



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI
DIPARTIMENTO DI SCIENZE UMANISTICHE E SOCIALI

CORSO DI DOTTORATO
IN
LINGUE, LETTERATURE E CULTURE DELL'ETÀ MODERNA E CONTEMPORANEA
(XXXII CICLO)

PER UN'EDIZIONE DELL'EPISTOLARIO DI LUIGI PIRANDELLO

Tesi di dottorato di:
ROBERTO LOI

Relatore:
Prof. ALDO MARIA MORACE

Correlatore:
Prof. MARCO MANOTTA

ANNO ACCADEMICO 2019/2020



La presente tesi è stata prodotta durante la frequenza del corso di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'Età Moderna e Contemporanea dell'Università degli Studi di Sassari, A.A. 2018/2019 – XXXII ciclo, con il sostegno di una borsa di studio finanziata con le risorse del P.O.R. SARDEGNA F.S.E. 2014-2020 Asse III - Istruzione e Formazione - Obiettivo Tematico 10 "Investire nell'istruzione, nella formazione e nella formazione professionale per le competenze e l'apprendimento permanente".

INDICE

ELENCO DELLE ABBREVIAZIONI.....	5
INTRODUZIONE.....	6
PER UNA STORIA DEI CARTEGGI.....	9
PER UN CENSIMENTO DELLE PARTI MANCANTI.....	17
PER UNA CRITICA (COSTRUTTIVA) DEI CARTEGGI EDITI.....	33
1. SU ALCUNE QUESTIONI DI ORDINE FILOLOGICO.....	33
2. SU ALCUNI PROBLEMI DI DATAZIONE.....	42
PER UNA MAPPATURA DEGLI ORIGINALI.....	49
CRITERI DI EDIZIONE.....	55
CATALOGO DELLE LETTERE EDITE.....	58
EPISTOLARIO.....	308
1886.....	314
1887.....	401
1888.....	481
1889.....	532
1890.....	615
1891.....	722
1892.....	791
1893.....	821
1894.....	875
1895.....	910
1896.....	972
1897.....	984
1898.....	1019
1899.....	1043
1900.....	1050
1901.....	1059
1902.....	1086
1903.....	1105
1904.....	1121
1905.....	1141
1906.....	1159

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

1907	1175
1908	1184
1909	1199
1910	1226
1911	1254
1912	1284
1913	1303
1914	1320
1915	1329
1916	1355
1917	1426
1918	1509
1919	1574
1920	1606
1921	1621
1922	1635
1923	1690
1924	1724
1925	1739
1926	1767
1927	1805
1928	1822
1929	1861
1930	2073
1931	2303
1932	2568
1933	2725
1934	2757
1935	2819
1936	2920
BIBLIOGRAFIA	3067

ELENCO DELLE ABBREVIAZIONI

- AB: *Almanacco Bompiani*
AM: *Amicizia mia*
AP: *Archeologie pirandelliane*
CI: *Carteggi inediti*
CPR: *Carteggio Pirandello-Ruggeri*
EFG: *Epistolario familiare giovanile*
FP: *Il figlio prigioniero*
LB: *Lettere da Bonn*
LF: *Lettere della formazione*
LGPR: *Lettere giovanili da Palermo e da Roma*
LL: *Lettere a Lietta*
LMA: *Lettere a Marta Abba*
LPI: *Luigi Pirandello intimo*
MN: *Maschere nude*
NA: *Nuova Antologia*
PM: *Pirandello-Martoglio*
PMi: *Peppino mio*
TL: *Nel tempo della lontananza*
TP: *Terzo Programma*

INTRODUZIONE

«Io vedo i miei posteri aspettanti il mio epistolario, tutti in lagrime». Così il ventunenne studente universitario Luigi Pirandello, il 2 novembre 1888, scriveva ai propri famigliari da Palermo. Il tono ironico utilizzato per lamentare il paventato smarrimento di una missiva inviata alla sorella Lina qualche giorno prima, non deve tuttavia trarre in inganno, portando erroneamente a sottovalutare le doti profetiche del futuro premio Nobel siciliano. Se infatti, sulla scia di quanto riferito da Corrado Alvaro, il quale, pur conoscendolo di persona, poteva asserire che Pirandello «sembra ignorare l'istituzione della posta, perché scrive raramente lettere, e quasi soltanto per cose urgenti»¹, ancora negli anni Ottanta del Novecento si riteneva quello pirandelliano un epistolario esiguo, il fiorire, negli ultimi decenni, di ritrovamenti, studi ed iniziative volti ad approfondire l'argomento, ha dimostrato tutt'altra realtà dei fatti.

I passi avanti sono indubbiamente stati compiuti, e tuttavia, ancora oggi, come emerge dai più recenti studi sul tema, «non è possibile esprimersi in termini scientificamente rigorosi sui caratteri distintivi dell'epistolario pirandelliano» perché «non esiste nessuna edizione che abbia inteso anche solo raccogliere in un insieme comunque ordinato tutte le lettere note»².

Prendendo le mosse da tale conclamata lacuna, il presente lavoro di ricerca vuole essere un primo tentativo di raccogliere, censire, ordinare, sistematizzare, digitalizzare e rendere disponibile in forma organica il materiale edito con l'intento di fornire un contributo alla ricomposizione del *corpus* epistolare pirandelliano, integrando l'ossatura delle monografie fino ad oggi disponibili – strutturate secondo criteri tematici centrati prevalentemente sul destinatario, su un determinato argomento o su un limitato arco temporale – con la mole di lettere, cartoline e telegrammi sparsa in una miriade di fonti diverse, talvolta anche di difficile reperibilità.

Ne è scaturito un tortuoso viaggio nel labirintico intrico del mezzo secolo di carteggi compreso tra il 1886 ed il 1936, che solo la coscienza della possibilità di futuri necessari perfezionamenti ha permesso di intraprendere nei circoscritti termini temporali del triennio dottorale. Serena consapevolezza nei limiti di un lavoro che di fatto si pone come contributo

¹ CORRADO ALVARO, *Prefazione* a LUIGI PIRANDELLO, *Novelle per un anno*, in *Opere di Luigi Pirandello*, I, Milano, Mondadori, 1969, 21.

² ROBERTO TESSARI, *La lettera secondo Pirandello: un luogo intermedio tra il reale e l'immaginario*, in AA. VV., a cura di Stefano Milioto, *Pirandello, vita e arte nelle lettere*, Atti del 55° Convegno internazionale di studi pirandelliani, Caltanissetta, Lussografica, 2018, 5.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

preliminare ad un'edizione sistematica dell'epistolario pirandelliano, tenendo in considerazione i nuovi apporti che potranno essere integrati da successivi ulteriori approfondimenti. Non si è preteso, infatti, di esaurire l'argomento, quanto piuttosto problematizzare una serie di questioni che gli sono organiche, prima fra tutte quella di una necessaria edizione filologica, che può scaturire solo da una doverosa revisione generale degli originali manoscritti e dattiloscritti e dall'integrazione di questi con il materiale inedito che deve essere ancora restituito dagli archivi e che in questa sede si ritiene non possa al momento attuale essere esattamente quantificato.

Da questo punto di vista, si è proceduto innanzitutto a mettere a confronto le lettere edite con le copie degli originali talvolta riprodotte, o tra loro nel caso di pubblicazione in edizioni differenti, prendendo atto delle costanti differenze nella punteggiatura, nell'utilizzo dei segni grafici, dei capoversi e della distribuzione del testo, e segnalando la presenza di parti mancanti e discrepanze, tra i testi. Allo stesso tempo si è evidenziato il problema della corretta datazione, al fine di stabilire una giusta sequenza cronologica.

Per quanto concerne gli aspetti contenutistici, si è tenuto conto del fatto che tutto il materiale raccolto, per quanto consistente dal punto di vista quantitativo, è già edito, e dunque ben noto. Elemento di interesse che può costituire novità, oltre alla possibilità di disporre di un quadro d'insieme dei carteggi tenuti da Pirandello, è senz'altro dato dalla ricomposizione cronologica e dunque dalla possibilità di nuove prospettive ottenibili potendo sovrapporre e interconnettere più agevolmente relazioni epistolari parallele. Il rapporto tra il Luigi-uomo e il Pirandello-artista, dunque tra le vicende biografiche e la produzione poetica-narrativa-drammaturgica, è stato esplorato in lungo e in largo e – si ritiene – può riservare eventuali sorprese solo conseguentemente allo studio degli inediti.

Pertanto si è stimato più funzionale cercare nei vari carteggi, piuttosto che elementi biografici o sfumature psicologiche, riferimenti all'epistolario medesimo, con lo scopo di censire quelle parti presumibilmente andate perdute e fornire indicazioni sulla loro eventuale rintracciabilità.

L'indispensabile premessa storiografica, oltre a tracciare un profilo delle varie edizioni e pubblicazioni, comprensiva, laddove possibile, di indicazioni sulle fonti archivistiche di riferimento, ha costituito il pretesto per raccogliere indicazioni circa l'esistenza di materiale inedito, la sua collocazione e/o la sua possibile individuazione, che è stato poi ulteriormente sviluppato in un'apposita sezione.

L'epistolario vero e proprio è preceduto da un catalogo, dove sono riportati schematicamente tutti i dati riferiti a ciascuna singola lettera, tra cui particolare importanza – per l'immediatezza nella possibilità di riscontro delle suddette questioni di ordine filologico – ricoprono le annotazioni, e introdotto da una serie di statistiche ed alcuni grafici che, si ritiene, possono essere utili per una prima lettura e visione complessiva della sua articolata complessità.

PER UNA STORIA DEI CARTEGGI

Il problema a monte, nella prospettiva di ricostruire il frammentato epistolario pirandelliano, è stato quello della ricomposizione delle fonti da cui attingere. Si è quindi innanzitutto fatto riferimento alla serie di lavori che, in un arco temporale compreso tra il 1937 ed il 2002, hanno mirato a ricostruire la bibliografia critica pirandelliana dalla morte dell'autore fino al 1996.

Un primo tentativo è stato quello di Manlio Lo Vecchio Musti nel 1937³ e, con gli opportuni aggiornamenti, nel 1952⁴. Tra il 1967 ed il 1986 i lavori in continuità di Alfredo Barbina⁵ e di Corrado Donati⁶ coprono il periodo tra il 1889 ed il 1981, mentre i più recenti lavori, quello a cura di Lucia Tardino⁷ e quello a cura di Cristina Angela Iacono⁸, rispettivamente del 1996 e del 2002, coprono l'arco temporale 1937-1995 e 1936-1996. Il tema della bibliografia critica pirandelliana è stato ripreso ancora da Barbina, con un articolo in due puntate sulle pagine di «Ariel», il quadrimestrale di drammaturgia dell'Istituto di Studi Pirandelliani e sul Teatro Contemporaneo⁹.

Limitando il campo al tema specifico ed esclusivo della produzione epistolare, una prima raccolta delle monografie, integrate da alcuni articoli, è quella curata nel 1998 da Aurelio Benevento¹⁰. Più specifici e approfonditi i tentativi portati avanti da Alfredo Barbina in varie riprese¹¹, ma, per quanto il suo catalogo possa essere ritenuto riferimento imprescindibile, costituendo tra l'altro la base bibliografica di riferimento del presente lavoro, è ormai datato e necessita senz'altro di essere ripreso e integrato.

³ MANLIO LO VECCHIO MUSTI, a cura di, *Bibliografia di Pirandello*, Milano, Mondadori, 1937.

⁴ Id., 2^a ed. rivista e aggiornata, Milano, Mondadori, 1952.

⁵ ALFREDO BARBINA, *Bibliografia della critica pirandelliana. 1889-1961*, Firenze, Le Monnier, 1967.

⁶ CORRADO DONATI, *Bibliografia critica pirandelliana. 1962-1981*, La Ginestra, Firenze, 1986.

⁷ LUCIA TARDINO, a cura di, *Bibliografia pirandelliana: atti di convegni e articoli di riviste sull'opera e la figura di Luigi Pirandello. 1937-1995*, Agrigento, Biblioteca-Museo Luigi Pirandello, 1996.

⁸ CRISTINA ANGELA IACONO, a cura di, *Bibliografia pirandelliana, 1936-1996: 60 anni di studi critici in atti di convegni, cataloghi di mostre e raccolte di saggi dedicati al drammaturgo agrigentino*, Palermo, Regione siciliana, Assessorato dei beni culturali e ambientali e della pubblica istruzione, Dipartimento dei beni culturali e dell'educazione permanente, 2002.

⁹ ALFREDO BARBINA, *Luigi Pirandello: bibliografia delle opere e della critica (1882-1891)*, in «Ariel», 53, anno XVIII, n. 2, maggio/agosto 2003, 183-205 e id., (1882-1905), 68, anno XXIII, n.2, maggio/agosto 2008, 179-214.

¹⁰ AURELIO BENEVENTO, *Luigi Pirandello. Gli epistolari*, Napoli, Libreria Editrice E. Cassitto, 1998.

¹¹ ALFREDO BARBINA, *Repertorio delle lettere edite*, in «Ariel», 3, anno I, n. 3, settembre/dicembre 1986, 108-125 e id., *Repertorio delle lettere edite*, in «Ariel», 54, anno XVIII, n. 3, settembre/dicembre 2003, 215-241.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

I primissimi tentativi di raccogliere in forma organica le lettere di Pirandello sono verificabili nell'«Almanacco Bompiani» del 1938, con una selezione di lettere indirizzate al figlio Stefano durante la guerra a cura del medesimo, e in «Terzo Programma» del 1961, con una selezione di lettere alle sorelle Lina e Anna ed alla figlia Lietta a cura di Sandro D'Amico. Erano questi gli anni in cui ancora non si aveva un'idea della reale consistenza dell'epistolario pirandelliano ed in cui gli studiosi lamentavano grosse difficoltà nello studio dell'autore a causa della scarsità del materiale disponibile. Faceva ad esempio notare lo stesso D'Amico, che «com'è noto le lettere di Pirandello fino ad oggi pubblicate si contano sulla punta delle dita. Dodici alla moglie Antonietta (scritte nel 1894, alla vigilia del matrimonio), tre alla figlia Lietta (del 1923), sette ad Adriano Tilgher (1921-25), qualche altra a Bontempelli, Crémieux, Dullin, Ruggeri, ecc. A queste vanno aggiunti i numerosi brani di lettere al figlio Stefano, combattente e prigioniero durante la prima guerra mondiale. La mancanza di un ricco epistolario è particolarmente grave nel caso di Pirandello, la cui vita, ritiratissima per almeno cinquant'anni, fu a lungo priva di vistosi avvenimenti, e quindi non è ricostruibile se non attraverso una messe di notizie e di riferimenti che solo un'ampia corrispondenza personale potrebbe fornire»¹².

Nel 1979, la pubblicazione, a cura di Sarah Zappulla Muscarà¹³, «della fitta corrispondenza, in taluni periodi quasi giornaliera»¹⁴, tra Pirandello e il commediografo siciliano Nino Martoglio, «rara testimonianza biografica e psicologica per l'esiguità dell'epistolario pirandelliano»¹⁵, costituisce la prima monografia espressamente riferita ai carteggi dell'autore girgentino, in un clima ancora caratterizzato dalla errata convinzione di una sua scarsa produzione epistolare.

Le trentasette lettere di Pirandello pubblicate, la cui disponibilità, per espresso ringraziamento della curatrice, è dovuta «alla squisita cortesia della figlia dello scrittore catanese, la pittrice e regista teatrale Maria Martoglio»¹⁶, tutte autografe tranne una, già parzialmente apparse in alcuni articoli sparsi in varie riviste¹⁷, coprono un arco temporale che va dall'agosto del 1907 al

¹² SANDRO D'AMICO, *Lettere ai famigliari di Luigi Pirandello*, in «Terzo Programma», Quaderni trimestrali, n. 3, ERI-Edizioni Rai, 1961, p. 273.

¹³ SARAH ZAPPULLA MUSCARÀ, *Pirandello-Martoglio*, Catania, C.U.E.C.M., 1979.

¹⁴ Ivi, 7.

¹⁵ Ivi, 14.

¹⁶ Ivi, 14, n. 1.

¹⁷ LUIGI MARTOGGIO, *Come nacque... Pensaci, Giacomino!*, in «Cinema», 25-12-1936; GIOVANNI CALENDOLI, «*Il berretto a sonagli*» in una lettera inedita di Pirandello, «Teatro Scenari», I/15-I-1953; SANDRO PAPANATTI, *Non è stata ancora scritta la storia di un'amicizia*, «Il Corriere di Roma», 30 novembre 1967; SANDRO D'AMICO, *Itinerario*

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

maggio del 1920. Il rapporto Pirandello-Martoglio è stato successivamente ripreso e integrato da Alfredo Barbina in seguito al recupero di alcuni documenti inediti forniti da Andrea Pirandello¹⁸.

Ancora Zappulla Muscarà, l'anno successivo, cura, per i «Quaderni» dell'Istituto di Studi Pirandelliani, i *Carteggi inediti*¹⁹. Si tratta di una serie di rapporti epistolari di varia natura (da quelli di amicizia a quelli strettamente professionali e di lavoro) che Pirandello ha tenuto in un arco temporale compreso tra il marzo del 1897 ed il novembre del 1935, pur con alcune interruzioni dal 1898 al 1904, dal 1904 al 1908 e dal 1914 al 1920, con diversi protagonisti della scena culturale italiana a cavallo tra la fine del diciannovesimo ed i primi decenni del ventesimo secolo: lo scrittore Ugo Ojetti, con cui Pirandello intratterrà una solida amicizia sin dal suo ritorno dagli studi universitari a Bonn fino alla morte, tanto che sarà proprio Ojetti a trascrivere le ultime volontà di Pirandello a noi pervenute²⁰; la serie di direttori che si sono avvicinati al «Corriere della Sera», da Luigi Albertini al fratello Alberto, Pietro Croci, Maffio Maffii, Aldo Borelli, in un periodo compreso tra l'agosto del 1909 ed il settembre del 1936, pur con le pause degli anni dal 1917 al 1924, in cui Pirandello si dedicò quasi esclusivamente al teatro, e dal 1929 al 1932, a causa dei dissapori col critico teatrale del quotidiano di via Solferino Renato Simoni; i critici dello stesso «Corriere» Vincenzo Bucci e il già citato Simoni, e il redattore capo Oreste Rizzini; Angiolo e Adolfo Orvieto, fondatori e direttori de «Il Marzocco» nel periodo compreso tra l'aprile del 1893 ed il gennaio del 1911; l'esigua corrispondenza con il direttore de «La Riviera Ligure» Mario Novaro (cinque lettere tra il giugno 1901 e l'aprile 1915, forse unica rimanenza di un più ampio

di Pirandello al teatro, «Il Veltro», febbraio-aprile 1968; ALFREDO BARBINA, *Teatro verista siciliano*, Bologna, Cappelli, 1970 (dello stesso autore cfr. anche *Fortuna del Pirandello «siciliano»*, in «Cultura e scuola», XII, 1974 e in *La Mantellina di Santuzza. Teatro siciliano tra Ottocento e Novecento*, Roma, Bulzoni, 1983, 191-217).

¹⁸ ALFREDO BARBINA, *Pirandello-Martoglio. Storia di una amicizia*, in «Otto-Novecento», maggio/agosto 1982, 192-220 e id., *La mantellina di Santuzza*, cit., 133-190.

¹⁹ SARAH ZAPPULLA MUSCARÀ, a cura di, *Luigi Pirandello. Carteggi inediti (con Ojetti, Albertini, Orvieto, Novaro, De Gubernatis, De Filippo)*, Quaderni dell'Istituto di Studi Pirandelliani, 9, Roma, Bulzoni, 1980.

²⁰ Un'anticipazione del carteggio Pirandello-Ojetti, curata dalla medesima Zappulla Muscarà con il titolo *Carteggio inedito Pirandello-Ojetti*, era apparso sulla «Rivista di studi pirandelliani», anno 1, n. 1, Agrigento, settembre/dicembre 1978. In merito alla scarsa disponibilità di materiale e a proposito della corrispondenza di Pirandello con Ojetti, Zappulla Muscarà parla di «rara documentazione biografica e psicologica per la confessione dello stesso scrittore, consegnata anche in una di queste lettere ad Ojetti, di pena ed insofferenza a mantenere corrispondenze epistolari». Cfr. CI, 8.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

epistolario)²¹, lo scrittore Angelo De Gubernatis (due lettere custodite nella «Collezione d'Autografi» della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, «dono, come si legge nell'apposita scheda-custodia, del Prof. Conte Angelo De Gubernatis nel 1888 e anni seguenti»²²) e Eduardo De Filippo (un'unica lettera). Si tratta per lo più – come si desume dai ringraziamenti finali – di lettere custodite dai rispettivi corrispondenti (come nel caso di De Filippo) o dagli eredi e rese disponibili per la pubblicazione.

Un contributo fondamentale alla ricostruzione dell'epistolario pirandelliano, soprattutto, ma non esclusivamente, per quanto concerne gli anni giovanili e della formazione, è stato dato dalla corposa serie di monografie curate da Elio Providenti tra il 1984 ed il 1996. Si tratta delle lettere conservate dalle sorelle di Pirandello Anna e Lina e pervenute grazie ai figli di Anna, Concettina e Gaetano Agrò, relative al periodo compreso tra il 1886 ed il 1898, con una lacuna per quanto concerne il 1896 e un'appendice di una ventina di lettere indirizzate a Lina che si protraggono fino al 1920: *Lettere da Bonn*²³, relative agli anni degli studi universitari in Germania tra l'autunno del 1889 e la primavera del 1891; *Epistolario Familiare Giovanile*²⁴, con una scelta di lettere indirizzate ai famigliari che vanno dal 1886 al 1898; *Lettere giovanili da Palermo e da Roma*²⁵, con carteggi dal gennaio del 1886 al settembre del 1889; *Lettere della Formazione*²⁶, dall'aprile del 1891 al luglio del 1898, con esclusione delle lettere del 1896, andate perdute.

Nel 1987, a cura di Leonardo Bragaglia, è pubblicato il carteggio con Ruggero Ruggeri²⁷, che attraversa un lungo periodo, dal maggio del 1917 al settembre del 1936. Una parte consistente

²¹ Inserite nel volume «*La Riviera Ligure*». *Archivio I (1900-1905)*, a cura di Pino Boero, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1980.

²² CI, 362.

²³ ELIO PROVIDENTI, *Lettere da Bonn 1889-1891*, Quaderni dell'Istituto di Studi Pirandelliani, 7, Roma, Bulzoni, 1984.

²⁴ Id., *Epistolario familiare giovanile (1886-1898)*, Quaderni della Nuova Antologia, XXVI, Firenze, Le Monnier, 1986.

²⁵ Id., *Lettere giovanili da Palermo e da Roma 1886-1889*, Quaderni dell'Istituto di Studi Pirandelliani, 8, Roma, Bulzoni, 1993.

²⁶ Id., *Lettere della formazione 1891-1898. Con appendice di lettere sparse 1899-1919*, Quaderni dell'Istituto di Studi Pirandelliani, 10, Bulzoni, Roma, 1996.

²⁷ LEONARDO BRAGAGLIA, *Carteggio Pirandello-Ruggeri. Appunti per uno studio del rapporto fra autore e interprete*, Fano, Biblioteca Comunale Federiciana, 1987.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

delle lettere di Pirandello a Ruggeri erano già state pubblicate da Lucio Ridenti²⁸ e integrate da un gruppo di lettere del periodo 1917-1920 inserite da Guido Lopez nella presentazione del catalogo della mostra *La "cesta" di Ruggeri*²⁹, edito da De Carlo, precisando che erano appartenenti alla collezione Renato Perugia. Numerosi stralci degli originali conservati dagli eredi di Stefano Pirandello, sono stati utilizzati da Alessandro D'Amico nelle *Notizie* che precedono i testi delle opere pubblicate in *Maschere Nude*. Il carteggio è infine stato ripreso da Alfredo Barbina nel 2004 ulteriormente integrato dalle lettere responsive di Ruggeri reperite presso gli archivi degli eredi di Stefano e Lietta Pirandello e presso l'Istituto di Studi Pirandelliani³⁰.

Particolare interesse, a giudicare dal numero di pubblicazioni che se ne sono occupate, hanno suscitato le quattordici lettere inviate con cadenza quasi quotidiana da Roma alla fidanzata Antonietta Portulano tra il 15 dicembre 1893 ed il 5 gennaio 1894. Conservate presso l'Archivio Stefano Pirandello, sono state dapprima edite, in forma incompleta, sulla rivista milanese «Omnibus», nell'ottobre del 1946³¹. Nel 1986, sono state riproposte, con l'integrazione delle parti mancanti e di due lettere inedite, a cura di Alfredo Barbina sul numero speciale di «Ariel» concepito in occasione del cinquantenario della morte di Pirandello³² e, sparse, in forma disorganica, da Elio Providenti nelle *Lettere della formazione*. L'ultima riproposizione nota risale al 2007 a cura di Marina Argenziano³³.

Nel 1994, a cura di Angela Armati e Alfredo Barbina, sono raccolte le lettere indirizzate al poeta italo-albanese Giuseppe Schirò³⁴, con cui Pirandello aveva intrecciato amicizia durante gli studi liceali a Palermo. Si tratta di diciotto lettere risalenti agli anni 1886-87 pubblicate su

²⁸ Cfr. «Il Dramma», agosto/settembre 1955, 59-70 e LUCIO RIDENTI, *Teatro italiano fra le due guerre. 1915-1940*, Genova, Dellacasa, 1968, 22-43.

²⁹ Museo Teatrale alla Scala, Milano, 8-29 novembre 1980.

³⁰ ALFREDO BARBINA, *Un carteggio in chiaro-scuro*, in «Ariel», 56/57, anno XIX, n. 2/3, maggio/dicembre 2004, 303-371.

³¹ «Omnibus», anno I, n. 1/2, 18 e 25 ottobre 1946. Il periodico fu distribuito in un ridottissimo numero di copie, rare e difficilmente reperibili.

³² ALFREDO BARBINA, a cura di, *Lettere d'amore di Luigi ad Antonietta*, in «Ariel», 3, anno I, n. 3, settembre/dicembre 1986, 211-229.

³³ MARINA ARGENZIANO, *Antonietta Pirandello nata Portolano (Dialogo mancato con Luigi). Le lettere di Luigi Pirandello alla fidanzata Antonietta dal 15 dicembre 1893 al 5 gennaio 1894*, Roma, Irradiazioni, 2007, 47-76.

³⁴ ANGELA ARMATI; ALFREDO BARBINA, a cura di, *Amicizia mia. Lettere inedite al poeta Giuseppe Schirò (1886-1887)*, Quaderni dell'Istituto di Studi Pirandelliani, 9, Roma, Bulzoni, 1994.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

trascrizioni effettuate da fotocopie in stato di deperimento – segnalate presso l’archivio dell’Istituto di Studi Pirandelliani – e non sugli originali, che i curatori davano addirittura per dispersi³⁵.

In realtà le carte, conservate da Schirò, erano confluite dopo il 1927, anno della morte del poeta italo-albanese, nell’archivio privato custodito dalla vedova, Angelina Mandalà, che nei primissimi anni Sessanta ne consentì la consultazione al bizantinologo Giuseppe Schirò-Clesi. Eseguite le copie, e pubblicati alcuni stralci, questi restituì gli originali, che restarono in archivio fino al 1963, anno della morte della signora Mandalà, per essere ereditati dal secondogenito Zef Schirò, che li integrò coi materiali presenti nella casa siciliana del padre, senza tuttavia tenere traccia del nuovo fondo acquisito, mentre le fotocopie furono conservate da Angela Ranieri, moglie di Schirò-Clesi, che ne autorizzò la pubblicazione in *Amicizia mia*. Nel 1994 il carteggio è stato acquistato dalla Biblioteca-Museo *Luigi Pirandello* di Agrigento dagli eredi di Schirò. Si trattava di ventisette autografi tra cui diciannove lettere: quindici con rispettiva busta, una busta senza missiva ed una cartolina postale. In tre lettere erano inseriti componimenti poetici; a due erano allegate scene del poemetto giovanile *Caro Gioja*.

Il rapporto epistolare con Giuseppe Schirò, evidentemente lacunoso, è stato ripreso nel 2002, rivisto e integrato con quattro lettere inedite, ed esteso ad un più ampio arco temporale compreso tra il 1886 ed il 1890³⁶. Le ragioni di tale riproposizione sono spiegate da Matteo Mandalà nell’introduzione al carteggio con il quadruplice intento di garantire praticità e sicurezza della consultazione tramite la riproduzione facsimilare dei testi autografi, integrare e completare l’edizione precedente con le parti – quattro lettere e un testo poetico – di cui evidentemente i precedenti curatori ignoravano l’esistenza, ristabilire la corretta datazione e successione cronologica, rettificare alcune interpretazioni relative ai contenuti³⁷.

Data fondamentale per quanto concerne l’edizione dei carteggi pirandelliani è certamente il 1995, anno in cui, per i “Meridiani” Mondadori, a cura di Benito Ortolani, sono rese pubbliche le

³⁵ Cfr. *ivi*, 50.

³⁶ AA. VV., a cura di Antonino Perniciaro, Filomena Capobianco, Cristina Angela Iacono, *Peppino mio. Lettere di Luigi Pirandello a Giuseppe Schirò (1886-1890)*, Palermo, Regione Siciliana, Assessorato dei beni culturali e ambientali e della pubblica istruzione, Dipartimento regionale Beni culturali e ambientali ed E.P., 2002.

³⁷ Cfr. MATTEO MANDALÀ, *Le lettere di Luigi Pirandello a Giuseppe Schirò (1886-1890)*, in *PMi*, 13-14.

ROBERTO LOI, *Per un’edizione dell’epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell’età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

attesissime *Lettere a Marta Abba*³⁸. La corposa raccolta di 550 lettere copre un periodo che, dal 1925, giunge sino a pochi giorni prima della morte di Pirandello, nel 1936.

Il percorso editoriale è stato piuttosto travagliato, giacché per decenni Marta Abba aveva rimandato la decisione di rendere pubbliche le lettere inviategli da Pirandello: solo nel 1985, tramite l'amico di famiglia Peter Putnam, entrò in contatto e le lasciò in donazione all'Università di Princeton, presso la quale sono tutt'oggi custodite, che ne pubblicò una ristretta selezione in traduzione inglese nel 1993 per mezzo della Princeton University Press. Ancora al 1985 risalirebbe il primo incontro di Abba con Benito Ortolani, che porterà alla definitiva edizione del 1995, comprensiva di tutte le lettere tranne due ed alcuni spezzoni che non sono stati pubblicati per mancata concessione dei diritti di pubblicazione.

Nel 1998, in *Luigi Pirandello intimo*, Renata Marsili Antonetti, pubblica 83 lettere e 10 telegrammi inediti inviati da Pirandello alla sorella Lina ed al cognato Calogero De Castro, scritti tra il 1888 ed il 1919, ritrovati tra la corrispondenza degli altri membri della famiglia, che vanno ad aggiungersi alle 58 lettere e 9 telegrammi risalenti al periodo 1886-1918, già pubblicati, integrando il *corpus* dell'epistolario familiare³⁹.

L'anno successivo le *Lettere a Lietta*⁴⁰, a cura di Maria Luisa Aguirre D'Amico, aprono la serie delle opere specificatamente inerenti al rapporto coi figli, che saranno ulteriormente sviluppate nel 2005 con *Il figlio prigioniero*⁴¹ a cura di Andrea Pirandello, centrato sulla corrispondenza con il primogenito Stefano durante il periodo di prigionia di quest'ultimo nel corso della Grande Guerra (argomento che era già stato trattato nell'«Almanacco Bompiani» del 1938⁴² e nel numero monografico della rivista «Sipario» nel 1952⁴³), e nel 2008, a cura di Sarah Zappulla Muscarà, con

³⁸ BENITO ORTOLANI, a cura di, *Lettere a Marta Abba*, Milano, Mondadori, 1995. Anticipazioni di alcune lettere a Marta Abba si erano avute in LUIGI PIRANDELLO, *Questa sera si recita a soggetto*, a cura di Enzo Lauletta e con una nota introduttiva di Marta Abba, Milano, Mursia, 1972 (lettera da Berlino del 29 marzo 1929), e id., *Quando si è qualcuno*, a cura di Sarah Zappulla Muscarà con una nota introduttiva di Marta Abba, Milano, Mursia, 1974 (lettera da Berlino del 29 marzo 1930).

³⁹ RENATA MARSILI ANTONETTI, a cura di, *Luigi Pirandello intimo. Lettere e documenti inediti*, Tivoli-Roma, Gangemi, 1998.

⁴⁰ MARIA LUISA AGUIRRE D'AMICO, a cura di, *Lettere a Lietta*, Milano, Mondadori, 1999.

⁴¹ ANDREA PIRANDELLO, a cura di, *Il figlio prigioniero. Carteggio tra Luigi e Stefano Pirandello durante la guerra 1915-1918*, Milano, Mondadori, 2005.

⁴² «Almanacco Bompiani», Milano, Bompiani, 1987, *Omaggio a Pirandello*.

⁴³ «Sipario», anno VII, n. 80, dicembre 1952.

*Nel tempo della lontananza*⁴⁴, ancora sulla corrispondenza col figlio Stefano, ma negli anni della maturità, tra il 1919 ed il 1936.

Se la ricerca delle monografie è stata attività ordinaria e lineare, non altrettanto si può dire per la gran quantità di materiale sparso in articoli, prefazioni, note a fondo pagina, rimandi e riferimenti vari. Al contributo fondamentale costituito dalla già citata rivista «Ariel», in cui emerge il costante impegno nella ricostruzione dell'epistolario pirandelliano soprattutto di Alfredo Barbina, che ne è stato fondatore e, dal 1986 al 2009, direttore, si devono aggiungere i contributi della «Nuova Antologia» e quelli più frammentari ma ugualmente importanti di riviste quali: «Angelo di fuoco», «Belfagor», «Il Dramma», «La modernità letteraria», «Pirandelliana», «Rivista di studi Pirandelliani», e ancora «Sipario», «Terzo Programma», «Quaderni di italianistica». Alcune lettere sono state individuate su quotidiani: dal «Corriere della Sera», a «l'Unità», a «Il Messaggero».

Il risultato, costituito da 1939 tra lettere, cartoline, telegrammi, biglietti e vaglia, copre una percentuale che si valuta approssimativamente possa corrispondere al 95% del materiale edito.

⁴⁴ SARAH ZAPPULLA MUSCARÀ, *Nel tempo della lontananza (1919-1936)*, Caltanissetta-Roma, Salvatore Sciascia Editore, 2008.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

PER UN CENSIMENTO DELLE PARTI MANCANTI

Ragioni diverse hanno determinato il fatto che anche le edizioni più autorevoli e filologicamente più rigorose dei carteggi di Pirandello risultino incomplete. Si prenda ad esempio il caso delle *Lettere a Marta Abba*: quelle datate 11 e 15 agosto 1926 sono totalmente inedite per mancata autorizzazione alla pubblicazione da parte degli eredi di Lietta Pirandello. Altre sono parzialmente inedite sulla base dei vincoli posti degli eredi aventi il diritto legale di pubblicazione: si tratta delle lettere del 5, 10, 17, 20 e 21 agosto del 1926, appartenenti agli eredi di Lietta, e delle lettere del 15, 19 e 22 marzo del 1930, più la lettera del 21 luglio 1931, appartenenti agli eredi di Fausto. Tali lettere, reperibili presso la Biblioteca dell'Università di Princeton, sono segnalate nell'*Avvertenza*⁴⁵ a cura di Benito Ortolani, ma tuttavia, i pur brevi passaggi che mancano, non sono in alcun modo indicati, per cui non è possibile stabilire una loro precisa collocazione nel testo. Tra gli inediti facenti parte della collezione, si è trovata segnalazione (ed un brevissimo frammento, che si è comunque provveduto ad integrare nell'epistolario) della lettera alla signora Giuseppina Trabucchi, madre di Marta, datata 28 maggio 1936⁴⁶.

Certamente meno scrupolose risultano essere quelle pubblicazioni in cui per qualche motivo presumibilmente editoriale le scelte sono deprecabilmente cadute sul taglio di frammenti o addirittura intere sezioni. I tagli sono talvolta opportunamente segnalati, quanto meno dalla presenza dei puntini di sospensione tra parentesi quadre, talaltra, purtroppo, no: in questo secondo caso si sono potuti individuare confrontando le varie edizioni delle missive ripresentate in più fonti.

Si prenda l'esempio della lettera a Ernesto Monaci del 14 novembre 1889, scritta in tedesco e proposta sulla «Nuova Antologia»⁴⁷ e su «Ariel»⁴⁸, in cui le differenze vanno ben al di là delle sole problematiche legate alla traduzione dal (cattivo) tedesco di Pirandello. La ripubblicazione delle lettere su «Ariel», scrive Giovanni R. Bussino, che pure cambia il sesso alla precedente curatrice Finazzi Agrò, facendola diventare «Luciano» e citandola nei termini di «studioso»⁴⁹, è derivata dal

⁴⁵ LMA, XLI.

⁴⁶ LMA, 1507, n. 3 alla lettera [360530].

⁴⁷ LUCIANA FINAZZI AGRÒ, *Pirandello Studente universitario*, in «Nuova Antologia», anno 78, fasc. 1705, Roma, 1° aprile 1943, p. 146.

⁴⁸ GIOVANNI R. BUSSINO, *Lettere di Pirandello a Monaci*, in «Ariel», 18 anno VI, n. 3, settembre/dicembre 1991, 101-102.

⁴⁹ Ivi, p. 98.

fatto che «Da una recente disanima dell'epistolario, nel Fondo Monaci della Società Filologica Romana (Pres. Aurelio Roncaglia), sita nella Biblioteca di Studi Romanzi e Italianistica, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli Studi «La Sapienza», risulta che la trascrizione fatta da Finazzi Agrò era quanto mai difettosa, particolarmente in quanto alle omissioni, e non soltanto di sporadiche parole e frasi, ma perfino di interi paragrafi»⁵⁰:

Nuova Antologia (Luciana Finazzi Agrò, 1943)	Ariel (Giovanni R. Bussino, 1991)
<p>Mio amato Maestro, mi arrecò gran dolore non averLa potuta vedere a Roma, perché dovetti giacere in letto dodici giorni, e non potei ringraziarLa vivissimamente della Sua carta per il Prof. Foerster.</p> <p>Sono già stato dal Prof. Foerster, che mi ha accolto assai cortesemente. Abbiamo molto parlato di Lei: e di poi gli ho detto dei miei progetti, parlandogli anche a lungo dei miei precedenti studi. Mi ha promesso il suo aiuto e la sua guida, quanto sarà possibile, per l'avvenire; e, secondo il suo consiglio, mi sono messo con impegno al mio lavoro su la <i>Parlata della provincia di Girgenti</i>. Ho con me una gran raccolta di «fiabe, canti popolari, cantilene e improvvisi», che io stesso ho raccolti e che ora serviranno di base al mio studio. La farò poi stampare come appendice al mio lavoro.</p> <p>Accolga, amato Maestro, i miei ringraziamenti per tutte le Sue cortesie verso di me, e i miei più cordiali saluti: e La prego, quando ciò non Le recherà molto disturbo, di scrivermi una volta.</p>	<p>Mio amato Maestro, mi è dispiaciuto molto non averLa potuto vedere a Roma (dove dovetti passare dodici giorni a letto), e non averLa potuto ringraziare calorissimamente del suo biglietto per il prof. Foerster.</p> <p>Sono arrivato a Bonn molto tardi a causa della mia malattia della quale Le avevo parlato, e che mi ha costretto di rimanere più di venti giorni a Como. È per colpa di questa maledetta malattia che non sono riuscito a parlare scorrevolmente con i tedeschi, mentre speravo di fare buona pratica durante le passate ferie. Ma, come Lei capirà, questo è un male che posso superare in breve tempo con la pratica costante, perché l'unica cosa che mi manca è la buona pronuncia.</p> <p>Sono già stato dal prof. Foerster, il quale mi ha accolto con grande cortesia. Abbiamo parlato molto di Lei. e poi gli ho detto dei miei progetti, parlandogli anche a lungo dei miei precedenti studi. Mi ha promesso il suo aiuto e guida, quanto sarà possibile, per l'avvenire; e ora, seguendo il suo consiglio, mi sono messo con impegno al mio lavoro sulla «Parlata della Provincia di Girgenti». Ho con me una grande raccolta di «fiabe, canti popolari e improvvisi», che io stesso ho raccolto e che ora serviranno di base al mio studio. La farò poi stampare come appendice al mio lavoro.</p> <p>Accolga, amato Maestro, i miei più sentiti ringraziamenti per tutte le sue cortesie a mio riguardo, e i miei più cordiali saluti, e La prego, se non Le recherà molto disturbo, di scrivermi qualche volta.</p>

Si è pertanto ritenuta l'edizione Finazzi Agrò definitivamente superata e si è accolta come riferimento quella di Bussino. Se l'obsolescenza della prima è sancita dal quasi mezzo secolo di distanza dalla seconda, non altrettanto semplice risulta districarsi tra le pubblicazioni più recenti,

⁵⁰ Ibidem.

cronologicamente molto vicine tra loro: di fatto interi carteggi risultano incompleti a causa della conclamata espunzione di lettere a discrezione dei vari editori e/o curatori.

Nella *Premessa a Il figlio prigioniero*, ad esempio, Andrea Pirandello segnala che, delle 122 tra lettere e cartoline di Pirandello al figlio Stefano tenuto prigioniero dagli austriaci nei campi di Mauthausen e Plan (Boemia) tra il 2 novembre 1915 e la prima metà di novembre del 1918, ne sono state scelte e pubblicate solo 97 con l'intento «di non appesantire la lettura con particolari ripetitivi di minore interesse»⁵¹.

Si intende le lettere che Stefano è riuscito a portare via, giacché secondo un calcolo approssimativo ma, si ritiene, attendibile, delle quattro lettere e quattro cartoline al mese che poteva ricevere tramite canali ufficiali, oltre a quelle giunte tramite canali clandestini, ben più della metà risultano non pervenute: dal 31 luglio 1915, data in cui era stato indirizzato al fronte, al 31 ottobre, cioè poco prima di cadere prigioniero degli austriaci nel corso degli scontri per il possesso del piccolo centro abitato di Oslavia sul monte Calvario, considerando una cadenza quotidiana, si possono calcolare circa una novantina di lettere, alle quali devono essere sommate le circa trenta lettere inviategli nel periodo di addestramento a Macerata. Tutte queste lettere erano custodite in uno zainetto che solitamente, quando i reparti erano impegnati in prima linea, veniva lasciato presso un deposito nelle retrovie e che non fu più ritrovato, nonostante le ricerche della famiglia, forse perché gli zaini dei soldati prigionieri venivano gettati in quanto considerati non più utili. Delle lettere precedenti alla cattura se ne sono salvate solo sette in quanto Stefano le aveva in tasca al momento in cui cadde prigioniero; un numero non quantificabile di successive al suo trasferimento da Mauthausen a Plan, sono probabilmente andate perdute.

Per quanto concerne le lettere non pubblicate: un frammento di quella datata 29 febbraio 1916, è riportato in una nota a fondo pagina⁵², così come un frammento della lettera del 10 marzo 1916⁵³, mentre le altre ventitré risultano inedite.

Tra le lettere in cui sono state eliminate delle parti: quella del 6 settembre 1917, già parzialmente pubblicata in AB⁵⁴ e quella del 1° maggio 1918 (che però è stata pubblicata in forma integrale il LF)⁵⁵.

⁵¹ FP, 11.

⁵² Ivi, 85, n. 6.

⁵³ Ivi, 75, n. 2.

⁵⁴ Cfr. FP, 223-225; AB, 44 (parziale).

⁵⁵ Cfr. FP, 282-283 e LF, 424-425.

Per quanto concerne altri carteggi, sparsi nell'epistolario: della lettera al padre del 20 aprile 1903, sono riportati solo l'inizio e la fine «perché è lunghissima ma tratta solo di affari economici»⁵⁶.

Nella lettera a Stefano del 3 marzo 1929 i puntini di sospensione tra parentesi quadre indicano la mancanza di una parte di testo non altrimenti specificata⁵⁷. Incomplete sono le lettere indirizzate a Stefano da Genova del 2 e 5 settembre 1926⁵⁸, e da Padova del 22 ottobre dello stesso anno⁵⁹.

Delle lettere ai figli da Roma del 2 novembre 1910 e da Parigi del 31 gennaio 1931 sono pubblicati solo brevi frammenti⁶⁰; di quella da New York del 24 dicembre 1923 manca la fine⁶¹, di quella del 15 maggio 1931 ancora da Parigi sono riportati prevalentemente i passaggi indirizzati a Stefano⁶². Nella lettera a Fausto del 22 settembre 1929 da Berlino non è chiaro se i puntini di sospensione all'inizio della lettera facciano parte del testo o stiano invece ad indicare parti mancanti⁶³.

In altri casi ancora, le lettere non sono state rinvenute pur avendone notizia e/o sono state reperite solo parzialmente. Ne è un esempio il carteggio con la cugina Lina negli anni del fidanzamento, di cui si è salvato un solo esemplare, risalente al giugno del 1890⁶⁴, in quanto conservato da Stefano Pirandello, mentre le altre lettere sono presumibilmente state distrutte, forse con la sola eccezione di tredici cartoline autografe di Pirandello con varie vedute di Bonn che,

⁵⁶ LPI, 182-183.

⁵⁷ TL, 158-159.

⁵⁸ Ivi, 102-103 e 103-105.

⁵⁹ Ivi, 110.

⁶⁰ MARIA LUISA AGUIRRE D'AMICO, *Vivere con Pirandello*, Cles (Tn), Mondadori, 1989, 37-38 e 145-146; TL, 199.

⁶¹ TL, 69-72.

⁶² Ivi, 200-202. Integrazioni della lettera sono reperibili in MARIA LUISA AGUIRRE D'AMICO, *Vivere con Pirandello*, cit., 147-148; ALFREDO BARBINA, *La biblioteca di Luigi Pirandello*, Pubblicazioni dell'Istituto di Studi Pirandelliani, 5, Roma, Bulzoni, 1980, 14, n. 7; DIEGO FABBRI, *Pirandello poeta drammatico*, *Pirandello poeta drammatico*, in AA. VV., *Atti del Congresso Internazionale di studi pirandelliani*, Firenze, Le Monnier, 1967, p. 47. Rif. Terzo Programma, ERI, 1961, 3.

⁶³ AA. VV., *Pirandello, vita e arte nelle lettere*, cit., 136-137.

⁶⁴ LB, 124-125.

secondo Elio Providenti, pur essendo state conservate dalla sorella Anna, potrebbero essere state originariamente indirizzate a Lina e da questa restituite dopo la rottura del fidanzamento⁶⁵.

Nulla si sa delle lettere che, secondo Gaetano Schirò, fratello di Giuseppe, furono scritte da Pirandello al poeta italo-albanese dopo il loro allontanamento, forse conseguente all'innamoramento non corrisposto di Schirò nei confronti della sorella di Pirandello, Lina: «in seguito, anche da lontano si scambiarono affettuosa corrispondenza, non rare volte in versi e sempre a sfondo artistico-letterario e quando il grande commediografo andò a studiare lettere all'Università di Bonn, gli spediva di là le sue pubblicazioni [...]»⁶⁶. Nell'archivio di Schirò non c'è traccia di tale prosecuzione dei rapporti epistolari tra i due, ma secondo Matteo Mandalà «allo stato attuale delle nostre conoscenze non possiamo escludere *aprioristicamente* che le notizie di Gaetano siano attendibili»⁶⁷. La lettera che Schirò-Clesi data 13 agosto 1887 e che in PMi è circoscritta ad un periodo precedente il 14 ottobre dello stesso anno, è incompleta per mancato rinvenimento del primo foglio, contenente le indicazioni topografiche e cronologiche⁶⁸.

Analoghe lacune sono riscontrabili nel carteggio con la figlia Lietta, trasferitasi a Santiago del Cile nel 1922 dopo aver contratto matrimonio con Manuel Aguirre. In particolare mancano all'appello le lettere del 1924, che Lietta cita nelle sue e dunque certamente sono state scritte, ma che sono andate perdute. I “cartolinotti” del 1922 dovrebbero essere molti di più dei 15 noti, se si presta fede a quanto dichiarato da Pirandello il 25 aprile («ho deciso di scriverti una cartolina al giorno»⁶⁹) ed il 19 dicembre («io seguito a scriverti una cartolina al giorno»⁷⁰). Ancora nella lettera del 3 ottobre 1923 Pirandello ribadisce: «Seguito a scriverti, come vedi, un “cartolinotto” al giorno e perciò ho poche notizie da darti»⁷¹, mentre, nella cartolina postale del 5 novembre, specifica che: «Ho sospeso per alcuni giorni l'invio di questi cartolinotti, ma ti abbiamo spedito parecchie lettere»⁷². Buona parte degli ammanchi, secondo Lietta, sarebbero dovuti al fatto che molte lettere

⁶⁵ Cfr. *ivi*, tavole intra 96/97.

⁶⁶ GIOVANNI GAETANO SCHIRÒ, *Prefazione* a GIUSEPPE SCHIRÒ, *Te dheu i huaj (Nella terra straniera). Poema in lingua albanese con traduzione letterale italiana dell'autore*, Palermo, Scuola Tip. “Boccone del povero”, 1940, V, citato in MATTEO MANDALÀ, *Le lettere di Luigi Pirandello a Giuseppe Schirò (1886-1890)*, in PMi, 36, n. 61.

⁶⁷ MATTEO MANDALÀ, *Le lettere di Luigi Pirandello a Giuseppe Schirò (1886-1890)*, in PMi, 36, n. 61.

⁶⁸ PMi, 224-231; AM, 100-101.

⁶⁹ LL, 33-34.

⁷⁰ *Ivi*, 75-78.

⁷¹ *Ivi*, 104-106.

⁷² *Ivi*, 106-107.

erano state buttate a mare dal marito nel corso di uno dei loro lunghi viaggi oceanici⁷³. Delle due lettere del novembre 1922 (una databile secondo i curatori ai primi del mese, l'altra successiva al 14) e di quella del marzo 1923, manca l'inizio⁷⁴; delle lettere del 14 aprile, 11 giugno e 3 agosto 1922, così come di quella del 19 febbraio 1923, manca la fine⁷⁵.

Giulio Natali, sulla «Nuova Antologia», cita una trentina tra lettere e bigliettini inviati da Pirandello a Giuseppe Aurelio Costanzo tra il 1898 ed il 1912⁷⁶, pubblicandone tuttavia solo cinque.

Inedite risultano essere le due lettere indirizzate a Virgilio Talli citate da Sabatino Lopez: quella del 1° giugno 1917, in cui Pirandello esprime la propria soddisfazione per il fatto che l'attrice Maria Melato interpreti la signora Frola nel *Così è (se vi pare)*⁷⁷, quella del 9 giugno, dove annuncia che essendo libero dagli esami potrà assistere alle ultime prove della commedia⁷⁸ e quella dell'8 ottobre, con il testo di *Marionette, che passione!* di Pier Maria Rosso di San Secondo, le lodi di Pirandello, e la richiesta di mettere il dramma in scena a Torino entro il mese⁷⁹. Solo parzialmente edite: la lettera del 3 maggio 1917, in cui Pirandello annuncia di aver pronto il *Così è (se vi pare)*⁸⁰; quella senza data – ma da circoscrivere al periodo tra il 20 ed il 31 maggio, estremi delle due lettere di Talli a Pirandello – con alcune considerazioni sul suo rapporto col pubblico⁸¹; quelle del 30 settembre e del 14 dicembre, in cui nuovamente parla con entusiasmo del *Marionette, che passione!* di Pier Maria Rosso di San Secondo, di cui sono editi solo alcuni frammenti⁸². Ancora le *Marionette* di San Secondo sono argomento della lettera senza data della seconda metà di dicembre⁸³, cui ne segue un'altra, a sua volta non datata, parzialmente ricostruita unendo tra loro diversi frammenti, con la risposta stizzita di Pirandello alle considerazioni di Talli sull'opportunità

⁷³ Ivi, 9.

⁷⁴ Ivi, 72-74, 74-75 e 89-90.

⁷⁵ Ivi, 32-33, 46-49, 58-59 e 87-88.

⁷⁶ GIULIO NATALI, *Lettere inedite di Verga e Pirandello a G. A. Costanzo*, in «Nuova Antologia», vol. CDLXXII, fasc. 1889, Roma, maggio 1958, 126.

⁷⁷ SABATINO LOPEZ, *Dal carteggio di Virgilio Talli*, Milano, Treves, 1931, 143.

⁷⁸ Ibidem.

⁷⁹ Ivi, 146.

⁸⁰ Ivi, 138-139; MN, I, 421-422.

⁸¹ Ivi, 143; MN, I, 423-424.

⁸² Ivi, 145 e 147-148; MN, II, 212-213.

⁸³ Ivi., 149-150; MN, II, 213-214. Secondo MN, la lettera può essere datata in un periodo circoscritto tra il 18 dicembre, giorno in cui Talli accusa ricevuta della precedente, ed il 26 dicembre, come si desume dal testo.

di rappresentare *L'innesto*⁸⁴, seguita dalla lettera “conciliatrice” del 2 gennaio 1918, a sua volta ricostruita unendo alcuni frammenti⁸⁵, come anche quella del 20 agosto 1918⁸⁶. La frammentarietà di questo, come di altri carteggi, è ben sintetizzata da Guido Lopez, che nota come «secondo l'uso del tempo, prima lo stesso Talli, poi i curatori del volume si fecero un pregio di selezionare e sforbiciare, anzi sciabolare»⁸⁷, specificando che «il resto del materiale è andato perduto; forse, nel rogo della casa editrice Treves»⁸⁸.

Un gruppo di nove lettere indirizzate a Giovanni Alfredo Cesareo, scritte tra il 1902 ed il 1918, giacenti nella Biblioteca Nazionale di Palermo, scoperte da Anna Maria Dotto⁸⁹ e che, a quanto risulta, non sono state pubblicate, è citato da Alfredo Barbina⁹⁰, che riporta solo brevissimi frammenti delle lettere del 3 giugno 1902, 23 gennaio 1905, 3 giugno 1918⁹¹. In una lettera del 13 agosto 1912, di cui non è riportato il testo, Pirandello farebbe alcuni riferimenti a dei *Terzetti* pubblicati da Cesareo sulla *Gazzetta del Popolo* di Torino⁹².

Per quanto riguarda altri frammenti sparsi nell'epistolario, si segnalano: la lettera al ministro dell'Istruzione Nicolò Gallo del 20 novembre 1900⁹³, quella a Luigi Natoli del 28 maggio 1904⁹⁴, quella a Giuseppe Primoli del 18 novembre 1905⁹⁵, quella ad Adriano Tilgher del 5 luglio 1922⁹⁶,

⁸⁴ Ivi, 153-157; MN, II, 215-217. Secondo MN la lettera può essere datata in un periodo circoscritto tra il 27 dicembre 1917 ed il 2 gennaio 1918, date delle due risposte di Talli.

⁸⁵ Ivi, 161-162; MN, II, 219-220.

⁸⁶ PAOLA DANIELA GIOVANELLI, *Sono, per l'Arte, in un momento felice! Quattordici lettere inedite di Luigi Pirandello alla Società degli Autori (1918-1919)*, in «Ariel», 54, anno XVIII, n.3, settembre/dicembre 2003, 199-200, n. 38, 39, 40, dove si specifica che la lettera è tratta da *Per la diminuzione dei diritti d'autore. Dichiarazioni di Pirandello e Martoglio*, «Il Messaggero della domenica», anno 1, n. 10, 20 agosto 1918.

⁸⁷ GUIDO LOPEZ, «Caro Pirandello...». *Lettere di Sabatino Lopez e altri inediti d'archivio sugli esordi di Pirandello commediografo e sul mondo teatrale 1910-1930*, estratto di «Ca' de Sass», n. 91, settembre 1985, p. 48, n. 18.

⁸⁸ Ibidem.

⁸⁹ Cfr. «Nuovi Quaderni del Meridione», ottobre/dicembre 1967.

⁹⁰ ALFREDO BARBINA, *La grande (e piccola) “conversazione” Pirandello-Cesareo*, in «Ariel», 49, anno XVII, n. 1, gennaio/aprile 2002, 143

⁹¹ Ivi, 143/152, 152 e 144-145.

⁹² Ivi, p. 156.

⁹³ LF, 356-357, n. 6.

⁹⁴ GASPARE GIUDICE, *Luigi Pirandello*, Torino, UTET, 1975, 338; MN, II, 621.

⁹⁵ MARCELLO SPAZIANI, *Con Gégé Primoli nella Roma Bizantina*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1962, 268, n. 2.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

quella a Camille Mallarmé del 4 ottobre 1922⁹⁷, quella a Roberto Forges Davanzati del dicembre 1929⁹⁸, quella a Massimo Bontempelli del 1932⁹⁹.

Il solito Barbina si è occupato di analizzare i rapporti di Pirandello con gli editori, pubblicando stralci di carteggi parzialmente risultanti inediti¹⁰⁰. Per quanto riguarda i rapporti con Enrico Bemporad, si segnalano:

- Lettera del 9 giugno 1921, con cui Pirandello informa l'editore di aver ceduto alla Società Italiana degli Autori il contratto editoriale a cui devono essere versate le quote che gli spettano, con sede a Milano, Corso Venezia 6, sin dal 5 settembre 1919¹⁰¹;
- Lettera del 3 agosto 1921 della cui esistenza si apprende da una lettera-raccomandata di risposta di Bemporad dell'8 agosto¹⁰²;
- Lettera del 10 maggio 1922, della cui esistenza si apprende da una successiva lettera di Lietta, di cui non si è identificata la data esatta, forse distrutta da Lietta stessa¹⁰³;
- Lettera del 27 maggio 1924, di cui non è stata rinvenuta copia, della cui esistenza si apprende da una raccomandata di Bemporad del 2 giugno¹⁰⁴;
- Lettera del 9 febbraio 1925 della cui esistenza si apprende da una missiva di risposta di Bemporad del 12 febbraio¹⁰⁵;
- Lettera senza data, presumibilmente del giugno 1925, della cui esistenza si apprende da una missiva di risposta di Bemporad del 16 giugno¹⁰⁶.

⁹⁶ MN, II, XXX.

⁹⁷ ANNA FRABETTI, *Pirandello a Parigi. L'interpretazione del teatro pirandelliano in Francia nei primi anni Venti*, 3.

⁹⁸ CLAUDE AMBROSE, a cura di, *Leonardo Sciascia. Opere. 1971-1983*, Milano, RCS, 2001, 684-685; IVAN PUPO, *Un frutto bacato. Studi sull'ultimo Pirandello*, Roma, Bulzoni, 2002, 112, n. 85.

⁹⁹ TL, 423-424, n. 538.

¹⁰⁰ ALFREDO BARBINA, *Editori di Pirandello*, in «Ariel», 37/38, anno XIII, n. 1/2, gennaio/agosto 1998, 257-352.

¹⁰¹ Ivi, 311.

¹⁰² Ivi, 312.

¹⁰³ MARIA LUISA AGUIRRE D'AMICO, *Vivere con Pirandello*, cit., 89.

¹⁰⁴ ALFREDO BARBINA, *Editori di Pirandello*, cit., 320.

¹⁰⁵ Ibidem.

¹⁰⁶ Ivi, 321.

Nel giugno del '25, i rapporti epistolari tra Pirandello e Bemporad si infittiscono, come dimostrato dalle numerose lettere di quest'ultimo. Non pervenute, invece, quelle di Pirandello, puntualmente segnalate:

- Copia dattiloscritta di una lettera del 26 agosto 1926, non firmata, dove Pirandello parla della “tempesta in famiglia” che lo ha visto, sull’orlo della bancarotta, lanciare accuse alla figlia Lietta ed al marito di lei Manuel Aguirre. Lo scrittore chiede che non gli vengano trattenute le 15.000 lire che gli erano state rimesse per un errore dei suoi uffici¹⁰⁷;
- Lettera del 27 agosto 1926 con cui Pirandello ringrazia per la disponibilità di Bemporad di inviargli 15.000 lire in cambiali. Nella stessa comunica di aver revocato la procura generale a Manuel Aguirre («d’ora in poi tratterò direttamente i miei affari») per affidarla ai figli Stefano e Fausto «che tratteranno secondo le direttive che io impartirò loro i miei affari, e potranno firmare per me o uniti o separati»¹⁰⁸;
- Telegramma del 20 aprile 1927 con cui dichiara di non poter accettare il rinnovo parziale di una cambiale¹⁰⁹.

Lettere a cui bisogna aggiungere quella incompleta e non datata (ma da ritenere precedente al 1920), in cui Pirandello insiste nel voler pubblicare le *Novelle per un anno* in dodici volumi di trenta novelle ciascuno anziché nei ventiquattro volumi di quindici novelle progettato da Bemporad¹¹⁰.

Riferimenti analoghi trovano riscontro nel rapporto con Arnoldo Mondadori:

- Lettera del 5 novembre 1923, di risposta ad una precedente lettera di Mondadori del 31 ottobre¹¹¹;
- Lettera del 3 agosto 1932, della cui esistenza si apprende dalla lettera di risposta di Mondadori del 9 settembre¹¹².

¹⁰⁷ Ivi, 326 e 327.

¹⁰⁸ Ivi, 291 e 327.

¹⁰⁹ Ivi, 327.

¹¹⁰ Ivi, 302.

¹¹¹ Ivi, 340.

¹¹² Ivi, 348.

Delle lettere del 6 e del 30 gennaio 1918 indirizzate a Enrico Voghera sono pubblicati solo frammenti¹¹³.

È altresì vero che l'epistolario parla di sé stesso: al suo interno sono riscontrabili indicazioni riguardo lettere, telegrammi e cartoline scritte che sono andate perse e che presumibilmente potrebbero essere ancora rintracciabili:

- nei fogli non datati e senza busta ma circoscrivibili all'agosto-settembre 1886 indirizzati a Giuseppe Schirò, le pagine contenenti il componimento poetico sono numerate nel manoscritto da 5 a 7, il che fa supporre che fossero precedute da una lettera di accompagnamento¹¹⁴;
- in una lettera ai famigliari senza data ma circoscrivibile tra il luglio e l'ottobre del 1886, parla di una missiva che non si è ricordato di spedire e di un'altra che non è stata acclusa nella busta inviata da Ninella¹¹⁵;
- nei fogli datati 25 novembre 1886, con destinatario Giuseppe Schirò, manca la probabile lettera di accompagnamento del componimento poetico "Alla Dea"¹¹⁶;
- di una lettera a Giuseppe Schirò circoscrivibile al periodo tra l'agosto e l'ottobre del 1887, manca la prima pagina¹¹⁷;
- nella lettera del 24 febbraio 1888 cita lettera e telegramma spediti da Roma alla sorella Lina e al cognato Calogero De Castro che sono andati perduti¹¹⁸;
- nella lettera del 1° luglio 1888 cita telegramma inviato ai famigliari, perduto¹¹⁹;
- nella lettera del 19 giugno 1889 a Giuseppe Schirò, Pirandello si lamenta di non aver ricevuto risposta alle proprie lettere, che non sono state ritrovate nell'archivio di Schirò¹²⁰;

¹¹³ FERDINANDO GERRA, *Lettere inedite di Pirandello indirizzate all'editore Voghera*, «Il Messaggero», sabato 28 ottobre 1967, p. 3.

¹¹⁴ PMi, 86-91.

¹¹⁵ LGPR, 136.

¹¹⁶ PMi, 130-133; AM, 79-80.

¹¹⁷ PMi, 224-231; AM, 100-101.

¹¹⁸ LGPR, 256-257.

¹¹⁹ Ivi, 283.

¹²⁰ PMi, 237-239; AA. VV., *Pirandello, vita e arte nelle lettere*, cit., 10.

- nella lettera a Jenny Schulz Lander del 15 luglio 1890, cita cinque missive, di cui sono pervenute solo due delle quattro lettere (Palermo, 3 luglio 1890 e Porto Empedocle, 12 luglio 1890) e la cartolina postale (Napoli, 2 luglio 1890)¹²¹;
- nella lettera ai famigliari datata Bonn 12 gennaio 1891, parla della lettera, che viene acclusa, ricevuta dall'editore Galli in merito alla pubblicazione della *Pasqua di Gea*, in risposta ad una sua propria missiva. Effettivamente, nella risposta di Galli, parzialmente riportata si parla di «una di Lei stimatissima del 10 c.m.»¹²²;
- nella lettera al padre datata Roma 12 febbraio 1892, la frase «intorno all'affare in discorso io ho ricevuto da te tre lettere»¹²³, riferita alla biennale vicenda delle trattative di Stefano Pirandello con Calogero Portulano per raggiungere un accordo per il matrimonio dei rispettivi figli Luigi e Antonietta, farebbe pensare, come nota Elio Providenti, che «evidentemente c'è stato uno scambio epistolare più nutrito di quanto sia rimasto documentato»¹²⁴;
- nella lettera ai famigliari datata Roma 18 gennaio 1895, fa riferimento a due lettere indirizzate a Lina (probabilmente la sorella Rosolina) che non hanno avuto risposta. In LF è specificato che «non risultano conservate, forse andate perdute nell'assestamento dopo il trasloco a Carrara»¹²⁵;
- nella lettera ai famigliari datata Roma 8 maggio 1895 cita un telegramma del 7 maggio, presumibilmente una richiesta di soldi, non conservato¹²⁶;
- nella lettera ai famigliari datata Roma 9 agosto 1895, cita un telegramma inviato qualche giorno prima per assicurarsi dei motivi dei ritardi nelle risposte alle proprie missive¹²⁷;

¹²¹ GIOVANNI R. BUSSINO, *Jenny, l'amica renana di Pirandello*, in «Ariel», 30, anno X, n. 3, settembre/dicembre 1995, 158-159.

¹²² LB, 170, n. 2.

¹²³ LF, 95.

¹²⁴ Ibidem.

¹²⁵ Ivi, 224, n. 2.

¹²⁶ Ivi, 244-245.

¹²⁷ Ivi, 264-265.

- nella lettera ai famigliari datata Roma 24 agosto 1895 fa riferimento ad una cartolina inviata ad Enzo con una risposta al padre Stefano su chi contattare per avere un ribasso del 50% sul viaggio a Roma¹²⁸;
- nella lettera ai famigliari del 10 novembre 1895 anticipa di dover scrivere una lettera alla sorella Lina, che non è pervenuta né è dato sapere se sia stata scritta o meno¹²⁹;
- In *Peppino mio* è riprodotta la busta della missiva inviata a Giuseppe Schirò con timbro postale Palermo 12.[10].86, la cui corrispondente lettera non è pervenuta¹³⁰;
- nella lettera al padre del 22 gennaio 1897, cita una lettera allegata da spedire al suocero Calogero Portulano, non conservata probabilmente perché considerata inopportuna per i toni agitati, e sostituita da una successiva lettera dai toni pacati, allegata alla missiva del 28 gennaio¹³¹;
- nella lettera al padre del 2 giugno 1897 cita un precedente telegramma, di cui non è indicata la data, con richiesta di soldi¹³²;
- nella lettera a Giuseppe Primoli del 20 gennaio 1905 cita una lettera datata 21 dicembre 1904 sull'autorizzazione alla traduzione francese de *Il fu Mattia Pascal*¹³³;
- nella lettera del 22 febbraio 1910 indirizzata all'editore Rocco Carabba, dice di aver scritto all'editore Treves chiedendo l'autorizzazione di cedere *Il fu Mattia Pascal* a Carabba perché lo potesse pubblicare¹³⁴;
- nella lettera al figlio Stefano del 29 gennaio 1917 parla di un telegramma del 22 gennaio non risultante¹³⁵;
- nella cartolina-vaglia indirizzata al padre del 15 aprile 1917 dice di aver scritto contemporaneamente alla sorella Anna, lettera di cui tuttavia non si ha riscontro nel periodo immediatamente precedente, né in quello immediatamente successivo¹³⁶;

¹²⁸ Ivi, 266-267.

¹²⁹ Ivi, 276-277.

¹³⁰ PMi, 130.

¹³¹ LF, 296.

¹³² Ivi, 311.

¹³³ MARCELLO SPAZIANI, *Con Gégé Primoli nella Roma Bizantina*, cit., 267-268.

¹³⁴ EFG, 81-82; AP, 116-117.

¹³⁵ FP, 182.

¹³⁶ LF, 409.

- nel telegramma inviato a Lina in data 31 luglio 1917, cita un altro telegramma, inviato al fratello Giovanni a Firenze perché potesse accogliere il figlio Fausto¹³⁷;
- nella lettera ai famigliari del 24 settembre 1917 cita una lettera del sabato precedente¹³⁸;
- nella lettera al padre del 15 febbraio 1918 cita una lunga lettera che ha scritto alla sorella Lina, che sarebbe andata dispersa¹³⁹;
- in una nota riportata in MN, si è rinvenuta notizia di una lettera della Segreteria di Stato del Papa datata 18 aprile, rinvenuta presso gli eredi di Stefano Pirandello, evidentemente di risposta ad una qualche missiva con cui Pirandello chiedeva l'intervento del Pontefice per ottenere la liberazione del figlio dal campo di prigionia austriaco¹⁴⁰;
- nella lettera del 28 giugno 1918 cita una cartolina-vaglia inviata a Calogero De Castro la mattina dello stesso giorno¹⁴¹;
- nella lettera alla figlia Lietta del 1° aprile 1922 dice di averle spedito un radiotelegramma sul piroscafo per l'America: «Baci da Milano a Lilli mia, a Manuelito caro – Papà», di cui non si ha traccia¹⁴²;
- della lettera datata 22 giugno 1926 indirizzata a Telesio Interlandi affinché fosse recapitata a Mussolini, non si ha certezza che sia stata inoltrata, ma ne è stato conservato il testo, custodito presso la Biblioteca-Museo “Luigi Pirandello” di Agrigento¹⁴³;
- in nota alla lettera a Marta Abba del 5 agosto 1926, è citato un telegramma di Pirandello a Mussolini datato 4 ottobre 1925 in cui «implora il suo intervento personale per salvare la propria famiglia dalla rovina» della bancarotta come

¹³⁷ Ivi, 415.

¹³⁸ Ivi, 417-418.

¹³⁹ Ivi, 422.

¹⁴⁰ Cfr. MN, II, 116, n. 2.

¹⁴¹ LF, 426-427.

¹⁴² LL, 29-32.

¹⁴³ TL, 354, n. 219. La lettera è integralmente sintetizzata e ne sono riportati solo brevissimi frammenti.

conseguenza di un anticipo di 115.000 lire fatto alla propria Compagnia sulla base delle promesse di un aiuto statale non pervenuto in tempo¹⁴⁴;

- nella lettera al figlio Fausto del 10 giugno 1928, parla di due lettere che ha spedito a Benjamin Crémieux con le informazioni da questi richieste per la sua tesi di laurea e alcuni commenti sui libri che aveva ricevuto¹⁴⁵;
- nella lettera a Marta Abba del 26 settembre 1928, scrive che «lo sbaglio del numero di casa nell'indirizzo è possibile che abbia portato di conseguenza lo smarrimento di qualche mia lettera. Tu puoi fare bene il conto: ti ho scritto ogni giorno, e questa è l'ultima lettera che ti scrivo, perché domani sera (27) alle ore 8 e 1/2 partirò. Conta i giorni: tanti giorni, dalla mia partenza da Viareggio, e tante lettere: non puoi sbagliare»¹⁴⁶. Se non ha sbagliato, si deve rilevare l'assenza della lettera del 24 settembre, che non è inclusa nella collezione della Biblioteca dell'Università di Princeton;
- nella lettera a Marta Abba del 26 maggio 1929 si deduce che una missiva datata 24, ma probabilmente anche altre scritte tra il 9 ed il 26 maggio, sono andate perdute. Tra le carte facenti parte della collezione donata alla Biblioteca dell'Università di Princeton, infatti, è conservata una busta vuota, indirizzata a Marta presso le terme di Miradolo, con timbro postale «Berlino 15 maggio»¹⁴⁷;
- nella lettera a Marta Abba del 22 luglio 1929, fa una lista di lettere che ha spedito e che Marta non avrebbe ricevuto. Tra queste, la lettera del 17 luglio non è stata ritrovata¹⁴⁸;
- nella lettera a Marta Abba del 25 settembre 1929, fa riferimento a ripetute lettere inviate a Paolo Giordani lamentando di non aver ricevuto risposta¹⁴⁹;
- nella lettera a Marta Abba del 27 luglio 1930, le dice di averle indirizzato un telegramma il giorno prima per avere sue notizie¹⁵⁰;

¹⁴⁴ LMA, 1396, n. 3 alla lettera [260805].

¹⁴⁵ ANTONIO ALESSIO, *Pirandello pittore e critico d'arte (con una lettera inedita)*, in «Quaderni d'italianistica», vol. II, n. 2, 1981, pp. 201-202; AB, 120-121.

¹⁴⁶ LMA, 56-58.

¹⁴⁷ Ivi, 181-186.

¹⁴⁸ Ivi, 231-233.

¹⁴⁹ Ivi, 265-267.

- nella lettera a Marta Abba del 7 marzo 1931, Pirandello accenna ad una missiva inviata al padre di lei¹⁵¹. La lettera dattilografata, con due buste recanti la dicitura «con preghiera di far proseguire, se Destinataria già partita», sono conservate presso la Biblioteca dell'Università di Princeton¹⁵²;
- nella lettera a Marta Abba del 1° maggio 1931 cita, scusandosi per i toni utilizzati, una lettera databile 25 aprile che fu respinta da Marta e che andò distrutta¹⁵³;
- nelle lettere a Marta Abba del 7 e del 13 luglio 1933 cita una lettera di risposta a Federico Vittore Nardelli di cui non c'è traccia¹⁵⁴;
- nella lettera a Marta Abba del 23 dicembre 1935, annuncia di dover inviare un telegramma al rappresentante della Società degli Autori a Buenos Aires, Romiglio Giacompò: «Lusingato invito, accetto proposta. Stop. Dannata ipotesi mie condizioni salute impediscami partire, preavviserò in tempo. Saluti. Pirandello»¹⁵⁵;
- nelle note alla lettera a Marta Abba del 14 gennaio 1936 è citata una lettera indirizzata a Giacompò, non pervenuta¹⁵⁶;
- In *Pirandello e il cinema* sono citate le lettere inviate a Emilio Cecchi, di cui ne sono riportate una incompleta (5 agosto 1932) ed un frammento¹⁵⁷.

Un interessante filone, tutto da scoprire, è quello delle lettere che sicuramente sono state scritte, ma di cui non si ha notizia se non per la disponibilità delle missive dei rispettivi corrispondenti. È infatti piuttosto improbabile, visto anche il tono delle lettere, ritenere che vi fossero rapporti unilaterali quanto piuttosto una reciproca corrispondenza.

Di questo gruppo, fanno ad esempio parte le lettere di Marino Moretti da Cesenatico del 13 gennaio 1932 (Caro e grande amico...)¹⁵⁸, quella di Federico De Maria da Palermo dell'11 marzo

¹⁵⁰ Ivi, 523-524.

¹⁵¹ Ivi, 674-675.

¹⁵² Ivi, 1464, n. 1 alla lettera [310307].

¹⁵³ Ivi, 751-754.

¹⁵⁴ Ivi, 1098-1099 e 1100-1102.

¹⁵⁵ Ivi, 1256.

¹⁵⁶ Ivi, 1503, n. 1 alla lettera [360114].

¹⁵⁷ GIOVANNI GRAZZINI, *Introduzione ai lavori*, in AA. VV., a cura di Enzo Lauretta, *Pirandello e il cinema*.

Atti del convegno internazionale, Agrigento, Centro Nazionale di Studi Pirandelliani, 1978, 26-27.

¹⁵⁸ ALFREDO BARBINA, *La Biblioteca di Luigi Pirandello*, cit., 178.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

1932 (Caro e amatissimo Pirandello...) ¹⁵⁹, quella di Bruno Cicognani da Firenze del 14 aprile 1932 (Caro Pirandello...) ¹⁶⁰, le ultime due addirittura caratterizzate dall'utilizzo del "tu", che denota, al di là degli affettuosi *incipit*, la presenza di legami stretti e di (quasi) certi rapporti epistolari che trascendono la singola lettera citata. Da una lettera di Nino Savarese datata Roma 31 luglio 1935 (Caro Pirandello, la ringrazio della sua lettera...) ¹⁶¹, si apprende di almeno una lettera inviata da Pirandello a Savarese in risposta alle sue.

¹⁵⁹ Ivi, 148-149.

¹⁶⁰ Ivi, 149.

¹⁶¹ TL, 424, n. 538.

PER UNA CRITICA (COSTRUTTIVA) DEI CARTEGGI EDITI

1. SU ALCUNE QUESTIONI DI ORDINE FILOLOGICO

Numerose lettere, tra quelle raccolte, sono state pubblicate, sia integralmente che parzialmente, in due, e talvolta più, fonti diverse. Dal confronto tra edizioni differenti, ma anche dalla comparazione dei testi a stampa con le rare riproduzioni degli originali che è stato possibile rintracciare qua e là, sparsi tra le varie monografie edite, si è purtroppo potuto – e dovuto – constatare che non sempre le trascrizioni coincidono tra loro.

Non ci si riferisce alle divergenze relative alla punteggiatura, all'utilizzo dei segni grafici e del corsivo, all'adeguamento di forme desuete all'italiano moderno¹⁶², alla ripartizione dei capoversi o agli aspetti meramente formali della distribuzione del testo come ad esempio la collocazione delle date e delle firme, nel qual caso le difformità sono riscontrabili nella totalità del materiale in analisi; quanto piuttosto ad una quantità di varianti e/o omissioni (talvolta in qualche modo giustificate con discutibili scelte editoriali e debitamente segnalate, talaltra – ossia nella maggior parte dei casi – no) disseminate un po' ovunque.

In termini generali, stravolgimenti destinati a modificare radicalmente il senso complessivo dei contenuti non ve ne sono, tuttavia, ai semplici refusi si affiancano talora evidenti omissioni, spesso senza che siano opportunamente segnalati gli eventuali tagli apportati.

A titolo esemplificativo si paragonano due edizioni della medesima lettera a Carmelo Faraci del 18 agosto 1887, pubblicata su «Ariel»¹⁶³ e in due successive edizioni di *Alle fonti di Pirandello*¹⁶⁴:

¹⁶² Il riferimento è alla trasformazione della semiconsonante -j- generalmente utilizzata da Pirandello in -i- (jeri/ieri), all'eliminazione del circonflesso (studi universitari/studi universitari), al raddoppiamento consonantico (drammatico/drammatico; comedia/commedia), ed alla generale sostituzione di termini desueti con i corrispondenti attualmente in uso: danaro/denaro, tristizia/tristezza, lagrime/lacrime, sacrificii/sacrifici, iscena/scena, ecc.).

¹⁶³ ALFREDO BARBINA, «Amami come fratello...Luigi». (*Destinatario: Carmelo Faraci di Sant'Agata di Militello*), in «Ariel», 42, anno XIV, n. 3, settembre/dicembre 1999, 162-163.

¹⁶⁴ GIOVANNI R. BUSSINO, *Alle fonti di Pirandello*, Firenze, ABC, 1979, 18-24 e id., Firenze, Franco Cesati Editore, 2005, p. 15.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Ariel (Barbina, 1999)	Alle fonti di Pirandello (Bussino, 1979 e 2005)
<p>Carmelo, leggi questa mia lettera, e se la grafia non mi ti svela, guarda all'ultimo la firma.</p> <p>Nel rileggere questa mattina e così per non saper che fare, tutte le carte dei miei amici, morti, mal vivi o vivi per tormento, mi è venuto un cattivo pensiero, e mi son detto: – questo che ho tra mano è un piccolo cimitero, e tante speranze, illusioni, sogni ed affetti vi giacciono sepolti! Questi son tutti buoni morticini, e bisogna che la mia pietà, che il mio amore ne abbiano cura.</p> <p>Uno fra gli altri, morto non si sa di che, e seppellito in una tua lettera piena, quasi per ischerno, di affettuosa e fraterna sincerità, mi è venuto innanzi ridendo e mi ha rammentato le più belle, le più care avventure della mia vita.</p> <p>– Oh guarda un po' – mi son detto – a questo piccolo morto, il freddo e il silenzio non giovano gran fatto. – Come hai nome tu, piccolo amore? E lui: Amicizia! – O caro tanto! Vuoi andare un po' a spasso? Ti farà bene il moto. La tua fossa pare una cuna, e tu vi stai freddo, freddo, che non si dice. Vuoi tu andare? Io ti dirò dove.</p> <p>Carmelo, lo mando a te: se non ti dà noja, carezzalo ancora una volta.</p> <p>Il poverino è stato con noi più tempo, e sotto lo stesso tetto. E tu dovresti amarlo quanto l'amo io. I nostri futili torti lo hanno prima ammalato; la nostra stupida negligenza l'ha poi ucciso, senza considerazione del passato e senza pena dell'avvenire.</p> <p>Ora, dopo tanto, e non so come, io lo rivedo, e non posso, per quanto voglia, non sentirne pietà. Non so quale forza mi spinga a scriverti, a raccomandartelo con calore vivo d'affetto; ma è voce che move da questo cimitero che mi sta dinanzi, e le parole hanno spine e fanno pena.</p> <p>Spero che a quest'ora tu sia pienamente risanato. Se vuoi, rispondimi, o altrimenti rimetti il morticino nella fossa, e credi pure, come io credo, che i morti come le mummie di Federico Ruysch, han parlato.</p>	<p>Scorri questa mia lettera, e se la grafia non mi ti svela, guarda all'ultimo la firma.</p> <p>Nel rileggere questa mattina, a caso, per non saper che fare, tutte le carte dei miei amici, morti, mal vivi, o vivi per tormento, mi è venuto un cattivo pensiero e mi son detto: – questo che ho tra mani è un piccolo cimitero, e tante speranze, illusioni, sogni ed affetti vi giacciono sepolti! Questi son tutti buoni morticini e bisogna che la mia pietà, che il mio amore ne abbiano cura. Uno fra gli altri, morto non si sa di che, e seppellito in una tua lettera piena, quasi per ischerno, di affettuosa e fraterna carità, mi è venuto innanzi ridendo e mi ha rammentato le più belle, e care avventure della mia vita – Oh guarda un po' – mi son detto – a questo piccolo morto, così gentilino come è, il freddo e il silenzio non giovano gran fatto! – Come hai nome tu, piccolo morto? E lui: – amicizia! – O caro tanto! vuoi andare un po' a spasso? ti farà bene. La tua fossa pare una cuna, e tu vi stai freddo, freddo, che non si dice: Vuoi tu andare? ti dirò io dove.</p> <p>Carmelo, lo mando a te: se non ti dà noja, carezzalo ancora una volta.</p> <p>Il poverino è stato con noi più tempo, e sotto lo stesso tetto. E tu dovresti amarlo quanto l'amo io. I nostri futili torti lo ànno prima ammalato; la nostra stupida negligenza l'ha poi ucciso, e senza considerazione del passato e senza pena dell'avvenire.</p> <p>Ora, dopo tanto, e non so come, io lo rivedo, e non posso, per quanto voglia, non sentirne pietà. Non so quale forza mi spinga a scriverti, a raccomandartelo con calore vivo d'affetto; ma è voce che move da questo piccolo cimitero che mi sta dinanzi, e le parole hanno spine e fanno pena.</p> <p>Spero che a quest'ora tu sia pienamente risanato. Se vuoi, rispondimi; o altrimenti rimetti il morticino nella fossa e credi pure, come io credo, che quest'oggi, i morti, come le mummie di Federico Ruysch, hanno parlato.</p>

Cui deve aggiungersi l'edizione LGPR, che riproduce il testo di Bussino e tuttavia, specificando che «della lettera del 18 agosto se ne è conservata altra copia in questo epistolario, con lievi varianti rispetto al testo dato dal Bussino, riportato in parentesi quadre»¹⁶⁵, riporta le varianti.

¹⁶⁵ LGPR, 211-212, n. 2.

Ancora a titolo di esempio, si prenda la lettera a Marta Abba del 24 febbraio 1932, riportata da Benito Ortolani e riproposta da Sarah Zappulla Muscarà e Enzo Zappulla:

LMA (Ortolani, 1995)	I Pirandello (Zappulla, 2017)
<p>[...] E forse la tournée si potrebbe anche ingrandire: toccare Marsiglia, Lione, Parigi, e poi da Parigi discendere a Bordeaux e da qui a Barcellona, poi altre città della Spagna e Madrid, poi una ventina di giorni in Portogallo; poi imbarcarTi da Lisbona per l’America Latina. C’è tutto il tempo per preparare questa grande impresa. Soltanto l’America latina Ti prenderebbe da quattro a cinque mesi, perché questa volta s’andrebbe anche nel Cile. E poiché da cosa nasce cosa, una volta sul Pacifico, si potrebbe concertare con la Cutti (che ha detto d’aver “ottime trattative”) per toccare anche, attraverso il Messico, l’America del Nord.</p>	<p>[...] E forse la <i>tournée</i> si potrebbe anche ingrandire: toccare Marsiglia, Lione, Parigi, e poi da Parigi discendere a Bordeaux e da qui a Barcellona, per le altre città della Spagna e Madrid, poi una ventina di giorni in Portogallo: poi imbarcarti per l’America Latina. C’è tutto il tempo per preparare questa grande impresa. Soltanto l’America latina Ti prenderebbe da quattro a cinque mesi, perché questa volta s’andrebbe anche in Cile. E, poiché da cosa nasce cosa, una volta sul Pacifico, si potrebbe concertare con la Cutti (che ha detto di aver “ottime trattative”) per toccare anche, attraverso il Messico, l’America del Nord.</p>

La gran parte delle differenze che sono state riscontrate possono essere suddivise in tre blocchi: quello formato dall’accostamento tra le lettere a Giuseppe Schirò edite in *Amicizia mia* e in *Peppino mio*; quello composto dalle lettere pubblicate in *Epistolario familiare giovanile* da un lato, *Lettere giovanili da Palermo e da Roma* e *Lettere della formazione* dall’altro; quello che scaturisce dal confronto tra *Il figlio prigioniero* e le lettere al figlio Stefano pubblicate sull’*Almanacco Bompiani* del 1938.

Per quanto concerne il carteggio con Giuseppe Schirò, lo studio del materiale si è rivelato in alcuni casi intricato. L’edizione delle lettere in *Amicizia mia*, come già precedentemente accennato, è lacunosa poiché i curatori hanno operato sulle copie realizzate da Giuseppe Schirò-Clesi e non sugli originali. Tali copie erano a loro volta incomplete per motivi sconosciuti che Matteo Mandalà, nel saggio introduttivo di *Peppino mio*, riassume in due possibili spiegazioni: o non tutte le lettere gli erano state consegnate dalla moglie del poeta di Piana dei Greci oppure, com’è più probabile, quelle mancanti si trovavano custodite nella casa siciliana di Schirò¹⁶⁶.

Quella di *Peppino mio* si rivela indubbiamente, tra tutte le pubblicazioni, la più attendibile in quanto più corretta dal punto di vista filologico, spingendosi fino all’eccesso di accuratezza nel rispetto degli a capo: a lato di ogni lettera è riprodotta copia dell’originale manoscritto in modo da

¹⁶⁶ MATTEO MANDALÀ, *Le lettere di Luigi Pirandello a Giuseppe Schirò (1886-1890)*, in *Peppino mio*, cit., 14, n. 12.

rendere immediata la verifica anche dei piccoli refusi talvolta riscontrabili nella trascrizione. Il confronto tra le due edizioni delle lettere a Schirò rende obsoleta quella del 1994 di *Amicizia mia*, e doverosa la scelta dei testi editi in *Peppino mio*, senza neppure evidenziare le varianti.

L'unica eccezione ha riguardato la corretta ricomposizione delle lettere dell'11 e del 21 luglio 1887, che in PM risultano invertite rispetto alle rispettive buste con timbro postale. In AM, tra la lettera del 27 giugno e quella del 31 luglio, risulta una missiva inviata da Porto Empedocle, identificata dal numero progressivo XIII, datata semplicemente «luglio '87», cui sono allegati i componimenti poetici *Cavalleresca* e *Nottolata*, alla fine dei quali compare l'indicazione scritta di pugno da Pirandello «notte dall'11 al 12 luglio». In PM, invece, alla lettera del 27 giugno segue quella datata 11 e poi 12 luglio, cui è allegato il componimento *Natura*, non risultante in AM, la cui corretta collocazione è confermata dal «te ne trascrivo una» annotato da Pirandello. Viceversa, nella lettera datata semplicemente «luglio 87», scrive: «Ti trascrivo intanto due poesie» (le quali dovrebbero essere, appunto, *Cavalleresca* e *Nottolata*), con l'indicazione finale «notte dall'11 al 12 luglio». In base alle indicazioni di Pirandello, si ritiene che all'11 luglio debba essere allegata *Natura*, mentre *Cavalleresca* e *Nottolata*, probabilmente scritte la notte tra l'11 ed il 12 luglio, debbano essere allegate alla lettera del 21.

Il secondo blocco riguarda alcuni dei numerosi testi curati da Elio Providenti: due per i Quaderni dell'Istituto di studi pirandelliani (*Lettere giovanili da Palermo e da Roma*, 1993 e *Lettere della formazione*, 1996) ed uno per la «Nuova Antologia» (*Epistolario familiare giovanile*, 1986). Data l'autorevolezza delle fonti non pochi problemi ha creato, una volta constatate le numerose discrepanze riscontrabili confrontando le lettere, l'onere della scelta di un'edizione piuttosto che l'altra.

Laddove è stato possibile confrontare più di due varianti, anche in maniera frammentaria, si è constatato che, in linea di massima, buona parte dei refusi e delle omissioni sono concentrati in EFG, come ad esempio nel caso della lettera del 30 novembre 1886, dove manca la pur breve parte indirizzata al fratello Giovanni:

Giovanino mio dolce,

prenditi questo bacio forte in bocca, e quest'altro sulla tua manina che comincia a significare l'amore che porti al tuo padrino¹⁶⁷

¹⁶⁷ Cfr. LGPR, 160-162; EFG, 8-10; AP, 40 (parziale).

quella del 21 gennaio 1887, dove, dopo la parte indirizzata ai famigliari e prima della parte indirizzata al padre, manca:

Innocenzo è a scuola e siccome non voglio farvi oltre aspettare questa mia lettera, vi dico per lui che sta bene, mangia studia e dorme e veste panni e vi saluta e... e... e... e vi saluta, non c'è che dire, non c'è che lui!¹⁶⁸

e la lunga lettera al padre dell'11-15 agosto 1891, dove mancano i saluti finali del *post scriptum*:

Tanti saluti da parte di Rocco e d'Adelaide. Non rileggo la lettera – se ci sono imperfezioni ed errori saprai compatirmi.¹⁶⁹

Da una comparazione tra le lettere di EFG con quelle pubblicate nelle altre fonti, si è maturata la convinzione che l'edizione del carteggio sulla «Nuova Antologia», per quanto nella premessa Giovanni Spadolini parli di «scrupolo filologico»¹⁷⁰, possa in qualche modo essere stata condizionata da questioni di tempo legate alla limitata disponibilità materiale degli originali, e che dunque corrisponda ad una sorta di “prima stesura” di trascrizioni destinate ad essere riprese ed affinate (come di fatto poi avviene nelle successive edizioni). Delle due una: lo «scrupolo filologico» o è riscontrabile in EFG o in LF, poiché in entrambi, date le differenze evidenziate, non è possibile. E d'altra parte lo stesso Providenti, nella prefazione di LGPR¹⁷¹, rivendicandone implicitamente la correttezza, rimanda ai criteri filologici adottati per la trascrizione delle fotocopie delle epistole confluite in LB¹⁷², cosa, al di là delle suddette considerazioni di Spadolini, non risultante in EFG.

¹⁶⁸ Cfr. LGPR 170-172; EFG, 11-13.

¹⁶⁹ Cfr. LF, 71-76; EFG, 38-42; AM, 27-33

¹⁷⁰ GIOVANNI SPADOLINI, *Premessa*, in EFG, V.

¹⁷¹ LGPR, 80.

¹⁷² LB, 26: «Nella scrupolosa trascrizione dei testi si è rispettata interamente l'interpunzione, l'uso degli a capo, tutte le particolarità della scrittura pirandelliana. Ciò consente una lettura con le pause e quasi le inflessioni che lo scrittore ha inteso dare a un discorso familiare «vivo» e non letterario, sebbene dissimuli una già matura sapienza formale unita a una altrettanto vasta conoscenza della letteratura italiana classica. Per le dette ragioni non si è dato luogo ad alcun intervento che non fosse volto ad emendare evidenti errori di penna dovuti alla rapidità dello scrivere e che qualsiasi lettore correggerebbe mentalmente. [...] Le oscillazioni, le varietà grafiche e stilistiche che a volte si riscontrano finanche nella stessa pagina non sorprendano, perché corrispondono sempre all'uso dello scrittore. Nella

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

La questione tuttavia non è così lineare, giacché si è potuta osservare in EFG la presenza di termini desueti che fanno pensare ad una maggiore attinenza col testo originale, anche se, in sintesi di una valutazione complessiva si è ritenuto opportuno utilizzare come modello i carteggi editi dai Quaderni dell'Istituto di Studi Pirandelliani.

Un'eccezione a questa linea di principio è costituita dal confronto tra il medesimo *Epistolario familiare giovanile* e le *Lettere della formazione*: in alcune missive, infatti, laddove in LF è specificato che sono prive di data, EFG riporta indicazioni precise: è il caso ad esempio della lettera [89201??], che LF specifica essere «senza data» riportandola come ultima lettera del 1891, mentre è segnata con la data «Genn. '92» in EFG¹⁷³; e della [89208??]: «senza data» in LF e datata invece «Roma, Agosto 1892» in EFG¹⁷⁴. In questi casi si è propeso per la maggior precisione restituita da EFG.

Per quanto riguarda infine le lettere al figlio Stefano pubblicate sull'*Almanacco Bompiani* del 1938 e ne *Il figlio prigioniero*, da un primo confronto emerge che l'edizione AB, curata dallo stesso Stefano Pirandello, pur sotto lo pseudonimo Stefano Landi, si configura come una selezione antologica di brani in cui alcune parti sono omesse o modificate a discrezione del curatore, forse con l'intento di tutelare gli aspetti più intimi della vita familiare, come parrebbe dalla sistematica omissione dei saluti finali, in genere assai affettuosi, di Pirandello, e/o dalla contro-trasformazione del nomignolo *Lulù* nel più formale nome di battesimo *Fausto*, come ad esempio nelle lettere del 19 febbraio e dell'11 luglio 1916.

Sostanzialmente, l'edizione AB delle lettere a Stefano è da considerarsi obsoleta e superata dall'edizione FP, per quanto questa, a sua volta, presenti di quando in quando problematiche legate a omissioni o parti mancanti (generalmente segnalate nel testo tramite i puntini di sospensione tra parentesi quadre), come avviene nelle lettere del 31 gennaio e 15 maggio 1931, di cui sono pubblicate solo le parti che riguardano Stefano, nella lettera del 24 dicembre 1923, in cui manca la

fedele trascrizione dei documenti si è badato altresì a seguire tutte quelle caratteristiche tipiche della sua scrittura: la i semiconsonantica che subisce un'eclisse proprio nel periodo di Bonn; l'uso di *drama*, *comedia*, o *image* e simili, tipici della scrittura giovanile e che tendono gradatamente a scomparire; le finali ii o i che hanno una elasticità e un uso più fonetico che grammaticale, e così via».

¹⁷³ Cfr. EFG, 43-44 e LF, 89.

¹⁷⁴ Cfr. EFG 45-48 e LF, 111-112.

fine; in quella del 20 ottobre 1925, di cui è pubblicato solo l'inizio, ed in una serie di altre lettere da cui sono state espunte delle parti¹⁷⁵.

AB, a sua volta, risulta utile ai fini di una ricostruzione filologicamente corretta dell'epistolario, per la pubblicazione di una copia di lettera dattiloscritta, indirizzata a Telesio Interlandi e datata 24 settembre 1924, nelle successive pubblicazioni risultante corrotta da alcuni refusi¹⁷⁶.

Ancora AB risulta utile per il caso esemplare di missiva edita dallo stesso curatore in due pubblicazioni differenti, come la lettera ai figli da Berlino del 4 agosto 1930, pubblicata da Sarah Zappulla Muscarà nel 1987:

AB (Zappulla Muscarà, 1987)	TL (Zappulla Muscarà, 2008)
<p>Saluti da Berlino, dove sono stato chiamato per l'affare Paramount. Ritorno Parigi giovedì. Mi toccherà poi andare a Londra per tre giorni. Non potrò essere a Positano che verso la fine della settimana ventura. Bacio tutti.</p> <p>Papà</p> <p>4.VIII.1930</p>	<p style="text-align: right;">Berlino, 4 agosto 1930 Eden Hôtel</p> <p>Miei cari Stefano, Lietta e Fausto, Saluti da Berlino, dove sono stato chiamato per l'affare Paramount. Ritorno per tre giorni. Non potrò essere a Positano che verso la fine della settimana ventura.</p> <p>Baci a tutti</p> <p>Papà</p>

In cui le differenze, pur non modificando il senso della missiva, sono tali da rendere impossibile operare una scelta che non sia del tutto arbitraria: la maggiore concentrazione di dettagli farebbe propendere verso l'edizione AB, in cui tuttavia mancano delle parti. Si è scelto di pubblicare entrambe, dando maggior risalto all'edizione TL solo in quanto più recente e riportando in nota AB per rendere possibile un immediato confronto.

Un altro caso paradigmatico che si porta per esemplificare la complessità del lavoro di

¹⁷⁵ Si tratta delle lettere del 2 e 5 settembre, 17 e 22 ottobre, 3 e 9 novembre 1926, del 25 gennaio e 17 febbraio 1927, 8 dicembre 1928, 3 marzo 1929, e 24 marzo 1930.

¹⁷⁶ Cfr. FERDINANDO TAVIANI, a cura di, *Luigi Pirandello. Saggi e interventi*, Milano, Mondadori, 2006, 1254 e ADA FICHERA, *Luigi Pirandello. Una biografia politica*, Firenze, Polistampa, 2017, 65.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

ripulitura e emendamento dagli errori che si sono stratificati nel corso degli anni e delle varie edizioni pubblicate, è quello della lettera a Ruggero Ruggeri del 6 agosto 1917, che in CPR è datata invece 1916.

Il primo periodo è, in *Teatro italiano fra due guerre* e «Ariel»:

Illustre Amico, ho riletto di questi giorni *Il piacere dell'onestà* e ho visto che si può benissimo insertare nella scena del 2° atto tra *Baldovino* e *Maurizio Setti* la parte che può parer ridondante nella scena finale del 1° atto tra *Baldovino* e il *Marchese Fabio Colli*

mentre in CPR risulta essere:

Illustre Amico, ho riletto di questi giorni *Il piacere dell'onestà* e ho visto che si può benissimo insertare nella scena del 2° atto tra *Baldovino* e *Marchese Fabio Colli*

Allo stesso tempo, laddove verso la fine della lettera *Teatro italiano fra due guerre* e CPR restituiscono:

Così sarà meglio preparata l'attenzione del pubblico per la prima del *Piacere dell'onestà*

«Ariel» dà:

Così sarà meglio preparata l'attenzione del *Piacere dell'onestà*

In questo caso si è scelto di adottare come riferimento l'edizione curata da Lucio Ridenti segnalando in nota le varianti restituite dalle altre due edizioni¹⁷⁷.

Un discorso analogo può essere fatto per quanto riguarda la parte finale della lettera ad Antonietta Portulano del 17 dicembre 1893, che in tre edizioni dà:

Non mi son sentito mai così leggero e lieto in spirito! Io mi sento davvero rinascere, e il miracolo l'hai fatto Tu. È impossibile che tu non m'intenda, Antonietta mia, e non segua per questa via nobilissima per cui la sorte volle mettermi: la via dell'Arte. Tu ti scalderei meco a questo fuoco purissimo¹⁷⁸

¹⁷⁷ Cfr. LUCIO RIDENTI, *Teatro italiano fra due guerre. 1915-1940*, cit., 22-23; CPR, 17; ALFREDO BARBINA, *Un carteggio in chiaro-scuro*, cit., 334-335.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

ed in una, invece:

prendi una penna e scrivi tutto quello che ti senti e ti viene in mente, è impossibile che tu non mi intenda, Antonietta mia, e non mi segui per questa via nobilissima dell'arte. Tu ti scalderei con me a questo fuoco purissimo¹⁷⁹

La presenza di refusi non si limita ai casi di ripubblicazione: in alcuni casi per qualche errore di impaginazione, in altri probabilmente per una svista, alcune lettere sono state pubblicate due volte nello stesso testo, risultando talvolta differenti. Doppie sono le lettere dell'8 febbraio e del 13 maggio 1926, del 31 gennaio 1927 a Ugo Ojetti pubblicate in CI¹⁸⁰. A queste bisogna aggiungere le missive che, talvolta integralmente, talaltra parzialmente o frammentariamente, sono riportate sia nel testo che nelle note di altre lettere¹⁸¹, in alcuni casi presentando discrepanze: un frammento della lettera ad Angiolo Orvieto del 2 agosto 1897, ad esempio, pubblicata sempre in CI, è riportato in una nota dello stesso volume con alcune differenze di trascrizione lievi ma significative¹⁸², soprattutto tenendo in considerazione la nota finale in cui è specificato che «il testo di tutte le lettere pubblicate, anche per quanto riguarda la grafia dei nomi, dei titoli delle opere ed i segni d'interpunzione, riproduce fedelmente l'originale»¹⁸³.

Altre volte le lettere sono state interscambiate tra loro, complicando ulteriormente il lavoro di ricostruzione, come ancora in AB, dove, nella lettera del 29 novembre 1918 è riportato quello che in FP è il finale della lettera del 7 dicembre¹⁸⁴.

¹⁷⁸ ALFREDO BARBINA, *Lettere d'amore di Luigi ad Antonietta*, cit., 216-217; LF, 163-164; MARINA ARGENZIANO, *Antonietta Pirandello nata Portolano*, cit., 53-54.

¹⁷⁹ AA. VV., *Pirandello, vita e arte nelle lettere*, cit., 92.

¹⁸⁰ La prima a p. 95 e a p. 218; la seconda a pp. 98-99 e a pp. 220-221; la terza a pp. 101-104 e a pp. 223-226.

¹⁸¹ Cfr. ad esempio le lettere a Ugo Ojetti del 9 febbraio 1911, in CI, 57 e 162, n. 3; del 30 luglio 1911, in CI, 60-61 e 161, n. 2; del 10 aprile 1914, in CI, 78-79 e 195 n. 1 (parziale); quella ad Adolfo Orvieto del 13 novembre 1901, in CI, 287-288 e 358, n. 5; del 12 febbraio 1902, in CI, 290 e 358, n. 3.

¹⁸² Cfr. CI, 275 e 14, n. 6.

¹⁸³ CI, 367.

¹⁸⁴ Cfr. FP, 318-319 e 329, e AB, 44-45.

2. SU ALCUNI PROBLEMI DI DATAZIONE

Problema a parte, ma, si ritiene, ugualmente legato al tema di una corretta edizione, è quello della esatta datazione delle lettere: spesso infatti Pirandello trascura di apporre la data, o commette qualche evidente errore, arrivando a sbagliare persino l'anno, e la datazione è fornita dai curatori sulla base del rinvenimento delle buste coi timbri postali, ma anche sulla base di congetture personali. In questo secondo caso, talvolta, le ipotesi di datazione formulate trovano riscontro in precise indicazioni contenute nei testi, altre volte risultano arbitrarie e fantasiose e, ancora una volta, nel momento in cui si ha la possibilità di confrontarle con altre fonti, spesso contraddittorie.

In assenza di altre indicazioni utili a specificare una corretta datazione, ci si è limitati ad indicare le date delle missive che precedono e seguono la lettera in questione nell'edizione da cui è stata tratta. Questa operazione, tuttavia, non sempre è stata possibile, poiché lettere risultanti successive l'una all'altra in una determinata edizione non necessariamente lo sono ancora nel momento in cui, sviluppando l'epistolario, le varie edizioni sono state sovrapposte. Se ad esempio la missiva senza data ai famigliari in cui Pirandello dice di aver scritto due lettere ma di essersi dimenticato di spedirle e al contempo descrive ironicamente la propria immersione totale negli studi di fisica, in LGPR è inserita tra la lettera del 14 luglio e quella del 7 ottobre del 1886, tra le due lettere, nella stesura dell'epistolario, se ne inseriscono altre otto che di fatto rendono impossibile una corretta collocazione.

Ancora una volta esemplari, per quanto riguarda il discorso sulla datazione, risultano le lettere a Giuseppe Schirò. Le differenze tra le due edizioni riflettono quelle cui si è già accennato per le questioni filologiche: in PMi sono riportate le buste delle lettere con le intestazioni ed i timbri postali degli uffici di partenza e arrivo delle missive, per cui alcune datazioni azzardate in AM, e/o le varie indicazioni segnate da Giuseppe Schirò-Clesi, sono sistematicamente sconfessate, come la lettera contenente il componimento poetico *Dal libro delle nuvole*, priva di indicazioni cronologiche e topografiche in quanto, stando alla numerazione delle pagine segnata dallo stesso Pirandello, mancano le prime quattro pagine, presumibilmente contenenti una lettera di accompagnamento. In AM la lettera è collocata dopo il componimento *Alla Dea*, datato da Pirandello «25 novembre 1896», sulla base del tipo di carta utilizzata¹⁸⁵; in PMi è invece collocata tra la lettera del 26 agosto e quella datata da Pirandello «9/86»¹⁸⁶. Stesso discorso per quanto riguarda la lettera senza data collocata in AM come ultima lettera della raccolta, dopo quella datata 1° settembre 1887. Nelle

¹⁸⁵ AM, 81-82.

¹⁸⁶ PMi, 86-91.

fotocopie utilizzate dai curatori di AM, il testo è stato accostato, con ogni probabilità in modo arbitrario, al biglietto datato esplicitamente da Pirandello «26 settembre 1886». Pertanto i curatori medesimi, sulla base dei riferimenti ad una prossima partenza di Pirandello per Roma, hanno ritenuto opportuno collocare la lettera nel settembre del 1887. La sequenza delle lettere mostra che la prima inviata da Roma è datata 17 novembre; il timbro postale sulla busta riprodotta in PMi ricolloca definitivamente la lettera al 18 ottobre 1887. Per quanto riguarda la lettera in cui descrive la propria serata precedente, incompleta a causa del mancato rinvenimento di un foglio, secondo Giuseppe Schirò-Clesi è del 13 agosto 1887¹⁸⁷. I curatori di AM avanzano tuttavia qualche dubbio chiedendosi se la lettera sia invece stata scritta nel mese di ottobre¹⁸⁸. Secondo i curatori di PMi, sulla base del contenuto è possibile dedurre che fu in ogni caso probabilmente scritta a Palermo prima del 14 ottobre¹⁸⁹.

Altro esempio significativo è quello della missiva a cui dovrebbe essere allegato il sonetto intitolato *L'inganno*, nel quale Pirandello fa riferimento all'amore finito per la cugina Lina, che in LGPR risulta essere la lettera alla sorella Lina e Calogero De Castro inviata il 1° marzo 1889 da Porto Empedocle¹⁹⁰ e in LPI risulta invece essere la lettera inviata alla sola sorella il 13 marzo da Roma¹⁹¹.

La lettera da Bonn a Lina e Calogero che in LB è datata 20 gennaio 1890¹⁹², in TP è invece datata 28 gennaio¹⁹³.

Tra i vari refusi, sono riscontrabili casi di incoerenza di datazione della medesima lettera, anche quando questa sia riportata dallo stesso curatore e vi siano riferimenti alla precedente pubblicazione: è il caso ad esempio della lettera a Pietro Mastri pubblicata da Providenti con la data del 15 febbraio 1903 sulla «Nuova Antologia»¹⁹⁴ e citata dal medesimo, pur facendo riferimento in nota alla pubblicazione nella suddetta rivista, in LF con la data del 23 aprile¹⁹⁵. La lettera del 13

¹⁸⁷ AM, 100, n. 1.

¹⁸⁸ Ibidem.

¹⁸⁹ Cfr. PMi, 224-231.

¹⁹⁰ Cfr. LGPR, 321.

¹⁹¹ Cfr. LPI, 90.

¹⁹² Cfr. LB, 82-83.

¹⁹³ Cfr., TP, 290-291.

¹⁹⁴ ELIO PROVIDENTI, *Lettere di Luigi Pirandello a Pietro Mastri*, in «Nuova Antologia», anno 129, vol. 572, fasc. 2189, Firenze, Le Monnier, gennaio/marzo 1994, 251-252.

¹⁹⁵ LF, 41, n. 72.

marzo è pubblicata anche in TP ma senza alcun riferimento al sonetto¹⁹⁶. Triplice datazione riporta la lettera a Luigi Antonio Villari del 3 settembre 1904: pubblicata dapprima da Gaetano Afeltra sul «Corriere della Sera»¹⁹⁷ con la doppia indicazione cronologica del 3 ottobre e 3 novembre 1904, è stata riproposta da Elio Providenti, il quale tuttavia in AP la data 3 settembre¹⁹⁸, ed in un successivo articolo 8 settembre¹⁹⁹, salvo pubblicare nel medesimo una copia dell'originale che consente una corretta datazione al 3 settembre²⁰⁰.

Ma al di là dei vari errori, spesso riferibili, si ritiene, a sviste nel lavoro di edizione dei testi a stampa, e proprio per questo piuttosto facilmente emendabili, la questione più rilevante, dal punto di vista della completezza del lavoro di ricostruzione dell'epistolario, è senz'altro quella della collocazione delle lettere non datate e prive di busta di accompagnamento. Si tratta di una serie di lettere delle quali non si è riusciti ad identificare una data precisa, per cui non è stato possibile inserirle correttamente nell'epistolario né nel catalogo, per quanto si sia cercato di delimitare il più possibile l'arco di tempo entro cui devono essere contestualizzate, e sono state pertanto riportate in apposita sezione a parte. Nelle note di ciascuna di queste lettere si è cercato di circoscrivere per quanto possibile una loro collocazione nel tempo, nel tentativo di stabilire per lo meno un ordine cronologico tra loro: la lettera a Jenny Schulz Lander da Bonn, datata da Pirandello semplicemente «1890»²⁰¹, dovrebbe essere stata scritta tra il 17 aprile ed il 2 luglio, estremi delle due lettere alla ragazza che la precedono e seguono. I due biglietti da visita indirizzati ad Ugo Ojetti possono essere rispettivamente circoscritti ai periodi compresi tra l'8 agosto ed il 17 febbraio 1898 il primo²⁰², e tra il 9 febbraio ed il 18 marzo 1911 il secondo²⁰³; più difficile datare la lettera allo stesso Ojetti cui Pirandello allega il prologo di *Questa sera si recita a soggetto* per un'eventuale pubblicazione sulla rivista «Pegaso», collocata in CI tra la lettera del 20 agosto 1928 e quella del 9 giugno 1931²⁰⁴. La prima menzione del *Questa sera si recita a soggetto* nell'epistolario è riscontrabile nella lettera al

¹⁹⁶ Cfr. TP, 285-286.

¹⁹⁷ GAETANO AFELTRA, *Pirandello disperato cercava la morte*, «Corriere della Sera», venerdì 4 aprile 1986, 9.

¹⁹⁸ AP, 172-173.

¹⁹⁹ ELIO PROVIDENTI, *Luigi Antonio Villari e Pirandello*, 7-8.

²⁰⁰ Ivi, 15-16.

²⁰¹ GIOVANNI R. BUSSINO, *Jenny, l'amica renana di Pirandello*, cit., 153-154.

²⁰² CI, 15; SARAH ZAPPULLA MUSCARÀ, *Carteggio inedito Pirandello-Ojetti*, in «Rivista di studi pirandelliani», anno I, n. 1, settembre-dicembre 1978, 64.

²⁰³ CI, 58.

²⁰⁴ CI, 107.

figlio Stefano del 20 gennaio 1929, dove Pirandello annuncia di essere in procinto di portare la commedia a termine²⁰⁵. Il contenuto della missiva ad Ojetti restringerebbe l'arco cronologico ad un periodo compreso tra l'agosto del 1928 ed il gennaio 1929. L'indicazione «*Hitzigstrasse 9*», visto che la prima lettera da Berlino risulta essere quella a Stefano del 17 novembre, limiterebbe ulteriormente l'ambito temporale al 26 settembre, data dell'ultima lettera a Marta Abba da Roma prima della partenza per la Germania.

La lettera a Giovanni Aurelio Costanzo in cui Pirandello avvisa il direttore di non poter tenere lezione e gli chiede un prestito di 100 lire²⁰⁶, prestando fede all'indicazione per cui risalirebbe ai primissimi anni di insegnamento presso il Regio Istituto Superiore di Magistero Femminile, può essere circoscritta entro un arco temporale compreso tra il 1897 ed il 1900; le due lettere a Pietro Mastri possono essere circoscritte rispettivamente in un periodo compreso tra il 15 luglio ed il 16 agosto 1901 la prima, e tra l'8 marzo ed il 3 aprile 1902 la seconda.

Le due brevi lettere ad Adolfo Orvieto con in allegato, in due parti, l'articolo *Il ritmo nella poesia* da pubblicare su «Il Marzocco» sono collocate tra il 23 luglio ed il 31 agosto del 1901

Assolutamente vaghe le indicazioni che riguardano il frammento della lettera scritta alla moglie Antonietta Portulano fingendo di essere il figlio Stefano, che Andrea Pirandello ritiene essere del 1912 o 1913, senza fornire ulteriori specificazioni²⁰⁷. La cartolina-vaglia per il padre del 1915, non esattamente databile a causa della cancellatura del timbro postale nella parte riguardante il mese²⁰⁸, può essere datata entro i primi tre mesi dell'anno, in quanto quella che segue è di aprile; la lettera ad Angelo Musco che manifesta la volontà di rompere i rapporti²⁰⁹, del 1916, è circoscrivibile ad un periodo compreso tra il 23 luglio ed il 14 agosto.

La lettera alla signora Livia Arciani, protagonista del *Se non così*, è una non-lettera, nel senso che costituisce, in forma epistolare, la prefazione al testo nell'edizione Treves del 1917, per cui non ha data precisa al di là dell'anno di pubblicazione²¹⁰.

²⁰⁵ Cfr. TL, 153-156.

²⁰⁶ Cfr. GIULIO NATALI, *Lettere inedite di Verga e Pirandello a G. A. Costanzo*, cit., 126.

²⁰⁷ FP, 15-16.

²⁰⁸ LF, 386.

²⁰⁹ PM, 30.

²¹⁰ LUIGI PIRANDELLO, *Lettera alla protagonista signora Livia Arciani*, in *Se non così*, Milano, Treves, 1917, IX-XII.

Il contenuto del frammento di lettera ad Enrico Bemporad relativo all'edizione delle *Novelle per un anno*²¹¹, lo fa orientativamente collocare in un periodo antecedente al 1922, anno di pubblicazione del primo volume.

Per quanto riguarda il biglietto da visita indirizzato ad Angelo Fortunato Formiggini²¹², il riferimento alle novelle di Arturo Alcaro potrebbe restringere l'arco temporale al periodo compreso tra il 1921, anno di pubblicazione di *La lanterna al volto*, ed il 1929, anno di pubblicazione di *Come li ho visti*.

La lettera ad Adriano Tilgher pubblicata da Leonardo Sciascia, risulta, nell'ordine che lo stesso Tilgher aveva dato alla propria corrispondenza, successiva a quella del 6 aprile 1925²¹³. La lettera è riportata anche da Gaspare Giudice, che sostiene non essere di molto posteriore alla pubblicazione del famoso corsivo anti-pirandelliano "*Un uomo volgare*" pubblicato da Giovanni Amendola su «Il Mondo» del 25 settembre del 1924²¹⁴, spingendosi più avanti nell'indicare la corretta collocazione alla fine del 1924 o ai primi del 1925²¹⁵. Si può dunque limitarne la possibile datazione in un periodo compreso tra il 25 settembre del '24 ed il 6 aprile del '25. Problematica risulta anche un'altra lettera inviata a Tilgher, datata «19-11-1925»²¹⁶, che nel testo è inserita prima di quella datata 6 aprile 1925. È dunque possibile che la data sia riportata erroneamente e che anziché 19-11-1925, anche tenendo conto dell'uso di Pirandello di segnare il mese in numeri romani., possa essere 19-II-1925, cioè di febbraio.

La lettera a Enrico Bemporad dove parla del prossimo viaggio in America Latina e riprende il discorso sulla pubblicazione delle *Novelle per un anno*, è da collocare prima del 25 maggio 1925.

La lettera a Mussolini del 1925, dato il tono dei contenuti, esasperati nella polemica contro Giordani, Razza e Chiarelli, può legittimamente essere collocata nel mese di dicembre, in cui si può constatare un progressivo aumento dell'irritabilità di Pirandello, che arriva a parlare esplicitamente di «pericolo di morte del teatro italiano»²¹⁷.

²¹¹ ALFREDO BARBINA, *Editori di Pirandello*, cit., 302.

²¹² ELIO PROVIDENTI, *Formiggini editore di Pirandello*, cit., 81.

²¹³ Cfr. LEONARDO SCIASCIA, *Pirandello e il pirandellismo. Con lettere inedite di Pirandello a Tilgher*, Caltanissetta, Edizioni Salvatore Sciascia, 1953, cit., 97-99.

²¹⁴ Cfr. GASPARE GIUDICE, *Luigi Pirandello*, cit., 396-397.

²¹⁵ Cfr. *ivi*, 399, n. 1.

²¹⁶ LEONARDO SCIASCIA, *Pirandello e il pirandellismo*, cit., 95.

²¹⁷ ALBERTO CESARE ALBERTI, *Il teatro nel fascismo: Pirandello e Bragaglia. Documenti inediti negli archivi italiani*, Roma, Bulzoni, 1974, 179.

Il telegramma a Virgilio Talli con l'autorizzazione ad utilizzare il materiale a disposizione per la stesura delle sue *Memorie* è stato datato 1927 in quanto, secondo quanto riportato da Sabatino Lopez, risalirebbe a «qualche mese prima» della morte di Virgilio Talli²¹⁸, avvenuta il 24 febbraio 1928. Inoltre la prima edizione delle memorie di Talli, *La mia vita di Teatro*, è proprio del 1927.

La lettera con i solleciti all'avvocato Mario Pelosini²¹⁹ è stata collocata nel periodo tra il 3 luglio ed il 30 agosto del 1929; i due frammenti indirizzati a Marie-Anne Comnène²²⁰ ed al figlio Fausto²²¹, dati i riferimenti al “periodo parigino”, dovrebbero essere del 1930 e/o 1931.

La datazione di una lettera a Marta Abba al 31 settembre 1931, è chiaramente frutto di una svista: gli estremi delle missive che la precedono e seguono sono rispettivamente il 24 settembre ed il 2 ottobre, considerando la possibilità di un *lapsus calami* si ritiene che possa essere del 30 settembre.

La lettera a Mondadori con i rimproveri per l'editore milanese²²², è databile 1932, senza che vi siano stati riscontrati elementi in grado di restringere ulteriormente il campo. Ancora del '32 è il frammento di lettera a Emilio Cecchi²²³, data deducibile dal fatto che dovrebbe trattarsi di una lettera inviata in seguito alla risposta di Cecchi ad una missiva di Pirandello datata 5 agosto 1932.

Per quanto riguarda la datazione del telegramma inviato alla figlia Lietta, il riferimento alla disponibilità a riaccoglierla²²⁴ potrebbe far datare il telegramma al 1930, quando Lietta, dopo anni di silenzio, chiede l'aiuto di Pirandello, rientrando in Italia con una figlia e lasciando in Cile il marito con l'altra; oppure – ed è questa l'ipotesi che si ritiene più probabile – al 1936, quando Lietta ancora una volta si appresta a tornare in Italia, portando con sé entrambe le figlie.

La domanda, a questo punto legittima, che emerge naturalmente, è per quale motivo i refusi rilevati dovrebbero essere esclusiva prerogativa proprio delle lettere che, a causa della pubblicazione in edizioni differenti, possono essere confrontate tra loro. Oggettivamente si ritiene

²¹⁸ SABATINO LOPEZ, *Dal carteggio di Virgilio Talli*, cit., 138.

²¹⁹ AA. VV., *Il cinquantennio editoriale di Arnoldo Mondadori. 1907-1957*, Verona, Mondadori, 1957, 139; ALFREDO BARBINA, *Editori di Pirandello*, cit., 332, n. 78.

²²⁰ GIUSEPPE PARON; GIACOMO SEBASTIANO PEDERSOLI, *Un amico di Pirandello. Il periodo parigino del Premio Nobel*, Latisana (Udine), Edizioni “Fondo Torre Gherson”, 2008, 63.

²²¹ Ivi, 125.

²²² ALFREDO BARBINA, *Editori di Pirandello*, cit., 351; id., *La biblioteca di Luigi Pirandello*, cit., 175.

²²³ GIOVANNI GRAZZINI, *Introduzione ai lavori*, in AA. VV., *Pirandello e il cinema*, cit., 27.

²²⁴ MARIA LUISA AGUIRRE D'AMICO, *Vivere con Pirandello*, cit., 161.

possano essere diffusamente riscontrabili in tutto l'epistolario, e che anzi, per ragioni statistiche, possano avere una incidenza percentuale corrispondente a quella che si è riscontrata nei casi evidenziati, sollevando il problema di una revisione generale di tutto il materiale edito. In tal senso si reputa utile tracciare una mappatura degli originali, in modo da aprire uno spiraglio per successivi futuri approfondimenti che siano in grado di integrare il lavoro indirizzandolo verso il definitivo approdo di un'edizione filologica.

PER UNA MAPPATURA DEGLI ORIGINALI

Le varie questioni di ordine filologico cui si è accennato, pongono il tema della necessità di una revisione del materiale disponibile sulla base di una rilettura degli originali, la cui collocazione non sempre è indicata nelle monografie o articoli pubblicati.

Il censimento degli originali che si è tentato di sviluppare risente pertanto di tali mancanze e deve ritenersi un primo tentativo di quadro generale della distribuzione dei manoscritti e dattiloscritti pirandelliani sparsi nei vari fondi archivistici tratti per lo più da note e saggi critici che hanno avuto l'accortezza di segnalare le proprie fonti.

BIBLIOTECA-MUSEO LUIGI PIRANDELLO DI AGRIGENTO:

- Fondo Archivio Eredi Stefano Pirandello, costituito dalle lettere ad Antonietta Portulano, quelle al figlio Stefano durante la Grande guerra, lettere ai famigliari, l'epistolario con la SIAE, con gli editori, capocomici e attori, le lettere relative alla costituzione e gestione del Teatro d'Arte, le varie corrispondenze con editori, teatranti ed esponenti vari del mondo culturale italiano: Massimo Bontempelli, Alberto Moravia, Angelo Musco, Ugo Ojetti, Marco Praga, Giuseppe Prezzolini
- Fondo Giuseppe Schirò
- Fondo Renata Marsili Antonetti, con le lettere consegnate da Giuseppina De Castro, figlia di Lina Pirandello

BIBLIOTECA UNIVERSITARIA ESTENSE DI MODENA:

- Lettera di Pirandello a Giulio Bertoni datata Roma 14 novembre 1935 relativa alla sua attività di Presidente del Comitato per la celebrazione del Centenario della morte del poeta e drammaturgo spagnolo Lope de Vega

BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE III DI NAPOLI:

- Lettera manoscritta con copia dattiloscritta indirizzata a Giuseppe Maria Viti, datata Roma 3 marzo 1917, acquisita nel 1989, in cui Pirandello comunica il titolo del nuovo libro di novelle (*E domani, lunedì*) e si dichiara disponibile a cedere i diritti del *Così è (se vi pare)*

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE VITTORIO EMANUELE II DI ROMA:

- FONDO A.R.C. 46. CARTEGGIO SPEZI (riguarda la corrispondenza col letterato Pio Spezi), acquistato dagli eredi Spezi nel 2004, e comprende:
 1. Lettera con firma autografa di Pirandello datata Roma ottobre 1893;
 2. Cartolina postale su carta intestata con firma autografa di Pirandello datata Roma 27 dicembre 1897;
 3. Biglietto con firma autografa datato Roma 16 novembre 1911 con giustificazione al preside del liceo frequentato dal figlio Stefano;
 4. Lettera con firma autografa datata Roma 24 marzo 1912;
 5. Lettera dattiloscritta su carta intestata con firma autografa datata Roma 12 aprile 1933;
 6. Lettera con firma autografa senza indicazioni topografiche né cronologiche;
 7. Biglietto da visita su carta intestata con firma autografa e annotazioni, senza indicazioni topografiche né cronologiche;

- FONDO A.R.C. 56. RACCOLTA PIRANDELLIANA (acquistata dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali presso la libreria Philobiblon e collocata nella Biblioteca Nazionale di Roma nel 2011):
 1. Lettera con firma autografa indirizzata a Nino Berrini datata Roma via Palestro 36 B 29 settembre 1907;
 2. Lettera listata a lutto con firma autografa indirizzata a Ercole Rivalta datata Girgenti 10 luglio 1909;
 3. Lettera listata a lutto con firma autografa indirizzata a Massimo Bontempelli datata Roma 15 aprile 1910;
 4. Lettera con firma autografa indirizzata ad Angelo Fortunato Formiggini datata Roma 16 luglio 1910;
 5. Lettera con firma autografa indirizzata a Giuseppe Maria Viti datata Roma 11 febbraio 1917;
 6. Lettera con firma autografa indirizzata a Enrico Voghera datata Roma 6 gennaio 1918;
 7. Lettera con firma autografa indirizzata a Nino Berrini datata Roma 5 aprile 1918;

8. Lettera con firma autografa indirizzata a Luigi Battistelli senza indicazioni topografiche né cronologiche;
9. Lettera dattiloscritta su carta intestata “Società Italiana del Teatro Drammatico” indirizzata a Alfred Bloch datata Roma 13 maggio 1927;
10. Lettera con firma autografa indirizzata a [...] Perrone datata Rosario 24 luglio 1927.

ARCHIVIO LUIGI PIRANDELLO DI ROMA:

Nella II sezione (Corrispondenza), sono conservati numerosi fascicoli contenenti lettere manoscritte e dattiloscritte indirizzate ai famigliari e alcune significative personalità: Massimo Bontempelli, Raffaele Calzini, Aldo Capasso, Emilio Cecchi, Bruno Cicognani, Giuseppe Aurelio Costanzo, Benjamin Crémieux, Roberto Forges Davanzati, Carlo Formichi, Angelo Fortunato Formiggini, Umberto Fracchia, Gian Francesco Malipiero, Alberto Mondadori, Marino Moretti, Enrico Pea, Vittorio Podrecca, Ruggero Ruggeri, Guido Salvini, Bonaventura Tecchi, Gualtiero Tumiati, Orio Vergani.

Nella V sezione (Convegno Volta), sono conservati originali, copie e minute delle lettere inviate da Pirandello in qualità di presidente del Convegno a vari destinatari. Tra queste un caso particolare è quello della lettera datata 15 settembre 1934 indirizzata a Antonio Bruers. La lettera, non firmata, è attribuita a Pirandello e tuttavia l'indicazione, nel testo, «se Benavente non viene, proponi a S.E. Pirandello d'invitare subitissimo altre persone note» sconfessa questa attribuzione. Si è pensato ad un errore nella trascrizione, ma da verifica effettuata sull'originale dattiloscritto riprodotto in digitale nel sito dell'Istituto di Studi Pirandelliani di Roma, si è potuto appurare che il testo corrisponde e che dunque potrebbe trattarsi di un errore di attribuzione. Un'ipotesi potrebbe essere che si tratti di una lettera di Silvio d'Amico: Bruers comunica a Pirandello, che si trova a Roma (si veda la lettera del 14 settembre a cui si fa riferimento; l'11 settembre Pirandello era ancora a Castiglioncello) l'incresciosa situazione della mancata partecipazione di molti autorevoli invitati al Convegno, e aggiunge che manderà per espresso copia della lettera, insieme a quella ricevuta da Bonelli il 5 Settembre, a Silvio D'Amico, che verosimilmente si trova in villeggiatura a sua volta a Castiglioncello, e che da tale sede risponde.

Presso l'Archivio Centrale dello Stato (Presidenza del Consiglio dei Ministri 1926, fasc. 3-25-1963), sono segnalate le lettere del 29 marzo, 11 e 28 agosto, 1° settembre 1925, indirizzate a

Mussolini²²⁵, la lettera del 30 giugno al prefetto di Milano Vincenzo Pericoli²²⁶, quelle del 20 agosto e dell'8 settembre a Giacomo Suardo²²⁷. Ancora l'ACS (Carteggio Ordinario della Segreteria Particolare del Duce) custodisce le lettere a Mussolini del 13, 18 e 24 dicembre 1925²²⁸; nell'Archivio di Stato di Milano (Archivi della Circoscrizione Provinciale di Milano, Archivio della Prefettura, Gabinetto, Serie 25-I) è reperibile la lettera a Pericoli del 20 luglio 1925²²⁹.

Presso gli archivi del Vittoriale (Archivio personale, nr. 24863 e Archivio generale, LX, 2) sono conservate le lettere a D'Annunzio²³⁰. Il carteggio con Michele Saponaro fa parte dell'Archivio Saponaro, conservato presso il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università del Salento²³¹. Carteggi sono segnalati presso il Museo Biblioteca dell'Attore di Genova, che custodisce diversi fondi di personalità in corrispondenza con Pirandello, tra cui Silvio D'Amico, Nino Martoglio, Guido Salvini.

Presso il Fondo Monaci della Società Filologica Romana presso la Biblioteca di Studi Romani e Italianistica della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli studi La Sapienza sono segnalate le cinque lettere indirizzate ad Ernesto Monaci²³².

Per quanto concerne le sei lettere a Luigi Antonio Villari, relative al periodo compreso tra il 1902 ed il 1908: ritrovate da Gaetano Afeltra, che ne ha scritto in *Famosi a modo loro* e sul «Corriere della sera» del 4 e 5 aprile 1986, sono state infine messe a disposizione di Elio Providenti dai figli di Villari²³³.

Per quanto riguarda invece i rapporti epistolari con l'editore Rocco Carabba, riportati integralmente da Elio Providenti²³⁴, dai ringraziamenti volti a Renato Grispo, direttore generale dei

²²⁵ ALBERTO CESARE ALBERTI, *Il teatro nel fascismo*, cit., 130-132, 153-155, 160 e 161.

²²⁶ Ivi, 145-146.

²²⁷ Ivi, 155-156 e 161-162.

²²⁸ Ivi, 178, 183 e 195-196.

²²⁹ Ivi, 149.

²³⁰ EMILIO MARIANO, *Appendice a Il teatro di Pirandello e D'Annunzio*, in AA. VV., *Atti del Congresso Internazionale di studi pirandelliani*, Firenze, Le Monnier, 1967, 435 e 463. Mariano aveva già pubblicato il carteggio Pirandello-D'Annunzio su «L'Osservatore politico letterario», anno IV, n. 3, marzo 1958.

²³¹ ANTONIO LUCIO GIANNONE, *Luigi Pirandello e la "Rivista d'Italia" (1918-1920). Con lettere inedite di Pirandello, Rosso di San Secondo, e Orio Vergani a Michele Saponaro*, in AA. VV., a cura di Carlo Alberto Augieri, Laura Facecchia, Annarita Miglietta, *Nei cieli di carta. Studi per Ettore Catalano*, Progedit, Bari, 2017, 201, n. 13.

²³² GIOVANNI R. BUSSINO, *Lettere di Pirandello a Monaci*, cit., 98.

²³³ AP, 161, n. 1.

²³⁴ EFG, 73-101; AP, 107-159.

beni archivistici, si apprende che le lettere sono tratte da un fascicolo di settantaquattro carte la cui collocazione non è ulteriormente specificata²³⁵.

Le tre lettere di Pirandello al direttore di «Aprutium» Zopito Valentini, tratte dalla tesi di laurea di M. Priori *La rivista abruzzese "Aprutium" (1912-1918)*, e pubblicate da Umberto Russo, sono conservate presso l'archivio della rivista²³⁶.

Le due lettere allo storico e folklorista siciliano Gaetano Di Giovanni del 5 agosto e 9 novembre 1890, custodite da una delle figlie di Di Giovanni, appartengono alla famiglia del marito Ottavio Micale. Franco Micale ne ha autorizzato la stampa al direttore del Centro di studi filologici e linguistici siciliani Giovanni Ruffino²³⁷.

Due lettere al figlio Fausto: quella del 10 giugno 1928 da Pordenone e quella del 22 marzo 1930 da Berlino, sono segnalate presso la Fondazione Fausto Pirandello²³⁸.

Due lettere a Renato Simoni, datate 1° ottobre 1909 e febbraio 1922, sono segnalate presso l'Archivio Renato Simoni, nella Biblioteca della Scala, Milano²³⁹.

La lettera a Alberto Lumbroso del 22 luglio 1907 è segnalata da Alfredo Barbina presso la Fondazione Besso di Roma²⁴⁰.

La lettera e Gaetano Natale del 10 giugno 1910 è segnalata presso il fondo Natale della Biblioteca della Camera dei Deputati²⁴¹.

La lettera a Sabatino Lopez del 24 aprile 1918 è segnalata come facente parte della collezione Lopez²⁴².

La lettera ad Antonio Gandusio del 22 febbraio 1919 è segnalata come facente parte dell'Archivio Antonio Gandusio, presso la Casa di Riposo per Artisti Drammatici di Bologna²⁴³.

²³⁵ EFG, 73, n. 1.

²³⁶ AA. VV., a cura di Francesco Nicolosi e Vito Moretti, *L'ultimo Pirandello. Pirandello e l'Abruzzo*. Atti del Convegno nazionale di studi pirandelliani: Chieti, 15-16 dicembre 1986, Chieti, Vecchio Faggio, 1988, 215.

²³⁷ MARINA CASTIGLIONE, *Pirandello e la metaforesi. Due lettere inedite da Bonn*, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 2004, 5, n. 1.

²³⁸ PIERLUIGI PIRANDELLO e ALFONSO VENEROSO, *Il Pirandello dimenticato*, Roma, De Luca Editori d'Arte, 2017, 99, n. 3; e n. 1.

²³⁹ CI, 141 e 226, n. 9.

²⁴⁰ ALFREDO BARBINA, *Repertorio delle lettere edite*, cit., 240.

²⁴¹ LF, 369, n. 1.

²⁴² PAOLA DANIELA GIOVANELLI, *Sono, per l'Arte, in un momento felice! Quattordici lettere inedite di Luigi Pirandello alla Società degli Autori (1918-1919)*, cit., 176.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

La lettera a Maria Freschi, prima moglie di Giuseppe Antonio Borgese, datata «Roma, 18-V-1919» è facente parte del fondo Borgese, donato dal figlio Leonardo tra il 1973 e il 1976, custodito presso la biblioteca civica Attilio Hortis del Comune di Trieste²⁴⁴.

²⁴³ MN, II, 289.

²⁴⁴ ILARIA DE SETA, *Pirandello tra Tozzi e Borgese*, in Anna Frabetti e Stefania Cubeddu-Proux, a cura di, *Pirandello oggi: intertestualità, riscrittura, ricezione*, Fano, Metauro, 2017, 234-235.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

CRITERI DI EDIZIONE

Le lettere sono state disposte in ordine cronologico e catalogate. Per la catalogazione si è deciso di avvalersi del criterio introdotto da Benito Ortolani per la pubblicazione delle *Lettere a Marta Abba*: a ciascuna missiva è stato assegnato un codice identificativo costituito dalle cifre della data nell'ordine anno-mese-giorno. Poiché tuttavia le lettere inviate a Marta Abba sono circoscritte al periodo 1925-1936 mentre l'epistolario completo si estende al secolo precedente, si è deciso di aggiungere un'ulteriore cifra iniziale che distinguesse il secolo di pertinenza, in modo da rendere immediatamente evidente la progressività delle date. In tal modo la lettera del 31 dicembre 1899 è catalogata come [8991231], mentre quella del 1° gennaio 1900 risulta essere [9000101].

Questo criterio è stato ritenuto il più funzionale in quanto flessibile, perché consente di inserire eventuali ulteriori apporti e integrazioni senza dover ogni volta modificare la numerazione progressiva, che comunque è stata inserita nel formato digitale.

Laddove vi siano lacune nella datazione riportata ovvero non sia stato possibile ricostruire né tramite il timbro postale né tramite i contenuti, la corretta cronologia, si è utilizzato il segno grafico [?] ad indicare la lacuna, rispettivamente di anno (tre punti di domanda), mese e giorno (due).

Poiché si è potuto constatare che la disposizione grafica delle lettere non si attiene a quella degli originali, salvo nel caso della più recente edizione del carteggio con Giuseppe Schirò, dove per altro sono riprodotti tutti gli originali manoscritti in modo da garantire un immediato riscontro, si è optato per l'adozione di una forma standardizzata. Pertanto, posto a centro pagina, tra parentesi quadre, il codice identificativo della lettera, la data ed il luogo di invio sono sempre collocati in alto a destra. Dove vi siano indicazioni relative al destinatario, si è provveduto ad inserirle in alto a sinistra. Nel caso di lettere scritte su carta intestata, le rispettive intestazioni sono riportate a centro pagina sotto il codice identificativo e contrassegnate dall'utilizzo del maiuscolo.

I telegrammi sono distinti dalle lettere tramite l'uso del maiuscoletto. Le cartoline sono identificate in nota, così come il riscontro di eventuali segni distintivi, tra cui ad esempio l'utilizzo di carta bardata a lutto, la presenza o meno della busta ed il timbro postale.

Il corpo delle lettere riproduce il modello dell'edizione a stampa sia per quanto riguarda i capoversi che per l'utilizzo dei segni grafici, tranne che nei rari casi in cui sia stato possibile verificare su copia dell'originale. Pertanto si sono riprodotti i corsivi, le maiuscole e i segni di interpunzione così come sono stati trovati, salvo nel caso di esplicite indicazioni: dove si sia trovata

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

indicazione di sottolineature o di parole scritte in caratteri più grandi, ad esempio, si è provveduto a segnalarne la presenza in nota; dove sia stata riscontrata una sottolineatura, si è provveduto a riprodurla. Parimenti si è operato nel caso di cancellature del testo, riportando, dove possibile, anche la singola parola o porzione di testo cancellata.

La firma è sempre posta in basso a destra, in corsivo per quel che riguarda lettere e cartoline, in maiuscoletto nei telegrammi.

Quando vi siano disegni o altri simboli come monogrammi, codici, ecc., se ne segnala la presenza in nota, con descrizione delle figure e indicazioni sulla collocazione.

Gli errori, sviste, *lapsus calami* e ripetizioni di parole attribuibili a Pirandello, quando segnalati nell'edizione di riferimento, sono stati riprodotti e segnalati dall'utilizzo del [sic!] nel testo, mentre quelli che, non riportando indicazioni possono verosimilmente essere ritenuti errori tipografici, sono segnalati in nota con l'indicazione del [sic!] seguito dalle coordinate bibliografiche. Le parole incomplete sono state inserite con l'integrazione delle lettere o sillabe mancanti tra parentesi quadre.

I nomi, in particolare quelli stranieri, spesso riportati da Pirandello in maniera erranea, sono trascritti così come compaiono, con l'indicazione in nota della forma corretta laddove essa sia segnalata nell'edizione di riferimento.

Per quanto riguarda l'uso di altre lingue, le lettere sono riportate nel testo originale e integrate dalla traduzione fornita dai curatori dall'edizione di riferimento, se presente, altrimenti prive di traduzione: la lettera del 21 marzo 1890 ai famigliari è scritta in francese ma riportata solo nella traduzione italiana²⁴⁵; quella del 7 aprile è resa in francese da Annamaria Andreoli²⁴⁶ ed in italiano da Renata Marsili Antonetti²⁴⁷; quella dell'11 giugno 1934 a Fernand Crommelynck, relativa al suo invito di partecipazione al convegno Volta, con la richiesta di invio di una relazione sul ruolo dello Stato nella gestione dei teatri in Belgio, finalizzata alla realizzazione del convegno Volta, nella sola versione originale in francese²⁴⁸.

Diciannove delle ventuno lettere a Jenny Schulz Lander sono pubblicate in tedesco con

²⁴⁵ LPI, 94-95.

²⁴⁶ ANNAMARIA ANDREOLI, a cura di, *Luigi Pirandello. Taccuino segreto*, Milano, Mondadori, 1997, pp. 140-141.

²⁴⁷ LPI, 95.

²⁴⁸ AA. VV., a cura di Dina Saponaro e Lucia Torsello, *Archivio Luigi Pirandello. Corrispondenza. Convegno Volta per il teatro drammatico 1934*, Roma, Bulzoni, 2017, p. 131.

relativa traduzione in italiano²⁴⁹; della lettera in tedesco a Ernesto Monaci del 14 novembre 1889 si è già detto prima, segnalando le differenze tra le due traduzioni in italiano.

Le note a fondo pagina, essendo numerosissime, sono state distinte in due gruppi: il primo, relativo alla presente introduzione, segue una numerazione progressiva; il secondo, inerente lo specifico dell'epistolario, risulta proprio di ogni singola lettera, riprendendo la numerazione da capo per ciascuna missiva.

²⁴⁹ Cfr. GIOVANNI R. BUSSINO, *Jenny, l'amica renana di Pirandello*, cit., 153-184.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

CATALOGO DELLE LETTERE EDITE

Il catalogo è stato predisposto in modo da costituire lo strumento immediato e più agile possibile per orientarsi all'interno dell'epistolario.

Di ciascuna lettera sono indicati: il numero progressivo, il codice, la data di emissione (se riportata nel testo, altrimenti la data del timbro postale), il destinatario, luogo di emissione e di destinazione (con l'indicazione, laddove specificato, dell'indirizzo completo), e le fonti bibliografiche.

Del codice si è già detto altrove. Dove qualche cifra identificativa di anno, mese o giorno sia sconosciuta, è stata sostituita da punti di domanda. Nei rari casi di lettere con doppia data (es. iniziate un giorno e integrate o terminate un altro), il codice contiene indicazioni di entrambi: ad esempio, la lettera ai famigliari del 17 gennaio 1886, dopo la prima parte indirizzata al padre, contiene un *post-scriptum* con l'indicazione del 18 gennaio, ed è pertanto stata classificata come [8860117/18]. Questo per dare, sin dalla semplice catalogazione, indicazioni utili e immediate sulle singole lettere.

Per quanto riguarda la datazione, ci si è tenuti rigorosamente alle indicazioni riportate nei testi di riferimento. Pertanto, in caso di mancate indicazioni cronologiche da parte di Pirandello, si è fatto affidamento sui timbri postali delle buste (quando riportati) o sulle indicazioni contenute nelle note delle varie edizioni, anche confrontandole tra loro. Quando indicati da Pirandello, si sono riportati anche i giorni della settimana e, in alcuni rari casi le indicazioni giorno/notte e l'ora. Laddove vi siano congetture attribuibili ai curatori, è stato segnalato in nota, così come i casi di datazioni incoerenti tra edizioni diverse o oggettivamente impossibili, come la lettera a Marta Abba che risulterebbe essere del 31 settembre 1931.

I destinatari sono stati tutti identificati con certezza; nei rari casi in cui si è avuto qualche dubbio i nomi dei presunti riceventi sono stati posti tra parentesi. Per esempio, in alcune lettere del 1901, il «Caro Orvieto» potrebbe riferirsi sia ad Angiolo che ad Adolfo Orvieto (entrambi fondatori de «Il Marzocco»; il primo anche direttore de «La nazione letteraria»). Dal testo e dai flussi comunicativi precedenti e seguenti il «caro Orvieto» dovrebbe essere Adolfo, ma in assenza di altri riscontri si è preferito segnare il nome tra parentesi; nella brevissima dichiarazione scritta del 1° settembre 1925, il destinatario, sulla base delle fonti archivistiche citate in nota, è stato identificato in Benito Mussolini.

I nomi riportati sono quelli di battesimo, pertanto Annetta risulta Anna; Enzo risulta Innocenzo, Lina sorella risulta Rosolina, Lietta risulta Rosalia, ecc. In caso di più destinatari si è provveduto ad indicare tutti i singoli nomi identificati; in quello di destinatari collettivi si è adottata una denominazione ritenuta indicativa (es. genitori, famigliari, parenti, figli, ecc.).

La coincidenza del nome di padre e figlio di Pirandello è stata risolta apponendo tra parentesi sotto il nome di quest'ultimo, il nomignolo con cui spesso è chiamato in età matura (Stenù).

Stesso discorso per quanto riguarda le indicazioni topografiche relative alla mittenza ed al luogo di destinazione: si sono indicati solo i riferimenti certi e si sono riportati tra parentesi quelli altamente probabili.

Le fonti bibliografiche, nel caso che una singola lettera sia integralmente o anche solo parzialmente riportata in più fonti, sono disposte in modo da riportare innanzitutto la fonte che, date le opportune motivazioni di ordine filologico, si è scelto di pubblicare, poi le successive disposte in ordine cronologico rispetto all'anno di pubblicazione. Quando la lettera non sia riprodotta integralmente in una o più fonti, la citazione è accompagnata dalla specificazione «*parziale*» o «*frammento*».

Nelle *note* sono segnate tutte le indicazioni formali e contenutistiche pertinenti ciascun singolo pezzo: il tipo (lettera, cartolina postale, cartolina-vaglia, telegramma), la presenza di particolari elementi distintivi (vignette, disegni, segni grafici, monogrammi, intestazioni, bardature a lutto), presenza o meno della relativa busta, con indicazioni su fronte, retro, intestazioni e timbri postali.

In caratteri maiuscoli rossi, per renderne immediatamente percepibile la presenza, è riportata la segnalazione di eventuali differenze tra varie edizioni della medesima lettera, con l'indicazione delle varianti che è stata riportata nelle note al testo.

NUMERO	CODICE LETTERA	DATA	DESTINATARIO	LUOGO DI MITTENZA	LUOGO DI DESTINAZIONE	FONTE	NOTE
1.	8860110	10 gennaio 1886	Famigliari	Palermo		LGPR, 87-89	
2.	8860116	16 gennaio 1886	Famigliari	Palermo		LGPR, 89	
3.	8860117/18	17/18 gennaio 1886	Famigliari	Palermo		LGPR, 90-92; EFG, 1-3	
4.	8860122	22 gennaio 1886	Famigliari	Palermo		LGPR, 93-94	
5.	8860125	25 gennaio 1886	Caterina Ricci Gramitto	Palermo		LGPR, 95-96; EFG, 3-4	
6.	8860203	3 febbraio 1886	Stefano Pirandello	Palermo		LGPR, 97-98	
7.	8860207	7 febbraio 1886	Famigliari	Palermo		LGPR, 99-102	
8.	8860213	13 febbraio 1886	Anna Pirandello	Palermo		LGPR, 103-104	
9.	8860219	19 febbraio 1886	Stefano Pirandello	Palermo		LGPR, 106	
10.	88602??	?? febbraio 1886	Stefano Pirandello			LGPR, 107	Collocata tra la lettera del 19/02 e quella del 23/02

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

11.	8860223	23 febbraio 1886	Famigliari	Palermo		LGPR, 108-110; RENATA MARSILI ANTONETTI, <i>Su dunque, al sogno mio rendi il colore. Luigi Pirandello alla sorella pittrice</i> , Roma, Gangemi, 2010, p. 14 (parziale)	
12.	8860301	1° marzo 1886	Famigliari	Palermo		LGPR, 111-112; EFG, 4-5	
13.	8860318	18 marzo 1886	Famigliari	Palermo		LGPR, 113	
14.	8860325	25 marzo 1886	Famigliari	Palermo		LGPR, 114-115	
15.	8860401/02	1° e 2 aprile 1886	Famigliari	Palermo		LGPR, 116-117; AP, 41 (frammento)	
16.	8860407	7 aprile 1886	Rosolina Pirandello			LPI, 73	
17.	8860409	9 aprile 1886	Famigliari	Palermo		LGPR, 118-119	
18.	8860430	30 aprile 1886	Famigliari	Palermo		LGPR, 120	
19.	8860523	23 maggio 1886	Stefano Pirandello	Palermo		LGPR, 121-122; EFG, 5-7; LB, 21 (frammento)	
20.	8860605	5 giugno 1886	Famigliari	Palermo		LGPR, 123-124	
21.	8860607	7 giugno 1886	Rosolina Pirandello	Palermo		LGPR, 125-126	
22.	8860611	11 giugno 1886	Famigliari	Palermo		LGPR, 127	

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

23.	8860613	13 giugno 1886	Famigliari	Palermo		LGPR, 128-130	
24.	88606??	?? giugno 1886	Famigliari	Palermo		LGPR, 131	
25.	8860628	28 giugno 1886	Famigliari	Palermo		LGPR, 132-133	
26.	8860714	14 luglio 1886	Famigliari	Palermo		LGPR, 134-135	
27.	8860802	2 agosto 1886	Giuseppe Schirò	Porto Empedocle	Piana dei Greci	PMi, 38/39; AM, 53-55	In AM, 53, n. 1, è specificato che secondo Giuseppe Schirò jr la busta della lettera sarebbe datata 14 agosto 1886. In PMi è riportata copia della busta, che riporta i seguenti dati: fronte: A Giuseppe Schirò <u>Piana dei Greci</u> . Timbro postale fronte: Porto Empedocle 2 ago 86; retro: Palermo 2 8-86
28.	8860814	14 agosto 1886	Giuseppe Schirò	Porto Empedocle	Piana dei Greci	PMi, 49/55; AM, 51-52	In AM, 51, n. 1, si specifica che «è una delle lettere del gruppo non indirizzata da Porto Empedocle. Pertanto dovrebbe provenire da Palermo. Nell'originale si legge in alto a destra, sulla prima pagina, la data 2 agosto 1886; la grafia è quella di Giuseppe Schirò Jr». La verifica sull'originale riprodotto in PMi, non ha dato riscontro, mentre tuttavia la busta riprodotta in copia presenta in fronte la dicitura: «A Giuseppe Schirò <u>Piana dei Greci</u> » con timbro postale: Porto Empedocle 14 ago 86; in retro il timbro postale: Palermo 14 8-86 12 m

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

29.	8860823	23 agosto 1886	Giuseppe Schirò	Porto Empedocle	Piana dei Greci	PMi, 58-74; AM, 56-60	Fronte busta: A Giuseppe Schirò <u>Piana dei Greci</u> . Timbro postale fronte: Porto Empedocle 23 ago 86; retro: Palermo 23 8-86 In AM, 56, n.1 è specificato che «lo Schirò Jr. aggiunge in alto a destra: 23 agosto 1886»
30.	8860826	26 agosto 1886	Giuseppe Schirò	Porto Empedocle	Piana dei Greci	PMi, 76-84; AM, 61-63	In AM, 61, n.1 si specifica: «secondo lo Schirò Jr., del 26 agosto 1886». Fronte busta: A Giuseppe Schirò <u>Piana dei Greci</u> . Timbro postale fronte: Porto Empedocle 26 ago 86; retro: Caltanissetta 27 8-88 e Palermo 27 [...] 86
31.	886????	?? ?? 1886	Giuseppe Schirò			PMi, 86-91; AM, 81-82	Le pagine sono numerate da 5 a 7, il che fa supporre che vi fosse una lettera di accompagnamento. In AM collocata dopo il componimento <i>Alla Dea</i> , datato da Pirandello «25 novembre 1896. A p. 81, n. 1, si specifica che «Questo testo poetico, pur essendo privo di data reca in alto a destra l'annotazione "86" di pugno di Giuseppe Schirò Junior. Ci sembra opportuno collocarlo subito dopo i testi datati all'anno 1886, soprattutto perché è vergato sullo stesso tipo di carta, differenziandosi dalle ultime due lettere, su carta con le iniziali»». In PMi collocata dopo la lettera del 26 agosto 1886

32.	88609??	?? settembre 1886	Giuseppe Schirò			PMi, 92-109; AM, 64-69	
33.	8860916	16 settembre 1886	Giuseppe Schirò	Porto Empedocle	Piana dei Greci	PMi, 110-123; AM, 70-77	Fronte busta: A Giuseppe Schirò <u>Piana dei Greci</u> . Timbro postale fronte: Porto Empedocle 16 set 86; retro: Caltanissetta 17 9-86
34.	8860926	26 settembre 1886	Giuseppe Schirò	Porto Empedocle	Piana dei Greci	PMi, 126-127 AM, 78	Cartolina postale da 10 centesimi. Fronte: A Giuseppe Schirò Piana dei Greci. Timbro postale: Porto Empedocle 26 set 86
35.	8861007	7 ottobre 1886	Stefano Pirandello	Palermo		LGPR, 137-138	
36.	8861012	12 ottobre 1886	Famigliari	Palermo		LGPR, 139-140	
37.	88610??	?? Ottobre 1886	Famigliari	Palermo		LGPR, 141	Collocata tra la lettera del 12 ottobre e quella del 18 ottobre 1886.
38.	8861018	18 ottobre 1886	Caterina Ricci Gramitto	Palermo		LGPR, 142-143	
39.	88610??	?? ottobre 1886	Famigliari			LGPR, 144	Collocata tra la lettera del 18 ottobre e quella del 27 ottobre 1886.
40.	8861027	27 ottobre 1886	Famigliari	Palermo		LGPR, 145-146	
41.	8861029	29 ottobre 1886	Famigliari	Palermo		LGPR, 147	
42.	8861031	31 ottobre 1886	Rosolina Pirandello	Palermo		LGPR, 148-149; TP, 280-282; AP, 43-44 (parziale)	

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

43.	886????	?? ?? 1886	Anna Pirandello			LGPR, 150	Collocata tra la lettera del 31 ottobre e quella del 10 novembre 1886
44.	8861110	10 novembre 1886	Famigliari	Palermo		LGPR, 151	
45.	8861111	11 novembre 1886	Famigliari	Palermo		LGPR, 152	
46.	8861117	17 novembre 1886	Famigliari	Palermo		LGPR, 153-154	
47.	88611??	?? novembre 1886	Famigliari	Palermo		LGPR, 155-156; EFG, 7-8; AP, 39-40 (frammento)	In LGPR collocata tra la lettera del 17 novembre e quella del 27 novembre 1886; in EFG collocata tra la lettera del 23 maggio e quella del 30 novembre 1886; in AP ulteriormente specificato che si tratterebbe di una lettera di novembre SI SEGNALANO DIFFERENZE
48.	8861125	25 novembre 1886	Giuseppe Schirò			PMi, 130-13; AM, 79-80	La lettera è datata da Pirandello 25 novembre 1886 e tuttavia Giuseppe Schirò-Clesi ha segnato a matita, nel margine alto del recto la data «25 agosto 86». Sotto il titolo, tra parentesi quadre, compare un'indicazione autografa di Pirandello apparentemente redatta in codice che non è stata decifrata Manca la probabile lettera di accompagnamento
49.	8861127	27 novembre 1886	Famigliari	Palermo		LGPR, 157-159	
50.	8861130	30 novembre 1886	Famigliari	Palermo		LGPR, 160-162; EFG, 8-10; AP, 40 (parziale)	SI SEGNALANO DIFFERENZE
51.	8861211	11 dicembre 1886	Famigliari	Palermo		LGPR, 163	

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

52.	8861218	18 dicembre 1886	Famigliari	Palermo		LGPR, 164	
53.	8861223	23 dicembre 1886	Famigliari	Messina		LGPR, 165-166	
54.	8870113	13 gennaio 1887	Famigliari	Palermo		LGPR, 169	
55.	8870121	21 gennaio 1887	Famigliari	Palermo		LGPR 170-172; EFG, 11-13	SI SEGNALANO DIFFERENZE
56.	8870129	29 gennaio 1887	Famigliari	Palermo		LGPR, 173	
57.	88702??	?? febbraio 1887	Famigliari	Palermo		LGPR, 174-175; EFG, 13-14; AP, 34 (parziale)	In LGPR, 174-175 collocata tra la lettera del 29 Gennaio e quella del 2 Febbraio 1887. In EFG collocata tra la lettera del 21 gennaio e quella del 25 marzo 1887. In AP senza data con l'indicazione del febbraio 1887. SI SEGNALANO DIFFERENZE
58.	8870202	2 febbraio 1887	Famigliari	Palermo		LGPR, 176	Su biglietto da visita intestato Luigi Pirandello – Palermo
59.	8870209	9 febbraio 1887	Famigliari	Palermo		LGPR, 177-181; AP, 34-39 (parziale)	
60.	8870212	12 febbraio 1887	Stefano Pirandello	Palermo		LGPR, 182	
61.	8870213	13 febbraio 1887	Famigliari	Palermo		LGPR, 183-184	
62.	8870218	18 febbraio 1887	Famigliari	Palermo		LGPR, 185	
63.	8870220	20 febbraio 1887	Stefano Pirandello e Caterina Ricci Gramitto	Palermo		LGPR, 186-187	

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

64.	8870301	1° marzo 1887	Stefano Pirandello e Caterina Ricci Gramitto	Palermo		LGPR, 188-189	
65.	88703??	?? marzo 1887	Caterina Ricci Gramitto			LGPR, 190	Collocata tra la lettera del 1° marzo e quella del 10 marzo 1887
66.	8870310	10 marzo 1887	Caterina Ricci Gramitto	Palermo		LGPR, 191-192	
67.	88703??	?? marzo 1887	Caterina Ricci Gramitto			LGPR, 193	Collocata tra la lettera del 10 marzo e quella del 25 marzo 1887
68.	8870325	25 marzo 1887	Rosolina Pirandello	Palermo		LGPR, 194-195; EFG, 14-15; AP, 39 (frammento)	SI SEGNALANO DIFFERENZE
69.	8870328	28 marzo 1887	Famigliari	Palermo		LGPR, 196	Telegramma
70.	8870404	4 aprile 1887	Famigliari	Palermo		LGPR, 197-198; EFG, 15-16	Con poscritto datato 6 aprile SI SEGNALANO DIFFERENZE
71.	88704??	?? aprile 1887	Famigliari			LGPR, 199-201	Collocata tra la lettera del 4 aprile e quella del 17 aprile 1887
72.	8870417	17 aprile 1887	Famigliari	Palermo		LGPR, 202-203	
73.	8870518	18 maggio 1887	Famigliari	Palermo		LGPR, 204-206	
74.	8870530	30 maggio 1887	Innocenzo Pirandello	Porto Empedocle		LGPR, 207	

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

75.	8870603	3 giugno 1887	Giuseppe Schirò	Porto Empedocle	Palermo Piano dei Porrazzi 73 A	PMi, 134-141; AM, 83-84	Fronte busta: A Giuseppe Schirò Piano dei Porrazzi N 73 A Palermo. Timbro postale fronte: Porto Empedocle 3 giu 87; Timbri postali retro: Palermo 3 giu 87 e 6 [...] 87
76.	8870611	11 Giugno 1887	Giuseppe Schirò	Porto Empedocle	Palermo Piano dei Porrazzi 73 A	PMi, 144-147; AM, 85	Fronte busta: A Giuseppe Schirò Piano dei Porrazzi N 73, A Palermo. Timbro Postale fronte: Porto Empedocle 11 giu 87; timbri postali retro: Palermo 11 giu 87 e Palermo 12 [...] [...]
77.	8870620	20 giugno 1887	Giuseppe Schirò	Porto Empedocle	Piana dei Greci	PMi, 150-155	Fronte busta: A Giuseppe Schirò <u>Piana dei Geci</u> . Timbro postale fronte: Porto Empedocle 20 giu 87; Timbri postali retro: Caltanissetta 21.6.87 e Palermo Succ. n° 3 (Ferrovia)
78.	8870627	27 giugno 1887	Giuseppe Schirò	Palermo		PMi, 158-161; AM, 86-87;	
79.	8870711/12	11 e 12 luglio 1887	Giuseppe Schirò	Porto Empedocle	Piana dei Greci	PMi, 162-177	Fronte busta: A Giuseppe Schirò Piana dei Greci. Timbro postale fronte: PORTO EMPEDOCLE 11 LUG 87. Timbri postali retro: PALERMO 12 7-87 e PIANA DEI GRECI 13 [...] 87. In PMi, le buste della presente lettera sono state scambiate con quelle della successiva del 21 luglio

80.	8870721	21 luglio 1887	Giuseppe Schirò	Porto Empedocle	Piana dei Greci	PMi, 180-187; AM, 88-94	Fronte busta: A Giuseppe Schirò <u>Piana dei Greci</u> . Timbro postale fronte: Porto Empedocle 21 lug 87; retro: Palermo Succ. ^{le} n° 3 (Ferrovia) 21 7-87 12 M. La lettera reca, in alto a destra, sulla prima pagina a matita, la data «21.VII.'87» di mano di Giuseppe Schirò-Clesi. In PMi, le buste della presente lettera sono state scambiate con quelle della precedente dell'11 luglio
81.	8870731	31 luglio 1887	Giuseppe Schirò	Porto Empedocle	Piana dei Greci	PMi, 198-205; AM, 95-96	Fronte lettera: A Giuseppe Schirò <u>Piana dei Greci</u> . Timbro postale fronte: PORTO EMPEDOCLE 31 LUG 87; retro: MESSINA-PALERMO [...] 31 LUG 87.
82.	8870805	5 agosto 1887	Innocenzo Pirandello	Porto Empedocle		LGPR, 208; EFG, 16-17	
83.	8870812	12 agosto 1887	Giuseppe Schirò	Porto Empedocle		PMi, 208-217; AM, 97-99	Raccomandata. Fronte busta: A Giuseppe Schirò. Timbro postale fronte: PORTO EMPEDOCLE 12 [...] [...]; retro: [...] 13 8-87 12 M. Sul retro sigillo in cera rossa con il monogramma PS (Stefano Pirandello)

84.	8870818	18 agosto 1887	Carmelo Faraci	Porto Empedocle		ALFREDO BARBINA, "Amami come fratello...Luigi", in «Ariel», 42, anno XIV, n. 3, settembre/dicembre 1999, pp. 162-163; GIOVANNI R. BUSSINO, <i>Alle fonti di Pirandello</i> , Firenze, Franco Cesati Editore, 2005, p. 15; LGPR, 211-212, n. 2	In LGPR si specifica che la lettera è riportata in GIOVANNI R. BUSSINO, <i>Alle fonti di Pirandello</i> , Firenze, tip. ABC, 1979, pp. 18-24 e si trascrive con segnalazione delle varianti SI SEGNALANO DIFFERENZE
85.	8870827	27 agosto 1887	Carmelo Faraci	Villa Caos		LGPR, 212-213	
86.	8870901	1° settembre 1887	Giuseppe Schirò	Porto Empedocle		PMi, 220-221; AM, 102	In alto a sinistra del foglio, monogramma a stampa con le iniziali L.P. a motivi floreali
87.	8870923	23 settembre 1887	Carmelo Faraci	Porto Empedocle		LGPR, 231	
88.	8870928	28 settembre 1887	Famigliari	Palermo		LGPR, 209	Riporta come luogo di mittenza Porto Empedocle, ma in realtà è stata spedita da Palermo
89.	8870930	30 settembre 1887	Caterina Ricci Gramitto	Palermo		LGPR, 210	
90.	88710??	?? ottobre 1887	Famigliari	Palermo		LGPR, 211-214	Il giorno è omissso, ma dal confronto con la lettera successiva la lettera risulta essere dei primi del mese
91.	8871006	6 ottobre 1887	Famigliari	Palermo		LGPR, 215	

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

92.	8871013	13 ottobre 1887	Famigliari	Palermo		LGPR, 216	
93.	8871018	18 ottobre 1887	Giuseppe Schirò	Palermo	Piana dei Greci	PMi, 232-233; AM, 103	Fronte busta: A Giuseppe Schirò <u>Piana dei Greci</u> . Timbro postale fronte: PALERMO SUCC. ^{LE} N° 3 [...] 18 10-87; retro illeggibile. Nelle fotocopie utilizzate dai curatori di AM, il testo è stato accostato, con ogni probabilità in modo arbitrario, al biglietto datato esplicitamente da Pirandello «26 settembre 1886». Pertanto i curatori medesimi, sulla base dei riferimenti ad una prossima partenza di Pirandello per Roma, hanno ritenuto opportuno collocare la lettera nel settembre del 1887.
94.	8871019	19 ottobre 1887	Famigliari	Palermo		LGPR, 217-218	
95.	8871021	21 ottobre 1887	Anna Pirandello	Palermo		LGPR, 219-220	
96.	8871023	23 ottobre 1887	Stefano Pirandello e Caterina Ricci Gramitto	Palermo		LGPR, 221	
97.	8871102	2 novembre 1887	Famigliari	Palermo		LGPR, 222	
98.	8871103	3 novembre 1887	Famigliari	Palermo		LGPR, 223	
99.	8871106	6 novembre 1887	Famigliari	Palermo		EFG, 17-18; LGPR, 224-225	SI SEGNALANO DIFFERENZE
100.	8871110	10 novembre 1887	Famigliari	Palermo		LGPR, 226	

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

101.	8871117	17 novembre 1887	Famigliari	Roma		LGPR, 227-229; EFG, 18-19	SI SEGNALANO DIFFERENZE
102.	8871125	25 novembre 1887	Caterina Ricci Gramitto	Roma		LGPR, 230	Telegramma
103.	8871127	27 novembre 1887	Famigliari	Roma		LGPR, 231-233; EFG, 19-21	SI SEGNALANO DIFFERENZE
104.	8871202	2 dicembre 1887	Rosolina Pirandello e Calogero De Castro	Roma		LGPR, 234-235	
105.	8871204	4 dicembre 1887	Famigliari	Roma		LGPR, 236-237; EFG, 22-23; LB, 19-20 (parziale)	SI SEGNALANO DIFFERENZE
106.	8871210	Sabato 10 dicembre 1887	Rosolina Pirandello e Calogero De Castro	Roma		LGPR, 238-239; TP, 282-284	
107.	8871216	16 dicembre 1887	Famigliari	Roma		LGPR, 240-242	
108.	8880101	Domenica 1° gennaio 1888	Rosolina Pirandello e Calogero De Castro	Roma		LGPR, 245	

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

109.	8880105	Giovedì 5 gennaio 1888	Anna Pirandello	Roma		LGPR, 247-248; EFG 24-25	SI SEGNALANO DIFFERENZE
110.	8880107	Sabato 7 gennaio 1888	Famigliari	Roma		LGPR, 249-251; EFG, 25-27	SI SEGNALANO DIFFERENZE
111.	8880117/22	Martedì 17 gennaio 1888 e Domenica 22 gennaio 1888	Famigliari	Roma		LGPR, 252-253; EFG, 27-28	SI SEGNALANO DIFFERENZE
112.	8880131	Martedì 31 gennaio 1888	Rosolina Pirandello e Calogero De Castro	Porto Empedocle		LGPR, 254	
113.	8880206	Lunedì 6 febbraio 1888	Famigliari	Palermo		LGPR, 255	
114.	8880224	Venerdì 24 febbraio 1888	Famigliari	Roma		LGPR, 256-257	Nel testo si menzionano un telegramma ed una lettera che sono andati perduti.
115.	8880309	Venerdì 9 marzo 1888	Rosolina Pirandello	Roma		LGPR, 258-259; TP, 284-285	
116.	8880310	Domenica 10 marzo 1888	Famigliari	Roma		LGPR, 260	Il giorno della settimana, confrontato col precedente, non coincide
117.	8880320	Martedì 20 marzo 1888	Famigliari	Roma		LGPR, 261-263	

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

118.	8880323	Venerdì 23 marzo 1888	Rosolina Pirandello e Calogero De Castro	Roma		LGPR, 264	
119.	8880330	Venerdì 30 marzo 1888	Famigliari	Roma		LGPR, 265	
120.	8880330/bis	Venerdì 30 marzo 1888	Rosolina Pirandello e Calogero De Castro	Roma		LGPR, 266-267	
121.	8880402	Lunedì 2 aprile 1888	Famigliari	Roma		LGPR, 268	
122.	8880416	16 aprile 1888	Famigliari	Roma		LGPR, 269	
123.	8880501	1° maggio 1888	Famigliari	Roma		LGPR, 270-272; EFG, 28-30	
124.	8880514	14 maggio 1888	Rosolina Pirandello e Calogero De Castro	Roma		LGPR, 273-274	
125.	8880527	27 maggio 1888	Famigliari	Roma		LGPR, 275-276	

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

126.	8880603	Domenica 3 giugno 1888	Rosolina Pirandello e Calogero De Castro	Roma		LGPR, 277-278	
127.	8880613	13 giugno 1888	Rosolina Pirandello e Calogero De Castro	Roma		LGPR, 279-280	
128.	8880622	Venerdì 22 giugno 1888	Famigliari	Roma		LGPR, 281-282	
129.	8880701	1° luglio 1888	Famigliari	Palermo		LGPR, 283	Nel testo si menziona un telegramma che è andato perduto
130.	8880802	2 agosto 1888	Famigliari	Palermo		LGPR, 284	
131.	8880804	4 agosto 1888	Famigliari	Palermo		LGPR, 285	
132.	8880911	11 settembre 1888	Stefano Pirandello	Villa Caos		LGPR, 286	
133.	8880918	18 settembre 1888	Famigliari	Palermo		LGPR, 287	
134.	88809??	?? Settembre 1888	Famigliari	Palermo		LGPR, 288	Collocata tra la lettera del 18 settembre e quella del 26 settembre 1888
135.	8880926	26 settembre 1888	Famigliari	Palermo		LGPR, 289	

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

136.	8880930	30 settembre 1888	Rosolina Pirandello e Calogero De Castro	Palermo		LGPR, 290	
137.	88810??	?? Ottobre 1888	Famigliari	Palermo		LGPR, 291	Collocata tra la lettera del 30 settembre e quella del 14 ottobre 1888
138.	8881014	14 ottobre 1888	Famigliari	Palermo		LGPR, 292	
139.	8881022	22 ottobre 1888	Famigliari	Palermo		LGPR, 293	
140.	8881022/bis	22 ottobre 1888	Rosolina Pirandello	Palermo		LGPR, 294	
141.	8881102	2 novembre 1888	Famigliari	Palermo		LGPR, 295	
142.	8881103	3 novembre 1888	Caterina Ricci Gramitto	Palermo		LGPR, 296	
143.	8881112	12 novembre 1888	Famigliari	Palermo		LGPR, 297	
144.	88811??	?? novembre 1888	Rosolina Pirandello	Palermo		LPI, 87-88	Qui collocata in quanto nel testo, facendo riferimento alla precedente lettera, afferma di averla spedita più di un mese prima.
145.	8881127	27 novembre 1888	Stefano Pirandello	Roma		LGPR, 298-299	
146.	8881211	11 dicembre 1888	Famigliari	Roma		LGPR, 300	
147.	8881214	14 dicembre 1888	Anna Pirandello	Roma		LGPR, 301	

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

148.	88812??	Dicembre 1888	Genitori	Roma		EFG, 31-32; LGPR, 302-303	In EFG collocata tra la lettera datata Roma Calende di maggio 1888 e quella del 24 dicembre 1888; in LGPR, collocata tra la lettera datata Roma 14 dicembre 1888 e quella datata Roma 20 dicembre 1888. SI SEGNALANO DIFFERENZE
149.	8881220	Giovedì 20 dicembre 1888	Rosolina Pirandello	Roma		LGPR, 304-305	Sulla carta alcuni schizzi d'inchiostro, due dei quali rappresentanti un ragno e una mosca, con riferimento alla quale è scritto a piè di pagina: «Bestia di razza ignota: l'imbecille! vorrebbe prenderla... compatiscala, e se non ti costa nulla, prendila con te».
150.	8881224	24 dicembre 1888	Famigliari	Roma		LGPR, 306; EFG, 32	SI SEGNALANO DIFFERENZE
151.	8890108	8 gennaio 1889	Famigliari	Roma		LGPR, 309	
152.	8890121	21 gennaio 1889	Rosolina Pirandello	Roma		LGPR, 310	
153.	8890123	23 gennaio 1889	Famigliari	Roma		LGPR, 311	
154.	8890126	26 gennaio 1889	Famigliari	Roma		LPI, 89	
155.	8890201	1° febbraio 1889	Famigliari	Roma		LGPR, 312	
156.	8890203	3 febbraio 1889	Stefano Pirandello	Roma		LGPR, 313	
157.	8890207	7 febbraio 1889	Stefano Pirandello	Roma		LGPR, 314-315	

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

158.	8890209	9 febbraio 1889	Famigliari	Roma		LGPR, 316-317; EFG,33-34; LB, 22-23 (parziale)	SI SEGNALANO DIFFERENZE
159.	8890211	11 febbraio 1889	Rosolina Pirandello	Roma		LPI, 89	
160.	8890213	13 febbraio 1889	Famigliari	Roma		LGPR, 318-319	
161.	8890214	14 febbraio 1889	Anna Pirandello	Roma		LGPR, 320	
162.	8890301	1° marzo 1889	Rosolina Pirandello e Calogero De Castro	Porto Empedocle		LPI, 90	Si tratta di un semplice saluto rivolto alla sorella e al cognato in una lettera datata 1-2 marzo 1889 inviata dai genitori di Pirandello per fornire notizie dettagliate sulla malattia della fidanzata Lina, che si trova a casa loro per trascorrere la convalescenza
163.	8890301/bis	1° marzo 1889	Rosolina Pirandello e Calogero De Castro	Porto Empedocle		LGPR, 321	Integrato il sonetto intitolato «L'inganno», che in LPI è invece integrato nella lettera del 13 marzo
164.	8890310	10 marzo 1889	Famigliari	Palermo		LGPR, 322	
165.	8890313	13 marzo 1889	Rosolina Pirandello	Roma		LGPR, 323; TP, 285-286; LPI, 90 (parziale)	In LPI è integrato il sonetto intitolato «L'inganno», che in LGPR è invece integrato nella lettera del 1° marzo. In TP nessun riferimento al sonetto

166.	8890318	18 marzo 1889	Famigliari	Roma		LGPR, 324	
167.	8890413	13 aprile 1889	Stefano Pirandello	Roma		LGPR, 325; EFG, 34-35	
168.	8890415	15 aprile 1889	Rosolina Pirandello	Roma		LGPR, 326	
169.	8890428	28 aprile 1889	Rosolina Pirandello	Roma		LGPR, 327	
170.	8890501	1° maggio 1889	Famigliari	Roma		LGPR, 328	
171.	88905??	?? maggio 1889	Famigliari			LGPR, 329	Collocata tra la lettera datata Roma Kalen di Maggio MMDCXLII e quella datata Roma, Id. Mai. MMDCXLII
172.	8890515	15 maggio 1889	Famigliari	Roma		LGPR, 330; EFG, 35	
173.	8890524	24 maggio 1889	Stefano Pirandello	Roma		LGPR, 331	
174.	8890619	19 giugno 1889	Giuseppe Schirò			PMi, 237-239 AA.VV., a cura di Stefano Milioto, <i>Pirandello, vita e arte nelle lettere</i> , cit, p. 10	In <i>Vita e arte nelle lettere</i> il destinatario è indicato erroneamente in Giuseppe Isgrò Citate lettere inviate di cui non ha avuto risposta, non pervenute
175.	8890627	27 giugno 1889	Famigliari	Roma		LGPR, 332	
176.	8890701	1° luglio 1889	Stefano Pirandello	Roma		LGPR, 333-334	
177.	8890708	8 luglio 1889	Anna Pirandello	Palermo		LGPR, 335	

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

178.	8890811	11 agosto 1889	Giuseppe Schirò			PMi, 244-251	
179.	8890817	17 agosto 1889	Famigliari	Palermo		LGPR, 336	
180.	8890823	23 agosto 1889	Famigliari	Palermo		LGPR, 337	
181.	8890829	29 agosto 1889	Famigliari	Palermo		LGPR, 338	
182.	8890830	30 agosto 1889	Famigliari	Palermo		LGPR, 339	
183.	8890831	31 agosto 1889	Caterina Ricci Gramitto	Palermo		LGPR, 340	
184.	8890904	4 settembre 1889	Rosolina Pirandello		Porto Empedocle	LPI, 90	Telegramma
185.	8890905	5 settembre 1889	Calogero De Castro	Palermo		LGPR, 341	
186.	8890908	8 settembre 1889	Famigliari	Palermo		LGPR, 342	
187.	8890913	13 settembre 1889	Ernesto Monaci	Palermo		GIOVANNI R. BUSSINO, <i>Lettere di Pirandello a Monaci</i> , in «Ariel», 18, anno VI, n. 3, settembre/dicembre 1991, pp. 98-101; LUCIANA FINAZZI AGRÒ, <i>Pirandello studente universitario</i> , in «Nuova Antologia», anno 78, fasc. 1705, Roma, 1° aprile 1943, pp. 144-146.	
188.	8890919	19 settembre 1889	Famigliari	Palermo		LGPR, 343	

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

189.	8890920	20 settembre 1889	Rosolina Pirandello e Calogero De Castro			LPI, 91	
190.	8890929	29 settembre 1889	Famigliari	Roma		LGPR, 344-345; EFG, 35-36	SI SEGNALANO DIFFERENZE
191.	8891006	6 ottobre 1889	Famigliari	Cavallasca		LB, 31-32	
192.	8891010	10 ottobre 1889	Famigliari	Bonn Hotel zum Münster		LB, 33-35	
193.	8891014	14 ottobre 1889	Famigliari	Bonn		LB, 36-39	Nel testo fa riferimento ad un concerto domenicale di trombettieri ussari in una birreria della piazza del mercato di Bonn, che consente di datare la lettera al 14 ottobre 1889. Tale data è ulteriormente confermata dall'elegia allegata, alla fine della quale Pirandello scrive: «Bonn. Pridie Id. Oct. MMDCXLII a. U. c.»
194.	8891015	15 ottobre 1889	Rosolina Pirandello e Calogero De Castro	Bonn Hotel zum Münster		LB, 40	
195.	8891021	21 ottobre 1889	Famigliari	Bonn		LB, 41-42	
196.	8891023	23 ottobre 1889	Rosolina Pirandello	Bonn		LB, 43-44	

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

197.	8891024	24 ottobre 1889	Famigliari	Bonn		LB, 45-46	
198.	8891026	26 ottobre 1889	Rosolina Pirandello e Calogero De Castro	Bonn (dalla cupola del Duomo)		LB, 47-49; TP, 286-287	
199.	8891028	28 ottobre 1889	Anna Pirandello	Bonn		LB, 50-51	
200.	8891029	29 ottobre 1889	Famigliari	Bonn		LB, 52	
201.	8891102	2 novembre 1889	Famigliari	Bonn		LB, 53-54	
202.	8891105	5 novembre 1889	Rosolina Pirandello	Bonn		LB, 55-56; TP, 288	
203.	8891111	11 novembre 1889	Famigliari	Bonn		LB, 57-59	
204.	8891114	14 novembre 1889	Ernesto Monaci	Bonn	Roma	GIOVANNI R. BUSSINO, <i>Lettere di Pirandello a Monaci</i> , in «Ariel», anno VI, n. 3, settembre-dicembre 1991, pp. 101-102; L. FINAZZI AGRÒ, <i>Pirandello studente universitario</i> , cit., p. 146.	Scritta in tedesco con traduzione del curatore In <i>Pirandello studente universitario</i> lacune senza opportune segnalazioni
205.	8891117	17 novembre 1889	Famigliari	Bonn		LB, 60-61	
206.	8891117/bis	17 novembre 1889	Rosolina Pirandello	Bonn		LB, 62-63; TP, 289-290	

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

207.	8891126	26 novembre 1889	Famigliari	Bonn		LB, 64-65	
208.	88911??	?? novembre 1889		Bonn		LB, tavole	Si tratta di una serie di tredici cartoline con vedute di Bonn autografate da Luigi Pirandello che, per quanto conservate dalla sorella Anna, secondo Elio Providenti potrebbero essere state indirizzate alla fidanzata Lina e da questa restituite dopo la rottura del fidanzamento
209.	8891212	12 dicembre 1889	Anna Pirandello	Bonn		LB, 66-68	
210.	8891212/bis	12 dicembre 1889	Rosolina Pirandello e Calogero De Castro	Bonn		LB, 69-70	
211.	8891217	17 dicembre 1889	Famigliari	Bonn		LB, 71-73	
212.	8891221	21 dicembre 1889	Stefano Pirandello	Bonn		LB, 74	
213.	8891222	22 dicembre 1889	Famigliari	Bonn		LPI, 91-92	
214.	8900102	2 gennaio 1890	Rosolina Pirandello e Calogero De Castro	Bonn		LB, 75-76	
215.	8900105	5 gennaio 1890	Famigliari	Bonn		LB, 77	
216.	8900113	13 gennaio 1890	Famigliari	Bonn		LB, 78-79	

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

217.	8900116	16 gennaio 1890	Famigliari	Bonn		LB, 80-81	
218.	8900120	20 gennaio 1890	Rosolina Pirandello e Calogero De Castro	Bonn		LB, 82-83; TP, 290-291	In TP la lettera è datata 28 gennaio
219.	8900125	25 gennaio 1890	Famigliari	Bonn		LB, 84-85	
220.	8900201	1° febbraio 1890	Famigliari	Bonn		LB, 87	
221.	8900202	2 febbraio 1890	Rosolina Pirandello	Bonn		LPI, 93	
222.	8900204	4 febbraio 1890	Famigliari	Bonn		LB, 87	Cartolina postale
223.	8900207	7 febbraio 1890	Famigliari	Bonn		LB, 88-89	
224.	8900214	14 febbraio 1890	Famigliari	Bonn		LB, 90-92	Nel testo è inserita una vignetta che rappresenta la scena descritta
225.	8900214/bis	14 febbraio 1890	Rosolina Pirandello e Calogero De Castro	Bonn		LPI, 94	
226.	8900218	18 febbraio 1890	Stefano Pirandello	Bonn		LB, 93	Cartolina postale
227.	8900225	25 febbraio 1890	Famigliari	Bonn		LB, 94	Cartolina postale. Data timbro: 25 febbraio 1890
228.	8900303	3 marzo 1890	Famigliari	Bonn		LB, 95-96	

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

229.	8900308	8 marzo 1890	Famigliari	Colonia		LB, 97-98	
230.	8900313	13 marzo 1890	Famigliari	Bonn		LB, 99-100	
231.	8900319	19 marzo 1890	Famigliari	Bonn		LB, 101-102	
232.	8900321	21 marzo 1890	Famigliari	Bonn		LPI, 94-95	Lettera scritta in francese, di cui viene fornita solo la traduzione in italiano
233.	8900322	22 marzo 1890	Anna Pirandello	Bonn		LB, 103-105	
234.	8900325	25 marzo 1890	Famigliari	Bonn		LB, 106-107	
235.	8900330	30 marzo 1890	Famigliari	Bonn		LB, 108-109	
236.	8900407	7 aprile 1890	Famigliari	Bonn		LPI, 95	Lettera scritta in francese, di cui viene fornita solo la traduzione in italiano. La poesia allegata è riportata in LPI, 66-67
237.	8900408	8 aprile 1890	Famigliari	Bonn		LB, 110	
238.	8900417	17 aprile 1890	Jenny Schulz Lander	Bonn	Bonn	GIOVANNI R. BUSSINO, <i>Jenny, l'amica renana di Pirandello</i> , in «Ariel», 30, anno X, n. 3, settembre/dicembre 1995, p. 153	
239.	8900418	18 aprile 1890	Famigliari	Bonn Breite Strasse n. 37 ^a		LB, 111-112; AP, 45-46 (parziale)	
240.	8900424	24 aprile 1890	Famigliari	Bonn Breite Strasse n. 37 ^a		LB, 113-114; AP, 46-47 (parziale)	

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

241.	8900502	2 maggio 1890	Famigliari	Bonn Breite Strasse 57 A [sic!]		LPI, 96	La poesia allegata è riportata in LPI, 65-66
242.	89005??	?? maggio 1890	Famigliari	Bonn		LB, p. 115	
243.	89005??	?? maggio 1890	Anna Pirandello	Bonn		LB 116-117	La data segnata è 1889, ma si tratta evidentemente di una svista. In nota è specificato che la lettera dovrebbe essere posteriore a metà mese
244.	89005??	?? maggio 1890	Giuseppe Pipitone Federico	Bonn		LB, 117, n. 3	Stralcio di lettera inserito in nota specificando che dovrebbe essere degli stessi giorni della precedente lettera inviata ad Anna
245.	89005??	?? maggio 1890	Stefano Pirandello	Bonn		LB, 118-119	
246.	89005??	?? maggio 1890	Rosolina Pirandello	Bonn		LB, 120	
247.	89006??	?? giugno 1890	Famigliari	Bonn		LB, 121	
248.	89006??	?? giugno 1890	Anna Pirandello	Bonn		LB, 122-123	
249.	89006??	?? giugno 1890	Lina	Bonn		LB, 124-125	
250.	89006??	?? giugno 1890	Stefano Pirandello	Bonn		LB, 124-126	
251.	89006??	?? giugno 1890	Stefano Pirandello	Bonn		LB, 127-128	La lettera, priva di data ma immediatamente successiva alla precedente, può essere collocata alla fine di giugno 1890.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

252.	8900624	24 giugno 1890	Ernesto Monaci	Bonn Breite Strasse 37 A		GIOVANNI R. BUSSINO, <i>Lettere di Pirandello a Monaci</i> , in «Ariel», 18, anno VI, n. 3, settembre/dicembre 1991, pp. 102-104; LUCIANA FINAZZI AGRÒ, <i>Pirandello studente universitario</i> , in «Nuova Antologia», anno 78, fasc. 1705, Roma, 1° aprile 1943, pp. 147-148	
253.	8900702	2 luglio 1890	Jenny Schulz Lander	Napoli	Bonn	GIOVANNI R. BUSSINO, <i>Jenny, l'amica renana di Pirandello</i> , cit., p. 155	Scritta in tedesco con traduzione del curatore
254.	8900703	3 luglio 1890	Jenny Schulz Lander	Palermo	Bonn	GIOVANNI R. BUSSINO, <i>Jenny, l'amica renana di Pirandello</i> , cit., pp. 155-156	Scritta in tedesco con traduzione del curatore
255.	89007??	?? luglio 1890	Famigliari	Palermo	Porto Empedocle	LB, 129	La lettera, inviata da Palermo dopo il rientro dalla Germania, è dei primi di luglio 1890
256.	8900707	7 luglio 1890	Famigliari	Palermo		LB, 130	
257.	8900712	12 luglio 1890	Jenny Schulz Lander	Porto Empedocle	Bonn	GIOVANNI R. BUSSINO, <i>Jenny, l'amica renana di Pirandello</i> , cit., pp. 156-157	Scritta in tedesco con traduzione del curatore

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

258.	8900715	15 luglio 1890	Jenny Schulz Lander	Porto Empedocle	Bonn	LMA, 158-159	Scritta in tedesco con traduzione del curatore Nel testo citate 4 lettere e una cartolina postale inviate da Pirandello, di cui non sono pervenute due lettere
259.	8900720	20 luglio 1890	Jenny Schulz Lander	Porto Empedocle	Bonn	LMA, 159-162	Scritta in tedesco con traduzione del curatore
260.	8900729	29 luglio 1890	Famigliari	Palermo	Porto Empedocle	LB, 131	
261.	8900801	1° agosto 1890	Famigliari	Bonn	Porto Empedocle	LB, 132-133	
262.	89008??	?? agosto 1890	Famigliari		Porto Empedocle	LB, 134	Collocata tra la lettera del 1° agosto e quella del 5 agosto 1890
263.	8900805	5 agosto 1890	Gaetano Di Giovanni	Bonn		MARINA CASTIGLIONE, <i>Pirandello e la metaforesi. Due lettere inedite da Bonn</i> , Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 2004, pp. 37-41	
264.	8900805/bis	5 agosto 1890	Famigliari	Bonn	Porto Empedocle	LB, 135	
265.	8900805/ter	5 agosto 1890	Famigliari	Bonn	Porto Empedocle	LB, 136	Cartolina postale. Data del timbro: 10 agosto
266.	8900823	23 agosto 1890	Famigliari	Bonn	Porto Empedocle	LB, 137	Cartolina postale

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

267.	8900829	29 agosto 1890	Jenny Schulz Lander	Roma	Bonn	G.R. BUSSINO, <i>Jenny, l'amica renana di Pirandello</i> , cit., pp. 162-163	Scritta in tedesco con traduzione del curatore. Nel testo Pirandello asserisce di essere a Roma da nove giorni, che significherebbe che la cartolina postale del 23 agosto ai famigliari è stata spedita da Roma e non da Bonn come indicato in LB, 137
268.	8900901	1° settembre 1890	Famigliari	Bonn		LB, 138-143	
269.	8900907	7 settembre 1890	Ernesto Monaci	Bonn	Roma	G.R. BUSSINO, <i>Lettere di Pirandello a Monaci</i> , in «Ariel», anno VI, n. 3, settembre-dicembre 1991, pp. 104-105; L. FINAZZI AGRÒ, <i>Pirandello studente universitario</i> , cit., pp. 148-149	
270.	8900911	11 settembre 1890	Famigliari	Bonn	(Porto Empedocle)	LB, 144-145	
271.	89009??	?? settembre 1890	Famigliari	Bonn	(Porto Empedocle)	LB, 146	
272.	8900930	30 settembre 1890	Famigliari	Bonn	(Porto Empedocle)	LB, 147	Cartolina postale
273.	89010??	?? ottobre 1890	Rosolina Pirandello e Calogero De Castro	Bonn	(Iglesias)	LPI, 96	

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

274.	8901004	4 ottobre 1890	Rosolina Pirandello e Calogero De Castro	Bonn	(Iglesias)	LPI, 96-97	
275.	89010??	?? ottobre 1890	Famigliari	Bonn	(Porto Empedocle)	LB, 148-149	
276.	89010??	?? ottobre 1890	Famigliari	Bonn	Caos	LB, 150-151	
277.	8901019	19 ottobre 1890	Ernesto Monaci	(Bonn)		G.R. BUSSINO, <i>Lettere di Pirandello a Monaci</i> , in «Ariel», anno VI, n. 3, settembre-dicembre 1991, pp. 105-106	Timbro postale invio: 19-10-1890; timbro postale ricezione: 21/10/1890
278.	89010??	?? ottobre 1890	Famigliari	Bonn		LMA, 152-153	
279.	89011??	?? novembre 1890	Direttori di «Vita Nuova»	Bonn		FERDINANDO TAVIANI, a cura di, <i>Luigi Pirandello. Saggi e interventi</i> , Milano, Mondadori, 2006, pp. 82-89; MANLIO LO VECCHIO MUSTI, a cura di, <i>Luigi Pirandello. Saggi, poesie e scritti vari</i> , Milano, Mondadori, 1960, pp. 855-861.	La lettera-articolo è pubblicata su «Vita Nuova» del 9 novembre 1890

280.	89011??	?? novembre 1890	Rosolina Pirandello e Calogero De Castro	Bonn	Iglesias	LPI, 97-98	La lettera è collocata nel testo prima di quella del 10 novembre
281.	8901109	9 novembre 1890	Gaetano Di Giovanni	Bonn Breite Strasse 37		M. CASTIGLIONE, <i>Pirandello e la metaforesi. Due lettere inedite da Bonn</i> , cit., pp. 42-44.	
282.	8901109/bis	9 novembre 1890	Stefano Pirandello	Bonn		LB, 154-155	
283.	8901110	10 novembre 1890	Rosolina Pirandello e Calogero De Castro	Bonn	Iglesias	LPI, 98-99	
284.	8901124	24 novembre 1890	Famigliari	Bonn		LB, 156	
285.	89012??	?? dicembre 1890	Famigliari	Bonn		LB, 157-160	
286.	8901212	12 dicembre 1890	Famigliari	Bonn		LB, 161	Cartolina postale
287.	8901219	19 dicembre 1890	Famigliari	Bonn		LB, 162-163	
288.	8901225	25 dicembre 1890	Rosolina Pirandello e Calogero De Castro	Bonn	Iglesias	LPI, 99-100	

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

289.	8901226	26 dicembre 1890	Famigliari	Bonn		LB, 164-165	
290.	8901231	31 dicembre 1890	Famigliari	Bonn		LB, 166-167	
291.	8910103	3 gennaio 1891	Famigliari	Bonn		LB, 168-169	
292.	8910112	12 gennaio 1891	Famigliari	Bonn		LB, 170-171	Cita lettera inviata all'editore Galli del 10 gennaio, non pervenuta
293.	8910112/bis	12 gennaio 1891	Rosolina Pirandello e Calogero De Castro	Bonn	Iglesias	LPI, 101-102	
294.	8910124	24 gennaio 1891	Famigliari	Bonn		LB, 172	Cartolina postale
295.	8910226	26 gennaio 1891	Famigliari	Bonn		LB, 173	
296.	8910202	2 febbraio 1891	Stefano Pirandello	Bonn		LB, 174	Cartolina postale
297.	8910211	11 febbraio 1891	Famigliari	Bonn		LB, 175	
298.	89102??	?? febbraio 1891	Famigliari	Bonn		LB, 176-177	
299.	89102??	?? febbraio 1891	Famigliari	Bonn		LB, 178	
300.	8910301	1° marzo 1891	Rosolina Pirandello e Calogero De Castro	Bonn	Iglesias	LPI, 102	

301.	8910301/bis	1° marzo 1891	Rosolina Pirandello e Calogero De Castro	Bonn	Iglesias	LPI, 102	Telegramma
302.	89103??	?? marzo 1891	Rosolina Pirandello e Calogero De Castro	Bonn	Iglesias	LPI, 103	
303.	89103??	?? marzo 1891	Famigliari	Bonn		LB, 179-180	
304.	89103??	?? marzo 1891	Famigliari	Bonn		LB, 181-182	
305.	89104??	?? aprile 1891	(Famigliari)	Bonn		LB, 183-185	
306.	8910419	19 aprile 1891	Jenny Schulz Lander	Milano	Bonn	G.R. BUSSINO, <i>Jenny, l'amica renana di Pirandello</i> , cit., pp. 163-165	Scritta in tedesco con traduzione del curatore
307.	8910419/bis	19 aprile 1891	Jenny Schulz Lander	Roma	Bonn	G.R. BUSSINO, <i>Jenny, l'amica renana di Pirandello</i> , cit., pp. 165-166	Scritta in tedesco con traduzione del curatore
308.	8910423	23 aprile 1891	Jenny Schulz Lander	Napoli	Bonn	G.R. BUSSINO, <i>Jenny, l'amica renana di Pirandello</i> , cit., pp. 167-168	Scritta in tedesco con traduzione del curatore
309.	8910428	28 aprile 1891	Famigliari	Palermo (Hotel Central)	(Porto Empedocle)	LF, 59	

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

310.	8910504	4 maggio 1891	Jenny Schulz Lander	Porto Empedocle (Villa Caos)	Bonn	G.R. BUSSINO, <i>Jenny, l'amica renana di Pirandello</i> , cit., pp. 169-171	Scritta in tedesco con traduzione del curatore
311.	8910509	9 maggio 1891	Jenny Schulz Lander	Porto Empedocle (Villa Caos)	Bonn	G.R. BUSSINO, <i>Jenny, l'amica renana di Pirandello</i> , cit., pp. 171-172	Scritta in tedesco con traduzione del curatore
312.	8910521	21 maggio 1891	Jenny Schulz Lander	Porto Empedocle (Villa Caos)	Bonn	G.R. BUSSINO, <i>Jenny, l'amica renana di Pirandello</i> , cit., pp. 173-174	Scritta in tedesco con traduzione del curatore
313.	8910527	27 maggio 1891	Giuseppe Pipitone Federico	Porto Empedocle (Villa Caos)		AP, 52; FRANZ RAUHUT, <i>Der junge Pirandello</i> , Munchen, C.H. Beck, 1964, p. 230	
314.	89106??	?? giugno 1891	Jenny Schulz Lander	Porto Empedocle (Villa Caos)	Bonn	G.R. BUSSINO, <i>Jenny, l'amica renana di Pirandello</i> , cit., pp. 174-175	Scritta in tedesco con traduzione del curatore
315.	8910624	24 giugno 1891	Famigliari	Palermo	(Porto Empedocle)	LF, 60	
316.	8910629	29 giugno 1891	Famigliari		(Porto Empedocle)	LF, 61	

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

317.	89107??	?? luglio 1891	Jenny Schulz Lander	Napoli	Bonn	G.R. BUSSINO, <i>Jenny, l'amica renana di Pirandello</i> , cit., pp. 175-177	Scritta in tedesco con traduzione del curatore
318.	8910706	6 luglio 1891	Famigliari	Roma	(Porto Empedocle)	LF, 62-64	
319.	8910707	7 luglio 1891	Famigliari	Roma	(Porto Empedocle)	LF, 65-66	
320.	8910720	20 luglio 1891	Famigliari	Roma	(Porto Empedocle)	LF, 67	
321.	89107??	?? luglio 1891	Famigliari	Roma	(Porto Empedocle)	LF, 68-69; EFG, 37-38	
322.	89107??	?? luglio 1891	Jenny Schulz Lander	Roma	Bonn	G.R. BUSSINO, <i>Jenny, l'amica renana di Pirandello</i> , cit., pp. 177-179	Scritta in tedesco con traduzione del curatore
323.	8910804	4 agosto 1891	Famigliari	Roma	(Porto Empedocle)	LF, 70	Cartolina postale
324.	8910810	10 agosto 1891	Calogero De Castro	Roma	(Iglesias)	LPI, 103-104	
325.	8910811/15	11/15 agosto 1891	Stefano Pirandello	Roma	(Porto Empedocle)	LF, 71-76; EFG, 38-42; AM, 27-33	SI SEGNALANO DIFFERENZE AM riproduce il testo di EFG

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

326.	8910814	14 agosto 1891	Jenny Schulz Lander	Roma	Bonn	G.R. BUSSINO, <i>Jenny, l'amica renana di Pirandello</i> , cit., pp.179-180	Scritta in tedesco con traduzione del curatore
327.	8910819	19 agosto 1891	Stefano Pirandello	Roma	(Porto Empedocle)	LF, 77	
328.	89108??	?? agosto 1891	Rosolina Pirandello	Roma		LF, 78-79	
329.	8910905	5 settembre 1891	(Rosolina Pirandello)	(Roma)		LPI, 104	Telegramma confermato con lo zio Rocco
330.	89109??	?? settembre 1891	Famigliari	Roma	(Porto Empedocle)	LF, 80	
331.	89109??	?? settembre 1891	Anna Pirandello	Roma		LF, 81-82	
332.	8910927	27 settembre 1891	Innocenzo Pirandello	Roma		LF, 83	
333.	8911017	17 ottobre 1891	Jenny Schulz Lander	Roma	Bonn	G.R. BUSSINO, <i>Jenny, l'amica renana di Pirandello</i> , cit., pp. 180-182	Scritta in tedesco con traduzione del curatore
334.	8911102	2 novembre 1891	Famigliari	(Roma)	(Porto Empedocle)	LF, 86, n. 2	Si tratta dei saluti aggiunti ad una lettera di Rocco e Vincenzo
335.	8911103	3 novembre 1891	Stefano Pirandello	Roma	(Porto Empedocle)	EFG, 43 LF, 85	In LF la data è indicata come «Novembre 1891»; in EFG è specificato 3 novembre
336.	89111??	?? novembre 1891	Famigliari	Roma	(Porto Empedocle)	LF, 86	

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

337.	89111??	?? novembre 1891	Jenny Schulz Lander	Roma	Bonn	G.R. BUSSINO, <i>Jenny, l'amica renana di Pirandello</i> , cit., pp. 182-183	Scritta in tedesco con traduzione del curatore
338.	89111??	?? novembre 1891	Jenny Schulz Lander	Roma	Bonn	G.R. BUSSINO, <i>Jenny, l'amica renana di Pirandello</i> , cit., p. 184	Scritta in tedesco con traduzione del curatore. Sotto la data è scritto da altra mano: «12 Dezember»
339.	89112??	?? dicembre 1891	Famigliari	Roma	(Porto Empedocle)	LF, 87	
340.	89112??	?? dicembre 1891	Famigliari	Roma	(Porto Empedocle)	LF, 88	
341.	89201??	?? gennaio 1892	Famigliari	(Roma)	(Porto Empedocle)	EFG, 43-44 LF, 89	In EFG la lettera è datata «gennaio 1892»; in LF, pur essendo riportata senza data, è inserita tra quelle del 1891
342.	89202??	?? febbraio 1892	Caterina Ricci Gramitto	Roma	(Porto Empedocle)	EFG, 44-45 LF, 93-94	
343.	8920212	12 febbraio 1892	Stefano Pirandello	Roma	(Porto Empedocle)	LF, 95-96	
344.	8920311	11 marzo 1892	Rosolina Pirandello e Calogero De Castro		(Iglesias)	LPI, 105	Parte di lettera scritta da Pirandello in lettera "omnibus"
345.	89204??	?? aprile 1892	Stefano Pirandello	Roma	(Porto Empedocle)	LF, 97	

346.	892????	?? ?? 1892	Famigliari			LF, 98	In LF tra la lettera datata «aprile 1892» e quella datata «maggio 1892»
347.	89205??	?? maggio 1892	Famigliari			LF, 99	
348.	8920504	4 maggio 1892	Stefano Pirandello	Roma	(Porto Empedocle)	LF, 100	
349.	892????	?? ?? 1892	Stefano Pirandello	(Roma)	(Porto Empedocle)	LF, 101-102	In LF collocata tra la lettera del 4 maggio 1892 e quella del 4 giugno 1892
350.	8920604	4 giugno 1892	Stefano Pirandello			LF, 103	
351.	8920615	15 giugno 1892	Famigliari			LF, 104	
352.	8920617	17 giugno 1892	Famigliari	Roma		LF, 105-106	
353.	8920703	3 luglio 1892	Stefano Pirandello	Roma		LF, 107	
354.	8920704	4 luglio 1892	Stefano Pirandello	Roma		LF, 108	Scritta in calce ad una lettera dello zio Vincenzo
355.	89207??	?? luglio 1892	Famigliari	Roma		LF, 109	
356.	89207??	?? luglio 1892	Anna Pirandello	Roma		LF, 110	
357.	89208??	?? agosto 1892	Famigliari	Roma		EFG 45-48 LF, 111-112	In EFG è specificata la data «agosto 1892»; in LF si specifica che la lettera è «senza data»
358.	8920930	30 settembre 1892	Rosolina Pirandello e Calogero De Castro	Girgenti		LPI, 106	Lettera “omnibus”

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

359.	89210??	?? ottobre 1892	Famigliari	Roma		LF, 115-116	
360.	8921023	23 ottobre 1892	Stefano Pirandello	Roma		LF, 117-118	
361.	8921028	28 ottobre 1892	Stefano Pirandello	Roma		LF, 119	
362.	8921101	1° novembre 1892	Rosolina Pirandello e Calogero De Castro	Roma		LF,120	
363.	89211??	?? novembre 1892	Famigliari	Roma		LF, 121-122; EFG, 48-49	
364.	8921119	19 novembre 1892	Famigliari	Roma		LF, 123	
365.	8921202	2 dicembre 1892	Famigliari	Roma		LF, 124	
366.	8921219	19 dicembre 1892	Famigliari	Roma		LF, 125	
367.	89301??	?? gennaio 1893	Rosolina Pirandello e Calogero De Castro	Roma	Caltanissetta	LPI, 107	Telegramma
368.	8930104	4 gennaio 1893	Famigliari	Roma		LPI, 108	
369.	8930118	18 gennaio 1893	Famigliari	Roma		LF, 129-130	
370.	8930128	28 gennaio 1893	Famigliari	Roma		LF, 131	

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

371.	8930211	11 febbraio 1893	Rosolina Pirandello e Calogero De Castro	Roma	Caltanissetta	LPI, 109	Lettera scritta assieme ad Enzo
372.	89302??	Domenica ?? Febbraio 1893	Famigliari	Roma		LF, 132-134; EFG, 50-51; AP, 27-30 (parziale)	
373.	8930222	22 febbraio 1893	Famigliari	Roma		LPI, 109-110	La data esatta è ricavabile dalla allegata lettera di Enzo
374.	89303??	?? marzo 1893	Famigliari	Roma		LPI, 110-111	
375.	8930429	29 aprile 1893	Rosolina Pirandello e Calogero De Castro	Girgenti	(Caltanissetta)	LPI, 111-112	
376.	8930319	19 marzo 1893	Rosolina Pirandello e Calogero De Castro	Napoli	Caltanissetta	LPI, 111	Telegramma
377.	8930417	17 Aprile 1893	Angiolo Orvieto	Villa Caos	Firenze	CI, 266-267	Lettera indirizzata: al Signor Angiolo Orvieto Piazza dell'Indipendenza Firenze Bollo postale: Girgenti 17-4-93 La lettera era stata precedentemente riportata in R.O.J. VAN NUFFEL, <i>Luigi Pirandello</i> , in «Le Flambeau», n. 9/10, 1961

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

378.	89305??	?? maggio 1893	Rosolina Pirandello e Calogero De Castro	Girgenti		LPI, 129	
379.	8930528	28 maggio 1893	Rosolina Pirandello e Calogero De Castro	Girgenti		LPI, 130	Lettera "omnibus" iniziata da Caterina Ricci Gramitto
380.	8930604	4 giugno 1893	Rosolina Pirandello e Calogero De Castro	Girgenti		LPI, 130	
381.	8930608	8 giugno 1893	Anna Pirandello	Caltanissetta		LF, 135	Cartolina postale
382.	8930612	12 giugno 1893	Famigliari	Roma		LF, 136	Segue a parte di lettera scritta dal padre Stefano in viaggio a Roma
383.	89306??	?? giugno 1893	Calogero De Castro e Rosolina Pirandello	Roma		LPI, 130	
384.	8930621	21 giugno 1893	Famigliari	Roma		LF, 137-138	
385.	89307??	?? luglio 1893	Famigliari	Monte Cavo		LF, 139	
386.	89307??	?? luglio 1893	Famigliari	Monte Cavo		LF, 140	

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

387.	89308??	?? agosto 1893	Rocco Ricci Gramitto	(Monte Cavo)		LF, 141	
388.	89308??	?? agosto 1893	Famigliari	Monte Cavo		LF, 142-143	
389.	89309??	?? settembre 1893	Stefano Pirandello	Monte Cavo		LF, 144-145	
390.	8930914	14 settembre 1893	Rocco Ricci Gramitto	Monte Cavo		LF, 146	
391.	8930920	20 settembre 1893	Famigliari	Roma		LF, 147-149	
392.	8930921	21 settembre 1893	Angiolo Orvieto	Roma	Firenze via S. Gallo 33	CI, 268	Cartolina postale indirizzata: all'Egregio Sig.r Angiolo Orvieto Direttore della «Nazione letteraria», Via S. Gallo, 33 Firenze. Bollo postale: Roma 21-9-93
393.	89310??	?? ottobre 1893	Famigliari	Roma	Villa Caos	LF, 150-151	
394.	89310??	?? ottobre 1893	Famigliari	Roma		LF, 152-153; EFG, 52	In LF, collocata tra la lettera datata "ottobre 1893" e quella datata 30 ottobre 1893.
395.	8931030	30 ottobre 1893	Rosolina Pirandello e Calogero De Castro	Roma		LPI, 131-132	
396.	8931030/bis	30 ottobre 1893	Stefano Pirandello	Roma		LF, 154	
397.	8931030/ter	30 ottobre 1893	Famigliari	Roma		LF, 155	
398.	8931105	5 novembre 1893	Stefano Pirandello	Roma		LF, 156	

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

399.	8931107	7 novembre 1893	Famigliari	Roma		LPI, 132-133	
400.	89311??	?? novembre 1893	Famigliari	Caltanissetta		LF, 157	
401.	8931127	27 novembre 1893	(Rosolina Pirandello e Calogero De Castro)	Girgenti		LPI, 133	
402.	8931204	4 dicembre 1893	(Rosolina Pirandello e Calogero De Castro)	Girgenti		LPI, 133-134	
403.	8931212	12 dicembre 1893	Rosolina Pirandello e Calogero De Castro			LPI, 134	Telegramma

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

404.	8931215	15 dicembre 1893	Antonietta Portulano	Roma		ALFREDO BARBINA, a cura di, <i>Lettere d'amore di Luigi ad Antonietta</i> , in «Ariel», 3, anno I, n. 3, settembre/dicembre 1986, pp. 212-214; LF, 158-159; MARINA ARGENZIANO, <i>Antonietta Pirandello nata Portolano (Dialogo mancato con Luigi). Le lettere di Luigi Pirandello alla fidanzata Antonietta dal 15 dicembre 1893 al 5 gennaio 1894</i> , Roma, Irradiazioni, 2007, pp. 47-49	
405.	8931216	16 dicembre 1893	Antonietta Portulano	Roma		A. BARBINA, <i>Lettere d'amore di Luigi ad Antonietta</i> , in «Ariel», cit., pp. 214-215; LF, 160-161; M. ARGENZIANO, <i>Antonietta Pirandello nata Portolano</i> , cit., pp. 50-52	
406.	8931217	17 dicembre 1893	Famigliari	Roma		LF, 162	

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

407.	8931217/bis	17 dicembre 1893	Antonietta Portulano	Roma		ALFREDO BARBINA, <i>Lettere d'amore di Luigi ad Antonietta</i> , in «Ariel», cit., pp. 216-217; LF, 163-164; MARINA ARGENZIANO, <i>Antonietta Pirandello nata Portolano</i> , cit., pp. 53-54	Un capoverso è riportato anche in AA. VV., Pirandello, vita e arte nelle lettere, cit., p. 92, dove SI SEGNALANO DIFFERENZE
408.	8931218	18 dicembre 1893	Antonietta Portulano	Roma		A. BARBINA, <i>Lettere d'amore di Luigi ad Antonietta</i> , in «Ariel», cit., pp. 217-218; LF, 165-166; M. ARGENZIANO, <i>Antonietta Pirandello nata Portolano</i> , cit., pp. 55-56	
409.	8931221	21 dicembre 1893	Antonietta Portulano	Roma		A. BARBINA, <i>Lettere d'amore di Luigi ad Antonietta</i> , in «Ariel», cit., pp. 218-219; LF, 167-168; M. ARGENZIANO, <i>Antonietta Pirandello nata Portolano</i> , cit., pp. 57-58	
410.	8931223	23 dicembre 1893	Famigliari	Roma		LF, 170-171	

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

411.	8931223/bis	23 dicembre 1893	Antonietta Portulano	Roma		A. BARBINA, <i>Lettere d'amore di Luigi ad Antonietta</i> , in «Ariel», cit., pp. 219-220; LF, 169; M. ARGENZIANO, <i>Antonietta Pirandello nata Portolano</i> , cit., pp. 59-60	
412.	8931228	28 dicembre 1893	Antonietta Portulano	Roma		A. BARBINA, <i>Lettere d'amore di Luigi ad Antonietta</i> , in «Ariel», cit., pp. 220-221; LF, 172; M. ARGENZIANO, <i>Antonietta Pirandello nata Portolano</i> , cit., pp. 61-62	
413.	8931229	29 dicembre 1893	Antonietta Portulano	Roma		A. BARBINA, <i>Lettere d'amore di Luigi ad Antonietta</i> , in «Ariel», cit., pp. 221-222; LF, 173-174; M. ARGENZIANO, <i>Antonietta Pirandello nata Portolano</i> , cit., pp. 63-64	

414.	8940101	1° gennaio 1894	Antonietta Portulano	Roma		A. BARBINA, <i>Lettere d'amore di Luigi ad Antonietta</i> , in «Ariel», cit., pp. 224-225; LF, 177-178; M. ARGENZIANO, <i>Antonietta Pirandello nata Portolano</i> , cit., pp.65-67	
415.	8940102	2 gennaio 1894	Famigliari	Roma		LF, 179-189	
416.	8940102/bis	2 gennaio 1894	Antonietta Portulano	Roma		A. BARBINA, <i>Lettere d'amore di Luigi ad Antonietta</i> , in «Ariel», cit., pp. 225-226; LF, 181-182; M. ARGENZIANO, <i>Antonietta Pirandello nata Portolano</i> , cit., pp. 68-69	Nella lettera inserito disegno con la pianta della camera da letto
417.	8940103	3 gennaio 1894	Antonietta Portulano	Roma		A. BARBINA, <i>Lettere d'amore di Luigi ad Antonietta</i> , in «Ariel», cit., pp. 226-227; LF, 183; M. ARGENZIANO, <i>Antonietta Pirandello nata Portolano</i> , cit., pp. 70-71	

418.	8940104	4 gennaio 1894	Antonietta Portulano	Roma		A. BARBINA, <i>Lettere d'amore di Luigi ad Antonietta</i> , in «Ariel», cit., pp. 227-228; LF, 184-185; M. ARGENZIANO, <i>Antonietta Pirandello nata Portolano</i> , cit., pp. 72-73	
419.	8940105	5 gennaio 1894	Famigliari	Roma		LF, 186-187; EFG, 53;	SI SEGNALANO DIFFERENZE
420.	8940105/bis	5 gennaio 1894	Antonietta Portulano	(Roma)		ALFREDO BARBINA, <i>Lettere d'amore di Luigi ad Antonietta</i> , cit., p. 228; LF, 188	In <i>Lettere d'amore di Luigi ad Antonietta</i> è datata 5 gennaio 1894
421.	8940105/ter	5 gennaio 1894	Antonietta Portulano	Roma		A. BARBINA, <i>Lettere d'amore di Luigi ad Antonietta</i> , cit., p. 228; LF, 188; M. ARGENZIANO, <i>Antonietta Pirandello nata Portolano</i> , cit., p. 74	

422.	8940118	18 gennaio 1894	Rosolina Pirandello e Calogero De Castro	Girgenti		LPI, 134-135	
423.	8940201	1° febbraio 1894	(Rosolina Pirandello e Calogero De Castro)	Villa Caos		LF, 191	
424.	8940216	16 febbraio 1894	Famigliari	Roma		LF, 192-193	
425.	8940306	6 marzo 1894	Famigliari	Roma		LF, 194-196	
426.	8940315	15 marzo 1894	Famigliari	(Roma)		LPI, 136-137	
427.	8940330	30 marzo 1894	Famigliari	Roma		LF, 197-198	
428.	8940429	29 aprile 1894	Famigliari	Roma		LF, 199-200	
429.	8940524	24 maggio 1894	Stefano Pirandello	Roma		LF, 202	
430.	894????	?? ?? 1894	Stefano Pirandello			LF, 203	Collocata tra la lettera del 24 maggio e quella del 25 giugno 1894
431.	8940625	25 giugno 1894	Famigliari	Roma		LF, 204	
432.	8940701	1° luglio 1894	Calogero De Castro	Roma	Caltanissetta	LPI, 138	

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

433.	8941005	5 ottobre 1894	Rosolina Pirandello e Calogero De Castro	Girgenti	(Caltanissetta)	LPI, 139-140	Lettera “omnibus”
434.	8941019	19 ottobre 1894	Rosolina Pirandello e Calogero De Castro	Girgenti		LPI, 140	Lettera “omnibus”
435.	8941107	7 novembre 1894	Famigliari	Roma		LF, 205-207	
436.	8941115	15 novembre 1894	Famigliari	Roma		LF, 208-210; EFG, 54-55	
437.	8941118	18 novembre 1894	Angiolo Orvieto			LF, 209, n. 4 (frammento)	Specificato che la lettera è riprodotta nel catalogo della mostra documentaria fiorentina svoltasi a Palazzo Strozzi, 18 novembre 1983-14 gennaio 1984: «Il Marzocco – Carteggi e cronache (1887-1913)», a cura di C. Del Vivo e M. Assirelli, tipografia Mori, Firenze, 1983, p. 40
438.	8941121	21 novembre 1894	Angiolo Orvieto	Roma	Firenze, piazza dell’ Indipendenza	CI, 269	Cartolina postale indirizzata: All’Egregio Sig.r Angiolo Orvieto Piazza dell’Indipendenza Firenze. Bollo postale: Roma 21-11-94
439.	8941211	11 dicembre 1894	Famigliari	Roma		LF, 211-212	

ROBERTO LOI, *Per un’edizione dell’epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell’età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

440.	8941222	22 dicembre 1894	Stefano Pirandello	Roma		LF, 213-214	
441.	8941228	28 dicembre 1894	Rosolina Pirandello e Calogero De Castro	Roma	Carrara	LPI, 141	
442.	8941229	29 dicembre 1894	Famigliari	Roma		LF, 215	
443.	8950106	6 gennaio 1895	Anna Pirandello	Roma		EFG, 55-58; LF, 219-223	In appendice ad una lettera della moglie Antonietta, sempre indirizzata ad Anna
444.	8950118	18 gennaio 1895	Famigliari	Roma		LF, 224-225	Fa cenno a due lettere inviate a Lina che non hanno avuto risposta, non pervenute
445.	8950130	30 gennaio 1895	Rosolina Pirandello e Calogero De Castro	Roma	(Carrara)	LPI, 142	
446.	8950214	14 febbraio 1895	Stefano Pirandello	Roma		LF, 226-227	
447.	8950218	18 febbraio 1895	Famigliari	Roma		LPI, 143	La poesia allegata è riportata in LPI, 67
448.	8950221	21 febbraio 1895	Famigliari	Roma		LF, 228-229	
449.	8950303	3 marzo 1895	Famigliari	Roma		LF, 230-231	

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

450.	8950307	7 marzo 1895	Famigliari	Roma		LF, 232-234	Sul lato superiore sinistro del primo foglio della lettera è disegnato uno stendardo con l'iscrizione: «Per lire 0,15 si eseguono sonetti, ossiavero canti epitalamici funebri ed altro. ROMANZI»
451.	8950312	12 marzo 1895	Famigliari	Roma		LF, 235-236; EFG, 59-60; AP, 53 (frammento)	SI SEGNALANO DIFFERENZE
452.	8950321	21 marzo 1895	Rosolina Pirandello	Roma	(Carrara)	LPI, 144-145	Segue lettera di Antonietta
453.	8950325	25 marzo 1895	Famigliari	Roma		LF, 237-239; EFG, 60-61	SI SEGNALANO DIFFERENZE
454.	8950403	3 aprile 1895	Famigliari	Roma		LF, 240-242	
455.	8950410	10 aprile 1895	Calogero De Castro	Roma	(Carrara)	LPI, 146	Segue lettera di Antonietta per Lina
456.	8950418	18 aprile 1895	Famigliari	Roma	(Villa Caos)	LF, 243	
457.	8950508	8 maggio 1895	Famigliari	Roma		LF, 244-245	Citato un telegramma del 7 maggio inviato ai famigliari, con presumibilmente una richiesta di soldi, non pervenuto
458.	89505??	?? maggio 1895	Famigliari	Roma		LF, 246	
459.	8950602	2 giugno 1895	Famigliari	Roma		LF, 247	
460.	8950614	14 giugno 1895	Famigliari	Roma		LF, 248	Telegramma
461.	89506??	?? giugno 1895	Famigliari	(Roma)		LF, 249	
462.	8950615	15 giugno 1895	Famigliari	Roma		LF, 250-251	

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

463.	8950619	19 giugno 1895	Rosolina Pirandello	Roma	(Carrara)	LF, 252-253	
464.	8950621	21 giugno 1895	Famigliari	Roma		LF, 254-255	
465.	8950630	30 giugno 1895	Famigliari	Roma		LF, 256-257	
466.	8950704	4 luglio 1895	Rosolina Pirandello	Roma		LPI, 147-148	Segue lettera di Antonietta a Lina
467.	8950711	11 luglio 1895	Stefano Pirandello	Roma	Girgenti	LF, 258	Telegramma
468.	8950713	13 luglio 1895	Famigliari	Roma		LF, 259-260	
469.	8950717	17 luglio 1895	Famigliari	Roma		LF, 261-262	
470.	8950729	29 luglio 1895	Famigliari	Roma		LF, 263	
471.	8950809	9 agosto 1895	Famigliari	Roma		LF, 264-265	Citato telegramma inviato qualche giorno prima, non pervenuto
472.	8950813	13 agosto 1895	Rosolina Pirandello	Roma		LPI, 148-149	Segue lettera di Antonietta a Lina
473.	8950824	24 agosto 1895	Famigliari	Roma		LF, 266-267	Fa riferimento ad una cartolina inviata a Enzo
474.	8950919	19 settembre 1895	Famigliari	Roma		LF, 268-269; EFG, 62	SI SEGNALANO DIFFERENZE
475.	8950925	25 settembre 1895	Famigliari	Roma		LF, 270-271	
476.	8951012	12 ottobre 1895	Famigliari	Roma		LF, 272	Cartolina postale

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

477.	8951013	13 ottobre 1895	Giuseppe Palumbo Cardella	Roma v. Ripetta, 76		LF, 274, n. 3	Segnalata presso l'Archivio Centrale dello Stato, fondo Palumbo-Cardella, b. 10, fasc. 119
478.	8951015	15 ottobre 1895	Rosolina Pirandello e Calogero De Castro	(Roma)		LPI, 150	
479.	8951018	18 ottobre 1895	Famigliari	Roma		LF, 273-275	
480.	8951021	21 ottobre 1895	Rosolina Pirandello e Calogero De Castro	Roma		LPI, 150-151	
481.	8951110	10 novembre 1895	Famigliari	Roma		LF, 276-277	Anticipa di dover scrivere una lettera alla sorella Lina
482.	8951114	14 novembre 1895	Rosolina Pirandello e Calogero De Castro	Roma		LPI, 152-153	
483.	8951124	24 novembre 1895	Stefano Pirandello	Roma		LF, 278-280	
484.	8951125	25 novembre 1895	Famigliari	Roma		LF, 281-282	
485.	8951210	10 dicembre 1895	Famigliari	Roma		LF, 283	

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

486.	8951213	13 dicembre 1895	Stefano Pirandello	Roma		LF, 284	
487.	8951220	20 dicembre 1895	Famigliari	Roma		LF, 285-286; EFG, 63-64; AP, 53-54 (frammento)	SI SEGNALANO DIFFERENZE
488.	8951225	25 dicembre 1895	Rosolina Pirandello e Calogero De Castro	Roma		LPI, 153-154	Dal testo rimane il dubbio che la lettera possa essere indirizzata ai famigliari
489.	8951228	28 dicembre 1895	Stefano Pirandello	Roma		LF, 287	
490.	8960109	9 gennaio 1896	Rosolina Pirandello e Calogero De Castro	Roma		LPI, 155	
491.	8960209	9 febbraio 1896	Rosolina Pirandello e Calogero De Castro	Roma v. Vittoria Colonna ai Prati, Palazzo Odescalchi	Carrara	LPI, 155-156	
492.	8960401	1° aprile 1896	Angiolo Orvieto	Roma	Firenze, piazza dell' Indipendenza	CI, 270-271	Lettera indirizzata: All'Egregio Sig.r Angiolo Orvieto Piazza dell'Indipendenza Firenze. Bollo postale: Roma 1-4-96
493.	8960515	15 maggio 1896	Innocenzo Pirandello	Girgenti		LPI, 156	

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

494.	8960516	16 maggio 1896	Parenti	Girgenti	(Roma)	LPI, 157	
495.	8960608	8 giugno 1896	Parenti	Villa Contarini	(Roma)	LPI, 157-158	
496.	8960616	16 giugno 1896	Parenti	Villa Contarini	(Roma)	LPI, 158	
497.	8960628	28 giugno 1896	Parenti	Villa Contarini	(Roma)	LPI, 159	Lettera "omnibus" con Caterina Ricci Gramitto e Antonietta Portulano
498.	8961014	14 ottobre 1896	Angiolo Orvieto	Roma via Vittoria Colonna Palazzo Odescalchi	Firenze/ Bruges	CI, 272	Lettera indirizzata: All'Egr. Sig. Dott. Angiolo Orvieto Piazza dell'Indipendenza N. 21 Firenze (poi cancellato: con altra calligrafia è stato aggiunto: Hotel du Commerce Bruges Belgio). Bollo postale: Roma 14-10-96
499.	8961223	23 dicembre 1896	Angiolo Orvieto	Roma	Firenze, piazza dell' Indipendenza, 21	CI, 273	Cartolina postale indirizzata: Ad Angiolo Orvieto Piazza dell'Indipendenza, 21 Firenze. Bollo postale: Roma 24-12-96
500.	8961224	24 dicembre 1896	Angiolo Orvieto	Roma		CI, 274	
501.	8970106	6 gennaio 1897	Stefano Pirandello	Roma		LF, 291-292	La data non è certa in quanto Pirandello scrive solo: «6 del '97»
502.	8970119	19 gennaio 1897	Famigliari	Roma		LF, 293-295	
503.	8970122	22 gennaio 1897	Stefano Pirandello	Roma		LF, 296	Citata una lettera allegata da spedire al suocero Calogero Portulano, non conservata probabilmente perché considerata inopportuna per i toni agitati, e sostituita da una successiva lettera dai toni pacati, allegata alla missiva del 28 gennaio

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

504.	8970128	28 gennaio 1897	Stefano Pirandello	Roma		LF, 297	
505.	897????	?? ?? 1897	Calogero Portulano	(Roma)		LF, 298-299	Collocata tra la lettera del 28 gennaio e quella del 10 febbraio 1897
506.	8970210	10 febbraio 1897	Famigliari	Roma		LF, 300-301	
507.	8970307	7 marzo 1897	Famigliari	Roma		LF, 302	
508.	8970320	20 marzo 1897	Ugo Ojetti	Roma		CI, 10-11; SARAH ZAPPULLA MUSCARÀ, <i>Carteggio inedito Pirandello-Ojetti</i> , in «Rivista di studi pirandelliani», anno I, n. 1, settembre-dicembre 1978, p. 59	
509.	89703??	?? marzo 1897	Ugo Ojetti	Roma		CI, 12; SARAH ZAPPULLA MUSCARÀ, <i>Carteggio inedito Pirandello-Ojetti</i> , in «Rivista di studi pirandelliani», anno I, n. 1, settembre-dicembre 1978, p. 61	
510.	89703??	?? marzo 1897	Famigliari	Roma		LF, 303-305; EFG, 64-66	SI SEGNALANO DIFFERENZE
511.	8970325	25 marzo 1897	Stefano Pirandello	Roma		LF, 306	

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

512.	897????	?? ?? 1897	Famigliari			LF, 307-308	Collocata tra la lettera del 25 marzo 1897 e quella datata «maggio 1897»
513.	89705??	?? maggio 1897	Famigliari	Roma		LF, 309-310	
514.	8970602	2 giugno 1897	Stefano Pirandello	Roma		LF, 311	Citato un precedente telegramma, di cui non è indicata la data, con richiesta di soldi
515.	8970607	7 giugno 1897	Stefano Pirandello	Roma		LF, 312	
516.	8970612	12 giugno 1897	Famigliari	Roma		LF, 313	Telegramma
517.	8970614	14 giugno 1897	Famigliari	Roma		LF, 314-315	
518.	8970615	15 giugno 1897	Stefano Pirandello	Roma		LF, 316	
519.	8970628	28 giugno 1897	Famigliari	Roma		LF, 317-318	
520.	8970723	23 luglio 1897	Napoleone Colajanni			M. EMMA ALAIMO, <i>Pirandello</i> , in «Sicilia- mondo», marzo 1959, p. 22	Parziale
521.	8970726	26 luglio 1897	Famigliari	Roma		LF, 319-320; EFG, 66-67	
522.	8970802	2 agosto 1897	Angiolo Orvieto	Roma	Firenze	CI, 275 e 14, n. 6 (frammento)	Lettera indirizzata: Ad Angiolo Orvieto Piazza dell'Indipendenza, 21 Firenze Pensione Bellime Boscolungo. Bollo postale: Roma 2-8-97

523.	8970808	8 agosto 1897	Ugo Ojetti	Roma		CI, 13-14; SARAH ZAPPULLA MUSCARÀ, <i>Carteggio inedito Pirandello-Ojetti</i> , in «Rivista di studi pirandelliani», anno I, n. 1, settembre-dicembre 1978, p. 62	
524.	8970821	21 agosto 1897	Famigliari	Roma		LF, 323-324; EFG, 67-68	
525.	8970917	17 settembre 1897	Famigliari	Roma		LF, 325	
526.	8971002	2 ottobre 1897	Famigliari	Roma		LF, 326-328; AP, 54 (frammento)	
527.	8271005	5 ottobre 1897	Famigliari			329-330	
528.	8971021	21 ottobre 1897	Famigliari	Roma		LF, 331-332	
529.	8971129	29 novembre 1897	Famigliari	Roma		LF, 333-334	
530.	8971227	27 dicembre 1897	Famigliari	Roma		LPI, 162	
531.	8980123	23 gennaio 1898	Stefano Pirandello	Roma		LF, 337	Cartolina postale
532.	89802??	?? febbraio 1898	Famigliari	(Roma)		LF, 338-339	Sul margine della lettera è annotato di pugno di Pirandello: «Non trovo carta da scrivere e vi scrivo in questa cartella»
533.	89802??	?? febbraio 1898	Famigliari	Roma		LPI, 164-165	
534.	8980207	7 febbraio 1898	Stefano Pirandello	Roma		LF, 340	Telegramma Non si è conservato l'originale ma una copia manoscritta dalla sorella Anna

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

535.	8980208	8 febbraio 1898	Stefano Pirandello	Roma		LF, 341-342	
536.	8980215	15 febbraio 1898	Stefano Pirandello	Roma		LF, 343	
537.	8980217	17 febbraio 1898	Ugo Ojetti	Roma		CI, 16; SARAH ZAPPULLA MUSCARÀ, <i>Carteggio inedito Pirandello-Ojetti</i> , in «Rivista di studi pirandelliani», anno I, n. 1, settembre-dicembre 1978, p. 65	
538.	8980228	28 febbraio 1898	Ugo Ojetti	Roma		CI, 18; SARAH ZAPPULLA MUSCARÀ, <i>Carteggio inedito Pirandello-Ojetti</i> , in «Rivista di studi pirandelliani», anno I, n. 1, settembre-dicembre 1978, p. 67	
539.	8980303	3 marzo 1898	Stefano Pirandello	Roma		LF, 344-345	
540.	89803??	?? marzo 1898	Famigliari			LPI, 165	
541.	8980324	24 marzo 1898	Famigliari	Roma		LPI, 166	
542.	89804??	?? aprile 1898	Stefano Pirandello			LF, 346; EFG, 68-69;	Collocata ai primi di aprile del 1898 SI SEGNALANO DIFFERENZE

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

543.	8980501	1° maggio 1898	Ugo Ojetti	Roma		CI, 21-23; SARAH ZAPPULLA MUSCARÀ, <i>Carteggio inedito Pirandello-Ojetti</i> , in «Rivista di studi pirandelliani», anno I, n. 1, settembre-dicembre 1978, pp. 68-69	
544.	8980504	4 maggio 1898	Rosolina Pirandello e Calogero De Castro	Roma		LPI, 166-167	
545.	8980526	26 maggio 1898	Famigliari	Roma		LF, 347-349	
546.	8980611	11 giugno 1898	Giuseppe Aurelio Costanzo	Roma		GIULIO NATALI, <i>Lettere inedite di Verga e Pirandello a G.A. Costanzo</i> , in «Nuova Antologia», vol. CDLXXII, fasc.1898, Roma, maggio 1958, p. 127	
547.	8980613	13 giugno 1898	Rosolina Pirandello e Calogero De Castro			LPI, 167	
548.	8980701	1° luglio 1898	Famigliari	Roma		LF, 350-352	

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

549.	8980702	2 luglio 1898	Rosolina Pirandello e Calogero De Castro	Roma		LPI, 167-168	
550.	89810??	?? ottobre 1898	Famigliari			LPI, 168-169	La data dovrebbe essere circa il 20 ottobre
551.	8990209	9 febbraio 1899	Rosolina Pirandello e Calogero De Castro	Roma		LPI, 170-171	
552.	8990330	30 marzo 1899	Rosolina Pirandello e Calogero De Castro	Roma		LPI, 171-172	
553.	8990620	20 giugno 1899	Famigliari	Roma		LPI, 172-173	
554.	8990722	22 luglio 1899	Famigliari	Roma		LF, 355	
555.	8990903	3 settembre 1899	P. Gori	Porto Empedocle	Firenze	CI, 276	Cartolina postale indirizzata: All'Egregio Sig. P. Gori Redazione del Periodico «Il Marzocco» Piazza Vittorio Em.le 4 Firenze. Bollo postale: Porto Empedocle 6-9-99

556.	8991113	13 novembre 1899	Rosolina Pirandello e Calogero De Castro	Roma		LPI, 173-174	
557.	9000120	20 gennaio 1900	Rosolina Pirandello e Calogero De Castro	Roma		LPI, 175	
558.	9000130	30 gennaio 1900	Rosolina Pirandello e Calogero De Castro	Roma	Torino	LPI, 175-176	
559.	9000217	17 febbraio 1900	(Rosolina Pirandello e Calogero De Castro)	Roma	Torino	LPI, 176	
560.	9000418	18 aprile 1900	Rosolina Pirandello e Calogero De Castro		Torino	LF, 356-357	
561.	9000531	31 maggio 1900	Innocenzo Pirandello	Roma		LF, 358	

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

562.	9000710	10 luglio 1900	Rosolina Pirandello e Calogero De Castro			LPI, 176-177	Lettera "omnibus" firmata dagli zii Vincenzo e Rocco Ricci Gramitto
563.	9000927	27 settembre 1900	Pietro Mastri	Girgenti		ELIO PROVIDENTI, <i>Lettere di Luigi Pirandello a Pietro Mastri</i> , in «Nuova Antologia», a. 129, vol. 572, fasc. 2189, Firenze, Le Monnier, gennaio-marzo 1994, pp. 240-241	
564.	9001120	20 novembre 1900	Nicolò Gallo			LF, 356-357, n. 6 (frammento)	Specificato che è tratta da SALVATORE COMES, <i>Il professore Luigi Pirandello</i> , in <i>Annali della Facoltà di Magistero dell'Università di Palermo</i> , 1968, p. 61, in cui vi è una riproduzione facsimile della lettera
565.	9010219	19 febbraio 1901	Angiolo Orvieto	Roma		CI, 277	
566.	901????	?? ?? 1901	Adolfo Orvieto			CI, 278	Collocata tra la lettera del 19 febbraio e quella del 15 aprile 1901
567.	9010404	4 aprile 1901	Pietro Mastri	Roma		E. PROVIDENTI, <i>Lettere di Luigi Pirandello a Pietro Mastri</i> , cit., pp. 241-242	

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

568.	9010415	15 aprile 1901	Adolfo Orvieto	Roma	Firenze	CI, 279	Lettera indirizzata: Ad Adolfo Orvieto Direttore del «Marzocco» Via S. Egidio, 16 Firenze. Bollo postale: Roma 15.4.01
569.	9010416	16 aprile 1901	Pietro Mastri	Roma		E. PROVIDENTI, <i>Lettere di Luigi Pirandello a Pietro Mastri</i> , cit., pp. 242-243	
570.	9010503	3 maggio 1901	Adolfo Orvieto	Roma		CI, 280	
571.	9010612	12 giugno 1901	Pietro Mastri		Firenze Piazza del Duomo 8	E. PROVIDENTI, <i>Lettere di Luigi Pirandello a Pietro Mastri</i> , cit., p. 243.	Cartolina postale. Data del timbro: 12.6.1901. Indirizzo: al Sig. Avv.to Pirro Masetti – Piazza del Duomo n° 8 - Firenze
572.	9010613	13 giugno 1901	P. Sasso e figli	Roma		CI, 356	Si tratta dell'oleificio P. Sasso e figli, originariamente editore de «La Riviera Ligure»
573.	9010615	15 giugno 1901	Pietro Mastri	Roma		ELIO PROVIDENTI, <i>Lettere di Luigi Pirandello a Pietro Mastri</i> , cit., pp. 244-245	
574.	9010714	14 luglio 1901	Adolfo Orvieto	Roma		CI, 281	
575.	9010723	23 luglio 1901	Adolfo Orvieto	Roma	Firenze	CI, 282	Lettera indirizzata: Ad Adolfo Orvieto Direttore del «Marzocco», Via S. Egidio, 16 Firenze. Bollo postale: Roma 23.7.01

576.	9010725	25 luglio 1901	Rosolina Pirandello e Calogero De Castro	Roma		LPI, 178-179	
577.	9010813	13 agosto 1901	Calogero De Castro		Coazze	LPI, 179	Telegramma
578.	9010816	16 agosto 1901	Pietro Mastri	Roma		ELIO PROVIDENTI, <i>Lettere di Luigi Pirandello a Pietro Mastri</i> , cit., p. 246	
579.	9010819	19 agosto 1901	Calogero De Castro		Coazze	LPI, 179	Telegramma
580.	9010821	21 agosto 1901	Calogero De Castro		Torino v. Bertola 40	LPI, 179	Telegramma
581.	9010831	31 agosto 1901	Adolfo Orvieto	Coazze		CI, 285	Cartolina postale indirizzata: A Adolfo Orvieto Direttore del «Marzocco» Via S. Egidio, 16 Firenze. Bollo postale: Coazze 1.9.01
582.	9010920	20 settembre 1901	Adolfo Orvieto	Coazze		CI, 286	Cartolina postale indirizzata: A Adolfo Orvieto Direttore del «Marzocco», Via S. Egidio, 16 Firenze. Bollo postale: Coazze 20.9.01
583.	9011113	13 novembre 1901	Adolfo Orvieto	Roma		CI, 287-288 e 358, n. 5	Cartolina postale indirizzata: A Adolfo Orvieto Direttore del «Marzocco», Via S. Egidio, 16 Firenze. Bollo postale: Roma 13.11.01

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

584.	9011125	25 novembre 1901	Adolfo Orvieto	Roma	Firenze	CI, 289	Cartolina postale indirizzata: A Adolfo Orvieto Direttore del «Marzocco», Via S. Egidio, 16 Firenze. Bollo postale: Roma 25.11.01
585.	9011210	10 dicembre 1901	Francesco Gaeta	Roma		ALFREDO BARBINA, <i>Quei Mattaccini «simpatici e animosi»: Pirandello e Francesco Gaeta</i> , in «Ariel», anno XVI, n. 1, gennaio-aprile 2000, p. 171	
586.	9011219	19 dicembre 1901	Francesco Gaeta	Roma		A. BARBINA, <i>Quei Mattaccini «simpatici e animosi»: Pirandello e Francesco Gaeta</i> , cit., pp. 171-172	
587.	9011222	22 dicembre 1901	Pietro Mastri	Roma		E. PROVIDENTI, <i>Lettere di Luigi Pirandello a Pietro Mastri</i> , cit., pp. 246-247	
588.	9011222/bis	22 dicembre 1901	Rosolina Pirandello e Calogero De Castro	Roma		LPI, 179-180	

589.	9020101	1° gennaio 1902	Francesco Gaeta	Roma		A. BARBINA, <i>Quei Mattaccini «simpatici e animosi»: Pirandello e Francesco Gaeta</i> , cit., p. 173	
590.	9020109	9 gennaio 1902	Francesco Gaeta	Roma	Napoli Salita San Raffaele 38	A. BARBINA, <i>Quei Mattaccini «simpatici e animosi»: Pirandello e Francesco Gaeta</i> , cit., p. 173	Cartolina postale. Timbro postale: Roma Ferrovia 9 1-02
591.	9020119	19 gennaio 1902	Pietro Mastri	Roma		E. PROVIDENTI, <i>Lettere di Luigi Pirandello a Pietro Mastri</i> , cit., pp. 247-248	
592.	9020212	12 febbraio 1902	Pietro Mastri	Roma	Firenze Piazza del Duomo 8	E. PROVIDENTI, <i>Lettere di Luigi Pirandello a Pietro Mastri</i> , cit., p. 248	Cartolina postale. Data del timbro: 12.2.1902. indirizzo: all'avv.to Pirro Masetti – Piazza del Duomo n. 8 – Firenze
593.	9020212/bis	12 febbraio 1902	Adolfo Orvieto	Roma		CI, 290 e 358, n. 3	
594.	9020305	5 marzo 1902	Luigi Antonio Villari	Roma		AP, 162	
595.	9020308	8 marzo 1902	Pietro Mastri	Roma		E. PROVIDENTI, <i>Lettere di Luigi Pirandello a Pietro Mastri</i> , cit., pp. 248-249	
596.	9020311	11 marzo 1902	Angiolo Orvieto	Roma		CI, 291-293	

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

597.	9020325	25 marzo 1902	Rosolina Pirandello e Calogero De Castro	Roma		LPI, 181	
598.	9020328	28 marzo 1902	Mario Novaro	Roma		CI, 357-358	
599.	9020329	29 marzo 1902	Calogero De Castro	Roma		LPI, 181	
600.	9020403	3 aprile 1902	Pietro Mastri	Roma		E. PROVIDENTI, <i>Lettere di Luigi Pirandello a Pietro Mastri</i> , cit., pp. 250-251	
601.	9020428	28 aprile 1902	Adolfo Orvieto	Roma	Firenze via S. Egidio 16	CI, 294	Lettera indirizzata: A Adolfo Orvieto Direttore del «Marzocco» Via S. Egidio, 16 Firenze. Bollo Postale: Roma 28.4.02
602.	9020603	3 giugno 1902	Giovanni Alfredo Cesareo			ALFREDO BARBINA, <i>La grande (e piccola) "conversazione" Pirandello-Cesareo</i> , in «Ariel», 49, anno XVII, n. 1, gennaio/aprile 2002, pp. 43/52	La lettera è stata ricomposta componendo i frammenti sparsi nell'articolo

603.	9021127	27 novembre 1902	Rosolina Pirandello e Calogero De Castro	Roma		LPI, 181	
604.	9021230	30 dicembre 1902	Calogero De Castro	Roma		LPI, 182	
605.	9021230/bis	30 dicembre 1902	Adolfo Orvieto	Roma	Firenze	CI, 295	Cartolina postale indirizzata: Adolfo Orvieto Direttore del «Marzocco» Via S. Egidio, 16 Firenze. Bollo Postale: Roma 30.12.02
606.	9030106	6 gennaio 1903	Adolfo Orvieto	Roma	Firenze	CI, 296	Cartolina postale indirizzata: Adolfo Orvieto Direttore del «Marzocco» Via S. Egidio, 16 Firenze. Bollo Postale: Roma 6.1.03
607.	9030127	27 gennaio 1903	Adolfo Orvieto	Roma	Firenze	CI, 297	Cartolina postale indirizzata: Adolfo Orvieto Direttore del «Marzocco» Via S. Egidio, 16 Firenze. Bollo Postale: Roma 27.1.03
608.	9030215	15 febbraio 1903	Pietro Mastri	Roma		E. PROVIDENTI, <i>Lettere di Luigi Pirandello a Pietro Mastri</i> , cit., pp. 251-252	La lettera è parzialmente pubblicata anche in LF, 41, n. 72, dove, pur facendo riferimento all'articolo della «Nuova Antologia», si specifica tuttavia che sarebbe datata 23 aprile 1903.
609.	9030311	11 marzo 1903	Luigi Antonio Villari	Roma		AP, 168	

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

610.	9030420	20 aprile 1903	Stefano Pirandello			LPI, 182-183	Della lettera sono riportati solo l'inizio e la fine «perché è lunghissima ma tratta solo di affari economici»
611.	9030421	21 aprile 1903	Pietro Mastri	Roma		E. PROVIDENTI, <i>Lettere di Luigi Pirandello a Pietro Mastri</i> , cit., pp. 252-253	
612.	9030423	23 aprile 1903	Pietro Mastri	Roma		E. PROVIDENTI, <i>Lettere di Luigi Pirandello a Pietro Mastri</i> , cit., pp. 253-254	
613.	9030424	24 aprile 1903	Luigi Antonio Villari	Roma		AP, 168-169	
614.	9030511	11 maggio 1903	Adolfo Orvieto	(Roma)	Firenze v. S. Egidio 16	CI, 298	Cartolina postale indirizzata: Ad Adolfo Orvieto Direttore del «Marzocco» Via S. Egidio, 16 Firenze. Bollo postale: Roma 11.5.03
615.	9030514	14 maggio 1903	Angelo De Gubernatis	Roma	Firenze v. S. Egidio 16	CI, 363	Cartolina postale indirizzata: Ad Adolfo Orvieto Direttore del «Marzocco» Via S. Egidio, 16 Firenze. Bollo postale: Roma 3.7.03
616.	903????	?? ?? 1903	Angelo De Gubernatis			CI, 364	Inserita dopo la lettera del 14 maggio, presenta indicazioni cronologiche che fanno pensare ad una collocazione anteriore al 29 giugno
617.	9030703	3 luglio 1903	Adolfo Orvieto	Roma	Firenze	CI, 299	

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

618.	9030819	19 agosto 1903	Adolfo Orvieto	Roma	Firenze v. S. Egidio 16	CI, 300	Cartolina postale indirizzata: Ad Adolfo Orvieto Direttore del «Marzocco» Via S. Egidio, 16 Firenze. Bollo postale: Roma 19.8.03
619.	9031117	17 novembre 1903	Adolfo Orvieto	Roma	Firenze v. S. Egidio 16	CI, 301	Cartolina postale indirizzata: Ad Adolfo Orvieto Direttore del «Marzocco» Via S. Egidio, 16 Firenze. Bollo postale: Roma 17.11.03
620.	9040115	15 gennaio 1904	Angiolo Orvieto	Roma	Firenze Piazza dell' Indipendenza 12	CI, 302-303	Lettera indirizzata: Ad Angiolo Orvieto Piazza dell'Indipendenza, 12 [sic!] Firenze. Bollo postale: Roma 15.1.04 La lettera è riportata in R.O.J. VAN NUFFEL, <i>Luigi Pirandello</i> , in «Le Flambeau», n. 9-10, 1961
621.	9040119	19 gennaio 1904	Angiolo Orvieto	Roma	Firenze Piazza dell' Indipendenza 12	CI, 304-305	Lettera indirizzata: Ad Angiolo Orvieto Piazza dell'Indipendenza, 12 [sic!] Firenze. Bollo postale: Roma 19.1.04
622.	9040202	2 febbraio 1904	Angiolo Orvieto	Roma	(Firenze)	CI, 306-307	
623.	9040220	20 febbraio 1904	Adolfo Orvieto	Roma	Firenze v. S. Egidio 16	CI, 308	Cartolina postale indirizzata: Ad Adolfo Orvieto Direttore del «Marzocco» Via S. Egidio, 16 Firenze. Bollo postale: Roma 20.2.04
624.	9040408	8 aprile 1904	Angiolo Orvieto	Nettuno	(Firenze)	CI, 309	

625.	9040528	28 maggio 1904	Luigi Natoli			GASPARE GIUDICE, <i>Luigi Pirandello</i> , Torino, UTET, 1975, p. 338; MN, II, 621 (frammento)	Il testo integrale è stato pubblicato in «Retrosцена» (18 febbraio-15 marzo 1937) e in FRANZ RAUHUT, <i>Der junge Pirandello</i> , p. 475 In <i>Luigi Pirandello</i> , p. 338, n. 1 è segnalato che la lettera sarebbe custodita presso la Biblioteca Comunale di Palermo, con i segni 2 Qq. C. 249, n. 5
626.	9040611	11 giugno 1904	Angiolo Orvieto	Roma	(Firenze)	CI, 310-312	
627.	9040623	23 giugno 1904	Angiolo Orvieto	Roma	(Firenze)	CI, 313	
628.	9040728	28 luglio 1904	(Adolfo) Orvieto	Chianciano	(Firenze)	CI, 314	
629.	9040807	7 agosto 1904	Angiolo Orvieto	Girgenti	(Firenze)	CI, 315-316	
630.	9040819	19 agosto 1904	Angiolo Orvieto	Girgenti	(Firenze)	CI, 317	
631.	9040903	3 settembre 1904	Luigi Antonio Villari	Girgenti		AP, 171-172; ELIO PROVIDENTI, <i>Luigi Antonio Villari e Pirandello</i> , pp. 7-8; GAETANO AFELTRA, <i>Pirandello disperato cercava la morte</i> , in «Corriere della Sera», venerdì 4 aprile 1986, p. 9; ELIO PROVIDENTI, «Nuovi Annali della Facoltà di Magistero dell'Università di Messina», 6, 1988	In <i>Luigi Antonio Villari e Pirandello</i> è datata 8 settembre, nonostante alle pp. 15-16 dello stesso articolo sia pubblicata una fotocopia dell'originale da cui si evince che la data corretta è quella del 3 settembre. In <i>Pirandello disperato cercava la morte</i> , è invece datata 3 ottobre e/o 3 novembre 1904 SI SEGNALANO DIFFERENZE

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

632.	9040915	15 settembre 1904	Giuseppe Aurelio Costanzo	Girgenti		G. NATALI, <i>Lettere inedite di Verga e Pirandello a G.A. Costanzo</i> , cit., p. 127	
633.	9041027	27 ottobre 1904	Angiolo Orvieto	Roma	(Firenze)	CI, 318	
634.	9041101	1° novembre 1904	Giovanni Verga	Roma via San Martino al Macao, 11		ALDO MARIA MORACE, <i>Un'altra via, in arte. Un inedito epistolare di Pirandello a Verga</i> , in «La modernità letteraria», Pisa-Roma, Fabrizio Serra Editore, n. 9, 2016, p. 123	La lettera è citata in TL, 314, n. 60, dove, posto il recupero ad opera di Gianvito Resta, vengono riportati brevi frammenti riguardo ai quali si rimanda a NINO BORSELLINO, <i>Il dio di Pirandello</i> , Palermo, Sellerio, 2004, pp. 70-71)
635.	9041116	16 novembre 1904	Adolfo Orvieto	Roma	(Firenze)	CI, 319	
636.	9041208	8 dicembre 1904	Ugo Ojetti	Roma via San Martino al Macao, 11	Torino	CI, 24; SARAH ZAPPULLA MUSCARÀ, <i>Carteggio inedito Pirandello-Ojetti</i> , in «Rivista di studi pirandelliani», anno I, n. 1, settembre-dicembre 1978, p. 73	Cartolina postale
637.	9050111	11 gennaio 1905	Giovanni Alfredo Cesareo			ALFREDO BARBINA, <i>La grande (e piccola) "conversazione" Pirandello-Cesareo</i> , cit., pp. 141-142	Frammento

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

638.	9050115	15 gennaio 1905	Angiolo Orvieto	Roma	(Firenze)	CI, 320-322	
639.	9050120	20 gennaio 1905	Giuseppe Primoli			MARCELLO SPAZIANI, <i>Con Gégé Primoli nella Roma Bizantina</i> , Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1962, pp. 267-268	Citata una lettera datata 21 dicembre 1904 sull'autorizzazione alla traduzione francese de <i>Il fu Mattia Pascal</i>
640.	9050123	23 gennaio 1905	Giovanni Alfredo Cesareo			ALFREDO BARBINA, <i>La grande (e piccola) "conversazione"</i> Pirandello-Cesareo, cit., p. 152	Frammento
641.	9050128	28 gennaio 1905	Angiolo Orvieto	Roma	(Firenze)	CI, 323	
642.	9050310	10 marzo 1905	Luigi Antonio Villari	Roma		AP, 173-174	
643.	9050315	15 marzo 1905	Angiolo Orvieto	Roma		CI, 325-327	
644.	9050331	31 marzo 1905	Adolfo Orvieto	Roma		CI, 328	
645.	9050420	20 aprile 1905	(Adolfo) Orvieto	Roma		CI, 329	
646.	9050505	5 maggio 1905	Giuseppe Primoli			M. SPAZIANI, <i>Con Gégé Primoli nella Roma Bizantina</i> , cit., p. 268, n. 2	Frammento
647.	9050630	30 giugno 1905	(Adolfo) Orvieto	Roma		CI, 330	
648.	9050707	7 luglio 1905	(Adolfo) Orvieto	Chianciano		CI, 331	
649.	9050808	8 agosto 1905	Adolfo Orvieto	Chianciano		CI, 332	

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

650.	9050901	1° settembre 1905	Amm.ne de «Il Marzocco»	Chianciano	Firenze v. S. Egidio 16	CI, 334	Cartolina postale indirizzata: All'Amministrazione del «Marzocco» Via S. Egidio, 16 Firenze. Bollo postale: Chianciano 1.9.05
651.	9051114	14 novembre 1905	Adolfo Orvieto	Roma	Firenze v. S. Egidio 16	CI, 335	Cartolina postale indirizzata: Ad Adolfo Orvieto Direttore del «Marzocco» Via S. Egidio, 16 Firenze. Bollo postale: Roma 14.11.05
652.	9051118	18 novembre 1905	Giuseppe Primoli			M. SPAZIANI, <i>Con Gégé Primoli nella Roma Bizantina</i> , cit., p. 268, n. 2	Frammento
653.	9060102	2 gennaio 1906	Adolfo Orvieto	Roma	Firenze v. S. Egidio 16	CI, 336	Cartolina postale indirizzata: Ad Adolfo Orvieto Direttore del «Marzocco» Via S. Egidio, 16 Firenze. Bollo postale: Roma 2.1.06
654.	9060116	16 gennaio 1906	Adolfo Orvieto	Roma	Firenze v. S. Egidio 16	CI, 337.	Cartolina postale indirizzata: Ad Adolfo Orvieto Direttore del «Marzocco» Via S. Egidio, 16 Firenze. Bollo postale: Roma 16.1.06
655.	9060127	27 gennaio 1906	Francesco Gaeta	Roma		A. BARBINA, <i>Quei Mattaccini «simpatici e animosi»: Pirandello e Francesco Gaeta</i> cit., pp. 174-175	

656.	9060420	20 aprile 1906	Mario Novaro	Roma	Oneglia	CI, 359	Cartolina postale indirizzata: A Mario Novaro Direttore della «Riviera Ligure» Presso la Ditta P. Sasso e Figli Oneglia Bollo postale: Roma 20.4.06
657.	9060518	18 maggio 1906	Angiolo Orvieto	Roma	Firenze Poggiolino v. Santa Marta	CI, 338-339	Lettera indirizzata: A Angiolo Orvieto Via Santa Marta, al Poggiolino Firenze Bollo postale: Roma 18.5.06
658.	9060527	27 maggio 1906	Adolfo Orvieto	Roma	Firenze v. S. Egidio 16	CI, 340	Cartolina postale indirizzata: A Adolfo Orvieto direttore del «Marzocco» Via S. Egidio, 16 Firenze Bollo postale: Roma 27.5.06
659.	9060805	5 agosto 1906	Adolfo Orvieto	Roma	Firenze v. S. Egidio 16	CI, 341	Cartolina postale indirizzata: A Adolfo Orvieto direttore del «Marzocco» Via S. Egidio, 16 Firenze Bollo postale: Roma 5.8.06
660.	9060826	26 agosto 1906	Camillo Innocenti	Roma		LUIGI PIRANDELLO, <i>Erma Bifronte</i> , Milano, Treves, 1918	Lettera introduttiva in pagine non numerate
661.	9060905	5 settembre 1906	Rosolina Pirandello	Roma		LF, 359-360	
662.	9060909	9 settembre 1906	Rosolina Pirandello	Roma		LF, 361-362	
663.	9060920	20 settembre 1906	Rosolina Pirandello	Roma		LF, 363-364	

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

664.	9061202	2 dicembre 1906	Adolfo Orvieto	Roma	Firenze v. S. Egidio 16	CI, 342	Cartolina postale indirizzata: A Adolfo Orvieto direttore del «Marzocco» Via S. Egidio, 16 Firenze Bollo postale: Roma 2.12.06
665.	9061204	4 dicembre 1906	Adolfo Orvieto	Roma	Firenze v. S. Egidio 16	CI, 343-344	Lettera indirizzata: A Adolfo Orvieto direttore del «Marzocco» Via S. Egidio, 16 Firenze Bollo postale: Roma 4.12.06
666.	9071229	29 dicembre 1906	Adolfo Orvieto	Roma	Firenze v. S. Egidio 16	CI, 345	Lettera indirizzata: A Orvieto direttore del «Marzocco» Via S. Egidio, 16 Firenze Bollo postale: Roma 29.12.06
667.	9070104	4 gennaio 1907	Rosolina Pirandello	Roma			
668.	9070309	9 marzo 1907	Adolfo Orvieto	Roma	Firenze v. S. Egidio 16	CI, 346	Lettera indirizzata: A Adolfo Orvieto direttore del «Marzocco» Via S. Egidio, 16 Firenze Bollo postale: Roma 9.3.07
669.	9070504	4 maggio 1907	Adolfo Orvieto	Roma	Firenze v. S. Egidio 16	CI, 347	Cartolina postale indirizzata: A Adolfo Orvieto direttore del «Marzocco» Via S. Egidio, 16 Firenze Bollo postale: Roma 6.5.07

670.	9070722	22 luglio 1907	Alberto Lumbroso	Roma		ALFREDO BARBINA, <i>Repertorio delle lettere edite</i> , in «Ariel», 54, anno XVIII, n. 3, settembre-dicembre 2003, p. 240	La collocazione dell'originale, indirizzata al direttore della «Rivista di Roma» è indicata da curatore presso la “Fondazione Besso” di Roma
671.	9070801	1° agosto 1907	Nino Martoglio	Roma		PM, 17	
672.	90712??	?? dicembre 1907	Luigi Capuana	Roma		GIOVANNI MACCHIA, a cura di, <i>Luigi Pirandello. Tutti i romanzi</i> , Milano, Mondadori, 1973, vol. I, pp. 881-882; CI, 10, n. 1 (frammento); TL, 366, n. 273 (frammento)	Lettera dedicatoria a Luigi Capuana inserita nell'edizione Treves del 1908 de L'esclusa, ma scomparsa nella «nuova ristampa riveduta e corretta» Bemporad del 1927
673.	9071209	9 dicembre 1907	Adolfo Orvieto	Roma	Firenze v. S. Egidio 16	CI, 348	Cartolina postale indirizzata: A Adolfo Orvieto direttore del «Marzocco» Via S. Egidio, 16 Firenze Bollo postale: Roma 10.12.07
674.	9071229	29 dicembre 1907	Rosolina Pirandello	Roma		LF, 366	
675.	9080103	3 gennaio 1908	Giuseppe Aurelio Costanzo	Roma		GIULIO NATALI, <i>Lettere inedite di Verga e Pirandello a G.A. Costanzo</i> , cit., p. 127-128	
676.	9080207	7 febbraio 1908 h. 10.30	Calogero De Castro	Roma	Carrara	LF, 367	Telegramma

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

677.	9080212	12 febbraio 1908	Rosolina Pirandello	Roma	(Carrara)	LF 368	Lettera listata a lutto per la morte dello zio Rocco Ricci Gramitto
678.	9080314	14 marzo 1908	Giuseppe Primoli			M. SPAZIANI, <i>Con Gégé Primoli nella Roma Bizantina</i> , cit., p. 269	
679.	9080329	29 marzo 1908	Massimo Bontempelli			GASPARE GIUDICE, <i>Luigi Pirandello</i> , Torino, UTET, 1975, 241-243, e p. 242, n. 1	Frammento A p. 241, n. 4, si specifica che la lettera era stata pubblicata su «Il contemporaneo» del 26 gennaio 1957
680.	9080615	15 giugno 1908	Adolfo Orvieto	Roma	Firenze v. S. Egidio 16	CI, 349	Cartolina postale indirizzata: A Adolfo Orvieto direttore del «Marzocco» Via S. Egidio, 16 Firenze Bollo postale: Roma 15.6.08
681.	9080622	22 giugno 1908	Angiolo Orvieto	Roma	Firenze Poggiolino	CI, 350	Cartolina postale indirizzata: Angiolo Orvieto al Poggiolino Firenze Bollo postale: Roma 23.6.1908
682.	9080722	22 luglio 1908	Rocco Carabba	Soriano nel Cimino		EFG, 78-79 AP, 113-114	
683.	9080723	23 luglio 1908	Luigi Antonio Villari	Soriano nel Cimino		AP, 174-175	
684.	9081116	16 novembre 1908	Angiolo Orvieto	Roma	Firenze v. S. Egidio 16	CI, 351	Telegramma indirizzato: Angiolo Orvieto Via S. Egidio, 16 Firenze Bollo postale: Roma 16.11.08

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

685.	9081211	11 dicembre 1908	Ugo Ojetti	Roma, via Palestro 32		CI, 25-26; SARAH ZAPPULLA MUSCARÀ, <i>Carteggio inedito Pirandello-Ojetti</i> , in «Rivista di studi pirandelliani», anno I, n. 1, settembre-dicembre 1978, p. 74	
686.	9081218	18 dicembre 1908	Ugo Ojetti	Roma		CI, 27-29	
687.	9081225	25 dicembre 1908	Ugo Ojetti	Roma		CI, 30-31; SARAH ZAPPULLA MUSCARÀ, <i>Carteggio inedito Pirandello-Ojetti</i> , in «Rivista di studi pirandelliani», anno I, n. 1, settembre-dicembre 1978, pp. 76-77	
688.	9090101	1° gennaio 1909	Adolfo Orvieto	Roma	Firenze v. S. Egidio 16	CI, 352	Cartolina postale espresso indirizzata: A Adolfo Orvieto Direttore del «Marzocco» Via S. Egidio, 16 Firenze Bollo postale: Roma 1.1.09
689.	9090215	15 febbraio 1909	Ugo Ojetti	Roma, via Palestro 32		CI, 32	
690.	9090221	21 febbraio 1909	Ugo Ojetti	Roma		CI, 33-34	
691.	9090322	22 marzo 1909	Ugo Ojetti	Roma		CI, 37-38	

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

692.	9090330	30 marzo 1909	Ugo Ojetti	Roma		CI, 39	
693.	9090427	27 aprile 1909	Ugo Ojetti	Roma		CI, 40	
694.	9090615	15 giugno 1909	Giorgio Bolza	Roma		GIORGIO BOLZA, <i>Quando Pirandello non era ancora commediografo</i> , in «Il Dramma», a. XII, n. 245, 1° novembre 1936, p. 28	
695.	9090615/bis	15 giugno 1909	Ugo Ojetti	Roma		CI, 41	
696.	9090703	3 luglio 1909	Giorgio Bolza	Roma		G. BOLZA, <i>Quando Pirandello non era ancora commediografo</i> , in «Il Dramma», cit., p. 28	
697.	9090713	13 luglio 1909	Ugo Ojetti	Girgenti		CI, 42-43	
698.	9090809	9 agosto 1909	Ugo Ojetti	Roma, via Alessandria 129		CI, 44	
699.	9090816	16 agosto 1909	Ugo Ojetti	Roma	Gressoney- Saint-Jean	CI, 45	Telegramma indirizzato: Ugo Ojetti Grande Hôtel Miravalle Gressoney-Saint-Jean. Bollo postale: Roma 16.8.09.
700.	9090907	7 settembre 1909	Direzione «Corriere della Sera»	Girgenti		CI, 136	Telegramma

701.	9090921	21 settembre 1909	Alberto Albertini	Girgenti		CI, 48, n. 1 e 137-138	Carta da lettera listata di nero per la morte del suocero Calogero Portulano
702.	9090924	24 settembre 1909	Ugo Ojetti	Girgenti		CI, 48-49	
703.	9091001	1° ottobre 1909	Alberto Albertini	Girgenti		CI, 142	La carta da lettera è listata a lutto
704.	9091001/bis	1° ottobre 1909	Renato Simoni	Girgenti		CI, 141	Lettera pubblicata da Alfredo Barbina (<i>Pirandello censurato da Renato Simoni</i> , «La fiera letteraria», 19 dicembre 1976. L'originale è segnalato presso l'Archivio Renato Simoni, Biblioteca della Scala, Milano
705.	9091002	2 ottobre 1909	Ugo Ojetti	Girgenti		CI, 51	
706.	9091010	10 ottobre 1909	Giorgio Bolza	Girgenti		G. BOLZA, <i>Quando Pirandello non era ancora commediografo</i> , in «Il Dramma», cit., p. 29	
707.	9091031	31 ottobre 1909	Alberto Albertini	Roma		CI, 143	La carta da lettera è listata a lutto
708.	9091101	1° novembre 1909	Giovanni Cena	Roma		GIOVANNI R. BUSSINO, <i>Il "Filauri" di Luigi Pirandello</i> , in «Ariel», 18, anno VI, n. 3, settembre/dicembre 1991, p. 97	

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

709.	9091115	15 novembre 1909	Giorgio Bolza	Roma		G. BOLZA, <i>Quando Pirandello non era ancora commediografo</i> , in «Il Dramma», cit., p. 29	
710.	9091118	18 novembre 1909	Giorgio Bolza	Roma		G. BOLZA, <i>Quando Pirandello non era ancora commediografo</i> , in «Il Dramma», cit., p. 29.	
711.	9091205	5 dicembre 1909	Ugo Ojetti	Roma		CI, 52	
712.	9091207	7 dicembre 1909	Alberto Albertini	Roma via Alessandria 129		CI, 144	Carta da lettera listata a lutto
713.	9091224	24 dicembre 1909	Alberto Albertini	Roma		CI, 145	
714.	9100118	18 gennaio 1910	Alberto Albertini	Roma		CI, 146	Carta da lettera listata a lutto
715.	9100122	22 gennaio 1910	Alberto Albertini	Roma		CI, 148	Carta da lettera listata a lutto
716.	9100126	26 gennaio 1910	Ugo Ojetti	Roma	Torino Teatro Carignano	CI, 54	Telegramma indirizzato: Ugo Ojetti Teatro Carignano Torino Bollo postale: Roma 26.1.10.
717.	9100215	15 febbraio 1910	Alberto Albertini	Roma		CI, 149	Carta da lettera listata a lutto
718.	9100222	22 febbraio 1910	Rocco Carabba	Roma, via Alessandria 129		EFG, 81-82; AP, 116-117	Citata lettera all'editore Treves con richiesta di autorizzazione di pubblicazione de <i>Il fu Mattia Pascal</i> presso Carabba

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

719.	9100226	26 febbraio 1910	Rocco Carabba	Roma via Alessandria 129		EFG, 84; AP, 119-120	
720.	9100302	2 marzo 1910	Alberto Albertini	Roma		CI, 55, n. 2 e 150-151; PM, 41-42, n. 6 (parziale)	
721.	9100319	19 marzo 1910	Alberto Albertini	Roma		CI, 152	Cartolina postale
722.	9100325	25 marzo 1910	Rocco Carabba	Roma		EFG, 85-86; AP, 120-121	
723.	9100502	2 maggio 1910	Alberto Albertini	Roma		CI, 153	Carta da lettera listata a lutto
724.	9100528	28 maggio 1910	Alberto Albertini	Roma		CI, 154	
725.	9100603	3 giugno 1910	Rosolina Pirandello	Roma		LPI, 190; LF, 369	
726.	9100610	10 giugno 1910	Gaetano Natale			LF, 369, n. 1	Frammento Nella nota è specificato che la lettera, facente parte del fondo Natale della Biblioteca della Camera dei Deputati, è pubblicata integralmente in ANTONIO MAZZARINO, <i>Scritti offerti a Gino Raya dalla Facoltà di Magistero dell'Università di Messina</i> , Roma, Herder, 1982, p. 538
727.	9100707	7 luglio 1910	Alberto Albertini	Roma		CI, 155	
728.	9100708	8 luglio 1910	Alberto Albertini	Roma		CI, 156	Cartolina postale.
729.	9100716	16 luglio 1910	Alberto Albertini	Roma		CI, 157	

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

730.	9100721	21 luglio 1910	Famigliari	Roma		LPI, 190; LF, 370	
731.	9100722	22 luglio 1910	Alberto Albertini	Roma		CI, 158	
732.	9100905	5 settembre 1910	Alberto Albertini	Girgenti	Milano via Solferino 28	CI, 159	Telegramma
733.	9101016	16 ottobre 1910	Rosolina Pirandello	Roma		LPI, 209	
734.	9101017	17 ottobre 1910	Rosolina Pirandello e Calogero De Castro	Roma		LPI, 209-210; LF, 371-372	SI SEGNALANO DIFFERENZE
735.	9101023	23 ottobre 1910	Rosolina Pirandello e Calogero De Castro	Roma		LPI, 211-212; LF, 373-374	SI SEGNALANO DIFFERENZE
736.	9101024	24 ottobre 1910	Alberto Albertini	Roma		CI, 160	
737.	9101025	25 ottobre 1910	Rosolina Pirandello e Calogero De Castro	Roma		LPI, 213; LF, 375-376	SI SEGNALANO DIFFERENZE

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

738.	9101102	2 novembre 1910	Rosalia e Fausto Pirandello	Roma		MARIA LUISA AGUIRRE D'AMICO, <i>Vivere con Pirandello</i> , Cles (Tn), Mondadori, 1989, pp. 37-38	Frammenti
739.	9101114	14 novembre 1910	Stefano Pirandello	Girgenti		LPI, 216	Cartolina-vaglia
740.	0110130	30 gennaio 1911	Adolfo Orvieto	Roma	Firenze	CI, 353	Telegramma indirizzato: Orvieto Direzione Marzocco Firenze Bollo postale: Roma 30.1.11
741.	9110201	1° febbraio 1911	Rocco Carabba	Roma, via Alessandria 129		AP, 123-124; EFG, 87-88	SI SEGNALANO DIFFERENZE
742.	9110206	6 febbraio 1911	Alberto Albertini	Roma		CI, 161-163	
743.	9110209	9 febbraio 1911	Ugo Ojetti	Roma		CI, 57 e 162, n. 3	
744.	9110215	15 febbraio 1911	Rocco Carabba	Roma		AP, 124-125; EFG, 88-89;	
745.	9110218	18 febbraio 1911	Rocco Carabba	Roma		EFG, 90; AP, 125-126	
746.	9110222	22 febbraio 1911	Rocco Carabba	Roma		EFG, 90-91; AP, 126-127	
747.	9110305	5 marzo 1911	Rocco Carabba	Roma		EFG, 92; AP, 128	
748.	9110308	8 marzo 1911	Rocco Carabba	Roma	(Lanciano)	EFG, 93-94 AP, 129-130	
749.	9110316	16 marzo 1911	Alberto Albertini	Roma		CI, 164	

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

750.	9110318	18 marzo 1911	Ugo Ojetti	Soriano nel Cimino	Firenze via dei Robbia 12	CI, 59	Telegramma indirizzato: Ugo Ojetti 12 Via dei Robbia Firenze Bollo postale: Soriano Cimino 18.3.11
751.	9110515	15 maggio 1911	Alberto Albertini	Roma via (privata) Finanze n. 4	Milano via Solferino, 28	CI, 165	Cartolina postale
752.	9110528	28 maggio 1911	Alberto Albertini	Roma	(Milano)	CI, 166	
753.	9110603	3 giugno 1911	Calogero De Castro	Roma		LF, 377-378	Lettera listata a lutto per la morte di Rosalia Ricci Gramitto Bonadonna, detta la <i>Padrina</i> , la maggiore delle sorelle della madre Caterina
754.	9110704	4 luglio 1911	Alberto Albertini	Roma	(Milano)	CI, 167	
755.	9110730	30 luglio 1911	Ugo Ojetti	Roma, via Mario Pagano, 4		CI, 60-61 e 161, n. 2	
756.	9110803	3 agosto 1911	Ugo Ojetti	Roma		CI, 62	Pirandello scrive erroneamente la data del 3 luglio
757.	9110808	8 agosto 1911	Ugo Ojetti	Soriano nel Cimino	Firenze Albergo Piramidi Boscolungo	CI, 63	Cartolina postale scritta su entrambi i lati indirizzata: Ugo Ojetti Albergo Piramidi Boscolungo (Firenze) Bollo postale: Soriano nel Cimino 8.8.11
758.	9110918	18 settembre 1911	Alberto Albertini	Soriano nel Cimino	(Milano)	CI, 168	Cartolina postale

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

759.	9111010	10 ottobre 1911	Alberto Albertini	Roma	Milano via Solferino 28	CI, 169	Telegramma
760.	9111014	14 ottobre 1911	Giuseppe Aurelio Costanzo	Roma		G. NATALI, <i>Lettere inedite di Verga e Pirandello a G.A. Costanzo</i> , cit., pp. 128-129	
761.	9111016	16 ottobre 1911	Alberto Albertini	Roma via Mario Pagano, 4	(Milano)	CI, 170	
762.	9111021	21 ottobre 1911	Figli	Girgenti		FP, 24-25	La lettera è datata per errore da Pirandello 21/10 901
763.	9111108	8 novembre 1911	Alberto Albertini	Roma		CI, 171	
764.	9111121	21 novembre 1911	(Emilio) Cecchi	Roma via Mario Pagano, 4		GIUSEPPE FAUSTINI, <i>Pirandello critico di sé stesso</i> , in «Nuova Antologia», vol. 587, fasc. 2220, Firenze, Le Monnier, ottobre-dicembre 2001, pp. 223-224	
765.	9111202	2 dicembre 1911	Edoardo Boutet	Roma		ALESSANDRO D'AMICO, a cura di, <i>Maschere nude</i> , Milano, Mondadori, 1986, I, p. 75	Lettera già pubblicata in «Almanacco Bompiani», 1940, p. 51

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

766.	9111227	27 dicembre 1911	Rosolina Pirandello e Calogero De Castro	Roma Via Balbo 6		LF, 379-380;	
767.	9111230	30 dicembre 1911	Rosolina Pirandello e Calogero De Castro	Roma		LF, 381	
768.	9120109	9 gennaio 1912	Alberto Albertini	Roma	(Milano)	CI, 172	
769.	9120306	6 marzo 1912	Ugo Ojetti	Roma		CI, 65	
770.	9120309	9 marzo 1912	Mario Novaro	Roma via Mario Pagano, 4		CI, 360	
771.	9120323	23 marzo 1912	Giuseppe Aurelio Costanzo	Roma		G. NATALI, <i>Lettere inedite di Verga e Pirandello a G.A. Costanzo</i> , cit., p. 129	
772.	9120326	26 marzo 1912	Ugo Ojetti	Roma		CI, 66	
773.	9120321	21 aprile 1912	Rosolina Pirandello e Calogero De Castro	Roma		LF, 382	
774.	9120426	26 aprile 1912	Alberto Albertini	Roma		CI, 173 e 68, n. 3 (frammenti)	

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

775.	9120523	23 maggio 1912	Alberto Albertini	Roma	Milano via Solferino 28	CI, 174	Telegramma
776.	9120523/bis	23 maggio 1912	Ugo Ojetti	Roma		CI, 67	
777.	9120528	28 maggio 1912	Alberto Albertini	Roma	(Milano)	CI, 175	
778.	9120619	19 giugno 1912	Ugo Ojetti	Roma		CI, 68	
779.	91208??	?? agosto 1912	Alberto Albertini	Soriano nel Cimino		CI, 177	L'indicazione del giorno è illeggibile
780.	9120816	16 agosto 1912	Alberto Albertini	Soriano nel Cimino	Milano via Solferino 28	CI, 178	Telegramma
781.	9120817	17 agosto 1912	Alberto Albertini	Soriano nel Cimino	Milano via Solferino 28	CI, 179	Telegramma
782.	9121125	25 novembre 1912	Alberto Albertini	Roma	Milano via Solferino 28	CI, 180	Telegramma
783.	9121211	11 dicembre 1912	Alberto Albertini	Roma	Milano via Solferino 28	CI, 181	Telegramma
784.	9121213	13 dicembre 1912	Figli	Roma		FP, 20-21	
785.	9121227	27 dicembre 1912	Ugo Ojetti	Girgenti		CI, 69	
786.	9130103	3 gennaio 1913	Ugo Ojetti	Girgenti		CI, 70	
787.	9130108	8 gennaio 1913	Alberto Albertini	Girgenti	(Milano)	CI, 182	

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

788.	9130116	16 gennaio 1913	Alberto Albertini	Girgenti	(Milano)	CI, 183	
789.	9130215	15 febbraio 1913	Alberto Albertini	Girgenti	(Milano)	CI, 184	Telegramma
790.	9130226	26 febbraio 1913	Alberto Albertini	Girgenti	Milano via Solferino 28	CI, 185	Telegramma
791.	9130509	9 maggio 1913	Alberto Albertini	Girgenti	Milano via Solferino 28	CI, 186	
792.	9130527	27 maggio 1913	Nino Martoglio	Roma via Alessandro Torlonia, 10		PM, 19	
793.	9130528	28 maggio 1913	Alberto Albertini	Roma, via Alessandro Torlonia, 10	(Milano)	CI, 187	
794.	91306??	?? giugno 1913	Famigliari			LF, 383-384	
795.	9130608	8 giugno 1913	Alberto Albertini	Firenze	(Milano)	CI, 188	
796.	9130616	16 giugno 1913	Figli			FP, 28-29	
797.	9130630	30 giugno 1913	Alberto Albertini	Girgenti	Milano via Solferino 28	CI, 189	Telegramma
798.	9130720	20 luglio 1913	Stefano Pirandello	Girgenti		LF, 385	Cartolina-vaglia
799.	9131003	3 ottobre 1913	Alberto Albertini	Roma	Milano via Solferino 28	CI, 192	Telegramma

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

800.	9131018	18 ottobre 1913	Alberto Albertini	Girgenti	(Milano)	CI, 193	
801.	9131126	26 novembre 1913	Alberto Albertini	Roma	(Milano)	CI, 194	
802.	9140120	20 gennaio 1914	Zopito Valentini	Roma		<p>UMBERTO RUSSO, <i>Pirandello e le riviste abruzzesi</i>, in AA. VV., a cura di Francesco Nicolosi e Vito Moretti, <i>L'ultimo Pirandello. Pirandello e l'Abruzzo. Atti del Convegno nazionale di studi pirandelliani: Chieti, 15-16 dicembre 1986, Chieti, Vecchio Faggio, 1988, p. 216</i></p>	Cartolina postale
803.	9140124	24 gennaio 1914	Zopito Valentini	Roma		U. RUSSO, <i>Pirandello e le riviste abruzzesi</i> , cit., p. 216	
804.	9140205	5 febbraio 1914	Nino Martoglio	Roma via Alessandro Torlonia, 10		PM, 22	
805.	9140210	10 febbraio 1914	Nino Martoglio	Roma via Alessandro Torlonia, 10		PM, 23	
806.	9140410	10 aprile 1914	Ugo Ojetti	Roma		CI, 78-79 e 195 n. 1 (parziale)	

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

807.	9140425	25 aprile 1914	Direzione «Corriere della Sera»	Roma	Milano via Solferino 28	CI, 195	Telegramma
808.	9140703	3 luglio 1914	Gesualdo Manzella Frontini	Porto Empedocle		CI, 60-61, n. 3	
809.	9150122	22 gennaio 1915	Alberto Albertini		(Milano)	CI, 197	
810.	9150405	5 aprile 1915	Stefano Pirandello	Roma		LF, 387	Cartolina-vaglia. Timbro postale: Roma-Ferrovia 5.4.1915
811.	9150416	16 aprile 1915	Mario Novaro	Roma via Alessandro Torlonia, 10		CI, 361	
812.	9150601	1° giugno 1915	Stefano Pirandello	Roma		LF, 388	Cartolina-vaglia. Timbro postale: Roma-Ferrovia 1.6.15
813.	9150702	2 luglio 1915	Stefano Pirandello	Roma		LF, 389	Cartolina-vaglia. Timbro postale: Roma Ferrovia 2.7.1915
814.	9150805	5 agosto 1915	Stefano Pirandello	Roma		LF, 390	Cartolina-vaglia. Timbro postale: Roma Ferrovia 5.8.1915
815.	9150811	11 agosto 1915	Caterina Ricci Gramitto	Roma		LPI, 222; LF, 391	
816.	9150831	31 agosto 1915	Famigliari	Roma		LF, 392	Lettera listata a lutto per la morte della madre Caterina Ricci Gramitto
817.	9150901	1° settembre 1915	Stefano Pirandello			LF, 394	Cartolina-vaglia Timbro postale: Roma Ferrovia 1.9.1915

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

818.	9151022	22 ottobre 1915	Stefano Pirandello (Stenù)	Roma	12mo Regg.to Fanteria – 12ma Divisione Mobilitata – Zona di Guerra	FP, 53-54	
819.	9151023	23 ottobre 1915	Stefano Pirandello (Stenù)	Roma		FP, 54-55	
820.	9151024	24 ottobre 1915	Stefano Pirandello (Stenù)	Roma		FP, 55-56; AB, 32	SI SEGNALANO DIFFERENZE
821.	9151025	25 ottobre 1915	Stefano Pirandello (Stenù)	Roma		FP, 56-57	
822.	9151026	26 ottobre 1915	Stefano Pirandello (Stenù)	Roma		CI, 58-59	
823.	9151027	27 ottobre 1915	Stefano Pirandello (Stenù)	Roma		FP, 59-60	
824.	9151028	28 ottobre 1915	Stefano Pirandello (Stenù)	Roma		FP, 60-61	
825.	9151029	29 ottobre 1915	Alberto Albertini	Roma	(Milano)	CI, 198-201	Lettera listata a lutto per la morte della madre

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

826.	9151104	4 novembre 1915	Stefano Pirandello			LF, 395	Cartolina-vaglia. Timbro postale: Roma Ferrovia 4.11.1915
827.	9151107	7 novembre 1915	Alberto Albertini	Roma	(Milano)	CI, 202	Lettera listata a lutto
828.	9151109	9 novembre 1915	Stefano Pirandello (Stenù)	Roma	Mauthausen	FP, 69-70	
829.	9151111	11 novembre 1915	Stefano Pirandello (Stenù)	Roma	Mauthausen	FP, 70-71	
830.	9151124	24 novembre 1915	Stefano Pirandello (Stenù)	Roma	Mauthausen	FP, 71-72	
831.	9151203	3 dicembre 1915	Stefano Pirandello	Roma		LF, 396	Cartolina-vaglia Timbro postale: Roma Ferrovia 3.12.1915
832.	9151222	22 dicembre 1915	Stefano Pirandello (Stenù)	Roma	Mauthausen	FP, 73-74	
833.	9151228	28 dicembre 1915	Nino Martoglio	Roma		PM, 24-25	Lettera listata a lutto per la morte della madre
834.	9160103	3 gennaio 1916	Stefano Pirandello (Stenù)	Roma	Mauthausen	FP, 74-75	
835.	9160122	22 gennaio 1916	Stefano Pirandello (Stenù)	Roma	Mauthausen	FP, 76-78	

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

836.	9160207	7 febbraio 1916	Stefano Pirandello			LF, 397	Cartolina-vaglia Timbro postale: Roma Ferrovia 7.2.1916
837.	9160212	12 febbraio 1916	Stefano Pirandello (Stenù)	Roma	Mauthausen	FP, 80-81	
838.	9160214	14 febbraio 1916	Stefano Pirandello (Stenù)	Roma	Mauthausen	FP, 81-82; AB, 32-33	SI SEGNALANO DIFFERENZE
839.	9160217	17 febbraio 1916	Stefano Pirandello (Stenù)	Roma	Mauthausen	FP, 82-83; AB, 33-34.	SI SEGNALANO DIFFERENZE
840.	9160219	19 febbraio 1916	Stefano Pirandello (Stenù)	Roma	Mauthausen	FP, 84-85; AB, 34.	SI SEGNALANO DIFFERENZE
841.	9160222	22 febbraio 1916	Stefano Pirandello (Stenù)	Roma	Mauthausen	AB, 35	SI SEGNALANO DIFFERENZE
842.	9160225	25 febbraio 1916	Stefano Pirandello (Stenù)	Roma	Mauthausen	FP, 98-99; AB, 35-36	SI SEGNALANO DIFFERENZE
843.	9160229	29 febbraio 1916	Alberto Albertini	Roma	(Milano)	CI, 203	Carta da lettera listata a lutto
844.	9160229/bis	29 febbraio 1916	Stefano Pirandello (Stenù)		Mauthausen	FP, 85, n. 6	Frammento Nella nota si specifica che fa parte del gruppo di lettere omesse dalla pubblicazione

845.	9160303	3 marzo 1916	Stefano Pirandello (Stenù)	Roma	Mauthausen	FP, 99	
846.	9160309	9 marzo 1916	Stefano Pirandello			LF, 398	Cartolina-vaglia Timbro postale: Roma Ferrovia 9.3.1916
847.	9160310	10 marzo 1916	Nino Martoglio	Roma		PM, 26	Lettera listata a lutto
848.	9160310	10 marzo 1916	Stefano Pirandello (Stenù)		Mauthausen	FP, 75, n. 2	Frammento Nella nota si specifica che fa parte del gruppo di lettere omesse dalla pubblicazione
849.	9160328	28 marzo 1916	Stefano Pirandello (Stenù)	Roma	Mauthausen	FP, 101-102	
850.	9160407	7 aprile 1916	Alberto Albertini	Roma	(Milano)	CI, 205	Lettera listata a lutto
851.	9160410	10 aprile 1916	Stefano Pirandello			LF, 399	Cartolina-vaglia Timbro postale: 10.4.1916
852.	9160410/bis	10 aprile 1916	Stefano Pirandello (Stenù)		Mauthausen	FP, 103	
853.	9160415	15 aprile 1916	Rosolina Pirandello	Roma		LF, 400; TL, 309, n. 31	
854.	9160417	17 aprile 1916	Stefano Pirandello (Stenù)	Roma	Mauthausen	FP, 103-104; AB, 36 (parziale)	

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

855.	9160418	18 aprile 1916	Alberto Albertini	Roma via Alessandro Torlonia, 15		CI, 206	Lettera listata a lutto
856.	9160502	2 maggio 1916	Stefano Pirandello (Stenù)	Roma	Mauthausen	FP, 105-106	
857.	9160505	5 maggio 1916	Stefano Pirandello (Stenù)	Roma	Mauthausen	FP, 106-107	
858.	9160508	8 maggio 1916	Stefano Pirandello			LF, 401	Cartolina-vaglia Timbro postale: Roma Ferrovia 8.5.1916
859.	9160513	13 maggio 1916	Stefano Pirandello (Stenù)	Roma	Mauthausen	FP, 108-109	
860.	9160519	19 maggio 1916	Stefano Pirandello (Stenù) e [...] Bin	Roma	Mauthausen	FP, 110	
861.	9160525	25 maggio 1916	Stefano Pirandello (Stenù)	Roma	Mauthausen	FP, 110-111	
862.	9160608	8 giugno 1916	Stefano Pirandello (Stenù)	Roma	Mauthausen	FP, 112-113	
863.	9160610	10 giugno 1916	Stefano Pirandello			LF, 402	Cartolina-vaglia Timbro postale: 10.6.1916

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

864.	9160614	14 giugno 1916	Stefano Pirandello (Stenù)	Roma	Mauthausen	FP, 131-132	
865.	9160623	23 giugno 1916	Stefano Pirandello (Stenù)	Roma	Mauthausen	FP, 132	
866.	9160705	5 luglio 1916	Stefano Pirandello (Stenù)	Roma	Mauthausen	FP, 133-134	Pirandello ha sbagliato la data, indicando il 5 giugno
867.	9160711	11 luglio 1916	Stefano Pirandello (Stenù)	Roma	Mauthausen	FP, 134-135; AB, 36-37 (parziale); CI, 150, n. 2 (parziale)	Lettera listata a tutto Pirandello ha sbagliato la data, indicando l'11 giugno SI SEGNALANO DIFFERENZE
868.	9160714	14 luglio 1916	Stefano Pirandello (Stenù)	Roma	Mauthausen	FP, 135; AB, 37 (parziale)	
869.	9160718	18 luglio 1916	Stefano Pirandello (Stenù)	Roma	Mauthausen	FP, 136	
870.	9160720	20 luglio 1916	Stefano Pirandello (Stenù)	Roma	Mauthausen	FP, 137; AB, 37 (parziale)	

871.	9160723	23 luglio 1916	Nino Martoglio	Roma		PM, 28-29	Lettera listata a lutto In MN, I, 265, D'Amico postilla che «non è sicuro che la lettera sia stata inviata» essendone stata trovata solo una minuta presso gli eredi di Stefano Pirandello, senza data
872.	9160728	28 luglio 1916	Stefano Pirandello (Stenù)	Roma	Mauthausen	FP, 138-139	
873.	9160801	1° agosto 1916	Stefano Pirandello (Stenù)	Roma	Mauthausen	FP, 139-140	
874.	9160803	3 agosto 1916	Stefano Pirandello			LF, 403	Cartolina-vaglia. Timbro postale: Roma Ferrovia 3.8.1916
875.	9160807	7 agosto 1916	Stefano Pirandello (Stenù)	Roma	Mauthausen	FP, 140; AB, 37 (frammento)	
876.	9160810	10 agosto 1916	Stefano Pirandello (Stenù)	Roma	Mauthausen	FP, 141-142; AB, 38 (frammento)	
877.	9160814	14 agosto 1916	Nino Martoglio	Roma		PM, 32	Lettera listata a lutto
878.	9160814/bis	14 agosto 1916	Stefano Pirandello (Stenù)	Roma	Mauthausen	FP, 142-143	
879.	9160818	18 agosto 1916	Stefano Pirandello (Stenù)	Roma	Mauthausen	FP, 144; AB, 38 (parziale)	SI SEGNALANO DIFFERENZE

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

880.	9160822	22 agosto 1916	Stefano Pirandello (Stenù)	Roma	Mauthausen	FP, 145-146	
881.	9160825	25 agosto 1916	Stefano Pirandello (Stenù)	Roma	Mauthausen	FP, 146; AB, 38 (frammento)	
882.	9160905	5 settembre 1916	Stefano Pirandello (Stenù)	Roma	Mauthausen	FP, 147-148	
883.	9160908	8 settembre 1916	Nino Martoglio	Roma		PM, 34	
884.	9160908/bis	8 settembre 1916	Stefano Pirandello (Stenù)	Roma	Mauthausen	FP, 148-149	
885.	9160919	19 settembre 1916	Stefano Pirandello (Stenù)	Roma	Mauthausen	FP, 152; AB, 38 (frammento)	Pirandello ha sbagliato la data, indicando il 19 ottobre
886.	9160927	27 settembre 1916	Stefano Pirandello (Stenù)	Roma	Mauthausen	FP, 154; AB, 38-39 (parziale)	Pirandello ha sbagliato la data, indicando il 27 ottobre SI SEGNALANO DIFFERENZE
887.	9161004	4 ottobre 1916	Nino Martoglio	Roma		PM, 36	Lettera listata a lutto
888.	9161004/bis	4 ottobre 1916	Stefano Pirandello (Stenù)	Roma	Mauthausen	FP, 155; AB, 39 (frammento)	
889.	9161007	7 ottobre 1916	Stefano Pirandello			LF, 404	Cartolina-vaglia Timbro postale: Roma Ferrovia 7.10.1916

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

890.	9161018	18 ottobre 1916	Stefano Pirandello (Stenù)	Roma	Mauthausen	FP, 156-157; AB, 39 (parziale)	SI SEGNALANO DIFFERENZE
891.	9161023	23 ottobre 1916	Nino Martoglio	Roma		PM, 37-40	Lettera listata a lutto
892.	9161024	24 ottobre 1916	Stefano Pirandello (Stenù)	Roma	Mauthausen	FP, 157-158; AB, 39-40 (parziale)	SI SEGNALANO DIFFERENZE
893.	9161103	3 novembre 1916	Stefano Pirandello (Stenù)	Roma	Mauthausen	FP, 160; AB, 40 (parziale)	SI SEGNALANO DIFFERENZE
894.	9161106	6 novembre 1916	Giuseppe Meoni			MN, I, 346-348	La lettera è stata pubblicata, col titolo <i>Intorno a Liolà. Una lettera di Luigi Pirandello</i> , su «Il Messaggero» del 6 novembre 1916
895.	9161107	7 novembre 1916	Stefano Pirandello (Stenù)	Roma	Mauthausen	FP, 160-161; AB, 40 (parziale)	SI SEGNALANO DIFFERENZE
896.	9161115	15 novembre 1916	Stefano Pirandello (Stenù)	Roma	Mauthausen	FP, 162; AB, 40-41 (frammento)	SI SEGNALANO DIFFERENZE
897.	9161120	20 novembre 1916	Stefano Pirandello (Stenù)	Roma	Mauthausen	FP, 164	
898.	9161125	25 novembre 1916	Stefano Pirandello (Stenù)	Roma	Mauthausen	FP, 164-165; AB, 41 (parziale)	SI SEGNALANO DIFFERENZE

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

899.	9161206	6 dicembre 1916	Stefano Pirandello			LF, 405	Cartolina-vaglia Timbro postale: Roma Ferrovia 6.12.1916
900.	9161223	23 dicembre 1916	Stefano Pirandello (Stenù)	Roma	Mauthausen	FP, 166; AB, 41 (frammento)	SI SEGNALANO DIFFERENZE
901.	9161229	29 dicembre 1916	Stefano Pirandello (Stenù)	Roma	Mauthausen	FP, 167-168	
902.	9170109	9 gennaio 1917	Stefano Pirandello			LF, 406	Cartolina-vaglia Timbro postale: Roma Ferrovia 9.1.1917
903.	9170114	14 gennaio 1917	Nino Martoglio	Roma		PM, 44	
904.	9170116	16 gennaio 1917	Stefano Pirandello (Stenù)	Roma	Mauthausen	FP, 180	
905.	9170118	18 gennaio 1917	Nino Martoglio	Roma		PM, 60-62	
906.	9170119	19 gennaio 1917	Nino Martoglio	Roma		PM, 63	
907.	9170124	24 gennaio 1917	Nino Martoglio	Roma		PM, 65-68	
908.	9170129	29 gennaio 1917	Nino Martoglio	Roma		PM, 69-72	
909.	9170129/bis	29 gennaio 1917	Stefano Pirandello (Stenù)	Roma	Mauthausen	FP, 182	Cita un telegramma del 22 gennaio, non pervenuto
910.	9170204	4 febbraio 1917	Nino Martoglio	Roma		PM, 73-75	

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

911.	9170208	8 febbraio 1917	Nino Martoglio			PM, 76-79	La lettera è stata pubblicata anche in «Teatro Scenario», Roma, 15 gennaio 1953 (<i>Il berretto a sonagli in una lettera inedita di Pirandello</i>)
912.	9170210	10 febbraio 1917	Nino Martoglio	(Roma)		PM, 80-82	
913.	9170210/bis	10 febbraio 1917	Stefano Pirandello	Roma		LF, 407	Cartolina-vaglia Timbro postale: Roma Ferrovia 10.2.1917
914.	9170212	12 febbraio 1917	Nino Martoglio			PM, 83-85	
915.	9170213	13 febbraio 1917	Nino Martoglio	Roma		PM, 88	
916.	9170220	20 febbraio 1917	Stefano Pirandello (Stenù)	Roma	Mauthausen	FP, 183-184; AB, 41 (frammento)	
917.	9170228	28 febbraio 1917	Alberto Albertini	Roma		CI, 207-209	
918.	9170305	5 marzo 1917	Stefano Pirandello (Stenù)	Roma	Mauthausen	FP, 185-186; AB, 41-42 (parziale)	
919.	9170308	8 marzo 1917	Pietro Croci	Roma		CI, 210	
920.	9170314	14 marzo 1917	Stefano Pirandello (Stenù)	Roma	Mauthausen	FP, 186	
921.	9170315	15 marzo 1917	Stefano Pirandello			LF, 408	Cartolina-vaglia Timbro postale: Roma Ferrovia 15.3.1917
922.	9170317	17 marzo 1917	Stefano Pirandello (Stenù)	(Roma)	Mauthausen	FP, 187	

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

923.	9170326	26 marzo 1917	Stefano Pirandello (Stenù)	Roma	Mauthausen	FP, 187-188; AB, 42 (frammento)	
924.	9170403	3 aprile 1917	Stefano Pirandello (Stenù)	Roma	Mauthausen	FP, 188-189; AB, 42 (parziale)	
925.	9170415	15 aprile 1917	Stefano Pirandello			LF, 409	Cartolina-vaglia Timbro postale: Roma Ferrovia 15.4.1917 Dice di aver scritto contemporaneamente alla sorella Anna, lettera di cui tuttavia non si ha riscontro nel periodo immediatamente precedente né in quello immediatamente successivo
926.	9170418	18 aprile 1917	Stefano Pirandello (Stenù)		Mauthausen	FP, 191; AB, 42-43 (parziale)	
927.	9170420	20 aprile 1917	Stefano Pirandello (Stenù)	Roma	Mauthausen	FP, 191-192	
928.	9170503	3 maggio 1917	Virgilio Talli	Roma via Alessandro Torlonia 15		SABATINO LOPEZ, <i>Dal carteggio di Virgilio Talli</i> , Milano, Treves, 1931, pp. 138-139; MN, I, 421-422	Parziale (manca la fine)
929.	9170504	4 maggio 1917	Nino Martoglio	(Roma)		PM, 89	

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

930.	9170510	10 maggio 1917	Stefano Pirandello (Stenù)	Roma	Mauthausen	FP, 192	
931.	9170521	21 maggio 1917	Stefano Pirandello (Stenù)	Roma	Mauthausen	FP, 193-194	
932.	91705??	?? maggio 1917	Virgilio Talli			SABATINO LOPEZ, <i>Dal carteggio di Virgilio Talli</i> , cit., p. 143; MN, I, 423-424	Frammento La lettera è da collocare tra il 20 maggio ed il 31 maggio, date delle due lettere di Virgilio Talli. In GUIDO LOPEZ, « <i>Caro Pirandello...</i> », cit., p. 48, n 18, chiarito che «secondo l'uso del tempo, prima lo stesso Talli, poi i curatori del volume si fecero un pregio di selezionare e sforbiciare, anzi sciabolare», è specificato che «il resto del materiale è andato perduto; forse, nel rogo della casa editrice Treves»
933.	9170525	25 maggio 1917	Ruggero Ruggeri	Roma via Alessandro Torlonia 15	Firenze	LUCIO RIDENTI, <i>Teatro italiano fra due guerre. 1915-1940</i> , p. 22; CPR, 13	
934.	9170528	28 maggio 1917	Nino Martoglio			PM, 90-91	
935.	9170607	7 giugno 1917	Stefano Pirandello (Stenù)	Roma	Mauthausen	FP, 210-211	
936.	9170616	16 giugno 1917	Nino Martoglio			PM, 95-96	Scritta su carta intestata Splendid Corso Hôtel Milano

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

937.	9170622	22 giugno 1917	Sabatino Lopez	Roma		GUIDO LOPEZ, « <i>Caro Pirandello...</i> ». <i>Lettere di Sabatino Lopez e altri inediti d'archivio sugli esordi di Pirandello commediografo e sul mondo teatrale 1910-1930</i> , Estratto della rivista «Ca' de Sass», n. 91, settembre 1985, p. 33; id., <i>Epistolario Silvio D'Amico-Sabatino Lopez e una lettera di Pirandello</i> , in «Il Dramma», n. 241, ottobre 1956, p. 45; PM, 95-96, n. 4, dove si specifica che la lettera è tratta da «Il Dramma»	Scritta su carta intestata R. Istituto superiore di Magistero femminile
938.	9170623	23 giugno 1917	Famigliari	Roma		LF, 410	Scritta su carta intestata del Regio Istituto superiore di Magistero femminile
939.	9170626	26 giugno 1917	Calogero De Castro	Roma		LF, 412	Scritta su carta intestata del Regio Istituto superiore di Magistero femminile
940.	9170629	29 giugno 1917	Stefano Pirandello (Stenù)	Roma	Mauthausen	FP, 212-213; AB, 43 (parziale)	In FP segnalata la mancanza di alcune parole tagliate dalla censura

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

941.	9170706	6 luglio 1917	Stefano Pirandello (Stenù)	Roma	Mauthausen	FP, 213	
942.	9170710	10 luglio 1917	Angelo Fortunato Formiggini	Roma		E. PROVIDENTI, <i>Formiggini editore di Pirandello</i> , in «Belfagor», cit., p. 81	Scritta su carta intestata del Regio Istituto superiore di Magistero femminile
943.	9170721	21 luglio 1917	Rosolina Pirandello e Calogero De Castro	Roma		LF, 413-414	
944.	9170723	23 luglio 1917	Stefano Pirandello (Stenù)	Roma	Mauthausen	FP, 213-215; AB, 43 (parziale)	SI SEGNALANO DIFFERENZE
945.	9170731	31 luglio 1917	Rosolina Pirandello	Roma	Viareggio	LF, 415	Telegramma Citato un altro telegramma, inviato al fratello Giovanni a Firenze perché potesse accogliere il figlio Fausto
946.	9170806	6 agosto 1917	Stefano Pirandello (Stenù)	Roma	Mauthausen	FP, 219	

947.	9170806/bis	6 agosto 1917	Ruggero Ruggeri	Roma via Alessandro Torlonia 15		LUCIO RIDENTI, <i>Teatro italiano fra due guerre. 1915-1940</i> , cit., pp. 22-23; CPR, 17; ALFREDO BARBINA, <i>Un carteggio in chiaro-scuro</i> , in «Ariel», 56/57, anno XIX, n. 2/3, Maggio/Dicembre 2004, pp. 334-335	SI SEGNALANO DIFFERENZE
948.	9170811	11 agosto 1917	Famigliari	Firenze		LF, 416	
949.	9170825	25 agosto 1917	Stefano Pirandello (Stenù)	Roma	Mauthausen	FP, 220-221	
950.	9170906	6 settembre 1917	Stefano Pirandello (Stenù)	Firenze	Mauthausen	FP, 223-225; AB, 44 (parziale)	In FP risulta in parte tagliata dal curatore SI SEGNALANO DIFFERENZE
951.	9170906/bis	6 settembre 1917	Ruggero Ruggeri	Firenze		LUCIO RIDENTI, <i>Teatro italiano fra due guerre. 1915-1940</i> , cit., p. 23; CPR, 18	
952.	9170907	7 settembre 1917	Nino Martoglio	Firenze		PM, 97	
953.	9170910	10 settembre 1917	Nino Martoglio	Firenze		PM, 98-100	
954.	9170915	15 settembre 1917	Nino Martoglio	Firenze		PM, 101-102	
955.	9170923	23 settembre 1917	Nino Martoglio	Roma		PM, 103	

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

956.	9170924	24 settembre 1917	Famigliari	Roma		LF, 417-418	Citata una lettera del sabato precedente, non pervenuta
957.	9170925	25 settembre 1917	Stefano Pirandello (Stenù)	Roma	Mauthausen	FP, 225	
958.	9170930	30 settembre 1917	Virgilio Talli			SABATINO LOPEZ, <i>Dal carteggio di Virgilio Talli</i> , cit., p. 145	
959.	9171025	25 ottobre 1917	Ruggero Ruggeri	Roma		CPR, 19	
960.	9171102	2 novembre 1917	Stefano Pirandello (Stenù)	Roma		FP, 227-228	
961.	9171109	9 novembre 1917	Ruggero Ruggeri	Roma		LUCIO RIDENTI, <i>Teatro italiano fra due guerre. 1915-1940</i> , cit., p. 24; CPR, 19	
962.	9171112	12 novembre 1917	Stefano Pirandello			LF, 419	Cartolina-vaglia Timbro postale: Roma Ferrovia 12.11.1917
963.	9171123	23 novembre 1917	Nino Martoglio	Torino		PM, 104-105; MN, I, 541-542	Scritta su carta intestata "Grand Hotel Fiorina", Torino In MN la lettera è datata 13 novembre
964.	9171204	4 dicembre 1917	Ruggero Ruggeri	Roma		LUCIO RIDENTI, <i>Teatro italiano fra due guerre. 1915-1940</i> , cit., pp. 24-25; CPR, 20	

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

965.	9171211	11 dicembre 1917	Ruggero Ruggeri	Roma		LUCIO RIDENTI, <i>Teatro italiano fra due guerre. 1915-1940</i> , cit., p. 25; CPR, 20-21	
966.	9171214	14 dicembre 1917	Stefano Pirandello (Stenù)	Roma	Plan	FP, 254-255	
967.	9171214/bis	14 dicembre 1917	Virgilio Talli			SABATINO LOPEZ, <i>Dal carteggio di Virgilio Talli</i> , cit., pp. 147-148; MN, II, 212-213	Frammento Si specifica che i brani citati sono irreperibili
968.	9171217	17 dicembre 1917	Stefano Pirandello	(Roma)		LF, 420	Cartolina-vaglia Timbro postale: Roma Ferrovia 17.12.1917
969.	9171218	18 dicembre 1917	Ruggero Ruggeri	Roma		LUCIO RIDENTI, <i>Teatro italiano fra due guerre. 1915-1940</i> , cit., 25-26; CPR, 21	In MN, II, 114, n. 2 è specificato che la lettera fu pubblicata per la prima volta ne «Il Dramma», n. 227-228, agosto/settembre 1955, pp. 59-70
970.	9171222	22 dicembre 1917	Stefano Pirandello (Stenù)	Roma	Plan	FP, 257	
971.	91712??	?? dicembre 1917	Virgilio Talli			S. LOPEZ, <i>Dal carteggio di Virgilio Talli</i> , cit., pp. 149-150; MN, II, 213-214	Frammento La lettera è da datare in un periodo circoscritto tra il 18 dicembre, giorno in cui Talli accusa ricevuta della precedente, ed il 26 dicembre

972.	91712??	?? dicembre 1917	Virgilio Talli			S. LOPEZ, <i>Dal carteggio di Virgilio Talli</i> , cit., pp. 153-157 MN, II, 215-217	Incompleta La lettera, ricostruita unendo diversi frammenti delle due edizioni, è da datare in un periodo circoscritto tra il 27 dicembre 1917 ed il 2 gennaio 1918, estremi delle due risposte di Talli
973.	9171231	31 dicembre 1917	Vincenzo Bucci	Roma via Alessandro Torlonia, 15		CI, 211-212	
974.	9171231/bis	31 dicembre 1917	Ruggero Ruggeri	Roma		LUCIO RIDENTI, <i>Teatro italiano fra due guerre. 1915-1940</i> , cit., pp. 26-27; CPR, 21	
975.	9171231/ter	31 dicembre 1917	Michele Saponaro	Roma		ANTONIO LUCIO GIANNONE, <i>Luigi Pirandello e la "Rivista d'Italia" (1918-1920). Con lettere inedite di Pirandello, Rosso di San Secondo, e Orio Vergani a Michele Saponaro</i> , in AA. VV., a cura di Carlo Alberto Augieri, Laura Facecchia, Annarita Miglietta, <i>Nei cieli di carta. Studi per Ettore Catalano</i> , Progedit, Bari, 2017, p. 201	

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

976.	9180102	2 gennaio 1918	Virgilio Talli			S. LOPEZ, <i>Dal carteggio di Virgilio Talli</i> , cit., pp.161-162 MN, II, 219-220	Incompleta La lettera è stata ricostruita unendo diversi frammenti delle due edizioni
977.	9180106	6 gennaio 1918	Enrico Voghera			FERDINANDO GERRA, <i>Lettere inedite di Pirandello indirizzate all'editore Voghera</i> , «Il Messaggero», sabato 28 ottobre 1967, p. 3	Frammento
978.	9180107	7 gennaio 1918	Stefano Pirandello (Stenù)	Roma	Plan	FP, 258-259; AB, 44 (frammento)	
979.	9180111	11 gennaio 1918	Ruggero Ruggeri	Roma		LUCIO RIDENTI, <i>Teatro italiano fra due guerre. 1915-1940</i> , cit., p. 27; CPR, 25	In MN, II, 114, n. 2 è specificato che la lettera fu pubblicata per la prima volta ne «Il Dramma», n. 227-228, agosto/settembre 1955, pp. 59-70
980.	9180115	15 gennaio 1918	Stefano Pirandello			LF, 421	Cartolina-vaglia Timbro postale: Roma Ferrovia 15.1.1918
981.	9180116	16 gennaio 1918	Michele Saponaro			A. L. GIANNONE, <i>Luigi Pirandello e la "Rivista d'Italia" (1918-1920)</i> , cit., in AA. VV., <i>Nei cieli di carta</i> , cit., p. 205	Telegramma
982.	9180119	19 gennaio 1918	Stefano Pirandello (Stenù)	Roma	Plan	FP, 262	

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

983.	9180126	26 gennaio 1918	Stefano Pirandello (Stenù)	Roma	Plan	FP, 263	
984.	9180130	30 gennaio 1918	Enrico Voghera			FERDINANDO GERRA, <i>Lettere inedite di Pirandello indirizzate all'editore Voghera</i> , «Il Messaggero», sabato 28 ottobre 1967, p. 3	
985.	9180207	7 febbraio 1918	Michele Saponaro	Roma		A. L. GIANNONE, <i>Luigi Pirandello e la "Rivista d'Italia" (1918-1920)</i> , cit., in AA. VV., <i>Nei cieli di carta</i> , cit., p. 202	
986.	9180208	8 febbraio 1918	Stefano Pirandello (Stenù)	Roma	Plan	FP, 268	
987.	9180215	15 febbraio 1918	Stefano Pirandello			LF, 422	Cartolina-vaglia Timbro postale: Roma Ferrovia 15.2.1918 Cita una lunga lettera che ha scritto alla sorella Lina, che sarebbe andata dispersa
988.	9180216	16 febbraio 1918	Stefano Pirandello (Stenù)	Roma	Plan	FP, 269	

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

989.	9180322	22 marzo 1918	Ruggero Ruggeri	Roma via Pietralata 12 bis		LUCIO RIDENTI, <i>Teatro italiano fra due guerre. 1915-1940</i> , cit., pp. 27-28; CPR, 25-26; PM, 105, n. 6 (parziale)	In MN, II, 114, n. 2 è specificato che la lettera fu pubblicata per la prima volta ne «Il Dramma», n. 227-228, agosto/settembre 1955, pp. 59-70
990.	9180408	8 aprile 1918	Sabatino Lopez	Roma via Pietralata 12 bis		PAOLA DANIELA GIOVANELLI, <i>Sono, per l'Arte, in un momento felice! Quattordici lettere inedite di Luigi Pirandello alla Società degli Autori (1918-1919)</i> , in "Ariel", III (2003), p. 173	Testo autografo. Riferimento alla data di risposta «11/4» a matita blu. Numero d'ordine «138» a matita blu
991.	9180413	13 aprile 1918	Sabatino Lopez	Roma via Pietralata 12 bis		P.D. GIOVANELLI, <i>Sono, per l'Arte, in un momento felice! Quattordici lettere inedite di Luigi Pirandello alla Società degli Autori (1918-1919)</i> , cit., p. 174	Testo autografo. Indicazione di avvenuto controllo a matita rossa. Numero d'ordine «147» a matita blu. In allegato, copia della lettera di Amerigo Guasti a Pirandello, acclusa in originale anche alla lettera-memorale datata Roma, 7. VI. 1918
992.	9180413/bis	13 aprile 1918	Nino Martoglio	Roma		PM, 120-121	Sul retro della busta è scritto: «Ricevo la tua prima cartolina»
993.	9180414	14 aprile 1918		Roma		PM, 124-128	

994.	91804??	?? aprile 1918	Rosolina Pirandello e Calogero De Castro			LF, 423	Spedita da Roma, è databile alla seconda quindicina di aprile Scritta su carta intestata Fratelli Treves, soc. an. p. a. – Libreria internazionale – Roma – Corso Umberto I, n. 174 a-b.
995.	9180419	19 aprile 1918	Nino Martoglio	Roma		PM,146-149	
996.	9180423	23 aprile 1918	Nino Martoglio	Roma		PM, 155-156	
997.	9180424	24 aprile 1918	Sabatino Lopez	Roma		P.D. GIOVANELLI, <i>Sono, per l'Arte, in un momento felice! Quattordici lettere inedite di Luigi Pirandello alla Società degli Autori (1918-1919)</i> , cit., pp. 175-176	Testo autografo. Indicazione di avvenuto controllo a matita rossa. Numero d'ordine «179 bis» a matita blu. La lettera è costituita di due fogli doppi: il primo, scritto sulle quattro facciate (fino a «si manda dal revisore per l'approvazione») apparteneva alla Collezione Bava; il secondo, scritto sulle prime tre facciate (da «un mese prima, un lavoro di cui si è») apparteneva alla Collezione Lopez. Al momento della pubblicazione entrambi facevano parte della Collezione Lopez
998.	9180425	25 aprile 1918	Nino Martoglio	Roma		PM, 162-164	
999.	9180501	1° maggio 1918	Rosolina Pirandello e Calogero De Castro	Roma, via Pietralata n. 23		LF, 424-425; FP, 282-283	In FP sono state omesse delle parti
1000.	9180509	9 maggio 1918	Nino Martoglio	Torino		PM, 165-167	Scritta su carta intestata «Grand Hôtel Fiorina» di Torino

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

1001.	9180511	11 maggio 1918	Nino Martoglio	Torino		PM, 168-170	Scritta su carta intestata «Grand Hôtel Fiorina» di Torino
1002.	9180528	28 maggio 1918	Ruggero Ruggeri	Roma		LUCIO RIDENTI, <i>Teatro italiano fra due guerre. 1915-1940</i> , cit., pp. 28-29; CPR, 26	
1003.	9180601	1° giugno 1918	Stefano Pirandello (Stenù)	Roma	Plan	FP, 283-284	
1004.	9180602	2 giugno 1918	Sabatino Lopez	Roma		P.D. GIOVANELLI, <i>Sono, per l'Arte, in un momento felice! Quattordici lettere inedite di Luigi Pirandello alla Società degli Autori (1918-1919)</i> , cit., pp. 176-177	Testo autografo. Riferimento alla data di risposta «R 5/6» a matita blu. Numero d'ordine «264» a matita blu
1005.	9180603	3 giugno 1918	Giovanni Alfredo Cesareo			ALFREDO BARBINA, <i>La grande (e piccola) "conversazione" Pirandello-Cesareo</i> , cit., pp. 144-145	Frammenti

1006.	9180607	7 giugno 1918	Sabatino Lopez	Roma	Milano	P.D. GIOVANELLI, <i>Sono, per l'Arte, in un momento felice! Quattordici lettere inedite di Luigi Pirandello alla Società degli Autori (1918-1919)</i> , cit., pp. 177-180	Testo autografo. Indicazione di avvenuto controllo a matita rossa. Numero d'ordine «272 bis» a matita blu. In allegato una lettera di Amerigo Guasti datata Roma, 11 aprile 1918.
1007.	9180628	28 giugno 1918	Rosolina Pirandello e Calogero De Castro	Roma		LF, 426-427	Citata cartolina-vaglia inviata a Calogero De Castro la mattina dello stesso giorno
1008.	9180711	11 luglio 1918	Nino Martoglio	Roma		PM, 171	
1009.	9180718	18 luglio 1918	Rosolina Pirandello e Calogero De Castro	Milano		LF, 428; FP, 290-291 (parziale)	Scritta su carta intestata Splendid-Corso Hôtel di Milano
1010.	9180802	2 agosto 1918	Stefano Pirandello (Stenù)	Roma	Plan	FP, 292	
1011.	9180804	4 agosto 1918	Ruggero Ruggeri	Roma		LUCIO RIDENTI, <i>Teatro italiano fra due guerre. 1915-1940</i> , cit., p. 29; CPR, 27	
1012.	9180809	9 agosto 1918	Stefano Pirandello			LF, 429	Cartolina-vaglia Timbro postale: Roma Ferrovia 9.8.1918

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

1013.	9180814	14 agosto 1918	Sabatino Lopez	Roma		PAOLA DANIELA GIOVANELLI, <i>Sono, per l'Arte, in un momento felice! Quattordici lettere inedite di Luigi Pirandello alla Società degli Autori (1918-1919)</i> , cit., pp. 180-181	Testo autografo. Indicazione d'avvenuto controllo a matita blu. Numero d'ordine «87» a matita blu
1014.	9180816	16 agosto 1918	Sabatino Lopez	Roma		PAOLA DANIELA GIOVANELLI, <i>Sono, per l'Arte, in un momento felice! Quattordici lettere inedite di Luigi Pirandello alla Società degli Autori (1918-1919)</i> , cit., pp. 181-182	Testo autografo. Riferimento alla data di risposta «19/8» a matita blu. Numero d'ordine «94» a matita blu
1015.	9180820	20 agosto 1918	Sabatino Lopez			PAOLA DANIELA GIOVANELLI, <i>Sono, per l'Arte, in un momento felice! Quattordici lettere inedite di Luigi Pirandello alla Società degli Autori (1918-1919)</i> , cit., pp. 199-200, n. 38, 39, 40	Frammenti

1016.	9180823	23 agosto 1918	Sabatino Lopez	Roma		P.D. GIOVANELLI, <i>Sono, per l'Arte, in un momento felice! Quattordici lettere inedite di Luigi Pirandello alla Società degli Autori (1918-1919)</i> , cit., p. 183	Testo autografo. Riferimento alla data di risposta «28/8» a matita blu. Numero d'ordine «107» a matita blu
1017.	9180827	27 agosto 1918	Ruggero Ruggeri	Roma		LUCIO RIDENTI, <i>Teatro italiano fra due guerre. 1915-1940</i> , cit., pp. 29-31 CPR, 30-31	
1018.	918????	?? ?? 1918	Stefano Pirandello (Stenù)		Plan	FP, 294	Priva di data, è collocata, sulla base del contenuto, in un periodo compreso tra la fine di agosto e i primi di settembre del 1918. È probabile che a Plan, dove era stato trasferito Stefano, fossero indirizzate altre lettere, andate tuttavia perdute.
1019.	9180911	11 settembre 1918	Ruggero Ruggeri	Roma		LUCIO RIDENTI, <i>Teatro italiano fra due guerre. 1915-1940</i> , cit., p. 32; CPR, 27	Cartolina Timbro Postale: Roma 11 settembre 1918
1020.	9181004	4 ottobre 1918	Rosalia Pirandello	Roma		LL, 17-18	
1021.	9181004/bis	4 ottobre 1918	Stefano Pirandello	Roma		LF, 430	Cartolina-vaglia Timbro postale: Roma Ferrovia 4.10.1918

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

1022.	9181022	22 ottobre 1918	Rosalia Pirandello	Roma		LL, 19; LF, 431; TP, 292	
1023.	9181120	20 novembre 1918	Stefano Pirandello (Stenù)	Roma	Ancona	FP, 310-311	
1024.	9181129	29 novembre 1918	Stefano Pirandello (Stenù)	Roma		FP, 318-319; AB, 44-45	SI SEGNALANO DIFFERENZE In AB è riportato quello che, in FP è il finale della lettera del 7 dicembre 1918 (cfr. FP, 329)
1025.	9181201	1° dicembre 1918	Marco Praga			GUIDO LOPEZ, « <i>Caro Pirandello...</i> », cit., p. 40	
1026.	9181203	3 dicembre 1918	Stefano Pirandello			LF, 432	Cartolina-vaglia Timbro postale: Roma Ferrovia 3.12.1918
1027.	9181207	7 dicembre 1918	Stefano Pirandello (Stenù)	Roma		FP, 328-329	
1028.	9181211	11 dicembre 1918	Rosalia Pirandello, Rosolina Pirandello e Calogero De Castro	Roma		LL, 19-20	

1029.	9181219	19 dicembre 1918	Stefano Pirandello (Stenù)	Roma		FP, 343-344	
1030.	9181221	21 dicembre 1918	Stefano Pirandello (Stenù)	Roma		FP, 346-347	
1031.	9190104	4 gennaio 1919	Sabatino Lopez	Firenze		P.D. GIOVANELLI, <i>Sono, per l'Arte, in un momento felice! Quattordici lettere inedite di Luigi Pirandello alla Società degli Autori (1918-1919)</i> , cit., pp. 183-184	Intestazione: Firenze – Hotel Fenice. Riscaldamento a termo sifone. Ascensore. Luce elettrica. Prop. Dott. G. Taddei. Firenze, Via Pucci e Via Martelli. Telefono 87. Testo autografo. Riferimento alla data di risposta «7/1» a matita blu. Numero d'ordine «10» a matita blu
1032.	9190112	12 gennaio 1919	Ruggero Ruggeri	Roma		LUCIO RIDENTI, <i>Teatro italiano fra due guerre. 1915-1940</i> , cit., pp. 32-33; CPR, 28-29	
1033.	9190125	25 gennaio 1919	Sabatino Lopez	Roma		P.D. GIOVANELLI, <i>Sono, per l'Arte, in un momento felice! Quattordici lettere inedite di Luigi Pirandello alla Società degli Autori (1918-1919)</i> , cit., p. 184	Testo autografo. Indicazione di avvenuto controllo a matita rossa. Numero d'ordine «54» a matita blu

1034.	9190214	14 febbraio 1919	Sabatino Lopez	Roma		P.D. GIOVANELLI, <i>Sono, per l'Arte, in un momento felice! Quattordici lettere inedite di Luigi Pirandello alla Società degli Autori (1918-1919)</i> , cit., p. 185	Testo autografo. Riferimento alla data di risposta «R 20» a matita nera. Numero d'ordine «108» a matita blu
1035.	9190217	17 febbraio 1919	Stefano Pirandello			LF, 433	Cartolina-vaglia. Timbro postale: Roma Ferrovia 17.2.1919
1036.	9190222	22 febbraio 1919	Antonio Gandusio	Roma		FABIO BATTISTINI, <i>Abbasso il pirandellismo. Con altri scritti, dallo scorso gennaio. La signora Petella, cioè la virtù: lettera a Gandusio</i> , in «Belfagor», anno VLII, n. 1, Firenze, Olschki, 31 gennaio 1987, pp. 53-54; MN, II, p. 289 (parziale); TL, 305, n. 2 (parziale)	In MN si specifica che è facente parte dell'Archivio Antonio Gandusio, presso la Casa di Riposo per Artisti Drammatici di Bologna
1037.	9190302	2 marzo 1919	Nino Martoglio	Firenze		PM, 173	
1038.	9190321	21 marzo 1919	Nino Martoglio	Roma		PM, 174-180	

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

1039.	9190321/bis	21 marzo 1919	Sabatino Lopez	Roma		P.D. GIOVANELLI, <i>Sono, per l'Arte, in un momento felice! Quattordici lettere inedite di Luigi Pirandello alla Società degli Autori (1918-1919)</i> , cit., pp. 185-186	Testo autografo. Riferimento alla data di risposta «24/3» a matita blu. Numero d'ordine «203» a matita blu
1040.	9190326	26 marzo 1919	Sabatino Lopez	Roma		P.D. GIOVANELLI, <i>Sono, per l'Arte, in un momento felice! Quattordici lettere inedite di Luigi Pirandello alla Società degli Autori (1918-1919)</i> , cit., pp. 186-188	Testo autografo. Riferimento alla data di risposta «R 29/3» a matita blu. Numero d'ordine «215» a matita blu. Allegato ritaglio de «Il Mattino» privo di data, ma del 25-26 marzo 1919
1041.	9190331	31 marzo 1919	Sabatino Lopez	Roma		P.D. GIOVANELLI, <i>Sono, per l'Arte, in un momento felice! Quattordici lettere inedite di Luigi Pirandello alla Società degli Autori (1918-1919)</i> , cit., pp. 188-189	Testo autografo. Riferimento alla data di risposta «3/4» a matita rossa. Numero d'ordine «221» a matita blu
1042.	9190404	4 aprile 1919	Ruggero Ruggeri	Roma via Pietralata, 23 Quar. 37		LUCIO RIDENTI, <i>Teatro italiano fra due guerre. 1915-1940</i> , cit., pp. 33-34; CPR, 29	

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

1043.	9190406	6 aprile 1919	Nino Martoglio	Roma		PM, 181-182	
1044.	9190412	12 aprile 1919	Stefano Pirandello			LF, 434	Cartolina-vaglia Timbro postale: Roma Centro 12.4.1919
1045.	9190413	13 aprile 1919	Luigi Filippi	Roma		LPI, 226-227	
1046.	9190415	15 aprile 1919	Figli	Torino		TL, 45-46	
1047.	9190418	18 aprile 1919	Figli	Milano Splendid Corso Hôtel		TL, 46-49	
1048.	9190518	18 maggio 1919	Maria Freschi	Roma		ILARIA DE SETA, <i>Pirandello tra Tozzi e Borgese</i> , in Anna Frabetti e Stefania Cubeddu-Proux, a cura di, <i>Pirandello oggi: intertestualità, riscrittura, ricezione</i> , Fano, Metauro, 2017, pp. 234-235; TL, 306-307, n. 11 (frammento).	La lettera dovrebbe essere stata pubblicata su <i>Il resto del Carlino</i> del 16 marzo 1943 Facente parte di documentazione parzialmente inedita del fondo Borgese, donato dal figlio Leonardo tra il 1973 e il 1976, catalogato e custodito presso la biblioteca civica Attilio Hortis del Comune di Trieste
1049.	9190611	11 giugno 1919	Stefano Pirandello			LF, 435	Cartolina-vaglia Timbro postale: Roma Ferrovia 11.6.1919
1050.	9190729	29 luglio 1919	Stefano Pirandello e le nipoti Lina e Giuseppina	Viareggio		TL, 310, n. 34	Scritta in coda ad una lettera di Lietta e Fausto

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

1051.	9190823	23 agosto 1919	Enrico Bemporad			ALFREDO BARBINA, <i>Editori di Pirandello</i> , in «Ariel», 37/38, anno XIII, n. 1/2, gennaio/agosto 1998, pp. 296-298	
1052.	9190823/bis	23 agosto 1919	Figli e nipoti	Roma		TL 49-50	
1053.	919092?	23/24 settembre 1919	Stefano Pirandello (Stenù)	Roma		TL, 52	Da collocare tra il 23 ed il 24 settembre.
1054.	9190925	25 settembre 1919	Stefano Pirandello (Stenù)	Roma		TL, 53	Trattasi di aggiunta ad una lettera di Lietta datata 25 settembre.
1055.	9190927	27 settembre 1919	Stefano Pirandello	Roma		TL, 55	Telegramma
1056.	9191007	7 ottobre 1919	Stefano Pirandello (Stenù)	Roma		TL, 56	
1057.	9191207	7 dicembre 1919	Ruggero Ruggeri	Roma		LUCIO RIDENTI, <i>Teatro italiano fra due guerre. 1915-1940</i> , cit., pp. 34- 35; CPR, 35	
1058.	92002??	?? febbraio 1920	(Stefano Pirandello – Stenù)	Roma		TL, 57	Minuta di telegramma urgente

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

1059.	9200212	12 febbraio 1920	(Stefano Pirandello – Stenù)	Roma	Napoli Hotel Riviera	TL, 57; MN, II, 506, n. 1	Telegramma urgente
1060.	9200325	25 marzo 1920	Famigliari	Venezia		TL, 58	Telegramma
1061.	9200410	20 aprile 1920	Emma Palagi	Roma	Siena Villa Castagneto	SILVIA TOZZI, <i>Ho qui nello studio il ritratto di lui che mi guarda...</i> , in «Ariel», 35, anno XII, n. 2, maggio/agosto 1997, pp. 163-164	
1062.	9200615	15 giugno 1920	Amministrazione della «Rivista d'Italia»	Roma		A. L. GIANNONE, <i>Luigi Pirandello e la "Rivista d'Italia" (1918-1920)</i> , cit., in AA. VV., <i>Nei cieli di carta</i> , cit., p. 210	
1063.	9200627	27 giugno 1920	Ruggero Ruggeri	Roma		LUCIO RIDENTI, <i>Teatro italiano fra due guerre. 1915-1940</i> , cit., p. 35; CPR, 37	
1064.	9200726	26 luglio 1920	Stefano Pirandello (Stenù)	Francavilla al Mare Imperial Palace Hotel		TL, 58-59	
1065.	9200808	8 agosto 1920	Stefano Pirandello (Stenù)	Francavilla al Mare		TL, 60	Pirandello scrive in due diverse cartoline-vaglia, entrambe con timbro postale dell'8 agosto. Il primo dei due vaglia dava riscontro di un versamento di 1.000 lire, il secondo di 120 lire

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

1066.	9200809	9 agosto 1920	Stefano Pirandello (Stenù)	Francavilla al Mare Imperial Palace Hotel		TL, 61-62	La lettera è in calce ad una di Lietta che reca la data del 7 agosto 1920
1067.	9200812	12 agosto 1920	Stefano Pirandello (Stenù)	Francavilla al Mare		TL, 62	Cartolina-vaglia di £ 125
1068.	9200826	26 agosto 1920	Stefano Pirandello (Stenù)	Francavilla al Mare Grand Hotel		TL, 66	Scritta in calce ad una lettera di Lietta
1069.	9201012	12 ottobre 1920	Ruggero Ruggeri	Roma		LUCIO RIDENTI, <i>Teatro italiano fra due guerre. 1915-1940</i> , cit., pp. 35-37; CPR, 38	
1070.	9201020	20 ottobre 1920	Stefano Pirandello	Roma via Pietralata 23		TL, 66	Postilla in cartolina postale di Lietta in cui compaiono anche due righe scritte da Fausto
1071.	9201225	25 dicembre 1920	Ugo Ojetti	Roma		CI, 80	
1072.	9210301	1° marzo 1921	Enrico Bemporad	Roma		A. BARBINA, <i>Editori di Pirandello</i> , in «Ariel», anno XIII, n. 1-2, gennaio-agosto 1998, pp. 302-303	
1073.	9210310	10 marzo 1921	Ugo Ojetti	Roma		CI, 81	

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

1074.	9210719	19 luglio 1921	Zopito Valentini	Roma		U. RUSSO, <i>Pirandello e le riviste abruzzesi</i> , cit., p. 217	
1075.	9210829	28 agosto 1921	Adriano Tilgher	Roma		LEONARDO SCIASCIA, <i>Pirandello e il pirandellismo. Con lettere inedite di Pirandello a Tilgher</i> , Caltanissetta, Edizioni Salvatore Sciascia, 1953, pp. 89-90	
1076.	92109??	?? settembre 1921	Giuseppe Villaroel			PM, 187, N. 4; «Corriere di Sicilia», Catania, 20 settembre 1921	Telegramma Successivo al 15 del mese
1077.	9210921	21 settembre 1921	Ruggero Ruggeri	Roma		LUCIO RIDENTI, <i>Teatro italiano fra due guerre. 1915-1940</i> , cit., pp. 37-38; CPR, 42-43	
1078.	9211010	10 ottobre 1921	Ugo Ojetti	Roma via Pietralata 23		CI, 82-83	
1079.	9211018	18 ottobre 1921	Ugo Ojetti	Roma		CI, 84	
1080.	9211105	5 novembre 1921	Ugo Ojetti	Roma via Pietralata 23		CI, 85	

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

1081.	9211204	4 dicembre 1921	Eugenio Levi	Roma		ANDREA MANCINI, <i>Pirandello, Ferrieri</i> , « <i>Il convegno</i> », in « <i>Ariel</i> », 3, anno I, n. 3, settembre/dicembre 1986, pp. 143-144	
1082.	9220212/13	12-13 febbraio 1922	Rosalia Pirandello	Roma		LL, 23-26; TP, 292-294	
1083.	92202??	?? febbraio 1922	Renato Simoni	Milano Splendid Corso Hotel		CI, 226, n. 9; MN, II, 769	In CI si specifica che la lettera è custodita presso l'Archivio Renato Simoni, Biblioteca della Scala di Milano. Nel testo citato è altresì specificato che la lettera è senza data, ma, da un confronto con MN è possibile circoscrivere la datazione al febbraio del 1922, presumibilmente tra il 14 (prove) ed il 21 (prima)
1084.	9220307	7 marzo 1922	Rosalia Pirandello	Roma	Santiago del Cile	LL, 26-29; TP, 294-295 (parziale)	
1085.	9220401	1° aprile 1922	Rosalia Pirandello	Roma	(Santiago del Cile)	LL, 29-32; TP, 295-296	Cita un radiotelegramma inviato sul piroscafo per l'America: «Baci da Milano a Lilli mia, a Manuelito caro – Papà», di cui non si ha traccia
1086.	9220414	14 aprile 1922	Rosalia Pirandello	Roma	(Santiago del Cile)	LL, 32-33	
1087.	9220425	25 aprile 1922	Rosalia Pirandello	Roma	Santiago del Cile	LL, 33-34	“Cartolinotto”

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

1088.	9220428	28 aprile 1922	Rosalia Pirandello	Roma	(Santiago del Cile)	LL, 34-35	“Cartolinotto”
1089.	9220429	29 aprile 1922	Rosalia Pirandello	Roma	(Santiago del Cile)	LL, 35-37; TP, 296-297 (parziale)	
1090.	9220505	5 maggio 1922	Rosalia Pirandello	Roma	(Santiago del Cile)	LL, 38-39	
1091.	9220516	16 maggio 1922	Rosalia Pirandello	Roma	(Santiago del Cile)	LL, 39	“Cartolinotto”
1092.	9220524	24 maggio 1922	Rosalia Pirandello	Roma	(Santiago del Cile)	LL, 40-42; TP, 297 (parziale)	
1093.	9220528	28 maggio 1922	Rosalia Pirandello	Roma	(Santiago del Cile)	LL, 43-44	“Cartolinotto”
1094.	9220529	29 maggio 1922	Rosalia Pirandello	Roma	(Santiago del Cile)	LL, 44; TP, 297-298 (parziale)	“Cartolinotto”
1095.	9220605	5 giugno 1922	Rosalia Pirandello	Roma	(Santiago del Cile)	LL, 45	“Cartolinotto”
1096.	9220607	7 giugno 1922	Rosalia Pirandello	Roma	(Santiago del Cile)	LL, 45-46	“Cartolinotto”
1097.	9220611	11 giugno 1922	Rosalia Pirandello	Roma	(Santiago del Cile)	LL, 46-49; TP, 298-300	Manca la fine
1098.	9220618	18 giugno 1922	Rosalia Pirandello	Roma	(Santiago del Cile)	LL, 49-50	
1099.	9220626	26 giugno 1922	Rosalia Pirandello	Roma	(Santiago del Cile)	LL, 50-53	

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

1100.	9220702	2 luglio 1922	Rosalia Pirandello	Roma	(Santiago del Cile)	LL, 54; TP, 300 (parziale)	“Cartolinotto”
1101.	9220705	5 luglio 1922	Adriano Tilgher			MN, II, XXX	Frammenti Nel testo sono riportati due frammenti senza specificare se fanno parte della medesima lettera
1102.	9220710	10 luglio 1922	Rosalia Pirandello	Roma	(Santiago del Cile)	LL, 54-57; TP, 300-302; CI, 86, n. 2 (frammento)	
1103.	9220716	16 luglio 1922	Ugo Ojetti	Roma		CI, 86-87	
1104.	9220720	20 luglio 1922	Rosalia Pirandello	Roma	(Santiago del Cile)	LL, 57-58	“Cartolinotto”
1105.	9220803	3 agosto 1922	Rosalia Pirandello	Roma	(Santiago del Cile)	LL, 58-59	Manca la fine
1106.	9220825	25 agosto 1922	Rosalia Pirandello	Roma	(Santiago del Cile)	LL, 60	“Cartolinotto”
1107.	9220829	29 agosto 1922	Rosalia Pirandello	Roma	(Santiago del Cile)	LL, 60-61	“Cartolinotto”
1108.	9220830	30 agosto 1922	Rosalia Pirandello	Roma	(Santiago del Cile)	LL, 61-63; TP, 302-303	
1109.	9220901	1° settembre 1922	Rosalia Pirandello	Roma	(Santiago del Cile)	LL, 63-64	“Cartolinotto”
1110.	9220905	5 settembre 1922	Rosalia Pirandello	Roma	(Santiago del Cile)	LL, 64-65	
1111.	9220930	30 settembre 1922	Rosalia Pirandello	Roma	(Santiago del Cile)	LL, 65-66	“Cartolinotto”

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

1112.	9221004	4 ottobre 1922	Camille Mallarmé			ANNA FRABETTI, <i>Pirandello a Parigi. L'interpretazione del teatro pirandelliano in Francia nei primi anni Venti</i> , p. 3	Nel testo si specifica che la lettera è tratta da CAMILLE MALLARMÉ, <i>Comment Luigi Pirandello fut révélé au public parisien le 20 décembre 1922</i> , in «Revue d'histoire du théâtre», I, 1955, pp. 7-37
1113.	9221012	12 ottobre 1922	Rosalia Pirandello	Roma	(Santiago del Cile)	LL, 66-68	
1114.	9221020	20 ottobre 1922	Rosalia Pirandello	Roma	(Santiago del Cile)	LL, 68	“Cartolinotto”
1115.	9221023	23 ottobre 1922	Rosalia Pirandello	Roma	(Santiago del Cile)	LL, 69	“Cartolinotto”
1116.	9221029	29 ottobre 1922	Rosalia Pirandello	Roma	(Santiago del Cile)	LL, 69-71	
1117.	9221101	1° novembre 1922	Rosalia Pirandello		(Santiago del Cile)	LL, 71-72	
1118.	922111?	Primi di novembre 1922	Rosalia Pirandello			LL, 72-74	Manca l'inizio
1119.	922111?	Post 14 novembre 1922	Rosalia Pirandello			LL, 74-75	Manca l'inizio
1120.	9221117	17 novembre 1922	Silvio D'Amico	Roma		ALFREDO BARBINA, <i>Pirandello, D'Amico, Gobetti</i> , in «Ariel», 31, anno XI, n. 1, gennaio/aprile 1996, pp. 211-212	

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

1121.	9221214	14 dicembre 1922	Ruggero Ruggeri	Roma via Pietralata 23		LUCIO RIDENTI, <i>Teatro italiano fra due guerre. 1915-1940</i> , cit., p. 39; CPR, 46	
1122.	9221219	19 dicembre 1922	Rosalia Pirandello	Roma		LL, 75-78 P.D. GIOVANELLI, <i>Sono, per l'Arte, in un momento felice</i> , in «Ariel», cit., p. 206, n. 63 (parziale)	
1123.	92212??	?? dicembre 1922	Rosalia Pirandello			LL, 78-79	Nel testo è specificato che si tratta di un foglietto, probabilmente del dicembre 1922
1124.	9221224	24 dicembre 1922	Dario Niccodemi	Roma		«Il Dramma», anno XII, n. 249, 1° gennaio 1937, p. 35	
1125.	9230105	5 gennaio 1923	Rosalia Pirandello	Roma		LL, 79-81; TP, 303	
1126.	9230119	19 gennaio 1923	Rosalia Pirandello	Roma		LL, 82-84	
1127.	9230205	5 febbraio 1923	Rosalia Pirandello	Roma		LL, 85-87; TP, 304-305 (parziale)	
1128.	9230219	19 febbraio 1923	Rosalia Pirandello	Roma	(Santiago del Cile)	LL, 87-88	Manca la fine
1129.	9230227	27 febbraio 1923	Silvio D'Amico	Roma		ALFREDO BARBINA, <i>Pirandello, D'Amico, Gobetti</i> , cit., p. 213	

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

1130.	9230322	22 marzo 1923	Eleonora Duse			MN, III, 228; TL, 386, n. 358	
1131.	92303??	?? marzo 1923	Rosalia Pirandello			LL, 89-90	Manca l'inizio Databile probabilmente agli ultimi di marzo del 1923
1132.	9230329	29 marzo 1923	Eleonora Duse			MN, III,	
1133.	9230403	3 aprile 1923	Eleonora Duse			MN, III, 231	Telegramma
1134.	9230405	5 aprile 1923	Rosalia Pirandello	Roma		LL, 90-91; TP, 305-306	
1135.	9230409	9 aprile 1923	Figli	Parigi Hotel Meurice		TL, 68-69	
1136.	9230409/bis	9 aprile 1923	Rosalia Pirandello	Parigi		LL, 91-92; TP, 306-307	
1137.	9230411	11 aprile 1923	Figli	Parigi		TL, 69	Telegramma
1138.	9230428	28 aprile 1923	Rosalia Pirandello	Roma		LL, 93-95; 307-309 (parziale)	
1139.	9230521	21 maggio 1923	Rosalia Pirandello	Roma		LL, 95-97	
1140.	9230602	2 giugno 1923	Rosalia Pirandello	Roma		LL, 97-99	
1141.	9230620	20 giugno 1923	Adriano Tilgher	Roma		L. SCIASCIA, <i>Pirandello e il pirandellismo. Con lettere inedite di Pirandello a Tilgher</i> , cit., pp. 91-93	

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

1142.	9230705	5 luglio 1923	Rosalia Pirandello	Roma		LL, 100-102; TL, 311, n. 39	
1143.	9230803	3 agosto 1923	Rosalia Pirandello	Roma		LL, 102-104	
1144.	9230831	31 agosto 1923	Adriano Tilgher	Roma		L. SCIASCIA, <i>Pirandello e il pirandellismo. Con lettere inedite di Pirandello a Tilgher</i> , cit., pp. 93-94	
1145.	9231003	3 ottobre 1923	Rosalia Pirandello	Roma		LL, 104-106; TP, 309 (parziale)	
1146.	9231105	5 novembre 1923	Rosalia Pirandello	Roma		LL, 106-107	“Cartolinotto”
1147.	9231208	8 dicembre 1923	Rosalia Pirandello	Roma		LL, 107-108; TP, 310 (parziale)	
1148.	9231224	24 dicembre 1923	Figli	New York The Biltmore		TL, 69-72	Lettera incompleta (manca la fine)
1149.	9240110	10 gennaio 1924	Figli	New York Hotel Brevoort		TL, 72-77	
1150.	9240222	22 febbraio 1924	Figli	New York		TL, 77	Telegramma
1151.	9240320	20 marzo 1924	Enrico Bemporad	Roma	Firenze	A. BARBINA, <i>Editori di Pirandello</i> , in «Ariel», anno XIII, n. 1-2, gennaio-agosto 1998, pp. 315-317	

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

1152.	9240328	28 marzo 1924	Enzo Ferrieri			A. MANCINI, <i>Pirandello, Ferrieri, «Il convegno»</i> , in «Ariel», a. I, n. 3 – settembre-dicembre 1986, pp. 145-146	
1153.	9240520	20 maggio 1924	(Alberto Albertini)			MN, III, 312-313; «Corriere della Sera», 20 maggio 1924	
1154.	9240917	17 settembre 1924	Benito Mussolini			ADA FICHERA, <i>Luigi Pirandello. Una biografia politica</i> , Firenze, Edizioni Polistampa, 2017, p. 60	La lettera era stata pubblicata su «L'Impero» del 19 settembre 1924
1155.	9240924	24 settembre 1924	Telesio Interlandi			AB, intra 64 e 65; F. TAVIANI, <i>Luigi Pirandello. Saggi e interventi</i> , cit., p. 1254; A. FICHERA, <i>Luigi Pirandello. Una biografia politica</i> , cit., p. 65	La lettera era stata pubblicata su «L'Impero» del 24 settembre 1924 SI SEGNALANO DIFFERENZE
1156.	9241015	15 ottobre 1924	Filippo Sùrico			MANLIO LO VECCHIO MUSTI, a cura di, <i>Luigi Pirandello. Saggi, poesie e scritti varii</i> , cit., pp. 1245-1248	La lettera, autobiografica era stata pubblicata dal periodico romano «Le Lettere» il 15 ottobre 1924 e poi il 28 febbraio 1938 come omaggio a Pirandello dopo la sua morte

1157.	9241017	17 ottobre 1924	Adriano Tilgher	Roma via Pietralata 23		L. SCIASCIA, <i>Pirandello e il pirandellismo. Con lettere inedite di Pirandello a Tilgher</i> , cit., pp. 94-95	
1158.	9241030	30 ottobre 1924	Vari destinatari elencati a inizio lettera			FERDINANDO TAVIANI, a cura di, <i>Luigi Pirandello. Saggi e interventi</i> , Milano, Mondadori, 2006, pp. 1256-1257; ADA FICHERA, <i>Luigi Pirandello. Una biografia politica</i> , Firenze, Polistampa, 2017, p. 67.	La lettera era stata pubblicata su «L'Impero» del 30 ottobre 1924
1159.	9241222	22 dicembre 1924	Ugo Ojetti	Roma, via SS. Apostoli, 19		CI, 88-89; TL, 332-333, n. 140 (parziale)	
1160.	9250204	4 febbraio 1925	Vittorio Vettori	Roma		LMA, 1395, n. 2	
1161.	9250207	7 febbraio 1925	Marta Abba	Roma		LMA, 7	Si tratta di una breve nota di accompagnamento ad una lettera di Massimo Bontempelli. Alla lettera era stato aggiunto, con la nota «Corriere 4.1.25» (un errore di Pirandello per 4.2.25), un ritaglio di giornale, datato a sua volta Roma, 3 febbraio, notte, dal titolo <i>Pirandello e le attrici del Teatro degli 11</i> , con la precedente lettera del 4 febbraio 1925

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

1162.	9250329	29 marzo 1925	Benito Mussolini	Roma	[Roma]	ALBERTO CESARE ALBERTI, <i>Il teatro nel fascismo: Pirandello e Bragaglia. Documenti inediti negli archivi italiani</i> , Roma, Bulzoni, 1974, pp. 130-132	La collocazione dell'originale è indicata in: ACS, Presidenza del Consiglio dei Ministri 1926, fasc. 3-25-1963
1163.	9250406	6 aprile 1925	Adriano Tilgher			L. SCIASCIA, <i>Pirandello e il pirandellismo</i> , cit., pp. 96-97; TL, 341, n. 182	
1164.	9250630	30 giugno 1925	Vincenzo Pericoli	Parigi	[Milano]	A.C. ALBERTI, <i>Il teatro nel fascismo</i> , cit., pp. 145-146	La collocazione dell'originale è indicata in: ACS, Presidenza del Consiglio dei Ministri, 1926, fasc. 3-25-1963
1165.	9250720	20 luglio 1925	Vincenzo Pericoli	Parigi	[Milano]	A.C. ALBERTI, <i>Il teatro nel fascismo</i> , cit., p. 149	La collocazione dell'originale è indicata in: Archivio di Stato di Milano, Archivi della Circoscrizione Provinciale di Milano, Archivio della Prefettura, Gabinetto, Serie 25-I
1166.	9250811	11 agosto 1925	Benito Mussolini	Roma	[Roma]	A.C. ALBERTI, <i>Il teatro nel fascismo</i> , cit., 153-155	La collocazione dell'originale è indicata in: ACS, Presidenza del Consiglio dei Ministri, 1926, fasc. 3-25-1963
1167.	9250820	20 agosto 1925	Giacomo Suardo	Roma		A.C. ALBERTI, <i>Il teatro nel fascismo</i> , cit., pp. 155-156	La collocazione dell'originale è indicata in: ACS, Presidenza del Consiglio dei Ministri, 1926, fasc. 3-25-1963
1168.	9250828	28 agosto 1925	Benito Mussolini	Roma	[Roma]	A.C. ALBERTI, <i>Il teatro nel fascismo</i> , cit., p. 160	La collocazione dell'originale è indicata in: ACS, Presidenza del Consiglio dei Ministri, 1926, fasc. 3-25-1963

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

1169.	9250901	1° settembre 1925	(Benito Mussolini)	Roma	[Roma]	A.C. ALBERTI, <i>Il teatro nel fascismo</i> , cit., p. 161	La collocazione dell'originale è indicata in: ACS, Presidenza del Consiglio dei Ministri, 1926, fasc. 3-25-1963 Si tratta di un'aggiunta di Pirandello ad una Dichiarazione di Rendi, Salvini e Bissi datata Roma 1° settembre 1925
1170.	9250908	8 settembre 1925	Giacomo Suardo	Roma		A.C. ALBERTI, <i>Il teatro nel fascismo</i> , cit., pp. 161-162	La collocazione dell'originale è indicata in: ACS, Presidenza del Consiglio dei Ministri, 1926, fasc. 3-25-1963. In alto a destra presenta un appunto a matita di Suardo
1171.	9251020	20 ottobre 1925	Figli	Colonia		TL, 83	Frammento
1172.	9251028	28 ottobre 1925	Figli	Lipsia Hotel "Der Kaiserof"		TL, 83-84	
1173.	9251104	4 novembre 1925	Stefano Pirandello (Stenù)	Brema		TL, 85	Telegramma
1174.	9251119	19 novembre 1925	Adriano Tilgher	Roma		L. SCIASCIA, <i>Pirandello e il pirandellismo</i> , cit., p. 95	La lettera è inserita prima di quella datata 6 aprile 1925. È dunque possibile che la data sia riportata erroneamente e che anziché 19-11-1925 sia 19-II-1925
1175.	9251213	13 dicembre 1925	Benito Mussolini	Milano	[Roma]	A.C. ALBERTI, <i>Il teatro nel fascismo</i> , cit., p. 178	Telegramma La collocazione dell'originale è indicata in: ACS, Carteggio Ordinario della Segreteria Particolare del Duce, fasc. 509.734

1176.	9251215	15 dicembre 1925				A.C. ALBERTI, <i>Il teatro nel fascismo</i> , cit., pp. 182-183; F. TAVIANI, <i>Luigi Pirandello. Saggi e interventi</i> , cit., pp. 1275-1276	La lettera, anonima ma in realtà di Pirandello, era stata pubblicata su «Il Corriere del Teatro» del 25 dicembre 1925
1177.	9251218	18 dicembre 1925	Benito Mussolini	Genova	[Roma]	A.C. ALBERTI, <i>Il teatro nel fascismo</i> , cit., p. 183	Telegramma La collocazione dell'originale è indicata in: ACS, Carteggio Ordinario della Segreteria Particolare del Duce, fasc. 509.734
1178.	9251219	19 dicembre 1925	Telesio Interlandi			A.C. ALBERTI, <i>Il teatro nel fascismo</i> , cit., pp. 185-190; F. TAVIANI, <i>Luigi Pirandello. Saggi e interventi</i> , cit., pp. 1277-1282; TL, 342-344, n. 189 (parziale)	Lettera indirizzata al direttore pubblicata su «Il Tevere» del 19 dicembre 1925
1179.	9251224	24 dicembre 1925	Benito Mussolini	Torino	[Roma]	A.C. ALBERTI, <i>Il teatro nel fascismo</i> , cit., pp. 195-196	La collocazione dell'originale è indicata in: ACS, Carteggio Ordinario della Segreteria Particolare del Duce, fasc. 509.747
1180.	9251228	28 dicembre 1925	Stefano Pirandello (Stenù)	Torino		TL, 95-96	

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

1181.	9260208	8 febbraio 1926	Ugo Ojetti	Varese		CI, 95	La lettera è riproposta nello stesso testo a p. 218
1182.	9260513	13 maggio 1926	Ugo Ojetti	Como, Plinius Grand Hotel au Lac		CI, 98-99; TL, 349-350, n. 212	La lettera è riproposta nello stesso testo a pp. 220-221
1183.	9260606	6 giugno 1926	Stefano e Fausto Pirandello	Torino		TL, 97-99	Segnata erroneamente la data del 6 maggio
1184.	9260705	5 luglio 1926	Stefano Pirandello (Stenù)	Alessandria		TL, 102	
1185.	9260805	5 agosto 1926	Marta Abba	Roma, via Onofrio Panvinio	Milano via Cajazzo 52	LMA, 13-14	Lettera incompleta per mancata autorizzazione alla pubblicazione integrale da parte degli eredi discendenti di Lietta Pirandello Citato in nota un telegramma di Pirandello a Mussolini datato 4 ottobre 1925 in cui «implora il suo intervento personale per salvare la propria famiglia dalla rovina» della bancarotta come conseguenza di un anticipo di 115.000 lire fatto alla propria Compagnia sulla base delle promesse di un aiuto statale non pervenuto in tempo. Cfr. LMA, 1396, n. 3

1186.	9260810	10 agosto 1926	Marta Abba	Roma	Milano via Cajazzo 52	LMA, 15-16	Lettera incompleta per mancata autorizzazione alla pubblicazione integrale da parte degli eredi discendenti di Lietta Pirandello
1187.	9260815	15 agosto 1926	Marta Abba			MN, II, 509, n. 4	Frammento. La lettera è inedita per mancata autorizzazione alla pubblicazione da parte degli eredi discendenti di Lietta Pirandello
1188.	9260817	17 agosto 1926	Marta Abba	Roma	Milano via Cajazzo 52	LMA, 17-19	Lettera incompleta per mancata autorizzazione alla pubblicazione integrale da parte degli eredi discendenti di Lietta Pirandello
1189.	9260820	20 agosto 1926	Marta Abba	Roma	Milano via Cajazzo 52	LMA, 19-20	Lettera incompleta per mancata autorizzazione alla pubblicazione integrale da parte degli eredi discendenti di Lietta Pirandello
1190.	9260821	21 agosto 1926	Marta Abba	Roma	Milano via Cajazzo 52	LMA, 21-22	Lettera incompleta per mancata autorizzazione alla pubblicazione integrale da parte degli eredi discendenti di Lietta Pirandello
1191.	9260824	24 agosto 1926	Marta Abba	Roma	Milano via Cajazzo 52	LMA, 23-25	
1192.	9260825	25 agosto 1926 mercoledì	Marta Abba	Roma	Milano via Cajazzo 52	LMA, 25-26	

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

1193.	9260902	2 settembre 1926	Stefano Pirandello (Stenù)	Genova		TL, 102-103	Incompleta
1194.	9260905	5 settembre 1926	Stefano Pirandello (Stenù)	Genova		TL, 103-105	Incompleta
1195.	9260909	9 settembre 1926	Stefano Pirandello (Stenù)	Genova		TL, 105	
1196.	9260910	10 settembre 1926	Stefano Pirandello (Stenù)	Genova		TL, 106	
1197.	9260919	19 settembre 1926	Stefano Pirandello (Stenù)	Firenze		TL, 107	
1198.	9260924	24 settembre 1926	Stefano Pirandello (Stenù)	Firenze		TL, 107-108	
1199.	92610??	?? ottobre 1926	Sabatino Lopez	Roma via Piemonte 117	Milano viale Romagna 33	GUIDO LOPEZ, « <i>Caro Pirandello...</i> », cit., p. 44	

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

1200.	9261004	4 ottobre 1926	Gabriele D'Annunzio	Roma via Piemonte 117		EMILIO MARIANO, <i>Appendice a Il teatro di Pirandello e D'Annunzio</i> , in AA. VV., <i>Atti del Congresso Internazionale di studi pirandelliani</i> , Firenze, Le Monnier, 1967, p. 435	Si specifica che le lettere indirizzate a D'Annunzio sono conservate al momento della pubblicazione negli Archivi del Vittoriale (Archivio personale, nr. 24863 e Archivio generale, LX, 2)
1201.	9261017	17 ottobre 1926	Stefano (Stenù) e Fausto Pirandello	Pesaro		TL, 108-109	Incompleta
1202.	9261022	22 ottobre 1926	Stefano Pirandello (Stenù)	Padova Politeama Garibaldi		TL, 110	Incompleta
1203.	9261025	25 ottobre 1926	Stefano Pirandello (Stenù)	Padova Grand Hotel Storione		TL, 110-111	
1204.	9261103	3 novembre 1926	Stefano Pirandello (Stenù)	Venezia		TL, 117-118	Incompleta
1205.	9261109	9 novembre 1926	Stefano Pirandello (Stenù)	Venezia Hotel Danieli		TL, 119-120	Incompleta (manca la fine dopo il P.S.)

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

1206.	9261111	11 novembre 1926	Stefano (Stenù) e Fausto Pirandello	Venezia		TL, 120-121	
1207.	9261113	13 novembre 1926	Silvio D'Amico	Venezia Hotel Royal Danieli		ALFREDO BARBINA, <i>Pirandello, D'Amico, Gobetti</i> , in «Ariel», cit., p. 5	
1208.	9261121	21 novembre 1926	Figli	Zurigo		TL, 121	Telegramma
1209.	9261124	24 novembre 1926	Stefano Pirandello (Stenù)	Trieste Hotel Savoja		TL, 122	
1210.	9261207	7 dicembre 1926	(Stefano Pirandello – Stenù)	Pola		TL, 124	Telegramma
1211.	9270119	19 gennaio 1927	Liberio Andreotti	Milano		CLAUDIO PIZZORUSSO, <i>Liberio Andreotti e Pirandello. Una scultura in scena</i> , in LUIGI PIRANDELLO, <i>Diana e la Tuda</i> , Firenze, Giunti, 1994, p. 7.	Lettera dattiloscritta con firma autografa
1212.	9270125	25 gennaio 1927	Stefano (Stenù) e Fausto Pirandello	Genova		TL, 125	Incompleta
1213.	9270131	31 gennaio 1927	Ugo Ojetti	Torino Albergo Europa		CI, 101-104	La lettera è riproposta nello stesso testo alle pp. 223-226

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

1214.	9270217	17 febbraio 1927	Stefano Pirandello (Stenù)	Torino		TL, 127-128	Incompleta
1215.	92705??	?? maggio 1927	Alessandro Moissi			WANDA COPADAGLIO, <i>Prima rappresentazione a Roma di Enrico IV, ed ultimi incontri</i> , in AA. VV., <i>Atti del Convegno Internazionale di studi pirandelliani</i> , cit., p. 900	
1216.	9270617	17 giugno 1927	Figli	Buenos Aires		TL, 129-130	
1217.	92706??	?? giugno 1927	Figli	Rio De Janeiro		TL, 130	Cartolina postale
1218.	9271022	22 ottobre 1927	Figli	Napoli		TL, 130-131	
1219.	9271027	27 ottobre 1927	Enrico Bemporad	(Firenze)		A. BARBINA, <i>Editori di Pirandello</i> , in «Ariel», anno XIII, n. 1-2, gennaio-agosto 1998, p. 328	
1220.	9221113	13 novembre 1927	Stefano Pirandello (Stenù)	Palermo		TL, 131-132	
1221.	9271120	20 novembre 1927	Stefano Pirandello (Stenù)	Palermo		TL, 133	

1222.	9271127	27 novembre 1927	Enrico Bemporad	(Firenze)		A. BARBINA, <i>Editori di Pirandello</i> , in «Ariel», anno XIII, n. 1-2, gennaio-agosto 1998, pp. 329-330	
1223.	9271129	29 novembre 1927	Silvio D'Amico	Girgenti Hotel des Temples		ALFREDO BARBINA, <i>Pirandello, D'Amico, Gobetti</i> , in «Ariel», cit., pp. 214-215	
1224.	9271203	3 dicembre 1927	Fausto Pirandello	Messina Teatro Mastrojeni		AB, 120; AA.VV., a cura di S. Milioto, <i>Pirandello, vita e arte nelle lettere</i> , cit., pp. 124-125	Lettera autografa
1225.	9280122	22 gennaio 1928	Fausto Pirandello	Napoli		AA.VV., a cura di Stefano Milioto, <i>Pirandello, vita e arte nelle lettere</i> , cit., pp. 126-127	
1226.	9280207	7 febbraio 1928	Fausto Pirandello	Firenze		AB, 121; AA.VV., a cura di S. Milioto, <i>Pirandello, vita e arte nelle lettere</i> , cit., pp. 127-128	Lettera autografa SI SEGNALANO DIFFERENZE
1227.	9280319	19 marzo 1928	Maffio Maffii	Roma		CI, 227	Telegramma

1228.	9280412	12 aprile 1928	Stefano Pirandello (Stenù)	Milano Corso Hotel		TL, 134-135	
1229.	9280416	16 aprile 1928 (dieci della mattina)	Stefano Pirandello (Stenù)	Milano Albergo Corso		TL, 135-136	
1230.	9280504	4 maggio 1928 (ore 19,10)	Angelo Fortunato Formiggini	Parma		ELIO PROVIDENTI, <i>Formiggini editore di Pirandello</i> , in «Belfagor», cit., p. 81	Telegramma
1231.	9280512	12 maggio 1928	Stefano Pirandello (Stenù)	Padova		TL, 138	
1232.	9280602	2 giugno 1928	Stefano Pirandello (Stenù)	Udine Grande Albergo Italia		TL, 139-140	
1233.	9280610	10 giugno 1928	Fausto Pirandello	Pordenone		ANTONIO ALESSIO, <i>Pirandello pittore e critico d'arte (con una lettera inedita)</i> , in «Quaderni d'italianistica», vol. II, n. 2, 1981, pp. 201-202; AB, 120-121	Lettera dattiloscritta, firma autografa. Secondo PIERLUIGI PIRANDELLO e ALFONSO VENEROSO, <i>Il Pirandello dimenticato</i> , Roma, De Luca Editori d'Arte, 2017, p. 99, n. 3, la lettera sarebbe reperibile presso la Fondazione Fausto Pirandello Citate due lettere spedite a Benjamin Crémieux con le informazioni da questi richieste per la sua tesi di laurea e alcuni commenti sui libri che aveva ricevuto

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

1234.	9280620	20 giugno 1928	Stefano Pirandello (Stenù)	Reggio Emilia		TL, 141	
1235.	9280704	4 luglio 1928	Marta Abba	Roma	Salsomaggiore Grand Hotel des Termes	LMA, 31-32	
1236.	9280705	5 luglio 1928	Marta Abba	Nettuno	Salsomaggiore Grand Hotel des Termes	LMA, 32-35	
1237.	9280706	6 luglio 1928 (venerdì sera)	Marta Abba	Nettuno	Salsomaggiore Grand Hotel des Termes	LMA, 35-37	
1238.	9280708	8 luglio 1928	Marta Abba	Nettuno	Salsomaggiore Grand Hotel des Termes	LMA, 37-38	
1239.	9280709	9 luglio 1928 (lunedì sera)	Marta Abba	Nettuno Pensione Neptunia, via di Anzio 39	Salsomaggiore Grand Hotel des Termes	LMA, 39-41	La data è quella di lunedì 9 luglio, ma il timbro postale sulla busta è del 10.
1240.	9280710	10 luglio 1928 martedì	Marta Abba	Nettuno	Salsomaggiore Grand Hotel des Termes	LMA, 42-43	La lettera è stata catalogata in LMA come [280711] nonostante in <i>Ivi</i> , 1402, n. 1 è specificato che è del 10 luglio

1241.	9280712	12 luglio 1928 giovedì	Marta Abba	Nettuno	Salsomaggiore Grand Hotel des Termes	LMA, 43-45	In LMA, 1402, n. 1/280712 è specificato che la data del timbro postale di Nettuno è del 13 luglio. La data di emissione sarebbe dunque giovedì 12 luglio e non 11, come Pirandello erroneamente scrive, probabilmente perché, come da abitudine, ha scritto la lettera di notte impostandola il giorno dopo
1242.	9280713	13 luglio 1928 venerdì	Marta Abba	Nettuno	Salsomaggiore Grand Hotel des Termes	LMA, 45-47	
1243.	9280810	10 agosto 1928	Ugo Ojetti	Viareggio Grand Hotel & Royal		CI, 105	
1244.	9280820	20 agosto 1928	Ugo Ojetti	Viareggio Grand Hotel & Royal		CI, 106	
1245.	9280921	21 settembre 1928	Marta Abba	Roma via Onofrio Panvinio 11		LMA, 47-49	
1246.	9280922	22 settembre 1928	Marta Abba	Roma via Onofrio Panvinio 11		LMA, 49-50	
1247.	9280923	23 settembre 1928	Marta Abba	Roma via Onofrio Panvinio 11		LMA, 51-53	

1248.	9280925	25 settembre 1928	Marta Abba	Roma via Onofrio Panvinio 11		LMA, 53-55	
1249.	9280926	26 settembre 1928	Marta Abba	Roma via Onofrio Panvinio 11	Milano via Cajazzo 52	LMA, 56-58	
1250.	9281117	17 novembre 1928	Stefano Pirandello (Stenù)	Berlino Hitzigstrasse 9		TL, 147	
1251.	9281208	8 dicembre 1928	Stefano Pirandello (Stenù)	Berlino Hitzigstrasse 9		TL, 148-152	Incompleta
1252.	9290120	20 gennaio 1929	Stefano Pirandello (Stenù)	Berlino Hitzigstrasse 9		TL, 153-156	
1253.	9290208	8 febbraio 1929	Stefano Pirandello (Stenù)	Berlino Hitzigstrasse 9		TL, 157	
1254.	9290214	14 febbraio 1929	Fausto Pirandello	Berlino Hitzigstrasse 9		AA. VV., <i>Pirandello, vita e arte nelle lettere,</i> cit., pp. 133-134; AB, 121	Lettera dattiloscritta, ultimo periodo e firma autografi
1255.	9290303	3 marzo 1929	Stefano Pirandello (Stenù)	Berlino		TL, 157-159	Incompleta

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

1256.	9290314	14 marzo 1929	Marta Abba	Berlino Hotel Herkuleshaus Friedrich- Wilhelmstrasse 10 [ct]		LMA, 63-64	
1257.	9290315	15 marzo 1929	Marta Abba	Berlino	Milano via Cajazzo 52	LMA, 65-67	
1258.	9290316	16 marzo 1929	Marta Abba	Berlino	Milano via Cajazzo 52	LMA, 67-70	
1259.	9290316/bis	16 marzo 1929	Fausto Pirandello	Berlino W 10 Hotel Herkuleshaus Friedrich- Wilhelmstrasse 13	Parigi Rue Bardinet 16 bis	AB, 122; AA.VV., a cura di S. Milioto, <i>Pirandello, vita e arte nelle lettere</i> , cit., pp. 134-135;	Cartolina postale autografa indirizzata a: Monsieur Fausto Pirandello Rue Bardinet 16 bis Paris (XIV) (France)
1260.	9290317	17 marzo 1929	Marta Abba	Berlino	Milano via Cajazzo 52	LMA, 70-72	
1261.	9290319	19 marzo 1929	Marta Abba	Berlino	Milano via Cajazzo 52	LMA, 73-76	

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

1262.	9290319	19 marzo 1929	Stefano Pirandello (Stenù)	Berlino W. 10 Hotel Herkuleshaus Friedrich- Wlilhelmstrasse 13		TL, 162-166	
1263.	9290320	20 marzo 1929	Marta Abba	Berlino		LMA, 76-77	
1264.	9290321	21 marzo 1929	Marta Abba	Berlino	Milano via Cajazzo 52	LMA, 78-80	
1265.	9290322	22 marzo 1929	Marta Abba	Berlino	Milano via Cajazzo 52	LMA, 80-82	
1266.	9290323	23 marzo 1929	Marta Abba	Berlino	Milano via Cajazzo 52	LMA, 83-85	
1267.	9290324	24 marzo 1929	Marta Abba	Berlino	Milano via Cajazzo 52	LMA, 85-88	
1268.	9290325	25 marzo 1929	Marta Abba	Berlino	Milano via Cajazzo 52	LMA, 88-90	
1269.	9290326	26 marzo 1929	Marta Abba	Berlino	Milano via Cajazzo 52	LMA, 90-93	
1270.	9290328	28 marzo 1929	Marta Abba	Berlino	Milano via Cajazzo 52	LMA, 93-96	

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

1271.	9290328/bis	28 marzo 1929	Stefano Pirandello (Stenù)	Berlino W. 10 Hotel Herkuleshaus Friedrich- Wilhelmastrasse 13		TL, 167-170	
1272.	9290329	29 marzo 1929	Marta Abba	Berlino	Milano via Cajazzo 52	LMA, 96-99	
1273.	9290330	30 marzo 1929	Marta Abba	Berlino		LMA, 99-101	
1274.	9290331	31 marzo 1929 Pasqua	Marta Abba	Berlino		LMA, 102-103	
1275.	9290401	1° aprile 1929	Marta Abba	Berlino		LMA, 104-106	
1276.	9290402	2 aprile 1929	Marta Abba	Berlino	Milano via Cajazzo 52	LMA, 106-108	
1277.	9290403	3 aprile 1929	Marta Abba	Berlino	Milano via Cajazzo 52	LMA, 109-113	
1278.	9290405	5 aprile 1929	Marta Abba	Berlino	Milano via Cajazzo 52	LMA, 113-115	
1279.	9290406	6 aprile 1929	Marta Abba	Berlino		LMA, 115-117	
1280.	9290407	7 aprile 1929	Marta Abba	Berlino		LMA, 118-120	

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

1281.	9290408	8 aprile 1929	Marta Abba	Berlino	Milano via Cajazzo 52	LMA, 121-123	
1282.	9290409	9 aprile 1929	Stefano Pirandello (Stenù)	Berlino W. 10 Hotel Herkuleshaus Friedrich- Wilhelmastrasse 13		TL, 170-172	
1283.	9290411	11 aprile 1929	Marta Abba	Berlino	Milano via Cajazzo 52	LMA, 124-126	
1284.	9290412	12 aprile 1929	Marta Abba	Berlino	Milano via Cajazzo 52	LMA, 126-129	
1285.	9290413	13 aprile 1929	Marta Abba	Berlino	Milano via Cajazzo 52	LMA, 129-132	
1286.	9290414	14 aprile 1929	Marta Abba	Berlino	Milano via Cajazzo 52	LMA, 133-135	
1287.	9290416	16 aprile 1929 martedì	Marta Abba	Londra	Milano via Cajazzo 52	LMA, 135-137	Scritta su carta intestata del Savoy Hotel di Londra

1288.	9290421	21 aprile 1929	Marta Abba	Berlino	Milano via Cajazzo 52	LMA, 138-140	
1289.	9290422	22 aprile 1929	Marta Abba	Berlino		LMA, 140-142	
1290.	9290422/bis	22 aprile 1929	Stefano Pirandello (Stenù)	Berlino W. 10 Hotel Herkuleshaus Friedrich- Wilhelmstrasse, 13		TL, 173-174	
1291.	9290424	24 aprile 1929	Marta Abba	Berlino	Milano via Cajazzo 52	LMA, 143-147	
1292.	9290424/bis	24 aprile 1929	Marta Abba	Berlino	Milano via Cajazzo 52	LMA, 147-149	Timbro postale: Berlino-Charlottenburg, 24.4.1929
1293.	9290425	25 aprile 1929	Marta Abba	Berlino	Milano via Cajazzo 52	LMA, 150-151	
1294.	9290427	27 aprile 1929	Marta Abba	Berlino	Milano via Cajazzo 52	LMA, 151-159	
1295.	9290428	28 aprile 1929	Marta Abba	Berlino	Milano via Cajazzo 52	LMA, 159-162	

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

1296.	9290429	29 aprile 1929	Marta Abba	Berlino	Milano via Cajazzo 52	LMA, 162-164	
1297.	9290430	30 aprile 1929	Marta Abba	Berlino	Milano via Cajazzo 52	LMA, 165-166	La data del timbro postale di Berlino è quella del 1° maggio. Ortolani tuttavia data la lettera al 30 aprile ritenendo la data riportata da Pirandello un errore in quanto «[...] pare quasi impossibile che Pirandello abbia atteso un giorno intero a impostare. Date le abitudini del Maestro, è assai più plausibile pensare che questa lettera sia stata scritta la notte del 30 aprile e impostata il primo maggio»
1298.	9290501	1° maggio 1929	Marta Abba	Berlino	Milano via Cajazzo 52	LMA, 167-168	
1299.	9290504	4 maggio 1929	Marta Abba	Berlino	Milano via Cajazzo 52	LMA, 168-171	
1300.	9290505	5 maggio 1929	Marta Abba	Berlino	Milano via Cajazzo 52	LMA, 171-176	
1301.	9290508	8 maggio 1929	Marta Abba	Berlino	Milano via Cajazzo 52	LMA, 176-178	

1302.	9290510	10 maggio 1929	Enrico Bemporad	Berlino	(Firenze)	A. BARBINA, <i>Editori di Pirandello</i> , in «Ariel», anno XIII, n. 1-2, gennaio-agosto 1998, pp. 330-332; TL, 381, n. 337 (frammento)	Lettera dattiloscritta con parte finale e firma autografe
1303.	9290513	13 maggio 1929	Maffio Maffii	Berlino W. 10 Hotel Herkuleshaus Friedrich- Wilhelmstrasse 13		CI, 230; SARAH ZAPPULLA MUSCARÀ, <i>In margine ad alcune lettere inedite di Luigi Pirandello</i> , in AA. VV., a cura di Enzo Lauretta, <i>Pirandello e il cinema. Atti del convegno internazionale</i> , Agrigento, Centro Nazionale di Studi Pirandelliani, 1978, p. 259	
1304.	9290516	16 maggio 1929	Stefano (Stenù) e Fausto Pirandello	Berlino W. 10		TL, 175-178	
1305.	9290523	23 maggio 1929	Marta Abba	Berlino	Terme di Miradolo Hotel Milano	LMA, 178-181	Pirandello segna erroneamente la data del 23 giugno, smentita dal timbro postale

1306.	9290526	26 maggio 1929	Marta Abba	Berlino	Terme di Miradolo Hotel Milano	LMA, 181-186	
1307.	9290609	9 giugno 1929	Marta Abba	Roma	Milano via Cajazzo 52	LMA, 186-188	
1308.	9290616	16 giugno 1929	Marta Abba	Berlino, Hôtel Herkuleshaus Friedrich- Wilhelmstrasse 13	Milano via Cajazzo 52	LMA, 188-190	
1309.	9290616/bis	16 giugno 1929	Maffio Maffii	Berlino, Hôtel Herkuleshaus Friedrich- Wilhelmstrasse 13		CI, 232; S. ZAPPULLA MUSCARÀ, <i>In margine ad alcune lettere inedite di Luigi Pirandello</i> , cit., p. 260	
1310.	9290617	17 giugno 1929	Marta Abba	Berlino	Milano via Cajazzo 52	LMA, 191-193	
1311.	9290619	19 giugno 1929	Marta Abba	Berlino W. 10	Milano via Cajazzo 52	LMA, 193-197	
1312.	9290620	20 giugno 1929	Marta Abba	Berlino	Milano via Cajazzo 52	LMA, 197-199	

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

1313.	9290622	22 giugno 1929	Marta Abba	Berlino	Milano via Cajazzo 52	LMA, 200-202	
1314.	9290622/bis	22 giugno 1929	Stefano Pirandello (Stenù)	Berlino W. 10 Hotel Herkuleshaus Friedrich- Wilhelmstrasse 13		TL, 178-180	
1315.	9290624	24 giugno 1929	Marta Abba	Berlino W. 10	Milano via Cajazzo 52	LMA, 202-204	
1316.	9290624/bis	24 giugno 1929	Maffio Maffii	Berlino W. 10 Herkuleshaus Friedrich- Wilhelmstrasse 13		CI, 233; S. ZAPPULLA MUSCARÀ, <i>In margine ad alcune lettere inedite di Luigi Pirandello</i> , cit., pp. 260- 261	
1317.	9290625	25 giugno 1929	Marta Abba	Berlino W. 10	Parigi Hotel Vendome	LMA, 205-207	
1318.	9290627	27 giugno 1929	Marta Abba	Berlino	Parigi Hotel Vendome	LMA, 207-209	

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

1319.	9290628	28 giugno 1929	Marta Abba	Berlino	Parigi Hotel Vendome 1 Place Vendome	LMA, 210-212	
1320.	9290629	29 giugno 1929	Marta Abba	Berlino	Parigi Hotel Vendome 1 Place Vendome	LMA, 212-214	
1321.	9290630	30 giugno 1929	Marta Abba	Berlino W. 10	Parigi Hotel Vendome 1 Place Vendome	LMA, 214-217	
1322.	9290701	1° luglio 1929	Marta Abba	Berlino W. 10	Parigi Hotel Vendome 1 Place Vendome	LMA, 217-219	
1323.	9290716	16 luglio 1929	Marta Abba	Berlino Hôtel Herkuleshaus Friedrich- Wilhelmstrasse 13	Milano via Cajazzo 52	LMA, 219-222	

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

1324.	9290718	18 luglio 1929	Marta Abba	Berlino	Milano via Cajazzo 52	LMA, 222-224	
1325.	9290719	19 luglio 1929	Marta Abba	Berlino	Milano via Cajazzo 52	LMA, 224-226	
1326.	9290720	20 luglio 1929	Marta Abba	Berlino	Milano via Cajazzo 52	LMA, 226-228	
1327.	9290721	21 luglio 1929 domenica	Marta Abba	Berlino	Milano via Cajazzo 52	LMA, 229-230	
1328.	9290722	22 luglio 1929	Marta Abba	Berlino	Milano via Cajazzo 52	LMA, 231-233	Elenca le lettere spedite a Marta tutti i giorni tra il 16 ed il 22. Mancherebbe dunque quella del 17 luglio
1329.	9290723	23 luglio 1929	Marta Abba	Berlino	Milano via Cajazzo 52	LMA, 233-235	
1330.	9290725	25 luglio 1929	Marta Abba	Berlino W. 10 Hotel Herkuleshaus Friedrich- Wilhelmstrasse 13	Milano via Cajazzo 52	LMA, 236-238	

1331.	9290726	26 luglio 1929	Marta Abba	Berlino	Milano via Cajazzo 52	LM, 238-240	
1332.	9290727	27 luglio 1929 sabato	Marta Abba	Berlino	Milano via Cajazzo 52	LMA, 241-243	
1333.	9290728	28 luglio 1929	Marta Abba	Berlino	Milano via Cajazzo 52	LMA, 244-246	
1334.	9290729	29 luglio 1929 lunedì	Marta Abba	Berlino	Milano via Cajazzo 52	LMA, 246-249	
1335.	9290806	6 agosto 1929	Stefano Pirandello (Stenù)	Milano Hotel Corso Splendid		TL, 180-181	
1336.	9290822	22 agosto 1929	Enrico Bemporad			A. BARBINA, <i>Editori di Pirandello</i> , in «Ariel», anno XIII, n. 1-2, gennaio-agosto 1998, p. 334.	Lettera manoscritta allegata a lettera dattiloscritta dell'avvocato Mario Pelosini
1337.	9290913	13 settembre 1929	Marta Abba	Berlino	Milano via Cajazzo 52	LMA, 249-251	
1338.	9290914	14 settembre 1929	Marta Abba	Berlino	Salice Terme Grand Hotel	LMA, 252-254	

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

1339.	9290918	18 settembre 1929	Marta Abba	Berlino	Milano via Cajazzo 52	LMA, 254-256	La lettera è stata fatta proseguire al Grand Hotel di Salice Terme
1340.	9290919	19 settembre 1929	Marta Abba	Berlino	Salice Terme Grand Hotel	LMA, 256-259	
1341.	9290919/bis	19 settembre 1919	Tommaso Tittoni	Berlino		A. FICHERA, <i>Luigi Pirandello. Una biografia politica</i> , cit., pp. 88-89	
1342.	9290920	20 settembre 1929	Marta Abba	Berlino	Salice Terme Grand Hotel	LMA, 259-262	
1343.	9290922	22 settembre 1929	Fausto Pirandello	Berlino		AA.VV., a cura di Stefano Milioto, <i>Pirandello, vita e arte nelle lettere</i> , cit., pp 136-137	Non si capisce se i punti di sospensione facciano parte della lettera o se stiano ad indicare delle omissioni nella pubblicazione
1344.	9290923	23 settembre 1929	Marta Abba	Berlino	Salice Terme Grand Hotel	LMA, 262-264	
1345.	9290925	25 settembre 1929	Marta Abba	Berlino	Salice Terme Grand Hotel	LMA, 265-267	Fa riferimento a ripetute lettere inviate a Paolo Giordani lamentando di non aver ricevuto risposta
1346.	9290927	27 settembre 1929 venerdì	Marta Abba	Berlino	Milano via Cajazzo 52	LMA, 268-270	
1347.	9290929	29 settembre 1929	Marta Abba	Berlino	Milano via Cajazzo 52	LMA, 270-275	

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

1348.	9291001	1° ottobre 1929	Marta Abba	Berlino	Milano via Cajazzo 52	LMA, 275-277	
1349.	9291002	2 ottobre 1929	Marta Abba	Berlino	Milano via Cajazzo 52	LMA, 278-281	
1350.	9291004	4 ottobre 1929	Marta Abba	Berlino	Milano via Cajazzo 52	LMA, 281-284	
1351.	9291006	6 ottobre 1929 domenica	Marta Abba	Berlino	Milano via Cajazzo 52	LMA, 284-286	
1352.	9291008	8 ottobre 1929	Marta Abba	Berlino	Milano via Cajazzo 52	LMA, 287-289	
1353.	9291011	11 ottobre 1929	Marta Abba	Berlino	Milano via Cajazzo 52	LMA, 289-291	
1354.	9291014	14 ottobre 1929	Marta Abba	Berlino	Milano via Cajazzo 52	LMA, 292-294	

1355.	9291026	26 ottobre 1929	Renato Simoni	Milano		CI, 235-238; SARAH ZAPPULLA MUSCARÀ, <i>In margine ad alcune lettere inedite di Luigi Pirandello</i> , in AA. VV., a cura di Enzo Lauretta, <i>Pirandello e il cinema. Atti del convegno internazionale</i> , Agrigento, Centro Nazionale di Studi Pirandelliani, 1978, pp. 261-262	Publicata con alcune differenze su «Il Tevere» del 12 dicembre 1929
1356.	9291028	28 ottobre 1929	Marta Abba	Roma	Busto Arsizio Teatro Sociale	LMA, 294-296	
1357.	9291104	4 novembre 1929	Marta Abba	Vienna	Pavia Politeama Principe Umberto	LMA, 296-298	Scritta su carta intestata dell'Hotel Imperial di Vienna
1358.	9291104/bis	4 novembre 1929	Telesio Interlandi			IVAN PUPO, <i>Un frutto bacato. Studi sull'ultimo Pirandello</i> , Roma, Bulzoni, 2002, p. 138; «Il Tevere», 4 novembre 1929	
1359.	9291110	10 novembre 1929	Marta Abba	Berlino	Bergamo Teatro Nuovo	LMA, 298-300	

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

1360.	92912??	?? 12 1929	Roberto Forges Davanzati			CLAUDE AMBROSE, a cura di, <i>Leonardo Sciascia. Opere. 1971-1983</i> , Milano, RCS, 2001, pp. 684-685; IVAN PUPO, <i>Un frutto bacato. Studi sull'ultimo Pirandello</i> , cit., p. 112, n. 85	Frammento La lettera è un "abbozzo o brutta copia" scritta su un foglietto con intestazione dell'Hotel Bonne Femme di Torino. Per quanto concerne la datazione, Sciascia si limita ad un generico "post 1927"; Pupo la circoscrive alla prima decade del dicembre 1929
1361.	9291210	10 dicembre 1929	Marta Abba	Milano	Torino Hotel Bonne Femme	LMA, 300-302	
1362.	9291211	11 dicembre 1929	Marta Abba	Milano	Torino Hotel Bonne Femme	LMA, 303-304	
1363.	9291212	12 dicembre 1929	Marta Abba		Torino Hotel Bonne Femme	LMA, 305-306	Scritta su carta intestata dell'Hotel Corso Splendid di Milano.
1364.	9300224	24 febbraio 1930	Arnoldo Mondadori	Milano		AA. VV., <i>Il cinquantennio editoriale di Arnoldo Mondadori. 1907-1957</i> , Verona, Mondadori, 1957, p. 144	Dedica di accompagnamento a fotoritratto di Pirandello

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

1365.	9300227	27 febbraio 1930	Marta Abba	Berlino Herkuleshaus Friedrich- Wilhelmstrasse 13	Milano via Cajazzo 52	LMA, 307-308	
1366.	9300228	28 febbraio 1930	Marta Abba	Berlino	Milano via Cajazzo 52	LMA, 308-311	
1367.	9300301	1° marzo 1930 sabato	Marta Abba	Berlino	Milano via Cajazzo 52	LMA, 311-313	
1368.	9300303	3 marzo 1930	Marta Abba	Berlino	Milano via Cajazzo 52	LMA, 313-316	
1369.	9300304	4 marzo 1930	Marta Abba	Berlino	Milano via Cajazzo 52	LMA, 316-319	
1370.	9300307	7 marzo 1930	Marta Abba	Berlino	Napoli Teatro Fiorentini	LMA, 319-322	
1371.	9300308	8 marzo 1930	Marta Abba	Berlino	Napoli Teatro Fiorentini	LMA, 322-324	
1372.	9300310	10 marzo 1930	Marta Abba	Berlino	Napoli Teatro Fiorentini	LMA, 325-326	

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

1373.	9300312	12 marzo 1930	Marta Abba	Parigi	Napoli Hotel Univers	LMA, 327-328	Scritta su carta intestata dell'Hotel Vendôme di Parigi.
1374.	9300315	15 marzo 1930	Marta Abba	Parigi	Napoli Grand Hotel Univers	LMA, 329-331	Lettera incompleta per mancata autorizzazione alla pubblicazione integrale da parte degli eredi discendenti di Fausto Pirandello
1375.	9300316	16 marzo 1930	Marta Abba	Parigi	Napoli Grand Hotel Univers	LMA, 332-333	
1376.	9300319	19 marzo 1930	Marta Abba	Berlino W. 10 Herkuleshaus Friedrich- Wilhelmstrasse 13	Napoli Grand Hotel Univers	LMA, 334-336	Lettera incompleta per mancata autorizzazione alla pubblicazione integrale da parte degli eredi discendenti di Fausto Pirandello
1377.	9300320	20 marzo 1930	Marta Abba	Berlino	Napoli Grand Hotel Univers	LMA, 336-338	
1378.	9300321	21 marzo 1930	Marta Abba	Berlino	Napoli Grand Hotel Univers	LMA, 338-341	
1379.	9300322	22 marzo 1930	Marta Abba	Berlino	Napoli Grand Hotel Univers	LMA, 341-343	Lettera incompleta per mancata autorizzazione alla pubblicazione integrale da parte degli eredi discendenti di Fausto Pirandello

1380.	9300322/bis	22 marzo 1930	Fausto Pirandello	Berlino		P. PIRANDELLO; A. VENEROSO, <i>Il Pirandello dimenticato</i> , cit., pp. 9-12; AA. VV., <i>Pirandello vita e arte nelle lettere</i> , cit., pp. 139-140; FLAVIA MATITTI, <i>Fausto Pirandello. Gli anni di Parigi (1928-1930)</i> , Roma, Artemide, 2009, pp. 17-19; «L'Espresso», 4 novembre 1999	Ne <i>Il Pirandello dimenticato</i> , p. 14, è riprodotta una copia, dattiloscritta. A p. 99, n. 1 è specificato che la lettera si trova presso la Fondazione Fausto Pirandello
1381.	9300324	24 marzo 1930	Marta Abba	Berlino	Napoli Grand Hotel Univers	LMA, 344-346	
1382.	9300324/bis	24 marzo 1930	Stefano Pirandello (Stenù)	Berlino		TL, 185-188	In TL, 392, n. 385 è specificato che la lettera è stata in parte pubblicata sul «Corriere della Sera» del 1° dicembre 1984 con una nota di Enzo Lauretta e una di Roberto De Monticelli. In P. PIRANDELLO; A. VENEROSO, <i>Il Pirandello dimenticato</i> , cit., p. 99, n. 1, è tuttavia sostenuto che la lettera sarebbe del 28 marzo e non del 24 Incompleta

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

1383.	9300325	25 marzo 1930	Marta Abba	Berlino	Napoli Grand Hotel Univers	LMA, 356-350	
1384.	9300328	28 marzo 1930	Marta Abba	Berlino	Napoli Grand Hotel Univers	LMA, 350-353	
1385.	9300329	29 e 30 marzo 1930	Marta Abba	Berlino	Salerno c/o Teatro	LMA, 353-356	
1386.	9300330	30 marzo 1930	Guido Salvini	Berlino		MN (ed. 2010), VIII, 293-298; ALESSANDRO TINTERRI, <i>Arlecchino a palazzo Venezia. Momenti di teatro nell'Italia degli anni Trenta</i> , Perugia, Morlacchi, 2011, p. 25 e sgg. (parziale); AA. VV., <i>Pirandello vita e arte nelle lettere</i> , cit., p. 6 (frammenti)	In MN si specifica che la lettera era stata pubblicata ne «La fiera letteraria», 19 maggio 1966, pp. 22-23; in <i>Pirandello, vita e arte nelle lettere</i> , si specifica che la lettera è tratta da «Rivista di studi pirandelliani», n. 4, giugno 1990, p. 90
1387.	9300331	31 marzo 1930	Marta Abba	Berlino	Salerno c/o Teatro	LMA, 357-359	
1388.	9300402	2 aprile 1930	Marta Abba	Berlino	Salerno Hotel S. Lucia	LMA, 359-360	
1389.	9300403	3 aprile 1930	Marta Abba	Berlino	Salerno Hotel S. Lucia	LMA, 360-362	

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

1390.	9300404	4 aprile 1930	Marta Abba	Berlino	Salerno Hotel S. Lucia	LMA, 363-364	Inoltrata al Teatro Savoia di Messina
1391.	9300405	5 aprile 1930	Marta Abba	Berlino	Messina Teatro Savoia	LMA, 364-366	
1392.	9300406	6 aprile 1930 domenica	Marta Abba	Berlino	Messina Teatro Savoia	LMA, 366-368	
1393.	9300407	7 aprile 1930	Marta Abba	Berlino	Messina Teatro Savoia	LMA, 369-372	
1394.	9300408	8 aprile 1930	Marta Abba	Berlino	Messina Teatro Savoia	LMA, 372-375	
1395.	9300409	9 aprile 1930	Marta Abba	Berlino	Messina Teatro Savoia	LMA, 375-378	
1396.	9300410	10 aprile 1930	Marta Abba	Berlino	Messina Grand Hotel	LMA, 378-380	
1397.	9300412	12 aprile 1930	Marta Abba	Berlino	Messina Grand Hotel	LMA, 380-383	
1398.	9300413	13 aprile 1930	Marta Abba	Berlino	Messina Grand Hotel	LMA, 383-385	
1399.	9300414	14 aprile 1930	Marta Abba	Berlino	Palermo Teatro Biondo	LMA, 386-388	
1400.	9300415	15 aprile 1930	Marta Abba	Berlino	Palermo Teatro Biondo	LMA, 388-391	
1401.	9300416	16 aprile 1930	Marta Abba	Berlino	Palermo Teatro Biondo	LMA, 391-393	

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

1402.	9300417	17 aprile 1930	Marta Abba	Berlino	Palermo Teatro Biondo	LMA, 394-396	
1403.	9300418	18 aprile 1930	Marta Abba	Berlino	Palermo Teatro Biondo	LMA, 396-398	
1404.	9300419	19 aprile 1930	Marta Abba	Berlino	Palermo Teatro Biondo	LMA, 399-400	
1405.	9300420	20 aprile 1930	Marta Abba	Berlino	Palermo Teatro Biondo	LMA, 401-403	
1406.	9300420/bis	20 aprile 1930	Guido Salvini	Berlino		A. TINTERRI, <i>Arlecchino a palazzo Venezia. Momenti di teatro nell'Italia degli anni Trenta</i> , cit., p. 29	
1407.	9300421	21 aprile 1930	Marta Abba	Berlino	Palermo Hotel des Palmes	LMA, 403-406	
1408.	9300422	22 aprile 1930	Marta Abba	Berlino	Palermo Hotel des Palmes	LMA, 406-408	
1409.	9300423	23 aprile 1930 mercoledì	Marta Abba	Berlino	Palermo Hotel des Palmes	LMA, 409-411	
1410.	9300424	24 aprile 1930	Marta Abba	Berlino	Palermo Hotel des Palmes	LMA, 412-414	

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

1411.	9300425	25 aprile 1930	Marta Abba	Berlino	Palermo Hotel des Palmes	LMA, 414-416	
1412.	9300426	26 aprile 1930	Marta Abba	Berlino	Palermo Hotel des Palmes	LMA, 417-420	
1413.	9300427	27 aprile 1930	Marta Abba	Berlino	Palermo Hotel des Palmes	LMA, 420-422	
1414.	9300428	28 aprile 1930	Marta Abba	Berlino	Palermo Grand Hotel des Palmes	LMA, 423-425	
1415.	9300429	29 aprile 1930	Marta Abba	Berlino	Palermo Grand Hotel des Palmes	LMA, 426-428	
1416.	9300430	30 aprile 1930	Marta Abba	Berlino	Palermo Grand Hotel des Palmes	LMA, 429-431	
1417.	9300501	1° maggio 1930	Marta Abba	Berlino	Palermo Grand Hotel des Palmes	LMA, 431-434	
1418.	9300502	2 maggio 1930	Marta Abba	Berlino	Catania Teatro Massimo	LMA, 434-435	
1419.	9300503	3 maggio 1930	Marta Abba	Berlino	Catania Teatro Massimo	LMA, 435-439	

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

1420.	9300504	4 maggio 1930	Marta Abba	Berlino	Catania Teatro Massimo	LMA, 440-442	
1421.	9300505/06	5 e 6 maggio 1930	Marta Abba	Berlino	Catania Hotel Bristol	LMA, 442-444	
1422.	9300507	7 maggio 1930	Marta Abba	Berlino	Catania Hotel Bristol	LMA, 445-447	
1423.	9300507/bis	7 maggio 1930	Stefano (Stenù) e Fausto Pirandello	Berlino W. 10 Hotel Herkuleshaus Friedrich- Wilhelmstrasse 13		TL, 189-192	
1424.	9300508	8 maggio 1930	Marta Abba	Berlino	Catania Hotel Bristol	LMA, 447-450	Rispedita a Roma, Hotel Minerva
1425.	9300509	9 maggio 1930	Stefano Pirandello (Stenù)	Berlino		TL, 192-193	
1426.	9300511	11 maggio 1930	Marta Abba	Berlino	Roma Hotel Minerva Piazza della Minerva	LMA, 450-452	
1427.	9300512	12 maggio 1930	Marta Abba	Berlino	Roma Hotel Minerva	LMA, 452-454	

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

1428.	9300513	13 maggio 1930	Marta Abba	Berlino	Roma Hotel Minerva	LMA, 454-456	
1429.	9300514	14 maggio 1930	Marta Abba	Berlino	Roma Hotel Minerva	LMA, 457-459	
1430.	9300515	15 maggio 1930	Marta Abba	Berlino	Roma Hotel Minerva	LMA, 459-461	
1431.	9300516	16 maggio 1930	Marta Abba	Berlino	Roma Hotel Minerva	LMA, 462-464	
1432.	9300517	17 maggio 1930	Marta Abba	Berlino	Roma Grande Albergo Minerva	LMA, 464-466	
1433.	9300518	18 maggio 1930	Marta Abba	Berlino	Roma Grande Albergo Minerva	LMA, 466-469	
1434.	9300519	19 maggio 1930	Marta Abba	Berlino	Roma Grande Albergo Minerva	LMA, 469-471	

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

1435.	9300520	20 maggio 1930	Marta Abba	Berlino	Roma Grande Albergo Minerva	LMA, 472-474	
1436.	9300522	22 maggio 1930	Marta Abba	Berlino	Salsomaggiore Hotel Milan	LMA, 474-476	
1437.	9300523	23 maggio 1930	Marta Abba	Berlino	Salsomaggiore Hotel Milan	LMA, 477-479	
1438.	9300524	24 maggio 1930	Marta Abba	Berlino	Salsomaggiore Hotel Milan	LMA, 479-481	
1439.	9300525	25 maggio 1930	Marta Abba	Berlino	Salsomaggiore Hotel Milan	LMA, 482-484	
1440.	9300526	26 maggio 1930	Marta Abba	Berlino	Salsomaggiore Hotel Milan	LMA, 484-486	
1441.	9300527	27 maggio 1930	Marta Abba	Berlino	Salsomaggiore Hotel Milan	LMA, 487-489	
1442.	9300527/bis	27 maggio 1930	Marta Abba	Berlino	Salsomaggiore Hotel Milan	LMA, 489-491	
1443.	9300530	30 maggio 1930	Marta Abba	Berlino	Brescia Teatro Sociale	LMA, 491-494	
1444.	9300531	31 maggio 1930	Marta Abba	Berlino	Brescia Albergo Italia	LMA, 494-496	
1445.	9300601	1° giugno 1930	Marta Abba	Berlino	Brescia Albergo Italia	LMA, 496-498	
1446.	9300602	2 giugno 1930	Marta Abba	Berlino	Brescia Albergo Italia	LMA, 499-501	

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

1447.	9300603	3 giugno 1930	Marta Abba	Berlino	Brescia Albergo Moderno Gallo Piazza Duomo	LMA, 502-504	
1448.	9300605	5 giugno 1930	Marta Abba	Berlino	Como Politeama Fratelli Marcenaro	LMA, 504-506	
1449.	9300606	6 giugno 1930	Marta Abba	Berlino	Como Politeama Fratelli Marcenaro	LMA, 507-509	
1450.	9300607	7 giugno 1930	Marta Abba	Berlino	Como Hotel Firenze	LMA, 509-511	
1451.	9300609	9 giugno 1930	Marta Abba	Berlino	Lecco Teatro Sociale	LMA, 512-514	
1452.	9300610	10 giugno 1930	Marta Abba	Berlino	Lecco Teatro Sociale	LMA, 514-516	

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

1453.	9300714	14 luglio 1930	Guido Torre Gherson	Milano		GIUSEPPE PARON; GIACOMO SEBASTIANO PEDERSOLI, <i>Un amico di Pirandello. Il periodo parigino del Premio Nobel</i> , Latisana (Udine), Edizioni “Fondo Torre Gherson”, 2008, p. 64; SARAH ZAPPULLA MUSCARÀ; ENZO ZAPPULLA, <i>I Pirandello. La famiglia e l'epoca per immagini</i> , Milano, La nave di Teseo, 2017, p. 33	In <i>Un amico di Pirandello</i> , copia dell'originale è riprodotta nell'inserito tra p. 50 e p. 51
1454.	9300723	23 luglio 1930	Marta Abba	Parigi	Caspoggio (Sondrio) Albergo del Cav. Uff. Enrico Abba	LMA, 519-521	Scritta su carta intestata dell'Hôtel Vendôme
1455.	9300726	26 luglio 1930	Marta Abba		Caspoggio (Sondrio) Albergo del Cav. Uff. Enrico Abba	LMA, 521-522	

1456.	9300727	27 luglio 1930	Marta Abba		Caspoggio (Sondrio) Albergo del Cav. Uff. Enrico Abba	LMA, 523-524	Cita un telegramma del giorno prima inviato a Marta per avere sue notizie
1457.	9300730	30 luglio 1930	Marta Abba		Caspoggio (Sondrio) Albergo del Cav. Uff. Enrico Abba	LMA, 525-526	
1458.	9300731	31 luglio 1930	Marta Abba		Caspoggio (Sondrio) Albergo del Cav. Uff. Enrico Abba	LMA, 527-529	
1459.	9300802	2 agosto 1930	Marta Abba		Caspoggio (Sondrio) Albergo del Cav. Uff. Enrico Abba	LMA, 529-532	
1460.	9300804	4 agosto 1930	Figli	Berlino Eden Hotel	Positano Casa D'Urso	TL, 194; AB, 122	Cartolina illustrata autografa dell'Eden Hotel di Berlino indirizzata: a Stefano Lietta Fausto Pirandello Casa D'Urso Positano (Prov. di Salerno) (Italia) SI SEGNALANO DIFFERENZE

1461.	9300804/05	4 agosto 1930 e 5 agosto, ore 18 e 1/2	Marta Abba	Berlino	Caspoggio (Sondrio) Albergo del Cav. Uff. Enrico Abba	LMA, 532-534	Scritta su carta intestata dell'Eden Hotel di Berlino
1462.	9300807	7 agosto 1930	Marta Abba		Caspoggio (Sondrio) Albergo del Cav. Uff. Enrico Abba	LMA, 534-536	
1463.	9300808	8 agosto 1930	Marta Abba		Caspoggio (Sondrio) Albergo del Cav. Uff. Enrico Abba	LMA, 536-538	
1464.	9300810	10 agosto 1930	Marta Abba		Caspoggio (Sondrio) Albergo del Cav. Uff. Enrico Abba	LMA, 538-540	
1465.	9300813	13 agosto 1930	Marta Abba		Milano via Cajazzo 52	LMA, 540-541	Scritta su carta intestata del Savoy Hotel di Londra
1466.	9300821	21 agosto 1930	Guido Torre Gherson	Milano	Parigi Rue Caulaincourt 18	G. PARON; G.S. PEDERSOLI, <i>Un amico di Pirandello</i> , cit., p. 205	Telegramma

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

1467.	9301010	10 ottobre 1930	Marta Abba	Roma via Piemonte 117	Venezia Gand Hôtel Danieli	LMA, 542-543	
1468.	9301010/bis	10 ottobre 1930	Guido Torre Gherson	Roma	Parigi Rue Caulaincourt 18	G. PARON; G.S. PEDERSOLI, <i>Un amico di Pirandello</i> , cit., p. 206	Telegramma
1469.	9301014	14 ottobre 1930	Marta Abba	Roma	Venezia Gand Hôtel Danieli	LMA, 543-545	
1470.	9301016	16 ottobre 1930	Marta Abba	Milano Hotel Corso Splendid	Verona Teatro Nuovo	LMA, 545-547	
1471.	9301017	17 ottobre 1930	Marta Abba	Milano	Verona Albergo Accademia	LMA, 547-549	
1472.	9301018	18 ottobre 1930	Marta Abba	Milano	Verona Albergo Accademia	LMA, 549-551	
1473.	9301026	26 ottobre 1930	Guido Torre Gherson	Verona		G. PARON; G.S. PEDERSOLI, <i>Un amico di Pirandello</i> , cit., pp. 70- 71	In nota è segnalato che l'originale è stato trafugato all'erede

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

1474.	9301103	3 novembre 1930	Guido Torre Gherson	Trieste Teatro Verdi		G. PARON; G.S. PEDERSOLI, <i>Un amico di Pirandello</i> , cit., pp. 72- 73; S. ZAPPULLA MUSCARÀ; E. ZAPPULLA, <i>I Pirandello. La famiglia e l'epoca per immagini</i> , cit., pp. 32-33 (parziale)	
1475.	9301202	2 dicembre 1930	Guido Torre Gherson	Milano	Parigi	G. PARON; G.S. PEDERSOLI, <i>Un amico di Pirandello</i> , cit., pp., 74	Telegramma
1476.	9301205	5 dicembre 1930	Marta Abba		Milano via Aurelio Saffi 26	LMA, 551-552	Scritta su carta intestata dell'Hotel Vendôme di Parigi
1477.	9301207	7 dicembre 1930 domenica	Marta Abba		Milano via Aurelio Saffi 26	LMA, 553-554	Scritta su carta intestata dell'Hotel Vendôme di Parigi
1478.	9301210	10 dicembre 1930	Marta Abba	Parigi Avenue Victor Emmanuel III, 5	Milano via Aurelio Saffi 26	LMA, 554-557	
1479.	9301212	12 dicembre 1930	Marta Abba	Parigi Avenue Victor Emmanuel III, 5	Milano via Aurelio Saffi 26	LMA, 557-559	
1480.	9301213	13 dicembre 1930	Marta Abba	Parigi Avenue Victor Emmanuel III, 5	Milano via Aurelio Saffi 26	LMA, 559-561	

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

1481.	9301215	15 dicembre 1930	Marta Abba	Parigi Avenue Victor Emmanuel III, 5	Milano via Aurelio Saffi 26	LMA, 561-563	
1482.	9301217	17 dicembre 1930	Marta Abba	Parigi Avenue Victor Emmanuel III, 5	Milano via Aurelio Saffi 26	LMA, 564-566	
1483.	9301219	19 dicembre 1930	Marta Abba	Parigi Avenue Victor Emmanuel III, 5	Milano via Aurelio Saffi 26	LMA, 566-569	
1484.	9301221	21 dicembre 1930	Marta Abba	Parigi Avenue Victor Emmanuel III, 5	Milano via Aurelio Saffi 26	LMA, 569-570	
1485.	9301223	23 dicembre 1930	Marta Abba	Parigi Avenue Victor Emmanuel III, 5	Torino Teatro Carignano	LMA, 571-573	
1486.	9301226	26 dicembre 1930	Marta Abba	Parigi Avenue Victor Emmanuel III, 5	Torino Hotel Bonne Femme	LMA, 573-575	
1487.	9301228	28 dicembre 1930	Marta Abba	Parigi Avenue Victor Emmanuel III, 5	Torino Hotel Bonne Femme	LMA, 575-577	
1488.	9301229	29 dicembre 1930	Marta Abba	Parigi Avenue Victor Emmanuel III, 5	Torino Hotel Bonne Femme	LMA, 578-580	
1489.	9301230	30 dicembre 1930	Marta Abba	Parigi Avenue Victor Emmanuel III, 5	Torino Hotel Bonne Femme	LMA, 580-582	

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

1490.	9301230/bis	30 dicembre 1930	Casa Editrice E.P. Dutton			G. PARON; G.S. PEDERSOLI, <i>Un amico di Pirandello</i> , cit., p. 208	
1491.	9301231	31 dicembre 1930	Marta Abba	Parigi Avenue Victor Emmanuel III, 5	Torino Hotel Bonne Femme	LMA, 582-584	
1492.	9310101	1° gennaio 1931	Marta Abba	Parigi Avenue Victor Emmanuel III, 5	Torino Hotel Bonne Femme	LMA, 587-589	
1493.	9310102	2 gennaio 1931	Marta Abba	Parigi Avenue Victor Emmanuel III, 5	Torino Hotel Bonne Femme	LMA, 589-591	
1494.	9310103	3 gennaio 1931	Marta Abba	Parigi Avenue Victor Emmanuel III, 5	Torino Hotel Bonne Femme	LMA, 591-593	
1495.	9310105	5 gennaio 1931	Marta Abba	Parigi Avenue Victor Emmanuel III, 5	Torino Hotel Bonne Femme	LMA, 594-596; S. ZAPPULLA MUSCARÀ; E. ZAPPULLA, <i>I Pirandello. La famiglia e l'epoca per immagini</i> , cit., p. 32	
1496.	9310106	6 gennaio 1931	Marta Abba	Parigi Avenue Victor Emmanuel III, 5	Torino Hotel Bonne Femme	LMA, 596-598	
1497.	9310108	8 gennaio 1931	Marta Abba	Parigi Avenue Victor Emmanuel III, 5	Torino Hotel Bonne Femme	LMA, 598-600	

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

1498.	9310109	9 gennaio 1931	Marta Abba	Parigi Avenue Victor Emmanuel III, 5	Torino Hotel Bonne Femme	LMA, 601-603	
1499.	9310111	11 gennaio 1931	Marta Abba	Parigi Avenue Victor Emmanuel III, 5	Torino Hotel Bonne Femme	LMA, 603-605	
1500.	9310112	12 gennaio 1931	Marta Abba	Parigi Avenue Victor Emmanuel III, 5	Torino Hotel Bonne Femme	LMA, 605-607	
1501.	9310113	13 gennaio 1931	Marta Abba	Parigi Avenue Victor Emmanuel III, 5	Torino Hotel Bonne Femme	LMA, 607-609	
1502.	9310114	14 gennaio 1931	Marta Abba	Parigi Avenue Victor Emmanuel III, 5	Torino Hotel Bonne Femme	LMA, 609-611	
1503.	9310117	17 gennaio 1931	Marta Abba	Parigi Avenue Victor Emmanuel III, 5	Torino Hotel Bonne Femme	LMA, 612-614	
1504.	9310119	19 gennaio 1931	Marta Abba	Parigi Avenue Victor Emmanuel III, 5	Alessandria Compagnia Drammatica Marta Abba	LMA, 614-616	
1505.	9310121	21 gennaio 1931	Marta Abba	Parigi Avenue Victor Emmanuel III, 5	Alessandria Hotel Terminus	LMA, 616-618	

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

1506.	9310123	23 gennaio 1931	Marta Abba	Parigi Avenue Victor Emmanuel III, 5	Bergamo Hotel Moderno	LMA, 618-620	
1507.	9310125	25 gennaio 1931	Marta Abba	Parigi Avenue Victor Emmanuel III, 5	Cremona Teatro Verdi	LMA, 620-622	
1508.	9310127	27 gennaio 1931	Marta Abba	Parigi Avenue Victor Emmanuel III, 5	Como Hotel Firenze	LMA, 623-625	
1509.	9310129	29 gennaio 1931	Marta Abba	Parigi Avenue Victor Emmanuel III, 5	Como Hotel Firenze	LMA, 625-627	
1510.	9310131	31 gennaio 1931	Marta Abba	Parigi Avenue Victor Emmanuel III, 5	Como Hotel Firenze	LMA, 627-629	
1511.	9310131/bis	31 gennaio 1931	Figli	Parigi		TL, 199; MARIA LUISA AGUIRRE D'AMICO, <i>Vivere con Pirandello</i> , cit., pp. 145- 146	Frammento
1512.	9310202	2 febbraio 1931	Marta Abba	Parigi Avenue Victor Emmanuel III, 5	Genova Teatro Paganini	LMA, 630-632	
1513.	9310204	4 febbraio 1931	Marta Abba	Parigi Avenue Victor Emmanuel III, 5	Pegli Hotel Mediterranée	LMA, 632-634	

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

1514.	9310206	6 febbraio 1931	Marta Abba	Parigi Avenue Victor Emmanuel III, 5	Pegli Hotel Mediterranée	LMA, 635-637	
1515.	9310208	8 febbraio 1931	Marta Abba	Parigi Avenue Victor Emmanuel III, 5	Pegli Grand Hotel Mediterranée	LMA, 637-639	
1516.	9310210	10 febbraio 1931	Marta Abba	Parigi Avenue Victor Emmanuel III, 5	Pegli Grand Hotel Mediterranée	LMA, 640-642	
1517.	9310212	12 febbraio 1931	Marta Abba	Parigi Avenue Victor Emmanuel III, 5	Pegli Grand Hotel Mediterranée	LMA, 642-644	
1518.	9310214	14 febbraio 1931	Marta Abba	Parigi Avenue Victor Emmanuel III, 5	Pegli Grand Hotel Mediterranée	LMA, 644-646	
1519.	9310216	16 febbraio 1931	Marta Abba	Parigi Avenue Victor Emmanuel III, 5	Firenze Teatro Niccolini	LMA, 647-649	
1520.	9310219	19 febbraio 1931	Marta Abba	Parigi Avenue Victor Emmanuel III, 5	Firenze Teatro Niccolini	LMA, 649-651	
1521.	9310220	20 febbraio 1931	Marta Abba	Parigi Avenue Victor Emmanuel III, 5	Firenze	LMA, 652-654	
1522.	9310222	22 febbraio 1931	Marta Abba	Parigi Avenue Victor Emmanuel III, 5	Firenze Hotel Cavour	LMA, 654-657	

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

1523.	9310223	23 febbraio 1931	Marta Abba	Parigi Avenue Victor Emmanuel III, 5	Firenze Grand Hotel Cavour	LMA, 657-659	
1524.	9310225	25 febbraio 1931	Marta Abba	Parigi Avenue Victor Emmanuel III, 5	Firenze Grand Hotel Cavour	LMA, 659-661	
1525.	9310226	26 febbraio 1931	Marta Abba	Parigi Avenue Victor Emmanuel III, 5	Firenze Grand Hotel Cavour	LMA, 662-664	
1526.	9310228	28 febbraio 1931	Marta Abba	Parigi Avenue Victor Emmanuel III, 5	Firenze Grand Hotel Cavour	LMA, 664-666	
1527.	9310302	2 marzo 1931	Marta Abba	Parigi Avenue Victor Emmanuel III, 5	Firenze Grand Hotel Cavour	LMA, 666-668	
1528.	9310304	4 marzo 1931	Marta Abba	Parigi Avenue Victor Emmanuel III, 5	Firenze Grand Hotel Cavour	LMA, 669-671	
1529.	9310305	5 marzo 1931	Marta Abba	Parigi Avenue Victor Emmanuel III, 5	Firenze Grand Hotel Cavour	LMA, 671-673	
1530.	9310307	7 marzo 1931	Marta Abba	Parigi Avenue Victor Emmanuel III, 5	Firenze Grand Hotel Cavour	LMA, 674-675	Accenna ad una lettera inviata a Pompeo Abba, non pervenuta
1531.	9310309	9 marzo 1931	Marta Abba	Parigi Avenue Victor Emmanuel III, 5	Firenze Grand Hotel Cavour	LMA, 676-678	

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

1532.	9310311	11 marzo 1931	Marta Abba	Parigi Avenue Victor Emmanuel III, 5	Firenze Grand Hotel Cavour	LMA, 678-680	
1533.	9310312	12 marzo 1931	Marta Abba	Parigi Avenue Victor Emmanuel III, 5	Firenze Grand Hotel Cavour	LMA, 680-682	
1534.	9310312/bis	12 marzo 1931	Arnoldo Mondadori	Parigi		AA. VV., <i>Il cinquantennio editoriale di Arnoldo Mondadori. 1907-1957</i> , Verona, Mondadori, 1957, p. 143; A. BARBINA, <i>Editori di Pirandello</i> , in «Ariel», anno XIII, n. 1-2, gennaio-agosto 1998, p. 343	
1535.	9310314	14 marzo 1931	Marta Abba	Parigi Avenue Victor Emmanuel III, 5	Roma Teatro Valle	LMA, 682-684	
1536.	9310315	15 marzo 1931	Marta Abba	Parigi Avenue Victor Emmanuel III, 5	Roma Teatro Valle	LMA, 685-687	
1537.	9310317	17 marzo 1931	Marta Abba	Parigi Avenue Victor Emmanuel III, 5	Roma Hotel Minerva	LMA, 687-689	

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

1538.	9310319	19 marzo 1931	Marta Abba	Parigi Avenue Victor Emmanuel III, 5	Roma Hotel Minerva	LMA, 690-692	
1539.	9310320	20 marzo 1931	Marta Abba	Parigi Avenue Victor Emmanuel III, 5	Roma Grande Albergo Minerva	LMA, 692-694	
1540.	9310321	21 marzo 1931	Marta Abba	Parigi Avenue Victor Emmanuel III, 5	Roma Grande Albergo Minerva	LMA, 694-696	
1541.	9310323	23 marzo 1931	Marta Abba	Parigi Avenue Victor Emmanuel III, 5	Roma Grande Albergo Minerva	LMA, 696-698	
1542.	9310325	25 marzo 1931	Marta Abba	Parigi Avenue Victor Emmanuel III, 5	Roma Grande Albergo Minerva	LMA, 698-700	
1543.	9310327	27 marzo 1931	Marta Abba	Parigi Avenue Victor Emmanuel III, 5	Roma Grande Albergo Minerva	LMA, 701-702	
1544.	9310329	29 marzo 1931	Marta Abba	Parigi Avenue Victor Emmanuel III, 5	Roma Grande Albergo Minerva	LMA, 703-705	

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

1545.	9310330	30 marzo 1931	Marta Abba	Parigi Avenue Victor Emmanuel III, 5	Roma Grande Albergo Minerva	LMA, 705-707	
1546.	9310401	1° aprile 1931	Marta Abba	Parigi Avenue Victor Emmanuel III, 5	Napoli Teatro Fiorentini	LMA, 708-710	
1547.	9310401/bis	1° aprile 1931	Marta Abba	Parigi Avenue Victor Emmanuel III, 5	Napoli Teatro Fiorentini	LMA, 710-712	
1548.	9310403	3 aprile 1931	Marta Abba	Parigi Avenue Victor Emmanuel III, 5	Napoli Teatro Fiorentini	LMA, 712-714	
1549.	9310407	7 aprile 1931	Marta Abba	Parigi Avenue Victor Emmanuel III, 5	Napoli via Caracciolo 14	LMA, 714-716	
1550.	9310409	9 aprile 1931	Marta Abba	Parigi Avenue Victor Emmanuel III, 5	Napoli via Caracciolo 14	LMA, 716-718	Pirandello sbaglia la data: scrive 10 aprile ma la busta porta il timbro dell'ufficio postale di Parigi del 9 aprile
1551.	9310410	10 aprile 1931	Marta Abba	Parigi Avenue Victor Emmanuel III, 5	Napoli via Caracciolo 14	LMA, 719-720	
1552.	9310411	11 aprile 1931	Marta Abba	Parigi Avenue Victor Emmanuel III, 5	Napoli via Caracciolo 14	LMA, 721-723	

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

1553.	9310413	13 aprile 1931	Marta Abba	Parigi Avenue Victor Emmanuel III, 5	Napoli via Caracciolo 14	LMA, 723-725	
1554.	9310414	14 aprile 1931	Marta Abba	Parigi Avenue Victor Emmanuel III, 5	Napoli via Caracciolo 14	LMA, 725-727	
1555.	9310416	16 aprile 1931	Marta Abba	Parigi Avenue Victor Emmanuel III, 5	Napoli via Caracciolo 14	LMA, 728-730	
1556.	9310418	18 aprile 1931	Marta Abba	Parigi Avenue Victor Emmanuel III, 5	Napoli via Caracciolo 14	LMA, 730-733	
1557.	9310420	20 aprile 1931	Marta Abba	Parigi Avenue Victor Emmanuel III, 5	Napoli via Caracciolo 14	LMA, 733-735	
1558.	9310322	22 aprile 1931	Marta Abba	Parigi Avenue Victor Emmanuel III, 5	Napoli via Caracciolo 14	LMA, 736-738	
1559.	9310423	23 aprile 1931	Marta Abba	Parigi Avenue Victor Emmanuel III, 5	Napoli via Caracciolo 14	LMA, 738-740	
1560.	9310427	27 aprile 1931	Marta Abba	Parigi Avenue Victor Emmanuel III, 5	Napoli via Caracciolo 14	LMA, 741-746	
1561.	9310429	29 aprile 1931	Marta Abba	Parigi Avenue Victor Emmanuel III, 5	Napoli via Caracciolo 14	LMA, 746-748	

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

1562.	9310430	30 aprile 1931	Marta Abba	Parigi Avenue Victor Emmanuel III, 5	Napoli Parco Margherita 4	LMA, 749-751	
1563.	9310501	1° maggio 1931	Marta Abba	Parigi Avenue Victor Emmanuel III, 5	Napoli via Caracciolo 14	LMA, 751-754	Cita una lettera databile 25 aprile che fu respinta da Marta e che andò distrutta
1564.	9310503	3 maggio 1931	Marta Abba	Parigi Avenue Victor Emmanuel III, 5	Napoli Parco Margherita 4	LMA, 754-756	
1565.	9310506	6 maggio 1931	Marta Abba	Parigi Avenue Victor Emmanuel III, 5	Napoli Parco Margherita 4	LMA, 757-759	
1566.	9310507	7 maggio 1931	Marta Abba	Parigi Avenue Victor Emmanuel III, 5	Napoli Parco Margherita 4	LMA, 759-762	
1567.	9310508	8 maggio 1931	Marta Abba	Parigi Avenue Victor Emmanuel III, 5	Napoli Parco Margherita 4	LMA, 762-764	
1568.	9310511	11 maggio 1931	Marta Abba	Parigi Avenue Victor Emmanuel III, 5	Napoli Parco Margherita 4	LMA, 764-767	
1569.	9310512	12 maggio 1931	Marta Abba	Parigi Avenue Victor Emmanuel III, 5	Napoli Parco Margherita 4	LMA, 767-769	

1570.	9310513	13 maggio 1931	Marta Abba	Parigi Avenue Victor Emmanuel III, 5	Napoli Parco Margherita 4	LMA, 769-772	
1571.	9310515	15 maggio 1931	Marta Abba	Parigi Avenue Victor Emmanuel III, 5	Napoli Parco Margherita 4	LMA, 772-774	
1572.	9310515/bis	15 maggio 1931	Figli	Parigi Avenue Victor Emmanuel III, 5		TL, 200-202; LL, 10-11; TP, 310-311 (parziale)	Incompleta Pubblicate solo le parti che riguardano Stefano (TL) e Lietta (LL). Frammenti della seconda parte, che costituisce un'integrazione della lettera, sono riportati anche in CI, 237, n. 10; MARIA LUISA AGUIRRE D'AMICO, <i>Vivere con Pirandello</i> , Cles (Tn), Mondadori, 1989, 147-148; ALFREDO BARBINA, <i>La biblioteca di Luigi Pirandello</i> , Pubblicazioni dell'Istituto di Studi Pirandelliani, 5, Roma, Bulzoni, 1980, p. 14, n. 7; DIEGO FABBRI, <i>Pirandello poeta drammatico</i> , in AA. VV., <i>Atti del Congresso Internazionale di studi pirandelliani</i> , Firenze, Le Monnier, 1967, p. 47. Rif. Terzo Programma, ERI, 1961, 3.
1573.	9310517	17 maggio 1931	Marta Abba	Parigi Avenue Victor Emanuel III, 5	Napoli Parco Margherita 4	LMA, 775-777	
1574.	9310518	18 maggio 1931	Marta Abba	Parigi Avenue Victor Emanuel III, 5	Napoli Parco Margherita 4	LMA, 777-780	

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

1575.	9310520	20 maggio 1931	Marta Abba	Parigi Avenue Victor Emanuel III, 5	Napoli Parco Margherita 4	LMA, 780-782	
1576.	9310522	22 maggio 1931	Marta Abba	Parigi Avenue Victor Emanuel III, 5	Napoli Parco Margherita 4	LMA, 783-785	
1577.	9310524	24 maggio 1931	Marta Abba	Parigi Avenue Victor Emanuel III, 5	Napoli Parco Margherita 4	LMA, 786-788	
1578.	9310526	26 maggio 1931	Marta Abba	Parigi Avenue Victor Emanuel III, 5	Napoli Parco Margherita 4	LMA, 788-791	
1579.	9310527	27 maggio 1931	Marta Abba	Parigi Avenue Victor Emanuel III, 5	Napoli Parco Margherita 4	LMA, 791-793	
1580.	9310529	29 maggio 1931	Marta Abba	Parigi Avenue Victor Emanuel III, 5	Milano via Aurelio Saffi 26	LMA, 793-795	
1581.	9310531	31 maggio 1931	Marta Abba	Parigi Avenue Victor Emanuel III, 5	Milano via Aurelio Saffi 26	LMA, 796-798	
1582.	9310601	1° giugno 1931	Marta Abba	Parigi Avenue Victor Emanuel III, 5	Milano via Aurelio Saffi 26	LMA, 798-800	

1583.	9310603	3 giugno 1931	Arnoldo Mondadori	Parigi		AA. VV., <i>Il cinquantennio editoriale di Arnoldo Mondadori. 1907-1957</i> , Verona, Mondadori, 1957, p. 143; A. BARBINA, <i>Editori di Pirandello</i> , in «Ariel», anno XIII, n. 1-2, gennaio-agosto 1998, p. 344	
1584.	9310604	4 giugno 1931	Marta Abba	Parigi Avenue Victor Emanuel III, 5	Milano via Aurelio Saffi 26	LMA, 800-802	
1585.	9310606	6 giugno 1931	Marta Abba	Parigi Avenue Victor Emanuel III, 5	Milano via Aurelio Saffi 26	LMA, 802-804	
1586.	9310608	8 giugno 1931	Marta Abba	Parigi Avenue Victor Emanuel III, 5	Milano via Aurelio Saffi 26	LMA, 805-807	
1587.	9310609	9 giugno 1931	Ugo Ojetti	Parigi, Avenue Victor Emmanuel III, 5		CI, 108	
1588.	9310611	11 giugno 1931	Marta Abba	Parigi, Avenue Victor Emmanuel III, 5	Milano via Aurelio Saffi 26	LMA, 807-809	

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

1589.	9310619	19 giugno 1931	Ugo Ojetti	Parigi, Avenue Victor Emmanuel III, 5		CI, 109	
1590.	9310622	22 giugno 1931	Stefano Pirandello	Parigi Avenue Victor Emmanuel III, 5		TL, 202-205	
1591.	9310704	4 luglio 1931	Antonio Maraini			S. ZAPPULLA MUSCARÀ, <i>Luigi Pirandello. Lettere al figlio Fausto</i> , in AB, 122.	Lettera dattiloscritta, firma autografa.
1592.	9310704/bis	4 luglio 1931	Federico Vittore Nardelli	Parigi Avenue Victor Emmanuel III, 5		FEDERICO VITTORE NARDELLI, <i>Vita segreta di Pirandello</i> , Roma, Vito Bianco Editore, 1962, p. V; TL, 363-364, n. 262	In TL è riportato il testo dell'edizione della <i>Vita segreta di Pirandello</i> del 1932 e specificato che la lettera è reperibile anche in <i>Pirandello l'uomo segreto</i> , a cura e con prefazione di Marta Abba, Milano, Bompiani, 1986, p. V Il numero civico dell'indirizzo è indicato come 75, ma deve trattarsi di un errore
1593.	9310716	16 luglio 1931	Marta Abba	Parigi Avenue Victor Emmanuel III, 5	Milano via Aurelio Saffi 26	LMA, 809-811	
1594.	9310718	18 luglio 1931	Marta Abba	Parigi Avenue Victor Emmanuel III, 5	Milano via Aurelio Saffi 26	LMA, 811-813	
1595.	9310718/bis	18 luglio 1931	Marta Abba	Parigi Avenue Victor Emmanuel III, 5	Milano via Aurelio Saffi 26	LMA, 814-816	

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

1596.	9310721	21 luglio 1931	Marta Abba	Parigi Avenue Victor Emmanuel III, 5	Genova Hotel Astoria via Serra 1	LMA, 816-818	La lettera era stata indirizzata da Pirandello a Milano, ma fu fatta proseguire a Genova
1597.	9310722	22 luglio 1931	Marta Abba	Parigi Avenue Victor Emmanuel III, 5	Genova Hotel Astoria via Serra 1	LMA, 818-820	
1598.	9310725	25 luglio 1931	Marta Abba	Parigi	Genova Hotel Astoria e Belgrano	LMA, 820-822	
1599.	9310726	26 luglio 1931	Marta Abba	Parigi Avenue Victor Emmanuel III, 5	Genova Hotel Astoria e Belgrano	LMA, 823-825	
1600.	9310727	27 luglio 1931	Marta Abba	Parigi	Genova Hotel Astoria e Belgrano	LMA, 825-827	
1601.	9310727/bis	27 luglio 1931 ore 21,30	Marta Abba	Parigi	Genova Hotel Astoria e Belgrano	LMA, 828-834	
1602.	9310729	29 luglio 1931 ore 9 1/2 di sera	Marta Abba	Parigi Rue La Pérouse 37	Genova Hotel Astoria e Belgrano via Serra 1	LMA, 835-837	
1603.	9310730	30 luglio 1931	Rosalia Pirandello	Parigi Rue La Pérouse 37		LL, 111-112; TP, 311	

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

1604.	9310801	1° agosto 1931	Marta Abba	Parigi Rue La Pérouse 37	Genova Hotel Astoria e Belgrano via Serra 1	LMA, 837-839	
1605.	9310802	2 agosto 1931	Marta Abba	Parigi Rue La Pérouse 37	Genova Hotel Astoria e Belgrano via Serra 1	LMA, 839-841	
1606.	9310803	3 agosto 1931	Marta Abba	Parigi Rue La Pérouse 37	Genova Hotel Astoria e Belgrano via Serra 1	LMA, 841-843	
1607.	9310804	4 agosto 1931	Marta Abba	Parigi Rue La Pérouse 37	Genova Hotel Astoria e Belgrano via Serra 1	LMA, 844-846	
1608.	9310806	6 agosto 1931	Marta Abba	Parigi Rue La Pérouse 37	Genova Hotel Astoria e Belgrano via Serra 1	LMA, 846-848	
1609.	9310808	8 agosto 1931	Marta Abba	Parigi Rue La Pérouse 37	Genova Hotel Astoria e Belgrano via Serra 1	LMA, 848-851	
1610.	9310810	10 agosto 1931 lunedì	Marta Abba	Parigi	Genova Hotel Astoria e Belgrano via Serra 1	LMA, 852-854	

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

1611.	9310810	10 agosto 1931	Arnoldo Mondadori	Parigi		AA. VV., <i>Il cinquantennio editoriale di Arnoldo Mondadori. 1907-1957</i> , Verona, Mondadori, 1957, p. 144; A. BARBINA, <i>Editori di Pirandello</i> , in «Ariel», anno XIII, n. 1-2, gennaio-agosto 1998, p. 344	
1612.	9310811	11 agosto 1931 martedì	Marta Abba	Parigi	Genova Hotel Astoria e Belgrano	LMA, 854-857	
1613.	9310813	13 agosto 1931	Marta Abba	Parigi	Milano via Aurelio Saffi 26	LMA, 857-859	
1614.	9310815	15 agosto 1931	Marta Abba	Parigi	Genova Hotel Astoria	LMA, 859-861	
1615.	9310816	16 agosto 1931	Marta Abba	Parigi	Genova Hotel Astoria	LMA, 861-863	
1616.	9310818	18 agosto 1931 martedì	Marta Abba	Parigi	Genova Hotel Astoria e Belgrano via Serra 1	LMA, 863-865	

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

1617.	9310819	19 agosto 1931	Marta Abba	Parigi	Genova Hotel Astoria e Belgrano	LMA, 865-867	
1618.	9310827	27 agosto 1931	Marta Abba	Milano Hotel Corso	Genova Hotel Astoria e Belgrano via Serra 1	LMA, 867-869	
1619.	9310828	28 agosto 1931	Marta Abba	Milano	Genova Hotel Astoria e Belgrano via Serra 1	LMA, 869-871	
1620.	9310910	10 settembre 1931	Rosalia Pirandello	Milano Hotel Corso		LL, 112-113	
1621.	9310915	15 settembre 1931	Marta Abba	Parigi	Caspoggio Albergo Pizzo Scalino	LMA, 872-874	
1622.	9310919	19 settembre 1931	Marta Abba	Estoril	Milano via Aurelio Saffi 26	LMA, 874-877	
1623.	9310924	24 settembre 1931	Marta Abba		Milano via Aurelio Saffi 26	LMA, 877-879	Scritta su carta intestata dell'Estoril Palacio di Estoril, Portogallo

1624.	931????	?? ?? 1931	Marta Abba		Milano via Aurelio Saffi 26	LMA, 879-882	Scritta su carta intestata di Pirandello, 37, Rue La Pérouse Non c'è nessuna nota sulla data, che Pirandello riporta come 31 settembre 1931 e che in LMA è catalogata come [310931]
1625.	9311002	2 ottobre 1931	Marta Abba		Milano via Aurelio Saffi 26	LMA, 882-885	Scritta su carta intestata di Pirandello, 37, Rue La Pérouse
1626.	9311004	4 ottobre 1931 domenica	Marta Abba		Milano via Aurelio Saffi 26	LMA, 885-888	Scritta su carta intestata di Pirandello, 37, Rue La Pérouse
1627.	9311006	6 ottobre 1931	Marta Abba	Parigi	Milano via Aurelio Saffi 26	LMA, 888-890	Scritta su carta intestata di Pirandello, 37, Rue La Pérouse
1628.	9311008	8 ottobre 1931 giovedì	Marta Abba	Parigi	Milano via Aurelio Saffi 26	LMA, 890-893	Scritta su carta intestata di Pirandello, 37, Rue La Pérouse
1629.	9311009	9 ottobre 1931 venerdì	Marta Abba	Parigi	Milano via Aurelio Saffi 26	LMA, 893-895	Scritta su carta intestata di Pirandello, 37, Rue La Pérouse
1630.	9311016	16 ottobre 1931	Figli	Parigi rue La Pérouse 37		TL, 205-207	
1631.	9311109	9 novembre 1931	Rosalia Pirandello	Parigi Rue La Pérouse 37		LL, 113-114	

1632.	9311119	19 novembre 1931	Guido Torre Gherson	Padova Grand Hotel Storione		G. PARON; G.S. PEDERSOLI, <i>Un amico di Pirandello</i> , cit., p. 107	Allegata delega in bianco
1633.	9320117	17 gennaio 1932	Arnoldo Mondadori			A. BARBINA, <i>Editori di Pirandello</i> , in «Ariel», anno XIII, n. 1-2, gennaio-agosto 1998, pp. 345-346	
1634.	9320118	18 gennaio 1932	Marta Abba	Parigi	Milano via Aurelio Saffi 26	LMA, 899-900	
1635.	9320120	20 gennaio 1932	Marta Abba	Parigi	Milano via Aurelio Saffi 26	LMA, 901-903	
1636.	9320121	21 gennaio 1932	Marta Abba	Parigi	Milano via Aurelio Saffi 26	LMA, 903-906	
1637.	9320122	22 gennaio 1932	Marta Abba	Parigi	Milano via Aurelio Saffi 26	LMA, 906-908	
1638.	9320124	24 gennaio 1932	Marta Abba	Parigi	Milano via Aurelio Saffi 26	LMA, 909-911	
1639.	9320126	26 gennaio 1932	Marta Abba	Parigi	Milano via Aurelio Saffi 26	LMA, 911-913	

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

1640.	9320128	28 gennaio 1932	Marta Abba	Parigi	Milano via Aurelio Saffi 26	LMA, 913-915	
1641.	9320129	29 gennaio 1932	Marta Abba	Parigi	Milano via Aurelio Saffi 26	LMA, 915-917	
1642.	9320201	1° febbraio 1932	Marta Abba	Parigi	Roma Hotel Plaza	LMA, 917-919	
1643.	9320206	6 febbraio 1932	Marta Abba	Parigi	Genova Hotel Isotta	LMA, 920-922	
1644.	9320209	9 febbraio 1932	Marta Abba	Parigi	Roma Hotel Plaza	LMA, 922-924	
1645.	9320211	11 febbraio 1932	Marta Abba	Parigi	Roma Hotel Plaza	LMA, 924-926	
1646.	9320213	13 febbraio 1932	Marta Abba	Parigi	Roma Hotel Plaza	LMA, 926-929	
1647.	9320214	14 febbraio 1932	Marta Abba	Parigi	Roma Hotel Plaza	LMA, 929-931	
1648.	9320216	16 febbraio 1932	Marta Abba	Parigi	Roma Hotel Plaza	LMA, 931-933	
1649.	9320218	18 febbraio 1932	Marta Abba	Parigi	Roma Hotel Plaza	LMA, 934-936	
1650.	9320220	20 febbraio 1932	Marta Abba	Parigi	Roma Hotel Plaza	LMA, 936-938	

1651.	9320221	21 febbraio 1932	Stefano (Stenù) e Fausto Pirandello	Parigi rue La Pérouse 37		TL, 207-209	
1652.	9320222	22 febbraio 1932	Marta Abba	Parigi	Roma Hotel Plaza	LMA, 939-941	
1653.	9320224	24 febbraio 1932	Marta Abba	Parigi	Roma Hotel Plaza	LMA, 941-943; S. Z. MUSCARÀ; E. ZAPPULLA, <i>I Pirandello. La famiglia e l'epoca per immagini</i> , cit., p. 30	
1654.	9320225	25 febbraio 1932	Marta Abba	Parigi	Roma Hotel Plaza	LMA, 944-946	
1655.	9320228	28 febbraio 1932	Marta Abba	Parigi	Milano via Aurelio Saffi 26	LMA, 946-948	
1656.	9320309	9 marzo 1932	Marta Abba	Roma	Milano via Aurelio Saffi 26	LMA, 948-950	
1657.	9320310	10 marzo 1932	Marta Abba	Roma via Piemonte 117	Milano via Aurelio Saffi 26	LMA, 950-951	
1658.	9320314	14 marzo 1932	Marta Abba	Roma	Milano via Aurelio Saffi 26	LMA, 952-953	
1659.	9320318	18 marzo 1932	Marta Abba	Roma	Milano via Aurelio Saffi 26	LMA, 954-955	

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

1660.	9320326	26 marzo 1932	Marta Abba	Roma via Piemonte 117	Milano via Aurelio Saffi 26	LMA, 956-958	
1661.	9320328	28 marzo 1932	Marta Abba	Roma	Milano via Aurelio Saffi 26	LMA, 958-959	
1662.	9320331	31 marzo 1932	Marta Abba	Roma via Piemonte 117	Milano via Aurelio Saffi 26	LMA, 959-961	
1663.	9320402	2 aprile 1932	Marta Abba	Roma	Milano via Aurelio Saffi 26	LMA, 962-964	
1664.	9320403	3 aprile 1932	Gian Francesco Malipiero	Roma		GIORGIO PETROCCHI, <i>Il carteggio Pirandello-Malipiero</i> , in «Ariel», a. I, n. 3, settembre-dicembre 1986, p. 127	
1665.	9320406	6 aprile 1932	Marta Abba	Roma	Rapallo Hotel Bristol	LMA, 964-968	
1666.	9320410	10 aprile 1932	Marta Abba	Roma via Piemonte 117	Rapallo Hotel Bristol	LMA, 968-970	
1667.	9320413	13 aprile 1932	Marta Abba	Roma	Rapallo Hotel Bristol	LMA, 971-972	
1668.	9320414	14 aprile 1932	Marta Abba	Roma	Rapallo Hotel Bristol	LMA, 973-975	

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

1669.	9320417	17 aprile 1932	Marta Abba	Roma	Rapallo Hotel Bristol	LMA, 975-979	
1670.	9320419	19 aprile 1932	Gian Francesco Malipiero	Roma Vi Piemonte 117		G. PETROCCHI, <i>Il carteggio Pirandello- Malipiero</i> , cit., p. 128	
1671.	9320421	21 aprile 1932	Marta Abba	Roma via Piemonte 117	Milano via Aurelio Saffi 26	LMA, 980-981	
1672.	9320427	27 aprile 1932	Marta Abba	Roma	Viareggio Hotel Eden	LMA, 982-983	
1673.	9320504	4 maggio 1932	Marta Abba	Parigi	Costa Fiorita Lido di Camaiole	LMA, 983-986	Scritta su carta intestata: Luigi Pirandello, 37, Rue La Pérouse
1674.	9320506	6 maggio 1932	Marta Abba	Parigi	Milano via Aurelio Saffi 26	LMA, 986-988	Scritta su carta intestata: Luigi Pirandello, 37, Rue La Pérouse
1675.	9320508	8 maggio 1932	Marta Abba	Parigi	Milano via Aurelio Saffi 26	LMA, 989-991	Scritta su carta intestata: Luigi Pirandello, 37, Rue La Pérouse

1676.	9320508/bis	8 maggio 1932	Aldo Borelli	Parigi		CI, 241; ALFREDO BARBINA, <i>Editori di Pirandello</i> , in «Ariel», anno XIII, n. 1- 2, gennaio-agosto 1998, p. 352; id., <i>La Biblioteca di Luigi Pirandello</i> , cit., p. 176	L'originale di questa lettera (non spedita?), battuta a macchina e senza firma, è segnalato presso l'Istituto di Studi Pirandelliani di Roma
1677.	9320510	10 maggio 1932	Marta Abba	Parigi	Milano via Aurelio Saffi 26	LMA, 991-993	
1678.	9320512	12 maggio 1932	Marta Abba	Parigi	Milano via Aurelio Saffi 26	LMA, 994-996	Scritta su carta intestata: Luigi Pirandello, 37, Rue La Pérouse; rispedita da Milano a Parigi, Chez M. Pirandello, 37 Rue La Pérouse
1679.	9320531	31 maggio 1932 martedì	Marta Abba	Roma via Piemonte 117	Milano via Aurelio Saffi 26	LMA, 996-998	
1680.	9320602	2 giugno 1932	Gian Francesco Malipiero	Roma via Piemonte 117		G. PETROCCHI, <i>Il carteggio Pirandello- Malipiero</i> , cit., p. 129	
1681.	9320603	3 giugno 1932	Marta Abba	Roma via Piemonte 117	Milano via Aurelio Saffi 26	LMA, 998-1000	

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

1682.	9320607	7 giugno 1932	Marta Abba	Roma via Piemonte 117	Milano via Aurelio Saffi 26	LMA, 1000-1002	
1683.	9320611	11 giugno 1932	Marta Abba	Roma via Piemonte 117	Milano via Aurelio Saffi 26	LMA, 1003-1005	
1684.	9320611/bis	11 giugno 1932	Rosalia Pirandello			LL, 114-115; TP, 311-312 (parziale); CI, 237, n. 10 (frammento)	Seconda parte di una lettera la cui prima parte è scritta da Stefano
1685.	9320615	15 giugno 1932	Marta Abba	Roma via Piemonte 117	Milano via Aurelio Saffi 26	LMA, 1005-1007	
1686.	9320620	20 giugno 1932	Gian Francesco Malipiero	Roma via Piemonte 117		G. PETROCCHI, <i>Il carteggio Pirandello-Malipiero</i> , cit., p. 130	
1687.	9320709	9 luglio 1932	Gian Francesco Malipiero	Viareggio Lido di Camaiole Albergo Oceano		G. PETROCCHI, <i>Il carteggio Pirandello-Malipiero</i> , cit., p. 131	
1688.	9320711	11 luglio 1932	Stefano Pirandello	Lido di Camajore Albergo Oceano		TL, 221	

1689.	9320804	4 agosto 1932	Marta Abba	Castiglioncello	Costa Fiorita Lido di Camaiole Villa Mezzaluna	LMA, 1007-1009	Non è possibile stabilire se gli errori nello scrivere in francese siano nella trascrizione di Pirandello o nell'originale di Colin
1690.	9320805	5 agosto 1932	Emilio Cecchi			GIOVANNI GRAZZINI, <i>Introduzione ai lavori in AA. VV., a cura di Enzo Lauretta, Pirandello e il cinema, cit., p. 26</i>	
1691.	9320811	11 agosto 1932	Marta Abba	Castiglioncello	Milano via Aurelio Saffi 26	LMA, 1009-1013	
1692.	9320816	16 agosto 1932	Marta Abba	Castiglioncello	Costa Fiorita Lido di Camaiole Villa Mezzaluna	LMA, 1014-1016	
1693.	9320822	22 agosto 1932	Marta Abba	Castiglioncello	Costa Fiorita Lido di Camaiole Villa Mezzaluna	LMA, 1016-1018	
1694.	9320903	3 settembre 1932	Arnoldo Mondadori	Castiglioncello		A. BARBINA, <i>Editori di Pirandello</i> , in «Ariel», anno XIII, n. 1-2, gennaio-agosto 1998, pp. 347-348	

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

1695.	9320904	4 settembre 1932	Marta Abba	Castiglioncello	Milano via Aurelio Saffi 26	LMA, 1018-1020	
1696.	9320905	5 settembre 1932 lunedì	Marta Abba	Castiglioncello	Milano via Aurelio Saffi 26	LMA, 1021-1023	
1697.	9320908	8 settembre 1932	Marta Abba	Castiglioncello	Milano via Aurelio Saffi 26	LMA, 1023-1025	
1698.	9320909	9 settembre 1932	Marta Abba	Castiglioncello	Milano via Aurelio Saffi 26	LMA, 1025-1027	
1699.	9320912	12 settembre 1932 lunedì	Marta Abba	Castiglioncello	Milano via Aurelio Saffi 26	LMA, 1028-1030	
1700.	9320915	15 settembre 1932	Marta Abba	Castiglioncello	Milano via Aurelio Saffi 26	LMA, 1031-1033	
1701.	9320917	17 settembre 1932	Ruggero Ruggeri	Castiglioncello		LUCIO RIDENTI, <i>Teatro italiano fra due guerre. 1915-1940</i> , cit., pp. 39-40; CPR, 51	

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

1702.	9320919	19 settembre 1932 lunedì	Marta Abba	Castiglioncello	Costa Fiorita Lido di Camaiore Villa Abba	LMA, 1033-1036	
1703.	9320926	26 settembre 1932	Ruggero Ruggeri	Castiglioncello		LUCIO RIDENTI, <i>Teatro italiano fra due guerre. 1915-1940</i> , cit., p. 40; CPR, 51-52	
1704.	9321001	1° ottobre 1932	Marta Abba	Castiglioncello	Milano via Aurelio Saffi 26	LMA, 1036-1038	
1705.	9321007	7 ottobre 1932	Marta Abba	Castiglioncello	Milano via Aurelio Saffi 26	LMA, 1038-1040	
1706.	93210??	?? ottobre 1932	Stefano Pirandello (Stenù)	Napoli Hotel Excelsior		TL, 222-223	Non ricordando il giorno esatto Pirandello mette un punto di domanda. Come si desume dal testo la data deve essere anteriore al 27 ottobre
1707.	9321108	8 novembre 1932	Marta Abba	Parigi	Napoli Hotel Excelsior	LMA, 1040-1042	
1708.	9321110	10 novembre 1932	Marta Abba	Parigi	Napoli Hotel Excelsior	LMA, 1042-1044	Scritta su carta intestata Le Chateau Frontenac, 54, Rue Pierre Charron, Champs-Élysées, Paris
1709.	9321110	10 novembre 1932	Stefano Pirandello (Stenù)	Parigi		TL, 223	Telegramma

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

1710.	321112	12 novembre 1932	Marta Abba	Parigi	Napoli Hotel Excelsior	LMA, 1045-1047	Scritta su carta intestata Le Chateau Frontenac, 54, Rue Pierre Charron, Champs-Élysées, Paris
1711.	9321114	14 novembre 1932	Marta Abba	Parigi	Napoli Hotel Excelsior	LMA, 1047-1049	Scritta su carta intestata Le Chateau Frontenac, 54, Rue Pierre Charron, Champs-Élysées, Paris
1712.	9321117	17 novembre 1932	Marta Abba	Parigi	Palermo Teatro Bellini	LMA, 1049-1051	Scritta su carta intestata Le Chateau Frontenac, 54, Rue Pierre Charron, Champs-Élysées, Paris
1713.	9321118	18 novembre 1932	Stefano Pirandello (Stenù)	Parigi Le Chateau Frontenac rue Pierre Charron 54		TL, 236-238	
1714.	9321119	19 novembre 1932	Marta Abba	Parigi	Palermo Teatro Bellini	LMA, 1051-1054	
1715.	9321120	20 novembre 1932	Ruggero Ruggeri	Parigi Le Chateau Frontenac Rue Pierre Charron Champs Elysées		LUCIO RIDENTI, <i>Teatro italiano fra due guerre. 1915-1940</i> , cit., p. 41; CPR, 53-54; TL, 416, n. 505 (parziale)	In TL è specificato che è tratto da ALFREDO BARBINA, <i>Un carteggio in chiaro-scuro</i> , cit., p. 366
1716.	9321121	21 novembre 1932	Marta Abba	Parigi	Palermo Hotel des Palmes	LMA, 1054-1056	Scritta su carta intestata Le Chateau Frontenac, 54, Rue Pierre Charron, Champs-Élysées, Paris

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

1717.	9321123	23 novembre 1932	Marta Abba	Parigi	Palermo Grand Hotel des Palmes	LMA, 1056-1058	Scritta su carta intestata Le Chateau Frontenac, 54, Rue Pierre Charron, Champs-Élysées, Paris
1718.	9321125	25 novembre 1932	Marta Abba	Parigi	Trapani Teatro Comunale	LMA, 1059-1060	Scritta su carta intestata Le Chateau Frontenac, 54, Rue Pierre Charron, Champs-Élysées, Paris
1719.	9321201	1° dicembre 1932	Marta Abba	Roma via Piemonte 117	Catania Teatro Massimo Bellini	LMA, 1061-1063	
1720.	9321203	3 dicembre 1932	Marta Abba	Roma	Catania Teatro Massimo Bellini	LMA, 1063-1065	
1721.	9321206	6 dicembre 1932	Marta Abba	Roma via Piemonte 117	Messina Teatro Savoia	LMA, 1065-1067	
1722.	9330103	3 gennaio 1933	Marta Abba	Roma via Piemonte 117	Cagliari Teatro Supercinema	LMA, 1073-1074	
1723.	9330129	29 gennaio 1933	Aldo Borelli	Roma via Piemonte 117		CI, 243	
1724.	9330209	9 febbraio 1933	Marta Abba	Roma	Torino Teatro Vittorio Emanuele	LMA, 1075-1076	

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

1725.	9330211	11 febbraio 1933	Marta Abba	Roma via Piemonte 117	Torino via Galileo Ferraris 77 c/o sig. Lucio Ridenti	LMA, 1077-1078	
1726.	9330225	25 febbraio 1933	Marta Abba	Parigi	Torino corso Galileo Ferraris 77 c/o sig. Lucio Ridenti	LMA, 1078-1080	Scritta su carta intestata: Le Château Frontenac, 54, Rue Pierre Charron, Champs-Élysées, Paris
1727.	9330304	4 marzo 1933	Marta Abba	Parigi rue Pierre Charron 54 Le Chateau Frontenac		LMA, 1080-1082	Pirandello usa carta intestata della Reale Accademia d'Italia, ma scrive a mano l'indirizzo del Château Frontenac sotto la data. La busta con l'indirizzo è andata perduta, ma dal contenuto delle lettere pare legittimo concludere che fu spedita come la precedente a Torino presso la famiglia Ridenti
1728.	9330404/bis	4 marzo 1933	Stefano Pirandello	Parigi Le Chateau Frontenac rue Pierre Charron 54		TL, 238-239	
1729.	9330313	13 marzo 1933	Marta Abba	Roma via Piemonte 117		LMA, 1082-1085	

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

1730.	9330316	16 marzo 1933	Marta Abba	Roma via Piemonte 117	(Genova)	LMA, 1085-1087	La busta di questa lettera con l'indirizzo è andata perduta, ma da quanto Pirandello scrive nella lettera del 4 marzo, si deduce che Marta Abba è ancora a Genova
1731.	9330318	18 marzo 1933	Rosalia Pirandello	Roma		LL, 115-116; TP, 312 (parziale)	
1732.	9330328	28 marzo 1933	Stefano Pirandello (Stenù)	Milano		TL, 242-243	
1733.	9330418	18 aprile 1933	Aldo Borelli	Milano		CI, 244 e 108, n. 3	
1734.	9330507	7 maggio 1933 domenica	Marta Abba	Roma	Venezia Teatro Goldoni	LMA, 1087-1088	
1735.	9330517	17 maggio 1933	Marta Abba	Roma via Piemonte 117	Trieste Savoja Excelsior Palace Hotel	LMA, 1089-1091	
1736.	9330519	19 maggio 1933	Romiglio Giacropol			S. ZAPPULLA MUSCARÀ; E. ZAPPULLA, <i>I Pirandello. La famiglia e l'epoca per immagini,</i> cit., p. 30	
1737.	9330523	23 maggio 1933	Marta Abba	Roma via Piemonte 117	Trieste Savoja Excelsior Palace Hotel	LMA, 1092-1094	

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

1738.	9330526	26 maggio 1933	Marta Abba	Roma via Piemonte 117	(Trieste)	LMA, 1095-1097	La busta di questa lettera non è stata conservata, ma dal contenuto si deduce che fu inviata a Trieste
1739.	9330529	29 maggio 1933	Ugo Ojetti	Roma	Firenze Salviatino	CI, 112	Telegramma indirizzato: Ojetti Salviatino Firenze Bollo postale: Roma 29.5.33
1740.	9330530	30 maggio 1933	Ugo Ojetti	Roma	Firenze Salviatino	CI, 113	Telegramma indirizzato: Eccellenza Ojetti Salviatino Firenze Bollo postale: Roma 30.5.33
1741.	9330707	7 luglio 1933	Marta Abba	Castiglioncello Villa Conti		LMA, 1098-1099	Cita una lettera di risposta a Federico Vittore Nardelli di cui non c'è traccia
1742.	9330713	13 luglio 1933	Marta Abba	Castiglioncello Villino Conti	(Roma)	LMA, 1100-1102	La busta di questa lettera non è stata conservata, ma dal contenuto si deduce, come per la precedente, che fu indirizzata a Roma Cita una lettera di risposta a Federico Vittore Nardelli di cui non c'è traccia
1743.	9330717	17 luglio 1933	Stefano Pirandello (Stenù)	Roma Piazza Colonna Hotel Excelsior Ristorante "Il fagiano" con ritrovo "La fagianetta" piazza Colonna		TL, 254	

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

1744.	9330813	13 agosto 1933	Gian Francesco Malipiero			G. PETROCCHI, <i>Il carteggio Pirandello-Malipiero</i> , in «Ariel», cit., p.133	
1745.	9331024	24 ottobre 1933	Ugo Ojetti	Sanremo	Firenze Salviatino	CI, 114	Telegramma indirizzato: S.E. Ojetti Il Salviatino Firenze Bollo Postale: Sanremo 24.10.33
1746.	9331210	10 dicembre 1933	Aldo Borelli	Roma via Antonio Bosio, 15		CI, 246	
1747.	9340125	25 gennaio 1933	Stefano Pirandello (Stenù)	Firenze Hotel Excelsior		TL, 261-263	
1748.	9340222	22 febbraio 1934	Marta Abba	Roma via Antonio Bosio 15	Milano via Aurelio Saffi 26	LMA, 1105-1107	
1749.	9340224	24 febbraio 1934	Marta Abba	Roma via Antonio Bosio 15	Milano via Aurelio Saffi 26	LMA, 1107-1110	
1750.	9340302	2 marzo 1934	Marta Abba	Roma via Antonio Bosio 15	Milano via Aurelio Saffi 26	LMA, 1110-1113	
1751.	9340319	19 marzo 1934	Marta Abba	Roma via Antonio Bosio 15	Venezia Teatro Goldoni	LMA, 1113-1117	

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

1752.	9340334	24 marzo 1934	Marta Abba	Roma via Antonio Bosio 15	Venezia Hotel Royal Danieli	LMA, 1117-1119	
1753.	9340329	29 marzo 1934	Marta Abba	Roma via Antonio Bosio 15	Torino Politeama Chiarella	LMA, 1119-1122	
1754.	9340405	5 aprile 1934	Marta Abba	Roma via Antonio Bosio 15	Torino	LMA, 1122-1126	Questa lettera fu inviata a Torino, ma non è stata rinvenuta documentazione sull'indirizzo a cui fu spedita
1755.	9340429	29 aprile 1934	Marta Abba	Milano	Trieste Teatro Verdi	LMA, 1127-1129	Scritta su carta intestata dell'Hotel Corso-Splendid di Milano
1756.	9340504	4 maggio 1934	Marta Abba	Roma via Antonio Bosio 15	Verona Teatro Nuovo	LMA, 1129-1131	
1757.	9340526	26 maggio 1934	Stefano Pirandello (Stenù)	Milano Hotel Corso		TL, 271-273	
1758.	9340604	4 giugno 1934	Marta Abba	Roma via Antonio Bosio 15	Como Politeama	LMA, 1132-1134	
1759.	9340607	7 giugno 1934	Marta Abba	Roma via Antonio Bosio 15	(Milano)	LMA, 1134-1136	Non è conservato l'indirizzo, ma dalla lettera del 4 giugno si può dedurre che Marta Abba fosse a Milano

1760.	9340611	11 giugno 1934	Fernand Crommelynck	Roma	Parigi Rue Alasseur 12	AA. VV., a cura di Dina Saponaro e Lucia Torsello, <i>Archivio Luigi Pirandello. Corrispondenza Convegno Volta per il teatro drammatico 1934</i> , Roma, Bulzoni, 2017, p. 131	Lettera in francese dattiloscritta con firma autografa
1761.	9340612	12 giugno 1934	Jacinto Benavente	Roma	Madrid Calle de Atochie	AA. VV., a cura di D. Saponaro e L. Torsello, <i>Archivio Luigi Pirandello. Corrispondenza Convegno Volta per il teatro drammatico 1934</i> , cit., p. 134	
1762.	9340612/bis	12 giugno 1934	Silvio D'Amico	Roma	Roma via Nazionale	AA. VV., a cura di D. Saponaro e L. Torsello, <i>Archivio Luigi Pirandello. Corrispondenza Convegno Volta per il teatro drammatico 1934</i> , cit., p. 133	Lettera dattiloscritta con firma autografa

1763.	9320612/ter	12 giugno 1934	Vsevolod Èmil'evič Meyerkold	Roma	Mosca	AA. VV., a cura di D. Saponaro e L. Torsello, <i>Archivio Luigi Pirandello. Corrispondenza Convegno Volta per il teatro drammatico 1934</i> , cit., p. 135	
1764.	9340612/ quater	12 giugno 1934	Photos Politis	Roma	Atene Teatro Nazionale	AA. VV., a cura di D. Saponaro e L. Torsello, <i>Archivio Luigi Pirandello. Corrispondenza Convegno Volta per il teatro drammatico 1934</i> , cit., p. 132	Lettera dattiloscritta con firma autografa
1765.	9340726	26 luglio 1934	Marta Abba	Castiglioncello Villino Conti 26	(Venezia Hotel Excelsior)	LMA, 1136-1138	
1766.	9340802	2 agosto 1934	Gian Francesco Malipiero	Castiglioncello		G. PETROCCHI, <i>Il carteggio Pirandello-Malipiero</i> , in «Ariel», cit., pp. 136-137	
1767.	9340805	5 agosto 1934	Marta Abba	Castiglioncello	(Venezia)	LMA, 1139-1141	
1768.	9340812	12 agosto 1934	Marta Abba	Castiglioncello Villino Conti		LMA, 1141-1144	
1769.	9340821	21 agosto 1934	Marta Abba	Castiglioncello Villino Conti		LMA, 1144	

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

1770.	9340912	12 settembre 1934	Ruggero Ruggeri	Castiglioncello		LUCIO RIDENTI, <i>Teatro italiano fra due guerre. 1915-1940</i> , cit., p. 42; CPR, 52-53	A matita, sotto calligrafia non di Pirandello, è scritto «936». La lettera è invece del 1934
1771.	9340918	18 settembre 1934	Gabriele D'Annunzio	Roma via Antonio Bosio 15		EMILIO MARIANO, <i>Appendice a Il teatro di Pirandello e D'Annunzio</i> , in AA. VV., <i>Atti del Congresso Internazionale di studi pirandelliani</i> , cit., p. 463	Si specifica che le lettere a D'Annunzio sono conservate, al momento della pubblicazione, negli Archivi del Vittoriale (Archivio personale, nr. 24863 e Archivio generale, LX, 2
1772.	9340921	21 settembre 1934	Alessandro Moissi	Roma		MN, IV, 920-922	Della lettera è conservata anche copia carbone dattiloscritta datata «24.IX.1934»
1773.	9341008	8 ottobre 1934	Gabriele D'Annunzio	Gardone Riviera		E. MARIANO, <i>Appendice a Il teatro di Pirandello e D'Annunzio</i> , in AA. VV., <i>Atti del Congresso Internazionale di studi pirandelliani</i> , cit., pp. 437-438	Telegramma
1774.	9341010	10 ottobre 1934	Gabriele D'Annunzio	Gardone Riviera		E. MARIANO, <i>Appendice a Il teatro di Pirandello e D'Annunzio</i> , in AA. VV., <i>Atti del Congresso Internazionale di studi pirandelliani</i> , cit., p. 438	Telegramma

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

1775.	9341012	12 ottobre 1934	Gabriele D'Annunzio	Gardone Riviera		E. MARIANO, <i>Appendice a Il teatro di Pirandello e D'Annunzio</i> , in AA. VV., <i>Atti del Congresso Internazionale di studi pirandelliani</i> , cit., p. 438	Telegramma
1776.	9341013	13 ottobre 1934	Gabriele D'Annunzio	Gardone Riviera		EMILIO MARIANO, <i>Appendice a Il teatro di Pirandello e D'Annunzio</i> , in AA. VV., <i>Atti del Congresso Internazionale di studi pirandelliani</i> , cit., p. 438	Telegramma
1777.	9341021	21 ottobre 1934	Gian Francesco Malipiero	Roma via Antonio Bosio 15		G. PETROCCHI, <i>Il carteggio Pirandello-Malipiero</i> , in «Ariel», cit., p. 137	
1778.	9341115	15 novembre 1934	Marta Abba	Roma via Antonio Bosio 15	Salsomaggiore Hotel Termale Valentini	LMA, 1145-1147	
1779.	9341117	17 novembre 1934	Gian Francesco Malipiero	Roma via Antonio Bosio 15		G. PETROCCHI, <i>Il carteggio Pirandello-Malipiero</i> , in «Ariel», cit., p. 138	

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

1780.	9341122	22 novembre 1934	Marta Abba		Salsomaggiore Hotel Termale Valentini	LMA, 1147-1148	Scritta su carta intestata del Savoy Hotel di Londra
1781.	9341125	25 novembre 1934	Marta Abba		Salsomaggiore Hotel Termale Valentini	LMA, 1148-1149	Scritta su carta intestata del Savoy Hotel di Londra
1782.	9341129	29 novembre 1934	Marta Abba		Milano via Aurelio Saffi 26	LMA, 1150-1152	Scritta su carta intestata dell'Hotel George V di Parigi
1783.	9341130	30 novembre 1934	Stefano Pirandello (Stenù)	Parigi Hotel George V Avenue George V		TL, 283-284	
1784.	9341206	6 dicembre 1934	Marta Abba		Milano via Aurelio Saffi 26	LMA, 1152-1154	Scritta su carta intestata dell'Hotel George V di Parigi
1785.	9341212	12 dicembre 1934	Marta Abba	Stoccolma	Milano via Aurelio Saffi 26	LMA, 1154-1156	
1786.	9350128	28 gennaio 1935	Marta Abba	-	Londra, Kensington W. 8 Campden Hill Gardens 34 c/o Miss Letitia Emanuel	LMA, 1161-1162	Scritta su carta intestata dell'Hotel George V di Parigi

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

1787.	9350128	28 gennaio 1935	Stefano Pirandello (Stenù)	Parigi Hotel George V Avenue George V		TL, 290-291	
1788.	9350130	30 gennaio 1935	Marta Abba		Londra Kensington W. 8 Campden Hill Gardens 34 c/o Miss Letitia Emanuel	LMA, 1163-1165	Scritta su carta intestata dell'Hotel George V di Parigi
1789.	9350203	3 febbraio 1935	Marta Abba		Londra Kensington W. 8 Campden Hill Gardens 34 c/o Miss Letitia Emanuel	LMA, 1165-1167	Scritta su carta intestata dell'Hotel George V di Parigi
1790.	9350206	6 febbraio 1935	Pietro Mignosi			P. MIGNOSI, <i>Il segreto di Pirandello</i> , cit., pp. 175-176	
1791.	9350207	7 febbraio 1935	Giovanni Gentile	Roma		IVAN PUPO, <i>Come su un letto di procuste. A proposito di una lettera inedita di Pirandello a Gentile</i> , in «Angelo di fuoco», 2, 4/2003, p. 76	

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

1792.	9350208	8 febbraio 1935	Marta Abba	Roma via Antonio Bosio 15 tel. 85.944	Londra Kensington W. 8 Campden Hill Gardens 34 c/o Miss Letitia Emanuel	LMA, 1167-1170	
1793.	9350212	12 febbraio 1935	Marta Abba	Roma via Antonio Bosio 15	Londra Kensington W. 8 Campden Hill Gardens 34 c/o Miss Letitia Emanuel	LMA, 1170-1172	
1794.	9350214	14 febbraio 1935	Marta Abba	Roma via Antonio Bosio 15	Londra Kensington W. 8 Campden Hill Gardens 34 c/o Miss Letitia Emanuel	LMA, 1173-1175	

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

1795.	9350217	17 febbraio 1935	Marta Abba	Roma via Antonio Bosio 15	Londra Kensington W. 8 25 Old Court Mansions c/o Coventry	LMA, 1176-1178	
1796.	9350219	19 febbraio 1935	Marta Abba	Roma via Antonio Bosio 15	Londra Kensington W. 8 25 Old Court Mansions c/o Coventry	LMA, 1178-1180	
1797.	9350225	25 febbraio 1935	Marta Abba	Roma via Antonio Bosio 15	Londra Kensington W. 8 25 Old Court Mansions c/o Coventry	LMA, 1180-1182	
1798.	9350301	1° marzo 1935	Marta Abba	Roma via Antonio Bosio 15	Londra Kensington W. 8 25 Old Court Mansions c/o Coventry	LMA, 1182-1184	

1799.	9350304	4 marzo 1935	Marta Abba	Roma via Antonio Bosio 15	Londra Kensington W. 8 25 Old Court Mansions c/o Coventry	LMA, 1185-1187	
1800.	9350311	11 marzo 1935	Marta Abba		Londra Kensington W. 8 25 Old Court Mansions c/o Coventry	LMA, 1187-1189	Scritta su carta intestata dell'Hotel Corso-Splendid di Milano. Pirandello indica erroneamente il mese di aprile, mentre è certo dal contesto e dalla data della busta, che la lettera, come le seguenti del 14 e del 18, furono scritte e spedite in marzo
1801.	9350314	14 marzo 1935	Marta Abba		Londra Kensington W. 8 25 Old Court Mansions c/o Coventry	LMA, 1190-1191	Scritta su carta intestata dell'Hotel George V di Parigi. Anche in questo caso viene riportato nella data il mese di aprile, ma la lettera è di marzo
1802.	9350318	18 marzo 1935	Marta Abba		Londra Kensington W. 8 25 Old Court Mansions c/o Coventry	LMA, 1192-1194	Scritta su carta intestata dell'Hotel George V di Parigi. Anche in questo caso viene riportato nella data il mese di aprile, ma la lettera è di marzo
1803.	9350329	29 marzo 1935	Stefano Pirandello (Stenù)	Londra Savoy Hotel		TL, 291-292	Pirandello segna la data del 29 aprile, poi corretta

1804.	9350402	2 aprile 1935	Marta Abba		Londra Kensington W. 8 25 Old Court Mansions c/o Coventry	LMA, 1194-1195	Spedita da Parigi, Hotel George V
1805.	9350408	8 aprile 1935	Marta Abba	Roma via Antonio Bosio 15	Londra Kensington W. 8 25 Old Court Mansions c/o Coventry	LMA, 1196-1198	
1806.	9350414	14 aprile 1935	Marta Abba	Roma via Antonio Bosio 15	Londra Kensington W. 8 25 Old Court Mansions c/o Coventry	LMA, 1198-1200	
1807.	9350417	17 aprile 1935	Marta Abba	Roma via Antonio Bosio 15	Londra Kensington W. 8 25 Old Court Mansions c/o Coventry	LMA, 1201-1203	
1808.	9350423	23 aprile 1935	Fernanda Gobba	Firenze	Firenze Salviatino	CI, 115	Telegramma indirizzato: Fernanda Ojetti Salviatino Firenze Bollo Postale: Firenze 23.4.35

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

1809.	9350425	25 aprile 1935	Marta Abba	Roma via Antonio Bosio 15	Londra Kensington W. 8 25 Old Court Mansions c/o Coventry	LMA, 1203-1205	
1810.	9350502	2 maggio 1935	Marta Abba	Milano Corso Hotel	Londra Kensington W. 8 25 Old Court Mansions c/o Coventry	LMA, 1205-1207	
1811.	9350506	6 maggio 1935	Marta Abba	Milano Corso Hotel	Londra Kensington W. 8 25 Old Court Mansions c/o Coventry	LMA, 1208-1210	
1812.	9350509	9 maggio 1935	Saul C. Colin	Milano	Parigi Rue Lincoln 7	[...]	
1813.	9350511	11 maggio 1935	Pietro Mignosi			P. MIGNOSI, <i>Il segreto di Pirandello</i> , cit., pp. 176-177; TL, 455, n. 674	

1814.	9350514	14 maggio 1935	Marta Abba	Milano Corso Hotel	Londra Kensington W. 8 25 Old Court Mansions c/o Coventry	LMA, 1210-1213	
1815.	9350601	1° giugno 1935	Stefano Pirandello (Stenù)	Londra Savoy Hotel		TL, 295	
1816.	9350611	11 giugno 1935	Aldo Borelli	Roma via Antonio Bosio 15		CI, 247	
1817.	9350701	1° luglio 1935	Ugo Ojetti	Roma		CI, 116-117	
1818.	9350711	11 luglio 1935	Ugo Ojetti	Roma via Antonio Bosio 15		CI, 118	
1819.	9350721	21 luglio 1935	Marta Abba		Venezia Hotel Danieli	LMA, 1213-1214	Scritta su carta intestata del Waldorf-Astoria Hotel di New York

1820.	9350730	30 luglio 1935	Domenico Vittorini	New York		DOMENICO VITTORINI, <i>The Drama of Luigi Pirandello</i> , Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 1935, p. VI; FERDINANDO TAVIANI, a cura di, <i>Luigi Pirandello. Saggi e interventi</i> , cit., pp. 1514-1515	
1821.	9350813	13 agosto 1935 martedì	Marta Abba	(New York)	Milano via Aurelio Saffi 26	LMA, 1215-1218	Lettera scritta su carta intestata Waldorf-Astoria Hotel di New York
1822.	9350815	15 agosto 1935	Stefano Pirandello (Stenù)	New York The Waldorf-Astoria		TL, 295-297	
1823.	9350830	30 agosto 1935	Marta Abba			LMA, 1219-1220	Lettera scritta su carta intestata Waldorf-Astoria Hotel di New York, spedita con ogni probabilità a Milano, via Aurelio Saffi 26
1824.	9350907	7 settembre 1935	Marta Abba		Milano via Aurelio saffi 26	LMA, 1221-1223	Carta intestata del Waldorf-Astoria Hotel di New York
1825.	9350923	23 settembre 1935	Marta Abba		Milano via Aurelio saffi 26	LMA, 1223-1226	Carta intestata del Waldorf-Astoria Hotel di New York

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

1826.	9350923/bis	23 settembre 1935	Stefano Pirandello (Stenù)	New York The Waldorf-Astoria		TL, 298-299	
1827.	9351014	14 ottobre 1935	Marta Abba	Roma via Antonio Bosio 15	Salsomaggiore Albergo Termale Porro	TL, 1226-1228	
1828.	9351016	16 ottobre 1935	Marta Abba	Roma via Antonio Bosio 15	Salsomaggiore Albergo Termale Porro	LMA, 1228-1230	
1829.	9351018	18 ottobre 1935	Aldo Borelli	Roma via Antonio Bosio 15		CI, 248	
1830.	9351019	19 ottobre 1935	Marta Abba	Roma via Antonio Bosio, 15	Salsomaggiore Albergo Termale Porro	BENITO ORTOLANI, a cura di, <i>Lettere a Marta Abba</i> , cit., pp. 1230-1231	
1831.	9351022	22 ottobre 1935	Marta Abba	Roma via Antonio Bosio, 15	Salsomaggiore Albergo Termale Porro	LMA, 1232-1234	
1832.	9351025	25 ottobre 1935	Marta Abba	Roma via Antonio Bosio, 15	Milano via Aurelio Saffi 26	LMA, 1234-1236	
1833.	9351027	27 ottobre 1935	Marta Abba	Roma via Antonio Bosio, 15	Milano via Aurelio Saffi 26	LMA, 1236-1238	

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

1834.	9351030	30 ottobre 1935	Marta Abba	Roma via Antonio Bosio, 15	Milano via Aurelio Saffi 26	LMA, 1239-1240	
1835.	9351102	2 novembre 1935	Oreste Rizzini	Roma via Antonio Bosio 15		CI, 249	
1836.	9351114	14 novembre 1935	Ugo Ojetti	Roma	Firenze	CI, 119	
1837.	9351122	22 novembre 1935	«Corriere della Sera»	Roma	Milano via Solferino 28	CI, 251	Telegramma
1838.	9351208	8 dicembre 1935	Oreste Rizzini	Roma via Antonio Bosio 15		CI, 252	
1839.	9351209	9 dicembre 1935	Marta Abba	Roma via Antonio Bosio 15	Milano via Aurelio Saffi 26	LMA, 1241-1242	
1840.	9351212	12 dicembre 1935	Marta Abba	Roma via Antonio Bosio 15	Milano via Aurelio Saffi 26	LMA, 1243-1245	
1841.	9351215	15 dicembre 1935	Marta Abba	Roma via Antonio Bosio 15	Milano via Aurelio Saffi 26	LMA, 1245-1247	
1842.	9351218	18 dicembre 1935	Marta Abba	Roma via Antonio Bosio 15	Milano via Aurelio Saffi 26	LMA, 1248-1250	

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

1843.	9351220	20 dicembre 1935	Marta Abba	Roma via Antonio Bosio 15	Milano via Aurelio Saffi 26	LMA, 1251-1253	
1844.	9351223	23 dicembre 1935	Marta Abba	Roma via Antonio Bosio 15	Milano via Aurelio Saffi 26	LMA, 1254-1256	Annuncia di dover inviare un telegramma al rappresentante della Società degli Autori a Buenos Aires, Romiglio Giacompòl, non pervenuto
1845.	9351228	28 dicembre 1935	Marta Abba	Roma via Antonio Bosio 15	Milano via Aurelio Saffi 26	LMA, 1256-1258	
1846.	9351229	29 dicembre 1935	Marta Abba	Roma via Antonio Bosio 15	Milano via Aurelio Saffi 26	LMA, 1258-1260	
1847.	9351231	31 dicembre 1935	Marta Abba	Roma via Antonio Bosio 15	Milano via Aurelio Saffi 26	LMA, 1261-1263	
1848.	9360103	3 gennaio 1936	Marta Abba	Roma via Antonio Bosio 15	Milano via Aurelio Saffi 26	LMA, 1269-1271	
1849.	9360106	6 gennaio 1936	Marta Abba	Roma via Antonio Bosio 15	Milano via Aurelio Saffi 26	LMA, 1271-1273	
1850.	9360111	11 gennaio 1936	Marta Abba	Roma via Antonio Bosio 15	Milano via Aurelio Saffi 26	LMA, 1273-1275	

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

1851.	9360113	13 gennaio 1936	Marta Abba	Roma via Antonio Bosio 15	Milano via Aurelio Saffi 26	LMA, 1275-1277	
1852.	9360114	14 gennaio 1936	Marta Abba	Roma via Antonio Bosio 15	Milano via Aurelio Saffi 26	LMA, 1278-1280	
1853.	9360116	16 gennaio 1936	Marta Abba	Roma via Antonio Bosio 15	Milano via Aurelio Saffi 26	LMA, 1280-1282	
1854.	9360117	17 gennaio 1936	Marta Abba	Roma via Antonio Bosio 15	Milano via Aurelio Saffi 26	LMA, 1282-1284	
1855.	9360118	18 gennaio 1936	Marta Abba	Roma via Antonio Bosio 15	Milano via Aurelio Saffi 26	LMA, 1285-1287	
1856.	9360118/bis	18 gennaio 1936	Oreste Rizzini	Roma via Antonio Bosio 15		CI, 255	
1857.	9360219	19 febbraio 1936	Eduardo De Filippo	Roma via Antonio Bosio 15		CI, 366	
1858.	9360226	26 febbraio 1936	Marta Abba	Roma via Antonio Bosio 15	Milano via Aurelio Saffi 26	LMA, 1287-1289	
1859.	9360301	1° marzo 1936	Marta Abba	Roma via Antonio Bosio 15	Torino Hotel Turin	LMA, 1289-1291	

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

1860.	9360304	4 marzo 1936	Marta Abba	Roma via Antonio Bosio 15	Torino Grand Hotel de Turin	LMA, 1291-1293	
1861.	9360306	6 marzo 1936	Marta Abba	Roma via Antonio Bosio 15	Bologna Teatro Corso	LMA, 1293-1295	
1862.	9360311	11 marzo 1936	Marta Abba	Roma via Antonio Bosio 15	Firenze Hotel Excelsior	LMA, 1295-1297	
1863.	9360313	13 marzo 1936	Marta Abba	Roma via Antonio Bosio 15	Firenze Hotel Excelsior	LMA, 1297-1299	
1864.	9360406	6 aprile 1936	Marta Abba	Roma via Antonio Bosio 15		LMA, 1299-1301	
1865.	9360408	8 aprile 1936	Marta Abba	Roma via Antonio Bosio 15	Spezia Albergo Croce di Malta	LMA, 1301-1303	
1866.	9360410	10 aprile 1936	Marta Abba	Roma via Antonio Bosio 15	Genova Grand Hotel Colombia	LMA, 1304-1306	
1867.	9360413	13 aprile 1936	Marta Abba	Roma via Antonio Bosio 15	Genova Grand Hotel Colombia	LMA, 1306-1308	

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

1868.	9360415	15 aprile 1936	Marta Abba	Roma via Antonio Bosio 15	Genova Grand Hotel Colombia	LMA, 1308-1310	
1869.	9360416	16 aprile 1936	Marta Abba	Roma via Antonio Bosio 15	Genova Grand Hotel Colombia	LMA, 1311-1313	
1870.	9360418	18 aprile 1936	Marta Abba	Roma via Antonio Bosio 15	(Padova)	LMA, 1313-1315	La busta di questa lettera non è conservata, ma dal testo si deduce che fu spedita al teatro di Padova dove Marta Abba recitava
1871.	9360422	22 aprile 1936	Marta Abba	Roma via Antonio Bosio 15	Venezia Teatro Goldoni	LMA, 1316-1318	
1872.	9360427	27 aprile 1936	Marta Abba	Roma via Antonio Bosio 15	Trieste Grand Hotel de la Ville	LMA, 1318-1320	
1873.	9360430	30 aprile 1936	Marta Abba	Roma via Antonio Bosio 15	Milano via Aurelio Saffi 26	LMA, 1320-1322	
1874.	9360505	5 maggio 1936	Marta Abba	Roma via Antonio Bosio 15	Milano via Aurelio Saffi 26	LMA, 1323-1324	
1875.	9360516	16 maggio 1936	Marta Abba	Roma via Antonio Bosio 15	Milano via Aurelio Saffi 26	LMA, 1325-1327	
1876.	9360526	26 maggio 1936	Rosalia Pirandello	Roma		LL, 119-121; TL, 460, n. 695 (parziale)	

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

1877.	9360528	28 maggio 1936	Giuseppina Trabucchi		Milano via Aurelio Saffi, 26	LMA, 1507, n. 3 alla lettera 360530	Frammento
1878.	9360530	30 maggio 1936	Marta Abba	Roma via Antonio Bosio 15	Londra w. 1 Park Lane The Dorchester Hotel	LMA, 1327-1329	
1879.	9360607	7 giugno 1936	Marta Abba	Anticoli Corrado	Londra w. 1 Park Lane The Dorchester Hotel	LMA, 1329-1332	
1880.	9360609	9 giugno 1936	Marta Abba	Roma via Antonio Bosio 15	Londra w. 1 Park Lane The Dorchester Hotel	LMA, 1332-1334	
1881.	9360614	14 giugno 1936	Marta Abba	Roma via Antonio Bosio 15	Londra w. 1 Park Lane The Dorchester Hotel	LMA, 1335-1337	

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

1882.	9360621	21 giugno 1936	Marta Abba	Lido di Camajore	Montreuil sur Mere Maison gris c/o M. Miller	LMA, 1337-1339	
1883.	9360624	24 giugno 1936	Marta Abba	Roma via Antonio Bosio 15	Montreuil sur Mere Maison gris c/o M. Miller	LMA, 1339-1342	
1884.	9360629	29 giugno 1936	Marta Abba	Roma via Bosio 15	Londra S. W. 1 Jermin Street 22 c/o Doddy Glyka	LMA, 1342-1344	
1885.	9360704	4 luglio 1936	Marta Abba	Anticoli Corrado	Londra S. W. 1 S ^t James Jermyn Street 22 Eyrie Mansion	LMA, 1344-1347	

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

1886.	9360709	9 luglio 1936 giovedì	Marta Abba	Anticoli Corrado	Londra S. W. 1 S ^t James Jermyn Street 22 Eyrie Mansion c/o Miss Glyka	LMA, 1347-1349	
1887.	9360712	12 luglio 1936	Marta Abba	Anticoli Corrado S. Filippo	Londra S. W. 1 S ^t James Jermyn Street 22 Eyrie Mansion	LMA, 1350-1352	
1888.	9360716	16 luglio 1936 giovedì	Marta Abba	Venezia	Londra S. W. 1 S ^t James Jermyn Street 22 Eyrie Mansion	LMA, 1352-1354	Scritta su carta intestata dell'Hotel Royal Danieli di Venezia
1889.	9360717	17 luglio 1936	Rosalia Pirandello	Venezia		LL, 121-122; TL, 460-461, n. 695 (parziale)	

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

1890.	9360721	21 luglio 1936	Marta Abba	Milano Hotel Corso	Londra S. W. 1 S ^t James Jermyn Street 22 Eyrie Mansion	LMA, 1354-1356	
1891.	9360726	27 luglio 1936 lunedì	Marta Abba	Anticoli Corrado	Bournemouth	LMA, 1357-1359	Il nome dell'Hotel è solo parzialmente leggibile sulla busta perché cancellato dal timbro postale
1892.	9360728	28 luglio 1936	Stefano Pirandello (Stenù)	Anticoli Corrado		TL, 301	Cartolina postale L'autografo è segnalato presso la Biblioteca Museo Luigi Pirandello di Agrigento
1893.	9360801	1° agosto 1936	Marta Abba	Roma via Antonio Bosio 15	Londra S. W. 1 S ^t James Jermyn Street 22 Eyrie Mansion	LMA, 1359-1361	
1894.	9360804	4 agosto 1936	Marta Abba	Roma via Antonio Bosio 15	Londra S. W. 1 S ^t James Jermyn Street 22 Eyrie Mansion	LMA, 1361-1363	

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

1895.	9360808	8 agosto 1936	Marta Abba	Roma via Antonio Bosio 15	Brighton Hotel Albion	LMA, 1363-1365	
1896.	9360811	11 agosto 1936	Stefano Pirandello (Stenù)	Roma via Antonio Bosio 15		TL, 301-303	
1897.	9360821	21 agosto 1936	Rosalia Pirandello	Viareggio		LL, 122-123	
1898.	9360919	19 settembre 1936	Marta Abba,	Castiglioncello	New York 124 West 43rd street c/o Henry Miller Theatre	LMA, 1366-1367	La lettera fu fatta proseguire a Baltimora, Auditorium Theatre, c/o Tovarich Co.
1899.	9360921	21 settembre 1936	Ruggero Ruggeri	Castiglioncello		LUCIO RIDENTI, <i>Teatro italiano fra due guerre. 1915-1940</i> , cit., p. 43; CPR, 55-56	
1900.	9360927	27 settembre 1936	Marta Abba	Berlino Hotel Bristol	New York Hotel Pierre	LMA, 1368-1369	La lettera fu rinviata al Forest Theatre di Philadelphia
1901.	9360930	30 settembre 1936	Stefano Pirandello (Stenù)	Berlino Hotel Bristol		TL, 303-304	
1902.	9361007	7 ottobre 1936	Marta Abba	Roma via Antonio Bosio 15	New York Hotel Pierre	LMA, 1370-1372	

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

1903.	9361013	13 ottobre 1936	Marta Abba	Genova	New York Hotel Pierre	LMA, 1372-1373	
1904.	9361013/bis	13 ottobre 1936	Rosalia Pirandello			LL, 12; MARIA LUISA AGUIRRE D'AMICO, <i>Vivere con Pirandello</i> , cit., p. 163	Telegramma
1905.	9361025	25 ottobre 1936	Marta Abba	Roma via Antonio Bosio 15	New York Hotel Pierre	LMA, 1373-1377	
1906.	9361101	1° novembre 1936	Marta Abba	Roma via Antonio Bosio 15	New York Hotel Pierre	LMA, 1377-1379	
1907.	9361114	14 novembre 1936	Marta Abba	Roma via Antonio Bosio 15	New York c/o Plymouth Theatre	LMA, 1380-1383	
1908.	9361121	21 novembre 1936	Marta Abba	Roma via Antonio Bosio 15	New York West 53 str. 6	LMA, 1383-1388	
1909.	9360212	2 dicembre 1936	Marta Abba	Roma via Antonio Bosio 15	New York West 53 str. 6	LMA, 1388-1389	
1910.	9361204	4 dicembre 1936	Marta Abba	Roma via Antonio Bosio 15	New York West 53 str. 6	LMA, 1389-1392	
1911.	9361210	10 dicembre 1936				CI, 121	Ultime volontà di Pirandello ricopiate da Ugo Ojetti

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

EPISTOLARIO

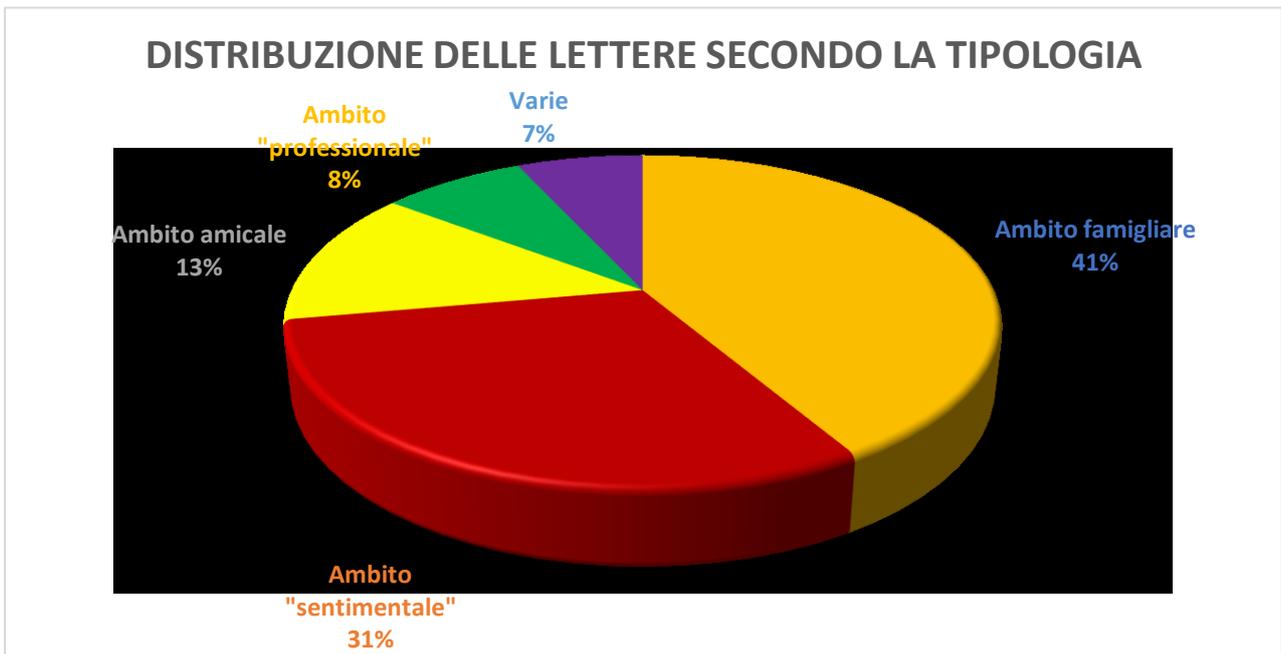
Come già accennato, si ritiene di aver coperto, con la presente raccolta, circa il 95% del totale delle lettere edite di Luigi Pirandello.

Ne fanno parte, per un totale di 1939 pezzi, compresi i singoli frammenti di cui è stato possibile rintracciare la datazione: 1747 lettere, 67 telegrammi, 72 cartoline postali, 34 cartoline-vaglia, 16 “cartolinotti”, 3 biglietti da visita. La corrispondenza, indirizzata a 109 destinatari diversi, è così suddivisa:

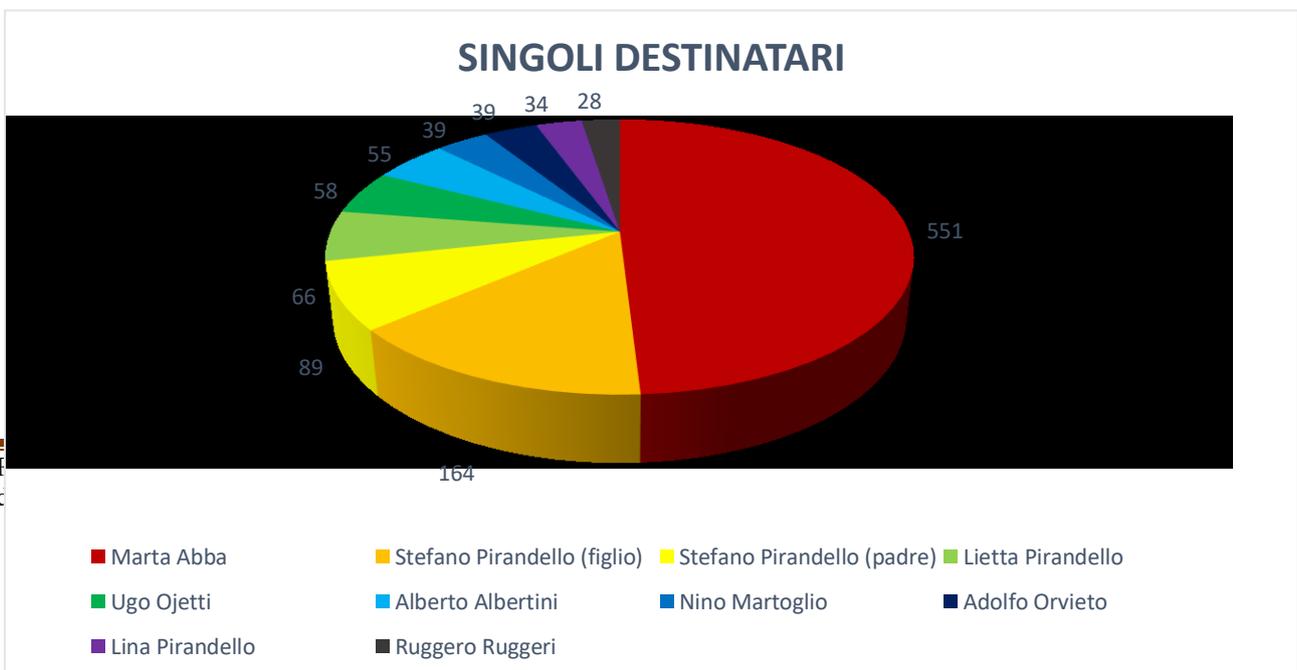
- 815 lettere di ambito strettamente familiare, tra cui: 287 missive collettive ai famigliari, 4 collettive ai genitori, cui aggiungere 89 missive al padre Stefano, 11 alla madre Caterina, 34 alla sorella Lina, 16 ad Anna, 5 ad Innocenzo; 5 a parenti vari, cui aggiungere, 12 missive al cognato Calogero De Castro (cui si sommano le 82 lettere indirizzate alla coppia Lina-Calogero), 2 lettere allo zio Rocco Ricci Gramitto, 1 al suocero Calogero Portulano. Ancora alla cerchia familiare devono essere aggiunte 20 missive collettive ai figli, cui associare 164 lettere a Stefano, 66 a Lietta, 15 a Fausto (cui si sommano ulteriormente le due lettere alle coppie Lietta/Fausto e Stefano/Fausto);
- 601 lettere di ambito sentimentale (ovverosia le cui destinatarie hanno avuto con Pirandello rapporti di tipo sentimentale), tra cui: 551 lettere a Marta Abba, 21 a Jenny Schulz Lander, 15 ad Antonietta Portulano, 1 lettera più, forse, 13 cartoline alla cugina Lina;
- 259 missive di ambito amicale, tra cui: 58 a Ugo Ojetti, 39 a Nino Martoglio e Adolfo Orvieto, 28 a Ruggero Ruggeri, 26 ad Angiolo Orvieto, 22 a Giuseppe Schirò, 20 a Pietro Matri (Pirro Masetti), 17 a Sabatino Lopez, 9 a Gian Francesco Malipiero, 3 a Carmelo Faraci;
- 153 missive di ambito più prettamente “professionale”, tra cui: 55 ad Alberto Albertini, 10 a Rocco Carabba, 9 a Enrico Bemporad, 8 a Virgilio Talli e Adriano Tilgher, 7 a Guido Torre Gherson e Arnoldo Mondadori, 6 ad Aldo Borelli, Giuseppe Aurelio Costanzo, Francesco Gaeta e Luigi Antonio Villari, 5 a Silvio D’Amico, 4 a Maffio Maffi e Mario Novaro, 3 ad Angelo Fortunato Formiggini, Renato Simoni e Zopito Valentin, 2 ad Enrico Voghera, 2 a Massimo Bontempelli;

- 134 missive di ambito vario ed eventuale, tra cui: 5 a Giorgio Bolza e Ernesto Monaci, 4 a Giovanni Alfredo Cesareo e Giuseppe Primoli, 3 a Telesio Interlandi, Oreste Rizzini e Michele Saponaro, oltre ai carteggi “illustri” composti da 9 missive a Mussolini, 6 a D’Annunzio, 3 a Eleonora Duse, 1 a Luigi Capuana, Eduardo De Filippo, Giovanni Gentile, Angelo Musco e Giovanni Verga.

Volendo rappresentare in forma grafica i dati, tenendo ovviamente in considerazione le inevitabili generalizzazioni cui si è fatto ricorso, si possono meglio osservare le relazioni tra le diverse tipologie di rapporti epistolari:



E, più nel dettaglio, limitando il campo ai primi dieci destinatari, si possono vedere i “rapporti di forza” tra le varie relazioni epistolari:



Per quanto concerne la distribuzione nel corso degli anni, le missive risultano così distribuite:



Per quanto riguarda infine la distribuzione dei luoghi di spedizione e di destinazione, tenendo conto che si sono presi in considerazione ed inseriti solo i dati certi, cioè esplicitamente indicati da Pirandello o risultanti dal rinvenimento delle buste con i timbri postali, escludendo le congetture anche quando queste avessero un alto grado di probabilità:

MITTENZA	NUMERO DI LETTERE
Roma	274
Parigi	198
Berlino	191
Palermo	105
Bonn	103
Girgenti	39
Milano	31
Castiglioncello	26
Porto Empedocle	25
Firenze	16
Torino	9
Villa Caos	9
Nettuno	8
Soriano nel Cimino	8
Genova	7

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Napoli	7
New York	7
Venezia	7
Anticoli Corrado	5
Francavilla al Mare	5
Monte Cavo	5
Viareggio	5
Chianciano	4
Gardone Riviera	4
Padova	4
Estoril	3
Lido di Camaiore	3
Londra	3
Villa Contarini	3
Caltanissetta	2
Coazze	2
Colonia	2
Messina	2
Trieste	2
Alessandria	1
Brema	1
Buenos Aires	1
Cavallasca	1
Como	1
Lipsia	1
Parma	1
Pesaro	1
Pola	1
Pordenone	1
Reggio Emilia	1
Rio de Janeiro	1
Sanremo	1
Stoccolma	1
Udine	1
Varese	1
Verona	1
Vienna	1
Zurigo	1

DESTINAZIONE	NUMERO DI LETTERE
Milano	186
Firenze	81
Mauthausen	73
Napoli	52
Londra	34
Roma	34
Torino	34
Santiago del Cile	32
Genova	27
Palermo	24
Salsomaggiore	22
Bonn	20
Parigi	12
Caspoggio	11
New York	10
Piana dei Greci	10
Plan	10
Messina	9
Venezia	9
Catania	8
Porto Empedocle	8
Como	7
Iglesias	7
Pegli	6
Viareggio	6
Brescia	5
Lido di Camaiore	5
Rapallo	5
Salerno	5
Salice Terme	5
Caltanissetta	4
Salviatino	4
Trieste	4
Verona	4
Carrara	3
Alessandria	2
Bergamo	2
Coazze	2
Lecco	2
Piano dei Porrazzi	2
Poggiolino	2
Terme di Miradolo	2
Ancona	1
Atene	1
Bergamo	1

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Bologna	1
Bruges	1
Busto Arsizio	1
Cagliari	1
Costa Fiorita	1
Cremona	1
Girgenti	1
Gressoney-Saint-Jean	1
Lanciano	1
Madrid	1
Mosca	1
Oneglia	1
Padova	1
Pavia	1
Positano	1
Siena	1
Spezia	1
Trapani	1

1886

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Palermo 10 Gennajo '86

Papà mio buono,

senti un po' la mia proposta. La ho studiata sotto tutti i punti, sotto tutti i riguardi, e parmi che veramente essa sia da approvarsi. La proposta – non fare il visaccio – ha per soggetto un Padre pregato dal figlio a scrivere due righe di lettera desideratissime. Il figlio propone il modo, sperando almeno che il Padre l'abbia ad accettare.

Una volta un figlio cretino scriveva al proprio padre: – mentre che con la destra fai le tue corrispondenze commerciali, con la sinistra, guidata dal cuore, non puoi mettere due parole in carta al mio indirizzo? – Così scriveva; ma quel figlio non poteva essere che cretino, o quasi.

Ora un altro, che spera averci un po' di senno, propone: – buon padre mio, non potresti tu, all'ora di pranzo, fra un piatto e l'altro,

Lasciato l'atto di cotanto uffizio

invitar le signorine sorelline che un po' cortesine portassero a tavola la lettera da spedire al povero diavolo lontano, e nello spazio conservato per due parole del signor papà mettere un po' di nero sul bianco, come sul dirsi?

Parmi che il signor Papà, evidentemente commosso, alfine possa decidersi a scrivere una riga almeno al suo figlio

Luigi

Mamma mia buona,

ho ricevuto jeri la tua *cortissima* lettera e l'ho letta tutta d'un fiato, con lo stesso gusto, con la stessa voracità con cui un arabo fumerebbe la sua pipata d'oppio.

Ecco: a rispondere pan per focaccia io non dovevo veramente riscontrare la tua lettera, se non dopo quattro giorni, dovevo cioè farvi attendere e penar tanto, quanto voi faceste penare e soffrir me. Ma sono abbastanza generoso, io – come vedete.

Oggi, domenica, è venuta Rusinedda da San Lorenzo, e in ricambio forse al vostro dono natalizio, mi ha invitato per domenica a San Lorenzo. Sono nel dubbio però se debba o no andarvi, avendo riguardo che lo zio Giorgio, domenica per domenica, mi vuole in casa sua.

Mastru Mommu, con la sua solita ridicola prosopopea, mi narrava l'avvenimento straziante del colera in San Lorenzo e la sera in cui Rosinella fu attaccata leggermente dal *moribu colerusu*. Con mio sommo dispiacere a quella narrazione io non potei frenar le risa.

Ed ora lasciami far punto. Ho molto da fare: molto, molto, molto. Scrivimi, te ne prego, un po' più a lungo due paroline di più, che a te fan nulla e per me valgono molto, oh se sapessi quanto!

Viviti lieta, amata come sei dal tuo

Luigi

Lina, Annetta, buone mie,

tra un[a] vecchia pagina e l'altra de' miei libri di studio, tra un foglio di latino e un altro di greco i vostri occhi ladri mi sorridono talmente ch'io son costretto ad alzare i miei un po' stanchi e

¹ LGPR, 87-89.

correre con la mente fino a voi.

Vedo te, mia buona pittrice, che prepari un ricordino per me, dove c'è un po' di questo cielo, un po' di questo mare, e una vecchia barca tirata a secco ora che, povera vecchia, non è più buona a tagliar le acque.

E tu, Annetta mia, come te la passi col tuo continuo dolor di testa? Vuoi, o non vuoi smetterla una volta e per sempre? È una porcheria, questa, delle più solenni.

Permettetemi ora ch'io torni al greco, ch'io torni al latino, e poi... là in fondo, vedete, c'è il letto, il dolcissimo letto, che m'invita, gravato come io sono dal sonno e dalla stanchezza.

Date per me un bacio a Giovannino, e prendetene uno anche voi dal vostro

Luigi

Palermo 16 Gennajo 1886

Carissimi miei,

alle mie lunghe lettere voi rispondete con una cartolina secca secca, e ciò per voi è bene. Da oggi in poi però, io, con un'altra cartolina asciutta asciutta me la passerò con molto comodo. Farò, così come voi fate, il mio dovere.

Castrogiovanni mi scrive che avendo di già pagato al sig. Foti le cornici a' ritratti desidererebbe, tanto per mettersi in gambe, di esser reintegrato nelle spese. Fatelo dunque e presto.

Spero che pensandoci un po', vi deciderete alla fine di scrivermi *tutti* una *lunga* lettera: altrimenti io romperò la corrispondenza anche delle cartoline.

Luigi vostro

¹ LGPR, 89.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Palermo 17 Gennajo '86

Carissimo Papà,

grazie, grazie mille, mille grazie d'avermi reso infine contento. Così la va bene; e il mostrare una lettera della famiglia lontana con due caratteri del "principale" a capo, è dignitoso, è grave e riempie il cuore di... di non so che. Spero intanto che la seguiti sempre così.

Riceverai, forse, insieme a questa mia, il cappello nuovo, che ho comprato con tanto ritardo per consiglio del sig. La Farina. Delle scarpe non so dartene nuova: quell'imbecille se le avrà forse dimenticate in fondo a qualche bottiglia di vino! Andrò nuovamente a dargliene commissione, o a sollecitare il lavoro. Il cappello costò lire undici.

Abbiti un milione di baci dal tuo

Luigi che ti ama

P.S. 18 Gennajo

Dovendo partire per costà Benedetto Fileti ho creduto regolare mandarti il cappello per suo mezzo.

Buona Mamma mia,

scaccia una volta quel fosco quadro dalla mente: ch'io sto bene, come un tacchino il giorno di natale. E sto allegro, a dispetto del mio cuore che, battuto per battuto, par che chieda di voi che siete lontano; sto allegro a dispetto della pesante gravezza degli studi di scuola, che vogliono, come tu sai, molta cura e rendono poco profitto.

È domenica: e sembra che il cielo me lo faccia a posta, ed ora si rasserena ed ora si rabbuja, come se anch'esso fosse dubitoso nel concedermi di andare o no in San Lorenzo a' Colli, dove la buona Rosa mi aspetta con la tovaglia del dì di festa stesa sul tavolo e un buon manicaretto oltre il solito messo al calduccio della cenere, in mia attesa. Attenderà invano. Io non voglio buscarmi un altro raffreddore o qualcos'altro di peggio. E me ne sto in casa a pensare a le persone a me care, a rivolgere nell'animo i pensieri miei più graditi, solo, ma in compagnia delle poche illusioni che mi rimangono.

Viviti, viviti lieta come io mi vivo, senza pensare con tristezza al tuo figlio Luigi, che vive allegro e ti ama.

P.S. Della tassa ancora non se n'è parlato ma sarà tra breve. Carmelo e tutti i parenti vi ricambiano i saluti. Mandami lire 10 pel Sig. Pedone.

Mia Rosolina, mia Annetta, sorelle mie,

fortunate voi che non mi siete vicino! È un periodo pericoloso, questo, della mia vita. Sia maledetta *La Gioconda*, sia maledetta in eterno l'ora ch'io mi lascio libera dopo il pranzo e prima di ripigliare lo studio! Canto continuamente con tutte le inflessioni possibili di voce, ora in alto ora in basso tono, come posso, la maledettissima barcarola: "Cielo e mar... l'etereo velo"... e poi... "L'onda bacia l'orizzonte, l'orizzonte bacia l'onda... La mia bella verrà dal mare"... che è una

¹ LGPR, 90-92; EFG, 1-3.

disperazione a sentire! Figuratevi.

Ma parliamo d'altro, o meglio, parliamo di voi: un quadrettino piccolino piccolino, buona mia Lina, da quella tua tavolozza deve nascere o per le ispirazioni di un buon Dio o per i fulmini di un gran diavolo! Dì a Castrogiovanni che la facciata del vecchio palazzo Montoro gliela regalo per amor del prossimo, e che gli faccia fortuna; ma un quadretto di mia sorella io lo voglio ad ogni costo: è inutile che egli se n'escia pel rotto della cuffia. Questo gli dirai: e tu da buona sorella ti porterai al vicolo Marullo, nel quartierino vuoto del magazzino di papà e dal balcone potrai cogliere una scenetta del lido a modo. Non so se mi sono spiegato. E te, cara Annetta, io lascio nell'ammirazione del *Padrone delle ferriere* di Giorgio Ohnet e del *Romanzo della fanciulla*: un dramma buono e un libro buono, pei tempi che corrono, massimamente.

Date per me un bacione a Giovannino, e ad Innocenzo cento baci quando sarà presso di voi. Voi coglietene uno a volo dal vostro

Luigi

Palermo 22 Gennajo 1886

Mio buono e bello e caro papà

a poco a poco, oggi un rigo e domani un altro, guadagnando tra breve l'abitudine, finirai, ne son sicuro, con lo scrivermi lungamente... come non so scrivere io. E ciò mi sembra naturale: che cosa si può dire a una persona che si ama, quando si è certi che ogni sentimento, ogni parola è² già presentita, senza che si manifesti? Problema, questo, che non mi son potuto spiegar mai. So che tu ami e provi una dolce sensazione di piacere nel sentirtelo dire, e spesso tra un bacio e l'altro, che tutti ti vogliono tanto e tanto bene... Ma non vedi tu? Ogni espressione mi si resta a mezz'aria, e io rivoltolo fra le dita la penna che aspetta una parola che non sa trovare, e gli occhi e la mente si distraggono da ogni cura e compongono la tua figura marziale, mentre che il cuore, poverino, messo alle strette, mi suggerisce umilmente: - Oh, fa poi bisogno, che si dicano certe cose...? Ma di questo non parlo oltre.

Voglio darti alcune notizie fresche: saprai certo a quest'ora come la vertenza cavalleresca fra Chopen e Tagliaferri si sia continuata in Palermo, e tra breve sarà ultimata, dolorosamente certo come doloroso ne fu il principio. Saprai, come avveratosi il primo scontro fra il Monastra e il barone Aprile, si siano ambedue gravemente feriti al petto; del secondo assalto, che ebbe luogo jeri l'altro, fra Policastrelli e Moncada, restò vincitore quest'ultimo, avendo il primo riportato una orribile ferita in faccia. Intanto da tre giorni Chopen e Tagliaferri scendono sul terreno, senza ancora colpo ferire: jeri, sbalordisci, si contarono ben sessantaquattro assalti! Par che la situazione sia un po' critica, trascendendosi da ambo le parti nel più sciocco fanatismo cittadino. Chopen per esempio è nelle furie, credendo che sin'ora i palermitani abbiano la peggio! Seguiranno ancora una miriade di duelli fra catanesi e palermitani! Siamo in pieno Medio Evo... E per mitigare tanto ardore, tanta fiamma che scalda il cuore a questi novi patrioti donchisotteschi, desidererei che tornasse nuovamente Margutte, il gigante della leggenda, a pisciare lungamente su quelle teste calde e vuote di ben di Dio!

Io sto bene e divoro. Tu stai bene e divorerai. Viviti lieto dell'amore del tuo

Luigi

P.S. ho ricevuto con anticipazione il mensile di febbrajo, e te ne ringrazio. Le 11 lire soverchianti furono a dirittura uno schiaffo, ma di ciò ti ringrazio ugualmente.

Carissime donne mie,

dovendo dare spazio a Carmelo, che vuole scrivere un po' lungamente a Innocenzo, mi riservo a scrivervi domani un letterone, qualche cosa di buono, che per voi da molto tempo preparo – figuratevi!

Se son costretto di far punto, prendetevela con Carmelo, tutto si addossa sulle spalle sue, anche...

Luigi vostro

¹ LGPR, 93-94.

² Nel testo: «e».

Palermo, 25 Gennajo 1886

Non io certo, buona Mamma, ti preparava la triste notizia, che son costretto darti, della morte dello zio Carlo Gonzales. È morto in ventiquattr'ore, di polmonite acuta, pacificamente. Dello strazio della moglie e della figlia non ti parlo: io non posso descriverlo e tu, senza ch'io te lo dica, lo puoi comprendere.

È da due notti che non dormo: ho cercato per quanto ho potuto² di rappresentarti in questa infausta circostanza, nella stima e nella cura che tu volevi usare presso la buona e vecchia zia. Ho vegliato per due buone notti il cadavere, ed ho con plausibili conforti cercato di mitigare il dolore e le smanie di quelle povere donne. Non so dirti quale strana impressione m'abbiano destato le due veglie. Il vederlo steso là, freddo, stecchito, con gli occhi velati della morte, con le labbra atteggiate ad un sorriso, come di noncuranza, mi mette un nero sconforto della vita, e da questo sconforto nasce in cuor mio una indifferenza gelida come è quella testa di morto, e sento ch'io divento brutto ne' pensieri e nei sentimenti. Ma non voglio fare della filosofia e tampoco la mia dura professione di fede in una lettera che sarà letta da te, buona Mamma mia. Come erano lunghe quelle ore, che non volevano mai trascorrere, come se ognuna volesse – a tutti i costi – saziarsi delle mie maledizioni, e dei lamenti, degli urli delle due abbandonate... Di fuori il vento gemeva anch'esso, e contro le vetrate urtava a scosse la pioggia, come furia di lagrime. Io, di tanto in tanto, mi alzavo per smoccolare i quattro ceri ardenti presso al letto del morto avvolto in lungo lenzuolo, e di tanto in tanto scoprendone il capo, pensavo che forse tra breve da quella testa nascerà un fungo e da quel cuore uno spineto... Ogni pensiero, per quanta voglia abbia di distrarmene, cade ostinatamente su questo caso doloroso, e mi fa male per te che devi leggerlo.

Intanto la posizione di quelle due povere donne è veramente da compiangere. È tanto poco quello che loro rimane, da non bastare che a pena a un miserrimo sostentamento; e non basterà di certo, com'esse dicevano alla zia Eugenia, per pagare l'affitto di casa.

Da' per me un bacio a tutti e tu prendine un altro dal tuo

Luigi che ti ama

P.S. Dirai a Vincenzo che gli scriverò domani: per oggi mi è assolutamente impossibile.

¹ LGPR, 95-96; EFG, 3-4.

² In EFG: «ho cercato per quanto più ho potuto».

Palermo 3 Feb. '86

Carissimo Papà mio,

se ho fatto tanto aspettare questa mia risposta, non ci ho colpa io, che sono stato di questi giorni in brutti impicci. Tu non sai come e quanto male mi faccia lo spettacolo di una casa desolata, come è quella della buona zia Sara nostra, cui nessuno vuole, per quanto può, apportar sostegno, povero e misero che sia, ma che basti almeno a riparare una imminente rovina. Se n'escono tutti, chi a torto, chi a ragione, pel rotto della cuffia: però bisogna dire che di parole e di rimpianti son prodighi tutti. Io ho cercato di rimediare alla faccenda, ho fatto delle proposte che pare abbiano la disgrazia di dare in vuoto, tanto che ancora non son riuscito ad un che di certo: ed è per questo che mi son fatto tanto aspettare con la mia risposta, volendoti avvisare d'una probabile decisione.

Tu sai che lo zio Felice ebbe, tempo a dietro, delle gravi questioni con la povera zia sul riguardo della eredità lasciata dal nonno, tanto che vennero fino alla lordura del tribunale. Di questo zio che è vecchio, che è ricco e che per giunta ha il cuore di pietra e le orecchie foderate di prosciutto, non dobbiamo far conto. Lo zio Giorgio, anche lui esce dal numero, e sarebbe ridicolo veramente il vederlo a dar sussidi, quando lui... tu sai ciò che io voglio dire. La zia Eugenia è proprio nella stessa posizione dello zio: poverina, ci ha due figli maschi (i figli maschi costano assai, e tu ne hai una prova) da mantenere, e poi deve spendere tutto il tempo a biascicare avemarie in salute di Luigi il ricco di Messina, che le assegna 5 lire al giorno, miracolosamente. Lo² zio Pietro... o meglio, la zia Fanny... ama meglio aggiustarsi alla moda, e un cappellino dalla lunga piuma spiovente, o un pajo di scarpettine eleganti le fanno certamente più buon sangue, che non una doverosa e dignitosa elemosina, se così può chiamarsi. Il papà Stefano, che ha la mala ventura di aver buon cuore, dopo tutto dovrebbe addossarsi anche questa, per non venir meno a sentimenti di affetto, che ha sempre, come dicono, dimostrato in pro dei bisognosi.

E viva, veramente, i buoni parenti miei!

La conclusione realmente mi piace. Piace a me, piace a voi, e a te, papà mio buono, piace o non piace?... Senti: io direi così. Per non gravarti l'animo e le tasche di questa nuova cura, permetteresti tu ch'io andassi ad abitare, a far casa comune, almeno per questi pochi mesi, con la zia, proponendole tu di mutare abitazione perché veramente in quella grotta nera io non saprei vivere bene? La buona vecchia con le sue 45 lire mensili provvederebbe al vitto e a vestire, io con le mie 150 lire pagherei la casa e procurerei al mio sostentamento.

Se la proposta ti par che vada regolarmente, avvisamene, e rassegnala contemporaneamente alla zia, e farai altresì in modo ch'ella resti persuasa di mutar casa, per la ragione che sopra ti ho detto.

Dammi presto risposta; di alle buone donne nostre che scriverò loro a mente più serena, forse domani, che io sto bene e che voglio che tutti insieme pensiate sempre al vostro

Luigi che vi ama

P.S. Saprai a quest'ora che Luigi Tagliaferri fu ferito alla spalla destra da Chopen, ma che ancora deve provarsi in cinque altri scontri.

Centò, mille baci a tutti, alla Mamma, a Rosolina, ad Annetta, a Innocenzino, a Giovannino. Un tozzo di pane per me a Linda e ad Argante. A Rosolina che non mi scrive mai, o tanto poco che è

¹ LGPR, 97-98.

² Nel testo: «Io».

meno che niente, dirai ch'io le voglio tanto, tanto, tanto bene e che, tra una lacca e una terra di Siena bruciata, dovrebbero un poco più sorriderle in mente gli occhi miei storti di pecora, che la cercano sempre.

Questo le dirai e baciame la in fronte.

Palermo, 7 Feb. '86

Carissimo papà mio

la tua lettera mi ha fatto molto bene; mi ha liberato dalla noja che purtroppo da più giorni mi opprime. La noja è una mia vecchia amica, e mi sta sempre a fianco, anche quando io rido o fo lo spensierato: io la lascio andare in buona pace, la mia vecchia amica, che tesse tele di ragno continuamente. Del resto, tu lo sai, quando occorro in una festa, specialmente in carnevale, mi annojo maledettamente. Spero che finisca presto. In ogni modo, verrò a trascorrere cinque giorni tra voi in queste feste carnascialesche.

Carmelo, quando io sono di malumori, dà nelle smanie, mi dà del pazzo e mi domanda come si può fare ad annojarsi, ad intristirsi per nulla. A tutti meno che a me, pare ch'egli abbia ragione. Del resto un pochettino gliela accordo anch'io, pensando ch'egli m'ama non meno che voi.

Quest'oggi, domenica, sono presso allo zio Giorgio, che ha tante cure, tante premure per me. Pure io pagherei un occhio per non avvicinare la fangosa sua metà.

Non scrivo oltre, dovendo rispondere a due lunghe lettere della mamma, delle mie divine sorelle, e di Giovannino mio. Tu contentati per questa volta di poche righe ed ama il tuo

Luigi che ti ama

P.S. Enrico Sicardi, Carmelo ed io questa notte (miracolosamente!) ad una stessa ora (forse!) abbiamo tutti sognato che tu saresti venuto in Palermo. Bel sogno davvero!

Mamma mia,

perdona del suo lungo silenzio il tuo Luigi, che non è buono a scrivere una parola appresso all'altra, quando ha molte cose da dire a persone amate. Ti dirò che sto bene, che studio molto, che esco poco, mangio troppo, sto allegro spesso, annojato un poco. Da molto tempo non scrivo nulla: mi piace meglio studiar bene le cose scritte da altri, che non siano i miei contemporanei. Del resto, tanto di guadagnato: le mie sciocchezze, come brutti uccelli di passo, come nuvolacce nere frastagliate mostruosamente da' venti, passano per la mente mia, e le lascio sfuggire, e mi piaccio quasi della mia noncuranza. Fui un tempo (ti rammenti?) un attento pescatore, e non sfuggiva alla mia rete il più piccolo pensieruzzo guizzante nella mia testa come un pesciolino malcapitato. E allora subito veniva ad annojarti per una buona mezz'ora, ti recitava i miei versi, ti mostrava il povero morticino ancora appeso all'amo!...

Ma parliamo d'altro: non c'è cosa al mondo che più mi seghi i nervi, che il parlare di sé in una lettera che non lo richiede. La zia Sara parmi che minacci di perdere nuovamente il ben dell'intelletto. Se la vedessi, quella povera vecchia! Ha gli occhi aperti aperti, la faccia pallida, di malata, e si sta tutta stretta e raccolta, come se sentisse freddo, in una stanza al bujo, in compagnia della figlia, ma ambedue mute, piangendo, come al primo giorno della sventura. Io, tanto per fare tutto all'opposto, di quello che dalla maggior parte si faceva, mentre che Palermo intera rideva per la venuta del *Nannu*, andai in una casa dove si piangeva, e ciò mi ha fatto molto bene. Vedo che se la mia testa è un po' strana, il cuore l'ho però... sono un buon figliuolo insomma... Che ne dici tu, Mamma mia?

Viviti sempre lieta ed ama il tuo

¹ LGPR, 99-102.

Luigi che ti ama

Lina mia buona,

la tua lettera, dirò meglio, le tue misurate parole mi han fatto molto sentimento. In esse tu mi hai ritratto perfettamente il tuo carattere (togliendo, s'intende, quell'"antipatico", che io ho mutato in "simpatico", quel "nojoso" che ho corretto con "misterioso") e m'hai aperto, come si fa d'un libro caro, in cui non vi si legge tanto facilmente, il tuo cuore di vergine gentile. Le mie parole però, e di ciò non mi dolgo, o non furono chiare, o – senza cerimonie – non furono da te bene intese. Io volevo per esse indurti a mostrarmi più lungamente i tuoi caratteri, a confidarmi i tuoi pensieri e i tuoi sentimenti, che meglio non saranno e mai non potranno essere compresi – modestia a parte – di come posso comprenderli ed apprezzarli io, Luigi tuo. È dolce, è fantasticamente bizzarro, creare nell'anima nostra, in noi stessi, un mondo intero, e vivere in esso con le proprie aspirazioni e passioni, ma quando questa creazione che in noi stessi facciamo, diventa, crescendo, colossale, allora – credimi – si sente il bisogno di comunicare ad altri quel che in noi per sovrabbondanza non può restare; e si comincia prima col farne partecipe un amico, una persona cara, per finire poi, quando grandiosa veramente è la nostra creazione, col comunicare a tutti il fatto nostro. Questo io ti dico, perché ciò per prova ho sentito. Oh! non potrei io essere il tuo buon amico, e non potresti tu farmi a parte del tuo mondo, che celi, allegro o triste che sia?

Di questo solo, non d'altro, voleva parlarti il tuo

Luigi

Annetta mia cara,

vedi che mi hanno fatto lavorare molto quest'oggi, mi han fatto scrivere lungamente e di buon grado certo, perché nessuna cosa è più grata del conversar coi cari lontani: anche per te adunque continuerò di buon animo e nessuna ora sarà meglio che questa sacrificata al mio studio. Risponderò a un tuo saggio avvisamento, folletto mio, al tuo: "non lasciarti vincere dallo sconforto della vita!" – Ma ti pare? I Leopardi in ribasso fan molto strepito in piazza, e sì che mai, quanto ora, ci fu bisogno di silenzio e di concentrazione: pure, a sentirli gridare, ognuno ha il cuore distrutto, la mente malata, l'anima straziata; e pesante come il grasso e nauseante odore che esala dal fimo raccolto, una nuvola di lamenti e di sospiri aggrava l'aria e offende i nostri polmoni. Io sconosco, è vero, la scienza del viver bene, che è la più importante e la più vera, ma quand'anche tutto il mio ideale si disperdesse distrutto e i miei, più dolci e vitali sentimenti venissero delusi, credo che avrei la forza di, non perdermi, ricercando con animo forte nuove fonti di vita. Accetta questa confessione che è franca, ed ama di più, se sai e puoi

il tuo *Luigi* che ti ama

Innocenzo, moretto mio,

posso avere l'onore di un tuo rigo, posso esser tanto fortunato da ricevere un tuo solo addio, scritto così di sfuggita, anche di mal garbo? Non sai tu che ti voglio tanto bene?

Giovannino, fantocchetto mio bello,

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

aver puoi tanta voglia di avere una mia risposta? perché scrivendo e pensando a te, vince anche me un'altra voglia, che a te può riuscire molesta: la voglia di farti dare sugli occhi, sui capelli, in fronte, sulla bocca, da per tutto, anche sul naso, tanti baci quante sono le sillabe della letterina che ti indirizzo. Del resto tu che hai imparato da poco a compitare, conta quante sillabe formano questa lettera, e immagina che siano tutti baci a te diretti, e pensa che per quanti che siano, son sempre pochi rispetto a quelli che vorrei darti. Dici però al Papà che ti spieghi quel che vuol dirti il tuo

Luigi, buon padrino e buon figliuolo

Città dei morti 13 Feb. '86.

Annetta, Annetta mia buona,

a me – tu lo sai – è negato il conforto dolcissimo del pianto, e un sentimento di dolore non trovando la via delle lagrime raggela il mio cuore e l'anima mia si fa nera; la neve che dal calore del sole non è sciolta, non trovando il corso del fiume, si condensa sui monti, e il cielo dell'inverno è sempre fosco.

La tua lettera pervenutami stamane mi ha tutto sconvolto, mi ha fatto triste ed annojato. Essa mi sorprese al terrazzo mentre io, uscito per tempo di letto, per dare un po' d'aria nova alla mia solitaria stanzetta – oh, se vedessi come l'è buona! – e per far dileguare completamente il sonno della notte, ero venuto all'aperto e mi beavo della serenità del cielo, del paesaggio che si disegna lontanamente. – La tua lettera mi ha fatto tanto male! Chiusi il balcone e decisi di scriverti immediatamente, in particolare.

Ed eccoci soli, io e tu: guardami un po' meglio negli occhi, e se sai, se puoi, ripetimi quelle parolacce nere... Io, dalla parte mia, ti apro tutto il cuor mio, e tu leggi in esso senza esitazione. Di questi giorni, lascia ch'io te lo confidi, mi trovo di brutto animo, tanti foschi pensieri mi turbano la serena pace dell'arte, mi strappano da' libri e mi trasportano, strapazzando il mio ideale, nel fantastico regno delle loro cupe stranezze... Io mi trovo nella più noiosa lotta con me stesso: ora tutto che mi circonda mi sembra risibilmente piccolo, ora maestosamente immenso, in modo che un duplice sentimento mi molesta. Ed ora penso: a che tormentarsi lo spirito cercando insaziabilmente il vero, studiando senza tregua mai, senza riposo, per vivere quanto più è possibile in avvenire, se nessun bene apporta a noi la fama e il rispetto degli uomini, che poi del resto altro non sono che inutili vermi striscianti su questo povero globetto di fango? Sento che immensa è l'anima mia, sento ch'io sarei disposto a far grandi cose, se non avessi questo nero sentimento della vita, onde son presso che convinto che io sia uno *spostato*, che questo non sta il tempo mio. Ma farò – lo vedrai – la satira del mondo!

Più tardi però torno a pensare: è da *uomo vero* non chiedere l'impossibile ma godere e servirsi delle cose che sono, secondo un giusto criterio, che bisogna acquistare per mezzo di un sentimento scientifico della vita. Viviamo dunque senza rimpianti, senza vane aspirazioni, senza sogni di fantasie malate, virilmente, serenamente. Adoriamo sentendo la natura – bella è la vita ma bisogna saperla vivere!

Qualche cosa, Annetta mia, nascerà di certo da questa lotta che internamente si agita in me. Qualche cosa nascerà di certo. Tu permetterai di quando in quando ch'io sfoghi con te segretamente, senza turbar la quiete dei nostri cari, la pienezza dell'animo mio! E tu, dalla parte tua, solleva lo spirito, non ammazzare crudelmente l'animo tuo e – credi – che molto, volendo, tu puoi fare. Non dirmi ch'io non so leggere nel tuo cuore; vedi che io mettendoti a parte dei miei sentimenti, mostro di leggerci anche troppo!

Sta dunque allegra, lieta e studia molto e scrivi, tu puoi scrivere molte e belle cose. Ho avuto di te sempre questo concetto, ma tu col tuo carattere eccessivamente modesto non hai saputo mai intenderlo. Tu e Lina, senza ombra di distinzione, siete il più dolce mio amore, e su te e su Lina io fondo sempre i più cari miei sogni. Lasciami dunque sognare, Annetta mia buona, e non interrompermi mai più, con lettere dettate da un cattivo momento e che mi apportano tanto tanto tanto tanto male!

Spero che sarai contenta di questo mio letterone, tutto per te. Spero inoltre che esso basterà a

¹ LGPR, 103-104.

toglierti quelle brutte e ingiuste supposizioni sul mio riguardo e che anche stimolerà un poco nella tua coscienza un rimorso vivissimo di avermele manifestate. Rispondimi a lungo, ed ama come tu sai e puoi il tuo

Luigi che ti ama come sa e può

Palermo 16 Feb. '86

Carissimi miei,

per mia mala ventura un giorno solo di divagamento mi costa sempre un raffreddore solenne. Domenica sono stato a San Lorenzo, mi son molto divertito, ma ne piango da tre giorni le conseguenze, cioè piango le conseguenze il mio povero naso, dirò meglio, il mio promontorio.

Ora sto meglio e domani andrò a scuola, e mi porterò in piazza dei Greci, presso quel cagliostro, a sollecitare per le scarpe di Papà. Andrò pure da Giorgio per l'affare Filiberto, cui disgraziatamente non ho potuto badare, e non so che cosa ne dirai tu, Papà mio... Ma ho avuto come suol dirsi un cimurro da cavallo!

Contentatevi di queste poche righe, per ora, domani vi scriverò più a lungo, partitamente. Non vi date più pensiero della mia salute che s'è perfettamente rimessa: compiangete solo – ve ne prego – il mio povero naso! Esso, secondo l'ultimo scandaglio, misura n. 3 pollici di altezza, n. 5 pollici lunghezza.

Sui primi di marzo sarò fra voi. Porterò la zia Sara e Ninella. Starò un[a] settimana.

Amate

Luigi vostro

¹ LGPR, 105.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Palermo 19 Febbrajo 1886

Papà Papà, Papà, carissimo Papà mio,

un disgraziato sono io. L'affare di cui tu mi incaricasti, pare che voglia riuscire a male. Il signor Filiberto, per come mi disse Giorgio, si trova forse in cattive acque, e la sua barca fa acqua da tutte le parti. Giorgio è stato più volte a casa sua, ma, come vedi, per quanto abbia detto e fatto, gli è riuscito tutto infruttuosamente. Ti scriverà del resto lui stesso e te ne darà più estese informazioni. Ti rimetto adunque la cambiale di lire 1471,56, e per non sapere che valore ha questo pezzo di carta, ti mando la lettera raccomandata. Mi ringrazierai ad ogni modo di una precauzione che potrebbe o no essere superflua. Ho ricevuto per mezzo dello zio Giorgio lire 150, mensile di marzo. Buona parte di esse andrà in tasca all'Amministrazione delle Ferrovie, dovendo fra pochi giorni condurre a Porto Empedocle la zia Sara, Ninella e il Sig. Luigi Pirandello.

Ieri con lo zio Giorgio, la zia Gigia e con tutta la famiglia della zia Eugenia sono stato a Monreale, e mi sono molto divertito. Ma di ciò parleremo tra breve, come sarò fra voi.

Papà mio, dammi un bacio e prendine un altro dal tuo Luigi, che bacia e saluta per tuo mezzo tutti di casa, la Mamma, Lina, Annetta, Innocenzo, Giovanni.

¹ LGPR, 106.

[88602??]¹

Carissimo Papà mio,

a quest'ora avrai di certo ricevuto la lettera di Giorgio, lettera o cartolina che sia, in cui ti dava avvisamento del suo operato riguardo all'affare Filiberto. Domani, come abbiamo stabilito, mi recherò in via Polacchi, e qualunque essa sia, ti darò risposta. Hai ricevuto la mia lunga lettera, o s'è perduta? Parmi che le mie lettere tu le ricevi con molto ritardo, ma non ne è mia la colpa.

Tanti saluti e baci a tutti, tu ama

Luigi che ti ama

¹ LGPR, 107. Senza data. Collocata tra la lettera del 19 febbraio e quella del 23 febbraio 1886.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Palermo 23 Feb. '86

Papà mio buono, mi darai il permesso
 che in versacci ti scriva anco una volta!
 È già da tempo che non m'è concesso,
 sia per stanchezza o per pigrizia molta,
 di misurar col ritmo il mio pensiero,
 che a giogo di parole si rivolta...

I versi miei – lo so – van men che zero...
 (massime questi che son versi in prosa,
 e han solo il pregio di parlarti il vero)
 ma il vedere per lor questa nascosa
 vita che in sen mi palpita, monstrata,
 che move il mio pensiero e mai non posa,
 è una dolcezza tale, che beata
 l'anima ne sorride, e rende altera
 la mente dal lavoro affaticata...

È come quando ride primavera
 lieta dei fiori suoi, che mostran pure
 il segreto, di cui la terra è austera...
 Ma a che parlarti delle dolci cure,
 che soave del cor sono tormento,
 nel fermar le fantastiche figure?

Ci vuol altro per dio! Che sentimento,
 mentre le scarpe tue apron la bocca,
 e le dita del pié sentono il vento...

L'altrui malanno il prossimo non tocca,
 massime di chi ignudi i piedi tiene,
 e il dito grosso dalla suola sbocca...

Questa è ironia che non va tanto bene:
 Parlar di versi e d'altre frascherie,
 mentre che i piedi tuoi soffron le pene...
 Son belle e buone – è ver – le poesie,
 ma con le scarpe rotte non c'è sale
 a mostrar nudi i piedi per le vie...

Dunque a parlar di versi ho fatto male.
 E parlerò di scarpe – anzi ti dico
 che sono andato giù da quel majale
 per ben tre volte, come un pio mendico
 che chieda pane e non scarpe *pagando*...

Ma al brutto ceffo gliene importa un fico...
 Dopo avergli gridato bestemmiano
 che non è modo di servir la gente,
 egli ebbro mi rispose, balbettando,

¹ LGPR, 108-110.

che fra tre giorni ine-vi-ta-bil-men-te
saranno belle e pronte pel viaggio;
– ma non io sarò pronto similmente
a pagarvele già, Don Scarafaggio;
attenderete senza far litigi!
E tu, Papà mio buono, fa coraggio
ed ama sempre il figlio tuo Luigi.

Mamma mia cara, aspetta ancora un poco
e tu mi bacerai baciata in bocca,
l'ansia sul labbro e dentro al cuore il fuoco...
L'empito d'un affetto che trabocca,
un desiderio lungo ed ostinato,
rendono il bacio che sui labbri scocca!
Ed io sento il bisogno delicato
di starti un poco – dopo tanto – a fianco,
a parlarti del mio mondo ignorato...
La mia natura è strana, e mi fa stanco
della vita il pensar che del concetto
vero del viver bene al tutto io manco...
Ho bisogno di puro e santo affetto,
sento la smania d'essere compreso
e nel moto dell'anima e nel detto...
Le cure tue che sempre m'han difeso
mi faran bene, molto bene al cuore,
che dal mio non curar palpita offeso...
Verrò dunque assetato del tuo amore,
sorridente al mio solito... Tu intanto
viviti lieta e scaccia ogni dolore
ed ama Gino tuo, che t'ama tanto...

Lina ti prego, dimmi un sognatore,
dimmi una testa pazza o ciò che vuoi,
io ti dirò ciò che mi dice il cuore...
Senti: già vivo nei quadretti tuoi...
lascia ch'io sogni sempre... eternamente,
senza tanto pensare al prima o al poi.
Io mi figuro incerti nella mente
scene, quadri quadretti e schizzi a josa,
tratti dal tuo pennello, amabilmente...
– Oh che bel campo!... il cavalletto posa,
prendi la tavolozza ed il pennello...
colore e tela con bell'arte sposa...
È già finito... Oh com'è buono e bello!
Dàgli li ultimi¹ tocchi, e scrivi in fondo:
“Dipinse Rosolina Pirandello”.

¹ Nel testo: «ultimo».

Oh come è caro questo mar profondo,
che tinte azzurre, qual vario colore...
è la scena di mar più gaja al mondo!
...Là, presso al lido, tende un pescatore
le usate insidie a' pesci... ha il volto nero
e gli occhi... pieni d'ansia... o di dolore...
La tavolozza, via... che bel pensiero!
Il quadro è fatto in poco tempo e bene,
non basterà a pagarlo il mondo intero!
Il sogno, o Lina, addolcisce le pene,
le noje, li sconforti, ogni dolore
e inghirlanda di fior le mie catene...
Sù, dunque, al sogno mio rendi il colore,
ed ama sempre e rendi alfin contento
il tuo Luigi, pazzo sognatore,
che abbaja al sole e corre dietro al vento¹.

Annetta mia, tu sai che quando il cielo
si fa nero e prepara una tempesta,
se rotto de le nubi il fosco velo
prorompe il Sol, si veste allora a festa
la terra sgomentata ed intristita!...
Or sappi ancor che dentro a la mia testa
di questi giorni fa nebbia infinita,
ed una tua parola è come il sole,
che allegri il cuore di novella vita!
Non esser dunque avara di parole,
e scrivi spesso e molto e con calore
al tuo Gino che t'ama come suole,
come sa, come può, cioè col cuore!

Poscritto – tutti insieme per un'ora
Innocenzino e Giovannino mio,
seppellirò di baci, e tutti ancora
ricevete da me baci ed addio.

Rileggo questa lettera e mi dico:
“Di avere scritto in versi, maledico!”

¹ La parte indirizzata a Lina è riprodotta anche in RENATA MARSILI ANTONETTI, *Su dunque, al sogno mio rendi il colore. Luigi Pirandello alla sorella pittrice*, Roma, Gangemi, 2010, p. 14, con alcune differenze nella punteggiatura.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Palermo, 1° Marzo 1886

Carissimi miei,

vi scrivo con la penna di un moribondo dalla casa del mio giovane e bello Enrico Palmeri, che jeri accecato da violenta passione cercò suicidarsi. Colgo il momento ch'egli riposa un poco per rivolgervi queste poche parole. Ha il respiro affannoso, quasi strozzato; si teme che abbia forato il polmone sinistro, ha la costola fracassata ma fortunatamente nessun male al cuore.

È una triste e dolorosa ventura questa mia di assistere allo strazio dei cari miei! È da due notti che veglio al suo capezzale, e per quanta gioja io mi abbia pensando che tra breve io sarò fra voi, pure soffro non poco di lasciare il suo letto di dolore per correre in braccio ad una felicità pura e gentile.

Del suo caso doloroso io vi narrerò in questi pochi giorni ch'io sarò in Porto Empedocle. Per ora basta.

Il povero Enrico si lamenta, forse si sveglia – vado a somministrargli un cucchiajo di medicina o un sorso di limonata: egli brucia.

Addio, buoni miei. Giovedì con la corsa delle dodici del giorno partirò con la zia Sara e Ninella. Attendetemi, attendeteci.

Un bacio a tutti

Luigi vostro

¹ LGPR, 111-112; EFG, 4-5.

Palermo 18 Marzo '86

Carissimi Miei,

che ne avete pensato del mio lungo, lunghissimo silenzio? Non ve ne lagnate oltre; sono io che debbo lamentare con voi una crudelissima nevralgia alla bocca, che da sei giorni mi tormenta nel più barbaro modo. Sono stato due volte dal dottor Ribolla, che tolta dalla mola fradicia la prima *impiombatura* ve ne ha adattata una seconda, con mio molto strazio e tormento sia dal lato fisico, che finanziario... Ma ora fortunatamente e sien grazie all'arte sua, il dolore acuto è quasi che assopito: solo ne porta ancora le vestigia una mia guancia mostruosamente gonfia! Ma anche questo – spero – passerà fra breve.

Parliamo ora e con miglior ragione di voi... lasciando stare in pace questo povero cencio vecchio del vostro Luigi, che ad ogni menomo soffio di vento va sempre più miseramente in brandelli. Vi siete divertiti in campagna? E fa sereno costà? In Palermo di questi giorni si crepa dal caldo peggio ancora che di estate. Io mi maraviglio forte che il mio naso finora non abbia assorbito un raffreddore, secondo il suo solito... Se in campagna fa lo stesso tempo, son sicuro che lo svago non mancherà; e tu, Lina mia buona, avrai agio di poter prepararmi un gajo schizzetto per la mia piccola stanza.

(Giove, cioè mio Padre, mi manda un fulmine, cioè una cartolina postale! La ricevo sul momento in cui io – né vi sembri strano – pensavo per l'appunto non al mio, ma al vostro ostinatissimo silenzio! E sì che a voi incombeva un obbligo maggiore di scrivermi, avendo io lasciato la mamma mia incomodata. Ma chiudiamo – sarà meglio – la parentesi).

E chiudiamo la lettera. Ad Innocenzo, cioè ai miei cari di Girgenti, farete conoscere il perché del ritardo nell' eseguire la loro commissione; al dottor Taormina farete sapere che fra breve avrà una mia risposta e mi saluterete Castrogiovanni. Un affettuoso saluto da parte mia e da parte di tutti i parenti alla zia Sara e Ninella. Voi amatemi, amatemi e vivetevi lieti

Luigi vostro

P.S. Mamma cara, trovandomi molto stretto in finanze mi manderai – ti prego – per questo mese le lire 10 del Signor Pedone. Addio

Luigi

¹ LGPR, 113.

Palermo 25 Marzo '86

Carissimo Papà,

alle buone tortorelle innamorate sogliono i poeti idealisti rivolgere i loro sonetuzzi assettatuzzi; tu pregale garbatamente che aspettino ancora un poco, fino a che il signor Rainieri, l'armiere, non ti spedisca le cartucce [sic!] regolate ad ogni vento. Col primo colpo di schioppo salutami queste mie buone amiche, che mi fan pur troppo rammentare i lunghi giri che io misurava nella villa della signora Marullo per rendetele propizie alla mira. Io sin da ora ti auguro una buona caccia.

Sto completamente bene. Non più dolori e non più noje: la mia testa è sana come il mio corpo, così al certo ti piacerò, e con piacere mi ti dico tuo aff.mo

Luigi

Carissime donne mie,

spero che questa mia lettera verrà a trovarvi in campagna. Con questo sereno di cielo e in questo rinascere di primavera non si può desiderare alcuna cosa di meglio che un tettuccio al sole, in campagna. E spero che al mio ritorno, a Pasqua, anch'io verrò a trovarvi al Caos, dove mi son tanto divertito.

Ma ora è giusto che vi faccia un'avvertenza: per norma vostra io non accetto la risposta a questa mia lettera, se non è accompagnata dal quadretto di Lina e se non contiene un letterone pieno d'allegria e di vivacità, com'era nella lettera passata di Annetta. Credo di non chiedere l'impossibile, e *voglio* perciò essere accontentato. Direte a Vincenzo, filosofo solitario, che il benedettissimo velocipede pel piccolo Gaetano non è stato finora comprato appunto perché, nei magazzini del signor Mineo, che è il solo che l'abbia di questo prezzo, brilla ancora per la sua assenza. Ma si aspetta di giorno in giorno. Se Tanillo è impaziente, gli comprerò, dietro un vostro avviso, una piccola carrozza di passeggio, come voleva la *Parrina*. Questo gli direte più volte per riferirlo a Maria e a tutti i cari di Girgenti che mi saluterà; glielo direte *più volte*, e me lo bacerete in bocca, così come io bacio voi tutti. Mille saluti alla zia Sara e Ninella

Luigi vostro

Contentatevi questa volta di poco. Ho molto, molto, molto da fare.

¹ LGPR, 114-115.

Palermo 1° Aprile '86

Carissimi Miei,

sento il bisogno di conversare molto con voi, e vi scriverò una lunga lettera, ma siccome dicono che il cominciare così sia proprio di chi non vuol dire niente o non sa dir niente, tralascio la premessa e la metto senz'altro in effetto.

Sappiatelo dunque una volta, io sono annojato di questo vivere smisuratamente monotono, senza momenti e varietà, di questo mondo che mi si agita dinnanzi senza ideali e senza sentimenti veri, di questi uomini morti che soffocati dal loro colletto inamidato, alto quattro o cinque dita, non sentono altro in testa che un edificio lucido e pelato, lungo uno o due palmi, e che chiamano cappello alla moda. Ho dunque deciso per far buon sangue e vivermi tutto racchiuso nel mio mondo, che è ben diverso, di chiudermi in un convento. E voi non ridete, ch'io dico proprio sul serio. A mezzo Morreale, appunto, un po' oltre la Rocca, sorge un antico monastero che fu dei padri cappuccini: ora è completamente disabitato e ne ha la proprietà la signora Lo Cicero di Palermo. Io con 4 lire al mese ho preso ad affitto una stanzetta in esso monastero, piena di sole, di luce e di vita... Saranno mie compagne di abitazione le povere donne dei paesi vicini, che attratte dal modico prezzo e dalla allegria del luogo, riempiono di nuova vita le morte stanze del vecchio convento. Così anch'io starò sempre in villa e farò economia. La mattina mi metterò nel tram e mi porterò alla scuola, terminata la quale, senza veder persona viva, ritornerò al mio romitaggio. Oh vecchia Arcadia, ispirami tu! Quivi avrò più agio di studiare seriamente, e nella solitudine della campagna scriverò il mio Caro Gioja.

Caro Gioja – non ridetegli in faccia – “è un deforme gobetto dalla statura umile, dalla [sic!] gambe corte, dal largo petto e le spalle tirate in su, e la testa enorme affannosamente seppellita fra li omeri sporgenti... Il colore dei suoi grandi occhioni si confonde tra il celeste scialbo e il verde mare pallidissimo; il suo naso è piccolo e schiacciato, ma trova largo compenso nella immensa bocca prominente, aperta sempre a un sogghigno, che mette il freddo nelle ossa...”. Ma non vo' farvi più oltre paura: è un uom fatto per ischerzo. – Dovunque io volga gli occhi o dove muova il pensiero, io trovo sempre la figura del mio Caro Gioja. L'ho scontrato mille volte per le vie, e per fino sui libri, anzi, vedete, mentre ch'io scrivo a voi, me lo vedo seduto a canto, e perfino nel parlare naturalissimo che io faccio con voi, egli trova materia di sogghignare. Così che non trovo altro modo di liberarmene, che in occuparmi esclusivamente di lui. È Caro Gioja, per esempio, che ora mi susurra all'orecchio: “E parla d'altro, non annojarli ancora...”. Parlerò dunque di tutt'altro.

Ma per questa sera basta. Son già le otto ed ho molte cose da fare. Domani ripiglierò la mia lettera; per ora andate a letto e buona notte.

2 Aprile '86 (dal Convento dei Cappuccini)

Io dunque sarò per voi il Frate Amelio vostro – e voi da oggi in poi mi indirizzerete le lettere così: *Fratre Amelio – Nel vecchio convento, celletta n° 3 – Via del Convento – Territorio di Morreale (Rocca)*.

Nella santa pace del mio dio, che io sento e benedico in questo sole che avviva la mia stanzetta, io troverò un ristoro piacevole, che mi rappacificherà con la vita mondana, nelle vostre affezionatissime lettere. Deve esser così: non mi tocca altro, con la santa pace di Dio! Io pregherò

¹ LGPR, 116-117; AP, 41 (frammento).

per voi e per tutti, e spesso vi manderò i miei amorevoli ammonimenti, frutto di sentite preghiere e di lunghe meditazioni. Sia finalmente lodato Iddio, che con la sua opera portentosa mi ha, dopo tanti anni, richiamato al suo amore e alla sua devozione. E mi ha fatto conoscere quanto sia vano il mondo, e come non si possa trovar pace lunga e beata che adorando Lui gran Fattore delle cose, e rispettandoLo con le poche e compatite forze dell'animo nostro. Ammen.

Voi, cari miei, in campagna vi sarete dimolto divertiti, la stagione è dolce e il luogo è delizioso a bastanza. Aspetto con impazienza i quadretti di Lina, per ristorare al più presto le mura della mia solitaria colletta. Aspetto con impazienza lettere di Annetta e di tutti voi, insieme alla santissima benedizione dei miei genitori. E così sia.

Vivetevi nella santa pace degli Angeli e nella fede di Dio,

il beato Frate Amelio vostro

P.S. Ho ricevuto l'ostia consacrata in tre biglietti di lire 50. Sia lodata e benedetta la tua clemenza, o mio caro Papà, e la santa ispirazione del cielo per mezzo di 12 cartucce da caccia, che riceverai tra breve

il suddetto

P.S. 2° Se mi mandaste un... di acciughe, ve ne resterei proprio... – Voi mi capite, più ch'io non sappia spiegarmi.

P.S. 3° Chiudo questa lettera in casa dello zio Giorgio, che vi saluta insieme alla zia Luisa, caramente. Eccovi la ragione di questo 3° poscritto.

Palermo 9 Aprile '86

Carissimo Papà,

a te, alle cartucce, alle tortore di passo io ho molto pensato, forse più che al vedere non ti paja. L'altro giorno mi fermò per via il sig. Rainieri e mi disse che le cartucce non si possono più spedire per via postale, essendo materia esplosiva, e però nemmeno si possono simulare come altro genere di mercanzia, essendosi da poco in queste R. Poste istituito un ufficio di revisione. Dunque mi resta solo spedirtele per via privata. E con chi? Se il sig. Rainieri mi avvertiva prima, io potevo trovar mezzo di fartele pervenire con una delle tante persone di Porto Empedocle che erano in Palermo. Ora non ne restano che poche e partono quasi tutte dopo il giorno 17, in cui partirò io. La marca delle cartucce [sic!] è: *Eley – London, Gastight n° 16*. Domandane a qualche cacciatore di costà, e se ne riconoscono il valore io te ne porterò altre 200. In ogni caso avvertimi quello che ti piace ch'io faccia.

Amami e viviti lieto,

Luigi tuo

P.S. Le cartucce non costano 5 cent. l'una, come tu mi scrivesti, ma lire 3 la dozzina! Mi pare che ci corra e molto!

Carissime donne mie,

vi scrivo in fretta, in fretta. Tant'è: sabato, giorno 17, io sarò fra voi e avremo agio di parlare a lungo. Per ora imitando Lina nella spietata avarizia di parole, accettate un: ricordatevi di Dio e di

Frate Amelio vostro

Carissimo Vincenzo,

*a cui mi leva di stu malu passu
lu guvernu di l'isula ci lassu!*

Ho rovistato, frugato, spiato in tutte le botteghe di Palermo, ho gonfiato le bagattelle a tutti i mercanti, e sempre invano. Ora non mi resta altro che passando per le vie vedermi accennato e mostrato a dito dai bottegaj, come il più nojoso compratore del mondo. Un cercator di velocipedi: è tutto un poema! Ho forte timore, se la seguita a durar così, non abbiano a chiudere e sprangar le botteghe al primo vedermi a passar per via!

Pietà dunque di me! Ho pescato un signor Mariano Aita, possessore di un ultimo velocipede per ragazzo, ma è così vecchio, è così maltrattato, ch'io guardando il padrone e la sua mercanzia ho stimato che 35 lire per tutti e due sono anche molte. E per mostrarti meglio che mi son molto interessato della tua crudele commissione, ti dirò ancora che sono stato anche presso i fratelli Bocconi, che mi hanno consigliato di spedire lire 33 alla loro casa centrale di Milano, dove per tal prezzo si vendono questi santissimi diavolini per ragazzi da 5 a 8 anni; ma sarebbe, come vedi, un affar lungo. Ad ogni modo aspetto una tua decisione, e sia al più presto.

Un affettuoso abbraccio, un affettuoso saluto a tutti i miei cari di Girgenti; a te un grosso

¹ LGPR, 118-119.

bacione. Viviti lieto, filosoficamente

Luigi tuo

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Palermo 30 Aprile '86

Più che carissimi,

a questo povero foglio son negate le follie della campagna, e voi lo leggerete forse un po' annojati dalla solitudine, fra le quattro mura di una brutta casa, chiamata *palazzo* in codesti paesi di morti. Convien dunque che questa lettera sia seria e un po' anche noiosa.

Arrivato in Palermo, dopo aver lasciato la zia nella sua vecchia casa, trovai il triste avviso della morte del fratello di Carmelo, in questo poche parole: – «Mimì è morto il giorno 20, sulle cinque ore e mezzo del mattino. Non ha la forza di dirti altro il povero Carmelo tuo». –

Mi addolorai molto. Stetti fin dopo la mezzanotte come un istupidito a pensare, senza saper far nulla, troppo compreso e stravolto dal dispiacere per poter prendere una risoluzione qualsiasi.

Poi non so da qual pensiero fui mosso a scrivere a Carmelo, ma la lettera scritta in quel momento di concitazione è ancora sul mio tavolo e pare che non ci sia verso che io mi rammenti di spedirla.

Tutto questo per dirvi che da due giorni son triste e annojato, e che perciò la lettera deve per necessità riuscir seria e noiosa.

Sono di già in casa della zia Sara, non ancora però bello e rassettato, avendo ancor tutto nell'antica dimora. Senza libri, senza carta, senza letto mio, mi sento mezzo uomo e sembro discretamente imminchionito. Speriamo che tra breve...

Mi annoja, mi annoja, mi annoja lo scrivere. Butto la penna che zoppica e mi sporca le mani. Statevi bene,

Luigi vostro

P.S. La zia e Ninella vi scriveranno tra breve. Don Jano redivivo, o meglio l'ombra di Don Jano, promette di narrar tutto l'accaduto alla zia, che vi riferirà ogni cosa.

¹ LGPR, 120.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Palermo, mese degli asini 1886

Papà mio,

quella tua domanda chiara e semplicissima, piantata lì, in capo alla carta, se bene fatta per ischerzo, mi ha colpito sul serio. E mi spiegherò: tu osservi con ragione – «non potresti ingojare il dolce e l'amaro?»

L'amaro per ora l'ingoi tu, e questo è certo – ma io, credilo, miele non ne ingojo di sicuro. È una diversa gradazione di amaro, il primo secca la borsa, il secondo l'anima.

Più si studia, più si sa e più si soffre; perché il sapere svela il vero, e il vero è così brutto che poco più è il dolore. Non è argomentazione di vana sentimentalità: è sentimento naturale. Però tu, a questo punto, mi potevi osservare: «e se tu soffri studiando, e tu non studiare». Ecco dove sta il nocciolo. Io non so o posso fare altro. Cretino veramente non sono, ma sarebbe gran ventura per me se lo fossi...

Vorrei anch'io ingojare il tuo amaro, ma, vedi, le mie nuvole nessuno le vuol comprare... Ed io resto a mani vuote e resterei certo a pancia idem, se non venisse anche per me la manna, che in questo caso son le tue mesate.

Ma, se ti piace, mutiamo discorso. E per divagarci ralleghiamo l'occhio nostro con la bellezza di tanti variopinti avvisi, che parano di questi giorni la città di Palermo. *Votate per Francesco Crispi!*... e più sotto a caratteri cubitali: *Simone Cuccia*, e sopra: *Alessandro Paternostro, uomo onesto!* (vuol dire ciarlatano). E a destra, inorridisci: *G. B. Morana!* E a sinistra, indovina chi?... un nome che è tutto un poema... un nome che è l'espressione di un pensiero di Michele Cervantes: Menico La Licata!

Costui, come Don Chisciotte, è un pazzo, e vorrebbe, nel suo intento, raddrizzare il mondo. È un povero venditore di uccelli e vive solo con l'uccellatura... Ogni mattina io lo vedeva pieno di freddo e di fame con le sue gabbie piene presso alla salita dei Cintorinaj. Ora, da che han proposto la sua candidatura, non si vede più nel suo posto di vendita: il disgraziato ha smagliate e spezzate le sue reti e le sue gabbie, ha dato libertà a tutti i suoi uccelli, e vive di questi giorni a costo dei suoi sostenitori elettorali, due o tre giovani di spirito, che volendo ora far la satira agli omòni di Stato, sentiranno fra breve il rimorso di avere ammazzato moralmente il povero uccellatore. perché il disgraziato nutre cieca fiducia nei voti, che egli sogna, e non ha dubbio alcuno sulla sua elezione, tanto che l'altro jeri vedendo Simone Cuccia per la via, lo salutò dandogli del *collega*. Che te ne pare? L'altra sera l'han fatto parlare ai suoi elettori. Sa leggere a pena; se sappia scrivere non so. Ha i capelli e la barba, lunghi, gli occhi vitrei, come di pazzo, alto, bruno, portamento ardito; quel cappello a cencio tirato sugli occhi gli dà l'aria di un tribuno. Un tribuno che andrà a finire al manicomio. Non ti parlo dei Michele Amato-Pojero, degli Emanuele Paternò, dei Mariano Indelicato, dei Giuseppe Mario Puglia, e via dicendo...

Oggi, domenica, giorno di elezione, io sto in casa. Mi annoja e mi rattrista questa bassa comedia di affaristi che venduto l'onore e la dignità, fan camorra e diguazzano nel fango e del fango si compiacciono e vi ingrassano! Buon per loro e per me, che posso fare il dottore.

– Se avessi un bastone di scopa! diceva Mefistofele nel salire il Brocken.

– Se avessi una spada per penna! dico io, per salire al giudizio di questi messeri!

La cicalata comincia a farsi lunga ed io mi stanco e forse ti stanco. Non so, ma sentivo oggi uno strano e forte bisogno di parlarti lungamente, così come ho fatto.

Volevo dirti tante cose e mi son perduto in frascherie. Non te l'ho detto io che le mie son

¹ LGPR, 121-122; EFG, 5-7; LB, 21 (frammento).

nuvole e che nessuno le vorrà comprare? nemmeno tu, ci scommetto.

Dammi notizie della tua gamba malata e scrivimi spesso e molto, se puoi. Amami, amami, amami

Luigi tuo

P.S. Soltanto per poscritto ti voglio dire che tua moglie e le tue figliuole non usano bene con me, anzi mi trattano male, per non dire malissimo. Tu dì loro che io ho molto bisogno di essere amato non solo, ma anche di avere mostrato l'amore. Di' loro che tra le mie noje e i miei sconforti, trovo ristoro e refrigerio nelle parole amiche e sincere. Questo solo e nient'altro, nemmeno un saluto, chè non se lo meritano.

Palermo 5 Giugno 1886

Perdonate, buoni miei, del lungo silenzio il vostro Luigi, che vi ama, vi pensa e vive quasi sempre tra voi. Dissi che avete torto e con rassegnazione me ne pento, il torto è mio che ho tutta la ragione. I cani, voi lo sapete, sogliono correre dietro i sassi e poi li addentano e poi li sgretolano e abbaiano rabbiosamente: non san fare altro; – immaginate che io sia un cane, ed è tutto finito; i sassi me li avete gettati, li ho addentati e sgretolati, ed ho abbajato: non so far altro.

Non voglio però con voi fare il serio e tanto meno il risentito, vi dirò tutto il processo della mia lagnanza. Sarà un mese e più da che io son ritornato in Palermo, lontano da voi: una lettera che mostri i sentimenti conosciuti di chi scrive è il solo mezzo per cui chi è lontano trova modo di ravvicinarsi a' cari suoi, questa è cosa vecchia più del sole. E bene nelle vostre lettere, escluse quelle di Papà, io non ho trovato mai nessun sentimento che non sia quello della noja e dello sforzo di scrivere. La mamma mi scrive per dire che non sa che cosa dirmi. Lina mi consiglia a tirare una risata sulle sue parole misurate con ostinata avarizia. Annetta mi dice che non sa scrivere... Tutto questo a un povero minchione che è lontano, che ci ha anche lui i malanni suoi, e che perciò vorrebbe gli si scrivesse con un po' di garbo e di maniera. Intendiamoci però sui malanni del povero minchione: non vorrei che si fraintendesse. A me non manca nulla grazie alle buone, materne cure della zia Sara e della Ninella, e in salute sto forte, come in finanze. I miei malanni provengono da altra causa, e mi annoja ripetervela... Sono sconforti della mente e del cuore, che passeranno presto, come io spero... Voi non ve ne date pensiero: vi basta sapere che sto bene in salute e in finanze, e non se ne parli più.

I miei esami fortunatamente cominceranno prestissimo: il 2 luglio; così che verso il 20 o il 25 dell'entrante mese potrò essere fra di voi.

Spero che questa mia povera lettera, dettata in un momento forse non troppo benigno, abbia la fortuna di esser letta in allegria: Papà sarà fuori di casa, rimesso in gambe. Lina, con gli occhi liberati, intenta a dipingere un quadretto che al giorno del giudizio universale mi regalerà e Annetta, la leonessa, a badare alle faccende di ajuto, e Innocenzino in partenza per Girgenti senza tosse e senza cimurro e Giovannino di ritorno dalla scuola, affamato. Della mamma non parlo; fa tutto, la regina mia, e dovrei scrivere molto a ritrarla in tutte quelle scene in cui io me la figuro.

Non vi scrivo oltre, ho il capo appesantito: finisco ora di scrivere una cosuccia del mio Caro Gioja, e mi ha lasciato la testa vuota. Le parole vengon fuori stentate e il pensiero non è sempre netto. Se vi ho annojato, dirò come il Manzoni, giuro che non l'ho fatto a posta.

Amatemi tutti insieme quanto io solo vi amo

Luigi vostro

P.S. Rileggo questa lettera e mi accorgo che è brutta, brutta, brutta assai: parlo, s'intende, del concetto, perché della forma, scrivendo a voi, non mi preoccupo affatto. Non ve l'avrei spedita se non fosse pel desiderio vivo che ho di sapere di voi dopo tanto silenzio. Pazienza! Avevo intenzione di farvi l'allegro, come voi mi volete perché ne avete di bisogno e intanto... Sarà per un'altra volta, se mi sarà concesso. Addio.

¹ LGPR, 123-124.

Palermo 7 Giugno '86

Lina, dolcezza mia,

con la grata sorpresa di una tua lunga lettera quell'avviso spiacevole, che tu mi dai, di tante malattie in famiglia, ti confesso che mi ha dato l'immagine di un'allegra comitiva di fanciulle di ritorno da una festa che passi, tra canti e suoni, sotto all'inferriate di un ospedale. Io mi aspettavo tutt'altro che un resoconto di campo, un bollettino sanitario di feriti e convalescenti, e quella tua carta io la tenevo tra mano fantasticando sul contenuto senza osar di leggerla, credendo più tosto a "un novo miracol gentile". – Lina questa volta è sul contentarmi, ed io comincio a credere all'influenza delle buone stelle... Ella, che per natura sta sempre racchiusa in se stessa, avrà molte cose da dire, molte confessioni da fare sulle sue aspirazioni, sulle sue speranze, sui suoi sentimenti, sul suo avvenire. E finalmente par che si decida, dopo averla pregata tanto, a tôrmi per confessore. Mi dirà belle cose, mi dirà buone cose, mi dirà tante cose. E bene, questo io pensavo – e intanto...

Intanto il regalo fu più, come suol dirsi, a sensazione. Tu che perdi gli occhi sull'arte faticosa e geniale dei colori, tu, Lina mia, traccia il disegno di questo quadro che stamattina mi hai fatto figurare nel pensiero. Una casuccia stretta nella confusione di uno sloggiamiento di agosto, per le stanze disordinate letti scomposti, e malate e malati pallidi e sofferenti; chi tosse, chi sternuta, chi vomita, chi si lamenta, chi zoppica e chi fa bagnature agli occhi offesi... Medici, speciali, inservienti in gran faccende. E poi... Poi, se la scena ti sembra fredda, se il quadretto di genere ti par che manchi di vivezza e di genialità, imagina, come tu vuoi, che in questo ospedale vi sia anche io, in arnese di menestrello, col berretto a sonagli e col chitarrino ad armacollo, intento, tra le smorfie e le carezze alle corde dello strumento, a cantare una canzone che faccia ridere i malati ingannando le loro sofferenze... Anche questa è una bell'arte, ed io so di un povero sartore (cui spesso capitava di lasciar dormire tra la ruggine la forbice e l'ago) che per ingannare l'appetito prendeva tra mano una vecchia chitarra e si metteva a suonare e consigliava la moglie a cantare e i figliuoli a ballare... La chitarra strideva e quelle note parevano sogghigni; la voce della moglie involontariamente ripeteva nel canto: "ho appetito e voglio mangiare", mentre i fanciulli, nelle smorfie del ballo, imitavano senza troppo volerlo gli accattoni che chiedono per via la limosina di un pezzo di pane. Era inutile: quel poveròmo di sartore ci aveva la fame dentro la chitarra...

Come vuoi tu, Lina buona mia, che io scriva una lettera tutta allegria, se le mie parole e i miei pensieri risentono il mal di cuore? Ti assicuro che l'espedito del povero sartore mi piace poco ed è tristo assai. Vorrei venire io sì, con un bastone, a urlarvi tra una bestemmia e l'altra: "Fuori dal letto, assassini della pace altrui!". Ma è un desiderio sgarbato, e conta fra le misure eccezionali... Spero più tosto che una tua lettera più pietosa mi riconcili con gli assassini e me li dica belli e guariti.

Addio, Lina. Dà per me un bacio di cuore a tutti, al nostro caro, lungo e simpatico Padre, all'affettuosa e romana Mamma, ad Annetta buona, a Innocenzo e Giovanni malandrini e biricchini. Se non ti stanca di baciare prendi poi questo grosso bacio, che ti dà il tuo

Luigi

Avvisa Papà che oggi per mezzo dello zio Giorgio ho ricevuto lire 150 per mesata di giugno. Addio.

¹ LGPR, 125-126.

[8860611]¹

Palermo 11 Giugno 1886

Carissimi miei,

da due giorni aspetto con impazienza una vostra lettera, che mi dia avviso della vostra salute. Ve ne prego, non mi fate ammattare!

Sono in uno stato tale di commozione nervosa, che mi mantiene di un umor nero quasi abituale, e ora questo vostro silenzio e questo sapervi ammalati mi preoccupa maledettamente!

Soffro orribilmente alla testa, e quella mola fradicia si ostina a tormentarmi in modo rabbioso: io non ne posso più!

Scrivetemi, datemi notizie di voi, ve ne prego: non mi fate ammattare

Luigi vostro

¹ LGPR, 127.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Palermo 13 Giugno '86

Carissimo Papà,

ebbi la lettera di Lina nostra poche ore dopo che io aveva spedito la mia cartolina, e me ne venne tal collera da creparne! Non volevo dirvi nulla io, del mio malanno, ma il vostro silenzio mi ha forzato ad avvisarvelo, tanto per ottenere più presto da voi una risposta qualsiasi.

Ora è tutto ito: mal di testa e mal di denti; non mi resta che il malanno delle nuvole, ma questo poi me lo piango io solo, che me lo son tirato addosso, e voi non vi entrate per nessuna parte.

Godo (ora che vedo i caratteri di tutti) del vostro miglioramento, anzi voglio dire della vostra guarigione: alle parole di Rosolina ti confesso che non sapevo aggiustar fede; non mi parevan sincere ma dettate per quietare il pasticcione che si struggeva in pensiero.

Stavolta voglio scrivere a tutti, un poco per uno, e non ho che questo solo foglio. Ti dico dunque addio e ti faccio il più bel bacio

Luigi tuo

Carissima Mamma,

la tua lettera mi ha fatto molto male, e però hai fatto bene a scrivermela sia per tuo sfogo sia perché mi giova sapere i fatti di casa. Scriverò io una lettera a quel piccolo sciagurato, nella speranza che non sarà anch'essa uno dei sermoni che un buon uomo di cavallaro faceva a quella tal bestia più ostinata che l'ostinazione! Egli che era, e mi lusingo sarà tuttora, così buono di cuore, vorrà forse sentire e seguire i miei consigli e il mio ultimo richiamo alla via dell'onesto, che è poi quella del dovere. Mamma mia, speriamolo insieme.

Io sto bene e forte, come prima, ma la *Gioconda* io non la canto che fra di voi, e se qui in Palermo ne strazio qualche motivo tra' denti, lo fo quando sono annojato: e il mio buono Enrico lo sa e mi ripete sempre: – Perché canti? - e ciò vuol dire: – Perché sei annojato?... Quando sono fra voi è tutt'altra cosa. Sento che avete bisogno di un po' di vita, di un po' di svago, e sono allegro, e qualche volta anche impertinente: ma credetelo a me, io per natura son come voi e del resto, parola d'onore, son sicuro di esser figlio legittimo, e me ne tengo!

Vorrei parlarti di mille e mille cose, ma... c'è un ma. Hai tu mai veduto una frotta di ragazzi, che han qualche desiderio nascosto da manifestare, e intanto a ognuno manca il coraggio di farsi avanti, e l'uno dà del gomito all'altro e accenna con la testa e fa segnali con gli occhi e con le mani? Ebbene le mie scarpe, che aprono la bocca, il mio cappello che incomincia a ingiallire, come roso dalla bile, la mia cravatta languida e sconnessa, mi si offrono in istato così miserevole davanti, che è debito di pietà raccomandarteli. Il signor Ciralli mi ha finalmente allestito l'abito nuovo, il quale orgogliosamente mi dice chiaro e tondo che insieme a quella roba vecchia non vuol figurare per le vie, e non ne vuol sentire un cavolo...

Intanto io ho ricevuto finalmente da' fratelli Bocconi le maledettissime 33 lire del maledettissimo velocipede del male... (adesso lo dicevo anche a lui) di Vincenzo, e, se vuoi, con questo denaro penserò io a compir la mia galanteria; ma se tu non puoi, come spesso ti capita, muovere un dito per porgere, avvisamene schiettamente: io manderò il denaro a Vincenzo, e alle scarpe rotte, al cappello color di bile e alla cravatta vecchia rimedierò quando che Carmelo sarà comodo a restituirmi le lire 50 che servirono per pagargli parte della tassa di licenza, che il

¹ LGPR, 128-130.

poveraccio aveva consumato. Ti prego però di non metterti troppo sopra pensiero per questo, e anzi tutto di parlarmi con schiettezza. Come vedi non si tratta che di galanteria, e basterebbe solo pensare alla decenza e alla pulizia che anche col vecchiume si può ottenere.

Vedo che io mi dilungo fin troppo, e al Papà ho detto che avevo solo un foglietto, ma il bisogno me ne ha fatto cercare e trovare un altro! Com'è vero che la povertà è madre... di tutti gli studenti minchioni che domandano denaro e denaro e denaro ai rispettivi genitori!

Addio, mamma

Luigi tuo

Lina mia,

vorrei scriverti lungamente, in risposta all'ultima tua gentilissima, ma siccome questa lettera è cominciata da due giorni, e scrivendo a lungo mi capita spesso di posar la penna e mettermi a pensare per poi ripigliarla chi sa quando, me la passo stavolta con poche linee: ti scriverò fra giorni, lungamente; ho molte cose da dirti.

Quel tuo umor nero, quella tua tristezza continua, se sapessi quanto mi è di tormento! E poi certe cosacce tu non devi dirmele, ché mi fanno tanto male: “non parliamo dei miei occhi, che non guariranno mai...” e “sono una bestiaccia buona a nulla”. Queste cose io non le voglio sentire, e tu non devi dirmele... hai capito?

Amami, Lina,

Luigi tuo

Annetta cara,

Per te che ti fai lecito di cadere ammalata vorrei usare un mezzo di rigore, ma avuto riguardo alla debolezza in cui ti ha lasciata la febbre mi proverò ad essere teco gentile ma un poco sostenuto. Aspettati la furia della tempesta quando sarai forte, nella tua allegrezza geniale.

Io sono come il Marzo, oggi brusco e domani sereno, la mattina triste, rannuvolato e la sera ridente, incantevole. Ieri ero tanto brutto nei pensieri, ed oggi, non so perché, mi par tutto azzurro e nuoto nel latte e miele... sento che amo tutto e sento che amo anche me stesso, ciò che mi occorre assai di rado...

Vorrei abbracciare e baciare tutti quelli che vedo, ma per scansare uno scandalo possibile, mi limito solo a baciarti e tutti gli altri di casa nostra.

Sta sana ed amami

Luigi tuo

Compare Giovanni,

e non vi fate più vivo col vostro padrino? Mandatemi un letterone grosso e non siate pigro. Io vi mando cento baci: vi sembran pochi?

Luigi che è vostro

P.S. A Linda, alle tortore e ai topi (se ce n'è) scriverò un'altra volta. Voi fate loro scuse da parte mia.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Palermo tanti di Giugno '86

Signori miei,

il vostro lungo, ostinato silenzio comincia a darmi pensiero. Io non so, ma una certa tal quale disposizione voi l'avete a far disperare la gente, e me ne avete resa più che una prova. Se io non vi sapessi non forti ancora in salute lascerei correr acqua; ma avendomi prima dato avviso di malattia è poi, se non altro, debito d'amore rispondere ad una lettera che chiede nuovamente di voi. Credo che mi sia spiegato.

Questa lettera, nella mia prima intenzione, doveva racchiudersi in cinque parole; "abbiate la cortesia di rispondermi". Ora però non ho nemmeno la voglia di stiracchiarla: quel che volevo dirvi è tutto detto.

Il giorno 2 luglio incominciano i miei esami, ma sino a mezzo mese dureranno ancora le prove scritte, in modo che mi sarà solo possibile esser tra voi verso gli ultimi di luglio e i primi del venturo mese.

Un bacio,

Luigi vostro

¹ LGPR, 131.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Palermo 28 Giugno '86

Papà mio lungo e amorevole mio Papà,

grazie a te, grazie a tutti per l'augurio del cuore. Ho compiuto il mio ventinovesimo anno di età, e conviene ora che io posi ad uomo fatto: sfido io! Ad altri 365 giorni salterò in groppa a' 30, e poi accavalcherò i 31 e poi i 32, finché mi troverò a cavaliere su una sepoltura, dove potrò galoppare fino al dì del giudizio universale! Io non so, ma un presentimento mi dice che durerò più che un secolo – se non in corpo, in anima almeno. E cento anni e mille anni e centomila anni sarebbero sempre pochi per realizzare l'augurio che mi rivolge Lina nostra.

Io son sempre assetato di sogni e di aspirazioni e non ho mai quiete ed ho sempre sete di nuovi sogni e di nuove aspirazioni. Sono come il cavallo leggendario del barone di Münchhausen che tagliato per metà e restato in vita, per quanto bevesse in una fonte, restava sempre assetato perché l'acqua entrata per la bocca, usciva per la ferita, e non rinfrescava l'arsura della sete al povero animale. È strano, ma mentre io scrivo passa pel corso Scinà un mortorio, seguito dalla musica; mi vien quasi quasi la voglia di gridare sul muso di quel povero morto: – Cane, se tu crepi ora, ventinove anni come oggi nascevo io! – Bello elogio funebre davvero.

Papà mio, ti mando un bacio e mille grazie nuovamente, e ti ricambio gli amorevoli auguri di felicità,

Luigi sempre tuo

Mamma mia.

quando mi hai detto: “possa tu vivere felice!” che desideri di dirmi o di farmi di più? Io so che questo augurio è sincero e so massimamente che parte dal cuore di una madre: la felicità augurata da quel cuore è tutto un poema eterno di amore.

Viviti lieta; amami ed amami

Luigi tuo

Lina, Annetta, dolcezze mie,

a voi – io non so – ma come fratello maggiore e come uomo di già posato vorrei fin d'ora cominciare a dare di quelli che si sogliono chiamare amorevoli consigli, ma ciò in linguaggio politico, perché in familiare si chiamano *seccature*! I miei baffi cominciano a divenir bianchi prima ancora di esser nati: eh, care mie, ho già 29 anni, non si scherza mica, se mal non m'appongo!

Si principia a poco a poco: vedete – ad esempio – queste di sopra son frasi da ventinove anni, non c'è mica male, poffar... il mondo!

Due bacioni di volo, uno e due: uno a Lina, uno ad Annetta.

Luigi vostro

A Innocenzino, a Giovannino una tempesta di baci per parte del fratello maggiore

¹ LGPR, 132-133.

Luigi Pirandello, nato in villa Caos il 28 giugno 1857

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Palermo 14 luglio '86

Carissimo Papà,

mi fa tanto male il sentire, per mezzo della Mamma e di Annetta, che la strana ostinazione di Lina nostra ti muova quasi alla disperazione. Io porto in cuore un vizioso orgoglietto che spesso mi lusinga a credere che io sappia un poco far la cronaca di tutti i cuori: credo pure – lasciamelo dire – di saper leggere anche nel tuo, come si fa in un libro stampato. E nel tuo libro – cioè, volevo dire nel tuo cuore – io trovo le più belle pagine e le più geniali, ma spesso vi trovo pure qualche nota in margine che mi mette sopra dolorosi pensieri e mi fa crollare il capo, come per pena che si rimpianga in silenzio. Di queste benedette note in margine oggi voglio parlarti, e tu lasciami dire. Di sacrifici lunghi e penosi in favore dei tuoi figli tu molti ne hai fatto: tu, pel bene nostro lavoratore paziente e instancabile, vorresti che in modo più chiaro noi ti mostrassimo il nostro grato animo e il nostro amore. Contentarti nei tuoi giusti e amorevoli desideri, seguirti nelle care aspirazioni, imitarti e comprenderti nei sentimenti: tutto questo farebbe la tua felicità. Tu non chiedi un sacrificio, tu non chiedi molto. E dunque tu che non dubiti certo del nostro immenso amore per te, domandati ora, come faccio io, per qual ragione noi che tutti ci intendiamo tanto, si debba vivere in modo così strano per non dir stravagante!

Scommetto che se tutti ci domandassimo che cosa farebbe la felicità di ciascuno di noi, tutti lo sapremmo dire, segno questo che tutti ci comprendiamo e che ognuno di noi sa leggere nel cuore dell'altro. È un problema curioso da risolvere. Ci amiamo tutti, ci comprendiamo tutti, ma intanto per inezie o si cade in contraddizione o si monta in altura o si tiene il broncio o si fa – ed è peggio – l'indifferente. Ad andar più a dentro temo di riuscire in una cronaca di matti da legare, presso i quali vorrebbe o potrebbe stare una modesta felicità in casa, ma che in tanto senza troppo volerne sapere il perché, si ostinano a cacciarla a scopate per la finestra o pel buco del caminetto.

Cerchiamo di concludere, adunque. Se ognuno di noi, per esempio, facesse a poco alla volta delle piccole concessioni, uniformandosi gradatamente al modo di pensare e di sentire dell'altro, mostrandosi di facile contentatura e pieghevole alle proposte ragionevoli dell'altro, in breve andar di tempo si formerebbe in famiglia un patrimonio comune di aspirazioni e di sentimenti, patrimonio che val certo più di quello fondato in cambiali o meglio in monete sonanti. Non so se mi sia spiegato. Porterò anche quest'altro esempio: se Lina nostra cominciasse a cedere qualche po' della sua ostinazione, e si uniformasse al desiderio di papà, che è poi quello di tutti? Non si tratta che di aprir la bocca... santo dio! siamo matti? e per questo, per così poco si fa stare disperato un papà così lungo, o si fa scrivere delle lettere come quelle della mamma e di Annetta?... Viene il dentista, Lina apre la bocca – Oh! ma è nulla, dice il dentista. – Ecco le 5 lire, dice Lina, ed è tutto fatto, e ridiamo tutti... fanciulloni che siamo!...

Che te ne pare, papà mio? ridi, eh? scommetto che se ci guardassimo negli occhi romperemmo in una risata lunga, lunga, lunga, che ci farebbe smattire una buona volta. E finiamola, dunque: comincio con finirla io (parlo della lettera, che è anche contro l'economia dell'inchiostro e della carta).

Berlin è partito realmente, sono stato ad invitare il dottor De Vincentis, che forse domani verrà.

Ieri mattina sono stato anche dallo zio Giorgio, che trovai con piacere fuor di casa, segno questo di salute. Ieri sera poi portandomi Lina alla Villa Giulia illuminata a festa l'ho nuovamente incontrato con la sua signora, che volle darci un esempio della sua squisita educazione.

¹ LGPR, 134-135.

Addio, papà.

Luigi tuo

Mamma mia, Annetta mia,
sono stanco di scrivere, perdonate. Fate conto che la lettera diretta a Stefano sia anche, come del resto è, per voi. Vi scriverò domani o posdomani a lungo.
Per ora due baci per voi e due per Innocenzo e Giovanni. Addio

Luigi vostro

P.S. Rosaria e Ninella risponderanno con me domani alla vostra lettera.

Amicizia mia,
non so se ti sia pervenuta la mia lettera di risposta: ad ogni modo abborrendo dal silenzio, se taci tu, parlerò io.

Dopo 2 giorni

La tua lettera mi è pervenuta. È così bizzarramente scapigliata, che non mi dà campo a risponderti per le rime, e però mi costringe a sbizzarrire come tu hai fatto. Sù dunque, penna mia, fa un po' vedere come sai anche tu sgambettare, correre, stridere, scarabocchiare, stridere, stridere sopra tutto!

Iari, questa polvere di zolfo fa lacrimare i miei occhi, ma più l'ignoranza di questi miei buoni paesani. Parlo de' signori, s'intende; la povera gente son bestie da soma inocue [sic!], credo che non sappiano neppur bestemmiare, amiche, come sono, del Signore e più dei preti. Qui si lavora sempre, giorno e notte, nel modo più brutale, fino a stillar l'anima in sudore per un tozzo di pane (pane nero – mi belan dietro i cento novellieri italiani). Io, così pigro e sfaccendato, sento quasi vergogna ad andar per via, dove s'urta, si move, si rincorre un popolo di lavoratori impolverati, abbrustiti dal sole, sudati e sudati... – Ieri, per dirtene una, mi son portato in barca presso un lungo e grosso piroscifo arenato a mezzo porto. Fa pena veder questa immensa nave, che dovrebbe saper le tempeste, con la prora inchiodata in fondo al mare, con una costa rotta e che fa acqua da tutte le parti... Dannazione! vi lavoran di pompa più che cento operai, ma par tempo perduto: più ne levano e più acqua rientra... Bisogna vedere quei cento forzati alle pompe! Il lezzo micidiale degli agrumi ammarciti dal mare, ha fatto pallidi o meglio foscamente gialli i loro volti. Son tutti scarni e spossati dalla enorme fatica: è da otto giorni e 8 notti che si lavora – sono poi penosamente scoraggiati, perché vedono quasi disperata l'impresa... Il vapore sta a pena a fior d'acqua, sicché io, seduto sul ponte della mia barchetta, potea abbracciare tutto lo spettacolo... E bene, quei lavoratori mi guardavano in tal modo, che io fui quasi costretto ad andarmene. I raggi fitti, infocati del sole li rendeva presso che feroci. Un operajo che cominciava allora a lavorare dopo due o tre bracciate era molle e sfibrato... Un povero vecchio non potea più alzare un braccio, ed io pensava: se andassi io a mettermi al suo posso [sic!] per farlo un po' riposare, son sicuro che tutti riderebbero di me, o che a tutti questa mia buona azione parrebbe una ironia, un disprezzo... – Me ne andai addolorato, e tutt'ora mi par di sentire ripercossi nel mio cervello quei colpi uguali, cavernosi, misurati delle pompe, come i lenti battiti di cuore nel rantolo affannoso dell'agonia...

Strapazzo colori, imbratto tele, spelo pennelli! Ho fatto per te una figura ideale di Iari, il dio Thor della tua Albania. Non è riuscito poi tanto male... Iari, avvolto in un manto rosso, con un raggio di luce che gli bacia la fronte, vola in cerca di libera avventura, l'occhio in atto di sfida e corrugata la fronte. Candide figure passano in alto, il dio le guarda e incede.

Con quale ardore, con quanta ansia, studio ora quest'arte divina, o Giuseppe. Il buon

¹ PMi, 38-39; AM, 53-55.

² In AM è riportato che secondo Giuseppe Schirò jr la busta della lettera sarebbe datata 14 agosto 1886. In PMi è riportata copia della busta: fronte: A Giuseppe Schirò Piana dei Greci (timbro: Porto Empedocle 2 AGO 86); retro: PALERMO 2 8-86.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Castrogiovanni dice ch'io posso fare molto, e mi conforta di tutte le sue cure. Ho promesso a Lina mia di farle il ritratto, intendi tu? Non è per nulla, zingaro mio, ch'io lavoro e studio tanto.

Su' miei libri si solleva un palmo e più di polvere... Caro Gioja fra un volume e l'altro sbadiglia maledettamente... Temo forte la polvere di zolfo non gli abbia ad ammalare gli occhi, che già già son rossi agli orli, come per congiuntivite catarrale (?) Fra oggi e domani lo porterò a visitar suo padre, il guardiano del camposanto – Papa Cimon, ti rammenti? Sarà un bell'incontro...

Te ne parlerò a lungo – Per ora lascia ch'io vada a mangiare; è tre volte che mi chiamano, e poi ci ho un discreto appetito. Permetti?

E, a proposito (mi lascerò chiamare una quarta volta) il tuo Ali? Trascrivimi qualche brano, qualche scena anche abbozzata e parlami, parlami di te e di lui principalmente: io mi rodo dalla curiosità di sentirne qualche cosa!

– Vengo, mamma, vengo! La pasta è già fredda! assassino...

Giuseppe mio,

ti rispondo, mio malgrado, con lungo ritardo. Perdonami. Sono stato molto male; ancora non mi son del tutto rimesso. Io non so che mi abbia, ma una voluttà di dormire mi possiede tutto, l'appetito è andato via, non so più pensare e poi mi fastidisce ogni cosa: Se non fosse perché ti voglio bene, non mi condannerei al sacrificio di scrivere... Mi ha tormentato il solito attacco di nevrosi, specialmente alle gambe e alla testa... Oh che tempesta nel mio povero cervello e che lungo delirio! Giuseppe, io impazzirò.

Fra uno o due giorni, se le mie gambe, che mi son rimaste come di sughero, lo permetteranno, andrò per una o più settimane nella mia Villa Caos, dove son nato. Oh se sapessi come l'è buona, questa campagna! e poi c'è Rosinella, sai? quella brunetta selvaggia, di cui t'ho più volte parlato... la figlia del colono... non ti rammenti? Io penso d'aver scritto per lei una volta alcuni versacci... che volevan esser sonetti... sì, sì... due sonetti capovolti:

Accamiciata di calcina nova,
di bionda paglia incappellata il tetto,
la tua casetta in mezzo il verde posa.

Dal cielo a scosse larghe vien la piovra:
Fuma la terra, che in solenne aspetto
Nel suo seno l'accoglie, fruttuosa.

Qui dentro, o Rosinella, non ci piove:
Accendi un po' la tua fioca lumiera,
una nuvola nera in ciel si move,
e qui fa bujo, come fosse sera.

Or Padron Peppe agli stallaggi il bove
guida, e per me da quella botte nera
tu mesci vino... giù... via... non so dove,
l'orcia, il bicchier son rotti, oh che bufera!

Rosinella ne ha capito meno che niente.

Ma non parliamo più a lungo di me e delle cose mie: son divenuto così brutto, così pigro... presso che cretino, horrible! horrible! (dice... chi lo dice?).

Ho letto il tuo tradimento dall'Albanese. È una bellissima, arcibellissima scena! Naturale, raccapricciante, colorita è la descrizione della morte del padre di Vasiliki. Animatissimo e bizzarro è il dialogo che segue, ma sovraneamente bella è la fine... Io non so profondere elogi, e tu lo vedi... riesco gretto e ridicolo: quando ammiro e sento il bello, io resto muto, a pensare. La tua scena m'è piaciuta assai, l'ho letta e riletta, la rileggerò altre, altre... Tu non ti stancare mai di inviarmi i tuoi scritti – abbi compassione di me. Ne voglio uno per lettera, immancabilmente.

¹ PMi, 49-55; AM, 51-52, In AM, 51, n. 1, si specifica che «è una delle lettere del gruppo non indirizzata da Porto Empedocle. Pertanto dovrebbe provenire da Palermo. Nell'originale si legge in alto a destra, sulla prima pagina, la data 2 agosto 1886; la grafia è quella di Giuseppe Schirò Jr». La verifica sull'originale riprodotto in PMi, non ha dato riscontro, mentre tuttavia la busta riprodotta in copia presenta in fronte la dicitura: «A Giuseppe Schirò Piana dei Greci» con timbro postale: Porto Empedocle 14 ago 86; in retro il timbro postale: Palermo 14 8-86 12 M.

Non ti dico altro: ho fatto anche troppo. Viviti lieto ed amami.

Luigi tuo

Porto Empedocle Agosto '86²

Giuseppe mio,

fabbrica in memoria la nostra birreria svizzera, la nostra cantina di Auerbach... in Palermo – l'hai presente? E bene: popola quelle rigide tavole di compagni alla Morgante, qualcuno alla Margutte, imagina fra tutta questa buona gente un ubriaco fradicio, che creda a ogni novo bicchiere sollevarsi due cubiti dal suolo, e beva nell'intento di doventar [sic!] gigante e poscia dio. E beve, beve, finché gli pare che si levi a volo:

– Oste, le mura de la tua taverna
cròllano... e '1 tetto s'apre... io prendo '1 volo:
Fo tintinnire i càlici... l'eterna
legge si ròmpe – e trema – o parmi – il suolo.
Un novo mondo crèerò fra breve...

Va in alto repentinamente, come saetta, non vede più gli amici, rimpiange la casa e il paese che gli spariscono allo sguardo, poi dà in una lunga pazza risata, e grida:

– Che hai fatto mai, mio buono e vecchio Dio?

Al povero ubriaco par di vedere la terra piccola, piccola, un pugno di fango che, a dir suo, con un soffio può rotolar giù.

– E pensar, vecchio Dio, ch'io m'ebbi un giorno tanta del mar paura, anzi sgomento...

Poi soggiunge:

Gli uomini, oh dove sono? e dir che molti pur si credono grandi.

Egli non vede più nessuno, ma pensa:

Pur dicon che laggiù vi sien bellezze,
in quel pugno di fango, pien d'orrore.
Un mar che dorma sotto le carezze
de la Luna, con lucido tremore,
Verdi pianure olenti e popolose
città, con belle donne e con discreti
usuraj di mestiere... ed altre cose,
come a dire e pezzenti... e ladri... e preti...
Oh! per mia fè, quest'occhio pagherei
se la cupola grande di San Piero
io potessi veder, com'io vorrei,
e Berlino e il possente suo nocchiero:
Il vecchio Imperatore – ed io lo credo –
dicon corregga il vecchio continente,
ma se sapesse che nemmen lo vedo,

¹ PMi, 58-74; AM, 56-60.

In AM, 56, n.1 è specificato che «lo Schirò Jr. aggiunge in alto a destra: 23 agosto 1886». Fronte busta: A Giuseppe Schirò Piana dei Greci con timbro postale: PORTO EMPEDOCLE 23 AGO 86; timbro postale retro: PALERMO 23 8-86.

come non vedo un lurido pezzente!...

Continua così, riflettendo da quell'alture, a deridere gli uomini e le cose umane: per chi sta tanto in alto, i legami sociali si rompono, come tele di ragno; le passioni del cuore, i sacrifici umani non si curano più, perché nemmeno si percepiscono: figurati! a momenti scompare al guardo anche la Terra. – Buono e vecchio Dio, che hai fatto mai? io ci perdo la testa... Creerò un mondo migliore! – Il povero ubriaco crede allora di posare sopra una nuvola (ma in verità è l'oste che lo adaggia (con una g) per quella notte, su una materassa di lana) – comincia allora la nova creazione – o per dir meglio la riformazione del mondo.

Questa per ora, imàgnala tu – io vi lavoro da tre giorni e ancora non l'ho bene definita e ordinata nella mente: so per altro come il povero ubriaco vorrà creare le fanciulle, le quali, come ora sono, non gli vanno a genio, so che i poeti li vorrà sopportare, purché non facciano dei poemi o drammi storici... e so finalmente che vorrà anche pensare all'oste, e che lo farà più di coscienza nel mescolare e nel riscuotere.

Questa è la mia *Creazione*, un... come chiamarlo?... un delirio notturno, un effetto del vino, una creazione. Che te ne pare? Ne ho abbozzati alla meglio o alla peggio i primi capitoli, che son come di prologo – quei brutti versacci ti avvisano che non ho fatto altro che fermare i pensieri senza grazia né garbo. Potrebbe riuscire una cosuccia per bene, se tutte le volte mi sapessi sollevare alle altezze del mio ubriaco, se papessi [sic!] moderare il frizzo e dir chiaramente, com'io vorrei che il mondo fosse. Di questi giorni mi brucia la febbre di voler fare: ho lavorato di fino in qualche scena del Caro Gioja e vi ho aggiunto delle cose nuove – Papà Cimon è morto l'altro jeri, alle nove di sera, sghignazzando coi suoi morti – e ti saluta.

Leggendo Teocrito, m'è venuta l'idea – inorridisci! – di scrivere anche un idillio – le Cercatrici di conchiglie: m'è riuscito bene – giù la modestia – colorito, lindo, fresco, simpatico. Eccoti la scenetta, ch'io ho colto dal vero: Tu sai che il mio Caos è presso al mare, e che anzi abbraccia buon tratto di spiaggia, cui l'onda continuamente pòpola di piccole e vaghe pietre e di strane conchiglie. Or l'altro giorno portandomi a lido, fui sorpreso in vedervi quattro fanciulle coi piedi scalzi, in compagnia di un uomo vestito alla greca, tutti in cerca di queste pietruzze e di conchiglie. L'uomo lavorava con una limetta il corallo e portava in spalla un centinaio di catenelle e di rosarj, le fanciulle con gli occhi fissi sulla sabbia, razzolando coi piedi e con le mani facean la cerca, – Oh che bel soggetto, esclamai: non vi si pensa su due volte!

Ho scritto l'idillio, ma ora quasi quasi m'è morta addosso la voglia di niellarlo, e senti il perché – Fra quelle quattro fanciulle, ve n'era una, che facea girar la testa – un amore! Io credendo che stessero più giorni in paese, volevo regalarle il mio idillio. La ho fatto insieme agli altri salire in cascina, a bere un sorso del mio vino, a riposarsi un momento, le ho promesso poi i miei versi, ma ahimè! la bella greca è partita il giorno appresso, diretta forse per Palermo. Eran venuti di passaggio – con una nave proveniente d'Atene – Scriverò ai miei cugini, a tutti gli amici, se per avventura la si trovi veramente in Palermo.

Giuseppe mio, mi son riconciliato col mio paese, che seppe offrirmi tanta avventura! Il mio idillio lo avrai tra breve. Sentine per ora la struttura – dopo quattro strofe di cappello – presentazione e descrizione del luogo e della scena – s'inanella un discorso fra le fanciulle, cui prende parte anche il Poeta. Eccotene un esempio:

Il Poeta

Su una riva lontana, ove si posa,
corso il mare de' sogni, il mio pensiero,
cerco anch'io la conchiglia rugiadosa,
che tien la perla in grembo con mistero

e tra la sabbia se ne sta nascosa...

Jole

Ma noi si bada non c'inganni il Sole,
che tra le spume avviva anche i colori
d'una smorta conchiglia...

Il Poeta

O bella Jole,

non sfuggo forse anch'io falsi splendori?
Tu scegli le conchiglie, io le parole.

E via di seguito – Rotto a capriccio il dialogo termina con una chiusa bizzarra.

Spiritismo, Rapsodie? E finiscila! Gli spiriti nelle tue Rapsodie non entrano né per la porta né per la finestra né pel buco del caminetto. Sappi questo, che anche Shackspeare [sic!] trattò di cose romane e greche senza essere approfondito nell'intimità della greca vita e della romana, e però vi riuscì ammirabilmente, quasi un romano o greco.¹

Non attribuire ad altri quella, che è potenza tua. Anch'io, vedi, credo di avermi sempre attorno quel mio Caro² Gioja, gobbo, storpio dalla testa enorme – ma sono sempre io, che gli ho dato la carne della mia carne, e la forza dello spirito mio.

Non voglio per altro oppormi a una tua credenza scientifica o no: Io so poco o nulla di spiritismo e non mi conviene parlarne.

Mandami il tuo Alì, per intero – io lo voglio anche abbozzato, o qualche altra poesia a me ignota.

Statti bene

Luigi tuo

¹ Segue cancellatura in nero.

² La “c” iniziale era in origine minuscola, corretta poi in maiuscola.

Giuseppe, fratello mio,

ti sommerterò, poiché lo vuoi, i miei pensieri sul tuo Ali Pascià. Critico non sono, perché me ne manca l'abito; giudice severo non posso esserlo, prima perché non conosco perfettamente i caratteri del tuo lavoro, poi perché ho dinanzi una versione più o meno buona, invece dell'originale che io non intendo e di cui mi è negato gustar le bellezze.

La bella Vasiliki mi riesce quasi incomprensibile, ma pure io amo quella figura geniale di donna, come amerei un'ingenua cerva che si cullasse in grembo un vecchio leone, terrore del deserto, dagli artigli e dagli occhi ancor sanguigni. Questa donna, che rammenta uno ad uno tutti i delitti del Vecchio, che le ha ucciso il padre, e gli porge fidente il suo candido seno; questa donna, che confessa di amare Selim, e pure non pensa due volte a ferirlo, che freme di desio, e pure nella commozione trova la frase indifferente: Schiavo, la brezza è acuta, accompagnami all'harem... questa donna ha molto dello strano, e però mi interessa, mi rapisce a sé ma non si lascia ben giudicare da me.

La figura di Selim è bella come la sua canzone. Ali si fa amare nelle sue nequizie, come noi si ama la vita anche sapendola piena di orrore.

Altro non posso dirti, per ora.

Giuseppe, ti porto una grande e nuova verità: si diventa vecchio cercando la gioventù. Quand'io sto solo in pensieri, mi sembra che sia vissuto a dir poco un secolo, e mi meraviglio quasi che i miei capelli siano ancor biondi e che i miei lombi abbiano ancor forza a bastanza.

Dicon che questo dia segno di corta vita, ed io lo credo – non per fare una sentimentalità, ma per sereno presentimento. Se tu consideri i misteri della natura, dopo molte riflessioni, giungi finalmente ad un punto nero e al di là trovi bujo e non vedi più nulla: – e bene, questo stesso mi occorre spesso pensando intorno alla mia vita. Giungo fra gioje e dolori a prolungare i miei sogni fino a trent'anni, oltre a questi trovo nero e i miei sogni si arrestano, ostinatamente. Non ridere, non rider di me; sarà pazzia, ne convengo, ma è quello che è. Con questa brutta idea in mente, provo uno strazio ineffabile ad ogni giorno, che passa come tutti gli altri, senza varietà, senza emozione, e allora, darei in pazzia, in stranezze per dimenticar me stesso e il mio tormento... Vorrei viaggiare, scordar famiglia e tutto, rompere le catene che mi inchiodano e correre il mondo spensieratamente, avido solo di gioventù. Oh! perché dunque, s'io trovo in questo solo la mia felicità, perché me ne sto qui in grembo alla famiglia, ozioso, annojato, indifferente, sommettendo la mia volontà al tormento di vedermi straniar l'anima e di sentirmi rodere il cuore dal tarlo ostinato? E se la vita corre uguale per tutti, perché dunque l'attimo che potrebbe passar per me felicemente, io debbo impiegarlo in logorar mi la mente, in pensieri che ti ammazzano l'ideale e ti avvelenano la vita? Io voglio godere, lo voglio: sciagurato colui che osasse sbarrarmi la via, additandomi i legami di una società ch'io non rispetto, perché non è fatta conforme al mio ideale di vivere! io la rompo, per l'anima mia!

Tu perdona al mio delirio! sono eccitato, lo vedo – Caro Gioja mi consiglia una doccia fredda, io prendo un altro partito, o almeno lo vorrei prendere: bruciare le carte del gobbo, bruciar

¹ PMi, 76-84; AM, 61-63. In AM, 61, n.1 si specifica: «secondo lo Schirò Jr., del 26 agosto 1886». Fronte busta: A Giuseppe Schirò *Piana dei Greci*. Timbro postale fronte: PORTO EMPEDOCLE 26 AGO 86; timbro postale retro: CALTANISSETTA 27 8-88 e PALERMO 27 [...] 86.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

tutto, sviare i miei pensieri, soffocar le mie passioni e vivere come un pazzo o come un imbecille.

Non ho la forza di continuare – è nulla, mi spiace solo, di aver colto questo brutto momento per rispondere alla tua gratissima lettera, ma sarà stato forse un bene, perché potrò avere da te una parola di ammonizione e di conforto.

Luigi tuo

[886????]¹

(Dal libro delle Nuvole)

Appiccicato² a un elefante enorme,
Lungo, secco, spelato 'l capitano
Movea, seguito da affrettate torme
Di eroi pensosi, via per verde piano...
Chi sul lanuto dosso saltellava
D'una pecora vecchia e chi su' fianchi
Scarni d'una asinella tentennava:
Gli eroi più corti³ e de la corsa stanchi
Montavan poi su cani, che per via
Avean raccolto, [...] ⁴ a la ventura spersi...
Su un orso quindi il ràpsodo venìa,
Con sotto il braccio un ròtolo di versi.
E ne' grand'occhi languidi del duce,
Qual di capro che muore a poco, a poco,
Geniale splendeva, immobil luce,
E d'un fermo desio sereno foco...
Gli altri guerrieri, in lungo ordine, muti
Seguian sognando il plauso e la vittoria:
Dal suol salia la polvere e involuti
Parean ne l'aurea nube de la gloria...
Ad ora ad ora 'l baldo capitano
Volgea la testa a l'infinita schiera,
E con occhio severo al più lontano
La speranza incuorava inclita e fiera...
E al grave sguardo rispondeano tosto
Con belati, guajti⁵ ed urlì e gridi
Bestie ed eroi, ciascuno al proprio posto.
Pronti a la lotta ed al comando fidi...
Mentre il Tirteo su l'orso ispido e nero,
Al leve suon di zùfoli stridenti,
L'inno sciogliea del libero pensiero
Arditamente, e lo lanciava a' venti:
– Marciate, eroi! la vostra patria è forte:
Contro i perigli, indomiti, marciate...

¹ PMi, 86-91; AM, 81-82. Le pagine sono numerate da 5 a 7, il che fa supporre che vi fosse una lettera di accompagnamento. In AM collocata dopo il componimento *Alla Dea*, datato da Pirandello «25 novembre 1896. A p. 81, n. 1, si specifica che «Questo testo poetico, pur essendo privo di data reca in alto a destra l'annotazione “86” di pugno di Giuseppe Schirò Junior. Ci sembra opportuno collocarlo subito dopo i testi datati all'anno 1886, soprattutto perché è vergato sullo stesso tipo di carta, differenziandosi dalle ultime due lettere, su carta con le iniziali». In PMi collocata dopo la lettera del 26 agosto 1886.

² Si tratta di una correzione, ma la parola sottostante, la cui iniziale è sempre una “a” risulta oggi illeggibile.

³ Scritto su cancellatura illeggibile.

⁴ Cancellatura.

⁵ Si tratta di una correzione su un precedente «grugniti», cancellato.

Io – da lontano – intonerò di morte
L'inno e di gloria: Eroi, voi non tremate.
Seguì Napoleone a' suoi begli anni,
Su quest'orso di guerra, e con onore:
Sotto le tende, dopo i corsi affanni,
Io col canto sopia l'Imperatore.
Fui a Mosca, e ne sentono le carni
Ancor le scottature! È ver che poi
Cadde tanto di neve, che più scarni
Di voi molto ne rese, o scarni eroi...
A Watherloo l'Imperator lasciai:
Stetti ozioso e andai di corte in corte:
Dal Gran Sultano m'ebbi grazie assai,
Condussi i Turchi contro 'l Russo a morte!
Fui con gli Inglesi a bombardar l'Egitto,
E coi Francesi in China, ultimamente:
Orso mio buono, come in guerra è invitto
il francese di tu serenamente! –
Qui l'orso sgambettò, co' pie' davanti
Fe' al duce riverenza in umil modo,
Mentre a uno stormo di fanciulle erranti,
Volgea cupido l'occhio il gran rapsodo:
Movean esse pel campo a la ventura,
Cogliendo fiori, onde adornarne 'l crine
E corso avean così quella pianura:
Ma come a' forti eroi furon vicine
Chiese una d'esse, e la più bella, al duce:
– Dica, per chi si move oggi a cimento?
Fa caldo, stia con noi! – la guardò truce
L'Eroe, serio ruggì: Trieste e Trento.

Zingaro mio,

te l'avevo già detto, conoscevo poco la storia, cui si fida la tua epopea nova: sapevo di Ali Tebelen presso a poco quanto so di un fulmine truce, che squarci la serenità dei cieli, e null'altro. Ignoravo Vasilichi e Selim: la luna e l'astro buono, che splendono nell'Ali, che io mi figuro al pensiero come una notte nera.

Ora comprendo in tutto Vasilichi: Però io l'avevo amato prima. Molte cose che non si comprendono, si amano, perché forse si sentono. Tu mi dici che² molti storici sono stati ammaliati da quella figura gentile – e bene, nulla di strano: anch'io n'ho sentito il fascino; tu stesso vinto³ l'hai carezzato col pensiero; dici: Vasilichi, come se dicessi: Stella. Io dico mille volte Soave per dir Lina, e però credo che le larve vivano nel nostro pensiero, come noi viviamo nella Terra.

Scrivo a scatti perché ho un turbine di pensieri, che non si vuole arrestare – li fermo e passo oltre: ho molte cose da dirti.

– 2 –

Ti ringrazio delle poche parole di ammonimento per niente retoriche – mi hai scritto ciò che pensavi, ciò che pensi – ma io lo sapevo già prima. Il nodo sta qui, che io non so più sognare. Ho preso l'abito di riflettere su tutto, ma è una riflessione sconfortante, che atterra il dolce inganno e l'ideale. Se la va di questo passo, finirò con l'impazzire.

Non ne parliamo più. Tanto, io cerco⁴ rimediarmi dimenticandomi nei pensieri altrui. E leggo e studio. Traduco una Comedia di Aristofane – Le Nuvole – Mi riesce alquanto⁵ difficile: pure trovo l'ironia e la satira un po' troppo sforzate, forse perché non sono di ispirazione, c'è troppo Anito e Melito – Theodoros Bergk nota nella prefazione: φασί τὸν Ἀριστοφάνην γράψαι τὰς Νεφέλας ἀναγκασθέντα ὑπὸ Ἀνύτου καὶ Μελήτου – ed io lo credo.

– 3 –

Bello il Deforme Trasformato del Byron – vi si marca l'imitazione del Faust – ma il second'atto è originalissimo – vi si rappresenta il saccheggio di Roma, bizzarramente narrato dal Cellini nella sua Vita (lo stesso Cellini è un personaggio del dramma).

Sono le 12. Vado a bagnarmi – Continuerò.

Ore 4 p.m.

Di che cosa volevo parlarti? Aspetta – Si trattava di libri... Aristofane... Byron... Hugo... Ah!

¹ PMi, 92-109; AM, 64-69.

² Testo parzialmente coperto, reso in AM con «tu sai che» e la specificazione che forse c'è scritto «anche». Da visione di copia dell'originale in PMi pare indubbia la restituzione di «tu mi dici che».

³ Testo parzialmente coperto. In AM, 64, n. 5, dichiarato illegibile.

⁴ Le parole «io cerco» scritte sopra una cancellatura illegibile.

⁵ «Mi riesce alquanto» scritto sopra una cancellatura illegibile.

sì... Dei lavoratori del mare. Hai tu letto questo romanzo? Certamente. E bene, che te ne sembra? A me ha destato una orrenda ammirazione. Tutto si odia in questo libro. Si odia principalmente il mare, poi il paese di Guernesey e i suoi abitanti sciocchi, poi Clubin, Rantaine, Iaquemin Hérode, poi Joë Ebenezer Caudray, poi Déruchette, e in fine lo stesso Gilliatt che muore inverosimilmente come un minchione: Maestro Lethierry è simpatico, ma disgusta anch'egli alla fine del romanzo, quando lo si vede tutto racchiuso in un beato egoismo per la Durande riconquistata – Il sentimento della natura è magicamente sentito. La lotta di Gilliatt contro il mare in tempesta è un capolavoro. Gilliatt è bello quando lotta e quando sogna – è brutto quando muore. Déruchette è sovranamente bella e vera nell'amore per Ebenezer – per questo si odia. Clubin ipocrita e malvagio è una stonatura. Rantaine e Iaquemin Hérode si capiscono, Maestro Lethierry è un carattere completo – il migliore – In tutto è un libro che ammalia mentre si legge – terminata la lettura si scorge questo difetto: c'è poesia, manca il romanzo. Il mare, che fa la poesia del libro, ingojando in fine Gilliatt, ingoja anche il romanzo. «Non vi fu più niente altro che il mare». È lo stesso Victor Hugo, che lo dice.

Non so se tu ti accordi meco – io così la penso.

Il mio ubriaco, dopo la sbornia, ha preso sonno, e come si dice, la cova ora nel letto. Ad affare finito te ne riparerò.

Per ora, quid sit futurum cras, fugo quaerere – sto in ozio beatamente – permittoque divis caetera. Come vedi, seguo i consigli di Orazio.

Giorni a dietro scrissi una scena del Caro Gioja – ma non l'ho più riletta. Vorrà forse qua e là essere ritoccata. Te l'acchiudo in questo polpettone, che vuol essere lettera. Tu non dimenticare di mandarmi cose tue: brani dell'Alì, versi, prose o cose simili. Accetto tutto – proprietà letteraria riservata – non si restituiscono i manoscritti.

Addio

/9/'86

Luigi tuo

Notte – Soave dormente – La Luna innonda di luce la stanza.

Soave [pensiero nel sogno]. Una riva angusta di mare... Silenzio e solitudine. A sinistra montagne alte e minacciose, a destra il mare in tempesta... Lo scroscio rabbioso dell'onde accresce orridamente il silenzio della notte. Ella cammina frettolosa, ad occhi bassi: non ardisce guardare i monti e il mare. La riva è lunga, interminabile: un'oppressione... Il terrore la spinge e la stanca... Là giù, in fondo, nella fitta oscurità splende un lume fioco, ma è molto lontano. Ella dispera di raggiungerlo: più cammina e più la via s'allunga. Già la stanchezza sopravviene e lo sgomento la prostra. Vorrebbe piangere, pregare... gridare; ma un nodo le stringe forte la gola, e cade avvilita sull'umida sabbia...

Un'ombra nel sogno –

La barca scivola sull'onda, scivola rapida – Il vento gonfia la bianca vela.

La Luna straccia le nuvole e col raggio m'insegna luminosamente la via...

Avanti! Avanti!

Soave. Pietà, pietà di me: il cuore mi si spezza...

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

L'ombra. Buona fanciulla, tu puoi sottrarti a questo orrendo spettacolo, prima che l'onda fredda ti baci in viso e ti renda di ghiaccio...

Soave. Io non posso più mover membro: qui m'inchioda il terrore.

L'ombra. Non v'ha tempo da perdere: io posso salvarti. Pronunzia questa sola parola: Amore!

Soave. Io non l'intendo...

L'ombra. Pronunziala e schiudi 'l cuore... Sarai salva, e un novo mondo ti si aprirà alla mente.

Soave ...il mio cuore si slarga, e un'onda larga, di pace penetra nel mio corpo e fluisce serenamente per le vene. Oh che è mai avvenuto?... Il mare si ritrae a poco a poco, ed in sua vece un vasto giardino mi si stende allo sguardo... Il cielo s'apre alla luce nova dell'alba e colora d'azzurro la fosca anima mia... Pei viali, sotto gli alberi in fiore, passeggiano bionde e brune fanciulle in braccio a' loro giovini – Le bianche zàgare màndano il loro profumo inebbriante, e dal fiorito giardino or si leva al cielo l'alito fresco della primavera – Quelle gaje coppie d'amanti s'insinuano nei tortuosi viali, dove i rami son più intricati e l'ombra è più fitta... Cercan forse nascondere i loro baci e le parole dolci d'amore...
Io mi sento rinascere.

Una voce, di dietro il pergolato.

Vuoi tu, bionda fanciulla, passeggiar meco in giardino? Propizio è il tempo. Tu sei vissuta come un bel fiore senza profumo, come una stella senza luce; ed io che più volte t'ho veduto, rosea in viso, spensierata, scevra di cure – io non ho saputo, a te dinanzi, mover parola...

Soave, ho tante cose da dirti, vieni meco... Grata è l'ombra e la frasca brezza trema sui labbri che parlan d'amore...

Soave. Dolce fascino m'attira. Quella voce carezzevole vince la mia volontà e mi trascina a lei.

La voce. I tuoi capelli sono d'oro filato, su' tuoi labbri la luna ha versato la rugiada delle notti e negli occhi tuoi il sole ha lasciato il raggio misterioso dei tramonti...

Soave. Io non so più resistere! una catena m'avvince. È gioja o tormento? Ebrezza è certo...
– Chi sei tu, che parli sì dolcemente dietro le verdi foglie e non ti mostri?...

La voce. Vieni a me, e lo vedrai: questa è prova d'amore. Io la voglio.

Soave [corre, vede Lazzaro in sogno e si sveglia]. Lazzaro! oh come l'amo!... (solleva il capo da' guanciali, inebbriandosi dell'argentea luce di Luna, che la bacia in fronte).

Porto Empedocle Settem. '86

Te beato, o Giuseppe, che a questi lumi, in cui è sentimentalità o svenevolezza parlare o cantare di amor di patria (tranne ch'Ella non si personifichi in una meretrice) – puoi accenderti ancora di questo santissimo amore, e soffrire e sognare la lotta e il sacrificio per la patria!

La mia è in bocca a' cani!

Oh! tu la sogni, questa tua Albania, libera e forte, riannodata le sparse membra a possente nazione, stendersi lieta dopo tanto al sole, che la saluti da' patrii monti, al sorriso di un'alba nova dopo una notte tempestosa!

Te beato, o Giuseppe! la mia patria se la mangiano i cani... Ed io che ne sento ancora la tradizione storica civile e artistica, io odio l'Italia d'oggi, personificata nel suo re galantuomo e imbecille, che siede su un trono merdoso innalzato su' sacri cadaveri dei martiri per la civile ristorazione!

Possa tu, col sogno d'una patria libera ed una, non confondere la triste realtà, di cui ora ti dà sconsortante spettacolo l'Italia!

Non voglio dirti altro. Tu continua, sempre.

Ho letto il frammento del tuo Ali, e m'è piaciuto moltissimo. Una sera, al Foro Italico, tu mi parlasti proprio di questa scena, sì che nel contenuto non m'era nuova. A quei buoni alchimisti, prima che il truce Vaja li conduca al bagno, chiedi per me un refrigerio alla noja, che mi succhia il sangue delle vene.

Fa un tempo, che tutti vogliono chiamare brutto, ciò è piove, tira vento e tuona e lampeggia: A me piace e molto. Guardo questa luce rapida, vitrea del lampo, che allarga il cielo, e vorrei si riflettesse nell'anima mia a dettarmi la strana poesia dell'ignoto, col ritmo lugubre e misterioso dei tuoni, ripercossi lontanamente dall'eco dei cieli. Poi questo grasso odore che si leva dalla terra bagnata, m'inebbria e mi ricrea...

Ieri mi son portato al mio Caos, e l'umidore dell'aria e della terra m'ha regalato un mal di testa tormentoso – inoltre, l'elettricità del cielo si ripertote [sic!] talmente sul mio sistema nervoso, che ad ogni tuono ricevo una scossa furiosa, e ciò mi eccita e mi prostra. Son debole e fiacco troppo, e mangio così poco... È un affar serio. Parliamo d'altro.

M'hai messo la febbre a dosso dalla curiosità, all'annuncio del tuo lavoro grandioso: parlamene presto e a lungo.

Io ti acchiudo un'altra scena del Gioja – La morte di Lazzaro, un discepolo sbagliato del gobbo – muore di spinite, nel modo più straziante, figurati! fra le belle donne del suo pensiero...

Dammene un parere schiettamente, non dimenticartelo.

Un bacio

Luigi tuo

¹ PMi, 110-123; AM, 70-77. Fronte busta: A Giuseppe Schirò Piana dei Greci. Timbro postale fronte: PORTO EMPEDOCLE 16 SET 86; timbro postale retro: CALTANISSETTA 17 9-86.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Notte di primavera – Stanza da letto – Una fioca lumiera pende dal soffitto – Caro Gioja – Lazzaro e le evocazioni del suo pensiero.

Caro Gioja – Vuoi tu un prete, figlio mio, che ti metta l’esca pei topi a’ piedi e sulla fronte?

Lazzaro – No.

Gioja – Ciò vuol dire che sei uomo ancora, e sereno a bastanza.

Lazzaro – L’ironia sta male a canto alla morte: Caro Gioja, lasciami finire in pace.

Gioja – Non meravigliare, figlio mio, ch’io ti dica così... Chi non ha mai saputo far cosa al mondo, non sa neanche morire senza un prete a fianco: ti conforti d’esempio l’usuraio e la meretrice.

La religione poi e l’infamia vanno insieme alla forca, l’una biasciando un miserere, l’altra una bestemmia. Il giustiziato resta appeso alla corda e il prete va a riscotere l’obolo per l’assistenza. Ma io non vo dir male d’alcun figlio mio.

Lazzaro – Lasciami, lasciami solo, gobbo infernale: tu mi avveleni l’anima.

Gioja – Non darmi un merito, che non mi spetta. Egli è che stanotte, vegliando al tuo capezzale, t’ho sentito a parlare nel delirio della febbre con un monaco, al quale tu chiedevi disperatamente una fede, cui rivolgerli. Poi t’apparve al certo in sogno la Donna di Nazaret, e tu, brancicando nel vuoto, la baciavi, come si bacia la buona amica del cuore...

Lazzaro – Era un sogno: avrei voluto finir con esso.

Gioja – Vuoi tu un prete, figlio mio?...

Lazzaro – Non voglio altro che la morte, e tosto: lasciami riposare.

Gioja – Riposa, Lazzaro, riposa: io ti canterò la ninnananna come presso a una culla.

[cantilenando] – Uscì una volta un verme da una fossa, e andò a corcarsi in una cuna. La giovane madre cantava ninnando, dormi, bambino mio, e fa la voga!... e fa la voga!... Il bianco verme divenuto fanciullo vagava sempre e ricacciava il sonno...

– Cuoricino mio – dicea la mamma – perché non hai quiete? e gli offriva, amorosa e sorridente, la gonfia mammella. Succhiava il verme assetato, succhiava la vita a la giovane madre – notte e giorno – succhiava... Ella cantava, ninnandolo sulle ginocchia – dormi, dolcezza mia e fa la voga!... e fa la voga!... Aveva i ricci biondi e gli occhi neri, le carni sode e rosee sulle piccole membra, ed il visino tondo d’angioletto: la donna era contenta di dar tutta la sua vita a una cosuccia tanto cara... Succhiava il verme intanto, mascherato dalle amate sembianze, senza tregua mai, e quando smunse il seno ed uccise la mamma, cominciò lentamente a rodere le sue carni di bimbo, cresciuto già negli anni... Rose da prima il cuore, e il giovine tormentato chiamò quel morso: amore! Poi venne su, fino al cervello, e rose anche questo: il giovine tormentato chiamò il novo morso: pensiero! Così, lentamente, con sottil cura distrusse tutto il suo involucro, e tornò con lui nella fossa...

Uscì una volta un verme da una fossa e andò a corcarsi in una cuna...».

Si ricomincia da capo: è storia che non finisce mai...

Lazzaro s’è addormentato: il verme non conosce il sonno.

(Caro Gioja exit – Lunga pausa)

Lazzaro [destandosi] – Son solo, finalmente! Oh se potessi trascinarli fino alla finestra! sento che mi manca il respiro. L’aria è pregna del fresco odore delle zàgare: la brezza della notte mitigherebbe il foco che mi fluisce per le vene (Pausa).

Dicon ch’ei sia penoso chiuder di primavera gli occhi alla vita!

La vecchia terra si maschera di giovinezza, lo scheletro per poco si riveste di carni, e par vivo: gran mercè pei poeti...

Anch’io veramente vorrei in quest’ora rinfrescarmi l’anima nel sentimento virginale della

natura, abbandonarmi al fascino dolce della sua bellezza, come una fede di care illusioni. Ah! Ah! Ah!... è pur vero che a l'appressar della morte, tutti – chi più, chi meno – si diventa sentimentali... In ragione di queste mie svenevolezze, tu bell'albero di arancio, che mi sei stato largo di frutti, avrai il mio corpo: traine quel po' d'umore che vi resta... Al novo autunno farai più fiori, e gli aranci più dolci e più succosi...

Io non posso più mover membro... la mia schiena è fradicia, vuota la mia testa. Ho cercato la vita dove era la morte: ora giaccio miseramente a terra... (Silenzio – chiude gli occhi).

Una donna – Eri pur bello e forte, Lazzaro, in quel giorno dello scorso dicembre, quando... stretti in dolcissimo abbraccio, volesti imprimere un bacio nel mio bianco seno...

Lazzaro – (ridestandosi)... ora giaccio miseramente a terra... (ricade)

La donna – Io – freddolosa – premeva con le braccia strettamente le mie mammelle e con amorosa resistenza, io ti dicea sorridendo: lasciami, ho freddo, non mi scoprire!... Ma tu, irragionevole, nel furore della voluttà, afferrandomi i polsi, mi denudasti co' denti il seno, e me'l coprivi di baci...

Lazzaro (c.s.) ... io giaccio miseramente a terra.

La donna – Lazzaro, ripeti quel bacio... Fresco ancora è il mio seno, mi freme ancor giovine il sangue per le vene: io ardo d'un desiderio impetuoso... t'amo ancora! baciarmi, via!... qui... forte... baciarmi...

Lazzaro (alzando le braccia, disperato) – Larva ingannevole, escimi dal pensiero! io soffoco...

[Pausa]

Un'altra donna – Ne le tèpide notti di primavera, è concesso alla donna venire ignuda in casa dell'amante, così di soppiatto, come un ladro che intenda a un ricco furto di baci [siede sul letto e gli carezza i capelli].

Lazzaro [in sogno]. – ... m'inebbria il profumo delle tue fresche carni; vorrei legarti a me, allacciando le mie braccia, incrociando le mie dita, dietro il tuo collo; vorrei cucire i miei labbri sulla tua bocca...

[ridestandosi]... io non posso più mover membro... la mia schiena è fradicia, vuota la mia testa... Tu, donna, e tu piovra, m'hai succhiato il sangue coi baci, e nei voluttuosi attorcigliamenti, le midolla dell'ossa... [richiude gli occhi, anelante].

La donna [con uno specchio in mano] – Guarda, Lazzaro: i tuoi capelli son biondi come l'oro, il tuo volto è pallido, ma bello sempre, gli occhi hanno ancora il fascino arcano dell'amore... Vieni nelle mie braccia... io son tutta tua!... baciarmi dove vuoi, ... tormentami dove vuoi... io son tutta tua!

Lazzaro [convulso] – Straziante agonia!... Lasciami, o voluttà mi si spezza il cuore!

[Pausa]

Una fanciulla – T'ho cercato tanto, biondo amor mio...

Lazzaro (*con voce fioca*) O Teresa, dolce ricordo...

Teresa – Vivevo – bella innocente ne l'inconscia libertà dei campi, e tu la prima volta – rammenti? – m'hai detto: bambina! Io non sapevo nulla di quei tuoi baci, che scottavan come fuoco, di quelli abbracciamenti, che strozzavano il respiro... Tu – crudele m'hai baciato, mi hai stretto fino a soffocarmi fra le braccia, ed io che nulla intendevo, io t'ho lasciato fare... – e tu hai colto il fiore della mia innocenza...

Lazzaro [ridestandosi] – Deh! cessa, Teresa, mia buona Teresa... [si abbandona sfinito fra gli ultimi singulti] –

Teresa – Ora che io sono per te caduta in basso, ricompensami ora dei miei lunghi dolori... Mi dicevi, ch'ero scarna e piccolina, che non sapevo darti un bacio e un abbraccio: e bene, ora il

mio corpo è ben rivestito di carni, ora i miei baci ardono come i tuoi, e i miei abbracciamenti somiglian quelli de l'edera tenace... Lazzaro, vieni a me, ... tu lo devi...

[Scoppio di risa ne le scale]

Lazzaro [tende l'orecchio anelante] Caro Gioja...

Teresa – Baciami, Lazzaro, baciami... così... su la fronte... su gli occhi... sulle gote... in bocca... così... baciami! ancora... ancora..... ancora!

Lazzaro Ahimé!... af...fogo! [fa un ultimo sforzo, si leva, stringe la gola con la mano, gli manca il respiro dà l'ultimo singulto strozzato e ricade morto].

Caro Gioja [Sulla soglia] La religione e i cani, si bisticciano innanzi a la porta...; [avvicinandosi al letto di Lazzaro] L'uomo è finito! [La lampada si spegne] Guardando un morto, ci si vede come prima...

[8860926]¹

Godo che la tua Albania ti tenga tanto occupato. Ciò vuol dire che tutto va bene. Tra un atto eroico e l'altro, potresti, di grazia, rispondermi una parola?

Porto Emp. 26/9/'86

Pirandello

Giovedì – 30 sarò a Palermo

¹ PMi, 126-127; AM, 78. Cartolina postale da 10 centesimi. Fronte: A Giuseppe Schirò Piana dei Greci. Timbro postale: PORTO EMPEDOCLE 2 SET 86.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Palermo 7 Ottobre '86

Papà mio caro,

questa volta bando allo scherzo, e parliamo un po' seriamente: si tratta del mio avvenire; trionfare o soccombere, vivere o non vivere, ciò che è peggio che morire. Ma usciamo anzitutto dai versi sibillini; voglio che tu prima di ogni altro ci veda chiaro. Ecco: entrando all'Università io darò mente a due Facoltà, quella delle Lettere e quella delle Leggi. Cerco di far così il mio e spero anche il vostro vantaggio, da che, prese contemporaneamente le due lauree, fo ragione di iniziarmi prima all'avvocatura per non stare ad aspettare un concorso universitario con le mani in mano; e tornando poi questo in destro, darmi definitivamente alle lettere, anche non lasciando da parte il foro per la cattedra, il che se mi sarà possibile.

Ma c'è un guaio. Le ore di studio delle due Facoltà difficilmente si accordano all'Università, e restando in Palermo son costretto lasciarne irrimediabilmente una da parte... Questa è burrasca che guasta la messe! – Havvi un rimedio solo: Roma. In quella Università tutto è possibile, poiché havvi gran numero di professori pareggiati che danno appositamente in diverse ore le loro lezioni di legge, di lettere, di medicina ecc. Così solo avrò tempo e modo di realizzare il mio bel sogno, di attuare il mio ideale.

A Roma dovrei andarci l'anno venturo, sarebbe dunque questione di un anno. C'è poco tempo da perdere. Pondera il pro e il contro e dammene subito risposta. Son sicuro che la necessità della mia riuscita, esigendo da te questo altro sacrificio di avermi ancor più lontano, ti indurrà ad assentire meco. Se sarai per il sì, com'io spero, scrivi tosto allo zio Rocco.

Per la venuta di Innocenzo in Palermo non dovrai preoccuparti. Lo raccomanderò al Ragusa-Moleti, che è mio amico, e al Lo Forte-Randi, professore d'italiano. Enrico Sicardi avrà cura di venirlo a prendere in casa per la passeggiata al fin di pranzo e di curarne lo studio, più che me stesso. La zia Sara poi e la Ninella baderanno tanto bene come madre e sorella alla sua salute, alla pulizia, al vitto come amorosamente han fatto per me. Innocenzo del resto è un ragazzo che sente troppo il punto d'onore e non vorrà darti noje e dispiaceri, dietro una tua ammonizione e un tuo ricordo. Non ti dico oltre: voglio che tu con più giudizio ed esperienza di me pensassi con la tua testa senza mie suggestioni. È solo perché mi preme la mia riuscita, tu sai del resto – modestia a parte – ch'io son un buon vecchio di venti anni.

Un bacio a tutti di casa. A te un bacione, sei più grosso di tutti.

Luigi

P.S. Di alla Mamma che mi faccia prestissimo pervenire i libri che per mancanza di spazio fui costretto lasciar costà. Ne ho molto bisogno. Addio.

¹ LGPR, 137-138.

Palermo 12 Ottobre '86

Papà mio carissimo,

non potendo far di meglio, anzi non potendo farne a meno, io son costretto a partire. I tragici pensieri della Mamma io davvero non so immaginarli e solo come refrigerio all'amara medicina, che per mia causa è forzata ingojare, credo che potrebbe bastare la consolazione di vedermi in breve... quel che mi so io.

Poi, poi è affar da nulla, mi pare, e, ch'io mi sappia, le distanze non si contano più: tant'è che un giorno di viaggio mi separa da voi, e standomi come prima in Palermo ero sempre lontano...

La spesa dell'andare – non lo so ancor precisamente – non passerà le lire 60 e con altra mia potrò darti un più esatto avviso. Tu frattanto tienimi informato della risposta dello zio Rocco, che mi sarà non poco di giovamento.

Per Innocenzo non preoccuparti: mi rendo io mallevadore della sua condotta e del suo buon esito.

Io sto bene in salute e ti saluto.

Un bacione.

Luigi sempre tuo

P.S. Ti spedirò – se lo vorrai –: le ultime dispense del *Germinal*, che è già terminato.

Mamma mia buona,

la zia Sara non viene ed io dò della testa fra le mura.

La biancheria è sporca da nauseare, la casa peggio che la biancheria ed io peggio che la biancheria e la casa. La cucina, o inferni Dei, è un Pandemonio! L'anticamera, il salotto, la stanza da pranzo, quella da dormire, superni dei! sono officine di alchimisti... Io accendo il fuoco – inorridisci! – e col carbone, sai, col carbone... imbrattato come un guattero, sudicio come un cenciajolo, impacciato come un pidocchioso! Orrore... Ascolta e piangi, piangi e impreca, impreca e ridi: ho smagliato, un giorno che il carbone era bagnato e non volea prender fiamma, il ventaglio da cucina, ed ora mi tocca miseramente suscitare il fuoco, indovina con che? – indovina... con un coperchio di casseruola, grassa e piatta come una pentola di strega!!!

Nella confusione, iersera non trovando lenzuola pulite ho steso sulle materasse una tovaglia da tavola... me ne sono avveduto stamattina...

Questa casa – un orrendo oracolo vi svelo! – sarà in breve seppellita, come Ercolano e Pompei, dalla polvere e dall'immondizie... e troveranno me, mummificato, con un manico di scopa tra mano, in disperata lotta. Questa orrenda novella vi do!

Tu frattanto ama tuo figlio, mummia dell'avvenire o

Luigi che dir si voglia

Lina, Annetta mie,

è la zia Sara che me l'ha fatta di venti giorni e non io... Non mi fate piangere adesso, ché ne

¹ LGPR, 139-140.

ho tante delle mie, che il vostro broncio è di troppo, è di troppo, è di... non mi fate piangere... adesso...

Son lagrime di sangue, le mie, e mi batto l'anca e sospiro in compianto della mia mala ventura!... E voi perché ridete? oh! Vi pare ch'io non vi veda?

Un bacio,

Luigi vostro

P.S. Datemi notizie degli esami di Innocenzo ed affrettate la sua venuta in Palermo.

Palermo Ottobre '86

Miei carissimi,

a questo mio lungo silenzio usate venia: io son solo come un cane, in una casa che è un canile. Non ho inchiostro, se non ammuffito, non ho penne se non arrugginite... Che brutto odor di rinchiuso! mi fa girar la testa... Che confusione! che parapiglia... Io godo selvaggiamente!

Oh, come faccio il letto io non c'è per avventura nessuno che lo sappia fare! par bene un letto da sposa... figuratevi!

Oh, come faccio il caffè io non lo sa fare nessuno... ambrosia nera, limpida, tutta per bere, non si mangia nulla, com'è vero il sole!

Oh, come faccio l'orinale io non v'ha sgattero al mondo che lo faccia meglio... pulito che par da vendere ancora...

E con questo vi lascio: sto bene, benissimo.

Addio, contentatevi di questo, per ora. Datemi lunghe notizie di voi, e prendete questo bacio dal vostro

Luigi

¹ LGPR, 141.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Palermo 18 Ottobre '86

Mia dolce Mamma,

quando le api seppero che nella gola del leone ucciso da Sansone c'era un favo di miele, accorsero a lui da tutte le regioni per succhiare il grato umore da quello strano alveare... Parabola significat: Castrogiovanni, la più noiosa delle vespe, mi perseguita e insidia al miele del mio portafogli.

Mi ha portato i due ritratti di Rosolina e quello di Tano il Monaco: i primi due credo pretenda averli pagati; per quello di Tano mi ha detto che accetta le cento lire, anzi, a prova di ciò si ha fatto dar da me lire 25 di acconto. Ti spedirò il quadro e tu affrettati a fartene rendere il valore e inviarmelo. Il ritratto di Rosolina lo tengo per me.

È arrivata oggi la zia Sara.

Il giorno 24 o 25 son pronto a partire. Fa che Innocenzo venga prima del 20.

Come va Lina con gli occhi? E tu come stai? Scrivetemi, scrivetemi a lungo, a lungo, a lungo. Certi momenti, in cui la riflessione penosa e i foschi pensieri mi avvelenano l'anima, sento il bisogno delle vostre parole, dolcissimo conforto!

Mi preparo a studi enormi, volenterosamente. Se riuscissi in questo modo a incretinire, sarebbe forse la mia e la vostra fortuna! In questi quattro anni di Università debbo preparare il mio titolo per una cattedra. Ho ideato uno studio colossale intorno alla Favola, che scriverò in latino. Intanto mi è indispensabile la conoscenza del tedesco. Ci vuole anche questo. E dalli e dalli sulla mia povera testa! un giorno o l'altro può darsi che si spezzi, la dio mercé... "Et el mi piace", direbbe il Boccaccio...

È meglio che la finisca. Oggi nel mio cervello fa burrasca! Ma ingrasso per tanto come un majale e sto bene in gambe...

Addio, dunque, e non curartene delle mie tristizie: tu sai che nell'anima mia si fa sempre Marzo – il mese pazzo – oggi sereno e domani tempesta, il buon mattino e burrascosa notte... domani potrò alzarmi lieto e sorridente, potrò per tanto tornare a letto con una faccia da cimitero.

Sono una bestia diversa io, una bestia senza costrutto...

Perdonami se t'ho fatto del male, ma ti ripeto, non curartene: lascia che l'acqua passi sotto i ponti!

Dà un bacione grosso grosso per parte mia a Papà, che ha fatto e continua a far tanto per me. Fa per me i due più bei baci alle mie colombe, Lina e Annetta. Un bacio da guerriero a Innocenzo e un altro in fronte a Giovanni. Tu poi prenditi tutta l'anima mia, tutto il mio cuore in un abbraccio

Luigi tuo

¹ LGPR, 142-143.

[886????]¹

Carissimi miei,
sono in un brutto momento e temo non vi abbia a turbare con frasacce penose. Lasciatemi scriver corto.

Per quest'anno resto in Palermo, come si era prima stabilito: partirò l'anno venturo. Non sono più in tempo per le iscrizioni. In un'altra lettera vi dirò di più.

Addio

Luigi vostro

P.S. Le cento lire di Gaetano speditele direttamente a me, perché il galantuomo ce ne ha molte delle mie, che mi fanno piuttosto bisogno. Ho ricevuto la lettera di Innocenzo; fate che venga ad ogni costo, il più presto possibile. Godo dei suoi risultati e me lo bacio di cuore.

¹ LGPR, 144. Inserita tra la lettera del 18 Ottobre e quella del 27 Ottobre 1886.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Palermo 27 Ottobre '86

Carissimo Papà,

ho ricevuto la lettera delle 200 lire. Delle cento per Castrogiovanni ne trattengo 35 che son mie, delle altre cento poi mi servirò per le iscrizioni all'Università e per le spese della licenza liceale (carta bollata e timbro) che tutte ammontano a lire 50. L'altra metà mi servirà pel mese di novembre, in cui mi manderai solo 100 lire per la zia Sara.

Della partenza per Roma in questo anno non se ne parli più. Sarà per l'anno venturo, irremissibilmente. Del resto qui è venuto il celebre grecista prof. Fraccaroli, che basta per tutti. Ciò mi sarà di conforto.

Fu, a dir vero, un po' troppo intempestiva la decisione di portarmi a Roma e non ebbi, nel proportela, tempo e coscienza di poter riflettere a mille ostacoli. Spero per tanto di non trovare intoppi per ottenere il libero corso delle due facoltà di legge e di lettere.

Così Innocenzo non starà solo per la prima volta fuori di casa ed io sarò anco più vicino a voi.

Addio, amami ed abbiti un bacio dal

tuo *Luigi*

Carissima Mamma,

non credere ch'io ero triste e dispiaciuto a causa della mancata mia partenza per Roma. Tutt'altro. Tu che mi conosci bene e sai leggere nel mio cuore, avrai avuto agio di osservare come spesso volte io mi sia di umor nero, senza troppo saperne la ragione e la causa. Son nuvole che passano e mi offuscano l'anima: bisogna aspettare il sereno.

Ora son contento, per esempio, e non penso più a cosacce penose, ora sono allegro, come un buon fanciullo che si è forzato a piangere per nulla e che una buona parola della mamma lo fa sorridere. Resto, resto, resto in Palermo: non se ne parli più. Ne siete lieti?

Io lo sono.

Così sia. Un bacio

Luigi tuo

Annetta mia,

di a Lina che mi scriva.

Lina mia,

di ad Annetta che mi scriva.

Lina ed Annetta,

¹ LGPR, 145-146.

volete o non volete scrivermi? Voglio lettere lunghe, lunghe, lunghe!
Santo Diavo... (lo dico?)
Lettere lunghe.
Un bacio

vostro Letteralunga, cioè, cioè
Luigi (la lingua batte, con quel che segue)

Palermo 29 Ottobre '86

Carissimi miei,

vi ho scritto una lettera in data del 27, non lunga, non corta: che non l'abbiate ricevuta? Così pare alle parole di Annetta in una minuscola cartolina. Ad ogni modo una mia carta smarrita non rovescia il mondo, e però voi non le badate oltre. Tant'è: di chiacchiere e di sciocchezze in questa non farò penuria, e in quella non ne mancavano di certo; sentirne una o due torna dunque ad un modo, chiacchiere lo stesso, sciocchezze lo stesso.

Tanto per saperlo io vi davo avviso che per quest'anno resto in Palermo. Così è: sarà meglio per tutti, ed io partirò l'anno venturo.

Non vi preoccupate di me – sono una bestia mansueta io, che di tanto in tanto, non so se al tornar della luna, è presa dalle smanie e digrigna i denti e torce gli occhi e borbotta non so che diavolerie. Ma sono una bestia mansueta, una buona bestia, non vi preoccupate...

Del resto, è inutile parlarne. Quel che io penso, quel che io sento, perché soffro, perché mi dolgo, io non vorrei che altri capissero e intendessero. Non voglio conforti. Se, mettiamo, un imbecille cade in un abisso, è inutile che voi dall'alto gli parliate lusingandolo a bene sperare. Da laggiù non si scappa, non c'è Cristi! Però chi vi è caduto, vi resti, massime se per colpa sua.

Ma a che tutto questo? oh smanie di una bestia mansueta!

È nulla, sinceramente, è nulla. Io son sempre quale sono stato, quale voi mi conoscete – dunque è inutile ogni preoccupazione. Siamo sempre da capo. Pulcinella quando balla perde spesso la berretta, ed io quando parlo perdo qualche volta la maschera gioviale e sorridente. Poco male: di Pulcinella si ride; ridete anche di me, come ne rido io.

Rispondetemi presto ed a lungo, e parlatemi soltanto di voi.

Vi bacio tutti. Addio,

Luigi vostro

P.S. Castrogiovanni spedirà il ritratto del Monaco, ma vuol pagarne le spese, perché veramente non gli spetta, poiché il lavoro gli fu rifiutato.

Nella mia lettera smarrita rendevo ragione a Papà come ho impiegato le 200 lire speditemi. Cento a Castrogiovanni, 50 per l'iscrizione all'Università e carta bollata e timbro della licenza liceale, le altre 50 per la parte del mio mensile di novembre. Così nel mese entrante manderai per me solo lire 100 (cioè per la zia Sara).

Vado a mangiare, con discreto appetito.

¹ LGPR, 147.

Palermo 31 Ottobre '86

Lina mia,

una tua lettera? e mi chiedi anco il permesso di accettarla di buon grado? Oh! tu sconosci dunque il bene che mi fai... tu sconosci dunque il bisogno estremo, che io provo d'una parola intensamente amica...

Senti: a te io mi fido tutto, tu mi comprendi a bastanza, e però non credere che la mia infelicità stia sulle nuvole, e ch'io vada per la via delle rose... Non crederlo: mi giudicherai male. La meditazione è l'abisso nero, popolato di foschi fantasmi, custodito dallo sconforto disperato. Un raggio di luce non vi penetra mai, e il desiderio di averlo ti sprofonda sempre più nelle tenebre dense... È una sete inestinguibile, un furore ostinato; ma il nero t'abbevera, la immensità silenziosa t'agghiaccia. Noi siamo come i poveri ragni, che per vivere han bisogno d'intessersi in un cantuccio la loro tela sottile, noi siamo come le povere lumache che per vivere han bisogno di portare a dosso il loro guscio fragile, o come i poveri molluschi che vogliono tutti la loro conchiglia in fondo al mare. Siamo ragni, lumache, e molluschi di una razza più nobile – passi pure – ma un piccolo mondo sì, e per vivere in esso e per vivere di esso. Un ideale, un sentimento, un'abitudine, una occupazione – ecco il piccolo mondo, ecco il guscio di questo lumacone, o uomo – come lo chiamano. Senza questo è impossibile la vita.

Quando tu riesci a non aver più un ideale, perché osservando la vita ti sembra un'enorme pupazzata, senza nesso, senza spiegazione mai; quando tu non hai più un sentimento, perché sei riuscito a non stimare, a non curare più gli uomini e le cose, e ti manca perciò l'abitudine, che non trovi, e l'occupazione, che sdegni; quando tu, in una parola, vivrai senza la vita, penserai senza un pensiero, sentirai senza cuore – allora tu non saprai che fare; sarai un viandante senza casa, un uccello senza nido.

Io sono così. La grandezza, la fama, la gloria, non stimolano più l'anima mia. Vale forse logorarsi il cervello e lo spirito, per essere rammentato e apprezzato dagli uomini? Sciocchezze! Soffrire i tormenti dell'arte, dare il sangue delle vene, il sogno delle notti, la pace della vita – per avere in ricompensa il plauso e la lode dei vermi? Sciocchezze! Io scrivo e studio per dimenticar me stesso, per distormi dalla disperazione. Brucerò tutto prima di morire. L'amore dei cari miei è soltanto il mio punto d'appoggio – e l'anima mia sente il bisogno di esso, come la vite dell'olmo, come l'edera della rupe. Mancato questo, io precipiterò rovinosamente! Oh! non più... non più! Non mi fare oltre delirare...

Lina mia, hai veduto le grue a volare? Quei poveri uccelli son pazzi, e non posano quasi mai. I venti e le tempeste le percotono; ma loro van sempre avanti, senza saper dove. Sanno solo che vanno avanti. I galli e le galline, gli uccelli borghesi, razzolano nel fango e ridono di quelli uccelli dell'alto, che passano stridendo, quasi imprecando... Che vuoi tu che ne capiscano quei galli e quelle galline?

Lina, perdonami questa sfuriata. Volli solo mostrarti che la mia infelicità non vive, come tu dici, nella mia fantasia. Non credere per tanto che la mancanza d'ogni illusione e d'ogni speranza mi perda. Un concetto positivo e scientifico della vita mi fa vivere come tutti gli altri vermi. In certi

¹ LGPR, 148-149; TP, 280-282; AP, 43-44 (parziale).

momenti di abbandono parlo come un insensato e sento un impetuoso desiderio di non vivere – ma poi tutto finisce, nel mio cervello si va [sic!] un vuoto nero, orribile, raccapricciante, come il misterioso fondo del mare popolato di mostruosi pensieri che guizzano, passando minacciosi.

Lacera questa lettera, confessione dei miei tormenti. Lacerala, lo voglio. È anche male che tu l'abbia letta. Siffatte parole non si dicono – non si dovrebbero nemmeno pensare.

Dì alla Mamma che io son sereno ed allegro – come al solito – e che canto la mia buona *Gioconda*, tutto il giorno.

Abbiti un bacio dal tuo

Luigi

P.S. È inutile che ti dica che voglio immediate notizie della salute di Papà e della Mamma: tu avrai pensato di darmene avviso giornalmente, per cartolina.

Affretta la venuta di Innocenzo, le sue scuole si riapriranno tra giorni.

Annetta mia,

dì, se sei in tempo, a Lina, di non leggere la mia lettera. in quella carta ogni rigo è un serpentello, ogni parola schizza veleno. Pregala, pregala caldamente che la laceri subito, e dia i ritagli alle fiamme; sotto il tetto di una casa onesta non si conservano delle armi insidiose, ed essa insidia purtroppo alla pace di voi tutti. Voglio sperare che tu non sappia di che si tratta, ma qualunque cosa tu possa immaginare, credi sempre che io mentiva a me stesso. Dì anche questo a Lina, e soggiungi per me, che in un brutto momento solo ho condensato tutto quell'inferno, ed ella se ne stia lontana, che non si scotti. Ma ciò non toglie che io non sia un cattivo, specie per voi. Il veleno si propina a' topi e no alle colombe. Non ho io in voi la ricchezza più preziosa e sperabile? Chi mi dà il mondo in possesso non mi dà che una tomba, mentre voi mi regalate un bacio e un sorriso per la mia allegrezza, una lacrima ed un conforto per la mia afflizione. Di nostro Padre e della mamma non parlo: mi han dato e mi danno tutto, continueranno a darmi tutto.

L'anima mia – non crediate che faccia dell'orgoglio, non lo farei con voi – sarà forse troppo grande, ed ha il difetto di commuoversi con la natura. Un raggio di sole basta a rimettere l'equilibrio. Oh sì... io mi confondo in quel raggio adamantino di luce forte, a fronte alta, e chiudo gli occhi, e un'onda di pace largamente fluisce per le mie vene e torno a sentirmi forte, giovane nel pensiero e nel sentimento.

Vorrei farvi festa, vorrei mandarvi qualche cosa, che vi attestasse tutto sia passato, che vi attestasse la mia allegrezza, la mia calma dopo la tempesta. Ho scritto febbrilmente, come per congratularmi io stesso della mia guarigione, un canto buonino, ma ancora è quasi nudo o mal vestito all'italiana, e conviene prima di mandarvelo, ch'io gli faccia il giubboncino e le brache nuove, tessute a modo, assettate con cura. Sarà per un'altra volta.

Per ora vi basti questa lettera – che non è bugiarda – confessione della mia letizia. Annetta mia, perdona se ho finito la mia lettera in plurale: verso Lina avevo un peccato nero, indimenticabile, e queste parole perciò riguardano anche lei. Era dovere.

Datemi notizie della salute vostra fino a che non la sappia completamente rimessa in bene.

Amatemi per quanto è intenso questo bacio che vi imprime il vostro

Luigi

¹ LGPR, 150. Inserita tra la lettera del 31 Ottobre e quella del 10 Novembre 1886.

Palermo 10 Novembre 1886

Carissimi Miei,

mille fastidi scolastici, mille imbrogli insopportabili mi han vietato lo scrivervi, e voi che purtroppo sapete come io sia impacciato nelle faccende usuali non prendete in mal garbo il mio silenzio.

Ed ora che il principio della lettera è fatto secondo le regole della retorica, lisciato, tornito, accomodato – veniamo a noi.

Come state? Io bene, grazie. Papà è finalmente uscito di casa? e non parla più con la lingua grossa e le fauci strette? La mamma si lagna ancora del cuore? No, no e no! rispondetemelo.

Tu, Lina, e tu Annetta, vi annojate graziosamente, povere figlie! Ed io vorrei, se avessi la inesauribile vena della gajezza, scrivervi una lettera lunga, lunga, lunga, tutta da ridere (non come certe comedie), che vi bastasse per tutta la vita. Oh! allora farei come un vecchio incantatore... vi involgerei tutti in una rete sottilissima di dolci illusioni, tra gaj fantasmi e sogni lusinghieri – e così via, via e via senza una cura pesante mai, senza un pensiero doloroso, che vi turbasse, in mente...

Che ve ne pare? Sarebbe la più cara, la sublime delle idee (bontà vostra)!

Passiamo ad altro. Innocenzo è a scuola, nell'istituto *Piazzi*, diretta da Gerolamo De Luca Aprile. Mangia come un piccolo majalino, con riverenza, dorme bene e sta allegro.

Io mangio idem, dormo idem, e sto idem. Voi? ditemelo presto, come state voi, e scrivetemi a lungo ed amatemi sempre. Addio,

Luigi vostro

¹ LGPR, 151.

[8861111]¹

Palermo 11 Novembre 1886

Carissimi miei,

in un mio atto di nascita ritirato molti anni addietro, nell'iscrivermi alla 4^a ginnasiale qui in Palermo, comparisco come un Luigi Pirandelli.

Io, per quanto mi sappia mi chiamo Luigi Pirandello, e come tale voglio iscrivermi all'Università. Con la massima urgenza quindi vi prego di far mutare quell'*i* in *o*, ritirando un'altra fede di nascita, per giustificare (?) presso la segreteria universitaria la mia legittimità.

Con quell'*i* non vogliono iscrivermi. Il mio nome in tutti gli altri certificati voluti dalla legge suona in *o*.

Provvedete presto, presto, presto.

Avete ricevuto la mia lettera passata?

Rispondetemi subito. Addio

Luigi vostro

¹ LGPR, 152.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Palermo 17 Novembre '86

Carissimo Papà,

non voglio, nemmeno a farlo per prammatica, domandarti sulla tua salute, che a quest'ora si sarà certo rimessa a bene, forte come prima e accomodata per amor nostro al consueto lavoro.

Non farmi desiderare a lungo, a lungo una tua parola, e però scrivimi una volta tanto, come capita il verso. Io te l'ho detto altre volte che una lettera di casa nostra senza tuoi caratteri mi par proprio un convento senza padre guardiano. Non è poi la gran fatica quella di metter giù due parole, le gran fatiche se le addossa tutte don Gaetano Amoroso, quel porcellone d'Abruzzo, botte di carne liscia e fredda da polipo pasciuto. Le gran fatiche lasciale tutte a lui, che sorride lo stesso o se tu gli dai cinque lire, o se tu gli dai uno schiaffo, lui che fischia all'asinità, va per la piazza con la lingua tra' denti, coi piccoli occholini vivaci da topo che annusa per aria il pizzicante odore del cacio, lui che firma come un ministro, gestisce come una rana, lui, che mi manda un'altra fede di nascita come per comprovarmi che io, Luigi Pirandello, non sono io, ma un certo Luigi Pirandelli...ndelli, intendi? con tanto di – i – nuovamente!

Ah! respiro... ho vomitato tutto! La gran fatica d'Ercole! Gli chiedo una fede di nascita in *o* e lui risponde in *i*.

Io: – O

Lui: – I

Io: – O

Lui: – I

E dalli, dalli! e dalli! Sono stato costretto di falsare la fede, ed in barba a don Gaetano, che non ne ha, mi chiamo Pirandello anche nella segreteria dell'Università.

Termino, perché temo di ripigliare la catilinaria.

Un bacio e addio

tuo *Luigi*

Mamma mia,

la tua lettera mi ha fatto tanto bene, oh tanto!

Tu che alla tua volta provasti smanie, dolori, preoccupazioni in saperti la madre e i cari tuoi ammalati, tu avrai potuto comprendere con che animo e con che cuore tormentato io me ne sia venuto in Palermo, lontano da voi... Poi, vedi, c'è un'altra cosa che mi fa rabbia e dispiacere ad un tempo, ogni qual volta vi ripenso... il non aver baciato il mio piccolo, il mio simpatico Giovannino prima di partire... Io no ci ho colpa, no, no e no! È stato lui, che se ne stava sopra, che non ha voluto baciarmi... Mondo carceriere! quando vi penso!

Innocenzo è a scuola e tornerà fra breve – aspetto ch'egli vi scriva per chiuder la lettera – sarà colpa sua, se vi arriverà con ritardo. Egli studia, è docile e quest'anno par che voglia far bene, farà bene certo. Domani mi porterò al suo istituto per domandarne nuove. Ve ne terrò avvisati.

Mamma, scrivimi sempre. Io sto forte ed allegro, lavoro e vivo in pace. Abbiti un bacio e addio

Luigi tuo

¹ LGPR, 153-154.

Lina mia,

pensa un momento solo che io non possa dirti, non possa risponderti due parole – se tu non mi dici nulla, mai, paga come sei ogni volta di darmi un muto abbraccio e nulla più...

L'abbraccio lo voglio – se lo voglio! – ma tre parole, una, due e tre, mi farebbero andare in visibilio. Se le parole si potessero tirare col cavatappi – te ne manderei uno al giorno fatto a posta, *qualità garantita*.

Scrivimi, via!

Luigi tuo

Annetta mia,

don Luigi è al lumicino – se questo tempo dura, finirà col finire sfinito – ad accattare, a limosinare, a mendicare due righe di lettera ogni settimana. Don Luigi è di facile contentatura. Ninella intanto aspetta ancora la tua lettera.

Ti bacio forte

Luigi tuo

Palermo Novembre 1886

Carissimo Papà,

una volta, come è fama, un povero prete di villaggio, dopo aver fatta, secondo il rito, la comunione, volendo riporre il S. Sacramento d'oro entro il tabernacolo, trovò che il su detto santissimo era più alto che la buca della nicchietta. Non si perse d'animo per questo, ma con buoni modi disse al Signore: "Vuoi tu entrare? No? E bene, vi ti faccio entrar io". – Un pugno al santissimo e via.

Tra quelle linee in trionfo da altar maggiore, tu che sei più lungo del S. Sacramento, un'altra volta scrivendomi tieni duro a non entrare – rompi il tabernacolo ed io ti canterò il gloria e il benedictus sanctus.

Ad Annetta, che l'ha fatta in tutta questa scena da sagrestano, raccomando di lasciar più spazio al S.S. per non far disperare me, nell'esercizio delle mie funzioni. È giusto?

Addio. Scrivimi sempre ed amami. Io ti scrivo e t'amo tanto

Luigi tuo

Mamma mia,

una lettera seria, una lettera quasi di... negozio! Apri gli occhi, gli orecchi idem, infine aprirai forse la bocca per fare uscire un oh! lungo come il papà mio. Si tratta di *matroni*, o di progetti di matrimonio (non miei di sicuro). In breve: Ninella si marita. O meglio: Ninella vorrebbe maritarsi. Chi è lo sposo? – Karl Braun. Quando si marita? – Quando il lungo tedesco lo vorrà.

Ecco: la zia Sara mi tormenta, mi assedia di domande, peggio che un delegato di pubblica sicurezza, fin dal giorno i[n] cui io le dissi quel poco che sapevo – per mia sciagura – sulle simpatie del Braun (sciaguratissimo!) riguardo alla Ninella. – È un bonòmo? Guadagna bene? Ha detto proprio così? Gli fa simpatia? Mia figlia è buona, virtuosa (una cantafiera di elogi)... Tua madre, che è tanto cara, dovrebbe pensarci. Diglielo tu, scrivile sul proposito. Comprenderai... io son vecchia e la povera figliola è sola, sola, sola...

Oh! mamma mia, e come faccio io? Pensaci tu, mamma, parla alla signora Corti, fa che si parli anche al signor Braun... Toglimi d'impiccio, te ne prego... o la mia testa scoppierà come quella d'un marito cornuto!

Abbi pietà del figlio tuo

Luigi

Lina mia, Annetta mia,

scrivo a disagio perché le mie dita sono assiderate dal freddo... Oh la bella nevicata di jeri e di stanotte! Le montagne ancora ne son bianche e le mie povere carni ne risentono il gelo...

Soffro anche questo per voi e continuo a scrivere. Voglio trattar di generosità con voi, che mi trattate male, con delle lettere minuscole, minuscole. Colombe mie, accostate l'orecchio, voglio dirvi una cosa in confidenza: scrivo una cosa che è buonina! una comedia, gli *Uccelli dell'alto*.

¹ LGPR, 155-156; EFG, 7-8; AP, 39-40 (frammento). In LGPR inserita tra la lettera del 17 Novembre e quella del 27 Novembre 1886; in EFG, 7-8, inserita tra la lettera del 23 maggio e quella del 30 Novembre 1886; in AP ulteriormente specificato che si tratterebbe di una lettera di novembre.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Studio gli spostati, gli illusi, i sognatori della vita... È un lavoro nel pensiero colossale. Se avrò¹ mente, se continuerò ad aver volontà e non mi vincerà la noja la darò alle scene l'anno venturo, a Roma. È l'ultima battaglia che combatterò contro me stesso, per ridestarmi. Spero che anche queste carte non andran lacerate, come le altre. Ho fatte molte scene e mi piacciono: ve ne manderò in appresso qualcheduna. Tutte le mie gioje e tutti i miei tormenti sono là – scrivo il mio libro – per ora mi dà la santa febbre addosso e lavoro con effusione... Ma... durerà?

Addio, amatemi sempre e scrivetemi

*Luigi vostro*²

¹ In EFG: «avrà».

² In EFG «vostro» assente.

[8861125]¹

Alla Dea
[...]²

Oh largo sul piano dei fiori
cerchio di candide colonne il canto
per te, Soave, edifichi;

e un alito fresco di odori
spiri nel tempio novo, e l'incanto
versi propizi intreccino.

Un raggio di sole perenne
via tra gli aerei slanci s'interna
dei vasti intercolonnii,

e ferme su l'agili penne
cantan le rondini al sol l'eterna
primavera de l'isola.

Tu, Diva del tempio, vivente,
snoda il castaneo crine ed inspira
l'aure dense d'effluvi:

In cori, alternato di lente
danze già levano l'inno che spira
grazie d'amor, le vergini.

E insieme al mugito dei bovi,
secante il vomere i piani, il canto
del lavoro rispondegli.

– Oh gravide spighe rinnovi
nei solchi il vivido raggio che tanto
fu largo a la vendemmia!

Soave, a me vieni. Te sola,
Diva del tempio, bramo. Ogni ardita
voglia scaccio da l'anima.

E l'attimo breve che vola,
stretto nel fervido bacio, la vita

¹ PMi, 130-133; AM, 79-80. La lettera è datata da Pirandello 25 novembre 1886 e tuttavia Giuseppe Schirò-Clesi ha segnato a matita, nel margine alto del recto la data «25 agosto 86». Manca la probabile lettera di accompagnamento.

² Sotto il titolo, fra parentesi quadre, compare un'annotazione autografa di Pirandello apparentemente redatta in codice che non è stata decifrata.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

accoglierà dei secoli

[25 Novem. '86]

Luigi Pirandello

Palermo 27 Novembre '86

Carissimi miei,

mi tocca dunque tessere stavolta la mia solita rete di sciocchezze, su due sole parole di Lina buttate giù in fretta e furia, con la buona intenzione di voler sempre dire molte cose, pur attenendosi sempre al nulla? (Prendete fiato! il periodo è troppo lungo).

Sia pure così: la storia dura da un pezzo, e però temete non mi abbia un bel giorno ad accorgere che voi mi trattate male... Da quel giorno le mie lettere saran formulate così: "Sto bene, voi come state? Bene, grazie. Vi saluto". E non c'è cristi!

Per ora fo ragione di non accorgermene, e vi scrivo a lungo come un buon figliolo. Anzi, vedete, per farvi ridere un po' in ogni mia lettera vi acchiuderò un pezzo delle *Cronache di Frate Amelio e di Frate Zaccaria*, che andrò scrivendo man mano per voi.

Annetta che cos'ha? Si alzi tosto: la mia lettera, che vuol portare l'allegria, la vuole anche trovare bella e rimessa. Che vergogne son queste? Malata a diciott'anni! La mamma va bene? Papà troverà tempo di buttar virgilianamente sabbia in bocca a questo Cerbero che abbaja caninamente con una bocca sola? E tu, Lina, ti indurrai una buona volta a mandarmi qualche cosa di tuo? E tu, Linda, un guaito? E voi, donna Maria, un do di petto? E tu, casa mia, un tegolo sul capo?

Via di seguito con un reggimento di punti interrogativi (?????), guidati da un punto ammirativo (!) che la fa da colonnello.

Vi bacio le mani

Luigi vostro

Le cronache di F. Amelio (monaco senza convento)

F. Amelio, 27 Novem. 18...

Quel frate Zaccaria certo vuol perdermi!
Non io però con ogni grazia e cura
ne' miei ricordi avrò tregua o riposo...
Iddio m'ispiri, e sia di me quel ch'Èi
vuole, che sia. Ne le sue mani io sono...

F. Zaccaria, 27 Novem. 18...

O frate Amelio! o monaco mio santo!
e quando vi parrà tempo e ragione
di finirla, per Satana, una volta?
Se questo è scherzo – e via smettete: ei dura
da lungo tempo e quasi è seccatura...
Se poi dite sul serio, io già dispero,
ben che m'abbia nel cor fede e costanza,
di addurvi meco per dritto sentiero.

F. Amelio, 27 Novem. (sera) 18...

¹ LGPR, 157-159.

O frate Zaccaria, frate balordo,
serpe maligna sotto spoglie sante,
indiscreto, bisbetico, arrogante,
cumulo di sporcizie e di peccati!
Per questa santa Croce, arma pietosa,
per questo Nume, che nel cor mi sento,
e pe' Santi del cielo, io vi scongiuro!
Oh vi par dunque agir da frate onesto
andar per via, cascando, a notte fonda,
con mezza botte di vernaccia dentro!?
S'io de le vostre colpe ho da scontare,
si com'io voglio, dura penitenza,
usate carità: cilicio e stuoja,
astinenze, digiuni, orazioni,
pei falli vostri, m'addurran sotterra!
(Ho da por mente, che domani a l'alba
ne l'andar per la messa, al calzolajo
qui dirimpetto, converrà lasciare
gli zoccoli, che s'aprono per via).

F. Zaccaria, 27 Novem. (sera) 18...

Dove sarà quel cristo indemoniato?
Scommetto che a l'altar del Crocefisso
prostrato, come pecora che rumina, vomiterà fino a doman, preghiere.
Sangue di Cristo! e c'è discrezione?
La candela di sego ei l'ha portata
in dono a la Madonna, e qui mi tocca
bestemmiare a lo scuro, a l'egro lume
d'un moccolo rubato a l'osteria...
...Oh che compari allegri bevitori!
Quel Lazzaro Gilorda! e quel Musino!
e quel Trincato, e quel Pesce di tino!
Io crepo da la gioja... oh viva il vino!
A cavalcioni a una botte da cento,
fra' tini pieni che fumano e fremono,
co'l boccale smussato tra le mani,
l'unta tonaca acquista gravità!
E poi... Sangue di Cristo... il moccoletto
crepita... muore... è spento... oh Cristo là...

(a un'altra volta)

Palermo 30 Novembre 1886

Papà mio caro,

rispondo alle tue trentaquattro parole con obediienza di cane che, bastonato con modi asciutti asciutti, continua a leccar le mani del padrone, sommessamente.

Anch'io sto bene. Andrò dallo zio Giorgio a riscotere il mio mensile e quello d'Innocenzo. Confortati anche tu d'un abbraccio e del mio amore che è più grande del mare.

(Prima di sottoporre la firma, mi salta su un pensiero bizzarro, che merita quasi attenzione: come mai un papà lungo può scrivere lettere tanto corte? Caro Gioja mi risponde: «Come mai un figlio tanto corto può aspettarsi delle lettere lunghe?». Io non so chi abbia ragione, ma tiro per la prima interrogazione).

Addio,

Luigi tuo

Mamma mia,

ho letto d'un fiato la tua lunga lettera, e te ne ringrazio; non vorrei per tanto che, qualora lo scriver molto ti arrecasse disturbo, tu per mia colpa avessi a patirne.

Non puoi menomamente pensare quanto male mi faccia il sentire che Lina si sia allontanata dalla pittura e dalla musica. O Mamma mia, tu non permetterlo, non permetterlo ad ogni costo. Ella ha tanto genio e tanto fine sentimento dell'arte, che è il più mostruoso dei peccati il lasciarla come perla incurata tra' rottami e tra' ciottoli. Io non mi so accomodare a tanto sacrificio, checché la necessità imponga, o un falso concetto del dovere detti in un momento, all'impensata. Incuórale tu una speranza, suscita il fuoco che ha nelle vene, languente ora sotto la cenere della diffidenza e dello sconforto, naturalissimo in anime che sentono il bello e l'intuiscono. Io soffro perché so che riesco infruttuoso con le mie parole presso di lei. Tenta tu e renderai il più gradito favore all'anima mia.

Godo che la Ninella trovi nella simpatica signora Lucia una nobile (come dire?) mezzana di matrimonii. O lungo e secco tedesco scompagnato, che misuri codesta spiaggia di mare con le majuscole gambe di uccellaccio viatore, abbi carità e ti sia propizia Venere dea! Qui le tortore languiscono; qui le tortore invecchiano tra le smanie d'amore; qui le tortore son buone figliuole e più buone massage...

Addio, Mamma, e cura di star sana,

Luigi tuo

Lina mia,

sempre da capo con le tue bizzarre rivoluzioni? Mi fanno pena, sai, più che tu non pensi, più che tu non creda. Senti un po' che sorta di minaccia! è un fulmine concentrato in parole: io non scriverò più una riga, se tu entro il mese di dicembre non mi manderai un quadretto qualsiasi, secondo che ti piacerà. Lo giuro, per quanto mi è di caro nella vita!

Di questi tempi, io non so che sia, ma ho addosso la febbre di voler fare. Studio e lavoro.

¹ LGPR, 160-162; EFG, 8-10; AP, 40 (parziale).

Sono come elettrizzato, scrivo inconsciamente come se qualcosa che non è in me mi dettasse pensieri ed immagini. Vorrei farti sentire una, due scene di quella mia Comedia, che è buona, buona assai... lasciamelo dire, ché con te non è superbia. Son sicuro che susciterà favorevole rumore sia per la novità del concetto, sia per la novità dell'azione. Figurati che nel primo atto costringo gli spettatori del teatro a far da attori nella mia Comedia, e trasporto l'azione dal palcoscenico all'orchestra. Vi ho introdotto la scena dei cori, come nelle antiche comedie greche – tanto per mostrare il contrasto della vita com'è, e la vita come la vivono quei miei uccelli dell'alto. Quelle scene sono stupende! Non ti parlo dei tipi singolarmente studiati e da studiare con la cura più minuziosa, coscienziosamente. C'è un vecchio, Gian Lenota, che vive in quelle scene, come vivo io, come vivi tu. C'è un amor di fanciulla – Allegra – che mi par creata con l'alito dei fiori... Oh! non parliamone, non parliamone... L'anno venturo ne darà un giudizio sulle scene di Roma. Io lo aspetto – confido nelle mie forze. Speriamo che questo tempo duri. Sento che è bello avere un ideale e lottare per raggiungerlo. Oh! possa tu una buona volta deciderti a pensar così!

Amami, amami sempre, ora più che mai sento che mi merito l'amore dei cari miei¹. Addio,

Luigi tuo

Annetta mia,

sei stata maluccio? le febbri t'han prostrata? Non mi dar dolore e procura di star sana e presto. Io non voglio e non posso sentirli questi avvisi che son le nuvolacce nere fatte a posta per turbare la quiete della casa nostra. Per questa volta confortati a farne a meno di quel diario pazzo di frate Amelio: dovrei scrivere il resto ora, su due piedi, in continuazione, e non ho l'ispirazione e la lena, dopo aver riempito, come vedi, più pagine. Sarà per la volta ventura immancabilmente. Gli *Uccelli dell'alto* non posso inviarteli sia perché sono di molto volume, sia perché ancora² non han messo su completamente le penne e conviene ch'io dia loro ogni giorno l'imbeccata e li levi su, maternamente. A Carnovale³ porterò costà il manoscritto e se vorrai lo leggeremo per intero, se non altro abbozzato alla meglio.

Ora lascia che finisca. Son proprio stanco: ho scritto tutto d'un fiato. La zia Sara è gravemente ammalata – gravemente non pel genere della malattia, ma in riguardo alla stagione che corre e all'età sua un po' troppo avanzata. Soffre taglienti dolori alle spalle, vomito, mal di stomaco e gravezza eccessiva all'ano, ha avuto anche qualche febbretta. Non par cosa da nulla. Ninella, poverina, è addoloratissima. Speriamo che guarisca in breve.

Uno, cento baci e addio,

Luigi tuo

Giovannino mio dolce,

prenditi questo bacio forte in bocca, e quest'altro sulla tua manina che comincia a significare l'amore che porti al tuo padrino

Luigi⁴

¹ In EFG: «miei cari».

² In EFG «ancora» assente.

³ In EFG: «Carnevale».

⁴ In EFG ultimo capoverso e firma assenti.

Palermo 11 Dicembre '86

Carissimi miei,

la morte di Libertino Salvo mi ha mosso un lungo senso di pietà, specialmente pensando alla famiglia povera a causa delle molte sue bizzarrie. Sia pur così: è vano parlarne altro – si muore. Dubito di una cosa sola, se andando sotterra comprenderà una buona volta che *giù* le miniere di zolfo non sono tanto spesse, come credette in vita, per sua rovina.

Io non so, ma credo pur troppo che con lo svolgimento delle nostre facoltà morali si accoppi anche lo svolgimento di un pensiero dominante, che man mano s'impadronisca di noi e ne guida per tutta la vita. Egli è come una lente, attraverso la quale il mondo ci si mostra bello o brutto, buono o cattivo. Questa lente, per esempio, a Libertino Salvo mostrava il mondo come una gran miniera di zolfo, e lui, mattoide, scavava, scavava una fossa alla sua pace, a' suoi averi, all'avvenire dei suoi figli... I vermi se lo mangino con discrezione!

Veniamo a noi. Innocenzo, che è a scuola e vi scriverà appena arrivato, conta di partire la sera del 19 corrente per costà. Se la statistica e il diritto romano mi daranno tempo anch'io possibilmente verrò a baciare Papà per Santo Stefano e mi tratterò fra voi fino al 6 di Gennaio. Ma per ora, nulla di certo.

Fatemi il piacere di dire a Vincenzo se ha *Le vite dei dodici Cesari* di Svetonio Tranquillo, testo latino, non castrato da' retori parrucconi, e speditemelo al più presto. Vi acchiudo una lettera di Rocco, in risposta ad un'altra mia. Non so dirvi altro; le vostre lettere del resto son così secche... Ringraziatemi Taormina e per la lettera e per le palline speditemi, e ditegli che passi un Natale secondo i miei augurî. Io sto sano.

Amatemi

Luigi vostro

¹ LGPR, 163.

Palermo 18 Dicembre 1886

Carissimi miei,

siamo sempre da capo: dopo un momento di gioja un giorno di patimenti, dopo un giorno allegro un mese di tristizia, dopo un anno lieto dieci anni di noja e di dolore. È un fatto costante nella mia vita. Siamo sempre da capo. La mola guasta mi tormenta, mi tortura. È un nuovo genere di mali: il palato tutto gonfio di un ascesso, che mi rende presso che impossibile il mangiare ed il parlare. Sono andato dal dottor Ribolla, questa mattina, e debbo tornarvi lunedì. Non si tratta di poco; la carie s'è insinuata fin nelle radici della mola guasta, e la forte irritazione ha prodotto nel palato questa bruttissima enfiatura marciosa. Il dottore stamane ha praticato un lungo taglio sull'ascesso, dal quale è uscito molto sangue e molta marcia; lunedì poi estirperà la mola, e così voglio sperare che finisca una volta per sempre quest'orribile strazio. Dopo il taglio non risento il menomo dolore; mi dà solo immenso fastidio non poter chiudere la bocca. Non voglio per tanto che vi metta sopra pensiero tutto questo – non provo, vi ripeto, nessun dolore; l'ebbi fortissimo per una settimana, ma ora non ho più nulla e lunedì sarà tutto finito.

Mi duole soltanto che i denari mandatimi jeri e che dovevan servire per portarmi a voi, se li debba mangiare invece il medico dei denti e che buon pro gli facciano!

Mi è impossibile venir per Natale, dovendo mettermi in corrente con gli studi di legge, che per le lettere son costretto a trascurare. Per Santo Stefano sarò immancabilmente fra voi.

Non state per nulla in preoccupazione per me, perché non ho nulla. Il taglio è fatto, l'estirpazione si farà. C'è dunque ragione di stare allegri.

State sani, amatemi e addio

Luigi

¹ LGPR, 164.

Messina 23 Dicembre 1886

Carissimi Miei,

non vi sembri strano se inaspettatamente vi perviene questa mia lettera da Messina. C'entra in parte – lo credo bene – la biricchinata, ma pure fui costretto da una ragionevole necessità di cose. A me, che son sempre stato un pesce d'acqua bassa, e a voi che avete acquistato l'abitudine di considerarmi giustamente come tale, parrà, per dir così, una enormità – ma è cosa per gli altri naturalissima.

Eccomi alle spiegazioni. Ettore, quel buon fanciullone, un po' troppo indolente, chiamato per la leva militare e credendosi invulnerabile come studente universitario, trascurò di presentare gli opportuni documenti, che lo dispensassero temporaneamente dalla milizia. Fu dichiarato disertore, e come tale arrestato e chiuso in carcere militare. Dopo un mese o quasi di prigione a Palermo, il giorno 20 del corrente mese fu chiamato in giudizio qui, in Messina. Ora, trovandosi lui in prigione, e dovendosi brigare per mezzo di amici e conoscenti, la zia Eugenia mi pregò che io volessi accompagnarla per far le pratiche bisognevoli in favore del suo figlio. Io, trovandomi in vacanze, non seppi dirle di no, e son venuto. Il pensiero di giovare, potendo, a una persona che mi simpatizza, e anche quella di vedere una città a me sconosciuta, mi lusingarono alquanto: presa una risoluzione l'ho voluta seguire. Ciò del resto non m'impedirà di trovarmi fra voi il giorno 26, onomastico del Papà; e in quanto alle spese di viaggio non voglio che ve ne diate alcun pensiero, perché esse riguardano me solo e il Signor Faraci che mi deve ancora lire 50 e me le darà a mio ritorno.

Luigi Pirandello (di Messina) par che si trovi in bruttissime acque. Ha chiuso tutti i magazzini, ed avendo tutti i capitali impegnati nelle sue spese colossali, è stato costretto a ricorrere per prestiti forti alle banche. Probabilmente non si trova in paese, e per quanto ne ho potuto sentire qui, in piazza si nutrono a suo riguardo delle gravi inquietudini. Non vorrei che si trattasse di una imminente catastrofe!

Il mal di mola che mi tormentava è svanito dietro l'operazione del dottor Ribolla. Non state dunque in pensiero per me; amatemi sempre come sapete amarmi e addio,

Luigi vostro

P.S. Domenica sarò costà e mi tratterò fino al 6 di Gennajo. Rocco mi ha nuovamente risposto e vi saluta e vi augura il buon natale. A rivederci presto.

¹ LGPR, 165-166.

1887

Palermo 13 Gennajo 1887

Carissimi Miei,

non v'ho scritto finora, perché ho durato molta fatica a riaccomodar l'animo al consueto modo di vivere, dopo i lungi ozii e i passati divagamenti. Eccomi ora solo come prima, inatto a profferire una parola, nelle viste ingrullito, nei modi quasi sgarbato. La vecchia zia mi riesce ogni giorno più molesta e presso che costringo la mia pazienza a sopportarla nei suoi interminabili, ripetuti aneddoti, nelle sue cure un po' troppo noiosamente esagerate, nelle sue continue invettive contro la Ninella. Però non credo che lo faccia per male, è nata così, ma non mi piace.

Avrei bisogno di più calma e tranquillità d'animo, e le cure moleste e i pettegolezzi mi disturbano tanto ch'io temo forte non abbia ad impazzire ogni qual volta trovandomi a scrivere o a pensare qualcosa, sopravviene la vecchia a raccontarmi una avventura di cinquant'anni fa, o una gofferia della donna di servizio; a domandarmi quando e che cosa voglio mangiare e simili altre sciocchezze. Son costretto allora a restar con gli occhi sbarrati, facendo la vista di ascoltare ed assaporare il suo discorso, mentre una ribellione di pensieri m'agita il cervello sconvolto. È un affar serio, e non credete che duri poco o si ripeta di raro. Ma poiché così deve andare, la vada pure per tutto quest'anno.

Gli studi continuano a farmisi sempre più gravi, e di questi giorni ho trovato tanto da fare, ch'io credo in avvenire mi resterà pochissimo tempo per produrre le cosucce mie. Comunque sia, io non mi sgomento, provo anzi una strana voluttà in naufragare negli studi più aspri e complessi, tanto per dimenticarmi e sottrarmi all'incubo pesante di certe riflessioni, che spesso mi tormentano la vita, lasciandomi in una indecisione penosa, orribile, che mi rende bujo l'avvenire e triste il presente.

Non malignate, vi prego, su queste mie parole credendole suggerite dalle mie attuali condizioni al certo non splendide, perché anzi vi so dire che mi trovo per ora nella massima pace e tranquillità, se non allegro, lieto del mio stato.

Per oggi basta, non so dirvi altro. Il brutto tempo m'ingenera tristizia, e con le mie parole, che son parole, non voglio arrecarvi del male.

Amatemi, state allegri e curate di star sani.

Addio

Luigi vostro

P.S. Nello scrigno, in fondo alla nicchietta di centro ho lasciato una o due scenette degli *Uccelli dell'alto*. Fatemi il piacere di farmeli recapitare al più presto.

¹ LGPR, 169.

Palermo, 21 Gennajo 1887

Carissimi miei,

il lungo e penoso lavoro di questi giorni mi ha vietato finora lo scrivervi. Siete stati in pensiero? Voglio credere che no, ma ad ogni modo vi dico che son sano di corpo e di mente, e vivo allegro e operoso. Vi ho detto tutto, e se dovessi solo rispondere alla vostra lettera minuscola nella forma, e grave nella sostanza, non saprei di che altro parlarvi.

Ma tant'è: il cantastorie, quand'è pagato, deve cantare e le sue storie più o meno ispirate dal numero delle monete, devono far ridere o devono far piangere a seconda i gusti del pubblico. Eccomi dunque a voi col violoncello di Don Giovannino Guglielmi tra le gambe. Tocca a voi lo scegliere fra l'infinito repertorio. Volete la dolorosa, dolorosa, dolorosa istoria di Cecco e di Rosina? È una storia d'amore. Segherò un piccolo preludio sulle corde, col permesso di Don Giovannino, e poi urlerò alla mia Musa: – Attacca! E la mia Musa, laida vecchia coi pudori d'una vergine, aprirà la bocca e con voce cavernosamente vellutata, canterà della bella Rosina. Attenti dunque! È una storia d'amore. Zum! Zum! Zum! Zum! Zum! Zum! Zum! È malata la bella Rosina! Perché Cecco se 'n va per la guerra... È una storia d'amore... Zum! Zum! Zum!

È malata la bella Rosina
 perché Cecco se 'n va per la guerra.
 Come fa quella bella piccina?
 Come fa la malata Rosina?
 (Nota bene: si vende una terra,
 col permesso di Don Giovannino.
 Ci son cavolifiori e c'è fieno!
 C'è patate, cocomeri, ortica).
 Il dolor che Rosina ha nel seno
 (c'è una vigna che fa molto vino)
 non v'ha labro, o ascoltanti, che 'l dica
 (c'è del grano a cent'onze la spiga).
 Come fa quella bella Rosina?
 (Nota bene: il padron si rovina
 se non vende al più presto la terra).
 Or che Cecco se 'n va per la guerra
 come fa la malata Rosina?
 (Il Papà s'è del tutto rimesso?
 Ed Annetta va meglio col piede?)
 La Rosina ha giurato una fede
 assai cara al suo Cecco che parte.
 E già un prete le siede da presso...
 (La zia Sara che gioca alle carte
 ogni sera con Nina la nera
 cento volte ogni dì mi ricanta
 questa stessa gentil cantafera,

¹ LGPR, 170-171; EFG, 11-13.

né si stanca la femmina santa!)
Com'io dico, la bella Rosina,
poi che Cecco se 'n va per la guerra,
(è un'angoscia!) malata, piccina,
è già morta! È già un palmo sotterra!
(La volete comprare la terra?
V'assicuro¹, il padron si rovina
se non vende al più presto... la terra).

Facciam punto e da capo.

... A la guerra!
È malata la bella Rosina...

Ve ne andate, sì o no? Debbo prendere il manico di scopa?
È una storia d'amore. Si vede la buona intenzione.

Luigi vostro

Innocenzo è a scuola e siccome non voglio farvi oltre aspettare questa mia lettera, vi dico per lui che sta bene, mangia studia e dorme e veste panni e vi saluta e... e... e... e vi saluta, non c'è che dire, non c'è che lui!²

Carissimo Papà,

ti accludo una lettera di Rocco, che in qualche modo ti riguarda. Leggila e fa secondo il mio consiglio. Si tratta di fare un gran bene, che costa solo quattro soldi di francobollo e un tantino di pazienza. Scriverai a Luigi La Porta sul riguardo del povero Ettore e dirai che questo sventurato figliuolo da due mesi si trova chiuso in carcere per causa presso che ridicola. Immagina un po' tu un disertore che si presenta regolarmente alla visita di agosto, un disertore che si affaccenda per sbrigar le carte, onde ottenere la proroga fin dopo gli studi universitari, un disertore, infine, che saputo della sua accusa si presenta sponte propria al distretto militare per chiedere: – Scusate, signor Colonnello, sono io un disertore?

È assolutamente ridicolo! Non niego che un po' di indolenza c'è, da parte di Ettore, ma sangue di Cristo! l'indolenza di questi panciuti e tignosi militari dei tribunali rompe proprio il coperchio. L'avvocato fiscale di Messina dichiara la sua competenza, l'avvocato fiscale di Palermo fa altrettanto, si bisticciano fra di loro, il tempo corre e quel povero minchione soffre e sconta la pena della loro asineria. Dopo un mese e mezzo si decidono alfine di mandare le carte a Roma per rendere arbitro della questione quel Ministro della guerra. Intanto tutto dormirà pacificamente negli scaffali impolverati del ministero, e il povero minchione di Ettore pericola di perdere l'anno universitario. Ci vuol dinamite, sangue di dio! Io divento ogni giorno più *rosso* e provo un'immensa voluttà di dissolvimento – sfasciare, sì, sfasciare questa brutta barca! Lo sogno!

Da te non voglio altro che una sollecitazione al La Porta, perché ciò che si ha da fare, si faccia presto. Narrerai in succinto il fatto, e dirai che fu accusato perché le carte presentate per la

¹ In EFG: «vi assicuro».

² In EFG capoverso assente.

proroga non erano in regola. È colpevole di un po' d'indolenza e di un po' d'ignoranza, ma non certo di *diserzione*. Non manca a te il modo di difenderne la giustissima causa.

Amami e addio,

Luigi tuo

P.S. È arrivata la mia lettera? Credo di sì. Rispondetemi tosto! Un bacio a tutti di casa.

P.S. 2° È arrivato Innocenzo da scuola e vedo che la lettera ancora non l'ha spedita: te l'accludo con questa.

[8870129]¹

Palermo 29 Gennajo 1887

Carissimi Miei,

due sole parole per non farvi oltre aspettare notizie. La lettera di risposta è già bella e fatta, ma aspetto il primo del mese (prossimo, per fortuna) per avere i quattro soldi di francobollo.

Questa cartolina l'ho strappata a viva forza a Peppino Schirò, che alla sua volta l'aveva strappata al Salemi. Noi stiamo sani, spero che anche voi stiate sani.

Amatemi, vivetevi felici, addio,

Luigi vostro

¹ LGPR, 173.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Palermo, Febbrajo 1887

Carissimi miei,

non ho avuto tanto tempo, quanto ne avrei voluto, da dedicare a voi per una lunga lettera.

Non voglio in nessun modo che mi stiate in pensiero su nostro riguardo: a venti e a tredici anni non si fa tanto presto ad ammalarsi, e noi per natura siamo sani e vigorosi.

Ho avuto ed ho ed avrò molto, molto, molto da fare. Oltre agli studi universitari, che son pesantissimi, mi occupo della lettura dei commediografi² latini Plauto e Terenzio, per farne un serio confronto con la comedia nostra del Cinquecento. Studio il tedesco, perché è vergogna massima non conoscerlo. E il tempo scarsissimo che mi resta l'impiego nelle cosucce mie. Ho fatto sentire i miei *Uccelli dell'alto* a un attore della compagnia Pietriboni, e gli è piaciuta moltissimo. Il brillante signor Parrini e il capocomico signor Pietriboni vollero conoscermi. Spero che la andrà bene.

Ieri³ sera con moltissimo mio piacere, sono stato a sentire al Bellini la *Mandragola* di Niccolò Machiavelli, decor nostro! Mi sentivo trasportato in pieno secolo XVI, secolo d'oro della nostra letteratura. Fui più d'una volta in procinto di dare una ceffata a vari spettatori cretini e imbecilli, che si permettevano di non rispettare il silenzio.

Alla volta ventura se avrò più spazio vi trascriverò due ballate del mio *Belfagor*.

Scrivo in fretta e alla rinfusa. La Porta vi ha risposto? o piange le pecorelle scannate là giù? Io non odio la politica coloniale, non son così vile da rimpiangere feminescamente o menar rumore per quattrocento bravi figliuoli morti senza l'eroica illusione di una battaglia forte... Ma sopra tutto vorrei una risposta definitiva per mio cugino Ettore!

Son prosaico, è vero, ma che posso farci io se la poesia dell'amor di patria se n'è tutta ita là sù, nelle nuvole?

Con la vostra prossima lettera mi aspetto una copia del ritratto di Giovanni, non me la fate aspettare a lungo, vi prego.

Innocenzo è alla ginnastica, sta sano e vi saluta. Voi amate sempre il vostro

Luigi

¹ LGPR, 174-175; EFG, 13-14; AP, 34 (parziale). In LGPR collocata tra la lettera del 29 gennaio e quella del 2 febbraio 1887; in EFG collocata tra la lettera del 21 gennaio e quella del 25 marzo 1887; in AP senza data con l'indicazione del febbraio 1887.

² In EFG a AP: «comediografi».

³ In EFG e AP: «Jeri».

[8870202]¹

Palermo 2 Febbrajo 1887

Carissimi Miei,
aspetto ancora una vostra risposta.
Vi prego mandarmi una copia del ritratto di Giovannino al più presto!
Amatemi,

Luigi vostro

¹ LGPR, 176. Scritta su biglietto da visita intestato Luigi Pirandello – Palermo.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Palermo 9 Feb. 1887

Carissimi Miei,

mi dispiacque non poco il non aver avuta risposta alcuna alle mie domande, quella intorno a Ettore e quella del ritratto di Giovanni: ma tant'è, sarà per un'altra volta. Mi affretto a rispondere alla vostra ultima carissima, perché la mamma non abbia a fare altre lagnanze. Io sto bene come il solito, ma io non son più io – mi son fatto tagliare i capelli a punta di forbice, sì che il naso e gli orecchi hanno assunto forme trionfali. Ho imparato a ridere di un riso così tagliente, da stracciar le carni addosso a le persone. I miei amici mi chiamano il demonio raso – tutti i gusti son gusti. Che posso farci io, se tutti i miei ideali, tranne quello di voler essere borghesemente felice, se ne son iti, non so dove? Amo voi, amo me stesso, amo lo studio che mi darà pane, amo la vita perché è bella, ma di tutt'altro non voglio occuparmene. Che m'importa! Le son tutte vanità. Non tengo a esser lodato o biasimato dagli imbecilli. La gloria va con gli anni; lottare per essa è opera di poco senno. Io voglio godere e nient'altro: se la gloria viene a me, e sia la benvenuta; io da parte mia non mi affaticherò di andare a lei. Studio, scrivo, lavoro, perché ne sento bisogno innato e non saprei far altro. Io sono per me l'uomo più felice della terra.

Vi mando due tratti del *Belfagor*, una parte del Prologo nell'*Inferno*, e la prima ballata. È un lavoro bello e originale.

Come facevo [da] ragazzo, leggendo le mie sciocchezze alla mamma, amo ancora che il primo giudizio venga da voi. – Sentitene l'intreccio ispiratomi da una certa novella del Machiavelli. I dannati a l'inferno crescono a dismisura. Plutone ne è quasi preoccupato, perché forse a momenti non avrà più luogo da dare a tanti peccatori. Si decide a chiedere finalmente la cagione di tanta affluenza di persone nel suo regno. I dannati rispondono che ne son causa le mogli. Plutone allora diffidente, propone di farne esperienza e manda sulla terra Belfagor arcidemonio, perché si ammogliasse e vivendo dieci anni di vita umana sapesse al ritorno dir la vera ragione di tanto malanno. Belfagor viene in Firenze e si ammoglia. Seguono varie peripezie al povero demonio, il quale dopo dieci anni tornato in Averno dà ragione a' dannati, costretti dalle mogli al mal fare.

Questo è il nodo secco, secco. Io l'ho abbellito a mio modo e gli ho dato un sentimento allegorico e filosofico tutto proprio.

Prologo nell'Inferno

Caronte, Mercurio e diversi morti sulla barca.

Caronte: – State fermi! ognuno al suo posto. Io non ho mai veduto morti tanto allegri... Con questo mover d'anche, di braccia e di teste la barca andrà sossopra.

Mercurio: – Che hai tu gobbo, che ridi là in fondo coi ginocchi stretti fra le braccia?

Il gobbo: – Rido, o Mercurio, per te e per Caronte e non mi so far ragione. Esistete voi dunque veramente? oh non siete quella favola che si crede oggi là su?

Mercurio: – Noi siamo, come tu vedi. E credo che abbiamo più ragione, che tu, di maravigliare: per te il mondo seguita ad andare, come è andato, poi che i morti continuano a lasciar tutto sulla terra, amore, ricchezze orgoglio, la virtù; insomma, il vizio e la carne, e se ne tornano

¹ LGPR, 177-181; AP, 34-39 (parziale).

nudi, come sempre qua giù: per noi la cosa è ben diversa, poi che mai s'è veduta finora la nera immagine maestosa della morte col lieto riso sulla bocca sdentata... State a modo, morti!

I morti: – ridono e cantano.

Caronte: – Mi vien voglia di brandire il remo su questi ribaldi! Accoppa, Mercurio quello scimunito che si rovescia sull'acqua!

Il morto: – Ahimè! io soffro il mal di mare... Lasciatemi buttar giù quel po' che mi resta in gola! Mia moglie, laida vecchia ruffiana, non ha voluto che io mi partissi a pancia vuota!

I morti: – (tra urli e fischi) Maledette le mogli, benedetta la morte!

Mercurio: – Oh spettacolo nuovo e sorprendente!...

Turba di morti, poi Minos.

I morti: – Giriamo, saltiamo in gazzarra e si canti e si rida! Qui è la libertà, qui è la pace...

1° marito: – Io respiro, e non trovo nulla da rimpiangere del perduto, se togli quei rari giorni felici, in cui lasciavo la moglie in città e liberamente pei campi uccellavo a' tordi...

2° marito: – Lasciavi tu la moglie sola in città?

1° marito: – Io non ho detto sola: io la lasciavo in buona compagnia...

I morti: – Ben detto! Ei è per questo che non hai più sulle spalle un teschio d'uomo...

1° marito: – Qual meraviglia? Miei cari, siamo in più i conciatì a questo modo, e per me e per gli altri il più bello animale è il cervo: corna ramosse e gambe sottili!

I morti: – Giriamo, saltiamo in gazzarra e si canti e si rida! Qui è la libertà, qui è la pace!

2° marito: – Mia moglie, che fu prima bagascia, chiocciava da mane a sera, senza covar mai uovo! Io, povero vecchio, perdetti per lei la mia virilità e più non fui gallo. Cercò la gallina un maschio nei vicini pollaj, ma a me toccò sempre subire il suo lungo chioccio...

3° marito: – Quando la mia donna aveva...

4° marito: – Rammento ancora con brividi e tremiti quel manico di scopa tra le mani del mio donnone, che solleva addrizzarmi le ossa, ogni sera.

5° marito: – Io, Massimo Gilorda, onor delle taverne, rimpiango le bottiglie smussate che, preso moglie, non gorgogliarono più sulle labbra assetate!

6° marito: – Mia moglie mi seppellì tra' debiti, e per mia moglie fui ladro e falsario. Io benedico alla morte che mi ha rifatto tra voi un onest'uomo.

I morti: – Giriamo, saltiamo in gazzarra e si canti e si rida! Qui è la libertà, qui è la pace...

Minos: – (accorrendo) Ohé! piano, figliuoli. Che è tanto strepito? Noi siamo nel regno della morte e intanto pare che voi ve la godiate in dolce modo! V'ha chi smania, chi piange, chi urla e chi delira: voi ve la ridete in buona pace. Che è, figliuoli miei?

I morti: – Noi siamo lieti e felici, o Minos. – Noi sulla terra fummo i mariti, o Minos...

Massimo Gilorda: – Se tu mi dessi un bicchier di vernaccia!

1° marito: – O una rete pei tordi!

Minos: – Pece e fuoco, o figliuoli! Questo io vi dò.

I morti: – Pece e fuoco, purché non sia una moglie!

LA GALOPPATA DI BELFAGOR

Tace vasta, a notte scura,
in silenzio alto di pace,
sotto il cielo la pianura

dei canneti agili. Tace.

Solca il ciel l'arco lunare,
quasi nume che va intento
per la notte, a vigilare,
e nel leve schiarimento,

ne l'ombria misteriosa
si disegna indefinita
la pianura che riposa
nei germogli di sua vita...

Ma qual fremito di turbine
tuona un impeto lontano
e scatenasi precipite
con tremor vasto del piano

È una corsa senza freno
di puledri fiammeggianti.
Come guizzi di baleno
passan ratti, avanti, avanti!

Lascian traccia luminosa
sul sentier che si disserra,
alla furia vorticosa
de l'andar, trema la terra.

Fischia in preda a lo sgomento
il canneto in torno e piega
l'agil dorso incerto al vento
rovinoso, e forse prega...

Belfagor, la scorta nera
dei demoni avanza, ardita!
Belfagor bruca a la fiera
nova ebbrezza de la vita.

Curvo il petto in su l'arcione
aizzando il suo destriero
con la voce e con lo sprone,
lo tormenta un reo pensiero...

– Mio Scuretto, buon demonio,
questo suol che ho sotto i piedi
m'innamora!...
– Oh sprona, incauto!
Ei t'ammalia e tu no '1 vedi...

– Via, sù, via! via, vola e via!
Ali a' piedi, o mio destriero,
Tu l'incanto ordito svia,
non toccare oltre '1 sentiero! –

Quante stelle in cielo tremano,
e che pace alta e nel piano!
I canneti verdi ondeggiando
lungo l'Arno ancor lontano.

– Mio Scuretto, buon demonio,
questa terra ell'è pur bella!
Gira in torno, e la vertigine
non mi tien più saldo in sella...

Odi tu quanta armonia
si sprigiona dal suo seno?
– Via, destrier, via, vola e via!
E divora anzi il terreno...

Nel silenzio di quei campi
tuona l'eco e si disperde...
Va '1 drappello e lascia lampi
nel sentiero ombroso e verde...

Che ve ne sembra?

Ho fatto leggere tutto il lavoro al Prof. di Latino all'Università, Giacomo Cortesi e mi rispose che ad opera finita, s'impegnerà di farlo pubblicare, a Roma, facendomelo pagare per quel che vale. Comincerò per tempo a guadagnar qualche cosa. E da ora in poi non mi ispirerà che questo: far denaro.

Amatemi, amatemi sempre, amatemi come mai, ne ho molto bisogno. Addio

Luigi vostro

Palermo 12 Feb. 1887

Papà mio buono,

tra' sassi non si cammina lungamente ad agio, massime quando i piedi son malati e le ossa deboli per vecchiezza. Se bene mi sia duro arrecarti un serio dispiacere, pure è mio dovere darti avviso del grave e pericoloso male che attualmente minaccia il povero zio Giorgio. È la sua vecchia malattia che si presenta con nuovo e funesto aspetto! Papà mio, bisogna esser ragionevoli – e nessuno, di questi giorni, lo è più che lo stesso zio. Egli è allegro e gioviale come al solito, e jeri sera sorridendo mi diceva: “Io sto bene, come sempre, è il piede che è malato; anzi, non tutto il piede, per ora, ma il dito pollice solo!”

La *diabete* dopo averlo tormentato per ben dodici anni, ora finalmente dà indizio di avergli guastato malamente il sangue, e comincia a piagare il corpo, sotto forma di eruzione. La località del male è pericolosissima, e non posso affatto celarti che preoccupa non poco il dottor Perni e il dottor Marchesano, cui io, all'insaputa dello zio, ho fatta relazione del suo stato per averne un parere.

Speriamo che anche stavolta si riesca ad allontanare questa seria e pressante minaccia di sciagura! Io, dal canto mio, quasi giornalmente ti terrò avvisato d'ogni cosa. Non disperare, per ora, e non affliggerti troppo. Il caso è grave, sì, ma forse un rimedio si troverà.

Dà per me un bacio ai cari di casa nostra, e tu abbine cento ed ama sempre il tuo

Luigi

¹ LGPR, 182.

Palermo 13 Feb. 1887

Carissimo Papà,

lo zio Giorgio continua a soffrire, con lieve senso di miglìoria. Il dottor Perni jeri ha praticato più tagli nel piede, estraendone larga quantità di umore marcioso. Non ha affatto febbre e mangia con discreto appetito, ma rigorosamente sotto cura.

Da oggi principiano le mie vacanze carnovalesche, e ne avrò per tutto questo mese. Potrò così occuparmi più a lungo del povero malato e ripetere più volte al giorno le mie visite, se bene quella mala femina, coi suoi modi assassini verso lo zio, me ne faccia passare quasi la voglia. Spero che la volta ventura vedrò finalmente i tuoi caratteri, che si fan molto desiderare.

Viviti sano e amami

Luigi tuo

Mamma cara,

veramente ho fatto male a mandare un brano indemoniato di quel mio arcidemonio Belfagor. Il sentimento che spira in tutto il libro, vien tradito da quei due frammenti, che *veramente* non potrebbero staccarsi dall'insieme.

Comunque sia, non ne parliamo altro. Mi annoja.

Sto sano. Addio

Luigi tuo

Lina mia,

scrivimi una lunga lettera, per carità, che mi dia pace e mi renda più buono con me. Ne ho molto bisogno, ti prego. Non mi contento di un solo abbraccio affettuoso.

Amami, amami, amami.

Luigi tuo

Annetta mia,

non ho trovato mai, come ora, tanto vuote e fredde le vostre lettere. Vi spira tutto lo squallore invernale di questo brutto paese e la noja e l'indifferenza. Volete forse finire d'agghiacciarmi l'anima?

Dopo la vostra indifferenza, c'è la mia disperazione, perché voi solo io amo, e null'altro, nulla, nulla, nulla!

Scrivimi a lungo ed abbi pietà

Luigi tuo

P.S. Vedete un po' come è cretina e pecorina la gente: incomincia a tenermi in conto di *pezzo*

¹ LGPR, 183-184.

grosso... e dire che sono di così corta statura... Umhhhhh! Chi ci vede ci ha due occhi.

Palermo 18 Feb. 1887

Carissimi miei,

finché avrò pazienza, sopporterò rassegnato; ma se un bel giorno mi scapperà? Son sempre da capo col mio mal di denti, che mi tortura orribilmente. Jeri sera, sotto l'incubo dello spasimo, avevo scritto per voi poche righe, ma erano a bastanza tragiche, e questa mane rileggendole ho creduto conveniente lacerarle.

Soffro ancora, ma un po' meno. Vi scrivo senza aspettare una vostra risposta a causa di un telegramma pervenutomi jeri da Messina. Ettore è stato assolto da quel tribunale militare, ma si trattiene tuttavia in distretto perché le carte dormono ancora a Roma.

Vorresti tu, Papà mio buono, fare un telegramma al La Porta, perché solleciti una buona volta l'invio? Fallo per amor mio, e ne avrai in compenso un buon avviso.

Lo zio Giorgio migliora gradatamente e il dottor Perni comincia a sperar bene.

Non so dirvi altro. Vivetevi sani ed amatemi sempre

Luigi vostro

¹ LGPR, 185.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Palermo 20 Febrajo 1887

Carissimo Papà,

poiché mi costringi a dirti schietto e netto lo stato del male, che tormenta il povero zio, mi affretto, per toglierti dall'ansia penosa, a trascriverti parola per parola ciò che me ne disse il dottor Perni da me seriamente interrogato. Si tratta di una eruzione diabetica con minaccia di processo cancrenoso. Il sangue tende a guastarsi e a perdere forza di vita. La località del male ha carattere eminentemente cancrenoso. È malattia lunga, penosissima e con poca speranza di guarigione

Non volevo prima d'ora renderti un esatto conto del male, per non affligerti anzi tempo e tenerti lungamente sotto l'incubo di così immensa pena.

Papà mio buono, ti ripeto un'altra volta, bisogna farsi ragione. A che giova *con la testa dar di cozzo*? Poi, senti: lo sappiamo noi se la rigorosa cura intrapresa e la solerzia e l'amore del dottor Perni non varranno forse a rendere al buono e amato vecchio ancora una volta la salute?

Chi lo sa? è dolce sperare!

Del resto, Papà mio, è pur detto: si muore! E val meglio, oh! quanto meglio! credilo a me, una morte *anche immatura* più tosto che una vita lunga e disperata, di lotta con tutti e più con se stesso!

Io son di questo avviso, ed è il più sano. Muoja in pace e non si rimpianga egoisticamente chi per natura è ridotto incapace a sentire questa sana voluttà della vita, che inebria e consola! Tu sai pur troppo a che s'era ridotta, prima che il male lo incogliesse, la vita, se così si può chiamare, del povero zio... Ti pare forse che egli ora lamenti per poco il perderla? Papà mio, sii ragionevole e in questo momento spera, come spero io, come sperano tutti quelli, e son molti, che gli vogliono del bene.

Io non cesserò dal canto mio di usargli tutte le dovute cure per quanto il tempo e la Signora Luisa me lo permettono. La signora a me e a tutti i parenti vieta l'andar di sera in casa lo zio, adducendo in scusa l'aria fredda che tira di questi giorni. Può mai la Signora venir di sera al balcone per aprir la porta alle persone? Chi vuole andare, lo può fino alle due p. m. – poi basta.

Come vedi, l'ordine è rigoroso, e qualche giorno mi capitò di non poter vedere l'ammalato, perché essendo molto affaccendato di giorno, spesso non ho libere che due o tre ore di sera.

Se tu vuoi venire, e vieni; ma per ora non urge alcun bisogno. La malattia sarà lunga, figurati! Potrà anche estendersi fino a cinque mesi, come mi diceva jeri il Perni.

Sta sano, spera ed amami, amami molto

Luigi tuo

Carissima Mamma,

avendo scritto molto al Papà mi resta poco spazio per te e per le colombe mie e per il pulcino nostro. Risponderò fra domani e posdomani lungamente alla vostra carissima lettera. Dì a Lina che ho ordinato il *Profondo sonno* del Rossini, che non si trova presentemente in deposito, al signor Salapia. La *Carmen* costa 12 lire e l'*Otello*, che si aspetta fra giorni, 21 o 22 con le parole, 12 o più senza parole. Gli altri pezzi li ho ordinati insieme al *Profondo sonno*, ma ho piacere di pagarli io, nel venturo mese, s'intende.

Dì poi ad Annetta che si liberi o finisca di liberarsi dal suo raffreddore e che guardando allo

¹ LGPR, 186-187.

specchio il mio naso anch'esso raffreddato, compiangio il suo.

Mi s'era scordata una cosa; aggiungi al su detto per Lina, che domani risponderò alla sua dolcissima lettera, che mi ha fatto tanto, tanto e poi tanto bene.

Un'altra cosa ancora, cosa importante. Il mio *ulster*, frutto di risparmi mensili, s'è ridotto presso che inservibile, pare senz'altro una coperta da letto condotta in trionfo per le vie sulle spalle di uno straccione. Ripetute e calde pisciate della figlia di Marietta, uno strappo in una falda, rattoppato poco bene dalle dita poco sottili della Ninella, il colore sbiadito, le cattive pieghe prodotte dalle lunghe piogge non riparate, me lo rendono quasi quasi un oltraggio alla pudicizia e al decoro dei galantuomini.

Vorrei, stando così le cose, ordinarmi dal Ciralli un piccolo spolverino di poco prezzo, comodo anche per le stagioni di mezzo. Questo lo metterei di giorno, l'altro, poverino, perché gli voglio del bene, la sera quando piove e fa freddo.

Come ti pare? dammi una risposta; non vorrei però cagionarti per questo un disturbo. Dà un bacio per me a Lina, ad Annetta, a Giovanni, tu abbine cento ed amami

Luigi tuo

Palermo 1 Marzo 1887

Papà mio,

prima d'ogni altro eccoti esatte notizie sullo stato dello zio Giorgio. Son lieto di potertele render buone, anzi buonissime riguardando alla posizione ed alla qualità del male tanto grave e pericoloso. Un miglioramento a bastanza rimarchevole da più giorni lo solleva e, col diminuire del patimento man mano subentra la speranza. Anche il dottor Perni par che non pensi più a disperare; ed io, dal canto mio, credo che guarirà.

Quell'ufficio di semi-necrologo, che fui costretto a fare, ora – pensandoci – mi mette la rabbia e il disgusto a dosso. Se la zia Francesca avesse voluto seguire il mio consiglio, tu avresti potuto risparmiarti tanto dolore! Le monache, francamente, han sempre fatto del male.

Papà mio buono, avvisami anche telegraficamente l'ora del tuo arrivo; ho tanto, tanto e poi tanto desiderio di vederti e di baciarti. Vorrei che tutti i miei cari sieno felici e mi amino molto e sempre. Io non so che cosa sia e donde provenga questo immenso bisogno che io sento in me d'essere amato assai, quasi che m'abbia nel cuore un largo vuoto di sentimenti e d'ideali.

Ettore è già tornato libero in Palermo e ti ringrazia per parte mia di quanto hai fatto in favor suo.

Amami e addio

Luigi tuo

Mamma cara,

ho da comunicarti delle cose importanti. La zia Sara giorni a dietro diceva alla zia Eugenia che la vita, così come ora la vive, è per lei tanto ristretta e misera, quanto non fu mai. Egli è che le spese, a suo dire, montano gli introiti – in nave sfondata più acqua levi e più ne entra! Esprimeva per tanto, solo a titolo di desiderio e sotto l'ombra di un libero sfogo, che se io le pagassi mensilmente l'affitto di casa, ella senza noi si vivrebbe felicissima. In una parola, sobbarcandomi io a quella spesa, potrei renderle la libertà completa e l'allegria della vita.

Mamma mia, se bene m'abbia fatto male il sentire come ella gusti poco il beneficio che io ho voluto renderle a costo del mio benessere, e con gravoso sacrificio, pure non so celarti che sono stato contento di saper tutto questo. Ho risposto alla zia che anch'io sarei felicissimo se mi fosse dato poter fuggire questa casa dove son vissuto in continua pena silenziosamente, ed ho aggiunto che solo per l'amore che porto a mia madre più d'una volta mi son rattenuto dal fare uno sproposito come quello di piantar tutto in asso e andarmene pei fatti miei. Sì, mamma mia, giacché siamo in discorso, lascia che te lo dica una buona volta: tu per fare un'opera di carità hai rasentato il sacrificio d'Abramo! La zia Sara sarà buona vecchia, la Ninella sarà buona donna, io non lo nego, ma è la e gente che non m'intende affatto. Ho dato per tanto abilità alla zia Eugenia che faccia palese alla zia Sara il mio acconsentimento a pagar l'affitto di casa e il vivo desiderio ch'io m'ho, simile al suo, di vivermi in pace liberamente.

Voglio luce, voglio vivere a modo mio! In questa casa c'è troppo umido e le tenebre dei miei sconforti l'hanno annerita a bastanza! Io qui non so più scrivere, non so più pensare, divento pecora fra le pecore. Non senti tu in questa lettera il puzzo di castrato?

Amami e addio

¹ LGPR, 188-189.

Luigi tuo

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Carissima mamma,

ti scrivo da un'aula deserta di questa università mentre fuori cade giù in furia la pioggia ed io scappato disperatamente di casa cerco sfogarmi con te.

Eccoti in breve, diluita in parole, la rabbia che mi consuma dentro. Stamattina, uscito da letto mi guardo allo specchio ed oh! miserando spettacolo! mi trovo gli occhi completamente bruttati di sangue, le palpebre rosse, affocate, le occhiaje gonfie e livide, il naso, o proboscide, come lo vuoi chiamare, enormemente *sollevato*, a guisa di montagnola. Il cervello poi, il mio povero cervello appesantito, e un mal di capo, come pochi ne ho avuti. Scappo disperatamente di casa bestemmiando e ti avvento questa proposizione: inevitabilmente, o la zia Sara muta momentaneamente dimora, o io prendo le cose mie e vado dove capita. Non posso star più in quella casa: le mie carni succhiano ogni notte e succhiano l'umidità di quelle mura maledette. Ho già gli occhi perennemente rossi come quelli della Ninella e le occhiaje sfatte. Quest'inverno io creperò in quella fossa di viventi. Cerca tu un rimedio. Io non trovo che questo: affittarmi con le mie 50 lire una cameretta possibilmente vicina alla casa della pioggia e del vento (cioè alla casa della zia Sara) ed in essa dormire e studiare. Per il pranzo andrò come il solito dalla zia, cui darò settimana per settimana la mia biancheria sporca. Con 10 lire al mese potrò trovare una stanzetta capace di due letti, per me ed Innocenzo, e così mi pare che il pericolo di vedermi un giorno o l'altro con l'ossa gonfie di umido e di malanni sia scongiurato.

Addio

Luigi

¹ LGPR, 190. Inserita tra la lettera del 1° Marzo e quella del 10 Marzo 1887.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Palermo 10 Marzo 1887

Mamma cara,

poi che mi dai libera abilità di portare a fine questa brutta faccenda, ti prego di ricopiare la lettera qui acchiusa, all'indirizzo della zia Sara! Non aggiungere, non togliere una parola. Dal canto mio m'ingegnerò di vivere alla meglio, standomi solo. Una casuccia la troverò a buon mercato: una donna di servizio, fidata, la vorrei da te. Intanto, prima che finisca il mese, manderai due materasse per il letto d'Innocenzo, e coperte e guanciali. Per altri schiarimenti aspetta un'altra mia lettera.

Ora devi occuparti di una cosa molto più importante. Di a Vincenzo che al più presto faccia sbrigare in Girgenti le carte e i documenti da presentare pel mio volontariato, e a Papà, che *martedì* versi il contingente preventivo, il quale non so a quanto ascenda. Non c'è da perdere un minuto di tempo, o io son rovinato nella mia carriera. Per le carte e i documenti da presentare, Vincenzo chiedi informazioni al colonnello del distretto militare.

Scrivo poco e in fretta, perché non ho tempo ed ho molto da fare. Ho scelto un brutto momento, è vero, ma meglio così, non vi faccio molto aspettare una mia risposta.

Dirai a Papà che lo zio Giorgio continua sempre ad un punto, e me lo bacerai cento e mille volte. Dirai a Lina e ad Annetta che aspetto loro lettere, secondo la promessa. Ha ricevuto Lina la *Carmen* e la serenata di Liszt?

Mamma mia, io sto sano, tu stai sana e tutti stiamo sani. *Viva noi!*

Un bacio e addio

Luigi vostro

«Carissima Zia Sara,

la prego anzi tutto di voler ascoltare con calma la proposta, che più sotto le esporrò e che oggi mi spinge a scriverle, solo nell'intento di volerle giovare come so e posso, senza il menomo pensiero di volerla toccare nella sua suscettibilità.

So per mezzo di mio figlio Luigi che il mensile dato da mio marito non basta affatto a coprire le spese che ella fa durante il mese, e che perciò è costretta a vivere molto ristrettamente fra pene e sacrifici. So in oltre che l'indole un po' troppo vivace e accensibile di mio figlio Innocenzo turba la sua pace e le sue abitudini, portandole anche nocimento dal lato finanziario.

Io non posso a nessun patto permettere che ella abbia menomamente a patire per causa dei miei figli; e se bene abbia molto piacere di sapermeli in casa sua, circondati di affetti e di cure, pure sono io stessa che muovo a pregarla caldamente perché smetta da un sacrificio, che le costa molto caro. Non creda per tanto ch'io non abbia più ragione di averla a caro e di ringraziarla di quanto ha fatto a pro dei miei figli, poiché io so bene di aver contratto con lei una di quelle obbligazioni, che durano eterne, e lasciano piena riconoscenza nell'animo di chi le riceve. La prego per queste ragioni di accettare la proposta e permettere a miei figli di lasciare la di lei casa, continuando però a pagarle regolarmente l'affitto. Mio figlio Luigi del resto, domandato da noi spesse volte ebbe a rispondermi che pure essendo lieto e gratissimo delle cure e dell'affetto che ella continuamente gli usava, viveva anche un po' in angustia per la piccolezza della casa, non avendo un locale a bastanza adatto per dormire.

Io credo di aver trovato rimedio a tutto col mio consiglio. Lo segua adunque, ed io sarò lieta

¹ LGPR, 191-192.

di aver reso la pace, la libertà e la felicità a tutti.

Ho piena e cieca fiducia in mio figlio Luigi, che so a bastanza serio e capace di poter reggere la naturale irrequietezza di Innocenzo.

Torno a ringraziarla e a dirmele grata, e salutandola insieme alla cara Ninella, mi creda, aff.ma»

[88703??]¹

Carissima Mamma,
una gravissima notizia, che non posso così all'impreparata annunziare a papà, mi obbliga a servirmi di questo sotterfugio della busta con la soprascritta della Ninella.

È morto lo zio Felice.

Non ebbi tempo di preparare l'animo a poco alla volta di papà, poiché solo da jeri l'altro seppi della sua malattia, che non durò più di tre giorni.

Per compenso ti dirò che lo zio Giorgio è molto migliorato, in via di guarigione.

Prendi tu l'incarico di annunziare la spiacevole morte, a papà.

Intanto Innocenzo dovrebbe fornirsi di un abito nero – può andare da Ciralli? Io – previgente – me l'ho già bello e fatto, e vi saluto

Luigi vostro, cioè tuo, cioè di tutti

¹ LGPR, 193. Lettera senza data, inserita tra la lettera del 10 Marzo 1887 e quella del 25 Marzo 1887.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Palermo 25 Marzo 1887

Lina mia,

se una volta tanto con viva amarezza d'abbandono il nostro cuore non scioglie la piena dello sconforto, comunicandola in parte in un altro di persona amata, tutte le vene e il cervello e il cuore stesso si rompono disperatamente. Io lo temo per conto mio e temo sempre un giorno o l'altro non abbia ad impazzire.

Vedi un poco fino a qual punto mi son io ridotto: ho bruciato tutte le mie carte, la forza della mia giovinezza. Nulla ora mi rimane, tranne un rimpianto vago che spesso sul labbro mi si muta in sogghigno, e una immensa voluttà di dir male di tutto e di tutti. I becchi e le penne dei miei poveri uccellini dell'alto, fra tanta cenere, emanavano il più brutto odor di corno bruciato, e la gobba di Caro Gioja nel crepitio della fiamma pareva un vulcanetto di fango in eruzione. Non ti parlo di Belfagor, che essendo nel suo elemento, siccome demonio, vi stava contento.

Non ne parliamo altro: tant'è, ormai son rassegnato. Non farò più nulla. Che vale sciuparsi e logorarsi la mente, popolarsi di spine la vita intera, quando non si ha più ideali se non borghesi, o quelli di vivere come meglio si può quietamente²?

Telefo si occupa di lettere – scriveva Orazio – ma farebbe meglio ad informarci sul prezzo dei vini. Io amo la vita e rispetto la scienza che ce la rende migliore; non curo me ed odio la più bestia fra tutte le bestie, l'uomo.

Sono d'umore così nero, che mi farebbe male se avessi ad arrecarvi tristizia³ con la mia venuta costì, e però lasciate che anche per questa volta me ne astenga. Voglio star solo e vorrei non essere amato da nessuno. Penso che la Mamma soffrirebbe non poco in vedermi alquanto mutato, e il menomo dispiacere io non voglio procurarglielo a nessun costo.

Ho da dirti intanto che la condotta di Innocenzo di giorno in giorno divenuta peggiore, ora finalmente s'è ridotta pessima. Né preghiere, né consigli, né ammonimenti, né castighi han potuto giovargli. Un mese a dietro fu espulso per nove giorni dalla scuola, oggi viene escluso per altri cinque. T'acchiudo qui la nota dei punti riportati nel passato bimestre, e vedi un po' tu s'io possa durare a tacere sul suo riguardo, per non procacciare un serio dolore ai cari nostri genitori. Tutto congiura a rendermi più triste!

Provo un'immensa stizza in sentire che né la *Carmen* né la *Serenata* di Listz ti sia finora pervenuta. Quel buono imbecille di Enrico Sicardi ha fatto uno dei soliti pasticci. Io glieli avevo consegnati nella speranza di farteli recapitare più presto, essendo suo padre impiegato alla posta dei pacchi postali. Ma l'imbecille ha creduto conveniente spedirli sotto fascia come giornali. Ora si affatica di trovar modo onde farteli pervenire, ma io credo che sarà tutto inutile.

Ti spedisco per pacco postale il canovaccio e due disegni da ricamo: tu scegli fra' due o il più piccolo o il più grande e rimandamelo per la indicazione dei colori. Dimmi inoltre se vuoi velluto di seta o di cotone.

Perdonerai del ritardo, ma ti dico sinceramente, che la testa non mi regge gran fatto, e la pigrizia mi domina e mi sfibra.

Non preoccuparti di me: vivo come meglio posso ed ho costanza di durarla, anche se non avessi a mutar sorte.

Tu viviti lieta e lavora ed amami e scrivimi sempre.

¹ LGPR, 194-195; EFG, 14-15; AP, 39 (frammento).

² In EFG: «quietamente».

³ In EFG: «tristezza».

Luigi tuo

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[8870328]¹

PALERMO 28 MARZO 1887

QUESTA SERA PIOMBERÒ FULMINE ORE 10. PREPARATE SALSICCELLE PRESCIUT RIFOCILLANTI
PANCIA.

LUIGI

¹ LGPR, 196. Telegramma.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Palermo, 4 Aprile 1887

Carissimi miei,

sono tanto lieto, sono tanto felice, e non ne so il perché!... non mai, come oggi, l'avvenire mi si è delineato netto e ridente come una via di campo a primavera.

E pure fa un caldo accidioso, di estate precoce, e l'afa è tanta, che opprime quasi il respiro – io sono fresco come odore di zagara e leggero come piuma d'uccello... vivo in questo momento nell'Arcadia superiore, e bacerei tutti, anche gli intimi nemici, se ne avessi.

Quanta folla di desideri miti! Quale susurrio d'alveare nella mente! È una ristorazione nuova del cuore, è un émpito vivo di salute.

E frattanto un'enormità di faccende mi costringe al lavoro; ma non mi schiaccia come al solito, provo anzi una letizia ineffabile cedendo con abbandono all'esercizio della mente laborioso.

Ho scritto in tre giorni una Comedia volgare, in sette scene: se fra cinque o sei giorni, rileggendola, mi piacerà ancora, la darò alla Duse per la rappresentazione.

Ho saputo che lo zio Giorgio mi dà continuamente titoli non molto graziosi, a causa della mia tenacità negli studi, a scapito dei miei interessi, e a quelli principalmente di mio padre. Io da parte mia, non so fargli torto davvero, anzi mi sembrano così giuste le sue rampogne, che io voglio, venendo tra voi, se ne parli seriamente in famiglia. Io mi son sempre creduto un disutilaccio, ma ora che ho trovato uno, il quale si ostina a credermi utile a qualche cosa pratica, voglio che mi si tenga in considerazione.

Io ho una sete inestinguibile di guadagno, perché vedo che senza denaro non si è uomini in nulla e per nulla, e però a fine di crearmi una posizione sociale modesta e comoda, al più presto, mi piegherei perfino alle più sgrate² e penose fatiche. Darei dieci anni di mia vita pur di conoscere il modo di arricchire in un anno, senza farmi impiccare in sei mesi.

Ho ricevuto la carta della Banca nazionale. Spero che a quest'ora saranno in pronto le fedi che vi ho chiesto per telegramma. Non vi dico altro. Prendo profitto di quest'ora di tregua per rispondere ad una lettera dello zio Rocco, che non tralascia mai di domandar notizie di voi e di salutarvi.

Amatemi, amatemi sempre più. Addio.

Curate di viver sani.

Luigi vostro

P.S. (giorno 6). Ho ricevuto le carte richieste per il tiro a segno. Avendo passato il mese scorso in eroicomiche strettezze, e non volendo similmente vivere quest'altro mese, vorrei assoggettarvi se non altro alla spesa delle scarpe. Avendo pagato lire 15 per libri (Pedone e *Storia universale*) ed essendo costretto in caso contrario a spenderne altre 13 o 14 per calzarmi, con 21 lire non me la passerei certo comodamente, massime con la tentazione della Duse in Palermo.

Il caldo cresce sempre più: si crepa!... Posso commissionare a Ciralli un costume d'estate?

Dio usurajo! Sono una rovina...

¹ LGPR, 197-198; EFG, 15-16.

² In EFG: «ingrate».

O villeggianti, se per mia sciagura
il tanto bene che m'avete fatto
ho da scontare con quest'aspra cura
d'un lavoro penoso e disadatto,
oh! non sperate rivedermi sano:
– pecora tornerò, cretino o matto.

Già il buon senso per me gli è un nome vano,
né c'è sugo lasciar villa ed amici
pel Diritto decrepito Romano...

Certo che i libri sono i gran nemici,
massime poi se parlano di Legge,
di Statistica e d'altri malefici!

Appena entrato nel lanuto gregge
dei curiali in erba, il mio vigore
s'è rammollito, e il cor più non mi regge.

Ho gli occhi smorti d'un capro in languore,
le orecchie tese d'asino impennato,
e la lentezza d'un legislatore...

Esalo tutto un puzzo di castrato
da far cadere in ànsima la gente,
che per disgrazia mi passeggia allato...

E parlo e sputo dignitosamente
come a cotanta Facoltà conviene
ed a persona illustre ed eminente!

Un rotolo di vecchie pergamene,
gli occhiali verdi, un codice, un bastone,
pel novo uffizio mi s'affanno bene:

fo torto il dritto e al torto fo ragione,
con gravità da retore panciuto,
senza rimorso e senza discrezione!

È ver che d'ora in ora un senso acuto
di desiderio mi fa pressa al cuore,
e a voi mi chiama e rimpiange il perduto:

ma son trascorsi che mi fan rossore,
e duran poco. In breve in me ritorno
serio e pentito, in veste di dottore...

E voi frattanto, tutto intero il giorno,
ve la godete in dolce compagnia,
nel mio nativo e scomodo soggiorno!

Oh bei pasticci di sora Lucia!
Oh bei croccanti tosti e delicati,
s'io penso a voi mi vien la nostalgia!

Oh a tarda sera bei soldi giocati
alla *scopa* con Gino allegramente!

¹ LGPR, 199-201. Inserita tra la lettera del 4 aprile e quella del 17 Aprile 1887.

Oh *solitarii* non bene scartati!

Ci si stava così comodamente
e si viveva in pace tanto bene,
ch'io quasi credo fu il sogno d'un niente.

Maledico alle vecchie pergamene,
a' verdi occhiali, al codice, al bastone,
e a tutto ciò che a la Legge conviene!

Mio caro Gin, non ho forse ragione?
Dimmelo tu, con voce milanese
per dar più forza a la maledizione.

Invece di Statistica forese,
farei certo più sana ed util cosa
a studiare il *Cheuch senza pretese*.

Ma il fatto è fatto: a l'opera noiosa
è mio dovere ripiegar la schiena,
con rassegnata asinità pensosa.

A chi lavora raccomando lena;
e prenda *ignazia* in pillole o in legnate
chi ha poca voglia e ricama con pena.

Non so che dirvi. Queste che ho buttate
non son terzine senza alcun decoro,
ma bestemmie, ma lagrime rimate!

Torno a seguir la *dolce* arte del Foro,
torno a belar Statistica e Diritto,
torno al pazientissimo lavoro.

Voi che a l'Inferno non pagate affitto,
anime perse, voi pagate il fio
d'un peccato mortale o d'un delitto;

ma pur senza peccati or sconto anch'io
pene d'inferno che non hanno uguali!

E dopo questo, o amati miei, addio,

vivete lieti, in pace, e senza mali.

Ora, per Pasqua e sempre. O male o bene
io vivrò, ma vorrei che avessi l'ali,

per rifarmi il buon sangue ne le vene,
non portandomi a Roma od a Parigi,
ma presso voi, che mi volete bene.

Amate sempre il vostro buon

Luigi

Poscritto. Rosolina modestissima
prega Lina, che voglia con premura
copiarle la *Smania* arcibellissima
di Coop, con grafia buona e con cura.
Io poi la prego che voglia inviarmi
quei quadri di finissima pittura,
con la speranza che vorrà appagarmi.

Palermo 17 Aprile '87

Carissimi miei,

siete ancora in villa? o siete in paese? Durerà a lungo la vostra villeggiatura? o è già finita o per finire?

Queste domande su questa carta dovrebbero suscitavi un vivo senso di pietà, poi che la mia lettera d'oggi, se bene venga a voi piena come sempre di piacevolezze e d'amore, pure, vi so dire, che non sa andare come le altre agile e snella, ed invece si perde in dubbi penosi, non abbia per avventura a trovarvi nella lieta confusione del Caos. Ad ogni modo, questo è certo; che io non so che cosa dirvi.

Sto sano e se voi state sani... stiamo tutti sani. Detto questo mi pare che potrei salutarvi – e pure, no, non vi saluto, vi ringrazio prima di un *croccante*, che se bene in parte mi fu *scroccato*, pure mangiai, gustai e... digerii saporitamente. Miglior risposta alla mia lettera non poteva sperare, e se ad ogni lettera come quella voi siete disposti a rispondere con... Bestia ineducata! adesso stavo per dire una... golosa porcheria (ammesso che la porcheria, come i porci – e questo non mi riguarda – abbia una gola)!

Fatto così l'obbligo mio e salutandovi e abbracciandovi tutti con stima e con amore, Luigi allegro finisce, per dar largo a Luigi dalle dolenti note, che incomincia.

L'editore Teubner di Lipsia mi manda insieme alla collezione dei classici greci e latini, da me per necessità di studio commissionata, un'immane nota da pagare – fulmine condensato e diretto alla borsa di mio padre, ascendente a lire 50.

Con questo sciaguratamente finisco.

Luigi vostro

P.S. Innocenzo (o Enzo che dir si voglia) trovandosi in diletantissima passeggiata ginnastica a Gibilrossa, non può scrivervi, ma incaricò stamane, o meglio stanotte alle 3 e mezzo, me di rendervi saluti da parte sua

¹ LGPR, 202-203.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Palermo 18 Maggio '87

Papà mio,

il caldo, le innumerevoli seccature per causa di questo mio *volontariato* (barbara parola!) mi han messo tale e tanta accidia nel sangue, da privarmi di quel pochino di buona volontà, che ho avuto sempre, di scrivere a voi per rinfrancarmi un po' l'anima.

Voi siete per me, il paragone è bizzarro, l'aria pura che si inspira sui monti, ed io qui sto nell'officina del lavoro, coi polmoni oppressi dal carbon fossile e da altre porcherie.

Credete a me, quando non si vede un termine a fatiche poco gradite, e il tempo incalza, e un pericolo minaccia, vien proprio una voglia morbosa di sdrajarsi vilmente anche dinanzi alla morte sicura.

È un completo abbandono dei sensi, è un cedere di tutta la persona all'oppressione schiacciante dei fatti. Più d'una volta mi è venuta voglia, pensando al da fare per queste interminabili scrupolosissime carte, di abbandonarmi a un sonno di vile indifferenza, e lasciar correre tutto alla ventura. Ma finalmente, dopo tutto, par che sia una volta riuscito a produr la faccenda ad effetto.

Sono stato però costretto, per ottenere la proroga del servizio militare, come studente universitario, a pagare la seconda rata delle tasse, che regolarmente si suole pagare in dicembre. Non avendo io tutto il necessario, mi son servito dello zio Giorgio, cui per tanto mi farai il piacere di rimettere lire 50.

Non voglio, caro papà, tirar la somma del denaro speditomi in questo mese: credo che io – tutto preso – non valga la metà. Oh voglia almeno la mia buona sorte, che il denaro da te speso in favor mio, ti renda se non altro il pregio dell'opera! Io so intanto che dura e triste è l'arte mia, che un alloro è spina, che l'eccessivo lavoro della mente rende vecchi a venti anni. È una brutta magia, questa che mi possiede tutto: essa mi stringe il cervello come in un cerchio di ferro, e mi tortura, pure sollevandomi in estasi dolcissime. E intanto i più belli giorni della vita corrono e con essi va via il vigore della giovinezza e l'allegria dell'anima. Quand'io penso che lavoro tanto e spreco la parte migliore di me per farmi possibilmente ricco e un nome, più o meno onorabile, per la vecchiezza, per un tempo cioè in cui non mi sarà più dato di poter godere pienamente delle mie forze e delle mie sostanze, allora – vedi – mi vien meno la lena al lavoro, e la tristizia mi fa bujo nell'anima!

Della fretta del resto che io ho di applicare le mie facoltà mentali, mi avvedo che avrò corta vita. Ma questi son brutti pensieri ed è bene scacciarli.

Ho in animo di scrivere a tutti, e a te ho detto già molto. Permetti che finisca? Ti do un bacio e cento se ne vuoi.

Amami e addio

Luigi tuo

Mamma cara,

rispondo tardi, molto tardi alla tua lettera, ma pure voglio sperare che le ragioni spiegate sopra a Papà ti sembrino buone, e degne, come veramente sono, della tua misericordia. Non è pur detto che io debba essere sempre allegro, mamma mia; e se tu sapessi menomamente quali e quanti sono gli sconforti dell'arte, mi sapresti con più ragione perdonare quell'ora o due di dispiacere, che

¹ LGPR, 204-206.

di tanto in tanto con le mie lettere ti cagiono. Sono del resto – te l’ho detto più volte – nuvole che passano. Star sano e lavorare – non desidero di meglio: ed io sto sano e lavoro.

Mi trovo – è vero – un po’ a disagio in questa casa, in mezzo a queste persone, per cui sono un essere misterioso, che non parla mai, non ride mai, non scherza mai – ma mi conforta non poco la brevità del tempo, che per quanto mi sembri lungo, non è poi che di due mesi soltanto: due mesi ancora di pazienza e poi... poi non mi avrò più attorno gente che non mi apprezza e qualche volta di dietro mi sprezza, gente insomma che non mi intende.

Addio, Mamma, amami sempre

Luigi tuo

Lina e Annetta mie,

può uno che scrive a molti rivolgere in generale la parola e riferirla a ciascuno particolarmente, ma quando molti scrivono a uno... questi molti, come voi, non scrivono mai.

Lina non rivolge mai neanche un abbraccio. Annetta si annoja a scrivere tre righe. Domando io: forse quando io dedico la lettera ai “carissimi miei” Lina ed Annetta credono che non mi rivolga anche a loro? Io non so... È forse la partenza della signorina Corti che vi accora? Può darsi, ma ad ogni modo ditemi che cosa è.

La signorina Teresa è ancora in Palermo, ma io non mi sono recato a visitarla; mi vi porterò fra breve. Jeri è andato Innocenzo, ed ha avuto incarico di salutarvi mille e una volta.

Gigetto è ammalato di vajuolo, ma è in via di guarigione.

Raccomando a Lina una cosa, che continui sempre a studiare musica e pittura.

Raccomando ad Annetta due cose: 1° – che scriva per carità a Ninella, la quale va spargendo voce esser per causa mia e di Innocenzo che voi l’avete rotta con lei e con la zia. Le scriva come al solito senza lasciarle penetrare nulla; 2° – che mi ritorni, se non è d’incomodo, il prologo solo del *Belfagor*, che vi ho mandato in una lettera.

Vorrei dirvi dell’altro, ma qui lo spazio finisce ed ho appena largo di baciarvi cento volte e di salutarvi

Luigi vostro

Cento, mille baci a Giovannino. Innocenzo non scrive perché è a scuola. Sta bene e vi saluta.

Porto Empedocle 30 Maggio '87

Enzo caro,

son partito a malincuore per non averti nemmeno veduto e fino all'ultima ora nella speranza di essere in tempo per baciarti, appena tornato dalla scuola.

La mia partenza così improvvisa avrà per te avuto un'aria di mistero presso che impenetrabile, e ti farà di sicuro pensare e sospettare ancora intorno alle ragioni che avrebbero potuto causarla. E bene, essa non ha nulla di strano, rassicurati!

Chiusa la facoltà di lettere, mi restava poco o nulla a fare in Palermo; la noja mi possedeva tutto, mi sentivo un po' male in salute e son partito. Non ti par questo naturalissimo?

Tu intanto studia e sta a modo – non vorrei, tornando in Palermo il giorno 26 dell'entrante mese, trovar da ridire sulle cose tue.

La tua mesata è in potere dello zio Giorgio, va a riscuoterla. Giuseppe Schirò ti darà lire 5 che per debito mio tu restituirai alla zia Sara.

Affretta più che sia possibile la spedizione della cassa.

Ho io qui 14 soldi meno 2 centesimi, fondo di cassa della società fra me e Rosolina: ti prego di restituirglieli così come sono, dicendole di continuare, finché dura, la società, con buona volontà e cura di farla prosperare.

Salutami affettuosamente la zia Eugenia, Rosolina e Marietta. Un bacio a Ettore, uno a Peppino Schirò, cento a te, se li vuoi e non ti stancano.

Viviti lieto e addio

Luigi

P.S. I 14 soldi non te li mando, non so come mandarteli, ma tu dì a Rosolina di averli ricevuti, non fare il ragazzo.

¹ LGPR, 207.

[8870603]¹

Porto Empedocle 3 Giugno '87

Peppino mio,
ti scrivo dal letto.

Da tre giorni mi brucia una febbre, senza pietà. Ho la testa vuota, insugherita. Il petto in fiamme.

Grazie, della tua lettera: mi ha sollevato un poco.

Che cosa ho io? Non ho paura, no! ma mi sento troppo male. Lo crederesti? Non ho la forza di alzare un braccio. Appena mi è pervenuta la tua lettera, ho detto: – gli risponderò lungamente. Mi son messo a scrivere con tale divisamento, ma – e bene – non so più andare avanti, mi gira la testa e un sonno inqualificabile mi fa chiudere gli occhi.

Sto come assorto in un sogno continuo, scucito, senza nesso; ma c'è sempre lei, la mia luce, tu dici –

È vigilia di pazzia? È preludio di ...? Non so. Questo so di certo, che troppo presto, all'impazzata, ho distrutto in me un ideale, da tanti anni con tanta cura e amore carezzato, l'ideale che si era fatto in me natura, bisogno vitale. Per dimenticarlo mi son dato alla lotta, risolutamente, senza riflessione. Ma gli era troppo gentile, ed io ho esposto il suo petto alle ferite più brutte del più rigido mostro.

Qui, nel mio letto, io mi sento prostrato, abbattuto, come dopo una lotta disperata. Ho le carni indolenzite, quasi per spietate percosse: sulle mie guance sento un'impronta dolorosa di schiaffi. Quei numeri, quelle cifre, non sono bestie innocue: io li vedo nel mio delirio, personificati in aguzzini che sferzano le carni a sangue.

Ma per Lei, per Lina, io mi piegherò ai loro insulti, alle loro legnate, a tutto. Che non farei per lei? Finché avrò forza, lotterò, come un cane, cui si disputi l'osso.

Parlami di lei, sempre. Scrivimi possibilmente una volta al giorno, o io impazzirò. Impazzirò. Impazzirò – te lo dico sul serio. Non mi sento più, no, no, non mi sento il cervello: agito e scuoto la testa per provare, e trovo che è vuota, vuota del tutto, senza nulla, vuota, insugherita.

È arrivato un vapore, si deve caricare, si deve brigare per gli zolfi, terze vantagate fuori miscela. Che ne intendi tu? E questo sparo di artiglieria, questa tresca infame di luride, ispide parole sfacciatamente accoppiate, deve durare per molti anni, davanti agli occhi miei, io ruffiano giorno per giorno.

Credi tu che guarirò? Io per me vorrei crepare. La mia Luce mi salvi.

Quella tosse, sai? che mi soffocava in Palermo, mi dura ancora, ma più secca, e non ho più infreddatura, che in ogni modo mi lusinghi.

Non so che propositi faccia mio padre – da più giorni è molto agitato –

Addio

Luigi tuo

Prendi l'Hugo da Pedone

¹ PMi, 134-141; AM, 83-84. Fronte busta: A Giuseppe Schirò Piano dei Porrazzi N 73 A Palermo. Timbro postale fronte: PORTO EMPEDOCLE 3 GIU 87; Timbri postali retro: PALERMO 3 GIU 87 e 6 [...] 87.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[8870611]¹

Porto Empedocle giugno '87

Peppino mio,

la febbre e il mal di capo mi durano ancora, ma sono un po' più sollevato e sento quasi in me la forza di potere, di saper resistere al male ostinato che mi schiaccia e mi tormenta.

Solo le scosse furiose della tosse mi sono insopportabili, e dopo la furia resto talmente accecato, talmente prostrato, da non poter nemmeno guardare o fiatare. Ieri una lunga lettera di Ettore mi à fatto molto coraggio ed io volli alzarmi; oggi però son ricaduto in estrema debolezza. Devo ancora rimanerci per lungo tempo in questo letto di spine!

Mi sento però un po' meglio – rassicurati! – Durante le tregue della febbre scrivo qualche cosa, così coricato, come sono – ma senza nesso, senza pensiero. Ho la testa vuota –

Nel momento in cui ti scrivo, per esempio, non posso fermare gli occhi sulla carta...

Ho ricevuto da poco la tua seconda lettera, e non volendo farti² aspettare ancora una risposta – non fo scelta di tempo, sicuro che ti contenterai anche di queste poche parole. Non potrei scriver di più – perdonami!

Aspetto da te lettere sempre lunghe. Quest'ultima intanto mi ha fatto rabbia: spendere venti centesimi per dirmi che vuoi mie notizie, soltanto... potevi, se non altro, riempire le quattro paginette.

Sii buono via – ti dico che sto meglio. Acchiudi insieme alla lettera qualche tuo lavoro, sono desiderosissimo di leggere.

Pensa per la mia Lilietta, e informa Cortese del mio male: può giovarmi.

Addio

Luigi tuo

¹ PMi, 144-147; AM, 85. Fronte busta: A Giuseppe Schirò Piano dei Porrizzi N 73, A Palermo. Timbro Postale fronte: PORTO EMPEDOCLE 11 GIU 87; timbri postali retro: PALERMO 11 GIU 87 e PALERMO 12 [...] [...].

² «farti» aggiunto successivamente.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Porto Empedocle giugno '87

Peppino caro,

per quel centesimo di cervello che mi è restato in questa brutta scatola d'osso dopo la disastrosa guerra intestina tra i miei nervi, il mio talento, e il mio cuore, io ti scrivo, e se il nesso manca alle parole, trovalo tu, e se l'espressione, intendila tu.

Mi sento ormai così incarognito, che mi è impossibile qualsiasi lotta, sia anche contro un pensiero ribelle al giogo della parola. Senza volontà, senza forza, in tanto ammortimento della persona, io mi sdrajo come un cane, come un vile dinanzi all'avvenire, chiudo gli occhi e non aspetto, non penso, non spero, non sento: chi passa per via, mi calpesti pure, mi tormenti o mi carezzi io non mi muoverò, io resto. Così mi lascio senza coscienza trascinare dal caso alla perdizione forse, o forse a un bene non sperato – chi sa!

Un paese abbandonato, una barca vecchia, un bosco a novembre, una chitarra senza corde, un orologio senza aste e senza ruote, una vaporiera senza vapore, un teatro vuoto, senza quinte, senza scene, un cielo senza sole e il tuo Luigi senza nulla! Quanti capi di poesia da suggerire a un poeta tragico per far ridere un buon pubblico di borghesi!

Non è meglio intanto parlare di tutt'altro?

Fra due o tre giorni mi porterò a Palermo. Mi rincresce molto che tu non vi sia, vorrei vederti, vorrei parlarti di mille cose a viva voce, poiché il vederle stese sulla carta, mi farebbe non so che strana paura. (Parlo di mille cose, ma è una cosa, e di vitale importanza per te e per me, causa insieme a un'altra del male che ancora ostinato mi dura) Vieni, vieni con me a Palermo, è necessario! Mercoledì venturo vi sarò di certo.

Non so e non posso dirti altro: mi costa, così debole e stanco come sono, una pena e una fatica da non dirsi, il leggere una pagina di libro per intero, o lo scrivere venti righe.

È tale e tanta la confusione d'idee, che riesco a stento a trar fuori netto un pensiero.

Tu intanto sorreggimi e sollevami con le tue lettere. Scrivimi a lungo, amami.

Luigi tuo

¹ PMi, 150-155. Fronte busta: A Giuseppe Schirò Piana dei Geci. Timbro postale fronte: PORTO EMPEDOCLE 20 GIU 87; Timbri postali retro: CALTANISSETTA 21.6.87 e PALERMO SUCC. N° 3 (FERROVIA).

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Palermo 27 giugno 1887

Peppino mio,

ho sperato di ricevere da un giorno all'altro l'annunzio della tua venuta, e però ho aspettato senza frutto a rispondere alla tua ultima dolorosissima lettera. – È da mercoledì passato che io sono in Palermo, e guarito del tutto e pienamente felice. I cari di casa mia in vedermi morir di giorno in giorno la carne a dosso e il senno in mente, mi han messo, per dir così, fuori porta ed io, come un buon cane da caccia, che sappia dove il giaciglio fumi ed il coniglio covi, me ne son venuto dritto filato in via Materassai, numero sessantasei, secondo piano, porta a destra, felicità di fronte.

Fratello mio, io son troppo felice, eccessivamente felice. Più d'una volta, standomi vicino a lei, e vedendola così arcanamente bella, come è, tutta grazia nelle delicate fattezze di vergine buona, ho creduto di sognare ancora nel delirio della febbre, giocante ancora senza conforti sul letto di spine in quel paese di pecore. Ed ho trattenuto perfino il respiro temendo non avessi col solo alito a smagliare questa rete finissima, dolcissima di illusioni ineffabili. Vedi un po' come mi si fa numerosa, snella, elegante la dicitura sotto la penna! Io stesso ne resto meravigliato. Non sono un vago cercatore d'eroiche favole, fiorente in pieno secolo d'oro decimo sesto? Favola, anche questa; la verità è una sola: vicino a lei, così sana e gentile, son guarito anch'io e mi sono ingentilito.

Il mondo, zingaro mio, non è bianco, non verde, non nero, non rosso; il mondo non ha colore; son gli occhiali verdi che te lo fanno vedere verde, e i neri, nero! Pel signor D'Onufrio, poeta (titolo infamante) del patologico Pathos, la vita è triste, ma per me è bella, ridente di letizia, spirante amore! Cose der monno, direbbe un buon romano, e il vero è che il mondo è come uno se lo piglia, o come gli eventi ce lo fanno pigliare. Un gran marionetta, quest'uomo!

Queste cose ti dico da vecchio a ventun anni esercitato alla esperienza, perché te ne possa giovare in avvenire, e perché poi così completamente felice, come sono, ho una gran voglia di parlare, anche senza verso, pur di dir molto con parole di sana affettuosità. Vorrei guarir tutti, vorrei che tutti fossero felici, lieti, sorridenti! Non sono egoista, io, quando sono felice! Non è molto tempo io ero una tragedia ambulante, non mi mancavano che i capelli lunghi, e un tamburo alla cintola, per esser preso per un Rapisardi qualsiasi. Ora sono irricoscibile del tutto. Non sai tu, che se non avessi tuttora l'aria del facchinaggio poetico e letterario, potrei esser tenuto in conto di un galantuomo che sappia vivere e ridere a modo?

Peppino mio, tutto per lei! E per lei tutto io farei, come uno schiavo incatenato da una catena d'oro, felicissimo perfino di esser calpestato dai suoi piedini, che non mi farebbero alcun male.

Intanto tu fa di tutto per venire in Palermo. È necessario. Son sicuro che a quest'ora sarai completamente rimesso in salute, e non ti costerà molto l'annunziare a tuoi cari, vicinissimi gli esami. Un esame di coscienza veramente te lo farò io, e tu ragionevole come sei, mi darai ragione. Ti aspetto immancabilmente posdomani. Amami come sempre, un bacio e addio

Luigi tuo

¹ PMi, 158-161; AM, 86-87.

[8870711/12]¹

Porto Empedocle Luglio '87

11 Luglio

Peppino mio,

sei tu ancora fra' graziosi animali della terra, o tu sei morto?

Stringi fra le mani le bagatelle, contro la jettatura, e rispondimi: Se sei ancora fra i microcosmi un microcosmo, se sei ancora fra i re della terra e degli animali, un re e un animale, per quale alta ragione non mi ti palesi vivo?

Non sai tu, o tutto savio, quale e quanto bene mi facciano le tue lettere? E tu non hai risposto alla mia ultima in data del ventisette giugno dell'anno, salvo il giusto, milleottocento e ottosette, né meno con un verbum affectuum e l'accusativo dell'infinito, o con un gaudio, mi rallegrò, e l'ablativo; e tu mi costringi anzi a una seconda lettera, che a te mi dica vivo e in attesa di tue notizie. Sii magnanimo e misericordioso, se hai cuore e carità e intendi i pietosi sospiri in pena di un bene che in questo paese di pecore e in piena stagione di bagni, non si trova affatto.

Oh accidia! oh tedio del ben fare e – passi pure – anche del far male!

Oh noja senza fine! oh disperazione senza tregua! oh delirio senza pace!

Oh vita cara! oh mondo bello! se ti potessi schiaffeggiare...

12 Luglio

Ricevo in punto una tua lettera, e, com'è naturale, smetto dal tragico stile, che potrebbe non di meno suscitare le risa in un teatro italiano.

Mi duole che tu stia poco bene in salute; ma godo che tu studi e lavori, come un onesto facchino. Ho letto tutto d'un fiato il tuo idillio dolcissimo. Mi piace immensamente. Peccato, x² che le belle Kaidhee non si trovino tutti i giorni presso il fiume Varfri! Ma trovo del resto giustissimo, che se una cé [sic!] n'è, ella sia fortuna di Milo, giovine forte e onesto. Mi fa soltanto meraviglia, che tu possa immaginare e produrre con tanta virginale frenezza, cose così dolci e serene. Tu hai per l'idillio, nato in un bel giorno di sole, tra' fiori, dall'amplesso dell'amore e della pace; una speciale vocazione.

Mi rammento che una sera in casa tua, volli anch'io tentar l'idillio, e fui volgarmente profano. Mi uscì da le mani un mostriciattolo, scrofoloso, affetto dalla malattia che in quel momento mi tormentava: il dubbio e il terrore dell'impotenza. Quell'idillio portava un nome, che era tutto una desolazione: Pescatori di naufragi.

Di questi giorni io sono in vena, come mai: fo cose buone e cose brutte bene.

In questi ultimi due mesi io sono stato combattuto da così varie emozioni [sic!], da così diverse sensazioni, che mi pare abbia vissuto in così poco tempo tutta una vita. La produzione è stata ricchissima, e la «Poesia del secolo» senza saper come, me la trovo già tutta bella e pronta tra le mani. Quante cose avrei da farti leggere! quante cose da dirti! Ti rammenti dei giorni della mia

¹ PMi, 162-177. Fronte busta: A Giuseppe Schirò Piana dei Greci. Timbro postale fronte: PORTO EMPEDOCLE 11 LUG 87. Timbri postali retro: PALERMO 12 7-87 e Piana dei Greci 13 [...] 87. La busta della presente lettera è stata scambiata con quelle della successiva del 21 luglio.

² «x» aggiunto successivamente in apice.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

ultima malattia? E bene in quei giorni, mentre la febbre mi bruciava e il mio cervello si torceva tra gli spasimi della pazzia nel cranio, io ho scritto cose magicamente belle; ma non son cose mie, e non so chi me le abbia scritte.

Volevan forse nel delirio esser versi, ma non sono versi e non è prosa.

Comunque siano, io non ardisco toccarle, le leggo con devozione, come cose veramente non mie, e le ammiro con amore, poiché scorgo in esse un mistero del mio ingegno; e invano voglio pensare a quello che poteva in quei momenti in così fatto modo agitare il mio cervello malato, alla vigilia d'una sublime pazzia. Mi son restate come cose piovute da un lembo di cielo sconosciuto, e che non conoscerò mai più. Te ne trascrivo una; tu leggila e dimmi che te ne sembra: puoi giudicarne spassionatamente, perché ti dico che la riguardo come cosa non mia.

Vorrei mandarti tante altre cose, ma mi secca orribilmente il ricopiare. A poco alla volta ti trascriverò tutto.

Amami e addio.

Luigi tuo.

– Natura –

Non come dea t'adoro.
Non Cerere bionda per me,
cinta di spighe la fronte,
l'intatto corpo a' baci abbandoni del sole,
che lo fecondi, nume possente, da l'alto.
Non come Venere bella
a me ti sveli emergente, signora, da l'acque
in una gloria di frementi spume.

Come madre in me stesso t'adoro.
Il mio respiro è legato a la tua anima immensa;
la mia forza, il mio sangue, la mia carne
son comuni al tuo sole, a le acque tue, a la tua terra.
Oh nova trasfigurazione! oh in dolce ebbrezza
seuro abbandono dei sensi
con amore trasfusi in tutto che vive e mi circonda,
oh sano oblio dell'essere!

Ne la tua vita senza fine mai,
varia, immensa, ordinata,
sciolte le forze de l'anima
io mi perdo confuso.
Sono il fiume che scende precipita,
fragoroso da' nevati monti,
e a valle correndo, inseguito
da doppia scorta di canneti agili,
informe, ne l'oceano immenso si perde e scompare!

Scevro di cure, di coscienza, d'affetti,
nudo a te tutto appartengo:
baciarmi dove vuoi, tormentarmi dove vuoi.
Maestosa, immensa, come sei,
io ti sento, o Natura:
ne l'infinita stesa de le acque
animate da un tremito vasto;
ne la vivida stilla di rugiada
in grembo a una tenera foglia;
ne la mestizia degli inverni freddi,
nel rigoglio delle verdi primavere.

Col cielo infinito l'anima s'allarga,
e ne lo spazio oblia
questa in cui vivo,
e dove la mia carne è legata,
leggiadra terra di fango.
Nel mio pensiero ho il raggio del sole,
viva parola di luce.

Quando avrò in Te
tutto me stesso trasfuso,
quando in te, madre, mi sarò perduto,
quando il mio pensiero
più non nascerà ne la mia mente,
ma viva sarà creazione
di novi alberi, di nove acque, d'uomini novi
usciti dal tuo seno fruttuoso,
non io morirò, o Natura;
ma nel cielo che avrò abbracciato,
nel sole, nel mare, negli uomini nascituri,
in ogni fil d'erba,
in ogni cosa, in cui mi sarò confuso,
parte immortale di te,
io vivrò, o Natura.

Porto Empedocle luglio '87

Peppino mio,

i miei canti del secolo sono quattordici, compreso il preludio. Non sono prosa e non son versi: questo mi tormenta. Sono poesia, è vero, e poesia originale fors'anco, ma la forma...

Mi è venuto più d'una volta in mente di [...]² ridurli in versi, ma è stata sempre fatica perduta. Non sarebbe meglio spogliarli di ogni veste metrica e trascriverli tutti in forma di prosa? Così come sono, non vorrei pubblicarli, perché sono sicuro, che non essendo fermati in una forma decisiva, ma vacillante tra un genere e l'altro, non potranno essere duraturi. Dàmmi sul riguardo un tuo parere, dàmmi un consiglio. Io sento in me la forza e la voluttà, la volontà e l'ebbrezza della distruzione. Vorrei dire e vorrei far quello che nessuno ha mai detto e fatto: le forme vecchie mi spiacciono tutte, e il mio pensiero per svolgersi ed esplicarsi ha bisogno di nuove forme, svincolate da ogni legge, e che lo rendono tutto con chiarezza ed efficacia – Per dimostrarti come sia assolutamente impossibile il costringere questo novo pensiero lirico, in versi uniformemente misurati, vorrei per intero poterti trascrivere tutto il mio «Paese senza lavoro», il più bello forse e il più originale di tutti i canti. Ma è troppo lungo e non voglio farti pagare otto soldi di multa. Il pensiero è così complesso e la rappresentazione è così varia ed estesa nella complicazione dei periodi che la svolgono, da non permettere una regolare misura esteticamente plausibile – Aspetto un tuo consiglio – Fra giorni del resto sarò forse a Palermo, porterò con me, come il mio rapsodo, tutto il rotolo dei versi, e se tu, come spero, anzi come voglio, verrai a vedermi, te ne farò subire la lettura. Io ho, per dir così, regolarizzato in tutto e per tutto la mia posizione. Mio padre ha già scritto alla madre della mia Lina, gli accordi sono già fatti e anche prima che io sia una celebrità, sarò già un buon filisteo in casa mia.

In tanta pace e in tanta serenità di spirito, il tuo idillio arcanamente leggiadro, è stato per me la più dolce delle consolazioni. O bella fanciulla di Iorga, che tu sia la benvenuta a me! In oggi, le buone bestie della terra, son così imbestialite, che nessuna fra mille, ti potrà accogliere più degnamente di me. Nella tranquillità del mio cuore vieni tu, come signora; l'amor mio quieto ti farà le accoglienze più oneste e liete, e i miei pensieri ti useranno le maggiori cure!

O Peppino, tu sei un mago: Senza esagerazione, sinceramente: Moore sparisce e Tennyson impallidisce. Attendo con impazienza, assetato, la continuazione. Ti trascrivo intanto due poesie dalle «Canzoni allegre» seconda parte della Poesia del Secolo. Sono venti poesie velenose, con apparenza lieta. Questi i titoli: 1. Saluto (alla primavera). 2. alle Stelle. 3. Grue che passano (non limata). 4. La terra. 5. Serpe che ad ogni affetto. 6. Nottolata. 7. Canto per la messe. 8. Disser le mogli giovinette a' vecchi. 9. Furore. 10. La caccia di Domiziano. 11. Al vino. 12. Il canto della coltre. 13. Nuvole. 14. Idillio romano. 15. al Dubbio. 16. Il canto della notte. 17. cavalleresca. 18. Serenità. 19. Inverno. 20. Vivacità – Alla tua curiosità o alla tua pazienza la scelta.

Amami ed àbbiti tutti quei baci che vuoi dal tuo

Luigi

¹ PMi, 180-187; AM, 88-94. Fronte busta: A Giuseppe Schirò Piana dei Greci. Timbro postale fronte: PORTO EMPEDOCLE 21 LUG 87; timbro postale retro: PALERMO SUCC.^{LE} N° 3 (FERROVIA) 21 7-87 12 M. La lettera reca, in alto a destra, sulla prima pagina a matita, la data «21.VII.'87» di mano di Giuseppe Schirò-Clesi.

² Cancellatura.

XVII.

cavalleresca

O messer Ludovico, in sul cimiero
d'Orlando una cornacchia si posò:
– Tu sei la spada ed io son il pensiero –
disse – e Orlando Margutte diventò.

Egli lascia che Angelica e Medoro
sfiorino in pace il fiore de l'età.
E senza freno in tanto Briigliadoro,
springando, per le selve orride va.

Va senza freno, e quanti in su la groppa
tentano audaci cavalier saltar,
egli atterra indomabile, e galoppa,
né sa dove lo porti il folle andar.

Ma su l'irta criniera, io me gli avvento,
le braccia al collo e stretto a' fianchi il piè;
lo domo, e volo come in groppa al vento,
ogni cura obliando e il mondo e me.

Furor mi move impetuosamente,
via tra le selve tra le valli e il pian,
né il corpo ignudo le ferite sente,
che le frondi e le spine aspre gli dàn.

Via, Briigliadoro, e contro tutti in guerra!
tutto calpesta e avanti sempre più:
calpesta tutto, ogni ostacolo atterra,
la pace un sogno ne l'ignavia fu.

Via, dunque, avanti! ove il sentier ti mena;
dopo la lotta è bello il riposar.
Anch'io voglio veder quella Sirena,
che col suo dolce canto accheta il mar.

– O Alcina, fata crudele e diversa,
da lungi non arridermi così!
La turba rea che il passo tien, dispersa
non ho per anco, e lotto notte e dì.

Una vecchia maledica e rissosa,
schizzando fiele, aizza in contro a me

l'iniqua frotta, e senza tregua o posa
la meta mi contende: o Alcina, te.

Vengan, che è tempo, come un dì a Ruggero,
le due ancelle di pace, ed il villan
stuolo, ostinato a vietarmi il sentiero,
dòmin col gesto e porganmi la man.

O vaga Alcina, alfin tra le tue braccia,
se non è sogno stretto anch'io mi sto!
Concedi, che una notte io teco giaccia,
meta ne la mia vita altra non ho.

– Perché sì bella e pur sì trista sei,
dimmi, dolce amor mio, dimmi perché!
Prendi tutto il vigor degli anni miei,
solo, e quanto!, ho lottato, o amor, per te.

Per posar su le tue labbra di rosa
le accese labbra mie, quanti dolor!
Lava or le mie ferite, ed amorosa
siedi qui presso, e parlami d'amor.

Quando una notte avrò di te goduto,
fammi tu un fungo, ond'io non soffra più.
io ti dirò col mio più bel saluto:
– Come sei brutta, e bella Alcina, tu!

VI.

nottolata

Sorge la luna in forma d'arco, e il mare
con un trèmito calmo la rispecchia.
Oh ancor dunque non sazia di vegliare
sei tu la vecchia terra, o luna vecchia?
o in ciel ti stai per non saper che fare?

Io non t'ho amata mai. Solo una volta
te benidissi, e notte era d'amore,
però che de l'idillio meno stolta,
tu in ciel non eri, e ciò non dolse al cuore.
Quell'ora ne le tenebre è sepolta.

Il tuo raggio di neve odio che tanto
nel seno move dei poeti affetto,
tanta nei grilli assiduità di canto!
[E armonia de la notte, il canto è detto,
e il raggio tuo notturno e dolce incanto]

Ora il mar, come bestia mansueta,
lecca la spiaggia e brontola sommesso.
Vigili i cani in guardia a l'indiscreta
onda che geme, con guaïto fesso
dicon ch'essa è nojosa e gl'inquieta.

Ed io nel tedio greve che mi fiacca
vedo tutto piccino a me d'intorno,
vana la vita e l'arte mia vigliacca.
– Oh non verrà mai dunque il novo giorno?
E tu non mi addormenti, ondata stracca?

Questo cielo non è lastra d'acciajo?
Queste nubi non sono di bambagia?
e gli astri non son chiodi da solajo?
non è il creato un sogno ne l'ambagia?
un gioco matto e poco o nulla gajo?

Notte dall'11 al 12 luglio.

Porto Empedocle 31 luglio 1887.

Peppino mio,

rispondo con ritardo alla tua ultima carissima lettera. Sono stato poco bene in salute. Voglio sperare che quest'ultimo decennio della mia vita, che io mi auguro felicissimo, non mi passi tutto a questo modo; altrimenti io morirò disperato. Le ossa tutte del mio cranio, per la troppa tenzione del cervello, si sono sconciamente ingrossate sulla fronte, dietro le orecchie e nella nuca; e da questo ingrossamento senza dubbio proviene il mio tormentosissimo mal di capo. Io ho fatto esperienza di una dolorosa pulsazione sull'osso occipitale, divenuto, senza esagerare, più grosso che una noce, ogni qual volta, nei giorni di eccessiva debolezza del corpo, io mi faccio a pensar qualche cosa. Credo pertanto che il mio cervello un giorno o l'altro, come il cuore di umanitario del Giusti, per troppo slargarsi cesserà pensare.

Ho da comunicarti intanto, com'è mio debito, lasciando da parte l'arte e le lettere, una notizia, che se da un lato ti perverrà dolorosissima, da l'altro non ti condurrà, dietro una sana riflessione, che ad una giusta e per nulla umiliante rassegnazione. Noi tutti, chi più chi meno, leggendoci un po' in fondo, possiamo senza molta fatica trovare il nostro ritratto bello e fatto nella geniale figura di Don Chisciotte. Noi non amiamo quasi mai la donna come veramente è, ma sempre come crediamo che essa sia: non Margherita, ma sempre Dulcinea. Margherita si conosce da tutti, e per questo si ama per una notte sola e poi si tradisce; ma Dulcinea, come Dulcinea, non si sa chi sia, una volta che non è Aldonza Lorenzo, e però si ama che non si conosce. Queste cose io pensai dopo quella notte memorabile, in cui mi facesti palese il tuo – diciamolo pure – comiccissimo amore per la tua Dulcinea sconosciuta. Allora io nulla ti dissi sul riguardo, e feci male, imprevedente come fui di futuri immancabili ostacoli, ma ora sono nel dovere di dirti che la tua Dulcinea, prima che tu la trovassi, s'è rifatta Aldonza, contro ogni mia aspettativa, e s'è promessa a un ingegnere ricco e intelligentissimo. Ciò mi ha disturbato non poco, pensando che avrebbe potuto causarti un vivo dolore, ma alla fin fine mi sono – e tu farai lo stesso – rassegnato. Ti avrei voluto ancor più legato a me, ma questo desiderio fu sempre creduto da me talmente disperato, da parermi vano il nutrirlo con speranza. Io ho fatto tutto quello che ho potuto, perché la cosa non andasse a verso, ma non son riuscito a nulla. Ho ancora del resto un'altra sorella da darti, e questa, poiché è veramente Dulcinea, l'ameremo insieme. È il legame più d'ogni altro duraturo.

Si chiama Arte e mi è parente, tu amala come l'amo io e saremo cognati. Questa sorella, se non altro, la conosci bene, e anche lei ti conosce e ti ama; mentre l'altra, a dirla un po' sul serio, né tu la conoscevi, né lei sapeva chi fossi, né che mai volessi. Era del tutto donchisciottesco – confessalo pure – nutrire per lei affetto e speranza.

Non nutro nessun dubbio sul tuo buon senso riguardo a questo affare. Ti raccomando la riflessione, e uno spregiudicato esame sulla tua avventura: dopo questo, scacciando ogni pensiero cattivo, io son sicuro che tu riderai, come, a sangue freddo,² ne ho riso io. Aspetto al più presto una tua lettera informata a questo sanissimo concetto, e aspetto col maggior desiderio di questo mondo la continuazione del tuo arcibellissimo idillio. Dulcinea per Dulcinea, ama quella soltanto che ti [...]³ mostra tutto il suo amore dettandoti cose tanto belle e tanto care!

Mi amerai tu ancora? mi amerai tu sempre? mi amerai tu sempre più? Rifletti, Peppino mio,

¹ PMi, 198-205; AM, 95-96. Fronte lettera: A Giuseppe Schirò Piana dei Greci. Timbro postale fronte: PORTO EMPEDOCLE 31 LUG 87; Timbro postale retro: MESSINA-PALERMO [...] 31 LUG 87.

² «freddo» aggiunto successivamente in apice.

³ Cancellatura.

abbi coscienza e tutto finirà. Rispondimi a giro di posta, e viviti sano

Luigi tuo

Porto Empedocle, 5 Agosto 1887

Enzo carissimo,

a te, ad Ettore, a Peppino Schirò non lettere, non vituperi vorrei inviare, ma fulmini, ma pece, ma fuoco senza tregua, senza posa, senza pietà! Io non sono idrofobo, no. Bevo acqua e ne bevo troppa e mi guasta lo stomaco. Ma una voglia di cane malefico ce l'ho anch'io, e vorrei mordervi e rosicchiarvi le gambe e le natiche e le spalle. Brutta gente senza cuore e senza discrezione! Bestie senz'anima, sdrajate con accidia sotto il sole, carogne putrefatte dal caldo, porci svogliati e in torpore! Con le buone no; voglio vedere se a calci riesco finalmente a smuovervi una volta.

Non voglio darti l'onore di scriverti a lungo. Di a Ettore che di questa sua negligenza nel rispondere alle mie lettere mi vendicherò duramente a tempo e a luogo. Tu intanto senti le disposizioni di Papà. Verrai martedì a pena terminati gli esami, senza portar teco nulla; poiché alla stazione di Porto Empedocle (anzi di porto empedocle) la mobilia proveniente da Palermo si brucia tutta. Porterai teco soltanto la valigia con la biancheria *pulita*.

Abbiamo ricevuto la placca di porcellana e il tuo regalo *rebus*. Abbiti per conto mio cento e più schiaffi; dà (sempre per conto mio) un pajo di calci nel piccolo sedere del piccolo Totò D'Alessandro, giovinottino senza coscienza, e dici tutte quelle insolenze che sai a Ettore (pregandolo nello stesso tempo umilmente, che mi scriva subito). Volgi poi (e sempre per conto mio) i miei più cari saluti a Rosolia e alla zia Eugenia. Tante cose alla zia Sara e a Ninella.

Tuo aff.mo fratello

Luigi

P.S. Procura nel rispondere di non mancarmi di rispetto! Al tuo ritorno ti vedo e non ti vedo nel piccolo lazzaretto di porto empedocle, povero topo!

¹ LGPR, 208; EFG, 16-17.

[8870812]¹

Porto Empedocle 12 Agosto 1887.

Peppino mio,

vorrei che tu intendessi senza che io ora te lo dica, e perché non so e perché non posso, tutto il male che mi hai fatto con la tua ultima lettera così piena di stanchezza e di sconforto.

Non mi son sentito di risponderti subito, perché dopo la lettura io son rimasto come schiacciato sotto la pena.

Non monto su in pedagogia [sic!]: i pedagoghi sono tutti poltroni; ma ti consiglio maggior forza e più disprezzo e minor cura d'affetti.

Quelle tue ultime parole, in fondo alla lettera, mi son parute buttate giù tanto per farmi dispiacere. E mi son detto: è mai possibile che un uomo possa credersi un grande infelice e un miserabile, anche dopo aver trascritto per l'amico un brano d'idillio sovranamente bello? So bene e per prova che all'arte e al nostro valore, grande o piccolo che sia, più non si pensa, quando un'altra cura e più potente ci tormenta; ma so bene anche, che per via naturale questo non dovrebbe essere il fatto tuo.

Grande infelice, e perché? perché ti si è spezzato il più strano e meno naturale degli amori? un amore che non era da uomo forte accarezzare? un miserabile, e perché? Miserabile tu, miserabili tutti.

Lascia che le nuvole vadano come le porta il vento, e tu non prendertene cura. Vieni con me a Roma in ottobre. La vita non merita un sacrificio. Per quanto l'amore si ingegni di abbellirla, essa è sempre quella che è. La vita è brutta bene. L'uomo sano ha anch'egli le sue pazzie, e prima quella di spogliarsi di tutte le vanità, le quali perché sono vane meglio si convengono alla vita, che è la più grande vanità.

Non ti dico altro. Ho anch'io un fortissimo mal di testa, da più giorni, e mi è di stento lo scrivere a lungo. Ti mando il mio ritratto e una delle poesie del secolo.

Amami sempre risana e viviti lieto

Luigi tuo

P.S. Aspetto al più presto possibile risposta. Ho sete di lettere.

all'Armonia

Oh te benedetta, che largo di pace un languore
ne le spossate vene con fiato diffondi gentile!
Sei l'onda soave, dal sole nei vespri indorata,
in cui sovranò il cigno bianchissimo incede sognando,
in cui le mie ferite lavo, scevro di cure, e risano.
Scendon nel bagno mite le figlie del sogno leggiadre,
e i bianchi veli delle [...] ² intatte lor carni gelosi,
a l'aria affidando, con trèmito breve, ne l'acque

¹ PMi, 208-217; AM, 97-99. Raccomandata. Fronte busta: A Giuseppe Schirò. Timbro postale fronte: PORTO EMPEDOCLE 12 [...] [...]; Timbro postale retro: [...] 13 8-87 12 M. sul retro sigillo in cera rossa con il monogramma PS (Stefano Pirandello).

² Cancillatura.

si tuffano chiare. Oh come, fresca onda, di dolce
abbracciamento cingi le vergini figlie del sogno!
Scherzan le spume nel cavo dei seni ricolmi,
nido dei baci, e il collo carezzan discrete e le spalle.
Scendon a te le figlie del sogno, e pur quanti vi sono
mortalì, ne la vita da atroci battaglie finiti¹
consolan esse con cura d'affetto e col riso.

Ne la tempesta dei foschi pensieri, da un fiero
odio, ne l'ozio, nati di questa che inutile fugge
vita mortale, nel petto stridenti malsano,
le tue note, armonia, accorron con lieve de l'ale
remeggio, sì come di bianche colombe uno stormo.
– Oh quale a me, celata dal ciel de la notte, lontano,
vergine ignota v'invia, o colomba in amore?
Voi sul mio petto, voi su le spalle e sul capo
vi posate, scuotendo malferme con strepito l'ale,
o chiudendo più spesso i piccoli occhi lucenti,
de le penne la dolce sul volto che brucia di febbre
soavità, sì come materna carezza, aleggiata.
Non per pietà fra tanto la vergine ignota v'invia:
maliarda ella col canto, a suon di dolcissima cetra,
ne la notte a un castello attira d'inganni i mortali,
e, liberale, a tutti ivi offre un veleno, che ambrosia
divina pare. – Or mentre, per l'aria, leggiara
a le orecchie in ascolto, o diva Armonia, perviene
dei tuoi accordi lontana una nota vibrando,
te su le nove mie carte di bei desideri
miti e di sogni fulgenti come astri diversa,
te indarno, indarno invoco, e tu fredda non vieni.
Sto con ardenti labbra, un morso agognanti protese,
avidamente o un bacio, o un alito fresco che il foco
lenisca che dentro mi strugge, ma indarno invocata,
indarno bramata, tu fredda, tu fredda non vieni.
Ed io vorrei a un sonno di miti fantasmi affollato
abbandonarmi, a un sonno che duri infinito!
o morir lentamente da un nuvol leggiaro di foglie
di rose soffocato, intatta stillanti rugiada,
e dal tuo grembo spioventi ne l'alto, o armonia.

¹ «finiti» scritto sopra cancellatura.

Porto Empedocle 18 Agosto 1887

Carmelo,

leggi questa mia lettera, e se la grafia non mi ti svela, guarda all'ultimo la firma.

Nel rileggere questa mattina e così per non saper che fare, tutte le carte dei miei amici, morti, mal vivi o vivi per tormento, mi è venuto un cattivo pensiero, e mi son detto: – questo che ho tra mano è un piccolo cimitero, e tante speranze, illusioni, sogni ed affetti vi giacciono sepolti! Questi son tutti buoni morticini, e bisogna che la mia pietà, che il mio amore ne abbiano cura.

Uno fra gli altri, morto non si sa di che, e seppellito in una tua lettera piena, quasi per ischernò, di affettuosa e fraterna sincerità, mi è venuto innanzi ridendo e mi ha rammentato le più belle, le più care avventure della mia vita.

– Oh guarda un po' – mi son detto – a questo piccolo morto, il freddo e il silenzio non giovano gran fatto. – Come hai nome tu, piccolo amore? E lui: Amicizia! – O caro tanto! Vuoi andare un po' a spasso? Ti farà bene il moto. La tua fossa pare una cuna, e tu vi stai freddo, freddo, che non si dice. Vuoi tu andare? Io ti dirò dove.

Carmelo, lo mando a te: se non ti dà noja, carezzalo ancora una volta.

Il poverino è stato con noi più tempo, e sotto lo stesso tetto. E tu dovresti amarlo quanto l'amo io. I nostri futili torti lo hanno prima ammalato; la nostra stupida negligenza l'ha poi ucciso, senza considerazione del passato e senza pena dell'avvenire.

Ora, dopo tanto, e non so come, io lo rivedo, e non posso, per quanto voglia, non sentirne pietà. Non so quale forza mi spinga a scriverti, a raccomandartelo con calore vivo d'affetto; ma è voce che move da questo cimitero che mi sta dinanzi, e le parole hanno spine e fanno pena.

Spero che a quest'ora tu sia pienamente risanato. Se vuoi, rispondimi, o altrimenti rimetti il morticino nella fossa, e credi pure, come io credo, che i morti come le mummie di Federico Ruysch, han parlato.

Luigi Pirandello

¹ ALFREDO BARBINA, "Amami come fratello...Luigi", in «Ariel», 42, anno XIV, n. 3, settembre/dicembre 1999, pp. 162-163; GIOVANNI R. BUSSINO, *Alle fonti di Pirandello*, Firenze, Franco Cesati Editore, 2005, p. 15; LGPR, 211-212, n. 2, dove si specifica che la lettera è riportata in GIOVANNI R. BUSSINO, *Alle fonti di Pirandello*, Firenze, tip. ABC, 1979, pp. 18-24 e si trascrive con segnalazione delle varianti.

Villa Caos 27 agosto 1887

Carmelo,

il bene che mi ha fatto la tua lettera, più tosto non lo comprendo, che io te lo scriva. Tu mi scrivi da un bosco, io ti rispondo dal *caos*. Tu sei malato di corpo (e ti voglio intanto in via di guarigione) io son malato di spirito e della mia malattia non si guarisce. Mi credono tutti *pazzo*; e prima – per maggior tormento – i miei più cari; il mio vizio dei nervi si è bruscamente accentuato ed io non so trovar pace in nessun luogo; la vita mi si è fatta brutta bene. Comunque io sia, io spero e credo che tu vorrai come una volta riamarmi.

M'indusse a scriverti – non te lo nascondo – una dolcissima memoria del passato: quell'anno che io vissi teco nella città delle tarasconesi iniziative; è per me e sarà sempre il migliore della mia povera vita. Io non posso rammentarlo, senza che non mi senta da un gentil sentimento quasi riconciliato con questa brutta vanità che corre dissennata senza tempo. Vorrei essere intanto un credente nel panteismo antico, figlio della forte età pagana; e vorrei poter dimenticarmi nella vita delle cose che mi vivono intorno e con esse confondermi; tanto per non sentire, cosciente della viltà del tutto, la viltà di essere vile, io, uomo, re dei² coglioni e verme ragionevole. Io pagherei tre anni della mia vita, che per altro sarà brevissima, pur di non aver più alcuna passione, la quale negandomi la pace, mi spinge alla derisione e all'odio di tutto e specialmente di me stesso. Gran mercé, nascere fungo, e maggiore se velenoso.

Col prossimo Ottobre mi porterò a Roma. Spero che tu sarai meco nella città in cui i senatori predicano la morale e rubano libri alle biblioteche.

Dammi estesa notizia della tua salute, parlami di cotesto tuo bosco e rispondimi presto e a lungo.

Io sono estremamente lieto di aver riannodato l'antica e forte e sincera amicizia nostra. Amami, come e quanto prima, come fratello, vivi sicuro del mio amore e cura di star sano. Un bacio

Luigi tuo

¹ ALFREDO BARBINA, "Amami come fratello...Luigi", in «Ariel», cit., p. 164; LGPR, 212-213, n. 2, dove si specifica che la lettera è riportata in G. R. BUSSINO, *Alle fonti di Pirandello*, cit., pp. 18-24. Vedi anche G. BUSSINO, *Alle fonti di Pirandello*, Firenze, Franco Cesati Editore, 2005, pp. 16-17.

² In EFG: «coi».

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[8870901]¹

Porto Empedocle 1 Settembre 1887.

Peppino mio,

fra sette giorni sarò a Palermo. Vi starò per tutto Ottobre. In Novembre andrò a Roma – Avrei moltissimo piacere, se potessi star teco per tutto questo poco tempo che mi rimane.

Non ti scrivo a lungo, perché mi sento male e son condannato a non poter fumare – il che vale a non poter scrivere, come tu sai – Dimmi che verrai. Addio

L.

¹ PMi, 220-221; AM, 102. In alto a sinistra del foglio, monogramma a stampa con le iniziali L.P. a motivi floreali.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Porto Empedocle 23 Settembre '87

Carmelo,

rispondo con molto ritardo alla tua dolcissima lettera, a causa della mia solita infermità. L'abuso del caffè e del tabacco mi han guastato orribilmente lo stomaco; il troppo studio e il troppo lavoro mi han guastato il cervello; l'ambiente e la riflessione mi han guastato la coscienza. Sono una macchina logora e sciupata, che agisce a rilento e inciampa a ogni poco. Gran disavventura per noi, il difetto² d'una officina di riparazione; io dovrei *rifondermi* da capo a piedi. Ma comunque sia, gran mercé! ho fiato ancora, se non altro, per fischiare lo spettacolo, di cui sono spettatore contro volontà, e che non mi garba gran fatto.

Godo che tu, come me, non stia più su per le pedagogherie³: son tutte parole, le formule dei filosofi, i quali son tutti poltroni, ed in qualsiasi scuola le parole sono vento, e nulla s'impara altro che parole, parole solo, che è quanto dire solo vento. Bene è vero però, che noi siamo troppo piccoli per intendere (non dico ragionare) le leggi della Natura, e per esperienza fatta posso dire che la formica ha creduto che la mia mano, la quale è una mano, fosse una montagna. Per la scienza, pensar siffattamente è vile, ma gli è che io non credo in altra scienza se non che in quella che mi insegna a viver bene, il che peraltro è relativamente piccolo. Certamente il vivere è una viltà, ma è vanità parlarne.

Il 27mo di questo mese mi porterò a Palermo. Tu indirizzerai le lettere: Corso Scinà, Via Bontà, 143. Sui primi di⁴ Novembre farò via per Roma.

Parlami a lungo di te e delle cose tue. Ieri ho ricevuto una lettera di Enrico, che ti saluta per mio mezzo. Rispondimi al più presto: le tue lettere mi sono di immensa consolazione. Amami e rammentami.

Luigi tuo

¹ ALFREDO BARBINA, "Amami come fratello...Luigi", in «Ariel», cit., p. 165; LGPR, LGPR, 213, n. 2, dove si specifica che la lettera è riportata in GIOVANNI R. BUSSINO, *Alle fonti di Pirandello*, cit., pp. 18-24. Vedi anche G.R. BUSSINO, *Alle fonti di Pirandello*, 2005, pp. 18-19. La lettera e la busta sono rigate e recano l'impronta di un bollo con le iniziali LP in corsivo ornato.

² In LGPR: «difertare».

³ In *Alle fonti di Pirandello*: «pedagorie».

⁴ In LGPR: «del».

Porto Empedocle² 28 Settembre '87

Miei carissimi,

se il progresso in Sicilia va in ragione della velocità delle sue vaporeiere sulle vie ferrate, io vi dico che la Sicilia resterà sempre un millennio a dietro. Oh smania senza conforto, misurata dal lento ritmo monotono delle ruote sulle lamine! Più d'una volta fui in procinto di gridare: "Schiocca la frusta, cocchiere!" Ma 'gli è che i cavalli erano arretrati.

Dannatamente incarognito fra le quattro mura di codesto soggiorno, l'aspetto della città al primo entrare mi ha dato una strana sensazione di smarrimento, la quale per altro non mi impedì di far quello che io son solito con tutti i cocchieri. Io provo una gioja selvaggia in litigare con questi onestomini, e però li carezzerei ignudi, senza foglie di fico, con le stesse loro fruste. È desiderio neroniano.

Qui di colera non si parla affatto, non ci si pensa nemmeno. Potete dunque smettere da qualunque preoccupazione a mio riguardo.

Le due vecchie stanno bene e vi salutano.

Vi saluto anch'io. Amatemi.

Luigi vostro

¹ LGPR, 209.

² In realtà la lettera è stata spedita da Palermo.

Palermo 30 Settembre '87

Mia cara Madre,

essendo costretto a sborsare altre 15 lire per gli arretrati della *Stona universale*, e lire 10 pel sig. Pedone, pagato da me l'importo del viaggio, non sono più in grado, come potete ben vedere di comprarmi un pajo di scarpe che non siano come queste che ho a dosso degli urli alla decenza e molto meno poi un cappello, che senza far d'uopo un lungo esame è facile riconoscere *ingrasciato*; e però non sarebbe di più desiderarmelo nuovo. È per tanto, cara Madre, che io vi prego, che voi vogliate prendervi cura e premura di ricapitarmi per via di posta quel pajo di scarpe da me costà ordinate; dico premura, poi che di cura in mio favore né voi difettate né gli altri di casa nostra.

Eccovi intanto, e per tutti i rispetti, la nota delle mie spese:

Tessera di viaggio	11,40
Vettura cittadina (dalla Staz. a casa le vecchie)	1,00
Per la <i>Storia universale</i>	15,00
Al sig. Tirafiato (cognominato Pedone)	10,00
<i>Oeuvres</i> de François Rabelais	1,60

TOTALE 39,00 (senza errore)

Certissima cosa è, e ne chiamo in testimonianza la mia tasca, che delle lire 50 datemi a titolo di futili spese, e però escluse quelle del vitto e della pigione e del bucato, niente altro che lire 11 mi restano. E dire ch'io vorrei trar sangue da una pietra, e in lingua povera, da undici lire spremere un pajo di scarpe, un cappello, tabacco da fumare e la tessera di ritorno!

– Cimice! e ci bazzica!

Nulla voglio, cara Madre: solo le scarpette e al più presto.

Al mio ritorno Dio, o chi per lui, penserà e per esso si adopererà alla meglio, o alla peggio costringendomi dignitosamente in terza classe, sorte questa, e sien grazie alla Filosofia, che io sopporto con buon animo e rassegnato.

Mia cara Madre, abbiatevi con tutti i nostri cari i miei più umili e rispettosi saluti.

Vostro aff.mo figlio e servidore

Luigi Pirandello

¹ LGPR, 210.

Palermo ... Ottobre '87

Miei cari,

ho ricevuto la vostra lettera *omnibus* e le scarpe; e di quella e di queste vi rendo grazie molte.

Vorrei spremere dal mio cuore quanto per farvi lieti vi è rimasto di allegria: ma la spugna è secca, pur troppo! e temo non ne abbia a colare solo pianto.

Il mio povero Carmelo che io credetti lungo tempo morto all'amor mio, nel momento che vi rinasce, muore senza pietà alla vita, alle care illusioni dei venti anni, che con angoscioso riso abbandona in grembo alla morte. Non potrei dunque a nessun patto *rappresentare* la parte che son solito presso voi: sarebbe una maschera che mi peserebbe troppo; e però volendo rispettato il mio dolore, e non volendo arrecarne ad altri, che per l'occorrenza è bisogno se ne tengano lontani, vi prego *u-ni-ca-men-te per que-sto*, di non costringermi a venire, almeno per ora. Spero che i miei sentimenti e il mio desiderio non siano mistificati. È una primavera di spine questa mia giovinezza! Il torto è mio che vi ho fatto credere senza colpa che abbondasse di fiori. Intanto spesse volte mi fa male il sapere che voi siete abituati a vedermi tanto scherzevole che poco è meno uno scimunito. Non v'ha cosa peggiore dell'abitudine: essa fa i mariti cornuti, il serio ridicolo, le fanciulle stucchevoli, la virtù un vizio e la comedia sonnifera. Ma non badate a queste mie parole, e spiegatevele come espressione del dolore che mi preme in un momento, in cui disposto a voler parervi lieto mi è sovvenuto un doloroso ricordo e un doloroso pensiero.

Aspetto fra due o tre giorni il prof. Cortesi, dal quale spero ottenere che io possa fare da solo l'esame, o possa darlo con ritardo alla Università di Roma, poiché altrimenti non riuscirei più a tempo per le nuove iscrizioni. È una faccenda indiatolata e non so come distrigarmene da vicino, immaginate un po' da lontano!

Fui abilitato al volontariato.

Fra giorni il sarto mi darà l'abito nuovo. Avrei bisogno d'un cappello nero – se credete, speditemelo per pacco postale. Non ho più danaro da comprarmelo. Ho fatto la nota delle mie spese: ecco una cosa che malgrado il vostro desiderio, non vi farà ridere certamente.

State sani ed amatemi

Luigi

¹ LGPR, 211-214. Il giorno è omissso nel testo, ma dal confronto con quella successiva, la lettera risulta essere dei primi del mese.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Palermo 6 Ottobre 1887

Miei cari,

vi scrivo molto più sollevato dalla oppressione penosa che da più giorni mi schiaccia. Quantunque il freddo silenzio, dopo l'ultima lettera del padre, che me lo diceva nel modo più straziante in agonia, mi faccia supporre che il mio povero Carmelo sia morto, pure al dolore acutissimo e profondo è subentrata la rassegnazione, questa paziente mezzana di pace, che fabbrica impiastri per le lividure lasciate dal dolore. Questa breve vostra negligenza in rispondere alla mia ultima lettera, io non voglio per nulla interpretare come muto castigo che volete infliggermi per qualche frase che per avventura mi è potuta sfuggire senza garbo, stravolto come ero dalla pena, che ancor mi dura. Ad ogni modo, se bene il solo pensarlo mi riesca sopra modo doloroso, se è per questo, io chiedo che mi perdoniate – peccai senza colpa: ho molto sofferto.

Per la mia dolcissima Lina e per Calogero ho in corso di stampa una poesia. Niun altro regalo io posso far loro; e me ne duole, sia perché questo è poverissimo – parole e niente altro – parole che il vento porta via, parole che son vento, sia perché mi pare che non possa più elaborare un pensiero, che l'arte decaduta e la dura realtà del presente non me lo rendano, spesso contro voglia, triste e desolato. Però spero me lo gradiranno volentieri.

A pena finita la pubblicazione, e dato accomodamento alle faccende che ho tra mano, ritornerò fra voi: e tutti allegri! senza una cura molesta senza un pensiero e un ricordo doloroso!...

Dormi in pace, o mio caro, o mio povero morto... Su la tua fossa la vita lieta di fiori e di vite nuove passa ravvolta in un raggio di sole; e prima che a te di lagrime, io debbo rendere tributo di riso alla mia famiglia, a Lina, la dolce, la buona, estremamente amata Lina.

Spero che fra breve mi risponderete, dandomi notizia della rimessa salute del Papà.

Abbatevi un bacio per uno e vivetevi lieti e sani e sicuri dell'amore del

vostro *Luigi*

¹ LGPR, 215.

[8871013]¹

Palermo 13 Ottobre 1887

Miei cari,

non ho creduto conveniente scrivervi, e ne ho ragione.

Vi scrivo oggi per posta, per risparmiare domani una lira di telegramma. Sarò fra voi domani sera alle ore 10 p.m. Non ho parapigioggia, se piove fate in modo che possa averne uno alla stazione.

Amate il vostro

Luigi

¹ LGPR, 216.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[8871018]¹

Giuseppe, partirò fra giorni per Roma.
Ci vedremo più? chi sa!
Ad ogni modo cerca dimenticarmi – Io sono un miserabile, io son disperato...
Addio

Luigi

P.S. Procura di trovarti in Palermo prima della mia partenza – vorrei darti un bacio e un abbraccio.

¹ PMi. 232-233; AM, 103. Fronte busta: A Giuseppe Schirò Piana dei Greci. Timbro postale fronte: PALERMO SUCC.LE N° 3 [...] 18 10-87; retro illeggibile.

Nelle fotocopie utilizzate dai curatori di AM, il testo è stato accostato, con ogni probabilità in modo arbitrario, al biglietto datato esplicitamente da Pirandello «26 settembre 1886». Pertanto i curatori medesimi, sulla base dei riferimenti ad una prossima partenza di Pirandello per Roma, hanno ritenuto opportuno collocare la lettera nel settembre del 1887.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Palermo 19 Ottobre 1887

Carissimo Padre,

ieri sera mi sono portato al Molo, ed ho consegnato allo zio Giorgio, che sta come meglio può, bene, le lire ventimila, dandogli tutte quelle ragioni, cui tu mi abilitasti. Oggi andrò dal calzolajo per le scarpe.

A Palermo fa un freddo di pieno inverno, piove da più giorni a rilento e regna lo squallore della stagione precoce. Io, scrivendo, son costretto a soffiarmi sulle dita intirizzite. Par proprio vero che costà siasi fatto il sereno per le liete nozze di Lina nostra.

Scriverò a Rocco in giornata per aver notizia di quello che dovrò fare, recandomi a Roma, nella di lui assenza.

Abbiti un forte bacio dal tuo

Luigi

Carissima Madre,

non ti parlo del mio viaggio, che fu nojoso come tutti gli altri. Le cose tristi e liete pensate in ferrovia danno sempre al cuore un senso inconscio di mestizia. Le forti emozioni provate in questi ultimi giorni han fatto un gran bene ai miei nervi e al mio cervello, intorpiditi per mancanza di sensazioni. Fu un abbattimento momentaneo, cagionato da un lavoro, cui non ero più abituato; ora però ne risento il beneficio, trovando in me nuova forza e nuovo vigore.

Andrò oggi stesso a comprarmi le brachette a maglia – fa un freddo insopportabile.

Rispondetemi presto, e tu amami e cura di viver sana,

Luigi tuo

Annetta mia dolce,

io vivo sicuro che tu per l'avvenire non starai già ad aspettare queste mie lettere *omnibus*, per parlarmi di te e delle cose tue, ma spero e attendo lettere lunghe e care e piene di tutte quelle piccole confidenze che sono il tesoro delle fanciulle che pensano e sentono come te, piene dei pensieri che la solitudine e la nostalgia d'un paese ideale e sognato dettano dentro e son difficili a venire fuori, piene insomma della cronaca del tuo cuore, per dir così, e, per intenderci, di tutto quello che ti avviene nella vita vissuta e in quella dell'anima e del pensiero.

Io risponderò sempre con la massima sollecitudine; e tu – spero – ne sarai contenta.

È vero. Le tue lagrime, nel momento della mia partenza, mi han reso estremamente triste, ma più per te che per me. Desolato è chi resta; e però noi spesse volte e quasi sempre non piangiamo per chi muore, ma per noi stessi: è un egoismo naturale incolpabile. Ma chi parte porta anche con sé il riflesso di questa desolazione; e questo te lo posso dir io che fortemente ho sofferto allontanandomi da voi, senza pianto, perché da un pezzo non so più piangere, ed è maggior tormento.

Annetta mia, tu hai bisogno di molta forza e di buona volontà, poiché le cure dei nostri genitori, impareggiabili sotto ogni rispetto, sono affidate a te, e in migliori mani non potevano

¹ LGPR, 217-218.

essere.

Sii forte e chiama in ajuto tutte le ragioni perché frenino un poco la commozione, quando Lina nostra partirà. Pensa che un tuo male potrebbe suscitane uno a bastanza più grave nella mamma nostra. E ti conforti il pensiero che fra otto mesi rivedrai e rivedremo Lina, che è felice e comincia a vivere soltanto ora. Scrivimi spesso, e tutto, sollecitamente.

Amami, quanto ti amo io, e sta sana e lieta, come puoi.

Luigi tuo

Palermo 21 Ottobre 1887

Annetta mia,

mi allevia una pena il credere che il giorno di ieri non vi abbia cagionato alcun male oltre il desolamento dell'anima. Io non ti nascondo che sia stato in seria preoccupazione per la mamma nostra. Ma la vostra lettera mi ha rinfrancato alquanto. Nella vita di questi ultimi giorni, io mi sono avveduto con piacere che il mio cuore, che io credetti chiuso, finora e per sempre ad ogni emozione, è atto ancora a vibrare per sentimenti gentili, e non soltanto per l'odio e per la derisione di tutto quello che mi vedo intorno. Ma non voglio parlarti di me, né voglio sentirne a parlare: mi sono antipaticissimo; e darei molto volentieri quello che non ho, per non essere quello che sono. Voglio invece che mi parli di te, come ti dissi prima, e a lungo. La tua penna non zoppica affatto e i tuoi sentimenti io gli intendo benissimo, e i tuoi *grandi torti* io gli conosco e non trovo di che rimproverarti: leggi i miei versi a Lina dall'11^a alla 15^a strofe.

Ti raccomando di procurarti varie distrazioni per mezzo del lavoro, scrivendo, leggendo, o ricamando una coltre all'uncinetto. Spesse volte una coltre ricamata raccoglie il poema di una fanciulla. I sogni ne intrecciano l'ordito, le memorie vi ricamano un fiore di pensiero, le speranze una rosa. Siffatti poemi valgono certamente di più, che quelli del Signor Rapisardi.

Io poi ti consiglio di scrivere uno studio geniale sulle Fanciulle, che nessuno potrebbe trattare meglio di te (non voglio, non intendo, non so farti un complimento): il titolo, *Le Fanciulle* – diviso in vari capitoli, non legati fra loro, in cui tu potrai man mano studiare la fanciulla aristocratica nel suo mondicino elegante, la villanella nei campi, la fanciulla innamorata, la fanciulla romantica, la fanciulla insensibile o pesce-morto, eccetera... Man mano che scriverai, mi manderai il capitolo terminato; io te ne darò il mio parere.

Dimmi se ti piace il titolo di un primo capitolo: *Come, quando e perché Giovanna sonasse il mandolino*. Se sì, mandamelo – lo aspetto. Tu intenderai subito il tipo di una fanciulla che suona il mandolino. Spero che mi farai contento – io farò in modo di farti contenta in appresso.

Amami e addio

Luigi tuo

¹ LGPR, 219-220.

Palermo 23 Ottobre 1887

Papà mio, Mamma mia,

ieri, essendo stato tutto il giorno con Lina nostra, non ebbi tempo di rispondere alla vostra ultima lettera e non mi spiace, perché oggi sono in grado di potervi parlare lungamente di lei.

Alle undici mi son portato alla stazione. Dalle 12 all'una si è fatta colazione in casa la zia Sara. All'una si è andati dalla zia Eugenia. All'una e mezza si è usciti per comprare alcuni oggetti insieme all'altra Lina e alla zia madre. Alle quattro ci siamo portati al Molo. Donna Gigia vomita precipitevolissimamente a centinaia a migliaia parole e globetti, elogia svergognatamente Calogero, offre dolci ai convenuti e vin dolce. Lo zio Giorgio consegna a Calogero la rendita al latore e il danaro sopravanzato. Alle cinque, accompagnati dall'umile sottoscritto, da Benedetto, da Maria, da Pietro e da Ettore, gli sposi s'imbarcarono sull'*Egitto*, propizio il vento, quietissimo il mare. A voi, per mio mezzo, gli ultimi saluti. Lina è commossa, ma lieta nel mesto turbamento della partenza. Il vapore manda un fischio straziante: è l'addio di chi parte. Si muove a rilento, si allontana sempre più, sempre più, si scorge a pena, si perde nel bujo della veniente notte; non si discerne che qualche lume e un fanale rosso. Sono le sei e mezza.

Io non vi parlo di me e di quello che provai, non poteva essere che antipatico: lo so.

Una nota spiacevole per Calogero: la gna Momma, Mommù e Rosinella ci hanno seguito e perseguitato tutto il giorno, dalla stazione fino al vapore, con nauseante velleità di domestichezza parentevole.

Io sto sano. Ho bisogno soltanto e sempre più dell'amore degli altri per compensare il disamore che di giorno in giorno si fa strada nel mio cuore, contro me stesso. Amatemi ed abbiatevi un bacio dal

vostro *Luigi*

¹ LGPR, 221.

Palermo 2 Novembre 1887

Miei carissimi,

avete ricevuto lettera da Iglesias? Ne son quasi certo. Perché non me ne date notizia? Per me, Lina è andata al deserto. Ed io vorrei che similmente tutti quelli che io amo, allontanandosi mi dimenticassero.

Non vi ho scritto finora perché sono stato in un periodo di atonia completa. Sonno, sonno profondo. Ho aspettato anche una lettera di Rocco, cui ho scritto novamente perché mi desse avviso sul da fare intorno alla sua partenza ed al mio domicilio. Nessuna risposta. Io ho veduto intanto che a voi è di gran molestia lo scrivere a me, se, come fate veramente, aspettate ogni volta una mia lettera per rivolgermi una parola. Questa è digressione che tocca da vicino Annetta, che pur sapendo quanto e quale piacere mi apportino le sue lettere, non monstra per me quella sollecitudine, che forse adoprerebbe se io non fossi quello che per disavventura sono.

Di questi giorni ho avuto molte cose in contrario: non posso dare un esame, perché manca il professore, ed io per fare in tempo con le iscrizioni allo Studio di Roma, non posso aspettare che l'illustrissimo venga. Non è un gran male – bene inteso – ma una seccatura di più per l'anno venturo. Pazienza ci vuole!

Fra giorni, preparando tutto per la partenza, vi scriverò più a lungo. Spero che mi risponderete. Amatemi quanto vi amo io, e vivetevi lieti.

Un bacio

Luigi vostro

¹ LGPR, 222.

Palermo 3 Novembre 1887

Miei carissimi,

mi è pervenuta la vostra cortissima lettera, ed ho letto con piacere l'acclusa di Lina nostra e di Calogero. Quando le scriverete le direte da parte mia, che io godo immensamente che ella sia felice e paga del suo quieto amore. E mi saluterete Calogero. E gli direte che un'altra volta si rammenti di me nei suoi saluti. Mi duole che Annetta stia poco bene in salute, e che tu, Mamma cara, se bene a ragione, sia d'umor nero; e però sollecito Annetta a rimettersi tosto in salute, e te, mamma, alla rassegnazione, che se bene abbia la gobba della pazienza, pure aiuta a vivere, e talvolta giova. Io non so nemmeno dove stia di casa, e ciò è male.

Sto sano e sono lieto, perché in fin dei conti è stoltezza viver triste; partirò tra due o tre giorni per Napoli, e ve ne darò avviso per telegramma. Dove andrò? che farò? che troverò? Bujo pesto! Rocco si ostina nel silenzio: gli ho scritto due lettere.

Non ho altro a dirvi. Amate il vostro

Luigi

P.S. Se Lina vi chiede notizie di me, ditele che sto sano. Salutatemmi don Pietro Gangi e il dottor Taormina, cui direte che si rammenti delle mie vecchie raccomandazioni.

¹ LGPR, 223.

Palermo 6 Novembre 1887

Mamma mia,

io non so per che modo² tu abbia potuto credere che io sia in certo qual modo desolato e sconfortato, quando, è pur bene che lo³ dica, grazie a voi, miei cari genitori, nulla mi manca e nulla mi resta a desiderare, perché non debba essere pienamente pago e lietissimo. Che se piccole controversie e la grande miseria del vivere mi rendono talvolta triste nell'anima ed aspro contro tante menzogne convenzionali, contro le pratiche sociali, contro gli uomini e più contro me stesso: non è mai che io mi lamenti di voi che di tante premure mi circondate e di tanto amore. Tu sai per altro che di questi giorni io non posso non esser⁴ lieto, sebbene mi avveda pur troppo che tante delle mie prime nuvole, le quali illudendomi mi aiutavano⁵ a vivere, sieno del tutto tramontate. Io ho sciaguratamente, come un buon poeta del decimoquarto secolo, un'amante ideale, l'Arte! E l'amo come fosse persona viva, spasimo per lei, la chiamo, la supplico, la sento quando Ella dopo avermi umiliato mi concede le sue grazie. Questa, se intendi bene, al secol nostro, *pratico* e *positivo*, è una *scia-gu-ra*! Io vedo di giorno in giorno che mi vien meno e si raffredda l'ambiente in cui Ella ama vivere, e ciò mi rende immensamente triste. Per lei, io, avrei caro sacrificar⁶ tutto, e prima me stesso! Nessuna cosa io amo tanto quanto questo fantasma lucente, che è una bizzarria sentimentale.

Io non ho voluto mai, neanche a me stesso, far simile confessione, che agli occhi altrui o⁷ forse anco ai miei potrebbe parer risibile; te ne rendo però partecipe, perché tu non abbia più per l'avvenire a intender male la cagione della mia tristezza. Che se per avventura mi vedi di umor nero e deridente ogni cosa e ogni persona, dici pure o meglio pensa senza dir nulla, che la mia amante non mi s'è mostrata benigna. Io morirò quando Ella mi tradirà. Ed oggi tutto il mondo *pratico* e *positivo* congiura a strapparmela dalle braccia, ed io per quanto animo abbia di lottare da disperato, non posso molte volte restarmi insensibile a tale spettacolo desolante. E tu intanto non preoccuparti della mia salute, e perdonami se qualche volta, senza che lo voglia, ti cagiono del male.

Amami e viviti sana e lieta,

Luigi tuo

Annetta mia,

mi ti mostri fredda, fredda, fredda... E perché? e che ti ho fatto io? Non ho nulla, che mi sappia, a rimproverarmi in fatti e in parole verso te. Tu⁸ sei forse dispiaciuta che io ti abbia proposto di scrivere qualcosa, e tanto per sentir meno il peso della noja che ti opprime? Io non intesi affatto offenderti, come dicendoti atta a tal lavoro non intesi e non intendo farti⁹ un complimento.

Mi scrivi soltanto due parole, e perché non trovi nella mia lettera cosa cui rispondere. Ti chiedo io forse una risposta alle mie lettere? No. Io voglio che tu mi scriva. Spero che vorrai

¹ LGPR, 224-225; EFG, 17-18.

² In EFG: «non so perché tu abbia».

³ In EFG: «io».

⁴ In EFG: «essere».

⁵ In EFG: «ajutano».

⁶ In EFG: «sacrificar».

⁷ In EFG: «e».

⁸ In EFG: «Ti».

⁹ In EFG: «a farti».

contentarmi.

Amami e cura di star sana.
Un bacio,

Luigi tuo

Enzo, Giovanni¹ miei,
vi mando mille baci,

Luigi vostro

¹ In EFG: «Giovannino».

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Palermo 10 Novembre 1887

Miei carissimi,

rientro ora (3 1/2 p.m.) in casa, e trovo una vostra lettera, molto aspettata. La leggo e rispondo immediatamente. Vorrei che una simile sollecitudine fosse da voi usata in mio favore. Io non so perché, ma oggi mi sento leggero come una piuma: non ho un pensiero cattivo, non una preoccupazione che sia molesta. E la penna scorre sulla carta con una celerità spensierata, forse perché è una penna d'oca che ho rubato a Schirò e che scrive, come vedete, orribilmente male. La penna d'oca, a tenersi in mano, è molto poetica, e perciò non serve a nulla.

Partirò per Roma il 14^{mo} di queste [sic!] mese in corso; Rocco persiste nel silenzio ostinato. Mi ha accusato per telegramma la recezione della mia lettera; ma dopo il telegramma non s'è fatto più vivo, e però mi lascia in un brutto imbarazzo.

Io non voglio credere che la nostra Lina si dimentichi così presto di me. Aspetto, e forse invano, una sua lettera. Rammentatemele e salutatemela caramente quando le scriverete.

Mi duole che Annetta si ostini a non volermi scrivere a lungo, e che invece preferisca di favellar seco stessa. Le raccomando di abborrire dell'assidua riflessione, che rende tristi senza ragione e ingenera spesse volte la disperazione e il perenne sconforto, e quasi sempre un odio cieco contro la vita. Questo io so per esperienza fatta su me stesso.

Dò mille baci a tutti, e ricambiandovi i saluti di questi parenti, credetemi vostro

Luigi

¹ LGPR, 226.

Roma 17 Novembre 1887

Miei Cari,

a quest'ora avrete certamente ricevuto il mio telegramma da Napoli. È una notte e un giorno che sono in Roma, e mi annojo orribilmente. Son solo, e perduto fra un popolo di sconosciuti. Fa un freddo polare, ed io lo sento di più perché per² ora ce l'ho anche nell'anima. Non ho casa, e dimoro, anzi soggiorno provvisoriamente nella casa dello zio Rocco; ma forse al primo del mese avrò in una via non lontana da questa (Via dei Pontefici)³ la mia stanzetta, e allora forse starò meglio. Non ho con me i libri e per ciò sono come un marinajo cui manchi il mare, se non che a me quel mare serve per annegarmi e dimenticarmi.

La sora Adelaide intanto mi circonda di cure e di gentilezze.

Arrivai a Roma che pioveva dirottamente: era notte e sentii stringermi il cuore, ma poi ne ho riso come un disperato. Piove anche oggi, e non vedo che fango. Ho veduto il Pantheon ed il Colosseo, roba vecchia che consiglieri di buttar giù, per dar luogo a più pratiche costruzioni in pro dei nani.

Sto sanissimo e mangio più tosto con appetito. Non state dunque in pensiero per me. Mi son recato all'Università, e fra giorni dovrò pagare la prima tassa (d'iscrizione)⁴ del 2° anno – pregherei dunque Papà di farmi vaglia di lire 50; gli spiccioli li verserò io. È un affar serio, e mi dispiace fortissimamente il chieder danaro, a venti anni!

Voglio sperare che Rocco non si tratterrà ancora lungamente in Sicilia, e non dubito affatto che io starò meglio, che ora, in sua compagnia. Per ora è un po' naturale, o mi pare, che io sia così. Dunque, non vi preoccupate.

Amatemi molto e scrivetemi spesso e vivetevi sani e lieti,

Luigi vostro

¹ LGPR, 227-229; EFG, 18-19.

² In EFG «per» assente.

³ In EFG senza parentesi.

⁴ Idem.

[8871125]¹

ROMA 25 NOVEMBRE 1887

CATERINA PIRANDELLO = PORTO EMPEDOCLE

AUGURO RICORRENZA TUO ONOMASTICO LUNGI ANNI LIETO VIVERE A TE NOSTRO AMORE E
VITA NOSTRE

LUIGI

¹ LGPR, 230. Telegramma.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Roma 27 Novembre 1887

Miei Carissimi,

ho ricevuto il foglio del congedo illimitato, che è in perfetta regola, e la vostra lettera raccomandata, che ho letto con ineffabile piacere, desideroso come ero di vostre notizie, e d'una parola che mi venisse dalla mia Sicilia. Non mai come ora ho sentito il pungente bisogno delle aperte e verdi solitudini, in cui la vita immensa trionfa tranquillamente, e gli alberi e gli uomini crescono forti, sotto l'immediata protezione della Natura. Oh la pace dei campi! oh il quieto vivere, scevro di vane aspirazioni, di sogni inattuabili, di desiderii quanto più superbi, tanto più tormentosi! Qui, dove io affogo, è il mondo piccino, dove il fittizio predomina e strozza il naturale, dove tutto è legge, costume, uso, menzogna e ipocrisia, il mondo della canaglia onesta e dei galantuomini ladri. Io andrei con una scure in mano a rovinare quest'ultime rovine d'un'età gloriosa, che il tempo e gli uomini oltraggiano con la viltà d'oggi, che lungamente avrà un dimani; andrei a rovinarle, perché mi fanno più male in vederle ancora in piedi, che non mi facciano meraviglia e stupore. Questa terza Roma, è purtroppo bisantina!

Io comincio a poco a poco ad abituarmi, ed ho già quasi trovato il verso delle vie, o almeno di quelle principali; e mi adatterò in breve al modo di vivere in questa nuova dimora. Le persone che mi circondano mi tengono molto a cuore, se bene il mio carattere esageratamente riserbato non abbia dato loro agio di intendermi completamente, il che per altro mi avviene bene spesso con tutti coloro che han la triste ventura di starmi vicino. Il simpaticissimo Chiarenza, che vi saluta affettuosamente, mi ha sollevato non poco dalla penosa apprensione della solitudine.

I professori di questa Università, nella facoltà mia, tranne pochi, sono d'una ignoranza nauseante.

Non sono stato ancora in alcun teatro; al *Drammatico*² Nazionale si rappresentano drammi in francese, da una compagnia francese. Anche a Roma, declinante la gloriosa repubblica, vivente Catullo, per vezzo si parlava in greco e si vestiva alla greca.

Rocco a quest'ora sarà certamente in Girgenti; quando lo vedrete salutatemelo affettuosamente, e raccomandategli che mi lasci completamente libero sul mio modo di pensare: in quanto al mio modo di agire, so a bastanza bene io come condurmi – e le prove datene per il passato e il mio modo di vivere e di pensare credo che potranno valere perché anche da questo lato io sia lasciato libero. Mi segano orribilmente i nervi le balie e i tutori, e tutti quelli che anche gentilmente vorrebbero distogliermi da quel genere di vita che mi è più caro. Queste cose vi dico perché Rocco è abituato a conoscermi ragazzo, e non vorrei che come tale mi trattasse. Credo e spero che voi abbiate fiducia in me; mi lasci dunque fare quello che voglio – so quello che devo. Non mi dica nulla, ho fatto sempre in modo da non lasciarmi rimproverare mai: un consiglio, anche una buona parola, mi farebbero saltar per aria. Se studio troppo, mi lasci studiare; se non amo uscire, non mi costringa ad uscire; tutto ciò che non voglio fare, non mi inviti nemmeno a farlo – io voglio esser libero, perché so quello che devo fare. Ditegli in altro modo queste cose, perché altrimenti mi troverò male, poiché io non glielo dirò giammai – è questa la mia natura, e tu Mamma mia, lo sai pur troppo. Non dimenticare di avvertirlo, che il mio unico divertimento, quando ho quattrini, è il *teatro drammatico*³ e niente altro. Non gli fate elogi del mio preteso valore poetico, non valgo un corno ed ho bruciato tutte le mie carte, ditegli perciò che non mi chieda mai più un verso da sentire:

¹ LGPR, 231-233; EFG, 19-21.

² In EFG: «Drammatico».

³ In EFG: «drammatico».

non fo versi. Mi dà ai nervi questo presentarmi come poetino da salotto, e voglio che un mio libro e non una persona dica agli altri quello che sono, se pur sono qualche cosa. Sempre, a ogni lode che ricevo d'un imbecille, sia uomo o donna, il mio primo moto istintivo è quello di cacciargli un pugno in bocca, per il gusto bizzarro di farlo rēcere diversamente. Io non so chi mi abbia accanato dietro fin qui la tiscicuzza fama di poeta. È una jettatura¹, per Giove Statore! Che io mi sappia, io non ho cocomeri in corpo, e quindi dolori che piacciono alle donne.

Del resto me la passo bene. Mangio con inusitato appetito, e bevo meglio. Sto sanissimo e non c'è più verso che sia di umor nero nell'avvenire, ho preso partito dalla filosofia e me ne rido. Credete a me, non ci si guadagna nulla a vivere come salici. Per altro non ho ragione alcuna per cui essere triste! La signora Adelaide, benché non vi conosca, vi ringrazia dei ringraziamenti e vi manda un saluto per mio mezzo. Anch'io vi saluto, per questa volta, cioè a dire per questa volta metto punto e basta.

Amatemi, vivetevi lieti e sani, e ricordatevi sempre del vostro

Luigi

P.S. Jeri sera con Tito Mammoli sono stato a vedere il Colosseo illuminato dalla luna. Non ho mai sognato, non ho mai pensato cosa più meravigliosa di questa. È una strana e mostruosa apparizione fantastica. Ve ne parlerò un'altra volta.

Ho ricevuto di Calogero (con due sole righe di Lina, una e due) una lettera a Palermo, e poco dopo una cartolina postale, ma proprio prima di partire. Risponderò da Roma, ma non ora.

¹ In EFG: «jattura».

Roma 2 Dicembre 1887

Miei carissimi,

rispondo con molto ritardo all'unica vostra lettera ma non ne ho vergogna. Poco *prima* di partire da Palermo ho ricevuto la vostra lettera, cui non ho risposto, *secondo* l'annuncio pervenuto in tempo per cartolina, con l'invio delle bottiglie desiderate; da sedici giorni che sono in questa *terza* Roma non ho avuto un *quarto* di tempo da dedicare alla Sardegna, isola dell'oblio. Non voglio che crediate, ch'io sia stato appupatissimo, poiché sono stato preoccupatissimo = uguale = sopra pensiero, cioè a dire senza far nulla, o meglio in ozio, che importa non aver scritto a nessuno – (una sola lettera alla mamma, e un dispaccio *alla stessa* per l'onomastico) (Santa Caterina) (25 Novembre, ultimo scorso) (anno 18-87) (non si può scrivere in questo modo) (ma è la carta che commette l'errore di ortografia) – (anno in corso e prossimo a finire). Vi scrivo ora per farvi ammirare la bella carta romana, e vi raccomando di guardar bene il disegno tra un rigo e l'altro della mia cacografia. È una scenetta commoventissima; vi è rappresentato un vapore che parte, l'*Egitto*, e che si porta due sposini, i quali vanno in Sardegna, per dimenticare dopo poco co co cognato e fratello, dopo poco o poco dopo, e che so io. Stato bene? e per Natale mi volete? e come passate la vita in Sardegna? Pollastri ve ne sono? Co... o... o... o... chicchirichì... co... co... co... o... o... o... chicchirichì? co... co... o... o... o...! Non c'è male. Poi l'altro jeri l'ho veduto, e mi disse che non ne faceva nulla! Ciò mi dispiacque, ma voi sapete che con quell'uomo non si può ragionare. Quando è no, è no – viceversa poi quando è sì... Sono andato da quella signora, rispettabilissima sotto tutti i rispetti, cui voi gentilmente mi avete raccomandato, ed anche lei mi disse che il caso, disperatissimo per se stesso, diveniva sempre più disperato per tutte le circostanze che voi sapete e che io non so, e neanche la signora. Ma, capite bene, che in questo modo la faccenda cambia d'aspetto. L'orefice vi saluta insieme alla carissima nipotina, la quale è sempre più cresciuta in bellezza, e sa dire da poco tempo a questa parte molte belle cose: pa-pà, ma-ma, ca-cca, pi-scia... etcetera. Dice anche *va-va*, cosa questa – me lo dimenticavo – che detta da lei commuove e fa un senso... S.E. Don Michelangelo Gaetani, duca di Sermoneta, morto da due anni, vi saluta; ed anche l'autore dell'incisione (cornice, prezzo L. 4) il Signor Pazzi, marito della Signora Carlotta Delfini, morto anche lui pazzo, all'ospedale di Santa Maria della Pietà, in via Lungara. Un Sommario di Amici e di Associati ha fruttato a Delia Pavoni una Stella con le ali, contro-risposta, P.S. e G. Gludeppe, Olandesata – Agostinucci verrà a trovarvi, trattatelo con la massima gentilezza, come trattereste me – letto, vitto – bucato – pulizia – moderazione – vi saluto

Luigi vostro

¹ LGPR, 234-235.

Roma 4 Dicembre 1887

Miei cari,

quando si scrive a una persona che sta molto lontana deve farsi in modo che lo scritto valga il prezzo del francobollo, deve scriversi cioè diffusamente e non una paginetta e mezza, come avete fatto voi. Mi spiace poi che voi vi lamentiate del mio silenzio, quando giorni a dietro avrete ricevuto senza dubbio un letterone di otto pagine. L'ho detto io, la coscienza ha messo pancia.

Domani mi porterò a casa nuova, una bella stanzetta addobbata con molto gusto e con l'eleganza della forza di lire 30 di affitto mensile, ma difetta un po' troppo di luce, et el non piace, mi suggerisce il Boccaccio. Comunque sia, l'affitto è pagato, e vi starò per lo meno un mese.

Ieri² ho ricevuto una cartolina postale della nostra Lina sarda, bella e affettuosa. Si lamentava anche lei, come si lamentano tutti, del mio silenzio, senza pensare che ho tanto, tanto da fare. Le avevo scritto una lettera strambissima, di cui forse vi parlerà, il giorno precedente, ed a quest'ora forse l'avrà ricevuta. Fra l'altre cose ho detto: – mi volete per Natale? ho venti giorni di vacanza. Ma veramente ho fatto male a rivolgermi ai due sardi; e avrei dovuto prima interrogar voi in un modo a bastanza più tragico, su cose e per cose, che non son cose, a bastanza più serie.

Ieri³ sera sono stato al teatro Valle (cioè venerdì sera – ieri sera sono stato in casa) alla rappresentazione della *Morte civile*, per Tommaso Salvini, che stasera darà l'*Otello*, e che per conseguenza mi farà spendere lire 3 – è una calamita quell'uomo, che finirà per essere una calamità. Oh il teatro drammatico! Io lo conquisterò. Io non posso penetrarvi senza provare una viva emozione, senza provare una sensazione strana, un eccitamento del sangue per tutte le vene. Quell'aria pesante che vi si respira, gravemente odorata di gas e di vernice, mi ubriaca⁴; e sempre a metà della rappresentazione io mi sento preso dalla febbre, e brucio. È la vecchia passione che mi vi trascina, e non vi entro mai solo, ma sempre accompagnato dai fantasmi della mia mente, persone che si agitano in un centro d'azione, non ancora fermato, uomini e donne da drama o da comedia, viventi nel mio cervello, e che vorrebbero d'un subito saltare sul palcoscenico. Spesso mi accade di non vedere e di non ascoltare quello che veramente si rappresenta, ma di vedere e ascoltare le scene che sono nella mia mente: è una strana allucinazione che svanisce ad ogni scoppio d'applausi, e che potrebbe farmi ammattire dietro uno scoppio di fischi. Nel teatro Valle, quando verrà la Duse, io farò la mia prima prova *seria*. Fra quindici o sedici giorni il Dominici darà al Manzoni quelle mie scene siciliane, che io scrissi per la Duse in Palermo. Il Dominici è un attore siciliano di molto ingegno, e mi domandò lui stesso questa comediola volgare, che io tenevo in dimenticatoio, ma che a lui piacque moltissimo dopo che io gliela lessi così per ridere. Le ho dato un titolo bizzarro: *Fatti che or son parole*. Il Dominici mi assicurò che piacerà senza dubbio ma io non mi porterò in teatro la sera della rappresentazione. Non mi voglio esporre con un lavoruccio⁵ da poco, per quanto forte e studiato. Mi esporrò al Valle, sì, con una comedia in cinque atti: *La gente allegra*, di cui ho già intrecciato la tela e tracciato gli atti e le scene. Il terzo è nuovo e sorprendente. Se riuscirà come⁶ l'ho immaginato sarà un buon lavoro, cui io leggerò senza timore e con la massima fiducia il mio nome. Il titolo non v'inganni – è quanto di più triste si può immaginare sotto l'apparenza del riso.

Addio

¹ LGPR, 236-237; EFG, 22-23; LB, 19-20 (parziale).

² In EFG: «Jeri».

³ Idem.

⁴ In EFG: «m'ubriaca».

⁵ In EFG: «lavoraccio».

⁶ In EFG: «riuscirà per come».

Luigi vostro

Roma 10 Dicembre 1887
Sabato – ore 1 dopo mezzanotte

Miei più che carissimi,

in questa terza Roma bisantina mi han colto i reumatismi. I ciottoli sconnessi delle strade di questa eterna città han maltrattato inurbanamente i miei piedi e il freddo di duemilaseicentoquattordici inverni, a datare da Talete primo filosofo e primo poltrone, e di duemilasettecentoventotto, a datare dalla fondazione di Roma, mi è penetrato nelle ossa. Credi tu veramente, Calogero mio, che io sia per avventura fortunato, perché me ne sto a Roma, la città in cui il nuovo oltraggia l'antico, e l'antico rammenta un tempo che fu? E credi tu, Lina mia, che io abbia fatto male a venirmene a Roma, e lasciar la Sicilia, la mia isola dolce, che vedo in pensiero come un punto verde laggiù, fiore sbocciato in mezzo alle acque, occhio dei mari?... Oh voi felici, mie care anime, beati voi, cui più nulla resta a desiderare, dall'amore custoditi e dalla pace. Intendete voi, che avete giunto già [il] fine desiderato, i tormenti d'un'anima che mai non potrà giungere il suo, o perché sta troppo in alto, o perché nuovi costumi glielo vietano, o perché veramente non ne ha? d'un'anima, che Natura fece sdegnosa, insaziabile, tristissima... Oh, al demonio le ciance, bucce di fico!

Come state? State bene? – Credete a me: io vorrei popolarvi questo piccolo mondo di naturali affetti, che vi avete creato, dei più belli sogni della vita, senza lasciarvi mai trasparire l'inganno, e fingervi di larve buone e carezzevoli; vorrei aver potenza di appartarvi dal brutto che ne circonda, e affidarvi, sotto la protezione della Natura, all'alta quiete e alla solennità d'un amore sanissimo e forte. Non ho tristezze io; ma rido, ma rido che è un'allegrezza a vedere. Egli è, che ho veduta la Terra, in cui tutti siamo, piccoli e grandi uomini, da un punto un po' troppo alto, e mi è paruta, la salvi chi può!, un limone... A quell'altezza si ride, come matti. Diciamo proprio sul serio? Facciamo proprio sul serio? Oh come tutto è sciocchezza! e come è sciocchezza il dire che tutto è sciocchezza! Nulla si sa, nulla si impara, ma parole – per una parola si vive o si muore, si soffre o si gode. Tutto quello che si fa, son cose che si dicono... Come non ridere in sentire frasi come queste? Io voglio ma non posso; io posso ma non devo – Volere, potere, dovere; parole, parole, parole. È una disgrazia, giungere a questa conclusione, e pensare così – ma si pensa pur troppo! Beato chi sa arrestarsi a metà strada, e prima che venga vecchiezza sposa l'illusione, e sa custodirla con amore. Per me, essa è fuggita innanzi tempo, ed io non ho più età: ho ventun'anni e potrei benissimo averne cinquanta – età, che, spero, non conterò mai. Non so ancora certo se per Natale potrò venirvi a trovare: ho una comedia in via di rappresentazione al Manzoni, ed il direttore della compagnia drammatica, Enrico Dominici, proprio oggi mi disse che fra dieci o dodici giorni si esporrà al pubblico. Questo contrattempo non conterebbe per nulla, perché la comedia potrebbe rappresentarsi anche senza di me, cui poco emozione susciterebbero i fischi o gli applausi; ma egli è, che non vorrei gravare anche di questa spesa nostro Padre, cui nulla mai ho saputo chiedere, e nulla so e saprò per l'avvenire. Ad ogni modo ve ne terrò avvisati, sia per il sì, come per il no. Avrei anch'io infinito desiderio di riabbracciarvi di rivedervi, di rivivere un poco con voi... È già molto tardi – non ho sonno, ed il letto mi ripugna. Come vedete, rispondo immediatamente alla vostra carissima lettera, che ho ricevuta soltanto stasera. Calogero mio, non credere che io sia stato mai in collera con te – ho detto per dire, e so bene che mi ami, so bene che mi amate e molto. Anch'io vi amo.

Rocco è di già venuto e vi saluta. Mi ha parlato della Mamma mia, della Mamma nostra, che sta benissimo, e di Papà, che sta altrettanto bene, e di Annetta e di Innocenzo, che ha fatto buoni

¹ LGPR, 238-239; TP, 282-284.

esami, e di Giovannino, l'amoretto mio, il mio caro bambino. Rispondetemi subito; vivetevi sani e lieti, amatemi sempre e pensate qualche volta al vostro

Luigi

Roma 16 Dicembre 1887

Miei carissimi,

ho ritardato di qualche giorno a rispondervi perché sono stato in gran faccende per il cambiamento di stanza. Ora che sono finalmente rassettato e tranquillo in questa nuova e simpatica stanzuccia, eccomi a voi. Affacciandomi alla finestra vedo vicinissimo, quasi di rimpetto il terrazzo di Rocco, sì che ne è facile scambiarsi qualche parola, e a lui il chiamarmi per la colazione e il desinare della sera, di cui spesso studiando mi dimentico, essendo ora – e non so perché – esageratamente aumentata la mia non poca smemorataggine.

Ho ricevuto per vaglia telegrafico le lire 50 che Papà mi ha sollecitamente spedito; ma evidentemente il mio telegramma fu svisato dall'ufficiale postale. Io non parlavo di *freddo americano* ma di freddo extra e di *americana* (cioè *ulster*, cappotto) immettibile, perché *ingrasciata* e insufficiente per il freddo di Roma, impossibile ad esser immaginato da chi per disgrazia non l'ha sentito nelle ossa. Io intendevo comprarmi una pelliccia, cioè un cappotto foderato di pelo, usata comunemente da tutti i romani, ma Rocco non ha voluto, perocché tastando il panno del mio vestito si è messo a ridere, trovandolo del resto acconciatissimo per un inverno siciliano, ma un'irrisione per l'inverno di Roma; così che ha deciso, contro mia volontà, perché volevo prima darvene avviso, di confezionarmi un intero vestito, sostenendo, come pare anche a me, che io senza pelliccia (che da sola costa più di lire 70) e con questo vestito che ho in dosso non posso comportare il rigore acutissimo dei due mesi venturi e di questo in corso. Col nuovo vestito e il vecchio *ulster* rimodernato col pelo al collo e alle maniche, mi sentirò forte senza esser romano. Inorridite: un paio di scarpe, a Roma, costano, ed e buon mercato, badate, lire 19!!!! Ho comprato per necessità un orologio a soneria per lire 12, e il resto delle 50 lire lo conservo.

Quando penso al danaro che valgo, così come sono, io rifletto: chi sa! forse sarebbe stato meglio ch'io mi fossi dato al mestiere più onesto del ciabattino. E ciò non per te, Papà mio, poiché so che tu non hai altro in cuore che noi figli – ma per me, poiché mi fa un senso orribile e soffro immensamente a parlar di cose che a me costano solo parole pel domandartele, e a te lunghi giorni di fatica e di sacrificio per soddisfarmele – ma per bisogno, ne ho coscienza! Intanto di queste cose da ora in poi ti parlerà Rocco, poiché io sudo freddo, e soffro... soffro che non ti so dire quanto...

Sono oltremodo addolorato per una lettera pervenutami da Palermo di Enrico Sicardi. Vi trascrivo l'ultima parte:

«Così, tanto per darti materia a riso voglio parlarti un po' dei fatti miei. Il giorno 30 dicembre è scaduto definitivamente il termine delle iscrizioni ed io non posso ne potrò iscrivermi, e mi rassegno e son di già rassegnato a perdere l'anno o meglio a rinunciare per sempre all'università. Fin qui la comedia vuol essere tragica, la parte comica si è che mezza università sa che io sono studente in lettere; figurati che risa e di quanto ridicolo mi copriranno quando non mi vedranno più spuntarci. E i professori che mi conoscon tutti di già? Che dirò loro? Ai miei parenti di queste cose non parlo. A che? Si stringerebbero nelle spalle e mi guasterei con loro. Ne parlo a te, o Luigi, non già per farti più caldo a sollecitare tuo zio per me, che la mia sarebbe importuna improntitudine, ma perché tu come amico e fratello mio, sappia un pochino i casi miei. Ed ora una buona nuova, quantunque poco decorosa per me. Tu scusamene. Ho accettato di dar lezione tre ore al giorno di italiano e latino in un liceo (inorridisci!) privato per la somma di lire 15 al mese. Giacchè non farò probabilmente il professore, imparo fin d'ora a fare il ciarlatano. Amami sempre ne mi venga meno l'affetto tuo. Enrico»

¹ LGPR, 240-242.

Che ne dite? Io ne rimasi desolato. Anche Rocco si strinse nelle spalle. Mi son portato a parlarne al Gallo. Ancora nessuna risposta: ce n'è proprio d'avanzo. Neanco il beneficio d'una speranza... Oh miseria! oh indifferenza! Chi bada a questi poveri che non mendicano per pudore? Cattiva gente, i benefattori! Tutte le elemosine sono sbagliate, se si condanna il mio povero Enrico all'impossibilità del lavoro che gli conviene.

Ho ricevuto una lunga lettera di Lina nostra e di Calogero preceduta da una cartolina: e nell'una e nell'altra mi han mostrato la loro *assoluta* volontà di volermi con loro per Natale. Io ho risposto come dovevo. Veramente, ho fatto male a prometterglielo, e mi fa più male il sapere che Lina ha contato da lungo tempo i giorni che dovevano passare, perché io andassi a vederla. Ella però doveva aspettarselo, e nel farsi promettere tal cosa non doveva indirizzarsi a me. Ad ogni modo si rassegherà.

Dò termine a questa lettera, perché è da otto ore e mezza che sto seduto a tavolino, e mi sento proprio sfinito. Sto sanissimo e mangio discretamente bene, quantunque Rocco non divida la mia opinione. Non so di quale colpa io sia reo al cospetto di Annetta, perché essa mi debba condannare a leggere ogni volta un solo suo rigo. Non vi dico altro. Ricevetevi mille saluti da Rocco, dal Chiarenza e dalla signora Adelaide. Un bacio a Papà, di cui sono desideroso leggere una parola, un bacio alla Mamma, uno ad Annetta, uno ad Innocenzo, che ringrazio tanto per la lettera speditami da Palermo ed elogio per i superati esami, ed uno fortissimo al mio piccolo Giovanni, figlioccio ed amoreto mio.

Salutatemi di cuore don Pietro Gangi, cui direte che io continuo con amore lo studio dell'inglese, nel quale lui magistralmente m'indirizzò e il dottor Taormina cui direte che tenga sempre presente le mie raccomandazioni vivissime sulla nota persona, che lui sa.

Vivetevi sani e lieti ed amate sempre più il vostro

Luigi

1888

[8880101]¹

dalla Città degli Abbacchi, giorno 1° del 1888 (domenica)

Miei arcicarissimi,

per le feste del Natale, no: per il capo d'anno tutti i miei auguri a voi, auguri di pace, di amore, e di quattrini – sopra tutto... tutto il mondo è un quattrino tondo, e chi più ne ha più ne tiene. Quattrini in tasca, ecco il mio augurio. Quattrini... quattrini... quattrini..., cioè quelli che non ho, quelli che non avrò mai, quelli che più di tutto mi farebbero bisogno, quelli che non saprò mai farmi, e però sarò sempre un miserabile. Ma questo è fuori di proposito. Siamo allegri, eh?! allegri e ridiamo... Non son potuto venire per le feste di Natale; ma avrei voluto venire... Tutto quello che si vuole, talvolta non si può. Già. La traversata da Civitavecchia a Porto Arangi è burrascosa. Ho avuto paura. E non son venuto per questo. E non per altro. Voi sapete che io soffro il mal di mare. È un affar serio: una traversata burrascosa!... poco male se fosse soltanto per breve tratto di mare!... Basta, eh?!... Siamo allegri...

Come lo avete passato, voi, tutto questo tempo? Io malissimo – cioè... non tanto male... Oggi è il primo dell'anno e jeri fu l'ultimo dell'anno passato. Ieri non ho mangiato ed oggi non mangerò; ma quel che è più, né jeri ho fumato né oggi potrò fumare. Voi intendete: ho il mal di denti, il mio solito divagamento di tutte le feste – e per di più il palato così gonfio da non poter parlare. Piccole miserie, cose da nulla. Siamo allegri, eh?!... allegri e ridiamo...

Prima di finire questo anno che è appena cominciato, vi prometto di essere qualche cosa simile ad una celebrità di genere allegro: ho in pronto, o quasi, un volume di *Canzoni allegre*, ho ideato e scriverò e farò rappresentare una comedia intitolata *La gente allegra*, ho ideato e scriverò un libro intitolato *Le allegrie di Bizzarro*, immediatamente dopo sarò *passolone*, cioè farò il volontariato celebre. Buon capo d'anno, dunque, e stiamo allegri, eh?!... allegri e ridiamo.

Vi bacio

Luigi vostro

Il mio indirizzo:

Illustrissimo
Sig. Luigi Pirandello
Via delle Colonnette N. 9A, 3° p.
Roma

Si prega di non lasciare nella penna la lettera A (majuscola) dopo il numero 9.

¹ LGPR, 245-246.

Roma, 5 Gennajo 1888 – ore 4 del mattino – giovedì

Annetta, sorella mia,

ho letto finalmente, in un pezzetto di carta, che aveva vista di uno straccio di veste usata in tempi migliori e per migliori ricorrenze, quindici o venti tue parole. Te ne rendo grazie infinite.

Sono preoccupato per il vostro silenzio, che mi tiene per tanto tempo al bujo di notizie, ed in timore prolungato non abbia la mamma nostra, che è pur sempre minacciata dalla sua malattia di cuore, non abbia a sentirsi male. Potreste, mi pare, se non altro, risparmiarmi queste smanie dell'attender lungo. Fate che vi sappia sempre sani e lietissimi e in pace; e lasciatemi seguir la via che ho tra i piedi, e per che vado con l'ostinazione di un matto, finché potrò, finché mi sarà possibile; lasciatemi andare senza cercare di arrestarmi mai, in alcun modo, neanche con le proteste del vostro amore, però che son così infatuato del mio lavoro, così soggiogato dall'arte, così ostinato, per voluttà di annientamento, alle fatiche, da preferire perfino – non ti paja bestemmia – di essere odiato da tutti e da tutti abbandonato, più tosto che essere dall'amore allontanato di questa mia passione, che mi dà – solo premio – la dimenticanza. Io vivo per la gioja di veder nascere² la vita dalle mie pagine, togliendola dal mio corpo, dal mio sangue, dalla mia carne, dal mio cervello. È un lavoro assiduo di distruzione per creare. Non m'importa che altri sia o no partecipe di questa mia gioja: non cerco fama o gloria, fo il mio mestiere, come ognuno fa il suo; occupo il mio tempo, passo la vita così, poi che non saprei in altro modo. Con Rocco non parlo mai di queste cose, ed egli ignora del tutto il mio modo di pensare, né io per altro tengo a farglielo sapere. Nessuno m'ispira più fiducia, e non voglio occuparmi di alcuno. Quando io gli parlai dei casi del mio povero Enrico e gli feci anzi leggere quella lettera, che avrebbe fatto muovere i sassi. Rocco alzò le spalle, e senz'altro rispose: Povero giovine! E dire che io contavo su lui, perché il mio povero amico continuasse a studiare, guadagnandosi da vivere col lavoro – col lavoro, bada, non rubando. Cercava lavoro. – Che canaglia, la gente onesta! – gli rispose Florent. Sto di lietissimo umore e sano. Rocco sa questo e gli basta – deve bastare anche a voi. A tutt'altro penso io, io solo e non voglio che se ne occupi alcuno.

Questa lettera è per te soltanto: non farla leggere ad alcuno. Mi duole di averne scritta una in precedenza, simile a questa; ma temendo non abbia addolorare³ i nostri genitori, da ora in poi non parlerò più loro di alcuna cosa, li terrò soltanto a giorno della mia salute e di niente altro. Tu scrivimi sempre, ché mi fai sempre piacere, salutami tutti di casa, ed amami e viviti sana e lieta

Luigi

¹ LGPR, 247-248; EFG, 24-25.

² In EFG: «narrare».

³ In EFG: «non abbia a addolorare».

Roma, 7 Gennaio 1888 (sabato)

Papà mio,

mi duole immensamente che tu sia stato poco bene in salute, come io dal prolungato ritardo della vostra lettera avevo immaginato², ma molto di più mi duole che io inconsideratamente abbia dato cagione a farti soffrire oltre che nel fisico, anche moralmente. E però chiedo che tu mi perdoni. Quella mia sciagurata lettera fu scritta in un brutto momento in cui l'animo sconfitto nell'assidua tenace lotta che io combatto con l'arte³ che spesse volte non mi si piega, e però esasperato, cerca nell'altrui amore conforto, poiché il narrare i suoi dolori lo giova, a scapito però delle persone che sentono bene per lui. È come un ferito che chieda coi lamenti e mostrando le sue ferite, le espressioni di pietà di chi lo ascolta, quasi che queste potessero ridargli sanità, o fossero il solo rimedio al suo male.

Godo intanto che tu ti sia rimesso in salute, se bene ancora t'opprimo la tristizia⁴, la quale, se ha soltanto per causa la preoccupazione che ti viene da me, è tempo che ti lasci, però che io non mi trascuro in modo che possa capitarmi male, anzi tengo a mantenermi sano e sereno. E non credere che non abbia le mie ore di divagamento come ogni altro buon mortale, che sopporti con una certa rassegnazione la pena del vivere. Vado spesso in teatro, e mi diverto e me la rido in veder la scena italiana caduta tanto in basso, e fatta sgualdrinella isterica e noiosa. Sono stato tre volte a sentire la *Serva amorosa* del Goldoni, questo bel mago veneziano, e tornerei volentieri a sentirla per dieci volte ancora; se non che alla tredicesima replica il teatro, sempre poco affollato per simili rappresentazioni, che sono le sole buone, resterebbe vuoto, poiché io per l'impresario, non essendo re Luigi II di Baviera, non farei numero.

Ti rendo molte grazie per le lire⁵ 50 che mi hai mandato in più, e che da vero mi facevano molto bisogno per la compera di alcuni libri utilissimi ai miei studi, libri che non avevo potuto comprar prima, perché ora non ho più, come a Palermo, un libraio⁶ che mi offra il beneficio d'un abbonamento per rate mensili.

Non ti dico altro, soltanto ti rinnovo la preghiera di non stare in preoccupazione per me, e ti bacio più volte con la più grande intensità d'affetto.

Luigi tuo

Mamma mia,

sono dunque davvero così cattivo, e fu dunque la mia lettera così tragica, da poter produrre in voi, che amo tanto e per cui farei qualsiasi sacrificio⁷ pur di risparmiarvi il più piccolo dispiacere, tanto disturbo e tanta preoccupazione? Non vi dicevo io che stavo e sto sano e di lieto umore? Vivo contento in Roma; la città mi piace moltissimo e non saprei più dipartirmene, mi divago come tutti gli altri a modo mio, e fo come tutti gli altri il mio mestiere, il quale di tanto in tanto mi dà lunghi tormenti e pene ineffabili, ma non per questo mi nega spesso gioie⁸ dolcissime ed entusiasmi. Io

¹ LGPR, 249-251; EFG, 25-27.

² In EFG: «immaginato».

³ In EFG: «Arte».

⁴ In EFG: «tristezza».

⁵ In EFG: «L.».

⁶ In EFG: «librajo».

⁷ In EFG: «sacrificio».

⁸ In EFG: «gioje».

devo soltanto togliermi il brutto vezzo di scrivervi quando sono in un brutto momento, però che senza troppo volerlo vi faccio soffrire, senza averne in fin dei conti altro guadagno, che il rimorso di averlo fatto. Non mi ci fate pensare più: io mi odio sinceramente; e i vostri rimproveri, i vostri avvertimenti, senza dirmelo apertamente, mi fanno comparire dinanzi a me stesso come il più ingiusto e il più ingrato dei figli. Ma voglio intanto che mio Padre sappia e che tu sappi che io so riconoscere tutto il bene che mi viene da voi, che vi venero e vi adoro, e che non sarei capace di arrearvi pensatamente il menomo dispiacere.

Non so bene se devo o no far rappresentare la mia comedia al *Manzoni*, perché le prove fatte non mi soddisfano ancora molto, specialmente per la interpretazione degli attori, i quali non intendono le finezze della scena siciliana, essendo tutti, tranne il Dominici, cui il mio lavoro piace molto e si ostina a volerlo presentare al pubblico¹, tutti attori continentali. Ad ogni modo ho buon senso, e mi saprò regolare: in caso affermativo fra quindici giorni andrà in iscena². Ma non vi conto su; nutro al contrario molta fiducia e speranza per un altro lavoro, che ho tra mano, e che finora mi contenta assaissimo. In un'altra mia lettera vi trascriverò possibilmente tutto il primo atto.

E per oggi basta: amami, mamma mia, e perdonami, e viviti lieta e sana

Luigi tuo

Annetta mia,

abbiti un fortissimo abbraccio e cento baci dal tuo Luigi. Un forte bacio ad Innocenzo quando tornerà da Girgenti.

Gino mio,

mi par di vederti, con la tua testina bionda, che vorrei ricoprire di baci, preoccupato di scrivere il tuo solito abbraccio a questo tuo ingrataccio padrino, che pur ti ama tanto... amalo come puoi, e rammentalo sempre.

Luigi tuo

¹ In EFG: «pubblico».

² In EFG: «scena».

Roma, 17. I. MDCCCLXXXVIII (di di Marte)²

Ottimi miei carissimi,

termino ora di leggere il primo atto della mia comedia *Le popolane* che vorrei mandarvi; ma vedo pur troppo che per la sua lunghezza mi riuscirebbe impossibile il trascriverlo tutto per intero, e spezzarlo non vorrei perché perderebbe d'efficacia e quella unità e successione di scena che sono le sue virtù. Dopo un lavoro che a me pare riuscito, sono estremamente lieto, perché esso mi dà cagione a sperar bene e ad attender meglio. Per le feste di Carnevale³ io vorrei passare alcuni dì con voi, in Sicilia, della quale ora più che mai mi stringe il desiderio. Non voglio che vi sottomettiate per tanto ad altre spese, e però vi prego – dandone prima avviso a Rocco – di spedire a me direttamente le L. 150 della mia mesata, con le quali, senz'altro, io posso andare e tornare dal giorno 4 al giorno 16 di Febrajo⁴. Io non so, sebbene a me paja, se questo mio divisamento parrà anche a voi attuabile; ma lo spero, però che mi pare non vi sia alcuna cosa in contrario, se non se il lasciare negli ultimi undici giorni del Febrajo⁵ affatto scoperto di danaro il carissimo Rocco. Ma anche a questo, e soddisfacendo per giunta a un suo vivissimo appetito manifestato di questi giorni a tavola, ho trovato rimedio, e voi, se vi piace, non avete che a mandargli, in ricambio, uno o due pezzi di quel cacio nostro di Sicilia, condito con pepe, o come noi diciamo *caciu cu li spezzi* che egli predilige e desidera e col quale siete sicuri di rendergli il più grato dei piaceri. Io intanto col denaro⁶ della mesata non tralascierò di pagare l'affitto della stanza in cui abito. Per altro il costo della gita e ritorno è di lire 100, e del rimanente non saprei che farmene. Questo breve divagamento mi apporterà – ne son sicuro – un gran bene, e solleverà un poco il mio animo abbattuto e le mie forze morali finite dall'assiduo lavoro. Se riuscissi a rendervi propensi a questo mio progetto, ne sarei doppiamente lieto. Aspetto un vostro consiglio che spero in favore. E se così sarà non farà mestieri che io vi trascriva il primo atto della mia comedia, però che mi sarà dato potervela leggere di presenza tutta per disteso. Son partito dalla Sicilia imberbe, e mi vedrete tornarvi con una barba aspra e folta, una piccola selva in vegetazione. Ho la barba anch'io, Sicilia mia! Questo miracolo novo, del quale sarete spettatori, varrà senz'altro la spesa.

22 Gennajo 1888 (Domenica)⁷

Credevo che questa lettera fosse già in vostro potere. Avrei potuto giurare su quanto m'è di più caro, di avervela inviata. Immaginate un po' la mia meraviglia quando, aperto questo mio portacarte, me la trovo inaspettatamente ancora sotto gli occhi. Io non so più dove mai abbia la testa! E dire che il vostro silenzio mi ha fatto per più giorni menar le smanie!... E dicevo tra me, addolorato: «il mio desiderio non sarà andato loro a verso... Esiteranno pertanto a rispondermi?...».

Io vi prego, se mi volete sano, fatemi venire per poco in Sicilia. Voglio muovermi. Quel mio progetto è attuabilissimo, ed ha il merito di non costringervi ad alcuna spesa di più. Fatene intanto parola a Rocco. Di Giosue Carducci e della sua conferenza vi dirò a viva voce. Porterò meco *Le*

¹ LGPR, 252-253; EFG, 27-28.

² In EFG «di di Marte» non è tra parentesi ma separato da linetta.

³ In EFG: «Carnevale».

⁴ In EFG: «Febbrajo».

⁵ Idem.

⁶ In EFG: «denaro».

⁷ In EFG «Domenica» non è tra parentesi ma separato da linetta.

popolane. Non vi dico altro. Non vorrei farvi aspettare più lungamente. Rispondetemi tosto. Sto sano e lieto. Amate tutti il vostro

Luigi

[8880131]¹

Porto Empedocle, 31 del Gennajo dell'anno 1 con tre 8 (dì di Marte)

Ottimi miei carissimi,

non vi paja strano, son proprio io, io Luigi, io Pirandello, io fratello vostro, io nemico mio, che vi scrivo da Porto Empedocle, da casa mia, da casa nostra, in mezzo ai nostri... (non trovo un aggettivo che possa qualificarli, ma intenderete facilmente che voglio parlarvi dei nostri genitori e della nostra graziosissima Annetta). Se è sogno, duri. Ma è vero: sento parlare proprio il Papà, mentre scrivo, e sento dire alla Mamma, proprio in questo momento: "Luigi non ascolta nessuno!" E Annetta comenta la lunghezza di Carolina presente e lamenta (Lina mia, tura le orecchie) la *sua*, la sua non la tua, grassezza, della quale però, bene inteso, dà principale colpa alla veste che indossa, una veste che pare estratta dal legno di una porta antica.

Ho letto, prima di mettermi a scrivere, una tua lettera in francese, o Calogero, ed una tua lettera cortissima, o Lina, e dall'una e dall'altra ho potuto vedere che voi ve la godete, questa vita, cui io finora mi son sforzato invano di dare (tanto per poter vivere) una importanza, che in vero credo non abbia. Ad ogni modo mi piace notare che voi avete buona volontà. È ciò che ci vuole, ciò che più abbisogna per viver bene. Siate sempre felici! Se tutto quel bene che sogno per voi, potesse per l'opera del mio pensiero e di mia forza spirituale divenir realtà, lo sareste di più. Io ne son certo; ma voi però abbiate misura, e contentatevi del godimento di oggi. Contentarsi è buona arte di felicità.

Amatemi e curate di viver sani. Tutto vostro

Luigi

P.S. Ho ricevuto una vostra lettera a Roma, ma potete star sicuri che non vi ho risposto. Addio.

¹ LGPR, 254.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Palermo 6 Feb. 1888 (dì di Diana)

Ottimi miei carissimi,

mi è pervenuta ieri una lettera di Annetta, povera sorella mia calunniata dalla propria veste, e mi affretto, come vedete, a rispondere non senza essermi adoperato, sebbene invano, perché il desiderio della cara aspirante a qualche melodia giungesse il suo fine nelle piante dei piedi di Ofelia. La quale pare si sia ritirata a più quieto vivere nella sua nativa Danimarca. Già che da per tutto in quest'alma Città io ho ricercato la leggiadrissima fanciulla dell'eternamente biondo Principe, e non mi è stato dato potermi incontrare nemmeno in qualche persona, che soltanto l'ombra serbasse della figlia di Polonio, topo di Danimarca. Adunque, niente piante, niente Ofelia, niente Godefroid! E non per mia colpa. Non mi resta che un partito da prendere: spedirvi le piante dei piedi d'Ofelia da Roma. Ma è uopo, Annetta mia, tu abbia pazienza. Ti spedisco i libri desiderati. Auguro a tutti buone feste. Vi mando i saluti di Lina, della zia Eugenia e famiglia.

Vi mando i miei saluti.

Vi mando mille baci.

Luigi vostro

¹ LGPR, 255.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Roma 24 Feb. 1888 (venerdì)

Carissimi Miei,

vi ho scritto una lettera da Palermo, vi ho spedito un telegramma prima e poi un'altra lettera da Roma, e ancora, ancora, ancora nessuna risposta mi è pervenuta. Datemi notizie almeno della vostra salute, perché io non mi finga col pensiero, nel tedio di ogni cosa che mi possiede, le più tristi fantasie intorno a voi.

Quel ladro di Palermi è andato via senza rendermi un quattrino, ed ora da lontano, nel pieno esercizio del suo mestiere di scena, ha pur viso di volermi impietosire con la narrazione dei casi suoi, dicendomi della vita stretta e misera, che vive là su. Oh quel ragazzo è bene avviato e procaccerà senz'altro sua ventura seguendo la via che ha tra' piedi! Il fine, egli lo giungerà di sicuro, se una casa di salute nel bel mezzo non lo trarrà di scena. Sozzo can vituperato!

E intanto, per cagion sua, io sono ancora in sul rendere, e il dover rendere a Rocco quello che non ho, e però è un cadermi la faccia tra' piedi ogni qual volta io mi porto a casa sua; e lascerei al più vile usuraio pegno la mia anima e gli occhi miei, pur di uscire di così mala pena. Io non fo, io non fo, io non fo altro che soffiare, e sbadigliar sospiretti; il danaro andato non torna. Vi prego adunque di spedire al mio indirizzo – via delle Colonnelle, 9A - 3° piano – la mesata di Marzo, perché possa acconciare nel miglior modo possibile questa brutta faccenda con Rocco, che non dovrà saperne alcun che. Io per parte mia, starò in angustie un mese, ma voglio per castigarmi che così sia. Farò tesoro della esperienza e non mi farò altro uccellare da' mille cacciatori di borse, che sono per modo di dire l'onesta gente cittadina. E non state in pensiero per me. Tanto, chiusi tutti i teatri di prosa, io non avrò più modo di spendere il mio danaro altrimenti che in fumo e in francobolli.

La compagnia di Cesare Rossi, con la Glech, è andata al Sannazaro di Napoli, invece che al Valle di Roma, e però è andata anche via la speranza che avevo di guadagnare in questa quaresima, con le mie *Popolane*, un po' di nome, e quel che più importa, un po' di danaro. Per ora adunque non mi resta che sfogar la mia bile in versi, come questi che vi acchiudo.

Rispondetemi presto e attenetevi alla mia preghiera. State sani come io sto e vivetevi lieti

Luigi vostro

P.S. Lina ha risposto? Le scriverò fra breve da Roma.

Mi sono incaricato delle Piante di Ofelia. Domando io: è forse musica quella del mille e trecento? La succursale della casa Ricordi in Roma non l'ha, e però mi disse di aspettare che si rivolgesse alla centrale di Milano

Annetta mia, pazienza.

¹ LGPR, 256-257.

Roma 9 Marzo 1888 (di di Venere)

Sorella mia,

questa notte, uscito dal teatro Manzoni, mi sono accorto che avevo lasciato a casa la chiave della porta. E mi son detto: bene sta! aspetterò per le vie che faccia giorno. Così spesse volte un verme, il quale abbia tutti i comodi e una tana per giunta, della quale, bene inteso, paga lire trenta ogni mese per fitto, è costretto per avventura a filosofare peripateticamente sotto il raggio della luna. E mi son recato giù fino all'Anfiteatro Flavio, detto volgarmente il Colosseo, penetrai per gli ampi intercolonnii, nel vastissimo circo, alzai gli occhi, gli volsi intorno, e stupefatto ammirai. Nell'inconscio sgomento, che il profondo silenzio della notte imprime, sotto il freddo candor lunare, quella maestosa rovina a chi guarda più che un'opera umana pare monstruoso capriccio della Natura.

Lasciai l'Anfiteatro, che Tito pensò e che Domiziano compì e dedicò al padre, dopo un'ora, e salii per la Via Sacra, e passai sotto gl'Archi di Costantino e di Tito, e dinanzi la basilica del primo bisantino, per ridurmi finalmente alle rovine del Foro. Monte Palatino è a sinistra, Domiziano ancora nel palazzo de' Cesari infilza nell'aguzzo stiletto le mosche moleste. Anzi nella notte udii voce che gridava: questo è un bel cacciare! – Minerva abbia in grazia l'Imperatore.

Salii al Campidoglio, ed ammirai il deretano del cavallo di Marco Aurelio, e: te beato, gridai, che l'hai di bronzo antico, di bronzo antico che si scopre in oro!... Poi scesi la larga gradinata, con a destra, in alto, la chiesa di Ara coeli, a sinistra, in fondo, la casa di Cola di Rienzi, il tribuno. Mi ridussi in via Vittorio Emanuele, e poi, gironzando, in via Ripetta, e dell'alto del ponte di Ripetta guardai il Tevere, e pensai: Se mi vi gettassi dentro, morirei da proconsole! Ma mi acchetai a vivere da *homo novus*. Andai per un pezzo in giro pei Prati di Castello, e a giorno chiaro rincasai con grande meraviglia della mia padrona di casa. A pena entrato in camera mia, vidi la tua cartolina postale, che giaceva in vece mia sul mio letto. La lessi e ne rimasi sorpreso.

Se io non mi inganno, io ti scrissi ultimamente una lettera da Porto Empedocle, alla quale, che io mi sappia, tu non desti risposta. A chi spetta per ragione il mover lagnanze?

Sorella mia, sto sano, ma triste sopra ogni dire. Non so lamentarmene però; poiché io stesso sono stato il ladro della mia pace; ho distrutto tutte le illusioni – e non mi resta che la realtà, la quale è una vecchia brutta bene. Vorrei una cosa sola: morir presto, con la giovinezza mia! –

Dai per me un bacio al nostro Calogero e tu abbitene cento, e scrivi presto al tuo

Luigi

¹ LGPR, 258-259; TP, 284-285.

Roma 10 Marzo 1888 (Domenica)

Miei Carissimi,

io non so perché debba essere sempre io l'accusato, e voi i giudici della mia trascuratezza nello scrivere, quando voi, pei primi, indugiate tanto in rispondermi, che io durante il lungo ritardo son lì lì spesse volte per spedirvi un telegramma, onde aver notizie e trarmi di pensiero. E – udite stranezza – quando io aspetto impaziente per giorni e giorni una risposta, mi avviene sempre, dopo buon tratto di tempo, di ricevere una vostra lettera piena di lagnanze e di accuse, una lettera che mi ammonisce ad essere più sollecito nel nostro commercio di carte e di non ritardare lunga pezza le risposte. Pare irrisione. Un caso stranissimo è avvenuto però a quest'ultima vostra lettera, e a quell'altra di Papà contenente un vaglia di Banca nazionale di lire duecento: l'indirizzo sbagliato; un 9A (lettera majuscola) scambiato per n° 94 (numero che non esiste in via delle Colonnate). Ieri soltanto ho potuto avere le vostre lettere, e per fortuna. Preoccupato del vostro silenzio, volevo recarmi al telegrafo per sollecitarvi a rispondere all'ultima mia, ma entrato nel palazzo delle Poste e Telegrafi per l'apertura in via della Vite, invece che per quella in via delle Convertite, e però venendomi più vicini gli uffici di Posta che quelli del telegrafo, mi feci a domandare se per avventura vi fossero in posta delle lettere a mio indirizzo. Rimasi sorpreso quando invece di una lettera, io vidi che mi si porgeva una tessera di raccomandata. Ma era evidente: – Non mi hanno trovato in casa – pensai io – e portarono indietro la lettera. Ma andato all'ufficio delle raccomandate mi si spiegò ogni cosa, e per quel benedetto numero sbagliato fui costretto a tornarmene in casa con le mani vuote, aspettando che il postino mi usasse la cortesia di ricapitarmela di presenza, in via delle Colonnate 9A, 3° piano. Insieme alla raccomandata ho ricevuto un'altra lettera vostra, ed una cartolina postale di Lina nostra. Neanco a dirlo! Ad una voce e voi e la signora De Castro, un rimprovero solo! Vi rammentate? Non scrissi io per ultimo alla mia sarda sorella? da Porto Empedocle? vi rammentate? E bene, eccola qui, che se ne viene lamentando la mia ostinazione a non volerle scrivere, e la mia crudeltà, già, crudeltà: perché ha anche il coraggio di dire – “Tu mi hai dimenticato totalmente!” – E anche a voi, anche a voi non avevo io scritto per ultimo? non dovevo stare nell'attesa d'una vostra risposta? Ahimè! dei casi miei Goldoni ne avrebbe fatto una comedia, ma io son costretto a farne una lettera, per scusarmi e mettere le cose a posto – poiché, in coscienza, questa volta almeno, ho ragione davvero.

State sani.

Luigi vostro

¹ LGPR, 260.

Roma 20 Marzo 1888 (Martedì)

Miei Carissimi,

or per un verso or per un altro, è pur detto e stabilito che la posta debba recapitarmi le vostre lettere con un ritardo incompatibile. L'ultima vostra, in data del quindici corrente mese, mi perviene soltanto oggi, dopo cinque giorni. E questa volta però senza che nessuno di voi abbia la menoma colpa, già che da due giorni io ho lasciato per sempre la mia abitazione in via delle Colonnate, perché ho finalmente trovato posto in casa di Rocco, essendo tornato in Sicilia il minuscolo barone Matteo Beneventano del Bosco. La vostra lettera indirizzata a quella via (e questa volta col numero giusto) venne a Roma in orario, cioè a dire Domenica ultima scorsa, ma quella padrona di casa, cui io non avevo voluto pagare una sedia che non avevo rotta, per vendicarsi rimandò indietro la lettera, senza neanche pazientarsi di dare al postino il mio novo indirizzo (indirizzo che per voi è vecchio: All'Illustrissimo Signore – Signor Luigi Pirandello – Corso 456, piano 4°). Oggi però, recandomi all'Ufficio di Posta, ebbi la vostra lettera insieme ad un'altra di Lina di Palermo. Da questa ebbi notizie dell'immeritate furie di Papà contro l'umilissima mia persona innocentissima più dello stesso nostro Innocenzo, di cui ho avuto buone notizie e consolanti elogi dai parenti di Girgenti. Vi trascrivo un brano della lettera di Lina: “Tuo Padre era arrabbiatissimo e non ha voluto nemmeno accettare le scuse che io volevo fargli per te. Ti prego caldamente di non mancar mai di scrivere due volte almeno alla settimana a casa tua; ed intanto manda da parte mia un bacio forte a tua Madre, un altro ad Annetta, ed uno ad Innocenzino e un altro a Giovanninello. Io qui in Palermo saluterò da parte tua tuo Padre”.

Mi dispiace intanto che la povera Annetta *tutta veste* si sia tagliato un dito, e mi dispiace di più che se lo sia tagliato prima di scrivermi: che verso è questo?! poteva, o mi pare, aspettare un quarto d'ora e tagliarselo dopo, se proprio la sua intenzione era quella di tagliare per forza qualche cosa! *a comu sugnu arraggiatu, centu cci nni dugnu!*

Godo che Lina sarda stia sana. Io le scrissi una lunga lettera e da tanti e tanti giorni aspetto risposta e non parlo: beato chi sa far delle lagnanze (*Di questa digression che non vi tocca*) Rocco m'incarica di dirvi che non ha bisogno di aver fatte delle scuse, quando si è bene intenzionati di mandargli le acciughe: egli mi usa tutte quelle cure, che più un padre non potrebbe, e bisogna dirlo, anche la signora Adelaide mi usa delle materne attenzioni, di cui io le resterò sempre gratissimo, perché in verità la stimo donna di gentilissimo cuore. O anima mia, stemperati in superlativi lunghissimi, e allaga se puoi e sai anche quel buonòmo là giù... là giù... quell'uomo buono che armeggia con le braccia nel vuoto, l'amico (Dio mi liberi) di Corcoruto, celeberrimo Strazzeri! Egli va “come avesse lo inferno in gran dispetto” e fermando di scatto una donna, mia madre, le avventa questa domanda, appoggiandosi, con tutta la forza di bravo licatese e di segretario comunale, sul punto interrogativo: “Chi fur li maggior tui?”

Tu dei saper che furo a Mazzarino
 Ai Bartoli, dal naso di sparvieri.
 Parenti i Gallo, ond'io son tuo vicino.
 Or per effetto dei miei ma' pensieri
 Fidandomi di te, donna, io ti prendo:
 Che tu mi sii *comare* oggi e mestieri.

¹ LGPR, 261-263.

E il sacrificio è bello e consumato.

Vorrei trascrivervi una originalissima *Serenata ad Allegra*, ma lo spazio non me lo consente. Sarà per un'altra volta. Quest'oggi abbiatevi *La morte di Giove*, tre quartine allegoriche riuscite.

Vi mando cento baci per uno – e mando, se dura ancora alle fatiche di casa nostra, un saluto a quella ragazza mora che ho lasciato fra voi prima di partire, e che mi si raccomandò per avere dei saluti, da Roma. Non so più come si chiami. Ad ogni modo, salutatemela.

Luigi vostro

Morte di Giove

Parve un sublime incendio del cielo
quell'ultimo tramonto. E su le nove
cristiane genti stese un negro velo
la notte. E disse moribondo Giove:

le braccia, fra cui stretta il vecchio cerro
teneva la terra vigorosamente,
sego il villano; ma il dente di ferro
de la rigida sega paziente

le braccia che in profondo erano tese
non raggiunse: la scure le troncò.
Quindi un gemito sordo il tronco rese,
e maestoso il gran cerro crollò.

Roma, Feb. '88

Roma 23 Marzo 1888 (di di Venere)

Che mi chiedete voi, mie care anime?

O cari e dolci, o avventurati sposi
che mi chiedete mai? ch'io venga a voi,
per goder dei miei facili riposi?

Io temo in prima non vi turbi o annoj
la triste mia presenza, e che non trovi
mezzo a l'uopo e quattrin dubito poi...

Io non so bene ciò che a l'uopo giovi,
ma questo io so, che non verrò giammai,
e non perch'io non voglia, o sposi novi,

ma sì, perch'io non posso: ho tanti guaj!...
e me gli porto a dosso da quel giorno,
che per la mia Sicilia viaggiai.

Tanti guaj, tante pene e tutte in torno,
che più voglia non ho di fare un passo!
Costa l'andare e costa più il ritorno...

Vo' dirvi poi che mi son fatto un sasso,
duro freddo insensibile, e mi tedia
portar le mie miserie altrove, a spasso...

Vedete: io sto legato a questa sedia,
intento solo a buttar giù parole
or con tragico piglio or da comedia...

E così passa la mia vita: il sole,
anche lui, credo ch'abbia istessa sorte,
sta immoto, brucia, e non sa quel che vuole...

Vorrei ben io, vorrei ben io la morte,
già che nessuno or mi può più salvare,
nessun affetto ch'io credei già forte.

¹ LGPR, 264.

Roma, 30 Marzo 1888 (di di Venere)

Ottimi miei carissimi,

vi auguro la buona Pasqua; anzi di Pasque, già che questa imminente pare un pesce d'aprile, ve ne auguro altre cento a venire.

Lina nostra, giorni or sono, m'invitava a passare queste vacanze in Sardegna, a casa sua, ma io per non incorrere come l'altra volta, di Natale, in una tempesta di mare tra Civitavecchia e Porto Arangi, non solo non ho sperato nemmeno per poco di andarvi, ma nemmeno le ho risposto in proposito. Ho gran paura del mare, io: e voi lo sapete. Oggi intanto, dopo avere per una giornata esercitato il mio mestieraccio di buttar giù una quantità insignificante di vane parole, parole e nulla più, non mi trovo oltre in vena di scriver distesamente, e voi non ve l'abbiate a male, ma compatite che, per questa volta, io vi dia solo notizie della mia salute, che è in ottimo stato, e un augurio per la festa, con preghiera di mangiare un boccone di più nel vostro manicaretto di domenica, per me assente. Godo che Gin (cui darete i miei saluti) sia finalmente riuscito bene nei suoi intenti, e godo anche che per tal mezzo, tu, Papà mio, potrai un po' sollevarti da tutto quel cumolo di faccende, che ti opprime, e che l'inattitudine di questa inutile mia vita mi ha reso mio malgrado incapace di sopportar teco per il passato.

Dò un bacio a tutti e un evviva al mio simpatico Innocenzo, del quale ho buone notizie riguardo alla sua condotta e ai suoi studi in Girgenti. Prego Annetta che voglia essermi più graziosa di suoi caratteri, e dò un leggiere, affettuoso scapaccione sulla testina bionda di Giovannino, che non mi scrive più. A te, Papà mio, un altro lungo, fortissimo bacio in bocca, e a te, Mamma, un abbraccio tenacissimo.

Tutto vostro

Luigi

¹ LGPR, 265.

Roma 30 Marzo 1888 (di di Venere)

Ottimi miei carissimi,
vi auguro la buona Pasqua.

Vi rispondo con molto ritardo, e non so perché; ma in verità di questi giorni fisicamente e moralmente mi son sentito pochissimo bene, per non dire molto male – non ne ho scritto nulla ai cari di casa nostra; ma ora intanto mi son del tutto rimesso in salute. La febre è andata, e mi resta solo il mal di testa, anzi una confusione nel cervello, per cui mi dà tedio ogni cosa. Rocco e la signora Adelaide mi hanno assistito che meglio non avrebbero potuto i nostri genitori.

Non parliamone più. Vi ringrazio di cuore dell'affettuosissimo invito che mi avete fatto perché io fossi venuto a passare i giorni delle vacanze pasquali presso di voi.

Mie care anime, sapete purtroppo che io non ho del mio e nulla so chiedere agli altri. Dovevate rivolgervi a casa prima, e poi dirmi: – prepara la valigia, riceverai vaglia fra breve da nostro padre, noi t'aspettiamo. Ed io, quantunque ora più che mai sia stanco di portare le mie miserie a spasso, sarei venuto, non per altro che per l'ardentissimo desiderio che ho di rivedervi e di riabbracciarci, e anche un po' per godere alquanto giorni e bearmi della vostra felicità. E tu, Lina mia, non pensare e non dirmi che io mi sia totalmente dimenticato di te. Tu che dovresti sapere di quale e quanto amore io ti ami, sai che ciò *non può* essere. Quel che non sai veramente si è come io mi trovi in male pene. Speri tempo a dietro che un affetto sentito più da vicino avesse avuto potenza di legarmi alla vita e di salvarmi, ora che l'anima mia scende innanzi tempo la desolata china degli sconforti neri, senza limite, ed io resto completamente abbandonato da tutte quelle illusioni, che sole possono tenerci in vita. Ma anche questa speranza è riuscita vana – nessuno io vedo che può più salvarmi, e io non so quel che dovrò farne, di questa inutile mia vita, quando senza sostegno d'affetti nuovi mi vedrò da mille ostacoli vietato l'avvenire. È una irrisione della mia sorte che mi danna al vile mestiere dell'arte, e della natura mia non acconcia a far altro mestiere più onesto e più proficuo. Intanto è una viltà la mia, il lusingare per amore una persona, quando sto permanente in questo pensiero, senza conforto. Ma mi son fatto porco del branco degli epicurei, e vivo e non voglio pensare a quello che fra breve sarà di me.

Voi frattanto, che avete giunto il desiderato fine, godete di tutti i momenti della vostra vita, e siate lieti sempre e sempre felici. È il solo augurio che può farvi, con tutta l'anima, con tutto il cuore, con tutta la forza dei suoi sentimenti il vostro

Luigi

¹ LGPR, 266-267. Destinatario: Lina Pirandello e Calogero De Castro.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Roma, 2 Aprile 1888 (Lunedì)

Carissimi miei,

vi accuso recezione di un vaglia di Banca Nazionale per L. 200, e di due vasetti di acciughe all'indirizzo di Rocco ricapitati in ottima salute, ad eccezione di dodici acciughe soltanto, le quali per altro ora stanno in miglior condizione, quantunque, le male avventurate, abbiano molto penato durante il lungo viaggio, per opprimente ansima e forte tosse. Ora, vi ripeto, stanno meglio, e distintamente vi salutano. (Leggo in punto il sopra scritto periodo a Rocco, il quale, in gran faccende tra' vasi rinverditi del suo terrazzo, con un cappellaccio di paglia in testa e in giacca da lavoro, di tela cruda, mi dà incarico di aggiungere che una delle dette acciughe gli ha segretamente e sinceramente confessato aver ella sofferto nel più sciagurato modo il mal di mare, divezzata, com'era, del liquido nativo elemento). E a proposito di acciughe, che nome avete dato al figlio di Strazzeri? Dalla madrina o sàntola, che dir si voglia, e comare mia riveritissima attendo risposta. Io fra tanto, come vedete, sto di lietissimo umore e forse per causa d'una certa tal quale pesca di ranocchi, proposta con grande sacrificio di sonno questa mattina fra me e i simpaticissimi giovani Verger, nipoti della signora Adelaide, e poi mancata per divieto di Giove pluvio, e però degenerata nella mia solita pesca ai vilissimi rospi appiattati nel morto padule dell'anima mia.

Sto sano e vi mando un bacio forte per uno, e vi saluto

Luigi vostro

¹ LGPR, 268.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[8880416]¹

Roma, 16 Aprile 1888

Carissimi Miei,

son stato e sono tuttora in gran commercio di gravissima e inutilissima erudizione con le biblioteche di Roma; e con quanto giovamento dei presenti mortali e dei posterì e mio, più tosto no 'l comprendo che ve lo dica. Però mi è difettato il tempo di darvi notizie della mia salute, la quale per fortuna dei suddetti mortali e dei posterì e mia, è in ottimo stato. Un altro giorno, non lontano, vi scriverò più a lungo. E per oggi intanto lasciate che vi baci tutti fortemente, senz'altre parole, poiché sono stanco di farne, e non vorrei prolungare di un altro giorno il mio silenzio. Amate sempre il vostro

Luigi

¹ LGPR, 269.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Roma, Calen. di Maggio 1888

Miei carissimi,

e dunque vi accoglie il mio Caos nativo? E fate trascorrere dieci giorni prima di darmene nuova? – Lo comprendo bene: la campagna, che anch'io ardentemente desidero, cullandovi fra le sue dolci primaverili delizie, vi ha fatto dimenticare di me, o per lo meno persuadendovi al dolce ozio, e insinuando nelle vostre vene il sonnolento alito dei papaveri rompenti ora rossi dalla buccia, vi ha fatto indolenti e pigri a riscrivermi. Che campagna birbona! Beati voi però che potete godervela. Io ho furori incendiari, e smanie nihiliste, e rabbie devastatrici. Vorrei atterrar queste mura cittadine, arnesi di viltà, e quante case e quante chiese aduna la città, in cui eternamente s'agita questa eterna commedia di mediocri passioni e di insulse vanità. E tanto per vedere un po' di piano, allegro, aperto, rivestito d'erba nova. È un bel dire, questo; e intanto mi tocca correre tre o quattro miglia per respirare un po' il largo, liberamente, lontano dalla città. Ma anche là le cure giornaliera e cittadine mi perseguitano; e dopo la lunga camminata io mi avvedo, purtroppo! che altro non ho fatto che portare a spasso le mie noje. Convinto di questo, mi rassegnò e non di buona voglia a marcire entro una camera tra queste inutili carte e questi libri. È un mestieraccio ben vile. Ed è bene irrisione respirar la primavera in un terrazzo o in una fiorita di rime provenzali.

Ho ricevuto le lire centocinquanta. Alla lunghissima lettera di Annetta credo che io abbia risposto con la mia venuta in Porto Empedocle, mesi a dietro, e però non vorrei ch'ella si agguerrisse di questa ragione vecchia e zoppicante per aver cagione, la pigra, a non scrivermi a lungo. Mi ha fatto molto dispiacere il non aver veduto caratteri della Mamma nella vostra ultima lettera: spero che di questo difetto avrò largo compenso nella carta ventura. Io sto sano e lieto. Tenetemi in memoria sempre, e godetevi un po' per me la campagna, ed amatemi.

Vostro *Luigi*

P.S. Vi acchiudo alcune strofette di novenari che leggerete agli alberi e alle erbe novelle.

Dal Romanzo di primavera

XIV

Fluisce come onda serena,
come onda soave, la pace,
tra il foco, in ogni arsa mia vena,
e 'l pianto del cuore si tace.

Tratto anzi per forza d'amore,
di questa mia vita, che è vana,
io cerco, rapito amatore,

¹ LGPR, 270-272; EFG, 28-30.

la terra dei sogni lontana;

la terra ove eterna fiorisce
de l'anno la dolce stagione,
e 'l fior de l'arancio aulisce
la bianca dei fiori passione.

Dei giovini solo è la vita.
– Quell'isola fiera non pare,
di tenero verde vestita,
un fiore che sorga dal mare? –

È un fiore; e ogni donna gentile,
che in essa pur vive è una foglia;
è odor di quel fiore d'aprile
l'amore che in baci germoglia.

Il mondo io dimentico e il mio
de l'anima antico tormento:
nel sano de l'essere oblio
rinato agli affetti mi sento.

Per voi, donne vaghe, gli orrori
del mondo, ove tutto è un passare,
io vedo mutati in amori:
– l'inganno può tanto operare.

E vengo sul nero di Morte
battello a voi, donne, amatore:
Così vuol la triste mia sorte
ch'io navighi in cerca d'amore.

E l'onda che incontro a la prora
falciata si rompe, spumosa,
dei fiori dell'isola odora,
che cinge d'amplesso, amorosa.
Dai cieli turchini un bel raggio
di sole m'insegna su l'onde
la via, ond'io seguò il viaggio
vêr quelle dolcissime sponde.

In candidi veli ravvolte,
o voi, cui l'Amore fa liete,
a riva il battello che molte
fortune ha saputo, accogliete.

In danze leggiadre, cantando
l'eterna del suol primavera,

de l'ore che fuggono il bando
è in vano: – qui ignota è la sera.

Le nubi che tanto sul piano
versaron di pioggia e squallore,
ha vinto, radiante, sovrano,
il Sole, e ritorna l'amore.

Emana la terra già negra
freschi aliti, e pajon preghiera;
si leva una lodola allegra
per l'umido cielo leggiera,

trillando, aleggiando vivace:
– È forse essa l'anima mia,
che, il verno finito, a la Pace
saluta, purissima idalia? –

Madònio Allegro

a Calogero e Lina, care anime mie.

dalle *Elegie della città*

Or che le nebbie de l'inverno meste
ha vinto il novo sole, e primavera
d'erbe e di fiori tutta la riveste,

io la natia campagna ove sincera
fiori la bella età mia verde penso
e la mia bella e verde isola fiera.

E una mestizia, un desiderio denso
di pianto il cuor mi stringe, e sì mi tiene,
ch'io smarrisco però fin anco 'l senso

de le presenti cose, e ne le vene
sangue non ho, ma fuoco, ed e un bruciare!
– Mal di paese, tu sei brutto bene...

Al riso de l'april novo ella pare,
però che l'ama 'l sol, l'isola ardente,
un grande e vivo fiore in mezzo 'l mare.

E sì come api a lei volano intente
le cure mie. Di zàgare, lontano,
l'onda che vien da lei cerula sente...

Volano a lei, là giù, sul verde piano,
ove tra aranci in fior s'innalza ancora
de la Concordia il tempio sovrano,

in cui non più l'agrigentina implora
a un greco iddio mercede, ma 'l pastore
de le colonne a l'ombra si ristora,

e nel molle abbandono, 'l rozzo cuore,
d'una araba penosa cantilena,
culla, e la voce nel gran tempio muore.

Amor, di quella terra in ogni vena
infonde Primavera, e a lei dintorno
a mille a mille per l'aria serena

¹ LGPR, 273-274.

rondini vaghe e uccelli di ritorno
in gaja festa volano, cantando
la viva gloria del novello giorno.

Ed api in torno accorronle succhiando
i fiori nati dal suo pié fatale
in sul toccar le zolle, sgomentando

le gaje allodolette del novale
tenero ancora d'erbe rugiadoso,
da cui preste si levano su l'ale.

Oh in quella verde pace, oh quante ascose
beltà svela Natura a chi le intende,
e son l'eterno amore de le cose!

Fra noi de la città non così scende
allegra e schietta primavera. E intanto
queste atterrare cittadine orrende

mura vorrei fra cui strema pur tanto
di miseria s'asconde; ispido arnese
in cui 'l popolo soffre, e stolto io canto

l'altrui piaghe profonde, e quante chiese
e quante case aduna, non lasciando
pietra su pietra, tutto il gran paese;

per far che ovunque lieta trionfando
venga la giovenil dolce stagione,
solo a pochi i suoi beni tributando.

I vili e i nani la distruzione
schiacci tra le macerie e le rovine,
e sperda la civil corruzione.

Solo, anch'essi, così potranno alfine
giovare a qualche cosa: ad ingrassare
con le loro carogne cittadine

la terra che sarà da coltivare.

Roma, 14 Maggio 1888

Madònio Allegro

Roma 27 Maggio '88

Miei Carissimi,

ho tardato tanto a riscrivervi perché sono stato poco bene in salute. Ancora in verità non mi sento pienamente sano, ma non di meno spero che seguitando la cura che ho intrapreso per consiglio di questo dottore Held tedesco omeopatico, fra non guari² mi potrò dir guarito. È proprio il tuo mal di cuore, mamma cara, che mi è saltato a dosso, e non so per che modo. Ho sofferto di palpitazione, fin quasi a rimanerne soffocato, poche notti a dietro. Ora soffro invece per le proibizioni impostemi dal medico, le quali mi vietano assolutamente il caffè e il vino che non sia bene annacquato, il fumo delle sigarette, le veglie e la troppa occupazione. Prendo poi quattro volte al giorno due gocce di noce vomica in una pietra di zucchero, ad orario fisso. L'astinenza dalla sigaretta è per me solo ed incredibile sacrificio. Alla pipa (che a dire di Held è la più igienica) non so adattarmi perché non si accorda al mio gusto; i sigari leggeri che solo mi è dato poter fumare, costano troppo... figuratevi: un minghetti... – quanto lo pagheresti tu un Minghetti, papà mio? – un minghetti, quattro soldi! È uno strazio... cuore cane, di che cuore ti strozzerei...

Oltre che per il fumo soffro molto anche per il caffè e per non poter studiare e lavorare a lungo. E solo per tanto mi sgomenta il pensiero che malattie come questa, una volta venute, difficilmente si riesce a mandarle via. E però più che della malattia mi dolgo dei sacrifici che sono stretto a fare. Non vi avrete a male, dopo questo, se la mia lettera non sarà troppo lunga.

Dico al papà, che ho parlato a Rocco intorno alla meritamente desiderata medaglia d'Aspromonte, Rocco, prima di domandare una carta di attestato all'onor. Menotti Garibaldi, vorrebbe tentare di ottenere dal Municipio stesso la detta medaglia, e però non ha lasciato d'iniziare le sue pratiche. In tanto m'incarica di dirti che se non riuscirà allo scopo, il tuo desiderio sarà secondo il tuo consiglio pienamente soddisfatto. Dico alla mamma di non impensierirsi oltre a ragione del mio stato di salute, il quale, come ho detto di sopra, e in via di miglioramento. Accomando alla amorosa bontà di Annetta la preghiera che move a lei dal mio povero infermo cuore, il quale vorrebbe ottener venia se per oggi, a causa del suo male, non può dettarmi una lunga risposta alla lunga sua lettera. A Innocenzo, a Giovanni mando un forte bacio. E mille, rispettosi saluti alla signora Lucia Corti. Baci al buon Gin e a' suoi figliuoli: uno grosso in una delle natiche paffute di Narduccio, bellezza mia.

Rocco e la signora Adelaide vi salutano affettuosamente. Amatemi e state sani e lieti.

Vostro sempre

Luigi

P.S. Prego Papà di spedirmi insieme alla mesata di Giugno anche il danaro per la seconda rata delle tasse, uguale a quello della prima rata, e il danaro per la tassa d'esami uguale a lire 12,75.

¹ LGPR, 275-276.

² Sic in LGPR, 275.

Roma 3 Giugno '88

Miei cari,

ho tardato a riscrivervi a causa del novo male che improvvisamente mi è sopravvenuto, e mi opprime. Ho a dosso lo stesso male che travaglia la povera mamma nostra, e del quale non si guarisce. Con questa differenza, che la mamma non l'ha mai inacerbito col fumare e col bere troppo caffè – io sì. Sono stato quattro o cinque volte per soffocare; ora per via di medicinali respiro con minore angoscia, ma se mi salvano dall'ansima (uso Wolff) non mi guariscono del cuore.

Rocco mi ha assistito con paterni modi, ed ha subito forti spese, delle quali non potrà essere rimborsato, però che io per non spaventare la povera mamma e tutti di casa non ne ho voluto far parola, ma ho fatto solo leggerissimo accenno a questo novo mio stato, e solo per iscusarmi del ritardo delle mie lettere. Io vorrei poter fare il medico a Roma. Ma forse non farò nulla più. Ho tralasciato completamente, e per imposizione, lo studio, e aspetto di trovarmi un po' più in forze per tornarmene a casa: il sedici o il diciassette di giugno, fra due settimane. Soffro troppo, non bevo più per niente caffè, non fumo – è orribile! e debbo stare in ozio – così si muore più presto. Anche il vino mi è negato, che non sia prima per tre quarti annacquato; e parlando con rispetto del Vin di Roma, vuol dire che bevo acqua tinta di cerasa. Dopo tutto, me la scialo. Mia dolce Lina, è triste sorte la mia: finisco male – e me ne vado presto.

A te, ora, mio buono e carissimo cognato, ecco quanto ho da dire: Rocco non si muove – ha giurato che se un'altra volta lo mandano in missione, si dimette, e ciò perché ama troppo Roma e... chi vi sta, ma più che altro, credo, la sua comodità, il suo bene stare. In quanto al cappello son prontissimo a servirti: mandami la misura e farò quanto vuoi sollecitamente, anche senza disturbare l'amico Carmina, che, tra parentesi, ti saluta affettuosamente. In quanto al giungere insieme a casa, come tu desideri, parmi impossibile, per quanto ho scritto di sopra.

Ancora un'altra cosa: ti bacio, fortemente, più e più volte. E bacio Lina amorosissimamente. Non state in pensiero per me, esageratamente: si tira avanti anche con questo male a dosso.

Rispondetemi subito, ricordatevi di me e state lieti e sani

Luigi vostro

¹ LGPR, 277-278.

Roma 13 Giugno '88

Mie care anime,

non state in pensiero per me; sto molto meglio, anzi mi posso dir guarito. Ho penato in verità non poco a causa di una malattia di cuore, tutta nervosa. Ora non più. Del male son riuscito a liberarmi, del cuore no – ed è gran molestia davvero.

Chi sa! forse se per Pasqua io fossi venuto a lavarmi in codeste fontane del *Corradino* e *Cixeddu* e *Maimone*, come nell'onda di Lete, a quest'ora non rimpiangerei i danni del mio male. Ma egli è che ho avuto il cattivo gusto di bagnarmi in vece tutto nella fontana Castalia, per produrre a fine trentaquattro maledettissime *Elegie della Città* che forse i Fratelli Treves di Milano fra questi mesi pubblicheranno. Io attribuisco a loro la causa del mio male.

Se io fossi venuto ad Iglesias non le avrei pensate e tanto meno scritte. Sarei stato a casa vostra, meglio certo di tutti quei forestieri che vengono a prender stanza in codesto unico albergo della Vittoria, presso che inabitabile, e in vostra compagnia, camminando, non mi sarei curato ad ogni passo dei tegami di terra pieni di carbone acceso, per le vie, il quale quando soffia il vento schizza faville d'ogni grandezza fra le gambe dei viandanti (tra parentesi: dite alle persone, che stanno al primo piano del Palazzo Vescovile, che non accendano il fuoco nei tegami. Da Roma pare che ad Iglesias si levi un incendio).

E poi... e poi! fra le rovine pisane del Castello del Conte Ugolino, che pende fosco nella città, io avrei letto il Canto XXXIII dell'*Inferno* di Dante.

Mio carissimo Calogero, perché non mi mandi i *dettagli* del tuo cappello? Se io ne avessi saputo la misura a questa ora te lo avrei spedito, senz'altro.

Ho parlato a Rocco dell'affare di cui tu mi hai parlato. Tratti d'ogni speranza, è impossibile che venga, non vuol muoversi da Roma.

Il giorno 28 partirò inevitabilmente da Roma, mi tratterò due o tre giorni a Palermo – farete in tempo di raggiungermi colà? Provatevi – sarebbe una bella sorpresa pei cari di casa nostra. Non vi dico altro. Tranquillatevi, amatemi, e state lieti e sani

Luigi tutto vostro

¹ LGPR, 279-280.

Roma 22 Giugno 1888 (di di Venere)

Miei carissimi,

la giornata di ieri, non perché in essa è ricorso il mio onomastico, ma per l'affettuosa festa che Rocco, la signora Adelaide e tutta la famiglia Verger mi hanno fatto, mi resterà sempre lietamente in memoria. Grato agli auguri veramente sentiti, grato ai regali, e gratissimo poi a tutto quello che mi hanno fatto durante un intero anno, e specialmente nell'occasione della mia malattia, io resterò loro per tutta la vita, tantissimo. E però solo mi duole, che io debba fra breve lasciarli. Dalla città di Roma, a cui venni pieno di illusioni, senza entusiasmo me ne allontano. Sono i romani tanto per dire, che si ostinano a chiamar questa Roma; ma per me essa può chiamarsi anche Bisanzio, o in altro modo. Roma fu, e ciò che ne resta è solo rovina: io la sento tra' frantumi del Foro.

Della nuova, in vane carte ho notato il dispetto, in trentadue *Elegie della Città* che non han trovato e non troveranno un becco di editore che vorrà pubblicarle. Io per me anco dell'arte ho perduto la fede; e se vi perduro è soltanto per non stare in ozio, da cui aborro. Per altro, senza una stretta al cuore potrei tornare a bruciare tutta la carta che ho sporcato, quando anche scarso, direbbe il Boccaccio, più che il fistolo, non mi decidessi per avventura a venderla a un salumaio o a un fruttivendolo. Ma a voi tutto questo non deve nulla importare. Vi basti sapere che sto perfettamente sano.

Il giorno 28 partirò inevitabilmente da Roma. E porterò meco la medaglia di di [sic!] Aspromonte con un attestato dell'onorevole Menotti Garibaldi. Ve ne avverto per farmi a tempo la spedizione (mala sorte mia, sarà sempre così?) del denaro del viaggio. Credetemi, io sarei un uomo felice se potessi viver di vento; e soltanto perché non c'è cosa che mi dolga e mi indisponga di più, che il chiedere del danaro, a te papà mio, che so quanto ti costa il guadagnarlo. D'altro canto penso, e mi conforta, che non l'ho fatto mai per passarmi un piacere, ma perché vi sono stato sempre costretto da un bisogno. Grazie a voi, senza che io ve l'abbia mai chiesto, quando avete voluto che mi prendessi un qualsiasi divagamento, con amorosa cura me ne avete sovvenuto innanzi. Ma usciamo di questo discorso, che mi scotta. È molto tempo che non ricevo lettere di Lina nostra. Mi par mille anni che io la possa baciare e ribaciare insieme a tutti voi, mie dolcissime anime, che sole siete la forza che mi lega alla vita. Vivetevi sani e lieti e ricordatevi sempre del vostro

Luigi

¹ LGPR, 281-282.

Palermo 1° luglio 1888

Miei Carissimi,

come vi dissi per telegramma, ebbi ottimo viaggio ed ora – vi sarà agevole immaginarlo – sto completamente sano, e quel che è più, mi sento che lo sono.

Ieri sera mi son recato al Molo a visitare il povero zio Giorgio, la cui vista mi diede tale scossa di dolorosa passione, che mi sentii male. E vi influì oltre a ragione [con] i modi stomachevoli che teneva in presenza del dolente quella vilissima donna, anzi femina, che sciaguratamente gli è compagna. Ella si lamentava della non curanza dei parenti, che la stringevano a chiedere aiuto a delle monache assistenti, e ciò faceva nel peggior modo e inurbano che si possa immaginare tacendo, naturalmente, che è per causa sua se i parenti si tengono lontani dal povero zio, che soffre tanto. Io, benché a rigor di cura non possa permettermi questo lusso, pure mi sono offerto di vegliar le notti al capezzale di quella cara anima; ma mi si disse che non ne occorreva il bisogno. Non tralascierò per tanto di recarmi da lui giornalmente.

Lina e Calogero mi scrissero da Sardegna, invitandomi a passare alcuni giorni presso di loro, per poi recarci tutti insieme costà a far casa piena. Io, come potete figurarvi, pur avendo un grandissimo desiderio di baciare la dolcissima Lina, mi son scusato con lei adducendole tutte quelle ragioni, che un povero diavolo nel caso mio può pescare in favore. E ho deciso, se intanto ciò non è contro la vostra volontà e il vostro piacere, di aspettar qui Lina nostra, che verrà sui primi di questo mese. Che ne dite?

Papà mio, Mamma mia, Annetta mia, Innocenzo e Giovannino miei, non crediate che io non bruci dal desiderio di darvi tanti tanti tanti baci; ma...

Attendo vostra risposta. Comunque sia, non son desideroso che di ubbidirvi e di tutto cuore. Non vi dico altro. Vi bacio tutti fortissimamente.

Luigi vostro

P.S. Lina e tutta la famiglia mi incaricano di salutarvi affettuosamente.

¹ LGPR, 283.

[8880802]¹

Palermo, 2 Agosto 1888

Miei carissimi,

son sano, e quel che più importa, lieto.

È la malinconia peggiore d'ogni male. Ve ne parlo io; io che lo so. Bello il tempo che passa e non si sente – triste quello che passa per ammonirci della morte di ogni minuto.

Cartolina filosofica, questa – ma la filosofia è degna di peggior posto ancora, io per me la affogherei in un cesso. Non vi dico altro.

Vivetevi sani e lieti, e tenetemi in memoria. Vi bacio tutti

Luigi vostro

¹ LGPR, 284.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Palermo 4 Agosto 1888

Miei cari,

vi scrivo dal caffè *La stella americana* dove, come si può in una stella, ho mangiato assai male. Il professor Temistocle Zona, dottore in astronomia e abitator di Saturno pesca fra le stelle del cielo delle cattive riflessioni e peggiori speculazioni, che gli guastano gli occhi, i capelli ed il cervello; io in questa stella terrena pesco delle scaloppine che mi guastano lo stomaco. Tutte le stelle, e anche questa americana, decisamente mi sono avverse. Son di pessimo umore, e non so perché, ma forse a cagione della solenne infreddatura, che da tre giorni porto meco a fare all'amore. Che molestia!

Miei cari, io vi prego di non incaricar più Lina di commissioni, quando mi trovo io a Palermo, perché mi incomodate seriamente. Ho speso lire 15,50 per la veste di Annetta, ma questo è il più piccolo incomodo, anzi potrebbe anche essere un piacere spendere per una sorella. L'incomodo è uscire, e il persuadere quel bell'arnese che si chiama un innamorato nelle prime ridicolissime gestazioni d'amore, che per comprare una veste non fa mestieri che scenda una comitiva di donne. Ettore ha voluto ad ogni costo che Lina scendesse. Io ho fatto e ho detto... quello che fare e dire non dovevo, e tutto per causa vostra. Vi serva ciò d'ammonimento per l'avvenire.

Vi bacio affettuosamente

Luigi vostro

P.S. Questa lettera è per le donne. A Papà un bacio grande, quanto l'amore che gli voglio, e uno a Calogero e uno a Innocenzo e uno a Giovannino.

¹ LGPR, 285.

[8880911]¹

Villa Caos, 11 Settembre '88

Carissimo Papà,

essendo venuta insieme a Nino e ai figli di Maria anche la Padrina, e però dovendo dar loro da mangiare innanzi l'ora in cui noi siamo soliti, perché non abbia loro ad occorrere)² la notte durante la salita, la mamma nella stretta necessità m'incarica di domandarti il permesso che noi si mangi insieme agli ospiti, ove tu non possa, come è credibile, anticipare di qualche ora la tua venuta. È questo, come vedi, un accidente impreveduto che ci toglie il piacere di star tutti insieme a tavola, dopo il caso spiacevolissimo di ieri sera. Ma che fare? Sarebbe la nostra massima gioia se tu potessi venire al più tardi verso le cinque.

Abbiti un bacio dal tuo

Luigi

¹ LGPR, 286.

² Nel testo la parentesi è chiusa senza essere stata precedentemente aperta.

Palermo 18 Settem. '88

Miei carissimi,

mentre che di fuori infuria orrendo il temporale, l'occasione è propizia, io vi scrivo una lettera pienissima di pace. Egli è che il mio cappello bianco e le mie scarpe bionde come due barbe di civili e severi tedeschi (io me ne calzo i piedi) per l'orrore che hanno, quello della pioggia, che guasterebbe il suo candore, queste del fango, che le cangerebbe in barbe da diavoli, mi vietano l'uscire. Ed io sogno frattanto un paese in cui tutti gli uomini van per via onestamente e come il tempo vuole, sotto gli ombrelli, con un cappello nero in capo e con ai piedi un paio di scarpe di pelle nera.

Sono in casa [del]le due vecchie (la piccola ha trentott'anni a pena), e però in fatto di sogni sono pericolosissimo. In questo, poniamo che possa così chiamarsi, in questo camerino ne ho fatti di belli e di brutti; e tutti, mentre che vi scrivo, mi assalgono: io non dico che non mi danno una tal quale soavissima molestia, propria delle "oh dolcezze perdute! oh memorie!..." (confronta il *Ballo in maschera*). Ma un mortale, che non possiede un cappello nero e scarpe idem, deve rassegnarsi ed accomodarsi sotto un sì dolce carico. Le due vecchie non han voluto che io mangiassi anche a casa loro, adducendomi in iscusca il difetto di una donna faservizi. Mi hanno offerto soltanto un letto, che io ho accettato volentieri.

Maria ha avuto un figlio abortivo – o per dir meglio chiude ancora in sé il mio figlioccio mancato, morto da tre giorni prima di esser vivo. Speriamo che la povera partoriente non ne abbia male; Lina frattanto e sua madre sono presso di lei. Io sto sano e lieto. Lina nostra ebbe un buon viaggio? Ho paura che no. Rispondetemi tosto, e a lungo. Porgete i miei saluti alla famiglia Corti, a Vincenzo, a Tano il Monaco.

Abbatevi cento baci fortissimi dal vostro

Luigi

¹ LGPR, 287.

Palermo ... Settembre '88

Miei Carissimi,

il mio cappello bianco, le mie scarpe bionde, il mio parapigioggia qua e là ragnato non son davvero inservibili ancora; e spiaceci di essere stato da voi frainteso, quando io ero semplicemente in vena di scherzare. Ma già che voi, come per avere una ragione che accostasse mi avete spedito lire cinquanta, non mi resta che abbassarvi restringendomi nelle coscie, e dire come Dioniso nelle *Rane*: “L’ho fatta”. Per altro di questi tempi così pieni di miseria per l’arte drammatica, non è da meravigliare, se una lettera affatto *comica* abbia prodotto in voi *tragici* effetti. Sarà una stranezza, ma similmente, nel caso opposto, io penso che una tragedia rappresentata al dì d’oggi mi farebbe ridere. Son le male occorrenze del tempo nostro, e... anche delle prime piogge d’autunno. Non parliamone altro. Io sto, come Dio vuole, sano (trovo che la frase, con questo devoto intercalare, riesca più *numerosa*, direbbe Cicerone) – sto sano ed anche lieto, e direi quasi che sono pienamente vivo, se non mi sapessi da un pezzo morto al buon senso. E di ciò voi mi avete dato una prova inviandomi le lire cinquanta, che io non avevo osato dimandare, per un eccesso di delicatezza senza senso comune, che danneggiò il mio povero padre di cinquanta centesimi. Ma tant’è: il male è fatto, che accade ritornarci su?

E voi, come vi annoiate al Caos? E che dicono le vespe? A me tutte le bestie carnivore fanno orrore: escluso, bene inteso, l’uomo, il quale, come re delle bestie, può prendersi il gusto della carne altrui. O delizioso soggiorno! O mio Caos nativo! Se l’amore di figlio che ti porto non me lo vietasse, io pregherei superni ed inferni dei che ti facessero rientrare nel tuo preistorico nome! (Rimborserei io, Dio sa quando, Vincenzo dei danni d’un simile celeste eccesso). E punto. Porgete i miei saluti alla famiglia Corti, a Vincenzo, a Tano il Monaco. Abbiatemi *quelli* di *questi* parenti, e i miei.

Vi bacio tutti *fortissimamente*

Luigi vostro

¹ LGPR, 288. Inserita tra la lettera de 18 e quella del 26 settembre 1888.

ROBERTO LOI, *Per un’edizione dell’epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell’età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Palermo 26 Sett. '88

Miei Carissimi,

non so che sia, ma forse a cagione delle lunghe camminate (quattro volte, dalla città al Molo e dal molo in città, a piedi) dormo di questi giorni come un ghio, e penso come una talpa. Avverto mio Padre, che non meravigli la stolidagine dei corrieri.

Non ho per anco scritto a Rocco; non ho scritto a Lina. Stento a mettere insieme, ad accodare come mansuete bestie da soma, due parole di lettera, che vi portino in groppa il mio amore di figlio e di fratello. E voi compatitemi. Allo zio Giorgio è occorsa nuova disavventura: l'ernia! Povero zio, non gli mancava che questa. Pare che sia inevitabile un'altra operazione chirurgica; e fa spavento, pensando al male stato in cui è ridotto. Non tralascero di darvene notizia.

Io sto sano, e vi acchiudo una mia fotografia.

Lina e questi parenti vi salutano affettuosamente. Voi abbiatevi tutti un bacio dal vostro

Luigi

¹ LGPR, 289.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Palermo 30 Sett. '88

Miei carissimi,

son dolente di non aver potuto scrivervi prima d'ora, e per varie ragioni; ma nello stesso tempo son lieto di poter oggi rispondere a una vostra sempre gradita lettera.

Non c'è che dire, miei cari; l'Imperatore, Guglielmo, proprio lui, me l'ha fatta. Oh! e perché venire a Roma così presto? Peggio per lui, io non potrò vederlo. Questo solo so di certo, e niente di tutt'altro. È impossibile che io mi trovi a Roma prima del giorno dodici dell'entrante mese, dovendo pur dare a Palermo un esame, che sarà senza dubbio fissato per dopo il giorno diciotto. Ora, stando così le cose, partirebbe meco nostro padre non più lusingato e persuaso al viaggio dalle prossime feste romane? Io ci spero poco.

Mentre che vi scrivo Ninella strimpella una tarantella; ma la ballano entro il suo cranio le ombre di venticinque mariti mancati: mi vien voglia di vestire un manico di scopa e impalarglielo a lato; è una pena, è una pena, è una pena veder la povera figliuola (di quarant'anni a pena) ancor così spajata.

La cugina Maria è fuori d'ogni pericolo, ma pur troppo! ci vorrà ancora del tempo prima che sia in grado di trarsi di letto: e anche questa è una pena, è una pena, è una pena...

Io sto sano. Vi accludo, artisticamente imbrattata, la mia imagine. Guardatela, e convenite meco, che ormai ai grandi geni, non resta che figurar per tali soltanto nelle fotografie.

E così rassegnato, vi bacio affettuosamente

Luigi vostro

¹ LGPR, 290.

Palermo ... Ottobre '88

Miei carissimi,

vi accuso una lettera vostra con data del 30 Settembre, e una solenne mia infreddatura, come quella che talvolta, a detta di H. Heine, solevano pigliare anche i celesti in vagabondaggio per questo basso mondo, e incaricati da Giove Ott. Mas. (che spesso e volentieri, lui medesimo, si accomodava sotto un sì dolce carico) della procreazione dei semidei. Voi intanto non ve ne fate: è storia vecchia, ed io, o per dir meglio il mio naso, non facciamo che salutare, come siamo soliti ogni anno, con una salva di sternuti accoppiati, alla nuova stagione. Ma non scherziamo; ho da dirvi in questa lettera cose di qualche rilievo.

E innanzi tutto, una domanda: avete spedito a Roma la mia cassa? È un affaraccio se non l'avete fatto, e chi sa quanto tempo mi toccherà di aspettarla con la miseria di questo poco di roba che porto meco, da buono e prudente lumacone. A Roma io non potrò recarmi prima del giorno 20 o 22, a cagione degli esami, che cominceranno soltanto il giorno 18. L'imperatore (biondo?) di Germania, che si aspettava nella seconda quindicina d'Ottobre, ha voluto venire innanzi tempo; e però, come dissi in una lettera a Rosolina, peggio per lui, se non potrò vederlo! Io son sicuro che tu, Papà mio, verrai meco lo stesso, già che Roma per te come per me sarà sempre Roma, voglio dire *una meraviglia* (gli spagnuoli dicono così della loro Siviglia), anche senza le feste; né un nipote di Arminio potrà darle agli occhi tuoi più lustro.

Seconda notizia. Quella dello zio Giorgio non era *ernia*, ma semplicemente una *glandula*. È passata, e ieri sera ho avuto il piacere di vedere il buon zio in casa di Maria, che sta per mia disavventura ancora a letto.

Ed ora non mi resta che rivolgere una preghiera alla mia Annetta: vorrei sapere, o per dir meglio, Lina vorrebbe sapere, come si combina la *vasellina*, quella tal pomata che ammorbidisce la pelle; io mi rammento che un tempo, quando si stava tutti insieme a Girgenti, Maria e Annicchia la manifatturavano meravigliosamente, con delle candele di sego, mi pare... (specialmente la seconda, con delle candele di sego...). Se tu non te ne rammenti chiedine notizia a Girgenti, e trascrivimene il *recipe* al più presto.

Ho finito. E vi bacio tutti affettuosamente.

Luigi vostro

¹ LGPR, 291.

Palermo, 14 Ottobre '88

Miei carissimi,

ho ricevuto tre lettere in tre giorni: due vostre ed una di Lina. Il danaro speditomi, se non ne avrò di avanzo, mi basterà. Custodirò scrupolosamente il preziosissimo attestato del comandante A. Mosto.

Mi duole che tu, Mamma mia, prenda troppo sul serio e ti disperai per degli incomodi di stagione, è un pessimo metodo per crearsi delle infelicità. Tutto è passato, e sto completamente sano. Ringrazio Annetta della premura avuta nel trascrivermi il *recipe* della pomatina, se bene non abbia voluto spendere altre frasi a mio riguardo – le così dette frasi *di contorno*. Mi ha offerto una bistecca senza ortaggi. Maria è ancora a letto, e però io non faccio che il va e vieni dal Molo: è già un mese, e non ne posso più.

Vi scrivo poco, perché è già tardi, e temo di non fare in tempo.

Abbatevi tutti un fortissimo bacio dal vostro

Luigi

¹ LGPR, 292.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Palermo 22 Ottobre 1888

Miei carissimi,

ed una mia lettera perduta ha potuto dar luogo ad una tragedia in casa vostra, e alla tragedia è seguito un sepolcrale silenzio di più giorni.

Comprendo i vostri palpiti non per il danaro, ma per quel preziosissimo attestato del comandante Mosto; ma non so davvero spiegarmi la ragione di tanto vostro ostinato silenzio. E sì, che io non ho per nulla mancato.

Ma non parliamone altro.

Come sono andati gli esami di Innocenzo? Papà non ha proprio tempo e volontà di venir meco a Roma? La povera Lina nutriva tanta speranza di rivederci... ed anche Rocco... Non c'è proprio mezzo di farla, una scappatina?

La Mamma, Annetta, come stanno? E che si fa? e che si dice? Io partirò da Palermo il giorno 28; il giorno 27 darò, se Dio vuole, il mio esame. Spero che innanzi di partire mi sarà dato leggere un'altra vostra lettera, che mi dia conto d'ogni cosa.

La cassa coi libri e la biancheria è spedita? Le camicie son bell'e acconciate? Oh che furia di domande si scatena e vi si riversa addosso dal mio cervello!

Metto punto. Lina manda un bacio alla Mamma ed uno ad Annetta e saluta affettuosamente Papà e Innocenzo e Giovannino.

Io vi bacio tutti affettuosamente

Luigi vostro

¹ LGPR, 293.

Palermo 22 Ottobre 1888

Mia Cara Lina,

trovandomi senza casa, e però senza neanche l'occorrenza per scrivere, non ho potuto rispondere sollecitamente alla tua affettuosissima lettera. Lina e la zia Eugenia sono ancora acquisite al Molo, ed io fo tutto il giorno il va e vieni: non è comodo davvero, ma mi conforta il pensare che le mie gambe ne avranno alla fine i muscoli più rafforzati ed esercitati. Col darti questa notizia ho voluto anche significarti che Lina presentemente non può badare al riaddebbio del tuo cappello, essendo relegata in casa della sorella.

Come io prevedevo Papà non verrà con me a Roma, e perciò neanche io potrò venire a te. E rassegnati anche questa volta a non vedermi.

Non ti dico altro, perché ti scrivo mentre che Lina mi siede e mi parla a lato, e ti persuaderai che...

Ti mando i suoi saluti e quelli di tutta la sua famiglia. Tu abbiti i miei che dividerai col tuo Calogero, e insieme ai saluti un fortissimo bacio

Luigi tuo

¹ LGPR, 294.

Palermo, 2 Novembre '88

Carissimi miei,

vi farà senza dubbio meraviglia il vedere come io vi indirizzi ancora una lettera da Palermo; ma vi accheterò alla notizia che il mio esame è stato rimandato di giorno in giorno, e che ancora non so a quale stremo mi abbia a condurre, se bene io sia deciso di non aspettare ancora oltre il giorno 5 del corrente mese. I professori non vengono, la sessione autunnale di esami si prolunga, i giovani si spazientano, e i papà pagano: sono storie purtroppo... universitarie!... Prevedendo io tutto questo guaio, mi sono affrettato innanzi che fosse finito l'ottobre ultimo scorso, di spedire per lettera assicurata a Rocco il *documento Mosto*, accompagnandolo di ogni sorta di raccomandazioni. E puoi contare che tutto, dopo questo, andrà per bene. Ma durando in queste condizioni, non andranno similmente bene le faccende mie, ove tu non voglia, in un certo modo, sovvenirmi, mio buon Papà. Io non credevo e non pensavo di prolungare la mia residenza in Palermo per tanto tempo, e però ti dissi che il danaro speditomi per il mensile e il viaggio mi sarebbe bastato. Ora intanto, mancando solo 12 giorni a finire il mese (contando dal 15, giorno dell'invio) il mensile è presso che ito, e non mi resta d'avanzo, oltre al mantenimento per questi 12 giorni, che il danaro del viaggio. Ma conviene pure che io lasci qualche cosa alla vecchia zia Sara, presso la quale ho dormito per quasi un mese e mezzo (e non parlo della bevanda che essa mi ha dato ogni mattina) e qualche cosa lasci alla cameriera della zia Eugenia, e qualche piccola cosa compri, che più mi necessita. Ti prego adunque, se fortemente non t'incomoda, di spedirmi un'altra cinquantina di lire, e credi pure che mi montano le fiamme al viso nel chiedertele, se bene in verità non abbia di che arrossire.

Scrissi già da molto tempo una lunga lettera a Lina, che non mi ha risposto, e non so perché si lamenti del mio silenzio ostinato. Che si sia smarrita anche quest'altra mia lettera? Io vedo i miei posterì aspettanti il mio epistolario, tutti in lagrime.

Vi bacio in bocca, fortissimamente

Luigi vostro

¹ LGPR, 295.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Palermo 3 Novembre '88

Mia cara Madre,

la tua lettera, quantunque affettuosissima, mi ha pur fatto pesar molto il danaro speditomi, che io vi chiesi nello stretto bisogno in cui mi trovavo. Non avrei potuto recarmi a dar l'esame a Roma per il giorno 15 del mese andato, a punto perché avevo cominciato a prepararmi su le lezioni dettate l'anno scorso dal professore di questo studio di Palermo; professore che ancora, a cagione di disavventure occorsegli, non è potuto venire, ma che si aspetta fra uno o due giorni. Come vedi sono stato costretto a prolungare la mia residenza in Palermo da queste cause imprevedute e imprevedibili, e non dal piacere, che pure estraneamente ho avuto agio di godere, standomi vicino a questo mio dolcissimo amore, che sa e può solo rendermi quella pace e quelle illusioni che da un pezzo in qua ho del tutto perdute. Partirò adunque mercoledì o giovedì al più tardi.

Appena arrivato a Roma rimanderò con sollecitudine il certificato A. Mosto, per lettera assicurata.

Lina ti ricambia i baci che tu affettuosamente le hai inviato e che io *verbalmente* le ho rimesso; saluta il Papà, saluta e bacia Annetta e Innocenzo e Giovannino.

Anch'io ti prego di porgere per me un bacio a Papà, uno ad Annetta e a Innocenzo e al mio piccolo figlioccio Giovanni.

Tu abbine cento dal tuo aff.mo

Luigi

¹ LGPR, 296.

Palermo 12 Novembre '88

Miei Carissimi,

e come anche questa volta vedete, sono ancora a Palermo, sempre per causa del mio maledettissimo esame, che non posso tralasciare, e che finalmente, fatto il comodo dei signori professori, subirò dimani.

Io immagino... Puntini in fila – ne ho a bastanza delle mie per non aver tempo e volontà di preoccuparmi delle immaginazioni. Sappiate, che se da un canto non mi è dispiaciuto il trattenermi presso la mia Lina, dall'altro non ho mancato per nulla di affrettare la mia partenza per Roma, in cui una fatica schiacciante mi attende, e alla quale non mi par l'ora di andare incontro, per aver agio di fornirla in tempo.

Partirò indubitatamente mercoledì, 14 venturo, e intanto, se non gli rincresce, pregherei Papà di spedirmi a Palermo, invece che a Roma, il mio mensile di dicembre.

Avrei senz'altro rimandato all'anno venturo questo mio esame, se non mi disponessi a darne ben 8 per quel tempo. Otto e un altro, 9, sarebbe stata una fatica insopportabile.

Non vi dico altro. Sto sano, se bene di questi giorni abbia avuto qualche leggiera scossa al cuore. Mi son fatto visitare dal dottor Tranchida (il celebre), il quale mi ha dato due ricette, delle quali, bene inteso, non mi servirò.

Lina vi saluta affettuosamente insieme alla zia Eugenia.

Io vi bacio tutti, fortissimamente

Luigi vostro

¹ LGPR, 297.

Palermo-Novembre '88

Mia cara Lina

Non so se una mia lettera in data dei... (non rammento bene: è più che un mese certamente che te la spedi) ti sia pervenuta, ma ne dubito forte argomentando da una frase della mamma, che mi ritorceva alcune tue lagnanze sul mio silenzio, che tu qualificavi *ostinato*. Come vedi sono ancora a Palermo, trattenuto dalla necessità di dover dare un esame, il quale rimandato di giorno in giorno, minaccia di ridursi in grembo all'eternità trasformandosi in qualche cosa di simile a un esame di coscienza, esaminatore: il Padre Eterno, nella valle, che sarà comicissima, di Giosafat. Tutte le mie facoltà drammatiche io me le riserbo e me le addestro per quel giorno e per quella scena prevedendo un fiasco in Teatro vita naturai durante. Son pochi giorni, Lina e sua madre son tornate dal Molo...

E Lina ti bacia affettuosamente e ti chiede venia del ritardo involontario.

Ed io e Lina salutiamo te ed il tuo Calogero, a cui tu da parte mia darai un fortissimo bacio –
Un altro prendine dal tuo

luigi

P.S. Giovedì al più tardi partirò per Roma.

¹ LPI, 87-88.

Roma 27 Novembre 1888

Mio carissimo Padre,

ti ritorno acclusa alla presente la preziosa dichiarazione del colonnello Antonio Mosto, e ti trascrivo integralmente i due certificati che Rocco presenterà al Municipio di Roma per ottenere la tua medaglia d'Aspromonte. Il primo è così concepito:

«Io qui sottoscritto certifico che il Sig.^r Stefano Pirandello, da Palermo, il quale appartenne nel 1860 al distinto corpo dei Carabinieri Genovesi, e si meritò nella battaglia di Milazzo onorevolissime lodi dal Maggiore Comandante quel corpo, A. Mosto, come risulta da una dichiarazione rilasciatagli a Napoli nel Settembre del 1860 (addì 20); prese parte ai tentativi di liberazione di Roma capitanati dall'illustre Generale Garibaldi, comportandosi sempre egregiamente per coraggio, buon volere e disciplina.

Roma, 27 Novembre 1871 – Rocco Ricci-Gramitto».

A questa dichiarazione di Rocco si farà aggiungere, non appena l'on. Menotti Garibaldi si farà vedere: «Visto per conferma – Menotti Garibaldi», e si presenterà al Municipio per tentare di averne la medaglia, come se la tua domanda fosse stata presentata in tempo debito. Ma se non si potrà ottenere nulla per questo mezzo, e allora converrà contentarsi di quest'altra dichiarazione dell'on. Menotti Garibaldi, la quale per altro renderà ugualmente valida la tua medaglia:

«Io qui sottoscritto certifico che il Sig.^r Stefano Pirandello, da Palermo, fece parte come sotto-ufficiale del battaglione da me comandato nell'Agosto del 1862, e rimase sotto le file, meritandosi sempre le lodi dei superiori, fino a che non fu disciolto, dopo la dolorosa giornata d'Aspromonte.

Roma, 26 Novembre 1888 – Menotti Garibaldi».

O l'uno o l'altro di questi due certificati ti sarà rimesso tosto che avranno la convalidazione di una firma. Col rimandarti intanto il certificato A. Mosto, e io mi tolgo d'imbarazzo e tu di palpiti continui. Del resto hai ben ragione di tenerci tanto, già che è vero prezioso, e pochi, a quanto me ne diceva Rocco, possono vantarne uno simile.

Ti acchiudo anche, per come tu desideri, la nota del sarto. È stata stesa sotto gli occhi di Rocco e non sarà possibile ridurla di un centesimo già che fu abbastanza ridotta da Rocco. Vedrai bene che son due vestiti, uno d'inverno e uno d'estate e le riparazioni fatte al mio vecchio *ulster*, il quale quest'anno è assolutamente inservibile. Bada bene che son quattr'anni che non mi faccio un soprattutto, e però bisogna che quest'anno me lo faccia e presto; t'assicuro che mi muoio proprio dal freddo. A questo proposito io credo che sarà meglio comprarmene uno bello e fatto, a pelliccia (da L. 100 almeno) e così puoi star ben sicuro che per molti e molti anni non me ne sentirai più a parlare. Che ne dici? anche Rocco è del mio avviso, anzi, visto che io ballavo dal freddo (e ballo tuttora) voleva comprarmene uno lui, per farsi poi rimborsare a fin di mese; ma io non ho voluto, non sapendo che ne avresti pensato tu.

Io quest'anno ho un da fare indiatolato; roba da non poterla sopportare un mulo! Però mi ci divertirò un mondo. Non credere che siano studi proficui: tutt'altro! Immagina un po': *studi di filologia neolatina!!* Parole, parole, parole, che non imparano a vivere. La scienza della vita non

¹ LGPR, 298-299.

s'insegna, ed io non la conosco, e però non saprò mai vivere; ma mi conforto a studiare delle cose vane astruse ed inutili, tanto per non pensare, tanto per imparare a fare il ciarlatano e procacciarmi di che vivere.

Rocco non può scriverti, perché presentemente si trova alla Prefettura; ma prima di uscire incaricò me di porgere a te e a tutti i suoi saluti. Dì alla Mamma e ad Annetta che scriverò loro dimani – e frattanto baciamele cento volte fortemente. Tanti baci anche al mio piccolo e caro figlioccio Giovannino e a Innocenzo quando sarà fra voi.

Di Lina e Calogero aspetto ancora risposta, ma spero che stiano sani, sani come son sano io.

Non ti dico altro, mio carissimo Papà. La lettera per altro è già a bastanza lunga, e spero che ne sarai contento, se bene ci sia dentro qualcosa simile a un attentato alla tua borsa. I figli, i figli! oh quanto costano i figli... Ma usciamo da questa via, se no mi ci perdo. Salutami Gin Corti e la sua famiglia, ed anche, se ti vien fatto, il dottor Taormina. Tu riceviti un bacio forte, forte, *forte* dal

tuo *Luigi*

Roma 11 Dicembre '88

Ed eccovi finalmente, o miei cari, una lettera del vostro Luigi. Non ho potuto rispondere prima d'oggi alla lettera raccomandata di Papà appunto perché non ho potuto averla che oggi soltanto a cagione dell'indirizzo sbagliato: di nuovo un 345 invece del 456; 4, 5 e 6, non 3, 4 e 5. Avverto inoltre Papà che non mi mandi, potendo bene inteso fare altrimenti, delle fedeli di credito della Banca di Sicilia, appunto perché questa mane istessa mi son litigato un po' aspramente col cassiere della detta Banca, un certo signor Gallegra, al quale non bastava per riconoscermi un biglietto di presentazione e un ritratto di Rocco, del quale si dice amico intimo, e la mia tessera d'immatricolazione – immatricolazione, già proprio immatricolazione, poiché noi siamo tutte bestie matricolate... – Come Dio volle, ebbi il danaro, e però oggi mi sento meglio.

Meglio?... scherzo, dico per dire: quest'anno io non posso sentirmi né meglio, né peggio, anzi non posso sentire assolutamente di me – appartengo cioè al numero degli oggetti insensibili. E se Dio vuole (che dolce e caro intercalare è mai questo!) se Dio vuole, o cari miei, mi identificherò con una pagina di libro, per mostruosa e inaudita metamorfosi, diventerò carta stampata, e mi prenderanno, ahimè, con due o più dita e senz'altro, così come ve lo sto per dire, mi imposteranno in uno scaffale di biblioteca. È raccapricciante: tergetevi le lagrime. Le lagrime, e compatitemi. Ho da tener dietro a 10 pecorai – ho da subire 10 esami, e inoltre ho per le mani, e vorrei averlo tra' piedi, il tedesco. Tutto questo ben di Dio, per quest'anno, e scusate se è poco. Inoltre, e non faccio per vantarmi, fa un freddo cane; e pensate un po', studiare con un tempo simile... studiare è sinonimo di intirizzare... Povere mani mie! quattro linee sotto zero (non le mani, il termometro). Vedete, non posso più tener la penna tra le dita... per la barba di Onorato Occioni!

E non vi dico altro.

Vi bacio tutti tre volte (numero perfetto) fortissimamente.

Luigi vostro

¹ LGPR, 300.

Roma 14 Dicembre 1888

Mia buona Annetta,

oh che pensieri mai ti saltano in mente? Bada, che son brutti davvero, Annetta mia! Ti voglio bene poco... io? – e me lo dici così, senz'altro, netto e schietto... oh... – hai scritto, lasciamelo credere, hai scritto questa lettera in un brutto momento – e non voglio pensarci oltre.

Vuoi che ti scriva a lungo, ed eccomi a te. Che se il mio silenzio può far giudicare male di me, non bado più ad altro, metto tutto da parte, e non oso nemmeno domandare che i miei cari mi compatiscano, se lo schiacciante lavoro a cui soggiaccio, m'impedisce di scriver spesso delle lettere. Dalla mattina alle sei fino alle dodici e talvolta financo all'una e talvolta fin... non ho un sol minuto di respiro. Il tempo stringe, Annetta mia, e in meno di due anni, capisci, devo attendere a crearmi una posizione, a diventare uomo... e devo far tutto da me... c'è da impazzire e c'è da incretinire, Annetta mia... Non più versi, non più comedie, non più fantasie – tutta questa è merce che non dà pane... ma tedesco e tedesco e poi tedesco, e glottologia e filologia e lessicografia, e chi non schiatta è bravo! I miei capelli, Annetta mia, se ne vanno a cento a cento il giorno. È vero che il Rapisardi è poeta soltanto pei capelli che ha in capo; ma via! a testa nuda io non farò più il poeta... Che caduta di foglie, benedetto il buon Dio, che sta nei cieli (in terra no, e per questo non lo conosco)! E bada, uscendo dall'anima mia, anche fuori fa freddo. L'inverno è rigidissimo e crudelissimo. Il cielo ha la mia faccia, netta e serena, che irrisione! e la tramontana taglia le carni. Oggi il termometro segna due gradi sotto zero, e seguitando di questo passo giungeremo... oh se ci giungeremo! in Siberia. Scrivo e studio con una pelliccia sulle gambe; la punta del naso non me la sento più; le mani son paonazze; e di tanto in tanto son costretto, per continuare a scrivere, a soffiarmi sulle dita, talmente sono intirizzate.

Lina nostra e Calogero che dicono? La mamma come sta? Dille che dimani, mandando il certificato del generale Menotti Garibaldi a Papà, le scriverò lungamente. Questa sera non posso, perché non faccio più in tempo a raccomandare la lettera. Baciame la intanto tu, la Mamma cara, e baciami il buon Babbo nostro, e l'angeletto del mio Giovanni. Tanti baci anche a Innocenzo, quando sarà fra voi. E tu abbitene cento fortissimi dal tuo

Luigi

¹ LGPR, 301.

Roma... Dicembre '88

Papà mio carissimo,

ti mando un certificato del gen. Menotti Garibaldi, che rende valida la tua medaglia d'Aspromonte – l'altro di Rocco con la firma per attestazione dello stesso Menotti sarà fra giorni presentato al Municipio con la speranza di ottenere senz'altro il diploma.

Ho quasi ventidue anni, e se bene da un pezzo in qua molti inganni molte illusioni molti entusiasmi siano cessati in me, e ne ho col riso scopato le ceneri, pure ti confesso che le ultime disposizioni e gli ultimi atti dei presenti uomini di stato mi pungono davvero a ridar l'ambròstolo² ai miei sentimenti civili e a' miei pensieri, e vorrei quasi ridiventar *rosso* come ai tristi giorni del decrepito di Stradella. Il difetto è proprio nella tonaca, Papà mio. Chi la cucì, fu un sarto birbone... Crispi l'ha indossata e, ahimè, anche lui oramai non è più lui, ma l'uomo della tonaca maledetta. Ben per me, intanto, che niente riesce più a scaldarmi il sangue, eccetto quello che mi riguarda veramente³ davvicino! Se dipendesse da me, lascerei che tutto andasse in rovina, senza opporgli il menomo ritegno... È tutto un ospedale, ogni paese! E conviene che ognuno di noi pensi prima a curare e a guarir se stesso... Non senti che catarro? e che tosse ostinata? Accidente⁴ alla salute! È proprio marasma senile, o società di vecchi a vent'anni.

Vedo che la lettera assume un tono tragico: non te ne fare, è l'ambròstolo⁵. Io poi studio filologia...

Ti bacio cento volte, fortemente, in bocca

Luigi tuo

Mamma mia cara,

i bei giorni, che vissi dolcemente al tuo fianco, nel mio Caos nativo, non so per quale mai nesso, mi ritornano alla memoria, mentre che ti scrivo, e mi mettono in cuore una mestizia soave... Oh come volentieri per rivivere uno solo di essi, io darei tutto il mio greco e tutto il mio latino! È pur vero, o Mamma mia, che la vita moderna e il romore delle grandi città logorano la fibra umana e la sciupano in pochi anni. Quali e quante esigenze, quali aspirazioni, quanti bisogni! E i capelli, a venti anni, se ne vanno. Oh se avessi tanto da poter vivere modestamente in un angolo di terra, piantando cavoli, procreando figli sani e scrivendo anche nell'ore d'ozio dei versi. Dei versi, e perché no? innocentissimi e timorati di Dio!

Adesso poi la lettera assume un tono sciaguratamente elegiaco: e val meglio che finisca. Baciarmi Annetta e Innocenzo e il mio piccolo Giovanni. Tu abbiti un abbraccio e cento baci fortissimi dal tuo

Luigi

¹ LGPR, 302; EFG, 31-32.

² In EFG: «ambiadura», con la specificazione che «l'uso di un termine senz'altro desueto anche se presente nei testi letterari del Tre-Quattrocento, e per tale riportato nel dizionario Tommaseo-Bellini, dà qui un tono volutamente grottesco e sarcastico». Per quanto riguarda invece il termine *ambròstolo*, in LGPR è specificato che «il termine sembra inventato di sana pianta e non ha riscontro neppure nel dialetto siciliano. Il senso è chiaro, ma l'origine rimane oscura».

³ In EFG il termine «veramente» non compare.

⁴ In EFG: «Accidenti».

⁵ Vedi n. 2.

Roma 20 Dicembre '88 (giovedì)

Lina, sorella mia,

sono, come Dio vuole, ancora vivo. Vivo, e ti scrivo, pare impossibile...

Perdonami, amor mio... Prima le mille controversie della partenza e dell'arrivo con le annesse noje e l'interminabile coda dei grattacapi e l'infinita processione dei fastidii; poi un ritegno strano per la vergogna di aver tardato tanto a riscriverti e in ultimo lo schiacciante lavoro, che quest'anno mi pesa sulle spalle (considera: tener dietro a *dieci* discipline); mi hanno impedito di romper questo silenzio, che ormai comincia ad addolorarmi veramente... Perdonami, Lina mia buona. Scrivendo, giorni sono, a casa dicevo appunto alla Mamma, che si lamenta, anch'essa, del mio silenzio: bisogna che quest'anno i miei cari mi compatiscano, e non si abbiano a male, se io non scriverò spesso, come vorrei, se, ogni volta che penso a voi tutti, avessi un po' di tempo di mettere in carta questo pensiero. Intendi, Lina mia? E allora, mi perdoni? Dimmi di sì, e ti prometto di esser più buono, per l'avvenire.

Ho saputo (stasera appunto) da una lettera della nostra simpaticissima Annetta, che tu sei stata alcuni giorni a Cagliari; anzi, se rammento bene. Annetta mi disse di aver ricevuto una tua lettera proprio da Cagliari; cosicché non sapendo se sei ritornata ad Iglesias, voglio sperare che questa lettera ti pervenga lo stesso (va un po' a trovare il nesso in questo periodo – come Dio vuole, ha le zampe da cane).

Ti sei divertita? Io so di Cagliari assai, ma vorrei sentire un po' te a parlarne, per saperne qualche cosa. A Cagliari, se la memoria non mi falla, ci sono delle strade e delle case, mi pare; e se non erro, ci sono degli uomini ed anche delle donne, che poi sono sarde, e fanciulli perfino... già... me ne rammento... i quali tutti mangiano e bevono e dormono e non pigliano pesci.

Ci crederesti tu, Lina mia, se ti dicessi che di giorno in giorno io mi inebetisco? Credilo, fammelo per favore. Il mio cervello è diventato una spugna secca, e non me lo sento più nel cranio... Spremo... ma che spremo? perdo il tempo: non dà più una goccia, si è disseccato... ho studiato, però – oh che credi tu? – la filologia, la lessicografia, la glottologia... e poi ia ia ia e poi ia ia ia dannata sia la poesia... – *Barra ca mi stuffa!*

Ti mando mille baci, che dividerai col tuo Calogero – e vi saluto e vi abbraccio insieme. Scrivetemi presto e a lungo e sappiatemi dire se a Cagliari fa tanto freddo, quanto ne fa nell'anima del vostro

Luigi

¹ LGPR, 304-305. Sulla carta alcuni schizzi d'inchiostro due dei quali rappresentanti un ragno e una mosca, con riferimento alla quale è scritto a piè di pagina: «Bestia di razza ignota: l'imbecille! vorrebbe prenderla... compatiscila, e se non ti costa nulla, prendila con te».

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Roma, 24 Dicembre '88

Dolcissimi miei,

le cornamuse, oh le cornamuse montanare dal bel suono melanconico e cadenzato, e i bei sistri d'acciaio² dolce vibranti, come li sospiro affogato dal tedio in mezzo a queste ipocrisie della gran vita cittadina! Oh poesia soave delle notti di Natale vegliate in compagnia dei propri cari, con la pace nel cuore e l'allegria schietta sulle labbra... Belle e care notti lontane, passate con la mia spensierata fanciullezza e per sempre! Io le rivivo come in un sogno nubiloso³, e mi viene da loro una dolce, ineffabile mestizia... Via... via! non è peranco l'ora dei rimpianti questa, e ne avrò sempre tempo nella vecchiaia⁴. Soltanto vorrei riudire il suono delle dolci cornamuse montanare, e quei⁵ del sistro squillante in cadenza, per mano di un contadino della mia Sicilia, dal volto bruciato dal sole...

Miei cari, è il mal di paese, che talvolta mi assale – non per nulla siamo isolani.

Ho ricevuto la vostra carissima lettera e vi ricambio di tutto cuore gli auguri e le felicitazioni, ringraziandovi, bene inteso, del torrone che non è peranco pervenuto. A te poi, Papà mio, pel tuo giorno onomastico, auguro un mondo di bene e pace e lavoro. Nella tua ultima lettera rimpiangi la tua vita che corre sempre uniformemente, senza che tu ti prenda mai il più piccolo divagamento... Oh perché dunque, papà mio, non trovi modo di farla una buona volta una scappatina a Roma? Per quindici giorni soltanto... via! deciditi... Io e Rocco ti aspettiamo con le braccia aperte... procuracela questa gioia... Davvero non puoi, per soli quindici giorni lasciar l'indirizzo dei negozi in mano al buon Gin? Ci darai da sperare? E tu Mamma, e tu Annetta, via! spingetelo, mettetelo fuori porta questo caro e lungo Papà, che si sacrifica tutto il giorno, per i nostri belli occhi! Ci vuol più a decidersi, in simili⁶ casi, che a mettere in pratica il divisamento... e tu deciditi, via, Papà mio buono... Vedi, ci penso, e rido dalla gioia... ne sarei felicissimo!...

Ho avventato il progetto, e mi ritiro come un paladino di Francia nel teatrino delle marionette.

Vi bacio tutti cento volte, fortissimamente

Luigi sempre vostro

P.S. I miei auguri e i miei saluti alla signora Lucia, a Gin, a Taormina e ad Achille Gerlando Gibilaro, a cui non posso ricambiare (perché non ne ho) la carta da visita.

¹ LGPR, 306; EFG, 32.

² In EFG: «acciajo».

³ In EFG: «nebuloso».

⁴ In EFG: «vecchiaia».

⁵ In EFG: «quel».

⁶ In EFG: «simile».

Roma 8 Gennaio '89

Miei Carissimi,

mi disponevo appunto per la terza volta a dar principio a una lettera, che pur mi premeva farvi ricapitare al più presto, quando mi è pervenuta la raccomandata, la quale oltre all'offerirmi il piacere di leggere qualche rigo di Papà, mi leva pure d'un grandissimo impaccio. Sappiate che è già decorso il tempo (sebbene io in ciò non abbia colpa, essendosi, a motivo di disordini avvenuti una ventina di giorni addietro, chiusa l'università) per il pagamento della prima rata delle tasse di questo mio terz'anno di corso; dovevo trovarci rimedio al più presto, ed ecco che mi disponevo a scrivervi... Ma la tua lettera, o Papà, guarisce d'ogni impaccio. Io devo dare a Rocco la mesata di Gennaio, e per il momento non gliela dò. Il giorno dieci, capirai, si riapre l'università ed io non vorrei presentarmi senza aver pagato la tassa (L. 60). Darò a Rocco cinquanta lire (prendendone dieci dal mio mensile) – e quando tu, ahimè! sempre tu, mi manderai il danaro della tassa accomoderò debitamente la faccenda.

È un affar serio, e brutto bene questo del danaro. Io non vedo l'ora di uscirne, da queste pastoie universitarie, in cui veramente di sodo non s'impara altro, che a chiedere soldi, soldi e sempre soldi ai poveri padri di famiglia, i quali, alla loro volta non vedono anch'essi l'ora di avere i cari figliuoli, asini addottorati in legge o in lettere, o macellai patentati, boia o becchini (per spiegazioni, confrontate il Dott. Moscato o Sterlini o centomila altri sullo stampo). Se Dio vuole, avrò anch'io il mio pezzo di carta... Se non che, temo, non saprò che farmene. Benedetti, o meglio fortunati voi, o medici, che in virtù di questo, potete impunemente assassinar l'umanità. Voi l'assassinate, o feroci colleghi, e a me conviene che me ne rifaccia una diversa di quella su cui voi esercitate la nobile vostra professione. È inutile, la presente umanità è divenuta così birbona, che non vuol lasciarsi più annoiare dai letterati... Ed io me ne fabbricherò, se Dio vuole, una affatto ideale, e mi sentirò orgoglioso di dirmi il suo poeta per eccellenza. Tragica, oggi eh! la mia lettera... ma fa ridere, come per altro tutte le tragedie. Tu solo, papà mio, non riderai.

Un bacio a tutti

Luigi vostro

¹ LGPR, 309.

Roma 21 Gennaio '89

Lina mia,

di aver tardato tanto a riscriverti, non mi dar colpa: sono e sono stato ammalato, e quel che è peggio in tale e tanto abbattimento morale, che, ti giuro, è meglio che io stia in perpetuo silenzio. Mi fa grande pena affliggere i miei cari. Sorella mia, ho sofferto nuovamente quel maledetto disturbo di cuore, che tanto mi amareggiò l'anno passato. Se non che, pare che quest'anno non si tratti più semplicemente di una malattia nervosa, ma a detta del medico tedesco Held, vi è un po' interessato anche il muscolo, per infiammazione – così che pare che il mio male sia una leggera *endocardite*. Non c'è da prendersene tanto pensiero. Ho smesso completamente di fumare, di prendere caffè e di bere vino – ho smesso di procurarmi eccitamenti (che mi sarebbero dannosissimi) col comporre in verso o in prosa. Vivo ad orario fisso, col respiro rispondente volta a volta al tic-tac dell'orologio, bevo acqua o latte – non scrivo più; non mi resta che andare a messa, ma per altro in questa R. Università di Roma c'è più d'un professore che pare abbia avuto dal Governo l'incarico di fare quotidianamente esercizi spirituali. Oh come lieta passa la giovinezza mia! Non dubitare, seguitando di questo passo, ci arriverò, Lina mia, forse ai capelli bianchi (ne conto già parecchi, ma ciò non vuol dir nulla). Bisognerà però che mi rassegni e faccia la volontà del buon Dio e mi adori la madre Sant'Anna – bisognerà che mi rassegni a tirar su, a tirar su una vita un po' più toto vegetativa... come un buon vecchierello accatarrato, che si guardi continuamente dalle correnti d'aria...

Ti avverto di non far parola di nulla a casa nostra. E tu stessa, ripeto, non ci pensare più che tanto. Il rimedio per guarire ce l'ho, e seguitando così, tra non molto, guarirò.

Tanti baci e tanti saluti per me al tuo Calogero. A te un solo fortissimo bacio

Luigi tuo

¹ LGPR, 310.

Roma 23 Gennajo '89

Miei cari,

abbiate la compiacenza di fingervi un fumatore accanito, e un bevitore idem di caffè, dopo tre giorni (e mezzo) di astensione completa e rigorosa dal qualsiasi sigaro e odor di sigaro, e dal qualsiasi caffè – e sappiatemi dire se la fantasia vostra ragionevolmente non ve lo rappresenta fuori di ragione, in uno stato semi-feroce... E bene, nulla di più falso. Io lo stesso, io che vi scrivo, son l'uomo dell'eroica risoluzione, che conta già 3 giorni e mezzo di vita, e conterà anche tutta la vita, se a conti fatti un'epigrafe si prenderà la briga di dichiararla ad ammirazione e stupefacimento dei posteri.

Voglio levarmi il vizio del caffè e del sigaro, già che pare che l'uno e l'altro siano per me veleni addirittura, e l'unica causa del mio mal di cuore... Ci riuscirò, vedrete – voglio mettere a prova la mia forza di volontà, e l'impegno sin da ora con voi e con tutti di mia conoscenza – non fumerò più un sigaro e non prenderò più una tazza di caffè.

Non è d'uopo soggiungere che Rocco, qui presente, approva e plaude alla mia risoluzione, con la quale, tremando di freddo (si ritira adesso) vi abbraccia e vi saluta affettuosamente. Faccio anch'io lo stesso e vi bacio forte

Luigi vostro

¹ LGPR, 311.

Roma, 26 Gennaio '89

Miei carissimi

rispondo immediatamente alla vostra carissima lettera. Sto meglio e seguo *eroicamente* il metodo di cura indicatomi. Se riuscirò a cavarmela, ne avrò per due lunghi anni – pazienza e rassegnazione – Rocco ha creduto conveniente di farne un lontano accenno a casa nostra, a mia insaputa, rispondendo a una lettera di papà, di modo che anch'io mi trovai costretto a dir loro qualche cosa. Annunziai solo che mi son tolto il vizio del fumo e del caffè perché credevo che mi facesse male, specialmente al cuore, e nient'altro. Voglio sperare che non si saranno allarmati, come voi, mie care anime, se bene voi in verità ne aveste forse ragione. Ma perdonatemi: son brutti momenti nella vita, di morale avvilito, in cui si sente stretto il bisogno di comunicare ad altri il proprio dolore... È eroismo astenersene, ma è umano il farlo... Io ci son caduto, e del male che ho potuto farvi, amatissimi miei, vi chiedo perdono. Vivetevi sani allegri e felici, e pensate qualche volta al vostro povero

luigi

P.S. Ricevo una lettera da casa nostra. Smanio di leggerla. Rocco vi saluta.

¹ LPI, 89.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Roma 1 Febr. 1889

Miei Carissimi,

rispondo immediatamente, senza perder tempo, alla vostra affettuosissima lettera. E ringrazio innanzi tutto la cara Mamma dei consigli che mi dà e dei rimedi che vuol trovare a rendere men dura la privazione, che io stesso mi sono imposta, del caffè e del fumo. Ahimè, Mamma, la ghianda, sia pure abbrustita come il caffè, a mio avviso, non cangia natura, rimane ghianda, e come tale senza tanto dolore mi rassegnò a lasciarla ai porci.

In quanto poi al tabacco da fiuto, consolati! non fa per me. Il tempo, con tutte le sue variazioni assassine, piglia tanto spasso di me a farmi starnutire tre quattro cinque volte di seguito, che davvero non vorrò essere tanto buono da offrirmi anche trastullo a un vil tabacco da fiuto. Via, dunque – non se ne parli più, è meglio scostarseli risolutamente d'un colpo i brutti vizi, o seguendo una cura palliativa si corre il rischio di ricadere in essi. E così, son presso che venti giorni che io professo la perfettissima virtù. Son rimasto agli occhi di tutti scevro di ogni vizio; non è stolto, in questo caso, farsi un inganno – un vizio c'è sempre: il cuore, vizio e suprema molestia della vita mia. Non fumo più, non bevo più caffè, non più vino che non sia molto anacquato, ma che per questo? credete voi che io abbia a liberarmi dalla affezione cardiaca? È impossibile. Anche io, come la ghianda, dovrei cangiar natura; ma né io, né la ghianda – contateci pure – la cangeremo. Ciò che dovrei fare per guarire è appunto quello che non posso fare. Dovrei diventar pecora – rimprosciuttirmi il cervello, non preoccuparmi di nulla, vivere insomma in beatissima apatia lontano dagli studi e in generale da ogni emozione; niente musica, niente poesia (e di comporne io, non se ne dovrebbe neanche far motto) – infine vegetare tutto chiuso in un puro ozio contemplativo. Queste le prescrizioni; se ve ne basta l'animo, consigliatemi di metterle ad effetto. Non v'impensierite, però, sul mio stato: niente di grave. È semplicemente una gran molestia.

Vi bacio tutti, fortemente

Luigi vostro

¹ LGPR, 312.

Roma 3 Feb. '89

Carissimo Papà,

ti accuso ricezione della lettera raccomandata, e ti ringrazio. Ieri l'altro scrissi una lunga lettera diretta a tutti di casa; spero che nella risposta, che mi auguro sollecita, avrò il piacere di leggere qualche tuo rigo. Non ti dico altro: ho molto da fare, ed è già sera... Ahimè! ahimè come presto passano i miei giorni. Non già noto il mattino, che mi trovo a sera. Dico: è un giorno di meno, e vado a letto. Duolmi, che l'abbia perduto (e son questi i migliori) senza una gioia. Ma così è: sacrificiamo la bella età a una peggiore, quando cioè non saremo più in grado di prenderci quei godimenti, di cui a tempo debito ci priviamo. Diventar ricco a cinquant'anni (quando non si hanno figli, ben inteso) è una bella irrisione.

Salutami tutti di casa. Un bacio fortissimo

Luigi tuo

¹ LGPR, 313.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Roma 7 Feb. '89

Mio carissimo Padre,

stimo necessario, e ciò per risparmiarti un maggior probabile dolore avvenire, esporti chiaramente tutto il mio male. Egli è nulla al presente, ma può divenir grave dimani. Non si tratta più, mio buon babbo, di un'afezione semplicemente nervosa, anche il muscolo questa volta è un po' interessato. A detta del Dottor Held io soffro di una *endocardite*, o sia d'una infiammazione di cuore, e da quello che posso argomentare dalle disposizioni del medico, non tanto leggiera. Ho forti palpiti, mancanza di respiro, oppressione quasi continua, e qualche vertigine. Però non mi manca l'appetito, e noi siciliani siamo soliti di dire: *mancia e futtitinni!*. E davvero io non ci penserei più che tanto, se non fosse per voi, miei cari, e per un impegno d'amore che non posso dimenticare di aver preso. Sappi, padre mio, che non è abuso di Venere (come tu credi) che mi cagiona il male per cui soffro; ma tutt'altro: sto per dire anzi che il *rigido monachismo*, in cui da molto tempo mi tengo chiuso, possa aver più tosto influito a determinare il male – ma uso o abuso, no. Provo una fiera ripugnanza per la prostituzione – e sempre mal mio grado *ho pagato* per disperdere in vilissimo modo la parte migliore di me. Son *uomo* su questo riguardo forse più che tu non creda. Alle corte: il male, mio caro babbo, è nel mio organismo per eredità e per temperamento – il vizio del fumo e del caffè possono averlo determinato, ma niente altro che questo! – esso esisteva già prima, latente. Il mio cervello è fatto per pensare e per riflettere freddamente e per levarsi talvolta a un grado di idealità superba. I miei nervi sono fatti per eccitarsi; nacquero così e non potrebbero essere altrimenti. Le condizioni esterne della vita li colpiscono, essi ripercotono al cervello la sensazione – e ne risulta un continuo eccitamento di sangue, in cui soltanto il cuore (che è la parte del corpo che io ho più debole d'ogni altra appunto per un difetto ingenito che mette capo nella mamma) ha sempre la peggio. Come tu vedi, io (e te ne dò parola, soltanto per l'amore che vi porto) non posso acquietarmi alle prescrizioni di 6 gocce al giorno di noce vomica, trattandosi ora d'un male da non prendersi tanto in burla. Vorrei consultare un medico specialista farmi fare una diagnosi e un metodo di cura. Ed è perciò che ti scrivo. Per le prossime feste di carnevale, che mi cominceranno nella seconda quindicina del corrente mese, io vorrei recarmi a Napoli presso quel dottor Cardarelli, che è l'unico specialista in Italia per le malattie cardiache.

Che ne pensi tu? Non ti mettere per nulla sopra pensiero: passerà tutto, al più presto, ma bisogna provvedere con cura.

Se credi, non far leggere alla mamma questa lettera, ed abbiti un forte bacio dal tuo

Luigi

¹ LGPR, 314-315.

Roma 9 Febbrajo 1889

Miei carissimi,

siamo in pieno stato d'assedio. Le botteghe tutte chiuse, perfino i caffè. Un panico generale. Pattuglie di bersaglieri, di guardie di pubblica sicurezza, di guardie di città, di carabinieri, corrono (con a capo un delegato parato per l'occorrenza coi distintivi dell'ordine) le vie principali della città. Nelle piazze, dinanzi ai palazzi delle ambasciate, dei ministeri, e dei varî uffici governativi, al principio di ogni strada e nei² sbocchi più frequentati staziona la truppa armata, ma per fortuna con l'imposizione di non reagire che in caso di estrema difesa. Ieri³ i danni sono stati gravissimi. Nella colluttazione a ponte di Ripetta, e in varî altri punti della città, molti i feriti, due guardie conciate malamente. Deplorando gli atti sconsigliati di vandalismo, questi operai rivoltosi io gli scuso e per una semplicissima ragione: hanno fame e vogliono lavorare. Ieri mattina si son riuniti ai Prati di Castello, invitati dalla Commissione eletta precedentemente da loro stessi, la quale doveva comunicare la risposta dell'on. Fortis, sottosegretario al ministero dell'interno. Ma lo scopo della riunione è degenerato: non si ha più fiducia nel governo; hanno gridato: – abbasso i ciarlatani!

Bisognava trovarsi sul posto e udire quei discorsi, che erano fiamme. Tutti d'una volontà, in men che ve lo dico, si sono slanciati per le vie – alla cieca – e con sassi, con bastoni, a calci, a pugni han rotto vetri, scassinato porte, devastato negozi con furia, con impeto nella grande ubbriachezza di distruzione. Ieri son passato per via Frattina – è una desolazione a vedere... Così via S. Lorenzo in Lucina, così via Due Macelli così via del Tritone, via Quattro Fontane e molte e molte altre. Ieri sera Roma offriva uno spettacolo novo, imponente: un'agitazione, un fermento non mai veduti. Questa vecchia Roma dei nepotini di Remo (vera canaglia) si desta dal torpore che la possiede da tempo, come se qualcuno finalmente si fosse deciso di darle quel calcio che come i cani di Colonia descritti da Enrico Heine, domanda ad ogni piede, tanto per scuotersi un po'. Avrete letto senza dubbio la narrazione dei fatti su pei giornali; ma vi assicuro che resta molto inferiore alla realtà delle cose. Si tratta di ben peggio, che i giornali non dicano o non possano dire. Son rivolgimenti cagionati da un'idea che sempre più s'impone, più tosto che da favorevoli condizioni di cose. Oggi non è tutto finito. Non si è riusciti ad impedire una seconda sommossa. Una gran febbre agita tutta la città. Pare di essere a Parigi.

All'Università oggi grande dimostrazione di studenti: hanno fischiato un professore, Antonio Labriola, che ieri spingeva gli operai a insorgere. Molti e molti però lo hanno applaudito – si è fatto un baccano, un baccano indescrivibile: vi rimando al principio del canto terzo dell'Inferno dantesco. Tra tanti fischi e tanti applausi distruggentisi per comporre un pandemonio, io ho riso, conservando il mio sangue freddo, oltre che per imposizione del medico, anche perché più che a rabbia mi rmoveva a pietà tutta quella gente ragionevole, che ragionava così malamente e in diverso modo, senza rispetto alcuno alle opinioni che possono benissimo esser⁴ contrarie, ma debbono discutersi sobriamente in un luogo, che almeno dovrebbe esser fatto per questo. Come andrà a finire?

Vi bacio fortemente

Luigi vostro

¹ LGPR, 316-317; EFG, 33-34; LB, 22-23 (parziale).

² In EFG: «negli».

³ In EFG, in questo e nei casi successivi: «Jeri».

⁴ In EFG: «essere».

Roma, 11 Febbraio '89

Mia buona Lina, il mio male è una tristezza profonda che ora scende all'ironia del riso, ora sale in un empito² penoso a un desiderio amaro di lagrime. E vorrei piangere, piangere a lungo, o a lungo ridere per disfogare questa mia grande malinconia ma né l'una cosa, né l'altra mi è data, e il pianto sempre mi fa nodo alla gola, e il riso mi muore in una smorfia fredda sulle labbra. Questo è il vero mio male ed è cagionato da un'anelanza, che ha tutte le sofferenze d'una passione, *d'esser migliore*, sempre, in una ascensione continua dello spirito verso l'ideale d'una perfettibilità continua, l'ideale purissimo, indeterminato. Ogni cosa che mi ostacola questa ascensione scuote talmente i miei nervi non mai in riposo, da produrre un gran squilibrio in tutto il mio organismo... le attuali condizioni della vita sociale sono poi così contrarie ai risultati della nostra scienza, che ognuno di noi il quale è costretto a subirle ne riceve tale continua scossa al cervello da determinare un continuo senso doloroso, che è poi la tristezza abituale. Oh a quanti sogni, Lina mia, a quanti piacevoli inganni fattimi innanzi è necessario che rinunci per produrre alla men peggio i miei giorni. È proprio vero: a farla andare con eccessiva velocità, la macchina si logora e non c'è arsenale o cantiere che te la possa rimettere a nuovo. Ma tant'è: giova rassegnarsi, massime quando si ha una mamma e un babbo e una sorella come te. Bacia per me il tuo Calogero, e un fortissimo bacio riceviti in fronte dal tuo

luigi

¹ LPI, 89.

² Nel testo: «un'empito».

Roma 13 Feb. '89

Mio amatissimo Padre,

rispondo, dopo aver seriamente riflettuto, alla tua affettuosissima lettera. A me pare che non starei più in pace con me stesso, se proprio nel punto in cui sto per dar fine agli studi che tante e penose fatiche mi costano, mi ritraessi d'un tratto a iniziare altra vita. Se non altro, per non dar luogo e ragione a un futuro possibile rimpianto, io credo che sarebbe conveniente proseguire fino ad ottenere la laurea in Lettere e Filosofia. Soltanto io non mi darei da fare: già che, è bene che tu lo sappia, non tutti gli studenti studiano come me, né in verità le materie che si insegnano all'università obbligano a darsi tutto quel da fare, che io mi dò. Non è lo studio delle materie scolastiche, che mi schiaccia, ma l'altro più serio, più coscienzioso, più indefesso, che tutto mi assorbe – perché tutto il mio avvenire dipende da lui. Tu mi intendi: io vorrei appena uscito dall'università avere una posizione – presentarmi a un concorso e riuscire. Per far ciò lo studio di preparazione, la cultura che mi abbisogna non son mai troppi; più il tempo stringe, più la coscienza incontentabile mi dice di saper poco e più le mie smanie, le mie febbri, la mia sete inestinguibile di sapere aumentano. La mia tetraggine non ha altra causa che questa: il presentimento che il mal di cuore mi possa rubar del tempo ed allontanarmi perciò l'avvenire. Ora, se dopo laureato, io potessi venire presso di te a prestare il mio lavoro – lascerei di affaticarmi così *mulescamente* e mi occuperei soltanto delle poche faccende scolastiche, non tralasciando bene inteso quello che in avvenire mi potrebbe abbisognare. Tu sai bene, Papà mio, che di natura non si cangia, non si può cangiare. Ognuno di noi ha un ideale di vita, al quale uniforma tutto se stesso e dal quale si lascia guidare – egli ci stringe in un cerchio, ci domina, ci fa pensare, agire, muovere in un modo più tosto che in un altro. Starei per dire che esso è tutto una cosa con l'anima. Orbene, io non posso assolutamente abbandonare del tutto quella che comunemente si suol chiamare *la vocazione* – in fondo in fondo sarò sempre quel che sono come presentemente sono quello che precedentemente sono stato. Soltanto per tuo mezzo potrei fare una cosa: togliermi dalla tiranna idea, che tutto mi possiede, di crearmi appena uscito dall'università una posizione – venire a te appena laureato, lavorare al tuo banco e contemporaneamente la sera, senza fretta, senza palpiti, produrre i miei studi, prepararmi per ogni evenienza ad un possibile concorso avvenire ad una Cattedra universitaria; ma bada bene, a ciò non penserei affatto se non dopo che Innocenzo terminati i suoi studi, si sia installato nel tuo banco a surrogarmi. Con ciò, a mio parere, si otterrebbero due cose: 1° – io risparmierei a te la metà del lavoro – e ne hai tanto di bisogno; 2° – mi torrei io stesso alla presente vita, per perdurare nella quale già sento che non mi bastano più le forze. Eccoti schiettamente quello che io penso. Che ne dici tu, Papà mio? La risposta verrò a coglierla dalle tue stesse labbra sulle quali per ora stampo un fortissimo bacio.

Luigi tuo

Mamma cara,

hai sentito la proposta che faccio a Papà? e non ti par essa ragionevole? Decidine anche tu. Andrò a Napoli fra giorni, e farò tutto quanto mi dice Papà – io credo che ci ritorneranno i danari del mio volontariato. Presentemente non soffro. Ho però sempre un'oppressione che mi angustia il respiro. Non stare in pensiero, passerà. Un bacio.

¹ LGPR, 318-319.

Luigi tuo

Mia dolcissima Annetta,
risponderò questa sera istessa lungamente alla tua gradita affettuosissima lettera. Per ora
abbiti un forte abbraccio e un bacio dal tuo

Luigi

Mio amato Giovanni,
perché in questa lettera non mi hai mandato il tuo solito abbraccio? Bada, che ci tengo – son
tuo padrino. Un bacio in bocca

Luigi tuo

Roma 14 Feb. 1889

Annetta mia dolce,

tu mi volgi ancora una volta una dimanda, che sai mi ha già fatto male tempo a dietro: “È vero che mi vuoi bene?”. Se mi sovviene la memoria, io non volli allora darle una risposta. E non lo voglio adesso.

Sorella mia, io son molto mutato, e la ragione è nella natura del mio male. Non so far più nulla, non riesco più a mettere una dopo l'altra due parole, e chi mi vede, mi crede in preda a uno stordimento continuo. Ogni piccola cosa che mi dà nell'occhio, sia pure insignificante, ha forza di trarre a sé e tener legato a lei il mio spirito: io la guardo ma senza più vederla, pur non di meno non so distrarmene; – che vita io viva in quei momenti, non lo so. So che mi avvengono bene spesso. Ahimè, Annetta mia, io m'ero pur fatti dei piacevoli inganni... ed ora, anche ora, benché li tenga affatto per vani, pure non so rinunciare ad essi... Son nato *poeta*, seguirò la mia natura. Non potrei fare altrimenti. So per altro che ciò mi costerà inevitabilmente la vita – ma che posso io farci? la natura ha imperiose necessità, alle quali è follia pensar di sottrarsi. Una grande malinconia m'investe l'anima. Non scrivo, non scriverò più – ma che per questo? soffrirò sempre l'istesso.

Hai ragione, mia buona Annetta, di attendere con impazienza l'estate. È per te e pei nostri cari genitori il tempo bello, l'estate... E quest'anno poi staremo allegri, sicuro...

Ti bacio fortemente

Luigi tuo

¹ LGPR, 320.

[8890301]¹

Miei cari, una forte stretta al cuore dal vostro povero luigi.²

¹ LPI, 90.

² Si tratta di un semplice saluto rivolto a Rosolina in una lettera datata 1-2 marzo 1889 inviata da Porto Empedocle dai genitori di Pirandello per fornire notizie dettagliate sulla malattia della fidanzata Lina, che si trova a casa loro per trascorrere la convalescenza.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Porto Empedocle 1 Marzo 1889

Miei carissimi,

sino a qual punto la mia Lina sia stata ammalata non so se è a vostra conoscenza; io non ve lo dirò, poiché mi piace prima d'ogni altro darvi notizia del suo miglioramento, a cagione prima del cambiamento d'aria poi delle cure solerti prodigatele dal nostro grande amore per lei. Non vi dirò nemmeno, o miei cari, quanto io abbia sofferto in vederla, di ritorno da Roma, in uno stato d'abbattimento da far proprio spavento – vi dirò che presentemente con l'incarnato che ritorna sulle sue gote rifiorisce anche in me la speranza di vedermela presto ritornata e ridata a sanità.

Non vi scrivo altro – vi bacio affettuosamente

Luigi vostro

L'inganno

La fantastica pianta che germoglia
Dal cuor del vero, e col profumo arcano
Inebria e vince ogni intelletto umano,
E a dolci sonni, allettatrice, invoglia;

Sfrondata or tutta, orribilmente spoglia
Mi sta dinanzi. Io fui, che forse invano
Si la sfrondai: né mi tremò la mano;
La sfrondai fior per fior, foglia per foglia.

Ma ancor pago non son: l'inganno siede
Nel cuore d'ogni cosa, e si tien forte;
E tutto, intanto, il ver l'anima chiede.

O inganno arcano, impavido io ti tento,
Che se il folle desio vien da la morte,
È da la morte pur questo ardimento.

¹ LGPR, 321. Il sonetto allegato è in LPI, 90, nella lettera del 13 marzo.

Palermo 10 Marzo 1889

Miei carissimi,

ripensando tutto quello che avete fatto per me, di questi dolorosi giorni, mi sento così profondamente compreso di venerazione per voi, che senz'altro, in silenzio, ginocchioni, vi adorerei. Oh quanto, quanto, quanto ti debbo, o mio buon Babbo! E te, Mamma mia, te, Annetta cara, come potrò ricompensare delle cure prodigate alla mia povera malata? Se io vi penso su, io mi smarrisco. Grazie, amati miei, grazie dal profondo dell'anima. A conforto delle pene patite di questi giorni (i più dolorosi di mia vita) la memoria delle manifestazioni del vostro immenso amore, mi sovrerà. Oggi parto per Napoli. Non soffro più, designatamente per una tal persona o per una tal cosa – solo ho una grande amarezza nel cuore. Passerà? Speriamolo. Ad ogni modo sia di me quel che sarà, per voi sarò sempre il vostro amatissimo figlio e fratello

Luigi

¹ LGPR, 322.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Roma 13 Marzo 1889

Lina, sorella mia,

da Porto-Empedocle l'altra Lina, povera malata, mi costringe a marcia forza a scriverti una lettera, ed io, pur scrivendoti, ti giuro che questa, dopo le tante patite, è una pena proprio di più, una tortura crudele, un carico gravosissimo sotto il quale non saprò più che con grande sacrificio e dolore accomodarmi. Io vorrei starmi, finché vivo, in silenzio, come una pietra. L'amarezza grande che ho nel cuore mi attossica in sul nascere le parole, prima ancora che io le scriva; né posso fare che ciò non avvenga, così son preso dal mio dolore... or che sarà di voi che amo e che mi leggerete? Non è un supplizio questo, a cui mi dannate, di avvelenarvi con le mie stesse lagrime? Oh, per pietà, dimenticatemi. Se io non mi uccido è per voi, ma per pietà non forzatevi a far da vivo. Io ho la morte nel cuore. L'ultima illusione che mi restava è caduta: l'amore. No, no, Lina mia, io non amo più – io non posso, non riesco, per quanto mi adatti a farmivi persuadere, non riesco ad amar più quella povera malata. Come una sorella, come prossimo, sì – come una fidanzata no, no, mai più. Non me ne far parlare... Ahimè di quali scene sono io stato spettatore, ahimè che orribili parole ho io udite da lei (brucio in pensarle di vergogna e d'afflizione) ahimè che gesti, che atti ho veduti... Cuore mio straziato... La rete finissima delle illusioni che compongono l'amore, e che solo un alitar più forte del consueto talvolta riesce anche a smagliare, la bella e dolcissima rete è tutta strappata... Che più mi resta? Oh quanto meglio sarebbe stato, se ella mi fosse morta! Il peggior dei mali, per me, l'ha colpito. Quanto poco discernimento si ebbero nel farmi andar da lei, nel farmela vedere in quello stato, nel farmi udir le sue parole. Ella stessa, ridendo, distruggeva l'immagine di lei adorata che pura e sacra io serbava dentro di me. Spasimi ineffabili. Come io abbia potuto resistervi, io non so. So che non son più io. La notte fredda e nera mi si è fatta dintorno. Come finirà? Non dubitare, sorella mia; so quale è il mio dovere – è molto amaro, ma lo farò. Ho madre e padre, ho voi, amatissimi miei. Sarò forte e farò il mio dovere – ma voi, per pietà, non chiedetemi di più.

Lina mia, e non desiderare non desiderar mai un'altra mia lettera. Una di esse basta ad avvelenare un'esistenza intera – ed io, per mio conforto, vi vorrei tutti felici.

Ti bacio fortemente col tuo Calogero.

Luigi

¹ LGPR, 323; TP, 285-286.

Roma 18 Marzo '89

Miei Carissimi,

ho ricevuto finalmente la vostra affettuosissima lettera e sento che leggendola avrei pianto se le tre o quattro lagrime in tutto che mi eran rimaste negli occhi non le avessi di già spremute in un'orribile notte di questi ultimi giorni passati costà; *notte che non saprò, che non potrò mai, finché vivo, dimenticare* (non perché nol voglia, badate!). Non so piangere – e credo che quelle quattro lagrime che versai dovessero contenere tanto dolore umano, che una sola sarebbe bastata ad avvelenare un'esistenza intera. Ma non ne parliamo più. Vi dico che la vostra lettera, dopo gli atti vostri, mi ha commosso, e vi basti questo – poiché è già troppo, se egli è vero – come io credo – che il cuore mi si sia impietrato entro il petto. Impietrato, sì, perché vi parrà strano – io non soffro più – ve lo dico *sincerissimamente*. Ma se il mio è ora come pietra, il vostro, amatissimi miei, il vostro è un cuor d'oro! Io no, io no, Babbo mio; ritengo fermamente che io non avrei saputo fare tutto quello che hai fatto tu – non due persone al mondo possano essere ugualmente capaci di commettere una tanto buona azione. E poi ne va del mio orgoglio nell'ammettere che buono come tu sei non c'è altri al mondo! Di Te, Mamma mia, di te, Annetta, non parlo. Io non la finirei più.

Rocco vi saluta. Io vi bacio cento volte in bocca.

Luigi vostro

¹ LGPR, 324.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Roma 13 Aprile 1889

Mio carissimo Padre,

mi son ricapitate le due tue lettere, dirò così, rificillanti, e mercé loro mi sento ora in grado di potere affermar la mia esistenza anche con una cert'aria di protezione tra gli uomini e le cose. Ma chiedo io: or che le mie tasche si sono aperte al metallico riso dei quattrini, o perché il ciel non s'apre ai radianti azzurri primaverili? Piove ancora, tira ancora vento e nell'aria è come una oppressione enorme – ed io me ne sento schiacciata l'anima.

Babbo mio, ti annunzio che tra non molto saranno pubblicate le mie *Elegie della Città*. Ho finalmente trovato il mio Sancio Panza, voglio dire, un editore in persona di un tedesco che ha nome Carlo Clausen successore o per dir meglio compratore della famosa ditta (famosa, dico, nel commercio librario) Ermanno Loescher e C.^o-Torino. Le *Elegie* sono in numero di venticinque, e credo io, desteranno qualche rumore a cagione di qualche umoristica digressione che tocca qua e là note persone e note cose. Staremo ad attendere e a vedere.

Ora passiamo ad altro. La Mamma e l'Annetta perché non mi hanno scritto? E perché non mi scrivono? Quando andrete al Caos? Lina mi scrisse che sua Madre per eccessiva delicatezza vorrebbe richiamarsela a Palermo dopo la Pasqua, approfittando del ritorno di Ettore. Io vivo sicuro – e mi pare di avvertelo scritto precedentemente – che voi non la lascerete partire. Solo la campagna potrà ridarle le perdute forze e la completa sanità.

Addio, Babbo mio – ricordami ai nostri cari e di loro che aspetto che si facciano vivi con me. Ti bacio cento volte fortemente

Luigi tuo

¹ LGPR, 325; EFG, 34-35.

Roma 15 Aprile 1889

Sorella mia,

della poca sollecitudine, con cui rispondo alle dolci tue lettere, non lagnarti; però che io per iscriver a te, lontana da tutti noi, vorrei trovarmi in un momento acconcio di quiete nell'anima (non spero più pace) per non affliggerti invano con l'abituale tristezza mia. Ora siccome non mi vien più fatto di spogliarmi un giorno solo questo nero abito della malinconia, che tutto m'investe lo spirito (morale infermità incurabile e contagiosa) e io con amorosa cura amo meglio consumar dentro in silenzio me e i miei danni, avviene che, rimandando di giorno in giorno le mie lettere, io stia per mesi interi interi senza scriverti, e potrebbe intanto parere a te, che durante tutto questo tempo io non ti abbia tenuto presente al cuore, ciò che in verità non è. Vedo nondimeno che le lettere con questo ricapito: "Per la Signora Lina De Castro Pirandello" non ti pervengono, perché di due mie così indirizzate e scritte una innanzi che partissi per la Sicilia, e l'altra al mio ritorno e per imposizione della povera malata di laggiù, non mi accusi recezione, e saranno andate senza dubbio perdute, ove il tuo buon Calogero, ed io non me ne lagno, anzi glie ne rendo molte grazie, non te l'abbia celate per risparmiarti un'afflizione.

Sorella mia, tra i libri e la meditazione io mi trovo di aver perduto il vero scopo della vita, e però ogni atto e ogni parola e ogni cosa mi pare in vano. Ho perduto ogni idealità necessaria per vivere, e anche l'amore, dopo l'orrenda malattia (ultima mia sciagura!) della povera cugina nostra, non ha più un inganno che mi persuada a seguirlo. Fu stolto e imponderato consiglio, Sorella mia, quello di richiamarmi presso il letto di quella povera malata, quando essa nel furor del suo male faceva atti e parole, che sebbene insensati bastarono pure a strappar per sempre quella rete finissima di illusioni dietro la quale si guarda la donna che si ama o ci par bella o ne infiamma, e senza la quale ogni incanto e ogni fascino miseramente si rompe. Così è, Lina mia, e tutto io ora disprezzo, e per ogni cosa che mi circonda provo una dura e sdegnosa antipatia... Che avverrà di me? Io non lo so, né mi so più quel che mi faccia. Andrò lontano – mi recherò a Berlino nel prossimo settembre – e procurerò di divagarmi... Non posso accostarmi il pensiero di dover ritornare in Sicilia senza provare un fremito ribelle di tutta l'anima mia e un disgusto e un'acerbezza ineffabili. Se io sarò costretto a ritornarvi, temo forte, impazzirò.

Addio, addio, Lina mia – viviti lieta e sana. Bacia per me cento volte il tuo Calogero, che io stimo e amo come un fratello mio, e tenetemi insieme in memoria. Addio.

Luigi tuo

¹ LGPR, 326.

Roma a. d. IV Kal. Mai. MMDCXLII

Sorella mia,

rispondo oggi alla tua affettuosa lettera, ma chi sa quando questa mia potrà pervenirti, trovandomi io al presente in tal difetto di quattrini da non potere neppur comprare un francobollo.

Tutto ciò che tu dici intorno al mio innamoramento e alla presente tristissima condizione dell'anima mia, è forse vero. Io non trovo almeno da poterti rispondere veruna cosa in contrario, in tal penosa perplessità mi agito, e così dall'acerbezza delle mie passioni son fatto cieco. Che avverrà degli altri e di me? Che farò io? Non lo so. Per ora un sol disegno mi si rappresenta alla mente: andrò a Berlino, prima che abbia fine quest'anno. Ma sarà poi questa una via di scampo? Potrà una prolungata lontananza ridarmi i desideri d'amore e i piacevoli inganni perduti miseramente? Ne dubito. Odio presentemente la donna e rifuggo da lei come un insensato, con l'orrore d'un pazzo. Tu intenderai il significato di queste mie parole, e però sarebbe ozioso, anzi strano spiegare che non da te rifuggo o dalla mamma o dalla mia buona Annetta. Sarà una malattia, nol celo, ma è una verità, e brutta bene. Non ho scritto nulla di tutto questo ai cari di casa nostra, ma credo che qualcosa l'abbia pur detto a viva voce in quel miserevole avvenimento. Continuo non per tanto a scrivere a quella povera ragazza, e di che cuore tu potrai immaginarlo. Credimi, sorella mia, talvolta giungo perfino a farmi nausea io stesso, rileggendo le mie lettere; parmi di commettere un tradimento al di sotto di ogni viltà. Ma d'altra parte, come fare altrimenti? Ella si trova in campagna, circondata dalle cure dei nostri cari – ha qualche leggiero sospetto dei mutati miei sentimenti, ma è tanta lontana dal supporre la verità dei fatti, che quel sospetto non giunge neanche a turbar per poco la sua abituale giocondità. Io mi trovo nella più orribile delle condizioni. L'amo, l'amo ancora – ma d'altro amore, l'amo come e quanto amo te, come una sorella – ma farla mia, farla mia no, non più... – anche pensarlo mi ripugna.

Che consiglio sapresti darmi tu, sorella mia? Io non ne vedo che uno, ma è brutto assai – penso a voi, alla mamma mia, al caro babbo, e me ne allontano.

Addio, Lina – dà per me un forte bacio al tuo Calogero, e pensa al tuo povero fratello

Luigi

¹ LGPR, 327.

Roma Kalen di Maggio MMDCLII

Miei cari,

avevo buttato giù alla buona di dio (tremate) una lettera in versi tutta un sospiro per la campagna – terzine sfringuellanti, pazze di tenere messi, di piani verdi, di cielo azzurro et cetera et cetera. Ci ho ripensato su. L’ho bruciata. Egli è, miei cari, che una cosa, che più d’ogni altra mi premeva di farvi sapere, non avrei potuto metterla insieme (sia pure in coda) a tutto quel ben di dio detto di sopra – ed è questa: il mese è finito, e... Guardate un po’, neanche in prosa riesco a dire che son senza quattrini. Come è vero che poesia vuol dire acchiappar comete per la coda. E a proposito di poesia. Mio caro Babbo, volentieri e di tutto cuore io ti vorrei dedicare le mie *Elegie della Città*; ma temo che una tal dedica non stia al posto, e che piuttosto che piacere essa ti possa apportare dispiacere. E senti perché. In queste Elegie io canto la terza Roma ma con nota sì aspra e umoristica, da far disgusto a chiunque abbia col braccio e con la mente lavorato a ridarla, regina, all’Italia. Rocco ne è testimonia, e a prova di ciò non mancherò di trascriverti un suo sonetto in risposta. Se dietro questa mia spiegazione (ed era debito fartela) tu vuoi accettarne la dedica, volentieri te la indirizzerò, ma quanto a proposito non saprei.

Ah se sapeste, o villeggianti al Caos (confrontate Epistolario Vincenzo) come e quanto io vi invidi! Non v’ha giorno, in cui levando gli occhi da queste inutili carte sulle quali si consuma aridamente la mia bella giovinezza io non mi perda dietro un sogno di pace e di candida serenità, il quale fuggendo lontano dai rumori della vita cittadina viene tranquillo e anelante a riposarsi in voi...

Ho chiesto alla Lina un fil d’erba, un fil di grano – mandatemelo – che io odori e respiri la campagna!...

Or addio. Vivetevi sani e rispondetemi tosto. Alla signora Lucia e a Gino i miei saluti. Un bacio a Vincenzo e a Tano il monaco, e mille a voi. Vostro

Luigi

¹ LGPR, 328.

[889????]¹

Miei cari,

come a Lina, in fretta e furia due parole. Ho ricevuto il danaro. Sto bene, quantunque accapacciato dall'enorme lavoro di preparazione.

Vorrei scrivervi a lungo, ma non posso, non posso. Ho lavorato tutt'oggi; ora appressa il desinare, e temo di non fare a tempo: odo l'acciottolio de le stoviglie su la tavola. Non vorrei rimandare a dimani la lettera.

Addio, addio, miei cari: la signora Adelaide mi chiama. Rocco vi saluta. Addio.

Luigi vostro

¹ LGPR, 329. Inserita tra la lettera datata Roma Kalen di Maggio MMDCXLII e quella datata Roma Id. Mai. MMDCXLII.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Roma. Id. Mai. MMDCXLII

Miei carissimi,

rispondo in verità con qualche ritardo alla vostra ultima lettera; ma voglio sperare che voi non abbiate animo da lagnarvene passandovi una mano sulla coscienza. Sfacchino tutto il giorno, miei cari, trafficando con la merce di minor valore: le parole! – a lungo andare esse son riuscite a farmi tanta e tale nausea, che talvolta, dopo un intero giorno di dar loro la stura, mi pare perfino una vile contaminazione l'atto di usarle per rivestir di loro i miei più puri sentimenti, i miei più grandi amori, scrivendo a voi. E ne allontanano il pensiero. Ciò dico spesso a Lina; ma pare intanto che non sia discorso troppo convincente: – può darsi, ella dice, che ciò non sia fuor del vero, ma le lettere, le parole le voglio – ed io gliele mando, ma i più forti affetti, le più belle cose son sempre quelli che non dico, che non ho detto, che non dirò mai, perché mi danno l'intimo ineffabile compiacimento di esser solo a sentirli, e me li tengo chiusi nell'anima. Avrà fortuna questa dichiarazione? Lo spero, e vi bacio

Luigi vostro

¹ LGPR, 330; EFG, 35.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[8890524]¹

Roma a. d. IX Kal. Jun. MMDCXLII

Mio caro Padre,

poche righe per pregarti d'inviarmi L. 60, onde pagare la seconda rata delle tasse e la sopratassa d'esami. Si chiudono col mese le iscrizioni, e però non v'è tempo da perdere.

Il lavoro mi s'accresce continuamente sotto gli occhi, ho paura di rimanerne schiacciato. Non ho proprio un minuto di respiro. Sto bene però – e voi non state sopra pensiero per me. Dovendo col venturo anno recarmi in Germania a perfezionare e compiere i miei studi, non vorrei in nessun lato trovarmi sfornito di tutte quelle cognizioni che mi faranno all'uopo. A ringraziarti, adoratissimo mio Padre, dell'educazione che coi tuoi sacrifici hai potuto darmi, non mi basterà certamente l'intera vita. E ora lascia che torni al lavoro. Attendo da casa una risposta (e sia lunga) all'ultima mia.

Dà per me un bacio a tutti; salutami cordialmente la famiglia Corti, e tu ricevi un fortissimo abbraccio dal figlio tuo

Luigi

¹ LGPR, 331.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[8890619]¹

Roma a. d. XIII kal. Iul. MMDCXLII

Caro albanese,

profittando del ritorno in Sicilia del carissimo amico Barbato ti scrivo una lettera per non dirti proprio nulla, scema, come vedo la vita di questi infiammati meriggi estivi, scema come il cervello d'un metafisico.

Ti trascrivo però due sonetti di nuova fattura, tolti dal mio "Mal Giocondo" libro di versi diverso, id est animi diversus, che, dietro richiesta, ho spedito all'editore Lapi di Città di Castello, il quale m'auguro men facchino dell'ebreo Treves. Dalli a stampare al simpatico Gasparro Finazzi nella sua onorata Sicilia.

E tu che fai? Perché non rispondi alle mie lettere? Ti ricordi di quei bei giorni in cui tu da la Piana e io da Portoempedocle facevamo levatrice e mezzana la posta dei nostri poetici parti, dichiarandoli scambievolmente capilavori? Bei giorni, ti ricordi? Rivedendo quel fascio di tue lettere che chiudono in sé un'intero [sic!] poema, il Milo e Haidee, risento sempre la soave mestizia di quei giorni d'autunno presso il mio mare. Ti ricordi, ti ricordi?

Io tornerò in Sicilia il primo o il due di luglio; ma ne ripartirò però presto dovendo ultimare alcuni miei lavori nelle Biblioteche romane, prima di recarmi in Germania. Ti vedrò? Resterai in Palermo, o volgarissimo professor di ginnasio, esaminati li impuberi discipuli?

Me l'auguro, perché ho un grande e vivo desiderio di convenevolmente riabbracciarti.

Vivi sano.

luigi tuo

Dal "Mal Giocondo"

—

I.

Qual tenace aüriga antico, il quale
su l'agil biga, per lungo discorso,
frenò l'ardor de l'arabo animale,
subitamente, fatto arco del dorso,
i freni allenta e aizza con vocale
sprone la coppia dei focosi al corso,
e va come saetta, e scossa polve
lontano in una nube aurea l'involve;

tale il teso a fuggir del viver duolo,

¹ PMi, 236-239.

sciolto a la fantasia l'ala gioconda,
pe 'l fantastico ciel mi caccio a volo,
e la nube dei sogni mi confonda.

II.

Mi confonda dei sogni l'aurea nube
palpitante di suoni in lei frementi,
quali sospir d'invisibili tube,
che chiamino i fantasmi in ciel viventi.
Di verginette, o lieve stuolo impube,
fatte di neve, animate dai venti,
vestite dei vapor de l'aurora,
per far corteggio al Sol ne la prim'ora,

abbiate un guardo amico, abbiate un riso,
un gesto suadevole a la pace,
rapitemi con voi, dirò l'Eliso.
ove il volgo non entra, e ogni odio tace.

Luigi Pirandello

[8890627]¹

Roma a. d. V Kal. Jul. MMDCXLII

Miei carissimi,

terminati gli esami aspetto una vostra lettera per partire. Insieme a un mio amico, il nipote e futuro genero dell'onor. Levanti, ho fissato il giorno della partenza nel primo di luglio, lunedì prossimo venturo. Spero che farete in tempo a farmi recapitare il *sine quo nihil*. Vi prego di mandarmi qualche piccola cosa di più oltre l'occorrente pel viaggio, dovendo lasciar qualche regalo alle inservienti di Rocco, e dovendo fare la spedizione della *stacchiutissima* cassa, la quale l'anno passato mi fece spendere L. 38 pel trasporto da Palermo a Roma e altre L. 38 per quello da Roma a Palermo. Trentotto e trentotto, settantasei, proprio quanto io non valgo.

Ditemi nella lettera l'itinerario che io debbo tenere, perché lo possa mostrare a Lina.

Vi bacio affettuosamente

Luigi vostro

¹ LGPR, 332.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Roma Kal. Jul. MMDCXLII

Mio amatissimo padre,

m'è ricapitata la tua affettuosissima lettera insieme a quella dei cari di casa nostra, e mi è dispiaciuto non trovarci quello che ardentemente desideravo, alcune tue parole cioè, che mi designassero il tempo della mia fermata a Palermo. Io non vorrei fermarmici più di due giorni ma avrei voluto che tal disposizione mi fosse venuta da voi pel solo fatto che trovandomi io di questi tempi con Lina in qualche raffreddamento non vorrei farle supporre che il mio vivo desiderio di riabbracciar voi provenisse da quel raffreddamento con lei.

Il tuo avviso e quello della mamma di lasciare cioè a Roma la cassa dei miei libri, sarebbe stato in tutto da seguire, ove Rocco non mi avesse sovvenuto d'un suo giustissimo consiglio. Io non posso assolutamente portarmi tutti i miei libri in Germania perché la spesa sarebbe enorme e mi converrebbe meglio comprarli un'altra volta. A evitar ciò io porterò i miei libri con me in Sicilia e li lascerò presso di voi riportandomene pochissimi, i soli necessari, in un sacco a mano, in un sacco cioè in cui la dogana non mette mano.

Ho pertanto di già spedito la cassa, ma *a porto assegnato* non bastando il danaro speditomi a coprirne la spesa. E non perché me ne chieda conto ma per darti un esempio della mia sapiente contabilità: eccoti lo specchietto delle spese di partenza.

L. 160

Viaggio

Passaggio in carrozza da casa mia alla stazione	L.	1,20
Biglietto (Roma-Napoli, 2 ^a classe)		23,00
Cassa (imballaggio e facchinaggio)		6,00
Colazione a Napoli		4,00
Telegramma a Lina		1,00
Carrozze a Napoli		1,50
Biglietto (Vapore Napoli-Palermo)		26,00
Barca (Napoli e facchinaggio pel bagaglio)		1,50
Barca (Palermo arrivo)		1,00
Carrozza a Palermo		1,00
		66,20

Spese a Roma

A Rocco (per debito contratto il mese passato, afflitto inaugurazione		
Giordano Bruno con intingolo amici piovutimi da Palermo)	L.	30,00
Ad Angelina (cuoca di Rocco)		10,00
A Santa (cameriera di Rocco)		10,00
A Domenico (portiere di Rocco)		5,00
Cappello (necessarissimo)		14,00
Cravatta e lutto al cappello		3,00
Scarpe (necessarissime)		15,00

¹ LGPR, 333-334.

Totale

L. 153,20

Come vedi e come puoi supporre arriverò a Palermo senza un centesimo e senza portare neanche un tenuissimo ricordo di Roma alla Lina (ma ciò non fa male, poiché non è detto che io debba far regali alla fidanzata con danari non guadagnati da me). Però ti prego di scrivermi appena ricevuta la presente indirizzando la lettera a Palermo Via dello Spezio N° 8, con queste parole, e 20 lire: «Abbiamo grandissimo desiderio di rivederti e riabbracciarti. Dì a Lina che tra breve ritornerai a lei, salutacela, riprendi i bauli e vieni – qui accluso troverai il danaro pel viaggio. Addio, tuo aff.mo padre Stefano».

Tuo aff.mo figlio

Luigi

P.S. Io parto da Roma Mercoledì mattina alle ore 7,50; sarò a Palermo Giovedì mattina. Un fortissimo bacio – e bacia tutti di casa, senza avarizia come l'Annetta.

Palermo a. d. VIII. Id. Jul. MMDCXLII

Mia cara Annetta,

tempo a dietro mi ricapitò in Roma una tua affettuosissima lettera acclusa in un'altra della mia Lina; rimandando per ragioni che ti sarà agevole immaginare di giorno in giorno la risposta finii col non risponderti più, però non so chiedertene venia, perché stimo che dell'aver taciuto tu debba anzi chiedermi grazie.

Ieri Lina ricevette una tua lettera, e ieri stesso io ne ebbi un'altra da nostro Padre. Faccio per incarico di Lina una sola risposta alle due care lettere.

La malattia di Ettore ha molto preoccupato la Zia, la quale vorrebbe da te qualche notizia sulla di lui salute. La nota delle spese fatte per conto tuo fu data da Lina a Ettore, se il dottore in erba l'ha perduta te la riporterò io, e tu il danaro lo darai a Ettore.

Per il ventaglio che vorresti comprato, se dici che presentemente non ti fa più di bisogno, perché temi non mi faccia dispiacere un'uscita di Lina durante il mio soggiorno in Palermo – t'avverto che il tuo delicato ritegno è fuori di luogo, e ti prego se non hai altra cagione, di farne a meno. A Lina fa bene il camminare, e siccome io non riesco a persuaderla a farla uscire di casa, così sarei molto contento se tu per tal mezzo mi dessi modo a spronarla a venir con me.

In quanto al mio ritorno tra voi, avete fatto una confusione dell'altro mondo. La Mamma in una lettera diretta a me, in Roma, mi diceva che per quest'anno io non avrei potuto aspettare il ritorno di Lina per venircene insieme a Porto Empedocle; a Lina poi avete promesso che io sarei rimasto fino all'arrivo della *sarda*, con lei. Ora, come potete bene immaginare, io mi trovo tra due fuochi e non so da qual parte voltarmi. Però vi prego di dirmi senz'altro ciò che debbo fare: Lina arriverà probabilmente fra cinque giorni.

Addio, mia cara Annetta. Abbiti i saluti della Zia e di Lina, e bacia per conto di Lina e mio la Mamma nostra e il nostro caro Babbo. Sempre per conto di Lina e mio saluta la Signora Lucia e Carolina e Vincenzo (o filosofo!) ed Ettore.

Ti bacio fortemente

Luigi tuo

¹ LGPR, 335.

Palermo a. d. XVI Kal. Sept. MMDCXLII

Miei carissimi,

due righe soltanto per dirvi che sto sano, e vi tengo presenti. Ho trovato la Lina molto giù: ha perduto quasi del tutto l'appetito, è pallida e ammagrita; a farla uscire di casa son lotte e premurose violenze. Non voglia il cielo, ch'ella ricada: sarebbe a tutti fatale. Non so perché il ritornello d'una vecchia ballata italiana mi gridi da qualche tempo a questa parte con tanta insistenza nelle orecchie. Esso dice presso a poco così: "Tu eri lieta e sorridente e svolavi come una farfalla; ma l'Amore t'ha ferito con un dardo apprestato dalla Morte, e tu non te n'avvedi ancora". È ben triste, è ben triste – la parola dell'Arte è sempre ispirata; e sgomenta quando fedelmente fa eco a un doloroso presentimento del cuore. Io vorrei ora esser sordo delle orecchie.

La zia Sara e la Ninella mi hanno accolto bene – e vi salutano. A pena vedrò Benedetto, prenderò notizia da lui del vapore di Cagliari, o meglio del luogo d'onde esso salperà.

Comprerò la forbice da ricamo e le cravatte per Ettore.

Ho finalmente consegnato il mio libro all'Editore.

Addio, addio, amatissimi miei. Vivetevi sani e lieti, e abbiatevi coi miei anche i saluti di Lina. Addio.

Luigi sempre vostro

¹ LGPR, 336.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[8890823]¹

Palermo a. d. X Kal. Sept. MMDCXLII

Miei carissimi,

perché tardate tanto a rispondere alla mia prima lettera? Ciò che in voi più d'ogni altro mi piace è la premura con cui ogni volta prima ch'io parta mi raccomandate di scrivere, "di non far come al solito" e che so io. A conti fatti, poi, chi non scrive e chi fa come al solito, siete sempre voi, e così la raccomandazione fatta a me, quando sono lontano, ripensandoci, mi suona sempre nelle orecchie come un grande e sonoro scoppio di risa. Io non so darmi pace: son di già trascorsi sette giorni dalla mia ultima lettera!

Lina sta molto meglio – io benissimo.

Vi bacio

Luigi vostro

P.S. Il vapore per Cagliari parte da Porta Felice. Le mie camicie?

¹ LGPR, 337.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[8890829]¹

Palermo a. d. IV Kal Sept.

Miei carissimi,
speditemi a pena ricevuta la presente le *Nuove liriche* di Enrico Panzacchi, che si trovano sul mio tavolo – edizione conforme a quella dei *Miei racconti*, tip. Treves.
Fate con sollecitudine, perché debbo darlo come esemplare al mio editore. Vi abbraccio

Luigi vostro

¹ LGPR, 338.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Palermo a. d. III Kal. Sept. MMDCXLII

Carissimi miei,

non vi paja irrisione se prendendo a due mani tutta la mia buona volontà, comincio col ringraziarvi della premura con la quale mi avete spedito le camicie. Non vi paja irrisione, perché a punto avevo perduto aspettando ogni speranza di riceverle durante il mio soggiorno in Palermo e però l'inatteso arrivo mi riempì prima di profonda meraviglia e ammirazione e mi stringe ora a rendervene sincerissime grazie.

Manifesto a Calogero l'infinito cordoglio, onde tutto il mio essere è oppresso, per non aver potuto ancora adocchiare un giocattolo per la figlia dell'ingegnere capo. Cosa pienissima di miseria, cui senza dubbio per tutta la vita lamenterò.

Ho dovuto intanto comprare una dozzina di colletti, per poter menare convenevolmente a spasso le nuove candidissime camicie. La zia Sara e la Ninella mi ricolmano di tali e tante cure (latte e caffè ogni mattina, bucato, lume acceso ogni sera et cetera, et cetera) che io di giorno in giorno sento sempre più mancarmi il coraggio di dar loro *quello che sapete*.

Addio, miei carissimi, addio. Lina sta bene e anch'io – ed entrambi affettuosamente vi abbracciamo.

Luigi vostro

P.S. La zia Eugenia vi manda tanti saluti.

P.S. 2° Lina saluta la Signora Lucia e anch'io.

¹ LGPR, 339.

Palermo Pridie Kal. Sept. MMDCXLII

Mia amatissima Madre,

la tua ultima lettera mi riempì d'infinita tristezza lo spirito. Veramente sconcola vedere una pianta non più giovine (ma ne pur vecchia!) cui tutti i suoi germogli a uno a uno sente tagliarsi per innesti lontani. Ma tant'è, Mamma mia: questa è la sorte nostra, e dolorarla è invano. Potessi io vivere tutta intera la mia vita a canto a Te, e teco trapassare, come un germoglio vero, insieme alla pianta madre! Ma questo è un desiderio senza speranza, ed io sarò sempre un povero figlio lontano dalla madre adorata.

Mi addolorò vivamente l'apprendere come il caro e impareggiabile Babbo sia stato di questi giorni poco bene in salute. Stimò ottimo rimedio al suo male il cambiamento d'orario nei desinari; se ti ricordi, era questo un mio vecchio avviso, e più volte, anche ultimamente, ti proposi di metterlo a effetto.

Sono stato dallo zio Giorgio: sta benissimo.

Mamma mia, stando a quanto mi ingiungesti di fare, ho comprato una dozzina di colletti per L. 10,50 e un paio di scarpe per L. 15 – ho dunque sottratto al mio mensile L. 25,50, di cui dovrei essere rimborsato. Tra oggi e domani mi recherò dal Boben o da altri pel baule e le valigie. Procurerò d'acquistarli a buon mercato. Intanto è assolutamente impossibile ch'io dia alla zia Sara L. 15 soltanto: non arriverei a pagarle la bevanda e il petrolio. È una morte! È una morte! e pensare che il giorno 4 dell'entrante mese è l'onomastico di Lina, e che io mi trovo qua, e non posso scappare! Ahimè, ahimè! è meglio non pensarci...

Addio, Mamma mia. Dà per me un bacio a tutti di casa, e tu prendine cento dal sempre tuo Luigi, e viviti sana e lieta. Addio.

P.S. È meglio che mi si mandi il danaro per far le compere su dette. Dì poi a Papà che ingiunga a Don Gaetano Amoroso di farmi allestire al più presto il passaporto per la Germania.

¹ LGPR, 340.

[8890904]¹

AUGURO INSIEME A LINA OGNI DESIDERATO BENE PACE E SALUTE

LUIGI

¹ LPI, 90. Telegramma inviato alla sorella Rosolina, a Porto Empedocle presso i genitori per le vacanze estive, in occasione di Santa Rosalia.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[8890905]¹

Palermo 5 Sept. '89

Carissimo Calogero,

mi son recato all'amministrazione della N. G. I. ed ho appreso che il vapore che partirà per Cagliari sabato prossimo venturo salperà dal porto di Palermo non più alle 6 pom., ma alle 2 p.m. Resti dunque avvisato. Il vapore sarà probabilmente il *Messina*. Salutami e baciami tutti di casa. Di che ho ricevuto la lettera raccomandata e che risponderò dimani. Un bacio

Luigi tuo

¹ LGPR, 341.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Palermo a. d. VI Id. Sept. MMDCXLII

Miei amatissimi,

vollì prima di rispondere alla affettuosissima vostra aspettare che la buona e cara Lina nostra fosse partita per potervi dar notizie di lei e del simpatico Calogero, del tempo e dell'impressioni da me ricevute nella loro partenza.

Lina era un po' stracca della noiosissima traversata in ferrovia e desolata di avervi lasciato. Io mi ero recato alla stazione, dove l'accolsi insieme a Vincenzo, il fratello di Calogero, che da un pezzo si trovava là di guardia come un buon *peri di pilu* senza da fare. Calogero si recò solo a Porta Felice per depositare a bordo il baule e le valigie; io e Lina ci recammo in vettura a visitar l'altra Lina e la zia Sara, la cui figlia – pare impossibile – è da più giorni a letto, afflitta da una fortissima nevralgia alla bocca. Calogero venne a prenderci all'una e mezzo. Si prese al caffè Trinacria ai Quattro Canti di campagna, per improvviso e ardentissimo desiderio di Lina, una granita di arancia; quindi via per l'Hotel Pizzuto, dove si sperava di trovare ancora la famiglia Anselmi, in partenza anch'essa per Cagliari. Fortunatamente erano di già andati a bordo e così senza dividerci potemmo tutti andare fino a Porta Felice in una sola vettura e di là sul vapore. Stetti insieme a loro finché mi fu possibile. Sceso dal vapore aspettai sull'antemurale finché il vapore non fosse scomparso accennando sempre a saluto col fazzoletto. È ben triste veder da lungi agitare quella bianca pezzuola come un'anima candida che una forza imperiosa trascina lontanamente e allontana da noi.

Addio miei carissimi. Non ho più altro da dirvi per oggi. Lina vi saluta affettuosamente e vi bacia. Ed io faccio altrettanto. Addio

Luigi vostro

¹ LGPR, 342.

Mio amato Maestro,

la recente sventura e i tristi casi da quella diramati alla mia povera casa, mi ridussero, sin dai primi giorni del mio ritorno in Sicilia, in così malo stato, da rendermi inetto a resistere al violento attacco d'una malattia, che mi ha condotto quasi al limitare della morte, e dalla quale temo non abbia a potermi liberare mai più per tutta la vita. Ella imagini: una endocardite. Attribuisca a ciò la causa del mio lungo silenzio, e abbia una parola di compatimento pel suo povero Pirandello, il quale per altro non ha mancato di ricordarla sempre con affetto e devozione, serbandosi fedele alla promessa fattale di recarsi – non a pena gli è stato possi[b]ile – in Girgenti, e cercare se in quella Biblioteca Lucchiesiana (dal nome del fondatore, monsignor Andre Lucchesi-Palli – seconda metà del Sec. XVIII) fossero degli antichi manoscritti.

Molti difatti ne trovai, e alcuni, stimo io, di qualche valore. Eccomi ora a dargliene notizia, quanto più estesa mi sarà possibile. Son circa cento e quasi tutti tenuti male, anzi alcuni ridotti a tale [stato] da non poterne far più conto e copia. Bibliotecario è un certo prete Schifano, presso che illetterato, il quale nella lite pendente tra la sede vescovile e il municipio sulla proprietà di quella Biblioteca, non rende da anni e anni ragione della sua incuria né all'una né all'altro. E tutto va in perdizione. Non saprei adeguatamente manifestare la strana e dolorosa impressione ricevuta al primo entrare in quella sede, cui non dirò mai dello studio e del raccoglimento, e bisogna ch'Ella lavori un po' d'immaginazione. Vidi nella penombra fresca che teneva l'ampio stanzone rettangolare, presso un tavolo polveroso, cinque preti della vicina Cattedrale e tre carabinieri dell'attigua caserma, in maniche di camicia, tutti intenti a divorare un'insalata di cocomeri e pomodoro. Restai ammirato. I commensali stupiti levarono gli occhi dal piatto e me li confissero a dosso. Evidentemente io ero per loro una bestia rara e insieme molesta. Mi appressai rispettosamente (perché no?) e domandai del bibliotecario. «Sono io» mi rispose uno degli otto, con voce afflitta dal boccone non bene inghiottito. – «Io vengo a chiederle il permesso di vedere se in questa ... non dissì taverna, ma biblioteca, sono dei manoscritti ... – Là giù, là giù, in quello scaffale in fondo – m'interruppe la stessa voce impolpata d'un nuovo boccone – e gli otto bibliotecari si rimisero a mangiare. – O Marius De Maria, sospirai io, pittore bizzarro e fratel mio d'elezione!

Lo scaffale accennatomi era aperto: chi ne avesse avuto voglia avrebbe potuto servirsi a comodo; ma quei libri non conosco[no] altri visitatori che i topi e gli scarafaggi. Lo scaffale è a tre ordini: Sul primo stanno 34 volumi di manoscritti arabi, fonte copiosa di studi al compianto senatore Michele Amari, il quale per essi frequentò tre mesi interi la biblioteca. Nel secondo ordine stanno:

I. Due volume di Relazioni d'Ambascerie del XVI secolo: il primo è composto dalle relazioni di Nicolò Tiepolo (1532)[;] di Bernardo Navagiero (1526); di Marin Cavalli (An[tich]iss[ime]); di Federico Badovero (l'An. M.D.L. [..?..]) [;] del Visconte presso la Spagna; di Michel Soriano (1523) e della Relatione del Regno di Portogallo et sua Historia dal 1577. Il secondo contiene altre sei Relationi, cioè: Relatione di Germania; di Francia; d'Inghilterra; di Fiandra; di Polonia; di Moscovia – Il manoscritto è della prima metà del XVII secolo.

II. Una raccolta di Documenti Diplomatici della città di Messina, Anno 1566, contenente tra l'altro un Bando et Com.^{to} del III^{mo} P. Dom. Gio. Conte di Ventimiglia marchese di Vicari, Sig^{re} di Ciminna et Sperlinga reg^o Stratioto Giustiziaro et cap[itano] di Arme di q.sta città di Mess[in]a et suo dist[r]etto; Capitoli (curiosissimi) *dello studio di questa no[b]ile città di Messina*: ...Vi si parla:

¹ GIOVANNI R. BUSSINO, *Lettere di Pirandello a Monaci*, in «Ariel», 18, anno VI, n. 3, settembre/dicembre 1991, pp. 98-101; LUCIANA FINAZZI AGRÒ, *Pirandello studente universitario*, in «Nuova Antologia», anno 78, fasc. 1705, Roma, 1° aprile 1943, pp. 144-146.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Dei Colleggi delli Dottori – Ordine del sedere Dell’Anzianità delli Dottori – Nella morte delli Collegiari – Dell’Elezione del Priore – Autorità del Priore – Del Dottorando et cetera.

III. Un Sallustio (bellissimo) Codex Saec. XIV (aut XV)[.]

IV. Cronica della guerra [che] ebbe Messer Bernardo Duca di Melano col Magnifico populo di Firenze (16...5) – manoscritto bellissimo, contenente in fondo sette epistole di Mesere Stephano Porcari dinanzi alla excelsa Signoria di Firenze, e l’ultima dinanzi al Santo Padre.

V. Epistolae Ciceronis. Cod. Saec. XIV.

VI. Virgilius – Saeculi Decimiquinti e precisamente l’anno di salute 1444.

VII. Ars nova Tulij (manoscritto nell’anno 1435)[.]

VIII. Cicero De Fato (Manoscritto nel Sec. XIII – Marci Tullii Ciceronis de Fato Liber incipit feliciter.)

VIII. La Femina Teologhessa – ovvero la Teologia montata alla Canocchia – Commedia nuova erudita in cui si scuopre il vero carattere dei Gensenisti.

X. Vita di Fr. Arsenio di Gianson – Monaco Cisterciense della Trappa – chiamato nel secolo Il Conte di Tosenberg.

XI. Manoscritto frammentoso dell’Orlando Furioso.

XII. Manoscritto frammentoso dell’Alessandreida.

XIII. Reassumptu Privilegium Urb. Messanae[.]

XIV. Capitoli del Pechulio della città di Messina. Ann. 1675.

XV. Petri Gravina. Epigrammatum liber et Carminum – Segue Vita Petri Gravinae e Paulo Iovio ad Io. Franciscum Campanum Reliquorum Regulum conscripta.

XVI. Commedia composta in musica e rappresentata l’an. 1650.

XVII. Riflessioni di un Portoghese – sopra un memoriale presentato dai P.P. Gesuiti alla Santità Clemente XIII, che felicemente regna. Esposte in una lettera scritta ad un Amico di Roma.

XVIII. Relazione di una Serva di Dio sugli Affari di sua Coscienza. Anno 1702.

XIX. Relatione della Corte e Governo di Roma e dei Riti ordini e precedenze che in essa osservano: di Girolamo Lunadoro Senese.

XX. De Rebus Siculis – Incertis Auctoris (Nicolai Speciale?)[.]

XXI. Una geografia.

Nel terzo ordine poi sono VI volumi di antichissimi Diplomi manoscritti, tra i quali molti importantissimi con data del 1098.

Scorsi quasi tutti in una settimana e mezza questi manoscritti; ma attendervi bene sopra non potei sia perché lo stato di mia salute me lo vietava, sia perché in un luogo come quello tutto è possibile, tranne che studiare. Chiesi al Municipio, chiesi alla sede vescovile il permesso di portarmi in casa qualche volume e non ne ebbi che risposte incerte piene di strane esitazioni. Poi non potei più nulla, e tutto restò lì.

Ora mi dispongo a partire per la Germania. Il giorno ventisei sarò senza dubbio a Roma, dove non mi tratterò più di tre giorni, premendomi di trovarmi a Bonn a tempo debito. Avrei grandissimo desiderio di rivederla; ma chi sa, se mi sarà dato godere di un tal piacere? Io lo spero.

Si ricordi di me, mio amato Maestro, e accolga le sincere espressioni del mio amore e della mia devozione.

Palermo. Idi di Settem. 1889

di Lei, Egregio Professore,

umil.^{mo}, affez.^{mo},
Luigi Pirandello

[8890919]¹

Palermo a. d. XIII Kal. Oct. MMDCXLII

Miei amatissimi,

è ben triste e doloroso questo nuovo distacco, e voi per prova lo sapete, che già una prima volta mi vedeste partire. Ora però io son sicuro che voi già mi avete compatito se invece che fino al quindici ho protrato il mio soggiorno presso Lina fino ad oggi.

Parto domani alle 3 p. m., e però dimani sera sarò senza dubbio con voi. Mi tratterò a Porto Empedocle fino al giorno 24, giorno in cui il Signor Clausen promise che mi avrebbe dato bello e stampato il mio *Mal giocondo*. Io dubito fortemente che l'abbia a vedere, ma ad ogni modo voi lo avrete lo stesso. Cose mie! Addio miei cari. Mille saluti da parte di Lina e un forte bacio da parte mia

Luigi vostro

¹ LGPR, 343.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[8890920]¹

Lina, Calogero amatissimi,

apro io senza oriente e senza tramontana questa lettera che vi perverrà dal paese che è il punto cardinale dell'intime e pur troppo fuggevoli nostre gioie.

Ahimè, senza voi, come è parsa a me, rediente, diversa questa povera casa! E come ancor più mesta e muta io la lascerò tra pochi giorni! Via – via, i tristi pensieri...

Ho trovato il Babbo, la Mamma e tutti di casa in ottimo stato di salute e ciò basta a dissipare ogni malumore.

Addio, addio, miei cari palombi: prego innanzi di partire la pace nel vostro nuovo nido, poiché vi piacque prendere il volo. Addio

luigi sempre vostro

¹ LPI, 91.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Roma. a. d. Ili Kal. Oct. MMDCXLII²

Miei carissimi,

nel tramestio del precipitoso commiato notturno, le parole mi son tutte rimaste in gola, ed ora, in questi pochi giorni di tregua, agognano di uscire per dimostrarvi appassionatamente tutto l'amore e tutta la gratitudine che io vi debbo pei grandi e costanti sacrificii³ che continuamente fate per me. Soltanto con amore e gratitudine mi è dato ricompensarvi, ma grandi l'uno e l'altra quanto i vostri sacrifici⁴, siatene sicuri!

Appena giunti a Palermo, la signora Lucia coi bambini andò via con la signora Binetti venuta alla stazione, ed io e Gin andammo all'amministrazione della N.G.I. per i biglietti di viaggio e di là a bordo al *Segesta*, a depositare il bagaglio. Quindi io mi recai dalla Lina che si trovava al Molo, e Gin andò pei suoi negozi. Sulle 2 io scesi a Palermo per far colazione e per vedere il mio libro, una copia del quale già a quest'ora avrete avuto per mano di Gin. Alle 5 la famiglia Corti con la signora Binetti vennero a togliermi alla Lina – e m'imbarcai. Il viaggio fu eterno (immaginate, 24 ore!), ma buonissimo. Si mangiò e si badò al Narduccio che voleva andar solo su per il ponte, correndo il grave rischio di precipitare in mare. Alle 4 p.m. si arrivò a Napoli, quando già da un'ora e mezzo era partito il treno per Roma. Portai la signora Lucia all'Hotel Milano e io uscii col Narduccio in carrozza, comprai uno schioppo e una bambola, e quindi alle 5 e mezzo ritornai all'albergo a prendere la signora Lucia e la Cesara. Facemmo in vettura una bella passeggiata lungo la riviera di Chiaia⁵, e alle 6 e mezzo ci recammo ai giardinetti di Torino per mangiare. I capricci di Narduccio in trattoria meriterebbero un bozzetto comico assai, ma io non potrei scriverlo già che per quanto comico nel fatto non riuscirei a far ridere, perché giuro che io non ne risi affatto di cuore. Levati di tavola andammo a prendere un gelato al *Caffè d'Europa* – e qui nuovi capricci. Fummo costretti per tanto a ritornare all'albergo e là si aspettò che giungessero le 10 e 40, ora dell'ultima corsa per Roma. Giunsero finalmente! e via per Roma. Cesara e Narduccio dormirono tutta la notte in ferrovia. Si arrivò la mattina alle 7. Rocco era ad attendere alla stazione. Quivi accadde un lacrimevolissimo incidente. Il treno che andava alla Spezia, era il treno "lampo". Lampo veramente si diceva lui ma a me parve piuttosto "tuono" poiché come tale mi giunse la notizia che con quel treno non può viaggiare chi non è fornito di biglietti interi senza alcuna riduzione di porto, e che i mezzi biglietti sono affatto inutili non accettandosi il danaro a supplemento. Così il mezzo biglietto della Cesara buono fino alla Spezia con un treno omnibus diventava affatto inservibile, e si⁶ bisognò di fatti prendere un biglietto intero Roma-Spezia, perché la Signora Lucia non volle aspettare in Roma il treno omnibus, che veramente per lei sarebbe stato una eternità di pena, un treno di Geremia addirittura. Ora io son qui solo e quieto.

Da Como, se vi giungo vivo, vi scriverò un'altra lunga lettera. Addio, addio, miei dolcissimi e amatissimi. Il mio cuore, il mio pensiero sono e saranno sempre con voi. Addio. Un'infinità di baci dal vostro

Luigi

¹ LGPR, 334-335; EFG, 35-36.

² In EFG presente anche: «ab u.c.».

³ In EFG: «sacrifizi».

⁴ In EFG: «sagrifizi».

⁵ In EFG: «Chiaja».

⁶ In EFG: «ci».

P.S. Schiacciate la testa a Don Gaetano Amoroso – ho ricevuto la sua lettera. Voglio il *Nulla osta*¹!

¹ In EFG: «il 1° *Nulla osta*».

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Cavallasca 6 Ottobre 1889

Miei carissimi,

in questa memore casa di Cavallasca, già albergo ospitale dei conti Imbonati, accolgo beato (ma pur mesto) l'ultimo addio che mi dà l'Italia col verde della più ubertosa tra le sue contrade: la Lombardia. Ovunque l'occhio si volga son verdi colli e verdi vallate, e qua e là ricche ville signorili e piccoli paesetti o meglio aggregati di venti, di trenta o poco più casette variopinte, dominate da una piccola chiesa di stil lombardo. In fondo, fosco contrasto, si vedono i primi contrafforti dell'Alpe, brulli e nevati.

Dalla Germania vi descriverò minutamente come io abbia passati questi ultimi giorni di mia dimora in Italia, a Spezia, a Como, a Cavallasca. Non mi uscirà certamente mai più dalla mente un tramonto di sole e un'alba lunare in Maremma, veduti in ferrovia, mentre un vecchio motivo di quelle parti con voce fioca e pregna di tristizia mi narrava i mali di quella desolata contrada afflitta dalla più perfida aria.

Punto per ora. Non ho parole acconce a significarvi l'immensa cortesia delle famiglie Corti e Butti. Certo è che quest'ospite bene accetto non sa e non saprà come disobbligarsi di tante cure e di tanto affetto.

La signora Lucia m'incarica di porgervi i suoi più affettuosi saluti. Io vi bacio tutti fortemente.

Luigi sempre vostro

P.S. Dimani lascerò l'Italia. (Indirizzo in Germania: Luigi Pirandello – Postlagernd – Bonn am Rhein).

¹LB, 31-32.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Bonn 10 Ott. '89

Amatissimi miei,

ho ancora le orecchie intronate dal continuo monotono romor del treno, e parmi ogni cosa mi giri in torno con larghe volute e traballi.

Vi descriverò confusamente, come mi è dato nella condizione presente del mio spirito, il lungo viaggio.

Lasciai Como e Cavallasca con pena, sia per le gentilezze prodigatemi dalle famiglie Corti e Butti, sia perché là ero ancora in terra d'Italia, e lasciarla mi rincresceva. Ebbi la breve illusione d'un'immensa pace in quei piani benedetti della Lombardia; ma venne presto a svegliarmi l'alba del giorno fissato per la partenza.

Un giorno, una notte e un giorno ancora in ferrovia!

Lungo la via ferrata, al vento che il treno volando suscitava, gli alberi si torcevano, fischiavano in furia, e pareva che mi dicessero: Torna, torna indietro, folle! torna a chi t'ama, torna a chi soffre per te! E intanto, come fide scorte, correvano, s'affannavano lungo le lamine di ferro, dietro l'impavido mostro sbuffante, i pali del telegrafo sorreggenti alla mia destra e alla mia sinistra le ultime, le ultime fila, che mi legassero ancora alla patria man mano sempre più lontana.

Tenuto da questi pensieri passavo tra le Alpi or brulle or ispide di fosca e selvaggia vegetazione – passavo or tra due monti di cui l'occhio non giunge a veder la cima nevata e coperta di nuvole, or per un foro interminabile. Tra una cerchia amplissima di monti ecco a un tratto il magnifico lago di Lugano specchiante torpide masse di fitta e bianchissima nebbia, qua e là, tra i neri riflessi dell'enormi e paurose montagne. Dopo il lago, a destra i monti, sempre; a sinistra amenissime pianure leggiadramente coltivate, sebbene senza soccorso di sole.

Così, fino all'altro lago di Lucerna. A Lucerna (se vi piace) feci colazione. Ad Airolo passai sotto il Gottardo. Mezz'ora di buio pauroso. Traversai tutta la Svizzera e mi si fece notte ai confini.

A Basilea, che sta sulle frontiere tedesche, desinai dopo aver subito una birresca visita dei bagagli presso l'Ufficio di Dogana.

Dopo mezz'ora mi rimisi in cammino per Strasburgo. Vi giunsi alle 11 e mezzo di notte – e vi stetti un'ora buona, quanto allegramente *Dio solo lo sa!*

Alle 12 e mezzo suonate rimontai in treno per Coblenza. Non v'è pennello o penna che può render l'incanto della riva sinistra del Reno, tutta verde, e tra il verde di tratto in tratto piccoli paesi tutt'affatto diversi dai nostri, piccoli aggregati di casette bige dai tetti neri come in gramaglie per la perenne assenza del sole e di un lembo di cielo azzurro. Il Reno, il fiume eroico, maestoso, le saluta e le benedice.

Giunsi a Coblenza stamane alle 9 – e dopo una fermata di pochi minuti mi rimisi in via per Bonn. Son giunto all'una p. m. – e mi son fatto portare subito a un Albergo, all'Albergo cioè da cui vi scrivo, e in cui forse mi fermerò per tutto il tempo del mio soggiorno a Bonn perché è *a pensione*, e *la pensione non è per nulla esagerata*. Ma gli affari a un'altra giornata perché per oggi il tempo incalza e non posso scrivervene distesamente.

In quest'albergo sta anche un pittore italiano, che conoscerò stasera, a pranzo. Ciò mi fa molto piacere. Bonn è una bellissima cittadina in riva al Reno, una delle più belle, anzi la più bella addirittura ch'io m'abbia mai veduto (intendete sempre come piccola città). Ciò che si paga un occhio son le vetture.

Appena arrivato all'Hôtel son disceso e mi son recato alla Posta (m'è venuta proprio di

¹ LB, 33-35.

faccia al primo scantonare) per vedere se vi fossero state delle lettere a mio indirizzo. Ce n'erano due! una vostra e una della buona mia Lina. Immaginate qual gioia!

O cari miei, cari miei, voi non potrete mai immaginare quanto bene m'abbiate fatto col farmi trovar qui queste vostre lettere. Quanto siamo lontani – e quanto, quanto deve correre una povera lettera nostra per recarci un'ora di dolcissima gioia!

Ma bando alle tristezze. I tedeschi sono la gran buona gente. Saranno tre ore che sono qui e di già conto un amico nella persona del piccolo Anton, un ragazzo di quindici anni biondo (non c'è bisogno di dirlo) robusto e simpatico, fasservizi dell'Hôtel. E dopo questa consolante notizia, addio, miei cari. Al passaporto non pensateci più, non mi servirebbe a nulla. Spedite il baule all'indirizzo come sotto accluso.

Addio, addio con tutti, con Vincenzo, con Tano il Monaco, col Taormina, con tutti i parenti di Girgenti.

Abbatevi un milione di fortissimi baci dal sempre vostro

Luigi

(Germania)
Luigi Pirandello
Hôtel zum Münster
Bonn

Miei amatissimi,

eccomi, ora che ne sono in grado, a darvi quanta più larga notizia di me mi sarà possibile. Io sto sanissimo e vivo lieto e bene in mezzo a questa natura tutt'affatto diversa dalla nostra. Fa molto freddo, ma una buona stufa accesa e le maglie che mi son comprato, non me ne fanno sentir di più, che non ne sentissi a Roma.

Sole non se ne vede mai, ma voi sapete che io amo e son nato per le nuvole. La città mi piace moltissimo, ma non offre nessun divertimento – nessuno! ove si tolga – che non è poi un divertimento – un domenicale *concerto* di trombettieri ussari in un'ampia birreria nella piazza del Mercato. Dio vi scampi e liberi dalla tromba d'un trombettiere ussaro! Sono stato ieri sera a subirla insieme al mio amico Sambo, il pittore italiano di cui vi feci parola nella mia prima lettera – e non so come mi sieno restate a posto le orecchie. Sarà forse perché le ho troppo lunghe, almeno fisicamente!

Sto tutto il santo giorno in casa, ad accudire ai miei lavori. Piglio ogni mattina il caffè e latte con pane imburrito, alle 12 mangio insieme al mio amico Sambo, arrivo alla Posta per vedere se mai ci fossero delle lettere per me; non ne trovo e ritorno a casa. Alle 6 scendo a cenare, sempre col mio amico Sambo; a fin di cena si va a far due passi; alle 9 si rientra in Albergo – io sto sino alle 12 a studiare, quindi vado a letto, per rialzarmi all'indomani alle 6 o alle 6 e mezzo. L'Albergo in cui sono, già ve l'ho detto, ha nome: Hotel zum Münster – appunto perché è proprio accanto alla cattedrale, che in tedesco si dice «Münster». È un buono e comodissimo Albergo; la mia stanza è tanto, tanto bellina! Vi è un bel divano, un buon tavolo da studio, un lavam[an]i a specchiera, un armadio, un attaccapanni, una stuffa [sic!], un letto guarnito d'un piumino che lo ricopre tutto, un tavolino da notte, e poi tappeto per terra e tendine alle due finestre amplissime che danno sulla Chiesa. Sono a pensione, e pago per mangiare e dormire 4 marchi al giorno ossia 120 marchi il mese, che fanno 150 lire nostre. Nei pasti però è esclusa la bibita, che devo pagare ogni fin di tavola a seconda del consumo; ed è pure escluso il bucato. Come vedete, si sta più tosto bene. Il padrone dello stabile è una persona a modo, cortese molto e garbata. La cucina tedesca è assai buona e si accorda moltissimo coi miei gusti – mangio come un lupo. Oltre le 150 lire della pensione, dunque, dovete mandarmi il danaro per bere e pel bucato durante un mese, il danaro pei libri che man mano mi occorrono (e che costan molto) pei francobolli e pei sigari, e inoltre per tutte le altre piccole occorrenze della vita. Fate il conto voi; io dal canto mio vorrei pesare quanto meno sia possibile, ma...

A proposito; voglio farvi il conto del mio viaggio. Ho speso 17 lire da Port'Empedocle a Palermo (contando la mezza lira data a Barrafato) un 10 lire a Palermo tra facchini carrozze barcaiuolo e colazione – 46 lire da Palermo a Napoli – venti lire a Napoli per pranzo con la signora Lucia, albergo carrozze facchini eccetera – ventiquattro lire per il mio posto da Napoli a Roma – 2 lire di carrozza una lira di facchino e una ventina di lire in tutto tra il complimento dovuto fare ad Angelina (la serva di Rocco) pel suo onomastico, e i sigari e i francobolli, e qualche sera a teatro – furono la spesa di Roma. Trentasette lire spesi da Roma a Spezia, dove arrivai di notte e dovetti pernottare in albergo – vi spesi 5 lire – 27 lire fu il posto da Spezia a Como, ma terminate le 125 lire che mi aveva dato Gin a causa d'uno sbaglio di treno commesso dalla signora Lucia, per cui si dovette rinnovare il biglietto della Cesara da Roma a Spezia – dovetti pagare io anche per la signora e la bambina. Ella doveva darmi in Como L. 75 – non me le diede e a me, dopo le gentilezze ricevute non conveniva chiedergliele – 98 lire fu il posto da Como a Bonn – ma spesi più che 15 lire durante il viaggio – lungo un giorno e mezzo e una notte – per far colazione e mangiare per pranzo

¹ LB, 36-39.

(a Basilea) per pagare i facchini nei cambiamenti di treno eccet. Tirate in tutto la somma e vedrete che la spesa ascende press'a poco a un quattro cento lire – 300 me ne son conservate per tutto il mese. Delle altre 300, tolta la spesa per le maglie e per l'abito greve d'inverno che mi son commissionato e che non ho ancora pagato, e per una pelliccia di cui ho grandissima necessità e che vorrei comprarmi, non so ancora quanto mi resterà; ma stimo assai poco.

Così ho finito. È un fitto spineto, come vedete – ed io tessendovi questo conto – credetemelo – mi son lacerata tutta l'anima! Povero papà mio! povero papà mio, quanto ti costo! Vorrei poterti ricompensare di tutto ciò che hai fatto e continui a fare per me con quelle ricompense che solo si possano rendere a un Padre: la soddisfazione di non aver penato per me invano. Questo solo vorrei, e fo del mio meglio perché ciò sia. Vedrò dove arrivo.

Per ora abbiatevi tutti un abbraccio strettissimo al cuore un bacio lungo lungo e forte dal sempre vostro

Luigi

Ancor le miti, Italia, purissime brezze de l'alba,
con la mente, su i colli di Lombardia, respiro.

Volan com'api a sciame, su l'ala del vento i pensieri
a te, che il fiore sei de le contrade, Italia.

L'ultimo a me profferto materno saluto, su 'l poggio
alto di Cavallasca, in quella villa istessa
d'onde l'Eroe di nostra novella titanica storia
vide, ideando, il colle memore di San Fermo,

a riudir co 'l canto d'innumeri uccelli, co 'l verde
dei campi tuoi, co 'l raggio del tuo sole ritornano.

Grande e tranquillo il Reno, l'eroico fiume, ho dinanzi,
che tra villaggi oscuri lungo le sponde amene

i cittadini induggia romor di Colonia, e le bige
cassette di lavagna saluta, i cedui boschi,

i piani i colli in torno di lieta vendemmia festanti.
Verso Coblenza, in tanto, corrono i miei pensieri.

Corrono i bei paesi, che s'aman del Reno nomare;
lasciano a Basilea la cerula Germania;

e via lungo l'Elvezia nevosa, tra monti e per laghi,
alfine, alfin l'Italia guadagnano – l'Italia!

Ecco; e di nebbie sgombra co 'l ciel radiante s'allarga
or, quanto spazia il cielo, l'anima solitaria.

Como rivede a specchio del limpido lago, il lombardo

piano che il Po per lungo frugifero traversa.

Di libertà maestra e d'arti, Bologna rivede;
Firenze, orgoglio nostro, gentil patria d'eletti.

Là giù, sola, tra l'ampia distesa de l'agro temuto
ecco su i sette colli libera Roma nostra.

Ecco Napoli lieta, in faccia al suo mare distesa,
il mar, che a l'alma preme rapida sorvolare;
però che ai lidi anela posar di Sicilia, protesi
come materne braccia aspettanti l'amplesso.

Ivi la madre prega su 'l tetto del figlio salute;
Lina a uscir fiori intende dal bisso nuziale.

Bonn. pridie Id.1 Oct. MMDCXLII a. U. c.

[8891015]¹

Bonn am Rhein Id. Oct. MMDCXLII a. U. c.

Colombi miei,
due righe per dirvi che sto bene e lieto.

Ho avuto notizia dei danni prodotti dal Ciclone in Sardegna, e sono stato in gran pensiero per voi. I telegrammi dei giornali divorati con trepidazione mi han però rassicurato. Sul vostro nido recente siede guardiana la Pace, e il brutto tempo se n'è tenuto lontano. Sia sempre così – e col brutto tempo anche i mali e i dolori, se ne tengano lontani. Questo è il mio voto!

Bonn è una cittadina assai bella in riva al Reno. È la patria di Beethoven, Lina mia.

Fa molto freddo, ma il camino e una pelliccia rimediano a tutto. Non si vede mai Sole, ma io amo le nuvole. I tedeschi si mangiano metà delle parole e non si fanno intendere; ma io non amo conversare. Come vedete, non so dolermi di nulla. Stasera poi mi recherò in teatro, ove si rappresenterà la Norma del nostro Bellini. Non vi è che un teatro, e nella stagione invernale non si apre che una volta sola la settimana, a punto perché la compagnia che vi agisce risiede nella vicina Colonia e non sale a Bonn, che quattro volte al mese.

Questo paese, a dir vero, non offre alcun divertimento; ma in compenso si lavora bene.

Addio, addio miei cari. Debbo scrivere ancora due lettere, una a Casa, una a Lina – e il tempo stringe. Addio. Un forte bacio dal sempre vostro

Luigi

P.S. Eccovi il mio indirizzo (scrivetemi presto e a lungo):

Luigi Pirandello
Hotel zum Münster
Bonn (a. Rh.)

¹ LB, 40.

[8891021]¹

Bonn am Rhein a. d. XII Kal. Nov. MMDCXLII a. U. c.

Oh quante grazie, quante grazie vi debbo, o miei cari, pel gentil regalo ricevuto stamani: le due grandi fotografie! Regalo più gradito e più grande non avreste potuto farmi! Il fotografo, a dir vero, non vi trattò del tutto male, se bene avrebbe potuto trattarvi assai meglio.

Molto gentil pensiero fu il tuo, papà mio, di tenermi presso Te rappresentato nel mio povero libro – io ho baciato mille volte a rendimento di grazie la tua immagine, che è pur la più tradita, insieme a quella d’Innocenzo, dal fotografo.

Il tuo ritratto *a solo*, mia adorata Mamma, mi è molto piaciuto, guardandolo a una certa distanza. Ti rende in verità alquanto più giovine; ma è forse per questo che mi piace anche di più. Sei una bella Signora, Mamma mia; e il mio libro è ben felice di stare anche nelle tue mani, come lo fu in quelle del non meno adorato Papà mio.

Annetta, la simpatica di casa nostra, la mia *Grazijdda*, è resa assai bene. Bizzarra molto e leggiadra la sua veste. Non la sciupi, perché al mio ritorno vorrò darle il mio primo bacio e vorrò abbracciarla nell’acconciatura in cui è qui raffigurata.

Innocenzo intanto, povero fratello mio, pare un chierichetto afflitto, il primo giorno che si sia spogliata la veste. A guardargli però la mano che tien chiusa sul petto, assume come per incanto un’aria tra la stizza e la rabbia, e par che voglia allungare un cazzotto al fotografo, che macchina di nascosto (bestia appiattata) una calunnia. Glie l’avessi dato, gliel’avessi dato! Innocenzo mio...

Giovanni poi, il figlioccio mio, pare fatto d’un legno, che sospiri – cosa non naturale, a dir vero; ma tutto è possibile ai fotografi, anche questo. Non ha limiti la potenza di queste bestie nella trasformazione delle immagini. Adone, per loro, in un momento, in men che sto dirlo, si cangia in Fauno, e viceversa, un Fauno in Adone.

Povero Giovanni mio, sei tutto un sospiro, ma anche così sei bello!

La Mamma mi piace molto di più nella fotografia *a solo*.

La recensione è fatta. Non mi resta altro da dirvi: Attendo risposta alla mia passata lettera.

Sto sanissimo e lieto. Lavoro di buono, e il freddo mi apre tanto l’appetito, che di questo passo non so più dove andrò a finire.

Vi trascrivo ancora una delle «Elegie Boreali» che scrivo nelle poche ore d’ozio.

Addio, addio, miei cari. Scrivetemi lettere lunghe – datemi notizie di Lina nostra, cui ho già scritto una lettera, che non ha ancora avuto risposta; e abbiatevi un milione di baci dal sempre vostro

Luigi

ELEGIE BOREALI

Batte l’assidua pioggia e agevole goccia sui vetri
dei languenti fanali lungo l’argine.

Corrono in furia l’acque del Reno invisibile, fosche
favole mormoranti ne la tragica notte.

¹ LB, 41-42.

Rari di contro i lumi di Beuel con tremuli guizzi
vincon la pioggia a tratti, accennano, dispaiono.

Tenebra, angoscia è tutto. Con pena cedendo, si scioglie
da la coscienza torpida, e dileguasi,

quasi vapor ch'esali, il senso de l'essere, in mezzo
a questo, che m'inghiotte, orrido, immenso vuoto.

Vanisce ogni memoria di umani dolori e di gioie;
passa su 'l capo e vola, sì come nulla, il tempo.

E le deserte vie, lo spettro multifido, immane,
de la città silente sotto la pioggia assidua,

a lo stupito sguardo s'impone qual triste di fronte
fantastica visione d'un passato lontano.

Bonn am Rhein a. d. X Kal. Nov. MMDCXLII a. U. c.

Lina mia,

apprendo da una lettera dei cari di casa nostra, che tu chiedi loro continuamente notizie di me. Che non ti sia pervenuta la lettera ch'io ti scrissi pochi giorni dopo il mio arrivo in questa città? Lo dubito fortemente, a punto perché credo, che in caso diverso a quest'ora avrei ricevuto una tua risposta, pregata in quella mia lettera con tanta premura.

In questo dubbio, ti riscrivo.

Passano, Lina mia, ben tristi i giorni fuor della patria, quando non è a libito il fare a lei ritorno, come prima il desiderio ci richiami. Però, è una consolazione lo scrivere ai cari lontani; è come addormentare con parole d'amore i dolori d'un'ora. Immagina poi lo scrivere a Te, Lina mia, che sei ormai il più forte e il più puro amore della mia vita.

Non son peranco le quattro pomeridiane, e il mio lume è di già acceso da mezz'ora. Quando avrò finito di scrivere questa lettera, andrò, ravvolto nella mia nuova pelliccia, a sedermi dinanzi al camino, col mio libro in mano. Odo a crepitare i tizzi accesi, e par che mi chiamino a canto a loro; ma la verità è ben altra: la verità è questa, che la fiamma leggiera cinge d'un amore che dà la morte i poveri tizzi pazienti. Tu chiedi al tuo Calogero, che ne sa, se io ho bene cominciato a sentire la «poesia del camino» di cui egli ci parlava raccontandoci le sue notti parigine – «intima dolce e mesta poesia».

Non so se ti abbia parlato delle mie «Elegie boreali» che scrivo nelle poche ore d'ozio. In loro sì, che ci sarà «l'intima dolce e mesta poesia»! Ne ho di già composto sette, e tutte nel metro elegiaco che adoperò Ovidio nel suo libro *Delle Tristezze*. Te ne trascriverò qualcuna.

Non so poi se tu abbia di già ricevuto il mio «Mal giocondo» che ti spedii da Roma. È un libro che non posso più vedermi dinanzi agli occhi pei molti errori di stampa che me lo deturpano. A pagina 52, per esempio, verso V mi han stampato un *sonoro* invece di *mordace* – un sonoro poco sonoro, come vedi, appunto perché mi guasta la rima con *pace*. Come si possa scambiare una parola per un'altra, non giungo a comprenderlo: Bisogna proprio dire, che in quel momento il proto, componendo i caratteri, poetava lui. A pagina 117 verso II mi han fatto dire *profumi* invece di *profumo*. A pagina 191, verso I, e a pagina 192, verso IV, mi ha stampato *Celio* invece di *Elio* ribattezzando un ponte col nome d'un quartiere dell'antica Roma. A pagina 202, poi, verso III mi han fatto fare a dirittura un verso zoppo, volendo rendere l'*o* che avevo troncato a Costantino.

O Costantin dai miti occhi di capro

E lì fa «*dei* miti occhi di capro».

Cose mie, cose mie, mia Lina! Ma non ci pensiamo altro.

Addio, sorella mia, addio. Dà per me un forte bacio al tuo Calogero, come quello che t'ho fatto dare a lui una sera, a Porto-Empedocle, pegno di rappacificazione. Addio. Vivi sana e lieta, e abbiti mille baci dal sempre tuo

Luigi

III

Batte la pioggia assidua, e agevole goccia, sui vetri
dei languenti fanali lungo l'argine.

¹ LB, 43-44.

Corrono in furia l'acque del Reno invisibile, fosche
favole mormoranti ne la tragica notte.

Rari di contro i lumi di Beuel con tremuli guizzi
vincon la pioggia a tratti, accennano, dispaiono.

Tenebra, angoscia è tutto. Con pena cedendo, si scioglie
de la coscienza torpida, e dileguasi

quasi vapor ch'esali, il senso de l'essere, in mezzo
a questo, che m'inghiotte, orrido immenso vuoto.

Vanisce ogni memoria d'umani dolori e di gioie;
passa su 'l capo e vola, sì come nulla, il tempo.

E le deserte vie, lo spettro multifido, immane
de la città silente sotto l'assidua pioggia,

a lo stupito sguardo s'impone qual triste di fronte
fantastica visione d'un passato lontano.

Bonn a Rhein a. d. IX Kal. Nov. MMDCXLII a. U. c.

Miei amatissimi,

ricevo con un ritardo di quattro giorni la carissima vostra in data del 14 corrente mese.

Vi ho già scritto a lungo l'altro ieri, e ora non so proprio che aggiungere di nuovo. Alle domande che mi rivolgete in questa, mi trovo d'aver già risposto preventivamente nelle mie due lettere precedenti, che aspettano ancora vostra risposta.

Soltanto ho da dirvi, che se non avete ancora spedito il mio baule, desidero ardentemente, che vi mettiatelo dentro i seguenti libri:

Catulli, Tibulli, Propertii – *Carmina* edizione dei Classici latini stampata a Lipsia, editore Teubner – della quale edizione troverete molti libri (copertina gialla) tra quelli che ho lasciato, e anche questo.

2° I fascicoli della storia universale che trattano del «Periodo della Rivoluzione e della Restaurazione 1818-1851» – di Teodoro Flachte – saranno press'a poco una ventina.

3° Le Odi barbare e le Nuove Odi barbare di Giosuè Carducci.

4° Commento metrico a XIX odi di Orazio di Ettore Stampini (edizione Loescher – Torino).

Questi libri (ove il baule sia stato spedito) tranne i fascicoli della Storia universale, desidererei che mi fossero spediti per pacco postale. Raccomando a Innocenzo di farmi pervenire anche una copia delle «Terze Odi Barbare» di Giosue Carducci, appena verranno a la luce, che sarà tra breve, se di già non lo sono. Egli potrà rivolgersi al Pedone in Palermo.

Non mi dia notizia delle sorti del mio libro in Girgenti – esso è così pieno di errori di stampa, che non posso più sentirlo a nominare. A pagina 52, verso 5, mi hanno stampato una parola per un'altra: «sonoro» invece di «mordace» e mi han guastato la rima con «pace». A pagina 117 mi han fatto dir «profumi» in luogo di «profumo». A pagina 191, verso I e a pag. 192, verso IV mi hanno stampato «Celio» invece di «Elio» ribattezzando un ponte col nome d'un antico quartiere di Roma. A pagina 202 poi mi han fatto commettere a dirittura un errore di prosodia: il III verso è un verso zoppo – e io ho scritto:

O Costantin dai miti occhi di capro

Di tanti e tanti altri piccoli errori non parlo.

Ho pregato tutti gli amici miei di non farmi più parola di lui. Se avessi tanto danaro da riacquistarne tutte le copie per intero, lo farei ben volentieri. Bisogna proprio dire che Enrico Sicardi è nato per me sotto maligna stella. Le prime pagine del libro corrette da me non hanno un errore di stampa; quand'io son venuto a Porto Empedocle ed ha cominciato a corregger lui le bozze di stampa, se n'è lasciato dietro a decine a decine!

Addio, miei cari – un forte bacio

dal sempre vostro *Luigi*

¹ LB, 45-46.

Bonn am Rhein 26 Ottob. 1889
(Dalla Cupola del Duomo)

Lina e Calogero miei,

ricevo le vostre carissime lettere, finalmente! le tanto aspettate vostre lettere!

E sono, come io me le immaginavo, piene di punti interrogativi. Ma già anche voi, a quest'ora, avrete senza dubbio ricevuto la mia seconda lettera; così che forse (dico *forse* perché non rammento facilmente le cose che confido alla penna) a molte delle vostre dimande avrete avuto la desiderata risposta.

Il mio spirito in tutto irrequieto, non mi ha permesso, miei cari, di dare a voi nella prima mia lettera notizie del mio viaggio. Son così fatto: non so ripetere ciò che ho già detto. Descrissi in una lettera diretta ai cari di casa nostra le impressioni provate traversando l'Italia la Svizzera e parte della Germania. Ritornare sull'argomento non posso, non so. Ove voi abbiate vaghezza di saperne qualche cosa, io vi prego, fatevi spedir la lettera da Porto-Empedocle: Così si coglierà, come suol dirsi, due piccioni a una fava: avrete cioè da un canto le mie impressioni vive e fresche, e dall'altro mi risparmiate la pena di dire ancora una volta ciò che mi trovo d'aver già detto.

Ho veduto molte e molte cose; ma quasi tutto avevo prima veduto con la fantasia.

Nell'Hôtel in cui mi trovo, mi fermerò per tutto il tempo del mio soggiorno in Bonn, a punto perché son capitato tra gente molto garbata, che non mi fa costar la vita molto più cara, che la non mi costasse a Roma. Pago per mangiare e dormire soltanto 4 marchi il giorno, incluso il lume la sera, ma esclusa nei pasti la bibita, che si paga a seconda del consumo. Prendo ogni mattina caffè e latte in grande quantità, con pane e burro. Alle 9 e mezzo mi danno un panino gravido; alle 12, per desinare, un brodo o una minestra (molto gustosa) un bel tocco di carne ben cucinata, con abbondante contorno, un piatto d'intermezzo, frutta, dolce e caffè; alle quattro, gratis, o una birra, o un caffè o un panino gravido; alle 6 poi, per cena, un piatto di carne, o un pesce, un'insalata, un po' di cacio e frutta. Un bicchiere di vin del Reno costa Pf. 25 e un bicchiere di birra Pf. 15. Io dunque oltre i quattro marchi non spendo al giorno che trenta o cinquanta Pf. a seconda del desiderio, per bere, e mai nulla più che tanto.

Intendo bene i tedeschi che parlano il tedesco; ma non intendo punto gli abitanti di Bonn che parlano il loro dialetto renano. Di amici ne conto già parecchi, ma li tengo tutti a distanza di cappello, amando sopra modo la mia solitudine, che è mia mesta sposa. M'è più bene accetto fra tutti un inglese, un certo William Henry Madden, che balbetta compassionevolmente l'italiano, ma che però è da cinque giorni mio professore di inglese, come io son suo professore d'italiano. Il Förster, professore di filologia romanza, per cui avevo una lettera di raccomandazione molto lusinghiera, del prof.^r Monaci dell'Università di Bonn², mi ha innamoratamente accolto. Dico innamoratamente giusto perché egli è innamorato sul serio dell'Italia, in modo che parlandone – poveretto! – quasi quasi non pare più un tedesco.

Di Bonn credo di avervi già parlato: è una assai bella città, e conta quasi cinquanta mila abitanti: cinquanta e un mila sono cattolici fino al fanatismo. Ha il più ricco Museo zoologico che io mi abbia finora mai visto – e una leggiadria in tutti gli edifizii addirittura incantevole.

Io però non posso ancora parlarvene con molta cognizione appunto perché sto quasi tutto il giorno (eccettuate le ore del desinare e delle lezioni che mi piace ascoltare all'Università) nella cupola della Cattedrale (Münster) che è proprio di faccia al mio albergo. Non vi paia strano questo

¹ LB, 47-49; TP, 286-287.

² Si tratta di un lapsus: Roma.

mio nuovo soggiorno. È di questi giorni in Bonn un italiano di Venezia, un certo Giovanni Sambo, maestro mosaicista, il quale fu espressamente chiamato dal nostro paese per rivestir la cupola di questa cattedrale. Ei vi attende da due mesi, e ancora per altri due mesi vi attenderà. Io giornalmente con uno o due libri mi inerpico con lui su per l'impalcatura, e studio ammirato dagli angeli e dai santi, che il mio paziente amico compone. Io vi scrivo questa lettera dalla cupola, mentre sta per esser fornito il naso all'enorme Gesù Cristo seduto sull'arcobaleno.

Vi bacio affettuosissimamente

Luigi vostro

P.S. Ho pensato all'anniversario secondo delle vostre nozze, ma trovandomi in fin di mese (idest al corto di quattrini) non potei come era mio desiderio spedirvi un telegramma, che per l'Italia costa molto – un marco di sopratassa e poi 10 pf. ogni parola.

Godo immensamente, Calogero mio, delle soddisfazioni morali, che il tuo bene apprezzato valore ti procaccia; ne godo anche per l'adorata mia Lina, ai cui occhi, ne son sicuro, queste, più che ogni altra cosa, ti renderanno più bello. Godo pure infinitamente ch'ella si sia rimessa a dipingere e a suonare il piano con amore. Io tengo al mio capezzale il Genietto dipinto da lei, e sempre nell'anima, sempre, le note della «Smania» suonate da lei con tanta virtù d'intelletto!

Ahimè, miei cari, per me ormai è finito per sempre il tempo degli intimi e dolci nostri ritrovi estivi nella venerata casa paterna. Io non potrò esservi che nel Marzo o nell'Aprile del novantuno, se avrò vita, e soltanto per brevi giorni. Poi... chi sa che cosa sarà di me? Ma sia pure come si sia, io credo che non potrò altro, che salutar da lungi quel tetto sospirato.

[8891028]¹

Bonn am Rhein, a. d. V Kal. Nov. MMDCXLII a. U. c.
(Dalla Cupola del Duomo)

Annetta, sorella mia,

se bene da più anni a questa parte la vita non fosse più da augurare al povero zio Giorgio; pure la notizia della sua morte, appresa oggi per l'affettuosa tua lettera, mi reca molto dispiacere, pensando al grande dolore che naturalmente avrà cagionato all'adorato nostro Padre. Ma naturale il pianto e naturale la Morte, Annetta mia: tra l'uno e l'altra il miglior partito pei vivi è quello di far sedere la riflessione. È certo che il povero zio si è tratto di grandi patimenti: Questo a chi l'amò in vita e l'ama ancora nella memoria, dopo la prima furia del dolore, deve certo giungere come un conforto. Porgi da parte mia, in tanto, al caro Babbo, le mie più profonde condoglianze. Io immagino come sarà stato profondamente scosso, il suo cuore fraterno.

Ho ricevuto oggi oltre alla tua una lunga lettera dei cari nostri di Sardegna, in risposta alla mia prima con la data da Bonn. Ho loro risposto immediatamente, come ora faccio con te, dando loro tutte quelle notizie che precedentemente diedi a voi.

Aspetto con ansia la lettera di Innocenzo che tu mi annunzi; e molte altre, come questa, da Te ne desidererei, Annetta mia; molte altre, che tu spero vorrai mandarmi, sapendomi così solo e lontano.

Ho ricevuto il vaglia postale di 60 marchi, che Gin Corti mi ha spedito. Io lo ringrazio; ma in verità mi ha fatto molto dispiacere. Non chiedevo, dopo tante e tante gentilezze ricevute a Como e a Cavallasca, di essere rimborsato della miseria di settantacinque lire! Ti assicuro, Annetta mia, che di tal fatto son restato molto dolente.

Dì al caro Vincenzo che la sua delusione non mi ha né punto né poco meravigliato. Egli secondo me è nato per le grandi delusioni. La più grande fra tutte poi, la proverà da qui a cent'anni, ne son sicuro, quando sarà ora del premio o del castigo, in cui egli crede. Non ho io detto forse, che i tedeschi che parlan tedesco, io gli intendo benissimo, e che viceversa poi non intendo una maledetta di quelli che parlano il loro dialetto renano? Non ho detto come sto e come vivo in questo paese? Digli tu, Annetta mia, che in fin dei conti io non sono nel mondo di là, e però le notizie ch'egli vuole io non posso dargliele. Per me è buio pesto.

Il prof.^r Förster, pel quale avevo una lettera di raccomandazione assai lusinghiera del prof.^r Monaci di Roma, mi ha accolto innamoratamente – quasi quasi non mi è sembrato un tedesco. Ho tra i compagni molto *amici*; ma li rengo tutti a distanza del cappello.

Che più?

Addio, Annetta mia, addio. Baciami tutti di casa, e tu prenditi mille baci dal sempre tuo

Luigi

¹ LB, 50-51.

[8891029]¹

Bonn am Rhein a. d. IV Kal. Nov. 2642 a. U. c.

Miei carissimi,

attendo ancora risposta a due mie lettere – (a due o a tre mie lettere, non rammento bene).
Abbatevi oggi due soli righi per avvertirvi che dal primo del mese in poi il mio indirizzo è questo:

Luigi Pirandello
Neuthor, N. 1 Bonn
(a. Rh.)

Sì, miei cari: cambio dimora. Ho trovato in via Neuthor (che vuol poi dire Portanova) due stanzette che innamorano per l'eleganza, la pulizia la vista e la leggiadria. Due stanze che mi si cedono più a buon mercato di questa sola stanza, piccola e per me disadatta, d'albergo. Là avrò quiete e raccoglimento, qui è una confusione incessante, un va e vieni continuo.

Dunque, siamo intesi, miei cari. Non più: Hotel zum Münster, ma d'oggi in poi: Neuthor, N. 1.

Avrete a quest'ora senza dubbio ricevuto o dal Sicardi o da Ettore il numero 20 della *Vita nuova* periodico settimanale di Firenze molto accreditato, in cui vi è un lungo articolo che si occupa del mio libro. D'altri giornali, non ne ho finora ricevuti. Ma questo è abbastanza soddisfacente. A me in tanto non soddisfa più per nulla il libro mio.

Ho molto più amore a questo che vo presentemente componendo nelle poche ore d'ozio, e che avrà per titolo: *Elegie Boreali*. Se non m'inganno, ve ne ho di già mandato qualche saggio.

Addio, miei cari, addio. Abbiate mille baci fortissimi dal sempre vostro

Luigi

¹ LB, 52.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Bonn am Rhein 2 Nov. '89

Miei amatissimi,

ho ricevuto la vostra affettuosissima lettera dal Caos, e il vaglia postale di L. 300 = a 240 Mk. Le tue parole, Papà mio, mi hanno arrecato una grandissima pena, perché in esse era tutto manifestato l'immenso e intenso dolore che presentemente, e con ragione, opprime il tuo cuore. Hai fatto bene ad allontanarti da Porto-Empedocle. La mesta quiete che in autunno governa la Natura potrà ridarti se non, per tempo, la pace, suadevole conforto alla rassegnazione. Il tuo affettuoso, paterno consiglio mi è suonato molto gradito; ma che cosa vuoi, Papà mio? mercé il tuo largo e liberale sostegno io non conosco ancora le difficoltà della vita, e però nelle occorrenze mie fo presto a risolvere per quel partito che primo mi si presenta. Ogni uomo può esser padre, ma nessun uomo può essere un padre più affettuoso e più buono che Te. Per altro, in quest'ultimo caso, se io ho avuto della colpa nel commettere ad altri, ciò che era necessario facessi io, è stato però per un pensiero forse non repressibile: Più che attendere e soprintendere alla correzione delle stampe del mio primo libro, ho preferito stare ancora tre giorni presso di voi prima di partire per la Germania. Ma ormai il fatto è fatto, e dice il proverbio: cosa fatta capo ha. Il che in questo caso vuol² dire presso a poco quello che mi hai detto tu. Papà mio: Imparerai a conoscere a tue spese. Intanto tutto ciò che vorrei dirti, vedo che mi resta chiuso nel cuore... È inutile, è inutile, noi non sapremo mai, adorato Padre, manifestarti tutto quello che sentiamo per Te. Siamo tutti *poco espansivi* per natura, e il meglio, sempre, lo serbiamo nell'interno nostro, dove, sii sicuro, noi tutti figli tuoi, serbiamo anche per Te e per la Mamma l'unico culto e l'unica religione della nostra vita. Non è egli così, Annetta mia? Dillo anche tu, dillo a viva voce al povero Papà che soffre tanto, e sarà anche meglio.

Ho ricevuto un'affettuosissima lettera di Lina nostra, a cui risponderò come prima avrò finito la presente. Come è buono, come è dolce quel caro fiore della nostra pianta, trapiantato in Sardegna! A te, Mamma mia, e a tutti voi, che ne andate giustamente orgogliosi non vorrei cessar mai dal dirne bene e dal manifestarvi tutto l'immenso amore che io Le porto.

Lavoro con molta febre; sono in vista di guadagnare bei soldi traducendo un libro utile di Filologia romanza, dal tedesco in italiano, per conto dei Fratelli Bocca, editori di Milano. L'incarico m'è venuto da parte del caro prof.^r Ernesto Monaci, già mio maestro a Roma.

Addio, miei cari, addio. Bacciate per me il carissimo Vincenzo e Tano Monaco, e abbiate per voi un'infinità di fortissimi baci dal sempre vostro

Luigi

¹ LB, 53-54.

² Nel testo: «vuoi».

Bonn am Rhein a. d. IX Id. Nov. MMDCXLII a. U. c.²

Lina mia,

mi è finalmente pervenuta la tua dolcissima lettera. Ma a quest'ora anche a te, senza dubbio, sarà pervenuta un'altra mia, se non m'inganno, a bastanza lunga.

Lina mia, io ho lasciato l'Hotel zum Münster; il mio nuovo indirizzo è questo: Neuthor, 1. Tu, son sicuro, assai volte scriverai questo indirizzo, ma son anche sicuro, che non arriverai mai a immaginare quanto sia bella la nuova casa che mi accoglie. Neuthor vuol dire Porta nuova, ma di porte, che io sappia, non se ne vedono affatto.

Ho per me due stanze, una più bella dell'altra. La stanza da studio, la più grande, ha quattro finestre, o meglio, tre finestre e un poggiuolo, o meglio ancora, tre finestre e un *belvedere*, o ancora tre finestre e un paradiso.

La finestra dinanzi alla quale è situato il mio tavolo da studio, dà sulla via Neuthor, che corre fino al Reno, fiancheggiata a sinistra da boschi di centenari abeti. Le altre due finestre danno sulla piazza della magnifica chiesa gotica dei protestanti (È destino ch'io debba in Bonn aver sempre di faccia una chiesa: ma questa – meno male! – è dei protestanti). La larga piazza è intersecata da un viale scortato d'alberi, che serve di passeggio e che va fino alla campagna. Il viale, alla sua volta, è intersecato dalla ferrovia. Il poggiuolo dà sull'angolo della via Neuthor con la piazza della chiesa, e si gode da lui un panorama addirittura incantevole: Il Reno, i monti, la campagna, la città. Le due stanze son mobiliate elegantissimamente, anzi principescamente. Non pago che 25 marchi al mese, 9 marchi per la colazione mattinale, 4 marchi per il lume e 3 marchi per il servizio – in tutto 51 marchi al mese. Ma meglio, ma meglio non potrei stare. Tappeti per terra e tende e paramenti alle finestre e agli usci; un canapè elegantissimo, due poltrone, una sedia a sdraio, seggiole piene, coperte sui due tavoli – tutto nell'istesso colore della carta da parato, cioè molto scuro, come piace a me – poi, scaffale da libri, armadio, armadietto a muro (*secreter?*), palchetti per ritratti, palchetti agli angoli con dei vasi pieni di erbe secche a sbuffi e piume, tutto in legno nero, un grande specchio di forma ovale, bellissimo, sul canapè, eccetera eccetera...

Ne son molto contento. Bonn è la città silenziosa per eccellenza, ma poi questa mia nuova casa è per così dire il simbolo del silenzio.

Addio, Lina mia; non ti dico altro perché è già l'ora di andare a cena.

Oggi è venuto all'università un altro studente siciliano, un certo Emilio Parlato da Messina. Domani saremo amici.

Addio. Baciami il tuo Calogero – e prendi per te un milione di baci dal sempre tuo

Luigi

Quello che la fretta non mi ha fatto dire, tra il mio e il tuo cuore resta inteso.

¹ LB, 55-56; TP, 288.

² Più correttamente la datazione latina avrebbe richiesto «Nonis Novembris».

Bonn am Rhein a. d. III Id. Nov. MMDCXLII a. U. c.

Miei carissimi,

mi è ricapitata la vostra prima lettera col mio nuovo indirizzo: Neuthor 1, e come prevedevo, vi ho trovato le amorevoli dimande della mamma sul mio nuovo stato. Sto benissimo, Mamma cara, come meglio non potrei stare. Le *case* son proprio come da noi, il servizio è premuroso e non si fa ricompensar molto caro. Lina nostra, cui ho descritto minutamente la casa, potrà darvene più estesa notizia; io per me non so mai ridire quello che ho già detto. L'irrequietezza del mio spirito me lo vieta.

Apprendo con piacere che avete di già spedito il mio baule. Dite intanto a Innocenzo che le Odi barbare di Carducci io le ho lasciate a Porto-Empedocle, e devono esser costì. Se non ci sono, vuol dire che sono andate perdute. Che tutte codeste mie anime (scusate, volevo dire: codesti miei libri) debbano subire la stessa sorte? Bada, Annetta mia, io proibisco recisamente che un libro esca anche per un giorno solo da casa nostra. Se non son sicuro di questo, io perderò del tutto la pace. Amo i miei libri quanto me stesso.

Godo che in campagna viviate una buona vita. Salutatemela, codesta mia terra natale, nel cui grembo, quando che sarà, vorrò riposare per sempre, senza un nome che mi rammenti su un sasso agli uomini, i quali forse un giorno potrebbero venire a disturbarmi.

Il Foerster mi ha dispensato di frequentare l'Università, e vuole che giornalmente io mi rechi per due ore in casa sua, tra i suoi libri, perché, dice lui, vuol farmi «un filologo modello». Mi dimostra di già grande simpatia e mi ha regalato tutti i libri stampati da lui e che costano un bel po'. Sotto la sua direzione mi son messo a lavorare intorno al mio studio dialettologico su le *Parlate greco-sicule*, che scriverò in tedesco. Non so se Nino a Girgenti abbia ricevuto una mia lettera, nella quale gli chiedevo alcune notizie per me importantissime e qualche libro. Vorrei a ogni modo avere una risposta. Fatene parola al carissimo Vincenzo che mi saluterete affettuosamente, insieme a Tano Monaco. In quanto alle profezie di Lina nostra dubito che si possano avverare. Ahimè! l'arte, miei cari, è aristocratica, e per professarla bisogna esser ricchi, poiché sfortunatamente essa al giorno d'oggi non rende più nulla, altro che la fama e la fame. In appresso, quando dovrò provvedere da per me al sostentamento d'una casa mia, bisogna, miei cari, ch'io rinunzi completamente a lei per attendere a quello che può procacciare di che vivere. Niente più arte, ma filologia – la più inutile tra le scienze. Sarò forse un buon cacciatore di etimi latini, ma ad aver fama di grande artista bisogna fin da ora rinunziare. Se a voi, come a me, dispiace, sperate che pigli una quaterna al lotto – ma giuocatela voi per me – perché in Germania il giuoco non esiste. Allora sì, che potrei dedicarmi tutto e completamente all'Arte.

Vi bacio mille volte fortissimamente.

Luigi vostro

ELEGIE BOREALI
(Liber primus – El. III)

Pallida, quasi mite sospiro di luce, tu scendi
dai cieli, Aurora, su le tacenti rive.

¹ LB, 57-59.

Non oro il crin, non rose adornan la pura tua fronte:
Velata scendi d'alta mestizia, o Dea.

Al fiato che spiri, non foglia si crolla, od esulta
del bacio lieve di tua novella luce;

per le campagne buie, non lodola in alto si leva
a chiamar lieta le susurranti lunge.

Qui tutto è muto. Come d'inganno fugace un sorriso,
su queste, o Dea, brume continue passi.

Solo di centenari abeti gli scheletri immani,
senza una fronda, guardano il lume tuo;

ma taciturni e gravi, ché san come nunzia tu sia
d'un sol che certo non si vedrà nel giorno.

Streghe de l'aria bieche, le nuvole in breve, Te, nata
a pena ai cieli, soffocan tra le rose.

Quindi come tramonti continui s'estinguono i giorni,
senza però la calma de l'incombente sera.

XI.

Torpida a Bonn dal Reno, la nebbia, ne l'umida notte,
com'anima dolente, misteriosa move.

Urgendosi a onda, le vie deserte pervade,
al greve quindi tedio cedendo, posa.

Del sonno increscioso, che immobile al suolo la stende,
ora le nere, tacite case opprime,

i fiochi veglianti fanali, i bigi alberi nudi,
cui par che un chiuso spasimo novo torca.

Incerta la Luna, dai veli onde il cielo s'affigge,
la terra triste, quasi sgomenta, spia.

A lei, da l'ombra grave, lor cuspidi snelle, in desio,
tendon le meste, gotiche chiese buie.

Desio vano: Perenne la nebbia, perenne qui regna;
pena lunga, sperare: meglio acquetarsi a lei,

a lei l'anima aprire, accoglierla muti, si come
la terra, e il sonno ch'ella dorme, dormire.

Bonn am Rhein, Neuthor 1, 14 nov. 1889

Mein geliebter Lehrer,

es that mir sehr Leid, dass ich Sie in Rom nicht sehen konnte (wo ich sogar zwölf Tage zu Bett liegen musste!) und Sie nicht für Prof. Foerster auf's Wärmste danken konnte.

Ich bin in Bonn sehr spät angekommen, wegen der Krankheit, von welcher ich Ihnen schon gesprochen habe, und welche mich gezwungen hat mehr als zwanzig Tage auch in Como zu bleiben. Diese verfluchte Krankheit ist Schuld, dass ich im geläufig sprechen mit den Deutschen nicht sehr gut fort komme; während ich in den vergangenen Ferien hoffte mich gut zu üben. Aber dieses ist, wie Sie verstehen werden, ein Uebel, welches ich im Kurzen, durch beständige Uebung gut machen kann, weil es nur die richtige Aussprache ist, die mir fehlt.

Ich bin schon bei Prof. Foerster gewesen, welcher mich sehr höflich empfangen hat; wir haben viel von Ihnen gesprochen; und nachher habe ich ihm von meinem Plänen erzählt, indem ich ihm vieles von meinem früheren Studien sagte. Er versprach mir seine Hülfe und seine Leitung so weit es ihm für die Zukunft möglich sein würde; und nun habe ich mich, seinem Rathe gemäss, mit Eifer an meine Arbeit über «Parlata della Provincia di Girgenti» gemacht. Ich habe bei mir eine grosse Sammlung von «Fiabe, canti popolari, cantilene e improvvisi» welche ich selbst gesammelt habe, und welche mir als Grundlage für mein Studium dienen werden. Diese werde ich als Anhang meiner Arbeit drucken lassen.

Empfangen Sie, geliebter Lehrer, meinen besten Dank für alle Ihre Güte gegen mich, und meine herzlichsten Grüsse, und ich bitte Sich, wenn es Ihnen nicht zu viele Mühe macht, mir einmal zu schreiben.

Bonn am Rhein, 14 Nov. 1889.

Ergebenst, Ihr
Luigi Pirandello (Neuthor, 1.)

[Mio amato Maestro,

mi è dispiaciuto molto non averLa potuto vedere a Roma (dove dovetti passare dodici giorni a letto), e non averLa potuto ringraziare calorissimamente del suo biglietto per il prof. Foerster.

Sono arrivato a Bonn molto tardi a causa della mia malattia della quale Le avevo parlato, e che mi ha costretto di rimanere più di venti giorni a Como. È per colpa di questa maledetta malattia che non sono riuscito a parlare scorrevolmente con i tedeschi, mentre speravo di fare buona pratica durante le passate ferie. Ma, come Lei capirà, questo è un male che posso superare in breve tempo con la pratica costante, perché l'unica cosa che mi manca è la buona pronuncia.

Sono già stato dal prof. Foerster, il quale mi ha accolto con grande cortesia. Abbiamo parlato molto di Lei. e poi gli ho detto dei miei progetti, parlandogli anche a lungo dei miei precedenti studi. Mi ha promesso il suo aiuto e guida, quanto sarà possibile, per l'avvenire; e ora, seguendo il suo consiglio, mi sono messo con impegno al mio lavoro sulla «Parlata della Provincia

¹ GIOVANNI R. BUSSINO, *Lettere di Pirandello a Monaci*, in «Ariel», 18 anno VI, n. 3, settembre/dicembre 1991, pp. 101-102; LUCIANA FINAZZI AGRÒ, *Pirandello Studente universitario*, in «Nuova Antologia», anno 78, fasc. 1705, Roma, 1° aprile 1943, p. 146.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

di Girgenti». Ho con me una grande raccolta di «fiabe, canti popolari e improvvisi», che io stesso ho raccolto e che ora serviranno di base al mio studio. La farò poi stampare come appendice al mio lavoro.

Accolga, amato Maestro, i miei più sentiti ringraziamenti per tutte le sue cortesie a mio riguardo, e i miei più cordiali saluti, e La prego, se non Le recherà molto disturbo, di scrivermi qualche volta.

Bonn am Rhein, 14 nov. 1889.

con ossequi, il suo
Luigi Pirandello (Neuthor, 1.)]¹

[Mio amato Maestro,
mi arrecò gran dolore non averLa potuta vedere a Roma, perché dovetti giacere in letto dodici giorni, e non potei ringraziarLa vivissimamente della Sua carta per il Prof. Foerster.

Sono già stato dal Prof. Foerster, che mi ha accolto assai cortesemente. Abbiamo molto parlato di Lei: e di poi gli ho detto dei miei progetti, parlandogli anche a lungo dei miei precedenti studi. Mi ha promesso il suo aiuto e la sua guida, quanto sarà possibile, per l'avvenire; e, secondo il suo consiglio, mi sono messo con impegno al mio lavoro su la *Parlata della provincia di Girgenti*. Ho con me una gran raccolta di «fiabe, canti popolari, cantilene e improvvisi», che io stesso ho raccolti e che ora serviranno di base al mio studio. La farò poi stampare come appendice al mio lavoro.

Accolga, amato Maestro, i miei ringraziamenti per tutte le Sue cortesie verso di me, e i miei più cordiali saluti: e La prego, quando ciò non Le recherà molto disturbo, di scrivermi una volta.]²

¹ Traduzione di Giovanni R. Bussino.

² Traduzione di Luciana Finazzi Agrò.

Bonn am Rhein a. d. XV Kal. Dic. 2642 di Roma

Miei amatissimi,
grazie delle vostre affettuose parole.

Mi è pervenuta in un sacchetto la chiave, ma il baule tarderà ancora molto a venire. Voi sapete ciò che io penso della «piccola velocità». Ad ogni modo spero di recapitarlo prima che vada via da Bonn.

Avrete a quest'ora senza dubbio ricevuto una mia lunga lettera con due delle mie nuove «Elegie boreali» libro assai triste, ma che stimo di molto superiore a tutto ciò, che io abbia scritto finora, specialmente rispetto alla forma. Le elegie non sono in tutto che quindici, ma io non so andare più innanzi a comporne delle altre, piacendomi sopra modo indugiare su queste poche e lavorarvi intorno, come un orafo antico, per dar loro più lume e più leggiadria. Son certo che da qui a qualche tempo le due che vi trascrissi cangeranno in molte parti e sempre in meglio. Voglio fare insomma un lavoro perfetto. Vedremo dove arrivo.

Aspettando risposta alla mia ultima lettera, vi trascrivo in tanto nella forma in cui presentemente si trova l'ultima delle quindici, che composi per Sambo, il pittore veneziano, che l'altro ieri è ripartito per l'Italia. Ha anche ora qualche buon distico; ma io la voglio tutta perfetta, o la brucio.

Ho ricevuto da Lina nostra affettuosissime lettere, alle quali mi sono affrettato di rispondere a lungo: Ella è afflitta dall'assenza di Calogero, che si trova in miniera, e pare che il tempo in Sardegna sia poco buono. Ho ricevuto poi da Lina mia due bellissime fotografie: A sopportar rassegnato questi tristi giorni, che mi passano quasi fuor d'ogni vita, ho tre conforti, che muovono da tre speranze: quella di poter mostrare ai miei genitori la mia gratitudine eterna, dando loro la soddisfazione di non aver penato per me in vano; quella dell'arte, e questa dell'amore. Se arrivo a realizzarle tutte e tre, io sarò un uomo felice.

Addio miei cari. Abbiatevi un fortissimo bacio dal sempre vostro

Luigi

ELEGIE BOREALI

Bizzarro in vero questo dei nostri convegni ridotto,
Giovanni Sambo: la cupola d'un duomo!
I santi, che il vostro sottil, paziente lavoro
di quella che a voi toglie anima eterna accresce,

ascoltan benigni noi lieti de l'arte evocanti,
propizio il sole nostro, le glorie imperiture.

Sono le sacre mura dei templi cristiani a parlari,
Sambo, adusate simili in tutto ai nostri:

In loro rinacque umana nostr'arte, e fu gloria d'Italia,
in loro a Dio si disse: «Sei Dio perché sei uomo».

¹ LB, 60-61.

E il cupo sepper volto del dio Buonarroti e gli sdegni;
seppero i sorrisi del Sanzio e gli amori.

Lontani, e voi tra breve, dai lidi del Reno sonanti
ne avremo, io dico, dolce memoria un giorno:

Ricorderemo (gli anni m'avran forse in petto domato
questo inquieto spirito di ventura)

io da la mia Sicilia, bel fior fra tre mari sbocciato,
voi da Venezia, Venere adriatica.

Bonn am Rhein a. d. XV Kal. Dic. MMDCXLII a. U. c.

Lina, sorella mia,

torno dal teatro dove ho udito il Tannhäuser di Wagner, che mi ha lasciato una profonda tristezza nell'anima. Tu conosci certamente la leggenda di questo cavaliere e cantore; la musica che l'anima è a dirittura meravigliosa. Rientrato in casa ho avuto il grandissimo piacere di trovare due tue lettere, una diretta all'Hôtel zum Münster, l'altra qui, a via Neuthor.

All'una e all'altra mi affretto a rispondere.

Ho sofferto le tue sofferenze apprendendo che sei presentemente sola e in pensiero per il tuo Calogero (e un po' anche mio, non è vero?); e mi son rattristato della tristezza dell'anima tua pel brutto tempo che fa in Sardegna. Ma qui è ancor peggio. Lina mia, è ancor peggio! Non piove, ma c'è la nebbia eterna, che ti leva il respiro.

Tu hai letto malamente in quella lettera in cui ti parlavo del mio avvenire. No, no. Lina mia; non solo io non ho in animo di fermarmi per sempre a Bonn; ma io non vorrò, una volta partito, neanche rivederla più da lontano. Era di Roma che io ti parlavo; e là io conto di fermar la mia stanza per sempre, se pure i casi non mi verranno contrari. Io voglio il Sole, io voglio la luce, e qui non si vedono mai né l'uno né l'altra; qui i giorni s'estinguono come tramonti continui.

Non ho ancora veduto lo studente siciliano, di cui ti feci parola nella passata mia lettera. Egli studia chimica e matematica, due esattissime scienze, per le quali io non son nato certamente. Ad ogni modo, vedremo di che si tratta. Viene in tanto ogni sera in casa mia un giovine tedesco che mi è molto simpatico, e al quale io dò lezione d'italiano e apprendo nello stesso tempo, conversando con lui, il tedesco. Ha nome Karl Arxt [sic]², dottore in lettere, molto colto e molto intelligente. È da cinque anni abbandonato completamente dai suoi parenti perché non ha voluto studiare teologia, ed è sovvenuto da un cognato misericordioso. Vengono poi a trovarmi di tanto in tanto due mie giovani amiche, Mary e Anna Rissmann, due diavolette tutte fuoco, che mi mettono ogni volta a soqqadro la mia aristocratica stanza. Tu non far le meraviglie di questa mia nuova amicizia – qui in Germania è permesso alle signorine di uscir sole per via e di aver degli amici che poi esse presentano alle loro rispettive famiglie. Sono signorine molto per bene e d'una delle più ricche e rispettabili famiglie di Bonn. Il modo con cui si prende amicizia è semplicissimo. Quando una signorina esce ad ora un po' tarda da una casa dove si è recata a far qualche visita, temendo di incontrar per via qualche ubriaco si avvicina al primo giovine che a lei pare un gentiluomo, e lo invita a volerle fare da cavaliere. Quando capita due volte tal ventura (come è capitata a me con queste due sorelle) l'amicizia è bella e fatta. Io frequento ora di tanto in tanto la loro casa, che è nella Poststrasse, e loro vengono a trovar me. Si conversa, si ride del più del meno, nel modo più umano e più onesto di questo mondo, senza che ci sia un parruccone che arricci il naso. Proprio come in Italia, Lina mia! Ma perché io sto a spendere tante parole? Parlerei io forse con te, sorella mia, di donne che non fossero oneste? È tutt'altra educazione questa qui, e molto più umana, bisogna convenirne, che non sia quella dei nostri paesi. Son sicuro che se raccontassi questo a un mio amico di Sicilia, strizzerebbe un occhio, come per dire: intendo bene di che si tratta! e io gli darei senz'altro dell'imbecille. Comprendo anche che tal modo di vita non si addicerebbe per nulla ai nostri paesi, dove regna l'ipocrisia e la buona educazione fa difetto in presso che tutti gli uomini.

Addio, Lina mia. Abbiti un fortissimo bacio dal sempre tuo

¹ LB, 62-63; TP, 289-290.

² Arzt.

Luigi

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Bonn am Rhein a. d. VI Kal. Dic. MMDCXLII a. U. c.

Miei carissimi,

ho ricevuto la vostra affettuosissima lettera in data del 20 di Nov. c.m. e contemporaneamente ne ho ricevuta un'altra d'Innocenzo. Il caso mi ha siffattamente meravigliato, che io ora domando a voi se per avventura sia avvenuto qualche strano cataclisma a Girgenti, in virtù del quale sarebbe divenuto naturalissimo che un fratello pensasse al fratello lontano. A me par cosa tutt'affatto strana!

In tanto, che cosa vorresti mandarmi tu, Mamma mia, per le feste di Natale? Io non amo il torrone, e però ti consiglio di non mandarmi nulla e di risparmiare. Vi costa già troppo, miei Cari, e a nessuno, certo, più che a me rincresce. Già già pel primo del mese io debbo apparecchiare un boccone amaro, debbo domandarvi cioè 45 marchi = a lire 56,25 per la tassa d'iscrizione al corso di *magistero*. Fortunatamente questa è la sola, che si paghi durante l'anno, e come vedete è molto meno di quella che si paga in Italia. Ciò che costano un occhio della testa sono i libri. Giusto, ieri l'altro ho dovuto comprarne uno, che mi era indispensabile, «la Grammatica comparata delle Lingue neolatine» del valore di 20 marchi!!! e tanti altri di cinque di sei e di sette marchi ciascuno ho pur dovuto comprare. Solo la vita claustrale che conduco mi ha potuto in questo mese far sopportare tali spese.

Io non ho per tanto animo di chiedervi qualcosa di più oltre il necessario, che è di già tanto per sé stesso. Però se tu volessi, Mamma mia, spedirmi un piccolo barilotto del nostro buon vino, io te ne resterei immensamente grato. È da tanto tempo che non bevo vino! e ne ho tanto desiderio, che più d'una volta sono stato lì lì per commettere la pazzia di comprarne una bottiglia di questo del Reno, che costa molto caro. A ber della Birra, mi sono stancato.

Godo che i miei libri siano ben custoditi da te, Annetta mia. Ora vivo sicuro.

Io sto bene, anzi benissimo, Papà mio, ed ho tutta quella cura della mia salute, che tu desideri e mi consigli amorosamente.

Ed ora addio, tutti insieme, o miei amatissimi, addio con Vincenzo e con Tano Monaco. Il mio figlioccio Giovanni non dimentichi un'altra volta di scrivermi. E abbiatevi un fortissimo, un caldissimo bacio dal sempre

vostro *Luigi*

¹ LB, 64-65.

I.

Questa è la via Neuthor veduta dalla piazza della “Evangelische Kirche” che si chiama “Kaiserplatz”. La chiesa che vedi in fondo è la cattedrale (Munsterkirche) presso la quale stavo prima. Sulla sinistra, le due prime finestre aperte, al secondo piano, e il poggiuolo (o belvedere) sull’angolo della casa – sono le due mie finestre e il mio poggiuolo (per non farti sbagliare, segno con una croce la mia casa). Le due finestre che tu vedi, guardano sulla grande Kaiserplatz e hanno proprio di faccia la Evangelische Kirche (Chiesa evangelica o dei protestanti) della quale ti mando pure la fotografia. Oltre il poggiuolo, lungo la via Neuthor, ho un’altra finestra dinanzi la quale scrivo, ma non si vede, perché in ombra.

II.

Questa è l’Evangelische Kirche, che sta di fronte alle due finestre, che hai veduto innanzi. La via dove è la cancellata di ferro con un fanale in fondo, è la via Neuthor, che corre diritta lunghissimo tratto fiancheggiata a sinistra da alberi altissimi, i quali appartengono all’Hofgarten (giardino di corte) – di cui ti mando pure la fotografia. La strada che vedi a destra è quella che interseca la Kaiserplatz (piazza imperiale) e va fino ai campi.

III.

Questo è l’Hofgarten (o giardino di corte) che si vede dal mio poggiuolo. L’edificio che vedi in fondo è uno dei più ricchi Caffè di Bonn. La massa d’alberi più in fondo ancora (a destra dell’edificio) è quella che si vede veramente dal mio poggiuolo, perché è formata dagli alberi che fiancheggiano a sinistra la via Neuthor, e dei quali ti ho già parlato innanzi.

IV.

Questa è la piazza più larga della città (Marktplatz o Piazza del Mercato). Quello che vedi in fondo, con l’orologio nel mezzo, è il Palazzo di città (Rath-hause, casa del consiglio comunale). A destra, presso l’obelisco, in quella casa che vedi in ombra è la bottega del tabaccaio Valentino Brant, che balbetta l’italiano, e mi provvede giornalmente di sigari. A sinistra presso quel balcone che vedi per metà, presso l’Hôtel de l’Etoile d’Or (Hôtel della stella d’oro), mi reco quasi ogni sera a fin di cena, per un’ [sic!] una mezzora² – vi è il caffè- birreria di Joan Adtorf, chiamato Rheingold ossia l’Oro del Reno. Bevo un bicchiere di birra, e a casa (alle due finestre).

V.

¹ LB, Tavole. Si tratta di tredici cartoline con vedute di Bonn autografate da Luigi Pirandello che, per quanto conservate dalla sorella Anna, secondo Providenti potrebbero essere state indirizzate alla fidanzata Lina e da questa restituite dopo la rottura del fidanzamento.

² Inizialmente «un’ora e mezzo», poi corretto.

Questa è la Munsterplatz (o Piazza della cattedrale) e la vedevo quando soggiornavo all'Hotel zum Münster. L'edificio che vedi in fondo è il Kaiserliches Postamt (la Posta Imperiale) dove mi reco ogni giorno per impostare le lettere. La statua che vedi di faccia è quella di Beethoven nativo di Bonn.

VI.

L'Università. Dal mio poggiuolo se ne vede il tetto. Essa è lungo la via che interseca la Kaiserplatz, di cui ti ho innanzi parlato.

VII.

Questo è il monumento innalzato a Roberto Schumann, il grande autore delle Ballate, il più geniale dei compositori della musica classica tedesca. Una suonata di Schumann mi fa sognare tre ore, e ciò che mi lascia nell'anima da parole umane non può venir manifestato (Entra nel repertorio degli autori che ci porteremo a Roma).

VIII.

Questa è la Porta Coblenza, una delle più belle della città.

IX.

Questa è la veduta complessiva di Bonn. (Bonn veduta dal Monte Venere – Bonn vom Venusberg gesehen).

X.

Questo è il grande Museo Zoologico – il più grande e il più bello che io mi abbia mai veduto, finora. Vi sono stato tre volte.

XI.

Veduta del Reno. (Arco d'Orlando).

XII.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Il Monumento della guerra.

XIII.

Bonn. Veduta dal Dazio vecchio. Il fiume che vedi è il Reno.

Bonn a/Rh. 12 Dicembre '89

Annetta mia,

le nuove che mi dai di casa nostra, nella tua carissima lettera datata a di otto del corrente, mi han fatto cader l'animo. Vorrei trovarmi con voi a condividere il dolore e la mestizia vostra o a far di tutto il mio meglio per tener lontani e l'uno e l'altra da codesta casa, nido dei miei più forti e più puri amori, e alla quale però ho fermo, sempre fermo rivolto l'animo.

Così da lontano, Annetta mia, non so trovare una parola di conforto. Le nuvole perenni di questo cielo son anche penetrate nell'anima mia e spesso nel cranio mi fan tempesta; queste gravi d'accidia e stanti nebbie si sono addensate anche nel mio petto; queste nevi perpetue da per tutto diffuse mi assiderano il cuore, e l'aspetto di questa natura dolorosa che mi circonda mi ha incaliginato la mente. Che parole di conforto potrei, così essendo, io mai rivolgervi? Ciò che parlo, son parole morte; ogni animosa leggiadria è fuggita, e invano agogno che un raggio di sole venga a scuotere l'ombra intorno della vita mia.

Solo un consiglio posso darti. Annetta mia.

Richiama per qualche tempo da Palermo a codesta povera casa nostra e del silenzio, la Lina: ella ride assai dolcemente, e varrà forse a romper la mestizia e la monotonia che vi regnano.

Non so perché tu, come la Mamma, ti lagni della mancanza di mie lettere. Io non manco mai di scrivervi come pel passato; ma forse alcune mie lettere saranno andate perdute.

Godo immensamente di ciò che mi dici in torno a Enzo nostro e al nostro Giovanni, due cari figli che forse, meglio che non abbia saputo il loro fratello maggiore, sapranno prender la vita! Io almeno, dal profondo dell'anima, faccio voti che così sia.

Chiudo tutti i miei dolori nelle *Elegie Boreali*, libro, che quando sarà stampato, cioè quando lo stimerò degno di andare in stampa, credo, Annetta mia, ti piacerà molto di più che il *Mal Giocondo*. Sarà, non mi faccio inganni, un libro per poche anime elette soltanto, che sanno intendere l'arcano dolore della vita. Un breve libro, dedicato a un'Ombra.

Addio, Annetta mia. Baciarmi l'adorato Babbo e la Mamma, baciarmi Giovannino e manda i miei saluti a Enzo. Tu abbiti mille vivissime grazie per l'affettuosa lettera che non mi auguro sola e un bacio forte e un abbraccio dal sempre tuo

Luigi

P.S. Le *Terze Odi Barbare* del Carducci mi furono spedite in regalo dal Scardi. Ciò per tua norma. Vorrei spediti invece da te i *Saggi di critica letteraria* di U. A. Cannello, libro che troverai nella mia cassa. Mi fa stretto bisogno pel lavoro su *Lessing, la Favola e le Favole*.

Un altro bacio, e addio.

Ti trascrivo un'Elegia boreale.

XIX.

Passan ne l'ozio, in vano, d'un sogno che mai non s'avvera,
fuor d'ogni vita l'ore, che non faran ritorno.

Vengono da l'ignoto, il capo ne sfiorano e tosto,

¹ LB, 66-68.

preda d'eterna briga, pèrdonsi ne l'ignoto.

Vani fantasmi recan, vane ombre che accennano e vanno,
altro mai nulla; e l'animo non posa.

Però strisciando ognuna, con subito furto qualcosa
tòglicci, e non mai paga di sua rapina, fugge:

rapaci uccelli via tra grigi pe '1 cielo d'autunno
nugoli informi, a rive migranti sconosciute!

Come nulla son certo per l'uom l'avvenire e il passato,
ove d'opra e d'affetti l'ora che va non prema.

XXII.

D'un'ora triste l'ombra la lieta assai rara non turbi:
mostra il benigno volto solo una volta il tempo.

Oggi ridendo l'una, di fior redimita la fronte,
avvolta in rosea nube di non gelosi veli,

colma una coppa reca di fulgidi inganni datrice,
e con promessa dolce pòrgela a l'uomo e fugge:

Ma come prima l'uomo la coppa a le labbra avvicina,
un'altra sopraggiunge, vi sprizza fiele, e irride.

Anima, a l'ore lascia lor pazza vicenda, e t'acqueta:
delira impresa, armarsi, anima, a maledire.

Bonn a/Rh. 12 Dicembre '89

Miei Carissimi,

rispondo con qualche ritardo a l'ultima vostra (o per dir meglio, di Calogero) a cagione del molto lavoro, che di questi giorni ho avuto per le mani. Roba da far rompere in bestemmie perfino Messer Domineddio, miei Cari!

Ho appreso con grandissimo dispiacere la notizia del tuo lieve disturbo. Lina mia, e non puoi credere che brutta impressione m'abbia fatto il non veder tuoi caratteri. Anch'io sono stato costretto a restar per tre giorni impalato a causa d'una storta al piede destro presa in una mala scivolata sulla neve, sulla quale ancora non mi son saputo abituare a camminare. Ve lo dico ora, che mi son completamente rimesso: A casa non ne ho scritto nulla. Ho appreso anche con dispiacere la notizia che dovete tra breve lasciare codesta casa, codesto nido che sa le vostre prime comuni gioie, e che prima vi accolse uniti a iniziare una vita di pace e d'amore. Faccio voti che l'una e l'altro vigilino sempre la vostra nuova dimora, e tengano lontano ogni male e ogni dolore.

Io vi comunico, miei Cari, che in Aprile sarò Dottore in Filologia romanza, e che appena ottenuta la laurea e il titolo passerò a insegnare Lettere italiane in questa università di Bonn, con emolumento annuo di circa 4 mila lire italiane, suscettibili d'illimitato aumento, oltre il provento delle iscrizioni al mio corso e una indennità d'alloggio. Di ciò vado debitore al professor Foerster, del quale, non so perché, mi son cattivata tutta la simpatia.

Come vedete, ogni probabilità di mio ritorno in Italia si è allontanata, e ormai non mi resterà che mandare a Lei in mia vece tutti i libri che verrò man mano pubblicando.

Ahimè, Lina mia, ciò che in Sicilia, a casa nostra, quest'ultima estate, dicevo per ischerzo pare che si sia completamente avverato. Ti ricordi? «Chi s'è visto, s'è visto; e chi s'è baciato, s'è baciato».

Tal sia di me, miei Cari. Non mancate mai di darmi vostre notizie, e abbiatevi due fortissimi baci dal sempre vostro

Luigi

P.S. Anny Johanna Rissmann è morta ieri l'altro d'una polmonite – a soli 18 anni. Oggi il fuoco ha reso cenere pura le sue gentili sembianze – e ciò per suo espresso avviso. Ho di lei due fotografie e una sua poesia intitolata «Meine erste Liebe» «Mio primo amore», che un'altra volta vi manderò tradotta. Vi trascrivo ora una elegia, pochi distici che faranno parte dell'Elegie Boreali, e che Karl Arzt ha di già tradotto in tedesco per darli in memoria alla madre e alla sorella inconsolabili. Sono in metro antico, cioè esametri e pentametri, e non so se riuscirete a coglierne l'armonia. Per vostra norma, leggendo fate sempre una pausa dopo la settima sillaba, ove ha luogo la cesura. E legate così:

Bene avvisasti. Innanzi // che informi le sperda la morte,
cenere pura renda // l'alme sembianze il fuoco.
et cetera –

¹ LB, 69-70.

Bonn a/Rh. 17 Dicembre '89

Miei amatissimi,

stamane, a undici ore, mentre mi stava a canto al fuoco col pensiero rivolto a voi e combattuto da tristi timori e dubbi dolorosi a cagione d'un vaglia di duecentoquaranta marchi pervenutomi alle otto e mezzo mentre ero per recarmi dal Foerster, senz'alcuna spiegazione dell'inatteso invio a mezzo il mese; m'è ricapitata la vostra affettuosissima lettera datata a dì 13 del corr. mes., e mi parve ch'ella arrivasse serenatrice, come osservando l'invito d'un vivo desiderio.

Grazie, grazie, miei cari, delle amorevoli parole che trovate sempre per me; grazie, Papà mio adorato, delle espressioni del tuo grande amore per me, a cui non vorrò mai venir meno. Io non so dirvi, amatissimi miei, quanto bene m'abbia fatto questa vostra lettera. La mestizia apportatami dall'ultima tua, o mia dolce Annetta, si è d'un subito dileguata, e non m'è restata che una rabbia sorda contro il non completamente pulito don Pietro Gangi, che col suo inglese e il suo francese non ti ha lasciato scrivere, e anche contro il tuo troppo amore allo studio, figlioccio mio Gin Gino Giovanni, che non ti consente altro che due righe e mezzo di lettera pel tuo fratello lontano.

Che vuoi che ti dica di queste brume, Mamma mia? Ne ho scritto qualche cosa, ma in assai triste momento alla nostra Annetta, ma mi è cosa contro all'animo riparlarne, pel timore che un'ombra non abbia a incaliginare anche i vostri spiriti. L'uomo è una bestia d'abitudine e molto più di buon senso che comunemente non si creda, Mamma mia; col tempo si acquieta a tutto, e senza ribellarsi anche al pensiero della morte. Se le contrade del Reno sono le più amene della Germania, io non arrivo a immaginare che diavolo mai ci sarà altrove. Io però sto benissimo, come non sono stato mai, e tu, Papà mio, non t'affliggere le notti di cattivi sogni. Il freddo mi ha molto fortificato, e mangio, se non bevo, quasi come un tedesco, id est bisaccia, nicht pancia.

Grazie intanto, ancora una volta del premuroso pensiero e del vaglia ricevuto.

Il Dott. Arzt (quello delle penne) è partito per non far più ritorno a Bonn, e mi ha lasciato in memoria il suo grosso e bel cane, che io amo già molto. Ha nome Mopy ed è di pel bianco stellato in nero. Voletegli anche voi un po' di bene, già che egli è il mio solo compagno e mi veglia coi suoi occhi intelligenti come a confortarmi della triste solitudine. Anch'egli, poveretto, è straniero in Germania, e sospira forse in cuor suo le rive dalmate più clementi.

E ora addio, miei Cari. Vivetevi sempre sani e lieti e abbiatevi cento fortissimi baci

dal sempre vostro
Luigi

P.S. Non mi è per anco pervenuto il baule!!!

Vi trascrivo la penultima elegia boreale – per poter cogliere il ritmo dei versi² esametri e pentametri, fate una pausa dopo la settima sillaba di ciascun verso, ove ha lungo [sic!] sempre la cesura. Talvolta però il pentametro l'ha dopo la quinta, come nel sesto distico e nel nono.

¹ LB, 71-73.

² Nel testo: «varsì».

XXIII.

Poi che venir su queste, d'umane sembianze vestita,
brume ti piacque, bella oltra le belle, o Dea,

(Rifulsero, sì come a un romper di sole improvviso,
le nevi a l'animosa luce che t'orna il volto)

pòrgimi, pace mia, la candida mano, e impalmati
questo, che non s'aggiorna, gravato aer fuggiamo.

Vuogli il cammin dolente, che l'anima grave conduce
ove non è salute, chiuder per sempre, o Dea.

Squallido pian di lotte si stende a me dietro il passato:
da lungi a la memoria fiore non ride in lui.

Nebbie ho dinanzi, e cieco tra esse pur fosco m'aggiro,
fèssu il cor dentro da inartigliati affetti.

Ciò che più amai, perì; e requie per me non è mai:
Nulla più prezzo in terra quello ch'ogni uomo agogna.

Scorgimi al ver tu ora per destro ed agevol sentiero,
e scuoti l'ombra in torno de la mia triste vita.

Attorci in lunga treccia i fini castanei capelli,
e un dolce nodo fammene al collo, o Dea.

Il tuo respir respiri, sorrida i tuoi freschi sorrisi,
parli le tue parole, tutto in te accolto, o Dea.

E volti sempre dove luce nitido il Sole d'Amore,
quanto è la vita, tempo da gioir sia per noi.

Bonn a/Rh. 21 Dicem. '89

Mio adorato Padre,

questa mia lettera ti perverrà il dì 26 di dicembre, tuo giorno onomastico, e però essa ti reca i più fervidi auguri, che mai cuor di figlio abbia fatto di salute di pace e di lavoro al proprio genitore.

Vorrei che le mie parole fossero di luce, per tener lungi da Te ogni ombra mesta.

Festeggerò come ogni anno da lontano questo tuo giorno, e berrò a mezzodì un bicchiere del lucido e biondo vin del Reno alla tua salute. L'ora è data, allo scoccare del primo tocco alza il tuo bicchiere e volgi a me la mente e il cuore; i nostri bicchieri non si toccheranno e non soneranno, ma i pensieri nostri si giungeranno e si baceranno. Sappimi dire, Papà mio, se a questo strano brindisi tu avrai bevuto anche il vin del Reno da me già spedito, or son molti giorni, al tuo indirizzo.

Dà per me un bacio alla Mamma ad Annetta, a Enzo, che senza dubbio sarà presso di voi, e al piccolo Giovanni. Tu prendine uno fortissimo e ardentissimo dal sempre

Tuo

Luigi

¹ LB, 74.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Bonn a/Rh. 22 Dicembre '89

Miei amatissimi, mi alzo ora dal letto, per ritornarvi da qui a una mezzora, cioè come avrò finito di scrivere questa lettera in risposta all'ultima vostra carissima.

Colombi miei, ho come tutta Bonn, l'influenza, parola e malattia che fanno ridere. Una volta un disgraziato che affettava di parlar toscano (è anche questa una malattia, ma più, molto più pericolosa che l'influenza) domandò a Pasquino, che gli indicasse di grazia una bettola nel paese; ma Pasquino non capiva. Il disgraziato allora si diede a far dei segni, e così annaspando riuscì finalmente a farsi intendere. Però come prima a Pasquino balenò l'idea di ciò che bettola volesse dire, non poté trattenersi dal gridargli: – E dicitì tavierna, santu cristianu! E dite raffreddore, o se volete anche solenne raffreddore! –

Mi vien voglia di gridar similmente a tutti quei signori medici che han trovato per spaventar la gente, o visto che per un raffreddore la gente non chiama il medico, questa brutta parola: Influenza! Ieri ho avuto la febbre e un mal di capo da impazzire; oggi sto molto meglio, se bene il petto mi gridi come l'officina di Vulcano. Tutta Bonn sternuta allegramente, miei cari! Anch'io le fo tenore, anzi io, come vecchio influenzato e veterano dei raffreddori, batto la solfa. Domani non ci sarà più nulla.

Frattanto, miei cari, il vedere un tedesco, un uomo grave, che non ama gli scherzi, un uomo serio e incamato, vederlo, dico, violentato villanamente da questo biricchino che si suol comunemente chiamare sternuto, vederlo stuzzicato nel naso e costretto a far delle smorfie, aspettando che egli esca e si spassi, con tanto di bocca aperta, è una cosa, v'assicuro, miei cari, una cosa molto compassionevole. Per noi italiani è tutt'altra cosa; noi sternutiamo molto più volentieri, senza farci caso; e io poi se avessi tanti soldi quanti sternuti ho fatto in vita mia, a quest'ora non so da quanto tempo avrei una moglie mia con una casa mia e rispettivi figliuoli nostri. Ma fortunatamente, dice Birtinuzzu...

Addio, miei cari, sternutando vi auguro le buone feste di Natale e capo d'anno. State allegri, come malgrado tutto, tra due soffiare di naso lo sono io.

Due forti e lunghi baci dal sempre vostro... sternu... cioè luigi

Non fatene parola a casa.

¹ LPI, 91-92.

1890

Bonn a/Rh. 2 Gen. 1890

Miei Carissimi,

m'avvolge la nebbia. Pare che la volta del cielo, la più mesta che immaginar si possa, sia discesa sulla terra e la cinga tutta. Da un passo a l'altro è vietato l'aspetto delle cose. E pur questa mattina, quando mi levai di letto, m'ero augurato un limpido giorno, lieto dello spettacolo per me novo d'una grande brinata, che incandeva ogni cosa.

Mi è pervenuta la vostra carissima lettera datata a dì 28 dello scorso dicembre, e mi ha trovato perfettamente rimesso in salute. Dunque, niente più ansie, nessun timore. Lina mia buona. Tre giorni di letto e del latte caldo, mi hanno guarito, e ora attendo, come sempre, alacramente ai miei studi tranquilli.

Dimani mattina vi spedirò, poiché ti piace tanto Lina mia, due scatoli di carta da lettere uguale a questa su cui vi scrivo. So vincer bene l'orror che m'ispira il congegno dei servizi postali (orrore paragonabile a quello sacro dei miti più paurosi) quando son certo di recare un piacere, e sia pur tenue, a una bella signora acconciata alla moda parigina e sorella mia sopra tutto amata.

Ho anch'io ricevuto un pacco postale di dolci da casa nostra, e attendo ancora (e forse gli attenderò eternamente) il mio baule e un barile di vin siciliano. Il primo è spedito da più che un mese, e v'allo tu a pescare tra le reti ferroviarie; il secondo mi perverrà forse, dico il barile, ma chi sa con che diavolo dentro.

La poesia della povera Johanna non l'ho per anco tradotta in italiano. L'originale tedesco non voglio avventurarlo alla posta, perché da qualche tempo a questa parte mi son ridotto a considerar la buca delle lettere come la bocca ingorda d'una mala bestia, che tenda agguato alla mia povera corrispondenza privata. Ah non per nulla, miei cari, non per nulla si è coniatata la frase: «far la *posta*» che vuol dire: «tendere insidia» – non so se mi spiego...

Addio, miei Cari; vivetevi lieti e sani e amate, amate sempre il sempre vostro

Luigi

¹ LB, 75-76.

Bonn a/Rh. 5 Genn. 1890

Amatissimi miei,

con molto ritardo mi è pervenuta l'ultima, affettuosa vostra lettera, e però forse questa mia si sarà forse [sic!] fatto attendere alcun poco anche da voi.

Ho ricevuto la scatola dei dolci, che ho trovato saporitissimi, ma non ancora il vino. Del baule non ne parlo neanche più!

Mi ha fatto molta stizza l'apprendere come la mia lettera di felicitazione pel tuo onomastico, Papà mio, non ti sia pervenuta il giorno 26, pur essendo stata scritta a tempo debito. Ma ahimè, l'*influenza* ha ficcato il suo naso sconciato dalle numerose esplosioni d'aria (sternuti, direbbe Pasquino) anche negli uffici postali!

Si è fatto tardi, senza che me ne sia avveduto, e però oggi non posso scrivervi a lungo temendo di non fare a tempo con la posta che parte alle 6 e mezzo. Contentatevi dunque di poche righe, e attendete tra breve un'altra mia lettera.

Ho molto lavorato e sono anche un po' stanco. Ho dovuto ordinare e metter su un lungo articolo di critica letteraria intitolato: *Ritorni al segno*, in cui son rappresentate le condizioni presenti dell'arte, ed è additato il compito che la civiltà e il progresso oggi impongono a chi l'arte ama e coltiva. È di grandissima importanza, e sarà anche, spero io, bene accolto; ma possa in tanto così la mia voce non restare *clamantis in deserto* (predica ai polli, direbbe Pasquino)!

Addio, addio, miei Cari. Abbiatevi tanti e tanti fortissimi baci dal sempre vostro

Luigi

P.S. Ho ricevuto il danaro.

¹ LB, 77.

Bonn a/Rh. 13 Gen. 1890

Amatissimi miei,

sono stato, per invito del mio amico il Dottor Karl Arzt, due giorni a Colonia, la città santa, la Roma tedesca, dicono in Germania, la città, soggiunge malignamente Enrico Heine, in cui i cani chiedono per via al viandante la carità d'un calcio, che gli scuota dall'ozio e dal torpore. Io non posso sinceramente confortare di mia particolare testimonianza tale asserzione; debbo anzi dire a onor del vero, che vi ho notato un gran movimento di vita e un far spensierato e giocondo a dispetto dell'ombra delle cento chiese e della fama di santità. Per l'Hohe Strasse (alto corso) ad esempio, ieri, sul pomeriggio, andava tanta gente, che a fatica si poteva camminare; e, notate, i caffè, gli splendidi caffè, come noi pur troppo in Italia, neppur nelle più grandi città e nella stessa capitale, non ne conosciamo gli uguali, erano tutti pieni; tanto che nei due principali, il Tewele e il Kaiser-Hof non ci fu dato, né a me né all'amico mio, di trovar posto, e si dovette andare a un altro, anch'esso sontuoso e magnifico, in cui si faceva dell'elettissima musica e anche musica italiana. Colonia è una delle più antiche città della Germania, ed ha fama di abbondare meravigliosamente di bellezze muliebri. Io ho trovato che la fama questa volta non mentiva. Vi son donne oltre che bellissime anche leggiadrissime, e beltà e leggiadria son congiunte a una tal dignità e compostezza matronale, che nulla tolgono alla grazia femminile, e però son degne di tutta ammirazione. Non vi parrà strano se affermo che gli occhi d'una donna mi han fatto pensare al nostro mar siciliano, allor che scende la sera, ed egli si chiude nel suo cerulo mistero.

Ho finalmente potuto vedere il famoso Duomo, del quale avevo tanto e da tanti sentito a parlare. È opera veramente meravigliosa e imponente, ma dinanzi alle sue due torri colossali, che attingon le nubi, dinanzi alle sue mille guglie, agli archi insequentisi con fuga d'onde leggere, e a tutte queste frange dell'architettura alto-tedesca, non ho potuto restare, di non rivolgere la mente alla grave e semplice maestà dei templi romani, a quella dei nostri doriesi, e alla bellezza delle chiese della nostra Rinascenza.

Sentivo proprio bisogno, miei cari, di far questa scappata. Da tre mesi non m'ero concesso il più piccolo divagamento, né pur quello d'una passeggiata di mezz'ora. Mi sono alquanto divertito, ed ora eccomi ritornato alla consueta vita, che non ha altro sorriso oltre quello di poche immagini lontane.

Ho ricevuto una lunga lettera di Annetta. È vero che mi son lagnato, e con ragione, di lei con la Lina. Quando due affetti per lor natura son diversi, l'uno non deve mai escluder l'altro, e però si debbono osservar gli obblighi che ognuno d'essi, senza danno dell'altro, comporta. Io non pretendo, né potrei pretendere, che tu. Annetta mia, amassi più me che Ettore; ma mi ha fatto però molto dispiacere, che tu ti sia dimenticata di me sol perché Ettore ti era vicino. Come degli sconforti e delle amarezze, così pur delle gioie si devono far partecipi le persone dalle quali ci sappiamo amati, e che però dei nostri dolori soffrono come noi, e delle nostre gioie forse più di noi gioiscono.

Addio, addio, miei Cari, abbiatevi tanti e tanti baci dal sempre vostro

Luigi

¹ LB, 78-79.

Amatissimi miei,

non arrivo a comprendere la ragione per cui avete voluto dare un carattere assolutamente tragico ad un supposto silenzio, che io non ho mai pensato di voler serbare con voi. Vi giuro che la vostra lettera d'oggi mi ha soprappreso come quel famoso crudele sospetto il povero Pasquino; e mi son domandato: Che io sia un figliuolo snaturato, senza saperlo? – Dico sul serio. Ho risposto a tutte le vostre lettere sollecitamente, e altre ve ne ho per giunta spedito senza attendere vostra risposta. È vero, che il modo con cui Annetta mi ha trattato, mi ha fatto moltissimo dispiacere, ma l'attribuire a questo, che riguardava soltanto Annetta, il mio supposto silenzio è del tutto erroneo e contrario ai miei sentimenti. Io ho tenuto l'animo sempre fermo a voi; e credi pure, credi pure, Babbo mio, che la lontananza non ha potuto nulla e non potrà mai nulla su me per tal rispetto. Tu hai scritto, io lo so, ai cari nostri di Sardegna, che non ti saresti aspettato mai da me una tal parte... Ma qual parte, qual parte, Babbo mio? E hai scritto anche che io vi martirizzo... Ti giuro che queste parole dette da Te mi hanno profondamente addolorato e immerso in una tristezza che non passerà lieve. Anche tu, Mamma mia, aggiungi le tue, che non giungono meno acerbe al mio cuore. Ma che ho mai fatto io dunque? in che ho mancato? che io sia per avventura l'Annetta? Citatemi una sola vostra lettera alla quale io non abbia risposto.

Che brutto giorno mi avete fatto oggi passare!

Ho ricevuto da Genova l'avviso che la mia cassa e il fusto di vin siciliano erano quivi giunti assai felicemente, non che comodamente; non c'è premura! chi va piano va sano e ingrassa il deretano. Io sono in perfetto stato di salute e lavoro assai alacrememente. Ho scritto or son molti e molti giorni una lunga lettera al dottor Taormina per aver delle notizie sulla parlata di Siculiana – non sono stato degnato d'alcuna risposta. Per qual ragione?

Ho anche scritto una lunga lettera a Enzo nostro in Girgenti, e un'altra dovrò scrivergliene fra giorni per questo benedetto mio studio glottologico, che comincia a farmi partire il cervello, come si suol dire. Non ho trovato finora un cane che mi sapesse trascrivere scrupolosamente, nel modo in cui vengono pronunziate, le parole della sua parlata. Che difficoltà ci sia non arrivo a comprenderlo.

Addio, addio, miei Cari; perdonatemi se credete che io abbia mancato – merito sempre il vostro perdono, perché sempre vi ho amato e assai vi amo e non cesserò mai d'amarvi, sia pure in cima al mondo. Addio. Vi trascrivo l'Elegia in morte di Johanna Rissmann, la quale è già stata tradotta in tedesco e pubblicata su un giornale letterario di Berlino, che però io non ho ancora veduto. La traduzione è del mio amico Karl Arzt.

Bene avvisasti. Innanzi che informi le sperda la morte,
Cenere pura renda l'alme sembianze il foco.

Semplice e snella accolga un'urna di niveo alabastro
Te, dei candori amica d'inviolata neve.

Sottile un ramo cingala di seguace vilucchio,
E ne le sue corolle lasci la notte brine.

Splenda sovr'essa e il tuo scaldi cenere il sole di maggio;
De l'aere la mite blandizie le sorrída.

¹ LB, 80-81. La poesia allegata è riportata anche in LPI, 69.

I vaghi, cui solevi partecipi sempre al mattino
Chiamar dei frugal pasti, teneri uccelli, grati

Forse verranno, io penso, tua candida urna a cercare,
E canteran su lei le primavere e amore.

Bonn a/Rh. 20 Gen. 1890

Miei carissimi,

io non so perché tutti vi lagniate del mio silenzio, quando io non manco mai di rispondere puntualmente a tutte le lettere che mi pervengono, sia da parenti che da amici. È una lagnanza generale, una generale accusa di pigrizia, di non curanza, di disamore, di crudeltà; tanto che io son venuto in questo atrocissimo sospetto: Che io sia, senza saperlo, la gran cattiva bestia? – Ma ormai ci ho fatto, come suol dirsi, il callo, e però ad ogni lettera che mi vien recapitata dico: Va bene! so quel che contiene; e in tanto mi struggo dal desiderio di leggere una lettera che non cominci e non finisca come tutte le altre. Curiosa davvero.

Lina mia, non stare in pensiero per la così detta «influenza», perché non lo merita affatto. Io fui uno dei primi ad averla in Bonn; stetti tre o quattro giorni a letto e son guarito completamente senza prendere alcun medicinale. Ho sofferto più tosto di questi giorni del mio solito mal di cuore, che mi ha riassalito con una certa violenza. Il prof.^r Foerster mi ha però accompagnato con una cortesissima lettera di presentazione al celebre Dott. Schultze, e questi osservatomi attentamente è venuto alla conclusione che il mio male deriva principalmente dallo stomaco e dal modo di vivere sciaguratissimo, che io conduco. Mi ha però suggerito di non lavorar che pochissimo e all'impiedi, di far delle lunghe passeggiate, di non mangiare che cibi sani e tritando bene, di non fumare affatto e di non bër caffè. Cose vecchie e per la più parte inattuabili.

Mi son dato a far delle lunghe passeggiate, recandomi ogni mattina a questi ameni villaggi che circondano Bonn; e veramente ne ho risentito qualche sollievo. Sono stato a Poppelsdorf, a Kessenich, a Küdinhoven e a Friesdorf. Continuerò fino a tanto che non me ne passerà la voglia.

Il guaio vero è là, nell'ingiunzione di non lavorare. È mai possibile? Speriamo che la vada bene. Ieri sera intanto, per divagarmi, mi son recato al Beethoven Halle, dove s'inaugurava il carnevale con un gran ballo in maschera. Ho indossato anch'io un dominò e – inorridite – ho anch'io ballato, o per dir meglio saltato, e meglio ancora, pestato i piedi al prossimo mascherato. Fui a dirittura *forzato* a farlo da una mascherina azzurra da un cappellaccio di paglia *spropositato* – che mi si attaccò al braccio e non mi lasciò più per tutta la sera. A mezzanotte, ora in cui è costume di tôr via le maschere, fui meravigliatissimo di riconoscere nella mia diabolica incognita, una delle bellezze più luminose, che io mi abbia mai visto. Oggi, seguendo l'uso, mi son recato a farle visita in casa, per domandare come l'avesse lasciata il pazzo uragano di ieri sera. Ella ha nome Jenny Lander, ha venti anni, ed è figlia di un distinto ufficiale di guarnigione a Bonn. Io non so descrivere che cosa sia un ballo carnevalesco in Germania, e che cosa diventino le donne in tale occasione. Tutto fino al bacio è permesso, senza pregiudizio di sorta.

In tanto io sono nel più brutto impiccio che si possa immaginare. L'amico mio William Madden, l'inglese, ebbe la buona idea di dire alla Signorina Lander, che io ero un pittore, e per quanto io abbia protestato non ci fu modo di farla ricredere. Ella vuole a tutti i costi che io le faccia un ritratto. E questa mattina ho dovuto comprar pennelli e colori, e dimani comincerò. O Numi aiutatemi!

Quattro fortissimi baci

Luigi vostro

P.S. Se non vi è ancor pervenuta la carta avvisatemi, che reclamerò alla posta.

¹ LB, 82-83; TP, 290-291.

Bonn a/Rh. 25 Gen. 1890

Miei Amatissimi,

insieme con la vostra lettera mi son finalmente pervenuti il tanto atteso baule e il non meno atteso barile di vino, in buono stato. Quest'ultimo però, prima che io potessi aprire a lui una vena, ne ha voluto aprire una alla mia povera borsa, e con somma pena dovettero gemere da questa nella scarsella di Don Dazio Consumo la bellezza di undici marchi – un dopo l'altro. O poveri marchi lucenti come tante grosse lagrime d'argento, povere estreme gocce della mia malinconica borsa, sarà a me dato dimenticarvi tra breve tra i vapori del mio vin siciliano?

Mi asciugo un gocciolone, e tiro innanzi.

Se avessi saputo che il baule doveva pervenirmi così per metà vuoto, vi avrei pregato di riempirlo di tanti altri libri bisognevoli. Ma tant'è: il fatto è fatto, e cosa fatta capo ha.

Mi muoio dalla curiosità di sapere, se non altro, che colore abbia il vino; ma mi è stato detto che non lo si deve toccare prima di otto giorni di meritato riposo; e però io non vi so dire con che occhi guardi il barile. Anche il mio cane, famoso trincator di birra, pare che gli faccia la corte, con certe voltate mariole intorno e scodinzolamenti assassini. Da alquanti giorni lo chiamo Mob, e non più Moppy, che è parola vuota. Mob è vocabolo inglese, e vuol dir *canaglia*, sta bene a un cane; quante volte noi similmente a un qualche grand'uomo non diciamo, che egli rappresenta l'*umanità*? Non so se mi spiego.

Oggi mi son recato a vedere il Reno, che ha rotto la consegna, e grande come un piccolo mare ha invaso i quartieri bassi della città. Non vi fidate dei vecchi, che han fama di tranquilli, miei cari, massime quando fan professione di fiumi. Io vi so dire che i tedeschi abitanti dei quartieri bassi, per questa inattesa levata del vecchio e tranquillo papà Reno, quasi quasi non paion più tedeschi, tanto, tra le lacrime, han perduto di gravità e di serietà.

Mia dolcissima Annetta, ti concedo dopo ciò il mio alto perdono – un bacio, facciamo la pace, e non se ne parli più.

E un fortissimo bacio a Te, Papà mio; e a Te, adorabile Mamma; e a Te mio piccolo Giovanni, così Gin Gino e già così primo di scuola. Addio

Luigi sempre vostro

P.S. E il mio vin del Reno? Vi è pervenuto?

¹ LB, 84-85.

Bonn a/Rh. 1 Feb. '90

Miei Amatissimi,

mi ricapitò l'altro ieri l'ultima affettuosa vostra lettera, alla quale ho tardato finora di rispondere a fine di potervi accusare ricezione del vaglia mensile, che soltanto oggi mi è stato pagato. Per altro, poco danno: avrete durante questi due giorni di ritardo ricevuto un'altra mia lettera, nella quale vi annunziavo che il baule e il barile di vino mi eran finalmente pervenuti in buonissimo stato.

Oggi ho vuotato il barile in trentadue bottiglie. Ho trovato il vino (che pur mi aspettavo nero) saporitissimo, ed ho ubriacato con soli quattro bicchieri il faservizi, un ragazzo che pur non si smarrisce tra quattro fiaschi di birra vuoti innanzi a lui, a segno di dirli tre o cinque.

Grazie delle lodi che mi rivolgete per l'ultima Elegia Boreale. Non mi è per anco pervenuto il giornale, di cui vi feci parola, ma Arzt mi scrisse da Colonia che la sua versione era apparsa preceduta da queste parole della direzione del giornale: «Diamo qui tradotta un'Elegia, in antico metro elegiaco, che un giovane e valente poeta italiano compose in morte di una fanciulla diciottenne. A noi pare che in questi pochi distici sia tutta la solennità della morte resa nella compostezza d'una concezione greca». – È traduzione letterale. Tale giudizio, pur senza troppo solleticare il mio amor proprio, mi è molto piaciuto; perché a punto rende felicemente il sentimento che io ebbi nel comporre questa elegia. Bisogna però dire che la traduzione dell'Arzt non deve esser da meno dell'originale. Come avrò una copia del giornale, ve ne farò spedizione.

E ora, addio, miei Cari. È già tardi, e prima di andare a cena voglio terminare il mio lavoro della giornata, lavoro arido e pesante... Addio.

Baci fortissimi.

Luigi sempre vostro

¹ LB, 86.

Bonn a/Rh. 2 Febbraio 1890

Lina mia,

non so come tu possa dire ch'io lasci correr otto giorni prima di rispondere alle tue lettere...

La mia salute va un po' meglio. Il tempo è rigidissimo, crudelmente bello. Gela ogni notte. Io faccio tutte le mattine, per tempissimo, una lunga passeggiata, tra gli alberi della Poppelsdorf Allee, e talvolta mi riduco anche a qualcuno di questi piccoli villaggi che circondano Bonn. Ieri, per esempio, sono andato fino a Kossenich, ed ebbi la gioia di poter bere del latte caldo, munto sotto i miei occhi, come nelle campagne nostre. Come fa bene, Lina mia, il respirar l'aria non offesa dai rumori degli uomini! Che ebrezze pure dà quest'aria, quando si sappia con perfetto abbandono aprir l'anima alla pace immensa della Natura, e accogliere dentro la mestizia solenne ineffabile delle terre sole! Il dottor Schultze, a cui il prof. Foerster mi accompagnò con una carta di presentazione, mi ha proibito di lavorar molto, sotto pena della pellaccia, Lina mia, di questa pellaccia che m'ha fatto così mala riuscita, e che solo dopo ventitré anni quasi quasi non va più. Il gran guaio è che non se ne possa acquistare una nuova; e il trascinarsi dietro la vecchia è così gran molestia! Lavoro pochissimo, e *all'impiedi*, perché così vuole Esculapio. Poi sto tutto il giorno in ozio, a dormicchiare con gli occhi aperti, quando i cattivi pensieri non mi assalgono e a seguire il volo pigro degli inganni avviliti, che mi lasciano per sempre. Di tempo in tempo ho però dei risorgimenti; tutto il mio essere si riscuote e allora scrivo. Scrivo dei versi, ahimè! senza pensare che tempo e uomini non ne vogliono più. Ma io giuro che in quei momenti seri scrivo per me solo, per me esclusivamente, per un bisogno innato, perché non ne posso fare a meno; e che se poi mi decido a lasciarli pubblicare, io sono un grande imbecille, una persona non meno volgare di tutte quelle che io disprezzo e derido. Dovrei buttarli alle fiamme appena caduto l'estro, e spesso lo faccio, come testé ho fatto di tutte le Elegie Boreali scritte fin qui; ma talvolta l'uomo volgare con tutte le sue folli vanità la vince, ed è così ch'io mi trovo ad annebbiare tra i centomila *uomini stampati* della nuova Italia.

Addio, addio, Lina mia. M'avvedo che oggi ho un fare d'attor tragico, e però non voglio continuare. Ti affliggo invano, povera Lina mia, e addio.

Dimenticavo di dirti che ho reclamato vivamente alla posta per la carta. Non te l'avevo detto io!? Salutami Calogero; e abbiti un lungo fortissimo bacio dal sempre tuo...

luigi.

È inutile avvertirti di non far parola a casa di questo mio leggero disturbo di cuore. Sarebbe anche inutile, perché ora mi son quasi del tutto rimesso.

¹ LPI, 93.

[8900204]¹

Bonn a/Rh. 4 Feb. '90

Miei Carissimi,

attendo ancora una vostra risposta a *due* mie lettere. So che avete ricevuto il vin del Reno. Vi è piaciuto?

Vi scrivo questa cartolina per avere al più presto possibile i seguenti libri, che troverete nella mia cassa: 1° *Enrico Hallam: L'Europa nel medio-evo*; 2° *Gervinus: Storia della rivoluzione Greca* (non so bene se è di Gervinus, ma ad ogni modo il titolo è giusto – credo che siano due volumi); 3° *La Rovina dei Nibelungi*, traduzione di A. Gabrielli.

Addio. Un fortissimo bacio dal sempre vostro

Luigi

¹ LB, 87. Cartolina postale.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Bonn a/Rh. 7 Feb. 1890

Amatissimi Miei,

Come sapete voi, quando io non lo so, che il buon Carmelo Faraci, il redivivo, mi ha spedito del vino? Se non Minerva, quanto io vorrei, mi è dunque così propizio di questi tempi il buon dio Bacco? Io faccio dei salti da acrobata, e acchiappo le nuvole per la coda, non che qualche stella, che trascina la sua pel cielo, come una vecchia dama del secolo scorso.

Ma non vorrei intanto che dopo i salti mi avvenisse di restar senza vino, con un'anca nell'aria, gli occhi stramminchioniti e sudatissimo. Intendiamoci bene: Di che colore è il vostro vino? È rosso o è nero? Ahimè, se è rosso io perdo le pinne del fegato; io avrò perduto tutti i miei salti... Ma se è nero, se è nero – guardate – ricomincio a saltare, e sdentato è chi mi tiene!

Ho appreso con piacere che la signora Lucia si è di già ritornata a Porto-Empedocle. Dico con piacere, non per la povera signora, alla quale senza dubbio sarebbe piaciuto immensamente di più, di restare in quel suo bel nido di Cavallasca; ma per voi, miei cari, che meritamente le volete tanto bene, e tanto conforto traete nella vostra solitudine dalla di lei compagnia. Ditele che io le sono immensamente grato dei bei giorni passati in sua compagnia in Villa e a Como; che l'immagine di quei luoghi non si cancellerà mai dalla mia memoria, e che vedrò sempre ogni qual volta chiuderò gli occhi per ricordare la sua figura e quella della signorina Annetta sotto la tettoia della stazione di Como, venute ad onta del grigio e nebbioso mattino a porger l'ultimo addio all'ospite bene accetto. Vedo il suo Signor Padre, mentre la sera cadente sulla campagna stringeva a me il cuore coi dubbi e la mestizia dell'ignoto avvenire che mi si parava dinanzi, seduto nel rustico camino in cucina, nell'atto di raccontare al signor Tori le sue avventure di caccia e i guai della sciatica, che io gli auguro passata. Pendeva tra lui e il signor Tori una grossa pentola affumicata e commessa a una doppia catena, che la teneva sospesa sopra i tizzi ardenti, consumati dall'amore d'una fiamma cerulea e leggera. In quella pentola si cuoceva la polenta che io non riuscii a mangiare, ma che senza dubbio doveva esser saporitissima.

Via, via coi dolci ricordi! Io questa sera sarò molto mesto, come ogni volta che mi fo a rievocarli. Addio, miei amatissimi; porgete i miei saluti alla famiglia Corti e abbiatevi caldissimi baci dal sempre vostro

Luigi

ELEGIE BOREALI

II.

Passar, fulvi Germani, cantando la gotica saga
d'Ermanrico, il sir fiero, che a cento anni s'uccise,

lungo-chiomati e baldi su l'onda dei sauri furente,
gli avi ferrati vostri l'Elvetiche indifese?

Vedesti tu, già allora malfermo d'impero confine,
perse tra quel novo turbine umano, o Reno,

¹ LB, 88-89.

piegar l'aquile fiacche, e i fieri accorrenti a l'acquisto
facil d'Italia? Livio da secoli taceva;

scorrea l'Oronte molle sul letto del Tebro, che accolse
un dì l'eroico nuoto di Clelia giovinetta.

Antiche storie. Or bella è questa giustizia del tempo,
ond'io da Roma vengo, libera e nostra, a voi.

Ora dinanzi a l'ara di Marte, su sedia curule,
fiso nel dio, l'antico Genio di Roma siede.

E voi scendete a Lei, l'olivo recando e l'alloro,
questo a la gloria antica, quello a la viva e nova.

Bonn a/Rh. 14 Feb. 1890

Miei Amatissimi,

ritornando ieri sera estremamente stanco da una gita sulle famose Sette montagne, che sorgono sulla riva destra del Reno, trovai in casa con sommo piacere una vostra affettuosissima lettera. Nessuna cosa al mondo avrebbe potuto coronar meglio il divertimento della giornata.

Come e perché mi sia venuto in mente di far questa gita, io non lo so. Il fatto è, che a nove ore del mattino, scendere al secondo piano dove abita il mio amico Madden, un irlandese, manifestargli il mio desiderio, e metterci in via fu tutt'uno. Alla stazione trovammo subito il treno per Königswinter, un villaggio a venti minuti da Bonn – dico venti minuti a cagione della speciosa manovra ferroviaria che si deve praticare ogni volta che si arriva a una sponda del Reno per poter passare all'altra, *senza ponte e in ferrovia*. Pare impossibile, pare uno scherzo balordo; e pure è così. Un intero treno carico di merci e di passeggeri, guadante un fiume in un grande scafo appositamente costruito, giuro, che non mi sarei mai sognato di vederlo con gli occhi miei! Non pare anche a voi un'*americanata*? E pure siamo in Germania, nel paese dove anche gli scherzi si fanno con serietà. Giunti a Königswinter, comprammo da mangiare come due scimuniti, dimentichi di vivere sullo scorcio del secolo XIX. Io m'intendo. Quali altezze, quali altezze, miei Cari, ha guadagnato il progresso! Io m'intendo. Königswinter giace a piè delle Sette montagne. Io naturalmente guardai la più alta, il Drachenfels, e questa volli salire. Non crediate intanto che il mio amico Madden sia un uomo: egli è un sospiro lungo d'anima secca; e però a mezza costa il fiato gli usciva da tutte le parti visibili e invisibili. Ve lo colgo istantaneamente². Luigi «dalle belle gambe» trionfava. Sulla vetta altissima del monte sono le rovine d'un antichissimo castello, che la Leggenda naturalmente non ha lasciato in pace. Ma da quell'altezza, dinanzi a uno dei più grandiosi spettacoli della natura, chi può pensare alle frottole della fantasia popolare? Il sole tramontava di faccia a noi, tra un vero incendio del cielo. Il Reno tra le *Praterie dei fiori* e gli aurei *Colli dei vigneti* passava grande e rumoroso in basso, e noi lo vedevamo da un capo all'altro dell'orizzonte serpeggiare come un immenso rettile argenteo. Io non ho mai veduto panorama più imponente e meraviglioso. Lungo le rive del fiume, a piè dei colli, nelle vallate, a poca distanza l'uno dall'altro, sorgono villaggi e borgate: Hoffen, la Nizza renana; Rhoenburg; Königswinter; Godesberg, col suo castello romano; Oberchessel, e poi più in là, a sinistra Friesdorf, Kessenich, Poppelsdorf e Bonn. All'orizzonte, visibili a pena, le due torri del duomo di Colonia. In mezzo al Reno, un'isoletta verde: Nonnenwerth, che significa, «degnà delle suore». Dinanzi a l'isoletta il Rolandseck, o «Arco di Rolando». E qui la leggenda mi s'impone. Narra come Rolando venuto alle amene rive del Reno, s'innamorasse su questa vetta superba del Drachenfels di Ildegonda, la bella figlia di Ottofredo, il signore del castello ora in rovina. Era l'ora del tramonto ed era tempo di primavera, la prima volta che il celebrato paladino di Francia parlò d'amore alla giovine castellana, che a lui moveva, già innamorata, recando in mano un cespo di rose purpuree. Ciò che si dissero è facile immaginarlo: su per giù si dicono sempre le stesse cose; la leggenda però registra anche un bacio dato e ricambiato dinanzi al sole cadente. Ora avvenne, che il popolo barbaro degli Unni movendo dalla Pannonia occupasse la terra dei tedeschi, i quali naturalmente si videro costretti a difendersi dal nemico invasore. Rolando dopo aver promesso alla Bella di ritornare a lei a guerra finita, mosse con loro all'assalto, e presto la fama delle sue gesta si sparse per tutta la Germania. Gli Unni sconfitti si ritirano nei loro domini, e si riebbe la Pace. Ma in tanto con la pace non ritornava Rolando.

¹ 90-92.

² Nel testo è inserita una vignetta che rappresenta la scena.

Ottofredo indegnato da tanta trascuranza, impose alla figlia di chiedergli ancora un termine non lungo alla sua aspettativa, dietro il quale egli non voleva più sentirsi vincolato con lo spergiuro Paladino. Il termine richiesto spirò tra le angosce e la delusione, e la povera fanciulla domandò al padre di farsi monaca. La preghiera venne esaudita... e io faccio come Vincenzo: il resto a domani. A domani veramente no: Sulle due leggende che si aggirano intorno a queste rovine del Drachenfels, conto di scrivere tra giorni un articolo che manderò o alla *Vita Nuova* o al *Fanfulla della Domenica*. Ne avrete immancabilmente una copia. Io ora qui non posso più scrivere a lungo: è molto tardi.

Il lavoro che voglio dedicarti, Papà mio, e al quale attendo alacramente (già che esso è uno dei due titoli di laurea che devo presentare al consiglio esaminatore) ha per titolo *Lessing la Favola e le Favole*. Sarà tra poco tempo ultimato e avrà indiscutibilmente un'importanza critica grandissima – io, scrivendolo, lo sento.

Addio, addio – miei Cari. A un'altra volta. Vivetevi sani e lieti e amate sempre il sempre vostro

Luigi

Bonn a/Rh. 14 Febbraio 1890

Miei Amatissimi,

ho appreso con un dolore che dir grande è superfluo, la nuova che tu, Lina mia, non ti sia ancor liberata di quella infermità agli occhi, di cui già in una precedente lettera mi avevi fatto parola.

Io maledico a quel bellissimo lavoro, a cui tu senza dubbio attenderai ancora, a quella coltre dal sottilissimo ricamo, che ci desti ad ammirare la scorsa estate a Porto Empedocle. Io penso che essa avrà non poco contribuito a ridarti questa maledetta congiuntivite, della quale già tempo a dietro, se ben rammento, avesti tanto a soffrire. Abbiti più cura, Lina mia, io te ne prego per tutto quel bene, che mi vuoi. Io sto molto meglio, e anche di umore meno nero. Se le mie aspirazioni, Calogero mio, si restringessero tutte a poter comporre dei versi che non andassero perduti o confusi con quelli dei centomila poetucoli che popolano il fondaccio della modernissima letteratura, credi pure, fratello mio, che io non avrei ragione di esser triste, alcuna ragione; sarei anzi presto soddisfatto. Ma ahimè! le mie aspirazioni non sono queste che tu credi, e io forse sono un gran pazzo a nutrirne delle maggiori! Le mie aspirazioni... ma a che parlarne? a che invidiarmi un momento di pace, come è questo, in cui mi è dato di poter conversare coi cari miei? Lasciamole andare tra queste nebbie del Nord, come tanti uccellacci di passo, le mie aspirazioni e le mie poesie: io non voglio parlarne più con nessuno; io non voglio più sentirne parlare. Così potessi anche non scrivere più un verso in vita mia! che tiranna è la Natura!...

Vi bacio lungamente, fortemente

luigi vostro.

¹ LPI, 94.

Bonn a/Rh. 18 Feb. 1890

Papà mio caro,

torno da Colonia, dove sono stato tre giorni, gli ultimi tre del Carnevale, in casa del mio amico il Dott. Karl Arzt. Mi son molto, molto divertito. In una prossima lettera vi descriverò la festa. Non ho mai veduto così piena e completa l'allegria in una città. Dico allegria e dovrei dir follia di tutto un popolo. Il motto d'ordine era questo «Ohne Sorgen» che vuol dire: «Sine cura». Non ti meravigliare per tanto se tuo figlio Luigi, che è quel gran buon giovinotto che ognun sa, non abbia neppur lui pensato al domani, cioè agli altri undici giorni che ancor mancano a fornire il mese. Ti prego intanto di anticiparmi di qualche giorno la mesata, trovandomi quasi agli sgoccioli. Addio con tutti e un fortissimo bacio

Luigi sempre tuo

Dì alla Mamma che non stia in pensiero. La buona signora Moor², mia padrona di casa, mi darà da mangiare se per caso mi mancasse il danaro.

Ho ancora a bastanza per tre giorni.

¹ LB, 93. Cartolina postale.

² Mohr.

[8900225]¹

Miei carissimi,

credo che sia andata perduta una cartolina diretta a Papà. In essa dicevo che avevo passato i tre ultimi giorni di Carnevale in Colonia, invitato dal mio amico il Dottor Karl Arzt, e mi ero moltissimo divertito, sebbene ora con qualche angustia sconti questo divertimento. Vi pregavo nella cartolina di anticiparmi di qualche giorno la mesata di Marzo; il non aver nulla ricevuto mi dà la certezza che la cartolina non vi sia pervenuta. Ma poco danno! L'ottima signora Moor, mia padrona di casa, mi ha apprestato giornalmente da mangiare e continuerà ad apprestarmene fino al giorno in cui riceverò il danaro. Voi intenderete che in una festa come quella di Carnevale in un paese straniero tante volte uno si trova a spendere di più che gli altri giorni dell'anno, e tante volte anche senza volerlo. Prego Annetta d'inviarmi dalla mia cassa di libri le Opere di Agnolo Firenzuola, due volumi.

Vi bacio affettuosamente

Luigi sempre vostro

¹ LB, 94. Cartolina postale.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Bonn a/Rh. 3 Marzo 1890

Miei amatissimi,

il vostro lungo silenzio comincia a mettermi in cattivo pensiero. Non potendomi permettermi [sic!] il lusso di scrivervi due lettere, che mi avrebbero importato la spesa di cinquanta centesimi, vi ho scritto due cartoline pregandovi in entrambe di anticiparmi di qualche giorno il mensile di Marzo. Oggi è il terzo giorno di questo mese, e io non ho finora ricevuto nulla; ma ora, più che l'assoluta mancanza di danaro, mi preoccupa il silenzio vostro, specialmente perché son sicuro che voi non mi avreste fatto dire due volte una preghiera di così facile esaudimento. Maledico l'ora e il momento in cui cedetti all'invito del mio amico di Colonia, il Dottor Arzt. Non mi troverei ora in così brutte condizioni, se mi fossi astenuto dal partecipare a quest'unica e generale festa dei popoli tedeschi del mezzogiorno. Le trecento lire speditemi una volta oltre il mensile furono tutte spese per l'acquisto di alcuni libri indispensabili al mio lavoro sulla *Favola*, molti dei quali ho dovuto pagarli a un prezzo a dirittura favoloso, o perché molto antichi e molto rari o perché non si trovavano in paese, e inoltre per quel regalo che ho voluto farvi del vin del Reno. I soli appunti per *Lessing, la Favola e le Favole* formano finora *ventidue* cartolari di minutissima scrittura; ma ora mi dispongo a ordinarli e a stenderli in forma conveniente, perché debbo presentare i due lavori alla fine d'Aprile, e, come vedete, non ho perciò molto tempo. Io credo che il solo *Lessing* importerà un volume di quattrocento pagine, quando l'avrò dato alle stampe. È stata una fatica troppo dura e troppo forte, e io mi sento ormai spossato ed esaurito, e senza il conforto di vedere una possibilità di rifarmi con un po' di riposo. Io sapeva, lasciando l'Italia, che questo sarebbe stato per me un anno di straordinaria lotta, come quello che mi avrebbe aperto le porte dell'avvenire. Posso dire di aver vinto la lotta, ma temo forte che la mia non sia stata la vittoria di Pirro, che, come sapete, non volle la seconda, e si ritirò in buon ordine, e giusto in tempo per sorprendere quel tale tegolo, che l'ammazzò.

Bisogna che io cominci a pensar seriamente ai casi della mia vita, una volta che io sento anche che comincio a invecchiare troppo presto. I sogni più o meno poetici vanno via, e io mi trovo dinanzi a questa realtà: Tra due mesi comincerò a insegnare all'Università di Bonn; ma una tal posizione non mi permette certamente di osservare i miei impegni precedenti. È necessario dunque che terminato il semestre d'insegnamento (Maggio-Ottobre) io trovi un posto che mi metta in grado di dar loro una soluzione. Mi recherò frattanto a Roma con la mia laurea in Filologia, col diploma del grande esame di stato, coi due libri già quasi ultimati e con altri due che scriverò durante il semestre di insegnamento, e in fine col precedente di avere insegnato in una Università di Germania. Son sicuro che troverò il posto dopo tutto questo, ma in che stato mi troverò io allora? sarò io in grado di poter godere del mio trionfo? Comunque sia, io non posso deviare un tratto da questa linea di condotta, che mi son tracciata. E il perché non fa mestieri che ve lo dica.

Vi prego ora di aggiungere qualche piccola cosa alla mesata di marzo dovendo rimborsare la signora Moor, mia padrona di casa, del vitto che mi ha apprestato negli ultimi giorni del Febraio scorso e in questi primi di Marzo.

Vi bacio affettuosamente.

Luigi vostro

¹ LB, 95-96.

P.S. Vi prego di spedirmi il numero della *Vita nuova* dove è pubblicato il mio articolo sul Petrarca. Io ancora non ho potuto vederlo, e intanto il Foerster mi ha dimostrato curiosità di leggerlo.

Köln a/Rh. 8 Marzo 1890

Miei Amatissimi,

ho ricevuto finalmente il mensile di Marzo. La mia lettera, in cui vi chiedevo un aumento eccezionale, a causa delle spese fatte nel mese di Febraio e d'un piccolo debito contratto con la signora Moor, la quale mi diede da mangiare per tutti i giorni in cui fui senza danaro, non vi sarà pervenuta in tempo.

Come vedete, mi trovo un'altra volta a Colonia; ma questa volta per lavorare in biblioteca, dove si trovano alcuni libri che non ho potuto trovare in Bonn, e che mi erano necessari pel mio lavoro sulla *Favola*.

Sono, come la volta passata, in casa del mio amico il Dott. Arzt. Vi starò forse un'intera settimana.

Non vi scrivo a lungo, perché son molto triste, e non ne so il perché. È da vari giorni.

Voi continuate a indirizzar le vostre lettere a Bonn, Neuthor 1; la signora Moor penserà a farmele ricapitare, come ha fatto oggi per una lettera di Lina e per un'altra del carissimo Rocco.

Alto non ha, né basso, né fondo, né limiti questo
Ch'ho ne l'anima, freddo, silenzioso vuoto.

In lui l'eternità, in lui l'infinito, del tempo
E de lo spazio; l'atra coscienza in lui del nulla.

Tutto che amor vi crea, da l'odio vien tosto distrutto:
Quello che l'uno afferma, subito l'altro nega.

Si strugge in tanto anch'essa l'umana mia forma, alcun male
Non ricercando a l'uopo: unico mal, la vita.

P.S. Vi spedisco insieme alla presente il giornale dove è pubblicata la traduzione della mia Elegia in morte di Johanna. Il dottor Arzt mi ha dato l'unica copia, che ne aveva. Io non ne ho ricevuto alcuna.

¹ LB, 97.

Bonn a/Rh. 13 Marzo 1890

Perdonatemi, miei Cari, perdonatemi, se talvolta, cedendo a momentanei sconforti, vi procuro con le mie lettere grandi afflizioni. Io non lo dovrei fare, lo so; ma non consentirete voi che un povero essere si possa qualche giorno trovare d'umor nero, e però senta bisogno di prendersi uno sfogo? Vi so dir io, che il momentaneo sollievo che uno prova chiamando altri partecipe dei suoi dolori, è quasi sempre pagato a prezzo di rimorsi. Io lo so, che l'ho provato. Perdonatemi, miei Cari – non lo farò più. Si suol dire, che una cattiva digestione, sia per lo più la causa principale della tristezza. E bene, credete, che io in questi giorni abbia digerito male. Io, dal canto mio, non sapendo trovar cagione alla mia tetraggine di quest'ultimi giorni, lo crederò io pure. Chi sa! forse Giacomo Leopardi e Alfredo De Musset, più che due grandi geni, probabilmente erano due stomaci guasti... Non ridete, non ridete, miei Cari – io parlo sul serio. Vi sono oggi scienziati che vogliono trovare in ciò la causa del pessimismo moderno. Forse non son lontani dalla verità: le cucine alla moda son così assassine!... in ciò dobbiamo tutti convenire...

Ieri sera son ritornato da Colonia, molto lieto, che le ricerche mie in quelle biblioteche siene riuscite tutte fruttuosissime. Ho ricevuto stamane la vostra affettuosa lettera e un vaglia di 160 marchi, di cui vi rendo vivissime grazie. Non ho però ricevuto la *Vita nuova* speditami da Annetta. Avete voi ricevuto il foglio berlinese con la traduzione della mia Elegia, speditovi da Colonia? Vi prego, quando avrete veduto e fatto leggere da Innocenzo (il quale, spero, avrà fatto dei progressi), spedite il Giornale in Sardegna. Calogero me l'ha chiesto non so più quante volte. Io ho scritto a Berlino per averne una copia, ma mi è stato impossibile. In Germania i giornali non si vendono per le strade come da noi, ma si distribuiscono per le case, fuori commercio. È inutile insistere.

I miei spiriti sono ormai tutti risorti. Niente paura, dunque, dolce Mamma, e via tutti i foschi presentimenti! Son molto forte, e ho piena fiducia in me.

Addio, addio, miei amatissimi. Vivete sani e lieti, e abbiatevi un fortissimo bacio dal sempre vostro

Luigi

P.S. Ho letto ieri l'altro nella *Kölnische Zeitung* un resoconto dello scandalo parlamentare avvenuto sabato scorso in Roma. Ne ho ricevuto l'impressione, come d'una manata di fango sulla faccia... Oh a quali estremi mostruosi siamo mai ridotti!...

¹ LB, 99-100.

Bonn a/Rh. 19 Marzo 1890

Amatissimi miei,

la vostra ultima lettera mi ha vivamente commosso. Torno a chiedervi perdono, miei cari, se cedendo a un fugace momento di sconforto, vi ho cagionato così grande afflizione. Non m'avverrà mai più, ve lo giuro, mai più! il rimorso che ora ne provo, è troppo forte. Io mi dico, che sono stato un ingrato a scrivervi nel modo che ho fatto, perché io non dovrei avere alcuna ragione d'essere triste, quando sono così amato da voi. Nessuna ragione. Ma io son forse, anzi senza forse, un essere strano, e voi mi dovete compatire. Io soffro talvolta per delle cose che l'universale stimerebbe pazzie. Mentre la critica italiana trova per me concorde e benevolo giudizio, io soggiaccio crudelmente a lunghe crisi di tormentoso sconforto, e dò alle fiamme il frutto, che altri loda, e io dispregio, dell'opera mia. Io non cerco la fama, miei Cari, io non mi curo del giudizio, sia buono o malevolo, che gli uomini possano fare sulla mia persona e sull'opera mia. Io scrivo per naturale necessità, per bisogno organico – perché non potrei farne a meno. Scrivendo non faccio che soddisfare a questo bisogno, e non ho altro scopo. La vanità non ci entra che per piccolissima parte, ad opera finita; ed è sempre lei quella che mi fa commettere la sciocchezza di pubblicare ciò che io solo sono in grado di sentire, perché è viva parte di me, è me stesso, la mia vita non vissuta, ma trasfusa in un fantasma che mi sostituisce in un mondo ideale. Ah miei cari, è bene una follia, questa che chiamiamo Arte, una follia! E io son suo, tutto suo, per sempre suo! Perdonatemi e compatitemi.

Mi trovo presentemente in un grave imbarazzo, e non so come uscirne. Mi rimetto al vostro giudizio. Il professore Foerster mi disse che avendo io accettato d'insegnar Lettere Italiane in questa Università di Bonn, io son tenuto a insegnare per un anno intero, cioè per due semestri (Maggio-Ottobre, Ottobre-Marzo 1891), e che non potrei lasciare il mio posto, alla fine di Ottobre, per ritornarmene in Italia a provvedere ai miei bisogni e trovar modo onorevole di osservare ai miei impegni, come onestà vuole. Che fare? Sciogliermi col Foerster dalla promessa, mentre sono in tempo ancora, come egli stesso mi disse, o accettare? Non è soltanto questione di sei mesi, come parrebbe a prima giunta; ma d'un anno, pensateci! perché io lasciando la Germania non potrò certo lì per lì trovare un altro posto in Italia. E ancora un anno è troppo, nelle condizioni mie. Datemi dopo un giusto esame, un parere. Io lo seguirò.

Vi bacio affettuosamente

Luigi

¹ LB, 101-102.

Bonn a/Rh. 21 Mars 1890

Prendete, miei cari: dopo due o tre mesi di questa vita credo che vi potrò scrivere lettere in tutte le lingue conosciute e sconosciute. Non vi meravigliate, miei cari. In questa città sempre calma, sempre triste come un cimitero, io non so che fare dei miei giorni; mi s'è paralizzato il cuore, e studio continuamente con ebbrezza fino al fondo della possibilità umana. Il mondo per me è tutto qui, nella mia stanza di studio, dove tutto non è che pensiero.

La mia debole salute sarà ben presto distrutta, senza dubbio, ma "schadat nichts!" come si dice in questa impossibile Germania. Io mi sottrarrei per sempre a questa fuga stupida ed inutile dell'ora e della vita. I miei occhi malati per aver troppo letto sono infossati e sempre cerchiati di bluastro; le mie labbra sono pallide; il mio viso infine ha un aspetto malato e sofferente. Ma io non soffro, o meglio, per parlare più propriamente, io non sento più la sofferenza: l'uomo voi lo sapete, è una bestia abitudinaria. Del resto, io non ho ragione d'esser triste: guardo e trovo che tutti si annoiano, ed io pure. A che scopo mi ribellerei, ascolterei questo grido acuto del mio cuore, malgrado tutto rimasto semplice, questo grido acuto di tutto il mio essere escluso dalla vera vita da una esistenza semplicemente ideale, che mi rende sempre più insensibile ad ogni gioia, che io costato senza provarla? Ahimè! io non son più capace di comprenderla, questa vita vera, questa vita semplice d'altri tempi. Oggi per me il vero, il solo male è la vita, miei cari: e non ci son rimedi contro questo male. Ma io lo scriverò, sì, lo scriverò questo *Male di vivere*, questo grande romanzo, dove desidero fermare questa epoca sventurata, che è seguita al periodo delle grandi rivoluzioni politiche e filosofiche. Sogno che scriverò un capolavoro; applicherò il mio pensiero al dolore stesso da cui desidero liberarmi. È il metodo che proponeva Goethe.

Scusatemi, miei cari, se ho tardato tanto a rispondervi. Non ho potuto. Da un mese sono oppresso da una strana tristezza di cui ignoro la causa; una tristezza vaga, desiderosa, indefinita, irrisolta, inquieta. Scusatemi.

Vostro *luigi*.

¹ LPI, 94-95. Di questa lettera, scritta in francese, viene fornita una traduzione in italiano.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Bonn a/Rh. 22 Marzo 1890

Mia dolcissima Annetta,

tralascio ogni cosa per rispondere sollecitamente all'affettuosa lettera, che ti piacque inviarmi, candida come l'anima tua. Grazie, mille volte grazie, Annetta mia; io ti sono riconoscente di avermi fatto respirare con le tue parole codesta amorosa aura di pace, che spira sotto il tetto paterno, e della quale solo a Te a Enzo e a Giovanni è dato di godere tuttora. Voi beati, voi beati, Annetta mia! Solamente io, posso degnamente valutare codesta vostra fortuna; io più che Lina, la quale sebbene anch'essa lontana dagli adorati e impareggiabili nostri Genitori, è pur sempre circondata da un affetto, che solo al mondo ha la potenza di dar l'oblio d'ogni male. Pure non so invidiarvi. Annetta mia. È così triste lo spettacolo di questa vita che io vivo, che a nessun costo io vorrei offrirlo agli occhi di chi so che volentieri farebbe qualsiasi sacrificio, pur di risparmiarmi un lieve dolore.

Il fuoco della mia anima è spento, Annetta mia, e la Vestale è morta, la dolce Vestale che ne aveva la cura. Or torni col nuovo Aprile a rifiorire la terra; mi echeggi pure intorno il plauso della gente: il freddo e l'inverno non van più via dal mio cuore, e l'orgoglio mio non mi consente di godere della lode di chi stimo al di sotto di me. Felice chi ha una vanità; io ho solo pensieri.

Lavoro da mane a sera con una ebrezza strana, come non ho mai lavorato in vita mia. Bonn è un paese, che pare abbandonato, sempre triste, silenzioso sempre, come un cimitero. Non offre alcun divagamento, all'infuori dell'incantevole passeggiata sulle rive del Reno, e dell'altra, mesta, tra gli olmi e i castagni selvatici del Poppelsdorf-Allee. Faccio l'una e l'altra quasi ogni giorno, ma mi affretto a rincasare per sottrarmi ogni volta alla tirannia dei pensieri, che a pena sto un momento in ozio mi riassalgono.

I due libri, che ho per le mani, di glottologia e di critica estetica-storica vanno avanti con molta alacrità. Qualche notte, di tanto in tanto, vinto dall'estro, scrivo qualche Elegia boreale, e questa è l'unica mia consolazione. Sia mille volta benedetta quest'ultima illusione che mi rimane, l'Arte, Annetta mia! Solo pensando a Lei mi sento vivo, e son lieto di consacrare a Lei la momentanea fiamma d'ogni mio risorgimento. Dopo aprile comincerò a scrivere il *Mal di vivere* dove sarà fermata quest'epoca dolorosa che ha seguito al periodo delle grandi rivoluzioni politiche e filosofiche. Vorrei aver vita lunga, soltanto per poter tradurre in tanti libri tutti i progetti della mia mente irrequieta. Ma chi sa? chi sa?... Per ora, son forte, e sano.

Addio, Annetta mia, addio. Grazie un'altra volta. Riscrivimi e abbiti un forte bacio dal sempre tuo

Luigi

Quando sarai al Caos, mandami un fil d'erba e un fior di siepe.

¹ LB, 103-105.

ELEGIE BOREALI

IV.

Scendono i re gli antichi del trono malfermi gradini,
Mentre da l'imo assorgon le rinnovate genti.

Triste dei re l'addio suona ai figli cui solo la Morte
Quella ch'ai padri toglie, breve darà corona.

A numi infesto e a regi, annunzia Clio, nel passato
Precipita, qual fosco turbine, l'avvenire.

Più non s'addice a voi, nati liberi, il canto, o poeti,
Degli ozi dolorosi, dei molli affetti insani.

A voi, cui tanta luce de l'essere nati consola,
Predir quanto il futuro, turgido in seno chiude!

Fiero irrisor d'un tempo, che folle sé stesso negava,
Da Missolungi Aroldo la nova via v'addita.

Fremon quest'aure ancora, che vengono in volto a ferirvi,
Di gesta eroiche, degne d'elleniche elegie.

Lieto di gloria araldo, al popol per esse risorto,
Mova a insegnar la meta fulgida il canto novo.

Bonn a/Rh. 25 Marzo '90

Amatissimi miei,

vi annunzio che col giorno 15 dell'entrante mese cambierò di casa; andrò ad abitare nella Breite Strasse, in altre due stanzette molto bene mobiliate e tenute a pigione dalla Signora Lander, mia amica, di cui già, tempo a dietro, ebbi occasione di calunniare la simpaticissima figlia ritraendone le sembianze su una tela molto paziente. Ieri l'altro, non rammento più per qual motivo, ma credo a cagione del cattivo servizio, ebbi questione con la buona signora Mohr, e siccome ero molto nervoso, e mi seccava di udire le di lei scuse in pessimo dialetto renano, tagliai corto, e le dissi che col cominciare del venturo semestre sarei andato via. Me ne pentii subito, al vedere la faccia con cui la povera donna accolse questa mia uscita inaspettata, ma i miei nervi non mi permisero di retrocedere.

Senza dubbio, presso la signora Lander starò molto meglio. Ella è di buona famiglia, vedova di un bravo ufficiale morto il 1870 nella campagna franco-prussiana, e piena di modi cortesi e gentili. Le fui presentato due mesi or sono, una sera nevosa, dalla stessa sua figlia, la quale uscendo dalla casa di alcune sue amiche un po' tardi, e temendo di incontrare qualche ubriaco per via, vedendomi a passare con l'artistica giacca di velluto e il cappello di castoro, mi pregò (come s'usa in Germania) che la volessi accompagnare fino a casa. Qui le signorine possono uscir sole anche di sera, e contrarre amicizie con giovinotti che stimino per bene, senza che il mondo ci vegga, quello che per altro non c'è, voglio dire alcun che di male. È anche permesso alle signorine di frequentar da sole le case dei loro giovani amici, e a questi d'invitarle, qualche dì festivo, a una passeggiata anche d'un giorno intero, fuori del paese, in uno dei tanti amenissimi villaggi in riva al Reno, sempre senza che vi sia alcun che di male agli occhi del mondo. Son usi e costumi, son modi di vedere tutt'affatto diversi dai nostri, ma molto più ragionevoli e naturali, stimo io, poiché la ragazza presso di noi è a dirittura una schiava e cresce quasi sempre impastata d'ipocrisia e di falsi pudori. La Jenny (è questo il nome della signorina Lander) la mia simpatica amica, odiatrice a morte dei francesi, che le han morto il padre, e fiera del suo culto protestante, è molte volte venuta in casa mia, qui, a Neuthor, com'era solita venirci la povera Johanna avanti che morisse – e anche lei, come questa, ha carità del povero *Fremder*, cioè del povero straniero, che non ha la mamma sua e le sorelle a canto, e però si sbraccia a mettergli un po' d'ordine nella stanza, ed anche a rimmettergli qualche bottone caduto nel soprabito, e tutto ciò con una semplicità, un candore, una cortesia, una naturalezza incantevoli.

Fu una combinazione fortunata, che mi fece trovar due stanze in casa Lander – cioè la partenza d'uno studente, che fin qui vi abitava. In Bonn quasi tutte le famiglie per bene accolgono nelle loro case gli studenti, cedendo le stanze che son superflue alla loro abitazione. Anche questo è un uso, nelle città che hanno un'Università così frequentata come questa di Bonn; e voi non credete che si faccia per bisogno; quasi sempre si fa pel piacere di stare in compagnia d'una persona allegra, come si suppone che debba essere uno studente. Tutti i tedeschi sono socievolissimi, ma van molto cauti nella scelta delle conoscenze. Questa volta però, se la signora Lander imagina che si dovrà trovare in compagnia di una persona allegra, si è ingannata di grosso, e io non posso fare a meno di compiangierla. Buon ragazzo lo sono, questo è vero, ma quanto all'allegria ho fortissimi dubbi che non sia la qualità della mia indole più spiccata.

E ora addio, miei Amatissimi. Ho preso la corsa, questa volta, e quantunque sia sicuro di aver fatto cosa a voi cara, pure a me non piace molto, perché temo che un solo francobollo non

¹ LB, 106-107.

basterà ad affrancar la lettera, e ciò è contrario alle regole dell'economia, parlo di quella che conoscono gli studenti, cioè di quella degli ultimi giorni del mese soltanto.

Addio, addio – abbiatevi un'infinità di baci dal sempre vostro

Luigi

P.S. Affettuosi saluti alla Signora Lucia e a Gin. Baci ai ragazzi.

Bonn a/Rh. 30 Marzo 1890

Amatissimi Miei,

trovo giustissimo e disinteressato il vostro consiglio, ed io lo seguirò – quantunque il ritardo che io verrei a portare all'adempimento dei miei doveri, o meglio all'asservazione del mio impegno, non sia di sei mesi soltanto, come voi obbiettate, ma di un anno intero, come già ebbi a farvi notare nella penultima mia lettera. Conosco molto bene Roma, e so che malgrado tutti i miei titoli non sarà tanto facile, come voi immaginate, il trovar lì per lì una conveniente posizione. Da un pezzo, io non so più farmi inganni, miei Cari, e anche in Roma mi è avvenuto spesso di ridere di molta povera gente, non priva al tutto di meriti, che vi s'era recata dio sa con quali fantasie per la testa, con quali idee di conquista nell'animo.

Non crediate per tanto che io dispero o che io sia per disperare – ho piena coscienza delle mie forze, e so che l'avvenire è parola vuota, perché l'avvenire proviene solo da noi, siamo noi stessi, è infine la nostra stessa volontà, tanto vero, che chi è privo di questa, non ha affatto avvenire. Con ciò però non si guadagna l'impossibile. Bisogna riflettere. Io sperando di ritornare in Italia nell'Ottobre venturo, mi ero proposto di fermarmi a Roma fino al Marzo del '91 per procacciarmi questa benedetta posizione; ora invece, stabilendo di ritornare in Marzo, mi toccherà di restare nella nostra Capitale fino all'altro Ottobre. Voi lo vedete, è questione d'un anno, non di sei mesi. Ma bene eveniat! dicevano i Romani – avvenga bene! una decisione bisogna prenderla, e io seguirò il vostro consiglio, che stimo molto ragionato. Accetterò l'incarico e ne darò avviso alla Lina. In quanto alla mia salute, non voglio che stiate in pensiero per essa. L'uomo, è risaputo, è una bestia d'abitudine, e sono ormai parecchi anni che io mi trovo fuori della famiglia. La scuola è triste, ma s'impara bene a vivere. Quanti pensieri, quanti pensieri ho io per la testa, miei Cari, e come è irrequieto questo mio cervello, come non vuol lasciarmi un sol momento in pace!

Addio, addio. Amatissimi. Porgete i miei saluti alla famiglia Corti, e abbiatevi fortissimi baci dal tutto vostro

Luigi

ELEGIE BOREALI

Aprite i labri a un riso che schiuda de l'anima al Sole
La via, fanciulle: Amore ritorna e primavera.

Coi sogni foschi a torme la nebbia ch'eterna credei
Pigra le rive amene lascia del Reno, o belle.

Aura serena i fiori dai gelidi sonni richiama,
Per questa di bei colli chiostra ch'anella il cielo;

Vola animosa e scuote la grave d'intorno ombra mesta,
Mentre dal suolo scatta gaia la vita e odora.

¹ LB, 108-109.

Tale da l'aspra notte febrile d'un'era diversa
Ruppe fremente un maggio d'anime nove al Sole.
Voi di Soavia verde, voi ben lo sapeste, o contrade,
E tu lieta, ospitale Turingia, nei conviti.

Udite, o Belle: forse quest'aura gentil che nei volti
A ferir vienvi, mormora versi ancora:

Se di Gualtiero udite la balda canzone ella reca,
O di Conrado il canto d'amore e d'avventura.

Bonn a/Rh. 7 Avril 1890

Chers amours,

oui, peut-être, ma manière de voir peut sembler vraiment, en ce moment-ci, un peu étrange; et je vois que j'ai parlé sans réfléchir en vous disant que je suis au présent beaucoup triste, ainsi, tout simplement, sans une explication. Eh bien, mes chers, si tout le monde me croit heureux, c'est pourquoi personne ne sait ce que j'ai dans l'âme.

Il est vrai, que mon nom ce [sic!] fait de la place, comme tu dis, mon cher beau-frère, dans, le monde artistique et littéraire, que rien ne s'oppose à la possibilité d'une position sociale très splendide et que tout, peut-être, ira bien; mais il est vrai aussi, que de tout cela je ne suis plus capable de m'en réjouir.

Croiez-moi [sic!], mes chers, je n'ai pas des vanités, j'ai seulement des pensées; et pour moi, ma pensée est la seule réalité. De longtemps, j'ai appris à considérer le monde extérieur comme notre création intellectuelle, où tout est triste quand nous sommes tristes, où tout est heureux quand nous sommes heureux. J'aime l'Art par-dessus tout, et non pour la gloire, je l'aime plus que ma vie, plus que nos chères adorées, plus que ma chère maman. C'est elle, qui me fait malheureux, car dans ce tout petit monde je voudrais [sic!] pouvoir l'aimer comme un titan, comme un dieu, moi, ver impuissant, dans cette molécule astrale.

Ne t'inquiète pas, chez cœur, pour ma santé. Je le sais, je n'ai pas le droit de la négliger, et je serais aux soins [sic!] pour elle. Ne t'inquiète pas.

Excusez-moi, si j'jete [sic!] seulement ce troismots à la poste pour vous. J'ai beaucoup, beaucoup à faire.

Je vous embrasse de toute mon âme.

Luigi

[Amori cari, sì, può essere, la mia maniera di pensare può sembrar veramente, in questo momento, un po' strana, e vedo che ho parlato senza riflettere dicendovi che sono al presente molto triste, così, semplicemente, senza alcuna spiegazione. Ebbene, miei cari, se tutti mi credono fortunato è perché non sanno ciò che ho nell'anima. È vero che il mio nome si fa strada, come tu dici, mio caro cognato, nel mondo artistico e letterario, che nulla si oppone alla possibilità d'una posizione sociale splendidissima, e che tutto, può essere, andrà bene; ma è anche vero che di tutto ciò io non son più capace di gioirne. Credetemi, miei cari, non ho vanità, ho solo pensieri, e per me il mio pensiero è la sola realtà. Da molto tempo ho imparato a considerare il mondo esteriore come una nostra creazione intellettuale, dove tutto è triste quando noi siamo tristi, e tutto è felice quando siamo felici. Io amo l'Arte soprattutto, e non per la gloria, l'amo più della mia vita, più dei nostri cari adorati, più della mia cara mamma. È lei che mi rende infelice, perché in questo piccolissimo mondo io vorrei poterla amare come un Titano, come un dio, io, verme impotente, in questa molecola astrale.

¹ ANNAMARIA ANDREOLI, a cura di, *Luigi Pirandello. Taccuino segreto*, Milano, Mondadori, 1997, pp. 140-141, dove è pubblicato solo il testo in francese. La traduzione in italiano è in LPI, 95. La poesia allegata alla lettera è riportata in LPI, 66-67.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Non t'inquietare, cara sorella, per la mia salute. Lo so, non ho il diritto di trascurarla, e me ne curerò, non ti preoccupare. Scusatemi se mando solo queste tre parole alla posta. Io ho molto, molto da fare. Vi abbraccio con tutta l'anima.

Luigi

P.S. Il 15 aprile andrò ad abitare a Breite Strasse n ° 37. Indirizzate mi là le vostre lettere.

VESTALE

... tu nocte vel atra
Lumen...

I°
Di quante grazie inferior tributo
io debbo a te, cui solamente crede
Ogni segreto il cor per gli altri muto,
Donna, per cui tuttor vivo si vede,
Ed io nova Vestale ti saluto,
Il foco in me de l'anima, la fede:
Quella che dei non ha, ma umana e franca
Coltiva e adora il ben – fatal se manca!
Contra l'alto desio che mi conduce,
Talvolta, è vero, il dubbio sorge e annera
L'anima tosto – Ma tu sei la luce:
Spiri un alito pio, che suona: Spera.

II°
E il dubbio è questo: come può lo spirto
La sacra fiamma, o dolce mia Vestale,
Nutrir di speme e di desio, per l'irto
Cammin che adduce al vertice ideale,
(Serto minor lassù di rose e mirto
Mi cinga, e non l'alloro trionfale)
Quando, a la speme avverso ed al desio,
Contrasta il Caso, irrivelato iddio?
Quando ai Cerberi molti il viatore,
Occulta forze, che lo voglion preda,
Convien che spesso getti, obolo, il cuore,
E più che ad altri, a sé medesmo ceda?

III°
Già con molto pensier, senza querele,
La meditata via, fiero, ho percorso.
Pesta al suol giace la dipsa crudele,
Il serpe reo dal velenoso morso.
Tu contra l'acre incendiante fiele

M'offristi il salutar limpido sorso;
Le labbra tue, dov'è un potere arcano,
A suggerere mi desti, ed io fui sano.

Ma lungo è ancora il nobile cammino
Perch'io son volto, e di perigli infesto!
Gli odi tutti provar d'un reo destino.
Il privilegio degli eletti, è questo?

Luigi Pirandello

Bonn a/Rh. 8 Aprile 1890

Amatissimi Miei,

avrete a quest'ora ricevuto la mia lettera in risposta alla penultima vostra e nella quale vi notificavo la decisione presa dietro il vostro amorevole consiglio. È dunque stabilito: io ritornerò in Italia sugli ultimi giorni di Marzo del novantuno.

Intanto, mi è assolutamente indispensabile una *redingote* per la mia lezione di prolusione – ahimè, ahimè, miei cari – io entro nel mondo della grammatica, in cui non è più permesso di portare cappelli a cencio e snelle marsine.

E per ora debbo chiedervi il permesso di ordinare a un sarto il mio abito dottorale; ma quanto prima, cioè quando sarà fissata l'epoca del mio esame di stato, dovrò chiedervi una somma un po' più rilevante per un pezzo di carta che mi sarà rilasciato, la somma cioè di 300 marchi. Qui in Germania non v'è data speciale per gli esami, come da noi in Italia. Qui si fanno esami tutti i giorni. La mia nomina di professore di Lettere italiane in questa Università non è fondata sugli esami che dovrò fare, ma su quello che ho già fatto a Roma, di letteratura italiana. Dovete per tanto sapere ch'io son venuto a Bonn fortemente raccomandato dal consiglio dell'università romana. Io non ne sapevo nulla, me l'ha detto giorni a dietro il Foerster, e io suppongo che questa sia tutta opera del Monaci, che mi ha amato e continua ad amarmi come un padre può amare un diletto figliuolo. Strane simpatie! bisogna vedere le lettere che mi scrive...

Vi dò avviso che col 15 del corrente mese andrò ad abitare nella Breite Strasse N. 37^a – e ciò pel recapito delle vostre lettere. Sappiatevi regolare.

Metto punto perché è già tardi, e debbo andare a cena. Non ho neppur tempo di trar fiato, miei cari: siamo al dì 8 di Aprile, e però non mi restano che altri ventidue giorni per condurre a fine il mio *Lessing* per l'esame di Stato. Per l'altro lavoro sulle *Parlate greco-Sicule* ho dovuto chiedere una dilazione di tre mesi, stante la cortesia delle persone alle quali mi son rivolto per aver quelle notizie necessarie, che nessuno finora ha voluto darmi. Se non fosse per voi, miei Cari, io non vorrei metter più piede in codesta terra di pecore.

Dite a Innocenzo, che riceverà tra giorni, come avrò finito il *Lessing*, la mia lettera irta di punti interrogativi. Non si sgomenti però, e attenda a rispondermi punto per punto, con pazienza.

Abbatevi un'infinità di baci dal sempre vostro

Luigi

P.S. Mi farò... fotografare, quando il *Lessing* sarà finito – per ora abbiate pazienza.

¹ LB, 110.

[8900417]¹

Jenny, mi sono messo due volte a comporre dei versi sulle vostre mani, e non ci sono riuscito. È meglio confessarlo: la mia arte non può nulla dinanzi a un'opera così squisita della natura. Voi lo vedete: io ho detto "sulle vostre mani" così semplicemente, senza neanche provarmi a trovare una parola che valesse a degnamente lodarle.

Ma vi basti saper questo, Jenny, che se io fossi un orafo di molta fama, io vorrei spendere i di più belli della mia vita e tutto l'ingegno mio a lavorare per esse un solo e meraviglioso anello d'oro; e che se io fossi un artefice di numi, ritrarrei nel marmo le vostre mani e le darei a Venere celeste.

Una modestia, che non amo, non vi faccia pensare che io dica queste cose per quel particolare sentimento di benevolenza, che nutro nel mio cuore per Voi.

La verità è questa, Jenny, che io professo alle belle mani un culto strano, e che di più belle, in vita mia, non ne ho mai vedute.

Bonn a/Rh., 17 Apr. 1890

Luigi Pirandello

¹ GIOVANNI R. BUSSINO, *Jenny, l'amica renana di Pirandello*, in «Ariel», 30, anno X, n. 3, settembre/dicembre 1995, p. 153.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Bonn a/Rh. 18 Aprile 1890
Breite Strasse N. 37^a

Amatissimi Miei,

la vostra cara lettera mi apprende che andate a villeggiare al Caos, e io vi assicuro che ci vuol tutto il grande amore che vi porto per non invidiarvi. Avrei anch'io tanto desiderio, sento anch'io tanto bisogno di ristorar le mie forze nella grande pace della terra sola! ma pazienza, pazienza – tanto, che frutto si ricava dal vagheggiar l'impossibile?

Godetevela bene, codesta bella primavera dei nostri campi, anche un po' per me, miei cari; io, ora che il mio *Lessing* è finito, voglio cantar di lei, dico della primavera, in rime affatto nuove.

Son già *Doctor Candidatus*, come qui si dice, avendo presentato il mio libro alla commissione esaminatrice. La prova orale è solamente una formalità; tutto sta nel giudizio che la commissione fa sul lavoro che si presenta. Io pel mio *Lessing* ho di già ricevuto gli elogi anticipati del Foerster. Col primo maggio intanto comincerà il corso delle mie lezioni. Ho scelto per tema l'Inferno di Dante. Il mio *Staatsexamen* è stato rimandato per le ragioni che vi ho detto in una scorsa lettera; ma ciò non pregiudica per nulla né la mia posizione né il mio esame dottorale in corso. Ve ne terrò informati.

Ho ricevuto la tua cara lettera e i fiorelli, che ti piacque inviarmi, mia buona Annetta, e ti ringrazio di tutto cuore. Non saprei però in verun modo consigliare a Ettore di stabilirsi a Roma, quando io so che a Palermo mancano assolutamente i bravi medici specialisti, ove toglia nell'ostetricia, professata molto bene dal Cosentino. Ma del resto, faccia come egli crede, e bene eveniat!

Salutatemi Vincenzo e Tano Monaco, e abbiatevi fortissimi baci dal sempre vostro

Luigi

P.S. Vi ho già detto, che sono stato costretto a ordinare a un sarto il grave abito dottorale per le mie lezioni e pel mio esame. Ora aggiungo, che io voglio pagarlo del mio, o per dir meglio sul mensile che mi mandate. Avrò l'abito fra qualche giorno e lo pagherò, ma vi prego di anticiparmi di qualche tempo il mensile di maggio, perché altrimenti gli ultimi giorni d'Aprile potrei restar senza un soldo, avendo fatto anche parecchie spese per il cambiamento di casa, e dovendone fare dell'altre per marche da bollo e altre piccole tasse d'esame.

¹ LB, 111-112; AP, 45 (parziale).

Bonn a/Rh. 24 Aprile 1890
Breite Strasse 37^a

Miei cari,

non so come possiate dire, che vorreste avere delle ali per volare fin qui a vedermi mascherato da dottore, quando siete costà, al Caos, discosti da ogni pratica di gente. Vi giuro che se io fossi al posto vostro, anche nutrendo il grande amore che sentite per me, non avrei di simili desideri, anzi non avrei più un desiderio al mondo. E non vi paia strano. Al giorno d'oggi io non aspiro di meglio che di potermi ritirare in un luogo quieto, a vita solitaria, coi miei libri e i miei pensieri. Sì, miei Cari, ne ho già di troppo, di questa vuota e insulsa commedia del mondo esteriore, di questa continua successione di stupide apparenze.

Se io avessi tanto da soddisfare ai miei più stretti bisogni e non dovessi rendere infelice alcuna persona per tale mia decisione, io vorrei ritirarmi a vivere completamente solo in codesta villa natale, per intendere unicamente a quel lavoro, per cui son nato. Questo, a cui intendo presentemente e dovrò intendere per necessità tutta la vita, consuma le mie forze soffoca ogni fiamma dell'anima, distrugge, in una parola, la parte migliore di me. È una indefessa ostinata straziante lotta questa che io combatto tutti i giorni, tutte le ore, armato del rigore di un falso dovere (e dico falso perché avverso alla natura) contro l'anima mia, che non sa, non può assolutamente piegarsi a lui. Dovrò io spezzarla, questa mia anima ribelle? Io, presentemente, alla mia pace non ho nemica maggiore di lei. Ma ha ella torto, miei Cari? Io sento che no, poiché ognuno deve operare a seconda delle sue capacità e ognuno deve fare il meglio possibile. Non vi è altro premio, né altro godimento nella vita, che quello di avere effettuato un nostro ideale; e voi sapete quale è, il mio ideale, quello a cui, seguitando di questo passo, dovrò per sempre rinunciare. Oh io sento già l'orrenda punizione, che attende quelli, i quali volenti o no fanno meno del loro possibile; e la punizione è questo insulso vuoto che circonda la mia vita, questo disamor d'ogni cosa, la coscienza di perdere il mio tempo in un'opera inferiore e per me quasi vile. Io non ho sciocche modestie, io sento e so la superiorità delle mie forze; e però quella che tu, Papà mio, chiami «fermezza nel superare gli ostacoli» o «ferrea volontà nel riuscire» in fondo in fondo non è in me, che «non curanza e disprezzo di ostacoli non temuti». A che son io riuscito? a domare ogni impeto generoso dell'anima mia, a soffocare ogni pensier creatore nel mio cervello, a rinunciare al mio santo e unico ideale, ad avvilirmi, in una parola – oh bene! e credi tu, Babbo mio, che l'uomo abbia bisogno di ferrea volontà per rendersi vile?

È vero, tra breve io avrò un'affermazione giuridica della mia posizione sociale, come tu dici, avrò un pezzo di carta stampata e bollata per la somma di 300 marchi, dico io, e per suo mezzo potrò forse procacciarmi un discreto vivere e dei beni materiali – lavorando sempre, bene inteso. Ma che per questo? Io non amo io non posso amare questo lavoro a cui sarò condannato, io dovrò lottar sempre, fino alla morte, contro l'anima mia, contro la mia coscienza, contro la mia natura. Al giorno d'oggi, miei cari, non si possono fare due mestieri. O buon poeta o buon filologo – il Foerster me l'ha detto, e io vedo e so com'egli lavora. Bisogna scegliere, adunque. Ove io volessi seguire ad esercitare i due mestieri riuscirei mediocre poeta e mediocrissimo filologo. E bene, come il primo non vorrò essere mai, e come il secondo non troverei certo al dì d'oggi una cattedra per la mia asinità.

¹ LB, 113-114; AP, 46-47 (parziale).

Ma che diavolo mai vi sto a contare, miei cari? Vi giuro, che mi avvedo soltanto ora di trovarmi a parlare di questo mio grande e solo dolore, che sarà di tutta la mia vita. Vogliatemi compatire, miei cari. Senza saperlo e senza volerlo, mi ho alleggerito l'anima.

Trovo quasi inutile di dire ora, a fin di mese, che ho di già ricevuto il mensile d'Aprile. Non so come ho dimenticato di avvisarlo precedentemente – ma non avendo io dei fondi segreti, era da immaginare che l'avessi ricevuto. Pel mio abito dottorale, vi ho già detto nella precedente lettera. Avviserò quando mi si dovranno spedire i 300 marchi pel dottorato, ma passeranno ancor forse dei mesi, dovendo la commissione esaminare i miei lavori e quelli di molti altri studenti. Sarò per tutto questo tempo Doctor candidatus.

Addio

Luigi

Bonn a/Rh. 2 Maggio 1890
Breite Strasse 57 A.

Miei carissimi, due soli rigghi, e per non lasciare ancora senza risposta l'ultima affettuosa vostra lettera. Non so che mi abbia; non riesco più a mettere insieme due parole di lettera per nessuno. Pieno la testa delle astruserie di cui mi tocca ogni giorno rimpinzarmi, il mio pensiero non sa più trovar la via piana di palesarsi altrui, e mi si sperde nel cervello. Vogliate dunque compatire. Io mi anneghittisco ogni giorno più di far checchessia, e forse questo anneghittimento mi condurrà presto all'ebetismo, e forse allora sarò felice.

Addio, miei cari vi trascrivo gli ultimi miei versi e vado a bruciar l'originale insieme a tutti gli altri miei manoscritti. È forza ch'io rinunzi, e per sempre, all'Arte. Addio.

luigi vostro

QUIES

Come assonnata, in mezzo a un mare morto,
Caduto il vento d'ogni van desio,
Stassi la nave mia colma d'oblio
Sanza riguardo di lontano porto.

In alto e sola – E quel che il pensier mio
Fermo ognor tenne e a contemplare assorto,
Miraggio arcano che fin qui m'ha scorto,
Ei pur mi lascia, e a lui pur dico addio.

Scampo non vedo ormai da fuggir questa
Terrifica quiete inscia di pace,
E prego al cielo, al mar prego tempesta.
Muoion nel vuoto i miei lamenti vani
E tutto intorno aspetta il fato, e tace.
Ieri, come oggi; come oggi, dimani.

¹ LPI, 96. La poesia allegata è riportata in LPI, 65-66.

Bonn a/Rh. Maggio 1890

Miei Cari,

non so trovar parole per esprimervi la penosissima impressione che ho ricevuto dal vostro prolungato silenzio prima, e quindi dall'ultima vostra lettera.

Senza dubbio, io ho fatto male a cedere alla violenza degli affetti a cui ero in preda il giorno in cui vi scrissi la mia scorsa lettera; ho fatto male, perché certo il turbamento che mi offuscava non mi avrà permesso di esprimervi bene i miei sentimenti. Dico questo, a punto perché non voglio credere che voi non mi abbiate capito; ma che il lungo silenzio e questa vostra lettera traggano ragione da un falso intendimento cagionato dall'oscurità dolorosa delle mie parole non ponderate.

Io non ritornerò sull'argomento, né cercherò di spiegarvi la natura dei sentimenti provati in quel giorno; mi limiterò soltanto a farvi delle dichiarazioni, che varranno a scusarmi dinanzi agli occhi vostri.

Io non ho mai sognato di dover vivere tutta la vita a costo della famiglia, come una poetica pianta parassita, e so bene che come tutti i miei maggiori anche io son costretto a vivere del mio lavoro quotidiano. Di ciò non mi lagna né con me stesso né con nessuno, ma benedico e serbo eterna gratitudine a voi, che con ogni sacrificio mi avete messo in grado di esercitare un lavoro onesto e onorevole. Non benedico però ugualmente alla mia natura, la quale ha il grandissimo torto di essere acconcia a qualche cosa di più alto (lavoro anch'esso, ma tutto spirituale, che solo pochi possono esercitare, e che logora e accorcia la vita più che ogni altro) – quando i mezzi materiali di cui può disporre non glielo consentono. Neghereste voi a me il diritto di adirarmi contro essa e di odiarla, poiché mi rende infelice?

Voi avreste dovuto lodarmi, come d'un atto generoso, per aver dato al fuoco tutte le mie carte, con la ferma decisione di soffocare la fiamma dell'arte che m'arde e mi consuma. Poiché non posso disporre del mio tempo e della mia volontà, a me non è concesso di essere qualche cosa di diverso dagli altri. Proseguirò per tanto, lavorando onestamente come tutti gli altri, in questa opera di avvillimento, finché ne avrò almeno la forza e la pazienza. In quanto poi a reputarmi fortunato... ma quest'altra dichiarazione è addirittura superflua.

Addio, miei cari. Sto perfettamente sano, sano come non sono mai stato. Credo che nella ventura settimana, verrà il mio turno d'esame, e però forse sarebbe bene avere in pronto la tassa del dottorato – l'ultima, la Dio mercé!

Addio, miei cari, addio. Abbiatevi un'infinità di baci dal sempre

vostro
Luigi

¹ LB, 115.

Bonn a/Rh. Maggio '90²

Amatissima Annetta,

l'altro ieri finalmente mi recapitò la tua fotografia, che a dirti la verità trovai poco bella. Fu cagione del ritardo una tua dimenticanza, il non aver scritto cioè *am Rhein* o semplicemente a/Rh. dopo Bonn. Tal designazione è assolutamente necessaria, perché esiste un'altra Bonn in Svizzera, e lo scriver *Germania* sulla busta non giova più a nulla come la lettera ha passato le frontiere italiane, perché la voce Germania allora non è più intesa da alcuno, suonando qui, come nella Svizzera tedesca, Deutschland. E ciò valga per l'avvenire.

Oggi mi è pervenuta una tua lunga e carissima lettera dal Caos, con entro un fiorellino e un ramoscello. Grazie del ritratto, Annetta mia, e della lettera e del gentile pensiero, che ti ha fatto coglier dei fiori per me, lontano, da codesto lembo di terra che mi vide nascere.

Io però non so che rispondere alle tue parole. Io mi sento così avvilito dal modo come voi avete male inteso la mia penultima lettera, e non capito affatto i miei sentimenti; che mi anneghittisco perfino di trovar parole, che valgano a scusarmi dinanzi agli occhi vostri. Dico *scusarmi* e non so veramente di che, ma della colpa non reale in cui forse sono a vostro intendimento caduto per codesta sciagurata mia lettera.

Trovo anche in questa tua una frase che anche detta della mamma nell'ultima vostra mi suonò come uno schiaffo e mi fece avvampare di vergogna: «*Se si fosse milionari la questione cadrebbe da sé*». Che intendete dirmi con questa frase? Permette[te]mi che io la respinga sdegnosamente. Credete voi forse che io ho scritto quella mia lettera maledetta per rinfacciarvi di non avermi fatto milionario, o che io voglia viver senza lavorare, come un parassita, alle vostre spalle? Ciò è troppo duro, e io darei metà della mia vita perché voi non aveste scritto tal frase. Se è vero che un tal sospetto abbia potuto sorgere in voi, io maledico mille volte l'Arte, che mi dettò nell'amarezza di sentirsi oppressa in quel giorno indimenticabile, la lettera in questione.

Quietatevi, miei cari – io non mi stimo per nulla fortunato di avere il posto, che ho – so quel che mi costa, e ho bene coscienza di quel che valgo. Non starò più a parlarvi dei miei ideali e delle mie aspirazioni – ma non son così miseri. Fermo come ho tutto l'animo ad essi, non può commuovermi la realtà presente, ma mi strappa un grido di strazio, perché vedo da essa impedirmi il conseguimento di quelli.

E ora addio, mia cara Annetta. Addio e grazie un'altra volta. Di pure al Babbo e alla Mamma che sto sano, e a Innocenzo che non ho ricevuto alcuna lettera tedesca. Salutami Vincenzo e Tano il Monaco, e abbiti un bacio dal sempre tuo

Luigi

Ricevo una *Psiche* con sette colonne di lodi al mio *Mal Giocondo*. Dopo tutto, bisogna ridere.

¹ LB, 116-117.

² L'anno della data segnata sulla lettera è l'89, ma si tratta di una svista di Pirandello.

[89005??]¹

[...]

Il mio gran travaglio è quello di contentar me stesso, incontentabile eterno, per avere una sola volta, anche per un sol momento in tutta la vita, l'unica soddisfazione a cui io possa aspirare, quella di aver effettuato un mio ideale.

[...]

¹ LB, 117, n. 3, dove si specifica che la lettera, all'epoca della pubblicazione custodita presso il museo pirandelliano del Caos, dovrebbe essere databile alla seconda metà di maggio.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Bonn a/Rh. Maggio 1890

Amatissimo Padre,

grazie della tua lunga e amorevolissima lettera. Ciò che tu pensi del mio avvenire è pieno di quel senno che solo l'esperienza può dare, e pieno di quell'amore che solo un padre può nutrire. Lascio per tanto ai curiali le vane confutazioni, e ti vorrei presente per darti tanti e tanti baci, a degnamente risponderti.

Ormai non mi sento più poeta – ormai faccio il dottore, e lo seguirò a fare con molto lavoro e pazienza per tutto quel tempo che potrò. Non posso lagnarme[ne]; è passato bene; la mia parte di lodi l'ho avuta, e ora non ne parliamo altro. Sarà tanto di guadagnato e per me e per voi: per me, dico, perché questo dell'arte era veramente un troppo penoso tormento e una fatica inutile, di cui un bel giorno mi sarei poi pentito – per voi, anche, ché d'ora innanzi mi saprete sempre in pace con me stesso e con la vita. Anche questo mi pare un bel discorso annervato – gli manca forse un po' della tua esperienza; ma chi sa, lo terrà forse su un po' della mia volontà.

E ora addio, mio adorato Padre. Perdonami, se ti ho cagionato del dolore, ma non mi avverrà più in avvenire.

Ho ricevuto il danaro – e ho già pagato i trecento marchi – tra giorni avrò l'esame. L'esito è assicurato – il mio lavoro sulla *Favola* ha ottenuto il *maxima cum laude*. Dopo l'esame lo farò pubblicare, con la dedica a Te. Abbiti un fortissimo bacio dal sempre tuo

Luigi

Vorrei scrivere lungamente alla Mamma; ma mi manca il tempo. Le mando una infinità di baci. Non stia in alcun pensiero per me – sto sanissimo, e lieto. Nel mese venturo farò, credo, ventitré anni, o ventiquattro – non lo so più, cioè credo di non saper più sottrarre 1867 da 1890; ad ogni modo questo importa poco. Se non costa troppo, mi vorrebbe ella mandare un po' di vin nero? – i salti che ho fatto in Neuthor, gli ho tutti perduti. Forse non è pulito dimandarlo; ma compatitemi, faccio 23 anni e come vedete, entro in un numero molto sporco. – Professore, vergognatevi!

Mi trovo di avere scritto ad Annetta una lunga lettera in risposta all'ultima sua. Non ne tenga conto. Qui la bacio.

Ho mandato a Innocenzo la famosa lettera dei punti interrogativi. Vi assicuro, che ha da spassarsela. Se ricorre a voi, come un can bastonato, dategli che ha torto – e che ciò di cui l'ho incaricato, è la cosa più facile di questo mondo.

[...]²

¹ LB, 118-119.

² Alla lettera è aggiunto un autoritratto a figura intera disegnato a penna, con la dicitura: «Prof.^{re} Dott.^{re} Luigi Pirandello, con relativa *rendigote* (dilettante di qualche *Mal Giocondo*)».

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[9005??]¹

Lina, sorella mia,
ti invio alcuni fili d'erba colti sulla tomba di Roberto Schumann, il celebre compositore, il poeta del suono per eccellenza, il quale riposa qui, nell'antico cimitero di Bonn. Serbali come dolce e mesta reliquia.

Di Bonn si dice: Beethoven vi nacque e Schumann vi giace.

T'invio anche una copia d'un giornale di Firenze *La vita n[u]ova* con una mia pazza poesia – *La Maschera* – scritta e spedita ora è più che un mese, quando mi trovavo ancora nel mio secondo piano di Neuthor.

Sto sano, e lavoro. Addio col tuo Calogero.

Luigi

¹ LB, 120.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Bonn a/Rh. Giugno '90

Miei Carissimi,

davvero la lontananza svisa il senso delle parole! Ho voluto scrivervi una lettera allegra, e ho avuto l'esito delle moderne comedie italiane, le quali ad onta di tutto lo spirito che vi profonde l'autore, fan piangere sempre le cavee e le platee.

Raccolgo il fiasco e ne prendo nota, per non caderci un'altra volta.

Vi scrivo poco, perché ho molto da fare.

Tra giorni vi spedirò due mie fotografie, una che mi ritrae di prospetto e l'altra di profilo. Io per me le trovo somigliantissime e ben riuscite – giudicatene voi.

Vi ringrazio anticipatamente del vino che mi spedirete. Voglio sperare che lo riceverò a tempo, pel ventotto del corrente, così potrò brindare a me stesso col vin del mio paese. Il brindisi sarà breve, poiché ormai non ho più che un solo desiderio, e questo è semplice e ben delineato. Me lo dirò senza aprir bocca, in cuore, e quindi vuoterò il bicchiere.

Addio, miei Cari. Vivetevi sani e lieti, e abbiatevi tanti e tanti baci dal sempre vostro

Luigi

P.S. Saluti alla famiglia Corti e a Vincenzo.

¹ LB, 121.

Mia cara Annetta,

ho ricevuto ieri un vostro telegramma di congratulazione e d'augurio pel mio onomastico. Grazie di cuore, grazie del gentil pensiero. Un altro ne ho ricevuto dalla Lina di Palermo, ma questo mi ha fatto più male che bene, per una lettera che mi trovavo d'averle spedito la mattina di ieri stesso. Senti, Annetta mia, se non è triste la mia condizione; ma bada, lo dico a te solo, perché vorrei che né la mamma né il babbo ne sapessero niente.

Fui di quest'ultimi giorni nuovamente assalito dal mio mal di cuore, e con molta violenza; onde divisai di recarmi da un buon medico indicatomi come bravo specialistica [sic!] per queste malattie. Pagai *quaranta* marchi, e senti il servizio che in compenso mi fu reso. Mi si disse che il mio male è molto invecchiato, che l'organo non è più illeso, che devo radicalmente e per sempre mutar modo di vita e sottomettermi a delle norme severissime. Udita la diagnosi del mio male, volli per alleviarmi la coscienza, dimandare al medico «Crede ella che da qui a un anno io possa trovarmi in grado di prender moglie?» Sai tu che cosa mi rispose? «– *Non lo faccia mai, se ha cara la sua salute!*» Io sorrisi, e ripresi: «Ma se più della mia salute avessi cara una persona?» – E il medico: «Allora faccia come crede; io non posso entrar nei fatti suoi: debbo però dirle che se ne pentirebbe dopo un anno, pei mali che gliene deriverebbero, come l'ansima o l'epilessia, e poi si accorcerebbe inevitabilmente la vita, che ella può forse condurre a lungo a patto che sia scrupolosamente castigata. Il lavoro intellettuale ha scombuscolato il suo sistema nervoso. Ogni parossismo di passione potrebbe esserle fatale. Nelle presenti condizioni, io stimo ch'ella non potrebbe sostenere per più di due anni la vita coniugale».

Che ne dici. Annetta mia? Dopo questa paternale che dovevo io fare? Sarebbe stato onesto tacere? Volentieri io avrei taciuto, e ritornato in Italia avrei senz'altro sposato la Lina, che amo veramente più della mia salute – ma, e poi? ho io il diritto di legar Lei e possibilmente altri che nasceranno per me, a questa mia catena? non avrebbe il rimorso avvelenato la mia breve felicità, il paradiso mio di due anni? No, io non dovevo farlo. Io ho poi una madre, ho voi tutti, a cui debbo vivere, ho l'arte, a cui sono eletto. Tra un'azione cattiva, dettata dall'egoismo, senza coscienza, e un'altra generosa non c'era luogo a scelta. Io ho scritto a Lina, così come l'ho scritto a Te, la risposta del medico. Ora a lei lo scegliere. S'ella vuole assumersi la funesta responsabilità, lo faccia – io mi dò a lei con somma gioia, anche condannato a morir tra breve.

Se ella come me, ha l'eroismo di rifiutare, non sperate di rivedermi mai più. Io non potrei senza morirne di dolore, metter più piede in codesta isola.

Al presente non soffro per nulla; solo un po' le notti prima di prender sonno. E però io vorrei che tu non ti allarmassi affatto. Ho preso a seguir le norme additami, e il medico ha detto che seguendo queste posso vivere a lungo. Niente paura adunque, ma niente anche matrimonio. È triste, assai triste. Annetta mia. Ma chi sa, col tempo forse mi ci abituerò, a questo nuovo genere di vita, e a viver sempre solo, sempre solo. Non è da maledir nessuno – la colpa è tutta mia. Sono stato un pazzo, e conviene che or ne sconti la pena. Nessun uomo, ho detto a Innocenzo nostro, avrebbe potuto fare credo in tutta la vita, ciò che io nel corso di un solo inverno. Ma ora... sono stato un pazzo! – non ne parliamo più.

Io ti prego, Annetta mia, di spedirmi i seguenti libri, che troverai nella mia cassa:

1°) Un fascio di carta (doppia, a quadretti) dove son trascritti da me, i sonetti di *Cecco Angiolieri* – secondo il codice Chigiano, sui quali devo fare uno studio insieme ad altri di poeti umoristici del XIII secolo.

2°) *Brunetto Latini*, di Rodolfo Renier.

¹ LB, 122-123.

3°) *D'Ancona*, Studi di crit. e di storia letteraria.

4°) *G. Trezza*, Studi critici.

Ancora non ho ricevuto le copie delle mie due fotografie. Ve le spedirò appena le avrò; credo che son bene riuscite.

Addio, Annetta mia. Ti rifaccio la raccomandazione di non dir nulla alla Mamma né al Babbo di tutto ciò che t'ho detto – s'affliggerebbero invano, e poi ora non ho più nulla, o almeno non soffro nulla. Salutameli e baciameli cento volte, e tu prendi per te anche cento baci

Luigi tuo

Bonn a/Rh. Giugno '90

Lina,

ti riscrivo così tardi perché mi è mancata la forza, mi è mancato il coraggio di scriverti prima d'ora. Ma pur devo scriverti, non posso farne a meno. Se avessi potuto come ai cari di casa mia risparmiarti la pena di sapermi in così misero stato, immagina con che cuore l'avrei fatto. Ma a te devo dir tutto. Son ritornato in fretta da Frankfurt, perché anche laggiù è andata male e non avrei voluto trovarmi solo in un eventuale accidente. Ora qui sto un poco meglio – respiro con minor pena, e ho la testa un po' più a segno. Perché devi sapere che il più gran male questa volta l'ho avuto nella testa, dove s'era raccolto tutto il mio sangue, e mi avveniva di sentirmi mancare ogni cinque minuti.

A Wiesbaden sono stato da un medico indicatomi come bravo specialista per le malattie di cuore. Tale difatti lo trovai, a giudicarne almeno dalle interrogazioni che mi rivolse prima di visitarmi, nelle quali man mano vedevo considerato tutto il mio male, e dai 40 marchi che dovetti pagargli per il bel servizio resomi. La mia affezione cardiaca, disse egli, è ormai molto invecchiata; l'organo non è più integro, e però bisogna che io muti per sempre e radicalmente modo di vita, e mi sottometta a certe norme severe, se voglio vivere ancora. Ahimè, ahimè. Lina, la risposta che attendevo non poteva essere più recisa e crudele. Io gli domandai: «Crede ella che da qui a un anno io possa trovarmi in condizione di prender moglie?» – «*Non lo faccia mai*» mi rispose «*se ha cara la sua salute!*». Io sorrisi, naturalmente, e tu puoi immaginar come, e gli risposi: «Signor dottore, più della mia salute ho cara una persona». Ma questi tedeschi e questi medici son gente senza cuore. «Faccia come crede» soggiunse; «io non posso entrar nei fatti suoi – debbo però dirle che se ne pentirebbe dopo un anno, pei mali che gliene deriverebbero come l'ansima o l'epilessia, e poi s'accorcerebbe inevitabilmente la vita, ch'ella può forse condurre a lungo solo a patto che sia scrupolosamente castigata. Io stimo ch'ella non potrebbe in queste condizioni sopportar per più di due anni la vita coniugale».

Lina mia. Lina mia, ogni parola mi vien manco. È dunque questa veramente la ricompensa ai lunghi nostri sacrifici? Questo il frutto delle tante mie sofferenze? Che debbo io fare? Tra il sentimento e il dovere a chi dovrò io appigliarmi? Per me sarebbe nulla – dandomi a Te non farei un sacrificio della mia vita, ma raggiungerei il sogno mio più agognato – non importa se per un anno o due – morrei felice a canto a Te. È ad altri che io penso, a esseri a cui si ha il torto di non pensar mai, quando si è ancora in tempo, prima cioè di procrearli. Ho io il diritto di legar Te e altri possibilmente, a questa catena? puoi Tu accettare il peso di tanta responsabilità? Oh io divento matto, io divento matto...

¹ LB, 124-125.

Bonn a/Rh. Giugno '90

Amatissimo Padre,

ho saputo dalla Lina, che hai appreso da una mia lettera indirizzata a lei, come io sia stato riassalito con qualche violenza dal mal di cuore. Ho saputo anche che tu ti hai avuto a male, che io non mi sia rivolto precedentemente a Te e non ti abbia dato notizia vera del mio stato di salute. Se ho mentito e ho taciuto, mio adorato Padre, è stato solamente a fin di bene e per risparmiarti insieme alla Mamma, questo dolore. Credo pertanto di non meritare il tuo risentimento, che pur muove dal grande amore che mi porti; o se pur lo merito, son sempre degno di scusa e del tuo perdono. Fatalità volle che tu apprendessi indirettamente la verità delle cose; e però io ora mi affretto a informarti di tutto, ma con grave animo e dispiacente; perché ripeto avrei sofferto in pace la tortura pur di risparmiarti un nuovo dolore.

Comincio col dirti che al presente sto bene, non soffro nulla affatto, solo un po' di smania prima di prender sonno, ma poi dormo di buono tutta la notte, placidamente. Il male questa volta, più che nel cuore, l'ho avuto nella testa, per l'esuberanza del sangue montatovi, onde mi sentivo venir meno ogni cinque minuti. Ma or la mia testa è un'altra volta serena. Ripeto, non soffro nulla e puoi star del tutto tranquillo – questa è la *pura verità*, se fosse altrimenti te lo direi, poiché che sono [sic!] in via di confessione.

Il medico, presso il quale mi son recato a Wiesbaden, mi ha detto che il mio male è alquanto invecchiato, che l'organo non è del tutto illeso, che debbo mutar radicalmente e per sempre modo di vita e sottomettermi a norme durature e severe. A tal patto io posso vivere a lungo, e morir probabilmente d'altro male, che non sia questo del cuore. Niente dunque paura, e attendiamo a curarci scrupolosamente. L'eccessivo lavoro cerebrale ha scombussolato il mio sistema nervoso, la vita sedentaria ha indebolito e stremato il mio sangue. Bisogna dunque rimediare innanzi tutto a questi due danni. Ma il vero male che mi è sopravvenuto, mio amato Padre, è un altro, ben più infausto, perché non riguarda più me solamente, ma estende anche su un'altra persona, la sua malvagia fatalità. Guarda se non è infausto! Udita la diagnosi del medico, io volli domandargli, se da qui a un anno io mi sarei trovato in grado di prender moglie. Sai che mi rispose? – «Non lo faccia mai! se ne pentirebbe dopo un anno. Ogni parossismo di passione può esserle fatale. Ella non è fatto per sostenere la vita coniugale. Il lavoro morale assorbe tutta la sua forza fisica; ella non deve mai farlo, se ha cara la sua salute».

Triste, è vero? Papà mio, consigliami tu, col tuo senno col tuo amore, con la tua esperienza. Io ho scritto alla Lina come l'ho scritta a Te, la risposta del medico. Ho io fatto male? non era disonesto tacere? Io ho Te, io ho la Mamma, io ho voi tutti, a cui debbo vivere, non è vero? a cui debbo tanto! Ho io poi il diritto di legare alla mia catena una donna e possibilmente degli altri esseri, che potrebbero aver vita da me? Mi verrebbe addosso l'ansima o l'epilessia, ha detto il medico, e poi mi accorcerei inevitabilmente la vita, che devo menar scrupolosamente castigata. Che felicità potrei apportare dunque alla mia donna? quale a me stesso?

Io ragiono, come vedi – e a dirti il vero, non so dove e come possa trovare tanta serenità. Ma è forse questa, che è l'azione più seria, per quanto più dolorosa, della mia vita, che me l'ispira. Che sarà della Lina? che dirà ella? Io ho un gran bisogno di sentirmi dire che non son colpevole. È forse questo un segno che lo sono? Ma se io ho troppo lavorato, se questa è la mia colpa, è stato per lei, per affrettare il tempo in cui sarei stato in grado d'osservar la promessa. No, no, no – io non son colpevole dinanzi ad essa – io soffro come lei. Dimmelo tu, Papà mio, io ricorro a Te, giudicami tu,

¹ LB, 124-126.

e dimmi quello che mi resta da fare. Ma sta tranquillo però, io son calmo, mi curo, lavoro per quanto mi è concesso – ho ripreso il corso delle mie lezioni, mi reco a passeggiare per queste incantevoli rive del Reno, penso a voi, penso all'Arte, che è l'unico mio conforto e sarà l'unica mia compagna, e spero che col tempo potrò consolarmi. Così avvenisse anche alla povera Lina!

Abbiti un lungo fortissimo bacio dal sempre tuo

Luigi

Amatissimo Padre,

mi è pervenuta la tua lunga lettera, tremante tutta, in ogni parola, d'amore e di dolore per me. Perdono, perdono, perdono, padre mio! Mi stimi tu ancor degno di profferir questa parola? Ma se non di perdono, di pietà son certo degno, adorato Padre; e tu che m'ami tanto, non me la negherai, non me la vorrai negare.

Di quanto male, sono io cagione! fo paura a me stesso. Hai saputo di Lina? Quest'altra vittima mia, è stata per morire. Sono io dunque veramente un mostro? Come tale, a Palermo, mi han trattato: Sapevano che ogni forte emozione può ridurmi nello stato più miserevole, e pur mi hanno telegrafato così: «Se hai cara vita di Lina, vieni subito». E io non sapevo nulla, precedentemente. Andar subito! Come? A fin di mese non potevo aver danaro da intraprendere un tal viaggio – e poi, nello stato mio, non pensavano che siffatta notizia m'avrebbe anche potuto uccidere? Ma forse hanno ragione – hanno diritto di trattarmi così. Ho risposto per telegramma: «Partirò a pena ricevuto danaro casa». E contemporaneamente telegrafai a Te. Ma tu puoi agevolmente immaginare in quali condizioni mi trovassi io. Sperando d'aver danaro a prestito, dopo due ore, tornai a telegrafare a Palermo: «Partirò stanotte, datemi notizie, spero le forze mi assisteranno». A questo telegramma mi si rispose: «Lina, estremamente abbattuta, tuo telegramma sollevolla. Se non puoi venire assolutamente, attendi lettera!» E niente altro, e niente altro! cosa da morirne. Io mi vidi costretto a riscrivere: «Condizioni presenti, non posso assolutamente partire. Attendo impaziente lettera». Durante la notte peggiorai, e questa famiglia Lander, che veramente merita tutto l'affetto mio e vostro, telegrafò in francese a Palermo, dicendo del mio stato e scongiurando di dar notizie. Ricevo questa mattina, il seguente telegramma: «Lina migliora – tranquillizzati. Posterga partenza!» Mi son veramente tranquillato, tanto che, come vedi, posso scriverti. Ho estremamente sofferto; ma anche questa è passata, e però anche tu puoi star tranquillo. Forse il mio male non è così acerbo, come dicono i medici, e la forza dei miei vent'anni coadiuvata e diretta da un buon governo di vita varrà a scuoterlo del tutto. Che debbo io fare intanto? Andare o restare? E andare, a qual fine? La mia vita appartiene principalmente a Te – dimmi tu ciò che io debbo fare. Io mi son qui legato fino a Marzo, e non potrei, senza grave offesa alla mia riputazione, abbandonare il posto. Potrei però venire in Agosto, che è il mese delle ferie, e ritornare sulla metà di settembre. Si deciderebbe allora tutti insieme sul mio avvenire. Io non so che avviene in me: Così sereno, come al presente, non son mai stato. E tal serenità è crudele perché mi permette di vedere il male che involontariamente ho fatto alle persone più care. Attendo con impazienza una tua lettera, in risposta alle mie dimande. Mi affido tutto al tuo grande amore, al tuo senno, alla tua esperienza. Intanto ti avviso che ho di già ricevuto il danaro speditomi. Sta tranquillo, mio adorato Padre, e tranquilla anche la Mamma e tutti di casa. Sebbene profondamente addolorato, non son per nulla abbattuto e non ho alcun male fisico – è la pretta verità e te la giuro sul mio onore.

Abbiti tanti e tanti baci

dal sempre tuo
Luigi

P.S.

Vi mando e riceverete con la presente le fotografie. Addio.

¹ LB, 127. La lettera è senza data, ma immediatamente successiva alla precedente, degli ultimi giorni di giugno del 1890.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Signor Professore,

l'anno scorso, alquanti giorni dopo il mio arrivo in questa città, Le scrissi una lettera, in cui Le dicevo della buona accoglienza fattami dal Prof. Foerster, grazie a una di Lei carta di presentazione. Come prima potei trovare assetto, mi diedi allora al mio studio sulla *Parlata di Girgenti*, e senza dubbio a quest'ora, con la direzione e l'aiuto di questo insigne Professore, l'avrei condotto a fine, ove non mi fosse occorsa una nuova disavventura, ove cioè non m'avesse riassalito con inusitata violenza il mio mal di cuore, che anche al presente non mi lascia lavorare e vivere in pace. Fin dal principio ne feci parola al prof. Foerster, il quale interessandosene vivamente, volle accompagnarmi, con alcune sue lusinghiere parole a mio indirizzo, al Prof. Schultze, ottimo medico e docente in questa Università di Bonn. Ma io soffrivo troppo, egregio Maestro, e mi sentivo qui troppo solo per le mie sofferenze; ond'è che memore di quelle già patite in Sicilia prima di partire, divisai, dopo una notte che rammenterò sempre con paura, di ritornarmi per qualche tempo in Italia. Ebbi il gran torto, è vero, di non recarmi prima dal Prof. Foerster, a comunicargli il mio divisamento e tor da lui commiato; ma Le confesso che non ne ebbi la forza; e poi d'altra parte pensai che avrebbe potuto sospettar l'imbatto. Fui a Bologna presso il Murri, e questi m'ingiunse, tra le altre cose, di tenermi per un dato tempo assolutamente discosto dai libri – fui quindi a casa mia, in campagna. Lì andò un po' meglio, tanto che dopo quasi tre mesi, pensai di ripartire. Fui un'altra volta a Bonn, che già il semestre era per chiudersi, ed ebbi a pena il tempo di fare apporre la firma al mio libretto; ma il Foerster non potei vederlo. Non mi sentivo ancora in grado di rimettermi, come avrei avrei [sic!] voluto con tutta calma e lena allo studio, e sono andato un po' di qua e di là per veder di riprendermi ancora una volta con la divagazione. Ma il maledetto male non mi lascia, non mi vuol lasciare. E io non posso star più a lungo in ozio. Se fin qui non son riuscito a finir del mio male, tra breve di quest'ozio, che mi offende ancor di più, morrei certo. Voglio dunque rimettermi al lavoro. A dirle il vero, non l'ho quasi mai del tutto intralasciato; e ho condotto quasi a termine la traduzione della *Grammatica delle Lingue romanze* del Meyer, della quale avevo proposto la pubblicazione ai Fratelli Bocca; (proposta che non mi venne fatto di annodare) e ho anche lavorato sui tre poeti detti *umoristici* del XIII sec., Cecco Angiolieri, Folgore da San Gemignano e Cene della Chitarra, di cui vorrei dare un'edizione critica e insieme un'illustrazione. Ho confrontato all'uopo molti libri; e pei sonetti dell'Angiolieri ho preso a base il Cod. Chig. 4, VIII, 305 pubbl. da Lei e dal Molteni, metendo a pie' d'ogni sonetto le varianti degli altri codd. dove m'è venuto fatto di trovar qualche cosa dell'Ang., come nel Barb. XLV – 47, credo non peranco pubblicato. Però, non sono ben sicuro se ho veramente esplorato tutto il materiale; mi manca un manuale completo dei c[od]d. per accertarmene, e non vorrei affidarmi tutto all'Allacci, al Trucchi e al Navone, specialmente per Fol. da S. Gemign. e Cene della Chit., pei quali però non ho tralasciato di confrontare anche il Carducci, Rime dei sec. XIII e XIV ritr. nell'Arch. not. di Boi. Il Monnier, Il lett. della Rinascenza da Dante a Lutero, che ho qui in una traduzione tedesca (1888), spende pure due parole sull'Angiolieri, ma son di nessuna importanza; lo tratta come «*ein armer Kerl, ein ausgelassener Possenreisser*» stando alle parole del suo traduttore. Ho veduto l'Hirsch, *Lautlehrer der dial. v. Siena*, e ne ho tratto qualche profitto. S'ella volesse darmi qualche notizia complementare, io gliene resterei immensamente grato. Vorrei poi in segno d'antica e vera gratitudine e d'affetto dedicare a Lei, ove Ella volesse permettermelo, questo mio primo lavoro.

¹ G.R. BUSSINO, *Lettere di Pirandello a Monaci*, in «Ariel», 18, anno VI, n. 3, settembre/dicembre 1991, pp. 102-104; L. FINAZZI AGRÒ, *Pirandello studente universitario*, in «Nuova Antologia», anno 78, fasc. 1705, Roma, 1° aprile 1943, pp. 147-148.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Mi presenterò tra qualche giorni [sic!] al Foerster, per ripigliare il mio studio dialettologico, pel quale ormai ho al completo tutto il materiale. Lo scriverò in tedesco, e sarà la mia dissertazione di laurea. Ella non ignorerà certamente, che qui in Germania, per ottenere il titolo di Dottore in Filologia romanza, bisogna anche sostener l'esame di scienze naturali e matematica. E per le scienze naturali, transeat; ma come ho da fare io, che per fin tra gli scacchi della tavola pitagorica mi perdo sempre come un cieco nato?

Perdoni, Signor Professore, se così a lungo l'ho intrattenuto di me; ma ho sentito un forte bisogno di scriverle per dimostrarle che non è stato per mia volontà se fino ad oggi son venuto meno alle amorevoli raccomandazioni da Lei fatte al Prof. Foerster.

Mi auguro che vorrà degnarmi di una brava risposta, e intanto mi creda

Bonn a/Rh. 24, VI, 1890
di Lei, Egregio Professore,

devot.^{mo} aff.^{mo}
Luigi Pirandello
Breite Strasse, 37^a

[8900702]¹

Liebe Jenny,
ich bin schon in Neapel – noch ein Tag und eine Nacht, und ich werde in Palermo sein. Ich weiss noch nichts von meiner Schwester. Ich werde Dir von Palermo schreiben. Nun, liebe Jenny, addio, mit Deiner Mutter und Madden.

Neapel – 2, VII, '90.

luigi.

[Cara Jenny,
sono già a Napoli; ancora un giorno e una notte e sarò a Palermo. Non so ancora niente di mia sorella. Ti scriverò da Palermo. Ed ora, cara Jenny, *addio*, anche a tua madre e Madden.

Napoli – 2, VII, '90.

luigi.]

¹ GIOVANNI R. BUSSINO, *Jenny, l'amica renana di Pirandello*, cit., p. 155.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[8900703]¹

Liebe Jenny,

es ist noch nicht eine Stunde, dass ich hier bin, und ich schreibe Dir wieder. Sei froh, liebe Jenny! – Lina ist schon ganz gesund, und sie ist nic [sic!] so krank gewesen, wie wir gedacht haben. Ich weiss nicht warum diese dumme alte Dame hat mir zwei Mal geschrieben², dass ich so schnell kommen sollte.

Ich werde die letzten Tage des monates [sic!] zurückkehren. Gib sieben, und entschuldige mir die tausend Fehler – Arme deutsche Sprache! Adieu, liebe Jenny – Grüss[e] tausend Mal Deine Mutter und August, und die kleine[n] Schwestern und Madden von mir.

Lebe wohl, und gedenke mein.

Palermo, 3, VII, '90.

luigi.

[Cara Jenny,

non è ancora un'ora che sono qui, e Ti scrivo di nuovo. Sii lieta, cara Jenny! Lina è già completamente guarita, e non è stata così malata come abbiamo pensato. Non so perché questa stupida vecchia signora mi abbia scritto due volte di venire con tanta fretta.

Tornerò gli ultimi giorni del mese. Sta' attenta, e scusami i mille errori. Povera lingua tedesca! *Adieu*, cara Jenny. Salutami mille volte tua madre e August, e anche le sorelline e Madden.

Stammi bene, e pensami.

Palermo, 3, VII, '90.

luigi]

¹ GIOVANNI R. BUSSINO, *Jenny, l'amica renana di Pirandello*, cit., pp. 155-156.

² [mir zwei Mal geschrieben hat].

[89007??]¹

Amatissimi miei,

vi scrivo solo due parole, per ispiegarvi la mia condotta, già che, veramente, credo che a quest'ora vi debba essere apparso un pazzo da legare. Dopo il telegramma in cui mi si diceva che la Lina migliorava, ne ricevetti un altro che diceva così: «Se ti senti in forze, vieni». Io, che dietro il primo telegramma vi avevo scritto che non partivo ed attendevo lettera del Babbo, dopo il secondo, sospettando una sciagura, mi posi subito in viaggio, senz'attender altro – ma non dopo aver dimandato ancora un mese di permesso al rettore. Immaginate con che cuore io abbia fatto l'interminabile corsa – pensando alle più infauste cose del mondo, digiuno di precise notizie, e molestato dal cuore.

Ma per fortuna ho trovato la Lina in buono stato; anzi, mi pare, molto più in carne di quanto io nel partir per la Germania l'avevo lasciata. Verrò a Porto-Empedocle con Lina e Calogero, cioè tra pochi giorni. Per ora, perdonatemi tutti i dolori involontariamente cagionativi – entrate per giudicarmi nella mia posizione, compatitemi e continuate ad amare il vostro povero

Luigi

P.S.

Sto discretamente bene. Lina vi saluta affettuosamente.

¹ LB, 129. La lettera, senza data ma spedita da Palermo dopo il rientro dalla Germania, può essere collocata ai primi di luglio del 1890.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Palermo 7 luglio '90

Miei Amatissimi,

grazie delle affettuose parole, che mi avete rivolto. Non ho favorevolmente interpretato il silenzio del Babbo; ma ha ragione, quantunque io non abbia torto; e però non so dirgli nulla. Mi perdonerà, come son sicuro che mi avrà di già compatito, quando sarò tra voi, tra pochi giorni. Chi sa! forse al posto mio, nell'identiche mie condizioni, non avrebbe agito altrimenti, egli pure! Io lodo la mia buona stella, che la triste ventura non m'abbia tolto di senno, sebbene non abbia fatto agire forse del tutto sennatamente. Ma siamo sempre lì: si può disporre avvedutamente della ragione, in condizioni simili alla mia?

E ora non ne parliamo altro. Mi affretto a dirvi, che sto perfettamente bene. Sfido io! Son sei giorni che non faccio affatto nulla, che non apro un libro, che non scrivo un verso! Ho accolto con molta soddisfazione le lodi e le congratulazioni di questa cittadinanza palermitana – ma io ho accettato le une e le altre riserbandomi di meritarme meglio in avvenire.

Addio, addio miei Cari. Sappiatemi dire se Lina sarà qui veramente il giorno 11 – perché altrimenti io verrò a voi, senz'attendere altro, dovendomi trattenermi [sic] in Sicilia fino al giorno 27 soltanto, del corrente mese.

Mille baci dal sempre vostro

Luigi

¹ LB, 130.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Liebe Jenny!

ich habe heute morgen drei Briefe zusammen erhalten; aber wahrlich nur ein[er] war von Dir, und so lieb, so lieb – wie Du! Ich sage Dir nur: Dank! – und nicht mehr; und ich glaube und hoffe, dass es schon genug für Dich ist – nicht wahr? Du kennst mein Herz, und die Weise, wie ich Dir Dank sagen kann. Aber kann ich nicht so lang Dir geantwortet², wie Du mir geschrieben hast. Mein deutsches Wissen ist noch säugling, und seine Amme ist die Grammatik! Du weisst es, und Du sollst – ohne lachen – mich entschuldigen und bedauern. Das ist der dritten³ Brief, den ich Dir schreibe, und ist vielleicht der letzten⁴. Binnen vierzehn Tage werde ich wieder reisen.

Ich bin nun – wie Du sehen kannst – in Porto-Empedocle, und ich werde hier bis den⁵ 26[ten] des Monates bleiben – Ich schaue den ganzen Tag mein grosses Mitteländische [sic!] Meer an, das mir zuerst die Verwunderung der heiteren oder furchtbaren Anschauungen gab; und alle meine vergangenen Tagen [sic!] drängen mich um, mit ihren Erinnerungen, und es scheint mir, dass er⁶, das Meer, mir, mit dem Rauschen seiner Wellen, sagt: Wie Du anders geworden bist! – Und das ist die Wahrheit, meine liebe Jenny! Ich bin wahrlich ganz anders geworden, und ich kann nicht mich selbst⁷ wieder[er]kennen – hier, wo alles von meiner vergangenen Zeit mir spricht.

Adieu, Jenny – sogar aufwiedersehen – und bald! Grüsse freundlich deine [sic!] Mutter, die kleine[n] Schwestern, August, die Frau Riessmann, die Fräulein Mimi, und auch Eva von mir. Sei immer froh, und gedenke mein[.]

Porto-Empedocle, 12, VII, '90.

luigi.

[Cara Jenny,

stamattina ho ricevuto tre lettere tutte insieme, ma veramente una sola era tua, e così cara, così cara – come te! Ti dico solamente: grazie! – e niente di più, e credo e spero che questo già ti basti – non è vero? Tu conosci il mio cuore e il modo con cui posso dirti grazie. Ma non posso risponderti così a lungo come mi hai scritto tu. La mia conoscenza del tedesco è ancora lattante e la sua bàlia è la grammatica! Tu lo sai, e dovresti – senza ridere – scusarmi e compatirmi. Questa è la terza lettera che ti scrivo, ed è forse l'ultima. Fra quattordici giorni sarò di nuovo in viaggio.

Ora, come tu puoi vedere, sono a Porto Empedocle, e starò qui fino al 26 del mese – Tutto il giorno guardo il mio grande Mare Mediterraneo che per primo mi diede lo stupore delle concezioni serene o terribili, e tutti i miei passati giorni si stringono intorno a me, con i loro ricordi, e mi sembra che esso, il mare, mi dica con lo scroscio delle sue onde: come sei cambiato! – E questa è la

¹ Giovanni R. Bussino, *Jenny, l'amica renana di Pirandello*, cit., pp. 156-157.

² [antworten].

³ [dritte].

⁴ [letze].

⁵ [zum].

⁶ [es].

⁷ [mich selbst nicht].

verità, mia cara Jenny! Sono veramente cambiato del tutto, e non posso riconoscere me stesso – qui dove tutto mi parla del mio tempo passato.

Adieu, Jenny – ossia arrivederci – e presto! Amichevoli saluti, da parte mia, a tua madre, alle sorelline, ad August, alla signora Riessmann, alle signorine Mimi e anche ad Eva. Sii sempre lieta e pensami.

Porto Empedocle, 12, VII, '90

luigi]

Liebe Jenny!

Was? Hast Du gar keine Briefe von mir erhalten? Und wohin sind sie also gegangen? Wo haben sie dann die liebe Jenny gesucht? Sind sie vielleicht so zerstreut, wie der Mann, der sie geschrieben hat – und bin ich? Begreif's [sic!] nicht! Du liebe Zeit – pass' mal auf: es sind kaum 16 Tage, dass ich in meinem schönen Heimatlande bin, und ich habe Dir 4 Briefe und 1 Postkarte schon geschickt – zwei von Palermo u. zwei von Porto-Empedocle. Ich will, Du musst, Du sollst... es glauben. Und ich habe also keine² Unrecht gethan.

Ich kann nicht nun die Zeit erwarten nach Deutschland wieder zu kommen³; ich habe Dir schon gesagt: ohne arbeiten kann ich nicht mehr leben – und hier thue ich gar nicht[s] – denk' Mal! und ich habe so viel, so viel zu thun! Armer Luigi!

Es thut mir Leid, liebe Jenny, dass Du wieder an deinen [sic!] schrecklichen Kopfschmerzen leidest. Auch ich bin nicht ganz wohl, die letzten Tage, gewesen⁴. Hier ist es zu warm, zu warm! Die Erde verbrennt, wie die Luft, wie die Sonne. Und auch das Meer ist warm, wie mein Blut. Ich gehe jeden Tag baden – aber finde ich⁵ davon keine Erfrischung. Die warmen Baden⁶ am Rhein, sind nicht so warm, wie die kalten am Meer.

Adieu, liebe Jenny. Wie schön war die kleine Blume, die Du mir jetzt geschickt hast! Ich dank Dir daraus⁷.

Herzliche Grüsse [an] Deiner⁸ Mutter, an Madden, und [an] den Kindern⁹ von mir.
Aufwiedersehen – bald!

Porto-Empedocle 15, VII, '90.

Dein luigi

[Cara Jenny,

come? Non hai ricevuto proprio nessuna delle mie lettere? E dove sono andate, dunque, a finire? Dove sono andate a cercare la cara Jenny? Sono esse così distratte come colui che le ha scritte, cioè io? È incomprendibile! Santo cielo, bisogna star attenti. Sono appena 16 giorni che sono nella mia bella patria, e ti ho già inviato 4 lettere e 1 cartolina postale¹⁰: due da Palermo e due da Porto Empedocle. Io voglio, tu devi, tu dovresti... crederlo. E, in fin dei conti, non ho fatto nulla di male.

In questo momento non vedo l'ora di ritornare in Germania. Ti avevo già detto che senza lavorare non posso più vivere, e qui non faccio assolutamente niente. Pensaci un po'! E ho tanto, tanto da fare! Povero Luigi!

Mi dispiace, cara Jenny, che tu soffra ancora dei tuoi terribili mal di testa. Anch'io non sono stato troppo bene gli ultimi giorni. Qui fa troppo caldo, troppo caldo! La terra brucia, come l'aria, come il sole. Ed anche il mare è caldo, come il mio sangue. Ogni giorno vado a fare i bagni, ma non

¹ GIOVANNI R. BUSSINO, *Jenny, l'amica renana di Pirandello*, cit., pp. 158-159.

² [kein].

³ [nun nicht die Zeit erwarten wieder nach].

⁴ [Auch ich bin in den letzten Tagen nicht ganz wohl gewesen].

⁵ [ich finde].

⁶ [Bäder].

⁷ [dafür].

⁸ [Deine].

⁹ [an die Kinder].

¹⁰ Solo due delle lettere (Palermo, 3-VII-'90; Porto Empedocle, 12-VII-'90) e la cartolina postale (Napoli, 2-VII-'90) sono pervenute.

ne trovo alcun ristoro. I bagni caldi nel Reno non sono tanto caldi come quelli freddi in questo mare.

Adieu, cara Jenny. Come era bello il fiorellino che tu mi hai ora inviato. Te ne ringrazio.

Cordiali saluti a tua madre, a Madden e alle bambine da parte mia.

Arrivederci – presto!

Porto Empedocle, 15, VII, '90

Tuo
luigi]

Liebe Jenny!

ich habe heute morgen einen Brief und drei Zeitungen von Dir erhalten. Dank schön, tausend Mal, liebe Jenny! Ich beeile mich Dir zu beantworten².

Ich habe nicht Dir³ oft geschrieben, weil kann ich noch nicht so gut deutsch schreiben⁴, wie ich wollte, und Du sollst mich damit entschuldigen.

Meine Schwester ist immer, immer bei mir, wie ich Dir ein Mal gesagt habe. Und sie will, dass ich immer von Bonn und vom Rhein erzähle, und lasst⁵ mich nie in Ruhe. Nun, sie weint, weil werde ich morgen fort gehen⁶ – nach Rom, wo ich muss ein pa[a]r Tage bleiben⁷.

Ich habe schon eine Postkarte an Madden geschrieben, und habe einen langen italienischen Brief von ihm erhalten, wo auch Du, und Deine Mutter die Güte gehabt hattet, etwas zu schreiben. Armer Madden! Sein Leben wird in diesen Ferien eine grosse Frage sein... – wie gross – ? – Ich werde in Rom für ihn [mit] meinem Onkel sprechen. Aber ich habe dafür keine Hoffnung: Rom, im Sommer ist ganz unbewohnt.

Lebe wohl, liebe Jenny! – ohne Kopfschmerzen – bitte – ganz wohl. Ja? – Den ersten August werde ich in Bonn wieder sein⁸.

Grüsse herzlich Deine Mütter [sic!] und August und die Kinder von mir; und gedenke mein[.]

Porto-Empedocle, 20, VII, '90.

luigi.

[Cara Jenny,

stamattina ho ricevuto da te una lettera e tre giornali. Grazie, grazie mille, Jenny! Mi affretto a risponderti. Non ti ho scritto spesso perché ancora non so scrivere in tedesco come vorrei, e mi dovresti perciò scusare.

Mia sorella sta sempre, sempre a mio lato, come ti ho detto una volta. Ed ella vuole che io le racconti sempre di Bonn e del Reno, e non mi lascia mai in pace. Ora piange perché domani andrò via, a Roma, dove devo rimanere un paio di giorni.

Ho già scritto una cartolina postale a Madden, e da lui ho ricevuto una lunga lettera in italiano in cui anche tu e tua madre avete avuto la bontà di scrivere qualcosa. Povero Madden! La sua vita sarà un gran problema durante queste ferie... Quanto grande? A Roma parlerò con mio zio nel suo interesse, ma per questo non ho alcuna speranza: Roma in estate è completamente disabitata.

¹ GIOVANNI R. BUSSINO, *Jenny, l'amica renana di Pirandello*, cit., pp.159-162.

² [antworten].

³ [Dir nicht].

⁴ [weil ich noch nicht so gut deutsch schreiben kann].

⁵ [lässt].

⁶ [ich morgen fort gehen werde].

⁷ [ein paar Tage bleiben muss].

⁸ [wieder in Bonn sein].

Stammi bene, cara Jenny, senza i mal di testa, ti prego, proprio bene! Sì? Il primo agosto sarò di nuovo a Bonn.

Salutami cordialmente tua madre, August e le bambine; e pensami.

Porto Empedocle, 20, VII, '90.

luigi]

[8900729]¹

Palermo a. d. IV Kal. Aug. 1890

Amatissimi Miei,

due righe prima che parta. Il parere del Dottor Bianchi, che avrei voluto darvi, scrivendovi, non l'ho ancora avuto e non l'avrò, ed è stato cagione che io postergando di giorno in giorno la lettera, abbia finito con lo scriverla oggi, in punto di partenza. Io mi son sentito per altro così bene e forte dopo questo lungo e lietissimo mese d'ozio, che vi assicuro, mi sarei dato con assai grave animo a far quella tale confessione a un medico. E il medico, poi, dal canto suo, il Dottor Bianchi, è stato occupato in un esame di concorso, prima, e poi nei preparativi di partenza; e nelle ore antimeridiane non ha ricevuto persona. Mi farò dunque visitare a Roma dal Baccelli, che varrà anche meglio, e da Roma tornerò a scrivervi.

Addio, miei Cari. Lascio la Sicilia forte e lieto. Mi sia dato ritornarvi in istesse condizioni d'animo e di corpo.

E vi bacio affettuosamente

Luigi vostro

¹ LB, 131.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Bonn a/Rh. Kal. Sex. 1890

Amatissimi Miei,

eccomi nuovamente in Bonn. Mi son fermato un giorno solo a Roma, e poi me la son fatta tutta d'un fiato, questa interminabile corsa. Ma vi assicuro, che ho sofferto molto pel gran caldo e per l'angustia della vettura. Un'altra volta non lo faccio più.

Non state assolutamente sopra pensiero per me. Sto benissimo, e, per quanto posso, allegro.

Anche a Bonn ho trovato un caldo soffocante, ma la sera è poi deliziosa, a dirittura refrigerante. L'ho provato ierisera in ferrovia, lungo la riva sinistra del Reno.

E ora vi voglio raccontare una curiosa avventura occorsami tra Genova e Pavia. A Orbetello, mi s'era cacciato un pezzettino di carbone nell'occhio destro, ond'io lacrimavo come una fontana. Alla stazione di Genova è salito nella mia vettura un vecchio signore del bresciano, il quale cominciò subito a scambiare con me qualche parola. In discorso, gli dissi, che andavo fuori d'Italia, e che giusto a Genova avevo salutato per l'ultima volta il mare, e ciò dicendo, il mio occhio lacrimava. E il vecchio signore credendo che piangessi, perché ero per lasciar l'Italia si mise a confortarmi; e mi disse che al giorno d'oggi non ci son più distanze, che in un paio di giorni avrei potuto essere di nuovo in patria, e tante e tante altre belle cose. Io lo lascio dire, e finalmente, colto il punto più drammatico del suo discorso, mi gli accostai scoprendo l'occhio offeso, e lo pregai:

– Scusi – vuol soffiare un po' in questo mio occhio? mi ci s'è cacciato un po' di carbone, e vede come mi piange?

Quadro. – Il vecchio signore non aveva più fiato da soffiare. E pure io ho mentito, perché allora io era veramente addolorato di non dover più vedere il mio gran mare e di non dover più udire questa dolcissima favella nostra. Ma la tirata diabolica il vecchio signore se l'è meritata, pei suoi sciocchi conforti.

E ora addio, miei cari. State sani e lieti e pensate al vostro

Luigi

P.S. Ho ricevuto il vino – oggi appunto – e ho dovuto pagare 20 marchi. Temo che questo mese avrò *baschi* perché m'è pur toccato di dover pagare la pigione pel mese scorso, *di vacanti Asinu*.

¹ LB, 132.

Amatissimi Miei,

a Roma, non potei recarmi dal Dott. Baccelli, per la semplicissima ragione che il Dott. Baccelli era, com'è ancora, credo, a Berlino pel Congresso medico. Ma dopo quest'ultimo mese d'ozio passato in Italia, ho potuto vedere che dei medici io non ho bisogno per guarire – l'unico e vero rimedio al mio male è il non lavorare troppo. La vera cura, dolce Mamma, che dovrei intraprendere è questa – e, non dubitare, l'ho intrapresa. Lavoro meno, e in fatti sto benissimo.

Lina mia, nell'affar delle fotografie, io non ho nessuna colpa: Nel darne una al Faraci, non sapevo di defraudarti, perché ne avevo perduto il numero, e sinceramente credevo che me ne restassero ancora due per Te. Non avertene dunque a male. Lina mia, o altrimenti mi fai tanto più dolore, in quanto io non posso far più nulla per riparare il mio torto involontario, non avendo più fotografie a mia disposizione. Il sonetto che composi innanzi la tua venuta, credo di averlo lasciato costì, o pure l'ho perduto, e quel ch'è peggio, non lo ricordo più. Abbi pazienza: te ne mando due altri ancora inediti, ma che verranno forse tra breve pubblicati nella *Vita nuova* di Firenze.

Ti ringrazio infinitamente, Papà mio caro, del danaro che hai voluto spedirmi, e ne avevo proprio di bisogno. Quanto ti costo, quanto ti costo Papà mio! Quando ci penso mi si drizzano i capelli sul capo... Ma ti basta ch'io te ne ricompensi con l'infinito amore che ti porto e con la gratitudine che eternamente ti porterò? Le soddisfazioni che anche in avvenire potrò darti, le hai pagate molto care. Papà mio, e però il merito è solo e tutto tuo.

Ho ricevuto di quel caro poltronaccio di Innocenzo una lettera; ma non mi basta. Segua i consigli che gli diedi una volta per lettera, e cerchi di far presto. Ho ricevuto anche una nomina a Socio Onorario, e ho risposto immediatamente. Eh non si scherza!

Addio miei Cari; Annetta, mi saluti Ettore. Addio e centomila baci

Luigi

¹ LB, 134.

Mio Egregio Signore,

nessuno, meglio che Lei, potrebbe chiarirmi una quistione, che la nuova Grammatica delle Lingue Romanze del Meyer-Lübke, e ora anche la nuovissima “Italienische Grammatik” dello stesso Autore, fondandosi entrambe su quanto ebbe già a dire lo Schneegans nel suo libro “Laute und Lautentwicklung des sicilianischen Dialectes”, mi mettono innanzi; la quistione, dico, intorno alla dittongazione dell’ *ē* e dell’ *ō* dal latino volgare in molti parlari della Sicilia.

Conoscendo per fama la somma di Lei cortesia, me Le rivolgo fiducioso, che Ella vorrà degnarmi d’una sollecita risposta. E innanzi tutto debbo dirle, che attendo da qualche tempo a stendere il Vocalismo e il Consonantismo della parlata della provincia di Girgenti, sotto l’illuminata scorta dell’illustre prof. W. Foerster di questa Università di Bonn.

Ritorno all’argomento.

Lo Schneegans nel libro sopra citato, parlando dei Dittonghi “ie” e “uo” nei parlari di Sicilia, e com’Ella sa, anche in quello di Casteltermini, dice che questi dittonghi non sono altro che un effetto di pronunzia enfatica e affettata, che stanno solo in bocca della gente sguaiata, e che non si colgono mai dalle labbra della gente per bene; e in forza di queste asserzioni dichiara che si può ritenere, che l’ *ē* e l’ *ō* del lat. volg. Possistono [sic!], e che le forme, come “*vuliemu, bieddu, miedicu, cuomu, parienti, juornu*” e mille altre non debbono considerarsi (che)² come forme corrotte d’un dire affettato. Io son di Girgenti, e dai molti esempi fornitimi dalle sue pubblicazioni (Venticinque canti, novelline popolari siciliane – Cinquanta canti, novelline, soquenze [sic!] e scritti popolari siciliani) e anche dalle mie personali esperienze e dai numerosi spogli fatti, queste asserzioni dello Schneegans (del quale il Meyer-Lübke si è servito) mi risultano false. Le trascrivo quello che io ho risposto nel mio lavoro, e La prego di sapermi dire, se Ella, che ne ha tanta competenza, lo trova giusto, e d’illuminarmi in qualche modo se ho errato. Se potesse poi darmi degli altri ajuti, com’Ella crede, in questo difficilissimo e poco aggradevole lavoro, sommamente grato io Le ne resterei. Ella sa, che la provincia di Girgenti, filologicamente, è delle meno esplorate; e però io devo far quasi tutto da me. Mi son rivolto per lettera a molte persone per avere chiarimenti e del materiale su cui fare i miei spogli; ma nessuno finora mi ha voluto degnare d’una risposta. Per Canicatti, Grotte, Sciacca, Aragona e Racalmuto, ho fino ad oggi presso che niente, e in tanto par che sia condannato ad aspettar sempre, e invano.

Il mio zio materno Rocco Ricci-Gramitto, ultimamente, per lettera, mi consigliava e m’invogliava a rivolgermi a Lei anche su tal proposito: Io lo faccio, ma non vorrei poi apportarle soverchio disturbo.

E dopo ciò, abbia la cortesia di seguirmi nella mia risposta allo Schneegans. Ma non vorrei, che la abbia già stancato di troppo!

Ē (= *ě* del lat. letter.) rimane invariato a Girgenti (capoluogo) e in generale nei paesi della costa: Per Es. – *peđi, međi, veđtu, deđti, geđti* –. Il Suffisso – *ellus*, fa – *eddu; agneddu, viteddu, manneddu, vasceddu*.

Nell’interno della provincia però, e specialmente in alcuni paesi, come per es. Casteltermini, si dittonga o si altera. L’iato che ne risulta si coglie sempre dalla bocca del popolo, specialmente della gente di campagna, ed è la caratteristica più spiccata della parlata di questi paesi. Che la gente per bene, conversando, procuri di sfuggirlo si capisce, perché è sempre sgradevole a un orecchio costumato a parlari non volgari. E così avverrà, che un signore, poniamo, di Casteltermini, non

¹ MARINA CASTIGLIONE, *Pirandello e la metafonosi. Due lettere inedite da Bonn*, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 2004, pp. 37-41.

² Aggiunto con segno di mancanza e sovrascritto.

vorrà dire col popolo: “Cuomu! Chi buliem- mu?” (cfr. G. Di Giovanni. Vent. Canti e nov., XX), ma dirà: “Comu? Chi vulemu?” che non è più della parlata di Casteltermini, ma un siciliano comune, parlato cioè da ogni gente per bene in Sicilia. In Cianciana (e l’ho udito anche in molti altri paesi della Provincia e in Girgenti stesso) il popolo dirà: “sacierdoti” ma presso la gente educata si troverà “sacerdoti” e così in Palermo come a Girgenti; in Catania come a Trapani. Le persone del volgo più sguaiate pronunzieranno il *cuomu*, il *buliemmu*, il *sacierdoti*, in una maniera più aperta e più stiracchiata, mentre quelle più costumate gli pronunzieranno bensì sempre; ma in una maniera meno sgradevole. Con ciò voglio dire che la dittongazione dell’ *ε* dell’ *ο* esiste ed è la caratteristica di alcuni paesi specialmente dell’interno della provincia, a parte l’affettazione e la sguajataggine con cui possa venir pronunziato il jato; e che dal semplice fatto che la gente per bene procura di fuggir questo jato, si voglia dedurne, come taluno ha fatto, che sia effetto di dire affettato, a parer mio, è ingiustificabile. E valga il vero. Tutto giorno, avviene d’udire a Girgenti delle persone per bene, che pronunziano per affettazione alla maniera palermitana, e dicono per es. figghiu invece di figliu, peri invece di pedi, pigghiò invece di piglià e via di seguito; or bene, noi non diremo per questo (che è poi effetto di vera affettazione) che non siano proprie o caratteristiche di Girgenti la forma: *piglià, figliu, pedi*, comuni così al volgo come alla gente per bene non affettata. Dunque:

α) *ε* rimane invariato nelle sillabe aperte e nelle chiuse lat. e sicil., a Girgenti e nei paesi della costa (Licata, Porto Empedocle, et cet). *Metit-meti; Pede-pedi; Dedit-detti; Precat-prega; Decem-deci; Pejus-peğgu; Seru-seru; Fel-feli; Heri-ayeri* (cfr. spag. *ayer*)

β) *ε* si dittonga in “ie” parienti, viènniri, viègnu, ancièddu, mièdicu, piècuri, jiemmu, pièzzu, mmièzzu, pièttu, Viciènnu, lièttu, bièddu (Casteltermini) con l’accento sulla seconda Voc. del Dittongo. (cfr. Di Giovanni, op. cit.) *lièggu, vièntu, pièttu, lièttu, mièttu* (Castronuovo).

Che ciò si produca senza nessun rapporto con le vocali seguenti, e che le consonanti che seguono o che precedono l’ *ε*, la sua posizione, non esercitino su lei alcuna influenza, a me, per molti esempi fornitimi dalla pubbl. del Di Giovanni, specialmente sulla parlata di Casteltermini, e per le mie personali esperienze, non parrebbe. Parrebbe a me invece irrefutabile, per esempio, l’influenza dei suoni nasali dell’ *m* e dell’ *n* sull’ *ε*; e m’avviene di trovar sempre il dittongo tra l’ *m* e l’ *n*: – *giuramentu, cumprimientu, midicamentu, lamientu, miegliu, tiempu, mièdicu, vientu, mmièzzu*.

Trovo poi sempre, per portare un altro esempio, che la vocale che chiude la sillaba seguente esercita un’influenza sull’ *ε*, e da tutti i miei spogli risulta, che quando questa vocale è *u* o *i* il dittongo *ie* occorra (salvo altra combinazione nell’interno della parola) e che quando è *a*, mai. Per esempio: *ancieddu, mièdicu, vientu, lieggu, liettu, bieddu, tiempu, parienti, vieni, pietti, vièchju* – e poi: *erva, minestra, bedda, petta, palummedda, terra, vegna* (Spar. Pro. Con.), *vecchja*. Ora, non volendo tener conto di questo, come spiegarci le due forme: *bieddu* e *bedda*, *pietti* e *petta*, *vieni* (*viègnu*) e *vegna*, *vièchju* e *vecchja*?

Ringraziandola anticipatamente, mi creda, Egregio Signore

Di lei Devoto
Luigi Pirandello

Bonn a/Rh; Non. Sex. 1890.

Amatissimi Miei,

ieri sera, quando meno me l'aspettavo, ho ricevuto un vostro telegramma, che mi sollecitava a dar subito notizie di me, perché il mio lunghissimo silenzio aveva di già messo sopra pensiero la mamma. Lunghissimo silenzio! quale? il mio? Siamo sempre da capo. Son cinque giorni che mi trovo in Bonn, e vi ho già scritto due lunghe lettere, e tre con questa. Da voi non ne ho ancora ricevuta nessuna, e sono ormai 16 giorni che manco da casa vostra. Si vede che i conti li tirate a modo vostro, e che non volete neanche por mente che una lettera ci mette quattro giorni ad arrivare a Porto-Empedocle. Via, dunque siate giusti; e più tosto che a far lagnanze, attendete a scrivermi tutti insieme e a lungo. Io son preso di nostalgia. Il cielo è così triste qui, e aggrondato; i giorni vengon su così nubilosi e senza un sorriso di sole...

Mi son rimesso al lavoro. Al lavoro sulla *Parlata di Girgenti*. Il Foerster resta a Bonn, queste ferie, e vorrebbe che lo conducessi a fine (il lavoro, non Foerster) prima che il nuovo semestre incominci. Prego per tanto Innocenzo di mandarmi *subito* tutto ciò che ha raccolto, e di spedirmi poi man mano tutto il materiale che andrà raccogliendo. Voglio ora sapere in qual paese della nostra provincia si dice fegliu, vegna, etc. per figliu, vigna (veramente non è fegliu, vegna, ma fègliu, vègna, cioè un suono tra l'i e l'e). Se va in campagna e mi trascrive un discorsetto del *curatolo* e della *curatola*, gliene resterò gratissimo. Ma io lo prego, che prenda la faccenda sul serio, e faccia presto.

Addio, miei Carissimi. State sani, allegri e pensate al vostro

Luigi

¹ LB, 135.

Bonn a/Rh. Non. Sex. 1890

Amatissimi Miei,

vi ho mandato non so più quante lettere, e se non lettere musica e poesia – oggi, dopo tanto tempo, ricevo finalmente la prima vostra. Non vi lagnate, adunque. Bene, come di questi giorni, non sono mai stato; e sì che sfacchino come un facchino sul mio lavoro sulla parlata di Girgenti! Per carità, Innocenzo faccia presto, non mi dimentichi per quello scioperatone di medico in vacanze amoroze.

Addio. Un milione di baci.

Luigi

¹ LB, 136. Cartolina postale. La data del timbro postale è il 10 agosto.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Bonn a/Rh a. d. III Id. Sex. 90

Mio caro Giuseppe,

ti prego di credere agli occhi tuoi: questa è proprio una mia lettera che tu ricevi. Non voglio entrare in discorso, se te la meriti o non la meriti; certo è che non sei venuto nemmeno a salutarmi prima della mia partenza. Ma non voglio entrare in questo discorso.

Ieri, sul tramonto, molto triste, dopo avere sfacchinato tutto il giorno intorno al mio lavoro di filologia sulle Parlate della Provincia di Girgenti, che mi farà partir la testa; pensai di recarmi a passeggiare al Reno. Che vuoi farci?

Certi momenti, la vita presente ci si rappresenta così brutta, così volgare, così povera, che diventar romantici è un bisogno dello spirito che soffre. Il cielo era grigio e basso, e l'aria fresca come d'autunno. E io pensai a un autunno che mi par tanto lontano, a quello dell'87, passato a Porto-Empedocle, che è anch'esso tanto lontano, a casa mia, dinanzi al mare si può dire, perché il mare batte quasi alla porta di casa mia e si vede da tutte le finestre e s'ode a tutte le ore; e pensai a Te, al nostro gran commercio di lettere di quei giorni, e ai miei grandi belli e alti sogni d'allora. poveri sogni! sono tutti andati via. Io mi son talvolta ridotto in certe condizioni di spirito così miserevoli, che ho perfino invidiato i matti; ma sempre, quando ho poi pensato, che questi infelici perdon la memoria e ogni benefizio che nell'ore tristi può venire dai di lei conforti, per averli invidiato mi son detto matto. E ora dico questo pel gran bene che ieri m'è venuto rincorrendo quei mesi autunnali tanto ricchi di nuvole e di sogni. Non so perché, ma sento un bisogno prepotente di ringraziarti; di ringraziarti di questo po' di bene, che senza saperlo, mi hai fatto; non tu veramente, ma quello che eri tre anni fa, e vivi ancora nella mia memoria, poeta di Milo e Haidee.

Ritornai a casa col cuore gonfio. Se un tedesco qualunque allora mi avesse rivolto una parola, lo avrei, credo, bastonato.

A casa non accesi il lume, e i ricordi mi riassalirono. I tedeschi per dir quello spazio di tempo in cui il dì è già spento ma ancor non è sera, hanno una parola bella, che fa sognare. Dämmerung. La nostra [...] ² crepuscolo sa troppo d'astronomia. È questa l'ora del giorno che amo di più, e ieri l'amai ancora di più. Sai? Pensai perfino al Belfagor, ieri sera – e mi rifiorì tutto nella mente, e così vivo, che io dovetti farmi al tavolino, accendere il lume e scrivere. E scrissi sino alla mezzanotte e buttai giù die canti. Te li mando in memoria. Certo non continuerò.

Addio, ti bacio

luigi tuo

¹ PMI, 244-251.

² Illeggibile.

[8900823]¹

Bonn a/Rh. 23 Agosto 1890

Miei Carissimi,

non ho ancor ricevuto il danaro, che voi dite di avermi spedito il dimani dell'ultima vostra lettera. Ve ne dò avviso, perché possiate farne reclamo agli Uffici di Posta italiani o tedeschi. La mia salute va benissimo, ad onta del benedetto lavoro sulle *Parlate greco-sicule*, che ha giurato d'ammattirmi.

Scrivo nell'ore d'ozio il *Belfagor*, un poema diabolico – poema tanto per dire.

Vi bacio affettuosamente.

Luigi vostro

¹ LB, 137. Cartolina postale.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Rom, 29 Aug. 1890

Liebe Jenny,

ich habe heute morgen einen langen[,] süßen Brief von Dir erhalten. Es sind schon 9 Tage, dass ich in Rom bin, und Dein Brief hat mich nicht in Porto-Empedocle gefunden; aber [es] schadet nicht's²! er ist mich zu finden gekommen. Morgen um 8 Uhr werde ich wieder nach Bonn fahren; und Du wirst diesen Brief ein[en] Tag vor meiner Ankunft erhalten.

Und nun schreibe ich Dir nicht weiter. Ach, meine Jenny! Wie traurig bin ich!

luigi.

[Roma, 29 ago. 1890

Cara Jenny,

stamattina ho ricevuto da te una lunga[,] dolce lettera. Sono già 9 giorni che sono a Roma, e la tua lettera non mi ha trovato a Porto Empedocle. Ma non importa; è riuscita a trovarmi. Domani alle 8 farò un altro viaggio a Bonn, e tu riceverai questa lettera un giorno prima del mio arrivo.

Ed ora non ti scrivo oltre. Ah, mia Jenny! Come sono triste!

luigi]

¹ GIOVANNI R. BUSSINO, *Jenny, l'amica renana di Pirandello*, cit., pp.162-163.

² [*aber es schadet nichts!*].

Bonn a/Rh. Settembre '90

Miei Amatissimi,

rispondo con qualche ritardo all'ultima vostra, perché ho passato molto male gli ultimi giorni del mese testé scorso, aspettando ogni mattina le lire 100 promesse, forse inviatemi, ma ancor non ricevute. Breve, non ho avuto neppur l'occorrente per affrancare una lettera. E tutto ciò a cagione del malaugurato mio viaggio, che non cesso ancora maledire. Se fossi stato un tedesco, avrei senza dubbio chiesto qualche cosa del mio all'Università, ma come straniero non mi conveniva, e non l'ho fatto. E queste lire cento, si son forse perdute? Avete reclamato all'Ufficio delle Poste? Non ho mai provato così fitte le smanie dell'aspettare e non venire. Ma la dio mercé, anche questa è passata! Oggi ho ricevuto il mensile di Settembre: 240 marki in oro tedesco. Spero, che, facendo stretta economia, in questo mese potrò ripigliarmi; ma debbo pagar due note di libri, che fanno la bella somma di ottantacinque marki. E usciamo da questo ginepraio: a dimani ci penserò dimani. Se non faccio così, vivo angustiato oggi e dimani e posdomani e sempre.

Auguro a Calogero, che il Ministero voglia accordargli la proroga richiesta; così potrà stare ancor qualche tempo con la Lina in compagnia del Babbo e della Mamma. È così triste rimaner soli or che l'inverno è alle porte, almeno per voi costaggiù: Qui l'abbiamo già da quindici giorni, e con che rigori! Ho il fuoco acceso in camera, e vi scrivo accanto al fuoco. Innocenzo senza dubbio, mi ha dimenticato! Tutte le belle promesse fattemi sono andate in fumo! Avesse almeno attenuto in qualche parte! Nulla di nulla.

Ho innanzi a me due lunghi mesi di vacanze. Il Foerster è partito ieri per l'Italia. L'ho accompagnato con la famiglia fino alla stazione e gli ho ingiunto di salutarmi Roma, dove si fermerà. Con l'entrante semestre egli andrà via da Bonn, avendogli l'Università di Lipsia fatte migliori offerenze. Resta così stabilito che anch'io, terminato l'incarico, lascerò Bonn, e me ne tornerò in Italia. Se nei primi quindici giorni d'Ottobre riesco a fare qualche economia, andrò a veder Berlino e Monaco. Per questo mese è impossibile. Sarebbe un peccato, viver quasi due anni in Germania senza veder nulla della Germania!

Vi trascrivo il canto terzo del *Belfagor*, buttato giù in un momento di malumore – ve lo trascrivo perché parla di Porto-Empedocle, e mi rammenta una data cara.

Vi bacio affettuosamente

Luigi

BELFAGOR

III

Belfagor arcidiavolo
io dirò ... – dicevo allora,
e son corsi anni, e il diavolo,
paziente, aspetta ancora.

Oh begli anni andati! Oh nuvole

¹ LB, 138-143.

di quel fresco autunno, i dì
in cui questa allegra favola
prima in mente mi fiorì!

Stavan come rupi livide
quelle nugole sul mare,
e la notte era un incendio,
un continuo corruscare!

Dal verone ampio quei palpiti
improvvisi del fremente
ciel la stanza illuminavanmi
e i fantasmi entro la mente.

O paterna casa, o siculo
mar che batti a le sue mura,
scendon anche le mie nuvole
a infiammar la notte oscura?

Dite, oh dite, ancora strillano
nel chiarore siderale,
riempiendo il gran silenzio,
su la spiaggia, le cicale?

Vive ancora, o già ne l'umida,
paziente fossa scese
Guestro, il nano centenario,
Guestro, il nano del paese?

Il gran Guestro! spesso l'ordine
del suo vivere smarriva:
Una notte e un dì di seguito
dormia spesso – ed intontiva...

Molti di passar doveano
per rimettersi a dormire
le sue notti, e il dì tra il popolo
i suoi motti arguti a dire.

Ma le notti che star vigile
per le strade gli toccava,
imitando il verso lugubre
del cùculo, si spassava.

Oh io folle! e perché l'isola
sacra al sole ho io lasciata,
e la gente felicissima
sotto il sol mezzo assonnata?

La mia gente! L'onda torrida
de la luce, come in sogno
la fa ognor parlare e muovere!...
È per lei quasi un bisogno

nei meriggi e l'ore d'ozio
gonfiar bolle di sapone,
o tagliare i panni al prossimo,
o mentir senza ragione...
E non dice *a* mai, ma *aaaa*;
me non dice mai, ma *meee*,
e le pecore, le pecore
le rispondon sempre: *meee*!

Folle! Folle! Ivi la favola
gonfiar bene si potea
come vecchia cioppa, al soffio
animante d'un'idea.

E poi c'eran quelle nuvole
corruscanti sopra il mare...
io sognavo onori... – e or vedomi
altri sogni balenare...

Altre nubi ora m'avvolgono,
e di nebbie ho stretto il cuore:
son le tue, vecchia Germania;
tue le nebbie, e mio l'orrore.

Con quel suon che manda l'asino
punto in ripida salita,
onde par che tutta ei soffii
per di dietro la sua vita,

tra le mani, ohimè, il fantastico
vescicon mi s'è sgonfiato...
Oh gran mondo del mio cranio
di fantasmi popolato!

Grecia, Roma, le due patrie
del pensier nostro e de l'arte,
al dì d'oggi, ho un bel fermarme
con due dita su le carte
(torna, o verso) geografiche –
più non credo agli occhi miei...
Sono andate con le nuvole,
coi miei sogni, e coi lor Dei!

Qui, per lui terra barbarica,
di brachesse l'anche avvolto,
qui l'altrier veduto ho Pericle;
lo chiamai: neppur s'è volto.

Ma da un dotto uom di lettere
greche, e buon credente, appresi,
ch'egli ormai trova più utile
pei cattolici paesi

crocettine e pii rosarii
di corallo andar vendendo
benedetti dal pontefice,
che memorie ir perseguendo.

Disse pur, che su le povere
soglie i magri figli al sole,
come cani, in patria, sdraiansi,
e niun mai sa quel che vuole.

Ma per far qualcosa schiacciano
con la sporca ugnà i pidocchi
del bel capo, sopra il pettine,
o si grattano i ginocchi.

E qualcun canta: «O de l'Ellade
risorgiamo, incliti figli!...»
Ma nel sole l'inno naufraga
affogato tra sbadigli.
Quanto a Roma, è nostra, è libera,
se ben zoppichi d'un piede;
n'avea sette, ma il pontefice
le n'ha tolto uno, e vi siede.

L'hanno detto [sic!] anche intangibile,
e chi sa, per non toccarla,
l'imperial corona d'Austria
non vien forse a visitarla.

V'abbiam messo un re benefico,
che a cacciar spesso si manda –
Ei non fiata, fa elemosine,
e così si raccomanda.

«Quale ha mai ragion d'esistere
la tua vuota maestà?»
ne le cacce i lepri gridangli –

ed ei resta: – ei non lo sa.

«Di fatal, triste rinunzia
a un più nobile ideale
la tua Roma è il frutto misero:
La corona le sta male!»

Maledetti lepri! e stupidi
cani inetti a seguitare!
Re, son cani democratici,
se ben tutti co'l *collare*.

Di siffatti cani guardati
Re benigno! – essi la mano
ti danno oggi, a farti scendere
giù dal trono, piano piano...
Verrà tempo, e tu del popolo
in balia sarai lasciato...
L'avvenire come un turbine
si rovescia nel passato.

.....
.....
.....
.....

(seguita)

Egregio Signor Professore,

ho condotto a fine la mia dissertazione di laurea, e mi sento in dovere di dargliene notizia. Attendo ora che il Prof. Foerster ritorni a Bonn, per fargliela esaminare ancora una volta. Ho seguito scrupolosamente la via da lui tracciata; e ho dovuto in molte parti allontanarmi dallo Schneegans e però anche dal Meyer-Lübke, specialmente nel trattar dello dittongazione dell'ë nei paesi dell'interno della Provincia di Girgenti, come per esempio, Casteltermini. Debbo ancora discutere col Foerster sull'ortografia critica da me adottata; ma credo che egli non troverà da ridirci, perché la è molto semplice, e non introduce alcuna novità. Gliela trascrivo qui, senz'altro: Pel Vocalismo ho adottato questi segni: *ε* = offenes *e*; *e*, = geschlossenes *e*; *i* = sehr offenes *i*; *u* = sehr offenes *u* beinahe *o*; *i*, *u* = Halbvocale; e pel Consonantismo: *x* = dem Laut zwischen deutsch *sch* und deutsch *ch* in «dich, mich»; *č* = palat. *c*; *š* = dem Laut *sch* (frz. *ch* in cheval); *ǰ* = frz. *j* in jour; 'm, 'n = ^{voc} m, ^{voc} n; *dd* = *ll*; *Í* = moullirtes *l*; *kj* = ital *ch* + voc in Hiat.; *t* = *tr* + voc; *šš* = *str* + voc; *ñ* = mouillirtes *n*. A illustrazione del saggio glottologico ho poi aggiunto, a mo' d'appendice, una breve raccolta di canti e novelline popolari dei vari paesi della provincia.

Credo d'aver fatto bene, e spero che il prof. Foerster vorrà dopo tutto ridarmi la sua stima; già che pare che io l'abbia in parte perduta, a cagione della mia ultima malattia, e d'uno spiacevole malinteso, che Le dirò, se bene non vi possa pensare, che non ne arrossisca fino ai capelli. Immagini un po': il prof. Foerster dice d'avermi invitato un giorno a desinare a casa sua, e io non sono andato, e neppure mi sono scusato con una carta da visita! È un po' troppo, via! e dovrei essere, se così fosse, o un matto, per la migliore ipotesi, o un gran villano. Ma io non ho compreso affatto, e parlava italiano, e bene come sa parlarlo lui; non ho neppure lontanamente immaginato, che mi volesse alla sua tavola. Debbo convenire che quel giorno la mia testa non era a segno. Per qual ragione altrimenti non sarei andato? e anche ammesso che una forte ragione avessi avuto (quella, poniamo, del mio male) che mi sarebbe costato inviare una carta di scusa? Ne giudichi Ella, Egregio Signor Professore, che lo può senza passione. Ma giacché siamo a parlar del Foerster, sa Ella, se resterà ancora per un semestre a Bonn, o se si recherà, come dicesi, a Lipsia, nell'ottobre venturo? In tal caso dovrei anch'io lasciare Bonn, e frequentare per un semestre quella Università, dove darei il mio esame di laurea, col vantaggio dell'esenzione dalle prove di matematica, storia naturale, filosofia teoretica e morale – il mio tormento! Se poi colà riuscissi a ottenere l'incarico d'insegnar, come *lector*, l'italiano, sarei oltremodo contento. Il Foerster, la prima volta che mi recai a visitarlo, ora è quasi un anno, mi disse che avrebbe potuto farmi dare qui in Bonn tale incarico, ove io allora fossi stato molto più pratico della lingua tedesca. Ora, dopo un anno, lo sono completamente, e però credo che non sia difficile ottenerlo.

Mi conservi, egregio Signor Professore, la sua stima, e mi creda

Bonn a/Rh., 7, IX, '90.

suo dev.^{mo}, obbl.^{mo}
Luigi Pirandello

¹ GIOVANNI R. BUSSINO, *Lettere di Pirandello a Monaci*, cit., pp. 104-105; LUCIANA FINAZZI AGRÒ, *Pirandello studente universitario*, cit. 148-149.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Bonn a/Rh. Settembre '90

Amatissimi miei,

in coda all'enorme, erculeo fatica del caro Enzo scopersi la vostra carissima lettera e molto me ne rallegrai, perché in principio credetti che tutti e tre i foglietti fossero d'appunti presi dal nostro tedesco epistografo e tormentatore per cagion mia dei poveri contadini. Quando fatti gli spogli dei due primi foglietti mi vidi apparire il «*mio amatissimo Luigi*» della Mamma, mi parve come un raggio di sole tra le nuvole, come un fior tra le spine; lasciai cader gli spogli e mi diedi a leggere la lettera.

Oh di questo lavoro, miei cari, non ne posso più! Ormai, per fortuna, è quasi condotto a fine; ma vi giuro che mi ha incrinato per bene! La notte non sogno altro che vocali atone e toniche e cangiamenti spontanei e influssi di consonanti e casi sporadici, aferesi, epentesi, assimilazioni, dissimilazioni, apocope, sincope... – e come non mi piglia davvero una sincope, non lo so. Vorrei ora che Enzo si desse un po' a raccogliermi soltanto dei canti popolari e qualche novellina; quel dialogo con la Morte che mi ha trascritto l'ho trovato bellissimo. Il Foerster non va più a Lipsia, resta a Bonn; che debbo io fare? Staremo a vedere.

Mi ha recato molto dispiacere l'apprendere che Calogero sia stato veramente ammalato. Avevo creduto in principio che si trattasse d'una semplice e comunissima scusa per non ritornare in Sardegna così presto. Occhio, alla pelle! cognato, costa cara. Ma già a quest'ora sarà tutto finito.

Io trovo, miei cari, le vostre lettere, troppo secche, e pure avreste tanto da dirmi! Lina, questa volta, s'è limitata, per esempio, a darmi un tedesco abbraccio, e neanche uno Annetta, che me ne lascia dare sempre mezzo da Ettore. Tanta avarizia non la capisco. Del Babbo e della Mamma non posso in verità lagnarmi, ma dovrebbero costringere codesti fannulloni a scrivermi un po' più a lungo.

Io, per me, non so proprio come riempire le quattro paginette; faccio sempre la stessa vita, e mandarvi una fogliata di malinconie mi sa male. Divento ogni dì più seccato e più abborrente da ogni pratica sociale, e temo forte non debba finire un bel giorno col farmi monaco e chiudermi nella solitudine d'un convento, coi miei libri. Peccato, che per poter ciò fare, mi manchi l'essenziale: la fede!

Ne l'ore d'ozio, troppo rare a dir vero, se vuole Minerva, scrivo qualche cosa, e questo è l'unico mio piacere, la mia sola divagazione. Vi è piaciuto davvero il terzo canto del *Belfagor*? Se i primi due non fossero molto lunghi e non mi dovessero prendere molto spazio, ve li trascriverei. Vi mando invece un breve canto della *Pasqua di Gea*, che a me piace molto, e voi ditemi come lo trovate; forse anche a voi piacerà.

Non ho ancora ricevuto le lire 100, e oggi se non mi sbaglio ne abbiamo 11 del mese. Arriveranno? Chi lo sa! Ad ogni modo, io ti ringrazio lo stesso, Papà mio, e ti ringrazio anche del viaggio che vuoi farmi fare fino a Berlino.

Abbiatemi un'infinità di baci dal sempre e tutto vostro

Luigi

¹ LB, 144-145.

Bonn a/Rh. Sett. '90

Amatissimi Miei,

ho finalmente potuto avere le lire cento speditemi nel mese d'agosto ultimo scorso. Lo stupido portalettere le aveva ricapitate a un altro indirizzo, e però ha dovuto pagare di tasca sua.

Ho finalmente condotto a fine il mille volte maledetto lavoro sulle parlate greco-sicule; attendo solo che Enzo mi mandi qualche canto popolare e qualche novellina per completar l'appendice, e non se ne parlerà più. Mi son messo ora a lavorare intorno alla letteratura italiana, specialmente dei primi secoli, e spero che tra non guari potrò metter su un buon volume di «*Studi*». Ne ho già in parte abbozzato uno sui così detti «Poeti umoristici del secolo XIII» che farò pubblicare, appena finito, dal periodico *Vita nuova* di Firenze. Io devo fare in modo di ottenere al più presto possibile un discreto collocamento a Roma, e però bisogna ch'io bordi davvero, ora che son libero. Son sicuro che ci riuscirò; ma, se mai, non potrò lagnarmi in nessun modo di me stesso; potrò dire di non aver mancato mai un sol momento ai sacrificii da voi fatti per mantenermi a questi studii.

E ora addio, miei Cari: Rispondete alle mie lettere, vi prego, con un po' più di sollecitudine, perché poi non vi abbiate a lamentare ch'io lasci correr molto tempo prima di riscrivervi, e abbiatevi mille e mille baci dal sempre vostro

Luigi

¹ LB, 146.

[8900930]¹

Bonn a/Rh. 30 Settem. '90

Carissimi miei,

rispondo con qualche ritardo alla vostra ultima lettera, perché son stato tre giorni a letto nuovamente con l'influenza, qui in Bonn, generale. Ora son completamente guarito, e presso il mio tavolino da studio. State dunque tranquilli. Come riceverò il danaro, mi metterò in viaggio per Berlino, dove spero di potermi fermare per quindici giorni almeno. Il prof.^r Foerster non andrà più a Lipsia, come era stato annunziato; posso perciò partire senza grattacapi. Avvisatemi quando Lina e Calogero ripartiranno per la Sardegna; scrivetemi più spesso e abbiatevi tanti e tanti baci dal sempre vostro

Luigi

¹ LB, 147. Cartolina postale.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Bonn a/Rh. Ottobre '90

Miei carissimi, e così com'è andata? perché avete affrettato di 15 giorni il ritorno ad Iglesias? Io sapendovi ancor tutti insieme in campagna avevo schiccherato una lunga tiritera; ora, laggiù essa non va a trovare che 4 desolati, e farà la compassionevole figura d'un povero mascherato che si presenta in ritardo a una festa da ballo divenuta per accidente il teatro d'una tragedia. Anche Ettore, a quando mi si scrive, deve aver a quest'ora lasciato la Sicilia per Firenze. Coticché anche l'Annetta sarà desolatissima, e non potrà col suo lieto umore ravvivar lo spirito della Mamma e del Babbo. Io, dal canto mio, da più giorni non sono più in buona. L'inverno è già rovinato con le sue piogge continue su queste povere rive, e or mi toccherà per 6 lunghi mesi udir senza posa la pena del vento gemer lunga per la gola del mio camino, come se piangesse questi miei giorni tristi e soli. È caduta anche, e in gran copia, della neve. Un po' di sole e un po' d'azzurro, ora, gli pagherei anche con una catena di sciocchissimi sonetti descrittivi! è tutto dire. Mi sa mill'anni di ritornarmi a Roma, quantunque nel mio avvenire non veda ancora un sol punto chiaro. Ma sia di me quel che ha da essere, purché lasci questo stupido paese, che mi condanna a un genere di vita che ormai non so più tollerare.

Addio, miei carissimi, vivete lieti e sani e abbiatevi tanti e tanti baci dal sempre vostro

luigi.

¹ LPI, 96.

Bonn a/Rh. 4 Ottobre '90

Miei carissimi m'è finalmente ricapitata oggi la vs. lettera, la quale in verità non m'apprende allegre cose. Dunque il tuo male, mio caro Calogero, non vuole andarsene via? Oh abbiti cura da lui, io te ne prego; le malattie lente e lunghe sono le più pericolose. E tu, Lina mia, non sai più essere in buona? È ben naturale. La noia è nella vita, e quando il desiderio è tradito, cade l'edifizio dell'esistenza. Ma io non cesso mai pregare a voi candidi fati, miei Cari; come a tutte le persone a cui voglio del bene. A me non so più pensare. Mi sono abbandonato alla briga del tempo, lasciando ch'ella mi tragga dove e come la vuole. Ma tu ti abituerai anche a questa nuova dimora; Calogero risanerà presto e del tutto, e sarete ancora felici e a lungo, a lungo, finché avrete vita, con l'amore prima, con la pace poi, lasciatemelo sperare, o desiderare almeno! Forse io verrò a marzo a visitarvi; e allora un posticino qualunque, anche se questa casa è una tana da topi, dovete trovarmelo. Mi tratterò una settimana sola, e verrò da Civitavecchia. Ve lo prometto da ora, e non mancherò alla mia parola.

Aspetto con ansia una copia del tuo libro, mio amatissimo Calogero, ma certo non mi sentirò disposto a regalarlo poi a questa Università. Se però tu vuoi che lo faccia, mandamene due copie e ti servirò. La trovata è molto semplice, mi pare. Addio miei cari. Scrivetemi presto e a lungo e abbiatevi tanti baci dal sempre vostro

luigi.

¹ LPI, 96-97.

Bonn a/Rh. Ottobre '90

Miei Carissimi,

già nella mia ultima cartolina vi annunziai contemporaneamente la mia solenne infreddatura (oggi detta «influenza») e la mia guarigione, cosicché se oggi ve ne riparlo è per farvi ancora una volta notare, come veramente io sia stato condannato dal buon Dio a salutar l'entrata d'ogni nuova stagione con una strepitosa salva di sternali, come se non gli avesse bastato la condanna inflittami di dover salutare per natural necessità tante cose tristi e liete della vita, con dei versi pur che sieno.

Ho ricevuto le lire quattrocento speditemi – trecento come mensile d'ottobre, e cento per una gita a Berlino. Quest'ultima però ho pensato di rimandarla a miglior tempo, e spero che non ve n'avrete a male. Andrò quando mi saranno pagate le tremila lire da questa Università. Con le cento lire ho voluto meglio pagare le due note di libri, di cui già ebbi a farvi parola.

E tu non metterti sopra pensiero, dolce Mamma, per l'imprudente frase sfuggitami «*però bisogna che io bordi davvero*». Non dubbitare, non dubbitate miei cari; per me stesso, e per voi avrò cura della mia salute; ma non per questo debbo stare in ozio. L'ozio mi ucciderebbe da un altro lato; senza pensare che il benedetto pezzo di cinque lire, il quale come voi sapete non ha un paio di gambe, non viene certo a trovar me, se io non penso di mettermi in cerca di lui. Dunque siate ragionevoli: io ora sto bene, arcibenissimo, e lavorerò senza nocimento della mia salute... siamo d'accordo, così?

Dite a Enzo che non si affanni a trascrivermi lunghe e antiche novelle. Scriva a qualche suo amico, che gli mandi dal paese in cui abita qualche canto *schiettamente* popolare o qualche piccola novellina, e anch'egli faccia così per Girgenti e Porto-Empedocle. Quando io gl'indirizzai la prima lettera, mi fece sperare un mondo di beni, roba da metter su volumoni; ora, alla tirata dei conti, non regge neppure al fastidio di trascrivermi una novella. Così va il mondo.

Godo che Calogero sia in via di guarigione; ma perché non mi scrive neppure un rigo? E Annetta perché cancella i suoi? E perché tutti insieme poi mandate al Papà la lettera quando è giusto il tempo di mandarla alla posta? Ah! non scrivete, e non volete lasciate [sic!] scrivere!? Lasciate fare a me: la mia ventura lettera sarà senz'altro così:

Carissimi miei,

[...]²

– e poi: «Abbatevi un abbraccio dal vostro sorello; cioè dal vostro figlio e fratello»

Luigi

¹ LB, 148-149.

² Seguono tre righe di scarabocchi e cancellature.

Bonn a/Rh. Ott. '90

Miei Amatissimi,

de la lunga lettera che m'inviate io non debbo in verità che ringraziare de la buona volontà il Babbo, poiché, tranne Lui e la Mamma, gli altri o mi scrissero un po' più a lungo perché costretti e non per amore, oppure allo stesso costringimento si ribellarono scrivendo una parola

qui

e l'altra

qui,

per prendere maggiore spazio e far vedere d'avermi scritto più a lungo.

L'improvviso richiamo di Calogero ad Iglesias vi avrà rotto senza dubbio l'incanto della villeggiatura. Io sapendovi ancor tutti insieme in campagna avevo schiccherato una tiritera, alla quale, immagino, sarà occorsa l'avventura di quella tal maschera, che recatasi alla festa da ballo in ritardo, la trovò *per un infausto accidente* mutata in una scena anzi che no tragica: i suonatori se n'erano andati, e i danzatori allegri anche – il tempo debito era morto, e alla povera maschera non restava che pagare il debito contratto per rendersi passabilmente ridicola.

A quest'ora, credo io, anche Ettore avrà lasciato la Sicilia per Firenze; cosicché l'Annetta, doppiamente desolata, quest'inverno, non sarà in tempera d'avvivare col suo lieto umore la povera casa. Oh miei cari, nessuno più di me può considerarvi! Io so davvero che cosa vuol dire solitudine. Ma, fatevi animo! sugli ultimi del venturo marzo o al più tardi sui primi d'Aprile io sarò tra voi. Altri cinque mesi! non è poi un lungo aspettare.

E intanto, contate voi di restare ancora per qualche tempo al Caos, o vi ritornerete a Porto-Empedocle? E Innocenzo, il pigro, è già ripartito per Girgenti? E al mio caro *Vanniddu* son ricominciate le scuole? Io tengo l'animo, miei Cari, sempre fermo a voi; e allorché sento più intenso bisogno di pace non faccio che immaginarmi tra voi, una sera di luna, a fin di cena, sul terrazzo; e volentieri mi sdraio su una sedia d'America tra il Babbo e la Mamma, a udire il romor del mare, l'inquieto eterno; e a guardar le stelle. Ma pur troppo, sempre così non si può vivere!...

Tanto è vero, che ora stesso debbo lasciarvi per ridarmi a continuare un mio studio sulle «Parole dotte nel volgar mediano» propostomi da Roma dal caro prof. Ernesto Monaci.

La figlia della padrona di casa, Papà mio, ti ricambia i saluti, ma io comincio a non poterla più soffrire, già che ho saputo che ha un lontanissimo parente austriaco. Vi bacio tutti ripetutamente

Luigi vostro

¹ LB, 150-151.

Egregio Sig.r Professore,

il Foerster è finalmente ritornato a Bonn, e io ho potuto dargli i di Lei saluti e l'invito, in verità non più a tempo, d'un viaggio a Roma. A Lipsia egli non andrà più; cosicché io dovrò rassegnarmi a subire in Bonn i due inqualificabili esami di fisica e matematica. Si vede chiaramente, che in Germania il professar filologia deve pur fruttare, se non molto, qualche cosa; altrimenti non si avrebbe, stimo io, il coraggio di pretendere, che i candidati filologi sapessero fare anche un po' di conto. In Italia, per esempio, questo coraggio non si ha.

Per quel [che] riguarda l'ortografia critica da me adottata, debbo risponderle, che dovendo presentare il mio lavoro a tedeschi, in forma tedesca, io mi vidi costretto ad accettare i loro segni convenzionali. Così per esempio, non avrei potuto indicare l'*e* chiusa con *é*, a punto perché qui il segno ' non indica che una vocale accentata, e io debbo con essa distinguere ogni volta i proparossitoni e le voci tronche. Invece i segni *ε*, *ε̂*, non sono per loro nuovi e speciali, e io ho anche evitato il caso di dover scrivere un *é* per significare un'*e* chiusa in qualche proparossitono. In quanto all'*i* semivocale non avrei potuto indicarlo con *j* a punto perché questa lettera mi serve a significare il suono gutturale di *jocu*, *jugu*, *projiri* (porgere), mentre con *j* voglio significare l'*i* distinguibile a pena di *kjaru*, *ki antu*, semivocale.

Il Foerster non ha trovato molto da ridire sul mio lavoro, ond'io seguendo l'ordine da lui indicatomi, e fatte le correzioni suggeritemi, potrò darlo in breve alle stampe.

Ha veduto la Grammatica italiana del Meyer-Lübke? Io l'ho comprata e me ne sono anche servito qua e là pel mio lavoro; ma il Foerster non me ne ha detto un gran bene, tutt'altro.

Crede Ella, Signor Professore, che io possa, seguendo gli additamenti del Meyer nel § 12 dell'Intro. alla sua Grammatica delle Lingue Romanze – or che la mia dissertazione di laurea è finita, e pel mio Angiolieri debbo prima recarmi a Siena – fare uno studio e un indice dei termini latini, delle «parole dotte» pervenute nel nostro volgare pel tramite del Rinascimento? Io non mi nascondo la difficoltà del tema, ma ho buona volontà di lavorare. Che mi consiglia Ella? È un lavoro importante che farei molto volentieri senza risparmio di fatica e di spese.

Mi creda, Signor Professore

Dev.^{mo} Luigi Pirandello

¹ GIOVANNI R. BUSSINO, *Lettere di Pirandello a Monaci*, cit., pp. 105-106; LUCIANA FINAZZI AGRÒ, *Pirandello studente universitario*, cit., p. 149. Timbro postale invio: 19-10-1890; timbro postale ricezione: 21/10/1890.

² Si è qui adottata la sottolineatura in assenza del segno grafico corrispondente.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Bonn a/Rh. Ott. '90

Miei Carissimi,

ho ricevuto M.^{ki} 240 per il mese di Novembre; mi affretto a dirvelo in principio, nel timore non abbia poi a dimenticarmene.

Forse questa mia lettera non vi troverà più al Caos, ma nella grande casa di Porto-Empedocle, ove molte stanze vuote aspettano l'estate e gli assenti (l'umile sottoscritto è uno di questi).

Miei cari, non so proprio che cosa scrivervi. Annoiare non vi voglio, ma intanto son pieno di noia. Non è meglio per me e per voi che posi la penna e mi stia *cuiteddu*?

Sto benissimo in salute, così spero assentire di voi e vi abbacchiolimano.

Luigi vostro

P.S. Non mi parlare dell'Austria, Papà mio. Se avessi centomila anime non potrei odiarla di più di quanto l'odio e l'odio mio è radicato nella storia. Per aver a Firenze calpestato questa e insieme il sentimento d'ogni italiano, che sia degno del nome, schiaffeggerei di tutto cuore il signor Crispi, se non fosse vecchio e non fosse ministro, cioè una macchina che deve regger lo stato senza tener conto dei sentimenti. Credevo che la politica seguita da costui, ti avesse tolto dalla ammirazione antica degli antichi e veri suoi meriti; ma con mio sommo rincrescimento m'accorgo che mi sono ingannato. Né credere che ti parli con spirito di parte; io sono fuori d'Italia, e per me oggi non esiste che la patria lontana senza divisione di classi e di partiti. Se io son repubblicano, lo sono pei miei studi e solo in base di questi – l'opportunismo e le personalità non ci hanno che vedere. Quel che io penso intorno all'Austria, lo leggerai tra breve in un mio studio intitolato: «*Una fantasia di F. D. Guerrazzi*».

Buffone ch'io sono! l'ho presa sul serio. Ma nulla di male – ho riempito così le quattro paginette.

¹ LB, 152-153.

Egredi signori Direttori,

Troppo tardi mi si manda dai lontani amici di Sicilia il num. 43, an. II della «Vita Nuova» recante una lettera del signor Pietro Mastri in risposta al mio articolo intitolato *Prosa moderna*, pubblicato nel num. 40, an. II della stessa «Vita Nuova»; pure non fuor di luogo, voglio sperare, parrà loro e ai molti lettori del simpatico giornale fiorentino questa mia contro-risposta, che stimo necessaria, comeché veramente non più nel tempo. Necessaria, per molte ragioni; principalissima questa: che il signor Mastri, o sia ch'io mi sia espresso male, o ch'egli m'abbia in buona fede frainteso, uscito di carreggiata, e non tenendo conto (parrebbe almeno) di tutto quanto si è già scritto dalle più autorevoli persone e si vien tuttodì scrivendo sulla quistione in discorso; prendendola di peso a due mani, la riporta quieto ai tempi belli o brutti che si vogliano dire delle grandi quanto vuote dispute intorno alla fiorentinità della lingua, che – non essendo, e me ne duole, fiorentino – dirò italiana.

Infatti, sulla fine del mio articolo, io diceva così: «L'uso della lingua italiana, è cosa vecchia, detta e ridetta, non esiste. A Milano si parla il dialetto lombardo, a Torino il piemontese, a Firenze il fiorentino, a Venezia il veneziano, a Palermo il siciliano, e così via di seguito, ciascun dialetto ha il suo tipo fonetico, il suo tipo morfologico, il suo stampo sintattico particolare: mettete ora un siciliano e un piemontese, non del tutto illetterati, a parlare insieme. Bene, per intendersi, non essendo due diplomatici, che han per loro il francese; non essendo due dotti che hanno il loro latino, sentiranno il bisogno di appigliarsi a una favella comune, alla nazionale, a quella che dovrebbe unir tutti i popoli, poiché l'Italia è unita, alla lingua italiana, Dio degli dei, è tanto facile! ma dove trovarla, dove si parla questa benedetta lingua italiana? Si parla o si vuol parlare nelle scuole, e si trova nei libri. E il siciliano e il piemontese messi insieme a parlare, non faranno altro che arrotondare alla meglio i loro dialetti, lasciando a ciascuno il proprio stampo sintattico, e fiorettando qua e là questa che vuol essere la lingua italiana *parlata* in Italia delle reminiscenze di questo o di quel libro letto».

Come! l'uso della lingua italiana non esiste? si domanda ora sorpreso il signor Mastri: ma chi lo dice? ma perché? ma non esiste a Firenze? Come! a Firenze si parla il fiorentino? da quando in qua? io non l'ho mai saputo, o pure bisogna dire ch'io non conosca il mio dialetto, se è vero che a Firenze se ne parli uno. Come! dove si trova, dove si parla questa benedetta lingua italiana? Ma a Firenze, a Firenze, signor mio: «così nella vita privata, come nella pubblica, come nelle famiglie, così nelle scuole, negli uffici, nei negozi, nelle officine, per le strade; fra amici e fra estranei, fra giovani e fra adulti, fra uguali e fra disuguali, fra signori e fra plebei: per ogni atto, per ogni evenienza, per qualsiasi affare, per qualunque argomento, frivolo o serio, triste o lieto, di un istante o di un'ora, dal saluto scambiato in fretta...».

Piano, piano, prego: chi va piano, va sano anche quando non va lontano. Che a Milano si parli comunemente il milanese, ne conviene il signor Mastri? e che a Torino, il torinese; a Venezia il veneziano; a Palermo, il palermitano? (se nel mio articolo avessi detto così, avrei detto senza dubbio più correttamente, perché veramente il siciliano, poniamo, che si parla a Palermo ha suoni e sviluppi di suoni diversi da quello che si parla a Messina o a Girgenti o a Noto o in altri paesi). Si dunque, ne conviene? di Firenze parleremo più sotto. Oh bene! Io intendevo dire semplicemente questo: che in una regione si parla diversamente che in un'altra e in nessuna (si eccettui ancora il fiorentino o tutto il toscano se si vuole) si parla italiano; vuol dire che un siciliano non parla

¹ FERDINANDO TAVIANI, a cura di, *Luigi Pirandello. Saggi e interventi*, Milano, Mondadori, 2006, pp. 82-89. Già pubblicato in MANLIO LO VECCHIO MUSTI, a cura di, *Luigi Pirandello. Saggi, poesie e scritti vari*, Milano, Mondadori, 1960, pp. 855-861. La lettera-articolo è pubblicata in «Vita Nuova» del 9 novembre 1890.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

milanese, e viceversa, che un veneziano non parla napoletano, e viceversa; che un siciliano e un piemontese messi insieme a parlare, parleranno... proprio come parlano, mio Dio! il siciliano press'a poco come il Verga scrive i suoi romanzi; pel piemontese mi manca il termine del paragone, ma so bene come parlano italiano i piemontesi. Era una prova di fatto, e nient'altro, ch'io portavo. E se aggiunti che a Firenze si parla il fiorentino, fu solamente perché credei, non so, che i fiorentini non parlassero piemontese o veneziano o napoletano o altro; ma fiorentino. Che il fiorentino sia poi l'italiano, lo dice ora il signor Mastri, perché veramente gli altri si eran per l'addietro contentati di dire che *dovrebbe essere*; un pio desiderio, una *ricetta infallibile*: i sognatori e i medici non mancano mai. Entro con piacere nella quistione, non perché mi faccia delle illusioni sul valore, o Signori, di questa mia lettera; ma perché fermamente credo con l'Ascoli, che solo dallo scambio delle idee, dall'attività, dall'«energia operosa» noi potremmo avere una lingua nazionale, sulla quale non dovrebb'esser più quistione «di glottidi privilegiate e non privilegiate». Ha letto il sig. Mastri il Proemio, dell'Ascoli a punto, al vol. I dell'*Archivio glottologico italiano*? Io l'ho letto non so più quante volte, perché quelle XLI pagine son così dense di pensieri, che alla nostra mente non più usata a lunghe e severe riflessioni non riesce facile di tener loro dietro in una volta sola, dalla prima all'ultima. Io studio, con vivo amore e con assidua cura, filologia romanza, e l'opinione di cui son seguace è quella della scienza a cui mi son dato. Ciò che io intendo per lingua italiana, lo dico al signor Mastri con le parole del Meyer-Lübke, nella Prefazione alla sua *Italienische Grammatik* (O.R. Reisland, Leipzig 1890), libro, che se non va esente di difetti, è pur magistrale e degno di tutta considerazione: «Unter italienisch versteht man die Sprache, die als Litterärsprache auf der ganzen apenninischen Halbinsel vom Südabhang der Alpen bis zum Golf von Tarent verwendet wird, d. h. also im Königreich Italien, im schweizerisch Kanton Tessin und in Bergell, Misok und Puschlav, im südlichen Tirol, in Trient, an der dalmatischen Küste und auf Corsica.¹ Auf diesem von etwa 28 Millionen Menschen bewohnten Gebiete werden unter sich sehr verschiedene Mundarten gesprochen, deren Zusammenfassung zu einem Ganzen in erster Linie politisch-geographische Gründe hat». Dei dialetti, alcuni si allontanano di più dalla *lingua scritta*, altri meno; tutti si sono sviluppati dal latino del popolo, e tutti sono oggetto di studio per la dialettologia romanza. Il signor Mastri se ne potrà convincere sfogliando la *Italienische Grammatik* del Meyer, la quale risulta dallo spoglio di tutti i fenomeni fonetici e morfologici dei vari dialetti e parlari italiani. E noti, il signor Mastri; il dialetto toscano, il parlar fiorentino vi tengono il loro posto. Le loro specialità fonetiche o morfologiche, io non posso certamente trascriverle qui tutte; ma ne riporterò come ne capita qualcuna. Il signor Mastri avrà potuto senza dubbio notare, che delle due dittongazioni *ie*, *uo*, che sono della lingua scritta, il toscano conosce solo la prima, e in luogo della seconda presenta un *o* (= *o* aperto); *diede*, *viengo*, ma *core bono* (Grosseto, Montefiascone) come per altro in Ancona e in Macerata. Il fiorentino non comporta, è vero, alcun brutto dittongo nell'interno della parola, e l'*i*, *o* viene soppresso, o passa nella finale; ma il senese e l'aretino mantengono all'incontro la forma piena; così noi abbiamo: *sen.*, *vuaito*, *piaito*, *meità*, *baila*, *voitare*, mentre il fiorentino ha *madia* (come la lingua scritta) da *maida*, *magida*. Così, il toscano, come altri dialetti, conosce il passaggio dall'*au* ad *al* (Caix, Orig. 200): *galdere*, *alcelli*, *auttore*, *alcidere*; e come l'Hirsch (Zs. IX, 55) cava dai testi senesi: *altentico*, *altorità*, *laldare*, e così di seguito. Pisa e Lucca hanno *ul* in luogo di *ol*, Siena *ar* in luogo di *er*. Nell'iniziale trovasi nell'aretino e nel senese il fenomeno, comunissimo in romanzo, di *are* per *re*: *aracogliere*, *arraccomandare*, *arrassomigliare*, e anche *arricordare*, *arricomandare*, *arréndare* (cfr. Hirsch, Zs. IX, 521 f.), e così anche in Lucca, Montalese: *arritornare*, *arrispondere*, *arraccontare*, etc. (Arch. Trad. Pop., III, 373).

¹ Voglio sperare, che S.E. l'On. Crispi, per sua pace, intenda il tedesco del prof. Meyer: egli parla dal punto di vista grammaticale: l'irredentismo non ci ha a che vedere. [N.d.A.]

Ma io non posso estendermi oltre su questo campo: la lettera si fa molto lunga, e diverrebbe una grammatica. Prenda il signor Mastri la *Italienische Grammatik* del Meyer-L. e vi troverà tutte le variazioni del dialetto toscano; e vedrà ch'io non feci male a dire che a Firenze si parla il fiorentino, e non il toscano, com'egli crede che io avrei dovuto fare.

E ora, me lo perdoni il signor Mastri, dire che la lingua italiana l'abbia fatta Dante levando il parlar fiorentino a dignità di lingua o sposando, per dirla con l'Ascoli, il tipo fonetico, il tipo morfologico e lo stampo sintattico del linguaggio di Firenze al pensiero italiano, è così grande errore come sarebbe per esempio riaffermare che la lingua tedesca l'abbia fatta Lutero traducendo la Bibbia nella lingua della *cancellaria* di Sassonia. La verità è che così l'uno come l'altro non hanno fatto che proporre con le loro opere immortali un tipo, a cui letterariamente si son venuti adattando tutti gli altri parlari, recandovi ciascuno il proprio contributo. I dialetti, dal Trecento fino a noi, han seguitato a viver tutti per conto loro e a svilupparsi man mano, e il fiorentino è arrivato, per portar gli esempi dell'Ascoli, fino a poter dire: *io e te quando ci si lamenta, e doventa e òmini*. Ma il tipo intanto è rimasto lì quasi intatto, e questo è il guaio nostro. In Germania invece la faccenda è andata altrimenti. Se bene, dopo la Riforma, il progresso così dello spirito tedesco come della lingua nazionale non corra fino al Klopstock (secondo grande novatore) ininterrotto, e ancora nel sec. XVII la Germania offra uno spettacolo desolante, nonostante i capi del così detto pietismo: lo Spener, il Francke, il teosofo Böhme, il Leibniz, il Thomasius e il Wolff; e la Francia di Luigi XIV vi detti leggi e costumi, e la lingua tedesca sia esclusa dalla corte dei re e dei principi e dai circoli della nobiltà per la francese; pure col sorgere delle così dette *Sprachgesellschaften* a imitazione delle Accademie italiane; la *Fruttifera* (o dell'Ordine delle palme) in Weimar nel 1617, la *Deutschgesinnte* nel 1643 in Amburgo, la *Pegnitzschäfer* (o *der gekrönte Blumenorden*) nel 1644 in Norimberga; con le dispute accese tra Svizzeri e Lipsiensi, col venire alla luce (1748) dei primi canti del *Messias* di Friedrich Gottlieb Klopstock, e quindi delle opere di quello strano e simpatico ingegno del Wieland, e poi del Lessing, legislatore sereno dell'arte, «l'energia della progredita coltura, del ridesto sentimento nazionale, venne ad accoppiarsi a una operosità infinita – ogni studio del vero e dell'utile ha rapidamente compenetrato la nazione intiera, e determinato un tal movimento di ogni attività civile, un tale affratellamento in ogni industria della mente e della mano, una tanta unione d'intenti e d'affetti, che nessuna distanza materiale ha più diviso fra di loro i tedeschi, e son tutti diventati cittadini di una città che non esiste» (Ascoli). Ahimè, ahimè! lo tenga bene in mente il signor Mastri, e con lui tutti i fiorentinisti – è solo così che può formarsi una lingua nazionale; e se i fiorentini potranno cooperarvi meglio che tutti gli altri insieme, tanto meglio per loro. Non tutta Italia può venire a Firenze ad apprendere la lingua, se è vero, come il signor Mastri afferma, che vi si parli; né tutti i fiorentini possono farsi maestri elementari e andar di paese in paese insegnando l'italiano. «Nella scuola, nella stampa, nella intiera operosità sociale che tutta è alimentata di culta parola si agita *qui, in Germania*, quest'immensa vita della lingua, nella quale la proposta individuale, la creazione, la disumazione, l'adesione, il rifiuto, la riforma, la diffusione, l'uso sono avvenimenti ed effetti incessanti, pei quali si continua o si riproduce, in nobilissima sfera, il medesimo processo di consenso creativo onde pur sorge e si assoda e si trasforma un vernacolo qualunque.» Son parole dell'Ascoli anche queste, e le ho fatte mie e le ho trovate vere, qui, in questa Germania, «dove nessuno adora o pur discerne la culla della lingua; e mentre i dotti tuttora discutono sul processo generale della sua formazione, tutti sono convinti, che sarebbe vana la ricerca del preciso angolo della patria tedesca, dal quale sbucasse primamente il rivolo, ch'era destinato a diventare una così gran fiumana nella cultura del mondo».

Lo facciamo noi invece, e ahimè, spesso con la puerilità dell'offeso sentimento regionale; e questo è segno, è segno... – che segno sia non lo voglio dire. Tanto, a che gioverebbe?

Mi credano, egregi signori Direttori.

Bonn am Rhein, novembre '90.

Devotissimo
Luigi Pirandello

P.S. Non posso restarmi dal far notare al signor Mastri, e tanto per la verità, che in nessun paese della Sicilia si è mai detto nonno per babbo, ma *patri*, *papà* e come spesso, presso il volgo, *tata*; *nannu*, *nanna*, o come in certi paesi *nunnu*, *nunna* valgono semplicemente nonno e nonna. *Babbu* poi, rispondente all'italiano *babbeo*, non ha, per chi conosce glottologicamente il dialetto siciliano, alcuna anormalità (cfr. Diez, Etym. Wört. d. rom. Sprachen, parte I).

Bonn Am/Rh. Novembre '90

Cari coniugi De Castro, (Amatissimi miei)

vi vorrei rendere benemeriti della Filologia Romanza. Tremate? o che ne dite? Leggendo l'indice degli spogli dialettologici fin qui fatti, mi accorgo che la parlata d'Iglesias non è stata ancora esplorata. Volete meco accomodarvi sotto questo deliziosissimo carico? Bene inteso: il pondo più grave me l'accollo io.

Vi trascrivo una lunga serie di parole italiane e voi non avete che a scrivere a canto a ciascuna la corrispondente della parlata d'Iglesias, ingegnandovi di rendere i suoni quanto più scrupolosamente potete. Come vedete, non è poi una gran fatica. Fatto questo primo spoglio lessicografico, verrà la volta dell'altro, un po' più noioso, folklorico. E questo consiste nel raccogliere piccoli canti popolari e novelline (*cunti*, diciamo noi in Sicilia) proverbi et similia.

Ma a ciò penseremo poi. Se conoscete delle pubblicazioni in dialetto o roba simile speditemela, che farebbe meravigliosamente a l'uopo. Desidererei specialmente questi tre lavori: Porru: *Dizionariu Sardu – italianu* pubbl. nel 1866; I. Spano, *Ortografia sarda*, pubbl. nel 1840, e I. Spano *Vocabolario italiano – sardo* pubbl. nel 1857. Ma non vi scoraggiate, io vi prego. Lanciatevi condurre da me; piano piano ci s'arriva. Ci vuole un po' di pazienza. Io vi do tutto il tempo che volete. Anzi alla raccolta folklorica penserò io quando verrò costì, tra il marzo e l'aprile. Scrivete la parola sarda corrispondente all'italiana nello spazio lasciato libero, dopo la lineetta. Quando la parola sarda manca, lasciate lo spazio in bianco. La persona che dovrà subire la tortura ha da essere però, mi raccomando, nativa d'Iglesias, e le parole devono essere effettivamente dell'uso comune del paese. Questo è assolutamente necessario. Che pensate di me miei cari? Non sono io un graziosissimo fratello? Non fo per dire, ma di simili regali non so mandarne che io. Soltanto il grande amore che mi portate potrà farvi accettare il mio regalo; ma non ne sono completamente sicuro; se bene, in fin dei conti, non vi mandi che una piccola nota di 725 parole, nelle quali potrete ammirare un nuovo e praticissimo metodo di numerazione. A cinquanta parole per giorno, in 14 giorni e mezzo potreste levarvi l'incomodo, ma io vi dò anche un mese di tempo: son generoso e magnifico io! Non mi lodate, non mi ringraziate? Andate là, voi siete l'incontentabile gente! Non sapete che siamo tutti al mondo per penare? Alla fin fine, questa che vi mando io, non è poi la gran pena, e ne dovrete ringraziare il buon Dio, il quale sta nei cieli.

Addio, miei cari; rispondete alla mia ultima lettera, e amatemi quanto vi ama (le 725 parole a parte) il sempre vostro

luigi.

P.S. Bene inteso, quando il lavoro sarà finito e andrà a stampa, nella prefazione, non mancherò, o coniugi, di rendervi le mie più profonde grazie, dando conto di quanto avrete fatto per me, Oh con me non si scherza! generoso, generoso...

¹ LPI, 97-98. Lettera collocata nel testo prima di quella del 10 novembre.

Egregio Signore,

conoscendo per fama la cortesia di Lei, e non avendo ricevuto risposta per mezzo del caro amico Sig.r Enrico Sicardi or son più che due mesi, debbo supporre che essa non Le sia ricapitata, però Le riscrivo con la speranza che la presente abbia miglior fortuna e sia da Lei degnata di una pregiatissima risposta. Ho condotto a fine sotto la scorta illuminata dell'illustre romanista prof. Wendelin Foerster di questa Università di Bonn, un lungo studio glottologico sui Suoni e Sviluppo dei suoni del parlare di Girgenti (Laute und Lautentwicklung der Mundart von Girgenti). Ora, avanti che il mio lavoro andasse a stampa, vorrei tolto da Lei un dubbio, che sul fenomeno della dittongazione dell' "e" e dell' "o" (così chiusi che aperti) in "ie" e "uo" in alcuni parlari dell'interno della provincia e specialmente in Casteltermini, hanno gettato lo Schnegaans prima nel suo lavoro sul Dialetto Siciliano, e il Meyer-Lübke poi nella nuova Grammatica sulle Lingue Romanze e ultimamente nella "Italienische Grammatik" (Leipzig, Verlag von O.R. Roisland, 1890) ma, come prova la citazione, attingendo la notizia dal primo in entrambi i lavori.

Sostiene lo Schnegaans, che questo "ie" e questo "uo" per esempio in "liettu" "viersu" "biviemmu" "griecu" "vientu" "puocu" "ncuoddu" "muoru" et cet., non siano vere e proprie dittongazioni, ma soltanto effetto d'una pronunzia affettata. Io evidentemente non ho potuto accettare questa conclusione. Son di Girgenti, e tante e poi tante volte m'è avvenuto di parlare con Castelterminesi, e sempre ho potuto notare che questa dittongazione dell'"e" e dell'"o" è nella loro parlata sviluppo fonetico naturale e per nulla affettato, e che anzi essa segna a punto la caratteristica più spiccata del parlare di Casteltermini. Nessuno meglio che Lei potrebbe dare una conferma o una smentita a questa mia asserzione; quantunque già dalle due Raccolte di Canti e novelline popolari da Lei pubblicate in occasione delle nozze del Salomone Marino e del Pipitone-Federico, Raccolte dalle quali ho potuto ricavare un tesoro d'esempi, risulti doversi a me aggiudicare la ragione. Ma ancora un dubbio mi muove a scriverle la presente; e io spero che Ella vorrà esser meco un po' indulgente, se oso così abusare della sua cortesia e della sua pazienza. Questo fenomeno della dittongazione in discorso s'incontra in quasi tutti i parlari dell'Italia insulare: nel Napolitano, nella Puglia, e anche più a Nord fino ad Alatri, in Campobasso, negli Abruzzi, né limiti esatti possono ancora disegnarglisi, mancando ulteriori indagini dialettologiche. Se non che, in tutti questi parlari, la dittongazione dell'"e" (dell'"o" qui non si parla) va soggetta all'influenza della vocale che chiude la sillaba seguente; e avviene, che quando questa vocale è un' "a" un' "e" un' "o", la dittongazione non avviene, ed "e" resta "e"; quando invece la vocale finale è un' "u", l' "e" passa a "ie". Ora io non so, ma sono in forte dubbio, se anche questo fatto avvenga in Casteltermini. E infatti io ricavo dalla Sua raccolta questa doppia forma "bedda" e "bieddu", "petta" e "piettu", "vekkia" e "viekkia", "vieña" e "vieñu", nelle quali pare che la regola su accennata trovi una conferma. Ma io non posso dire esplicitamente che sia così, non essendo ben sicuro, se veramente le parole terminanti in "a" e inchiudenti un' "e", come per esem. "bedda", non abbiano la dittongazione, o invece tutte quelle terminanti in "i" e "u", sì. Anche di questo dubbio Ella potrebbe chiarirmi, e nessuno, ripeto, meglio che Lei.

Mi resta a dimandarle un ultimo favore, e avrò finito. In quali altri paesi della provincia, designatamente, oltre che a Casteltermini, avviene il fenomeno della dittongazione? Me lo saprebbe Ella dire? Indubbiamente sì!

Ed è con la speranza che vorrà degnarmi d'una risposta, che [...]²; è [sic!] con anticipazione La ringrazio, e distintamente La saluto.

¹ MARINA CASTIGLIONE, *Pirandello e la metafonesi. Due lettere inedite da Bonn*, cit., pp. 42-44.

² Parola indecifrabile.

Bonn a/ Rh 9 Novem. '90
Di Lei Ill.mo Sig.r Comm.tore
Gaetano Di Giovanni

Dev.mo Aff.mo
Luigi Pirandello
Breite Strasse, N. 37^a
(Germania) Bonn

Bonn a/Rh. 9 Novembre '90

Mio Amatissimo Padre,

ti scrivo per chiederti un grande favore, e credimi, mi fo a chiedertelo con grave animo, perché mi pare d'aver già troppo abusato della tua bontà e del grande tuo amore per me. Ma d'altra parte ho la coscienza di non esser mai venuto meno ai sacrifici che tu hai fatto e continui a fare per me, mio amatissimo Padre; e questa coscienza mi dà ora la forza di scriverti e di chiederti ancora uno e spero sia l'ultimo sacrificio.

Si tratta di pubblicare il mio libro tedesco sulle parlate greco-sicule, e mi manca il danaro per farlo. Questi sono libri che servono soltanto a un ristretto numero di persone competenti, della materia, e però difficilmente trovano un editore, specialmente quando l'autore è ancora sconosciuto nel mondo filologico. Or è a punto questo mondo filologico, che il mio libro in discorso deve aprirmi, e me l'aprirà, se debbo sentire e prestar fede a tutte le lodi che il prof. Foerster me n'ha fatto. Debbo intanto pubblicarlo a spese mie, pagar l'entrata alla non lieta festa dei cacciatori di parole, per potermi mettere anch'io con loro alla caccia, molto simile a quella che nei suoi ozi imperiali Domiziano faceva alle mosche. Ora la spesa di questa pubblicazione non è lieve, dovendosi fondere a posta alcune lettere indicanti suoni speciali del nostro parlare, come tu in appresso potrai vedere. Se fosse stata lieve, mi sarei accomodato io sotto il carico del sacrificio facendo ogni possibile economia; ma essa ascende a 200 marki (ogni marko, come tu sai, è 1,25) e io davvero non so di dove prenderli. 200 marki per sole 500 copie, non più! sono indiscretamente ladri, come vedi, questi biondi e ceruli stampatori di Germania! Me li potresti tu mandare, Papà mio? A chi potrei io rivolgermi, se non a Te? Pei libri, e me ne servono molti, molti e costosi, mi son quasi sempre accomodato a pagarli io, e volta per volta dal mio mensile debbo togliere or cinquanta or sessanta lire per estinguer gradatamente i conti aperti con questo e quel libraio. Aspetto il poco danaro che mi si deve per finir di pagare, e nello stesso tempo per provvedermi dell'indispensabile collezione di testi a ogni cultore di filologia. Ma per il presente debbo rivolgermi a Te. Io spero che questa storia, molto più triste per me che per Te, avrà presto un fine, e che io tornato a Roma, potrò in breve avere un posto qualunque; son dunque questi gli ultimi mesi. Papà mio, abbi pazienza.

Il danaro mi servirebbe presto, dovendo pagare la fonderia dei caratteri, e se tu me lo mandassi a pena ricevuta la presente, mi faresti un vero piacere.

Addio, mio amatissimo Padre. Salutami tutti di casa e abbiti un lungo e fortissimo bacio dal sempre

tuo *Luigi*

¹ LB, 154-155.

Verrò miei cari colombi, verrò, non dubitate, e vogliamo stare una buona settimana allegri – indubbiamente verrò. Se avessi un braccio lungo da Bonn a Iglesias ve lo stenderei per impegnar la mia parola. Siete contenti? Intanto non vi date molto pensiero del come dovete ricevermi. Io posso anche dormire sur un canapè e maggior sui ginocchi. Quel che dovete piuttosto prepararmi è una buona serva sarda, e mi spiego – non tremate! – vorrei prendere degli appunti sulla parlata d'Iglesias, una volta che ci sarò. Se vecchia o giovane adunque, poco importa; ma se vecchia non deve aver perduto i denti, perché nel caso non potrebbe pronunziare bene le parole. Questo è un genere di tortura, che d'ora innanzi mi vedo costretto dalla mia professione a infiggere a tutte le serve; se non che, sono in forte dubbio, che in breve tempo, quando avrò (se pure l'avrò) una casa mia, nessuna serva vorrà durarci.

Lascero a Roma, presso lo zio Rocco, i miei bagagli e ritornerò indietro con una sola valigia e il mio buon cane Mob a Civitavecchia, dove m'imbarcherò per la Sardegna. Da Cagliari quindi mi recherò in Sicilia in cui mi fermerò soltanto uno o due mesi per riposarmi; poi ritornerò a Roma alla conquista d'un impiego, e ottenutolo, mi castrerò, dirò cioè addio a tutti i fantasmi più o meno poetici, per non mancar di rispetto alla dignità dello stato filisteo.

Il piano è tracciato. Adoperiamo tutta la buona volontà a condurlo ora ad effetto. Ho ricevuto, mio amatissimo Calogero, la tua pubblicazione, e ho ammirato come un onesto minchione o come un inglese davanti le rovine di Roma, la meravigliosa carta geologico-mineraria del Sarrabus. Inutile dirti che non ho capito nulla; ma i colori son tanto belli; e tutto quell'azzurro e quel roseo (perdona a un povero esiliato tra le nebbie) mi hanno fatto pensare solo a un bel cielo albeggiante d'Italia. Niente miniere, niente cave oscure!

Poiché lo vuoi, e me ne prometti un'altra copia, darò questa all'Istituto minerario (facente parte dell'università). Ne ho parlato al Foerster e aspetto che mi si dica a chi debbo indirizzarmi per presentare il regalo.

Addio, miei cari. Abbiatevi mille baci dal sempre vostro

luigi.

¹ LPI, 98-99.

Bonn a/Rh. 24 Nov. '90

Miei Amatissimi,

la vostra generosa lettera mi ha sollevato l'animo da una lunga e profonda oppressione. Grazie dunque, miei Cari, e doppiamente grazie: per la lettera prima, pel danaro poi.

Se ho tardato alquanto a rispondere, è stato per non affliggervi con le mie tetraggini, la cagione delle quali deve principalmente ricercarsi nel pessimo tempo che fa qui, di questi giorni. Le gravi nebbie e la lor grigia notte son penetrate anche nel mio petto; e la continua voce del vento gemente lungo per la gola del camino mi persuade sempre a tristi riflessioni. Io non posso udirla più, questa voce orribile di lamento, che mi piange senza posa tutte le ore di questa mia povera vita, parlandomi arcanamente d'una pena che è nell'aria, senza tregua, e ignorata.

Compatitemi, miei Cari, o perdonatemi: io non ve ne parlerò più. Già il tempo appressa, e mi par mill'anni, ch'io possa rivedere il sole, e rispecchiare nell'occhi e nell'anima il sereno riso dei nostri cieli. Ora, bisogna aver pazienza.

Ho cominciato a dare alle stampe il mio libro, che porta questo titolo: *Laute und Lautentwicklung der Mundart von Girgenti*, cioè «Suoni e sviluppo dei suoni della Parlata di Girgenti (greco-sicula)». La prima copia sarà naturalmente per voi, quantunque non vi possiate certo legger parola, primo perché scritta in tedesco, secondo perché tratta di glottologia, scienza arida sopra ogni dire.

Ma ho anche scritto a un editor di Milano per la pubblicazione della *Pasqua di Gea* che dovrebbe veder la luce con la primavera. Spero che mi si risponda favorevolmente; lo desidero almeno. Se non mi vien fatto di annodar la proposta non ne parlerò più. Questo mendicar la stampa agli editori, mi mortifica e mi rivolta. Aspetterò meglio ch'essi vengano a me, quando mi sarò fatto un nome con gli scritti di filologia, che nessuno capisce, e con le pubblicazioni per mezzo dei giornali.

Vi bacio affettuosamente

Luigi vostro

¹ LB, 156.

Bonn a/Rh. Dic. '90

Amatissimi Miei,

avrete a quest'ora ricevuto la mia ultima lettera, e non starete più in pensiero per la mia salute. L'umor nero persiste, ma non importa che voi ne teniate conto: è nuvola che passa, quantunque qui le nuvole, specialmente le nere, non passino facilmente.

Ho ricevuto insieme alla vostra affettuosissima, il danaro, cioè marchi 240, e ve ne ringrazio.

Questo è il terribile mese dei regali pel santo e santissimo natale. Regali alla padrona di casa, regali alla *filia hospitalis* (cioè alla figlia della padrona di casa) regali alle ragazze, regali alla serva, regali al portinaio, regali al portalettere, regali al bidello dell'università. C'è da scappar coi piedi e col cervello pel mondo della pazzia, della disperazione e dell'inciviltà. Né uno può uscirsene, come suol dirsi, pel rotto della cuffia. La padrona di casa, la *filia hospitalis*, le ragazze vi preparano anche il lor regalo, che dovete accettare e ricambiare, e perfino la serva, il portinaio, il portalettere, il bidello vi vengono innanzi in pompa magna con sorriso mansueto nel loro biondo e rubicondo faccion tedesco, recandovi un mazzolino piccolino di fiori, che volentieri rigettereste loro sul naso, così, come per fare una carezza.

Ma parliamo d'altro, che è meglio. D'altro; di che? non sono in vena di scrivere a lungo, e allegramente, come vorrei. Non è meglio che faccia punto? Vi trascriverò qualche nuovo verso, e così non vi potrete lagnare della brevità della lettera.

Vi bacio affettuosamente

Luigi sempre vostro

IL GLOBO

Ho una piccola palla di cartone,
Che gira in torno a un breve asse di rame:
Ogni impero repubblica reame
Vi son descritti con precisione.

Per ozio più che per certo desio.
Mi son fatto codesto globettino:
Ci ho messo un invisibil popolino,
E mi faccio adorare come dio.

Questo è l'Oceano Atlantico, ed è mare
Quanto azzurro si vede e mar si noma.
Codeste grinze qui son l'Alpi, e Roma
È questo punto, che pare e non pare.

Chi lo direbbe a prima giunta? e pure,

¹ LB, 157-160.

Vivon uomini grandi, anzi immortali
In codesta cosuccia, e grandi mali,
E grandi beni e grandi affetti e cure.

Lo dicono essi, ed io lor presto fede:
Poveretti! lo sentono davvero...
Ma il guaio è che il grandissimo emisfero,
A cento passi più non lo si vede.

Ed io lo tengo qui, tra le due mani,
E lo faccio girare con un dito...
Ma il giuoco è sciocco, e lo farò finito:
Preparo il finimondo per dimani.

SIRVENTESE

Amor mi detta, in queste rive estranee
Un sirventese nuovo italiano.
Giullar non ho: mi sia giullare il popolo,
E al Quirinale canti e al Vaticano.

E canti senza fiel, senza malizia,
Allegramente, come il verso suona.
Ha da morire in pace il vecchio secolo,
Con la mitra scherzando e la corona.

Scaldarci a che, se da per loro scendono
Umili i re del trono antico i gradi,
E tu le sedi del governo, libero
E rinnovato, come un mare invadi?

Se, volontario di sua morte, ostinasi
Nel sogno pazzo, che lo tien prigionie.
Lo stolto papa, e al sol di Roma togliesi,
Negando per la fede ogni ragione?

Non forse infesto a loro, a noi propizio,
L'avvenire, sfrenando i chiusi eventi,
Irrompe nel passato, come un turbine,
Pieno del grido de le nove genti?

Non so perché: mi tornano in memoria
Oggi due nomi, e qui ridirli ho caro.
Avvolti in ampia toga innanzi vengonmi
Cola di Rienzo e Stefano Porcaro.

– «Candidi fatti a la novella Italia!»

Esclaman essi, «il tempo è già maturo.
Oh bene i dotti nostri coetanei
Nel bel passato vissero il futuro!» –

– Nuovi gentili, un sogno la repubblica!
Affascinò le menti in fino a noi:
Ebbe Roma ai dì nostri anco triunviri,
Restocci il papa, e il re ci venne poi.

Se fu lièta fulgida e fuggevole,
O accenno fu d'una ventura gloria,
Dir non vi posso: attendete altri posterì,
E attenda insieme a voi la vostra istoria.

Non come Eugenio quarto lungo il Tevere
Lapidato dal volgo colonnese,
Vi cacceranno un dì, vecchio pontefice;
Ma in un modo più umano e più cortese.

Né voi da la città straniera o italica,
Che per amor di Dio vi darà scampo,
Mandar potrete a far novo sterminio
Un altro Vitelleschi, e poi Scarampo.

Bonn a/Rh. 12 XII '90

Miei Carissimi,

senza dubbio la lettera con la quale vi accusavo ricezione del mensile di dic.^{bre}, e v'accompagnavo un pajo di versi, sarà andata perduta: l'argomento dalla carissima vostra testé ricevuta. Chi manca, a ogni modo, a risponder sollecitamente, siete voi – io rispondo a tutte le lettere, dopo averle lette; è una mia costante abitudine. Se volete molte lettere adunque, scrivetemi molto... ma in questo mese, no, vi prego: come vedete, ho dovuto ricorrere ad una cartolina postale, per rispondervi: una nota del sarto, cui avevo commissionato per economia solamente una giacca e il panciotto d'inverno, e la nota d'un libraio, mi han lasciato letteralmente senza un centesimo. La pensione d'inverno costa *marchi* 160, a causa della stufa, che deve stare accesa tutti i giorni. Gli ottanta marchi rimanenti (che qui valgono come ottanta lire) se li son divisi il signor Hannes e il signor Strauss. E pensar che questo è il mese dei regali pel natale, e che io dovrei ricambiarne parecchi che mi si preparano. Niente paura!

Vi bacio

Luigi

¹ LB, 161. Cartolina postale.

Miei Amatissimi,

ho ricevuto la vostra affettuosissima lettera e il danaro (Mk. 320 = £. 400) che viene a levarmi da un grande impiccio. Ve ne siano grazie infinite.

Duolmi immensamente che il mio umor nero vi tenga in pensiero e v'addolori. È naturale; ed io non ho fatto bene a farvene parola. Sappiate, miei Cari, che questo mio umor nero muove da una causa che a molti, anzi alla maggioranza, e a voi non esclusi, potrebbe parere non seria, e chi sa, forse anche, ridicola. Permettetevi [sic!] perciò ch'io non ve la dica. Doloroso il confessarlo; ma vi sono oggi in fondo a poche anime buone certi affetti così puri e intemerati, che si ha quasi un senso inconscio di vergogna a manifestarli in mezzo a una società che non è più atta ad intenderli e a pregiarli. Per togliere ogni equivoco, e anche a costo di farvi ridere, mi lascio andare a dirvi che intendo parlar de l'arte. È il mio amore e la mia morte; sì, miei Cari, è per me una morte il vedere qual misero conto si faccia oggidì di lei, e di chi a lei ha passionatamente sacrificato i suoi giorni migliori. Ora questo sentire, che nell'unico affetto mio, io mi trovi quasi fuori del tempo, se veramente non mi avvilito, mi dà bene un ineffabile schifo di vivere, uno sdegnoso disamore di tutto.

Vi dò un esempio: io so quanto parecchie persone (poche in verità) che sul serio intendono e amano l'arte, pregino i miei versi, io ho coscienza d'aver composto, in un felice momento, un libro, come pochi, assai pochi di simili se ne possano pensare e scrivere – parlo della *Pasqua di Gea* – orbene, miei Cari, che direte voi quando saprete che io non riesco a trovarle un editore? Uno tra gli altri mi scrisse, che voleva averne un giudizio d'un signore a me affatto sconosciuto, un altro, che non pubblica libri di versi, che in casi affatto speciali, un altro... – oh son miserie che a dire fan vergogna. Questo mendicare a degli ignoranti la stampa, mi mortifica più che se ricevessi degli schiaffi. La *Pasqua* non è più in mio potere; l'ha Enrico Sicardi a Palermo, ma oggi stesso scriverò che mi si ritorni indietro, e appena avutala la butterò al fuoco; così mi torrà la tentazione di riscrivere a qualche altro ebreo d'editore, e di subire l'umiliazione d'un nuovo rifiuto. Il buon Carmelo Faraci mi scrisse che voleva farsene lui editore, cioè che voleva pagar lui le spese di stampa presso un editore dei più rinomati del continente, incaricando questi dello spaccio e cedendogli sulla vendita un tanto per cento. Io naturalmente ho rifiutato, quantunque il buon Carmelo che ha già letto in Palermo il manoscritto mi si dicesse sicurissimo di fare un buon affare. Caro e buon Carmelo! se fossero tutti come lui!

Ma non ne parliamo più. È meglio.

Miei Cari, io vi auguro di tutto cuore lietissime le prossime feste di Natale. Pensate un po' a me, io penserò a voi, e così forse ci sentiremo meno soli. Porgete anche i miei auguri alla famiglia Corti, e abbiatevi tanti e tanti baci dal sempre vostro

Luigi

P.S. Mia dolcissima Annetta,

grazie dell'affettuosa, simpaticissima lettera. Ti manderò tra giorni le fotografie che desideri. Sei contenta? Un grosso e lungo bacio.

E mio figlioccio, perché non mi scrive? Ed Enzo non mi pensa più? son io forse morto e sepolto per lui?

¹ LB, 162-163.

20. XII. '90

Ho riletto la lettera. Sono stato in forse di mandarvela o no. Pure ve la mando, ma vi prego di non tener conto del tono tragico con cui è composta. Verrà tempo, in cui mi si verrà a pregare per aver qualche mia cosa, e mi si pagherà per giunta e adeguatamente. Ciò per[ò] non toglie, che ora... – Basta, le son miserie.

Buone feste, ancora una volta. Amatemi e state sani

Luigi vostro

Amatissimi miei,

ho ricevuto la vostra affettuosa lettera e la nota degli spogli fonetici completata. Molte grazie. Ma vorrei essere accertato di questo, se cioè tutte le parole trascrittemi son vive e parlate ad Iglesias, perché è appunto d'Iglesias che io soglio intrattenermi e non del dialetto sardo in generale. Il quale credo, salvo errore, che si divida in tre famiglie sottodialettali: il Galluriano, al nord, che si può supporre imparentato col corso; il Logudoriano, che è il più importante, nella parte centrale dell'isola, e il Campidanese nella parte meridionale.

A quale degli ultimi due appartiene Iglesias? io credo al secondo, almeno dagli spogli che mi mandate. Ora il mio studio deve consistere nell'estrarre e illustrare le *specialità* della parlata d'Iglesias, esclusivamente d'Iglesias, poiché nel logudoriano in generale e nel campidano pure in generale ha già lavorato al solito un tedesco, l'Hofmann (questi tedeschi ficcano il naso dappertutto) il suo libro è intitolato: *Die Logudorische und campidanische Mundart*, 1885, e come vedete dal titolo par che riduca le due parlate a una sola. Io ancora non l'ho letto, ma l'ho già da parecchi giorni ordinato al mio libraio. Starò a vedere.

E intanto mi dispongo a mandarvi un'altra lunga scheda da riempire. Abbiate pazienza, miei Cari. Attendo con impazienza il giornale con la rivista e il resoconto del tuo lavoro, carissimo Calogero. La copia che mi hai mandato la cederò dopo il capo d'anno, secondo il convenuto col Foerster. Ho anch'io in corso di stampa il libro sulle parlate greco-sicule, e ve ne manderò una copia appena finito di stampare, quantunque non vi possiate intendere un'acca, essendo scritto in tedesco. Ma son anche in trattative con editori di Milano per la "*Pasqua di Gea*" il poema di primavera, di cui mi si scrive dagli amici un mondo di bene, e modestia a parte, meritamente, io credo: Sì, miei Cari, io ve lo dico come se non fosse cosa mia, questa *Pasqua di Gea* è un vero gioiello: l'ho scritta in uno di quei felici momenti artistici che non capitano due volte in una vita e in giro di tempo letterario; io lo sento, perché rileggendola non mi so spiegare com'io abbia potuto e saputo scrivere dei versi ch'or mi riempiono d'alta meraviglia. E di tristezza mi riempie poi il vedere com'io debba sudare a trovarle un editore. Ebrei cani, codesti stampatori in Italia! sentono versi e scappano alla disperata, come i diavoli alla parola di dio. Ma ora spero d'annodar la proposta col Galli di Milano: pretendo una edizione di lusso e ho fissato la data della pubblicazione sui primi di marzo, poiché così vuole il soggetto del libro.

E ora addio, miei Cari, attendendo la vostra risposta mi son veduto passar le feste di Natale senza rivolgervi i miei auguri. Ve li faccio pel capodanno.

A papà pel suo onomastico rivolsi questo telegramma: "Forma coi tuoi desideri l'augurio, io col mio voto pregherò candidi i fati". Valga anche per voi

luigi vostro.

¹ LPI, 99-100.

Bonn a/Rh. 26 Dicembre, S. Stefano, 1890

La vostra ultima lettera, o miei Cari, pervenutami ieri, mi addolorò profondamente – non ve lo nascondo, ma il telegramma d’oggi mi ha commosso fino alle lacrime – e voi sapete ch’io non piango facilmente. Ieri per discolparmi, sotto l’impressione delle vostre parole, avevo scritto una lunga lettera, che poi sul far della sera diedi al fuoco, non perché contenesse qualche frase ingiusta; ma perché nella infinita gratitudine che vi professo, avendo trovato ingiusto, quantunque sempre amorevole, il vostro rimprovero – non mi parve più bene tornarci sopra, e preferii fare il silenzio.

E silenzio dunque sia anche ora, su questo punto. Oggi per Te è festa, Babbo mio, e anch’io voglio esser lieto, e tu mi ci hai fatto col tuo telegramma, che mi dimostra ancora una volta l’immenso amore che mi porti. Grazie, grazie, Padre mio, Padre mio adorato! Io m’ingegnerò sempre di conservarmi degno di tanto amore – altro non posso dirti. Oggi, a tavola, nella mia cameretta, prima di bere il primo sorso di birra son stato parecchi minuti a pensare a Te intensamente e l’anima mia ti ha cinto tutto del suo affetto e ti ha baciato e benedetto. Questa mattina mi son levato assai per tempo, e tra la neve, che cadeva a larghe falde, mi son recato al telegrafo per Te. L’aria fresca del mattino mi aveva cancellato dalla fronte il dolore di ieri.

Per quel che riguarda la *Pasqua di Gea* io non trovo parole per ringraziarti – ma vorrei che gli occhi tuoi potessero leggere nei miei – e allora sarei contento. Le parole non possono nulla dinanzi a l’amor tuo e alla tua generosità. Ma debbo io veramente approfittarne? Più alto di quanto stai nella mia estimazione e nel mio amore, io non posso collocarti, papà mio; ma che penserai tu di me, se io accetto la tua generosa proposta? Io son sicuro, che a Te basterebbero a compensarti le lodi che forse del mio libro diranno i critici e il favore che incontrerà forse nel pubblico. Ma a me tutto questo non può bastare; io sento che neppure l’amore immenso che ti porto né la gratitudine di tutta la vita sarebbero per me sufficienti. Che potrei io dunque fare per Te? Dedicarti la *Pasqua*? oh no! tu ne hai assunto le spese, e potrebbe parere che io con la miseria d’una dedica volessi compensartene. Ti ho dedicato il mio libro di studi letterari, che troverà certamente il suo editore non essendo in versi, essendo cioè come dicono *libro pratico*, e ti dedicherò, quando il rumore che forse la *Pasqua* leverà, farà venire a me gli editori, le *Elegie Boreali*. Allora potrò dire nella dedica che Tu oltre che alla luce della vita mi hai voluto mettere anche a quella dell’arte. Io scriverò a un editore di Milano, e ti darò risposta sulle spese di stampa, che senza dubbio ci verranno dal pubblico rimborsate – io almeno ne ho ferma fiducia.

E ora addio, miei Cari. Vi auguro ogni bene pel capo d’anno e vi bacio mille volte ardentemente. Addio, anzi no, arrivederci presto

Luigi sempre vostro

P.S. Vi mando una copia delle prime dieci *Elegie boreali* – conservate il manoscritto e ditemene che ve ne sembra.

¹ LB, 164-165.

Bonn a/Rh. 31. XII. '90

Amatissimi Miei,

la vostra lettera mi ha riempito di gioia. Ve ne sieno grazie infinite. Anch'io spero di avervi procurato un buon piacere inviandovi le prime dieci Elegie Boreali, che senza dubbio a quest'ora avrete ricevuto e letto. Vi sono piaciute? io tengo specialmente al principio della prima, alla terza intiera, alla quinta, alla decima e a un'altra, che ho già pubblicato nella *Vita nuova* or non è molto, e che Enrico Sicardi, spero, vi avrà spedito da Palermo. È a punto di questa Elegia e della poesia *La maschera* che Lina vi parlava. Io ho già scritto all'Editore Galli di Milano per la *Pasqua di Gea*. Gli ho domandato le spese di stampa; come me le comunicherà, ve ne saprò dire l'ammontare. Spero che non saranno troppe, poiché la *Pasqua* è breve, e il genere del verso prescelto non importerà molto lavoro nella composizione. Ma se vedrò che non ti potranno convenire, mi permetterai. Papà mio, che non te ne faccia nemmeno parola. Se io fossi di già in qualche fama e qualche editore venisse a me per aver qualche cosa, io non gli cederei la *Pasqua* per meno di seimila lire, e solo col diritto della prima edizione. L'idea che informa il lavoro è ampia e profonda: il risorgimento della terra, che si riscatta dall'inverno, e il risorgimento della vita moderna liberata dalla scienza; questo secondo concetto traspare sempre dal primo. Ma il pregio maggiore è nella varia espressione che questa idea ha trovato nel poema, or seria or grave or gioconda or lietamente folle or anche mistica or passionata. Io non son mai rimasto così contento di me stesso, anzi non so comprendere com'abbia fatto a scrivere certi canti. Pure ancora al meglio non vedo fine; e non c'è che fare, è forza bene che in questa insaziabile, irrefrenabile aspirazione logori e distrugga l'anima mia e il mio corpo. Nacqui per morir così: siate sempre benedetti, o miei adorati genitori – la via è dolorosa d'acutissime spine, ma più nobile via non si può dare. Forse la *Pasqua di Gea* verrà alla luce prima ch'io sia di ritorno in Italia; ma voi aspettate me per leggerla: voglio leggervela io, e il bacio che riceverò da voi alla fine varrà per me assai di più che ogni lode di critica e ogni favore di pubblico.

Ho scritto a Rocco una lettera molto sennata sul mio avvenire. Ma egli è incredibilmente pigro; mi lascia aspettare un mese, un mese e mezzo, una risposta alle mie lettere.

A Innocenzo il mio paterno, cioè fraterno perdono e il mio compatimento insieme a viva e sincera lode con contorno di molti baci. Ma l'accusa di pigro non la rimuovo. Il tempo per iscrivere una lettera si trova sempre. Padre Porto scrisse 14 volumi di storia siciliana *cacando*. Gli serva.

Infiniti baci dal sempre vostro

Luigi

¹ LB, 166-167.

Bonn a/Rh. 3. 1 '91

Adorati Miei,

come non esser lieto quando si ricevono delle lettere come le vostre? Voi siete il più bel Babbo la più bella Mamma la più bella sorella e il più bel Gino del mondo, ve lo dico io! Io, poveretto, tra queste nebbie, tra queste nevi, mi affanno ad essere il più bel Luigi del mondo, ma non ci riesco, non ci riesco – credetemelo, non ci riesco. Comincio veramente a credere, che la mia malinconia provenga dallo stomaco. I belli spiriti, in generale, digeriscono tutti bene: io no; mi tocca a studiar da mane a sera filologia romanza, miei Cari; e questa è una scienza, che guasta lo stomaco. Guasta lo stomaco e rimpicciolisce il cervello, quando non inaridisce del tutto la vena del pensiero. Ma il secolo è questo, e non c'è che fare: dobbiamo esser tutti uguali, tutti volgo, cioè. Arte, poesia? bagianate! Quando nacque Procopio Scanna- mosche? anno tale, mese tale, giorno tale, ora tale. Un lunedì d'agosto del 1215, sul pomeriggio, cacò, quindi probabilmente si terse l'ano, altri dice di no, ma non è notizia attendibile, se bene da qualche documento si possa ricavare, che veramente un po' porco Procopio lo fosse...

Questi, o miei Cari, sono i lumi della scienza filologica moderna, del metodo cosiddetto storico. E se voi, poveri Sanci, vi fate animo di avvisare che tutto ciò non importa nulla all'umanità, poveri voi! vi si dà dell'asino, vi si lapida d'ingiurie addirittura, ingiurie atrocissime come questa, per esempio: *Poeti! PO-ETII!* così, grosso e tondo, come dire: *ladri!* gente immeritevole di rispetto! gente che pensa ancora, vergogna! obbrobrio! orrore!

Lasciateli dire. Ve lo confido io: son tutti matti per degenerazione! matti della peggiore specie, perché anche un genio può esser matto, quando pure genio e follia non sia tutt'una cosa, come vorrebbe il Lombroso. Lasciateli dire, miei Cari; e voi rileggete la mia elegia:

Lancia a scabre rocce la fune, su 'l monte fatale,
Giovin gagliardo, e fermo l'occhio a la vetta, sali!

Io l'ho scritta in un momento, come questo, e credo che sia bella e buona, perché vera, perché figlia della ribellione di tutta l'anima mia oppressa e soffocata da questi studi che soli oggi mi possono dar pane. L'arte, la poesia no – non son più di questi tempi miserabili. Ond'è che io mi sento maggiore e migliore, come un uomo antico.

Enrico Sicardi che possiede il manoscritto della *Pasqua* non ha avuto ancora la bontà di spedirlo agli editori di Milano, e però io non posso ancor dirvi nulla sul proposito. Attendiamo. E frattanto ricevetevi lunghi e fortissimi baci dal

sempre vostro
Luigi

¹ LB, 168-169.

Bonn a/Rh. 12. 1. '91

Miei Amatissimi,

eccovi la fotografia promessa ad Annetta. Il signor Schafgans non ha conservato la negativa della prima in formato gabinetto, così che dovetti farmene tirare una nuova e questa volta nettamente di profilo e in formato «carta da visita». Non meravigliate di vedermi così ben pettinato e aggiustato: i miei capelli (che anche nella fotografia non son corti) erano troppo lunghi e la barba affatto selvaggia, e però prima di andarmi a mettere come un giustiziato sotto la terribile lente del fotografo, dovetti ricorrere a un barbiere, che mi concio nel modo che vedete. Pure, se mi guardate un po' accuratamente, del tutto imbecille non paio. Ma non c'è un gran che – le prime erano indiscutibilmente molto migliori, ma costarono anche Mk. 36 e queste soltanto 10. Perdio! la mia bella faccia non vale davvero quarantasei marchi.

Ho finalmente ricevuto la risposta dell'editore Galli per la *Pasqua di Gea*. Io, se debbo dirvi la verità, mi aspettava molto di più, ch'egli non chieda, ma ad ogni modo io vi acchiudo qui la sua lettera e tu, Papà mio, mi dirai ciò che debbo rispondere. Però, se affermativamente, dovrete spedirmi la prima rata.

Mi ha grandemente addolorato ciò che mi dite di Calogero. Ma io, or son pochi giorni, ricevetti una lettera da Iglesias nella quale non mi si diceva nulla della risoluzione presa di lasciar la Sardegna o, in caso di divieto, di domandar sei mesi d'aspettativa. Ma veramente è bene che Calogero lasci quella residenza malsana e si ritorni in Sicilia; così anche la Lina sarà più presso di voi. Ho saputo dell'accidente sopravvenuto al La Porta, a cui spedii anche a Napoli una mia carta da visita, che gentilmente mi ricambiò. Ma ora *La Tribuna* mi apprende, che egli si ritorna in Roma completamente guarito e in istato di riprendere i lavori parlamentari. Dunque tu, Papà mio, puoi anche scrivergli sul proposito, se ti par conveniente. Ma son sicuro che di Calogero si occuperà volentieri il deput. Falsone, il cui segretario Carmina è sviscerato amico dell'ingegnere nostro poltronaccio.

E ora non mi resta altro da dirvi. Ad onta del freddo crudelissimo, sto perfettamente sano. Vi bacio mille volte

Luigi sempre vostro

¹ LB, 170-171.

Bonn a/Rh. 12-1-'91

Amatissimi miei,

ricevo con molto ritardo la carissima vostra, e apprendo con molto dolore, che tu, mio buon Calogero, ti ostini imprudentemente nella tua malattia. Vergogna! con quel paio di spalle! Lasciami venire a marzo, che ti concerò io. Legnate han da essere, e tu puoi cominciare a dolertene fin d'ora. Non ischerzo – dico sul serio: Vergognati! Anch' io però non sono stato del tutto bene in salute. I soliti raffreddori. Questa è una stagione micidiale.

Nevi e nebbie, nebbie e nevi, non se ne può più.

Io vi ho promesso che verrò, e verrò se un giorno di questi non mi caccio per disperato entro la stufa – bene inteso – c'è questo pericolo. Credetemi, miei Cari, qui si muore letteralmente di freddo. I vecchi del paese non ricordano un inverno più crudo di questo; e intanto ci capito giusto giusto io, povero figlio del sud.

Ma lasciamo da parte le afflizioni.

L'adorato Babbo nostro ha voluto farmi il regalo di pubblicare a sue spese la mia "Pasqua di Gea". Quando ricevetti per telegramma la notizia, mi trovavo in un tristissimo momento, così che mi commosse fino alle lacrime. Quanta generosità, e che squisitezza di pensiero! Oh i nostri, miei Cari, son davvero i più bei genitori del mondo! Meritano d'essere adorati ginocchioni.

Quello che Papà ha fatto per me è tanto e tale, che ormai checché io faccia o sia per fare non varrà più a sdebitarmi per la millesima parte. Io gli ho pertanto innalzato un altare nel mio cuore, e me lo venero in silenzio, senza stancarmene mai.

Ho mandato a Milano il manoscritto della "Pasqua". Spero che non costerà molto, e così verrà alla luce sulla metà del marzo venturo, cioè quando io sarò per lasciare la Germania. Non istà a me il dirlo, è vero; ma è pur vero che non lo direi se non lo sentissi e non ne avessi coscienza; miei Cari, questa "Pasqua" è un gioiello. Io non scriverò mai più in vita mia poesia più fresca e più spontanea di questa. Ho dato con essa il saluto alla mia giovinezza. E infatti la "Pasqua" finisce con questi versi:

“Seguiam la passeggera
voce, che chiama. I fiori
qui muoion tutti, ormai;
Son morti i mesi gai,
scende fredda la sera,
ed anche tu mi muori,
estro di primavera”.

È vero, è vero, i fiori, qui nel mio dentro, son tutti morti, miei Cari.
Vi abbraccio affettuosamente

luigi Vostro.

¹ LPI, 101-102.

[8910124]¹

Bonn a/Rh. 24. Gen. '91

Miei Carissimi,

il vostro lungo silenzio mi tiene sopra pensiero. Vi prego pertanto di tranquillarmi dandomi ampia notizia di voi. I giornali mi apprendono che questo inverno è crudissimo dappertutto, e che anche in Sicilia ha nevicato!!

Vi ha forse il freddo congelato l'inchiostro nei calamai? A me ha arrecato maggior danno ancora; mi è entrato con le nebbie e le nevi nell'anima, e vi regna sovrano. Nessuno mi scrive, nessuno mi manda un giornale: sto all'estero; ma se gli amici mi abbandonano e i parenti non mi scrivono, posso dir bene d'essere in esilio. Rispondetemi, dunque – vi prego. E abbiatevi tanti baci dal sempre vostro

Luigi

¹ LB, 172. Cartolina postale.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Bonn a/Rh. 26 Gen. '91

Miei Amatissimi,

finalmente mi perviene una vostra lettera. Era tempo! La mia povera testa non sapeva più come scusare il vostro lungo silenzio, per quietare il cuore impaziente e timoroso. Vi giuro, che non m'era mai tanto pesata la lontananza. Ma ora che vi so in buona salute, e lieti del prossimo ritorno di Lina e di Calogero, anch'io sono lieto e dimentico i tristi giorni passati aspettando.

Anche a me è parsa esageratamente modesta la pretensione dei signori editori, e temo che gatta ci covi. Intanto è forse meglio, che per tormi in una sola volta d'impiccio, mandi tutte le trecento lire in anticipazione. Questi imbecilli credono che i poeti siano dei vagabondi e dei miserabili, e però mi chiedono 200 lire in anticipazione. Io vedendo tardare la vostra risposta, e dovendo intanto dal mio canto rispondere a questi signori, sicuro che le loro pretese non vi sarebbero parse esagerate, non seppi celare questo sentimento di sdegno, e in una cartolina ebbi forse il torto di scrivere: «Mi chiedete del danaro in anticipazione, ma io potrei anche mandarvi fra giorni le trecento lire». Però hanno la faccia come il muro, costoro. E mi hanno risposto: «Già che lei è tanto gentile d'esser disposto ad anticipare l'intera somma di £. 300 ci siamo permessi di stendere il contrattino qui unito in questi termini». Non potete immaginare la mia ira, in leggere queste parole. Oh aveva ben ragione il Guerrazzi nel ritenere i preti e gli stampatori la gente peggiore del mondo. Ma fare imbrogli non potranno, perché nel caso potrei in forza del contratto da loro firmato, processarli.

E ora parliamo d'altro. Godo che Rocco abbia potuto presto ottenere il trasloco di Calogero; così almeno posso sperare che non gli sarà difficile ottenere in breve qualche cosa anche per me. È ben tempo che io non pesi più sulle tue spalle, povero Papà mio: quando penso quanto ti costo, una grande tristezza m'invade, ma il cuore trema di gratitudine. Se dovessi mettermi a ringraziarti, non finirei più per tutta la vita di dir: grazie! – è meglio dunque che t'adori in silenzio, entro del petto. La benedizione del grato credesi che porti fortuna.

Addio, miei Cari. Tanti forti baci

dal sempre vostro *Luigi*

¹ LB, 173.

[8910202]¹

Bonn a/Rh. 2 F. '91

Mio Caro Padre,

oggi ho spedito ai Sig.^{ri} Galli di Milano £ 300 per la *Pasqua di Gea* togliendo £ 100 dal mio mensile. Tu potrai, se non ti è discaro, anticiparmi di alquanti giorni il mensile di Marzo che potrai farmi pervenire con queste altre 100 lire della *Pasqua* al più tardi sul 20 del corrente mese. Credo che tutto ciò non sarà contro i tuoi gusti.

Attendo risposta alla mia lettera, e per ora affettuosamente ti bacio. Saluti in casa

Luigi sempre tuo

¹ LB, 174. Cartolina postale.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Bonn a/Rh. Feb. '91

Amatissimi,

ricevuta vostra affettuosissima lettera. Risponderò dimani o posdimani; ora non ho affatto tempo. Il Foerster mi ha dato una *Grammatica Italiana* del Meyer-Lübke, prof. d'Univ. a Vienna, scientificamente trattata, e devo rivederla da capo a fondo. In tanto qui il carnevale impazza. Per le vie non si può uscire che in maschera, altrimenti si corre il rischio d'aver lacerati i panni addosso, e rovinato il cappello a furia di lapponi. Io me ne sto tappato in casa.

Tra pochi giorni vi manderò una copia stampata del mio terribilissimo studio di dialettologia romanza. Non intenderete sillaba, ma poco importa.

La *Pasqua di Gea* si comincerà a stampare nella seconda quindicina del corrente mese, così che a primavera potrà veder la luce.

Addio. Vi bacio tutti affettuosissimamente

Luigi sempre vostro

¹ LB, 175. Cartolina postale.

Bonn a/Rh. Feb. '91

Miei Amatissimi,

osservo la promessa fattavi, rubando una mezz'ora all'alto ufficio del mio facchinaggio letterario, che mi rimpicciolisce d'ora in ora il cervello, e fa sì che io mi senta morir l'anima dentro, giorno per giorno. Che aridità desolata in questo campo della glottologia, che inutili torture, o miei Cari. Ve ne convincerete in breve, sfogliando il mio libro, che sta per uscire. Roba da divenir stolidi o matti. Ma pure è un mestier come un altro – un'arma qualunque per ammazzare il tempo, buona per chi da natura non ne ebbe un'altra migliore. Io forse la ebbi dalla Natura, quest'arma migliore, non per ammazzare, ma per vincere il tempo e restar nella memoria altrui – ma con quest'arma, miei cari, la società moderna non lascia più combattere, e tiene in conto di Don Chisciotte chi la possiede e la snuda in piazza. È dunque un'arma bella che bisogna tener nel fodero. Io, nei miei sogni di pazzo ragazzaccio, con quest'arma in mano m'ero fatto tante illusioni; ora invece il meglio che mi resti da fare, è che uccida con la stessa arma questi sogni e queste illusioni, che per quanto gli cacci non vogliono andar via.

E finiamola una volta con queste tristezze. Non posso ancora precisarvi la data del mio ritorno; tutto dipende dall'epoca in cui verranno fissati gli esami e dal numero degli esaminandi. L'altro ieri una parola del Foerster mi sbigottì: pare che non prima della metà di Aprile si potrà esser liberi, e poi – c'è un maledetto poi per giunta. Qui esaminandi ed esaminatori devono essere in frak, come a nozze. Una consolazione! E sapete perché? perché sono esami di fin d'anno, e vi intervengono il prefetto il questore, generali etc. etc. Gli studenti poveri scelgon gli esami intra-semesterali, senz'aula – ma i ricchi voglion pompa magna. Intanto come farò io, che non ho frak? Bisogna che me ne faccia uno. E questa volta, permettimi, babbo mio, che paghi del mio, cioè del tuo, ma sui miei risparmi, sui risparmi cioè che potrò fare sui mensili, tanto son 92 marki soltanto = 115 lire. Sul poco che riceverò dopo gli esami da questa Università, non posso affatto contare – verrà ingoiato ferocemente dai librai che mi attendono, con terribili note. Una biblioteca filologica dovevo però formarmela, era indispensabile – son gli attrezzi del mio mestiere, che ho comprato: dunque non bisogna rimpiangere. Costerà intanto un bel po' il trasporto fino a Roma; ma lodato Dio, ne esco una volta per sempre, e allora respireremo tutti, e tu più d'ogni altro, povero e adorato Papà mio! Ti costo più che una figlia femina, come si suol dire. E ora vedremo se me l'avrò meritato.

Vi bacio tutti, affettuosamente

Luigi sempre vostro

¹ LB, 176-177.

Bonn a/Rh. Feb. '91

Amatissimi,

ho ricevuta la vostra cara lettera e il danaro. Anche a me duole di dover ritardare di alquanti giorni il mio ritorno, ma conviene sottomettersi alle forze maggiori.

Quello che tu, Papà mio, dici e pensi sulla democrazia dell'imperatore Guglielmo, non è perfettamente nel vero. Lasciando da parte la politica, che non fa per me, tengo a rammentarti che fu appunto il giovine imperatore, che salito al trono, volle rimessi in uso a corte i calzoni corti fino al ginocchio e le calze di seta, assegnando a ogni ordine di cortigiani e di maggiordomi una uniforme distinta, se bene tutte ridicole a un modo. Questo è il paese del militarismo e delle uniformi, Papà mio; e però del *frac* io non potevo fare a meno. Ho anche dovuto comprare un cilindro e dei guanti bianchi. Il giorno 14 di Marzo cominceranno gli esami, o per dir meglio la sezione degli esami verrà pomposamente inaugurata. Durerà forse un mese, poco più, poco meno, ma più tosto meno che più; cosicché sui primi di Aprile io potrò partire da Bonn, finalmente!

Quel che mi dà molto, ma molto da pensare è il trasporto dei libri. Se non perdo i capelli in questo frangente, non gli perderò più in tutta la vita. Nell'amarezza che mi invade ogni qualvolta mi vedo proprio costretto a chiederti qualche di più, questo solo mi conforta, che nella mia partenza da Bonn sarà l'ultima volta, che mi avverrà di dare uno strappo alla tua borsa, con tanto stento sudata a riempire per noi figli. Povero Papà mio! io prego che tu mi creda: darei molto più volentieri tutta l'anima mia anzicchè mettermi a chiederti qualche cosa, dopo tutto quello che hai fatto per me. Ti giuro che è un tormento, che può recare alla follia. Che orrendo mostro è il danaro! Chi più lo odia più lo desidera.

E ora addio a tutti. Pazienza per poco tempo ancora – e quindi a primavera, tutti in campagna, a rifarci un po'. Io ne ho supremo bisogno.

Vi bacio

Luigi

¹ LB, 178.

Bonn a/Rh, 1 Marzo 1891

Amatissimi miei,

non vi scrissi più perché mi parve d'intendere da una lettera di casa nostra, che Calogero avesse già ottenuto il trasferimento a Caltanissetta; così che di giorno in giorno m'aspettavo la notizia del vostro ritorno in Sicilia. Ieri intanto mi perviene un'altra lettera, in cui la mamma mi scrive che si attende da me l'orvico tratto di strappar Calogero da codesti sardi lidi e di addurlo in seno alla famiglia (tutte frasi da libretto musicale). Voglio sperare che Calogero perfettamente guarito non si farà a lungo pregare, e così tutti insieme, *felici e contenti*, come nei conti delle balie, dai sardi lidi ai siculi-culi ci condurremo.

Qui il tempo di questi giorni è meravigliosamente bello, a dirittura primaverile. Figuratevi che io ho smesso di portare il soprattutto, e scorrazzo per i colli e le valli sole, dimenticando nel sole i molti guai. I miei guai di questi giorni tanto belli son prosaicamente *finanziari*, e così acuti, che se non avessi il conforto d'un raggio di sole, che mi chiama fuori a dimenticarli, certo impazzirei. Dico per dire impazzirei. Poiché si tratta di un semplice incaglio nel giro delle mesate che mi manda il babbo, così che passato il groppo sarà tutto finito. Io riceverò per la fine di marzo pel mio insegnamento al filologico *Vereins*, dipendente dal seminario, o scuola di magistero, del Foerster, duemila lire *e rotte* (direbbe Vincenzo). Devo intanto il giorno 13 del corrente (mese) inevitabilmente pagare 240 marchi = £ 300, e non so d'onde prenderli. È veramente, a pensarci, una disperazione, giacché al babbo, anche a costo di perderci entrambe le mani, non voglio scrivere, non scriverò. Egli mi ha tanto e poi tanto e poi tanto mandato (mi ha pagato la pubblicazione della "Pasqua", anche) tanto, dico, che non ho più animo di farmi a chiedergli un centesimo. Intenderete che a lui non posso scrivere "mandami 300 lire, che alla fine di marzo te le restituirò" perché è soltanto un prestito che io voglio contrarre. Più tosto che rivolgermi ad estranei (che sarebbe umiliante, e dovrei per giunta pagar l'usura) ho pensato di rivolgermi a voi, miei cari, sicuro che vi piacerà l'avermi tolto per un momento d'imbarazzo. Io restituirò a Calogero le 300 lire appena sarò da voi, cioè sulla fine del corrente mese, che ne dite? Se potete, non dovrete perdere del tempo, poiché il 12 dovrei aver qui il denaro. Però badate, non vorrei che ciò vi dovesse costare il menomo disturbo. Ditemelo subito, francamente, con la stessa franchezza con cui io mi fo a chiedere, e se vi può menomamente disturbare mi rivolgerò altrove. È un brutto impiccio, ma è cosa da nulla, un incaglio di pochi giorni, e nient'altro. In attesa, vi bacio affettuosamente e vi saluto

luigi vostro.

¹ LPI, 102.

[8910301/bis]¹

RICEVUTO GRAZIE SEGUE LETTERA

LUIGI

¹ LPI, 102. Telegramma.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Bonn a/Rh. Marzo '91

Amatissimi miei,

vi ringrazio mille e mille volte della premura, che avete avuto nel mandarmi il denaro richiestovi. Tra pochi giorni sarei in grado di ritornarvelo, ma credo che non ve ne faccia così urgente bisogno. Ad ogni modo, ditemelo senza cerimonie, altrimenti aspetteremo che io sia presso di voi.

Mi son seriamente questionato coi tipografi, a cagione del mio sciaguratissimo libro di dialettologia romanza, che a metà stampato mi vidi costretto a ritirare dalla tipografia, e ciò con molto spreco di tempo e principalmente di denaro. Già che io avevo dovuto anticipare alla stamperia del denaro per la fusione di alcuni nuovi caratteri e segni convenzionali che occorreano nel mio lavoro, altro denaro avevo dovuto versare in acconto, e tutto è andato perduto. Il manoscritto ora si i trova in Halle, dove ho dovuto anche spedire in acconto 200 marchi, e così sulla fine del corrente mese (mi si assicura) vedrà finalmente la luce. Tutto questo, come potete bene intendere, ha portato un gran dissesto nelle mie limitatissime condizioni finanziarie. A Papà, che mi aveva già spedito £ 300 per la pubblicazione di questo libro, non mi sentivo di ricorrere un'altra volta; e intanto il libro dovevo presto mandarlo in Halle, per averlo stampato prima della mia partenza da Bonn. Insieme col libro, dovevo mandare il denaro, perché in Halle nessuno mi conosce. Il denaro! dove l'avevo io? Spedii solo il manoscritto, dando la mia parola che prima del quindici avrei spedito il costo della pubblicazione. Avevo così preso del tempo, per pensare al da fare. Pensa e ripensa, mi venne il *lampo* di ricorrere a voi. Così il lampo venne a me, e il fulmine cadde su di voi.

Ma ora parliamo d'altro. Ho saputo che... ho appreso come... insomma voglio dire... Dico, Lina mia, è vero? o non è vero?

Se è vero mi farebbe un immenso piacere! Ma a te poi, a te? Ne sei tu lieta? Io credo di sì. A mamma ho già scritto così: "*cara nonnetta in erba!*" Quel fanciullo di Calogero, sarà certo contento come una pasqua. Ma già io con lui sono in collera: sei mesi ammalato, vergogna!

Oh quante volte ti vorrei baciare, Lina mia, quante volte! Dammi un nipotino però, o guai! e lo voglio paffutello e roseo e coi capelli ricci e neri. Oh come sarà bello! Già lo vedo. Guardatelo però, bada! dalle effusioni d'affetto: è il primo nella nostra famiglia, e gli potrà capitar male! Tu sai come fu da noi massacrato quel povero Narduccio.

Addio, addio, miei Cari. Dopo questo non vi saprei parlar d'altro. Pensandoci l'anima mi ride, e vi bacio con tutta la forza del mio² affetto

luigi sempre vostro.

¹ LPI, 103.

² Nel testo: «mia».

Bonn a/Rh. Marzo 1891

Amatissimi miei.

le lettere vostre ed altre che mi pervengono dalla Sicilia e da Roma, mi fan morire dalla smania di ritornare, a godermi il bel cielo e il bel sole e il primo entrare della primavera. Qui è un continuo alternarsi di pioggia e di neve – la nebbia poi regna sovrana le notti. Nella settimana scorsa furon tre giorni belli – poi il cielo s'è ricoperto, ed è ritornata la pena di questi tramonti, che attendon dodici ore la sera! Io non so più far nulla davvero, non so più scriver nulla! Le parole mi muoion di freddo sulle labbra, e la noja se le porta col malanno!

Ho poi avuto dei dispiaceri e dei grattacapi. Mi son seriamente quistionato coi tipografi di questo paesaccio, a cagione dello sciaguratissimo libro di dialettologia romanza, il quale già a metà stampato mi vidi costretto a ritirar dalla tipografia, per non uscir matto, e ciò con molto spreco di tempo e di danaro. Ora il manoscritto si trova in Halle, e tra una ventina di giorni, mi si assicura, potrà veder finalmente la luce. Staremo a vedere. Della *Pasqua di Gea* non ho ancora alcuna notizia.

Sapevo già dalla Lina di Palermo, che la nostra Lina s'è dopo tanto disposta a divenir mamà. La notizia mi ha fatto molto piacere. Ma ne è lieta la Lina? Ciò può saperlo solo la mamma, cioè la nonnetta in erba. Calogero ne sarà certo lieto – questo lo so io.

Io non so ancora precisarvi il giorno della mia partenza, che però sarà certamente in Aprile. Prevedo che dovrò fermarmi un giorno a Milano per la *Pasqua di Gea* e forse un altro giorno mi fermerò a Firenze, trovandomi di passaggio, per salutare Ettore. Quindi andrò a Roma, ove mi fermerò tutt'al più tre giorni, lascerò i libri e qualche valigia, e ritornerò indietro fino a Civitavecchia (che è a un'ora di ferrovia da Roma), e da Civitavecchia m'imbarcherò per la Sardegna. A Iglesias aiuterò i coniugi (se ne sarò capace, ma ne dubito molto) a far fagotto, e quindi via tutti e tre + 1/2 per Sicilia!

Quel che mi dà da pensare è il mio bello, buono e fedele Mob. Devo portarlo con me? devo regalarlo e lasciarlo qui a qualche amico? sarebbe una pena; ma da un altro canto il viaggio costa, e la spesa, ho appreso, non sarebbe così insensibile come io avevo creduto. E pur troppo questo mio ritorno, a cagione dei moltissimi libri, che pesano *un diavolo* (diciamo noi) – non sarà una spesa per sé stessa indifferente.

Ma voi ditemi che cosa devo fare, e ad ogni modo io obbedirò sempre volentieri.

Godo immensamente. Papà mio, che tu abbia fatto ultimamente dei rilevanti guadagni. Lascio che tu ne dia lode a Dio, io tutt'al più potrei darla alla fortuna, ma poiché so che questa in gran parte non è che noi stessi, mi limito a darne lode soltanto al tuo genio commerciale, confortato dalla lunga pratica negli affari. Ad ogni² modo è bello che tu creda a un Dio, che rimunera chi ha fatto solo del bene e del bene che fa chiama lui ispiratore.

E ora addio a tutti, anzi a rivederci tra breve. E abbiatevi tanti lunghi e fortissimi baci dal sempre vostro

Luigi

¹ LB, 179-180.

² Nel testo: «ogno».

Bonn a/Rh. Marzo 1891

Amatissimi Miei,

contemporaneamente a questa mia lettera vi perverrà un esemplare del malaugurato mio studio *Laute und Lautentwicklung der Mundart von Girgenti* che mi ha scioccamente consumato di forze e di danaro. Già per metà stampato, doveti ritirare il manoscritto da questa tipografia universitaria di Bonn, per non perdervi la ragione, come già la pazienza, ma con la pazienza ci lasciasti anche il danaro, che – come già vi scrissi – avevo dovuto pagare in acconto. Ora finalmente il libretto appare stampato in Halle, e come vedete, assai nitidamente.

Vi ringrazio infinitamente delle £ 400 testé inviatemi, le quali furono per me una vera manna del cielo. Per ora non m'occorre altro. Grazie di nuovo.

Se, come mi dite, Lina e Calogero non si tratterranno oltre Marzo in Sardegna, dubito anch'io, che si possa trovarci tutti insieme a un tempo in Sicilia – giacché io non posso lasciar Bonn che sui primi d'Aprile al più presto, ed è poi necessarissimo, che mi trattenga un giorno a Milano, per vedere come va questa faccenda della *Pasqua* che non si manda ancora a stampa. Intanto è bene che vi avverta, che dalle £ 400 inviatemi, io pagai al sarto il frak e un modestissimo abito di mezzo-tempo, di cui abisognavo strettamente, non avendo, in quasi due anni di mia permanenza in Bonn, commissionato per me che un solo abito. Pagai in oltre il cappello a cilindro, e saldai altre piccole spesucce fatte, e nessuna per piacere. Col danaro rimastomi mi posso mantenere a Bonn per questo lasso di tempo innanzi la mia partenza – ma non posso assolutamente affrontare le spese del viaggio.

Auff! non ne posso più! come vengon su tristi e aride le lettere, in cui entra questa maledetta parola: *danaro*! Essa mi ha imposto sempre il sacrificio del chiedere, senza avermi mai procacciato un piacere – mai!

Ma parliamo, per carità, d'altro.

– Ditemi, si andrà presto in campagna, dopo il mio arrivo tra voi? Oh se sapeste, quanto lo desidero! Mi sento l'anima stanca; voglio star due mesi senza far nulla, senza pensare a nulla; ma lo potrò? lo potrò? Ahi dio, qual trista infelicità è questa mia, di non poter mai avere un momento di pace. Ma vedremo – vogliamo vedere, se ci riesco questa volta. Vi voglio cantare, con quella voce che sapete accompagnata dai soliti gesti (non c'è verso che riesca a farne degli altri, sempre con le braccia in aria!) tutto il mio repertorio tedesco, con la famosa ballata *Tom der Reimer*! farò furore – gli alberi del Caos mi correranno appresso, come è favola che altri alberi di altra terra facessero al divino canto d'Orfeo!

Und Tom der Reimer zog den Hut
und fiel auf's Knie...

dio dio dio, che bella festa, che bella festa!

Ho condotto a fine alcune scene drammatiche di grande effetto, credo io; ma poi chi sa! S'intitolano; *Provando la Commedia* – non so, se passando per Roma, le lascerò alla Compagnia drammatica, che rappresenta al teatro Valle – vedrò! – Le leggeremo insieme in campagna, dopo la *Pasqua di Gea* – s'intende.

¹ LB, 181-182.

Mi dimenticavo... – sapete che il padre del mio povero Enrico Sicardi, è morto or son pochi giorni? Una¹ famiglia che resta nella più squallida miseria...
Ah! si ha bella voglia di ridere, ma è pur dura la vita.
Vi bacio affettuosamente

Luigi vostro

¹ Nel testo: «un».

Voi della villa, ho un forte mal di denti
thè non mi giova o canfora, né trovo
remedio alcuno, che me l'addormenti.

A rimar chiacchieracce ora mi provo
Co'l solo intento, e voi me'l perdonate,
d'opporre al mal questo remedio novo.

Che se mi manca una rimaccia in *-ate*
o in *-ite* o in *-ote*, non starò a cercare,
ma lì, senz'altro, pianterò – patate.

Se poi riesco il tarlo addormentare,
che industrie, ahi caro!, in bocca mi lavora,
dirò: giova a qualcosa il poetare.

Del resto un savio motto (e non è d'ora)
dice che un diavol caccia l'altro – quello,
nel caso mio, che il dente mi trafora.

Testé è venuta con un fioccherello
di bambagia Jenny, la signorina,
«Lo cacci dentro, dottor Pirandello,

– dice – fa bene! è sol di cocaina
inzuppato, vedrà!» – di coca...? un corno!
io non conosco questa medicina.

Ma or parliam d'altro, anzi del mio ritorno.
Avverrà certo in questi dì – ma in quale?
Qui mi fa groppo – precisare il giorno.
Forse il quindici, credo; queste gale
scolastiche in quel dì saran finite,
e dio con loro, le m'han fatto male!

V'ho certo detto de la grossa lite
ch'ho avuto coi tipografi, a cagione
di quel mio male di *glottologite*,

io voglio dire di quel mio minchione,
improbo studio di glottologia
stampato per la mia promozione.

Per ben due volte, e non per colpa mia,

¹ LB, 183-185.

l'ho dovuto pagar, né a prezzi parchi;
ma ora ecco che da Halle mi s'invia

un conticin di cencinquanta marchi
ancora da pagar, c'è da sacrare
come nel cerchio degli eresiarchi!

Foerster, il mastro mio, vuole intentare
querela ai tribunali: io l'ho pregato
che si stia cheto, e mi si lasci andare.

Egli sostiene qui m'abbian rubato,
e non può consentir, che m'allontani
da l'Allemagna così maltrattato.

Giunge in punto una carta: – Per dimani
m'invita a casa sua. Debbo seguire
il suo consiglio? e allora addio, bei piani!

allor chi sa quando potrò venire...
Meglio è che paghi in santa pace; tanto,
costerebbe di più, star qui a poltrire.

Ben l'ho scontato il grazioso vanto
che la *Kölnische Zeitung* mi fece
quando il rosso indossai dottorale manto!

Ah come meglio avrei voluto invece
la mi pagasse questa stamperia,
su la qual tuoni impreco e fuoco e pece.

Ahi ah, miei Cari, questa porcheria
di lettera s'è fatta triste molto;
e il mal di denti non vuole andar via...

Sentite a me, non datemi più ascolto.
Fuori! uscite a l'aperto, a la campagna,
e fatevi dal sol baciare in volto.

E non pensate a chi lontan si lagna
tastandosi la guancia indolenzita,
gridando agli editor de la Lamagna...

Dopo tutto, un bel giuoco, questa vita!

Mailand – 19 April '91

Liebe Jenny,

ich habe eine gute Reise gemacht – unangenehm, aber! Das Wetter, hier, ist wunderschön, u. Mailand auch – Sonne u. Freude, überall – u. ich bin so traurig!

Meine “Pasqua di Gea”, unsere “Pasqua di Gea”[,] ist noch nicht fertig – es wird aber bald sein, und sofort werde ich Dir deine [sic!] 5 Exempl. schicken – Ich gehe nicht nach Florenz – fahre direct² nach Rom, wovon werde ich Dir noch einmal schreiben³. Meine Seele ist noch in Bonn. – Ich spreche hier noch deutsch, ohne [zu] denken, u. die Leute bleiben erstaunt mich zu hören. Lebewohl, liebe, gute Jenny! Grüsse deine [sic!] Mutter u. die Kinder von mir, u. Du – Du gedenke mein.

luigi

[Milano – 19 aprile '91

Cara Jenny,

ho fatto buon viaggio – scomodo però! Il tempo qui è meraviglioso, e anche Milano – sole e gioia dappertutto – e io sono così triste!

La mia *Pasqua di Gea*, la nostra *Pasqua di Gea*[,] non è ancora pronta – ma lo sarà presto, e subito ti manderò le tue 5 copie – Non vado a Firenze; andrò direttamente a Roma, da dove ti scriverò ancora una volta. La mia anima è ancora a Bonn. – Qui parlo ancora tedesco, senza pensarci, e la gente rimane stupita a sentirmi. Stammi bene, cara, buona Jenny! Salutami tua madre e le bambine, e tu – tu pensami.

Luigi]

¹ GIOVANNI R. BUSSINO, *Jenny, l'amica renana di Pirandello*, cit., pp. 163-165.

² [direkt].

³ [wovon ich Dir noch einmal schreiben werde].

Roma[,] 19 April '91.

Liebe, süsse, gute, schöne Jenny,

ich bin schon in Rom, in der ewigen Stadt, in der Stadt meiner Seele. Hier habe ich sehr viel gelitten, u. deshalb bin ich hier zufrieden – nun! – einsam, aber, mit mir allein, in meinem stillen Zimmer, zwischen den alten Büchern. Wie geht's Dir, liebe Jenny? – Ich sehne [mich] wieder nach Norden, Jenny! nach Nebel, u. traurigem Wetter... – Hier ist [es] nun wirklich zu schön für mich. Diese Freude der Natur, diese gottvolle Sonne, der Himmel, die süsse Luft, alles scheint mir als Ironie... War besser das Nordwetter für meine Seele – Es ist immer Winter in ihr; der Wind meines Wunsche[n]s hat nie Ruhe, nie!

Aber so mache ich Dir² traurigerer [sic!], liebe Jenny – u. du bist sicher traurig genug – nicht wahr?

Punctum! – Ist besser, sowohl für Dich, als für mich, dass ich Dir nachher schreibe, wenn ich ein bisschen Ruhe habe. Nun nicht, nun ist zu traurig – zu traurig!

Ach – Punctum! Riesin, höre mich: Punctum – ist besser!

luigi.

P.S.

Toller Briefe³! Entschuldige, Jenny – ich weiss nicht was ich schreibe. Nach[h]er, nach[h]er wird es besser sein – Du musst sehen. Nun, lebewohl! Grusse [sic!] im⁴ Hause von mir, u. an Herr[n] Latham.

Gedenke mein!

luigi

[P.S. (2)]

*(Gehe fort! Vergiss(e) nicht!)
Riese.*

*Ich schreibe ohne Wörterbuch u. Grammatik –
Wie viel Fehler habe ich gemacht?*

P.S. (3)

Ich werde hier 3 oder 4 Tage bleiben.

[Roma[,] 19 aprile '91

Cara, dolce, brava, bella Jenny,

¹ GIOVANNI R. BUSSINO, *Jenny, l'amica renana di Pirandello*, cit., pp. 165-166.

² [Dich].

³ [Brief].

⁴ [zu].

sono già a Roma, nella città eterna, nella città della mia anima. Qui ho molto sofferto, e quindi mi sento contento qui – ora! – solitario però, soltanto con me stesso, nella mia stanza silenziosa tra i vecchi libri. Come stai, cara Jenny? – Bramo ardentemente ancora il Nord, Jenny, la nebbia e il tempo triste!... – Qui è veramente troppo bello per me. Questa gioia della natura, questo divino sole, il cielo, l'aria dolce, tutto mi appare ironia... Il tempo del Nord era meglio per la mia anima – In essa c'è sempre inverno; il vento dei miei desideri non ha mai pace, mai!

Ma così ti faccio più triste, cara Jenny, e sei triste abbastanza, non è vero?

Basta! È meglio sia per te che per me che io ti scriva dopo, quando avrò un po' di pace. Non ora, ora è troppo triste!

Oh basta! Gigantessa, sentimi: basta; è meglio!

luigi

P.S.

Bella lettera! Scusami, Jenny, non so cosa scrivo. Dopo, dopo sarà meglio. – Tu vedrai, veramente. Adesso, stammi bene! Salutami quelli di casa, e il signor Latham.

Pensami!

luigi

[P.S. (2)]

(Vattene via! Non dimenticare!)

Gigante

Scrivo senza dizionario e grammatica.

Quanti sbagli ho fatto?

P.S. (3)

Rimarrò qui 3 o 4 giorni.]

[Neapel, 23? April 1891]

Meine süsse Jenny, wenn ich warten muss, um Dir zu schreiben, dass ich nicht mehr traurig bin; [dann] Du kannst² lang[e] [auf] einen Brief warten, liebe Jenny! Ich werde niemehr [sic!] fröh [sic!] sein – niemehr [sic!]... Das weiss ich ganz bestimmt.

Ich schreibe Dir aus Neapel, wo ich heute morgen angekommen bin. Rom war zu schön für mich; ich habe da zu viele Freunde, u. ich wollte, u. will auch jetzt, ruhig [sic!] u. allein mit mir bleiben. Wenigstens kann ich so mit meinem Schmerz die kranken süssen Wünschen³ nähren. Ach ja! die kranken süssen Wünschen [sic!]... – krank, wie ich, und süss wie Du. Gib nur Acht an die Gedanke[n], liebe Jenny, u. lass die Wörter gehen. Ich mache viele Fehler, ich weiss 's; aber ich glaube, es wäre eine Ironie, wenn ich meinem Schmerz auch die Ortographie lernen dürfte. Ich habe hier, auf dem Tisch, die Wörterbücher⁴, aber ich habe keine Lust drin die richtige Schreibungsart zu suchen. Du wirst mich verstehen, nicht wahr? auch wenn ich nicht richtig u. deutlich schreibe.

O wie viel[e] Mal[e], süsse Riesin, bei Tag u. bei Nacht bin ich nach [sic!] deinem [sic!] Hause gekommen. Und Du hast mich nicht gesehen. Nein, das war nicht gut von Dir! Ich bin bei Dir gewesen, u. ich habe mit Dir gesprochen – aber Du hast auch nicht gehört...

Ich sagte: Riesin!... Riesin! denkst Du nicht mehr an den Riese[n]?

Kein[e] Antwort... Und das Haus war so still, so still... u. Bonn, ganz Bonn umher auch... Ach, diese Stille war der [sic!] Todt [sic!], den [sic!] ich in meinem Herzen habe. Das war. Wo ich mit meinen Gedanke[n] gehe, kommt er auch, und herscht.

Ich habe eine⁵ sehr traurige[s] Gedichte⁶ gemacht, die⁷ heist: "Nostalgia del Nord"[.] "Heimweh vom Norden"[.] glaube ich, in Deutsch, wenn [es] richtig ist. Ich werde sie⁸ bald übersetzen, u. Dir schicken. Bist Du zufrieden, so?... Sie⁹ ist aber zu traurig, Jenny – u. ich fürchte, dass... – ach, was! ist besser, dass Du siehst, wie der Riese, weit von Dir, denkt u. leidet... Das kann auch ein Trost sein, nit [sic!] wahr?

Ich werde Morgen [sic!] früh nach Sicilien fahren. Sofort werde ich da sein, ich werde¹⁰ Dir wieder schreiben, u. das Geld deiner Mutter schicken.

Addieu [sic!] liebe liebe Jenny – Grösse deine [sic!] Mutter, Herr[n] Latham, Madden, u. die Kinder von mir. Und abbiti un lungo lungo e forte bacio sulle labbra e in fronte dal sempre

tuo luigi.

¹ GIOVANNI R. BUSSINO, *Jenny, l'amica renana di Pirandello*, cit., pp. 167-168.

² [kannst Du].

³ [Wünsche].

⁴ [Wörterbücher].

⁵ [ein].

⁶ [Gedicht].

⁷ [das].

⁸ [es].

⁹ [Es].

¹⁰ [Sofort wenn ich da bin, werde ich].

[Napoli, 23? aprile 1891

Mia dolce Jenny, se devo aspettare di non essere più triste per scriverti, puoi aspettare una lettera a lungo, cara Jenny! Mai più sarò felice, mai più... Ne sono proprio sicuro.

Ti scrivo da Napoli dove sono arrivato stamattina. Roma era troppo bella per me; lì ho troppi amici e volevo, e voglio anche adesso, restare tranquillo e solo con me stesso. Almeno così posso nutrire col mio dolore i desideri malati e dolci. Ah sì, i desideri malati e dolci... – malati come me, e dolci come te. Presta attenzione solo ai pensieri, cara Jenny, e lascia andare le parole. Io faccio molti sbagli, lo so, ma credo che sarebbe un'ironia, se al mio dolore dovessi insegnare anche l'ortografia. Ho qui, sul tavolo, i dizionari, ma non ho alcuna voglia di cercarvi l'esatta grafia. Tu mi devi capire, non è vero? Anche se non scrivo esattamente e chiaramente.

Oh quante volte, dolce Gigantessa, sono venuto a casa tua di giorno e di notte, e tu non mi hai veduto. No, questo non è stato giusto da parte tua! Io sono stato da te e ti ho parlato – ma Tu non mi hai affatto sentito...

Io dicevo: Gigantessa!... Gigantessa! Non pensi più al Gigante?

Nessuna risposta... E la casa era così silenziosa, così silenziosa... e Bonn, anche tutta quanta Bonn d'intorno... Che silenzio, come la morte che ho nel cuore! Era così. Dove vado col pensiero, viene anch'essa e domina.

Ho composto una poesia molto triste, che s'intitola *Nostalgia del Nord, Heimweh vom Norden*[,] credo, in tedesco, salvo errore. Presto la tradurrò e te la manderò. Ne sei contenta?... Ma è troppo triste, Jenny, e temo che... Ma che dico! È meglio che tu veda come il Gigante, lontano da te, pensi e soffra... Questo può anche essere una consolazione, non è vero?

Domattina presto partirò per la Sicilia. Appena sarò là, ti scriverò di nuovo e manderò il denaro a tua madre.

Addieu [sic!], cara cara Jenny. Salutami tua madre, il signor Latham, Madden e le bambine. *E abbiti un lungo lungo lungo e forte bacio sulle labbra e in fronte dal sempre*

tuo luigi.]

Palermo, 28 Aprile '91

Miei Cari,

vi scrivo da un albergo di Palermo (Hotel Central) – e mi vi son deciso, dopo aver preso a due mani tutto il mio coraggio. Io non so come mi sia ridotto fin qui, a Palermo – so che il polverone sciroccale qui m'investe, come lassù la nebbia renana. A Roma mi son trattenuto otto o nove giorni per stabilire col professore Monaci da un canto, e con Rocco e lo zio Domenico Bartoli dall'altro ciò che dovrò fare in appresso. Ma di ciò parleremo tra breve a viva voce, perché io non conto di restar qui a Palermo che uno o due giorni ancora.

Sto passabilmente bene, come si può stare dopo un così lungo viaggio; ma il vero guasto è dentro, e non pare... Egli è forse, che sono stanco, che ho l'anima stanca – un po' di riposo mi rifarà; perché a punto il guasto che vi dicevo sopra, lo sento nell'anima.

Addio, addio, miei Cari – anzi a rivederci presto – posdimani.

A rivederci; un lungo, lungo fortissimo bacio

vostro *Luigi*

¹ LF, 59.

Villa Caos, d. 4 Mai 1891

Liebe, süsse Jenny!

ich bin endlich in meinem Land zwischen meinen Verwandten, aber immer traurig, liebe Jenny, immer traurig – Mein armer Schwager ist noch krank, u. meine Schwester leidet auch sich. Du muss mich entschuldigen, wenn ich Dir nicht oft geschrieben habe; ich bin 2 Tage in Neapel geblieben und 4 in Palermo; u. ich war immer um wieder zu reisen –

Ich muss Dich [sic!] danken, da Du so gut gewesen bist meinem Vater zu antworten, dass ich nicht mehr in Bonn war. Das war sehr schön von Dir, u. mein Vater hat sehr gern deine Liebenswürdigkeit [sic!] gehabt.

Ich habe noch nicht meine Gedichte² “Nostalgia del Nord” – übersetzen können; ist zu schwer für mich. u. ich finde sie zu schön, oder wenigstens zu tröstend, um ich mit meinen deutschen Uebersetzung zufrieden zu sein. Ich werde aber sofort [sic!] sie fertig ist, Dir schicken – diese lächerliche Uebersetzung; es ist besser als nicht[s]; nicht wahr?

Oh wie schön, wie schön, liebe Jenny, ist dieses Feld, ferne, offenes Feld! Die ewige Nacht bin ich nicht zu Bett gegangen; ich bin am Fenster geblieben um die nächtliche[n] Stimmen des Landes zu hören. Ein Ku[c]kuck in der Ferne hat mir gesagt, dass ich sehr früh sterben werde, u. ich habe ihm für das [sic!] gedankt. Wäre es wahr. Schade! er sagte vielleicht zum Scherz – der dumme Ku[c]kuck! –

Wie geht's Dir inzwischen, liebe Jenny? Was sagt der Alte Vater Rhein? Hat er bemerkt, dass ich nicht mehr bei ihm bin? Wenn Du spazieren gehst, grüss'e bitte, den alten Vater von mir, u. sage ihm, dass ich nie vergessen werde die süsse Spaziergänge, die ich mit Dir längs seiner Uefer [sic!] gemacht habe! O liebe, süsse, unvergessliche Zeit! Könnte ich wenigstens weinen, wenn ich an sie denke!

Adieu, lebe wohl, liebe Jenny! Nun Du kannst mir schreiben, wenn Du willst – Ich habe gestern Deiner Mutter 300 Frank geschickt – Und ich werde Dir nun oft schreiben. Aber Du vergiss nicht, dass Du muss[te] fort von zu Haus[e] gehen – Ich werde nicht vergessen dass ich wieder, noch ein mal, nach Deutschland kommen musse [sic!], um Dich zu sehen, liebe Jenny, um [mich an] die schönste Zeit meines Lebens bei [sic!] Dir zu erinnern.

Die “Pasqua di Gea” ist noch nicht fertig.

Lebewohl, liebe Jenny! Grüsse Madden, und Herr Latham, Deine Mutter u die Kinder von mir, u. Du sei so gut einen bacio siciliano von deinem [sic!] Luigi zu empfangen.

P.S.

Meine Adresse ist

Luigi Pirandello

Porto-Empedocle

(Italia per Sicilia)

Un bacio, un bacio ancora, un'altro bacio!

¹ GIOVANNI R. BUSSINO, *Jenny, l'amica renana di Pirandello*, cit., pp. 169-171.

² [mein Gedicht].

[Villa Caos, il 4 maggio 1891

Cara, dolce Jenny,

sono finalmente nella mia terra fra i miei parenti, ma sempre triste, cara Jenny, sempre triste. Il mio povero cognato è ancora malato, e mia sorella sta male anche lei. Tu mi devi perdonare se non ti ho scritto spesso; sono rimasto 2 giorni a Napoli e 4 a Palermo, ed ero sempre in procinto di viaggiare un'altra volta.

Ti devo ringraziare per essere stata tanto gentile da rispondere a mio padre che non stavo più a Bonn. È stato molto bello da parte tua, e mio padre ha ricevuto la tua gentilezza con piacere.

Non ho potuto ancora tradurre la mia poesia *Nostalgia per il Nord*; mi è troppo difficile, e la trovo troppo bella, o almeno troppo consolante per farmi soddisfatto della mia traduzione tedesca. Ma appena sarà pronta, te la manderò, questa ridicola traduzione; è meglio che niente, non è vero?

Oh com'è bella, com'è bella, cara Jenny, questa campagna, estesa, aperta campagna! L'eterna notte non mi sono coricato; sono rimasto alla finestra per sentire le voci della zona. Un cuculo nella distanza mi ha detto che io morirò molto presto, ed io l'ho ringraziato per quella notizia. Magari fosse vero. Peccato! Lo ha detto forse per ischerzo, quello stupido cuculo!

Come va nel frattempo, cara Jenny? Cosa dice il Vecchio Padre Reno? Si è reso conto che non sono più a suo lato? Quando vai a passeggio, per favore salutami il vecchio padre, e digli che non dimenticherò mai le dolci passeggiate che ho fatto con te lungo la sua sponda! O tempo caro, dolce, indimenticabile! Potessi almeno piangere, quando penso ad esse!

Adieu, stammi bene, cara Jenny! Adesso mi puoi scrivere quando vuoi. Ieri ho spedito 300 franchi a tua madre. Ed ora ti scriverò spesso. Ma non dimenticare che tu devi uscir di casa. Io non dimenticherò che devo ritornare in Germania ancora una volta per vederti, cara Jenny, per ricordare con te il miglior tempo della mia vita.

La *Pasqua di Gea* non è ancora pronta.

Stammi bene, cara Jenny. Salutami Madden e il signor Latham, tua madre e le bambine, e tu sii tanto brava da accettare un *bacio siciliano* dal tuo Luigi.

P.S.

Il mio indirizzo è:

Luigi Pirandello

Porto Empedocle

(*Italia per Sicilia*)

Un bacio, un bacio ancora, un altro bacio!]

Villa Caos[,] 9 Mai 1891

Liebe süsse Jenny,

gestern abend erhielt ich ein Telegramm von Dir, u. ich bin ganz erstaunt geblieben, dass Du noch nicht das geld² erhalten hast. Wie kann das sein? Ich habe Dir das geld [sic!] seit dem ersten Tage, dass³ ich zu Hause angekommen bin (5 Mai), geschickt, u. den 9ten müsste es schon bei Dir sein.

Entschuldige mich, liebe Jenny! Ich kann nichts dazu; ich weiss nicht mehr, was ich mache, was ich machen soll; ich bin ganz wie verrückt [sic!]. Meine arme[n] Verwandten leiden viel [sic!] mich so zu sehen, aber ich kann mich nicht beherrschen u. zusammenehmen; – ich habe den Tod im Herzen, u. lachen ist mir unmöglich. Ich sehne [mich] nun wirklich nach Bitternissen, wie der Tann[h]äuser der Ritter gut [sic!], nach Nebel u. Kälte u. Schnee. Es war so klar, so warm u. so lichtvoll die Liebe dort, bei Dir. Was bringt [es] mir ein, dass hi[e]r die Sonne scheint, u. alles grün ist, u. die Luft angenehm? Das kann mich nicht mehr erfreuen.

Ich sehe mein Leben ohne Zweck; auch die Kunst hat kein Lächeln mehr für mich.

Ich werde nicht nach Paris gehen; sondern nach Rom, heute über⁴ ein[en] Monat[en]. Hier kann ich nicht lang bleiben; es wäre ein[e] Qual für mich u. für meine Verwandten. Welche[s] tolle Dinge⁵ bin ich, liebe Jenny! Siehst Du, wie werde ich nie Ruhe in meinem Leben haben?⁶ Heute hier, morgen da, immer unzufrieden sowohl hier, als da. Schönes, prachtvolles Leben!

Ach, nun in Rom, glaub'ich, ich kann wircklich [sic!] meinen Roman Mal di vivere schreiben.

Aufwiedersehen, liebe Jenny! Aber wann? das weiss ich nicht – bald oder spät, sicher noch einmal im Leben.

Grüsse, bitte, deine [sic!] Mutter, die Kinder, Madden u. Herr[n] Latham voti mir, u. Du halte mich immer als

Dein
luigi

[Villa Caos[,] 9 maggio 1891

Cara dolce Jenny,

ieri sera ho ricevuto il tuo telegramma, e sono rimasto molto sorpreso che tu non abbia ancora ricevuto il denaro. Come può essere? Ti ho spedito il denaro dal primo giorno che sono arrivato a casa (5 maggio) e il 9 sarebbe dovuto essere già da te.

¹ GIOVANNI R. BUSSINO, *Jenny, l'amica renana di Pirandello*, cit., pp. 171-172.

² [Geld].

³ [an dem].

⁴ [in].

⁵ [Ding].

⁶ [wie ich nie Ruhe in meinem Leben haben werde?].

Scusami, cara Jenny, ma io non ci posso far niente! Non so più cosa faccio, cosa devo fare; sono proprio come impazzito. I miei poveri parenti soffrono molto nel vedermi così, ma non posso né dominarmi né concentrarmi; ho la morte nel cuore, e ridere mi è impossibile. Bramo ora le amarezze, come Tannhäuser il buon cavaliere, la nebbia, il freddo e la neve. Era così sereno, così caldo e così luminoso l'amore là da te. Che cosa giova a me che qui splende il sole, tutto è verde e l'aria è gradevole? Questo non può più rallegrarmi.

Vedo la mia vita senza scopo; anche l'Arte non ha più nessun sorriso per me.

Non andrò a Parigi, ma a Roma, fra un mese. Qui non posso restare a lungo; sarebbe un tormento per me e per i miei parenti. Come sono ridicolo, cara Jenny! Vedi come non posso avere mai pace nella mia vita? Oggi qui, domani là, sempre scontento tanto qui che là. Bella, splendida vita!

Ah, ora a Roma, credo, posso veramente scrivere il mio romanzo *Mal di Vivere*.

Arrivederci, cara Jenny! Ma a quando? Questo non lo so. Presto o tardi, certamente ancora una volta nella vita.

Salutami, ti prego, tua madre, le bambine, Madden e il signor Latham, e tu considerami sempre come

il tuo
luigi]

Villa Caos[,] d 21ten Mai 1891

Wie süß war, liebe Riesin, dein letzter Brief! ich habe ihn drei oder vier Mal gelesen, u. jedes Wort hat mir wohl gethan.

Seit 12 Tage[n] l[i]ege ich krank zu Bett, mit anhaltendem Fieber u. Kopfschmerz. Und mein Herz ist wieder unruhig.

Heute Morgen habe ich die Photographie deines [sic!] Hauses erhalten, u. den ganzen Tage² habe ich nicht die Augen aus [sic!] unseren drei Fenstern ausheben [sic!] können. Nun, während ich Dir schreibe, habe ich die Photographie vor mir, u. mit dem Gedanke[n] sehe ich drin, die zwei Zimmer, wie sie waren, wenn³ ich dort wohnte. Du sitztest auf dem grünen Lehnstuhl, u. arbeitest; ich l[i]ege auf dem Boden, mit dem Kopf auf deinen [sic!] Knien, u. lese, oder übersetze Dir in deutsch [sic!] einen neuen Gesang der Pasqua. Oh selige Zeit, für immer verloren!

Ich kann Dir nicht heute⁴ lang schreiben; mein Kopf ist fürchtbar [sic!] schwer, u. ich sitze zu Bett sehr unbequem. Ich werde aber Dir⁵ bald wieder schreiben; das verspreche ich Dir.

Grüsse Deine Mutter, die Kinder[,] Herr[n] Latham u. Madden von mir, u. Du liebe immer

deinen [sic!]
Riese.

P.S.

Ich danke Dir nicht für die Photographie. – Dieses Danken [an] eine geliebte Person scheint mir zu gemein. Ich werde aber daran (oder daraus, oder darüber, oder – ich weiss nicht wie) denken.

[Villa Caos, il 21 maggio 1891

Come era dolce, cara Gigantessa, la tua ultima lettera! L'ho letta tre o quattro volte e ogni parola mi ha fatto bene.

Da 12 giorni sono a letto malato con febbre continua e mal di testa. E il mio cuore è nuovamente irrequieto.

Stamattina ho ricevuto la fotografia della tua casa, e tutto il giorno non ho potuto levare gli occhi dalle nostre tre finestre. Adesso, mentre ti scrivo ho la fotografia davanti a me e col pensiero vedo dentro le due stanze come erano quando vi abitavo io. Tu siedti sulla poltrona verde e lavori; io sono steso sul pavimento col capo sulle tue ginocchia e leggo o ti traduco in tedesco un nuovo canto della Pasqua. Oh tempo beato, perduto per sempre!

Oggi non posso scriverti a lungo; la testa è terribilmente pesante e sto seduto sul letto molto scomodo. Ma ti scriverò presto di nuovo; questo te lo prometto.

¹ GIOVANNI R. BUSSINO, *Jenny, l'amica renana di Pirandello*, cit., pp. 173-174.

² [Tag].

³ [als].

⁴ [heute nicht].

⁵ [Dir aber].

Salutami tua madre, le bambine, il signor Latham e Madden, e tu ama sempre

il tuo
Gigante]

P.S. Non ti ringrazio della fotografia. Questo ringraziare una cara persona mi pare troppo comune. Ma a questo (di questo o per questo, o – non so come) penserò.

Villa Caos 27 Maggio '91

Caro Giuseppe,

ti mando i canti IV e V del mio rabbioso *Belfagor*, che qui ho ripreso a trattare, con insolita lena. Io me lo tiro su, questo buon diavolo, abbeverandolo di fiele e nutrendolo con molta pazienza di tutti i miei dolori. Sarà la mia allegra vendetta. In questa bella Italia nostra, culla dell'arte, d'arte solo non si può vivere; e chi, poveretto, è nato per l'arte, è costretto a tagliarsi le bagatelle. Io prima che me le tagli, voglio mostrar se non altro d'avercele, e bastonare i castrati. Un'idea come un'altra. Poi mi darò tutto a pensare all'e chiusa e all'e aperta e ai vari gruppi consonantici; e allora chi sa! Mi faranno forse cavaliere o commendatore...

Ho riempito parecchi fogli sulla tua *Prolusione*, giusta la promessa. Li manderò alla «Vita nuova» di Firenze. Ti piace? Ma la tua prolusione è bella, le mie chiacchiere no.

Ti stringo affettuosamente la mano.

Tuo Luigi Pirandello

P.S. Ti prego di dire al Pedone, che faccia badare un po' alla correzione delle bozze di stampa. Nel canto III del *Belfagor* trovai errori, che erano orrori

Di te, o di te ancora strillano,
invece di:

Dite, oh dite! ancora strillano

Roba da far drizzare i capelli sulla fronte. Non ti pare? Chiudi un occhio, o anche tutti e due, su questa lettera. Se hai tempo e vuoi scrivermi, indirizza le tue lettere semplicemente a Porto Empedocle, che mi verranno recapitate.

¹ AP, 52, dove si specifica che la lettera è riprodotta da FRANZ RAUHUT, *Der junge Pirandello*, Munchen, C.H. Beck, 1964, p. 230.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Villa Caos – ... Juni, 1891.

Du weisst nun, meine liebe Jenny, warum habe ich Dir nicht geschrieben²; ich bitte also um Entschuldigung. Ach Jenny! ich muss lachen; mein Herz ist wieder sehr krank. Es sind schon vier Nächte, dass ich [mich] nicht zu Bett legen kann. Dieses dumme Herz! es ist ihm angenehm [zu] springen u. [zu] tanzen drin, wie ein leichtsinniger Strassenhube.

Ich höre, jede Nacht, zwei Ku[c]ku[c]k[e], die, seit einem Monat, in meinem Land wohnen, und Stunde lang³ ein[er] nach dem anderen, auf zwei alten Oelbäumen, seufzen. Der Mond kommt hervor; der Mond geht unter, u. sie seufzen immer. Ach wie dumm, wie dumm! Sie seufzen so, sie weinen so, weil sie lieben sich einander⁴; und wenn ich denke, dass sie sich so leicht einigen können; arme Thiere! ich muss lachen – wirklich [sic!], und lachen; ich habe aber, ich weiss nicht warum, die Augen voll von Thränen. Die Natur ist wahrhaftig ein grosser Possenreisser! Glaubst Du es nicht?

Ich habe mich ganz dem “Belfagor” ergeben, d. h. ich habe mich ganz dem Teufel ergeben. Bald wird der ersten Theil fertig sein – Belfagor in Italia –

Hast Du schon die “Pasqua di Gea” erhalten? Ich habe Dir fünf Exemplare geschickt, die nur für Dich sein müssen [sic!]; wenn Du aber ein[s] an Madden-oder Herrn Latham geben willst, Du bist⁵ die Herrin (tu sei la padrona). Vielleicht Morgen [sic!], werde ich einen langen Brief an Madden schreiben – Er muss [sic!] sicher böse mit mir sein, und hat Recht. Bitte, Jenny, lege ein gutes Wörtchen für mich ein. Ich werde ihm sicher schreiben.

Und nun ein herzliches Lebewohl. Grüsse Deine Mutter, die Kinder, Madden, Herr[n] Latham von mir, u. Du abbiti un bacio siciliano dal tuo

luigi.

[Villa Caos – ... giugno, 1891

Adesso sai, mia cara Jenny, perché non ti ho scritto; ti prego dunque di perdonarmi. Ah Jenny, devo ridere! Il mio cuore è di nuovo molto malato. Sono già quattro notti che non posso stare a letto. Questo sciocco cuore! Gli piace saltare e ballare dentro come uno spensierato monello di strada.

Ogni notte sento due cuculi, che abitano da un mese nel mio terreno, sospirare per delle ore su due vecchi olivi. La luna sorge, la luna tramonta, ed essi sospirano sempre. Ah che stupidi, che stupidi! Essi sospirano così, piangono così, perché si amano; e quando penso che si possono unire così facilmente, povere bestie, devo ridere e ridere, veramente; ho però gli occhi pieni di lacrime. La natura è veramente una grande burlona! Non lo credi?

Mi sono dato interamente al *Belfagor*, ossia mi sono dato interamente al diavolo. Presto sarà finita la prima parte: *Belfagor in Italia*.

¹ GIOVANNI R. BUSSINO, *Jenny, l'amica renana di Pirandello*, cit., pp. 174-175.

² [ich Dir nicht geschrieben habe].

³ [stundenlang].

⁴ [weil sie sich einander lieben].

⁵ [bist Du].

Hai già ricevuto la *Pasqua di Gea*? Te ne ho mandato cinque copie, che devono essere solo per te. Se tu però vuoi darne una a Madden o al signor Latham, [fallo pure perché] tu sei la padrona (*tu sei la padrona*). Forse domani scriverò una lunga lettera a Madden; sicuramente ce l'avrà con me e con ragione. Ti prego, Jenny, mettimi una buona parolina per me. Gli scriverò certamente.

Ed ora un cordiale stammi bene. Salutami tua madre, le bambine, Madden, il signor Latham, e tu *abbi un bacio siciliano dal tuo*

luigi.]

[8910624]¹

Palermo 24 Giugno 1891

Miei Carissimi,

sto bene, come certo starete voi. Sono sceso all'Albergo Aragona, se vengono lettere per me, sappiatevi dunque regolare. Ho parlato al Milazzo per la Birra. Vi converrebbe ritirarne una cassa di 105 bottiglie (di Monaco) per £. 105. Aprendo la cassa, ogni bottiglia si vende £. 1,25.

Tra giorni vi riscriverò più a lungo. Ora abbiatevi tanti baci dal sempre vostro

Luigi

¹ LF, 60. Cartolina postale.

Miei Carissimi,

osservo a la promessa e vi riscrivo. Intanto voi, vi prego, non vogliate credere, quando le mie lettere ritardano o son brevi, che ciò provenga da non curanza o da pigrizia. Altra è la causa – ma a che dirvela? Vi ringrazio infinitamente del vostro sincero augurio ma l'ideale mio...

Lasciamo questi discorsi. La *pignolata*? Me l'avevate promessa... Ma già, la povera Annetta... c'intendiamo? ora c'è Ettore... ufficiale... e vien da Firenze... altro che *pignolate*! Pazienza. Ma i fazzoletti? Vedete? non dimentico nulla, anzi, anzi rammento un verso di Dante, dove si dice male di chi molto promette e poco attende.

Io sto bene. Rammentate di dire a Giovannino Bonadonna che tra due giorni parto per Roma, e che dunque non farà più a tempo di scrivermi all'Albergo Aragona. Dico questo perché, avendomi chiesto prima di partire l'indirizzo, sospettai, non so, che mi avesse voluto scrivere qualche lettera.

E ora addio, miei Cari. Lina e la zia Eugenia vi salutano – io vi saluto e vi bacio. Vi riscriverò appena giunto a Roma. State sani e allegri.

Luigi

¹ LF, 61.

Neapel, d.... Juli, '91

Meine liebe Jenny,

ich bin in Neapel, um mein dummes Herz, das nicht mehr gut klopfen will, besuchen² zu lassen. Morgen oder Uebermorgen [sic!] werde ich nach Rom fahren. Du kennst meine Adresse dort (Corso, 456) –

Dein letzter Brief hat mir Leid gethan. Ich habe weder Dich noch Bonn vergessen, Du bist sogar die einzige susse [sic!] Erinnerung meines Lebens. Ach, ich bitte, Jenny! denk' Du nicht schlecht von mir... Wenn ich Dir nicht so oft schreibe, Du musst denken³, dass ich Recht habe so zu machen [sic!]. Ich kann keinen Brief mehr schreiben – so ist mein Leid im Herzen geschlossen. Und dann – warum muss ich auch Dir⁴ traurig machen? Es ist schon zu viel, dass ich allein so traurig bin. Oh wie oft bin ich in Gedanke[n] nach⁵ Dir gekommen bei Tag u. bei Nacht, u. [habe] Dich gesucht, in deinem [sic!] Zimmer, u. geboten um Entschuldigung!⁶ Hast Du mich nicht bei Dir gefühlt? Den 26ten Juni bin ich den ganzen Tag bei Dir gewesen, doch wegen meiner Krankheit konnte ich Dir nicht in rechter Zeit meine herlsten⁷ Wünschen⁸ schicken. Von Rom aber werde ich Dir bald ein kleines Geschenk für deinen [sic!] Geburtstag schicken, u. Du muss[t] es in Erinnerung Deines armen kranken Riese[n] nehmen.

Sage Mal, bitte, an Madden, dass ich ihm nicht geschrieben habe, weil ich nicht gekonnt habe – Ma io non l'ho dimenticato; io non ho dimenticato nessuno, e le mie tristi condizioni morali e fische meritano scusa dagli amici e dalle persone care. Was macht er? wann macht er sein[en] Doktor? Warum hat er mir nicht geschrieben? ich bin doch so krank gewesen!

Und wie geht's Deiner Mutter? Es haht [sic!] mir sehr Leid gethan Sie krank zu wissen. Ich habe seit lang[em] vergessen was zwischen uns gewesen ist – ich will nur süsse Erinnerungen von Bonn haben, u. nähren.

Und nun lebe wohl, liebe Jenny! Ich werde Dir bald aus Rom schreiben. Lebe wohl u. gedenke mein.

luigi

[Napoli, il... luglio[,] '91

Mia cara Jenny,

sono a Napoli per far esaminare il mio stupido cuore che non vuol più battere bene. Domani o dopodomani partirò per Roma. Tu sai il mio indirizzo là (Corso, 456).

¹ GIOVANNI R. BUSSINO, *Jenny, l'amica renana di Pirandello*, cit., pp. 175-177.

² [untersuchen].

³ [musst Du denken].

⁴ [Dich].

⁵ [zu].

⁶ [Dich um Entschuldigung gebeten!].

⁷ [herzlichsten].

⁸ [Wünsche].

La tua ultima lettera mi ha fatto male. Non ho dimenticato né te né Bonn, tu sei addirittura l'unico dolce ricordo della mia vita. Oh, ti prego, Jenny! Non pensare male di me... Se non ti scrivo spesso, devi pensare che ho le mie ragioni a fare così. Non posso più scrivere nessuna lettera, tanto il mio dolore è chiuso nel cuore. E poi – perché devo rendere triste anche te? È già troppo che io sia così triste. Oh come spesso, nel pensiero, sono venuto da te giorno e notte, e ti ho cercato nella tua camera, e ti ho chiesto perdono! Non mi hai sentito al tuo lato? Il 26 giugno sono stato al tuo lato tutto il giorno, perché a causa della mia malattia non ho potuto mandarti i miei più cordiali auguri. Ma da Roma ti manderò presto un regalino per il tuo compleanno, e devi accettarlo in ricordo del tuo Gigante malato.

Di', per favore, a Madden, che non gli ho scritto perché non ho potuto. Ma io non l'ho dimenticato; io non ho dimenticato nessuno, e le mie tristi condizioni morali e fisiche meritano scusa dagli amici e dalle persone care. Cosa fa? Quando conseguirà il suo dottorato? Perché non mi ha scritto? Eppure sono stato così malato!

E come sta tua madre? Mi è dispiaciuto tanto sapere che sta male. Da molto ho dimenticato cosa c'è stato tra noi due – voglio avere e nutrire solo dolci ricordi di Bonn.

Ed ora stammi bene, cara Jenny! Ti scriverò presto da Roma. Stammi bene e pensami.

Luigi]

Roma, 6 Luglio 1891

Miei Amatissimi,

poche parole, perché non mi trovo in buona con me stesso. Sono arrivato a Roma l'altrieri sera, essendomi dovuto fermare due giorni a Napoli per far delle ricerche in quella Biblioteca Nazionale, per conto d'Enrico Sicardi.

Ho proprio bisogno di una mezza dozzina di camice d'estate, che vorrei comprarmi qui stesso bell'e fatte. Ne ho vedute esposte pe'l Corso al prezzo di £. 6,50 cadauna. A Roma, converrete che non posso uscire con camice da notte, dal colletto così largo, che pare sotto il mento tenga una buca per le lettere. Abbiate pazienza!

Mi son comprato un cappello bianco (il nero era già vecchio) il quale mi rende ancor più bello e adorabile. Peccato però che un cappello non sia mai stato la sola preoccupazione ch'io m'abbia avuta sulla testa!

Vi accludo ritagliata da un giornale una recensione del Pipitone-Federico sulla *Pasqua di Gea*.

Addio. Scrivetemi subito e abbiatevi tanti baci dal sempre vostro

Luigi

P.S. Vi prego di rivolgermi nelle vostre lettere molte e molte dimande a cui io possa rispondere, perché altrimenti non potrei più scrivervi.

Non so più scriver lettere, come non so più parlare. Mi manca assolutamente la materia.

¹ LF, 62-64.

Roma, 7 luglio 1891

Miei Amatissimi,

la cattiva notizia che Calogero sia ricaduto ammalato, e del nuovo dolore della povera Lina e vostro, mi ha riempito il cuore d'amarezza. Non so approvare intanto la partenza di Calogero per Catania. Perché andare a Catania e non a Napoli, una volta presa la decisione di consultare dei bravi medici? Di questi tempi si va per mare meglio che per terra. Che ne dite? non vi pare? Io, per me, al posto di Calogero, me ne andrei difilato a Napoli, dal Cardarelli o dal Semmola, la cui autorità varrebbe senza dubbio molto più, che quella di tutti i medici di Catania e dell'intera Sicilia a trarmi da ogni vana preoccupazione e d'ogni vano timore. A ogni modo, Ettore l'accompagna sempre.

Vincenzo mi scrive: «Affrettati a saperti trovare una posizione»; e tu, più sotto, Papà mio, mi dimandi «cosa ho fatto per l'oggetto della mia venuta a Roma e se ne ho parlato a Rocco e allo zio Mimì».

Ecco, intendiamoci. Mi pare ch'io sia venuto a Roma per prepararmi alla libera docenza di filologia romanza; mi pare d'avervi detto che a tal uopo dovevo metter su un libro, pel quale anzi avrei dovuto recarmi in giro per l'Italia meridionale, a raccôrre il materiale, e che avrei avuto fatta abilità all'insegnamento libero dopo la pubblicazione di questo libro, cioè alla riapertura delle scuole; e che in fine così mi sarei messo in carriera, seguendo gli studi fatti.

Ora poi, se volete ch'io metta da canto questa decisione, e m'appigli a un'altra, che non mi faccia andar tanto per le lunghe, e mi dia modo di crearmi al più presto possibile una qualsiasi posizione, non avete che ad aprir bocca. Ormai, per me, è tutto lo stesso. Non ho più alcuna volontà; mi piace anzi abbandonarmi completamente a quella degli altri. Vi dico ciò sinceramente, senz'ombra di bile. Fate di me quel che volete, per me sarà sempre ben fatto, e seguirò senza neppur pensarci la vostra volontà. Dunque, dite, dite – vi prego. Io ho tutta la buona volontà di fare. Poiché il mondo non vuole andare a verso mio, che volete che faccia? sarò io che mi metterò andare a suo verso. E così avrò fatto il miracolo di Maometto.

Ah, miei Cari, è meglio riderne, meglio non ci pensare. Suvvia! suvvia, ridetene con me. Così. E abbiatevi tanti e tanti baci dal tutto e sempre vostro

Luigi

Affettuosi saluti al mio simpatico amatissimo Vincenzo.

P. S. La cassa dei libri e il baule gli avete spediti?

¹ LF, 65-66.

[8910720]¹

Roma, 20 luglio 1891

Miei Carissimi,

la notizia della malattia del povero Calogero mi ha gettato in un mare d'amarezza. Non riesco ancora a trovare la calma possibile per iscrivervi una lettera. È per Lina, per Lina che provo maggior dolore!

Io lavoro di buono per terminare a tempo il mio lavoro. Abilitato a la libera docenza di filologia romanza, cercherò subito un'occupazione qualsiasi; ma fuori, fuori d'Italia, fuori di questo paese, in cui debbo vergognarmi di dire quello che sono e che dentro mi sento.

Passatemi, vi prego, questo sfogo, e abbiatevi tanti e tanti baci dal sempre vostro

Luigi

P. S. Le mie più vive congratulazioni a Enzo nostro. E Giovanni perché non scrive mai? Rocco e la Nanna vi salutano affettuosamente.

¹ LF, 67. Cartolina postale.

Roma Luglio '91

Miei carissimi,

non ho ricevuto finora alcuna lettera da Caltanissetta; ma l'ultima vostra mi ha portato qualche conforto, anzi un vero sollievo. Ora speriamo che vada tutto bene, o alla men peggio.

Sono stato di pessimo umore, né so, durando così le cose, come non debba esserlo; però voi passatemi, vi prego, il ritardo con cui rispondo alla vostra cara lettera; che quando si è tristi conviene sempre tacere, anzi che affliggere inutilmente cui si vuol bene. Io ve ne voglio assai.

Trovare un collocamento conveniente qui in Italia, nelle miserrime condizioni presenti, è soprammodo difficile, e Rocco ve lo saprà dire meglio di me. Rinunziare a quello che più mi piace o non mi dispiace nella vita per quattro o cinque lire al giorno mi sarebbe affatto impossibile, né voi, che mi amate, me lo accettereste.

Ora, il professore Foerster di Bonn mi riscrive invitandomi a riprendere sotto di sé il posto lasciato. Quel posto mi dava pochissimo da fare, mi lasciava anzi tutto il tempo libero, e mi manteneva all'altezza dei miei ideali. L'emolumento annuo non era un gran che: 700 talleri in tutto, che corrisponderebbero a L. 218,75 per mese – questo è vero, ma pensate ch'io non avevo che tre sole lezioni da dare ogni settimana – tre lezioni, cioè tre ore per settimana, e poi tutto l'altro tempo era mio e potevo dedicarlo allo studio della scienza o dell'arte o spenderlo come meglio mi piaceva. Collocamento migliore non potrei assolutamente trovare ora, in Italia; dico un collocamento che mi lasciasse tanto tempo libero e che mi rendesse tanto. Io pregherei il Foerster che mi si pagasse mensilmente quel che mi spetta, e così se alle lire 218 voi voleste aggiungere altre lire 80 del vostro, io mi torrei di questa triste condizione. Così a Bonn potrei aspettare un concorso anche per professore straordinario in qualche Università italiana, e mi torrei almeno in parte dalle vostre spese.

Non vi dico nemmeno, che vivere (e posso dir vivere?) qui in Italia, tra la gelata indifferenza che assidera i miei amori e tarpa le ali al mio sogno già stanco, è per me un ineffabile, continuo strazio. Fuori, almeno, nei giorni tristi, annerbiati, potrei ancora sentirmi dentro, che l'amo, questa patria che non può darmi nulla, questa patria ove altre nebbie non sono, che quelle stagnate nell'anima dei suoi abitanti. Del sole ne farei anche a meno; avrei quello dell'Arte, che non è men fulgido. E pel freddo c'è la stufa, e per la malinconia non avrei almeno d'attorno una Natura che come qui m'irride coi suoi spendori.

Altre considerazioni, e molto serie e dolorose, avrei da aggiungere. Ma queste è forse meglio che le lasci in fondo al mio cuore.

Prima intanto che chiuda la lettera voglio che sappiate, che per tal divisamento io non ho già smesso il pensiero di abilitarmi prima alla libera docenza qui a Roma. Nel caso, a Bonn non ritornerei che a novembre, dopo aver baciato Te, Papà mio, che verrai senza dubbio aderendo alla promessa fattami, per lasciare il simpatico e caro Enzo.

E ora addio, addio, miei Amatissimi. Abbiatevi tanti e tanti baci dal sempre vostro

Luigi

P. S. I bauli sono arrivati.

¹ LF, 68-69; EFG, 37-38.

Rom, d. ... Juli, 1891.

Liebe, süsse, gute Jenny,

ich bitte Dich noch einmal um Entschuldigung – Deine Geduld muss lang sein, u. meine Liebe, sei sicher davon, wird auch lang dauern, liebe Jenny!

Nun will ich zuerst tausend Mal Dir² danken für die zwei schönen Geschenke, die Du mir geschickt hast, u. für Deinen lieben, süssen Brief. Aber der Kalender ist zu schön, um meine traurigen Tage zu zeigen. Er müsste nur mit seinem rosigen Band seligen³ Tage zeigen. Aber die Morgenröthe streut keine Rose mehr auf meinem dornigen Weg aus. Meine Seele ist vielleicht kränker als der Körper.

Ich habe Dir auch etwas geschickt, aber nicht so schön, wie ich gewollt hätte. Du wirst [sic!] sehen, aber nicht danken, bitte! nicht danken.

In Rom kann ich nicht mehr bleiben. Meine Nerven können nicht mehr den Lärm einer grössen [sic!] Stadt leiden. Ich kann auch nicht mehr schreiben...

- ["]Nach Monte Cassino! nach Monte Cassino! Gehen Sie nach Monte Cassino, in jenem ruhigen⁴ Kloster auf dem Berg, zwischen den dicken, heiteren Mönchen!["] – So hat mir Baccelli, der bekannte Arzt, gesagt[.]

Und vielleicht werde ich gehen – Ach könnte ich wieder nach Bonn kommen! Chi sa? (Wer weiss?) sagen wir in Italien – chi sa? Ich [er]warte zwei Antworten; eine von meinem Vater, der⁵ andere vom Foerster. Chi sa? Ich habe meinem Vater geschrieben, dass ich in Bonn besser als hier lebte –

An Madden habe ich nicht antworten können. Er ist doch immer ein guter Kerl...

Ich kann Dir nicht meine "Nostalgia del Nord" übersetzen. Es ist zu schwer für mich: und Du kannst sehen wie voll von Fehlern ist mein deutsch⁶.

Lebe wohl! meine süsse Jenny! Chi sa? Vielleicht aufwiedersehen...

Grüsse deine [sic!] Mutter, die Kinder u. Madden von mir.

Un bacio.

luigi

[Roma, il ... luglio, 1891

Cara, dolce, buona Jenny,

Ti chiedo ancora una volta scusa. La tua pazienza deve essere molta, ed anche il mio amore, siine sicura, durerà molto, cara Jenny!

Ora voglio prima ringraziarti mille volte per i due bei regali che mi hai mandato e della

¹ GIOVANNI R. BUSSINO, *Jenny, l'amica renana di Pirandello*, cit., pp. 177-179.

² [Dir zuerst tausend Mal].

³ [selige].

⁴ [in jenes ruhige].

⁵ [die].

⁶ [mein Deutsch ist].

cara[,] dolce lettera. Ma il calendario è troppo bello per segnare i miei giorni tristi. Col suo nastro roseo dovrebbe soltanto indicare giorni felici. Ma l'aurora non sparge più rose sul mio cammino pieno di spine. L'anima mia forse è più ammalata del corpo.

Anch'io ti ho spedito qualcosa, ma non così bella come avrei voluto. Vedrai da te, ma, ti prego, non ringraziare, non ringraziare.

A Roma non posso restare più. I miei nervi non possono sopportare più il baccano di una grande città. Io non posso nemmeno scrivere più...

“A *Monte Cassino!* a *Monte Cassino!* Vada a *Monte Cassino*, in quel chiostro tranquillo in montagna tra i monaci grassi e sereni!” – Così mi ha detto Baccelli, il famoso medico.

E forse ci andrò. Ah, potessi ritornare a Bonn! *Chi sa?* Aspetto due risposte: una da mio padre, l'altra da Foerster. *Chi sa?* A mio padre ho scritto che a Bonn stavo meglio che qui.

A Madden non ho ancora potuto rispondere. Tuttavia è sempre “un buon diavolo”...

Non ti posso tradurre la mia *Nostalgia del Nord*. È troppo difficile per me; e tu puoi vedere com'è pieno di sbagli il mio tedesco.

Addio, mia dolce Jenny! *Chi sa?* Forse arrivererci...

Salutami tua madre, le bambine e Madden.

Un bacio.

luigi]

[8910804]¹

Roma, 4 Agosto '91

Miei Carissimi,
ho ricevuto il danaro. Aspetto risposta alla mia ultima e lunga lettera. Calogero mi ha scritto.
Gli risponderò stasera, o domattina.
Vi bacio

Luigi vostro

¹ LF, 70. Cartolina postale.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[8910810]¹

Roma, 10 Agosto 1891

Carissimo Calogero,

Non ho risposto prima alla tua lettera perché la notizia che tu desideravi d'appurare non era possibile d'averla in un giorno, né l'amico Carmina si poté vedere prima della scorsa settimana. Oggi sono in grado di dirti che realmente dopo il ricorso del Gabet il Ministro sottopose al Consiglio di Stato due quesiti intorno alla graduatoria precedentemente fatta...

Siamo lietissimi che tu stia assai meglio in salute, e questo in fin dei conti è quel che più importa.

Se scrivi a Porto Empedocle saluta quei cari per me, e di' che tra breve riceveranno una mia risposta. Rocco e Nanna ti salutano affettuosamente, io ti bacio

luigi sempre tuo.

¹ LPI, 103-104.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Roma 11-15 Agosto 1891

Mio adorato Padre,

fo uno sforzo ineffabile per mettermi a scrivere, poiché tacitamente me lo chiedi, del caso più doloroso della mia vita. Ti esporrò tutto minutamente, con la massima sincerità e parlerò – quantunque creda fermamente che nel mio cuore non sieno macchie ma soltanto ferite – come uno che del suo operato attenda ancora per sua pace un giudizio da persona, cui ami e tema.

E comincio proprio dal principio, dal modo cioè come avvenne quattr'anni or sono il mio fidanzamento con la Lina. Io m'ero invaghito di lei fin dal primo anno che tornai solo a Palermo, ed abitavo con Carmelo Faraci in via Maestro d'Acqua. Avevo diciannove anni ed ero studente di terza liceale. Chi a quest'età e con questa *professione* non s'è innamorato, lanci la prima pietra! Lina, forse per ischerzo, perché allora ero proprio un ragazzaccio, non mi si mostrò contraria sul principio; e ci furono delle pestatine di piedi e qualche stretta di mano furtiva sotto il tavolo da giuoco², perché era di natale³ e si giocava alle carte, anzi quella fu l'ultima volta che giocò in vita sua il povero Don⁴ Carlo Gonzales. Non eran peranco finite le feste di Natale, ch'io m'ammalai d'un principio di catarro intestinale: Era chiaro – io ero innamorato! Il dottor Perni mi guarì in meno di trenta giorni con delle strofinazioni di non so che liquor verde e tranquillo. Rimesso un po' in salute, il mio primo pensiero fu di recarmi, appena uscito di scuola, a riveder la Lina. La trovai interamente cambiata a mio riguardo, quantunque tra noi veramente non ci fosse mai stata per l'innanzi una intesa d'amore. Ora ella rideva sempre, ed io me ne disperavo. Durò così tutto l'anno, tanto che io scoraggiato mi proponevo di non ritornar più, l'anno venturo, a Palermo per gli studi universitari⁵; ma di venirmene invece fin d'allora qui a Roma presso Rocco. E rammento bene, che te ne chiesi il permesso per lettera, da Palermo, e che tu me l'accordasti, anzi rammento che mostrai in casa di Lina quella tua risposta, dicendo che immancabilmente me ne sarei andato. L'avessi, oh l'avessi pur fatto! ma lei, lei, la Lina (aveva un forte mal di capo, quel giorno) mi accennò di no con gli occhi, che non partissi. E a me parve di rinascere a un tratto, e così – storditamente – su due piedi, decisi di restarmi a Palermo. Tanto, mi dicevo, quest'anno deve venire anche Innocenzo, e non conviene lasciarlo solo la prima volta. Restai, ma dopo quel cenno innamorato non potei coglier di nuovo più nulla dalla Lina. Io però tutte le volte che mi recavo a casa sua, quasi ogni giorno dopo lo studio (a studiare pensai sempre, anche di quei giorni) non le levavo gli occhi di sopra un sol minuto. E un dopopranzo, che col mio amico Schirò mi recavo a invitare Ettore a casa per la solita passeggiata, mi trovai innanzi la Zia, la quale invece invitò me a seguirla nel suo salotto per ammonirmi, non tenessi più d'occhio la Lina, come facevo; la Lina era più grande di me; diradassi un po' le mie visite, perché così la Lina avrebbe potuto perder l'occasione d'un collocamento, e per lei era già tardi. Immagina com'io restassi allora! – Pure risposi queste due sole parole:

- Sta bene!

- Ma non te la pigli a male, è vero?

- Ma no! che! Le dico: - sta bene.

E me ne andai. Nulla più, nulla meno. A piè della scala ritrovai lo Schirò, che aspettava me ed Ettore. Mi vide solo, pallidissimo e nervoso, e mi saltò addosso con replicate domande – che hai? che t'è accaduto? – nulla! da me non potè cavare alcun costrutto. Io ritornai a casa mia, in via

¹ LF, 71-76; EFG, 38-42; AM, 27-33.

² In EFG: «gioco».

³ In EFG: «Natale».

⁴ In EFG: «don».

⁵ In EFG: «studi universitari».

Bontà, presso la zia Sara, e allo Schirò che mi salutava, afflittissimo, dissi che sarei partito la sera stessa per Porto Empedocle. Entrato in fatti in camera mia, cominciai a far le valige e a preparar la cassa dei libri. Ma il colpo ricevuto e l'agitazione mi produssero una febbre indiavolata. Lo Schirò era andato a trovare Ettore, spaventato dalla ciera fattagli e dall'improvvisa mia determinazione di partire da Palermo. Infatti, la sera, sulle nove, vennero entrambi a casa mia, e mi trovarono a letto delirante dalla gran febbre. Il nostro Enzo è testimonio di tutto questo. Ma a mezzanotte tornò lo Schirò tutto frettoloso, e rammento che io, con tutta la febbre, mi levai di letto, e scesi ad aprirgli la porta, ch'era già sprangata.

E lì, sulla via Bontà, lo Schirò mi disse:

- Allegro, allegro, sta allegro! è fatto tutto!

- Che, tutto?, chiesi io.

- Ma tutto! – parlato alla Lina, parlato a sua madre – tutto conchiuso, capisci? or non farei¹ più follie... recati domani in via Materassai² – e buona notte! –

Io rimasi lì... Facendo all'amore, ti giuro che non avevo mai avuto l'intento d'arrivare fino a tal punto. Ma come vuoi che ci fossi arrivato? avevo diciannov'anni e l'amore intendevo soltanto respirarlo; davo allora giornalmente la stura a centinaia³ di versi innamorati! Pure ho avuto il gran torto, Padre mio (scusabile solo per le condizioni in cui allora mi trovavo, e per l'età) di essermi recato il domani, senza coscienza della gravità del passo che facevo, in casa della Lina. Ella era al Molo, e mi accolsero solamente la Zia ed Ettore. Si stabilì (vedi, oh vedi un poco!) che io non avrei più pensato non solo all'Arte, ma neanche agli studi⁴ che avevo incominciato all'Università; che me ne sarei venuto a Porto Empedocle, presso Te, per darmi tutto al commercio, e che avrei sposato come prima guadagnavo tanto da poter mettere casa. Tutte queste erano condizioni *sine qua non*, e io le accettai senza obbiettar nulla. E me ne venni, ricordi?, a Porto Empedocle, e ti esternai il desiderio di mutare indirizzo di vita, di lasciar quella delle lettere per la commerciale. Questo avveniva nell'estate del 1887. Nessuna data, nessuna circostanza mi sfugge. Ricorderò tutto, con questa crudele precisione, finché avrò vita, e questo ricordo sarà il mio tormento e il perpetuo castigo dell'unico mio fallo giovanile.

Oh i primi giorni d'autunno del mille ottocento ottantasette! oh il lungo e lento passar di nubi per quel cielo di settembre sull'ampio mare, dinanzi alla nostra casa! I giorni e le nubi io gli ho cantati ma né con queste né con quelli le mie miserie sono andate via. Neanco a farlo a posta! A punto in quei giorni, l'Arte mi sorrideva di più, con la passione nel riso, e l'anima come atterrita dalla bionda crudezza di quel zolfo di cui Tu la mattina m'insegnavi il nome e la qualità, si rifugiava in lei e nel sorriso di lei viveva. Le men peggiori poesie del *Mal Giocondo* le composi in quel tempo. Sotto la data 11 luglio 1887 trovo nel mio diario questa nota: «Triste. Scritto a Schirò. Nessuna notizia da Palermo. Corretto i sonetti e composto una *Caccia di Domiziano*, buona nel concetto». Ma le notizie da Palermo arrivarono presto. Lina era stata chiesta in isposa da un tal signor Zingone, ricco mercante in via Materassai⁵, vedovo e con figli. La Zia Eugenia, Maria, Pietro, Benedetto Fileti e non so chi altro trovavano convenientissimo questo partito, tanto più ch'io non mi ero per anco formalmente fidanzato. Fu allora che io mi decisi a svelar tutto alla Mamma⁶, e la Mamma⁷ dopo mia insistente preghiera parlò con Te. Tu scrivesti la lettera, e in essa il tuo cuore paterno, che non sa confronto con nessun altro, quasi presentando i dolori del figlio, trovava una

¹ In EFG: «farai».

² In EFG: «Materassaj».

³ In EFG: «centinaja».

⁴ In EFG: «studî».

⁵ Vedi nota 2.

⁶ In EFG: «mamma».

⁷ Idem.

frase, che a me allora parve amara, ed era fatale. Così io mi fidanzai formalmente. E allora, nell'intimo del mio cuore, cominciai inconsciamente dapprima, poi man mano vieppiù precisandosi e accalorandosi fino a scottarmi e spezzarmi il cuore, la lotta che da cinque anni combatto contro me stesso, e che ora mi ha rifinito. Cominciai a lottare per sottrarmi all'Arte, osservando le condizioni stabilite con la zia e con Ettore a Palermo; ma rimasi vinto. Il commercio non era per me; io non potevo rinunciare all'Arte – meglio alla vita! e infatti più d'una volta fui per commettere qualche sproposito; ma vinse l'amor che vi porto e la forza del sacrificio sentita da Te, Padre mio, come un dovere verso i tuoi figli; per cui io potei scrivere alla Lina, che ella e i suoi fossero contenti io ritornassi ai miei studi¹ prediletti, promettendo che avrei fatto di tutto per sposare appena ottenuta la laurea. Accondiscesero; ma a Palermo io non volli ritornare, come d'allora in poi non ho più voluto ritornare: il mio sogno vi era caduto; finì poi per morirvi quando l'imprudenza della famiglia di Lina mi richiamò durante l'orrenda malattia di lei. Frattanto quanto più ella cadeva, tanto più per conforto cresceva in me l'amore già immenso per l'Arte, e tanto più io mi convincevo che sacrificar questo a quell'amore non avrei mai potuto. Pure m'illudevo² alle volte, e speravo che avrei potuto conciliar l'uno e l'altro insieme; però alle illusioni succedevano dei disinganni amari, e Lina deve conservare parecchie lettere da Roma, in cui la scongiuravo a lasciarmi solo, al mio destino, a non volere affrontar meco un avvenire, che presentivo fin d'allora pieno di miseria e di violenta fortuna. Ma ella a queste lettere non volle mai, né ha mai voluto prestare orecchio; lo prestava invece e l'ha prestato sempre a quelle dettate da un desiderio vano di pace, scritte nei momenti di fugace inganno. Ne ho avuti anch'io fin qui, di questi momenti, perché ho sempre schivato di guardare in faccia la realtà, ma ora ella mi tiene stretto bene a sé, e io mi sento strozzare. Questo di volere sempre trovar modo di non fermare il pensiero sul mio avvenire, è stato il mio più grave torto, e di ciò vado punito. Ma io lo intravedevo così triste e dubbioso, questo avvenire, che me ne vinceva l'orrore, e allora mi rituffavo nell'oblio operoso dell'arte o³ della mia scienza; e se dopo una giornata di lavoro risorgevo alla vita con una speranza o un inganno, l'una e l'altro mi affrettavo a comunicare a lei o a voi, come un povero, che in un giorno di fortuna faceva a dei poveri la carità. Ma le ricadute di questo povero nella miseria, chi l'ha sapute? – Lina sì! e parecchie volte sono stato accusato di aver voluto ucciderla con delle lettere, nelle quali non le dicevo altro, che mi lasciasse solo, e ne la scongiuravo. Ma ora mi si accusa invece *di fingere di mantenere l'impegno con la speranza di uccidere la Lina prima che venga il tempo di scioglierlo*. Questo complimento, tra molti altri, me lo fece Maria giorni a dietro, in una lettera. Oh che pensi d'un uomo che si pasce *della speranza di uccidere?* a momenti divento Nerone. Ma, per tornare, il torto mio, come vedi, non consiste nell'aver sempre taciuto (avendo anzi si può dire parlato alla Lina senza misura); ma nel non aver mai saputo prendere una seria e forte risoluzione per finirla prima d'ora. I due anni passati in Germania, nella solitudine, hanno completamente cambiato l'anima mia. Ivi, col peso della noia⁴, nella mestizia continua del tempo, son ricaduto su tutti i miei pensieri più tristi, ivi con la coscienza che l'unico mio amore non solo non trova un compenso qualsiasi, ma non è più per nulla quello degli altri; che ciò che a me piace unicamente, agli altri dispiace e viceversa, e che però son come fuori del tempo e della vita; ho acquistato non dico la noia⁵ ma lo schifo di vivere, e mi son tutto chiuso in me stesso ad amare a respirare il vero e santo amor mio, come un naufrago si aggrappa a uno scoglio disprezzato e schivato. E allora ho lasciato correr tutto, e nel far così non ho fatto male, perché di far così ho avuto dolorosa necessità, né avrei

¹ In EFG: «studi».

² In EFG: «mi illudevo».

³ In EFG: «e».

⁴ In EFG: «noja».

⁵ Idem.

potuto altrimenti. Queste condizioni di spirito perdurano in me tutt'ora¹. A me non resta ormai più nulla nella vita, voi esclusi. Chi oserà, chi oserà strapparmi dal petto quest'amore, questo bisogno dell'Arte? Ma io a costui butterò prima in faccia mille volte questo straccio di vita che mi rimane, e del quale senza il mio amore non saprei più che farmi.

Come vedi in siffatte condizioni morali non si può andare a nozze; né le fisiche, pensando alle esigenze e più che alle esigenze agli obblighi della vita coniugale verso la società e la discendenza, sarebbero migliori. Io non son nato piccolo, né di poco posso contentarmi; or per avere una posizione che mi permettesse di metter su casa, nelle presenti condizioni, devono almeno passare cinque o sei anni, allora io avrei ventinove o trenta anni (come Calogero quando sposò). Lina ne avrebbe trentacinque; già, troppi! e non sarebbe possibile, quantunque ella dica senza intendere ciò che vuol dire, che aspetterà anche fino a più tardi. Or dimmi un po', con tale coscienza e con questi sentimenti è delitto sciogliere una promessa puerile o² contrarre il matrimonio? Tu hai senno a bastanza per giudicare. Un sacrificio da parte mia a questo punto sarebbe affatto inutile. Volentieri io lo farei di tutto me stesso, d'ogni mio ideale, se sapessi che il farlo importerebbe la felicità a venire d'una persona cara. Ma io so che i sacrifici³ in questo genere di casi non approdano mai a nulla, perché la felicità d'una persona non si può acquistare con l'infelicità d'un'altra, quando tutte e due queste persone debbano vivere insieme tutta la vita. Io non sono un uomo che possa e debba sposare. Io sento, che il contatto di tutte le piccole miserie quotidiane mi ucciderebbe. Oh come vuoi ch'io faccia il capo di casa, io che faccio versi e non so far altro? Or se noi siam venuti al vuoto d'un abisso, perché tenendoci per mano dobbiamo dare il passo, che in esso senza speranza di riuscita ci sprofonderà, quando siamo ancora a tempo di ritrarci indietro? La soluzione di questa triste storia non può essere che una. Tu dici bene: a mali estremi, rimedi⁴ estremi. Solo prego, chi mi volesse giudicare, di mettersi nella mia posizione, che non è comune, e di non offendermi con la citazione di casi che non han nulla da vedere col mio, perché la disgrazia di Lina può ben anche risiedere nell'essersi ella incontrata in un uomo, che appartiene a una ristretta categoria di disgraziati, per cui il tempo volge fatale, e che la vita moderna va escludendo ogni dì più dal suo seno. Or se essi a questa vita non chiedono più nulla, se, non curati, di lei non si curano, perché volere anche negar loro, che in silenzio, chiusi in sé, amino il loro amore, propiziando quel nume che è la loro infelicità?

Oh mi si lasci solo, io non chiedo che di viver solo! e chi veramente m'ama non dia, perfin col suo amore, altra ferita al mio cuore, che ne ha già troppo, e in fondo è malato. Io non debbo, io non posso sposare.

Non ho altro da dire, e scusatomi presso Te, Padre mio, non vorrei più dir altro a nessuno. Se per caso si rivolgono a Te a chiedere delle spiegazioni, dà tu a leggere questa lettera dov'è tutta la mia storia e il mio dolore. A Ettore scriverei perché lo credo capace di comprendere il caso mio, ma mi sento così stanco, così stanco! Di lui mi hanno scritto ch'ei pensa molto male di me – ma io non posso credere che le parole che gli hanno messo in bocca sieno sue, né credo il suo animo capace dei propositi che gli si vogliono addebitare.

Dunque addio, Padre mio. Salutami tutti di casa, e tu abbiti un lungo, lungo e forte bacio dal tutto e sempre tuo

Luigi

¹ In EFG: «tuttora».

² In EFG: «a».

³ In EFG: «sacrifici».

⁴ In EFG: «rimedi».

P.S. Tra le tante amarezze di questi giorni, ho avuto la soddisfazione morale di vedermi chiesto per lettera il permesso, dal poeta Federico Wichmann, di tradurre in tedesco la mia *Pasqua di Gea* ancor quasi non resa di pubblica ragione in Italia. Ti dico ciò perché son sicuro che ti farà grande piacere. Un altro bacio. Tanti saluti da parte di Rocco e d'Adelaide. Non rileggo la lettera – se ci sono imperfezioni ed errori saprai compatirmi¹.

¹ In EFG ultimi due periodi assenti.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Rom, den 14 Aug. 1891.

Liebe, süsse Jenny,

noch nichts, leider; kann ich Dir von meiner Rückkehr in Deutschland, sagen – nur noch einmal *chi sa?* Ich habe dem Herrn Prof Förster einen langen Brief geschrieben, um zu wissen, ob ich ital. Lektor an der Universität Bonn nur zur Ehre werden konnte, da mein Vater andernfalls nie es erlauben würde. Der Herr Prof. Förster hat aber noch nicht geantwortet. Ist er vielleicht gereist [sic!]? Kannst Du es mir sagen? Nun, ich bin [sic!] ein wenig besser; doch einen Monat werde ich immer auf dem Berge Cassino (Monte Cassino) bleiben; dann, bald (ich hoffe) wird Alles [sic!] vorbei sein.

Weisst Du, Jenny, was ich Dir zu mittheilen² habe? Die “Pasqua di Gea”, unsere “Pasqua di Gea”[,] wird vielleicht im [sic!]³ Deutsche übersetzt werden. Der Herr Wichmann hat mir einen Brief geschrieben, wo [sic!] er die Erlaubniss⁴ von mir davon [sic!] wollte; u. ich habe sie ihm sogleich gegeben.

In diesen Monaten habe auch ich vom Deutsche[n] im italienische⁵ die römische Elegien von Goethe übertragen, und bald wird die Uebersetzung herausgegeben werden. Von meinem Roman “Mal di vivere” habe ich auch die⁶ erste[n] Theil zu Ende gebracht.

Ich schicke Dir zwei in unmöglichen Deutsche übersetzten⁷ Gedichte, u. kusse [sic!] Dich tausend Mal.

Dein
luigi.

P.S.

Hast Du ein Nécessaire für [die] Nageln⁸ erhalten? Grösse Deine Mutter, die Kinder und Madden, den Held, von Mir⁹. Io non gli ho scritto perché non ho potuto scrivergli – ed egli m'intende, non è vero? Sage ihm das, und aufwiedersehen – chi sa?

[Roma, 14 ago. 1891

Cara, dolce Jenny,

purtroppo non posso ancora dirti nulla del mio ritorno in Germania, [ma] soltanto, ancora una volta, *chi sa?* Ho scritto una lunga lettera al Prof. Förster per sapere se potessi divenire lettore

¹ GIOVANNI R. BUSSINO, *Jenny, l'amica renana di Pirandello*, cit., pp. 179-180.

² [Dir mitzuthemen].

³ [ins].

⁴ [Erlaubnis].

⁵ [ins Italienische].

⁶ [den].

⁷ [in unmöglichem Deutsch übersetzte].

⁸ [Nägel].

⁹ [vom mir].

d'italiano all'Università di Bonn, solo come insegnante onorario, altrimenti mio padre non lo permetterebbe. Però il prof. Förster non ha ancora risposto. È forse in viaggio? Adesso sto un po' meglio, ma dovrò sempre restare un mese a *Monte Cassino*; poi presto (spero) tutto sarà passato.

Sai tu, Jenny, che cosa ho da comunicarti? La *Pasqua di Gea*, la nostra *Pasqua di Gea*, verrà tradotta in tedesco! Il signor Wichmann mi ha scritto una lettera in cui vorrebbe da me il permesso ed io gliel'ho dato subito.

In questi mesi anch'io ho tradotto dal tedesco in italiano le *Elegie romane* di Goethe, e presto sarà pubblicata la traduzione. E ho completato anche la prima parte del mio romanzo *Mal di vivere*.

Ti mando due poesie tradotte in un tedesco impossibile e ti bacio mille volte.

Tuo
luigi

P.S.

Hai ricevuto un *nécessaire* per le unghie? Salutami tua madre, le bambine e Madden, l'Eroe. *Io non gli ho scritto perché non ho potuto scrivergli – ed egli m'intende, non è vero? Digli questo, e arrivederci! Chi sa?]*

[8910819]¹

Roma, 19 Ag. 1891

Carissimo Padre,

ho ricevuto tre lettere di Lina una più insistente dell'altra: e a me pare che non possa più evitare di rispondere specialmente a quest'ultima. Non sapendo intanto, se tu abbia fatto leggere la mia lunga lettera a Ettore, credo indispensabile di mandare anche a Te la risposta fatta a Lina, perché tu giudichi se sia conveniente di darla prima a leggere a Ettore, o di mandarla direttamente, o di non mandarla affatto; prevenendomi in quest'ultimo caso con un telegramma in cifre, nel quale ti pregherei anche di accennarmi se e in che senso dovrei rispondere.

Un forte bacio dal tuo

Luigi

P. S. Rocco e Nanna ti salutano.

¹ LF, 77.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Roma, Agosto 1891

Lina,

e chi ha, non dico pietà, ma compatimento ma una benevola scusa per me? Io sì, io sì per te – comprendo la tua posizione, ti compatisco, soffro come e quanto tu soffri e sono a doppio infelice. Nessuno vuol far lo stesso con me, mi si carica anzi di vilissimi insulti, stimando *la mia infamia* perfino indegna di venir mascherata con belle frasi. Io non ne posso più, credi, non ne posso più. Hai sentito che lettera mi ha scritto tua sorella Maria? Campi cent'anni, non la dimenticherò mai, mai... – specialmente una frase che pare uscita di bocca a un serpe, ed ella dice che l'ha profferita Ettore. Io non ci credo, non ci voglio credere.

Bada, Lina; non sono io che t'uccido: sei tu che ti vuoi suicidare! Io te l'ho detto: non penserò più ad alcuna donna al mondo; rimarrò legato a te per tutta la vita; ma tu non perdere la giovinezza che t'avanza aspettandomi, perché altrimenti non faresti più a tempo. Io ho appena 24 anni e non posso avere né ora né presto quel collocamento che ci vorrebbe per sposare. L'esperienza ti ammaestri, anche se mi vuoi mettere al paro con tutti gli altri, senza pensare che al di d'oggi io non valgo nulla perché quello che posso per natura non ha compenso dalla società. Avrò il torto d'essermi disingannato tardi, ma ora perché fare il passo che ci precipiterebbe entrambi in un abisso senza fine? Ma già, neanche volendo potremmo farlo, questo passo. Pensa a te. Lina mia! Non mi far oltre insultare. Tu m'ami, lo vedo; ma sento che non mi comprendi. Se mi comprendessi, forse non m'ameresti più. E neanche la nostra posizione tu comprendi! Oh apri gli occhi, bada, Lina mia, guardati in torno; bada a quel che fai – tu sei proprio accecata!

A me si toglie la possibilità d'amarti. I nostri destini non possono seguire una stessa via. Io ho da salire un monte irto e scabroso – vuol dire che la morte mi precipiterà dall'alto. Tu sei nata per seguire altra via, una via piana, ombreggiata dagli alberi, assiepata di rose. Per tal via io non potrei condurti; ma felice chi lo potrà! Felice, perché io so il tesoro d'affetti che tu chiudi nel cuore! Lasciami dunque salire, e lasciati amar sempre da me, così, da lontano, senza diritto di venirme ricambiato. Don Chisciotte non chiedeva di più – e noi non siamo che i don Chisciotti della moderna società.

Credimi, Lina mia, io non ti darei mai un dolore, se non fosse per risparmiartene uno ben più grande in avvenire. – Ma qual maggior dolore, tu dici, potresti darmi, se or mi togli d'averti? – Oh no! credi Lina mia, ce n'è uno ben maggiore! Quello d'assistere giorno per giorno, ora per ora al tormento d'una persona, che per causa nostra ha mancato il suo scopo, quello di vederla lentamente, lentamente ogni dì più, ogn'ora più naufragare in un vuoto desolato, ove un desiderio non balena, ove una speranza non brilla; e aver la coscienza, sapere che nulla ormai si può fare per lui, più nulla, più nulla. Se si ha questa coscienza e a tempo, e si persiste a voler questa persona vuol dir semplicemente che non si ama, o che, nella migliore ipotesi non si comprende.

Amami, se vuoi, com'io t'amo, per amarmi; ma senza un fine, cioè con quest'unico fine: di amarci! Io ti resterò *sempre, sempre, sempre* fedele, e se tu non potrai far lo stesso, io dirò: – era un voler troppo; ella ha fatto bene!

Luigi

¹ LF, 78-79.

[8910905]¹

Segua neonata intera vita salute. Augurio intendo fattole notizia sua nascita. Felicitazioni nuova madre. Abbracciamovi.

Rocco – *luigi*

¹ LPI, 104. Telegramma.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Roma, Settembre 1891

Miei Carissimi,

già son molti e molti giorni che non vi scrivo; ma voi, non è vero?, ne avete indovinato la ragione, e questo mio lungo silenzio non ve lo siete preso a male. Ho sempre pensato a voi, e sempre mi è mancato l'animo di darvi notizie di me. Voi l'intendete: non potean certo esser liete, queste notizie! Ma in salute, per fortuna, non isto male, e questa è ancora una buona cosa.

E come sta, come sta la nuova mammina? Oh starà bene certamente! e la piccina? Parlatemi di lei, ditemi come l'avete chiamata, come dovrò chiamarla. Vincenzo mi ha dato nuove di tutti, e tra l'altre, che tu, Papà mio, hai proprio deciso di fare una scappata a Roma. Immagina, quanto io ne sia lieto, io e tutti qui di casa. Rocco anzi comincia a darsi da fare, per accoglierti proprio trionfalmente – entrerai a Roma anche tu, dunque, ma non come un barbaro, affè mia!, come un figlio che concorse a guadagnarla alla patria. Però faccia il buon Dio, che tu non vi perda la fede, come si perde un fazzoletto... o la testa.

È necessario che Enzo venga non solamente coi suoi begli occhi neri, col suo senno, con la sua simpatia, con le sue molte cravatte, e coi suoi libri, ma anche con due materasse di lana, le antiche mie – perché Rocco non ne ha. A proposito, mi dimenticavo di dirvi, che Rocco ha trovato modo, o meglio, ha trovato posto per me e per Enzo, in casa sua – cosicché staremo tutti insieme. Ciò vi fa molto piacere, non è vero? Ed anche a me, difatti, fa molto piacere, ma il povero Rocco... basta! egli dice sempre che non lo si scomoda mai. Ma le materasse han da venire con Enzo, a ogni costo! Vuol dire che poi, quando Enzo andrà via da Roma, le materasse vi resteranno lo stesso, perché serviranno per me, che probabilmente da Roma non andrò più via. Mi pare che il discorso cammini coi suoi piedi, o con le sue materasse, se più vi piace.

Miei cari, vi abbraccio e vi bacio fortemente.

Luigi vostro

¹ LF, 80.

Roma, Settembre 1891

Annetta mia,

grazie, grazie de la tua magnanima lettera, che senza dubbio si sarà incontrata con una mia per dir così, *cumulativa*, a meno che non sia restata in fondo a qualche cassetta postale.

Avevo sofferto e lottato tre anni contra me stesso per isciogliere con garbo il mio legame, e così impedire anche lo scioglimento del tuo. Invece tutti e due si son dovuti rompere con uno strappo violento, e quattro cuori sanguinarono. Ma se ciò è accaduto, vuol dire che doveva accadere, e forse quel che è stato è stato per il nostro meglio. Io non vorrei parlarne altro. Vorrei più tosto vedere la piccola Linuccia, e sulla fronte cercarle la ventura. Bacia per me sua madre, e dille che in questo momento penso per lei, pel suo sposo, per la loro bimba un mondo di bene.

È passato per Roma Gin Corti rimorchiantesi dietro il suo Narduccio, che aveva la faccia sporca e un dito in bocca. Capricci durante il viaggio non ne aveva fatti: soltanto ha sospirato in desio di tutti i fischietti intraveduti in ogni stazione ferroviaria. Sono restati a Roma una mezza giornata in mia compagnia. Gin m'ha pregato, m'ha scongiurato, che andassi con lui per una quindicina di giorni a Como. Ma come si fa! sarei andato volentieri, perché sento estremo bisogno di divagarmi un po' – ma, ripeto, come si fa? Mi mancano financo i soldi per mandare a stampa una manatella di versi, che forzato buttai giù per le nozze d'Amerigo. Ma a Papà non voglio assolutamente domandar nulla, né voglio nemmeno che altri domandi qualcosa per me. Egli ha già fatto e continua a fare di troppo per quest'inutile suo figlio. Ah che esistenza sbagliata è la mia! che tràino orribile è questo che tiro io! Basta – non voglio affligerti l'anima, mia cara Annetta.

Abbiti un lungo e fortissimo bacio dal sempre tuo

Luigi

P.S. Di a Enzo, che mi mandi in plico raccomandato tutte le sue carte, perché io possa a tempo debito iscriverlo all'Università. Rocco, Vincenzo e Nanna vi salutano affettuosamente.

Ti mando l'unica copia d'una fotografia che Napoleone Verger, nipote della signora Adelaide, da buon dilettante mi tirò giorni sono.

* * *

Kal. Octob. MDCCCXCI

A

Emma e Amerigo Corti

Sposi

Augurando

Claustra pandite januae

Per due gemelle vie giungeste alfine
ad una porta, cui tiene a guardia un nume.
S'adunan dietro a lei due vicine

¹ LF, 81-82.

vie, come due ruscelli in un sol fiume.

Chiamiate or voi, com'è sacro costume,
che ad aprir con le sue mani divine
discenda, il Dio custode. Del suo lume
irraggiata, la sposa i fior del crine

deponga, ed entri con lo sposo. Il cuore
più segreti or non abbia: amar risponda
sempre. Per man tenendovi, seguite

il sentier novo, e sia per voi l'amore
l'irr[uz]ion di due sterili vite
in [una strada] duplice e feconda¹

¹ Gli ultimi due versi sono stati ricostruiti nelle parti poste tra parentesi in quanto illegibili a causa di uno strappo della carta.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Roma, 27 Settembre '91

Carissimo Enzo,

non hai *letto* bene l'affare del *letto* nella lettièra di Rocco, il quale e la quale ti dicevano che come qualmente qui non avendo tu il letto util saria o convenevol per lo manco, che da codesta casa nostrana porto-empedoclea qui ne l'eterna civitate caput orbi con precedentia di qualche die lo dimenassi. E piacciati, piaro Innocente, piacciati rammemorar che di lenzuola nulla per noi si è facta richiesta, si di materasse e di cuscini come di leggieri rileggendo la lettièra di Rocco in un bacchiobaleno t'avvedrai, ma se poi di leggieri coperte ne la stazion jemale non ami dall'intemperie ripararti, dimenane di pesanti duo e tre a seconda il cor ti detta, anco per non assubjectare le sullodate materassia et guancialia a nove frigorose abitudini, le quali di moleste infreddature cagione per avventura esser potrebbero.

Strana coincidentia in verità di disii, la nostra, nel suggerire la venuta di suora nostra Annetta, conforme la decision vostra e l'annuncio! A tese brachia noi attendiamovi, e Rocco con l'erculea terga forza le mura per degnamente accogliervi.

Venitevine! venitevine! venitevine! co l'ale di piume, co l'ale di piume!

Vi abbracciamo dolcemente

Rocco

Luigi

Carissimi Miei, ovverosia Nostri, perché, veramente, vedete, son io, Luigi, che scrivo (e ve ne potete convincere dalla calligrafia) ma Rocco che non scrive e assiste me scrivente crede di aver diritto alla sua parte di *scrianza*, da che deriva o derivano i *nostri* della correzione, come volendo potremmo facilmente addimostare, ma avete voi bisogno d'una tale dimostrazione?

– No!

Dunque vi salutiamo

Rocco

Luigi

¹ LF, 83.

Rom, d. 17 Oct. [sic!] 1891

Liebe, süsse Jenny,

was hast Du gedacht u. gesagt von deinem [sic!] bösen Riese[n], der trotz des Versprechen's [sic!] so viel [sic!] verzögern² hat Dir wieder zu schreiben?

Eine Entschuldigung verdient er doch auch, da er immer seiner süssen Riesin gedacht und Ihr zur Probe ein Bund röm. Photographien geschickt hat, um ein altes Versprechen zu erfüllen.

Nun gut; wie geht's Dir, dort? – mir sehr schlecht, hier! Der Lebensüberdruss erstickt mich – u. ich habe schon zu viel von dieses³ ewigen Roma!

Was sagt Dir dort der Rhein? Hörst Du, die Nächte, den Wind durch den verbrannte[n] Rauchfang wimmern? Es ist nicht der Wind, meine Jenny! es ist die Stimme meiner eit'len Liebe, meiner eit'len Wünschen⁴, meiner eit'len Schmerzen in der Nacht verloren, die Dich von ferne [sic!] rufen.

Ach, ich fühle zu viel, ich leide zu viel – das ist wahr – Herr Prof. Förster hat mir noch nicht geschrieben, und ich kann Dir noch nicht sagen, ob ich kommen werde, oder nicht. – Noch warten, also.

Bald werde ich Dir ein Exemplar meiner Goethe's Röm. Elegie[n] Uebersetzung schicken. Eine Zeitung hat schon von [sic!] ihr gut geschrieben. Der Herausgeber wird eine wunderschöne illustrierte Auflage machen.

Ich schreibe jetzt ein Schauspiel in vier Aufzüge[n] – "Sempre e invano" ("Immer und vergebens") – Diesen Winter, ferner, werde ich "Provando la Commedia" vorstellen lassen.

A rivederci, mia buona[,] bella e cara Jenny – Vivi felice e pensa sempre al tuo

luigi,

der Dir 1.000.000.000 di baci schickt.

[Roma, il 17 ott. 1891

Cara, dolce Jenny,

cosa hai pensato e detto del tuo cattivo Gigante che nonostante le sue promesse ha tardato tanto a riscriverti?

Tuttavia si merita anche una scusa, perché ha sempre pensato alla sua dolce Gigantessa e lo prova il fatto che le ha spedito un pacco di fotografie di Roma per mantenere una vecchia promessa.

Orbene, come va lì da te? – Molto male qui da me! Il tedio della vita mi soffoca – e già ne ho fin troppo di questa eterna Roma!

Cosa ti dice lì il Reno? Senti la notte il vento che geme attraverso il camino annerito dal fumo? Non è il vento, Jenny mia! È la voce del mio vano amore, dei miei vani desideri, delle mie

¹ GIOVANNI R. BUSSINO, *Jenny, l'amica renana di Pirandello*, cit., pp. 180-182.

² [verzögert].

³ [diesem].

⁴ [Wünsche].

vane pene, che ti chiama da lontano.

Oh, sono troppo sensibile, soffro troppo, è vero. Il prof. Förster non mi ha ancora scritto, ed io non posso dirti ancora se verrò o no. Ancora aspettare, quindi.

Presto ti manderò una copia della mia traduzione delle *Elegie romane* di Goethe. Un giornale ne ha già scritto bene. L'editore farà una magnifica edizione illustrata.

Adesso sto scrivendo un dramma in quattro atti, *Sempre e invano*. Quest'inverno farò poi rappresentare *Provando la Commedia*.

A rivederci, mia buona[,] bella, e cara Jenny – Vivi felice e pensa sempre al tuo

luigi,
che Ti manda 1.000.000.000 *di baci*.

[8911102]¹

[...] ²

Miei Carissimi,
contentatevi questa volta d'un abbraccio soltanto e riamate il vostro

Luigi

¹ LF, 86, n. 2.

² La parte precedente è una lettera di Rocco e Vincenzo ai famigliari.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Roma 3 Novembre 1891

Mio amatissimo Padre,

hai letto i resoconti di questa terza Conferenza internazionale per la pace? Se sì – ascoltami. Nella seconda si propose e si approvò l'idea di formare una Segreteria di questo Comitato perché i membri delle varie nazioni siano sempre informati di tutto ciò che nei singoli paesi avviene in pro o in contro della idea dallo stesso Comitato propugnata. Così fu che il deputato Beniamino Pandolfi, tuo amico, diventò di botto Gran Cancelliere della Pace. L'onorevole Beniamino però non reggerebbe da solo sotto il peso di questo enorme multilingue incarico, e si è pensato di dargli ajuto, qualche cosa insomma come un palo sostenitore. E il palo sarei io, che nell'istesso modo che Beniamino Gran Cancelliere, diventerei di botto segretario del Comitato internazionale della Pace, dipartimento Roma. Il posto è oltre ogni dire onorevole, e mi aprirebbe delle vie in tutta Europa facendomi acquistare delle preziose e altissime relazioni, che a dire dell'onorevole Falsone, sono un secondo capitale. Nel prossimo Congresso, per esempio, andrei a Vienna con l'onorevole Pandolfi e starei in compagnia di tutti gli uomini politici più eminenti eccetera eccetera. Mi metterei insomma nelle possibilità di sorprendere la dea Occasione (è il Goethe che l'ha deificata) e di crearmi dentro o fuori un'alta e splendida posizione. Comprenderai facilmente, che per me quest'Arbitrato internazionale per la Pace è un'utopia affatto irrealizzabile; ma che importa? L'Arbitrato non si farà, ma si faranno certo delle altre Conferenze per via delle quali io probabilmente potrò riuscire a ottenere il mio intento.

Per ora intanto: non un soldo, anzi probabilità di qualche spesa.

Il progetto che mi è stato fatto è questo. Sta in me accettarlo o rifiutarlo – io lo sottopongo al tuo giudizio.

E ti bacio affettuosamente, il sempre tuo

Luigi

¹ EFG, 43; LF, 85. In LF la data indicata è «Novembre 1891».

Roma, ? Novembre 1891

Miei Carissimi,

L'ultima volta vi avevo scritto una lunga lettera, cui poi lacerai per non affliggervi inutilmente. Così fu che l'ultima nostra lettera venne a voi, con due miei rigi solamente. Per altro, il giorno dopo scrissi al babbo quattro pagine fitte. Dunque, niente negligenza da parte mia.

Mi accuserete intanto con più ragione la prossima volta, che io ora ritorni a scrivere al babbo intorno al mio affare europeo, poco solido in verità presentemente, ma onorevolissimo certo e non senza probabilità di ottima riuscita.

Ecco di che si tratta. L'on. Pandolfi e l'onorevole Falsone (che s'interessa oltre ogni dire di me) per farmi acquistare la facilità del parlar francese, cui io conosco bene filologicamente soltanto (voglio dire per averlo studiato nei libri di glottologia nella sua evoluzione dal volgar latino man mano fino ai dì nostri) mi hanno consigliato di recarmi a Ginevra, in Svizzera, per restarvi un paio di mesi soltanto. A Ginevra, dicono i miei due consiglieri, si parla anche il buon francese, e non vi spenderei un soldo di più di quanto spendo a Roma. Vi andrei per un formale incarico di segreteria.

Io non tolgo e non aggiungo una parola a quanto mi s'è detto. Sommetto come la prima volta il consiglio al giudizio del Babbo. In quanto a me son del tutto passivo. D'ora innanzi, poiché l'infelice dono che sortii dalla natura non può giovare a nulla né agli altri né a me, sarò nelle mani altrui una macchina che farà scrupolosamente il suo dovere. Al presente le spese del carbone o dell'acqua, perché la macchina si muova, toccano a Te, mio povero padre; domani forse toccheranno ad altri: io resterò macchina lo stesso, non dubitate – e m'ingegnerò di fare quanto meno rumore potrò.

Ora vi saluto e vi bacio affettuosissimamente,
il sempre vostro

Luigi

¹ LF, 86.

Rom[,] d. ? Nov. 1891

Ja, ja, süsse Riesin – Du hast recht! – ich bin wirklich un poco di buono (d. h. ein schlechter Kerl) – Vier briefe [sic!] habe ich angefangen Dir zu schreiben, u. keinen habe ich zu Ende gebracht. Da ich habe mir selbst immer gesagt²: – “Warte, lieber Luigi, noch einen Tag – Morgen wirst vielleicht nicht so traurig sein. Warum musst Du auch die liebe Riesin betrüben?” – So sind die Tage übergegangen³, die Traurigkeit aber nicht – und die briefe [sic!] sind auf meinem Tisch geblieben.

Kein einziger Affect bindet mich nunmehr in Rom an – meine Verwandten sind fern, in Sizilien – mein Onkel hat immer zu viel zu thun – und ich bin allein, traurig, mistrauisch –

Vorgestern habe ich die ersten Probebogen [sic!] meiner Uebersetzung der Röm. Elegie[n] von Goethe bekommen. Binnen kurzem wird die bekannte dramatische Troupe von Cesare Rossi mein “Provando la Commedia” ins⁴ Theater Valle spielen – aber ich werde vielleicht nicht anwesend sein. Ich fühle mich gar nicht gut; u. die Aerzte haben mich⁵ von neuem gerathen, ein paar Monate wieder nach⁶ Schweiz zu gehen. Den nächsten Monat werde ich, also, vielleicht nach Genf abreisen. Meine Verwandten wollten mich gern in Palermo haben, wo man die grosse, nationale Ausstellung feierlich eingesetzt hat – mir aber; Du weisst es schon, langweilen alle Feiern⁷, u. ich werde nicht gehen.

Meine Schwester hat ein kleines schönes Töchterchen bekommen[,] das Lina heisst. Ich kenne sie noch nicht, und chi sa wann ich sie kennen[lernen] werde.

Sehr gern wollte ich in deinem [sic!] Hause die nächste Weihnachten feiern – ma come si fa? Ich werde bei Dir in Gedanke[n] sein, und Dir etwas aus Rom für deinen [sic!] Weihnachtsbaum schicken.

Addio, mia dolce e cara Jenny. Grüsse frdlst. [sic!], deine [sic!] Mutter, die Kinder, August, der Herr[n] Latham von mir. E abbiti mille fortissimi baci dal sempre tuo

luigi

[Roma[,] il ? nov. 1891

Sì, sì, dolce Gigantessa, tu hai ragione sono veramente *un poco di buono* (cioè un poco di buono)! Quattro lettere ho incominciato a scriverti e non ne ho terminata nessuna, giacché mi sono sempre detto – “Aspetta, caro Luigi, ancora un giorno. Forse domani non sarai così triste. Perché devi affliggere anche la cara Gigantessa?” Così i giorni sono passati, ma non la tristezza, e le lettere sono rimaste sul mio tavolo.

¹ GIOVANNI R. BUSSINO, *Jenny, l'amica renana di Pirandello*, cit., pp. 182-183.

² [Da ich mir selbst immer gesagt habe].

³ [vergangen].

⁴ [im].

⁵ [mir].

⁶ [in die].

⁷ [sind alle Feiern langweilig].

Nemmeno un solo affetto mi lega più ormai a Roma – i miei parenti sono lontani, in Sicilia, mio zio ha sempre troppo da fare e io sono solo, triste, diffidente.

Ieri l'altro ho ricevuto le prime bozze di stampa della mia traduzione delle *Elegie romane* di Goethe. Tra poco la famosa compagnia drammatica di Cesare Rossi reciterà la mia *Provando la Commedia* nel Teatro Valle, ma forse non sarò presente. Non mi sento affatto bene, e i medici mi hanno di nuovo consigliato di andare un paio di mesi in Svizzera. Il mese prossimo, quindi, andrò forse a Ginevra. I miei parenti vorrebbero avermi a Palermo dove è stata solennemente allestita la grande esposizione nazionale – ma, tu lo sai già, tutte le feste mi annoiano, e non ci andrò.

Mia sorella ha avuto una piccola, bella figliolina che si chiama Lina. Non la conosco ancora, e chi sa quando la conoscerò.

Ben volentieri festeggerei il prossimo Natale a casa tua, *ma come si fa?* Sarò al tuo lato col pensiero, e ti manderò qualcosa da Roma per il tuo albero di Natale.

Addio, mia dolce e cara Jenny. Salutami amichevolmente tua madre, le bambine, August, il signor Latham. *E abbiti mille fortissimi baci dal sempre tuo*

Luigi]

[89111??]¹

Rom, ? November², 1891

Ach nein, nein, meine süsse Riesin; wozu uns schmeicheln? ich kann nicht jetzt nach Bonn zuruckkehren [sic!]. Vielleicht später, im Frühling, für ein paar Monaten³ – es wäre sogar besser, nicht wahr?

Ich bin wieder krank gewesen. Aber meine wahre Krankheit ist das Leben, liebe Jenny! und ich kenne keine Arznei, die mich gesund machen kann. – Die Liebe? – ein Traum, aus welchem alle kleine[n] Erbärmlichkeiten des Lebens beeilen sich, Dich fortzunehmen – Der Ruhm? – ein Traum auch er, süß und grausam, den ich meiner Ungenugsamkeit [sic!] wegen nie machen werde. – Nur der Todt [sic!], also! – einzige Arznei für meine Krankheit!

Ich kann Dir nicht länger schreiben. Ich stehe jetzt auf, und bin sehr schwach. Bitte, also, um Entschuldigung. Ganz gewiss werde ich Dir vor Weihnachten wieder schreiben.

Lebe wohl, liebe süsse gute Jenny! Salutami affettuosamente tua Madre, Augusto, le tue sorelle, e tu credimi sempre il tuo

luigi

[Roma, ? novembre 1891

Ah no, no, mia dolce Gigantessa; a che pro illuderci? Adesso non posso ritornare a Bonn. Forse più tardi, a primavera, per un paio di mesi. Così sarebbe ancora meglio, non è vero?

Sono stato ammalato un'altra volta. Ma la mia vera malattia è la vita, cara Jenny, e non conosco alcuna medicina che mi possa guarire. L'amore? Un sogno da cui tutte le piccole miserie della vita si affrettano ad allontanarti. La fama? Un sogno anch'essa, dolce e crudele, ch'io a causa della mia incontentabilità non raggiungerò mai. Solo la morte, dunque, l'unica medicina per la mia malattia!

Non posso scriverti più a lungo. Adesso mi alzo, e sono molto debole. Ti prego, dunque, di scusarmi. Sicuramente ti scriverò di nuovo prima di Natale.

Stammi bene, cara dolce buona Jenny. *Salutami affettuosamente tua Madre, Augusto, le tue sorelle, e tu credimi sempre il tuo*

luigi]

¹ GIOVANNI R. BUSSINO, *Jenny, l'amica renana di Pirandello*, cit., p. 184.

² Sotto questa data c'è scritto, da un'altra mano: «13 Dezember».

³ [Monate].

Roma, Dicembre '91

Miei Carissimi,

ho scritto con somma pena al povero Gin – ma lì a Como, no, non ho saputo: ho mandato delle carte da visita. Povero signor Leonardo! era tanto buono, tanto buono! Che gran guaio! che desolazione in quella povera casa! M'immagino la madre di Gin, la signora Annetta... – ah quelle restano sole, ora! Qual conforto per loro?

Amarezze e noia – ecco la vita! Nient'altro... Men da compiangere chi sa dare importanza a delle cose che non ne hanno! È proprio così – Beh! ma non pensiamo...

Desidererei vedere caratteri d'Annetta. È da un pezzo che se n' esce con un semplice bacio e un abbraccio. Or che non ha più da far piangere a furia di baci la Linuccia, non so, potrebbe pensare un po' a noi, mi pare: l'ultima volta (Papà le ha contate) non s'è lasciate andare che sette parole e la firma. Noto e lego al dito.

Lina poi, anche lei, non pensa a scrivermi neppure un rigo da Caltanissetta. Così il vuoto e il silenzio mi crescono intorno: io lancio nel primo le mie parole; il secondo ha cura di spegnerle subito e d'inghiottirle.

Vincenzo dice di no, sempre di no, e mi fa certe prediche! Io, forse ho torto, lo lascio dire – ma gli ho già più d'una volta spiegato certe ragioni per cui... Insomma, si fanno calorose chiacchierate, che vogliono parere dispute serie, e – s'intende – non si viene mai a capo di nulla.

Ma pur troppo qualche volta bisognerà venirci! ma a capo di che cosa? Qui sta il groppo. Basta, vedremo.

Per ora un lungo e forte bacio dal sempre vostro

Luigi

¹ LF, 87.

Roma, Dicembre 1891

Carissimi miei,

la brutta notizia della malattia di Gino ci ha tenuti in tanta pena e sospensione d'animo, che finora non abbiamo avuto la forza di scrivervi un solo rigo, tranne qualche richiesta ansiosa per telegrafo; e se sapeste tra quali smanie abbiamo atteso le vostre risposte, per fortuna confortanti!

Ora che l'acuto è passato, ora che il nostro simpatico Gino è entrato in convalescenza, facciamo voti che si rimetta presto del tutto; così, in primavera, se vi recherete in Palermo a visitar l'esposizione, potrò sperare di rivederlo anch'io, qui a Roma, il mio caro figlioccio. Perché, voglio augurarmi, che da Palermo, una volta in viaggio, vogliate continuar tutti insieme fino a Roma, dove potreste passar bene una settimana in nostra compagnia. Che ve ne pare? È anche questo un mio sogno? uno dei soliti miei? No, no – v'assicuro, che questo non è proprio come gli altri; perché ora, di solito, i miei sogni non son più belli, né buoni! – e questo sarebbe addirittura incantevole! Avervi qua tutti... la Mamma! Annetta!... non dico Te, Babbo mio, che sei uomo e una scappata puoi sempre farla più facilmente!... non dico neanche Gino, che poi conto d'averlo per anni qui con me, come ora Enzo... – ma la Mamma, la Mamma, che ora ha dovuto soffrir tanto... e la cara Annetta, che anche lei... Basta! ora, in fondo, dobbiamo rallegrarci, or che il pericolo è passato...

Do tanti, tanti e tanti baci al mio Gino, raccomandandogli che per Santo Stefano faccia lui al Babbo gli auguri e gli procuri per tutti noi un dì di festa mostrandogli se non del tutto ristabilito (come sarebbe desiderabile) almeno in piena e quieta convalescenza!

Vi abbraccio. Addio.

Luigi vostro

¹ LF, 88.

Genn. '92

Miei carissimi,

perdonatemi se qualche volta, scrivendo, mi lascio vincere la mano dalla tristezza.

Non scrivo a lungo perché ho ancora da tradurre l'ultima delle 20 *Elegie Romane* del Goethe, e l'Editore, il Loescher, che pubblicherà questa mia traduzione splendidamente illustrata dal Fleres, aspetta già da tempo.

Abbate dunque pazienza. Ho poi tra le mani non so più quante commedie, ma ancor non mi riesce di condurne a fine nessuna.

Insomma lavoro come meglio so e quanto più posso. Andrò a Ginevra in primavera Così anche mi distrarrò un poco. Ne sento tanto, tanto, tanto bisogno, miei cari.

Vi bacio affettuosamente

Luigi

Le sette parole di Annetta me le son legate al dito. Gino perché non scrive?
Altri baci.

¹ EFG, 43-44; LF, 89. In EFG la lettera è datata «gennaio 1892»; in LF è «senza data» ma la missiva è riportata come ultima lettera del 1891.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Roma Feb. 1892

Cara Mamma,

lo sento, e me lo dico con le tue parole, che ho fatto male a non scriverti da lungo tempo. Ora però voglio riparare al mal fatto e scrivere una lettera tutta per te. Va bene così?

Ti parlerò dei miei lavori, già che in essi e nell'amore di voi lontani io sento solamente di vivere. Ma voglio darti prima una notizia: ho cambiato regime di vita; ora tengo un modo più salutare, e ne risento già un gran miglioramento sia nel fisico che nel morale. Sta a sentire: mi levo ogni mattina alle 7; come vedi, per tempo. Esco, attraverso di fretta le vie della città, e prendo il largo, fuori le porte. Uomini, ne vo' vedere quanto meno è possibile; potrei far mia la frase: Più studio gli uomini, più amo i cani. Sto fuori, sempre camminando, due ore, due ore e mezzo. Rincaso, e con la mente ancor fresca mi dò con l'antico amore al lavoro, fin all'ora della colazione, cioè fino alle dodici e mezzo. Dopo colazione, esco per un'altra oretta, e mi rimetto al lavoro fino alle otto di sera, l'ora del desinare, dopo il quale, per non riaccostarmi al tavolo da studio, mi abbandono alla noja, mia non dolce sposa, fino alla mezzanotte. Vo a teatro, quando posso; altrimenti al caffè Aragno a trovar gli amici, che mi seccano con le loro discussioni politiche, fino a farmi maledire dell'Italia del re dei suoi uomini di stato e via di seguito. Qualche sera vo col Fleres e col Capuana in casa Rigoletti, una ricca famiglia piemontese amantissima della buona musica. Ecco tutto. Vita semplice. Se ti dicessi che sto allegro, non mi crederesti; ma via! finché posso lavorare pel conseguimento del mio ideale, finché non mi vedrò costretto ad affrontare una doppia lotta, una superiore o morale, ch'è quella che presentemente combatto; un'altra inferiore, che mi metterebbe a contatto con tutti gli altri uomini e con tutte le miserie della vita; finché ho questo, ho ancora qualche cosa che mi salva dal cadere in uno stato d'animo, che non mi sarebbe certo possibile di tollerare a lungo...

Ma non ti ho ancora parlato dei miei lavori. Ho in corso di pubblicazione un nuovo volume. È una traduzione delle *Elegie Romane* del Goethe. La pubblica il Loescher illustrata dal Fleres. Traduzione ed illustrazioni per trecento lire!! centocinquanta a me e centocinquanta al Fleres! Un'irrisione! Ma meglio poco, che nulla, Ho poi finito una commedia in tre atti, che, spero, andrà in scena in quaresima. Se avrà un lieto successo posso concorrere al premio nazionale di L. 6.500. Ma è molto difficile, perché la mia commedia non è di quelle ad effettacci, che tanto impressionano le asinine platee italiane, è di un genere fine e lavorata sull'osservazione costante e sottile della vita moderna. Ha per titolo *La signorina*. Altre commedie ho ancora in abbozzo. Ma di questo ti parlerò un'altra volta. Come vedi, ti ho parlato soltanto dei miei lavori letterari.

E ora ti bacio. E tu baciami tutti di casa

Luigi sempre tuo

¹ LF, 93-94; EFG, 44-45.

Roma, 12 Feb. 1892

Mio Carissimo Padre,

ho ricevuto la tua lettera e la fede di credito di lire 300 pel mio viaggio; fede che non tradurrò in moneta se prima non avrò ricevuto o per posta o telegraficamente una risposta a questa mia.

Abbi pazienza, carissimo Papà. Io tengo molto a serbarmi coerente in un affare come questo, e se fin qui lo sono stato, non sarà certo la tentazione, per quanto forte, di venire a riabbracciarvi, che m'impedirà di esserlo anche di fronte a questo mio probabile viaggio. Intorno all'affare in discorso io ho ricevuto da te tre lettere. Nella prima mi si lasciò intravedere questo: una ragazza piena di meriti, con *centomila* lire di dote, che si sarebbero versate nella tua cassa sociale, da cui io avrei avuto un terzo degli utili netti, e poi tutto il tempo possibile per il conseguimento dei miei ideali.

Accettai.

Accettai, facendo alcune riserve, che non riguardavano affatto il lato finanziario della proposta, che io ritenevo di già fuori discussione. Nella seconda lettera trovai un'opposizione al mio proponimento di fissare la residenza in Roma e già un accenno a qualche cambiamento nelle idee del Portolano [sic] sulla parte finanziaria. Io tenni duro sulle condizioni fattemi da principio e sulle riserve messe avanti da me. Ora, in questa terza lettera, se io vedo accettata la condizione della mia permanenza in Roma, non trovo invece più l'antica proposta; ma un'altra tutt'affatto diversa, anzi in opposizione alla prima. E sta a sentire perché: Nel mentre con la prima proposta io potevo contare sopra un assegno che sarebbe stato sufficiente al mantenimento decoroso della famiglia, e sulla libertà d'impiegare il mio tempo nella esplicazione della mia facoltà; con quest'ultima proposta, che riduce l'assegno a poco più di *300 lire* mensili, non solo mi sarebbe impossibile mantenere a Roma una casa, ma mi verrebbe anche preclusa ogni via al conseguimento dei miei ideali, perché il domani del mio matrimonio mi vedrei costretto a mendicare un impieguccio qualunque, tanto per sopperire ai più urgenti bisogni della famiglia. E se tu rifletti, che al presente a me *in casa di Rocco* mandi un mensile di £. 200, se rifletti che a Roma un piccolo quartierino non si può avere con meno di £. 100 mensili che oltre a me e a mia moglie io dovrei pensare a una persona di servizio, che durante il corso dell'anno occorre almeno due volte provvedersi di vestiario, calzature eccetera; ti sarà facile il comprendere come io non possa assolutamente accettare quest'ultima proposta. E non lo posso perché abdicarei alla mia dignità di uomo e preparerei un'esistenza infelice alla mia compagna. Considerando però che ti sei in certo modo impegnato per debito di cuore e di parola alla riuscita di questa unione, non lontana dalle aspirazioni del Portolano, che ha ceduto nella questione della residenza, io per dimostrarvi che sono inclinato a secondare la vostra aspirazione vi proporrei la seguente soluzione. A me ripugna di fare assegnamento sulla morte del padre d'una persona che mi dev'essere cara, e d'altro lato mi corre l'obbligo di assicurare alla famiglia da costituire una base sicura e non eventuale. Mi parrebbe quindi più pratico che il padre della futura sposa intestasse sin d'ora *a lei nominalmente* una rendita annuale sulla somma di lire *centomila*, riserbandosi, se crede, vita naturai durante l'usufrutto di parte di essa rendita, salvo *a te* od *a lui* di assicurarmi per del tempo ancora un assegno di non meno di £. 500 nette al mese senza le quali non è *materialmente possibile* che la nuova famiglia possa vivere a Roma *in modeste condizioni*.

Se Tu e Portolano accettate questa proposta, che io metto avanti per secondare nei limiti del *possibile ristrettissimo* il nostro comune desiderio, telegrafatemi dopo letta e ponderata questa mia

¹ LF, 95-96.

lettera, e io verrò.
Saluti e baci in casa. E baci a te

Luigi

[...]

miei carissimi, dormire di dopo pranzo! in campagna! Giovanotti! che porcheria! Basta, non lo farò più. Vi voglio dire tante belle cose, per fare *scattusarii* a tutti. Ecco qua! Stamane è venuto da Girgenti in carrozza *lui* con *lei*. Noi sulle 9 a.m. (noi, cioè, io, Papà, Annetta) ci trovavamo a passeggiare per caso presso allo stradone che da Girgenti scende a Porto Empedocle.

Verso le 10 (meno un quarto) si vede comparire in fondo una carrozza.

– chi vi sarà mai in quella carrozza? Toh! il signor Portolano? come va? in carrozza? Guarda, Annetta, chi c'è! C'è l'Antonietta!

– Beddu signor Stefanu! e come qui? – Mah! Si passeggiava!...

Basta il resto ve lo racconto dimani, o piuttosto quanto verrete, cioè al più presto. Mille baci

luigi

Mia bellissima nipote Linuccia, abbiti tanti tanti tanti baci dallo zio che tu ami e che t'ama più della zia Annetta.

luigi.

[...]²

Oh Linuccia! sentimi! per vendicarsi delle parole dette dal suddetto, la zia Annetta m'ha rubato l'ultimo pezzettino di carne saporitissima che scrivendo mangiavo!...

(luigi e Annetta)

¹ LPI, 105. Lettera *omnibus* scritta da Caterina, Stefano, Annetta e Luigi Pirandello indirizzata a Lina e Calogero.

² Segue intervento di Annetta: «Linuccia non stare a sentirlo», cui segue nuovamente intervento di Luigi.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Roma, Aprile 1892

Babbo mio,

mi rivolgo solamente a te, visto e considerato che le signore villeggianti non mi degnano ancora di una risposta, e sia pur breve. Ti ringrazio della premura avuta nello spedirmi le lire cento estramensili, delle quali, venti andarono nelle manine del grandissimo Enzo.

Da vari giorni mi dò attorno per trovare una bella casetta. Mi pare, che ne sia già tempo, se debbo metterla su di tutto punto. Un mese fa presto a passare. Scegli e compra la mobilia, ordina al fallegname quello che non trovi, mettiti in mano dei facchini pel trasporto, piglia poi le debite misure e alloga la mobilia, pezzo per pezzo, poi chiama il tappezziere, poi fa la pulizia della casa eccetera eccetera, e vedi se un mese non se ne va. Altro che un mese! La casa io l'ho trovata. È una bella casetta in via delle Finanze e porta il numero 14, primo piano. Se la potessi vedere, com'è carina, col suo giardinetto! Par fatta a posta. Enzo e Rocco ne sono contentissimi (Vincenzo non è di questo mondo). Io intanto, nel firmare il contratto con la proprietaria signora Marchesa Maestri-Molinari, devo pagare, come usa qui a Roma, tre mensili anticipati, dei quali due restano come deposito. Il mensile ascende a £. 135 – *viva la faccia!* dicono a Roma, non per nulla l'abbiamo fatta capitale! Per meno, dati i bisogni, non ho potuto trovarne, e ho girato, ho girato fino a non sentir più delle mie gambe dalla stanchezza. Prima che volga il mese avrei dunque bisogno di questa somma (£. 405), da ascriversi a mio debito, e d'un preventivo per la compera dei mobili – (Il figlio si ammoglia e il padre... basta!).

Sappimi dire se Antonietta è venuta al Caos, il dì della Pasqua. Da Luzzo non posso averne notizia alcuna, neppure i saluti, dato che me ne mandi! Anche qui, come sopra, ci vuole un altro... basta! E basta davvero. Niente saluti per nessuno. Soltanto per te e un lungo e forte bacio dal

tuo *Luigi*

P.S. La mamma, veramente, puoi salutarmela, non m'è lecito scherzare con lei.

¹ LF, 97.

[892????]¹

Miei carissimi,

butto in fretta in fretta due parole, per dare una risposta a la vostra, che già da lungo aspetta. Ma anch'io, badate, a ogni giro di posta ho aspettato una lettera, ed invano, dal Babbo, a cui ben caro il figlio costa.

Approfizzo che ci ho la penna in mano, per domandar se ancora in villa siete, e se ancor di partirne il dì è lontano.

Questo perché mi preme, capirete, che non potendo me, la mia futura sposa conosca almeno voi. Sapete che il Portolan per quella sua natura disgraziata, non vorrà lasciare la figlia in villa senza clausura.

Un vero guaio! Ve la vuol portare appena tornerete giù in paese, dunque... il dunque è ben chiaro. Un brutto affare! brutto davvero! Quando mai s'intese che una persona affatto sconosciuta si possa torre in moglie dopo un mese? dopo un mese neppure si saluta, al mio paese! Povera fanciulla! un bel negozio, se Dio non l'aiuta!

Basta, pensate voi. Riposo sulla prudenza vostra. In tanto a tutti addio, non ho più a dirvi, ch'io rammenti, nulla.

Luigi vostro e Pirandello mio

Poscritto. Ho ritirato già da questo Municipio la fede del mio stato libero, e già so come far più presto per aver tutto in regola. M'han dato questo consiglio al Campidoglio, dove ieri l'altro con Rocco sono andato. Mi porto in compagnia di quattro prove cioè di quattro testimoni innanti a un giudice o pretore. Per le nuove disposizioni, quattro comprovanti ch'io non ho preso mai moglie veruna bastano all'uopo. Tanti baci e tanti.

Luigi vostro e non della fortuna

Ricevo in questo istante
il *letterone* atteso.
Per Enzo resta inteso.
Un bacio, e grazie tante

¹ LF, 98. Inserita tra la lettera datata Aprile 1892 e quella datata Maggio 1892.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Miei Carissimi,

confermo la mia di giorni a dietro diretta esclusivamente al Babbo. Trovo inutile aggiungere altre considerazioni a quelle contenute in codesta lettera. M'ostino a credere che la ragione stia dalla mia parte. Ma del resto, l'ho detto, fate quello che credete meglio. Solamente io non potrei venire dietro l'avviso telegrafico del Babbo, se prima non metto in assetto la casa. Ciò è chiaro. È da quindici giorni che corro di qua e di là per la scelta dei mobili, che piglio misure e faccio dei conti. Ho già pensato per la stanza da letto e per lo studio. Ora mi dò attorno per la stanza da mangiare e pel salottino. Credo che con cinquemila lire riuscirò a metterla su di tutto punto. Intanto dovendo far presto a venire, non sarebbe male che mi mandaste subito il rimanente della somma. Ho ricevuto £. 2000 ma di queste ne ho già sottratte 405 per deposito e primo mensile di pigione, le quali non dovrebbero andar contate. Mi spiego? Con meno di cinquemila lire è impossibile arredare una casa di sette stanze non dico elegantemente, ma con una certa decenza, senza offendere il buon gusto. Anche questo mi par chiarissimo. Sono un po' seccato, perché distratto da tante faccende dal mio consueto lavoro. Ma passerà.

Vi abbraccio e vi bacio affettuosamente. Saluti in casa Corti.

Luigi

¹ LF, 99.

Roma, 4 Maggio 1892

Mio Carissimo Padre,

la tua raccomandata del 2 corr. mese, mi ha dolorosamente meravigliato. Io m'avvedo troppo presto, che trattando con Calogero Portolano non ho da fare con una persona seria e ferma. Mi pare che la sua fantasia navighi troppo e non sempre per buone acque ed io già comincio a lamentare d'essermici imbarcato, e temo non m'abbia a venire il mal di mare. Ogni giorno ne escogita una nuova. Siamo restati, che il matrimonio si sarebbe celebrato addì 28 di giugno; vengo a Roma, mi dò attorno per trovare una casa, finalmente ne trovo una; vi scrivo che mi si mandi il danaro per firmare il contratto; ho appena un mese di tempo per comprare gli arredi della casa; e ora patatrac! il matrimonio si celebra a settembre o a ottobre! A che gioco si gioca? questo matrimonio chi lo fa? per chi mi ha preso? con chi crede d'aver da fare? Il giretto a sua figlia glielo faccio fare io, non c'è bisogno che glielo faccia fare lui. Non debbo per un suo nuovo capriccio pagar per sei mesi invano le pigioni di casa. Non debbo fare per causa sua la figura del ragazzuccio; non debbo né voglio. Ho detto a tutti gli amici, che avrei preso moglie in giugno; dunque in ottobre, se vuole, la pigli lui; io la piglio in giugno o non la piglio più. Bello, chiaro e tondo! E non mi faccia altre storie e mi lasci stare in pace, perché ho molto da fare, e non ho tempo né voglia da pensare a lui. Non puoi immaginare, mio caro Babbo, come o quanto mi disturbino queste cose. Quando io dico che farò così o così, bene o male che sia, non mi tiro mai addietro: e questa io credo che sia la mia migliore virtù. Da che si tratta questo matrimonio, il Portolano avrà fatto cento proposte! io finirò, francamente, col perderci la pazienza. E già mezza, come puoi vedere da questa lettera, ce l'ho perduta. Tu, mi raccomando, tieni duro in questo che ho detto, perché si fa così o non se ne fa più nulla.

Perdonami la concitazione con cui ho scritto, ed abbiti tanti e tanti baci dal sempre tuo

Luigi

P.S. Saluti in casa, e che scrivano!

¹ LF, 100.

Mio Carissimo Padre,

un po' di calma, sì, sta bene! Confesso, che ho scritto la lettera precedente con troppa vivacità; ma non senza ragione, questo devi confessarlo anche tu. E la ragione è questa: che anche a me fin dal principio parve troppo vicino il giorno fissato per le nozze, tanto che mossi il dubbio alla mamma, che per quel giorno potessero esser pronti arredi corredi e casa. E la Mamma mi rispose che dandone la commissione al Bazan in quindici giorni i corredi sarebbero stati pronti, e che partendo io per Roma in un mese avrei avuto agio di metter su la casa. E anche Calogero mi disse che per la sua condizione familiare, avrebbe desiderato che tutto avvenisse al più presto possibile. Dunque in ciò io non sono entrato né poco né nulla! Me ne son venuto a Roma, ho affittato la casa, e mi son dato attorno per arreararla il meglio che i miei mezzi mi permettono. Ora, tutto a un tratto, il signor Portolano mi cangia in mano le carte. Sono stato io il primo a dire, compassionando la povera Antonietta, che avendo io naturalmente per la mia educazione e per la mia natura un carattere certo più vario e più complesso, che quello di lei, se a me riusciva facile in un mese studiare e intender lei, non così facile senza dubbio sarebbe riuscito a lei studiare e intendere me. Questo l'ho detto *io* alla Mamma, a Lina, ad Annetta, e la Mamma l'ha accennato al Portolano. Sai tu come egli le ha risposto? Che la sua posizione era difficilissima, che io dovevo aver pazienza, e rassegnarmi di conoscere così alla meglio l'Antonietta quasi che si trattasse di me solamente e non pur di sua figlia. E tutto questo perché oltre alla difficoltà della sua posizione, egli era sopra ogni dire geloso della Antonietta, come già lo fu di sua moglie! Cose da non credersi! Or dunque il matrimonio si ritarda anche a costo di pagare per tanti mesi invano la pigione di casa. Perché si ritarda? Oh per una causa giustissima, ne convengo, e sfido io! sono stato il primo a convenirne: perché i due sposi non si conoscono! per dar tempo ai due sposi di conoscersi! Benissimo! Ma chi darà il tempo e il modo agli sposi di conoscersi? Calogero Portolano? Oh no, no davvero! non ci credete! Egli non solo non darà il tempo e il modo, ma farà anche il possibile col suo carattere e colla sua morbosa gelosia, perché io un bel giorno trovandomi da lontano a conversar con sua figlia, perda del tutto la pazienza, e buona notte! Questo farà, anche senza volerlo. Ne son sicuro, come son sicuro che in questo momento vivo e ragiono. Non ragiono, dici tu, caro Babbo? E bene, vedrai! Io conosco a fondo il mio carattere, e conosco anche quello del Portolano. T'assicuro che né in due, né in tre, né in dieci mesi, egli mi darebbe agio di conoscere sua figlia, come t'assicuro, che se io tentassi menomamente di conoscer lei e di farmi conoscere, egli non permetterebbe che le parlassi come dovrei. Questo inconsulto e stolido diniego potrebbe venirmi in momento di nervi, e allora non so come gli risponderei. Insomma, vorrei farvi comprendere questo: che dato il carattere e la condizione familiare del Portolano, credo inutile, ed anche dannoso per le complicazioni che potrebbero nascere, ritardare di parecchi mesi questo matrimonio. Son ragioni, è vero, di molto peso, le vostre, ma soltanto non possono effettuarsi. Oltre che inutile e dannoso, credo poi il ritardo anche inconsiderato per le spese che verrebbe a costare. Perché venire in Sicilia quattro o cinque mesi avanti e allontanarmi dai miei lavori e dalle mie occupazioni? In un mese e mezzo mi ha fatto veder la promessa due volte sole e di volo; poi non mi ha neppur permesso che le scrivessi di tanto in tanto qualche lettera; questo pel passato; che farebbe in avvenire, nei mesi che verrei a passare costà? Ma se neanche ha voluto portarvi in casa l'Antonietta per restarvi qualche tempo, ora che io non ci sono, e non c'è neppur l'ombra d'un uomo pericoloso!?

Ma faccia del resto tutto quello che vuole, purché mi lasci lavorare in pace e non mi disturbi con nuovi progetti. Tu intanto, in base a tutto quello che t'ho detto, cerca di concretar le cose nel modo più spiccio e più fermo che ti sarà possibile. Che vuoi che ti dica?

¹ LF, 101-102. Collocata tra la lettera del 4 maggio e quella del 4 giugno 1892.

Saluti in casa. E baci affettuosi per te

sempre tuo *Luigi*

[8920604]¹

Mio Carissimo Padre,

non è vero niente che non mi sia voluto interessare dell'affare commessomi da Calogero, me ne sono anzi interessato seriamente e più di quanto egli possa credere e i miei lavori mi potessero permettere. Non gli ho dato ancora nessuna risposta, prima perché pochi giorni dopo l'arrivo della sua lettera, dovendo Vincenzo partire per Palermo, avevo dato a questo smemorato l'incarico di dirgli che mi sarei occupato subito dell'affare, secondo perché a Palermo dove egli era andato con l'Antonietta non sapevo dove indirizzargli una lettera, terzo perché scrivendogli volevo dargli una risposta seria e concreta. Ora sono in grado di dargliela, e domani gli scriverò a lungo, mandandogli la pianta fatta eseguire apposta da me della casa che vorrei contrattare, trattandosi ad avviso delle persone più esperte da me interpellate d'un invidiabile e vantaggiosissimo negozio.

Ma basta per oggi. Dovrei dir molto e assai più chiaramente, che ora nella fretta non potrei. Dunque a domani.

Saluti in casa e a Calogero, e un bacio forte a te

Tuo sempre
Luigi

¹ LF, 103.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Roma, 15 Giugno 1892

Miei Carissimi,

in uno stato d'animo che sarà meglio per voi e per me non descrivere, ho atteso fin oggi invano una vostra lettera, che venisse a chiarirmi un po' la mia posizione.

Mi decido a fare il miracolo di Maometto: vi scrivo io, non scrivendo voi. Mi è sorto il sospetto che delle gravi difficoltà siano nate nelle trattative matrimoniali tra il Babbo e il Portolano. Il mio sospetto è fondato sul vostro silenzio, sul silenzio del Portolano, e su una frase scrittami da Calogero appena ritornato a Caltanissetta. Calogero mi scrisse: «A me pare impossibile che il tuo matrimonio possa aver luogo il 28 di giugno, tanto più che il Portolano pare abbia avanzato la proposta che abbia luogo dopo che suo figlio Peppino avrà presa la laurea in giurisprudenza. In tal caso, avresti un bell'aspettare! perché egli se ne sta qui scioperato presso *la sua promessa!*».

Quanto ci sia di vero in tutto questo, io non so. Ma che debba esser nato qualche contrattempo, mi pare innegabile. Ora, siccome credo di essere anch'io e non per poco interessato in questa faccenda, vorrei da voi intorno ad essa qualche notizia precisa. La più cruda, pur d'uscire da questa incertezza che mi tiene sospeso, in un'orribile agitazione nervosa! – Quando l'avrò, non dubitate che saprò prendere la mia risoluzione decisamente, senza rimpiangere e senza esitare. Disprezzo troppo la vita, per non curare i suoi eventi, anche quando questi mi colpissero in pieno petto.

Aspetto con impazienza una vostra risposta, e frattanto affettuosamente vi bacio e vi saluto

Luigi

¹ LF, 104.

Roma, 17 Giugno 1892²

Miei Carissimi,

non potete immaginare con qual dolore abbia appreso dai vostri telegrammi e dalla lettera della dolcissima Anna per Enzo, che non istate bene in salute, e forse per mia cagione. Ma spero che sarà breve, e che all'arrivo di questa mia lettera sarete completamente rimessi in salute.

Ma parliamo un po' del mio comicissimo affare. Mi dispiace molto che vi siate presa così sul serio un'avventura, che a pensarci su, v'assicuro fa proprio ridere. Il modo addirittura melodrammatico, anzi da operetta comica, com'è avvenuta la presentazione, l'aria misteriosa del futuro suocero e il regalo che m'ha fatto d'un'immagine sacra, la povera Madonna di Pompei, dietro giuramento ch'io la dovessi sempre tener con me, notte e giorno, e altre e altre scenette, via, a mente calma, non son fatte che per far ridere la gente ragionevole. Tutto questo comico episodio della mia vita non ha che un solo lato brutto: quello d'aver fatto spendere ancora cinquemila lire anzi cinquemila cinquecento al povero Babbo, come se le tante già spese per me fossero state poche. Ma pazienza! Speriamo che sieno state le ultime.

Il signor Portolano mi ha scritto una lettera secca per quanto cortese. Mi ringraziava del disturbo che mi ero preso per lui, e mi diceva di scusarlo d'avermelo arrecato. L'affare gli andava a genio, ma stante il mio lungo silenzio avendo impiegato a Catania il suo danaro, non poteva almeno pel momento approfittarne. Poi null'altro. Parlava a Vincenzo di cose commerciali. Non una parola intorno al matrimonio, non un accenno alla sua famiglia – proprio niente – tanti cordiali saluti e tuo affezionatissimo Calogero.

Da un canto, meglio così. Ora sì, come suol dirsi, lui con una mano ed io con cento! Miei cari, io vi prego di non parlarvi più di questo matrimonio. Ne son tanto disgustato, che mi parrebbe disonestà verso la figlia innocente non romper d'un colpo ogni trattativa. Aspetto delle vostre disposizioni intorno alla casa già messa su quasi del tutto. Se volete i mobili veramente belli e di gusto ve li spedisco, se volete farne una vendita, e la farò: ma per ricavarne, v'avverto, appena la metà del costo. Succede sempre così, quando si vuol liquidare. Ripeto, aspetto vostre disposizioni. Non vi preoccupate menomamente per me: sono calmissimo, come se nulla fosse accaduto. Mi dispiace solo della brutta figura che farò presso i numerosi miei conoscenti; ma pazienza! mi allontanerò per qualche tempo da Roma.

Vi avverto che la pigione di casa bisogna pagarla per quest'anno, per fare onore alla firma. E così tutto è finito – senza il menomo rimpianto, miei Cari. Ora non se ne parli più.

Vi aspetto con grandissima impazienza qui a Roma, dove potrete prendere alloggio nella mancata mia casa, ed allora si piglierà una determinazione qualunque intorno a me.

Per ora abbiatevi tanti e tanti baci dal tutto e sempre vostro

Luigi

¹ LF, 105-106.

² Nel testo: «1891».

Roma, 3 Luglio 1892

Mio Amatissimo Padre,

come esprimerti l'intensa e viva commozione che mi cagionarono le due affettuosissime tue lettere? e come ringraziarti, Babbo mio? Io non so davvero.

Il mio cuore è fatto pel chiuso amore, né questo io saprò mai manifestare così intensamente come lo sento. Tu che credo sia della mia stessa natura, intendimi e ti sarò grato.

Soffro molto a ritornare sull'affar mio col Portolano. Il solo pensiero ch'io abbia potuto avere anche per poco con questo pazzo ridicolo alcunché di comune m'agita tutti i nervi e mi dà nausea. Mi parrebbe cosa indegna di me e di Te accennar lontanamente a una discolpa dall'anonima calunnia che mi vien fatta d'un clandestino mio amore in Roma. Io non credo alla lettera, cui il Portolano dice di aver ricevuta. Io credo che sia una delle sue mene astute per isciogliere il matrimonio, sapendo che allo scioglimento io sarei arrivato proponendomi di lasciar Roma per sempre. Se la lettera scritta esiste, l'ha fatta scrivere lui stesso; se lui non ha fatto ciò, ha scritto la lettera qualcuno che in Girgenti aspira alla dote della figlia del Portolano. Io con la figlia dello Zio Mimì (poiché si fa il suo nome) non ho nessunissima relazione, le dò del lei e non la vedo che due volte al mese tutt'al più, o solo per caso. È una calunnia e nient'altro. Dico questo non pel Portolano, di cui non voglio più sentire a parlare, ma per tua pace e per quella della Mamma. Io non penso che al tormentoso mio ideale, che mi trarrà in alto o alla morte, e non mi riposo che nel pensiero dell'amor vostro grande e generoso.

La promessa della vostra prossima venuta a Roma ha acuito a mille doppi il grandissimo desiderio di rivedervi e di riabbracciarvi. Vi aspettiamo tutti ansiosamente. Quando verrete? Ah che gioia, Babbo mio, poter vedere smarrirsi i miei sconforti al cospetto della bianca e solenne tua barba, nascondendo la faccia nel paterno tuo petto, che sa ben altre lotte e di ben altri eventi è stato bersaglio.

A rivederci dunque, e presto, Babbo mio. Abbiti un lungo e forte bacio dal tutto e sempre tuo

Luigi

¹ LF, 107.

[8920704]¹

Roma, 4 Luglio 1892

Babbo mio,

nulla ho da aggiungere alla mia lettera di ieri. Torno a ringraziarti del generoso conforto che mi dai lasciandomi ancor libero d'attendere all'ideale che tutto mi ha preso, che s'è fatto l'unico scopo della mia vita.

La mia gratitudine durerà quanto la vita. Che il mio sogno divenendo realtà possa per quanto sarà in mio potere ricompensarti del bene che mi hai fatto e che mi fai! Non so dirti altro.

Bacia per me ripetutamente tutti di casa. Vieni presto, con la dolce Anna, e prendi per te un lungo e fortissimo bacio dal sempre tuo

Luigi

¹ LF, 108. La lettera è in calce ad una dello zio Vincenzo.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Roma, ? Luglio 1892

Miei Carissimi,

la dolcissima Anna, la buona signora Lucia e le bambine son partite ieri alle tre p. m. per Spezia. La loro comparsa fu in questa casa come una gioconda e fuggevole lièta; la loro partenza ha lasciato nell'anima il buio dopo la luce, il buio che disaiuta. Pazienza! La vita è fatta così.

Aspetto con grande ansia il Babbo, dalla cui compagnia mi riprometto un grandissimo conforto. Enzo è andato via, ed io non mi son mai sentito tanto solo, quanto ora. Roma ha per me rotto il suo fascino. È curioso come la rovina d'un nido che il mio sogno d'un momento vi aveva costruito, abbia potuto agli occhi miei schiacciare un'intiera città. Ma è pur così. E così è fatta la vita.

Non m'affliggo di niente, badate. Di che potrei affliggermi? Ho due inestimabili fortune, ancora. Voi che m'amate, e l'arte, a cui generosamente mi serbate. Sarei ingiusto a lagnarmi. Non mi lagno, difatti. Sento un solo bisogno, quello di ripetervi il mio amore e la continua mia devozione.

Enzo scriva subito e mi dica se ha veduto a Palermo il povero Sicardi e lo Schirò, e se ha trovato scuse sufficienti all'apparente abbandono della mia amicizia per loro.

Vi bacio tutti cento e più volte.

Sempre vostro

Luigi

¹ LF, 109.

Roma, ? Luglio 1892

Mia dolce Anna,

anche qui piove come a Spezia, come a Milano, come a Como forse. Si vede chiaramente che il padre Tempo non ha nessun riguardo pei calendari che l'uomo, poveretto, a costo di tanti raffreddori apparecchia ogni nuovo anno, speculando i cieli.

Ma a me il ciel nuvolato è sempre piaciuto di più del ciel sereno. Il sole sarà divino, ma d'estate è molesto. Vedessi com'è bello qui il fiume sotto la pioggia, e laggiù in fondo tra la nebbia monte Mario coi suoi cipressi alti e dritti. Ma tu a quest'ora sarai certo a Cavallasca, e costà, tra i bei colli lombardi odoranti di pioggia, respirerai più largamente la fresca natura.

Anch'io avrei un grandissimo desiderio della campagna, ma forse più della solitudine della campagna. Ho il petto gonfio di sciocchi affanni e di tristezza. Vorrei un po' snodarmi la gola respirando aria libera e fresca.

Intanto il Babbo ritarderà probabilmente la sua venuta per una ripresa improvvisa dei negozi in zolfo dietro il ritorno del signor Amato-Pojero dall'estero. Basta; staremo a vedere.

Enzo, da che è partito da Roma, non ha scritto un sol rigo. Tanta dimenticanza non me l'aspettavo da lui.

Ora addio, Anna mia. Sta allegra e divertiti. Porgi i miei ossequi a Chi t'ospita, affettuosi saluti alla signora Lucia, e riceviti un lungo e forte bacio dal sempre tuo

Luigi

¹ LF, 110.

Roma, Agosto 1892

Miei carissimi,

non ho risposto immediatamente alla cara ultima vostra, a causa di un leggiero incomodo viscerale, che mi ha alquanto spossato, ma di cui ora mi son completamente rimesso.

Ringrazio Enzo della sua lunghissima lettera, la quale però non ha potuto guadagnargli il perdono, avendoglielo io accordato già prima ch'egli me la scrivesse in ammenda. Non lo accorderò intanto egualmente ad Anna a cui molti giorni or sono ho scritto lungamente e invano, almeno fino al giorno d'oggi. Ho atteso pure invano la *lettera d'affari* che il Babbo mi prometteva da Palermo. Sarei curioso di sapere il risultato delle sue trattative col signor Amato-Pojero.

Io lavoro molto, forse troppo per la mia salute. Ma d'altra parte non saprei che farmi del tempo. Mi sciolgo ogni dì più dalla vita; un senso di fastidio mi disvia dagli uomini, e intanto non conosco per me stesso peggior compagnia della mia propria. Il male proviene forse dall'aver troppo allargato la cerchia dei miei pensieri e dei miei sentimenti: ho smarrito il centro e la circonferenza. Ma basta di ciò. Vi vorrei mandare qualche piccola cosa, ma non saprei quale, e poi così staccata non intonata con tutto il resto, non farebbe nessun effetto. La ballata «*Boabdil*» che mi chiede Enzo, non è ancor finita; gliela manderò quanto prima. Per altro, il mio nuovo libro di versi *Il labirinto* sarà presto pubblicato, contemporaneamente forse alla mia traduzione dell'*Elegie romane* del Goethe. Il *Belfagor* va avanti, non però molto alacramente, perché fa caldo, e suda, povero diavolo! La commedia *La signorina* è già bella e finita, e spero di darla alle scene il prossimo autunno. Attendo a un romanzo di cui ho già scritto 6 capitoli, senza trovarne ancora il titolo; volevo chiamarlo *L'infedele* ma non mi va. Ho cominciato una serie di «Dialoghi tra me e me», anzi, tra il *mio grande me* e il *mio piccolo me*, che credo riusciranno assai comici e interessanti, ma bisogna ancora attendere. Ho poi tant'altra roba, tant'altra roba! Io non so come possa fare il mio cervello a produrne tanta. Poi ho lo stomaco guasto, oh sfido io!

Ora basta, miei cari. Lasciatevi baciare mille volte, e riamate il vostro

Luigi

SCHERZO

Tese ho le reti, e sta
cauto, a la posta, il core.
Questa caccia d'amore
chi sa qual fine avrà!

Le insidie tese qui
sono le canzoncine
leggiadre, biricchine
che il cor per gioco ordi.

E la musa mi fa
su un palo da civetta:

¹ EFG, 45-48; LF, 111-112. In EFG la lettera è datata «Agosto 1892»; in LF è invece «senza data».

Nessun or le dà retta,
qualcuno alfin verrà.

Ma non vengano, ahimè,
cornacchie spennacchiate
e tortore malate...
Queste non fan per me.

Sciò! grasse quaglie, sciò!
Le lodolette allegre,
le gaie cingallegre
aspetto qui, voi no.

* * *

Alfine eccomi in porto! Ancor mi resta
ne gli occhi uno stupor grande, una truce
visione, e il terror della tempesta;
ma svaniran ne la tranquilla luce.

Frattanto è certo, ch'io son salvo, in porto.
Logorato, ma salvo! Arida sponda
e inamabile è questa, è vero: morto
però a lei mi potea pur trarre l'onda.

Meglio vivo, che morto. Disperato
a più riprese, è vero, al mar furente
tutto il tesor che avea meco ho gittato
quanto nel cor serbavo e ne la mente:

Sogni, affetti, speranze, tutto al mare!
E pur travolta cadde la persona
più cara a me, né la potei salvare!
E il mare ancora del gran tonfo suona.

Ma vinsi le burrasche, e in porto or sono.
So la fortuna del viaggio fosco.
Signor di me, non fo di me più dono,
e la mia fredda volontà conosco.

[8920930]¹

Girgenti, a.d. 30 di Settembre 1892

Carissimi

io baston, tu baston, colui baston, noi baston, voi baston, coloro baston. Io lo dissi: non passate davanti a quella porta. Volete che la neve vi scenda sulla società d'un[']anima innanzi tempo appassita? Il mondo ha le sue leggi. Chi vinse in Crimea, salga di qua. Però sappiate! Avete i soldi? Se non avete l'idealità che negli abissi della coscienza piegando scade nella terribilità del fato immanente nella cosa imperante, addio!! Sì addio, miei cari! pronta è la carne in tavola, e con la tromba guerriera, vi abbraccio e vi saluto.

luigi.

¹ LPI, 106. Lettera omnibus inviata a Rosolina e famiglia.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Roma, Ottobre 1892

Miei Cari,

perché non vi ho scritto finora? Come se vi avessi dimenticati! Ma ho pensato a voi ogni giorno; soltanto, non ho trovato mai nulla da dirvi, e neanche ora trovo da scrivere. Sto sano, sanissimo, e lavoro. Anzi è la febbre del lavoro che m'ha impedito, io credo, di scrivervi. Pensate! stavo da due mesi in ozio.

Qui comincia a far freddo. Un paio di pantaloni gravi, d'inverno, ce l'ho; mi mancano giacca e panciotto, e maglie soprattutto. E le maglie costano. Basta, provvederò. Le coperte da letto, cui la Mamma desiderava, non son peranco arrivate ai magazzini dei fratelli Bocconi. Non appena arriveranno, le manderò. Quattro, se non mi sbaglio. Resta inteso. Datemi presto vostre notizie; come è finito il progetto della casa da costruire, quando verrà Enzo, l'esito degli esami di Giovanni, et cetera. Ma presto, e a lungo, minutamente.

Rocco forse verrà per le elezioni generali. Io ve lo spingo. Son già cinque anni, che non vi vede. Ma non gli potrete mai ricambiare tutte le cure che ha avute e che ha per noi, per me e per Enzo. Spingetelo anche voi a venire. Chi sa, che finalmente non si deciderà sul serio. Per ora, dice e promette; ma non piglia nessuna iniziativa. Bisognerebbe mandargli, non so, le carte necessarie perché si possa avvalere del ribasso del settantacinque per cento accordato agli elettori. Io non sono elettore, né lo sarò finché dura questo stato di cose. Si dice che il La Porta, considerate le difficili condizioni nelle quali si trova, abbia ritirato la candidatura, e sia stato già nominato senatore. Così il Contarini sarà senza competitori. La mal'erba cresce dappertutto. A quando una buona falciata?

Basta. Vi saluto, miei Cari. Vi bacio. Rispondetemi presto e a lungo, e addio.

Luigi

¹ LF, 115-116.

Roma, 23 ottobre 1892

Papà mio,

sto a letto fortemente raffreddato, un po' febricitante, ma non è di ciò che vo' parlarti: è mal da nulla, domani passerà. È venuto a trovarmi, in uno stato da far paura, il mio più caro amico, che stimo al par di me, più di me, e amo come un fratello – l'avvocato Silvio Drago. Dormivo d'un sonno pesante, un sonno imposto alle membra dall'enormi coperte rosse, un sonno nato dalla stanchezza del letto, in cui giaccio da ieri sera. È venuto a destarmi lui, il mio amico; me lo son trovato sulla sponda del letto, curvo su me, con la faccia stravolta, gli occhi pieni di lacrime e pur fissi nei miei ancora mezzo addormentati. Mi premeva la testa fra le mani fredde, tremanti. Lui, capisci, lui ha la madre moribonda, madre che domani non troverà, la madre che lo chiama da lontano. Tu capisci, tu intendi che vuol dire aver la madre moribonda, che chiama il figlio da lontano, il figlio che certo non vedrà! Ebbene, senti, il più amaro dei veleni si mesce a queste lacrime; la più crudele preoccupazione infosca la solennità di questo dolore.

Silvio Drago, che lavora e guadagna fin da quando aveva sedici anni, che s'è mantenuto da sé agli studi, e ora vi mantiene due fratelli, all'Università, e che mantiene la famiglia a Messina, il padre e la madre, Silvio Drago che venuto a Roma, pei suoi meriti e il suo valore eccezionale conquista d'un colpo un posto eminente entrando come redattore nel grande giornale di scienze legali «La sinossi giuridica» con uno stipendio di L. 400 mensili, e che guadagna dell'altro, non poco, esercitando liberamente la professione; Silvio Drago a causa dell'enormi spese avute per la malattia e l'operazione subita dalla madre (estrazione dell'utero), ora, capisci, ora che sua madre muore, non sa, non ha come fare le *spese della morte!* E deve pensarci, piangendo sua madre, deve pensarci! Immagini tu un figlio che piangendo la madre *deve pensare* che non ha danari come seppellirla, come metterla sotterra, e deve provvederne, deve cercarne da un amico, in questa occasione “mentre piange sua madre”! È orribile!

È venuto da me; perché io scrivessi a Te; sa che io non ho nulla. Pagherà, *senza il più lontano dubbio* pagherà *puntualissimamente*. Si vorrebbe impegnar con te con una cambiale a scadenza di sei mesi. Se tu volessi farlo; se tu potessi farlo, Papà mio! Gli abbisognano £. 1500. Per io scriverti devi star sicuro, *che non è danaro perduto*; ti ritornerà benedetto dalla gratitudine inestinguibile d'un figlio in queste condizioni. Egli parte domani per Messina. Lascia a me la cambiale firmata. Se tu vuoi e puoi, come spero, manda il denaro *quanto più presto ti sarà possibile* a me che glielo rimanderò, e rispondi a ogni modo. Che opera di carità sarebbe! Perdonami. Addio. Son molto disturbato. Addio.

Luigi

¹ LF, 117-118.

Roma, 28 Ottobre 1892

Mio Amatissimo Padre,

ti ringrazio lo stesso dell'interessamento cordiale, se non finanziario, alla sventura del mio povero amico. Per me che so e adoro il tuo gran cuore eran superflue le scuse e le prove. Perdonami di averti dato inutilmente un simile cordoglio, e d'averti messo nella dura necessità e nella pena di dovermi dare un rifiuto, del resto generoso e largo di compianto. Sì, Padre mio – la sciagura del vivere è enorme; la tristezza che è nella vita non ha limiti... La madre del mio povero amico è morta ieri. Egli stesso me l'ha annunciato per telegramma. E io oggi gli ho risposto così: «Desolato tua immensa sciagura, mia impotenza arrecarti conforto, non che aiuto. Comunicherotti afflizione mio padre. Coraggio».

Addio, Papà mio. Non mi trovo in condizioni di spirito da rispondere alla lettera di casa. Mi son quasi del tutto rimesso del raffreddore e ieri sono uscito per la città.

Ho ricevuto le £. 500 e ti ringrazio sempre del necessario e *del di più*. Spero... ma chi sa! Non voglio dirti nulla per adesso.

Mando il mobilio, e con la prossima mia, la nota.

Addio, accogliete festosi il caro Rocco. Saluti in casa e un lungo forte bacio a Te dal sempre tuo

Luigi

¹ LF, 119.

Roma, 1 Novembre 1892

Lina mia, mio Calogero,

finalmente vi scrivo; perdonatemi – è troppo tardi, veramente; ma perdonatemi. Io non so più dove sia, e che si debba fare; vivo, e non so come; nella mia testa entra tutto, e tutto va via. È una fuga continua un continuo avvicinarsi di cose – scene, visioni, uomini, destini, preoccupazioni, cure... Scarto presto quest'ultime, e non scrivo a nessuno – mi lascio sfuggir la vita, e rimango triste sovente, scoraggiato orribilmente della mia solitudine, e irato contra me stesso della mia non curanza di vivere. Quel che penso, quel che scrivo, mi assorbe completamente; e quando dal mio assiduo lavoro mi affaccio talvolta a riguardar la vita e vedo com'ella mi fugge innanzi tuttavia, provo una pena che non posso esprimere; mi ritraggo come per impedire che tutto di me se ne fugga con essa, e mi rimetto con più febbre al lavoro, dimenticando tutto. – Ma non voi, non voi, miei Cari! Tante volte la tristezza mi vince, mi vince la stanchezza! e allora mi rivolgo a voi, ritorno a voi col pensiero, a riposarmi nella pura soavità del vostro amore, e a confortarmi. Passa la stanchezza resta la tristezza. Quanta tristezza è nella vita! Così, da lontano, non si può viver bene tra voi. È una vita di sguardi intensi e muti, di pensieri muti. Ritorno a voi, e vi vedo vivere; vivo nel vedervi vivere. La casa è come prima, la vostra casetta. Tu, Lina, dipingi; la Linuccia dorme o va attorno entro la nassa. Io, vicino a te, guardo fuori, dietro i vetri del balcone: guardo il cielo grigio, e i monti nudi, grigi anch'essi. «Domani andrò via. Non posso più restar qui. Chi mi chiama lontano? È ben triste andar dietro a un'ombra di sogno!» – E ritorno qui, e qui resto, con l'anima piena di fantasmi. Entra tutto, e tutto va via! Ah, è così...

Addio, Miei Cari. Vivete in pace e in salute. Baciatiemi la Linuccia, e amate sempre il vostro

Luigi

¹ LF, 120.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Roma, Novembre 1892

Miei carissimi,

è arrivato Rocco. Domani spero arriverà Enzo. Per me sarà un grande piacere; ma per voi... Avrete veduti gli sposi Butti. Io per me ho fatto del mio meglio, per sdebitare in certo modo l'Annetta delle festose accoglienze ricevute a Como e a Cavallasca... V'assicuro che m'è costato molto; non parlo già di denaro, ma perché proprio mi son capitati addosso in un momento difficilissimo, di febbrile elaborazione, quando meno insomma me l'avrei augurato. Capirete. M'han legato tre giorni, mani e piedi! Ho dovuto fare da Cicerone, pagando io vetture e tutto, s'intende! Vetture di rimessa, quattro lire l'ora, non c'è bisogno di dirlo – le botticelle romane sono a due posti – e noi eravamo in quattro e mezzo, con la Giuseppina, e chi sa, fors'anche in cinque, sebbene ancora non si vedesse nulla... Mi spiego? Basta, da Cicerone; poi ho tenuto un pranzo – che mi è costato una cinquantina di lire. Cinquanta lire sprecate! la sposina malata non venne, lo sposino restò a guardia presso la sposina, e venne soltanto la signora Lucia. Tanto piacere, non dico di no! Meno cerimonie, meno impicci, più intimità, ma... cinquanta lire sprecate. Ora l'ho finita. Ma ho finita anche la mia nuova commedia, cioè un dramma in un atto, dal titolo *L'epilogo*, che andrà sulle scene, spero, sulla fine di questo mese o i primi del venturo. E spero bene – poi, chi sa! Ma vi darò notizia dell'esito per telegramma. Il nodo è molto interessante e la trovata mi par nuova e artistica... Vedremo... A Rocco piace molto, è piaciuto anche molto ai miei amici artisti di Roma, a cui jeri l'ho letto. Lo darà la compagnia Marini, al Valle, protagonista lo Zacconi, attore egregio. Adesso allesto *La signorina* e finisco *Le vittime*. Son contento di me. Progrediscono anche gli altri lavori – non dubitate, penso a tutto. Addio, miei cari. Mi scuserete, spero, in considerazione di questo momento della mia vita, del non avervi ancora spedito la mobilia... Non mi scuserete? Adesso, con la venuta di Rocco, si accomoderà tutto al più presto. Scusatemi e amatemi sempre e pensate al vostro

Luigi

¹ LF, 121-122; EFG, pp 48-49.

[8921119]¹

Roma, 19 Novembre 1892

Miei Carissimi,

veramente non spetta a me di scrivere; spetta a voi di rispondere alla mia ultima lettera. Comunque, approfitto dell'occasione, che Enzo mi porge, per salutarvi affettuosamente. Vi ho spedito un Numero della «Tavola Rotonda» con una mia novella *La Ricca* inserita all'interno del giornale. L'avete ricevuti?

Vi bacio e vi abbraccio

sempre vostro
Luigi

¹ LF, 123.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Roma, 2 Dicembre 1892

Miei Carissimi,

rispondo a un tempo alla precedente *lettera-omnibus* e a quella del Babbo col mensile di dicembre. E vi annunzio che ho subaffittato la casa di via delle Finanze, sciogliendomi dal contratto con la Marchesa Maestri-Molinari proprietaria della casa, mediante il pagamento di sole £. 40 e rilasciandole il deposito versato alla firma del contratto. Così potrei rimandare al Babbo le novantacinque lire, che mi son rimaste della mesata di dicembre, ma quasi quasi lo pregherei di lasciarmele. Bellissimo questo *quasi quasi!* ma vi fo considerare che il danaro speso per la venuta dei coniugi Butti fa più che *cento* lire, e non cinquanta (cinquanta lire spese pel solo pranzo!) che con parte di queste cento lire intendevo fornirmi di maglie, il che ho fatto ora, e ho aggiustato alcuni miei conti col sarto, e ho messo un po' in assetto la mia stanzetta qui in casa di Rocco. Poi ho presentemente delle noje giudiziarie col maledetto ebanista, che osa pretender di più del convenuto per la mobilia della stanza da letto. Io gli ho dato quel che dovevo, e non si contenta. Ma vedremo. Aspetto che il tribunale decida (e deciderà senza dubbio in favor mio) per farvi la spedizione di questi malauguratissimi mobili. V'immaginate me in pretura, nelle condizioni in cui mi trovo? Ah vi giuro, miei cari, che seppure scendesse Venere in persona a offrirmi la mano e un impero – dopo quel che ho provato – rifiuterei! Rifiuterei – solo, voglio star solo, sempre e se triste, poco importa! triste, ma solo! Son divenuto un acerrimo odiatore della donna, e non so, l'amore mi pare quasi un fermento di pazze miserie. Amare! A che scopo?

Non è ancor fissato il giorno della rappresentazione del mio dramma, e però nulla di nuovo posso dirvi in proposito. Ne apprenderete l'esito per telegramma. Io l'attendo calmissimo. Che bisogno c'è di diventar sciocchi amando, quando si può lavorare? È vero che gli uomini pajon fatti apposta per esser sciocchi; ma io mi son sentito sempre estraneo a tutti gli altri, come mi sento quasi estraneo alla vita, alla quale assisto come a uno spettacolo che non interessi gran fatto.

Basta. Addio, per oggi. Addio, miei Cari – vi abbraccio e vi bacio affettuosamente

sempre vostro *Luigi*

Ho scritto a Lina una lunga lettera. Non m'ha risposto. Perché? Datemi notizie.

¹ LF, 124.

Roma, 19 Dicembre 1892

Miei Carissimi,

abbiamo tanto tardato a rispondervi, per l'invano attesa lettera d'Annetta, che dopo averci promesso non so che intime confidenze s'è tenuta in riserbato silenzio, cagione a noi di forsennate smanie e fondamento di pazze architetture.

Che è avvenuto? Dobbiamo veramente capire ciò che abbiamo creduto di capire? Mistero! Io non son curioso – per nulla; ma, santo Dio, quando si promette una cosa, s'adempie, o non si promette. Mi spiego?

Passiamo ad altro. Ho ritirato la mia commedia dalla compagnia Marini – la darò a Cesare Rossi, che domenica prossima comincerà al teatro Valle un corso di rappresentazioni. È un affar serio! Non basta lottar contra l'indifferenza e la non curanza del pubblico, bisogna anche lottare contra l'ignoranza dei comici. Ah, che bestie, che bestie, miei cari! Non intendono nulla, proprio nulla, e se vedeste, che presunzione! Son peggio dei critici, peggio! Povera arte e povero me!

Non è possibile aver costà il mobilio per il 26 corrente. Abbiate ancora un po' di pazienza. Io sono stato incomodato e non ho potuto far presto com'era vostro e mio desiderio. Su Enzo non si può contare – è sempre all'Università, e su Rocco nemmeno. Pazienza, dunque. L'avrete tra breve.

Addio, miei Cari. Passate lietamente le feste natalizie, senza pensare a noi lontani, che saremo in spirito con voi. Tanti e tanti baci a tutti e amate sempre il vostro

Luigi

Cara Linuccia ti rammenti ancora del tuo vecchio zio Luigi? ti rammenti? Egli ti bacia forte dove sono i tuoi capriccetti e il tuo talento, e ti stringe forte. Ma tu non piangere.

¹ LF, 125.

[89301??]¹

AUGURI VIVISSIMI. BACI FORTISSIMI.

LUIGI.

¹ LPI, 107. Telegramma.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[8930104]¹

Roma, 4 Gennaio 1893

Miei Carissimi,

non vi lagnate più, se le nostre lettere talvolta, si fan troppo aspettare; pensate alle vostre, a quest'ultima per esempio, che ci ha fatto allungare il collo così: ...Tre giraffe! – Fortuna che avete avuto l'accortezza di spedir telegraficamente il denaro! Abbiamo passato le feste con tre soldi in tasca. Ma non se ne parli più. Non so ancora che pensare dell'avvenimento che riguarda Annetta: non conosco il giovane, né dall'annunzio datomi così in fetta in fùria ho potuto intender bene il sentimento d'Annetta. Andate cauti, vi prego, andate cauti!

Io sto bene. Lavoro da mane a sera, ma ancora...

Basta. Mi sento assalire dalla mia *idea nera* ed è meglio che smetta.

Addio, amatemi

luigi.

P.S. I mobili son già spediti. Ve ne manderò un'altra volta la nota. Va bene? Addio.

¹ LPI, 108. Lettera *omnibus* inviata da Luigi, Enzo e lo zio Rocco da Roma alla famiglia a Porto Empedocle.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Roma, 18 Gennajo 1893

Miei Carissimi,

il vostro telegramma d'oggi mi rammenta, che nella mia scorsa lettera dimenticai di accludere la nota della mobilia speditavi per mezzo della Compagnia Gondrand.

Eccovi la nota, qui sotto, e quella della casa Gondrand, che risponde ai pezzi d'imballaggio.

Stanza da studio:

- *Due scaffali per libri*, stile rinascimento, in noce.
- *Tavolo da scrivere*, in noce intagliato.
- *N. 4 sedie Savonarola*, in noce.
- *Un seggiolone* da studio, imbottito in rosso.
- *Un canapè* in rosso.
- *Tendine rosse* per due finestre.
- *Tende turche* per due usci (4 pezzi).

Stanza da pranzo:

- *Tavolo* per dodici persone, in noce.
- *N. 6 sedie*, imitazione antico.
- *Scaffale* per servizio da tavola intagliato.
- *Credenza* intagliata.
- *N. 4 Ovali* in terracotta con cornice.
- *N. 2 mensole* in terracotta dipinta.
- *Tenda* per finestra con capriccio.
- *Tenda* per uscio.
- *Servizio di tavola* con fregio verde, per 6 persone.
- *Servizio da bere in baccarà*, per 6 persone.
- *Coperta* da tavolo.
- *Porta-fiaschi* di metallo.

E inoltre:

- *Due lumi* per salotto.
- *Porta-cappelli* per sala, intagliato.
- *Una consolida*, con lastra di marmo.
- *Un pezzo di stoffa di damasco rosso fuoco* per salotto.
- *Un pezzo di stoffa di raso rosa pallido* per la stanza da letto.
- *Un pezzo di stoffa color grigio oliva* per fodera.
- *Un gran viluppo di frangia* (sempre per la stoffa di raso rosa pallido).
- *Tende verdi oliva* per la stanza da letto da unire con ali di stoffa color rosa pallido, da trarsi

dal pezzo su notato.

- *Altre due tende bianche*.

E questo è quello che mando. Devo ancora mandare:

- *Un letto* in acero e noce, per due persone, intagliato.

¹ LF, 129-130.

- *Due comodini.*
 - *Due commò.*
 - *Un armadio a specchio.*
- Tutto, in acero e noce, intagliato.

A Cesare Rossi è piaciuto *L'Epilogo* e mi ha promesso che lo metterà in iscena, ma ancora non so quando. Sentiremo. Io attendo febrilmente ad altri lavori, e spero che presto questo fior chiuso del mio lungo amore per l'arte e del mio studio indefesso s'aprirà pienamente al sole.

Intanto v'abbraccio e vi bacio

vostro *Luigi*

Roma, 28 Gen. 1893

Miei Carissimi,

grazie innanzi tutto al Babbo della cara e lunga lettera, con tanto desiderio e tanta impazienza attesa. Rocco gli parlerà intorno a codesto maledetto orario ferroviario, io m'affretto a rispondergli ch'egli non deve mandarmi più nulla, assolutamente nulla per la casa subaffittata. Forse nella lettera in cui gli annunziavo la combinazione del subaffitto mi sarò espresso male. Noi non abbiamo più nulla da fare con la Marchesa Maestri-Molinari proprietaria della casa, avendole già dato in una volta sola la somma suppletiva. Il danaro mandato in più nel mensile del mese scorso noi non l'abbiamo rimandato indietro, perché ci parve un regalo per le feste natalizie e di Capodanno. Non ci passò neppure per la mente, dopo la mia lettera, che ce l'aveste mandato per la casa di via delle Finanze. Così, adesso, siamo intesi.

Non posso continuare, perché già mi chiamano a tavola. Un'altra volta vi darò notizie del mio *Epilogo*. Ora addio e vi bacio

Luigi vostro

¹ LF, 131.

[8930211]¹

Roma 11, II, '93

Miei carissimi,

se vi ricordate, parecchio tempo addietro, vi scrissi una lunga lettera, che restò senza risposta. Eravate voi dunque e non io in debito di scrivere. Non passa giorno, del resto, che non ritorni a voi col pensiero, augurandovi ogni bene. Non scrivo per non affliggervi inutilmente con le mie chiacchiere malinconiche.

State sani e lieti, bacciate per me la Linuccia, fino a farla piangere, e voi riamate sempre il vostro

luigi.

¹ LPI. 109. Lettera *omnibus* inviata da Luigi ed Enzo alla sorella Lina ed a Calogero De Castro a Caltanissetta.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Roma ? febr. 1893 (domenica)

Miei carissimi,

mi levo adesso adesso dal lavoro. Penso che dobbiamo una risposta alla vostra ultima lettera. Ma ancora non riesco a connetter nulla. Aspettate. Mi girano ancora per la mente Giovanni Guarnara e Maria Ajala, personaggi d'un romanzo che sto scrivendo. Son già andati via. Scrivo un romanzo per la Biblioteca del «Fanfulla della Domenica»: *Destinati*. Se vi dò una nota di tutti i lavori che ho in pronto, o in preparazione o in corso, vi mettete a ridere. Non so più a che numero ammontino, senza esagerazione. Guardate: Questo romanzo è uno. Dunque, mettiamo: 1° *Destinati*, romanzo; 2° *Le due case*, romanzo; 3° *Matteo Bax*, romanzo; 4° *La brutta*, novella; 5° *La mensa*, novella; 6° *Divota*, novella; 7° *La ricca*, novella; 8° *Il Labirinto*, versi; 9° *Elegie boreali*, versi; 10° *Belfagor*, poema; 11° *Isacco Íserlo*, romanzo in versi; 12° *Pier Gudrò*, poemetto; 13° *Directorium vitae* (un libro che non saprei definire); 14° *Provando la commedia*, scene drammatiche; 15° *L'elemosina*, dramma in un atto; 16° *La signorina*, commedia in tre atti e un intermezzo; 17° *L'epilogo*, dramma in un atto; 18° *Schiavi*, dramma in un atto; 19° *La moglie fedele*, commedia in tre atti; 20° *Armezzamenti*, commedia in un atto.

Che altro? Adesso non so ma forse basta. Ad ogni modo, 20 lavori, capite? Anzi 21; dimenticavo *Le Elegie Romane*, traduzione dal Goethe. Ventuno, dei quali dieci o già finiti o per esser finiti, e tutti gli altri incominciati. Ebbene, lo credereste? Non trovo modo di darne fuori alcuno. È una disperazione; è una condizione di cose che avvilitisce. Non solo non viene data alcuna mercede al lavoro letterario, ma neppur si trova chi voglia stamparlo gratis et amore. Gli autori se la pigliano con gli editori; gli editori se la pigliano con il pubblico, che non vuol saperne di letteratura; il pubblico dice: non ho danari né voglia di leggere. Pazzi, i primi; ebrei, i secondi; bestia, il terzo. Come ci si può intendere? E badate, nel mio caso, com'è facile immaginare, si trovano tutti, senza eccezione quei disgraziati, a cui la natura diè questo bel dono dell'arte; un po' men peggio, s' intende, quelli ch'ebbero già modo di farsi un po' di nome a, tempi del Sommaruga, ch'ebbero cioè quel che si suol dire un *soffio in culo*. Ma soltanto *meno peggio*, non credete! Immaginate, che a Capuana, a Luigi Capuana, autore ormai ben noto e meritamente in fama, un romanzo (che importa per lo meno sette mesi d'assiduo lavoro) non vien pagato più di 300 lire – dico *trecento* lire. Un calzolajo, che feccia un solo pajo di scarpe la settimana e lo venda per dodici lire, in sette mesi guadagna di più. Io avevo la fortuna di vendere per trecento lire all'editore Loescher la mia traduzione delle *Elegie romane* del Goethe illustrata dal Fleres – sissignore! Muore il Loescher, e sfumano trecento lire e pubblicazione, come nulla! Adesso sono in via di trattativa (anche per una minor somma) con un altro editore, il Malcotti, di Roma, al quale ho già dato manoscritto e disegni. Staremo a vedere, se si combina. Ma io ormai non ci spero più! A che serve illudersi ancora? –

L'epilogo: lo dò a Cesare Rossi; sissignore! Cesare Rossi lo legge, lo loda, l'accetta, promette di rappresentarlo; ma prima capita il centenario Goldoniano, che lo distrae; poi è costretto a dar parecchie recite d'una commedia incontrata al pubblico; la stagione di carnevale termina, e il Rossi se ne va col manoscritto del mio disgraziato *Epilogo* non rappresentato. Gli scrivo a Napoli pregandolo o di rappresentar colà, a quel teatro Sannazaro, il lavoro, o almeno di restituirmelo per non perderlo, e ancora non mi risponde. Stiamo a vedere anche per *l'Epilogo*! Mi risponderà?

Intanto, è vero, io non so più scoraggiarmi. La passione dell'arte mi ha preso tutto, e mi possiede tutto. Dell'avvilimento in cui l'arte è caduta oggidì; degli stenti, che a chi l'ama e le resta fedele, tocca durare; io non mi lamenterei neppure, se non venisse ad amareggiarmi un altro

¹ LF, 132-134; EFG, 50-51; AP, 27-30 (parziale)

pensiero, sto per dire una visione. È vero, mi sarebbe lieve, anzi mi è lieve rinunciare per questa mia unica passione, ai possibili agi della vita, alla pace d'una casa tranquilla e ritirata, all'amore, a tutto insomma; ma non mi sa esser lieve, né mi può, il pensiero, che c'è un altro che lavora per me, e che mi rende sopportabili i disagi di queste mie rinunzie. Nessuno può dirmi: *tu non lavori!* Ma chiunque può schiacciarmi sotto la domanda: – *A che approda il tuo lavoro?* A nulla! Io non ho neppure la soddisfazione morale del mio lavoro, nulla, nulla; e ciò non per tanto non chiedo, non bramo che lavorare, che distruggermi nel mio lavoro, morir della febbre che esso mi dà e che ad esso io dò, in questa sublime e tremenda comunione di due fiamme divoratrici; così, senza uno scopo determinato, per amore soltanto. Sì, sì; ma intanto io vedo lontano un uomo che s'affanna da mane a sera in un altro lavoro, più duro del mio e molto meno amabile; vedo l'officina del suo lavoro, dove egli immola ad uno ad uno tutti i suoi giorni pel bene degli altri, curvo, già stanco e pur sempre fermo e ostinato alla lotta. Allora, mentre da un canto la mia fatica impallidisce dinanzi alla sua, dall'altro il mio avvilito al confronto cresce, e divien così doloroso, che per fuggirlo fuggirei la vita, non sapendo e non potendo sottrarmi alla mia passione.

Basta. Addio miei cari. Amate il vostro

Luigi

Roma, ? Febbraio 1893

Miei carissimi,

facciamo d'ora in poi che dalle nostre lettere non s'allontani di molto il tempo del dar loro una risposta, e così avremo, senza rimproveri da un canto e rimorsi e pentimenti dall'altro, quel commercio di lettere, che i nostri cuori reciprocamente si promettono, e che poi la nostra mano per pigrizia non attiene. Restiamo intesi? Io, da parte mia, prometto di parer quanto meno lugubre mi sarà possibile attraverso alle parole. Non prometto però di soprapporre con precisione la data in testa alle mie lettere. E fa umilmente questa riserva la mia ogni dì crescente smemorataggine.

Oggi si dibatte furiosamente tra le vie e sulle case di Roma la coda, dicono, d'un temporale. Io, veramente, temporali con la coda non ne ho mai veduti; so tutt'al più che un temporale in Vaticano è rimasto con tanto di naso; ma di code se ne trovano anche a Montecitorio; se non che, non appartengono, ch'io mi sappia, a temporali; bensì a un certo genere di asini, che in lingua italiana vengon detti deputati. A ogni modo questa coda d'oggi m'urta i nervi atrocemente. Io credo che non si possa dar di peggio a un infastidito da mille noie in casa sua, che questo vento fischiante e impetuoso, il quale ogni tanto fa violenza alla finestra e ne scuote i vetri. Basta! Andare al Caos, dite, per la prossima primavera, non è vero? Io ci sto. L'avevo anzi promesso alla Mamma, prima di partire, l'ultima volta, da casa nostra. Ci sto, vi dico. Partirò sugli ultimi di marzo da Roma, e così mi troverò a casa per la festa di Pasqua. Poi ce ne andremo tutti a villeggiare. Ah se sapeste, miei Cari, come ne sento bisogno! Io qui non so più che vita mi viva. So che lavoro da mane a sera, e quando non lavoro non vivo più. Del resto, pensarci è anche una sciocchezza. Dunque, non pensiamoci, e tiriamo avanti.

Saremo probabilmente tutti insieme. Dico probabilmente, perché non so se Enzo verrà; anche Calogero, per altro, credo che non potrà venire altro che il sabato e la domenica, come l'anno scorso, se non mi sbaglio. Ma quest'anno non avremo, spero, Portolani a tavola.

Addio miei cari, anzi a rivederci da qui a un mese. Tanti baci alla Linuccia, forti; tanti baci forti a voi dal sempre vostro

luigi.

¹ LPI, 109-110. La data esatta è ricavabile dalla allegata lettera di Enzo.

Roma, ? Marzo 1893

Miei Carissimi,

ho voluto aspettare prima di rispondere alla vostra ultima lettera, una lettera del Babbo per intenderci sul giorno del nostro incontro costì. E ho fatto bene ad aspettare, giacché, come sentirete, è avvenuto un contrattempo che scombina tutto il progetto messo su da Calogero.

Il Babbo mi scrive che a Girgenti da un mese a questa parte si tengono ogni sabato delle conferenze al Casino Empedocleo; e vorrebbe che anch'io ne tenessi una pel giorno 25 del corrente mese. Pel modo com'egli mi dice tutto ciò, io sento che non posso negarmi di procurargli questo piacere, e così ho accettato di tener la conferenza. Io dunque dovrei partire da Roma il giorno 19. Piglierei la via di terra, dovendo fermarmi uno o due giorni a Catania per intendermi con l'editore Giannotta su un volume di Novelle. Sarei a Catania il giorno 20, vi starei il 21 e il 22. La sera del 22 sarei a Caltanissetta.

Il 23 mattina io e Lina dovremmo partire per Girgenti. Così prima del giorno della conferenza io mi riposerei un po' del viaggio, e metterei su non so che cosa tanto da contentare il Babbo, che ha il cuore sempre bambino.

Restiamo dunque intesi così. E procuriamo di divertirvi davvero, un mesetto, in campagna! Io sento un bisogno atroce di riposo: Ho l'anima stanca.

A rivederci, miei Cari. Tanti baci alla Linuccia in anticipazione di quelli che le darò fra qualche giorno, ben forti.

Tanti baci a voi dal sempre vostro

luigi.

¹ LPI, 110-111.

[8930319]¹

SARÒ COSTÌ DOMANI. LINA PREPARISI PARTENZA PER GIRGENTI
ABBRACCIOVI

LUIGI.

¹ LPI, 111. Telegramma.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Villa Caos, Aprile 1893

Carissimo Orvieto,

mi è pervenuta la tua lettera in questo estremo lembo della Sicilia. Sono, come vedi, nella mia villa nativa; ma ammalato da 24 giorni e gravemente – ora un po' meno –. Ho anche subito una lieve operazione chirurgica all'inguine, insomma un mondo di beni. Pazienza!

Tu intanto sei Direttore. Ma che vuoi che ti mandi? Ho tanta roba, che mi confondo nella scelta. Articoli letterari in pronto, non ne ho; né in queste condizioni di salute posso farne. Qualche novella? Le mie novelle son lunghe, lunghissime, e dovrete abboconarle in più numeri. Vuoi qualche poesia? Sì o no, senza cerimonie. Te ne mando una, per mandarti qualche cosa: se ti va, la pubblichiamo; altrimenti, lascia andare.

Luigi Pirandello

Fino a tutt'aprile il mio indirizzo è il seguente: L. Pirandello, Girgenti (Sicilia).

Fortuna intanto, che la tua *Sposina* non è di quei libri, di cui, passato appena qualche tempo, non si può più parlare. M'ero messo a scrivere di Lei, quando mi sopravvenne la malattia, e dovetti tralasciare. Ma sarò, spero, di ritorno a Roma sulla fine del corrente mese, e allora, senza dubbio, l'articolo sarà pronto e pubblicato.

Ora addio. Sta' sano, e ama sempre il tuo

Luigi

¹ CI, 266-267. La lettera era stata precedentemente riportata in R.O.J. VAN NUFFEL, *Luigi Pirandello*, in «Le Flambeau», n. 9/10, 1961.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Girgenti, 29 Aprile 1893

Miei carissimi, sto meglio, esco ogni sera con la Mamma ed Annetta; si va da Maria, che non sta ancora bene; si tagliano i panni al prossimo, o si rileggono le conferenze, la mia e quella di Ciccio De Luca, con quanta tortura pei bambini, potete immaginare. L'altra sera Michelino d'Annicchia domandava atterrito a Maria:

– Zia Mari, chi si nn'hannu a leggeri assà conferenzi nni sta casa?

La mia ferita intanto non è ancora rimarginata. Oggi il dottore Schifano me l'ha *deliziata* con la pietra infernale. Ma la glandatazione comincia a salire, e così fra alquanti giorni, sperabilmente, potrò dirmi del tutto guarito. Il Babbo, la Mamma, Annetta, Giovanni stanno benone. Chi sta molto male è Vincenzino, il figlio di Federico Lauricella, un bambino di 5 anni, un amore. Ha una polmonite doppia, e già i medici disperano di salvarlo. Ma non si può onestamente affermare che questo bambino muoja per influenza jettatoria di donna Poponica. Che fa la Linuccia? Si ricorda ancora di noi? Noi l'abbiamo sempre presente, con gli occhietti strizzati, le manine per aria e la lingua di fuori. Dàlle per me tanti, tanti e tanti baci, fino a farla piangere. E tanti baci pigliatevi tu e Calogero dal sempre vostro

luigi.

¹ LPI, 111-112.

[89305??]¹

Girgenti, ai non so quanti del mese di *Maggio* 1893

Lina e Calogero carissimi,

Mi hanno fatto un quarto taglio e più lungo dei 3 precedenti, ma ora sto molto meglio, dice il medico, ed io lo credo.

Quanti giorni passeranno ancora prima che la ferita si rimargini? Dieci giorni, dice il medico, ed io non lo credo.

Quanti giorni mi tratterò ancora qui a Girgenti? Tutto il mese di Maggio probabilmente, che è, se non isbaglio, di giorni trentuno. Lunga e non piacevole villeggiatura quest'anno, signor Luigi! Al vostro posto, io almeno, non esclamerei diversamente. Tiriamo innanzi. Linuccia che fa? Domando che fa, perché, in quanto a dire, temo forte che non dica ancor nulla. Dunque che fa? Ogni mattina? E, dite un po', molle o dura? Datele per me tanti baci da farla piangere, mi raccomando. Addio. Baci anche a voi

luigi.

P.S. Annetta senza dubbio vorrà parlarvi dell'apertura (non vi spaventate!) del Teatro, a cui ieri sera assistemmo da un palco di second'ordine. La prevengo:

Cani, miei carissimi.

Vorrei pupazzettarvi la prima donna, signora Gàrgia o Argìa Zacconi (come meglio vi pare). Non lo faccio, perché non lodaste il mio precedente pupazzetto raffigurante 'Gnesina o Annetta (come meglio vi pare). La suddetta vorrà certamente parlarvi di molt'altre cose. Ma io non la prevengo più-che da un pezzo mi fa-pietà – pietà – che fu – che fu? – A voi buon dì

luigi

[...] ²

Non mi scansate, deh! Sentii, scrivendo, l'enorme antipatia scender su me – su me. E non potei sottrarmi. Forse non seppi, ahimè! Deh, compatite. (Luigi)

[...] ³

Deh non ancor! Mi lascia!

¹ LPI, 112/129. La lettera è interrotta a metà e ripresa dopo le illustrazioni.

² Interviene Annetta: «Chi è antipaticooooo! Scànsaloooo!».

³ Interviene Annetta: «Oh cessa! cessa!».

[8930528]¹

Girgenti, 28 Maggio 1893

[...]

Miei Carissimi,

son guarito, tanto vero che mi ritiro adesso, ora di pranzo, e non ho tempo di scrivere a lungo. Vi perdono!!!! Fra giorni sarò da voi – non posso ancora precisarvi quando – ma fra giorni. Tanti e tanti baci a Linuccia e a voi. E a rivederci

luigi.

¹ LPI, 130. Lettera *omnibus* iniziata dalla madre Caterina.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[8930604]¹

Girgenti, 4 Giugno '93

Carissimi miei,

sarò fra voi martedì con la prima corsa. È inutile dunque che vi scriva a lungo. Anticipate per me un milione di baci alla Linuccia e prendete voi quelli che ella non vorrà. Arrivederci.

luigi.

¹ LPI, 130.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[8930608]¹

Caltanissetta, 8 giugno 1893

Annetta mia,

notai la tua assenza dal balcone, e compresi. Sii forte, Annetta mia. Tutto passerà, passerà. Non ho dimenticato «i pensieri» ma trovandomi indisposto, non ho potuto scriverli. Te li manderò da Roma. Insieme a questa cartolina riceverai una lettera di tutti noi. Bacia per me la Mamma e Gino. Un forte bacio per te dal tuo

Luigi

¹ LF, 135. Cartolina postale.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Roma, 12 giugno 1893

[...] ²

Miei Carissimi,

a me la prosa. Come vedete, il più giovane di tutti noi, è il Babbo. Il suo entusiasmo nutrito dal desiderio intenso per tant'anni compresso, ha trovato improvvisamente in poche linee la sua più schietta e nobile espressione. Sia sempre giovine così, per sé stesso, per tutti noi!

Abbiamo fatto un buonissimo viaggio. Il vapore andava un po' a rilento, ma senza scosse, e il mare si mantenne per tutta la traversata placidissima. Arrivammo a Napoli alle 10 a. m. circa; girammo in vettura la parte nuova di questa città ignorata dal Babbo, e alle 2 e 45 minuti pigliammo il treno per Roma. Rocco ed Enzo ci attendevano alla stazione. Nanna è stata un po' maluccio; adesso sta meglio. Rocco ed Enzo stanno bene. Io ho cominciato a far da cicerone al Babbo; il quale non ha, purtroppo, molto tempo da perdere a Roma. Spero di fargli veder tutto in questi pochi giorni che si tratterrà con noi.

Ora addio. Io sto benissimo. Scrivetemi presto e a lungo. Salutatemmi tanto la famiglia della padrina, e voi abbiatevi abbracci e baci dal sempre vostro

Luigi

¹ LF, 136.

² Parte di lettera scritta dal padre Stefano.

[89306??]¹

Carissimo Calogero,

ieri mattina, mentre io ed il Babbo eravamo in giro per Roma, è venuto a trovar Rocco Gaetano Carmina, il quale ha recato ottime notizie sul tuo conto. Egli dice d'aver letto una relazione del Pellati a te favorevolissima. Pare insomma che sia certa la tua nomina a reggente di codesto distretto. Pare inoltre che per l'allargamento della classe d'ingegneri minerari *a novembre* p.v. tu debba esser promosso a ingegnere di I° classe. Come vedi, tutto procede benissimo. Ma tu serba su questo rigorosissimo silenzio, già è inutile prevenirtelo. Continuo rivolgendomi a Lina. Tuo

luigi.

Lina mia, ci siamo trattenuti due giorni a Palermo. Domenica alle 5 p.m. siamo imbarcati sul "Principe Oddone" e il domani alla 10 a.m. siamo arrivati a Napoli, per ripartirne alle 2. La sera a Roma ci attendevano Enzo nostro e Rocco. La povera Nanna è stata gravemente ammalata, ora però sta un po' meglio. Non abbiamo tempo di scrivere a lungo, perché Papà ha pochi giorni da spendere, e in pochi giorni non è facile visitare una città che conta parecchi e parecchi secoli.

Papà sta bene. È entusiasta di Roma. Ieri buttò giù alquante linee piene di fierezza e poesia, per i nostri cari di Girgenti.

Come sta Linuccia? Dàlle tanti tanti baci per me. Scrivimi con Calogero presto e a *lungo*. E Addio. Un bacio fortissimo dal sempre tuo

luigi.

[...]²

Enzo è all'università. Vi scriverà poi.

¹ LPI, 130.

² Segue qualche riga del padre Stefano.

Roma, 21 di Giugno 1893

Miei Carissimi,

grazie degli auguri, grazie! e grazie dei dolci, che non sono ancora arrivati.

La vostra lettera non trovò più il Babbo a Roma; ma trovò ancora il suo soprabito dimenticato nella fretta della partenza. Io non so decidermi a spedirlo per pacco postale: arriverebbe costì, dio sa come. Non è meglio che lo porti con sé Enzo fra una diecina di giorni? Rispondete sul proposito.

Partito il Babbo, io mi son rimesso alla mia solita vita. Per la fine del mese dovrei consegnare quattro novelle all'editore della Biblioteca del Fanfulla, delle quali una sola è finita, un'altra appena condotta a termine e l'altre due ancora in composizione. Come vedete non ho tempo da perdere. Ma, o che la vacanza sia stata troppo prolungata e io mi sia troppo a lungo disabituato dal lavoro, o che il mio corpo sia ancora un po' debole; certo esperimento da tre giorni un grande stento nel comporre e debbo far forza su me stesso per restare a tavolino. Vuol dire che lascio la penna, e apro un libro qualunque, per non scrivere contro genio; poco dopo mi lascio persuadere dalla lettura a continuare a scrivere, e scrivo; spesso dopo aver scritto altre due o tre pagine le lacero, e torno daccapo. Così, fino a tanto che ripiglierò l'abitudine antica.

Vi dò la lieta notizia che *Ruccuzzu* s'è svegliato. Oggi, in occasione del mio onomastico, ha improvvisato tre o quattro dei suoi famosi *ancor*. Figuratevi la nostra gioja e la nostra commozione. La vera festa d'oggi non è il mio onomastico, ma questo risveglio sospirato dell'infantil suo genio. Esultate!

Sento quanto mi dice Annetta, e la ringrazio dal profondo del cuore.

Così va bene. T'intendo, Annetta mia. Grazie.

Ti consiglio un abito di due colori; nero ed elitropio. Nera la sottana, semplice con un orlo soltanto, largo tre, quattro dita, elitropio chiaro. Ed elitropio chiaro il busto, semplice anch'esso, sebbene abbondante nelle maniche e un po' aperto di collo. Tra la sottana e il busto starebbe bene un piccolo corsetto, quasi un largo cinto, o nero come la sottana, o di velluto nero-bleu chiuso. Che te ne pare? Mi piace imaginarti vestita così. Ora addio a tutti. Grazie di nuovo. E tanti baci dal sempre vostro

Luigi

mio caro Gin, carissima
e bene amata Annetta,
ecco, io vi scrivo ancor!

Vi scrivo per miracolo,
per un di quei prodigi
che senza chiasso compiere
sa il caro zio Luigi,
quand'è il suo santo ancor.

Però, non ve 'l dissimulo,
confuso è il mio cervello,

¹ LF, 137-138.

e quasi quasi dubito
che più non sono io quello
che scrisse tanti ancor.

Coi quali vi ringrazio,
con un abbraccio e un bacio,
pe' dolci no, pe '1 prossimo
invio del nostro cacio,
non arrivato ancor.

Ed ora che Adelaide
sta meglio, io vi prometto,
che tornerò allo studio
con insistente affetto
e maggior lena ancor.

E appena saprò scrivere
correttamente almeno,
chissà se debbo chiedervi
stringendovi al mio seno
qualche cos'altro ancor.

Ruccuzzu¹

¹ Si tratta, come specificato nel testo, di un componimento scritto dallo zio Rocco in occasione dell'onomastico di Luigi, che Pirandello ha trascritto nella lettera.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Monte Cavo², luglio 1893

Miei Carissimi,

mi sento ebbro d'aria pura; fresca l'anima e la mente sollevata... Quassù è un paradiso! Credo d'avervi altre volte descritto questi luoghi: il monte cinto di boschi, il convento abbandonato sulla vetta, i due laghi, quel d'Albano e quel di Nemi, incoronati di borghi e di castelli, e Roma immensa laggiù e più in fondo, appena visibile, il mare.

Ho trovato dei vecchi conoscenti; la famiglia del direttore dell'Osservatorio meteorologico, il signor Lucchesi, che m'ha accolto festosamente, e poi un signor Noack tedesco, corrispondente della *Kölnische Zeitung*. Dietro il monte, sui Campi d'Annibale è attendato per le esercitazioni militari il 69^{mo} reggimento fanteria. Odo squilli di trombe, trilli d'uccelli, suon di campane lontane, e la notte, la voce del vento, che parla a questi faggi e a questi aceri secolari della vetta.

Mi son messo al romanzo *Marta Ajala*, che andrà a stampa il prossimo settembre. Ho tentato qualche lirichetta, che non oso rileggere ancora, e che però non vi trascrivo.

Non so mai che ore siano; mangio quando ho appetito, e mangio sempre e troppo. Bevo anche, non troppo, ma abbastanza: vin pretto di Marino!

Son proprio contento, e lo sarei anche di più se la libertà almeno si dispensasse gratis ai poveri poeti. Silvio, caro Enzo, *non* ti saluta affatto! Vi saluto invece io, miei Cari, e vi bacio tutti più e più volte, dicendomi sempre vostro

Luigi

Indirizzo: Roma, al solito. Penserà Rocco a farmi recapitare le lettere.

¹ LF, 139.

² Nel testo: «Cave».

Monte Cavo, luglio 1893

Miei Carissimi,
grazie della vostra lettera e delle £. 50.

A quest'ora, m'immagino, sarete a Porto-Empedocle. Buoni bagni! Stanotte quassù abbiamo avuto un tremendo uragano. Tre fulmini son caduti sulla vetta del monte. Il convento è protetto da tre parafulmini. Dunque niente paura, e una stretta di mano a don Beniamino Franklin. Son solo e lavoro bene. Forse passerò quassù anche la prima quindicina d'agosto, per condurre a termine il romanzo *Marta Ajala*.

La nebbia sale densa dal fianco del monte, e il bosco che lo circonda cupo, par che bruci a lento. Adesso tutta la vetta è cinta dalla nebbia e non si vede più nulla, più nulla. Esiste ancora il mondo?

Vi bacio affettuosissimamente

Luigi

P.S. Rocco è proprio indignato della condotta di Enzo. Parte, lascia Nanna in continuo pericolo di vita, e si permette di non scrivergli un rigo, di non domandargli notizie della malata, di non ringraziarlo di tutte le cure avute per lui un anno intero. È un po' troppo veramente! Io di quassù gli scrivo almeno due volte la settimana per sapere come sta Nanna. Questi riguardi a Rocco si devono. Troppa trascuranza, signor don Innocenzo! Datemi conto degli esami di Giovanni. Non mi dite mai nulla, per Bacco!

Lina non verrà quest'anno a Porto-Empedocle? Non ho capito bene quel che mi avete detto intorno alla sua villeggiatura con la signora Fiocchi. Chi è Fiocchi? Vi bacio nuovamente.

¹ LF, 140.

Mio Carissimo Rocco,
ancora nessuna lettera da casa mia? Che sarà avvenuto? Mi hanno dimenticato? Io non so più che pensare!

Se aspettano ch'io scriva loro, stanno freschi! Non scriverò più un rigo di lettera. È modo questo di tener così soprappensiero un poveretto lontano? Lo lascio dire a te. Ho cercato di scusare, innanzi a me stesso, il meglio che ho potuto, questo silenzio: i preparativi della villeggiatura, il trambusto dello sgombero, il rassettamento nelle tre o quattro stanzette di Porto-Empedocle, e sta bene! ma sai tu che sono ormai più di venti giorni che non mi scrivono? Ho fatto dei brutti sogni. Ci sarà qualcuno ammalato? Ne hai tu notizia per mezzo di Nino? Ti rammenti? Nel vaglia telegrafico era in nota, che mi avrebbero subito risposto. Che si sia smarrita la lettera? O che, inviandomi il danaro, avessero creduto superfluo scrivermi? È giusto questo? E che intendono significare? Ho avuto il danaro, è vero? dunque basta! di che altro mi deve importare? Ah male! male! E un brutto sospetto, sì – ma chi mi dà cagione a farlo? Son pur loro! questo non è modo d'agire.

Addio, caro Rocco. Dammi, tu almeno, notizie di Nanna. Salutami tutti di casa, e abbiti un forte bacio dal sempre tuo

Luigi

¹ LF, 141.

Monte Cavo, Agosto 1893

Miei Carissimi,

non muovo nessun lamento pel vostro lungo silenzio, e m'affretto a rispondere alla lettera di Enzo confortata da un poscritto del Babbo. Ecco come stanno le cose: il mese di luglio u.s. io me ne son venuto quassù a Monte Cavo con lire *quaranta*, in tutto. Di quel mensile, £. 70 avevo lasciate a Rocco sempre in angustie, per pigione di casa; £. 19 avevo dato al sarto per saldo d'un conto che m'ha afflitto un anno intero; £.11 al Destefanis. Come la Mamma sa, non ho più, quasi, biancheria; dovevo farmela, prendendo moglie: non ho preso moglie, e son rimasto quasi nudo. Sono stato però costretto a comprarmi qualche cosa, prima di venir quassù; poi ho avuto bisogno di un pajo di scarpe, che non mi son potuto portare da Girgenti per l'inettitudine del calzolajo Pezzino, vi ricorderete. Insomma, la conclusione è stata questa, che il giorno 7 luglio, io me ne son venuto quassù con 40 lire, le quali con le £. 50 inviatemi a metà mese non bastarono, come è facile immaginare, a pagare un conto, per altro non esagerato, di £. 167,75 presentatomi il giorno 7 agosto c.m. dal signor Vincenzo Iori, albergatore di Monte Cavo. Col mensile di settembre pagherò il conto d'agosto, col mensile di novembre il conto di settembre, e così via; giacché ho intenzione di restar quassù a lungo, magari tutto l'inverno. Ho gran bisogno di solitudine. La vita in casa di Rocco è divenuta ormai insopportabile: come si fa a vivere in continua sospensione d'animo, non ripigli a Nanna da un momento all'altro un accidente? Rocco fa pietà. L'avvocato Falsone, che è venuto a trovarmi quassù giorni sono, mi diceva, ch'egli è molto dimagrito e preoccupatissimo. Me l'immagino! Povero Rocco...

Per concludere, avrete capito ch'io mi trovo, per denaro, un mese indietro, per le ragioni che v'ho esposte innanzi. Restando quassù potrei rimediare, perché pago posticipatamente; ma se dovessi tornare a Roma mi troverei certo nell'imbarazzo. E questo è tutto. Resta sempre la storia della moglie che non ho preso, voglio dire della biancheria... Ma ci penserete – e pel rimanente, fate come meglio vi parrà. Io sto tranquillo, e mi contento di tutto, purché possa continuare nel mio lavoro. Il romanzo è quasi finito; ma non posso pubblicarlo nella Bibl. del Fanfulla perché non entrerebbe nelle 160 pagine destinate a ciascun volume. Pubblicherò le novelle; e il romanzo, lo venderò forse al Giannotta di Catania. Pel *Labirinto* ho scritto all'Omodei-Zorini di Milano, e aspetto risposta; ma non so sperare, che accetti: son versi! Quest'autunno poi metterò in iscena i lavori drammatici. E così vedremo, se finalmente riuscirò a fare un buco nel tamburo.

Adesso vado a mangiare. Vi trascriverò la prossima volta qualche cosa composta quassù. A Lina ne ho mandata già una, sperando che mi perdonasse del lungo silenzio. Ma nulla! Io non ardisco fiatare!

Addio, miei Cari. State sani e divertitevi, e pensate qualche volta al sempre vostro

Luigi

¹ LF, 142-143.

Monte Cavo, Sett. 1893

Carissimo Babbo,

nella mia ultima lettera ti scrissi ch'io mi trovavo quassù in arretrato d'un mese; ma codesta mia lettera ti pervenne tardi, cioè quando già tu mi avevi inviato le trecento lire: cento per Rocco, le altre per me. Ti dicevo che io non mi trovavo veramente per nulla imbarazzato finché potevo rimaner quassù, ove pago posticipatamente. Ora intanto Rocco mi rovescia lettere su lettere, perché io ritorni al più presto in casa sua, non ostante le cento lire inviategli. Ciò mi secca moltissimo, perché vedo d'aver perduto in parte la mia libertà. Basta; il quindici di questo mese ritornerò a Roma, per far piacere a Rocco. Se non avessi avuto questa schiavitù con lui, avrei potuto far quassù la mia villeggiatura senza costarti un soldo di più dell'ordinario; giacché con cento sessanta o settanta lire al mese quassù si vive benissimo, tutto compreso.

Ma... – non ci si pensi più.

Il giorno quindici, adunque, ritornerò a Roma e lascerò questa, per me, inesauribile fonte d'ispirazione e di salute. Ho lavorato moltissimo, e pur mi sento forte e pieno di vita.

Con un centinaio di lire credo che me la caverò, e quindi ci rimetteremo al normale.

M'ha scritto Lina da Villa Tumminelli. Par che Calogero corra il rischio d'esser traslocato a Milano. Ne sarà contenta Lina? Tu no, certo; né la Mamma! Se ciò accadrà, Enzo quest'anno non sarà solo a Milano.

Come vanno i tuoi affari? L'on. Falsone giorni a dietro mi diceva che il prezzo dello zolfo si manteneva molto basso e io ho pensato, che tu, se non sbaglio, prevedevi il rialzo. La speculazione dunque è stata favorevole al signor Fog e ai messinesi? E l'Amato e il Jung, che dovevano mettersi d'accordo pel rialzo? Non so se ho detto in poche parole un mucchio di corbellerie; ma mi sembra che questa fosse la situazione commerciale in quei giorni, in cui fummo insieme a Palermo. E l'affare col Principe? Temo che la partenza di Calogero ti nuocerà non poco, è vero? Avevo detto ad Enzo che mi desse qualche notizia intorno a tutto ciò, e non ne ha fatto nulla. È pur vero quel ch'egli dice, che cioè tra la Sicilia e il continente corre il fiume Lete. Ora addio, caro Babbo. Tanti baci per me alla Mamma e a tutti di casa. Anna ed Enzo saranno forse da Lina, tanti baci a Giovanni, di cui vorrei sapere che esito ha avuto negli esami. Un forte e lungo bacio a Te, dal sempre tuo

Luigi

¹ LF, 144-145.

Monte Cavo, 14 Sett. 1893

Caro Rocco,

ho fatto i conti senza l'oste. Il Babbo mi ha mandato £. 120; adesso io ne ho 115. Il conto dell'oste fino al giorno 12 ascendeva a £. 110. *Ergo* il danaro non mi basta. Come fare? Restare ancora quassù sarebbe disastroso. Mi bisognerebbe almeno almeno una quarantina di lire. D'onde prenderle? Hai un bel dire, che avrei potuto lasciar Monte Cavo sugli ultimi del mese scorso. Allora mi trovavo nelle istesse condizioni d'adesso. Senti, caro Rocco: io ho nel cassetto dello scaffale, o nello scrignetto sul mio tavolino da studio quella tale spilla col brillante, che non mi serve affatto. Falla impegnare o vendere oggi stesso, così che *sabato*, pagati i conti, io possa alfine ritornare. Uno o due giorni di più mi metterebbero di nuovo in condizioni d'impossibilità disperatissime.

Spero che tu farai tutto quanto sarà in te per provvedere a questo mio stretto bisogno. Spero che la spilla varrà bene quaranta lire. Non dimenticherò mai più questa fine di villeggiatura!

M'accorgo che è proprio necessario ch'io provveda in qualsiasi modo ai casi miei, alla mia libertà. Così non può durare! Appiccarsi, sarebbe un rimedio. Ma la fune, purtroppo, costerebbe molte lacrime. Dunque, niente appiccarsi.

Caro Rocco, a tra breve. Attendo con ansia. Lo so, ti metto in un bell'impiccio: perdonami! Ma a chi rivolgermi?

Salutami tutti di casa, e abbiti un forte bacio dal sempre tuo

Luigi

¹ LF, 146.

Roma, 20 Settembre '93

Miei Carissimi,

ho lasciato da tre giorni Monte Cavo, e ho già ripreso qui l'usata vita. A Roma il caldo è ancora soffocante; ma ormai l'estate è per finire, e il lavoro tra breve non riuscirà più così pesante.

Jeri sera, senza saper perché, mi son veduto venire innanzi un postino con un vaglia telegrafico di £. 400. Grazie, Papà mio, dal fondo del cuore! A dire il vero, £. 100 mi servivano per saldare alcuni miei debitucci con Rocco; delle altre lire cento me ne farò biancheria. Va bene così? Il mensile d'ottobre, l'ho dato in custodia a Rocco.

Dunque Lina è con voi, e la Linuccia e Calogero; andranno poi a Milano? Se sì, passeranno certo da Roma ed io li vedrò; così, potrò baciare la Linuccia.

Tu, Anna, come stai? Mi scrivete tanto poco e così di raro! Perché? Ho potuto sapere da pochi giorni soltanto che Giovanni aveva superati quasi tutti gli esami...

Io credo che Enzo dovrebbe trovarsi a Roma qualche giorno prima del 10 d'ottobre.

Tu, Mamma, ti lamenti sempre della nostra lontananza. Anch'io ho giorni tristissimi, e la lamento non meno di te; ma poi... Basta!

Vi mando una copia della «Nazione letteraria» di Firenze, dov'è stampata la mia Conferenza in forma d'articolo (=£. 50). Vi trascrivo poi una delle tante poesie composte lassù a Monte Cavo. È senza titolo, ma fa parte d'un libro del *Labirinto* che ha per motto *Tarlo antico*. Eccovela:

Navi ho veduto per lontani mari
sul tramonto salpar lente dal porto.
Ho salutato anch'io lontani fari
passando, e so che sian pena e sconforto
nel lasciare la patria e i propri cari.

Ho udito il vento piangermi tre anni
da l'arsa gola di stranier camino;
pianger la solitudin mia, gli affanni
senza conforti, e il mio strano destino
fabbricator di dolorosi inganni.

Boschi di notte ho traversati, in cui
splendean volando da le frondi ascose
luciole vaghe pei sentieri bui;
monti salii da le vette nevole,
esiliato da le nebbie fui.

Ho raggiunto desii lunghi, e le lotte
per lor mi piacquer spesso, o mi fur dure.
Molte speranze da la sorte rotte
m'ebbi anzi tempo o spente da le cure
ladre del sonno, furie de la notte.

¹ LF, 147-149.

Ho provato l'amor semplice e puro,
le fantastiche febbri del desio,
la cupa gelosia del non sicuro
amor, le violenze, e poi l'oblio;
stanco ora e mesto, ora ostinato e duro.

Ho provato il dolor per chi se n'è ito,
e m'ha lasciato. Ed ho vegliato invano
morenti. Ho pianto; mi son messo al dito
il freddo anello tolto da la mano
d'un morto, me presente, seppellito.

L'ira ho provato e l'odio, e invidioso
fui più volte. Provai la smania insonne
e paurose angosce. Ebbi il riposo
sospirato, ebbi l'ozio tra le donne
e il vino, indi il lavor scabro e penoso.

.....¹

Ov'è la vita? È questa ch'io provai
tant'anni mossa da varia fortuna?
E così triste m'ha lasciato? E ormai
se gli occhi avran qualche stupor, nessuna
meraviglia avrà l'anima più mai?

Luigi

¹ Segno di lacuna con soppressione di due strofe che saranno invece presenti nelle successive elaborazioni a stampa.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[8930921]¹

Caro Orvieto,

Il Capuana, il Fleres m'apprendono che nel numero di Settembre della «Nazione letteraria» è uscito il mio articolo *Arte e Coscienza d'oggi*. Io, al solito, non ricevo mai il giornale. L'ho cercato in tutte le Agenzie giornalistiche di Roma, la Nazione letteraria non si conosce! Come mai? Provvedi in qualche modo! E ti prego di mandarmi qualche copia di questo numero di settembre. Grazie anticipate.

Luigi Pirandello

Amami, credimi
Lavori? Che fai? Scrivimi.

¹ CI, 268. Cartolina postale indirizzata: All'Egregio Sig.r Angiolo Orvieto Direttore della «Nazione letteraria» Via S. Gallo, 33 Firenze. Bollo postale: Roma 21-9-93.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Roma, Ottobre 1893

Miei Carissimi,

dunque al Caos; beati voi! e vi ci tratterrete a lungo?

Qui già l'autunno ha invaso il cielo con la sua suppellettile nuvolosa. È vero che nell'anima mia non c'è più posto per altre nebbie! Così l'autunno o l'inverno facciano pure a loro comodo.

Quando vi perverrà questa mia lettera, Enzo sarà forse partito. Seccherà a voi certamente quanto a me questo suo soggiorno d'un anno a Milano, e non solo per certe considerazioni un po' scabrose di cui è inutile parlare; ma pel clima rigidissimo di quella città (freddoloso, com'è lui) e per la solitudine in cui si troverà; giacché ormai par certo che Calogero non si muoverà dalla Sicilia.

Basta; ha voluto così, e non se ne parli altro. Del resto, io trascino la mia esistenza (da più anni ormai) tra il tedio e la noja, così fuor d'ogni vita, che certi giorni non so veramente se sia più da lodare e da invidiare chi magari commetta o sembri disposto a commettere una qualsiasi sciocchezza. Non vi pare? Certi altri giorni poi...

Ama! mi dicono gli amici. – Ho paura.
Già troppo un di mi fe' amore soffrir:
di quelle angosce il ricordo ancor dura.
Amate, amici! io vo' meglio morir...

Vana lusinga! un momento di gioja,
quindi il disgusto o il rimorso. Perché?
Mi fu gran tempo maestra la noja:
simili inganni non son più per me.

Nessun fantasma più allevami il sole
entro la mente ostinata a indagar...
Ma, ahimè, più indago, più d'atti e parole
inutil gioco la vita mi par.

È curioso che mentre io scrivo qui di queste miserie, nella camera accanto Rocco compone a memoria i canti meravigliosi dei suoi ricordi di gloria! Bel contrasto, è vero?

Tu ti lagni, Papà mio, ch'io sia poco generoso con voi dei miei versi. Non è poca generosità, invece. Già già mi pento d'avervi trascritte queste tre strofette più su! Vedete? Son così poco amene, non so... Basta!

Scrivetemi a lungo, e senza scegliere giusto il momento prima delle visite per scrivere. Ora siete in campagna, e tempo, non ve ne mancherà. A Lina veramente manca pure la voglia. Ma io mi raccomando ad Annetta. E raccomando a Giovanni di non uccider gli uccellini: tiri ai sassi più tosto, se ha tanta smania di sparare.

E ora addio a tutti, miei Cari. Tanti e tanti baci. Baci alla Linuccia, che già mi saluta – fortissimi (li *commissiono* ad Annetta). Addio.

Luigi

¹ LF, 150-151.

Roma, eccetera, '93

Miei Carissimi,

Enzo vi ha detto della mia sorpresa nel leggere l'ultima vostra. L'ultima mia non era certamente allegra: ma tragica poi no. Forse io mi sarò espresso male, forse voi avete capito peggio; a ogni modo, bisognava intendersi sul significato di tale «sciocchezza» ch'io non so, mi pare stimassi da lodare. Io intendevo «moglie» voi intendeste «morte». E allora, guardate! A che scopo vi avrei trascritte quelle tre malaugurate strofe?

Basta, ormai non se ne parli più.

Sto per pubblicare nella Biblioteca del «Fanfulla» *Il labirinto*. Così mi leverò dinanzi questo libro di tristi versi! Già mi sento suonar nell'anima altre voci, indistinte ancora, forse ancora un po' discordi. Ma vorrei finalmente stare un'ora in pace con me stesso, se no!...

Capuana si recherà in questo mese a Catania, e si porterà il manoscritto del mio romanzo, per intendersi con l'editore signor Giannotta. Avrei poi il libro delle *Elegie boreali*, dedicato al Babbo, un libro di *Novelle* e tre lavori drammatici oltre alla traduzione delle *Elegie romane* del Goethe rimasta inedita per la morte del Loescher.

Avrei da prendere in affitto una vigna fuori Porta del Popolo, a metà strada fra la Porta e Ponte Molle, in società con Napoleoncito; ma mi ci vorrebbero duecentocinquanta lire. Col fieno soltanto ci si rifà della pignore; c'è poi da ricavar due botti di vino e ortaggi in quantità. Mi solletica moltissimo l'idea del poeta-contadino. La penna e la zappa! E zapperei! Certo, in salute, starei benissimo. E così potrei stamparmi tutte le mie pazzie. Basta. Ora attendiamo al *Labirinto*.

Vi mando tanti baci. La parte della Linuccia, la faccia Annetta a cui torno a *commisionarli*. Rispondeteci presto, e credetemi sempre vostro

Luigi

¹ LF, 152-153; EFG, 52. In LF inserita tra la lettera datata «ottobre 1893» e quella del 30 ottobre 1893.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Roma, 30 Ottobre 1893

Lina mia,

immagino il vuoto che hai lasciato in casa, laggiù. Povera Mamma! Annetta senza la Linuccia sarà desolata, e anche il Babbo, a quel che ne sento. E tu, in codesta antipatica Caltanissetta? Ma già ormai per te sarà ovunque bello, ove sarà tua figlia. Bacia per me tante volte la Linuccia! Enzo è partito ieri sera per Milano, e m'ha lasciato solo. Gli ho raccomandato di stare allegro e di divertirsi. Io sono stato tre giorni a Perugia in compagnia dell'amico Fleres, per visitare i capolavori della scuola umbra, i quadri e gli affreschi di Pietro Vannucci detto il Perugino, e dei suoi alunni, primo tra' quali Raffaello Sanzio. Intenderai facilmente quanto abbia goduto! C'è fra l'altro a Perugia una stanzetta, presso la Chiesa di San Severo, a una parete della quale Raffaello ancor giovinetto lasciò incompleto un affresco sacro mirabilissimo per intensità di colore, anima e agilità di disegno. Dopo vent'anni, il Perugino, che sopravvisse al suo diletto alunno, volle, già vecchio, finire quell'affresco. Ah se tu vedessi, che miracolo d'Arte! E che insegnamento... In alto, l'anima del genio non ancor matura; in basso, l'esperienza contegnosa del vecchio. Il mondo dell'Arte non possiede un monumento più interessante di questo... Tornato a Roma, con la partenza di Enzo, son ricaduto nella noja smaniosa e nel tedio.

Ma a che parlarne? Addio, Lina mia, non dimenticarti i baci per me alla Linuccia. E baci a te dal sempre tuo

luigi.

Carissimo Calogero, nell'ultima lettera dal Caos non mi hai scritto. Ho immaginato che eri fuori Girgenti. Ma non ho capito bene perché. Non ti sei preso quest'anno il tuo solito mese di vacanza? Mi sono un po' sfogato col Carmina pel modo come ti hanno trattato. Bisogna aver pazienza. Il Carmina mi ha assicurato che non potrà mancarti un bell'avvenire e io ci credo; ma questo signor Zoppi... Basta. Dicono che tutto ciò è avvenuto senza la menoma intenzione contro di te. E veramente io non saprei intendere il contrario.

Addio, ora, mio carissimo Calogero. Scrivetemi a lungo e presto. E Abbiti un fortissimo bacio dal sempre tuo

luigi.

¹ LPI, 131-132.

Roma, 30 Ottobre 1893

Carissimo Papà,

ho tardato due giorni a risponderti sperando che venisse l'annunciata lettera da Girgenti. Ho ricevuto e riscosso il mensile di novembre e te ne ringrazio, come sempre.

Enzo è partito jeri sera per Milano. Sono andato a lasciarlo alla stazione. T'assicuro, che ho molto sofferto. La sua compagnia m'era di grandissimo conforto. Ma egli è andato via lieto, ed io gli ho raccomandato d'aver pazienza, di stare allegro e di divertirsi.

Ora son rimasto solo. Rocco è quasi sempre all'ufficio: presiede il Consiglio di Leva.

Quantunque molto sfiduciato, lavoro costantemente. Se tuttora altrove i pensieri si possono ridurre in moneta, qui da noi invece la mente del poeta è quasi un covo di falsari: il suo pensiero è moneta che in Italia non ha valore e non corre. Né nome, né quattrini! A che serve tanto lavoro, tanto impazzimento? E gli anni più belli intanto se ne vanno, e a momenti sono alla soglia della trentina!

Basta, meglio non pensarci. Queste smanie forse passeranno. È ancora la giovinezza che reclama gli ultimi suoi diritti: sperderà forse tutto un soffio di senno più maturo. Intanto queste smanie e questo dolore avranno sempre prodotto qualche cosa: quello che resterà di me (se pure qualcosa resterà).

Mi son ristabilito completamente dall'infreddatura. In verità avrei bisogno d'un abito invernale...

Ora addio, Papà mio. Salutami tutti di casa, e tu abbiti un forte e lunghissimo bacio dal sempre tuo

Luigi

P.S. Potresti dire a Nino Bonadonna di rimandarmi *La Giustizia* dello Spencer se ha finito di leggerla? Addio

¹ LF, 154.

Roma, 30 Ott. '93

Miei Carissimi,

ricevo in punto la vostra magra e triste lettera. Imaginerete facilmente in quali condizioni d'animo mi tenga codesto male del Babbo. E il dottor Berlin? E se non il Berlin, i medici di Napoli, il Cardarelli? Perché non provare? Io credo fermamente che sia un male nervoso. Ma non bisogna affidarsi al dottor Vassallo! Vada il Babbo a Napoli, e senta il Cardarelli, dia ascolto a me: è il più bravo dei nostri medici, e nessuno possiede più di lui la facoltà e l'acume della diagnosi. In tre giorni si va e si viene da Napoli: se è necessario io mi farò trovare colà. Che diavolo! non si tratta già d'andare in America, e quand'anche, si tratta bene di salute... Io non capisco tanta negligenza! Il Babbo dovrebbe farci questo piacere, a titolo anche di regalo, io ne lo prego caldissimamente, e spero che mi esaudirà. Enzo non ha ancora scritto da Milano: io veramente m'aspettavo oggi almeno una cartolina postale. Ma non importa. Purché stia allegro, e che si diverta lassù! È una mia fissazione: finirò coll'affacciarmi alla finestra e gridare a tutto il mondo: – «State allegri! divertitevi!» –

Non ne posso più! Vi ricordate? Anche la zia Marassunta, negli ultimi tempi, andava dicendo a tutti: – Maritatevi! Maritatevi!

Mi par lo stesso caso.

Basta. Procurate di scrivermi più allegramente, un'altra volta. Vi assicuro che ne ho grandissimo bisogno.

E addio. Abbiatevi tanti e tanti baci dal sempre vostro

Luigi

P.S. Ho scritto a Lina. Mi abbisognerebbe prestissimo *La Giustizia* dello Spencer lasciata a Nino Bonadonna. Già ne ho scritto al Babbo.

¹ LF, 155.

Roma, 5 Novembre 1893

Carissimo Papà,

t'acchiudo questa stranissima lettera di Vincenzo per averne un tuo parere e per non tenerti nascosto nulla che intimamente mi riguardi. Ripeto a te quel che or ora ho scritto a Enzo nostro: «Nel leggere questa lettera io son restato come un pover'uomo al quale sia caduto sul capo un liquido inqualificabile, voglio dire, un liquido, che al fiuto non sappia di nulla, né di profumo né di porcheria; e son tuttora nella comica sospensione di chi aspetti uno sternuto tardo a scoppiare».

Non credo affatto alla commedia che si vorrebbe far recitare alla ragazza. Intreccio e scene: fatica particolare del signor Calogero Portolano!

Basta. Dimmi tu quel che ne pensi, spassionatamente, dimmi quel che ne pensa la mamma, senza mezzi termini, senza esitanze. Vorrei sotto gli occhi netto e preciso il vostro sentimento.

Io, disgraziatamente, mi trovo in questo momento in tali condizioni di spirito, da non saper prendere una qualsiasi decisione. Sono uno smarrito nel labirinto della vita. Nessuna via m'induce ad andar per un verso anzi che per un altro: tutte mi pajon brutte e inamabili, e sto a guardar la gente che va per esse con un misto d'invidia e di pietà, senza capir bene perché questa gente pianga o rida, vada di fretta o a passi lenti...

Ti prego di rispondermi al più presto possibile, perché, facendo un esame del tuo giudizio e della mia coscienza, io possa risponder subito a Vincenzo nel modo che crederò il più opportuno.

Tanti baci a Te, alla Mamma, ad Annetta, a Gino. E addio

Tuo sempre *Luigi*

¹ LF, 156.

Miei Carissimi,

anche tra voi, dunque, è la noja! Da per tutto la noja! Enzo mi ha scritto da Milano: sta benone, dice lui, allegro e contento. Buoni cavalli, buoni superiori.

È stato a Como: accoglienza cordialissima! Insomma si diverte... Ma dobbiamo crederci? Speriamo che non lo dica soltanto per non tenerci sopra pensiero. Hanno scritto anche a me da casa che il Babbo migliora sensibilmente. Io avevo indirizzato loro una lettera premurosissima per indurre il Babbo a recarsi a Napoli. Par che vogliano aspettare ancora un po'... Come se Napoli stesse agli antipodi! In tre giorni ci si va e si ritorna. Mah!...

M'han fatto tanto godere le scenette che mi avete descritte della Linuccia. Come vorrei vederla! e baciarla, e baciarla!

Non ti lagnare, Lina: Tu hai pur trovato uno scopo nella vita: Tua figlia – Io invece mi son smarrito – nessuna via m'invita ad andare per un verso anzi che per un altro², e tutte mi paion brutte e inamabili...

Non ne parliamo. Sentite, voglio farvi ridere: ieri l'altro sera, ricevo una lettera di Vincenzo. In essa mi dice che è andato a trovarlo Calogero Portolano afflitto e disperato, avendogli la figlia dichiarato di volersi far suora di carità se non le danno me per marito! Il Portolano si mette nelle mani di Vincenzo, scongiurando me di non esser *tanto barbaro* da fargli perdere la figlia e d'allontanarlo da lei. Chiudeva la lettera invitandomi a venire in Sicilia al più presto possibile per concludere questo matrimonio.

Che ve ne pare? C'è capitano proprio tutte a me!... Tiriamo avanti.

Lo zio Mimì si recherà a Palermo sui primi del prossimo dicembre. In quanto al giudice Fleres, egli è in ottima relazione, io credo, col fratello Ugo, che mi espresse il desiderio di fargli conoscere la mia famiglia, ed io gli ho promesso di scrivere una lettera perché avvenga questa conoscenza. Io conosco il giudice e so che egli è una degnissima persona. Così, tu, Calogero, potrai senz'altro vederlo a casa mia, come amico.

E ora addio, miei Cari. Tanti e tanti baci per me alla Linuccia, tanti baci a voi dal sempre vostro

luigi.

¹ LPI, 132-133.

² Nel testo: «un'altro».

Caltanissetta, Nov. '93

Miei Carissimi,

la cosa va, direbbe il mio amico Fleres; io veramente direi: *la cosa pare che vada* – dato l'umore della *bestia* non si sa mai quel che possa accadere.

Papà per distrazione vi telegrafò che jeri a mezzodì sarei stato fra voi: invece s'era stabilito ch'io sarei passato prima da Caltanissetta, e però incaricai Calogero Portolano di darvi il contravviso. Sarò fra voi senza dubbio giovedì prossimo.

Le condizioni del matrimonio pajono ormai stabilite: residenza a Roma, da soli; assegno annuo lire novemila; al più presto possibile le nozze. Il Portolano si stabilirà forse a Napoli; ma a me poco importa.

Partiti tutti e tre insieme da Palermo ieri mattina, giunti a Roccapalumba, il Portolano seguì la via per Girgenti, io lasciai Papà a Santa Caterina Xirbi, e Papà seguì la via per Messina, dove si tratterà forse sin a Mercoledì.

Noi aspettiamo qui un suo telegramma per recarci a Santa Caterina (io, Lina e Linuccia) al suo passaggio; giacché egli deve ritornare a Palermo per riferire all'Amato le impressioni delle sue visite ai commercianti di Messina. Ma a Palermo non si tratterà più di ventiquattr'ore.

Durante il viaggio io mi son dimenticato di farmi dare dal Babbo una ventina di lire per seguire il mio viaggio fino a Girgenti. Vi prego pertanto di farcele spedire telegraficamente qui da don Gaetano Amoroso.

I ritagli, a viva voce! Ora, ricevetevi tanti e tanti baci dal sempre vostro

Luigi

¹ LF, 157.

[8931127]¹

Girgenti 27 Novembre 1893

Miei Carissimi,

ho seguito il consiglio di non lasciarmi andare a una decisione qualsiasi prima di avvicinare e d'intendere la giovinetta che sarà mia sposa. Ella finora m'accontenta fisicamente: mi par molto simpatica, se non del tutto bella. In quanto al morale, scorgo che è molto buona e dell'impronta nostra: poca esperienza, ma assai contegno e prudente compostezza. Stimo pertanto ch'ella sia riducibile a una più cosciente maniera di vivere. E mi ripeto il mio vecchio augurio: *Bene eveniat!* Ormai ci siamo...

Tanti baci per me alla Linuccia e tanti tanti baci a voi dal sempre vostro

luigi.

¹ LPI, 133.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[8931204]¹

Girgenti 4 Dicembre 1893

Miei carissimi,

Due parole soltanto. Tanto la Mamma, quanto l'Annetta, poverette, sacrificano per me tutto il giorno, come vedete. Ma non potrebbe essere altrimenti.

Per domenica ventura vi vorrei con tutto il cuore presenti a quest'appuntamento ufficiale del mio matrimonio, e spero che verrete.

Tanti baci per me alla Linuccia e tanti baci a voi dal

sempre vostro *luigi*

¹ LPI, 133-134.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[8931212]¹

PARTO CORSA 5 ANTIMERIDIANE. PASSO CALTANISSETTA. SALUTI

LUIGI

¹ LPI, 134. Telegramma.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Roma, 15 Dic. '93

Antonietta mia,

sono ancora mezzo intontito dal viaggio: due giorni e una notte in treno, considera un po'! oggi poi ho girato per trovar la casa: dunque salire e scendere scale, prima in Via Arènula, poi in Via Venti Settembre... Ora mi sento rotto e disfatto... Credo d'aver già trovato la casetta per noi. Domani andrò a visitarla di nuovo, e te la descriverò camera per camera – così tu la conoscerai prima d'entrarvi – sposa e padrona.

Non so spiegarmi quel che sento mentre ti scrivo. E neanche tu potresti intenderlo, sconoscendo in quali condizioni di spirito io mi trovassi prima di venir da te, in Sicilia. Io immaginavo la vita come un immenso labirinto circondato tutt'intorno da un mistero impenetrabile: nessuna via di esso m'invitava ad andare per un verso anzi che per un altro: tutte le vie mi parevan brutte o inamabili. A che scopo andare? e dove andare? L'errore è in noi, nella nostra mente, e il male è nella vita, un male privo di senso – io mi dicevo. Noi non sapremo mai nulla, noi non avremo mai della vita una nozione precisa, ma un sentimento soltanto, quindi mutabile e vario, triste o lieto a seconda della fortuna. Nulla di assoluto, adunque Che cosa è il giusto? che cosa è l'ingiusto? – Io non trovavo in questo labirinto una via d'uscita. Né nulla veramente potevo trovarci, perché nulla vi mettevo, né un desiderio, né un affetto qualsiasi: tutto m'era indifferente, tutto mi pareva vano e inutile – ero come uno spettatore annojato e smanioso, a cui era di peso il rimanere, e pur non sapeva decidersi ad andarsene; ero come un espulso dal fiume, che consideri dalla riva la corrente senza più la voglia di lasciarsi oltre portare. Il mio intensissimo amore per l'Arte era l'unico scoglio a cui, in tanto naufragio, s'aggrappava disperatamente l'anima mia: ma la vita moderna così agitata da tempestose miserie ha poco men che sommerso quest'unico scoglio: sicché tenermi stretto a lui era quasi affogare e subir gli insulti dell'avversa marea. Oh, in che orrenda notte, Antonietta mia, era avvolto il mio spirito! I miei sogni di gloria eran baleni a un tratto oscurati: e invano chiedevo la luce, invano il sole...

Ora il sole è per me nato! Ora il mio sole sei tu, e tu sei la mia pace e il mio scopo: ora esco dal labirinto e vedo altrimenti la vita. È questo, è proprio questo ch'io sento mentre ti scrivo per la prima volta, qui raccolto in questa camera, che sa tutte le mie tempeste e le calme desolate.

Ho la tua immagine presente e viva innanzi agli occhi. In viaggio ho guardato a lungo, a lungo la stella che ti piace. Attendo con impazienza il tuo ritratto... quando verrà? Al più presto, ti prego...

Vorrei dirti tant'altre cose, tant'altre cose, che mi s'affollano alla mente, ma a domani, a domani... Ora è tardi. Pensa a me, e amami... Tu mi amerai, tu devi amarmi, perché io... – a domani... Baciarmi e salutarmi la Mamma, Annetta, i due Papà, Giovanni e Carmelino. Dì a Babbo mio che domattina gli scriverò a lungo.

Tu abbiti una *fortissima* stretta di mano dal sempre tuo, tutto tuo

Luigi

¹ ALFREDO BARBINA, a cura di, *Lettere d'amore di Luigi ad Antonietta*, in «Ariel», 3, anno I, n. 3, settembre/dicembre 1986, pp. 212-214; LF, 158-159; MARINA ARGENZIANO, *Antonietta Pirandello nata Portolano (Dialogo mancato con Luigi). Le lettere di Luigi Pirandello alla fidanzata Antonietta dal 15 dicembre 1893 al 5 gennaio 1894*, Roma, Irradiazioni, 2007, pp. 47-49.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Roma, 16 Dic. '93

Antonietta mia,

a chi, prima di partire per la Sicilia, m'avesse detto: – «Tu, mio caro, ritornerai guarito» – io avrei semplicemente risposto: – «Ignori il mio male». –

E davvero questo mio male mi pareva inguaribile. M'ero sciolto completamente d'ogni legame; guardavo gli altri vivere, indagavo la vita come un complesso di vane assurdità e di contraddizioni; e dalla considerazione degli atti e delle parole altrui, su per giù sempre gli stessi, m'era venuto un tedio pesante e una noja smaniosa. – E dopo? E dopo? mi domandavo. È tutto qui? E sarà sempre così? Dunque è la vita il mio male: solo la morte potrà guarirmi...

Mi pareva impossibile ch'io avessi potuto mettermi a fare, a pensare, a vivere come tutti gli altri uomini, dei quali per tanto tempo avevo seguito senza interesse e senza curiosità le azioni, i pensieri, la vita. Mi pareva impossibile innamorarmi, sentir la gioja d'offrirsi interamente a un'altra persona e vivere quasi della sua vita.

Eppur questo m'è avvenuto, e a me par di sognare, e non so credere quasi a me stesso, al mio cuore. Io penso a Te, penso a tutto ciò che porrebbe farti piacere, ai mezzi più lieti e più gentili per renderti bella e cara la vita che condurremo insieme; penso al nostro nido, alla casa che ci accoglierà; faccio un mondo di bei progetti per l'avvenire... io, questo io che vedevo tutto nero innanzi a me; io che, fino a un mese fa, ridevo svogliato delle sciocchezze (dicevo io) degli innamorati. – Ebbene, sì, la vita è fatta di queste sante sciocchezze; tristo chi non le cura e non sa dar loro importanza!

L'alba della mia nuova vita ha per sempre scacciato le nebbie che m'ingombravano la mente. Ora mi si apre dinanzi chiaro l'avvenire. Io ho potuto finalmente congiungere queste due supreme idealità: l'Amore e l'Arte.

E tu che pensi di me, Antonietta mia? Che ti dicono i sogni di me? Non ti mentiscano, non ti rimpiccioliscano l'amore e la tenerezza ch'io sento! Come stai in codesta nuova casa? Io già t'imagino e ti seguo col pensiero per le note stanze: tutto il giorno ti son vicino, e tu non t'avvedi di me...

Oggi ancora sono andato in giro con Rocco a visitare altre case: ne ho trovata una assai bella, piena d'aria e di luce, ma un po' troppo alta. Domani girerò ancora, e poi ti descriverò ancora la prescelta, come jeri ti scrissi.

M'è capitato giusto ora, a sproposito, un gran da fare: dovrei consegnare fra quindici giorni all'editore Bontempelli un volume di novelle. – Le novelle io ce l'ho, ma dovrei ricopiarle e correggerle un po' qua e là.

– Basta, vedremo, nei ritagli di tempo...

Sei andata dal fotografo? È arrivato l'abito da Palermo? Quando mi arriveranno questi tuoi ritratti? Sono un ragazzaccio impaziente... Non me ne importa! voglio i ritratti. L'abito t'è arrivato, già te lo vedo addosso... Dio, come ti sta bene! lascia vedere, voltati un po'... Che bel colore! Com'è elegante! Che bella signorina! Su, su, via! andiamo dal fotografo, che Luigi aspetta, poverino, solo, a Roma, lontano, senza ritratti.

Non faccio neanche oggi a tempo a scrivere la lettera a Papà. Pazienza! domani immancabilmente glie la scriverò. Tu salutami tutti, ti prego, e non dire ah! se ti stringo più forte di jeri la mano.

¹ ALFREDO BARBINA, *Lettere d'amore di Luigi ad Antonietta*, cit., pp. 214-215; LF, 160-161; M. ARGENZIANO, *Antonietta Pirandello nata Portolano*, cit., pp. 50-52.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Sempre tuo

Luigi

Roma, 17 Dic. 1893

Carissimi miei,

non vi chiedo scusa del ritardo con cui vi scrivo, perché avrete certamente tenuto conto del gran da fare che ho avuto in questi giorni. Ho appena appena trovato il tempo di scrivere due parole all'Antonietta, e di ciò, com'è naturale, non ve ne avrete a male.

Mi abbisognano intanto dei denari: Non potrei precisar la somma, ma me ne abbisognano per tutto: son venuto qui per far delle compere, e senza denari è tempo perso. Debbo innanzi tutto fare un deposito per prendere a pigione la casa, poi devo comprar dei mobili per completare l'arredo: la mobilia del salotto e gli attrezzi della cucina; £. 200 devo dare all'ebanista, devo pagare il tappezziere che mi metterà su le varie stanze... C'è da perder la testa, e il tempo stringe sempre più!

All'Antonietta certamente non posso regalar soltanto quell'anello dei brillanti; dovrei conveniente [sic!] fare altri regali... Io non so... Se ci fosse un cane d'editore che volesse acquistare tutta la mia produzione letteraria, glie la darei per comprar dei regali... Son come vedete mezzo disperato!

Datemi degli acconti, delle anticipazioni, quel che volete, purché mi diate del danaro, quella somma che voi credete, essendo già esaurite le £. 5000 che mi spettavano giusta il contratto.

Domani forse fisserò la casa: la scelta cadrà fra due: una in via delle Finanze (£. 100 mensili) l'altra ai Prati di Castello (per lo stesso prezzo). Ma dovrei pagare tre mesi di deposito, oltre al mensile anticipato. Sul modo di scontare queste anticipazioni c'intenderemo al mio ritorno in Girgenti.

Sono, se mi vedeste, il vero ajo nell'imbarazzo! o se più vi piace, un pulcino nella stoppia. Per soprammercato l'editore Bontempelli m'è venuto a chiedere un libro di novelle, che dovrei apprestargli in quindici giorni. È matto!

Ho paura che leggendo questa lettera vi verrà il mal di capo. Perdonatemi la fretta e l'arruffio delle parole, compatitemi!...

I mobili son partiti? E la cassa della tappezzeria? Devo comprare anche i tappeti... e seggiole, anche le seggiole, Dio misericordioso!

E se, per esempio, non comprassi nulla? Se comprassi solamente una chitarra e mi mettessi a cantare «Il mio cuore e una capanna»?

Basta! Vi lascio, vi bacio. Mettetevi d'accordo e mandatemi quel che credete. Nel caso, riscriverò... Addio. Vi bacio

Luigi

¹ LF, 162.

Roma, 17 Dic. '93

Antonietta mia,

come mi sento solo adesso qui a Roma! Mi par di trovarmi in mezzo a un gran deserto... Quel che amo, quel che spero, quel che voglio non è qui; è costà teco, e sei Tu.

Se non mi dessi tanto da fare da mattina a sera, mi morrei certo dalla noja; già mi parrebbe impossibile, senza una ragione, rimanere anche per un giorno lontano da Te. Tu, lo so, tu non mi vuoi vicino...: ma è inutile! Rassegnati ormai ad avermi sempre innanzi agli occhi; io sto subendo la prova del fuoco, e mi par già cent'anni di ritornare a Te, per non allontanarmene mai più. Povera Antonietta! respira ancora questi altri pochi giorni che ti rimangono di libertà, mentre io son lontano...

Ti vorrei fare arrabbiare per aver qualche lunga lettera; ma poi ne avrei pena. È meglio che tu mi scriva senza costringermi a procacciarti un'arrabbiatura... Come dev'esser bella Antonietta arrabbiata!

Questa mattina è venuto a trovarmi l'editore signor Voghera:

– Le novelle?

– Son quasi pronte. Mi dia ancora qualche giorno di tempo...

Ma è inutile! non ci arriverò, e non so come fare. Mi ci vorrebbero almeno quindici giorni fitti fitti di lavoro, e per ora ho altro da fare.

Anche oggi ho girato lungamente. Ho visitato parecchie case in via Nazionale e in via San Nicolò da Tolentino; ma nessuna fa per noi... Mi deciderò forse domani per quella in Via delle Finanze dirimpetto a quella che avevo preso in affitto due anni a dietro. Ma questa sarebbe molto più bella, sebbene, come ti dissi jeri, un po' troppo alta. Dovrebbero arrivar presto i mobili e specialmente la cassa della tapezzeria! Così pel 5 di Gennajo potrei essere di ritorno a Girgenti. A proposito, lo zio Rocco assisterà senza dubbio alle nostre nozze; puoi annunziarlo in casa.

Non mi son sentito mai così leggero e lieto in spirito! Io mi sento davvero rinascere, e il miracolo l'hai fatto Tu. È impossibile che tu non m'intenda, Antonietta mia, e non segua per questa via nobilissima per cui la sorte volle mettermi: la via dell'Arte. Tu ti scalderei meco a questo fuoco purissimo², e il tuo cuore s'allargherà alla visione del mio alto ideale. Della tristezza che spesso l'Arte mi procura, tu mi compenserai col tuo amore, e tu sarai la fonte a cui attingerò energia e vivacità nei momenti di sconforto e d'abbandono. Ho anch'io, come vedi, la mia religione, e nessun divoto è mai stato e sarà più fedele di me e più puro.

Ora ti lascio fino a domani. Salutami tutti. Ed abbiti per questa sera, *due* fortissime strette di mano (una più forte dell'altra)

sempre tuo

Luigi

¹ ALFREDO BARBINA, *Lettere d'amore di Luigi ad Antonietta*, cit., pp. 216-217; LF, 163-164; MARINA ARGENZIANO, *Antonietta Pirandello nata Portolano*, cit., pp. 53-54.

² Questo capoverso è riportato anche in AA. VV., *Pirandello, vita e arte nelle lettere*, cit., p. 92, dove però risulta essere: «prendi una penna e scrivi tutto quello che ti senti e ti viene in mente, è impossibile che tu non mi intenda, Antonietta mia, e non mi segui per questa via nobilissima dell'arte. Tu ti scalderei con me a questo fuoco purissimo».

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Roma, 18 Dic. '93

Antonietta mia,

mi stupisco di me stesso sempre più, di giorno in giorno... Mi sento l'anima gonfia d'una tenerezza insolita; io ritorno fanciullo ingenuo e confidente, come se incominciassi a vivere adesso. Ho smarrito quasi del tutto la facoltà del riflettere. Provo un senso straordinariamente vasto d'espansione di tutto il mio essere, e di simpatia per tutte le cose. Me l'hai comunicato tu, con la tua giovinezza, con la tua promessa, con la dolce e chiusa semplicità dei tuoi modi? Sì, sì, è da Te che mi viene questo bene insperato, da Te. Non ho avuto mai come adesso lucida la visione delle mie fantasie, del mio avvenire, dell'esistenza. L'ansia di rivederti talvolta è così acuta e pressante, che m'è quasi insostenibile – piglierei il treno e verrei, anche per un momento, per un minuto secondo, per vederti soltanto, e ripartire...

Ah, che casa ho visitato oggi, Antonietta mia, in via Sistina, che nido delizioso, che luogo d'incantesimo! Ma, ahimè, vi manca una stanza e ho dovuto rinunziarvi! Se avessi visto! Ah come vi saremmo stati felici noi due insieme, noi due soli, con quel sole in casa e l'amore!

Non ho ancora rinunciato a quella di Via delle Finanze; ma non so decidermi a prenderla, perché mi pare che abbia un'aria d'umiltà, non so, un'aria quasi negletta, che stonerebbe coi nostri mobili, e con la prima baldanza dei nostri cuori. L'aria dei Prati di Castello l'ho abbandonata del tutto, sebbene mi piacesse moltissimo, per la considerazione che essa è troppo vicina all'abitazione della tremenda Nanna, della moglie di Rocco.

Come vedi, non ho deciso ancor nulla! Bisogna andar cauti! L'impazienza d'un giorno potrebbe costarci la sofferenza d'un anno. A ogni modo, domani sarà certamente l'ultimo giorno di ricerca, domani mi deciderò a fissarne una, senza dubbio, e tu avrai la promessa descrizione, anche la pianta della casa.

Come passi le giornate tra i miei cari costà? Vorrei saper da Te tante cose, anzi tutte le cose; per riempirmi meglio, s'è possibile, l'anima e il cuore di Te, delle cose tue, dei tuoi pensieri, dei tuoi sentimenti, delle tue impressioni, di tutta Te! In me già vivi e imperi; ma non son mai sazio; vorrei che tu divenissi me stesso o una cosa sola con me stesso. Non so spiegarmi, ma se tu senti quel che sento io, m'intenderai certamente, e non ho bisogno d'altre parole.

Scrivimi, e addio per questa sera. Mandami presto i ritratti, ti raccomando. Salutami tutti, e tu abbiti, tre, quattro, cento, mille strettissime fortissime di manissima dal tuissimo

Luigi

¹ ALFREDO BARBINA, *Lettere d'amore di Luigi ad Antonietta*, cit., pp. 217-218; LF, 165-166; MARINA ARGENZIANO, *Antonietta Pirandello nata Portolano*, cit., pp. 55-56.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Roma, 21 Dic. '93

Antonietta mia,

ho ricevuto la tua lettera! L'ho letta d'un fiato, poi l'ho riletta, poi l'ho letta di nuovo, non so più quante volte, e mi veniva di saltar dalla gioja!

Quanto ti son grato, Antonietta mia! E quanto m'è piaciuta la tua lettera! Troppo piccina la tua mente? Zitta là! È più grande della mia! Quanto al cuore, no – ti posso concedere tutt'al più d'essere uguali – ti basti! Diverrai la più perfetta scrittrice della terra, lascia fare a me. Hai già il senso e il gusto della forma, il concetto e il numero del periodo... Senti: ora, non ammetto più scuse. Pretendo che Tu mi scriva spesso – sai scrivere meglio di me. Non credere che ti faccia dei complimenti, Antonietta mia, dico la verità vera: la tua lettera è una meraviglia di semplicità e d'espressione.

Oggi son felice, bacerei dalla gioja tutto il mondo! Sì, verrà la calma, e non solo la calma, verrà la felicità, verrai Tu entro l'anima mia, che già s'espande, già risplende per accoglierti meglio, come una regina! Non potendo baciar tutto il mondo mi son contentato di baciar la tua lettera – ho fatto male? E giusto jeri il signor Cotto si lagnava del silenzio in cui tutti lo tenevano... Oggi però gli è passata anche l'arrabbiatura cagionatagli da un telegramma del Babbo, giunto jer sera. Il telegramma diceva: «Scrivi subito Calogero scusandoti imperdonabile silenzio». – Quale silenzio? Che cosa dovevo io scrivere a Calogero? Non va tutto bene? Non ho scritto neppure ai miei parenti all'infuori d'una lettera soltanto d'affari, per farmi mandare dell'altro danaro. Io non posso scrivere a nessuno, adesso: non vedo, non sento altri che Te: scriverei a Te soltanto dalla mattina alla sera. Mi pare che in ciò non sia affatto ragione da scusarmi. Non puoi imaginarti come mi sia arrabbiato jeri contro questo telegramma di mio padre! Voleva Calogero anche per lui una lettera d'amore? Non ne ho scritte mai ad un uomo, anche volendogli del bene. E poi ho tanto da fare: trovo appena appena il tempo di scrivere a Te. Egli non esigerà certamente ch'io tralasci di scrivere a Te, per scrivere a lui. Digli adunque che il mio silenzio è perdonabilissimo e che io non me ne scuso affatto. Dovrebbe intendermi; se poi non vuole, che posso farci?

Basta. Torno a ringraziarti della lettera, Antonietta mia! se fossi presente mi t'inginocchierei dinanzi... Son tanto contento, tanto felice che Tu ti trovi bene in casa della Mamma *nostra*.

Ora ti lascio. Rocco è venuto due volte a dirmi che è già in tavola. Debbo scappare... Addio. Salutami tutti di casa, e Tu amami, pensami, sognami sempre, come fa sempre tuo

Luigi

¹ ALFREDO BARBINA, *Lettere d'amore di Luigi ad Antonietta*, cit., pp. 218-219; LF, 167-168; MARINA ARGENZIANO, *Antonietta Pirandello nata Portolano*, cit., pp. 57-58.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Roma, 23 Dic. '93

Miei Amatissimi,

innanzi tutto accuso recezione delle £. 2000 per quiete del Babbo, poi non vi dico nulla intorno al mio silenzio con Calogero, avendogli di già scritto la desiderata lettera, e passo ad augurarvi le buone feste di Natale e Capo d'anno. Tra l'una e l'altra festeggerete, com'è naturale, maggiormente l'onomastico del Papà dei Papà, e io sarò col pensiero tra voi a bere alla sua salute, ch'è la nostra salute, alla sua felicità, che è la nostra felicità!

Godo profondamente di quanto mi dite della Antonietta, e avrei voluto sentirne di più, ma non bisogna essere incontentabili. Oggi però non ho ricevuto la promessa sua lettera. Perché? Mi perverrà forse domattina.

Intanto debbo rassegnarmi a perdere altri due giorni: domani (Domenica) e Lunedì tutte le botteghe resteranno chiuse, e nessuno lavorerà.

Io soltanto lavorerò come un cane, perché (non so se ve l'ho detto) pel primo di gennajo debbo consegnare un volume di novelle all'editore Bontempelli, altrimenti pago una multa di £. 200.

Nessuno degli amici si compiacque d'avvisarmene a tempo, ed ora io mi trovo con l'acqua alla gola, tra una casa da metter su e un libro da comporre. Speriamo che resti vivo! Non posso farmi migliore augurio.

Delle lire duemila, trecento le ho già date al padron di casa come deposito, poi, al primo gennajo debbo pagare il mensile anticipato. Altre £. 400 ho dovuto versare nella Banca di Deposito e Prestito per ritirarmi i mobili della stanza da letto sotto sequestro per la causa in pendenza con l'ebanista Ciampoli. La lite l'ho vinta io; mi sono appellato per le spese, e vincerò senza dubbio: allora mi ritirerò le £. 400, meno centodiciassette che spettano ancora al Ciampoli. Dunque io adesso ho £. 1300. Mi restano da comprare tutti i mobili del salottino (di cui ho soltanto un bel pezzo di stoffa per la tappezzeria), tutte le stoviglie per la cucina; una specchiera, un armadione per gli abiti della signora Antonietta Pirandello, un lavabo, un tavolino da lavoro e un piccolo scrittojo per la suddetta gentilissima Signora; sedie e uno stenditojo per la stanza da letto; due lettieri, una per la stanza della foresteria, l'altra per la serva; una piccola specchiera, un canterano, un tavolino da notte, un lavamani, un attaccapanni sempre per la stanza della foresteria – e altre, altre piccole spese imprevedibili adesso; mi dimenticavo, per esempio, i tappeti indispensabili almeno sui pavimenti della stanza da letto, del salottino, e della stanza da studio; e poi pagare il tappezziere pei giorni in cui lavorerò. Fate un po' un conto approssimativo.

Se non perdo la testa questa volta, non la perdo più, ve l'assicuro io! E per soprammercato Rocco se ne va, Rocco mi lascia il giorno ventisei, inorridite! Se ne va a Morreale, Commissario Regio o Regio Commissario, come credete meglio di dire. E io resto solo, senz'ajuto e senza consiglio, a pensare a tutto. È un po' troppo, convenientene, per un bel giovinotto che non ha mai pensato a nulla...

Basta, avvenga bene, e arrivino presto i mobili, per adesso! Per il resto, provvederemo del nostro meglio. Il più forte c'è, voglio dire la buona volontà.

E ora vi lascio, rinnovando gli auguri per l'Onomastico e per le prossime feste.

Saluti per tutti e baci dal sempre vostro

Luigi

¹ LF, 170-171.

P.S. Sappiatemi dire a tempo che regali debbo comprare per Antonietta e ciò che desidera Annetta – il tempo stringe.

Nessunissimo legga le mie lettere per Antonietta, o non scrivo più. Io scrivo a Lei sola, e non amo che altri senta le manifestazioni del mio amore. Dove siamo? Neanco la libertà della posta? È un po' troppo, in fede mia!

Roma, 23 Dic. '93

Antonietta mia,

jeri ho fatto molto tardi a impostar la lettera, e così temo ch'essa ti perverrà insieme alla presente, lasciandoti un giorno senza mie notizie. Ma non importa; vuol dire che ne avrai due in un giorno solo, e così sarai compensata.

Non so se scrivendo a tuo Padre debba dirgli che io non ho mancato mai di darti giornalmente mie notizie. Temo che egli non lo sappia, perché altrimenti non saprei davvero spiegarmi il suo desiderio d'avere una mia lettera la quale, scrivendo io a Te giorno per giorno, sarebbe proprio un di più. Del resto egli non può certamente querendare che io ti scriva. E così posso dirglielo senz'altro, tanto più ch'essa è veramente l'unica ragione perché io non gli abbia scritto. Non ci pensavo nemmeno, mi pareva assurdo dare ad altri le mie notizie, quando le avevo date a Te, incaricandoti dei saluti per tutti. Poteva bastare, tanto più che si sapeva che il mio tempo è contato, e non posso spenderlo in iscriver lettere. Tu senza obbligo di far leggere altrui le mie lettere, avrai dato le notizie che potevano interessare anche gli altri. Che si voleva di più? Io non so comprenderlo. Ma si vede che tuo Padre non l'ha pensata così, e a me duole immensamente, s'egli ha male interpretato il mio silenzio come mancanza di riguardo o di premura. Santo Dio! ho scritto ogni giorno...

Basta, gli scriverò, e così, spero, resterà contento. Non puoi immaginare in qual mare di supposizioni m'abbia gittato quel telegramma del Babbo, conoscendo il carattere ombroso di tuo Padre. Ho veduto non so più quante volte scombujarsi il tuo volto, alterarsi la tua fisionomia, come ogni volta che ti pare di veder tuo Padre cangiare improvvisamente d'umore. Qual trafittura era per me, nei brevi giorni che fummo insieme costà, ogni qual volta ti leggevo nel volto quel turbamento! Sospiravo, ti ricordi? e tu non volevi; ma sospiravo per Te, per la pena che tu mi facevi così turbata e in ansia pel cangiato umore di tuo Padre.

Chi sa che cosa t'avrà detto ora, Antonietta mia, per questo mio silenzio! Ma tu diglielo, che in me non c'è stata affatto l'intenzione di fargli uno sgarbo non scrivendogli. Vedi, io soffro e m'angustio per Te! Ma come potevo immaginare ch'egli s'avesse a male del mio silenzio, quando non ho mancato di scrivere a chi dovevo, a Te, per cui egli come me si deve soltanto interessare? Che deve importargli ch'io non scriva a lui, quando scrivo a Te? – Oh, ma del resto, pensi quello che vuole: io nella mia coscienza sento di non aver mancato, e mi basta! È meglio per altro scrivergli e togliere così di mezzo il malinteso.

Addio, Antonietta mia. Salutami tutti, al solito. Pensa a me e amami assai, ho bisogno di tutto il tuo amore, e sia immenso e profondo come quello che ha per Te il sempre tuo

Luigi

¹ ALFREDO BARBINA, *Lettere d'amore di Luigi ad Antonietta*, cit., pp. 219-220; LF, 169; MARINA ARGENZIANO, *Antonietta Pirandello nata Portolano*, cit., pp. 59-60.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Roma, 28 Dic. '93

Antonietta mia,

vengo adesso dai grandi magazzini di mobilia del Gagiati. Dio, quante cose e cosettine avrei voluto comprare per Te! Maledetta la mia povera tasca! Basta, a ogni modo, ho comperata la mobilia del salottino, stile Luigi XVI, una delizia! Vedrai. Ho comperato pure i tappeti per la stanza da letto, per quella da pranzo e per lo studio. Qui a Roma i tappeti sono indispensabili, e costano cari. Se vedessi quello del salottino! è tutto un tappeto intero grande quanto il pavimento della stanza. Gli altri sono a teli da cucire insieme; ogni telo è dell'altezza di novanta centimetri. Quello della stanza da letto è in rosso; quello della stanza da pranzo a imitazione dei pavimenti in legno a mosaico, quello della stanza da studio è turco, come la tenda. Se vuoi, lo battezziamo.

Non ti dico nulla dei mobili del salottino: voglio fartene una sorpresa. Né voglio dirti di un certo cantuccio della stanza da letto, dove... acqua in bocca! Vedrai.

Oggi, non so perché, sono allegro. Son contento di me, cosa insolita! forse per le mie compere. M'è saltata in mente, rivedendo la *nostra* casa, l'idea di quel cantuccio, che t'ho detto, nella stanza da letto; e ciò forse è bastato per mettermi di buon umore... Sì, è così. Se Tu sapessi che scena dolcissima mi s'è presentata!... di sera... con un lume sul tavolinetto... io e Tu seduti accanto... non voglio dirti nulla... Se mi fai parlare, è finita... Bella cosa! Non credevo mai, tanta curiosità! Ti voglio fare una sorpresa e nossignore! non è possibile! La signorina vuol sapere per forza che cos'è. Non te lo posso dire. Va bene? Abbi un po' di pazienza! Ti fai sgridare proprio per nulla... Non te lo posso dire.

Già! ora sei capacissima di sostenere che non te ne importa nulla, e che non vuoi sapere affatto di che si tratta. Benissimo! E quand'è così, io non te lo dico lo stesso.

Finiamola, finiamola! Vogliamo far la pace? Sì? No? Perché no? Facciamo la pace, via! Vuoi? Io voglio. Vedi, io non so stare in lite con Antonietta mia, mentre Tu... Eh, lo so! l'hai detto Tu stessa: il cuore l'hai dietro le reni... È vero! è proprio vero! non ti faccio pietà? Più ti voglio bene, e più Tu... Facciamo la pace, via... Litigarci, per un nonnulla!... Se proprio vuoi sapere di che si tratta, te lo dico... Volevo farti una sorpresa, ecco! Tu non vuoi e sia fatta la tua volontà. Che almeno ti vegga sorridere! Ah, benissimo! così! così ti voglio vedere! Guardami negli occhi... È fatta la pace? Sia lodato Iddio, è fatta!

E allora domani ti dirò di che si tratta.

Ora sta allegra, e ricordati sempre, sempre di me, e amami, non te lo scordare! Sempre, bada! A me non fa bisogno che nessuno lo dica. Salutami tutti affettuosamente. E abbiti cento milioni di fortissime, strette di mano dal tutto tuo

Luigi (scaldino)

¹ ALFREDO BARBINA, *Lettere d'amore di Luigi ad Antonietta*, cit., pp. 220-221; LF, 172; MARINA ARGENZIANO, *Antonietta Pirandello nata Portolano*, cit., pp. 61-62.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Roma, 29 Dic. '93

Antonietta mia,

riceverai questa lettera il dì primo di Gennajo, a capo d'anno. Le nostre due vite in esso si uniranno, formeranno una vita sola e duplice: l'augurio dunque sarà comune, le tue gioje saranno pure le mie, e mia la tua felicità. Ridano a noi sempre candidi fati! E possa il sorriso delle mie labbra divenir sempre il tuo sorriso!

Io qui a Roma festeggerò solo e tacitamente l'entrare del nuovo anno. In casa di Rocco s'è già festeggiato prima del tempo, il dì innanzi la sua partenza per Monreale. Voi certamente mi terrete presente, e io sarò fra voi con l'anima all'ora degli augurii. Auguri a Tutti! Ne dò a Te l'incarico, Antonietta mia: rivolgili Tu per parte mia al tuo e a mio Padre, alla Mamma, ad Annetta, a Carmelino, a Giovanni, a tutti insomma, mi raccomando. E sieno calorosi! Oh come a chi ama da lontano non basta scrivere! Com'è impotente la parola di fronte all'amore! Quante parole han bisogno d'uno sguardo complementare! Gli occhi solamente possono esprimere il valore e il significato di certe parole! Quanti pensieri d'amore preferiscono la via degli occhi a quella delle labbra! La parola è vecchia o sciupata dall'uso. L'amore ha disdegnato di profferirla: tace la bocca, e lo sguardo parla. Hai Tu imparato a intendere il muto linguaggio? Sì, certamente, perché lo insegna l'amore, e Tu ami, Tu m'ami, Antonietta mia! mi riservo a dirti così tante cose, che le parole sole non saprebbero esprimerti.

Gli occhi miei sanno parlare.

Oggi mi son recato alla Stazione ferroviaria per ritirare la mobilia divisa in diciotto colli. Ah se Tu vedessi che rovina, Antonietta mia! E non poter reclamare! Ci sarebbe soltanto da bastonare di santa ragione codesto spedizioniere. Io non so chi sia, è il Vajana o il De Luca? Bastonate ad entrambi, bastonate a tutti gli spedizionieri del mondo! È questo il modo d'imballare le merci? Già da Napoli m'era venuto un riservo per la insufficienza dell'imballaggio. Ma non m'aspettavo tanto! Se vedessi! Tutti i vetri rotti; rotto il tetto degli scaffali; l'attaccapanni ridotto una pietà, sfondato nel centro e senza la bacchetta che reggeva gli ombrelli; il bel tavolino da studio con tutti gli angoli smussati, scollati i fregi e perduti, le intarsiature ammaccate o scomparse! E bada, non gli ho potuto ancora veder bene; non gli ho ancora liberati dalle gabbie malfatte e dagli stracci che li ricoprono in parte... Chi sa, che vedrò dimani! Poveri mobili! M'è quasi venuto di piangere dalla rabbia!

È meglio non pensarci.

Addio, Antonietta mia. Rinnovo gli auguri. Salutami Tutti affettuosamente. E tu abbiti una sola stretta di mano, ma che vale tutte quelle inviate jeri, per tua fortuna in iscritto.

Sempre tuo

Luigi

¹ ALFREDO BARBINA, *Lettere d'amore di Luigi ad Antonietta*, cit., pp. 221-222; LF, 173-174; MARINA ARGENZIANO, *Antonietta Pirandello nata Portolano*, cit., pp. 63-64.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Roma, 1 Gennajo 1894

Antonietta mia,

abbiamo già varcato la soglia dell'anno nuovo; ancora un po' d'anticamera, e saremo ricevuti insieme festosamente dalla famiglia dei venturi mesi, ognuno dei quali certamente si farà un obbligo di regalarci nuove gioje e nuovi sorrisi.

Intanto ho passato bene questo primo giorno: ho potuto finalmente lavorare un po', ho scritto a lungo, ho scritto di fila quattro capitoli d'una novella, che minaccia di divenir romanzo, dal titolo: *Le due case*.

Il soggetto m'interessa moltissimo. Poi Tu leggerai. T'assicuro, che sentivo proprio il bisogno di lavorare un po' per l'Arte. Eran tanti giorni, tanti giorni, che non facevo più nulla. Ho tratto profitto di questo dì di festa, in cui nessun operajo lavora, e mi sono sfogato a scrivere, a scrivere con ineffabile godimento.

Domani ci rimetteremo a badare alla casa. Il tempo stringe e io non so come fare per provvedere a tutto entro il limite assegnato alla mia dimora qui in Roma. Ho fatto tutto il mio possibile per arrivarci; ma le molte feste e i lunghi ritardi m'han fatto perdere inutilmente tanti giorni... Prevedo che dovrò trattenermi ancora un po' oltre il giorno cinque del presente mese, e con quanto mio dolore. Tu puoi bene immaginare. Ma come si fa? Non posso mica lasciar tutto in aria e partire. Penso al ritorno, e voglio che la casa sia pronta e in ordine per accoglierti come si deve. Ho pensato alla stanza da letto, allo studio, al salotto, alla stanza da pranzo, allo spogliatojo. Or mi resta da pensare alla stanza della foresteria, alla cucina e alla stanza della serva. Però chi sa quante cose ancora mancheranno! T'immagini Tu il tuo Luigi che deve metter su casa, senza nessuno ajuto? Rocco se n'è andato; i miei amici artisti ne sanno meno di me, e poi hanno i loro affari. – Io, poveretto, mi sforzo di pensare a tutto; ma sì! ho paura che presto mi convincerò d'essere una gran bestia in queste cose. Il babbo però dovrebbe mandarmi telegraficamente almeno almeno un altro migliajo di lire. Gli farò domani un telegramma. Avrebbe dovuto già rispondere alla mia lettera abbastanza esplicativa! Mi bisognerebbe un po' più di quella virtù, che spesso mi manca: la pazienza! Ma anche gli altri, cioè mio padre, dovrebbe avere un po' più di considerazione per lo stato in cui presentemente mi trovo. Non mi si dovrebbe lasciare tanti giorni senza risposta! In un secolo da che io mi trovo a Roma m'hanno [scritto]² una sola volta. E io invece m'aspettavo che la Mamma, o Annetta per la Mamma, mi scrivesse di frequente, per consigliarmi, per rammentarmi tante e tante cose. Non solo l'abbandono il più completo su questo punto; ma anche la mancanza d'un ponderato esame su quello che m'abbisogna, e la sollecitudine del provvedimento in considerazione del poco tempo in cui dovrei allestire questa benedetta casa.

M'accorgo d'essermi troppo a lungo sfogato con Te, invece di parlarti di cose che ben altrimenti mi stanno a cuore. Scusami, Antonietta mia. Ma già Tu sei la mia mogliettina e posso parlarti delle mie angustie. Non è così?

Per questa sera, punto. Salutami tutti. E Tu pensa a me, sempre, amami sempre più, senza finir mai.

T'ama così il tuo

Luigi

¹ ALFREDO BARBINA, *Lettere d'amore di Luigi ad Antonietta*, cit., pp. 224-225; LF, 177-178; MARINA ARGENZIANO, *Antonietta Pirandello nata Portolano*, cit., pp.65-67.

² La parola, assente nel testo, è stata reintegrata.

Roma, 2 Gen. 1894

Miei Carissimi,

ho atteso fin'oggi risposta alla mia ultima lettera abbastanza lunga ed esplicativa. Silenzio assoluto! Ora non posso più attendere, e concedetemi uno sfogo, o schiatto. Sapete in qual trambusto mi trovo, solo, senz'aiuto, conoscete l'inettitudine mia, l'angustia del tempo, e il gran da fare, e non solo non mi scrivete spesso per consigliarmi, per aiutarmi in qualche modo, non rispondete neppure alle mie lettere. Confessate che è un po' troppo! Mi trovo così stretto, oppresso, inasprito in mezzo a questa confusione, che son già per toccare il limite della mia tolleranza: un piccolo tratto di più, e son capace di commettere qualsiasi sproposito!

Mettetevi, vi prego, un tantino nei panni miei!

Mi sono arrivati i mobili un mucchio d'inutili frantumi! Oggi gli ho sgabbiati e ho pianto dalla rabbia! Tutto una rovina, tutto! Ho reclamato alla ferrovia; mi han risposto ch'era insufficiente l'imballaggio. E hanno ragione! Che volete reclamare? C'è da bastonare soltanto a sangue, a sangue codesti imballatori, codesti vandali, distruttori della mia casa! Ah se vedeste che distruzione! Non mi faccio meraviglia dei vetri rotti di tutte le vetrine, degli angoli del tavolino da studio smussati, delle intarsiature ammaccate ecct. ecct.: l'insufficienza dell'imballaggio poteva dar cagione alla ferrovia di questi danni. Io mi faccio meraviglia di voi che non avete assistito all'opera di distruzione degli imballatori, quando, per esempio strappavano ad una ad una le bacchette curve delle sedie savanarola, credendo di smontarle mentre bisognava soltanto chiuderle a libro e legarle con un po' di spago! Qui la ferrovia non c'entra, come vedete! Di queste quattro sedie che costano 75 lire ciascuna, non se ne può cavar più nulla, un mucchio di legna da ardere, e nient'altro!

Ma è inutile affliggervi con altre descrizioni. Bisogna più tosto riparare al più presto – e così, altro danaro sprecato! C'è da impazzire. Vi siete fatto un computo approssimato delle spese che devo ancora affrontare? Delle lire duemila inviatemi, settecento vanno ascritte a un conto fuori delle spese per l'arredo: le quattrocento versate per la lite col Ciampoli mi verranno restituite appena vinto il ricorso in appello; e le altre lire trecento versate in deposito mi ritorneranno pure alla scadenza del contratto d'affitto. Vi facevo dunque il conto, che mi restavano £. 1300, con le quali dovevo arredare il salotto, compir l'arredo della stanza da letto, arredar la stanza di foresteria, la cucina, e la stanza della serva; comprare i tappeti, indispensabili qui a Roma, e pagare il tappezziere. A queste spese ora s'aggiungono quelle per la riparazione (ove sarà possibile) dei mobili testé arrivati. Come vedete è umanamente impossibile che questo danaro mi basti, ci vuol altro! Pensateci un po', e vedrete. Vuol dire che tutto quello che mi abbisognerà, andrò a rimborsarlo a poco per volta. Certo adesso, non posso trovarmi in queste angustie, con le spese da fare e il tempo che stringe sempre più! Mi dispiace moltissimo pel Babbo, che di questi tempi non avrà forse danaro da sperdere in anticipi; ma d'altro canto a chi rivolgermi? Vi prego pertanto di mandarmi telegraficamente al più presto quella somma che credete senza troppo vostro disagio. Mi spiego? Compatitemi; io già mi sento sui carboni ardenti!

Ci sarebbe da pensare ai regali per l'Antonietta... – io non so... Fate voi quel che volete. Il tempo corre, e tra giorni, giusta il convenuto, dovrei lasciar Roma... Ma certo, pel giorno 5 mi sarà impossibile.

Addio, miei Cari. Perdonatemi e ascrivete alle mie presenti difficilissime condizioni di spirito, se qualche frase un po' imponderata m'è sfuggita dalla penna nella foga dello scrivere. Scrivetemi presto e a lungo. Parlatemi d'Antonietta. State sani e riamate il sempre vostro

¹ LF, 179-180.

Luigi

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Roma, 2 Genn. '94

Antonietta mia,

brutto tempo, oggi! Piove; stanotte ha nevicato; il freddo però è meno intenso degli altri giorni. Non spaventarti, Antonietta mia! Ha nevicato anche in Sicilia, a Palermo, a Monreale. E certo a Girgenti non farà meno freddo che a Roma.

Del resto, è brutto quando il freddo penetra nell'anima, quando fa anche inverno dentro di noi, dentro il cuore. Io adesso, internamente, sono in piena primavera: sole e fiori, aurore incantevoli e sere stellate! – Dunque, niente paura! Cada pure un mare dal cielo, e urli quanto vuole il vento! Mi dispiace soltanto che m'inzaccherò i calzoni, dovendo correre di qua e di là da mane a sera per allestir la casa al più presto possibile. Mi par già un secolo, per dir poco, che sia ritornato a Roma. Non so più vedermici solo! Quando scapperò? Non posso ancora precisarlo! Maledette feste! Ma tu aspettami sicura, che il tuo Luigi arde di ritornare a Te. Poveretto! Se vedessi come si dà da fare, senza un minuto di tregua!

Non t'ho più parlato della sorpresa che intendevo farti, d'un certo cantuccio della stanza da letto – ti ricordi? Non te n'ho parlato a posta; ma oggi, non so perché, sento il bisogno di dirtelo. Forse perché l'ho veduto or ora (dico il cantuccio) bell'e preparato, e ne son rimasto contento. Dunque senti, anzi vedi: ti fo la pianta della stanza da letto:

[...]²

Il cantuccio in discorso è quello segnato col numero 1. Esso rendeva la stanza da letto un po' asimmetrica, e io non sapevo come addobbarlo. Poi m'è venuta una bellissima idea. Nella parete segnata col numero 2 era praticato un uscio che metteva in comunicazione lo studio con la stanza da letto: io ho fatto chiudere quest'uscio, e ho addossato alla parete il letto coi due comodini e le due poltroncine ai piedi. Ho messo nella parete numero 3 i due canterani, in quella numero 4 l'armadio a specchio, e così mi son riservato il cantuccio numero 1 per l'attuazione della bellissima idea. Vi ho fatto alzar su un grazioso parato a padiglione d'una stoffa rosea uguale a quella delle tende, e dentro vi ho introdotto un piccolo canapè anch'esso roseo intrecciato con drappo verde come tutto il resto della tappezzeria; accanto al canapè due poltroncine, e mezzo un tavolinetto molto elegante da lavoro per la signora Antonietta Pirandello. Te l'immagini Tu codesta Signora seduta sul piccolo canapè entro questo roseo nido? E te l'immagini un certo signor Pirandello che andrà spesso a sederle a canto e a disturbarla?

Io me l'immagino perfettamente. E ti stringo la mano fortissimamente

Sempre tuo

Luigi

¹ ALFREDO BARBINA, *Lettere d'amore di Luigi ad Antonietta*, cit., pp. 225-226; LF, 181-182; MARINA ARGENZIANO, *Antonietta Pirandello nata Portolano*, cit., pp. 68-69.

² Inserito disegno con la pianta della camera da letto.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Roma, 3 Genn. 1894

Antonietta mia,

più i giorni trascorrono e più mi s'accresce il lavoro. Oggi non ho avuto proprio un minuto di respiro. Non fa quasi più freddo, ma continua a piovere; e correre di qua e di là sotto la pioggia non è certo un bel divertimento. Per fortuna, non ho preso ancora infreddature, tranne una, molto lieve peraltro, in un occhio, dopo l'ultimo bagno allo stabilimento Bernini.

Già la *nostra* casa comincia ad assumere un aspetto meno caotico; l'ordine vi è ancora molto relativo; ma va nascendovi man mano un certo verso che la rende un po' abitabile. C'è ancor molto da fare, però, Antonietta mia, e se Tu poi non troverai tutto secondo la regola, devi compatirmi! Mi compatirai, è vero? Io farò il mio meglio possibile; ma non me n'intendo molto... Vorrei poter pensare a tutto; perché Tu poi, al tuo arrivo, non abbia alcun disturbo; ma chi sa quante cose mi sfuggono, chi sa a quante cose non m'è dato di pensare per la mia qualità di uomo! E fossi almeno un uomo come molti ve ne sono! Non m'intendo affatto di casa – è un affar serio! Conto sul tuo compatimento; ci conto, e così avrò una preoccupazione di meno. Ma tu non ci credere; l'unica preoccupazione mia, in fondo, è questa: sarà contenta Antonietta? le piacerà questo? le piacerà quest'altro? E cerco, mi studio di vedere ogni cosa con gli occhi tuoi! Ah se Tu potessi mandarmi Te stessa! Ci sarebbe un solo pericolo: che non ti farei pensare affatto alla casa; ti terrei stretta stretta per le mani, e non ti lascerei far più nulla! Vorresti venirci Tu? – Ti consiglio di non venire, se vuoi avere una casa a Roma.

Provi Tu quest'ansia, che ho io, di rivederci? Non ti stanchi l'attesa, Antonietta mia! Nella stanchezza è la noja, e nella noja, la fredda considerazione dei nostri e degli altrui sentimenti. In me l'ansia non dà campo alla stanchezza, e tanto meno poi alla noja. Come ho da fare? T'amo sempre più! Non vorrei dirtelo; ma il mio sentimento è più forte di me. Mi parlano, e non ascolto: guardo, e non vedo; cammino, e non so dove vado... Il guaio è, che non posso rispondere: – «Scusatemi, per ora sono a Girgenti».

Che bestia sia venuta qui, io non lo so. Luigi, come Luigi, è sempre a Girgenti. Quello che è venuto a Roma non lo conosco: è una bestia che parla, cammina, mangia e beve e spesso s'arrabbia e litiga coi mercanti e con gli operai: una buona bestia, in fondo, un po' arruffona, è vero, ma senza malizia, bisogna dirlo!

Quando scrivo il tuo nome, vorrei tracciar lettere grandi quanto tutto il foglietto – chi sa perché? Mi pare che una scrittura così grande ti potrebbe manifestar meglio quel che sento per Te.

Follie, me n'avvedo. Ma che vuoi farci?

Addio, Salutami tutti. Amami quanto t'ama il tuo

Luigi

¹ ALFREDO BARBINA, *Lettere d'amore di Luigi ad Antonietta*, cit., pp. 226-227; LF, 183; MARINA ARGENZIANO, *Antonietta Pirandello nata Portolano*, cit., pp. 70-71.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Roma, 4 Gennajo 1894

Antonietta mia,

domani, giusto il convenuto, dovrei lasciar Roma. Non è possibile, già te l'ho detto! Non ho ancora finito di comperare, figurati. Farò dimani gli ultimi acquisti; poi, appena mi perverrà il danaro già speditomi dal Babbo, salderò i conti, e mi disporrò per partire. Lascierò incaricato Giovannino Lauricella di sorvegliare al lavoro del tappezziere e a quello dell'ebanista riparatore. Neanco io, come puoi intendere, vedrò la casa bell'e messa in ordine, pronta per accoglierci quando ritorneremo insieme. Tanto meglio! la vedremo tutti e due allo stesso tempo, e ci divideremo la sorpresa. D'ora in poi, Antonietta mia, devi rassegnarti a dividerti ogni cosa con me, così le gioje come i dolori. Tu poi diventi tutta mia, senza divisione di sorta. Se ti lascio un sol pezzettino di Te, ho paura che potresti non volerlo bene quanto lo voglio bene io, e così non te ne lascio proprio nulla! So che la signorina ha lo stesso vizietto delle mie due sorelle: quello di sgraffiarsi nelle arrabbature. Io non permetto affatto simili maltrattamenti alla roba che m'appartiene. Ha capito, signorina? Il tuo collo è mio, e nessuno deve sgraffiarlo! Ma già, penserò io a tagliarti le unghia [sic!], come penserò io a pettinarti ogni giorno. Sebbene nessuno voglia riconoscermi questo merito, vedrai che parrucchiere sono io! Vedrai. Per compenso, ogni giorno, dopo la pettinatura, un bacio sulla nuca. – Prezzo fisso! inutile lesinare.

Prima che mi passi di mente, voglio farti una domanda: le materasse di lana son pronte? le avete spedite? O dobbiamo dormire per terra? Credo che non sarebbe molto comodo. Fate presto, mi raccomando. Ne abbiamo già quattro del mese.

I giornali hanno già annunziato la pubblicazione delle mie novelle. Quali novelle? Non le ho ancora scritte! Ne ho in pronto due solamente. Eh sfido! se non ho neanche il tempo di baciarmi allo specchio!

Devi sapere, Antonietta mia, che ogni tanto io mi bacio allo specchio: quando dico qualche bestialità, per compensarmene, mi bacio; quando sono arrabbiato, per calmarmi, mi bacio; quando mi pare che la bestia uomo trionfi per la² sua imbecillità, per congratularmene, mi bacio. È un vizio ormai inveterato, al quale vorrei rinunciare, per non appannare gli specchi, ma non posso! È più forte di me. Quando gli amici miei sono in queste stesse condizioni, gli bacio pure in fronte. È un tributo d'ammirazione.

Ma lasciamo queste sciocchezze. È già troppo tardi, e devo smettere di scrivere.

Addio, Antonietta mia. Salutami tutti, al solito. Attendimi presto. Figurati, come anelo di tornare! A rivederci presto.

Tutto tuo, sempre tuo

Luigi

¹ ALFREDO BARBINA, *Lettere d'amore di Luigi ad Antonietta*, cit., pp. 227-228; LF, 184-185; MARINA ARGENZIANO, *Antonietta Pirandello nata Portolano*, cit., pp. 72-73.

² Nel testo: «lo».

Roma 5 Genn. 1894

Miei Carissimi,

non so, mi pare che abbiate bisogno d'un po' d'aria! La mamma non s'è sentita bene; Annetta fa brutti sogni, il Babbo ne ha dispiacere, Calogero suocero è ferito... e che so io... Aria! Aria! – M'immagino l'effetto che avrà prodotto la mia ultima lettera... Compatitemi, vi prego. Non potete assolutamente immaginare² in che trambusto mi trovi! Talvolta mi par proprio che il cranio mi voglia scoppiare! La notte poi farnetico: il letto è divenuto per me un arnese di tortura. – Due spazzole da scarpe e il cerotto per la cucina! Un pajo di bugie pei tavolini da notte della stanza da letto! Due lumi pel corridojo! Un tegamino per friggere le uova! Un mazzettino di stuzzicadenti! – Sì, sì, miei Cari, perché io vorrei arrivare alla suprema altezza dello stuzzicadenti, a cui è arrivato soltanto il sommo Calogero cognato!

M'affligge la coscienza della mia inettitudine: m'ero perfino dimenticato per parlar pulito, i³ *nappi* da notte, e voi m'intendete!

Oggi m'è arrivata la vostra lettera unita a quella d'Antonietta, e un po' più tardi la raccomandata del Babbo. Mi lagnavo del vostro silenzio; ma ora la lagnanza cade. Non state in pensiero per Enzo: sta benone, e allegro. Ha passato il Natale a Cavallasca, e non potrà assistere alle mie nozze. So questa notizia da una sua lettera ad Angelino. A me non scrive più da un bel pezzo. Veramente io non ho voluto rispondere a una sua lettera pervenutami, credo, due o tre giorni dopo Natale. Il mio silenzio è una giusta punizione.

Spero d'aver disposto siffattamente le cose, che il danaro inviatomi dal Babbo possa bastare. A ogni modo, si provvederà in appresso. A una sola cosa, temo, non si potrà più provvedere. Avevate un figlio, un fratello, un fidanzato pieno, si può dire, di talento; dopo un mese di tanta tempesta, vi ritorna quasi cretino. Se qualcuno gli domanda: – «Come vi chiamate?» Egli risponde: – «Quattro cordoni per le portiere⁴».

– Come state?

– Pentola a vapore pel bollito.

E sorride! Sì, miei Cari, sorride a tutti, sorride a se stesso, quando crede d'aver fatto qualche buona compera.

Spero di poter partire lunedì venturo, martedì al più tardi. Ve ne avvertirò per telegrafo.

Prego Annetta di scrivere a Milano, o a Palermo pei sacchetti da nozze. Non mi date quest'altro incarico, son già troppo gravato!

Vi dirò a viva voce, lungamente, della casa. Ora addio, anzi a rivederci presto. Salutatemmi tutti e abbiatevi tanti e tanti baci dal sempre vostro

Canapè con poltroncine⁵

¹ LF, 186-187; EFG, 53.

² In EFG: «immaginare».

³ In EFG: «dei».

⁴ In EFG: «la portiera».

⁵ In EFG: «poltroncina».

[8940105/bis]¹

Signorina Antoniuccia,
non metto in dubbio, ch'Ella sia nipote di mio zio il professor Vincenzo tanto Ricci quanto Gramitto; ma io, per dirle la verità non ho il bene di conoscerla, e me ne duole. Non di meno La prego di recapitare la qui unita lettera alla mia Antonietta, non che Maria.

Ella certamente la conoscerà, e saprà quanto io l'ami, e quanto ella mi ami.

Scusi tanto del disturbo, e mi creda di Lei, Esimia signorina Antoniuccia,

dev.mo

Dott. *Luigi Pirandello*

¹ ALFREDO BARBINA, *Lettere d'amore di Luigi ad Antonietta*, cit., p. 228; LF, 188; MARINA ARGENZIANO, *Antonietta Pirandello nata Portolano*, cit., p. 74. Senza data, inserita tra le due lettere datate 5 gennaio 1894.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Roma, 5 Gennajo 1894

Antonietta mia,

Dio che lettera corta m'è arrivata oggi! Davvero non sai quello che devi dirmi? Davvero per scrivermi ti fai violenza? Non è possibile! Non è vero affatto, che Tu non sappia scrivere. Come mai non trovi da dirmi nulla? Chi sa quanti pensieri t'avrà fatto nascere la nostra promessa d'amore, l'avvicinarsi del dì, in cui le nostre due vite si uniranno! Chi sa quanti sentimenti si saranno svegliati nel tuo cuore! E non vuoi dirmeli? Non vuoi dirmi nulla? E se non mi parli di ciò, di che puoi parlarli? Il tuo cuore è ancora per me un'urna chiusa. Pensa Tu, com'io sarei felice, se una sola volta almeno, qualche cosa del tuo essere interno mi si palesasse: l'espressione d'un pensiero riposto, d'un segreto sentimento! Io non ho ancora intesa la *tua* parola, l'intimo accento. Tu mi parli di cose esteriori; non mi dici mai nulla di Te, di quel che pensi, di quel che senti. Sono io dunque come un estraneo per Te? Tu ti ripari dietro questa frase: – «Non so esprimermi!» Ed io ti rispondo: – «Prova! Saprai, purché lo voglia. Se il sentimento detta, la mano scrive. Non c'è bisogno di maestri.»

Ma ormai non c'è più tempo. Quando questa lettera ti perverrà io sarò per partire da Roma, se pure non ne sarò già partito. Tu non potrai più rispondermi.

E sia così. Quante lettere t'ho scritte io? Mi conosci Tu bene, adesso? Nelle mie lettere ho scherzato sovente: l'amor nostro non ha misteri, non ha ostacoli, dunque è amor lieto, e io sono stato allegro. Un solo lato della mia indole non ha avuto modo, durante questi giorni del nostro fidanzamento, di mostrarsi a Te. Spesso io son triste, e tante volte io stesso non so la cagione della mia tristezza. Mi vien essa dalla terra? mi viene dalla vita? mi viene dal cielo? o dai miei ideali inarrivabili? dalla mia meta che ad ogni passo s'allontana? dai miei sogni in lotta col tempo e con le sue vicende? Io non lo so; forse da tutte queste cose insieme e da molte altre ancora. In me son quasi due persone. Tu già ne conosci una; l'altra, neppur la conosco bene io stesso. Soglio dire, ch'io consto d'un *gran me* e d'un *piccolo me*: questi due signori son quasi sempre in guerra tra di loro; l'uno è spesso all'altro sommamente antipatico. Il primo è taciturno e assorto continuamente in pensieri, il secondo parla facilmente, scherza e non è alieno dal ridere e dal far ridere. Quando questi ne dice qualcuna un po' scema, quegli va allo specchio e se lo bacia. Io son perpetuamente diviso tra queste due persone. Ora impera l'una, ora l'altra. Io tengo naturalmente moltissimo di più alla prima, voglio dire al mio *gran me*; mi adatto e compatisco la seconda, che è in fondo un essere come tutti gli altri, coi suoi pregi comuni e coi comuni difetti.

Quale dei due amerai di più, Antonietta mia?

In questo consisterà in gran parte il segreto della nostra felicità.

Ora addio, Antonietta mia. Porgi a tutti i miei saluti. Felicita per parte mia Peppino della laurea ottenuta.

E Tu amami sempre quanto ti ama il sempre tuo

Luigi

¹ ALFREDO BARBINA, *Lettere d'amore di Luigi ad Antonietta*, cit., pp. 228-229; LF, 188; MARINA ARGENZIANO, *Antonietta Pirandello nata Portolano*, cit., pp. 74-76.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[8940118]¹

Girgenti 18 Gennaio '94

Miei Carissimi,

in considerazione dell'angustia del tempo, abbiamo ordinato l'abito di velluto e il mantello da viaggio a Palermo. Il Portolano, dal canto suo, farà l'abito di stoffa nera alla sposa. Così voi non vi preoccupate più di nulla. Attendete più tosto a venire quanto più presto vi sarà possibile. Io desidererei qui Lina pel giorno ventitré, e Lina, intendendo lo stato dell'anima mia, non dovrebbe mancare, io me l'auguro. Mi ha afflitto moltissimo l'ultima frase di Calogero: "Lina potrà venire o il 23 o il 24, ovvero il 27 stesso". Il matrimonio si farà di mattina per tempo. Se Lina venisse il 27 stesso non si troverebbe presente alla celebrazione, e a me parrebbe d'andar solo. Vi aspetto dunque pel giorno ventitré. Non vi obbligo, ma voi non mancate, se amate il sempre vostro

luigi.

¹ LPI, 134-135.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[8940201]¹

Villa Caos, 1° Feb. '94

Miei Carissimi,

abbiamo ricevuto il vino, il caffè, due pan francesi, il presciutto, il cacio svizzero, quattro tovaglioli, la forbice, le forcine e vi ringraziamo.

Antonietta ride perché mi vede troppo stupido, invece io sono un grand'uomo, *un po'* incretinito dall'amore.

Stiamo bene e vi salutiamo. Nella nota delle partecipazioni da spedire, aggiungi: Signora Calogerina Speciale, nata Portulano-Naro.

Insieme alla partecipazione spedite pure un sacchettino di confetti.

Non dimenticate di far venire una vettura sabato dopopranzo, verso le 2 e ½. Pel carro penseremo noi. Amate sempre i vostri

Antonietta di Luigi

¹ LF, 191.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Roma, 16 Feb. '94

Miei Carissimi,

ci sentiamo ancora sulle nuvole. La visione fantastica d'una vita in comune non si è ancora del tutto adattata alla realtà, e noi facciamo del nostro meglio perché questo adattamento avvenga senza troppi urti e molto scapito delle nostre idealità.

A Catania, a Messina e a Napoli fummo accolti assai gentilmente da alcuni amici di Calogero. A poche ore di distanza da Girgenti ci si sviluppò un appetito indecente. Io (previgente!) avevo pensato alla stazione di Caldare di spedire un telegramma all'oste di S. Caterina Xirbi (stazione) per allestirci due cestini da colezioni. I cestini, per fortuna dell'oste, rimasero intatti, le colezioni furono divorate. Circa alle sei si arrivò a Catania, alla cui stazione era ad attenderci il signor Perni, un omicciuolo balbuziente non troppo dotato di spirito, ma gentilissimo, poveretto, per quel che lasciava indovinare.

Non gli perdono però l'enorme stanzone apprestatoci all'Albergo Centrale di Catania, dove, al debolissimo lume d'una candela, l'animo nostro combattuto dalle prime emozioni d'un viaggio da soli si smarrì alquanto, spaurito dalle grandi ombre proiettate dalle tende e dalle portiere sui due lettini separati e dal soffitto altissimo imbrattato da certi affreschi da camera di Tribunale. Il domani mattina si girò alquanto in vettura per Catania. Il cocchiere (un vecchietto arzillo) s'assunse la fatica particolare di farci visitare gli ospedali dei poveri. Non so precisamente perché, ma si vede che quegli ospedali avevano esercitato nella sua estimativa un legamento stranissimo, e volle farlo subire anche a noi. A mezzogiorno il Signor Perni tornò all'albergo con la sua signora, una buona signora che guardò continuamente negli occhi Antonietta. All'una si partì per Messina, dove fummo accolti non men gentilmente da un signor Placidino Querci calvo e con gli apici degli orecchi congiunti, quasi cuciti, sotto i pochi capelli tirati in su e architettati a nascondere la *casta diva*, ma senza frutto. Il signor Placidino ci accompagnò fino allo scalo. La breve traversata fino a Reggio non alterò per nulla le nostre condizioni stomacali. A Reggio si salì in Pullman fino a Napoli. Una notte e mezza giornata di ferrovia! Antonietta provò quel mal di mare che non aveva provato passando lo stretto di Messina. Alla stazione di Napoli erano ad attenderci il signor Benincasa e la sorella. Io avevo intenzione di scendere all'Hotel Royal des Étrangers ma il signor Eugenio che in casa sta bene (dice il cognome) mi avvertì che aveva già lui pensato a fissarci due stanze all'Albergo Vittoria, dove in tre giorni si son cibate 165 lire. Pazienza! Il signor Eugenio e la sorella son persone oltre ogni dire garbate e gentili; tanto è vero che han regalato ad Antonietta un bel fermaglio, e a tutti e due un succulento pranzetto allo scoglio di Frisio, con contorno di canzonette napoletane. Faceva da architriclino il fratello del signor Benincasa, ufficiale di marina molto biondo e occhi celesti. Martedì all'una siamo partiti per Roma. A Ceprano divorammo due panini gravidi. Alla stazione di Roma erano ad attenderci Giovannino Lauricella e Angelino Picone. Per fortuna, niente Enrichetto e niente sua signora! Giovannino mi dà lì per lì la notizia che né il baule né le cassette né le materasse sono arrivate. Si è rimediato il nostro letto con le due materasse che avevo io da scapolo a Roma. Donna Nina dorme ancora sui pagliericci romani, senza lenzuoli e senza cuscini. Noi moriamo di freddo, e minacciamo di strappar le portiere per copirci meglio e ripararci dalla tramontanella romana. Non sappiamo ancora come regolarci coi pesi romani. Qui si conta a libbre e non a chilo. Donna Nina, non fo per dire, è bestia, molto più bestia di noi. Émere, il faservizi che abbiamo preso, più bestia di Donna Nina. Antonietta si dispera, io m'ingegno di confortarla, ma a poco a poco ci adatteremo a queste nuove condizioni d'esistenza. Io ho fatto delle compere

¹ LF, 192-193.

spaventevoli per saggezza e buon mercato. Accendo i lumi, trincio in tavola e dò anche qualche ordinazione per desinare. Marito migliore di me non si trova in tutta la cristianità. Tra i turchi, forse, qualcuno; ma non è certo.

Peccato che non posso più uscir di casa per fare delle altre compere. Non faccio per vantarmi, son così sporco che il porco è da meno. Antonietta poi è impresentabile. E il baule non arriva! e le due casse nemmeno! nemmeno le materasse! C'è da dar la testa per le mura.

Basta, per oggi non vi dico più nulla. State tranquilli per noi, che siamo sporchi sì, ma contenti, e abbiatevi tanti e tanti baci dal sempre vostro

Luigi
e dalla vostra Antonietta

Roma, 6 Marzo 1894

Miei Carissimi,

abbiamo aspettato per rispondervi la lettera di Anna ad Antonietta. Questa lettera ci afflisse molto, rispecchiandosi in essa lo stato in cui siete rimasti dopo la partenza di Lina per Caltanissetta. Ci fece moltissimo piacere l'apprendere che il babbo si è completamente liberato del suo male allo stomaco; ma non per tanto non sappiamo affatto rassegnarci alla non venuta di Anna qui in Roma. Già contavamo d'averla per un mese a casa nostra; avevamo fatto un milione di progetti, ai quali non ci è più possibile rinunciare, e però pretendiamo assolutamente che non si venga meno alla promessa, e che Anna sia qui tra noi sulla metà d'Aprile. Siamo intesi?

Io sto, miei Cari, perfettamente in pace col mondo e con me stesso. Son lieto e pago del mio stato, e desidero soltanto che tutti gli altri siano ugualmente lieti e paghi della vita. Il miracolo è avvenuto, e io non so restarmi dal renderne grazia a chi l'ha operato, e a voi tutti che l'avete col vostro affetto e con le vostre premure propiziato. Non vi tesso i più sperticati elogi d'Antonietta per non parere *sotto la ninfa*, come voi dite. Ma ho gran paura che vi rimarrò sempre, anche a costo di far ridere su di me *Tinidda*, come quel tale che si voleva gettar nel pozzo. Questo è fuoco che non si spegne: la più dolce delle vestali l'ha in custodia. Ella però di questi giorni è un pochino sofferente, e io temo... Ma speriamo che non sia vero!

Oltre le spese del viaggio, che non furon poche, e quelle del breve soggiorno a Napoli, altre spese e non insignificanti abbiamo dovuto incontrare appena arrivati in casa. Era da prevedersi! Si fa il grosso delle compere, e alle tante minuterie necessarie per la vita non si può pensare lì per lì. Man mano però il bisogno le reclama.

Una grossa spesa fu quella dello stanzino da bagno, attrezzi e impianto. Non di meno speriamo d'uscircene senza domandare altro denaro per questo quadrimestre, come spese di casa. Abbiamo però da saldare gli ultimi conti come arredi di casa, e qui viene il guaio. Già son venuti i fornitori a reclamare quel che spetta loro, e noi abbiamo dovuto rimandarli a miglior tempo. Parlo del tappeziere e del Gagiati, al quale avevo lasciato soltanto £ 500 in acconto. Noi non vorremmo in verun modo gravare ancora il Babbo d'altri acconti. Già troppi ce n'ha fatti, e anzi abbiamo pensato di levarceli rilasciandogli £ 2000 annue sulle nove mila che ci spettano. Ma per quest'anno lo preghiamo d'aver pazienza, e chiediamo che ci siano anticipate ancora due mila lire sulle nostre nove mila per saldar questi conti, e così uscir finalmente dai primi impicci che capitano sempre formando una nuova casa. Con settemila lire per quest'anno ne avremo d'avanzo. Chiediamo inoltre che il danaro ci sia inviato non per quadrimestre, ma mensilmente, sulla base di settemila lire. E questo a cominciare dal 28 maggio. Le due mila lire in acconto sulle nove mila lire di nostra spettanza ci abbisognerebbero al più presto possibile, per liberarci, come ho già detto, dei reclami dei fornitori. Poi queste due mila lire andranno annualmente al Babbo, fino all'esaurimento del nostro debito con lui.

Non so se questo mio ragionamento d'affari sia condotto bene; ma ad ogni modo perdonatemi, o almeno compatitemi; non è materia mia. Se sbaglio, correggetemi: accetto anche le sgridate, e tiro giù le orecchie. Antonietta è l'economia in persona: io, modestia a parte, non so spendere un soldo per me. L'altro giorno, per non dire *varfanterie*, ho speso £ 2 per un libro. Non ce ne avevo in tasca, perché esco senza soldi, e ho dovuto farmele prestare da Giovannino Lauricella, non sapendo resistere alla tentazione di comprare *La morte di Ivan Ilitsch*, capolavoro di Tolstoi.

Antonietta ha già conosciuto la Signora Mantica e la Signora Zanetti, ma di ciò parlerà ella

¹ LF, 194-196.

diffusamente ad Anna in una prossima lettera. Siamo andati qualche sera a teatro, al Nazionale e al Valle, dove recitano compagnie di prosa. Andremo qualche sera all'Argentina, forse per la *Traviata*; ma non bisogna abusarne, costando cara la musica... non turca, veramente, questa volta, ma non *nostrana*, almeno per le *nostre tasche*.

La Biblioteca del Fanfulla della Domenica mi perseguita ancora: mi sono stati accordati altri dieci giorni di tempo per la consegna delle novelle. Quasi contemporaneamente uscirà il *Labirinto* in un'altra Biblioteca, quella del Folchetto. E con questo vi lascio. Tanti e tanti baci a tutti dal sempre vostro

Luigi
e dalla vostra Antonietta

Miei Carissimi

come avete appreso da Antonietta, *stiamo contenti e in perfetta pace*. Io però son triste per questo maledetto mal di capo, che la tormenta da cinque giorni. La fenocetina le giova un po', ma dopo un'oretta siamo punto e daccapo. Speriamo che le passi presto, se non è già quello che con tutta l'anima vorrei che non fosse... almeno per adesso. Staremo a vedere.

Il tuo ritratto, Lina mia, è già bello e riccamente incorniciato, ed è stato ammirato da tutti. Io di questi giorni lavoro molto, sotto la minaccia di £ 250 di multa all'editore della Biblioteca del Fanfulla, che pretende ancora da me il libro delle novelle. Spero d'approntarglielo intero fa qualche giorno.

Porterà il titolo di "*Amori senza amore*", e saranno in tutto tre lunghe novelle: *La Signorina*, *l'Onda*, e *l'Amica delle mogli*.

Avete sentito da Antonietta, che Anna non vorrebbe più venire, con la scusa che Papà s'è completamente liberato del suo male allo stomaco. Noi godiamo infinitamente della guarigione del Babbo, ma non possiamo rinunciare alla gioja di averli un po' qui con noi. Bisogna a ogni costo che Anna si disponga a venire. Tanto, ella ne ha di bisogno! È troppo triste, e un mese di svagamento le è assolutamente necessario.

Antonietta ha già fatto conoscenza con la Signora Mantica e con le Signorine Zanetti. La prima le è antipatica, le altre così così... Vedremo in appresso. Siamo andati un po' su e giù per Roma. Ma Antonietta è come te, Lina mia: rifugge d'uscire, e ogni volta è una lotta per indurla a lasciar la casa, sia pure per un'oretta.

Abbiamo oltre a donna Nina un faservizi per nome Èmere, da Reggio Emilia, buon ragazzo di quattordici anni, al quale abbiamo già addossata un livreina con bottoni *d'oro*.

Siamo andati parecchie volte a teatro, e pare che Antonietta ci si diverta. Ma di questi tempi dobbiamo fare economia: gli acconti del Babbo sono stati troppi e le spese per la casa non sono state poche.

Ora vi lascio. State sani e allegri. Tanti baci a Linuccia e tanti altri a voi dal sempre vostro

luigi.

¹ LPI, 136-137.

Roma, 30 Marzo 1894

Miei Carissimi,

appena ricevuta la vostra ultima lettera, avevo cominciato la risposta rimasta poi in sospenso per un cumulo d'avvenimenti, che vi dirò.

Abbiamo avuto in casa nostra per Pasqua... A proposito: mi aspettavo da voi qualche agnellino dolce, che non è venuto, o almeno un po' di cuscusu, che piace tanto ad Antonietta... Basta! – Abbiamo dunque avuto in casa nostra Carmelino, che non si è affatto divertito. Si è trattenuto con noi tre giorni, ed è scappato molto irritato da un malumore crescente e spiegabilissimo d'Antonietta. La mattina del giorno 28, alle ore 8 e un quarto io mi sono recato a lasciarlo alla stazione; circa alle 8 e ½ son ritornato a casa, Antonietta era già bella e vestita, e tutti e due ce ne siamo andati al Pincio fino alle 10, tranquillamente. Rientrati in casa, io mi son chiuso nel mio studio per attendere al consueto lavoro, Antonietta dava già gli ordini a donna Nina per la collezione. A un tratto, pel corridojo, mi sento chiamar due volte con voce cangiata da Antonietta. Accorro, e la sorprendo mentr'ella stava per cader sul pavimento colta da un'improvvisa vertigine. Me la tolgo in braccio e la metto a sedere nella stanza della foresteria, ch'è la più prossima al corridojo. Aveva la faccia cadaverica e bagnata d'un sudor freddo. Mi sono spaventato. Mando subito pel medico. Intanto la povera Antonietta si dibatte smaniosamente in preda a inutili conati di vomizione. La stendo sul letto. Accorre il medico. Il polso è normale, un po' convulsivo. Ma la propensione al vomito continua, e siccome ella è affatto digiuna, non ha nulla da buttare, butta bile. Il medico le prescrive una medicina per rimetterle lo stomaco, ma è inutile; butta anche questa, e così un bicchierino di cognac, che le avevo dato, e pochi cucchiaj di brodo somministratile premurosamente per rinforzarla un po'. Durò in questo stato fino alle 10 della sera, circa dodici ore. Poi prese sonno. Io mi son buttato sul letto vestito accanto a lei; ma per fortuna ella riposò tutta la notte.

Jeri è rimasta a letto tutto il giorno, presa dalla paura, non fosse a ogni momento per ritornarle il capogiro e il vomito! Tuttavia, relativamente non stette male. Mangiò delle uova, prese un po' di brodo, e bevve con desiderio del vino. La notte però fu agitata da continue smanie: scottava e sentiva freddo. Le tastai il polso; non aveva affatto febbre. Era un'agitazione nervosa, indefinita. Già Inghilleri mi aveva messo sull'attenti. Stamane poi il dottor Schifano venuto a visitarmi, m'ha ripetuto la parola d'Inghilleri: – Preparati a divenir Papà! – È una cosa orribile, miei Cari! Oggi Antonietta s'è levata di letto; ma si regge a stento in piedi. È in preda a un'indicibile malinconia, unita alla paura di cadere da un momento all'altro, colta nuovamente dalla vertigine. Io cerco di rianimarla in tutti i modi, ma non vi riesco. L'ho forzata a prendere qualche cibo, ma ella si rifiuta, e io cedo per non vederglielo rigettare.

Speriamo che questo stato di cose passi al più presto; altrimenti è roba da impazzire! Quello che mi opprime di più, è il suo abbattimento e la sua invincibile malinconia!

E ora seguitiamo a parlare d'altre noje. M'ero fatta l'illusione che il danaro del primo quadrimestre non ostante le spese non indifferenti del viaggio e quelle non poche e necessarissime dei primi giorni reclamate dal bisogno e non supposte durante l'arredo, potesse bastarmi. Ora invece vedo che è quasi finito, e mi restano ancora quasi due mesi da viverci su! Delle nove mila lire annue io mi presi

Pel 1° Quadrimestre

£ 3000

¹ LF, 197-198.

in acconto	2000
cioè, in totale	£ 5000

Resterebbero dunque £ 4000 da dividersi in otto mesi a cominciare dal 28 maggio. Di queste lire 4000 vorrei ancora anticipate £ 500 per assoluta necessità. Resterebbero adunque £ 3500 da dividersi per otto mesi, e mi verranno mensilmente £ 437, 50. Spero che mi basteranno. Del resto, pel primo anno, me l'aspettavo! C'è sempre un cumulo di spese che non si può prevedere nell'impianto d'una nuova casa. Eh sì, che noi non spendiamo un soldo per lusso o per piacere. Ci siamo privati d'andare una sera all'Argentina, perché il teatro in musica costa troppo! Ora poi, non se ne parla più.

Basta, la lettera è già troppo lunga, e pochissimo lieta. Speriamo che tutto passerà al più presto, e ch'io ritorni in pace con la vita. Per ora ricevetevi tanti e tanti baci dal sempre vostro

Luigi

Roma, 29 Aprile 1894

Miei Carissimi,

la vostra lettera ci ha recato un soffio di letizia primaverile di codesta cara campagna. Specialmente le poche righe del Babbo piene d'affetto e d'allegria ci han fatto ridere di vera gioja.

E siamo felicissimi di saperlo di nuovo in piena salute.

Qui a Roma fa brutto tempo: piove, non so più da quanti giorni. Io e Antonietta ci siamo tappati in casa; la sera viene a trovarci Peppino con la moglie, e noi andiamo da lui, così, come ci troviamo, giacché le nostre case sono vicinissime.

Non si può ammettere ormai più nessun dubbio sullo stato di Antonietta: a Dicembre, o Stefanuccio o Caterina.

Poveri noi, come s'incomincia presto!...

Antonietta però non soffre; e questo è già *un meno male*. Pazienza! Ci adatteremo pure a divenir papà e mamà. Prevedo che quest'anno non sarà possibile rivederci. Potremmo venire soltanto nei mesi caldi, a Giugno; ma le finanze pur troppo non ce lo permettono. E non venendo quest'anno, non so neppure se l'anno venturo, col neonato, saremo in grado di venire... Tutto ciò m'affligge moltissimo. E tanto più, che rimanere a Roma d'estate è addirittura intollerabile, e senza dubbio Antonietta, nello stato in cui si troverà, soffrirà moltissimo.

Questo maledetto danaro sarà sempre il chiodo della mia vita. Credevo con l'anticipazione delle £ 2000 di saldare tutti i conti per l'arredo della casa, e invece il tappeziere non s'è voluto contentare di mille lire (il ladro!) e m'ha intentato una lite; e io così non son riuscito a pagare un altro conto dell'Haas di circa 400 lire, e non so proprio dove dar della testa. Ho venduto per £ 200 il *Labirinto* all'editore Voghera; ma chi sa quando me le darà, e ci leverà forse per ritenuta di contratto £ 25 come ha fatto col Fleres per un libro di novelle. È un avvillimento! E ho il tavolino ingombro di manoscritti, che mi potrebbero togliere d'imbarazzo! ma non c'è un cane d'editore che voglia dare un soldo...

Intanto, domani o doman l'altro verrà il commesso di Haas per riscuotere il danaro, e io mi vedrò nuovamente costretto a dirgli che non ne ho... E terni al lotto non se ne pigliano! Venderei per quattrocento lire al più minchione dei diavoli l'anima mia! peccato, che sia passato il tempo, in cui i diavoli eran così minchioni di barattare un'anima che non val nulla per tutti i tesori e i piaceri del mondo e della vita! Volentieri io avrei fatto un contratto simile, e l'avrei segnato, come di prammatica, col sangue delle mie vene. Tanto, che vale l'anima mia? Neppure un soldo, dicon gli editori d'Italia. E dopo [la] morte, quel che verrà, verrà... Ma Mefistofele è morto, e il signor Haas, no, pur troppo! Come ho da fare? Ditemelo voi.

E parliamo d'altro.

Lina è venuta? Se sì, dite a Linuccia che stiamo preparando il cuginetto (o la cuginetta).

Enzo m'ha scritto da Milano, e s'ostina ancora a sostenere che pel mio matrimonio voleva e non poté venire. Io invece sostengo che poteva e non volle venire, per non rinunciare alla gita a Cavallasca nelle feste di Natale. Ma per lui, s'intende, il cocciuto sono io.

Avete ricevuto il *Pier Gudrò*?

Non mi sento in vena di continuare per oggi. Abbiatevi tanti e tanti baci dal sempre vostro

Luigi (papà)
e dalla vostra Antonietta (mamà)

¹ LF, 199-200.

Roma, 24. V. 94

Carissimo Papà,

rilevo dalla risposta d'Annetta che la mia Antonietta non ha saputo esprimersi, o che il senso di ciò che per mio incarico ella scrisse ad Annetta è sfuggito o è stato mal compreso. Mi spiego. Io incaricai Antonietta di dirvi che non mi sentivo di scrivere a Te, Papà mio, soltanto nel senso che non essendomi piaciuta la risoluzione dell'imbrogliatissimo mio viluppo finanziario trovata da Calogero con l'invio del quadrimestre d'Antonietta, non avrei avuto il coraggio di chiederti dopo i tanti sacrifici fatti per me anche quest'altro delle novecento lire, di cui ti rimango debitore adesso, oltre l'ingente somma di cui t'ero prima debitore. Da un altro canto sentivo di non avere il diritto di costringere Antonietta a una vita di gravi privazioni e d'angustie per causa di questi miei debiti; e così, nel bivio, non riuscendo a scoprire una plausibile via d'uscita, per non saper far di meglio, ho taciuto, e nel silenzio e del silenzio mi sono vivamente addolorato.

Mercé il tuo generoso intervento ora il viluppo è sciolto; e t'assicuro, che io e Antonietta respiriamo un po'. Grazie dal cuore, Papà mio! Questo delle 900 lire è debito che si scioglie; ma non potrò sciogliere mai il debito di gratitudine che ho verso Te.

Pubblico adesso il libro delle novelle *Amori senza amore* e vi ho scritto sulla prima pagina così:

A mio Padre,
Cui tutto devo,
Dedico.

Apprendo da Annetta che lunedì lascerete il Caos. Noi non possiamo venire prima del 15 dell'entrante mese. Peccato! Saremmo stati tanto volentieri un po' di giorni in campagna...

In dicembre, Papà mio, spero di regalarti un piccolo Stefanuccio, che già costa tanto alla povera Antonietta! Mi ci vuole ancora uno sforzo per immaginarmi papà in erba, tanto più che Antonietta pare sempre una bambina di quindici anni, e nessuno me la vuol credere già signora, non solo, ma quasi quasi mamà. E se vedessi com'ella ci tiene a credersi bambina!

Bambina adunque ti saluta, e saluta tutti di casa. Anch'io saluto tutti e mando a te tanti e tanti fortissimi baci.

A rivederci

Luigi

¹ LF, 202.

[894????]¹

Carissimo Papà,

non rammento precisamente la somma di danaro che m'inviasi la prima volta. Mi par che sia stata di mille lire; ma ripeto, non rammento bene. Dì ad Annetta che cerchi nelle mie lettere, se le conserva ancora; e lì senza dubbio vi sarà accusata la recezione.

Antonietta sta bene. Dimani forse ella risponderà ad Annetta. Verso il giorno 15 dell'entrante mese partiremo per Girgenti. Rocco quando vi sarà?

Io aspetto vostra risposta, e Antonietta con premura, risposta dalla Mamma.

Siamo stomacati dall'agire di donna Nina.

Addio, carissimo Papà. Anzi, arrivederci. Un lungo e fortissimo bacio dal sempre tuo

Luigi

P.S. Saluti a te da Antonietta e baci, baci e saluti a tutti per Antonietta e per me.

¹ LF, 203. Inserita tra la lettera del 24 maggio e quella del 25 giugno 1894.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Roma, 25 Giugno 1894

Miei Carissimi,

non so dirvi in che condizioni d'animo mi trovi, in che mondo mi sia. Lo so, non è male di rischio; ma se sentiste, se vedeste come soffre, povera Antonietta!

A un lato del letto la levatrice, dall'altro la signora Nicoletta, l'ottima moglie di Peppino, la quale ha avuto per Antonietta le cure e le premure d'una sorella. Sono tratti di vera affezione, che nessuna gratitudine basta a ricompensare!

La levatrice afferma che tutto procede normalmente, e che stasera, o stanotte avverrà finalmente l'aborto. Ne sarebbe tempo veramente! Soffre, soffre da non poterne più; e pure tra le doglie fierissime e i conati, mi stringe forte e sorride, chiamandomi:

– *Vecchiu di l'acitu!*

Nessun pericolo, dunque, e state tranquilli, per quanto io che mi trovo nel trambusto non riesca a starci!

Quanto t'ho desiderata, Mamma mia! Ma pazienza! Speriamo che tra quindici o venti giorni potremo essere fra voi, e allora vi racconteremo tutto per filo e per segno, meglio ch'io adesso non possa.

Addio, a rivederci anzi. Baci d'Antonietta, baci dal vostro

Luigi

¹ LF, 204.

[8940701]¹

FERVIDISSIMI AUGURI PACE, SALUTE, PROSPERITÀ. SALUTIAMOTI AFFETTUOSAMENTE CON
LINA

ANTONIETTA-LUIGI

¹ LPI, 138. Telegramma.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Girgenti, 5 Ottobre '94

Miei Carissimi,

pare che abbia assunto io l'incarico d'incominciare tutte le lettere che partono da questa casa; comodo incarico, quando la voglia di scrivere non manchi, avendosi ampia libertà di spigolare nel campo delle notizie. Tuttavia, non ho nessuna novità da comunicarvi. La nostra vita è come il tic-tac monotono d'un orologio. Voi lottate con gli scarafaggi, e noi con l'acqua che il ciel ci manda sul cortiletto e in casa per via dei soffitti fessi. È probabile che gli scarafaggi restino padroni della vostra casa, com'è probabile che per accedere alla nostra, fra qualche giorno, dovremo premunirci d'una barchetta con vela e remo.

Ieri Papà è salito per ridiscendersene la sera stessa a Porto Empedocle. È salito a causa dell'andata a Porto Empedocle del curatore del fallimento Trabonella. Credo che le trattative siano andate a male.

A ogni modo, Papà, caro Calogero, potrà dirtelo meglio.

Oggi abbiamo ricevuto una lettera di Enzo. A conti fatti non potremo averlo fra noi che sulla fine del mese. Io vo perdendo di giorno in giorno la speranza di ritornarmene a Roma sugli ultimi d'ottobre. Pazienza! Dò posto agli altri. Un milione di fortissimi baci alla mia Linuccia e tanti e tanti baci a voi dal sempre vostro

luigi.

[...]²

¹ LPI, 139-140.

² Seguono interventi firmati «Antonietta, Annetta e Mamma».

[941019]¹

Girgenti, 19 Ottobre '94

Miei Carissimi,

s'è sciolto in mio favore l'intrico delle condizioni finanziarie che mi ha tenuto circa tre mesi e mezzo a Girgenti, e così sulla fine del corrente partirò per Roma, fermandomi per qualche giorno fra voi. È inteso che porterò con me anche Annetta.

A rivederci dunque fra pochi giorni. Date intanto per me tanti bacioni a Linuccia, e due prendetene per voi dal sempre vostro

luigi

[...] ²

¹ LPI, 140.

² Seguono interventi firmati «Anna, Antonietta e Caterina».

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Roma, 7 Nov. 94

Miei Carissimi,

L'altro jersera siamo arrivati a Roma, immaginate come stanchi dopo due giorni e una notte di ferrovia! Anzi Antonietta si sente ancora un po' male, e m'ha promesso che si starà per tre o quattro giorni coricata, per non incorrere nel guajo di quattro mesi addietro...

Lunedì sera, Rocco e Nanna son venuti ad accoglierci alla stazione, ma ci hanno lasciato alla porta di casa nostra, e da allora a oggi non si son fatti più vedere. Io davvero non so capire questo modo d'agire di Rocco. Lasciamo stare, che qualunque altra persona (anche senza essere come lui un parente) al nostro arrivo dopo un sì lungo viaggio ci avrebbe senza dubbio fatto trovare qualcosetta da mangiare; mentre invece fummo costretti noi, stanchi come ci trovavamo, a pensar noi soli già a sera inoltrata a procurarci un po' di cibo; ma non farsi più vedere, pur sapendo in quale stato Antonietta era arrivata! È un po' troppo, perdio! Non so spiegarmela da parte di Rocco questa trascuratezza; non ho fatto mai torto né a lui né ai suoi, l'ho sempre rispettato come se fosse stato il padre mio.

Basta! Si suol dire: «Chi la fa, l'aspetti». E occasioni non ne mancheranno. A ogni modo io adesso so quel che debbo pensare anche sul conto di Rocco. Davvero, non me l'aspettavo!

Avevo contato che le spese di viaggio non avrebbero oltrepassato le £ 300. E mi sono sbagliato. £ 291,20 costarono soltanto i biglietti da Caltanissetta a Roma. Dunque, figuratevi! Tutto intero il viaggio mi è costato £ 420,80! Mi vengono così a mancare £ 121 circa, che ricaverò, spero, almeno in parte dalle pubblicazioni in corso; ma non so contarci. Pazienza: vedremo...

Abbiamo passato a Caltanissetta tre giorni in pace circondati dalle cure affettuose di Lina e di Calogero, e dal sorriso quella casa, voglio dire della Linuccia sempre più bella e più simpatica.

A Roma abbiamo trovato la nuova persona di servizio, una toscana sui cinquant'anni per nome Lucia ("sora Lucia" come la chiamiamo noi) che par buona donna, accorta e bene educata. La paghiamo £ 20 al mese, e ci fa anche la spesa e il piccolo bucato.

Io sono ancora come sospeso, e sarò, finché Antonietta non si rimetterà del tutto da questo incomodo cagionatole dal viaggio.

Intanto vi bacio tutti più e più volte affettuosamente. Credetemi sempre vostro

Luigi

¹ LF, 205-207.

Roma 15 Novembre '94

Miei Carissimi,

innanzi tutto, notizie d'Antonietta: sta molto meglio, anzi jeri sera siamo andati da Rocco, che ci ha spiegato l'accoglienza al nostro arrivo, rovesciando il torto sulle spalle mie, cioè col dire ch'io avevo mancato nel non avvertirlo telegraficamente che si giungeva a stomaco vuoto. Basta: acqua passata non macina più! Perdura ancora in Antonietta qualche segno inquietante, ma perdurano anche tutti i segni della gravidanza, la più normale, cioè a dire: nausea, inappetenza, capogiri, propensione a vomito, ecc. Oggi anzi strascica per casa una gamba, la sinistra, con dolore *curioso* (dice lei) al fianco. – «Figlio maschio!» prognostica la buona *sora* Lucia confortatrice perpetua d'Antonietta, e ci narra che anche lei, incinta d'un bel figliuolo maschio, strascicava ai suoi bei di la gamba manca. Con il che io esclamo e dico col poeta:

Io guardai, guardai, guardai
strascican tutti la gamba quaggiù!

Forse Lina, a quest'ora, sarà da voi, in attesa della partenza per Carrara. Anch'io mi son dispiaciuto di questa nuova destinazione di Calogero. Avrei certamente preferito che l'avessero traslocato a Milano. Ma, dico, per Lina è nulla, almeno in confronto a quel che ne soffrirai tu, cara Mamma, e tu Annetta, e il Babbo e tutti insomma. Io avrò la gioja d'averla con me parecchi giorni, in casa mia. D'altronde, se da un canto è uopo rassegnarsi, dall'altro vi dia conforto la notizia che il posto di Calogero, nel concetto dei superiori del Ministero, è l'ufficio di Caltanissetta, dove certamente sarà presto richiamato come Capo, essendo precaria questa destinazione a Carrara. Mi spiego? Dunque, *niente paura*, diceva quel tale, non so chi.

Quanto al parto, bisognerà aver pazienza, e fare di necessità virtù, come la povera Antonietta.

Enzo, intanto, quando e che giorno aspetta per ritornare a Roma? Gli ho telegrafato che i Corsi d'Applicazione son già riaperti fin dal giorno 16 dello scorso mese, e lui sapendo chi è Cremona, il preside della facoltà d'Ingegneria, ancora non si fa vivo! Per veder Lina poteva ben aspettare che fosse passata da Roma.

Voglio sperare che mi faccia da Caltanissetta un telegramma per annunziarmi la sua venuta, altrimenti troverà la stanza della foresteria sossopra.

Io mi son già rimesso al lavoro, e spero di potermi rifare del di più speso nel viaggio disastroso con alcune pubblicazioni, cioè un articolo dato alla «Nuova Antologia», una novella alla «Tribuna Illustrata», e il manoscritto delle *Elegie romane* del Goethe da me tradotte e illustrate dal Fleres all'editore Giusti di Livorno, il quale pare, dico pare, che abbia accettato di pubblicarle – finalmente, dopo tre anni che mi dormivano sotto la polvere, sullo scrittojo.

Tutto ciò, s'intende, all'infuori delle duecento lire che m'attendo dal *Labirinto*, e che riserbo insieme con le lire venticinque che mi deve Enzo, pel corredo del probabile nascituro.

E pensare, che mi restano ancora sullo stomaco altri sette manoscritti, che non mi riesce d'appiappare a nessuno!

È venuta al teatro Nazionale la compagnia drammatica di Teresa Mariani, alla quale il Capuana recherà il copione dell'*Epilogo*. Lo metterà in iscena? Io non so più sperarlo, dopo tante disavventure e contrattempi. Ma staremo a vedere.

Raccomando ad Annetta *occhio vivo*! Non è lecito a una sorella *braccio di mare* come lei scoraggiarsi e avvilirsi. A Giovanni raccomando di studiare; al Babbo di scriverci una volta tanto, al

¹ LF, 208-210; EFG, 54-55.

meno, e alla Mamma di tenersi forte in gamba e *non ci vuol altro*, come *dicete* voi in Sicilia, di cui conservo l'accento. Tanti saluti a quelli di *llà banda*, alla signora Mirabile e figli.

Baci affettuosi da parte d'Antonietta che ha già scritto ad Annetta, e baci fortissimi a tutti dal sempre vostro

Luigi

[8941118]¹

[...]

E pensare che ho ancora altri sei manoscritti sullo stomaco, che non trovano un cane che voglia acquistarli per un bajocco!

[...]

¹ LF, 209, n. 4.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[8941121]¹

Roma, 21 Nov. '94

Mio caro Orvieto,

ieri ho spedito all'indirizzo di *Piazza Dante*, 4, una lettera e una copia d'un mio libro di novelle. Oggi Fleres mi dice che il tuo indirizzo è: Piazza Indipendenza. Se è così veramente, ritira dalla Posta *Lettera e Libro* e avverti il signor G. S. Gargano che anche per lui, fermo in Posta, è un'altra copia del libro in discorso. Tu sappimi dire precisamente il tuo indirizzo, e abbi un bacione dal tuo

Luigi Pirandello

¹ CI, 269.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Roma, 11 Dic. '94

Miei Carissimi,

innanzi tutto mille e mille ringraziamenti pel pacco del pane (*divorato* in tre giorni), dei fichi e delle mandorle. Lina, benché aborrente dal *pane di casa*, ne ha mangiato con noi, in odio al pane romano quasi senza sale (disperazione d'Antonietta). Jeri Lina è partita per Carrara. Io l'ho accompagnata alla stazione. La sera innanzi alla partenza siamo stati tutti quanti al teatro Costanzi, per l'ultima recita del *Falstaff*. Enzo, andato a letto alla mezzanotte, non ha saputo vincere il sonno per le sette e mezzo del domattina e così ha perduto l'appuntamento dell'addio a Lina. Le ha però scritto in giornata, correndo a salutarla per lettera a Carrara. Egli sta benissimo per casa sua: ha trovato una comoda pensione, e vive lieto in compagnia del *baffuto* amico Angelo Picone.

La *provincialità* della esilarantissima *Gnà Giovanna* ha assunto qui a Roma forme addirittura piramidali, figuratevi che si è fatta cacciare per così dire a calci dalla bottega di lusso del Tisiotti, in cui voleva comprare per *tre soldi* oggetti che valevano a dir poco *tre lire*. Ha poi comprato per una lira, lei vecchia e mummia da vetrina, un anello di rame e una spilla *idem* con *brillanti* di vetro colorato. A sessant'anni! Pare impossibile! Era furente, perché Lina la costringeva a restar dentro, per badare alla Linuccia. Avrebbe voluto uscire a girar Roma per lungo e per traverso, con la curiosità e le smanie d'una ragazza a quindici anni!

Lina ha visto assai poco di Roma. Il tempo del suo breve soggiorno è stato pessimo, e la Linuccia, per giunta, ha sofferto d'un po' di raucedine, ciò che ha impedito a Lina di uscire. Io poi, per colmo di sciagura, ho preso uno dei miei soliti raffreddori, per cui sono stato tre giorni un *cicerone* invalido. Lina però è stata quattro o cinque volte al teatro Costanzi a sentir la *Manon Lescaut* del Puccini e il *Falstaff* del Verdi, due bellissime opere splendidamente rappresentate. Ha veduto S. Pietro, S. Paolo, il Foro romano, il Colosseo, il Palatino, Fontana di Trevi, insomma un po' di Roma a volo d'uccello, ma niente musei, gallerie, monumenti d'arte davvicino.

Rocco è stato da noi tutti i giorni; due volte sole Nanna. Enzo è venuto ogni giorno, la mattina e la sera.

Adesso siamo rimasti io ed Antonietta soli, in perfetta pace. Abbiamo ripreso il solito modo di vita, e viviamo per quanto si può lieti e tranquilli. Antonietta lavora per casa, io studio e scrivo al mio scrittojo *quattrocentesco*.

Non so ancora nulla di preciso sui frutti che mi renderanno i miei lavori, e sul *quando* me li renderanno. Intanto m'è venuta fallita la pubblicazione delle *Elegie romane* del Goethe da me tradotte. L'editore ha accettato di pubblicarle, ma non mi vuol dare neppure un soldo, dicendo che le spese di stampa ammontano già di per sé sole a una cifra rilevante! Unica, solida speranza ho per adesso il romanzo *Marta Ajala* che mi frutterà probabilmente da 3 a 4 cento lire stampato in appendice alla *Riforma*. Ma quando? Probabilmente allorché non sarò più così stretto dal bisogno, come lo sono adesso.

Basta, pazienza! Vi saluto per dar posto d'un abbraccio ad Antonietta [sic!], e vi mando mille e mille affettuosissimi baci.

Vostro

Luigi

¹ LF, 211-212.

Roma, 22 Dic. '94

Carissimo Papà,

ti auguro prima di tutto, giacché questa lettera ti perverrà pel tuo giorno onomastico, insieme con Antonietta, tutto quel bene che il tuo cuore desidera e che il nostro vorrebbe ti fosse dato godere, non come un desiderio che parta da noi, ma come un diritto che tu ti sei acquistato con tanti anni di lavoro e di abnegazione!

Ti avverto che Antonietta, e io con lei, ha voluto spedirti un piccolo pacco di pere d'inverno squisitissime, che speriamo ti arriveranno in ottimo stato. Ti accuso, a proposito, ricevuta d'un vaso d'acciughe, ancora presso Rocco, ma oggi dopo pranzo in casa mia, e temo forte, non per molto!

Jeri abbiamo ricevuto lettera di Lina e di Calogero, e ci siamo rallegrati nell'apprendere che, sebbene ancora privi d'ogni comodità, si trovino bene nella nuova residenza, e che la città sia loro piaciuta, e che non vi abbiano trovato troppo cari i viveri. Lina anzi mi diceva, che se non fosse per voi lontani, non vorrebbe più muoversi da Carrara, tanto ci sta bene.

Enzo sta benone, sempre allegro, in compagnia di quel pajo di baffi di Picone. Viene quasi giornalmente a trovarci e ci racconta mirabilia d'una sua conquista in persona d'una quarantenne russa, a cui dà lezioni d'italiano in francese, per riceverne, sempre in francese, delle altre d'inglese o di tedesco, non so bene. Come vedi, insomma, è una conquista poliglotta a base d'internazionalità! E la russa ha quarant'anni (dice lei!).

Io e Antonietta conduciamo la solita vita, in perfetta pace. La gestazione di Stefanuccio o di Caterinella procede benissimo, senza nausea e senza capogiri, anzi con crescente appetito, tanto che io non so più dove andremo a finire. Ma vedremo.

Io lavoro, al solito, con la stessa lena e con lo stesso amore; ma pure al solito, senza o con pochissimo frutto pecuniario. Me ne son disperato già troppo, e avvilito; adesso apro le braccia alla mia sorte ed esclamo: "Lasciamo fare!" La condizione dei disgraziati miei colleghi non è, per altro, migliore della mia. Tutt'altro, anzi! E quella di tutti di giorno in giorno volge al peggio, e più andremo, e man mano vieppiù difficile diverrà!

Bisognerà aver pazienza! Sarà questa virtù il triste fardello, col quale entreremo nel mondo nuovo, che già si schiude.

Il Giusti di Livorno ha accettato di pubblicare splendidamente la traduzione illustrata delle *Elegie Romane* del Goethe; ma non ha voluto darmi neppure un bajocco! Che fare? Già da tre anni queste *Elegie* dormivano sul mio scrittojo, e correvano gran pericolo di dormire in eterno il sonno dell'oblio. Così le ho destate, anche col sacrificio del nessun compenso. Ho però combinato con la *Riforma* per la pubblicazione in appendice del romanzo *Marta Ajala*, dal quale mi verranno almeno £ 300. Altre £ 70 m'aspetto da una novella che vedrà la luce sulla *Tribuna illustrata*. Ma, pel momento, come farò? Traggo dunque profitto della tua profferta, e siccome temo che pel mese venturo mi troverò a corto di quattrini, a causa delle spese di viaggio, ti prego d'anticiparmi £ 250, che ti restituirò o a peso delle mie pubblicazioni in corso, o in seguito a sconto dal mio assegno dotale. Ti mando intanto mille e mille baci. Buone feste di Natale e Capo d'anno.

Saluti d'Antonietta. Baci a casa, ed ama il tuo

Luigi

¹ LF, 213-214.

Roma, 28 Dicembre '94

Miei Carissimi,

godo che in codesta nuova residenza sia per voi buon essere, come già, nei primi anni del vostro matrimonio, nella Sardegna, ad Iglesias. Col tempo vi rimetterete meglio, e vi cironderete di tutto [sic] i comodi che per adesso vi mancano. Come avete passato le feste del Natale? Ahimè, soli, me l'immagino! Anch'io e Antonietta così, la vigilia: alle 10 di sera dormivamo profondamente. Il domani però (25) siamo stati da Rocco, insieme con Enzo e i due baffi del Picone. Si desinò allegramente, poi sopravvenne il giuoco, ma avendo la cucina invaso il tappeto verde, stimai conveniente ritirarmi subito in buon ordine con Antonietta. Vi auguro intanto buon Capo d'Anno. Io avrò forse per questo giorno a tavola Rocco e Nanna, Enzo e Picone.

Fa freddo costì a Carrara? Temo di sì. A Roma si gela!

Intorno ai miei lavori non ho da darti, Lina mia, nessuna notizia né buona, né cattiva. Mi tengono ancora sulla corda. La Mariani non ha fatto in tempo a dar l'“Epilogo” al Drammatico Nazionale; mi domanda per lettera il permesso di darlo in un'altra piazza, affermando che esso avrà (secondo il suo giudizio) favorevolissimo esito sul pubblico.

Io sono tra il sì e il no di cederglielo, non potendo assistere alla [sic] prove. Ma mi risolverò forse per il sì, e per la stessa ragione che mi ha fatto cedere al Giusti di Livorno senza compenso alcuno la traduzione delle *Elegie* del Goethe.

Il silenzio m'uccide, Lina mia! Avrò tra breve trent'anni, e ancora non ho ricevuto in premio nessun sorriso dall'Arte! Colpa forse del mio soverchio pudore e del puritanismo del mio culto per lei; o se no, difetto forse del mio ingegno e della natura mia! Ho riso di cuore ai fiorentini lecchezzi e allo stil fiorito della *gnà Giovanna* sul mercato di Carrara.

Scrivetemi spesso, Cari miei, e io vi risponderò con sollecitudine. Enzo sta bene.

Anche tutti, laggiù in Sicilia, stanno bene. Ieri l'altro è stato S. Stefano, e Antonietta ha pensato di mandare a Papà un pacco di pere d'inverno squisitissime.

Abbiamo inoltre fatto un telegramma cumulativo con Enzo, Rocco e Nanna.

Ora addio, miei Cari. Tanti baci alla Linuccia, e tanti e tanti a voi dal sempre vostro

luigi.

[...]²

¹ LPI, 141.

² Segue intervento di Antonietta.

Roma, 29 Dic. 1894

Miei Carissimi,
grazie delle acciughe, grazie del pan tosto siciliano, delle ulive passe e dei dolci squisitissimi.

Avete passato lietamente le feste di Natale e S. Stefano?

La vigilia, io e Antonietta siamo andati a letto alle 10; il giorno 25 siamo stati invitati da Rocco insieme con Enzo e col Picone. Per altro, in casa nostra, tra marito e moglie s'è istituita una bisca da due soldi a partita (l'innocentissima scopa!) che s'è protratta per circa un'ora, ogni sera, con gravi perdite da una parte e dall'altra! Rabbrivisco a pensarci! La prima sera io ho perduto 6 soldi! Il domani Antonietta si è affrettata a restituirmeli, e così siamo rimasti in perfettissima pace. Traggio un lunghissimo sospiro di sollievo! E meno male, esclamo, meno male!

Il pane è stato divorato in due giorni, non ostante la faccia un po' arcigna con la quale ci s'è presentato, disfatto appena il pacco. A confronto del pan romano, ci è parso, così alla vista come al palato, l'ideale di tutti i pani del mondo! Non vi scoraggiate, per tanto, e ad intervalli non molto lunghi, mandatene, mandatene! Noi v'imploriamo!

Le ulive passe erano anche migliori di quelle che Enzo ci portò da Caltanissetta. Ne abbiamo regalato una porzioncina a Rocco, che n'è molto ghiotto. Le rimanenti di giorno in giorno s'assottigliano, e presto scompariranno, ahimè, dalla simpaticissima faccia dell'amabile Creato! Ne creerà egli ancora? Speriamolo! Sperar non nuoce!

Che vi dirò delle acciughe? Che vi dirò dei dolci? Benedetta la Terra che alberga simili tesori! benedette le mani di colei che i pacchi postali e ferroviari confezionò!

Però io nel nome del Signore, dico e proclamo: Mangia, o Uomo, le acciughe, perocché Dio per te nei mari prima le mise! –

E gli uomini delle acciughe mangiarono.

E nel nome del signore io anche dico e proclamo: Mangia, o Uomo, dei dolci, perocché Dio per te monache apposta nei monasteri rinchiuso.

E gli uomini dei dolci mangiarono.

Dopo questi biblici versetti natalizi non mi resta che da augurarvi il buon Capo d'anno, e lo faccio baciandovi tutti affettuosamente

sempre vostro *Luigi*

[...]²

Saluti e auguri sentitissimi a nome mio e d'Antonietta alla cara e gentilissima famiglia Mirabile. Saluti e auguri a quelli di *llà banda!* Francesco II è morto – salute a noi!

¹ LF, 215.

² Segue intervento di Antonietta.

1895

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Roma, 6 Genn. 1895²

Mia carissima Anna,

se volessi darti una completa notizia biografica e bibliografica sugli autori di cui mi hai inviato una nota, dovrei per lo meno scrivere un volume di 400 pagine. Ma evidentemente, tu non domandi tanto ed io ti trascriverò fuggacemente solo alcune notizie, le più importanti, sui libri e sulla vita:

Haydn (Giuseppe) nacque il 31 Marzo 1732 nel piccolo villaggio di Rohrau, sui confini dell'Austria e dell'Ungheria. È uno dei più celebri musicisti tedeschi. Scrisse moltissimo, specialmente sinfonie (n° 118), sonate, divertimenti (la maggior parte per viola e violoncello), pezzi da concerto, n° 15 Messe, quattro *Offertori*, un *Salve Regina* (a quattro voci), un *Salve* (per organo solo), una cantilena (per messa notturna), quattro *Responsoria de venerabili*, un *Te Deum*, tre cori, quarantadue *duetti* italiani e canzoni tedesche e inglesi, quaranta *canoni*, tre canti a tre e a quattro voci, cinque oratori, *Il ritorno di Tobia*, *Stabat Mater*, *Le ultime parole di G. C. Sulla Croce*, *La Creazione*, *Le Stagioni*, 14 opere italiane, tra le quali *L'Armida*, 5 opere per le marionette tedesche e infine 366 romanze e più di 400 minuetti e walzer. L'inno germanico e l'inglese sono tratti da una delle sue composizioni sacre.

Uhland (Ludovico) è un poeta tedesco moltissimo noto, fiorito prima dello Schiller e del Goethe.

Di lui sono famose specialmente le *Ballate* e le *Rapsodie*. Ho letto molto di lui, ma so poco anzi nulla intorno alla sua vita.

Béranger, è anche egli un poeta, ma francese, e famoso, come l'Uhland per le *Ballate*; fiori durante la rivoluzione francese.

Balzac (Onorato) è il padre del romanzo moderno, un vero genio. Resta di lui, come il più grande monumento che un uomo possa erigere a se stesso, una serie di romanzi sotto il titolo complessivo di *Commedia Umana*, e davvero tutta l'umanità e tutte le passioni, dalle più vili alle più nobili vi s'agitano e vivono la vita immortale dell'arte.

Chénier (Andrea) è un terso, nobile e gentilissimo poeta francese, specialmente d'*Elegie*, ghigliottinato durante la rivoluzione francese, quando questa assetata ancora di sangue, finì per bere anche quello dei suoi stessi capi.

Delisle (Roger) è poeta anch'egli della rivoluzione francese, anzi l'autore della *Marsigliese*.

Petőfi (Sandor) è un celebre poeta ungherese, morto giovane, misteriosamente. Di lui so pochissimo e pochissimo ho letto in alcune traduzioni (specialmente liriche) in tedesco.

Graf von Platen (cioè Conte di Platen) è un poeta tedesco contemporaneo dell'Heine, più tosto freddo, ma puro e composto; scrisse quasi sempre in metri classici; tipo un po' strano per certe sue teorie in materia d'amore ha lasciato in Germania una scuola che si chiama dei *Platenisti*. È morto in Sicilia, a Siracusa, dove tuttora giace.

Tennyson (Alfredo) nato nel 1809, morto circa due anni or sono, è poeta inglese dei più grandi, forse il più grande fiorito in questi ultimi tempi. Fu successore di Wordsworth come *poeta laureato*, o poeta della corte d'Inghilterra. Egli è il poeta che più d'ogni altro abbia ricevuto degli onori durante la vita. Pubblicò nel 1830 *Poems chiefly Lyrical*, che passarono quasi inosservati; la seconda raccolta *Poems* uscì nel 1833, replicata poi nel 1842, gli diede fama. La terza raccolta di poesie (1842) contiene parecchi componimenti diventati celebri come *Locksley Hall*, *Lady Clara*

¹ LF, 219-223; EFG, 55-58. La lettera è in appendice ad una della moglie.

² Nel testo: «1985».

Wendever, *Morte d'Arthur* – sopra ogn'altro *Godiva* (una leggenda) forse il più bello dei poemi brevi del Tennyson. Tra i quali vanno molto ammirati specialmente l'*Enoch Arden* e poi *Dora*, *Maud* e *The Princess*. Molto belli *Gli idilli del re* pagati al Tennyson dalla corte inglese a prezzo d'una lira sterlina ogni verso. N° 129 poesie, tra le quali alcune gentilissime, vanno sotto il titolo *In memoriam*. Il Tennyson scrisse anche dei drammi in versi, ma senza fortuna. Titoli dei drammi sono: *Regina Maria*, *Harold*, *Il falco* e *La coppa*.

Longfellow (Henry Wadsworth) – nato il 1807, morto il 1882 – è uno dei più rinomati poeti americani; ma per esser sommo gli manca veramente l'originalità. A noi italiani dev'esser caro perché egli tradusse in inglese la *Divina Commedia*. Scrisse molto, e tra i suoi libri sono più tenuti in conto *La leggenda aurea*, apparsa nel 1851; *Tragedie della Nuova Inghilterra*, 1868; *Divina tragedia* (1871) – che formano tutte e tre una trilogia. Scrisse anche *Lo studente spagnolo* (1843), tutta quanta roba in versi. In prosa scrisse *Hyperion* e *Kavanagh*, racconti che risentono molto dello stile dell'umorista tedesco Gian Paolo Richter. Quello che gli acquistò popolarità in America e in Germania (per la traduzione che ne fece il Heiliggrath) è la poesia indiana *Hiawatha* apparsa nel 1855 e della quale si fecero ben trenta edizioni in un solo anno. Scrisse poi dei poemetti alla Tennyson, tra i quali son da notare *Evangeline* (1847) e *Miles Standish*.

Gluck (Cristoforo), nato nel 1714 nell'Alto Palatinato, sulle frontiere della Boemia, morto a Vienna il 15 novembre 1787, è uno dei più puri e squisiti musicisti della Germania. Famoso specialmente di lui è l'*Orfeo* che io non mi sono mai stancato di sentire per non so più quante sere di seguito qui a Roma – dal 1762 al 1764 compose a Vienna altre opere: l'*Elena e Paride* e l'*Alceste* oltre l'*Orfeo* suaccennato. Mise anche in musica *Ifigenia in Aulide* su libretto di Blanc du Roullet rappresentata per la prima volta a Parigi nel 1776, 19 aprile. Nel 1775 diede l'operetta *Citera assediata* che ebbe poco successo.

Palestrina (Giov. Battista Pierluigi da) nacque nel 1529 a Palestrina, morto a Roma nel 1594 (e però oggi a Roma si celebra il 4° centenario della sua morte). È il più grande maestro dell'antica scuola corale romana, e va annoverato fra i musicisti più celebri del mondo. Sue doti principali sono la grazia e la maestà. Sue opere principali sono *La Messa di Papa Marcello* (1555), Quattordici libri di *Messe* a 4, 5, 6, 7 e 8 voci, 2 libri di *Madrigali* a 5 voci, e due a 4 voci, *Inni* a 4, 5, 6 voci, 2 libri d'*Offertori* a 5 voci, 2 di *Magnificat*, un libro di *Litanie* a 4 voci e altre e altre ancora.

Shelley (Percy Bysshe) nato il 4 agosto 1792 in Field Place (Sussex) morto a 30 anni, annegato, in Italia, sulla costa ligure, l'8 luglio 1822 – è forse il più grande poeta che abbia avuto in questo secolo l'Inghilterra. A 18 anni fu espulso dall'Università di Oxford per la sua tesi: *Sulla necessità dell'Ateismo*. Ebbe vita strana e tempestosa. Troppo di lui vorrei dirti, essendo uno dei pochi poeti a me più cari; ma lo spazio mi manca. Scrisse nel 1810 *Queen Mab*, nel 1815 *Alastor*, nel 1817 *L'assedio d'Islam*, nel 1818 *Julian e Maddalo*, nello stesso anno *Versi dei colli Euganei*; nel 1820 *La sensitiva*; nel 1821 *Epipsychidion*, nello stesso anno *Adonais* in morte del poeta Keats (morto anche lui in Italia e come Shelley seppellito a Roma nel cimitero degli inglesi, a 24 anni). Nel 1819 compose *The Cenci*, tragedia, ma la sua opera maggiore è il *Prometeo liberato* tradotto recentemente da Rapisardi in versi, dal Sanfelice in prosa.

Sterne (Laurence) è tra i più grandi scrittori umoristi, forse il più grande; scrisse il romanzo *Tristram Shandy* (1759-1767) e il *Viaggio sentimentale* (1768) tradotto dal Foscolo (Didimo Chierico).

E scrittore umorista famoso è lo *Swift* (Jonathan) nato nel 1667, morto nel 1745 – anch'esso inglese, autore di *Cadenus and Vanessa*, *A tale of a tub* e dei celeberrimi *Viaggi di Gulliver* (1720-1726). Scrittori umoristi famosi son pure il *Richter* (Gian Paolo) tedesco, e il *Rabelais*, francese, famoso il primo pei romanzi *Siebenkäs* e *Die Flegeljahre*, il secondo pel *Gargantua e Pantagruel*.

Burns (Robert) è poeta inglese (poeta contadino) genialissimo e simpaticissimo, fiorito prima del Byron, sullo scorcio del secolo scorso.

Poeti tedeschi famosi sono il *Klopstock*, autore del poema *Messias* e il *Lenau*, che è come il Leopardi della Germania.

Lessing scrisse anche lui poesie, ma è più reputato come critico eccelso, come drammaturgo e come favolista, egli sta tra il *Klopstock*, il *Wieland* da una parte, lo *Schiller* e il *Goethe* dall'altra.

E così finisco per salutarti affannosamente dopo tanta corsa per i campi della musica e della letteratura internazionale.

Ti rimando il ritratto unito alla tua ultima lettera. È il *Graf* (Arturo), poeta vivente italiano dei migliori – autore della *Medusa* e di *Dopo il tramonto*. È oltre che poeta insigne erudito, autore di libri di critica e di storia letteraria molto pregevoli.

Ti avverto che il libro di cui mi parli non te l'ho mandato io.

M'accorgo d'aver scritto 2 foglietti e mezzo! Addio, cara Anna, scrivi a lungo e presto. Bacia per me la Mamma, il Babbo, Giovanni. E tanti baci tanti per te dal sempre tuo

Luigi

Roma, 18 Genn. '95

Miei Carissimi,

da quattro o cinque giorni mi dico: oggi bisogna scrivere a casa. I giorni passano e io non scrivo. Veramente è ancor viva la memoria d'una gigantesca lettera scritta nei passati giorni ad Anna. «Basterà un po' per tutti» mi son detto di quando in quando, e non mi sono affrettato. Ma debbo ancora ringraziarvi, miei Cari, dell'ultimo pacco del pane, delle ulive passe, della zuccata e dei *purciddati*, tutta roba squisita e divorata in pochi giorni! Scusatemi dunque del ritardo.

Così potessi io scusare la Lina, a cui ho scritto due lettere che non hanno avuto risposta!

Ho appreso con vivo dolore da Enzo che a Papà è ritornato, sebbene lievemente, il male allo stomaco. Voglio sperare che a quest'ora gli sia passato. È senza dubbio male nervoso. Intanto gli faccio notare, che dacché siamo ritornati a Roma abbiamo ricevuto soltanto una volta suoi caratteri!

Noi conduciamo qu in Roma la solita vita. Il freddo intensissimo degli scorsi giorni è adesso un po' mitigato, come possono provare i geloni alle mani d'Antonietta; ma il cielo tuttavia si mantiene cupo e gravido di pioggia. È un'oppressione! Mi esporrei volentieri ai travagli d'un'arca come Noè, pur di rivedere il sereno. Gli occhi e l'anima nelle presenti condizioni di vita, ne han bisogno. Sarà giunta anche a voi l'eco dei tristi scandali, delle vigliaccherie che dilanano e trascinano a brandelli pel fango l'onore della patria, sorda alla voce dei pochi onesti che lottano ancora per una idealità che ai più par follia! Speriamo, speriamo che vengano per tutti giorni migliori!

Intanto io vi mando tanti affettuosissimi baci e saluti. Saluti alla famiglia Mirabile e a quei dell'altra casa. Datemi notizie di Papà, della casa; rispondetemi presto e a lungo, e credetemi

sempre vostro aff.mo *Luigi*

¹ LF, 224-225.

Roma, 30 Gennaio '95

Miei Carissimi, ...

...Godo immensamente che vi siate così presto e di buon cuore accomodati a codesto nuovo soggiorno, e rassettati nella nuova casa, e che a Linuccia giovi il clima, e che tutto insomma vada bene da voi. Mi son rallegrato dell'incarico della scuola ottenuto da Calogero! Buon prò a te! A me solo, poveraccio, va tutto in contrario!

Ho quasi perduta la speranza della pubblicazione del romanzo *Marta Ajala* nelle Appendici della *Riforma*... Sarebbero state trecento lire, sulle quali contavo pel corredo del mio bimbo nascituro. Già sognavo di potergli dire un giorno: vedi questo libro? Con esso io t'ho vestito quand'eri piccolo così...! Ma intanto... Ah che brutti guaj! Meglio non parlarne. E l'altro libro "*Amori senza amore*"? Morto prima di nascere! Eh già... che volete farci? Ho sbarcato il lunario, con qualche stento, ma adesso siamo in porto! Grazie a ogni modo della tua affettuosa profferta. Te ne ringrazio un po' troppo tardi; ma non fa nulla: è sempre grazie lo stesso – così per la profferta come pel telegramma d'auguri nella ricorrenza del primo compleanno del nostro matrimonio. Voi soli, fra tutti, ve ne siete ricordati! Grazie dunque dal cuore! Oggi ho ricevuto una lettera della Mamma e di Anna. Stanno tutti bene di salute. A Girgenti nevicava da 3 giorni! Ha nevicato anche a Roma. E costà? Brrr! M'immagino che freddo! Ma il fuoco è acceso, è vero? Come si conversa bene e si ricorda con dolce malinconia il passato, accanto al fuoco! Basta. Vi lascio. Tanti baci alla Linuccia, forti; tanti baci a voi, e amate sempre il vostro

luigi.

[...]²

¹ LPI, 142.

² Seguono saluti di Antonietta.

Roma, 14 Feb. '94²

Carissimo Papà,

quale e quanto dolore m'abbia recato la tua lettera più facilmente tu l'intenderai, che io te lo esprima.

Jersera, circa alle otto, io e Antonietta ce n'uscivamo tranquillamente per far due passi, quando la portinaja mi porge la lettera, che leggo in un crescendo d'angoscioso stupore, per le scale. Nulla di più doloroso in certi momenti che la coscienza della vanità del proprio impulso all'immediata vendetta! Son volato col pensiero a codesto Delegato di P. S., e avrei voluto averlo tra le mani e sotto i piedi; e non lui soltanto, ma altri, altri ancora più o quanto lui canaglie! Immagina tu in quale stato d'eccitazione nervosa mi sia recato immediatamente alla casa di Rocco. Ne vibro e tremo ancora! Trovai Rocco intento con Enzo a interpretare un telegramma in cifre di Nino allora allora arrivato. Né tu, né lui gli avevate detto il nome di codesto Delegato, cosicché Rocco aveva telegrafato a Nino per saperlo. Giungeva adesso la risposta, ma era tanta l'agitazione nostra, tanta l'ansia e la smania, che si stentò tre ore per legger finalmente attraverso le cifre il nome di Deluise Ernesto. Oggi stesso Rocco si recherà al Ministero dell'Interno per intendersi con Peppino Cardella, segretario particolare di Crispi; piglierà dal dialogo col Cardella le opportune decisioni, perché tu abbia a ogni modo, a qualunque costo, pronta e completa soddisfazione.

So e sento che non è possibile, di fronte a simili avvenimenti che scrollano nella nostra coscienza ogni concetto della giustizia e dell'equità sociali conservar la calma e la riflessione; ma io ho paura e tremo per la Mamma che è più debole; mentre Tu sarai forte come sei stato sempre, Papà mio, incontro a tante altre avversità! Questa passa la misura, lo so; ma non durerà a lungo, e pensa che avrai subito la riparazione che ti spetta.

Quel che maggiormente mi ha colpito e afflitto nella tua lettera è l'intonazione di essa! La condizione del tuo spirito non m'è parsa superiore all'avvenimento. V'ho intraveduto quasi più dolore che sdegno. No, Papà mio! Tu puoi addolorarti soltanto per la viltà e la nequizia degli uomini che il nostro tempo produce; ma non per te, a cui la coscienza deve soltanto suggerire l'altero disprezzo per quest'uomini e per le loro azioni! Ah, che fango! che fango! In che tu fosti punito? Nella tua generosità! Che ti spinse ad agire quell'infausto giorno del fallimento Sterlini? Un sentimento d'amicizia e di protezione contro la presunta camorra d'un ladro mascalzone, che osò anche attentare alla tua vita! Nessuno dunque quanto te può e dev'essere sicuro e fiero nella propria coscienza! Abbi soltanto disprezzo per chi t'ha offeso appiattandosi dietro l'odiosa uniforme che protegge la sua viltà. Disprezzo e non afflizione! Giustizia e riparo ti saran resi al più presto: noi tutti qui non pensiamo ad altro, sii certo!

Non m'induce per oggi l'animo a parlarti di me e delle cose mie. Lo farò un altro giorno con più calma, e spero che ti condurrò a guardar la situazione dal mio punto di vista quasi affatto contrario al tuo e forsanche a quello della maggioranza. La condotta individuale non è giusta o ingiusta in virtù di ordini estrinseci, ma in virtù della sua natura intrinseca. Il codice particolare prescritto dalla nostra natura, redatto dalla nostra educazione, non può sottomettersi affatto alle connotazioni del vocabolario della morale assoluta, quando questa implichi obblighi e doveri distruttivi della nostra stessa natura. Ma di ciò, un altro giorno, e con più calma, ripeto. Baciarmi la Mamma e Annetta, anche per conto di Antonietta, che ti saluta affettuosamente con Giovanni. Baci a Giovanni. E uno fortissimo a te dal sempre tuo

¹ LF, 226-227.

² Errore di Pirandello nella scrittura della data.

Luigi

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Roma 18 Febbraio '95

Miei Carissimi,

scusatemi, vi prego, del lungo ritardo con cui rispondo all'ultima vostra carissima; ritardo tanto più imperdonabile, in quanto che dovevo anche ringraziarvi dell'invio dei dolci squisitissimi e lodar sinceramente la *pasticciera*. Vi prego di nuovo scusatemi. E vi ringrazio di cuore.

Sono stato e sono tuttora in condizioni di spirito molto tristi. Piuttosto che affliggere gli altri inutilmente, ho preferito di star chiuso in me.

L'unico rifugio mio, l'Arte, è divenuta una prigione di giorno in giorno vieppiù nuda e squallida. Tutti i miei sogni mi muojono assiderati. Né io riesco in alcun modo a rompere questo silenzio che m'uccide. Altri ci riesce; ma al solo pensiero d'adoperare anch'io i mezzi oggi adoperati per riuscire, provo tal disdegno, anzi tale schifo, che preferisco più tosto questo silenzio e questa morte.

“Forse, un giorno...” – mi son detto più volte. E intanto i giorni passano, e il tempo anzi che darmi, mi toglie sempre qualcosa. Io oggi mi trovo molto più indietro del giorno in cui prima mi misi per questa via. E molti, molti sospinti e gonfiati dalla mostruosa macchina del giornalismo mi son passati innanzi.

Io già m'anneghittisco di proseguire, e mi sdrajo un po' discosto, ché almen la polvere suscitata dai carri dei trionfatori d'oggi non m'investa e mi sporchi.

Ho torto io, e han ragione loro. È proprio così!

Che me ne faccio intanto di 4 libri di versi: *Elegie Romane*, *Elegie Boreali*, *Belfagor*, *Labirinto*, d'un romanzo finito (*Marta Ajala*), d'un altro incominciato (*Le due case*), di due drammi (*L'Epilogo* e *Gli Schiavi*), d'un secondo volume di novelle (*Matassa*) e dei tanti, tanti e tanti progetti di lavori d'ogni genere che mi fervono in mente, già architettati, studiati, vissuti? Che volete che me ne faccia?

Un'antica voce mi grida: “Al fuoco! Al fuoco!” – No, rispondo io adesso – la carta almeno costa. È carta sporca, sta bene, ma può sempre servire a qualche cosa...

DI SERA, PER VIA...

Sogno son questa casa, questa via,
queste persone intorno? È proprio Roma!...

Chi va per essa come un automa
son io, sì, proprio la persona mia:

io che vivo, io che soffro, io veramente!
D'onde son mai caduto? Ov'è la boria
con cui qui venni? Addio, per sempre, o gloria!
Non l'avrò mai, mai più! – Pur come ardente

l'ansia mi sprona! Non respiro più...
Mi manca l'aria, qui! Luce di canti
immortali, oh fantasmi, arcani istanti,

¹ LPI, 143. La poesia allegata è riportata in LPI, 67.

febbre de la mia prima gioventù!

Sapete voi, che mi passate a canto,
a quale folle altezza io del mio sogno
posi la meta? Ebbene, or mi vergogno
solo a pensarci; e mi derido, e ho pianto!

Ora son questi che così cammina
per la via lunga, oscura, a tutti ignoto,
cieca e perduta l'anima nel vuoto,
come la triste noja mi trascina...

Cambiamo discorso! Ripiglio la lettera dopo 3 giorni. Anche questo ritardo! Ma scusatemi. Non avrei voluto spedirvi più questa lettera, ma come scriverne un'altra diversa, se le condizioni del mio spirito rimangono le stesse? Basta, basta... Passeranno, come tant'altre cose son passate! Avrò anch'io fra pochi mesi, un figlio o una figlia, che mi farà affliger meno, spero, della mia sorte.

Addio, intanto. Tanti e tanti baci a Linuccia e baci a voi dal sempre vostro

luigi.

[...]¹

¹ Seguono saluti di Antonietta.

Roma, 21 Feb. '95

Miei Carissimi,

voglio sperare che a quest'ora un po' di calma sia ritornata nei vostri spiriti. Ho già descritto in una lettera al Babbo l'impressione ricevuta alla notizia del vigliacco sopruso patito. Da parecchi giorni Rocco lo sapeva, e non me ne diceva nulla. La lettera del Babbo m'è parsa una schioppettata a tradimento. Mi afflisse più d'ogni altro, ripeto, l'intonazione della lettera.

Ma adesso basta di ciò. Il Babbo avrà certamente a quest'ora ricevuti i permessi d'armi, e si saranno iniziate, se non già condotte a termine, le pratiche del trasloco per punizione a codesto Delegato imbecille e miserabile.

A Roma ha fatto di questi giorni un freddo da morire. Oggi però il cielo s'è rincipito, e con lo scirocco la temperatura s'è rialzata un po'. Col bel tempo: il gelo; con la pioggia: un freddo più tollerabile... Non si può aver tutto a questo mondo! E chi vuol tepore e bel tempo, aspetti la primavera.

Non pertanto, così Antonietta che io stiano benone. Antonietta *divora*, alla lettera; io mi nutrisco *razionalmente*: abbiamo sperimentata ogni mattina per colazione una zuppa di pane e brodo, confortata nel mio piatto da due tuorli d'uovo e da un mezzo cucchiaino d'estratto di carne; poi carne o pesce et cetera. Vi serva.

Abbiamo ricevuto il pane con le ulive passe dentro, e la carne di porco. Un vero regalo! Un milione di grazie! – Divorato!

Anche Lina da Carrara ci ha mandato qualcosa di simile insieme con alcuni dolci manufacturati da lei, squisitissimi. E io ancora (vergogna!) non l'ho ringraziata! O meglio, avevo cominciato a ringraziarla, e poi la lettera è rimasta in sospeso sulla scrivania. Rimedierò subito al mal fatto; meglio tardi che mai!...

Mi vien la tentazione di rispondere al Babbo intorno alla mia vocazione per l'Arte, ch'egli mi consiglia d'abbandonare – ma la scarto subito per non affliggervi e non affliggermi. La lettera a Lina è rimasta in sospeso appunto per questo. Ho adesso tre lavor nuovi per le mani, che stimo di grande importanza (almeno per me): – 1°, *Dalla morte alla Vita*; 2°, *E poi?* (libro di filosofia senza formule e senza preconcetti di scuola); 3°, *Giustizia* (un dramma in tre atti). Quando gli avrò finiti avrò 11 (undici!) manoscritti inediti nel cassetto della scrivania. Ho poi il concetto e mi son fermato i sentimenti pel mio libro unico, il poema, in cui verserò tutta l'anima mia, tutto me stesso. Avrà per titolo: *L'universale*.

Non posso più arrestarmi, Cari miei!

Vi bacio tutti affettuosamente

Sempre vostro *Luigi*

¹ LF, 228-229.

Miei Carissimi,

rispondo questa volta sollecitamente all'ultima vostra, che si è fatta attendere non so più quanti giorni. Vi serva d'esempio per l'avvenire.

Godo immensamente che un po' di calma sia finalmente rientrata in casa, e che la burrasca sia passata senza danno della vostra salute. Anche noi stiamo benissimo, e così pure il caro Enzo che quasi ogni giorno viene a visitarci e a rallegrarci col suo inesauribile estro di bugie. In tutte queste scorse feste egli è stato a pranzo da noi (pranzo dico per dire) insieme col suo baffuto amico Picone.

Rocco non viene più a visitarmi da molti giorni. L'altro giorno sua moglie è uscita con lui, e non è venuta a casa mia; ha fatto delle visite, ma si è guardata bene dal renderne una a noi, che eravamo stati da lei ben *cinque* volte. Io ho detto a Rocco che ero lagnatissimo del modo d'agire della sua *signora*, e che non avrei condotto mai più Antonietta in casa sua. Rocco, da quel povero imbecille che s'è ridotto, ha creduto suo dovere scusar la moglie di questo sgarbo fatto a me, e io mi sono amaramente convinto che egli ormai è divenuto in tutto e per tutto degno della donna che possiede. E ha il coraggio in mezzo al fango in cui s'è cacciato fino alla gola di cantar gli *Anni di gloria* della sua eroica gioventù! È cieco, o codesta donna l'ha bendato!

A proposito degli *Anni di gloria*, un piccolo brano di questo poema è apparso nel numero unico *Fata Morgana* stampato a beneficio dei danneggiati del terremoto in Calabria e Sicilia. È arrivato a Girgenti? E voi l'avete comprato? Costa due lire; se lo comprate, vi troverete anche una mia poesiola.

Io sono stanco e profondamente rivoltato del tempo che attraversiamo. Non vorrei più lasciarmi trascinare da quest'onda torbida e fetida di fiume, ma non trovo lungo le sponde uno sterpo a cui aggrapparmi. Mi suona nell'anima un nuovo motivo, che non riesco ancora a definire; e le mie labbra assetate sentono la freschezza d'un'acqua di cui non riesco ancora a trovar la fonte. La troverò? Speratelo per me, Miei Cari; io n'ho assoluto bisogno.

Vi bacio tutti affettuosamente

sempre vostro *Luigi*

¹ LF, 230-231.

Roma, 7 Marzo 1895

Miei Carissimi,

Enzo jersera m'ha dato il pizzicotto fino e lungo commissionatogli da te, mia cara Anna, e mi ha fatto male parecchio, tanto più che io non sospettavo da qual parte mi provenisse. E non lo sospettavo, perché anch'io avevo atteso più e più giorni invano risposta da voi, Cari Miei, che vi accorgete facilmente del torto altrui, senza badar menomamente al male che fate agli altri ritardando, senza neppur pensarci, a rispondere a lettere o a telegrammi diretti a voi.

Ho finalmente ricevuto lettera da Carrara, una lunga lettera di Calogero seguita da un *semplice* abbraccio di Lina. È vero però che tanto Lina quanto Calogero furono i *soli* parenti che si ricordassero che il giorno 27 del mese scorso cadeva l'anniversario del mio matrimonio, e mi spedirono un telegramma d'augurio. Oggi anche Lina e Calogero hanno ripetuto il telegramma per Enzo che compie (pare impossibile!) 21 anni, e che è qui davanti a me dopo aver fatto meco collezione, assorto nella contemplazione di 4 fotografie che la sua Enrichetta gli ha mandato in regalo insieme con un pajo di pantofole e una mezza dozzina di fazzoletti di battista splendidamente ricamati.

Avrei io dunque da lagnarmi di voi, e non voi di me, Cari Miei, ricordatevelo! Avrei da lagnarmi del Babbo che mi ha scritto una *sola* volta e brevemente da che siamo tornati a Roma... Ma sono inutili le lagnanze. Io oggi sono lieto per Enzo di cui ricorre la festa, sono lieto perché egli mi ha comunicato jersera la vostra lettera in cui era detto che il Babbo ha riacquistato interamente la sua salute. E non penso affatto a me, su cui pare rifletta il contrario influsso una maligna stella, la stella che mi guida per la via che ho prescelto, e della quale man mano che inoltro vedo e sento vieppiù le spine, mentre cadono spogliati i pochi fori di cui le mie illusioni l'avevano adornata.

Io vi parlo dell'Arte e della sconfitta mia. ho già 27 anni, e ancora il sole non risplende e non risplenderà forse mai su me! mai più!

Basta! Basta! Non me n'affliggo ancora abbastanza anch'io, e ne voglio affliggere voi, Miei Cari.

Metto punto per dar posto ad Antonietta, che ha già scritto ad Anna una lunga lettera, e a Enzo che attende proprio per scrivervi.

Vi abbraccio e vi bacio tutti affettuosamente

Luigi

P.S. Antonietta non ve lo dice; ma desidererebbe un coniglio apparecchiato come sa la Mamma, all'agro e dolce. Sta del resto come meglio non potrebbe, e mangia che Dio ne liberi e scampi! Ho paura pel mio naso!

¹ LF, 232-234. Sul lato superiore sinistro del primo foglio della lettera è disegnato uno stendardo con l'iscrizione: «Per lire 0,15 si eseguono sonetti, ossia veri canti epitalamici funebri ed altro. ROMANZI».

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Roma, 12 Marzo 1895

Miei Carissimi,

immaginerete certamente come e quanto mi dia da pensare la voce che di giorno in giorno diviene più insistente e precisa intorno all'impianto dei Magazzini² Generali in Porto-Empedocle. Jeri l'altro ho spinto Enzo a scrivere una lettera al Babbo sul proposito, per avere notizie più chiare e positive sia sulla questione che attualmente si agita, sia sulle condizioni e sugli effetti che dall'impianto di questi Magazzini³ deriverebbero. Ho visto jeri il sindaco di Porto-Empedocle, Pepè Malato, il quale si lamentava d'esser solo a difendere gli interessi del paese, mentre la Camera di commercio di Girgenti aveva votato la proposta favorevole in tutto o in parte all'impianto. Egli mi diceva che sarebbe stato conveniente che una eletta di cospicui negozianti lo avesse accompagnato a Roma, e⁴ avesse parlato chiaramente o al ministro in persona o alla Commissione che ha in esame la proposta.

Basta, speriamo che la questione si risolva in⁵ favore degl'interessi⁶ dei più, e non in favore degli intriganti e dei mestatori!

Io vi prego di non aggiungere alle molte affezioni vostre, l'affezione per me e per le cose mie che non vogliono ancora decidersi ad andare meno peggio. Bisogna aver pazienza!

Ho finalmente contentato Rocco mettendo la parola fine a piè del manoscritto del *Belfagor*. È venuto molto lungo, e v'assicuro che ce n'è per tutti! Ho preso una scatola, l'ho legata con un nastrino e suggellata, poi v'ho⁷ praticato un buchetto in una parte, e v'ho⁸ scritto intorno "*Obolo per il povero diavolo Belfagor*". Tutti i soldi che mi avanzano andranno a finire in fondo a questa scatola; ma ci vorrà del tempo per raggranellar per lo meno £. 150 per la stampa del poemetto, che conta 8 canti. Non penso neppure d'offrirlo a un editore: Versi? Dio ne scampi e liberi! Ma già, né versi né prosa! Ho offerto a *tutti* gli editori d'Italia il romanzo *Marta Ajala*: mi han risposto tutti negativamente, senza voler neanche sapere com'è fatto! Capite? Rifiuto a occhi chiusi! E io ero giunto perfino a offrirlo *gratis*! Ma non ne parliamo.

Voi, dunque, tra breve andrete in campagna. Oh come vorrei esser⁹ con voi! Così mi si aprirebbe un po' il cuore!

Mando ad Anna il romanzo in due volumi del conte Tolstoi *Anna Karèнина*. È un bel romanzo, ma scomposto e senza armonia d'insieme. Questo è il difetto capitale di quasi tutti i romanzi russi, adesso tanto in voga.

Vi manderò tra qualche giorno una lunga poesia, che pubblicherà domenica ventura il *Fanfulla della Domenica*¹⁰, intitolata *L'invito* e che fa parte del *Labirinto*, libro IV *Auspici*.

Intanto vi bacio e vi saluto affettuosissimamente¹¹

sempre vostro *Luigi*

¹ LF, 235-236; EFG, 59-60; AP, 53 (frammento).

² In EFG: «Magazzeni».

³ Idem.

⁴ In EFG «e» assente.

⁵ In EFG: «a».

⁶ In EFG: «degli».

⁷ In EFG: «vi».

⁸ Idem.

⁹ In EFG: «essere».

¹⁰ In EFG: che pubblicherò domenica ventura nel «Fanfulla della Domenica».

¹¹ In EFG: «affettuosamente».

P.S. Saluti e auguri di pronta guarigione alla Padrina. Saluti alla egregia famiglia Mirabile.

Roma, 21 Marzo 1895

Lina mia, non è come tu credi, come Anna crede: io non sono avvilito, io sono sdegnato. E non voglio avviliarmi! M'avvilirei, se mi mettessi a corteggiare i giornalisti, a imitare i loro ideali, a scriver, per esempio, come il D'Annunzio, secondo la moda ora russa or francese, senza sincerità, senza personalità, et cetera. E questo non voglio; questo non farò mai. Intanto resto così, poco men che ignoto, e con la scrivania ingombra di manoscritti che non trovano editore.

Sarà meglio dimani? Io non so vederlo. Propongo la roba mia a tutti gli editori d'Italia; me la rifiutano cortesemente a occhi chiusi, intendo dire, senza né anche degnarla d'esame.

E tra poco avrò ventott'anni! Basta basta; non ne parliamo. Ma ripeto, non credere ch'io sia avvilito. Non è avvilito, è schifo che mi fa parlare.

Ho finito il *Belfagor*. Ce n'è per tutti! Ho cominciato un altro lungo racconto in prosa: "*Dalla morte alla vita*", e un libro di filosofia: "*E poi?*" – Poi mi metterò al poema "*L'Universale*"

Io vissi in te, di te, mistero immenso
dell'universo, pien d'amore in questa
umile e dolce stella...

Ah se l'anima mia avesse veramente tant'ala d'abbracciare il mondo! Tenterò d'assurgere alla intelligenza universale, non come scienza, ma come coscienza. Questo sentimento man mano si matura in me. Ho già composto un'*Alba* in cui esso accenna a concretarsi in forma d'arte. La vita in quest'*Alba* mi dice:

...Nel grembo mio profondo
stendi le tue radici. Tu potrai
vivermi sempre, non morir giammai,
Abbracciar tutto e divenire il mondo.

Non tendi a questo? Gli alberi tue membra
saran; la terra, il corpo; in ogni fiume
le tue vene, il tuo spirito nel lume
del di vedrai... Già divenir ti sembra

Quel che vedi! Lo senti...? Orbene, questo
che tu senti, son io: sono te stesso,
tu di me vivi, io di te vivo...
Et cetera. Se son rose fioriranno!
Intanto ti bacio con Calogero e con Linuccia

luigi.

Ti mando un mio molto cogitabondo ritratto: l'ha perpetrato Enzo or son due anni, mentr'io me ne stavo nel mio studio a pensare, senza il menomo sospetto del fraterno attentato.

[...]¹

¹ LPI, 144-145.

Roma 25 Marzo 1895

Miei Carissimi,

due parole di risposta alla vostra cortissima lettera. Rispondo alla Mamma che veramente con ansia e smaniosamente io attendo il momento che anche lei non vede lontano!

Ah dal turbin rapito d'un evento
grandioso, chi sa quale inaccessa
vetta raggiungerei! Ne l'infessata
lotta con le miserie del momento,
come ogn'impeto piega, ogni amor cessa!

I tamburi di guerra udrò rullare?
Vedrò il popolo armato a le mie porte
l'inno de le battaglie agile e forte,
con voci fiere, in tumulto invocare?
Oh andar con esso a la gloria, o a la morte!

Metteran capo in me mille latenti
forze, in un sol momento creatore?
Udrò gridarmi: «Del nostro dolore
sii tu l'eletto, poiché già ti senti
battere tutti i cuori entro il tuo cuore?»

Rispondo ad Anna, che ho già spedito il romanzo *Anna Karènina*, quantunque Enzo m'abbia detto che ella già lo possiede. In questo caso neavrà due copie. Ma non vorrei che s'innamorasse troppo della letteratura russa, su cui alita uno spirito morboso, direi quasi dissolvente. Purtroppo la maggior parte, adesso, dell'opera letteraria italiana ne subisce il fascino; e in ciò imita, al solito, la Francia, tutta russa, pel momento, anche nelle lettere. Ma che facciamo noi da circa mezzo secolo fa³, se non scimmiettare in tutto e per tutto i francesi?

Non so più da quanti giorni Rocco non viene a casa mia. Ha molto da fare, dice lui, ed io gli credo. Nanna è stata alquanto male, dietro un attacco d'influenza; adesso è in via di rimettersi. Io mi son recato due volte con Antonietta a visitarla. Enzo viene da me quasi giornalmente, con o senza Picone. Per Pasqua, già lo saprete, si recherà a Como, e al ritorno si fermerà uno o due dì da Lina nostra, che giorni addietro m'ha scritto un'affettuosissima lettera. Non spero più nemmeno che Papà di tanto in tanto mi degni di due righe suoi. Sarei molto curioso di conoscere l'esito della sua visita all'Amato Pojero.

Addio, Miei Cari. Io sto benissimo, e vi bacio tutti affettuosamente

Luigi

¹ Segue lettera di Antonietta per Lina.

² LF, 237-239; EFG, 60-61.

³ In EFG: «in qua».

P.S. Non è per anche¹ uscita sul *Fanfulla della Domenica* la lunga poesia che v'ho promessa. Uscirà forse domenica ventura, e allora ve la spedirò. Intanto il penultimo fascicolo della *Nuova Antologia* stampava una benevola recensione sul mio libro di novelle *Amori senza amore*. Giovanni potrebbe consultarla al Circolo Empedocle.

¹ In EFG: «peranco».

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Roma, 3 Aprile 1895

Miei Carissimi,

Enzo in abito sopraffino si dispone a partire per Como. Adesso è in casa mia, e si pavoneggia innanzi a tutti gli specchi che incontra. Intanto piove, e io e Antonietta gli consigliamo di non partir questa sera per non sciupar l'abito nuovo e le scarpe di vero bulgaro, ultima novità. È un peccato partir così vestito, con questo tempaccio da cani! Egli ci guarda e: Ah, Ah, Ah – sogghigna.

Questa sera partirà. Al ritorno, si fermerà da Lina. Mi ha recato vivissimo dispiacere la notizia della morte del povero fratello di Calogero, al quale non mancherò di scrivere oggi o domani. Molto più vivo dolore mi ha poi recato l'altra notizia della grave malattia della Padrina, che a quest'ora voglio sperare fuor di pericolo e in via di guarigione. Scriverò domani a Nino e a Giovannino, lungamente.

Anna non mi dice se ha ricevuto l'*Anna Karènina*.

Papà mi ha scritto, finalmente! ma non mi dice nulla intorno alla sua visita all'Amato-Pojero. Vorrei saperne qualche cosa. In quanto al Delegato di P. S. di Porto-Empedocle, Pepè Cardella ha già parlato al Prefetto Annaratone, il quale ha promesso che tra breve codesto Deluise sarà mandato via. Come procede intanto l'appello della sentenza affidato al Marinuzzi?

Vi mando due fotografie *perpetrate* da Enzo giorni addietro in casa di Rocco. Da Como ne riceverete altre copie migliori. Io, è vero, moralmente sarò *mezza-testa*, ma fisicamente, credo di averla intera. Ora nel gruppo *coniugale* anche fisicamente mi mostro *mezza-testa*, quantunque sorridente, – disgraziato! Enzo vi manderà pure da Como una fotografia *sularina* d'Antonietta, forse ben riuscita. Finora non lo sappiamo!

E con ciò vi abbraccio e vi bacio, ringraziandovi mille e mille volte del coniglio squisitissimo, arrivato in perfetto stato.

Sempre vostro *Luigi*

P.S. Avvisateci il giorno della vostra partenza per la campagna, per saperci regolare nell'indirizzo delle lettere. Due anche del coniglio le abbiamo mandate a Rocco; Enzo poi è rimasto jeri a collezione da noi per mangiarne anche lui un pezzetto. Antonietta se n'è *scialata*. Quanto a me, sapete che non ne mangio.

Nuovi baci

il suddetto

¹ LF, 240-242.

[8950410]¹

Roma, 10 Aprile '95

Mio Carissimo Calogero,

tu che sai l'affetto fraterno che nutro per te, intenderai facilmente quanta parte del tuo presente cordoglio io condivida in questo momento. Sento così profondamente l'immensa sciagura che ti è occorsa, che non so proprio darti né conforto né consiglio di rassegnazione. Anzi, poiché i nostri cuori hanno veramente corrispondenza di sensi affettuosi, e tu m'intendi com'io ti intendo e ti compiango, non aggiungo più altre parole, che potrebbero richiamarti agli occhi altre lacrime ancora.

Abbiti un lungo, lungo e fortissimo bacio dal sempre tuo

luigi.

[...] ²

¹ LPI, 146.

² Segue lettera di Antonietta per Lina.

Roma, 18 Aprile 1895

Miei Carissimi,

siete già in campagna? Come v'invidio! o meglio, come vorrei esser tra voi con Antonietta! Ahimè, ci toccherà rimanere in Roma anche d'estate quest'anno! E già fa caldo – figuriamoci, che sarà in Agosto! Ci penso, e sudo. Bisognerà aver pazienza... Ce ne rifaremo nella ventura primavera. Saremo in tre, allora, papà, mamà e... Non so ancora concepire come sarò io quando sarò uno e tre! Basta, vedremo!

Dopo quattro giorni d'attesa abbiamo finalmente ricevuto l'agnello pasquale, in buono stato. Questa sera ne mangeremo un pezzetto; sarà senza dubbio saporitissimo – intanto un milione di grazie. Ne manderemo un poco a Rocco, dimani; e se Enzo farà presto a tornare, ne avrà anche lui una particina.

Abbiamo scritto al povero Calogero tanto io che Antonietta. Ancora nessuna risposta a due nostre lettere. Aspettiamo!

Ho ricevuto da Livorno le bozze di stampa della traduzione delle *Elegie romane* tradotte dal Goethe: il libro si pubblicherà, pare, tra breve – ve ne spedirò una copia puntualmente.

Intanto vi bacio tutti più e più volte, e divertitevi!

Luigi vostro

¹ LF, 243.

Roma, 8 Maggio 1895

Miei Carissimi,

eccovi la spiegazione del mio telegramma di jeri: Maggio, come sapete, è l'ultimo mese del primo quadrimestre; il giorno 28 dovrei ricevere il danaro del secondo quadrimestre che correrà fino al 28 di settembre. Ora, avendo fatto naturalmente delle spese straordinarie pel corredo del nascituro, e dovendone fare ancora altre, come, per esempio, per la cuna, eccetera; avendo dato in acconto £ 250 per la compera del pianoforte; per questi ultimi giorni del corrente mese mi son trovato proprio al *verde*, anzi al *verdissimo*.

Peggio, io prevedo, mi troverò, se qualche santo non m'ajuta, sulla fine dell'entrante quadrimestre: vado incontro a forti spese col parto di Antonietta, con le cure del puerperio. Ho in progetto per l'avvenire alcuni non lauti guadagni; ma si realizzeranno? Ho proposto alla *Riforma* una rassegna settimanale di lettere e d'arti a £ 15 cadauna: farebbero sessanta lire il mese. Rocco se n'è interessato, ma finora non ho avuta alcuna risposta concludente. Forse (quasi certo) l'editore Alberto Malcotti affiderà a me la composizione del *Notiziario* per la sua splendida Rivista mensile *L'Italia artistica e industriale*. Ma che compenso mi darà? Sì e no, trenta lire al mese. Il Capuana m'ha promesso che farà pubblicare dal Voghera il romanzo *Marta Ajala*. Se questo benedetto Voghera me lo pagasse almeno £ 300, mi rifarei delle spese del parto e del puerperio se non completamente, almeno un po'. Stiamo a vedere. Intanto mi preparo alla libera docenza di filologia romanza, per cui conto di dar l'esame sui primi mesi del venturo anno scolastico. Quest'ultima decisione so che riuscirà sommamente gradita a Te, Papà mio, ed io infatti l'ho presa per soddisfazione tua e di tutti i parenti, anzi che mia personale. Vuol dire che lavorerò di più: il lavoro non mi ha fatto mai paura; ma che frutto ne ricaverò? Pochissimo o nulla!

Vedrete: per le gloriose vie di questa Patria nostra me ne andrò all'altro mondo sopraccarico d'onori; ma senza un soldo in tasca – vedrete!

Basta. Godetevi la dolce campagna e non pensate a noi poveretti, che la sospiriamo da lontano. Vorrei però, se è possibile, fatto un favore: vorrei inviata una pelle da mettere sul letto pel parto d'Antonietta e poi per riparar le materasse dagli annacquamenti di mio figlio o di mia figlia – mi spiego?

Abbatevi tanti e tanti baci dal sempre vostro

Luigi

P.S. Il portone della mia casa ha cambiato numero, scrivete dunque Via Sistina 3 in luogo di 4.

¹ LF, 244-245.

Roma, Maggio 1895

Miei Carissimi,

avete dunque così presto lasciato la campagna? Come mai? Ve ne siete stancati? O gente incontentabile! Io invece mi struggo dal desiderio di starvi un mese, almeno, senza far nulla, senza sentir più questo fragor continuo di carrozze che ha finito di logorarmi i nervi! Basta; forse l'anno venturo potrò appagare quest'ardentissimo desiderio.

Antonietta sta benone, relativamente al suo stato; io, discretamente bene. La levatrice ha detto che Antonietta partorirà tra il cinque e il quindici dell'entrante mese. Come vedete, siamo proprio agli sgoccioli. Non sappiamo ancora se Antonietta sarà in grado di allattare, speriamo di sì, altrimenti non saprei proprio dove dar della testa. Qui le balie hanno pretese insolenti davvero: sarebbe per ciò meglio, dato il caso disgraziatissimo, far venire da costì una balia contadina. Vedremo anche questo, o piuttosto, speriamo di non vederlo affatto, e che Antonietta possa allattar da sé il suo bambino o bambina che sia.

Per non dispiacere a lei io mi son piegato al battesimo del nascituro: i padrini, è inteso, sarete voi, Papà e Mamà. Noi verremmo costà col figlietto ai primi di Maggio, e perciò io proporrei ad Antonietta di rimettere a quel tempo il battesimo; se no dovrà farsi per procura ed Enzo dovrebbe essere il vostro rappresentante. Ed ecco, la terza cosa che vedremo.

Pel presente non vedo nulla, o meglio vedo che sono diventato il fiore dei buoni ragazzi. Buon ragazzo, veramente, lo sono stato sempre, ma come ora, mai!

Rimando al Babbo la ricevuta del quadrimestre firmata.

E vi bacio tutti più e più volte affettuosissimamente.

Sempre vostro *Luigi*

¹ LF, 246.

Roma, 2 Giugno 1895

Miei Carissimi,

abbiamo ricevuto le bellissime pelli e vi ringraziamo vivissimamente.

Jeri mattina in compagnia di Enzo siamo andati a fare una scampagnata oltre ponte Molle, alla Montagnola, e ci siamo molto divertiti, quantunque al ritorno Giove Pluvio, a dispetto di Bacco, ci abbia rovesciato addosso un'olimpica pisciatona. Io ho perpetrato sur una tavoletta un capolavoro di paesaggio, con vigna, pali, due cipressi, non che altri alberi e tronchi. Voi non avete mai mangiato gli gnocchi della Montagnola! Ah se sapeste come vi compiango! A Lina non piacciono, e Lina non è degna d'appartenere al regno d'Italia. È vero che ella, al suo passaggio da Roma non provò questi della Montagnola, ma la mia serva Lucia debolmente li imitò, ed erano buoni; e Lina non ne mangiò. Vi par dunque che possa appartenere al regno d'Italia? Per me, no – francamente!

Parliamo d'altro.

Fra giorni vi spedirò le mie *Elegie Renane* raccolte in volumetto dall'Unione Cooperativa editrice di Roma. Intanto il Giusti di Livorno appresta le *Elegie Romane* del Goethe da me tradotte e illustrate dal Fleres. Vi manderò anche queste, appena uscite alla luce.

Attendiamo le cosucce che Annetta ci ha promesso pel prossimo venturo nipotino o nipotina.

Jeri l'altro è venuta la levatrice, e ha detto che tutto è in regola, e che presto Antonietta sarà libera. Antonietta però crede che debba andare un po' oltre il termine che la levatrice ha predetto pel parto. A ogni modo, sarà questione di pochi giorni, o in più o in meno. Sarete avvisati telegraficamente dell'esito. Per contentar tutti voi, e specialmente il Babbo, vorrei nascesse un bambino; ma per me in fondo, venga maschio o venga femina, è lo stesso: e così anche per Antonietta.

Addio, miei Cari... Saluti ai parenti, saluti alla famiglia Mirabile, e tanti e tanti baci a voi dal sempre vostro

Luigi

P.S. Ho parlato al Fleres della causa in corso di cui m'hai scritto l'ultima volta, carissimo Papà. Fleres se n'è vivamente interessato e m'ha promesso di scrivere in giornata al fratello Giudice. Certo l'ha già fatto, e così speriamo che tutto avvenga bene.

Un altro bacio.

¹ LF, 247.

[8950614]¹

ROMA 14.6. ORE 15,35

MASCHIO! MASCHIO! GRASSO BELLISSIMO. STEFANO. ANTONIETTA BIMBO OTTIMI. CONDIZIONI PARTO IN PERFETTA REGOLA ORE 14,25. ABBRACCIO

LUIGI

¹ LF, 248. Telegramma.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[89506??]¹

Ah miei cari, miei cari, la mia esultanza, il mio delirio di gioja non ha limiti e non si può esprimere a parole! Io temo veramente d'impazzire. Ah che ebbrezza mi dà la profonda coscienza della mia bontà, della tenerezza mia per questo bambino, che mi fa tremare le più intime fibre dell'anima d'una felicità che non ha nome, al solo pensiero che egli esiste per me e per sua madre, al subito affacciarsi del suo volto agli occhi miei, com'io lo penso! Vedo dovunque, dovunque il volto del mio bambino, che di questa tenerezza mia mi par quasi la spontanea espressione propagantesi su ogni cosa vivente, dalla più umile alla più eccelsa! Io sento che la mia anima dilaga in un mare di purissima bontà su tutto e su tutti! vorrei che ogni infelice che avesse bisogno di perdono per qualsiasi colpa venisse da me: ah io son certo che saprei trovare la ragione di conforto per lui, attingendola alle fonti di quest'amore che il mio bambino mi ha fatto improvvisamente sgorgare dall'anima! Tutti quelli che soffrono, i traviati, i deformati, tutti, tutti, vengano appresso a me: io con mio figlio in braccio incederò alla loro testa, pregando benedizioni e soccorso per ogni anima che piange per ogni corpo che dolera!

Benedetto mio padre, benedetta mia madre, che mettendomi alla vita mi hanno fatto provare tanta felicità!

¹ LF, 249.

Roma, 15 Giugno 1895

Miei Carissimi,

vi scrivo su un tavolinetto che ho collocato accanto alla culla, che è come un nido rosso, e lascio di tanto in tanto la penna per dare una spinta alla culla, ove Stefanuccio non vuol più dormire (dorme, poverino, da questa mattina dopo il bagno, buono buono) e si caccia i ditini in bocca e fa certi rumoretti ambigui entro le fasce! Ah, se lo vedeste com'è bellino! Lo dicono tutti; e debbo dirlo anche io, del resto è la verità, per quanto la modestia mia non vorrebbe ammetterla: è in tutto e per tutto il mio ritratto, però ha molti più capelli che io non ne abbia adesso (proprio un fenomeno! è nato con una chioma d'Assalonne) capelli finissimi quasi castanei più scuri dei miei, quasi del colore di quelli d'Antonietta, di cui ha preso un po' il naso (pare, e sarebbe meglio, perché il mio, è molto *pronunziato*), è bianco e roseo, testa rotonda come una palla di bigliardo o come il *cozzo* di mio padre, e poi lungo, grosso, *rifatto*: una vera enormità per un bambino che non ha peranche un giorno. E come sta buonino! Tutta questa notte non ha pianto un minuto, né questa mane: adesso ha finito di far la cacca; io l'ho tolto dalla culla e l'ho messo a letto, accanto alla mamma che non si sazia di guardarlo: le ho letto la descrizione che vi ho fatto più su del figlietto, e ha notato che mi son dimenticato di parlarvi degli occhi di Stefanuccio. Ora mi domanda:

– Gli occhi, di, non ce l'ha grandi? E sono neri! – Eccovi dunque con le parole d'Antonietta completata la descrizione di Stefanuccio. Ma par che abbia un po' le orecchie del nonno, ma bene attaccate alla testa, per nulla sporgenti, anzi: soltanto un po' grandette!

Il parto è stato lungo, sebbene normalissimo! È forse stato anticipato di qualche giorno dalla paura che Antonietta ha avuto di alcuni fortissimi tuoni caduti il giorno 11 su Roma. Fin dalla notte di questo giorno ha accusato dei doloruzzi inquietanti, così che la mattina del 12 io sono andato dalla levatrice. Questa è venuta e ha dichiarato che il parto era prossimo e che forse avrebbe avuto luogo la notte o all'alba del domani (13). Invece no: le doglie venivano, e cessavano. Verso sera (parlo sempre del giorno 12) la levatrice è tornata, ha visitato Antonietta, e se n'è andata dicendomi che pel momento non c'era da far nulla: «Se più tardi le doglie incalzeranno, mi venga a pigliare subito». Verso il tocco infatti le doglie incalzarono, e io scappai in via Flavia, ove abita la levatrice. Ma appena questa entrò in camera e s'accostò al letto di Antonietta, subito le doglie, come per incanto, cessarono. Antonietta s'addormentò, svegliandosi di tanto in tanto con leggiere doglie che poco dopo la lasciavano. E così è durata tutta la notte e il giorno venturo e la notte del 13; tanto che la levatrice aveva cominciato ad allarmarsi e a temer per la vita del bambino. Questa mancanza di forti doglie è stata davvero un'agonia eterna che ci ha straziato, a me l'anima, ad Antonietta il corpo. Non vi so esprimere (e forse non si può esprimere) quel che ho sofferto in questa sospensione di 3 giorni e 3 notti! Tutti i più foschi pensieri, tutti i pericoli immaginabili passarono per la mente agitata a tal segno che a momenti impazzivo. L'ansia mi angosciava, ogni urlo della povera Antonietta m'inghiottiva nello spavento! Ah che notti! che notti, in un mugolio continuo!

Basta: all'alba del giorno 14 le doglie divennero veramente insopportabili, a brevi intervalli, e così alle 2 e venti minuti precisi, Stefanuccio venne al mondo.

– Maschio! – gridò la levatrice. E io che mi torcevo le mani dietro l'uscio, all'annunzio volai nell'altra stanza ad abbracciare Enzo che aspettava trepidamente. Poi venne Rocco. Nanna, malata, non poté venire.

Eccovi narrata diffusamente la scena. Antonietta sta benone, e così il bimbo.

Grazie dell'affettuosissimo entusiastico telegramma.

¹ LF, 250-251.

Baci e saluti d'Antonietta, fortissimi baci dal sempre vostro

Luigi

Roma, 19 Giugno 1895

Lina mia,

che ho da dirti? Quel che ora sento, lingua non dice, ma senza dubbio il tuo cuore intenderà! Vorrei che tu vedessi questo mio bambino! È la riproduzione mia fedelissima, tranne nei capelli foltissimi quasi neri e negli occhi che per adesso son cerulei intensi; ma che diverran forse neri o castanei come i miei, dei quali per altro hanno lo sguardo acuto, penetrante. È nato enorme, tranquillo, ben pasciuto. In cinque giorni è già cresciuto di molto; fra due mesi, afferma la levatrice, diverrà un bambinone mai veduto.

La povera Antonietta ha penato tre giorni per metterlo alla luce. La paura di alcuni tuoni fortissimi caduti la notte del giorno 11 su Roma ha forse affrettato d'alcuni giorni il parto. La mancanza di forti doglie frequenti ci tenne tre giorni in agonia, tanto che la levatrice cominciò a temer per la vita del bambino. Ma fortunatamente la mattina del quattordici le doglie vennero tremende e incalzarono vieppiù, fino alle 2 e venti minuti, ora in cui venne alla luce il bambino. Ma di questo ti parlerà con più coscienza di causa la povera Antonietta, appena si rimetterà un po'.

Nessuno, tranne la levatrice e la Lucia, ha assistito al parto. Antonietta ha rifiutato assolutamente l'assistenza di Nanna, che per altro non sarebbe potuta venire, giacché si trova (a causa della nefrite) proprio a mal partito, quantunque stia in piedi e attenda alle faccende della sua scombinatissima casa. Nanna non avrebbe recato alcun ajuto all'Antonietta; sarebbe venuta più tosto per curiosare, traendo profitto dello stato della partoriente, come ha fatto sulla cognata che ha in casa, di cui tutti ormai, per bocca sua, sanno com'è formata di sotto, e come ha fatto a espellere il bambino. L'origine, Lina mia, non si smentisce mai: e Nanna è una sporcacciona. Dunque, al largo! Del resto, non ne abbiamo avuto proprio bisogno. Sora Lucia s'è disimpegnata; ha assistito Antonietta con amore quasi materno; lei l'ha sorretta, lei ha badato a tutto, spartendosi in quattro! Le faremo un regalo, e le serberemo viva gratitudine.

Antonietta sta benone, come il bimbo. Il latte già comincia a scenderle abbondante, e venerdì forse lascerà per un tantino il letto. Io mi sento quasi felice! E tu m'intendi, è vero, Lina mia? da casa ho ricevuto un telegramma entusiastico scritto senza dubbio d'Annetta felicissima della nascita dei nostri due figlietti. Non dire per tanto che la venuta della tua bambina sia stata accolta freddamente! Freddamente, da chi? Noi, è vero, t'auguravamo un maschietto, poiché già una femminetta t'era nata (e che femminetta! Linuccia!); ma poi di tutto cuore abbiamo dato il benvenuto alla nuova bambina, che io mi struggo di conoscere e di vedere a canto a Stefanuccio, in una stessa culla appajati. Soltanto ci duole che non abbia latte in abbondanza; ma speriamo che in seguito verrà, tanto che basti alla giuseppina.

Antonietta ti bacia affettuosamente insieme alla Linuccia e alla nuova bambina e saluta Calogero. Io vi bacio tutti insieme più e più volte col cuore riboccante di gioja.

Sempre tuo *Luigi*

¹ LF, 252-253.

Roma, 21 Giugno '95

Miei Carissimi,

tutto procede ottimamente e io sono più che felice, almeno da questa parte, cioè chiudendomi nel piccolo nido, ove il bambinello riposa e sorride di tratto in tratto nel sonno, roseo, fresco, tranquillo, e ben nutrito. Della sua bellezza non vi parlo più: è troppo bello, anzi è il più bel bimbo che sia nato al mondo, agli occhi miei, s'intende! Non ne parlo, perché sento di diventar ridicolissimo, ma poco m'importa, del resto!

Temevamo nei primi giorni che Antonietta non avesse latte, e già quasi mi proponevo di scrivervi per procacciarci una balia di costì. Ora invece il latte è sceso in abbondanza e Stefanuccio succhia con i suoi labbruzzi rosei da mane a sera con evidente soddisfazione. Se lo vedeste! È un canonichino! Di giorno dorme della grossa; la notte veglia e fa vegliare. Si vede che ha invertito l'ordine naturale! Appena spunta il giorno, si sente in obbligo di chiuder gli occhi, e tira via a dormir placidamente per delle ore di fila; appena comincia a far bujo, eccolo subito con tanto d'occhi aperti a osservar tutto in giro per la stanza. E dàlli, papà, a passeggiare! Ma non strilla quasi mai! Stefanuccio è pacifico. È anche, senza dubbio, intelligente, gli occhi lo dicono, gli occhi non fallano. Passeggiando, io gli dico, con frase romanesca: – Ninì, fatti capace! la mamma ariposa: Ninì, statti quieto Ninì, Ninì! –

E lui sta quieto, e guarda intorno.

Tal'altra gli tesso dei lunghi conversari:

– Stefanuccio, sii ragionevole! Che ci guadagni a strillare così? Ti verrà grosso l'ombelichetto! Me n'appello al tuo giudizio! Alla rettitudine dei tuoi sentimenti! La mamma, caro Stefanuffio, non dorme da dodici notti! bella gratitudine, far così il cattivo! Su, su, dormiamo, caro Stefanuffio!

Certo non può soffrire che io lo chiami Stefanuffio, e perciò a quando a quando caccia un strilletto, come se io gli pestassi un piccolo callo nel piccolissimo piede.

E dàlli, papà, a passeggiare! Una, due, tre ore, nel cuor della notte! Ma mi ci diverto un mondo.

Assolutamente, per settembre, traendo profitto dagli enormi ribassi per le feste di Roma, tu, Mamma, tu, Babbo, e tu Annetta, dovete venire a conoscere mio figlio e la nuova figlia di Lina nostra. Giovanni resterà con Enzo. Enzo aiuterà un po' Gino, per un mese. Poi Giovanni verrà, quando s'iscriverà all'Università (à à à – tre accenti sull'à). Ma di questo meraviglioso progetto riparleremo un'altra volta. Ora ho gettato il germe dell'idea: maturerà, e voi verrete, ne son sicuro!

Domani Antonietta si alzerà per un'oretta! Ah se voi la vedeste nelle sue funzioni di madre, col bimbo al petto, o nell'atto di fasciare il *picciotto*! Nei primi giorni, udendo il figlio strillar per fame, s'è messa a piangere, non avendo latte da dargli, e quasi ha fatto piangere anche me. Ora è felicissima che può allattar da sé il bambinello. E io tanto felice, quanto lei. Speriamo che Annetta non dimenticherà di inviare *almeno due* vesticine lunghe, avendone Antonietta cucito *una soltanto* in attesa delle *tre* promesse da te, Annetta mia! Come vedi, perciò, Stefanuffio, per adesso non ha che due vesticine, quella bellissima mandata da te, e un'altra, come vuole Dio, fatta da Antonietta su un modello prestatole da Giulia Verger.

A proposito di Giulia Verger, v'avverto che Nanna sta maluccio assai. È affetta da nefrite cronica, e già il medico la vede e non la vede! Speriamo per Rocco ch'essa tiri ancora un po' innanzi, quantunque in pessimo stato!

¹ LF, 254-255.

Nessuno, tranne la levatrice e la mia serva Lucia, ha assistito al parto. Ma la Lucia, madre di otto figliuoli, s'è proprio disimpegnata! Ha avuto per Antonietta amore e cure d'una madre. Noi le serberemo viva gratitudine. Peccato che sia un po' troppo sporca! Le abbiamo regalato £ 20. E £ 100 purtroppo dobbiamo dare alla levatrice! Ma non parliamo, per carità, di queste cose, altrimenti la presente mia gioja s'annebbia! Pagherò la levatrice col ricavato di due novelle, una che vedrà la luce nella *Tribuna Illustrata* (£ 70), l'altra nella *Natura e Arte* (£ 40). Ma pel resto?

Basta. La Mamma e Anna s'abbiano tanti baci d'Antonietta lietissima, e tanti saluti affettuosi il Babbo e Giovanni; io bacio tutti più e più volte con l'anima riboccante di gioja.

Sempre vostro *Luigi*

P.S. Vi ho inviato una copia delle *Elegie Renane* e una partecipazione di nascita di Stefanuffio. L'avete ricevute?

Roma, 30 Giugno '95

Miei Carissimi,

da una non lieta lettera di Papà al nostro Enzo (lettera che ci tenne alcuni giorni in gran pena e in sospetto di tristissime cose) Antonietta ed io abbiamo appreso che Egli già ama il nostro e suo Stefanuccio come se fosse suo figlio. Noi non pretendiamo di più, e ci è parso enorme ch'egli si sia qualificato da stupido (nientemeno!) perché non è riuscito a formularci per lettera la sua gioia e le sue congratulazioni. Eh via! Quante volte non è accaduto anche a me, nelle più intime gioje, di non saper trovare al sentimento veste sincera e spontanea espressione? E che per questo? Tra cuori che si amano come i nostri, quel che l'uno non dice, l'altro intende appieno, e non chiede di più. C'è forse bisogno di scusare il silenzio? Né Papà deve sentirne, né noi ne abbiamo sentito il peso. Non son questi i silenzi che pesano!

Avete ricevuto il bigliettino di partecipazione? Non me ne avete fatto alcuno accenno nella lettera, e temo che non si sia smarrito per la posta. Nessuna risposta del pari abbiamo ricevuto dalla famiglia Mirabile, a cui pure la suddetta partecipazione fu spedita; e né anche nulla ci han risposto i parenti di *llà banda* né per l'annuncio di nascita né per l'invio delle *Elegie Renane*. Che siano ammalati? Rocco lo sospetta, e lo temo anch'io.

Stefanuffio Ninno di professione *picciotto* sta benone: sembra già un bambino di due mesi; perdura però nel brutto vizio di scambiare il giorno per la notte, e viceversa. Ma Stefanuffio è bello anche quando piange la notte! Oh se sentiste che rumorosi genî fa crepitare entro le fasce! E se vedeste come posa tranquillo e maestoso sui proprî bisogni, non appena l'ha fatta! Bisogna, bisogna assolutamente che veniate a vederlo, e che il progetto mio dell'altra volta sia approvato ed effettuato! Papà ha assoluto bisogno di riposo e di svago! Enzo appena tornato fra voi, si metterà subito al lavoro, e in settembre sarà già in grado di prestar qualche ajuto a Gin Corti. Traete dunque profitto dei grandi ribassi per la festa nazionale!

Antonietta ha già cominciato a girar per la casa, e a darsi da fare; ma è sofferente ancora e pallida e debole. Io non resto un minuto dal consigliarle prudenza; ma me le fa proprio sotto gli occhi, e io debbo per forza mettermi a ridere. Speriamo che presto si rimetta completamente: in tanto ha latte da allevare anche due bambini! Tutto insomma è riuscito come meglio non potevamo desiderare!

Il giorno 22 (peccato! Non il 21) abbiamo ricevuto la scatola d'Anna, che vuol fatta festa. Avrei desiderato che si fosse trovata presente allor che noi abbiamo scoperchiato la scatola, e ne abbiamo tratto giubilanti le vesticine, una più bella dell'altra, e le cuffietine, e i corpettini, eccetera... Stefanuccio dormiva, ma io son corso subito a provargli la più bella cuffia (sono tutte bellissime!). Gliel metteremo quest'inverno, per ora, col caldo, sta tutto il giorno e la notte col capo scoperto: ha più capelli di me senza esagerazione! Ogni mattina Antonietta, dopo il bagno, gli parte la riga, e lui si lascia pettinare con aria da damerino consumato. Come vuoi che ti ringrazi, Annetta mia? Io ti so leggere in cuore, e ci leggo l'amore pel mio bambino trasparente dalla squisitissima cura che ti sei presa nell'allestirgli con tanta grazia e gentilezza il corredo; orbene in nome di quest'amore, di questa cura ti bacio intenerito e commosso, e ti prometto che mio figlio, mercé mia e d'Antonietta, imparerà ad amarti e a desiderarti prima d'ogni altra persona, dopo i suoi genitori.

Addio, addio miei Cari. Sono quasi felice, e quasi temo di dirlo, benché la mia coscienza mi conforti: «E che hai tu fatto di male, per non esserlo?»

¹ LF, 256-257.

Basta. Addio di nuovo. Studiate il progetto! e abbiatevi tanti baci dal sempre vostro

Luigi

Roma 4 Luglio '95

Lina mia,

non rammento più se ho risposto alla tua ultima, carissima lettera. Mi par di sì, e mi par di no. Se no, ecco, ti rispondo adesso; se sì, ti riscrivo, e tanto meglio! Non ho più la testa a segno: questo Stefanuffio ha confuso, scompigliato tutte le mie idee, e non so più quel che mi faccia e mi dica. Tu senza dubbio mi comprenderai!

Se lo vedessi, Lina mia, com'è bellino! e com'è grosso! Fa proprio piacere a vederlo. Soffre un po' col caldo; noi lo sfasciamo e lo lasciamo in camicina; io lo prendo per sotto le ascelle, e lui, contentone, con un verso da uccellino accorrente al richiamo, muove già i primi passetti sul letto, a venti giorni! Ma già par che abbia due mesi! T'assicuro, Lina mia, che è davvero un bimbo enorme! Io non ho mai veduto bambini così vivaci in così tenera età! O son forse gli occhi miei... chi sa!... Ma credo che in ciò l'affetto non mi faccia velo agli occhi... Colgo l'occasione della venuta di Enzo per farti aver questa lettera: la tua bambina dunque sarà battezzata tra pochi giorni. Che ne capirà lei? Quest'imposizione di fede non la capisco affatto. È una violenza, per me, frutto della più cieca intolleranza! Tollerante invece son io, che non vorrei imporre a mio figlio, prima che lui possa o sappia dir di sì, una fede. Se poi lui, venuto su negli anni ed entrato nella ragione, volesse il battesimo, io stesso, io stesso lo porterei per mano in una chiesa per farglielo avere. Ma è inutile ragionare... Son menzogne convenzionali che tutto il mondo oggi pratica, e a ribellarvisi si rischia di parer pazzi, o peggio! Così anche mio figlio avrà imposto il battesimo: non ora, da qui a un anno, forse; quando noi andremo in Sicilia, o forse a Settembre, se per la festa del 25° anniversario di Roma Italiana, Papà e Annetta si decideranno a fare una corsa qui e costà, traendo profitto dei grandi ribassi ferroviari, che certamente vi saranno. Spingili anche tu da costà a venire! Papà ha assoluto bisogno d'un po' di distrazione, e anche Annetta, poverina! Se vedessi che belle cosette m'ha mandato per il piccino! e con quanta gentilezza lavorate!

Come sta Linuccia? Calogero è tornato? Sta bene la Giuseppina? A proposito: come la chiamerete? Annetta scrive: Ginuzza. La chiamerete Gina? Sarebbe meglio! Baci a Gina, baci a Linuccia, a Calogero, a te, tanti tanti! Sempre tuo

luigi.[...]²

¹ LPI, 147-148.

² Segue lettera di Antonietta per Lina.

[8950711]¹

ROMA 11 LUGLIO 1895

STEFANO PIRANDELLO – GIRGENTI

BENE TUO BENE NOSTRO! TUTTO QUANTO DESIDERI AUGURIAMO OGGI FERVIDISSIMO –
ANTONIETTA STEFANUCCIO LUIGI ENZO

¹ LF, 258. Telegramma.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Roma, 13 Luglio '95

Miei Carissimi,

che direste se verso la fine del corrente mese mi vedeste comparire costà con Antonietta e Stefanuccio? Verrei per starci tutto Agosto e metà del mese di Settembre.

Quest'idea sortami improvvisamente, o piuttosto sprizzata dalle stringenti angustie finanziarie in cui mi trovo, dev'essere tuttavia considerata e ponderata bene; e io v'invito a farlo meco, e a darmi qualche consiglio.

La mia condizione finanziaria per questo quadrimestre è addirittura deplorabile, vorrei dir quasi disperata. Le ragioni le intenderete facilmente. Oltre le £ 250 pagate pel pianoforte (altre £ 250 ho pagate in Gennajo, e £ 300 mi restano ancor da pagare il 1° Ottobre) ho avuto le spese del parto e del puerperio, spese straordinarie, enormi, come non vi sarà difficile immaginare!

Contavo di rifarmi un po' con le mie pubblicazioni; ma nessuna delle concepite speranze s'è realizzata: trarrò soltanto £ 70 o in agosto o in settembre da una novella che pubblicherà la *Tribuna illustrata mensile*, e £ 40 forse da un'altra novella che uscirà sulla *Natura e Arte* di Milano.

Il romanzo *Marta Ajala* di cui Capuana m'aveva lasciato intraveder la pubblicazione, e su cui fondavo le mie maggiori speranze, m'è rimasto sullo stomaco! Sarebbero state almeno 300 lire (a buttarlo giù, a venderlo ad ebrei) – 300 lire m'avrebbero risollevato... Invece... invece non so proprio come fare!... Ricorrere nuovamente all'anticipo del quadrimestre, non voglio affatto! Mi sono offerto a redazioni di giornali per lavorar comunque – inutilmente! Rocco non ha potuto aiutarmi... Non vedo probabilità di alcun pronto lucro. L'anno venturo farò il concorso per la libera docenza all'Università: non guadagnerò nulla in principio; ma in appresso, sì e no, qualche cosa... Sta bene! Ma intanto? Come farò a uscir da queste strettoje?

Ho dunque pensato, col danaro che mi resta, di venir costì fino al quindici di settembre. Che ne dite? Consigliatemi voi! Lo so, il risparmio sarebbe fittizio, perché mi ci vogliono £ 300 per venire e £ 300 per tornare. Ora, con £ 600 io ci vivo due mesi. Sì; ma se queste £ 600 non ce l'ho, come faccio a vivere fino a tutto settembre? Al presente ho £ 300 per la pigione di casa d'agosto e di settembre, e altre £ 300 in tutto, con le quali dovrei vivere più di due mesi e mezzo! Come vedete, è umanamente impossibile: sulla metà di agosto non avrò più un soldo... Venendo costì con le trecento lire che mi restano, starei fino al 15 di settembre senza spese, e me ne tornerei a Roma col quadrimestre nuovo anticipato di pochi giorni, approfittando anch'io dei ribassi per le feste nazionali. Ecco, in brevi termini, il progetto. Studiatelo, e rispondetemi subito. Jersera ho domandato a un medico se un bambino di un mese e 10 giorni poteva senza danno portarsi in viaggio fino in Sicilia: m'ha detto di sì, specialmente d'estate.

Abbatevi tanti e tanti baci miei, e baci e saluti d'Antonietta, che non può scrivervi perché ha Stefanuffio in braccio

Luigi

P.S. Stefanuffio diventa di giorno in giorno vieppiù *colossale*. Il color dei capelli tende sempre al castagno molto chiuso, e quello degli occhi persiste cerulo intenso. È tosto, paffuto e vivacissimo: punta i piedi nella bagnarola e s'alza ritto, springa proprio dalle braccia; e ignudo, tenendolo io per sotto le ascelle, già move i passetti con ammirabile precisione sul letto... Domani compirà un mese!

¹ LF, 259-260.

È inteso, che venendo porterei meco la donna di servizio – la sora *Lucia*, buonissima donna! Se non che temo che, per aggiustarmi io, verrei a guastar voi, poveri Cari miei! Ditemelo, ditemelo francamente!

Roma, 17 Luglio '95

Miei Carissimi,

il progetto della mia venuta costà è svanito! Questa mane è venuto il medico di casa nostra, il Dr. Capparoni, e mi ha assolutamente sconsigliato d'intraprendere un così lungo viaggio col bambino ancor tanto tenero. Mi ha detto: «Faccia come vuole, ma io declino affatto ogni responsabilità!» – Non se ne parli dunque più! Figuratevi, se voglio assumere io la responsabilità declinata dal medico! Né io, ne Antonietta...

Intanto, come faremo? Ecco il problema! Ho imparato purtroppo bene a fare i conti di casa, ed eccovi un piccolo e modestissimo saggio:

Il nostro quadrimestre, per ora ascende a £ 2333,33.

Pago £ 600 (a £ 150 il mese) di pigione di casa; £ 250 ho dovuto pagare a sconto del pianoforte; £ 40 a sconto della macchina da cucire; £ 110 è costata la culla (mobile e corredo); £ 100 ho dato alla levatrice (qui a Roma i signori pagano tanto); £ 60 al sarto (a £ 15 il mese), £ 20 (5 lire al mese) dà Antonietta a una monaca di S. Vincenzo; £ 40 se ne sono andate per medicinali durante il parto e dopo; £ 20 ho regalato a *sora* Lucia per l'assistenza prestata ad Antonietta nel parto: – tirate la somma, fanno £ 1140.

E così:

£ 2333,33 –
1140,00

1193,33

Dividete per quattro queste £ 1193,33, restan per ogni mese £ 298,33. In tempi ordinarî, per vitto e altre piccole spese, se ne vanno in casa mia £ 300 al mese; or figuratevi se £ 298,33 potevano bastare e sopperire alle spese del puerperio, assai maggiori di quelle del parto. Antonietta ha avuto bisogno ed ha ancora bisogno di cure straordinarie: brodi, uova, carne, marsala..., eccetera, eccetera... Da qui, oltre le spese straordinarie, l'abisso del mio stato finanziario in questo quadrimestre! Ora, per arrivare stentatissimamente fino alla fine di settembre, mi abbisognano per lo meno £ 400. Dove pescarle?

Ho pensato a questo rimedio: L'anno venturo (cioè col 1° Gennajo) io andrò via da questa casa, e ne troverò un'altra che non mi dovrà costare più di £ 100 al mese di pigione. Risparmierò così 50 lire al mese. L'anno venturo non avrò più neanche le spese del pianoforte, poiché col 1° ottobre pagherò le ultime £ 300 e il pianoforte resterà di proprietà mia; non avrò più neanche da scontar la macchina da cucire, che m'è costata £ 220. Alleggerito così di 600 lire di casa, di 800 lire di pianoforte e di 220 di macchina, certamente respirerò! Io vorrei dunque domandare un anticipo di £ 400 sui due primi quadrimestri dell'anno venturo; domandar cioè che nel primo e nel secondo quadrimestre del 1896 invece di mandarmi £ 2333,33 per volta, mi si mandi £ 2133,33.

Che ne dite? È inteso che se durante il quadrimestre venturo io riuscirò a collocare il romanzo (ma non ne ho speranza alcuna!) col ricavato salderei subito il debito, per non intaccare i due quadrimestri venturi.

A ogni modo bisogna decidere presto; perché tra breve sarò senza un soldo!

Compatitemi, miei Cari, e scusatemi se vi affliggo così; ma vi giuro che l'avvilimento mio

¹ LF, 261-262.

ha varcato già i limiti dell'umana tolleranza. Basta! Perché affliggervi anche con le riflessioni amarissime intorno alle mie condizioni morali?

Abbatevi tanti baci dal sempre vostro

Luigi

Roma, 29 Luglio '95

Miei Carissimi,

è già tardi: due righe per ringraziare Papà dell'invio delle £ 400 e per accompagnarvi tre copie di tre ritratti di Stefanuffio Ninno perpetrati da Enzo che non scrive, come, per altro, tutti – tranne Papà che scrive e manda.

Vi prego di ammirare nel ritratto in camicina il pugno di Stefanuffio sulla poltrona. Quant'impero in quel gesto! Se lo dico che mio figlio sarà Re di Roma!

Il ritratto della Mamma e del Figlio è addirittura un quadro delizioso. Peccato che quel cane del fotografo l'abbia sviluppato così male!

Caro Enzo, il ritratto mio col *piccitto* – fiasco!

Attendo risposta alle mie lettere; attendo notizie da Enzo. Antonietta attende lettera d'Annetta. Stefanuffio vi saluta, Antonietta vi saluta, io vi saluto e torno a ringraziar Papà

sempre vostro *Luigi*

P.S. a Enzo. Il signore che tu sai, oltre le trenta mi ha chiesto ancora £ 5. Non vorrei che mi considerasse come suo banchiere. Gli ho dato, o meglio, prestato anche le £ 5; ma se gli scrivi ti prego di accennargli, per l'avvenire, ch'io non sono in condizioni da far prestiti a nessuno, e il Babbo pur troppo lo sa!

Siamo intesi. Un bacio.

¹ LF, 263.

Roma, 9 Agosto 1895

Miei Carissimi,

un'altra volta non mi costringerete, spero, a telegrafare per trarmi dai tristi sospetti cagionati dall'inconsiderato ritardo con cui, sempre e poi sempre, rispondete alle nostre lettere. Il modo come s'è comportato Enzo è poi addirittura inqualificabile. Ma non discutiamo, per carità... Volevo vendicarmi, tenervi per circa due mesi in attesa d'una mia parola; ma poi ho pensato che se fate male voi, non debbo farlo io.

Tu, Mamma, e tu Anna, v'ingannate credendo che Stefanuccio somigli più ad Antonietta che a me; somiglia certo anche ad Antonietta; ma ha in tutto e per tutto l'aria della mia faccia, l'impronta paterna, insomma, e l'espressione mia.

Già tiene la testina dritta, discerne benissimo e comincia a voler prendere quel che vede, agita le manine, apre la boccuccia, chiude gli occhi, *frij tuttu*, e poi sbotta a piangere dalla rabbia. E già fa: *Ehccù*, fa *lu cuntiddu* alla mamma, le sorride e capisce quando gli si dice: *Vuliti la nghè?* La *nghè* è il latte, mi spiego?

Stefanuffio Ninno di professione *piccitto* fra cinque giorni avrà due mesi. Come vedete, è già vecchio, quasi quasi un *povero padre di famiglia*.

Dico a Enzo che il sarto è venuto da me per riscuotere le £ 15 che gli pago mensilmente; ma non mi ha fatto accenno alcuno della sua rata; se vuole scrivergli che venga da me, padronissimo; se no gliela mandi lui direttamente, indirizzando la lettera: via Babuino, 46 p. I.

Quel tal signore ancora non mi ha pagato; aveva promesso di farlo il giorno 3, e nulla, poi il giorno 7, e nulla; adesso mi scrive che mi darà le 35 lire il giorno 12. Staremo a vedere! *Era beddu 'u pitrusinu...* eccetera.

Non potendo venire il Babbo e la Mamma per le feste del XX Settembre, perché non viene invece Annetta con Enzo, in ottobre? Ritornerò sull'argomento in una prossima lettera. Intanto io e Antonietta attendiamo con impazienza quella promessaci pel giorno di jeri d'Annetta e non arrivata né anche oggi. Ah, non c'è che dire: siete di parola!

Tanti baci al Babbo che non trova mai un minuto di tempo per scriverci due righe tanto desiderati. Baci a tutti, dal sempre vostro

Luigi

P.S. Napoleone per adesso non può venir in casa mia perché ha da curare il suo cane che ha una zampa rotta; potrà venire tra pochi giorni, e allora si farà la spedizione dei libri e dell'abito e del telajo di Annetta.

¹ LF, 264-265.

Roma, 13 Agosto 1895

Lina mia,

con te poi l'abbiamo fatta grossa! Ma tu, senza dubbio, ci scuserai; o scuserai almeno Antonietta che ha, come suol dirsi, le mani legate, a causa del bambino.

Io non ho bisogno di scuse né di perdono. Sai quanto ti voglio bene, e basta.

Abbiamo ricevuto ieri il pacco dei dolci col gentilissimo biglietto:

– La piccola Giuseppina al piccolo Stefanuccio – Date per me un'infinità di baci a questa signorina in fasce che si permette di far regali ai giovanotti, per quanto siano cugini e in fasce anche loro! Ginuzza dunque ha ricevuto il battesimo? Lo suppongo da questi dolci. Stefanuffio Ninno, di professione piccitto, lo riceverà forse a settembre, se, come pare, Papà si deciderà a venire. Tu spingilo, spingilo anche da costà! Forse ce la spunteremo!

Domani ti manderò due fotografie di Stefanuffio, perpetrate da Enzo prima di ripartire da Roma. Ne avevo fatte tirar tre copie, una per te, e due pei nonni; e invece la tua è andata a cadere in mano dello zio Mimì Bartoli, a cui non ho potuto negarla, tanto desiderio d'averla mi ha espresso insistentemente. Ne ho dovuto perciò far altre 3 copie; me le daranno domani, e subito, domani stesso te le spedirò.

Io di questi giorni sono stato un po' maluccio, e non sto ancora bene di stomaco; ma è male di nessun conto, e presto passerà. Voi state tutti bene? Calogero? Linuccia? Ginuzza? Baciamei tutti e tre, Lina mia, e anche tu abbiti un forte bacio dal sempre tuo

luigi

Col permesso d'Antonietta, anche uno strepitoso bacio alla gnà Giovanna.

[...] ²

¹ LPI, 148-149.

² Segue lettera di Antonietta a Lina.

Roma, 24 Agosto '95

Miei Carissimi,

chi pratica lo zoppo, all'anno zoppica! Rispondo anch'io con qualche ritardo all'ultima vostra, e confesso, senza cercar scuse, il mio torto. Enzo non saprebbe farlo, io lo fo, e passo ad altro.

Dunque... che cosa? Ah sì, dunque, come avete promesso, a settembre verrete: il ribasso è del 50%. Lina già prepara a Carrara, come Antonietta qui, la stanza per ricevervi, e Pinuzza lì e Stefanuffio qui promettono di farvi le più festose accoglienze. È cosa intesa e stabilita, sulla quale è perfettamente inutile ritornare. Vorrei vedere anche questa, che vi tiraste indietro, dopo l'esplicita promessa.

Promettere e poi non mantenere è veramente, qualche volta, nelle vostre abitudini, e m'intend'io. Ma questa volta non mancherete di sicuro, voglio almeno sperarlo, e con me lo spera Lina, Antonietta, Calogero, Rocco, Vincenzo che arde tanto, poveretto, di vedervi, dopo sì lungo tempo! Non bisogna a nessun costo lasciarsi scappare questa bella occasione di veder Roma in festa (e per che festa, me n'appello a Papà!). Stefanuffio del resto v'aspetta assolutamente per il battesimo, che faremo così, alla casalinga, senza tante spese. Il povero piccino è ancora turco, e Antonietta se n'affligge, si sa! Lui però, veramente, par che non ne faccia gran caso; ma chi sa poi che ne pensa dentro. Le son cose che non s'intendono di leggieri. Canonico già c'è, a vederlo, anche senza battesimo; ma papa non credo che ci voglia diventare, perché quando uno è papa, poi non può andar più su – si è già vecchi e si muore: *Generale niente!* diceva Ninuzzo il piccolo a suo padre, seguendo lo stesso ordine di idee, ma per altra via.

Dunque... – ritorniamo al dunque: verrete, e basta! Vorrei sapere perché il medico ha ordinato ad Annetta di non prender bagni di mare, e vorrei sapere tante altre cose che non so, e che voi non mi dite.

A Papà che mi domandava a chi avrebbe dovuto rivolgersi per ottenere il ribasso del 50% sul costo del viaggio ho risposto in una cartolina a Enzo. Mi sembra chiarissimo che basterà domandarne alla stazione ferroviaria; poiché il ribasso è per tutti i cittadini d'Italia indistintamente, e non per quelli soltanto che ne avessero fatto formale richiesta.

Non vi dico addio; vi dico: a rivederci. E v'attendo con le braccia aperte. Non mi farete restar così, io spero, come quel santo stilita, di cui il nome m'è cascato dalla memoria. Saluti alla cara famiglia Mirabile, e tanti baci a voi dal sempre vostro

Luigi

¹ LF, 266-267.

Roma, 19 Sett. '95²

Miei Carissimi,

non ho finora risposto alla vostra ultima perché ho aspettato e sperato di ricevere da un giorno all'altro un telegramma di Papà, che m'annunziasse il suo arrivo, secondo la promessa. Altro è promettere, altro è mantenere: Stefanuffio è rimasto turco, delusa Antonietta, delusa Lina a Carrara, e io dispiaciutissimo. Pazienza!

Dico questo, non per scusare il ritardo con cui rispondo: non avete diritto a scuse, voi, negligenti per professione nello scrivere; lo dico soltanto per mostrare il dispiacere della mancata visita del Babbo.

Antonietta ha fatto formale giuramento di non scrivere più, in tutta la sua vita, un solo rigo ad Annetta. Io ho approvato il suo giuramento, il quale, giuro a mia volta, che sarà mantenuto!

Crescendo d'anno³ in anno l'impedimento dei figli, va pur scemando sempre più la probabilità di vederci spesso; ora se per cagion vostra s'allenta pure la corrispondenza epistolare, vuol dire che in poco tempo i legami della nostra famiglia andranno sciolti e perduti! Pensateci... Dal canto mio, mi son già proposto di lasciar passare tanti giorni per riscrivervi, quanti ne mettete voi per rispondere. E non mi son fatto mai, badate, un proponimento, a cui non abbia dato esecuzione. In questo, è bene notarlo, non vi somiglio. Del Babbo qui non parlo: se non è venuto, è segno che non è potuto venire.

E basta di ciò.

Siamo storditi in mezzo al frastuono delle feste. Per me sono una montatura forzata e artificiale. Il momento è tristissimo; il malcontento e il malessere, quasi generale. *Le grida partono più dallo stomaco, che dal cuore*. Persiste ancora in fondo un vecchio resto di retorica, e questa fa pur oggi gridare: *Viva la patria!*, anziché⁴: *Muoio⁵ di fame!* Chi pensa intanto a stornar la tempesta? Forse non è più in potere di nessuno, ormai. Ma come non si capisce che il soffocar gli effetti, senza rimuover le cause vuol dire affrettar lo scoppio della violenta fortuna? Siamo tutti nella più crudele incertezza, tutti in attesa d'un evento mostruoso; e questa è l'ansia angosciosa, questa è la mania opprimente, l'astioso malessere che tutti sentiamo, e che n'agita senza requie e travaglia... Povero bambino mio, in che brutto quarto d'ora sei nato!

Non crediate che queste mie riflessioni sieno una stonatura con le feste odierne. Quanti pensano come me, i quali non pertanto metton fuori alla finestra la bandiera in segno d'adesione alle feste del 25^{mo} anniversario di Roma italiana! E non ho messo anch'io fuori la mia brava bandiera, nuova fiammante? Dieci lire e settantacinque centesimi!

Antonietta vi bacia e vi saluta. Vi bacio e vi saluto anch'io e credetemi sempre vostro⁶

Luigi

P.S. Saluti affettuosi dalla famiglia Mirabile⁷.

¹ LF, 268-269; EFG, 62.

² In EFG: «settembre 1895».

³ In EFG: «di».

⁴ In EFG: «anziché».

⁵ In EFG: «muoj».

⁶ In EFG assente: «e credetemi sempre vostro».

⁷ In EFG assente il P.S.

Roma, 25 Sett. '95

Miei Carissimi,

la mia lettera, un po' aspra veramente, ha suscitato l'effetto che desideravo: vi ha fatto cioè risponder subito. Fate sempre così, e io non avrò più ragione di lamentarmi di voi.

L'intonazione però della vostra risposta è tristissima, e mi ha profondamente addolorato. Perché regna tanto malumore in famiglia? Perché tu, Mamma mia, sei così triste? Non sei tu adesso, Annetta mia, ritornata alla primiera serenità? E dunque perché la Mamma è ancora triste? Forse per ragion d'interessi? So che il momento attuale, specie per la Sicilia, è difficilissimo, anzi tremendo; ma il Babbo? Dite, corre forse qualche rischio? Ditemi tutto; credete ch'io possa viver così lontano da voi, se non mi mettete a parte di tutti i vostri dolori e delle gioje vostre? Ditemi tutto e subito; io voglio saper tutto. Non mi fate aspettare la venuta di Enzo per conoscer la causa del vostro malumore; rispondetemi diffusamente su questo punto, subito.

Mi permetto di dire a Papà che ha torto d'essersi stizzito delle mie parole non rivolte a lui. Io anzi dicevo espressamente nella lettera che non alludevo a lui, perché so che egli quando promette suol mantenere, e soggiungevo testualmente: «Se non è venuto è segno che non è potuto venire». Dunque? Quanto al battesimo di Stefanuccio, io non ho alcuna fretta, né Antonietta ne ha, vista e considerata la *panciutaggine* indecente del suddetto Stefanuffio. Solo volevamo cogliere l'occasione della venuta di Papà per toglierlo dalla Turchia. Del resto Enzo sarà qui tra poco: orbene, fate a lui, Babbo e Mamma, la procura, e così Stefanuffio sarà battezzato in Ottobre. Va bene?

Mi ha molto addolorato la notizia della forte febbre avuta da Enzo; ma se è passata, basta, e non se ne parli più.

Avete veduto sul *Giornale di Sicilia* una mia critica d'arte sull'Esposizione di Roma? Dovrò ancora inviare a codesto giornale altri cinque o sei articoli. Mi daranno in tutto £ 100. Meglio queste, che un pugno in un occhio. Pubblico in appendice alla *Gazzetta Letteraria* di Milano *Il no di Anna*, cioè la novella di Carolina; non ve la mando, perché l'altra volta v'ho mandata una copia della stessa *Gazzetta*, ov'era una mia novelletta: *Ravanà*, e non me ne avete neppure accusata recezione.

Vincenzo è partito stamane, dopo circa due mesi di soggiorno in Roma, e già mi ha lasciato un vuoto, che sarà presto, spero, riempito dal ritorno di Enzo.

Intanto vi bacio tutti affettuosamente. Notate la sollecitudine con cui vi rispondo, e imitatemi. Saluti a Papà e a tutta la famiglia Mirabile e riamate il sempre vostro

Luigi

¹ LF, 270-271.

[8951012]¹

Roma, 12 Ott. '95

Miei Carissimi,

due righe per darvi notizie del povero Rocco. Ha dimostrato una forza e un governo di se stesso veramente straordinari.

Io non l'ho lasciato un momento; gli ho usato della violenza per fargli prendere qualche cibo. È desolatissimo, ma rassegnato e relativamente calmo. Vincenzo è accorso da Palermo all'annuncio, e si tratterà con lui qualche tempo. Non s'è nulla deciso per l'avvenire. Oggi s'è fatto il seppellimento della povera Nanna, e Rocco ha voluto per forza seguire il feretro con gli altri parenti della defunta e me e Vincenzo.

Antonietta vi saluta e vi bacia, io vi bacio e vi saluto

Luigi

¹ LF, 272. Cartolina postale.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Roma, 13 Ott. 95.

Carissimo Pepè,

lascio intendere al tuo cuore d'amico quanto grato e di quanto sollievo, nell'enorme desolazione, sia riuscito al povero Rocco il sollecito ajuto per tuo mezzo apprestatogli da S. E. Crispi.

Rocco con la somma ricevuta poté con certo decoro provvedere al funerale, a collocare provvisoriamente in un loculo al Verano la dilettevole Compagna: questo, come comprenderai, costituisce già per lui un titolo d'immensa gratitudine.

Da qui a tre mesi però egli dovrà immancabilmente procacciare alla cara estinta uno stabile collocamento, acquistando almeno una striscia di terreno, che a suo tempo possa dare anche a lui dopo tante lotte e tanti affanni durati più per gli altri che per sé, un posto di riposo. Vuoi che vada a finire, mio buon Pepè, in una fossa comune? Adesso egli pensa e si preoccupa e dispera solo per la moglie; ma io vorrei provvedere anche a lui, poiché è certo che la morte, ad uno ad uno, ci avrà tutti! Così essendo, io ti supplico, in nome di tutta la famiglia disgraziatissima e particolarmente in nome del caro Zio Vincenzo accorso in furia all'annuncio della sciagura, di compiere come meglio ti sarà possibile l'opera meritoria, a cui il cuore magnanimo di S. E. volle con tanta premura rispondere!

Ti stringo fraternamente la mano

Tuo aff.mo
Luigi Pirandello
Via Ripetta, 176

¹ LF, 274, n. 3, dove si specifica che la lettera è reperibile presso l'Archivio Centrale dello Stato, fondo Palumbo-Cardella, b. 10, fasc. 119.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[8951015]¹

[...] ²

Miei carissimi,

Ho ricevuto la vostra lettera affettuosa, e domani vi scriverò a lungo con Antonietta. Povero Rocco! Amate sempre il vostro

luigi.

¹ LPI, 150.

² Lettera dello zio Rocco a Lina e Calogero.

Roma, 18 Ott. '95

Miei Carissimi,

imputate il ritardo con cui vi rispondo alla morte della povera Adelaide, morte atroce per l'amatissimo nostro Rocco, che in men di tredici ore s'è vista mancare sotto gli occhi la compagna così a lungo e tanto amata!

Fu colpita d'apoplezia la sera del giorno 10, circa alle otto, mentre sedeva con gli altri a tavola e parlava con l'avvocato Falsone che le stava accanto; sentì come un bruciore al cuore, e mancarsi dentro qualcosa nel lato sinistro del corpo, rimasto subito inerte. Disse al Falsone: «È ora di dire addio!» E queste furono le sue estreme parole. Trasportata a letto vi giacque tutta la notte in orribile rantolo, senza dar altro segno di vita, fino al domani alle nove meno cinque minuti, ora in cui si compì l'opera distruttiva della morte. Rinunzio a descrivervi la scena che seguì all'improvvisa estinzione del rantolo, per non rivedermi innanzi agli occhi della mente Rocco chino sul cadavere irriconoscibile, madido, gelido... Povero Rocco! Non l'ho lasciato un momento in questi giorni tremendi... Ma ora è qui Vincenzo chiamato da me telegraficamente, il quale speriamo possa rimaner per sempre qui in Roma a tener compagnia al fratello desolato.

Ma oltre all'amarezza della perdita irreparabile, quant'angustie miserevolissime pel povero Rocco, colto così all'improvviso! Un modesto funerale a Roma non costa meno di lire cinquecento... E Rocco non solo non aveva un soldo da parte, ma trovò che Nanna nel breve tempo del suo ritorno in Roma, dopo il soggiorno di sei mesi in Sicilia, aveva contratto dei debiti per £ 1200, mandando di nuovo in pegno al Monte di Pietà tutte le sue gioje e togliendo danaro da infami strozzini. Immaginate la disperazione di Rocco, che intendeva appunto mandare in pegno quelle gioje per affrontare le spese del funerale! Io gli profferii subito tutto il mio e pagai le prime spese; poi mi venne un'idea felicissima, e scrissi col cuore una lettera a S. E. Crispi, pel tramite del suo segretario particolare Pepè Cardella, pregando aiuto, affinché Rocco in tanto dolore avesse almeno la possibilità e il conforto di mandar decorosamente al Verano la compagna diletta. Questo avvenne la mattina del giorno undici; la sera dello stesso giorno venne a nome del Crispi in casa di Rocco il Cardella a condolarsi e mi porgeva intanto sottomano una busta con entro lire quattrocento. A piè della scala poi, terminata la visita, il Cardella mi diceva che ove questo danaro non fosse bastato a coprir le spese, altro ne avrei subito avuto, a un cenno solo. Io ho infatti riscritto jeri l'altro, forzatamente, poiché Rocco non può acquietarsi all'idea che la povera morta debba andar perduta in una fossa comune; e ho già ottenuto altre £ 400, prelevate dal fondo dei danneggiati politici, con le quali verrà comprata una striscia di terreno in un punto del Verano denominato il Pincetto. Vincenzo è venuto da Palermo con £ 4000 da lui messe da parte per la sua vecchiaia, e con queste si son pagati i debiti; pei pegni al monte si provvederà a poco a poco, rinnovando le polizze e ritirando man mano or questo or quell'oggetto di memoria più cara.

Rocco è al presente molto più calmo. Fatto jeri l'esperimento dell'orina, non si rinvenne in fondo al tubetto posatura alcuna di glucosio! Par miracolo, dopo un tal colpo... Tranquillatevi adunque; tanto più, che lo sapete ormai in buone mani.

Parliamo d'altro.

Stefanuccio, Antonietta ed io stiamo benone. Jeri Stefanuccio ha avuto inoculato il vajolo; speriamo che gli si sia appreso nel sangue, altrimenti bisognerà ripetere le iniezioni.

Ma voi perché non avete scritto ancora una lettera a Rocco? Fatelo subito, e scrivete tutti. Enzo non manchi e non manchi Giovanni.

¹ LF, 273-275.

Abbiamo ricevuto il pacco del pane e dei fichi passi e vi ringraziamo immensamente. Annetta avrà presto la mia lettera promessa, e il promesso regalo.

Intanto smetto per dar posto a due righe d'Antonietta, sempre imbrigata, come potete facilmente immaginare, con Stefanuffio che si conserva paffutissimo e simpaticone.

Tanti baci dal sempre vostro

Luigi

P.S. Vincenzo ha scritto una cartolina ad Angelino Picone perché, venendo con Enzo, porti qui a Roma un baule di lui lasciato da Bettina Granalais, ove questa dovrebbe collocare tutti gli abiti e gli effetti d'uso invernali. Se n'incarichi anche Enzo.

P.S. n° 2 Rincaso or ora, e trovo che Antonietta non ha avuto un momento di tempo per scrivervi, a causa di Stefanuccio irrequieto. Compatitela! Io devo a ogni costo mandar questa lettera alla posta, altrimenti non farà più in tempo a partire.

Abbatevi dunque tanti baci e saluti d'Antonietta.

Roma, 21 Ottobre '95

Lina mia, mio Calogero,

Avete proprio ragione di lagnarvi di noi e specialmente di me (considerando che la povera Antonietta è tutto il giorno imbricata col paffutissimo Stefanuffione) di me ridotto ormai davvero incapace di metter su due righe di lettera a chicchessia, forse perché non trovo più nulla nel mio dentro d'esternare, che voi non sappiate, nessuna notizia nuova che possa rallegrare.

Avete saputo dell'improvvisa morte della povera Adelaide. È sparita dalla faccia del mondo in men di tredici ore! Colpita d'apoplezia la sera del giorno 10, circa alle 8, durante la cena, spirò il domani alle 9 meno cinque minuti del mattino. Ebbe momentaneamente coscienza della morte imminente e balbettò al Falsone che le sedeva accanto a tavola. "È ora di dire addio..." e non poté proferir più altra parola, essendo rimasta paralitica dal lato sinistro. Dalla tavola fu trasportata a letto, ove giacque tutta la notte in orribile rantolo, fuor d'ogni sentimento.

Immaginatevi il povero Rocco! Io mi trovavo presente, e non lo lasciai durante i primi giorni un sol momento. Telegrafai tosto a Vincenzo, il quale accorse da Palermo il giorno dopo.

Intanto, oltre le enormi spese pel funerale (un carro funebre *di terza classe* a Roma costa £ 137) il povero Rocco ha avuto £ 1.200 di debiti contratti da Nanna in quattordici mesi dal suo ritorno dalla Sicilia, debiti da pagare a strozzini, e pegni da rimuovere al Monte di Pietà per polizze rappresentanti la cifra complessiva di £ 800!

Io ho avuto la felicissima ispirazione di scrivere immediatamente una lettera a S. E. Crispi, pel tramite del suo segretario particolare Pepè Cardella, e n'ho ottenuto in due rate £ 800, con le quali Rocco ha potuto provvedere alla meglio ai funerali e al trasporto della salma, che si trova per il momento in un loculo appartato a Campo Verano. Adesso si faranno pratiche per ottenere una striscia di terreno, ove a suo tempo (e sia lontano) anche Rocco possa trovare dopo tante lotte e tanti affanni durati più per gli altri che per sé, un posto di riposo!

Che dirvi di Stefanuccio? Vorrei che lo vedeste! Si conserva d'una grossezza indecente, è simpaticone, ride sempre, par che capisca... Quattro giorni addietro gli abbiamo fatto innestare il vaiolo, e già par che gli si sia appreso... Ha pianto un po', ma dopo, con le lacrimucce agli occhi, ha fatto la sua risatina al medico, come la fa a tutti, tranne allo zio Vincenzo, non so perché! Appena vede Vincenzo fa il groppo lungo lungo e si mette a piangere: forse non gli è gradito il suono della voce. Io me lo mangio a baci, e Antonietta mi strilla, perché ha paura che gli guasti la pelle. La capisco, ma come si fa a non darglieli, domando io? Basta, bacio Linuccia e Ginuzza con la speranza che Lina almeno non mi sgriderà, trattandosi di baci mentali e così da lontano. Poi bacio più e più volte anche voi, e vi prego di credermi tutto e sempre vostro come prima

luigi.

[...]²

¹ LPI, 150-151.

² Segue lettera di Antonietta a Lina e Calogero.

Roma, 10 Nov. '95

Miei Carissimi,

la lettera a cui dovevate rispondere era quella che vi dava i particolari sulla morte della povera Nanna. In fondo a questa lettera, se non mi sbaglio, vi accusavo ricevuta dei due pacchi postali del pane siciliano con fichi secchi e cotognata e dei fichi d'india pervenutici alcuni in buono stato altri immangiabili. E vi ringraziavo.

Enzo è stato in casa mia più di otto giorni. Jersera finalmente è andato a dormire solo nella cameretta che s'è trovata in Via Nazionale. M'ha raccontato la sua disgrazia amorosa appena giunto in Roma, e io me ne sono immensamente compiaciuto. Or dica Annetta e dite voi tutti che mi davate sulla voce, allorquando io facevo le mie invettive contro la signorina di Como (ventarola da terrazzo), se non avevo ragione. E basta di ciò. Enzo è ancora un po' avvilito, più per la delusione provata, che per rammarico del perduto amore. Ma si rimetterà tra breve. M'ha cucinato il *panciotto di cotogni*, e anzi m'ha rotto la fruttiera superstite del disgraziatissimo servizio di *hacarat* [sic!], presa per forma al panciotto suddetto.

Sono un po' di malumore poiché Stefanuccio, forse a cagione della dentizione incipiente e prematura, ha la diarrea, che lo rende così di giorno come di notte fastidiosetto. Ho già chiamato il medico, che gli ha prescritto cinque centigrammi di calomelano, e che tornerà a visitarlo dimani. L'innesto del vajolo è riuscito benissimo, e già la crosta alle braccia è per cadere.

Il battesimo ancora non s'è fatto, prima perché Enzo ha lasciato in Porto-Empedocle le procure, secondo perché non troviamo la donna che deve far le veci della Mamma.

Sono in gran pensiero per la ricerca della nuova casa. È un problema difficilissimo, che non so quasi come risolvere. Vorrei trovare una casa da tenere almeno per dieci anni, in un punto di Roma piuttosto centrale, comoda e pulita, e nello stesso tempo risparmiare per dir poco cinquanta lire al mese sulla pigione. Giro da tre giorni, senza frutto. Oggi mi recherò a vederne due che, secondo le indicazioni avutene, farebbero per me; ma temo che sieno case antiche, e però senza igiene.

Lina mi ha scritto una lettera affettuosissima. Risponderò oggi stesso o dimani.

Finalmente in questo mese verrà pubblicata la novella *Il Nido* con tre illustrazioni sulla *Tribuna mensile*. Dimani spedirò l'ultimo articolo sulla Esposizione di Roma al *Giornale di Sicilia*, e con le *settanta* lire della novella e le *cento* degli articoli farò un abito d'inverno di mio gusto ad Antonietta. In questo mese usciranno pure alla fine le *Elegie romane* del Goethe da me tradotte e illustrate dal Fleres e un volumetto di tre novelle intitolato *Se...*, pagatomi cinquanta lire (non ridete!) dall'editore Pierro di Napoli. È vero che le tre novelle son però state già pubblicate su giornali, il *Se...* sulla *Tribuna*, il *No di Anna* e *Ravanà* sulla *Gazzetta letteraria*. Altre *quaranta* lire m'aspetto dalla pubblicazione d'uno studio di storia letteraria sulla *Vita Italiana* del De Gubernatis.

Ma lasciamo queste miserie!

Abbatevi, miei cari, tanti e tanti baci dal sempre vostro

Luigi

P.S. Saluti alla famiglia Mirabile. Enzo mi ha fatto *cader le ali*. Il regalo che volevo fare ad Annetta era il ritratto del suo Papà ragazzo, trovato in un album di Rocco. Enzo mi ha detto che Anna ha già questo ritratto. Pazienza! Ne preparerò un altro, su cui serbo il segreto.

¹ LF, 276-277.

Roma, 14 Novembre '95

Miei Carissimi,

Non mi sono affrettato a rispondere alla cartolina di Calogero perché Enzo mi ha assicurato d'aver scritto il giorno innanzi la lettera tanto attesa da Lina. Non ho poi risposto all'ultima vostra, aspettando che Stefanuccio compisse i suoi 5 mesetti per farlo pesare e per sapervi dire di quanti chilogrammi egli gravasse le mie, le materne e le braccia della bambinaja. Sette chilogrammi precisi, miei Cari! Duecento grammi meno di Ginuzza, che dev'essere addirittura colossale, se già il mio Stefanuccio attira la curiosità e suscita la meraviglia di tutti per la sua grossezza. Ieri l'altro il medico ha dichiarato che egli sembrava un bambino di nove mesi a dir poco. Ora figuratevi che direbbe della vostra Ginuzza, se la vedesse! Come vorrei vederla, miei Cari! Enzo me ne parla sempre, e mi fa crescere il rammarico della lontananza, a cui par condannata tutta la nostra famiglia per ogni verso. Di questi giorni Stefanuccio ha avuto un po' di diarrea, e prende di due ore in due ore un cucchiaino d'acido lattico. Ora sta un po' meglio; ma non rimesso completamente. Ho paura che gli sia già cominciato il tormento della dentizione. L'innesto del vajolo è riuscito benissimo; già le croste ai braccini gli son cadute e non se ne parla più. Io e Antonietta stiamo benissimo. Solo che Antonietta è sovrastata dalla tremenda minaccia di rimaner con la testa come una palla di bigliardo, a causa dell'allattamento, ritengo io; se non è per la stagione delle castagne. In meno d'un mese ha raccolto una grossa scatola di capelli caduti E fa veramente pena a vedere. Il dottor Capparoni mosso a pietà le ha scritto una ricetta, di cui ancora non si vedono chiaramente i risultati. Abbiamo inviato questa ricetta ad Annetta che pur senza allattare perde abbondantemente l'onore del cranio. Addio, Miei Cari. Parlatemi a lungo di voi, di Linuccia e Giuseppina che bacio tante e tante volte fortemente. Ditemi di Carrara e del modo di vita che vi tenete, perché io possa col pensiero vedervi, e abbiate anche voi tanti baci dal sempre vostro

luigi.[...]²

¹ LPI, 152-153.² Segue lettera di Antonietta.

Roma, 24 Nov. '95

Carissimo Papà,

a nome anche d'Antonietta che ha in Te, come l'ho io, piena e filiale fiducia, sapendo che l'esistenza e l'avvenire mio, di lei e del nostro bambino sta tanto a cuore a Te, quanto a quello d'ogni altro che vi sia in pari modo interessato, ti accludo la lettera ricevuta jersera da Calogero, al quale Antonietta oggi stesso darà notizia che non avendo noi compreso nulla di ciò che egli abbia voluto dirci con la lettera in discorso, l'abbiamo senz'altro spedita e rigirata a te, che sei il nostro procuratore legale.

Ma in fondo noi crediamo d'aver compreso quello che Calogero vuol significarci con la sua lettera. Egli intende, secondo il nostro giudizio, sgabellarsi della responsabilità che ha verso noi in virtù della carta privata, di risponderci cioè sulla dote assegnata ad Antonietta d'un reddito di £ 7.000 annue, vita natural durante. La carta privata intanto gli dà facoltà di proporre a noi un più conveniente impiego delle £ 70.000 dotali, quante volte lui creda che sia più giovevole agli interessi suoi e nostri. Di modo che se noi oggi rifiutiamo la sua proposta di reimpiego, dicendo che abbiamo più fiducia che il danaro resti impiegato per come ora si trova, domani egli se ne uscirà col dire: «Abbiate fiducia in chi vi pare; io dal canto mio, declino ogni responsabilità, e non mi sento più tenuto a rendervi quel che vi debbo in virtù d'un atto di cui voi considerate i doveri senza tener conto del mio diritto».

Questa, se non mi sbaglio, è la secreta intenzione di Calogero, dettata dall'aberrazione in cui è caduto, d'avermi cioè in sua potestà, per ridurmi a vegetare in Girgenti. Ora io ti confesso di non avere affatto capito quel che tu hai risposto a Calogero, secondo la lettera ch'egli scrive ad Antonietta. Tu dici di non poter *restituire a lui* le 70.000 lire che hai negoziato in commercio, se non nel termine di 4 anni, in ragione di £ 1500 al mese. Restituire a lui? E perché? Come c'entra? Le 70.000 lire sono d'Antonietta e non vanno restituite a nessuno, tranne che a lei! Tu sei il nostro procuratore, rappresenti cioè in tutto e per tutto i nostri interessi e sei arbitro di regolarti nel modo che crederai più opportuno e più conveniente per noi, giudicando ogni proposta e accettandola o respingendola secondo ti parrà meglio, sempre nell'interesse nostro, che ti starà a cuore, come a noi stessi.

Tanto Antonietta quanto io siamo contrarissimi alla proposta di Calogero, dell'acquisto cioè del feudo, dove entreremmo in comunione d'interessi con Peppino e Carmelino. Tu in nome nostro pertanto respingi la proposta, rimettendoci noi con piena fiducia al tuo giudizio e all'amor tuo nel salvaguardare gl'interessi nostri, come faresti pei tuoi medesimi.

Cerca, ti prego, di condurre le trattative già così tese in modo che non nascano altre controversie e altri urti tra le due famiglie, trovandoci io e Antonietta di mezzo, a piangerne le conseguenze nel modo più crudele che si possa immaginare; tanto più ora che è nato il bambino, il quale rende me e Antonietta legati d'un nodo che solo la morte potrà sciogliere, senza desiderio nostro, qualunque cosa sia per accadere.

Bisogna che Calogero intenda questo, che qualunque passo egli dà, è a danno, anzi a strazio di sua figlia che si trova già madre d'un bambino che è figlio mio. Perché affliggere dunque Antonietta e per riflesso anche me? Ci lasci vivere in pace l'un per l'altro col nostro bambino! Non chiediamo di più, e non è poi molto! Restino dunque le cose come stanno, senza novità di sorta, ciascuno nel suo stato e per la sua via!

Abbiti, caro Papà, gli affettuosi saluti di Antonietta che bacia come me la Mamma e Annetta

¹ LF, 278-280.

e saluta Giovanni.

Tu abbiti, con le più ampie facoltà d'agire nel nostro interesse nel modo che crederai più utile e con l'attestato della nostra pienissima fiducia, un forte e lungo bacio del sempre tuo

Luigi

Roma, 25 Nov. '95

Miei Carissimi,

ho scritto jeri una lunga lettera, dirò così, commerciale al Babbo; scrivo oggi a voi, premettendo che ho lasciato passare alcuni giorni prima di rispondere alla vostra lettera per non darvi notizia d'un seccantissimo incomodo che tormentò tre giorni Antonietta. Cinque o sei giorni addietro (per l'onomastico, insomma, o il compleanno della prima Travettessa d'Italia) avendo Enzo vacanza all'Università, si volle fare una scampagnata, alla Montagnola, oltre Ponte Milvio, inteso *Molle*. Giornata splendida, appetito formidabile! Stefanuffio contentone, con due rossi in volto, che pareva ubbriaco di campagna e d'aria aperta! Se non che, verso sera, rincasando, Antonietta accusa un forte pizzicore alla spalla e all'attaccatura del petto; io guardo e noto una viva rossedine e alcune galle come per morso di qualche insetto velenoso. Ricordo che la Mamma ebbe una volta a soffrire dell'importuna visita d'un simile insetto, e rassicuro Antonietta, che già credeva d'aver la scabbia o il carbonchio. Ma non ho finito di rassicurarla, che già la faccia, le braccia, le spalle e in breve tutto il corpo sono invasi da queste galle e la povera Antonietta è assalita da un tremendo prurito. Spaventati, mandiamo alla vicina farmacia per un medico, che arriva dopo dieci minuti. È nulla, è un'orticaria abbastanza forte, che durerà tre giorni!

E tre giorni infatti è durata, con qual tormento per chi l'aveva addosso, lo lascio immaginare a voi. Ora è completamente passata, e Antonietta sta benone come prima. Non ci pensiamo dunque altro.

Abbiamo ricevuto il pacco del pane siciliano, della pasta di casa squisitissima e le sei paja di calzette con somma gentilezza e maestria lavorate per Stefanuccio dalla cara signora Annicchia Sileci, a cui porgerete fervidissime grazie da parte mia, sia pel dono, sia per la memoria che serba di noi e che le detta così affettuosi pensieri.

Son contento che a Stefanuccio sia passata interamente la sciolta, che mi ha procacciato una solenne tirata d'orecchi d'Antonietta per incarico della Mamma. Spedirò fra giorni ad Annetta il *Piccolo mondo antico*, ultimo romanzo di Fogazzaro, e la mia novella *Il Nido*.

Salutatemi affettuosamente Pepè e tutta la cara famiglia Mirabile; e voi abbiatevi tanti e tanti baci dal sempre vostro

Luigi

¹ LF, 281-282.

Roma, 10 Dic. '95

Miei Carissimi,

tre giorni di ritardo avete interposto voi a rispondere, tre giorni ne interpongo io a riscrivervi.

Sapete intanto chi è attualmente in casa mia? Calogero! Figuratevi la sorpresa e la gioja nel vedermelo comparir dinnanzi jermattina per tempo! Ma il meglio è questo, che molto probabilmente egli verrà di stanza a Roma, capite? A Carrara andrà capo-ufficio il Mazzetti, e Calogero non potrà più rimanervi in condizioni d'inferiorità. Ma vi parlerà lui a lungo di questo. Io vi esprimo la mia contentezza per la possibile venuta di Lina in Roma. Mi piacerebbe pure perché così Antonietta avrebbe anche con chi scambiare una parola; non sarebbe più affatto sola, e tutte e due si terrebbero reciproca compagnia. Ma non c'è ancora assoluta certezza, e io non voglio far progetti che possano riuscir vani. L'ala della fantasia per altro è oggi bagnata da una perenne distillazione di moccio liquido limbiccata pel naso: mi trovo disperatamente in preda a una delle mie solenni infreddature; sparo le consuete salve di starnuti all'inverno che già entra incappottato di nuvole e tremante.

Provo, guardando la boccuccia di mio figlio, il supplizio di Tantalo. Non lo bacio per paura non abbia a comunicargli il raffreddore. Ne avrò ancora per due giorni. Pazienza!

Col sedici del corrente mese comincia il contratto di locazione della nuova casa in via Vittoria Colonna ai Prati, palazzo Odescalchi. Pago £ 100 al mese, ossia £ 50 di meno; e ho dodici stanze in una sede principesca. Farò lo sgombero verso il giorno venti, avendo ancora tempo fino al 31 di dicembre per lasciare la presente abitazione. Intanto, come sapete, io mi trovo finanziariamente un mese addietro per via dell'anticipo che mi son fatto fare nei quadrimestri scorsi. Ora mi piomba anche addosso l'ingente spesa dello sgombero. Anche per questo quadrimestre, adunque, mi vedo costretto a domandar l'anticipo, avendo attualmente solo il danaro per tirare avanti questo mese. L'anno venturo, però, a casa nuova, non avverrà più assolutamente: ve lo assicuro! Avrò del rigore e della disciplina; restituirò le £ 400 al Babbo, mi metterò senza dubbio in piano, e metterò anche qualche migliaietto di lire da parte, per ogni evenienza. Già mi son fatti tutti i calcoli e li seguirò scrupolosamente. Vedrete! L'anno venturo sarà per me, spero, anno di resurrezione su tutto e per tutto!

E con questa speranza vi abbraccio e vi bacio.

Vostro Luigi

¹ LF, 283.

Roma, 13 Dic. '95

Carissimo Papà,

non puoi credere in che avvilito e in quanto sdegno e agitazione tengano Antonietta e me le basse, odiose manovre di Calogero Portolano. Questo schifoso tipo di volgarissimo assassino avvelena il latte che Antonietta dà a mio figlio!

Mi domandi una lettera di risposta firmata anche da Antonietta intorno al nuovo progetto d'impiego del denaro dotale. Scrivimela tu o fammela scrivere, e io la ricopierò, la farò firmare da Antonietta e te la rimanderò. Non so che cosa dovrei rispondere, tranne questo soltanto, che tanto io quanto Antonietta abbiamo cieca fiducia in te, e non vogliamo averne in nessun altro, sicuri che nessuno potrà più e meglio di te guardare gl'interessi della nostra famiglia.

Una lettera soltanto io saprei scrivere a codest'uomo nefasto, e ti domando consiglio se non sia proprio il caso di scrivergliela. Gli direi, che quantunque per natura non abbia l'animo inclinato alla diffidenza e a sospettare odiosamente degli altri, pure da qualche settimana mi sforzo a immaginare qual mai proposito adesso lo spinga a conturbare la pace della mia casa, a offuscare la gioja dalla nascente mia famigliuola. Bada, perdio, Calogero! – vorrei dirgli. – Tu forse ancora non mi conosci a fondo; ignori forse a quali estremi la mia natura tenuta in freno dalla riflessione, ma per se [sic] stessa violenta, potrebbe ridurmi. Bada! E se spero d'avermi in tua potestà, scaccia come diabolica tentazione questa speranza. La vita per me ha prezzo soltanto dalla libertà; se dovessi perder questa, se dovessi ridurmi in tua schiavitù, non esiterei un momento a farla finita. Pensaci! C'è di mezzo tua figlia! A quale eccesso vuoi condurmi? Son pronto a tutto.

Una lettera insomma, senza ingiurie, ma vibratissima, da metterlo con le spalle al muro. Che mi consigli? Dimmi se debbo farla, per troncata una buona volta con questa odiosa quistione. O se no, mandami, come ti dico sopra, la bozza della risposta l progetto, e per giro di posta avrai la lettera firmata da Antonietta e da me.

Ah, quante amarezze, buono e caro Papà mio! Fremo così in tutti i miei nervi, che non mi è possibile continuare.

Ti bacio con tutto il cuore insieme con Antonietta e con Stefanuccio tuo.

Baci a casa.

tuo *Luigi*

¹ LF, 284.

Roma, 20 Dic. '95²

Miei Carissimi,

questa volta m'avete risposto sollecitamente, e io vi riscrivo senza indugio. Annetta c'immagina in pieno trambusto, e di questa sua immaginazione io traggio argomento manifestissimo che non mi sono espresso con abbastanza chiarezza nella mia ultima lettera. Ma non vi dicevo che del quadrimestre, cominciato per noi abusivamente col primo di settembre, mi³ restava solamente da tirare innanzi alla meglio per tutto questo mese? E contate che Antonietta s'è fatto un abito d'inverno, e Stefanuffio un abituccio. Come potevamo dunque affrontare la spesa dello sgombero, che verrà a dare un nuovo calcio, quello dell'asino, alle anemiche nostre finanze? Speravo di ricevere in tempo le £ 100 in pagamento dei sette articoli sull'Esposizione di Belle Arti in Roma; invece non ho ricevuto ancora un soldo, non solo, ma nessuna risposta dall'Egregio Signor Direttore. Se egli però seguita a fare il sordo, io troverò il modo di farmi sentire, e in questo caso procaccerò⁴ un grattacapo al carissimo Alfredo Mirabile e un altro al mio amico letterato Varvaro che propose i detti articoli al *Giornale di Sicilia*.

Nella scorsa lettera, tanto io quanto Antonietta abbiamo dimenticato di ringraziarvi dell'invio delle squisitissime *mmiscati* e dei *passoloni* spariti in un *fiat*. Calogero se ne portò via la metà per Lina, e una porzioncina ne ebbe anche Rocco.

Il 25 del corrente mese comincerà un corso di rappresentazioni al Teatro Valle Ermete Novelli, e io finalmente mi deciderò a dare alle scene *L'Epilogo* e fors'anche *Gli schiavi*. Sto pure traendo dalla novella *Il Nido* un dramma in quattro atti, ma non farò certo a tempo a farlo rappresentare per la prossima stagione. Sarà, nel caso, per l'autunno venturo. Sto quasi per finire *Il Turno* che è un romanzo, non però delle proporzioni del *Marta Ajala*, a cui ora ho dato per titolo *L'esclusa*. Entro il mese di dicembre usciranno alfine le *Elegie romane* del Goethe tradotte da me, illustrate dal Fleres, pubblicate dal Giusti di Livorno in edizione veramente splendida. Ve ne manderò subito una copia. Lo stesso editore, se queste *Elegie* avranno buon esito mi pubblicherà pure il *Belfagor*, di cui già tiene il manoscritto. Spero che dopo il *Belfagor* verrà anche la volta del *Labirinto*.

Per l'affare della dote, Antonietta e io torniamo a rimetterci a Papà, pienamente. E poiché egli ci consiglia d'aspettare, aspettiamo.

Vi rinnovo la preghiera di spedire con sollecitudine l'anticipo del quadrimestre, perché altrimenti non possiamo muoverci di qui, e già il tempo stringe e ci caccia via.

Lascio ora il posto ad Antonietta, ma mi dimentico⁵ di dirvi per incarico di Enzo, che egli spedirà la sporca⁶-camicia-modello domani. E vi bacio, pregando di porgere fraterni saluti a Pepè e affettuosissimi a tutta la famiglia Mirabile.

Luigi

P.S. Rocco e Vincenzo si sono lagnati di non aver trovato un saluto per loro in questa vostra ultima lettera.

¹ LF, 285-286; EFG, 63-64; AP, 53-54 (frammento).

² In EFG: «20 Dicembre 1895».

³ In EFG «mi» assente.

⁴ In EFG: «procurerò».

⁵ In EFG: «dimenticavo».

⁶ In EFG «sporca» assente.

P.S. n° 2. Antonietta ha Stefanuccio addormentato in braccio e non può muoversi. A me preme di far partire stasera stessa la lettera e perciò Antonietta non vi scrive; ma mi incarica di tanti baci alla Mamma e Annetta, per cui ha già cominciata¹ una lettera che spedirà tra breve, e² di tanti³ affettuosissimi saluti a Papà e a Giovanni e di saluti anche a Pepè e a tutta la famiglia Mirabile, cordiali⁴.

¹ In EFG: «cominciato».

² In EFG «tra breve, e» assente.

³ In EFG «tanti» assente.

⁴ In EFG «cordiali» assente.

Roma, 25 Dicembre '95

Miei Carissimi,

apprendo da Calogero con un senso d'egoistico dispiacere che le probabilità del vostro passaggio a Roma, per le intenzioni del Mazzetti, cominciano a venir meno. Dimettendosi il Mazzetti, o essendo, secondo il suo desiderio, traslocando, voi rimarreste a Carrara nelle condizioni di prima, migliori certamente del lato finanziario di quelle che verreste a trovare qui in Roma. È vero? Dunque è da augurarvi di rimaner costì, non ostante il desiderio nostro ardentissimo d'avervi qui con noi. Pazienza! E sia questo l'augurio, insieme con gli altri per la salute e per la pace, che a nome anche d'Antonietta e di Enzo qui presenti mentre scrivo, vi rivolgo, miei cari, per l'anno nuovo.

Speriamo e facciamo voti che questo nuovo anno sia di risurrezione per tutti! che si risolva la crisi zolfifera di Sicilia, e che Papà abbia un po' di pace e il meritato compenso dei tanti suoi sudori. Ne sarebbe tempo! direbbe la Mamma con la sua favorita esclamazione!

Stefanuffio Ninno di professione *piccitto riddilio* sta arcibenone, più vivace e più uomo grande che mai! Già comincia a parlare in un suo linguaggio, gridando cioè inarticolate aspirazioni a ogni oggetto che gli cada sotto gli occhi e che vorrebbe immantamente distruggere. Domani sarà il suo onomastico; ma egli né lo sa, né lo sospetta, cosicché glielo festeggeremo soltanto a bacetti. E gliene daremo anche per la zia Lina, per lo zio Calogero e per le cuginette Linuccia e Ginuzza. Come sta Linuccia? Bene, senza dubbio, a quest'ora! Lo zio Luigi lo vuole, e dev'essere così. Oggi è Natale: Enzo è con noi e stasera ci sarà anche a tavola il baffuto Piconieddo. Faremo lo sgombero sabato 28. Il nuovo indirizzo sarà: Via Vittoria Colonna ai Prati, Palazzo Odescalchi.

Antonietta dà il latte e canta la ninna nanna a Stefanuccio; m'incarica di baciar Lina, Linuccia, Ginuzza e di salutar cordialmente Calogero. Tanti baci vi manda Enzo e altrettanti il vostro

luigi.

¹ LPI, 153-154.

Roma, 28 Dic. '95

Mio carissimo Papà,

ho approvato la tua idea di non farmi anticipare anche questa volta l'intero quadrimestre, e ti ringrazio infinitamente dell'anticipo fattomi invece da Te di £ 400. Ma ti faccio notare che questa somma non potrà assolutamente bastarmi fino al 28 di Gennajo, cioè per tutto un mese, o meglio, mi basterebbe, se non avessi la spesa considerevolissima dello sgombero con tutte le spese minori che esso porta con sé.

Ti faccio uno specchietto preciso delle spese mensili della mia casa:

Pigione	£	100
Vitto (£ 7 al giorno)		210
Droghiere (£ 1 al gior.)		30
Mie spese (carta, libri, ecct.)		20
Cameriere (2)		23
Sarto		15
Elemosina a una monaca		5
 Totale	 £	 403

Per lo sgombero mi ci vorranno, per lo meno, £ 100, pagando tutto: trasporto, tappezziere, lustratore di mobili, ecct. Altre cento lire a dir poco avrò di nuove spese, essendo la casa che andrò ad abitare molto più spaziosa della presente. E £ 100, pel medico.

Ho dunque bisogno di £ 300 ancora.

Il 28 Gennajo mi manderai, invece di £. 2333,33, – £ 1633,33. Va bene?

ne? Le altre £ 400 te le darò *immancabilmente* alla mia venuta costì verso la fine di Aprile o sui primi di Maggio.

Ho regolato ormai tutti i miei conti in modo che al mio ritorno in Roma dopo il soggiorno fra voi, sarò perfettamente in piano, non solo, ma potrò, spero, metter da parte qualcosetta nell'ultimo quadrimestre.

Ti scrivo in pieno trambusto, e non aggiungo altro.

Rispondimi, e dì a casa che mi rispondano pure sollecitamente, indirizzando la lettera: *Via Vittoria Colonna ai Prati, Palazzo Odescalchi.*

Abbiti da parte d'Antonietta, di Stefanuccio e mio abbracci e baci

Luigi

P. S. Sono arrivate in tempo le pere?

¹ LF, 287.

Roma, 9 Gennaio '96

Miei carissimi,

usciamo adesso dal trambusto dello sgombero, e siamo contentissimi della nuova casa veramente signorile, ampia, comoda, tranquillissima. Siamo seccati dalla notizia che Linuccia non si sia ancora rimessa del tutto, e che Lina sia di pessimo umore. Vorremmo che questa lettera trovasse Lina sorridente e Linuccia che fa il diavoletto per casa.

Compiego per Calogero una risposta del ministero di Grazia e Giustizia, a cui Vincenzo ha fatto seguire due righe di lettera, al solito, illeggibili. Stefanuffio Ninno ha messo jeri l'altro il suo primo dentuccio. Un secondo è quasi per venir fuori. Sta arcibenone!... Viva Stefanuffio!

Baciate per Antonietta e per me Linuccia e Ginuzza. Antonietta, che non può scrivervi perché dà il latte e addormenta il principino, bacia Lina e saluta cordialmente Calogero. Io vi bacio forte tutti e due

luigi.

¹ LPI, 155.

Roma, 9 Febbraio '96

Miei Carissimi,

avete ragione di lagnarvi di noi, ma non abbiamo scritto attendendoci di giorno in giorno l'annuncio della vostra venuta in Roma.

È dunque proprio infallibilmente deciso? Enzo vi avrà jeri stesso scritto che già la casa c'è, in via Ezio, ai Prati, poco distante da noi: cinque camere esposte a mezzogiorno – 45 lire al mese.

Vi preghiamo d'avvisarci o per lettera o per telegramma qualche giorno avanti la vostra partenza da Carrara, per prepararvi provvisoriamente da dormire in casa nostra, e di portar con voi lenzuola da letti piccoli e coperte, di cui difettiamo. Questa mattina è venuto Vincenzo ad annunziarmi che potrà prestarmi due materasse di lana. Siamo a cavallo! Due altre le leveremo al nostro letto, e il resto già c'è...

Conoscerete, così, presto Stefanuffio, e noi conosceremo Ginuzza. L'uno e l'altra entreranno senza dubbio fin dal primo vedersi in strettissime relazioni, e si faranno inintelligibili confidenze sulla loro *piccittesca* esistenza.

Già Stefanuffio corre per la casa entro il crino (intendete: nassa), mostrando a tutte le seggiole e alla gatta perseguitata i due soli dentucci disponibili, ed emettendo continuamente una tempesta di suoni inarticolati: eh – eh – pa – tà – ba – ghe – che – nghi – oh – oh – ah... Ha una fissazione per le scarpe d'ogni genere e d'ogni persona; non vi meravigliereτε dunque se da qui a poco lo vedrete andar di su e di giù per le stanze con una ciabatta nelle mani e in bocca. Consideratelo allora come un piccitto felice, e tanto più felice quando si sporca il muso col cerotto del lustro.

Ha attitudini molto socievoli, e accorre col crino, come una lumachetta, a tener compagnia agli amici di papà; jeri, per esempio, s'è intrattenuto circa mezz'ora con Silvio Drago, facendogli le più matte risate – e lo vedeva per la prima volta!

Basta: siccome Antonietta non può scrivervi essendo di là occupata col diavoletto, io baciandovi mi sottoscrivo insieme con lei

Noi genitori felici di via Vittoria Colonna
ai Prati, Palazzo Odescalchi, terzo piano.

P.S. Mi dimenticavo di dirvi che otto giorni sono Stefanuffio ha ricevuto finalmente il battesimo in S. Pietro, e ha sputato il sale in faccia al prete, gridandogli tra la meraviglia degli astanti un Oh! prolungato, senza fare il menomo strillo.

¹ LPI, 155-156.

Roma, 1 Aprile 1896

Carissimo Orvieto,

questa lettera t'accompagna finalmente una copia delle *Elegie Romane* del Goethe da me tradotte e illustrate, o meglio, *decorate* dal Fleres.

Mi chiamerei obbligatissimo alla tua amicizia, se liberamente volessi dirne qualche parola sul «Marzocco». Tu sai che non son solito d'andare in cerca di recensioni, massime di quelle degli amici che possono darmi privatamente il loro parere, accontentandomi lo stesso; ma questa volta mi vi spinge l'editore, che ha interesse di mettere in vista il volume, e bisogna che io mi pieghi alle sue esigenze. E tu misura quanto a malincuore dal tanto del fastidio che vengo a recarti.

Dalla signorina Levi non ho avuto copia del volume *Dai nostri poeti viventi*, tra i quali so d'esser compreso, certo per tuo suggerimento. Se per caso ella ignorasse il mio indirizzo, eccolo, e sia pure per te che non mi scrivi: via Vittoria Colonna ai Prati, Palazzo Odescalchi, Roma.

Ti ringrazio e ti stringo affettuosamente la mano. Tuo

Luigi Pirandello

P.S. E il tuo indirizzo preciso?

¹ CI, 270-271.

Girgenti, 15 Maggio 1896

Caro Enzo,

oggi è venerdì, e non ho ancora ricevuto i giornali usciti sabato e domenica scorsa. Perché? Si sono smarriti o ti sei dimenticato di spedirmeli? In quest'ultimo caso, saresti proprio imperdonabile, e perciò preferisco credere che si siano smarriti. A ogni modo te n'avverto, prima per porvi riparo subitaneamente; secondo, perché il caso non abbia a ripetersi la settimana prossima e l'altra ventura.

Come vedi, siamo ancora a Girgenti, e non ci muoveremo più da qui, con quanto mio piacere, lascio immaginartelo. Son crollati così tutti i miei progetti di studio pel romanzo *Il Vecchio*, e mi ha invaso una noja insopportabile.

Qui tutti bene; e costà? Linuccia? Baciamele e baciami Lina e Pinuccia, salutami Rocco e Vincenzo, e ripetendo baci e saluti anche per conto di Antonietta e di tutti, ti abbraccio. Sempre tuo

luigi.

¹ LPI, 156.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Girgenti, 16 Maggio '96

Miei Carissimi,

jeri fummo a un pelo di farvi un telegramma per domandarvi notizie della salute di Linuccia e di tutti. Il non ricever da Enzo i giornali corroborava il triste sospetto che la malattia non fosse così leggera come la vostra precedente lettera ci aveva fatto supporre, o meglio, come noi avevamo amato di supporre. Questa mattina finalmente il signor Gerlando Corti olim Gibilaro s'è degnato di recapitarmi i giornali spediti a Porto Empedocle, e cadeva così il sospetto che tu, Enzo, non gli avessi spediti a causa della malattia di Linuccia. Più tardi invece è arrivato Neli Gramitto, e da lui abbiamo appreso che il sospetto, anzi il presentimento nostro non era infondato, essendo stata la Linuccia veramente grave, quantunque ora in via di guarigione. E guarisca una buona volta e per sempre di tutti gl'incomodi e i mali che hanno accompagnato il suo primo sviluppo! Oggi Annetta ha fatto strage di parecchi groppi di vermini che infestavano e impedivano il rigoglio a una gentilissima pianta di fiori portata dalla Lombardia. Così vorrei far io per le malattie di Linuccia, che è pure un fiore. Ma purtroppo per queste maledette malattie non s'è ancora inventata una polvere insetticida come la Razzia!

E la irresistibile Pinuccia che fa? Ferma, Pinuccia, Ferma, dico! Fa il groppo? No, Pinuccia! Senti, ti bacio. Zio Luigi ti bacia da lontano.

E bacio tutti, e in particolar modo Linuccia malata. Stefanuccio minaccia di cangiare in Caratello il cognome di Pirandello, tanto è ingrassato.

Raccomando a Enzo la puntualità nella spedizione dei giornali. Bacio Rocco, Vincenzo, tutti insomma, e voi riamate il vostro

luigi.

¹ LPI, 157.

Villa Contarini, 8 Giugno 1896

Miei carissimi

anch'io... sono stato ammalato. Febbri e una tremenda nevralgia alla testa, con accompagnamento di catarro. Ma febbre e nevralgia sono sparite, appena ho messo piede in carrozza per venire a questa campagna che non è il Caos, ahimè; ma che pur non è priva di cotal poesia. Il catarro perdura. Stefanuccio adesso sta benone, quantunque sia rimasto un po' pallido. Non vi parlo di lui, perché altrimenti comincio a bestemmiare... poco mancò non ci restasse, povero piccino mio! In un mese e più che mi trovo a Girgenti, non ho potuto far nulla, letteralmente. E passeranno ancora parecchi giorni prima che mi metta a far qualcosa: ho paura, forzando la mente, non mi ritorni il mal di capo. Il Capuana mi ha mandato alcune brutte prove delle fotografie d'Antonietta e di Stefanuffio. Dunque tu, Enzo, non andarci più. O se vuoi andarci, digli che ho ricevuto la sua lettera, e che appena mi sarò ristabilito un po' in salute, gli manderò la novellina che mi domanda per il *Roma*.

Il Beccafumi mi ha mandato una copia del n. 10, anno IV, della *Roma Letteraria* (25 maggio 1896) in cui era un articolo molto lusinghiero per me a proposito della traduzione delle *Elegie Romane*. Se Enzo volesse mandarne un'altra copia al Giusti mi farebbe un vero piacere. L'articolo è di Carlo Villani, intitolato: Due Versioni.

Il Parpagliolo mi ha scritto che sul Fanfulla della Domenica di jeri sarebbe apparso l'articolo suo sulle *Elegie*. Se è apparso veramente, due copie: una al Giusti, una a me.

Quando sarà finita la villeggiatura, se Enzo non avrà dichiarato fallimento, avrà da me in regalo più d'una cravatta, e altro, che non voglio dirgli. A Fleres scriverò oggi o domani. Intanto tu, Enzo, se lo vedi, salutemelo, e digli la promessa.

A Rocco e a Vincenzo risponderò fra qualche giorno. Intanto mando loro due bacioni, e baci mando alle bambine e a voi tutti; compreso Calogero, se a Roma. La febbretta di Pinuccia è certo per la dentizione. Se viene Capparoni domandategli come si chiama quel farmaco che si applica adesso alle gengive per agevolar lo spuntare dei denti. Baci di nuovo. Vostro

luigi.

¹ LPI, 157-158.

[8960616]¹

Villa Contarini, 16 Giugno '96

[...] ²

Miei carissimi,

Antonietta mi ha espressamente proibito di leggere quel che ha scritto qui dietro, e le ho dovuto dare la mia parola d'onore che non l'avrei letto. E non lo leggerò. Questa campagna, che non ci par campagna, ha pur fatto gran bene a Stefanuffio e a me. Ho paura che me ne ritorni a Roma calvo e con la pancetta. Stefanuccio... mette i canini, ... ride, ed è vispo e roseo e davvero sciacquato. Io vegeto, come queste piante. Anzi ho la punta del naso in fiore. Studio botanica e ornitologia. Di tanto in tanto, qualche verso. Fumo e penso. Mille e mille baci a Giuseppina per il telegramma a Stefannuccio. Altrettanti baci alla Linuccia. Baci a voi tutti (Rocco e Vincenzo compresi, s'intende!) e riamate il vostro

luigi.

¹ LPI, 158.

² Parte scritta da Antonietta.

Villa Contarini 28 Giugno 1896

[...] ²

Miei Carissimi,

non so perché vi parve funebre la mia ultima lettera, dove vi dicevo del naso fiorito e di tant'altre bellissime cose. Io ero invece contentone! Non lo sono oggi, perché Stefanuccio non mi vuol ancora star bene, sia a causa della dentizione o sia per il latte d'Antonietta. Basta, speriamo che mi si rimetta presto; v'assicuro che non so più vederlo così sofferente, povero piccino mio. Ma non credete pertanto, che abbia perduto tutti i suoi spiritacci. Va quasi solo, come la vostra Giuseppina, si può dire anzi che cammini, purché lo si guardi o lo si regga quando si volta e perde l'equilibrio; parla a modo suo, domanda la *pappa*, il *bovo* (uovo), chiama *mamma*, *pa-pà*, *nonnò*, *nnè* (Annetta), *nanna* (Giovanna), *cane*, e poi intende tutto, e fa mille smorfiette e mille lezii da scimmietta minchioncina.

Vi ringrazio con Rocco e Vincenzo (inclusi sempre nei miei carissimi in capo alla lettera) dell'affettuoso telegramma d'augurio per il mio compleanno. Antonietta mi ha regalato tre bellissime camicie contenute nel famoso pacco di Sora Nina. In cambio, colgo l'occasione per augurare ogni felicità secondo i suoi desideri e le sue speranze al carissimo Calogero, di cui fra pochi giorni occorrerà l'onomastico.

Come farò pei giornali or che Enzo lascerà Roma? Vincenzo o Calogero non vorrebbero torsene il carico? Son bestia grata e riconoscente: me lo meriterei.

Addio, miei cari. Tanti e tanti baci alle bambine e altrettanti a voi. Dal sempre vostro

luigi.

[...] ³

¹ LPI, 159.

² Precede parte scritta da Caterina.

³ Segue parte scritta da Antonietta.

Roma, 14 ott. '96

(Via Vittoria Colonna Odescalchi)

Mio caro Orvieto,
s'arredo un fastidio, scusami: ti prego di volermi dire se alla Redazione del *Marzocco* è pervenuta una mia poesia intitolata *L'Invito*.

Nient'altro.

Dopo il tuo suggerimento, sai?, ho inviato al Garoglio una copia delle *Elegie Romane* del Goethe da me tradotte. Sì; ma il Garoglio non solo non ha voluto degnar d'un cenno sul giornale il mio lavoro; ma né anche aver la cortesia di ringraziarmi del dono.

Ti dico questo, bada, non per ricordarglielo; ma come semplice sfogo, senza rancore.

Addio Tuo *Luigi Pirandello*

¹ CI, 272.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[8961223]¹

Roma, 23 D. '96

Caro Angiolo,

Grazie infinite del gentilissimo pensiero e dell'affettuoso ricordo. Ti scriverò a lungo domani: intanto ti mando un bacio. Salutami caramente l'Ojetti e gli altri amici, quantunque non abbia il piacere di conoscerli di persona.

Tuo *Luigi*

¹ CI, 273.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Roma, 24 Dic. '96

Mio caro Angiolo,
innanzi tutto, buon capo d'anno!

Chiude di questi giorni ognuno i conti annuali con la vita, e fa il bilancio tra il *dare* e l'*avere*. Per una gioja (se pure!), cento dolori. E i conti più malinconici son forse i nostri: tutto dare e niente avere. Parliamo d'altro.

Sai? ho fatto di tutto, dopo la tua partenza, per ritirare dalla «Domenica Italiana» quell'articolo sul *Neo-idealismo*, di cui ti parlai qui in Roma, scritto prima della tua venuta e della nostra intesa: pur troppo non sono riuscito: l'articolo era già composto e aspettava il suo turno: con mio sommo rincrescimento, andrà a stampa domenica ventura.

Che vuoi che faccia? Vuoi che scriva un altro articolo per il «Marzocco»? Lo intitolerei *Discutiamo?* Così la polemica, o meglio, la disputa, avrebbe quell'intonazione amichevole, che non ho potuto dare all'articolo sul *Neo-idealismo* composto per un altro giornale, e con diverso animo da quello che ho adesso.

Aspetto che tu me lo dica.

Intanto, per tuo uso e consumo, ti mando la poesia *Pianto di Roma*, di cui ti parlai andando a San Pietro – ricordi? – Dimmi che te ne sembra; e, se a te e a gli amici non dispiacerà, pubblicala una volta o l'altra, senza fretta, dopo la discussione e gli articoli di critica, che ti manderò.

Un fraterno bacio dal tuo

Luigi Pirandello

P.S. Capuana e Fleres ti salutano affettuosamente. Non mancheranno alla promessa.

¹ CI, 274.

Roma, 6 del '97

Carissimo Papà,

lascio immaginarti come sia rimasto jersera nel leggere la tua lettera! Non mi son messo ancora in piano: oltre al debito antico, ho £ 400 da restituirti; in quest'anno, nel giugno venturo, avverrà il parto d'Antonietta, sarò costretto a prender la balia, che a Roma costa un occhio: insomma tra debiti e spese in prospettiva, posso dirmi senz'altro rovinato. Cacio sui maccheroni, il 5% sulle 9 mila lire *che non ho*, impostemi dal signor Agente delle Tasse! C'è proprio da stare allegri!

La tua lettera non spiega come codesto signor Agente sia venuto a cognizione della carta privata, per cui io, con £ 90 mila di capitale, figuro come possessore d'un'entrata annua di £ 9 mila. Ma un sospetto io ce l'ho; e crederei di venir meno al mio rispettoso affetto filiale, se non te lo manifestassi. Credo che questo malanno mi sia venuto addosso per colpa del signor Gin Corti, il quale per tutelare (crede lui) i suoi interessi, ha ciecamente danneggiato i miei, che ci entravano come Pilato nel credo. Se veramente il guajo ch'io lamento m'è capitato perché codesto signor Corti, senza prima interrogarmi, ha voluto di volontà sua registrar la carta privata, qualunque parola acerba da parte mia sarebbe poca e lieve per stigmatizzare il suo operato! Nell'ultima mia lettera io ti avevo detto: "Non si spingano per carità le cose agli estremi, perché se domani si andrà in tribunale, tra spese di registrazione e ricchezza mobile, addio 70 mila lire!" Le spese di registrazione con l'indulto sono state avviate, ma, e la ricchezza mobile? È piombata addosso a me, che non ci entro né punto né poco! E chi mi darà il mezzo di pagarla? Sotto le insistenze odiose del Signor Calogero Portolano io, per non danneggiar gli interessi di codesto signor Corti, che son anche i tuoi, Papà mio, ho penato tre anni! Ora, se per causa sua, in compenso di tutto questo, io mi trovo esposto a tanto danno, contro ogni mia avvertenza e senza alcuna mia cagione, permetti che ti dica ch'egli ha agito verso di me *indegnamente*. Per tre anni il signor Agente delle Tasse non ha potuto cacciar lo zampino nella mia entrata; com'avviene che ora egli può farlo, e proprio dopo che tu m'hai detto, che era intenzione di codesto signor Corti registrar la carta privata, traendo profitto dall'indulto? E non ha egli pensato alle conseguenze per me funeste di codesta registrazione? E se è così, debbo pagare io, proprio io, i tristi effetti della sua imprevidenza e del suo egoismo, io che non posso, io che non c'entro, io capro espiatorio? Come poteva altrimenti venir tra le mani dell'Agente delle Tasse la carta privata tra me e il signor Portolano! Per tre anni non c'è venuta, questo è certo! Ci viene ora, e per colpa di chi? Non mia certamente! e debbo pagare io? Il Signor Corti si passi una mano su la coscienza! Se la carta privata restava veramente *privata*, io non dovrei ora pagare quel che il signor Agente pretende, come non ho pagato per tre anni fin qui!

Questa, a ogni modo, è una quistione che si risolverà, e spero secondo giustizia, tra noi, o meglio tra me e il signor Corti, se le cose stanno com'io ho ragione di credere. Intanto, approvo naturalmente il concordato tra te e codesto Agente delle Tasse, di pagare cioè il 5% su tutte le £ 9 mila, anziché il 10%, sul che non c'era né anche bisogno d'interrogarmi! Fa' tu, insomma, come meglio sai e puoi, nell'interesse mio: io ti do, come t'ho sempre data, carta bianca, purché il signor Corti non la sporchi con la sua cretineria e pidocchieria!

Son pur sempre d'un altro sanguaccio, codesti francesi d'Italia!

Antonietta in questa gravidanza soffre molto di più, che nella prima. Il tuo Stefanuccio però, Papà mio, sta benone: già dice quasi tutto, e sebbene la vita entri di giorno in giorno più largamente nel suo cervellino, pur vi ha conservato un cantuccio irremovibile nella sede della memoria, ove stai

¹ LF, 291-292.

tu, tu che gli vuoi tanto bene. *Nonnò non c'è* – è la sua frase abituale. E bacia sempre e vuol tra le manine il tuo ritratto, e costantemente rifà il gesto che vedeva farti, e che voleva sempre che tu gli facessi, nell'esclamare: *Oh Signiruzzu!*

Nel pacco delle pere non avete saputo trovare un bigliettino d'augurii ch'egli ti mandava e che è ritornato qui nel vostro pacco tra la carta ritagliata su le ulive passe. Te lo rimetto per ricordo.

Abbiti tanti baci da lui e da me, tanti saluti affettuosi d'Antonietta, che bacia la Mamma e Anna. Io bacio tutti, e credimi sempre tuo

Luigi

Roma, 19 Gen. '97

Miei Carissimi,

son passati molti giorni senza poter rispondere alla vostra ultima carissima; ma per uno scambio di lettere con Papà avete avuto notizie di noi, e noi di voi, almeno quanto alla salute.

Ritiro senz'altro le ingiurie e le imprecazioni lanciate al povero Gin Corti, e mi pento dei cattivi pensieri formulati per un momento a carico suo. Ma convenite che il mio sospetto non era nato da permalosità, ma piuttosto a cagione dei precedenti poco lieti, di cui mi aveva dato notizia Papà. Ora basta: per fortuna, nella carta privata, è considerato il caso d'una imposizione di tassa per la ricchezza mobile sul mio reddito, e io mi son rassicurato. Non parliamone altro.

Vi mando di tanto in tanto qualche giornale con qualcosetta mia. Non mi dite neppure se l'avete ricevuto. E sta bene: vuol dire che, d'ora in poi, non vi manderò più nulla. E anche di ciò, basta.

Parliamo di Stefanuccio. Sta arcibenone²! Ha ricevuto, insieme con la veste per la mamma e le forcinelle e i ferri da calza, due vesticine tanto carine, ma che gli vanno ahimè tanto strette, da non poterle indossare. Egli, per mezzo mio, vuol far sapere alla sua cara zia Annetta, che si è fatto ormai un giovanottino alto così!

Se lo vedeste di questi giorni, miei Cari! Il freddo gli ha bruciato le guancine, ed è rosso e tondo come una mela. Parla a modo suo, corre per casa e diventa di giorno in giorno più diavoleto. Ogni volta, a mezzodì, viene con le manine gonfie di geloni a bussare all'uscio del mio scrittojo e mi chiama forte:

– *Papà, la carne!*

E appena seduto con noi a tavola, mi indica il piatto portato dalla serva e mi grida:

– *Ecco la carne!*

E si mette a ballar col culetto sulla sedia. Noi ridiamo, e allora lui ci fa:

– *Un anno e mezzo!*

Il che vuol dire: Vedete? fo queste cose, e in fine, che ho? appena un anno e mezzo!

V'assicuro, che strappa proprio i baci, e ne strappa tanti, che spesso spesso ne piange; ma di chi la colpa, s'egli è tanto carino?

Va matto, mi par d'averlo detto, pei soldati, ch'egli chiama *tatà*. Appena ne scorge uno dalla finestra si mette a gridare: – *Ecco tatà! Ecco tatà* – e lo chiama: – *Pss! pss! tatà! tatà!* o si mette la manina chiusa a mo' di tromba su la bocca e suona *zin zin zin*, come fanno i *tatà* quando vanno a montar la guardia reale con la musica in testa e la bandiera.

Abbiamo ricevuto, oltre all'ultimo pacco con le vesticine e due *scanate* di pane, il pacco dei dolci per Natale e l'altro dei *passoloni*. Mi sembrerebbe curioso esternarvi quei ringraziamenti che vi ho fatto piano piano, in silenzio, dentro il cuor mio. Per ciò mi sto zitto.

E non vi dico altro, miei Cari. Abbiatevi tanti e tanti baci di cuore dal sempre vostro

Luigi

P.S. Scusate Antonietta che non può scrivervi perché tiene da tre ore in braccio Stefanuccio addormentato, e non vuol più stare a letto a far *bobò*, perché sente freddo. Ella m'incarica di ringraziarvi infinitamente dei pacchi e promette di scrivervi un'altra volta a lungo. Intanto vi manda

¹ LF, 293-295.

² In questo punto è disegnata una mano che fa il gesto delle corna.

tanti baci affettuosi e tanti saluti.

Roma, 22 Gennajo 1897

Carissimo Papà,

credo che il signor Portolano voglia farci uno dei suoi soliti tiri birboni! Il suggerimento dato a te nasconde certamente (o almeno ne ho sospetto) un'insidia.

E l'insidia sarebbe questa: la distruzione innanzi ai tribunali dei termini dell'atto nuziale e più di quelli della carta privata. Se ciò avvenisse, io, senza mezzi di far valere le mie ragioni, mi troverei nelle sue mani schiavo venduto.

Ti ho per ciò scritto la lettera che troverai unita a questa e che tu, se lo credi, mostrandoti anche arrabbiatissimo e indignato contro di me, gli darai a leggere.

La posizione mia però nella lettera è proprio rilevata, sia per la parte legale sia per la parte morale. E credo che veramente non ci sia altro mezzo per salvaguardarmi dalle insidie del signor Portolano. Per ciò ti consiglio a rispondermi che tu rifiuti il mio progetto da una parte e il suggerimento del Portolano dall'altro, per non crearmi verso questi imbarazzi.

Ho già scritto a lungo la volta scorsa a casa, e perciò anche a Te, di Stefanuccio. Antonietta sta bene relativamente al suo stato. Ella ti saluta affettuosamente e manda baci alla Mamma e ad Annetta. Io vi bacio tutti e te più forte, Papà mio.

Luigi

¹ LF, 296.

Roma, 28 Gennajo 1897

Carissimo Papà,

ti accludo una lettera che per consiglio di Rocco e sotto la sua dettatura, ho indirizzata a Calogero Portolano. È l'ultima parola pacata che io gli rivolgo – dopo la quale, se egli ha il coraggio di farmi la proposta che le 70 mila lire le vuol lui, in suo potere gli risponderò quattro e quattr'otto che non stia più a rompermi i coglioni, che la misura è già colma, e che se seguita di questo passo non arriverà ad altro fine, che a quello di costringermi a riportargli in casa la figlia – *illico et immediate*.

Sua intenzione è per adesso far vedere, che noi non possiamo costringerlo a garantire il 10% sulle 70 mila lire e a pagar la tassa di ricchezza mobile in virtù della carta privata, perché ai patti di questa carta privata siamo venuti meno. Così facendo, lo so, egli mente, con la coscienza di mentire, perché sa che tu hai detto, che le £ 70 mila sei pronto a darle via, quante volte lui ti presentasse il modo di investirle altrimenti con pari garanzia per me. Ma se domani, spingendosi le cose fino ai tribunali, e ottenendo noi da questi piena ragione, egli facesse vedere di non aver più nulla? Può farlo benissimo, giacché tranne la campagna testé comprata, non ha altri beni stabili, su cui potrei far valere i miei diritti. E allora?

Per questo Rocco mi ha consigliato di scrivere pacatamente, almeno per questa volta e di tentare di richiamarlo con le buone, all'adempimento dei patti, facendoci veder remissivi a mantenere i nostri. Se poi egli, a questa mia lettera garbata e dimessa, risponde dichiarandomi di voler infrangere i patti stabiliti – sarà il caso di lanciargli la bomba, con l'estrema minaccia.

Spero che tu approverai questa tattica, e intanto, porgendoti gli affettuosi e filiali saluti della povera Antonietta, che non fa altro che piangere e che ha scritto a suo padre una lettera violentissima, e mandandoti tanti baci del tuo Stefanuccio, che dividerai insieme coi saluti d'Antonietta con la Mamma e Annetta, che io bacio – ti bacio

tuo Luigi

¹ LF, 297.

Caro Suocero,

invece del quadrimestre che Ella secondo il solito avrebbe già dovuto rimettermi, ricevo da Papà mio una lettera affliggentissima per me e più per la povera Antonietta, che da parecchi giorni mi sta tanto triste e angustata, da destarmi seria preoccupazione per lo stato in cui si trova.

Mio Padre mi scrive che Lei ha voluto rompere ogni relazione di parentela con Lui, e quanto ciò mi sia dispiaciuto, Ella potrà bene immaginare, considerando che io e Antonietta, senza aver né colpa né peccato, veniamo a subire i tristi effetti di questo tristissimo fatto. E pazienza per me, che – sapendo com'Ella non senta per la persona mia non dico paterno affetto, ma veruna simpatia – ho già acconciato l'animo a ricever da parte Sua dispiaceri più o meno gravi! Ma per Antonietta, almeno, un po' di considerazione dovrebbe esserci: ella sta per esser madre una seconda volta, e ogni dolore in questo momento potrebbe riuscirle di grave danno, se non fatale: ella è sua figlia, e crede, poverina, d'aver diritto che la sua pace – *almeno ora* – non venga sacrificata per un litigio d'affari e d'interessi.

Qual è² il movente di questo litigio? È l'imposizione della tassa di ricchezza mobile, o questa è soltanto un pretesto, e la verità è un'altra, che a Lei cioè *non conviene più* di aver fiducia nella Ditta Pirandello e C°? Nel primo caso, è ovvio che Ella, non volendo pagare la ricchezza mobile non starebbe più ai patti testuali della nostra carta privata; cosa che – sapendo com'Ella sia geloso dell'onorabilità e della fermezza nel mantenere la parola data e molto più i patti scritti, – non mi sembra ammissibile. Nel secondo caso, è chiaro che verrei io a mancare ai patti della carta privata, se volessi ostinarmi – di fronte alla sua sfiducia – a tenere il denaro dotale nella Ditta Pirandello e C°, cosa che né io voglio, né può voler mio padre, come so non voglia – tanto vero che Le ha dichiarato di esser pronto a riconsegnar le £ 70 mila affidategli, quante volte Lei presentasse il modo di investir sicuramente detta somma d'accordo con me, e perciò con mio padre che mi rappresenta – seguitando a garentirmi il 10% su di essa, franco di ricchezza mobile.

Se questa, come io ritengo, è la vera ragione della Sua rottura con mio padre, per quanto dolorosa per me, non avrei che osservare, e non mi resterebbe altro diritto che attendere le sue proposte, con la speranza di poter presto ritornare in pace, di cui – Le ripeto – ha tanto bisogno in questo momento la povera Antonietta.

S'affretti intanto, La prego, a rimettermi il quadrimestre, e mi creda

Suo dev.mo genero
Luigi

¹ LF, 298-299.

² Nel testo: «Qual'è».

Roma, 10 Feb. '97

Miei Carissimi,

non trovo sulla scrivania la carta da lettere, e vi scrivo su queste due cartelle da articolo di giornale. Ho aspettato tanto per rispondervi nella speranza che mi venisse qualche comunicazione da parte di mio suocero. Nulla! Egli ha scritto due lettere, una ad Antonietta, l'altra a Vincenzo, tentando discolparsi, col rovesciare addosso *a me* tutta la colpa. Dice che le relazioni di parentela non le ha volute rompere lui, ma *io* col mandargli quella partecipazione uscerile, ecc. ecc. Intanto Peppino mi scrive rassicurandomi, che io ho in lui un fratello, e che si adopererà a tutt'uomo perché cessino una buona volta questi brutti litigi tra persone così per vincoli di natura interessate. Speriamo bene! Io ormai non mi lagno più di nulla, né di nessuno; ho potuto vedere, in questa occasione, quanta abnegazione e quanta squisitezza di pensare e di sentire sia in Antonietta, sotto la scorza un po' dura, ond'è vestita; ho in casa la gioja e la benedizione del mio angioletto – e in grazia di queste due cose vive e vere, posso su altre cose che non pajon vere e credibili stendere generosamente un velo, disposto più a compiangere, che ad accusare, chi non mi comprende e non mi vuol bene.

Ho ricevuto le £ 2000 del quadrimestre Gennajo-Maggio, e ti mando, carissimo Papà, la ricevuta in carta da bollo di c.^{mi} 10, nella forma da te suggeritami. Tienti le £ 333,33 a scomputo delle £ 400 che ti devo. Spero, se tutto mi andrà bene, di poterti mandare sulla fine del quadrimestre le residuali £ 67 per il saldo completo. Intanto, col 27 di Gennajo u. s., ti ho lasciato altre £ 2000 a scomputo del grosso debito che ho con te. Ti sarei gratissimo, se volessi dirmi, quanto ancora ti devo: non è poco, lo so; né quel che ti devo sotto ben altri e più serii rispetti, te lo potrò mai rendere in compenso, vivessi cent'anni!

Ma basta. La Mamma mi dice che avete ricevuto da me soltanto *Il sogno di Natale*. E la novella *Sole e ombra*, si sarà dunque smarrita? E l'altra *Visitare gl'infermi*? Abitualmente si smarriscono soltanto le cose che non si sono spedite; ora io avendovele spedite... chi sa! diamone pure colpa alla posta, e non se ne parli più!

Stefanuccio di questi giorni è stato un po' raffreddato; lo è tuttora, ma in via di guarigione. S'arrabbia, se gli pulisco il nasetto, e mi grida: *Guai! t'ammazzo io!*

– Come! A papà? Vuoi ammazzare papà?

E allora lui, congiungendo le manine, mi fa:

– *E ccusa! bbi pacencia! eh! bubù nasetto!* (Il che vuol dire: *E scusa! abbi pazienza, eh! ho bubù al nasetto!*)

Che fareste voi? Io me lo mangio a baci. – Coi quali, come sempre, finisco.

Sempre vostro

Luigi

¹ LF, 300-301.

[8970307]¹

Roma, 7 Marzo 1897

Miei Carissimi,

non sapevo che Calogero e Lina vi avessero dato notizia della malattia di Stefanuccio. Quando giunse la cartolina di Annetta il povero piccino mio aveva ancora la febbre sopra i 39 gradi; io non ho avuto né tempo né modo di rispondervi in questi giorni, e non m'aspettavo i rimproveri di Mamma, in luogo del compatimento. Volli aspettare qualche giorno per non affliggervi con la cattiva notizia, sperando di potervi dare la buona della completa guarigione, che oggi soltanto posso darvi. Domani vi scriverò a lungo. Rocco respinge meco i rimproveri rivoltigli dalla Mamma: egli di questi giorni non ha tempo neanche da mangiare; funge da consigliere delegato.

Basta, a domani. Baci e saluti da parte d'Antonietta e di Stefanuccio; baci da parte mia

Luigi

¹ LF, 302. Cartolina postale.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Roma, 20 Marzo 1897

Eccoti, mio caro Ugo, la risposta del Brigola. Gli ho riscritto ringraziandolo delle cortesi parole e dicendogli che già sapevo Egli avesse molti lavori in corso di pubblicazione, e che perciò non intendevo, con la mia proposta, fargli contrarre subito un altro impegno. Gli ho detto inoltre, che sarei disposto ad aspettar con pazienza il mio turno e che non mi aspettavo in verità un rifiuto a occhi chiusi, cioè senza voler prima vedere quel che io offrivo senza pretender nulla. E terminavo: Faccia che il titolo del mio romanzo – *L'Esclusa* – non debba pesare come un'ingiusta condanna e una triste predizione su l'opera mia!

A ogni modo, mio caro Ojetti, io ti ringrazio lo stesso. Contemporaneamente avevo anche scritto al Giusti di Livorno (che pubblicò la mia traduzione delle *Elegie Romane* del Goethe) per il *Belfagor*.

Contemporaneamente ricevo due rifiuti. Attendo ora il terzo dal De' Rossi. Decisamente, bisogna ch'io mi metta a sperare nel secolo venturo o nell'altro appresso. Basta! – Ti attendo domani con un capitolo della tua *Nuvola*. E non mancare, ti prego!

Una stretta di mano dal tuo

Luigi

¹ CI, 10-11; SARAH ZAPPULLA MUSCARÀ, *Carteggio inedito Pirandello-Ojetti*, in «Rivista di studi pirandelliani», anno I, n. 1, settembre-dicembre 1978, p. 59.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Roma, Marzo 1897

Ugo mio,

ti annunzio che il Brigola mi ha invitato a mandargli il ms de *L'Esclusa*. Debbo a te unicamente la considerazione che mi si usa; e non so come ringraziarti. Ti dico: grazie! – e basta.

Finalmente stamani in compagnia del Venturi e d'altri, sono stato a visitare le Sale Borgia. Il Venturi spiegava; io guardavo; e tra gli occhi miei e le parole di lui non sempre si andava d'accordo. Ma forse sbaglio io, che vuoi che ti dica!

Se non ci vediamo durante la settimana: domenica, in casa mia, con *La Nuvola* o *Il Vecchio*, a piacer tuo. Non mancare!

E intanto una forte stretta di mano dal tuo

Luigi

¹ CI, 12; SARAH ZAPPULLA MUSCARÀ, *Carteggio inedito Pirandello-Ojetti*, in «Rivista di studi pirandelliani», anno I, n. 1, settembre-dicembre 1978, p. 61.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Roma, ? Marzo 1897

Miei Carissimi,

anche il domani della mia ultima cartolina si è protratto fino ad oggi! Non so più che giorno sia, né quanti ne abbiamo del mese. Credete: non ho avuto mai tanto da fare, come di questi giorni: la malattia di Stefanuccio mi ha² impedito per circa tre settimane di adempiere agli impegni assunti; ho dovuto attendervi ora, e figuratevi la fretta e la confusione! Ma del lavoro non mi lagno; mi lagno che voi abbiate preso in mala parte il mio lungo silenzio. Annetta³ dice che tu, Mamma, te ne sei quasi fatta una fissazione: ora vedi un po'! E che stima hai tu dunque del tuo Luigi, se un ritardo e non senza cagione ti può far supporre o⁴ sospettar di lui cose ingiuste? Via non parliamone più! Ora Stefanuccio è completamente guarito, e la pace è fatta.

Sappiate che il Garlanda mi ha chiamato a collaborare nella rassegna *Minerva*, ciò che mi porterà un introito d'un migliaietto di lire all'annuo [sic!], oltre a quello che mi viene dalla collaborazione nella *Rassegna settimanale*, circa cinquecento lire. Son poi entrato definitivamente nella *Nuova Antologia*, che pubblicherà tra breve un mio lungo studio intitolato *Il Tommaseo artista*.

La *Nuova Antologia* è la rassegna che paga meglio in Italia: cento lire a ogni foglio di stampa di sedici pagine. Altri soldini spizzico inoltre scrivendo di tanto in tanto nella *Domenica italiana* (il mese scorso trenta lire, quindici questo mese) o⁵ nel giornale *Le Grazie* o nella *Vita italiana*. Insomma, qualcosetta comincio a guadagnare.

In risposta all'invito di mio Suocero, che si lagnava⁶ con Vincenzo del mio silenzio, e che io non facessi mai qualche proposta concernente le £ 70.000 dotali, gliene ho fatto una, che però ebbe risultato negativo. Ecco di che si tratta: la *Nuova Antologia* è in vendita per la morte del suo proprietario, il conte Protonotari, che ha lasciato un'eredità di circa cinque milioni in beni immobili. Le due sorelle eredi devono pagare una forte tassa di successione, e però vogliono disfarsi della *Nuova Antologia*, a cui non saprebbero in nessun modo attendere. Questa rassegna, come vi ho detto e come voi saprete certamente, è la più importante d'Italia; ha fama internazionale e basi solidissime: i suoi abbonati son quasi tutti o istituti d'arte, o biblioteche, o Università, o scuole secondarie, o circoli di compagnia, che avendo nei loro bilanci stanziato una data cifra per gli abbonamenti dei giornali, non sogliono mai venir meno agl'impegni⁷. Orbene, io avevo proposto a mio Suocero la compera della *Nuova Antologia*, presentandogliene l'ultimo bilancio, dal quale si ricava che il danaro impiegato per l'acquisto renderebbe più assai del 10%. E il vantaggio materiale sarebbe stato minimo di fronte a quello morale: io avrei avuto un'altissima rappresentanza, come direttore della prima rassegna di scienze e d'arti d'Italia e tra le prime d'Europa. E il bilancio era questo:

Introito:

Abbonamenti n° 2200 a £ 40 ciascuno

L. 88.000

¹ LF, 303-305; EFG, 64-66.

² In EFG: «m'ha».

³ In EFG: «Antonietta».

⁴ In EFG: «e».

⁵ Idem.

⁶ In EFG: «lagna».

⁷ In EFG: «agli».

Inserzione d'annunzi ¹	1.000
Fascicoli separati in vendita	500
Totale	£ 89.500

Esito:

Compenso agli scrittori	30.000
Spese di tipografia	31.000
Affitto di locali (Direzione, Amministrazione e Magazzino) ²	3.480 ³
Stipendio al Direttore e al personale di Amministrazione ⁴	4.920 ⁵
Tassa di R.M., negoziazione ⁶	400
Legatura dei fascicoli	2.200 ⁷
Affrancatura postale per la spedizione ⁸	6.200
Spese di cancelleria, corrispondenza ecc. ⁹	1.000
Inserzioni ¹⁰ del sommario sui giornali	800
Totale	L. 80.000

Da questo bilancio risulta un utile netto di £ 9.500. Ma dalla parte degli esiti sarebbe da difalcare: 1°, circa £ 2.000 delle spese di tipografia, non alterando¹¹ per nulla la stampa della rassegna; ¹² £ 1.500 per lo meno dall'affitto dei locali¹³, senza contare che, scrivendo io in un anno 200 pagine della rassegna, le spese per il compenso agli scrittori verrebbero a essere £ 1.000 di meno, cioè £ 29.000. Questi risparmi certi di £ 4.500 coprirebbero con un avanzo del doppio le £ 2.000 di perdite che annualmente, o per una cagione o per l'altra, un pessimista potrebbe prevedere sull'utile di £ 9.500.

La proposta di compera finora più seria e più solida è di un tal Fascara¹⁴ che offre £ 80.000 contanti. Per la stessa cifra, scrivevo io a mio suocero, noi potremmo averla, poiché fra gli offerenti sarà prescelto quello che sarà meglio raccomandato dal Direttore della rassegna, cioè dal Conte Gnoli. Questi anzi mi aveva lasciato intendere, che si sarebbe reputato fortunatissimo, se io di nascosto lo avessi fatto entrare per metà nell'acquisto, cosicché la *Nuova Antologia* si sarebbe potuta avere per £ 40.000, a metà: cioè metà io, metà lo Gnoli. Un affare d'oro!

Ho voluto dirvelo, per uno scrupolo di coscienza. Le grandi ricchezze oggi si son fatte specialmente con la speculazione giornalistica; e la *Nuova Antologia*, che ha trentatré anni di vita, non sarebbe nemmeno una speculazione, ma un impiego commercialmente tra i più sicuri, a un tasso convenientissimo. Papà non è in grado purtroppo di togliersi in questi momenti £ 40 mila dalla

¹ In EFG: «Inserzioni d'annunzio».

² In EFG: «Affitto dei locali dell'amministrazione e della redazione».

³ In EFG: «3.400».

⁴ In EFG: «Stipendio al direttore, al personale d'amministrazione, ecc.».

⁵ In EFG: «4.900».

⁶ In EFG: «Tasse R.M., negoziazioni».

⁷ In EFG: «2.300».

⁸ In EFG: «Affrancatura postale e spediz.».

⁹ In EFG: «Spese di cancelleria, corrisp.».

¹⁰ In EFG: «Inserzione».

¹¹ In EFG: «senza alterare».

¹² In EFG: «2°».

¹³ In EFG: «per la somma dell'affitto dei locali».

¹⁴ In EFG: «Ferraris».

cassa; ma se potesse, altro che compera di fondo, o di casa¹: la *Nuova Antologia* sarebbe un feudo! Io le £ 20.000 dotatemi² ce le metterei a occhi chiusi!

Chiudo questa lunghissima lettera *commerciale* con tanti e tanti baci per tutti. Non vi vendicate del mio lungo silenzio, e scrivetemi subito per darmi notizie della Mamma, che Annetta dice non è stata molto bene di questi giorni.

E amate sempre il vostro

Luigi

¹ In EFG: «case».

² In EFG: «70.000 dotali».

Roma, 25 Marzo 1897

Carissimo Papà,

son rimasto impressionatissimo dell'ultima lettera del povero Nino a Rocco. Te l'acchiudo. Vedi com'egli si dibatte per uscire, quanto meno scorticato, da una situazione non creata da lui! Ma le proposte fattegli dallo Scibetta sono tali, che pur perdendo un fondo che per lo meno vale £ 13.000, cioè il triplo di quanto gli si offre, non verrebbe a risolvere il problema. Ora m'è venuta un'idea: rammento che tempo fa e per più d'una volta tu mi dicesti che volentieri avresti acquistato il Caos, pagandolo anche 12 mila lire. Vorrei sapere se tu persisti in questo desiderio, perché nel caso affermativo io ne parlerei con Rocco e Vincenzo, onde iniziare le pratiche con Nino. E siccome questi si trova stretto da una cambiale di £ 5.000 col Portolano e da un'altra di uguale somma col Banco di Sicilia, che egli va scontando a ventesimi, tu nella tua posizione avresti modo, senza uscire molto danaro contante di acquistare il fondo e liberar Nino dalle terribili strette in cui si trova. Nino avrebbe indorata la pillola dalla considerazione che il Caos resterebbe in famiglia, senz'essere da un altro canto costretto a vendere il Cannatello per far fronte agli impegni.

Ti prego di rispondermi con la massima sollecitudine, e intanto baciandoti affettuosamente con Stefanuccio e Antonietta che con me baciano la Mamma e Annetta, credimi

tuo aff.mo figlio *Luigi*

P.S. Ritorna la lettera di Nino. Dì a casa che risponderò subito domani, e parlerò anche a Te per liberarci, secondo il tuo progetto, dalla Ricchezza Mobile.

¹ LF, 306.

Miei Carissimi,

eccomi a voi, finalmente. E mettete pure quanti punti ammirativi volete dopo questo finalmente. Me li merito davvero. Ma se sapeste (Papà lo sa) quel che costa una lettera dopo aver scritto un giorno intero intero! Tu, Lina, lo avrai detto alla Mamma: ho dovuto correggere, rifare, accrescere, ricopiare il *Belfagor* che ho già mandato al Treves; adesso ho per le mani *L'Esclusa*, la cui prima parte ho dovuto interamente rifondere, e che il Brigola aspetta; e poi articoli, recensioni e altri spassi del genere. Dico alla Mamma, perché uno dei famosi *fratuzzi* di Linuccia mi ha zufolato nell'orecchio che ella soffre più di tutti gli altri del mio silenzio, e ne soffre di più perché... Il perché lo so io: il *fratuzzo* me l'ha detto jersera, e stanotte io non ci ho dormito, parendomi quasi impossibile che quanto egli mi ha detto fosse vero. M'ha detto nientemeno che tu, Mamma... No, eh via! ora è spuntato il sole; io sono in piedi dalle tre di stanotte; ho pensato, ho pensato, e non voglio ridere la brutta cosa, la cosa ingiusta, che quel diavolino mi ha detto per tormentarmi.

Mamma mia bella, ti dico questo soltanto: se mi potessi leggere in cuore! Vedresti, vedresti com'hai torto! – E altro non voglio dire. Tu mi hai inteso. No, Mamma, no, non è vero, non è vero quel che tu pensi e senti. Io... Oh, Mamma mia, e hai davvero bisogno che te lo dica?

– *Bbi pacencia!* – direbbe il mio Stefanuccio con le manine congiunte e la pancetta in fuori. – Fa già l'omino; ma oggi ha strillato come un aquilotto, perché il barbiere gli ha tagliato i capelli. *Butto bbiere*, me l'ha fatto zuccone, ma mi par bello e simpatico in tutti i modi, anche quando gli appunto uno spillo di dietro e me lo faccio passeggiar per casa col culetto di fuori.

Mi son tanto dispiaciuto che la Pinellina appena arrivata al Caos, si sia ammalata di morbillo. Ma Calogero jersera m'ha detto che è già guarita. Non se ne parli più.

Abbiamo ricevuto il regalone del pan di casa e l'agnello pasquale con relativo agnellino per *Ste-stè* e agnello aggiunto per Giovannino. Calogero mi ha dato le £ 333.

Antonietta è ancora in cappella. Oggi è venuta la levatrice e ci ha dato la consolante notizia che si attenderà ancora per circa un mese. E intanto son qui Peppino e la signora Nicoletta che han fatto il sacrificio di venire a Roma per assistere al parto e ripartirsene subito, e che hanno avuto in premio e compenso del sacrificio la malattia della loro bambina appena arrivati. Contavano di star pochi giorni, e chi sa quanto toccherà loro di aspettare; ma non ne sappia nulla per carità il padre che par fissato per la guardia alla cassaforte!

Basta. Finisco. Compatite Antonietta se non vi scrive; lo farà a lungo la prossima volta; intanto m'incarica di mandarvi tanti baci.

Datemi notizie di voi tutti, e di tutto, parlatemi della villeggiatura e specialmente e prima d'ogni altro della salute della Mamma, che Calogero mi ha detto sofferente del suo solito mal di cuore. Anche il mio cuore balla un po' troppo di questi giorni, forse perché ho lavorato troppo. Ma io non gli dò ascolto. Insomma Calogero, forse perché stracco del viaggio, mi ha messo un po' di malumore.

Fatemelo passare con una lunga e gaja lettera. Non vi sarà difficile; siete in campagna e di primavera! Ah, come vorrei esser con voi. Vi bacio infinitamente.

Vi manderò due novelline: *Creditor galante* e *Il dottor Cimitero*. La *Psiche* mi ha calunniato pubblicando il mio ritratto. Ah che birbanti! Baci. Baci. Baci di Stefanuccio a tutti. Vi bacio infinitamente

vostro Luigi

¹ LF, 307-308. Collocata tra la lettera del 25 marzo e quella datata «maggio 1897».

Roma, Maggio 1897

Miei Carissimi,

siamo ancora in attesa; non so quanto mi costino i fiori commissionati alla primavera, e il sole e queste belle giornate: la signora figlia o il signor figlio, che sarà, non vuole ancora onorar la terra della presenza sua. La levatrice questa volta s'è sbagliata di grosso, come i lunarii: aveva detto tra i quindici e i venti d'aprile; siamo circa alla metà di maggio, e non si vede nulla. Quanto aspetteremo ancora? Forse prima di questa lettera, vi giungerà un telegramma: l'annuncio della nascita, o maschio o femmina. E forse no. Antonietta da parecchi giorni si lagna di certi dolorini, che possono esser nunzii del parto imminente; e forse no. Aspettiamo. – Padre in aspettativa di due figli!!! Uno édito; l'altro, o l'altra, in corso di stampa... La recensione me la farete voi, e voglio sperare che sarà favorevole, come per l'altro libretto intitolato *Stefanuccio*. Libretto che, aumentando di giorno in giorno il numero delle pagine, si va rimpinzando di sempre nuove diavolerie. Avrete potuto argomentarlo da un felice saggio, che ve ne ho mandato in fotografia.

Lina ne vorrebbe una copia; ma codeste son negative; copie non ce n'è, né io ne ho; si potrebbero cavar da lì, se veramente vi pare che ne valga la pena: non credo, e consiglio Lina d'attendere ch'io abbia un po' di soldi per avere, anche lei con gli altri, un bel ritratto di *Ninon Frùgolo* (come ora si chiama) artisticamente eseguito dallo Schemboche o dal Le Lieure. Anch'io, se il buon Mammone vuole, farò fotografare i miei trent'anni e i pochi capelli che mi son rimasti; e Antonietta i suoi venticinque dopo la doppia maternità.

Vi siete spaventati di quell'orco che si chiama Nina e che mi fa da serva? Tranquillatevi: la ho licenziata. Ho in casa la balia, che aspetta da parecchi giorni la nascita di chi le succhierà il latte, e intanto, poveraccia, lavora e si tira su, per non farsi scemare il petto, un cagnolino del popolo (battezzato).

Lina mi faccia la carità di mandarmi un pezzettino di Caos dipinto in una tavoletta. Lo voglio assolutamente, e presto. Mi contento anche di uno schizzo; di due pennellate frettolose; ma me le mandi, e presto.

Miei cari, tanti e tantissimi baci anche da parte di Stefanuccio che per ora ha la fortuna di non saper né leggere né scrivere né procedere da galantuomo, e amate sempre il sempre vostro

Luigi

[...]²

100 lire questa volta no: 60 se le vuole. Le vorrà!

¹ LF, 309-310.

² Segue nota di Antonietta: «Aspetto e sono mortificatissima. Ma non mi sono sbagliata io: si è sbagliata la levatrice nell'ansia delle 100 lire. Abbiatevi tanti baci e saluti dalla vostra Antonietta in cappella».

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Roma, 2 Giugno 1897

Carissimo Papà,

ti rispondo su la questione per il pagamento della tassa su la ricchezza mobile.

Presentato il quesito a persona competentissima, faciente parte della Commis.^{ne} Centrale, ho avuto notificato che prima d'ogni altro codesto Agente, dietro la deliberazione della Comm.^{ne} Provinciale, non può più venire ad accomodamenti con le parti, e che perciò il ricorso alla Comm.^{ne} Centrale lo si deve fare, quante volte non si voglia sottostare alla deliberazione della Commis.^{ne} Prov.^{le}. Quanto al parere che sarà per emanare questa Commis.^{ne} Centrale (molto più fiscale della Prov.^{le}) abbiamo potuto apprendere che è soltanto tassabile la differenza del reddito tra il 10% dell'impiego e quello che rendono le cartelle depositate. Ora a tutti noi dal contratto dotale par che risulti che, finché l'impiego non figura come fatto, io non ho altro reddito che quello delle cartelle, cioè di £ 2.800 (ossia il 4% su le 70 mila).

A ogni modo il ricorso bisogna sempre farlo. Presentatolo, datemene avviso, perché si possa in qualche modo brigare. Sarebbe opportuno che venisse compilato da quegli stessi avvocati che redassero l'atto dotale, perché niuno meglio di loro può sostenere le ragioni della *non tassabilità*.

Non ho ancora ricevuto il quatrimestre 28 maggio-28 settembre, e mi trovo in qualche imbarazzo finanziario. Ma son sicuro che il danaro sarà per via, in seguito al mio telegramma. Se non hai risposto alla parte di esso concernente la motivazione del deliberato della Comm.^{ne} Prov.^{le}, potrai farne a meno, in seguito a quanto ti ho detto di sopra.

Antonietta ancora in attesa, e noi tutti con lei. Ma è giustizia convenire che né lei né io ci eravamo ingannati nell'additare la metà di giugno come l'epoca del parto. Si è sbagliata di grosso la levatrice e anche la Mamma; e noi abbiamo finito per accettare il conto sbagliato, che ci ha fatto parere tanto più lunga e penosa questa gravidanza.

Basta. Speriamo che adesso sia questione di giorni. E intanto baciandovi tutti con Antonietta e Stefanuccio, credetemi vostro

Luigi

¹ LF, 311.

[8970607]¹

Roma, 7 Giugno 1897

Carissimo Papà,

per dirti che ho ricevuto il quatrimestre Maggio-Settembre. Intanto sei incorso in un errore: invece di £ 1933,35 mi hai mandato £ 1833,35, trattenendoti così, per isbaglio, non quattro, ma cinquecento lire delle due mila trecento trentatre che mi toccavano.

Riparerai con comodo. Colgo l'occasione per avvertirti che ho perduto il modulo della ricevuta che debbo farti in carta da bollo; e ti prego perciò di trascrivermelo nuovamente.

Sembra finalmente che Antonietta sia proprio negli ultimi giorni della gravidanza, che ci è sembrata eterna. Attendiamo risposta all'ultima nostra. Intanto, insieme con Stefanuccio, mandiamo tanti baci e abbracci a te e a tutti di casa

tuo sempre *Luigi*

P.S. Riceverai con questa una copia della *Tribuna* in 6 pagine con una mia novellina

¹ LF, 312.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[8970612]¹

ROMA 12. 6. ORE 7,40

NATA CON L'ALBA LIA CATERINA SOMIGLIANTISSIMA STEFANUCCIO.
ANTONIETTA BIMBA OTTIMO STATO. PARTO NORMALE MA LUNGO. BACIOVI

LUIGI

¹ LF, 313. Telegramma.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Roma, 14 Giugno 1897

Miei Carissimi,

eccomi a Voi, dopo lo straccetto d'inferno che ho avuto di questi giorni, e che ho tuttora.

Finalmente, padre per la seconda volta, e d'una bella bambina, anzi bambinona, sana tranquilla simpatica. Vi ho detto che somiglia moltissimo a Stefanuccio: sì, è nata anzi più corretta di lineamenti, non ha il difetto del mento un po' rientrato e corto; ha gli occhi d'Antonietta, la mia fronte, la mia carnagione, e forse temo anche il mio naso (Annetta si nasconda il suo!).

Abbiamo preso una balia che, non faccio per vantarmi, si dimostra d'una stupidaggine inarrivabile; è anche un po' finta, pigraccia e mi dà del tu, come a un fratellino minore; un mucchio insomma di ottime qualità, e speriamo che perseveri. Il latte però è buono; la salute, ottima. Ci ha mostrato un bambino (suo primo allevato) il quale, se Dio lo conserva, non faccio per vantarmi, andrà diritto filato a finire in galera: tanto di spalle e un ceffo da Pietro Acciarito – salute a noi!

Di Nina non vi parlo: avete fatto la sua preziosa conoscenza nel ritratto che vi ho mandato e stimo superfluo dirvi come si è diportata in quest'occasione. Se io arrivo a campare fino al giorno che Antonietta lascerà il letto, la promuovo a lepre, e me la mangio infornata.

Parto lungo, vi ho detto: ventiquattr'ore di doglie! La bimba è nata alle ore 5 e 10 del mattino; e io non dormo più dalle 5 del giorno 11, poiché Stefanuccio che dovrebbe dormire con me in un letto separato, di questi giorni, anziché dormire, povero figlietto mio, preferisce cacare; ha la sciolta da tre giorni, e mi caca il letto, cosa che non faceva più da mesi e mesi. Non si può dire che non abbia scelto il momento più opportuno per riprender l'antica e non graziosa abitudine! Io ho ancora il pio desiderio di rifarmi del sonno perduto nella notte del parto e della prostrazione di nervi: le notti detergo e medico con panni le lenzuola maculate (lenzuola tolte in prestito, perché non c'è un cane che mi lavi le mie). Tutto questo sarebbe nulla, se Stefanuccio non avesse la sciolta.

Meno male che la povera Antonietta se n'è uscita benone dopo i tanti e tanti strapazzi, specialmente in questi ultimi giorni, e il pochissimo moto durante tutta la gravidanza. Ha stentato molto, è vero; ma ora è in ottimo stato, e anela di lasciare il letto al più presto per venirmi in ajuto.

Basta, miei Cari; dopo tutto, son contento d'aver questa bella bambinona, a cui già sento di voler tanto bene quanto a Stefanuccio – né più né meno. Vi dirò un'altra volta come questi si è comportato alla vista della sorellina. Per ora, non ho più tempo. Antonietta bacia la Mamma, Lina e Annetta, Linuccia e Giuseppina, saluta affettuosamente Papà. Io bacio tutti

Luigi

¹ LF, 314-315.

Roma, 15 Giugno 1897

Carissimo Papà,

m'affretto a rispondere alla tua lettera che mi ha profondamente addolorato. E permettimi innanzi tutto che ti dica che su la scelta e la disposizione dei nomi da porre alla mia bambina hai fatto una considerazione non degna di me, né di Te, né della Mamma. Io non ho ragioni da addurre in sostegno, e tanto meno in iscusà; son cascato semplicemente dalle nuvole apprendendo da Te che, aggiungendo il nome di mia madre a quello della madre di Antonietta, io mancherei di rispetto alla Mamma. In che senso? La mamma mia per se stessa *non va seconda a nessuna*; nel mio cuore ella sa che tiene e terrà sempre *il primo posto...* dunque? Quel che ne potrà pensare la gente? Eh via! Se la gente è così triviale da poter supporre ch'io abbia voluto mancar di rispetto alla Mamma mia, come vuoi che me ne curi? Io non ammetto che alcuno entri a sindacare i sentimenti miei: e qui si tratta appunto di sentimenti non di ragioni più o meno discutibili. Come per secondo nome tanti mettono quello di Maria, io ho voluto mettere quello non meno santo per me di mia madre, intendendo che la bambina mia si chiamasse anche col nome di lei, e pensando che a una seconda bambina avrei imposto quello di mia Madre. La priorità questa volta l'ha stabilita la morte, e il rispetto che essa consiglia a ogni anima bennata.

Tu mi elogi la madre di Antonietta quasi per giustificare l'atto mio stimato irriverente; ma sappi, carissimo Papà, che tra mia madre e tutte le altre io non ho mai stabilito confronti di sorta; che mia madre nel mio cuore e nella mia mente sta tanto alta, che, con dolore debbo confessarti, mi è parsa una piccineria il voler vedere un primo e un secondo posto nella disposizione dei nomi da dare alla figlietta mia. Non mi aspettavo, ti giuro, questo dolore e di provar tanto avvillimento. Oh Papà mio, come sono stato da te malinteso! Ma tutti, tutti voi dunque non sapete più leggere nel mio cuore? E tu, Lina, tu, sorella mia, tu che mi sei più vicina, non hai saputo dir nulla per me? Basta, basta... Farò quello che desiderate, ma dopo questo... No, basta.

Addio

Luigi

¹ LF, 316.

Roma, 28 Giugno 1897

Miei Carissimi,

non mi potevo aspettare da Voi lettera più affettuosa, e le parole tue, Mamma adorata, furono veramente balsamo per me. Ora basta.

Lietta è proprio bellina, e più bellina diventa di giorno in giorno. Se la vedeste come è tranquilla, *pacioccona*, come dicono qui a Roma! Stefanuccio per ora non ne è tanto geloso; dice che la sorellina è della balia, e quando gli si domanda che cosa fa Lietta, risponde invariabilmente: *Pupetta fa bobò!* Ma la vuol baciare ogni tantino, la vuole anche in braccio, ed è felicissimo d'averle scoperto le dita, gli occhi, il nasino. Ogni tanto la ammonisce:

– *No, pupetta, ditino in bocca!*

Oppure:

– *No, strilli, pupetta!*

Ed è curioso come non sia tanto geloso della mamma, quanto di me; quasi capisca che la mamma è suo dovere di attendere alla bambina, mentre io potrei farne a meno; cosicché, appena me la piglio in braccio, egli mi tende i suoi braccini e con gli occhi languidi mi dice:

– *Papà, a Nuccio! a Nuccio! Pupetta è di balia.*

È diventato un biricchino di prima forza, dice tutto, con pretto accento romanesco, e parla quanto *un giudice povero*. Ogni sera, davanti alla finestra mi ripete:

Tante tante stelle in cielo
tanti tanti lumi in terra,

con tale espressione di malinconica dolcezza, che vorrei lo sentiste. Fa poi di gran discorsi con le rondinine, a cui non vuol dare neanche un boccone del suo ovetto a pesce, perché:

– È poco per voi, rondinine! – E accompagna le parole con un gesto del ditino.

Io me lo guardo, questo caro figlietto, me lo bacio, e non so quasi credere che sia carne e sangue mio!

Due figli! son vecchio: oggi, trent'anni! Non ci pensiamo.

Parliamo d'affari. Ho portato, Papà mio, la copia del ricorso al Ministero delle Finanze, dove c'è quel capo-sezione amico mio e un po' parente di Rocco, che si interesserà della faccenda. Ho poi ricevuto copia del contratto dotale, di cui già possedevo gli appunti precedentemente rimessi alla stessa persona. Ora aspettiamo la decisione. Premure e raccomandazioni non ne son mancate: speriamo che l'esito sia favorevole.

Antonietta vi scriverà certo la prossima volta, intanto vi bacia affettuosamente. Io vi ringrazio del telegramma d'augurio per S. Luigi, e vi mando pure tanti e tantissimi baci.

Vostro sempre

Luigi

P.S. E Lina, il quadretto del Caos? Badi, l'aspetto assolutamente².

¹ LF, 317-318.

² Nel testo: «assolutamente».

[8970723]¹

[...]

Avrei proprio bisogno di guadagnarne qualch'altra cosa oltre al misero stipendio di professore straordinario... e allo scarso provento che mi viene dai lavori letterari così mal compensati nel nostro paese. Volentieri perciò, potendo, entrerei a far parte della redazione del nuovo giornale che il partito radicale fonderà a Roma, nel prossimo ottobre, per qualche rubrica letteraria o di varietà o teatrale o che so io.

Potrebbe Ella, mio illustre amico, proporre e raccomandare il mio nome a qualcuno dei più autorevoli del Partito radicale? Gliene sarò gratissimo.

[...]

¹ M. EMMA ALAIMO, *Pirandello*, in «Sicilia-mondo», marzo 1959, p. 22.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Roma 26 Luglio 1897

Miei carissimi,

dopo la vostra lettera di jeri a Enzo e a Calogero, mi decido a scrivervi. Il ritardo è veramente straordinario; ma Giovanni vi avrà detto, che abbiamo avuto Stefanuccio per circa quindici giorni ammalato, e non da burla; c'è poi Antonietta tormentata dall'orticaria, insieme con me e con Stefanuccio anche; per cui abbiamo intrapreso dei bagni sulfurei, né mancano altre piccole noje. Io poi, per sopperire, almeno in parte, alle spese incredibili di questi mesi, ho lavorato e lavoro a più non posso: spese di parto, spese per cura, durante il puerperio, medicine per Stefanuccio ammalato, *corredo a sei* per la balia; adesso poi, questi bagni ordinatici dal medico... e tirate la somma! Senza contare che le spese di casa mi son cresciute, dovendo dar da mangiare a un'altra bocca, che può chiamarsi forno o pozzo o buca di solfara (come diceva il povero Bertino Salvo): intendo la balia, la quale mi pizzica inoltre venticinque lire al mese per lo stipendio. E scusate, se è poco! Lasciamo questi discorsi. Ho sentito dalla magnifica lettera francese di Giovanni che state tutti bene, specialmente tu, Papà mio, e tu, Mamma mia, e questa notizia mi ha fatto maggior piacere, che tutto il resto. Ma mi son pure rallegrato nell'apprendere che tu, Lina mia, hai dipinto, e che mi porterai un pezzo del mio Caos a Roma. E tu, Anna mia, non scrivi più, perché? Sei diventata quella dell'*abbraccio secco secco*... Eppure sai che vorrei saper tante cose da te... tante cose! Perché non me ne parli?

Tu, Mamma mia, desideri d'averci tutti con Te... Calogero sarà con voi, fra pochi giorni; io vorrei portarti a baciare questi miei due angioletti, ma come si fa? Sarà, speriamo, per l'anno venturo. Non vi parlo questa volta di Stefanuccio (che è diventato un biricchino e un chiacchierino di prima forza), perché ve ne avrà parlato a lungo Giovanni.

Per il *Belfagor*, dal Treves, nessuna risposta ancora; il Brigola par disposto a pubblicar *L'Esclusa*; il Galli mi ha scritto che accetta la pubblicazione delle mie novelle... Se son rose fioriranno! Non è stata rosa la promessa dell'Andò di rappresentar l'*Epilogo*. Ma debbo forse incolparne la fenomenale mia disgrazia, la jettatura mia così forte, che ha prodotto una carie al ginocchio di quella figliuola che si chiama Tina di Lorenzo. Non mi resta che fabbricarmi un teatrino di marionette, per mettervi in iscena da me tanto l'*Epilogo*, quanto *Una Signora* la commediola testé finita.

Basta, miei cari, un milione di baci, a cui Stefanuccio aggiunge i suoi per tutti; la minuscolina signorina Pirandello, per adesso, causa l'età, non bacia

vostro Luigi

¹ LF, 319-320; EFG, 66-67.

Roma, 2 Agosto 1897

Mio caro Angiolo,

non so se ti sia venuto tra le mani il penultimo fascicolo della «Vita Italiana», che reca il mio *Pianto di Roma*. Te lo dico, perché tu possa vedere, se ne hai desiderio, ch'io ho seguito il tuo buon consiglio e tenuto conto di tutte le tue belle e sagge osservazioni. Memore di quanto tu mi hai detto una volta a Roma, non ho mandato la poesia al «Marzocco».

Che fai, Angiolo? che scrivi?

Il prossimo autunno spero di passare per Firenze e di trattenermi² qualche giorno. Andrò a Milano per saper che fanno gli editori. Da quattro mesi circa il Treves ha il manoscritto del mio *Belfagor*; il Brigola, quello dell'*Esclusa*; fra pochi giorni manderò al Galli quello delle *Novelle Umoristiche* con l'appendice dei *Dialoghi fra il Gran Me e il piccolo me*. Se almeno uno si decidesse a mandare presto³ a stampa uno dei tre volumi!

Basta. Addio, mio caro Angiolo. Anzi a rivederci. Salutami gli amici, e tu abbiti un fraterno bacio dal tuo

Luigi.

¹ CI, 275 e 14, n. 6 (frammento).

² In CI, 14, n. 6: «trattenermici».

³ In ivi: «a mandar a stampa».

Roma, 8 Agosto 1897

Caro Ugo,

èccoti il Nro della *Rassegna*, in cui la tua *Viltà* è *onestamente* recensita. Come vedi, è proprio il Nro d'oggi; e a compagno t'ho dato Federico De Roberto, trattato però maluccio. Degli altri tre non ti parlo. Costoro certamente diranno che, se di Minosse in Dante non si sa con che razza di coda giudicasse, si sa invece che Giulian Dorpelli² giudica con una coda d'asino. Ma non bisogna farsene: questi sono i proventi più sicuri del mestiere del critico.

Sai dirmi se Angiolo è fuori di Firenze? Gli ho scritto; non mi risponde.

E tu che fai? Hai finito *La Nuvola*? Hai riveduto *Il Vecchio*? Parlami un po' di te, de' tuoi lavori.

So che il Paggi è in liquidazione. E il *Marzocco*?

Tanti punti interrogativi. Mi risponderai?

Amami.

Tuo Luigi.

¹ CI, 13-14; SARAH ZAPPULLA MUSCARÀ, *Carteggio inedito Pirandello-Ojetti*, in «Rivista di studi pirandelliani», anno I, n. 1, settembre-dicembre 1978, p. 62.

² Anagramma di Luigi Pirandello.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Roma 21 Agosto 1897

Miei Carissimi,

rispondo anche questa volta con ritardo alla vostra ultima affettuosissima; ma ho dovuto ricopiare e correggere il manoscritto delle novelle umoristiche, che ho già mandate² al Galli di Milano, il quale par bene intenzionato di pubblicarle non solo, ma di pagarmele. Né ho ricopiato soltanto; ho dovuto condurre a fine la prima che, più che novella, è quasi un romanzetto e darà il titolo all'intero volume: *Notizie del mondo*. In questo libro sono intercalati a mo' d'intermezzo, i *Dialoghi tra il Gran me e il piccolo me*.

Nessuna risposta ancora né dal Treves che, come sapete, ha il *Belfagor*, né dal Brigola, che ha *l'Esclusa*. Ma sui primi dell'autunno, se Dio Quattrino me lo permetterà, conto di andare per qualche giorno a Milano, per contrattare e sollecitare. Ora mi darò tutto al romanzo *La Fatica*.

Stefanuffio, o Tanuccio come si chiama lui, parlando continuamente in terza persona, diventa di giorno in giorno più diavolino e, con terrore d'Antonietta, anche un po' capriccioso. Ma si risparmia i rimproveri con certi suoi modi, che davvero non mi³ pajono dell'età sua. L'altro giorno, per esempio, per pararsi una tiratina d'orecchio, ha sollevato per le due stanghette un carrettino con cui giocava, esclamando:

– *Guarda, carrettino, quant'è carina mamma che cuce!*

Lui poi si dà continuamente del *povero Nuccio*; oppure dice:

– *Papà, dà a Nuccio poverello un po' di cocomero. Gli piace!*

E ad Antonietta, testualmente:

– *Vestimi, figlia mia, se no il povero Nuccio piange.*

Domandatogli se voleva bene alla sorellina, ha risposto:

– *Si, pupetta tanto bona!*

Insomma, è un vero spasso, e io lo chiamo: *commediante*, sebbene lui ogni volta mi risponda: – *No questa parola non si dice* (ma egli pronunzia alla romana: *non szi disce*).

La pupetta si fa veramente bellina; sta benone: non si sente mai piangere. Antonietta, rimasta assai debole dopo il parto, pare che di questi giorni stia un po' meglio, mercé la cura prescrittata dal Capparoni. Io, benissimo, anzi con una certa *preponderanza*⁴ *all'obesità* come diceva quel tale.

Basta. È tardi: mi chiamano a cena e, per⁵ l'altro, la carta finisce. Abbiatemi baci e saluti da Antonietta e dai bambini. E bacissimi da me

Vostro Luigi

Giovanni mi farebbe un vero regalo se mi spedisse⁶ *subito* il libro del Flammarion, *L'Astronomia popolare*⁷ (credo che si chiami così) – mi bisogna per una novella che ho in composizione.

¹ LF, 323-324; EFG, 67-68.

² In EFG: «mandato».

³ In EFG «mi» assente.

⁴ In EFG: «preponderanza».

⁵ In EFG: «fra».

⁶ In EFG: «mi fa spedire».

⁷ In EFG: «*L'Astronomie populaire*».

Roma, 17 Sett. '97

Miei Carissimi,

e poi avete il coraggio di lamentarvi del ritardo, con cui rispondo alle vostre lettere! E la mamma ha pure il coraggio di dire... basta! Non ne parliamo...

Ho finalmente avuto una risposta per il medicinale del Taormina che io ho pensato di battezzare *L'Anticàusto Taormina*. L'art. 27 della Legge sulla Tutela della Igiene e della Sanità Pubblica dice che l'autorizzazione a vendere e il commercio dei medicinali non sono permessi che ai farmacisti. Giovannino Taormina dovrebbe dunque mettersi d'accordo con un farmacista, il quale, a nome suo, battezzando il medicinale com'io l'ho battezzato, deve chiedere al Consiglio Superiore di Sanità l'autorizzazione a vendere, esponendo nella domanda le materie di cui si compone il medicinale stesso. Per il brevetto poi, le pratiche debbono partire da codesta Prefettura.

Il giorno 27 del corrente mese debbo pagare la pigione di casa (£ 100). Papà mi farebbe un vero piacere, se mi mandasse a tempo le £ 100, che mi mandò di meno il quatrimestre passato, e insieme il nuovo quatrimestre Settembre-Gennajo, perché dopo tante spese per il parto e il baliatico mi trovo proprio agli sgoccioli. Aspetto l'uno e l'altro pel 27 c. m.

Riceverete fra giorni una mia novella *Vexilla Regis*, estratta dal secondo fascicolo *L'Italia*, la prima rassegna nostra, che ha preso posto della *Nuova Antologia*, e che me l'ha pagata £ 150.

Vi bacio con Antonietta, Stefanuccio e Lietta, che l'altro jeri è stata battezzata (Lina comare).

Vostro.

Luigi

¹ LF, 325.

Roma, 2 Ott. '97

Miei Carissimi,

avrei voluto insieme con la presente inviarvi un estratto della mia novella *Vexilla Regis* stampata su la rassegna L'Italia; ma non l'ho ancora, e per non farvi aspettar più oltre, eccomi a voi. Vi spedirò l'estratto domani, se mi verrà in giornata dalla tipografia.

Vedo Lina ogni sera. Tra pochi giorni però ella non sarà più a Roma, e siamo tutti addolorati di questo suo allontanarsi, dopo circa due anni di soggiorno qui in mezzo a noi. È mia speranza, o almeno mio desiderio andarla a trovare a Torino con Antonietta e Stefanuccio il prossimo aprile, nell'occasione dell'Inaugurazione della Mostra. Ma accadrà? Lascerei la balia e Lietta in casa di Rocco, per una quindicina di giorni al massimo. Appena a Torino lascerei Antonietta in casa di Lina e fare, una punta a Milano per intendermi col Galli, col Treves e col Brigola pei miei libri di futura pubblicazione. Ma, ripeto, accadrà?

Intanto fra pochi giorni riceverete una copia del *Belfagor* – finalmente!

Ho un monte di roba finita, un monte in preparazione. Quest'anno, finanziariamente, è andata piuttosto benino; andrà meglio, speriamo, l'anno venturo. Guaj se non fosse stato così! Il quatrimestre testé scorso è stato un problema dei più difficili da risolvere. Ho restituito £ 400 al Babbo; ho affrontato e superato le spese del parto e del puerperio, ho fatto di tutto punto il corredo alla balia, sostenendo le spese cresciute di molto per la nascita di questa seconda figliuola.

Colgo l'occasione per annunciare al Babbo, che ho ricevuto il quatrimestre nuovo (Settembre-Gennajo); ma gli rivolgo nello stesso tempo calda preghiera di non trattenersi per questa volta le cento lire del quatrimestre scorso. Io le avevo messe da parte per pagar con esse la pigione di casa del mese di settembre, e ho dovuto far fronte alla scadenza dell'affitto con altre cento lire tolte dal presente quatrimestre, che mi verranno perciò a mancare in gennajo. Per codesta maledetta faccenda della R. M. ci aggiusteremo fra breve; intanto non percependo io ancora, per il mio debito con te, Papà mio, alcun frutto delle £ 2000 annue, dotatemi da te, non vorrei che per altri debiti s'intaccassero le £ 7000 di Antonietta. Mi parrebbe a scapito mio. Io guadagno adesso più di £ 1200 per anno, con le quali potrò pagare la tassa della R. M. sulle £ 20.000, che tu amorosamente hai voluto darmi. Detrarre il pagamento di questa tassa esclusivamente a carico mio, dalle £ 7 mila d'Antonietta non mi par ben fatto, o almeno è cosa che opprime il mio amor proprio. Ma basta di ciò.

Ho sentito come siete rimasti male dopo la partenza di Lina. Me lo immaginavo! Ma d'altra parte, come si fa? Vorrei in Annetta un po' più d'energia. Mi pare che ella certe volte inclini per la sua indole a compiacersi quasi del proprio dolore, mentre dovrebbe con tutta l'anima forzarsi a respinger l'oppressione di quest'incubo, che sta per divenirle abituale. Pensi che lei e noi abbiamo la invidiata fortuna di aver con noi ancora i genitori, che grazie all'eroica vita del Babbo abbiamo uno stato, e che per tutto il resto, esser felici o infelici, dipende in gran parte dalla nostra volontà. Ci pensi, e son sicuro che mi darà ragione.

Abbatevi, miei Cari, tanti e tanti saluti e baci da parte di Antonietta, che vi scriverà a lungo la prossima volta, e da Stefanuccio, e voi amate sempre il vostro

Luigi

¹ LF, 326-328; AP, 54 (frammento).

Miei Carissimi,

finisco adesso di scrivere per la *Rassegna Settimanale* una novellina, *Nonno Bauer*, che poi, appena stampata, vi manderò; Antonietta mi reca la lettera indirizzata ad Annetta, per darle notizie del cappello già spedito, e senza posar la penna colgo questa occasione per rispondere alla vostra ultima carissima.

E innanzi tutto un milione di grazie per il promesso invio dei *passoloni*, che dopo il sole son certamente una tra le più grandi invenzioni dell'ingegno umano. E a proposito di passoloni che si mangiano, avete inteso da Antonietta che mi son fatto un mezzo Carlo Patricò? Com'ho da fare? Eppure vi assicuro che relativamente non mangio molto. Ho una faccia che, con rispetto parlando, pare un culo di frate francescano. Vorrei disperarmene, ma non ci riesco. Anche i capelli mi cascano, ma della caduta non so affliggermi tanto, quant'avrei supposto in altri tempi. Sarà forse perché, mentre i capelli mi cascano, mi crescono invece due figli, che sono una gioja a vedere. Non credete, vi prego, all'enormità del naso di Lietta. Il naso non è piccolo, ma che cosa diventa di fronte al mio, massime di questi giorni, cioè dopo l'oceanico passaggio d'uno ei più tempestosi raffreddori, che rammenti la storia dell'uomo?

Di Stefanuccio, per oggi, voglio raccontarvene una. Non vuole star savio a tavola. Mangia due bocconi, e vuole andar giù dal suo sedione. Io gli ho detto che questi capricci non mi piacciono, e giorni sono, scendendolo dalla sedia per forza, ho chiamato la serva e le ho ordinato di chiamarmi Pietruccio, il figlio del portiere, che era figlio mio e che fu mandato via perché non voleva star seduto a tavola. Stefanuccio mi guarda con tanto d'occhi e mi tende subito le manine, dicendomi: – *No, papà; io a tavola.*

Ma il giorno dopo, siamo da capo. Lo vedo che si dimena su la sedia e sbuffa. A un tratto, si passa una manina su la fronte, e mi fa: – *È inutile! Papà, chiama Pietruccio...Io scendo giù...* – Che volevate farci? Mi son messo a ridere e l'ho fatto piangere dai baci.

Avete comunicato al Taormina l'esito della pratica per l'autorizzazione a vendere del suo *Anticausto*? Che intende fare?

Abbatevi un milione di baci dal sempre vostro

Luigi

¹ LF, 329-330.

Roma, 21 Ott. '97

Miei Carissimi,

abbiamo avuto Stefanuccio un po' incomodato, con una febbretta reumatica, che fortunatamente gli è durata soltanto tre giorni. Abbiamo poi fatto innestare il vajuolo alla piccola Lietta, che già comincia a soffrire per la dentizione, ed è palliduccia.

Stefano II° è entrato coraggiosamente e si è stabilito sotto la prima ninfa come Enzo vi ha già annunziato. Sono addirittura incredibili ed inimmaginabili le smorfie e *li sfrinzii* che il povero caruccio mio combina storcignandosi tutto. Se lo chiamo, mi risponde

– *Aspetta! C'è un bacherozzo...*

Bacherozzo, in romanesco, vuol dire scarafaggio. E lui, prima d'accorrere a me, alza un piedino come un galletto, si protende in una posizione inverosimile, e con due ditini finge di levar dal muro il bacherozzo, e dice: – *Passa via!* – Chiama la mamma: *Morettina bella*, oppure: – *Creatura carissima*. Qualche volta sdrucchiola, e si rialza dicendo: – *Non è stato niente, mi so' fatto male a un baffetto*. Perché lui già crede di averci i baffetti, e se li fa arricciare o da me o dalla mamma o da zio Enzo, e appena arricciato uno, dice: – *Adesso l'altro buffetto* – e presenta la guancia. Guaj se invece di rifar l'operazione dell'arricciamento, gli si appiccica un bacio a quella guancetta; se la piglia come mancanza di rispetto. Perché già lui è *grande*, e anzi vuol *du' lire* per portar la *pupetta* al Pincio in *botticella*, a passeggio, per *cercarle marito*, anzi *due mariti, tanti mariti, se no pupetta piange*.

Non la finirei più, se dovessi ridirvi tutto quello che dice e fa; ma vi assicuro che è un vero spasso. Peccato che io abbia pochissimo tempo da goderne, chiuso come sto sempre nel mio scrittojo, a lavorare.

Anche Lietta comincia, ma appena appena, a mostrarsi viva. Se la vedeste com'è bellina e simpatica! Ha una sua risatina particolare, che è come un piccolo ringhio nella gola, ogni qualvolta mi vede, o ch'io la chiami col fischio o le dica le paroline della sua età.

Le cose mie vanno meglio, siamo in buona salute e in perfettissimo accordo, e son contento, Cari Miei! Così vorrei che foste Voi!

Abbatevi tanti e tanti baci dal sempre vostro

Luigi

[...]²

¹ LF, 331-332.

² Seguono alcune righe: «Cari Nonni e Zia Annetta, sono ninfa nient'affatto e vi mando con la mano di papà tanti baci – vostro Stefanuccio». Seguono ulteriormente alcune righe scritte da Antonietta.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Roma, 29 Nov. '97

Miei Carissimi,

che potete dire del nostro lungo silenzio? I giorni passano, fuggono, e non me ne avvedo... Penso ogni giorno a voi; ma la sera, nel levarmi stanco dal tavolino, dopo tante ore di lavoro, dico: – Domani, scriverò domani... – E sempre la stessa storia: Papà lo sa per prova, e può compatirmi e scusarmi.

Ci sono arrivate le acciughe, ci sono arrivate le ulive passe, ci sono arrivate le mandorle e le *mischiate* (direbbe Enzo): e dobbiamo ancora ringraziarvi! Eccomi con le orecchie calate a implorar misericordia; perdonatemi, e vi giuro che un'altra volta non lo farò più.

Parliamo d'altro.

Avrai saputo, Papà mio, che il ricorso per l'esenzione dalla tassa di R. M. è stato respinto: ne ho dato io stesso la spiacevole partecipazione a mio Suocero. Si è brigato, si è fatto di tutto per riuscire: invano. Ora ci resta ricorrere ai tribunali; ma non so a qual partito vorrà appigliarsi mio Suocero.

Jeri Stefanuccio è stato colto da una leggiera febbre reumatica; oggi è apiretico ma lo teniamo riguardato, a causa del freddo intensissimo. Anche a Torino Lina e famiglia hanno cominciato ad assaggiare i primi freddi, come jeri mi scrivevano: e avranno, io temo, da patir molto, essendo Torino la città più fredda d'Italia. Io ho già munito di stufa il mio scrittojo esposto a tramontana, ho anche la stufa nella stanza da mangiare; ma nelle altre camere, tranne in quella da letto esposta a mezzogiorno, si gela!

Anche Antonietta è stata poco bene nei giorni scorsi: è rimata coi nervi un po' indeboliti, in seguito al secondo parto, ma fa la cura (un po' a modo suo veramente) di stricnina e fosfati, e ora non si lamenta di nulla, o meglio, si lamenta soltanto dei geloni che, al solito, le tormentano le mani.

Lietta, benone, e cresce in bellezza e simpatia. Stefanuccio ne è molto geloso, ed esprime la sua gelosia in modo abbastanza curioso. Visto che noi lodiamo la bambina per i suoi primi vezzucci, ha pensato: – Ma li so fare pure io! E tutto il giorno gli passa a scimmiettare la bambina, con l'anellino d'osso in bocca, e vuol le nostre lodi, senza intendere, povero amore, che quel che è vezzo nella piccina diventa *grivianza* in lui, che ha già due anni e mezzo. Ma l'altro giorno, mentre io sballottavo un po' Lietta, Antonietta si accorse, che egli come soffrendo di quella vista, era andato a nascondersi con la faccia al muro nell'altra stanza. Allora io lo chiamai, e gli rivolsi la solita domanda: – Chi è la gioja di papà? – Pupetta! – mi rispose, sorridendo nervosamente. Io mi privo ora di far qualunque espansione d'affetto alla bambina innanzi a lui, per non farlo soffrire. Egli però la vuol bene, ma le carezze vuol fargliele lui soltanto; le nostre, no, le nostre debbono essere soltanto per lui.

Basta. Sono ansioso di notizie, specialmente d'Annetta. Intanto vi bacio tutti affettuosamente

sempre vostro *Luigi*

Antonietta per questa volta non scrive. Scriverà la prossima volta. Vi bacia e vi saluta.

¹ LF, 333-334.

Roma, 27 Dicembre '97

Miei Carissimi,

ci son ricaduto! Ma abbiate pazienza: lo vedete? ho un giornale su le braccia; ne sono il direttore; lavoro da mane a sera, e non ho tempo né anche di grattarmi la testa. Ho dovuto poi scrivere in fretta in furia il bollettino della letteratura francese per la rassegna *Italia* dello Gnoli, di cui finalmente son diventato redattore ordinario; e ho dovuto anche lavorare e molto per il Garlanda, non potendo lasciar la *Rassegna Settimanale*, da cui ricavo qualche utile non trascurabile.

È già inteso che voi siete tra i primissimi abbonati dell'*Ariel*: ho fatto abbonare tutti i parenti fino alla terza generazione, incominciando da Papà, da Rocco e così via. Qua dunque subito, abbonato Calogero, le cinque lire! Non mancherò di rimettervi a giro di posta la ricevuta.

Pel giorno di S. Stefano siamo stati a tavola da Rocco. Natale non l'abbiamo affatto festeggiato. Vi mando tutti gli auguri possibili e immaginabili per l'anno nuovo, in cui chi sa se ci sarà dato di rivederci costì per la Esposizione. Le finanze finora, non faccio per vantarmi, ma vanno proprio maluccio, né ho quasi speranza di potervi più rimediare. Stiamo a vedere!

Stefanuccio è stato un po' raffreddato e con una leggera febbretta reumatica; ora sta meglio; ma si è raffreddata Lietta, che ha già messi i primi due dentini. Se la vedeste come si fa bellina! La tua figlioccia, Lina mia.

Antonietta vi darà altre notizie della casa. Io debbo scappare: ho un convegno da Mantica per il giornale, alle 6, e son già le 6 meno un quarto. Corri di qua, scappa di là, e sempre sovraccarico di lavoro, e con impegni superiori alla possibilità di soddisfarli. Figuratevi che il Garlanda mi ha chiesto per domani un articolo sulle Poesie scelte del Fogazzaro, che non ho ancora finito di leggere!

Quest'anno sarà per me decisivo. Ma vedrete che dopo un anno intero di lotta e di sacrificio riusciremo alla fine ad ottener qualcosa, sia da parte del pubblico, sia da parte degli editori.

Finora Treves, Galli, Brigola, mi son mancati di parola tutti e tre, dopo un anno d'attesa!

Basta. Vi rinnovo gli auguri e vi bacio tutti. Vostro

luigi.

[...] ²

¹ LPI, 162.

² Seguono saluti di Antonietta.

1898

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[8980123]¹

Roma, 23 Gen. '98

Carissimo Papà,

sono ancora senza risposta alla mia lettera, e senza risposta anche da parte di mio suocero. Attendo.

Ti raccomando caldamente di non ritardare neppur di un giorno l'invio del quatrimestre. Ti sarei anzi gratissimo se per il giorno 27, al massimo, potessi farmelo avere. A Roma, tutti colpiti d'influenza; per fortuna però l'epidemia ha forma benigna. Io sono stato tre giorni a letto. Adesso sto bene e con me Antonietta, Stefanuccio, Lietta. Enzo e Giovanni han pagato pure il loro tributo di sternuti; ora stanno bene.

Un bacio a te e a tutti.

Tuo *Luigi*

¹ LF, 337. Cartolina postale.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Miei Carissimi,

Enzo vi avrà dato una pallida idea dell'inferno in cui mi son trovato e tuttora mi trovo da quindici giorni: io mi son levato di letto, ma mi reggo appena. Antonietta, Stefanuccio, Lietta, la balia sono ancora a letto, e oggi anche Maddalena, la serva, si sente male: questa notte ha avuto la febbre! Immaginate in quale stato d'avvilimento e di disperazione mi trovi!

Tutta Roma ha sofferto questa epidemia, e non sono stati pochi i casi seguiti da morte. Passata la febbre, bisogna tenersi riguardatissimi, perché altrimenti la ricaduta è inevitabile. Rocco si era guarito; si è voluto recare all'ufficio, e ora eccolo a letto di nuovo, con febbre alta. Anche Vincenzo è a letto.

Non posso dilungarmi, perché di là Stefanuccio mi chiama continuamente per aver compagnia! Povero piccino: sospira e mi ripete: – Papà, non ne posso più! – È a letto da dieci giorni.

Mi son recato in vettura dal Gallo, per fargli leggere la supplica. L'ha letta, e mi ha risposto che egli la stima assolutamente inaccettabile e improponibile, perché:

1° – per l'articolo 110 del regolamento del 3 Novembre 1894 per l'applicazione dell'imposta di Ricchezza Mobile devono essere tassati in ruolo suppletivo i nuovi e maggiori redditi risultanti da decisioni definitive delle Commissioni non pervenute all'Agente prima della formazione del ruolo principale;

2° – per l'art. 118 del regolamento medesimo non solo il ricorso all'Autorità Giudiziaria non sospende l'iscrizione, ma deve anzi il ricorso alla detta Autorità Giudiziaria essere corredato dal certificato dell'eseguito pagamento delle rate d'imposta scadute.

Ora, mi ha detto il Gallo, esistendo nel caso nostro una decisione definitiva della Commissione Centrale, non potrebbe il Ministero, di fronte a così esplicite disposizioni di legge, ordinare in verun modo la sospensione dell'iscrizione a ruolo, la quale solo può essere consentita dal locale Agente dell'Imposta, se lo crede. Io vi rimando firmata la supplica, e voi fate quello che credete opportuno. Sperare su Cocò Gallo è una follia!!!

Rocco, prima di ammalarsi si è recato a trovarlo per proporgli la mia nomina a professore di estetica nell'Istituto Superiore di Magistero (equiparato parato all'Università). Non gli ha risposto né sì né no; gli ha risposto: fammelo rammentare, perché non ho tempo neanche da pensare ai miei figli!

Intanto, Vincenzo ammalato. Rocco ammalato; io, imprigionato a casa dalla malattia di Antonietta, dei bambini e della balia... Chi potrà recarsi a rammentarglielo?

Siamo tuttora in questo stato di cose. Quando finirà? Speriamo presto, o certo impazzirò!

Ho ricevuto il quadrimestre.

Vi bacio tutti affettuosamente. _

Vostro sempre *Luigi*

¹ LF, 338-339. Sul margine della lettera è annotato di pugno di Pirandello: «Non trovo carta da scrivere e vi scrivo in questa cartella».

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Roma Febbraio '98

Miei carissimi, ricevo in punto una lettera del Babbo, che si lagna del mio silenzio e mi riferisce anche le tue lagnanze per me, Lina mia. Avete tutti torto di lagnarvi, e tu potrai considerarmi meglio, che non possano i nostri lontani. Enzo col suo solito fare scherzoso avrà scritto a casa dell'influenza da cui siamo stati colpiti: e a casa si saranno raffigurata una scena comica attraverso la rappresentazione di Enzo, senza intendere che io sono stato parecchie volte sul punto di aprire una finestra e buttarmi a capofitto sulla strada. Antonietta, Stefanuccio, Lietta e la balia sono ancora a letto: irriconoscibili. Siamo in piedi io e la serva, che pure l'altro jeri notte è stata colpita dalla febbre e ora si regge a stento su le gambe – povera donna. Io, dopo dieci giorni di febbre ostinata, mi son dovuto levare per attendere un po' agli altri malati e alla casa: vacillante, avvilito, esasperato e torturato da un[a] nevralgia che m'è rimasta confitta come un chiodo sul sopracciglio sinistro. Immagina un po' che inferno! E proprio in questo punto mi giungono i rimproveri del Babbo... Sento che anche tu, Lina mia, e le tue bambine siete state colpite dall'influenza.

Ti comprendo e ti compatisco! Ora però, fortunatamente, la tempesta per voi è passata. Speriamo che passi presto anche per me. Già Antonietta e Stefanuccio stanno meglio. Soltanto Lietta ha ancora il catarro fortissimo: povera piccina, non può neanche piangere! E Stefanuccio dal letto mi ripete d'ora in ora: – *Papà, io non ne posso più!* Per giunta il figlioletto mio ha avuto il dolore d'orecchio... Metto punto per non affliggerti e anche perché debbo andar di là, al letto dei malati. Baciarmi, Lina mia, Linuccia e Giuseppina. Abbiti anche i baci d'Antonietta. So che Calogero è assente da Torino. Quando ritornerà, salutamelo e tu credimi sempre il tuo

luigi.

¹ LPI, 164-165.

[8980207]¹

ROMA, 7. 2. 1898

MIA CONVIVENZA CON ANTONIETTA DIVENUTA IMPOSSIBILE, CAUSA SUA ALTERAZIONE MENTALE. APPRENDO ORA AVERE ELLA DI NASCOSTO SCRITTO SUO PADRE VENIRSELA RIPRENDERE. STIMO OPPORTUNO PREVENIRTI. SEGUE LETTERA.

LUIGI

¹ LF, 340. Telegramma. Non si è conservato l'originale ma una coppia manoscritta dalla sorella Annetta.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Roma, 8 Feb. 1898

Carissimo Padre,

quel che io, senza mai darlo a vedere, ho sofferto in questi anni di matrimonio, in compagnia d'una donna incapace d'intendermi e di sentire elevatamente, nessuna lingua umana potrebbe esprimere.

Pure, contenendo e domando ogni impeto naturale, mi son sempre forzato a rialzarla fino a me, con amorevolezza, con consigli, con l'esempio d'una vita immacolata. Due volte sole ella mi ha strappato dalla bocca termini vivaci e mi ha fatto perdere il dominio di me, il dominio che m'ero imposto per l'amore dei figli e della calma. La prima volta, quando, venuta Lina per pochi giorni a casa mia, ella, urtata dai capricci di Linuccia, accecata dall'odio che ella stessa confessa di sentire per questa bambina, poté pretendere che io mandassi via di casa mia sorella. Essendomi io naturalmente rifiutato, ella mi minacciò di andar lei da Lina per dirle: Vattene via! – E fu allora che io le risposi: – Se tu fai questo, ti butto dalla finestra!

La seconda volta è stata adesso. Ella, per quanto cerchi, non sa trovare infondo nessuno addebito da farmi. L'unica mia colpa per lei è che io sento più amore per i miei parenti, che per lei. E la tempesta si è scatenata perché io, spinto da te, Papà mio, mi sono affrettato a scrivere una lettera a Lina, che è stata ammalata con le sue bambine.

Appena finito di scrivere questa lettera, io mi son recato senza nessun lontano sospetto di quel che doveva accadere in camera di lei. L'ho vista come una vipera; mi ha accolto dicendomi: – Perché non te ne vai a vivere con tua sorella, o con tuo padre e tua madre? Hai domandato perdono del ritardo? Ti sei prosternato fino a terra? Perché sei venuto a infelicitarmi?

Io son rimasto, figurati come. Una mezza scena era avvenuta due giorni avanti per certe accuse odiose che ella mi ripete continuamente contro la Mamma e Annetta, da cui dice di aver ricevuto infiniti maltrattamenti nei quattro mesi dell'ultima nostra villeggiatura costà. E due giorni fa io le avevo detto: – Senti, Antonietta, se noi dobbiamo stare in pace, ti prego di non parlarci male dei miei parenti: io non t'impongo amore o rispetto per essi; voglio che tu [non] ne parli, né io ti condurrò più da loro.

Adesso, vedendo che per una causa così innocente, cioè per la lettera scritta da Lina, ella ripigliava il tema odioso contro di voi, io le dissi: – Insomma, non vuoi finire di rompermi le scatole? Io non son venuto nient'affatto a infelicitarti, come tu dici; siete venuti voi a infelicitarmi, a pregarmi, invece.

– E se ti senti infelice, – ha ripreso ella – perché non te ne vai dai tuoi parenti?

– Perché questa è casa mia! – le ho risposto io. E allora ella: – Ah sì? E allora me ne vado io; vado subito a scrivere a mio padre.

Ed è uscita dalla camera. Non ho creduto affatto ch'ella mettesse ad effetto la minaccia. Un'altra volta me l'aveva fatta, quand'è avvenuta cioè la scenata per Lina che ti ho narrato più su; ma la lettera poi non la scrisse. Così credetti che dovesse finire anche questa volta. Ora apprendo invece che la lettera l'ha scritta davvero, ed ella stessa ha ripetuto a Vincenzo in quali termini. Ha scritto al padre le parole aspre che io le ho dette, ma senza soggiungere che me le ha strappate lei di bocca, per quel che ella mi aveva precedentemente detto.

A Vincenzo poi ha dichiarato che non le importa di lasciare i figli; che non si sente più di vivere con me, pur riconoscendo che non ha nulla da ridire su la mia condotta, tranne questo: che io amo più voi, che lei; e che, insomma, se ne vuole assolutamente andare.

¹ LF, 341-342.

Arrivati a questo punto, ed essendo finanche arrivata a dire che io son per lei *una mignatta*, per quanto mi dolga e mi pianga il cuore pei figli miei, vedo che io debbo per forza toglier loro la madre, che del resto non si fa nessuno scrupolo di abbandonarli. E debbo accettare la soluzione che ella in termini così pazzeschi e offensivi m'impone.

Compiangimi, carissimo Papà, e credimi sempre tuo affezionatissimo figlio

Luigi

Roma, 15 Feb. '98

Carissimo Papà,

rassicurati innanzi tutto e rassicura la Mamma e Annetta per quel che Rocco telegrafò in cifre. Fu una breve lite un po' aspra per futilissimi motivi tra me e Antonietta, la quale a causa della prostrazione dei nervi in seguito all'attacco d'*influenza*, prese come si suol dire *le cime*. Ora tutto è finito: siamo guariti, rimessi e in perfetta pace.

Ti dò la consolante notizia che il Gallo, da vero amico e con una superiorità di modi che veramente l'onora, mi ha nominato professore di Estetica e Stilistica nell'Istituto Superiore di Magistero, equiparato all'Università. Il posto è onorevolissimo, alto e degno; ma l'emolumento pei primi tempi non è tanto. Percepirò in prima £ 2500 annue, che man mano, presto diverranno quattromila. Desidero però che non se ne dica nulla a nessuno, finché la nomina non sarà di ragion pubblica. La comunico a voi perché Gallo me l'ha data senz'altro per certa.

Mi chiamano a cena, e però metto punto. Baci d'Antonietta alla Mamma e ad Annetta, saluti affettuosi a Te. Io vi bacio tutti

Luigi

¹ LF, 343.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[8980217]¹

Da Casa, 17 Feb. '98

Caro Ugo,

Capuana abita in via Gaeta – non ricordo il numero – credo 35 – È certo il primo portone a destra, entrando in via Gaeta da via Volturno. Primo piano.

L'atto d'accusa è preparato, e t'aspetto.

Tuo

Luigi

P.S. Ti prego di non credere ch'io sia venuto a rubarti dalla scrivania carta e buste. M'ha provveduto il Ricci. L. 3.

¹ CI, 16; SARAH ZAPPULLA MUSCARÀ, *Carteggio inedito Pirandello-Ojetti*, in «Rivista di studi pirandelliani», anno I, n. 1, settembre-dicembre 1978, p. 65.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Roma, 28 Feb. '98

Caro Ugo,

sono lietissimo che tra le righe della mia critica tu abbia saputo leggere l'affetto e la viva simpatia che ho per te.

Vorrei non a parole ma per testimonianza dell'opera mia ignorata dimostrarti che non son vecchio come tu mi credi. Non posso: i manoscritti miei (e son già tanti!) rimangono dentro al cassetto della mia scrivania. Me ne dolgo da un canto; dall'altro, mi consola di tanto in tanto il vedere che, pur chiusi così, non invecchiano. E sai perché? Ognuno cerca di far suo un dato tempo, imponendogli il berretto gallonato della propria signoria. Ma la servitù del tempo dura poco: morto il padrone, esso butta il berretto. L'imposizione è temporanea. Nell'arte, il tempo appartiene all'eternità. Non è tuo, né mio, di questo o di quel sistema. Chi vuole si lusinghi di far suo il tempo che è pur mio e di tutti e di nessuno. Io lascio fare. So che l'arte *vera* non ammette monopoli, né private.

Vai in Egitto? Ah come verrei anch'io volentieri con te. Pensa: una discussione d'arte all'ombra delle Piramidi!

Debbo contentarmi di augurarti il buon viaggio. Divertiti, e ricòrdati almeno una volta, fuggevolmente, di me, laggiù. Il mio nome – batti e batti – non vuol risuonare in patria; risuoni almeno nella bocca d'un amico in una terra lontana. Dirò almeno: In Egitto qualcuno mi ha nominato! È sempre una consolazione. – Ma fa' che l'Egitto non ti domandi: – Chi è costui? – perché, in questo caso, che cosa gli risponderesti?

Me lo dirai al tuo ritorno. Intanto un bacio e a rivederci.

Tuo

Luigi.

¹ CI, 18; SARAH ZAPPULLA MUSCARÀ, *Carteggio inedito Pirandello-Ojetti*, in «Rivista di studi pirandelliani», anno I, n. 1, settembre-dicembre 1978, p. 67.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Roma, 3 Marzo 1898

Carissimo Papà,

ti scrivo per darti la bella notizia che jeri ho trovato in casa una notificazione recata da un serviente comunale, nella quale mi si trascrive che «trattandosi di una vertenza per cui si sono esperite le vie giudiziarie nessun procedimento è da prendere relativamente al reclamo 8 febbrajo 1897 sporto per la sospensione del pagamento della imposta del credito dotale, dovendo io sottostare al pagamento della imposta, salvo farmi rimborsare le somme indebitamente pagate, ai termini di legge, qualora la vertenza dovesse essere risolta in senso a me favorevole». Siamo già a questo! L'Agente di costì si è mosso d'accordo con l'ufficio di Roma per tormentarmi da vicino, e come vedi, son minacciato d'un pignoramento in casa, se mio suocero non si decide a pagare quel che deve. La notificazione in parola Antonietta l'ha spedita a suo padre insieme con una lettera che, speriamo, faccia effetto. Se no, non so più proprio a qual santo votarmi! Tanto, per tenerti informato.

Jeri stesso ho ricevuto il Decreto della mia nomina. Nell'entrante settimana comincerò ad insegnare. Il decreto, se non è già pubblicato, lo sarà nel prossimo numero della Gazzetta Ufficiale; intanto però lo hanno annunziato quasi tutti i giornali di Roma.

E anche jeri ho letto in un libro di Jean Dornis intitolato *La poésie italienne contemporaine*, pubblicato a Parigi, alcune pagine su le mie poesie con molte lodi, e la traduzione della X della *Pasqua di Gea*, che il traduttore intitola *La petite Vieille blanche*. Non so però perché mi si dica nato a Catania nel 1866. Ti dò questa notizia perché son sicuro che ti farà piacere, quantunque si tratti della Francia, che non ha le tue, come non ha le mie simpatie.

Avrai a quest'ora ricevuto l'apoca che mi hai chiesto.

Stefanuccio sempre più diavoleto! Adesso è nella tremenda fase del *perché*: chiede il perché di tutto e in certi momenti si riduce proprio insoffribile. Nessuna spiegazione lo contenta, e ribatte in continuazione – *E che sarebbe questo? E perché quest'altro?* Ah, che pazienza ci vuole! Or ora mi domandava qui:

- Papà che fai?
- Scrivo a Nonno.
- E perché scrivi a Nonno?
- Per mandargli i tuoi bacetti.
- E perché i miei bacetti?
- Perché sei il suo caro nipotino.
- E che sarebbe caro nipotino?

Questa canzone talvolta si prolunga fino all'infinito. Lietta è cresciuta di molto: già mi va per casa come una lumachella nel *crino* e balbetta le prime parole. Antonietta ti manda affettuosi saluti e bacia Mamma e Annetta; io bacio tutti.

Luigi

¹ LF, 344-345.

[...]²

Miei Carissimi,

eccomi qua... Ho lavorato molto di questi tempi: ho finito tre novelle: *Quand'ero matto...*; *Pallottoline!*; e *Nonno Bauer*. Appena pubblicate, ve ne manderò copia. Intanto degli editori, nessuno mi risponde. Dimenticavo una quarta novella scritta dopo la vostra partenza e inviata al Treves per l'*Illustrazione Italiana*, la novella: *Incontro*. Vedete bene che... Ma già, no: scuse, niente. Lo Gnoli mi ha finalmente pagato *Vexilla Regis* – £ 160. Quasi non ci contavo più.

Siamo ancora pienissimi di buona volontà per la venuta costà in aprile, e già facciamo dei progetti. Speriamo che riescano, quantunque temiamo che per voi non debba essere un gran divertimento. A ogni modo vedremo.

Enzo e Giovanni vi avranno forse dato notizia della comica tragedia avvenuta giorni sono in casa di Rocco: il quarto tentato suicidio di Napoleone con una coltellata al cuore, penetrata circa un centimetro in cavità. Ora Napoleone ha abbandonato la casa di Rocco. Sia lodato Dio! E bisogna ripetere l'esclamazione anche per la *rottura* del fidanzamento con Pepè Mirabile, che Annetta nell'ultima lettera ci annunciava imminente.

Basta. Vi prego di non ricambiarmi pan per focaccia. Rispondeteci subito e noi faremo altrettanto. Per ora tanti baci alle bambine e a voi. Dal sempre vostro

luigi.

¹ LPI, 165.

² Parte scritta da Antonietta.

Roma 24 Marzo 1898

Miei Carissimi, avete pienamente ragione, se non volete riconoscere l'unica scusa che potrei addurvi. Ma voi forse la riconoscete e date al mio silenzio la giusta interpretazione. Al lavoro, ch'era già soverchio, per la *Rivista d'Italia*, per la *Rassegna settimanale* e per l'*Ariel* ora si è aggiunto quello de la preparazione per l'insegnamento di Estetica e Stilistica all'Istituto Superiore Femminile di Magistero, dietro l'incarico che ho avuto dal Gallo.

E non conto il tempo che mi prendono i lavori letterari che ho tra mano. Mi riduco ogni sera così stanco che pur pensando a voi come ai cari di Porto Empedocle che attendono da tanto tempo una risposta, non riesco a vincer l'orrore che m'ispiran la carta e la penna e il calamajo. Compatitemi. Ho avuto anch'io la stessa impressione repulsiva dalla proposta di nozze del Greca, ma ho creduto bene, considerando tante altre cose, di non confessarla ad Annetta. Ora però, che le informazioni su la salute di lui son disastrose, credo che sia obbligo nostro consigliare a Papà che mandi a monte ogni trattativa. Come stanno le vostre bambine? Stefanuccio e Lietta, bene. Lietta ha messo due dentini e si è fermata. La mostra, ha detto, eccola qui; sembro un bel coniglietto e contentatevi. Voglio fare con tutto il comodo mio. Visto che cresce carina, passiamo sopra e condoniamole questa pigrizia. Stefanuccio [è] un diavoletto, ma eccessivamente buono, e me ne duole. Vi scrivo con un paio d'occhiali da vecchio notaio sul naso. Per eccesso d'applicazione m'è venuta non so che ombra all'occhio sinistro, per cui ho dovuto ricorrere all'oculista prof. Neuschuler, che mi ha costruito due lenti, o meglio, una lente e un pajo d'occhiali; questo per casa, l'altra per fuori. Ricevete puntualmente l'*Ariel*? Vi manderò, appena pubblicata, una novellina: *Padron Dio*; ne ho pubblicata un'altra su l'*Illustrazione Italiana* del Treves: *Pallottoline*, ma non posso mandarvela, perché non ne ho copia. Attendo a un nuovo romanzo: *La Guida*, e finisco intanto una novella lunga, sui generis, intitolata: *Quand'ero matto*. Ma ho poi tante altre cose in mente: vedrete. Ora addio. Baci a Linuccia e a Pinellina e baci a voi dal vostro

luigi.

¹ LPI, 166.

[89804??]¹

Carissimo Papà,

con un ritardo di parecchi giorni ti mando l'apoca richiestami². Il ritardo non è per colpa mia, ma del notajo, o meglio, dell'Ufficio del Registro e del Tribunale.

Il *Messaggero*, il *Popolo Romano* e altri giornali hanno annunziato la mia nomina; io ho già ricevuto la partecipazione e mi son già recato all'Istituto, ove dal Direttore son stato presentato con parole lusinghiere a tutti i colleghi della Facoltà. Dopo Pasqua comincerò le mie lezioni. Enzo, qui presente mentre scrivo, ti avverte perciò che risparmierà la lira del telegramma che tu ti aspettavi da lui per aver notizia definitiva della mia nomina.

Il lavoro mi è cresciuto a dismisura, e in questi giorni è proprio schiacciante. Debbo in qualche modo prepararmi per le lezioni, ho poi da attendere alla *Rivista d'Italia* alla *Rassegna settimanale*, all'*Illustrazione italiana* e all'*Ariel*, senza contare i tanti lavori miei in corso!

Bacia per me e per Antonietta la Mamma e Anna; tu abbiti gli affettuosi saluti di lei e i baci del tuo

Luigi

¹ EFG, pp. 68-69; LF, 346. Collocata ai primi di aprile 1898.

² In EFG: «l'atto richiestomi».

Roma, 1 Maggio '98

Caro Ugo,

non so perché, tu ti ostini a vedere un partito preso e quasi una lega buffissima tra il Capuana e il Fleres e me: tre congiurati da operetta, non contro te personalmente (non mi farai, spero, questo torto, sapendo quanto ti voglio bene), ma contro i criterii d'arte che tu professi.

Tra il Fleres e me, sì, c'è una certa comunione d'intenti; ma tanto lui quanto io, poi, facciamo l'arte come *amor detta dentro*; e tu potresti notar subito le differenze *naturali* tra la sua e la mia produzione sfogliando, per esempio, il suo *Sacellum* o la *Messa notturna* e il mio *Mal giocondo* o *Pasqua di Gea* o *Elegie renane* e il suo romanzo *Gloria* e le mie novelle *Amori senza amore* o *Vexilla Regis* o... ma non ne val la pena.

Tra me e il Capuana poi esiste soltanto un'amicizia personale, come tra te e me; null'altro. Se non ho detto bene del tuo *Vecchio*, sappi caro Ugo, che né anche ho detto bene di *Giacinta*, di *Appassionate*, di *Sfinge*, del *Braccialetto*; sappi, come del resto sa lo stesso Capuana, che di lui mi piacciono soltanto le *Paesane*, e non tutte, alcune pagine di *Profumo* e, nel loro genere, le fiabe: e basta. Mi piacciono, per altro, come forse piacciono anche a te; ma me ne tengo assai lontano.

Il *noi tre*, dunque, non esiste, né esiste «la saldezza compatta delle *nostre* opinioni estetiche contro le tue» – Almeno per conto mio, formule, non ne ho, né ho preconcetti in arte.

«Sarà – tu dici – un triste giorno quello in cui Capuana, Fleres e tu loderete un mio libro, unanimemente: perché io sarò un altro». Oh, ma io non ti voglio affatto, caro Ugo, come me! io voglio che tu sia e rimanga sempre *un altro*, che tu sii tu, insomma – ma non l'autore del *Vecchio*, e per le ragioni che ti ho dette: intrinseche, d'arte – non estrinseche, cioè di formula e di teoria.

Ah, se invece di attendere alle guerricciuole di questo povero momento letterario, alzassimo un po' tutti gli occhi alle cime dell'arte! Non credi, Ugo mio, che lassù ci troveremmo forse tutti d'accordo? Diamoci appuntamento sotto le mura di Troja, nella tenda d'Achille, o su la spiaggia africana attorno alla pira d'Elisa, o nelle bolge d'Inferno o sul monte del Purgatorio o nei cieli del Paradiso; diamoci appuntamento in Danimarca, nella reggia, o nell'isola di Cipro... Ah, in questi luoghi, Ugo mio, in cui il tempo non appartiene a nessuno, ma all'eternità, non mi diresti più che tra quel ch'io voglio e quel che tu cerchi c'è per lo meno una distanza di vent'anni... Che son vent'anni? Quel ch'io voglio è difficile, molto difficile; quel che tu cerchi è facile, molto facile a trovare. Già lo vedi e ne hai la prova: *Il Vecchio* ha avuto tre soli articoli contrarii.

Comunque sia, vogliami sempre bene, come e quanto ti vuol bene il tuo

Luigi.

P.S. Il Nro della *Roma letteraria* te l'ho inviato io, subito, appena letta la tua lettera, che non mi ha trovato in casa.

¹ CI, 21-23; SARAH ZAPPULLA MUSCARÀ, *Carteggio inedito Pirandello-Ojetti*, in «Rivista di studi pirandelliani», anno I, n. 1, settembre-dicembre 1978, pp. 68-69.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Roma, 4 Maggio 1898

Miei carissimi, Fleres vi dirà a voce come e quanto io sia oppresso dal lavoro in questi giorni e l'impossibilità in cui mi trovo di aderire al vostro affettuosissimo invito.

Dal 15 dello scorso mese insegno all'Istituto Superiore di Magistero e tutto il tempo mi è tolto dalla preparazione a questo insegnamento. La preparazione naturalmente consiste sull'argomento e sulla coordinazione dell'idee; nel disporre cioè e nel dividere la materia dei miei studii in tante lezioni: fatica noiosissima e mal ricompensata. Insegno, nel primo corso, la lirica; nel secondo, l'epica. Il guaio è che m'è capitato d'intraprendere questo corso di lezioni a metà d'anno, quando cioè una buona parte del programma è stata svolta dal professore che teneva il posto prima di me. Sarò men gravato l'anno venturo. Avrei potuto chiedere, è vero, otto giorni di permesso per venire a Torino; ma non mi è parso conveniente: l'anno scolastico si chiuderà il 15 giugno, e io insegno da così poco tempo... Basta, non c'è stata volontà di Dio (per modo avverbiale); e dunque, pazienza: sarà per un'altra volta; intanto, grazie lo stesso, con tutto il cuore. Sono stordito dai progressi di Pina Pinotta: Stefanuccio non sa contare ancora le dieci dita delle sue manine: salta da 5 a 14, che è una meraviglia. Lietta, poverina, di questi giorni è pallida pallida e smagrita: mette altri dentini e non piglia sonno la notte. Va già per casa nel *crino*, ma s'infastidisce subito e di tutto. Addio, miei Cari: torno al cosiddetto *pizzo*. Baciatiemi Linuccia e Giuseppina, e tanti baci per voi dal sempre vostro

luigi.

¹ LPI, 166-167.

Roma, 26 Maggio 1898

Miei Carissimi,

son sicuro che avete trovato da voi la scusa del mio lungo silenzio: sono sotto l'incubo di queste lezioni che mi costano una faticosissima preparazione e uno sforzo straordinario. Non mi s'era mai affacciata la possibilità di dovere un giorno insegnare: ho dovuto dunque raccogliere, coordinare, dividere tutte le mie cognizioni, e vincer poi la mia inettitudine all'insegnamento.

Il quindici del mese entrante terminerà l'anno scolastico, e per quattro mesi respirerò... Son però sotto la minaccia che l'anno venturo la mia fatica sarà raddoppiata. Questo ministero cadrà, probabilmente salirà al potere il Baccelli, e il Mantica, che adesso divide con me il carico dell'insegnamento, andrà segretario particolare al Ministero: tutti i quattro corsi cadranno addosso a me. parliamo d'altro!

L'affare della R. M. che mi tiene tanto angustiato s'è messo in tacere? Non so più nulla di nulla. Mio suocero ha pagato? Se non paga, non si può far la causa, e se passano sei mesi senza far la causa, la tassa resta, e non c'è più luogo a reclamo. Questo egli dovrebbe saperlo.

Parliamo d'altro!

Annetta che fa? s'è decisa? in che senso? Sono al bujo di tutto, e vi prego di darmi qualche notizia. Lina mi ha scritto pochi giorni or sono: aveva le bambine ammalate. Ora spero che staranno bene. Da buona comare, ella ha inviato una bella vestina bianca alla figlioccia Lietta, e una catenella d'oro per ricordo. Le riscriveremo, spero, oggi o domani, ringraziandola con tutto il cuore.

Lietta ancora non parla né cammina e ha messo in tutto *due* denti: si vede che non ha alcuna fretta né di cadere né di mangiare né di dire spropositi. Ma se la vedeste come s'è fatta carina! Bionda come l'oro, occhi ceruli, limpidi, gaj, vivacissimi...

Stefanuccio è l'amore di casa, ma anche l'arcidiavolo, oramai. Bisogna sentirlo chiacchierare: non smette un minuto, e ne dice d'ogni colore. Mangia carne fino a schiattarne, perché gli ho detto che mangiando carne spuntano i baffetti. E ogni giorno a tavola, presentandomi il musetto sporco, mi domanda:

– Papà, mi so' spuntati?

Sa che quando gli spuntano i baffi potrà fumar la sigaretta, e attende con pochissima pazienza e nell'attesa troppo lunga sbuffa e sospira. Gli ho comprato un bastoncino ed è felice: lo tiene nell'attaccapanni, dov'io tengo il mio, e se lo porta con sé ogni qual volta va a spassino. Coi baffetti, con la sigaretta e col bastoncino condurrà un giorno la sorellina a passeggio, al Pincio, per trovarle marito: questo è il suo sogno, da cui non si distrae che per esercitar la professione preferita di *tatà musicante con la piuma nel cappello*.

Enzo e Giovanni sono anch'essi, di questi giorni, sotto l'incubo degli esami prossimi, e si fanno veder pochissimo. Vincenzo viene ogni giorno; più che mai stolido e smemorato. Non son riusciti a liberarsi di quella *troja* di Angelina!!!

Addio, miei Cari. Spero che il giorno 28 riceverò puntualmente il quadrimestre: sono *all'asciutto!* Raccomando a Papà di trascrivermi il modulo della ricevuta e di sapermi dire quante devo inviargliene, di ricevute. Addio. Tanti e tanti baci dal sempre vostro

Luigi

Debbo uscire e voglio impostar subito la lettera per farla partire col treno dell'una e mezza.

¹ LF, 347-349.

Antonietta, disperatissima per Stefanuccio che non vuol farsi lavare, m'incarica di salutarvi affettuosamente e dei baci per la Mamma e Annetta.

[8980611]¹

Roma, 11 giugno 1898

Ill.mo signor Direttore,
una forte colica m'impedisce di venire a dar l'ultima lezione. Spero domani d'essere in grado d'assistere al Consiglio.

La prego intanto caldamente (e mi scusi del disturbo) di dare a qualche alunna del secondo corso questo schema della *Gerusalemme Conquistata*, che avevo promesso di recare oggi. Non si trova in commercio alcuna edizione della *Conquistata*; e questo schema servirà alle alunne per il confronto con la *Liberata*, almeno per quel che riguarda il contesto della favola.

La ossequio distintamente; e mi creda suo dev.mo

Luigi Pirandello.

¹ GIULIO NATALI, *Lettere inedite di Verga e Pirandello a G. A. Costanzo*, in «Nuova Antologia», vol. CDLXXII, fasc. 1889, Roma, maggio 1958, p. 127.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[8980613]¹

[...] ²

Miei Carissimi, non c'è scusa ha detto Antonietta, e ha detto bene. Eccomi innanzi a voi con le orecchie calate. Ma vi faccio notare... Permettete? Posso farvi notare una cosa?... Vi faccio notare che la scuola mi si è chiusa sabato, e... non vi dico altro. Domani l'altro mi comincia l'assistenza agli esami e n'avrò per tutto il mese. Figuratevi che bel divertimento con questo caldo! Pare che il Giannotta di Catania si sia preso il *Turno: pare!* Intanto io non smetto di lavorare: purtroppo, ormai, mi manca il tempo d'attendere a tutto ciò che mi passa per il capo. Ma fra pochi giorni avrò dinanzi a me circa 4 mesi di riposo. Torno a ringraziarvi della splendida catenina con la violetta del pensiero smaltata nel pendaglio e della bella vestina bianca per Lietta. Abbiamo fatto al vostro dono, miei Cari, una gran festa, e poi abbiamo commesso, come dice Antonietta, l'enorme vastasata di non rispondervi subito. Meno male: voi ci compatite! E vi abbraccio e vi bacio con le bambine

Vostro *luigi*.

¹ LPI, 167.

² Parte scritta da Antonietta.

Roma, 1 Luglio 1898

Miei Carissimi,

De Venessia lontan do mila mija

No passa di che no me vegna in mente

Scriveva già vecchio da Parigi il gran Goldoni. E credetemi, miei Cari, ch'io da Roma posso dir lo stesso per voi; non passa giorno che non pensi a voi, che non venga a visitarvi col pensiero. Quanto a scrivere poi è un'altra cosa; ma che dalla mancanza o dal ritardo delle mie lettere voi dobbiate trarre argomento che il mio affetto filiale e fraterno sia menomamente scemato, questo – scusatemi – è sospetto indegno di voi e di me e che mi rattrista moltissimo e quasi m'offende. Perché non pensate di me quel che io penso di Papà non vedendo nelle vostre lettere suoi caratteri? Io penso: – Non mi scrive perché è tanto stanco di scrivere; perché avendo scritto tutta la giornata, si può trovar sì la mezzoretta che tu dici, Annetta mia, prima d'andare a letto, ma non si riesce a vincer l'abbominio della carta della penna e del calamaio, assai più forte di quello del cibo per un infermo disappetente. E credete che mai come adesso io sono stato sovraccarico di lavoro; e sarà ancor peggio in avvenire. Già il Baccelli è stato eletto ministro e il Mantica, nominato segretario particolare, ha lasciato tutto a me il carico degli esami finali e di diploma. Vado ogni mattina alle otto all'Istituto e ne esco alle dodici; vi ritorno alle due p. m. e ritorno a casa alle sette della sera: sto tutta la giornata lì, insomma, e v'assicuro che non ne posso più, con questo caldo e con tante e tante cose che mi sento nel cervello e che non trovo tempo di buttar giù su la carta...

Ora avrei circa quattro mesi di riposo; ma l'anno venturo debbo insegnare in tutti i quattro corsi di Stilistica e di Estetica, mancando il Mantica per il secondo biennio, e perciò quasi non avrò il tempo per prepararmi a dovere. Anche durante questi quattro mesi, dunque, avrò da lavorare accanitamente; e del venturo anno scolastico poi non vi parlo; è meglio non pensarci.

Veniamo a voi: sento che il progetto del Greca è andato a monte; e, dopo tutto, meglio così, se tu, Annetta mia, vi aderivi quasi contro tua voglia. Mi hai lasciata intanto una vivissima curiosità intorno al nuovo progetto, di cui mi dai cenno così per aria. Riscrivimene subito; e voglio sapere che ne pensi tu, Mamma mia bella.

Sento che Papà è stanco; povero Papà mio! Ma ora verrà Enzo, verrà questo figlio d'oro, di cui non si sa che cosa ammirare di più, se le doti del cuore o quelle della mente. Enzo è senza dubbio il migliore di tutti noi, e questo mi fa sentir meno il rammarico d'aver mancato, non per voglia, ma per difetto di capacità e d'attitudine, a prestarti ajuto, Papà mio. Verrà Enzo, e di questo lungo ritardo ti compenserà a dismisura, vedrai; e metterà un po' di gioja viva entro la vostra casa, con la sua mente sana e il suo cuor lieto. Presto tornerà anche Giovanni, per le vacanze.

Il giorno 26 fummo tutti a tavola in casa di Rocco, per festeggiare, due giorni dopo, l'onomastico di Giovanni, e due giorni prima, il mio compleanno, per saggia, non che economica escogitazione di Vincenzo, più filosofo che mai. Il giorno ventiquattro intanto, Enzo e Giovanni furono a tavola da me.

Antonietta si è sentita e si sente ancora poco bene; soffre nello stomaco, e sia per questa sofferenza, sia per il caldo, ha dovuto sospendere la cura del Fellow che le faceva tanto bene e che le aveva quasi già tolto tutti i disturbi della neurastenia. Anche Stefanuccio sta poco bene di stomaco. Se lo vedeste: è magro, povero figlietto mio, ma lungo lungo e pieno di spiritaccio: un frugolo di prima forza! Se va avanti così, diventerà alto di statura, quanto il nonno. Lietta è pallida: mette i dentini, povero angioletto; ma anche lei non si lascia sopraffare, e già comincia ad andarmi

¹ LF, 350-352.

per casa, sola.

Basta; addio, miei Cari, e abbiatevi tanti baci dal sempre vostro

Luigi

Roma, 2 luglio 1898

Miei carissimi, innanzi tutto mille e mille auguri di pace, di salute, di prosperità a Calogero per il suo onomastico: la data del compleanno la ignoravo affatto e tu, caro cognato, non me ne vorrai male, poiché è forse meglio dimenticarla, visto che gli anni superano i 40. Avrete appreso dai giornali che il Baccelli è ritornato al Ministero della Pubblica Istruzione. Il Mantica, nominato segretario particolare, ha rovesciato su le mie povere spalle tutto il peso dell'insegnamento della Stilistica e dell'Estetica nei 4 corsi dell'Istituto Superiore per l'anno venturo; e intanto il peso degli esami finali e di diploma.

La mia posizione è ormai assicurata, è vero; ma almeno fintanto che il Baccelli durerà al potere non avrò tempo neanche da grattarmi la testa, né anche da lamentarmi come faceva Santia, il buon servo di Dioniso: Ahi, quanto pesa! Voi contate di passare un pajo di mesi in montagna; anch'io vorrei condurre Antonietta, che ne ha tanto bisogno, e i bambini, fuori di Roma, almeno per un mese; ma non so dove andare. Spero di riuscire a trovare qualche villetta qui vicino, ai Castelli: la Sicilia è troppo lontana; dovrei condur meco la balia; il viaggio costerebbe enormemente. Ci sarei andato forse a settembre, se avveniva il matrimonio di Annetta; ma ora il progetto del Greca è andato a monte, come saprete; e dunque... Avrei tanto desiderio di riveder la Mamma, Papà, Annetta; ma andando dovrei trattenermi là per lo meno 2 mesi per rifarmi delle spese del viaggio; e 2 mesi fuori Roma non potrei stare, dovendo prepararmi per l'insegnamento dell'anno venturo nei 2 corsi nuovi (il 3° e il 4°), già tenuti dal Mantica. Dunque, niente. Che ho da dirvi? Del terremoto, sapete già. È stata un[a] bella paura, e già pensiamo di lasciare questa casa, quando scadrà l'affitto: paghiamo, è vero, cento lire al mese di pigione, la casa è molto bella; ma... e se poi ci casca addosso?

Come stanno Linuccia e Giuseppina? Stefanuccio, se vedeste, è diventato uno stecchino; ma lungo lungo. Lietta sta maluccio per la dentizione; ma già muove per casa i primi passi. Basta. Rinnovo gli auguri a Calogero; baci a Lina, baci alle bambine, e amatemi sempre

Vostro Luigi.

¹ LPI, 167-168.

Miei Carissimi, avete ragione: ma il giorno dopo l'arrivo d'una vostra lettera a Enzo, nella quale davate notizia della malattia di Linuccia, io scrissi una lettera che per saggio ravvedimento poi non vi spedii, ed Enzo lo sa.

In questa lettera vi dicevo che il giorno 16 di questo mese, compleanno di Lina e anniversario del vostro matrimonio, non era passato inosservato per me e per Antonietta, ma che le notizie di Linuccia mi avevan tolto assolutamente ogni possibilità di formulare un telegramma di augurio. Ora che so Linuccia guarita e voi relativamente in pace, vi scrivo. Voi sapete che le troppe illusioni ch'io m'ero fatte nella prima gioventù mi hanno amaramente frodato: da questa frode m'è venuta l'abitudine di crucciarmi in cuore senza parola, onde adesso mi riesce sommamente difficile, per non dire impossibile, formulare una frase di conforto o di compianto: soffro in silenzio i miei e gli altrui dolori; quelli di questa povera Antonietta condannata a vivere con un *fallito* per bancarotta d'illusioni e i vostri a causa della malattia di Linuccia. Dunque, non mi condannate per il lungo silenzio. E vi dico queste cose, credetemi, non per accrescere la vostra pena, ma per darvi ragione del non avervi scritto. Siamo intesi? Del resto, se le illusioni stravaganti della prima età sono sparite, non è venuta meno la fede nel lavoro, il riverente appassionatissimo culto per l'Arte. Scrivo e lavoro sempre con l'antica costanza, non ostante il duro facchinaggio a cui mi condanna la scuola. Antonietta di questi giorni sta poco bene: ripiglierà fra giorni la cura del Fellow. Stefanuccio sempre magro ma lungo lungo: un diavoletto! Abbiamo svezzato Lietta, inconsolabile che un brutto bacherozzo ha fatto la cacca su la *zezzè* di balia. Ma non ha pianto quasi nulla: adesso dorme con noi; Stefanuccio a mezza della notte salta dal suo lettuccio nel nostro letto, e così siamo in 4 a non poter dormire. Già 3, per lo sventolarsi a vicenda, ci siamo raffreddati; io anzi ho preso uno dei miei soliti raffreddori, di cui non mi sono ancora rimesso.

Resiste ancora la sola Antonietta, che è poi quella che pena più di tutti. Basta, speriamo che passi presto. E speriamo anche che voi non abbiate più a lamentarvi della salute di Linuccia, che ha tanto sofferto e che vi ha fatto tanto soffrire, e noi con lei e con voi. Questo è l'unico augurio. Abbiate con le bambine tanti e tanti baci dal sempre vostro

luigi

¹ LPI, 168-169. La data dovrebbe essere circa il 20 Ottobre.

1899

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Roma, 9 febbraio '99

Miei Carissimi,

avete tutta la ragione di lagnarvi di noi, ma se date una cattiva interpretazione al nostro silenzio, avete torto; e mi rivolgo specialmente a Lina. Di giorno in giorno, a causa della scuola, mi son veduto costretto a rimandare questa risposta che vi devo da tanto tempo; né ho dimenticato che voi soli vi siete ricordati dell'anniversario delle mie nozze. Ma che volete! Da un canto è tanto e tale il peso e il fastidio dell'ingrato lavoro che mi ruba tutto il tempo; dall'altro, mi cagiona tanta pena all'età mia non poter dare alcuna notizia di me che valga la pena d'esser data, che non so più proprio prendere in mano la penna per scrivere una lettera.

Fuori dall'arte, almeno per tutto quest'anno d'enorme fatica, mi sento addirittura mancar l'aria, e anche il sole mi par che manchi alla casa mia.

Vedete, per scrivervi, ho dovuto aspettare che cominciassero le vacanze di Carnevale. Ma pazienza! Quest'anno passerà. E tu non pensar male di me, Lina mia: credi, non passa giorno che non pensi a te.

Rocco, che è tornato ieri da Porto Empedocle, ci ha recato la bella notizia del furto dei braccialetti e degli anelli; ma non ha saputo dirci come sia avvenuto e chi sia stato il ladro o la ladra. Povera Lina, anche questo! E passan per ladri i meridionali!

Come potete immaginarvi, ho cercato di spremere da Rocco quante più notizie ho potuto. Egli è contento di Alfonso Agrò: dice che Annetta è ancora un po' come stordita nella nuova casa. Il suocero la tratta benissimo; ma la suocera è scema addirittura, e par che le cagioni non pochi fastidi. Non può soffrir le porte chiuse; borbotta: – Tùppiti, Tùppiti! – e va ad aprire. E Rocco aggiunge che una sera gli sposi se la videro entrare nella camera da letto. A quel che m'immagino, deve esser proprio insoffribile. Ma consoliamoci! (Ognuno ama il prossimo come può!): i medici dicono che non può aver più di sei mesi di vita.

Speriamo che non s'ingannino.

Linuccia e Giuseppina come stanno? Come stai tu, Giovanni Ciuffo, col mal di cuore? Non ci badare: anche il mio balla ogni notte allegramente! Passerà. Fra qualche giorno Antonietta vi manderà la sua fotografia e quella dei bambini. Lietta è un solicello *nascuto* tanto simpatico: già dice tutto, va che pare una paperetta, diluvia e accenna, pare impossibile, a entrar *sotto la ninfa*. Stefanuccio già c'è da qualche tempo; ma è una ninfa simpatica: o almeno tale sembra a noi. Se vedeste come s'è fatto lungo!

Basta. Non vi dico buon carnevale. Invidio solo i cannoli di Lina. Baci a Linuccia e Giuseppina. Tanti baci a voi dal sempre vostro

luigi

[...]²

¹ LPI, 170-171.

² Seguono saluti di Antonietta.

Miei Carissimi

mi avete tolto la scusa della scuola; ma se sapeste che assalto di lavoro in questi pochi giorni di respiro! Ho abbozzato un dramma, *Nibbio*, in 4 giorni, e ora avrei cinque novelle, alcune da condurre a fine, altre da scrivere per intero. Non farò a tempo, naturalmente; e mi resteranno come tanti chiodi confitti nel cervello; poiché la scuola non mi dà proprio un momento da consacrare all'arte: immaginate che tortura per me! Ma sarà per quest'anno soltanto, che è già finito! Ancora due mesi e cominceranno le vacanze, durante le quali vorrò scialarmi a scrivere senza fine; in campagna, al Caos, un mese, e l'altro mese nella nuova campagna dal Papà d'Antonietta. Perché andrò in Sicilia per due mesi, miei cari: vi starò i mesi di agosto e settembre.

Il parto di Antonietta, secondo le previsioni, cadrà al tempo degli altri due precedenti, cioè su la metà di giugno all'incirca.

Dopo un mese e mezzo partiremo con la balia. Son già tre anni che non vediamo i nostri Cari e tre anni che desidero l'antica nostra villeggiatura. Non vorrei quasi dirlo, perché tutto quello che desidero ardentemente mi vien sempre negato: è mio destino! Speriamo che questa volta il diavolo non ci metta la coda. Sapete che mi son ridotto anch'io a far la cura del diabetico?

Non ho il diabete, ma un male forse non men nojoso: ho *atonìa delle pareti addominali*. Bel nome per una malattia, non vi pare?... Non ne dite nulla laggiù a casa: non che il mio male sia di rischio; ma sapete come la Mamma sia facile a preoccuparsi esageratamente.

Ci vedremo dunque in Sicilia – o, piuttosto – ci vedremo prima qui a Roma, perché voi partirete prima di noi, in luglio. Ci lasciaste che eravamo 4; verrete a trovarci cinque: sarà maschio? sarà femmina? sarà quel che sarà.

Godo che Linuccia non si lamenti più del male al ginocchio; ma la compiangio, povera figlietta, sapendola già avviata per l'interminabile *via crucis* dell'insegnamento. Ah s'io potessi far crescere asini allegri i mie[i] figliuoli! Analfabeti addirittura! magnificamente ignoranti! Purtroppo non sarà possibile! Ma Pinellina, anche lei di già? Questa è barbarie! Ho tanto desiderio di rivederla. Penso sempre al suo *sugnu cumannata*. Ma ora non parlerà più il siciliano, m'immagino. Guardatela però dall'orrendo *Kiel* – mi raccomando. Stefanuccio fa anche lui i suoi progressi e anche Lietta; ma tra loro son sempre in lite. Stefanuccio è tremendamente geloso. Vedrete come s'è fatta Lietta: Antonietta sostiene che è brutta, o quasi. Meglio così: non proverete disillusioni. Intanto vi auguro buone feste di Pasqua. E vi mando tanti e tanti baci. Sempre vostro

luigi.

¹ LPI, 171-172.

Roma, 20 Giugno 1899

Miei carissimi, due parole in fretta e in furia. E grazie prima di tutto degli auguri per Antonietta e per il piccino. Anche Alfonso e Annetta mi hanno telegraficamente inviato auguri e voi ringraziateli con tutto il cuore da parte mia e d'Antonietta, non potendolo io fare in questo momento. Ringraziamenti debbo anche alla famiglia Corti e al caro Don Carlo Braun. Il parto, come vi ho detto, è stato felice, meno lungo del solito, ma forse un po' più doloroso per la grossezza del bambino. Se lo vedeste: nato da tre giorni, par d'un mese per lo meno. Per quanto si può giudicare fin d'ora, somiglia a me moltissimo. Veniamo alla questione del battesimo, sulla quale vi chiedo consiglio. Quando è nata Lietta, il padrino era bell'è designato: mio suocero; madrina doveva essere la povera mamma d'Antonietta; in luogo di lei è stata Lina. Così Calogero è rimasto indietro. Ora madrina di questo mio figlioletto dev'essere naturalmente Annetta. Ma il padrino? Se scelgo, come forse dovrei, Alfonso, non si offenderà Calogero, che vede prescelto il cognato nuovo? E se scelgo Calogero, che dirà Alfonso, che vede la moglie far da padrina, e lui no? Per ovviare a questo inconveniente avevo pensato di far cadere la scelta su Enzo: così né l'un cognato né l'altro avrà da lagnarsi. Ma Antonietta mi consiglia di chiedere il vostro parere, che io senz'altro accetterò. Rispondetemi subito, perché io possa scrivere ad Annetta che mi mandi la procura prima che Lina arrivi. Quella d'Alfonso o di Enzo, secondo la vostra decisione, dev'esser fatta a Giovanni che sarà qui con Lina verso la fine del mese. Se vi parrà poi che il padrino debba esser Calogero, gli scriverò che da Torino faccia pure la procura a Giovanni prima della partenza. Del modo di agire di Enzo sono seriamente addolorato, e questa lettera è solo diretta a voi, papà mio e mamma mia, e non a lui. Tre volte gli ho scritto di pregare i cari di Girgenti della cessione del Caos per un mese (o agosto o settembre, a loro scelta) e non ho avuto mai risposta, pur avendogli detto tutt'e tre le volte che la mia venuta in Sicilia, quest'anno, dipendeva da questo; tre volte l'ho pregato di rimandarmi *Piccolo mondo antico* del Fogazzaro e le *Nuove paesane* del Capuana, e come se avessi detto al muro! Comprendo ch'egli ha molto da fare; ma una risposta, per dio, poteva darmela dopo 3 volte, almeno sulla prima preghiera. Occupatevi voi, vi prego: io ho bisogno assoluto di stare un mese al Caos per rifarmi e per far gli studii per il mio nuovo romanzo *I Vecchi e i Giovani*. Saluti affettuosi da parte d'Antonietta, baci da Stefanuccio e da Lietta, e baci dal sempre vostro

luigi.

P.S. Il bimbo come supporrete, si chiamerà Calogero: il nome non è bello, ma non si può non imporglielo. A Calogero ho aggiunto in compenso Fausto, che è un bel nome.

¹ LPI, 172-173.

Roma, 22 luglio 1899

Miei Carissimi,

la tempesta finalmente par che si vada calmando. Lina sa che dovevamo cambiare la prima balia del povero Lulù: l'abbiamo cambiata; ne è venuta un'altra, che dopo quattro giorni è andata via: le era andato indietro il latte. Intanto alla prima, che si chiamava Rubina, è morta la bambina che ella aveva affidata a una balia del suo paese. Io mi sono dato attorno a cercare altre balie: ne trovo una ventina – scartate tutte dal medico, il quale mi consiglia di ripigliare Rubina, fra tutte la meno peggio. Vado dalla *sensala* a ripescarla; ma anche a lei, per la pena della morte della figlia, è andato addietro il latte. Figuratevi la costernazione nostra! Finalmente il dottor Capparoni trova una balia *scappatella* all'ospedale di S. Giovanni. E ora siamo con questa, che par buona: speriamo che ci resti e che il povero figlietto mio non abbia più a cambiare! Siamo dietro ad allestirle il corredo e a prepararci per la partenza. Io ho avuto per la supplenza del secondo biennio all'Istituto £ 1000 in luogo di 2400. Le ho prese unicamente per non rinunciare a questa villeggiatura tanto sospirata, dalla quale, oltre alla gioja di rivedervi, mi riprometto molto bene per la salute d'Antonietta e dei bambini. Voglio vedervi tutti allegri, visto e considerato che la vita è una solennissima sciocchezza e che prenderla sul serio è veramente il più grande dei torti per l'uomo che voglia viverla. Vincenzo mi ha detto del guajo dell'acqua per il Caos: scriverò a mio Suocero, se potrà provvedermene da Bonamorone. Noi contiamo di partire sugli ultimi del mese: vi avviseremo per telegrafo il giorno della partenza. Apparecchiatevi ad accogliere cinque bellissimi figliuoli: tre, bambini; due, un po' più grandicelli: Antonietta veramente è un po' vecchietta; ma io son sempre, non fo per dire, un portento di bellezza: calvo un poco, forse; ma un portento. Basta.

Tanti e tanti baci dal sempre vostro

Luigi

¹ LF, 355.

[8990903]¹

RIVISTA D'ITALIA PERIODICO ILLUSTRATO
DIRETTORE D. GNOLI
ROMA SOCIETÀ EDITRICE DANTE ALIGHIERI

Porto-Empedocle (Sicilia) 3-IX-99

Egregio Signore,

Ricevo i fogli per la pubblicazione nuziale in pessimo stato: La prego, se c'è tempo, di spedirmene qualche altro in più resistenti cartoni. Non ho ricevuto intanto la lettera del Corradini, che Ella mi annunzia nella sua cartolina. L'avrei tanto gradita, anche per sapere se alla pubblicazione si vuol dare qualche carattere particolare.

Mi creda Suo dev.mo

Luigi Pirandello

¹ CI, 276. Cartolina postale indirizzata: All'Egregio Sig. P. Gori Redazione del Periodico «Il Marzocco» Piazza Vittorio Em.le 4 Firenze. Bollo postale: Porto Empedocle 6-9-99.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Miei carissimi, eccomi finalmente a voi con le orecchie *stracalate*. Nessuna scusa lo so, e non ne cerco. Vi prego soltanto di perdonarmi. Per quanti sforzi faccia, non mi riesce più di scrivere una lettera: non so che dire: mi par tutto inutile. La scuola mi ruba il miglior tempo; quel po' che me ne resta, lo passo a pensare a tutto quello che avrei da fare e non fo, perché di qua e di là tirato da tanti progetti. In tale angustia affannosa penso anche che avrei da scrivere questa o quella lettera, ma non trovo la forza di decidermi. Se almeno avessi qualcosa di nuovo da dire! Non ne ho. Che vi voglio bene, è cosa vecchia...

A Calogero avrei potuto anche dire che mi son recato a parlare al senatore Roux, dal quale ho avuto la promessa che, appena di ritorno a Torino egli leggerà il manoscritto del *L'Esclusa*. Capite? Non l'ha ancor letto: dopo circa un anno!! Diamogli un altro po' di tempo. Son certo che non si concluderà nulla, è vero; ma tanto... A ritirare il manoscritto penseremo in seguito. Come state con questo freddo, miei Cari? Qui siamo *mpassuluti*! È passato a Linuccia il suo male alla gamba? E Pinellina? I miei bambini (corni facendo) stanno benone: Lietta sempre lillipuziana; Stefanuccio più diavolo che mai, e Lulù, ormai proprietario di due dentini; Antonietta però non sta bene, ed è sotto cura: sugo di carne e sciroppo del Fellow. Ancora i suoi disturbi nervosi: è proprio un affar serio! Da casa non ricevo lettere da un secolo. Ho saputo da una lettera di Nino che Papà è stato a letto con una febbre reumatica: ho chiesto notizie per telegramma anche sulle condizioni d'Annetta. [sic] nessuna risposta. Meno male che da una seconda lettera di Nino a Tanillo so che ormai stanno tutti bene. E poi si lamentano dei miei prolungati silenzi! Basta, lascio un po' di posto ad Antonietta. Se non faccio a tempo a scrivervi prima delle feste di Natale, ve le auguro fin da ora felicissime.

Baciatemi tante volte Linuccia e Giuseppina, e tanti baci abbiatevi per voi dal sempre vostro

luigi.

[...]²

¹ LPI, 173-174.

² Segue parte scritta da Antonietta indirizzata a Lina.

1900

Roma, 20-1-'900

Miei Carissimi,

due parole per dirvi che mi alzo, o meglio, io e Antonietta ci alziamo oggi dal letto dopo otto giorni di influenza che ci ha stremati addirittura di forze: Abbiamo avuto la febbre a 40 gradi. Per fortuna i bambini pare che se la siano scampata. Ho avuto da casa la brutta notizia che Linuccia ha avuto il morbillo: spero che tutto sia passato e che adesso abbiate un po' di pace. Ah, le malattie, son proprio di più!

Desidererei che Calogero, in un momento di largo, passasse dalla direzione della *Stampa* e domandasse al Roux se finalmente ha letto il manoscritto dell'*Esclusa*, per farsi dare una risposta qualsiasi entro un numero di giorni che tu, Calogero, potrai prescrivergli, incomodandoti a tornarci allo spirare del termine. Vi bacio con tutti. Sempre vostro

luigi.

¹ LPI, 175.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Roma, 30 del '900

Miei Carissimi,

Il mio indirizzo è via S. Martino al Macao, 11. Mi tengono in pensiero per voi le notizie cattive che leggo sui giornali intorno alle condizioni sanitarie di Torino. Abbiatevi cura, per carità, e non mancate di darci frequenti nuove di voi, almeno finché dura questa maledetta influenza che ha fatto tanto male ad Antonietta e a me.

Ho veduto oggi Roux. Mi ha confessato che non ha avuto tempo di leggere l'*Esclusa*. Tuttavia, i numerosi impegni già contratti gli vietano di pubblicare il mio lavoro. Solita scusa. La verità è che anche lui mi chiude la porta in faccia, senza aver prima letto l'opera mia. Ormai ci sono avvezzo. Egli parte per Torino questa sera stessa. Tu, carissimo Calogero, fra 2 giorni recati alla *Stampa* a ritirare il manoscritto, che subito mi rimetterai per pacco raccomandato. Grazie. Saluti affettuosi da parte d'Antonietta. Baci alle bambine. Baci a voi dal sempre vostro

luigi.

¹ LPI, 175-176.

[9000217]¹

Roma, 17, II, '900

Miei Carissimi

Comincia a costernarmi vivamente il vostro silenzio. Vi prego di scrivermi subito, dandomi notizie della vostra salute.

Noi tutti più o meno bene.

Tanti baci dal sempre vostro

luigi

P.S. E il Roux? Ha consegnato il manoscritto?

¹ LPI, 176.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Miei Carissimi,

colgo l'occasione del ritorno a Torino del signor Sopetto, fratello d'una mia alunna, per inviarvi in fretta in furia queste due parole, che vi scrivo lui presente.

Iersera, all'improvviso, è arrivato da Girgenti, Giovannino soldato, che si tratterà qui fino a domani, giovedì. Volendo dal colonnello del suo reggimento una lunga licenza per Pasqua, gli disse che doveva venire a Roma. Ebbe infatti accordati nove giorni. Ora egli credeva – almeno a quanto dice – di poter fare [a] meno della venuta a Roma e di godersi in pace la licenza a casa. Ma un ufficiale, suo amico, gli fece notare che egli, secondo la richiesta fatta al colonnello, non poteva esimersi dal venire a Roma, e che doveva riportare al suo reggimento il permesso vistato da questo comando militare, a cui questo mattino è andato a presentarsi.

È venuto in 3^a classe, pagando in tutto circa 12 lire: ma si sente le ossa rotte dal viaggio. Però sta bene, e ottime notizie ha recato da casa. Tanto la Mamma, quanto Papà ed Enzo si son rimessi dall'influenza, e gli affari vanno a gonfie vele.

Roux farà l'ebreo errante! Sono andato a trovarlo a Piazza S. Silvestro: non c'era! Non è a Roma. Sarà a Torino? Gli ho lasciato una carta da visita.

Ieri finalmente è stato registrato il decreto che mi aumenta lo stipendio a £ 2400!! – Meno male. Ora posso dire che mi pagano bene.

Sento sospirare il signor Sopetto.

Contentatevi, miei cari, di queste notizie saltuarie. Antonietta vi scriverà la prossima volta.

Tanti baci alla cara Linuccia e alla non meno cara Pinellina, e tanti baci a voi dal sempre vostro

Luigi

P.S. Non rileggo la lettera.

¹ LF, 356-357.

Roma, 31. V. 1900

Carissimo Enzo,

ricevo in questo momento una lettera di mio Suocero che mi ha immerso nella più profonda e angosciosa costernazione!

Siamo dunque d'accapo? E le notizie rassicuranti date da te ultimamente a Vincenzo? E quel che venne a dirmi circa un mese addietro Giovanni?

Io ci perdo la testa! Scrivimi, scrivimi subito, per carità: dimmi come stanno le cose! Abbiate calma e coraggio, vi scongiuro, per la salute di tutti, se la situazione è veramente così difficile.

In questo momento non posso scriverti altro...

Rispondimi subito: rassicurami in qualche modo, come meglio puoi, anche telegraficamente. E ricòrdati ch'io sono ancora senza il quadrimestre, che fino a oggi non sono stato pagato dal governo, e che ho strettissimo bisogno di denaro! Come si fa?

Baciami Papà e Mamma, forte forte, di' loro: Coraggio! – a nome mio – e un forte bacio a te, povero Enzo dal sempre tuo

Luigi

¹ LF, 358.

[9000710]¹

Miei Carissimi,

grazie vivissime degli affettuosi auguri. Ma il mio 33mo compleanno l'ho passato a letto, con una minaccia di tifo, per fortuna scongiurata. Anche i bambini sono stati ammalati di febbre gastrica e Antonietta soffre al solito per la gran neurastenia. Insomma, il vaso di Pandora. Non so ancora se e quando partiremo per la Sicilia. La mia posizione all'Istituto è ancora campata in aria, e non si trova neppur modo di darmi le £ 1.000 per la supplenza, senza le quali non posso partire. Speriamo che con Gallo al Ministero si riuscirà a risolvere la mia questione. Faccio con ritardo gli auguri a Calogero. Abbiatevi tanti affettuosi saluti da parte di Antonietta; baci a Linuccia e a Giuseppina e baci a voi dal sempre vostro

luigi.

¹ LPI, 176-177. Lettera *omnibus* indirizzata a Lina e Calogero firmata da zio Vincenzo, Rocco e Luigi.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Girgenti, 27.IX.1900

Grazie, caro Mastri, della gentilissima lettera. Anch'io – creda – non ho covato, non dico rancore, ma neppure il più lieve risentimento per la nostra polemichetta di tanti anni fa su la *Vita Nuova*, di lieta memoria; anch'io ho seguito con viva simpatia la sua produzione poetica, che meritava davvero d'esser raccolta in volume.

Le condizioni della mia salute, tuttora infelici, non mi han permesso di scrivere un articolo su l'*Arcobaleno*, com'era mio desiderio. Le scrissi però, prima di partire da Roma or son circa due mesi, una lunga lettera che, evidentemente, non è giunta a destinazione.

In questa lettera Le esprimevo il piacere ch'Ella mi aveva fatto fino all'anima inviandomi l'*Arcobaleno*, come segno di pace dopo quella zuffa (diciamo così) d'adolescenti su la *Vita Nuova*; e Le dicevo che non coi soliti ringraziamenti e le non meno solite congratulazioni intendevo mostrarLe la gratitudine mia per l'atto Suo cortese, ma esternandoLe con la massima sincerità le mie impressioni dopo la lettura del libro.

Mi duole che la lettera sia andata perduta perché – avendo lasciato a Roma il volume – non potrei ora ripeterLe qui le note e le osservazioni particolareggiate su ciascun componimento, note e osservazioni che si riferivano però soltanto a quelle che il Tommaseo chiamava *minute e non minuziose cure dell'arte*: l'impressione generale era stata felicissima. Ricordo, per esempio, che in una bella poesia del primo ciclo, credo la seconda, intitolata *Mistero*, notavo una soverchia insistenza nel ritmo discendente (ritmo che pur conveniva, lo so, al sentimento, dirò così, abbandonato della poesia); che osservavo altrove con dispiacere, in un libro così ricco di gusto e di finezza, la bizzarria di quei sonetti martoriati come S. Pietro, col capo giù e i piedi in aria, e qualche vezzo ascetico, qua e là, qualche atteggiamento di moda come – ad esempio – quelle non infrequenti interrogazioni tra parentesi e anche senza parentesi (*era questo? era quell'altro?* – a cui il lettore potrebbe rispondere: – E che ne so io?) – vezzi, maniere ormai troppo usate e che Ella, senza rimetterci nulla, poiché proprio non ne ha di bisogno, avrebbe potuto lasciare al Pascoli e al D'Annunzio, la cui arte io, com'Ella sa, detesto (avrò torto!) con tutte le forze dell'anima; quella del Pascoli per una ragione, quella del D'Annunzio per cento mila. L'uno mi dà l'asma, l'altro... – ma forse non siamo d'accordo in questo giudizio, caro Mastri. Ma non importa, ciascuno per la sua via, nella libertà dell'arte. Riconosco, badi, pregi d'ispirazione sincera e anche di fattura, nel Pascoli, ma non mi pare che bastino a compensare i gravissimi difetti. L'originalità di questo poeta mi sembra in gran parte accattata, cercata faticosissimamente con mezzucci di forma strambi, astrusi, e giocolamenti di stile e scherzetti d'ombre. Ripeto: avrò torto; e ripeto: ciascuno per la sua via, nella libertà dell'arte.

Ella mi voglia bene, quant'io ne voglio a chi ha saputo vedere e descrivere *L'anima del grano*; mi voglia bene e mi scriva, quando avrà tempo. Io sarò a Roma su i primi del mese entrante. La prego di salutarmi il carissimo nostro Orvieto e di gradire un'affettuosa stretta di mano dal suo

Luigi Pirandello

¹ ELIO PROVIDENTI, *Lettere di Luigi Pirandello a Pietro Mastri*, in «Nuova Antologia», anno 129, vol. 572, fasc. 2189, Firenze, Le Monnier, gennaio-marzo 1994, pp. 240-241.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[9001120]¹

[...]

Avevo ottenuto dal Ministro Baccelli un decreto che aumentava il mio emolumento (ma a titolo di semplice retribuzione) da £ 1200 a £ 2400. Ho dovuto rinunziarvi per non perdere ogni diritto per il servizio già prestato, le ritenute per la pensione, e per non infirmare infine la mia posizione, già per se stessa mal sicura e la più umile fra tutte all'Istituto.

[...]

¹ LF, 356-357, n. 6.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

1901

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[9010219]¹

Roma, 19-II-1901

Caro Angiolo,

eccoti una novellina breve breve, tenue tenue: un fuscellino. Spero che ti piacerà.

A quando il tuo *Prima del Sole* che ho già veduto annunziato dal Treves? Il mio *Labirinto* dorme coi tanti suoi sogni in fondo al cassetto, e non puoi immaginare come e quanto me ne strugga. E dire che un po' di via, dapprima, me la sono aperta coi versi. Mah!

Un bacio dal tuo

Luigi

¹ CI, 277.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[901????]¹

Salutando Adolfo Orvieto, unico direttore.

Luigi Pirandello

¹ CI, 278. Collocata tra la lettera del 19 febbraio e quella del 15 aprile 1901.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Roma, 4.IV.1901

Che avrà pensato, caro Mastri, del mio inqualificabile silenzio? Se sapesse quanto ne sono mortificato, e quanto in questo momento peni a sollevarmi dal peso della mia mortificazione. Ma io vado purtroppo soggetto a certe crisi d' invincibile inerzia, durante le quali non mi è assolutamente possibile di prendere la penna e di dar notizia di me, neanche ai miei cari lontani, i quali pur so che soffrono tanto de' miei lunghi silenzi. Tuttavia, se non scusa, merito però forse un po' di compatimento, perché, tacendo e ritardando a rispondere, non cesso mai, mai dal pensare ai lontani, dal ricordarli con chiuso, intenso affetto. E sempre ho pensato a Lei e con affetto ho ricordato sempre, caro Mastri, la sua nobile e affettuosa lettera. Né voglio che Ella mi creda su la parola. Il Garlanda, direttore della *Minerva*, mi ha chiamato di nuovo alla recensione dei libri che arrivano alla sua rassegna, e io ho colto subito l'occasione per sciogliere il mio vecchio debito con Lei, parlando con la maggiore sincerità e come meglio ho saputo del suo *Arcobaleno*. Ho anche parlato del libro dell' ingrato, immemore Garoglio.

Ella, caro Mastri, continua, è vero? a considerarmi come amico. Ebbene, mi compatisca dell' indegno silenzio, e mi conservi la sua preziosa amicizia.

Ho letto con vero godimento nel *Marzocco* del 17 marzo la sua limpida, agile e pure intensa poesia *Lo Specchio*. Ella può accogliere senza diffidenza la mia lode e apprezzarla per quel che vale, poiché sa che lodatore facile non sono, né conosco l'arte di lodare per far piacere altrui.

Da un pezzo a questa parte io non stampo che novelle e novelle e novelle, e ne son tanto seccato. Ne ho una gran quantità e d' ogni genere: potrei metterne su tre volumi, a dir poco, se trovassi un editore di buona volontà. Ma non riesco a trovarne. Questa mia ostinata sfortuna mi affligge però non tanto per le novelle, quanto per le poesie di cui ho pur nel cassetto due raccolte: *Zampogna* e il *Labirinto*, quest'ultima così voluminosa, che non sarà possibile mandarla a stampa in una volta sola. Io, com' Ella forse rammenta, mi son presentato la prima volta al pubblico con un volume di versi, al quale poco dopo tenne dietro un altro, e tutti e due furono accolti con un certo favore, onestamente, dalla stampa. Or come va che... Ma io non voglio affliggerLa adesso, senza scopo. Tanto, io scrivo per un bisogno spontaneo, per il puro godimento di fermar su la carta le nuvole che mi passano per il capo... Forse la mia volta verrà: se non viene, pazienza! Solo vorrei poter comunicare a qualche anima amica i miei sogni lieti o tristi.

Si abbia, caro Mastri, una cordiale stretta di mano.

dal suo amico
Luigi Pirandello

¹ ELIO PROVIDENTI, *Lettere di Luigi Pirandello a Pietro Mastri*, in «Nuova Antologia», anno 129, vol. 572, fasc. 2189, Firenze, Le Monnier, gennaio-marzo 1994, pp. 241-242.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[9010415]¹

Carissimo Orvieto,
mi mandi pure il libro del Barbiera: volentieri l'articolo.

La prego intanto d'annunziare, se non le dispiace, nei «Marginalia» del *Marzocco* l'imminente pubblicazione d'un mio volumetto di rime agresti, dal titolo *Zampogna*; e che prestissimo apparirà su l'appendici della «Tribuna» il mio romanzo *L'Esclusa*, già acquistato dalla casa editrice Roux.

Cordiali saluti a Lei e ad Angiolo, e grazie. Suo

Luigi Pirandello

15-IV-1901

¹ CI, 279. Lettera indirizzata: Ad Adolfo Orvieto Direttore del «Marzocco» Via S. Egidio, 16 Firenze. Bollo postale: Roma 15.4.01.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Roma, 16.IV.1901

Caro Mastri,

eccomi, senz'altro, a darti del tu. Ne son tanto lieto! E ti rispondo subito per ringraziarti dell'affettuosa profferta di scrivere per me allo Zanichelli. Ma gli ho già scritto, sai – e ho scritto anche a tant'altri, e tutti – con la solita scusa dei «troppi impegni», mi han chiuso la porta in faccia prima di vedere, prima di sentire che cosa io offrissi loro, senza domandar compensi di sorta (figurati!). E bada, scrivendo, gli ho pregati che, prima di darmi una risposta qualsiasi, esaminassero e dessero a esaminare i miei manoscritti, e ho anche soggiunto – prevedendo appunto la scusa de' *numerosi impegni* – che non avrei avuto alcuna fretta, che avrei saputo aspettare con pazienza la mia volta. – Niente, niente! Neanche la sodisfazione d'un rifiuto dopo la lettura. Cosicché m'è rimasta una doppia rabbia: quella di non riuscire e quella di non poter sapere se io sono veramente *negato* all'arte. Perché, in fin dei conti, posso ancor dire a me stesso: – Non vogliono la roba mia, è vero: ma l'hanno forse letta? hanno veduto che non va?

Non temere però, caro Mastri, ch'io mi perda d'animo. Da un pezzo ormai avrei finito di lavorare per l'arte, se mi fossi dato a professarla per averne sodisfazioni morali o materiali. Per me è un bisogno spontaneo e un istinto nello stesso tempo, come il respirare; un amor naturale, cui nessun ostacolo potrebbe estinguere in me.

E per farti vedere che ho lavorato e che lavoro, guarda: ho due romanzi, già pronti da più anni: *L'Esclusa*, che uscirà presto su le appendici della *Tribuna* e *Il Turno*, che il Giannotta pubblicherà chissà quando! Un altro romanzo, di gran mole, *Il Ponte*, è già quasi finito: e due altri ne ho in mente, quasi del tutto elaborati. Ho poi pronto e ordinato per la stampa un grosso volume di novelle d'un carattere, d'un sapore affatto particolare. Ne offre adesso un saggio la *Rivista d'Italia*: te ne manderò un estratto. Son dieci novelle, con un intermezzo di tre *Dialoghi tra il Gran Me e il piccolo me*, i quali formano anch'essi una novella *sui generis*. Il volume ha questo titolo: *Beffe della Morte e della Vita*. Ebbene, lo crederesti? L'ho offerto per mezzo di Angiolo Orvieto al Bemporad; e sai che m'ha risposto? – che *il titolo non gli piaceva!* Non ha voluto neppure che gli mandassi il manoscritto; cosicché non ha potuto vedere se il titolo si adattasse oppur no a le novelle. E dunque? Ma se gli avessi detto che avrei cambiato il titolo, avrebbe subito trovato un'altra scusa forse più sciocca.

D'altre novelle, d'indole drammatica, potrei, anche con imbarazzo per la scelta, formare un secondo volume, e un terzo di novelle schiettamente comiche. Senza contare due lunghi racconti, quasi romanzi, *Il Gancio* e *Sperduto*. Questi lavori sono finiti, e finiti son pure un dramma in tre atti, *Nibbio* e due in un atto: *La morsa* e *Il Padrone*. Quest'ultimo, l'ha il Novelli, che doveva rappresentarlo lo scorso inverno nella *Casa di Goldoni*: invece se l'è portato via con sé, e non so neppure se l'abbia letto. Non conto *Scamandro*, che è una commedia fantastica, in versi, non fatta per la rappresentazione. Di poesie, ti ho detto, ne ho tante, che potrei metterne su forse tre volumi: e ce n'è d'ogni genere anche d'insolitamente umoristiche. Anzi, sai? un volumetto di componimenti agresti, umili, intimi, ho voluto di questi giorni approntarlo per la stampa: butterò via le centocinquanta lire che mi son venute dal racconto *Notizie del Mondo* pubblicato dalla *Rivista d'Italia*, e saluterò così con la mia *Zampogna* la nuova primavera. Avrai fra giorni il volumetto: sono una ventina di ecloghe brevi con a capo un poemetto campestre che ha per titolo: *Padron Dio*. Mi saprai dire con la massima franchezza l'impressione che ne avrai ricevuta. Ne sono ansioso.

¹ ELIO PROVIDENTI, *Lettere di Luigi Pirandello a Pietro Mastri*, in «Nuova Antologia», anno 129, vol. 572, fasc. 2189, Firenze, Le Monnier, gennaio-marzo 1994, pp. 242-243.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Ma tu, amico mio, ti sentirai già male... Non ho fatto che parlarti di me! – Basta, basta, e perdonami... desidero però ardentemente che tu mi parli di te e delle cose tue... *extralegali*, diciamo così. E intanto abbiti una forte stretta di mano dal tuo

Luigi Pirandello

Roma, 3.V.1901

Mio caro Orvieto,

mi scusi se Le scrivo in questa cartellina da bozze. Non ho carta da lettere in casa.

Stento, stento moltissimo a metter su un articolino decente sul libro del Barbiera: è un libro mediocre, scombinato, e di facile erudizioncella, pescata in archivii più o meno privati, scritto con un certo garbo, con una certa scioltezza da articolo di giornale, e niente altro.

Guardi: Le mando piuttosto un articolo sull'ultimo romanzo di Capuana: *Il marchese di Roccaverdina*. Ma senza cerimonie – se il Corradini ne ha già scritto per la rubrica «Romanzi e Novelle», me lo rimandi: lo collocherò altrove. Io Le rimanderò il libro del Barbiera, e – in compenso – se Lei vuole, Le darò una novellina breve: *Il vecchio Dio*. È contento? Se no, me lo dica: mi ingegnerò di contentarla a ogni modo.

Cordiali saluti a Lei e ad Angiolo. Suo

Luigi Pirandello

¹ CI, 280.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[9010612]¹

Caro Mastri,
grazie delle lodi e delle affettuose parole per la novella. Hai trovato dell'umorismo una felicissima definizione.

Ora attendo con ansia la tua prima impressione dopo la lettura di *Zampogna*. Mi duole che debba essere giudicato da una corda soltanto della mia *lira*. Ma presto spero di mandarti un saggio delle poesie umoristiche: *In tristitia hilaris*. Ne ho mandate alcune al Chiarini per la *Rivista d'Italia*.

Intanto, grazie di nuovo e una stretta di mano dal tuo

Luigi

P.S. Ho mandato *Zampogna* al *Marzocco*.

¹ ELIO PROVIDENTI, *Lettere di Luigi Pirandello a Pietro Mastri*, in «Nuova Antologia», anno 129, vol. 572, fasc. 2189, Firenze, Le Monnier, gennaio-marzo 1994, p. 243. Cartolina postale. Data del timbro: 12.6.1901. Indirizzo: Al Sig. Avv.to Pirro Masetti – Piazza del Duomo n° 8 – Firenze.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[9010613]¹

Roma, 13, VI, 1901.

Egredi Sig.ri P. Sasso e Figli,
con tutto² il cuore accetto l'invito di collaborare nella Loro simpatica e geniale *Riviera*
Ligure.
Ecco versi. Grazie e devoti ossequi. Aff.mo

Luigi Pirandello

¹ CI, 356.

² Nel testo: «tuo».

Roma. 15.VI.1901

Carissimo Mastri,

mi affretto a rispondere alla tua affettuosa e bella lettera che mi ha largamente compensato dell'ansiosa, lunghissima attesa.

Già già temevo che il mio libretto non ti fosse affatto piaciuto e che tu – sentendo, da vero amico, il dovere d'esser meco sincero non trovando il modo di dirmelo, volessi farmelo comprendere col silenzio.

Ma tu tacevi, mio povero amico, per le tante brighe che ti opprimono, e alle quali con tutto il cuore vorrei presto saperti sottratto.

Grazie dunque, innanzi tutto, per il tempo che hai speso per me, grazie delle lodi che mi rivolgi, alle quali dà maggior prezzo la sincerità, la franchezza con cui, nello stesso tempo, mi esponi certi tuoi dubbi sulla forma poetica di alcuni miei componimenti.

Il *verso* – tu dici – dev'esser *verso*, non una filza di 11 o 7 o 5 sillabe; e dici benissimo, in tesi generale. Anch'io, per esempio, non chiamerei versi, presi ad uno ad uno, questi:

– Assai mi fu, ma or con ambedue –

– Fu' io, e vidi cosa che ridire –

– Entra nel petto mio e spira tue –

e mille altri di Dante o dell'Ariosto o di altri sommi, che li hanno usati in componimenti lunghi e d'*indole narrativa*.

Ecco: mi par che a questo tu non abbia ben riflettuto: che la forma narrativa non può assolutamente esimersi da così fatti versi, avendo spesso bisogno di scendere a certe particolarità che non consentono l'uso del verso, dirò così, *epigrammatico*, del verso fermo e chiuso in sé, che stia per sé.

Ma allora – tu ribatti – perché non scrivere in prosa? – Ecco: – perché l'indole di certe narrazioni non è prosastica, ma poetica; poetica la visione, l'ispirazione, la condotta. E in questo caso (che non è frequente, badiamo!) in questo caso, secondo me, non si dovrebbe più tanto badare a quella che i retori chiamavano *armonia intrinseca* dei versi, non si dovrebbe – per usare un'immagine – osservare ad uno a uno i fili d'erba che vestono un colle e badar tanto alle immancabili radure qua e là, ma considerare il colle tutt'insieme, se cioè, nel complesso, appaja verde o tignoso.

Per la sua indole, per la sua condotta, è poesia *Padron Dio*? è proprio tignoso Giudè? – Non mi è parso, se debbo dirti la verità. Ma può darsi che m'illudo. Il linguaggio, sì, è umilissimo talvolta; ma non bisogna sempre attemprar lo stile a soggetto?

Ad ogni modo, ti prometto che mi proverò a rileggere *Padron Dio* e gli altri componimenti «con gli occhi tuoi», e m'ingegnerò di far tesoro della tua osservazione.

Son perfettamente d'accordo con te, che non debbo invece tener conto di quella del buon Gargano. Eh che, Santo Dio! ma se l'arte è sempre consistita nella interpretazione della natura! esiste forse la *realtà* per sé stessa?

Né dalla illusion che da me spira
potrò stanar la verità, se in seno
all'esser mio l'esser comune ha sede.
La verità? Ma ella è come un sereno

¹ ELIO PROVIDENTI, *Lettere di Luigi Pirandello a Pietro Mastri*, in «Nuova Antologia», anno 129, vol. 572, fasc. 2189, Firenze, Le Monnier, gennaio-marzo 1994, pp. 244-245.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

lago, uno specchio che per sé non vede,
e in cui se stessa ogni persona mira.

Se io avessi potuto pubblicare in una volta sola tutto il mio zibaldone di versi, di cui *Zampogna* è soltanto una piccola parte, voglio dire tutto intero il *Labirinto*, dove per tante vie diverse, opposte, dubbie, intricate, erte, agevoli, il mio spirito s'aggira senza trovar modo a uscire, forse il Gargano non avrebbe espresso quel suo timore per me, e tu, mio caro Mastri, ti saresti meglio confermato nel giudizio – ch'io riconosco giustissimo – che cioè il mio temperamento (felice o infelice che sia) è prevalentemente umoristico. C'è nel *Labirinto* tutto un ciclo, assai più voluminoso di *Zampogna*, di poesie umoristiche, intitolato *In tristitia hilaris*, che io – se mi riuscisse – vorrei prima pubblicare a parte. Credi che lo Zanichelli, che mi ha risposto di no per *Zampogna*, direbbe di sì per quest'altro? E potresti tu tastar prima le acque? Guarda un po' che seccatura ti rovescio addosso, come se te ne mancassero, mio caro Mastri!

Ma tu mi vuoi bene, quanto ti voglio bene io, e mi compatirai, non è vero?
Intanto ti abbraccio fraternamente e mi dico

tuo sempre
Luigi

Ho letto in *Riviera ligure* una tua bella poesia: *Dormiveglia febbrile* che mi ha richiamato alla memoria *Lo Specchio*.

Chi si ostina a ritenerti ammalato di *estetismo* è un asino calzato e vestito. Grazie anche per gli auguri per l'*Esclusa*.

Roma, 14.VII.1901

Caro Orvieto,

potrei mandarLe qualche novella. Ne ho tre, pronte. Ma son troppo lunghe per il «Marzocco». Ho qualche soggetto di novellina breve: ma devo ancora scriverla. Vuole aspettare?

Ho letto nel numero d'oggi l'articolo del Morello su François Villon e invano vi ho cercato un accenno al nostro Cecco Angiolieri, del quale il Villon pare addirittura un imitatore. Donne e taverna, il programma del Villon? Ma il nostro Cecco, nel suo dugento, non aveva già detto:

Tre cose sommamente sonmi in grado
le quali posso non ben ben fornire:
cioè le donne, la taverna e il dado:
queste mi fanno il cor lieto sentire. – ?

Prima di veder lo studio del Paris poteva il Morello vedere quello del D'Ancona sull'Angiolieri, e non avrebbe allora detto la bestemmia, che il Villon - per quelle sue nequizie rimate - è *il primo grande poeta della lirica moderna*. Bum! Spariamo il cannone.

Ma la letteratura francese, sì, tutti siamo tenuti a conoscerla. Dell'italiana, via, possiamo farne a meno, purché si sappia quella.

Una stretta di mano dal Suo

Luigi Pirandello

¹ CI, 281.

[9010723]¹

Roma, 23.VII.1901

Carissimo Amico,

Le sarei gratissimo se, tra i *Marginalia* del prossimo numero, volesse includere questa notizia su la *Italian Review*, veramente splendida e benemerita.

Il libro del Barbiera, *Immortali e Dimenticati*, è in mano del Capuana, a cui l'ho passato per Sua ingiunzione. Non so se egli sia a Roma: potrò vedere e, se lo troverò, gli dirò che Le rimandi il libro, se proprio anche lui non riesce a cavarne un articolo.

La ringrazio delle affettuose parole e Le stringo cordialmente la mano

Suo *Luigi Pirandello*

¹ CI, 282.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Roma, 25, VII, 1901

Miei Carissimi,

avete pienamente ragione di lagnarvi, ma prima la malattia di tutti e tre i bambini, poi gli esami all'Istituto che mi hanno dato da fare incessantemente e in modo oppressivo fino alla metà di questo mese, e poi... e poi tant'altre cose mi hanno impedito di scrivere. E sono tanto più in colpa, in quanto non vi ho ancora neppur ringraziato del graditissimo regalo del ritratto delle vostre due belle gioje! Anche Annetta mi ha inviato il ritratto della simpaticissima Concettinuccia... Solo i miei figliuoli ancora... Ma se sapeste quanti guaj! D'ogni genere! Antonietta sempre inferma... io sempre affaccendato, e senza pro: mi negano ancora quell'irrisorio aumento di £ 1.200, di cui avrei pur tanto bisogno per portare Antonietta alle acque di Montecatini... E la situazione di laggiù, per me terribile! Sono come voi da circa un mese al bujo di notizie... che sarà avvenuto? Le ultime lettere, con le quali Papà m'inviò a spizzico i denari del quadrimestre (e mi deve ancora £ 333,35) erano confortanti: annunciavano che fra pochi giorni il piano inclinato si sarebbe messo in funzione... E ora? Basta, speriamo bene! Vi assicuro, Miei cari, che se non avessi avuto Antonietta, che in questo frangente si è dimostrata per me tanto buona e amorosa e coraggiosa, se non avessi avuto tre figliuoli e il rifugio santo dell'Arte, a quest'ora... chi sa! – non voglio neanche dirlo...

Voi siete in villeggiatura. Vi divertite? Noi facciamo qui la solita vita di romiti. Io lavoro da mane a sera. Ti ho mandato, Lina mia, la *Zampogna*, e non hai saputo dirmene una parola; e poi ti lamenti che io non ti scriva...

Adesso ho pronti due volumi di novelle: uno lo pubblicherà l'editore Lumachi di Firenze nel prossimo novembre, l'altro lo Streglio di Torino: quest'anno uscirà pure il *Turno*, che il Giannotta si tiene da tre anni. Che te ne pare dell'*Esclusa*? Conto d'aver finito per quest'anno il lungo romanzo *I Vecchi e i Giovani*...

Basta. Abbiatevi miei cari, insieme con Linuccia e Giuseppina mie simpatiche, tanti baci dal sempre vostro

luigi.

[...]²

¹ LPI, 178-179.

² Seguono saluti di Antonietta.

[9010813]¹

DITEMI QUANTO TRATTERRESTEVI ANCORA COSTÀ E CHE BISOGNEREBBE PORTARE. FORSE
VERREMMO

LUIGI

¹ LPI, 179. Telegramma.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[9010816]¹

Roma, 16.VIII.1901

Carissimo Pirro,

mi parli del mare, e del tuo lavoro e mi dici che temi non ti manchino le forze, perché troppo alta la mira... Figùrati la mia curiosità com'è divampata!

Io son sicuro che le forze non ti mancheranno. Voglio sapere intanto di che si tratta. Me lo dirai? Parto giovedì per Coazze (provincia di Torino), per respirare un po' l'aria delle Alpi. Mi tratterò fino ai primi d'Ottobre. Mi porto anch'io lassù un fagottino di nuvole.

Lavoro intanto di lima sulla liriche [sic!] umoristiche che abbiamo proposto allo Zanichelli. Come ti ho detto, in Settembre la *Rivista d'Italia* ne pubblicherà un saggio.

Sai la nuova? Il Lumachi di Firenze ha accettato la pubblicazione delle mie novelle umoristiche *Beffe della morte e della vita*. Ne pubblicherà un volume in ottobre, un secondo al principio dell'anno venturo. E anche lo Streglio di Torino pubblicherà un terzo volume di novelle. Hai letto *L'Esclusa*? Che te ne pare?

Ti abbraccio fraternamente

Tuo Luigi

¹ ELIO PROVIDENTI, *Lettere di Luigi Pirandello a Pietro Mastri*, in «Nuova Antologia», anno 129, vol. 572, fasc. 2189, Firenze, Le Monnier, gennaio-marzo 1994, p. 246.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[9010819]¹

PARTIREMO PROBABILMENTE GIOVEDÌ VENTURO. AVVISEREMO GIORNO PRECISO ORA ARRIVO.
FERMATE QUARTIERINO DECORRENZA GIORNO 22.

LUIGI.

¹ LPI, 179. Telegramma.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[9010821]¹

PARTIREMO DOMANI, GIOVEDÌ, ORE SETTE. SAREMO COSTÀ ORE 22,46. ABBRACCIAMOVI.

LUIGI.

¹ LPI, 179. Telegramma.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[9010831]¹

Coazze (prov. di Torino) 31. VIII.1901

Caro Orvieto,
ricevo or ora quassù, tra i monti, la sua gentile cartolina. Ho letto il marginale del Marzocco, e la ringrazio. Le manderò presto una novellina. E intanto La saluto, insieme con Angiolo, cordialmente

Suo aff.mo *Luigi Pirandello*

¹ CI, 285.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[9010920]¹

Coazze (prov. di Torino)
[20] IX, 1901

Carissimo Orvieto,
eccole finalmente la novellina! Lascio a Lei, se non Le dispiace, la correzione delle bozze; o, se no, le mandi qui: Coazze, prov. di Torino, vi starò fino al 30 Settembre; poi passerò una settimana a Torino (Via Bartòla, 40), e tra l'otto e il dieci di Ottobre sarò certamente a Roma.
Cordiali saluti

dal suo *Luigi Pirandello*

¹ CI, 286.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Roma, 13.XI.01

Mio caro Orvieto,

grazie – prima di tutto – della cortese premura. L'editore Lumachi raccoglie sotto il titolo *Beffe della Morte e della Vita* alcune mie novelle umoristiche, se così vogliamo chiamarle, e le dividerà in due volumi, di cui uno vedrà luce nel corrente mese: l'altro, sui primi dell'anno venturo. Credo che esse abbiano un particolare sapore e rispondano in tutto al titolo che può parer bizzarro in prima, ma che non parrà più tale dopo la lettura del libro.

Insieme al primo volume delle *Beffe*, o qualche giorno prima o dopo, uscirà *Il Turno*, romanzetto umoristico anch'esso, ma di gaja intonazione, come una commedia antica. La scena si svolge in Sicilia, e vi campeggiano tre tipi, comicissimi nella loro serietà. Spero che avrà fortuna. Ne sarà editore il Giannotta di Catania.

Di un terzo volume di novelle ho ceduto ultimamente la proprietà letteraria allo Streglio di Torino, che ne farà una bella edizione illustrata. Alcune di queste novelle, come *La levata del sole*, *Prudenza*, *Il vecchio Dio*, ecc., furono pubblicate sul «Marzocco». Il volume uscirà nei primi mesi del 1902, e avrà per titolo *Quand'ero matto...*

Come vede, non dormo, caro Orvieto. E quant'altra roba inedita, versi e prose, ho nel cassetto!

Le invierò per il numero della settimana ventura la novellina ch'Ella desidera: *Marsina stretta*.

Porga i miei affettuosi saluti al carissimo Angiolo, al Mastri, al Gargàno, al Corradini, e Lei si abbia una cordiale stretta di mano dal suo aff.mo

Luigi Pirandello

¹ CI, 287-288 e 358, n. 5.

[9011125]¹

Mio caro Orvieto,
grazie della giustissima osservazione. Ho rimediato; ma, pur troppo, non mi è riuscito di praticare che qualche brevissimo taglio. Anzi, necessariamente, per il cambiamento suggeritomi da Lei la novella forse è cresciuta di qualche rigo.

Mi dispiace, ma come fare altrimenti? Non vorrei proprio che Ella la dividesse in due numeri. L'effetto andrebbe perduto, lei lo intende meglio di me. Ma il giornale ha le sue esigenze, capisco. Faccia Lei, dunque, come stimerà più conveniente. La ringrazio tanto dell'annuncio nei *Marginalia*, e le stringo cordialmente la mano

Suo aff.mo *Luigi Pirandello*

P.S. La prego di badare alle correzioni, che siano fatte a dovere, e che la breve aggiunta sia ben innestata al suo punto.

¹ CI, 289. Lettera indirizzata: Ad Adolfo Orvieto Direttore del «Marzocco» Via S. Egidio, 16 Firenze. Bollo Postale: Roma 25.11.01.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[9011210]¹

Roma, 10 dicembre 1901

Caro Gaeta,
scontento di voi? E perché? No; né dei vostri simpatici e animosi *Mattaccini*.
Ho avuto ed ho tuttora molto da fare. Spero di potervi mandare presto qualche mio scritto.
Cordiali saluti dal vostro

aff.mo
Luigi Pirandello

¹ ALFREDO BARBINA, *Quei Mattaccini «simpatici e animosi»: Pirandello e Francesco Gaeta*, in «Ariel», anno XVI, n. 1, gennaio-aprile 2000, p. 171.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[9011219]¹

Roma, 19 dicembre 1901

Egregio Amico,

voglia scusarmi del ritardo con cui rispondo ai Suoi ripetuti inviti. Ho avuto gravi malattie in famiglia, che mi hanno impedito di scrivere e di farmi vivo con gli amici.

Avrei una novella – *Il Gancio* – : ma è troppo lunga: occuperebbe tre o quattro numeri del *Mattaccini*, e non gliela saprei consigliare. Le consiglierei invece d'avere ancora un po' di pazienza. Ho parecchie trame tenui di novelline: mi è mancato il tempo e il modo di svolgerle. Spero che, fra pochi giorni, potrò contentarla. Sto trattando con lo Zanichelli per la pubblicazione d'un mio nuovo volume di poesie – *Prunaja* – umoristiche nel vero senso della parola. Ne ha offerto un saggio ultimamente ai suoi lettori *La Rivista d'Italia*. Se Ella non volesse aspettare, potrei mandarle qualcuna di queste poesie, quantunque io non ami di vedere versi miei stampati su pe' giornali. Versi, in volume. La loro intima essenza mi par che svapori, quando non siano chiusi in un libro, come i liquidi odori in una fiala. Le invio un esemplare del volume *Beffe della Morte e della Vita*: raccolta di novelle, che l'editore ha voluto dividere in due volumi. Il secondo uscirà in marzo, ed Ella vi troverà *Il Vitalizio*, che stampata in *Natura e Arte*, Le è tanto piaciuta. Spero che Le piaceranno anche queste del 1° volume, e vorrà darne un cenno su i *Mattaccini*.

Intanto le stringo affettuosamente la mano

suo

Luigi Pirandello

P.S. Non ho ancora ricevuto neppure un numero dei *Mattaccini*. Se non Le dispiace, me li faccia mandare: Via S. Martino al Macao, 11.

¹ ALFREDO BARBINA, *Quei Mattaccini «simpatici e animosi»: Pirandello e Francesco Gaeta*, cit., pp. 171-172.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Roma, 22.XII.1901

Mio caro Pirro,

la tua ultima lettera mi ha vivamente addolorato. La grave malattia d'una mia bambina mi ha impedito di risponderti subito e di rimproverarti.

Son sicuro che a quest'ora lo scoraggiamento e la sfiducia indegna di te, a cui t'eri, in un cattivo momento, abbandonato, saran passati. E io non voglio ora richiamartene la memoria dolorosa. Ti dico soltanto che mi è piaciuto *moltissimo* l'argomento del poema. E tu lo farai, devi farlo, poiché se hai *potuto* concepirlo, intravederlo, è segno che le tue forze son da tanto, e occorrerà soltanto metterle e rimetterle alla prova, senza sfiducia e senza scoramenti.

Ti potrà forse giovare, per riaccendere l'estro, la lettura dei *Lavoratori del mare* di Victor Hugo. C'è veramente il mare, in quel libro.

Io m'attendo da te una prossima lettera, che mi *deve* annunziare che tu ti sei rimesso al lavoro. Mi contenterai?

Ti mando una copia del primo volume delle *Beffe della Morte e della Vita*, nel quale troverai la novella *Notizie del mondo*, che t'è piaciuta. Il secondo volume uscirà nel marzo del prossimo anno.

Non ho potuto mandarti il saggio delle poesie umoristiche offerto dalla *Rivista d'Italia* ai suoi lettori, poiché non ho potuto ottenere gli estratti. Le hai lette? Che te n'è parso? Ti pare che sia il caso di riparlare allo Zanichelli, come tu, tempo fa, mi hai detto? Se tu vuoi, io potrei inviarti tutt'intero il volume manoscritto delle mie poesie, perché tu lo legga e mi sappia consigliare, s'intende, con la massima libertà di giudizio. Ma sarà forse troppo disturbo per te, mio povero Pirro!

Ti manderò fra qualche giorno una copia del *Turno*, romanzetto umoristico di soggetto siciliano, che il Giannotta ha finito di stampare da circa due mesi e non mette ancora alla luce, non so perché.

Tanti e tanti augurii per le prossime feste di Natale a Capo d'anno; un fraterno abbraccio dal tuo

Luigi

¹ ELIO PROVIDENTI, *Lettere di Luigi Pirandello a Pietro Mastri*, in «Nuova Antologia», anno 129, vol. 572, fasc. 2189, Firenze, Le Monnier, gennaio-marzo 1994, pp. 246-247.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Roma, 22, XII, 1901

Miei Carissimi,

Se non i ringraziamenti per le tante e tante cure affettuose che aveste per noi durante la indimenticabile villeggiatura a Coazze e a Torino, vi giungano a tempo, almeno, i nostri auguri per le feste di Natale e di Capodanno. Appena di ritorno a Roma, siamo piombati sotto l'incubo delle tristissime condizioni finanziarie! Figuratevi che ancora devono mandarmi £ 600 del quadrimestre in corso, senza contare quelle del mio assegno dotale, che sono più di £ 1.500! Dietro ripetute e affliggentissime richieste, ci hanno mandato a spizzico il denaro, che non si è potuto perciò dividere regolarmente, e se n'è andato come l'acqua, lasciandoci in una continua e angosciosa preoccupazione. Come forse sapete, è venuto a Roma per pochi giorni papà, e la sua presenza e quello che ci ha detto della solfara ci ha tranquillato un po'. Ma dopo la sua partenza, siamo tornati daccapo. Silenzio assoluto, e niente denaro! Siamo stati costretti a ricorrere a Vincenzo, e, in questi bei frangenti, Lietta ci s'è ammalata. È stata per morire, la mia povera piccina! Si alza adesso, dopo un mese di febbri continue, per le quali si è dovuto ricorrere ai bagni freddi! Se la vedeste com'è ridotta! Non si regge in piedi. Queste cose vi dico, non per affliggervi inutilmente, ma per scusare in qualche modo il nostro silenzio veramente deplorabile. Ci compatirete. Le condizioni di spirito in cui mi son trovato e mi trovo tutt'ora, non mi hanno consentito né mi consentono di scrivere lettere. Non attribuirete dunque il silenzio a mancanza d'affetto o di riconoscenza.

Vi mando una copia del libro *Beffe della Morte e della Vita*, uscito prima del Turno, che il Giannotta si tiene ancora a Catania, non so perché. La novella *Sperduto*, che a te, Lina mia, è piaciuta tanto, sarà prossimamente pubblicata dalla *Nuova Antologia*. Magre consolazioni! Tanti tanti baci a Linuccia e a Giuseppina, e due forti baci a voi dal sempre vostro

luigi.

[...]²

¹ LPI, 179-180.

² Seguono gli auguri di Natale firmati da Stefanuccio.

1902

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Roma, 1, I, 1902

Caro Gaeta,

avrà ricevuto a quest'ora la novella *Gioventù* spedita jeri *per espresso*. È venuta un po' troppo lunga pe' *Mattaccini*: ma, dato l'argomento, non era possibile darle un minore sviluppo.

La ringrazio con tutto il cuore di quanto Ella ha detto di me, dell'arte mia, del mio ultimo libro, nel suo coraggioso articolo su la *Letteratura d'immaginazione*. Son d'accordo con Lei nell'ammirare l'ingegno singolarissimo del Cantoni. È un vero peccato però che la facoltà critica in lui troppo spesso sopraffaccia e opprime e distrugga talvolta la creazione artistica. Questo predominio quasi assoluto della riflessione originale nei suoi libri dà – è vero – un carattere proprio alla sua produzione; ma – nel campo dell'arte – è pure innegabilmente un grave difetto. Ma egli tiene più ad essere un critico originale, anziché un originale narratore.

Le manderò fra qualche giorno – spero – un altro mio libro, già stampato da circa un mese e non ancora pubblicato dallo stupido Giannotta di Catania. È il *Turno*, romanzetto umoristico, ma di gaja intonazione, e d'argomento siciliano.

Le auguro intanto felicissimo il nuovo anno e le stringo cordialmente la mano

Suo
Luigi Pirandello

¹ ALFREDO BARBINA, *Quei Mattaccini «simpatichi e animosi»: Pirandello e Francesco Gaeta*, cit., p. 173.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[9020109]¹

Roma, 9. I. 1902

Caro Gaeta,

non ho ricevuto neppure una copia del numero dei *Mattaccini* in cui è apparsa la mia novellina; ma so che ci sono parecchi errori di stampa, e alcuni molto gravi.

La prego di nuovo di provvedere perché il giornale mi sia spedito regolarmente all'indirizzo:
Via San Martino al Macao, 11.

Cordiali saluti

Suo
Luigi Pirandello

¹ ALFREDO BARBINA, *Quei Mattaccini «simpatici e animosi»: Pirandello e Francesco Gaeta*, cit., p. 173.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Roma, 19.I.1902

Carissimo Pirro,

ti rimando la lettera dello Zanichelli, e ti prego di scusarmi del ritardo. Son padre, sì, purtroppo, mio caro Pirro, e di *tre* bambini! E dico *purtroppo* perché con questa perfida stagionaccia, due, capisci?, uno dopo l'altro, son stati per... – non voglio neanche dirlo! Figurati che angoscia, che trepidazione! Ora per fortuna, tanto la mia Lietta quanto il mio minuscolo Fausto han superato la terribile prova e respiro un po'.

Ti ringrazio delle fraterne confidenze e delle savie considerazioni intorno alla proposta della pubblicazione de' miei versi allo Z. Tutti i nostri editori, mio caro Pirro, sono d'uno stampo, cioè del peggiore. Ma, dopo la pubblicazione dell'*Arcobaleno*, e attesa la clientela, la condotta di codesto Zanichelli, rispetto a te, è naturalmente indegna. Insolitamente, di questi tempi, io ho avuto una certa fortuna con questi cani. E incoraggiato da questa fortuna, e comprendendo che a te, giustamente indignato, per delicatezza, non conveniva scrivere allo Z. per me (che – del resto – dati i precedenti, sarebbe stato inutile, come mi fai saviamente notare), ho pensato di scrivergli io, senza – è inutile dirtelo! – fare il menomo accenno al caso tuo, e ricordandogli soltanto la prima risposta data a te nel luglio scorso, che sarebbe stato meglio, cioè, riparlargli del mio libro in gennajo. Che ne dici?

Mi duole che tu non sia riuscito a vincere lo scoramento, che ti opprime. Nel libro di Victor Hugo c'è il mare, tutto il mare, sì, ma non l'anima e il dolore dello Shelley, attraverso ai quali tu dovresti guardarlo e ritrarlo. Pensaci, e riscuoti l'estro sbigottito.

Ti manderò fra qualche giorno la mia novella *Lontano*, di cui la *Nuova Antologia* deve pubblicare ancora la seconda parte. Spero che ti piacerà.

Ti abbraccio fraternamente

Tuo
Luigi

¹ ELIO PROVIDENTI, *Lettere di Luigi Pirandello a Pietro Mastri*, cit., pp. 247-248.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[9020212]¹

Roma, 12.II.1902

Carissimo Pirro,

scrissi allo Z. una prima volta, ricordandogli la promessa del giugno u.s. a te, e domandandogli solo il permesso di spedirgli in esame il mio volume, senz'alcun impegno da parte sua. Nessuna risposta. Gli ho scritto, or son circa 15 giorni, per domandargli se dovevo interpretare il suo silenzio come un'attesa del mio ms., e pregandolo che mi desse comunque una risposta. Niente, ancora! – È un gran villano, bada! Che vuoi farci?

– Avrei però caro che tu gli scrivessi (se non ti reca fastidio, intendiamoci!), per sapere almeno, indirettamente, qualche cosa.

Grazie intanto del fraterno favore che mi dimostri e di quanto mi hai detto della mia novella *Lontano*.

Un'affettuosa stretta di mano dal sempre tuo

Luigi

¹ ELIO PROVIDENTI, *Lettere di Luigi Pirandello a Pietro Mastri*, cit., p. 248. Cartolina postale. Data del timbro: 12.2.1902. Indirizzo: all'avv.to Pirro Masetti – Piazza del Duomo n. 8 – Firenze.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Roma, 12.II.1902

Caro Orvieto,

Le invio una novellina *La berretta di Padova*, per il «Marzocco», e La ringrazio dell'annunzietto della novella *Lontano*, nelle «Note». Vorrei intanto sapere se l'editore Lumachi ha mandato in dono al «Marzocco» il primo volume delle mie novelle *Beffe della Morte e della Vita*. Io ho potuto averne soltanto 5 copie; ha voluto far lui tutto, cioè la spedizione ai critici e ai giornali, e temo purtroppo che non abbia fatto nulla. Direi: «Peggio per lui, che ci rimetterà le spese e quei pochi quattrinucci che m'ha dati», se non vedessi, nello stesso tempo, con molto dolore, andare così perduto miseramente tanto mio lavoro.

La prego dunque di dirmi se ha avuto il volume. Perché, altrimenti, Le manderei io l'unica copia che mi è rimasta, avendo caro che almeno il «Marzocco» ne dicesse qualcosa, anche male se – in coscienza – non merita altro.

Mi saluti tanto Angiolo e gli dica, La prego, che ho ricevuto il suo squisito e delicato *Chopin* e che l'ho letto d'un fiato e poi riletto pian piano con profondo e vivissimo diletto.

Si abbia una cordiale stretta di mano dal suo

Luigi Pirandello

¹ CI, 290 e 358, n. 3.

Roma, 5. III. 1902.

Egregio Signore e Amico,

grazie con tutto il cuore delle care parole e della graditissima profferta della Sua preziosa amicizia. Poco, è vero, ho letto di Lei, ma questo poco m'è bastato per far di Lei e del Suo stile grande stima. Mi duole di non poterLe per ora inviare, com'Ella desidera, la mia fotografia. Non ne ho. L'avrò tra breve, per contentarLa. Mi mandi Ella intanto la Sua e mi mandi insieme, La prego, il suo *Oliviero Oliverio*, che non ho mai ricevuto, ma di cui ho sentito parlare tanto bene. Io Le mando in ricambio *Il Turno* che esce adesso. C'era la mia immagine, ma così mal riprodotta, che ho preferito strapparla, non volendo presentarmi a Lei tradito da un vile incisore.

Mi voglia bene e mi creda d'ora in poi per sempre

Suo
Luigi Pirandello

¹ AP, 162.

Roma, 8.III.1902

Caro Pirro,

ho risposto, oggi stesso, così, al *Referendum* della «Domenica del Corriere»²: «*Identità d'ispirazione*, così, con la stessa domanda, con la stessa risposta, e qua e là anche con le stesse parole, e poi con lo stesso atteggiamento, con lo stesso movimento lirico? – No. Mi pare innegabile che il signor Masotto, nel comporre i suoi versi, si è ricordato un po' troppo della poesia del Matri.

Ora, per me, non commette plagio chi, appropriandosi un'invenzione altrui, con la propria fantasia la ricrei e riesca a darle miglior forma e maggior vita. L'Ariosto, per esempio, non commise plagi, prendendo a piene mani la materia pel suo poema dalla letteratura cavalleresca francese e dalla italiana; commise però un plagio quando rifece malamente in un'ottava del Canto VI il famoso paragone della terzina dantesca:

Come d'un tizzo verde che arso sia...

Questo, per concludere che, secondo me, il signor Masotto è reo di plagio».

Chiaro ed esplicito, non ti pare? Ma guarda un po', il mio povero Pirro *Masetti* in lotta con un *Masotto*!

La *venerabile effigie* che hai veduta nel *Travaso* è una vilissima calunnia! Ho molti più capelli, sai, caro Pirro, e non sono poi tanto brutto. Ti manderò presto una fotografia. Tu, intanto, mandami la tua.

Sappimi dire, con la massima franchezza, la tua impressione dopo la lettura dell'*Esclusa* e dopo quella del *Turno*.

Non mi hai fatto parola dello Zanichelli. Ma capisco il tuo silenzio.

Basta. In gran fretta, un abbraccio fraterno dal tuo

Luigi

¹ ELIO PROVIDENTI, *Lettere di Luigi Pirandello a Pietro Matri*, cit., pp. 248-249.

² Si tratta in realtà del «Corriere della Domenica».

Roma, 11.III.1902

Carissimo Orvieto,

ho ricevuto e ho letto il tuo volume *Verso l'Oriente*. Vuoi che ti dica, da vero amico, la mia impressione?

– Ahi ahi! – dirai tu – Ci siamo! Sincero, sì, ma pedante! –

No, carissimo: qui non si tratta di pedanteria, né di misoneismo: si tratta dell'essenza stessa della poesia. Essere o non essere. È vero o non è vero che i *tempi* esistono naturalmente nelle parole? Dalla disposizione dei tempi, dall'*accordo* cioè degli elementi armonici delle parole, nasce il ritmo. Se tu distruggi la simmetria, distruggi il verso. In che differisce, infatti, il ritmo della prosa da quello della poesia? Differisce solo in questo: che il periodo poetico è un numero *fisso* di tempi, mentre il periodo prosastico è *indeterminato*. Che cosa significa comporre un ritmo? Significa collocare i tempi (*parole*), in periodi (*versi*) determinati *per il numero dei tempi e per la loro qualità e corrispondenza*. Ora, se tu non tieni più conto dei tempi e la loro qualità e la loro corrispondenza, tu distruggi necessariamente anche il ritmo, e non fai più versi. Senza regole, non si fanno versi.

E poiché tirava vento

si spegnevano le candele dietro il santo e santissimo Sacramento.

Conosco, bada, conosco le ragioni, le *comodissime* ragioni messe avanti in Francia dai così detti *vers-libristes*. Ma è per lo meno curioso che, mentre in Francia i più fanatici fautori di questo movimento scomposto, vandalico, come ad esempio Henri de Régnier e Jean Moréas già riconoscono la loro aberrazione e si rimettono il freno (quel benedetto *fren dell'arte*), qui in Italia Gabriele D'Annunzio scriva così le sue *Laudi*, e tu, *tu quoque*...

Perdonami la vivacità, mio caro Angiolo: l'affetto antico che ho per te me l'ispira. Ho provato, leggendo questi tuoi versi, tanta, tanta stizza, anzi rabbia!

Tu vuoi dirmi che le spezzature e le alterazioni ritmiche vogliono riprodurre gl'interni movimenti del tuo spirito, del tuo sentimento? Sì, sì, ma questo, ti faccio notare, è un modo molto, molto *facile e comodo* di riproduzione, amico mio! Ciascuno così può mettere insieme una filza di versi sbagliati, privi d'ogni regola, d'ogni simmetria, e dire che ha voluto riprodurre gl'interni movimenti dell'anima. Ma questi movimenti si devono *internamente* comunicare al ritmo, come i nostri padri c'insegnano, non *esteriormente*, alterandolo di punto in bianco. Pensa che il nostro endecasillabo, da sé solo, può assumere 48 figure *diverse*, le quali possono meravigliosamente riprodurre tutti i movimenti dell'anima, come il padre Dante, anima *mossa* quant'altra mai e piena e vibrante di tutte le passioni, dimostrò. Né tu puoi citarmi il ditirambo, ove i cangiamenti metrici non avvengono mai d'un tratto, da un verso all'altro, così, ma per *lasse* più o meno brevi, e son sempre sapientemente preparati dal poeta.

Cito, a caso, un tuo componimento: *Vagito*.

*Fra le canne
variegate
dell'esile bambù
stanno allineate
le capanne.*

¹ CI, 291-293.

*Gennajo ardente,
cielo di cobalto;
mucche su lo smalto
del prato tropicale.
Silenzio profondo, uguale;
solo di tanto in tanto si sente
vagire un bambino
fra nenie sonnolente.
Profumo di gardenia
nel sole cocente.*

E perché debbono chiamarsi versi questi qui? Domando anzi: E perché deve chiamarsi poesia, questa? È una breve, fuggevole nota in un taccuino di viaggio, dove son anche accennate le rime che dovranno servire per una *composizione poetica di là da venire*. Nient'altro. E, come questa, parecchie e parecchie altre se ne trovano nel tuo libro.

Ma veniamo, ch'è tempo, alle poesie, veramente poesie, a quelle cioè dove si mostra *lo fren dell'arte*. – Respiro! – (Quantunque anche qui, talvolta, come lì il ritmo, appaja distrutta la strofa o l'armonia del componimento: *Ombra gelosa*, per citare qualche esempio, mi pare un sonetto nano o mutilato nelle gambe, cioè nelle terzine; *S. Miniato*, un sonetto con la testa e i piedi, ma senza pancia, e così via). Lievi falli, a cui non si bada! C'era vera ala e cielo di poesia, delicatezza squisita e sentimento intenso, e profondità di pensiero e forma sincera e trasparente in *Le orme* (un po' graffiana), in *Canto*, in *Alberi sacri* (stupenda!), in *Anima latina*, in *Miraggio*, in *Terra di Morte*, e poi in tutti i componimenti di *Cornamusa*, che mi pare la parte più felice del volume, e in *Ultimo ritorno*.

Ecco, per le due terzine di *Morte* nella *Cornamusa* io darei tutte le stramberie ritmiche degli altri cicli, e non chiedo più altro. Addio.

Torno a leggere *Cornamusa*. Tuo

Luigi

Roma. 25, III, 1902

Miei Carissimi,

due parole, almeno, per augurarvi la buona Pasqua. Le tristissime condizioni in cui viviamo e le malattie (tre volte Lulù, in pochi mesi, ha avuto l'influenza!) ci tolgono assolutamente voglia, tempo e animo di scrivere. Compatiteci! Io, del resto, vi ho mandato tutte le² mie pubblicazioni, senza avere un cenno da voi. Non me ne lagno, pensando che non vi ho ancora rimandato i tovaglioli e tutto il resto che ti avevo promesso, Lina mia! Abbi pazienza! È tutto pronto e in ordine: aspetto un momento di tregua se questo porco mio destino vorrà concedermelo!

Tanti baci da Antonietta a Lina, a Linuccia e a Giuseppina; baci di Stefanuccio, baci di Lietta, baci di Lulù. Saluti d'Antonietta per Calogero. Baci per tutti dal vostro

luigi.

¹ LPI, 181.

² Nel testo: «la».

[9020328]¹

Roma, 28, III, 1902.

Egregio Signor Novaro,

tra i libri ricevuti in dono dalla *Riviera* ho letto il titolo del mio libro di novelle *Beffe della Morte e della Vita*, mandato dall'editore Lumachi dietro mia raccomandazione. Ho scritto all'editore Giannotta perché invii anche *II Turno*. Farò prossimamente inviare dallo Streglio il mio nuovo volume di novelle *Quand'ero matto...*

Eccole intanto tre poesiole per la *Riviera*, del sapore di *Zampogna*. Manderò fra breve anche una novellina.

Cordiali saluti e augurii dal suo

Luigi Pirandello

¹ CI, 357-358.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[9020329]¹

Roma, 29, III, 1902

Carissimo Calogero,

L'amico M. per il momento si trova in Calabria, nel suo Collegio elettorale; ma per la prima decade di aprile dovrebbe, regolarmente, trovarsi qua, perché l'Istituto Superiore si riapre il giorno 3. Sappimi dire di che si tratta, perché io possa vedere se l'opera del M. sia bastante al tuo desiderio. La mia cartolina precedente e la vostra lettera si sono incrociate. Mi dimenticavo di dirvi che sono stato nominato straordinario a £ 2.500. Basta. Tanti baci a tutti e nuovi auguri

Tuo *luigi*.

¹ LPI, 181.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Roma, 3.IV.1902

Caro Pirro,

sì: tu hai ragione: troppa Sicilia! Ma tanto l'*Esclusa*, quanto *Il Turno*, sono due vecchi lavori. Il mio prossimo romanzo si svolgerà in un paesello dell'Umbria e in una campagna sopra Torino.

Al tuo appunto, diciamo così, *legale*, rispondo che so d'una ragazza passata in seconde nozze per accertata *impotenza* dello sposo. Ora, se tu ricordi, l'avv. Coppa, ottiene dall'Alcozer una certa *dichiarazioncina*... Mi spiego?

Ma io debbo ancora ringraziarti dell'invio graditissimo del tuo ritratto. Bel giovanottone! Faccia fresca e simpatica... Non inorgogliarti, sai! – Riceverai il mio, fra qualche giorno.

Hai ragione di lagnarti, caro Pirro, dell'ingrata fatica e dei malanni, a cui ti assoggetta la tua forzata professione! Soffro tanto e poi tanto anch'io a causa dell'insegnamento che devo impartire all'Istituto Superiore e che mi toglie, almeno in parte, la libertà del mio lavoro *naturale*. Pazienza!

Ho scritto ad Angiolo Orvieto una lunga lettera, forse un po' troppo vivace, sul suo libro di versi. Egli non se n'è avuto a male, ma mi ha risposto con una cartolina, che non diceva proprio nulla. Alle ragioni di fatto che io gli ho poste innanzi per disapprovare la sua aberrazione, le patenti sue offese a ogni sensato concetto del ritmo, egli ha creduto di potere scollar le spalle. E me ne dispiace proprio, per lui. Io non sono, né sono mai stato un *codino*. Ma so che la originalità è dono di natura: si ha o non si ha. – Chi vuole essere per forza originale, riuscirà *strambo* inevitabilmente, perché per forza dovrà ricorrere a certi mezzi insoliti, *esteriori*, a una certa *mascheratura*. Ma neanche originalità c'è in questi mezzi esteriori del nostro Angiolo! Gustave Kahn, Henri de Régnier, Jean Moréas in Francia, col loro corteo di *vers-libristes*, che hanno fatto? Eh via! Sono pazzie di cui si può pascere soltanto, ormai, la gloria di quella scimmia spudorata che si chiama Gabriele D'Annunzio.

Ora, dopo tutto questo, come vuoi che il *Marzocco* rilevi le castronerie di Domenico Oliva? Ho veduto qui Adolfo Orvieto per la sua prima rappresentazione della *Francesca da Rimini* al Costanzi. Era entusiasta! fanatico! Io (che non so tenermi) gli dissi chiaramente quel che pensavo di quello stupidissimo e irriverente pasticcione. Mi guardò, sai? con una certa aria piena di commiserazione... Come vuoi adesso che egli difenda il tuo *Arcobaleno*, la mia meschina *Zampogna*, dall'olimpico sprezzo di Domenico Oliva? Quelli sono versi! quella è arte! Le nostre sono miserie, e il signor Oliva ha ragione.

Meglio non curarsene, caro Pirro. Io non penso più a quel che ho fatto; lascio abbaiare i cani, e guardo innanzi.

Hai veduto come se la son cavata quelli del *Corriere della Domenica*? Che spudorati, perdio! Ma già son tutti così, al giorno d'oggi!

Un fraterno abbraccio dal tuo

Luigi

¹ ELIO PROVIDENTI, *Lettere di Luigi Pirandello a Pietro Mastri*, cit., pp. 250-251.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[9020428]¹

Roma, 28. IV. 1902

Carissimo Orvieto

breve, no, per il momento: ho una novella lunga, molto drammatica, (*Il Gancio*), che Ella potrebbe pubblicare in due numeri. Se vuole, gliela mando subito.

Avrei l'argomento d'una novellina breve e lieve; ma, per quanto mi affrettassi a scriverla, non farei a tempo per questa settimana ventura.

Scelga Lei e mi avverta a volta di corriere.

Cordiali saluti dal suo

Luigi Pirandello

¹ CI, 294. Lettera indirizzata: A Adolfo Orvieto Direttore del «Marzocco» Via S. Egidio, 16 Firenze. Bollo postale: Roma 28.4.02.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[9020603]¹

[...] quel che voi mi domandate mi onora e mi rende così lieto [...]²

[...]

Ho partecipato al Fleres e al Campanozzi la notizia che mi avete dato della vostra *Francesca da Rimini*. Al Campanozzi era nota. Parrà una sfida, ed è, e mi compiaccio per ora con voi del vostro bell'atto di coraggio. Voi scenderete in campo però contro un avversario che non combatte, purtroppo, con la vostra stessa arma, e che tutti al presente hanno interesse a spalleggiare e a tener su, poiché è tanto facile e tanto comodo l'artificio ch'egli ha reso di moda e che ha fatto passare per arte. Guaj per tutti costoro, se si dovesse far l'arte sul serio, e perciò: – Viva D'Annunzio! Io credo che sia questo soltanto la ragione del persistente favore di questo esimio farabutto, non ostante i ripetuti fiaschi solenni di questi ultimi tempi.

Di che cuore io desideri e vi auguri la vittoria voi intenderete, senza che io stia a dirvelo³.

[...]

Sono ancora sotto l'impressione vivissima della vostra mirabile *Vita* del Leopardi⁴

[...]

Modestamente e oscuramente, nella mia scuola, io professo da un pezzo il vostro stesso metodo critico, di tanti vostri ammaestramenti ho fatto tesoro, e spesso, parlando di questo o di quello scrittore, cito il vostro giudizio illuminato⁵

[...]

Una cordiale stretta di mano⁶

¹ ALFREDO BARBINA, *La grande (e piccola) "conversazione" Pirandello-Cesareo*, in «Ariel», 49, anno XVII, n. 1, gennaio/aprile 2002, pp. 143/152. La lettera è stata ricomposta componendo i frammenti sparsi nell'articolo.

² Id., p. 144.

³ Id., p. 152.

⁴ Id., p. 150.

⁵ Id., p. 143.

⁶ Id., p. 144.

[9021127]¹

Roma, 27, XI, 1902

Miei carissimi,

sono col così detto pittore in casa, che riveste la carta da parato nel salone, dove fra due o tre giorni metterò su il mio studio. Rispondo perciò con qualche giorno di ritardo al tuo sollecito invio della raccomandata, carissimo Calogero... Godo che stiate tutti in ottima salute. Anche noi. Anche qui a Roma il freddo è intenso, e la povera Antonietta e il povero Stefanuccio son già pieni di geloni.

Stefanuccio li ha perfino agli orecchi, troppo, ahimè, sporgenti. Aspetto la lunga lettera promessa da Lina. Abbiatevi tanti e tanti saluti affettuosi da parte di Antonietta e tanti baci da me e dai bambini.

Sempre vostro *luigi*.

¹ LPI, 181.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[9021230]¹

Roma, 30, XII, 1902

Carissimo Calogero,
sempre in attesa della lunga lettera di Lina, ti ricambio insieme con Antonietta e coi miei figliuoli gli augurii migliori, di salute e di pace, per te, per Lina, per la cara e bella Linuccia, per la non meno cara e simpatica Pinella. Baci dal vostro

luigi.

¹ LPI, 182.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[9021230/bis]¹

Roma, 30.XII.1902

Mio caro Orvieto,

sono di questi tempi tutto assorto a scrivere un nuovo romanzo, e non ho per conseguenza alcuna novellina pronta; ho però qualche breve soggetto: lascerò il romanzo, fino a sabato, per svolgerlo e per contentarvi.

Abbatevi insieme con Angiolo e con tutti gli amici del «Marzocco» i miei più cordiali augurii per il nuovo anno. Vostro aff.mo

Luigi Pirandello

¹ CI, 295. Cartolina postale indirizzata: Adolfo Orvieto Direttore del «Marzocco» Via S. Egidio, 16 Firenze. Bollo postale: Roma 30.12.02.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

1903

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[9030106]¹

Roma, 6. I. 1903

Caro Orvieto,
ho levato il *semicupio* e ho cercato di attenuare la troppa *franchezza* della *Franchi*, alla meglio, cioè senza snaturarne il carattere. Mi voglia bene e mi creda. Suo aff.mo

Luigi Pirandello

¹ CI, 296. Cartolina postale indirizzata: A Adolfo Orvieto Direttore del «Marzocco» Via S. Egidio, 16 Firenze.
Bollo postale: Roma 6.1.03.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[9030127]¹

Roma, 27-I-1903

Caro Amico,
avrei una novella, ma un po' lunghetta, da pubblicare in due numeri: *Scialle nero*. Se ne vuole una breve, bisogna che mi dia il tempo di scriverla.
Scelga Lei
Cordiali saluti dal suo aff.mo

Luigi Pirandello

¹ CI, 297. Cartolina postale indirizzata: A Adolfo Orvieto Direttore del «Marzocco» Via S. Egidio, 16 Firenze.
Bollo postale: Roma 27.1.03.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Roma, 15.II.1903

Carissimo Pirro,

avrà avuto anche tu qualche momento di imperdonabile pigrizia nel rispondere alle lettere dei parenti e degli amici: compatiscimi, dunque, se così tardi ti ringrazio delle affettuose parole che mi hai scritte per il mio ultimo libro, e così tardi ti dò la notizia tanto desiderata intorno al Capuana.

Ieri sera, finalmente, egli è partito per Catania. Gli strozzini gli han venduto tutto: casa e libri. Il Ministro gli ha pagato il viaggio. Una donna, la Bernardini (che egli adora e sposerà) gli ha cagionato questa rovina. Ha tentato d'uccidersi: ha tentato di buttarsi sotto un treno in arrivo alla stazione di Roma; salvato miracolosamente da un ferroviere, restò per cinque o sei ore pazzo, pazzo addirittura: rideva e si credeva morto.

– *Renato è morto!* – diceva (*Renato* è il nome che gli dà la Bernardini, non so perché: egli, dal canto suo, la chiama *Ada*, invece di Adelaide. Grazioso idillio. come vedi, intessuto sull'orlo di un precipizio). – Basta, ora è partito; e speriamo che laggiù, a Catania, ritrovi finalmente un po' di pace. Ha però ancora da sedici a diciottomila lire di debiti.

Io non so, pensando a lui, che cosa senta di più: se rabbia o pietà. Forse pietà: egli ha 64 anni e, per la prima volta in vita sua, *ama*; e ama, per sua sciagura, una donna stupidissima e vana di 25 anni.

Ah, caro Pirro, che commediaccia buffa e atroce è questa vita nostra!

Amami e addio. Tuo

Luigi

¹ ELIO PROVIDENTI, *Lettere di Luigi Pirandello a Pietro Mastri*, cit., pp. 251-252. La lettera è parzialmente pubblicata anche in LF, 41, n. 72, dove, pur facendo riferimento all'articolo sopra citato, si specifica tuttavia che sarebbe del 23 aprile 1903.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[9030311]¹

Roma, 11, III, 1903.

Carissimo Villari,

grazie, grazie, grazie, con tutto il cuore. Grazie, in special modo, delle osservazioni acute e sennate, che bilanciano qua e là la lode forse troppo fraterna. Fra qualche giorno vi manderò il II vol. delle *Beffe*. Intanto una cordiale stretta di mano dal vostro aff.mo

Luigi Pirandello

¹ AP, 168.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[9030420]¹

Carissimo Papà

la tua lettera mi ha alquanto sollevato dalla cupa orrenda oppressione che da parecchio tempo mi schiaccia, mi soffoca. Mi affretto però a risponderti che unicamente per ragioni di indole morale – io non posso né debbo accettare la proposta di mio Suocero

[...] ²

Dà per me un forte bacio alla Mamma, ad Annetta, ad Enzo, a Giovanni; salutami affettuosamente Pietrina.

Abbiti un abbraccio da Antonietta, baci da Stefanuccio, Lietta e Lulù e tanti altri fortissimi da me

Tuo *luigi*.

¹ LPI, 182-183.

² Della lettera sono riportati solo l'inizio e la fine «*perché è lunghissima ma tratta solo di affari economici*».

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Roma, 21.IV.1903

Carissimo Pirro,

ho ricevuto jeri il tuo libro *Su per l'erta*, e già in gran parte l'ho letto. Ho letto i capitoli: «Scienza, natura, filosofia in versi», «Fra noti e ignoti», «Giovani poeti fiorentini», «Un vecchio romanzo dello Zola», «Emilio Zola nel *Dottor Pascal*», «Piccola rassegna». Veramente, prima di tutto, ho cercato nella Tavola alfabetica il mio nome: poi ho cercato le due pagine indicate nella Tavola; vi ho trovato un fuggevole accenno alla Zampogna e alla varietà della mia produzione letteraria; e, col mio peccato meritamente punito, mi son messo a leggere la tua critica su le poesie del Garoglio e dell'Orvieto.

Tu sai fin dove siamo d'accordo nel giudizio su l'opera poetica di questi due nostri amici. Non mi convince affatto la tua difesa dell'Orvieto, per quel che riguarda l'imitazione dei *vers-libristes* francesi. E tu sai, caro Pirro, che io non appartengo affatto a quella tal *critica classificatrice*, contro alla quale anch'io mi son lanciato una volta con un'invettiva che ha una stranissima somiglianza, per non dire identità, con la tua. Leggi infatti quel che io scrivevo tanti e tanti anni or sono, su una piccola rivista romana, *La Critica*, contro questo metodo di classificazione, tracciando un profilo letterario di Luigi Capuana.

Ti mando questo frammento staccato anche per dimostrarti quanto accordo ci sia fra noi due, non solo nel modo d'intender la critica, ma anche nel modo d'intender l'arte; e quanto perciò io abbia goduto nel leggere il tuo libro così vivace e limpido e schietto.

Mi è tanto piaciuta la difesa dell'Alardi e, in parte, anche quella dello Zola. Bisognerebbe ora difendere dagli insulsi e stupidi attacchi degli *snoobs* della critica anche Paolo Bourget. Non ti pare? E non pochi altri, di cui la moda vuole che si dica male.

Neera ha ragione: quel che principalmente manca alla letteratura italiana è una buona e onesta critica.

Benvenuto dunque, caro Pirro, un libro come il tuo! Questa è critica buona e onesta, perché libera di preconcetti, ricca d'idealità e di buon senso.

Una cordiale stretta di mano dal tuo

Luigi

P.S. Ti mando il 2° vol. delle *Beffe della Morte e della Vita*.

¹ ELIO PROVIDENTI, *Lettere di Luigi Pirandello a Pietro Mastri*, cit., pp. 252-253.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Roma, 23. IV. 1903

Caro Pirro,

credo, credo proprio che tu, scrivendo quelle belle pagine contro la *critica classificatrice*, non conoscevi affatto la mia tirata, né il giornale in cui la pubblicai, il 22 aprile 1896. Altrimenti, non solo non te l'avrei mandata, ma non te ne avrei neppur fatto cenno, come puoi bene immaginare. Strane identità di concepimenti, che, alla fin fine, quando si abbia la coscienza tranquilla di non aver copiato (e noi l'abbiamo tranquillissima), debbono far piacere. Tu, intanto, hai l'aria nella tua lettera di scusarti con me dei pochi e scarsi accenni al mio nome e ai miei libri nei varii capitoli del tuo volume. Ma no, caro Pirro! Tu già me lo avevi detto. Io ho voluto soltanto esser sincero; ho voluto dirti cioè che, aprendo il tuo libro, sono stato indotto dalla vanità a cercare innanzi tutto quelle pagine dove, secondo la tavola alfabetica, avrei trovato il mio nome. E siccome, per il tuo preavviso, non potevo aspettarmi qualcosa di più d'un fuggevole accenno, ti ho detto che il mio peccato di vanità è stato meritamente punito. Sono in gran parte d'accordo con te anche nella *Malerba dialettale*. Noi dobbiamo scrivere in *lingua italiana*: il che vuol dire che non dobbiamo scrivere però neppure... in toscano, caro Pirro. Ricordi la nostra polemica di tanti anni or sono sulla *Vita Nuova*, di lieta memoria? Io credevo allora, e credo ancora, che i confini d'una lingua non possano restringersi entro quelli d'una sola regione, anche ammesso che in questa regione si parli veramente, come tu sostieni, in pretta lingua italiana. La lingua italiana, per me, è comune a tutte le regioni d'Italia; ogni regione poi la pronunzia secondo una sua fonetica particolare e la atteggia sistematicamente secondo una sua particolare morfologia: anche la regione toscana, Firenze, che ha una sua propria fonetica e un suo proprio stampo sintattico. È vero che la fonetica e la morfologia del parlar fiorentino sono molto più vicine a quelle della lingua italiana, che non, poniamo, la fonetica e la morfologia del siciliano, del sardo, del piemontese, ecc.; ma è anche vero che tutti i parlari d'Italia han contribuito alla formazione della lingua italiana e debbono ancora contribuire, recandovi ciascuno colore, calore e vita. Io non son nemico, caro Pirro, dei così detti idiotismi, *quand'essi*, ben'inteso, *non siano contrarii all'indole della favella comune*. Idiotismo vuol dire proprietà, e io non so vedere perché una lingua si debba privare di tante proprietà espressive, native e spontanee, che possono senza danno arricchirla. Son, sì, nemico dei solecismi, che son veri e proprii errori di grammatica: e dunque nemico anche del *te* toscano in luogo del *tu*. Vorrei pertanto che quegli scrittori che danno alla letteratura nazionale contributo e carattere di varietà (per me, lodevolissimo) con l'opera loro d'ispirazione e d'ambiente regionale, avessero maggior discernimento, maggior cultura e misura: quel discernimento, quella cultura e quella misura che ha saputo dimostrare, ad esempio, il Capuana, e che spesso, invece, non han saputo dimostrare il Verga e il De Roberto. Perché, ripeto, noi dobbiamo scrivere in *lingua italiana*, da qualunque luogo si traggano i soggetti.

Un fraterno abbraccio dal tuo

Luigi

P.S. Sei incorso anche tu nello stesso errore del Carducci: hai chiamato il Meli *un arcade*. Che *arcade*! Sarà arcade forse (per me, è più dolce e più schietto di Virgilio) nelle poesie bucoliche o georgiche; ma il Meli ha scritto anche il *Sancio Panza*, la *Fata Galante*, le *Favole morali* e tante e tante altre poesie piene d'un umorismo tutto suo proprio e potente; ha scritto elegie e capitoli dove

¹ ELIO PROVIDENTI, *Lettere di Luigi Pirandello a Pietro Mastri*, cit., pp. 253-254.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

in versi meravigliosi è racchiusa una concezione della vita profondamente dolorosa. Altro che *arcadia*! Ma purtroppo, del Meli, nel continente, non si conoscono che le poesie bucoliche e georgiche. Il Carducci l'ha bollato: *arcade*. E vedo che anche tu, caro Pirro, senza accorgertene, sei cascato nella *critica classificatrice*. Il Meli fu un vero genio, credi, e di gran lunga superiore al Belli e al Porta.

Ma tu hai, d'altra parte, ragione. Il Meli non è propriamente un poeta *dialettale*. La sua poesia non può essere intesa dal basso popolo siciliano; la intendono, sì, i colti. Perché il Meli intendeva di creare la *lingua siciliana*, e scrisse perciò in *siciliano aulico*. Ti accenno di volo una notizia che meriterebbe di essere trattata distesamente.

Roma, 24, IV, 1903.

Carissimo Villari,

finalmente mi faccio vivo! Ma ho voluto prima leggere il vostro libro, conoscere l'Arabia che ignoravo del tutto, ma che mi è balzato innanzi a gli occhi proprio vivo e spirante dalle pagine della vostra Vita.

Mi congratulo cordialmente con voi, mio caro Amico, di questa vostra meravigliosa rievocazione. Ma ora vorrei che vi consacrate a un'altra opera originale, per non lasciare andar soli pe 'l mondo quel caro zoppo delle storielle e il buon Oliviero.

Avete già qualcosa in mente? Io sono un po' indiscreto, e vi confesso che provo un gran gusto nell'entrare nell'anticamera del cervello altrui, per vedere che cosa vi si prepari e sorprendervi i personaggi ancora in maniche di camicia.

Io sto scrivendo un romanzo umoristico, una diavoleria di cui vorrei parlarvi a lungo. Ma quando verrete finalmente a Roma? E sarà per sempre? Quante domande!

Mi ha scritto ultimamente il Cantoni a proposito del 2° vol. delle *Beffe*, che vi mando. Gli avevo detto che in questo volume c'era una novella che gli sarebbe piaciuta. Ebbene, a farlo apposta, non gli è piaciuta. Vi assicuro però, caro Villari, che è la migliore del volume. È intitolata *Vitalizio*. Leggetela, e ditemi con la consueta sincerità se ho ragione io o l'ha il Cantoni.

Vi stringo cordialmente la mano.

Vostro aff.mo amico

Luigi Pirandello

¹ AP, 168-169.

[9030511]¹

Caro Orvieto,
Sta bene: traduca pure la nota in una notizia. Cordiali saluti dal suo

Luigi Pirandello

¹ CI, 298. Cartolina postale indirizzata: Ad Adolfo Orvieto Direttore del «Marzocco» Via S. Egidio, 16 Firenze. Bollo postale: Roma 11.5.03.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[9030514]¹

R. ISTITUTO SUPERIORE DI MAGISTERO FEMMINILE
ROMA

Roma, 14. V. 1903

Ill. Sig.r Conte,

La ringrazio con tutto il cuore del cortese invito, che tanto mi onora. Sono un fervido ammiratore di Anatole France, e sarebbe per me, veramente, una fortuna il poter fare questa sera, e per mezzo di Lei, la sua conoscenza. Ma ho un impegno precedente. Ho promesso all'on. Luzzatti, che sarei andato questa sera, proprio alle nove, *senza fallo*, all'Associazione della stampa, per il seguito della famosa discussione religiosa.

Creda, signor Conte, che sono proprio dolente di questo contrattempo che, senza promessa di alcun compenso, mi priva di tanto piacere e di tanto onore.

Ossequi devoti dal suo aff.mo

Luigi Pirandello

Il prof. Giovagnoli abita in via Merulana. Mi recherò oggi, prima delle 3 p.m. all'Istituto e procurerò di fargli pervenire il Suo invito.

¹ CI, 363.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[903????]¹

Ill.mo Signor Conte,

La ringrazio innanzi tutto del caro dono del libro sul mio più diletto Poeta. Me lo porterò a Città S. Angelo, dove mi han chiamato quest'anno al solito ufficio di R. Commissario. Son sicuro che troverò nelle Sue dotte e geniali pagine ristoro e compenso a tutta la noja che colà mi opprimerà.

Vorrei intanto rivolgerLe, signor Conte, anche a nome del Direttore Costanzo e degli altri miei colleghi, una domanda: – Non potrebbe Ella cominciare il 29 giugno, anziché il 1mo luglio, la lettura delle tesi al nostro Magistero? Se potesse, mi renderebbe proprio un segnalato favore, perché la mattina del 2 luglio io dovrei trovarmi a Città S. Angelo per lo scrutinio finale, e vorrei fare qua – se non in tutto, almeno in parte – il mio dovere, leggendo con loro le tesi.

Grazie di nuovo, e mi creda Suo dev.mo aff.mo

Luigi Pirandello

¹ CI, 364.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[9030703]¹

Roma, 3. VII. 1903

Caro Amico,

mi scusi, se rispondo così tardi al suo invito. Da venti giorni, sono in commissione d'esami: ho potuto scrivere la novellina in qualche ritaglio di tempo.

E il Corradini non si occuperà, come mi aveva promesso, delle *Beffe della Morte e della Vita*? Tengo moltissimo al suo giudizio. Me lo saluti cordialmente, e Lei si abbia in fretta una forte stretta di mano dal Suo

Luigi Pirandello

¹ CI, 299. Cartolina postale indirizzata: A Adolfo Orvieto Direttore del «Marzocco» Via S. Egidio, 16 Firenze. Bollo postale: Roma 3.7.03.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[9030819]¹

Roma, 19. VIII. 1903

Caro Amico,

farò di tutto per mandarLe in tempo, circa il 25 c.m., la novellina *Il tabernacolo*. Sono addirittura sopraffatto dal lavoro: il giorno 15 del mese venturo debbo consegnare alla «N. Antologia» un romanzo, che sto rivedendo.

Mi ringrazi vivissimamente Enrico Corradini, amico e critico. Sono rimasto proprio contento del suo giudizio acuto e preciso e chiari. Grazie anche a Lei.

Cordiali saluti dal Suo aff.mo

Luigi Pirandello

¹ CI, 300. Cartolina postale indirizzata: A Adolfo Orvieto Direttore del «Marzocco» Via S. Egidio, 16 Firenze. Bollo postale: Roma 19.8.03.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[9031117]¹

Roma, 17. XI. 1903

Carissimo Amico,

non ho per il momento alcuna novella. Ne ho consegnate 20 all'Editore Streglio di Torino, che le pubblicherà in volume fra qualche mese sotto il titolo *Bianche e Nere*. Ho finito finalmente il romanzo che sui primi del venturo anno sarà pubblicato dalla «Nuova Antologia». Ora vorrei riposarmi un po'. Vorrebbe Ella una novella per uno dei numeri doppii? Ecco, sì... ma ce l'avrei in versi: un poemetto: *Pier Gudrò*. Se non si spaventa, potrei mandarglielo. Credo che sia molto originale e tra le cose mie migliori.

Cordiali saluti dal Suo aff.mo amico

Luigi Pirandello

¹ CI, 301. Cartolina postale indirizzata: A Adolfo Orvieto Direttore del «Marzocco» Via S. Egidio, 16 Firenze. Bollo postale: Roma 17.11.03.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

1904

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Roma, 15. I. 1904

Mio caro Angiolo,

non vorrei che tu supponessi menomamente che il mio affetto per te sia scemato con l'andar del tempo. La tua cartolina me l'ha fatto sospettare. Io t'ho già risposto per le rime; ma ora voglio riaffermarti con questa lettera quel che t'ho detto in quei due versi, e chiarirti inoltre il dubbio, da cui immagino ti sia venuta l'idea d'indirizzarmi quella cartolina. Mi spiego.

Circa un mese fa, Adolfo mi domandò per il «Marzocco» una novellina. Gli risposi, dolente, che non ne avevo per il momento, e gli offrivò invece, per uno dei numeri doppi, un poemetto che stimo di ottima fattura e veramente originale, non tanto per la smania di pubblicarlo; quanto – gli dicevo – per riposarmi un po' dello scriver novelle, avendo testé finito un lungo romanzo per la «Nuova Antologia».

A questa mia proposta Adolfo non rispose, spaventato forse dalla minaccia de' miei versi. Io non me n'ho avuto a male, per due ragioni; prima, perché ci sono già abituato: da che mi son messo a scriver novelle, son diventato di professione *novellaro* (come direbbero a Roma), e nessuno pensa più che cominciassi da poeta e se per poco mi rivolgo a un editore per aver stampato un libro di versi, mi sento rispondere: «Se per un libro di novelle, sì; versi, no: i versi non vanno!». Eppure ne vedo andar tanti... che non dovrebbero andare! Basta. L'altra ragione, per cui non mi sono avuto a male del silenzio di Adolfo, è questa: che io, rispondendogli a quel modo, non sono stato con lui sincero.

Proprio così. Avevo la novellina, intitolata *La buonanima*, e invece che al «Marzocco», l'ho mandata alla «Riviera Ligure». E sai perché? È triste, molto triste, questo perché; ma, anche a costo d'affliggerti, sarà meglio che te lo dica, per togliere ogni ombra fra noi. Io purtroppo, caro Angiolo, non solo non *voglio* riposarmi, ma non *posso*, non *posso* più. Sappi che da circa un anno le condizioni finanziarie della mia famiglia, per un'improvvisa sciagura, non sono più quelle di prima. Una grande zolfara, che dava a mio padre e a tutti noi l'agiatazza, s'è allagata, e l'allagamento ha prodotto danni per più di quattrocento mila lire. La sciagura non è del tutto irrimediabile. Mio padre ha già speso in un anno circa duecento mila lire per la costruzione d'un acquedotto e d'un piano inclinato. Ora la zolfara comincia a votarsi, ma ci vorrà per lo meno un altr'anno, prima che si riprenda l'estrazione del minerale. Intanto io son rimasto... con tre figliuoli e la moglie... immagina tu in quale stato! Il misero stipendio di professore straordinario all'Istituto Superiore mi basta appena per pagar la pigione di casa. Bisogna che m'aiuti con le mani e coi piedi, per guadagnare, scrivendo. È una terribile prova, amico mio! inattesa!

Tu sai che da parecchi anni presto al «Marzocco» gratuitamente la mia collaborazione. Figurati con che cuore vorrei seguitare a mandar di tanto in tanto qualche novella. Ma... te l'ho detto, ne avevo una e per *venticinque* lire l'ho mandata a un altro giornale.

Io non voglio assolutamente obbligare Adolfo: tu m'intendi! Se egli volesse, io potrei impegnarmi, per lo stesso prezzo, anche a mandargli una novellina al mese, cominciando da questo gennajo... Ah se sapessi quanto soffro a scriverti così...

Addio, mio buon Angiolo! Amami sempre, quanto ti ama il tuo

Luigi

¹ CI, 302-303. Lettera indirizzata: Ad Angiolo Orvieto Piazza dell'Indipendenza, 12 [sic!] Firenze. Bollo postale: Roma 15.1.04. La lettera è riportata in R.O.J. VAN NUFFEL, *Luigi Pirandello*, in «Le Flambeau», n. 9-10, 1961.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Roma, 19.I.1904

Carissimo Angiolo,

grazie della tua fraterna lettera... e della *giunta!* Volevo risponderti jeri stesso, ma non ne ho avuto il tempo: volevo dirti di non mandare le cento lire; ma tu ti sei affrettato a mandarle: ora le ho qui: ne ho bisogno, e le prendo. Grazie di nuovo!

Manderò al più presto ad Adolfo una novellina, che sto scrivendo: *Nel segno*. Spero che gli piacerà. Ho tanti altri argomenti di novelle che andrò svolgendo in questi mesi, per riposarmi un po' della grave fatica del romanzo *Il fu Mattia Pascal*, che la «Nuova Antologia» comincerà a pubblicare il primo di Marzo. A luglio, appena finito l'anno scolastico, darò mano al *Filauri*, altro romanzo, di cui ho già in mente la favola e i personaggi principali. Intanto, su i primi del mese venturo uscirà il volume *Bianche e Nere* annunciato già dallo Streglio, non più di venti novelle, ma di dieci. Le venti novelle insieme avrebbero formato un libro di 800 pagine! Di modo che l'editore si è veduto costretto a farne 2 volumi: uno uscirà adesso; l'altro, con diverso titolo, in novembre.

Ti voglio dire l'argomento d'un poemetto che voglio comporre in esametri: *Laòmache*. Laòmache è una amazzone. Le amazzone, approssimandosi la primavera, hanno combattuto coi vicini Gàrgari per scegliersi, tra i vinti, coloro che, nel mese consacrato alla festa di Diana, devono renderle madri, come ogni anno costumano. Un giovane Gàrgaro, invaghito di Laòmache, s'è lasciato vincere apposta; e ora, accanto a lei, sale il monte che ha in cima il tempio di Diana, con le altre coppie. Celebrate le sacre funzioni, le giovani Amazzoni si abbandonano lassù, sotto le tende, all'abbraccio di quegli uomini vinti, per tutta la notte. Laòmache, fiera, dal modo con cui il suo Gàrgaro la guarda, comprende ch'egli s'è lasciato vincere apposta, e freme d'ira compressa e di dispetto e lo ingiuria e lo maltratta durante l'ascensione. Venuta la notte, quando i due si trovano sotto la tenda, il Gàrgaro dice a Laòmache che egli, per la gran soggezione che ha di lei, non ardirà mai di toccarla, se prima non la vedrà mansueta e sottomessa come ogni donna al suo uomo, e vuol almeno un atto, una prova, di questa sottomissione, perché egli si rinfranchi e prenda animo: che ella, ad esempio, si pieghi amabilmente e gli slacci i calzari. Laòmache, a tal proposta s'infuria, gli lancia i più fieri insulti ed esce dalla tenda, per vedere, per spiare se le altre compagne son così vili da umiliarsi a gli uomini, come il suo Gàrgaro pretendeva. Che vede? che ode? È facile immaginarlo. Turbata, sconvolta, rientra nella tenda. E qui finisce la prima parte.

Nella seconda (siamo già sul finire d'una aridissima estate) Laòmache è oppressa e disgustata dalla vista delle sue compagne e di se stessa deformata dalla gestazione; invidia le vergini fiere e balde, come lei un tempo, che attendono alle armi, alle nuove imprese e alla difesa della loro terra. Man mano, con l'avvilimento, con le sofferenze, comincia a maturarsi in lei il sentimento della maternità. Ella sa che se il figliuolo che nascerà da lei sarà un maschio, per forza dovrà essere ucciso. Le nasce un maschio difatti. E nella terza, parte vedremo Laòmache fuggire di notte dal regno, col figliuolo in braccio, passare i confini, cercar nel prossimo villaggio dei Gàrgari il padre del suo bambino e buttarsi ai piedi di lui.

Che te ne pare? L'idea m'è nata assistendo a questa buffa commedia del femminismo. Non so se con questa fuggevolissima esposizione sia riuscito a darti le immagini che mi sono balenate. Ti sarò grato se, prima di accingermi all'opera, mi saprai dire che ne pensi.

Vedi che son tornato alle antiche confidenze. Ora tu segui l'esempio, e parlami di te, delle cose tue, dei tuoi disegni – a lungo.

¹ CI, 304-305. Lettera indirizzata: Ad Angiolo Orvieto Via Bolognese, 83 A Firenze. Bollo postale: Roma 19.1.04.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Salutami Adolfo, il Matri, il Garoglio. Bacia per me e per i miei figliuoli (io ne ho tre: Stefano, Lia e Fausto) i tuoi due bambini (come si chiamano?), e tu abbiti un fraterno abbraccio dal sempre tuo

Luigi

Roma, 2.II.1904

Carissimo Angiolo,

prima di rispondere alla tua affettuosa lettera ho voluto inviare la promessa novellina ad Adolfo: *Nel segno*. Spero che gli piacerà.

Tu mi rimproveri amorevolmente che mi sia occupato su la «Nuova Antologia» del *Dante* del Costanzo, e non del tuo *Verso l'Oriente*. Ma non sai che il Costanzo è – purtroppo! – il rettore dell'Istituto Superiore, dove io – purtroppo! – insegno? Ti mando, poiché lo vuoi, questa «Notizia letteraria»; ma ti avverto, per il bene che ti voglio, di premunirti, mangiando, prima di leggerla, una buona bistecca. Di tutto ho parlato, come vedrai, tranne che dell'opera poetica (!!!) di quella *soffitta degli eroi*. Non so come se ne sia contentato. M'ha ringraziato

dentro non so, ma fuor tutto ridente.

Non per *codineria*, caro Angiolo, io disapprovo i così detti versi liberi, che saranno liberissimi ma non sono versi. Io vorrei che con la massima libertà, ma con senno, la poesia italiana moderna si arricchisse di nuovi ritmi e di nuove combinazioni di versi. Ma debbono esser versi e ritmi, e il ritmo deve essere ordine di tempi; e per esser tale bisogna che ci sia l'ordine e ci siano i tempi: l'ordine anche nel più apparente disordine e i tempi anche nella loro più bizzarra varietà: come nei ditirambi classici.

Che se il ritmo poi non dev'essere più ordine di tempi, se il periodo poetico non deve esser più un numero fisso di essi tempi, comunque variato ditirambicamente, secondo il sentimento animatore, e deve essere invece indefinito come il periodo prosastico, e allora si scriva in prosa, Dio benedetto! Questo dico io, e credo di non aver torto e di non essere un codino.

Tu ricordi ancora il male che t'ho detto dei *semiritmi* di *Verso l'Oriente*, ma non ricordi il bene che t'ho pur detto di tant'altre poesie non *semiritmiche* del volume, di tutto il ciclo *Cornamusa*, per esempio. Ma perché non ne ho parlato pubblicamente? perché del mio caro Angiolo io voglio dir bene soltanto, tutto quel bene ch'egli, per le doti squisite del sincero temperamento poetico, merita. E aspetto il *Mosè*. Intanto, un fraterno bacio dal tuo

Luigi

¹ CI, 306-307.

[9040220]¹

Carissimo Adolfo,

Le mando in due pacchi tre volumi di novelle, *Il Turno e Zampogna*. Non ho più alcun esemplare del *Mal giocondo*, di *Pasqua di Gea*, di *Elegie Renane*.

Fra qualche giorno Le manderò il nuovo volume *Bianche e Nere*, che già a Torino dev'essere uscito. Il nuovo romanzo, *Il Fu Mattia Pascal* comincerà a pubblicarsi su la «Nuova Antologia», il 15 del prossimo Marzo.

Cordiali saluti dal suo

Luigi Pirandello

¹ CI, 308. Cartolina postale illustrata indirizzata: Ad Adolfo Orvieto Direttore del «Marzocco» Via S. Egidio, 16 Firenze. Bollo postale: Roma 20.2.04.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[9040408]¹

Nettuno, 8. IV. 1904

Carissimo Angiolo,

sono da circa un mese al mare, per la mia Lietta inferma. Luigi Antonio Villari da Roma mi scrive che il mio carissimo Alberto Cantoni, tuo zio, è gravemente malato. Ti prego di darmi qualche notizia, al più presto. Io mi tratterò qui, a Nettuno, fino al giorno 15. Un fraterno abbraccio dal sempre tuo

Luigi

P.S. Hai ricevuto *Bianche e nere*?

¹ CI, 309.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[9040528]¹

[...] se le cure materiali e gli impegni sociali non mi distraessero, credo che resterei dalla mattina alla sera qua nel mio scrittojo, al servizio dei personaggi delle mie narrazioni, che mi fan ressa intorno. Ciascuno vorrebbe assumere vita prima dell'altro. Hanno tutti una particolare miseria da far conoscere. Io li compatisco [...]

¹ GASPARE GIUDICE, *Luigi Pirandello*, Torino, UTET, 1975, p. 338; MN, II, 621. In *Luigi Pirandello*, p. 338, n. 1 è segnalato che la lettera sarebbe custodita presso la Biblioteca Comunale di Palermo, con i segni 2 Qq. C. 249, n. 5.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Roma, 11. VI. 1904

Carissimo Angiolo,

e il ritratto di Alberto Cantoni? e le notizie biografiche?

Mi sono già inteso con Maggiorino Ferraris e col Cena, che vogliono presto l'articolo. Figurati con quale amore io lo farò! Ho tutti i libri del Cantoni, tranne il *Pietro e Paola*, che prestai e non mi fu più restituito. Mi bisognerebbe, e a Roma non si trova. Se tu potessi farmene mandare una copia dal Barbera, te ne sarei grato.

Al *Fu Mattia Pascal*, che uscirà in volume nel prossimo ottobre, ho premesso questa dedica: «*Alla memoria cara d'Alberto Cantoni, maestro d'umorismo, questo libro ch'egli aspettava e non poté leggere*».

A proposito: hai ricevuto puntualmente le quattro dispense finora pubblicate? Ce n'è ancora un'altra e il romanzo sarà finito.

Che te ne pare? Ancora in corso di stampa, è stato chiesto per la traduzione francese da Henry Bigot, che lo pubblicherà probabilmente su la *Revue de Paris* e poi in volume; e anche dalla Germania mi è stato chiesto dalla Signora Nina Knoblich, che ha già tradotto parecchie mie novelle, una delle quali è apparsa ultimamente su *Ingen*, la bella rivista illustrata di Monaco.

Ti prego, carissimo Angiolo, di non farmi attendere ancora molto il ritratto e le notizie del Cantoni, che mi bisognano. Il ritratto sarebbe meglio che fosse di *formato* grande, da riempire una pagina della *Nuova Antologia*.

Un fraterno abbraccio dal tuo

Luigi

Cordialissimi saluti per Adolfo.

¹ CI, 310-312.

Roma, 23. VI. 1904

Carissimo Angiolo,

ti mando l'ultima dispensa del *Fu*. Ho parlato al Cena per l'articolo sul tuo e mio Cantoni. Non puoi immaginarti quanto piacer mi abbia procurato la notizia che *L'Illustrissimo* è finito! Il Cena però vorrebbe che questa notizia del romanzo postumo non fosse sfruttata, e il mio articolo apparisse un po' prima del libro. Tu dovresti mandarmi perciò le prime bozze di stampa. Che te ne pare? Puoi fidarti di me. L'articolo pubblicato anche 15 giorni prima su una rivista come la *Nuova Antologia* potrebbe destare maggiormente la curiosità del pubblico. E il Cena sarebbe contentato. Un fraterno abbraccio dal tuo

Luigi

¹ CI, 313.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[9040728]¹

Chianciano, 28-VII-1904

Carissimo Orvieto,
mi trovo da otto giorni a passar queste acque; fra altri otto giorni sarò di ritorno a Roma, e mi affretterò a mandarle una novellina prima di partire per la Sicilia.
Saluti cordiali dal suo

Luigi Pirandello

¹ CI, 314.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Girgenti, 7. VIII. 1904

Carissimo Angiolo,

la tua lettera mi è stata rimandata qui con poca sollecitudine: ti rispondo perciò così tardi. Dio solo, nell'immensa sua misericordia, potrà perdonare ai tuoi figliuoli la distruzione delle dispense del *Fu Mattia*. Io non posso, e fin d'ora li condanno a leggere questo romanzo tra una ventina d'anni, se avverrà loro di trovarne qualche copia, che non sia quella però che nel prossimo ottobre io manderò al loro babbo. Oggi stesso scriverò al Cena per proporgli la pubblicazione dell'*Illustrissimo* (ardo di leggerlo!) su la «Nuova Antologia» – Il Cena non conosce quasi nulla del Cantoni; ma io glien'ho già parlato tanto, che son quasi sicuro che accetterà la proposta. Trattandosi però della pubblicazione d'un romanzo, bisognerà sentire anche Maggiorino Ferraris, che in letteratura è come un turco alla predica, ma vuol far lui e non fa nulla né lascia fare a gli altri. Il povero Cena si trova in una condizione penosissima. Il Ferraris accetta dai colleghi deputati e dalle loro mogli certa robbaccia che farebbe arrossire un itterico, e poi rifiuta a occhi chiusi certi altri lavori, che il Cena gli propone, meritevolissimi. Stiamo a vedere e, intanto, speriamo bene.

Ti manderò fra due o tre giorni la novellina che mi chiedi per il «Marzocco»; vorrei anche mandarti, perché tu lo leggesti e mi sapessi dire che ne pensi, il poemetto «*Pier Gudrò*»: credo che sia, fra le mie poesie, una delle più originali. Lo pubblicherò, come intermezzo, in un volume di rime ironiche «Fuori di chiave» – quest'inverno.

E il tuo «Mosè»? È finito? Il Maestro Orefice s'è messo a musicarlo? Parlami un po' di te e delle cose tue! Anche il buon Pirro Masetti non mi scrive più da un pezzo. Lo vedi? Tiragli un po' l'orecchio.

È avvilito, poveretto, dalla procedura, lo so, ma un ritaglio di tempo per scrivere a gli amici dovrebbe trovarlo.

Salutami affettuosamente Adolfo, baciami i tuoi piccini e tu abbiti un fraterno abbraccio dal tuo

Luigi

¹ CI, 315-316.

Girgenti, 19. VIII. 1904

Carissimo Angiolo,

già a quest'ora la mia novella «Le medaglie» (t'è piaciuta? credo che sia una delle mie migliori) – sarà composta e forse stampata. Nell'inviartela dimenticai di dirti che potevi fare a meno di mandarmi le bozze, per risparmio di tempo. Mi ha risposto il Cena. Ti trascrivo il brano che si riferisce alla proposta che gli abbiamo fatto, e un altro che si riferisce a te personalmente: «Quanto al romanzo del Cantoni avremo tempo di parlarne, essendoci quattro o cinque impegni. Credo però difficile la cosa – attese le idee dell'on. F. – perché il Cantoni è poco accessibile al pubblico medio...» - «Se scrive all'Orvieto, gli dica che c'è posto anche per lui nella *Nuova Antologia*: non creda che gli siamo ostili, non c'è di che». Inutile dirti che, appena tornato a Roma, io insisterò per la pubblicazione del «*L'illustrissimo*», insisterò tanto, che vi riuscirò. Il giudizio del Cena è *a priori*: egli, ti ripeto, conosce pochissimo il Cantoni. Tu, intanto, manda qualcosa alla «Nuova Antologia», poiché il Cena stesso – come vedi – t'invita. Puoi dirgli ch'io t'ho riferito le sue parole. Io intanto mi dibatto qui, caro Angiolo, fra asprissime difficoltà, per il disastro di mio Padre, che però non sembra ancora del tutto irrimediabile. Lavoro, come e quanto le gravi preoccupazioni e le tristi faccende me lo permettono.

Il fu Mattia Pascal uscirà a volume sulla fine del venturo settembre. La sua pubblicazione su la Nuova Antologia è stata per me in queste condizioni, un piccolo ajuto: mi ha fruttato circa un migliajo di lire. Ma spero che mi frutterà di più la traduzione francese su la «Revue de Paris» e quella tedesca sul «Nord und Sud» – Non farò – né del resto potrei, data la mia natura – non farò mai arte commerciale. So purtroppo che la letteratura – quella vera – non è arte da guadagnare. Ma è pure una grande ingiustizia che un povero letterato in Italia non debba, col suo lavoro, poter bastare a se stesso e alla sua famigliuola. Ed io lavoro tanto!

Basta. Speriamo che passi, per me, questo tristissimo momento. Io non mi sono ancora avvilito, e voglio che tu mi creda sempre il tuo antico e fedelissimo

Luigi Pirandello
anzi *Luigi* – e basta.

¹ CI, 317.

Girgenti, 3. IX. 1904.

Carissimo Villari,

quasi quasi vorrei essere anch'io un *caro volto svanito* per essere ricordato da voi in altre paginette, come queste 38 che m'avete inviato, piene d'amore e d'accorato brio. Vi giuro che n'avrei desiderio, se non proprio bisogno. Per tante e tante ragioni, che sarebbe troppo lungo e troppo penoso per me esporvi, e per voi ascoltarle, mi trovo in tristissime angustie. Non nego che queste, per un sincero umorista, siano la manna; tanto è vero ch'io, ringraziando il buon Dio che me la manda, scrivo e scrivo e scrivo, di questi tempi, con gran fervore e di gran lena; ma v'assicuro che la grazia è troppa e volentieri vi rinunzierei. Sarebbe veramente piacevole, se *Il fu Mattia Pascal*, che uscirà in volume sui primi del prossimo ottobre, uscisse con questo frontespizio:

IL FU MATTIA PASCAL
ROMANZO
DEL
FU LUIGI PIRANDELLO

Figuratevi quanti elogi, la critica, e come andrebbe a ruba il volume! Maggiorino Ferraris, direttore della "Nuova Antologia" e mio editore, ci scommetto, mi farebbe un monumentino...

A proposito della "Nuova Antologia". Sto trattando col Cena per farvi stampare "L'Illustrissimo" del nostro Cantoni. In questo caso, il mio articoletto commemorativo andrebbe a stampa prima, e servirebbe d'annuncio ai lettori della prossima pubblicazione del romanzo su la stessa rivista. Ma pare che vi sia, per ora, qualche difficoltà, da parte del Ferraris, con la scusa che l'arte del Cantoni «non è accessibile alla media dei lettori». Capite? Spero però d'appianarla, al mio ritorno in Roma, che sarà su la fine di questo mese.

Come vi ho detto, *Il fu Mattia Pascal* è dedicato al nostro «caro volto svanito». La dedica è così:

Alla memoria cara di Alberto Cantoni,
maestro di umorismo, questo libro
ch'egli aspettava e non poté leggere.

Intanto vi dico che il traduttore francese Henry Bigot mi ha mandato i primi cinque capitoli tradotti splendidamente. L'intera traduzione uscirà verso la fine dell'anno su la "Revue de Paris". La signora Nina Knoblich lo traduce contemporaneamente in tedesco e, spero, ugualmente bene. Ella ha già tradotto con molto garbo e con molto sapore parecchie mie novelle. L'ultima che ho stampato sul "Marzocco", intitolata *Le Medaglie*, l'avete letta? Ve la mando. Un'altra ne ho mandato alla "Riviera Ligure" e una terza, oggi stesso, alla rivista "Regina". Quella de la "Riviera" s'intitola "L'eresia catara"; questa della "Regina", *Una voce*.

Come vedete, grazie alla *manna*, di cui vi ho parlato più su, lavoro. Troppo? Ringraziatene il buon Dio! Ma non butto giù, ve l'assicuro. Già, anche volendo, non saprei farlo. Se non ho ben

¹ AP, 172-173; ELIO PROVIDENTI, *Luigi Antonio Villari e Pirandello*, pp. 7-8, dove però è datata 8 settembre, nonostante alle pp. 15-16 dello stesso articolo sia pubblicata una fotocopia dell'originale da cui si evince che la data corretta è quella del 3 settembre. La lettera era già stata riportata in GAETANO AFELTRA, *Pirandello disperato cercava la morte*, «Corriere della Sera», venerdì 4 aprile 1986, p. 9, dove però è datata 3 ottobre e/o 3 novembre 1904.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

netto e maturo in me l'argomento, se prima non vedo vivi, proprio vivi innanzi a me i personaggi, per quanti sforzi faccia, non posso scrivere. Ho l'ideazione facile, questo sì, e facilissima – per così dire – la trascrittura.

Leggete *Le Medaglie* e sappiatemi dire che ve ne sembra.

Grazie di nuovo, caro Villari, dell'invio del simpatico, affettuoso opuscolo. Ho riconosciuto il secondo dei vostri "cari volti svaniti" nel personaggio d'una vostra novellina stampata qualche anno fa su la "Riviera Ligure". O mi sono ingannato?

Una fraterna stretta di mano dal vostro, sempre,

Luigi Pirandello

Girgenti, 15.IX.1904

Caro signor Direttore,

mi pregio d'accompagnare a Lei con questa lettera e di presentarLe il mio carissimo amico e quasi compaesano Luigi Nastri, uomo di mente aperta e libera, il quale vorrebbe parlarLe d'un suo parente, prof. Riccardo Angelitti, valorosissimo giovane, che al presente insegna lingua e letteratura italiana in queste R. Scuole Normali femminili.

L'Angelitti, che ha per ora un semplice incarico, prende parte al concorso per le Scuole Normali. Io so che Lei, signor Direttore, sarà presidente della Commissione giudicatrice. Vorrà permettere a un suo devoto amico, qual io mi stimo e mi onoro di essere, di rivolgerLe una calda raccomandazione per questo giovane, che ne è veramente meritevole? Lei sa, signor Direttore, che questa è la prima volta ch'io Le raccomando qualcuno, e può dunque pensare che, se lo faccio, è segno che son sicuro di poterlo fare secondo giustizia.

Mi creda sempre, signor Direttore, suo obb.mo aff.mo amico

Luigi Pirandello.

¹ GIULIO NATALI, *Lettere inedite di Verga e Pirandello a G. A. Costanzo*, in «Nuova Antologia», vol. CDLXXII, fasc. 1889, Roma, maggio 1958, p. 127.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Roma, 27. X. 1904

Carissimo Angiolo,

non sapevo, prima della tua lettera, che l'*Illustrissimo* fosse a Roma. Tu non me l'avevi scritto. Appena ricevuta la tua lettera, andai alla «Nuova Antologia». Cena non c'era; vi tornai la sera, e lo trovai. Egli mi confessò che non aveva ancora letto il romanzo, perché – assente il Ferraris, nei mesi estivi – tutto il peso della N.A. era gravato su lui, e non ne aveva avuto il tempo. Io lo invitai allora a leggerlo subito subito; gli dissi che se il ms fosse stato mandato a me, me lo sarei divorato in una nottata. Ora egli ha cominciato la lettura. Bisognerà aspettare qualche giorno. Non dubitare, caro Angiolo: penserò io a spronarlo! Un abbraccio fraterno dal tuo

Luigi

¹ CI, 318.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[9041101]¹

Illustre Maestro,

permetta ch'io Le esprima il vivissimo piacere che ho provato nel leggere la Sua ambitissima lettera. Ella forse non può bene valutare questo mio piacere, perché non sa l'ammirazione profonda che io ho sempre avuta per l'arte Sua e per Lei personalmente, uomo e scrittore. Ma quest'ammirazione appunto per l'opera Sua possente mi ha pure spinto, sempre, a cercare un'altra via, in arte, e una diversa espressione, per non ripetere con voce minore quel che altri, Lei ad esempio, aveva già detto con maggior voce. E mi sono sforzato di formarmi un particolar modo di vedere, di pensare, di sentire, e ingegnato d'esprimere questa visione, questo pensiero, questo sentimento in un mio modo particolare. La natura mia stessa e i tristi casi della vita mi hanno aiutato, ma vi sono io finora riuscito bene? Le Sue parole, Illustre Maestro, mi confortano. Sogno altre cose, e spero che le forze mi basteranno a dar loro vita.

Si abbia Ella intanto i miei più sinceri e vivi ringraziamenti, l'ossequio mio devoto e l'espressione del mio animo grato.

Roma, 1.XI.1904

Via San Martino al Macao, 11

Suo obbl.^{mo}
Luigi Pirandello

¹ ALDO MARIA MORACE, «Un'altra via, in arte». *Un inedito epistolare di Pirandello a Verga*, in «La modernità letteraria», Pisa-Roma, Fabrizio Serra Editore, n. 9, 2016, p. 123. La lettera è citata in TL, 314, n. 60, dove, posto il recupero ad opera di Gianvito Resta, vengono riportati brevi frammenti riguardo ai quali si rimanda a NINO BORSELLINO, *Il dio di Pirandello*, Palermo, Sellerio, 2004, pp. 70-71.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[9041116]¹

Roma, 16.XI.1904

Carissimo Adolfo,

un giovane promettente, Attilio Lancellotti, vi ha spedito per il «Marzocco» una novellina, che non mi è sembrata priva d'un certo sapore ironico e scritta anche con un certo garbo. Ma la giudicherete meglio voi. Io vi dico soltanto che vi sarei grato se voi voleste, ora o in seguito, incoraggiare questo giovane che mi sembra meritevole d'attenzione e d'ajuto. Cordialissimi saluti dal vostro amico

Luigi Pirandello

¹ CI, 319.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[9041208]¹

Roma, 8.XII.1904
Via S. Martino al Macao, 11

Carissimo Ugo,

grazie della lettera, e grazie della saporitissima notizia data dal Conte Ottavio su l'«Ill. It.» del mio libro. L'ho veduta, quest'ultima, solo pochi giorni or sono, indicatami dal Cena. Avrei voluto ringraziarti a voce; ma tu – uomo felice! – non hai moglie, non hai figliuoli e sei – oggi qua – domani là... a Parigi, a Venezia... nella Luna! Mi son contentato di ringraziarti *in tacito sinu*. E non soltanto del bene che mi hai fatto, scrivendo del mio libro, ma anche del bene che fai un po' a tutti scrivendo, per esempio, quei tuoi felicissimi *Dialoghi dei vivi*. Ma tu dovresti sapere già da un pezzo quanto io ti ammiri e ami. Grazie di nuovo e una fraterna stretta di mano dal tuo

Luigi.

¹ CI, 24; SARAH ZAPPULLA MUSCARÀ, *Carteggio inedito Pirandello-Ojetti*, in «Rivista di studi pirandelliani», anno I, n. 1, settembre-dicembre 1978, p. 73.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

1905

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[9050111]¹

[...]

Finisco ora di leggerle, vastità di concezione, varietà d'espressione, somma squisitezza d'arte, immagini nuove, ricchezza di lingua, sottile acutissima percezione del mondo vago del sogno e del mistero, indimenticabili accenti di passioni [...]

¹ ALFREDO BARBINA, *La grande (e piccola) "conversazione" Pirandello-Cesareo*, cit., pp. 141-142.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Roma, 15 .1. 1905

Carissimo Angiolo,

ti sarai dimenticato d'avvertire Adolfo di trattenere per te il compenso della mia collaborazione al *Marzocco*. Ieri sera mi è arrivata una cartolina-vaglia di L. 30 per la novellina *Fuoco alla paglia!* pubblicata nell'ultimo numero del *Marzocco*.

Cambierò domani o doman l'altro la cartolina, e te ne rimetterò l'importo.

Ora lascia che per tuo mezzo io ringrazi con tutto il cuore la Mamma tua per il bello e squisitissimo dono che ha voluto farmi, per il pensiero oltre ogni dire gentile che ha avuto, inviandomi il ritratto di Alberto Cantoni, chiuso in una splendida cornice. Così io avrò sempre sul mio scrittojo l'immagine paterna dello Scrittore che tanto amai, mentre visse, e che sempre amerò e ricorderò con fedele e seguace affetto, come se fosse vivo, finch'io vivrò. Egli vigilerà il mio lavoro, sorreggerà [sic!] sul nascere le mie ispirazioni, mi ammonirà di continuo con quella sua amorevolezza arguta e schietta. Grazie, grazie di nuovo, dal più profondo dell'anima! Avevo pensato anch'io, carissimo Angiolo, di mutare in Galeazzo il nome di Azzone nell'*Illustrissimo*. Certo, se Alberto Cantoni avesse pensato agli scipiti e sguajati scherzi che si son fatti sul nome di Azzo e Azzone, non avrebbe chiamato così il suo eroe. Egli pensò soltanto che questo nome è frequente nella nobiltà lombarda. Ma *Galeazzo* può surrogarlo bene. Poco prima del 15 Febbrajo, o il 15 stesso, io terrò dunque la conferenza al Palazzo Venosa: uscirà quindi nel giorno medesimo l'articolo, e nel fascicolo del 1mo di marzo, la prima puntata dell'*Illustrissimo*, che sarà poi raccolto in volume nella Collezione romantica della *Nuova Antologia*.

Tuo zio Luigi mi ha detto che è imminente l'andata in iscena del *Mosè*, a Genova. Oh come vorrei esserti vicino, la sera della prima rappresentazione!

Ma non posso, purtroppo! Sarò con te, col pensiero e con tutti i miei voti, col fraterno augurio d'un trionfo memorabile, mio caro Angiolo.

Ti mando il riassunto che il *Cena* ha fatto d'un articolo del Muret intorno a me, sui *Débats* del 7 gennajo. Forse il *Marzocco* potrebbe occuparsene nei *Marginalia*. Il Muret stesso ha scritto poi un altro articolo sul *Mattia Pascal* solamente, nell'ultimo fascicolo della *Renaissance Latine*.

Come t'ho detto, il romanzo è stato tradotto in francese da Henry Bigot e sarà presto pubblicato su la *Revue de Paris*.

Alcune novelle, già pubblicate sul *Marzocco*, tradotte da Héléne Dotüesnel saranno pure pubblicate prestissimo su la *Renaissance Latine*.

Addio, carissimo Angiolo. Grazie ancora una volta alla Mamma tua, a cui baceraì per me devotamente la mano; grazie a te e augurii cordiali. Salutami Adolfo, e addio Tuo sempre

Luigi

¹ CI, 320-322.

Signor Conte,

oso sperare che Ella ricorderà forse ancora d'avermi usato una volta, con somma degnazione, l'onore d'interessarsi in qualche modo del mio romanzo pubblicato su la «Nuova Antologia», *Il fu Mattia Pascal*, domandando all'on. Maggiore Ferraris, per il Suo amico Luciano Luchaire, l'autorizzazione a tradurlo in francese. Io Le risposi allora dolentissimo di non potere accordare questa autorizzazione perché avevo già contratto un impegno col signor Henry Bigot, il quale aveva già compiuto la traduzione.

Ora questa traduzione si trova da circa tre mesi in esame presso la Direzione della «Revue de Paris», la quale ha promesso di leggerla «dans le plus bref délai». Ebbene, sarebbe troppo, signor Conte, se io, profittando dell'onore ch'Ella volle già una volta concedermi, Le rivolgessi la preghiera di degnarsi ancora di spendere in mio favore una Sua tanto ambita, autorevolissima parola, perché il lavoro del signor Henry Bigot e mio sia accolto dalla *Revue de Paris*?

Le chiedo forse troppo, signor Conte; ma so che somma è anche la Sua cortesia e vivissimo per Lei il piacere di favorire e aiutare la produzione letteraria italiana in Francia. Le chiedo scusa del disturbo e, ringraziandola, La prego di accogliere il mio più devoto ossequio.

Di Lei, signor Conte, obbligatissimo

Luigi Pirandello

¹ MARCELLO SPAZIANI, *Con Gégé Primoli nella Roma bizantina*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1962, pp. 267-268.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[9050123]¹

[...]

Molti altri han parlato del *fu Mattia Pascal*, e ne hanno detto bene ma *nessuno, nessuno* è riuscito a penetrare nello spirito del libro, a scoprire l'intima legge che lo governa, il germe da cui è nato e si è sviluppato spontaneamente.

[...]

¹ ALFREDO BARBINA, *La grande (e piccola) "conversazione" Pirandello-Cesareo*, cit., p. 152.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Roma, 28. 1. 1905

Carissimo Angiolo,

eccoti le L. 30 della novellina «Fuoco alla paglia!» pubblicata nell'altro n.ro del «Marzocco». Te le rimando con ritardo perché non ho avuto proprio un momento di tempo per cambiar alla posta la cartolina-vaglia. Non dimenticare, intanto, di avvertire Adolfo che si trattenga tutto quello che sarà per venirmi dalla mia collaborazione al «Marzocco» per passarlo a te.

E ora levami un dubbio. Non ti è pervenuta una mia lunga lettera, nella quale ringraziavo tanto tanto la Mamma tua per il gentilissimo dono del ritratto di Alberto Cantoni? Ti mandai con quella lettera anche due pagine di stampa estratte dalla «Nuova Antologia», ove era riportato, o meglio, riassunto, l'articolo che Maurice Muret scrisse su me e su l'opera mia nel *Journal des Débats* del 7 gennajo. Avrei desiderato che il «Marzocco» ne avesse fatto parola nei «Marginalia», come altra volta ha fatto per altri. Il Muret stesso scrisse poi un altro articolo per il *Fu Mattia Pascal* su la *Renaissance Latine*. Ma quest'ultimo non te lo posso mandare, perché non ne ho copia. Ti rimando il N.ro dei *Débats*. perché son sicuro che quella lettera si sarà smarrita.

Pregato insistentemente dalla Direzione del Circolo Universitario debbo anticipare di qualche giorno la Conferenza su Alberto Cantoni. L'articolo per la *Nuova Antologia* è già pronto. Aspetto il ritratto ingrandito che tuo zio Luigi mi porterà fra qualche giorno. Cena vorrebbe stampare insieme il mio articolo e la prima puntata dell'*Illustrissimo*.

A quando *II Mosè*?

Augurii con tutto il cuore e una fraterna stretta di mano dal tuo

Luigi

¹ CI, 323.

Roma, 10. III. 1905.

Carissimo Villari,

forse a causa dell'ostruzionismo ferroviario, mi è arrivata solamente, e con molto ritardo, la prima delle vostre cartoline, quella cioè con cui mi chiedevate di leggere quanto avevo detto intorno al nostro Cantoni, nella conferenza. Ora sento che voi volete qualche mio biglietto di presentazione ad amici di Girgenti, e m'affretto a mandarvene due: uno per il dottor Alfonso Martinez, spirito bizzarro, che vi riuscirà certamente simpatico, e un altro per Andrea Camilleri.

Il giorno 15 del corrente mese uscirà su la "Nuova Antologia" in forma d'articolo la conferenza mia sul Cantoni, insieme con la prima dispensa del "L'Illustrissimo", e vi manderò l'una e l'altra.

Vi piace la Sicilia? Sarei curioso di conoscere le vostre impressioni.

Che scrivete? Un altro romanzo? Datemi notizie.

Il mio "Fu Mattia" va a gonfie vele, anche all'estero. Fra pochi giorni comincerà a pubblicarsi la traduzione tedesca su l'appendice del *Fremdenblatt* di Vienna; la traduzione francese del Bigot è pronta e già depositata presso la "Revue de Paris". Sono in trattative per la traduzione inglese.

Intanto scrivo un altro romanzo umoristico: *Suo Marito*. Il marito di una *grandonna*: marito contabile e segretario. Figuratevi!

Addio, caro Villari. Godete, state sano e lavorate. Aspetto una vostra lunga lettera *siciliana*.

Cordialissimi saluti dal sempre vostro

Luigi Pirandello.

¹ AP, 173-174.

Roma, 15.III.1905

Carissimo Angiolo,

dopo tanti e tanti giorni dall'invio, mi è arrivato da Napoli il tuo *Mosè*. Ma, saputo della tua situazione, io non ho aspettato che la Posta rintracciasse il mio vero indirizzo, e mi son fatto prestare da tuo zio Luigi il libretto. Non ti dirò la solita frase comune, del piacere che mi ha procurato. Anzi ti dirò che, pur ammirandolo, non mi ha procurato piacere, perché non vorrei che tu seguitassi a scriver libretti, dopo i tre che hai scritti bellissimi, non nego. Quest'ultimo, specialmente, è magnifico, per la sua potenza drammatica salda ed estrosa, per varietà e leggiadria di numeri, per certi abbandoni languidi orientali. Vi si sente davvero il caldo e gigantesco Egitto. E la figura di Mosè è scultorea, maestosa, e pur umanamente viva, come – nel primo atto – al richiamo soavissimo della sorella di latte.

Bada, io non ti dico questo per un pregiudizio volgare. So bene che il *libretto* può essere un'opera d'arte; e il tuo *Mosè* è tale, indiscutibilmente. Ma bisogna intendersi. Per quanto libero tu possa essere nella concezione e nella espressione, sei pur sempre costretto a lasciare una gran parte alla musica, che non deve soltanto interpretare ma completare l'immagine e il sentimento che tu desti con la parola. Che se tu credi che la tua parola sia per sé tutto, che la tua immagine e il tuo sentimento trovino nella poesia la loro intera e completa espressione, e allora che sta a farci la musica? Io non intendo che un libretto possa e debba stare per sé. perché un libretto è *metà* di quell'opera d'arte *intera* che sarà il melodramma. Io odio, per esempio, tutti gli *Otelli* in musica, perché l'*Otello* è già per sé *un intero*; e quando un'opera d'arte ha trovato la sua espressione completa in una data forma, non ammette continuazioni. Nell'*Otello* la musica è superflua, come sarebbe superflua la parola in una sinfonia o in una sonata di Beethoven. Noi non sappiamo che parte rappresentasse la musica in una tragedia greca; ma, leggendo l'*Edipo Re*, noi, tranne che nei cori, non sentiamo bisogno d'alcun altro elemento di bellezza *complementare*. L'ufficio della musica, nella parte non corale, doveva essere modestissimo. Si vede bene che il poeta godeva della massima libertà, raggiungeva da sé solo la pienezza dell'espressione, e che perciò il valore espressivo della musica doveva essere trascurabile; tanto che si è perduto, senza alcun danno.

Tu non intendi certamente che la musica vi faccia oggi, come in novantanove su cento melodrammi moderni vi fa, la parte del leone. Tu vuoi – e si vede – rispettati i diritti della poesia. Ma per quanto faccia, essa non potrà mai goderne interamente, perché deve accoppiarsi con la musica e, se non piegarsi, adattarsi ai modi di essa, con essa fondersi. È sempre una soggezione, che tu non sentiresti, o sentiresti meno, se fossi a un tempo poeta e musicista. Allora sì la pienezza dell'espressione sarebbe tutta tua, e tu godresti d'una creazione intera: quel tanto che sentiresti mancare alla poesia troverebbe il suo compimento nella musica, e viceversa.

Mi sono spiegato?

Concludo. Vorrei che tu scrivessi un dramma in versi *tutto* tuo, non per musica. E tu lo puoi. Questo tuo *Mosè* lo attesta meravigliosamente. Tu hai la visione della scena e una potenza drammatica non comune, unita all'ormai nota squisitissima gentilezza d'arte.

Ti ho espresso, al solito, con la massima franchezza il mio sentimento e il mio augurio. Tu sai che ti voglio bene come un fratello e puoi immaginarti che ho goduto della tua bella vittoria di Genova come d'una vittoria mia.

Ma ora ti esprimo il desiderio che tu lavori per te solo, perché l'arte tua trovi e raggiunga l'intera sua espressione in sé stessa.

¹ CI, 325-327.

Saprai da tuo zio Luigi le trattative che si son fatte col Ferraris per le Opere di Alberto Cantoni. Io ne sono contentissimo. Tuo zio Luigi sarà fra pochi giorni a Firenze e te ne parlerà a lungo. Io aspetto la vostra decisione e farò come voi stabilirete.

Ti manderò domani quattro estratti della mia conferenza ridotta ad articolo: una per te, una per la Mamma tua, una per tua zia Giulia e la quarta per tuo zio Luigi, e inoltre alcuni estratti della prima puntata dell'*Illustrissimo*.

Un fraterno abbraccio dal sempre tuo

Luigi

Roma, 31.III.1905

Carissimo Adolfo,

so che un altro giovane di buona volontà, Alfredo Labbate, ha inviato al «Marzocco» una novella, intitolata, se non sbaglio, *La nipote della moglie*. Questo giovane suppone che una mia parola possa giovare non a farvi stimar più bella o meno brutta la sua novella, ma a farvela leggere e giudicare con qualche benevolenza. Spero di poter terminare nella ventura settimana una novelletta per il «Marzocco». Non abbiate *ritegno* a domandarmene, vi prego. O volete ch'io ve la mandi spontaneamente?

Vi sarei grato se voleste annunciare che dal giorno 18 di questo mese il «Fremdenblatt» di Vienna ha cominciato a pubblicare il mio romanzo «Il fu Mattia Pascal» nella traduzione di Ludmilla Frydmann e che quindi uscirà in un volume edito dal Fischer di Berlino.

Cordialissimi saluti dal sempre vostro

Luigi Pirandello

¹ CI, 328.

Roma, 20. IV. 1905

Carissimo Orvieto,

mi pare che nel titolo *Certe necessità...* sia rispecchiata l'essenza umoristica della novellina: la contegnosa ipocrisia *quasi incosciente* delle tre sorelle superstiti. Non vi piace? Io tengo molto a questa novellina, che mi pare sia tra le mie più argute; non tengo molto al titolo; ma mi sono invano scervellato a cercarne uno migliore. *Le candidate al sacrificio?* Troppo lungo? *Le candidate soltanto?* o soltanto *Il sacrificio?*

Oppure: *Uno e tre?* o meglio: *Senza malizia?* Non saprei! Questo non mi dispiacerebbe. Scegliete voi, o – se nessuno di questi vi accontenta – trovatene uno voi, che quadri meglio al sentimento della novella. Mi rimetto, insomma, a voi, al vostro finissimo gusto.

Buona Pasqua e cordialissimi saluti dal sempre vostro

Luigi Pirandello.

¹ CI, 329.

[9050505]¹

[...]

Io ho fiducia che una parola, come la Sua, autorevolissima, signor Conte, farà risolvere finalmente i direttori della Rivista ad accettare il mio romanzo, che già si pubblica tradotto in tedesco nelle appendici del «Fremdenblatt» di Vienna e presto si pubblicherà tradotto in inglese da M. Nathan Dole. Il signor Maurice Muret ne ha già parlato tre volte su la «Renaissance Latine», sul «Journal des Débats» e ultimamente su la «Revue». Qui alla «Nuova Antologia», in men di sei mesi, è già esaurita la prima edizione e presto uscirà la seconda.

[...]

¹ MARCELLO SPAZIANI, *Con Gégé Primoli nella Roma bizantina*, cit., p. 268, n. 2.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[9050630]¹

Roma, 30. VI. 1905

Carissimo Orvieto,

sono in mezzo agli esami, addirittura oppresso. Poi, il giorno 3 di luglio, debbo recarmi a Sulmona per un'ispezione, che mi porterà via per lo meno altri quindici giorni di tempo. Ho pronta una novella, intitolata *Va bene*, ma è un po' lunga. Se la volete, ve la mando subito. Se no, bisognerà aspettare che passino questi giorni maledetti d'esami che non lasciano, non dico scrivere ma neanche respirare.

Cordialissimi saluti dal vostro aff.mo

Luigi Pirandello

Rispondete direttamente saluti Grazie²

¹ CI, 330.

² Appunto scritto con calligrafia non Pirandelliana.

[9050707]¹

Chianciano, 7. VII. 1905
(prov. Di Siena)

Carissimo Orvieto,

dopo i nojosissimi esami, sono stato per incarico del Ministero a Sulmona; ora mi trovo qui a Chianciano, a villeggiare. La novella è pronta, devo soltanto ricopiarla. Ve la manderò, immancabilmente giovedì o venerdì.

Salutatemi fraternamente Angiolo e abbiatevi una cordialissima stretta di mano dal vostro aff.mo amico

Luigi Pirandello

¹ CI, 331.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Chianciano, 8.VIII.1905

Carissimo Adolfo,

il mio amico Cesare Augusto Fratta, redattore-capo del giornale quotidiano «Il Momento» di Torino, mi prega di domandarvi, se voi voleste qualche volta favorirgli le bozze di qualche articolo importante, come fate, per esempio, col «Giornale d'Italia». Naturalmente «Il Momento», stampando l'articolo, premetterebbe l'annuncio che questo articolo uscirà nel prossimo numero del «Marzocco», e i dovuti ringraziamenti, ecc.

Non so se voi siete disposto ad accontentare il mio amico. Posso assicurarvi che il giornale è molto diffuso, e fatto bene. Io non condivido affatto la idea ch'esso propugna; invitato a collaborarvi, vi ho pubblicato qualche articolo di critica letteraria e di varietà.

Vi sarei molto grato, se mi rispondeste con sollecitudine sul proposito. L'indirizzo del giornale è questo: *Via Parini, 14 (angolo Corso Oporto) Torino*. È già al suo terzo anno di vita.

Sto correggendo per la seconda volta le bozze impaginate del romanzo *L'Illustrissimo* di Alberto Cantoni, che sarà pubblicato in volume verso la metà del prossimo ottobre.

Salutatemi Angiolo fraternamente e gli amici Gargano e Corradini e voi abbiatevi una cordialissima stretta di mano dal sempre vostro aff.mo amico

Luigi Pirandello.

P.S. Mi tratterò a Chianciano (prov.cia di Siena) fino alla metà del corrente mese.

¹ CI, 332.

[9050901]¹

Chianciano (prov.cia di Siena)
1.IX.1905

Egregio Signore,
sono ancora a Chianciano e vi rimarrò per tutto questo mese. La ringrazio e La saluto
cordialmente

Suo *Luigi Pirandello*

¹ CI, 334.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[9051114]¹

Roma, 14. XI. 1905

Carissimo Amico,
grazie dell'invito. Vi manderò in settimana una novella. Qualche altra, se vi accomoda, potrò mandarvela più in là, entro l'anno.
Cordialissimi saluti dal vostro, sempre

Luigi Pirandello

¹ CI, 335.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[...]

Alla “Revue de Paris” hanno letto e gradito il mio romanzo *Il fu Mattia Pascal*, e han promesso al traduttore M. Henry Bigot, che lo avrebbero pubblicato con qualche taglio qua e là, cioè nei punti della narrazione che al signor Ganderax eran sembrati un po’ languidi [...]. Sono trascorsi circa tre mesi, e non solo il manoscritto non è ancora arrivato al Bigot, ma non gli hanno neppur risposto a una cortese lettera di sollecitazione. Ora, essendo il mio romanzo piaciuto, ed essendo bene avviate le cose, io ho ferma speranza, signor Conte, che una Sua autorevole parola al Ganderax sarebbe in questo momento preziosa per me e varrebbe a rompere l’indugio che tanto mi nuoce e mi costerna [...]

¹ MARCELLO SPAZIANI, *Con Gégé Primoli nella Roma bizantina*, cit., p. 268, n. 2.

ROBERTO LOI, *Per un’edizione dell’epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell’età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

1906

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[9060102]¹

Roma, 2-1-1906

Carissimo Orvieto,
grazie degli augurii, che vi ricambio con tutto il cuore. Manderò per la seconda metà di gennajo la novella.
Cordialmente vostro

Luigi Pirandello

¹ CI, 336.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Roma, 16.I.1906

Carissimo Adolfo,

sì, avete ragione, troppo cruda e precipitata: me ne sono accorto, rileggendola. Ma ho trovato la fine, che mi par giusta e conseguente. Teodoro Piovanelli, *il fedelissimo*, ritorna alla donna di prima, a quell'unica, che aveva conosciuto prima delle nozze: già quasi vecchia, e non più donna di strada. Vi ritorna però... per non far nulla: impedito dallo spettro della moglie. Se questo svolgimento – il solo veramente organico, e non più crudo – v'accontenta, vi rimanderò la novella per l'altro numero. Se no – senza cerimonie, ditemelo – ve ne manderò un'altra, più là. Grazie e saluti cordiali. Vostro

Luigi

¹ CI, 337.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Roma, 27 gennaio 1906

Carissimo Gaeta,

vi chiedo scusa, innanzi tutto, del ritardo con cui vi rispondo. Ho avuto tante e tante noje, se sapesse! E ne ho tuttora, e non lievi... Non ve ne parlo, anche a costo di non giustificare il mio lungo silenzio. Forse un giorno saprete...

Ho però pensato a voi; ho pregato il redattore Enrico Sacerdote della «Nuova Antologia» di dar l'annuncio del vostro prossimo libro, ed ho poi parlato al Cena: di voi, con accorgimento.

Avete ragione, caro Gaeta, di diffidare d'Angelo Conti. Io, sia detto fra noi, l'ho sempre tenuto in conto d'un ciarlatano. I ciarlatani, prima, erano sul tipo di Rabagas. Oggi abbiamo i ciarlatani *serafici*, i buddisti... E ne abbiamo parecchi! Alessandro Costa, Giacomo Boni, Angelo Conti...

Basta. Veniamo a noi. Il Cena non ha punto mal'animo per voi: ha stima, anzi, del vostro ingegno e della vostra cultura. E al Conti, qua a Roma, disse che volentieri vi avrebbe stretto la mano, se egli vi avesse condotto alla redazione della "Nuova Antologia", dove per parecchie sere vi aspettò. Il Conti non ve ne disse nulla; il Cena suppone, per dimenticanza, io l'ho lasciato in questa supposizione.

Quanto alla critica che voi desiderate da me al vostro libro, vi dirò che per quel mio articolo onesto sui poeti son venute alla "Nuova Antologia" tali e tante rimostranze, che difficilmente il direttore Maggiorino Ferraris vorrà permettermi di ripresentarmi in veste di critico nella sua rivista. A ogni modo, vedremo. La canzone su la "Rivista di Roma" mi è molto piaciuta.

Al Croce io ho mandato parecchi miei libri di novelle e "Il fu Mattia Pascal". Per tutta risposta, egli mi ha mandato qualche biglietto da visita con un p.r. Troppo poco per un romanzo come "Il fu Mattia Pascal". Gli ho fatto mandare adesso "L'Illustrissimo". Manderà al povero Cantoni anche un biglietto con un p.r.? Suggestegli che parli anche di lui su "La Critica", che tra gli scrittori italiani del sec. XIX merita uno tra i primi posti.

E addio, caro Gaeta. Abbiatemi sempre per

il vostro aff.mo amico
Luigi Pirandello

¹ A. BARBINA, *Quei Mattaccini «simpatici e animosi»: Pirandello e Francesco Gaeta*, cit., pp. 174-175.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[9060420]¹

Roma, 20.IV.1906

Carissimo Novaro,

vorrei inviarLe per la «Riviera» il mio poemetto Pier Gudrò, che mi sta a cuore sopra tutte le altre cosette mie in rima; ma è composto di 98 strofette tetrastiche ottonarie, e non vorrei che Le sembrasse troppo lungo per la Rivista – lungo, intendo, materialmente; perché poi (o mi sembra) è di lettura piacevolissima. Lei mi dica con franchezza se lo vuole, ed io glielo invierò subito.

Cordialissimi saluti dal

sempre suo *Luigi Pirandello*.

¹ CI, 359.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Roma, 18. V. 1906

Carissimo Angiolo,

accompagno a te con questa lettera il mio amico e conterraneo Federico De Maria, il poeta delle *Canzoni rosse*, che desidera vivamente conoscerti. Egli si tratterà qualche giorno a Firenze e andrà quindi a Milano. Io vorrei dirti molto male di lui, pervicace propugnatore e autore di versi liberi, per bilanciare il molto male che voi direte di me, odiatore pervicacissimo dei medesimi. Ma non sta bene.

Spero di riscriverti a lungo fra qualche giorno. Te lo promisi, salutandoti, dopo la tua ultima, indimenticabile visita a casa mia. Ho aspettato un buon momento per adempiere la promessa; ma i buoni momenti, purtroppo...

Porgi, ti prego, alla tua elettissima Signora i miei ossequii e i saluti affettuosi di mia moglie, e tu abbiti un fraterno abbraccio dal tuo

Luigi

P.S. I tuoi zii sono ancora a Firenze? La mia Lietta non ha potuto rispondere a una carissima cartolina della tua gentilissima Zia Giulia perché è stata tanto male e non sta bene ancora, povera mia piccina. Saluta per me e per noi tutti questi tuoi ottimi Zii e di' loro che abbiamo per essi un vero culto d'affetto e di riconoscenza.

¹ CI, 338-339

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[9060527]¹

Roma, 27. 1906. V

Carissimo Orvieto,
prima di rispondervi, ho voluto informarmi minutamente. Accetto di scrivere l'articolo che, *coscienziosamente*, non potrà essere favorevole né per il passato né per l'avvenire del T.S. S'intende che sarà *obbiettivo*. Lo avrete subito. Cordialmente Vostro

Luigi Pirandello

¹ CI, 340.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[9060805]¹

Roma, 5. VIII. 1906

Carissimo Orvieto,

non so proprio spiegarmi perché la novella mia, di cui già ho corretto le bozze due settimane fa «con preghiera d'immediato ritorno», non sia andata né nell'altro numero né in questo. Non voglio credere ch'essa non vi sia piaciuta, perché la stimo una delle novelle mie *più caratteristiche*. Me ne dorrebbe assai, dopo tanti e tanti anni di ottima intesa fra noi! Ma se così fosse purtroppo, rimandatemela perché ho molte e urgenti richieste.

Cordialmente vostro

Luigi Pirandello

¹ CI, 341.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Caro Camillo,

parecchi mesi or sono, parlandoti d'un mio nuovo libro di novelle, ti dissi: vorrei porre a questo libro un titolo che forse potrà parere in prima specioso, ma che tuttavia, se non m'inganno, quadra bene all'indole di esso: *Erma bifronte*. Temo però che non sia inteso dalla maggioranza dei lettori, chiaramente. Io vedo come un labirinto, dove per tante vie diverse, opposte, intricate, l'anima nostra s'aggira, senza trovar più modo a uscirne. E vedo in questo labirinto un'erma, che da una faccia ride, e piange dall'altra; ride anzi da una faccia del pianto della faccia opposta. Tu sai che non Ermete solamente, da cui le erme trassero il nome, rappresentarono gli antichi in queste loro sculture, decoro e ornamento di portici e di giardini; sì anche uomini insigni, poeti e filosofi, come deità tutelari; e che spesso le fecero bifronti, perchè da un lato e dall'altro parlassero ai viandanti ed esprimessero un loro misto sentimento di rispetto e di venerazione. Io vorrei che tu...

Non mi lasciasti finire. Avevi subito veduto in disegno il mio pensiero, e da una parte Eraclito che piange e dall'altra Democrito che ride.

Ora voglio in capo a questo libro ringraziarti, amico mio, del dono prezioso che m'hai fatto e del fraterno ajuto che m'hai prestato.

Roma, 26 agosto 1906.

Tuo
Luigi Pirandello.

¹ LUIGI PIRANDELLO, *Erma Bifronte*, Milano, Treves, 1918. Lettera introduttiva in pagine non numerate.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Roma, 5. IX. 1906

Mia cara Lina,

come vedi, la giustissima sorte sèguita a compensarmi come mi merito: ho avuto il premio che mi toccava per la cieca fiducia e la devozione filiale verso mio padre; e, dopo il premio, naturalmente, l'accusa di figlio ingrato e snaturato: ora, con non minor giustizia, mi si premia della mia fedeltà coniugale, del non aver mai, neppure col pensiero, in 13 anni di matrimonio, fatto il minimo torto a mia moglie, e dell'essermi sacrificato per la sua salute e a lavorare come un bue per non farle mancar nulla dopo il tracollo non cagionato da me. E ammira come i premi e i compensi rispondano perfettamente alle mie orribili colpe!

Io ne sono edificato.

Rimango bene, sorella mia! A quarant'anni, mezzo calvo, con la barba quasi tutta bianca; perduti gli averi; distrutta la casa; lontano dai figli; per ora senza mezzi per reclamarli giudiziariamente e per mantenerli... Giustissima sorte! Non ti pare che possa dichiararmi contento e soddisfatto?

E sai che m'ha fatto il tuo fratellino Giovanni, a Palermo? Partiti i miei figli, che avevo accompagnato fin là, rimasto Dio sa come ad aspettar la sera per ripartirmene, solo, col piroscifo, seppi da uno di Porto Empedocle che Giovanni era a Palermo. Io lo sapevo alla stazione di Termini Imerese. Per un bisogno spontaneo, istintivo, di conforto, corsi a trovarlo. Mi accolse come un Inglese; mi disse secco secco che non approvava la mia condotta verso i miei genitori; poi si alzò facendomi notare che di là lo aspettava non so che avvocato, e, insomma, mi mise alla porta. Poi, forse pentito, mi domandò quando partivo. Gli dissi: – Questa sera. – E lui: – Verrò a salutarti nel piroscifo.

Non venne.

Non ti pare che abbia agito bene questo caro giovanotto? Ma ha agito benissimo, dico io.

E sai che mi ha fatto la tua generosa sorella Annetta? mi ha scritto due lettere per dimostrarmi che io sono un ingrato e che io amareggio ignobilmente gli ultimi giorni di mio padre. *Io, capisci? amareggio!* Ma dice benissimo anche lei: ha ragione, ragionissima! I miei figliuoli sono ancora piccini; ma cresceranno, la Dio mercé! e vedrai che, appena cresciuti, verranno anche loro a sputarmi in faccia e mi diranno e mi dimostreranno che, come io sono stato un figlio snaturato, un marito svergognato e tiranno, così sono stato anche uno snaturatissimo e svergognatissimo padre. Me l'aspetto! E dirò allora anche ad essi, ai miei cari poveri figliuoli: Avete ragione! ragione!

Io sono proprio inorridito di me stesso: più mi considero, più mi faccio orrore, Lina mia! e non so proprio come tu abbia potuto desiderare ardentemente notizie di me, e stare in pensiero per me! Ma come! Non mi vedi come sono, cara sorella mia? io commetto, come niente, parricidii; nuoto nell'abbondanza, e lascio morir di fame mia madre; io sono un libertino, un uomo spudorato, un seduttore di professione; io, quando ho sete, succhio il sangue ai miei figliuoli.

Allontànati, allontanati da me per sempre col pensiero, tu buona Lina! mia dolcissima sorella! Lasciatemi tutti solo. È quello che mi merito.

Luigi

¹ LF, 359-360.

Roma, 9. IX. 1906

Lina mia,

nella tua lettera amorosa ho sentito il suono della tua voce, la voce del tuo cuore, ma non posso rispondere all'invito che tu mi fai con tanta premura e tanta tenerezza.

Sappii che insieme con la tua lettera, l'altra sera, me n'è arrivata un'altra da Girgenti. Quello che tu prevedevi, cioè il ravvedimento, anzi il pentimento di Antonietta, è avvenuto. Lo prevedevo anch'io, ma purtroppo non mi dava, come non mi dà, nessuna cagione a sperar bene per l'avvenire. Perché ella è del tutto incosciente del male che mi fa, ella è profondamente ammalata d'un terribile male, di cui non potrà mai guarire, se non è valso un uomo come me, una vita come quella che conduco io a ispirarle stima e fiducia.

Domani torneremo da capo. Per quanta buona volontà vi metta, ella non può portar rimedio al suo male. L'ha nel sangue, innato. Ed esso la assalta ferocemente ogni qual volta ella si trova più stremata di forze, quasi periodicamente, e con assalti sempre più violenti. Questo, sopra tutto, m'impensierisce, ed impensierisce il medico. La sua neurastenia profonda ha assunto questa forma maniaca, ereditaria, con manifestazioni gravissime e minacciose. Dove o come andrà a finire?

Tu mi domandi: – «Come mai non avete pensato ai vostri figliuoli?» – Ma appunto ad essi, Lina mia, ho pensato cercando di separarmi! Finché la sofferenza e il danno erano miei soltanto, li sopportavo, rassegnato. Ma ora vedo soffrire i miei figliuoli con me, poiché essi già capiscono, vedo il danno che deriva loro dall'assistere a scene scandalose. E per impedire che le loro animucce fossero avvelenate dall'aria densa di sospetti odiosi e i loro cuoricini aduggiati dall'ombra cupa e grave [sic!] e diaccia che riempie la mia casa non avvivata mai da un sorriso, avevo preso questa gravissima decisione.

Domani, vedrai, torneremo da capo. Ella si ravvede, apre gli occhi, ma per poco. Ha la notte nello spirito e non può credere alla luce.

Non posso dunque né devo compiacermi di questo ravvedimento, né per me né pe' miei figliuoli. La mia sorte è veramente tragica, Lina mia, e per me non c'è scampo. Sono stato colpito nei più sacri affetti, e la vita ha perduto ogni pregio a gli occhi miei. Vivo unicamente non tanto per ajuto (ché poco posso ajutare) quanto per difesa dei miei figliuoli.

Ho l'Arte, è vero? Essa ha risposto, almeno un poco, alle aspirazioni mie. Ma quale soddisfazione me n'è venuta? Ho potuto goderne? Tuttavia, sì, essa mi resta. E se il pensiero dei miei figli disgraziati mi tormenta, trovo in essa qualche riposo e qualche conforto.

Ti manderò fra poco un nuovo volume di novelle *Erma bifronte*, pubblicato dal Treves, che si è accaparrata con ottimi patti per me, tutta la mia produzione futura. Intanto sto per finire per la «Nuova Antologia» l'ampio romanzo *I vecchi e i giovani*.

Godo al pensiero di riabbracciare tra breve Calogero, dirò a lui le ragioni per cui non stimo prudente venire adesso a trovarti, Lina mia, come sarebbe mio ardentissimo desiderio. Ho veramente bisogno d'uno sfogo, di votarmi il cuore di tutte le amarezze accumulate in questi anni terribili. Ti riscriverò. Baciarmi per ora forte forte Linuccia e Giuseppina, abbracciarmi Calogero e un lungo bacio abiti tu dal sempre tuo

Luigi

¹ LF, 361-362.

Roma, 20. IX. 1906

Lina mia,

tu speri, tu mi fai augurii e generose proposte! Anche tu non sai, dunque, mia dolce sorella, anche tu non penetri fino alla profonda radice di tutti i miei mali!

No: quella donna disgraziatissima purtroppo non può guarire, e questa mattina stessa ne ho avuto un'altra prova in una sua lettera, che mi è arrivata insieme con la tua nobilissima; per cui ho potuto anche sentire e misurare meglio l'orrido abisso di quell'anima. Non guarirà; non può guarire. Tanto che io le [ho] fatto la proposta di rimanersene a Girgenti, per non ripigliare, al suo ritorno, la vita da galera che abbiamo trascinato fin qui.

Se io sarò costretto ad andare in Sicilia a riprenderla, mi fermerò a Palermo, dov'ella verrà sola o accompagnata da qualcuno dei suoi fratelli.

Io non metterò piede mai più a Girgenti. L'odio fra me e il Portolano è a tal punto che, senza dubbio, al primo vederci ci salteremmo reciprocamente addosso come due belve. Le ingiurie più sanguinose sono corse fra noi, ed egli ritiene fermamente che fra me e Porto Empedocle ci sia una segreta intesa, una segreta corrispondenza, una congiura ladra, a suo danno e per farle morire la figlia.

Non si tratta di generosità d'animo, Lina mia. quello che io non posso e non potrò mai perdonare a Colui di cui porto il nome non è tanto il danno materiale irreparabile, quanto l'orribile tortura morale che mi ha inflitta per tanti anni, ostinandosi odiosamente a non voler riconoscere come un debito sacro il denaro della dote *carpita*. Carpita, sì, e nessuno meglio di me può saperlo, perché quando io minacciai di mandare a monte il matrimonio, vedendo che esso doveva essere edificato sul giuoco commerciale, egli – *commerciante* e non padre – ebbe a dirmi: – Tu mi rovini, se mi togli dalle mani questo denaro!

E sempre, e sempre mi disse così, non appena io, avvilito, torturato, straziato dai sospetti, dalla paura, dalle minacce del Portolano, gli accennavo alla restituzione anche graduale della dote.

Ora che m'ha ucciso, egli piange lagrime di coccodrillo. Io non posso sentire pietà per lui, che *non volle* averne nessuna per me, pregato e scongiurato a mani giunte, per tanti anni di supplizio, ch'egli vedeva e sapeva! L'odio per il Portolano lo accecò fino al punto di fargli perdere ogni pietà per il figlio. E ora piange?

Tardi piange, e le sue lagrime non possono spietarmi il cuore mai più.

Pietà infinita, pietà che mi strazia l'anima e m'afferra alla gola fino a soffocarmi, mi fa invece la Mamma, la povera e santa Vecchia nostra, Lina mia, per cui piango anche adesso come un bambino, io che non so piangere! Sì, sì, per Lei, sì, Martire vera, Martire santa, che non posso mai levarmi dagli occhi! Ma in nessun modo purtroppo, in nessun modo posso dimostrarLe la mia pietà. Qualcuno dovrebbe dirglielo all'orecchio, senza farlo sentire a *quell'altro*.

Addio, addio, Lina mia. lasciami con le mie torture, non t'accostare a me, che sono avvelenato e avveleno. Grazie delle tue amorse parole. Baciarmi fortemente le tue care gioje, Linuccia e Giuseppina, che avrei ardentissimo desiderio di rivederti [sic!], e un altro forte bacio abbiti tu dal sempre tuo

Luigi

P.S. Viene in questo momento il Carmina, il quale mi conferma le notizie precedenti e mi

¹ LF, 363-364.

aggiunge anzi che il decreto di revoca del trasferimento è già stato firmato. Scrivilo a Calogero e digli che può star dunque più che tranquillo e sicuro. Buona fortuna a lui che se la merita davvero! Salutalo fraternamente per me.

[9061202]¹

Roma, 2-12-06

Carissimo Orvieto,
grazie dell'invito. Vi manderò presto una novella. Per il prossimo numero, intanto, un articolo su un libro veramente *eccezionale*, per cui Angiolo vi avrà forse scritto da Milano. Fareste, pubblicandolo, un piacere a Cena e a me! Cordiali saluti dal vostro aff.mo

Luigi Pirandello

¹ CI, 342.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Roma, 4.XII.1906

Caro Orvieto,

Sono stato impronto. Ma avevo proprio bisogno che voi mi rimandaste l'articolo. Sapevo tanto bene il vostro modo di pensare (che stimo equo e accorto) che al Cena dissi subito di non poter fare l'articolo per il «Marzocco», e gliene significai le ragioni, che sono appunto le vostre. Egli non se ne accontentò e volle scrivere ad Angiolo.

Compresi che voi mi chiedevate la novella per farmi intendere che non volevate l'articolo. Ma la novella non ve l'avrei mandata per due ragioni: 1.a perché voi me la chiedevate per un ripiego (e questo non lusingava il mio amor proprio di novelliere; perché anche i novellieri – pare impossibile! – ne hanno uno!); 2.a per non far sospettare al Cena che non volessi fare l'articolo per il «Marzocco», perché intendevo inviarvi una novella.

Voi non siete stato timido. Io per forza ho dovuto far l'impronto. L'articolo, l'articolo dovevo mandarvi, e voi avete fatto benissimo a rimandarmelo.

Questo – s'intende – senz'alcun pregiudizio per il romanzo *Una donna* di Sibilla Aleramo, che è veramente una bellissima opera e *non comune*.

Sempre vostro, cordialmente

Luigi Pirandello

¹ CI, 343-344.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[9061229]¹

Roma, 29. XII. 1906

Caro Orvieto,
avete ricevuto la mia novella «Fra due ombre»? Non potei mandarvela subito, perché non l'avevo pronta. Ora mi trovo in mezzo al trambusto dello sgombero. Con [sic] 1° gennaio andrò ad abitare in *Via Palestro, N. 36 B.*

Vi auguro lietissimo il nuovo anno!

Cordialmente vostro

Luigi Pirandello

¹ CI, 345.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

1907

Roma, 4. 1. 1907

Carissima Lina,

non ho potuto rispondere a tempo alla tua tanto gradita letterina d'augurii per le feste or ora trascorse, perché il primo dell'anno ci siamo trovati in mezzo al trambusto dello sgombero. Ancora la nuova casa e sossopra. Puoi immaginartelo!

Abitiamo adesso in Via Palestro 36 B, in una casa al 5° piano, vicino alle stelle; ma abbiamo almeno aria, luce e *sole!* Speriamo che col cambiamento della casa voglia anche cambiare, almeno un po', la mia tristissima sorte!

Ti spedisco una copia del mio nuovo libro *Erma bifronte*. Non credere, se non ti scrivo, ch'io non pensi a te. Ti penso sempre; e nel tuo dolce affetto il mio cuore stanco e tormentato si riposa, segretamente. Mi son chiuso ormai nel silenzio, e soffro moltissimo a uscirne. Lavoro da mane a sera a due romanzi contemporaneamente, uno per la «Nuova Antologia» e l'altro per il Treves, a cui il mese scorso ho venduto *L'Esclusa*, che apparirà finalmente in volume, tutta rifusa e corretta. E poi novelle e articoli e articoli e novelle. Così tiro innanzi alla meglio...

Addio, cara mia Lina! Ricambio a te, a Calogero, a Linuccia e a Giuseppina, con tutto il cuore, gli augurii. Vivete in pace, sempre, sani e contenti! Abbiti i saluti d'Antonietta e dei miei figliuoli e un bacio dal sempre tuo

Luigi

¹ LF, 365.

[9070309]¹

Roma, 9. III. 1907

Carissimo Orvieto,
sto scrivendo la novella *Dal naso al cielo*. Spero che per martedì p.s. sarà pronta. Prima non potrei mandarvela. Arrivando mercoledì, potreste correggere voi stesso le bozze.
Cordiali saluti dal sempre vostro

Luigi Pirandello

¹ CI, 346.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[9070504]¹

Roma, 4. V. 1907

Carissimo Orvieto,

parto domattina alle 8 per Montepulciano, a ispezionare un ginnasio. Se, come suppongo, domani mi verranno le bozze de la novella *Un cavallo nella luna*, non farò a tempo a riceverle e a correggerle. La prego pertanto di riveder Lei le bozze. Mi scusi del ritardo e mi creda sempre Suo aff.mo

Luigi Pirandello

¹ CI, 347.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[9070722]¹

Roma, 22 luglio 1907. Via Palestro 36B

Chiar.mo Signore,

Le sarei gratissimo se volesse farmi rimettere dall'Amministrazione il compenso della novella *Pari* pubblicata nel fascicolo XII della «Rivista di Roma» e qualche copia del fascicolo stesso. Conto su la Sua cortese sollecitudine e la ossequio devotamente

Luigi Pirandello

¹ ALFREDO BARBINA, *Repertorio delle lettere edite*, in «Ariel», III, 2003, Roma, Bulzoni, p. 240. La collocazione dell'originale, indirizzata ad Alberto Lombroso, direttore della «Rivista di Roma», è indicata dal curatore presso la «Fondazione Besso» di Largo Argentina a Roma.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Roma, 1. VIII. 1907

Caro Martoglio,

valga la presente quale impegno di consegnarti dentro il settembre p.v. la mia commedia in dialetto siciliano *'U flautu* e dentro il dicembre seguente l'altra, dal titolo *Giustizia*; e valga altresì d'autorizzazione alla Compagnia Drammatica Siciliana Martoglio-Marcellino [sic!], da te condotta e diretta, di rappresentarle entrambe, dal dì della consegna a tutto il carnevale del 1912, corrispondendomi per la prima (*'U flautu*) il 5 % fisso e per la seconda (*Giustizia*) il 12, il 10 e l'8 % su l'incasso lordo.

In pari tempo m'impegno di non consegnare ad altri prima di te, nella rappresentanza della Compagnia, qualsiasi mio futuro lavoro in dialetto siciliano, facilitando quanto più mi sarà dato la tua patriottica iniziativa d'arte con condizioni che saranno stabilite caso per caso.

Con tutta stima

Luigi Pirandello

¹ PM, 17.

Illustre amico,

Lei conosce le vicende di questo mio romanzo, e sa che con esso per la Prima volta (ora son circa quattordici anni) io mi provai nell'arte narrativa, e che esso era – nella sua prima forma – dedicato a Lei.

Ma «chi di stampar opere lavora», come il Berni direbbe, pretende spesso che nasca la gallina prima dell'uovo, che uno scrittore cioè abbia fama prima di mandare a stampa il libro che gliela dovrebbe dare. E per lungo tempo la mia *Esclusa* si vide costretta a rimaner tale e dalle case editrici e dal pubblico. Finché non apparve su «La Tribuna» di Roma: primo romanzo italiano nelle appendici di questo giornale.

Non so rendermi conto dell'effetto che abbia potuto fare nei pazienti e viziati lettori delle appendici giornalistiche; certo, scene drammatiche non difettano in questo romanzo, quantunque il dramma si svolga più nell'intimo dei personaggi; ma dubito forte che, in una lettura forzatamente saltuaria, si sia potuto avvertire alla parte più originale del lavoro: parte scrupolosamente nascosta sotto la rappresentazione affatto oggettiva dei casi e delle persone; al fondo insomma essenzialmente umoristico del romanzo.

Qui ogni volontà è esclusa, pur essendo lasciata ai personaggi la piena illusione ch'essi agiscano volontariamente; mentre una legge odiosa li guida o li trascina, occulta e inesorabile; e fa sì che un'innocente, scacciata dalla società – per esservi riammessa – debba prima passare sotto le forche dell'infamia, commettere cioè davvero quella colpa di cui ingiustamente era stata accusata.

Nulla di combinato, tuttavia, o di congegnato avanti o di adattato a questo fine segreto. E qui han luogo infatti i tanti ostacoli improvvisi, gravi o lievi, che nella realtà contrariano e limitano e deformano i caratteri degli individui e la vita. La natura senz'ordine almeno apparente, irta di contraddizioni, è lontanissima, spesso, dalle opere d'arte, in cui tutti gli elementi, visibilmente, si tengono a vicenda e a vicenda cooperano, e che perciò mostrano una vita troppo concentrata da un canto, troppo semplificata dall'altro. Nella realtà vera le azioni che mettono in rilievo un carattere non si stagliano forse su un fondo di vicende ordinarie, di particolari comuni? E queste vicende ordinarie, questi particolari comuni, la materialità della vita, insomma, così varia e complessa, non contraddicono poi aspramente tutte quelle semplificazioni ideali e artificiose? non costringono ad azioni, non ispirano pensieri e sentimenti contrarii a tutta quella logica armoniosa dei fatti e dei caratteri concepiti dagli scrittori? E quante occasioni imprevedute, imprevedibili, occorrono nella vita, ganci improvvisi che arraffano le anime in un momento fugace, di gretezza o di generosità, in un momento nobile o vergognoso, e le tengon poi sospese o su l'altare o alla gogna per l'intera esistenza, come se questa fosse tutta assommata in quel momento solo, d'ebbrezza passeggera o d'incosciente abbandono?

Voglio con questo scusare le umili e minute rappresentazioni, che occorrono frequenti nel mio romanzo.

Io l'ho, illustre amico, riveduto amorosamente da cima a fondo e in gran parte rifiuto; e nel presentarlo al pubblico, per la prima volta raccolto in volume, voglio che sia ancora dedicato a Lei.

Suo *L. Pirandello*

Roma, dicembre 1907

¹ LUIGI PIRANDELLO, *Tutti i romanzi*, a cura di Giovanni Macchia, Milano, Mondadori, 1973, vol. I, pp. 881-882; CI, 10, n. 1 (frammento); TL, 366, n. 273 (frammento).

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[9071209]¹

Roma, 9-XII-1907

Carissimo Orvieto,

non ho ricevuto il primo svegliarino; vi avrei mandato subito la novella. Ora così subito non potrei, perché son tutto preso da un libro di critica estetica che devo mandare a stampa al più presto per presentarlo alla Commissione esaminatrice nominata dal Consiglio Superiore della P.I. per la mia promozione a professore ordinario. Spero che uscirò vivo da questa per me improba fatica, e allora la mia prima novella sarà certamente per voi. Cordiali saluti dal sempre vostro aff.mo

Luigi Pirandello

¹ CI, 348.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Roma, 29. XII. 1907

Lina mia,

sono ritornato da pochi giorni dalla Sicilia e ho trovato qui una tua graditissima lettera d'augurii, che ricambio con tutto il cuore a Te, a Calogero, a Linuccia, a Giuseppina, insieme con Antonietta e coi miei figliuoli.

Spero che l'anno venturo, con la mia promozione a professore ordinario e con la legge per il miglioramento economico dei professori d'università e istituti superiori, mi toglierà finalmente dalle orribili angustie di questi ultimi anni, che mi hanno logorato l'esistenza e avvelenato irreparabilmente il cuore e lo spirito.

Sono stato in Sicilia per invito di mio suocero che vorrebbe venire a un definitivo accomodamento su la questione della dote, la quale, come forse saprai, è stata portata non da me, ma dall'Agente delle Tasse innanzi al Tribunale. Prevedo impossibile qualunque accomodamento, che non potrebbe essere se non a mio danno; impossibile, non per mia opposizione, ma per quella del tribunale stesso che deve garantire gli interessi dei terzi. Io ormai né spero più nulla, né nulla desidero su questo proposito. Se le condizioni mie, per la nuova legge universitaria, miglioreranno, non ne sarò lieto per me, ma per i miei figliuoli, ai quali almeno potrò assicurare la riuscita.

Conto di mandarti fra qualche giorno una copia del romanzo *L'Esclusa* pubblicato or ora dal Treves. Ho dovuto sospendere tutti gli altri miei lavori letterarii per attendere a due volumi di critica, che dovrò presentare tra breve alla Commissione esaminatrice per la mia promozione ad ordinario. Liberatomi di questi volumi, mi rimetterò al romanzo *I Vecchi e i Giovani*, di cui ho già scritto tutta la prima parte e alcuni capitoli della seconda, e spero di condurlo presto a termine.

Addio, sorella mia. Sii felice nella pace e nell'amore della tua casa, di tuo marito e delle tue figliuole. Vi porti il nuovo anno tutto il bene che desiderate. Baciami Linuccia e Giuseppina, baciami il carissimo Calogero e un altro bacio fortissimo abbiti tu dal sempre tuo

Luigi

¹ LF, 366.

1908

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Roma, 3.I.1908

Egregio signor Direttore,

desiderei innanzi tutto che Ella facesse notare al signor Ministro che è veramente un'ingiustizia muover lagnanze a un professore che lavora *come* me e *quanto* me per la scuola; che ogni anno cambia in tutti i corsi la materia dell'insegnamento, trattando le più difficili e complesse questioni estetiche e linguistiche che si riferiscono alla Stilistica; che sa accendere tanta gara tra le allieve; che dà un corso completo di ritmica e di morfologia metrica per riparare a una gravissima deficienza dell'insegnamento che si dà alle alunne delle Scuole normali su questa materia.

Quanto ai temi d'italiano e alla correzione di essi, risponda al signor Ministro così:

1) che delle 3 ore per settimana assegnate dall'orario alla Stilistica nei primi due corsi, e delle 2 ore assegnate agli altri due corsi, il prof. Pirandello ne dedica *costantemente* una alla lettura dei temi corretti diligentemente in casa; e che questa correzione viva dà volta per volta occasione al professore di parlare a lungo della lingua e dello stile, di dare all'intera classe consigli e avvertimenti.

2) che, naturalmente, dato il numero delle ore d'insegnamento per settimana (14 ore) e dato il numero delle allieve (150 almeno); considerato che le classi son divise e che ad ogni classe è dedicato un corso particolare di lezioni teoriche su un dato argomento di Stilistica; che nel secondo biennio si fa obbligo al professore anche di due conferenze di estetica per settimana; non rimane più né modo né tempo al professore d'assegnare e di correggere un gran numero di temi. (Per questa ragione appunto l'insegnamento della Stilistica, così gravoso, è stato diviso in due biennii).

3) che il prof. Pirandello non tralascia mai di raccomandare alle sue allieve di esercitarsi a scrivere per conto loro, e di portar poi in classe, per la correzione, il frutto di queste particolari esercitazioni: note, appunti, giudizi su qualche lettura, impressioni, intuizioni, considerazioni varie, ecc.; ritenendo contrario a ogni sano criterio estetico e al suo stesso insegnamento della Stilistica l'imposizione d'un tema da svolgere, come si fa nelle scuole secondarie, dove, più che allo stile, si bada alla forma *esteriore*.

4) che, ad ogni modo, il prof. Pirandello assegna obbligatoriamente un tema ogni 15 giorni e, con suo sommo sacrificio, data la irrisoria remunerazione, corregge tutti i lavori, obbligatorii o no, delle alunne; sicché dunque non solo sono ingiusti i reclami, ma anche il muovere il minimo discorso su questo argomento al prof. Pirandello equivale a fargli un torto, che provocherebbe un giustissimo sdegno.

D'ora in poi, ill.mo signor Direttore, vedendo che a far con tanto zelo il proprio dovere, e più che il proprio dovere, si guadagna questo, comincerò a fare come tant'altri professori, cioè il mio dovere... ma a modo degli altri, senz'impegno e senza amore. Mi guadagnerò allora la stima e la lode del signor Ministro.

La ossequio devotamente. Suo obb.mo

Luigi Pirandello.

¹ GIULIO NATALI, *Lettere inedite di Verga e Pirandello a G. A. Costanzo*, in «Nuova Antologia», vol. CDLXXII, fasc. 1889, Roma, maggio 1958, pp. 127-128.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[9080207]¹

ROMA, 7 FEB. 1908, H. 10,30

INGEGNERE DE CASTRO
CARRARA

ANIMO STRAZIATO PARTECIPO IMPROVVISA MORTE ZIO ROCCO.

LUIGI

¹ LF, 367. Telegramma.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Roma, 12. II. 1908

Lina mia,

non ti dico nulla della disgrazia. Tu sai che Rocco fu per me tanti anni padre amorosissimo. Fece la morte del giusto: la morte lo fissò nel sonno, risolente. Era bellissimo!

Vincenzo è tuttora come intronato. Partirà fra qualche giorno per Girgenti. Ha bisogno di tenersi ancora in servizio per altri tre anni, ch  a domandare adesso il ritiro, non avrebbe che una meschina pensione. Spera che il Ministero gli accorder  il trasferimento al Provveditorato di Girgenti. Comunque, egli mi assicura che seguir  a dare le £ 60 mensili alla Mamma. A Porto-Empedocle non potrebbe andare, che da pensionato.

Se, come spero, dentro l'anno avverr  la mia promozione ad ordinario con l'aumento di stipendio promesso dal Ministro della P. I., far  anch'io di nascosto il mio dovere verso la Mamma. Tu sai, che per il momento, non basto neanche a provvedere ai primi bisogni della mia disgraziata famiglia.

Abbiti i saluti d'Antonietta anche per la tua Linuccia e Giuseppina e per Calogero, e abbracci affettuosissimi dal sempre tuo

Luigi

¹ LF, 368. Lettera listata a lutto per la morte dello zio Rocco Ricci-Gramitto.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'et  moderna e contemporanea, Universit  degli studi di Sassari.

Signor Conte,

l'invito ch'Ella gentilmente mi comunica da parte di S.E. l'Ambasciatore di Francia per lunedì prossimo, mi pone in gravissimo imbarazzo, ch'Ella forse non riuscirà nemmeno a immaginare.

L'imbarazzo mio consiste nella coda, Signor Conte, dove – com'Ella sa – suole anche annidarsi il veleno: *in cauda venenum*.

Difatti la coda m'avvelena il piacere dell'invito. Io – arrosisco a confessarlo, ma è proprio così – io non ho frac, signor Conte: non ne ho mai avuto, in considerazione della mia indole schiva, che mi condanna a una vita assolutamente appartata e solitaria.

C'era una volta un orso...

Ahimè, proprio così! Faccio sforzi erculei per uscire un tantino dal mio guscio. Non so concepirmi affatto in frac e in presenza di nobili ed eleganti signore. So che farei una pessima figura!

Badi, vorrei rinascere per provare il piacere, ch'Ella, con la sua cortesia benevolente, mi ha posto innanzi: ma, rinato per un tal piacere, non sarei più io certamente e non scriverei più le novelle, che – come il lusinghiero invito mi dimostra – non sono dispiaciute a M.lle Barrère. O le mie novelle, dunque, senza di me, o me, senza le mie novelle. E che sarei più io allora? e perché invitarmi?

Spero che Ella, signor Conte, comprenderà queste mie ragioni, che son di fatto, e vorrà scusarmi e farmi scusare. La prego di porgere i miei devoti ossequi e i miei più rispettosi ringraziamenti a S.E. l'Ambasciatrice e alla gentile Figliuola, per l'insigne fortuna, ch'io stesso m'invidio, della loro considerazione, e mi creda sempre e con tutto il cuore Suo dev.mo e aff.mo

Luigi Pirandello

¹ MARCELLO SPAZIANI, *Con Gégé Primoli nella Roma bizantina*, cit., p. 269.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[...] sono soggetti a tutti i rigori delle leggi e delle disposizioni regolamentari dell'Università, e non ne hanno poi né il grado, né i privilegi, né la considerazione, né gli stipendi.

[...] quei professori d'Università che si sono occupati di Estetica. Quanti sono? Io non ne conosco che uno: il Cesareo. Dio ci salvi e liberi da tutti gli altri!

[...] senza neppure un soldo di aumento sullo stipendio [...]

[...] per non vedersi stroncata irrimediabilmente e per sempre la carriera [...]

[...] dopo 11 anni sono ancora *straordinario*. Morto il Mantica, che era professore ordinario nel 2° biennio (io insegno nel 1° e presentemente ho anche l'incarico per il 2°) – rimasto vacante nel ruolo (vede come sono esperto ed instrutto anche nello stil burocratico?) un posto d'ordinario, a cui, dopo tanti anni di straordinario avevo diritto, chiesi al Ministero la promozione e nello stesso tempo il passaggio al 2° biennio. Mi furono negati e la promozione e il passaggio: la promozione, perché il Consiglio Superiore rispose che era anche troppo che la Stilistica nel primo biennio fosse insegnata da uno straordinario; il passaggio perché al Ministro parve un atto arbitrario. Si bandì intanto il concorso per straordinario al 2° biennio che – come le ho detto – era tenuto dal Mantica, *ordinario*, a L. 5000. Alla *Minerva* han compreso che l'igiustizia che mi si voleva fare passava veramente la parte; ma non hanno voluto mutare il bando di concorso secondo il mio reclamo (che cioè il concorso fosse bandito per il 1° e non per il 2° biennio); han promesso soltanto che alla prossima adunanza del Consiglio Superiore sarà ripresentata la mia legittima domanda di promozione a ordinario per il 1° biennio, invitando il Consiglio Superiore a nominare la Commissione esaminatrice dei miei titoli, senza entrare in altre considerazioni. Se la mia domanda sarà respinta (come non credo), mi toccherà, caro Bontempelli, di concorrere da straordinario, quale sono, a un posto di straordinario [...]

[...] Le manderò [...] un mio volume di saggi intitolato *Arte e scienza*, fatica particolare in vista del concorso [...] Un altro ne manderò a stampa a maggio su *L'Umore*. Meno male quest'ultimo! Ma che miserie, che miserie, caro Bontempelli! Non respiro più da circa un anno. Ho dovuto mettere da parte il romanzo a cui attendevo e non tenere conto di tutte le richieste di novelle che mi vengono da tante parti [...]

[...] 5 professori d'Università, professori di Storia della letteratura italiana, [...] naturalmente non sanno che cosa sia né che si debba intendere per Stilistica. E chi lo sa? io per conto mio, la insegno da 11 anni. Insegno Stilistica? Insegno Estetica, o più propriamente quella parte dell'Estetica che si riferisce all'arte della parola [...] o l'arte letteraria studiata in ciò che forma la sua intima essenza: lo stile [...]

[...] questi due Istituti di Roma e di Firenze sono, e forse non senza ragione, mal visti, segnatamente dai professori universitari. Se sapesse come e quanto io rimpianga d'avervi perduto senz'alcun compenso tanti anni della mia vita!

¹ GASPARE GIUDICE, *Luigi Pirandello*, Torino, UTET, 1975, p. 241-243, e p. 242, n. 1. A p. 241, n. 4, si specifica che la lettera era stata pubblicata su «Il contemporaneo» del 26 gennaio 1957.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[9080615]¹

Roma, 15. VI. 1908

Caro Orvieto,

né Angiolo, né il Garoglio, né il Corradini, nessuno vorrà dire qualche cosa intorno al mio volume *Arte e Scienza*? Eppure mi sembra che alcune questioni, trattate in esso, siano per l'Estetica di capitale importanza, segnatamente oggi, sotto il pontificato di Benedetto Croce.

Spero di mandarvi tra breve qualche novella (uscirò fra qualche mese da questa lunghissima parentesi critica).

Vorrei fatto da voi un piacere. Non ho più nessuna copia del numero del «Marzocco» dell'anno scorso o di due anni fa, in cui fu stampata la mia novella intitolata *La Toccatina*. Dovrei mandarla al Treves subito. Potrei averne almeno una copia al più presto? Cordialissimi saluti e ringraziamenti dal vostro

Luigi Pirandello

¹ CI, 349. Cartolina postale indirizzata: A Adolfo Orvieto Direttore del «Marzocco» Via S. Egidio, 16 Firenze. Bollo postale: Roma 15.6.08.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[9080622]¹

Roma, 22.VI.1908

Carissimo Angiolo,

vedo dall'ultimo *Marzocco* che Adolfo è a Parigi e mi spiego così il suo silenzio. Gli avevo scritto per riavere qualche copia di quel numero del *Marzocco* di due anni fa (credo), in cui fu stampata una mia novella intitolata *La toccatina*. Mi premerebbe di averla con la massima sollecitudine, per spedirla al Treves che prepara un mio nuovo volume di novelle «La vita nuda». Ti sarei gratissimo se me la facessi spedire tu al più presto. Grazie. Hai ricevuto il volume «Arte e scienza»? L'ho mandato anche al Garoglio e al Corradini. Nessuno vorrà dirne qualcosa sul «Marzocco»?

Un fraterno abbraccio dal tuo

Luigi

¹ CI, 350. Cartolina postale indirizzata: Angiolo Orvieto al Poggiolino Firenze. Bollo postale: Roma 23.6.08.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Soriano nel Cimino, 22. VII. 1908

Egregio Cavaliere,

per toglierla dall'attesa ormai troppo lunga di quelle altre mie novelline che non vengono, Le faccio le seguenti proposte:

1^a) di un libro di lettura per ragazzi, che ho concepito or ora, e che mi sembra dovrebbe avere una grandissima fortuna, per l'organismo compatto e simpatico e per la varietà. S'intitolerebbe *Le mie vacanze*. Un ragazzo di tredici anni (dunque di 3^a ginnasiale) ha avuto promesso dal babbo, se sarà promosso, di passar le vacanze in Sicilia. Il babbo è Siciliano, il ragazzo è nato a Roma e non è mai Stato in Sicilia, ma la ama profondamente, per tutto ciò che il babbo gliene ha detto. Per lui, dunque, quel viaggio e il soggiorno in Sicilia per tre mesi rappresentano un gran premio. In Sicilia visiterà i luoghi più caratteristici, belli od orridi che sian²: i paradisi della costa orientale e le zolfatare; descriverà con occhi vergini e nuovi usi e costumi in un tono vivo, che sarà però intramezzato da molte lettere che egli riceverà da alcuni suoi compagni da varie regioni d'Italia. Così il libro, perfettamente organico, verrà vario e pieno. Nel primo capitolo, che si intitolerà: *Promosso!*, il ragazzo stabilirà, per così dire, il piano del libro: parlerà della scuola, della sua famiglia, della sua ansia per l'esito finale, descriverà i suoi professori, i suoi condiscipoli, quelli che poi gli scriveranno, chi da Venezia, chi da Milano, chi da Torino, insomma chi dai monti, chi dal mare; e farà i suoi disegni.

I piccoli lettori del libro, che potrebbe – io credo – essere adottato nelle scuole – avrebbero il vantaggio di respirare fuori del tanfo delle aule scolastiche e si divertirebbero un mondo seguendo le scoperte fatte dai loro compagni liberi descritti nel libro durante le vacanze. Sarebbe mia cura intercalare qua e là con garbo e con disinvoltura la parte istruttiva, temi patriottici, considerazioni sociali, ecc. ecc.

Mi sembra che l'idea sia proprio felice e che il libro – ripeto – dovrebbe aver grandissima fortuna. Mi dica Lei se lo accetta e a quali condizioni. Io mi vincolerei per contratto a darglielo entro i limiti di tempo determinati.

2^a) Restituzione delle quattro novelle, che peraltro mi pajono pochissimo adatte per giovanetti. Il compenso che ne ho già avuto di L. 400, andrebbe computato, come anticipazione su le percentuali del nuovo libro *Le mie vacanze*. S'intende che la restituzione delle novelle avverrebbe dopo la consegna del nuovo manoscritto, ove Lei non pensasse di tener le novelle per inserirle in altre sue raccolte o antologie.

3^a) proposta: la pubblicazione del libro *L'Umorismo*, da lei accettato con piacere. Questa pubblicazione dovrebbe esser pronta (anche in bozze, nel peggiore dei casi) per la fine di Settembre. Già «Il Marzocco» l'ha annunciata, destando una vivissima attesa in tutti coloro che conoscono la mia produzione. Verrà, credo, un volume di poco più di 200 pagine. Per esso io mi rimetto in tutto e per tutto alla sua discrezione.

Questo è quanto. Attendo al più presto una sua risposta e intanto Le stringo cordialmente la mano.

Suo devmo Luigi Pirandello

P.S. Nella restituzione che mi ha fatto delle novelle non accettate, deve esserle sfuggita

¹ EFG, 78-79; AP, 113-114.

² In AP: «siano».

quella dal titolo *I tre pensieri della sbiobbina*. La cerchi fra le quattro accettate, e se, come spero, la troverà, mi faccia il piacere di spedirla¹ subito qua a *Soriano nel Cimino*: basterà, senz'altra indicazione.

¹ In AP: «spedirmela».

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Soriano nel Cimino, 23. VII. 1908.

Mio caro Villari.

la vostra cartolina è arrivata a raggiungermi quassù e mi ha arrecato un piacere vivissimo. Voi avete indovinato che se per tanto e tanto tempo non vi ho più scritto, se non ho nemmeno risposto a qualche vostra cartolina (più d'una), il mio silenzio, anzi peggio la mia sgarberia non provenivano né da poco affetto per voi né da dimenticanza. Sempre ho pensato a voi e tante e tante volte mi sono acerbamente rimproverato di non avervi scritto. Voi l'avete supposto, e questo mi dà una nuova prova del vostro finissimo e profondo intuito e della squisita bontà del vostro cuore. Grazie, mio caro Villari.

Mi congratulo fraternamente con voi d'aver trovato una buona compagna, che vi farà provare tra breve le gioje e le ansie della paternità. Non rimpiangete troppo che grate cure vi abbiano a lungo distratto da lavori dilette. Quello che voi, buono, chiamate "mia bella attività" è frutto d'albero insanabilmente attossicato, radicato profondamente nella più acre e nera tristezza. Produco per sottrarmi alla noja, anzi allo schifo di vivere così.

Ecco: vedete perché non vi ho scritto? Scrivere a gli amici superficialmente, di cose aliene, fuor fuori, non so; affliggerli e turbarli, non voglio. I miei lavori, come a me non danno gioja, così mi pare non debbano né possano darne altrui. E allora, di che parlare? a che scrivere?

Vi manderò, appena ritornato a Roma, questo mio volume di saggi *Arte e Scienza*. Il libro su *l'Umorismo* sarà pronto per la fine di settembre. Ho dovuto metter su in poco tempo l'uno e l'altro per presentarli a una Commissione esaminatrice che dovrà giudicarmi degno d'esser promosso professore ordinario a £ 3000 nell'Istituto di Magistero. Capite? A quarant'anni, e dopo venti di indefesso lavoro, io mi trovo ancora a questo punto. Ma non credete che sia questa soltanto la ragione della mia tristezza: altre ne ho, più gravi ancora, le quali, Dio ajutando, non faranno così presto esaurir la fonte del mio umorismo.

Non ve ne rallegrate, per carità, mio caro Villari, voi che mi volete bene!

Siate sicuro che ve ne voglio molto anch'io, e abbiatevi i miei auguri, le mie congratulazioni e una fraterna stretta di mano dal

Sempre vostro

Luigi Pirandello.

¹ AP, 174-175.

[9081116]¹

ROMA, 16-XI-1908

LIBERATOMI INCUBO PROMOZIONE RIPRENDO MIO LAVORO NATURALE FARÒ DI TUTTO
CONTENTARVI SUBITO GRAZIE LUIGI

¹ CI, 351. Telegramma indirizzato: Angiolo Orvieto via S. Egidio, 16 Firenze. Bollo postale: Roma 16.11.08.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Roma, 11.XII.1908
Via Palestro 32

Mio caro Ugo,

prima di ringraziarti con tutto il cuore del dono graditissimo ho voluto leggere non solo la novella che ti piacque di dedicare al tuo vecchio amico (e te ne son tanto grato!), ma anche le altre, anche quelle che già conoscevo, come «La casa rossa», «La messa di Natale», «Il peccato e la penitenza», «Un garofano».

Nessuno, mio caro Ugo, ti supera nel brio, nella frizzante festività della narrazione. Anche le novelle più amare, più piene di quella tal collera fredda e secca, ch'era per gli antichi la melancolia, sono improntate di questo tuo carattere particolarissimo. Il quale però non t'impedisce or di penetrare con l'analisi più acuta in certi abissi d'anima per trarne e metterne in luce con rapido e preciso rilievo l'intima essenza segreta, or di rendere con l'efficacia stessa della realtà che avventa, sfacciata, certe crudeltà della bestialità umana e certe smorfie dell'artificiosità sociali. Ma gli elementi costitutivi del tuo spirito, divenuti con gli anni, coi viaggi, con la bella attività della tua vita, varii e numerosi, aggregandosi per la costruzione organica di tante tue nuove creature vive, sono spinti, animati d'una speciale agilità felice, di quella gaja estrosità che è propria della tua natura e che ti distingue fra tutti gli scrittori contemporanei.

Non ti dico l'impressione particolare di ciascuna novella, perché spero d'aver tempo e modo di parlarne su la «Nuova Antologia» in un articolo *confezionato* purtroppo secondo i gusti dell'illustre Maggiorino.

Ti voglio dire, intanto, che anch'io, inviando alcuni mesi or sono, il manoscritto d'un mio nuovo volume di novelle al Treves, ho pensato a te e ti ho dedicato una novella, senza dirtene nulla e senz'alcun sospetto che tu, forse nello stesso tempo, avevi lo stesso memore pensiero.

Tanto più cara, dunque, m'è riuscita la tua dedica: spontaneo ricambio d'affetto e di stima.
Credimi sempre tuo fraternamente

Luigi.

¹ CI, 25-26; SARAH ZAPPULLA MUSCARÀ, *Carteggio inedito Pirandello-Ojetti*, in «Rivista di studi pirandelliani», anno I, n. 1, settembre/dicembre 1978, p. 74.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Roma, 18.XII.1908

Mio caro Ugo,

la tua idea mi piace e molto, ma perché dovrei ridurla io ad effetto? Bada, non intendo tirarmi indietro: sarei pronto, son pronto. Ma se l'idea è tua, perché dovrei farmi avanti io?

Forse sarebbe meglio proporre il novissimo volume a un editore (al Treves per esempio) indicandogli gli scrittori da invitare alla collaborazione. Ti dico questo perché ciascuno di noi ha purtroppo amicizie e, soprattutto, inimicizie da rispettare. Io, poniamo, non saprei scrivere allo Zuccoli, dopo quel che m'ha fatto, pur ritenendo che una novella dello Zuccoli non dovrebbe mancare; viceversa, non potrei escludere il Palmarini, pur ritenendo... – mi sono spiegato?

L'editore, secondo me, dovrebbe invitare: 1. Ojetti – 2. Pirandello – 3. Zuccoli – 4. Bracco – 5. Panzini – 6. Albertazzi – 7. Civinini – 8. De Frenzi – 9. Lucatelli – 10. Rivalta – 11. Bontempelli – 12. Cesare Facchini.

Ci vorrebbe una prefazioncina... *sui generis*. Dovresti scriverla tu; potrei scriverla io, se vuoi, ma a nome dell'editore, o meglio, scritta come per incarico di lui.

Passando da Milano – tu sei sempre di passaggio (dice Remigio Zena) per tutto il mondo – parlane al Treves o ai Baldini e Castoldi – tratta per la parte finanziaria – e avanti, subito, senza pensarci due volte.

Se questa mia veduta non ti va, tentiamo in altro modo, ma non lasciamo cader l'idea.

Ti manderò, fra qualche giorno, cioè appena sarà pubblicato, il mio libro su *L'Umorismo* – che non mi dispiace, specialmente nella seconda parte, psicologica ed estetica.

Il nuovo volume di novelle, già consegnato al Treves, ha per titolo *La vita nuda*. Son quattordici novelle. Manderò pure al Treves, spero in aprile, il romanzo *Suo marito*. Son partito dal marito di Grazia Deledda. Lo conosci? Che capolavoro, Ugo mio! Dico, il marito di Grazia Deledda – intendiamoci...

Il mese venturo, intanto, la *Rassegna Contemporanea* comincerà a pubblicare «I vecchi e i giovani» – vasto romanzo, in cui ho rappresentato il dramma tristissimo della Sicilia dopo il 1870: dramma che si chiude coi fatti del 1893-94: anno terribile per l'Italia (avvenne il crollo scandaloso della Banca Romana e la bancarotta del vecchio patriottismo) – l'anno però che segna una vera *crisi di crescita* per il nostro paese. Il romanzo si compone di due parti e d'un intermezzo: la prima e la seconda parte si svolgono in Sicilia, l'intermezzo a Roma.

È una rappresentazione priva di qualsiasi partigianeria; eppure, son sicuro che molte oche timorate strilleranno. Strillino: io lavoro!

Buon Natale, mio caro Ugo, e una fraterna stretta di mano dal tuo

Luigi.

¹ CI, 27-29.

Roma, 25.XII.1908

Mio caro Ugo,

domani o doman l'altro scriverò al Treves intorno alla *nostra* idea, come tu dici. Quando tu andrai a Milano prenderai con lui gli ultimi accordi. La mia novella è già pronta – devo scriverla solamente. La intitolerò *L'illustre estinto*.

Chi è Cesare Facchini? Leggi *La mia carovana*: scoprirai² un vero e profondo umorista. Credo che sia bolognese e zio (questo è incredibile) di Goffredo Bellonci. Somiglia a [sic!] un po' ad Alberto Cantoni, ma ad un Albertoni [sic!] che avesse letto più francesi che inglesi, e dei francesi segnatamente il France. Indubbiamente, è un uomo che, camminando, guarda e studia la sua ombra.

Ercole Rivalta ha scritto molte novelle umoristiche: parecchie ne pubblicò su «L'Avanti della Domenica» del povero Vittorio Piva, suo cognato. In molti tratti, del *Silvestro Bonduri*, e specialmente nella figura del protagonista si dimostra anche lui dotato di schietto umorismo. Mi pare che possa entrar nel novero.

Vogliamo farci entrare anche il Palmarini? Me è vero che... a Firenze?! Ne provo stupore. Neanche a Napoli, per lui, lo avrei mai immaginato. È un così buon giovalone... Io dicevo, perché non mi sembra affatto un umorista; gli manca del tutto quel che io chiamo *il sentimento del contrario*, in cui per me consiste l'umorismo. Lo vedrai presto nel mio libro: ne aspetto di giorno in giorno le prime copie: la prima sarà per te. Son sicuro che saremo pienamente d'accordo, non ostante qualche accenno che mi è parso di sorprendere nell'ultima tua lettera ad una possibile tirata in ballo del valore etico della personalità umana; ma vedrai quel ch'io ne dico, discutendo con un tedescaccio: Theodor Lippes, autore d'un volumone, molto lodato dal Croce: *Komik und Humor*.

Sì, scriviamoci spesso, caro Ugo. Da un pezzo non scrivo più a nessuno: scrivere una lettera mi costa una pena, una pena... Ma a te scrivo con tanto piacere, e per ciò facilissimamente.

Ho dentro di me la più buffa delle tragedie. Forse un giorno, quando la catastrofe, che prevedo inevitabile e imminente, sarà scoppiata – ma senza rumore – te ne dirò qualcosa, e ti farò piangere e ridere tanto di me, mio caro Ugo!

Per ora ti stringo fraternamente la mano.

Tuo Luigi

¹ CI, 30-31; SARAH ZAPPULLA MUSCARÀ, *Carteggio inedito Pirandello-Ojetti*, cit., pp. 76-77.

² Nel testo: «scoprirari».

1909

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Roma, 1-1-1909

Caro Orvieto,

se volete, farò di tutto per contentarvi; ma vi avverto che *io non sono* di Messina... cioè, di quella città che *fu* Messina: non vissi mai della sua *vita*. Tra noi, del resto, in Sicilia, soleva dirsi che Messina era *una città continentale*.

Ignoro tutto; conobbi solo fuggevolmente la città, perché 3 o 4 volte vi *passai*, per recarmi a Girgenti, mia città natale. Di Messina è il Fleres; ma se io non sono in condizioni di scrivere, figuratevi lui, che piange su la sorte tuttora ignota di due fratelli e di due sorelle! Tornerò oggi da lui; gli parlerò; ma che potrà dirmi? Altri messinesi, tra i pochi rimasti a Roma, di mia conoscenza, sono su per giù nello stesso animo del Fleres. Che potrò cavarne, privo d'una esperienza diretta? Decidete.

Vostro

Luigi Pirandello

¹ CI, 352.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Roma, 15.II.1909
Via Palestro 32.

Mio caro Ugo,

Hai ricevuto il mio saggio su *L'Umorismo*? lo hai letto? che te n'è sembrato? perché non mi hai più scritto?

Prendi fiato! Bel modo, questo, d'assaltare un galantuomo con quattro domande una appresso all'altra in su l'entrata, a bruciapelo.

Mi dirai che sei stato a Milano. A proposito: – Hai visto il Treves? – Io gli ho scritto intorno a quella (diciamo, *nostra*) idea. Mi ha risposto direttamente lui, il vecchio: ho stentato un'ora a decifrare la sua raspatura di gallina: non mi parve che mi rispondesse nulla di preciso: diceva soltanto d'essere in tutto e per tutto a mia disposizione. Del resto, nella mia lettera io gli dicevo che tu, andando a Milano, gli avresti spiegato chiaramente il disegno del libro.

L'hai fatto? Hai concluso? E dàlli daccapo con le domande! Ma colpa tua, non mi hai più scritto...

Devo dirti che, volendo scrivere del tuo volume su la «Nuova Antologia», il Cena mi ha detto che Maggiorino ha preso impegno con Federico De Roberto (venuto a passar l'inverno qui a Roma) per non so quante rassegne d'arte narrativa, a cottimo, a giornata, a tanto il rigo... Basta, parlerà lui, dice, del tuo libro su la «Nuova Antologia».

E allora io, presto, ne farò un apposito articolo su la «Gazzetta del Popolo» di Torino.

Scrivimi e abbiti una fraterna stretta di mano dal sempre tuo

Luigi.

¹ CI, 32.

Roma, 21.II.1909

Mio caro Ugo,

Sentimento del contrario, bada! tu non ci hai posto mente a bastanza. Da' il suo giusto valore alla parola, pondera bene, e vedrai che la differenza *unica* e vera tra umorismo e tutte le altre espressioni del comico è qua. In questo (ironia, satira, epigramma, ecc. ecc.) non hai affatto il *sentimento* del contrario: hai soltanto la visione, il pensiero o, comunque, un avvertimento del contrario, un avvertimento che non penetra fino a farti *sentire* il no come il sì, per modo che tu non possa più e non sappia da che parte tenere, e t'è impedito il riso come il pianto. Dico questo appunto a pag. 169 «E questo appunto distingue nettamente l'umorista dal comico, dall'ironico, dal satirico. Non nasce in questi altri il *sentimento* del contrario; se nascesse, sarebbe riso amaro, cioè non più comico, il riso provocato nel primo dall'avvertimento d'una qualsiasi anormalità; la contraddizione che nel secondo è soltanto verbale, tra quel che si dice e quel che si vuole sia inteso, diventerebbe effettiva, sostanziale, e dunque non più ironica; e cesserebbe lo sdegno o, comunque, l'avversione della realtà che è ragione d'ogni satira».

Riflettici bene: non posso ammettere che tu non intenda questa differenza! Se tu puoi ridere *d'un contrario*, o sdegnartene, o fingere di lodarlo con grazia mordace: vuol dire che tu non lo *senti*, fino a piangerne, questo contrario che ti fa ridere: e, mancandoti il *sentimento* di esso, ne farai una rappresentazione *comica*, o lo assalterai con la *satira* o lo morderai *ironicamente*: non farai *umorismo*, appunto perché ti mancherà il *sentimento* del contrario. Certo, è questione di temperamento; ma non si tratta qui d'una gradazione del comico: l'umorismo nega il comico, lo supera attraverso il comico stesso; penetra nel suo contrario (nel contrario appunto del comico) e ne acquista tanto il sentimento, che attraverso la rappresentazione di esso comico, te lo distrugge. Ci vuole per questo – è naturale – un temperamento speciale. E mi pare d'averlo descritto chiaramente.

In quanto alla critica, dirò così, esteriore del libro, son d'accordo con te. Si presenta dalle spalle. Ma sai perché? Ho dovuto farlo (e m'è costato tanta pena!) per presentarlo a una Commissione di 5 professori d'Università che doveva esaminare i miei titoli per la mia promozione da professore straordinario a ordinario. Se li prendevo di faccia, addio! E sono andato innanzi a loro con le spalle imbottite e foderate di dottrina. Compiangi il tuo povero amico, ridendone, e acquista il sentimento del contrario del mio libro!

Parliamo d'altro. Ho visto il De Roberto, il quale mi ha detto che non farà le rassegne d'arte narrativa su la *Nuova Antologia*. Spero così che potrò parlare io, presto, del tuo libro. Ieri ho letto al Fleres *Le violette del cardinal Varano*. Gli è piaciuto tanto, tanto, tanto...

Hai veduto il Treves a Milano? Rispondimi e credimi sempre fraternamente tuo

Luigi

¹ CI, 33-34.

Roma 22.III.1909

Mio caro Ugo,

ritorno adesso dalla Sicilia e trovo la tua del 12. Ho letto sul «Corriere» l'articolo *Ironia*. A mio modo di vedere, tu non distingui nettamente tra *ironia* e *umorismo*; e non distingui perché non dai tutto il suo valore all'espressione: *sentimento del contrario*. Nell'*ironia* questo manca *assolutamente*, e però l'*ironia* è il *contrario* dell'*umorismo*. Se a te pare che non manchi, vuol dire che tu chiami *ironia* l'*umorismo*: e facciamo questione di parole.

Lasciamo andare. Io ho già vinto il concorso, sono già *professore ordinario* (!) Risparmiamo, dunque, al Janni la fatica dell'articolo. Tu, se credi, scriverai di me, quando verrà fuori *La vita nuda*, se ti piacerà. Troverai in questo volume più d'una novella veramente umoristica: la approverai? Qui è tutto, per me. La teoria lasciamola ai professori d'università: non ci tengo affatto. Ho pochissimi capelli, e non vorrei per essa accapigliarmi con te.

Ti manderò tra qualche giorno la novella per il «Corriere»: la sto scrivendo. Ho ancora per le mani il romanzo che già si stampa su la «Rassegna Contemporanea» e il distrarmene mi costa un gravissimo sforzo. Manderò al Simoni (spero su i primi del mese venturo) *L'illustre estinto*.

Credimi tuo fraternamente

Luigi.

¹ CI, 37-38.

[9090330]¹

Roma, 30.III.1909

Mio caro Ugo,
ti ho mandato oggi la novellina per il «Corriere della Sera»; ma una cartellina, la 19ma, mi è rimasta sulla scrivania. Mi affretto a mandartela.
Un abbraccio in fretta dal tuo

Luigi.

¹ CI, 39.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[9090427]¹

Roma, 27.IV.1909

Mio caro Ugo,
in fretta: hai ricevuto la mia novellina *Difesa del Mèola*? C'è speranza che il «Corriere» la pubblichi? Presto o tardi, non m'importa. Vorrei soltanto sapere se sì, o se no. In questo caso, la manderei altrove, avendo parecchia richiesta.
Tuo, sempre, fraternamente

Luigi.

¹ CI, 40.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[9090615]¹

Roma, 15 giugno 1909.

Egregio Signore,

Il signor [...] mi scrive che Ella desidera di mettersi in corrispondenza con me per una mia novella da sceneggiare.

Eccomi a Sua disposizione, con qualche ritardo, è vero, ma indipendente dalla mia volontà: un grave lutto mi ha tenuto lontano da Roma, e soltanto oggi ho potuto leggere la lettera del signor [...].

Gradisca i miei saluti e mi creda

Suo dev.mo
Luigi Pirandello

¹ GIORGIO BOLZA, *Quando Pirandello non era ancora commediografo*, in «Il Dramma», anno XII, n. 245, 1° novembre 1936, p. 28.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[9090615/bis]¹

Roma, 15.VI.1909

Mio caro Ugo,
un grave lutto mi ha tenuto fino ad oggi lontano da Roma, e non ho potuto più leggere *Il Corriere della Sera*.
Le cose di Turchia pare che si siano un po' tranquillate, un Sultano è ito, un Sultano è sorto, e il mio povero Mèola aspetta ancora la sua difesa!
Me ne sai dare qualche notizia?
Tuo sempre fraternamente

Luigi.

¹ CI, 41.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[9090703]¹

Roma, 3 luglio 1909.

Caro Bolza,

– mi consenta di scriverLe così, togliendo via di mezzo l'egregio e il chiarissimo signore, che san di muffa accademica e di burocrazia – con tutto il cuore Le do la mia novella «Le medaglie». Certamente, volendo rappresentare intera l'azione contenuta in essa, ci vorranno tre atti, ma per quanto brevi Ella voglia farli, dovrà pure, io credo, trovar materia di riempirli (entro l'ambito, s'intende, dei caratteri e della situazione). Ma son sicuro che ella riuscirà.

Le scrivo in fretta, perché sono in partenza di nuovo per la Sicilia. Mi scriva, La prego, a Girgenti, ove passerò l'estate. La conosco già di nome, e avrò caro conoscerLa meglio ed esserLe buon compagno, per quanto io possa, di lavoro.

La saluto cordialmente.

Suo
Luigi Pirandello.

¹ GIORGIO BOLZA, *Quando Pirandello non era ancora commediografo*, cit., p. 28.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Girgenti 13.VII.1909

Mio caro Ugo,

colpa tua? che colpa! Se pe' tuoi uffici riesco a publicar di tempo in tempo qualcosa nel *Corriere*, è per me una fortuna. Ti sono gratissimo e non mi sarà mai possibile, finch'io viva, non volerti bene.

Prender cappello? Ecco: non mi è neppure possibile: l'ho preso da un pezzo, dalla vita, ed è così grande, che questi piccoli mi fan sorridere.

Mi dispiace per il Mèola, ma non so che farci. Mi pareva d'aver *chiaramente* esposto la sua *preclara* impresa. Il vescovo Partanna aveva una *nipote* sbiobba nel monastero di Sant'Anna, e il Mèola gliela rapì per impedir la calata dei Liguorini a Montelusa.

Mi appellerò da qualche altro giornale ai liberali equanimi d'Italia.

Ti mando un'altra novella, per dimostrare al Direttore del «Corriere» che non ho preso cappello. Ma vorrei che tu avessi la pazienza di leggerla prima di spedirla e di rimandarmela senza esitazione e senza complimenti se ti sembrasse non adatta. Io non mi credo infallibile e sono tuttora innanzi all'Arte come il primo giorno che osai accostarmi ad Essa.

Ti scrivo, come vedi, da Girgenti; ma in settimana sarò di nuovo a Roma, dove aspetterò la tua risposta, che mi farai il piacere d'indirizzare non al vecchio indirizzo di Via S. Martino al Macao ma al nuovo: Via Palestro 32.

Ti abbraccio fraternamente tuo

Luigi.

¹ CI, 42-43.

[9090809]¹

Roma, 9.VIII.1909
Via Alessandria, 129

Mio caro Ugo,

grazie, grazie, grazie, e scusami del ritardo: sono stato, sono tuttora in mezzo al trambusto dello sgombero, e non ho avuto né tempo né modo d'inviarti prima la novella per il *Corriere*. Spero che questa sarà di misura giusta e chiara di senso. Va benissimo il prezzo, tanto per quella, quanto per questa. E se potessi aver subito il denaro, non me n'avrei per male, date le spese a cui sono in mezzo in questo momento. Grazie!

Leggo il *Corriere*, e ti leggo e non mi stanco d'ammirarti. Specialmente due delle Lettere perdute del Conte Ottavio mi son sembrate deliziose!

Scrivimi ora in Via Alessandria, 129.

In fretta, un abbraccio dal tuo, fraternamente,

Luigi.

¹ CI, 44.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[9090816]¹

HAI RICEVUTO LA NOVELLA? POTREI AVER SUBITO COMPENSO STABILITO PER ENTRAMBE?
GRAZIE SALUTI

PIRANDELLO

¹ CI, 45. Telegramma indirizzato: Ugo Ojetti Grande Hôtel Miravalle Gressoney-Saint-Jean. Bollo postale: Roma 16.8.09.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[9090907]¹

[Girgenti, 7.9.1909]

DIREZIONE CORRIERE DELLA SERA

TROVOMI GIRGENTI RICEVO LETTERA SENZA BOZZE PREGO RISPEDIRMELE LE RIMANDERÒ
CORRETTE MASSIMA SOLLECITUDINE OSSEQUI – PIRANDELLO

¹ CI, 136. Telegramma.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Girgenti, 21.IX.1909

Egregio Signore,

con la speranza di non farLe cosa sgradita, mi rivolgo direttamente a Lei, che so ben disposto in mio favore, non tanto – certo – per mio merito, quanto pe' buoni ufficii dell'amico Ugo Ojetti.

Son proprio dolentissimo dei tanti incidenti che, un po' per mia colpa, un po' per colpa della Posta, han ritardato la mia prima pubblicazione sul «Corriere».

Costretto a partire precipitosamente da Roma, non ebbi tempo prima, né poi modo (per tante ragioni che non Le dirò) di darne avviso; e così le prime bozze de la novella *Mondo di carta* spedita a Roma, andarono smarrite. Mi sono affrettato a rimandar corrette da qui le seconde, con tutti quei tagli che mi è stato possibile fare, per ridurre la novella, se non proprio alla misura desiderata, almeno d'una mezza colonna più breve. Ma comincio a temere che anche a queste seconde bozze sia toccata la stessa sorte delle prime.

Sarebbe il colmo della disgrazia!

Intanto l'Ojetti mi aveva scritto di preparare un'altra novella per i primi di settembre e di spedirla direttamente a Lei. Ho atteso finora, che andasse a stampa la prima. Nel dubbio che il ritardo dipenda da qualche altro contrattempo, la mando ora, tanto per farmi vivo in qualche modo con Lei. È una novelletta – di giusta misura, questa, se non sbaglio – prettamente comica e paesana. Spero che non Le dispiacerà.

Sarei lietissimo d'una Sua risposta, e intanto La ossequio devotamente.

Suo

Luigi Pirandello

¹ CI, 48, n. 1 e 137-138. La carta da lettera è listata di nero per la morte del suocero Calogero Portulano.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Girgenti, 24.IX.1909

Mio caro Ugo,

c'è da scrivere una novella su le avventure di quel mio povero *Mondo di carta*, che, non ostanti i tuoi buoni, fraterni ufficii, pare non possa entrare – neppur da minimo satellite – nel vasto sistema planetario del *Corriere*.

Sappi che le bozze, spedite da Milano la prima volta il 28 o il 30 agosto, andarono smarrite. Mi arrivò anche allora una lettera che mi annunciava il contemporaneo invio delle bozze. Ma di bozze – neppure l'ombra! Telegrafai; mi furono rispedite. Corressi, scorciai quanto più potei, e via a volta di corriere le rimandai a Milano. Dopo tanti e tanti giorni d'attesa, ricevo la tua lettera e, sissignori, ancora una volta senza le bozze! Non par fatto apposta?

Comincio a temere che il diavolo... o Andrea Torre ci abbia cacciato la coda. E passi per il diavolo, perché io, da un pezzo, Ugo mio, sono santo, un santo che può vender pazienza a San Bernardo. Ma Andrea Torre perché? Non lo conosco affatto. Gratuito nemico! Forse perché faceva parte una volta del «Giornale d'Italia»? Qui, mio caro Ugo, sorgono e prosperano parecchi *olivi* che, quantunque simboli di pace, mi fanno segretamente la guerra, chi sa perché! Dio li abbia in gloria.

Seguendo il tuo consiglio, mi son rivolto direttamente ad Alberto Albertini, anzi gli ho mandato un'altra novellina, comica e paesana: *La giara*. Mi auguro che abbia miglior fortuna della prima. Non ho ricevuto ancora risposta; ma so dalla lettera, che mi hai accluso nella tua, ch'egli non è ancora a Milano.

Io son pronto a scorciare ancora quella prima, anche a costo di scemar l'efficacia della rappresentazione. Ma dovrebbero arrivarci le bozze. Non avendo il coraggio di telegrafar di nuovo a Milano, per riaverle, ho telegrafato a te. E ora aspetto.

Sono, come vedi, di nuovo a Girgenti. Vi starò fin verso la metà del mese entrante.

Tu fa' che nessuno dei tanti nazionalisti d'Italia sappia che sei stato in Austria, per carità!

Io non sono nazionalista e ti voglio bene tanto. Tuo

Luigi.

¹ CI, 48-49.

Girgenti, 1.X.1909

Egregio Sig.r Albertini,

Le rimando a volta di corriere le bozze ricorrette e scorciate di altre ventitré o ventiquattro righe. Intendo benissimo le necessità dello spazio in un giornale quotidiano dell'importanza del «Corriere», e non mi dolgo che di me stesso, di non aver saputo cioè contenermi entro i limiti assegnati. Chiedo anzi scusa a Lei delle noje che ho cagionate per questa mia mancanza di misura. Delle altre non sono responsabile io, ma la Posta.

La quale ormai mi fa quasi paura! Da Milano a Girgenti il viaggio è lungo, capisco; ma perdere *due* volte le bozze nel giro di pochi giorni! Per esser più sicuro, rimando queste per espresso. E Le domando se per caso non sia andata anche smarrita una novellina – *La giara* – che Le inviai insieme con l'ultima mia.

Io mi tratterrò qua a Girgenti fino al 15 o 16 di questo mese. Il mio indirizzo a Roma è: Via Alessandria 129.

La ossequio devotamente. Suo

Luigi Pirandello.

¹ CI, 142. La carta da lettera è listata a lutto.

Girgenti, 1.X.1909

Caro Simoni,

(mi consenta di chiamarla così e di togliere via di mezzo il *Signore* e l'*illustre*, termini convenzionali, che non rispondono alla stima sincera e alla simpatia che ho da un pezzo per Lei. Consente?).

Eccole subito le bozze corrette della novella, non so se brutta o bella, ma certo non molto adatta alla *Lettura*. Ha voluto mandarla il nostro Ugo, e gliene son grato: io non mi sarei arrischiato. Quando la pensai e la esposi a Guelfo Civinini, dissi, è vero, che l'avrei mandata a Lei, per la *Lettura*; forse lo scrissi anche a Ugo; ma quando poi la stesi e venne fuori, proprio da sé, quell'atroce *digestio post mortem*, riconobbi che essa non era più per la *Lettura*. E la tenni per parecchio tempo dentro il cassetto.

Lei, caro Simoni, intenderà, son sicuro, che – dato l'argomento – la rappresentazione tocca il massimo della sua efficacia con quell'episodio, per quanto brutale. Il momento più solenne della visione del povero Ramberti era l'entrata dei Ministri e dei deputati nella sua camera mortuaria: il peggior guajo, dunque, doveva accadergli proprio allora; e niente meglio d'una *digestio post mortem* poteva rispondere a quella solennità vagheggiata. Togliere quest'episodio vuol dire svigorire miseramente la rappresentazione, non solo, ma anche guastar senza riparo la rispondenza per contrapposizione tra la visione e la realtà.

Dal mio canto, però, io intendo benissimo, che Lei deve darsi anche pensiero dello stomaco dei lettori della rivista. E, per farle piacere, tolgo l'episodio. Se lei, intanto, ripensandovi meglio, fa in ultimo la considerazione che quella tal cosa non è fatta per dispetto da un vivo, ma da un povero morto che i lettori potrebbero compatire, veda di lasciarlo, quest'episodio. La novella lo vuole.

Mi voglia bene e mi creda sempre

suo aff.mo
Luigi Pirandello

¹ CI, 141, dove si specifica che la lettera era già stata pubblicata da ALFREDO BARBINA, *Pirandello censurato da Renato Simoni*, in «La fiera letteraria», 19 dicembre 1976; ALFREDO BARBINA, *La biblioteca di Luigi Pirandello*, Pubblicazioni dell'Istituto di Studi Pirandelliani, 5, Roma, Bulzoni, 1980, pp. 165-166. L'originale è segnalato presso l'Archivio Renato Simoni, Biblioteca della Scala di Milano.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Girgenti, 2.X.1909

Perdona tu, mio caro Ugo, tutte le noje che, senza volere, ti ho cagionate!

Vogliono forse quelli del *Corriere* farti maledire il giorno e l'ora che hai avuto la bontà d'interessarti di me?

Se così è, non manderò più un rigo, per non cagionarti altre noje. Voglio prima di tutto il tuo affetto, e che non debba sentirti rompere lo stomaco udendo anche da lontano pronunziare il mio nome.

Io non capisco. Ma se il Simoni, mandandomi le bozze de la novella, mi aveva già pregato di toglier quell'episodio della *digestio post mortem* che bisogno c'era di rivolgersi anche a te? O che mi credano un orco? una brutta bestia ombrosa?

Ho tolto subito, di peso, senza replicare, quell'episodio. Ho spiegato soltanto al Simoni le ragioni per cui ce l'avevo messo; ri[co]noscendo però che egli, in qualità di direttore, aveva il dovere di darsi anche pensiero dei nasi delicati dei suoi lettori e delle sue lettrici.

Ho gran paura che ora ti secchino di nuovo per un'altra novellina – *La giara* – che ho mandato direttamente ad Alberto Albertini.

Speriamo di no! Ma, per carità – se mai – non me ne volere!

Fraternamente tuo

Luigi.

Mi tratterò qua a Girgenti fino al 15 di questo mese. Poi a Roma, via Alessandria, 129.

¹ CI, 51.

Girgenti, 10 ottobre 1909.

Mio caro Bolza,

come scusare il mio lungo silenzio con Lei? Sono stato un po' qua, un po' la: a Firenze, a Roma, a Napoli, a Palermo, a Catania... Ora son di nuovo in partenza per Roma, essendo finite purtroppo le vacanze! Da per tutto mi son trascinato dietro l'incubo d'un romanzo interminabile, che ho dovuto scrivere quasi con l'acqua alla gola, pressato dalla stampa, mese per mese, per la «Rassegna contemporanea». E non ho ancor finito!

Mi perdoni, mio caro Bolza, e creda che tante e tante volte, ricordandomi di Lei con affetto, mi son rimproverato, anzi mi son fatto un rimorso di non aver risposto alle Sue graditissime lettere, alle sue cartoline. Non avverà più! E Lei dal giorno 13 in poi mi scriva a Roma, via Alessandria 129.

Intanto, a che punto sono «Le medaglie»? Ancora in fusione o già uscite di zecca? Me ne dia qualche notizia. Alcuni amici miei, che fanno parte del comitato di lettura della Stabile romana, volevano assolutamente impegnarmi a scrivere qualche cosa per l'Argentina. Dissi di no, che non sarei venuto mai meno al proposito fermissimo di serbarmi fedele al mio mestieraccio di novellaro. Ora, al De Frenzi e al Civinini potrei dire che, se non proprio proprio una cosa mia, qualcosa in parte o per un certo verso mia potrebbe figurare nel repertorio nuovo dell'Argentina.

Ci pensi. E se il lavoro è compiuto, ed Ella ne è contento, me lo mandi. Possiamo tentare.

Mi creda sempre, caro Bolza,

Suo aff.mo amico
Luigi Pirandello

¹ GIORGIO BOLZA, *Quando Pirandello non era ancora commediografo*, cit., p. 29.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[9091031]¹

Roma 31.X.1909

Egregio Sig.r Albertini,
grazie dell'invito cortese. Ho visto che anche «La giara», la quale mi pareva di giusta misura, ha passato le 3 colonne! Spero che alla terza riuscirò a mantenermi entro i limiti assegnati. La spedirò tra pochi giorni.

Intanto La ossequio devotamente. Suo

Luigi Pirandello.

¹ CI, 143. La carta da lettera è listata a lutto.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[9091101]¹

Roma 1. XI. 1909
Via Alessandria 129.

Mio caro Cena,
accetto le condizioni e i patti da te stabiliti:

1° Avrò il saldo del terzo a me spettante su la vendita del volume *Il fu Mattia Pascal*, e ne rilascerò ricevuta.

2° Le £ 500 da me avute in anticipazione per un volume di novelle da pubblicarsi nella «Biblioteca della Nuova Antologia», varranno invece come anticipazione in acconto per un romanzo da pubblicarsi nella rivista la «Nuova Antologia».

3° Il romanzo avrà per titolo *Filauri*; sarà di 4, al massimo, di 5 puntate, e pronto per l'ultimo trimestre dell'annata 1910.

4° Il compenso a un tanto a pagina (pari a quello che la «Nuova Antologia» dà agli scrittori non più novellini) sarà da me rilasciato a scomputo delle £ 500 anticipate. Coperta l'anticipazione, quello che avanzerà mi sarà pagato volta per volta dopo la pubblicazione d'ogni puntata.

Credimi sempre

tuo aff^{mo}
Luigi Pirandello

¹ GIOVANNI R. BUSSINO, *Il "Filauri" di Luigi Pirandello*, in «Ariel», 18, anno VI, N. 3, settembre/dicembre 1991, p. 97.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[9091115]¹

Roma, 15 novembre 1909.

Mio caro Bolza,
ebbene? attendo con impazienza il copione de «Le medaglie». Se proprio La accontenta, me lo mandi; ne ho già parlato a Gigi Volpi della Stabile, e ritengo che non ci saranno difficoltà.
Mi creda sempre

Suo aff.mo
Luigi Pirandello.

¹ GIORGIO BOLZA, *Quando Pirandello non era ancora commediografo*, cit., p. 29.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Roma, 18 novembre 1909.

Mio caro Bolza,

finisco or ora di leggere «Le medaglie». L'impressione, nel complesso, felicissima, e me ne congratulo fraternamente con Lei. Ella ha saputo trar fuori e porre in meravigliosa evidenza e rappresentare con efficacia tutti gli elementi drammatici e comici a un tempo nascosti o sottintesi nella novella, e ha saputo anche costruire e creare per le necessità della scena, senza rompere coi nuovi elementi l'armonia della prima genuina creazione. Batto le mani, e così vorrei che battessero gli spettatori dell'Argentina, quando «Le medaglie» saranno rappresentate, come mi auguro.

[...]

Se Lei permette (cioè, se approva questa mia osservazione), farò io lo spostamento del racconto, senza stare a rimandarLe il manoscritto. Poi darò al Volpi il copione.

Con affetto Suo
Luigi Pirandello.

¹ GIORGIO BOLZA, *Quando Pirandello non era ancora commediografo*, cit., p. 29.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[9091205]¹

Da casa, 5.XII.1909

Mio caro Ugo,
stasera non potrei assolutamente. Posso venire domani alle 16, all'albergo. Aspettami. Avrei da dirti anch'io tante cose.
Tuo sempre

Luigi.

¹ CI, 52.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Roma, 7.XII.1909
Via Alessandria 129

Egregio Sig.r Albertini,

mi scusi tanto del ritardo con cui Le mando la novella promessa. Ho cercato di farla quanto più breve mi è stato possibile. Non è dello stesso genere della *Giara* ma spero – son quasi sicuro – che non Le dispiacerà, anche tenendo conto del gusto dei lettori del *Corriere*. È novella – triste, sì – ma «conclusa». E il dato è originale.

Ho visto l'altro jeri all'*Hôtel Regina* Ugo Ojetti e abbiamo parlato a lungo insieme di queste novelle del *Corriere*, delle mie, delle sue, di quelle degli altri... abbiamo parlato di Lei, e di tante altre cose. Io, per me, son felicissimo di mandare le mie novelle al principe dei nostri giornali quotidiani; potrei mandarne, regolarmente, una al mese, come Ojetti mi ha detto, – e se a Lei piace.

Intanto, ecco questa. Per non perder tempo, mi contento che le bozze siano corrette costà. La mia scrittura è chiarissima.

Accolga, egregio Sig.r Albertini, il mio ossequio devoto. Suo

Luigi Pirandello.

¹ CI, 144. La carta da lettera è listata a lutto.

[9091224]¹

Roma, 24.XII.1909

Egregio Sig.r Albertini,

EccoLe subito la novella. Questa volta – tanto per variare – ne mando una umoristica.

Fra qualche giorno – per il deposito – gliene manderò un'altra, che sto per finire, e anche questa di un'indole diversa.

Così, variando, speriamo di contentare un po' tutti i lettori del *Corriere*.

La ossequio cordialmente. Suo

Luigi Pirandello.

¹ CI, 145.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

1910

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[9100118]¹

Roma, 18.1.1910

Egregio Signor Albertini,

il mio carissimo amico Federico De Maria desidera d'essere accompagnato innanzi a Lei da questo mio biglietto. Io non so quanto possa valere la mia presentazione; ma so che il mio giovane amico è valorosissimo, che ha nel cervello un grillar continuo di estri vivi, uno spirito alato e caldo e originale, per cui può fare e farà sicuramente cose alte e degne. Ne ha già dato, del resto, prove non dubbie.

Gradisca i più cordiali saluti dal suo aff.mo

Luigi Pirandello.

¹ CI, 146. La carta da lettera è listata a lutto.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Roma, 22.1.1910

Egregio Sig.r Albertini;

se avessi avuto più spazio a mia disposizione, avrei potuto render più lieve la rappresentazione della tragica e pur ridicola... intestatura di quel Picotti dell'ultima novella, che va a finir col suicidio. Così ristretta in breve, ha perduto molto di quella certa gajezza mala, che avrebbe potuto avere, ed è riuscita un po' troppo ispida e accorante. Peccato, perché la novella non sarebbe stata brutta!

Procurerò che le nuove siano più gaje, o che, se tristi, abbiano almeno qualche gentilezza e soavità di poesia. Ma non dipende sempre da me! I *soggetti* nascono come i figliuoli, per un germe che la Vita lascia cadere nella matrice della fantasia. Talvolta il germe è irrimediabilmente triste, ed è allora una vera passione maturarlo e far che – venuto alla luce – sorrida anche mestamente e si faccia tollerare. Cure e carezze, da parte mia, non gliene mancano mai, nell'allevarlo. Ma capisco ch'io sono per lui come la mamma, e che gli altri non han tutto quest'obbligo di pazienza e di compassione.

Basta. Eccole qua quest'altra novellina: *La benedizione*. M'è venuto fuori questa volta un figliuolo prete. Speriamo che non dispiaccia.

Cordiali saluti dal suo aff.mo

Luigi Pirandello.

¹ CI, 148. La carta da lettera è listata a lutto.

[9100126]¹

GODO FRATERNAMENTE TECO SIMONI TRIONFO CASANOVA, PIRANDELLO.

¹ CI, 54. Telegramma indirizzato: Ugo Ojetti Teatro Carignano Torino. Bollo postale: Roma 26.1.10.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[9100215]¹

Roma, 15.II.1910

Caro Sig.^r Albertini,
mi scusi del ritardo, con cui Le mando la novella richiestami con sollecitudine. Di questi giorni mi son sentito poco bene e non ho potuto lavorare. Spero di poterLe mandare fra poco un'altra novella per il «deposito».

Intanto sèguiti a volermi bene e si abbia i più cordiali saluti del suo devot.mo

Luigi Pirandello.

P.S. Mi permetto d'inviarLe il mio ultimo volume di novelle, di cui vorrà parlare – credo – sul *Corriere* l'Ogetti.

¹ CI, 149. La carta da lettera è listata a lutto.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Roma, 22. II. 1910
Via Alessandria, 129

Egregio Sigr.² Cavaliere,

ho ricevuto la Sua raccomandata e la ringrazio vivamente. Ho tardato a risponderLe perché mi è toccato aspettare fin oggi l'adesione dell'editore Treves per assolvere, nel miglior modo che per me si potesse il debito che ho con Lei.

Da un canto i troppi impegni contratti, dall'altro la mia scarsissima attitudine a scrivere per i ragazzi (ed Ella ne ha avuto un saggio nelle povere novelle ch'ebbi già a inviarLe), mi vietano di comporre il libro *Le mie vacanze*, per cui ho da Lei un'anticipazione in acconto di L. 400. In cambio io Le offro la pubblicazione in volume del romanzo *I vecchi e i giovani* uscito l'anno scorso a puntate nella «Rassegna Contemporanea» di Roma: vasto e complesso romanzo, che rappresenta vivo il dramma doloroso dell'Italia meridionale, e segnatamente della Sicilia dopo il 1870.

Due generazioni, due ideali, due mondi vi si affrontano, dando luogo a particolari conflitti, a singole azioni or tragiche or comiche, che s'intrecciano e si sviluppano lungo il corso della narrazione in modo da tener sempre desta la curiosità e acceso l'interesse dei lettori. Son persone e fatti studiati dal vero, numerosissimi e svariati, quantunque tutto il romanzo sia chiuso nel volger d'un anno, nel fortunoso anno 1893, che con lo scandalo enorme della Banca Romana e la rivolta dei Fasci in Sicilia segnò nella storia nostra contemporanea quasi la crisi di crescita dell'Italia nostra.

Quanti hanno avuto la pazienza di seguir la saltuaria lettura nella «Rassegna Contemporanea» sono ammiratissimi del romanzo e stimano ch'esso sia l'opera mia capitale. Il Bellonci ne ha già anticipato il giudizio (com'Ella forse avrà veduto) nel «Giornale d'Italia», pur parlando non benevolmente del saggio *L'Umorismo*.

Com'Ella sa, io sono per contratto vincolato al Treves per tutta la mia produzione narrativa. Ma il Treves ha finito or ora di pubblicare il volume di novelle *La vita nuda*; tra pochi giorni darà alla luce una ristampa del *Fu Mattia Pascal* in due volumi, di cui l'altro jeri ho finito di corregger le bozze; non potrebbe subito metter fuori un mio nuovo volume. Io gli scrissi dell'impegno contratto con Lei or son circa due anni e della giusta sollecitazione Sua all'osservanza di esso, e lo pregai che, non potendo egli pubblicar presto il romanzo, mi desse facoltà di cederlo a Lei. Il Treves, con lettera d'oggi, me l'ha data, a patto ch'io dentro l'anno gli consegna il manoscritto d'un altro romanzo già annunziato *Suo marito*.

Se Ella accetta – com'io credo – il cambio, potrò mandarLe subito il romanzo, parte negli estratti della «Rassegna Contemporanea», parte manoscritto, perché tre capitoli vi sono *inediti* affatto, aggiunti da me per dare maggiore sviluppo e maggior efficacia alla conclusione.

In attesa d'una³ sua sollecita risposta, mi creda sempre

Suo dev.mo
Luigi Pirandello

¹ EFG, 81-82; AP, 116-117.

² In AP: «Sig.».

³ In AP: «di una».

Roma, 26. II. 1910
Via Alessandria, 129

Egregio Sigr. Cavaliere,

la pubblicazione d'un romanzo a puntate in una rivista non pregiudica affatto quella in volume, perché altro è il pubblico che legge le riviste, altro è quello che legge i libri, e moltissimi che trovano un romanzo nella rivista non lo leggono e, se cominciano a leggerlo, lo lasciano a un certo punto, perché non hanno la pazienza d'aspettare la puntata successiva, e aspettano ch'esso sia raccolto in volume.

Non ci mancherebbe altro che un'opera d'arte, come un romanzo, dovesse andar smembrato e sperduto tra i fascicoli d'una rivista, senza venir poi raccolto in volume! E il *Fu Mattia Pascal* non apparve prima su la «Nuova Antologia»? La «Nuova Antologia» stessa poi lo raccolse in un volume della sua biblioteca; e la edizione si esaurì; tanto che ora il Treves la ristampa. E *L'Esclusa* non apparve prima su le appendici della «Tribuna»? e poi il Treves ne fece un volume. Ma tutte le novelle mie che il Treves stesso ha stampato non sono state prima pubblicate da riviste e giornali?

Non si può dire affatto che abbia avuto la luce un romanzo uscito in tanti pezzi in 11 fascicoli di rivista. Le faccio poi notare che la «Rassegna Contemporanea» ha finora una scarsissima diffusione; ma quand'anche la avesse larghissima, ripeto, non si esaurì già la edizione in volume del *Fu Mattia Pascal*?

Non si tratta insomma di *ripubblicare*; ma di *pubblicare per la prima volta* il romanzo, tutto intero, di darlo al pubblico nella sua veste, nel suo corpo; e Le ho soggiunto, del resto, che tre interi capitoli, che danno al romanzo la sua giusta fine, sono affatto nuovi.

E tanti romanzi del Verga, del Capuana, del Fogazzaro, della Serao, del D'Annunzio, del Rovetta, ecc. non avrebbero dunque dovuto veder la luce in volume perché furono prima pubblicati in rivista a puntate?

Creda pure che, cedendoLe *I Vecchi e i Giovani* in cambio del libro per i giovinetti e alle stesse condizioni, io Le faccio, egregio signor Cavaliere, un vero regalo; e Le confesso candidamente che mi aspettavo che Lei me ne ringraziasse, anche per il fatto che io, pur di assolvere il mio debito con Lei, dovetti forzar la mano al Treves per la concessione.

Per questo, sopra tutto, ora insisto. Ella ci ripensi, e mi riscriva presto. In attesa, Le stringo cordialmente la mano.

Suo dev.mo
Luigi Pirandello

P.S. Lunedì partirò per Girgenti (Sicilia). Vi starò, al massimo, una quindicina di giorni. Mi scriva là. Basterà soltanto per l'indirizzo: Girgenti (Sicilia).

¹ EFG, 84; AP, 119-120.

Roma, 2.III.1910

Egregio Signor Albertini,

non può credere quanto dispiacere m'abbia arrecato la notizia delle noje derivate al *Corriere* per mia cagione!

Son cascato dalle nuvole! Ha dunque ragione il D'Annunzio quando parla della *veneranda virtù dei contemporanei*? Ma qui non si tratta neanche di *virtù*: si tratta di *somaraggine*! Quel povero professor Toti non è per niente *immorale*: è soltanto ridicolo, e tanto più ridicolo, quanto più egli crede di agire moralissimamente. Egli agisce come un buon padre verso il genero scapato. Bastava capire questo soltanto: che *il marito* in lui non esiste più; ed è così chiaramente detto in principio de la novella! Dato il sentimento suo, egli agisce come più moralmente non si potrebbe: e appunto in questa sua *moralità* consiste l'umorismo della novella, nel credersi egli ormai il padre della propria moglie e il nonno di quel piccino e nel difendere l'una e l'altro, che vede in pericolo per la sventatezza – crede lui – di Giacomino; mentre la causa del male è lui, il ridicolo di cui si copre per quel sentimento suo *paterno*, il ridicolo che allontana Giacomino dalla casa di lui.

Come non si è capita così la novella? Creda pure, che son rimasto a bocca aperta nel sentir le ire ch'essa ha suscitato...

Le prometto, caro Signor Albertini, che manderò la mia fantasia a far gli esercizi spirituali prima di farmi dettar da lei una nuova novella.

Intanto, lasciamo per qualche giorno svaporar le ire dei timorati lettori. Io debbo domani recarmi in Sicilia per urgenti affari di famiglia. Ritornerò a Roma fra 14 o quindici giorni. Al ritorno Le manderò una novellina proprio Figlia di Maria, col nastrino celeste al collo e la medagliina sul petto. E m'immagino l'occhiata bieca che darà alla firma di *quel tal Pirandello* questo signor abbonato N.ro 1192, Vittorio Vitalera; ma poi, leggendo al circolo, vedrà che *il senso morale dei suoi giovini figli* non sarà offeso, e riporterà a casa il *Corriere*. A poco a poco Le giuro che, da parte mia, egli non lo *ricetterà più con beneficio d'inventario*, non lo *sottoporrà più a preventiva revisione*.

Mi voglia bene e mi creda sempre Suo dev.mo

Luigi Pirandello.

¹ CI, 55, n. 2 e 150-151; PM, 41-42, n. 6 (parziale).

[9100319]¹

Roma, 19.III.1910

Caro Sig.r Albertini,
ritorno adesso dalla Sicilia, ove per tanti giorni non mi è stato possibile scrivere un rigo. Manderò fra qualche giorno la novella. Intanto la ringrazio della sollecitazione e La saluto cordialmente.

Suo dev.mo

Luigi Pirandello.

¹ CI, 152.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Roma, 25. III. 1910

Egregio Signor Cavaliere,

il Treves, che unicamente per togliermi da un imbarazzo mi aveva accordato di cederLe il romanzo, pubblicherà lui *I Vecchi e i Giovani* nel venturo autunno. Io intanto resto vincolato con Lei per quell'anticipazione di L. 400. E mi duole di non poterLe ridare quelle quattro novelle per cui avevo avuto da Lei quel denaro, perché tre di esse – com'Ella forse avrà veduto – sono state pubblicate nel volume uscito di recente *La vita nuda*.

Quanto più vado innanzi e quanto più m'affondo nelle buffe e tristi complicazioni della vita e della natura umana, tanto più dispero, signor Cavaliere, di poter ritrovare in me quella semplicità serena e festosa, di cui dovrebbero esser fatte le letture per i giovinetti. Ogni giorno più mi riconosco disadatto a scrivere per essi. Sento che, senza volerlo, io li turberei e recherei danno al loro spirito ingenuo e fiducioso. Ed è così forte in me questo convincimento, ch'io proibisco ai miei stessi figliuoli, ancora ragazzi, di leggere le cose mie.

– Le leggerete, – dico loro, – quando sarete grandi, se ne avrete voglia.

D'altra parte, se per contentar Lei, mi costringessi a una ingenuità fidente, a una semplicità serena e festosa, creda pure che lo sforzo riuscirebbe evidentissimo e toglierebbe ogni sapore, ogni calore e quindi ogni pregio alle novelle mie. E a ogni modo io, pur con tanta mia pena, risponderei male alla Sua longanime bontà e alla sua fiducia.

Non ci sarà dunque altro mezzo per me di adempiere all'obbligo mio verso di Lei? Di *assolutamente* inedito, tranne qualche brevissimo saggio apparso su la «Nuova Antologia» e su la «Rivista d'Italia», ci avrei un volume di speciosissime poesie, tutte quante umoristiche, dello stesso umorismo che informa la mia opera narrativa, ma forse più acuto e profondo. Da anni e anni io non pubblico più versi. L'ultimo volume *Zampogna*, esaurito da un pezzo, è di circa 10 anni fa. Una mia ricomparsa come poeta son certo che desterebbe curiosità e interesse. Il sapore singolarissimo delle poesie, il particolar carattere, la nota di esse assolutamente originale e discordante da tutte quelle che oggi si sentono, sono espressi dal titolo: *Fuori di chiave*. Sotto questo titolo si potrebbe aggiungere (*rime ironiche*).

Se Ella volesse vedere il manoscritto, potrei mandarglielo subito. Prima che a Lei, non ho mai profferito ad alcuno la pubblicazione di questo libro che più di tutti gli altri mi sta a cuore, perché più che in tutti gli altri qui il mio cuore ride d'ogni suo dolore. Ella lo veda: è un libro nuovo, non dei soliti, certo, e potrebbe aver fortuna.

Mi risponda e intanto accolga il mio ossequio devoto.

Suo aff.mo
Luigi Pirandello

¹ EFG, 85-86; AP, 120-121.

[9100502]¹

Roma, 2.V.1910

Caro Sig.r Albertini,
grazie della richiesta. Manderò tra qualche giorno la novella.
Ha ricevuto una copia del mio volume *La vita nuda?* Sa se l'Ojetti è disposto a parlarne sul
Corriere, come mi aveva promesso?
Cordiali saluti dal suo aff.mo

Luigi Pirandello.

¹ CI, 153. La carta da lettera è listata a tutto.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[9100528]¹

Roma, 28.V.1910

Caro Sig.r Albertini,

La prego di ringraziarmi cordialmente Ettore Janni che già due volte, per l'*Erma bifronte* e per *La vita nuda*, è stato così buono per me e per l'opera mia.

Ad attestargli il mio animo grato, Le mando, dedicata a lui, una nuova novella per il *Corriere*: paesana, del sapore della *Giara*. Spero che gli piacerà e piacerà anche [a] Lei.

Grazie di tutto e mi creda sempre Suo aff.mo

Luigi Pirandello.

¹ CI, 154.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[9100603]¹

Roma, 3. VI. 1910

Carissima Lina,

Papà arrivato stanchissimo da Palermo, dopo le feste cinquantenarie, jeri ha dovuto mettersi a letto per una lieve febbretta.

Non è prudente ch'egli seguiti il viaggio in queste condizioni. Si riposerà qui a Roma alcuni giorni. Sarai avvisata in tempo del suo arrivo.

Coi saluti per tutti, credimi sempre

il tuo *luigi*.

¹ LPI, 190; LF, 369. Cartolina postale.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[9100610]¹

[...] ho avuto qui mio padre gravemente infermo. Garibaldino – vecchio di 75 anni – volle fare testé a Palermo il giovanotto per cinque giorni con gli antichi commilitoni andati laggiù per le feste cinquantenarie. Lo strapazzo di queste feste e del lungo viaggio gli ha cagionato il male – una risipola – che mi ha tenuto tanto in pensiero [...]

¹ LF, 369, n. 1, dove si specifica che la lettera, facente parte del fondo Natale della Biblioteca della Camera dei Deputati, è pubblicata integralmente in ANTONIO MAZZARINO, *Scritti offerti a Gino Raya dalla Facoltà di Magistero dell'Università di Messina*, Roma, Herder, 1982, p. 538.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[9100707]¹

Roma, 7.VII.1910

Caro Sig.r Albertini,

mi scusi del ritardo con cui Le mando la novella richiesta. Sono purtroppo, di questi giorni, oppresso dagli esami. Pure ho trovato modo e tempo di scrivere questa e di cominciare un'altra novella – di genere paesano. Le bozze della novella potranno esser corrette al solito costì, senza bisogno di mandarmele.

Cordiali saluti dal suo aff.mo, dev.mo

Luigi Pirandello.

¹ CI, 155.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[9100708]¹

Caro Sig.r Albertini,
nella novella che Le ho mandato jeri, a un certo punto, verso la metà, avevo scritto «*nel recesso più profondo*»; poi corressi; «*nel fondo più recondito*» ma invece di *recondito*, scrissi per isbaglio *recesso*, nel *fondo più recesso* (!); La prego di correggere in tempo.

Scusi, e La ringrazio. Cordialmente suo

Luigi Pirandello

¹ CI, 156. Cartolina postale.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[9100716]¹

Roma, 16.VII.1910

Caro Sig.r Albertini,

non vorrei che si fosse smarrita la novella *Leviamoci questo pensiero*, che Le mandai or sono parecchi giorni. Prima di partire per la Sicilia, ove mi tratterò soltanto qualche settimana, Le mando quest'altra, *in deposito*.

Cordialissimi saluti dal suo dev.mo

Luigi Pirandello.

¹ CI, 157.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Roma, 21. VII. 1910

Miei carissimi,

come vedete, sono ancora a Roma, e purtroppo non potrò partire prima di sabato 23, e non potrò dunque, anche andando a tempesta, esser di ritorno a Roma, per proseguire per Firenze, prima di mercoledì 27. Che verrei a fare a Firenze per tre giorni al più? Troppo poco tempo per un viaggio così lungo. Rimandiamolo. Io avrei bisogno d'un po' di riposo è vero; ma non posso concedermelo pei tanti pesi che mi gravano addosso; né, d'altra parte, per le condizioni di spirito in cui ora mi trovo, il riposo sarebbe opportuno. Nel lavoro affogo ogni tormento.

Un medico mi ha dato la consolazione di farmi sapere che sono sotto la minaccia continua d'una meningite per certi fenomeni che ho potuto notare in me e che gli ho rivelati. Andiamo avanti, – diceva quello, – che la vita è gioconda!

Vorrei sapere con precisione il giorno e l'ora che passerete dalla stazione di Roma, per vedervi. Siete avvertiti che per il 27 sarò di ritorno qua. Son purtroppo dodici anni che non ti vedo, cara Pinotta mia! Tu ne avevi tre, allora, ed eri sempre *cumannata*, per terra, chiotta chiotta, batuffoletto di carne che strappavi i baci. Aveva dunque trent'anni, trentuno, allora, questo tuo zio che adesso ha la barba grigia². Son passati dodici anni? Per te, dodici, Pinotta! Troppi, troppi di più ne son passati per me... Qualche migliaja.

Basta. Ci rivedremo. Non sarà forse allegro... Ma il cuore ormai ha preso gusto a queste cose non allegre. Il mio desidera ardentemente di vedervi.

Mi dispiace che tu, Papà mio, per la solita fretta odiosa di Vincenzo, abbia dovuto soffrire il dolore d'un'altra operazioncina alla bocca. Spero che sia ormai guarito del tutto.

Tanti baci per tutti, e a rivederci presto

Vostro sempre *luigi*.

¹ LPI, 190; LF, 370.

² In LF: «che ha adesso la barba grigia».

[9100722]¹

Roma, 22.VII.1910

Caro Signor Albertini,
capisco bene; e sono più contento così. Veramente non mi pareva che la novella potesse dar da dire ai *timorati*; ma Lei è miglior giudice di me.

Parto domattina alle 8 per la Sicilia, e il 27 al più tardi sarò di ritorno a Roma. Subito mi metterò a scrivere un'altra novella per il *Corriere*.

Cordiali saluti dal suo aff.mo, dev.mo

Luigi Pirandello.

¹ CI, 158.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[9100905]¹

ALBERTO ALBERTINI VIA SOLFERINO 28 – MILANO

SPEDITA VERSO METÀ AGOSTO NOVELLA È FORSE ANDATA SMARRITA?
OSSEQUI = LUIGI PIRANDELLO

¹ CI, 159. Telegramma: Girgenti, 5 sett. 1910.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[9101016]¹

Roma 16, X, 1910

Linuccia mia cara,
che pensiero gentile ti ha suggerito il tuo cuoricino pieno d'amore per tutti! Io e Stefanuccio ne siamo rimasti commossi fino alle lacrime prima di rientrare nella triste casa vuota, ed io t'ho benedetta dolce figliuola mia! Grazie, grazie. Stefanuccio ti scriverà domani. Intanto abbiti da parte sua a mia tanti tanti e tanti bacetti e ama sempre così il tuo povero zio

luigi.

¹ LPI, 209.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Roma, 17.X.1910

Lina mia, mio caro Calogero, Pinuccia mia dilettezzissima Pizzipiturma, mi riduco a scrivere² oggi, vedete? E la ragione è inutile che ve la dica. Che confusione! che angoscia! che sgomento! E ancora non so come e da che parte debba ricominciare questa mia esistenza insopportabile.

Già, appena arrivato, ho avuto la grata sorpresa di restare per circa mezz'ora innanzi alla porta senza poterla aprire. La chiave mandatami da Girgenti a Porto Empedocle per mezzo di Stefanuccio non era quella di casa, o meglio, era la chiave d'una serratura inglese che noi avevamo fatto apporre alla porta della casa di Via Palestro. Così m'è toccato sforzar qui la porta con l'aiuto d'un fabbro, che poi ha dovuto rimetterla a posto.

Questo, per cominciare.

Figuratevi in che stato abbiamo trovato la casa! Erano ad attenderci in portineria Angelina e la Fenice: mostro abruzzese, che ha il coraggio di incipriarsi e di imbellettarsi e ci da del tu a tutto spiano. Stefanuccio vi darà più ampie notizie di lei.

Tutto jeri, tra la confusione, pensammo di spedirti un telegramma d'augurii, Lina mia: ma non si trovò tempo di uscire prima delle 5, quand'era già tardi. Ma quanti augurii non ti volsi col pensiero, dolce sorella mia, e quante benedizioni per tutti i conforti che mi hai dati e per l'amore con cui mi sostieni. Benedizioni a Te e alla tua Linuccia che ha avuto lo squisitissimo pensiero di farmi trovare al mio arrivo una sua cartolina, capisci? per non farci entrar soli in casa, per scortarci lei, dentro, col suo affetto. Io e Stefanuccio ci siamo guardati, tutt'e due con gli occhi velati di lagrime.

Mi arriva in punto la vostra carissima, con quella di Mamma e di Papà.

Pizzipiturma mia, quant'affetto hai anche tu per questo povero³ zio Luigi, che ti vuol tanto bene. Mi dici che Natale è vicino. Sì, è vicino; ma se la dura così, non so proprio se ci arrivo. Non riesco a ingozzare le orrende diavolerie che mi propina questa abruzzesaccia del diavolo, e da due notti non chiudo occhio. Stanotte, anzi, alle 2 e mezza⁴, stanco di dibattermi su per il letto, mi sono alzato e mi son messo a lavorare fino alle sette e mezza⁵.

Poi, vestitomi, mi son recato al Magistero a dettare i temi d'esame.

Ora casco proprio a pezzi dalla stanchezza. Non voglio però riposarmi. Così spero di poter dormire questa notte. Se il sonno se ne va via, addio Luigi!

Comunicami per carità, Pinuccia mia, un po' della tua famosa vispitudine.

Ne ho proprio bisogno.

Abbiatemi tutti con tutta l'anima tanti e tanti baci dal sempre vostro

luigi.

[...]⁶

¹ LPI, 209-210; LF, 371-372.

² In LF: «scrivervi».

³ In LF: «questo tuo povero».

⁴ In LF: «2 e ½».

⁵ In LF: «sette e ¼».

⁶ Segue lettera del figlio Stefano a Lina, Calogero e Pina, non segnalata in LF.

Roma, 23. X. 1910

Lina mia, mio caro Calogero, Pinuccia pizzipiturma mia simpatica, non so che cosa vi abbia scritto l'altro jeri Stefanuccio subito dopo aver letto la vostra lettera così riboccante d'affetto per noi. Quando, dopo aver scritto, mi si ripresentò nello studio, aveva gli occhi rossi e gonfi di pianto. Lo pregai di farmi leggere la sua lettera: ma non volle darmela; mi disse anzi che la aveva già mandata via con la donna di servizio per non farla leggere a me. Che vi avrà scritto? Forse, povero Stefanuccio mio, soffre troppo per me, com'io soffro immensamente per lui. Penso in certi momenti che forse soffrirebbe meno, se fossi solo, tanto mi accora la triste condizione di questo mio povero figlio costretto ad affogare davanti agli occhi miei nella mia stessa amarezza.

Ma comprenderete, miei Cari, che io non posso così facilmente rilevarmi da questo mio stato. Il peso stesso delle amarezze passate mi tiene qui in questo fondo di miseria; né trovo in me la forza né quasi la voglia d'uscirne per l'abitudine ormai da lungo tempo contratta di star solo e tutto chiuso in me e schivo della vita e d'ogni compagnia e d'ogni distrazione. Tutto m'annoja, tutto mi dà fastidio: la vista della gente, i discorsi dei compagni di letteratura. Jeri è venuto a trovarmi Ettore Romagnoli; ebbene, non mi pareva l'ora che se n'andasse; e per farlo andar via, sono uscito anch'io di casa con la scusa che dovevo recarmi alla *Rassegna contemporanea* per restituir le bozze corrette d'una novella.

Quello che maggiormente mi sgomenta è lo sforzo enorme che mi costa il lavoro. Ed è uno sforzo che non dura. Bisogna che lo rinnovi cinque e sei volte al giorno, per buttar giù alla fine due o tre cartelline per volta. In tutti questi giorni non son riuscito a scriverne che 14 in tutto, e la novella l'ho bene in mente! Non posso. Intanto, tra pochi giorni il mese sarà finito, e il *Corriere* aspetta ancora la mia novella d'ottobre! e i denari mi scappano via da tutte le parti! Vi basti sapere che dalla mattina che son partito da Firenze a tutto jeri, se ne sono andate già 363 lire e 50 centesimi. In sette giorni! È vero che ci sono state molte spese straordinarie. Ma è anche vero che queste così dette spese straordinarie sono poi le più ordinarie fra tutte quelle che occorre di fare ogni giorno.

Forse Stefanuccio vi avrà detto che il mostro abruzzese, già araba fenice, se ne va via domattina. Oggi, uscendo, parlerò alla moglie del portiere se vuole incaricarsi lei di farmi un po' di pulizia in casa e di rifarmi il letto. Per il desinare e la cena, andremo in qualche trattoria qua vicino: a pensione. La più vicina è quella del Selvaggi in via Quintino Sella. Stasera stessa andrò a fissare i patti.

Figurati, Lina mia, che gioja e che sollievo sarebbe stato per me, se tu mi avessi accompagnato a Roma. Ma forse più doloroso sarebbe stato poi il distacco e più forte l'impressione della solitudine dopo la tua partenza.

Son pienamente convinto, credetemi, che bisogna ch'io mi faccia animo e mi dia forza. Ma finora non ci riesco, forse perché non trovo alcun compenso in niente; non so più neanche provare la soddisfazione per il mio lavoro. Tiriamo avanti, finché la dura! Non mi fate scriver spesso. Perché avvelenarvi il sangue? Vedi, Pizzipiturma mia? ti ho tolta tutta la tua vispitudine! E non voglio! non voglio!²

Quando ritornerà Linuccia?

Abbatevi tanti tanti e tanti baci dal sempre vostro

¹ LPI, 211-212; LF, 373-374.

² In LF «non voglio!» ripetuto tre volte.

luigi.

[9101024]¹

Roma, 24.X.1910

Carissimo Sig.r Albertini,

mi scusi tanto del ritardo con cui Le invio questa nuova novella, che spero Le piacerà, come a me piace.

Avrei dovuto scriverLe molto prima, per rassicurarla pienamente intorno ai miei sentimenti verso di Lei e verso il *Corriere*. Ma m'è parso quasi ozioso. Ella mi tratti con la massima libertà, e non tema affatto d'offendermi se si vede costretto a rimandarmi qualche novella. Non parli, per carità, di metà compenso! Io trovo sempre da collocare quello che non va per il *Corriere*; e se non trovassi, non prenderei nulla lo stesso. Ella è veramente gentile con me, ed io La ringrazio con tutto il cuore.

Pretendo troppo, se Le chiedo per favore di fare andare questa novella prima che finisca il mese? Intanto ne prepara[re]rei un'altra per il mese venturo.

Cordiali saluti e ringraziamenti dal suo aff.mo

Luigi Pirandello.

¹ CI, 160.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Roma, 25. X. 1910

Se sapessi, Lina mia, quale e quanta angustia mi danno la costernazione e la pena che voi avete per me! Tanto più mi angustiano, quanto più vedo che esse non possono né potranno mai avere alcun compenso nella mia – diciamo così – guarigione. Perché il mio male, Lina mia, è purtroppo inguaribile e irrimediabile. Me ne convinco sempre più, ripensandoci. Qualunque cosa avvenga, questa mia miseria non muta, perché ha radici² in un fatto che non si può più estirpare. Ed è invano, credi, che io mi trapianti (per seguir l'immagine) a Firenze. Non la solitudine che ho attorno a me, mi opprime; ma quella che ho nel cuore, atroce, insopportabile. Tu mi comprendi, Lina mia. Solitudine senza riparo! Senza riparo perché la mia catena è fatta di tre figliuoli che adoro.

Credi poi che sia così facile venire a Firenze? Il Lesca ha costà 7 mila e 200 lire all'anno, perché ordinario, con 2 quinquenni e incaricato nel I° e nel II°³ corso di Stilistica. Qui, sotto al Porena, nel solo primo biennio non verrebbe di certo. Avrebbe una condizione inferiore e mille e 200 lire di meno e da sopportare inoltre la vita di Roma tanto più cara di quella di Firenze. Bisognerebbe crederlo pazzo per illudersi che possa accettare il cambio. Io, ad ogni modo, non potrei proporglielo, e tu intendi facilmente il perché.

Jersera, incontrando per via Pietro Nocito, gli domandai invece se c'era speranza d'un prossimo trasferimento di Calogero a Roma. E il Nocito mi disse di sì. Ma sai come? Insieme col Camerana sarà certamente promosso tra breve ispettore il Baldacci, direttore dell'ufficio geologico. Al posto del Baldacci, cioè alla direzione di questo ufficio, potrebbero andare il Mazzetti o il Lotti o il Mattiolo o un altro che adesso [non] rammento. Ebbene, nessuno certamente di questi quattro (che ne avrebbero il diritto prima di Calogero) sarà elevato a quel posto. Questo è positivo. C'è invece la chiacchiera, mi diceva il Nocito, che vogliono crear direttore l'Aichino. In questo caso Calogero avrebbe tutto il diritto di ribellarsi e potrebbe domandare a tempo d'esser fatto lui direttore dell'ufficio geologico.

Che ne pensi tu, Calogero?

Passiamo ad altro argomento. Abbiamo ricevuto oggi una affettuosissima lettera di Linuccia. Soffre anche lei tanto per me, povera Linuccia! Questo far soffrire tutti così per me mi è proprio insopportabile. Vedete? Avevo ragione quando non scrivevo più a nessuno. Io non debbo scrivere e non debbo accostarmi ad alcuno, anche – credetelo – per soffrir meno io.

Lietta mi telegrafa da Girgenti che ha superato felicemente gli esami. Ecco una buona notizia! Ma mi dice pure che non si sente bene, forse per lo strapazzo e lo sforzo degli esami. Voglio almeno sperare così.

Io finalmente son riuscito a finire jeri una novella e l'ho spedita al *Corriere*.

Non so se sia una porcheria; ma credo di no; Stefanuccio mi assicura di no.

Basta, Lina mia ti bacio forte forte con Calogero e con la mia simpatica Pizzipiturma, tante e tante volte.

Sempre sempre tuo *luigi*.

¹ LPI, 213; LF, 375-376.

² In LF: «radice».

³ In LF in numeri arabi.

Miei cari figli,

[...]

Non ho trovato nella lettera di tua sorella che due sole parole tue: *Non so cosa scrivervi, menando a Girgenti la solita vita.*

[...]

Il sarto Foà ha smesso la sartoria per signora e non vende più che abiti belli e fatti. Tiene soltanto una sarta per le piccole riparazioni da fare a questi abiti per adattarli alla persona dei clienti: allungarli o accorciarli, restringerli o allargarli. Per le ragazze ha pochissimo: figurati che per te non ha potuto mostrarmi che quattro abitucci in tutto, ma uno più leggerino dell'altro e di molto dubbio gusto. Però io l'abituccio te lo voglio fare, e sarà questo il mio regalo per gli esami che tu hai così bene sostenuti e superati. Dunque Lietta mia, dà ascolto a me: mandami subito la misura ma non col filo, la misura per centimetri dell'altezza della gonna e del giro della vita, la larghezza delle spalle e la lunghezza delle maniche. [...]

¹ MARIA LUISA AGUIRRE D'AMICO, *Vivere con Pirandello*, Cles (Tn), Mondadori, 1989, pp. 37-38.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[9101114]¹

Girgenti, 14-11-1910

Carissimo Papà,

costernato dalle gravi notizie del colera costà e lusingato per molti segni d'una probabile concordia, son venuto a riprendere la famiglia e ripartirò al più presto per Roma, dove ho lasciato Stefanuccio. Riscriverò da Roma. Intanto mi scuserai se non vengo a vedervi in questi pochi giorni.

Baciami tanto e tante volte la Mamma e tutti di costà, e un altro lungo lungo e forte bacio abbiti tu dal sempre tuo aff. mo figlio

luigi.

¹ LPI, 216. Cartolina-vaglia.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

1911

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[9110130]¹

IGNARO AFFATTO CRISI ARGENTINA NON POTREI FARVI ARTICOLO SALUTI PIRANDELLO

¹ CI, 353. Telegramma indirizzato: Orvieto Direzione Marzocco Firenze. Bollo postale: Roma 30.1.11.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Roma, 1. II. 1911

Egregio Sigr. Cavaliere,

di ritorno dalla Sicilia, trovo la Sua pregiatissima lettera. Prima di partire, avevo dato da ricopiare a macchina le novelle che intendevo mandarLe per il volume: dieci novelle, che per l'argomento e per l'indole loro, potessero andare anche nelle mani dei giovanetti. Ritrovo adesso, ricopiate a macchina, le novelle; ma alcune di esse le dico la verità non mi piacciono affatto². È proprio evidente che io non riesco affatto a scrivere pei giovinetti e per le scuole. Bisogna assolutamente smetterne l'idea.

Io le mando un volume di novelle pensate e scritte con la massima libertà, secondo il mio stile e la mia natura: novelle per la maggior parte umoristiche, come quelle stampate dal Treves nell'*Erma bifronte* e nella *Vita Nuda*.

Resteremo così tutte [sic!]³ e due più contenti.

Eccole il sommario del volume:

1. La giara
2. Il lume dell'altra casa
3. Il viaggio
4. Due letti a due
5. La lega disciolta
6. Leviamoci questo pensiero
7. L'ombrello
8. L'uccello impagliato
9. Leonora, addio!
10. Nel dubbio
11. L'illustre estinto
12. La morta e la viva.

Se qualche altra novella [occorresse]⁴ a completare il volume, gliela manderei subito. I patti restano quelli già fissati nella nostra prima intesa, cioè L. 100 per novella, alla consegna del manoscritto. S'intende che Ella tratterrà dal compenso totale le L. 400 avute in anticipazione. Del resto, formuli Lei il contratto.

Per il titolo, metterei quello della prima novella: *La giara*. Così:

La Giara
novelle

Le mando, per il momento, le 4 novelle ricopiate a macchina: cioè la prima, la quinta, la sesta e la settima. Riceverà le altre otto entro la prima quindicina di questo mese, appena finita cioè la ricopiatura.

La prego di scusarmi del ritardo e mi creda Suo dev.mo

Luigi Pirandello

Via Alessandria 129

¹ AP, 123-124; EFG, 87-88.

² Dal punto e virgola parte assente in EFG.

³ In EFG: «tutti».

⁴ Nel testo c'è una omissione.

Roma, 6.II.1911

Caro Signor Albertini,
ritorno adesso dalla Sicilia e trovo la sua graditissima.

Da parecchio tempo, è vero, non mando novelle. Non mi è stato possibile scriverne, perché – stretto da un impegno col Treves – debbo assolutamente consegnare il manoscritto del romanzo *Suo marito* alla fine del mese venturo.

Ma se in qualche ritaglio di tempo mi verrà fatto di scrivere qualche novella, non dubiti, sarà per il *Corriere*. Dopo marzo mi rimetterò puntualmente a mandare la mia novella mensile.

Vorrei intanto pregarLa d'un favore. Mi manca – e non posso trovare qui presso alcun rivenditore – il fascicolo di novembre del 1909 della *Lettura*, nel quale fu pubblicata la mia novella dal titolo *L'illustre estinto*.

Ho già scritto due volte al Simoni per averlo. Non ne ho avuto risposta.

Vorrebbe prendersi Lei il disturbo di farmi spedire questo fascicolo? (Novembre, 1909) – Gliene resterei proprio grato. L'editore Carabba non aspetta ormai altro che questa novella per mettersi a comporre il volume.

Colgo questa occasione per dirLe anzi che mi sono permesso di dedicare a Lei – semplicissimamente – una di queste novelle, come un'altra ne ho dedicata al Simoni. Spero che entrambi me lo consentirete.

Cordiali saluti dal sempre suo dev.mo aff.mo

Luigi Pirandello.

¹ CI, 57, n. 1 (parziale) e 161-163.

Roma, 9.II.1911

Mio caro Ugo,

sono tornato da poco dalla Sicilia. Ho trovato la tua affettuosa cartolina; non t'ho risposto, perché troppo tardi ormai. E gli auguri, fervidissimi, te li ho fatti in cuore, credimi. Ho trovato anche due lettere dell'Albertini, a cui ho già risposto.

Non posso per il momento scrivere novelle. Dopo tanti mesi di vacanza forzata (chiamiamole vacanze certe graziose tempeste che d'un tratto mi si scatenano addosso e mi tolgono al lavoro!) ho dovuto rimettermi *tutto* al romanzo, per poterlo consegnare al Treves alla fine del venturo marzo. Il romanzo è *Suo marito*: quello dedicato a te. Mi vien bene, sai. Ne son proprio contento.

All'Albertini ho scritto che, dopo marzo, mi rimetterò puntualmente a mandargli una novella al mese. Potendo, gliene manderò qualcuna anche prima.

Bisogna per ora contentare il Treves che mi tiene il broncio. E ha ragione.

Porgi, ti prego, il mio devoto ossequio alla tua gentilissima Signora, e tu abbiti un fraterno abbraccio

dal tuo *Luigi*.

¹ CI, 57 e 162, n. 3.

Roma, 15. II. 1911

Egregio Signor Cavaliere,

per mia tranquillità vorrei che Ella almeno mi avvisasse se ha ricevuto sui primi di questo mese le dieci novelle che Le spedii, alcune manoscritte, altre ricopiate a macchina. Le manderò le altre due, *Il viaggio*, e *L'illustre estinto*, tra pochi giorni, appena avrò finito di limarle e ricopiarle.

Son² dodici novelle, tra le migliori, e spero che Ella ne resterà pienamente soddisfatto.

Le sarei grato, intanto, se Ella mi mandasse con cortese sollecitudine, secondo il nostro primo accordo, ora che quasi tutto il manoscritto è consegnato, quel compenso che mi spetta, detratte le L. 400 già ricevute – s'intende.

Sarebbe poi opportuno, forse, che Ella affrettasse la stampa del volume, perché alla fine di marzo o sui primi del venturo aprile io consegnerò al Treves il manoscritto d'un romanzo che uscirà certamente in autunno o sui primi dell'inverno. Se ella potesse fare uscire le novelle in maggio, eviterebbe una concorrenza tra i due libri.

Ma a questo penserà Lei, che è buon giudice in materia. Io ho voluto soltanto avvertirLa per sua norma.

Mi creda sempre

Suo dev.mo
Luigi Pirandello

¹ AP, 124-125; EFG, 88-89.

² In EFG: «sono»

Roma, 18. II. 1911

Egregio Sig. Cavaliere,

inedite, in che senso? Nel senso che non sono state raccolte in volume, sì. Ma sono già tutte apparse in diverso tempo, in varii giornali.

Tutti i volumi di novelle – non solo miei – ma del Capuana, del Bracco, del Di Giacomo, dell'Ojetti, del Beltramelli, dell'Albertazzi sono così. E così sono i due volumi di mie novelle pubblicate dal Treves, *Erma bifronte* e *Vita nuda*.

Non capisco perciò perché Ella mi faccia una simile domanda. Tratto Lei come ho trattato il Treves, e ho dato a Lei quel che avrei potuto dare al Treves, se con Lei non avessi avuto un conto da saldare. Ma – non so bene perché – mi sembra che Lei non si voglia più in alcun modo contentare. Le ho offerto un romanzo, un volume di versi, un volume di novelle tra le mie migliori, e ancora trova da ridire. Io non so! Bisogna proprio riconoscere che con Lei non ho fortuna. Eppur mi sento così disposto a far di tutto – nei limiti della mia possibilità – per contentarla.

Mi creda sempre

Suo dev.mo
Luigi Pirandello

¹ EFG, 90; AP, 125-126.

Roma, 22. II.1911

Egregio Signore,

quattro anni fa io Le mandai sette o otto novelle per un libro di lettura per ragazzi, ed Ella se ne tenne *quattro* e mi rimandò² le altre *soltanto perché non le parvero adatte*.

Ricordo i titoli delle novelle accettate: *Distrazione, La cassa riposta, La casa del Granella, Corvo asino caduta*. Ebbene, tutte e quattro erano già state *pubblicate prima in giornali*: la prima, su la «Riviera ligure» le altre tre sul «Marzocco». Ricordo altresì che Ella mi fece, ma con più garbo, la stessa osservazione d' adesso; e che io Le risposi press' a poco come nella mia penultima, che cioè è assurdo pretendere che uno scrittore lasci dispersa nei giornali la sua produzione migliore. Ella non replicò e si tenne quelle quattro novelle per parecchio tempo, in attesa di altre per formare il volume da servire come libro di letture per ragazzi. Me le rimandò – non già, come Lei dice, perché erano state pubblicate – ma perché io Le proposi un altro libro di lettura, *Le mie vacanze*. E allora io posi tre di queste quattro novelle nell' altro mio volume edito dal Treves, *La vita nuda*.

Non è vero, dunque, che dopo quattro anni io La ho rimessa in condizioni che Ella non aveva voluto accettare. Queste condizioni Ella le aveva tanto accettate, che si era tenuto le novelle. Non vuole accettarle più ora, non so perché. O piuttosto, lo so benissimo perché! Ma Le faccio osservare, egregio signor Cavaliere, che io non posso darLe altro che il mio lavoro, come lo do agli altri che se ne contentano. Se Lei non se ne vuole in nessun modo contentare, non so proprio che farLe.

Mi ha usato lo sgarbo di rimandarmi il manoscritto che avevo curato per Lei col massimo zelo. E sta bene! Tengo a sua disposizione quattro di queste novelle, a sua scelta, migliori tutte di gran lunga di quelle quattro prima accettate e pagate L. 400. Mi dichiaro pronto a spedirghele a saldo del mio debito quando Ella desidera. E non ho più altro da dirle.

La ossequio

Luigi Pirandello

¹ EFG, 90-91; AP, 126-127.

² In AP: «mandò».

Roma, 5. III. 1911

Sig.^r. R. Carabba, editore

Lanciano

Ho presente tutta la nostra corrispondenza, accennata e riassunta per sommi capi nella mia ultima in data del 22 u.s.

Ripeto che ho avuto da Lei la somma di L. 400 per quattro novelle *già apparse anteriormente su giornali*, di cui Le ho fatto il nome.

Del resto, è inutile che Ella mi ricordi i volumi da me promessi, dacché Lei stessa con una lettera, che conservo come tutte le altre, ha annullato ogni precedente impegno, rimettendosi a me per la compilazione *d'un volume a mia scelta*, pur di venire a una conclusione.

Ebbene: io le ho mandato il meglio della mia produzione novellistica, una raccolta non inferiore certo a quelle già pubblicate dal Treves sotto i titoli *Erma bifronte* e *Vita nuda*, composte entrambe di novelle *già anteriormente apparse su rassegne e giornali*. Lei dice che non vuol prendere il lavoro che *piace a me*. Ma il lavoro che a me piace è quello di cui tutti gli altri finora si sono contentati. Se Ella non se ne vuol contentare, che posso farci io? Non mi aveva Lei stessa invitato a far così, cioè a mandarLe quello che più mi sarebbe piaciuto?

Ella mi scrive: «Quattro anni or sono, certo con più garbo, le scrissi che non volevo novelle già pubblicate; ma pare che questo garbo abbia reso un po' oscuro il mio pensiero».

Ebbene, che posso farci io, ripeto, se il debito garbo impedisce a Lei la chiara espressione del suo pensiero?

Sta di fatto intanto che le quattro novelle per cui ebbi da Lei L. 400 erano novelle già pubblicate, e tutte e quattro inferiori a quelle che le avevo mandato ultimamente.

Se Lei le vuole, sono a sua disposizione. Se non le vuole, si regoli come meglio crede. Io ho fatto quanto ho potuto per accontentarLa e saldare il mio debito; e non ho nulla da temere, né altro da aggiungere

Mi creda

Suo dev.mo
Luigi Pirandello

¹ EFG, 92; AP, 128.

Roma, 8. III. 1911

Sigr. R. Carabba, editore

Lanciano

Vedo chiaramente che lei capisce di letteratura quanto può capirne un cerinajo che va vendendo per istrada le sue scatole di fiammiferi. E sarebbe poco male, che non capisse di letteratura; ma non capisce neppure con chi ha da fare, e si permette certe insinuazioni che soltanto si possono perdonare a un incosciente.

Dove e quando le ho detto che mi sento *padrone di non mandarle niente*, se da quattro anni anzi faccio di tutto per indurla ad accettare da me quello che so di poter far meglio e a rinunciare a un libro di letture per ragazzi per cui non mi sento alcuna disposizione e che certamente farei malissimo? Ah, io non voglio mandarle niente? io che mi son dichiarato pronto a mandarle anche un romanzo come *I Vecchi e i Giovani*; io che le ho mandato già dieci novelle, che hanno visto la luce, non su la «Riviera ligure» (rivista, del resto, rispettabilissima) ma su la «Nuova Antologia», su la «Rassegna Contemporanea», su la «Lettura», sul «Marzocco», sul «Corriere della Sera», su le prime rassegne e sui primi giornali d'Italia; novelle che non solo non è in grado di apprezzare, ma neppure è degno di leggere e di tenere in mano?

Le butterei in faccia volentieri le 400 lire, se non mi trattenesse ora il puntiglio, la voglia di darle una lezione in pubblico. Mi chiami in tribunale: io le farò l'offerta delle novelle e le farò conoscere da un'accolta di periti competenti che valore esse abbiano e a quale rispetto io abbia diritto per la mia onestà d'uomo e di scrittore.

Luigi Pirandello

¹ EFG, 93-94; AP, 129-130.

Roma, 16.III.1911

Caro Sig.r Albertini,

non Le sarà forse arrivata una mia lettera, nella quale Le dicevo che, essendo tutto intento a finire un romanzo per il Treves, già da tempo promesso e annunziato, non potevo prima della fine di marzo rimettermi a mandare, com'era pur mio vivo desiderio, puntualmente la novella mensile al *Corriere*. Ora il romanzo *Suo marito* è quasi condotto a fine. Senza dubbio per i primi del prossimo Aprile Ella avrà la novella; e, da Aprile in poi, non dubiti, ne avrà sicuramente almeno una al mese.

Argomento che la mia lettera non Le è pervenuta anche dal fatto che non ho ricevuto il fascicolo della *Lettura* di novembre del 1909, che Le chiedevo con tanta insistenza. Per quante richieste abbia fatto presso tutti i rivenditori di Roma, non mi è stato possibile trovare questo benedetto fascicolo, ov'è pubblicata la mia novella *L'illustre estinto*. Ho scritto due volte al Simoni, pregandolo di farmelo avere, e invano: non ho avuto risposta. Torno a pregar Lei anche adesso, e mi scusi del disturbo che Le do. Questa novella mi è proprio necessaria per completare un volume di prossima pubblicazione, e non ne ho copia.

RingraziandoLa anticipatamente, La ossequio, e mi creda Suo dev.mo aff.mo

Luigi Pirandello.

¹ CI, 164.

[9110318]¹

LE MIE PIÙ VIVE CONDOGLIANZE ALLA TUA SIGNORA A TE LUIGI PIRANDELLO

¹ CI, 59. Telegramma indirizzato: Ugo Ojetti 12 Via dei Robbia Firenze. Bollo postale: Soriano Cimino 18.3.11.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[9110515]¹

All'Ill.mo
Sig. Alberto Albertini
Redattore-capo del *Corriere della Sera*
Via Solferino, 28
Milano

Roma, 15.V.1911
Via (privata) Finanze N.° 4

Egregio Amico,

sto scrivendo la novella. Gliela manderò senza dubbio prima che finisca la settimana.

Vorrei darLe un altro disturbo. Non trovo più la copia del *Corriere* con la mia novella «Leonora, addio!» – pubblicata nell'ottobre o nel novembre dello scorso anno. Potrebbe farmela avere? Gliene resterei gratissimo. Non ne ho più altra copia. Su, in capo alla presente, troverà il mio nuovo indirizzo.

Cordiali saluti dal suo dev.mo aff.mo

Luigi Pirandello.

¹ CI, 165. Cartolina postale.

[9110528]¹

Roma, 28.V.1911

Caro Signor Albertini,

di ritorno da Lanciano, trovo le bozze della novella. Troppo lunga, è vero? E se sapesse quanto ho faticato a tenerla entro questi limiti!

Ho tagliato, ho tagliato quanto più ho potuto. Spero che anche Loro vorranno fare qualche piccolo sacrificio di spazio, se per caso non fossi riuscito a ridurla della misura consueta. O se no, la passino al Simoni per *La Lettura*. Credo che il Simoni debba esser contento di pubblicarla, perché la novella, veramente, non è brutta...

Insomma, faccia Lei come crede. Io ho fatto quanto mi era possibile. E la ossequio devotamente.

Suo aff.mo dev.mo

Luigi Pirandello.

¹ CI, 166.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Roma, 3. VI. 1911

Carissimo Calogero,

abbiamo qui da ieri in casa di Vincenzo (purtroppo!) Papà in buonissime condizioni di salute, ma con la bocca, o piuttosto, con la dentiera rovinata dopo lo strappo degli ultimi 4 denti molari. Il dentista propone una dentiera nuova; e veramente essa è necessaria; propone anche l'accomodatura di questa vecchia; e forse – visto che essa è riuscita malissimo – se ne potrebbe fare a meno. Per la dentiera nuova ci vorrebbero 100 lire; oltre 40 per l'accomodatura. Io son pronto a sostenere la spesa; ma per il momento mi trovo in qualche imbarazzo perché sono sotto processo d'ingiuria contro l'editore Carabba di Lanciano, e già ho dovuto spendere £ 120 per un primo viaggio, e per lo meno altre 300 dovrò spenderne il giorno 9 di questo mese, per me e per l'avvocato, essendosi rinviata la causa.

Figurati in quali condizioni d'animo mi trovo! In casa, la guerra più accanita; gl'impegni che mi premono da tutte le parti; il romanzo da finire; le novelle da scrivere per il *Corriere*: insomma, un inferno! un inferno! Come finirà? Non so più affermare che mi dividerò per sempre da questa donna indegna che l'infame destino mi volle porre accanto. L'ho affermato tante volte e poi, poco dopo, me ne son pentito: non per me, né per lei; ma per i figliuoli. Ora si è venuti di nuovo a questa decisione che si effettuerà nel prossimo luglio, quando la condurrò coi ragazzi in Sicilia. Ma che si effettuerà? Adesso dico di sì, con tutta la forza dell'anima, perché proprio la mia vita *così*, non è più *umana*!

Staremo a vedere! Se sarà sì, intanto, verso la fine di luglio verrò a trovarvi a Firenze per qualche giorno.

Ora vorrei, caro Calogero, che – se non ti reca troppo disturbo – anticipassi tu per qualche mese la spesa per la dentiera nuova di Papà. In luglio io avrò qualche centinaio di Lire disponibile per le propine d'esame, e subito m'affrettarei a restituirti le cento lire che ora abbisognano d'urgenza. Vincenzo è sprovvisto. Rispondimi qui, in vicolo Otto Cantoni n. 23. Io vengo ogni giorno a trovare Papà.

Baciami Lina, Linuccia e Pizzipiturma e baci a te dal tuo

Luigi

¹ LF, 377-378. Carta listata a lutto per la morte di Rosalia Ricci-Gramitto Bonadonna, detta la *Padrina*, la maggiore delle sorelle materne.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Roma, 4.VII.1911

Egregio Signore e Amico,

non so spiegarmi il ritardo della pubblicazione della mia novella. Che si siano smarrite le bozze ch'Ella mi mandò per farvi qualche ritocco? Le rimandai il giorno dopo! E se sapesse che sforzo mi toccò fare, durante questo mese di esami, per non lasciare il *Corriere* senza la mia novella di giugno!

Forse la novella non è piaciuta?

Io vorrei, Egregio Amico, ch'Ella trattasse con me senz'ambagi. Tra il dispiacere di vedermi rimandata una novella e quello di non lasciar Loro contenti o i lettori del *Corriere*, mi è assai men grave il primo.

Cordiali saluti dal suo aff.mo, dev.mo

Luigi Pirandello.

¹ CI, 167.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Roma, 30.VII.1911
Via Mario Pagano, 4

Mio caro Ugo,

mi càpita un bel caso! Mando finalmente al Treves il ms del romanzo *Suo marito* che – come sai – è dedicato a te e – come non sai – mi è riuscito veramente bene e tale che potrà avere – se gli saranno candidi i fatti – una grande fortuna. Ed ecco che cosa mi risponde il Treves! Evidentemente la D.dda, la quale ha saputo dell'invio da un giornale di Roma che mi ha «intervistato» è corsa al riparo dal Treves, com'era corsa prima da Maggiorino Ferraris.

Ti assicuro, mio caro Ugo, che è una persecuzione ingiustissima! Io non ho preso dalla realtà che un semplice *spunto*, il che è perfettamente legittimo; poi ho lavorato liberamente con la fantasia, ho creato *personaggi* azioni e tutto.

Non posso pe' brutti occhi della signora D. buttar via un'opera d'arte. Potrei forse costringere legalmente il Treves, che aveva accettato il romanzo *per contratto*, a stamparlo; ma non mi conviene, tu lo capisci.

E mi rivolgo a Te per pregarti di proporre *Suo marito* ai Baldini Castoldi, ch'io non conosco. Vuoi? Il romanzo, ripeto, lanciato bene, potrà avere una grande fortuna. Tu forse, scrivendo, potresti anche, discretamente, accennare ai signori Baldini e Castoldi il retroscena stuzzicante.

Quanto ai patti, i soliti; cessione per 5 anni, rinnovabile; L. 1000 d'anticipazione alla consegna del manoscritto sul 15% al volume (prezzo di copertina).

Rispondimi. Grazie, se accetti di scrivere. Se non puoi accettare, grazie lo stesso. Ossequiami la tua Signora, e abbiti una fraterna stretta di mano dal tuo Luigi.

¹ CI, pp. 60-61 e p. 161, n. 2.

Roma, 3.VII.1911²

Mio caro Ugo,

sì è proprio come tu dici; e c'è di più: il Treves aveva già mandato in tipografia il manoscritto, che mi è tornato con le prime cartelle sporche di stampa.

Io potrei, ripeto, costringere il Treves, in virtù del contratto debitamente firmato, a pubblicare il romanzo. Ma a che pro? Non lo farebbe andare!

Che povertà di spirito, che angustia mentale in quella Deledda! Non capire che, facendo così, stuzzica peggio la curiosità morbosa di questo sporco e meschino cortile di pettegolezzi che è il nostro odierno mondo letterario!

E me ne duole! perché ai lettori, che si preparano a una lettura *pepata*, il mio romanzo, che è schietta e pura opera d'arte, rischierà forse di parere insipido. Ma già, no! Ti assicuro che insipido non sembrerà...

Basta. Accetto con gratitudine, mio caro Ugo, la tua seconda proposta: quella del Quattrini.

Io parto sabato prossimo per Soriano al Cimino, dove starò fino a tutto settembre. Mi porterò lassù il manoscritto di *Suo marito*. Se il Quattrini accetta le condizioni, glielo manderò subito a Firenze.

Grazie di tutto, intanto, a Te.

Quando pubblicherai il volume delle novelle? Ne manderò uno anch'io al Treves.

Sai che dal prossimo mese in poi mi metterò a scrivere le rassegne dei romanzi e delle novelle per la *Nuova Antologia*? Parlerò nella prima del Panzini, del De Roberto, dell'Anastasi e di qualche altro.

Ossequiami, ti prego, la tua Signora e abbiti un fraterno bacio

dal tuo *Luigi*.

¹ CI, 62.

² La data corretta è quella del 3 agosto.

[9110808]¹

Mio caro Ugo,
Vedi di dare la tua preziosa adesione a questa rivista di miei giovani amici.
Tuo sempre

Luigi.

Grazie, ancora. Eccoti il mio indirizzo fino a tutto settembre: Soriano nel Cimino (Viterbo).
Fraternamente tuo

Luigi.

¹ CI, 63. Cartolina postale scritta sul recto e sul verso indirizzata: Ugo Ojetti Albergo Piramidi Boscolungo (Firenze). Bollo postale: Soriano nel Cimino 8.8.11.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[9110918]¹

Soriano nel Cimino, 18.IX.1911

Egregio e caro Sig.r Alberto,

sono qua tra i castagni e i faggi del Cimino e non ho ricevuto la Sua prima lettera. Mi affretto ora a finire una novella già cominciata per il *Corriere* e spero che tra domani e dopodomani potrò mandarla. Cordiali saluti e ringraziamenti dal suo

Luigi Pirandello.

¹ CI, 168. Cartolina postale.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[9111010]¹

[ROMA, 10 OTT. 1911]

ALBERTO ALBERTINI VIA SOLFERINO 28 MILANO

SPEDISCO OGGI STESSO NOVELLA OSSEQUI – PIRANDELLO

¹ CI, 169. Telegramma.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Roma, 14.X.1911

Carissimo signor Direttore e Amico,

mi trovo in un gravissimo imbarazzo, da cui solamente Lei può togliermi. L'epidemia colerica, rincrudita quest'anno nella città di Girgenti e in tutta la provincia attorno, mi ha impedito di recarmi colà, quest'estate, con la famiglia. Ella sa che in seguito alla morte di mio suocero, la mia signora ha laggiù vitali interessi: tasse da pagare, esazioni, riparazioni da ordinare, un cumulo d'affari, a cui irremissibilmente bisogna attendere.

Mi vedo per tanto costretto, signor Direttore, a domandarLe quello stesso permesso che Ella accordò l'anno scorso all'amico Prof. Porena: cioè che mi dispensi dall'assistenza agli esami di riparazione, d'ammissione e di diploma, chiamando, per questi ultimi, qualche nostro collega, il Giovagnoli o il Fleres, a cui – s'intende – andranno naturalmente le propine. Io sarò senza dubbio al mio posto al principio dell'anno scolastico.

Son sicuro, signor Direttore, che mi farà questo favore d'amico. E ringraziandola con tutto il cuore, mi dico suo dev.mo aff.mo

Luigi Pirandello.

¹ GIULIO NATALI, *Lettere inedite di Verga e Pirandello a G. A. Costanzo*, cit., pp. 128-129.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[9111016]¹

Roma, 16.X.1911
Via Mario Pagano, 4

Egregio Amico,

sì. Ella ha veduto giustamente: la fine della novella era un ripiego inefficace. La fine doveva essere un'altra; doveva esser suggerita dalla filosofia stessa di quel dottor Fileno. E in questo senso ho corretto.

Grazie, Egregio Amico, dell'osservazione. Mi voglia bene e mi creda sempre suo dev.mo
aff.mo

Luigi Pirandello.

¹ CI, 170.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Miei carissimi figli, come vedete, la Mamma ha scritto la data e l'intestazione e poi mi ha detto: – Non è meglio che scrivi tu a lungo? Io poi metterò un abbraccio.

Veramente siamo tutti e tre ancora sfiniti dall'interminabile viaggio, il quale tuttavia è stato senza incidenti. Solo, all'arrivo, abbiamo avuto la ingrata sorpresa di non trovare in stazione il baule spedito come bagaglio e che doveva perciò viaggiare nello stesso treno con noi. Ci hanno detto che forse era rimasto a terra in uno dei tanti trasbordi o a Messina o a Catania o a Santa Caterina – che sarv'ognuno – si chiama anche Xirbi, figliuoli miei!

Siamo arrivati con un'ora di ritardo, cioè dopo le 20 o le 8 di sera che dir si vogliono, ed eran quasi le 9 quando siamo pervenuti a queste alture di S. Gerlando seminariesche. Qua ci aspettava un'altra sorpresa. Siamo rimasti dietro la porta. Il padrone di casa si era fatto un dovere di guastare la serratura inglese. La chiave vi girava dentro ch'era un piacere, senza incontrare il minimo intoppo, e non apriva. Come tre cani bastonati, ci toccò lasciar le valigie in casa del Cibella e andar con la coda tra le gambe a cenare nella trattoria Palermo. Il padrone di casa s'incaricò intanto di farci ritrovare, con l'ajuto di Dio e di un fabbro ferrajo, la porta aperta; ma trovammo chiuso l'uscio della camera dove avevamo raccolto tutte le nostre robe; chiuso non solamente col catenaccio ma anche con la toppa, la cui chiave con molta previdenza avevamo lasciato a Roma. Di questo secondo scasso m'incaricai io, modestamente. Ma le forze non mi assistettero e ci rassegnammo ad andare a letto mezzo vestiti su le nuda materasse. S'intende che Lulù volle dormire nella stessa camera con noi.

Oggi finalmente il baule è arrivato. Io son riuscito a sforzar l'uscio della camera e abbiamo così preso d'assalto i bauli, press'a poco come i soldati italiani a Bengasi.

Nel dopopranzo siamo andati a visitare zio Carmelo, che ha subito una dolorosissima operazione e adesso si trova convalescente, e poi zio Peppino in campagna, nella sua nuova e bellissima villa, che tanto a me quanto alla Mamma è sembrata molto più graziosa di Villa Rosalia, per quanto ancora non in tutto finita.

Gli affari procedono con alacrità e speriamo di sbrigarci presto. Scriveteci subito, e state sani e allegri e abbiatevi tanti e tanti baci dal vostro aff.mo padre

Luigi

[...]³

Lulù è, al solito, in piazza a giocare. Non lo chiamo per scrivervi perché è già tardi e mi preme d'uscire e d'impostare subito la lettera.

¹ FP, pp. 24-25.

² Si tratta di un errore di data, perché l'anno è il 1911.

³ Parte della lettera scritta da Antonietta Portulano.

Roma, 8.XI.1911

Egregio Sig.r Albertini

soltanto oggi, di ritorno dalla Sicilia, leggo sul *Corriere* il succinto articolo del Janni sul mio romanzo, pubblicato proprio nel giorno della mia partenza da Girgenti. Jeri stesso un mio amico me l'ha segnalato e ho dovuto penar molto per rintracciarlo nei numeri arretrati del *Corriere*.

Le dico questo per scusarmi del ritardo con cui ringrazio tanto il Janni quanto Lei d'essersi occupati con tanta sollecitudine e d'aver dato posto all'articolo in momenti come questi.

Creda, egregio Amico, ch'io provo una certa vergogna a pensare alla letteratura e a scriverne, mentre i fratelli nostri si battono in Africa. Avevo pregato l'editore Quattrini di non metter fuori il libro già pronto fin dal 1° ottobre; ma il Quattrini ha approfittato del mio allontanamento da Roma e all'improvviso, senza dirmene nulla, ha lanciato il volume. Ora, non si può immaginare quanto male mi faccia il sentir parlare, tra gli eroismi, le vittorie e le belle morti dei nostri soldati, della fervorosa imbecillità di quel mio Giustino Boggiolo. E ringrazio il Janni d'averne parlato così in succinto e quanto meno poteva, pur sempre con la solita penetrazione.

Ho trovato anche la lettera con cui Ella mi sollecita a mandare al *Corriere* un'altra novella. La stó scrivendo.

Mi voglia bene e si abbia i più cordiali saluti dal suo dev.mo aff.mo

Luigi Pirandello.

¹ CI, 171.

Roma, 21. XI. 1911
Via Mario Pagano, 4.

Caro Cecchi,

mi permetta che La chiami così, perché Ella veramente, per il suo ingegno, mi è caro, e glielo dimostro facendo una cosa che non ho fatto mai, cioè la critica alla sua critica del mio ultimo romanzo apparsa jersera su la Tribuna.

Riepilogato – mi perdoni – molto sgarbatamente e troppo per sommi capi il romanzo, Ella dice: «gli ultimi episodii, dopo il ritorno di Silvia al villino a Prati di Castello, son di un'umanità assai ricca, e tuttavia, vi saranno forse sembrati anch'essi tenui e passeggeri».

Ma sfido, caro Cecchi! Così per forza dovevano sembrare, e non già perché io «mi sia applicato sopra ogni cosa a render buffo il personaggio di Giustino», ma perché Ella ha voluto vederlo tale solamente, e perciò, a un certo punto, falso e incoerente.

Ora, se merito c'è in questo mio romanzo, è appunto la perfetta coerenza e umanità di Giustino Boggìolo.

Subito, certo, l'una e l'altra spariscono, se Ella mi fa dire che «le male lingue non hanno risparmiato Silvia, ma *egli l'ama ora come non mai*». Oh santo Dio, dove, quando mai ho io detto questo? Da qual tratto, da qual cenno, sia pur fuggevole, ha potuto Ella argomentare che Giustino, dopo l'abbandono, si sia messo ad amar Silvia, Silvia come Silvia? Ma no, caro Cecchi: Giustino non ama e non può amare nessuno, così preso e infatuato com'è della sua missione; non Silvia, non il figliuolo, non la madre e neppure sé stesso! Giustino non ama altro che la sua professione di amministratore della letteratura della moglie, nella qual professione egli si dimostra sempre – se Ella lo osserva bene – Sancho Panza e Don Quijote, in piccolo, nel campo della letteratura, un Sancho Panza e un Don Quijote non in contrasto tra loro (e questo è nuovo) ma perfettamente fusi insieme, poiché egli è sempre sancho-panzescamente Don Quijote e don-quijotesicamente Sancho Panza.

Ci pensi un poco, e mi darà ragione.

Guardi: che cosa rimpiange egli subito, tra i giornalisti accorsi allo scoppio dello scandalo della fuga di Silvia e del ferimento del Gueli? Il trionfo di Parigi così miseramente naufragato e la sua professione che viene a mancare; tanto che il giornalista Luna può dire: «*È sublime, poverino! Bisognerebbe che subito qualche altra scrittrice se lo prendesse per segretario!*».

E lì a Cargiore, in Piemonte, perché è come *un lume spento*? e che fa? ma fa ancora, anonimamente, attraverso l'amico Raceni, il segretario della moglie, risponde per conto di lei alle lettere che gli sono respinte da Roma!

E che fa, appena gli capita tra le mani il vecchio giornale con l'annuncio della prima rappresentazione del nuovo dramma di Silvia? Scappa a Torino a vedere, a sentire. E di che si rammarica, entrato, di giorno, al Teatro Alfieri? che egli prima, amministratore della moglie, vi entrava da padrone, mentre ora, ahimè, vi può solo entrare di nascosto, di furto... E di che si lamenta con l'attrice Laura Carmi? ma del crollo dell'edificio suo, amministrativo! E perché soffre tanto durante la rappresentazione del nuovo dramma a Torino? Se egli amasse Silvia veramente, il suo amore dovrebbe manifestarsi ora in forma d'odio; egli dovrebbe godere delle sorti pericolanti del nuovo dramma; e invece no, perché egli è lì ancora, nascosto in quel palchetto d'ultima fila, un Don Quijote che non può più fare il Sancho Panza e un Sancho Panza che non può più fare il Don

¹ GIUSEPPE FAUSTINI, *Pirandello critico di sé stesso*, in «Nuova Antologia», vol. 587, fasc. 2220, Firenze, Le Monnier, ottobre/dicembre 2001, pp. 223-224.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Quijote!

E quando muore il bambino e Silvia sopraggiunge da Torino? Subito, dopo il disperato abbraccio, egli si sente ridiventato *suo marito*, e che fa per prima cosa? un telegramma alla Compagnia Fresi a Torino! E si mette poi a far le spiegazioni al giornalista sopravvenuto, *delle tragedie della vita*, a conforto del nuovo dramma della moglie.

Ma via, via, caro Cecchi! Come può Ella così ingiustamente affermare che Giustino cangi di punto in bianco, se è così sempre lui, *luissimo*, dal principio alla fine? – Mi perdoni. Ella non lo ha capito, o piuttosto, non ha voluto capirlo, e sa perché? perché fin da principio Ella, non io, «si è applicato sopra ogni cosa» a veder soltanto la grottesca buffoneria di Giustino senza presentire affatto che per forza, a un certo punto, questa grottesca buffoneria doveva generare il suo contrario. E però Giustino non è un personaggio semplicemente buffo, ma veramente e propriamente umoristico, perché il comico in lui è – quando dev'essere e necessariamente – superato attraverso il comico stesso.

Questa è critica, non so se superiore o inferiore. La conclusione vera poi è questa: che Giustino – se è vero quel che Le ho detto io, in contraddizione con quel che ha detto Lei – è in tutto coerente, e perciò vivo. E creda pure, mio caro Cecchi; che non c'è arte superiore e arte inferiore. Gli errori della sua critica provengono tutti da codesto pregiudizio. C'è *arte* o *non arte*. Se un personaggio, quale che sia e comunque voglia essere, è vivo, è creatura d'arte. E sia rappresentato comunque, purché risulti vivo! L'arte è *vita*, e nient'altro. Tutto il resto, o è vana volontà ambiziosa, o è filosofia e morale, cose degnissime, ma che non hanno nulla da vedere con l'arte.

Mi voglia bene e mi creda sempre
Suo dev. mo *Luigi Pirandello*

[9111202]¹

Roma, 2 dicembre 1911

Caro Boutet,

eccovi il mio drammetto nuovo in un atto: *Il dovere del medico*. È anch'esso un epilogo: l'epilogo d'un truce dramma improvviso, che ho stimato inutile rappresentare, ma appar chiaro negli animi dei personaggi e nella situazione *nuova* ch'essa determina. Implica questa situazione – come vedrete – un altissimo problema di coscienza. Spero che ne resterete contento.

Vostro, con affetto,

Luigi Pirandello

¹ MN, I, p. 75.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Roma, 27. XII. 1911
Via Balbo, 6

Miei carissimi,

sono – come forse saprete a quest’ora – da un mese e giorni fuori della mia casa, – solo, – in due stanzette mobiliate. Ma non voglio parlarvi delle condizioni del mio animo, che facilmente, del resto, potete immaginare. I ragazzi vengono spesso a trovarmi e passano qualche ora con me. poveri figliuoli miei, che vita è toccata anche a loro! Ma non c’è da prendersela se non con la sorte iniqua e feroce, che ha voluto così! I medici hanno detto che la disgraziata è in preda a una malattia mentale, a una vera e propria mania di persecuzione, che nei rapporti coniugali si esplica appunto in questa forma di gelosia terribile: insomma, a una paranoja acuta, che – purtroppo – progredirà con gli anni fino ad arrivare non si sa a quali eccessi! E per unica ricetta hanno consigliato di lasciarla quanto più è possibile tranquilla...

Capirete che, come giunta a tutto il resto, questa sciagura rappresenta per me anche una rovina finanziaria; per me e per i miei poveri figliuoli. Il mio stipendio è di £ 372,70 mensili. Ne do 200 a lei, per concorrere al mantenimento dei figliuoli, 100 ne pago qua di pigione (due camerette mobiliate, 100 lire!!); 50 ne mando a quei disgraziati vecchi laggiù: come vedete, non mi restano altro che £ 22,70; con le quali debbo mangiare, vestirmi e provvedere a tutti gli altri bisogni della vita. Debbo per vivere procacciarmi col lavoro d’arte per lo meno altre £ 150 al mese; il che non mi sarebbe difficile, se le condizioni del mio spirito non m’impedissero d’astrarmi, di tirarmi su da questo pozzo senza fondo che è la mia sciagura; ci riesco per qualche momento, ma poi subito, per un minimo urto della spaventosa realtà, ricasco giù e addio!

Speriamo che a poco a poco riesca a riacquistare almeno la calma per questo lavoro necessario; se no, proprio non saprei come fare.

Sarei venuto a passare con voi, miei cari, il Natale e il Capo d’anno, se la mia vicinanza non fosse utile qua ai miei figliuoli.

Mi pesa enormemente il debito di £ 200 che ho ancora con te, mio caro Calogero, per la dentiera di papà. Intendo assolutamente di levarmelo, se non tutto in una volta, almeno in due. Ho ricevuto dal Treves l’annua percentuale dei volumi già pubblicati, e posso mandarti per adesso £ 100; le altre cento te le manderò, spero, tra qualche mese. Hai avuto già tanta pazienza, povero Calogero; e ti prego di averne ancora per poco!

Vi mando anche una copia di *Suo marito*. Povero libro, in che cattivo momento gli [è] toccato di venire alla luce! Ma il meno, di cui mi possa affliggere in questo momento è di esso!

Amate, miei cari, il vostro disgraziatissimo

Luigi

¹ LF, 379-380.

Roma, 30. XII. 1911

Miei carissimi,

grazie del vostro affettuoso invito. Figuratevi che desiderio, anzi che bisogno avrei del vostro conforto! Ma debbo assolutamente resistere alla tentazione. Il mio posto è qua, e non debbo muovermi.

La questione che avevo col Treves è stata risolta, e non debbo perciò più andare a Milano. Sono stato invitato a tenere una conferenza a Genova, fra qualche mese. Ci andrò? Non posso dirlo, per ora. Se sì, passerò da Firenze e, al ritorno, potrei anche fermarmi per qualche giorno.

Miei cari, vivo alla giornata, e oggi non so quel che potrà esser di me domani. So questo solamente: che sono stanco.

Perdonatemi, se non vi scrivo a lungo. Vi auguro lieto e lieve l'anno nuovo. Vi dico lieve, perché per me il tempo, o piuttosto il silenzio, che è l'ombra del tempo, è così greve che mi schiaccia. Il tempo? Un'ora! E se penso a quante ore sono in un anno...

Basta, lasciatemi posar la penna.

Tanti baci dal vostro

Luigi

¹ LF, 381.

1912

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[9120109]¹

Roma, 9.I.1912

Caro Sig.r Albertini,

Le mando, col ritardo di qualche giorno, la nuova novella richiestami.

Se per caso dovesse parerLe che possa urtare la suscettibilità dei lettori del *Corriere*, me la rimandi senza cerimonie. A me, veramente non pare. Ma Ella è più buon giudice di me.

Colgo l'occasione per porgerLe i miei più caldi augurii per l'anno nuovo e La saluto cordialmente Suo aff.mo

Luigi Pirandello.

¹ CI, 172.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Roma, 6.III.1912

Mio caro Ugo,

ma no, il Quattrini, poveretto, non si è affatto regolato male con me: mi ha dato quello che si era convenuto, e se il libro non ha avuto quell'esito, che pure era lecito sperare, la colpa non è sua. Nessun rimorso, dunque, per te! Ma poi, scusa, se mai, che rimorso? Avrei potuto io covare, non dico rancore, ma anche un lieve risentimento contro te? Sarei stato non solamente uno sciocco, ma anche un ingrato. Io non ti scrissi più, allora, perché tu stesso mi dicesti di rivolgermi direttamente al Quattrini; ma ricordo bene che da Soriano al Cimino ti mandai un'ultima cartolina, nella quale ti annunciavo che tutte le condizioni poste da te erano state accettate, e ti ringraziavo. Forse questa cartolina non ti è arrivata.

Tu devi aver rimorso piuttosto di non avermi mandato il tuo libro, e di avermi potuto pensar capace d'un risentimento contro di te. Questo sì. Ma ti assolve.

Non posso risponderti circa al titolo sul frontespizio interno della copia che ho io del tuo libro, perché, per il momento, non l'ho. È venuto l'altro jeri Ettore Romagnoli e se l'è preso.

Ho letto su la *Lettura* «Cent'anni»: bellissima! Se scrivi a Simoni, digli che per il mese d'aprile faccia andar la mia: gliel'ho mandata agli ultimi di dicembre! È intitolata *Superior stabat lupus*.

Tuo, sempre, fraternamente

Luigi.

¹ CI, 65.

[9120309]¹

Roma, 9. III. 1912
Via Mario Pagano, 4

Caro Novaro,
mi arriva, dopo tanti e tanti mesi, un fascicolo della «Riviera ligure»: quest'ultimo di Marzo, con tre sue belle poesie, una prosa bizzarra del Papini, una forte novella del Gerace.

È vero: io non mi son fatto più vivo da tanto tempo! Ed ecco, la cara rivista mi arriva come una tiratina d'orecchi.

Le mando questa poesietta composta su un ritmo interno, musicale, e non metrico, «L'ultimo caffè».

Cordiali saluti, caro Novaro, dal suo aff.mo

Luigi Pirandello.

¹ CI, 360.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[9120323]¹

Roma, 23.III.1912

Ill.mo signor Direttore

indisposto, non posso intervenire al Consiglio.

Plaudo alla proposta della nostra Sezione Letteraria d'invitare Jean Carrère a tener un corso di conferenze su la letteratura francese contemporanea nel nostro Istituto, e La prego caldamente di tener conto della mia fervida adesione quando si verrà ai voti.

La ossequio devotamente. Suo aff.mo

Luigi Pirandello.

¹ GIULIO NATALI, *Lettere inedite di Verga e Pirandello a G. A. Costanzo*, cit., p. 129.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Roma, 26.III.1912

Mio caro Ugo,

ti ricorderai forse ancora di Sigismondo Kulczycki, che si è fatto un bel nome tra gl'insegnanti, come fervido propugnatore della coltura classica. Egli mi prega di rivolgermi a te per un favore che forse gli potrai usare. È stato invitato da questo Circolo Artistico Internazionale a tenere una conferenza con proiezioni su *Cracovia monumentale* per la sera del 30 di questo mese. Conosce a fondo la materia, sia dal lato artistico, sia dal lato storico, e ha preparato una bella conferenza. Vorrebbe, se fosse possibile, ripeterla a Firenze alla «Leonardo», nei primi giorni d'Aprile, cioè entro la settimana di Pasqua, durante le vacanze, non essendo egli libero del suo tempo. Che ne dici?

Se si fosse presentato un altro, non mi sarei permesso di scriverti. Ma per il Kulczycki, giovane veramente serio, colto e pieno di gusto, ho creduto di doverlo fare.

Dammi, se credi e se puoi, una risposta favorevole, perch'io possa comunicargliela.

So che sei stato a Milano e che hai parlato per me, cioè per la mia novella alla *Lettura*. Grazie ancora una volta! Ho già ricevuto le bozze. Ma che se l'erano dimenticata? Simoni non mi aveva mai fatto aspettar tanto; e sì che, in dicembre, mi aveva scritto che la novella gli era sembrata *bellissima*. Basta.

Abbiti una fraterna stretta di mano dal tuo

Luigi.

¹ CI, 66.

[9120421]¹

Roma, 21. IV. 1912

Miei carissimi,

il mio amico ing.^{re} Luigi Cantoni parte domattina, lunedì, da Roma per Firenze con la sua splendida automobile, e mi vuole compagno di viaggio.

Mi volete voi in casa per tre giorni?

Arriverei con l'automobile domani sera, verso le 19 e ½ o le 20. Starei con voi martedì, mercoledì e giovedì. Ripartirei venerdì mattina, per trovarmi a Roma, prima delle 13 ½, ora in cui devo dare due lezioni al Magistero.

Che ne dite?

Vi sembra un fulmine a ciel sereno?

Eh sì... uno dei soliti fulmini, che rendono *vispa*, come dice la mia Pizzipiturma, questa graziosa perpetua tempesta della mia vita!

Vi racconterò...

Luigi

¹ LF, 382.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Roma, 26.IV.1912

Egregio Sig.r Albertini,

rileggo la novella rimandata. È raro il caso che una cosa mia, alla rilettura, mi soddisfaccia; ma se avviene, vuol dire che la cosa non dev'esser brutta.

Badi, non discuto la sua impressione. Le dico la mia.

La novella non mi è sembra[ta] affatto oscura. È la crisi d'un uomo, superata per l'indugio d'un attimo di quello strano ordegno da pesca, in cui si era cacciato per finirla. Mi pare che questo risulti chiarissimo. Forse Le è sembrato oscuro il principio? Ma è il soliloquio d'un esaltato, nel quale anche operano i fumi del vino. Anche il dramma mi pare che risulti evidente. E allora?

Impressioni! Non si discutono...

Le manderò, appena mi sarà possibile, un'altra novella. In questa non saprei proprio che cosa aggiungere o mutare. Non creda, per carità, che io m'offenda: Ella ormai mi conosce! Soltanto, sinceramente mi dispiace che questa novella non sia apparsa nel *Corriere*, perché creda pure che non è brutta.

Cordiali saluti dal suo dev.mo

Luigi Pirandello.

¹ CI, 68, n. 3 (frammenti) e 173.

[9120523]¹

[ROMA, 23 MAG. 1912]

ALBERTO ALBERTINI VIA SOLFERINO 28 MILANO

SPEDITO SUI PRIMI NOVELLA TEMO SIASI SMARRITA PREGOLA RASSICURARMI PSSEQUI, PIRANDELLO.

¹ CI, 174. Telegramma.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Roma, 23.V.1912

Mio caro Ugo,

l'amico Luigi Càllari, da quasi cinque anni segretario nella Galleria d'arte moderna, si presenta al concorso per un posto d'ispettore nella Galleria stessa.

Tu saprai, com'io so, con quanta cura e con quanto amore egli da anni si prepara al conseguimento di questo posto, di cui veramente per la lunga consuetudine, per l'ingegno, la coltura mi sembra degno sopra ogni altro.

Se così non fosse, conoscendo la tua giustizia, io non avrei accolto l'invito ch'egli mi fa, di ricordare all'amicizia, a me tanto cara, che tu hai per me, l'amicizia affettuosissima, che io ho per lui.

Ti stringo fraternamente la mano. Tuo

Luigi.

¹ CI, 67.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[9120528]¹

Roma, 28.V.1912

Egregio Amico,
grazie delle Sue cortesi parole, che mi hanno rinfrancato. Spero di potere presto finire una novella incominciata per il Corriere. Ma sono per ora affogato negli esami, e ne avrò, purtroppo, fino al 14 di luglio! Se non riuscirò a mandarla prima, mi tenga per iscusato.
La saluto cordialmente Suo aff.mo

Luigi Pirandello.

¹ CI, 175.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Roma, 19.VI.1912

Mio caro Ugo,

quantunque tu non mi abbia mandato né donne né uomini né burattini – mi vendico, e ti mando i miei *Terzetti*.

So che sei stato a Roma e mi duole di non averti veduto. Sarei venuto a trovarti, se non me l'avessero impedito gli esami al Magistero, che non mi lasciano un momento libero. Ne avrò, purtroppo, fino al 10 luglio! Poi mi toccherà andare in Sicilia.

Ho veduto il Càllari contento del buon esito dell'esame scritto. Pare che sia rimasto in bilancia col Tridenti, bravo giovine, ma ancora, per sua fortuna, con parecchio tempo innanzi a sé. Lui, il Càllari, invece, ha già 38 anni, e pare ne abbia molti di più! È ben triste essere ancora in cerca della via, a 38 anni! La sua via, o meglio, il suo viottolino è questo senza dubbio. Sarebbe proprio crudele se un altro, più giovine, dovesse strapparvelo indietro, per camminarci lui! – Basta: tu vedrai...

Ora, per mio conto, una domanda, a cui ti prego di rispondere senz'ambagi: – Hai potuto notare, l'ultima volta che sei stato a Milano, quale freddezza per me al *Corriere*? Sarà una mia impressione, ma mi pare che non siano più contenti come prima delle mie novelle. Se fosse vero, mi asterrei subito dal mandarne altre, perché tutto posso sopportare, tranne che altri mi sopporti con pena o con fastidio.

Sempre, fraternamente, tuo

Luigi.

¹ CI, 68.

[91208??]¹

Soriano nel Cimino, [...].VIII.1912²

Egregio Amico,

sono di nuovo a villeggiare tra questi alti castagni del Cimino; ma presto mi toccherà andare in Sicilia, per affari.

Sto scrivendo la novella, e spero di poterla spedire tra giorni.

Ho letto sul *Corriere* «Lo specchio quotidiano» di Ettore Janni e ne sono rimasto contentissimo. Fa veramente piacere vedersi compresi così profondamente e con tanta virtù di penetrazione, oggi che la critica, purtroppo, è caduta in mano a certi barbassori, che, affogati nelle nuvole bambagiose della più soffocante delle filosofie, parlando d'arte e di letteratura, non sanno più da che parte rifarsi.

Porga, La prego, al Janni i miei più cordiali ringraziamenti, ed Ella si abbia i più affettuosi saluti dal suo aff.mo

Luigi Pirandello.

¹ CI, 177.

² L'indicazione del giorno è illegibile.

[9120816]¹

[SORIANO NEL CIMINO, 16 AGO.1912]

ALBERTO ALBERTINI VIA SOLFERINO 28 MILANO

IMPOSSIBILE RIDURRE NOVELLA SE NON DI QUALCHE RIGO POTREI PIUTTOSTO PROCURARE
MANDARNE PRESTO ALTRA SE QUESTA TROPPO LUNGA PREGOLA RISPONDERE OSSEQUI = PIRANDELLO

¹ CI, 178. Telegramma.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[9120817]¹

[SORIANO NEL CIMINO, 17.AGO.1912]

ALBERTINI VIA SOLFERINO 28 MILANO

NON RICEVUTO ALCUNA LETTERA MA SOLO BOZZE MIA NOVELLA TELEGRAFAI IMMAGINANDO
DOVESSI ACCORCIARLA DICAMI SE DEBBO RIMANDARE BOZZE OSSEQUI = PIRANDELLO

¹ CI, 179. Telegramma.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[9121125]¹

[ROMA, 25 NOV. 1912]

ALBERTO ALBERTINI VIA SOLFERINO 28 MILANO

RITORNO ADESSO ROMA NON TROVO COME SPERAVO COMPENSO NOVELLA OTTOBRE TU RIDI CERTO DIMENTICANZA AMMINISTRAZIONE. MIO NUOVO INDIRIZZO VIA ALESSANDRO TORLONIA 10 OSSEQUIO – PIRANDELLO.

¹ CI, 180. Telegramma.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[9121211]¹

[ROMA, 11.DIC.1912]

ALBERTO ALBERTINI VIA SOLFERINO 28 MILANO

SPEDIRÒ DOMANI NOVELLA SAREI GRATO SE MI FACESSE AVERE COMPENSO NOVELLA
PUBBLICATA PRIMO DICEMBRE OSSEQUIO = PIRANDELLO

¹ CI, 181. Telegramma.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Roma, 13. XII. 1912

Miei cari figli, la notizia che mi avete dato della persistente avversità della Mamma a mio riguardo mi ha profondamente amareggiato e mi ha fatto cadere in un avvilito che non vi so dire. Quello che più mi ha ferito fino all'anima è l'essersi Ella arrabbiata, come voi mi dite, del mio arrivo il giorno 19 invece del 24. Dunque è per Lei come una condanna, come un supplizio il mio arrivo, la mia presenza; mentre è per me un supplizio, invece, peggiore della morte, lo stare così senza di Lei? Ella vorrebbe allontanare il più possibile il giorno di riavermi con sé, mentre io ardo e mi struggo dal desiderio di ritornare a Lei e a voi, figliuoli miei? E dunque non basta a disarmarla tutto quello che sto soffrendo qua, solo, all'età mia, senz'ajuto e senza servizio d'alcuno, abbandonato da tutti, sporco, morto di freddo, con un canile per letto non so più da quanti giorni non rifatto, avvelenato dalla cucina della trattoria, quando non resto digiuno per non trascinare la sera in città la mia disperazione e la mia tetraggine?

Ah, figliuoli miei, figliuoli miei, che mi avete detto! La mia debolezza, la mia passione per la famiglia, mi hanno fatto discendere fino a questo grado di avvilito; ma ormai la misura è colma, la sofferenza mia è tale e tanta, e l'anima mia così piena d'angoscia, che se vostra Madre dimostra così di non essere ancora sazia e stanca di pestarsi sotto i piedi il mio cuore, che da tant'anni ormai – e voi ne siete testimoni, figliuoli miei! – le chiede in tutti i modi un po' d'affetto e di considerazione, io non so, non so quello che farò!

La rassegnazione al dolore, la sopportazione dell'ingiustizia hanno pure un limite; e io sento che non posso più oltre rassegnarmi e sopportare! È troppo, è troppo, è troppo! Tutto in me grida: è *troppo*, il cuore lacerato, la dignità offesa e calpestata, l'animo avvilito, i sensi repressi, tutto! Ah Ella si arrabbia ch'io vengo il giorno 19 invece che il 24? Ma sarebbe allora felicissima se io non venissi più? Me lo dica, me lo dica! Per quanto sappia che per me è la morte star senza di Lei, perché in Lei è unicamente racchiusa la mia vita, in Lei è rappresentata la mia sola famiglia, l'unico mio amore, l'unica mia ragione d'esistere, io mi sforzerò di non venire più, di toglierle l'incubo della mia vista per sempre! Me lo dica!

Attendo in tempo una vostra risposta e intanto, poveri figliuoli miei, vi bacio con tutto il cuore. Vostro aff.mo padre

luigi

¹ FP, pp. 20-21.

Girgenti, 27.XII.1912

Mio caro Ugo,
finisco or ora di scrivere al Càllari, indignatissimo della lettera forsennata che ha osato indirizzarti.

Spero che riuscirò a salvare questo disgraziato. Ti ringrazio intanto fraternamente della generosità che gli hai dimostrato, rivolgendoti a me. Io, contro il mio solito, mi ero permesso di raccomandartelo, perché conoscevo le sue disperate condizioni. Frutto, senza dubbio, di queste condizioni, è la lettera che ti ha scritto. Ma tu già lo hai compreso, se ti sei rivolto a me. Grazie, ancora, mio caro Ugo.

Come vedi la prima tua lettera non mi ha raggiunto, e questa seconda mi raggiunge a Girgenti, ove, dopo 26 giorni, son ritornato forse per trattenermi a lungo. Dico *forse*, perché purtroppo le condizioni della mia famiglia son tali, che nulla posso affermare da oggi a domani.

Spero almeno che avrò qua un po' di pace per attendere al lavoro e dimenticarmi in esso. Sono in un villino nuovo, che ha davanti la campagna e il mare. C'è già nell'aria un tepore primaverile, e i mandorli son tutti fioriti.

Avrei anch'io tanto desiderio di stare un po' con te, caro Ugo! Ma chi sa quando avverrà... Ti scriverò, e tu mi risponderai.

Intanto, abbiti un abbraccio fraterno dal tuo

Luigi

Auguri a te, ai tuoi, per il nuovo anno!

¹ CI, 69.

1913

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Girgenti, 3.I.1913

Mio caro Ugo,

per salvare quello sciagurato del Càllari, pensai di scrivere, oltre che a lui direttamente, anche al Fleres, perché a viva voce, con maggiore efficacia gli facesse notare tutta l'indegnità dell'azione commessa e lo inducesse a rispondere convenientemente alla generosità che gli usavi rivolgendoti a me.

Non so perché e che cosa abbia voluto e potuto scriverti il Fleres; spero che non avrà tentato di scusare in qualche modo l'azione inescusabile del Càllari. Mi ha scritto, che ti ha esortato a compatirlo. Grazie tante! Ha voluto per forza far di più di quanto io gli chiedevo. È pure un benedett'uomo, questo Fleres, che pare vada in cerca di tutti i pretesti per guastar da sé stesso le cose sue e quelle degli altri!

Mi pento amariss[im]amente di avergli scritto. Ma è stato lui, anni or sono, a presentarmi il Càllari; egli è il direttore della Galleria e sta sopra al Càllari; si è sempre interessato di lui, conoscendolo povero e bisognoso; gli ho voluto far sapere l'azione indegna del suo protetto e la tua generosità. Ho fatto male? Se sì, credimi, caro Ugo, è stato a fin di bene.

Il Càllari mi ha risposto che ti ha scritto, dando ascolto a quanto io gli dicevo. È vero? Se tu, mio caro Ugo, non puoi contentarti di questa sua seconda lettera, fa' pure quello che credi, senz'alcun riguardo alla mia amicizia per lui, poiché a me – come puoi facilmente pensare – preme molto, ma molto di più, infinitamente di più, quella che sento per te, fraterna.

Scrivimi e credimi tuo sempre

Luigi.

¹ CI, 70.

Girgenti, 8.1.1913

Caro signor Albertini,

Le scrivo, come vede, da Girgenti, ove mi tratte[r]rò ancora per parecchio tempo.

La ringrazio vivamente di quanto Ella mi dice circa al compenso delle novelle. Non gliene mando di frequente e aspetto ogni volta la Sua richiesta, perché temo di esser importuno.

Vorrei, intanto, farle una proposta.

Vedo che *La Lettura* pubblica a puntate un romanzo di Zùccoli, che promette assai fin da questa prima puntata. È veramente un singolare e gustosissimo narratore, lo Zùccoli! Potrei impegnarmi io a dare per l'anno venturo anche un mio romanzo alla *Lettura*? Ce l'ho già in mente, e anzi ne ho scritto il primo capitolo; sarà di dieci, abbastanza lunghi, e avrà per titolo: *Filauri*.

Che ne dice? Mi dia, se e quando crede, una risposta. In caso affermativo, potrei, se vuole, darle maggiori ragguagli su la trama e sull'indole del romanzo.

Le mando ora una novella: *Il bottone della palandrana*. Forse è venuta un tantino più lunga delle altre; ma non saprei dove e come accorciarla. La faccia comporre se mai, in un carattere più minuto, per ridurla alla stessa misura delle altre.

Accolga insieme coi più sinceri auguri per il nuovo anno il mio ossequio devoto.

Suo aff.mo

Luigi Pirandello.

¹ CI, 182.

[9130116]¹

Girgenti, 16.I.1913

Caro Sig.r Albertini,

Le rimando le bozze della novella, raccorciata quanto più mi è stato possibile.

Quanto alla proposta del romanzo per la *Lettura*, non si dia pena. Certamente per agosto non potrò aver pronto il manoscritto, perché devo ancor finire un altro romanzo, per cui ho già l'impegno con la «Nuova Antologia», voglio dire il *Moscarda, uno, nessuno e centomila*. Vuol dire che, quando avrò pronto il *Filauri*, glielo manderò, e se Ella lo stimerà adatto per la *Lettura*, lo prenderà; e, se no, al solito, con la bella franchezza che mi piace, me lo rimanderà. Va bene così?

Cordiali saluti dal suo

Luigi Pirandello.

¹ CI, 183.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[9130215]¹

[GIRGENTI, 15. FEB.1913]

ALBERTO ALBERTINI VIA SOLFERINO 28 MILANO

PREGOLA PER MIA TRANQUILLITÀ AVVISARMI SE HA RICEVUTO NOVELLA SPEDITA PARECCHI GIORNI FA OSSEQUI = PIRANDELLO

¹ CI, 184. Telegramma.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[9130226]¹

[GIRGENTI, 26.FEB.1913]

ALBERTO ALBERTINI VIA SOLFERINO 28 MILANO

SPEDIRÒ SPERO FRA DUE GIORNI NOVELLA GRAZIE SALUTI = PIRANDELLO

¹ CI, 185. Telegramma.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[9130509]¹

[GIRGENTI, 9. MAG. 1913]

ALBERTO ALBERTINO VIA SOLFERINO 28 MILANO

RIMANDATE BOZZE TROVOMI TUTORA GIRGENTI ATTRIBUISCO INDIRIZZO ERRATO RITARDO
COMPENSO NOVELLA APRILE PREGOLA RIPARARE OSSEQUI PIRANDELLO.

¹ CI, 186. Telegramma.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[9130527]¹

Roma, 27. V. 1913
Via Alessandro Torlonia, 10

Mio caro Nino,

avrei bisogno sabato di, almeno, 500 lire. Potrei averle dalla «Cines»?

So che Lucio t'ha parlato della mia intenzione di proporti alcuni temi di cinematografia minutamente composti e sceneggiati. Ce n'ho già uno *Nel segno* – bellissimo – quasi pronto; qualche altro potrei approntartene fra qualche giorno, e sarei anche disposto a impegnarmi per contratto, a un prezzo decente per ogni *film*, pur d'avere subito, sotto forma d'anticipo, queste £ 500.

Che mi rispondi? Dimmi dove e come ci possiamo vedere.

In attesa, ti stringo fraternamente la mano tuo

Luigi Pirandello

¹ PM, 19.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[9130528]¹

Roma, 28.V.1913
Via Alessandro Torlonia, 10

Caro Albertini,
Le manderò tra poco due novelle: una per il *Corriere* e l'altra per *La Lettura*.
Intanto L'avverto che sono a Roma da alcuni giorni e che vi starò fino agli ultimi di Giugno.
Cordiali saluti dal suo aff.mo

Luigi Pirandello.

P.S. È di nuovo Simoni alla direzione della *Lettura*?

¹ CI, 187.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Miei carissimi,
due paroline in fretta e furia.

Prima di tutto a Papà dico che sta bene: il giorno 6, alle 13, mi troverò con Stefano alla stazione. Vincenzo è già partito. Verrai con Concettinuccia a casa mia e ci accomoderemo alla meglio.

A Lina: vorrei venire, figurati con quale desiderio, ma le spese per il viaggio, per la caparra della nuova casa (o deposito che dir si voglia) e per lo sgombero, e per l'impianto elettrico e per la fornitura delle materasse e per tant'altri utensili di casa, sono state tali e tante, che mi trovo proprio agli sgoccioli e non so come rimediare. Se non avessi anche, dentro il mese, la spesa d'un viaggio in Sicilia per andare a prendere Lulù, forse – stringendo molto i denti – potrei tentare. Basta – ripeto – se non posso io, che devo andare in Sicilia per Lulù, farò di tutto per mandarvi Stefano. Io vi vedrò al passaggio per Roma, in novembre. E forse a Novembre, per l'avvenimento delle nozze d'oro, ci rivedremo a Porto-Empedocle. Poi, se Dio vorrà, a Firenze, per Natale.

A Linuccia, a Giuseppina, a Concettinuccia o Cici, a Calogero, a Giovanni, non dico nulla, perché non ho più tempo. Ma vorrei proprio stare almeno un pajo di giorni con Pizzipiturma per farmi attaccare un po' di vispitudine. Se sapessi, Pizzipiturma mia, quanto bisogno ne ho!

Mah!

Tutto questo tempo che ho perduto per lo sgombero, non avrei potuto perderlo. Devo consegnare il romanzo alla *Lettura*, in Dicembre!

C'è anche questa ragione, vedete, contro la mia venuta a Firenze. E con tutti gli Zopiti che si ficcano di mezzo...

Basta. Devo metter punto. Nei saluti a Linuccia, s'intende, son compresi anche quelli per il carissimo Luigi, che mi ha mandato una sua bella novella, *Don Paolo*, stampata su la *Nazione*. Gli scriverò a parte, appena avrò un momento di tempo. Intanto, salutamelo, Linuccia!

Baci a tutti e credetemi sempre vostro

Luigi
con le orecchie calate

¹ LF, 383-384.

[9130608]¹

Firenze, 8.VI.1913

Caro Albertini,

Le mando da Firenze la novella promessa.

Se l'amministrazione non mi ha ancora mandato a Roma (Via Alessandro Torlonia, N.° 10) il compenso della novella di maggio *Le vedove*, La prego di farmelo mandare qua a Firenze (Via Giosuè Carducci, N.° 16), dove mi tratter[r]ò al tutto il giorno 15.

Cordiali saluti dal suo aff.mo

Luigi Pirandello.

¹ CI, 188.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Roma, 16. VI. 1913

Miei cari figli, jeri ho scritto a Mamma lungamente; ora eccomi a voi. Meno male che la notizia del tuo male, Stefanuccio mio, mi è arrivata quando già il male era passato! Nelle condizioni del mio spirito, quest'altra costernazione sarebbe stata proprio di più. L'ultima tua lettera poi mi ha del tutto rassicurato. Il tuo brio è un po' maligno, ma è brio. Meglio un po' di mare mosso, che la calma stagnante. Oggi andrò da Birindelli e ti farò spedire 12 bottiglie d'Acqua Claudia. Ma l'anno venturo, a Roma, bisogna che ti metta sotto la cura del dottor Vanzi, che incontro quasi ogni sera innanzi alla farmacia del Chiesa, quando, verso le nove, torno da Cervigni e passo da Via Venti Settembre per prendere a Quintino Sella il tram n.ro 9, che mi porta a casa. Questo Dottor Vanzi è veramente un caro giovane, che ha preso interesse alla salute di Mamma, di cui abbiamo parlato più d'una sera. Ho dovuto dirgli la bugia, che Mamma mi scrive, e invece...

Basta! Farò pure spedire oggi a Lulù le calzette da Vaciorgo, e ne comprerò anche qualche pajo per me, che non ne ho più. Né tu, Lulù mio, né tu, Lietta mia, mi avete detto nulla dei regalucci che vi ho mandato per la vostra festa, se vi sono piaciuti. Non so neanche se siano piaciuti a Mamma l'ombrellino e il ventaglio, il cappello della Wollner e gli abiti di Agostini. Ma questo lo vorrei saper da Lei direttamente, e non da voi. Avrei tanta, tanta gioia se ricevessi una letterina da Lei!

A te, Lietta mia, debbo dire che mi sono avuto a male della restituzione delle cartoline postali. Vi avevo scritto che dai cugini Rossi non ne avevo trovato altre; che queste erano le ultime; tanto che non ne avevo potuto comprare che sette, mentre volevo almeno inviartene dodici. Come vuoi che adesso vada a cambiarle? Che siano poi così brutte non mi sembra davvero. Brutta forse è una sola, le altre sono belline e, su per giù, come quelle che un tempo compravi tu. Se avrò tempo, proverò di trovarne di più belle altrove; ma sarà difficile, perché da domani in poi mi comincia la correzione dei temi, e sarò imprigionato qui mattina e dopopranzo. Anzi, ho da darvi purtroppo la brutta notizia, che – stabilito il quadro degli esami – a cagione della malattia del Direttore Costanzo – non potrò esser libero se non la mattina del giorno 29. Il ventinove stesso, alle 6 p.m., partirò per Napoli, prenderò alle 11 il piroscalo, la mattina del 30 sarò a Palermo, e all'una e mezzo, o giù di lì, sarò tra voi! Non mi par l'ora, e vorrei col desiderio divorarmi questi giorni, che purtroppo mi sembreranno eterni! Non ne posso più, figliuoli miei! Ho bisogno di voi, per vivere, d'avervi vicini; ma – non vi offendete – ho anche più bisogno d'aver vicina la Mamma vostra; più di Lietta e Lulù, lo sa Stefanuccio, che già m'ha veduto lontano da Lei. Io non posso starci! E se penso che Lei, sì, può starci, senza di me, mi sento morire d'angoscia... Ma Le parlerò io, questa volta, al mio arrivo!

Ora vi lascio, figliuoli miei. Scrivetemi più spesso, per alleviarmi il tormento di questi ultimi giorni e abbiatevi tanti tanti e tanti baci dal vostro aff.mo padre

luigi

¹ FP, pp. 28-29.

[9130630]¹

[GIRGENTI, 30.GIU.1913]

ALBERTO ALBERTINI SOLFERINO 28 MILANO

RITORNATO GIRGENTI MANDERÒ PRESTO NOVELLA SALUTI - PIRANDELLO

¹ CI, 189. Telegramma.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[9130720]¹

[Girgenti]

Caro Papà,

scusami del ritardo con cui ti mando queste £ 50. Sono stato un po' ammalato d'influenza, e Stefanuccio è stato ed è tuttora oppresso dagli esami di licenza liceale. Ora io sto bene. Ho ricevuto il libro di Luigi Filippi e lo sto leggendo; non gli scrivo per ora, perché non voglio far sapere che sono stato a Firenze.

Salutami e baciami tutti e un fortissimo bacio abbiti tu dal sempre tuo

aff.mo figlio
Luigi

¹ LF, 385. Cartolina-vaglia.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[9131003]¹

[ROMA, 3.OTT.1913]

ALBERTO ALBERTINI SOLFERINO 28 MILANO

RITORNATO ROMA MANDERÒ PRESTO NOVELLA PREGOLA AVVERTIRE AMMINISTRAZIONE INVIO
ANCHE COMMEDIA LETTURA PIRANDELLO

¹ CI, 192. Telegramma.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Girgenti, 18.X.1913

Caro Albertini,

mio figlio mi rimanda da Roma la Sua lettera, arrivata un giorno dopo le bozze.

Ho creduto, vedendo in queste un certo tratto segnato col lapis turchino, che ci fosse da ritoccare al solito qualche espressione un po' arrischiata; ma francamente non ho trovato nulla, che potesse offendere la *pudibondaggine* delle vecchie lettrici.

Ora invece la Sua lettera mi chiarisce tutto.

Se Ella crede, cambierò il titolo della novella, ma mi sembra che sia spiegato abbastanza e risulti chiaro dalla lettura di essa. La *rallegrata* è uno degli atti del cavallo, e quell'atto appunto che esprime il *rallegrarsi*. Nero, il cavallo della principessa, si rallegra e *fa la rallegrata*, credendo che lo riconducano alla sua antica scuderia padronale.

Il termine è proprio e d'uso comune presso quanti s'intendono d'equitazione e han pratica di cavalli. Non creda con ciò, per carità, ch'io sia un cavallerizzo e voglia darLe una lezione di cavalli. Ma so che il termine è vivo. Sostituirlo, sarebbe un peccare contro la proprietà. Del resto, ripeto, la parola è chiarita dal discorso di Fofò, l'altro cavallo, il quale segue e commenta tutti gli atti del suo compagno. E intesa nel modo più ovvio la parola *rallegrata*, risulta chiarissima anche la fine della novella. Non saprei come cambiare. La novella consiste in questo rallegrarsi delle bestie, tirando un carro mortuario; e in quel titolo c'è tutta la novella. Son sicuro che, dopo questo chiarimento, riconoscerà anche Lei, che sostituire con un'altra parola non propria il titolo cagionerebbe alla novella un gravissimo danno.

Vogliamo cagionarglielo? Son pronto. Intitoliamo la novella *Allegria* oppure *Fofò capisce tutto*. L'uno e l'altro possono stare, ma non hanno – lasciamo la proprietà — ma neanche l'efficacia di *La rallegrata*.

Mi voglia bene e mi creda sempre suo affezionatissimo e dev.mo

Luigi Pirandello

¹ CI, 193.

Roma, 26.XI.1913

Caro Albertini,

avrà ricevuto a quest'ora la novella, che mi sono affrettato a spedirLe in sostituzione dell'altra rimandatami.

Spero che Ella farà di tutto per pubblicarla prima che finisca il mese. Il ritardo mi cagionerebbe qualche imbarazzo, per le eccessive spese che ho dovuto sostenere in quest'anno e che tuttora sostengo a causa di gravissime malattie in famiglia, le quali mi obbligano a tenere due case, una qua a Roma e l'altra a Girgenti, tra le quali, com'Ella avrà veduto, mi tocca a far la spola.

Anzi a questo proposito oso rivolgerLe una preghiera. Il Simoni mi aveva impegnato, e io avevo accettato l'impegno di dargli il manoscritto del romanzo *La tigre*, scritto appositamente per *La Lettura*, nel prossimo dicembre. *La Lettura* intanto ha cominciato la pubblicazione del romanzo della Serao, che certamente occuperà parecchi fascicoli. Questo da un canto; per come ho scritto al Simoni, non mi dispiace affatto, perché così avrò più tempo di curare e rifinire il romanzo, di cui son molto contento. Ma da un altro canto, il ritardo della pubblicazione, su cui contavo fermamente, mi ha messo, com'Ella può intendere, date le mie presenti condizioni, in un mare di confusione.

Ho perciò pregato il Simoni e mi permetto ora di pregar Lei caldamente per avere una qualche anticipazione, nella misura che Loro parrà discreta, su questo romanzo, per alleviarmi almeno un poco il disagio.

Sono dolentissimo di dover chiedere tanto, ma sono ormai da parecchi anni della famiglia del «Corriere», e ho potuto trovare nella stima cordiale, ch'Ella mi ha sempre dimostrata, il coraggio di farlo.

RingraziandoLa con tutto il cuore, Le stringo affettuosamente la mano Suo dev.mo

Luigi Pirandello

¹ CI, 194.

1914

[9140120]¹

Roma, 20 gennaio 1914

Egregio signor Valentini,

stimo lo scritto, che Le ho mandato, superiore di gran lunga a quello, che Le mandai tempo fa; e non dubito che tale sia sembrato anche a Lei. La Sua domanda perciò mi fa supporre che Ella abbia stimato eccessivo il compenso chiesto da me l'altra volta. Questo mi dispiacerebbe; tanto più che per meno non potrei lasciarglielo.

Mi creda sempre, a ogni modo,
suo aff.mo

Luigi Pirandello

¹ UMBERTO RUSSO, *Pirandello e le riviste abruzzesi*, in AA. VV., a cura di Francesco Nicolosi e Vito Moretti, *L'ultimo Pirandello. Pirandello e l'Abruzzo*. Atti del Convegno nazionale di studi pirandelliani: Chieti, 15-16 dicembre 1986, Chieti, Vecchio Faggio, 1988, p. 216.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[9140124]¹

Roma, 24 gennaio 1914

Caro Valentini,
grazie delle sue parole ed eccole la poesia per il prossimo fascicolo.
Quanto al compenso mi rimetto a Lei, e La saluto cordialmente.
Suo aff.mo

Luigi Pirandello

¹ UMBERTO RUSSO, *Pirandello e le riviste abruzzesi*, cit., p. 216.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[9140205]¹

Roma, 5.II.1914
Via Alessandro Torlonia, 10

Carissimo Nino,

Verga, Bracco, Salvatore di Giacomo... A gonfie vele! Non potrei fare qualche cosa anch'io? Avrei tanti e tanti argomenti di qualunque specie, tu lo sai! E avrei in questo momento tanto tanto bisogno di guadagnare: tu lo sai! Sono disperato per 500 lire che mi urgono per bisogni immediati e non so come e dove trovare. Potresti procurare di farmele avere a titolo d'anticipazione impegnativa per un lavoro che ti potrei far subito, a richiesta? Due mie novelle *Nel segno* e *Lontano* drammaticissime e piene di poesia, si presterebbero soprattutto a esser ridotte in *films* e potrei far subito la riduzione: a richiesta; ma avrei bisogno subito di queste 500 lire.

Fa di tutto, ti prego, per ottenermele: te ne resterò gratissimo.

Attendo con impazienza una tua risposta, prima di rivolgermi ad altri.

Un bacio fraterno dal tuo

Luigi Pirandello

¹ PM, 22.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[9140210]¹

Roma, 10.II.1914
Via Alessandro Torlonia, 10

Carissimo Nino,
grazie *toto corde* per quanto hai fatto per me.

Sono già stato, jersera, a parlare col comm. Levi e ci siamo sommariamente accordati sul soggetto del *film*. Mi pare che di meglio non si potrebbe trovare. Il comm. Levi ha voluto il mio indirizzo per chiamarmi a un altro convegno al tuo ritorno da Napoli, presente anche il Marchese di Bugnano.

Va tutto bene; soltanto... tu m'intendi, avrei assoluta, urgentissima necessità dell'anticipazione di L. 500, come s'era convenuto. Io, jersera, non ho fatto parola su questo, poiché il Levi non me n'ha mosso discorso. Vorrei che ne parlassi tu, prima della mia venuta, che sarà, spero, non più tardi di domani sera o di giovedì; sono con l'acqua alla gola, come vedi! E vorrei ne parlassi per modo che, venendo, dopo esserci accordati su tutto, io possa avere la sera stessa le L. 500 d'anticipazione. Non metterò più di tre giorni a presentare lo scenario.

È inutile, conoscendo il tuo cuore fraterno, che ti faccia altre raccomandazioni; ti farò piuttosto tanti ringraziamenti e t'abbraccio con tutto il cuore tuo

Luigi

¹ PM, 23.

Roma, 10.IV.1914

Mio caro Ugo,

non so che dire! La lunga lettera dell'Albertini, sì, cortesissima, rispettosissima, è vero, ma è stato per me in questo momento, Ugo mio, un vero colpo di grazia!

Ti dico il perché... ma già forse da un pezzo ti sarà arrivata agli orecchi la notizia delle mie *immeritamente* sciagurate condizioni familiari. Non è vero? Ho la moglie, caro Ugo, da cinque anni pazza. E la pazzia di mia moglie sono io – il che ti dimostra senz'altro che è una vera pazzia – io, io che ho sempre vissuto per la mia famiglia, esclusivamente, e per il mio lavoro, esiliato del tutto dal consorzio umano, per non dare a lei, alla sua pazzia, il minimo pretesto d'adombrarsi. Ma non è giovato a nulla, purtroppo; perché nulla può giovare! I medici hanno dichiarato, che è una forma irrimediabile di paranoja, del resto ereditaria nella sua famiglia.

Non ti darei l'afflizione di sentire direttamente da me queste notizie, mio vecchio amico, se la disgrazia che mi capita adesso con l'Albertini non avesse qualche attinenza con essa.

Intenderai facilmente, che per quanto io guadagni *lavorando in queste condizioni*, per quanto ella, mia moglie, abbia di suo un discreto reddito, non c'è denaro che basti: tutto quello che entra è subito ingojato, divorato dal disordine che regna in casa da sovrano assoluto e con in capo il berretto a sonagli della follia.

Non ho una casa solo, un inferno solo; ma due case, due inferni: uno qua, a Roma, l'altro a Girgenti; e due e tre volte l'anno mi tocca portare dall'uno all'altro inferno la famiglia, i miei tre poveri figliuoli appresso la loro mamma, che va smaniosamente inseguendo la sua ragione senza poterla trovare in alcun luogo. Crede ora di trovarla qua, e sta un mese o due a Roma; non la trova, e se ne riscappa laggiù. Ora è qua con me; ma lunedì, proprio lunedì venturo partirà di nuovo per la Sicilia: ha già i bauli pronti, e mi toccherà andarla a lasciare a Girgenti con uno dei figliuoli.

M'arriva a buon punto, come vedi, questo rifiuto del romanzo su cui contavo per far fronte a bisogni gravi e urgenti. Ma tuttavia non voglio assolutamente, caro Ugo, chiedere all'Albertini alcuna indennità. L'Albertini crede sinceramente, in perfetta buona fede d'aver ragione dal suo lato, che non è né vuol essere quello dell'arte; dimostra poi per me tanta considerazione e tanta simpatia, che non potrebbe non riuscirci sgradita una tale richiesta da parte mia. No, no! Piuttosto, ecco, se credi, per togliermi dal grave imbarazzo, in cui m'ha gettato all'improvviso, inaspettatamente, questo rifiuto, ti vorrei pregare di chiedere al *Corriere* se fosse possibile anticiparmi il compenso delle novelle di quest'anno. Ne mando, puntualissimamente, una al mese; mi danno L. 125 per ognuna; dall'aprile al dicembre sono 9 novelle; l'anticipazione sarebbe, se non sbaglio, di L. 1125. Rimedierei in qualche modo alla momentanea jattura, senza nessuna perdita per il *Corriere* e senza alcuna grave mortificazione per me. Che ne pensi?

Il mio errore è stato questo: credere che non mi si potesse rifiutare il romanzo che gli ho mandato. Lo leggerai, spero tra poco, mio caro Ugo, e vedrai se era da rifiutare, anche col criterio stesso esposto dall'Albertini. Ma si son fitti in capo che l'interesse dei lettori si dovesse destare per il *fattaccio*, ch'era per me soltanto un pretesto. *L'errore di prospettiva*, credi, è il loro: il credere il pubblico poco intelligente. Ma lasciamo andare il romanzo della Serao, a questo pubblico han pure inflitto *La Pisanella o la morte profumata* del D'Annunzio e stanno ora infliggendo *Il piombo* dello stesso D'Annunzio. Quand'anche il mio romanzo fosse stato nojoso... ma non è, non è nojoso! tutt'altro! lo vedrai.

Basta, scusami, Ugo mio, della noja che ti dò: questa sì è noja! Facendo, se credi, al

¹ CI, pp. 78-79 e 195, n. 1 (parziale).

Corriere la richiesta che t'ho detto, di' all'Albertini che mi rimandi le 387 cartelle del romanzo finora inviate. Ne avevo pronte circa altre 100, e stavo per inviarle. Pazienza!
Ricevo in punto la richiesta della novella d'Aprile. La manderò fra qualche giorno.
Abbiti coi più vivi ringraziamenti una fraterna stretta di mano dal tuo

Luigi.

[9140425]¹

[ROMA, 25. APR. 1914]

DIREZIONE CORRIERE DELLA SERA VIA SOLFERINO 28 – MILANO

PREGOLA SOLLECITARE INVIO MANOSCRITTO ROMANZO URGENTE BISOGNO GRAZIE SALUTI =
PIRANDELLO

¹ CI, 195. Telegramma.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Porto Empedocle 3.VII.1914

Gentilissimo Signore,

sul punto di ripartire per Roma, ricevo la Sua graditissima e La ringrazio dell'invito. Per la collezioncina umanistica potrei darle subito tre o quattro novelle; per l'altra «Bambole e pupi» non avrei pronto nulla; ma potrei presto prepararle qualche lunga novella o romanzetto da riempire un volume sul tipo dei *Profili* del Formiggini. Le condizioni mie sarebbero queste; 1) Cessione per 5 anni, rinnovabile. 2) alla consegna del manoscritto un'anticipazione di L. 300 (trecento) su la percentuale del 20. 3) Su ogni copia il bollo della Società degli Autori di Milano. 4) Rendiconti della vendita ogni 1° gennaio e ogni 1° luglio. 5) Diritto di traduzione riservato all'autore. Se queste condizioni saranno accettate, potrò impegnarmi a consegnare il manoscritto in una data da determinare. Aspetto la risposta a Roma, al mio indirizzo: Via Alessandro Torlonia, 10.

Ossequiandola

Suo
Luigi Pirandello

¹ CI, 60-61, n. 3.

1915

[9150122]¹

22 Gennaio 1915

Caro Albertini,
seguiranno a questa, sempre così velati [sic!] di poesia, due altre novelle: *Donna Mimma studia* e *Donna Mimma ritorna*.

Questo trittico, sì, Le piacerà, spero.

Cordiali saluti e augurii a Lei, a tutta la famiglia del «Corriere» per il nuovo anno, dal suo aff.mo, dev.mo

Luigi Pirandello.

¹ CI, 197.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[9150405]¹

Carissimo Papà,

eccoti con qualche giorno di ritardo, dovuto a un forte raffreddore, le solite £ 50. Sto sempre con l'animo sospeso e angosciato per la sorte di Stefanuccio. La nostra entrata in campo pare ormai certa! Oggi a Firenze, intanto, sposa Linuccia, cui ho mandato un regaluccio. Lina mia aveva invitato ad andare a Firenze. Ma né il mio animo né tant'altre ragioni tristissime me lo han consentito. Ti manderò presto *Erba del nostro orto*. Baci forti forti alla Mamma mia, ad Annetta, ad Alfonso, ad Enzo, a tutti i bambini e un fortissimo bacio a te dal sempre tuo

Luigi

¹ LF, 387. Cartolina-vaglia. Timbro postale: Roma-Ferrovia, 5. 4. 1915.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[9150416]¹

Roma, 16.IV.1915
Via Alessandro Torlonia, 10

Caro Novaro,
queste due prosette di taccuino, se non vi dispiacciono, per farmi vivo e ringraziarvi
dell'invio della «Riviera».
Cordialissimi saluti dal vostro

Luigi Pirandello.

¹ CI, 361.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[9150601]¹

Carissimo Papà,
ho ricevuto la tua bella lettera. Già ci siamo! La vittoria ci costerà sangue assai ma sarà nostra!

Stefanuccio fa gli esami di ufficiale e partirà verso il 15 o il 20. Speriamo bene!

Viviamo nell'attesa ansiosa dei bollettini di guerra finora tutti favorevoli. Dio assista sempre l'Italia!

Baciami forte forte la Mamma mia santa, Annetta, Alfonso, Enzo con la Famiglia, i cari bambini e un fortissimo bacio abbiti tu dal tuo sempre

Luigi

1. 6. 15

¹ LF, 388. Cartolina-vaglia. Timbro postale: Roma-Ferrovia, 1.6.15.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[9150702]¹

Carissimo Papà,

riceverai contemporaneamente una «carta-teatro della guerra» e 50 bandierine da affiggere. Sono stato molto lieto di vedere caratteri della cara Mamma. Stefanuccio ha fatto gli esami d'ufficiale e forse domani uscirà il bollettino con la sua nomina. Appena nominato, partirà. Dio lo assista! So che vi ha scritto jeri.

Addio, miei cari. Bacio forte forte la Mamma, Annetta, Alfonso, Enzo, saluto caramente Pietrina, bacio tutti i bambini e a Te Papà mio un bacione dal sempre tuo

Luigi

¹ LF, 389. Cartolina-vaglia. Timbro postale: Roma Ferrovia, 2. 7. 1915.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[9150805]¹

Carissimo Papà,

Stefanuccio è al fronte dal 30 luglio. Mi è arrivata jeri una cartolina in data del 31, scritta a lapis dalla trincea. Mi diceva che stava bene; il morale, altissimo. Non ho più altre notizie. È nel punto più combattuto della frontiera, presso Gorizia. Ho [sic!] trovato modo di farmelo sapere. Dio lo assista! Tutta l'anima mia è con lui. Ti manderò oggi stesso o domani il suo ritratto d'ufficiale, che si fece prima di partire, a Macerata. Dammi, o fammi dare da Annetta, notizie della Mamma mia.

Ho ricevuto le lettere d'Alfonso e d'Annetta stessa, e li ringrazio. Baciarmi la Mamma e tutti e tu abbiti un forte bacio dal sempre tuo

Luigi

¹ LF, 390. Cartolina-vaglia. Timbro postale: Roma Ferrovia, 5. 8. 1915.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Roma 11 VIII 1915

Mamma mia santa,

oggi passano da Roma Lina e Giovanni, che vengono a vederti; io non posso purtroppo, e tu lo sai, venire con loro; ma tu pensami e vedimi insieme con Annetta e con Enzo, accanto a Te, Mamma, perché io non stacco un solo momento il mio pensiero da Te e ti vedo come se ti fossi davanti e mi struggo di non poterti baciare codeste sante mani, che tante cure e tante carezze mi diedero quando forse d'un tuo conforto e d'una tua carezza non sentivo il disperato bisogno che sento adesso! Ma non credere, Mamma mia, che il mio animo non sia forte. Io resisto con coraggio alla prova; ma sento che meglio resisterei se Ti fossi vicino, se tu con gli occhi amorosi mi sostenessi di tanto in tanto.

Oggi ho buone notizie dal campo: Stefanuccio è a riposo e m'annunzia che forse il suo reggimento avrà il cambio. Sta bene; mi dice di sentirsi vivissimo, e che sotto la tenda ha trovato anche un momento di tempo per scrivere ai Nonnini due parole. Le avrete forse ricevute a quest'ora.

Bisogna che tutti ci facciamo forza l'un l'altro, in questo momento; ci teniamo uniti col cuore; nessuno manchi: il momento è grave; può diventare più grave; ma dobbiamo superarlo e lo supereremo.

Tu, Mamma, che hai più animo di tutti noi, tu che tanta virtù hai saputo trarre dalla tua vita fortunosa, piena di gravi momenti, nei quali il tuo cuore s'è profondato in abissi di sacrificio e la tua mente s'è levata a considerazioni supreme di là dal male e dal bene di questa meschinissima esistenza terrena; Tu, Mamma, per tutti noi, comanda ancora al tuo corpo stanco e tormentato di resistere: noi vogliamo trovarci ancora insieme, quando Stefanuccio ritornerà, a festeggiare la nostra vittoria, la vittoria d'Italia.

Con questa speranza, e pieno di fede, Mamma mia, ti bacio con tutta l'anima. Pensa a me, vedimi con gli altri tuoi figli presente, e i nostri voti concordi siano esauditi!

Tuo, sempre *luigi*.

¹ LPI, 222; LF, 391.

Roma, 31. VIII. 1915

Miei Carissimi,

posso finalmente rimandare al caro Luigi il suo manoscritto giaciuto invano per tanti giorni alla “Nuova Antologia”. Credo veramente che oggi non sia tempo adatto per pubblicare studi d’argomento tedesco su riviste italiane. La scelta d’una rivista *neutrale* come il *Coenobium* mi sembra felicissima. Non ho avuto un momento libero per andare da Lucio D’Ambra a dimandargli spiegazioni intorno alla offerta della novella. Come facilmente avrete supposto, né lui né alcuno dei suoi figliuoli viene più in casa mia. Io non ho potuto, perché improvvisamente è arrivato da Tobruk Marino Valletti, il fidanzato della mia Lietta, in licenza di quindici giorni, ed è ancora qui in attesa della sua promozione a capitano che avverrà sui primi dell’entrante mese. A venticinque anni, capitano non c’è male! L’anno venturo, finita la campagna, sposteranno e andranno per due anni a Torino, perché lui farà la scuola di guerra per passare nello stato maggiore. È giovane intelligentissimo, sodo, e di ferrea volontà, piemontese.

Di Stefanuccio mio ho scarse notizie: dal giorno 24 si trova in prima linea, in una trincea, come ho potuto capire, ancora di qua dall’Isonzo, presso Podgora. Ma oggi, 31, spirano gli otto giorni del suo turno di prima linea e passa in seconda per altri otto giorni; poi starà – *tempo permettendo*, come dicono loro in trincea – per 14 giorni in riposo. L’ultima sua cartolina, scritta a lapis, è in data del 26, e mi diceva che stava bene.

Oggi stesso scriverò laggiù, a Papà, per accompagnare il solito invio delle £. 50. Debbo scrivere ancora la lettera quotidiana a Stefanuccio. E siccome tra poco verrà Marino e tocca a me far tutto, ho pochissimo tempo. Mi par mill’anni che questa mia povera figliuola si liberi e mi liberi! Non ne posso più!

Addio a tutti, miei Cari! Che desiderio ho avuto, Lina mia, di venirmene a Firenze con te, quando sei passata di qui con Giovanni! Ho scritto di questi giorni un colloquio con la Mamma, che manderò al “Giornale di Sicilia”. Addio. Abbiatevi tutti tanti e tanti baci, ma più forte di tutti a Pini, dal vostro, sempre

Luigi

Vi preciso meglio l’indirizzo di Stefanuccio:

S. Tenente Stefano Pirandello
12mo Regg.to Fanteria – 3^a Compagnia
12ma Divisione Mobilitata
Zona di Guerra

La 3^a Compagnia è senza capitano e senza tenente. Passato il D’Onofrio (di cui è cenno nella lettera) alla 9^a compagnia, è rimasto lui, Stefanuccio, al comando di 208 uomini. Me l’ha scritto nella lettera precedente, dicendosi costernato dell’enorme responsabilità in questi momenti!

¹ LF, 392. Lettera listata a lutto per la morte della madre.

[9150901]¹

Caro Papà mio,

so che Stefanuccio t'ha scritto. Le ultime notizie che ho di lui sono del 26; ma jeri sera deve aver compiuto il suo turno di prima linea. Starà altri otto giorni in seconda linea e poi avrà 14 giorni di riposo. Spero che tutto gli sarà andato bene. Come stai tu, Papà mio? Me l'immagino! Vorrei farti cuore e non so. Ma pensa a noi, Papà mio, e fatti forza almeno: noi ora non abbiamo che Te. Abbiti un lungo e forte bacio e altri danne per me a tutti di costà e pensa sempre al tuo

Luigi

¹ LF, 394. Cartolina-vaglia. Timbro postale: Roma Ferrovia 1. 9. 1915.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Roma, 22. X. 1915

Stefanuccio mio,

sono ancora con l'animo lieto delle tre cartoline di jeri, e alla letizia dell'animo risponde quella d'una dolcissima giornata autunnale piena di sole. Mamma e Lietta sono uscite per fare alcune compere. Sono adesso le 4 e spero che una tua nuova cartolina ci arriverà tra poco.

Marino ha scritto da Napoli che farà una capatina a Roma prima d'imbarcarsi su uno dei piroscafi in partenza per la Tripolitania. Pare che ce ne siano parecchi nel porto, ma non si sa il giorno preciso in cui salperanno; e al povero Marino tocca ogni mattina presentarsi e star lì ad aspettare, uno, due, tre... chi sa quanti giorni, che potrebbe passar qui accanto a Lietta. Tutto questo con la bella prospettiva, come t'ho detto, di sentirsi ordinare, appena sbarcato a Tripoli, di prender subito la via del ritorno. È noto ch'egli è tra i tenenti promossi a capitani con la decorrenza del 15 agosto; è noto che a Tobruk egli non potrà rimanere da capitano; ma siccome ancora sul bollettino militare, per ritardi burocratici, non è apparsa la sua promozione, allo spirare della licenza egli deve trovarsi a Tobruk per ripartirne. Come se si trattasse d'un viaggetto da Roma a Frascati... È stupido, ma perfettamente regolamentare.

Ho potuto avere finalmente il secondo volume dei *Racconti di Canterbury* del Chaucer e m'affretto a spedirtelo sotto fascia raccomandata. Conservali questi due libretti. Li mostrerai un giorno ai tuoi figliuoli e dirai loro d'averli letti sotto la tenda durante la guerra. Saranno sudici, sgualciti, tanto meglio! più cari, più sacri te li renderanno le impronte, le vestigia di questi giorni avventurosi, che allora saranno lontani. Appena sarà pubblicato il *Turno e Lontano*, di cui su la «Nuova Antologia» ho visto l'annuncio, te ne manderò una copia.

Chi sa intanto che la cartolina d'oggi non ci annunzi che sei passato in seconda linea! È quasi come la prima, capisco; ma è la via che conduce poi al riposo; e perciò l'affretto con l'ansia.

Domani mi toccherà stare tutta la giornata all'Istituto per gli esami orali. Lulù è guarito e questa mattina ha lasciato il letto. Il giorno 25 ricomincia la scuola anche per lui. Basta, tanti tanti baci, Stenù mio, uno più lungo e forte dell'altro e pensa *sempre sempre* al papà tuo

luigi

¹ FP, 53-54.

Roma, 23. X. 1915

Stefanuccio mio

abbiamo letto nel bollettino iersera l'annuncio dell'avanzata generale sul fronte dell'Isonzo da Caporetto al mare, figùrati con quale trepida ansia pensando a te! Non posso esprimerti in quale stato d'animo mi trovo, gli sforzi continui che faccio su me stesso per tenermi su in mezzo al contrasto delle supposizioni, al turbinio delle immagini che m'assaltano e che subito discaccio! Che n'è di te, figliolo mio? Penso che il giorno 19 ti toccava d'andare in 2^a linea; tu stesso nella cartolina ultima e nella lettera del 16, che abbiamo ricevuto oggi con ritardo, ne facevi cenno senza precisare il giorno, è vero, ma dicendolo prossimo. Ma anche se il 21 ti fossi trovato da due giorni in seconda linea, ti avrebbe tolto questo di prender parte all'avanzata? Credo di no; anzi certo no. In un'operazione di tanta importanza ci sarà stato senza dubbio il concorso di tutte le forze. Ho solo una speranza che tu non abbi [sic] preso parte all'offensiva e la fondo soltanto nel luogo ove ti trovi, o meglio, ove m'immagino che ti trovi. Ma chi mi assicura che non t'abbiano mandato altrove?

Cento domande mi faccio, e altra risposta non posso ottenere che il caro riso che tu mi rivolgevi, figliuolo mio, dalla fotografietta acclusa nella tua lettera del 16, ricevuta stamani. Questo tuo sorriso, che non so staccarmi dagli occhi, mi dice di sperare, e io spero, Stefanuccio mio, voglio sperare che non ti sia accaduto nulla, che se anche tu abbia preso parte all'azione, sia uscito incolume; sì, sì, perché oh Dio che sarebbe allora di me? Non voglio, non posso pensarlo! Ma come farò a resistere all'attesa di tue notizie che non potranno arrivarci se non di qui a parecchi giorni? Dico notizie dopo il 21, giorno dell'avanzata! Ah se tu trovassi modo di farmene avere subito! Ma capisco che è impossibile. Son già due giorni; ne devono passare almeno altri due o tre ancora... Ti bacio con tutta l'anima, Stenù mio, forte forte. Il papà tuo

luigi

¹ FP, 54-55.

Roma, 24. X. 1915

Stefanuccio mio,

né jeri, né oggi, tue notizie: jeri, come t'ho detto, c'è arrivata la lettera del 16 con la fotografia dal campo; ci è arrivata con 7 giorni di ritardo, dopo le cartoline del 17 e del 18. Oggi è domenica, e dopo mezzogiorno non ci aspettavamo² più nulla; ma anche quando³ potesse arrivarci qualche tua notizia, non sarebbe quella che ci preme; sarebbe con la data del 19 o del 20; e a noi premono invece le notizie dopo il 21, che non potranno arrivarci se non fra⁴ due o tre giorni, seppure... Forse dalla cartolina del 19, se ci fosse arrivata, avremmo potuto sapere se tu eri destinato ad andare in 2^a⁵ linea o a rimanere in 1^a⁶ in vista dell'avanzata generale. Momigliano ricevette jeri una cartolina dal nipote che si trova al fronte come te, con la data appunto del 19, nella quale gli annunciava il prossimo movimento offensivo su tutta la linea. Penso che forse ce l'annunciavi anche nella tua cartolina; ma a noi non è giunta, e non sappiamo nulla e né che pensare. Supponiamo che se ti toccava di passare in 2^a linea, all'assalto avranno mandato reparti più freschi, e non voi già stanchi. Ma chi ci assicura che sia così? D'altra parte, se così fosse, non ci sarebbe arrivata la notizia da parte tua?⁷ Come si spiega che né jeri né oggi non abbiamo ricevuto nulla? Se jeri Momigliano ha ricevuto la cartolina del nipote in data del 19, è segno che la posta dal campo non è sospesa; non era sospesa almeno fino a jeri. Capisco che mi struggo inutilmente, perché a ogni modo le notizie che ci premono veramente, cioè quelle dopo il 21, non potranno arrivare⁸, ripeto, se non il 26 o il 27⁹, seppure¹⁰; lo capisco, lo capisco; ma non sono io: la ragione ha un bel voler moderare l'ansia e la trepidazione del cuore: il cuore non ascolta, non può ascoltare la ragione, e si strugge. Mi pare, in questo vuoto d'attesa, che tutta la vita per me si sia vuotata d'ogni senso, e non intendo più la ragione degli atti che compio, né delle parole che dico, e quasi mi meraviglio che gli altri possano muoversi fuori da¹¹ questo mio incubo e agire e parlare. Ma il bello è questo: che anch'io agisco e parlo: *faccio gli esami, in questo momento, capisci?!?!¹²* Faccio gli esami. Vado ogni mattina alle 8¹³, rincaso alle 12; torno alle 2 e ½¹⁴, rincaso alle 6. Io! – E tu che fai, che fai, figliuolo mio? Dove sei? Pagherei dieci anni della mia vita per saperlo... Ti mando tanti tanti tanti baci, Stenù mio, con tutto il cuore, con tutta l'anima, lunghi lunghi, forti forti. Pensa ora più che mai al papà tuo¹⁵

luigi

¹ FP, 55-56; AB, 32.

² In AB: «aspettiamo»

³ In AB: «quand'anche».

⁴ In AB: «tra».

⁵ In AB: «seconda».

⁶ In AB: «prima».

⁷ Da «supponiamo» a «da parte tua» assente in AB.

⁸ In AB: «arrivarci».

⁹ In AB: «se non dopo il 26 o il 27».

¹⁰ In AB: «se pure».

¹¹ In AB: «di».

¹² In AB assenti i punti esclamativi.

¹³ In AB: «otto».

¹⁴ In AB: «mezza».

¹⁵ In AB assente l'ultimo periodo con i saluti.

Roma, 25. X. 1915

Stefanuccio mio,

dopo tre giorni da quella del 18, ci arrivano oggi le tue cartoline del 19 e del 20, insieme, dove non è il minimo accenno all'imminente avanzata del 21, ed è ripetuto invece l'accenno al prossimo passaggio alla 2^a linea. Che dobbiamo pensare? Quest'incertezza soprattutto ci strugge e non ci dà requie. Queste due cartoline, anteriori all'avanzata, come puoi intender benissimo, non ci hanno potuto tranquillare in alcun modo. Qualche speranza, sì, ce l'hanno data, o meglio, rafferma: questa: che essendo prossimo a passare in 2^a linea, forse non sei stato almeno tra i primi ad avanzare. È ben poco, come vedi. L'avanzata è seria e pare che accenni a esser condotta a fondo. In questo caso, risparmiato oggi, ti toccherà domani. Ti è forse già toccato, se non il 21, il giorno appresso, o il ventitré... Quando potremo avere tue notizie? Son sicuro che avrai fatto e farai il tuo dovere; non così sicuro che penserai a me, e tutta la mia vita intanto pende dalla tua fortuna! Ma ho fiducia, voglio aver fiducia che tutto t'andrà bene, figliuolo mio: dev'esser così!

Non affliggerti ora per le tue dita impacciate nel sonare... Che vuoi sonare in questo momento! Ripiglierai al ritorno. Contentati per ora di sentirtela dentro, la musica! Ma bada anche a quella che ti suona d'attorno.

Jersera e l'altro jersera è venuto San Secondo a tenermi compagnia: ne ho tanto bisogno, tanto, in questi giorni d'angosciosa ansia! e m'ha virilmente confortato... Mi dicono tutti che non debbo far così. Ma che faccio? Mi pare, non so, che non si possa essere altrimenti. Son costernato, certo... Non dovrei essere costernato?

Questa sera, alle nove, ritornerà Marino da Napoli, per ripartire domattina. È il secondo viaggetto. Pur di stare ancora un pajo d'orette con Lietta... Sarà un conforto anche questo; ma non credere, Stenù mio, che stacchi un momento solo il pensiero e tutta l'anima mia da te. Tu dovresti sentirtela attorno quest'anima mia. Basta. A domani. Abbiti lunghi lunghi e forti forti tutti i miei baci e pensa, pensa, pensa, pensa sempre al papà tuo

luigi

¹ FP, 56-57.

Roma, 26. X. 1915

Stefanuccio mio,

questa mattina abbiamo ricevuto la tua cartolina del 21 e con meraviglia, ch'era insieme dubbio e compiacimento, non vi abbiamo trovato il minimo accenno all'offensiva generale che pure è cominciata nello stesso giorno della data. A dir vero, un accenno minimo c'era, in quelle che tu chiami "pillole per l'aria", ma dici che stavi al sicuro: dunque almeno fino all'ora che hai scritto la cartolina, l'ordine di avanzata non era venuto al vostro reparto. Non parli più però del tuo passaggio alla 2^a linea, che pure, a stare all'antico turno, doveva avvenire al giorno 19. Il nome del luogo, ove supponiamo che tu ti trovi ancora, è stato fatto soltanto nel bollettino del giorno 23, nel quale è detto che furono presi trinceramenti. Non sappiamo, e chi sa quando potremo sapere, se tu ti sei trovato nell'azione. Forse eri già in seconda linea: almeno vogliamo sperare così non foss'altro per rappresentarci in qualche modo attenuato il pericolo. La seconda linea è di rincalzo, e perciò segue negli assalti la prima. Se va male alla prima, non è detto che debba andar del tutto bene alla seconda; può questa aver anche la stessa sorte della prima... Ma son congetture a vuoto. Bisogna durare in quest'ansia d'attesa, struggersi in questo vuoto angoscioso, chi sa per quanti giorni ancora. E quando alla fine verrà la notizia che un primo pericolo è stato superato, l'angoscia sarà per il secondo, per il terzo da superare, se è vero, come tutti credono, che l'offensiva durerà e si farà man mano più intensa, fino a tanto che non otterrà risultati risolutivi. Fidiamo nella buona fortuna, e che Dio t'assisti, figliuolo mio, come l'anima mia t'assiste e tutto il mio amore!

La pioggia continua, i giorni brevi accrescono la tristezza sconsolata di questo terribile momento. Speriamo che non piova da voi. Il 21 non pioveva e tu ci parli degli uccellini... Poveri cari uccellini in mezzo alla guerra...

A domani, Stenù mio! Ho sempre sotto gli occhi la tua fotografia dal campo, il tuo caro riso. Ti bacio forte forte, a lungo, con tutta l'anima e ti raccomando di pensare sempre sempre al papà tuo

luigi

¹ FP, 58-59.

Roma, 27. X. 1915

Stefanuccio mio,

deluso questa mattina alle 8 e poi a mezzogiorno, mi sono precipitato a casa alle cinque, finiti gli esami di promozione al Magistero, con la speranza di trovarvi tue notizie: non ho trovato nulla! Nulla di posta, e nessuno in casa. Mamma e Lietta erano uscite con Lulù, per comperare a quest'ultimo un pajo di scarpe; il portiere Domenico, armato d'una accetta per far la festa a un riccio trovato nel giardino Canestraj, dietro la siepe, m'annunziò che il postino era venuto e non aveva lasciato per me nient'altro che il solito «Giornale di Sicilia». Stanco e triste, non avendo da far nulla in casa, mi sono ravviato a piedi verso Porta Pia per comperare i primi giornali della sera. Ho sentito, andando, sempre più, a ogni passo, il peso della stanchezza e della tristezza, su le tante foglie morte del viale tra il fango lasciato dalle piogge di questi lugubri giorni; e tante cose crudeli ho pensato su questa mia vita, a cui anche questo strazio è toccato, della guerra e di te, figliuolo mio, che ci sei in mezzo... E saranno domani tre mesi, di questo strazio, ora più lento, ora più acuto, a cui non so come ho potuto durare, a cui, specialmente di questi giorni, non so più quasi resistere! Quanto durerà ancora? E ricevessi almeno ogni giorno tue notizie! Un giorno che non ne ricevo, ricasco in una spaventosa tetraggine, come nei giorni scorsi, come oggi... Tu non ci puoi far nulla, lo so: o non hai tempo o modo di scrivere, o la posta è sospesa o ritarda. Sono le necessità crudeli del momento, a cui è forza rassegnarci, lo so... Ma io ho troppo sofferto e credevo che non mi fosse più possibile soffrire. Ci volevi tu, ci voleva la vita del mio Stefanuccio esposta a tanto pericolo per dimostrarmi che potevo ancora soffrire, e quanto! Era questo l'ultimo regalo che mi preparava la vita. Ah tu credevi d'aver sofferto abbastanza? di non poter più soffrire? Aspetta, caro, aspetta!

E lasciamo fare la vita... Sono qua. Domani alle 8 e mezzo, come il più pacifico dei professori, andrò a correggere i temi dell'esame d'ammissione... È possibilissimo che un professore abbia un figlio alla guerra e sia senza notizie di lui: ma questo non entra, non può entrare nell'orario degli esami, né farli ritardare d'un minuto...

Basta. Mi chiamano a cena, Stenù! A domani. Speriamo che domattina alle 8 arrivi una tua cartolina. Intanto ti mando tanti tanti tanti baci con tutto il cuore e ti raccomando di pensare sempre sempre al papà tuo

luigi

¹ FP, 59-60.

Roma, 28. X. 1915

Stefanuccio mio,

tre cartoline in una volta, del 22, del 23, del 24! Volevo ordinare una bottiglia di Champagne! Anzi l'ho ordinata. Mamma, allora, babbarella, dice: – E con chi la mandiamo a prendere? – Capisci? Voleva mandarla a comperare sul serio! Ma no, ecco che la beviamo idealmente: una, due e tre: una cartolina in mano io, una cartolina in mano Mamma, una cartolina in mano Lietta (Lulù è assente): beviamo questa gioja, dopo tanta amara angoscia di silenzio, e tanta trepidazione!

Ma, passato il primo momento d'esultanza, ecco un precipizio di domande: come non c'è nessun accenno in queste cartoline all'offensiva generale? Sole... mattinate fresche... uccellini... Ti trovi in Arcadia o ti trovi alla guerra? I bollettini di Cadorna del giorno 21 parlano d'assalti sanguinosi, di progressi su tutta la fronte, da Caporetto al mare: trincee conquistate, attacchi e contrattacchi violentissimi... Tu scrivi dal letto l'ultima cartolina del 24 e vedi «dalla porta la campagna verde, il monte nemico che tace, e odi lo volare degli uccellini, i loro discorsi, la voce che alitano le cose della mattina, frementi...» – Par di sognare! E quasi quasi, pur nella gioja restiamo increduli e come sospesi, così forte è il contrasto tra ciò che ci aspettavamo e le notizie che ci dà. Evidentemente, il tuo settore è rimasto quieto, almeno finora. Tu mostri di non saper neppure che altrove s'avanza. O è un inganno pietoso? – Vedi? il dubbio, il sospetto non può fare a meno d'insinuarsi. Non possiamo credere davvero che non avevamo ragione di trepidare come abbiamo trepidato in questi tre ultimi giorni orrendi, privi di tue notizie... Il bollo militare su le tre cartoline reca la data del 25. Come si spiega? Anche su la cartolina del 23, il bollo del 25... Se invece che tre insieme, ne avessimo ricevuta una al giorno, non avremmo avuto tutta questa angoscia. Ma basta! Ringraziamo Iddio, e non ci guastiamo la gioja grande di questa sera! La notizia che ci dà d'una probabile licenza è troppo bella... e non posso parlarne qui in fine. A domani! Tanti tanti tanti baci, Stenù mio, con tutto il cuore dal papà tuo

luigi

¹ FP, 60-61.

Roma, 29.X.1915

Caro Albertini,

mandai su i primi d'agosto una novella alla «Lettura». Pochi giorni dopo, il Simoni mi scrisse che la mia novella gli era sembrata «deliziosa» e che l'avrebbe pubblicata *subito*, se un lieve dubbio non gli fosse sorto su l'opportunità di pubblicarla senza qualche ritocco, parendogli la verità con cui era descritta la costernazione di alcuni giovani ufficiali in partenza per il fronte potesse accrescere l'ansia angosciosa dei parenti che hanno figliuoli al campo. M'affrettai a rispondergli che non mi pareva; che avevo anch'io un figliuolo al campo, sottotenente di fanteria, e che non potevo in alcun modo condividere quel suo dubbio senza sentirmi in colpa; se perciò credeva di non poter pubblicare così com'era la novella, me la rimandasse. Son passati circa tre mesi, son cioè usciti i fascicoli di settembre, d'ottobre e di novembre della «Lettura», e la novella che «poteva esser pubblicata *subito*, se facevo i ritocchi», non è stata ancora pubblicata e non mi è stata neppure rimandata, com'io chiedevo. Cosicché io ho avuto non un danno solo, ma due. E non so proprio perché. Stando costà presso il Simoni, la novella da sé non si ritocca. Ora, delle due l'una: o il Simoni intende pubblicarla così com'è, e allora poteva pubblicarla subito, o nel fascicolo d'ottobre o in questo di novembre; o non intende pubblicarla, e allora poteva rimandarmela, ché a quest'ora l'avrei collocata altrove.

Per mantenermi fedele all'impegno, ho rifiutato parecchie profferte di collaborazione. Ho negato a Lucio d'Ambra, che leggermente senza interpellarmi lo aveva annunciato, un romanzo per «Noi e il Mondo», gli ho negato anche una novella, chiestami in sostituzione. Ho rifiutato al «Messaggero» un'offerta di L. 400 al mese per una rubrica fantastica settimanale su la guerra; e solo (stanti le difficoltà del momento) ho mandato qualche novellina al «Giornale di Sicilia», che – essendo un foglio assolutamente locale – non può dar ombra al «Corriere». Neanche al mio editore Treves, che più volte me le ha chieste, ho voluto mandar novelle per l'«Illustrazione italiana».

Le dico questo, caro Albertini, soltanto per dimostrarle il mio animo grato per tutte le cortesie che ho avute da Lei e quanto io tenga a non far cosa che possa riuscirLe spiacevole. Credo per tanto di non meritarmi il trattamento che mi usa il Simoni, anche per una novella innocentissima, che non ha affatto per argomento la guerra, ma ne trae solo il pretesto.

Mi rivolgo a Lei per riaverla al più presto, giacché troppo mi mortifica vedermi passar davanti Paola Drigo e Marino Moretti e chi sa chi altri domani, quand'io pregavo che mi fosse rimandata, se non pareva opportuno pubblicarla così com'era.

Mi scusi e mi abbia con affetto Suo dev.mo

Luigi Pirandello.

¹ CI, 198-201. Carta listata a lutto.

[9151104]¹

Carissimo Papà,

so che Stefanuccio ti dà frequenti notizie dal fronte. Pare che adesso si trovi in 2^a linea. Speriamo bene. Mi affliggono moltissimo le notizie che mi dai del tuo animo e delle tue condizioni fisiche infelicissime. Coraggio, Papà mio! Anche il mio animo è tanto disajutato.

Mi occuperò dell'affare del carissimo Enzo. Intanto ti bacio forte forte insieme con Annetta, Alfonso, Cici, Ameliuccia e Tatà e tu ama sempre il tuo

Luigi

¹ LF, 395. Cartolina-vaglia. Timbro postale: Roma Ferrovia. 4. 11. 1915.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[9151107]¹

Roma, 7.XI.1915

Caro Albertini,

riconosco, rileggendo la novella, che Simoni ha fatto bene a non pubblicarla, e lo ringrazio e gli chiedo scusa del mio risentimento.

La novella fu scritta sotto un'impressione dolorosa. Credevo d'averla superata con la rappresentazione del diverso pianto delle due donne dopo la partenza, e mi accorgo adesso che no. Questa rappresentazione resta schiacciata dall'angoscia della partenza, e l'effetto della novella è proprio quello temuto giustamente dal Simoni.

Ringrazio anche Lei cordialmente, caro Albertini, della generosa profferta di compensarmi la novella. Non è il caso, perché non solo io non ho avuto nessun danno dalla mancata pubblicazione, ma ho avuto anzi un bene, di cui resto grato al Simoni.

Mi creda con affetto suo aff.mo

Luigi Pirandello.

¹ CI, 202. Carta listata a lutto.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Roma, 9. XI. 1915

Stefanuccio mio,

dopo tanti giorni di silenzio avevo il presentimento che qualcosa di grave ti fosse accaduto. Jersera, verso le 10, ci è arrivato il tuo telegramma, spedito il giorno 3 da Lubiana, che ci annunzia la tua prigionia. Non ti descriverò con quale animo è stato accolto da tutti (c'era presente San Secondo) e i discorsi che si sono fatti e le supposizioni. Puoi immaginarteli. Il saperti illeso, o almeno che stai bene; la richiesta che ci fai dei tuoi libri d'armonia, certamente ci hanno un po' consolato.

Ma aspettiamo con grande ansia la tua lettera, che ci descriverà come è avvenuta la tua cattura. Sono sicuro che essa sarà dipesa da una necessità ineluttabile: non può essere altrimenti!

Sopporterai ora con pazienza e con fermezza la tua sorte, pensando a noi. La coscienza d'aver fatto tutto il tuo dovere fin dov'era possibile, ti sosterrà. Noi confidiamo che sarai trattato costà con la stessa cortesia e la stessa larghezza, con cui sono trattati in Italia i prigionieri austriaci.

Purtroppo non sarà più possibile ormai una frequente corrispondenza tra noi. Ma tu ci scriverai, per darci tue notizie, quanto più spesso potrai, e noi faremo lo stesso. Domandaci senza risparmiarci tutto quello che ti bisognerà.

Questa mattina ti ho spedito per mezzo della Croce Rossa (ufficio prigionieri di guerra) £. 200. Volevo spedirtene 500, ma mi hanno fatto osservare che erano troppe. Te le manderò poi, a tua richiesta, a 200 per volta. Intanto oggi ti spedisco l'uniforme, i gambali e i libri d'armonia insieme col *Turno* e *Lontano* che forse non avrai ricevuto al campo.

Sono ancora come stordito dalla notizia. Per rimettermi da questo stordimento, aspetto la tua lettera. Lascio qui un po' di posto agli abbracci di Mamma, Lietta e Lulù, e tu abiti, Stenù mio, tanti tanti baci con tutta l'anima dal papà tuo

luigi

¹ FP, 69-70.

Roma, 11. XI. 1915

Stefanuccio mio,

sono ancora stordito dalla notizia della tua prigionia. Non so che pensare, e tutte le immagini che mi sorgono del momento terribile che hai dovuto attraversare mi danno fremiti e brividi e mi fanno sanguinare il cuore. Ora il tormento più crudele per me è questo: non poter sapere, non poter avere tue notizie frequenti e particolareggiate. Quando arriverà la lettera annunciata nel telegramma? Arriverà? Che rispondenza potremo stabilire tra noi? Quante delle lettere che tu ci scriverai arriveranno a destinazione? È stata certamente una fortuna l'aver potuto conoscere così presto la tua sorte; e questo mi fa sperare che tu sarai trattato con tutti i riguardi d'umanità con cui noi trattiamo i prigionieri austriaci.

Non passa un momento ch'io non pensi: – che farà a quest'ora il mio Stefanuccio? – E immagino il tuo dolore, i tuoi rimpianti... Bisogna che prenda con filosofia la tua disgrazia, figliuolo mio, e che ti astragga quanto ti sarà possibile dalle presenti miserie. La richiesta dei tuoi libri d'armonia mi ha confortato appunto perché mi ha lasciato indovinare che tu intendi consolarti con lo studio della tua arte, se ti sarà dato, e dimenticare in essa la disgrazia che ti è toccata.

Avrai trovato a Mauthausen Aristide Sartorio, che forse si ricorderà di me. Io lo conosco bene; lo conosco da tanti anni, dai primissimi tempi della Società "In Arte Libertas", quand'egli in una mostra nel Palazzo Colonna in Piazza Venezia espose la prima volta i suoi meravigliosi indimenticabili pastelli della Campagna romana. Presentati a lui in mio nome e ricordaglielo. La sua conoscenza potrà esserti preziosa.

Non so se dal campo ci saranno inviati la tua cassetta coi tuoi effetti. Penso che sarai sprovvisto di tutto e anche di denaro. Con quello che ti ho inviato e che spero t'arriverà presto, potrai rifornirti di maglie e di biancheria. Ma se qualche cosa ti bisognasse, avvertici e subito provvederemo da qui.

Scrivi quanto più puoi: ardiamo di sapere come stai, che fai, come sei trattato, che t'è accaduto... E abiti, figlio mio, tanti tanti tanti baci lunghi lunghi e forti forti con tutta l'anima dal papà tuo

luigi

¹ FP, 70-71.

Roma, 24. XI. 1915

Stefanuccio mio,

sono ormai ventun giorni, e non abbiamo ancora nessuna notizia di te, neppure la risposta al mio telegramma. Alla Croce Rossa (ufficio prigionieri di guerra) mi hanno detto che prima di venticinque giorni non è possibile ricevere notizie. Se fosse così, fra quattro o cinque giorni dovremmo ricevere la prima tua lettera. Figurati con quale ansia la aspettiamo! Alla stessa Croce Rossa mi hanno assicurato che i pacchi postali fanno più presto ad arrivare che le lettere. La tua uniforme, i gambali e i libri d'armonia, se è così, dovrebbero già esserti arrivati da parecchi giorni. Ma il denaro? Non mi è stato possibile spedirtelo per vaglia telegrafico, come avrei voluto. Te l'ho spedito per mezzo della Croce Rossa. Ma dubito che ti sia già arrivato. E penso che n'avrai tanto bisogno per provvederti di biancheria e di maglie!

Speriamo che ti arrivi presto. Intanto, tra qualche giorno te ne manderò dell'altro.

L'altra sera è venuto a trovarmi a casa il padre del tuo compagno di plotone Baldassarri per farmi leggere una lettera del suo figliuolo, ove era annunciata la tua cattura. Credeva che io non ne sapessi ancora nulla. Ho saputo però da questa lettera che nei combattimenti degli ultimi del mese scorso, tu eri stato ferito leggermente e che avevi ottenuto una licenza di tre giorni, di cui non volesti approfittare sapendo che il giorno appresso si sarebbe rinnovato l'attacco, quello in cui poi sei stato fatto prigioniero. Questo ti fa onore, e sono contento e orgoglioso di te. Spero che la tua ferita leggera non ti dia più fastidio e che tu, almeno in salute, stia bene, per poter sopportare con più calma e rassegnazione la prigionia. Che altro posso dirti?

Salutami Sartorio; scrivi, scrivi, dimmi tutto quello che possiamo fare per te. Noi viviamo in attesa continua di tue notizie. Tutti gli amici domandano di te e ti salutano affettuosamente. Io ti bacio con tutta l'anima, Stenù mio, a lungo a lungo e forte forte. Il papà tuo

luigi

¹ FP, 71-72.

[9151203]¹

Papà mio,

ho da Stefanuccio soltanto un telegramma in risposta a uno mio; ma ancora nessuna lettera. Dice che sta bene e chiede lana e libri. Ho capito però da una lettera scritta da un suo compagno al padre, che Stefanuccio fu ferito leggermente nei combattimenti degli ultimi del mese, aveva ottenuto una licenza di pochi giorni per la ferita, ma la rifiutò sapendo che il giorno appresso si sarebbe rinnovato l'attacco, e fu fatto prigioniero.

Appena avrò altre notizie ve ne darò. Baci a tutti e a te dal sempre tuo

Luigi

¹ LF, 396. Cartolina-vaglia. Timbro postale: Roma Ferrovia. 3. 12. 1915.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Roma, 22. XII. 1915

Stefanuccio mio,

tanti e tanti giorni siamo stati senza scriverti diffidando che le nostre lettere t'arrivassero. Le tue non ci arrivavano e ci eravamo rassegnati ad aver notizie di te solo di tanto in tanto per telegramma. Ma ora, in pochi giorni, abbiamo ricevuto ben otto cartoline tue, brevi brevi, e in una la notizia che le nostre lettere ti sono arrivate. Figurati il nostro rammarico per non averti scritto per tanto tempo! Basta, ora riprenderemo a scrivere, se non come prima, ogni giorno, almeno tre volte la settimana. Le lettere ti arriveranno, come a noi le tue cartoline, cioè con un gran disordine di date; ma ti arriveranno; di tanto in tanto per aver notizie più fresche, ti spediremo un telegramma con risposta pagata. Non fai cenno nelle cartoline degli amici che hai ritrovato costì. Mi premerebbe sapere se Sartorio è con te e se ti sei presentato a lui. Oltre alle maglie, alle mutande, alle camicie, alle calze, ai fazzoletti, ti abbiamo mandato un bel pacco di dolci, confezionato dal Venchi, di 5 kg.; e poi un pacco di libri, un paio di scarpe, e altre £. 100, oltre alle 200 della prima spedizione. Domani andrò al Vessillo Italiano a ritirare il berretto da ufficiale e te lo spedirò.

Tutti gli amici domandano e s'interessano di te e m'incaricano di salutarti: San Secondo, Momigliano, i D'Ambra, Fleres, Saya, anche il dottor Capparoni, Sicardi, Bruccheri, Mimì Maselli, Vitale, che mi ha scritto dal fronte, e anche Ercolino. Non ti parlo di Nonno Stefano e di zia Annetta. Ti salutano tutti e ti mandano tanti auguri per le prossime feste.

Figurati come le passeremo noi queste feste senza te! Siamo un po' più tranquilli, senza dubbio, sapendo che sei trattato con umanità, come sono qui trattati i prigionieri austriaci.

Sapevamo della tua ferita da una lettera del tuo compagno Baldassarri. È venuto il padre a casa nostra a farci leggere questa lettera, che annunciava anche la tua cattura. Ma non diceva ove eri stato ferito. Ora dalla cartolina sappiamo che sei stato ferito al petto, per fortuna leggermente.

Noi facciamo la solita vita e pensiamo sempre a te, sempre. San Secondo viene a trovarmi quasi ogni sera. Viene adesso a trovarmi con lui di tanto in tanto anche il Borgese; qualche sera capita il Momigliano, e comincerà a venire forse anche il Cena. Ti manderò verso il 20 gennajo un bellissimo studio del San Secondo su me e sull'opera mia, che sarà pubblicato il 15 su la «Nuova Antologia». Ti farà molto piacere.

Lascio ora posto alla Mamma, a Lietta e a Lulù. Ti arriverà chissà quando, dopo Natale e dopo Capodanno, questa lettera; ma già gli auguri per le feste e per il tuo onomastico te l'abbiamo fatti nell'ultimo telegramma. Te li rinnoviamo qui, Stenù mio. Basta per oggi: tanti tanti tanti baci lunghi lunghi forti forti, più lunghi e più forti di quelli che ti mandavo al fronte e pensa sempre al papà tuo

luigi

¹ FP, 73-74.

Roma, 28.XII.1915

Mio caro Nino,

non t'ho scritto perché so quanto valgono in certi momenti le parole: ero sicuro poi che tu dovessi sentirmi accanto a te nel tuo cordoglio col mio cuore fraterno. Ho così vivo anch'io il ricordo e viva e cara innanzi agli occhi l'immagine del tuo buono e puro e nobile Fratello dal maschio volto dolente! Ma che egli non sia più in mezzo alla miseria di questa nostra vita irreparabilmente triste; che l'abbia superata, questa miseria, con un atto, uno slancio di tanta nobiltà, non è male per lui, di cui tu debba dolerti; è per te il male, che piangi il tuo dolore, un dolore a cui Egli solo potrà dar conforto, se pensi che Egli non vuole che tu l'abbia per lui, poiché Egli s'è già liberato di tutto, nel modo più degno e più bello. Ti venga da Lui, così, veramente, l'unico conforto. Pensa che Egli nel fondo dell'anima può dirti: – Non voglio essere per il tuo cuore e per gli occhi tuoi codesto pianto, ma un fiero e perenne ricordo di nobiltà.

Verrei con tutto il cuore a casa tua, mio caro Nino; ma tu sai in quali condizioni mi trovo. Vieni, vieni tu piuttosto a casa mia senza alcun ritegno per quel ch'io soffro per il mio figliuolo. Sappi che la mattina del 2 novembre, alle 7 ½, dopo una notte di fuoco, egli è stato fatto prigioniero, nella battaglia d'Oslavia, ferito al petto, per fortuna leggermente. Un'altra ferita aveva ricevuto il giorno avanti; gli avevano dato alcuni giorni di licenza per farsi medicare; rifiutò la licenza sapendo che la notte si sarebbe rinnovato l'attacco, e fu fatto prigioniero. Sono ormai circa due mesi! Fra tutte le sciagure che potevano toccargli (è vivo per miracolo!), questa è certo la minore. So da lui stesso che le ferite gli si sono ormai del tutto rimarginate; e sono dunque, relativamente, più tranquillo.

T'aspetto, caro Nino, con vivissimo desiderio. Vieni, vieni: parleremo, e n'avrai sollievo: il mio cuore è tutto per te. Ti bacio fraternamente tuo

Luigi

¹ PM, 24-25. Carta listata a lutto.

1916

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Roma, 3. 1. 1916

Stefanuccio mio,

L'ultima cartolina tua, delle poche che ci sono arrivate, era in data del 14 novembre! Diceva poco, come le altre, ma tanto da rassicurarci almeno su la tua salute. Non abbiamo altre notizie dopo il 18 del mese scorso, giorno in cui ci arrivò la risposta al telegramma. Questa sera stessa te ne spedirò un altro per sapere almeno se seguiti a star bene in salute, come ci auguriamo.

Come puoi immaginarti, è passato ben triste senza te il primo dell'anno in casa nostra! Abbiamo fatto gli augurii che avrai fatto anche tu in silenzio, e speriamo che siano presto esauditi.

Avrai ricevuto, spero, a quest'ora, anche gli altri pacchi che ti abbiamo spedito: i libri, le scarpe, il berretto d'ufficiale, e il denaro. Te ne farò una nuova spedizione di £. 100 verso la metà del mese.

Perché non ci scrivi una lettera lunga, per farci sapere come passi il tempo, se lavori? Lo so, lo sento anch'io: è una pena scrivere in queste condizioni, non potersi effondere, abbandonare alla piena del sentimento; arrestarsi a ogni istante tra il dire e il non dire. Si preferisce non dir nulla. Ma d'altra parte questo silenzio prolungato è più penoso assai. Cerca di scrivere, almeno due volte la settimana! Se non arriveranno tutte le lettere qualcuna almeno ne arriverà. Di tratto in tratto, poi, per avere notizie più recenti, corrisponderemo per telegramma.

Noi seguitiamo qui a fare la solita vita. Io lavoro quasi tutto il giorno: conduco a fine il *Moscarda*, scrivo novelle, non quante me ne chiedono, ho un po' rimpolpato il *Se non così...* che andrà in scena in quaresima a Roma e ora si stampa su la «Nuova Antologia»; ho cominciato a correggere le bozze del *Si gira...* che Treves pubblicherà presto. Te ne manderò la prima copia, appena mi arriverà. Viene quasi ogni sera San Secondo, qualche sera il Borgese, qualche altra il Momigliano e il Frateili. E parliamo di te, della guerra, d'arte, di filosofia...

Tutti gli amici ti salutano. Il Labroca è partito per Perugia. Mimi Maselli è venuto a farci gli auguri di capo d'anno e mi ha fatto leggere una lettera di Ercolino che si trova al tuo stesso posto: una bella lettera!

Abbiti, Stenù mio, tanti tanti tanti baci lunghi lunghi e forti, con tutta l'anima mia, e pensa sempre al papà tuo

luigi

¹ FP, 74-75.

Roma, 22. I. 1916

Stefanuccio mio,

abbiamo attraversato un brutto periodo di malattie: io, con l'influenza; Mamma, idem; Lulù, con un nuovo attacco appendicolare. Ora, per grazia di Dio, tutto è passato. Ma è necessario che Lulù si faccia l'operazione e cacci via il nemico che gl'insidia la salute. Abbiamo chiamato il celebre chirurgo Alessandri e siamo rimasti d'accordo che Lulù mercoledì venturo entrerà nella clinica del dottor Nicoletti e il giorno seguente, giovedì, sarà operato dall'Alessandri. Non c'è da stare in pensiero perché l'operazione, fatta a freddo, cioè non durante un accesso del male, non presenta alcun rischio. Quando ti perverrà questa lettera sarà tutto finito e Lulù sarà certo tornato a casa libero e sano.

Siamo sempre a corto di tue notizie. Ci arriva di tanto in tanto qualche cartolina vecchia d'un mese e più, che ci dice, del resto, ben poco. Non sappiamo ancora se ti siano arrivate le scarpe e il berretto d'ufficiale. T'ho spedito un pacco di 500 sigarette e il giorno appresso un altro pacco di medicinali comuni confezionato con molta cura dal farmacista Della Chiesa, il quale ha voluto unirti uno specchietto con le varie indicazioni. Mi sono poi messo in corrispondenza con la Società per l'invio viveri prigionieri di Friburgo e le ho mandato in anticipazione il denaro perché ti sia spedito settimanalmente un pacco con 2 Kg. di pane, conserva o salsicce, tabacco o sigari, cioccolato dolce, thè. Speriamo che così tu possa stare un po' meglio, povero figliuolo mio. Noi non facciamo altro che pensare a te. Fatti animo e abbi pazienza: studia, cerca di distrarti coi tuoi compagni di sventura, e pensa a noi, sempre. Salutami affettuosamente il capitano D'Alessandro e digli che gli son grato assai dell'amicizia che ha per te e dei conforti che ti dà; anche il tuo compagno di camera salutami, Roberto Bin, ed esprimi anche a lui la mia gratitudine. Non m'hai parlato del Sartorio.

Non è forse con te? Non lo vedi?

Quante e quante domande vorrei farti, Stenù mio, e quante cose dirti! Il piccolo e buon D'Andrea che ti ama tanto lo abbiamo avuto qua con noi per tanti giorni; ora è a Firenze per ultimare la cura di uno *choc* nervoso per cui dal 28 ottobre, quattro giorni prima della tua cattura, è rimasto impedito nella parola. Ma i medici assicurano che guarirà come tanti altri di temperamento troppo nervoso, a cui è capitato lo stesso male. Non t'affligga questa notizia. Ho voluto dartela perché il silenzio nostro su questo tuo piccolo amico fraterno non ti facesse pensare a peggio. Ora sai che è vivo e puoi contare che lo rivedrai sano. Ti mando insieme coi suoi i saluti di tutti gli amici, che non si stancano di domandare di te. Come puoi pensare, noi seguitiamo a fare la stessa vita, sempre col pensiero rivolto a te. Sono ormai sei mesi, Stenù mio, che non ti vediamo! Per trovare un qualche compenso m'affiso nel tuo ritratto che sta sul mio tavolino da studio; di tanto in tanto me lo reco in mano e parlo a lungo mentalmente con lui. Bisogna contentarsi di questo. Pazienza. Pazienza e fermezza.

Lulù non ti scrive perché, con la bella giornata, è andato a fare una passeggiata a Villa Borghese. Io esco oggi per la prima volta dopo la malattia e vado alla *Croce Rossa* a consegnare questa lettera. Tanti tanti tanti baci lunghi lunghi e forti forti, Stenù mio, dal papà tuo

luigi

¹ FP, 76-78.

[9160207]¹

Carissimo Papà,

scusami del ritardo con cui ti mando questa cartolina. Ho da 15 giorni Lulù nella clinica chirurgica del Dr. Nicoletti, dove ha subito l'operazione dell'appendicite. Per fortuna, pare che tutto sia andato bene, e tra pochi giorni Lulù potrà tornare a casa. Questo per me è un anno terribile. Ricevo scarse e tristi notizie di Stefano, che soffre di reumatismi e di disturbi viscerali. Mah! Potrebbe star peggio, e bisogna per questo ringraziare Dio.

Tanti e tanti baci a tutti e a te forti forti dal sempre tuo

Luigi

¹ LF, 397. Cartolina-vaglia. Timbro postale: Roma Ferrovia, 7. 2. 1916.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Roma, 12. II. 1916

Stefanuccio mio,

abbiamo ricevuto la risposta al telegramma e ci siamo tranquillati su la tua salute; anche una lettera, quella del 22 gen., ci ha rassicurato quantunque triste. Speriamo che a quest'ora abbia il tuo pianoforte, che certamente ti darà qualche consolazione e t'ajuterà a sopportare le amare tristezze della prigionia.

Mi duole che non ti siano ancora arrivati i pacchi da Friburgo. Io mi son subito messo in corrispondenza con la Società invio viveri ai prigionieri di guerra e le ho mandato in oro il denaro anticipato perché ti fornisse un pacco settimanale con 2 Kg. di pane, carne in conserva, marmellata, tabacco e sigari e thè. Mi rispose che avrebbe cominciato subito a fare le spedizioni. Come va che nessun pacco ti sia ancora arrivato? Scriverò domani per darne avviso ma dubito che possano provvedere a uno smarrimento. Intanto oggi Mamma ti spedirà un pacco di pan forte, gallette, ecc. e non trascurerà di mettere dentro anche alcuni pacchetti di sigarette. Ma dimmi un po', non hai ricevuto il pacco che ti ho mandato io, di 500 sigarette? E quello dei medicinali? Spero di sì.

Oggi è stato qui a visita Mario Labroca in licenza di sei giorni da Perugia. Pare che anche lui debba andare al fronte tra breve. So che t'ha scritto l'altro jeri e t'avrà dato certamente sue notizie. Te n'avranno parlato anche le sue sorelle, nella lettera di cui ci fai parola. Baldassarri mi parlò del tuo attendente Poeta: pare che sia stato ferito gravemente; ma non ne è certo. T'ho detto, mi sembra, ch'egli vorrebbe notizia di Scaglione, se si trova con te: risulta disperso.

Ti mando in estratto dalla «Nuova Antologia» lo studio di San Secondo su me e la commedia *Se non così...* Spero che ti arriveranno. Tra pochi giorni ti manderò il *Si gira...*, che dovrebbe già essere uscito a Milano. Sai che il povero Emile Treves è morto? Aveva 81 anni, ma la perdita per la letteratura italiana è stata grave. Pare che a capo della Casa resterà il nipote Guido.

Jeri ti ho mandato altre £. 100, che spero ti arriveranno presto, fra una ventina di giorni. Ti manderò fra poco altri libri. Tu intanto chiedici tutto quello che t'abbisogna, figliuolo mio! Stamattina t'ho visto in sogno, che ti facevi bello come per andare a un ricevimento di parata. Ma bene, proprio bene t'ho visto! Salutami affettuosamente il tuo compagno Bin e il capitano D'Alessandro. E tu abbiti, Stenù mio, il solito bacio lungo lungo e forte forte con tutto il cuore dal papà tuo

luigi

¹ FP, pp. 80-81.

Roma, 14. II 1916

Stefanuccio mio,

sono tre giorni che non ci arrivano tue notizie, ma ormai siamo abituati a questi intervalli di silenzio anche molto più lunghi, lunghissimi, a cui non c'è altro rimedio che un telegramma con risposta pagata. Ma anche per ricevere la risposta al telegramma ci tocca aspettare sette od otto giorni. Pazienza! Sappiamo che non stai male in salute, e ci rassegniamo a questa pena della lontananza.

Ormai, col ritorno di Lulù in casa, guarito², la vita nostra ha ripreso il solito andamento. Io lavoro, la mattina, e anche un po' il pomeriggio: il martedì, il giovedì e il venerdì dalle 13 alle 15 vado a far le mie lezioni al Magistero; la sera, vado fino a Porta Pia a comprare i giornali e rincaso; ma una sera sì e una sera no, prendo al Viale della Regina il tram municipale, verso le 6, e arrivo fino a Piazza Colonna e da qui a Piazza Montecitorio, per lasciare alla sede della Croce Rossa (Ufficio Prigionieri di Guerra) queste lettere che ti scriviamo ogni due giorni. Mamma e Lietta escono quasi ogni dopopranzo per conto loro; alle 7½³ siamo tutti di ritorno a casa; alle 8 si va a cena; poi io mi leggo i giornali nello studio; verso le 9½⁴ viene San Secondo, qualche volta con Borgese; si fanno le 12, discorrendo d'arte o della guerra; e a letto.

Come vedi, nulla di cambiato. Ma non passa un momento, ch'io non avverta e non senta la tua mancanza, Stefanuccio mio⁵! Basta che, sedendo a tavolino, alzi gli occhi alla tua fotografia che mi guarda, mi guarda intensamente... e quando siamo a tavola, e quando entro nella tua stanzetta che da tanti mesi t'aspetta... Un gran peso di tristezza grava allora su la noja di questa mia monotona amarissima esistenza e sospiro con angoscia alla speranza di giorni migliori.

Parliamo d'altro.

Pubblicherò presto su la «Nuova Antologia» la lettura tenuta a Firenze sul XXI canto dell'Inferno. La ridurrò ad articolo e lo intitolerò *La commedia dei diavoli e la tragedia di Dante*, perché credo d'aver scoperto in quel canto la grottesca rappresentazione della condanna e del bando del poeta da Firenze: cosa che a Firenze è sembrata nuova e audacissima. Ti manderò l'estratto, appena lo studio sarà pubblicato.

Salutami affettuosamente il tuo collega Bin e il capitano D'Alessandro, e abiti, Stenù, con tutto il cuore i miei baci lunghi e forti, e pensa al papà tuo⁶

luigi

¹ FP, 81-82; AB, 32-33.

² In AB assente «col ritorno di Lulù in casa, guarito».

³ In AB: «e mezza».

⁴ Idem.

⁵ In AB assente «Stefanuccio mio».

⁶ In AB assente l'ultimo periodo con i saluti e la firma.

Roma, 17. II. 1916

Stefanuccio mio,

oggi è il compleanno di Mamma: compleanno triste, con te assente. Puoi immaginarti quale augurio abbiamo formulato, perché non potrà aver bene la Mamma con un figliuolo nelle tue condizioni. Certo, tu che pensi a uno a uno tutti i giorni, e di ciascuno senti il peso, e senti in ciascuno il richiamo dei ricordi, avrai pensato che oggi è il giorno natalizio di Mamma; e i nostri auguri forse si sono incontrati.

Da parecchi giorni, da più di otto, non riceviamo più tue lettere, e non sappiamo che pensare di questa interruzione. Ci quietava un po' la considerazione che le lettere che potrebbero arrivarci sarebbero tutte anteriori al tuo ultimo telegramma, nel quale ci dici che stai bene. Aspetteremo con pazienza che, superato l'intoppo, le tue lettere ritrovino la via fino a noi.

Jeri sono arrivate finalmente dal deposito di Macerata la tua cassetta d'ordinanza² e la tua sciabola. Puoi immaginare³ con quale commozione le abbiamo accolte. La cassetta era inchiodata perché non chiusa a chiave (e ci siamo ricordati che il tuo attendente Poeta ne aveva infatti perduta la chiave, come tu una volta ci scrivevi dal campo). L'ho aperta subito con la speranza di trovarvi⁴ dentro qualche ricordo vivo della tua vita di trincea e d'accampamento, qualche appunto, per esempio, e⁵ il taccuino. Siamo rimasti delusi, c'era solo quel lenzuolo, o piuttosto quel pezzo di tela che ci dicevi d'aver fatto comprare durante il tuo secondo riposo, per poter provare il piacere di dormire svestito nella famosa barella. C'erano alcune maglie, due camice [sic!]⁶, un solo pajo di calzette, un pajo di scarpe, la tua fascia azzurra, l'uniforme di tela che ti facesti a Macerata, un fazzoletto; tra le carte, il regolamento degli esercizi di fanteria, alcuni biglietti da visita in una scatoletta, il tuo libretto personale d'allievo ufficiale, e poche altre carte sparse, tutte del tempo di quand'eri a Roma. Nemmeno una delle nostre tante lettere, che, suppongo, saranno andate tutte smarrite insieme col tuo zaino, di cui non c'è più traccia. Invece delle nostre lettere, due ne ho trovate che ti conserverò religiosamente, perché in entrambe vi⁷ sono i caratteri della mia Santa Mamma: nobili parole, ultimi guizzi della sua anima generosa. Esumate così dalla tua cassetta, mi sono⁸ sembrate parole d'oltretomba e non ho potuto rileggerle senza lacrime⁹. La sciabola te¹⁰ l'abbiamo lasciata com'era, avvolta ne la tela da sacco.

Basta, a doman l'altro, Stefanuccio mio. Salutami il tuo compagno Bin e il capitano D'Alessandro e anche il Sartorio, se lo vedi. E abbiti i soliti baci lunghi lunghi e forti forti con tutto il cuore dal papà tuo¹¹

luigi

¹ FP, 82-83; AB, 33-34.

² In AB: «di ordinanza».

³ In AB: «immaginarci».

⁴ In AB: «trovarci».

⁵ In AB: «e».

⁶ In AB: «camicie».

⁷ In AB: «ci».

⁸ In AB: «son».

⁹ In AB: «lagrime».

¹⁰ In AB «te» assente.

¹¹ In AB ultimi tre periodi coi saluti e firma assenti.

Roma, 19. II 1916

Stefanuccio mio,

ci è arrivata jeri², dopo quelle del 12, 13 e 20 gennajo, una letterina³ con la data del 10, tristissima, e per tua stessa confessione scritta in un momento di cattivo umore. Più volte, figliuolo mio, ti ho raccomandato prudenza, pazienza e fermezza per sopportare questi⁴ inevitabili momenti di cattivo umore. Torno a farti adesso la stessa raccomandazione, sicuro che, avendola da me, tu saprai apprezzarla perché⁵ sai che essa parte da un animo non fiacco e che nella pazienza ha saputo provare la sua forza contro tanti⁶ e immeritati e acerbissimi dolori. L'ho avuta in gran parte per voi, questa forza; e così voglio che tu l'abbia ora per me. Allorché più cupa e più forte ti stringe l'angoscia del tuo stato, pensa a me, Stenù mio⁷, a me che t'aspetto. E non aggiungo altro.

Mamma e Lietta escono adesso a comperarti altri commestibili da spedire in un secondo pacco. Non so come regolarli con la Società di Friburgo, a cui ho spedito il denaro per farti provvedere settimanalmente di pane, carne in conserva, marmellata, thè e tabacco. Può darsi che mi risponda ch'essa i pacchi li spedisce e che non è colpa sua, se non t'arrivano. A quest'ora te ne dovrebbero essere arrivati parecchi. Come va quest'affare? Io ho anticipato il denaro per due mesi di fornitura. Aspetto che a un mio prossimo telegramma tu risponda sul proposito per sapermi regolare in qualche modo⁸.

È uscito jeri finalmente il *Si gira...* Oggi mi sono arrivate da Milano le 12 copie, e la prima copia la spedisco a te insieme con questa lettera. Spero che ti arriverà insieme con gli estratti del *Se non così...* e dell'articolo di San Secondo su me.

Le molte spese e quest'ultima assai grossa dell'operazione di Lulù⁹, mi han costretto a lasciar di nuovo in tronco il romanzo. Scrivo novelle, una dopo l'altra.

È probabile che anche la compagnia di San Secondo tra breve mi verrà a mancare. Sui primi del prossimo marzo dovrà presentarsi a Caltanissetta alla visita e forse sarà¹⁰ dichiarato abile. Sarà per me un vero dispiacere, come puoi immaginarti, perché veramente San Secondo ha per me affetto¹¹ filiale e anch'io gli voglio un gran bene. Tu sai che è di salute cagionevolissima, e certo non resisterebbe alle terribili fatiche della guerra. L'animo c'è ma non basta l'animo solo e io lo so per prova.

Basta. Ti rinnovo i saluti per i tuoi amici compagni di sventura, e ti mando, Stenù mio, tanti tanti baci lunghi e forti con tutta l'anima, che ti dicano di pensare sempre al papà tuo¹²

luigi

¹ FP, 84-85; AB, 34.

² In AB: «ieri».

³ In AB: «lettera».

⁴ In AB: «codesti».

⁵ In AB: «poiché».

⁶ In AB: «a tanti».

⁷ In AB «Stenù mio» assente.

⁸ In AB assente l'intero capoverso.

⁹ In AB: «Fausto».

¹⁰ In AB: «sarò».

¹¹ In AB: «un affetto».

¹² Da «Tu sai» in poi assente in AB.

Roma, 22. II 1916

Stefanuccio mio,

t'invieremo d'ora in poi separatamente le nostre lettere, come tu ci consigli. Jeri ti ho spedito un altro pacco, con cioccolata, salame, noci e sigarette. Non ci hai detto ancora se hai ricevuto quello tutto di sigarette (500) che ti spedii insieme con un altro di medicinali, or sarà più di un mese. E i pacchi di Friburgo? Vorrei a tutti i costi saperti almeno discretamente provvisto di viveri. Ma se i pacchi non t'arrivano? Speriamo di sì².

Qui fa già primavera, e i giorni che io non ho scuola, a fin di tavola scendiamo per una mezzoretta in giardino, al sole, e parliamo di te. Io ricordo sempre la lettera che ci scrivevi dal fronte e quei versi che ti costarono un *cicchetto* dal maggiore, nei quali appunto ricordavi la nostra villetta, la porticina di ferro, l'ajuola, le rose... Come sembra lontano, e come più lontano sembrerà a te, Stenù mio, il tempo che ci scrivevi dal fronte e ci parlavi di Paoletti e del povero Spinelli e del tuo attendente Poeta forse morto anch'esso! Lontano, un giorno (e sia presto!) ci sembrerà questo tempo della tua prigionia...

Il giorno 24, cioè doman l'altro, Musco che furoreggia da un mese al nuovo teatro Morgana diretto da Nino Martoglio, darà per sua serata d'onore le *Lumie di Sicilia*. Forse andrò a sentirle con Lulù e San Secondo³: ma sono ancora indeciso, perché Mamma e Lietta ancora per il lutto sprovviste di abiti non possono intervenire, e andar solo mi secca; quantunque d'altro canto abbia curiosità di vedere come risulta su la scena siciliana la commediola. Mi dicono che Musco fa, come suol dirsi, una "creazione" della parte di Micuccio Bonavino.

Sai che il fratello di Nino Martoglio, l'ultimo, Giulio, circa due mesi fa, cadde da prode sul Carso? Il povero Nino ne ebbe la notizia proprio la stessa sera che a Milano si dava con ottimo successo una sua commedia, *L'aria del Continente*, nella quale, per dire la verità, c'era più che una parte di mio, e cioè l'argomento e tutta l'architettura del lavoro. Dovevamo farla insieme; ma capitò proprio in quei giorni la tua cattura e io abbandonai a Nino il soggetto e la trama delle scene, dicendogli che se ne appropriasse pure. Ho così perduto di guadagnare per lo meno un 10 mila lire, perché la commedia ha avuto a Milano, a Torino, a Firenze, a Genova, a Roma un successone e centinaja di repliche. Mah! Ti rinnovo i saluti per i tuoi amici e ti mando i soliti baci lunghi e forti con tutto il cuore. Il papà tuo⁴

luigi

¹ FP, 85-86; AB, 35.

² Tutta questa prima parte assente in AB.

³ «Con Lulù e San Secondo» assente in AB.

⁴ Ultima frase coi saluti e la firma assente in AB.

Roma, 25. II. 1916

Stefanuccio mio,

abbiamo ricevuto jeri una lettera del 19 gennajo (!) e una cartolina del 29. Le notizie non liete sulla tua salute contenute in quella hanno trovato per noi un certo compenso nelle più recenti della cartolina. Ci dici però che stai molto meglio: quasi bene. Non bene, dunque. E almeno quanto alla salute vorremmo stare tranquilli, Stenù².

Della recezione³ dei libri e delle scarpe ci avevi parlato in altre lettere; siamo lieti che nella cartolina ci dici d'aver⁴ ricevuto il pacco delle 500 sigarette, confezionato da Mamma e da me, che – come vedi – ci siamo fatti bravissimi, tanto che a un bisogno potremmo metterci a esercitare⁵ questa professione in concorrenza con quel famoso ometto che la esercita, in una tabaccheria sotto i portici di Piazza della Stazione. Ricordi?

Dei tuoi amici, Stenù mio⁶, non sappiamo che dirti. Labroca è andato da Perugia a lasciar uomini al fronte, ed è ritornato a Perugia. Ercolino Maselli si trovava fino a pochi giorni fa a riposo presso Udine; Vitale è nel Trentino. Di Luhr non si hanno più notizie dal 18 ottobre; conta ancora tra i dispersi, ma temo forte che non sia più, povero caro Luhr, così sveglio e ardente, con quegli occhi lucidi acuti e intensi che mi brillano ancora nella memoria, come brillavano a lui quel giorno, ricordi? che venni a visitarti nella caserma dopo la seconda iniezione⁷ antitifica e tu eri con lui e tutti e tre ci mettemmo a discorrere presso la finestra finché non sonò la tromba che lo chiamava giù al rapporto dei consegnati perché quel giorno egli era *caporale di giornata*. Lo vedemmo ritornare, ricordi? per il vasto spiazzo della caserma, poco prima ch'io me ne andassi, ché già il sole era declinato e gli ultimi raggi indoravano la ghiaia⁸ gialla dello spiazzo, dov'era un gruppo d'ufficiali con signore che si facevano il ritratto... Com'è lontano quel giorno!

Di D'Andrea abbiamo ricevuto l'altro jeri una cartolina. Si trova ancora a Popoli in licenza, nello stesso stato.

In punto ricevo dal campo una cartolina di Baldassarri che si scusa di non esser venuto a salutarmi prima di ritornare al fronte e m'incarica di salutarti affettuosamente. Dio lo assista!

Jeri sera sono andato con Lulù, Momigliano e Arnaldo Frateili⁹ al teatro Morgana per la rappresentazione di *Lumie di Sicilia* che hanno avuto un felicissimo esito nella meravigliosa interpretazione di Musco.

Peccato che Zia Marta era una mezza-cagna. Ma l'esito, ripeto, fu lietissimo. Ho promesso a Musco di cavargli una commedia in tre atti dalla novella *Pensaci, Giacomino!* E già ho fatto l'architettura delle scene. Verrà¹⁰ bene, spero. Musco ritorna¹¹ a maggio al Nazionale, e spero che per maggio la commedia sarà pronta.

Basta per oggi, Stenù. Salutami il tuo collega Bin e il capitano D'Alessandro e tu abbiti tanti

¹ FP, 98-99; AB, pp. 35-36.

² Tutta questa prima parte assente in AB.

³ In AB: «Dalla ricezione».

⁴ In AB: «di».

⁵ In AB: «esercitar».

⁶ «Senù mio» assente in AB.

⁷ In AB: «iniezione».

⁸ In AB: «ghiaja».

⁹ In AB assente «con Lulù, Momigliano e Arnaldo Frateili».

¹⁰ In AB: «varrà».

¹¹ In AB: «ritorna».

tanti baci lunghi lunghi e forti forti dal papà tuo¹

luigi

¹ In AB ultima frase coi sauti e la firma assenti.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Roma, 29.II.1916

Caro Albertini,

ho spedito a Renato Simoni una novella per la «Lettura» Mi pare di poter essere sicuro questa volta, che non ci sarà nessuno ostacolo per la pubblicazione. In questo caso, vorrei pregarla d'un favore. Ella ha in serbo sei mie novelle per il «Corriere» che mi sono state pagate, è vero, ma da cui non posso trarre altro profitto finché non sono pubblicate. Una di queste mie novelle, la prima inviata, dal titolo «Mentre il cuore soffriva» dovrebbe esser compresa in un prossimo volume di novelle già annunziato dai Treves. Ho rilasciato già per essa le L. 50 a scomputo del mio debito, e ne ho avuto L. 75. Bene, ora vorrei ritirarla (se Lei, s'intende, non ha nulla in contrario), rilasciando su le L. 200, prezzo che mi paga «La Lettura» per ogni novella, le 75 lire avute per questa e in più le solite 50 lire a sconto. Vorrei, insomma, che invece di L. 150 «La Lettura» mi mandasse per la novella che invio adesso solo L. 75 e insieme il manoscritto di «Mentre il cuore soffriva». Così, senza nessun danno per l'Amministrazione, libererei una delle sei novelle che con mio danno aspettano da circa un anno e mezzo la pubblicazione. Che ne dice?

Mi abbia con l'usato affetto per suo dev.mo

Luigi Pirandello.

¹ CI, 203. Carta da lettera listata a lutto.

[9160229]¹

[...]

Abbiamo avuto jeri la consolazione di ricevere una lettera del tuo attendente, il buon Poeta, che Baldassarri ci aveva dato per morto. È stato soltanto ferito, gravemente sì, a una gamba, ma adesso è in via di guarigione. Ci scrive dall'ospedale civile di Alessandria, domandandoci notizie di te e dicendoci d'aver consegnato alla fureria la tua biancheria e... un monte di posta.

[...]

¹ FP, 85, n. 6, dove si specifica che la lettera fa parte del gruppo di quelle omesse.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Roma, 3. III. 1916

Stefanuccio mio,

oggi ti scrivo poco io, per dar più posto agli altri. Ma Lulù, che doveva scriverti a lungo, c'è scappato di casa; se ne sarà forse andato al cinematografo. Oggi ha fatto un tema di latino in classe e s'è stancato, per lo stato di debolezza in cui si trova. Ti scriverà la volta ventura.

Ci è arrivata la tua lettera del 2 febbrajo, che ci ha arrecato molto sollievo. Approvo di tutto cuore la tua risoluzione di prendere la laurea: sai che questa era per me una spina che ti nascondevo. Andrò domattina all'Università per sistemare la tua posizione in segreteria.

Intanto ti spedirò la grammatica del Curtius e l'Odissea. Se vuoi altro, dimmelo. Cerca d'attendere allo studio del tedesco, che ti potrà servire moltissimo per la filologia. Per gli esami potrai aver tutte le facilitazioni: a Padova c'è Romagnoli. Basta. T'informerò doman l'altro delle pratiche. Abbiti i soliti baci forti forti dal papà tuo

Luigi

¹ FP, 99.

[9160309]¹

Carissimo Papà mio,

eccoti anche questo mese con un po' di ritardo (per tanti e tanti impicci!) la solita cartolina. Stefanuccio mi scrive che sta così così: soffre di reumi ed è sordo d'un orecchio per l'umido preso in trincea. Mi dice che ha ricevuto una cartolina di Cici.

Ti manderò oggi o domani il mio nuovo romanzo *Si gira*. Lulù si è rimesso bene; ma la sua operazione mi è costata £ 1500! Lasciamo fare a Dio! Godo che voi, almeno di salute, state bene. Vi bacio tutti affettuosamente, anche Enzo e famiglia, e tanti tanti forti baci abbiti tu, Papà mio, dal sempre tuo

Luigi

¹ LF, 398. Cartolina-vaglia. Timbro postale: Roma Ferrovia, 9. 3. 1916.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[9160310]¹

Roma, 10.III.1916

Caro Nino,

ho finito la commedia per Musco: *Pensaci Giacomino!*. Credo che sia riuscita bene. Vorrei leggertela, per avere il tuo parere. Come? quando? Se potessi trovare un'oretta, domani, o lunedì... o quando vuoi! Di mattina, o di dopo pranzo, o di sera, a tuo piacere... Ti aspetto domani. Se non puoi, avvisami quando potresti venire. Con fraterno affetto tuo

Luigi

¹ PM, 26. Carta da lettera listata a lutto.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[9160310/bis]¹

[...]

I pacchi che tu dici del “Lyceum” sono tutti nostri. Il “Lyceum” ti avrà mandato solo i primi tre o quattro per incarico della Croce Rossa, a cui io li ho portati. Ti avrà spedito l’avviso dell’invio di questi pacchi, e tu credi che siano altri pacchi che il “Lyceum” per conto suo t’abbia spedito.

[...]

¹ FP, 75, n. 2, dove si specifica che la lettera fa parte del gruppo di quelle omesse.

ROBERTO LOI, *Per un’edizione dell’epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell’età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Roma, 28. III. 1916

Stefanuccio mio,

dopo tanti giorni d'attesa, ecco finalmente una tua lettera strana, dopo parecchie altre che non avevi lasciato partire perché esprimevano uno stato d'animo che non volevi rivelarci, ma che pur traspare chiarissimamente anche da questa. Ci dici, è vero, che hai lottato con te stesso e che hai riconosciuto inopportuno e prematuro un passo a cui i troppo facili discorsi d'un tuo amico t'inducevano. Questo è bene; ma io mi costerno del tuo stato d'animo perché so – per prova diretta fattane nella mia prima gioventù – a quali amarezze e a quali disinganni può condurre. Noi non possiamo mai, Stenù mio, disporre di noi stessi da un giorno all'altro; men che mai poi nella prima gioventù. Legarsi, impegnarsi a una certa età, con uno stato ancora da farsi, è un vero disastro. Ci partiamo con un sentimento nel cuore per una meta non prossima da raggiungere, la quale deve segnare l'attuazione di quel sentimento. Chi può assicurarci che, raggiunta la meta, dopo lunghi stenti e violenti sforzi, il sentimento sarà in noi lo stesso? Gli stenti e gli sforzi per raggiungere al più presto la meta avranno logorato in noi, inevitabilmente, anche quel sentimento, il quale – credi – non ci sembrerà più tale da compensarci del sacrificio di tant'altre che avremo fatto per esso: la limitazione e l'immiserimento della nostra vita, che ha voluto trovar presto e comunque una sua meta per forza immatura e ristretta. Questa, ripeto, è già stata esperienza mia, e so quel che vuol dire.

Bada, io non ti dico di soffocare in te nessun sentimento; ti dico di non lasciarti prender la mano da esso intempestivamente; di non accecarti in esso, fino al punto di non veder più tutti gli altri sentimenti e le altre aspirazioni che sono in te. Ti richiamo insomma all'intera coscienza di te. Pensa in quale miseria si è ridotto ****² per essersi appunto accecato in un simile sentimento!

E [non] ti dico altro. Aspettiamo la risposta al nostro ultimo telegramma con molta ansia. Scrivici una bella lettera che ci consoli! Noi non manchiamo di scriverti un giorno sì e un giorno no. Se le lettere non ti arrivano, non è colpa nostra. Pensiamo sempre, sempre, Stenù mio, puoi bene immaginartelo! Salutami il tuo amico Bin e il capitano D'Alessandro, e abbiti, figlio mio, tanti tanti baci lunghissimi e fortissimi con tutta l'anima del papà tuo

luigi

¹ FP, 101-102.

² Nome omissso.

Roma, 7.IV.1916

Caro Albertini,

con ritardo, perché sono stato a letto tre giorni, La ringrazio dell'invio dei numeri arretrati del «Corriere» e della «Lettura» con alcune mie novelle. Gliene sono gratissimo, perché di esse avevo perduto la copia, e non sapevo più dove rintracciarla. Tanto che non so più come fare, adesso, per quella, di cui Lei non ha trovato nelle collezioni alcun esemplare disponibile: voglio dire per la novella «Servitù» che dovrebbe entrare anch'essa nel prossimo volume in preparazione dai Treves.

Potrei, a mie spese, farne trarre una copia a macchina? Non vorrei abusare della Sua cortesia, procurandole un altro disturbo, e proprio mi duole di farle quest'altra domanda; Ella, senza cerimonie, se quanto Le chiedo è impossibile, non mi risponda. Io intenderò che non c'è più nulla da fare.

Cordiali saluti e ringraziamenti dal suo dev.mo aff.mo

Luigi Pirandello

¹ CI, 205. Carta da lettera listata a lutto.

[9160410]¹

Carissimo Papà mio,

ho avuto le solite, ma più gravi noje, che mi regala la famiglia infelicissima. Di Stefano, scarse notizie e non liete. Soffre di crampi e di reumi e soffre per il vitto. I pacchi di viveri che gli avevo fatto spedire dalla Svizzera con tanto dispendio, non gli sono arrivati. E non so più che ajuto dargli!

Mi dico sempre: Pazienza! E ne ho tanta. Ma sono stanco, stanco, stanco.

Basta. Tanti baci fortissimi a Te, a tutti

dal tuo *Luigi*

¹ LF, 399. Cartolina-vaglia. Timbro postale: Roma Ferrovia, 10. 4. 1916.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Stefanuccio mio,

sono di nuovo parecchi giorni che non riceviamo tue lettere, e cominciamo perciò a stare in pensiero. Perché non scrivi?

Questa mattina sono stato da Venchi per farti spedire un bel pacco di dolci per la prossima Pasqua che ti auguriamo quanto meno triste ti sarà possibile.

Hai ricevuto i libri? I pacchi? Ogni settimana te ne manderemo uno, poiché da Friburgo non ti arriva nulla.

Purtroppo il rettore Tonelli mi ha risposto che il Ministero ha dato parere sfavorevole circa alla tua iscrizione al 3° anno di Lettere. Ti hanno iscritto d'ufficio al 2° anno, col vantaggio della esenzione dalle tasse.

Si gira... ha avuto un gran successo di vendita: figurati che in meno d'un mese è arrivato al 3° migliajo. Guido Treves mi ha domandato un nuovo volume di novelle, di cui ho già spedito il manoscritto col titolo *E domani, lunedì...* Avrà una copertina di Giovanni Martoglio che ti saluta insieme con tutti gli altri amici. Abbiti, Stenù mio, tanti tanti tanti baci con tutto il cuore dal papà tuo

luigi

¹ FP, 103. La data non è riportata per una dimenticanza di Antonietta Portulano, che aveva cominciato la lettera.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Roma, 15. IV. 1916

Lina mia,

mi trovo in uno dei più tristi frangenti della mia vita. La sciagurata donna che m'è moglie, dopo aver martoriato dacché è tornata dalla Sicilia la mia povera Lietta, ora, in preda a una delle sue più terribili crisi, s'è voltata con inaudita ferocia contro di lei. E la mia povera bambina, presa d'orrore, in un momento di sconforto, s'è chiusa in camera e ha tentato d'uccidersi. Per fortuna il colpo non è partito dalla rivoltella perché la capsula non è esplosa. Sconvolta dal colpo mancato, allora, di nascosto, così vestita di casa, senza cappello, se n'è scappata. Per tutto un giorno, come un pazzo, io l'ho cercata per Roma; disperato, mi sono rivolto alla questura; finalmente, la sera, sono stato avvertito ch'ella s'era rifugiata in casa di alcune sue amichette, antiche compagne di scuola. Ma questo non ha valso a disarmare la madre sciagurata. Io ho bisogno adesso d'allontanare da casa per qualche giorno la mia povera figliuola. Nel frattempo, provvederò perché la madre sia chiusa in una casa di salute.

Ho pensato che tu, sorella mia, tu sola puoi venirmi in ajuto in questo frangente; ma non vorrei assolutamente, oltre la pena e il disturbo, cagionarti spese. Devi, su questo punto, lasciarmi fare a mio modo, senza replicare. M'intenderò con Giovanni che dovrebbe farmi anche lui il favore di venire qua a prendersi Lietta. Sarà, spero, per poco. Appena sgombrata la casa qui da questa pazza che sta facendo impazzire tutti, verrò io stesso a rilevare Lietta.

Aspetto che tu mi dica, se puoi, e che, in caso affermativo, Giovanni m'avverta avanti il giorno della sua venuta perché Lietta sia pronta a partire con lui il giorno stesso.

Scusami, Lina mia, della pena e del disturbo che ti do e ti bacio con Linuccia, con Pinì, con Calogero e con Giovanni.

Tuo

Luigi

¹ LF, 400; TL, 309, n. 31.

Roma, 17. IV. 1916

Stefanuccio mio,

siamo daccapo senza tue notizie da parecchi giorni. Sarà Pasqua tra poco, e speriamo che ti arrivi a tempo un bel pacco di dolci che ti abbiamo fatto spedire da Venchi. Ci auguriamo poi che non abbiano la sorte dei pacchi di Friburgo quelli che ti mandiamo noi di qua settimanalmente, col riso che tu ci hai chiesto e altri commestibili².

È arrivata costà la primavera, che vi dia almeno il conforto d'un po' di sole? Qua il sole è già caldo e il nostro giardino è di nuovo pieno di rose. Ne ho un mazzo qui sul tavolino, accanto al tuo ritratto. Ma come tu non le vedi, così non le guardiamo neanche noi, quasi; o se le guardiamo, anziché gioja agli occhi ci danno dispetto; e questo non è saggio, ma è purtroppo umano. È certissimo che la Terra non sa che da due anni gli uomini sono in guerra tra loro.

Io seguito a lavorare. Scavo, scavo... mi son ridotto in un pozzo, da cui non riesco più a trarmi fuori. Del resto, perché trarmene? Ora più che più la vita mi sembra una buffa e pazza fantasmagoria. Mi aspetto soltanto un po' di bene dal tuo ritorno, quando sarà...

Intanto, l'unica compagnia che m'ha dato fin qui un po' di conforto, quella di San Secondo, presto verrà anch'essa a mancarmi.

A proposito: ti sono arrivati i due estratti della³ «Nuova Antologia», lo studio di San Secondo su me e il *Se non così...*? E il Curtius e i primi due libri dell'Odissea?

Prima, con tanto ritardo, ma almeno ci arrivava qualche tua notizia. Ti arrivano le nostre?

Salutami Bin e Tipaldi e abbiti, Stenù mio, tanti tanti tanti baci con tutta l'anima dal papà tuo⁴

luigi

¹ FP, 103-104; AB, 36 (parziale).

² Parte assente in AB.

³ In AB: «dalla».

⁴ Ultime due righe e firma assenti in AB.

[9160418]¹

Roma, 18.IV.1916

Caro Albertini,

temo purtroppo che la copia a macchina della novella «Servitù», da Lei gentilmente promessa, sia andata perduta, come a farlo apposta, per costringermi a rispondere alla sua tanta cortesia con una nuova vessante importunità.

Il fatto è che – stando alla Sua lettera – avrebbe dovuto arrivarmi dopo uno o due giorni; ne son passati circa una ventina e non è ancora arrivata. Vorrei augurarmi di tutto cuore che non sia stata ancora spedita; ma non mi sembra possibile.

Tanto per avvertirLa e come scusa se, dopo l'invio, Le son mancati i miei ringraziamenti.

Cordialissimi saluti dal suo dev.mo

Luigi Pirandello

Via Alessandro Torlonia, 15.

¹ CI, 206. Carta da lettera listata a lutto.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Roma, 2. V. 1916

Stefanuccio mio,

abbiamo ricevuto questa mattina la tua cartolina del 31 marzo (!), nella quale ti lagni di una nuova interruzione, che speriamo breve, della posta. Noi seguiamo a scriverti puntualmente un giorno sì e uno no, con qualche salto di tanto in tanto per un caso imprevisto o contrattempo. La regola è e rimane, un giorno sì e uno no. Delle interruzioni, dunque, non siamo responsabili noi. Vorrei però che ti arrivassero almeno tutti i denari che ti abbiamo spedito per mezzo della Croce Rossa, di cui conservo le ricevute. Forse si tratta soltanto di un ritardo. Ti manderemo tra qualche giorno altre £.100.

Abbiamo ricevuto jeri una cartolina di Mario Labroca che si trova anche lui in zona di guerra. Gli risponderemo oggi, augurandogli buona fortuna. Non s'è fatto più vedere Umberto D'Andrea che, come sai, ha riacquistato l'udito e non ancora la parola. Siamo da alcuni giorni senza notizie di Ercolino Maselli. Quanto al Vitale, è ancora qui in convalescenza. Ecco tutte le notizie che posso darti dei tuoi e nostri amici.

Di nuovo, per noi, non c'è nulla. Seguiamo la solita vita, pensando sempre a te. Io ho composto un mistero profano in un atto, *All'uscita* che, a giudizio di San Secondo, segna un apice della mia arte. Forse lo pubblicherò a conclusione del nuovo volume di novelle *E domani, lunedì...* già spedito al Treves.

Basta. Lascio posto a Mamma, a Lietta, a Lulù. Salutami Bin e Tipaldi e tu abbiti, Stenù mio, tanti tanti tanti baci forti forti con tutta l'anima dal papà tuo

luigi

¹ 9FP, 105-106.

Roma, 5. V. 1916

Stefanuccio mio,

dopo tutto, non è stato un gran male che t'abbiano negato l'iscrizione al III anno, se consideri che sarebbe stata una iscrizione *pro forma* e nient'altro, giacché non ti sarebbe stato possibile dare in un anno solo tutti quanti gli esami. Ormai quest'anno scolastico è per finire. E per il nuovo tu sarai iscritto d'ufficio al III.

Non so come non ti siano ancora arrivati il Curtius e i primi due libri dell'Odissea che ti feci spedire apposta dalla Libreria Loescher nell'edizione Hachette, con la traduzione letterale accanto e il vocabolario. Dovrebbero esserti già arrivati da un pezzo. Spero ancora che ti arriveranno.

T'ho già detto che S. Secondo è andato sotto il giorno 23 del mese scorso: ha buone speranze di fare qui a Roma l'istruzione. A ogni modo, non potrà più venire a trovarmi la sera. Cosicché sono ormai finite le nostre *meditazioni* serali. Tra pochi giorni uscirà da Treves il suo volume di novelle *Ponentino*, che ti farò avere insieme con altri libri. Hai ricevuto il suo studio su me e il mio *Se non così...?*

Domani, sabato, ti spediremo il solito pacco di riso e sigarette. Se almeno questi pacchi ti arrivassero regolarmente, saremmo sicuri che ti mancano né la tua provvista per la mensa comune né il fumo. Mah!

Salutami Bin e Tipaldi e abiti per oggi, Stenù mio, tanti tanti baci lunghi lunghi e forti forti dal papà tuo

luigi

Lulù non ti scrive perché di ritorno a scuola. Ti bacio io per lui.

¹ FP, 106-107.

[9160508]¹

Caro Papà mio,

forse da Firenze avete avuto notizia d'una tempesta che è passata su la mia casa. Ora è tornata una certa calma. Ho notizie più consolanti di Stefanuccio. Mi ha scritto che sta bene in salute e che studia con fervore. Gli mando settimanalmente da mangiare e glielo faccio mandare da Friburgo.

Tanti e tanti baci, Papà mio, a Te, a tutti i cari di costà, a cui penso sempre con lo stesso affetto, e riamate sempre il vostro

Luigi

¹ LF, 401. Cartolina-vaglia. Timbro postale: Roma Ferrovia, 8. 5. 1916.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Roma, 13. V. 1916

Stefanuccio mio,

finalmente quattro delle tue lettere hanno trovato insieme la via per arrivare a casa, jeri: la prima del 5 aprile, le altre del 13, del 16 e del 19. Non so come mai non ti siano arrivati i libri di greco, spediti subito dopo la tua richiesta. E vedo che non ti è arrivato neanche il *Se non così...* e lo studio di San Secondo. Te ne farò domani una nuova spedizione insieme coi libri di musica e col romanzo fantastico del Rosny ainé *La guerra per il fuoco* e gli altri libri che desideri. Da Friburgo mi hanno scritto addoloratissimi del tuo reclamo per il tabacco. Bada che non è un ufficio commerciale, ma una società cattolica di beneficenza, con la quale bisogna trattare coi debiti riguardi. Mi hanno detto che ti sarà spedito tabacco in maggiore quantità. Intanto, se i nostri pacchi di riso e sigarette ti arrivano puntualmente, quanto a fumo sarai ben provvisto.

Oggi abbiamo avuto la consolazione di ricevere una cartolina di Carluccio Ranieri, che piangevamo morto. È vivo! È qua in licenza, ferito; e pare, non gravemente, se ci chiede il tuo indirizzo per scriverti. Oggi stesso glielo comunicheremo, caro e buon figliuolo! Abbiamo anche ricevuto una cartolina di D'Andrea dall'Aquila. Degli altri amici, per ora, nessun'altra notizia.

Lascio posto agli altri, Stenù mio, e coi saluti affettuosi per Bin e Tipaldi ti mando i soliti baci lunghi lunghi e forti forti con tutto il cuore. Pensa sempre al papà tuo

luigi

P.S. Campanozzetto è venuto a trovarmi l'altro giorno e ha lasciato tanti saluti cordiali per te.

¹ FP, 108-109.

Roma, 19. V. 1916

Stefanuccio mio e caro Bin,

ho ricevuto oggi la vostra lettera comune, che mi ha fatto tanto piacere; e godo che occupate questo tempo triste della prigionia, studiando: così almeno la tristezza della sorte non sarà stata invano.

Manderò, caro Bin, nel pacco di domani la tintura di jodio. Vorrei esser sicuro che almeno questi pacchi settimanali di riso e sigarette arrivino puntuali! Li confeziona la Mamma, Stenù, con tanta cura; prima cuce i sacchetti; poi cuce la tela attorno alla cesta. La scrittura sulla tela, tutti i bolli di ceralacca in fila e la spedizione sono poi opera mia. Facciamo di settimana in settimana progressi meravigliosi.

Ti spedirò i nuovi libri che mi chiedi, cioè autobiografie d'uomini illustri: Galilei, Alfieri... Ma purché arrivino! La grammatica del Curtius e l'Odissea mi toccherà rispedirtele.

Basta. Si abbia, caro Bin, i miei più affettuosi paterni saluti e i più vivi ringraziamenti per il bene che vuole e che fa al mio Stefano; e tu, Stenù mio, abbiti i soliti baci forti forti e lunghi con tutto il cuore dal papà tuo

luigi

¹ FP, 110.

Roma, 25. V. 1916

Stefanuccio mio,

ci sono arrivate tre lettere, una più cara dell'altra, specialmente la prima così piena di tenera accorata nostalgia! Sì, Stefanuccio mio, baco triste e stanco è il povero papà tuo, che vorrebbe e non può attrapparsi, condannato a fare fino all'ultimo il suo bozzolo amaro. Se sapessi quanto, quanto ti desidero in certe giornate! che bisogno di averti, di sentirti vicino! Ma poi penso... penso... tante cose penso: che tu mi ritornerai più nutrito di rude esperienza, con lo spirito temprato a dura cote, affilato a un taglio di morte, e mi rassegnò ad aspettarti in questa tristezza!

Ti rispedirò i libri di greco e di latino e gli altri.

Abbiamo buone notizie di Mario Labroca, che si trova in Cadore. Non ho più visto Mimì Maselli e non so perciò nulla di Ercolino. D'Andrea ci ha scritto dall'Aquila.

Noi si fa la solita vita. Io sono in un buon momento di lavoro. Leggerai al tuo ritorno. Salutami Bin e Tipaldi, e tu abbiti, Stenù mio, tanti tanti baci forti forti e lunghi con tutta l'anima dal papà tuo

luigi

¹ FP, 110-111.

Roma, 8. VI. 1916

Stefanuccio mio,

abbiamo ricevuto jeri (finalmente!) una lettera e una cartolina, che ci hanno tranquillato. Tu dici che stai bene; che avete ormai una buona mensa con quello che ricevete dall'Italia; che tu componi musica e che riscuoti ormai la paga intera. Io ti avevo già spedito un telegramma, anticipando gli augurii per il tuo compleanno, per aver notizie della tua salute, costernati com'eravamo del tuo silenzio. Non so come, s'è diffusa la voce che alcuni di voi prigionieri a Mauthausen sono stati internati in Ungheria. Abbiamo supposto che tu fossi tra questi; ma poi abbiamo pensato che in questo caso tu ci avresti fatto un telegramma per avvertirci del cambiamento d'indirizzo. Aspettiamo ora la risposta al nostro, per rassicurarci del tutto.

Qui seguitiamo la solita vita, sempre pensando a te. Io mi son liberato della scuola; ma presto, il giorno 12, mi comincia la fatica degli esami che dureranno fino a mezzo luglio. Poi potrò riprendere, libero del tutto, il mio lavoro.

A rivederci, Stenù mio. Salutami Bin e Tipaldi e tu abbiti i soliti baci lunghi lunghi e forti forti con tutto il cuore dal papà tuo luigi

¹ FP, 112-113.

[9160610]¹

Caro Papà mio,

ho buone notizie di Stefanuccio, il quale m'ha scritto d'aver ricevuto una vostra cartolina tutta cancellata dalla censura. Gli mandiamo da mangiare e gliene facciamo mandare dalla Svizzera.

Qua, una certa calma. Doman l'altro mi comincia l'enorme fatica degli esami. Probabilmente, anche quest'anno resterò a Roma.

Abbiti, Papà mio, coi più affettuosi baci per tutti, uno lungo lungo per Te dal sempre tuo

Luigi

¹ LF, 402. Cartolina-vaglia. Timbro postale: Roma Ferrovia, 10. 6. 1916.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Roma, 14. VI. 1916, giorno
del mio Stefanuccio

Stenù mio,

fin da stamattina, appena aperti gli occhi, faccio augurii per te, figliuolo mio lontano, scampato per miracolo alla morte, prigioniero... Mi pare un sogno! Tu, Stenù, anzi Stestè, ricordi? Ventun anni: jeri! Piccino piccino, con la vestina rossa... «Papà, le fai tu le nuvolette in cielo?» Che altre nuvolette in cielo hai veduto da grande nella vita! Ma sempre, come a tuo padre, t'è rimasta la malinconia di seguire il fumo che si sperde nell'aria. Quello d'una sigaretta o quello di una granata.

A tavola oggi abbiamo toccato i bicchieri alla tua salute; ma anche jeri, per la festa della Mamma; anche l'altro jeri per quella di Lietta; e così faremo il 17, per la festa di Lulù. Feste per modo di dire... Pensiamo sempre a te. Ora ci comincia anche la costernazione per Marino, partito a quest'ora da Tobruk per ignota destinazione. Dove lo manderanno? Aspettiamo con ansia notizie. Speriamo bene.

Finalmente t'abbiamo spedito la divisa di tela e, insieme coi libri d'armonia, ho messo, con la speranza che questa volta t'arrivino, *Zampogna* e *Scamandro*.

Io sono di nuovo oppresso dagli esami. Correggo scritti da mane a sera; poi, il 19, cominceranno gli orali: ne avrò fino a metà luglio.

Basta. Di nuovo auguri, Stenù mio: possa aver presto tutto quello che desideri. Salutami Bin e Tipaldi. Scrivi! E abbiti più baci del solito e più lunghi e più forti con tutto il cuore dal papà tuo

luigi

¹ FP, 131-132.

[9160623]¹

Roma, 23. VI. 1916

Stefanuccio mio,
contentati d'un mio solo abbraccio, perché sono schiavo dell'orario degli esami: dalle otto alle dodici; dalle quindici alle venti: non ne posso più! E neavrò ancora fino alla metà di luglio.
Baci baci baci lunghi lunghi e forti forti dal papà tuo

luigi

¹ FP, 132.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Roma, 5. VI. 1916²

Stefanuccio mio,

finalmente posso riprendere la penna e scriverti! Dal 12 dello scorso mese non ho più avuto un momento libero: dalle nove alle 12, dalle 3 alle 7, alle 8 di sera a fare esami, con questo caldo. Figurati la noja, lo stordimento, la stanchezza! E non ho ancora finito! Avrò ancora esami domattina, e poi dal 13 al 15 il diploma. Non ne posso più! Intanto, da parecchi giorni al Nazionale sono cominciate le prove del *Pensaci, Giacomino!* e non ho potuto assistervi, tranne una volta sola per le prime scene del primo atto. Domani dalle 13 alle 16 però assisterò a una prima prova d'insieme. La commedia andrà probabilmente in iscena il 10. Dio me la mandi buona! Come sai, è su un taglio di rasoio. Musco però vede bene la sua parte, e questo m'affida. Ti terrò informato dell'esito.

Abbiamo visto per la prima d'una commedia nuova di Martoglio al Nazionale Carluccio Ranieri già guarito della sua ferita alla gamba. Ha detto a Lulù che ti ha scritto. A quest'ora sarà ripartito per il fronte. Marino prima di partire ha lasciato per te una letterina che ti spediamo a parte. Speriamo che tutto vada bene. Io penso che il giorno 28 di questo mese compie un anno dalla tua partenza da Macerata per il fronte. È già un anno, Stenù mio, che non ti vedo! Quante vicende in quest'anno...

Basta. Coraggio e pazienza. Salutami l'amico Bin e anche il Tipaldi, se gli scrivi. Lascio posto agli altri. Abbiti, Stenù mio, di nuovo tutti i miei baci con tutto il cuore dal papà tuo

luigi

¹ FP, 133.

² Si tratta di un errore di Pirandello nello scrivere la data, in quanto la lettera è di luglio.

Roma, 11. VI. 1916²

Stefanuccio mio,

abbiamo ricevuto finalmente una tua lettera e anche con relativa sollecitudine, perché in data del 24 giugno: non lieta, né triste: rassegnata, come si conviene a uno spirito ormai provato dalla sorte, e che sa di dover accettare un destino che non è in suo potere mutare. Bisogna che tu duri in codesta rassegnazione, pensando a noi che viviamo di te lontano. Siamo intanto in ansiosa attesa della risposta a un nostro telegramma del giorno 5³.

Debbo darti intanto una notizia che ti farà certamente⁴ molto piacere: jersera (10) Musco ha rappresentato al Nazionale la mia commedia *Pensaci, Giacomino!* con esito trionfale: alla fine del terzo⁵ atto il pubblico è saltato compatto in piedi acclamandomi per sei volte alla ribalta. Ma io non mi sono presentato. Quattro chiamate ha avuto il primo atto e due il secondo. In tutto dodici⁶ chiamate. Ma la vittoria è stata bella perché il lavoro è audacissimo, e il pubblico non era proclive all'applauso. Tutta la commedia è stata ascoltata con un'attenzione vivissima che faceva quasi paura. Musco è stato grande. Sei contento, Stenù mio? Ho pensato parecchie volte a te, durante la rappresentazione, e avrei voluto averti vicino insieme con Lulù⁷ che mi faceva compagnia in un palchetto nascosto di 3^o⁸ ordine. Forse avresti sofferto e palpitato un po' troppo con lui, ma avresti poi come lui goduto una bella gioja.

Basta. Lascio posto alla Mamma, a Lietta, a Lulù. Marino parte domani da Pisa per il fronte. Salutami Bin e Tipaldi, se gli scrivi. Tu sta' attento nel tirar di schermo, e abbiti, Stenù mio, tutti i miei baci forti forti e lunghi e tutto il cuore dal papà tuo⁹

luigi

¹ FP, 134-135; AB, 36-37 (parziale); CI, 150, n. 2 (parziale, dove si specifica essere riprodotto il testo di AB). La carta da lettera è listata a tutto.

² Si tratta di un errore di Pirandello nello scrivere la data, in quanto la lettera è di luglio. Cfr. la successiva lettera del 14 luglio in cui lo stesso Pirandello scrive di aver sbagliato nell'indicazione del mese.

³ Parte assente in AB.

⁴ In AB: «certo»; in CI assente.

⁵ In AB: «3°».

⁶ In AB: «12».

⁷ In AB: «Fausto».

⁸ In AB: «terzo».

⁹ Ultime tre righe e firma assenti in AB.

Roma, 14. VII. 1916

Stefanuccio mio,

abbiamo ricevuto la risposta al telegramma e siamo contenti che almeno i pacchi ti arrivino e che finalmente ti siano arrivati i libri spediti due volte! Così avrai da occupare il tempo studiando e confortarti di non averlo perduto inutilmente².

Nella lettera scorsa temo d'aver segnato male la data, d'aver messo un VI invece d'un VII a indicare il mese. Te ne sarai accorto se la lettera t'è arrivata. Ma giugno è come luglio, e luglio è come qualunque altro mese finché la dura così. Il tempo per me cangerà al tuo ritorno.

La commedia *Pensaci, Giacomino!* ha avuto una serie di repliche con esito felicissimo e correrà certo la penisola trionfalmente. Musco è entusiasta della sua parte, che dà la misura intera del suo valore artistico, impedendogli d'abbandonarsi ai comici acrobatismi di dubbio gusto del *Paraninfo* e del *San Giovanni decollato*. Ho preso impegno di scrivergli un'altra commedia per il prossimo ottobre, e spero di mantenerlo, benché il teatro, come tu sai, mi tenti poco. Ma sogno una rustica bicocchetta in qualche borgo solitario, ove andarmi a seppellire, in un tempo più o men lontano: solo, con le unghie lunghe, sudicio e peloso. La mia più viva soddisfazione sarà di lanciare di lassù un solennissimo sputo a tutta la civiltà.

Basta. Salutami affettuosamente Bin e abiti, Stenù mio, tanti e tanti baci lunghi lunghi e forti forti con tutta l'anima dal papà tuo³

luigi

¹ FP, 135; AB, 37 (parziale).

² Parte assente in AB.

³ Ultime due righe e firma assenti in AB.

Roma, 18. VII. 1916

Stefanuccio mio,

oggi fa un anno dalla tua nomina a ufficiale. Ricordi che giorni? Come jeri sera, riprendesti dopo tanti mesi a dormire nella tua cameretta. E così lieti tutti d'averti finalmente per una settimana in famiglia! Venne a vederti in casa, vestito anche lui della divisa nuova, il piccolo D'Andrea, venne il povero Roberto Luhr. Incerti tutti del vostro imminente destino... E noi, con la speranza che prima di mandarvi al fronte vi avrebbero tenuto almeno un mese e mezzo ai depositi dei vostri reggimenti...

Ora, a un anno di distanza, la stessa ansia si ripete per Marino. Non sappiamo se sia già al fronte. Ma temo di sì. Non abbiamo notizie da quattro giorni. Dio lo assista!

Il tuo telegramma recente ci ha un po' tranquillati. Son parecchi giorni che non ci arrivano tue lettere; ma sappiamo dal telegramma che stai bene, che hai ricevuto i libri e studii. Sai chi è il tuo compagno di studi Romagnoli? È il cognato del mio collega di Magistero prof. Giuseppe Manacorda. L'ho saputo oggi per combinazione. Il Manacorda, chiedendomi notizie di te, mi disse che aveva anche lui un cognato prigioniero a Mauthausen. Io allora gli domandai il nome di questo suo cognato. – Romagnoli? Oh guarda! – esclamai, – Mio figlio me ne parla sempre: è il suo compagno di studio! – E abbiamo parlato a lungo di voi due, con viva tenerezza e commozione. Salutalo ora per parte mia, Stenù, e salutami sempre il caro Bin che ti sta più vicino.

Io da oggi entro nelle mie vacanze estive, e mi propongo di lavorar molto, dopo un mese e più di interruzione.

Abbiti i miei più forti e lunghi baci con tutto il cuore dal papà tuo

luigi

¹ FP, 136.

Roma, 20. VII. 1916

Stefanuccio mio,

sono ormai parecchi giorni che non riceviamo più tue lettere e, benché la risposta al nostro telegramma sia ancora recente e nessuna tua lettera avrebbe potuto arrivarci di data più prossima, tuttavia cominciamo a costernarci del tuo silenzio. Ti spediremo un nuovo telegramma fra qualche giorno con risposta pagata. E intanto speriamo che arrivi qualche lettera.

D'Andrea è ritornato a Roma e forse oggi o domani verrà a vederci in casa. Pare che sia ancora impedito nella parola. Degli altri amici abbiamo finora buone notizie. Marino è in zona di guerra, ma non ancora al fronte².

Io ho ripreso a lavorare al romanzo che vorrò condurre a fine durante queste vacanze. Lo chiamerò soltanto *Uno, nessuno e centomila*. Ma ho promesso³ a Musco di approntargli una nuova commedia per la prossima stagione autunnale al teatro Argentina. Ho già la trama e la sceneggiatura e il titolo: *Liola*. Sarà la commedia d'un contadino-poeta, ubriaco di sole, sai? come se ne trovano tanti in Sicilia. E verrà bene, vedrai.

Scrivi se hai bisogno di denaro, Stenù, e domandaci senz'ambagi tutto quello che ti bisogna. Salutami il caro Bin e anche il Romagnoli e anche il Tipaldi, se gli scrivi. E tu abbiti, figlio mio, tutti tutti i baci lunghi lunghi e forti del papà tuo⁴

luigi

¹ FP, 137; AB, 37 (parziale).

² Parte assente in AB.

³ In AB: «ho anche promesso».

⁴ Ultime tre righe e firma assenti in AB.

[9160723]¹

Roma, 23.VII.1916

Caro Nino,

non avrei mai immaginato, quando tu con tanta insistenza mi hai indotto a scrivere *contro mia voglia* una commedia per Musco, che questi dovesse usarmi il trattamento che mi ha usato.

Tu sai che non ci sono abituato, e non stimerai eccessivo che, dopo di ciò, ritiri tanto il *Pensaci Giacomino!*, quanto le *Lumie di Sicilia*.

Te ne do anzi esplicito mandato. Tuo, con affetto

Luigi Pirandello

¹ PM, 28-29. La carta da lettera è listata a lutto. In MN, I, 265, D'Amico postilla che «non è sicuro che la lettera sia stata inviata... Se n'è infatti conservata solo una minuta, presso gli Eredi Stefano Pirandello, senza data».

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Roma, 28. VII. 1916

Stefanuccio mio,

è un anno oggi che sei partito da Macerata per il fronte; è un anno che non ti vediamo più; eppure oggi, proprio oggi, a un anno preciso di distanza, t'abbiamo riveduto per la felice coincidenza dell'arrivo della tua lettera del 1° luglio, che ci recava, senza sapere il giorno che sarebbe arrivata, la lietissima sorpresa di una tua fotografietta. Puoi bene immaginare quale gioja è stata per tutti noi! Sei un poco dimagrato, ma poco; hai di nuovo i tuoi cari capellacci lunghi; studii e fumi, sdrajato sul tuo lettuccio da campo. E abbiamo notato che il lettuccio è buono, che la baracca è buona, linda, comoda; che hai un buon lavabo, anche con la boccetta dell'*Odol*. Insomma... Tu non puoi amarla certo, codesta tua baracca; ma ora la amiamo noi un pochino per te, pensando ch'essa t'ha ospitato e ti ospita molto meglio, molto più comodamente di quanto avessimo supposto. Sì. E perché diventerà d'ora innanzi ospizio nostro, del nostro pensiero che, con questa fotografietta, ha quasi acquistato gli occhi per vederti dove stai, il lettuccio su cui dormi.

Salutami in codesta baracca il caro Bin che l'ha in comune con te, e abbiti, Stenù mio, i soliti baci, ma anche più lunghi, oggi, e più forti, con tutto il cuore dal papà tuo

luigi

¹ FP, 138-139.

Roma, I°. VIII. 1916

Stefanuccio mio,

abbiamo ricevuto la risposta al nostro ultimo telegramma, e siamo tranquilli, almeno circa alla salute. Ci parli di nuovi libri che aspetti. Che libri? Forse ce li hai domandati in qualche lettera che è andata smarrita. Bisognerà dunque che ce li indichi di nuovo. Non credo che ti possa arrivare il fascicolo di «Noi e il Mondo» dove fu pubblicata la *Fiera degli incontri* di Giulio Caprin. Trattandosi di una rivista, la censura non la lascerà passare. A ogni modo, per se stessa la *Fiera degli incontri* non è censurabile. Strapperò le pagine del fascicolo e te le manderò insieme con altri libri.

Finalmente a una delle repliche del *Pensaci, Giacomino!* ho riveduto il buon D'Andrea, ancora impedito nella parola, ma già con l'udito perfettamente sveglio. Non so se si tratterà a lungo a Roma. Soffriva di denti. Dei Maselli e di Labroca non ho notizie.

Jeri è stato a cena da noi Campanozzi, che ti saluta affettuosamente. Momigliano credo che sia partito per il Piemonte: birbaccione, senza farsi vedere.

Io sto scrivendo una nuova commedia per Musco: gliene ho anzi promesse due, una per Palermo, dove andrà nel settembre, una per Roma ove tornerà nel prossimo ottobre. Speriamo che vengano bene. Te ne parlerò un'altra volta.

Salutami Bin e Romagnoli e tu abbiti, Stenù mio, tanti e tanti baci uno più forte dell'altro con tutto il cuore di papà tuo

luigi

¹ FP, 139-140.

[9160803]¹

Carissimo Papà,
ho buone notizie di Stefanuccio, che mi ha mandato anche un suo ritrattino da Mauthausen,
in prova della sua buona salute e in testimonianza del modo più che decente con cui è alloggiato.
Il povero Calogero pare che abbia subito felicemente l'operazione d'appendicite.
Io lavoro per Musco dopo l'ottimo esito del *Pensaci, Giacomino!*
Dammi tue notizie, Papà mio, e salutandomi tutti di costà, abbiti tanti baci forti forti dal tuo

Luigi

¹ LF, 403. Cartolina-vaglia. Timbro postale: Roma Ferrovia, 3. 8. 1916.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Roma, 7. VIII. 1916

Stefanuccio mio,

ti lamenti anche tu, sempre, come ci lamentiamo noi delle lettere che non arrivano! Bisogna aver pazienza, figliuolo mio! Non debbo dirlo io a te, che da più di nove mesi, ormai, ne fai tanto esercizio, purtroppo! Pazienza... pazienza... E pensare che, tanto, le lettere non potrebbero dire tutto quello che guardando la tua fotografietta m'immagino che tu dica, figliuolo mio! Puoi immaginare anche tu quello che ti diciamo noi, pensandoti? Tante cose, tante cose ti diciamo... Basta. Son contento che seguiti a studiare di lena: studia per te principalmente, per essere più padrone del tuo mondo e dar più forti e larghe basi alla tua realtà: il resto è sogno.

Notizie di famiglia: – Non si va più a Soriano – s'è disdetta la casa presa a pigione – Lulù prende lezioni particolari – ma per il francese non si trova ancora il professore perché il Darchini è a Milano, e il Gauthier non tornerà che in settembre – ne cercheremo un altro. – Siamo bene – Marino pare che si trovi dov'eri tu in ottobre – Io lavoro.

Salutami il caro Bin e Romagnoli, e tu, Stenù mio, abbiti tutti i baci più forti dal papà tuo

luigi

¹ FP, 140; AB, 37-38 (frammento).

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Roma, 10. VIII. 1916

Stefanuccio mio,

viviamo in grande ansia di questi giorni per Marino, che s'avviava secondo le ultime notizie al posto dove tu ti trovavi. Sono ormai parecchi giorni che non arrivano sue lettere. Speriamo bene. Iuto, quel tuo amico, di cui tanto ci parlavi e che aveva un attendente sardo, ti ricordi? ebbene, dopo tante lotte, è gloriosamente caduto! Bisogna aver pazienza, Stenù mio! Altri amici cadranno come questo: è la guerra! Il più gran dolore in questo momento è per noi non più giovani e quasi vecchi che da lontano assistiamo a queste eroiche cadute. Basta: Iddio intanto protegga il caro Marino!

Ci è arrivata jeri una cartolina del Nonno che ci diceva che tu hai sofferto di mal di denti. Non ce n'avevi detto nulla! Speriamo che a quest'ora il male ti sia passato. Abbiamo ricevuto jeri con ritardo una tua cartolina del 4 luglio (vuol dire d'un mese e cinque giorni addietro) nella quale ripeti l'eterno ritornello che sei privo di nostre notizie. Dici che studi e che nello studio trovi *una* ragione di vivere ora che non t'è dato di poter morire. *Una*, va bene, e sarà una ragione *per te*, e non piccola; ma un'altra ragione più grande di vivere, spero che la sentirai *in me*, figliuolo mio, non è vero? Pensa quale sarà la mia gioja, la nostra, di tutti, quando alla fine potremo riabbracciarci! Basta. Ho scritto troppo fitto e minuto e non voglio abusare della pazienza della censura.

Salutami Bin e Romagnoli e tu abbiti, Stenù mio, i soliti baci lunghi lunghi e forti con tutto il cuore del papà tuo

luigi

¹ FP, 141-142; AB, 38 (frammento).

[9160814]¹

Roma, 14.VIII.1916

Caro Nino,

ho finito la nuova commedia per Musco, quella in due atti, *A birra cu i ciànciani (Il berretto a sonagli)*. Prima di spedirla a Catania, vorrei leggerla. Puoi passare da me uno di questi giorni, di mattina o di dopo pranzo? Ti aspetto. Tuo con affetto

Luigi

¹ PM, 32. Carta da lettera listata a tutto.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Roma, 14. VIII. 1916

Stefanuccio mio,

sempre senza tue notizie! E i giorni passano... Ti spediremo fra breve un altro telegramma per sapere almeno come stai; sebbene, l'aver sofferto tempo addietro di mal di denti e averlo detto ad altri e non a noi, ci fa supporre ora che tu ci nasconda, per non affliggerci, il vero tuo stato di salute, come in altro tempo ci nascondevi i gravi pericoli, le gravissime prove superate, parlandoci del paesaggio friulano e degli uccellini e delle farfalle... Ti ricordi? A proposito, sai? il poeta delle farfalle, il povero Guido Gozzano è morto, di tisi, a 33 anni, pochi giorni or sono! Doveva morir così. Altri muojono altrimenti, di questi giorni... Ciascuno ha il suo destino. Come già pare lontana la voce che cantava: Signorina Felicita, è il suo giorno!

La voce di questo morto di jeri sembrerà lontanissima alla vita di domani.

Basta. Aspettiamo con fede e con coraggio. Di Marino non abbiamo recenti notizie. Viviamo in ansia. Jeri sono stati da noi San Secondo e Campanozzi, che ti salutano affettuosamente. Momigliano ti saluta da Montecatini (è partito come al solito, senza farsi vedere; ma pare che stia male, poverino!) D'Andrea è ritornato in Abruzzi: ci ha scritto da Scanno.

Salutami Bin e Romagnoli, e abbiti, Stenù, i soliti baci, che son sempre nuovi, e più forti con tutto il cuore del papà tuo

luigi

¹ FP, 142-143.

Roma, 18. VIII. 1916

Stefanuccio mio,

abbiamo finalmente ricevuto due lettere tue, dei primi di luglio, nelle quali, figurati, ti rivolgi a Marino come se fosse qua ancora con noi, mentre da tanto tempo è al fronte, non sappiamo dove con precisione! L'altro jeri ti spedii un nuovo telegramma per aver notizie recenti almeno della tua salute. Speriamo di ricevere la risposta tra pochi giorni, e che sia buona. Avrai, spero, presto un pacco di libri di lettura; ma non trovo le autobiografie che tu desideri, né credo che le recenti (per modo di dire) avrebbero passo dalla censura. Contentati di libri più alieni².

Mi domandi perché non ti parlo più di San Secondo. Lo vedo poco: è ancora a Roma³, che fa l'istruzione nel⁴ plotone genio-dirigibilisti⁵, ma non ha tempo di farsi vedere, se non fuggevolmente. Ti manderò di lui un volume di novelle uscito da poco dai Treves: *Ponentino*. Vi troverai cose bellissime. Inserirò nel pacco un'altra copia del suo studio su me e *La fiera degli incontri* di Giulio Caprin.

Ho già finito e consegnato la commedia *Il berretto a sonagli* e ora, sempre per Musco, scrivo *Liola* in 3 atti; scriverò poi, se non me ne passa la voglia, *'U cuccu* e chiuderò questa parentesi teatrale per rimettermi al mio più naturale lavoro di narratore. Non so perché, ho una grand'ansia di sbrigarmi.

Basta. Salutami il caro Bin e Romagnoli e tu abbiti, Stenù mio, tutti i baci con tutto il cuore del papà tuo⁶

luigi

¹ FP, 144; AB, 38 (parziale).

² Parte assente in AB.

³ In AB: «ancora qui a Roma».

⁴ In AB: «al».

⁵ In AB assente «genio-dirigibilisti».

⁶ Ultime due righe e firma assenti un AB.

Roma, 22. VIII. 1916

Stefanuccio mio,

due sole lettere, e basta. Ancora un altro intoppo! Si vede che proprio non c'è più da contarci. Si sarà talmente accumulata la corrispondenza, che gli uffici della censura, per quanto facciamo, non riescono più a darle passo. Non bisogna tuttavia scoraggiarsi. Seguitiamo a scrivere tu da costà, noi di qua. Qualche lettera di tanto in tanto troverà la via! Intanto, per aver notizie fresche, ricorremo al telegrafo. Aspettiamo con ansia la risposta al nostro ultimo telegramma.

Ho fatto ingrandire la fotografietta che ci hai mandata, e con l'ajuto delle lenti d'ingrandimento siamo riusciti financo a leggere il numero del tuo lenzuolo: 3815. Abbiamo potuto distinguere due testine di donna su lo scaffaletto del lavabo e tant'altre minuzie che ci hanno resa più intima codesta non lieta dimora.

Jeri finalmente, dopo tanti giorni, ho riveduto San Secondo molto avvilito e sofferente. Ha bisogno di cure e non può darsene; vorrebbe una licenza per i bagni di Casciana e non può ottenerla. Doman l'altro forse partirà per Bracciano.

Ora la sera son solo: seggo a una delle finestre dello studio e sto a pensare. Faccio le undici, le undici e mezzo, e vado a letto. Il medico m'ha proibito di fumare, almeno nella misura di prima, e mi son ridotto a dieci sigarette al giorno. Soffro specialmente la mattina, quando scrivo. Ma a poco a poco mi abituerò.

Salutami i tuoi amici, di cui non mi parli più, e tu abbiti, Stenù mio, i soliti baci forti forti e lunghi lunghi dal papà tuo

luigi

¹ FP, 145-146.

Roma, 25. VIII 1916

Stefanuccio mio,

finalmente jeri, dopo otto giorni, ci è arrivato il tuo telegramma di risposta con la consolante notizia che neanche tu ricevi posta. Ci domandi notizie telegrafiche di Marino. Vorremmo contentarti, ma sarebbe inutile! Dovremmo farti un telegramma al giorno, e spesso senza poterti dir nulla, perché tanti giorni non sappiamo nulla neanche noi. Tu comprendi: è al fronte e in prima linea: scrive quando può e come può: due parole, e via. La fortuna finora l'ha assistito, speriamo che seguiti ad assisterlo! Sono lassù tutti e quattro i fratelli: due, fin dal primo giorno della guerra.

Dei due Maselli sappiamo che Ercolino, a causa della forte miopia, è stato ritirato dalla prima linea e presta servizio nelle retrovie; Mimi, già ufficiale medico, è al campo, non sappiamo dove. Forse Lietta ha notizie di Mario Labroca e te ne darà.

Io seguito a lavorare per Musco. Ho già finito il prim'atto della nuova commedia *Liola*. Spero di finirla prima che finisca il mese. Dedicherò tutto il settembre al romanzo *Uno, nessuno e centomila*. Sono parecchi mesi che non scrivo più novelle. Ma in ottobre ne uscirà un nuovo volume dai Treves dal titolo *E domani, lunedì...*

Lulù è uscito, lasciandomi l'incarico di salutarti per lui. Pare che faccia buon profitto delle lezioni particolari.

Basta. Salutami i tuoi amici Bin e Romagnoli, e abbiti, Stenù mio, tutti i miei baci con tutto il cuore. Il papà tuo

luigi

¹ FP, 146; AB, 38 (frammento).

Roma, 5. IX. 1916

Stefanuccio mio,

abbiamo ricevuto, senza fretta, due lettere, una del 24, l'altra del 29 luglio, e poi, jeri, un telegramma d'augurio per Lietta che ci ha commosso tanto! Speriamo che anche a te, allo stesso modo, senza fretta, qualche nostra lettera sia arrivata e altre te ne arrivino di tanto in tanto!

Saprai, prima che ti arrivi questa, da un telegramma che ti spedirò fra qualche giorno, che Marino il 27 dello scorso mese è stato ferito, per fortuna non molto gravemente, all'omero sinistro. La ferita poteva essere mortale; invece ogni pericolo è escluso. Ne avrà certo per molto e molto tempo; ma dobbiamo ringraziare Dio che è salvo. Si trova ancora in un ospedaletto da campo, ma abbiamo avviato le pratiche per averlo in qualche ospedale di Roma. Altro non possiamo dirti per ragioni che tu intendi; e, del resto, ben poco ancora sappiamo: ma sta' tranquillo, come ora stiamo tranquilli noi.

Forse, fra qualche giorno, mi toccherà andare in Sicilia per una settimana, non più, a causa dei pagamenti che ritardano e delle riparazioni che domandano e terre e case. Sarà una bella seccatura! Ma vedo che è necessario. Basta. Lascio posto agli altri. Non ci parli più di Bin. Perché? Non è più con te? Se sì, salutamelo affettuosamente, e tu abbiti, Stenù mio, tutti i baci forti forti e lunghi lunghi del papà tuo

luigi

¹ FP, 147-148.

[9160908]¹

Roma, 8.IX.1916

Caro Nino,
leggo sul «Giornale di Sicilia» che ti reherai a Palermo per la prima dell'*Aria del continente*. Vorrei vederti e parlarti prima della partenza. Ho finito anche Liolà e vorrei leggerla.
T'aspetto. E intanto fraterni saluti dal tuo

Luigi

¹ PM, 34.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Roma, 8. IX. 1916

Stefanuccio mio,

abbiamo ricevuto un'altra tua lettera, dalla quale abbiamo appreso con dispiacere la ragione per cui nelle ultime tue lettere non ci parlavi più del tuo compagno Bin. Voglio sperare che da un pezzo ormai il momentaneo dissapore tra voi sarà scomparso e che sarete tornati buoni compagni come prima. Non è bene, figliuoli miei, fare come i famosi polli di Renzo! Se per caso tu ancora non l'hai fatto, qualunque sia tra voi il malinteso, e anche senza che esso sia sorto per causa tua, stendi per primo la mano al tuo compagno, poi dagli da leggere questa mia lettera e, arrivati a questo punto, baciatevi fraternamente e non parlate più tra voi di quel che è stato. Farai così? Conosco il tuo cuore, Stefanuccio mio, e son sicuro che se ancora non l'hai fatto, lo farai.

Ora ti do la consolazione d'una buona notizia. Jeri ho ricevuto in data del 3 settembre, una cartolina che diceva: «Gent.mo Professore, le sarò grato se vorrà comunicare a Stefano che i suoi amici Baldassarri e Volpi sono sani e salvi e gl'invidano tanti baci».

Ho risposto ringraziando, figurati con che cuore, il caro Baldassarri e salutandolo per te anche il Volpi che non conosco.

Di Marino non abbiamo altre notizie; ma jeri ha scritto egli stesso una cartolina a Lietta dall'ospedaletto da campo in cui ancora si trova. Speriamo d'averlo presto qua.

Tu intanto sta di buon animo, salutami il caro Bin, e abbiti, Stenù mio, tutti i baci più forti e più lunghi con tutto il cuore del papà tuo

luigi

¹ FP, 148-149.

[9160919]¹

Roma, 19. X. 1916²

Stefanuccio mio,

ci sono arrivate altre due lettere, l'ultima in data del 7 agosto. Come vedi, più vecchia di quella nostra in data del I° luglio che ti arrivò il 7 agosto. Fortuna quando ne arriva una. E bada che stiamo attenti a non oltrepassare mai le 60 righe per lettera, com'è prescritto! Sospetto che possa dipendere dalla scrittura mia troppo minuta. Mi proverò a scrivere quanto più spaziato e chiaro mi sarà possibile.

Ti manderò un nuovo pacco di libri d'amena lettura per distrarti di tanto in tanto dallo studio: italiani, francesi, inglesi, russi, spagnuoli – un'insalatina. Buoni libri, però, s'intende.

Io ho finito – almeno per ora – la mia razione di commedie siciliane. *Liola* è venuto proprio bene! Lo farò dare prima dell'altro lavoro, qua, all'Argentina, il prossimo ottobre, e ti terrò informato dell'esito.

Abbiti, intanto, Stenù mio, tanti tanti tanti baci forti forti con tutto il cuore dal papà tuo

luigi

¹ FP, 152; AB, 38 (frammento)

² Si tratta di un errore di Pirandello nello scrivere la data, in quanto la lettera è di settembre.

Roma, 27. X. 1916²

Stefanuccio mio,

abbiamo ricevuto la tua lettera del 24 agosto, e non puoi immaginare³ che impressione m'abbia fatto il leggere in essa ch'eri contento ch'io avessi finito gli esami, proprio ora che son quasi alla vigilia di ricominciarli! Si spiega bene, sì: la mia lettera di luglio che t'annunziava la fine degli esami, t'è arrivata il 23 agosto, e la tua del 24 ci arriva ora, alla fine di settembre; ma sai com'è? tante volte stai a pensare a lungo a lungo⁴ su una cosa e non riesci a vederla; poi, basta un nonnulla, un rilievo da niente a presentartela chiara, a dartene il senso preciso. È bastato questo cenno agli esami per darmi l'idea di quanto, noi di qua, tu da costà, ci tocchi d'allungare il collo ogni volta prima che la nostra voce a te e la tua arrivi a noi. Chiama e rispondi!

Sì, c'è da scoraggiarsi; ma non vorrei che tu ti scoraggiassi a scrivere. Non chiuderti troppo in te. Tu hai bisogno di esprimerti se, come credo, hai in te qualcosa di nuovo da dire⁵. Ora, una cosa è parlare⁶ con noi, un'altra parlare agli altri. E bisogna imparare a parlare agli altri come parliamo con noi. E questo è tanto difficile, che spesso è quasi una disperazione. Non chiuderti dunque troppo in te.

Per quanto così a tanta distanza, pure voglio sperare che le lettere, ora che si sono riavviate, seguitino ad arrivare. E con questa speranza, Stenù mio, ti bacia a lungo e forte forte, con tutta l'anima il papà tuo⁷

luigi

¹ FP, 154; AB, 38-39 (parziale).

² Si tratta di un errore di Pirandello nello scrivere la data, in quanto la lettera è di settembre.

³ In AB: «immaginarti».

⁴ In AB non è ripetuto.

⁵ In AB: «da dire qualcosa di nuovo».

⁶ In AB: «parlar».

⁷ Ultime tre righe e firma assenti in AB.

[9161004]¹

Roma, 4.X.1916

Mio caro Nino

ti sarei gratissimo, se passassi da me al più presto. Ho bisogno di parlarti, e vorrei poi leggerti *Liola* che intendo dare a Roma invece dell'altra commedia. Forse sarebbe bene che Musco fosse con te. Ma a ogni modo andrei io a leggere la commedia alla Compagnia. Mi cominciano intanto il giorno 16 gli esami e n'avrò per circa un mese. Le prove dunque dovrebbero cominciar subito. Ci sarebbe inoltre la preparazione di due scenari.

Altro non avrei da dirti; ma più di tutto mi preme che tu senta *Liola*.

T'aspetto e ti stringo fraternamente la mano tuo

Luigi

¹ PM, 36. Carta da lettera listata a lutto.

Roma, 4. X. 1916

Stefanuccio mio,

abbiamo ricevuto la tua del 15 settembre (un miracolo di celerità, diciannove giorni soli!) e aspettiamo ora la risposta al nostro telegramma di jeri per sapere ciò che ti bisogna, giacché la lettera con la nota delle cose che desideri, di cui ci fai cenno in quest'ultima, non ci è arrivata e perciò non sappiamo nulla. È uno struggimento! Le scarpe, i libri, le calze di lana... – le avrai ricevute, quando ti arriverà questa nostra; ma il resto che non sappiamo e che forse ti bisogna di più?

Mi dici che sei contento, Stenù mio, di sapere che il tuo papà seguita a lavorare, e contento ch'io ti parli dei nuovi lavori. Non potendo far altro, figliuolo mio, vorrei star sempre qui a tavolino. La mente è sempre fresca, agile e pronta; ma non devo poi abusar troppo delle mie forze.

Oggi è tornato Musco a Roma, al teatro Argentina, per un lungo corso di recite. Ti terrò informato dell'esito di *Liola* su cui spero molto. Ma mi capita come l'altra volta di non poter attendere alle prove come dovrei, perché il 16 mi cominciano gli esami. Basta. Salutami il capitano De Vitis e Romagnoli, e abbiti, Stenù mio, tutti i baci più forti e più lunghi, con tutto il cuore del papà tuo

luigi

¹ FP, 155; AB, 39 (frammento).

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[9161007]¹

Carissimo Papà mio,
da Stefanuccio, le solite notizie, ma scarsissime lettere e a lunghi intervalli: colpa della Posta e della Censura, perché egli, povero figliuolo, scrive sempre.

Ho qui con me adesso, in licenza per due mesi, il fidanzato di Lietta, Marino, ferito al petto a S. Marco di Gorizia. Ha avuto passato il polmone; ma fortunatamente, per quanto soffre ancora nel respiro, se l'è cavata.

Abbiti, Papà mio, insieme con tutti i cari di costà, tanti e tanti baci lunghi lunghi e forti forti con tutto il cuore dal tuo aff.mo

Luigi

¹ LF, 404. Cartolina-vaglia. Timbro postale: Roma Ferrovia, 7. 10. 1916.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Roma, 18. X. 1916

Stefanuccio mio,

abbiamo ricevuto questa mattina due lettere care tue e relativamente recenti, una del 23, l'altra del 28 settembre. La prima tanto tenera per la tua Mamma, ha avuto naturalmente un effetto di tenerissime lacrime² in lei, che pensa sempre sempre a te, come puoi immaginarti, e non si dà requie nel supporre tante e tante cose. Jeri sera mi domandava perché alle mamme non possa esser concesso di andare a visitare i figli prigionieri. Alle mamme sole – diceva – ben perquisite, anche scortate: una visitina, solo per vedere i propri figli, sentirli parlare, dopo tanto tempo, e basta! – Quanto più ingenua, tanto più sublimi, queste aspirazioni delle mamme, non nostre soltanto, ma certo di tutti i paesi! *L'umanità* può oscurarsi in tutti, tranne che in loro!

Coraggio, Stefanuccio mio: non abbandonarti troppo alla meditazione e lavora, lavora quanto più puoi: non c'è rimedio migliore a questo male della vita. Nessuno meglio di me lo sa per prova.

Abbiamo già cominciato a numerare i pacchi e ne ho già numerati quattro. Spediremo in questa settimana il V e il VI. Tu domandaci tutto quello che desideri, senza farti ritegno, per carità.

Salutami il tuo compagno di baracca capitano De Vitis e il caro Romagnoli e abbiti, Stenù mio, tanti tanti tanti baci lunghi e forti con tutto il cuore del papà tuo³

luigi

¹ FP, 156-157; AB, 39 (parziale).

² In AB: «lagrime».

³ Ultimi due capoversi e firma assenti in AB.

Roma, 23.X.1916

Mio caro Nino,

speravo di vederti jeri alla prova del mio *Liola* e alla lettura di *'A giarra* (atto unico).

Mi sorge un sospetto che mi addolora, e da buon fratello com'io mi sento per te m'affretto a comunicartelo, perché se mai qualche malinteso sia nato tra noi malauguratamente, sia subito dissipato.

Tu sai bene caro Nino, ch'io non m'aspetto nessun accrescimento di fama da questi miei lavori dialettali: tutt'al più me n'aspetto qualche utile finanziario; ma sono prontissimo a rinunziarvi, se esso dovesse minimamente farmi correre il rischio, non dico di perdere la tua buona amicizia, ma anche d'intepidirla soltanto. Sono *prontissimo* a ritirare tutti i lavori dati al Musco e bruciarli senza la minima esitazione.

Ho scritto per tua istigazione e ho creduto di far bene a cooperare con te al rinvigorimento e all'affermazione del teatro siciliano che deve a te la sua nascita e che è, per diritto, e rimarrà *tuo*. Dei miei lavori tu, caro Nino, puoi disporre tal quale come se fossero tuoi: darli, ritirarli, sospenderli, riprenderli senza darmene avviso: basterà che mi si dica «Nino ha disposto così». – Tengo, insomma, caro Nino, a riaffermarti che per me vige in tutto e per tutto il patto fraterno stabilito fra noi, a cui non verrò mai meno.

Sono qui inchiodato al Magistero sotto l'oppressione degli esami.

Musco è tuttora senza suggeritore (quell'ombra di suggeritore arrivato da Catania gli s'è ammalato); e con tutto questo vorrebbe dare la prima di *Liola* venerdì venturo. Io non sono affatto sicuro delle scene d'insieme che hanno bisogno d'un lungo «concerto». Non posso assistere ad altre prove, e non so come fare. Possibile andare in scena senza suggeritore? M'affido a te, caro Nino. Parla tu. E come sempre fraternamente il tuo

Luigi

¹ PM, 37-40. Carta da lettera listata a lutto.

Roma, 24. X. 1916

Stefanuccio mio,

ancora una pausa nella corrispondenza: non ci arrivano lettere da tre giorni. Ti spediremo in settimana un telegramma per avere notizie fresche e rassicurarci sull'arrivo dei pacchi coi commestibili, gli abiti, le calze, le scarpe, ecc.²

Domani mi cominciano gli esami d'ammissione: ci sono nientemeno³ 174 candidate, il che vuol dire che mi toccherà correggere 174 temi. E mi trovo nelle stesse condizioni in cui mi trovai a luglio: cioè, intrigato⁴ negli esami fino alla soffocazione, e con una commedia da varare, senza aver potuto assistere diligentemente alle prove. Infatti, la commedia andrà in iscena, probabilmente venerdì venturo, 26. È, dopo il *Fu Mattia Pascal*, la cosa mia a cui tengo di più: forse la più fresca e viva. Già sai che si chiama *Liolà*. L'ho scritta in quindici giorni, quest'estate: ed è stata la mia villeggiatura. Difatti, si svolge in campagna. Mi pare d'averti già detto che il protagonista è un contadino poeta, ebro di sole, e tutta la commedia è piena di canti e di sole. È così gioconda, che non pare opera mia. L'unico mio dispiacere è di non averti con me, Stenù mio. Ma la sentirai al tuo ritorno, perché certo questa è opera che vivrà a lungo.

San Secondo è partito jeri per Venezia con mio vivo dispiacere, e chi sa quando tornerà. Marino è ancora qui con noi, e ti scriverà.

Salutami il tuo compagno Cap. De Vitis e il caro Romagnoli, e tu abiti, Stenù mio, i soliti baci lunghi e forti con tutto il cuore dal papà tuo⁵

luigi

¹ FP, 157-158; AB, 39-40 (parziale).

² Parte assente in AB.

³ In AB: «niente meno che».

⁴ In AB: «imbrigato».

⁵ Ultime tre righe e firma assenti un AB.

Roma, 3. XI. 1916

Stefanuccio mio,

siamo da parecchi giorni senza tue lettere, e ti abbiamo spedito un nuovo telegramma per avere almeno notizie della tua salute e se hai ricevuto i pacchi delle scarpe, della divisa di panno coi gambali e il berretto, le calze di lana, e quelli dei viveri. D'ora in poi dalla Svizzera riceverai 5½ kg. di pane invece di 2½.²

Jeri³, 2 novembre, anniversario della tua cattura, non abbiamo fatto altro che pensare a te. Io mi sono svegliato alle sei⁴ e subito col pensiero son corso al posto dove tu ti trovavi un anno fa e ho cercato di vivere con l'immaginazione le ore terribili di quella mattinata. Puoi figurarti quello che ho sofferto!

È già passato un anno! Pazienza e coraggio, figliuolo mio. Pensa che noi siamo sempre con te con tutta l'anima nostra. Ci sentiamo anche la tua, sempre, attorno a noi⁵.

Domani sera, 4, andrà finalmente in scena al teatro Argentina la mia nuova commedia *Liola*. C'è molta attesa. Spero che andrà bene. Te ne informerò lunedì venturo.

Sono tuttora in mezzo agli esami. Domani cominceranno quelli orali dell'ammissione⁶, e io, intanto, alle 12 ho la prova generale. Non so come spartirmi!

Salutami il tuo compagno di baracca cap. De Vitis e il caro Romagnoli, e tu abbiti, Stenù mio, tutti i baci più forti e più lunghi dal papà tuo⁷

luigi

¹ FP, 160; AB, 40 (parziale).

² Parte assente in AB.

³ In AB: «Ieri».

⁴ In AB: «6».

⁵ Capoverso assente in AB.

⁶ In AB: «d'ammissione».

⁷ Ultimo capoverso e firma assenti in AB.

Caro Meoni,

mi permettete un breve chiarimento alla mia commedia? I vostri punti interrogativi, nel giudizio che ne avete dato, sono come tanti colpi di piccone, che la atterrebbero in un batter d'occhio, ove per fortuna – come vi farò vedere – non cadessero a vuoto, tutti, uno a uno.

Ma vi sembra – scusatemi – ch'io avrei potuto contentarmi di levar di pianta un edificio di tre piani, così, senza basi, in quella che voi chiamate “la verità umana”? Non sono più un bambino, purtroppo, da compiacermi a metter su castelli di carte!

Voi avete premesso, è vero, pregiudizialmente, che non vi fu possibile percepire con nitida chiarezza quello che si diceva sul palcoscenico.

Dev'esser così, certamente; perché non posso immaginare in voi del malanimo per me. Disgraziatamente, per le difficoltà del dialetto siciliano strettissimo perché *campagnolo*, e non più *borghese* come in *Pensaci, Giacomino!* O nell'*Aria del continente*, vi sono sfuggite, a farlo apposta, proprio le chiare e umanissime risposte a tutti i vostri punti interrogativi: “Perché Tuzza rifiuta di sposare Liolà?” – “Perché gli si è data?” – “Perché Liolà infine non vuol più saperne?”.

Certo che, restando oscuri e incomprensibili questi punti capitali, la commedia deve apparire inconsistente.

Il perno di tutta l'azione è Tuzza, figlia della Za Cruci e nipote di don Simone. E tutta la commedia consiste nelle trame che essa ordisce a danno della sua rivale donna Mita, e che Liolà genialmente riesce a sventare.

Da che cosa è mossa Tuzza? Dall'odio per donna Mita, prima di tutto, poi dall'interesse, poi dall'ambizione delusa. Don Simuni è come il re di quel casale di campagna: e sposare Don Simuni vuol dire diventare quasi la regina tra le donne del casale. Don Simuni è senza figli e ha molti parenti che aspirano all'eredità e lottano tra loro per attirare il vecchio a sé come e quanto più possono. Rimasto vedovo d'una prima moglie malaticcia, da cui non poteva sperar figliuoli, è conteso fra tutte le donne del parentado. La cugina Za Cruci è stata più accanita delle altre nel proporgli in moglie la propria terza figlia Tuzza. Ma il vecchio, per rispetto alla moglie defunta, non ha voluto mettere al posto di lei nessuna della sua condizione, e solo per avere un figlio a cui lasciare le sue ricchezze, ha sposato Mita, povera orfana, nipote della Za Gesa. E allora Tuzza, sconfitta, ordisce la trama. Essa non ha altra mira che rovinare la rivale. Sa che costei, prima di sposare don Simuni, faceva all'amore con Liolà; sa che Liolà ancora, dopo quattr'anni del matrimonio, gira attorno a donna Mita come una farfalla attorno al lume; ebbene, il primo impeto è di levarglielo, perché – com'ella stessa grida alla madre: – “Quante cose doveva avere quella *morta di fame?* non le bastava il marito ricco? anche l'amante festoso?” – Per dispetto, dunque, per vendetta, per odio contro la rivale, Tuzza toglie Liolà a donna Mita, e non perché lo ami o sogni di sposarlo.

Il vecchio don Simuni, intanto, non riesce ad avere neppure dalla seconda moglie il sospirato figliuolo: crede che non manchi per lui, e rimbrotta acerbamente e maltratta la povera moglie.

Ebbene. Tuzza che, accecata dall'odio, ha avuto il suo danno dalla relazione con Liolà, perfidamente, vedendosi perduta, vuol trarne profitto, vuole cioè che il suo danno ne frutti uno maggiore alla rivale. E siccome don Simuni viene ogni giorno a piangere in casa della cugina Za Cruci la sua disgrazia di non aver figliuoli e a dichiararsi pentito di non aver sposato la nipote, gli si butta ai piedi e gli offre il figlio, perché il vecchio di fronte alla moglie e di fronte a tutto il vicinato possa vantarsi della sua *capacità* e avere, insieme con questa soddisfazione, anche l'erede ch'egli

¹ MN, I, pp. 346-348. La lettera è stata pubblicata, col titolo *Intorno a Liolà. Una lettera di Luigi Pirandello*, su «Il Messaggero», 6 novembre 1916.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

ormai sa bene di non poter più avere altrimenti.

Tutto questo indovina subito Liolà, che si vede perfidamente giocato, nella fine del primo atto, quando viene a fare *solo per coscienza* la sua richiesta di matrimonio alla Za Cruci; tutto questo spiega chiaramente alle vicine la gna Carmin nel secondo atto; tutto questo dichiara esplicitamente Tuzza stessa alla madre nel terzo. Che colpa ho io, caro Meoni, se il dialetto in cui recitano questi meravigliosi attori siciliani e primo di tutti Angelo Musco, prezioso strumento d'arte d'incomparabile potenza, riesca per tre quarti oscuro?

Luigi Pirandello

Roma, 7. XI. 1916

Stefanuccio mio,

abbiamo ricevuto jeri il tuo telegramma di risposta che ci ha tanto rattristato! Dunque è circa un mese che da Friburgo non ti arriva più nessun pacco? Noi rinnoviamo l'abbonamento di due in due mesi, e quest'ultimo scadeva il 2 del corrente mese. A tempo l'abbiamo rinnovato con l'aggiunta di altri 3 klg. [sic!] di pane per settimana, lontanissimi dal pensare che non ti fossero nemmeno arrivati i pacchi consueti. Oggi stesso faremo un telegramma per domandare spiegazioni. Come avrai potuto vedere anche noi di qua, invece di uno, abbiamo preso a mandarti due pacchi settimanali, e li numeriamo secondo il tuo consiglio. A proposito di pacchi, ti è arrivato quello dei medicinali?²

Una frase del tuo telegramma ci ha particolarmente³ addolorato: «Assistetemi col pensiero». Ah, figliuolo mio, ma⁴ sta sempre sempre con te il nostro pensiero, senza lasciarti mai! Tu non puoi dubitare; e perciò l'avercelo chiesto ci fa pensare che senti più che mai bisogno di conforto! Abbi pazienza, Stefanuccio mio⁵, e coraggio! È la tua prova. Sii degno della meta che hai proposto alla tua vita. Resisti per te stesso, e anche per me, per noi che non viviamo che di te, figliuolo mio! Ti faremo oggi stesso un altro telegramma.

La mia commedia *Liola* è andata benone così alla prima rappresentazione come alle repliche; ma poco me ne son potuto rallegrare.

Abbiti, Stenù mio, tutti i baci più lunghi e più forti con tutto il cuore del papà tuo⁶

luigi

¹ FP, 160-161; AB, 40 (parziale).

² Parte assente in AB.

³ In AB: «specialmente».

⁴ In AB «ma» assente.

⁵ In AB «Stefanuccio mio» assente.

⁶ Ultimo capoverso e firma assenti in AB.

Roma, 15. XI. 1916

Stefanuccio mio,

seguita la mancanza delle tue lettere. L'ultima arrivataci è ancora quella in data del 30 settembre. Ma pare che sia un lamento generale. Giorni sono è venuto a trovarci il T.te Colonnello nella riserva Cav. Oreste Plevisani, che ha un figliuolo costà che tu devi conoscere, per sapere da noi se ricevevamo lettere. Anche lui è senza notizie da tanti giorni! Per consiglio nostro ha fatto un telegramma. Un altro ne abbiamo fatto noi il giorno 8, e stiamo aspettando la risposta, che ormai non può tardare. Speriamo che almeno tu stia bene in salute. Non ci hai detto nel primo telegramma se hai ricevuto il pacco dei medicinali.

Abbiamo veduto i fratelli Maselli venuti in licenza d'esami. Sono tutti e due ripartiti lasciando tanti saluti per te. Temo non ti sia arrivata la lettera in cui ti parlavo della cartolina ricevuta dal fronte dei tuoi amici Baldassarri e Volpi con tanti baci per te. D'Andrea è tornato a Popoli. Ti salutano affettuosamente Campanozzi e Momigliano.

Da Friburgo, ove abbiamo chiesto spiegazione sul mancato invio di pacchi, ancora nessuna risposta.

Io ho in questi giorni una breve parentesi negli esami e ne aproffitto per i miei lavori: sto scrivendo una novella per la «Lettura», un'altra devo scriverne per «Il Mondo» di Milano, e un atto unico per «Noi e il Mondo». Musco partirà tra giorni per Bologna, poi per Firenze e Milano². Darà³ in tutte e tre le città: *Pensaci, Giacomino!* e *Liolà*; a Milano darà inoltre *Il berretto a sonagli* e *La giara*. Come vedi, ho lavorato.

Abbiti, Stenù mio, tutti i baci più forti e più lunghi con tutta l'anima del papà tuo

luigi

¹ FP, 162; AB, 40 (parziale).

² In AB: «e per Milano».

³ In AB: «e darà».

Stefanuccio mio,

sempre senza tue lettere! Abbiamo avuto la consolazione di sapere dall'ultimo telegramma che almeno a te qualche lettera nostra arriva! Possano a poco a poco arrivarti tutte, così ti sentirai meno solo! Per noi, in questo momento, è una grande desolazione. Più di un mese, circa un mese e mezzo, senza posta!

E per giunta, la tristezza del tempo. Pioggia e vento. E freddo. Ma parlare a te di freddo, Stenù mio! Di' un po', come fai a ripararti? Temo che sii senza cappotto. Te ne sei provvisto l'inverno scorso? Vuoi che ti ordini un mantello militare al Vessillo Nazionale? Dovresti rispondermi per telegramma; e sarà subito fatto.

Io ancora non ho finito di rompermi la testa con gli esami. Sono adesso accoppiato dalle tesi di laurea: 14! Ne avrò fino alla fine del mese!

Saprai che San Secondo si trova da circa un mese a Venezia. Sono solo, ora. Alle 10, al massimo alle 10 e ½ vado a letto. Mi alzo prestino. La mattina, lavoro (cioè attendo ai *miei* lavori); nel pomeriggio, leggo tesi, per ora. Dovrei fare d'urgenza alcune novelle, a tempo assegnato. Ma questi esami mi hanno istupidito. Basta. Salutami il caro Romagnoli e il tuo compagno di baracca; e abbiti, Stenù mio, tanti tanti tanti baci lunghi lunghi e forti forti dal papà tuo

luigi

¹ FP, 164.

Roma, 25. XI. 1916

Stefanuccio mio,

ancora e sempre senza tue lettere! È una desolazione! Spediremo tra qualche giorno un nuovo telegramma per avere notizie almeno della salute! Speriamo poi che quest'arresto sia per la sola corrispondenza epistolare, e che i pacchi seguitino ad arrivarti, così di qua come da Friburgo!² La mente nostra, Stefanuccio mio³, in questo silenzio che non è tuo – lo sappiamo – ma della posta, si smarrisce angosciata in tanti tristi pensieri, in tante supposizioni... e non abbiamo requie. Mentre lavoro, spesso, la tua immagine mi s'affaccia al pensiero, e la penna resta sospesa a lungo... a lungo... e mi domando: «Che fa? Come sta?». Penso che forse tu nella stessa ora attendi a lavorare, così lontano lontano, e allora, come persuaso da te, mi rimetto anch'io al lavoro... Sai che abbiamo così poche distrazioni, noi!

Musco ha dato a Bologna con ottimo successo il *Pensaci, Giacomino!*. Lo darà anche a Parma, e poi a Firenze insieme col *Liolà*: lo farò stampare⁴, prima che Musco vada a Milano (ci andrà il 24 del mese venturo), o da Treves o da Formiggini: testo siciliano e traduzione a fronte, in lingua italiana, per renderlo meglio comprensibile al pubblico. La prima copia, non c'è bisogno di dirtelo, sarà per te. Mi pare⁵ d'averti detto che son proprio contento d'averlo scritto. Il che m'avviene assai di rado⁶.

Basta. Salutami il caro Romagnoli, e tu, Stenù mio, riceviti dal papà tuo che pensa sempre, sempre a te tanti, tanti, tanti baci lunghissimi e fortissimi con tutto il cuore. Il tuo papà⁷

luigi

¹ FP, 164-165; AB, 41 (parziale).

² Parte assente in AB.

³ «Stefanuccio mio» assente in AB.

⁴ In AB: «A proposito di *Liolà*: lo farò stampare»

⁵ In AB: «mi par».

⁶ In AB: «raro».

⁷ Ultimo capoverso e firma assenti in AB.

[9161206]¹

Carissimo Papà,

ho qualche notizia di Stefanuccio, finalmente! Pare che stia bene; ma con l'inverno teme che gli riprendano i dolori reumatici.

Sono lietissimo della notizia che m'hai dato circa alla tua prossima operazione agli occhi. Da Firenze mi invitano ad assistere alla prossima andata in iscena colà di due miei lavori drammatici; ma difficilmente potrò andare.

Baciami tutti i cari di costà e tu abbiti un più forte e lungo bacio dal sempre tuo

Luigi

¹ LF, 405. Cartolina-vaglia. Timbro postale: Roma Ferrovia, 6. 12. 1916.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Roma, 23. XII. 1916

Stefanuccio mio,

cade fra due giorni il secondo Natale, e fra tre giorni il secondo santo Stefano, che tu ci sei così dolorosamente lontano! Ti abbiamo spedito un terzo telegramma con gli auguri, che speriamo ti arriveranno a tempo. Abbiamo intanto oggi ricevuto la risposta al nostro secondo telegramma, nella quale tu a tempo ci porgi i tuoi auguri.

Io seguito, sì, figliuolo mio, a lavorare come tu ti immagini. È l'unico mezzo di sentire come lontano il dolore che ci è vicino. E tanto più lavoro quanto più forte e da presso il dolore mi² stringe. Lavora, lavora anche tu, quanto più puoi; ma bada anche, per carità, a conservarti sano. Non affondarti troppo – te lo ripeto – nei libri di filosofia. Li ho letti io tutti per te, e ti dirò poi, al tuo ritorno, che cosa essi dicono. Ben poco, ben poco, figliuolo mio!

Saya, Gennardi, Campanozzi, Momigliano ti salutano affettuosamente, ti saluta anche da Venezia San Secondo che mi ha scritto l'altro jeri. Tu salutami il caro Romagnoli, e abbiti, Stenù mio, i soliti baci forti forti e lunghi con tutto il cuore del papà tuo

luigi

¹ FP, 166; AB, 41 (frammento).

² In AB: «ci».

Roma, 29. XII. 1916

Stefanuccio mio,

abbiamo ricevuto la tua del 4 c.m. con insolita sollecitudine e con la lietissima sorpresa della tua fotografia inclusa, che puoi bene immaginarti quale e quanta gioja ci abbia arrecato! Ci siamo messi a studiare in tutti i modi e in tutti i sensi il tuo aspetto, e chi ha manifestato un parere e chi un altro; ma ci è parso infine di poter convenire almeno in questo: che non sei di molto dimagrito, come si temeva. Ti abbiamo ammirato nella divisa nuova; abbiamo anche osservato tutti i varii oggetti attorno a te. C'erano con noi, al momento dell'arrivo della lettera, Nino Martoglio, Tito Marrone e San Secondo, venuto da Venezia per alcuni giorni per ragioni di servizio (riparte stasera); e tutti e tre si sono mostrati molto contenti di rivederti in effigie e m'hanno incaricato di salutarti affettuosamente.

Ti mandiamo anche noi oggi la nostra fotografia a gruppo (opera del sig. Troili), fatta in giardino. Speriamo che t'arrivi come a noi è arrivata la tua e non abbia la sorte di quella mia con Musco che ti mandai quest'estate. Lietta e Lulù sono venuti bene; Mamma così così; io, un orrore. Mi son mosso, e perciò mi vedrai con un occhio più su e uno più giù e due mezze facce diverse. Ammira la statura di Lulù che già mi sorpassa di almeno quattro dita!

Basta. Lascio posto agli altri. Hai ricevuto una lettera di Lietta che ti spiegava il perché del nostro silenzio su Valletti? Salutami il caro Romagnoli e tu abbiti, Stenù mio, tutti i baci più forti con tutto il cuore del papà tuo

luigi

¹ FP, 167-168.

1917

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[9170109]¹

Caro Papà,
hai ricevuto la mia ultima lettera? Ti rinnovo insieme con tutti gli auguri per il nuovo anno e ti bacio forte forte.

Tuo *Luigi*

Di Stefanuccio, buone nuove.

¹ LF, 406. Cartolina-vaglia. Timbro postale: Roma Ferrovia, 9. 1. 1917.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[9170114]¹

Roma, 14.I.1917

Carissimo Nino,

per quanto io abbia la massima fiducia in te e vorrei dirti che qualunque cosa tu faccia e decida per la questione Musco, per me sarà ben fatto, son dolente di doverti precisare questa volta il mandato che t'affido; e cioè, che la mia *unica volontà* è quella di non aver *più nulla da fare* col signor Musco e la sua compagnia.

Su questa base ti autorizzo a far qualunque passo e ad agire come stimerai più opportuno per riuscire allo scopo e a restituirmi alla tranquillità a cui mi hai tolto. Un abbraccio fraterno dal tuo

Luigi Pirandello

¹ PM, 44.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Roma, 16. I. 1917

Stefanuccio mio,

ricomincia il ritardo delle lettere. Sono ormai parecchi giorni che non ne riceviamo, e stiamo ancora ad attendere la risposta al nostro telegramma del nove. Speriamo che arrivi tra oggi e domani e che ci rechi buone notizie, o almeno quella che stai bene e che ricevi i pacchi. Abbiamo pensato di fare, a supplemento delle avarie che subiscono quelli di Friburgo che forse sono i pacchi più necessari perché ti recano il pane, un nuovo abbonamento con la sezione della Croce Rossa di Bologna per altri kg. 2 di pane per settimana. Tutti se ne lodano e tenderemo anche noi. Se ci dirai che questo pane italiano ti giunge in buono stato e puntualmente, triplicheremo, se occorrerà, l'abbonamento.

T'annuncio che le mie due commedie *Pensaci, Giacomino!* e *Liolà* sono andate a Milano splendidamente. Ma ora ho gravi dissensi con Musco, che non so se si appianeranno.

Abbiamo cominciato a spedirti il Gandino come tu ci hai suggerito. Ma ti avverto che nella serie degli esercizi latini manca la terza parte perché esaurita. È in corso di stampa una nuova edizione e, appena in vendita, ti sarà spedita. Ti spedirò pure prestissimo una copia di *Liolà*.

Qua seguitiamo sempre la solita vita. I tuoi amici stanno bene. San Secondo è sempre a Venezia. Momigliano e Campanozzi ti salutano affettuosamente. Tu salutami il caro Romagnoli e abbiti, Stenù mio, i miei baci lunghi lunghi e forti e tutto il cuore del papà tuo

luigi

¹ FP, 180.

Roma, 18.I.1917

Caro Nino,

quando tu mi scriverai la seconda lettera in presenza di Lopez, io ti risponderò in modo che tu possa far leggere la mia risposta tanto al Lopez stesso, quanto al Simoni, al Musco e al Praga. In essa farò risaltare la tua assoluta buona fede e come tu fossi estraneo assolutamente alla mia proposta d'un condirettorato artistico, ecc. Non vedo altro mezzo per non fare apparire come una rappezzatura una mia ulteriore azione. Ma ti faccio osservare, caro Nino, che ingiuriosa non era per te la mia proposta, quantunque fosse stata esplicita, così com'era chiara nella sua onestà; ingiuriosa è l'interpretazione che il Musco e tutti con lui han voluto dare ad essa. Tu mi hai prevenuto, è vero, che poteva dar luogo a questa interpretazione; ma la nostra coscienza di non volere esercitare nessuna sopraffazione e di voler fare soltanto il bene di Musco insieme col nostro, e regolarci secondo giustizia sempre, doveva esser più forte d'ogni calunniosa interpretazione. Tu fai bene a ritrarti ora, sdegnosamente. E io metterò bene in chiaro tutto, cioè dirò, come l'ho detto più su, che tu non sapevi nulla della mia proposta, ecc. Ma come vuoi che io, dopo aver riconosciuto in seguito alla lettera che mi scriverai alla presenza di Lopez la vile interpretazione che il Musco ha dato nei tuoi riguardi alla mia innocente proposta, possa consentire ad avere ancora dei rapporti con lui? In altri termini: io posso togliere a tutti l'impressione falsa e calunniosa che hanno ricevuto dalle tue lettere al Musco e dalla mia mia [sic] proposta al Lopez nei tuoi riguardi; ma ciò facendo, capirai bene che vengo a ribadire per forza la viltà di Musco e degli altri che hanno osato dare a tuo carico e anche a carico mio la calunniosa interpretazione. L'ingiuria di Musco a te, insomma, risulterà tanto più forte quanto più tu apparirai – come sei – innocente. E dopo tale ingiuria che, ripeto, s'affermereà più forte, consentiremo noi, o meglio, posso continuare io, così nuovamente provocato da te a parlare, ad aver rapporti col Musco? Si chiarisce la tua posizione, ma si fa impossibile la mia. Alla lettera che tu mi scriverai in presenza del Lopez io dovrò per forza risponderti in modo violentissimo per Musco, tanto più violento quanto più tu dovrai apparire innocente ed estraneo ai suoi iniqui sospetti. Mi spiego?

Non ti faccio perciò nessun telegramma d'adesione alla composizione tentata da Simoni. Aspetto che tu mi dica chiaramente e punto per punto come vuoi che faccia. Non trovo, insomma, per conto mio, altro mezzo per non fare apparir rappezzatura la mia azione, che *uscirmene*, dopo aver dato a te tutta la soddisfazione possibile.

Credimi sempre con fraterno affetto tuo

Luigi

P.S. – Rileggo la lettera scritta a precipizio per farla partire stasera stessa. Sappimi intendere. Tutte e due le cose che mi chiedi, non posso farle: difender te, com'è giusto, e restare con Musco. Difenderò te, ma bisogna mi stacchi assolutamente da Musco. Ogni altro mezzo apparrà rappezzatura.

¹ PM, 60-62.

Roma, 19.I.1917

Caro Nino,

comprendo la tua amarezza e la tua indignazione. Il mio unico torto è quello d'aver suggerito a tua insaputa al Lopez quel malaugurato consiglio da dare al Musco, mentre tu, scrivendo al Musco, mi difendevi fraternamente e lo minacciavi di togliergli il tuo e il mio repertorio. Ma figurati se io potevo mai supporre che si potesse dare un'interpretazione così odiosa per te al mio suggerimento che tendeva unicamente al bene di Musco nel senso d'impedirgli con questo mezzo di commettere tutti quegli errori che han provocato tante mie ire e tante mie proteste! Tu intenderai bene, caro Nino, che il tuo giusto dolore e la tua giusta indignazione per la falsa situazione in cui io, senz'alcun sospetto, t'ho messo, non fanno altro che accrescere ancora di più la mia nausea. E ancora di più, se fosse possibile, me l'accresce l'appello che tu fai alla mia parola di gentiluomo perché io dia conferma alla smentita da te posta a qualunque nostro accordo che non fosse quello d'una generica, fraterna solidarietà d'artisti e d'amici. Io non posso abbassarmi a credere che, trattandosi di te e di me, ci possa essere bisogno d'una tale smentita e d'una tale conferma. Se questo bisogno c'è, scusami, caro Nino, come puoi tu chiedermi ch'io seguiti ad aver rapporti con chi mi obbliga a tanto? con chi può creder te e me capaci d'accordi men che leciti e onesti? Solo l'amarezza e l'indignazione in cui ti trovi possono farti chiedere a me una simile conferma, e io te la do; ma né tu, caro Nino, (per quanto fraternamente io ti ami) né altri, dopo questo, può più insistere a farmi rimanere in rapporto col signor Musco. Ti prego di far leggere questa mia lettera – più per me che per te – al Lopez e al Simoni. E per conto mio non ho altro da dirti.

Credimi sempre con fraterno affetto tuo

Luigi

¹ PM, 63.

Roma, 24.1.1917

Caro Nino,

non so come non ti sia pervenuto, o piuttosto, non so *perché* sia stato respinto il mio primo telegramma dell'altro jeri, indirizzato *Martoglio Autori*, non solo, ma per maggior sicurezza di recapito con l'aggiunta: *Corso Venezia, 6*, Milano. Sospetto che alla sede della Società qualcuno, interessatamente, avrà risposto al fattorino che *tu vi eri sconosciuto*. Non può spiegarsi altrimenti. E bisognerà che tu metta in chiaro la cosa. Il fatto è che jeri mattina io fu [sic] invitato a recarmi da un avviso a stampa alla sede dell'ufficio telegrafico di Via Nomentana per prender visione d'un telegramma di servizio. Mi sono affrettato ad andare e mi è stato comunicato che il mio telegramma del giorno avanti indirizzato «Martoglio Autori Corso Venezia 6 Milano» era stato respinto perché il destinatario risultava *sconosciuto*! Figurati la mia meraviglia e la mia rabbia! Ti ho fatto un nuovo telegramma, diretto al *Corso Hôtel*, e spero che questo almeno l'avrai ricevuto. Chi può esser più sicuro ormai che i telegrammi arrivino? Per il caso che non abbia potuto avere all'ufficio centrale del telegrafo il mio primo telegramma, te lo ripeto qui parola per parola: «Ricevo lettera esplicativa telegramma. Cieca fiducia tua dirittura, tuo senno, tua amicizia, poiché salvaguardata tua dignità, rendomi ancora solidale teco aderendo riconciliazione, rimettendomi arbitrato Simoni. Saluti».

E ora speriamo che questa malaugurata vertenza sia finita! Ti giuro che m'è costata una malattia! Non ne posso più!

Mi dici che rimanderai a tempi migliori la prima del tuo dramma *Scuru*? E come! Manca la donna? E non c'è la Libassi? Perché non imponi la Libassi? Bada, caro Nino, che per me, io non transigo: voglio che la parte della moglie gelosa (*Si-donna Beatrice Fiorica*) nella mia *Birritta* non sia affidata alla Campagna, ma alla Libassi (Pia). E non dimenticarti, ti prego, di aggiungere nel copione quelle due battute sulla fine del secondo atto, che mi sono sfuggite. Quando la Si-donna Beatrice Fiorica è portata di là e dall'interno strilla e piange, il delegato Spanò rientra in scena per aver dalla serva un bicchier d'acqua; i vicini di casa, sono accorsi; don Nocio Pampina grida a tutti che la signora è impazzita e se n'appella al fratello don Fifi La Bella; a questo punto, il delegato deve dire a don Fifi:

SPANÒ (alludendo alle grida che vengono dall'interno) – *La senti comu sta facennu? Iu nun sacciu, don Fifi, se debbo permettere...*

DON FIFÌ. – *Lassassi jri, caro delegatu! Me' soru ha capitu tuttu! Fa' accusi, pirchi avi a ffari accusi!* (Poi, avvicinandosi a don Nociu). *Stati sicuru, don Nociu, ca ora stissu parti cu mmia.*

Ricostruisco a memoria la scena, e non so se il punto d'innesto delle due battute sia propriamente quello che t'ho indicato né so se le parole debbano e possano esser queste. A ogni modo il senso dev'esser questo, e questo il movimento. Lascio a te di fare quest'aggiunta alle prove, nel punto e nei termini che ti parranno più opportuni; come lascio a te, caro Nino, la piena libertà di far quei tagli e quegli spostamenti che ti parranno necessari, se ce ne saranno da fare; ma non credo. Intendo, se mai, qualche spostamento di battuta in seguito a qualche taglio per alleggerire qualche scena che alla prova dovesse risultare troppo lunga. Insomma, fa' conto che il lavoro è *tuo* e regolati come credi. Quel che farai tu sarà per me ben fatto. Un'altra cosa volevo dirti. Fa' ricopiare, anche a mie spese, *'A birritta* e portami tu con te questa copia. Ho già pronta la traduzione italiana del *Pensaci*, *Giacomino* e vorrei tentare di darla ad Armando Falconi. Gliene potresti parlare? Così, per tastare le acque. Mi dovresti fare anche il piacere di domandare a Lopez se ormai non è troppo

¹ PM, 65-68.

tardi per mandarne una copia (sempre del *Pensaci, Giacomino* in italiano) all'indirizzo del signor Pallas a Parigi. Con tutta questa briga per le mani, ho perduto il tempo e un po' anche la testa, e non ci ho pensato più.

Non vorrei assolutamente che tu toccassi *Scuru*. Che vuoi rimaneggiare? Vuoi alleggerire la parte della donna per renderla adatta ai mezzi della Campagna? Ma la Campagna farà sempre male, anche in una piccola parte, anche se tu riduci ai minimi termini l'azione della donna; che secondo me non dev'essere affatto ridotta. Da' ascolto a me, non transigere e imponi la Libassi. Ho paura che per sfatare quella calunniosa impressione che tanto ti ha offeso, tu ora ti stia mostrando troppo remissivo. Bada che con simile gente nulla potresti far di peggio che mostrarti debole o timoroso delle loro riprovazioni. Bisogna invece dimostrare una piena, sicura e fiera coscienza di quei diritti che vengono dalla propria onestà e dal proprio valore. Temo che, avendo prima imposto che le due sole novità da dare all'Olimpia dovevano essere *Scuru* e *'A birritta*, ora tu, per far vedere che non volevi sopraffar niente né nessuno, ritiri la tua novità. Bada che, se è così, non ti approvo affatto. Credendo di far bene, fai male, malissimo! Canteranno vittoria, crederanno di aver fatto riconoscere a te stesso che la tua era una sopraffazione, ecc. ecc. Pensaci! E, se sei in tempo ancora, rimedia! Il tuo *Scuru* deve andare prima della mia *Birritta*, e in poco più che 20 giorni di stagione, se queste due novità vanno bene, non ci potrà esser posto per altre novità. Questo era ciò che tu onestissimamente sostenevi: recedere adesso, anche se ci fosse una ragione plausibilissima, sarebbe di fronte a tutta codesta canaglia disastroso, disastroso, disastroso! Mi hai compreso?

Abbimi, sempre, tuo, fraternamente

Luigi

Roma, 29.I.1917

Caro Nino,

ho ricevuto jeri la tua lettera, in seguito ai due telegrammi del giorno avanti, e oggi (domenica) ricevo la cartolina.

Sono contento che abbi [sic!] deciso di dare *Scuru*. Ma ciò che mi dici sugli umori del pubblico milanese e sulla serie di repliche, che prevedi ben scarsa a questo tuo veramente serio e capitale lavoro, mi scoraggia. È il ribadimento della condanna del Musco. E, nell'istesso tempo, una riprova dell'inermità della mia opera. Musco è condannato alle farse. E quanto mi dici sul clamoroso profitto finanziario dell'*Ultimo naso* è una nuova conferma. E una nuova conferma (e questa più grave, perché dimostra la tendenza e l'intenzione del Musco stesso) è l'insistenza con cui ti chiede e ti fa chiedere di tenere in repertorio *L'arte di Giufà* che per me, caro Nino, – tu conosci la mia fraterna schiettezza – è un lavoro che ti fa torto: lavoro ibrido, in cui la maschera comica non riesce a fondersi con la satira, né questa con la parodia, e nessuna delle tre riesce ad avere perciò una qualsiasi consistenza artistica. Ma io posso darti un consiglio da amico: tu poi regolati come credi. Bada, non dico per il genere del lavoro, dico per il lavoro in sé, che mi sembra sbagliato, in quanto non fuso nei suoi elementi. Per il genere anzi, dato per me e comprovato che Musco non potrà liberarsi della schiavitù del pubblico, è proprio quello che ci vuole.

Ora servire, per dir così, da elemento decorativo al Musco – e non dico per me solo, ma anche per te – io con *Pensaci, Giacomino!*, *Liolà*, *'A birritta cu' i ciancianeddi*, *'A giarra, Lumie di Sicilia*; tu col *Riffanti e Scuru* – perché il Musco s'acquisti benemerienze artistiche di tanto in tanto, e poi ritorni a impazzire e a fare impazzire il pubblico con le farse – non me la sento. Potevo tentare con te una rigenerazione artistica del nuovo teatro comico siciliano, ma cooperare a tenere in piedi con sostegni d'arte una baracca da burattini, per i fabbricatori di farse, non me la sento proprio. Posso adoperare altrimenti l'arte mia, con altri, per altre soddisfazioni.

Ti dico questo, caro Nino, non per il presente; ma per l'avvenire. Mi sono rimesso all'arbitrato del Simoni. Non vorrei che il Simoni m'impegnasse per l'avvenire, nel senso che mi facesse obbligo di scrivere per Musco una o due commedie l'anno. Non gliene scrivo più. Queste che ha, gliele lascio; e poi basta.

Ti confesso che l'esito di *Liolà* mi ha proprio *avvilito*. Per me *Liolà* è una gioja d'arte, e son certo che io non riuscirò mai a far nulla di più giocondo. Ebbene, se l'esito con Musco è stato questo, che vuoi che scriva più per lui? Le recite al «Diana» sono state troncate un po' per la lite sopravvenuta, un po' per la neve che ha tappato in casa la gente. Ma come va che Musco ha voluto dare a te – *e giustamente* – una prova della sua gioja per la-riconciliazione, riprendendo subito *Il S. Giovanni decollato* e *L'aria del continente*, e adesso, invece di dare a me una sia pur minore prova di gradimento, dopo *Aria del continente* e il *San Giovanni* e *Il Paraninfo*, col riprendere *Liolà* – riprende invece *L'ultimo naso*? Prima *l'Ultimo naso*, e poi *Liolà*? Perché? La ragione è evidente: *L'ultimo naso* è una farsa, e *Liolà* è un lavoro d'arte; *L'ultimo naso* frutta in tre sere quattromila e più lire, e *Liolà* in cinque... quanti bajocchi? ancora non lo so. Non ho niente da ridire. È così, perché non può essere altrimenti, data la disposizione del pubblico verso Musco e la remissione di Musco verso il pubblico. Ma io dico basta per me. Ah no, caro Nino: che debba vedermi anche questa, no! Che fra tutte le novità date dal Musco al «Diana», la prima ad esser ripresa debba esser *l'Ultimo naso*, perché *l'Ultimo naso* è una farsa, perché *l'Ultimo naso* ha fruttato, come farsa, di più – prima *l'Ultimo naso* e poi *Liolà* – no! quando il Musco stesso sa bene che *Liolà* non poté fare

¹ PM, 69-72.

interesse e non poté essere sfruttato al «Diana» come novità, a causa del cattivo tempo! Per il mio nome, per tutto ciò che era accaduto, per le sorti avverse della stagione contro il mio lavoro, Musco, dopo aver dato a te il giusto attestato di gradimento, dopo anche una doverosa recita del *Paraninfu*, doveva riprendere *per prima* il *Liolà*. Non l'ha fatto e m'ha fatto – anche con te presente – un nuovo e più grave sgarbo. Non so come tu non te ne sia accorto!

Un'altra cosa mi preme di farti osservare, e poi basta. Non sento più parlare di *A giarra*. La dà? non la dà? Me l'ha fatta scrivere a precipizio, perché voleva darla subito a Roma, nientemeno, nell'ottobre scorso per la sua serata d'onore insieme con *Puzzu malidittu!* A Firenze mi disse che l'avrebbe data senza dubbio a Milano, all'Olimpia. Ora non se ne parla più! Che vuol dire?

Lasciamo andare questa eterna sequela di lagnanze, e parliamo d'altro. Ormai mi sono rassegnato a lasciar correre tutto, perché vedo che ci sarebbe da far punto e daccapo a ogni momento. Mi sono stancato e seccato. Basta!

Ti mando il copione di *Pensaci, Giacomino!* in italiano per Armando Falconi. Mi pare che sia venuto molto meglio in italiano che in siciliano; molto meglio! Credo che il Falconi possa farlo benissimo. Meglio forse lo farebbe il Ruggeri o il De Sanctis¹. Ma non conosco né l'uno né l'altro. Vorrei che tu t'assicurassi però che il Falconi – se il lavoro gli piace – lo rappresenterà e presto, non foss'altro per non perdere il copione. Ma sai che tre copie a macchina mi son costate 20 lire? Una seconda la manderò oggi stesso, o domani, al Lopez. La terza la terrò per far pubblicare la commedia, prima su la «Nuova Antologia» e poi da Formiggini.

Ricevo in questo momento i conti della Società degli Autori per il trimestre ottobre-dicembre 1916, con un incasso di L. 1574,37. Come vedi, son ricco, e posso far fronte alla *sagnata* di cui mi parli.

Abbiti, caro Nino, un abbraccio fraterno dal tuo

Luigi

¹ Nel testo: «De Santis».

Roma, 29.1. 1917

Stefanuccio mio,

siamo ancora in attesa della risposta al nostro telegramma del 22 e senza tue lettere. Non ci parli più nelle tue ultime del tuo amico Romagnoli, di cui prima ci facevi sempre cenno. Perché? Il prof. Manacorda mi domanda sempre se ho qualche notizia da dargliene per mezzo delle tue lettere, e sempre m'incarica di fargli sapere attraverso te che qua tutti i suoi stanno bene. Ecco fatto. Spero che i libri latini del Gandino spediti dentro i pacchi ti siano arrivati tutti, tranne il III volume che è esaurito. Nell'ultimo pacco ti ho spedito i volumi sullo stile latino.

Siamo curiosi di sapere se ti è arrivata la nostra fotografia a gruppo, fatica particolare del signor Troili, che ti saluta.

Sai che quella che ci mandasti tu sta adesso sul mio tavolino da lavoro in una cornicetta rettangolare? Mi tiene tanta compagnia. Alzo gli occhi e ti vedo. Tu leggi, io scrivo.

Abbiti, Stenù mio, tutti i baci più lunghi e più forti, con tutto il cuore del papà tuo

luigi

¹ FP, 182.

Roma, 4.II.1917

Mio caro Nino,

lascia prima di tutto che ti faccia i più fervidi augurii fraterni per il tuo *Scuru*. Son sicuro del trionfo, e vedrai che, oltre la critica, anche il pubblico risponderà e il dramma avrà una lunga serie di repliche. Ti prego d'annunziarmi l'esito telegraficamente per non farmi stare in ansia per un'intera giornata.

Rispondo ora punto per punto alla tua lettera.

1°) Le osservazioni di Grasso, se possono aver qualche valore, riguardo al suo temperamento artistico, a cui senza dubbio si confanno più gli atti che le parole, mi pare che non ne abbiano nessuno, riguardo al lavoro stesso, come opera d'arte. Non mi pare affatto che ci siano lungaggini. L'azione e i discorsi degli altri personaggi son tutti necessari, come quelli del protagonista. La commedia, certamente, è scritta per Musco, e capisco che Grasso debba trovarsi a disagio in una parte che invece calza a pennello al Musco. Io l'ho già detto che *non sento* affatto il Grasso: il suo temperamento non m'ispira, è per me troppo primitivo e bestiale; mentre la mia arte è riflessiva. Non potrei perciò adattarmi a scrivere per lui, né adattare la mia commedia alle esigenze del suo temperamento. È inutile dunque che mi rimandi il copione. Se vuol farla, la commedia è così e resterà così. Potrei soltanto far quei tagli o, se mai, quelle modifiche, che tu a prove con Musco stimassi necessarie e per le quali ti ho dato la più ampia autorizzazione. Queste sì, perché risulterebbero come volute dall'opera d'arte stessa messa alla prova della sua propria vita; mentre le modifiche e i tagli che vorrebbe il Grasso, sarebbero imposti, non dall'opera d'arte, ma dal suo speciale temperamento ch'io stimo antitetico alla mia concezione artistica. Per Grasso starà benissimo *La morsa* che ti manderò tra giorni.

2°) Le riprese di Musco. Non mi hai risposto sullo sgarbo grave della ripresa dell'*Ultimo naso* prima di *Liola*. Anzi mi dici che se tu non fossi stato costì, non sarebbero stati ripresi né *Pensaci*, *Giacomino!* né *Liola*. E *L'ultimo naso* – sì? Ma come va, allora, che Zerboni protesta per quest'ultimo? Non vuol dunque né la farsa né l'opera d'arte questo signor Zerboni? Ti confesso, che non capisco più. La mia protesta era fondata su ciò che tu mi dicevi nella tua precedente lettera, cioè sulla gioja che Musco aveva voluto dimostrarti per l'avvenuta riconciliazione, dando subito *San Giovanni* e *Aria del continente*. Mi pareva che anche un po' di gradimento avrebbe potuto dimostrare anche a me, riprendendo il *Liola* come la più importante delle novità date al «Diana». Invece, riprese *L'ultimo naso*. Ecco tutto. Ma basta di ciò. Torno a dirti che ormai lascerò correre tutto per la sua china. Vedo che anche *Liola* non ha potuto aver più d'una replica, alla ripresa.

3°) Sta bene quanto mi dici riguardo al Falconi. L'unica mia paura è di perdere il copione che mi costa caro. Se lo prende e me lo fa anche a condizione d'una sola replica per «piazza» – tanto meglio. Vedremo poi di combinare con De Sanctis, quando avrò gli estratti della «Nuova Antologia». Intanto ho mandato l'altra copia al Lopez.

4°) Incassi. Non mi sono lamentato, caro Nino, d'aver incassato nel trimestre scorso L. 1500. Anzi ti dicevo scherzosamente ch'ero *ricco*, per rispondere allo scherzoso accenno che tu mi facevi alla *sagnata*. Ci poteva essere amarezza, solo in confronto agli incassi che tu mi dicevi favolosi dell'*Ultimo naso*. Due novità, per quanto difficili, *in tre mesi, in quattro città*, Roma, Firenze, Bologna, Parma, che rendono L. 1500, per altro, credo che non si possa dire costituiscano un bel successo finanziario. Ma mi contento.

5°) *L'arte di Giufà*. Non credere per carità, caro Nino, ch'io faccia la *minima opposizione* a

¹ PM, 73-75.

questo tuo lavoro, perché sia o non sia conservato in repertorio. Io conosco le tue difficili condizioni e figurati se vorrei far cosa che possa contribuire a rendertele più difficili! Io ho parlato della convenienza che avresti a scartarlo come *artista*. Ma se hai necessità di sfruttarlo per i bisogni della tua famiglia, ma dà pure un calcio a tutto e sfruttalo, senza pensarci due volte: avrai la mia piena approvazione; non solo, ma ti ammirerò perché comprenderò che lo farai a costo d'un sacrificio!

E ora finisco come ho cominciato, cioè, con gli auguri più fervidi per *Scuru*! Aspetto con ansia il telegramma e poi una lunga lettera particolareggiata, dopo la prima.

Porgo anche i miei auguri e i miei ossequi alla tua Signora, e a te un abbraccio fraterno dal tuo

Luigi

8.II.1917

Caro Nino,

sono a letto da 4 giorni. Febbre, influenza e, per giunta, una nevralgia alla bocca, con mal di denti, flògosi, un'ira di Dio! Non ho carta da lettere e ti scrivo in queste cartelline.

Non puoi credere quanto dolore e quale sdegno abbia provato per l'esito di *Scuru!* Dolore per l'esito finanziario, sdegno per la critica. Il successo artistico non è mancato e non poteva mancare. Temo che tu abbia però svingorito un po' troppo il carattere della donna. Il dramma d'amore, certo, non doveva essere accanto al dramma dei due ciechi, ma questo esser fuso con quello. Non però *in sordina*. Ma anzi forte; di modo che il dramma dei ciechi acquistasse anche più forza dal dramma amoroso. Forse non per segni esteriori Masi Latinu deve accorgersi della cecità di Nino; ma attraverso il sospetto dell'inganno della figlia, cosicché quando il sospetto di quest'inganno diventa in lui certezza, matematicamente allora egli acquista la certezza che Nino è cieco; e glielo grida. Senza nessun trapasso. Mi spiego? Ma ne discuteremo a lungo al tuo ritorno.

Ciò non toglie che la critica non abbia rappresentato la parte del brigante di macchia! Ci dovrebbe essere un'azione giudiziaria contro di essa. Quando il lavoro ha avuto 13 chiamate, un trionfo, non dovrebbe esser permesso che il primo coglione lo stronchi in un giornale autorevole per cagionarne la rovina finanziaria.

Ma c'è il guajo, il guajo del pubblico che va da Musco *per farsi quattro risate*. Ne convieni adesso anche tu! Il pubblico non piglia Musco sul serio e questa è la sua più grave condanna. Lo vuole Scarpetta e non Benini. E Scarpetta non si dura molto tempo. Altri due, tre anni, e poi basta.

Peccato!

Veniamo alla *Birritta*. Vorrei, prima di tutto, che fosse annunciato col suo titolo italiano *Il berretto a sonagli*, e sotto, tra parentesi, (*A birritta cu' i ciancianeddi*), perché il titolo siciliano è troppo difficile a pronunziarsi. Che ne dici?

Mi raccomando poi per la truccatura di Musco. Parrucca con zazzera e fiaccagote (*corciolani*) basette *usu mulinciani*, come sono descritte nella nota per la rappresentazione premessa al copione; poi grossi occhiali a staffa con cerchi di tartaruga, per modo che abbia un aspetto da barbogianni. Il carattere di Nociu Pampina è *pazzesco*; questa la sua nota fondamentale. Gesti, andatura, modo di parlare, *pazzeschi*. Cosicché possa nascere veramente il sospetto e la paura che a un dato momento egli possa uccidere.

Vorrei che, a completar la truccatura, egli si presentasse al primo atto con una penna inserita nell'orecchio. Va camminando per il paese sempre con quella penna all'orecchio. E quando, sempre nel I atto, egli dice: «Per questo soltanto? Lei mi vuole avvilito. Io scrivo, Signora!», don Fifi La Bella, deve dire, indicando la penna nell'orecchio di lui:

DON FIFÌ. – 'Un 'u vidi c'avi 'a pinna?

Don Nociu. – *'U tavirnarù, scusassi, c' 'un teni 'a cima d'addauru e 'a buttischiedda ca penni, pi 'nsigna d' 'a taverna?*

*E iu tegnu 'a pinna!*DON FIFÌ. – *Sicuru! Comu 'nsigna di professioni. Chi nu facisti puru 'u giornalista?*DON NOCIU. – *Lasciassi stari 'u giornalista, ecc. ecc.*

Approvi quest'aggiunta? – Mi pare che sia d'accettare. È caratteristica. Vorrei poi, nel finale del I atto, quando Don Nociu dice a Donna Beatrice:

DON NOCIU. – *Non si riscaldi. Dunque lei non la voli, è veru? – Stabilito – Io cci l'ho*

¹ PM, 76-79.

purtata e lei nun la voli. (Volgendosi alla moglie Sarina)

a questo punto vorrei che Don Nociu si appressasse con molta gravità alla moglie, le si parasse di fronte, poi alzasse una mano e facesse il gesto di dare corda a lei in mezzo alla fronte, alla *zona civile*, insomma che facesse vista di caricarla come un orologio. Difatti dice:

Don Nociu. – *Sarina – riverenza – a ccasa – occhi in terra, e senza vutariti.*

L'azione di darle corda dovrebbe inserirsi dopo l'appellativo: Sarina.

Musco potrà far valere anche altrove questo gesto caratteristico delle tre zone. Ma, per carità! *che non ne abusi!*

Speriamo che il lavoro piaccia! Aspetto, caro Nino, oltre il telegramma per l'esito, anche i giornali.

Non so se potrai leggere quanto t'ho scritto. Ripeto, ho la febbre, e ti scrivo dal letto. Sono già stanco. Addio.

Un bacio fraterno dal tuo

Luigi

Roma, 10.II.1917

Caro Nino,

ricevo la tua dell'8 e m'affretto a risponderti circa al contributo che *ti devo*, come d'intesa. Tu dici che non vuoi caricarmi della metà delle spese, e io invece voglio che sia così. Non conoscendo però codeste spese, non so come regolarmi nello scrivere alla Società circa all'apertura del credito sulle mie spettanze. Francamente, da buon fratello, senza il minimo ritegno, come farei io con te se domani mi trovassi al tuo posto, tu devi dettarmi parola per parola come devo scrivere al Lopez, stabilendo la misura del contributo secondo la metà delle spese. Io sono *assolutamente inetto* in simili faccende e per scrivere al Lopez non saprei, ti giuro, da qual parte rifarmi. Dettami tu; io ricopierò e metterò la firma. Siamo intesi?

Ti ho scritto jeri dal letto (oggi sono senza febbre e sono al mio tavolino) e t'ho manifestato il mio dolore e il mio sdegno per l'esito contrario di «Scuru» non ostante la vittoria artistica. Quest'esito, ripeto, segna la condanna capitale di Musco. L'arte s'è divorziata per sempre da lui. La sua moglie legittima e naturale è la Farsa. Non gli resta che di foggarsi e appiccicarsi il nome d'una maschera, come Scarpetta. Questi, *Sciosciammocca*, e lui *Sciosciainculo*. Gli andrebbe benone. E credi che il pubblico non vuole altro da lui. Vuole vederlo correre a cacare come nel terzo atto di *Paraninfo* e basta. Io l'ho capito fin dal primo esito di *Liola*, che è vera commedia. Se il pubblico non lo ha voluto nelle vesti di *Liola* (che pur gli sta a capello) è segno che lo vuole proprio *Sciosciainculo* e basta.

Ma è proprio inutile insistere ancora su questo punto. L'hai già capito anche tu!

Veniamo al *Berretto a sonagli*. Te n'ho scritto a lungo jeri, comunicandoti alcune aggiunzioni e lievi ritocchi alla parte di Don Nociu. Mi sembra che anche questa parte dovrebbe calzargli come un guanto; ma son d'accordo con te nel prevedere che dopo tre o quattro sere il lavoro, finanziariamente, farà un tonfo. Tranne che, al finale del II atto, egli non sfoggi una comicità indiyolata, come la situazione gliene offre il destro. Se questo finale, che è veramente *di voltata* e del tutto *imprevisto*, ha il suo *pieno effetto*, potrà darsi che, contro ogni nostra previsione, il lavoro attacchi. Tutto sta che Musco trovi subito *la linea grottesca del tipo* che è veramente caratteristico, e, nel suo fondo, arcipieno di tragica umanità.

Quando penso che gli ho dato tre tipi come Agostino Toti, Liola, Nociu Pàmpina, che farebbero la fortuna d'ogni grande attore... Basta! Stiamo a vedere. Quell'affare della penna all'orecchio nel I atto mi pare indovinatissimo. Come felicissima mi par la trovata *delle tre zone*, di cui egli, anche in altri punti non segnati nel lavoro, può trar partito, *ma purché non ne abusi!*

Aspetto, caro Nino, a volta di corriere, la bozza della lettera da spedire per espresso al Lopez per il contributo; aspetto anche con ansia la risposta del Falconi per il *Pensaci, Giacomino!* e nuove notizie delle prove del *Berretto a sonagli*, e ti abbraccio fraternamente. Tuo

Luigi

¹ PM, 80-82.

[9170210/bis]¹

Caro Papà mio,
sono stato a letto una settimana con l'influenza, nevralgia alla bocca e simili altre delizie.
Ora mi son rimesso.

Da Stefanuccio ho buone notizie. Comincio invece a stare in pensiero per Lulù che per fortuna è del 2° quadrimestre del 99. Ma speriamo che se la scampi.

Baci a tutti, e a Te, fortissimi dal sempre tuo

Luigi

¹ LF, 407. Cartolina-vaglia. Timbro postale: Roma Ferrovia, 10. 2. 1917.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Roma, 12.II.1917

Caro Nino,

ti confesso che tutto avrei potuto aspettarmi tranne la tua di jeri. Mi è parsa una schioppettata. Erano a casa mia Lucio d'Ambra, Campanozzi e Felice Momigliano, e tutti e tre hanno ricevuto la stessa impressione. Unanimi tutti e tre mi hanno consigliato di spedirti il telegramma che io stesso, senza esitare, ho formulato.

Ma come? Fino al giorno avanti mi avevi scritto che il successo ti pareva «sicuro» «immane», che le prove «filavano», e facevi soltanto riserve sul numero delle repliche; e il giorno dopo, non solo prevedi un fiasco colossale ma anche un can-can in platea, un'ira di Dio? Possibile che io col mio senso di teatro, col mio senso di misura, mi sia ingannato, smarrito, perduto nello scrivere una commedia, non costruita affannosamente e faticosamente, ma venuta di getto in meno di 7 giorni: *nata* e non *fatta*?

Ma come? Ti ricordi che tu stesso, tu che dici di non ingannarti mai in fatto di teatro alla lettura d'un lavoro, quand'io te la lessi mi dicesti che ti pareva un capolavoro, che il I atto, come costruzione, ti pareva anche migliore del II, perfetto, e che il lavoro avrebbe avuto un sicuro e grande successo?

Ma come? Se tutti i comici, Musco in prima linea, alla lettura ch'io ne feci all'Argentina, rimasero entusiasti molto, ma molto più che non per *Liola*, tanto che io lo notai e te lo dissi, mi sembra? Tutti sicuri, tutti pienamente convinti del successo, molto più che per *Liola*!

E ora, tutt'a un tratto, una così unanime e ugualmente sicura previsione di *catastrofe* alla vigilia della rappresentazione!!!

Mi è venuto tutt'a un tratto di dubitare angosciosamente della realtà mia stessa e delle persone e delle cose che mi stavano attorno, jersera, alla fine della lettura delle tue parole; e ancora ripeto: Ma come? ma come?

Non potendo fino a tal punto dubitare di me, della vitalità della mia opera, ripeto, *nata* e non *fatta*, segnatamente del protagonista non *vivo* ma *arcivivo*; temo che tanto tu, quanto Musco e tutta la compagnia, siate in un momento di *smontatura* colossale. Sono evidentissimi nella lettera i segni della tua morbosa *impressionabilità*. Il più *smontato* di tutti, in questo momento, dev'essere il Musco, o perché si sente male, o perché stanco, o perché messo su, o perché troppo impressionato dagli umori del pubblico, o per altre ragioni che non so, e, venuto l'altro jeri alle prove d'insieme, ha comunicato a te e agli altri la sua *smontatura*. Non può spiegarsi altrimenti il tuo voltare da un giorno all'altro da così a così. E sfido che ti sei veduto morir nelle mani la commedia! Se manca in essa quello spinto animatore che deve sostenere la parte e le parti, sicuro che non vi resta altro che una sovrabbondanza di parole e parole e parole. Le parole bisogna animarle perché vivano: ed è l'anima che è mancata al Musco e agli altri. Mancando l'anima, si son trovati in bocca l'imbroglio di discorsi lunghi, incisi, da portare alla fine senza saper come! Perché tutti questi *discorsi lunghi, incisi*, non sono risultati alla lettura che ne ho fatto io? Ma perché io ho animato i personaggi, ho comunicato loro, leggendo, la loro *azione parlata*: perché tale è sempre il mio dialogo, non fatto mai di parole, ma di *mosse d'anima*.

Naturalmente, intuendo a volo la vostra smontatura, non ho potuto esitare e ti ho telegrafato di rinviare alle calende la rappresentazione.

Iersera gli amici volevano ch'io leggessi loro, subito, «Il berretto a sonagli» e mi sono io stesso morse le mani di non poterlo fare, non avendo il copione. Mi par mill'anni di riaverlo tra le

¹ PM, 83-85.

mani. Mi pare assolutamente impossibile che io debba sentire in esso il peso d'un cadavere dove c'è tanta vita! Il cadavere l'avrà dentro di sé il Musco, ed è il cadavere dell'Arte; e te n'avrà comunicato il freddo anche a te: non può essere altrimenti!

Basta. Così si chiude a meraviglia, con un magnifico bicchiere della staffa, questa avventura strepitosa della stagione milanese. Salutami caramente il signor Musco e digli che si conservi per il trionfo di tutti *Gli ultimi nasi* del suo repertorio.

E basta.

Abbiti, caro Nino, un affettuoso abbraccio dal tuo

Luigi

Roma, 13.II.1917

Caro Nino,
mando contemporaneamente a Lopez la lettera nei termini e nella misura che tu m'hai indicati.

Non credere che io non ti sia grato, comunque, di avermi avvertito a tempo e comunicato con la massima schiettezza fraterna la tua impressione sul mio lavoro. Posso non essere d'accordo con te su questa impressione e nel giudizio della mia commedia, ma stimo il tuo atto fraterno e te ne ringrazio con tutto il cuore. Discuteremo al tuo ritorno sul mio lavoro e su tante e tante cose. Bisogna prima di tutto che mi sia chiaro il voltafaccia di Musco. Degli altri, me lo spiego.

Vorrei intanto che mi fosse dato qualche compenso al mancato profitto della commedia nuova, su cui contavo. Tanto *Liola* che *Pensaci, Giacomino*, non sono stati ripresi all'Olympia che per una sera sola!

Non mi dici nulla poi del Falconi. Ha accettato? ha rifiutato? Non lasciargli, ti prego, il copione se non ti dà una risposta affermativa. Il copione non voglio perderlo assolutamente.

Aspetto con ansia la tua venuta e intanto, tornando a ringraziarti con tutto il cuore, ti abbraccio con fraterno affetto tuo

Luigi

¹ PM, 88.

Roma, 20. II. 1917

Stefanuccio mio,

abbiamo, con insolita sollecitudine, la risposta al nostro ultimo telegramma e siamo tranquilli di saperti sano almeno, e provvisto di ciò che ti mandiamo, anche se tutto non t'arriva; ma speriamo di sì. I libri del Gandino, tranne la III^a Parte, come già t'ho detto, erano tutti – secondo il tuo consiglio – nei pacchi. Ora provvederò al Kant (*Critica della ragion pura*) in una traduzione francese, che m'indicherà il Momigliano. Ti manderò anche in qualcuno dei pacchi a parte, i miei libri, se proprio li desideri, ma sai che sono così poco allegri. Per un ritardo dipendente da tante ragioni – ultima il richiamo sotto le armi del Formiggini – il *Liola* non si è potuto ancora pubblicare. Ma già² correggo le bozze di stampa del prossimo volume di Treves *E domani, lunedì...* Forse te li manderò tutti e due insieme.

Dicci tutto quello che ti bisogna e che desideri, senza farti ritegno. Non ci hai detto se poi ti sono arrivate le suole che ci domandasti. Salto di palo in frasca: – Lulù farà nel prossimo marzo l'esame di licenza ginnasiale. Ma dovrà ridar tutte le materie, pur essendo stato ritenuto nel solo greco. Speriamo che se la cavi. Per ora studia con professori particolari.

Abbiti, Stenù mio, tutti i baci più lunghi e più forti, con tutto il cuore del papà tuo

luigi

¹ FP, 183-184; AB, 41 (frammento).

² In AB: «ma già!»

Roma, 28.II.1917

Caro Albertini,

vinco il ritegno che m'ero imposto e Le scrivo, forzato da un sentimento che, sono sicuro, Ella vorrà apprezzare e anche scusare.

Ricevo dal mio giovane amico Rosso di San Secondo (che io amo veramente come un figliuolo) tristissime lettere. Ella sa che si trova a Venezia, richiamato sotto le armi. Credo che adesso sia *caporale*. Qualcosa come caporale era anche nella redazione dell'«Idea nazionale» qua a Roma, a 240 lire mensili. Tutti i quotidiani più importanti (anche i non «interventisti») deliberarono allo scoppio della guerra di conservare intatto lo stipendio ai loro redattori richiamati sotto le armi. L'«Idea nazionale» ultra-interventista, deliberò di concedere ai suoi *i soli 2/5* dello stipendio! Può fare il conto: i 2/5 di L. 240 sono appena L. 96 al mese. E questo è tutto quello che ha adesso il San Secondo, oltre la paga di caporale. Non sarebbe niente, se l'esser così, caporale, non gli levasse il tempo e il modo di provvedere, scrivendo, ai suoi bisogni. E tuttavia, rubando eroicamente alcune ore al sonno necessario, il necessario riposo alla stanchezza del suo servizio militare, egli è riuscito a scrivere un romanzo. So che Ella, caro Albertini, generosamente al suo solito, scrisse al San Secondo che, pur senza aspettare che questo romanzo venisse pubblicato sulla «Lettura», se il Simoni lo trovava adatto alla rivista, gli sarebbe stato compensato subito. Dubito che il Simoni, richiamato ora anch'egli sotto le armi, non abbia trovato il tempo di leggerlo. È un peccato, perché, avendo io letto il romanzo, credo di poter dire che, se lo avesse appena scorso, lo avrebbe accettato di sicuro: è d'argomento *vivo*, vario, ricco e intenso di passione.

So che il San Secondo, pressato com'è dall'urgenza dei bisogni, ha sollecitato con insistenza una risposta. Son già 4 mesi che il romanzo è presso «La Lettura». Ora mi scrive che non ha più il coraggio di insistere e che d'altra parte, non sa come fare perché l'unica speranza d'uscire dalle distrette in cui si trova, era fondata sull'accettazione di questo romanzo, scritto con tanti sacrifici, a costo d'enormi sforzi. Si duole soprattutto che la bontà da Lei dimostrategli con la promessa del pronto compenso, sia stata frustrata da tanto ritardo nella lettura del romanzo, da cui dipendeva l'accettazione.

Io Le scrivo, caro Albertini, di mia iniziativa, vincendo, ripeto, il ritegno che m'ero imposto. Il San Secondo domanda a me, a me che so tutta la tristezza delle sue condizioni, il consiglio di come debba regolarsi, avendo già scritto a Lei una volta per avere una risposta affermativa o negativa. Che consiglio posso dargli io? Mi son consigliato con me stesso e ho deciso di scriverLe questa lettera per confidarLe, non foss'altro, la pena che mi fa questo povero figliuolo, che merita veramente ajuto per il suo valore, che non è comune, e per le sue sofferenze, che son davvero gravi.

So a chi mi rivolgo e non insisto oltre.

Mi abbia sempre, caro Albertini, col più sincero affetto.

Suo aff.mo,

Luigi Pirandello.

¹ CI, 207-209.

Roma, 5. III. 1917

Stefanuccio mio,

viviamo in continua attesa di tue notizie. Ci arriva di tanto in tanto qualche magra cartolina. Nessuna lettera². Argomento dalle tue scarse parole che hai attraversato una grave crisi di spirito, che spero benefica. Non posso dirtene nulla, perché troppe cose ignoro di cui tu non hai³ fatto neppure cenno: e non vorrei ora, con ragionamenti non ben fondati, o tirando a indovinare, richiamarti a considerazioni già da te superate o distornarti da deliberazioni che, interrogando a lungo te stesso, hai stimato saggio prendere. Ci sono in te, figliuolo mio, molte possibilità di essere. Darti una forma non ti può esser facile. Bisognerà purtroppo adattarsi ad una, che non sacrifichi irrimediabilmente tutte le altre possibili; una, capace di grandi sviluppi e che possa armonicamente contenere tutta la totalità del tuo essere, pure accordandosi con le necessità della tua vita. Il problema è difficile.

Dal non averlo saputo risolvere dipende in gran parte l'infelicità di tanti. Tu sei a tempo, sarai ancora a tempo, quando, ritornato a noi finalmente, potrai a lungo parlarne con me, che ho cuore da comprenderti e animo da consigliarti. Lavoro e pazienza, per ora. Il lavoro non è mai perduto.

Salutami il caro Romagnoli e abiti, Stenù mio, tanti tanti tanti baci lunghi e forti forti con tutto il cuore del papà tuo⁴

luigi

¹ FP, 185-186; AB, 41-42 (parziale).

² Parte assente in AB.

³ In AB: «non mi hai».

⁴ Ultimo capoverso e firma assenti in AB.

Roma, 8.III.1917

Caro Croci,

sono proprio dolente che il romanzo del San Secondo sia stato giudicato non adatto alla «Lettura». Non voglio entrare a discutere i criteri di scelta e il giudizio. Ringrazio, a ogni modo, vivamente il Senatore Albertini dell'agevolazione accordata al mio amico in questi momenti difficilissimi, e La prego di porgergli il mio ossequio devoto. L'indirizzo è questo: Rosso di San Secondo, volontario d'un anno, Comando Aerostieri, Ramo di Colle S. Domenico 1271 – Venezia. Io non so che ne dirà il San Secondo, a cui oggi stesso comunicherò la Sua lettera, avvertendolo che il manoscritto del romanzo si trova in mia mano. Forse per lui il danno più grave, data l'urgenza de' suoi bisogni, è nel lunghissimo ritardo della risposta (più di 4 mesi). Non dubito infatti che troverà da pubblicare altrove il romanzo; ma naturalmente dovrà aspettare chi sa quant'altro tempo, che avrebbe potuto risparmiare, se avesse ottenuto più sollecitamente la risposta.

Si abbia, caro Croci, i cordiali saluti del suo

Luigi Pirandello.

¹ CI, 210.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Roma, 14. III. 1917

Stefanuccio mio,

sono stato un po' incomodato, con uno dei miei soliti raffreddori: tu lo sai, al principio d'ogni nuova stagione, il mio naso si commuove e spara sternuti. Tu che sei ancora con tanti gradi sotto zero, costà, puoi bene immaginare che noi qua sentiamo già da alcuni giorni i primi aliti di primavera. Quel grosso pesco dirimpetto che – lo ricorderai – si fa tutto come un ramo di corallo, già comincia a rosseggiare sul verde sfondo dei cipressi di Villa Torlonia. E l'aria è tepida ormai. Se ti si potesse mandare un po' di primavera nei pacchi!

Sono contento dei saluti che mi mandi da parte d'Aristide Sartorio, che qua con gli amici ricordiamo sempre con orgoglio e ammirazione. Salutalo da parte mia con tutto il cuore. E anche il buon Romagnoli salutami e il tuo compagno latinista De Paola. Spero che ti siano arrivati gli altri pacchi coi restanti libri del Gandino. *Liola* per la partenza del Formiggini, richiamato a Cremona, è rimasto in aria. Ma presto potrò mandarti la prima copia di *E domani, lunedì...* di cui ho finito di correggere le bozze.

Tutti gli amici ti salutano e io ti mando, Stenù mio, i soliti baci lunghi lunghi e forti forti con tutta l'anima del papà tuo

luigi

¹ FP, 186.

[9170315]¹

Caro Papà mio,
sono stato a letto altri 8 giorni con l'influenza, che mi ha lasciato molto fiacco. Questa la ragione del ritardo. Ora sto un po' meglio, e certo tra poco mi rimetterò. Da Stefanuccio ho buone notizie. Ma purtroppo prevedo prossima la chiamata di Lulù sotto le armi. Speriamo bene.
Baci a Te, a tutti dal sempre vostro

Luigi

¹ LF, 408. Cartolina-vaglia. Timbro postale: Roma Ferrovia, 15. 3. 1917.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[9170317]¹

Stefanuccio mio,

ci è arrivata oggi una tua lettera sperduta, nientemeno che del 26 dicembre dell'anno scorso, giorno onomastico tuo! Ci ha fatto tanto piacere, tuttavia, sapere come hai passato costà, tra i compagni di sventura, la tua festa. Quanti ricordi porterai di questo tempo che poi forse, quando si sarà fatto lontano, non penserai più triste, poiché questa tristezza d'oggi chi sa quale altro sentimento sarà in te diventato! E io allora non ci sarò più... E anche di questo ti ricorderai.

Mi si fa sempre più viva l'ansia di sapere a che cosa lavori. Non me n'hai dato neppure un cenno. Perché? Anche della crisi che hai attraversato, so ben poco. Mi conforta il vedere che ne hai ricavato una maggior fiducia in te stesso, nella forza del tuo volere, e anche – come tu dici – una certa amara serenità. Capisco che non puoi dirmi, così da lontano, per lettera, tutto ciò che ti s'agita dentro. Bisognerà aspettare il tuo ritorno. Quante cose mi dirai!...

Salutami Sartorio e Romagnoli, e abbiti, Stenù mio, tutti i baci lunghi lunghi e forti, con tutto il cuore del papà tuo

luigi

¹ FP, 187.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Roma, 26. III. 1917

Stefanuccio mio,

sono da una settimana tormentato da una forte nevralgia alla bocca, così forte che m'impedisce di lavorare. Dicendo questo, t'ho detto anche che sono di pessimo umore. M'aprofitto della lontananza per darti questa notizia, sicuro che, se te ne affliggerai, avrai pur modo d'ovviar l'afflizione pensando che di qui a quando riceverai questa lettera la nevralgia certo mi sarà passata e io sarò ritornato al mio lavoro. Del resto, accenna già a diminuire.

Aspettiamo la risposta al nostro ultimo telegramma, perché di posta ne riceviamo pochina. L'ultima letterina tua accusava scontentezza. Ti lamentavi anche tu di non aver potuto lavorare. Eh, lo so! È così... Ma sai, fanno anche bene queste smaniose pause...² Ci guardiamo attorno, sfiduciati, ci sembra che il profitto sia poco, ci sembra anche che la via possa non condurre alla nostra vera mèta. Ma poi la fiducia ritorna con la certezza che un profitto c'è stato, e che tanto, la mèta, è un inganno sempre e che ciò che importa è camminare, andare avanti. Tutto fa!

Ti rinnovo, figliuolo mio, gli auguri di Pasqua. Salutami affettuosamente Sartorio e Romagnoli e tu Stenù abbiti coi baci più forti e più lunghi tutto il cuore del papà tuo

luigi

¹ FP, 187-188; AB, 42.

² Da «Eh, lo so!» assente in AB.

Roma, 3. IV. 1917

Stefanuccio mio,

siamo sempre senza tue lettere; ma relativamente tranquilli per la risposta all'ultimo nostro telegramma, nella quale ci dici che la salute è buona, che ricevi tutti i pacchi e che seguiti a lavorare.

Se le lettere non arrivano né a te né a noi, pazienza: tu penserai ciò che pensiamo noi: che siamo sempre vicini, uniti stretti stretti col pensiero, senza lasciarci un momento; più forse, per me, anzi più, certamente, che se tu fossi qua, nella tua cameretta a studiare. Il tuo ritratto mi sta sempre davanti, sul tavolino; e i miei occhi si volgono a te, per abitudine, appena li alzo dalla carta.

Ho quasi finito la commedia in tre atti (parabola, veramente, più che commedia): *Così è (se vi pare)*. Ne sono contento. È certo d'una originalità, che grida. Ma non so che esito potrà avere, per l'audacia straordinaria della situazione.

Ora sto scrivendo in collaborazione con Nino Martoglio per Musco un'altra commedia anch'essa originale, con le maschere siciliane. Te ne parlerò un'altra volta.

Per ora, salutami Sartorio affettuosamente e Romagnoli, e tu abbiti, Stenù mio, coi saluti di tutti gli amici, i baci lunghi e forti che ti dà sempre con tutto il cuore il papà tuo

luigi

¹ FP, 188-189; AB, 42 (parziale).

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[9170415]¹

Caro Papà mio,
scrivo contemporaneamente ad Annetta. Ho tardato a spedirti questa cartolina-vaglia appunto perché volevo dare contemporaneamente qualche notizia ad Annetta su ciò di cui mi scrisse. Ho potuto averla soltanto ora.

Abbiti, Papà mio, con baci per tutti, un bacione forte forte dal sempre tuo

Luigi

Arrivederci presto, al tuo passaggio per Roma!

¹ LF, 409. Cartolina-vaglia. Timbro postale: Roma Ferrovia, 15. 4. 1917.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Stefanuccio mio,

abbiamo ricevuto la tua lettera di marzo, nella quale ci chiedi una muta di lenzuola e federette, alcune paja di mostrine e un pajo di bretelle, che ti saranno mandate subito, insieme col pajo di guanti di pelle gialla, appena Mamma che è a letto con una leggera febbre (37,7) a causa di un ascesso in bocca, prodotto da un dente guasto che s'è fatto strappare jeri, si sarà alzata, venerdì o sabato al più tardi. Ho sofferto anch'io tanto coi denti, di questi giorni! Neanche a farlo apposta, s'è ammalata anche lei. Dolori che passano! Quando ti arriverà questa lettera, saranno anche dimenticati.

Ho finito la mia parabola in tre atti *Così è (se vi pare)*, che a giudizio degli amici è la miglior cosa che io abbia fatto finora. Credo anch'io così. Non è difficile che la rappresenti Ruggero Ruggeri il prossimo maggio qua a Roma. Te ne terrò informato. È una gran diavoleria, che potrà avere veramente un grandissimo successo. Ora, attenderò a finire *Il piacere dell'onestà*. Come vedi, la parentesi drammatica non si chiude ancora.

Ti spedirò, forse in settimana, il libro di novelle *E domani, lunedì...*, che attendo da Milano di giorno in giorno.

Mamma mi dice di mandarti i suoi soliti baci. Salutami il caro Romagnoli, a cui dirai che qua la sua sorella, il cognato Manacorda e i nipotini stanno benone; salutami anche affettuosamente Sartorio. E tu abbiti, Stenù mio, tutti i baci più forti e più lunghi con tutto il cuore del papà tuo

luigi

¹ FP, 191; AB, 42-43 (parziale).

Roma, 20. IV. 1917

Stefanuccio mio,

dopo la tua lettera del 26 marzo ci arriva questa mattina la tua del 28 febbrajo! Le abbiamo fatto festa, come a una pecorella smarrita. E ci è giunta, difatti, piena di lamenti, questa smarrita letterina! Non temere, non dubitare, Stefanuccio mio, che ci sia nulla di cambiato in casa nostra, nella nostra famiglia, per cui tu possa con l'immaginazione non vivere intera, così come la sai e l'hai per venti anni vissuta, la vita consueta di tutti noi. Tu ci sei sempre, sempre presente, *più che se fossi qua*, già te l'ho detto, figliuolo mio! Come faremmo a vivere altrimenti, se non riempiamo di continuo col pensiero di te questo vuoto che tu hai lasciato il giorno della tua partenza? Come farei io a lavorare?

Abbiamo anche ricevuto questa mattina la risposta al nostro ultimo telegramma, nella quale ci dici che vivi sano nella tua "amara serenità"! Eh, la comprendo bene, Stefanuccio mio, codesta amara serenità. È tutta la mia filosofia, in fondo! Ma voglio augurarmi che presto la tua amarezza passerà e che tu possa viver sereno senz'altro.

Salutami con affetto Sartorio e Romagnoli e abiti, Stenù mio, tutti i baci più forti e più lunghi con tutta l'anima del papà tuo

luigi

¹ FP, 191-192.

[9170503]¹

Roma, 3 Maggio 1917
Via Alessandro Torlonia, 15

Illustre Commendatore,

ho pronta per la rappresentazione una commedia in tre atti, o piuttosto, una *parabola*, veramente originale, nuova nella concezione e nella condotta, audacissima, e destinata – per quanto alla lettura se ne può giudicare – a sicurissimo effetto per l'intenso e non comune interesse che provoca subito, fin dal primo atto e mantiene, man mano accrescendolo, negli altri due.

La commedia s'intitola: *Così è (se vi pare)*, ed è fondata in modo strano e insolito sul valore della realtà. Così è (se vi pare): il che vuol dire che, se non vi pare, non è più così...²

C'è però un *ma*, un *ma* doloroso – e glielo dico subito: non vi avrebbe parte, purtroppo, la prima donna Maria Melato – tranne che la grade elettissima attrice, per una graziosa deferenza a uno scrittore... non più di primo pelo come me (e di cui Le resterei infinitamente grato) – non volesse proferire come ella sola sa, e come nella mia intenzione andrebbero proferite, le ultime parole della commedia, ov'è racchiuso tutto il senso profondo di essa: parole messe in bocca a una donna dal volto nascosto da un velo impenetrabile: *vivissima* donna, nel dramma, e pur simbolo della verità.

[...]

¹ SABATINO LOPEZ, *Dal carteggio di Virgilio Talli*, Milano, Treves, 1931, pp. 138-139; MN, I, 421-422.

² I puntini di sospensione potrebbero indicare la mancanza di parte del testo, dato che il capoverso successivo è introdotto dalle virgolette.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[9170504]¹

Caro Nino,
ti ho aspettato invano tutti questi giorni. Che è avvenuto? Non vorrei che stessi male.
Ti prego d'informarmi e ti bacio fraternamente tuo

Luigi

¹ PM, 89.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Roma, 10. V. 1917

Stefanuccio mio,

abbiamo ricevuto insieme la tua del I° e quella del 16 aprile: interessantissima, per me, quest'ultima, perché vi parli dei tuoi lavori, che ardo di conoscere: specialmente il poemetto! Non vedo per ora in te altra possibilità di piena espressione se non lirica. Ma posso ingannarmi... Lavora, lavora, seguita a lavorare, prova e riprova, senza stancarti. È bene che non sia soddisfatto di quel che fai, ma serba la fiducia che potrai fare! Quando, poi, sarai con me... Ecco, sì: sarà meglio aspettare il sospiratissimo giorno. Tutto quello che vorrei dirti s'arresta per ora alla punta della penna. Non è discorso da fare in poche righe.

Abbiamo avuto un telegramma da Umberto D'Andrea, che ci annunciava il felice esito d'un'operazione, forse alle corde vocali. Ho risposto congratulandomi e chiedendo informazioni, ma ancora non ho avuto risposta. Se avesse riacquistato la voce! Speriamo.

Mamma è stata di nuovo sofferente e non poco per il mal di denti, tanto che per due settimane di seguito non ha potuto prepararti che il solo pacco di riso e sigarette. Non s'è liberata ancora del tutto del dolore, e bisogna che vada dal dentista. Come se non bastassero tant'altri guaj, anche il mal di denti!

Basta. Salutami Sartorio e Romagnoli e tu abbiti, Stenù mio, coi saluti degli amici, i baci forti forti e lunghi e tutto il cuore del papà tuo

luigi

¹ FP, 192.

Roma, 21. V. 1917

Stefanuccio mio,

ho avuto jeri la dolce sorpresa di trovare in un cassetto della tua scrivania, di cui s'era smarrita la chiave, il manoscritto di un tuo lavoretto in due atti: *L'incantesimo di maggio*. Figùrati con quale ansia e con quale gioja l'ho letto! L'ho letto e riletto, superando lo stento della minutissima scrittura. Voglio dirtene succintamente le mie impressioni, sebbene tu debba, dopo tante tristi e così diverse vicende, richiamarti a ciò che hai scritto circa tre anni fa! Ma mi è parso d'averti così vicino, col tuo cuore d'ora! – Dunque, senti: profonda gentilezza, in questi tuoi due atti, squisito e anche nuovo atteggiamento d'anime, semplicità d'azione in ottimo contrasto con la complicata ambigua difficoltà del movimento interiore dei singoli personaggi. Il difetto principale è per me nella forma, nel senso che essa non mi sembra congrua. Il clima che attingono qua le passioni che tu rappresenti, l'aria in cui si muovono i tuoi personaggi, le luci e le ombre in cui vibrano o si nascondono, le parole che toccano appena con la voce, come se se ne sentissero ferire, tutto insomma qua è assolutamente lirico, e l'aver tu usato la prosa offende, perché fa a volte parere affettata l'espressione, come una concessione che queste tue anime liriche e musicali facciano a ridurre a un linguaggio che vorrebbe, e non può, esser comune e naturale, il loro canto intimo e doloroso. Mi son spiegato? Insomma, io sento qua un che di costretto, una poesia (o se vuoi una musica) sacrificata, una sinfonia che vorrebbe essere composta: il passato irrevocabile (la Madre e Massimiliano); l'amore che non può essere (Nellina); l'amore che non dev'essere (Roberto e Marcella); la poesia che è in tutti viva, profonda e dolorosa, e che stenta a venir fuori o viene fuori qua e là con un'aria un po' affettata perché non trova in questo che tu hai voluto dramma in prosa *i suoi modi*. Forse questi tuoi personaggi toccano appena con la voce le parole come se se ne sentissero ferire, perché le parole non sono il loro mezzo espressivo adeguato; le parole dovrebbero esser suoni: pianto di suono, gioja di suono. Non so. Mi sembra così. Ma ci sono pur *toni* qui perfettamente raggiunti, in più tratti: squisitissimi. E allora penso: forse è pur questa una via, e bisogna seguirla... Vedremo!

Salutami il caro Romagnoli e abiti, Stenù mio, più che mai lunghi e forti, con tutta l'anima i baci del papà tuo

luigi

¹ FP, 193-194.

[91705??]¹

[...]

Il pubblico? Eh, io, dal canto mio, illustre commendatore, l'ho abituato ad aspettarsene da me d'ogni colore. Gli sono andato sempre con le dita negli occhi; ed esso lo sa. È il mio gusto e il mio piacere. Tutta la mia opera è stata sempre così, e sarà così: una sfida alle sue opinioni e soprattutto alla sua quieta morale... o immorale. Mi passerà buona anche questa, vedrà. Ne avrà stizza, si roderà, ma non potrà fare a meno di sentirsi incatenato dall'interesse per ciò che la mia parabola significa.

[...]

¹ SABATINO LOPEZ, *Dal carteggio di Virgilio Talli*, cit., p. 143; MN, I, pp. 423-424. La lettera è da collocare tra il 20 maggio ed il 31 maggio, date delle due lettere di Virgilio Talli con cui Pirandello è in corrispondenza. In GUIDO LOPEZ, «*Caro Pirandello...*», cit., p. 48, n 18, chiarito che «secondo l'uso del tempo, prima lo stesso Talli, poi i curatori del volume si fecero un pregio di selezionare e sforbiciare, anzi sciabolare», è specificato che «il resto del materiale è andato perduto; forse, nel rogo della casa editrice Treves».

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[9170525]¹

25 maggio 1917 – Firenze

Luigi Pirandello, presenta all'Illustre Amico Ruggero Ruggeri il suo fratello Ing. Giovanni che gli reca il copione annunziato della nuova commedia *Il piacere dell'onestà*.
In attesa del Suo giudizio, cordialmente ringraziando, gli stringe la mano.

Indirizzo: *Via Alessandro Torlonia, 15, Roma.*

¹ LUCIO RIDENTI, *Teatro italiano fra due guerre. 1915-1940*, cit. p. 22; CPR, 13. Biglietto da visita.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Caro Nino,

ho ricevuto la tua lettera di jeri e ho riso molto di quanto mi dici del *Signor Venerdì della signora Sabato*. Aspetto che tu faccia maturare e risolvere la crisi coi ferri corti del Simoni. A proposito, non dimenticarti del copione del *Così è (se vi pare)* che gli ho spedito e che non vorrei perdere. Ha letto la *parabola*?

Che gliene sembra?

Ho seguito il tuo consiglio circa alla «Silentium»; ma non ho avuto il coraggio di chiedere il 50 % con l'urgenza che ho d'un anticipo di almeno L. 2000 che mi bisognano per il volontariato d'un anno di mio figlio Lulù. Così ho chiesto il 40 % e L. 2000 d'anticipazione. Procura che Praga faccia accettare la proposta. A ogni costo non vorrei perdere l'affare!

Non capisco perché l'esser «fuori di sé» impedisca a Musco di mettere in iscena la *Giara*. Ce l'ha forse con me? ce l'ha con la *Giara*? Un lavoro in un atto che intoppo può dargli?

Bo'! Lascio fare a te! Ottieni almeno, se è possibile, che comincino a provare *Il berretto a sonagli*!

Sono contentissimo della lettera di Talli. Te la conserverò. Mando domani a Ruggeri *Il piacere dell'onestà* ricopiato a macchina.

Ti faccio mandare da Treves due copie del *Liolà*, una per te, una per Simoni; ma non dimenticarti di sapermi dire che impressione gli ha fatto *Così è (se vi pare)* e ritira il copione.

In attesa di altre tue nuove, ti bacio fraternamente tuo

Luigi

Marcellini non è venuto finora a trovarmi. Meglio così.

¹ PM, 90-91.

Roma, 7. VI. 1917

Stefanuccio mio,

mi sono oggi cominciati gli esami, e con essi il più gravoso lavoro per me di tutto l'anno: lavoro che d'anno in anno mi diventa sempre più insopportabile! Una contrarietà gravissima mi fa poi considerare l'orario di questi esami come una vera prigionia. Il giorno 14 dovrà presentarsi al distretto militare il nostro Lulù, già in una prima visita sommaria dichiarato abile. Lulù intanto, dopo l'operazione di appendicite dell'anno scorso, non è stato mai più bene con lo stomaco: soffre di un'enterocolite cronica, per cui non può sopportare il minimo strapazzo, per cui ha bisogno di specialissima dieta. Spero che alla nuova visita distrettuale i medici lo riconosceranno e lo rimanderanno alla sua leva. Non mi adopererei in nessun modo a ottenerlo, se non avessi coscienza che il povero ragazzo veramente non può, e invece di servir la patria, com'è suo dovere, andrebbe a finire dopo pochi giorni in un ospedale, senza quelle cure naturalmente che può prestargli la famiglia. Staremo a vedere e ti terrò informato.

Sento oggi la notizia del rimpatrio di Aristide Sartorio. Andrò a trovarlo appena a Roma e così avrò qualche diretta notizia di te.

Salutami, Stenù mio, il caro Romagnoli e tu abbiti tutti i baci più forti e più lunghi, con tutto il cuore del papà tuo

luigi

¹ FP, 210-211.

Caro Nino,

ho assistito jeri alla prova, accolto con molta cortesia dal Talli e dai suoi comici. Mi pare che, nell'insieme, la commedia risulti bene. Bisogna contentarsi della tardità a comprendere e della inettitudine dei comici a rendere un lavoro così insolito e così pieno d'intenzioni sottintese. Vanno benissimo il Betrone e segnatamente il Lupi. La Melato immalinconisce un po' troppo la parte. Gliel'ho fatto osservare. Ma, ormai, dopo tante prove, mi sembra difficile distoglierla dalla prima impostatura della sua parte. Non mi stancherò d'insistere fino alla fine.

Qua l'aspettativa è enorme. Talli mi diceva jersera che è addirittura assediato da scrittori, giornalisti e curiosi *intellettuali* che vorrebbero da lui indiscrezioni e notizie sul lavoro. Egli si dichiara sicuro del successo, e felicissimo a ogni modo di presentare al pubblico un lavoro così fuori dell'ordinario.

Ieri, alle sei, sono stato a trovar Simoni che m'ha accolto con festosa devozione da buon figliuolo. Abbiamo parlato a lungo di te. Mi ha ripetuto le solite cose per Musco, che lo ha fatto piangere, ecc. ecc. Io gli ho detto dove mi par sicuro che andrà a finire. Ma egli dice che sarebbe un vero peccato, che sta a noi di salvarlo senza tener conto delle appendici farsesche ai nostri lavori d'arte; appendici che non ci toccano affatto e che anzi fanno risaltare di più i nostri lavori. – Chiacchiere! Gli ho risposto come si doveva. – Mi ha detto dell'impressione *potente* che gli ha fatto «*Così è (se vi pare)*» e m'ha invitato a cena per stasera.

Oggi andrò forse da Lopez.

Spero che a casa mia tutto vada bene. Non puoi figurarti in quanta ansia e in quanto pensiero stia per il mio Lulù. Ti prego di preparare intanto il terreno coi medici militari per quando dovrà presentarsi all'ospedale in osservazione. Salutami tutti e abbiti un fraterno bacio dal tuo

Luigi

¹ PM, 95-96.

Roma, 22. VI. 1917

Caro Lopez, *tu, tu²* – non più *voi³*! Ti sono tanto grato dell'affettuosa assistenza, del sereno conforto che mi hai dato, nei quattro giorni passati costà. *Tu⁴*, dunque, come a un compagno, come a un fratello. Vuoi?

Ti scrivo, come vedi, dal Magistero, tra un esame e l'altro, tra una partoriente domanda del professore mio collega e la neonata risposta della studentessa, nella crudele attesa di tanto in tanto del silenzio di un aborto.

Vorrei, caro Lopez, che usassi tutto il tuo tatto per fare intendere a Carini che, non potendo egli muoversi da Genova e portare in giro la mia commedia nelle altre "piazze", lasciate dal Talli, io rischierei di perdere, per conservare a lui la "piazza" di Genova, il giro della Compagnia Talli. Potrei dargli, se egli si moverà da Genova, la priorità su Firenze, Napoli, Palermo. Mi conviene, come tu stesso opini, contentare ora *in tutto e per tutto il Talli⁵*, anche lasciandogli Firenze, se Carini lo⁶ rifiutasse. Tranne che tu non credessi conveniente tentare con altra compagnia, data la disponibilità di queste tre "piazze" importanti.

Ti prego, intanto, di sollecitare la dattilografia della Società per i copioni di "Se non così", perché il Talli nel licenziarsi da me mi raccomandò d'averne presto uno.

Non so scrivere tra la confusione di queste voci che mi frastornano, e smetto. Ho ricevuto i giornali di Milano. Tutti – più o meno – favorevoli. Vorrei qualche notizia delle repliche, se non ti chiedo troppo.

Intanto ti ringrazio di nuovo fraternamente di tutto e pregandoti di porgere il mio più devoto ossequio alla tua Signora, ti stringo affettuosamente la mano.

Tuo

Luigi Pirandello

¹ GUIDO LOPEZ, «Caro Pirandello...». *Lettere di Sabatino Lopez e altri inediti d'archivio sugli esordi di Pirandello commediografo e sul mondo teatrale 1910-1930*, Estratto della rivista «Ca' de Sass», n. 91, settembre 1985, p. 33; id., *Epistolario Silvio D'Amico-Sabatino Lopez e una lettera di Pirandello*, in «Il Dramma», n. 241, ottobre 1956, p. 45; PM, 95-96, n. 4, dove si specifica che la lettera è tratta da «Il Dramma». Scritta su carta intestata R. Istituto superiore di Magistero femminile Roma con stemma sabauda.

² In PM e «Il Dramma» tra virgolette.

³ Idem.

⁴ Idem.

⁵ In PM e «Il Dramma» tra virgolette.

⁶ In id.:«la».

Roma, 23. VI. 1917

Miei carissimi,

grazie dei vostri augurii e tanti grossi grossi bacioni a te, Papà mio, per la riacquistata vista!

Mi rimproverate di non essermi fermato a Firenze, passando. E come? Non sapete che sono carcerato? Dalla mattina alla sera qui in commissione d'esami! Ho potuto ottenere per miracolo 4 giorni per assistere alle ultime prove del *Così è (se vi pare)*. Sì, miei cari, è stato veramente un grande successo, non dico per gli applausi, ma per lo sconcerto e l'intontimento e l'exasperazione e lo sgomento diabolicamente cagionati al pubblico. Quanto ci ho goduto! Talli è entusiasta del lavoro e lo porterà in giro per tutta Italia. Ho trovato a Milano Ruggeri anche lui entusiasta del *Piacere dell'onestà*. Lo darà a novembre a Torino, all'*Alfieri*. Intanto, mercoledì qua a Roma andrà in iscena *Il berretto a sonagli* con Musco, e poi *La giara*.

Sono però in gran pensiero per Lulù. E ancora a casa, a letto, ma tra pochi giorni dovrà presentarsi in caserma: entrerà subito nell'infermeria, in osservazione: spero che lo dichiareranno rivedibile alla sua leva; se no, per me saranno guaj! E non ne posso più, proprio, non ne posso più, ve l'assicuro.

Basta. Grazie di nuovo, miei Cari! Auguri a te, Giovanni, o Kokila mio, per il tuo onomastico. Baci forti forti a tutti dal sempre sempre vostro

Luigi

¹ LF, 410. Lettera scritta su carta intestata del R. Istituto superiore di Magistero femminile.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Roma, 26. VI. 1917

Mio carissimo Calogero,

eccoti la risposta di Cànepa a Falbo circa la tua commenda prossima.

Vi ho già scritto il giorno 23 una lettera-omnibus. Andrò al Ministero per Luigi appena gli esami mi lasceranno un momento libero. Per ora non ho tempo neanche per respirare: esco la mattina alle 7 e ½ da casa e rincaso alle 8 ½ di sera. Alle 12 mi tocca andare a prendere un boccone qua vicino perché alle 12 e ½ mi cominciano le prove al Nazionale della commedia con Musco, che andrà, se Dio vuole, domani sera, mercoledì. Alle 3 e ½ ritorno qua al Magistero e giù esami esami esami fino alla sera.

Se volete vedere il mio bel grugno e una fotografia della prova della mia commedia *Così è (se vi pare)* all'Olympia di Milano, comprate l'ultimo fascicolo della rivista illustrata *Il Mondo*.

Vi bacio tutti, forte forte.

Vostro sempre *Luigi*

¹ LF, 412. Scritta su carta intestata del Regio Istituto superiore di Magistero femminile.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Roma, 29. VI. 1917

Stefanuccio mio,

ti scrivo io solo, dal Magistero, in mezzo agli esami. Sono cominciati il giorno 7 e dureranno fino al 20 di luglio. Sono sfinito!

Dieci giorni addietro, il 19, fu data a Milano dalla compagnia Talli la mia parabola in tre atti *Così è (se vi pare)* che ha avuto uno straordinario successo. Io vi assistevo.

Trovai modo di scappare per quattro giorni dalla rete delle commissioni d'esame. Tutti a Milano mi accolsero con molta festa. Talli dichiarò che in più che 35 anni di palcoscenico non aveva mai assistito a una prima più stranamente interessante di questa. Non so se t'ho detto che la parabola s'aggira sul valore della realtà. È tratta dalla novella *La signora Frola e il signor Ponza, suo genero*. Dopo il trionfo di Milano il Talli stesso la porterà a Bologna, poi a Genova, poi a Torino, e nella quaresima dell'anno venturo qua a Roma.

L'altra sera, intanto, Musco ha dato con clamoroso successo qua al Nazionale un'altra mia commedia *Il berretto a sonagli* e darà tra poco anche *La giara*, in un atto, tratta dalla novella omonima.

Siamo stati in gran pensiero per venticinque giorni sulla sorte del tuo amico carissimo Mario Labroca [...] ² che è prigioniero in Boemia. Ho parlato di te, a lungo, con Sartorio a Milano e qua a Roma.

Cinque giorni or sono è venuto anche a trovarmi Romolini. Aspettiamo, figurati con quale ansia, Plevisani.

Salutami, Stenù mio, tanto tanto Alberto Romagnoli. Coraggio, fiducia, pazienza, e su il cuore, sempre, figliuolo mio! Abbiti tutti tutti i miei baci con tutto il cuore del papà tuo

luigi

¹ FP, 212-213; AB, 43 (parziale).

² Manca qualche parola che è stata tagliata dalla censura.

Roma, 6. VII. 1917

Stefanuccio mio,

siamo in pensiero per la tua salute, perché da parecchi giorni non riceviamo posta e non ci arriva ancora dopo nove giorni neppure la risposta al nostro ultimo telegramma. Aspetteremo ancora un paio di giorni e ne rifaremo un altro se il tuo silenzio perdura. Ti ho annunziato per telegramma il grande successo della mia commedia *Così è (se vi pare)* a Milano, rappresentata dalla Compagnia Talli, ora da Bologna mi arriva un telegramma che m'annunzia l'esito felicissimo della commedia anche colà davanti a un pubblico strabocchevole all'Arena del Sole. Intanto qua al Nazionale ha trionfato con Musco *II berretto a sonagli* e lunedì andrà in scena *La giara*. Aspetto sempre notizie dei tuoi lavori. Sartorio mi dice che sono belli, per quanto ne senti dire costà da comuni amici. Arriva in questo punto la tua del 1° giugno e sospendo di scriverti per leggerla. Saluti al caro Romagnoli e tutti i miei più forti baci a te, Stenù mio, con tutto il cuore del papà tuo

luigi

¹ FP, 213.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[9170710]¹

R. ISTITUTO SUPERIORE DI MAGISTERO FEMMINILE

Roma, 10 luglio 1917

Caro [Formiggini,]
sono ancora in mezzo agli esami, dalla mattina alla sera! Neavrò, purtroppo, *ancora*, fino al
giorno 21.
La aspetto giovedì sera a casa mia, e intanto Le stringo cordialmente la mano.
Suo

Luigi Pirandello

¹ ELIO PROVIDENTI, *Formiggini editore di Pirandello*, in «Belfagor», anno LVII, n. 1, Firenze, Olschki, 31 gennaio 2002, p. 81.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Roma, 21. VII. 1917

Miei Carissimi,

ho avuto fin'oggi gli esami; sono stato poco bene; sono stanco morto; ho Lulù ancora in casa, a letto, con una forma grave d'enterocolite cronica, con vomito, capogiri e lieve alterazione di temperatura ogni sera; visita perciò, ogni due o tre giorni, di carabinieri e inviti a presentarmi al corpo di guardia e al distretto a dare spiegazioni; corse all'ufficio d'igiene per far vidimare la firma dei medici sotto i certificati che mi tocca for rinnovare ogni 10 giorni: un inferno! E non vi parlo delle arrabbiate che mi son prese con quel pagliaccio di Musco che ha assassinato due cose mie al Nazionale. Non vi parlo neanche di tutte le cure angosciose che mi do (sono ormai 20 mesi!) per il mio povero figliuolo lontano, che mi scrive certe lettere... Basta. Ho anche per lui avviate alcune pratiche; ma non mi faccio soverchie illusioni. Certo, se Stefanuccio ritornasse... – è meglio per ora non parlarne.

Veniamo a noi. Sono stato tre volte al Ministero per Luigi. Ho parlato a Vivona, ho parlato a B[u]onocore segretario particolare di Roth; ho cercato di parlare a Fiorini, due volte; non m'è venuto fatto. Ma ho buone speranze di riuscire con Bonocore, il quale mi deve più d'un servizio: è entrato bene nella cosa e mi ha promesso che farà di tutto per ottenere la missione al posto del Vandelli. Ci tornerò lunedì. Quanto all'incarico qua a Roma, non c'è alcuna possibilità, poiché già sono stati riconfermati per l'anno venturo il De Porta e il Cardona.

Intendo concorrere per un terzo alle spese per l'operazione chirurgica che ha ridato la vista a Papà. Ho provato una vera gioja (in mezzo a tante noje e a tante amarezze) nel leggere di nuovo una cartolina scritta tutta di suo pugno, di quella sua solita caratteristica scrittura. Mando a Calogero £ 300.

Come sta Linuccia? E la mia cara Pizzipiturma che fa? Andrete a Viareggio?... Potessi venire con voi! Ma mi tocca stare qua, qua, qua alla catena, nel mio inferno. Stefano ha bisogno di me; Lulù ha bisogno di me; Lietta ha bisogno di me... e in mezzo a tutti questi bisogni di tutti che non mi danno pace, mi tocca lavorare, lavorare, lavorare... Ho promesso a Talli una nuova commedia per la nuova stagione, e voglio finire in queste vacanze il romanzo *Uno, nessuno e centomila*.

Basta, miei Cari. Godetevi un po' anche per me la villeggiatura e abbiatevi tanti forti baci

dal sempre vostro *Luigi*

P.S. Se lunedì, dopo aver parlato con B[u]onocore, lo stimerò opportuno, scriverò a Luigi di venire. Ditemi l'indirizzo di Viareggio.

¹ LF, 413-414.

Roma, 23. VII. 1917

Stefanuccio mio,

oggi ho perduto tutta la mattinata per condurre Lulù in osservazione all'Ospedale del Celio, e non ci sono riuscito. Prima s'è dovuto passare dal Distretto per avere la *bassa* dal medico militare; partiti da casa alle 9, arrivati al distretto alle 10 meno 20, aspetta il medico ch'era andato su a confabulare col signor colonnello, la *bassa* non s'è potuta avere prima delle 10 e ½; e Lulù, intanto, poverino, soffriva in carrozza, con un cuscino dietro le spalle, aspettando: capirai, dopo circa un mese e mezzo di letto! Basta, arrivammo al Celio alle 11 e ½. E lì il piantone ci disse che non poteva riceverci perché all'ospedale non c'era più posto. Come mai? Io avevo in tasca un biglietto di presentazione e di raccomandazione di Mendes (il Capitano medico Mendes, ricordi? quello che ti curò il dito a Santa Croce in Gerusalemme; ora è maggiore), un biglietto di presentazione per il Colonnello Riva, direttore dell'ospedale. Sento dire al piantone: Non c'è posto, e che bisognava andare al Mameli o a non so che altro ospedale; e allora ho cavato fuori il biglietto miracoloso. Mi mandano su dal Colonnello il quale con molta cortesia mi spiega che il «non c'è posto» del piantone vuol dire semplicemente che noi siamo arrivati per la giornata troppo tardi, e che bisognava ritornassimo domani non più tardi delle otto, che ci avrebbe ricevuto lui stesso e Lulù avrebbe trovato posto per la cura e l'osservazione.

Così, domattina alle 8, Lulù entrerà in osservazione all'ospedale del Celio. Speriamo che lo trattengano poco, una settimana, 15 giorni al più, e lo rimandino a casa, o rivedibile alla sua leva o in licenza lunga, perché possa rimettersi pian piano in salute e a studiare. Pensa che dovrebbe dare la licenza liceale a ottobre, per prendersela intera magari ad aprile...²

Io mi sono liberato finalmente degli³ esami, jeri! È dal giorno 7 di giugno che non scrivo più un rigo: figurati! Mi rimetterò a lavorare, Dio sa come, appena Lulù sarà libero⁴... Ho promesso a Talli una nuova commedia per la nuova stagione: *La signora Gelli, una e due* e voglio a ogni costo durante queste vacanze finire il romanzo. Ma ho già la testa piena di nuove cose! Tante novelle... E una stranezza così triste, così triste: *Sei personaggi in cerca d'autore – romanzo da fare*. Forse tu intendi. Sei personaggi, presi in un dramma terribile, che mi vengono appresso, per esser composti in un romanzo, un'ossessione, e io che non voglio saperne, e io che dico loro che è inutile e che non m'importa di loro e che non m'importa più nulla, e loro che mi mostrano tutte le loro piaghe e io che li caccio via... – e così alla fine il romanzo da fare verrà fuori tutto⁵. E tanti e tanti altri disegni ho ancora in mente. *Pena di vivere così* – una lunga novella. *La divina realtà* altra lunga novella, quasi un romanzo. Ma prima voglio finire *Uno, nessuno e centomila*.

Jeri è tornato da noi Plevisani. E di nuovo ho avuta vivissima l'impressione di parlare con te. Mi ha portato l'ingrandimento fotografico della tua immaginetta, la seconda, quella col libro, fatta costà nella stanzetta tua, come mi ha detto, a luce elettrica. Ne ha portato due copie: una l'ho messa in cornice qui sul mio tavolino, l'altra se l'è presa Mamma, e l'antica è andata in camera di Lietta. Come puoi immaginarti abbiamo riparlato a lungo, a lungo di te, dei tuoi propositi, dei tuoi lavori, delle tue speranze, del tuo avvenire. Quel che importa di più, per ora, è durare lavorando: prepararti bene, solidamente, alla vita secondo quello che vorrai farne. Il resto si vedrà, al tuo ritorno. Sta a noi fare che la via del sogno sia da potersi camminare. E io voglio che tu possa camminarci, e tu sai

¹ FP, 213-215; AB, 43 (parziale).

² Parte assente in AB.

³ In AB: «dagli».

⁴ In AB: «appena Lulù sarà libero».

⁵ In AB: «fatto».

che per farti camminare io ti farei ponte della mia persona; ma per la via dell'arte bisognerà che tu proceda da te, lontanissimo da me: solo ed uno. Ma so che questo lo sai. Me lo ha detto quest'anima cara del nostro Plevisani.

Basta. Anche con San Secondo abbiamo a lungo discusso del tuo avvenire. Ah, quando sarai qua con noi, Stenù mio? Baciarmi il caro Alberto Romagnoli e tanti forti forti lunghi lunghi baci abbiti tu con tutto il cuore del papà tuo¹

luigi

¹ Ultimi due capoversi e firma assenti in AB.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[9170731]¹

LULÙ ABILE SERVIZI SEDENTARI DESTINATO FIRENZE REGGIMENTO 69° PARTE DOMANI.
TELEGRAFATO GIOVANNI VIA GINORI 8. BACI.

LUIGI PIRANDELLO

¹ LF, 415. Telegramma. Provenienza: Roma-Termini; destinazione: Viareggio.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Roma, 6. VIII. 1917

Stefanuccio mio,

da tanto tempo non riceviamo più nulla di tuo! Solo qualche giorno fa, c'è arrivata una vecchia cartolina sperduta, con espressioni di triste rassegnazione. Abbiamo per magro conforto le recenti risposte ai telegrammi, con le notizie della salute; ma anche con quella ben dolorosa che da Friburgo ti hanno soppresso l'invio del pane. E dire che noi eravamo sicuri che il pane dalla Svizzera ti arrivasse più fresco e in maggior copia! Oggi stesso farò a Milano per cartolina vaglia l'abbonamento per 3 ½ kg. settimanali; e così spero che presto ricomincerai ad avere la tua razione puntualmente.

Plevisani non s'è più fatto vedere. Sarà partito certamente per Como, benché m'abbia detto che, prima di partire, si sarebbe fatto rivedere. Si vede che non avrà potuto.

Debbo dirti, intanto, che la casa nostra s'è fatta più triste e più vuota, perché Lulunetto, malato com'è della sua enterocolite cronica, è stato pur fatto abile ai servizi sedentari e ha dovuto lasciar Roma. Per fortuna, lo hanno mandato a Firenze, dove avrà l'assistenza e il conforto della vicinanza di zio Giovanni e di zio Calogero. Ma non dispero di farlo richiamare qua a Roma, appena sarà possibile. Vorrei che a Firenze intanto avessero giusta considerazione della sua infermità.

Basta. Pazienza. Salutami affettuosamente Romagnoli, e tu abbiti, Stenù mio, tutti i baci più forti con tutto il cuore del papà tuo

luigi

¹ FP, 219.

Roma, 6 agosto 1917² – Via Alessandro Torlonia, 15

Illustre Amico, ho riletto di³ questi giorni *Il piacere dell'onestà* e ho visto che si può benissimo insertare nella scena del 2° atto tra *Baldovino* e *Maurizio Setti*⁴ la parte che può parer ridondante nella scena finale del 1° atto tra *Baldovino* e il *Marchese Fabio Colli*. Così il 1° atto resterà un po' alleggerito e il 2° verrà più in carne. Forse questa semplice trasposizione (che non sarà altro) si potrà fare d'accordo alle prove a⁵ Torino, se Lei crede; o se no, la farò io qua, subito. In questo caso, mi faccia sapere a Suo comodo, dove potrei mandarLe in tempo utile il manoscritto così corretto.

Avrei voluto, prima di lasciar Milano, venire a salutarla e a sentir le sue impressioni sul *Così è (se vi pare)*. Ma mi toccò partire a precipizio il giorno dopo la prima rappresentazione, alle ore 6 del mattino. Secondo me, nella recita venne in parte rotto il difficilissimo equilibrio su cui la parabola si regge, tra la commedia della curiosità e il dramma ignoto. Fu troppo colorita e accentuata la commedia, da un canto; e fu, almeno la prima sera, troppo eccessivo il Lupi, per quanto io alle prove gli avessi raccomandato di tenersi in misura. Ma so che nelle repliche andò sempre meglio, e che la parabola appassionò moltissimo il pubblico e la critica. A Bologna, l'esito fu addirittura trionfale. Speriamo che lo stesso avvenga a Torino, dove andrà in ottobre. Così sarà meglio preparata l'attenzione del pubblico per la prima del *Piacere dell'onestà*⁶. Dario Niccodemi mi ha presentato qua a Roma alla Sig.na Vera Vergani, a cui dissi che avrei avuto il piacere d'averla interprete a novembre della nuova *Commedia*. Dissi «forse», veramente; perché non so poi come Lei, illustre amico, vorrà disporre.

Attendo ora un Suo cenno e Le stringo cordialmente la mano, pregandoLa di porgere il mio devoto ossequio alla sua Mamma.

Suo aff.mo *Luigi Pirandello*

¹ LUCIO RIDENTI, *Teatro italiano fra due guerre. 1915-1940*, cit., pp. 22-23; CPR, 17; ALFREDO BARBINA, *Un carteggio in chiaro-scuro*, in «Ariel», 56/57, anno XIX, n. 2/3, Maggio/Dicembre 2004, pp. 334-335.

² In CPR: 1916.

³ In *Un carteggio in chiaro-scuro*: «in».

⁴ In CPR: «nella scena del 2° atto tra Baldovino e Marchese Fabio Colli»; «la parte che può parer ridondante nella scena finale del 1° atto» assente.

⁵ In *Un carteggio in chiaro-scuro*: «di».

⁶ In «Ariel»: «Così sarà meglio preparata l'attenzione del *Piacere dell'onestà*».

[9170811]¹

Firenze, 11 agosto 1917

Carissimi,
sono un po' più sollevato da quanto finora sono riuscito ad ottenere. Domattina sarò col mio Lulù, povera animuccia mia sperduta! Calogero vi riferirà altre cose alla sua prossima venuta.
Vi bacio forte forte.

Vostro *Luigi*

¹ LF, 416.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Roma, 25. VIII. 1917

Stefanuccio mio,

ritorno da Firenze dove sono stato ad assistere il povero Lulunetto nostro, recluta inferma, dichiarata soltanto idonea ai servizi sedentari, ma temporaneamente. È stato mandato in distacco a Castelfranco di sotto per l'istruzione militare; finita l'istruzione dovrebbe partire per la zona di guerra. Ma il povero nostro Lulù è malato d'enterocolite cronica; tu sai che è stato operato d'appendicite l'anno scorso; gli hanno riconosciuto il deperimento organico e lo stato d'anemia. Spero che finiranno per riconoscergli anche la causa di tali effetti, cioè l'enterocolite, internandolo in un ospedale militare per sottoporlo a una rigorosa osservazione medica di parecchi giorni. Mi sono perciò recato a Firenze. Nel caso affermativo potrà ottenere la rivedibilità o almeno una licenza di sei o tre mesi. Se no, bisogna che vada lassù anche lui. Puoi figurarti in quale ansia io viva per lui di questi giorni, e sarà peggio poi. Ma speriamo che, in un modo o nell'altro, nuove ambascie mi saranno risparmiate. L'animo è forte, bada: solo mi lamento per le condizioni di salute di questo nostro piccolo caro, che non sono buone; e servire è un dovere, ma servire senza salute non si può.

Durante la mia assenza è ritornato a trovarci Plevisani: ha trovato Mamma e Lietta. Mi duole che non ti sia arrivata la lettera in cui ti parlavo della prima visita di lui. Caro amico-papà! Ahimè, te ne arrivano ben poche delle nostre lettere. Tante cose ti dicevo anche dei tuoi lavori... E le tue lettere? Scarsissime! Una ogni tanto... Pazienza, pazienza.

Salutami il caro Romagnoli e tanti baci, tanti tanti, abbiti tu, Stenù mio, con tutto il cuore del papà tuo

luigi

¹ FP, 220-221.

Stefanuccio mio,

sono, come vedi, di nuovo a Firenze. Mando questa lettera alla Mamma a Roma perché la passi a Plevisani che te la farà avere per mezzo di uno dei soliti pacchi medicati. Ma tu vuoi subito sapere perché sono ritornato a Firenze. Ecco qua: Lulù nostro ha ottenuto la visita superiore, a cui m'ero appellato dopo l'infelicissimo esito di quella passata all'Ospedale del "Maglio"; e il colonnello medico che lo ha visitato lo ha mandato, per come io chiedevo nella mia istanza, in osservazione all'Arcispedale di Santa Maria Nuova, dove si trova da otto giorni. Io son venuto ad assisterlo e a fargli animo; vado a visitarlo giornalmente e intanto mi informo dell'esito della rigorosa osservazione a cui è sottoposto dai medici che lo hanno in cura: tutti professori d'università richiamati a prestar servizio militare nella loro stessa clinica. L'altro jeri e jeri il Prof. Siciliano (maggiore medico) gli ha fatto l'esame radioscopico [...]. Saprò in mattinata più precisi particolari. Intanto hanno riconosciuto il deperimento organico e l'olicoemia. Come puoi immaginarti, è molto abbattuto il povero Lulù, seccatissimo e avvilitissimo.

Di me non ti parlo. Non ho più requie dacché m'hanno preso quest'altro figlio così malandato in salute, gracile, inverosimilmente timido, incapace assolutamente di difendersi da sé in mezzo a gente che ha bisogno di guardarsi dalle continue simulazioni e non sa distinguere, o non vuol distinguere per malafede, tra chi finge d'esser malato e chi è malato davvero. Basta: speriamo di spuntarla! Servire è dovere sacrosanto; ma servire senza salute non si può; e Lulù non può; non può in nessun modo in questo momento, bisogna che stia in riposo e si curi rigorosamente lo stomaco rovinato. Da questo esame potrà ottenere la rivedibilità o almeno qualche mese di licenza; ma mi contenterei che lo dichiarassero *permanentemente* inabile alle fatiche di guerra e idoneo soltanto ai servizii sedentarii. Stiamo a vedere: la decisione si avrà, a quanto mi hanno detto, fra il 13 e il 14 di questo mese.

Lo stesso giorno che sono ripartito da Roma ci è arrivata, non ricordo se da Ferrara o da Parma, una tua lunga lettera, evidentemente portata da qualche tuo compagno di sventura rimpatriato: la prima da te scritta dopo ricevuto da Plevisani il pacco medicato. Ti risposi subito con un lungo telegramma. So che il caro Plevisani è ritornato jer l'altro a casa con la sua gentile Signora e la bambina: è la seconda volta che viene e che non mi trova! Mi dispiace tanto per lui e più per me, che tanto conforto ho avuto dalle sue parole fervide e gravi, le due volte che ho avuto il bene di parlargli.

Sento che tu lavori con fede e ne ho gioja: è gran prova di forza e di serenità nelle tue condizioni, Stenù mio! Lascia stridere chi arriccias il naso e vorrebbe scuoter la tua fede in te stesso. Ti comunicherò poi a voce che cosa mi son ridotto a pensare della critica e dei critici, e qual è il conto che se ne deve fare. Lavora, lavora, e non pensare ad altro! Tu puoi, e dunque *devi* lavorare!²

Così potessi io³, in questo momento! Non faccio più nulla dal 7 di giugno: figurati! prima gli esami, poi Lulù⁴... – e sono ancora qua, appresso a lui⁵, a perdere le mie giornate correndo di qua e di là! – Intanto a novembre Ruggero Ruggeri darà all'Alfieri di Torino la mia nuova commedia: *Il piacere dell'onestà* di cui tu conosci il solo primo atto⁶. Spero che andrà bene. A Bologna *Così è (se vi pare)* ha avuto un successo trionfale. E Talli m'ha⁷ chiesto una nuova commedia. Ce l'ho in

¹ FP, 223-225; AB, 44 (parziale).

² Parte assente in AB.

³ In AB: «Così potessi lavorare io».

⁴ In AB «Lulù» assente.

⁵ In AB «appresso a lui» assente.

⁶ In AB: «solo il primo atto».

⁷ In AB: «mi ha».

mente, anzi ne ho due; ma se non mi tranquillo un poco per Lulù¹ non posso far nulla. I miei libri, in quest'ultimo anno, hanno preso una gran voga: Treves mi scrive che cinque miei volumi sono esauriti e ne prepara la ristampa². Anche *Il fu Mattia Pascal* uscirà dal casacchino giallo della Biblioteca Amena e sarà rimesso all'onore di una delle edizioni in unico volume a £ 3,50; coglierò l'occasione per rivederlo da cima a fondo.

Ora lascio qua posto agli altri, Stenù mio. Approvo che tu non faccia nulla contro la tua salute per rimpatriare. Voglio rivederti sano e forte, temprato tutto dalla lunga sventura. San Secondo ha ottenuto una nuova licenza di tre mesi ed è partito per la Riviera ligure, senza neanche dirmi dove è andato. Dev'essere molto seccato delle critiche al suo romanzo *La fuga*: gli hanno detto tutti che risente molto del mio stile. E penso che s'allontanerà da me, per questo. Ma io so anche viver solo.

Salutami affettuosamente il caro Romagnoli, e abbiti, Stenù mio, anche da parte di Lulù, tanti baci forti forti forti e lunghi lunghi lunghi, suggellati da uno più lungo e più forte dal papà tuo³

luigi

¹ In AB «per Lulù» assente.

² In AB: «stampa».

³ Ultimi due capoversi e firma assenti in AB.

Firenze, 6 settembre 1917

E come sarebbe, se da una parte e dall'altra buttassimo via l'“illustre” e scrivessimo, secondo verità, “Caro Amico”? Ecco: Caro Amico, Le scrivo da Firenze, dove fui prima per circa quindici giorni, e dove son tornato adesso da otto, per il mio secondo figliolo sotto le armi e infermo ora a questo ospedale di Santa Maria Nuova, d'una grave enterocolite cronica. Spero che i signori medici militari finiranno per riconoscere il male e mi lasceranno riportare a Roma in licenza o rivedibile il povero ragazzo (non ha ancora 18 anni) già anemico e molto deperito.

Nei pochi giorni passati a Roma tra la prima e la seconda venuta a Firenze ho fatto la trasposizione dal 1° al 2° atto di circa un terzo dell'ultima scena. Qualche lieve ritocco ho fatto anche qua e là al 3° atto. E le rimando, così riveduto e corretto, il copione della commedia. Se altre correzioni ci saranno da fare, le faremo alle prove.

Non mi par l'ora di ritornarmene a casa a lavorare; non ho avuto più un momento di requie dal 7 di giugno, tra commissioni d'esami e fastidi e pensieri per questo mio povero ragazzo malato e costretto a servire. Ma temo purtroppo che non mi lasceranno quieto così presto!

E ormai da un pezzo, caro Ruggeri, la vita, fuori dei miei libri e delle mie carte, è per me un incubo intollerabile!

Mi ossequi la Sua cara Mamma e mi creda sempre, coi più cordiali saluti.

Suo aff.mo amico *Luigi Pirandello*

¹ LUCIO RIDENTI, *Teatro italiano fra due guerre. 1915-1940*, cit., p. 23; CPR, 18.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Firenze, 7.IX.1917

Mio caro Nino,

non so più nulla di te! E io mi trovo di nuovo a Firenze dal 30 agosto. Però da casa, ritornando da Milano, non sei passato: mia moglie almeno mi ha scritto così. E non mi hai scritto nemmeno un rigo. Come è andata La bilancia a Palermo? Quando andrai a Roma? Che cosa è accaduto a Musco, che i giornali di Firenze dicono gravemente ferito a causa d'un accidente marittimo?

Vorrei farti una filza interminabile di domande! Ma mi basterebbe che per ora mi rispondessi a queste. Talli mi ha scritto da Milano. Dice di non aver ricevuto la mia lettera ai Bagni della Porretta. Gli riscriverò. Lupi, intanto, è ancora ammalato, in congedo, e forse al «Diana» la mia commedia non sarà ripresa!!!

Qua sono in grande angoscia per il mio povero Lulù ricoverato all'Ospedale di Santa Maria Nuova da 10 giorni. Gli hanno fatto l'esame radioscopico degli intestini e hanno trovato un difetto assai grave al sigma del colon: una stenosi e sclerosi del sigma stesso: per guarirne bisognerà che si assoggetti a una rischiosissima operazione chirurgica, non ora, s'intende! – mediante laparatomia. Speriamo che con questo me lo riformino. Ma sono tanti cani, tanti cani qua, addosso a questa povera recluta giovinetta della classe 1899! Mi sto battendo a tutt'uomo, e spero che alla fine riuscirò! Ma non potrò essere di ritorno a Roma prima del 13 o del 14.

Aspetto tue nuove qua all'Hôtel Fenice. E intanto ti abbraccio fraternamente tuo

Luigi

¹ PM, 97.

Firenze, 10.IX.1917

Caro Nino,

ho visto i giornali di Roma: al solito, la stampa è sfavorevole; ma credi, non per te: per me. E io me ne rido, al solito. Pare che il pubblico si aspettasse molto di più dalla nostra collaborazione! Ma perché? Non basta un dramma forte, serrato: *classico*? Forse avremmo fatto meglio a presentare prima la commedia con le maschere. Ma potrà Grasso assumersi un tale incarico? Dico anche per le spese del vestiario.

Basta. Vedrai tu. Io intanto osservo che né il Marcellini a Palermo, né il Grasso a Roma hanno dato uno, che si dice uno, dei miei lavori di ripresa: né *Pensaci Giacomino*, né *Liola*, nemmeno *La morsa*, nemmeno *Lumè di Sicilia*! Che vuol dire?

Non parlo del *Berretto a sonagli*, perché non l'hanno ancora né l'uno né l'altro. Si trova sul mio tavolino, e se tu sarai a Roma prima del mio ritorno (che sarà tra giorni), puoi prenderlo e darlo al Grasso a patto però che se lo ricopii e me lo restituisca per mandarlo in seguito al Marcellini. Ma voglio intanto che l'uno e l'altro *s'impegnino di rappresentarlo* insieme con gli altri miei lavori, perché finora – ripeto – se li son presi *tutti*, ma non ne hanno rappresentato *nessuno*.

M'è capitato un numero del «Giornale di Sicilia» con la recensione sulla rappresentazione di *Liola* a Palermo. Pare che sia andata così così... È strano!

A Musco non ho telegrafato per la morte della sorella. Avrei telegrafato, *forse*, se fosse accaduto a lui il guajo che dicevano i giornali. Non voglio avere più rapporti d'amicizia con questo signore. Per me è finita. E anche il teatro siciliano per me è finito. Se qualche altra cosa mi avverrà di scrivere per le scene, la scriverò in italiano.

Bel gusto prendersi un sacco di bile con codesta gente per poi farsi ingiuriare da una manica di idioti! Almeno, per quanto somari i critici letterarii che parlano di romanzi e di novelle, è gente che sa leggere e scrivere (non dico procedere da galantuomini); ma questi critici teatrali!!

Basta. A rivederci, speriamo presto, caro Nino. Sono qui in attesa della decisione per il mio povero Lulù. Ho riscritto a Talli.

Un fraterno abbraccio dal tuo

Luigi

¹ PM, 98-100.

Firenze, 15.IX.1917

Caro Nino,

non potrò avere prima di domenica o lunedì la decisione sul mio povero Lulù. Spero che gli accorderanno una licenza di sei mesi, ma so che è venuto di questi giorni un nuovo ordine severissimo, non so se dal Ministero della Guerra o dal Comando Supremo, circa alle licenze di convalescenza. Staremo a vedere! Credimi, non ne posso più, *non ne posso più!* Ma lotterò fino alla fine per difendere questa mia povera creatura innocente contro cui s'accanisce la svergognata paura dei medici che non sanno far valere la loro coscienza di fronte alle alte autorità militari che pretendono la più feroce ingiustizia verso i malati veri, mentre la danno vinta a tutti i simulatori imboscati. Sono stomacato, e non so fino a quali eccessi mi spingerà la mia indignazione.

Ho ricevuto la tua lettera da Nettuno. Non affannarti più a cercare i copioni delle mie commedie: sono a casa mia; me li hai portati l'ultima volta che ci siamo visti, prima della mia partenza per Firenze. Ma forse, a quest'ora, se sei stato a casa, li avrai trovati.

Approvo quanto mi dici circa alle riprese. Regola tu ogni cosa.

Musco e Pandolfini mi hanno annunciato in due biglietti da visita la loro sventura familiare e allora io non ho potuto più fare a meno d'un telegramma di condoglianza, secco secco.

Talli mi scrive da Milano che «quel delinquente» del Lupi, dopo aver ricevuto da lui tanti soccorsi e attenzioni pietose, l'ha piantato proditoriamente per scritturarsi in una Midafilms. Così, la parte di «Ponza», nel *Così è (se vi pare)* sarà ripiegata da Betrone e per la parte di «Laudisi» mi dice che la farà sostenere da un attore di sua fiducia. Suppongo che sarà il Lambertini che faceva la parte del Prefetto, al 3° atto. Gli ho risposto che mi rimettevo al suo senno e alla sua esperienza.

Non ho potuto leggere le critiche alla *Bilancia* della «Tribuna» e del «Giornale d'Italia» perché qua arrivano soltanto le edizioni di provincia che spesso non portano neanche gli annunci teatrali della serata.

Ma avrò tempo di leggerle al mio ritorno che ormai non può essere molto lontano.

Ti abbraccio, caro Nino, fraternamente. Tuo

Luigi

¹ PM, 101-102.

Roma, 23.IX.1917

Caro Nino,

credendoti a Roma, ti ho telegrafato jeri per annunziarti il mio ritorno da Firenze con Lulù fatto rivedibile alla nuova leva, che sarà probabilmente a marzo.

Avrai ricevuto, spero, la mia ultima lettera da Firenze. Ora avrei desiderato tanto di parlar con te di diverse cose; ma tornerai presto, spero. Io sono molto stanco. Mi riposerò una settimana e poi riprenderò con l'usata lena il mio lavoro.

Da Musco, nessuna notizia, nessun giornale, e so che ha dato *Liolà e Berretto a sonagli*. È un porco! Di *Liolà* ha fatto una replica soltanto; di *Berretto*, nessuna. Non so poi se ha fatto la ripresa di *Pensaci, Giacomino!* Per jeri sera sabato era intanto, al solito, in cartello. *L'ultimo naso*. Oggi, tra le notizie teatrali del «Messaggero» leggo che avrei pronte due altre commedie per la scena italiana e *una per la scena siciliana!!!* Dove? quando?

Basta. Ci rivedremo presto e parleremo di tante cose. Un bacio fraterno dal tuo

Luigi

¹ PM, 103.

Roma, 24. IX. 1917

Miei Carissimi,

nel dubbio che la mia prima lettera di sabato scorso non vi sia arrivata, vi ripeto che venerdì stesso alle 4 e ½ p. m. mi recai, secondo la promessa, alla Minerva per parlare col Grazioli. Non era giorno d'udienza; ma tuttavia, passato dall'uscire il mio biglietto da visita, fui ricevuto. Il comm. Grazioli, come vi ho detto, mi parlò dell'interessamento tanto del Bonocore quanto del Tovajera per ottenere la missione di Luigi a Firenze; ma mi fece vedere e toccare con mano che non era possibile in nessun modo ottenerla, mostrandomi registri e tabelle per mia maggiore soddisfazione. Non c'era che un posto solo da dare in missione a Firenze: quello del prof. Vandelli, tenuto l'anno scorso dal prof. Ciampolini (?) di Pontedera (o Cimpolini? – non ricordo bene). Ora un ordine ministeriale dice di confermare per quest'anno le missioni a tutti i comandati che hanno fatto buona prova. E il Comm. Grazioli volle farmi leggere le referenze su quel professore di Pontedera, favorevolissime, per cui non era possibile negargli la conferma. – Quanto alla classe aggiunta al "Michelangelo", mi disse che non potendo quest'anno e finché dura la guerra diventare di ruolo, non può esser data che a un supplente, nel caso che si dovrà formare. E questo è quanto! Parlai (e figuratevi come e quanto) delle condizioni di salute soprattutto e poi delle ragioni di studio di Luigi: non valse a nulla di fronte all'impossibilità assoluta dimostratami dal Grazioli con molto rammarico. Vidi nel registro degli aspiranti a una missione a Firenze una lunghissima filza di nomi con accanto un numero di posizione: Luigi vi ha, se non sbaglio, il N^{ro}773: orbene ci sono tanti altri che hanno, come mi fece notare il Grazioli, numeri come 153, 160, che – per norma – avrebbero dovuto essere preferiti. Ma di questo, – mi disse – date le raccomandazioni, egli non avrebbe tenuto conto, se veramente ci fosse stato il posto da assegnare. – Non c'è! – C'è solo posti per supplenti. – E poiché parlai del clima di Ferrara dannosissimo a Linuccia, mi volle quasi per forza far vedere l'elenco delle sedi vacanti perché scegliesti un'altra sede. Gli dissi, ringraziando, le ragioni per cui chiedevamo Firenze e non volevamo altro. Del resto, là, in quella nota, di sedi decenti non c'era altro che Recanati.

Bisogna rassegnarsi di fronte all'impossibile. Anche se io fossi stato a Roma e avessi brigato dalla mattina alla sera al Ministero, col Bonocore, col Grazioli, col Fiorini, non avrei ottenuto nulla lo stesso. In coscienza, la conferma a quel professore di Pontedera non si poteva negare; e altri posti per missioni non ci sono.

Qua ho trovato la casa sottosopra, senza persone di servizio, e mi tocca andare a mangiar fuori e portar da mangiare agli altri dalla trattoria, due volte al giorno! La bestia feroce, su tutte le furie, minaccia di scapparsene; Lietta sta tappata nel suo camerino; Lulù s'è buttato sul letto e non vuole più muoversene; e questa è la mia vita.

Abbatevi, Cari miei, tanti baci dal sempre vostro

Luigi

¹ LF, 417-418.

Roma, 25. IX. 1917

Stefanuccio mio,

sono finalmente ritornato da Firenze con Lulù, come ti ho annunziato per telegramma. Ora Lulù starà con noi, a casa, a curarsi del suo male allo stomaco, e speriamo che non abbia noie fino alla nuova leva. Tu puoi star tranquillo per lui, adesso, sapendolo a casa. E vorrei che stessi tranquillo anche per tutto il resto. Non so che fantasie improvvise abbiano turbato la tua bella e santa serenità. Nulla, proprio nulla è cangiato in casa nostra: tutto procede come prima. Tu soltanto ci manchi, Stenù mio, ormai da tanto tempo; e il nostro desiderio di te diviene di giorno in giorno più acuto e angoscioso. Ti pensiamo sempre, figliuolo mio, e non so che darei per stringerti un momento solo, fra le braccia, sul mio petto. Ma bisogna sapere aspettare con coraggio e con pazienza. Sarà questa la prova della tua e della nostra forza d'animo. Io ora, tranquillo per Lulù, mi rimetterò con l'usata lena al lavoro. Il teatro quest'anno mi ha reso bene; ma voglio anche finire il romanzo e poi ho parecchi impegni per novelle. Lavora anche tu, Stenù mio, e annega nel lavoro tutti i tristi pensieri.

Salutami il caro Romagnoli e tu abbiti tutti i miei baci più lunghi e più forti con tutto il cuore del papà tuo

luigi

¹ FP, 225.

[9170930]¹

[...]

Ho letto una squisita opera di eccezionale interesse del mio giovane amico Rosso di San Secondo che a Lei certamente sarà noto per il grande successo che ha avuto ultimamente col suo romanzo edito dal Treves: *La fuga...* Rosso di San Secondo è certo la più viva e seria promessa della nuova generazione letteraria in Italia. Ha scritto una commedia in tre atti, nuova, ardita, originalissima, che avrei caro Ella leggesse con l'usata attenzione.

[...]

¹ SABATINO LOPEZ, *Dal carteggio di Virgilio Talli*, cit., p. 145.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[9171025]¹

Roma, 25 ottobre 1917

Caro Amico, pare un destino! In mezzo agli esami per la prima di *Così è (se vi pare)* lo scorso giugno, a Milano; e in mezzo agli esami per la prima di *Il piacere dell'onestà*, ora, a Torino. Non potrò districarmi dall'ingranaggio delle Commissioni, prima della sera del 10 p.v. Partirei con la corsa delle 20, e sarei da Lei, al "Carignano", la mattina del giorno 11. Se crede e non ha nulla in contrario si potrebbe spostare di qualche giorno la prima rappresentazione, rimandandola cioè al 16 novembre (venerdì). O se no, assisterei alle ultime tre prove soltanto (compresa la prova generale) e si andrebbe il 13. A sua scelta.

Le mando una copia della mia commedia *Se non così*, pubblicata or ora dal Treves. La leggerà in qualche ritaglio di tempo.

Intanto Le stringo forte forte la mano, e a rivederci presto a Torino con la buona fortuna.

Suo aff.mo amico *Luigi Pirandello*

¹ CPR, 19.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Roma, 2. XI. 1917

Stefanuccio mio,

siamo sempre senza tue notizie e molto costernati per la tua salute. È oggi il secondo anniversario della tua cattura, e il nostro animo, come puoi bene intendere, è pieno d'angoscia. Rileggo, per unico conforto, le carte che tu hai lasciate qua. Ho trovato fra esse la tua commedia in quattro atti *La casa a due piani* che mi sembra se non la migliore tua cosa, certo, finora, la più *piena*. Intensa e viva rappresentazione; poesia.

Non posso dirti tutto in poche righe di lettera. Seguita a lavorare, se puoi, figliuolo mio! È l'unico rimedio e l'unico conforto. Noi siamo qui col pensiero fisso costantemente a te, in attesa. Speriamo che, se non le lettere, ti arrivino almeno i pacchi.

Salutami il caro Romagnoli e anche Boldrin e tu abbiti, Stenù mio tutti tutti i baci più forti con tutto il cuore del papà tuo

luigi

¹ FP, 227-228.

[9171109]¹

R. ISTITUTO SUPERIORE
DI MAGISTERO FEMMINILE
ROMA

IL DIRETTORE

Roma, 9 novembre 1917

Caro Amico, sta bene. Lascio a Lei la scelta del momento più opportuno, quantunque, per conto mio, delle disposizioni più o meno favorevoli del pubblico poco mi curi. Io so di dir sempre, con l'arte mia, qualcosa che al pubblico d'oggi non può in nessun modo essere accetta. Baldovino mi sembra un bel tipo, e più bello – son sicuro – mi sembrerà, quando Lei lo farà vivere sulla scena, come Lei solo sa fare.

Aspetto la data precisa e intanto Le stringo affettuosamente la mano.

Suo aff.mo amico *Luigi Pirandello*

¹ LUCIO RIDENTI, *Teatro italiano fra due guerre. 1915-1940*, cit., p. 24; CPR, 19.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[9171112]¹

Caro Papà mio,
con l'animo straziato dalle tristissime notizie della nostra guerra, ma fiducioso ancora nei destini della Patria, ti mando la solita cartolina-vaglia.
Immagino quanto deve soffrire in questi momenti il tuo vecchio cuore garibaldino.
Coraggio!
Baci a Te a tutti dal sempre vostro

Luigi

¹ LF, 419. Cartolina-vaglia. Timbro postale: Roma Ferrovia 12. 11. 1917.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Torino, li 23 Nov. 1917

Caro Nino,

ho assistito jeri alla prima prova. Ruggeri è entrato bene, anzi benissimo, nella parte umana e drammatica del personaggio, ma non bene ancora nell'altra, voglio dire, nella parte umoristica: il che è molto pericoloso, giacché tutto forse dipende dalla prima impressione che il pubblico riceverà dal personaggio, subito, al suo entrare in scena. Mi pare che entri e parli un po' troppo disinvolto, senza quella gravità densa e lenta che dovrebbe conciliargli fin da principio la considerazione attenta degli spettatori. Già gliel'ho fatto notare. Vedremo come farà oggi alla seconda prova. La Vergani va bene. Gli altri, purtroppo, sono un disastro. Ma lo sapevo.

Intanto, s'è rimandata la prima d'un giorno, a martedì, perché lunedì all'Alfieri la Compagnia Borelli-Piperno darà *L'Elevazione* – una novità di Bernstein Meglio così.

L'impressione che avevo da lontano, che cioè Ruggeri non avesse fiducia nel lavoro, m'è sparita. Mi pare che ne capisca tutta l'importanza e che ci si sia messo con tutto l'impegno. È pieno di rispetto e di devozione per me. Mi diceva jeri che l'arte mia è difficilissima non solo per il pubblico ma anche per gli attori non abituati a recitare parti così dense di contenuto e composte tutte di parole essenziali.

È arrivato jeri da Roma Dario Niccodemi ed è venuto jersera a trovarmi a teatro; ma io stavo per andarmene e l'ho salutato senz'altro. Che te ne pare?

Ho saputo che Domenico Lanza ha avuto da dire, non so perché cosa, con Frassati, ed è uscito dalla «Stampa».

Basta. Parlerò oggi a Ruggeri di S. E. di Falcomarzano. Ma voglio trovar bene il modo d'entrare in discorso.

Avverti, se puoi, casa mia di questo rinvio d'un giorno della prima e abbiti un fraterno abbraccio dal tuo

Luigi

P.S. – Salutami San Secondo, se vai a trovarlo e ti raccomando Lulù mio.

¹ PM, 104-105; MN, I, pp. 541-542, dove la lettera è datata 13 novembre.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Roma 4 dicembre 1917

Caro Amico, ho tardato a rispondere al Suo affettuoso telegramma, perché in attesa ancora d'una risposta del Prof. Luigi Bacci, a cui ho domandato, subito appena arrivato a Roma, qualche notizia intorno a una traduzione italiana decente di *La vita è un sogno* del Calderon de la Barca.

Il Fleres purtroppo ne aveva cominciato la traduzione, ma la lasciò in sospeso. Spero che il Bacci ne troverà qualcuna. Appena me ne darà notizia, gliela comunicherò.

Dunque, *Il piacere dell'onestà* ha avuto sempre migliori sorti nelle recite successive? Ne sono proprio lieto! Il mio rammarico è non aver potuto veder Lei vivere sulla scena il personaggio: l'ho appena intravisto da un forellino d'una quinta. Ma La vedrò, se Dio vuole, a Roma, al "Quirino", il venturo ottobre.

Ho ricevuto il telegramma di congratulazioni Martoglio-Musco-Pandolfini, in una lettera del signor Contento, che mi annunciava le ulteriori repliche della commedia fino al compimento della stagione; e grazie anche di questo.

Le mando, seguendo il suo desiderio, l'estratto della commedia *Pensaci, Giacomino!*, e intanto, sempre memore e grato di quanto Le debbo, Le porgo i miei più cordiali saluti.

Suo aff.mo amico *Luigi Pirandello*

¹ LUCIO RIDENTI, *Teatro italiano fra due guerre. 1915-1940*, cit., pp. 24-25; CPR, 20.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[9171211]¹

Roma, 11 dicembre 1917

Mio caro Ruggeri, Le mando il primo volume del teatro scelto di Calderon de la Barca, nel quale troverà in prima, nel suo testo spagnolo, *La vida es sueño*. Di traduzioni italiane non ne ho trovate. Ce n'era una, forse, nella vecchia edizione del *Teatro Spagnuolo* del Pomba in otto volumi, da anni esaurito. Non è escluso che qualche copia si possa ancora trovare in qualche libreria antiquaria. Se Lei vuole, dopo aver preso visione del testo, potrei incaricare della traduzione Ugo Fleres, che già tradusse per l'antica Stabile romana ai tempi del povero Boutet *L'Alcalde de Zalamea*. Nessuno, credo, meglio del Fleres sarebbe in grado di farlo. Ho idea che ne abbia già per suo conto cominciata la traduzione. Potrei sentire, appena Lei me ne mostrasse il desiderio. Speriamo che stasera vada bene anche a Genova *Il Piacere dell'onestà*.

Arrivato a Roma da Torino trovai un telegramma di Sabatino Lopez che mi chiedeva con urgenza il copione della commedia. Evidentemente aveva ricevuta qualche richiesta. Gli risposi senz'altro che avevo ceduto a Lei il lavoro senza limiti né di luogo né di tempo.

In attesa di sue notizie Le stringo intanto cordialmente la mano.

Suo aff.mo amico *Luigi Pirandello*

¹ LUCIO RIDENTI, *Teatro italiano fra due guerre. 1915-1940*, cit., p. 25; CPR, 20-21.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Roma, 14. XII. 1917

Stefanuccio mio,

la notizia del tuo trasferimento a Plan in Boemia ci ha gettato in un mare di costernazione. Non sappiamo il perché di tale disposizione; se ti hanno trasferito solo e hai perduto perciò gli amici di due anni e più; non sappiamo come ti trovi costà: nulla! E ancora non è possibile l'invio dei pacchi! Ti ho spedito £. 100 che spero, a quest'ora, ti siano arrivate. È anche probabile che si ripristinerà presto l'invio dei pacchi e in questo caso sarai subito di nuovo fornito di tutto. Intanto ho avvisato a Milano il tuo nuovo indirizzo per l'invio del pane.

È il terzo Natale e Santo Stefano che passi, Stenù mio, lontano da casa. Immagina tutti gli auguri che ti faccio e che ti facciamo! Debbo darti la notizia che tra due mesi ci toccherà lasciare questa casa dove io sto da tanti anni! Il villino è stato venduto e il proprietario nuovo ha scelto per sua abitazione proprio il quartino dove stiamo noi (anche tu, col pensiero). Pazienza!

Lascio posto agli altri. Coraggio e fermezza e fiducia, Stenù mio! So che tu ne hai. Tieni alto il cuore. Abbiti un lungo, lungo, fortissimo bacio con tutto il cuore dal papà tuo

luigi

¹ FP, 254-255.

[9171214/bis]¹

[...] scritta appositamente per Maria Melato e a Lei dedicata². [...] commedia audacissima, d'impetuosa passione, nella quale la materialità brutale d'un fatto è riscattata sublimemente e vinta da un ardente spirito d'amore. [...]

Il mio povero e caro San Secondo è uscito ora dall'Ospedale militare in assai tristi condizioni di salute e di spirito. Ci vorrebbe una buona scossa, per lui. Glielo raccomando caldissimamente! La sua commedia grottesca è bella ed è nuova. So che Lei apprezza giustamente, ma ancora ha qualche esitazione. Io vorrei ch'Ella osasse, Caro Talli. In questo caso io verrei a Milano col San Secondo e la vedremo insieme alle prove, questa novità che è tutta di tono e di colore: un atto grigio, lavato di pioggia; un atto di raso azzurro, insaporato di cipria; un atto bianco e nero, bianco di tovaglia da tavola, di stoviglia e di sparato di camicia, e nero di marsina. Io vedo il lavoro così [...]

¹ S. LOPEZ, *Dal carteggio di Virgilio Talli*, cit., pp. 147-148; MN, II, pp. 212-213, dove si specifica che i brani ivi citati sono irreperibili.

² Riferito a *L'innesto*.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[9171217]¹

Carissimo Papà mio,

eccoti con un po' di ritardo la solita cartolina. Lulù mi sta male e sono in pensiero per lui. Di Stefanuccio nessuna notizia tranne quella che è stato trasferito da Mauthausen a Plan in Boemia, non so perché. Non gli posso mandare ancora nessun pacco a causa delle frontiere chiuse e sto tanto in pensiero anche per lui. E Giovanni? È ancora [a] Firenze? Non ne so più nulla. Che momenti! Basta. Ti bacio forte forte con tutti. Tuo sempre

Luigi

¹ LF, 420. Cartolina-vaglia. Timbro postale: Roma Ferrovia, 17. 12. 1917.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[9171218]¹

Roma, 18 dicembre 1917

Caro Amico, non c'è bisogno ch'Ella mi rimandi il volume del Calderon: se vuole, può tenerlo per mio ricordo.

La ringrazio dell'invio dei giornali di Genova, tutti (miracolo!) favorevoli alla *nostra* commedia. Peccato che i tempi non siano purtroppo propizii alla consacrazione d'un autentico successo con una lunga serie di repliche... Pazienza! Io seguito a scrivere, perché non ne posso far di meno: non ho vita per me, fuori di quella che creo, scrivendo; scrivo, dunque, per vivere; o piuttosto, per sentirmi vivo in qualche modo nelle tristi creature, che dal tormento della mia esistenza, dalle dure e aspre mie esperienze riescono a trar vita. E ne godo ben poco, creda.

Ho mandato a Talli tre giorni fa il copione de *L'innesto*. Non ho avuto ancora risposta, se intende darlo al "Manzoni" il prossimo gennaio, o poi. Glielo saprò dire, appena mi scriverà. Ma non credo i due lavori possano danneggiarsi, perché sono del tutto diversi.

Spero d'aver pronto per l'aprile o per maggio venturo un nuovo lavoro per Lei: ci sto pensando. Ma voglio naturalmente che sia bello, dovendolo dare a Lei. Ho un'idea, ancora in aria, che mi seduce... Grazie, ancora una volta, di tutto e mi creda sempre, coi più cari saluti, cordialissimamente.

suo amico *Luigi Pirandello*

¹ LUCIO RIDENTI, *Teatro italiano fra due guerre. 1915-1940*, cit., pp. 25-26; CPR, 21.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Roma, 22. XII. 1917

Stefanuccio mio,

siamo ancora in attesa angosciata di tue notizie, che ci dicano perché ti hanno trasferito da Mauthausen e come ti trovi in codesta nuova sede di Plan in Boemia. Il nostro più grave dolore è per i pacchi che non abbiamo più potuto spedirti; ma ora il servizio s'è riattivato, e oggi stesso ti rispediremo uno dei pacchi tornati indietro, al nuovo indirizzo, e poi gli altri per mezzo della Croce Rossa. Attendiamo ancora risposta all'ultimo telegramma spedito costì, figurati con quanta ansia!

Venne a trovarci l'altro giorno Baruzzi, che fu tuo compagno di prigionia a Mauthausen fino ai primi di settembre. Caro giovine! Quanto parlammo di te! Sappi che ti ricorda sempre con affetto e ti saluta.

Lulù è sempre qua con noi e fa la cura. La nostra vita è sempre la stessa. Ma, come t'ho detto, ci toccherà cambiar di casa a metà febbrajo. Io seguito a lavorare per sentire in qualche modo che son vivo: sai che non vivo d'altro; e sarà lo stesso di te. San Secondo viene a trovarmi quasi ogni sera, e ti saluta e ti aspetta.

Di nuovo Buon Natale, buon Santo Stefano, buon Capo d'anno, Stenù mio! Il pensiero nostro è sempre sempre con te. Abbiti con tutto il cuore un lungo lungo bacio forte forte dal papà tuo

luigi

¹ FP, 257.

[...]

Quest' effetto non può essere di commozione, come non può essere di schietta ilarità. E questo perché il lavoro è veramente umoristico, misto di pianto e di riso, non propriamente comico ma comico e drammatico insieme. Farà ridere, ma di un riso trattenuto da una certa angoscia indefinita. L'effetto non può esser altro, ed è già chiaro nel titolo: *Marionette, che passione!* San Secondo intende benissimo le sue esitazioni, e le rispetta, ma vorrebbe – e io con lui – ch'Ella le vincessesse; e per questo sarebbe disposto a partire fra qualche giorno, dietro Suo invito: metterebbe così in prova con Lei il lavoro verso il 26, per modo che possa andare intorno al 4: mi troverei presente anch'io alle ultime due prove, e assisterei alla rappresentazione, che mi preme – creda – assai più che se fosse d'un mio lavoro. Il giorno 5 potrebbero cominciare le prove de *L'innesto*.

[...]

¹ S. LOPEZ, *Dal carteggio di Virgilio Talli*, cit., pp. 149-150; MN, II, 213-214. Secondo MN, la lettera può essere datata in un periodo circoscritto tra il 18 dicembre, giorno in cui Talli accusa ricevuta della precedente, ed il 26 dicembre, come si desume dal testo.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[...] il pubblico è più intelligente di quanto comunemente s'immagina ed è stufo, arcistufò delle solite polpette della cucina teatrale franco-italiana. [...] L'ho offerta al Ruggeri perché la commedia poggia tutta quanta dal principio alla fine sul protagonista, che deve avere, a sorreggerla, spalle poderosissime. La prima sera, il Ruggeri, a Torino, n'era sgomentato: mi confessò lui stesso che, data l'audacia spaventosa dell'argomento, non aveva mai affrontato con tanta trepidazione una "prima", e che non credeva che un simile lavoro potesse uscir trionfante dalla prova scenica [...] Ma parliamo ora de *L'Innesto*. Credo anch'io che alla ribalta le mie commedie risultino quali non paiono alla prima lettura. Così è stato per *Pensaci, Giacomino!* Che tanto spaventò dapprima Musco, e poi per *Liolà* e per *Il berretto a sonagli* – tre grandi successi –; così è stato per il *Così è (se vi pare)*, che tanti dubbi in prima provocò in Lei; così e anche più è stato per *Il piacere dell'onestà* con Ruggeri. Il pensiero e il sentimento nascosto che guida l'azione e detta le parole, in ogni mio lavoro, si scopre non tanto alla lettura quanto alla rappresentazione, dove l'atto e la parola appaion vivi dell'interna vita racchiusa nel pensiero e nel sentimento nascosto. Perché ogni mia commedia non è costruita esteriormente da fuori, ma da dentro. E questo "dentro", si scopre soltanto alla ribalta. [...] Non so perché *L'innesto* le paia poco adatto alla Melato. Io l'ho proprio scritto per Lei, per la sua voce e per i suoi occhi. Mi sembra che Lei, caro Talli, abbia veduto soltanto la parte esteriore, la materialità brutta del fatto, che per me è un dato e nient'altro, "il punto di partenza". Lei non ha misurato dove io "arrivo". E le pare che arrivi a un punto solito, alla difesa della maternità, che in questa commedia "non esiste affatto". Mi pare quasi una fissazione, la sua. La protagonista, Laura, dice esplicitamente al marito: "Tu non puoi credere che io volessi salvare in me *chi ancora non sento e non conosco*; io l'amore volevo salvare!" Che ci ha a che fare, dunque, il sentimento materno? Sono un marito e moglie che si amano "da amanti", come chiaramente è lasciato intendere fin dalla prima scena; è naturale quindi che lo scempio di quell'aggressione brutale provochi le smanie gelose del marito-amante, non le smanie cancellatrici (come Lei dice) ma il bisogno di stringersi a lui per soffocare il ribrezzo che l'uccide. Ma questo, ripeto, è per me un punto di partenza. Il dramma non è qui. La passione non è qui. Di qui soltanto comincia. Come salvare ancora l'amore, quando quella necessità brutale non ha cagionato soltanto uno scempio momentaneo, ma un frutto odioso, un figlio? Il dramma è qui. E se Lei nota bene, ci sono rispecchiati, qui in questo dramma, i casi miserandi della presente guerra, pur senza che la guerra vi sia mai nominata. (L'arte vera non toglie mai pretesto dalle contingenze del tempo: la guerra eterna, non questa del tempo, c'è stata sempre nella mia arte.) Sono i casi miserandi di tante mogli che han dovuto soggiacere all'amplesso brutale del nemico e sono state rese madri. Non si tratta di salvare il figlio, si tratta di rendere accettabili per mezzo d'una follia d'amore una sventura brutale e le conseguenze di essa: riscattare con un sacrificio d'amore, amando fino a morire, l'odiosità d'un frutto violento, facendo in modo ch'esso diventi come frutto d'innesto, perché innestato all'amore! Ecco il dramma; ecco il punto d'arrivo: questa passione di Laura, ch'è passione d'amante e non di madre, nient'affatto!

Dov'è qui la *sensualità voluta e comune*? Qui c'è un grande e ardente spirito d'amore, dal principio alla fine: poesia. E risulterà alla ribalta senza dubbio: perché appunto è *dentro*, questa poesia, e non nelle parole che si leggono. [...] Io credo veramente, caro Talli, che Lei per le tristissime condizioni del momento, per le tremende difficoltà dell'ora, si trovi in uno stato di grave depressione psichica (ahi, ahi!) che le annebbia un poco quella bella e chiara intelligenza che ho

¹ S. LOPEZ, *Dal carteggio di Virgilio Talli*, cit., pp. 153-157; MN, II, 215-217. La lettera è stata ricostruita unendo diversi frammenti presenti nelle due edizioni. Secondo MN può essere datata in un periodo circoscritto tra il 27 dicembre 1917 ed il 2 gennaio 1918, date delle due risposte di Talli.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

sempre e tanto ammirato in Lei.

Facciamo una cosa: non parliamo più di niente, e aspettiamo tempi migliori. Io lavoro con tutta la mia anima e con tutto il mio sangue; non ho più vita per me; sento solo di vivere, lavorando, nella vita che creo con questo mio spirito troppo complesso e troppo tormentato. Non posso scrivere cose facili e piane; non ne ho mai scritte, né saprei. Aspettiamo tempi migliori. Non potrei venire a Milano per lungo tempo: ho i giorni contati, fino al 13 di gennaio; poi si riapre l'Istituto Superiore dove insegno. Io non ho la minima fretta! Le ho mandato *L'innesto* per ottemperare a una promessa e perché Lei parecchie volte me l'ha ricordata. Non m'aspettavo, le confesso, che Lei dovesse dirmi: "Vogliamo provarlo *L'innesto*? Proviamolo". No, caro Talli: così no, come una concessione. Di pieno accordo, a braccia aperte.ma così no. / Se crede, aspetteremo la sua venuta in Roma, in ottobre. Forse, a mente più serena, avrà veduto allora che *L'innesto* è un lavoro degno del mio nome e che merita una più equa considerazione [...]

affezionatissimo amico
Luigi Pirandello

[9171231]¹

Roma, 31.XII.1917
Via Alessandro Torlonia, 15

Caro Bucci,

non sapendo se, per il momento, Alberto Albertini si trovi in licenza a Milano, mi rivolgo a Lei, che so tanto cortese, per un favore.

Sono più di tre anni che giacciono presso il «Corriere» due mie novelle inedite che hanno per titolo «Parentesi» e «La cattura». La guerra ne impedì la pubblicazione. Mi furono, come al solito, puntualissimamente compensate, ma rimasero lì, per modo ch'io non ho potuto più avvalermene, come avrei potuto, se fossero state pubblicate, inserendole in qualche volume.

Le novelle in giacenza erano prima tre; ma una, *Donna Mimma*, per accordi con Alberto Albertini e con Simoni, fu pubblicata, credo, sui primi di questo morente anno, su «La Lettura». Durante tutto l'anno su questa rivista, non è apparso più un rigo di mio.

Ora vorrei proporre per mezzo vostro che almeno una delle due novelle, a scelta, fosse pubblicata nel prossimo fascicolo della «Lettura», e l'altra mi fosse rimandata. I conti, per ciò che concerne i compensi, tornerebbero perfettamente. Perché una novella sulla «Lettura» a me è stata sempre pagata «L. 200», come L. 125 una novella sul «Corriere». La differenza di L. 75, ch'io lascerei, andrebbe in compenso dell'altra novella di cui chiedo la restituzione, ché tanto in realtà mi fu pagata, poiché da un pezzo io rilasciavo L. 50 per ogni novella a sconto d'una anticipazione, di cui m'era stato largo il «Corriere». Insomma, senza nessun aggravio di spese per l'amministrazione, io chiederei di affrancare queste due novelle che aspettano da 3 anni la pubblicazione, dandone una alla «Lettura» e proponendo che l'altra torni a me in cambio del maggior compenso che mi spetterebbe.

Questo – s'intende – se la Direzione lo crede accettabile e conveniente. Se no, no. Non vorrei far nulla che riuscisse men che gradito alla Direzione. Ma mi sembra proprio che la proposta sia equa e accettabile.

Le porgo, caro Bucci, i miei migliori auguri per il nuovo anno e Le stringo affettuosamente la mano.

Suo aff.mo

Luigi Pirandello.

¹ LUCIO RIDENTI, *Teatro italiano fra due guerre. 1915-1940*, cit., pp. 26-27; CI, 211-212.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Roma, 31 dicembre 1917

Caro Amico, spiego il mio telegramma di ieri. Credevo, da una frase contenuta nella sua ultima lettera da Genova, che Ella esitasse a mettere in iscena a Milano *Il piacere dell'onestà*, nuovo costà, mentre ai Filodrammatici era in preparazione un'altra mia novità. Mi persuasi anch'io che ciò non era conveniente in nessun modo, e togliendo a pretesto il desiderio per me inaccettabile del Talli, ch'io assistessi a tutte quante le prove dell'*Innesto*, dalla prima all'ultima (il che avrebbe importato una permanenza di almeno 20 giorni a Milano), ho rimandato alla venuta della Compagnia Talli qua a Roma, nell'ottobre dell'anno venturo, la prima dell'*Innesto*. Così *Il piacere dell'onestà* avrà tutto l'agio di proseguire, unica novità mia, con Lei, per tutto un anno.

Speriamo che a Milano si mantengano alte e diventino anzi maggiori le sorti della nostra commedia. Aspetto con ansia l'esito della prima rappresentazione.

Intanto Le ricambio con tutto il cuore gli auguri che la sua cara amicizia ha saputo trovare così belli e nobili per me. Faccio anch'io fervidissimi voti, caro Amico, per il compimento di tutti i suoi desideri e La prego di porgere i miei più devoti auguri e ossequi alla sua cara e santa Mamma, il cui ricordo è sempre vivo nella mia anima. E mi voglia bene sempre, come io gliene voglio.

Suo aff.mo amico *Luigi Pirandello*

¹ CPR, 21.

[9171231/ter]¹

Roma, 31 dicembre 1917

Caro Saponaro,

La ringrazio cordialmente del cortese invito e la prego di ringraziare anche a mio nome codesta nuova onorevole Direzione della “Rivista d’Italia”, di cui fui nei primi anni, ai tempi cioè della direzione dello Gnoli e poi del Chiarini, assiduo collaboratore.

Non ho pronta nessuna novella né potrei, in così breve tempo, approntarla per il primo fascicolo. Potrei, se crede, mandare un mio studio originale su *La commedia dei diavoli e la tragedia di Dante* che è un commento nuovo e sui generis al canto XXI dell’Inferno.

Questo, in mancanza d’una novella, se la nuova Direzione tenesse alla mia firma per il sommario del 1° fascicolo. La novella verrebbe poi. Le ricambio con tutto il cuore gli auguri per il nuovo anno e mi creda sempre

Suo aff.mo

Luigi Pirandello

Via Alessandro Torlonia, 15 Roma

¹ ANTONIO LUCIO GIANNONE, *Luigi Pirandello e la “Rivista d’Italia” (1918-1920). Con lettere inedite di Pirandello, Rosso di San Secondo, e Orio Vergani a Michele Saponaro*, in AA. VV., a cura di Carlo Alberto Augieri, Laura Facecchia, Annarita Miglietta, *Nei cieli di carta. Studi per Ettore Catalano*, Progedit, Bari, 2017, p. 201.

ROBERTO LOI, *Per un’edizione dell’epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell’età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

1918

[...] Ho potuto difendere con qualche vivacità (è nel mio temperamento di scrittore) la mia opera e quella di qualche amico mio: niente di più. Io conosco e apprezzo altamente tutte le benemeritenze... Apprezzo il Bataille della *Marcia nuziale* e di qualche altro primo lavoro, riconosco i meriti teatrali di Bernstein e la grandezza vera del vecchio Sardou, approvo pienamente l'opera ch'Ella mette per tener vivo sulle scene il nostro Ferrari. Non amo le scuole, neanch'io; non amo gl'imitatori, neanch'io, e mi riferivo appunto a questi parlando delle "polpette franco-italiane"!

Ma ce scuole! L'arte è il regno dell'"individuale perfetto". Ogni vero artista dev'esser "unico e solo". E niente fa più dispetto che le scimmie a un vero artista. Non creda perciò ch'io difenda San Secondo come "un mio seguace". San Secondo è senza dubbio pieno di me, perché è cresciuto con me fin da ragazzo; ma ha un temperamento suo proprio e particolare: io sono calmo, egli è un esasperato; io sono un cerebrale che smorza o spegne anche col soffio d'una commiserativa ironia ogni fiamma di sentimento; egli è al contrario un passionale impetuoso e sanguigno. Io non voglio fare scuola, tutt'altro! Odio le tradizioni e derido le coventicole letterarie, le Società di Mutuo Soccorso. Vorrei sì vedere sul teatro qualche espressione nuova: nient'altro!

Se ha bisogno di parlare con San Secondo, questi è pronto a venire a Milano anche adesso... Quanto al mio *Innesto*, s'è dato or ora a Milano *Il piacere dell'onestà*: un'altra novità a pochi giorni di distanza potrebbe anche urtare il pubblico. Rimandiamolo...

E via ogni ombra fra noi, caro Talli! Io le voglio bene veramente, e voglio che Lei me ne voglia. La mia mano è quella d'un suo amico devoto e sincero, e gliela tendo con tutto l'affetto. [...]

¹ SABATINO LOPEZ, *Dal carteggio di Virgilio Talli*, cit., pp. 161-162; MN, II, 219-220. La lettera è stata ricostruita unendo diversi frammenti presenti nelle due edizioni.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[...]

Non ricevo ancora risposta circa la mia proposta di sciogliere il nostro contratto per il volumetto della Collezione Margherita mediante la restituzione da parte mia delle cento lire avute per le tre novelle: “Il capretto nero”, “Campane legate”, “Rondone e Rondinella”. Se questo scioglimento di contratto non è possibile, Le chiedo almeno in grazia la sostituzione se non di tutte e tre le novelle (depositate da ormai circa tre anni e forse più) almeno di due di esse: “Il capretto nero” e “Rondone e Rondinella”, che mi servono per un altro volume di prossima pubblicazione. Gliene darei subito in cambio altre due della stessa lunghezza, che non posso includere in questo prossimo volume, perché il carattere di esso si confà piuttosto con quelle che con queste. Non c'è proprio altra ragione per cui Le propongo questa sostituzione. Per me sarebbe un beneficio, e per Lei, dovendo aspettare non sarebbe alcun danno. Sicuro che vorrà farmi questo favore, Le porgo i migliori auguri per il nuovo anno e La ossequio devotamente.

[...]

¹ FERDINANDO GERRA, *Lettere inedite di Pirandello indirizzate all'editore Voghera*, «Il Messaggero», sabato 28 ottobre 1967, p. 3.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Roma, 7. I. 1918

Stefanuccio mio,

abbiamo ricevuto le tue notizie, figurati con quale animo, fino alla vigilia della tua partenza per codesto nuovo campo di concentrazione. La nostra angoscia è stata un po' mitigata dal conforto che hai avuto, d'aver teco i compagni più intimi della tua lunga prigionia, il caro Romagnoli, Gianì... Siate benedetti tutti e tre, cari figliuoli miei, per il bene che vi fate a vicenda! – Ti spediremo quanto prima, Stenù, le nostre fotografie. Ce le farà Lulù nel giardinetto che presto ci toccherà lasciare. Ma non troviamo ancora casa! E il 15 di febbraio bisognerà essere fuori di qui.

S'è riattivato il servizio dei pacchi, e certo – o almeno speriamo – quando riceverai questa lettera, te ne saranno arrivati parecchi.

La nostra vita, Stenù mio, è sempre quella di prima. Puoi figurartela benissimo senza bisogno di tormentarti con l'immaginazione. Tutto, tale e quale, nulla di nuovo. Che vuoi sapere di più? Sono stato a Torino a mettere in iscena *Il piacere dell'onestà* che ha avuto al Carignano un grande successo e numerose repliche, interpretato magnificamente da Ruggero Ruggeri. Così anche a Genova, dopo Torino, e ora e fors'anche più a Milano. Seguito a lavorare alacremente. Lulù fa la cura e sta meglio. Lavora anche tu, e sta sano, per carità, Stenù mio! Ti siamo sempre vicini col pensiero. Salutami i tuoi buoni amici e abbiti con tutto il cuore i baci più forti e più lunghi del papà tuo

luigi

¹ FP, 258-259; AB, 44 (frammento).

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Roma, 11 gennaio 1918

Caro Amico, si sarà forse presentato a Lei, a quest'ora, con un mio biglietto il mio giovine amico Rosso di San Secondo, a Lei certamente noto come la più promettente forza della nuova generazione letteraria in Italia. Io l'amo come un figliuolo. E forse egli Le avrà detto come l'animo mio è lieto per il felicissimo esito del *Piacere dell'onestà* a Milano e quanto io per un tale esito sia grato a Lei, interprete insuperabile e amico della mia arte e mio.

Sì, sono proprio lieto, e debbo a Lei, amico mio, un buon respiro di sollievo in mezzo alle angustie familiari che m'opprimono.

La prova più eloquente del grande successo della nostra commedia l'ho avuta in un telegramma di ben 134 parole di Virgilio Talli, che con squisito senso di fraternità artistica si congratulava con me e m'annunziava che il mio nome era sulla bocca di tutti a Milano, sicché riconosceva come perfettamente giusta la mia proposta di rimandare a rumore cessato *L'innesto* "per non armare gl'invidiosi che ci sono sempre".

Le parole "a rumore cessato" sono anche del Talli. Io farò di tutto per indurlo a non mettere in iscena la nuova commedia prima dell'ottobre, qua a Roma. Anche perché muovermi mi diventa di mese in mese più difficile, per le condizioni che Lei sa. Penso sempre, intanto, al nuovo lavoro per Lei; ma voglio, come Le ho detto, che sia degno.

Porga, La prego, i miei ossequi più devoti alla sua Mamma, e Lei, caro Amico, si abbia coi più fervidi ringraziamenti i saluti cordialissimi.

dall'amico suo *Luigi Pirandello*

¹ LUCIO RIDENTI, *Teatro italiano fra due guerre. 1915-1940*, cit., p. 27; CPR, 25.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[9180115]¹

Caro Papà mio,

Lulù sta meglio, grazie alla cura rigorosa. Dalla direzione della Croce Rossa Internazionale della Svizzera ricevo la notizia consolante che Stefanuccio sarà rimpatriato, non so ancora quando, ma spero presto, forse a Marzo, se non prima. Ormai è certo. Figuratevi come ne son lieto.

A Milano ha avuto strepitoso successo la mia commedia *Il piacere dell'onestà* rappresentata da Ruggeri. Baciarmi forte forte tutti i cari di costà, grandi e piccoli e un bacione abbiti tu dal sempre tuo

Luigi

¹ LF, 421. Cartolina-vaglia. Timbro postale: Roma Ferrovia, 15. 1. 1918.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[9180116]¹

SPEDITO OGGI NOVELLA SCENEGGIATA PER RISPARMIAR TEMPO CORREGGA LEI
ACCURATAMENTE BOZZE – VORREI QUALCHE ESTRATTO SALUTI – PIRANDELLO.

¹ ANTONIO LUCIO GIANNONE, *Luigi Pirandello e la "Rivista d'Italia" (1918-1920)*, cit., in AA. VV., *Nei cieli di carta*, cit., p. 201.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Roma, 19. I. 1918

Stefanuccio mio,

abbiamo finalmente ricevuto una tua cartolina del 7 dicembre, nella quale ci parli di Romagnoli all'ospedale. Evidentemente non ci è pervenuta una tua lettera o cartolina antecedente in cui ci parlavi della malattia del tuo amico. Ne siamo dolentissimi, e speriamo che a quest'ora si sia rimesso in salute e sia ritornato accanto a te. Abbiamo pure, jeri, ricevuto la risposta al nostro ultimo telegramma. Ci domandi ancora in esso i pacchi dalla Svizzera. Ma è inutile rivolgersi per i pacchi a Friburgo. Di qua, per mezzo della Croce Rossa, possiamo mandarti tutto quello che ricevevi dalla Svizzera e anche qualcosa di più. È già più d'un mese che i primi pacchi ti sono stati spediti, dopo la chiusura della frontiera, e speriamo che a quest'ora questi primi ti siano arrivati e che gli altri seguiranno ad arrivare puntualmente. Anche da casa ti si manda settimanalmente quello che si può. I tre canti del poemetto di cui ci parlavi nell'ultima lettera non li abbiamo rinvenuti nel cassetto della tua scrivania. Non posso perciò dirtene nulla. Son contento che seguiti a lavorare: nel lavoro si dimentica tutto! Lavoro anch'io.

Abbiti, Stenù mio, tutti i baci che vorrei darti davvero, con tutto il cuore del papà tuo

luigi

¹ FP, 262.

Roma, 26. I 1918

Stefanuccio mio,

abbiamo ricevuto la risposta al nostro ultimo telegramma, dove ancora ci parli dei pacchi della Svizzera. Ora abbiamo avuto anche la cartolina che tu hai spedito da costà a Friburgo e, insieme, una comunicazione a stampa di quell'ufficio nella quale è detto che, stanti le condizioni presenti, ben poco può essere mandato ai prigionieri di guerra.

Credi, Stenù mio, è inutile rivolgersi ancora a Friburgo. Dall'ufficio della Croce Rossa di qui possiamo mandarti tutto, e il pane da Milano e altro ti spediamo noi da casa. Tutto sta che arrivi! Stiamo in tento pensiero per ciò... E oggi ti spedirò un nuovo telegramma per avere notizie.

Ancora non troviamo casa, e il 15 del mese entrante dovremmo essere fuori di qua! Non ci sono case sfitte. Resteremo qua, naturalmente, finché non avremo trovato: bisognerà che il nuovo proprietario abbia pazienza.

Spero che a quest'ora il buon Romagnoli sia ritornato con te. Salutamelo insieme con Gianì. E tu abbiti, Stenù mio, un lungo lungo e fortissimo bacio con tutto il cuore dal papà tuo

luigi

¹ FP, 263.

[...]

Non ricevendo ancora nessuna risposta alla mia lettera e alle due sollecitazioni che sono venute a fare di persona, pressato dal bisogno, La avverto che ho interpretato il suo silenzio come un consenso a disporre delle due novelline che da più di tre anni aspettano presso di Lei la pubblicazione in volume, e le ho incorporate nel mio prossimo libro di novelle: “Un cavallo nella luna”. Resta inteso (non c’è neanche bisogno di dirlo) che mi impegno con questa lettera formalmente a rimmetterLe anche subito, a Sua richiesta, o quando Ella vorrà, due altre novelle della stessa lunghezza delle due, che ho ripreso unicamente perché si confacevano con l’indole del volume di prossima pubblicazione. Ella così non avrà a soffrire il benché minimo danno, e io avrò impedito che quelle due novelle invecchiassero ancora senza frutto nel suo cassetto. Col più distinto ossequio

[...]

¹ FERDINANDO GERRA, *Lettere inedite di Pirandello indirizzate all’editore Voghera*, «Il Messaggero», sabato 28 ottobre 1967, p. 3.

ROBERTO LOI, *Per un’edizione dell’epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell’età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[9180207]¹

Roma, 7 febbraio 1918

Caro Saponaro, so che il fascicolo è stato pubblicato; ma ancora non vedo nulla. Vi prego di farmelo mandare al più presto, e non vi dimenticate gli estratti. Cordiali saluti dal

vostro
Luigi Pirandello

¹ ANTONIO LUCIO GIANNONE, *Luigi Pirandello e la "Rivista d'Italia" (1918-1920)*, cit., in AA. VV., *Nei cieli di carta*, cit., p. 205.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Roma, 8. II 1918

Stefanuccio mio,

soltanto oggi (8 febbraio) riceviamo la tua cartolina del 16 novembre, nella quale ci annunciavi il tuo trasferimento a Plan. Abbiamo altre cartoline tue più recenti e le risposte ai nostri telegrammi. Siamo in angosciosa attesa che – dopo due anni e tre mesi di prigionia – arrivi finalmente il tuo turno per un prossimo scambio di prigionieri. Pensiamo sempre sempre a te, Stenù mio! Non stare in pensiero per noi, tu, intanto. Pensa solo a mantenerti forte. Lavoriamo. Coraggio. E abbiti con tutto il cuore tutti i baci del papà tuo

luigi

¹ FP, 268.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[9180215]¹

Caro Papà mio,
ho scritto di recente ad Annetta una lunga lettera a cui ben poco ho da aggiungere. Da Stefanuccio ancora nulla. Lulù va meglio. Col primo di marzo cambierò casa e il mio nuovo indirizzo sarà Via Pietralata 12. Ti bacio forte forte con tutti.
Tuo sempre

Luigi

¹ LF, 422. Cartolina-vaglia. Timbro postale: Roma Ferrovia, 15. 2. 1918.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[9180216]¹

Roma, 16. II 1918

Stefanuccio mio,

le tue condizioni ci stringono il cuore! Son già due mesi che mandiamo pacchi! Com'è che ancora non te ne arriva nemmeno uno? Abbiamo ricominciato, appena riaperta la frontiera. E aspettiamo ancora la risposta al nostro ultimo telegramma. Abbiamo trovato la casa qui vicino, in via Pietralata, 12. Vi abiteremo col primo di marzo. Dalle finestre si vedrà il villino in cui stiamo ancora per pochi giorni. Coraggio, Stenù mio! Abbi forza e pazienza. Il nostro pensiero è con te. Ti bacia con tutto il cuore forte forte il papà tuo

luigi

¹ FP, 269.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Roma, 22 marzo 1918 – Via Pietralata, 12 bis

Caro Amico, avrei voluto scriverLe da parecchi giorni; me l'ha impedito, prima, il cambiamento di casa; poi la grave costernazione per le tristi notizie che mi sono pervenute sulle condizioni di salute del mio povero figliuolo prigioniero da due anni e cinque mesi. Le speranze, che ho ragione di credere ben fondate, di riaverlo presto in patria, mi hanno ridato ora un po' di calma. Voglio innanzi tutto ringraziarla, caro Amico, del conforto che da Lei m'è venuto e mi viene, in questi momenti, col plauso che in tante città saluta la nostra commedia. Voglio poi annunziarLe che ho pensato a una nuova commedia per Lei, e già ne ho steso la trama. Potrò dargliela certamente da leggere qua a Roma in settembre, o anche prima, se Lei volesse. La commedia avrà per titolo: *Quando s'è capito il giuoco* e sarà in tre atti.

Mi permetto intanto per l'affetto e la stima, a me tanto cara, che Lei ha per me, di mandarLe di mia iniziativa (con la piena convinzione di farLe un regalo) il copione di quella nuova commedia di Nino Martoglio, mio più che amico fratello, di cui – se ben ricorda – ebbi a parlare a Torino. È una commedia felicemente ideata e scritta, da cui vien fuori un personaggio centrale di grande rilievo, che richiede l'interpretazione d'un vero signore della scena com'è Lei, non propriamente e soltanto per la signorilità e il finissimo giuoco scenico del personaggio, ma anche per la penetrazione ch'esso importa del carattere in tutti i suoi accorti atteggiamenti.

Son sicuro che Lei farà buon viso a questo lavoro che mi darà il piacere di fare al mio amico la lieta sorpresa che ho provveduto io al miglior collocamento della sua commedia.

In attesa di leggerLa quanto prima, si abbia, caro Amico, i più cordiali saluti dal suo

aff.mo *Luigi Pirandello*

¹ LUCIO RIDENTI, *Teatro italiano fra due guerre. 1915-1940*, cit., pp. 27-28; CPR, 25-26; PM, 105, n. 6 (parziale), dove si specifica che la lettera è tratta da «Il Dramma», agosto-settembre 1955. In MN, II, 114, n. 2 è ulteriormente specificato che la lettera fu pubblicata per la prima volta ne «Il Dramma», n. 227-228, agosto/settembre 1955, pp. 59-70.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Roma. 8. IV. 1918
Via Pietralata N° 12 bis

Caro Lopez,

Musco, dopo tre sere, con un incasso di £. 1400, ha tolto dal cartello il «Berretto a sonagli» – perché ha giurato di non fare arrivare nessun mio lavoro alla diurna domenicale. Mi toglie così ogni volta parecchie centinaia di lire dalla tasca, da quel mascalzone e peggio ch'egli è. Ma ho giurato anch'io di passargliene ormai tutte, senza più degnarlo d'una protesta. Aspetterò che il contratto giunga a termine, e gli toglierò tutto il repertorio. Se poi egli vorrà tenerlo ancora, bisognerà che m'assicuri *per tutto un triennio un minimo di £. 500 al mese*. Per sei lavori, tre di serata piena e tre in un atto, credo che sia il meno che si possa chiedere. O così, o niente.

Hai fatto bene a concedere a Giovannino Grasso *La Berretta*. Puoi concedergliela anche per tutte le altre «piazze», giacché non ho proprio da usare alcun riguardo al signor Musco che mi tratta così. Io non ho dato a questo nessun lavoro in esclusività e, tranne per le «piazze» di prim'ordine, che credo ormai tutte esaurite, o quasi, posso disporne come mi pare e piace.

Del resto, ne parlerai con Nino Martoglio, che partirà questa sera per costà.

Ti mando un estratto di «Pensaci, Giacomino!» per Ermete Novelli. Avrei caro ch'egli – così come può ormai – lo interpretasse. Tu sai che ho un debole per questo mio lavoro, che stimo superiore a tutti gli altri miei. Avrei tanto desiderio che lo interpretasse anche il Ruggeri; ma non oso manifestarglielo. E l'interpretazione di un altro anche ambirei: quella di Ermete Zacconi: mah! chi gliene parla? A Ruggeri gliel'ho mandato, perché lui stesso me lo chiese a Torino; poi non me n'ha detto più nulla.

Spero molto che Martoglio riesca a superare le difficoltà circa l'andata della sua commedia nuova, ora, a Milano. Intanto vedo che è stata rimandata la ripresa del *Piacere dell'onestà* al Manzoni. E che fa Talli a Torino col mio *Così è (se vi pare)*? Mi promise che l'avrebbe ripreso; ma ancora non vedo nulla. Sono scontentissimo del modo com[e] Talli s'è comportato con questa mia commedia.

Ma non è una cosa seria andrà al Valle nella prima decade di Maggio, se non prima. Ti abbraccio cordialmente

tu
luigi Pirandello

P.S. Che fa il Chiantoni col «*Piacere dell'onestà*»?

¹ PAOLA DANIELA GIOVANELLI, *Sono, per l'Arte, in un momento felice! Quattordici lettere inedite di Luigi Pirandello alla Società degli Autori (1918-1919)*, in «Ariel», 54, anno XVIII, n. 3, settembre/dicembre 2003, p. 173.

Testo autografo. Riferimento alla data di risposta «11/4» a matita blu. Numero d'ordine «138» a matita blu.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Roma, 13. IV. 1918
Via Pietralata N° 12 bis

Caro Lopez,

oggi 13, ricevo questa lettera dell'11 del sig.r Guasti per mano del suo segretario, che mi ha riportato in casa anche il copione della commedia. Su questo ho veduto il bollo e il visto del Revisore per la rappresentazione; e il segretario della Compagnia mi ha assicurato che erano già tratte le parti e distribuite. Le ragioni addotte non sono certamente quelle del rifiuto, perché, avendo io, fin da principio, sollevato qualche dubbio sugli attori della Compagnia, ebbi dal Guasti stesso l'assicurazione che alle manchevolezze avrebbe supplito lui col lungo studio della commedia (parlava di 20 prove) e con tutto l'impegno che avrebbe messo a cavare il massimo rendimento artistico dagli elementi di cui disponeva.

Evidentemente dev'essere sopravvenuto qualche fatto nuovo. Cercai di tastare il segretario. Mi disse che tornava da Napoli e che non sapeva nulla. Mi parve di capire però, che nella lotta che inizieremo il 1° maggio il signor Guasti abbia già deciso di restar *neutrale*, cioè – nelle sue intenzioni – né prò né contro la Società. In questo caso, prevedendo che la Società gli avrebbe interdetto la rappresentazione della mia commedia, ha voluto parar la botta e restituirmi il copione con una scusa che non regge.

Che devo far io intanto? Dopo l'accoglimento entusiastico del lavoro e tanto fervor di promesse, dopo un mese d'attesa, l'impegno per le piazze di Roma, di Milano, di Torino, debbo restar così, col danno d'un rifiuto *per ragioni non vere*, quando, a causa dell'impegno delle piazze maggiori, il Talli, a cui avevo promesso di far vedere la commedia, mi ha risposto che era inutile gliela mandassi, se non poteva darla a Milano, a Torino? Non c'è da far nulla? Domando a te, perché non ho affatto pratica di queste porcherie. Vedo compromessa la partita col Talli, la cui Compagnia, a mio modo di vedere, sarebbe l'unica che potrebbe dare la commedia, fallito il collocamento presso la compagnia Galli-Guasti.

Se la supposizione mia è giusta, bisognerebbe smascherare questo signor Guasti che vorrebbe vigliaccamente riparare la sua porcheria dietro il paravento dell'arte, cioè dare a intendere che rifiuta per ragioni artistiche un lavoro, di cui prevede che gli sarebbe interdetta la rappresentazione per ben altre ragioni.

Aspetto con la massima sollecitudine tue istruzioni e intanto ti stringo cordialmente la mano

tu
Luigi Pirandello

¹ P. D. GIOVANELLI, *Sono, per l'Arte, in un momento felice!*, cit., p. 174.

Testo autografo. Indicazione di avvenuto controllo a matita rossa. Numero d'ordine «147» a matita blu. In allegato alla lettera, copia dattiloscritta della lettera di Amerigo Guasti a Pirandello, acclusa in originale anche alla lettera-memoriale datata «Roma, 7. VI. 1918».

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Roma, 13.IV.1918

Caro Nino,

finisco or ora di scrivere a Lopez una lettera, con la quale gli domando istruzioni circa il fatto novissimo che mi capita: il rifiuto del signor Guasti di rappresentare la mia commedia *Ma non è una cosa seria*.

Pregherai Sabatino che ti faccia leggere tanto la mia quanto l'acclusa lettera di questo signore, per risparmiare a me lo schifo di rimestar questa feccia. Ne ho fino alla gola!

Ah, il mio occhio come è acuto! Ti ricordi che ultimamente, uscendo dal Guasti, ti manifestai l'impressione che avevo avuto, che il vento fosse cangiato e le vele affloscite? E quei cenni enigmatici della camerierina dietro le spalle del signor Commendatore! Quei segni volevano dire che il signor Commendatore aveva già deciso di non dare più la mia commedia!

Che cosa è sopravvenuto? Ho avanzato, scrivendo al Lopez, alcune ipotesi. Ma non dobbiamo fra noi – io e tu – avanzarne altre? San Secondo ritiene di no, che la ragione è nella lotta che inizia col 1° maggio la Società, e che il rifiuto significa che la Compagnia Galli-Guasti non vuole sottoscrivere al patto. Sarà così?

Tu intanto non mi scrivi niente! E son due giorni che aspetto tue notizie. S'approssima la data della presentazione di Lulù, e io non posso pensare più a niente: giro dalla mattina alla sera per preparare il terreno e ottenere che il mio ragazzo sia liberato. Di Stefanuccio ancora nessuna nuova! E figurati l'animo mio...

Ho mandato *a foglio quinto* il signor Giovanni Beltrami, direttore della Casa Treves. Gli ho proibito la pubblicazione del nuovo volume e ho disdetto tutti i miei contratti con la Casa. Questo, in seguito a una lettera che il signor Beltrami s'è permesso di scrivermi. Ti terrò avvisato, se la faccenda – com'è probabile – si complicherà. Anche questa con le altre! E tiriamo avanti, – diceva quello – che la vita è gioconda.

Che notizie mi dai di Ruggeri? della tua commedia? di Musco? Aspetto con impazienza! E perché Ruggeri non riprende *Il piacere dell'onestà*?

Basta. Ti abbraccio fraternamente. Tuo

Luigi

¹ PM, 120-121. Sul retro della busta è scritto: «Ricevo la tua prima cartolina».

Roma, 14.IV.1918

Caro Nino,

ho ricevuto la tua prima cartolina e due lettere. Io ti ho scritto l'altro ieri per annunziarti la edificantissima risoluzione improvvisa del Guasti di non dare più la mia commedia.

Se è vero ciò che tu mi dici, che cioè gli autori francesi si faranno socii della nostra Società, non vedo la ragione per cui la Compagnia Galli-Guasti non debba aderire al patto, e per conseguenza perché non voglia più rappresentare la mia commedia. In questo caso, la ragione bisognerà cercarla altrove, e forse costà a Milano, e nessuno meglio di te potrà trovarla.

Io sono così preso dalle brighe per la liberazione del mio ragazzo, anzi dei miei due ragazzi, che non ho avuto modo neppure d'indignarmi di quanto mi capita, non solo con questo signor Guasti, ma anche con codesto signor Beltrami. Al primo non ho neppur risposto; al secondo ho dato invece una tale risposta che si leccherà per parecchi giorni i baffi. Aspetto adesso ch'egli mi riscriva. Se non si comporterà come deve, son deciso di andare fino in fondo, e mi avvarrò della tua presenza costà. Quanto mi dici del Musco non mi sorprende. Ha fatto sempre così! Pare che la *Patente* sia andata bene: ho letto il «Corriere» e il «Secolo». Che ne è parso a te? e del *Piacere dell'onestà* che mi dici?

Godo della buona disposizione di Ruggeri a mettere in iscena anche a fine stagione la tua commedia. Bisogna insistere! Bisogna abbattere a furia di martellate, una sull'altra, e forti, tutte codeste teste di legno! E non dar quartiere! Io vorrei adesso che Talli desse a Torino o *Ma non è una cosa seria* o *L'innesto*. Ma purtroppo, preso come sono dalle brighe che t'ho detto, non ho tempo né modo d'occuparmene.

Vorrei che assumessi una fiera e valida difesa di San Secondo contro le critiche acerbe di cui mi fai cenno. Da chi partono codeste critiche? Che dicono? Non bisogna cedere minimamente terreno a codesta gente: prenderla di fronte e gridarlo forte che noi siamo quelli che lavoriamo. Che sanno far loro? Che fanno? Ostacolano e dicono male. Facciamo capire che abbiamo buoni piedi per buttar via d'un canto l'ostacolo delle loro carogne putrefatte, e buone mani, all'occorrenza, per turar loro la bocca a furia di schiaffi. Lavorino, perdio, se sanno! E alla prova si vedrà chi ha ragione.

Ho ricevuto le L. 2500 e ti unisco qui la ricevuta firmata che mi farai il piacere di passare a Lopez. Approvo la tua decisione di sottoscrivere quattro azioni alla nuova rivista della Società e di accettare la corrispondenza da Roma che ti è stata offerta. Se credi che debba sottoscrivere anch'io, disponi tu costà nel modo e nella misura che ti sembreranno più convenienti e opportuni.

Sto in ansiosissima attesa di qualche notizia che mi spieghi questa brusca voltata del Guasti. Più ci penso, e meno riesco a vederci chiaro. Ah, i cenni di quella camerierina dietro le spalle del signor commendatore nel camerino del Valle!

– Non gli dia retta! non gli dia retta! – mi dicevano quei cenni: – La sua commedia non si rappresenterà più!

E gli occhi, con l'espressione dello sguardo, dicevano che s'era tramato sotto, a mio danno, qualche cosa di cattivo.

Ma che cosa? e da chi?

Io aspetto che Lopez, in qualità di direttore della nostra Società, mi dia istruzioni sul come debba comportarmi. Ho lasciato in sospenso la questione. Soltanto, dal segretario della compagnia ho fatto dire al Guasti ch'ero *meravigliatissimo* della sua inattesa decisione e che mi pareva di non poter accettare le scuse addotte, dopo un mese dall'accettazione della commedia, dopo che questa

¹ PM, 124-128.

era stata mandata dal revisore per il nulla-osta (come risulta dal bollo prefettizio) e dopo che le parti erano state tratte e distribuite.

Possibile che un autore come me debba andare incontro a siffatte sorprese e soffrire i danni della mancata parola? Tu sai che mi sono ormai compromessa, a causa di ciò, l'accettazione della commedia da parte di Talli. Non c'è da farsi risarcire da questo danno? Tu e il Duca di Poli siete testimoni che la commedia era stata accettata senz'alcuna eccezione, poiché il Guasti stesso s'era impegnato a sopperire alle manchevolezze dei suoi attori col lungo studio della commedia e le numerose prove. Ho diritto dunque di sapere quale fatto nuovo è sopravvenuto: e la signora Galli e il signor Guasti bisogna che paghino il danno di questo fatto nuovo, se esso, a un giudizio sereno e spassionato, non risulterà legittimo.

Sicuro che difenderai col massimo impegno questi punti di vista, ti abbraccio fraternamente, caro Nino, e ti dico che sento tanto tanto la tua lontananza! Tuo

Luigi

P.S. – Accludo qui un articolo di San Secondo che è stato mandato anche a Ruggeri e forse a Lopez. Vedrai che è il succo di quanto noi vogliamo e che vi è chiarito l'equivo[co] tra noi e *loro*, cioè su ciò che noi vogliamo e su ciò che vogliono loro. Fausto ti saluta con tutto il cuore.

[91804??]¹

Miei carissimi Lina, Linuccia, Piny e Calogero,

vi presento il mio giovine amico Rosso di San Secondo, che voi sapete io amo come un figliuolo e che già conoscete di nome e anche intimamente perché molte e molte volte ve n'ho parlato. Egli viene a Firenze per mettere in iscena la sua nuova originalissima commedia *Marionette, che passione!* che ebbe a Milano un clamoroso successo e vi suscitò vivissime discussioni, quando per la prima volta vi fu rappresentata dalla Compagnia Talli. Avrete da lui tutte le notizie che desiderate di me, del mio Stefanuccio, di Lulù, di Lietta, delle tristissime condizioni di casa mia. Di Stefanuccio ho ricevuto or ora un telegramma confortante: annunzia prossimo il suo rimpatrio! Se faccio a tempo a saper il giorno preciso del suo arrivo in Italia, andrò ad accoglierlo a Monza e, al ritorno, non sarà improbabile che mi fermi qualche giorno a Firenze tra voi. Ne avrei tanto bisogno! Tu sai, Lina mia, che un giorno che passo accanto a te, è per me la vita: un ristoro di cui risento il beneficio per tanto tempo!

Lulù doveva partire, cioè venire costà, insieme con San Secondo. Per pigrizia è rimasto. È pigro e timido in un modo incredibile! Sta molto meglio; seguita a curarsi; ha ottenuto il giorno 15, in seguito a tutte le mie fatiche, la nuova rivedibilità a nuova leva. Così, se Stefanuccio mi ritorna presto e bene, potrò stare un po' tranquillo. Ma bisogna prender presto la decisione di chiudere quella disgraziata che fu mia moglie in una casa di salute, per liberare la mia povera Lietta che ne è la vittima più pietosa. Non so proprio quando la sorte si stancherà di bersagliarmi!

Basta. Vi bacio tutti con tutto il cuore.

Tutto e sempre vostro

Luigi

P. S. Di Giovannino, che notizie?

¹ LF, 423. Spedita da Roma, è databile alla seconda quindicina di aprile. Su carta intestata *Fratelli Treves, soc. an. p. a. – Libreria internazionale – Roma – Corso Umberto I, n. 174 a-b.*

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Roma, 19.IV.1918

Mio caro Nino,

sono stato parecchi giorni senza scriverti, perché dalla mattina alla sera in giro da un posto all'altro per ottenere, come son riuscito a ottenere, la rivedibilità a nuova leva del mio ragazzo. Così ora son tranquillo da questo lato. Ho poi ricevuto un confortante telegramma del mio Stefanuccio che lascia intravedere molto prossimo il suo ritorno. In questo caso io partirei subito per Monza e chi sa che non possa trovarmi presente alla prima della tua commedia a Milano. Pensa! Sarebbe magnifico!

Ho atteso con ansia, pur non avendo il minimo dubbio sul buon esito, la prima del *Contravveleno* all'Olimpia. Finora due esauriti, benone! E lascia stridere la stampa che s'è fatta un pantano di ranocchi! Vedrai che le repliche arriveranno alla domenica e oltre. Godo intanto di tutte le calorose feste che ti hanno fatto e della conquista del pubblico milanese.

Vorrei ora essere informato minutamente di come procedono le prove di *S.E. di Falcomarzano*. Sarà senza dubbio un grande successo, mio caro Nino, e una nuova battaglia vinta. E son sicuro che Ruggeri ci metterà tutto l'impegno e ne godrà con noi. Intanto salutamelo affettuosamente. Io scriverò a Beltrami perché la commedia sia al più presto pubblicata dalla Casa Treves.

Ho riso molto di tutto il retroscena che mi hai rappresentato al vivo dopo la sferzata che mi è toccato di dare a codesto signor commendatore, il quale s'era illuso che gli potesse esser lecito far la voce grossa con me. Abituato a trattar con animelle di servi, che gli vanno scodinzolando dietro e gli leccano di continuo le mani, ha creduto che fossimo tutti uguali. Ora son sicuro che la lezione gli sarà giovata. Intanto ti ringrazio di quanto hai fatto per la tua parte.

Veniamo al caso Guasti.

Non s'è fatto più vivo con me, né io l'ho cercato, né ho cercato d'avvicinar qualcuno che potesse informarmi davvicino. Ho avuto ben altro da pensare; e poi sai che queste non son cose per me. Ringraziami calorosamente Lopez della fiera e aspra lettera che gli ha scritto. Naturalmente, nel caso ch'egli ritornasse sulla sua decisione, io gli negherei con sdegno, anzi con schifo, la commedia. E se Lopez crede, dopo la sua risposta, che si debba andare a fondo, sono prontissimo a regolarmi secondo mi suggerirà. Intanto ti mando un copione della commedia per Emma Gramatica, che mi pare adattissima a sostenere la parte di Gasparotta. Io non la conosco. Quanto a Talli è bene che glielo mandi io; ma vorrei aspettare prima la risposta del Guasti al Lopez, per formulare la lettera. O se no, sarebbe meglio fare in modo che la richiesta mi venisse dallo stesso Talli. Tu capisci perché. Gliel'avevo offerta e non ha voluto neanche leggerla. Ne aveva ragione, è vero; ma a ogni modo il rifiuto c'è stato. Ora se Sabatino per esempio gli scrivesse di quanto è accaduto col Guasti e gli facesse intendere che io ho naturalmente adesso qualche ritegno a offrirgli di nuovo la commedia libera per tutte le piazze che vorrà, ma che sarei lietissimo di dargliela se egli me la domandasse, mi pare che sarebbe la via migliore e la più dignitosa per me. Che ne dici? Se approvi, suggerisci l'idea a Sabatino e fa che la esegua. In questo caso, bisognerebbe aspettare a mandare il copione alla Grammatica [sic] per dar tempo al Talli di scegliere le piazze e di mettere per primo in iscena la commedia, o subito a Torino, o costà a Milano all'Olimpia in Giugno.

Quanto all'*Innesto* non credo, tutto sommato, che debba toglierglielo. Non deve rappresentarlo lui; e son sicuro che la Melato è l'attrice più adatta a dar vita sulla scena a Laura Banti. In ottobre, quando sarà qui al Valle, me lo lavorerò io, il signor Talli. Il male è questo: che

¹ PM, 146-149.

egli verrebbe allora qui a Roma con tre novità mie tutte in una volta! – Ma dar l'*Innesto* a Irma Gramatica non voglio assolutamente: costei non rappresenterà mai nulla di mio, dopo quello che m'ha fatto col *Se non così*. Tina di Lorenzo non è per nulla adatta, e la Gentilli meno che meno. E poi non darei mai un dramma come l'*Innesto* a una compagnia secondaria; piuttosto lo lascerei nel cassetto. Come vedi, non resta più allora che lasciarlo al Talli che *bongré malgré* l'ha accettato.

Hai parlato a Ruggeri di *Quando s'è capito il giuoco*?

Sabatino mi chiede per una compagnia di secondo o terz'ordine, ma *coscienziosa* come mi dice senza però farmene il nome, il *Così è (se vi pare)*. Ti pare che possa concederlo? Te ne mando, per tutte le evenienze, una copia che gli passerai, insieme con le due copie che mi hai chiesto del *Piacere dell'onestà*. Non ho più nessun estratto di *Pensaci, Giacomino!*, ma potresti a nome mio domandarlo in prestito al Beltrami e farne trar subito due o tre copioni dalla dattilografia della Società. Potresti anche dire, con questa occasione al Beltrami, che affretti la stampa del volume delle *Commedie nude* perché le richieste son continue e io non ho più copie dei miei lavori.

Mi pare d'averti risposto su tutti i punti. Ora scappo da Selvapi perché sono già le 12. San Secondo è partito jeri sera per Firenze per mettere in iscena al Niccolini *Marionette, che passione!*. Andrà il 26. Così, senza te e senza lui, son rimasto proprio solo. Ma ho in animo che debba toccarmi di mettermi anch'io presto in viaggio. Speriamo bene.

Ti abbraccio fraternamente tuo

Luigi

Fausto ti saluta affettuosamente.

Roma, 23.IV.1918

Mio caro Nino,

ho le tue lettere del 19 e del 20. Credo anch'io fermamente che il voltafaccia del Guasti sia stato determinato da qualche seria minaccia, se non proprio da una esplicita imposizione del Niccodemi. Perché jeri, tra l'altro, ho saputo anche questo, che in tutti i circoli intellettuali di Roma, salotti aristocratici, redazioni di giornali, sale d'albergo e di caffè, era già sparsa la voce che presto al Valle ci sarebbe stata una rappresentazione di grande interesse artistico, la rappresentazione d'una commedia d'un illustre scrittore... Me l'ha detto jeri, per caso, alla «Tribuna», Fausto Maria Martini, il quale non sapeva affatto che si trattasse della mia commedia.

– Ah! – esclamò, – era dunque la tua commedia?

C'è tutta Roma piena di questa novità. Ne parlano tutti...

E mi disse che tra l'altro glien'aveva parlato il dirigente del Valle, senza volergli comunicare il nome dell'autore.

Come vedi, tutta la macchina della curiosità era stata messa su. Il che dimostra il fervore e l'impegno della Galli e del Guasti per la rappresentazione della mia commedia. Chi, se non loro, infatti, aveva potuto montar questa macchina? Il Martini è cascato dalle nuvole appena gli ho detto che la commedia, da un giorno all'altro, m'era stata restituita. Crede anche lui che sia opera di Niccodemi, perché – ha detto – non potrebbe spiegarsi altrimenti, dopo il chiasso che hanno fatto per questa tua commedia. E ritiene che il Niccodemi ha dovuto minacciare di togliere *Scampolo* alla Dina. Mi ha promesso, a ogni modo, che indagherà per scoprire che c'è sotto, e che me ne saprà dire qualche cosa domani.

Di' intanto a Lopez che io intendo andare fino in fondo. Ho tutte le prove che la commedia era accettata; il bollo prefettizio del revisore sul copione, le parti cavate, i testimonii. Mi hanno tolto dalla tasca parecchie migliaia e migliaia di lire. Voglio che paghino; voglio che, se c'è del losco in quest'affare, sia smascherato; voglio che imparino a loro spese che non è lecito fare un simile affronto a uno scrittore come me; restituire con due righe di lettera il copione, come se si trattasse d'un principiante. Conto, caro Nino, su tutta la tua energia per avere intera la soddisfazione che mi spetta in questa sporca faccenda, reclamando l'appoggio e la difesa a oltranza della Società.

Insieme con gli estratti di *Così è* e del *Piacere dell'onestà* ti ho mandato intanto il copione della commedia. Non l'hai ricevuto? Te lo domando perché nella lettera mi parli dei primi due soltanto.

Ricevo dalla Società l'ordine del giorno per la riunione e la votazione di domenica prossima. Ma come faccio a votare se non ricevo le schede che tu hai promesso di inviarmi? C'è solo la delega che ti unisco qui firmata. Basta questa? Informami subito, perché io non ho pratica affatto di queste cose.

Ho visto che Domenica scorsa Musco ha ripreso nella diurna *Il contravveleno*. Meno male! Ma sono afflittissimo di quanto mi dici per la commedia con Ruggeri. Non c'è proprio modo di vararla a Milano? – Peccato! Una buona legnata assestata sulle corna di codesti untorelli in questo momento sarebbe stata proprio opportuna!

Salutami Ruggeri. Ho scritto a Beltrami. Aspetto le schede e tue notizie, ti mando i saluti di Lulù. Sono sempre in angosciosissima attesa del mio Stefanuccio, e ti abbraccio fraternamente. Tuo

Luigi

¹ PM, 155-156.

Roma, 24. IV. 1918

Caro Lopez,
m'affretto a rispondere al tuo espresso.

Una sola cosa mi duole: che un gentiluomo come Giulio Torlonia (il quale, come lui stesso ebbe a dire, volle aver l'onore che la mia commedia fosse letta in casa sua) «afferma per la verità quanto è riferito nella lettera del signor Guasti». Cioè un cumulo di menzogne.

In casa sua non si parlò affatto né della serata della Dina né dell'«Avventuriero» di Capus. Né mai di questo, neppure con me, il signor Guasti fece alcun cenno. Questa storia dell'*Avventuriero* è venuta fuori per la prima volta nella lettera che ti mandai. Il signor Guasti espresse qualche dubbio sulla capacità della sua compagnia *soltanto dopo la lettura del 1° atto* della commedia, ma non mai *per le parti secondarie*; bensì *per le prime parti*, e propriamente per quelle di «*Memmo Speranza*» e del «*Signor Barranco*», quand'io manifestai il desiderio che quella di «*Speranza*» fosse data all'Almirante. Tutti i dubbi sparirono alla fine del secondo atto, appena io riconobbi che la parte del giovane protagonista poteva essere affidata a lui. Oh! tutto andò allora a gonfie vele. Assicuro il grande successo del lavoro; disse che avrebbe pensato lui a imprimer bene le parti a ciascuno degli attori secondari, a furia di prove: ne avrebbe fatte *venti* per lo meno! E alla fine, entusiasta, prima di scappar via per il Valle, dov'era atteso dai suoi comici per la prova, abbracciò Martoglio per ringraziarlo della fortuna che gli aveva procurato proponendomi la sua compagnia per la mia commedia, e salutò la Dina che rimaneva con noi: «Addio, *Scarpina-rotta!* Ah, d'ora in poi, ti chiamerò *sempre* così: *Scarpina-rotta!*».

(*Scarpina-rotta* è il «grazioso» diminutivo della protagonista della mia commedia: nella bocca degli avventori della pensione, al 1° atto).

Il Bracci? Ma come! Cinque o sei volte, durante la lettura, il signor Guasti affermò che la parte del *professor Virgadamo* pareva scritta apposta per il suo vecchio compagno. «Vedrò come gliela farà bene!». «Uh! è lui, proprio lui, il Bracci!». E la Dina confermava, ridendo, beata.

Nessuno, *nessunissimo dubbio*² – ti dico – ebbero più, a commedia finita, né l'uno né l'altra. Fu fissata senz'altro per la 1^{ma} decade di maggio la rappresentazione. Egli avrebbe messo, una ventina di giorni prima, in prova la commedia, per *lavorarsi* gli attori; poi, quando le prove gli sarebbero sembrate *mature*, mi avrebbe invitato ad assistere alle ultime. Intanto, avrebbe fatto subito cavar le parti. Mi invitò all'albergo per una rilettura, che avrebbe fatto lui a me, del lavoro, non già perché gli sussistesse ancora qualche dubbio, ma perché io gli dicessi *se aveva bene capito tutte le parti per poterle poi insegnare ai varii attori*. E volle la priorità per Roma, Torino, Milano.

Questa è la verità vera, caro Lopez. Non c'era altro «*fissato*» tra me e lui. E appunto perciò io son cascato dalle nuvole, nel vedermi rimandare il lavoro. Ma scusa, si manda dal revisore per l'approvazione, *un mese prima*, un lavoro di cui si è ancora in dubbio se sarà rappresentato o no? E poi, tutti i circoli intellettuali di Roma, salotti aristocratici, redazioni di giornali, per come mi diceva l'altro jeri Fausto Maria Martini, sono pieni *d'una grande novità artistica* che si prepara al Valle per i primi di maggio. Mi sai dire chi aveva diffusa per Roma questa voce? Proprio Dina, proprio il suo

¹ PAOLA DANIELA GIOVANELLI, *Sono, per l'Arte, in un momento felice!*, cit., p. 175-176.

Testo autografo. Indicazione di avvenuto controllo a matita rossa. Numero d'ordine «179 bis» a matita blu. La lettera è costituita di due fogli doppi: il primo, scritto sulle quattro facciate (fino a «si manda dal revisore per l'approvazione,») apparteneva alla Collezione Bava; il secondo, scritto sulle prime tre facciate (da «un mese prima, un lavoro di cui si è») apparteneva alla Collezione Lopez. Al momento della pubblicazione dell'articolo entrambi facevano parte della Collezione Lopez.

² Parole sottolineate due volte.

amico Giulio Torlonia che ora «afferma per la verità» quanto è scritto nella lettera del signor Guasti! Aspetto il ritorno di Nino Martoglio per rinfrescar la memoria a questo signore.

Così la faccenda non può e non deve finire. Per quanto amareggiato io sia, caro Lopez, *per cose assai più serie*, son tuttavia disposto ad andare fino in fondo.

Il signor Guasti mente, sapendo di mentire. Qua sotto c'è del *losco*, che dev'essere smascherato *a ogni costo*.

Credimi, coi migliori saluti, cordialmente tuo

Luigi Pirandello

P.S. Scusami se ti scrivo in due foglietti di formato diverso: non ne avevo più del primo. Grazie per la lettera al Talli e anche per avergli ricordato la replica a Torino del «*Così è (se vi pare)*». Egli trascura deplorabilmente questo mio lavoro, di cui tra breve sarà pronta una traduzione in inglese. Eppure mi sembra che non dovrebbe esserne malcontento! Mah!¹

Anche il Novelli batte sul sapore *dialettale* di *Pensaci, Giacomino!*. E i signori critici parlano di Shaw. Che allegria!

¹ Questo periodo, riportato in MN, 429-430, è qui invece indicato come «databile 13 aprile 1918. – Archivio Lopez».

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Roma, 25. IV. 1918

Mio caro Nino,

ricevo la tua del 23; jerisera ho ricevuto quella del Lopez del 22 con la risposta del Guasti e il *visto* del signor Duca di Poli. Ho subito risposto al Lopez, ribattendo tutte le asserzioni del Guasti, smentendo il signor Duca di Poli (bel gentiluomo!), e annunziandogli il mio fermo proposito di andare fino in fondo in questa losca faccenda che bisogna a ogni costo smascherare.

Avrai ricevuto a quest'ora la mia delega. Riceverai quella di Lucio, quella di Martini, quella di Campile. S. Secondo è a Firenze e credo che non abbia avuto rimandata da casa colà la delega per potertela rispedire intestata e firmata.

Quanto al Beltrami non poteva dirti nulla quando sei andato a trovarlo per il *Pensaci, Giacomino!* perché non aveva ancora ricevuto la mia lettera. Son sicuro che a quest'ora ti avrà chiesto *Sua Eccellenza*. Tienimi informato.

Mi duole molto della mancata rappresentazione a Milano! Ricòrdati che lo dobbiamo proprio a codesti cari amici. Ma se Ruggeri ritornerà in Giugno all'Olympia il danno non sarà stato poi tanto, dico per la commedia, non per la tua tasca.

Stiamo a sentire che cosa risponderà Talli per *Ma non è una cosa seria*. Ho gran paura che farà lo sdegnoso. Mi farà scontare il rospo che ha dovuto ingozzare con *Marionette, che passione!*, più che mai indigesto, ora, dopo l'insuccesso di Torino. Speriamo almeno che *Marionette* sia andata bene jersera a Firenze. Ci avrei un gran piacere! Aspetto con ansia di momento in momento un telegramma di S. Secondo.

Ricevo dalla Società il rendiconto del trimestre. In tutto, 4056 lire. Più di tutti mi ha dato Ruggeri. Il signor Talli, in tre mesi, appena 225 lire; e ancora non mi riprende a Torino il *Così è (se vi pare)!* Musco mi ha reso 1040 lire. Come vedi, con otto lavori, dei quali quattro ancora nuovi per tanta parte d'Italia, gli affari non prosperano molto.

Mi par mill'anni di riaverti a Roma. Anche S. Secondo credo che tornerà oggi o dimani. Ma il mio Stefanuccio ancora non torna... E ancora senza notizie! La mia angoscia cresce di giorno in giorno. Di questi giorni sono stato anche funestato dal tragico suicidio del mio cugino Lauricella.

Basta. Ti abbraccio fraternamente tuo

Luigi

¹ PM, 162-164.

Roma, I. V 1918
Via Pietralata n. 23

Miei carissimi,

ho ricevuto per mezzo di San Secondo la cara letterina di Pini. Sono ancora in angosciosa attesa di notizie (almeno di notizie) di Stefanuccio.

La frontiera è chiusa ormai da due settimane, e l'ultimo scaglione d'invalidi che doveva arrivare a Monza il 24 dello scorso aprile è stato trattenuto in Svizzera. Ma certo il mio Stefanuccio non c'era. Ora chi sa quando avrà passo questo scaglione e chi sa quando verrà l'altro, e se il mio Stefanuccio ne farà parte! I giorni passano, i pacchi non arrivano, lo so malato: figuratevi che vita è la mia in questo momento! Non potete credere quanto mi senta stanco...

Non ho risposto con un telegramma alla lettera di Calogero, perché la proposta, così come m'era fatta, ammetteva, o meglio, presupponeva dal canto mio certe condizioni per accettarla in cui purtroppo non sono! Prima di tutto la certezza che Stefanuccio m'arrivi in tale stato da poter subito ottenere la licenza. Se non è (come non voglio credere) in tale stato, sarà mandato per tre, cinque o sei mesi (a seconda) in qualche sanatorio militare: forse al Mugello. Poi Calogero parlava di mandare i ragazzi *con una domestica!* Quale *domestica?* Oh Papà Calogero, vivi nel regno della Luna? Da sei mesi ormai io sono senza domestiche, e vado a prender fuori, mattina e sera, i miei pasti, insieme con Lulù. Sono a casa mia come in una locanda... Ed è detto che non entreranno più domestiche a casa mia, finché ci sarà la pazza...

Ma non parliamo di questo, per carità!

Se Calogero riuscirà a sottrarre il suo villino alla requisizione, come gli auguro, potrei mandarvi il mio Lulù, che s'è ormai liberato del tutto d'ogni minaccia d'apicite, ma che ha bisogno d'aria marina e di riposo per ristorarsi e rimettersi in forze. Sarei proprio lietissimo di mandarvelo, di farvelo conoscere bene questo mio figliuolo, che vive in profondo d'una intensissima vita affettiva pura e precinta della più squisita nobiltà. Egli, così com'è, pieno d'un ritegno quasi morboso, non vi darebbe il minimo fastidio, e son sicuro che, in compagnia di Pini, presto *s'accorderà e s'intonerà* a quanto è rimasto di *gregale* nella nostra famiglia, che è appunto quello che io sospiro invano, e che sento quando m'accosto a voi!

Ma intendiamoci! La venuta di Lulù, caro Papà Calogero (mi rivolgo a te, a quattr'occhi) sarà a una sola condizione, che oltre il bene che voi tutti gli farete ospitandolo nel grazioso villino di Viareggio, non... – mi spiego? Costa tutto un orrore, lo so purtroppo! E una bocca di più, in questi momenti, rappresenta qualcosa come una voragine! – Dunque, non scherziamo. O così come sottintendo io, o niente. Vuol dire che tu, Lina mia, non ne saprai nulla. Ogni mese c'intenderemo tra noi, io e papà Calogero. Va bene?

Badate: è inutile che mi rispondiate, se non accettate prima questa condizione. Del resto, sapete? ora sono come un fiume in piena... Il teatro mi rende press'a poco un 20 mila lire l'anno, e più me ne renderà presto; altre 10 o 12 mila mi vengono dalla scuola e dai libri. Insomma, posso, e non c'è da far cerimonie, di questi tempi. Anzi, ti avevo detto, mio caro Papà Calogero, se non era possibile avere un villinetto come il vostro, accanto al vostro... Te ne sei scordato? Non me ne hai detto più nulla! E sarebbe tanto bello!

Basta. Aspetto la vostra risposta per mandarvi Lulù. M'immagino che Linuccia debba esser ormai prossima a diventar mamma. Tutti i miei augurii, Linuccia mia! Aspetto la lieta notizia con impazienza.

¹ LF, 424-425; FP, 282-283. In FP sono state omesse delle parti.

Abbatevi tanti tanti tanti baci

dal sempre vostro
Luigi

Torino, lì 9. V. 1918

Caro Nino,

il treno è arrivato con circa un'ora e mezzo di ritardo. Poco prima dell'una son corso alle prove della commedia di Campanozzi, ch'era già arrivata alla fine del primo atto. La commedia risulta benissimo: solida e vivace. La recitano tutti con vivissimo impegno, per l'affetto e il rispetto che Talli dimostra per l'autore. Mi pare che si possa esser sicuri dell'esito, se all'ultimo momento la maledetta politica non farà qualche brutto scherzo. Perché già tutti qui sanno che Carlo Villauri è Nino Campanozzi. E la Prefettura s'è messa in allarme: ha imposto tagli e oggi ha fatto chiamare il segretario di Talli per aver la promessa formale che saranno rispettati scrupolosamente.

Talli s'è mostrato con me molto cortese, ma non mi ha fatto parola di nulla. Io sono qua per rappresentare Nino Campanozzi, e non voglio mostrare affatto che sia venuto anche per me. Aspetto che egli mi muova il discorso per *Ma non è una cosa seria* e per *l'Innesto* – Mi ha parlato invece con molta simpatia di San Secondo, esaltandone l'ingegno. Io l'ho lasciato dire senza fare osservazioni circa alle mancate repliche di *Marionette*. Non è ancora il momento di parlar chiaro. Lo farò stasera o domani dopo la prova generale di *Racanaca*. Alla fine della prova è venuta sul palcoscenico Maria Melato che come saprai non prende parte nella commedia di Nino, e subito, con la calda voce appassionata mi ha domandato notizia di San Secondo. È innamorata, parola d'onore! Che occhi, se avessi visto, mentre parlava di lui! Lo scrivo a te, caro Nino, ma è come se lo scrivessi anche a San Secondo, perché son sicuro che leggerete insieme questa lettera.

Intanto ho saputo che l'altro jeri fu ripreso il *Così è (se vi pare)*. L'ho saputo per caso, discorrendo con Ninchi.

Finite le prove di *Racanaca* son corso a salutare al Politeama Chiarella il Ruggeri che oggi dava una rappresentazione diurna. Mi ha accolto tra un atto e l'altro festosamente; abbiamo parlato di te, del tuo lavoro e siamo rimasti d'accordo che sabato alle 13 ½ assisterò a una prova di *Sua Eccellenza*. Mi ha fatto osservare che forse non sarebbe male rompere un po', nell'intimità, cioè nelle scene col segretario e in quelle familiari, l'impostatura del Principe, per ovviare il pericolo che possa nel complesso non riuscire al tutto simpatico. Difatti è un uomo che non ride. Io gli ho detto che sarà facile a un attore come lui attenuare qua e là con perfetta misura questa rigidità che è più della maschera che il Principe s'è imposta, che della sua persona. A ogni modo se avviene a te, in questo frattempo, di trovar qualche lieve mossa di carattere in questo senso, che sia simpatica e renda più simpatico il personaggio, non sarebbe male. Io vedrò sabato alla prova se questo risulta necessario.

Aspetto tue notizie circa la partenza di Fausto e su casa mia. E intanto t'abbraccio fraternamente con San Secondo. Tuo

Luigi

¹ PM, 165-167. Lettera scritta su carta intestata Grand Hôtel Fiorina, Torino.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Torino, li 11. V. 1918

Caro Nino,

Racanaca ha trionfato. Il consenso del pubblico, che s'è divertito un mondo durante tutta la rappresentazione, è stato unanime. Ma il pubblico era scarso. S'era diffusa la voce che la commedia era di Campanozzi; che la commedia era una satira politica; il pubblico torinese che è tutto per Giolitti ha inteso protestare disertando il teatro. L'incasso fu di 900 lire. Talli, che pure è innamoratissimo della commedia e affezionatissimo al Campanozzi, di cui ha incondizionata stima e vera ammirazione, non ha avuto, *al solito*, il coraggio di affrontare la replica: ha avuto paura non del pubblico e della critica, *al solito* ostile (tranne la «Gazzetta del Popolo»), ma che i Chiarella mettessero il *veto*, dopo lo scarso incasso. Ora è pentitissimo di non averlo fatto. E ne ha dato due prove che mi hanno addirittura stupito. Figurati che jeri, mentre tornavo con Ruggeri dalla prova di *Sua Eccellenza*, in via Santa Teresa egli s'è avvicinato a noi e ha lui stesso proposto a Ruggeri di rappresentar *Racanaca*, parlandogliene in tali termini, che Ruggeri s'è indotto a leggere la commedia, rimanendo d'accordo che si sarebbero divise le «piazze». Ieri notte, poi, alla fine dello spettacolo all'Alfieri, mentre io me [ne] stavo a passeggiare sotto i portici, innanzi al Fiorina, con quel pover'uomo di Nino Berrini discutendo di *Racanaca* (gli dimostravo in tutti i modi che non aveva capito niente), egli, il Talli, che si trovò a passare col suo segretario, investì come un forsennato il Berrini e tutta la stampa torinese e la città di Torino, scagliando vituperii, fino al punto che il Berrini, pallido come un morto, non potendone più, tentò di reagire, e allora tutti e due *vennero alle mani*, uno ebbe un'ombrellata in capo, l'altro un ceffone, e a stento io e il segretario riuscimmo a dividerli. La lite, condotta da me a divenir man mano discussione, si protrasse fino alle tre di notte; riuscii a far ritirar la sfida lanciata dal Berrini, e da una parte e l'altra gl'insulti sanguinosi, e alla fine li rappacificai. Tutto questo in difesa di *Racanaca*! E io son sicuro che è dipeso dal fatto della mancata replica, cioè dal rimorso che Talli prova e non vuol confessare, di non aver avuto il coraggio di replicar la commedia. Questo rimorso è diventato stizza acerrima contro il Berrini che, pur avendo detto male della commedia, costatava equamente il pieno e caloroso successo, e terminava la rassegna domandando perché il lavoro non si replicava.

E veniamo ora a *Sua Eccellenza*. Ho assistito alla prova di tutti e tre gli atti. Ruggeri sta perfettamente nella parte. Bene a posto è anche l'Almirante. Il vero guajo, secondo me, è per il Martelli, monotono e incolore. Ed è un guajo serio, perché tutto il 2° atto è sulle sue spalle: il principe viene soltanto all'ultimo e per una breve, benché bellissima scena. Ma tu capisci: dopo il primo atto, necessariamente episodico per l'impostazione del personaggio centrale, la commedia dovrebbe subito, al principio del 2° atto, consolidarsi e consistere. Non mi pare il Martelli riesca a farla consistere. Forse, dovresti, per rimediare alla manchevolezza di questo attore, trovar modo di farlo vedere al 1° atto, in qualche scena col principe e col segretario. E mi par d'aver trovato il modo. I ragazzi, al 1° atto, sono in ritardo dal ritorno dalla gita sull'Etna, e questo ritardo tiene in pensiero il Principe. Ebbene, bisogna fare in modo che Capitan Mauro, anche lui in pensiero con la moglie, venga attraverso il terrazzo in comune, e faccia una scena che chiarisca e stabilisca fin dal primo atto l'intreccio e presenti il personaggio per arrivar così preparati al 2° atto e non far che questo cominci e si protragga fin quasi alla fine con questa impressione di inconsistenza che gli dà l'attore per la sua assoluta insufficienza. Mi sono spiegato? Nel primo atto, per dar posto a questa nuova scena secondo me *necessarissima*, potresti accorciare un po' tanto quella del Cordella, e prima anche quella del Nobile Memmo Resta, e poi anche (un poco) quell'altra con Don Ignazio,

¹ PM, 168-170. Lettera scritta su carta intestata Grand Hôtel Fiorina, Torino.

che sono tutte episodiche, se vogliamo, quantunque gustosissime. Otterresti così il vantaggio della coesione della commedia, dei due primi atti e anche del terzo, che in fondo ne dipende per via del matrimonio imprevisto del figlio del principe con la figlia di Capitan Mauro.

Bada. Questa è impressione mia, mia soltanto. Ruggeri avverte, sì, che qualcosa manca, ma crede che dipenda soltanto (come in gran parte è) per la povertà dell'attore Martelli. Io non gli ho detto nulla, non gli ho fatto cenno della mia impressione che confido ora per la prima volta a te, dopo aver assistito alla prova. Credo che ti sarà facilissimo rimediare al più presto e portare qui già bell'e fatta la scena, che mi par proprio indispensabile. Vedrai tu stesso che la commedia acquisterà subito un rilievo e una consistenza perfetta: tutto apparirà più fuso, anzi compatto.

Io partirò domani, lunedì, alle 12, per Milano; arriverò la sera per ripartire la sera di martedì, e mercoledì mattina sarò di ritorno a Roma.

Sono le 12 e vado da Papi che ti saluta. Salutami San Secondo, a cui dirai che dovrò fargli al ritorno un lungo discorso sulla Melato. Sono molto stanco. Talli è con me pieno di deferenza e di cortesia e tutti i suoi attori con lui. Di Ruggeri non ti parlo. T'abbraccio fraternamente tuo

Luigi

Roma, 28 maggio 1918

Caro Amico, vengo a saper adesso che il mio giovane amico Rosso di San Secondo (che Lei sa, io amo come un figliuolo) in un momento d'estro, com'egli fa tutte le sue cose, Le ha mandato il suo nuovo lavoro *Per fare l'alba*, di cui ebbi a farle qualche cenno a Torino, si ricorda? Il lavoro a me sembra di superiore interesse d'arte e non solo ricolmo di quella poesia vera che sdegna ogni "poeticità" di parole e consiste nella creazione viva e precisa come una cosa, ma anche, a mio giudizio, di una nuova e non comune adattezza per il teatro. Badi, caro Amico, non intendo affatto, con questo, preoccupare il suo animo così comprensivo e intelligente a favore del lavoro dell'amico mio.

Ella lo giudicherà com'è solito di giudicare. Io ho voluto solo ripeterle tutto l'affetto che mi lega a questo giovine scrittore che è già tra i primi della nostra letteratura contemporanea, e senza dubbio tra i pochi della sua generazione.

Le riscriverò presto e, intanto, ancor lieto dei giorni passati nella sua cara compagnia a Torino, le stringo cordialmente la mano.

Suo amico *Luigi Pirandello*

¹ LUCIO RIDENTI, *Teatro italiano fra due guerre. 1915-1940*, cit., pp. 28-29; CPR, 26.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[9180601]¹

Roma, I. VI. 1918

Stefanuccio mio

abbiamo finalmente il tuo ultimo telegramma del 25. ma com'è che ci vogliono ancora due o tre mesi per il tuo rimpatrio? Fin dal 9 gennaio esso ci fu ufficialmente annunziato da Berna! Dietro le notizie tristi della tua salute abbiamo fatto tante pressioni. Possibile che non abbiano approdato a nulla? Pensiamo sempre a te, figliuolo mio. Coraggio e tienti forte! Giorno verrà che ci rivedremo. Abbiti con tutto il cuore tutti i baci del papà tuo

luigi

¹ FP, 283-284.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Roma, 2. VI. 1918

Caro Lopez,

non credere, perché per tanto tempo mi sono stato zitto a causa di tutte le noje torinesi che sai, che per me sia affare finito quello di «Ma non è una cosa seria». Ti ho detto che voglio andare fino in fondo e ci andrò. Ti domando perciò se come Direttore generale della nostra Società tu credi di dovertene occupare con la dovuta energia, o se non io debba piuttosto rivolgermi al Consiglio direttivo perché abbia tutte quelle soddisfazioni e riparazioni a cui fermamente credo d'aver diritto.

Perché, mio caro amico, sta di fatto questo: che io per l'inqualificabile procedere del signor Guasti ho ancora, a fine stagione e alla vigilia del riposo delle compagnie primarie, da collocare una commedia che mi era stata impegnata tassativamente ed esplicitamente nel *marzo scorso* per Roma e per le principali città d'Italia. Questo naturalmente m'impedì di far pratiche con altri capocomici a tempo opportuno e mi procurò un ritardo di almeno cinque mesi, che mi mette ora nella condizione di rovesciare sul pubblico a danneggiarsi vicendevolmente tre lavori nuovi: *L'innesto*, *Ma non è una cosa seria* e *Quando s'è capito il giuoco*, chiestomi ed impegnato da Ruggeri per il prossimo ottobre.

Son venuti a mancarmi tutti gl'incassi su cui io contavo nel trimestre in corso e nel venturo. Danni dunque, come vedi, materiali e morali, e gravissimi gli uni e gli altri. Il mio avvocato, che conosce la questione, mi assicura che il signor Guasti è responsabile verso di me di questi danni. Io potrei, senz'altro, affidargli questa causa di esito sicuro; ma non voglio farlo senz'aver prima chiesto l'ausilio alla nostra Società della sua assistenza legale, come ritengo si convenga a ogni socio *disciplinato*.

Ed essendo le cose a questo punto e data la mia ferma intenzione, non farò più alcun passo per collocare la commedia. Di tutto ciò informa anche Marco Praga; e rispondimi, ti prego, con cortese sollecitudine su ciò che voi intendete fare; tanto per mia regola.

So che Martoglio ti ha scritto che ero influenzato. Sto meglio. Ti stringo cordialmente la mano.

tuo
luigi Pirandello

¹ P. D. Giovanelli, *Sono, per l'Arte, in un momento felice!*, cit., pp. 176-177.

Testo autografo. Riferimento alla data di risposta «R 5/6» a matita blu. Numero d'ordine «264» a matita blu.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[9180603]¹

[...]

Rosso di San Secondo, che è una vera forza nostra siciliana (l'ho educato io fin da quando venne a me, ragazzo di diciassette anni, e lo amo come un figliolo) – s'è messo in questa battaglia contro i suoi coetanei e andrà sino in fondo. Ora, naturalmente, egli è assalito da tutte le parti. Bisognerà sostenerlo con l'autorità dei nostri nomi. Io e Borgese abbiamo scritto per il suo *Ponentino* e per la *Fuga*. Tu, potendo e volendo, dovresti scrivere per l'*Illustrazione Italiana* a proposito del suo nuovo romanzo *La morsa*

[...]

Abbiti un fraterno abbraccio dal tuo Luigi²

¹ ALFREDO BARBINA, *La grande (e piccola) "conversazione" Pirandello-Cesareo*, cit., pp. 144-145.

² Id., p. 142.

Sig. Presidente della Società Italiana degli Autori
Milano

Sottopongo al giudizio del Consiglio di codesta Società quanto mi è occorso col signor Amerigo Guasti, direttore della Compagnia Galli-Guasti-Bracci, qua a Roma.

Lessi nel mese di marzo in casa del signor Giulio Torlonia, duca di Poli, alla Signora Dina Galli e al signor Amerigo Guasti, presenti il Torlonia e il mio amico Nino Martoglio, la mia nuova commedia in tre atti «Ma non è una cosa seria».

Questa commedia ha tre personaggi principali: una donna, un giovane, un vecchio; ma le parti di maggiore importanza sono quelle della donna e del giovane. Per consiglio di Nino Martoglio e d'altri amici che conoscevano bene le capacità d'attore del signor Guasti, prima di cominciar la lettura della mia commedia, io mi provai a richiamar l'attenzione del Guasti segnatamente sulla parte del terzo personaggio principale, cioè del vecchio.

Terminata la lettura del primo atto, che piacque moltissimo alla signora Galli e al signor Guasti, questi si mostrò alquanto perplesso circa all'assegnazione delle parti principali e qualche dubbio anche espresse sulla capacità in genere degli attori secondari della sua compagnia abituati a un repertorio speciale. Ma alla fine del secondo atto ogni perplessità e ogni dubbio svanirono, appena io riconobbi che la parte del giovane poteva anche essere assegnata a lui Guasti: le lodi della commedia arrivarono al cielo; avrebbe pensato lui Guasti, a furia di prove (più di venti ne avrebbe fatte!) a imbeccar bene le parti secondarie ai suoi mediocri attori; avrebbe ottenuto una fusione perfetta, e la commedia sarebbe andata a gonfie vele. La Galli, dal canto suo, era esultante. Quando poi finii di leggere il terzo e ultimo atto, il Guasti saltò al collo del Martoglio per ringraziarlo della fortuna che gli aveva procurato proponendo a me di destinar la mia commedia alla sua Compagnia; ripeté che avrebbe pensato lui a ottenere il massimo rendimento dai suoi attori; parlò anche del suo vecchio compagno Bracci, ma soltanto per dire che la partecina che doveva essergli assegnata nella commedia pareva proprio scritta per lui; disse che avrebbe subito fatto cavar le parti; che era bene per la prima rappresentazione aspettare un po', fino ai primi di maggio, per dargli tempo di condurre a maturazione le prove che non sarebbero state facili, data la finezza e la complessa vivacità del lavoro; mi propose intanto che andassi a trovarlo fra due o tre giorni insieme col Martoglio all'Albergo Minerva per sentir da lui una rilettura della commedia, affinché io gli sapessi dire se ne aveva ben comprese tutte le parti per poterle poi insegnare agli attori; e alla fine, poiché s'era fatto tardi e doveva scappare al *Valle* per le prove, dopo infiniti ringraziamenti a me e anche, di nuovo, al Martoglio, si licenziò, salutando la Galli col nomignolo che la protagonista ha nella mia commedia: «Addio, Scarpina-rotta... Ah, d'ora in poi, cara, ti chiamerò sempre così!».

Tre o quattro giorni dopo, come s'era convenuto, mi recai col Martoglio all'Albergo Minerva per sentirgli rileggere la commedia. Se ne mostrò ancora una volta entusiasta; disse che aveva già pensato alla distribuzione delle parti, e che subito intanto le avrebbe fatte cavare (come difatti fece). Quando le prove sarebbero state a buon punto, mi avrebbe invitato per concertare insieme con me le ultime rifiniture.

Così rimase tutto fissato e stabilito: accettata la commedia, senza la minima riserva; cavate le parti; la data della prima rappresentazione, ai primi di maggio; la primizia del lavoro, convenuta

¹ PAOLA DANIELA GIOVANELLI, *Sono, per l'Arte, in un momento felice!*, cit., pp. 177-180.

Testo autografo. Indicazione di avvenuto controllo a matita rossa. Numero d'ordine «272 bis» a matita blu. In allegato la lettera di Amerigo Guasti datata «Roma, 11 Aprile 1918».

col Martoglio, nelle città di Roma, di Milano e di Torino.

Questa riserva della primizia per le tre principali città come condizione imprescindibile, mi cagionò intanto un primo grave danno, poiché, avendo promesso al Talli di dargli a leggere la commedia appena finita, il Talli, saputo che le «piazze» principali erano state impegnate, mi rispose ch'era inutile ormai per lui legger la commedia, se non poteva darla nuova almeno in una delle tre città.

Era per me di capitale interesse che questa commedia fosse data a Roma in maggio, perché le Compagnie Ruggeri e Talli sarebbero venute qua, a distanza d'un mese l'una dall'altra, verso la fine dell'anno, con due mie commedie già vecchie d'un anno e d'un anno e mezzo, «Il piacere dell'onestà» e «Così è (se vi pare)», ma ancora nuove per Roma, e con due altre commedie da varare, una al *Quirino*, «Quando s'è capito il giuoco» (Ruggeri), l'altra al *Valle*, «L'innesto» (Talli). Se il vizioso giro delle Compagnie primarie, che per tanto tempo si tengono lontane da Roma, mi cagionava il danno gravissimo di dare nei teatri della Capitale ben quattro novità nello spazio di tre mesi (dall'ottobre al dicembre); mi tenevo sicuro, con l'esplicita accettazione del Guasti, che la quinta novità, cadendo in maggio, come già s'era convenuto, non si sarebbe troppo affastellata con le altre. Facevo inoltre assegnamento su questa commedia per i miei proventi nel secondo e nel terzo trimestre dell'annata, avendo già fissato col Talli e col Ruggeri la data delle altre due novità per il novembre e il dicembre.

All'improvviso, verso la metà d'aprile, quando di giorno in giorno m'aspettavo d'essere invitato al Valle per assistere alle ultime prove della commedia, mi vidi arrivare in casa il segretario del signor Guasti col copione della mia commedia arrotolato sotto il braccio e una breve lettera d'accompagnamento, che qui unisco. Una frase ambigua è contenuta in questa lettera: «Così rimanemmo d'accordo». D'accordo, con chi? D'accordo, forse, con la signora Galli circa alla restituzione della commedia, a tradimento. Perché con me e con Martoglio il signor Guasti era rimasto *fermamente* d'accordo *da un mese e giorni*, che la mia commedia sarebbe stata rappresentata dalla sua Compagnia al teatro Valle nella prima decade di maggio, tanto vero che le parti erano state cavate, e la commedia era stata mandata proprio il dodici aprile alla censura, come risulta dal bollo del revisore sul copione; tanto vero che per un mese e più il signor Guasti non mi espresse mai il minimo dubbio che gli attori della sua Compagnia non fossero capaci di rappresentar la mia commedia, e tanto vero che per tutto questo tempo me la tenne impegnata per le tre città principali, e infine tanto vero che con la Dina aveva empito tutta Roma della strepitosa notizia d'una novità «d'illustre» autore che sarebbe venuta fuori al Valle ai primi di maggio.

Io non so che cosa sia sopravvenuto all'improvviso a romper l'impegno contratto dal signor Guasti con me circa un mese e mezzo prima. So che il mio stupore fu grandissimo nel vedermi così tutt'a un tratto restituire il copione, quando m'aspettavo d'esser chiamato per le prove del mio lavoro. E so che il danno, materiale e morale, cagionatomi da questo inqualificabile modo d'agire, per le ragioni esposte più su, è per me stato gravissimo.

Chiedo al Consiglio della Società un giudizio su questo caso e la sua assistenza per la riparazione e il risarcimento dei danni, a cui credo d'aver diritto.

Con devoto ossequio

Luigi Pirandello

Roma, 7. VI. 1918

[...]¹

N.B.

Questa lettera ha la data del giorno 11 aprile. Mi fu portata a mano tre o quattro giorni dopo. La data del revisore della Prefettura sul copione è quella del 12 aprile. Le parti della commedia, per confessione del segretario del signor Guasti, erano state cavate da un pezzo.

Luigi Pirandello

¹ Segue allegato: lettera intestata «Galli-Guasti-Bracci. Direttore Comm. Amerigo Guasti. Direzione». Testo dattiloscritto con firma autografa di Amerigo Guasti.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Roma, 28. VI. 1918

Miei Carissimi,

faccio seguito alla cartolina-vaglia spedita a Calogero stamattina.

Con tanto dolore per la mia Linuccia ho saputo del triste caso della nascita e della morte della piccina. Ho provato dolore per te, Linuccia mia, che hai dovuto soffrir tanto e t'è stato negato il bene d'amarle nella tua bambina, le tue sofferenze; queste, e tutte le altre ch'essa senza dubbio ti avrebbe date. Non rimpiangere troppo questo bene perduto. Pensa che forse per la tua piccina è stato meglio così! È sempre meglio così – per tutti – o sarebbe, se non ci fossero gli altri che poi restano a piangere...

Ma non parliamo di malinconie! Ti sei rimessa bene, è vero? Hai adesso, o avrai tra qualche giorno il tuo Luigi accanto, e presto ve n'andrete tutti – penso – al villinetto di Viareggio.

Io ho buone notizie da parte di Stefanuccio. Me le hanno recate i suoi compagni di sventura or ora rimpatriati. È ritornato al campo di Mauthausen; ha passato la prima visita e la visita di controllo; e pare che abbia avuto l'ordine di partenza per il primo convoglio degli invalidi, che sarà a Como tra il 10 e il 16 dell'entrante mese. Non ci so credere!

Mi recherò a Como ad accoglierlo. Ma ecco... – volevo parlarvi di questo! Le condizioni della mia... diciamo così, famiglia, si sono fatte in questi ultimi tempi più tristi che mai! Figuratevi, che da circa un mese la mia Lietta è dovuta uscir di casa, non potendo più assolutamente combattere con la madre, che aveva appuntato contro di lei tutta la ferocia della sua laida pazzia. La povera figliuola mia è chiusa in un collegio di suore inglesi, qui vicino; ma ci sta male.

Se non vi reca disturbo, potrei – passando per recarmi a Como – venire a lasciarla per qualche tempo in casa vostra? Dico per il tempo che – ritornato Stefano – ci vorrà per sistemare in qualche modo la famiglia, o con la chiusura di questa sciagurata in una casa di salute, per come tutti i medici mi consigliano, o – se Stefano se la sente – con la divisione in due della famiglia: Stefano con la madre, e io con Lietta e Lulù? In un mese al massimo la faccenda si sbrigherà, in un modo o nell'altro, sicuramente.

S'intende che, se credete di potermi fare questo favore senza troppo vostro sacrificio – oltre al disturbo, la mia Lietta non dovrebbe costarvi nulla. A questo patto, o niente! E Papà Calogero bisogna che mi parli chiaro.

Se dite di sì, io potrei portarvi Lietta anche presto; stare qualche giorno con voi, a rifarmi un po' l'animo (alloggerei all'albergo), – e poi parterei per Milano e per Como.

Rispondendomi, non fate alcun cenno alle probabilità che io vi ho prospettato, che cioè si potrà decidere la chiusura di lei in una casa di salute. Sarebbe, certo, il meglio; ma appunto per questo, bisogna che ella non ne abbia alcun sospetto.

Parleremmo allora a voce sulla compera del villino Donati, che mi piacerebbe solo perché accanto al vostro. Ma ci son tanti *ma!* Speriamo che si possano superare.

Abbatevi tanti tanti baci

dal sempre vostro
Luigi

Oggi compio 51 anni!

¹ LF, 426-427.

[9180711]¹

Roma, 11.VII.1918

Caro Nino,

parto questa sera alle 8,50. Non so quanto resterò fuori, a Como, o a Milano. Il convoglio arriva domani, 12. Se c'è il mio Stefanuccio, fra pochi giorni saremo qua di ritorno; se non c'è, lo aspetterò lassù, una, due, tre settimane... – A Milano, sarò al Corso Hotel.

Ti unisco qui questa lettera dell'amico Milelli per il suo fratello attore. Interessatene, ti prego, col massimo impegno e vedi di spuntarla a ogni costo.

Non sarebbe male che ripassassi qualche volta, venendo a Roma, dalla Gramatica. Non mi ha scritto ancora nulla circa al suo giro.

A Milano parlerò con Sabatino, con Talli e con Ruggeri. E a Como, se mi toccherà trattenermi a lungo, scriverò *Quando s'è capito il giuoco*.

A rivederci. Un fraterno bacio dal tuo

Luigi

¹ PM, 171.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Milano, 18. VII. 1918

Miei Carissimi,

ho ricevuto la letterina di Lietta e la cartolina di Pini. Sono dolentissimo dei persistenti incomodi della buona, cara, bella Linuccia paziente, che veramente è barbarie della sorte far soffrire così; lei che con tanta dolcezza sa sorridere alla vita... Ma voglio augurarmi che presto si rimetterà del tutto! E dico intanto a te, Lina mia, di non darti pensiero in questo momento della mia Lietta, che è tanto buona anche lei e che sa bene, purtroppo, che cosa vuol dire soffrire! Non è venuta da te per svagarsi, pensa, ma per trovare un po' di ricetto presso la zia sua e suo zio e le cuginette, ora che non ha casa: saprà vivere con voi, della vostra vita, triste se triste, lieta se lieta.

Jeri mattina ho potuto parlare, qua, alla stazione di Milano, per più di 10 minuti, con gli ufficiali prigionieri di guerra rimpatriati col solito scaglione settimanale e avviati a Nervi. Due capitani di fanteria, amici di Stefanuccio, mi confermarono ch'egli sta in ottime condizioni di salute, per quanto faccia di tutto per *buttarsi giù*; mi dissero che ci sono 99 probabilità su 100 che lo riavremo dentro il mese d'agosto, durante il quale gli scambi saranno bisettimanali. Ora io aspetterò ancora lo scambio di mercoledì 25 per decidere, in seguito alle nuove notizie che avrò, se mi convenga aspettarlo qua o a Nervi o ritornare a Roma. In quest'ultimo caso, passerei da Firenze e mi fermerei con voi qualche giorno, alloggiando all'albergo.

Dico a Lietta che ho scritto a casa, a Lulù; ma soltanto per dare le notizie di Stefanuccio. Ho scritto già due volte da qua e una cartolina ho mandato da Como. Quanto alle necessarie spese da fare, falle, Lietta mia: tu sai che sono qua tutto per te, per Lulù, per Stefanuccio.

Vi faccio inorridire! jeri, per mandare 100 lire in oro in Svizzera, a Ginevra, per pacchi a Stefanuccio ho dovuto sborsare 215 lire e pagare inoltre £ 40,50 di soprattassa: in tutto, £ 255,50 per sole 100 lire! E gli arrivassero almeno questi benedetti pacchi!

Basta. È mezzogiorno: vado a mangiare. Sapete quanto spendo per ogni pasto che mi lascia mezzo digiuno? almeno 12 lire. Non c'è pietanza di carne o di pesce per meno di £ 6,50; 2,50 quattro fili di maccheroni; 3 lire due uova; 2,50 tre albicocche; 80 centesimi il caffè... – Dove andremo a finire?

Tanti, tanti baci dal sempre vostro

Luigi

¹ LF, 428; FP, 290-291 (parziale). Lettera su carta intestata Splendid-Corso Hôtel di Milano.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[9180802]¹

Roma, 2 agosto 1918

Stefanuccio mio,

ritorno adesso da Como dove sono stato ad attenderti per circa venti giorni. I tuoi compagni ultimi rimpatriati mi hanno scoraggiato. Intanto non riceviamo più da mesi e mesi neanche un rigo di tuo. Perché? Né lettere, né cartoline, neppure risposta ai telegrammi. Ti arrivano i pacchi? Che speranza c'è del tuo ritorno?

Tanti, tanti baci da tutti e dal papà tuo

luigi

¹ FP, 292.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Roma, 4 agosto 1918

Caro Amico, di ritorno da Milano e da Firenze, trovo la sua cartolina in data del 20 luglio. Chi sa che avrà pensato di me per così lungo ritardo a risponderLe! Ma a Milano mi son trattenuto fino al giorno 27, in attesa di notizie del mio povero ragazzo prigioniero da parte dei prigionieri reduci dall'Austria. Le ultime mi hanno fatto perdere ogni speranza su un prossimo rimpatrio, e son partito per Firenze per stare un po' insieme con la mia figliuola, che si trova colà presso una mia sorella. Mi affretto ora a mandarLe il primissimo esemplare delle *Maschere nude* dedicato a Lei. Vi troverà il *Pensaci, Giacomino!*, la parabola *Così è (se vi pare)* e il nostro *Piacere dell'onestà*.

Mi rimetterò da domani alla nuova commedia, che è già bene avanti. Conto di finirla tra pochi giorni e gliela manderò o costà a Torino (se farò in tempo) o a Milano. Le ho cambiato il titolo: invece di *Quando s'è capito il giuoco* la chiamerò *Il giuoco delle parti*. Mi sembra più bello e più proprio.

Se vede il Genina, me lo saluti, La prego, e gli dica che io sono sempre in attesa della sua proposta per uno o due soggetti, per come ebbe a scrivermi mesi or sono. Ma vorrei veder qualcosa di... "concreto". Mi disse che in agosto si sarebbe riservata lui per contratto la scelta dei soggetti, e che allora... In agosto già ci siamo! E allora?

Basta. Si abbia, caro Amico, i più cordiali saluti dal suo fedelissimo

Luigi Pirandello

¹ LUCIO RIDENTI, *Teatro italiano fra due guerre. 1915-1940*, cit., p. 29; CPR, 27.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[9180809]¹

Carissimo Papà,
prima a Torino, poi a Milano – e per due mesi non t’ho spedito a tempo la cartolina.
Scusami.

Pareva che Stefanuccio dovesse tornare il 12 del mese scorso. Son corso a Como; ho aspettato tre convogli di prigionieri, e niente! Ora, ritornato a Roma, dopo una fermatina a Firenze (dove ho lasciato la mia Lietta) sto tentando col Vaticano uno scambio *ad personam*. Ma è molto difficile.

Basta. Dammi tue notizie. Baciami tutti e [un] forte forte bacio lunghissimo abbiti tu dal sempre tuo

Luigi

¹ LF, 429. Cartolina-vaglia. Timbro postale: Roma Ferrovia, 9. 8. 1918.

ROBERTO LOI, *Per un’edizione dell’epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell’età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Roma 14. VIII. 1918

Caro Lopez,

ricevo insieme il tuo telegramma e la tua lettera del 12. Quella del 5 non mi è arrivata.

Do volentieri alla Gramatica Bergamo, Verona, Livorno e Parma; ma non posso mica recarmi a Bergamo per assistere al varo della commedia; né tuttavia posso lasciarla andare così, senza veder neanche una prova. Non so poi veramente come un pubblico di provincia potrà accogliere una situazione insolita com'è quella della mia commedia. Ma vada pure! Scriverò all'Emma piuttosto per intendermi circa alle prove a cui vorrei assistere, in qualche luogo meno remoto... Ma non era fissato che per la prima quindicina d'ottobre Emma avrebbe dato la commedia a Firenze? Non ci capisco più nulla! E quando andrà allora a Firenze?

Intanto sarà meglio che dia anche Torino al Gandusio. Non ti pare?

E resta fissato che la Gramatica varerà *Ma non è una cosa seria* a Bergamo entro la prima quindicina d'ottobre.

Ho quasi finito *Il giuoco delle parti* per Ruggeri e anche un altro *dramma scherzoso in 3 atti* che ha per titolo «...e cinque!», tanto più comico quanto più drammatico, o viceversa! Pepato è originalissimo. Mi pare che sia per il Gandusio. Non so. Sono, per l'arte, in un momento felice! Cordiali saluti dal tuo

Pirandello

¹ PAOLA DANIELA GIOVANELLI, *Sono, per l'Arte, in un momento felice!*, cit., pp. 180-181.

Testo autografo. Indicazione di avvenuto controllo a matita blu. Numero d'ordine «87» a matita blu.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Roma 16. VIII. 1918

Caro Lopez,

scusa, caro, come non mi hai tirato in ballo? hai letto il commento dell'*Idea* alla tua lettera, per ciò che si riferiva al Martoglio e a me? Mi hai costretto a spiegare la ragione del ritiro del nostro appello al Consiglio direttivo e a chiarire tutto il mio atteggiamento durante l'adunanza, di assoluta opposizione, che – dopo quel ritiro così da te annunziato – poteva prestarsi a equivoche interpretazioni. Ma soprattutto mi ha ferito ciò che hai detto in fondo alla tua lettera sulla competenza e sul diritto della Commissione dell'arte drammatica a stabilire in materia di tariffe. Come! Non la giustizia, ma il diritto che viene dai maggiori incassi fa più competenti a stabilire in materia di tariffe? E come può essere riconosciuto a te questo diritto di stabilire in materia di tariffe, quando tu, nella discussione, ti sei dichiarato così apertamente contrario ai tuoi colleghi autori e in favore dei capocomici, e sei arrivato fino al punto di dire che, se abolite le tariffe fisse, avresti dato anche al 2% i tuoi lavori? Abbi pazienza, caro Lopez! E poi il Broglio, via! Come non hai avvertito, che sarebbe stato meglio non nominarlo? E ho dovuto anche dire di Dario Niccodemi ciò che ho pensato e penso della sua mossa inopinata.

Per me, la richiesta dei capocomici era da rigettare solo per il fatto che essa veniva a ferire la nostra dignità d'autori *italiani*. Essi hanno chiesto a noi, infatti, una riduzione di tariffe perché privati del *repertorio francese* di Re-Riccardi e delle facilitazioni che questo farabutto e ladro accordava loro in sleale concorrenza con noi, ma pure a costo di tant'altre vessazioni che costringeva loro a subire. Doveva bastare ad essi d'essersi liberati di queste vessazioni. Ma no signori! Il ladro rubava agli autori francesi, noi beneficiavamo di queste ruberie con una riduzione delle tariffe; signori autori italiani, se ci volete con voi, compensateci dei benefici che ci venivano dal contatto col ladro, che vi faceva una guerra sleale!

Questa, in riassunto, è la richiesta dei capocomici. E dovevamo noi, proprio in questo momento che il ladro era chiuso in gabbia (e col marchio del traditore) dichiararci favorevoli e mostrare d'aver paura ch'essi s'allontanassero da noi e se n'andassero a far compagnia al signor De Sanctis?

Tu dici, Praga ha le sue idee; io ho le mie. No, scusa, caro Lopez: qui non si tratta d'idee; si tratta di sentimento. E se tu hai idee contro questo sentimento, per il solo fatto che sono contro questo sentimento, sono idee sbagliate; perché non le idee, ma il sentimento crea la realtà; e tu sei andato contro a questa realtà, che con la nostra fermezza noi potevamo creare, specie in questo momento favorevolissimo alla nostra lotta; e hai con le tue idee favorito compromissioni a tutto scàpito della nostra dignità.

Questa, con la massima sincerità, è la mia opinione. Non l'ho stampata così tutta intera; ho taciuto apposta tutte queste amare considerazioni, e ho detto solo delle ragioni del ritiro del mio appello, e il mio parere sulla competenza della Commissione.

Ne avrai certo dispiacere; ma credi che me n'hai fatto tanto tu, col tuo atteggiamento durante l'assemblea!

Debbo parlarti adesso del signor Musco.

È stato a Torino 15 giorni, il signor commendatore, e – di sei lavori miei – non ne ha dato nemmeno uno. È stato a Catania – e *idem*, non solo, ma aveva una mia novità, per Catania, *La Patente*, prima del *Modello giapponese* della signora Agnetta (diventata maschio e *gentile* per

¹ PAOLA DANIELA GIOVANELLI, *Sono, per l'Arte, in un momento felice!*, cit., pp. 181-182.

Testo autografo. Riferimento alla data di risposta «19/8» a matita blu. Numero d'ordine «94» a matita blu.

l'occasione) e prima del *Prete Pero* di Niccodemi: non l'ha data. Non dà più da mesi e mesi e mesi *Lumie di Sicilia*; fa insomma ciò che gli pare e piace in barba al contratto che, come sai, ha voluto lui stesso. Io non gli ho detto più nulla. Mi domando adesso perché non debbo chiamarlo, come ha fatto il Martoglio, alla risoluzione in danno di questo contratto che sta per cadere? Ho tanto in mano da fargli pagar la penale, giacché, come sai, col contratto che ha con me, non vale la scusa delle mezze-stagioni. E poi, del resto, non si tratta più soltanto di riprese mancate: mi ha saltato anche *una novità*! Ho deciso dunque di chiamarlo anch'io formalmente alla risoluzione in danno del contratto e ti prego di comunicarglielo insieme col nome del mio rappresentante che è lo stesso on. Campanozzi.

Ho scritto alla Gramatica intorno alla *prima* di *Ma non è una Cosa seria*: sarà per Bergamo. Delle piazze principali l'Emma avrà, dunque, Firenze, Roma, Napoli, e tutte quelle del mezzogiorno (principali e secondarie) se ci andrà o quando ci andrà; e Gandusio avrà: Milano, Torino, Genova, delle principali, e le secondarie che saranno disponibili, escluse Bergamo, Verona, Livorno, Parma. Resta Bologna, non chiesta ancora da nessuno dei due.

Dò anche il *Così è (se vi pare)* per le riprese al Sinimberghi, a patto che la parte della *signora Frola* sia sostenuta dalla Zucchini-Majone.

Ho ricevuto un copione di *Ma non è una cosa seria*, ma è così pieno d'errori! Gasparotta [è] diventata Gasparetta, per modo che poi non si capisce più perché alla Pensione la chiamino Scarparotta, ecc. ecc. È un guajo!

Basta. Cordiali saluti

dal tuo
Luigi Pirandello

[...] Ora sta di fatto che io e il Martoglio *non abbiamo ritirato niente*. Chi, al contrario, ha ritirato l'unica proposta, contro la quale io e Martoglio avevamo potuto legittimamente interporre appello, per le ragioni che ora dirò, è stata la Commissione dell'Arte drammatica; così che l'*unica* ragione *legittima* del nostro appello al Consiglio direttivo della Società venne a mancare; ma non con essa l'opposizione nostra alla proposta dei capocomici e alla deliberazione della Commissione dell'Arte drammatica [...]

[...] Perché ognuno adesso [...] può essere indotto a pensare che il Broglio, come importatore del maggior numero di lavori stranieri che appartengono alla Società, è anche il maggior beneficiario dall'adesione dei capocomici alla Società Italiana degli Autori: dei capocomici che si vedrebbero perduti, spacciati e finiti, se non avessero più lavori stranieri da rappresentare, e di cui egli (che è veramente un gentiluomo) è diventato il maggior fornitore [...]

[...] Ma che pensare di Dario Niccodemi che, come dice il Lopez (ed è la verità) è "l'autore più rappresentato in Italia"? La sua adesione alla proposta dei capocomici ha destato la meraviglia, anzi lo stupore di tutti. A torto, secondo me. Egli può dire e sostenere di aver aderito, perché le proposte dei capocomici gli son sembrate giuste. Io credo invece che la sua adesione è nata principalmente dalla sua modestia. Perché Dario Niccodemi è veramente d'una esemplare modestia, non so se davanti agli altri, certo davanti alla sua fortuna. Un tributo, un sacrificio di trenta o quarantamila lire all'anno di questa sua modestia alla sua grande fortuna – finché gli dura (e io gli auguro che sia sempre) – non gli è sembrato troppo. Non dubito che sia così, perché riconosco che, altrimenti, l'orgoglio di una generosità a lui possibile gli sarebbe parso colpevole di leggerezza verso gli altri. Egli ha il lavoro facile e abbondante. La sua generosità, che può esser d'oggi e di domani, egli – per la sua modestia – la avrebbe sentita, ripeto, colpevole di leggerezza verso chi ha lavorato senza la facilità e l'abbondanza di lui, ma che pure ha saputo dare qualche opera che ancora, dopo circa trent'anni, vive [...]

¹ PAOLA DANIELA GIOVANELLI, *Sono, per l'Arte, in un momento felice!*, cit., pp. 199-200, n. 38, 39, 40, dove si specifica che la lettera è tratta da *Per la diminuzione dei diritti d'autore. Dichiarazioni di Pirandello e Martoglio*, «Il Messaggero della domenica», anno 1, n. 10, 20 agosto 1918.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[9180823]¹

Roma 23. VIII. 1918

Caro Lopez,

per non aver più nulla da fare col signor Musco, neanche per fargli la prova dei torti che ha verso di me e delle sue inadempienze verso il contratto, ti prego di comunicargli subito che sarei anche disposto a non venir più all'arbitrato, se egli fin dal momento della tua notificazione rinunzia una volta e per sempre alla rappresentazione dei miei lavori e, senz'altro, di tacito accordo, scioglie il contratto che ha [con] me, immediatamente. Attendo una sollecita risposta.

Saluti

Luigi Pirandello

¹ PAOLA DANIELA GIOVANELLI, *Sono, per l'Arte, in un momento felice!*, cit., p. 183.

Testo autografo. Riferimento alla data di risposta «28/8» a matita blu. Numero d'ordine «107» a matita blu.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Roma, 27 agosto 1918

Caro Amico, bisogna ch'io mi spieghi francamente con Lei, per cui ho tanto affetto e tanta stima e chiarisca la mia azione di questi giorni, sia alla Società degli Autori, sia nella stampa. Ricordo bene che sul palcoscenico del teatro Alfieri a Torino, durante una prova della commedia del Martoglio, *S. E. di Falcomarzano*, Lei si mostrò turbato, offeso e sconcertato da una lunga lettera di Marco Praga, dalla quale, per quel poco che Ella, nel turbamento che Le aveva cagionato, ebbe a riferirne a me e al Martoglio, mi parve di comprendere che Marco Praga, in contrasto assoluto con le promesse fatte ai Capocomici dalla Società degli Autori (promesse che io ignoravo del tutto), rispondendo alla loro proposta, anziché diminuire, intendesse aumentare le tariffe, nel senso di portare al 25% i diritti d'autore alla prima rappresentazione, se veniva tolto il 15 per la seconda. D'altro non seppi. Ma per questo poco, che mi parve lì per lì di capire, e che mi parve veramente enorme da parte del Praga – si ricorda? – io Le promisi (e con me il Martoglio) che sarei stato contrario, e Lei si mostrò lieto della mia adesione. Ignoravo tutto, e soprattutto ignoravo l'umiliazione (che più d'ogni altro mi cuoce) della Società "italiana" degli Autori per avere aderenti voi Capocomici nella lotta contro il repertorio "francese" del signor Re-Riccardi. Ah no, Amico mio! L'idea di concedere a voi, io autore "italiano", qualche cosa per compensar voi, attori "italiani", del dolore e del danno d'aver rinunciato, non mica a tutto, ma a parte del repertorio "francese", quest'idea, Amico mio, questa idea mi ha reso feroce e intollerante di qualunque altra considerazione. Io fo soltanto una questione di dignità. Voi, Capocomici, che state sulle spese, finché dura questa vilissima servilità del popolo italiano, nato cameriere, e pronto perciò a inchinarsi, a prosternarsi davanti a ogni cosa straniera solamente perché straniera, potete vedere il vostro vantaggio nel rappresentare a preferenza roba francese; potete anche giudicare (e io non dico neanche a torto) che questa roba francese sia tagliata, imbastita e messa su meglio della nostra; ma che dobbiamo riconoscerlo "noi", questo, autori "italiani" noi che del resto, nel seno stesso della Società, accettiamo supinamente la concorrenza, ma, che dico concorrenza! la sopraffazione di questo repertorio francese sul nostro, come se non fossimo in casa nostra e non fosse sacrosanta la difesa della roba nostra, via, è troppo! Se la Società degli Autori deve tenersi legati i Capocomici per via di concessioni, che per la sola ragione per cui sono chieste, e accordate, si riducono a una umiliazione, io non ci sto; io per me dico ai Capocomici: Prendetevi il repertorio del signor Re-Riccardi e lasciate il nostro. C'è anche un repertorio francese tutelato dalla Società "italiana" degli Autori: non dovrebbe esserci, ma c'è: la vostra rinuncia sarebbe, com'è, soltanto parziale. Vi reca veramente un danno? Ma non pensate voi al danno che per anni e anni e anni (e non soltanto danno, ma anche vergogna!) ha recato al teatro italiano il fenomeno Re-Riccardi? Non è contro questa onta che noi vi abbiamo invitati a star con noi? E voi chiedete per il Vostro danno un compenso che ci mortifica? Perché il signor Re-Riccardi ve le dava per meno le sue cose francesi? Ma voi sapete perché e come ve le dava per meno? E come non sentiste, nel far la proposta, che ci domandavate compenso per un danno che tanti anni era stato nostro? nostro, perché frutto di una concorrenza sleale? dovevamo abbassarci, concedere, diminuirci per aver con noi vojaltri che per tanti anni, e pure a costo di tante sopraffazioni del signor Re-Riccardi, eravate stati nelle sue mani gli strumenti della concorrenza a nostro danno? No, caro Amico!

Ma io non me la prendo coi Capocomici che hanno il coraggio di dire: – Per noi teatro francese... teatro italiano... chiacchiere che non fan farina... non ci siamo presa mai la bega di difendere né di portare avanti il teatro italiano, che non ci piace... ci piace quello francese, e non

¹ LUCIO RIDENTI, *Teatro italiano fra due guerre. 1915-1940*, cit., pp. 29-31; CPR, 30-31.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

solo ci piace, ma ci fa anche più interesse. Ce ne levate una parte? Vogliamo essere compensati!

Questo è parlar chiaro.

Me la prendo contro la Società degli Autori, che vuol essere “italiana” e non sa rispondere ai Capocomici:

– Nossignori! Nessun compenso! Perché il danno della concorrenza finora è stato nostro, e non siamo stati noi a farla in casa d’altri, ma gli altri in casa nostra, e con mezzi sleali e disonesti. Me la prendo contro la Società che ha promesso ufficiosamente compensi per la vostra adesione.

E se qualche cosa contro di voi ho gridato, l’ho gridato in nome dell’“italianità” vostra e della mia. Ciò che soprattutto mi sdegnava, Amico mio, è che io mi trovo in mezzo a questa brutta faccenda con due o tre opere di teatro, per cui a qualcuno potrebbe parere ch’io parli in difesa d’interessi personali. Ma Dio sa se son pronto a ritirare, anche ora stesso, queste opere, per levare i piedi da un campo, nel quale, entrando, non m’immaginavo davvero di dovere intricarmi in questioni e complicazioni così contrarie alla mia natura e alle mie abitudini di lavoro.

Si abbia, coi più cordiali saluti, l’espressione del vivissimo affetto.

dal suo amico *Luigi Pirandello*

[918????]¹

Stefanuccio mio,

non disperare, non avviliti. Tentiamo tutti i mezzi per ottenere il tuo pronto rimpatrio, dopo circa tre anni di prigionia. Non riceviamo più un tuo rigo da mesi e mesi! C'è arrivato soltanto un telegramma che ci annunciava il tuo ritorno a Plan. Avrai ritrovato il tuo buon amico Gianì, che ci saluterai tanto tanto. È arrivata qui comunicazione ufficiale di costà che assicura che sarai rimpatriato. Facciamo tutte le sollecitazioni. Coraggio, baci. Tuo papà

luigi

¹ FP, 294. Cartolina postale priva di indicazione di data in cui l'accenno al ritorno di Stefano Pirandello a Plan consente una collocazione tra la fine di agosto ed i primi di settembre del 1918.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[9180911]¹

Pronto il *Giucoco delle parti*. Glielo porterò prossimamente a Firenze. Saluti cordialissimi dal
suo

Luigi Pirandello

¹ LUCIO RIDENTI, *Teatro italiano fra due guerre. 1915-1940*, cit., p. 32; CPR, 27. Cartolina. Timbro postale: Roma, 11 settembre 1918.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Roma, 4.X.1918

Mia cara Lietta,

la così detta febbre spagnuola pare che abbia colto anche me da due giorni, ma leggermente: ho la tosse, mi fa male la gola, una spalla, la nuca; ho qualche brivido e un lieve calore febbrile. Dovrei star riguardato, ma non posso. Prendo un po' di salicilato di chinino ogni sera e pastiglie di mentolo, cocaina e borato di soda durante il giorno per la disinfezione della bocca e della gola. Speriamo così, che il male non mi s'aggravi. Ma tu capisci che mi tocca andar fuori, due volte al giorno, per il desinare e la cena, quando dovrei invece starmene a letto...

Basta, È inutile lamentarsi... – Veniamo a noi. Papà Calogero mi ha mandato (finalmente!) il tuo conto dal 12 di luglio al 12 di settembre – conto per modo di dire; tanto che, se deve seguitare così, gli scriverò che non posso assolutamente permettere il suo sacrificio pecuniario, oltre il disturbo e le cure. Figurati che il conto, comprese £ 62 di viaggi per e da Viareggio e £ 8 di fotografia, è di £ 350 – cifra irrisoria! – Te le mando con altre £ 220 – per il tuo paltoncino e vi unisco ancora altre £ 130 – per le tue piccole spese e la maestra d'inglese. – In tutto, dunque, riceverai un vaglia di £ 700 – che distribuirai nel modo che ti ho detto. – Ti raccomando un po' di parsimonia, perché tu sai che ho tantissime altre spese, non meno gravi: e quest'ultimo trimestre, luglio-settembre, per il riposo estivo delle compagnie drammatiche, è stato molto scarso; tanto che debbo ricorrere a un'anticipazione sul trimestre nuovo, cominciato col 1° ottobre: il che mi secca non poco, specialmente dopo la lotta che ho fatto alla Società degli Autori.

E vengo al punto più delicato della tua letterina. Non so il nome del giovane di cui mi parli. Certo, non è per lui una buona raccomandazione quello che mi dici, e cioè: che ti è *del tutto indifferente*, e che la sua miglior qualità credi che sia l'esser ricco e il sapere amministrare con accorgimento i suoi beni. Vuoi sposare *con indifferenza* un *accorto* sacchetto di *denari*? – Cara Lietta mia, io non so: il modo con cui tu mi parli della cosa, il giudizio che implicitamente dai del giovine, quello che mi manifesti intorno al tuo animo per lui, escludono assolutamente la domanda che mi rivolgi in fine: – «*Che mi consigli tu, Papà mio?*» – Io non posso risponderti altrimenti che ritorcendo a te la domanda: – «*Ma che vuoi che ti consigli io, figliuola mia?*» – Sei, o no, incline a sposarlo, dato che ti chiedo in isposa? È un giovine *serio, buono, onesto*, di *sana* moralità, di buona *famiglia*, di gentili costumi, oltre che ricco? Sa o non sa le condizioni della tua famiglia, materiali e morali, voglio dire della tua dote e della disgrazia di tua madre? – Non mi dici nulla di tutto questo. E come vuoi allora che io ti dia un consiglio?

Io non voglio condannarti, Lietta mia, a vivere accanto a me una vita di rinuncia e di sacrificio. Dicendoti che io sono *tutto d'un pezzo* e che amo la *vita sana*, il *poco* profondo, anziché il *molto* superficiale, non intendevo mica dire che tu con me dovessi rinunciare a tutti gli svaghi della tua età, mortificare i tuoi gusti, ecc. – Io so bene ciò che dovrei fare per far contenta la mia figliuola, e lo farei ben volentieri per quest'unico premio: di vederla contenta. È questione dei fiori su cui la farfallina, secondo me, dovrebbe posarsi per dissetarsi. Io vorrei che non si posasse su fiori velenosi. Ecco tutto. Ma fiori, tanti, alla farfallina, che ne sa pure le spine...

Voglio sperare che questa mia troverà Linuccia guarita, e voi tutti rimessi dall'epidemia. Salutami e baciami Zia Lina, Papà Calogero, Linuccia e Pinì e Cochila e tanti tanti baci abbiti tu dal papà tuo. – *luigi*

E anche da Lulù.

¹ LL, 17-18.

[9181004]¹

Carissimo Papà mio,

eccoti la cartolina per il mese scorso e per il corrente. Lietta è ora a Firenze e vi starà fino all'arrivo di Stefanuccio. Ma quando sarà quest'arrivo? Temo che sarà proprio alla fine della guerra, che già si vede non lontana.

Io sto così così. Spero di non prendere l'influenza; ma ho qualche sintomo che mi fa temere d'averla presa.

Salutami e baciami tutti di costà e tanti bacioni abbiti tu

dal sempre tuo *Luigi*

¹ LF, 430. Cartolina-vaglia. Timbro postale: Roma Ferrovia, 4. 10. 1918.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Roma, 22. X. 1918

Mia cara Lietta,

due parole in fretta in furia per dirti che qua abbiamo avuto tutti la febbre spagnuola: io me la trascino ancora; tua madre è ancora² a letto; e siamo senza persone di servizio, perché anche quell'altra che veniva per la sola mattina è andata via. Figurati che inferno!

Sto in pensiero per te e anche per gli altri cari di costà, di cui non ho più avuto notizie³. Non mi hai neanche accusato ricevuta del vaglia di £ 700 che ti ho spedito subito dopo la tua lettera. Hai forse avuto anche tu la febbre spagnuola? Linuccia e Pinì ne sono guarite? La mia ultima lettera aspettava risposta anche intorno⁴ ad altri argomenti.

Basta. Mi tocca uscire per provvedere di cibo Lulù⁵ e...⁶ l'inferma.

Scrivimi subito, dammi notizie, baciami tutti e un bacio forte forte abbiti tu dal papà tuo

Luigi

Di Stefanuccio abbiamo avuto una lettera (finalmente!) ma del 23 agosto con gli augurii⁷ per te per Santa Rosalia⁸. Al mio ultimo telegramma non ha risposto. Le pratiche del Vaticano sono fallite. Ma speriamo ormai di riaverlo presto con l'armistizio.

¹ LF, 431; LL 19; TP, 292.

² In LL: «ora».

³ In LL e TP: «notizia».

⁴ In TP: «in torno».

⁵ In TP: «Fausto».

⁶ In LL senza puntini di sospensione.

⁷ In LL: «auguri».

⁸ In TP assente «per Santa Rosalia».

Roma, 20. XI. 1918

Stenù mio,

non posso, non posso volare a te, e mi torco le mani dalla smania e dalla disperazione! Lulù è a letto, con febbre alta, come ti ho scritto jeri; niente di grave, ha assicurato il medico, la solita influenza, a decorso benigno, senza complicazioni; ma deve essere assistito e curato. Siamo senza persona di servizio, con una sola donnetta che viene soltanto la mattina a fare un po' di pulizia: per tutto ciò che potrebbe occorrere durante la giornata, bisogna dunque che sia pronto io: non potrei lasciar soli la Mamma e Lulù in queste condizioni! Poi – gli esami al Magistero, a cui non posso assolutamente sottrarmi. Non si sono ancora fatti a causa dell'epidemia, che qui ha infierito spaventosamente; ma per domani o doman l'altro m'aspetto la chiamata del Direttore e debbo per forza presentarmi. Non ti parlo delle prove della nuova commedia *Il giuoco delle parti* che Ruggeri darà verso la fine del mese al teatro Quirino, perché queste non mi tratterrebbero davvero: manderei tutto a monte, tutto, come puoi immaginarti! Il vero impedimento, ora come ora, è la malattia di Lulù e la mancanza di persone di servizio; perché anche per gli esami il dovere, sì, ma per Dio santo, mio figlio che m'arriva dopo tre anni di prigionia, mi farei sentire, sostituire...

Inutile, smaniare così! Io dico, ma come? neppure 4, 5 giorni di licenza per correre ad abbracciare i parenti? È disumano! Ci sarà bisogno, in questo momento, d'animi provati e generosi – e io comprendo che tu ti sia profferto volontariamente – ma ci sono anche impellenti le ragioni del cuore, e quattro, cinque giorni per soddisfare a queste ragioni, che sono anche necessità perdio, avrebbero potuto concederli! Non dispero che lo faranno. Intanto vorrei consigliarti d'usar tatto parlando coi soldati, come ti sei impegnato di fare. Sono anime esacerbate, come tu dici e come io intendo perfettamente; il fervore nobilissimo che ti anima e ti solleva sopra ogni sofferenza bestiale potrebbe offendere la bestialità di chi soffre e non sa e non può vedere, in questo momento, altro che la sua sofferenza. Ma questo mio consiglio è dettato da un timore che tu comprenderai e scuserai in me: so che tu saprai parlare umanamente a codesti poveri piccoli grandi che hanno tanto sofferto – uomini, oh Dio, che hanno provato tutto l'orrore della vita, più di quello che io so!

Se posso, da un momento all'altro, anche per un giorno solo scapperò ad aggrapparmi a te, figlio mio, in un abbraccio infinito e muto, da cui mi staccherò solo per guardarti e per fare che i tuoi occhi belli càngino con un altro sguardo lo sguardo con cui mi s'infissero nell'anima quel giorno di luglio che tu partisti da Macerata. Mi basterà questo, per ora. Poi avremo tanto, tanto da dirci: non finiremo più! Speriamo che possa. Ma tenta anche tu di costà, se puoi farla a tua volta, questa scappata.

Intanto, guarda: ti mando un altro vaglia telegrafico di £ 200 perché ti provveda tu, costà, di maglieria e biancheria: costa un occhio anche qui, e tanto vale dunque che la comperi direttamente ad Ancona. Ti spedirò la cassetta con l'uniforme grigioverde. Baci, baci, baci, da tutti e uno lunghissimo dal papà tuo

luigi

¹ FP, 310-311.

Roma, 29. XI. 1918

Stefanuccio mio,

abbiamo ricevuto il tuo telegramma, ma ancora nessuna lettera, forse arriverà questa mattina. Io non ti ho scritto, perché sono stato due giorni fortemente raffreddato, al mio solito (e sono ancora un po'), e poi perché mi sono cominciati gli esami e anche le prove al Quirino del *Giuoco delle parti*. La mattina, all'Istituto; poi scappa a desinare; poi, ancora col boccone in bocca, a casa, per portare da mangiare a Lulù; poi, alle 14 al Quirino fino alle 18 e ½; stanco morto corri da Selvaggi per portar da cena a Lulù; poi riesci alle 19 per cenare anche tu, e vedi – dopo una giornata simile – se hai tempo e modo di scrivere una lettera. Aggiungi a tutto questo il raffreddore.

Ora Lulù ha lasciato il letto; ma non può ancora, e non potrà per parecchi giorni, uscir di casa. È debolissimo e bisognerà che riprenda da oggi stesso la cura efficace delle iniezioni che gli fecero tanto bene sulla fine dell'anno scorso e in principio di questo.

Lietta ha scritto un'affettuosissima lettera da Firenze per il tuo rimpatrio; arde di rivederti e di riabbracciarti; conforta me per il passo che si deve fare, e vuol sapere il tuo indirizzo. Se tu le scrivi (Via Rapetti, 10 presso il Comm.r Ing. De Castro) comunicaglielo.

Se ho un momento di largo, dopo il varo del *Giuoco delle parti*, io andrò a trovarla a Firenze per un pajo di giorni nell'occasione della prima colà di *Ma non è una cosa seria*, che a Livorno ha veramente avuto felicissimo esito, come rilevo dai giornali locali che mi sono stati mandati. Pare che la Gramatica ne faccia un'interpretazione mirabile.

E una mirabilissima ne fa il Ruggeri nella parte di *Leone Gala* del *Giuoco delle parti*, che alle prove acquista un rilievo davvero potente. Ho aggiunto qua e là qualche breve tocco drammatico efficacissimo, e la figura vien fuori piena di carattere e di significato, interessantissima. Ruggeri ne è innamorato, e crede che il *Giuoco delle parti* sia il mio più bel lavoro di teatro. Speriamo che il pubblico lo capisca; per la critica, non lo spero. Andiamo in iscena la settimana ventura, il 3 o il 5 di dicembre. Non tutti gli attori mi contentano; tranne il Ruggeri, anzi, non mi contenta nessuno; ma bisogna adattarsi a quel che si trova in una compagnia che poggia tutta sull'eccezionale bravura d'un attore solo. Forse, provando e riprovando, riuscirò a cavar dalla Vergani una almeno mediocre figurazione del difficilissimo personaggio di Silia Gala. Quello che è addirittura irriducibile è il Pettinelli che fa la parte di *Giulio Venanzi*.

Basta. Ti informerò telegraficamente dell'esito.

Qua a casa, sempre la solita storia. Ho respirato una buona boccata d'aria parlando d'arte con te, Stenù mio.

Sono le 8 e ½: vado all'Istituto a correggere temi d'esami. E avrei da finire la commedia per Gandusio, che mi ha scritto jeri!

Tanti, tanti, tanti baci forti forti dal papà tuo

luigi

Credo che Lulù t'abbia scritto jeri. A quest'ora dorme e non voglio svegliarlo.

¹ FP, 318-319; AB, 44-45. Da «un attore solo» le due lettere differiscono totalmente: in AB è riportato quello che, in FP è il finale della lettera del 7 dicembre 1918 (cfr. FP, 329).

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[9181201]¹

Roma, 1. XII. 1918

Mio caro Praga,
il nostro Nino, di ritorno a Roma, mi fa leggere la tua nobilissima lettera. Mi affretto a pregarti di stringere per me la mano – e cordialmente – a Sabatino Lopez, assicurandolo che ho per lui tutto l'affetto e tutta la stima di prima.
Credimi sempre

tuo aff.mo
Luigi Pirandello

¹ GUIDO LOPEZ, «*Caro Pirandello...*», cit., p. 40.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[9181203]¹

Carissimo Papà mio,

eccoti con l'ormai purtroppo solito salto d'un mese la cartolina vaglia. Ma ci sono stati tanti e tanti avvenimenti nello scorso mese, che scusano il ritardo. Sono stato ad Ancona a rilevare Stefanuccio, che è stato per soli sei giorni a casa. Ora è ritornato ad Ancona. Spero di riaverlo presto qua a Roma. Sta benissimo. Pieno d'animo e di salute. Bacia tutti e promette di scrivere a Nonno appena avrà un momento di tempo.

Tanti e tanti baci da parte mia a Te e a tutti

Tuo sempre *Luigi*

¹ LF, 432. Cartolina-vaglia. Timbro postale: Roma Ferrovia, 3. 12. 1918.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Roma, 7. XII. 1918

Stefanuccio mio,

ricevo la tua lettera angosciosa qua al Magistero, dove mi trovo da stamattina a corregger temi. Intendo tutto il tuo tormento, che è anche il mio e quello del nostro povero caro Lulù. Ma sopra questo tormento che non passerà, ci sono, figlio mio, le *necessità* a cui non possiamo né dobbiamo sottrarci. Contro la *pietà*, che sarebbe in fondo anche pietà per noi stessi, c'è *un dovere* imprescindibile. Tua sorella, e anche tuo fratello. Lulù ha bisogno di serie cure, e non soltanto per il corpo, ma anche, e forse più, per lo spirito. Il mantenimento di queste condizioni di vita è per lui assolutamente deleterio. Bisogna, Stenù, bisogna venire al più presto a una risoluzione. E non ce n'è che una.

Questa mattina, in casa, prima che io uscissi per venire a questo tormento della correzione dei temi, c'è stata in casa, appunto tra Lulù sua madre (!), una scenata addirittura selvaggia. Mi son visto costretto a intromettermi, e lei allora, come una vera tigre, m'è saltata addosso, mi ha strappato tutta la giacca nuova, stava anche per graffiarmi. Credi, credi, Stenù: non è più possibile tenerla in casa. Noi crediamo che ella debba uscire da *una casa*, perché pensiamo alla casa, a quella nostra, quale avrebbe potuto essere, quale sarà, quand'ella non ci sarà più; ma *questa* da cui ella *per necessità ineluttabile* deve uscire, non è *una casa*, Stenù: è per lei, *anche per lei una galera*, è già una galera *odiosissima*, dove il suo male cresce di giorno in giorno e si fa più acerbo e più feroce. E poi noi crediamo di soffrire per lei e di lei, mentre non è vero, credi: soffriamo *per noi*, per un dolore che è *tutto nostro e che non è in lei*, che *non può essere in lei*. Lei soffre soltanto del suo male, che non è assolutamente in nostro potere né vincere né scemare; che anzi cresce per la nostra vicinanza, perché *il suo male siamo noi*, il suo odio implacabile per me e per quanto c'è di me in voi, che è tanto, per fortuna!

Bisogna convincersi di tutto questo; pensare alle necessità che sono più forti di noi, del nostro dolore, e fare quel che si deve, e al più presto.

Non scrivere, non scrivere a Montesano, e non tormentarti, Stenù mio! Ci sono qua io. La responsabilità è mia, e me l'assumo intera. Non può esser tua.

Jersera è stata per me una giornata di battaglia. Non ho vinto, ma non ho neanche perduto. *Il giuoco delle parti*, accolto ostilmente per l'incomprensione del pubblico al I° atto, s'è rialzato al 2° e al 3°, suscitando un'enorme discussione. So d'aver fatto un lavoro serio, e tutto questo rumore non mi ha turbato affatto. I giornali del mattino e quelli del pomeriggio, in fondo, mi sono favorevoli. Questa sera la commedia si replica. Ma già per domenica è annunciato un altro spettacolo: segno che il capocomico non crede al buon esito della commedia già compromesso dalla prima prova scenica contrastata. Pazienza! Dimmi se hai bisogno di danaro. Ossequiami il generale Tamajo e abiti, Stenù mio, un lungo, lungo bacio forte forte dal papà tuo

luigi

¹ FP, 328-329.

Roma, 11.XII.1918

Lietta mia e Miei Carissimi,

ho ricevuto le lettere di Lietta e di Papà Calogero, a cui finora non ho potuto rispondere perché senza un minuto di tempo, tra gli esami al Magistero (che non sono ancor finiti) e le prove al Quirino. Sono stanco morto. Lulù è stato purtroppo costretto a rimanere in casa per uno strascico della febbre spagnuola, che non si riesce a tagliare; è dunque, un su e giù, per me, dalla trattoria a casa per portargli da mangiare, proprio nel bel mezzo degli esami e delle prove. Conseguenza: una caduta dal tram, che per miracolo non m'ha rotto l'osso del naso. E tiriamo avanti.

Il Giuoco delle parti (che senza dubbio è una delle mie migliori commedie), in conclusione ha vinto, come non si poteva meglio, una difficilissima battaglia; buttata giù alla fine del 1° atto per una improvvisa incomprensione del pubblico all'uscita finale d'un personaggio, s'è risolleata alla fine del 2° magnificamente, costringendo il pubblico ostilissimo a un formidabile applauso, che si è ripetuto due volte. Il terzo atto ha poi confermato la vittoria del lavoro, che nelle repliche è stato ogni sera applaudito in tutti e tre gli atti. Notate che, fra i tre atti, a mio giudizio, e a giudizio degli intelligenti, il migliore è il primo.

Ma vi parlerò di questo e di tant'altre cose, tra pochi giorni, perché – se mi volete – verrò a passar le feste di Natale e Capo d'anno fra voi (alloggiando, s'intende, all'albergo). La compagnia di Emma Gramatica sarà a Firenze il 23 o 24, e metterà in iscena ai primi di Gennajo *Ma non è una cosa seria* che è andata benissimo a Livorno e a Parma.

Stefanuccio scrive da Ancona, che è oppresso dai lavori della Commissione per gli interrogatori ai prigionieri di guerra. Mi pento d'averlo presentato al generale Tamajo, presidente della commissione, che ha voluto portarlo con sé come segretario. Ma ho creduto di far bene. Tutti protestano per il trattamento usato a questi nostri poveri prigionieri e reclamano che siano rilasciati in licenza: speriamo che la protesta valga e che presto Stefanuccio possa venire a riposarsi nella nostra casa ricostituita. La risoluzione è già presa, e aspetto soltanto questa licenza di Stefanuccio per metterla in atto.

Io potrei partire per Firenze il 20. Papà Calogero mi farà il piacere d'anticipare a Lietta quel che le fa di bisogno fino a questo giorno, come ha fatto finora. Faremo i conti al mio arrivo, e porterò a Lietta anche gli abiti, per quanto potranno ormai servirle per poco: spero che entro Gennajo potrà ritornare a casa. Tanti e tanti baci a tutti dal vostro

luigi

¹ LL, 19-20.

Roma, 19. XII. 1918

Stefanuccio mio,

non capisco più nulla. Evidentemente, forse per lo smarrimento di qualche mia lettera in mezzo al caos postale e telegrafico di questi giorni, s'è stabilito un malinteso, a cui attribuisco il tuo protratto silenzio.

La tua ultima lettera lasciava sperar prossima, anzi imminente la tua licenza. Ebbene, che ne è stato? Non l'avrai più? Ti abbiamo aspettato di giorno in giorno; poi ti ho spedito un telegramma perché tu ci avvertissi del tuo ritorno e ci dicessi se ti bisognava altro denaro oltre le lire 200 che ti avevamo spedito. Nessuna risposta, neanche un telegramma! Insomma che ti è avvenuto?

Non vorrei che ti fossi avuto a male di quanto ti scrissi circa al tuo proposito di risolvere la situazione in un modo che io non so approvare. Comprendo benissimo il ripiegamento su te stesso avvenuto subito dopo il reciso atteggiamento assunto al tuo arrivo di fronte alla dolorosa realtà, che all'improvviso ti si parò davanti. Di questi ripiegamenti, Stenù mio, è fatta l'angosciosissima storia della nostra famiglia in questi ultimi tre ultimi anni. È naturalissimo, dunque, che ne abbia avuto uno anche tu, e violento, e che ti abbia ispirato quel proposito inattuabile.

No, no, Stenù mio. Bisogna agire *semplicemente*, cioè a dire senza nessuna complicazione sentimentale. Dopo tutti i maceramenti interni, bisogna arrivare a questa chiarificazione semplice di quanto ci resta da fare, che è una cosa sola, la quale non ammette dilazione. È naturale che tu, dopo averla veduta chiarissima, subito dopo aver parlato con me, sapendo poi ciò che m'era costata e mi costava questa visione chiara del da fare, abbia avuto una crisi sentimentale, una delle tante crisi che hanno travagliato il mio spirito in questi anni. Non può farmi impressione.

Lascia fare a me, Stenù mio. Rimandiamo al prossimo gennajo, dopo le feste (!), il provvedimento necessario e inderogabile. Io andrò, forse sabato sera, a Firenze per stare un po' con Lietta e mi tratterrò colà fino ai primi di gennajo. Se tu potessi venire a raggiungermi, passeremo insieme un po' di giorni e ci diremo tante cose. Vedi d'ottenere questa breve licenza, almeno. Io ho già parlato qui con Borini, direttore generale del Ministero della Guerra, per farti trasferire a Roma. Basta. Scrivi, telegrafa. Siamo in attesa di tue notizie. Tanti, tanti baci forti forti dal papà tuo

luigi

¹ FP, 343-344.

Roma, 21. XII. 1918

Stefanuccio mio,

sono ancora a Roma, anzi sono a letto da due giorni per uno dei miei soliti solenni raffreddori. Partirò per Firenze, potendo, lunedì mattina.

Abbiamo ricevuto la tua lettera, quella con la quale ci chiedi i tre documenti che ti mando qui uniti per espresso e raccomandati.

Ho inoltre la tua lettera-telegramma. Intendo e ammiro il tuo spirito di sacrificio, ma vorrei che tu facessi presente, anche a mio nome, all'illustre Generale Tamajo, che la tua presenza è necessaria a Roma, al più presto, per risolvere gravissime condizioni di famiglia. Son sicuro che il Generale saprà intendere questa dolorosa necessità, e ti accorderà una non breve licenza, così che tu possa prima venire a raggiungermi per qualche giorno a Firenze, dov'è tua sorella, che non hai ancora veduto (e son tre anni e mezzo che non la vedi!), e dove parleremo su quanto ci resta da fare, e poi possa andare ad aspettarmi a Roma col povero nostro Lulù che resterà solo. Io sarò libero di ritornare a Roma verso i primi di gennajo. Ho bisogno di tutto il mio coraggio. Con Lulù ho parlato a lungo qui a Roma. Voglio parlare a lungo con te e con Lietta, a Firenze. Non perché non veda chiara la ragione di ciò che devo fare, intendimi, Stenù mio, ma perché l'animo che sul punto mi manca, ha bisogno d'esser confortato e sostenuto.

In questo momento, dal mio letto, io la sento cantare di là

Io son uomo e son soldato

Viva la libertà.

E pigia, pigia, cantando, sulla parola *libertà*. Sogna la libertà, capisci? Ma poniamo ch'io potessi lasciarla andar sola, *libera*, come avvenne cinque anni fa, a Girgenti. Tutti i preti e tutti i soldati, come appunto avvenne cinque anni fa a Girgenti, si sostituirebbero a noi, nella sua idea, per insidiarle e toglierle la libertà sognata, la libertà ch'ella *non può più avere*, non perché altri gliela tolga, ma perché il suo male gliela toglie, irreparabilmente. Non è qui libera, per ora, di fare ciò che le pare e piace? E nossignori: si sente schiava, e non vuole più stare in casa, e minaccia di uscirne, uno di questi giorni, per non far più ritorno.

Basta. Ripareremo di tutto a Firenze. Vedi d'ottenere al più presto la licenza, e intanto abbiti tanti baci forti forti dal tuo papà

luigi

¹ FP, 346-347.

1919

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Firenze, li 4. I. 1919

Caro Lopez,

sono qua per la prima di «Ma non è una cosa seria» che andrà la sera del 7. Il giorno nove sarò di ritorno a Roma.

Non so se hai ricevuto la mia precedente, con la quale ti ringraziavo della comunicazione della richiesta del signor Tieben da Lugano e ti accusavo ricevuta delle £. 2000. Al signor Tieben ho risposto domandandogli quali fossero i termini del contratto che aveva con te. Non si è fatto più vivo. Ma forse la mia lettera non gli sarà pervenuta. Ormai non si può esser più sicuri della corrispondenza.

Mi è tanto dispiaciuto di non aver potuto vedere a Roma Marco Praga, trattenuto com'ero a letto da una terza ricaduta di febbre spagnuola. So che egli è andato a Trieste per alcune recite che si faranno colà di lavori italiani sotto la direzione di Ugo Piperno. Credo che rappresenteranno anche qualche lavoro mio. Ma non ne ho più nessuna notizia.

Se vedi Talli, ti sarei grato se t'informassi quando conta di metter in iscena «L'innesto». Vorrei saperlo per regolarmi circa alla mia venuta a Milano, dovendo anche consegnare al Gandusio il copione della commedia che gli ho promesso e che è quasi finita «*L'uomo, la bestia e la virtù*».

Ma mi tocca adesso, appena ritornato a Roma, attendere a una tristissima operazione: l'internamento di mia moglie in una casa di salute. Non puoi immaginarti quale e quanto dolore mi costi! Avrò anche bisogno di molto danaro. Non so quanto mi abbia fruttato il trimestre ora scorso. Due mila lire me le son prese. Potresti farmi il piacere di dar l'ordine che mi si mandi subito il resto, a Roma, anche per vaglia telegrafico? Mi preme averlo con una certa urgenza.

Grazie di tutto, caro Lopez. E accogli insieme con la tua gentile Signora e col tuo figliuolo i miei migliori auguri per l'anno nuovo e i più cordiali saluti

Tuo aff. mo
Luigi Pirandello

¹ PAOLA DANIELA GIOVANELLI, *Sono, per l'Arte, in un momento felice!*, cit., pp. 183-184.

Lettera intestata: «Firenze – Hotel Fenice. Riscaldamento a termo sifone. Ascensore. Luce elettrica. Prop. Dott. G. Taddei. Firenze, Via Pucci e Via Martelli. Telefono 87». Testo autografo. Riferimento alla data di risposta «7/1» a matita blu. Numero d'ordine «10» a matita blu.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Roma, 12 gennaio 1919

Caro Amico, di ritorno da Firenze, ove mi sono recato a passare il capo d'anno con la mia figliuola e ho assistito alla prima di *Ma non è una cosa seria*, trovo qua a Roma, giacente da parecchi giorni, la sua carissima e un telegramma e il fascio dei giornali genovesi, tutti, tranne uno, ferocemente contrarii, non tanto alla mia commedia, quanto a me, al mio teatro, al così detto "teatro nuovo", come se io ne fossi il responsabile.

E va bene! Mi trovo, Amico mio, in tali condizioni d'animo, che tutta codesta sciocca e goffa gara di calci d'asini stizziti non riesce neanche a farmi sorridere di sdegno. Si figuri che domani avverrà l'internamento della mia povera moglie in una casa di salute.

Anche a Firenze, dove pure la commedia è andata bene, con molte risa e soddisfazione del pubblico, la stampa è stata inimicissima. È chiaro: i signori critici teatrali non mi vogliono nel teatro. Ma qua è andato male anche *II Passerotto* del Lopez, come già *La volata* di Dario Niccodemi.

Che cosa vogliono, allora, questi signori critici drammatici?

Le confesso che non m'aspettavo codesta sollevazione contro una commedia come *II giuoco delle parti*. La superficialità di questa sedicente critica è veramente spaventosa.

Come non riconoscere assurdo il giudicare con criteri naturalistici un'azione espressamente dichiarata un "giuoco?". Ma forse non si tratta soltanto d'incapacità a comprendere; ci deve essere anche una buona dose di mala fede.

Non riesco in questo momento ad amareggiarmene. Mi dispiace, creda, più di Lei, caro Amico, che tante cure ha speso per questo lavoro, con così scarse soddisfazioni. Spero ancora che i pubblici di Torino e di Milano risponderanno meglio alla nostra attesa finora delusa. Posso sbagliarmi; ma, correggendo le bozze di stampa della *Nuova Antologia*, sono rimasto ancora una volta contento dell'opera mia. «È come dev'essere, per ciò che vuol essere»; e non è possibile che questo, presto o tardi non sia riconosciuto, ad onta dei signori critici teatrali dei giornali d'oggi. Perché c'è questo di buono: che i giornali durano un giorno e passano; e l'opera d'arte, se è vera opera d'arte, resta. La ringrazio, caro Amico, delle sue affettuose raccomandazioni e dei suoi auguri, che ricambio con tutto il cuore e Le stringo forte forte la mano.

Suo aff.mo Luigi Pirandello

¹ LUCIO RIDENTI, *Teatro italiano fra due guerre. 1915-1940*, cit., pp 32-33; CPR, 28-29.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Roma, 25. I. 1919

Caro Lopez,

ti prego di rispondere al sig. Ferruccio Pablo Donadio che gli accordo il permesso di far rappresentare al Teatro Apollo di Buenos Ayres il *Piacere dell'onestà*, alle condizioni profferte. Ma non vorrei che poi non se ne facesse nulla e io restassi vincolato col signor Donadio, senza poter più disporre del mio lavoro. Vedi tu, caro Lopez, poiché io ho scarsissima pratica di queste cose, se non convenga segnare un certo limite di tempo alla concessione.

Io sarò a Milano lunedì mattina, chiamato da Talli per la prossima andata in iscena de «L'innesto». Questa sera vareremo all'*Argentina* la Compagnia del Teatro Mediterraneo. *Il Ciclope* con le maschere, interpretato da questi potenti attori siciliani, sarà uno spettacolo grande e incredibilmente vivo. Ma io sono stremato dalle cure che mi è costato nel bel mezzo della mia tragedia familiare, perché proprio di questi giorni ho dovuto chiudere in una casa di salute la mia disgraziatissima moglie!

Nel caso che la signora Beatrice Lane mi scriva per la traduzione in inglese de «Il piacere dell'onestà», le risponderò al mio ritorno da Milano. E a proposito di traduzioni in inglese, sai se Dario Niccodemi ha avuto risposta da Londra circa a quella del «Così è (se vi pare)» ch'egli stesso volle mandare, di sua iniziativa, al suo traduttore? Non ne ho più notizia.

Basta. Abbiti i più cordiali saluti

dal tuo
Luigi Pirandello

¹ PAOLA DANIELA GIOVANELLI, *Sono, per l'Arte, in un momento felice!*, cit., p. 184.

Testo autografo. Indicazione di avvenuto controllo a matita rossa. Numero d'ordine «54» a matita blu.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Roma, 14. II. 1919

Caro Lopez,

rispondo con ritardo alla tua lettera. Ho lavorato senza respiro, e mi tocca purtroppo lavorare tra le macerie di questa mia povera casa sconquassata dalla follia! Sarà miracolo se non impazzirò anch'io.

Basta. Mi è stato di tanto conforto la disamina di Praga, così alta, così schietta, così penetrante, dell'«Innesto» e di tutto il mio intento nello scrivere per il teatro, e di quello che mi manca perché l'opera mia si regga sulla scena. Gliene sono tanto, tanto grato! Peccato che abbiano deturpato quel nobilissimo saggio di critica peripatetica con un ritratto che non mi presenta più quale sono!

Ho mandato a Gandusio la nuova Commedia «*L'uomo, la bestia e la virtù*», per la corrente stagione all'Olympia. L'avrà anche il Sinimberghi per altri teatri, ma sarà un guajo per lo Sterni, perché la parte del protagonista è vivacissima, ed io sono ancora mortificato per lui del modo con cui mi ha rappresentato la parte di «Speranza» nel «Ma non è una cosa seria». Cercherò d'intendermi col Sinimberghi alla mia prossima venuta a Milano.

Alla Gramatica potresti rispondere che il «Pensaci, Giacomino!» è come nuovo da per tutto, tranne che a Trieste e a Pola, nella veste italiana.

Mi dispiace che ella non abbia preso il «Così è (se vi pare)», che è ancora nuovo per Firenze. Basta. Lo daremo alla nuova Compagnia Bitetti per l'Italia meridionale. Per Firenze lo avrà o la compagnia Paoli-Ferrero o quella del Sinimberghi.

Cordiali saluti

dal tuo aff. mo
Luigi Pirandello

¹ PAOLA DANIELA GIOVANELLI, *Sono, per l'Arte, in un momento felice!*, cit., p. 185.

Testo autografo. Riferimento alla data di risposta «R 20» a matita nera. Numero d'ordine «108» a matita blu.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[9190217]¹

Carissimo Papà,

questa volta il ritardo, come avrai capito, è dovuto alla tempesta che ha sconquassato la mia casa e vi imperversa sopra tuttora. È già più d'un mese che quella povera disgraziata è chiusa in una casa di salute, e ancora non mi riesce trovare una donna di servizio! Sono senza nessuno. La povera Lietta, per il troppo strapazzo, mi s'è ammalata, e da tre giorni è a letto con febbre a 40. Ora, per fortuna, sta meglio. Stefano è a Macerata. Non so a qual diavolo votarmi per avere una persona di servizio. Tante promettono di venire e poi non vengono. Sono disperato!

Basta. Salutami tutti i cari di costà e tu abbiti un forte bacio dal tuo disgraziatissimo

Luigi

¹ LF, 433. Cartolina-vaglia. Timbro postale: Roma Ferrovia, 17. 2. 1919.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Roma, 22.II.1919

Caro Signor Gandusio,

Ricevo la sua del 19. Sta bene quanto mi dice circa all'impossibilità dell'andata a Milano della nostra commedia. La vareremo senz'altro a Torino, nella seconda metà di quaresima, e la porteremo poi a Pasqua a Milano. Veramente la commedia ha bisogno d'attente cure.

Ella avrà certamente notato il riposto senso di essa, pieno d'amarezza beffarda, che la fa una delle più feroci satire contro l'umanità e i suoi astratti valori. La comicità esteriore della favola non è che la maschera grottescamente arguta di questa amarezza: l'avrei voluta anche, se non avessi temuto d'offender troppo il pubblico e gli attori che debbon recitar le parti, più sguajata, per una superiore coerenza estetica. Deve avere per forza una faccia di buffoneria salace, spinta fin quasi alla sconcezza, vorrei dire una faccia di baldracca, questa commedia ove l'umanità è beffata così amaramente e ferocemente nei suoi valori morali. L'espressione di questo senso riposto culmina chiara, lampante, nella scena del secondo atto, in cui l'uomo, cioè il signor Paolino, trucca la signora Petella, cioè la Virtù, come una baldracca appunto. Perché questo senso riesca esplicito, tutta l'impostazione delle singole scene, la truccatura bestiale degli attori, in una parola, tutta la rappresentazione della commedia dev'essere caricaturale, per modo che la commedia appaja veramente un apologo. Difficilissima è senza dubbio la parte della *Signora Petella*, che dev'esser come il fantoccio della Virtù, una squallida, afflitta, ridicolissima marionetta inverisimilmente pudica, tanto più buffa, quanto più tragica nei suoi pudori grottescamente violati e che così passivamente ella si lascia violare. L'inversione dei valori, all'ultimo, l'uomo che dice: "Sono una bestia" – e la bestia che dice: – "Bisogna esser uomini" – non potrà risultare, se veramente il Capitano Petella e gli altri personaggi non saranno truccati da bestie, senza troppa esagerazione tuttavia: basterà segnare nel volto ognuno con segni recisi la sagoma bestiale, del cinghiale, della volpe, della scimmia, ecc.

Io conto di venire a Genova per le prime prove e per dare tutte le delucidazioni opportune. Son sicurissimo ch'Ella farà di tutto per cavare con la sua impareggiabile *vis comica* tutti gli effetti, tanto dalla sua, quanto dalle altre parti, per il felice esito della commedia, che ho fiducia d'avere affidato nelle migliori mani. E fin da ora me le professo gratissimo. Le mando, con qualche aggiunta qua e là, un secondo copione, che Ella considererà come il testo definitivo della commedia. Per il rilievo che mi ha fatto e di cui la ringrazio, sul gesto della Signora Petella al 1° atto, provvederemo alle prove.

Accolga intanto, caro Signor Gandusio, coi migliori auguri, i più cordiali saluti dal suo affmo

Luigi Pirandello

¹ FABIO BATTISTINI, *Abbasso il pirandellismo. Con altri scritti, dallo scorso gennaio. La signora Petella, cioè la virtù: lettera a Gandusio*, in «Belfagor», anno VLII, n. 1, Firenze, Olschki, 31 gennaio 1987, pp. 53-54. La lettera è quasi integralmente riprodotta anche in MN, II, p. 289, dove si specifica che è facente parte dell'Archivio Antonio Gandusio, presso la Casa di Riposo per Artisti Drammatici di Bologna, e parzialmente pubblicata in TL, 305, n. 2. Tra le versioni sono riscontrabili differenze.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Firenze, 2. 3. 1919

Mio caro Nino,

la mia commedia andrà al Niccolini la sera 7, cosicché non potrò essere di ritorno a Roma prima della mattina del 9. Lavoro intanto alla nuova commedia e anche alla riduzione del *Glauco*. Dammi notizie di costà. Hai parlato con Musco per il *Pensaci, Giacomino!* e *La Patente*? Ho bisogno di soldi. Se non l'hai fatto, fallo al più presto, espressamente.

Ti sarei grato se m'indicassi subito l'indirizzo del tuo calzolajo di Firenze, ma dovresti scrivergli per raccomandargli di farmi i prezzi che fa a te e che mi serva con lo stesso impegno.

In attesa di tue nuove, ti bacio fraternamente tuo

Luigi

¹ PM, 173.

Roma, 21. III. 1919

Mio caro Nino,

torno oggi da Firenze, dove mi son recato per trattare intorno alla fondazione d'una rivista con l'editore Battistelli. Trovo la tua lettera, un'altra tua lettera più triste delle precedenti, e irta anche questa di cifre desolanti, che mi dimostrano che anche a Napoli, come già a Roma, signori, i più magri incassi si sono fatti col mio *Liola*, di cui i signori dell'*Ars italica* non vogliono assolutamente sapere. E va bene! Ma tu. Nino mio, perché mi dici queste cose? Supponi forse ch'io possa pensare che tu non replichi la mia commedia senz'averne ragione? So bene che le cose mie ti stanno tanto a cuore quanto le tue.

La sorte sciaguratissima della Compagnia del Teatro Mediterraneo fa veramente disperare! C'erano tutte le ragioni di credere alla fortuna d'una tale impresa! Tutti i migliori autori del teatro siciliano esclusivamente con te; repertorio di prim'ordine; compagnia di prim'ordine; largo e solido sostegno finanziario. Tu ti lagni a torto, caro Nino, d'esserti cimentato a tale impresa, con tali e tante assicurazioni, nessuna delle quali – devi riconoscerlo – è venuta a mancarti. Non si può dire neppure che ti sia mancato il consenso della stampa intelligente. Ti è mancato il pubblico, così a Napoli, come a Roma. Era prevedibile, con tanti elementi di buon successo?

Pensa che tutto questo male, che tanto mi amareggia, rispetto alle tristissime condizioni in cui tu versi, non ti viene però dall'impresa con tanta nobiltà tentata e condotta, ma ti viene dall'iniqua ingratitudine del Musco. Quest'impresa doveva essere un rimedio al male che ti derivava da quell'ingratitudine. Il rimedio, per una quasi inverosimile disgrazia, è stato vano; non ha giovato. Ma tu non puoi, tu non devi attribuire ad esso il male che altri ti ha fatto, e che esso disgraziatamente e ad onta di tutte le buone previsioni non è valso a sanare.

Non riconoscer questo, mio caro Nino, forma al presente la tua infelicità e ti rende ingiusto di sottintesi rimproveri verso un amico come me, che ha, per dedizione intera alla tua amicizia, fatto ciò che nessun altro – lasciamelo dire – avrebbe fatto: proprio l'impossibile! Sono stato io a proporre ai signori dell'*Ars italica* la formazione della nuova compagnia, dopo che Musco ti denunciò iniquamente il contratto. Non l'ho fatto certamente per me, ma con l'unico intento di venire in aiuto a te. Musco, a me, il contratto non l'aveva denunciato, né aveva intenzione di denunciarlo. Ebbene, che ho fatto io? Col sacrificio dei miei interessi, gli ho tolto il repertorio perché non se ne servisse come d'un'arma contro te e, così com'era, te l'ho ceduto in esclusiva per la nuova formazione. Ho fatto di più! Sono stato io a indurre il Campanozzi a procurare un'intesa col Musco circa ai tuoi tre lavori più redditizii, *senza parlare dei miei*, che pure dal Musco mi erano stati insistentemente richiesti mentre pendeva il lodo arbitrale tra te e lui. Io gliel'ho negati ancora una volta, dicendogli che li avevo ceduti in esclusiva all'*Ars italica*. Ebbene: è avvenuto questo, poi: che tu, i tuoi tre lavori glieli hai ridati al Musco; e io, che glieli avevo tolti per te, i miei, son rimasto fuori, per poi sentirmi dire da te (e me l'hai ripetuto ora, nella tua seconda lettera da Napoli) che non potevi darli neanche tu per un cumulo di contrarietà imprevedibili. Non me ne lagno, bada! Te lo dico per dimostrarti che più di quello che ho fatto – *col mio danno continuo e col più puro disinteresse d'amico* – io non potevo fare. Se qualcuno ha fatto meno dell'altro, tra noi due – lasciamelo dire con franchezza, caro Nino – sei stato tu, e non io. Io sono arrivato fino al sacrificio (e mi pare che tu non ne tenga conto abbastanza) di venire a metterti in scena *Il Ciclope* mentre si compiva la mia più tremenda sciagura familiare; e tu reclamavi, tu esigevi la mia assistenza, proprio in quei giorni, e pretendevi che avessi considerazione dell'imbarazzo in cui ti trovavi. E io l'ho

¹ PM, 174-180.

avuta, e son venuto col cuore che mi sanguinava in petto, come mi sanguina tuttora!

Tu puoi dirmi: – E che vantaggio ho avuto io da tutto questo? – Nessuno, siamo d'accordo! Le prove di fatto dimostrano che io mi sono adoperato e sacrificato invano per te; ma la mia opera e il mio sacrificio erano volti a procurarti un bene, un rimedio al male, che altri ti aveva fatto.

Tu te la pigli ora contro questa impresa, che – ripeto ancora una volta – *per rimedio* io t'ho suggerita. E sei ingiusto. Leggo sotto le tue parole un velato lamento, che da un canto m'addolora profondamente e dall'altro mi ferisce come per una crudele ingiustizia che tu mi fai: quella cioè di credermi per qualche parte responsabile del tuo danno presente, quando invece io ho fatto *di tutto, sempre*, per giovarti e per venirti in ajuto.

Mi rimane impressa, incancellabilmente, una parola che hai detta, cioè che con Musco ti sei guastato per causa mia. Questa parola, caro Nino, non me la dovevi dire. Ti sei guastato con Musco, *non per me*, ma per pretendere da Musco anche nei riguardi miei quell'osservanza alle buone regole del teatro e quel rispetto dell'arte che pretendevi anche per te, giacché né io né tu chiedevamo altro al Musco. E Musco, all'ultimo, s'è sentito oppresso dai tuoi continui e giusti richiami, non più per me, che ormai gli lascio fare tutto quello che voleva senza più curarmene, ma per le cose tue che trascurava o tartassava; tanto è vero che infine non disdisse affatto il contratto con me, ma quello con te, e appunto a causa di ciò che egli chiamava *la tua continua vessazione e insaziabilità*.

Come c'entro io? Non voglio dire con ciò, bada, che tu non mi abbia difeso o che mi sia mancata la tua solidarietà. Ma anche tu, sempre, hai avuto la mia, *intera*, col sacrificio volontario *anche dei miei interessi*. Dal 1° di Settembre dello scorso anno io non prendo più neanche un soldo da Musco; mentre se da Musco neanche tu ora prendi più nulla, non è per [la] difesa che tu abbia preso di me contro di lui, ma solamente per la perfidia di lui.

Tutto questo ho voluto dirti per togliere ogni nube tra noi, che – seguitando ad addensarsi in segreto – potrebbe alla fine aduggiare la nostra bella amicizia fraterna. È meglio sgombrare d'ogni pensiero riposto e presentar chiaro l'uno all'altro, con perfetta franchezza, l'animo nostro.

Non ho nulla da rimproverarmi, né da rimproverarti. Puoi contare, ora e sempre, sulla mia amicizia, anzi sul mio amore da fratello. Non perderti di coraggio. Non è possibile che le contrarietà la vincano su chi sia sempre deciso ad affrontarle con animo virile. Tu devi averlo, e devi sentirti sostenuto dalla coscienza d'aver tentato col massimo disinteresse un'opera nobilissima. Se questa fallisce, come pare, non tutto sarà perduto per questo. E bisognerà che tu faccia bene intendere ai signori dell'*Ars italica* i termini del tuo contratto, di cui finora ti sei accollato tutto il peso, ma di cui domani potrà risultarti un vantaggio, se essi vogliono prima del tempo venire a una liquidazione. Liquidino pure; ma ti risarciscano in giusta misura del danno che ti sei fatto tentando con la loro assicurazione un'impresa, da cui adesso loro vorrebbero sottrarsi. In due mesi, e in condizioni così avverse, senza teatri, non è possibile vedere l'esito d'una compagnia che si proponga d'esplicare un programma d'arte. Ci vuol altro! Se i teatri mancano, non è colpa tua. Ti vogliono buttare a mare, dopo due mesi soli di prova? Ti paghino i danni materiali e morali. Guaj, caro Nino, se tu ti mostri scoraggiato con loro! Sono gentaccia vile: butta loro in faccia gl'inni che i giornali sciolgono a te e all'opera tua. Basterà questo a salvaguardarti. Tu potresti rispondere soltanto d'un insuccesso artistico. Se questo non c'è stato, sei salvo di fronte a loro. Se essi si pentono e si scoraggiano, il danno sia loro; non può né deve esser tuo. Abbiti un bacio fraterno dal sempre tuo

Luigi

P.S. – Potresti andare un momentino dalla Gramatica a informarti quando intende dare *Ma non è una cosa seria?* E se, come aveva promesso, metterà in iscena a Napoli il *Pensaci, Giacomino?*

Roma, 21. III. 1919

Caro Lopez,

non ho avuto più notizia del Bitetti, se ha preso per il Mezzogiorno il «Così è (se vi pare)», come non so più nulla né della Compagnia Paoli-Ferrero, né di quella del Teatro Eclettico di Sinimberghi.

Se ti ricordi, la Paoli-Ferrero aveva preso il «*Così è (se vi pare)*» e «*Ma non è una cosa seria*», che doveva ritirare dalla Società degli Autori. L'ha ritirata? Quella del Sinimberghi, oltre ai lavori in un atto, doveva dare «*Il piacer[e] dell'onestà*», il «*Così è*» e la commedia nuova «*L'uomo, la bestia e la virtù*». Nessu[no] più s'è fatto vivo con me. E non so se la Gramatica darà a Napoli, come aveva promesso, il «*Pensaci, Giacomino!*». Non ha dato finora neanche «*Ma non è una cosa seria*».

E Ruggeri? Dà ancora il *Piacere dell'onestà*, o non lo dà più? A Genova non lo diede. Non so se lo diede a Torino, e se lo darà a Brescia insieme col *Giuoco delle parti*, oppur no.

E che intenzioni ha Talli con *L'Innesto* e col *Così è*? Son rimasto senza nessuna intesa con lui. Vedo che a Torino ha messo fuori alcune novità. Mi pare che avrebbe dovuto dar prima *L'Innesto*, no? Dove e quando lo darà? Non so nulla. E rimetterà in iscena con gli elementi nuovi della sua compagnia il *Così è (se vi pare)*, che ha dato sempre col contagocce?

Nessun'altra compagnia, né grossa né piccina, ha chiesto *l'Innesto*. Nessuna, il «*Giuoco delle parti*». Insomma, vedo che peggio di così non potrebbe andare, con una mezza dozzina e più di lavori nuovi e quasi nuovi!

Se tu potessi darmi qualche notizia, te ne sarei gratissimo.

Cordiali saluti dal tuo

aff. mo
luigi Pirandello

¹ PAOLA DANIELA GIOVANELLI, *Sono, per l'Arte, in un momento felice!*, cit., pp. 185-186.

Testo autografo. Riferimento alla data di risposta «24/3» a matita blu. Numero d'ordine «203» a matita blu.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Roma, 26. III. 1919

Caro Lopez,
ti ringrazio cordialmente delle notizie che mi dà.

Mi càpita, intanto, questo. Il giorno 24 Emma Gramatica diede a Napoli «*Ma non è una cosa seria*». Il teatro – mi riferisce il Martoglio, presente alla rappresentazione – superava certo, come incasso le £. 2000. La commedia ebbe due applausi alla fine del 1° atto; due, dopo il 2°; uno, dopo il terzo: successo non caloroso, certo; ma, insomma, applausi a ogni fine d'atto, senza il minimo contrasto, benché *pessima* l'esecuzione, tranne in parte quella della Gramatica, a quanto Nino mi scrive.

Mi sai dire, dopo questo, perché la commedia non è stata replicata? Se lo domanda anche il critico drammatico del «Mattino» nella recensione che qui ti unisco.

Ma c'è ben altro. Nino Martoglio, dopo il secondo atto, andò in camerino a salutare la Gramatica, e questa gli confessò che la mia commedia non le risultava sulla scena quale le era apparsa alla lettura. Fin qui, nulla di male, almeno per lei. Le [sic!] confessò inoltre, che le pareva avesse anche – (nota bene) – una strana somiglianza con la *Passerelle*. Il male è qui. Ma che dico, male? È veramente schifoso ciò che la signorina Gramatica ha fatto, dopo questo discorso al Martoglio. Toglie dal cartello, con premeditazione e contro ogni legge e consuetudine, la mia commedia *applaudita*, e che dà, invece della replica che mi era dovuta? *La Passerelle*, appunto!

L'insolenza è palese.

Io non conosco la *Passerelle*. La mia commedia è stata tratta dalla novella «La signora Speranza» contenuta – figurati – nel mio antico volume di novelle «Befte della morte e della vita» (Seconda serie, 1903), tradotte in francese una quindicina d'anni fa, da Hélène Duesnel. Non so, dunque, se l'autore de «La Passerelle» trasse dalla mia novella l'argomento della sua commedia. Certo è che non conosco questa commedia; non so neppure di chi sia, né fino a qual punto realmente somigli alla mia.

Resta, a ogni modo, la cattiveria villana della signorina Emma Gramatica. Villana e del tutto ingiustificata, perché io sono stato sempre con lei corte[si]ssimo. Come debbo spiegarmi questo suo modo d'agire?

Nino se lo spiega così: che – convinta di questa somiglianza con la *Passerelle* – la Gramatica abbia accettato la mia commedia quando non poteva dare quella di pertinenza di Re Riccardi; ottenuto il permesso di dare tre lavori del repertorio Re Riccardi, e ripresa la *Passerelle* – che pare sia una delle sue debolezze – voglia disfarsi della mia, che – fra l'altro – le costa di più.

Io non posso, caro Lopez, lasciar passare sotto silenzio l'ingiustizia e l'affronto che questa vecchia sguagl[ia]drinella ha voluto farmi gratuitamente. A Nino ella ha detto che avrebbe dato la commedia a Milano, dove spera che possa essere meglio apprezzata. Io domando a te che cosa pensi di fare. Sono disposto a tutto, a salvaguardia del mio decoro.

Il Paoli crede – e sbaglia – che io gli abbia accordata anche per Milano (oltre che per Torino e Genova) questa commedia. Ora, se tu credi che si debba togliere alla Gramatica, dopo quanto m'ha fatto, si potrebbe veramente dare al Paoli anche per Milano. Mancherebbe l'interpretazione della Gramatica, ma sarebbe incomparabilmente superiore quella delle altre parti.

Non ho il minimo interesse a dare al Sinimberghi *L'uomo, la bestia e la virtù*. So che lo

¹ PAOLA DANIELA GIOVANELLI, *Sono, per l'Arte, in un momento felice!*, cit., pp. 186-188.

Testo autografo. Riferimento alla data di risposta «R 29/3» a matita blu. Numero d'ordine «215» a matita blu. In allegato il ritaglio de «Il Mattino», privo di data, ma del 25-26 marzo 1919.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Sterni me lo sciuperebbe, perché la parte del protagonista non gli s'adatta. Te n'ho domandato perché col Sinimberghi – se ti ricordi – s'era [ri]masti, ch'egli avrebbe dato la commedia, d'accordo col Gandusio, dove questi non la dava. A me conviene, almeno finanziariamente, non togliere le «piazze» principali al Gandusio; dandogliele tutte, però, qual'altra compagnia importante la prenderebbe? Solo per questa considerazione sarà bene scrivere al Sinimberghi, per sapere che cosa intende fare e dove dovrei mandargli il copione. Potrei anche mandarlo a te, così tu potresti anche (se hai tempo e voglia) leggerlo e suggerirmi, se non ti secca, a chi altri potrei darlo per avere una buona interpretazione, perché ti confesso che non ho mai sentito il Gandusio, e non so perciò se sia capace d'interpretare e di rendere il mio lavoro, che (tra parentesi) è difficilissimo e d'una spaventosa amarezza beffarda.

Scusami se t'ho scritto così a lungo, e credimi cordialmente

tu
Luigi Pirandello

P.S. Mi dimenticavo di dirti che non sarebbe male di scrivere a Carini per l'*Innesto*: gli si potrebbero dare tutte le *piazze* dove Talli non lo darà. Ma dubito che voglia accettarlo.

Roma, 31. III. 1919

Caro Lopez,
rispondo al tuo espresso del 29.

L'amministratore della Gramatica mi ha scritto queste due righe asciutte asciutte: «*Ma non è una cosa seria* ha avuto buon successo; non si è replicata perché l'attore Creti-Vasco ha dovuto subire un'operazione a un favo al collo. Distinti saluti, Didaco Chellini». Tu dici di non capire perché la Emma ha rappresentato la sera dopo *Passerelle*. Ma proprio perché, come tu stesso mi dici, rassomiglia a *Ma non è una cosa seria*. Ne ha parlato lei stessa al Martoglio, di questa rassomiglianza! Dunque, esplicito, quasi spudorato, il torto che gratuitamente ha voluto farmi, come se fosse poco il danno della mancata replica per quel favo del Creti, che ha tutta l'aria d'una scusa. E poi, non è il Pilotto ormai il primo attore della Compagnia? Come mai, dunque, ha dato al Casilini la parte difficilissima e scabrosissima di *Memmo Speranza*, che è parte non di primo, ma di *primissimo* attore? Perdio, se lei stessa sa, e l'ha detto a me a Firenze, che non vi riusciva lo Sterni, come l'ha data a quel ragazzo del Casilini, antipatico e più freddo assai dello Sterni? Ma se m'aveva assicurato che col Pilotto a Napoli sarebbe stata tutt'altra cosa! Poteva forse il Pilotto rifiutar la parte che, ripeto, è di prim'attore, e la più difficile di tutta la commedia? Mi pajon cose fatte a posta per darmi il pretesto di ritirar la commedia. Ma tu mi dici che hanno chiesto di rappresentarla anche a Viareggio, a Padova, a Genova; e allora confesso di non capirci più niente io.

Certo, così come è data, non dalla Emma, che fa bene, ma dalla Compagnia, è un mezzo disastro, perché la commedia può andar bene solo a patto che risultino il carattere e l'animo del personaggio centrale: *Memmo Speranza*. Bisognerebbe che la Emma si convincesse di questo e che rinunziasse a venir lei, all'ultimo, quando a ogni atto la commedia è lì lì per cadere assassinata dai suoi comici-cani, a tirarla su dal precipizio promovendo due applausi stentati. Siccome so che a questo non vorrà rinunciare, credo anch'io che sarà meglio darla a Paoli anche per Milano. Intanto non sento più parlare della ripresa in italiano di *Pensaci, Giacomino!* col Pilotto. Puoi domandarne notizia?

Ho piacere che Ruggeri abbia dato a Brescia due volte *Il piacere dell'onestà*. Ma a quando il *Giuoco delle parti*, che vi è nuovo?

Aspetto le notizie che mi prometti del Sinimberghi, e intanto ti stringo cordialmente la mano.

tuo
luigi Pirandello

P.S. C'è presso la Società un copione di «*Ma non è una cosa seria*» per mandarlo al Paoli, al teatro Goldoni di Venezia? Me l'ha chiesto e io dovrei farlo ricopiare.

¹ PAOLA DANIELA GIOVANELLI, *Sono, per l'Arte, in un momento felice!*, cit., pp. 188-189.

Testo autografo. Riferimento alla data di risposta «3/4» a matita rossa. Numero d'ordine «221» a matita blu.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Roma, 4 aprile 1919 – Via Pietralata, 23 – Quar. 37

Mio caro Amico, quel che Lei fa è per me sempre ben fatto. So per prova l'affetto che ha per me, e anche il suo scrupolo perfetto.

Mi trovo purtroppo, intanto, di nuovo nelle medesime condizioni in cui mi trovai qua a Roma, lo scorso autunno: voglio dire, a far la figura di un impronto che prende d'assalto il pubblico con tre novità, una dopo l'altra. Or è poco, Talli ha dato al "Manzoni" *L'innesto*; Lei vi darà ora *Il giuoco delle parti*, e a Pasqua verrà Gandusio all'"Olimpia" con *L'uomo, la bestia e la virtù*.

Il pericolo, anche questa volta, sarà per la terza. Potessi rimandarla! ma non posso. Non posso, perché Gandusio doveva già darla costà all'"Olimpia" in febbraio; non ho voluto che la desse a Genova, perché il pubblico genovese non è per me; i 19 giorni della stagione di Torino gli son sembrati pochi, e m'ha proposto lui stesso, insistentemente, di presentarla al giudizio del pubblico milanese nella stagione di Pasqua, considerato che il pubblico milanese sembra finora il meglio disposto a lasciarsi avvelenare da me. Ma ho proprio paura che, come questo a Roma, a una terza iniezione di veleno, a così breve distanza, per quanto ben disposto, mi sparerà un bel paio di calci in faccia. Tanto più che, per dose e per qualità, il veleno contenuto in quest'ultima commedia è di gran lunga più forte e più amaro di quello contenuto nelle altre. Credo che *L'uomo, la bestia e la virtù* sia una delle più feroci satire che si siano mai scritte contro l'umanità e i suoi valori astratti. Mi conforta un po' l'illusione che il pubblico, forse, non intenderà l'amarezza della satira, o la sentirà temperata dal riso, che la favola, credo o almeno spero, non mancherà di suscitargli. Staremo a vedere, e Dio me la mandi buona, benché – se è vero il proverbio – egli aiuta solo quelli che s'aiutano, e non uno come me che fa di tutto per rompersi il collo. È vero anche però che se non dovessi più fare così, non farei più nulla, perché diversamente né voglio né saprei. Il giorno 20, al più tardi, sarò un po' con Lei. Intanto Le mando due copie stampate del *Giuoco delle parti*, estratte dalla *Nuova Antologia*.

Mi ossequii, La prego, la sua Mamma, e Lei si abbia i più cordiali saluti.

dal suo amico *Luigi Pirandello*

¹ LUCIO RIDENTI, *Teatro italiano fra due guerre. 1915-1940*, cit., pp. 33-34; CPR, 29.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Roma, 6.IV.1919

Mio caro Nino,

perdonami se non ti ho scritto! Se sapessi in quale animo mi trovo per tutte le amarezze, una più angosciata dell'altra, di questa mia miserabilissima esistenza!

Ma sono stato, appena tu mi hai scritto, da Marchesano; non l'ho trovato né di giorno, né di sera; ci son tornato il giorno appresso, e gli ho detto che tu avevi scritto ai signori dell'*Ars italica*. Mi promise che la sera stessa sarebbe andato all'Argentina, non per vederli, ma per farsi vedere e avvicinare da essi. Difatti, ci andò e la sera seguente mi riferì che in teatro c'era pochissima gente e che non aveva veduto né Zuvino né i Tofano. Ci son poi tornato l'altro jeri; ebbi in risposta che nessuno s'era fatto vivo con lui.

E questo è quanto.

Oggi, alle sei, voglio tentare d'andare io a trovare il signor Zuvino per sapere che intenzione hanno di fare. Tu sai, Nino mio, che è grave sacrificio per me avvicinar questa gente, specialmente quei due mascalzoni dei fratelli Tofano; ma lo farò per te.

Dimenticavo di dirti, che l'altro giorno incontrai per caso alla libreria Treves il Chiarelli, al quale, così senza parere, domandai che cosa c'era di nuovo all'*Ars italica*. Mi rispose che non c'era nulla di nuovo, che lui sapesse, oltre al fatto che a Pasqua sarebbe venuto all'Argentina il Talli per una lunga stagione, di circa tre mesi.

Mi ha fatto molto piacere il buon esito del *Berretto a sonagli*, e ti prego di ringraziarmi cordialmente Saverio Procida di quanto ne scrisse sul *Mezzogiorno*, e anche i valorosi interpreti e segnatamente Giovannino Grasso a cui sono gratissimo dell'amore e dello studio che ha posto nell'interpretare e nel rendere il personaggio di Don Nocio Pàmpina.

Il giorno 20, al più tardi, io devo essere a Milano per *L'uomo, la bestia e la virtù*, che andrà all'Olympia il 26.

La Gramatica mi ha fatto scrivere secca secca dal Chellini per la mancata replica del *Ma non è una cosa seria*. Non le ho neanche risposto. Ma so dal Lopez che ha chiesto la commedia per altre tre piazze: Padova, Viareggio e Genova.

Sono enormemente seccato, e ti giuro, che se non fosse per questi tre poveri figliuoli, la farei finita senza pensarci due volte.

Son tornato a scrivere novelle e a dar fine al mio romanzo testamentario.

Ti scriverò domani l'esito del mio abboccamento col Zuvino. Intanto ti bacio fraternamente tuo

Luigi

¹ PM, 181-182.

[9190412]¹

Carissimo Papà mio,
sono in partenza per Torino e Milano, dove si darà la mia nuova commedia *L'uomo, la bestia e la virtù*. Starò fuori fino alla fine del mese. Parto più tranquillo perché lascio in casa il caro Calogero che ha già preso servizio all'Ilva.

Non ti parlo dell'animo mio che si chiude sempre più.
Spero che tutti stiate bene. So che Lietta vi ha scritto a lungo.
Tanti baci e buona Pasqua a te e a tutti dal vostro aff.mo

Luigi

¹ LF, 434. Cartolina-vaglia. Timbro postale: Roma Centro, 12. 4. 1919.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Roma 13-IV-19

Caro Luigi,
vinco la perplessità in cui sono stato finora, se rispondere o no alle tue sollecitazioni, e ti scrivo.

Sono rimasto molto spiacevolmente sorpreso che tu abbia potuto rivolgerti a me come *zio*, con la massima naturalezza, dopo avere interrotto da *più di tre mesi* qualunque relazione con colei che rappresentava l'unica ragione per cui tu potessi ancora chiamarmi zio.

Trovandomi a Firenze per Natale, vidi in che penosa angoscia si dibatteva la mia povera nipote per causa tua. So che, dopo intere giornate di pianto, ella tentò di risolvere questa situazione angosciata, proponendoti il suo ritorno a Ferrara. Lessi la tua risposta, in cui, pur riconoscendo una crisi tra voi due, tu *respingevi* il suo tentativo di ravvicinamento, invitandola a rimanersene a Firenze. E dopo una simile lettera, sei stato più di tre mesi senza dare né chiedere, direttamente o indirettamente, una notizia.

E ora, come se nulla fosse, ti rivolgi a me per parlarmi *soltanto* del tuo dramma, senza fare il minimo cenno a un ben altro dramma che, come potevi ben supporre, doveva starmi, e mi sta, ben altrimenti a cuore.

Bada: non voglio che tu interpreti questa mia lettera come un rimprovero o come un consiglio. Ho voluto soltanto *avvertirti* d'una cosa che tu sembri ignorare, per incoscienza o, peggio ancora, per deliberato proposito: che cioè questa situazione, da te creata, è molto, ma molto più grave di quanto tu, seguitando a rivolgerti a me, mostri di non sapere o di non volere immaginare.

Ti rimando, dunque, il dramma in piego raccomandato, e mi dico senz'altro

Luigi Pirandello.

¹ LPI, 226-227.

Torino, 15.IV.1919

Miei cari Figli,

ritorno anche oggi stanchissimo dalle prove, che non mi lasciano per nulla contento. Gandusio ha una gran paura di lanciarsi nel grottesco spaventoso che darebbe la massima efficienza al lavoro e lo tiene in un comico ibrido e salace che rischia invece di non farlo accettare. Gli ho spiegato che non è un paradosso affermare che quanto più coraggiosamente sfacciata si rende la maschera della commedia, tanto più castigata essa diventa.

Non lo intende, almeno finora. Ma lo hanno già inteso alcuni degli attori della compagnia più intelligenti di lui. Spero che riuscirò a indurlo ad adottare, se non propriamente le maschere, qualche cosa di simile: per esempio, uno stilizzamento bestiale molto accentuato. E chiamerò la commedia apologo.

Non c'è stato verso, finora, di veder Genina. Gli ho telefonato jeri e questa mattina, invano. Jersera sono stato ad aspettarlo per più d'un'ora al Ristorante Milano, dove so che va a cenare ogni sera. Non è venuto. Finalmente son riuscito or ora a ottenere la comunicazione telefonica con l'*Itala*; gli ho parlato; ci vedremo questa sera alle 10, qua in albergo. Speriamo che si venga al pagamento delle £ 4000.

Qui la vita costa un occhio: non si mangia per meno di 14 lire a pasto (mancia compresa); e sono disperato per le sigarette che non si trovano. Il cameriere del Milano mi ha provveduto di tre pacchetti per 5 lire!! È un'indecenza! Peggio che a Napoli!

Jeri sera sono stato a sentire al Carignano *La fiaba dei tre Maghi* dell'Antonelli, annunciata dai giornali di Roma come un clamoroso successo. Impostori! Sta di fatto invece che il 3° atto fu fischiato, e meriterebbe di esser fischiata tutta quanta! Talli ha fatto l'impossibile a tenerla su, e a furia di ritocchi c'è riuscito. Il plagio del *Così è (se vi pare)* è in questo lavoro fondamentale, e lo riconoscono tutti. Cinque persone tornano da un viaggio in America in comitiva con un dramma segreto: uno dei cinque deve avere ucciso un bambino; ma quale dei cinque non si sa. Precisamente come nel *Così è (se vi pare)*, uno dei due è pazzo; quale dei due non si sa. Ma qua è tutto farsesco e d'un gusto così sguaiato che fa cadere il fiato e le braccia. Sulla scena c'è di tutto, spettri vaganti, cani, piccioni, portantine: spese pazze, e una quarantina di personaggi, una buona metà mascherati, e che splendore di maschere! Devono averci speso un patrimonio! E tutto questo per Luigi Antonelli! Ah che asfissia! che asfissia!

Basta. Vi bacio, figli miei, con tutto tutto il cuore. Vi raccomando vostra Madre. E pensate a papà vostro che soffre tanto a star lontano da voi.

Luigi

¹ TL, 45-46.

Milano, 18.IV.1919
Splendid Corso Hôtel

Miei cari Figli,

sono arrivato a Milano jeri notte, con circa tre ore di ritardo, a causa d'un ingombro nella linea per uno scontro ferroviario avvenuto il giorno innanzi. Invece delle 23,20 di jersera, sono arrivato alle 2 di stamattina. Roba da poco! Ma, sano e salvo. Alle undici ho avuto prova, fino alle 16 sono stato all'Olympia. La commedia comincia a colorirsi un po' e ad acquistar rilievo. Gandusio va bene. Ma sono un mezzo disastro il porco e la pupa, meglio dire i coniugi Petella. Poco, ormai, più di quanto ho ottenuto, potrò riuscire a ottenere. Si tratta, purtroppo, di vera e propria incapacità a intender la parte; e tutto il buon volere non basta. Rebus sic stantibus, Dio me la mandi buona! M'affido a Bartolomeo, che fa saporitissimi sonni dentro la valigia e non si sveglia che per raccomandarmi di salutar la sua padroncina: cosa che faccio.

Ho fatto appena a tempo a Torino ad aver le bozze del Battistelli; e mi son trovata in tasca la lettera che dovevo spedirgli da Roma.

Gli ultimi due giorni a Torino sono stato in mezzo ai cinematografi e ai cinematografari. Mi hanno fatto un mondo di feste: – Maestro, di qua; Maestro, di là! E mi hanno pagate le £ 4000. E mi hanno regalato un preziosissimo scaldino di terracotta. E mi hanno invitato a pranzo. E mi hanno fatto vedere allo schermo, nella sala di prova, il *film* già pronto, che è venuto una bellezza. Tutti dicono che farà furore. E in questo caso le richieste fioccheranno. Già qualcuna ne è piovuta, da parte di Ghione, mio fervidissimo e sviscerato ammiratore. Un'altra certamente me ne farà Genina, subito, appena verrà a Roma, ai primi di Maggio, per conto della *Medusa*.

Stasera vedrò Praga, e poi Ruggeri. C'è anche Muscoli a Milano; e vedrò forse anche lui. Ma Beltrami è a Parigi. Cosa grave, tanto più che ho trovato le mie fiammanti mutande colorate senza nemmeno un bottone, e non so proprio come fare.

Ma non ve n'allarmate!

Ricevo or ora, Lietta mia, la tua lettera. Duole tanto tanto anche a me che vi toccherà passar la Pasqua soli soli. Sarò solo solo anch'io, in un qualunque Restaurant, dove mi scorticheranno vivo, dopo avermi ben bene avvelenato. Forse voi avrete a tavola Ninuzzo.

L'assemblea della Società degli Autori, non so se ve l'ho detto, è stata rimandata al 4 maggio; così che io non potrò assistervi. Mi tratterò a Milano fino alla mattina del 26; il 27 sarò a Firenze; il 28 partirò per Roma, dove sarò il 29 mattina.

Seguito a esser disperato per le sigarette che non si trovano, neanche a pagarle tre lire il pacchetto. Compro tabacco e *me li* [sic!] *faccio da me*. Tanto per non uccidermi.

Basta. Tanti auguri di Buona Pasqua, figliuoli miei, e tanti baci! Andate da vostra madre e pensate anche al papà vostro.

Saluti a Ninuzzo, a d'Andrea.

Luigi

Riapro la lettera, perché ho ricevuto la vostra bella letterona con l'unito telegramma del signor Avvocato Portolano.

Alla vostra risponderò domani. Intanto, Stenù mio, rispondi² tu a quel pregiatissimo tuo zio;

¹ TL, 46-49.

² Cancellatura di: «tu telegrafa da costà».

digli che io sono a Milano per affari (ragion per cui rispondi tu); digli che sei stupefatto della sua stupefazione, perché Papà, gli dirai, non mancò di avvertirti del provvedimento doloroso che doveva prendere, *in una lunga lettera* in risposta alla tua prima che gli parlava delle questioni della condotta d'acqua del Russo; e in questa lunga lettera ti parlava delle sciagurate condizioni della famiglia, con Lietta fuori di casa (a te non diceva le ragioni); non solo, ma t'invitava anche a venire a Roma se tu volevi interessarti della sorella. Papà – gli dirai – non ebbe risposta a questa lettera. Anche zio Carmelo – gli dirai – fu avvertito del passo che siamo stati costretti a fare per rimediare a una condizione di cose ormai insostenibili. Parlagli poi subito, per carità, dello splendore della Casa di salute in cui la Mamma è stata chiusa, perché l'unica sua rabbia è per il denaro di lei, credi, che s'immagina costituisca la ragione per cui abbiamo fatto quello che abbiamo fatto. Assicuralo; digli che tutto questo denaro non basta a coprir le spese del mantenimento di tua madre e della ricchezza mobile, e che io debbo rimetterci da 150 a 200 lire al mese. Poi digli che a Mamma non manca nulla, che è servita, curata e tenuta come non si potrebbe meglio.

Dagli l'indirizzo della Villa Giuseppina e quello del Prof. Mendicini. Avverti anche Mendicini di questa commedia che vuol fare il signor Portulano, e digli che nel rispondergli non nasconda affatto le reali condizioni mentali di Mamma e la necessità riconosciuta ch'ella fosse chiusa in una casa di salute.

Dici, infine, al signor Portulano, che se egli crede di suggerire qualche altro rimedio alla sciagura di cui noi prima di tutti siamo stati colpiti, parli, suggerisca; noi lo ascolteremo. Ma purtroppo, gli dirai, se siamo costretti a far così, era segno che altrimenti non poteva farsi. (Magari dicesse che vuol prendersi Mamma con sé con tutti i suoi denari! Sarei felicissimo!)

Non mancherà a te, Stenù mio, insomma, di scrivere una lettera come va scritta: particolareggiata, precisa e pietosa, con *tutte le ragioni* del provvedimento (l'orrenda gelosia per Lietta, ecc. ecc., la famiglia distrutta, il deperimento a cui lei stessa si condannava per non voler persone di servizio, ecc. ecc.) – Scrivi *subito*, per raccomandata espresso, appena riceverai questa mia.

Roma, 18-V-1919

Gentilissima Amica, mi perdoni, innanzi tutto, il ritardo involontario con cui rispondo alla sua graditissima. Per le dolorosissime ragioni, che lei conosce e che mi tengono, pur fra tanti impegni, in continua briga e in continua angoscia, non mi è stato possibile finora prender la penna per rispondere a tanti amici che mi hanno scritto da Milano, e, prima di tutti, a Lei, mia gentile Amica.

Quel che è avvenuto al Manzoni per la prima del “Giuoco delle parti” mi ha dato seriamente da pensare. È chiaro che il pubblico crede di vedere in me un proposito ch’io non mi son mai sognato d’averne, di mettere cioè a soquadro, facendomi condottiero d’una nuova falange di giovani scrittori. Se invece il pubblico sapesse, che per questo suo “errore[”] di giudizio, appunto, cha ha purtroppo tutta l’apparenza della realtà, io mi sono ridotto a maledire l’ora e il momento che mi venne la sciagurata idea di mettermi a scrivere per il teatro! Chi conosce i miei libri d’arte narrativa sa bene che, dato ch’io dovessi mettermi a scrivere per il teatro, non avrei potuto diversamente di come ho fatto, perché così vedo, e così penso, e così sento.

È colpa mia, se tanti che per tanti anni si son pasciuti in segreto della mia opera narrativa, visto che gli spiriti e tanti modi² di essa apparivan così nuovi a teatro, mi si son messi dietro a far, come potevano, da scimmie; a ha seccato?

La vera ragione di quanto è accaduto l’altra sera al Manzoni è questa, creda.

I clamori, le lotte, il contrastato giudizio non sono stati pro o contro la mia commedia, per quello che è in se stessa, ma pro o contro il così detto “teatro nuovo”, impresa cooperativa, “pirandellismo” come ora lo chiamano.

Or tutto questo, per uno che ha lavorato sempre come me in silenzio e con serietà, non può essere sommamente increscioso. Più d’uno, forse, ne sarebbe lusingato; io – che non ho potuto volerlo, perché so bene che l’arte non vuol dire “Noi”, ma vuol dire “uno” – io ne son seccato enormemente. Tanto seccato, che già penso di non scrivere più per il teatro.

Sarò lietissimo, Gentile Amica, di rivederLa presto qua a Roma, e La prego di avvertirmi del Suo arrivo e di valersi di me, quando sarà, per tutto ciò che potrà occorrerle. I miei figliuoli Le ricambiano cordialmente i saluti. Io la prego di salutarmi i Suoi e, fraternamente, Borgese. E Lei si abbia il più devoto ossequio

Dal suo aff. mo amico
Luigi Pirandello.

¹ ILARIA DE SETA, *Pirandello tra Tozzi e Borgese*, in Anna Frabetti e Stefania Cubeddu-Proux, a cura di, *Pirandello oggi: intertestualità, riscrittura, ricezione*, Fano, Metauro, 2017, pp. 234-235; TL, 306-307, n. 11 (frammento). La lettera dovrebbe essere stata pubblicata su *Il resto del Carlino* del 16 marzo 1943. Facente parte di documentazione parzialmente inedita del fondo Borgese, donato dal figlio Leonardo tra il 1973 e il 1976, catalogato e custodito presso la biblioteca civica Attilio Hortis del Comune di Trieste.

² Nel testo: «modo».

[9190611]¹

Carissimo Papà mio,
mi son cominciati gli esami il giorno 6, e sono oppresso dalla mattina alla sera. Fausto e Lietta sono a Viareggio. Appena Lina potrà venire a Roma sarò lietissimo d'averti con me.

Ieri Pini ha subito l'operazione all'occhio e speriamo che sia riuscita benissimo. Aspettiamo notizie.

Ho da tre giorni una febbretta seccante, che mi snerva. Non posso permettermi il lusso di badarci.

Baci a Te, a tutti, forti forti dal tuo

Luigi

¹ LF, 435. Cartolina-vaglia. Timbro postale: Roma Ferrovia, 11. 6. 1919.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[Viareggio]

Miei Carissimi,

avrete notato qua e là, leggendo le lettere antecedenti, parecchie correzioni a questi polli d'India dei miei figliuoli (maschio, femmina). La *Giuditta* di Hebbel, lavoro classico! Mi viene di piangere... (anche a me!)². Basta. Dico a Calogero che se non pensa a far pulire *da un uomo* la scala di marmo, ridotta (1)³ in uno stato pietoso da un anno e più, per non dire due, d'abbandono; se non pensa a far verniciare la cancellata che cinge il villino, tutta mangiata dalla ruggine; il villino cadrà in un precocissimo deperimento, non più rimediabile! Io vorrei dipingere. Ma mio figlio Fausto non ha pennelli piccoli. Mio figlio Fausto non ha altro che sonno. Ha inoltre tre belle camice franciate di ferro con due belli bottoni a due colori. Io vorrei dipingere. (L'amassi davvero?)⁴. Correggo bozze di stampa. Ieri ho passato la mattinata al mare, assistendo al bagno di Lillì. Io vorrei farmi un bagno, e vorrei dipingere; ma correggo bozze di stampa. Con le quali vi abbraccio e vi bacio tutti forte forte. Vostro

Luigi

¹ TL, 310, n. 34. Scritta in coda a una lettera di Lietta e Fausto.

² La parentesi è di pugno di Lietta.

³ Lietta ha corretto un precedente «ridotto» e ha aggiunto in calce la nota «(1) Bravo il Maestro!».

⁴ La parentesi è di pugno di Fausto.

Roma. 23. VIII. 1919 Via Pietralata 23

Egregio Sig. Commendatore,

ritorno adesso da Viareggio e l'amico Federico Tozzi mi riferisce quanto Ella gli ha detto per me.

Sarei disposto da parte mia a cedere alla Sua casa tutta quanta la mia opera letteraria (narrativa, drammatica, poetica e critica) impegnata per ora con vari editori, e segnatamente con la Casa Treves, ma per via di contratti che scadranno di mano in mano, nei termini di 5 anni, perché son tutti quinquennali. L'elenco sarebbe troppo lungo. È però mia intenzione raccogliere tutta la mia opera novellistica in dodici volumi sotto il titolo *Novelle per un anno*. I dodici volumi dovrebbero perciò contenere 365 novelle. Quelle finora pubblicate nei vari volumi presso la Casa Treves e presso altri editori non sono ancora tante; ma poco ci manca. Completando il numero, m'impegnerei, non solo a una diligente revisione di tutte le novelle, ma anche a una più armonica disposizione di esse nella serie dei 12 volumi, per modo che ognuno di essi appaia organico e nuovo, introducendovi anche parecchie novelle fra quelle che andrò scrivendo man mano e perciò non ancora raccolte in precedenti volumi. Così l'intera collezione delle 365 novelle, edite ed inedite, annullerebbe di fatto tutte le altre edizioni antecedenti e ancora per avventura esistenti dopo la rescissione dei contratti con gli altri editori.

Questo, per le novelle.

I romanzi finora pubblicati sono i seguenti: – 1° *L'Esclusa*; 2° *Il Turno*; 3° *Il fu Mattia Pascal*; 4° *Suo marito*; 5° *I vecchi e i giovani* (in due volumi); 6° *Si gira...* Potrei disporre subito di *Suo marito*, già esaurito fin dal primo anno della sua pubblicazione e non più ristampato per il fallimento della Casa Quattrini. Oltre a questi sei, darò tra poco il romanzo "*Uno, nessuno e centomila*", attesissimo, e un romanzo più breve: *Pena di vivere così*. Altri due ne ho poi in mente, che conto di scrivere presto, se un buon contratto complessivo con la Sua casa mi darà agio di attendere riposatamente a lavori di più lunga lena.

Ci sarebbe poi il teatro, di cui ecco l'elenco:

- | | | |
|------|--------------------------------------|---------------------------------|
| 1°. | <i>Pensaci, Giacomino!</i> , | commedia in 3 atti |
| 2°. | <i>Il berretto a sonagli</i> , | " " 2 " |
| 3°. | <i>Liolà</i> | " " 3 " |
| 4°. | <i>Così è (se vi pare)</i> , | parabola " " 3 " |
| 5°. | <i>Il piacere dell'onestà</i> , | commedia in 3 atti |
| 6°. | <i>L'innesto</i> . | " " " " |
| 7°. | <i>Ma non è una cosa seria</i> , | " " " " |
| 8°. | <i>Il giuoco delle parti</i> , | " " " " |
| 9°. | <i>La ragione degli altri</i> , | " " " " |
| 10°. | <i>L'uomo la bestia e la virtù</i> . | " " " " |
| 11°. | <i>Lumie di Sicilia</i> | |
| 12°. | <i>La morsa</i> | |
| 13°. | <i>La patente</i> | |
| 14°. | <i>Il dovere del medico</i> | commedie in 1 atto ² |
| 15°. | <i>Cecé</i> | |

¹ ALFREDO BARBINA, *Editori di Pirandello*, in «Ariel», 37/38, anno XIII, n. 1/2, gennaio/agosto 1998, pp. 296-298.

² Da *La morsa* a *La giara*, comprese entro parentesi graffe.

16°. *La giara*

Vorrei inoltre raccogliere per la prima volta, in un solo volume, tutto il meglio della mia opera poetica, presso che sconosciuta.

E ci sarebbero infine due volumi di saggi critici, uno, molto noto, su *L'umorismo* e l'altro composto di saggi vari.

Inutile aggiungere che nel contratto sarebbe incluso l'impegno per tutta la mia opera a venire, che, oltre alle novelle e ai romanzi di cui è cenno più sopra, comprenderebbe anche le due commedie che saranno presto finite: "*Come prima, meglio di prima*" e "*Sei personaggi senza autore*".

Com'Ella vede, Egregio Commendatore, l'opera è voluminosa. Potrei far subito, per via legale, una disdetta preventiva di tutti i contratti esistenti, o disdire di mano in mano a tempo debito ciascun contratto, come il suo avvocato consiglierà. Ma vorrei prima sapere a quali condizioni la Sua Casa si assicurerebbe la proprietà letteraria di tutta la mia opera, presente e futura. Si potrebbe fare un contratto a lunga scadenza, per tutta intera la collezione delle novelle, dei romanzi, delle commedie, ecc., che comporrebbe una serie di almeno 30 volumi; fissare una percentuale e dare intanto una cospicua anticipazione, nei modi e con le garanzie da stabilire da una parte e l'altra, se Ella non ha nulla in contrario. Un contratto, insomma, simile a quello che la Casa ha fatto con Guido da Verona, per quanto almeno ne ho inteso dire, perché in realtà, poi, io ne ignoro i termini e le condizioni. Ciò che soprattutto mi premerebbe, per potere attendere, come Le dicevo, riposatamente al lavoro che ho in preparazione, sarebbe l'anticipazione, per cui sarei disposto a largheggiare circa alla durata del contratto.

Io chiedo soltanto la possibilità di mettermi a lavorare tranquillo, e aspetto che Ella mi faccia, con tutto il suo comodo, un'offerta accettabile.

Si abbia. Egregio Sig Commendatore, il più devoto ossequio

dal suo
Luigi Pirandello

Roma, 23.VIII.1919

Miei carissimi,

aspettiamo che Papà Calogero di ritorno questa sera ci dica se per la sua venuta costà ebbe o non ebbe luogo la famosa gita alla grotta.

Qua ho trovato Papà in ottime condizioni. Fa, su per giù, lo stesso caldo che a Viareggio; ma si sta meglio la sera, col ponentino fresco. Papà è alloggiato nella mia camera da letto, e io per il momento dormo nella camera di Stefano. Quando Stenù tornerà, se non deve andare a Macerata, dormirò nella saletta d'ingresso.

Annetta s'è licenziata perché vuole andare all'estero, in Germania, col fratello. Così siamo del tutto senza persone di servizio. La Cagnacci ha detto che riscriverà a quella tal sua cugina d'infelice memoria e a una certa amica di codesta cugina, per farle venire tutte e due al nostro servizio. Ma quanto c'è da fidare sulla loro venuta? L'ing.re Ciangottini spera di rintracciare una servetta che s'è presentata a lui in cerca di collocamento. Ma ormai sappiamo come sono fatte le promesse e le ricerche del sig. Ciangottini. Non credo intanto che Annetta si mostri così ingrata di lasciare la casa prima d'aver trovato altra donna di servizio.

Io vorrei che la vostra villeggiatura non andasse oltre la fine della licenza di Stenù, cioè oltre il 12 settembre. C'è bisogno assoluto di rimettere in ordine stabile le due case di sopra e di sotto, e per farlo s'aspetta il vostro ritorno. Così stando le cose, Linuccia non verrà a Viareggio.

Jersera io sono stato a ritirare le 5 copie della *Casa a due piani* dalla dattilografa e ho pagato £ 100. Gli errori temo che siano innumerevoli. Lo desumo da una scorsa alle prime pagine. Mando sotto fascia raccomandata una copia a Stenù.

Mi sono dimenticato sul comodino della camera dove dormivo (quello su cui Stenù ha posato la sua biancheria) le bozze del volume *Erba del nostro orto*. Le vorrei mandate al più presto, raccomandate.

Dite al signor Luchini che ho parlato di lui, calorosamente, alla *Tespi film* e che sono stato incaricato di invitarlo a mandare qualche sua fotografia. S'affretti a farlo. Può indirizzarla a me. Intanto salutatemelo e porgete i miei più cordiali saluti anche al signor Zacchi, a cui faccio spedire i due volumi di novelle *La trappola e Terzetti*.

Abbatevi tutti, miei carissimi, tanti, tanti, tanti baci forti forti dal vostro papà e zio

Luigi

¹ TL, 49-50.

Stenù mio,

io, per ultimo; con la consolante notizia che ti ho spedito cinquanta lire di sigarette; e altre te ne spedirò regolarmente. La tua lettera del 16 ci è arrivata il 22; e già la mia testa mulinava... mulinava... Basta. Ora sono tranquillo, almeno quanto a te. Sono invece angustiatissimo e angosciatissimo per mamma, Stenù, che *vuole parlarmi di premura*. L'ha detto a Lulù, domenica, e l'ha anche scritto. Io non posso e non debbo andare. Andrò, sì, per intendermi con Mendicini. Fausto non ha avuto lì per lì la presenza di spirito di dirle che io non ero a Roma. Le promise invece che mi avrebbe riferito l'ambasciata. Ora bisognerà trovare un ripiego; e non so quale. Sono in uno stato d'animo, che puoi bene immaginarti.

Lavoro; ma di tanto in tanto crollo a piombo dal dramma che sto scrivendo al mio dramma vero, e allora mi prendo la testa tra le mani, chiudo gli occhi, e mi sento schiacciare dal peso enorme e irremovibile di questa mia ferocissima sorte!

Fortuna che sussiste ancora in me, viva, l'arte, e d'una vita sempre più profonda e potente, ma anche, ahimè, sempre più amara.

Lavora, quando e come ti è dato, Stenù mio, e ritorna presto, per attendere a comporre la tua vita. Questo sopra tutto mi preme, per te, per Lietta, per Fausto. Solo allora, quando vi saprò *vivi per voi*, sarò meno triste, o almeno, più tranquillo.

Tanti e tanti baci forti forti dal papà tuo

Luigi

¹ TL, 52. Da collocare tra il 23 e il 24 settembre 1919.

[9190925]¹

[Roma, 25.IX.1919]

[...] ²

Caro Stenù mio,

Due paroline sole, per oggi, perché devo uscire in fretta per andar da Giordani. Ho scritto finora, e sono in ritardo. Ho fatto dire a Mamma da Mendicini che sono a Macerata, chiamato da te perché, non trovandoci le carte in regola presso la sanità militare circa la tua licenza trascorsa, ti volevano procurar grattacapi; e allora tu mi hai telegrafato per venire a testimoniare presso il comandante del deposito che avevi veramente ottenuto la licenza ed eri stato sei mesi in famiglia. Tanto per saperti regolare, scrivendo a Mamma. Inteso? Ella deve sapere che sono stato e sono ancora presso te a Macerata. Tanti baci forti forti

dal papà tuo *Luigi*

¹ TL, 53.

² La lettera è parte di una missiva scritta da Lietta.

[9190927]¹

[ROMA, 27.IX.1919]

SCRIVENDO MAMMA DILLE TROVARM I IO COSTÀ CHIAMATO DA TE APPIANARE COMPUTAZIONI
SANITÀ CIRCA TUA ULTIMA LICENZA. SEGUE LETTERA. ABBRACCIAMOTI PIRANDELLO.

¹ TL, 55.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Roma, 7.X.1919

Mio caro Stenù,

quel che ci dici della visita medica d'Ancona non mi piace proprio per niente, aggiunto al dimagrimento di cui ci hai fatto cenno. Mi par mill'anni perciò di riaverti presto in casa.

Ho ricevuto i vaglia di £ 4500. Tratterò le 500 che ti anticipai; le altre 4mila saranno a tua disposizione.

Mamma è piuttosto calma. Jeri ha detto a Fausto che la sua vera disgrazia consiste nell'aver trovato *un marito imbecille*. Ma ce n'è una nuova: che si trova lì per le tre figliuole bastarde di suo padre, una delle quali è maritata con un certo Asaro, che certamente dev'esser parente del signor Asaro, quello del villino accanto al nostro di Via Alessandro Torlonia, ricordi? È bastata una coincidenza di nome per farle subito sospettare un rapporto di misteriosi interessi a suo danno. È purtroppo ancora ferma nell'intenzione di parlar con me; ragion per cui bisogna che io sia in viaggio ancora. Pare veramente (ancora non lo so di certo) che debba recarmi a Firenze il 10, per la riscossione delle lire 100mila. Spero di non muovermi per non distrarmi dal lavoro e d'ottenere che il Bemporad mi mandi il denaro per mezzo di uno chèque. Ma tu, scrivendo a Mamma, puoi farmi trattenere a Macerata fino al giorno 9 e farmi partire il 9 sera per Firenze, dicendole che mi reco colà per trattare un grosso affare, il quale mi tratterà lontano da casa, senza dubbio, parecchi e parecchi giorni.

Questo è quanto. La commedia nuova va avanti: è spaventosa. Lacerto vivo, sanguinante. Dove andrò a finire, seguitando di questo passo? Ma più scavo, e più scopro in questa porca umanità abissi di tristezza.

Basta. Torno al lavoro. Tanti baci, Stenù mio, dal tuo papà

Luigi

¹ TL, 56.

Roma, 7 dicembre 1919

Caro Amico, sì, è vero, ho pensato per Lei una commedia in tre atti, che ha per titolo: *Tutto per bene*. Rappresentazione d'un dramma, quand'esso è già da gran tempo finito; il benservito a un uomo, dopo che, a sua insaputa, gli si son fatte rappresentare nel miglior modo possibile e proprio per bene, tutte le parti, d'amico, di marito, di padre, di suocero; e la dimostrazione infine che peggio per lui, se egli non è quel che gli altri lo hanno creduto, cioè uno che sapeva e si stava zitto, rappresentando con molto garbo tutte quelle parti. Non sapeva? Oh guarda! E che vorrebbe più fare, adesso? È tutto finito, da venti anni, e non gli resta che da farsi mettere alla porta con molti ringraziamenti per i servizi che ha reso, senza² volerlo e senza saperlo. Può ritornare indietro, a uccidere o a cacciar via la moglie, che lo tradi? Essa è morta da sedici anni! Può ripudiare la figlia, ora che essa è andata a nozze e non ha più nulla da far con lui? E l'amico che lo ingannò, l'ha poi colmato, in tutti questi vent'anni, di tanti benefizi. Vorrebbe, ora, dopo tanto tempo, rinunciare a questi benefizi? No. Anche se volesse, non potrebbe, perché pervenuto – con l'aiuto di quello – ai più alti gradi della burocrazia, ora egli s'è messo a riposo, e non ha più perciò nessun posto da lasciare. Se ne stia dunque quieto e pensi soltanto a non dar più fastidio a nessuno, ora che di lui non si ha più alcun bisogno. Questa la commedia, veduta dalla parte degli altri. Ella se la immagini, Amico mio, veduta e vissuta dalla parte del protagonista, uomo austero, di molta buona fede, d'alto intelletto, schivo di modi e tutto raccolto in una sua grande pena.

L'ho sceneggiata e studiata ormai in ogni particolare; mi resta di scriverla. Potrei, in quindici o venti giorni, che è il tempo massimo impiegato finora per scrivere le altre mie commedie. Ma sono purtroppo affogato in un mare d'impegni col Bemporad, che è il mio nuovo editore dal prossimo 1° gennaio, e a cui debbo approntare la ristampa di tutti i miei libri in tre collezioni: romanzi, novelle, teatro. Se, come mi auguro, l'argomento della commedia le piace e se tiene proprio ad averla per la stagione di carnevale, farò di tutto, caro Amico, per contentarla. Vuol dire che metterò da parte il romanzo che sto per finire *Uno, nessuno e centomila*, promesso per il prossimo gennaio al Bemporad, e scriverò la commedia.

In attesa d'una Sua parola, mi creda sempre, coi più cordiali saluti,

suo *Luigi Pirandello*

P.S. – È venuto a trovarmi il Campanozzi, che Le ha mandato una sua nuova commedia *II prof. Segulin*, per la quale è ancora in attesa, mi dice, d'una Sua risposta. Potrebbe dargliela favorevole?

¹ LUCIO RIDENTI, *Teatro italiano fra due guerre. 1915-1940*, cit., pp. 34-35; CPR, 35.

² In CPR: «senzo».

1920

[92002??]¹

S.D. [ROMA, FEBBRAIO 1920]

IMPEGNATO PROVE RUGGERI, IMPOSSIBILE VENUTA. RIMETTOMI TUA CONOSCENZA MIE INTENZIONI, ESPERIENZA PALADINI. TAGLIATE, SALVANDO ESPRESSIONI ESSENZIALI. SFRONDATE PARTE COMICA PRIMO ATTO, ALLEGGERITE SCENA FULVIA SILVIO SECONDO. NON VOLENDO ASSUMERVI RESPONSABILITÀ, SOSPENDETE RAPPRESENTAZIONI NAPOLI.

LUIGI PIRANDELLO

¹ TL, 57. Minuta di telegramma urgente.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[9200212]¹

PIRANDELLO. HOTEL RIVIERA. NAPOLI.

ROMA, 12.II.1920

NUOCENDOMI ENORMEMENTE PRESENTARE NOVITÀ ITALIA COMPAGNIA TERZORDINE
PRENDIAMO PRETESTO ESSERE INEVITABILE PER ME RIVEDERE COPIONE CON TAGLI PRATICATI.
TELEGRAFO QUESTO SENSO D'AMORA. REGOLATI CONSEGUENTEMENTE. PIRANDELLO.

¹ TL, 57; MN, II, 506, n.1. In TL la datazione è «Roma, 12.II.1920». Telegramma Urgente.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[9200325]¹

VENEZIA, 25.III.1920

SUCCESSO ENTUSIASTICO QUATTRO CHIAMATE PRIMO ATTO SETTE SECONDO QUATTRO TERZO E
APPLAUSO SCENA APERTA INTERPRETAZIONE CELLI MAGNIFICA ABBRACCIAMOVI PIRANDELLO

¹ TL, 58.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Sig.ra Emma Tozzi/ Villa Castagneto/ SIENA

Roma. 10.4.1920

Mia cara Signora,

notai anch'io, nel mandare al Borgese la copia del novellone, certi indugi descrittivi che, per quanto belli, e alcuni veramente squisiti, sfibravano un po' l'organismo dell'opera. Non sapendo, come so ora, che questi brani ridondanti sono interpolazioni che facilmente si possono levare, scrissi al Borgese che, a mio avviso, per il momento sarebbe stato meglio soprassedere alla pubblicazione del novellone e vedere se non fosse il caso di dare al signor Reggio, in cambio, tre o quattro novelle delle tante non ancora raccolte in volume: s'intende a titolo di pubblicazione provvisoria, senza pregiudizio cioè della futura raccolta, nella quale poi dovranno essere incluse.

Francamente Le dico, mia buona Amica, che sono ancora di questo avviso. Tutto sommato, prima di pubblicare questo diario, che certamente richiamerebbe subito l'attenzione dei lettori e della critica, come prima opera postuma, vorrei veder pubblicato *Il Podere*, e bene e incrollabilmente associata la fama di Lui con la diffusione delle *Tre croci*. Non già perché – badi – non mi sembri del tutto degno di questa fama il novellone, ma perché il momento della pubblicazione merita uno specialissimo riguardo e una delicatissima considerazione.

Aspetto che il Borgese mi risponda sul proposito. Per non affidar la copia dattilografata alla posta, in questo momento di scioperi ferroviari, gliela mandai per mezzo del Giordani, che si recava a Milano. Spero che mi porterà la risposta il Giordani stesso, al suo ritorno, annunziato per oggi.

Intendo benissimo, mia buona Signora, come e quanto deve patire il suo cuore, costà!

Ho qua nello studio il ritratto di Lui, che mi guarda; e mi sembra di leggergli negli occhi (in quegli occhi!) un'invidia così accorata nel vedermi lavorare, che la penna mi cade di mano. Sono, Signora mia, con la stessa tristezza angosciosa dei primi giorni dopo la scomparsa di Lui, e sento che non mi passerà mai.

Sia sicura del mio affetto devoto, perenne, e s'avvalga di me per tutto ciò che potrà bisagnarle, come d'un padre. Baci per me forte forte il caro piccolo Glauco, e mi creda sempre suo

Luigi Pirandello

¹ SILVIA TOZZI, *Ho qui nello studio il ritratto di lui, che mi guarda...*, in «Ariel», 35, anno XII, n. 2, Maggio/Agosto 1997, pp. 163-164.

[9200615]¹

Roma, 15 giugno 1920

Preg.mi Signori, mi arriva soltanto oggi, 15, la lettera in data 9 giugno a me diretta in nome di codesto On.le Collegio per rispondere quale testimone nella pendenza Saponaro-Società «Unitas». Rispondo che ebbi sempre a trattare col Saponaro e non con altri nella richiesta della mia collaborazione alla “Rivista d’Italia”. Con ossequio

Luigi Pirandello

¹ ANTONIO LUCIO GIANNONE, *Luigi Pirandello e la “Rivista d’Italia” (1918-1920)*, cit., p. 210.

ROBERTO LOI, *Per un’edizione dell’epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell’età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[9200627]¹

Roma, 27 giugno 1920

Caro Amico, grazie cordialissimi per il telegramma e per i giornali. Sono molto contento per l'esito di Genova, e anche di questo grazie infinite a Lei, autore primo del successo. Mi bisognerebbe intanto di premura quel breve brano in principio del 3° atto sostituito – se si ricorda – perché giustamente a Lei parve letterario. Cioè quel che il Lori dice al cameriere del Salvo per la moglie morta: «Era bella... ecc.». Ho qui le bozze di stampa della commedia da correggere, e vorrei inserirvi la battuta così come è stata sostituita. Non l'ho più con me, e non riesco a ricostruirla a memoria. Le sarei gratissimo, caro amico, se mi facesse trascrivere dal gentilissimo signor Giardini, e mandare con sollecitudine.

Grazie; buone vacanze; e cordialissimi, fraterni saluti dal suo amico

Luigi Pirandello

¹ LUCIO RIDENTI, *Teatro italiano fra due guerre. 1915-1940*, cit., p. 35; CPR, 37. Cartolina postale.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Francavilla al Mare, 26.VII.1920
Imperial Palace Hôtel

Mio caro Stenù,
qui si muore di caldo. Non spira alito di vento e sto quasi sempre in una tetra accapacciatura, che mi intontisce. Pur non di meno ho lavorato e lavoro.

Mi bisognerebbero i libri del Verga, specialmente i *Malavoglia*, *Vita dei Campi* e *Novelle rusticane* per finire la preparazione per il discorso di Catania, non che il Saggio del Croce sul Verga, che si trova nel I volume dei suoi *Studi sulla Letteratura contemporanea della seconda metà del sec. XIX*.

Vorrei inoltre che passassi da Giordani per sapermi dire se ci sono novità che mi riguardano prima di tutto circa al contratto per le traduzioni tedesche di 5 miei lavori, poi se il Ferrero ha risposto e infine se si sa qualche cosa circa all'invio del trimestre passato.

Si [è] fatto vivo il signor Reggio per la novella? Non me ne hai detto nulla e dunque suppongo di no.

Ti accludo una letterina per il prof. Aurelio Costanzo perché dia a te lo stipendio di luglio che, insieme con gli aumenti di due mesi per il caro-viveri, sarà, suppongo, di £ 900 e qualche cosa. Pagherai con esso la retta per Mamma il primo d'Agosto, e il resto lo tratterrai per aggiungerlo al denaro che ti manderò per la pigione di casa. Ti mando intanto per cartolina-vaglia le £ 150 che hai spese per le sigarette.

Aspetto con impazienza il rendiconto di Treves e il trimestre della Società degli Autori.

Ti raccomando, Stenù mio, di non trascurare le visite settimanali alla povera Mamma, che mi sta sempre fitta nel pensiero e innanzi agli occhi.

Che cosa ha fatto Mario con lo scenario di *Una voce*? L'ha portato a Campanozzi? S'è concluso l'affare?

Salto, come vedi, di palo in frasca. Rimandami la posta che arriva. Fausto ha scritto quattro paroline svogliate dal Caos per dirmi che sta bene e che la campagna gli piace. Non pensi tu di fare qualche scappatina qua a Ferravilla [per Francavilla] per un pajo di giorni?

Basta. Addio, Stenù. Salutami la tua Olinda, e con tanti saluti per tutti abbiti un bacio forte forte dal papà tuo

Luigi

Caro Stenù,
riapro la lettera per darti la triste notizia che ho perduto, o mi hanno rubato il portafogli con tutto il danaro che avevo con me, circa £3.000!

Sono senza un soldo! Giuffrè mi darà ajuto per il momento. Recati subito da Giordani e fatti anticipare a conto del mio trimestre altre £ 4.000 che mi manderai subito per vaglia bancario con raccomandata-espresso. Mi raccomando di agire con la massima premura!

Un bacio dal papà tuo

Luigi

¹ TL, 58-59.

Mio caro Stenù,

Costanzo ha mandato a me, qua a Francavilla lo stipendio di luglio. Mi dispiace che, non avendolo avuto, tu abbia lasciato passare tanti giorni, senz'avvertirmene e perciò senza pagare né la pensione di Mamma né la pigione di casa. Ti mando subito in due cartoline vaglia £ 1120, e cioè £ 814 (o giù di lì) per la pensione di Mamma e £ 300 per la pigione di casa. Ti puoi recare subito a Villa Giuseppina e far lì all'Amministrazione della casa la girata di questa cartolina. Col resto che ti daranno pagherai, insieme con l'altra cartolina di £ 120, la pigione a Ciangottini, e mi potrai anche girare l'altra cartolina, senza darti il fastidio, così, di cambiare l'una e l'altra.

Non ricevo ancora i libri del Verga, e son disperato. Il tempo stringe e non mi son messo ancora a preparare il discorso. Ho lavorato al romanzo e al volume delle novelle per Bemporad. Vorrei anche finire la commedia. Campanozzi mi ha scritto che per il film *Una voce* Musatti offre £ 3000. Rifiuto, e gli dico che debbono essere 5000. Prendere o lasciare. Ho ricevuto i giornali che parlano della mia commedia. In generale, son buoni. M'aspettavo una tua lettera dopo il telegramma. Ma, non so perché, non mi scrivi. Né tu da Roma, né Fausto da Porto Empedocle. E questo mi fa tanto male! Non mi resta altro che vedere i figli, anche i figli allontanarsi da me! Basta. Tiriamo avanti. Qua, come puoi immaginare, m'annojo mortalmente: non ho con chi parlare, e sto dalla mattina alla sera all'albergo a lavorare. Ma Lilli si diverte, e questo per me è tutto, e basta a compensarmi della noja e della spesa.

Scrivimi a lungo, parlami di te, delle cose tue, vuoi che scriva al a Celli per la tua *Le mamme d'Ami*? Son pronto a farlo. Abbiti tanti, tanti baci dal papà tuo

Luigi²

Lietta ti scriverà domani a lungo.

¹ TL, 60.

² Pirandello scrive in due diverse cartoline-vaglia, entrambe con timbro postale dell'8 agosto. Il primo dei due vaglia dava riscontro di un versamento di 1.000 lire, il secondo di 120 lire.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[Francavilla al Mare, 9 agosto 1920
Imperial Palace Hôtel]

Caro Stenù mio

t'ho detto tutto, veramente, nelle due cartoline vaglia di jeri. Sono stato in attesa, dopo il telegramma, delle tue impressioni e delle impressioni generali del pubblico dopo le rappresentazioni della commedia. Vorrei sapere, sopra tutto, se t'è sembrato che la nuova commedia abbia tolto qualche cosa o qualche cosa aggiunto all'attivo dei due precedenti successi di *Tutto per bene* e di *Ma non è una cosa seria*. Dalla stampa (e segnatamente dall'articolo del Tilgher) argomento che, per lo meno, non c'è stata passività. Intanto, nei giornali di Roma che arrivano a Francavilla manca la critica teatrale; e non riesco a saper nulla delle repliche, se seguitano; quando sono state, ecc. I giornali dicono che la prima sera la sala era gremita; ma sarà vero?

Penso di ritornare a Roma verso il 27, prima di partire per la Sicilia. Il viaggio di qui a Catania sarebbe un vero disastro. Verrei a lasciar la roba che non mi serve, per portarmi soltanto quella utile per un viaggetto d'un quindici giorni al massimo.

Come vedi, non mi restano che una ventina di giorni per preparare il discorso per Verga. Ma non so come fare, perché mi mancano tutti i libri! Da domani mi metterò a improvvisare. Già il *pupo* del discorso ce l'ho in mente. Sarà quel che sarà.

Né Treves, né la Società degli Autori mi mandano ancora i rendiconti, e l'affare del film *Una voce* sembra sfumato. La mia lontananza da Roma è un guajo. Vivendo così, mese per mese sui proventi, senza nulla da parte, bisognerebbe che stessi sempre sugli affari, per provvedere all'occorrenza. S'avvicina il giorno 15, in cui vorrei mandare denari a te, denari a Fausto, denari a mio Padre, la bellezza di £ 1325, e se non m'arrivano a tempo i denari di Treves e quelli della Società, non so come fare. Aver lavorato tanto e non avere ancora la sicurezza del domani, è proprio un avvillimento! Basta. Aspetto tue lettere lunghe, Stenù mio. Non distaccarti da me, figliuolo mio! E abbiti tanti tanti baci forti dal papà tuo

Luigi

¹ TL, 61-62. La lettera è in calce ad una di Lietta che reca la data del 7 agosto 1920.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[9200812]¹

[Francavilla al Mare, 12.VIII.1920]

Mio caro Stenù,

sono più tranquillo dopo la tua seconda lettera. Ti risponderò domani. Intanto ti mando £ 500, che ti basteranno, spero, fino al 28, in cui ritorneremo a Roma per ripartire il 30 per la Sicilia.

I libri di Verga che mi bisognavano non mi sono arrivati, e ho dovuto farne senza. Sto per finire il discorso.

Basta. A domani. Per questa sera tanti e tanti baci forti forti dal papà tuo, tutto tuo

Luigi

¹ TL, 62. Cartolina-vaglia di £ 125.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[9200826]¹

[Francavilla al Mare, 26.VIII.1920
Grand Hôtel]

Caro Stenù mio,

il discorso per Verga (finalmente!) è quasi finito; ma non ho un minuto da perdere. Ho ricevuto una cara letterina della tua Olinda, e mi fai il piacere di ringraziarla tanto tanto e di dirle che l'ho molto molto gradita.

Il trenta mattina saremo a Roma per ripartire il 31 sul *tripolino*. A Roma, a voce, ti dirò tante cose, tutte le cose che non ti ho scritte. Per i biglietti del vagone-letto bisogna che vada, credo, a Piazza San Silvestro; ma non lo so di certo. Domanda all'Agenzia Sommariva in Piazza Venezia. Ti mando per questi biglietti una cartolina-vaglia di £ 200.

Basta. Torno alle ultime battute del discorso per Verga. Saluti affettuosi a Olinda, un bacio forte forte a te dal papà tuo

Luigi

¹ TL, 66. Scritta in calce ad una lettera di Lietta.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Roma, 12 ottobre 1920

Mio caro Amico, La prego di volermi scusare, se tanto ho tardato a risponderLe e a ringraziarLa di tutte le attenzioni usatemi partecipandomi l'esito del *Piacere dell'onestà* e di *Tutto per bene* a Udine, a Gorizia, a Venezia.

Appena mi levo dal mio lavoro (che per me, come Lei sa, è la mia "unica" vita) piombo, mio caro Amico, in una così chiusa e tetra e disperata noia, che debbo fare uno sforzo enorme per richiamarmi ai necessari contatti anche coi miei figliuoli. Scrivere una lettera, come parlare con qualcuno o farmi vivo comunque con altri, vicini o lontani, è divenuto per me un vero supplizio, un supplizio che mi diventa anche più grave per tanti rimorsi che mi pungono di non aver risposto, di non essere andato a vedere, di non aver mandato un segno del gradimento, che pure ho provato vivissimo, a chi tuttavia dimostra di volermi bene: quello stesso bene, creda, che io voglio e che intanto non riesco a dimostrare.

Credo veramente, Amico mio, di non poter durare ancora a lungo a vivere in siffatte condizioni. Lo dico a Lei perché so che ha mente e cuore per comprendermi e perché credo purtroppo che soffra un po' anche Lei di questo stesso male della vita. Mi perdoni e mi compatisca, dunque.

La commedia nuova? Ecco: ne avrò due pronte, presto, cioè prima che finisca l'anno: *La signora Morli, una e due*, e *Sei personaggi in cerca d'autore*. Avrei voluto averle già ultimate tutte e due durante l'estate; ma ne sono stato frastornato prima dalla lunga preparazione d'un discorso sull'opera e l'arte di Giovanni Verga, che sono andato a leggere a Catania il 2 settembre, poi da urgenti impegni con l'editore Bemporad.

S'era inoltre sparsa la voce qui a Roma che Lei non avrebbe fatto più Compagnia per il triennio venturo, s'immagini con quale dispiacere per me, non solo per le mie commedie, ma anche e soprattutto per l'immane perdita che il suo allontanamento dalle scene veniva a cagionare al teatro nostro.

Questa voce mi tolse ogni premura d'approntar prima i *Sei personaggi in cerca d'autore*, e mi misi all'altra che doveva venir dopo.

Ora invece ho saputo, che Lei riposerà soltanto fino all'ottobre dell'anno venturo. Non avendo ancora pronta per la prossima stagione di Milano i *Sei personaggi*, bisognerà rinunciare a questa commedia, che potrà esser pronta solo per la fine dell'anno, e per essere varata dunque col prossimo triennio. Una commedia nuova e, al solito, espressamente e unicamente per Lei, ci sarà senza dubbio, se Lei la vuole, per la Sua ripresa in ottobre qua all'"Argentina". La penserò e la scriverò, tenendo Lei sempre presente, come ho fatto per Baldovino, per Leone Gala, per Martino Lori, che mi vivono sempre davanti con la sua persona, con la sua voce, col suo gesto e coi suoi silenzi.

Va bene così? Mi scriva, La prego, mio caro Amico, per dirmi che mi vuol bene ancora e che mi ha compatito, se ho tardato tanto a risponderLe, e mi creda sempre, sempre suo, col più grato e immutabile affetto.

Luigi Pirandello

¹ LUCIO RIDENTI, *Teatro italiano fra due guerre. 1915-1940*, cit., pp. 35-37; CPR, 38.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[9201020]¹

[Roma, 20.X.1920
via Pietralata, 23]

Tanti e tanti baci a te, Stenù, e saluti affettuosi a Olinda. Saluti anche per la Sig.ra Maria.

Luigi

¹ TL, 66. Cartolina postale di Lietta in cui compaiono anche due righe scritte da Fausto.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[9201225]¹

Roma, 25.XII.1920

Mio caro Ugo,

l'Ariosto. Sta bene.

Trattandosi di un'antologia, non credo che Bemporad possa metterci il *veto*. Ma mi darai tempo, è vero? perché ho tanto, tanto da fare...

Che piacere avrei di stare un po' con te, caro Ugo! Se càpiti a Roma, avvertimi: verrò a trovarti.

Tanti cordialissimi augurii per il nuovo anno e credimi sempre,
con l'antico affetto tuo

Luigi.

¹ CI, 80.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

1921

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

1621

Roma, 1. III. 1921

Illustre Caro Amico,

ho lasciato finalmente il letto e fra qualche giorno potrò rimettermi con l'usata lena al lavoro. La ringrazio affettuosamente del suo interessamento alla mia salute.

Son dolentissimo però di quanto mi scrive intorno alla pubblicazione delle "*Novelle per un anno*". Il conto che mi fa delle spese per ciascun volume è veramente enorme; enorme particolarmente mi è sembrato quel 35% di sconto ai librai: enorme e inatteso, perché, avendo Ella tante librerie di sua proprietà nelle più importanti città d'Italia e non dovendo pagare anche a queste, m'immagino, ridursi alla fin dei conti in un effettivo danno.

Non creda tuttavia ch'io voglia ostinarmi nel mio disegno dei 12 volumi senza volere tener conto dei suoi interessi. Anzi, appunto perché ne tengo conto, e appunto perché credo che non sia una buona difesa di essi l'espedito a cui Lei vuol ricorrere.

Ma se Lei crede il contrario, ebbene, si faccia come vuol Lei la collezione in 24 volumi. Altro non posso, né Lei mi può chiedere. Tengo però a mettere ben in chiaro questo: che facendo come vuol Lei non ho mancato di prospettarle tutte le ragioni per cui credo che non sia ben fatto.

Le mando in plico raccomandato, non solo la copertina che avevo fatto eseguire dei due primi volumi di "*Novelle per un anno*", ma anche i *clichés* di esse. La prima porta il titolo che Lei vorrebbe cambiato "*Scialle nero*". Non so perché le sembri funesta! Non è mica un *abito nero*: è uno *scialle*. E la novella è senza dubbio tra le mie più caratteristiche e più «realizzate», e sta benissimo a principio d'un volume. Tuttavia, se Lei proprio lo desidera, la contenterò anche in questo, e rinunzierò al titolo, che a me sembra bellissimo. Ne metteremo un altro.

Mi rimandi intanto gl'indici dei due volumi, perché – se dobbiamo adesso, di due, farne quattro – (ma ci pensi!) – bisognerà ridisporre altrimenti tutte le 60 novelle, a 15 per volume, per modo che ogni volume abbia un suo proprio organismo.

La copertina, in xilografia, eseguita da mio figlio Fausto, a me e a tanti miei amici che l'hanno vista, sembra decorosissima, originale, e molto appropriata. La vita inganna chi rifugge spaventata dalla maschera del dolore. Ma tutto questo, senza dare nessuna importanza di rappresentazione al simbolo, altro che di semplice fregio decorativo. E poi la novità del taglio della copertina, con quei numeri progressivi ben in vista nei larghi margini a piè di pagina.

L'esecuzione dei "*clichés*" è del Liebmann. Spero che piacerà anche [a] Lei. In questo caso, la tinta della carta dovrà essere quella stessa delle prove che le mando in busta raccomandata a parte. Troverà in 12 tasselli i numeri progressivi dei volumi, che contavo fino a 12: dovendo essere 24, bisognerà far fare gli altri 12 tasselli. Se tutto ha la sua approvazione, Le manderò la nota della spesa dei *clichés* del Liebmann, eseguiti, per un favore a me particolare, *in strettissima economia*. Ma se a lei la copertina non dovesse piacere, lo dica francamente, e non si dia affatto pensiero della spesa, perché pagherei io. Quanto a mio figlio, che già lavora per suo conto, basterà che Lei faccia un piccolo regalo, se crede. Ha fatto il disegno per un favore a me.

Domani, intanto, Le spedirò il resto delle bozze del "*Fu Mattia Pascal*", che hanno bisogno d'una revisione, e insieme l'*Avvertenza sugli scrupoli della fantasia*, che farà da appendice al volume. Avrà ricevuto a quest'ora, insieme col materiale del secondo volume delle "*Novelle per un anno*", il primo fascio di bozze corrette del "*Fu Mattia Pascal*" e il ritratto che dovrà servire per prefazione. L'idea mi sembra originale, e servirà anche a dare un che di nuovo e d'attraente alla ristampa.

¹ ALFREDO BARBINA, *Editori di Pirandello*, cit., pp. 302-303.

Mi do tutto adesso al romanzo “*Uno, nessuno e centomila*” per terminarlo al più presto, e finirò anche di rivedere *Suo marito*.

Coi più cordiali saluti mi creda sempre

Suo
Luigi Pirandello

[9210310]¹

Roma, 10.III.1921

Mio caro Ugo,

accompagno a te con questa lettera Elio Gianturco, giovine – come vedrai – di ricche e alte promesse, che desidera esserti presentato.

Sicuro che lo accoglierai con quella benevolenza che hai per tutti i giovani valorosi, ti ringrazio e ti saluto fraternamente tuo

Luigi.

¹ CI, 81.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[9210719]¹

Roma, 17 luglio 1921

Caro Amico,

per ora non posso offrirle altro che una buona intenzione. Da molto tempo non ho scritto più novelle con regolarità e ho impegni tanti che, a osservarli tutti, non me ne tirerei fuori prima di qualche anno.

Ma non dubiti: la novella, per Lei, verrà.

Non mi chieda quando: spero presto.

Intanto Lei può farmi un favore. Non ricordo in che numero dell'*Aprutium* fu pubblicato un mio studio intitolato "Il fatto estetico".

Io non lo conservo e ne avrei bisogno: stimo che Lei potrà farmi avere, se non il numero della rassegna – che forse a darlo via rovinerebbe una collezione – almeno uno stralcio o la trascrizione di quel mio saggio.

Mi scriva se posso contarci.

Cordialmente.

Suo aff.mo

Luigi Pirandello

¹ UMBERTO RUSSO, *Pirandello e le riviste abruzzesi*, cit., p. 217.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Roma, 29-VIII-1921
Via Pietralata 23

Caro Tilgher,

grazie di quanto mi dice. Vorrei che leggesse “Uno, nessuno e centomila”, prima di rimettersi a parlare di me. Tante e tante cose vi sono nativamente contenute, che ho letto anche di recente nei Suoi studi, di cui sono attento ammiratore.

M'è sfuggito quel numero della “Stampa” in cui Ella riparlava dei “Sei personaggi” e Le sarei gratissimo se, senza suo troppo incomodo, me lo facesse avere. Ho speranza che, riassistendo alla rappresentazione, e rileggendo adesso il lavoro, Le sia apparso chiaro che il “Capo-comico” non rappresenta lo “spirito coordinatore”; e che appunto in questo consiste anzi la *vera* tragedia dei personaggi, cioè nel non trovarlo questo spirito coordinatore e nel trovare invece un capo-comico qualunque, che vuole soltanto la così detta esigenza del teatro e vorrebbe sacrificare in loro quella vita, che in un primo tempo essi ebbero infusa da un autore, il quale non volle poi far la commedia o il dramma. La tragedia, dunque, della vita infusa ma non espressa ancora, non ancora “costruita”, che *vorrebbe* vivere e non può, poiché le fu negato *da chi forse sente la vanità di ogni espressione*.

Le mando, com'Ella desidera, l'ultima ristampa del “Fu mattia Pascal” con l'appendice sugli “scrupoli della fantasia”. Creda a quello che è detto in principio del brano che La riguarda, perché è la verità: cioè che io Le sono, caro Tilgher, molto grato.

Con i più cordiali saluti.

¹ LEONARDO SCIASCIA, *Pirandello e il pirandellismo. Con lettere inedite di Pirandello a Tilgher*, Caltanissetta, Edizioni Salvatore Sciascia, 1953, pp. 89-90.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[92109??]¹

STRAZIATO CRUDELISSIMA PERDITA NINO MARTOGGIO, DILETTISSIMO AMICO, VANTO
CATANIA, VOCE INOBLIABILE NOSTRA SICILIA, PREGOLA RAPPRESENTARMI FUNERALI.

¹ PM, 187, n. 4. Il telegramma è successivo al 15 del mese, data della morte di Martoglio. Pubblicato sul «Corriere di Sicilia», Catania, 20 settembre 1921.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Roma, 21 settembre 1921

Caro Amico, m'affretto a rispondere alla Sua lettera del 19, di cui La ringrazio con tutto il cuore.

Le dissi a Roma l'ultima volta che pensavo a qualche cosa per Lei. Ho seguito a pensarci e ho maturato alla fine la commedia, che mi pare tra le mie più originali: *Enrico IV*, tragedia in 3 atti di Luigi Pirandello.

Le accennerò in breve di che si tratta. Antefatto: circa venti anni addietro alcuni giovani signori e signore dell'aristocrazia pensarono di fare per loro diletto, in tempo di carnevale, una "cavalcata in costume" in una villa patrizia: ciascuno di quei signori s'era scelto un personaggio storico, re o principe, da figurare, con la sua dama accanto, regina o principessa, sul cavallo bardato secondo i costumi dell'epoca. Uno di questi signori s'era scelto il personaggio di Enrico IV; e per rappresentarlo il meglio possibile s'era dato la pena e il tormento d'uno studio intensissimo, minuzioso e preciso, che lo aveva quasi per circa un mese ossessionato.

Sciaguratamente, il giorno della cavalcata, mentre sfilava con la sua dama accanto nel magnifico corteo, per un improvviso adombramento del cavallo, cadde, batté la testa e quando si riebbe dalla forte commozione cerebrale restò fissato nel personaggio di Enrico IV. Non ci fu verso di rimuoverlo più da quella fissazione, di fargli lasciare quel costume in cui s'era mascherato: "la maschera", con tanta ossessione studiata fino allo scrupolo dei minimi particolari diventò in lui "la persona" del grande e tragico Imperatore.

Sono passati vent'anni.

Ora egli vive – Enrico IV – in una sua villa solitaria: tranquillo pazzo. Ha quasi cinquant'anni. Ma il tempo, per lui (per la sua maschera, che è la sua stessa persona) non è più passato ai suoi occhi e nel suo sentimento: s'è fissato con lui, il tempo. Egli, già vecchio, è sempre il giovane Enrico IV della cavalcata. Un bel giorno si presenta nella villa a un nipote di lui, il quale seconda la tranquilla pazzia dello zio a cui è affezionatissimo, un medico alienista. C'è forse un mezzo per guarire quel demente: ridargli con un trucco violento "la sensazione della distanza del tempo". La tragedia comincia adesso, e credo che sia d'una veramente insolita profondità filosofica ma viva tutta in una drammaticità piena di non meno insoliti effetti.

Non gliel'accenno per non guastarle le impressioni della prima lettura. Data la situazione, avvengono cose veramente imprevedibili, se Ella pensa che colui che tutti credono pazzo, in realtà da anni non è più pazzo, ma simula filosoficamente la pazzia per ridersi entro di sé degli altri che lo credono pazzo e perché si piace in quella carnevalesca rappresentazione che dà a sé e agli altri della sua "imperialità" in quella villa addobbata imperialmente come una degna sede di Enrico IV; e se Ella pensa che poi, quando a insaputa di lui, è messo in opera il trucco del medico alienista, egli, finto pazzo, tra spaventosi brividi, crede per un momento d'esser pazzo davvero e sta per scoprire la sua finzione, quando in un momento riesce a riprendersi e si vendica in un modo che..., sì, via, questo davvero, per lasciarle qualche sorpresa, non glielo dirò.

Senza falsa modestia, l'argomento mi pare degno di Lei e della potenza della Sua arte. Spero che riuscirò a renderlo, perché l'attività della mia fantasia è ora più che mai viva e piena e forte, ma prima di mettermi al lavoro, vorrei che Ella me ne dicesse qualche cosa, se lo approva e Le piace.

Ha visto i *Sei personaggi in cerca d'autore*? Sapesse che vivo dolore è stato per me non aver potuto dare a Lei, in giro con lo *Sly*, questa commedia; non perché in fondo sia scontento dell'interpretazione della compagnia Niccodemi, ma perché m'ero figurato "Lei" e non Giletto

¹ LUCIO RIDENTI, *Teatro italiano fra due guerre. 1915-1940*, cit., pp. 37-38; CPR, pp. 42-43.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Almirante nella personificazione della parte del “Padre”, Pazienza!

Mi saluti tanto tanto, La prego, il nostro caro Virgilio che è stato tanto buono d’inviarmi un telegramma di fraterna solidarietà in occasione della tragica morte del mio povero Nino Martoglio. Spero, mio caro Amico, che la Sua amicizia e quella di Virgilio varranno a togliere una certa freddezza che la signora Alda Borelli ha veramente più d’un motivo d’avere verso di me. Gliene dirò qualche cosa la prossima volta.

Adesso la lettera è troppo lunga, e Le stringo forte, fraternamente, la mano.

Suo aff.mo *Luigi Pirandello*

Roma, 10.X.1921
Via Pietralata 23

Mio caro Ugo,

di ritorno da Milano trovo la tua carissima, che mi parla dei «Sei personaggi». Dopo l'esito ottimo della rappresentazione, le tue vive parole di «lettore» e non di «spettatore» mi hanno procurato una vera gioja, rara, e te ne ringrazio con tutto il cuore.

Sono, nell'unica vita che ormai mi resta, in un momento veramente felice; e non sai, mio caro Ugo, quanto mi costi difenderlo e salvarlo, questo momento, dalle meschinissime contrarietà delle miserabili condizioni della mia esistenza, ora che la mia figliuola, sposa, ha lasciato la mia casa e son rimasto senza governo e senz'ajuto.

La vita, o si vive o si scrive. Io non l'ho mai vissuta, se non scrivendola. Altri pensano a darmi alimento e cura. Ora non ho più nessuno. I miei due ragazzi sono, purtroppo, come me: hanno anch'essi il baco nostro, con la disgrazia di voler fare proprio sul serio: e l'uno, il maggiore, scrive, e l'altro è avviato alla pittura. Sono davvero, credi, due *bravi* ragazzi, che presto faranno parlare di loro.

Del primo avrai forse letto sulla *Tribuna* e sull'*Idea Nazionale* qualche articolo. Si firma Stefano Landi per non mettere nella letteratura il guajo d'un altro Pirandello. Ma ha un suo modo parti[co]llare di vedere e di rappresentare la vita, che non ha niente da vedere col mio. Ha già 26 anni, ha fatto la guerra, da fante, tra i *Gialli* del Calvario; fu ferito al petto, fu fatto prigioniero tra i primi, ferito, e visse per tre anni in Austria, prima a Mauthausen, poi a Plan. Ha molto meditato, molto studiato, molto lavorato.

Ma si è anche, ora, innamorato e fidanzato, e aspetta di trovare un primo collocamento per sposare. Nei giornali romani, tutti in crisi, non c'è nessun posto di redattore fisso, per ora. Avrei pensato di farlo entrare nella redazione romana del *Corriere della Sera*. Me ne suggerì l'idea, a Milano, Renato Simoni; mi disse anzi che credeva bastasse una mia lettera al Senatore Alberti[ni] per ottenerlo. Ma io non conosco di persona Luigi Albertini, né gli ho mai scritto. Credi, caro Ugo, di potergliene dire tu qualche parola? Mio figlio ha già fatto un lungo tirocinio nel giornalismo: *sa lavorare*, è adattissimo e disciplinatissimo: buono a far di tutto, in principio, perché ha già fatto di tutto, alla *Tribuna* e all'*Idea*: fino la così detta *cucina* e l'impaginatore. Io sarei veramente felice di metterlo a posto, nella famiglia del *Corriere*, e più felice se questo lo dovessi a te.

Vedo con gioja annunciato un tuo prossimo, anzi imminente ritorno all'arte narrativa, con un racconto «Mio figlio ferroviere». Me n'aspetto una festa.

Grazie di tutto, mio caro Ugo, e credimi sempre con fraterno affetto tuo

Luigi.

P.S. Ti mando una copia dell'articolo della *Idea Nazionale*, sul Dante, anzi *dante*, del Croce .

¹ CI, pp. 82-83.

[9211018]¹

Roma, 18.X.1921

Mio caro Ugo,

Grazie del tuo interessamento. Capisco le difficoltà del momento. Speriamo di riuscire in un avvenire non lontano, e migliore.

Credevo di poterti mandar subito, contemporaneamente alla mia prima lettera, il mio articolo su *La poesia di Dante* del Croce. Ma ho potuto averlo soltanto jeri dall'*Idea Nazionale*, e te lo accludo qui, ritagliato, per maggior sicurezza.

Aspetto con ansia il tuo racconto.

Credimi sempre, fraternamente tuo

Luigi.

¹ CI, 84.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[9211105]¹

Roma, 5.XI.1921
Via Pietralata,23

Mio caro Ugo,

sono a casa da tre giorni con un po' d'influenza e un occhio gonfio per un orzaiuolo stizzito.

Sarei corso al tuo albergo per stare un po' con te, dopo tanti anni e tante vicende. Figurati con quale desiderio e con quale affetto: sempre, quello stesso di prima, ma pieno ora di tant'altre esperienze e più profondo e più triste e più caro, certo, per te e per me.

Come possiamo vederci? Farti venire fin quassù a casa mia, non vorrei: sto lontanissimo, presso Sant'Agnese. D'altra parte, il medico vuole che mi tenga riguardato in casa, almeno per altri tre o quattro giorni.

Se tu puoi, cioè se le tue occupazioni te lo permettono – dico, di venire tu da me, avvertimelo per telefono: il mio numero è 31.6.7.8. Manderò mio figlio Stefano a prenderti o all'albergo o dove tu indicherai, per condurti a questa quasi introvabile Via Pietralata, dove abito con la campagna romana e i Colli Albani davanti.

Siamo intesi?

E intanto abbiti un abbraccio dal tuo

Luigi.

¹ CI, 85.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Roma, 4 XII 1921
Via Pietralata 23.

Caro Levi,

leggo soltanto oggi nel «Convegno» del 30 ottobre la Sua nota sui «Sei personaggi in cerca d'autore».

La rivista, dopo il primo fascicolo della prima annata che conteneva il Suo mirabile studio sul mio umorismo, e una mia novella, non mi è stata più mandata. Mi si poteva mandare, io dico, almeno questo fascicolo di ottobre, in cui Lei di nuovo ha voluto parlare di me e dell'opera mia. La nota sui «Sei personaggi» mi sarebbe sfuggita, se l'altro ieri Emilio Cecchi non me l'avesse segnalata come una delle più acute e profonde indagini che siano state fatte sinora sul mio teatro e sull'arte mia.

Non è mio costume rispondere ai critici. Ma sento di poter fare un'eccezione per Lei che con tanta penetrazione s'è addentrato nel mio spirito e nella mia opera di scrittore, e anche con un così vivo amore, per quanto ora accenni a volersi almeno in parte (mi sembra) disincantare.

L'analisi della mia ultima commedia nei suoi tre sensi è definitiva. L'opera è sviscerata e messa in valore per quel che vuole essere artisticamente, ed è, come meglio non si potrebbe. Dove Lei, a mio modo di vedere, sbaglia, è nel mettermi anche eticamente e storicamente in valore.

Lei crede che la mia arte sbocchi «fatalmente in quella che in senso largo si può chiamar *decadenza*» e che sia da collocare «tra le varie esperienze per cui è passato lo spirito italiano nell'ultimo ottocento» e pone quello che chiama il mio *nihilismo* tra le varie avventure «che oggi ci sembrano così lontane» del verismo asimbolico del Verga, dell'estetismo furente del D'Annunzio e dell'impressionismo crepuscolare del Pascoli.

Ebbene no, caro Levi, Sembrano così lontani anche a me – lontanissimi – il Verga, il D'Annunzio! Forse un po' meno il Pascoli, la cui angosciata sensibilità può sonare ancora «attuale». Come vuol mettermi tra loro? in un'avventura di «ieri»?

Sono purtroppo e «senza alcun sospetto» nell'avventura «d'oggi» e «di domani». Guardi: me l'ha detto, or è poco, e fatto vedere e toccare con mano il Tilgher parlando dei «relativisti contemporanei», tra i quali mi mette e tra i quali con mia grande sorpresa mi son dovuto riconoscere, tardi apprendendo ciò che essi dicono, che è proprio lo stesso – e su per giù – di quanto ho detto e séguito a dire io, senz'aver la più lontana notizia di loro, perché da me solo e dai tormenti del mio spirito e dalle tragiche e oscure esperienze della vita, illuminata dal mio solo intelletto, è venuta questa mia concezione del mondo.

La quale, mi permetta di dirLe, caro Levi, non è per nulla *nihilista*, come a Lei pare, perché ritorna *per necessità*, inevitabilmente, all'Assoluto, che solo *per necessità* «appare» negato, in quanto è l'Infinito che necessariamente «si finisce» in forme che non sono un «male» da cui ci si debba liberare, ma la «vita» (o il male della vita, se Lei vuole), che è da soffrire inevitabilmente, in questo «esilio» della forma.

Il tormento, per ogni spirito veggente, è di *vedersi vivere* in essa, sentendone la necessità fatale e inopportuna. Ci fu data nascendo; oggi e non ieri e non domani; e dobbiamo rassegnarci ad essa, accettandola qual è; e come, deperendo man mano si muterà. Ma nella mia rappresentazione questo tormento è così poco nihilistico, che accetta con lo stesso «valore di realtà» la finzione che gli altri si fanno e si sono fatta di noi; vale a dire, oltre la forma involontaria in cui siamo nati, e

¹ ANDREA MANCINI, *Pirandello, Ferrieri, «Il convegno»*, in «Ariel», 3, anno I, n. 3, Settembre/Dicembre 1986, pp. 143-144.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

oltre quella che per sincera finzione incosciente e cosciente e volontaria, che ci diamo noi, anche quella che gli altri involontariamente e volontariamente ci danno.

La forma degli altri, come una «realtà» anche per noi.

E con questo non dovrei ribellarmi neppure a quella che mi dà Lei. Non mi ribello. Ma perché sento che Lei mi vuol bene, La invito a guardare (Lei che sa e può) ancora più addentro in me, nella mia presente e viva attualità. Sono sicuro che riuscirà a vedervi quanto ancora, fors'anche per difetto della mia espressione, non vede.

Mi creda sempre, con affetto,

Suo
Luigi Pirandello.

1922

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Roma, 12.II.1922

Lillinetta mia piccola bella,

non ti dico nulla, di come sono rimasto a Genova, in mezzo a quel gran vento gelato, dopo la tua partenza. Per più di due ore corremmo io e Stefano per Genova, in quel vento, come due pazzi. L'albergo mi faceva orrore. Devo a te, Lillinetta mia, alla tua amorosa preveggenza il conforto che mi venne dalla compagnia di Stefano, nell'angoscia di quella prima orribile serata.

La mattina seguente, partimmo per Roma. Il viaggio lunghissimo, prima mi distrasse un po', poi mi stancò tanto. Arrivammo alle 10 e 1/2 di sera, e trovammo alla stazione Fausto e Ninuzzo.

L'angoscia mi riprese, più tremenda che mai, quando, attraversata via Antonio Bosio con la neve congelata che scricchiolava sotto i nostri passi, imboccai la nostra fangosa impraticabile viuzza quasi campestre rischiarata dalla luna. Sentii a un tratto, sotto quella luna, la tua vocetta cara salutarmi: – «Buona notte, Papetto!» – come quando m'affacciavo alla finestra dello studio per vederti andar via. E il pianto mi vinse, e fui quasi per cadere. Mi sorresse Ninuzzo, perché Stefano, dalla stazione, se n'era scappato dalla fidanzata, e Fausto, ancora digiuno, non avendo la pazienza d'attendere il tram Nro 17 all'Esedra, era salito su un Nro 27 per arrivare più presto a casa. Ora m'avviene di risentirla ogni sera, rincasando, quella tua vocina: «Buona notte, Papetto!» – e ogni volta gli occhi mi si riempiono di lagrime e mi sento serrare la gola.

La casa mi par vuota, come la vita mia. Bisogna che tu ritorni, che tu ritorni presto, Lillinetta mia piccola bella; se no, Papà tuo morrà d'angoscia.

Non sto un solo minuto senza pensare a Te. Ti penso adesso per mare, confortato dal tuo telegramma che me l'annunzia calmo, anzi «splendido» almeno nella prima tappa fino a Barcellona. Ti vedo in codesto tuo camerotto sopra coperta; nella sala da pranzo, al posto che avete fissato; nel salone; sui ponti. E son sicuro che tu, a tua volta, pensi a me, al povero Papà tuo rimasto Dio sa come! Non so proprio rassegnarmi, e temo che sarà sempre peggio con l'andar del tempo. Ho tanta paura che questo vuoto si faccia ancora più, sempre più profondo e che alla fine m'inghiotta. Dico paura per te, per voi, figliuoli miei.

giorno 13

Lillinetta mia, ho ricevuto la tua prima lettera da Barcellona! L'ho trovata alle 5 del pomeriggio nella cassetta, uscendo di casa per recarmi da Giordani. Ma sai che, arrivato in fondo a via Antonio Bosio, son dovuto tornare indietro, a casa, per non farmi vedere dalla gente che passava? Piangevo come un bambino! Quando mai, io! Ti giuro, Lillinetta mia, che sono proprio avvilito. Anche jeri sera, Stefano e Fausto, rincasando insieme, prima di cena, m'hanno trovato, qua seduto al tavolino dello studio, in pianto davanti alla tua lettera, che ho riletto non so più quante volte. Bisogna che mi faccia forza; ma non ci riesco.

Dio t'accompagna durante tutto il viaggio, figlietta mia piccola bella e buona buona! Sii sicura d'avere sempre con te tutto tutto il cuore di Papà tuo e fisso sempre su te il mio pensiero. Procura di svagarti; beati della vista dell'Oceano; godi degli aspetti nuovi della vita nei nuovi paesi che t'avverrà di vedere e in cui tra poco dovrai vivere.

Ho ferma fiducia che Manuelito ti compenserà a pieno col suo cuore generoso di quanto poteva darti l'amore di Papà tuo e dei tuoi fratelli e del conforto che poteva venirti dalla dimora nel

¹ LL, 23-26; TP, 292-294.

tuo paese. Già quello che mi dici di lui in questi primi momenti del viaggio m'ha commosso. Bacialo forte forte per me, e digli che io lo amo come un *vero* figliuolo mio e che son sicuro che lui potrà alleviarmi un poco la pena della tua lontananza con l'amore e le cure che avrà per te.

Ho consultato appena arrivato a Roma i numeri della lotteria, estratti, con quelli dei biglietti ch'egli mi lasciò. Nemmeno uno! Lo stesso esito hanno avuto i numeri lasciati a Stefano da giocare al lotto. Nemmeno uno!

Non ho ancora ricevuto nessuno avviso di pagamento da parte di quel signore di Genova. Non vorrei che arrivasse mentre sarò a Milano, dove dovrò recarmi domani sera (14) per mettere in prova l'*Enrico IV*, che andrà in scena il 21 di questo mese, un giorno prima del vostro arrivo a Rio de Janeiro. È per me, in queste condizioni d'animo, una gravissima seccatura. Ma spero che potrò, almeno così forzatamente, distrarmi un poco.

Sapete chi troverò a Milano? Olga Asaro. Mi ha telefonato jersera per annunziarmi che partiva, e che l'avrei trovata in casa del maestro di canto Pintorno. S'è lagnata moltissimo della parte che Manuelito aveva fatta al Vargas, giurandomi e spergiurandomi che tra lei e questo signore non c'è nulla di nulla, e che son tutte false supposizioni e calunnie.

Domenica è venuto a trovarmi il caro Aninat, che poi è rimasto a cena con noi. Ma è rimasto poco men che digiuno, perché queste canaglie di persone di servizio non avevano preparato nulla, pur avendo loro lasciato per la spesa, la sera di sabato, le solite £. 100 giornaliera. Vedi? subito, Lillinetta mia, han cominciato ad approfittarsi della tua partenza! E chi sa quante me ne faranno vedere! Intanto, puoi immaginarti la mia mortificazione davanti ad Aninat, a cui ho dovuto chiedere scusa del meschinissimo trattamento!

Pazienza! – Viene ogni sera, al solito, a tenermi compagnia il buon Ninuzzone, che vi saluta cordialmente. Anche Maselli s'è fatto vedere.

Vi riscriverò da Milano dopo la rappresentazione dell'*Enrico IV*.

Abbiatemi intanto i saluti affettuosi di tutti. Bacio con tutto il cuore Manuelito e lo prego di porgere per me i miei più rispettosi ossequii alla sua Mamma. Ti stringo forte forte al petto, Lillinetta mia piccola, forte forte, per farti sentire tutto il mio amore e tutta la mia pena e ti do tanti tanti tanti baci, tanti, figlietta mia bella e cara. Il papà tuo

luigi

[92202??]¹

Splendid Corso Hôtel Milan

Caro Renato,

ho visto jersera Praga, come te irratissimo dal rifiuto della Borelli. Mi ha detto che tu solo potresti persuaderla ad accettare la parte, facendole notare tutto il danno che dal suo rifiuto verrebbe – non a me e al mio lavoro – ma alla Compagnia. Tu fa' come credi. Intanto il copione *dell'Enrico IV*. E una stretta di mano fraterna, dal tuo

Luigi Pirandello

¹ CI, 226, n. 9, dove si specifica che la lettera è custodita presso l'Archivio Renato Simoni, Biblioteca della Scala di Milano. Nel testo citato è altresì specificato che la lettera è senza data, ma, da un confronto con MN, II, 769, è possibile circoscrivere la datazione al febbraio del 1922, presumibilmente tra il 14 (prove) ed il 21, giorno fissato per la prima, poi rinviata per un'indisposizione di Ruggeri.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Roma, 7.III.1922

Lillinetta mia piccola bella e caro Manuelito,

finalmente ho il vostro telegramma d'arrivo a Santiago, che mi toglie da una insostenibile costernazione. Ho passato, aspettandolo, orribili giornate d'angoscia, perché mi avevate promesso che mi avreste telegrafato da Rio de Janeiro e poi da Buenos-Aires. Invece, niente! Disperato, telegrafai secondo l'indirizzo lasciatomi: *Managuirre Santiago Chile*. Jeri (6) m'è arrivato un avviso dell'Ufficio telegrafico per avvertirmi che il telegramma non era stato recapitato perché il destinatario era sconosciuto. Spero che tu, Manuelito caro, andando all'Ufficio telegrafico di costà, troverai ancora giacente questo mio telegramma; se no, pazienza: avrò buttato via inutilmente £. 107,25.

Ma voglio sapere se riceveste a bordo del «Principe di Udine» il mio radiotelegramma da Milano, che mi costò molto molto di più. Io ebbi il vostro dall'Atlantico che mi procurò una gioja che non vi so dire. Pochi giorni dopo ebbi dal Talli il telegramma che mi chiamava a Milano per le prove dell'*Enrico IV*; e di là volli procurare a voi la stessa gioja che avevo avuto io. Spero che vi sia arrivato!

Aspetto ora, Lilli mia, con un'ansia che già non mi dà più requie notizie particolareggiate del lungo, interminabile viaggio: se sei stata sempre bene, se hai sempre pensato a papà tuo che non fa altro che pensare a te, sempre, sempre; e tutte le tue impressioni, come hai passate le tue giornate sul piroscifo, quello che hai veduto, quello che hai pensato.

Io sono stato a Milano 12 giorni. L'*Enrico IV* ha avuto un trionfo, un vero trionfo. Ruggeri ne ha fatto una magnifica interpretazione, e il lavoro s'è ripetuto per tutte le sere che la Compagnia è rimasta a Milano, con strabocchevole concorso di pubblico entusiasta. È stato il maggior successo che io abbia avuto finora: tutti i giornali quotidiani, di Torino, di Roma, di Venezia, di Genova, di Firenze, di Napoli, della Sicilia, riportarono su *due* colonne l'eco dell'avvenimento. Ti ho spedito da Milano stesso il «Corriere della Sera» con l'articolo di Renato Simoni. Questa sera (7) il lavoro si darà a Torino; e domattina, seguitando la lettera, ti darò notizie dell'esito. A Milano, indovina chi venne a trovarmi sul palcoscenico del Manzoni? Olga Asaro in compagnia del maestro Pintorno. Se n'è scappata a Milano per sfuggire alle persecuzioni «pietose» del marito, insieme con la cameriera Rina. Tornò poi all'albergo, dov'io ero alloggiato, altre due volte; e la seconda volta mi disse che ti aveva scritto. Forse riceverai la sua lettera insieme con questa mia.

Miei cari figli, credetemi: sono così pieno d'angoscia e d'amarezza per la lontananza irreparabile della piccola Lilli mia, che la soddisfazione della riuscita del mio lavoro m'è rimasta come a fior di pelle; non m'è penetrata affatto, e sono ritornato più triste di prima al nero e miserabile vuoto di questa mia insopportabile esistenza.

Ma non voglio affliggervi, ricantandovi sempre la solita canzone. Spero che avrò la forza d'aspettare il vostro ritorno. Non vi dico altro.

Da Genova, caro Manuelito, non mi è più arrivato da parte di quel vice-console che tu mi presentasti sul piroscifo, nessun avviso di pagamento; e così m'è rimasto nel portafogli il tuo *chèque* in bianco. Mi dirai che cosa debbo farne. Stefano ti spedirà i miei libri. Nessuna notizia abbiamo ancora del pacco che doveva arrivare di ritorno.

La Mamma sta al solito, e ti manda a salutare, Lilli mia, e saluta anche Manuelito. Stefano,

¹ LL, 26-29; TP, 294-295 (parziale).

che *sfacchina* al «Mondo» e Fausto, che lavora in casa, vi parleranno di loro. La vita della casa si trascina senza novità, con la visita serale di Ninuzzo, che fa i suoi solitarii. Giù in casa di zia Lina stanno tutti bene, compreso il Nonno. Scendo a visitarli ogni dopopranzo, e si parla sempre di te, Lilli mia.

È venuta la nipote di Madama Kempf, a cui ho dato £. 1500. Ma mi ha detto che c'è uno sbaglio di £. 270 nel tuo ultimo conticino. Dimmi quello che debbo fare: la cifra precisa del tuo debituccio da saldare. Io andrò domani a depositare nel conto corrente di Manuelito all' Agenzia di via Veneto le altre lire 500 sul frutto della tua dote.

Giorno 8. – Mi è arrivato un telegramma dell'amministratore Contento che m'annunzia il successo clamoroso dell'*Enrico IV* anche a Torino. Più di diciotto chiamate complessive, con evviva anche a Talli, oltre che a Ruggeri, interprete meraviglioso. Il pubblico voleva alla ribalta anche me, ma mi aspettò invano. Il lavoro avrà certamente una lunga serie di repliche.

Ieri sera sono stato a cena da Aninat che mi aveva preparato la sorpresa di farmi trovare alla sua tavola anche Olga Asaro ritornata per pochi giorni da Milano per la separazione legale dal marito davanti al Tribunale. S'è parlato a lungo di voi; ma più a lungo di lei e dei suoi casi. Dio mio, non posso più sentirne parlare! Sempre la stessa storia! Ma c'è questa novità, che Nino Asaro è caduto nelle rapaci mani della signora Civinini, che già gli ha svaligiato mezza casa: se l'è tirato in pensione, e se lo spolpa in tutti i sensi.

Basta. Penso, Lilli mia, che quando qua è giorno, da te è notte, e che tu a quest'ora dormi; e che quando io dormo, tu fai la tua giornata tra cose e aspetti nuovi, ch'io non riesco nemmeno a immaginare; e l'angoscia mi riprende.

Stefanuccio, com'egli stesso ti dirà, sposterà tra pochi giorni: il 20; sarà cioè già sposato quando ti arriverà questa lettera. Per ajutarlo in qualche modo, me lo prenderò in casa fino a tanto che non sarà pronto l'appartamento della Cooperativa, a cui mi sono iscritto e che ha già ricevuto la sovvenzione governativa. Zio Calogero conta che fra due anni quest'appartamento per Stefano ci sarà. E allora anche la sua posizione nel giornalismo sarà di certo migliorata, e potrà bastare a se stesso. Speriamo bene.

L'unica ragione che mi persuade a durare ancora a questo supplizio della mia vita è quello del vostro bene, figliuoli miei. Più cresce il frutto del mio lavoro, che si nutre di tutti i tormenti della mia vita, e meglio è per voi. Spero non per il presente soltanto, ma anche per l'avvenire.

In attesa di vostre notizie, Lillinetta mia piccola bella mia mia, ti bacio tante tante tante volte, forte forte, e ti raccomando di star bene e lieta, pensando di ritornar presto al papà tuo che avrà la forza d'aspettarti con pazienza; e bacio anche il caro Manuelito con tutto l'affetto paterno che sento per lui. Scrivetemi presto e a lungo e credetemi sempre il papà vostro

luigi

Roma, 1.IV.1922

Lillinetta mia piccola bella,

abbiamo ricevuto tre letterine tue tutte in una volta: una, scritta a lapis, ancora dal piroscapo; le altre due da Buenos-Aires, tra il frastuono del Carnevale.

Non ti so dire la gioja che mi hanno procurato e come tutt'a un tratto m'hanno sollevato dalla malinconia, che di giorno in giorno mi si faceva più cupa e grave, prolungandosi il ritardo delle tue notizie. Eppure ti sapevo già arrivata a Santiago in buone condizioni!

Mi è doluto molto che non ti sia arrivato sul piroscapo il mio radiotelegramma, per cui a Milano mi beccarono la bellezza di £. 281,60. Ti dicevo in esso: «Baci da Milano a Lilli mia, a Manuelito caro – Papà» – Ti avvertivo così che mi trovavo a Milano per l'*Enrico IV*, che come a quest'ora saprai ha avuto un successo trionfale; e non solo a Milano, ma anche a Torino e a Genova, con una lunghissima serie di repliche. Ti ho spedito, oltre il «Corriere della Sera», l'«Illustrazione Italiana» col ritratto del Ruggeri in costume di «Enrico IV» e l'articolo di Emmepì (Marco Praga) – L'*Enrico IV* è già tradotto in inglese e sarà rappresentato a New-York da una compagnia che s'è formata apposta; e lo stesso avverrà in autunno per i *Sei personaggi in cerca d'autore*, che hanno avuto a Londra un successo colossale. Tutti i giornali inglesi ne han parlato, dal «Times» alla «Westminster Gazette» al «Daily News», ecc. ecc. – Insomma, trionfi. La penetrazione all'estero comincia bene. E spero, per voi figliuoli miei, che siano anche molti quattrini.

Ho tanto tanto riso, Lillinetta mia piccola mia, nel leggere la tua intervista col giornalista argentino. Ma guarda la nota giovane scrittrice italiana! Ti ho vista, piccola come un dito, dritta in piedi sulla carta geografica dell'America del Sud, in atteggiamento d'importantissimo personaggio, col *paletot* di tuo marito in un braccio e il tuo *nécessaire* di viaggio nell'altra mano, e mi struggevo di non poterti venir di dietro a metterti di sorpresa un *pince-nez* sulla punta del nasino. Che figurona, più figurona di quella che hai fatto, ci avresti fatto!

L'incidente capitato a bordo a Manuelito mi ha recato molto dispiacere. Voglio sperare che a quest'ora sarà tutto passato, e che egli starà bene, come te.

Il giorno 18 del mese scorso, per come ti ho scritto, ha avuto luogo il matrimonio di Stefanuccio con Olinda, che il 19 sono partiti per Sorrento, dove si son trattenuti per soli 7 giorni. È riuscito tutto benissimo. Ma lascio che ti parlino essi stessi di questo loro grande avvenimento. Sono alloggiati in casa con me, come due buoni figliuoli, e vi resteranno finché non sarà pronto il loro appartamento, nella casa della Cooperativa che ha già ottenuto dal Governo la sovvenzione e comincerà a giorni la costruzione, tra il quartiere Caprera e i Parioli, in un luogo amenissimo, a detta di Zio Calogero.

Mamma sta al solito: calma, ma intestata a non volersi fare un abito decente. Le ho mandato Francesca per prenderle le misure e farle scegliere la stoffa sul campionario, e non ha voluto nemmeno riceverla.

Qui, dopo alcuni giorni di caldo, è tornato di nuovo il freddo, un freddo quasi invernale, con pioggia e vento e neve. Siamo al 1° d'aprile, e par d'essere al primo di febbrajo.

Salto di palo in frasca, perché vorrei dirti tante cose, e come mi si presentano te le dico per non dimenticarle.

Ti manderò il libro del Bambino del Valagussa e insieme l'*Enrico IV* già stampato.

Ah, dunque, Lillinetta mia, il *signorino* s'è già fatto sentire? E s'è già fatto sentire anche con l'appetito formidabile che t'ha provocato? Fagli i miei complimenti e digli che per quest'ultima

¹ LL, 29-32; TP, 295-296 (parziale).

parte ha la pienissima approvazione del nonno.

Ora sono in ansiosissima attesa di tue notizie da Santiago: le tue prime impressioni del paese; l'accoglienza che ti hanno fatto i parenti di Manuelito; dove alloggi, come passi le giornate... Tante, tante notizie, Lillinetta mia, e qualche fotografia perché io possa vederti tra le nuove cose che ti circondano! Ho una smania, una smania di vederti, di stringerti forte forte a me, di baciarti sulla testina, di sentirti parlare... *Papetto, Papetto...* Mi pare che, ormai, non ci sia più nessuno e non ci sia più niente...

Ma bisogna che mi faccia forza; anche per te; perché voglio ad ogni costo rivederti.

Aninat seguita ad essere tanto affettuoso con me. Due sere sono stato a cena con lui e, come puoi immaginarti, abbiamo tanto parlato di te. Mi ha detto che t'ha scritto per parlarti di me. Olga è partita per Firenze; ritornerà presto a Roma.

Abbiamo avuto di questi giorni il Re e la Regina del Belgio in visita, pare per il fidanzamento di Jolanda col principe ereditario del Belgio, che ha su per giù la sua stessa età. Grandi feste, ma sotto la pioggia incessante.

Noi seguitiamo la solita vita, con gli sposini in più per casa. Emma, e Pierina che ti ricordano sempre e ti salutano, seguitano a far le faccende come prima. Stefano seguita a venir tardi dal giornale, e perciò Olinda a mezzogiorno non desina con me e Fausto; ci tiene compagnia e aspetta il marito.

La sera, siamo tutti; viene Ninuzzo; è venuto Mario, che ora è ritornato a Milano, dove spera di trovare un buon collocamento; o – a ogni modo – da guadagnare.

Fausto lavora di questi tempi con impegno. Ha fatto un *Satiro*, che mi par molto bello. Lo manderò a Venezia a visitare l'Esposizione biennale, che s'inaugurerà il giorno 25.

Ti accludo una lettera della tua amicuccia Maria e una cartolina di Mimy.

Abbiamo portato a Mamma la tua lettera, che il postino, senza tener conto dell'indirizzo, ha recapitato qui.

Mi par d'averti detto tutto. Ma tante tant'altre cose vorrei dire, Lillinetta mia! Mi son dimenticato che il Nonno è caduto l'altra mattina alzandosi dal letto e s'è fatto male come Manuelito al fianco. Abbiamo chiamato il medico, il quale, per fortuna, ci ha assicurato che non c'era niente di grave. Difatti ora sta meglio, benché soffra molto e peni a trarre il respiro. Ma si rimetterà. Tutti quelli di giù ti salutano e aspettano che tu scriva loro. Io ho fatto leggere le tue lettere.

Basta. Addio, Lillinetta mia. Bisogna che smetta. Salutami tanto tanto Manuelito, di cui vorrei vedere almeno un rigo. E tu abbiti, figliuola mia piccola bella, Lillinetta mia mia, tanti tanti baci dal papà tuo che pensa sempre a te,

luigi

Roma, 14.IV.1922

Lillinetta mia, piccola bella mia,

ti avevo scritto una lunga lunga lettera dopo le tue prime di Santiago, e l'ho lacerata. Tu immaginerai perché l'ho lacerata. È così triste pensare che le parole che sgorgano ora dal cuore per moti d'animo, per impressioni che si hanno nel momento in cui si scrive, saranno lette da qui a un mese, quando altre impressioni sono sopravvenute; e tu che sei lontana senti come presente quello che è già passato nel mio cuore o sul mio cuore, e te ne potresti ancora affliggere! – Non voglio!

Ho ricevuto per fortuna altre tue lettere, che mi hanno, almeno in parte, confortato. Ah, figliuola mia, figliuola mia, la crudeltà di questa prova, che non m'aspettavo di dover soffrire, è veramente più forte di quanto io possa sopportare; io che pure ho sopportato, e tu lo sai, tant'altre crudeltà della sorte!

Bisogna, bisogna che tu ritorni al più presto, figliuola mia, se non vuoi ch'io muoja di quest'angoscia che non può aver sollievo. Io t'ho affidata a un uomo d'onore, di cui tengo come sacra la parola che mi diede, che cioè avrebbe fatto di tutto per riportarti in Italia al più presto.

Mi parli dell'idea che gli è nata, di tentare per suo conto la coltura di qualcuna delle terre di Mamma: ma figurati! io glielo affido tutte, tutte, se egli vuole, per tentarvi tutto quello che vuole, a suo esclusivo beneficio. Se ha quest'idea di darsi alla coltura dei campi ed all'allevamento dei bestiami, potrebbe anche qui, nella campagna romana, del resto, se gli secca andare in Sicilia, tentare con fortuna. Qui c'è il generale Perugino Bartoli, che sta facendo questo, dacché s'è ritirato dalla milizia; e già l'impresa gli frutta bene. Manuel potrebbe, se vuole, con un po' di capitale, che m'impegnerei io comunque a trovargli, o con parte della tua dote, entrar socio nell'impresa; o anche far da solo, se lo preferisce, dopo aver fatto un po' di pratica dei luoghi e dell'affare. L'idea mi pare bellissima! E io sarei proprio felice, Lillinetta mia, di riaverti qua; qua con papà tuo che non sa e non può più vivere senza di te!

Ho tue lettere datate dal 14 del mese scorso, e in nessuna di esse mi fai cenno d'avere ancora ricevuto lettere mie! Com'è? Io ti scrissi poco dopo la tua partenza; ti mandai un radiotelegramma sul piroscafo da Milano, che non t'è pervenuto; ti scrissi da Milano; tante e tant'altre volte t'ho scritto (io che non scrivo mai a nessuno!), t'ho mandato giornali, l'«Illustrazione Italiana», dopo il trionfo dell'*Enrico IV* a Milano, col ritratto di Ruggeri. Possibile che non ti sia arrivato niente? Anche a To[...]²

¹ LL, 32-33.

² Manca la fine.

Roma, 25.IV.1922

Lillinetta mia piccola bella,

ho deciso di scriverti una cartolina al giorno, per darti frequenti notizie di me, di noi, ancorché brevi, e comincio da oggi. Te n'arriveranno, di volta in volta, parecchie insieme, che tu leggerai di seguito. Ne terrò conto, e salterò in qualcuna, se occorrerà, i saluti, perché tu non t'accorga nemmeno che ho riattaccato a scriverti il giorno dopo. Siamo intesi?

Nessun telegramma, ancora, che m'annunzi la tua partenza per Tacna. Spero che resterete a Santiago, però con la casetta riscaldata. Non ricevo da parecchi giorni tue lettere e comincio a stare in più gravi angustie e do in ismanie, che turbano il consueto e triste silenzio della casa. Cerco di spiegarmi il silenzio con la gita che m'annunziavi nella tua ultima lettera per andare a conoscere le tue cognate e gli altri parenti. Sono stato con Aninat, che ti saluta tanto. Non ho potuto fare ancora quel complicato affare che m'hai scritto per ritirare il denaro di Manuel dalla banca. La banca chiude alle tre, e io, per il momento, non posso perdere nessuna mattinata, perché devo consegnare al più presto a Niccodemi *Vestire gli ignudi*, che andrà in iscena ai primi di maggio. Sono già al terz'atto. Ma andrò immancabilmente uno di questi giorni, forse doman l'altro.

Qui tutto al solito. Fausto lavora intensamente, di questi tempi, e fa sempre maggiori progressi. Stefano, tutto il giorno al «Mondo». Olinda, non si sente. E veramente una buona figliuola. Tutti ti salutano; anche quelli di giù; e Ninuzzo e Fulvia Giuffrè che ha voluto il tuo indirizzo. Di Olga nessuna notizia. A domani, Lillinetta mia. Tanti tanti baci forti forti dal papà tuo

luigi

¹ LL, 33-34. "Cartolinotto".

Roma, 28.IV.1922

Lillinetta mia piccola mia, piccola mia mia mia,
di ritorno dalle lezioni, stanchissimo, trovo le due tue lettere del 21 e del 25 di marzo e la cartolina del 22; mi butto, figurati con quanta ansia a leggerle; ma non ho potuto reggere, figlia mia. Mi si rompe il cuore, mi si rompe il cuore! Se tu non torni presto, Lillinetta mia, non mi trovi più! Ho dovuto aspettare che il pianto mi ridesse la vista per rimettermi a leggere! Non è possibile che io soffra lontano da te, e tu da me, così! Non è umano! Bisogna assolutamente che tu ritorni al più presto! Ti riscriverò domani per rispondere a lungo alle tue tristi e care care lettere. Le terre di Mamma sono circa 29 ettari, su per giù, come vedi, in misura di quello che desidera tuo marito. Ma di questo parleremo domani a lungo. C'è da far questo e altro. I miei guadagni crescono, e cresceranno di molto e di molto, con le traduzioni inglesi. Io non ti lascerò a nessun costo soffrire costà della nostra lontananza. *Ho e tengo ferma* la promessa di tuo Marito, la sua parola d'uomo d'onore. Un militare e un galantuomo non può venir meno alla sua parola. Non è possibile, dunque, che egli pensi a legarsi costà con un lungo affitto di terre da coltivare. Ci sono qua le nostre. Basta. A domani. Ti bacio, Lillinetta mia, con tutte le lagrime che mi hai fatto versare. Stai forte, sana e pensa sempre a Papà tuo che non ti lascia mai col pensiero.

¹ LL, 34-35. "Cartolinotto"

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Roma, 29.IV.1922

Lillinetta mia piccola, piccola bella mia,

dunque, come ti scrivevo jeri, ho ricevuto le tue due lettere del 22 e del 25 marzo e la cartolina illustrata, che m'hanno fatto tanto piangere per l'accoramento che traspariva da tutte le tue parole e il bisogno che senti di sentirti vicina a me, piccolina mia, vicina al Papà tuo, che non può stare neanche lui senza di te.

Non è possibile, ti dicevo, che Manuel prenda impegni costà di lunghi affitti di terreni da coltivare: perché da *uomo d'onore*, qual io lo reputo, ha prima di tutto un impegno con me, impegno d'onore, a cui non può venir meno *assolutamente*: quello cioè di far di tutto per ritornare in Italia. Legandosi con qualche contratto a lunga scadenza in America, verrebbe a mancare alla sua parola. Il che io non posso, né voglio ammettere. Per noi italiani, e per me specialmente, la parola è *sacra*. E tu ricordagli che soltanto perché io tengo così *sacra* la parola d'onore, ho acconsentito al tuo matrimonio con lui, che altrimenti non avrei mai lasciato fare! Quand'io dico una cosa, è quella: crolli il mondo. E così voglio che siano gli altri, trattando con me. Se mi s'è fatta una promessa, bisogna che sia mantenuta, tranne che sia patente un impedimento *ineluttabile*, a causa di forza maggiore. Egli m'ha promesso, anche pochi momenti prima di partire da Genova, che tra un anno, un anno e mezzo, ti avrebbe riportata in Italia, ribadendo così la parola datami quando mi ti chiese in moglie e per cui, ripeto, io consentii al matrimonio. Sarebbe un tradimento iniquo, che io non potrei in alcun modo tollerare, se egli ora pensasse minimamente di venir meno alla sua parola. Ripeto, non posso e non voglio crederlo.

Mi piace molto ch'egli pensi di dedicarsi alla coltura dei campi e all'allevamento; ma questo può farlo benissimo in Italia, così in Sicilia, come qua vicino a Roma, o nei terreni di Mamma, o anche investendo le duecento mila lire della tua dote nell'acquisto di qualche terra, perché egli possa così lavorare sul suo. Io spero che la tua dote, di cui per adesso ti mando mensilmente il frutto con un interesse maggiore di quello che ti darebbe la rendita di Stato al 5%, sarà costituita in contanti entro quest'anno e i primi dell'anno venturo, cioè proprio al tempo del tuo ritorno, se non prima. Si può comprare una buona tenuta, invece d'investire in rendita le 200 mila lire. O ci sono le terre di Mamma in Sicilia, di cui Manuel potrebbe prendere l'affitto. La *Petrusa* è di 11 salme, ogni salma è di circa due ettari di terreno; vuol dire che la *Petrusa* sola sarebbe di circa 22 ettari, la *Gasena* che è lì accanto, con la masseria rustica, è di 2 salme e mezzo, vuol dire di 5 ettari; e poi ci sono *Labiso* e *S. Francesco* presso Girgenti in territorio di Favara, che fanno altri tre buoni ettari, e forse più, di ottima terra: in tutto, come vedi, 30 e più ettari di terreno: quanti egli ne vorrebbe.

Non ho potuto ancor fare alla succursale del Credito italiano di Via Veneto la spedizione del deposito residuale di Manuel e delle £. 1000 del frutto della tua dote, cioè delle 500 già depositate e delle 500 di maggio. Il ritardo, del resto, anziché danno ha portato questo di bene: che è arrivato da Genova il conto del signor Longani per la spedizione dei mobili in America: conto di £. 1958,85, come vedrete dalla fattura che qui unisco, e che salderò coi residui di Manuel, facendovi mandare in lire italiane dalla Banca quello che resta insieme con le tue 1000 lire, Lillinetta mia. Lo farò immancabilmente martedì venturo; perché lunedì, primo maggio, sarà tutto chiuso. E lunedì io avrò finito *Vestire gli ignudi*, che m'ha tenuto inchiodato al tavolino tutte queste mattine, senza darmi tempo di nulla.

Lillinetta mia, non mi parlare né di *Marte* né di *Venere*, per carità! Ma ti figuri tu che cosa sarebbe di me, se per dannata ipotesi m'arrivasse un telegramma col nome d'uno di quei due

¹ LL, 35-37; TP, 296-297 (parziale).

maledettissimi pianeti? Impazzirei! – Dev’essere assolutamente o *Sole* o *Luna*. E io vorrei che fosse *Luna*; *Luna*, poiché ti deve nascere costà. Meglio *Luna*! Il *Sole* poi lo farete qua, in Italia! Non c’è bisogno che ti spieghi il perché della preferenza: tu lo intenderai: LUNA.

Tu sogni, figlietta mia piccola bella, che io possa venire a trovarti e a stare un po’ con te. Lo sogno anch’io, tanto tanto! Io che provo un fastidio quasi invincibile al solo pensiero di muovermi di qui a Frascati, o anche d’uscir di casa per un’ora al giorno, passerei volentieri l’Oceano, m’avventurerei al viaggio d’un mese fino agli antipodi per stare un po’ di giorni con la mia Lillinetta. Vorrei, se fosse possibile, farmi dare qualche missione dal Ministero degli Esteri, per qualche giro di conferenze nell’America latina, nel Brasile, a Montevideo, nell’Argentina, e anche al Chile. Ma sarà possibile? È forse un sogno! Le difficoltà sono tante, i pesi che mi gravano sulle spalle sono tanti, e io sono tanto tanto stanco, Lillinetta mia, dal tanto tanto lavoro che ho fatto e dai tanti tanti dolori che ho sofferto! Se ci penso, non so come io stia ancora in piedi. Ma ci sto, e lavoro, e il mio cuore è ancora quello d’un bambino, e anche *gli occhi*. – Chi sa?

Lascio ora posto agli altri. Ho preso a scriverti ogni giorno una cartolina, e seguirò, Lilli: fa bene anche a me. Se tutte le volte che ti penso nella giornata, il pensiero si traducesse da sé in una lettera, ne riceveresti senza fine, senza fine.

Salutami con tutto il cuore Manuelito. Cerca di stare quanto più lieta e serena ti è possibile, curati per te e per chi deve venire; ricordati che Papà tuo è sempre, sempre e tutto per te, Lillinetta mia, e abbiti tanti tanti tanti baci forti forti da lui

pa-pà, come dicevi quand’eri piccola, più piccola di quanto ora sei.

Roma, 5.V.1922

Lillinetta mia piccola bella,

finalmente m'è riuscito di fare l'operazione dell'Agenzia della Banca Commerciale in Via Veneto. Doveva ajutarmi Aninat; ma è partito, credo per Firenze, o per Venezia l'altro jeri. Jeri, 4 maggio, ho fatto tutto da me. Dalle £. 3200, di cui Manuelito m'aveva mandato uno *chèque*, e che rappresentavano tutto il suo residuo, ho ritirato £. 1958,85 per mandarle al signor Longani a saldo della fattura che vi acclusi nella mia precedente lettera; e il resto ho dato incarico che fosse mandato in lire italiane costà, al vostro indirizzo: Residencia de Familias, Ahumada 83, con in più £. 30 d'interessi maturati, e £. 1500 della tua dote, Lillinetta mia: cinquecento per il mese di aprile, cinquecento per quello di maggio, cinquecento per quello di giugno. Ho poi pagato già per tuo conto a Madama Kempf due mensilità di £. 500 ciascuna a compimento delle £. 1000 del frutto mensile della tua dote. Ti manderò prossimamente il conto della Kempf perché tu veda quello che ti resta da dare, o piuttosto, quello che io seguirò a pagare per te sul frutto della tua dote, fino al saldo completo.

Spero che ti siano arrivate finalmente altre mie lettere: quella in cui ti parlavo del trionfale successo dell'*Enrico IV* e di tutto il ben di Dio che n'è seguito, all'estero. Non sono più un autore italiano, ma europeo. E presto sarò anche americano. Ne godo per voi, figli miei; per il bene che ne verrà a voi. Io, specialmente dopo la tua partenza, Lillinetta mia, mi sento finito. Fausto, sai com'è. Stefano non lo vedo quasi mai. Olinda la vedo un po' a mezzogiorno; poi se ne va a casa sua. Sono solo! Pazienza! Aspetto il tuo ritorno. Spero che presto potrò sistemare tutti finanziariamente; e allora, sì, ce n'andremo in campagna, Lillinetta mia, ci faremo campagnuoli, e mi vorrò dimenticare d'essere mai stato uno scrittore, d'aver saputo leggere. Non vorrò più saper di nulla. Cielo, alberi, bestie; e nient'altro. Terrò in braccio i tuoi piccini.

Ho visto sul giornale (mi dimenticavo di dirtelo) la riproduzione della tua immagine di *corresponsal* del «Mondo». Che figurona! E due! – Ma aspetto sempre altre tue fotografie fatte costà e della vostra casetta. Non dimenticare di mandarmene. Voglio vederti fra codeste cose nuove.

Questa lettera è invece della quotidiana cartolina, che non mi sarebbe bastata per dirti dell'operazione alla *banca*.

A domani, Lillinetta mia! Salutami tanto tanto Manuelito, e tu abbiti tanti baci forti forti dal papà tuo che è sempre con te

luigi

¹ LL, 38-39.

Roma, 16. V. 1922

Lillinetta mia piccola bella,

oggi ho trovato in tram la tua amicuccia Maria, quella dal cognome boemo così terribilmente armato di zeta e di kappa; e lei invece così dolce e così mite e così buona. Abbiamo parlato sempre di te, come puoi bene immaginarti. E io me la guardavo con tanta accorata brama, che, son certo, ella lo comprese, e con gli occhi mi disse che Dio sa come in quel momento avrebbe voluto essere accanto a me, non lei, ma Lilli.

Non faccio che pensare a una cosa. E di giorno in giorno mi sento peggio.

Questa sera ho a cena il caro Aninat, che mi s'è mostrato sempre così gentile e affezionato. Non so se t'ha scritto per parlarti di me. Saprai certamente a quest'ora che il Baesa, venuto costà, gli ha dato lo sgambetto, riuscendo a farsi nominare in sua vece presso questa Legazione. Così al povero Aninat non resta più proprio che di rimpatriare, con suo sommo dispiacere, come puoi figurarti! Egoisticamente, io sono lieto che un amico come lui ti sarà presto vicino. Egli sì che sa bene cosa tu sei, di chi sei figlia, e che cosa vali per te stessa. Non sperare, figlia mia, che lo sdegno mi passi. Mi cresce sempre più. Ma non voglio ritornare su lo stesso argomento. Sono già le sette e un quarto e a momenti Aninat sarà qui. A domani, Lillinetta mia piccola, piccola bella mia. Pensa sempre sempre a papà tuo che non ti lascia un solo momento col pensiero e ti bacia forte forte.

¹ LL, 39. "Cartolinotto".

Roma, 24.V.1922

Carissima Mamma Lietta, Lillinetta mia piccola, piccola bella mia,

figurati la nostra esultanza e la sorpresa nel ricevere jeri, verso le cinque del pomeriggio, il tuo telegramma con l'annuncio della nascita del Sole! Io ero fuori di casa, da Giordani. Subito Stefanuccio mi telefonò là. Ma io non riuscii a capire in prima, tanto la notizia era per noi tutti inattesa; e quando capii, mi dice Stefano, parole sconclusionate, scompigliate mi vennero fuori dalle labbra... Sole?... viva!... maschio! sta bene... ah che gioja, ah che fortuna, ah che peso mi sono levato d'addosso... Sole, sole, maschio... e Lillinetta sta bene e ci scommetto che è più piccola del piccolo, di questo enormemente birbocino nipotino che ha avuto l'incredibile coraggio di farmi così presto e inaspettatamente nonno! NONNO.

Ma come! Non doveva venire al mondo verso la metà o il venti di giugno? Che cos'ha fatto? Aveva evidentemente un'impazientissima fretta prepotentissima di mettersi a giocare insieme con te, Lillinetta mia piccola, «a mammina e bebè»! Oppure tu hai sbagliato il conto dei mesi, com'io credo piuttosto. Basta, comunque sia, è nato, tu stai bene, e io sono tanto tanto contento e veramente sollevato! Mi muojo però dal desiderio di avere adesso notizie notizie e notizie, su te, su lui, com'è, se l'allatterai tu, quando comincerà a dire nonnino, quando camminerà, quando fumerà la pipa e s'arriccerà i baffetti, quest'illustre signorino che s'è permesso di nascere lontano dal nonno, e che son sicuro, succhia da un mese, quando t'arriverà questa lettera, succhia da un mese senza sapere d'avere un nonno lontano lontano... – vedi se è possibile una cosa simile!

Sai che ha fatto zio Fausto? Senza dirne niente a nessuno, è uscito ed è andato a comperare una bottiglia di Spumante; e la sera, tutti quanti, *nonno* e *ziàme* abbiamo bevuto alla salute dell'illustre personaggio neonato, alla salute della nuova mammina e anche del padre, con tutti gli augurii che ti puoi immaginare!

Naturalmente la notizia della nascita fu subito telefonata a Mamma e partecipata anche a zia Lina e famiglia, non che a nonno Stefano ridiventato AVO. – «Vai avanti, vai avanti, ché incontrerai un romitello più vecchierello di me...» – Non ti dico che piacere ne hanno avuto tutti, e gli auguri che ti fanno, a te e al piccolo. Jeri sera è venuto a trovarmi Aninat, e anche a lui abbiamo partecipato la notizia: augurii augurii augurii!

Mi è poi arrivata oggi la tua dell'11 aprile; e veramente non so che pensare delle mie lettere che non t'arrivano! Possibile che dal giorno otto di febbrajo all'11 di aprile, ti sia arrivata *una* mia sola lettera? E dove sono andate a finire tutte quelle che ti ho scritto? Sfido che tu debba essere dolente! Ma io non ci ho colpa, Lillinetta mia! Io ti ho sempre scritto, non dico molto molto, perché tu sai quanto mi costi scrivere una lettera; ma ti ho pure scritto spesso, e lunghe lunghe lettere, di almeno tre foglietti, vale a dire dodici paginette alla volta, e di minutissimo carattere: io che sudo e sbuffo a mettere insieme due righe di corrispondenza: dodici paginette, capisci? per far contenta la figlioletta mia! Come spiegare un tale ostruzionismo solo a danno della mia corrispondenza? Ripeto, non so che pensarne; e i più assurdi sospetti mi saltano in mente!

Meno male che la nascita di Bebè sia avvenuta prima del tempo che ce l'aspettavamo! Ti dico questo a proposito delle mie ultime lettere. La notizia del bisogno in cui ti sei trovata del mio ajuto pecuniario per le tue cure mi ha talmente sconvolto e amareggiato, che le mie ultime lettere sono state da cima a fondo uno sfogo violento di questa mia amarezza e di questo mio sconvolgimento. Poi, contando che esse ti sarebbero arrivate da qui a un mese, cioè proprio nei giorni in cui sarebbe avvenuta la tua liberazione, mi sono tanto rammaricato con me stesso, di non

¹ LL, 40-43; TP, 297 (parziale).

aver saputo tenere a freno il mio tormento, la mia costernazione, la mia indignazione. – Ma ora penso che, per fortuna, esse ti arriveranno quando il periodo del puerperio sarà anch'esso passato, e allora tu penserai a tua volta che le ho scritte un mese addietro, prima che tu mi dessi la gioja di saperti mamma, e a questo pensiero s'attenuerà subito l'amarezza che anche tu certamente proverai nel leggerle.

Ora, su quell'argomento, non voglio dirti più nulla. Ma sappi, Lillinetta mia, che la mia indignazione è giustificata dai *fatti e dati precisi* che io ho – e che posso comunicarti quando vuoi – da cui risulta nel modo più evidente che tuo marito – per avarizia – o per altro ch'io non so – ha voluto infliggermi un martirio che non cesserà più fino al giorno che tu non sarai ritornata a me; con questo bel guadagno anche per lui, la perdita d'ogni fiducia da parte mia sul suo conto. So, rimessa per rimessa, tutto il danaro ch'egli ha avuto; so quello che egli ha speso *veramente* per il viaggio, (e non quanto, mentendo, disse a me e fece credere a te), so quanto realmente spese qua a Roma; e ho *la certezza* (tranne che non abbia perduto al giuoco il danaro o non l'abbia buttato via) che deliberatamente – ripeto, non so se per avarizia o per altro – ha avuto la crudeltà di spingere te, figliuola mia, a infliggere al padre lontano, che pure gli aveva dato tante prove di benevolenza e di prudenza, il martirio di saperti in un paese straniero in mano a un uomo che a un bisogno come questo, non poteva darti ajuto – e questo *senz'esser vero*. Io perdono tutto, oggi, per la nascita del bimbo innocente; e anche tu, Lillinetta mia non pensare più a nulla; raccogliti tutta nella gioja che ti può bastare, del figlio che t'è nato, e nel conforto che puoi aver *sempre* dal pensiero *sempre* vigile su te del papà tuo lontano che t'aspetta. Dopo quanto è avvenuto, con *la certezza* che ho acquistato, non è più possibile che io ti lasci costì, sola con lui. Potevo per qualche tempo lasciarti, avendo la fiducia. Ma ora l'ho del tutto perduta, e anche a costo di provvedere io al tuo mantenimento e a quello del bambino, tu devi ritornare al più presto, se non vuoi che io impazzisca o muoja dal tormento in cui tuo marito m'ha messo. Devi ritornare. Sto maturando un progetto che ti comunicherò in seguito, e chi sa che davvero tu non mi veda comparire costà, Lillinetta mia mia!

Ripeto, non pensare più a nulla, ora! Fidati sempre di papà tuo e sta' tranquilla e serena, con la tua gioja nuova. Bacia per me tante tante volte la creaturina tua che già m'è cara quanto te; e tu abbiti, figliuola mia adorata quant'altri baci vuoi dal papà tuo

Luigi

P.S. – 25 maggio ore 11. Mi arriva un nuovo telegramma che mi sollecita a spedire danaro. L'ho già spedito telegraficamente per mezzo del Banco di Roma. Credevo che ti fosse arrivato. Domani telegraferò presso quale banca corrispondente di costà è stato spedito. Ma il danaro dovrebbe esserti rimesso in casa perché ho dato l'indirizzo Avenida Claro 549. – Tutta codesta urgenza mi sconvolge l'anima! Non bastava il supplizio di saperti lontana? Anche il supplizio di saperti in bisogno? No, no, è troppo, è troppo! Così impazzisco! impazzisco! Questo supplizio deve finire!

Roma, 28.V.1922

Lillinetta mia piccola, mamma cara, piccola bella mia, abbiamo ricevuto la tua del 19 aprile che ci ha un po' consolati con le notizie buone che ci dà della tua Mamà di costì, che mi ossequierai e mi ringrazierai tanto tanto per l'affetto e le cure che ha per te. Ma sono ormai notizie oltrepassate, dopo il telegramma che ci annunciava la nascita di Bebè. Ora vorrei sapere se tu hai molto sofferto, se tutto è proceduto bene e normalmente, come stai dopo la liberazione, come sta pupetto, se lo allatti tu, ecc. ecc. Ma ci vorrà tanto e tanto tempo prima che giungano queste notizie! – E io seguito a non spiegarmi altri telegrammi d'urgenza che mi sono arrivati con affannosa richiesta di danaro! Non so che cosa pensarne e sto in tanta ambascia e in tanta costernazione. Mercoledì sera partirò per Bologna per trovarmi colà, il primo di giugno, data della commemorazione di Giovanni Verga a quel Teatro Sperimentale. Vi rileggerò il discorso tenuto a Catania due anni fa. Il due sarò di ritorno a Roma. Comincia tra poco il mese di tutti i compleanni e onomastici della nostra famiglia, Lillinetta mia: e anche del tuo compleanno ch'io da qui non potrò festeggiare come gli altri anni. Ti faccio, piccola mia, tutti gli augurii e uno solo: quello che possa presto ritornare a Papà tuo. Ninuzzo, qui presente, ti saluta.

Baciami Pupetto e tu abbiti tanti tanti baci con tutta l'anima del papà tuo che è sempre con te

luigi

¹ LL, 43-44. "Cartolinotto".

Roma, 29.V. 1922

Lillinetta mia piccola, mammina cara, piccola piccola bella mia, questa sera, ultima all'Argentina, dei *Sei personaggi in cerca d'autore*. Ci andrò. Domani, alle 11, leggerò a Emma Gramatica la nuova commedia *Vestire gli ignudi* che Niccodemi non ha potuto fare perché la Vergani s'è ammalata per più d'un mese a causa d'una sciaguratissima ripresa della *Figlia di Jorio*. Emma darà la mia nuova commedia in ottobre a Milano, mentre la Melato la darà qua a Roma.

Niccodemi, come forse saprai, partirà il 2 giugno da Genova per l'America del Sud, ma purtroppo andrà a Buenos-Aires, a Montevideo, a Rio de Janeiro; ma non verrà al Cile. Mercoledì sera saremo tutti a Bologna, io, Niccodemi, Emma Gramatica, Camillo Pilotto, Vera Vergani, il Cimara e l'Almirante, per l'inaugurazione solenne di quel Teatro Sperimentale e la commemorazione di Giovanni Verga. Gli attori reciteranno *Cavalleria rusticana* io terrò il discorso commemorativo per Verga e Niccodemi quello inaugurale. Sarà una serata memorabile. Sono sempre in attesa di tue notizie dopo la nascita di Bebè che avrà compito oggi la sua prima settimana! Ci scommetto che ancora non dice nulla; ma chissà quante cose pensa! E dovrebbe pensare anche, che c'è lontano lontano il suo nonnino che già gli vuol tanto tanto bene e vorrebbe tenerlo in braccio almeno per un pochino pochino... – Mah! – Speriamo bene. Sono contento che comincino ad arrivarti le mie lettere. Non riesco però a spiegarmi l'enorme ritardo. Qui nulla di nuovo. Mamma, tranquilla, al solito, ha chiesto a Fausto l'esecuzione del suo ritratto a pastello. Fausto lo comincerà forse domani. Baci, baci a Bebè, a te, tanti tanti dal papà tuo

Luigi

¹ LL, 44; TP, 297-298 (parziale). "Cartolinotto".

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Roma, 5. VI. 1922

Lillinetta mia piccola, Mammina cara, piccola bella mia,
sono stato tre giorni a Bologna per l'inaugurazione del Teatro Sperimentale e la commemorazione di Giovanni Verga. Mi hanno fatto un mondo di feste, benché la città fosse invasa dalle squadre dei fascisti di tutta la Romagna sollevata contro il prefetto.

Prima di partire ebbi la tua del 3 maggio, molto triste, e figurati perciò con che animo mi misi in viaggio. La considerazione che le tue parole si riferivano ogni volta a un periodo della tua vita già oltrepassato, prima dell'evento lieto, non basta a impedire ch'esse mi turbino, mi diano angoscia e dolore senza fine davvero e non resisto più Lietta mia, ad averti lontana! Sai la mia vita a che cos'era ridotta prima della tua partenza. Ma ora è divenuta tal cosa, che non è più davvero tollerabile. Sono arrivate, Lillinetta mia, le tue prime corrispondenze per «Il Mondo»; ma, ahimè, non sai che il giornale è quasi fallito, in un periodo di gravissima crisi, per cui Stefanuccio purtroppo è stato licenziato. Spero ancora che riusciremo a farlo riammettere dalla nuova amministrazione del giornale; ma per ora siamo in alto mare! Basta. Domani ti riscriverò a lungo, più particolareggiatamente. Per ora, baciami il tuo pupetto, che voglio almeno per un po' anche mio. E tu abbiti, Lillinetta mia piccola, tutti i baci che vuoi dal papà tuo che pensa sempre sempre a te.

¹ LL, 45. "Cartolinotto".

Roma, 7.VI. 1922

Lillinetta mamma mia, mia piccola bella,

esco stanco stanco dal Magistero, ove ho fatto le tre ultime lezioni dell'anno. Il dodici (tuo compleanno!) cominciano gli esami. Farò i miei soltanto. Il 22 sarò libero del tutto, e per sempre. A ottobre domanderò, o l'aspettativa per due anni, o addirittura il riposo. Intanto non son potuto partire per Firenze, dove Talli mi chiamava per la prima dell'*Enrico IV* alla Pergola. Pazienza! Domani ne conoscerò l'esito per telegrafo. La Compagnia poi il 15 passerà a Bologna, all'Arena del Sole. Ma a Bologna non tornerò di certo.

La nuova commedia *Vestire gli ignudi* sarà data in Settembre dalla Melato a Roma, dalla Gramatica a Milano, poi da Niccodemi a Torino, al ritorno dall'America, e da Palmarini nelle provincie meridionali.

Abbiamo ricevuto una nuova tua lettera, Lillinetta mia; anzi due, a cui risponderò a lungo domani. Tu mi chiami costà, e figurati come vorrei venire, figlietta mia bella! Ma tu sai tutti i pesi che gravano sulle spalle del tuo povero papà! Potrò sottrarmi ad essi per parecchi mesi? Ma ti parlerò di questo a lungo domani, e vedrai come e quanto i nostri desiderii si siano incontrati! Che fa Bebé? Mi muojo dal desiderio d'aver tue notizie dopo il parto e notizie del nipotino mio! Quando potrò averne? Basta. Pazienza! A domani. Baci, baci a te, a lui, tanti tanti, forti forti, e pensa sempre sempre, Lillinetta mia, a papà tuo.

¹ LL, 45-46. "Cartolinotto".

Roma 11. VI. 1922

Lillinetta mia, mammina cara, piccola bella mia,

domani è il tuo compleanno: t'arriverà il nostro telegramma, purtroppo d'una parola sola: AUGURI; ma tu saprai leggere in questa parola tutto tutto il bene che desideriamo a te e a noi stessi da te e per te stessa; e poiché non sei più una, ma due e una, tutto tutto il bene che desideriamo anche all'altra piccola piccola, ma pur tanto grande, parte di te che è il tuo figlioletto. Non ti dico che domani penserò di più a te, perché non potrei: penso a te sempre, sempre, Lillinetta mia, dalla mattina quando mi alzo alla sera quando mi rimetto a letto. Quante volte al giorno non dico: – Che farà a quest'ora Lillinetta? – tenendo conto che, quando è mezzogiorno, tu costà ti disponi ad andare a letto, e che quando è mezzanotte, tu ti disponi ad andare a tavola, non perché tu, al solito, *voglia fare da te*, ma perché così purtroppo ha voluto la nostra trista sorte, che t'ha ridotta agli antipodi!

Sarà per poco, sarà per poco, Lillinetta mia: e speriamo che io riesca a superarlo, questo poco! Tante volte sento ingojarmi così dal vuoto che mi s'è fatto dentro e intorno, che ne dispero, e passo momenti atroci, seduto solo, di sera, sul terrazzino della saletta d'ingresso, con gli occhi alle stelle d'Orsa proprio sul mio capo.

Bisogna che mi rimetta presto a un altro lavoro. Non vedo altro rimedio a tutto il male che m'ha fatto la vita. Gl'intervalli di riposo, tra un lavoro e l'altro, benché non siano mai di riposo assoluto, mi producono questo inacerbimento di tutti i miei dolori e m'aggravano la tristezza e mi rendono più intensa e più profonda l'angoscia.

Mi metterò, forse, alla *Vita che ti diedi*, appena mi sarò liberato dagli esami al Magistero, che sarà il 22 di questo mese, e se non mi riuscirà il disegno, di cui non ti ho voluto parlare finora, per non accendere in te una speranza che forse, purtroppo, andrà delusa. Te ne parlo adesso perché tu ritorni nelle tue lettere a insistere per una mia venuta costà. Te ne parlo per farti conoscere che non ho aspettato, Lillinetta mia, che tu mi chiamassi a te; ma che subito, subito dopo la tua partenza, ritornando da Genova, io pensai di venirti a raggiungere in codesto tuo lontano esilio, io che ho rifuggito sempre, non solo dal viaggiare, ma anche dal muovermi di casa. Dunque, avrei pensato di fare un giro di conferenze nell'America del Sud: tre conferenze sulla cultura italiana contemporanea, da ripetere nelle varie città del Brasile, a Montevideo, nell'Argentina e possibilmente anche nel Cile, dove verrei per ultimo per trattenermi con te almeno un mese. Questo giro di conferenze è indispensabile, perché tu capisci, Lillinetta mia, che io non potrei sottrarmi ai tanti e tanti pesi che mi gravano sulle spalle, per parecchi mesi, senza avere in vista un guadagno. E dato che debbo muovermi per un così lungo viaggio, vorrei che il guadagno fosse tale che mi desse modo di provvedere a tante cose!

Ma purtroppo, tu sai com'è il nostro paese! In Francia, un letterato del mio nome che avesse proposto al Ministero degli Esteri di recarsi in America a parlare della cultura francese contemporanea: arte, letteratura, filosofia, critica, avrebbe subito avuto tutte le facilitazioni possibili e immaginabili. Io non sono riuscito ancora a ottener nulla! Neanche a essere ricevuto dal Senatore Contarini, che è il Direttore Generale del Ministero. Andrò domani, o doman l'altro, dal Ministro Riccio per farne parlare direttamente a Schanzer. Vorrei che mi dessero gratuitamente il viaggio, almeno fino a Rio de Janeiro e che per mezzo dei consolati mi preparassero o facilitassero il giro delle conferenze. Intanto, da Marchesano ho fatto scrivere a Walter Mocchi, impresario a Rio e Buenos-Aires dei teatri principali, per avere il suo ajuto o l'ajuto di altra persona pratica, che s'assumesse l'impresa del giro, naturalmente con una percentuale sugli incassi. Ma ci vorrebbe già

¹ LL, 46-49; TP, 298-300.

una preparazione della stampa e tante cose a cui da qui non posso attendere, io sfornito d'ogni senso pratico, come tu sai. Basta, vedremo! Ma non ci sperare troppo, Lillinetta mia. Puoi esser sicura che farò tutto quello che mi sarà possibile per riuscire all'intento; ma sai che io non so chiedere niente a nessuno, e siccome qualche cosa dovrei ottenerla, senza la quale non mi sarebbe possibile il viaggio, dubito forte che mi verrà fatto. Se Walter Mocchi vuole e risponderà favorevolmente, il più sarà fatto, perché avrei l'impresario; e allora potrei fare anche a meno dell'aiuto del Governo, e il viaggio me lo pagherei da me. Intanto, aspettiamo che arrivi la risposta del Mocchi, e poi ne riparleremo.

Qua, come puoi bene immaginare, facciamo sempre la solita vita. Tu avrai tanto freddo, noi abbiamo tanto caldo: Stefanuccio, dacché non va più al giornale, (t'ho scritto già in una cartolina precedente che lo hanno licenziato insieme con altri 7 o 8 redattori perché i fondi dell'Amministrazione si trovano agli sgoccioli) – sta tutto il giorno in casa, a lavorare a una nuova commedia; Fausto lavora dal canto suo a un quadro, per cui vengono due modelle al giorno, una la mattina, l'altra nel pomeriggio. È un gran quadro con cinque figure: se sarà finito, come spero, sarà per Fausto una bella e forte affermazione, perché è quadro e bello e *significa* qualche cosa. Sono tre giovani nude presso uno specchio d'acqua, sorprese, turbate, atterrite dall'apparizione dello spettro della vecchiaia, che è semplicemente una vecchia anch'essa nuda, che fa come per scendere all'acqua e intanto [sta] tra loro come un pilastro incombente; dietro la vecchia c'è una bimbetta meravigliata: lo sfondo è d'alberi. Questo breve accenno ti basterà per immaginarti il quadro.

[...]¹

¹ Manca la fine.

Roma, 18. VI. 1922

Lillinetta mia piccola bella, cara mamma piccola, piccola bella mia, m'arriva adesso la lettera di Manuel con le prime notizie del parto, e figurati come sono restato! Io che credevo che tutto fosse andato bene, leggendo nel telegramma d'annunzio la parola *Sole*. – Altro che *Sole*, allora! È stato *Marte*! Ma come stai adesso, Lillinetta mia? È davvero tutto passato? Io non ho più requie; smanio; vorrei sapere, vorrei sapere come stai; perché c'è stato bisogno dell'operazione; se ti sei rimessa bene del tutto; come sta il pupetto; tante e tant'altre cose. Ma chi me le dice? Quando m'arriverà una seconda lettera più particolareggiata? Quando potrai scrivermi tu? Ah che cosa orribile, questa distanza! Come la maledico! come mi maledico!

Ma è inutile fare adesso recriminazioni. Sono grato a Manuel e alla sua Mamma delle cure affettuose che hanno avuto per te, del conforto che ti hanno dato nel terribile momento. Come ti vorrei essere vicino, Lillinetta mia! Ma questa mattina mi è arrivata una comunicazione del Ministero degli Esteri che m'annunzia tutto quello che il Governo italiano può fare per me, cioè per il giro di conferenze che io avevo proposto sulla cultura italiana contemporanea in America. Il 50% di ribasso sul prezzo del viaggio in prima classe fino a Rio de Janeiro. Capisci? E poi nessun'altra facilitazione! È una tale vergogna che provo perfino schifo a parlarne. Così, come intenderai bene, non posso venire. Avrei bisogno di trovare preparato il terreno dai consolati; preparata la stampa; facilitato insomma in tutti i modi il compito, perché io, appena arrivato non mi perda senza pratica come sono dei luoghi e dei costumi, e inetto a tutto. Disdirò questa facilitazione del Ministero degli Esteri e aspetterò ancora un po' di giorni la risposta di Walter Mocchi a Marchesano. Se il Mocchi accetta di farmi da impresario, sputo in faccia al Governo italiano e mi pago da me il viaggio, sicurissimo di rifarmi di tutte le spese e di guadagnare anche molti danari con le mie conferenze.

Dunque aspettiamo con fiducia.

Spero di ricevere al più presto nuove lettere di costà che mi ridiano almeno un po' di calma e mi levino da questa angosciosa agitazione di spirito. Sono già nel periodo degli esami, che m'opprimono; e per giunta, come se tutto questo non bastasse, il Nonno ha avuto, otto giorni or sono, un attacco cerebrale, e sta per andarsene. Se ne sarà forse andato, quando ti arriverà questa lettera, povero Nonno!

Basta, ti riscriverò il giorno 23, Lillinetta mia, appena mi sarò liberato dagli esami. Intanto abbiti tanti tanti tanti forti forti baci figlietta mia piccola bella, danne pure tanti per me al tuo pupetto e anche a Manuel, ossequiami la Mamma, e pensa sempre sempre al papà tuo

luigi

¹ LL, 49-50.

Roma, 26.VI.1922

Lillinetta mia piccola bella,

non t'ho più scritto per tante ragioni: un po' per gli esami, che tu sai mi stancano e m'opprimono, un po' per le prove a cui m'è toccato d'assistere dell'*Uomo, la bestia e la virtù*, ripresa al Quirino dalla compagnia Falconi-Migliari, un po' per l'aggravarsi della malattia del povero Nonno, che ora accenna appena appena a riaversi, seppure se ne riavrà del tutto... – Poi perché ho ricevuto da tuo marito una lettera, con la data del 16 maggio, addirittura inqualificabile, approposito della tua dote e di non so che danaro che io gli debbo per abiti che tu ti sei fatta del valore di £. 5000, e altre lordure di questo genere. Per fortuna questa lettera, per un disguido postale, m'è arrivata una diecina di giorni dopo un'altra sua lettera di data posteriore, nella quale era contenuta una frase che in principio non capii e che ora mi spiego. Questa frase diceva: «Avrai capito che la mia lettera precedente fu scritta in un momento di disperazione». È chiaro dunque ch'egli si pentì subito d'avermela scritta, quella sua prima lettera ch'io ricevetti dopo; ma nonostante questo, io adesso mi sforzerò di rispondergli con calma, perché è bene una volta per sempre mettere le cose a posto, visto che come la seppia egli vomita il nero che ha dentro, nei momenti o d'ira o di disperazione, e ripete in questa sua lettera proprio tale e quale tutto quello che disse a te, in una scenata famosa, all'Hotel Royal. Che nero, che nero, Lillinetta mia! Il mio animo se n'è tinto tutto, e posso dire che la mia vita n'ha preso il lutto per tutti i quattro giorni che ancora durerà! Guardo più al fatto morale che a tutto il resto: all'animo ch'egli manifesta, alle menzogne che dice, alla vergogna che non ha sentito di scrivere a un padre come me nel modo con cui ha scritto.

Quello che mi cuoce soprattutto è che tu, Lillinetta mia, povera piccola bella mia, ci vai di mezzo! Non ho più notizie tue! Costui mi scrive e mi parla di danaro, senza dirmi una sola parola di te, tranne che mi sta scrivendo da una camera accanto alla tua, e che deve smettere perché tu lo chiami. Così e basta. Questo in data del 25 maggio, vale a dire quattro giorni dopo il parto che per miracolo non t'è costato la vita. Mi parla del danaro che ancora non arriva, e non mi dà una sola notizia di te, quando io sto impazzendo per averne! – *Tra parentesi*, per farmi il conto delle spese dei medici, della levatrice, delle infermiere, *tra parentesi* mi parla di *due* operazioni, una a te, una al bambino per ricomporgli *los piernos*, e tira via seguitando a parlarmi di *guastos*, come se i *guastos* glieli dovessi pagare io, e questo solo importasse, e non di darmi le notizie che attendo della tua salute e di quella del bambino! Ma che essere è costui? che mostro d'incoscienza o di stupidità? Io impazzisco, impazzisco... – Sai che avverrà? che riempita fino all'orlo estremo la mia capacità di soffrire, io cadrò in uno stato d'apatica indifferenza, da cui non riuscirà più a scuotermi nessuno. Voi tutti quanti piangerete, griderete, e io non mi volterò nemmeno a guardarvi, perché mi avrete già ridotto un ebete a furia di farmi soffrire. Non ne posso più! Non ne posso più! Se tu non mi ritorni, accanto, Lillinetta mia, vedrai che avverrà così; avverrà così di certo. Spero d'aver presto o dall'America, o dall'Inghilterra o dalla Francia, prima che dal Bemporad per il noto contratto, le duecento mila lire della tua dote; e comprerò con esse intestata a te una bella tenuta nelle vicinanze di Roma, dove ci ritireremo insieme: tuo marito potrà attendere alla coltivazione, lavorando sul suo. Non ci vedo altro rimedio, dato che non è vero che fra due anni egli potrà ottenere la sua promozione: mentisce, sapendo di mentire, com'ha mentito sempre e su tutto: l'addetto militare cileno, venuto in sua sostituzione, che è una persona veramente *seria* e rispettabile, mi ha assicurato che ci vogliono per lo meno altri *quattro* anni per la promozione: *quattro*, capisci? Io avrò tutto il

¹ LL, 50-53.

tempo d'impazzire. E poi la pensione sarà talmente irrisoria che egli non potrà in nessun modo mantenerti neppure modestamente. Io non so che concetto poté farsi di te, di noi, quando osò chiederti in moglie; che cosa credette che tu fossi, una piccola miserabile, senza stato, che ti dovessi contentare d'un tozzo di pane che t'offriva il primo uomo che ti sarebbe capitato tra i piedi! Ma come? Non vide come vestivi? non vide come si viveva in casa nostra? E con qual coraggio allora ti sposò? perché ti vestissi e ti calzassi da te con la tua dote e non gli costassi nulla? per tutto il bene che t'offriva d'essere sua moglie, e di lasciare il papà tuo che t'adorava e tutti gli agi della tua casa, e la tua patria, i tuoi fratelli?

Ah, lascia che smetta, Lillinetta mia! Mi sento scoppiare il cuore! E chi sa che male, chi sa che male faccio anche a te! Ma è meglio farcelo una volta, meglio soffrirlo una volta, questo male, per trovare la forza di portarci subito e coi denti stretti il rimedio, per duro e amaro che possa essere. Fingere, usare riguardi, prudenza, non mi è più possibile. Soffro troppo. Piuttosto non ti scrivo più! Vedi, sono stato tanti giorni senza scriverti, per questo. Temevo che mettendomi in mano la penna, lo sdegno, la bile, lo spasimo dovessero traboccare e urlare. Non volevo. Mettendomi a scrivere ho cominciato col parlarti degli esami e delle prove al Quirino, e poi... e poi eccomi qua dove sono arrivato... No, no! Non posso più seguitare così: basta! basta!

Ho ricevuto la tua lettera con le fotografie. Non ho potuto goderne perché c'è *lui*, lui bene in vista, e tu appena appena, Lillinetta mia, appena appena: tombolotta... Ah figlia mia, figlia mia bella, amore di papà tuo, che strazio intravederti così in nebbia, appena appena, rapita così crudelmente a me, strappata in un mondo di spaventosa miseria morale, di ignoranza e di burbanzosa stupidità! tu col tuo cuore, tu con la tua intelligenza, tu così piena di grazie e di gentilezza... – Basta! basta! Aspetto con tutta l'ansia che sentirai in tutto questo mio tormento tue notizie dirette, figliuola mia. Non avrò requie finché non vedrò di nuovo caratteri tuoi. Pace no, pace non ne avrò più, finché non sarai ritornata a me. Ma aspetto un po' di requie almeno dalle tue notizie. Abbi forza, figliuola mia! Trovala, la forza, in quest'amore di papà tuo, che grida qua a te, per farsi sentire da te; e non temere di nulla, di nulla, perché su quest'amore tu puoi contare e star sicura. Se tu credi che ho torto, tanto meglio! Perché questo spasimo ti dirà allora soltanto quanto papà tuo ti vuole bene, in quali tormenti vive per te ora che gli è entrato il sospetto che tu soffri, che tu hai bisogno, che tu non stai come devi stare, perché io ho perduto ogni stima e ogni fiducia nell'uomo che tu hai sposato! E se tu ami quest'uomo, tanto meglio! Puoi farlo ancora amare anche a me, perché io posso amarlo se tu lo ami, tanto amo te, figliuola mia! Basta che tu mi metti una mano sugli occhi e non vedrò più tutte le cose brutte che ora vedo... O se pure le vedrò, non mi importerà di vederle, se tu mi dici che sei contenta, che stai bene e che non ti manca nulla... Quello che importa è che tu sappia che papà tuo è tutto per te e che tu, per questo, puoi esser tranquilla e sicura.

Baciami forte forte il tuo pupetto. Scrivimi, scrivimi presto, scrivimi a lungo e dimmi tutto, tutto. Voglio tutte le notizie. E abbiti tanti tanti tanti baci senza fine dal papà tuo

luigi

Roma, 2.VII. 1922

Lillinetta mia piccola bella,

ancora senza tue notizie, ho fatto telegrafare dal Cardinal Gasparri al Nunzio di costi per avere tue notizie. Vedi che ho fatto? E il Nunzio di costi ha risposto al Cardinal Gasparri due sole parole; «*Tutti bene*». Mi figuro che qualcuno della Nunziatura sarà venuto a casa tua a domandare come stava la signora Lietta e il suo signor Pupetto perché lo voleva sapere Sua Eminenza il Cardinale Gasparri, segretario di Stato di S.S. Pio XI. Ma tu avrai capito, Lillinetta mia, che non il *Papa*, ma il *papà* tuo, che all'occorrenza può servirsi anche del Papa come del Re, voleva notizie tue perché sta morendo dal desiderio d'averne. Spero che tu a quest'ora, Lillinetta mia, abbia ripreso a scrivermi e che presto m'arriverà la lettera che m'aspetto, con tutte le notizie sulla tua salute, sulle condizioni del piccino dopo il parto difficilissimo. Sto con un'ansia che mi tiene tra smanie continue, come un pazzo, e non so che cosa farci. A casa nostra non si vive più, e non si vivrà più finché tu non sarai ritornata in Italia. A rendere più insopportabile l'esistenza s'uniscono le condizioni di nonno in preda alla demenza dell'arterio-sclerosi. Fisicamente, del colpo pare che si sia riavuto, ma è rimasto in un fondo di letto, pazzo, e sta facendo impazzire tutti, urlando notte e giorno e farneticando e ribellandosi alle cure dell'infermiera che abbiamo dovuto prendere (s'intende a mie spese) per il giorno e per la notte. Puoi figurarti che spasso. E chi sa quanto durerà così! Basta. Ti bacio forte forte, Lillinetta mia, col tuo Pupetto. Scrivimi, scrivimi e ama sempre sempre il papà tuo

luigi

¹ LL, 54; TP, 300 (parziale). "Cartolinotto".

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[9220705]¹

[...] Quando i miei primi lavori teatrali apparvero mi fu detto che quelli erano i problemi del tempo, che altri, come me, in quello stesso periodo si consumavano su di essi. E oggi ancora io non conosco Einstein! [...]

[...]

[...] Spero che *Uno, nessuno e centomila* possa uscire prima della fine dell'anno. Avrebbe dovuto essere il proemio della mia produzione teatrale e ne sarà, invece, quasi un epilogo. [...] Dovrei fare nell'America del Sud un ciclo di conferenze su "La cultura italiana contemporanea" [...]. Lascero l'Italia in agosto e resterò fuori non meno di quattro o cinque mesi [...]

¹ MN, II, p. XXX. N.B.: nel testo sono riportati due spezzoni senza sepecificare se fanno parte della medesima lettera, per cui devono essere ulteriormente verificati.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Roma, 10. VII. 1922

Lillinetta mia piccola, piccola cara mammina bella,

abbiamo finalmente ricevuto – e figurati con quale ansia e quale trepidazione – le tue prime lettere, dopo il parto: tre e una cartolina illustrata. Sono prima arrivate le ultime; la cartolina illustrata del 2 giugno e la lettera del 28 maggio sono arrivate insieme oggi. Non dico quel che ho sofferto, leggendole, apprendendo che c'è stato bisogno d'assonnarti col cloroformio prima dell'operazione; e che il pupetto è vivo per miracolo. Rassicurami presto, per carità, Lillinetta mia, che nessun danno gli resterà dello strazio che tu hai dovuto subire e far subire anche a lui; e che ti vai rimettendo in carne e in forze, a mano a mano che il bambino col tuo calore materno e sotto le tue cure amorose rifiorisce. Le tue ultime lettere, è vero, già parlano di pericolo scampato, di tempesta passata; ma io non mi sento ancora del tutto tranquillo, e voglio altre e più particolareggiate notizie, specialmente sulle gambine di Bebé. Tu lo chiami Manolo, Lillinetta mia, e mi pare di buon augurio: perché *Manolo* mi fa vedere un bamberottolo paffutello, e penso che tu non lo chiameresti così, se così non fosse. Ma voglio che ridiventi presto un po' *Manola* anche tu, allora, Lillinetta mia! Non ti posso pensare così magra magra, come mi dici di essere, e così debole! È stato un enorme sproposito affrontare un così lungo viaggio, tutte le straordinarie impressioni d'una vita del tutto nuova, tra nuova gente in un nuovo paese, nello stato in cui ti trovavi per la prima volta! Dovevo piantare i piedi e non permettere che tu partissi se non dopo la nascita di Bebé. Ma sono inutili ormai queste e altre recriminazioni.

Voglio che tu, Lillinetta mia, esprimi tutta la mia gratitudine e tutta la mia devozione alla tua Mamà di costì per le cure veramente materne che ha avuto per te e l'affetto che ti ha dimostrato e che ti dimostra. Tu non sai il bene che mi fai a sentirti parlare di Lei come fai, perché acquisto così la certezza che la mia figliuola adorata è sotto la custodia di una santa Donna che farà di tutto per farle sentir meno il dolore della lontananza da me e dal suo paese. E non meno grato, Lillinetta mia, sono al caro Manuelito di tutto quanto ha fatto per te in questa occasione e dell'amore che t'ha dimostrato.

Tu torni a insistere, figliuola mia bella, per la mia venuta costì. Ma ti pare una cosa facile? Sai bene quali e quanti sono i pesi che gravano sulle mie spalle. Come potrei allontanarmi per quattro o cinque mesi, senza lasciare qui tutto provveduto fino al centesimo? Bisogna che io lavori ogni giorno, ogni giorno, senza la minima interruzione, poiché i pesi e le spese, in luogo di diminuire, sono cresciuti e crescono di giorno in giorno. Tra l'altro, da un mese e più ormai, la spesa d'un'infermiera per il nonno tutte le notti: 20 lire, ogni notte. E la spesa del viaggio? Ci vogliono circa 20mila lire per venire e tornare! Di dove le prendo? E circa due mesi che dovrei passare in viaggio, senza potere far nulla? Due mesi senza far nulla, senza cioè che mi fruttino col lavoro quello che abbisogna, non a me, ma agli altri per vivere, sarebbero un lusso che purtroppo non mi posso permettere. Soltanto a un patto, Lillinetta mia, sarebbe possibile: ch'io cioè potessi cavar profitto, e non un profitto indifferente, dal viaggio. E a questo sto cercando di provvedere, ma tra infinite difficoltà. Già ti ho detto come mi ha risposto il Governo e quel che sarebbe disposto a fare per me: *niente!* come niente ha fatto per Niccodemi, e niente farà mai per nessuno. Cercherò d'intendermi adesso con la Società Dante Alighieri che ha molte filiazioni nell'America del Sud. Bisognerà poi preparare la stampa; e avere infine un impresario per il giro delle conferenze. Cose tutte, come vedi, non facili, dato anche il poco tempo che ho disponibile per brigare e la mia riluttanza a chiedere, che tu ben conosci. Ma tuttavia ancora non ho smesso l'idea di riuscirci.

¹ LL, 54-57; TP, 300-302; CI, 86, n. 2 (frammento).

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Aspetto la risposta di Walter Mocchi. Ti terrò informata.

Seguita la diffusione del mio teatro all'estero. Anche oggi è venuta un'Americana a intervistarmi per due riviste di New-York e chiedermi il diritto di tradurre *L'uomo, la bestia e la virtù*. In ottobre i *Sei personaggi in cerca d'autore* saranno rappresentati anche a Parigi al teatro dei Champs-Élysées, e il traduttore B. Crémieux mi dice che io diventerò quest'autunno «l'homme à la mode à Paris», e mi scongiura di trovarmi lì per le grandi accoglienze che mi si faranno. Contemporaneamente dovrei trovarmi nell'America del Nord per la rappresentazione degli stessi *Sei personaggi* al Teatro Fulton di New-York, dove già si vedono ogni notte le luminarie col mio nome per réclame preventiva. Ma è inutile dirti che in Ottobre io vorrei essere invece, quieto quieto e felice e ignorato, accanto alla mia Lillinetta in un villinetto dell'Avenida Miguel Claro 549, col mio piccolo Manolo sulle ginocchia. Ma per carità, cerca di persuaderlo a tempo, Lillinetta mia, a smettere la cattiva inclinazione che pare dimostri a somigliarmi, per come mi dici! Se proprio proprio non può farne a meno fisicamente, si guardi bene dal somigliarmi in tutto il resto, o saranno guaj, guaj, guaj anche per lui. Ed io non voglio!

Basta, aspetto ancora lettere lettere e lettere, Lillinetta mia, senza fine e che mi dicano tutto. Ora lascio il posto agli altri. Baciarmi tante e tante volte, ma senza fargli male, Manolo e digli bene che questi baci glieli manda il suo Nonnino e il suo Padrino. Baciarmi anche forte forte Manuelito e ossequiarmi devotamente e affettuosamente la tua buona Mamà di costì. Di Mamma ti diranno i ragazzi che la vedono. Abbiti, Lillinetta mia, tutti i baci che vuoi da Papà tuo che pensa sempre a te, curati, sta' sana e lieta per fare meno amara la vita mia, e pensa anche sempre sempre al papà tuo

luigi

Roma, 16.VII.1922

Mio caro Ugo,

Sì, ti *farò* l'Ariosto il mese venturo: come tu dici; e poi partirò per l'America del Sud. Vado al Cile a rivedere la mia figliuola che mi ha fatto nonno. Ma andrò anche a Rio de Janeiro, a Montevideo, a Buenos-Aires e altrove, a tener conferenze su la cultura italiana contemporanea, perché non potrei permettermi il lusso d'un viaggio, che costerà di solo piroscavo circa venti mila lire, per la sola gioja di riabbracciare mia figlia.

Tu che sai, non proverai certo nessuna meraviglia se ti dico che non ho potuto ottenere alcuna facilitazione dal Ministero degli Esteri. Il Paliano, segretario dello Schayer, ha fatto scrivere alla direzione del Lloid Sabaudò, che ha concesso il 50% di ribasso sul costo del biglietto di 1^a classe da Genova a Rio de Janeiro; e basta; per la sola andata. Ho ringraziato il Lloid Sabaudò.

È chiaro che al Governo italiano non importa nulla che un letterato di qualche nome vada a far propaganda di cultura nell'America del Sud.

Sai che Petrolini insieme col tuo «Garofano» e col «Notturmo» di Civinini reciterà anche un mio atto unico? È veramente un grande attore.

Non credi che sia il caso, mio caro Ugo, di riparlare a Luigi Albertini per l'entrata di mio figlio Stefano nella redazione romana del «Corriere»? Questo mio povero figliuolo, in premio di tante ottime prove d'intelligenza, d'attività, di zelo date in cinque mesi in questo giornale *Il Mondo*, è stato licenziato per *economia* con altri venti redattori che non avevano diritto a liquidazione, e si trova *a spasso* e, naturalmente, sulle mie spalle, con la moglie.

Se Albertini me lo mettesse a posto, anche modestissimamente per ora (e il mio ragazzo, ti giuro, vale molto e si farà molto avanti, presto), gliene resterei veramente grato.

Son sicuro, mio caro Ugo, che farai del tuo meglio, e te ne ringrazio con tutto il cuore.

Abbiti un fraterno abbraccio dal tuo

Luigi.

¹ CI, 86-87.

Roma, 20.VII.1922

Lillinetta mia piccola, piccola bella mia,

sono stato parecchi giorni senza scriverti, per non comunicarti l'umor nero che la seppia della vita ha fatto scoppiare in me per certe ragioni che non ti dico. Ora mi sono un po' rasserenato e in gran parte lo devo alle tue care lettere traboccanti di tanto tanto amore per me, piccola figlietta mia cara, e alle buone notizie che mi dai sulle condizioni migliorate del tuo piccino già fuori di pericolo. Sono stato per lui, e dunque anche per te in tanta ambascia, sapendo purtroppo con quali e quante difficoltà è nato. Ho ricevuto la sua fede di battesimo e figurati con quale gioja l'ho letta. Dovrei fare al mio figlioccio un regalino, ma come potrei farglielo di qua? Scrivendoti, domani, ti manderò la nota di Madama Kempf, dalla quale vedrai che ho saldato il mio conto e che ho dato per te più di 500 lire al mese perché resta ancora a dare per il mese venturo di Agosto, le ultime 270 lire, e 700 e più ne ho pagate in questo mese di luglio. Il mese venturo ti manderò come frutto della tua dote 230 (che con le 270 che darò a Mad. Kempf fanno £. 500) e ci aggiungerò altre 500 lire, con le quali comprerai tu stessa costà il mio regaluccio al mio piccolo Manolo. Siamo intesi? Fino a tutto febbrajo riceverai puntualmente £. 500 al mese per la tua dote. Da febbrajo in poi, cioè col primo di marzo, riprenderò a mandarti regolarmente 1000 lire. Ma bisognerebbe che tu facessi intendere bene a tuo marito com'è regolato quest'affare della tua dote. Basta. A domani, Lillinetta mia. Baciarmi il tuo figlietto senza fargli male. Ossequiami la tua buona Mamà, salutami Manuelito e tu abbiti tutti i baci che vuoi dal tuo

papà

¹ LL, 57-58.

Roma, 3.VIII.1922

Lillinetta mia piccola, piccola bella mia,

dopo la cartolina del 25 u.s. non ti ho più scritto, perché il 26 sera sono partito per Venezia, dove – nel gran salone dell'Excelsior al Lido – ho tenuto una conferenza sul tema «Teatro vecchio e teatro nuovo». C'era, come puoi immaginarti, tutta Venezia e anche una moltitudine di stranieri d'ogni paese, che non so quanto abbiano capito delle mie parole; il che non toglie che la conferenza sia stata coronata da strepitosi applausi. La mattina del 28 il Circolo Artistico, che ha sede nel Palazzetto dei Piombi, accanto al Palazzo Ducale, sulla Riva degli Schiavoni, ha tenuto un ricevimento in mio onore e sono stato molto festeggiato. Avevo alloggio gratis e intero trattamento all'Excelsior per una settimana; ma non ho voluto approfittarne; e la mattina del 29 sono ripartito per Milano, dove mi sono trattenuto tre giorni. Dovevo arrivare a Roma la mattina del primo agosto alle 8,40 e sono invece arrivato poco prima del mezzogiorno dopo aver corso il rischio di restare a mezza strada, perché improvvisamente alla mezzanotte del 31 luglio fu proclamato lo sciopero generale per certe miserrime beghe politiche del partito socialista d'accordo col partito popolare contro i fascisti. Lo sciopero è fallito, perché i servizi, per quanto ridotti, han seguito tutti; ma a me è toccato venirmene a piedi dalla stazione, con un ragazzotto che mi portava la valigia. Dopo tutto, posso dichiararmi contento della gita, tenendo conto che la conferenza mi fu compensata con due biglietti da mille, oltre lo spesato. Debbo dirti che a Venezia ho veduto la piccola e cara Ninetta Giuriati, che si è molto lagnata del tuo silenzio. È sempre la stessa; e aspetta di sposare in ottobre il suo Giovannello, che non era a Venezia.

Questa mattina è arrivata la tua cartolina in data del 1° luglio che m'annunzia la riapertura della Cordigliera. Ti arriveranno (cioè, ti saranno certamente arrivate) parecchie mie lettere, che non t'avranno fatto – mi figuro – molto lieta. Tu non hai bene calcolato, Lillinetta mia, l'impressione orribile che doveva farmi la tua richiesta d'ajuto con le parole che l'accompagnavano, che avevi cioè urgente necessità di questo ajuto per le cure di cui avevi bisogno. Mi sembra naturale che dovessi perder la testa; e la perdetti. E n'è venuto tutto quello che n'è venuto! Non parliamone più, perché mi fa troppo male a ripensarci. E andiamo avanti. Come vedrai dal conto di M. Kempf che qui ti unisco, ho pagato oltre al debito che mi hai lasciato del corredo, l'altro che hai fatto tu prima di partire, dando il mese di luglio £. 745 invece di £. 500, cioè 245 di più. Ma restano ancora da pagare £. 270 di non so che conto del tuo corredo in data del 22.11.21. Del tuo corredo, con questa data del Novembre, m'accorgo adesso però che questo conto non può essere; perché in novembre eri già maritata. Basta, vedrai tu; io debbo pagare e pago. – £. 245 più £. 270 fanno £. 515. Neanche per questo mese d'agosto, dunque, dovrei mandarti nulla della tua dote. Ma ti abbono, Lillinetta mia, le £. 245 pagate in più il mese scorso; e delle 500 lire che dovrei mandarti per il mese d'agosto ritengo soltanto le £. 270 che pagherò domani alla nipote di M. Kempf; cosicché te ne manderò £. 230 e vi aggiun[...]²

¹ LL, 58-59.

² Manca la fine.

Roma, 25.VIII.1922

Lillinetta mia piccola bella, piccola bella mia,
pensa che la stessa angoscia che tu senti per il tuo esilio costà la sento anch'io e più forte, perché io appunto non ho quel che tu ora hai costà. Tu hai almeno tuo figlio, se ti manca il padre; ma io sono un padre a cui manca la figlia; e più il tempo passa e più me la sento mancare, e non mi so dar pace, perché questo tuo esilio tu lo volesti, e io non l'avrei mai voluto, e tu lo sai. Ma speriamo che finisca presto! E l'unica speranza che mi tenga ancora l'anima in attesa e m'invogli in qualche modo di vivere ancora. Lavoro quanto più posso per non pensare e per mettere al più presto *le cose a posto*. Fausto è ancora ad Anticoli. Mamma, dopo una crisi durata una quindicina di giorni, pare che accenni a calmarsi un po'. L'ha turbata molto la visita di suo fratello Peppino. Oggi Stefano è andato a visitarla. Abbiamo ricevuto il tuo cartolinotto del 20 luglio; speriamo di ricevere qualche lettera. Io voglio riprendere l'uso delle cartoline giornaliera, che saranno senza pregiudizio delle lettere lunghe. Hai ricevuto il vaglia di £. 730? Basta, baciami forte forte il mio Manolo, ossequiami la Mamà, salutami Manuel; e tu abbiti, Lillinetta mia tanti tanti tanti baci con tutto il cuore di papà tuo

luigi

¹ LL, 60. "Cartolinotto".

Roma, 29.VIII.1922

Lillinetta mia piccola, piccola bella mia, piccola Mammina cara del caro Manolo, abbiamo ricevuto la tua angosciosissima lettera del 28 luglio, e non sai quanto ne ho sofferto, ma puoi figurartelo, se consideri che papà tuo è senza fiele e non ha mai covato rancore per nessuno, e perciò ormai non pensa più a quanto è avvenuto. Vederti soffrire ancora e tanto per una cosa di cui in me non c'è più traccia, piccola mia adorata Lillinetta bella, è stato un vero tormento. Basta. Avrai veduto, a quest'ora, che io ho fatto, assai prima che m'arrivasse questa tua lettera, ciò che tu in essa mi chiedevi. Ma questo non toglie, né può togliere che io stia in continua costernazione per te. Il mio pensiero è sempre fisso, fisso a te, e sento che non avrò pace finché tu non sarai ritornata presso a me. Tornerò a scriverti domani una lunga lettera, nella quale ti parlerò di quanto sto facendo per attuare, se mi sarà possibile, il sogno di venire a passare qualche mese con te. Non perderne la speranza, come non la perdo neanch'io, anche se il sogno si avvererà un po' più tardi, quando voi forse sarete a S. Fernando. Ossequiami la Mamà, salutami Manuel, e confondi pure i baci che passo da te a Manolo e da Manolo a te. Tanti tanti ma non tanto forti per non far piangere il figlioccino mio. Pensa sempre sempre a papà tuo

luigi

¹ LL, 60-61. "Cartolinotto".

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Roma, 30.VIII.1922

Lillinetta mia piccola, piccola bella di papà tuo e di Manolo, ti dicevo jeri e ti ripeto oggi che non devi perdere la speranza della mia venuta, ancorché debba avvenir più tardi, vale a dire dopo una probabile andata a New-York, dove ormai ho parecchie aderenze per poter stabilire il giro delle conferenze: *conditio sine qua non* per un mio lungo allontanamento da casa. Tu capisci, Lillinetta mia piccola bella, che se non ho modo di mettere a posto tutte le cose con la previsione di un guadagno certo altrove, non potrei assolutamente muovermi da Roma dove purtroppo tocca a me a pensare a tutto. Ho chiesto al mio agente a New-York, e al mio editore Dutton di là e al Pemberton che metterà in iscena i *Sei personaggi in cerca d'autore*, nonché alla Signora Berta Cutti che è l'Agente generale della Società degli Autori negli Stati Uniti e nel Canada, e come tale in relazione coi maggiorenti della nostra numerosissima colonia italiana nell'America del Nord, se potevano farmi la piattaforma per questo giro di conferenze e assicurarmi un guadagno di almeno dieci mila dollari, pari – col cambio di adesso – a lire duecento mila. La risposta non può tardare a venire, e ho molta fiducia che

sarà favorevole. In questo caso, partirei verso la metà di settembre da Genova e sarei sulla fine di settembre a New-York; assisterei alle prime rappresentazioni della commedia, poi o contemporaneamente vi farei le conferenze, poi andrei in giro per gli Stati Uniti ripetendole; e, guadagnata la somma necessaria, verrei a riposarmi per qualche mese con Lillinetta mia a Santiago o a S. Fernando. E non sarebbe escluso che, trovandomi nell'America Latina, potrei concertare di presenza lo stesso giro di conferenze a Buenos-Aires, a Montevideo, a Rio [de] Janeiro, con la risonanza dei successi riportati nell'America del Nord. Per darti un'idea della preparazione di stampa a proposito dell'andata in iscena a New-York dei *Sei personaggi*, ti mando a parte sotto fascia raccomandata alcuni giornali di là, che tu col tuo inglese potrai interpretare. Vedrai nel «New-York-Herald» anche una grande fotografia del tuo vecchio papà e riprodotta in un altro la caricatura calunniatrice di lui.

Faccio tutto questo per te, Lillinetta mia piccola: per avere al più presto i mezzi per riaverti qua! Perché per me, io mi metterei a sedere su una pietra per via senza voglia d'alzarmene più, tanto sono stanco di tutto. Ma forse questa stanchezza mi passerà quando avrò fatto per i figli tutto quello che m'ero proposto di fare, e i figli, attorno a me, coi loro figli, mi daranno un po' di conforto e di compagnia. Altrimenti, vorrei chiudere subito gli occhi per sempre.

Se, come spero, partirò per New-York verso la metà di settembre, lascerò qua nei guaj due Compagnie drammatiche: quella di Palmarini che metterà in iscena per la prima volta a Roma, al teatro Argentina, sui primi d'Ottobre l'*Enrico IV*, di cui ha una paura maledetta dopo i trionfi di Ruggeri in tutte le altre città d'Italia; e quella della Melato che quasi contemporaneamente interpreterà al Quirino, nuova per tutta l'Italia, *Vestire gli ignudi*. Pazienza! Assisterà alle prove Stefano, che già più volte me l'ha sentita leggere e ne conosce tutte le più riposte intenzioni. Ma anche altre Compagnie, oltre queste, lascerò nell'imbarazzo: quella della Gramatica che darà la commedia a Milano, e quella Ruggeri-Borelli-Talli che la darà a Torino. Pazienza! Pazienza! E avranno un bell'attendermi a Parigi, quest'ottobre, per la prima dei *Sei personaggi*! E certo non potrò finire il romanzo e mi toccherà di rimandarne ancora la pubblicazione che volevo per la fine dell'anno. Tutto per Lillinetta mia, e per venire a conoscere l'illustre personaggio che ancora non sa muovere neppure i primi passi sulla scena del mondo: Manolo I, mio riveritissimo signore (e piscioncino, ci scommetto!).

¹ LL, 61-63; TP, 302-303.

Baciamelo tanto tanto, Lillinetta mia piccola, e ossequiami la Mamà e salutami Manuel. T'ho scritto jeri, ti riscriverò domani, non mi dilungo più oltre. Abbiti forti forti tutti i baci che vuoi dal papà tuo che pensa sempre sempre a te,

luigi

Roma, 1.IX.1922

Lillinetta mia piccola bella, piccola bella di papà tuo, niente di tuo, ormai da parecchi giorni, dopo l'ultima del 26 luglio, e sto in pensiero; o piuttosto, sotto la triste impressione di quanto mi scrivevi in quell'ultima tua, quantunque già di tanti mesi per te lontana nel tempo. Ma questo è il guajo della distanza, che quando già uno stato d'animo o tuo o mio è passato da tanti e tanti giorni s'imponga come presente a te o a me, all'arrivo della lettera, e ci fa soffrire di ciò che ormai non è più.

Nessuna risposta ancora da New-York. E io seguito intanto a lavorare al romanzo. Roma ancora è senza vita. Piovve l'altro jeri, ma è ritornata l'afa canicolare. Quelli di giù sono a Viareggio e non si danno il minimo pensiero di Nonno, affidato alla nostra sorveglianza e alle cure giornaliere e notturne dell'infermiera. Fausto ha scritto da Anticoli Corrado che vorrebbe trattenersi colà fino al 12 di questo mese, e domanda naturalmente altro denaro. Ma pare che lavori e si diverta con altri amici pittori e scultori. Meno male! Mamma è più tranquilla, dopo la violenta crisi dei giorni scorsi. Basta, a domani, Lillinetta mia. Baciami Manolo forte forte e tante tante volte, ossequiami la Mamà e salutami Manuel. Tu abbiti tanti tanti tanti bacioni forti forti dal papà tuo che è sempre con te,

luigi

¹ LL, 63-64. "Cartolinotto".

Roma, 5.IX.1922

Lillinetta mia piccola, piccola bella mia,

due paroline io solo, per oggi, in questi due mezzi foglietti di carta, primo per rimetterti senz'altro indugio questo vaglia-bancario di £. 500 sul Credito Italiano, metà del frutto mensile della tua dote; poi per dirti che sono ancora senza tue notizie e che comincio a stare in pensiero seriamente, perché sono ormai più di dieci giorni che non arrivano né lettere né cartoline tue.

Torno a servirmi del vaglia-cambiario del Credito Italiano, benché non sappia se questo mezzo di spedizione ti sia comodo. Te l'ho domandato in occasione della prima spedizione, fatta il mese scorso, di £. 730; ma non ho avuto ancora risposta. Spero che come ti saranno arrivate le £. 730, ti arriveranno queste altre 500, senza pericoli, e senza ritardo, con facilità di riscossione. Se non fosse così, me lo saprai dire, e farò come tu mi suggerirai.

Voglio sperare che ti sia arrivato a tempo il telegramma d'augurii per il tuo onomastico, che cadeva jeri: 4 settembre. L'ho fatto spedire, differito, il primo del mese per dar tre giorni di tempo al differimento. L'altra volta, per il compleanno del tuo matrimonio, spedendolo tre giorni avanti ti arrivò a tempo.

Ancora nessuna notizia da New-York circa alla mia proposta del giro di conferenze. Ma ormai la risposta non dovrebbe più tardare di molto. La aspetto con molta ansia, e tu intendi perché. Una delle tre conferenze l'ho già preparata; ho tutto il materiale per le altre due, così che in otto o dieci giorni potrei averle pronte ed esser pronto per la partenza. Sarà, come t'ho detto, uno spostamento gravissimo di tutte le mie faccende, alcune molto gravi, specialmente quella dell'andata in iscena per la prima volta della nuova commedia *Vestire gli ignudi* senza la mia assistenza. Ma non importa, se avrò i due compensi che mi riprometto: di stare per qualche mese con la mia Lillinetta e col piccolo Manolo, e di guadagnar tanto da metter subito su la dote della mia figliuola adorata. – Tutto sta – mi dicono – che abbiano un buon successo i *Sei personaggi*, e allora altro che dieci mila dollari! E poi, trovandomi là – uomo del giorno – una cosa tira l'altra, e potrei anche fare altri contratti e altri guadagni. – Blasco Ibáñez, dopo tutto mediocre scrittore, ha fatto i milioni. – Basta: se son rose... – Tu sai, Lillinetta mia, che io per principio faccio assegnamento soltanto sul sicuro, su quello che è già venuto e mai su quello che verrà, ancor che certo. La sicurezza della tua dote riposa sul contratto del Bemporad. Se potrà avvenirmi di costituirtela prima, con altri guadagni, bene; se no, non ti mancherà di certo, a suo tempo poiché io l'ho promessa appunto sul *certo* e non sull'incerto. E intanto, ne hai il frutto mensile. Metà per qualche altro mese ancora, e poi intero, di £. 1000. Spiegalo bene a tuo marito, chi sa ancora non l'avesse compreso. – Di più, purtroppo, non posso, perché più guadagno e più son povero: crescono tutte le spese, la pensione di Mamma è cresciuta di altre 400 lire al mese, crescono le tasse, cresce la spesa per il Nonno e per l'infermiera, ecc. ecc. ecc.: e non ne posso più! – Basta, Lillinetta mia, non voglio parlarti d'angustie: ho ancora buone spalle per tutti; e tiriamo innanzi! – Ossequiami la tua Mamà, salutami Manuel, e dividiti col piccolo mio Manolo tutti tutti i baci che vuoi dal papà tuo e che il papà tuo ti manda e vi manda con tutto tutto il suo cuore e la sua anima.

Luigi

¹ LL, 64-65.

Roma, 30.IX.1922

Lillinetta mia piccola, piccola bella mia, ho passato per te giorni amarissimi e vivo tuttora in un'angoscia che non ti so dire, perché purtroppo non è in mio potere portare alcun rimedio ai mali di cui tu soffri e io soffro. Spero che qualche rimedio materiale potrò portare tra breve al tuo bisogno di danaro. Lunedì intanto ti manderò le lire 500 della dote col solito mezzo del vaglia-cambiarario sul Credito Italiano. Ma è curioso che tu non m'accusi ancora ricevuta della prima spedizione di £. 730 che ti ho fatto sui primi d'agosto. Siamo già alla fine di settembre; e ancora non posso sapere se il primo danaro t'è arrivato e se t'è stato facile riscuoterlo. Sono di nuovo parecchi giorni che non ricevo nessuna tua lettera o cartolina, e questo silenzio accresce naturalmente la mia tristezza, che è tanta. Aver fatto tanto, aver tanto penato, tanto combattuto, rimasto privo della figlia adorata, per averne poi in compenso questa insopportabile tortura! Basta. Ossequiami la tua buona Mamà di costì e salutami tuo marito. Tu col mio piccolo Manolo abiti, figliuola mia, Lillinetta mia piccola, tanti tanti tanti baci che ti diano forza e coraggio con l'assicurazione che pensa sempre sempre a te e ti vuol tanto tanto bene il papà tuo

luigi

¹ LL, 65-66. "Cartolinotto".

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[...] Sapevo da una precedente lettera di Crémieux che il Dullin aveva annunciato *Il piacere dell'onestà* al Teatro Montmartre nella Sua traduzione, e Le confesso che ero meravigliato che Ella non me ne avesse detto nulla. Ora la Sua cara lettera mi chiarisce tutto. Lo stesso Crémieux mi ha detto che il Dullin è “un acteur et un metteur en scène excellent”, e sono lietissimo di trovarmi su “l'affiche” in ottima compagnia.

I *Sei personaggi* dovevano andare al teatro dei Campi Elisi tra il 15 e il 20 Ottobre e io mi disponevo a partire per Parigi per assistere alle ultime prove, quand'ecco mi arriva la notizia che la signora di Giorgio Pitoëff, che doveva far la parte della Figliastro, ha avuto la sventura di ribaltare dalla carrozza e pare che si sia ferita così gravemente da mettere in pericolo i suoi giorni! [...]

Non conosco la traduzione che il Crémieux ha fatto dei *Sei personaggi*; ma so che egli conosce benissimo l'italiano per essere stato più anni a Firenze prima della guerra; e sta di fatto che, avendo letto la sua traduzione nel cenacolo della *Nouvelle Revue Française*, lasciò tutti coloro che l'ascoltarono ammiratissimi. Mi ha dato questa notizia Prezzolini che è tornato da poco da Firenze. Il Pitoëff è poi addirittura “emballé” del lavoro.

Tuttavia non credo che la sua traduzione possa rivaleggiare lontanamente con quella che Lei, mia gentile Amica, ha fatto del “Piacere dell'onestà” per il semplice fatto che le doti artistiche del Crémieux non sono in alcun modo paragonabili con le Sue. La sua “Casa Seca” è un capolavoro [...]

¹ ANNA FRABETTI, *Pirandello a Parigi. L'interpretazione del teatro pirandelliano in Francia nei primi anni Venti*, p. 3, dove si specifica che la lettera è tratta da CAMILLE MALLARMÉ, *Comment Luigi Pirandello fut révélé au public parisien le 20 décembre 1922*, in «Revue d'histoire du théâtre», I, 1955, pp. 7-37.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Roma, 12.X. 1922

Lillinetta mia piccola, piccola bella di papà tuo, due paroline in fretta in furia, perché da una diecina di giorni sono in mezzo a un daffare indiavolato e, come puoi immaginarti, stanco morto. Prove mattina e sera! La mattina, al Quirino; il dopopranzo, all'Argentina. Esco la mattina alle 9 e rincaso la sera alle 7 e 1/2, che non mi reggo più in piedi. Ma per fortuna, ora le prove al Quirino sono finite: il dramma in un atto *L'imbecille* tratto dalla novella omonima è stato rappresentato, o piuttosto assassinato con buon successo da Sainati: due chiamate a fin d'atto, e il mio stomaco finito dalla bile. Non se ne parli più. La critica, in complesso, è stata buona perché ha notato l'inverosimile deficienza e la vergognosa volgarità degli attori. Conclusione: il vero *imbecille* sono stato io, che ho dato da rappresentare una mia cosa dolorosa a dei cani patentati.

All'Argentina proseguono le prove dell'*Enrico IV*, ancora nuovo per Roma, con la compagnia Palmarini: compagnia mediocre! Ma spero che Palmarini, attore intelligente e studioso, riuscirà a comporre discretamente sulla scena il personaggio di Enrico IV. Sto sputando i polmoni per insegnare la parte agli altri attori della sua compagnia: non so che risultato ne otterrò. Intanto, domattina alle 8 e 4° partirò per Bologna, per assistere alla rappresentazione della commedia *Tre uomini e una donna* vincitrice del concorso del Teatro Sperimentale di quella città e proposta da me per la rappresentazione della Compagnia Talli-Ruggeri-Borelli. La sera di sabato sarà data con grande solennità una recita straordinaria dell'*Enrico IV* in mio onore a quel Teatro Comunale con una conferenza di Adriano Tilgher sul mio teatro. Ritornerò domenica sera e seguirò all'Argentina le prove per esser pronto ad andare in iscena Mercoledì 18. Intanto dovrei essere anche a Napoli, dove la Compagnia Picasso darà, nuova, ai Fiorentini la commedia *Sei personaggi in cerca d'autore*.

Ma basta con queste notizie, che ti ho dato per spiegarti il perché del mio silenzio. Veniamo a te. Abbiamo ricevuto due altre tue lettere un po' meno tristi delle precedenti, che mi hanno un po' – solo un po' – confortato. Vivo per te, Lillinetta mia, in un'angoscia continua. In una delle tue lettere abbiamo trovato, figurati con che gioja, la pellicola della tua fotografia col piccolo caro Manolo. Ma fu dapprima una disperazione: non riuscivo a cogliere, disponendo la pellicola in tutti i versi, i tuoi lineamenti e quelli di Manolo. Mandammo la pellicola a un fotografo, ma ci toccò aspettare tre giorni per aver le copie stampate. Tu mi sei apparsa sciupatina e anche triste in quel tuo sorriso, e ho sbuffato, sbuffato, sbuffato; ma Manolo mi ha riempito di gioja, con quella sua testina che somiglia tanto alla mia di quand'ero piccolo, come si vede in un ritrattino che conservo, e con quegli occhietti e con quel nasino e con quella boccuccia; son sicuro che lo farò piangere dalla furia con cui lo bacerò quando potrò stringermelo al petto, piccoletto mio caro caro, figlio della figlietta mia cara adorata! – Basta, Lillinetta mia: ti mando il solito vaglia cambiario di £. 500. E con gli ossequi dovuti per la Mamà e i saluti per Manuel, abiti con Manolo tanti tanti baci forti forti e tutto il cuore del papà tuo che pensa sempre a te

luigi

¹ LL, 66-68.

Roma, 20.X.1922

Lillinetta mia piccola, piccola bella mia, finalmente,

dopo tanti giorni di fatiche e di stanchezza, ancora stanco e affaticato, posso scriverti. Sono stato a Bologna, sospendendo le prove dell'*Enrico IV* all'Argentina; sono ritornato per assistere ad altre due prove e alla prova generale, e finalmente la sera del 18 l'*Enrico IV* è stato rappresentato davanti al pubblico di Roma, che gli ha decretato un vero trionfo. Tutta la stampa è concorde nell'esaltazione di questo mio lavoro, che avrà numerosissime repliche. Ti manderò domani tutti i ritagli delle critiche, e vedrai. Intanto a Napoli la nuova compagnia di Lamberto Picasso ha fatto trionfare i *Sei Personaggi*, nuovi per quella città. E tra poco al Quirino comincerò con Maria Melato le prove del *Vestire gli ignudi*. Ti terrò informata.

Ma sono ormai più di 20 giorni che non ricevo più nessuna tua lettera e nemmeno una cartolina, e sto in pensiero per te, per Manolo. Che significa questo silenzio? Possibile che tu non abbia più scritto? Se durante la settimana ventura non riceverò nulla, ti farò un telegramma. Dopo l'invio della tua lettera col ritratto che mi ha dato tanta gioia – silenzio! E Manolo sta lì a guardarmi dal ritratto come se volesse dirmi qualche cosa... Ossequiami la Mamà, salutami Manuel, e tu abbiti, Lillinetta mia col tuo-mio Manolo tanti tanti baci forti forti dal papà tuo che pensa sempre a te

luigi

¹ LL, 68. "Cartolinotto".

Roma, 23.X.1922

Lillinetta mia piccola, piccola bella mia,

ancora due giorni senza tue notizie: e sono oramai 17! Non so più che immaginare. Questa sera, uscendo di casa, ti spedirò un telegramma. Sarà arrivata a quest'ora a Santiago la signora Villegas, moglie del Ministro, e spero che tu l'abbia veduta e abbia parlato con lei. Ma ancora non so nulla della sorte toccata alle varie spedizioni che ti ho fatto di danaro, di £. 730 prima, poi, due volte, di £. 500. Io sono oppresso dalle prove teatrali. Finite quelle dell'*Enrico IV*, mercoledì mi cominceranno quelle di *Vestire gli ignudi* con la Melato. Mi riduco alla fine stanco da cascare a pezzi; e non mi è più possibile far nulla! E la nausea mi cresce sempre più, dei libri, del teatro, e d'ogni cosa. Vorrei sparire, sparire, sparire, e che nessuno più sentisse parlare di me o mi vedesse! Ah se questo potesse avvenire! Non desidero più altro, ormai. Ma non voglio parlarti di me. Voglio subito subito tue notizie, tue e di Manolo. Possibile che per tanto tempo tu abbia tralasciato di scrivermi? Non è più stagione da pensare a una chiusura del transito delle Ande. E allora? Non voglio assolutamente fermare neanche per un momento il pensiero che tu o Manolo possiate star male. Penso a un disagio postale. Ma la smania mi cresce di giorno in giorno. Spero d'avere fra qualche giorno risposta al telegramma; e intanto ti bacio forte forte tante volte col piccolo Manolo mio e ti raccomando di scrivere sempre sempre al papà tuo

luigi

¹ LL, 69. "Cartolinotto".

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Roma, 29.X.1922

Lillinetta mia piccola bella, piccola bella di papà tuo,

sono stato alcuni giorni a letto per un secondo e più grave accenno di sciatica, che mi ha fatto molto soffrire, e che ancora non si può dire al tutto scomparso. Non sopporto più l'umido della stagione autunnale. Finita l'estate, comincio al solito a star male; e peggio d'anno in anno! Questo nuovo guajo della sciatica è veramente di più. Ne avvertii i primi sintomi circa un mese fa; anche allora mi misi a letto; ma dopo un giorno e una notte, non sentii più nulla. Mercoledì scorso, nel recarmi al teatro Quirino alle 13 1/2 per la lettura di *Vestire gli ignudi* alla Compagnia della Melato, mi sentii di nuovo mordere dal male all'anca destra: tuttavia andai, feci la lettura e ritornai a casa verso le 18, sperando che, come l'altra volta, l'attacco dovesse durar poco. Il giorno appresso, giovedì, giornata di pioggia continua, andai, zoppicante, alla prima prova della commedia. Non ti dico che sforzi dovetti fare per nascondere le atroci sofferenze. Finite le prove, la gamba mi s'era talmente intormentita, che non mi reggevo in piedi. Ebbi pur non di meno la forza di trascinarmi fino a Piazza San Silvestro dove presi il tram Nro 9 che mi portò fino a casa, donde non mi sono più mosso. Ho lasciato il letto questa mattina alle 11; ma soffro ancora. E ancora una volta mi tocca di dire: – Pazienza!

Veniamo a te, Lillinetta mia! Ho ricevuto finalmente la tua del 22 settembre, che mi ha portato anche tue fotografie, in una delle quali ho potuto finalmente godermi tutta la prepotente simpatia del mio piccolo piccolo Manolo! Cara testina tonda mia, occhi belli, boccuccia che aspetta i baci del suo nonnino! Quanti vorrei dargliene! E tu, Lillinetta mia, che mi sorridi da così lontano... Ma la tua lettera, non so, m'è parsa freddina freddina... Perché? Arrivano ormai anche a noi poche lettere tue, e tu stessa confessi in principio di questa ultima d'essere stata tanti e tanti giorni senza scrivere! Tanto che ultimamente ti ho fatto un telegramma per avere tue notizie. Devi pensare, Lillinetta mia, che lo scriver lettere non è facile per me, che scrivo tanto e ho tanto da fare e spesso sono tanto tanto stanco, quanto per te, che hai solo da scrivere a papà tuo. Se io non scrivo, non è perché non pensi alla mia Lillinetta, che non mi cade mai per un solo momento dal pensiero; è perché non posso! Ma se tu non scrivi, Lillinetta, è segno che papà tuo s'è allontanato dalla tua mente e dal tuo cuore, e questo mi fa soffrire quanto non ti so dire né tu ti puoi immaginare; e sai perché? perché mi sembra purtroppo *umano e naturale*... È la vendetta giusta per una vita come la mia, per un amore come il mio verso voi figli: la vendetta che seguita a fare su me la sorte... Ma non ti voglio affliggere: perché in fondo, se soffro per me, godo per te, figliuola mia, se veramente cominci ad abituarti a codesta tua nuova vita di costà e a sentir meno l'angoscia della lontananza che per me, invece, cresce sempre più.

È finalmente arrivato l'avviso dell'Agenzia di spedizione di via Due Macelli che è arrivato il pacco spedito tempo addietro da Manuel al Cile. Io non ricordo più che cosa contenga, né che cosa se ne debba fare. Lo ritirerò, pagando £. 130 di dogana e lo terrò qua a vostra disposizione, finché non mi direte a quale uso lo destinate. Mi par di ricordarmi che Manuel mi disse che avrebbe desiderato rivendere la roba che vi è contenuta. Ma chi s'incaricherà di farlo? Nessuno di noi è adatto a questo, né avrebbe tempo di farlo. Se ne potrebbe incaricar qualcuno; ma non è facile trovarlo. A ogni modo, aspettiamo qualche tua indicazione su quello che converrà meglio fare.

Potrei forse farvi riavere qualcosa di utile che fosse contenuta in esso, per mezzo di Aninat, che ormai deve star poco a partire per il Cile. Gli affiderò, Lillinetta mia, le calze di seta per te, che mi domandi in questa tua ultima, e anche la caffettiera che la Signora Villegas non poté prendere

¹ LL, 69-71.

con sé prima di partire.

Bisogna che smetta di scrivere, perché non resisto più a star seduto sulla gamba che mi fa male. Lascio scrivere agli altri. Intanto, Lillinetta mia, con gli ossequi per la Mamà e i saluti per Manuel, abbiti insieme con Manolo bello tanti tanti forti forti baci con tutto il cuore del papà tuo

luigi che pensa sempre sempre a te

[1.XI.1922]

Lillinetta mia piccola, bella di papà tuo, riapro la lettera, che non per colpa mia è rimasta qui tre giorni, per accludervi le £. 500 in vaglia cambiario per il mese d'Agosto, metà frutto della tua dote; questo senza pregiudizio delle calze di seta che ti comprerò e ti spedirò o per mezzo di qualche cileño di ritorno in patria o per pacco postale affrancato. Colgo l'occasione per comunicarti la lietissima notizia che m'arriva adesso del grande successo dei *Sei personaggi* a New-York. Per ora c'è soltanto un telegramma che annunzia questo *grande* successo. Aspetto lettere e giornali. Se il successo è veramente così grande come il telegramma annunzia, siamo ricchi: perché altri 5 contratti aspettavano l'esito dei *Sei personaggi* per essere conclusi e firmati. Puoi bene immaginare che cosa significa!

Basta. Non voglio fare aspettare ancora la lettera. Ma tu intanto non scrivi più! Passano i giorni, e non ricevo nulla... Possibile che abbia così subito dimenticato il Papà tuo che pensa sempre a te, che ti nomina cento volte al giorno e non sa rassegnarsi a tirare avanti questa infelicissima vita senza la Lillinetta sua? Aspetto, aspetto, e sempre nulla! Non hai neanche risposto al mio telegramma...

Baciami ancora tante tante volte Manolino mio, forte forte; e un altro bacio abbiti tu con tutta l'anima, con tutto il cuore dal papà tuo

luigi

¹ LL, 71-72.

[...]

ritorno alle ultime prove.

Gli spedizionieri Macchi e Castelnuovo ci hanno mandato a casa il pacco rispedito dal Cile in uno stato compassionevole! La roba, mancante – pare – di parecchi capi e tutta orribilmente deteriorata è avvolta in pezzi di giornali gualciti e strappati e legata con un po' di spago. Gli spedizionieri han protestato; ma hanno loro risposto che il pacco *era confezionato malissimo e non era assicurato* e che venendo da tanto lontano è meraviglia che sia arrivato, sia pure in così pessimo stato. Con tutto questo s'è dovuto pagare £. 126 di dogana. Ora vi dirò che cosa s'è trovato:

Nro 16 pezzi di pellicceria (compresi alcuni piccoli ritagli) ridotti in uno stato miserando, alcuni letteralmente mangiati dalle tarme e dai vermi, altri senza più un pelo: tutti quanti inservibili;

Nro 3 paja di calze per donna, di seta; un pajo nere; uno grige; uno avana: molto ordinarii, spiegazzati; insomma ridotti anch'essi assai male;

Nro 7 paja di guanti di pelle per uomo, questi in buono stato; – e nient'altro.

Si potrà provare, tutt'al più, di rivendere i guanti, ma bisognerebbe sapere a qual prezzo furono comprati. – Un piccolo disastro!

Ho deciso di lasciare quest'anno la scuola. Ho chiesto prima, e m'è stato accordato, un congedo di due mesi, fino a tutto novembre; allo spirare di questo congedo, chiederò un'aspettativa di un anno per condizioni di salute e, nel caso che il Ministero non credesse di accordarmelo (il Ministro del nuovo governo fascista è Giovanni Gentile), chiederò d'essere collocato a riposo, con circa 650 lire di pensione. Ma tanto, fossero anche mille, che cosa rappresenterebbero di fronte alle spese da cui sono gravato? Spero che non mi ridurrò mai fino al punto di dover fare assegnamento sulla miseria di questa pensione, come ora non ne faccio sullo stipendio di £. 1142,60.

Ancora il caro Aninat è tenuto sulla corda e non sa come regolarsi circa alla sua partenza per il Cile. Il Ministro signor Villegas gli aveva promesso, prima di partire, che appena arrivato a Santiago si sarebbe occupato di lui presso il Governo, sollecitando qualche provvedimento favorevole, e che subito gli avrebbe telegrafato. Non ha ricevuto finora nessun telegramma. Aspetta l'ordine di partire e il danaro occorrente. Appena arriverà, partirà; e mi ha promesso che ti porterà tutto ciò che gli darò per te. Intanto, viene a trovarmi ogni settimana e resta la sera a cena con noi, e sempre si dimostra pieno d'affetto per il suo caro «papà». Di Olga, nessuna notizia. È sempre a Milano: il marito va dicendo d'esser certo che ella si è fatto colà un amante che le mangerà tutto e che vuol fare il divorzio: ma non credo che gli si debba dar retta. Egli intanto ha trovato modo d'affittare il villino per più di £. 2500 al mese, se ne sta in una pensionaccia di Via Nomentana e credo che seguiti a far il pittore dilettante.

È arrivata per te, Lillinetta mia, una lettera della tua amicuccia Emma, di Sulmona (non ricordo più il cognome!): te l'accludo.

Lascio posto agli altri. Ossequiami la tua Mamà di costì, salutami Manuelito, e tu abbiti, Lillinetta mia piccola bella, insieme col piccolissimo e bellissimo Manolo mio prepotentissimo, tanti e tanti baci forti forti che vi dicano quanto vi desidera e la pena che sente per la vostra lontananza il vostro papà e nonno

luigi

¹ LL, 72-74. Nel testo la lettera è datata [primi di novembre 1922].

[...]

il mio nome: ma io sono un pover'uomo che non può godere di nulla se non ho qui la figlietta mia lontana!

Aninat che si è trovato presente alla prima rappresentazione di *Vestire gl'ignudi* ti parlerà del lavoro, del teatro, dell'interpretazione e del successo. Io ho tanto, tanto dolore di perdere quest'impareggiabile amico; ma spero che egli ritornerà col signor Villegas; e intanto mi consolo in qualche modo pensando che tu lo avrai vicino e che riceverai da lui qualche conforto perché sentirai parlare del tuo papà e dei tuoi fratelli; e ti risentirai, vedendolo, un po' con noi, Lillinetta mia! Certo la mia fibra dev'essersi molto indebolita, perché pensando a te ogni volta, quando son solo, mi metto a piangere come un bambino.

Ora che ti è arrivata la macchina fotografica mandami in tutte le lettere fotografie tue e di Manolo: almeno una in ogni lettera. Voglio vederlo crescere, Manolo, e voglio vederti in ogni lettera, come stai, come mi guardi da lontano e mi sorridi. Manolo, lo so, mi presenterà la sua boccuccia aperta per farmi dannare di non potergliela baciare, l'imbecillino che ancora non sa che c'è agli antipodi il suo vecchio nonno che gli vuol tanto bene, e scommetto che ancora non sa neppure che cosa significhi questo «tanto bene» che tutti gli vogliono; ma pure se lo fa volere da quell'imbecillino prepotentone che è; e glielo puoi ben dire che lo ha insultato così suo nonno; e se vorrà una riparazione, sono pronto a dargliela. Oh, alla fin fine! Non se ne deve approfittare! Non me la lascio far da lui, questa soperchieria, che io debba soffrire anche per lui, di non potermelo stringere al petto forte forte, di non poter sentire i suoi gridolini rabbiosi, di non poterlo baciare come e quando voglio; ma guarda un po', un palmo di cosino com'è...

Sai, Lilli mia, che Emma finalmente se n'è andata da casa nostra insieme con la nuova cuoca, e che abbiamo a servizio gente nuova? Ma ti parlerà di questo Dodi. Io comincio a risternutare ogni cinque minuti e bisogna che smetta: mi lacrimano tanto gli occhi. Maledetto l'inverno! Bisogna che mi ricopra tutto con la coperta da piedi, sulla greppina. Meno male che tu ora sei in piena primavera. Ma gli fa un brutto effetto, pare, al Cile, la primavera: dalla gioja si mette a saltare, senza pensare che questi salti si chiamano terremoti; e come niente il mare s'inghiotte le isole con tutti quelli che vi abitano... L'ho sempre detto: ci vorrebbe un po' più d'intesa tra la terra e gli uomini... Eppure se n'è già ripresi tanti nel suo grembo, che ormai d'un po' di sentimento umano potrebbe essersi penetrata... Mah!

Addio, Lillinetta mia piccola. Ossequiami tanto tanto la tua Mamà, baciami Manuelito e digli che mi scriva almeno un solo rigo di tanto in tanto per vedere i suoi caratteri. Baciami tante tante volte il mio Manolo e altrettanti baci forti forti abbiti tu, Lillinetta mia, con tutto il cuore del papà tuo

luigi

¹ LL, 74-75. Nel testo la lettera è datata [post 14 novembre 1922].

Roma 17 novembre 1922

(Confidenziale) Mio caro Silvio, leggo la vostra critica a “Vestire gli ignudi” e sinceramente vi dico che non mi ha tanto addolorato quel che di male avete detto del mio lavoro quanto la ragione, o meglio, le ragioni per cui l’avete detto: che sono assolutamente ingiuste e fanno torto, scusatemi, alla vostra così pronta e aperta intelligenza. La nudità da vestire è proprio l’avvenimento (e potevate anche dire “il fattaccio”) di cronaca, appunto, sì, “volgare, sporco, quotidiano”; ripescato dalla strada: il fattaccio d’una povera donna nuda che vien su dalla strada, dove scorre fragorosa, torbida, confusa, la vita increata di tutti i giorni, alla casa d’un romanziere che abita tre metri più su di questa strada. La cronaca che sale un gradino per diventare arte. Ora. come non intendere che, trattandosi appunto d’una nudità che non s’è saputa o non s’è potuta vestire, tutto deve apparire in prima, per forza, nella rappresentazione che io devo farne, confuso, torbido, carico di scorie, come voi dite, e di aspre ripetizioni; una realtà caotica, appunto, rozza e ingrata, perché è quella d’una povera donna che annaspa come una naufraga, che non sa più come ripigliarsi, che ora cerca di assecondare la sua nudità e ora la grida brutalmente in faccia al suo complice per fargli intendere che questa nudità era troppo laida e che ella non avrebbe potuto coprirla? Come potevo rappresentare tutto questo, se non come ho fatto, nascondendo quel che si voleva nascondere, e poi gridando nuda la bruttura per fare intendere che pietà voleva che essa fosse nascosta? Tutto ciò che voi notate come difetto della commedia vien ad essere allora il suo massimo pregio, che consiste appunto nell’aver essa trovato la sua forma necessaria. Tutto è quale doveva essere: dove e come doveva essere. Tanto che voi stesso alla fine siete costretto a riconoscere che i tre atti, ripensati a distanza, visti nell’insieme, scoprono la logica del loro svolgimento e le ragioni del loro strazio. E la scoprono per forza all’ultimo, mio caro Silvio, quando quella poverella non lotta più e svela la ragione per cui aveva voluto vestire la sua nudità, non per la vita, ma per la morte. Notare lo stato civile delle persone del dramma, l’affittacamere, il giornalista, la volgarità del fatto di cronaca, il fastidio dei rumori soliti della solita strada, scusatemi, significa considerare molto esteriormente il lavoro, senza riconoscere tutte le vere intime imprescindibili necessità. E io vi sfido a indicarmi un solo punto del dramma, una sola battuta del dialogo dove queste intime imprescindibili necessità della sua forma e della sua essenza non siano state obbedite. E allora? E allora, voi dite, la commedia non mi è piaciuta. Padronissimo. Ma non per i difetti che avete creduto di notare, se – come dovete riconoscere – difetti non sono. Senza la minima ombra di rancore, e con tutto l’affetto credetemi sempre Vostro

Luigi Pirandello

¹ ALFREDO BARBINA, *Pirandello, D’Amico, Gobetti*, in «Ariel», 31, anno XI, n. 1, gennaio/aprile 1996, pp. 211-212.

ROBERTO LOI, *Per un’edizione dell’epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell’età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[9221214]¹

Roma, 14 dicembre 1922 – Via Pietralata, 23

Caro Amico, di ritorno da Firenze trovo la Sua graditissima in data del 10.

Sta bene: conti che per il 27 sarò a Milano, all'“Olimpia”. Ho già approvato al copione di *Vestire gli ignudi* alcuni tagli opportuni per la rapidità dell'azione; e l'esito del lavoro, almeno finora, a Roma, a Napoli, a Firenze è stato “ottimo”.

Sto pensando ancora al prossimo lavoro per Lei per la quaresima. Dev'essere in tutto, e meglio che sia, degno di Lei, caro amico; e non è facile dopo l'altezza vertiginosa da Lei raggiunta con l'interpretazione dell'*Enrico IV*. Ho due nuclei drammatici che mi tentano fortemente: non so decidere ancora a quale dei due debba mettermi. Ne parleremo a Milano prossimamente. Lei sa che, quando ho deciso, vuol dire che la maturazione è avvenuta: e il lavoro, allora, mi nascerà in pochi giorni.

Coi migliori auguri e coi più cordiali saluti.

Il suo amico *Luigi Pirandello*

¹ LUCIO RIDENTI, *Teatro italiano fra due guerre. 1915-1940*, cit., p. 39; CPR, 46.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Roma, 19. XII. 1922

Lillinetta mia mia, piccola mia bella, figlietta piccola bella di papà tuo che non finisce mai di piangere per te, perché non ti può più avere lontana e ogni giorno più maledice l'ora e il momento che disse di sì senza pensare che sarebbe stato tanto questo strazio, questo strazio che cresce di giorno in giorno e che non mi dà più un momento di requie.

Se mi vedessi, Lillinetta mia, come rimango dopo ogni tua lettera! È l'unica gioja veramente viva che io abbia, il riceverne una, ma non arrivo alla seconda facciata che non senta il cuore disfarsi in petto, macerato, e gli occhi, giù lagrime e lagrime! Come posso seguitare a vivere così? E da questa piena soffocante di dolore sono anche trattenuto di scriverti, perché vedi, Lillinetta mia? non so che cosa mi verrebbe di scrivere, e scriverti per nasconderti questo dolore insopportabile che mi viene dalla tua lontananza, a cui tu non puoi portare alcun rimedio, mi pare una crudeltà verso il mio stesso dolore, che spesso non so vincermi, e lascio passare i giorni così, finché poi il rimorso mi punge di lasciarti senza notizie di me, di noi. Ma tu, Lillinetta mia, puoi esser sicura che non passa un momento, un solo momento della giornata che Papà tuo non sia con te con tutta l'anima, con tutto il cuore, sempre sempre con te, figliuola mia adorata!

Mi alzo adesso dal letto per una nuova ricaduta d'influenza al ritorno da Firenze, dove sono andato a mettere in scena *Vestire gli ignudi* con la compagnia Chiantoni-Donadio, dopo essere stato a Napoli con la Melato. E ora, il 27, mi toccherà andare a Milano, sempre per la stessa commedia, per rimetterla una terza volta in scena con una terza compagnia: quella di Ruggeri-Borelli-Talli. Non ne posso proprio più! Grandi successi dovunque, qua a Roma, a Napoli, a Firenze – sì – ma io muojo di stanchezza e anche dal fastidio d'imbeccare eternamente le stesse battute!

E questa volta ho avuto anche il dolore di dovermi allontanare da Roma proprio negli ultimi giorni di permanenza qui del caro nostro Aninatito, il quale è partito martedì scorso senza ch'io potessi abbracciarlo com'era mio vivo desiderio e gridargli *arrivederci!* Perché voglio sperare che egli ritorni a Roma, a casa mia, come un mio figliuolo caro, a cui io voglio tanto bene! Non so, non posso rassegnarmi al pensiero che io non debba rivederlo più, e che non abbia potuto dargli un abbraccio e fargli gli augurii di buon viaggio. Speri che passasse almeno dalla stazione di Firenze per trovarmi lì al suo passaggio e salutarlo; ma andò via col treno di Pisa, la sera stessa che si dava a Firenze la prima della commedia.

Quando ti arriverà questa lettera, egli sarà già a Santiago; e questo è già per me un gran conforto, perché egli è un vero e grande amico nostro, quasi uno della nostra famiglia, che ti farà tanto bene avere almeno per poco vicino, Lillinetta mia, per le tante cose che ti dirà di me, di noi tutti, di come viviamo pensando a te lontana ma vicina come prima e più, più di prima al nostro cuore, a tutta la vita nostra, figlietta mia piccola, amore di papà tuo! E già avrai ricevuto da Aninatito i regalucci che ti ho mandato e che spero ti saranno arrivati a tempo, se non proprio per Natale, almeno per il Capo d'anno o al più tardi per la Befana: guanti, Cypre, calze di seta, libri e un intero vestito per il mio piccolo figliocchetto Manolo con scarpette e cuffietta; e in più le 500 lire del frutto della tua dote per il mese di dicembre.

Io passerò quest'anno, probabilmente, fuori di casa, a Milano, il Capo d'anno: ma penserò lo stesso a te, da Milano, e ti farò mentalmente gli auguri: tu puoi intender quali, Lillinetta mia! L'esser stato prima a Napoli, poi a Firenze mi ha impedito di pensare a tempo una lettera perché ti arrivasse per Natale; ma gli auguri per la santa festa ti arriveranno lo stesso con un telegramma.

¹ LL, 75-78. Parte della lettera è citata in PAOLA DANIELA GIOVANELLI, *Sono, per l'Arte, in un momento felice!*, cit., p. 206, n. 63.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Questi viaggi sono la mia disperazione: non tanto per lo strapazzo, quanto perché m'impediscono di scrivere.

Tu parli, Lillinetta mia, del premio Nobel, toccato quest'anno a Benavente e dici: potevano darlo a te! – Non ci contare: se a qualche italiano lo daranno, lo daranno a D'Annunzio, certo; lo potranno dare anche a Grazia Deledda; ma non a me, mai. E sai perché? Perché io sono fuori di quel giro, diciamo così, diplomatico, d'influenze cosmopolite che fa ogni anno la nota dei *premiabili*. Credo che tanto il D'Annunzio, quanto la Deledda siano già in questa nota e aspettino il loro turno; c'era anche il povero Pascoli che è morto prima che toccasse la sua volta. Il giro in gran parte è politico, si fa per nazionalità; quest'anno è toccato alla Spagna; l'anno venturo è probabile che tocchi all'Italia, ma – ripeto – mai a me che son fuori d'ogni *politica*.

Ma come, Lillinetta mia? Non sai ancora [che] a New-York i *Sei personaggi* hanno avuto un successo fantastico? Sono stati rappresentati il 1° d'ottobre; siamo al 19 di dicembre e si replicano ancora! e ancora, per come mi scrive l'agente, a teatri *esauriti*! Tutti i giornali ne han parlato entusiasticamente. E già è uscita l'edizione inglese del Dutton insieme con l'*Enrico IV* e il *Così è (se vi pare)*. Aninat l'ha vista e certamente te ne avrà parlato. Si vede che qualche nostra lettera è andata perduta perché ricordo benissimo che ti ho parlato a lungo di questo grande successo di New-York e degli altri contratti che si sono fatti per altri lavori in seguito ad esso. Questa sera, intanto, si fa a Parigi la prova generale del *Piacere dell'onestà* al teatro di Montmartre: *Il Piacere dell'onestà* divenuto per i Parigini *La volupté de l'honneur* e in gennajo andranno al teatro dei Champs-Élysées i *Sei personaggi*. – Speriamo bene, Lillinetta mia; ma sai perché? per una cosa sola, e tu sai qual'è! Speriamo bene.

E ora, Lillinetta mia, lascio posto agli altri. Io seguito a scriverti una cartolina al giorno. Se non tutte, spero che molte te ne arriveranno! Baciarmi tante e tante volte il tuo figlietto che certo, ormai, ti farà sentire meno sola e fa' che ci sia un po' anch'io, almeno un po', nel tuo amore per lui per modo ch'egli cominci a sentire anche il suo nonnino che avrebbe tanto tanto desiderio di stringerselo al cuore. Ossequiami la tua Suocera e ringraziala per me con tutto il cuore per tutte le cure che ha per te. Salutami affettuosamente tuo marito. E tu abiti, Lillinetta mia piccola, piccola bella bella mia, tutti i baci che vuoi dal papà tuo che pensa sempre sempre a te.

Luigi

[92212??]¹

[...]

Cambio carta per chiudere la mia lettera e dar principio a quella di Dodi e dei tuoi fratelli. E poiché per noi ancora il Natale non è venuto, anche se per te sarà passato da circa un mese quando riceverai questa lettera, ti voglio mettere in questo bel foglio bianco gli auguri per Natale e per Capo d'anno: auguri per te, auguri per Manuelito, auguri per Manolo e per la tua Mamà di costì, che mi ossequierai col più devoto rispetto. Bacia per me Manuelito, e tanti tanti baci forti forti abbiti tu, Lillinetta mia mia, col mio mio Manolo caro, di cui ho ricevuto le fotografiette tanto belline. Vedi tu ora come si fa sempre più vecchio e più bianco il povero papà tuo

luigi

¹ LL, 78-79. Nel testo è specificato che si tratta di un foglietto, probabilmente del dicembre 1922.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Roma, 24 dicembre 1922.

Mio caro Dario, non ho avuto il coraggio di scriverti subito rinnovando troppo acerbamente lo strazio della sciagura che t'ha colpito. L'ho risentita nel mio cuore di padre prima che ti fosse nota e con orrore pensai al momento spaventoso che ti avrebbe raggiunto, a tradimento.

Tu sai che non sarei capace di dirti una sola parola. Ti stringo al mio petto in silenzio, amico mio, a lungo.

Grazie cordialissime per l'annuncio che mi dai della ripresa di *Così è (se vi pare)*. Ho sempre pensato che la tua Compagnia, sotto la tua direzione, avrebbe potuto darne l'interpretazione più felice e armoniosa.

Giordani t'avrà riferito sulla nuova commedia che preparo per te e di cui avrai forse letta un'ampia "indiscrezione" fatta recentemente sul «Corriere della Sera». Credo che mi riuscirà bene e conto d'averla pronta al più presto.

Molto mi compiaccio che i buoni veneziani abbiano, dopo due anni, rumoreggiando, fatto segni d'orrore e di furore per i *Sei personaggi in cerca d'autore*. Così farebbero, ne son sicuro, anche gli abitanti della beatissima Luna. E ci son critici in Italia che si chiamano Domenico Lanza o Gino Damerini.

Ugo Ojetti, a Firenze, mi comunicò un brano della tua lettera che si riferisce a una collaborazione nel grande giornale argentino «La Nacion», anche da parte mia. Ti sarei grato se mi dessi, in proposito, qualche delucidazione: quanti e che articoli dovrei mandare, come dovrei mandarli, ecc.

Intanto, mio caro Dario, ti stringo fraternamente la mano.

Tuo
Luigi Pirandello.

¹ «Il Dramma», anno XII, n. 249, 1° gennaio 1937, p. 35.

1923

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Roma, 5.1.1923

Lillinetta mia piccola, piccola bella mia,

ti riscrivo dopo parecchi giorni. Sono stato a Milano per mettere in iscena con la Compagnia Nazionale Ruggeri-Borelli-Talli *Vestire gli ignudi*. Attendevo alle prove quando come un fulmine m'è arrivato un telegramma di Stefano che m'annunziava la fuga di Nonno dalla casa di sua figlia Lina (non voglio più chiamarla sorella) e l'invasione del mio letto da parte dell'«autore dei miei giorni»; invito, dunque, a ritornare subito a Roma per i provvedimenti del caso. Ritorno e trovo lo spettacolo che puoi bene immaginarti. La scenata giù, durante la mia assenza, è stata quanto mai sconcia e disgustosa. Nonno dice che da mesi e mesi ingozzava i cattivi trattamenti della figlia e delle due nipoti. Bisogna far la tara a tutto quello che dice, perché in verità il poveretto è ormai stolido e anzi affetto di demenza senile. Ma è innegabile che nessuno giù lo poteva soffrire e che si lesinava sul vitto particolare che il medico aveva ordinato per lui dopo la toccatina: vitto di cui facevo io le spese per intero. Figurati che invece del brodo gli si dava acqua con una ditata di burro appena, che d'un solo torlo d'uovo gli s'apparecchiavano due tazzine di crema (e il resto farinaccia); e tutta la frutta cotta gli s'ammanniva in una sottotazzina delle dimensioni di due soldi. A conti fatti spendevano per lui da otto lire e mezzo a nove lire, e da me se ne prendevano dieci. La lite fra nonno e figlia è scoppiata violentissima per un futile pretesto: per una cassa che la Linuccia pensò d'allogare nella stanzetta dov'egli dormiva. Furie, parole grosse, imprecazioni, vituperii. Nonno dice che fu cacciato via dalla casa; la figlia dice che fu lui a volersene andare e che ora, basta per sempre, in casa sua non rimetterà più piede o, se no, ne uscirà lei. Il fatto è che ho trovato Nonno istallato in camera mia. Ho subito telegrafato a zio Giovanni per fare un consiglio di famiglia e decidere su quello che si deve fare, perché in casa mia non c'è posto per alloggiare un altro e io non posso condannare Fausto a dormir per terra come un cane in vece mia. Il cane, difatti, lo volevo fare io, e Fausto non ha voluto permetterlo: m'ha ceduto il suo letto e la sua stanzetta.

In mezzo a tutto questo ben di Dio è avvenuto il parto d'Olinda il primo giorno dell'anno, alle ore 10,05 della mattina. Un amore di bimba, del peso di quattro chili e 300 grammi: spettacolosa, bellissima. Si chiamerà Maria Antonietta. Il parto è stato rapido e felicissimo: le doglie sono cominciate la notte verso le 3 e 1/2, alle dieci della mattina la bimba era nata. Ma lascio a Stefano parlarti di questo, che n'ha più diritto.

Siamo ancora come sopra mare, e non sappiamo che decisioni si prenderanno: certo è che così non si può durare. Quelli di giù, riconoscendo che non mi è possibile tenere Nonno in casa, vorrebbero che fosse chiuso in una casa di salute. Ma come tu puoi ben comprendere, a me è odioso fare uscir di casa un vecchio di 87 anni. D'altra parte, bisogna ormai pensare seriamente a provvedersi d'una casa propria, perché a metà di quest'anno si ritornerà alla libera contrattazione dei fitti, e son sicuro che Ciangottini porterà il fitto del mio appartamento almeno a £. 800 mensili. Ci sono in vista varii disegni: che Stefano acquisti un quartino in via Piemonte sborsando in prima una quindicina di mila lire e poi pagando il resto in forma di canone annuo in ragione di poco più di cento lire mensili; che anche Fausto si comperi uno studio con tre stanzette annesse, sborsando in prima dieci mila lire e pagando il resto come sopra; anch'io mi provvederei d'un appartamento con termosifoni (di cui non posso più fare a meno), un appartamento che poi, Lillinetta mia, potrebbe servire per te, e che intanto alloggierebbe comodamente me, Fausto e Nonno. Ma son disegni ancora per aria. T'informero in seguito delle decisioni che si prenderanno.

Fra pochi giorni arriverà a Santiago Aninatito, il mio caro caro indimenticabile amico, che tu

¹ LL, 79-81; TP, 303 (parziale).

mi saluterai con tutto tutto il cuore. Egli ti recherà con qualche ritardo i miei regalucci di Befana, per te e per Manolo mio mio.

I successi all'estero continuano. A Parigi è andato benone il *Piacere dell'onestà* tradotto sotto il titolo *La volupté de l'honneur* e verso il 20 di questo mese andranno i *Sei personaggi in cerca d'autore*. Di quest'ultima seguitano trionfalmente le repliche a New-York: sono già più di 70 e si andrà avanti ancora per mesi e mesi. Figurati che l'impresario, vista la ressa degli spettatori, ha affittato un teatro più grande.

I giornali sciolgono inni, dicono che Pirandello è diventato popolarissimo a New-York; altri quattro lavori si rappresenteranno prestissimo in altri teatri, l'*Enrico IV*, *Così è (se vi pare)*, *Come prima, meglio di prima*, *Ma non è una cosa seria*.

Il primo volume delle commedie pubblicato dall'editore Dutton va a ruba: ne hanno venduto 500 copie in una settimana: l'edizione è splendida; Aninatito l'ha vista prima di partire. Esce adesso nella stessa edizione *Il fu Mattia Pascal*. Io intanto lavoro alla nuova tragedia *La vita che ti diedi* che sarà portata in tournée dalla Duse. Spero d'averla pronta per il 25 di questo mese.

La lettera è disordinatissima e la lascio in tronco. Rispecchia le condizioni presenti della casa. Beato Manolo che ancora non sa nulla di nulla, come nulla di nulla sa qua questa piccola Maria Antonietta. Possa la loro vita almeno essere scevra di cure e tranquilla, come pur troppo non è stata quella del loro Nonno, di cui forse un giorno non si ricorderanno più, se pure (chi sa!) arriveranno mai a conoscerlo.

Tu baciamelo tante tante volte e forte forte, intanto, il tuo e mio Manolo, Lillinetta mia piccola, più piccola per me del tuo Manolo, se piccola per te vuol dire cara. Ti mando le solite £. 500 in vaglia cambiario. Le 500 del mese scorso te le porterà (te le ha già portate) in contanti Aninatito. Tu salutami tanto tanto, cordialmente, questo impagabile amico, digli che ho ricevuto le sue care lettere da Parigi e da Londra, che qui tutti lo ricordano con inalterabile affetto e più di tutti il «papà» suo, che lo aspetta di ritorno in Italia prestissimo. Ossequiami la tua Mamà, baciami Manuelito e anche Luchito e tu abbiti, Lillinetta mia tutti tutti i baci che vuoi con tutto il cuore e tutta l'anima del papà tuo

luigi

Roma, 19.I.1923

Lillinetta mia piccola, piccola bella di Papà tuo, ho ricevuto la tua lettera con le due fotografiette tue e di Manolo, che m'hanno fatto tanto piacere, tanto quanto mi è dispiaciuta la tua lettera che mi parla delle nuove difficoltà finanziarie in cui ti dibatti. Tutto potevo immaginarmi, mandandoti così lontana da me, che anche questa sciagura dovesse capitarmi: di saperti in bisogno! Come se fosse poco il dolore della tua lontananza! – Ma è inutile ormai fare recriminazioni, che più amaro farebbero il sangue e più difficile e penosa la tua e la mia situazione. Soltanto mi preme di gridar più forte che mai, ora, che sia mantenuta la promessa di riportarti in Italia al più presto, senza la quale io non ti avrei data in moglie neanche a un figlio di re.

Ti ho subito spedito telegraficamente altre £. 5000 (cinque mila). Vuol dire che per altre 12 mensilità seguirò a spedirti soltanto 500 lire invece di mille; perché ancora mancano due mesi a finir di scontare le prime 5 mila che ti spedii il 25 di maggio dell'anno scorso, e per cui tu hai rilasciato per otto mesi cinquecento lire al mese. Ci vorranno altri 10 mesi per scontare a £. 500 al mese queste altre lire cinquemila; e aggiungendo i due mesi per il debito scorso, fanno dodici mesi. Hai ben capito?

Intanto, mi conforto in qualche modo pensando che a quest'ora sarà arrivato a Santiago il caro Aninatito, che ti porterà, insieme coi regalucci, le £. 500 del mese di dicembre che ho dato a lui prima di partire. Le 500 di gennajo te le ho spedite io per vaglia cambiario ai primi di questo mese. Spero che Aninatito mio caro si adopererà in tutti i modi col Ministro Villegas per farti ritornare al più presto!

Sono intanto accadute in casa nostra cose abbastanza gravi. È morto il povero Zio Vincenzo: come un santo! La memoria di lui m'accompagnerà per tutta la vita. Non me ne sono tanto doluto, perché la morte per lui non è stata un male, anzi un bene desideratissimo. Ho di nuovo mio Padre in casa con me, mi pare di averti detto nella lettera scorsa, e d'avertene anche detta la ragione. Ho rotto ogni relazione con quelli di giù. Ho fatto venire da Siena zio Giovanni per un consiglio di famiglia che non ha giovato a nulla, perché avendo deciso di scrivere a zia Annetta per pregarla di ripigliarsi in casa il Nonno con un mensile di £. 650, zia Annetta mi rispose che non poteva per le tristissime condizioni di salute di suo marito che la obbligano a dedicare a questo tutte le sue cure. Coticché Nonno è rimasto in casa mia, a dormire nella tua cameretta già occupata da Fausto, il quale si è buttato a dormire su una tela metallica nel suo studio, col rischio d'avvelenarsi col tanfo dei colori. E la casa, come puoi immaginarti, è tutta sossopra, anche per la nascita della bambina che tiene tutti occupati, che spesso la notte piange e non lascia dormir nessuno per la sonorità della casa. Anche se non ci fosse Nonno, certamente Fausto non potrebbe dormire nella stanza accanto. Ci provai io, per tre notti, e non mi riuscì di chiuder occhio. Nonno è sordo, e non sente nulla. Ma così non si può durare. Il rimedio però non si riesce ancora a trovare, perché mancano le case, e quelle poche che sono libere, or che sono stati abrogati tutti i decreti che limitavano la libertà della contrattazione delle pigioni, si pagano un occhio della testa; e Stefano non guadagna che 800 lire al mese!

Per non sentirmi affogare in mezzo a tutte le difficoltà e contrarietà che seguitano a diluviarmi da tutte le parti e che mi fanno sempre più desiderare la morte come unico porto di quiete, lavoro quanto più posso. Ma non m'è dato neanche di provare la più piccola soddisfazione del buon esito dei miei lavori e del frutto cospicuo ch'essi mi danno. Da due mesi e mezzo i *Sei personaggi* si rappresentano a New-York e seguiranno fino a tutto aprile: sei mesi di

¹ LL, 82-84.

rappresentazioni consecutive. Mi scrivono da New-York che sono divenuto colà popolarissimo. Il corrispondente del «New-York Herald» venuto a intervistarmi giorni or sono mi ha detto che da parecchie decine d'anni non s'era avuto a New-York un successo simile. Il libro delle tre Commedie stampato dall'editore Dutton ha esaurito in un mese e mezzo la prima edizione, ed è già in corso di stampa la seconda. È uscito anche tradotto *Il fu Mattia Pascal*; e si pubblicherà presto un terzo volume di commedie. Intanto *Come prima, meglio di prima, Così è (se vi pare)* ed *Enrico IV* saranno rappresentati presto in altri teatri.

Il giornale argentino «La Nación» mi ha chiesto la collaborazione: due articoli al mese, due mila lire. Comincerò presto. – Guadagno, guadagno, guadagno, ma si spende, si spende, si spende. E non vedo ancora neppur lontanamente la fine di tutte queste spese, e mi danno perché prima di morire vi vorrei lasciar tutti ben sistemati, e vorrei morir presto, e vedo che non posso volerlo e che forse dovrò prima di lasciarvi sistemati. Ma se nessuno, nessuno m'ajuta! Ah, Lillinetta mia, come mi sento solo e stanco! E che disperazione!

Ma bisogna farsi coraggio e seguire per questo calvario sotto questa nera croce che mi schiaccia, senza un momento di riposo e senza nessun conforto. Ci fossi almeno tu a posarmi per poco la tua cara manina sulla fronte!

I tuoi fratelli, come non vanno a visitar la Mamma se io non lo dico loro tre e quattro volte per settimana, così non ti scrivono se non lo ripeto altre tre o quattro volte. Stefano è ormai tutto di sua moglie, della sua bambina e del giornale; Fausto della pittura. Io non ci sono che per pagare, e nessuno più si cura di me. Ma è anche vero ch'io non ho bisogno di nessuno, e che son nato per dare e non per ricevere. E finché le forze mi durano, darò.

Basta, Lillinetta mia. Farò partire anche quest'altra lettera senza stare ad aspettare che ti scrivano Stefano e Fausto. Stefano, veramente, da alcuni giorni non sta bene: ha avuto una ripresa delle sue febbri malariche; ma da jeri è sfebbrato a forza di chinino, e speriamo che la febbre non gli ritorni più. Olinda si è alzata da tre giorni; ma viene ogni giorno ancora ad assisterla la Madre. La piccina è tanto tanto bellina: somiglia un po' a Stefano bambino, ma un po' anche alla madre; è ben nutrita dal latte di Olinda e crescerà bene; ma piange. Fausto lavora seriamente ed è sempre, dopo tutto, un gran buon figliuolo, senza vizii.

Ti bacio, Lillinetta mia, con Manolo tante tante volte, forte forte; e tu sostieniti col pensiero di papà tuo che pensa sempre sempre a te e aspetta il tuo ritorno. Salutami Manuel; salutami il caro Aninatito e digli che spero tanto in lui, e abbiti un altro bacio e ancora un altro dal tuo papà

luigi

Roma, 5.II.1923

Lillinetta mia piccola, piccola bella di papà tuo,

abbiamo ricevuto jeri due letterone con tante fotografiette tue e del prepotentissimo Manolo bello di nonnino suo, che m'hanno fatto tanto piacere: una festa! Tu aspetti notizie della pupetta di qua, di com'è nata; vorresti sapere un mondo di cose, ma vedo che né Olinda né Stefano trovano mai un momentino di tempo per scriverti e soddisfare la tua più che legittima curiosità; Stefano, prima per tanti giorni a letto, come ti ho scritto, per una ripresa violenta delle sue febbri malariche, ora tornato al giornale, che lo tiene tutto il giorno imbricato; Olinda con la pupetta che non le dà requie. Ma già saprai da una mia lettera, che il parto fu senza il minimo incidente e rapidissimo. La pupetta deperì un poco nei primi giorni per scarso nutrimento a causa del latte forse non troppo sostanzioso d'Olinda; tanto che il medico consigliò subito l'allattamento misto con una farina latteata americana; Stefano le prime volte caricò un po' troppo la dose, e la pupetta ne soffrì non poco, d'un forte riscaldamento che le infiammò perfino le gambette e i piedini; ma ora tutto è passato: la pupina cresce a vista d'occhio, grassottella e vivace. Somiglia molto a Stenù piccolo; ha gli stessi occhi turchini intensi, ma con due vispi puntini di luce; e già a un mese e qualche giorno comincia a far qualche smorfietta con la bocca che si può interpretare come un sorrisino. Sorrisini veri, sorrisini di qualità, sorrisini di chi sa già il fatto suo, sono quelli di Manolo, non confondiamo, ormai vecchio d'esperienza, a otto mesi sonati, che certe pupine alte come un soldo di cacio, puh! appena appena con la coda dell'occhio le vogliamo guardare, passando, e d'alto in basso. Ma qua la pupina dice che, femminuccia com'è, quando lo vedrà, se lui vorrà far lo sdegnoso, farà la sdegnosa anche lei, e ci riuscirà meglio, femminuccia com'è! Allora Nonno persuaderà Manolo che con le femminucce è meglio non mettercisi, perché nascono sempre, in certe cose, più vecchie dei maschietti. – Datevi la manina; datevi un bel bacino; e non ne parliamo più. – Manolo son sicuro che m'ubbidirà. Caro Manolo mio, che ci vuoi fare? Femminucce, si danno le arie: bisogna compatirle. Accavalciamo una gamba, e mettiamoci a pensare ad altro. Hai letto che belle notizie portano oggi i giornali? No, la pipa ancora no; ti farò un rotolino di carta e così farai vedere alla pupetta che tu già sai fumare e leggere il giornale. Credi che questo al tuo amor proprio maschile può bastare.

Lillinetta mia, ti do un saggio di come il vecchio papà tuo è disposto a imbecillirsi coi suoi nipotini. Ma ci vuole presto presto qua la mia Lillinetta col mio piccolo Manolo; se no il giuoco non si può fare. Quando sarà?

Sento che il Ministro Villegas è stato officiato per il posto di Ministro degli Esteri costà, e che ha rifiutato. Questo vuol dire che gode di molto prestigio e che è tenuto in gran conto. E allora ho pensato che se chiedesse per Manuelito il posto di console in Italia, forse potrebbe ottenerlo. E chi sa che non l'avrà fatto? Spero tanto nel mio caro Aninatito, che ormai da un mese e mezzo deve trovarsi costì. Son sicuro che tu lo vedi spesso, e questo mi dà tanto conforto. Parlerete di me. Salutamelo tanto tanto, con tutto il cuore!

Io forse, poco dopo il 20 di questo mese, andrò a Parigi per la prima dei *Sei personaggi* al teatro dei Campi Elisi. So che mi si preparano grandi accoglienze; e questo mi secca. Il successo del *Piacere dell'onestà* è stato grandissimo; tutta la stampa ne ha scritto col più vivo interesse; l'«Illustration» pubblicherà la traduzione (ho già firmato il contratto). La «Revue des Deux Mondes» ha pubblicato un saggio del Gillet sulla mia opera letteraria. Henri Bidou, che è il maggior critico drammatico francese, sui «Débats» ha scritto ben due appendici, una su *La Volupté de l'honneur* e l'altro sui *Sei personaggi* e sul *Vestire gli ignudi*. Insomma, grandi cose in Francia, e

¹ LL, 85-87; TP, 304-305 (parziale).

grandi cose, ancora, a New-York, dove i *Sei personaggi* seguitano a trionfare, e il 15 di questo mese andrà *Come prima meglio di prima*, e poi *Così è (se vi pare)* e poi *l' Enrico IV*. I *Sei personaggi* andranno anche in Olanda e in Danimarca. È il mio momento. Anche dalla Spagna e dall'Argentina ho serie offerte; ma ancora nulla di concluso. Da Buenos-Aires un signor Ardissonne mi ha mandato tradotto *El placer de la honestidad* chiedendomi l'autorizzazione a farlo rappresentare; ma ho firmato il contratto con un signor Joachim de Vedia, corrispondente de «La Nación» per la traduzione di tutto il mio teatro in argentino, e staremo a vedere che cosa ne verrà fuori. Intanto ho fatto il primo articolo per «La Nación».

Basta, Lillinetta mia. Ti dico queste cose perché son sicuro che faranno più piacere a te che a me. A me fanno piacere per una sola cosa: che mi nutrono le speranze che tu sai.

Non so come farai a leggere questa lettera scritta di così minuto carattere. L'ho scritta in fretta (e si vede!) perché non voglio oltre tardare a spedirti il mensile di Febbrajo della metà del frutto della tua dote, che troverai qui unito in un vaglia cambiario. Le 5 mila lire ti saranno arrivate da un pezzo. Ne aspetto la conferma per mia tranquillità. E sai quanto è costata la spedizione telegrafica? Quattrocento e più lire!

Basta. Ossequiami la tua Mamà, che forse a quest'ora è tornata presso te, salutami affettuosamente il caro Manuelito che non scrive mai, salutami Aninat e anche il piccolo Luchito di cui mi parli con tanto affetto. A te, Lillinetta mia, a Manolo mio, tutti i baci più forti che sa dare il papà tuo

luigi

Roma, 19.II.1923

Lillinetta mia piccola bella, piccola bella di papà tuo,

ho ricevuto la tua del 9 gennajo (a stare alle date, con molto ritardo), la quale m'avverte di mandare d'ora in poi le lettere a Talca. Poi più nulla. Cosicché ancora non so neppure se hai visto (e certo l'avrai visto) Aninat che dev'essere sbarcato a Buenos-Aires il 13 del mese scorso e contava d'essere a Santiago prima del 20. E non so neanche se hai ricevuto (ma certo l'avrai ricevuto) il vaglia telegrafico di £. 5 mila, che ti spedii subito dopo la tua richiesta. Sto in pensiero per le ultime £. 300 mandate nella mia lettera precedente indirizzata ancora a Santiago; ma suppongo che avrete provveduto in maniera che la corrispondenza col vecchio indirizzo vi sia recapitata al nuovo. Aninatito, insieme col regaluccio, ti avrà poi dato altre £. 500, frutto della metà del tuo reddito dotale, non so se per il mese di novembre o per quello di dicembre (non ricordo bene). Seguirò a spedirti mensilmente per tutto quest'anno la stessa cifra, per come ti ho già scritto e spiegato.

Spero che le cinque mila lire ti siano arrivate a tempo per risollevarti dalle angustie finanziarie di cui mi parli, e che puoi immaginarti come mi tengono angosciato. L'idea d'averti così lontana e per giunta in bisogno finisce d'opprimermi il cuore già tanto oppresso e ora anche – (m'hanno detto i medici) – non più sano. Ma non impressionarti soverchiamente, Lillinetta mia. Non si fa la vita che ho fatto io, non si soffre tutto quello che ho sofferto io, non si lavora come e quanto ho lavorato io, senza che il cuore non se ne debba risentire un poco. S'è un po' ingrossato e s'è un po' indurita l'aorta. Niente di grave. Nessuna costernazione. Soltanto, un male da tener presente. «Occuparsene, senza preoccuparsene» ha detto il Prof. Ascoli. Badare ai cibi, limitarsi nel caffè e nel fumo, tenersi leggeri la sera a cena; e nient'altro. Ma io, come tu sai, credo poco a tutte codeste prescrizioni, a cui pur tuttavia m'attengo scrupolosamente. So che cosa, invece, mi farebbe bene: prima di tutto, il tuo ritorno, Lillinetta mia piccola. Poiché puoi star sicura che se tu figliuola mia non ritorni presto, io con tutte le cure del mondo, me ne muojo. Più i mesi passano, e più la mia pena cresce; e sento che stare ad aspettare ancora un anno è troppo; e non so se questo mio cuore – così com'è – ci potrà resistere.

Solo il lavoro riesce ancora in qualche modo a distrarmi. I medici vorrebbero che me n'astenessi almeno per qualche tempo. Ma se non lavoro, impazzisco. Su questo punto non ammetto discussioni, e seguito a lavorare. Se mi va di lavorare, del resto, è segno che le forze me lo consentono. Se stessi veramente male, non potrei lavorare; mi par chiaro! – Quando questa lettera ti [...]²

¹ LL, 87-88.

² Manca la fine.

[9230227]¹

Roma 27 febbraio 1923.

Mio caro Silvio, volentieri verrò a leggere a casa vostra “La vita che ti diedi”, ma non sperate che possa esser rimedio a un temuto intervento del Commissario di polizia. Non la mia lettura, ma che Baldini e Cecchi si mettessero a leggere, le domeniche a casa vostra, le cose loro (che purtroppo non scrivono e che io vorrei tanto che scrivessero): questo sì, sarebbe il vero rimedio. La mia tragedia (perché è una tragedia, ma non vi spaventate!) temo che anzi aggraverà purtroppo il male. Per rifarsi, i due amici, la domenica dopo, vorranno più accanitamente giocare. E chi sa che voi, in coscienza, non vi troverete nel caso di non poterlo loro negare, a titolo di risarcimento. Pensateci bene, e credetemi sempre vostro aff.mo

Luigi Pirandello

P.S. Per domenica ventura, se la Duse non mi avrà chiamato a Napoli per la lettura. In questo caso – se fosse possibile – vorrei che veniste con me, cioè che andassimo insieme. Che ne dite?

¹ ALFREDO BARBINA, *Pirandello, D'Amico, Gobetti*, in «Ariel, 31, anno XI, n. 1, Gennaio/Aprile 1996, p. 213.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Illustre Signora,

so che da jeri è nelle Sue mani “La vita che ti diedi”. L’ho scritta con religioso amore, pensando costantemente a Lei, tutto inteso a raccogliere e a contenere nelle parole di questa madre quelle vibrazioni che solo la Sua arte sa e può destare in chi veramente sia capace di soffrirne e di goderne, quasi divinamente.

Stimo per me una fortuna (e so che può parer disgrazia in un paese come il nostro) non avere nessuna pompa di parole, ma nudo stile di cose. Cose presentate di fronte, sempre, e guardate, per così dire, in faccia, con lealtà intera, che solo gli sciocchi possono credere voluta temerità. Certo è difficile usarla, senza offendere.

Attendo, con un’ansia che Ella può bene immaginarsi, una Sua parola sul mio lavoro, e intanto mi metto a Sua disposizione, pregandoLa d’accogliere, Illustre Signora, il mio più devoto e reverente ossequio.

Suo

Luigi Pirandello

¹ MN, III, 228; TL, 386, n. 358.

[...]

[a]vrai, Lillinetta mia, l'amministrazione di tutto, come l'avevi prima; e Manuelito non tema che la sua libertà debba essere in qualche modo diminuita; egli sarà liberissimo di fare tutti i suoi comodi, come vorrà; e avrà da me tutto l'affetto che un padre può avere per il suo figliuolo. Egli sa bene che io non sono per nulla ingombrante, sempre chiuso nel mio scrittoio a lavorare. Fausto sarà tutto il giorno nel suo studio, fuori di casa; verrà per i pasti. Si potrà vivere d'amore e d'accordo tutti intorno alla nuova vita del vostro e mio Manolo. – Fosse domani!

Fra pochi giorni (dieci o dodici) mi toccherà partire per Parigi, dove mi si preparano solenni onoranze per l'andata in scena dei *Sei personaggi*. Figurati che il 10 aprile mi daranno un banchetto, a cui interverranno ministri, uomini politici, l'Ambasciatore d'Italia, i maggiori letterati e artisti della Francia, e mi si conferirà la legione d'onore. Cose, come tu sai, Lillinetta mia, contrarie alla mia natura così solitaria e schiva. Mi farò forza a sopportarle, perché stimo che gioveranno per tanti aspetti. Naturalmente, prima di partire, ti riscriverò, e poi ti scriverò da Parigi e ti manderò i giornali che parleranno dell'avvenimento. *Il piacere dell'onestà* seguita a rappresentarsi al teatro di Montmartre, ed è già alla 122^a replica. Ti manderò il fascicolo dell'«Illustration» che conterrà la traduzione della commedia, appena sarà pubblicato. Ti mando intanto il volume di *Vestire gli ignudi* e presto ti manderò il V volume delle *Novelle per un anno*. – Non so ancora notizie della *Vita che ti diedi*, già spedito alla Duse; ma so che la Duse è malata. Ti terrò informata della «tourné»; per ora ti dico che la tragedia mi sembra la cosa più alta e più pura che sia uscita dalla mia fantasia.

Ma come è carino bellino Manolo nei ritrattini che mi hai mandato! Spero che al mare, dove a quest'ora sarai, egli rifiorirà del tutto e non ti terrà più in pena per la sua salute. La sua nascita è stata difficile; ma non sarà così la sua vita, vedrai! E avrai di tutte le cure il compenso che ti meriti, Lillinetta mia. Bacialo intanto tante tante e tante volte per me, forte forte, e digli che il Nonnino suo lo vuole sano e vispo e che s'aspetta da lui tante tante carezze! Ti mando in fretta questa lettera, senza aspettare che ti scrivano gli altri per non tenerti più a lungo senza mie notizie. Salutami pure tanto tanto il caro Manuelito che non scrive mai; ossequiami devotamente la tua buona Mamà e tu, Lillinetta mia, abbiti tutti tutti i baci che vuoi lunghi lunghi e forti forti dal papà tuo

luigi

¹ LL, 89-90. Nel testo la lettera è collocata agli ultimi di marzo 1923.

Illustre Signora,

mandai silenziosamente “La vita che ti diedi” perché mi parve che forse sarebbe stato meglio non diserbare affatto, nelle presenti non liete condizioni della Sua salute con parole che Le ponessero davanti l’autore, l’attesa d’un giudizio e simili altri inopportuni fastidii. Può credermi, se Le dico, che certamente avrei accompagnato con una lettera l’invio se avessi potuto sopporre che il mio silenzio Le sarebbe stato invece – come Le è stato – cagione di pena.

Dolore da un canto e indignazione dall’altro ho provato per le notizie che Ella mi dà dei mali d’ogni sorta che Le tolgono d’attendere a quel Lavoro, che sarà fugace, come Ella dice, ma fugace perché tale è sempre il Miracolo. L’opera ha spesso, invece, la pena di permanere senza più la luce di quel miracolo. Vorrà ancora credermi, se Le dico, che vorrei far di tutto, se mi fosse dato d’ovviare in qualche modo questi mali; e che pertanto certamente non vorrei che l’unica cosa che io sia in grado di fare, voglio dire il mio lavoro per quel che possa valere, anziché un bene, dovesse arrecarLe comunque angustie di pensieri, preoccupazioni d’impegni o altro. Ma purtroppo questa è la sorte di chi attende a un lavoro che dovrebbe esser “libero” perché veramente vive e respira fuori di tutte le miserie della vita ordinaria (ah, esse sì, e non chi ha avuto la disgrazia, o il divino privilegio, d’esser nato a farlo!). Angustie di pensieri – pensieri, dico, dei tanti che vivono di me, e preoccupazioni d’ogni genere, e tante, tante altre miserie opprimono purtroppo anche me di maniera, che non vedo spesso nessuna via d’uscirne, e mi tolgono il respiro.

Vorrei poter “attendere” come Ella mi scrive “illimitatamente e quasi senza speranza”; ma se Le dicessi che “posso”, Le darei di me e delle mie condizioni (di cui anch’io debbo purtroppo tener conto) un’idea che non risponde al vero. Sono stretto anch’io da miserabili necessità impellenti, tutte attaccate alla speranza d’un frutto sollecito d’ogni mio lavoro. Insistere, no, non insisterei mai, perché non so, né voglio; né mai me lo permetterei con Lei; ma un limite all’attesa, almeno approssimativo, e sia pur lontano di più mesi, sono proprio costretto a chiederglielo per acquietare in qualche modo queste necessità che mi premono e il dovere ch’io sento d’obbedire ad esse, non per me, ma per gli altri la cui vita dipende dal mio lavoro.

Accolga il mio più devoto omaggio e mi creda
Suo

Luigi Pirandello

¹ MN, III, 229-230.

[9230403]¹

SENTO CHE DEBBO ATTENDERE E ATTENDERÒ.

¹ MN, III, 231. Telegramma.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Roma, 5.IV.1923

Lillinetta mia piccola, piccola bella di papà tuo,

ti scrivo due paroline per mandarti il solito vaglia cambiario di £. 500 e per dirti che sono in partenza per Parigi. Partirò domani sera (6) e arriverò la mattina del giorno 8, alle 10. La prova generale dei *Sei personaggi* avverrà la sera 10 al teatro dei Campi Elisi, che è il più elegante e il più frequentato dei teatri parigini. Sarà un avvenimento veramente eccezionale. Mi arrivano dalla Francia notizie della grande attesa e di tutto quello che si prepara per accogliermi trionfalmente. Verranno con me Dario Niccodemi, quale Presidente della Società degli autori italiani, e Alessandro Varaldo, quale Direttore della stessa Società, Paolo Giordani e anche Adriano Tilgher, che è stato espressamente invitato. Mi fioccano inviti da tutte le parti, giornali, riviste, quali la «Revue des Deux Mondes» e la «Nouvelle Revue Française», e società «Des Auteurs» e «Gents des Lettres», da salotti, quello famosissimo di Madame Aurel, ecc. ecc. – Io sono avvilito! Banchetti, discorsi! L’Ambasciatore d’Italia! La Legion d’onore! – Figurati il povero papà tuo!

Ti manderò i giornali che parleranno di tutto, certamente, tranne del fastidio di questo pover’uomo che vorrebbe starsene tranquillo a casa sua, a lavorare, a finire un’altra commedia, dopo la tragedia della *Vita che ti diedi* – la commedia per Niccodemi *Ciascuno a suo modo* – di cui ti parlerò al mio ritorno da Parigi, che avverrà verso il 14 o il 15, perché non ho intenzione di trattenermi più oltre. Forse farò una scappata di qualche giorno a Londra – in aeroplano – figurati! In un’ora, da Parigi a Londra. Ma non so se lo farò, per le condizioni non buone del mio cuore. A star tranquillo non mi dà fastidio, ma ho paura che l’emozione del volo gli possa far male. Basta, vedremo sul posto. E ti terrò informata.

Non ricevo tue lettere da qualche giorno e sto in pensiero per il tuo-mio Manolo, benché le tue ultime notizie erano più rassicuranti. Suppongo che già da un pezzo sarai a Talca e ardo dal desiderio di sapere come ti ci trovi e se son finite le nuove angustie finanziarie che puoi immaginarti come mi stringano il cuore di rammarico e d’avvilimento. Ah, Lillinetta mia, questa non me la sarei mai davvero aspettata! Che tu dovessi soffrire anche di questo! Ma speriamo che tutto passi al più presto, e che la tua vita e la tua salute con [il] tuo ritorno a Roma, accanto a papà tuo, rifioriscano e anche Manolo rifiorisca! Non mi par l’ora che finisca quest’anno! Manuelito troverà la casa in ordine e con tutti i suoi comodi; e si starà finalmente tutti quanti lieti e sereni.

Per adesso, pazienza!

Basta. Contentati di queste poche paroline, Lillinetta mia, per oggi. Ti riscriverò da Parigi. Ossequiami la tua Mamà e salutami e baciami Manuelito. Tu abbiti con Manolo tutti i baci che vuoi e tutta l’anima e il cuore del papà tuo

luigi che pensa sempre, sempre a te

¹ LL, 90-91; TP, 305-306.

[9230409]¹

Parigi, 9.IV.1923
Hôtel Meurice

Miei carissimi Figli,

arrivato benissimo. Girato tutto il giorno. Parigi meravigliosa. Visto Hébertat, direttore Campi Elisei. Oggi prima prova generale, detta *prova della sarta* (non so perché). Sarà per me la prima prova della commedia. Crémieux mi dice un gran bene dell'interpretazione. Vedremo. Jersera è arrivato col treno di lusso Niccodemi. Non so se potrò accettare tutti gli inviti che mi fioccano da tutte le parti: ricevimenti, colazioni, cene. I letterati del cenacolo della Nouvelle Revue Française mi hanno invitato per sabato sera; ma o la cena s'anticiperà d'un giorno o io non potrò accettare, perché venerdì notte Niccodemi, Giordani e io intendiamo ripartire per Roma. Mi ha invitato a cena per sabato anche René Doumic, direttore della "Revue des deux monds". Insomma, *cose grandi*, come diceva quel tale.

Vi scrivo telegraficamente, perché non ho un momento di tempo. Perverrò coi giornali. Intanto vi bacio tutti.

Luigi

Ho scritto a Lietta. Scrivetele. Siete andati da Mamma? Baci forti forti (pelosi) a Pupina.

¹ TL, 68-69.

Parigi, 9.IV.1923

Lillinetta mia piccola bella, piccola bella di Papà tuo,
sono arrivato jeri alle 10 e ho girato tutto il giorno per questa meravigliosa città in compagnia di Paolo Giordani e di Enrico Palermo. Ti scrivo telegraficamente perché sono oppresso da visite, inviti a colazione e a pranzo, appuntamenti, prove, ecc. Oggi all'1 e 1/2 assisterò alla prima prova, che per la commedia sarà l'ultima. Domani, la *répétition générale*. C'è un'attesa enorme. Ti manderò tutti i giornali. Jeri sera col treno di lusso è arrivato Dario Niccodemi in rappresentanza della Società degli Autori italiani. La Società degli Autori Francesi mi offrirà un ricevimento e un pranzo. Sono stato anche invitato dall'Ambasciatore d'Italia. – Ma mi sento un pesce fuor d'acqua. Vorrei esser lasciato in pace per godermi la città che non conosco; ma vedo che in questa occasione non è possibile; e chi sa se e quando me ne capiterà un'altra. Niccodemi intanto è venuto da Roma con una notizia per me e per te, bellissima: cioè, che Faustino Da Rosa, che è il suo impresario americano, ha scritturato anche me per il prossimo giro della compagnia Niccodemi nell'America Latina: mi ha scritturato per un giro di conferenze. Cosicché, se tutto andrà bene e non sorgeranno difficoltà, il 15 giugno io dovrei partire da Genova per Rio de Janeiro, dove comincerei le conferenze, mentre la Compagnia Niccodemi reciterà. Quando saremo a Buenos-Aires, che sarà credo sulla fine di luglio, verrò al Cile a stare con te per lo meno un mese, e chi sa che non ci avverrà allora di ritornare tutti insieme in Italia!

Ma per il momento non posso darti nessuna notizia precisa. Tu sai quante cose gravano sulle mie povere spalle e tutte le difficoltà che bisognerà superare per un viaggio così lungo e una così lunga assenza da Roma. Ma farò di tutto per spuntarla.

Aspetto alle undici il letterato francese Alfred Morder e sono già le undici meno 10 minuti. Chiudo la lettera per paura che non faccia a tempo a inviare alla tua buona Mamà tutti i miei ossequi devoti, e al mio caro Manuelito i miei più affettuosi e paterni pensieri, e a te e a Manolo, Lillinetta mia mia, tanti tanti e tanti baci forti forti dal

papà tuo che pensa sempre a te
luigi

Mi son portato da Roma il tuo ritratto e l'ho sul comodino accanto al letto. Un altro bacio

Papà

¹ LL, 91-92; 306-307.

[9230411]¹

PARIGI, 11.IV.1923

ESITO TRIONFALE SCRIVO ABBRACCI LUIGI.

¹ TL, 69. Telegramma.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Roma, 28.IV.1923

Lillinetta mia piccola bella, piccola bella di papà tuo,

son ritornato da Parigi, non tanto stanco, quanto turbato e commosso dall'accoglienze che mi sono state fatte, veramente trionfali, come potrai vedere da alcuni ritagli di giornali che ti mando e che ti prego di conservare. È il primo caso, e veramente d'una inaudita eccezionalità, che uno scrittore italiano sia rappresentato contemporaneamente in due teatri di Parigi. E le repliche dei due lavori saranno innumerevoli. Nella prossima stagione, quattro o cinque mie commedie, l'*Enrico IV*, il *Così è (se vi pare)*, *L'uomo, la bestia e la virtù*, *Pensaci, Giacomino!* e *Ma non è una cosa seria* saranno rappresentate nei teatri parigini. Già il Copeau del Vieux Colombier e il Gémier dell'Odéon, si disputano l'*Enrico IV*, e il Dullin e il Pitoëff *L'uomo, la bestia e la virtù*. Richieste di traduzioni mi piovono da tutte le parti. Il Morder vorrebbe tradurre *La vita che ti diedi*. E un grande attore americano Arnold Daly s'è accaparrato il *Ciascuno a suo modo* per New-York prima ancora che lo abbia finito di scrivere per Dario Niccodemi, che deve darlo all'Argentina di Roma nella seconda quindicina di Maggio. Sono veramente arrivato al colmo della mia carriera letteraria. Ma ho ancora molte cose da dire; e spero che le forze m'assisteranno. Bisogna però che tu ritorni al più presto presso di me col tuo Manolo e col caro Manuelito, perché queste forze mi durino; bisogna che io mi levi assolutamente questa spina della tua lontananza, che non mi dà più pace e che non mi fa più vivere. Sto sempre col pensiero fisso a te; mi son sentito morire guardando le ultime fotografiette che mi hai mandato, la tua magrezza spaventosa. Come vuoi che resista a questo strazio, figliuola mia? Se tu non ritorni, muojo disperato! Che vuoi che m'importi della gloria, dei guadagni, se non dovete goderne voi, creature mie; se ti so così lontana e in pena? No, no: dovete ritornare, dovete ritornare! Penserò io a tutto, finché la vita mi dura, senza più preoccuparvi di nulla. Manuelito finirà il suo anno di servizio, e poi, o si procurerà una missione militare in Italia senza domandare alcun soprassoldo (perché gli venga concesso più facilmente), o domanderà il suo collocamento a riposo. Con la pensione e con l'affitto del villino voi potrete fare a Roma la vita dei signori, non dovendo pensare alle spese per il mantenimento vostro e della casa, a cui penserei io di tutto punto. Manuelito, una volta a Roma, se vorrà, potrà occuparsi in qualche modo che si potrà concertare insieme, secondo i suoi desiderii. Io, come t'ho detto in una lettera da Parigi, avrei, Lillinetta mia, una scrittura di Faustino Da Rosa insieme con la Compagnia Niccodemi, che partirà da Genova il 15 di Giugno, per recarsi prima a Rio de Janeiro e poi a Buenos Aires. Ma ancora non so se e quanto potrò fidarmi di questa scrittura. Ho paura che alla Compagnia Niccodemi possa accadere qualche jattura. Dario Niccodemi è già stato colpito due volte d'apoplessia: lievi toccatine, ma terribili avvisi. Ha appena 48 pulsazioni al minuto, e il medico ha dichiarato che è appeso per un capello. Non vorrei che mi trovassi in America in un mare di guaj, avventurandomi a partire con la Compagnia. Vorrò prima veder chiaro in tutto e metter bene avanti patti e condizioni. Se mi saranno date, come spero, serie assicurazioni, partirò; e allora, Lillinetta mia, forse sarà possibile che verso ottobre o novembre tu con Manolo, se Manuelito non avrà nulla in contrario e vorrà permetterlo, ve ne veniate con me in Italia in precedenza, lasciando compire a Manuelito il suo anno di servizio e rassettar costà tutte le cose con comodo prima di venirsene anche lui. Mi assumerei io le spese del vostro viaggio. Che ne dici? Ti terrò informata di tutto. Ripeto, bisogna che abbia prima le più serie e ferme assicurazioni. Intanto, c'è per te, Lillinetta mia, l'apertura di questa speranza.

La Duse, ammalata, ha chiesto tempo fino a ottobre per la rappresentazione della *Vita che ti diedi* di cui è entusiasta. Se partirò, penserà lei a metterla in scena, e avrò in America la notizia

¹ LL, 93-95; TP, 307-309 (parziale).

dell'esito. Intanto, prima che ti giunga questa lettera, sarà forse rappresentato a Roma *Ciascuno a suo modo*, che è la più indiavolata delle mie commedie, come mi pare d'averti già detto.

Ti mando per questo mese, invece delle solite £. 500, £. 1500, perché da Parigi ho portato a Olinda, a Stefano, a Fausto, a Maria Antonietta, un regaluccio, e a te e a Manuelito e a Manolo non ho potuto portar nulla: vi mando queste mille lire per un ricordino anche a voi, presenti al mio cuore come tutti gli altri, e tu, Lillinetta mia, anzi un pochino di più. E son sicuro che gli altri non se ne avranno a male se me lo sentono dire.

Le notizie che mi dai della tua nuova residenza mi danno un'oppressione che non ti so dire. Speriamo che tutto finisca al più presto. Il caro Aninat mi ha scritto da Santiago dove è tornato. Spero di trovare un momento di tempo per rispondergli.

Basta, Lillinetta mia. Ti riscriverò presto. Mamma sta benino. Io bene. Sto sempre sempre in pensiero per Manolo, benché dai ritrattini non paja che debba star male. Quant'è carino! Non mi par l'ora che me lo possa stringere forte forte al petto. M'accorgo da Maria Antonietta che i nipotini si amano quasi più dei figli, figurati! Baciato tu per ora, Lillinetta mia, tante e tante volte per me; baciami anche il caro Manuelito e tu poi abbiti tutti i baci che vuoi uno più forte dell'altro e tutto il cuore e tutta l'anima del papà tuo

luigi, che pensa sempre, sempre a te

Roma, 21.V.1923

Lillinetta mia piccola, piccola bella di papà tuo, sono più di venti giorni che non ricevo più tue notizie e non so più come spiegarmi il tuo lungo, insolito silenzio, né che cosa pensarne, e vivo in ansia angosciata e costernata. Che siano già chiusi i valichi delle Ande a causa delle prime nevi? Questa è l'unica supposizione che riesca ad acquietarmi un po'. Perché ormai da te dev'essere inverno, come da noi è estate. Ma penso all'ultima cartolina che mi è arrivata da Talca e che prometteva una lettera già cominciata, che non è mai arrivata; penso che in quella cartolina mi parlavi d'una nuova indisposizione del piccolo mio Manolo, e la costernazione per tanto tuo silenzio mi riprende più forte, e l'ansia diventa smania insopportabile, e non so più che cosa farei, pur d'avere, comunque, una tua notizia.

Ma possibile, Lillinetta mia, che tu mi debba lasciare in questa incertezza di te? La lontananza così diventa una disperazione, a cui il mio cuore non sa e non può più reggere. Non faccio altro che pensare a te e tormentarmi. Così, proprio, non mi è più possibile vivere!

Niccodemi ha riscritto a Buenos-Aires circa alla mia venuta in America. Il giorno otto del mese venturo egli partirà, precedendo d'una settimana la partenza della Compagnia che sbarcherà a Rio de Janeiro. Egli si dirigerà invece a Buenos-Aires per parlare con Faustino Da Rosa d'affari suoi, e gli parlerà anche per me. Se riuscirà, come spera, a combinare per me un giro di conferenze, mi telegraferà di venire; e io allora partirei sui primi d'agosto, per trovarmi a Buenos-Aires sui primi di settembre. Il ritorno della Compagnia, cioè la partenza dall'America avverrebbe entro la prima quindicina di Novembre; così che tu, col beneplacito del caro Manuelito, dovresti esser pronta per quel tempo per venirtene con me in Italia: tu e Manolo. S'intende che penserei io, come t'ho detto, alle spese del viaggio e a tutto. Avremo tempo, arrivando sui primi di dicembre in Italia, a preparar la casa comune, perché Manuelito trovi tutto pronto e in ordine alla sua venuta, che avverrà appena terminato il suo anno di servizio e sistemate le sue cose a Santiago. Ripeto che tutto il mantenimento della casa sarà, come del resto è adesso, e com'è naturale che sia, a mio carico: non potrei permettere altrimenti; e sarò felicissimo che sia così, perché questo vorrà dire che avrò di nuovo con me la mia figlietta adorata, che dovrà esser lieta e serena tra suo marito, il suo piccino e il suo papà. Ma ci sarà tempo ancora per parlar di questo. Io vorrei ora, ardo d'avere una tua lettera che mi dia notizie di Manolo e di te. Il riconoscimento ormai mondiale della mia arte è per me senza nessuna gioja finché mi dura la spina nel cuore della tua lontananza, Lillinetta mia. Vedrai subito quanto cammino ho fatto in quest'anno e mesi della tua assenza dall'Italia e dove sono arrivato. Ma mi sento sempre quel pover'uomo che sono sempre stato, col cuore piagato da tutte le mie disgrazie irrimediabili, e un po' di sorriso e di serenità potresti darmeli solamente tu. Li aspetto prima di chiudere gli occhi per sempre; e vorrei che fosse domani, se dovessi perdere la speranza del tuo prossimo ritorno.

Basta. Scrivimi, scrivimi, scrivimi! Non mi lasciare al bujo così! Ne muojo proprio, Lillinetta mia!

Bacia per me il caro Manuelito e tu con Manolo mio abbiti con tutta la mia anima e tutto il mio cuore quanti baci vuoi
dal povero papà tuo che non ne può più

luigi

¹ LL, 95-97.

Roma, 2.VI.1923

Lillinetta mia piccola bella, piccola bella di papà tuo, avrai ricevuto, spero in tempo, le lire 1500, che ti spedii subito dopo il mio ritorno da Parigi, per un regaluccio a Manolo mio in occasione del suo primo compleanno. Le notizie che tu mi dai di lui mi tengono sempre in pensiero, quantunque dalle fotografiette che unisci alle tue lettere non più come prima frequenti, mi sembra ch'egli sia ben pasciutino e quasi quasi, anzi senza quasi, più grosso di te. Vedo che diventa sempre più bello e che sempre più le sue fattezze ben rilevate vanno acquistando carattere; e mi struggo dal desiderio di stringermelo forte forte al cuore. Ma forse avverrà presto! Dario Niccodemi è già partito per Buenos-Aires, dove, prima della compagnia che sbarcherà a Rio de Janeiro, s'incontrerà con Faustino Da Rosa. I patti stabiliti a Parigi per la mia partenza insieme con [la] Compagnia il 15 giugno, non mi potevano in alcun modo convenire, perché si limitavano in fondo al pagamento del viaggio (andata e ritorno) e a qualche piccola percentuale sugli incassi delle recite diurne del giovedì per le quali io avrei dovuto preparare alcune piccole conferenze. Feci notare a Niccodemi che, dovendo lasciare per almeno 5 mesi la famiglia ben provvista di tutto l'occorrente per il suo mantenimento, io avevo bisogno di andare a guadagnare in America non solo tanto da mantenermi, ma anche tanto da colmare al ritorno lo sbilancio che la mia lunga assenza da casa avrebbe senza dubbio cagionato. Per fare una cifra, almeno almeno un dieci mila lire al mese, oltre le spese del mio mantenimento. Dario Niccodemi ne convenne ch'era giusto; e subito ne scrisse al Da Rosa e mi promise inoltre che, appena arrivato a Buenos-Aires, glien'avrebbe parlato a voce. Se otterrà da lui, come par certo, che si faccia impresario d'un mio ciclo di conferenze, oltre a quello che terrei per la Compagnia, in modo d'assicurarmi un guadagno netto di almeno 50 mila lire oltre il mio mantenimento, mi telegraferà l'ordine di partenza per il 10 o il 12 agosto. Cosicché io sarei ai primi di settembre a Buenos-Aires, dove troverei la Compagnia di ritorno dal giro in Brasile e all'Uruguay. Terrei le mie conferenze – e non so se prima o dopo, o durante esse, in qualche intervallo, verrei a trovarti. Il tempo della mia permanenza nell'America del Sud sarebbe dal settembre al 13 di Novembre, giorno della partenza della Compagnia per l'Europa. Per quel giorno noi dovremmo trovarci – io, tu, Manolo e anche il mio caro Manuelito, se vorrà ritornare insieme con noi – a bordo del piroscafo. Ah, che giorno sarà quello per me! Viaggeremo insieme con la Compagnia fino a Barcellona. La Compagnia a Barcellona sbarcherà per un giro in Spagna, e noi invece, con lo stesso piroscafo, proseguiremo per Genova.

Ti dico, Lillinetta mia, che è quasi certo che questo avverrà, perché devi sapere che a Buenos-Aires si darà *per la prima volta* nel mondo, cioè prima ancora che in Italia, la mia nuova commedia *Ciascuno a suo modo*, che la Compagnia non ha fatto a tempo a mettere [in scena] a Roma, e Niccodemi vuole assolutamente che io sia presente alle prove e alla prima rappresentazione. Dunque, dovrò per forza venire; e perché io venga, i patti che ho voluto porre, saranno per forza accettati. L'amministratore di Niccodemi, il difficilissimo Borghesi, mi assicura che è affare fatto; e già conta senz'altro che io sarò con la Compagnia in America. Allegra, perciò, Lillinetta mia! Fra tre mesi ci rivedremo! Bisognerà intanto che io insegni al mio cuore a non saltarmi così in gola, come ha fatto or ora, solo a pensare che questa gioja mi sarà data fra tre mesi! Ma, per carità, Lillinetta mia, fammiti trovare rimessa in carne, com'eri, quando sei partita! La tua ultima fotografia m'ha fatto piangere come una fontana. Quasi non t'ho più riconosciuta! Svisata, svisata; un'altra faccia; un'altra espressione! Spero ancora che sia per colpa della macchinetta fotografica.

¹ LL, 97-99.

Basta. Finisco di scrivere perché è venuto Ninuzzo con D'Andrea, di ritorno dall'Abruzzo. La signora Duse non potrà far la *Vita che ti diedi* se non in ottobre, perché ha bisogno di riformare la Compagnia per poter rappresentare il lavoro, che porterà in giro per l'Italia, e fors'anche all'estero, senza di me. Son sicuro che sarà un trionfo, perché *La vita che ti diedi* è la più pura e la più nobile e fors'anche la più alta delle mie opere. A Parigi seguita il successo clamoroso dei *Sei personaggi*: sono già alla 42^a rappresentazione, e andranno avanti fin alla chiusura della stagione a teatri esauriti ogni sera. Ma di queste e di tant'altre cose avremo agio di riparlare.

Per ora, Lillinetta mia, mi preme di far arrivare in tempo il solito vaglia di £. 500 che qui ti unisco. Tu mi dirai come conti di fare quand'io sbarcherò a Buenos-Aires; se verrai o no insieme col mio caro Manuelito. Certo a Buenos-Aires dovrai venire per la prima di *Ciascuno a suo modo* con Manolo e – s'intende – anche col vecchio Bartolomeo. Tra quattro giorni, come Stefanuccio ti avrà scritto – andrà all'Argentina la sua *Casa a due piani*. Gliela metto io in iscena, per incarico di Niccodemi che è partito, come ti dicevo.

Quando questa lettera t'arriverà sarai più vecchietta d'un anno, Lillinetta mia! E anch'io sarò, ahimè, più vecchio d'un anno! Gli augurii, quali possano essere – si sottintendono. Ti sarà arrivato a tempo un telegramma, purtroppo d'una sola parola.

Indirizzo questa lettera a casa.

Baciarmi il caro Manuelito e tu abbiti, Lillinetta mia col tuo-mio Manolo tutti tutti i baci che vuoi uno più forte dell'altro dal papà tuo che pensa sempre a te

luigi

Roma, 20-VI-1923

Mio caro Tilgher,

potete immaginare come e quanto sia lieto della traduzione in francese dello studio mirabile che nel vostro Libro avete dedicato a me e all'opera mia. Non avrei nessunissima difficoltà a dichiarare pubblicamente tutta la riconoscenza che vi debbo per il bene inestimabile e indimenticabile che mi avete fatto: quello di chiarire, in una maniera che si può dir perfetta, davanti al pubblico e alla critica che mi osteggiavano in tutti i modi, non solo l'essenza e i caratteri del mio teatro, ma tutto quanto il travaglio che non ha fine, del mio spirito.

Valetevi di questa mia dichiarazione, se può in qualche modo giovarvi, se cioè non vi sembra che, potendo parere interessata ogni lode sincerissima ch'io facessi del vostro meraviglioso acume, della vastissima comprensione, della chiarezza della vostra analisi, e della vostra dottrina, perderebbe perciò stesso di valore. Da un canto sarebbe forse troppa presunzione ritenere che nessuno potrebbe credere ch'io lodassi senza interesse; e dall'altro, bisognerebbe forse credere gli uomini un po' migliori di quel che in realtà non siano.

Non credo che vi debba riuscire difficile trovare l'editore per la pubblicazione. C'è intanto lo Stock che ha annunciato la pubblicazione delle due commedie mie rappresentate a Parigi "Il piacere dell'onestà" e i "Sei personaggi" e d'un volume di novelle, "Il libretto rosso". Io non lo conosco, né sono in diretta relazione con lui; ma lo conosce bene il Crémieux, a cui mi rivolgerò ora stesso perché subito vi venga in aiuto. Egli è l'unico che possa mettersi in relazione con editori e direttori di riviste e giornali: conosce tutti, è ben visto da tutti, e nostro amico vero. Mi parlò di voi a Parigi con molta ammirazione, e sono sicurissimo che vi vedrà con molto piacere e che sarà felicissimo di fare per voi tutto ciò che è in suo potere. Abita, come saprete, al 29, Passage des Favorites, e ha ufficio di segretario al Ministero degli Esteri, Quai d'Orsaye.

Vi unisco qui un biglietto per Mme Louise Weiss, che dirige la rivista "L'Europe Nouvelle", 58 Rue de Chateaudun.

Coi miei più caldi auguri, caro Tilgher, abbiatevi il saluto affettuosissimo del vostro

¹ LEONARDO SCIASCIA, *Pirandello e il pirandellismo. Con lettere inedite di Pirandello a Tilgher*, Caltanissetta, Edizioni Salvatore Sciascia, 1953, pp. 91-93.

Roma, 5.VII.1923

Lillinetta mia piccola bella, piccola bella di papà tuo, che vuol dire che da tanti e tanti giorni non mi scrivi più? Le tue lettere si sono fatte da un pezzo in qua rarissime. Neanche una al mese! E io non so che pensare di te! Non posso dubitare del tuo affetto né del tuo ricordo; ma possibile che l'uno e l'altro non ti diano il rimorso di far soffrire papà tuo, lasciato così senza tue notizie?

Ho ricevuto per il 28 del mese scorso il tuo telegramma d'augurii, e te ne ringrazio. Vuoi essere informata intorno al mio viaggio costà; ma io purtroppo non sono ancora in grado di darti più precise informazioni di quelle che ti ho date. Aspetto di giorno in giorno un telegramma di Niccodemi, appena da Rio de Janeiro (ove adesso si trova) sarà passato a Buenos-Aires, dove troverà Faustino Da Rosa, con cui dovrà intendersi per la mia venuta. Come già ti dissi, tutto dipenderà dalle condizioni del mercato bonaerense, su cui sarà passata già Maria Melato con la sua Compagnia. Speriamo ch'essa non abbia mietuto tutto, e che il Da Rosa possa trovare nella mia venuta un vantaggio per la Compagnia Niccodemi; dato che debba mettere in iscena la commedia *Ciascuno a suo modo*, nuova per tutto il mondo. Non ho perduto, come vedi, le speranze di venire; ho già anzi preparato le conferenze che verrei a tenere a Buenos-Aires; e mi tengo pronto per partire. La partenza non potrebbe aver luogo prima del giorno 8 di agosto; vuol dire, press'a poco, quando ti arriverà questa mia. Ma forse, se essa avrà luogo, tu avrai già ricevuto un mio telegramma; perché mi propongo di telegrafarti appena Niccodemi mi annunzierà l'accordo con Da Rosa.

Resta inteso che, venendo io, te ne torneresti poi in Italia anche tu con Manolo, e fors'anche Manuelito, se vorrà o potrà prima che finisca il suo anno di servizio a Talca. Queste sono decisioni che dovrete prendere voi. Io vi apro fin d'ora la mia casa, per stare insieme, come ti ho già detto, sostenendo io tutte le spese del mantenimento; per modo che voi, su questo riguardo, non vi dovette dar pensiero di nulla. Credo che, non chiedendo nessun soprassoldo oltre al suo stipendio normale, di maggiore, debba riuscire più facile a Manuelito ottenere di tornare addetto militare a Roma, o qualche altra missione. Ma non voglio dar consigli. Andrò lunedì a far visita ai Villegas. Ho già fatto pratiche per la regina Margherita. Ma se anche Manuelito vuol chiedere il riposo, credo che la sua pensione e l'affitto del villino vi potranno bastare a sufficienza per le vostre spese particolari, non avendo da pensare per nulla alle spese di casa, che saranno tutte a mio carico, vitto e alloggio. A Roma poi, o in Sicilia, egli troverebbe senza dubbio da lavorare, per assodar meglio la sua posizione e quella della sua famigliuola. Ci sono i beni di Mamma, ci sarà l'investimento della tua dote, che già comincia man mano a costituirsi e che spero sarà pronta da qui a un anno.

La Duse ha ancora con sé *La vita che ti diedi* per cui ha chiesto tempo fino a ottobre. Ma se non la metterà in iscena lei, la metterà qualche altra attrice, che la porterà in tournée per tutta Italia. Ho già tre richieste. Deciderò, a ogni modo, prima della partenza. Il prossimo autunno sarà per il mio teatro all'estero un'apertura solenne: tre commedie a Parigi, con la ripresa dei *Sei personaggi* e del *Piacere dell'onestà*; tre, a New-York; una a Londra; una in Olanda, una in Danimarca; una in Isvezia e un'altra in Norvegia; tre in Germania; due in Russia; due in Austria; una anche in Ceco-Slovacchia; insomma, da per tutto. Forse mi nuocerà non essere in Europa, se m'avverrà di partire per l'America Latina. Ma mi compenserà d'ogni danno, se mai, la gioia di rivedere la mia Lillinetta e Manuelito e di conoscere il mio Manolo, che voglio trovar vispo e sano e pronto a venirsene in Italia con Nonnino suo.

Questa mattina Olinda è partita con la pupina e la madre per Grottaferrata, in villeggiatura.

¹ LL, 100-102; TL, 311, n. 39.

Stefano, sempre imbrigliato al «Giornale di Roma», andrà forse martedì; e vorrebbe che per qualche giorno ci andassi anch'io. Ma ho tanto tanto da fare e da preparare ancora per la partenza d'America, in cui ancora fermamente spero. Stefano non ha più tempo da far nulla. Chi sa da quanto tempo non ti scrive! Non ti ha scritto neppure dell'esito contrastato della sua *Casa a due piani* replicata per due sere all'Argentina. Non puoi immaginarti quanto io ne abbia sofferto! Il pubblico dimostrò fin da principio il suo mal animo, beccando e ridendo. Ma con tutto ciò, il terzo atto ebbe il potere di far tacere tutti i malintenzionati e di imporsi magnificamente; tanto che la fine della commedia fu salutata da sette ovazioni. Insomma, serata di battaglia. E Stefano, se non ha vinto del tutto, se n'è uscito con onore.

La pupina è graziosissima e più graziosa diventa di giorno in giorno.

La Mamma, di salute, sta benissimo. Ogni domenica, adesso, esce in automobile coi ragazzi per una scorrazzata di un'ora. Son sino cento lire alla volta. Pazienza! Si diverte.

Nonno sta sempre benino. Ma diventa di giorno in giorno più fastidioso.

Fausto lavora di buona lena, e lavora bene. Speriamo che riesca a metter su il quadro per la prossima biennale romana.

Aninatito mi ha scritto da Costarica, dove si sente in esilio.

Basta, Lillinetta mia; per oggi, finisco. Scrivimi! scrivimi! scrivimi! Speriamo di rivederci presto! Bacia per me il caro Manuelito, baciami forte forte il mio Manolo, e tu abbiti tutti i baci che vuoi, con tutto il cuore del papà

tuo *luigi*, che pensa sempre a te.

Roma, 3.VIII.1923

Lillinetta mia piccola bella, piccola bella di papà tuo, debbo purtroppo levarti ogni speranza sulla mia venuta costi! È passato tutto luglio senza che mi arrivasse da parte del Niccodemi il telegramma promesso. Eppure lo avevo tanto pregato, prima che partisse, di telegrafarmi comunque un sì o un no, sui primi di luglio, per non tenere me qua, e te costà sulla corda. Ma il Niccodemi pare che abbia perduto del tutto la testa, dopo i due colpi apoplettici dell'anno scorso e la nuova tresca con un'attricetta della sua Compagnia, per cui s'è guastato con la Vergani e ha quasi mandato in rovina la Compagnia; tanto che l'*Ars Italica* ha sciolto il contratto con essa, chiamando invece all'Argentina Maria Melato. Io avevo preparato tutto per la partenza: i fondi necessari, le conferenze. E m'ero negato il riposo di cui, dopo tanto lavoro, avevo assoluto bisogno. Pazienza! E di' pazienza anche tu, Lillinetta mia! – Del resto, di tutto il bel programma che avevamo messo insieme, solo questo numero – se tu vuoi e Manuelito vorrà – può esser venuto meno: il mio viaggio. Tutto il resto, vale a dire il tuo ritorno in Italia con Manolo, in anticipazione di qualche mese a quello di Manuelito – potrà sempre aver luogo perché io tengo a tua disposizione, Lillinetta mia, i danari del tuo viaggio. Manuelito, se pure non vorrà tornare anche lui in novembre insieme con te e Manolo – potrebbe accompagnarti fino a Buenos-Aires e imbarcarti sul piroscifo, dove certamente, pagandola bene, potresti avere l'assistenza di qualche cameriera di bordo; io poi verrei a prenderti a Genova il giorno dello sbarco. Che ne dici? Che ne pensa Manuelito? Ripeto; ho a tua disposizione quanto ti basterà largamente per le spese di viaggio da Talca a Genova. Si tratterebbe di affrontar da sola, con Manolo, la traversata dell'Oceano, ma lasciamo che a bordo potresti forse trovare qualche altra signora di ritorno (non volendo aspettare l'11 di novembre che è il giorno fissato per il ritorno della Compagnia Niccodemi in Italia); sui piroscafi ci sono i medici di bordo, per ogni occasione, e poi, ripeto, si tratterebbe di promettere una profumata mancia a qualche cameriera per averla a tua disposizione durante il tragitto.

Apprezzo moltissimo la delicatezza di Manuelito di voler concorrere alle spese di casa, quando saremo tutti insieme a Roma; ma io gli faccio osservare che egli avrà sempre da spendere per la vostra famigliuola; e che le spese di tutto l'andamento di casa possono essere sempre, come sono adesso, come sono state sempre, a mio carico. Quello che importa, è d'avervi qua con me, figliuoli miei, e dicendo figliuoli miei intendo dire anche Manuelito e Manolo, inseparabili ormai nel mio cuore dalla mia Lillinetta, tutti e tre. Non resisto più ad avervi lontani! E il pensiero di Manolo, così malatuccio, non mi dà requie. Son sicuro che, venendo subito qua, in mano di buoni pediatri, il Valagussa o il Luzzatto, si rimetterebbe prontamente e del tutto. Non bisogna perdere tempo. Forse, nell'urgenza di questo bisogno, tu potrai più che in altro, Lillinetta mia piccola, trovare il coraggio d'affrontar da sola il viaggio di ritorno. Tutto sta che Manuelito possa risparmiarti, accompagnandoti fino a Buenos-Aires, tutte le noje dell'imbarco; com'io a Genova ti risparmierei quelle dello sbarco, coi bauli ecc. I giorni di traversata sul mare ti passerebbero presto, assistita da qualche cameriera di bordo. E io qui ti farei trovare una buona bambinaja esperta, pronta alle cure di Manolo.

Pensateci bene, te e Manuelito, e sappiatemi dire subito ciò che intendete fare. Se, come son certo, deciderete di sì, farò immediatamente l'invio del denaro per la partenza.

Fausto partirà tra giorni per il mare: andrà a Bocca di Magra, presso Carrara, dove l'ha invitato Cesare Lodovici. Qua a Roma resteranno le donne di servizio per il Nonno, che sta benissimo coi suoi 88 anni. Io andrò e verrò da Roma a Grottaferrata, dove si trova Olinda, la

¹ LL, 102-104.

pupina, e ancora per pochi giorni Stefano che riprenderà il suo lavoro (e questa volta notturno!) al nuovo giornale «Il Corriere Italiano» che il giorno 7 sostituirà il «Giornale di Roma» defunto.

Ti parlerò, Lillinetta mia, in un'altra lettera, dei miei lavori, e delle grandi cose [che] si faranno per il mio teatro nel prossimo autunno. Mi preme far partire al più presto questa lettera che aspetta un'immediata risposta. Ti mando intanto le solite £. 500. Baciarmi Manuelito con tutto il cuore, e tu abbiti con Manolo, Lillinetta mia mia, con Manolo mio, tutti tutti i baci che vuoi dal papà tuo che pensa sempre sempre a te

luigi

Roma, 31-VIII-1923

Mio caro Tilgher,

oggi stesso scriverò, non allo Stock, che non conosco (mi pare di avervelo già detto) ma al Crémieux, da cui ho ricevuto, giorni or sono, una lunga lettera piena di ammirazione per voi. Crémieux sarà anche lui interessato a che esca presto in Francia il vostro mirabile studio, perché son sue le traduzioni dei nuovi lavori che saranno rappresentati nella prossima stagione a Parigi. Egli conosce bene lo Stock, col quale ha trattato per la pubblicazione del volumetto delle novelle, già alla luce, *Le livret rouge*, nella collezione “Les Contemporains”, e per quella dei “Sei personaggi” che verrà fuori, appena terminata la pubblicazione sulla rivista dell’Hebertot. E nel caso che lo Stock non potesse, penserà a collocare presso qualche altro editore la traduzione: ne son certo!

Abbatevi, insieme con la vostra gentilissima Signora, i più cordiali saluti

¹ LEONARDO SCIASCIA, *Pirandello e il pirandellismo. Con lettere inedite di Pirandello a Tilgher*, cit., pp. 93-94.

ROBERTO LOI, *Per un’edizione dell’epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell’età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Roma, 3.X.1923

Lillinetta mia bella bella,

seguito a scriverti, come vedi, un cartolinotto al giorno, e perciò ho poche notizie da darti in questa lettera, con cui ti mando il solito vaglia cambiario delle £. 500. Ma vi troverai in compenso alcune fotografiette di Maria Antonietta, da cui potrai vedere quanto s'è fatta bella questa pupina graziosissima e intelligentissima; quanto è nostra, tutta nostra, dai capellucci biondi alla punta dei piedini. Quando tu sarai qua, e tutti e due saremo lieti, questa Pupina farà col tuo-mio Manolo un bellissimo pajo; e il povero Nonno, che sono io, tra l'uno e l'altra finirà di rimbecillirsi.

Tra pochi giorni, mi comincerà il tormento delle prove al teatro Quirino per la prossima andata in iscena del *La vita che ti diedi*. Andrà probabilmente la sera di venerdì della settimana ventura, che sarà – se non m'inganno – il 12. Avrei voluto rimandare più in là la prima rappresentazione; verso la fine del mese, o verso i primi del mese venturo al Teatro Argentina; ma ho dovuto affrontar le prove e varar la tragedia così presto, perché non so se da un momento all'altro mi tocchi d'imbarcarmi per New-York, dove pare che l'inaugurazione del mio teatro sia prossima. Aspetto un telegramma da Livingston, col denaro.

Tutti i giornali hanno fatto qui un gran parlare di questo avvenimento straordinario, che è veramente il primo che capiti a uno scrittore straniero di teatro. Ne parlano anche in Francia, con invidia! E intanto a Parigi, tre teatri quest'autunno rappresenteranno lavori miei: il *Così è (se vi pare)*, l'*Enrico IV* e *L'uomo, la bestia e la virtù*, oltre le riprese dei *Sei personaggi* e del *Piacere dell'onestà*.

Non so intanto se Niccodemi darà, nuovo, a Buenos-Aires, *Ciascuno a suo modo*. Ho saputo che Maria Melato vi ha dato con grandissimo successo il *Così è (se vi pare)* oltre che *Vestire gl'ignudi*, e che l'uno e l'altro lavoro han riscosso unanimi applausi anche a Rio de Janeiro, San Paolo, Montevideo. Solo al Chile, niente! Ma guarda che disdetta! Di tre compagnie italiane, nessuna venire a Santiago o a Valparaiso, a recitare una commedia di papà tuo! Così, almeno, non potendo venire io, avresti potuto avere qualcosa di papà tuo costà! Mah! Speriamo che presto ti possa rifar di tutto, e godere, accanto a me, della fama del tuo povero vecchio papà tanto tanto cresciuta, diventata, proprio in questi due anni della tua assenza, mondiale. E chi sa se a febbrajo, se voi rientrerete in Europa dalla parte di Parigi, sbarcando all'Havre o a Cherbourg, io non venga ad accogliervi là, e non ci capiti d'assistere in qualche teatro Parigino alle repliche dei tre lavori che vi saranno rappresentati. È probabilissimo!

Ah, Lillinetta mia, non mi par l'ora che tu ritorni!

Non l'ho mai detto finora, per non affliggerti, di quel che è capitato a quello sciocco birbante di Aristide Pirandello, che frodò in un modo indegno le £. 35 mila destinate a far parte della tua dote, per la tua dabbenaggine, Lillinetta mia. Sappi che questo signore si ridusse a tenere una bisca a Palazzo Altieri, frequentatissima da tutta l'aristocrazia romana. Vi avvennero scandali inauditi, subito soffocati per la qualità delle persone che la frequentavano. Ma circa due mesi or sono vi fu una sorpresa da parte della Questura, e il signor Aristide fu messo sotto processo. Io feci far subito il sequestro ai mobili del circolo di compagnia al Palazzo Altieri, per cercare di riavere, se non tutto, almeno una parte del mio credito. Ora è prossima la causa davanti al Tribunale. E questa mattina mi ha telefonato l'avvocato Trapanese [?], che – come sai – è cognato d'Aristide, per avere un convegno con me, nella speranza (suppongo) che io ritiri la querela e mi metta d'accordo con lui. Ma io sono e resto nelle mani del mio avvocato. Sentirò domani che cosa mi dirà, e ti terrò

¹ LL, 104-106; TP, 309 (parziale).

informata.

Per ora metto punto, non volendo tardare a impostare e raccomandare questa lettera col danaro.

Baciami Manuelito forte forte, – tu abbiti col mio Manolo, Lillinetta mia piccola bella, tutti i baci che vuoi e tutto il cuore e tutta l’anima del papà tuo

Luigi

P.S. Stefano e Fausto non ti scrivono per oggi, perché l’uno al giornale e l’altro allo Studio. Ma ti farò scrivere presto anche da loro.

Roma, 5.XI.1923

Lillinetta mia piccola bella, piccola bella di papà tuo,
ho sospeso per alcuni giorni l'invio di questi cartolinotti, ma ti abbiamo spedito parecchie lettere. Noi piuttosto, adesso, non riceviamo nulla da te da tanto e tanto tempo – io incomincio a stare in pensiero! Bisogna che tu dia un po' di regola alla tua corrispondenza con noi! Così non si può andare avanti. Tutta la mia vita diventa più precaria che mai; e non poco, a darmi questa impressione penosissima, concorre la mancanza di tue notizie.

Sto sempre in attesa d'un telegramma che mi chiami a New-York. Ma questo mio viaggio in America rischia di diventare una favola. Prima il viaggio al Sud, ora quello a Nord. Da circa un anno sto sempre in procinto di partire, e poi non parto più! Fuori del *trust* dei due teatri che rappresenteranno lavori miei, un terzo teatro, il Greenwich Theater ha messo in scena con gran successo il *Come prima, meglio di prima*; e forse è questa la ragione del ritardo della mia partenza e dell'inaugurazione della mia stagione nei teatri del *trust*. Staremo a vedere. Mi sto adoperando a tutt'uomo per il tuo ritorno. Ma riescano o non riescano tutti i miei passi, resta fermo quanto ti ho detto e ripetuto nella mia lettera circa la tua venuta a casa mia tra gennajo e febbrajo. A domani, Lillinetta mia! Scrivi, scrivi, baciami forte forte il mio caro Manuelito e tu con Manolo abbiti tutti i baci che vuoi dal papà tuo

Luigi

Riceverai presto le calze di seta e di filo.

¹ LL, 106-107. "Cartolinotto".

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Roma, 8.XII.1923

Lillinetta mia piccola bella di papà tuo,

due paroline in mezzo al trambusto dei preparativi per l'imminente partenza per New-York. Partirò da Napoli col «Duilio» il giorno dieci, lunedì. Tempo permettendo (e ho gran paura che il tempo non lo permetterà) sarò a New-York nove giorni dopo, il 19 dicembre: vale a dire da un pezzo, quando ti arriverà questa lettera. Da New-York ti scriverò e ti dirò come sarà stata la traversata, che temo burrascosissima, dato il pessimo tempo, benché il piroscafo su cui m'imbarco sia il migliore, col «Conte Rosso» e il «Conte Verde», di quanti facciano dall'Italia il viaggio d'America. E ti dirò delle accoglienze che avrò ricevuto e dell'inaugurazione del mio teatro laggiù. Dio accompagni, per il bene di tutti voi, miei adorati figli, la mia impresa. Io, stanco e bisognoso di riposo, non l'affronto per altro.

Viaggerò con l'attore americano che interpreterà la parte di Enrico IV, con cui avrà principio la stagione. Quest'attore è di passaggio in Europa e s'imbarcherà a Genova sul «Duilio» stesso, un giorno prima di me. C'incontreremo sul piroscafo.

So che a New-York si sono fatti preparativi enormi per questo avvenimento unico nei teatri d'America. Poiché non si è mai dato il caso di nessun autore straniero che abbia avuto un teatro tutto per sé.

Intanto vi annunzio che anche la Spagna è stata conquistata dal mio teatro. Il giorno 28 novembre è stato rappresentato al teatro Romea di Barcellona *II berretto a sonagli* con enorme successo: tutti i giornali ne parlano entusiasticamente e dicono che l'avvento del mio teatro sulle scene spagnole segna un fasto glorioso. Nella prossima settimana saranno rappresentati contemporaneamente a Madrid e a Barcellona *I Sei personaggi in cerca d'autore*; e altri cinque lavori sono stati accaparrati: *l'Enrico IV*, *il Così è (se vi pare)*, *Ma non è una cosa seria*, *Ciascuno a suo modo*, e *il Giuoco delle parti*. Due case editrici, una di Madrid e l'altra di Barcellona pubblicheranno presto sei miei volumi: il *Fu Mattia Pascal*, tre volumi di novelle, due di commedie.

Ormai non rimane che la conquista dell'America Latina: proprio quella dove tu sei, Lillinetta mia. Ma vedrai che ci arriverò presto. Quest'autunno in tutte le capitali d'Europa si rappresentano lavori miei.

Basta. Bisogna che smetta. Tornerò in Italia sui primi di febbrajo, quando dovrebbe esser prossimo il tuo ritorno, se voi ci metteste un po' di buona volontà.

Baciami forte forte Manuelito e tu abbiti con Manolo, Lillinetta mia, tutti i baci che vuoi con tutta l'anima e tutto il cuore del papà tuo

luigi

¹ LL, 107-108; TP, 310 (parziale).

New York, 24.XII.1923
The Biltmore
New York

Miei cari figli,

contentatevi di pochi rigghi, perché non trovo né tempo né modo di scrivervi a lungo.

Ho fatto un bellissimo viaggio e non ho mai sofferto il mal di mare. Tutti sul piroscafo hanno avuto molta deferenza per me, a cominciare dal comandante Schiaffino. Ho trovato a bordo un nipote palermitano, Capitan Filati, del "Duilio", che ha avuto per me le più affettuose premure. Ho conversato tutto il tempo, un po' in francese, un po' in tedesco, con l'attore Korff, intelligentissimo. Durante la traversata ho ricevuto un gran numero di radio-telegrammi, prima dall'Italia (uno di Mario), poi dall'America dell'Ambasciatore Caetani, dal Console Bernardi, di Eleonora Duse, della Società Italo- Amencana, di I.C. Falbo, di Barzini, di tante e tante associazioni e logge siciliane, come potrete vedere dai giornali che vi accludo.

Prima di arrivare a N.Y., appena il piroscafo s'è fermato per la visita sanitaria, son saliti a bordo con Livingston un esercito di giornalisti americani e italiani e di fotografi ed è cominciato il mio supplizio: sono stato bersagliato in tutti i modi. Interviste e fotografie per tutti i giornali: due ore di fuochi di fila.

Allo scalo ho trovato una rappresentanza della Società Italo-Americana, di cui sono ospite, con la contessina Irene di Robilant, che ne è la segretaria, Pemberton, una rappresentanza più o meno numerosa delle innumerevoli leghe e logge e associazioni d'italiani emigrati; Falbo, Bondois, altri giornalisti, e poi, all'uscita, una folla infinita, di migliaia e migliaia di persone, che mi hanno accolto come un sovrano, con grida di evviva e applausi strepitosi. Non mi sarei mai aspettato tanto! Ho trovato anche il Curci ad attendermi, che poi ho perduto tra la ressa indescrivibile. Nell'automobile della Robilant, con Livingston, sono sceso a questo Albergo Biltmore, che è uno dei primi della città.

Sono, come v'ho detto, ospite della Società Italo-Americana e del Foreign Press Service e trattato con una signorilità e una larghezza che non vi so dire: figuratevi che ho all'albergo un appartamento a mia disposizione, camerieri italiani addetti al mio servizio, una segretaria che sta in una stanza con la macchina da scrivere, il telefono in un tavolinetto e un memorandum dove d'ora in ora appunta i convegni, gl'inviti, le visite e via dicendo, pronta a ricevere tutti i miei ordini, a prevenire tutti i miei desiderii, ecc. ecc. tutti mi vogliono vedere, tutti mi vogliono a colazione o a pranzo: sono l'uomo del giorno. Sono stato a cena dal miliardario Otto Kahn, da un architetto che non so come si chiami, il quale ha costruito tutto un quartiere di N.Y., da un signor Di Giorgio, siciliano-americano, anche lui miliardario; e giornalmente dalle 9 alle 11 sono a disposizione dei giornalisti che m'intervistano per tutti i giornali e dei fotografi e disegnatori dei *magazines*. Sabato sera andrà in iscena in un teatro la nuova commedia di Shaw *Giovanna D'Arco*, e il "New York Times" vuol che io ne faccia la critica, e la farò. Si sta poi organizzando un giro di conferenze nelle Università, e altre conferenze terrò qui a N.Y. Non è possibile che ritorni presto. Già l'inaugurazione della Stagione, per cui l'aspettativa è enorme, si farà la sera del 14 gennajo, con l'*Enrico IV*, forse al *Mahntan* [sic!], che dopo il Metropolitan, è il teatro più grande di N.Y. Si daranno poi: *Così è (se vi pare)*, una ripresa di *Sei personaggi*, il *Piacere dell'onestà*, *Ciascuno a suo modo* e poi si vedrà. Intanto è uscito il volume con le traduzioni di *Ciascuno a suo modo*, del *Piacere dell'onestà* e del *Vestire gli ignudi*, magnifico come il primo. Il *Fu Mattia Pascal* ha un

¹ TL, 69-72.

grande successo: è già alla terza edizione e l'editore Dutton, che ho conosciuto, ne è entusiasta. Uscirà tra breve anche il romanzo *L'esclusa* che qui piacerà moltissimo. Bisognerà avere pazienza e lasciarmi stare qua il tempo necessario per far fortuna. Verranno le cinematografie, dell'*Enrico IV* e del *Fu Mattia Pascal*; verranno i grandi editori di giornali che pagano novelle 5 o 6 mila dollari l'una. Livingston m'assicura che il mio successo è enorme, e che perciò non si deve aver fretta. È un gran peccato che non sappia parlar l'inglese: guadagnerei somme favolose; però la mia personalità è quotata come di primissimo ordine, e tutti vorrebbero avvicinarsi, per parlare e discutere con me.

Sono in questo momento solo nel mio appartamento. Ho dovuto rifiutare l'invito della cena di Natale del "Players-Club" che mi ha eletto socio (è un Club d'autori e attori drammatici e letterati di N.Y), perché questa mattina ho preso uno dei miei soliti solenni raffreddori. Così passerò solo solo la vigilia di Natale. Pazienza!

Non ho ancora nostalgia. Troverò forse qualche buon momento per descrivervi la vita tumultuosa di questa città meravigliosa. Il giorno 6 sarò a Washington per un ricevimento che darà in mio onore l'ambasciatore Caetani, il quale verrà poi a sua volta a N.Y. per assistere alla inaugurazione della mia Stagione. Non state in pensiero per me. La fatica è enorme, ma spero di resistervi. Guardo tutto come da lontano, e tutti sono ammirati della mia serenità. Nessuno sa quanto mi costi.

Vi raccomando la Mamma! Il mio pensiero è sempre a Lei e con Lei. Vi riscriverò, spero, presto. Fate a Pupina i miei regali per il suo compleanno e per la Befana e ricordatemi sempre a Lei: *Gnogno*. Scrivetemi: L.P – The Biltmore, New York – basterà così. Anche Stefano abbia il suo regalo delle solite £ 100 per S. Stefano. Fate tutto come se io fossi presente. Non passa un'ora che non pensi a voi, del resto. Salutatemmi tanto tanto il caro Ninuzzo e D'Andrea; ditemi che c'è di nuovo, sul mio teatro all'estero; salutatemmi anche l'ing. Ciangottini, D'Amico, la Sig.na Aillaud, Mario, gli amici tutti. Ditemi se c'è notizie di Lietta e quali; io le scriverò di qua. Vi scrivo a tempesta, perché ho un tumulto di cose dentro; e sapete che non so scrivere lettere. Aspetto con vivissima impazienza vostre notizie. Dovreste scrivermi regolarmente almeno due volte la settimana, parlandomi di tutto.

[...]¹

¹ Manca la fine.

1924

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

1724

New York, 10.I.1924
Hôtel Brevoort

Miei cari Figli,

trovo ora un altro momento per scrivervi, non più dall'albergo Biltmore, ma dal Brevoort, ove sono da due giorni in attesa che sia pronto l'appartamento di Livingston qui presso.

Lasciai il Biltmore sabato sera per il mio viaggio a Washington, ospite dell'Ambasciatore Caetani. Fui a Washington tutta la domenica e la mattinata del lunedì. L'ambasciatore, uomo veramente delizioso, fu con me cordialissimo, e diede in un [sic!] mio onore un banchetto e un ricevimento a cui convenne quel che si suol dire il fior fiore della diplomazia e dell'intellettualità della capitale degli Stati Uniti. Figuratevi che c'era anche l'Ambasciatore di Persia (uomo, tra parentesi, coltissimo). Mi trovai tra un'accolta di Eccellenze e di bellissime donne che fanno tutte la corte a questo nostro simpaticissimo Ambasciatore gran signore, che fa un mondo di bene al nostro Paese. Dopo il banchetto, quando tutti gl'invitati al ricevimento furono nel gran salone, cominciò per me il solito supplizio dell'interrogatorio, che qui ha fatto enorme fortuna. Ne avrò subito una decina, e non sono ancora finiti. Me la cavo magnificamente. Rispondo là per là alle questioni più disparate; e tutte le risposte, appena tradotte, sono accolte da grandi battimani. Livingston è contentissimo. Dice che sono la "celebrità" europea che abbia avuto il più gran successo in America. Ma al ritorno da Washington lunedì sera me la sono vista proprio brutta. Scendendo dal treno avevo la febbre a 39 e con minaccia di polmonite. Qui gli sbalzi di temperatura sono enormi, di gradi, come niente. Avevo preso freddo; ero tutto un brivido; mi battevano i denti. Per fortuna ho trovato un ottimo medico italiano, il Dr. Zaccardi, abruzzese, che mi ha assistito eroicamente e fraternamente, scongiurando subito la minaccia della polmonite con potenti frizioni, e localizzando nei grossi bronchi tutto il male. Sono stato tutto l'altro jeri e tutto jeri a letto, con forte febbre: avrò perduto una decina di chili in due giorni, tanto violenti sono stati i rimedi; ma oggi sono senza febbre; e domani sera, americanamente, potrò assistere a un banchetto che tiene in mio onore il "Cosmopolitan Club", banchetto di più di 600 persone, con rappresentazione in inglese della *Patente* e, inutile aggiungerlo, ancora un altro *interrogatorio*; ma spero che avranno un po' di considerazione, data la debolezza. Se vi volessi descrivere tutte le accoglienze che ho avute, non la finirei più. E ancora siamo a niente; *crescit eundo*. Purtroppo l'inaugurazione della stagione s'è dovuta rimandare ancora una volta; ma è improrogabilmente fissata per il 21 in uno dei più grandi e più belli teatri: quello della 41^a strada. Il ritardo è stato tutto a vantaggio della *reclame*, la curiosità è più che mai accesa, l'interesse fervidissimo.

Le massime personalità sono venute a trovarmi, tutte predicandomi un trionfo. Staremo a vedere! Io conservo la mia calma, e non mi esalto minimamente. Ho scritto per il "New York Times" l'articolo su la *Santa Giovanna* di Shaw che è piaciuto moltissimo. Finirò di scriverne un altro su Eleonora Duse. Non so ancora come si metteranno le cose. Ripeto, non bisogna aver fretta. Per ora penso di ripartire col *Duilio* il 16 di febbraio e di essere a Napoli verso il 25. Ma può darsi che il successo di *Enrico IV* sarà tale che dovrò trattenermi più a lungo per contrarre qualche grande affare. Vi mando il nuovo volume della commedia *Each in His Own Way (Ciascuno a suo modo) and two Other Plays*, cioè *The Pleasure of Honesty* e *Naked (Vestire gli Ignudi)*. I lavori della stagione sono, per quest'anno, quattro, e saranno dati in quest'ordine: 1° *Enrico IV*, 2° *Così è (se vi pare)*, 3° ripresa dei *Sei personaggi*, 4° *Ciascuno a suo modo*. Appena varati, se – come si spera – con grande successo, ciascuno dei quattro lavori sarà dato in un teatro a parte. L'affare è colossale.

¹ TL, 72-77.

Intanto, per l'anno venturo, sono già impegnati da due teatri *Il piacere dell'onestà* e *Ma non è una cosa seria*. E il successo teatrale porterà di conseguenza, senza dubbio, la richiesta dei film cinematografici. Abbiate pazienza, figliuoli miei: ne ho tanta io, tanta! e pensate che sono qua per voi! Dovrei rimproverarvi aspramente, perché soltanto oggi, vale a dire, a un mese preciso dalla mia partenza da Napoli, ho ricevuto una lettera: quella di Fausto in data del 27 dicembre. Vi avevo detto prima di partire di scrivermi almeno una volta la settimana, senza stare ad aspettare mie lettere. Che io non trovi modo né tempo di scrivervi è spiegabile: sto facendo una vita d'inferno ed è un vero miracolo come riesca a resistervi. Già ho avuto una solenne picchiata che per poco non m'ha lasciato per le terre.

Ma voi il tempo di scrivermi dovete trovarlo. Ho lasciato per aria tanti contratti: quelli con la Spagna; non so nulla delle rappresentazioni dei miei lavori a Parigi; non so se sono avvenuti pagamenti e in quali condizioni finanziarie vi trovate. Ma ho detto alla sig.na Aillaud, prima di partire, di non farvi mancare mai nulla, che avremmo fatto i conti al mio ritorno. Sono oggi tuttavia più sollevato dalla cara lettera tua, Fausto mio, e dalle buone notizie che mi dai dei tuoi lavori e del tuo tanto tanto amore che spira dalle tue parole per il tuo vecchio papà che ti vuole tanto tanto bene.

Vengo a sapere in questo momento da una telefonata di Curci che sono arrivate altre due lettere vostre. Meno male! Ma mi toccherà aspettare fino a domattina per averle. Così è meglio che lasci in sospeso la lettera per rispondere a tutte e tre le lettere in una volta. Penso sempre a Pupina mia e non mi par l'ora di rivederla e di darle tanti tanti tanti baci forti forti. Voi parlatele sempre di *Gnogno*.

Mi arrivano questa mattina (!!) le due tue lettere, Stefano mio, e una – acclusa – di Lietta. Apprendo con molto dispiacere che Pupina mia è stata di nuovo maluccio. Non puoi immaginarti il desiderio che ho di stringermela forte forte al petto, di baciarmela, di beararmi della sua divina limpidezza. Ma ci vorranno ancora due mesi a un di presso! Non so come devo regolarmi con Lietta che seguita a tormentarmi con la Regina Madre e il Papa e Mussolini, come se fossero tre pedine della mia scacchiera che io potessi muovere a mio piacere! C'è da credere a quello che dice circa alla decisione di partire alla fine di febbraio? In questo, dovrei mandarle di qua le £ 10.000? Non mi dici nulla del mio teatro in Francia, in Spagna, in Olanda... Come va che non sono arrivati denari? Prezzolini deve avere concluso per tre volumi con una Casa editrice spagnola. Si vede che tu vai di rado dalla sig.na Aillaud. Bisogna che mi tenga informato di tutto. Io ho già qua con me parecchie migliaia di lire; altre ne guadagnerò prossimamente con articoli e conferenze, all'infuori dei grossi guadagni che si matureranno col tempo. Non spendo un soldo, perché sono ospite, speso di tutto punto e mantenuto con una signorilità e una larghezza esemplari dalla Società Italo-Americana e dal Foreign Press Service. Non ho che a lodarmi di questa magnifica gente sotto tutti i riguardi ammirevole. Livingston è un gentiluomo come ne ho conosciuti pochissimi in vita mia. L'Italia ha in lui un amico sincero e prezioso. E non meno ammirevole è la contessina Irene di Robilant, segretaria dell'Italy American Society. Sono tutti e due attorno a me dalla mattina alla sera, pronti a prevenire ogni mio desiderio, ogni mio bisogno. La numerosissima colonia siciliana è addirittura impazzita per me. Domattina si terrà un banchetto di circa 1000 invitati; hanno fatto coniare una medaglia commemorativa della mia venuta in America, intendono farmi non so che grosso regalo; non so come schermirmi da tutte le cortesie d'ogni genere che mi prodigano senza mai stancarsi. Giovedì terrò la mia prima conferenza a un Università a poche miglia di New York; altre ne terrò in seguito: più i piccoli guadagni, che ammonteranno, certo, a parecchie decine di migliaia di lire. Ma lo sforzo che tutto questo mi consta aspetta un premio maggiore, e spero, son quasi sicuro che l'avrò: me lo daranno il teatro e il cinematografo. Bisogna aspettare. Se per caso, doveste trovarvi in bisogno di danaro, telegrafatemi, che lo spedirò immediatamente; altrimenti procedetevi da Giordani; e intanto tenete conto di tutto.

Approvo il versamento fatto per la Cooperativa; ma sia la casa di almeno 10 stanze! Sento

però che sarà per me impossibile separarmi da Pupina mia. Ma di questo parleremo al mio ritorno. Di D'Andrea non avete fatto alcun cenno. È a Roma? Non s'è fatto più vedere? Inutile sperare notizie dal "Corriere della Sera". Il Ferrero sta a Washington, non a New York. Bisogna curare il "Corriere Americano" di Barzini e "Il Progresso Italo-Americano" di qua. Vi mando alcuni ritagli di giornali americani; ma state sicuri che sto avendo un successo strepitoso. A New York non si parla che di me, e l'Italia ha solo due nomi: Mussolini e Pirandello.

Basta. La lettera è ormai lunga abbastanza. Spero che troverò presto un altro momento di tempo per riscrivervi a lungo; ma il più e il meglio ve lo dirò al mio ritorno. Saluta[te]mi nonno e raccomandategli di star buono e di aspettar con pazienza il mio ritorno. Saluti affettuosissimi per Mario, a cui cerco di fare una grande propaganda; ho parlato di lui seriamente al Curci e spero di averlo indotto a far presto qualche cosa per la sua venuta. Ma è un benedettissimo uomo, questo bravo Curci! E ha preso una moglie filodrammatica! Salutami Ninuzzo appena di ritorno, D'Andrea se non è partito, Ciangottini e famiglia, Prezzolini, Silvio d'Amico, Frateili, Giordani, la sig.na Aillaud che potrebbe darmi qualche notizia. E fatti tutti questi saluti, passo a baciar voi, figliuoli miei, te Stefano, te Fausto, te Olinda, te Pupina mia, tante tante tante volte forte forte, con tutto il cuore e tutta l'anima mia. Il papà vostro

Luigi

Datemi notizie di Mamma.

[9240222]¹

NEW YORK, 22.II.1924

PARTO 23 CONTEROSSO INFORMATEVI ARRIVO NAPOLI BACI

PAPÀ.

¹ TL, 77. Telegramma.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Roma, 20.III.1924

Illustre S.r. Enrico Bemporad

Firenze,

ho rimandato ieri, corrette, le bozze della “*Vita che ti diedi*” e quelle restanti delle novelle del VI volume. Prima che finisca il mese, manderò le 15 novelle per il volume VII. Intanto, spedisco sotto fascia raccomandata il copione di *Ciascuno a suo modo* che è l’unica commedia ancora inedita ch’io abbia nel mio cassetto, e che sarà rappresentata a Milano dalla Compagnia Niccodemi sulla fine del mese venturo. Com’Ella vede, ci sarà tutto il tempo per averla pronta per la data della prima rappresentazione. Ma bisognerà metterla presto in composizione.

Ho pregato e ripregato che mi sia mandata la nota delle scadenze dei volumi del Treves, per sapere quali volumi sono già liberi per la ristampa. Non ho avuto mai risposta in proposito. So che alla fine del presente anno rientrerò nella proprietà di tutti i volumi. Intanto credo che i romanzi “*Il turno*”, “*L’Esclusa*” e “*Si gira*” siano liberi e che Ella perciò, senz’altro, possedendone in libreria qualche copia, possa passarli in tipografia e cominciare a mandarmene la prima bozza per la correzione.

Avrà presto, finito, il romanzo inedito “*Uno, nessuno e centomila*” e la nuova commedia che sto ultimando “*La nuova colonia*”.

Pronto a riprendere con Lei le antiche cordiali relazioni amichevoli, Le stringo affettuosamente la mano

Suo
Luigi Pirandello

¹ ALFREDO BARBINA, *Editori di Pirandello*, cit., pp. 315-317.

ROBERTO LOI, *Per un’edizione dell’epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell’età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Mio caro Ferrieri,

mi sono preso, a risponderLe, qualche giorno di tempo per pensare seriamente alla Sua proposta. Ed ecco quello che ho pensato.

Ho come Lei, e forse più di Lei, nausea e schifo dei «grandi» teatri commerciali: osceni bottegoni. Tanto che anch'io ho in animo di fondare qua a Roma, presto, un «piccolo» teatro d'arte a profitto di alcuni giovani che da qualche anno lavorano attorno a me seriamente e nobilmente. Ma di questo, e di quanto domani le due istituzioni potrebbero fare per avventura insieme e a vicenda, a Roma e a Milano, Le parlerò a voce e Le scriverò un'altra volta.

Le debbo dire ora ch'io son purtroppo legato mani e piedi da un durissimo contratto con la Società del Teatro drammatico che «amministra» i miei lavori e ne dispone da assoluta padrona. Bisogni urgenti e gravi di famiglia mi costrinsero a un tal contratto, che dura da anni e durerà per altri sette, se io – come quasi mi auguro – non vedrò prima (e non di questo soltanto) la fine. Com'Ella può bene immaginarsi, per questa Società ogni mio nuovo lavoro è, prima di tutto, un *affaire*. E tanto più grande l'affare, quanto più grande il teatro. Cosicché, se domani io andassi a dire all'avvocato G. (consigliere delegato della Società) che vorrei destinare un mio nuovo lavoro a un piccolo teatro di 300 posti, in una città come Milano (la Mecca del teatro commerciale) mi farei ridere in faccia e dar del matto.

Potrei in un sol caso domandare e ottenere il consenso: nel caso che si trattasse d'un lavoro «che non formasse spettacolo intero». Mi esprimo così, perché non voglio dire «lavoro in un atto». Mi stia a sentire. Ho in mente, e potrei aver pronta fra qualche mese, una sagra di nuovo genere, da ridurre a effetto in teatro in un modo affatto nuovo, cioè ponendo a servizio della rappresentazione tutta quanta la sala e lasciando il palcoscenico, non da parte, ma destinato solo a raffigurare una chiesa di campagna, mèta dello strano pellegrinaggio. Il lavoro è d'ispirazione «totale», racchiude in sintesi, voglio dire, un'intera visione della vita e dell'umanità che piange dopo aver peccato: sintesi tragica e comica a un tempo; viluppo e sviluppo scenico del tutto insoliti.

Sicuramente nessuno, assistendovi, baderà alla durata dello spettacolo. E allora, a compimento di esso, per l'apertura, Ella potrebbe mettere in iscena insieme con questa mia «Sagra del Signore della nave», novissima, e italiana, un altro lavoro, antico nostro o straniero, o straniero moderno.

Che ne pensa?

Aspetto una Sua risposta per mettermi subito al lavoro. E intanto, ringraziandoLa del graditissimo invito e pregandoLa di porgere i miei più affettuosi saluti al Levi e agli altri amici del «Convegno», Le stringo cordialmente la mano.

Suo Luigi Pirandello

¹ ANDREA MANCINI, *Pirandello, Ferrieri, «Il convegno»*, cit., pp. 145-146.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Signor Direttore,

il signor Domenico Lanza, mio feroce e riveritissimo nemico, senza aspettare che la mia nuova commedia fosse rappresentata, non dico a Torino (dove pur sarà tra una ventina di giorni) ma neppure a Milano, le rovescia addosso sulla *Gazzetta del Popolo* quattro colonne di vituperi. Dio mi guardi dal volergliene male, ché anzi gliene sono gratissimo. Ed ecco perché. Nel primo degli intermezzi corali della commedia sono introdotti anche i critici drammatici a dare il loro parere sul primo atto di essa. Chiunque abbia letto *Ciascuno a suo modo* ha potuto vedere quanto io, di proposito, sia stato obiettivo nell'espone il parere contrario di qualcuno di questi critici. Ora, per osservare fino allo scrupolo questa obiettività che mi sono proposta, mi par lecito approfittare, come d'una fortunata congiuntura, del giudizio preventivo che il sig. Domenico Lanza ha voluto dare della mia commedia, e farò ripetere questo suo giudizio in buon piemontese da uno di quei critici drammatici. Mancherei di riguardo alla riconosciutissima autorità del signor Domenico Lanza, se non lo facessi: e anche al proposito mio. Sarei per di più uno sciocco a non farlo. E il signor Domenico Lanza, di qua a venti giorni, allorché la commedia sarà rappresentata a Torino, potrà risparmiarsi di scriverne ancora sulla *Gazzetta del Popolo*, constatando con soddisfazione come io abbia dal palcoscenico reso noto il suo anticipato giudizio anche a quella parte del pubblico che per caso non avesse letto il giornale. [...]

¹ MN, III, 312-313. Lettera pubblicata sul Corriere della Sera del 20 maggio 1924.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[9240917]¹

Eccellenza,

sento che per me questo è il momento più propizio per dichiarare una fede nutrita e servita sempre in silenzio. Se l'E.V. mi stima degno di entrare nel Partito Nazionale Fascista, pregierò come massimo onore tenervi il posto del più umile e obbediente gregario.

Con devozione intera

Roma, 17 Settembre 1924

Luigi Pirandello

¹ ADA FICHERA, *Luigi Pirandello. Una biografia politica*, Firenze, Edizioni Polistampa, 2017, p. 60. La lettera era stata pubblicata su «L'Impero» del 19 settembre.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Roma, 24. XII. 1924

Caro Interlandi,

a chiarimento del mio pensiero, mi permetto di farle osservare che io non dissi così recisamente e crudamente come appare dalla sua intervista, che avrei voluto “la soppressione della stampa avversaria”. Dissi che, applicato il decreto sulla stampa, come misura eccezionale per impedire una macabra e oscena propaganda d’odio partigiano, s’era soppresso² ben poco e col solo risultato di render vana a un tempo e nociva l’applicazione di quel decreto. Vana, perché la propaganda d’odio poté avere il suo frutto nefando nell’uccisione dell’on. Casalini; nociva, perché è stata e seguita a essere facile pretesto di gridar vendetta per “la conculcata libertà”.

Beato paese, il nostro, dove certe parole vanno tronfie per via, gorgogliando e sparando a ventaglio la coda, come tanti tacchini. Eppure s’è visto sempre che un po’ di bene s’è avuto sol quando, senza gridare e senza neppure alzar le mani, semplicemente ma risolutamente, s’è andato incontro a queste parole, che subito allora sono scappate via, sperdendosi di qua e di là, con la coda bassa e illividite³ dalla paura.

Mi creda, con affetto,

SUO

Luigi Pirandello

¹ AB, intra 64 e 65, dove è riprodotta copia dell’originale dattiloscritto con firma autografa; ADA FICHERA, *Luigi Pirandello. Una biografia politica*, Firenze, Edizioni Polistampa, 2017, p. 65; FERDINANDO TAVIANI, (a cura di), *Luigi Pirandello. Saggi e interventi*, Milano, Mondadori, 2006, p. 1254. La lettera era stata pubblicata su «L’Impero» del 24 settembre 1924.

² In *Una biografia politica* e in *Saggi e interventi: «represso»*.

³ In *Una biografia politica* e in *Saggi e interventi: «illividita»*.

ROBERTO LOI, *Per un’edizione dell’epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell’età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Sono nato in Sicilia, e precisamente in una campagna presso Girgenti, il 28 giugno del 1867. Venni a Roma la prima volta nel 1886 e vi stetti due anni. Nell'ottobre del 1888 partii per la Germania e vi rimasi due anni e mezzo, cioè fino all'aprile del 1891. Mi laureai là, all'Università di Bonn, in lettere e filosofia. Nel 1891 ritornai a Roma, e non me ne son più mosso. Insegno, purtroppo, da 15 anni Stilistica nell'Istituto Superiore di Magistero Femminile. Dico purtroppo, non solo perché l'insegnamento mi pesa enormemente, ma anche perché la mia più viva aspirazione sarebbe quella di ritirarmi in campagna a lavorare.

Vivo a Roma quanto più posso ritirato; non esco che per poche ore soltanto sul far della sera, per fare un po' di moto, e m'accompagno, se mi capita, con qualche amico: Giustino Ferri o Ugo Fleres.

Non vado che rarissimamente a teatro. Alle 10, ogni sera, sono a letto. Mi levo la mattina per tempo e lavoro abitualmente fino alle 12. Il dopo pranzo, di solito, mi rimetto a tavolino alle 2 e mezza, e sto fino alle 5 e mezza; ma, dopo le ore della mattina, non scrivo più, se non per qualche urgente necessità; piuttosto leggo o studio. La sera, dopo cena, sto un po' a conversar con la mia famigliuola, leggo i titoli degli articoli e le rubriche di qualche giornale, e a letto.

Come vede, nella mia vita non c'è niente che meriti di essere rilevato: è tutta interiore, nel mio lavoro e nei miei pensieri che... non sono lieti.

Io penso che la vita è una molto triste buffoneria, poiché abbiamo in noi, senza poter sapere né come né perché né da chi, la necessità di ingannare di continuo noi stessi con la spontanea creazione di una realtà (una per ciascuno e non mai la stessa per tutti) la quale di tratto in tratto si scopre vana e illusoria.

Chi ha capito il giuoco, non riesce più a ingannarsi; ma chi non riesce più a ingannarsi non può più prendere né gusto né piacere alla vita. Così è.

La mia arte è piena di compassione amara per tutti quelli che si ingannano; ma questa compassione non può non essere seguita dalla feroce irrisione del destino, che condanna l'uomo all'inganno.

Questa, in succinto, la ragione dell'amarezza della mia arte, e anche della mia vita.

I libri. – Il mio primo libro fu una raccolta di versi, *Mal giocondo*, pubblicata prima della mia partenza per la Germania.

Lo noto, perché han voluto dire che il mio umorismo è provenuto dal mio soggiorno in Germania; e non è vero: in quella prima raccolta di versi più della metà sono del più schietto umorismo, e allora io non sapevo neppure che cosa fosse l'umorismo.

Scrissi in Germania, invece, *Pasqua di Gea*, che è un poemetto primaverile in lasse rimate di settenarii, per nulla umoristico, e le *Elegie renane*.

Tornato a Roma, tradussi in distici italiani le *Elegie romane* del Goethe.

Fino a tutto il 1892 non mi pareva possibile che io potessi scrivere altrimenti, che in versi. Devo a Luigi Capuana la spinta a provarmi nell'arte narrativa in prosa (e dico arte narrativa in prosa, perché fino a poco tempo fa avevo nel cassetto il manoscritto di una lunga narrazione in versi, un poema su l'arcidiavolo *Belfagor*, composto anch'esso prima che partissi per la Germania, e anch'esso umoristico).

La mia prima prova nell'arte narrativa in prosa fu il romanzo *L'Esclusa*, raccolto in volume

¹ MANLIO LO VECCHIO MUSTI, a cura di, *Luigi Pirandello. Saggi, Poesie, Scritti vari*, Milano, Mondadori, 1960, pp. 1245-1248. La lettera autobiografica, indirizzata a Filippo Sùrico, era apparsa sul periodico romano «Le lettere» il 15 ottobre 1924 e fu ripubblicata integralmente nel medesimo periodico, Serie VII, n. 1, 28 febbraio 1938 come omaggio a Pirandello dopo la sua morte.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

dal Treves e molti anni dopo, riveduto e corretto. La prima raccolta di novelle stampata fu *Amori senza Amore*: tre lunghe novelle intitolate *L'Onda*, *La Signorina*, *L'amica delle mogli*, aride, rigide, d'indole psicologica e nel fondo, amarissime.

A me non piacciono più, quantunque dall'ultima, *L'amica delle mogli*, ci sarebbe da trarre una gustosa e originale commedia.

Seguì ad *Amori senza Amore*, il romanzetto d'argomento siciliano *Il Turno*, che tra poco il Puccini d'Ancona ripubblicherà intatto. Seguì al *Turno* la raccolta di rime agresti *Zampogna*, preceduta dal poemetto *Padron Dio*, che forse, tra le mie cose in versi, è quella a cui tengo di più.

Dopo *Zampogna*, presso lo Streglio di Torino pubblicai *Quand'ero matto*, novelle umoristiche, e presso il Lumachi di Firenze *Beffe della Morte e della Vita*, in due serie, per insipienza dell'editore quasi a tutti sconosciute.

Eppure in queste due serie vi sono 4 o 5 delle mie migliori novelle, come *Notizie del mondo*, *Se...*, *Il giardinetto lassù*, *Il marito di mia moglie*.

Poco dopo, presso lo Streglio, pubblicai *Bianche e nere*; poi, su la "Nuova Antologia", *Il fu Mattia Pascal*.

Dopo questo romanzo fortunato entrai nella *Casa Treves*, che ha già pubblicato tre mie raccolte di novelle, *Erma bifronte*, *La Vita nuda* e *Terzetti*, oltre la ristampa dell'*Esclusa* e dello stesso *Fu Mattia Pascal*. Ultimamente il Formiggini di Genova ha pubblicato le rime ironiche *Fuori di chiave* e il Quattrini di Firenze *Suo marito*, romanzo che il Treves non poté pubblicare per sue ragioni particolari, e ne fu dolentissimo.

Ora attendo a compiere il vasto romanzo *I Vecchi e i Giovani*, già in parte apparso su la "Rassegna contemporanea": il romanzo della Sicilia dopo il 1870, amarissimo e popoloso romanzo, ov'è racchiuso il dramma della mia generazione. E un altro romanzo ho anche per le mani, il più amaro di tutti, profondamente umoristico, di scomposizione della vita: *Moscarda, uno, nessuno e centomila*. Uscirà su la fine di quest'anno nella "Nuova Antologia".

[9241017]¹

Roma, 17 ottobre 1924
Via Pietralta 23

Caro Tilgher,

sapete anche voi che dirigerò quest'anno un nuovo teatro, nel quale mi propongo di rappresentare le opere più significative del teatro moderno di tutti i paesi. Vorrei naturalmente parlarne a lungo con voi, prima di fissare definitivamente il programma. Ditemi se per l'immutato affetto e l'immutata stima che vi porto, potrei avere il piacere di avervi qualche sera in casa mia, o se no fissatemi voi un appuntamento.

Vi prego di salutarmi la vostra gentile Signora, e credetemi sempre

¹ LEONARDO SCIASCIA, *Pirandello e il pirandellismo. Con lettere inedite di Pirandello a Tilgher*, cit., pp. 94-95.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Agli amici: Fernando Agnoletti, Antonio Beltramelli, Emilio Bodrero, Massimo Bontempelli, Felice Carena, Alfredo Casella, Alberto Cecchi, W. Cesarini-Sforza, Guelfo Civinini, Silvio d'Amico, Umberto Fracchia, Arnaldo Fratelli, Lorenzo Gigli, Mario Labroca, Adriano Lualdi, Corrado Marchi, Fausto M. Martini, Renzo Massarani, Tomaso Monicelli, Ada Negri, Ugo Ojetti, CE. Oppò, Paolo Orano, Giuseppe Ravagnani, Ottorino Respighi, Vittorio Rieti, Attilio Selva, Ardengo Soffici, Guido Sommi, Curzio Suckert, Vincenzo Tieri, Giuseppe Ungaretti, Orio Vergani, Giuseppe Zucca.

Miei cari amici, se quelli che tra voi proposero codesta protesta di cui vi sono tanto grato, me ne avessero dato notizia prima di seguire l'impulso generoso del loro animo sdegnato, io mi sarei in tutti i modi adoperato a sconsigliarli, perché il vostro nome insieme col mio non fosse trascinato nel fango di questa insulsa e vilissima polemica.

Chi mi conosce sa bene che io non sono "un uomo volgare". Chi non mi conosce, poteva facilmente considerare che sarei stato, più che un uomo volgare, un uomo inverosimilmente stupido, se per la vanità di vedermi compreso nella lista dei nuovi senatori, proprio alla vigilia fossi andato a iscrivermi al Partito Nazionale Fascista. Mi pare d'aver veramente il diritto di ritenere stupidi piuttosto coloro che non han saputo fare una così ovvia considerazione, e han potuto prestar fede a una tale scimunitaggine.

Bastava che voi, miei cari amici, nel vedermi così balordamente oltraggiato per un peccato di meschinissima vanità, proprio nel momento che a una tal vanità io facevo (e senza alcun sacrificio) rinunzia assoluta, bastava che voi mi esprimeste privatamente, come tanti hanno fatto, il vostro disgusto. Con riconoscente affetto.

Vostro

Luigi Pirandello

¹ FERDINANDO TAVIANI, a cura di, *Luigi Pirandello. Saggi e interventi*, Milano, Mondadori, 2006, pp. 1256-1257; ADA FICHERA, *Luigi Pirandello. Una biografia politica*, Firenze, Polistampa, 2017, p. 67. La lettera era stata pubblicata su «L'Impero» del 30 ottobre 1924.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[9241222]¹

SOCIETÀ ANONIMA PER IL TEATRO D'ARTE DI ROMA
COMPAGNIA D'ARTE DIRETTA DA LUIGI PIRANDELLO
«TEATRO ODESCALCHI»

Via SS. Apostoli, 19

Telefono 11351

Roma, 22 Dicembre 1924

Mio caro Ugo,

Saprai che mi sono messo anima e corpo a un'impresa nuova: fondo un teatro, senza che me ne venga nulla in tasca, per «amore dell'arte». Cioè, anche un po' per vergogna di come si rappresentano le cose in Italia, e di come non si rappresentano le cose buone, e un po' per pagarmi questo lusso di far vedere una buona volta che cosa un povero autore vede quando scrive. Voglio dare «spettacoli esemplari».

Sono con me Bontempelli, Prezzolini, Casella, Beltramelli, Virgilio Marchi, la Signorina Celli, Giovanni Cavicchioli, Orio Vergani, Leo Ferrero e altri, che si sono messi in società per costituire un primo piccolo fondo per aver modo di raccoglierne altri, e prendere in affitto un locale, e scritturare gli attori. Mi sono venute centomila lire da Mussolini, cinquantamila dal Comune di Roma, ho la promessa di averne altre centomila dal Ministero della P.I. istituendosi ora il premio annuale per l'arte drammatica, e ancora qualche decina dalla Provincia e dalle Banche. Ma ce ne servono di più. Ho stabilito perciò di costituire un comitato di Patroni = da additare pubblicamente alla riconoscenza degli amatori ed intenditori d'arte = fra i più intelligenti e ricchi signori d'Italia. *Dimmi francamente* e senza scrupoli se posso contare anche su te. Certo mi piacerebbe molto che tu ci fossi. Io chiedo liberamente a tutti, perché chiedo per un'impresa d'arte a cui dò tempo, lavoro, passione, e che in cambio mi dà responsabilità, grattacapi e nessun utile materiale. Ho scritto perciò anche a Riccardo Gualino; scriverò a Borletti, ad Agnelli, ai principi romani, ai banchieri... e consigliami tu a chi altro.

Farai qualche cosa per me?

Ho ricevuto da Mondadori il pacco dei «miei» venti romanzi. Ho cominciato a vedere qua e là: la più parte è roba che si scarta dopo letto dieci righe o dieci pagine. Spero di non dovertene mandare più di due o tre.

Ti scongiuro di essere buono anche tu.

Vuoi che ti mandi qualche dato sul teatro nuovo?

Poiché ogni giovedì darò uno spettacolo variato, con un lavoro musicale (come «Boite à joujou» di Debussy, o «Histoire du Soldat» di Strawinski: moltissimi sono italiani), un lavoro in un atto, e un «uomo» che dica o legga qualche cosa, te ti ci voglio per questo a ogni modo. Verranno Jules Romains, Vildrac, Lord Dunsany, Jevrienov, io, *dunque tu*, e qualche altro. Questo è fatto.

Ti abbraccio. Fraternamente tuo

Luigi.

Un abbraccio affettuoso dal tuo Massimo.

¹ CI, pp. 88-89; TL, 332-333, n. 140 (parziale).

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

1925

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[...]

Nell'intervista del suo giornale, pubblicata sulla formazione del Teatro degli Undici, sono apparse alcune inesattezze, dovute alla fretta dei colloqui in questi giorni di preparazione intensa. Fra le altre mi preme rilevare quella che riguarda la *équipe* femminile del nostro teatro. Tutti sanno che io sono uno *sportsman* militante e che, in conseguenza, taluni termini tecnici non abbondano nel mio linguaggio. Ma, a parte questo, sta di fatto che per la compagnia del nostro teatro è stata scritturata quale prima attrice la signorina Abba, coadiuvata negli altri ruoli dalle signorine Di Lorenzo, Morino e altre. Maria Letizia Celli è uno dei soci più brillanti ed entusiasti tra gli undici e come tale si presterà ad interpretare personaggi che rispondano alle sue nobili finalità artistiche. Quanto alla nostra somma attrice Emma Gramatica, essa ha aderito in massimo al mio desiderio di averla compagna, ma solo promettendo alcune recite straordinarie in Italia, delle quali non è chi non veda l'alto valore. Per il giro all'estero si va concertando fra la signorina Gramatica e me una collaborazione più continua, ma per un numero limitato di rappresentazioni.

[...]

¹ LMA, 1395, n. 2 alla lettera [250207]

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[9250207]¹

Gentilissima Signorina

Studia con amore la parte della protagonista di *Nostra Dea*, e pensi che la rappresentazione di questo lavoro avrà tutto l'ausilio d'una *prestigiosa* messa in iscena, che faciliterà a Lei tutti i passaggi da un *abito* all'*altro*.

Conto molto sull'impegno che Ella metterà nell'interpretazione di questo. E intanta [sic!] la saluto cordialmente.

*Luigi Pirandello*²

¹ LMA, 7.

² Alla lettera era stato aggiunto, con la nota «Corriere 4.1.25» (un errore di Pirandello per 4.2.25), un ritaglio di giornale, datato a sua volta Roma, 3 febbraio, notte, dal titolo *Pirandello e le attrici del Teatro degli 11*, con la precedente lettera del 4 febbraio 1925.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Roma, 29 marzo 1925

Illustre Presidente,

il nostro teatro sarà inaugurato la sera di giovedì 2 aprile. Abbiamo fatto ogni sforzo perché sia tale da dar lustro non solo ai suoi fondatori, voglio dire al Governo Nazionale e agli artisti italiani, ma alla Nazione. Fino ad oggi, però, tutto si regge ancora sul nostro comune sforzo, perché chi avrebbe potuto darci la tranquillità dell'opera non ha risposto adeguatamente al valore nazionale di essa.

Mi permetto di far considerare a V.E., che noi abbiamo sentito gravare sulla nostra iniziativa l'aspettativa di tutto il mondo. La coscienza di questo fatto e la responsabilità di aver quasi veste ufficiale, dacché il nostro è considerato tra noi e all'estero il Teatro di Stato italiano, ci hanno costretti ad esporci per seicentoquattordici mila lire (264mila più del preventivato) per portare ogni cosa – teatro, Compagnia e allestimenti scenici – a quella linea di dignità e di probità artistica che ci permettessero di resistere al peso di tanta responsabilità e all'urto di così enorme aspettativa. Non un soldo è stato speso per abbellimenti di lusso, per soddisfare amor propri o velleità di pompe esteriori. V.E. vedrà e constaterà che siamo stati governati da una necessaria ambizione e non da vani orgogli. Il nostro lavoro e il nostro sforzo sono stati lunghi e audaci; ma possiamo così dire oggi di aver dato a Roma un teatro che come ambiente e impianti tecnici può esserci invidiato da qualsiasi Capitale straniera, e a questo teatro un complesso di attori che consentono – e lo spettacolo inaugurale ne sarà buona prova – l'interpretazione di qualunque lavoro, senza limitazioni di sorta.

Come ho accennato a V.E. la spesa è stata finora di 614mila e 500.

Le entrate sono state di:

L. 100mila da V.E.

L. 100mila dal Ministero della P.I. da cui sono state detratte 10mila di tasse = 90mila

L. 50mila dal Comune di Roma

L. 30mila dalla Provincia (non ancora versate, ma ottenute da noi con una operazione di Banca)

L. 26mila (!) da oblazioni private

L. 55mila del capitale sociale

L. 5mila del contributo della «Corporazione delle Nuove Musiche»

L. 53mila e 500 = incasso abbonamenti

Totale entrate L. 409mila e 500

Lo sbilancio è stato coperto da operazioni bancarie eseguite con garanzia in proprio di alcuni Soci e da *mie personali anticipazioni*². Io stesso infatti, che non ritraggo nessun utile dalla mia opera, non ho potuto limitarmi a dare al teatro tutto il mio tempo, il mio lavoro e la garanzia del mio nome: do dovuto versarvi anche tutti i miei risparmi liquidi, e cioè 65mila lire.

Molto ci aspettavamo dagli Industriali, non tanto per la bellezza della nostra iniziativa

¹ ALBERTO CESARE ALBERTI, *Il teatro nel fascismo: Pirandello e Bragaglia. Documenti inediti negli archivi italiani*, Roma, Bulzoni, 1974, pp. 130-132; SARAH ZAPPULLA MUSCARÀ; ENZO ZAPPULLA, *I Pirandello. La famiglia e l'epoca per immagini*, Milano, La nave di Teseo, 2017, p. 24 (frammento). La collocazione dell'originale è indicata in: Archivio Centrale dello Stato, Presidenza del Consiglio dei Ministri 1926, fasc. 3-25-1963.

² Sottolineato nel testo.

quanto per il favore ad essa dimostrato dal Governo Nazionale. Invece, come è tristemente palese dallo specchietto delle entrate, essi ci hanno sovvenuto in ben misero modo: 10mila lire ha dato Riccardo Gualino; 5mila Senatore Borletti; 5mila Max Bondi. Di tutte le Banche interpellate soltanto il Banco di Roma ha corrisposto con 5mila lire e il Banco di Santo Spirito con mille lire: tutte le altre, sollecitate, non solo hanno opposto un reciso rifiuto, ma hanno anche negata ogni sia pur piccola operazione di credito.

Non sono state estranee a questa chiusura di porte la triste esperienza che quasi tutti i nostri possibili oblatori fecero col «Teatro degli Italiani» e la sfiducia ingenerata dal fallimento dei tre teatri d'arte di Milano. Non si è riuscito a persuader loro che la vita e la prosperità della nostra istituzione sono in modo sicurissimo fondate sulla certezza di poter realizzare forti utili nelle «tournées» che faremo all'estero.

Riceviamo inviti da ogni paese; tutte le maggiori imprese teatrali ci fanno proposte di contratti: nell'America del Sud, in Spagna, nel Belgio, in Francia, in Germania. Queste offerte sono da me prese in viva considerazione poiché mi propongo di seguire la Compagnia all'estero, dove, con conferenze e pubbliche interviste sulla vita contemporanea italiana, intendo svolgere un'attiva opera di propaganda nazionale come ho già fatto l'anno scorso nell'America del Nord. Questo è il vero modo con cui io posso svolgere una diretta azione politica, non del tutto infeconda, e lo spendermi per un tale scopo non è soltanto per me fonte di viva soddisfazione morale, ma anche l'adempimento di una missione che io mi sento spiritualmente commessa da V.E.

Il Teatro d'Arte di Roma, animato com'è dalla mia passione e dall'ingegno e dall'attività dei miei amici, è ormai un organismo vivo e vitale. Gli manca soltanto l'ajuto di uno che lo faccia nascere senza un travaglio troppo faticoso, risparmiando ai suoi genitori il pericolo di lasciare in questo travaglio la loro vita economica.

E questo non sarebbe giusto.

Attendo perciò da V.E. un ajuto supremo e definitivo per risolvere questa situazione che mi imbarazza e mi impedisce il libero movimento della mia attività proprio nel momento che ne ho maggior bisogno, e con qualche nuova oblazione, e sollecitando con l'autorità e il prestigio di V.E. alcuni dei più ricchi Industriali, come ad esempio il Rotellini, il Borsalino, il Treccani ed altri, a contribuire in degna misura, anche per il decoro della classe industriale italiana.

Conto che l'E.V. interverrà la sera del 2 all'inaugurazione del *nostro*¹ Teatro. Per premiare così la nostra fatica e per rallegrarsi di questa nuova manifestazione di vita italiana, che per tanta parte è anch'essa opera di V.E.

Accolga, Illustre Presidente, i miei più rispettosi e cordiali saluti e mi creda dell'E.V. dev.mo:

Luigi Pirandello.

¹ Sottolineato due volte a penna nell'originale.

Caro Tilgher,

so che a Voi come a me sono molto a cuore le sorti del “Teatro d’Arte di Roma”. Ho bisogno dell’aiuto di tutti i miei amici, di tutti gli amici dell’arte, per sostenere questa mia bella e disinteressata impresa. Bisogna scuotere l’apatia e l’indifferenza di questo pubblico romano, dandogli un po’ di contraveleno per immunizzarlo dallo scetticismo, dalle facili ironie con cui lo smontano i troppi che ci danno guerra, dandogli fiducia nella bellezza di questa opera con l’autorità di un giudizio che gode il maggior credito presso il pubblico italiano. Con l’ajutarmi in questo mio nuovo, e, ripeto, disinteressatissimo tentativo, Voi, mio caro Tilgher, non fareste se non continuare quella coraggiosissima battaglia che avete sempre mosso contro la stupidità e l’ignoranza, a favore dell’arte genuina. E per questo io vi chiedo liberamente di fare per il teatro nostro quanto più potrete: ajuto preziosissimo, data l’inimicizia, le ostilità volgarmente interessate e l’astiosa indifferenza sotto la quale si tenta di soffocare la nascita di questo primo teatro d’arte italiano.

Vi ringrazio di cuore e Vi saluto affettuosamente

¹ LEONARDO SCIASCIA, *Pirandello e il pirandellismo. Con lettere inedite di Pirandello a Tilgher*, cit., pp. 96-97; TL, 341, n. 182.

ROBERTO LOI, *Per un’edizione dell’epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell’età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Parigi, 30 giugno 1925

Ill.mo Sig. Prefetto,

la partenza affrettata della Compagnia del Teatro d'Arte per Londra e l'enorme lavoro di preparazione per la *tournée*² mi tolsero il tempo di ringraziarla com'era mio dovere di quanto la S.V. ha fatto e farà ancora in favore dell'istituto artistico voluto da S.E. Mussolini e da me diretto. Ma creda che gliene sono profondamente grato.

Purtroppo, com'Ella avrà saputo, S.E. Suardo non pose agli oblatori milanesi la questione nei giusti termini d'urgenza ch'essa aveva. Il Comm. Puricelli La avrà forse informata che si trattava per noi di soddisfare importanti e impellenti impegni e che il danaro che così generosamente i Signori oblatori di Milano avevano sottoscritto rappresentava per noi una vera e propria necessità improrogabile. Il ritardo nell'arrivo di codesta sottoscrizione costrinse me (che presto gratuitamente all'istituzione tutta la mia opera e tutto il mio tempo) ad anticipare su esse la somma di L. 119.000, di cui me ne sono state rimborsate finora soltanto L. 39 mila. Resto dunque ancora in credito di L. 80.000, delle quali avrei ormai il più urgente bisogno per particolari necessità della mia famiglia.

Come la S.V. sa, il Teatro d'Arte deve ricevere ancora dalle sottoscrizioni L. 200.000. Di queste, L. 80.000 debbono venire a me per l'anticipazione anzidetta; con le rimanenti L. 120.000 si salderebbe tutti i debiti coi fornitori, che seguitano anche da lontano a perseguitarmi, mentre io qui sto lavorando senza requie a un'impresa che reca onore e decoro al nostro Paese.

È per me ragione di vera angustia che in mezzo alle interviste, alle conferenze, al lavoro teatrale e a tutta l'opera di propaganda che ho creduto di svolgere per assolvere un preciso compito morale che m'è stato commesso, io sia distolto e martoriato da tante questioni finanziarie, dalle quali S.E. Mussolini aveva voluto sbarazzarmi incaricando S.E. Suardo della raccolta di quanto occorreva per sanare la situazione del mio Teatro.

Son sicuro che la S.V. intenderà pienamente che, dopo il grande successo morale e artistico della *tournée*³, sarebbe ben doloroso di dover fare una figura pietosa all'estero per una questione finanziaria. Io ho una responsabilità grandissima, e cioè la vita di venticinque persone che mi seguono nella *tournée* e il buon nome nostro che non deve venir meno a nessun costo.

La mia parte l'ho svolta, perché il successo riportato è stato trionfale a Londra, e lo sarà anche a Parigi; e credo d'aver diritto che questo successo non sia amareggiato e svalutato da un non tempestivo arrivo di quei fondi che, non da Lei, Signor Prefetto, ma dal Governo italiano mi erano stati promessi fin dal 2 aprile⁴.

Confido che Ella vorrà investirsi di questa mia imbarazzatissima situazione e in ansiosa attesa, La prego di credermi suo obbligatissimo

Luigi Pirandello.

¹ ALBERTO CESARE ALBERTI, *Il teatro nel fascismo*, cit., pp. 145-146. La collocazione dell'originale è indicata in: Archivio Centrale dello Stato, Presidenza del Consiglio dei Ministri 1926, fasc. 3-25-1963.

² Parola sottolineata da Pirandello.

³ Id.

⁴ Id.

Parigi, 20 luglio 1925

Ill.mo Sig. Prefetto,

ringrazio la S.V. della lettera che ebbe la cortesia d'inviarmi. Il danno cagionato dal modo con cui S.E. Suardo pose fin da principio la questione è incalcolabile, perché il mancato arrivo della somma in tempo debito ha fatto sì che la situazione, non potendosi subito sanare, è andata sempre più aggravandosi.

Ora la S.V. mi dice per di più, che non è neanche possibile contare sull'intera somma che S.E. Suardo promise a S.E. il Presidente, e che tutt'al più posso contare su L. 100.000. Scongiuro la S.V. d'adoparsi in tutti i modi perché questa cifra sia superata almeno di un quarto; e nel peggiore dei casi che io possa ritirare le cento mila, da Lei assicurarmi, al mio passaggio da Milano, che avverrà a metà della corrente settimana. La S.V. intenderà facilmente la ragione di questa mia insistente preghiera, considerando la situazione mia di fronte ai creditori del teatro d'Arte che stanno attendendo a Roma il mio ritorno da più d'un mese.

Si abbia, Ill.mo Sig. Prefetto, l'ossequio devoto del suo obbl.mo

Luigi Pirandello.

¹ ALBERTO CESARE ALBERTI, *Il teatro nel fascismo*, cit., p. 149. La collocazione dell'originale è indicata in: Archivio di Stato di Milano, Archivi della Circonscrizione Provinciale di Milano, Archivio della Prefettura, Gabinetto, Serie 25-I.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Roma, 11 agosto 1925

Eccellenza,

appena ritornato dal giro d'arte e di propaganda italiana a Londra e a Parigi, col grande successo artistico, morale e anche politico di cui l'E.V. è certamente informato, chiesi per mezzo del Marchese Paolucci [sic!] de' Calboli, un'udienza per riferire a voce tutto ciò che durante il tempo della tournée avevo fatto e le condizioni in cui si trova adesso la Compagnia del Teatro d'Arte. Non essendomi stato ancora possibile ottenere questa udienza e data l'urgenza dei provvedimenti che si dovrebbero prendere, per cui anche il ritardo di un giorno è grave per le incalcolabili conseguenze che possono derivarne, mi permetto di rivolgermi direttamente all'E.V. con la presente lettera.

Ho sottoposto al Marchese Paolucci de' Calboli, dietro suo invito, la nota esatta dei versamenti che sono stati fatti a Teatro d'Arte dopo la sua inaugurazione, allorché dall'E.V. ebbi personalmente la promessa che le spese dell'impianto e dell'avviamento andate troppo oltre alle prime previsioni, il Teatro avrebbe avuto la somma di lire cinquecento mila.

Dalla nota, che è in mano al Marchese Paolucci, risulta che soltanto lire centotrentanove mila si è riuscito ad avere da S.E. Suardo, il quale pure, in un primo tempo, cioè pochi giorni dopo la promessa di V.E., aveva dato per certo che avremmo avuto lire duecentocinquanta mila prima di Pasqua e le altre subito dopo. Se l'intera somma fosse venuta veramente così, voglio dire tempestivamente, tutto si sarebbe messo subito in piano e l'impresa si sarebbe avviata tranquillamente per il suo cammino, invece di navigare stentatamente come ha fatto tra continue e incredibili difficoltà che a loro volta ne hanno cagionato altre nuove e più gravi di mano in mano.

I versamenti, avuti così penosamente, a pezzi e a bocconi e a distanza di tempo uno dall'altro, comprese anche le cinquantamila lire mandate ultimamente a Parigi pel tramite di quella Ambasciata, e le quindicimila date giorni addietro dal Marchese Paolucci per pagare due effetti cambiari già protestati, ammontano a tutt'oggi a lire trecentosettantasei mila. Delle rimanenti centoventiquattro mila lire non devono essere versate al Teatro altro che nove mila, perché centoquindici mila le ho anticipate io personalmente, sulla fede della prima promessa fattami da V.E. e delle ripetute assicurazioni di S.E. Suardo che questo denaro sarebbe prossimamente venuto. Sono sicuro che verrà, perché sarebbe veramente per me la più grave e ingiusta delle jatture, dopo tutto quello che ho fatto, il tempo perduto, un anno di disinteressato e accanitissimo lavoro, se dovessi perderci anche questo denaro che rappresenta tutto il frutto dei miei risparmi, e che, ripeto, ho anticipato dietro quelle precise assicurazioni. Se queste, come non dubito minimamente, sussistono ancora, io potrei anche aspettare qualche tempo, non perché il bisogno che io ne ho non sia urgente, ma perché più urgenti sono i bisogni in cui versa il Teatro, se si vuole ancora salvarlo. Bisogni non tanto di denaro, ormai, essendosi i debiti già in buona misura ridotti, quanto d'un uomo di grandi capacità amministrative, il quale, anche col solo prestigio della sua autorità, dia affidamento a tutti che le ultime difficoltà da risolvere saranno senz'altro e al più presto risolte. Quest'uomo io credo di averlo trovato e lo ho già indicato al Marchese Paolucci: è il Barone Alberto Fassini, che io però non ho il bene di conoscere personalmente. Basterebbe, io credo, un invito o una sollecitazione di V.E. per trovarlo ottimamente disposto ad unirsi a me in questa nobilissima impresa d'arte e d'italianità, a patto di rimanerne a capo noi due soli, lui per la parte amministrativa, e io, disinteressatamente, per la parte artistica, ed escludendo da ogni ingerenza tutti coloro che finora si sono dimostrati assolutamente inadatti ad amministrare così il Teatro come la

¹ ALBERTO CESARE ALBERTI, *Il teatro nel fascismo*, cit., pp. 153-155. La collocazione dell'originale è indicata in: Archivio Centrale dello Stato, Presidenza del Consiglio dei Ministri 1926, fasc. 3-25-1963.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Compagnia.

Tutti i rischi sono stati ormai affrontati, non dirò all'E.V. a costo di quale martirio e di quanta abnegazione da parte mia; le difficoltà più gravi sono superate; andiamo incontro alla buona stagione teatrale e la risonanza enorme che il nostro Teatro ha avuto in tutto il mondo e i due clamorosi successi artistici di Londra e di Parigi han fatto piovere proposte di vantaggiosissime tournées in tutti i paesi d'Europa e d'America. Si tratta dunque adesso di raccogliere il frutto di tutte le spese e di tutti i sacrifici. Arrestarci in questo momento sarebbe un delitto. Bisogna uscir subito dalle secche di questa stagione estiva che, come l'E.V. sa, per i teatri è morta, e ripigliare la navigazione sotto il polso fermo di un buon timoniere nuovo, il quale non dovrebbe penare poi troppo per disincagliare la nave arenata. Ma è necessario che egli giunga non presto ma subito; o la nave è perduta. Gli attori sono dal 18 luglio in riposo e senza paga, e tempestano e minacciano di sbandarsi. Io tengo la testa come posso, ma essendo già fuori con centoquindici mila lire non mi è possibile approntare altro denaro; e d'altra parte, se si sbandano gli attori, andranno a vuoto tutte le proposte che già abbiamo per l'autunno e per l'inverno così da città italiane come dall'estero; e ogni altro provvedimento, poiché in ritardo, sarebbe vano.

Sono agli ordini dell'E.V. per ogni decisione che vorrà prendere o comunicazione che vorrà farmi, e chiedendo scusa d'averLa così a lungo trattenuta, La prego d'accogliere il mio più devoto e fedele ossequio.

Dell'E.V. obb.mo

*Luigi Pirandello.*¹

¹ Frase scritta a penna nell'originale.

Roma, 20 agosto 1925

Eccellenza,

la Sua comunicazione di oggi mi getta in una costernazione indicibile. L'E.V. mi dice che, non avendo potuto vedere a Milano nessuno degli amici, la sistemazione definitiva del Teatro è per conseguenza ritardata. Ora, come V.E. sa, io rappresentai al nostro Presidente la situazione del Teatro quale veramente è, cioè a dire *disperata*², e lo resi edotto che il ritardo, anche di pochi giorni equivaleva al disastro perché ogni provvedimento non tempestivo, al punto in cui sono le cose, diventa al tutto *inutile e vano*³.

Giorno per giorno, dacché sono tornato dal giro artistico di Londra e Parigi, vale a dire da circa un mese, combatto in tutti i modi possibili e immaginabili per tenere a freno la massa dei creditori e gli attori che minacciano di sbandarsi, lasciati senza paga e incitati alla ribellione dalla Corporazione del Teatro; piovono cambiali protestate, e si minaccia lo scandalo da tutte le parti. Il can-can che leveranno i nemici del Regime andrà ai sette cieli e avrà una triste risonanza in tutto il mondo. Il Presidente che prevede questo con me, è perciò fermamente risoluto a impedire a qualunque costo che il crollo avvenga. Io intanto Le ripeto che il crollo *senza dubbio*⁴ avverrà, se non si rimedia *totalmente*⁵ entro questa settimana, al più tardi. Comprendo bene che una somma di lire quattrocento mila circa (le centoquarantun mila [?] della sottoscrizione milanese e le altre duecentocinquanta mila che V.E. conta di avere per mezzo del Sen. Treccani) non è possibile trovarla da un giorno all'altro. Ma ben per questo l'E.V. aveva riconosciuto con noi che l'unico mezzo di salvare la situazione facendo presto (come è assoluta e imprescindibile necessità) era quello di aprire un credito per la somma assegnata presso un Istituto bancario di Sua fiducia, il quale potrebbe anche per sua maggiore garanzia provvedere direttamente con quei fondi alla sistemazione di tutto lo stato presente delle cose. Io non ci vedo altro rimedio. E se V.E., senza le garanzie che è andato invano a cercare adesso a Milano, non crede di dover accedere per il momento (il che, data la situazione, equivale a non accedere più) a quest'idea, a me non rimane che tenermi l'assicurazione datami da S.E. il Presidente che non perderò le lire cento quindici mila anticipate per l'E.V. sulla sottoscrizione milanese e lavarmi del tutto, davanti al Presidente stesso, da ogni e qualsiasi responsabilità.

In attesa d'un cenno dell'E.V. che mi tolga da questa disperazione, La prego di accogliere il mio più devoto ossequio.

Dell'E.V. obbl.mo:

Luigi Pirandello.

¹ ALBERTO CESARE ALBERTI, *Il teatro nel fascismo*, cit., pp. 155-156. La collocazione dell'originale è indicata in: Archivio Centrale dello Stato, Presidenza del Consiglio dei Ministri 1926, fasc. 3-25-1963.

² Parola sottolineata nell'originale.

³ Id., p. 155.

⁴ Id.

⁵ Id.

[9250828]¹

Roma, 28 agosto 1925

Eccellenza,

riuscendo inutili tutti i provvedimenti di S.E. Suardo perché non tempestivi, mi dispiace avvertire l'E.V. che se prima di questa sera non sarà data una risposta al progetto del Dottor Razza presentato a V.E. l'altro jeri sarà dichiarato inevitabilmente il fallimento. Declino pertanto fin da ora ogni mia responsabilità, e resto all'ordine dell'E.V. devotamente

Luigi Pirandello.

¹ ALBERTO CESARE ALBERTI, *Il teatro nel fascismo*, cit., p. 160. La collocazione dell'originale è indicata in: Archivio Centrale dello Stato, Presidenza del Consiglio dei Ministri 1926, fasc. 3-25-1963.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[9250901]¹

Dichiaro di seguitare a prestare la mia opera di direttore artistico del Teatro d'Arte di Roma alle stesse condizioni, vale a dire senza la mia responsabilità né ingerenza amministrativa, approvando quanto in questa lettera è scritto.

In fede

Luigi Pirandello.

¹ ALBERTO CESARE ALBERTI, *Il teatro nel fascismo*, cit., p. 161. Aggiunta di Pirandello alla Dichiarazione di Rendi, Salvini e Bissi datata Roma, 1° settembre 1925. La collocazione dell'originale è indicata in: Archivio Centrale dello Stato, Presidenza del Consiglio dei Ministri 1926, fasc. 3-25-1963.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Roma, 8 settembre 1925

Eccellenza,

parto la sera del 10 per Milano, dove la Compagnia del Teatro d'Arte si riunirà per avviarsi, dopo due tappe a Verona e a Trento, alla sua nuova tournée in Germania, Austria, Cecoslovacchia e Ungheria, per la durata di tre mesi. Siamo certi che, amministrata dalla Corporazione Nazionale del Teatro, la tournée darà buoni frutti.

Ma non intendo, con questa mia, seccare ancora V.E., parlando del teatro. La lettera riguarda soltanto me, come persona.

Lascio qua a Roma, da cui resterò lontano per tanti mesi, un villino in costruzione. Dovevo pagare il 15 del mese scorso Lire 120.000. Non ho potuto pagarle. Ho ottenuto con molto stento di rimandare d'un mese il pagamento, prendendo l'impegno d'onore che avrei pagato prima del 20 settembre, facendo naturalmente assegnamento sulle Lire 115.000 anticipate per il teatro sulle sottoscrizioni milanesi, come l'E.V. sa. Per non andare incontro a un disastro, durante la mia assenza da Roma, bisognerebbe ch'io fossi sicuro che almeno il giorno 19 al più tardi le mie 115.000 lire saranno restituite e versate a casa mia, o per tramite del Dottor Razza della Corporazione Nazionale del Teatro o direttamente a mio genero il Colonnello Manuel Aguirre, che lascio incaricato dei pagamenti del villino. Confido che non avrò a patire il danno gravissimo, che un ulteriore ritardo mi cagionerebbe, gettando la mia famiglia in un imbarazzo da cui, me assente, non saprebbe come cavarsi. *Il termine, del resto, corrisponde con la data del versamento assicurata dall'E.V.*²

Accolga le mie scuse per questo nuovo tedio che mi vedo costretto a darle, e insieme il mio più devoto ossequio.

Dell'E.V. obbl.mo

Luigi Pirandello.

¹ ALBERTO CESARE ALBERTI, *Il teatro nel fascismo*, cit., pp. 161-162. La collocazione dell'originale è indicata in: Archivio Centrale dello Stato, Presidenza del Consiglio dei Ministri 1926, fasc. 3-25-1963. In alto a destra la lettera presenta un appunto a matita di Giacomo Suardo: «farò il possibile per il 19 ma la data fissata è entro il mese».

² Frase sottolineata.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[9251020]¹

Köln, 20.X.1925

Miei Carissimi,

avrete letto sui giornali le entusiastiche accoglienze. Vi dirò al ritorno le emozioni provate a Bonn, e le particolarissime feste che mi sono state fatte. Sto attraversando una tremenda crisi di spirito. Non so che ne nascerà. Sto bene. Penso a voi, sempre. Sapete che ho volato da Berlino a Francoforte, per 3 ore e mezzo, a 1800 metri? Giorno di gran conto!

[...] ²

¹ TL, 83.

² Lettera incompleta.

Lipsia, 28.X.1925
Hôtel "Der Kaiserhof"

Miei Carissimi,

due parole in fretta in furia, per accompagnare i due vaglia girati a Manuel.

Seguita la fuga attraverso tutta la Germania, con accoglienze ovunque festosissime e veramente eccezionali, come poi vi dirò. Da Berlino a Francoforte, da Francoforte a Bonn, e poi a Colonia, e poi [a] Düsseldorf e poi a Dresda e poi a Kassel e jeri ad Halle e oggi a Lipsia, e doman l'altro a Magdeburgo e quindi ad Amburgo... Forse andremo anche in Olanda per una settimana. Vi terrò informati. Sono stato lietissimo della nascita della piccola Maria e che tutto per Lietta mia sia andato bene. La bacio teneramente, con tutto il cuore, e bacio anche la nuova nipotina, insieme con l'indimenticabile Lilli.

Cerco di resistere con tutte le mie forze all'enorme strapazzo di questa *tournée*, che ha assunto un carattere quasi ufficiale e che perciò mi obbliga ogni sera a tenere un discorsetto al pubblico; senza contare i brindisi e le risposte che devo dare a tutti i discorsi dei sindaci, degli Intendenti dei Teatri di Stato, dei Consoli e compagnia bella. Ho quasi perduto il sonno; sono disappetentissimo; vado avanti a furia di uova all'ostrica. Ma non sto male. I nervi mi sostengono a meraviglia. Tutta questa notte ho lavorato e ho quasi finito il primo atto di *Diana e la Tuda*. Tre altre notti così, e la commedia sarà finita. Ma può anche darsi che finisca io, insieme con la commedia. Me ne dispiacerebbe molto per voi; per me, nientissimo affatto.

Sono in trattative per tre *films*, con la Casa Fox di New York, con l'Ufa di Berlino, e con Ullstein, pure di Berlino. Spero di concludere un buon affare.

In un giornale di Berlino ho letto che sono tra i quattro o cinque candidati al premio Nobel di quest'anno. C'è uno scrittore svedese, c'è Shaw per l'Irlanda, Thomas Mann e anche un altro tedesco per la Germania, io per l'Italia (portato, diceva il giornale, dal governo italiano). Ma pare che il premio, quest'anno, non sarà assegnato a scrittori, ma a una biblioteca. Dicerie di giornali. Tra pochi giorni si saprà la verità.

Anche del premio sarei contento per voi, più che per me.

Ho ricevuto una lunghissima lettera di Stefano e (insieme) di Fausto. Stefano mi parla di cose molto serie, a cui dovrei rispondere lungamente. Me ne manca il tempo per ora, e anche la forza. Fausto mi scrive che ha preso stanza fuori di casa, come se non ci fosse la mia camera, col mio buon letto, che desidero tanto! Ma già, egli mi dice che vuol dormire. Basta, bacio forte forte l'uno e l'altro e anche Ninni che mi chiama *Nonnomio*. Bacio Nino, Ninuzzo e Tatà. Salutatemmi i cari di giù. E tanti tanti baci abbiatevi anche tutti voi dal vostro

Luigi

¹ TL, 83-84.

[9251104]¹

BREMA, 4.XI.1925

LIESSIMO SALUTO TUO FIGLIO. BACIO OLINDA. SCONGIUOTI TENERE LONTANA BAMBINO
INFELICITÀ MIO NOME. BACI PAPÀ.

¹ TL, 85. Telegramma.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[9251119]¹

Roma, 19-11-1925

Mio caro Tilgher,

viene a voi, accompagnato da questo mio biglietto, il signor Giorgio Kroll, russo, uomo colto e di spirito nuovo, che mi propone la fondazione di una scuola accanto al mio "Teatro d'Arte". Io gli ho risposto che accetterei la proposta solo se avessi voi con me per questa impresa.

Prestategli ascolto, e poi, dopo avervi pensato, datemi una risposta.

Vostro, sempre, cordialissimamente

¹ LEONARDO SCIASCIA, *Pirandello e il pirandellismo. Con lettere inedite di Pirandello a Tilgher*, cit., p. 95.

N.B. la lettera è inserita prima di quella datata 6 aprile 1925. È dunque possibile che la data sia riportata erroneamente e che anziché 19-11-1925 sia 19-II-1925, cioè sia di febbraio.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[9251213]¹

MILANO, 13 DICEMBRE 1925

QUALE ODIOSA RAPPRESAGLIA E CINICA SFIDA VERSO NOI SCRITTORI FASCISTI
SCOMBUSSOLANTI BEN ORGANIZZATA BOTTEGA SOCIETÀ AUTORI LA PSEUDO FASCISTA GIUNTA
ESECUTIVA NOMINA COMMISSIONE LIBRO COMPOSTA DI DUE AVVOCATI TRA CUI IL NOTO FOÀ G.A.
BORGES PRAGA BERRINI ANTIFASCISTI MONDADORI EDITORE STOP A DIFENDERE CAUSA SCRITTORI
RESTANO QUASI INERMI GOTTA & ROMAGNOLI PREGIUDIZIALMENTE SOVERCHIATI NUMERO
AVVERSARI STOP CI VOGLIONO PORTARE ALLA DISPERAZIONE STOP SITUAZIONE GRAVISSIMA PEL
FERMENTO CHE SUSCITA NEL PAESE IN NOSTRO FAVORE LA SANTISSIMA CAMPAGNA INTRAPRESA STOP
SOCCORRETECI VIVA LA PURA E FASCISTICA ARTE ITALIANA.

¹ ALBERTO CESARE ALBERTI, *Il teatro nel fascismo*, cit., p. 178. Telegramma. La collocazione dell'originale è indicata in: Archivio Centrale dello Stato, Carteggio Ordinario della Segreteria Particolare del Duce, fasc. 509.734.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Paolo Giordani è il più falso dei fascisti. Nel momento in cui io chiedevo la tessera del Partito, dopo il delitto Matteotti, egli la buttava via, vomitando in mia presenza vituperii contro il regime. Ora naturalmente è di nuovo fascista.

Paolo Giordani è il traditore del Teatro Italiano. Introdottosi nella vita teatrale col preciso intento di sostituire un gruppo di scrittori ai vecchi che governavano allora la Società degli Autori, quando finalmente riuscì ad ottenere la mia adesione e tutta la forza che poteva venirgli dal mio nome e dalla mia opera, si insediò lui con le sue teste di legno nella Direzione e nel Consiglio della vecchia Società e subito dopo [si mise] contro l'importazione del Teatro straniero, di cui era allora a capo il Re Riccardi. Ora il Re Riccardi è diventato di nome suo socio, di fatto suo stipendiato. Egli è l'importatore per eccellenza di tutto il teatro straniero, e non solo francese, il detentore di quasi tutto il repertorio italiano, il padrone dei teatri di Milano, e, come socio del Paradossi, del Liberati e di tutti gli altri proprietari e gerenti, di tutti i teatri d'Italia. E la Società degli Autori è interamente nelle sue mani. E ora ne avrà di fatto l'investitura ufficiale dalle mani stesse del Presidente, poiché voi capite benissimo che Vincenzo Morello sarà come presidente, investito di nome, niente altro che una lustra. Si è stabilita perciò questa vergognosissima situazione, che essendo egli il padrone assoluto del teatro italiano e straniero rappresentato in Italia, dei teatri di Milano e di tutta Italia e della Società degli Autori, non sarà più possibile a nessuno scrittore italiano rivolgersi per la tutela dei suoi interessi al suo naturale organo di tutela, che è la Società, se dovesse avere qualche competizione contro Paolo Giordani, importatore di teatro straniero, o contro Paolo Giordani gerente dei teatri di Milano e interessato nella gestione di tutti gli altri teatri italiani o contro Paolo Giordani finanziatore di compagnie drammatiche, essendo egli giudice e parte di tutta la vita teatrale italiana.

È mai possibile che un simile scandalo sia sanzionato e perpetuato dal Regime? Con qual diritto costui siede a capo della Società degli Autori almeno di fatto? È forse autore? Rappresenta autori. E come può rappresentarli rappresentando anche, nello stesso tempo, interessi contrarii?

¹ ALBERTO CESARE ALBERTI, *Il teatro nel fascismo*, cit., pp. 182-183; FERDINANDO TAVIANI, *Luigi Pirandello. Saggi e interventi*, cit., pp. 1275-1276. Lettera privata anonima (in realtà di Pirandello) pubblicata su «Il Corriere del Teatro» del 15 dicembre 1925.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[9251218]¹

GENOVA, 18 DICEMBRE 1925

PRESENTARE DIMISSIONI DI FRONTE ACCUSE E POI ACCETTARE INCARICO NOMINANDO VICE COMMISSARI GLI ACCUSATI A GIUDICARE SE STESSI SEMBRAMI COSA INAUDITA MIA FEDE GIUSTIZIA PROFONDAMENTE OFFESA.

¹ ALBERTO CESARE ALBERTI, *Il teatro nel fascismo*, cit., p. 183. Telegramma. La collocazione dell'originale è indicata in: Archivio Centrale dello Stato, Carteggio Ordinario della Segreteria Particolare del Duce, fasc. 509.734.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Egregio signor Direttore.

Leggo sul giornale «L'Impero» del giorno 16 una lettera dell'avv. Paolo Giordani con precise allusioni alla mia persona, come autore e direttore del Teatro d'Arte di Roma. È veramente grottesco pensare io abbia voluto suscitare una polemica contro l'avvocato Paolo Giordani. Né mi sarei minimamente mosso per tutte le beghe e le manovre interne ed esterne che hanno portato all'allontanamento di Dario Niccodemi dalla Società degli autori per prevenire un colpo di mano che si aveva tutta la ragione di temere contrario agli interessi della presente organizzazione. L'avv. Paolo Giordani sa bene che da anni e anni io non mi do più il minimo pensiero della Società degli Autori e di quanto avviene. Né mi sarei mosso per tutto quello che lui ha fatto, venendo meno alla esecuzione del programma che si era prefisso quando fondò la Società del Teatro Drammatico e quando mi sollecitò per ben quattro o cinque volte a farne parte, inviandomi fra gli altri Rosso di San Secondo che ne può essere testimonia. (Questo, tra parentesi, per rispondere a ciò che l'avvocato dice nella lettera rivolta al Direttore del Tevere, che cioè non ha mai sollecitato nessuno degli autori ad affidargli l'opera propria). Lo avrei lasciato agire a suo bene placito secondo i termini del mio contratto con lui che qui appresso, per edificazione di tutti, pubblicherò.

Non ho voluto provocare polemiche, né fare scandali, né suscitare scompigli, e l'avrei lasciato indisturbato a continuare la sua opera in italianità verso il teatro italiano così sapientemente organizzato a profitto dell'Arte e del rispetto che le si deve.

Non ho scritto perciò la lettera privata, alla quale il Giordani allude, ad alcun giornalista perché se ne valesse nella presente polemica, da me ignorata nell'atto di scriverla; ma l'ho diretta ad un caro ed autorevolissimo amico con l'unico intento di impedire che il Presidente del Consiglio andasse, senza averne il minimo sospetto, a coprire col prestigio del suo nome e l'autorità della sua persona, insieme con Vincenzo Morello, anche lui ignaro di tutto, una manovra tendente a mantenere uno stato di cose che ho tutto il diritto, come dimostrerò, di ritenere scandaloso.

Ma poiché per una strana coincidenza di insurrezioni da parte delle forze giovani e sane del teatro italiano, la manovra è stata sventata (e ciò dimostra l'opportunità della lettera che io, senza averne notizia, avevo scritto), mi potrei dichiarare soddisfatto e contento... anche «sull'orlo del fallimento» come l'avv. Giordani ritiene.

Se non che l'avv. Giordani mi provoca a parlare, anzi mi sfida ad avere il coraggio civile e fascista di precisare e firmare le mie accuse.

Lo servo subito.

E per levargli fin da principio la corazza politica dietro la quale egli si vuole riparare per darsi prestigio in tutto questo armeggio in cui lo vedo annaspere per la difesa dei suoi privati interessi, lo sfido a negarmi in faccia tutti i vituperii da lui vomitati contro il fascismo e contro il regime dopo il delitto Matteotti, e di aver detto ad un comune amico, dopo la mia iscrizione al fascismo avvenuta in quei giorni e proprio in seguito al delitto Matteotti: «Avete fatto commettere al Pirandello l'ultima sua coglioneria». Del resto che egli sia o non sia un fedele gregario del fascismo, poco importa, in quanto che le date in regola della sua tessera di fascista non erano precisamente l'oggetto della mia accusa contro di lui persona, ma per la veste di fascismo che egli aveva voluto dare alla sua ultima manovra con lo scopo di chiamare il Presidente a consacrare una situazione che sarebbe rimasta di fatto, anche sotto questa veste, immutata.

Le mie accuse contro di lui erano ben altre, e riguardavano, prima, il suo passato, e poi la sua presente potenza e prepotenza sulla vita teatrale italiana.

¹ ALBERTO CESARE ALBERTI, *Il teatro nel fascismo*, cit., pp. 185-190; FERDINANDO TAVIANI, *Luigi Pirandello. Saggi e interventi*, cit. pp. 1277-1282; TL, 342-344, n. 189 (parziale). Pubblicata su «Il Tevere» del 19.12.1925.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Venuto su col preciso intento di costituire un gruppo di scrittori nuovi che si opponesse ai vecchi che governavano allora la Società degli Autori quando finalmente riuscì ad ottenere la mia adesione e tutta la forza che poteva venirgli dal mio nome e dalla mia opera, sgominò agevolmente e disperse la vecchia organizzazione e si insediò lui con nomi nuovi (compreso il mio brevissimo tempo) nel Consiglio della Società. Subito dopo, cominciò a richiamare, asserviti a lui, gli stessi elementi che prima aveva cacciato in nome della difesa degli Autori italiani contro gli importatori e gli speculatori. Può egli negare di essere ormai divenuto l'importatore per eccellenza di tutto il teatro straniero, riunendo attorno a sé tutti o quasi tutti gli importatori?

Ma l'avv. Giordani può dire che egli non importa soltanto il teatro straniero in Italia, ma anche esporta il teatro italiano all'estero.

Ora anche ammesso che questa esportazione produca abbondantissimi frutti agli autori italiani (il che resterebbe da dimostrare), è questo un merito patriottico, di cui l'avv. Giordani possa menar vanto?

Egli impiantò un ufficio a questo scopo e percepisce regolarmente le sue percentuali per ogni affare che tratta. Il merito, se mai, non è suo, ma del teatro italiano che si lascia esportare, e che dà mezzo all'avv. Giordani di farci i suoi interessi. Merito patriottico sarebbe, se egli disinteressatamente, o previa una efficace opera di propaganda avesse cercato di imporre e di diffondere questo teatro all'estero; ma finché lo fa per il suo utile e col suo utile, il suo merito, se mai, sarà di bravo commerciante e non di buon patriota. Non credo del resto che almeno finora questi utili venuti agli autori italiani siano stati poi tanti. C'è il mio caso: voglio dire, il mio teatro che adesso si rappresenta all'estero dappertutto. L'avv. Giordani, per farmi apparire ingrato verso di lui e costituirsi così un altro titolo di considerazione presso l'opinione pubblica, mi butterà in faccia le cifre favolose da me guadagnate per mezzo della sua agenzia di esportazione. Ora sta di fatto che fu una sorpresa tanto per lui che quanto per me, allorché la prima volta una mia opera (*I sei personaggi*) andò al teatro della «Stage Society» di Londra. In seguito a questa rappresentazione, per consiglio di G.B. Shaw, *I sei personaggi* furono presi e rappresentati a New York dall'impresario americano Brock Pemperton. La rappresentazione degli stessi *Sei personaggi* in italiano, fatta dalla compagnia di Dario Niccodemi in Spagna, suscitò tale e tanto interesse che subito piovvero da tutte le parti richieste del mio teatro. Contemporaneamente Benjamin Crémieux, senza nessuna sollecitazione da parte dell'avvocato Giordani, traduceva e introduceva il mio teatro in Francia, insieme con la signora Mallarmé, che fui io anzi a presentare all'avv. Giordani. Intanto la Baronessa Mantica compiva la stessa opera per la Germania. E tante e tante altre proposte di contratti, venute a me direttamente da ogni parte, passavo io stesso all'avv. Giordani, perché egli, senza un mal di capo, ci potesse guadagnare il suo 10 per cento. Ma non voglio arrivare a supporre sul serio che osi affermare che se il mio teatro si è così diffuso all'estero, questo sia per merito suo. Se lo dirà, farà ridere. Per cui non parliamo più di me né delle esportazioni dell'avv. Giordani.

Egli ha altri reali meriti che non bisogna disconoscergli. È il detentore di tutto il repertorio italiano oltre che straniero, il padrone dei teatri di Milano e, come socio degli altri proprietari e gerenti legati in società, il padrone di tutti i teatri d'Italia. La Società degli Autori era, fino a ieri, interamente in sue mani. Ora, nella mia lettera privata io facevo notare appunto la scandalosa situazione che si era stabilita con questo fatto: che cioè essendo egli in realtà padrone assoluto di tutta la vita teatrale italiana, non sarebbe stato più possibile a nessuno scrittore italiano rivolgersi per la difesa dei suoi interessi al suo naturale organo di tutela, che è la Società, se avesse avuto qualche competizione contro Paolo Giordani importatore di teatro straniero, o contro Paolo Giordani gerente dei teatri di Milano e interessato nella gestione degli altri teatri italiani, o contro Paolo Giordani finanziatore di compagnie drammatiche, o contro Paolo Giordani agente, ecc., ecc. Lo stesso si potrebbe dire per tutti quei capocomici o quegli attori che avessero interessi contrari ai suoi. Ma queste accuse, ripeto, non erano fatte perché io volessi ribellarmi ad uno stato di fatto che

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

ho lasciato, anche ai miei danni, per tanto tempo perpetrare. Erano fatte per impedire che questo stato di fatto venisse ora sanzionato e consacrato dal regime nella persona del suo più alto rappresentante. Bisogna che l'avv. Giordani si convinca che ha passato la misura, e che è tempo che la smetta di sbandierare, come sta facendo, la sua tessera fascista in questa occasione. Ecco quello che volevano i puri e giovani elementi fascisti milanesi e romani che sono venuti a trovarsi col loro atteggiamento in perfetta unione con Gabriele d'Annunzio e con me.

E qui avrei finito di parlare dell'avvocato Giordani, se egli, sfidandomi a precisare le accuse contenute nella mia lettera privata, come le ho già precisato, non trascendesse con disperata impudenza a parlare di me con tali espressioni che mi costringono a denunciarlo davanti all'opinione pubblica come indegno finanche del disprezzo di tutti coloro i quali amano l'Arte e la rispettano a costo di qualsiasi sacrificio.

Nell'aprile del corrente anno fondai il «Teatro d'Arte di Roma» perché fosse libera palestra per tutti i giovani e perché restasse fuori dall'ingranaggio teatrale di cui ha il governo l'avv. Paolo Giordani. In due mesi portai al giudizio della critica e del pubblico tredici spettacoli in cui si alternarono lavori italiani e stranieri. Per la fondazione di questo teatro chiesi aiuto allo Stato, alla Provincia, al Comune di Roma e a privati cittadini; e potei chiederlo in quanto che io avrei prestato, come ho prestato, *gratuitamente* la mia opera di direttore artistico e di capocomico, senza la minima ingerenza amministrativa. Tutti sanno che io, senza alcun profitto personale ho dato tutto il mio tempo e tutta la mia fatica a questa impresa d'Arte, assumendomi il peso di tanta responsabilità e privandomi di tutti i guadagni che il mio lavoro di scrittore, forzatamente interrotto, avrebbe potuto procurarmi. Non solo; ma è noto a tutti che nella tournée a Londra della compagnia, per non gravare il bilancio, volli rinunciare finanche al provento dei miei diritti di autore che sarebbero ammontati, come l'avv. Giordani sa bene, a lire 22.000. Per più di lire 115.000 di miei risparmi ero io esposto nell'impresa, anticipate per conto dello Stato. Ho lavorato un anno, incontro a tutti gli strapazzi di lunghi viaggi, per portare all'estero non lavori miei che erano stati tutti rappresentati, ma lavori che appunto perché conosciuti (e del resto tassativamente imposti dalle imprese estere) potevano offrire alla critica e al pubblico il confronto con le rappresentazioni degli autori delle altre Nazioni e far riflettere così il valore dell'Arte italiana. Questa sì, se l'avv. Giordani permette, è stata vera e disinteressata opera di propaganda italiana, senza aggiungere le infinite interviste e conferenze alla fine di ogni spettacolo per illustrare il movimento artistico, letterario e civile della nuova Italia. E se l'avv. Giordani ha ricevuto richieste dall'estero di commedie italiane rappresentate prima nel Teatro d'Arte di Roma, o divulgate attraverso quelle interviste e quelle conferenze, durante la mia tournée all'estero, lo deve appunto a questa mia opera di propaganda d'italianità. Dopo i successi clamorosi ottenuti dalla Compagnia del Teatro d'Arte a Londra, a Parigi e in tutta la Germania, come ne possono fare testimonianza tutti i giornali delle tre nazioni e i nostri ambasciatori e delle tre nazioni residenti all'estero, sono stato obbligato a girare con la Compagnia per varie città di provincia le quali, come l'avv. Giordani deve saper bene, hanno risposto magnificamente alla mia opera di propaganda artistica, procurando, in ogni teatro, incassi superiori ad ogni aspettativa. Se, invece che nelle minori città l'avv. Giordani e i suoi Soci mi avessero dato di recitare nelle città maggiori e nei migliori teatri, si sarebbe rinnovato ovunque il grandissimo successo finanziario verificatosi a Milano, nel settembre, ai «Filodrammatici», ed ora ripetutosi al «Paganini» di Genova. Ma è proprio lui che vuol ridurre *all'orlo del fallimento* questa impresa viva e vitale che riscuote dovunque l'ammirazione della critica e del pubblico; lo vuole perché sa bene il fine a cui tendono tutti i miei sacrifici, tutto il mio lavoro, tutto il fervore di quanti hanno cooperato alla fondazione del Teatro d'Arte: fine che è in assoluto contrasto con gli interessi dell'avv. Giordani. Io voglio che presto in Italia sorgano i Teatri di Stato: almeno tre in principio, uno a Milano, uno a Roma, uno a Torino: teatri responsabili, che di fronte agli stranieri che visitano l'Italia, dimostrino che nel nostro Paese l'arte scenica è curata e rispettata come nel loro; che permettano una esistenza decorosa agli

attori e lo svolgimento di degni programmi artistici. Tutto questo l'avv. Paolo Giordani, commerciante e speculatore e sfruttatore dell'ingegno altrui, lo deve vedere come il fumo negli occhi. E di qui la guerra che egli ha fatta fin ora subdolamente, e che adesso fa a viso aperto alla Compagnia del Teatro d'Arte di Roma, primo nucleo di questa grande futura formazione nazionale.

Dopo tutto questo, chiamo il pubblico a giudicare se sia io attaccato per vizio alle «mammelle» altrui, o non sia lui piuttosto attaccato da vera sanguisuga a quelle abbondantissime delle mie commedie, come può vedersi dal contratto che qui trascrivo per bollare, col termine che gli è proprio, l'avv. Giordani nella stima di tutti coloro che sono abituati a trattare i loro affari con onestà e discrezione

Luigi Pirandello.

Torino, 24 dicembre 1925

1) Mi prego richiamare l'attenzione di V.E. sull'impegno a suo tempo preso dal Dott. Razza davanti all'E.V. stessa e davanti a S.E. Suardo di gestire sino alla fine dell'anno comico (18 febbraio 1926) la Compagnia del Teatro d'Arte di Roma. Ora egli, non so perché, o lo so troppo bene, s'è ferocemente voltato contro di essa, in pieno accordo con l'avv. Giordani, lasciando che questi la proclami pubblicamente «all'orlo del fallimento», pur avendo avuto dal Governo quanto bisognava per liberarla dai debiti iniziali, tanto che, assumendone a nome della Corporazione la gestione, poté prendere quell'impegno. Ora, la Compagnia è attivissima e potrebbe vivere e prosperare magnificamente e svolgere il suo programma d'arte, se avesse i teatri che, per rappresaglia, le sono invece negati. Condannata a girare per piccole città di provincia, tre giorni qua, cinque giorni là, ha pur fatto ottimi incassi, suscitando dovunque la più grande ammirazione; ma i guadagni sono stati dispersi nei viaggi, mandata apposta da Piacenza a Spezia, da Spezia a Pavia, da Pavia a Genova, avanti e indietro; e poi privata per sette giorni di teatri dove recitare, per logorare i guadagni degli otto giorni di Genova, dove, al «Paganini» conseguì un incasso medio serale di L. 7000.

2) Prova del primo atto di rappresaglia da parte dell'avv. Giordani, amministratore delegato della Società Suvini Zerboni è la seguente lettera in data 18 dicembre 1925:

Caro Bissi, jeri è ricevuto da Giovacchini una raccomandata da Sanpierdarena [sic!] in data del 16 con accluso contratto firmato per la COMPAGNIA DEL TEATRO D'ARTE di Roma per il Fildrammatico [sic!] di Milano dal 1 al 17 febbraio 1925 [sic!]. Non sapendo con precisione dove si trova la Compagnia la prego avvertire lei che non posso rimandare il contratto firmato dalla Suvini Zerboni perché la Società mi avverte che ha deciso dare passata all'affare e ha revocato qualunque offerta al riguardo. Quindi non si combina nulla. Saluti cordiali dall'amico. Firmato: Enrico Polese.

A chi dovrei rivolgermi per riparare a questa sopraffazione patente, a questa tracotante sfida, che osa dare la prova della giustezza delle accuse mosse all'avv. Giordani, nell'atto stesso che gli si muovono e contro la persona stessa che gliel'ha mosse? Dovrei rivolgermi per appoggio e protezione alla Società degli Autori. E come potrei, se il Sig. Giordani è tornato a insediarsi, e proprio lui dovrebbe darmi ragione contro sé stesso? Ecco l'assurdo della situazione. Per cui mi rivolgo a V.E. come a supremo giudice.

3) L'avv. Giordani non fa misteri con nessuno che intende boicottare le mie opere in Italia profittando della sua padronanza assoluta su tutte le Compagnie; e può farlo in modo aperto e palese servendosi dell'articolo 9 del contratto fra proprietari di teatro e Compagnie che concede al proprietario del teatro il diritto di approvare o meno il repertorio delle singole compagnie; o lo farà indubbiamente in modo coperto dando le migliori stagioni alle Compagnie che non gli porteranno commedie di Pirandello nei loro programmi. Tutto questo perché egli ritiene che tutto il presente movimento per l'indipendenza degli autori contro la sua egemonia sia stato capeggiato da me, quando invece io non ne sapevo nulla nello scrivere all'amico Forges Davanzati la mia lettera privatissima per scongiurare un atto che mi pareva da impedire, cioè che l'E.V. andasse a coprire con l'autorità suprema della Sua persona un deplorabile stato di cose, al quale si voleva dare una vernice fascista. Il movimento, come lo possono testimoniare Gabriele d'Annunzio e Giuseppe Brunati, per citare due nomi soltanto, è stato simultaneo e non preordinato, vero insorgimento di coscienze di artisti contro chi in forza dei proprii affari detiene in istato di schiavitù tutta la vita teatrale italiana e osava con oscena temerarietà servirsi del Fascismo per proteggere i suoi privati

¹ ALBERTO CESARE ALBERTI, *Il teatro nel fascismo*, cit., pp. 195-196. La collocazione dell'originale è indicata in: Archivio Centrale dello Stato, Carteggio Ordinario della Segreteria Particolare del Duce, fasc. 509.747.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

interessi.

Avendomi Giuseppe Brunati comunicato che V.E. intende personalmente intervenire per tutelare i nostri diritti minacciati da rappresaglie ormai evidenti, e da altre che certamente saranno perpetrate copertamente e che appunto perciò non potranno essere segnalate a Vostra Eccellenza, pur confidando che i casi di cui sopra saranno rapidamente risolti, io sottometto alla approvazione dell'E.V. la proposta che accanto al Vice Commissario per il Teatro Drammatico, nominato già, ne venga posto dall'E.V un altro scelto tra i firmatari del memoriale Brunati. Non potendo essere Giuseppe Brunati stesso perché (pare impossibile!) non ancora socio effettivo della Società degli Autori, la scelta dovrebbe cadere naturalmente su uno degli altri due firmatari che sono Enrico Cavacchioli ed Alessandro De Stefani. Col più devoto ossequio

Luigi Pirandello.

Torino, 28.XII.1925

Caro Stefano,

ti accludo una lettera di De Stefani ricevuta stamani e che mi sembra molto importante riguardo all'atteggiamento del Presidente. Sappimi dire se è esatto che questo giornaleto clandestino sia stato distribuito dal Giordani ed informati da Marchesano se tale diffusione possa darmi modo a querelare Giordani per diffamazione.

Sono dispostissimo a ritirare il mio repertorio dalla Società degli Autori e ritengo che facendo lo stesso anche D'Annunzio il nostro atteggiamento potrà pesare molto sulle decisioni del Presidente. Ma occorre un Amministratore, che al posto di Giordani, si occupi delle cose nostre, poiché venendoci a mancare anche la tutela della Società, occorrerà per questo periodo di transizione, sia pur esso breve, fare accordi speciali con le Compagnie che intendono rappresentare il nostro repertorio. Non ho risposto a Giordani circa la proposta di scioglimento del mio contratto perché ho pensato che accettando lo scioglimento accetterei implicitamente anche la proposta che egli mi fa di rimettermi trimestralmente i proventi dell'estero. Ora non vi è ragione che io debba ricevere oggi tale rendiconto ogni tre mesi, mentre prima potevo incassare i danari man mano che essi giungevano. Il mio contratto non parla di ciò e ti prego quindi di consigliarti bene con Marchesano e di inviarmi la lettera che egli ritiene che io debba scrivere dopo aver considerato anche questo punto e tutto il danno che me ne deriverebbe. Sto pensando che la proposta di scioglimento è per il I gennaio e che perciò non fareste a tempo a mandarmela per la firma. Ritengo quindi che la lettera, preparata da Marchesano, sia firmata da Manuel quale mio procuratore e mandata prima della fine dell'anno, con l'espressa riserva che i conti all'estero mi vengano rimessi man mano che arrivano, avvertendone il mio rappresentante come per il passato.

Sappimi dire, se tu non puoi accompagnare Marchesano a Torino, quali sono le cose seriissime di cui dovevi parlarmi a Roma. Queste tue espressioni sibilline per telegramma mi mettono in agitazione e non riescono a smuovermi per la loro imprecisione.

In fretta ti bacio con tutti

tuo Papà

¹ TL, 95-96.

1926

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

1767

Varese, 8.II.1926

Mio caro Ugo,

grazie del tuo invito a nome dei proprietari e della direzione del «Corriere». Ho avuto parecchie tentazioni, non mie, ma da parte del Secolo (anche di recente) e del Popolo d'Italia. Non so bene se e fino a qual punto sono legato. Credo però d'esser libero d'ogni impegno per le novelle, che riprenderei a scrivere con molto piacere. Scrivo a mio figlio Stefano perché mi sappia dire con precisione come stanno le cose. Come puoi bene immaginare sarei contentissimo di ritornare alla cara e vecchia famiglia del «Corriere».

Con l'antico affetto, tuo

Luigi.

¹ CI, 95 e 218.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Plinius Grand Hôtel au Lac
COMO

13 Maggio

Mio caro Ugo,

anche in mezzo alle occupazioni capocomicali, lavoro per finire il mio Romanzo che si pubblica sulla Fiera Letteraria, e lavoro per il Corriere. Appena avrò spedito le ultime cartelle a Fracchia cioè fra pochi giorni, ti spedirò una Novella che ho già imbastito.

Ed ora ti vorrei rivolgere una affettuosa preghiera. Tu conosci mio figlio Stefano: so anzi che lo stimi giovane serio e d'ingegno, scrupoloso, fin troppo, nel suo lavoro; tale io lo stimo e tu sai che l'essergli padre non fa velo al mio giudizio. Stefano non è più un ragazzo, è, anzi, padre di famiglia e padre anche di un Luigi Pirandello in fasce, che Dio preservi dalle Lettere e dalle Arti!! Tu intendi quanto io desideri che mio figlio si sistemi, trovi cioè una via sicura per la sua attività che è molta, ed una remunerazione onesta per le sue pretese che son poche. Ma proponendotelo per la Redazione romana del Corriere, e fidando soprattutto nella tua vecchia amicizia, io non credo di venderti una delle merci comuni che si trovano sul mercato letterario e giornalistico italiano. Stefano, da oltre un anno, lavora con Ferraguti per la compilazione del Giornale agricolo che si stampa sotto gli auspici del Ministero di Agricoltura. Egli si è fatta, in questo tempo, una vera e propria competenza riguardo a tutte le questioni gravi e complesse che si agitano, anche nel campo politico, per la battaglia del grano e circa tutti i problemi agricoli che interessano grandemente la vita del nostro paese. Ho pensato che un giovane di coltura e di buona volontà, scrittore sicuro versato per di più in un campo nel quale pochi che se ne intendano possiedono l'arte del bello scrivere, potesse essere non inutile ad un grande Giornale.

Ti sarò tanto, tanto grato, caro Ugo, se vorrai pensare a questa mia proposta ed esaudire questa mia preghiera. Stefano si sente stranamente oppresso da una specie di giogo letterario che si chiama Pirandello ed è bene che qualcuno gli dica che anche lui è una persona viva. Se lo merita, e da nessuno meglio che da te potrà venirgli la buona novella.

Ti abbraccio fraternamente il tuo

Luigi Pirandello.

¹ CI, pp. 98-99 e pp. 220-221; TL, 349-350, n. 212.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Torino, 6.V.1926²

Miei cari Stefano e Fausto,

non vorrei che credeste diminuito il mio affetto per voi, se non vi scrivo. Sono profondamente amareggiato, e ho bisogno di non pensare a nulla di quanto è avvenuto nella nostra sciaguratissima casa distrutta. Io sarò sempre, *e tutto*, per voi; oltre il mio affetto che non può mutare né scemare, avrete da me, seguirete ad avere, con vostra sorella, tutto quanto deriva e deriverà ancora dai miei lavori, ma si faccia ognuno da sé, come sa, come può, la sua vita. Io, della mia, non so più che farmene. Lavoro a più non posso, per non avvertirne il peso. Ho finito il romanzo; ho finito *Diana e la Tuda*; ho ripreso e condurrò presto a fine *La nuova colonia*. Conto d'aver finito in pochi mesi tutti gli altri lavori annunciati.

Forse, a fin d'anno, i debiti della Compagnia saranno superati dai guadagni. Il mese di Torino sarà buono. Oggi, domenica, faremo un incasso di circa quindici mila lire, in due rappresentazioni. Ci sarà da superare l'estate e il mese di riposo della Compagnia; ma poi, la seconda metà dell'annata darà senza dubbio buoni frutti. La tournée in America, l'anno venturo, salverà tutto e tutta la gestione si chiuderà, spero, con un utile non mediocre.

Non credere, mio caro Stefano, che non abbia cercato di farti entrare al "Corriere della Sera". Ma eccoti la risposta che ho avuto da Ojetti. Ne sono rimasto così offeso, che non ho più mandato nessuna novella né risposto alle continue sollecitazioni che mi si fanno perché ne mandi. Mi ha indignato inoltre la condotta del fetentissimo Simoni durante la sciagurata stagione ai "Filodrammatici" nella quale ho rimesso circa 60 mila lire.

Ho goduto tanto, mio caro Fausto, nel leggere il tuo nome tra quelli degli artisti accettati alla Biennale veneziana. E il pensiero della tua salute mi ha tenuto e mi tiene sempre costernato. Voglio che tu ti curi con la massima cura, senza pensare a nulla. Di' a nome mio a Manuel che ti dia tutto quello che ti bisogna. Se non avesse da dartene, telegrafami, e ti manderò io subito quanto sarà necessario perché non ti manchi nulla. Vorrei vedere i tuoi nuovi lavori! Ma va' per ora in campagna o in collina: pensa a rimetterti bene; e poi lavorerai meglio. Tu, figlio mio, sei più solo di me!

Baciami forte Stestè mio, la mia Ninnì e il piccolo Andreuccio; salutami Olinda; e voi, miei cari figli, abbiatevi un lungo, lungo bacio per uno dal vostro

Papà

¹ TL, 97-99.

² Si tratta di un errore di Pirandello: in realtà la lettera è di giugno.

[9260705]¹

Al.[essandria], 5 luglio 1926

Caro Stefano,

occorre insistere presso il Presidente per la telefonata a Gatti. Dillo a Interlandi. Fra pochi giorni Fidora esigerà l'intero premio di L. 100.000 e si terrà tutta la somma in attesa che noi gli si faccia causa. Ora la causa deve essere fatta dal Consiglio di Amministrazione, ma occorre contemporaneamente poter fare l'operazione delle due annualità. Insisti dunque presso Interlandi e digli anche che si rammenti che il Presidente mi deve fissare l'appuntamento promesso. Informami subito appena saprai se il Presidente ha telefonato a Gatti. Bacia tutti ed abbiti un abbraccio dal tuo

Papà

Ti accludo questa lettera or ora ricevuta. Falla leggere a Interlandi perché veda l'urgenza dell'interessamento del Presidente.

¹ TL, 102.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

a Marta Abba
Milano
via Cajazzo, 52

Roma, 5. VIII. 1926
Via Onofrio Panvinio

Cara Marta,

posso darti finalmente qualche notizia su quanto si prepara per il venturo anno comico. Ma debbo dirti prima, che non ti ho scritto finora perché la mia casa, il giorno dopo il mio arrivo, è stata purtroppo teatro di scene selvagge tra i miei figli e mio genero. Puoi immaginarti in quale stato d'animo mi trovi. Sono andato giù in pochi giorni, più che in dieci anni. Ma ho ancora tanta forza in me, da riavermi subito, appena passato questo momento di tempesta. Oggi alle 5 l'avvocato finirà d'accertare come stanno le cose, e si deciderà la sistemazione e il *modus vivendi* di ciascuno.

È venuto a trovarmi, a nome di Paradossi, il Comm. Morichini che sarà, appunto col Paradossi e il Liberati, l'assuntore del Teatro Argentina dalla ventura quaresima. Il Morichini s'era tirato indietro, quando aveva saputo che una Commissione di scrittori e di critici aveva domandato al Comune di Roma il Teatro Argentina per lo svolgimento d'un programma artistico di vaste proporzioni. Ma si vede che il Comune non ha voluto tener conto di questa domanda, perché ha invece richiamato il Morichini per sapere che cosa egli intendesse fare insieme con Paradossi e Liberati. Il Morichini, prima di ripresentarsi al Governatore di Roma, è venuto da me, l'altro jeri. Mi ha svelato che la Commissione di scrittori e critici era capitanata da Luigi Chiarelli, e che perciò ci doveva essere dietro, al solito, il Giordani e tutta la masnada. Io gli risposi che lo avevo previsto; e che ero disposto a entrare in trattative con lui per il Teatro Argentina, Si rimase d'accordo che egli avrebbe chiesto un'udienza al Governatore e che io sarei andato insieme con lui al Campidoglio per esporre il mio programma d'arte e i criterii con cui avrei composto la nuova compagnia. L'udienza è stata accordata subito; e siccome il signor Governatore di Roma è molto mattiniero, questa mattina alle ore 8 io sono andato a trovarlo in Campidoglio col comm. Morichini. Gli ho parlato per circa tre quarti d'ora. Era presente anche il Segretario Generale del Comune, Com. Mancini, uomo intelligentissimo. Morichini ha detto che li ho incantati. Tra pochi giorni si avrà la decisione, che Morichini crede, per lui e i suoi socii, sicurissima. L'impegno sarebbe per un triennio rinnovabile a scadenza per un altro triennio. L'impresa dovrà essere grandiosa, degna in tutto della Capitale rinnovata dal Fascismo. Io ho dato, sui miei propositi artistici e sui valori della mia nuova Compagnia, le più ampie assicurazioni.

Per la facoltà che possiedo in sommo grado, di astrarmi da tutte le miserie della vita, ho potuto – pure in questi giorni di gran tempesta – rileggere “Diana e la Tuda” e rifare più drammaticamente e, credo, ormai in modo perfetto, tutta la seconda metà del III Atto. Io ho atteso finora la tua impressione, secondo la promessa che mi avevi fatto, di rileggere il lavoro a mente riposata. Attendo ancora, con molta ansia. E attendo tue notizie. Porgi, ti prego, i miei migliori saluti ai tuoi Genitori e a Cele, e Tu abbiti, cara Marta, le mie più vive cordialità.

Luigi Pirandello

¹ LMA, 13-14. Lettera incompleta per mancata autorizzazione alla pubblicazione integrale da parte degli eredi discendenti di Lietta Pirandello.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

a Marta Abba
Milano
52, Via Caiazzo

Roma, 10. VIII. 1926

Cara Marta,

altre notizie (benché, da parte Tua, con mio tanto rincrescimento, ancora non ne riceva). Per una mossa arbitraria di Feist, andato per altri suoi affari all'ufficio di Giordani, io sono adesso circuito con molti allettamenti, e lusinghe e profferte, e respiscenze ed esibizioni di servizii, per venire a una riconciliazione e a un accordo col Giordani stesso. Egli, di persona, prima che Feist si movesse di sua iniziativa, si era recato da Interlandi a muoverne il discorso, dichiarandosi pronto a pubblicare una lettera concordata, di ritrattazione della polemica che c'era stata tra me e lui. Interlandi, difatti, il giorno dopo il mio arrivo, mi telefonò per abboccarsi con me sul riguardo; ma io non potei andare a trovarlo, impedito inopinatamente da tutto ciò che è accaduto a casa mia. Ora sta di fatto, che mio figlio Stefano, per invito di Raggio (che, come sai, è ora il consigliere delegato della Società di Giorda[ni]) è stato due volte in lungo abboccamento con lui. Per mio consiglio, Stefano è stato riservatissimo e ha detto che io non ho il minimo interesse a riconciliarmi col Giordani, e che anzi non lo desidero affatto; com'è del resto la verità. S'è cercato un punto d'intesa, un pretesto qualsiasi per venire alla riconciliazione: oltre alla lettera pubblica, di cui t'ho fatto cenno, il progetto del teatro Argentina. Stefano ha scartato anche questo, dicendo che io ero già stato a conferire col Governatore di Roma e che, d'altra parte, non potevo buttare a mare Paradossi e Liberati, per servirmi di Giordani in questo progetto che ormai andava da sé. Il Raggio confessò, tanto a Feist quanto a Stefano, che il Giordani aveva avuto un gravissimo danno all'estero quando aveva dovuto dichiarare che non era più il rappresentante di Pirandello, ma disse che anche Pirandello aveva avuto danno da questo, perché più di dodici affari si erano perduti, di richieste venute dall'estero che non si erano potute trattare. Stefano rispose che a questo danno io ero preparato, e che ormai il mio animo è tale che non riesce a dar più importanza a cose di questo genere. Nessuna considerazione di vantaggio personale poteva aver presa su me. Forse una sola intesa era possibile, o almeno probabile: un'intesa che fosse di vantaggio *nazionale*, e non *personale*: che, cioè, avendo il Giordani in potere tutti i teatri di Milano, favorisse il mio progetto nazionale dell'istituzione dei tre Teatri di Stato senza obbligare il Governo alla costruzione di un teatro a Milano, cedendo il teatro Manzoni, perché insieme con l'Argentina di Roma e il teatro di Gualino a Torino fosse uno dei tre istituendi Teatri di Stato. Raggio promise che avrebbe riferito tutto al Giordani e che presto avrebbe dato una risposta; e intanto pregò Stefano di lasciarlo trattare per mio conto con l'Inghilterra, che chiede insistentemente "Il berretto a sonagli"; ma questo senza mio impegno con la Società del Giordani.

Ho aspettato e aspetto ancora, la tua impressione su "Diana e la Tuda". Ma vorrei che Tu leggessi il terzo atto com'è ora. A ogni modo, la tua impressione sui primi due atti mi servirebbe sempre. Che cosa avete deciso per Cele? Bisognerebbe ch'io lo sapessi. Vorrei sapere anche tant'altre cose! In attesa, ti prego di porgere i miei saluti ai tuoi genitori e anche a Cele; e tu abbiti le cordialità più vive del tuo maestro

¹ LMA, 15-16. Lettera incompleta per mancata autorizzazione alla pubblicazione integrale da parte degli eredi discendenti di Lietta Pirandello.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Luigi Pirandello

Mussolini ha telefonato oggi al Governatore per venire subito alla conclusione del concordato per il teatro Argentina.

Ricevo finalmente una tua lettera. Grazie. A domani!

[260815]¹

[...]

Si una fiamma, per la disperazione che ha dipinta in viso [...]

¹ MN, II, 509, n. 4. La presente lettera, conservata presso la Biblioteca dell'Università di Princeton, è inedita per mancata autorizzazione alla pubblicazione da parte degli eredi discendenti di Lietta Pirandello.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

a Marta Abba
Milano
52, via Cajazzo

Roma 17. VIII. 1926

Cara Marta,

ricevo in questo momento la tua fresca lettera mattinatale del 16, e ho respirato “l’aria pungente ancora della notte” che entra dal balconcino della sala da pranzo, con tanto aperto davanti; e t’ho vista come sei di mattina, un po’ freddolosa, nell’atto di scrivermi. Sì, i galli fanno la professione di cantare davvero di buon mattino. Io tante volte li sento cantare, alle loro ore, anche di notte. E non li ho mai tanto sentiti, come di queste notti che non posso, non posso più dormire!

Sono veramente nelle più deplorabili condizioni d’animo! – Ma non voglio parlarti di me.

Come sei stata brava! In piedi, alle sei del mattino, Tu! E allo studio! Sì, l’approfondimento che Tu fai della parte di “Ellida” è perfetto. La smania della libertà è certo in lei smania d’amore. Tu vedi giusto. Il marito è vecchio, il mare grande, sempre irrequieto; l’onda si rivolge in sé, prorompe fragorosa e poi si risucchia vertiginosamente, per tornare a rivolgersi in sé, senza requie. Non ho mai capito tanto il mare, io che ho nell’anima tante delle sue onde voraginose, sempre nuove! E sento Come Te, questa povera Ellida. Falla come intronata di fragore marino.

Sono contento che anche la *mia* “Fulvia Gelli” cominci a divenire *tua*, se mi dici che ti piace sempre di più. C’è anche lì, credo, da approfondire. E son sicuro più addentro di Te non potrà andare nessuno.

Ma ora, per non impazzire qua (e credi, cara Marta, che sono veramente in procinto d’impazzire!) mi son lanciato prendere tutto da “L’amica delle mogli”. Ho finito ora il 2° atto. Non te ne dico nulla. Leggerai! Spero che tra pochi giorni anche il III, a cui ho dato mano, sarà finito. E così ti porterò a Genova una seconda commedia da mettere insieme alla prima. È proprio scritto che la salvezza, nei momenti di maggiore tempesta, mi debba venire dal lavoro a cui m’aggrappo disperatamente.

Lavorare, lavorare...

Tutto passerà. Anche questa tempesta passerà. Non c’è bisogno che trovi presto il compratore del villino. Del resto, già ce ne sono due. Ma anche se non lo trovo, ho già modo di uscire da tutti gli impegni. Mi arriva dall’estero molto danaro: Livingston mi ha annunciato l’invio di duemila dollari da New York: che oggi fanno, col cambio, più di 60 mila lire; e ne ho già più di trenta con me; e Bemporad avrà presto pronti altri tre volumi: il romanzo *Uno nessuno e centomila* e i due volumi degli atti unici, già corretti. Ho già guadagnato in quest’anno (e siamo ancora lontani dalla fine!) più di mezzo milione. Tutto andato! Ma sai che qua mia figlia spendeva da venti a venticinque mila lire al mese?

Lavorare, lavorare...

Vedrai che cosa sarà “L’amica delle mogli”. Spero che la tempesta che attraverso non m’impedisca di finire il III atto. Sarebbe un vero peccato. Perché so che altro lavoro ora m’aspetta, come Tu, cara Marta, mi ricordi!

Ma mi rivedrai con tutte le mie forze intatte.

Ho raccomandato vivamente a Paradossi e Levi che tutte le scritture siano sempre “ruoli”

¹ LMA, 17-19. Lettera incompleta per mancata autorizzazione alla pubblicazione integrale da parte degli eredi discendenti di Lietta Pirandello.

fissati. Non so ancora nulla della Paoli e del Verdiani; ma Tu, ripeto stai sicura per Cele, mia cara Marta. Ieri lunedì, alle 16, è stata firmata la convenzione per il teatro Argentina, che sarà nostro. La cosa è d'importanza capitale. Poi ti spiegherò. Il contratto tra me Paradossi e Liberati sarà poi discusso e firmato a Genova. Ti avrò vicina e avrò il Tuo consiglio, per me prezioso. Che fai? Non mi dici nulla di Te. "Dio canta" va bene, ma Tu sei anche Marta e vorrei sapere tante cose! Basta! Ossequiami i Tuoi, salutami Cele, e Tu ricordati sempre del tuo maestro.

Luigi Pirandello

a Marta Abba
Milano
52, via Cajazzo

Roma 20 (sera) VIII. 1926

Cara Marta,

non ricevo più tue notizie né risposta alle mie lettere. Che debbo pensare? Faccio le più strampalate supposizioni; e intanto il lavoro de "L'amica delle mogli" che fluiva verso la fine, libero e pieno e di pura vena, da tre giorni mi s'è ingorgato e arrestato di botto.

Penso che il tuo silenzio può esser dovuto al passaggio di Feist per Milano. L'hai veduto? T'ha detto della tempesta a cui m'ha visto in mezzo? In questo caso, però, mi figuro che Tu anzi ti saresti affrettata a scrivermi perché le condizioni d'animo in cui Feist mi vide, sono state ben più gravi di quanto io te le abbia lasciate intendere dalle mie lettere.

Non sono certo migliori, adesso.

Mi par mill'anni che passino questi altri otto giorni! Non so quante delle mie cose riuscirò a sistemare prima della partenza. Ho trovato modo di provvedere a tutte le scadenze. Dovrò ancora pagare ottantamila lire prima della fine dell'anno; ma còmputo a più di centosessantamila lire i proventi che mi devono ancora arrivare. Su questo riguardo posso dunque partire tranquillo. Sono in trattative per la vendita del villino con un certo signor Carlo Capo che me lo pagherebbe 950 mila lire, dandone però 250 mila all'atto di vendita e il resto con gl'interessi in cinque anni. Non so se accetterò queste condizioni, pure di uscirmene; tanto m'è ormai odioso e di peso questo villino. Se le garanzie per il pagamento rateale sono buone, forse accetterò. Ma che ne farò? Che debbo più farmene, della mia vita, se non ho a chi darla?

A me, non serve più! Non domando più altro tempo, oltre a quello che mi bisogna per finire i lavori che ancora mi restano da scrivere; perché sento come obbligo imperioso della mia coscienza, che *debbo* scriverli. Senza questo, chi sa dove sarei a quest'ora; fin da un'atroce notte passata a Como!

Ma è proprio inutile che ti scriva queste cose; e non so neppure io stesso perché te le scriva. Ti prego di scusarmi! È il momento che passo!

Tu sarai forse presa, come più il tempo stringa, dalle tante cose che ancora ti restano da sbrigare con la sarta, con la modista; e non trovi più perciò un momento di tempo per scrivere al tuo vecchio maestro. Il quale merita pure, forse, d'essere un poco compatito se si lamenta d'un bene che gli manca: quello che gli facevano le tue lettere così vivaci intelligenti e ariose, in un momento di tanta difficoltà e di tanta tristezza come questo. Erano per me l'unica aria da respirare! Tutto il resto, soffocazione!

Ho firmato il contratto per Firenze, dopo Genova. Pare che la penale per Pilotto non si debba più pagare, perché la compagnia di Prandi non si farà più. Chellini mi scrive da Livorno chiedendomi altri danari per i comici che chiedono ajuto. M'ha scritto Riva, chiedendo un altro aumento di paga: gli ho risposto picche. (Ci vuole un bel coraggio!) Pilotto m'ha scritto da Genova assicurandomi che studia e che non gli par l'ora di cominciare. Non ho altre notizie da dirti per ora.

Ossequiami i Tuoi Genitori, salutami affettuosamente la cara Cele; e Tu ricordati di me e abbiti le mie più vive cordialità.

¹ LMA, 19-20. Lettera incompleta per mancata autorizzazione alla pubblicazione integrale da parte degli eredi discendenti di Lietta Pirandello.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Luigi Pirandello

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

a Marta Abba
Milano
52, via Cajazzo

Roma 21 (sera) VIII. 1926

Mia cara Marta,

finalmente oggi mi è arrivata la tua lettera estrosa e volante. In pochi tratti mi hai fatto veder tutto: cioè la salita d'una scala, con la perfettissima descrizione di Bull; la prova davanti allo specchio d'una vestaglia rosa; poi Te un momento con la penna in mano, per domandarmi: "Che debbo dirle?"; e subito via, di nuovo, e non di buona voglia, fuori, a provare dalla Palmer, con parecchi saluti cordiali e *trillanti*.

Come rapidità, una lettera non poteva essere più rapida di così. Perciò ho detto *volante*. Sono rimasto un po' male, quando, arrivata al punto che mi ti rappresentavi nell'atto di scrivermi, ti è venuta fuori la domanda: "Che debbo dirle?" come se veramente non avessi in Te nulla da dirmi. Ma ho riflettuto, subito dopo, che invece mi avevi detto tante cose, cioè mi avevi fatto vedere tante cose, Te in tanto movimento; e che allora ne potevo essere più che soddisfatto; e che perciò sono in dovere di ringraziarti, come faccio, con tutto il cuore.

Non mi ero male apposto, scrivendoti jeri una lettera nera nera, che cagione del ritardo a rispondermi poteva essere il passaggio da Milano del Feist. Invito a pranzo in casa, poi passeggiata in automobile con lui. Non m'hai detto se t'ha parlato di me e di quello che purtroppo gli è toccato vedere e sentire in casa mia. Immagino che certo Tu qualche cosa di me gliel'avrai domandata; almeno almeno, se mi aveva veduto a Roma. Ma nella lettera volante non me ne dici nulla; te la sbrighi con una sola esclamazione. "Che peso!". E il dottor Feist è liquidato.

Scappando via, termini la lettera facendomi sapere che "sei abbastanza contenta"!

Della partecipazione che m'hai data, con l'estro indivolato che galoppa in tutta la tua lettera, di questa tua contentezza (benché non mi dica da che provenga) torno a ringraziarti. È stata la boccata d'aria, di cui avevo proprio bisogno. Mi sono rimesso al III atto de "L'Amica delle mogli" e spero che domani la commedia, anche quest'altra commedia, sarà finita. Vedi che, pure in mezzo a tanta tempesta, e con *l'animo a terra*, ho mantenuto la promessa. E credi pure che l'ho mantenuto, soltanto perché questa promessa l'avevo fatta a Te. Il mantenimento è dovuto al sonno delle mie notti; tutte queste notti che non ho potuto dormire. *E ho scritto*, per non impazzire.

Vorrei che almeno un po' della tua contentezza fosse anche per questo. Questa nuova commedia è nata da Te e per Te. E anch'essa è Tua. Ti ricordi la prima notte, quando ne parlammo insieme? E ora, in pochi giorni, è finita.

Scrivere, tante volte, è anche un modo di stare insieme con qualcuno.

Le mie lettere ti arrivano con qualche giorno di ritardo, perché io non esco di casa se non la sera tardi, e non tutte le sere, quando ho appunto una lettera da impostare per Te. È la scusa per la mia passeggiata notturna, a piedi, fino a Porta Pia. C'è nello spiazzale davanti a Porta Pia una cassetta per le lettere: imposto e torno indietro. Una volta sola è venuto a trovarmi Bontempelli, dopo il duello. Forse, finita la commedia, scriverò una novella per il Corriere, visto che Ogetti mi ha scritto di nuovo per averla.

Ma ormai non restano che sette giorni da superare: sette giorni soli.

¹ LMA, 21-22. Lettera incompleta per mancata autorizzazione alla pubblicazione integrale da parte degli eredi discendenti di Lietta Pirandello.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Dammi Tue notizie meno volanti; ossequiami i tuoi genitori, salutami affettuosamente Cele,
e Tu abbiti tutte le cordialità del tuo maestro

Luigi Pirandello

a Marta Abba
Milano
52, via Cajazzo

Roma, 24. VIII. 1926

Cara Marta,

sono di nuovo senza risposta alle mie lettere. Spero che la posta della sera mi porterà qualche cosa; ma temo anche di no!

Alle tre e un quarto di questa mattina (vuol dire ancora nel pieno della notte) ho finito “L’amica delle mogli”. Naturalmente, l’ho riletta tutta, da cima a fondo. Figùrati come mi sono eccitato. Non sono più andato a letto. Ora sono stanchissimo. Ma, del lavoro, più che contento.

Del lavoro soltanto. Per tutto il resto, disperatissimo e d’un umor nero come l’inferno.

Sai la notizia? Me l’ha riferita questa mattina il Nardelli che l’aveva letta in un giornale, non ricordava più quale: *Tu, l’anno venturo, ti staccherai dalla mia Compagnia, perché ti sei scrittura altrove*. Voleva sapere da me se era vero. Io ho risposto che, finora, non ne sapevo nulla.

Chi mette in giro queste voci?

Sono in tali condizioni di spirito che anche una notizia così, senza nessun fondamento, per il solo fatto che qualcuno abbia potuto inventarsela o abbia potuto accoglierla e divulgarla, credendola vera, mi ha fatto impressione!

Torniamo all’“Amica delle mogli”! Credo che sia venuta fuori, veramente, una cosa bella. Mi pare mill’anni che Tu la legga, che Tu mi dia il tuo parere, che io possa coglierti sul volto l’impressione che ne riceverai stando a leggerla! Ho goduto tanto di questo, a Livorno, mentre leggevi “Diana e la Tuda”, ricordi? nella grande stanza luminosa, con quel balcone aperto alla vista del mare...

È un’altra cosa da Tuda questa Marta dell’“Amica delle mogli”. Una Marta come ce n’è una sola sulla terra. Ed essendo del mio lavoro, è – naturalmente – una Marta tutta mia.

Sai che l’opera d’aggiramento continua più che mai da parte di Giordani? Ieri Raggio è stato a trovare al “Tevere” Interlandi, per invitarlo a mettersi di mezzo per la riconciliazione. Interlandi è venuto a trovarmi; e domani tornerà da me, oggi sarà a tavola con me, a casa mia. Io non mi sono mosso di un punto dalla mia posizione. Ho detto che non volevo più sapere di lui (Giordani) per ciò che poteva riferirsi a relazioni personali o d’affari; un’intesa, se era possibile, per fini disinteressati, fuori e oltre la persona mia o la sua. Interlandi, per incarico del Giordani, o meglio, per preghiera insistente del Giordani, pare che stia lavorando in questo senso. L’incarico sembra piuttosto che l’abbia ricevuto da Mussolini, a quel che m’è parso di poter capire. Ma io non transigo! Quando li avrò ai piedi, vedrò quello che dovrò fare.

Domani, intanto, alle ore 16, dovrò andare al teatro Argentina, con l’ingegnere del Governatorato di Roma, Ferrero, per i lavori di restauro al palcoscenico e all’apparecchio elettrico. Il Governatore ha subito messo ai miei ordini questo ingegner Ferrero, che conoscerò domani. Poi ti riferirò.

Paradossi seguita a propormi il Regoli come amministratore della Compagnia, decantandomelo galantuomo e onestissimo. Io non so come fare con Chellini, se non si risolve a lasciare a casa l’anno venturo quel suo impiastro di moglie. Che mi consigli Tu? Di tener la Chellini, proprio, non me la sento. Non vale come “Madre”; è impossibile, per l’età e il corpo

¹ LMA, 23-25.

sformato come “Seconda Donna”! – Intanto Levi mi scrive che presto mi comunicherà l’elenco come lui e Paradossi hanno pensato di metterlo su, perch’io lo discuta, approvi, cancelli, proponga modificazioni e sostituzioni. Staremo a vedere.

Scrivimi, scrivimi, ti prego! Ossequiami i tuoi Genitori, porgi a Cele un saluto affettuoso, e Tu non dimenticarti il tuo maestro che ti manda tutte le sue cordialità.

Luigi Pirandello

[9260825]¹

a Marta Abba
Milano
52 via Cajazzo

Roma, 25 mercoledì VIII 1926

Cara Marta,

ricevo in questo momento (ore 18) la Tua lettera tanto attesa, e ti rispondo subito. Si era rimasti d'accordo a Livorno che io sarei partito da Roma il 28 per trovarmi a Genova la mattina del ventinove (domenica). E poiché si era rimasti così, avevo deciso di partire da qui sabato sera. Ora tu mi dici che sarai anche Tu a Genova la mattina del 29, domenica; ma non mi precisi l'ora del tuo arrivo; così che io che vi sarò forse prima di Te, nelle prime ore del mattino, non so quando dovrò venire ad accoglierti alla stazione. Bisognerebbe che Tu me lo facessi sapere per telegramma. Volevo, arrivando prima, farti trovare pronta la camera per Te e per Cele in albergo, e insomma vederti subito. Aspetto con impazienza questo telegramma, per sapermi regolare, pronto a partire anche un giorno prima, pur di trovarmi presente al vostro arrivo a Genova. Non vorrei assolutamente che Tu vi arrivassi prima di me; e che andassimo cercandoci, senza trovarci.

Siamo intesi? – Il telegramma. Non ci sarebbe tempo di ragguagliarmi per lettera.

Ti ho scritto jeri, lamentandomi ancora di non ricevere tue lettere. Scusami, cara Marta! Anche il mal di denti ci voleva e il raffreddore!

Contentati per questa sera di queste poche righe perché mi preme d'impostare prima della levata della corrispondenza serale. Metterò l'espresso; così avrai per domani a mezzogiorno la lettera.

Salutami tanto la cara Cele; ossequiami i tuoi Genitori, per Te tutte le mie cordialità e a rivederci! a rivederci! a rivederci!

Il tuo

Luigi Pirandello

¹ LMA, 25-26.

Genova, 2.IX.1926

Caro Stefano,

spero che la malattia del mio caro “ometto responsabile” sia passata.

[...]

Quanto a Feist, non capisco perché abbia mandato M.² 1235 invece di 2000 come doveva per la pubblicazione de *L'esclusa* sulla “Kolnische Zeitung”. Bisognerà domandargliene la ragione; e intanto, per la mia andata a Ginevra rispondergli con la combinazione che hai pensato. Io, se avrò tempo, gli risponderò circa all'invito ch'egli chiama “ufficiale”.

Non rispondere nulla a Bemporad per la copertina. Vediamo prima com'è.

Sta bene per la risposta da dare all'editore Kra. Ma intanto bisognerà scrivere a Crémieux dicendogli che avevamo rimesso a lui ogni decisione circa la controversia tra Kra e Gallimard.

Ti manderò: spero, oggi stesso, almeno due copioni de *L'amica delle mogli*.

Che notizie ci sono circa alla vendita del villino?

A Genova la stagione è cominciata male. Il caldo è feroce. Dagli incassi serali restano per la Compagnia poco più di mille lire. Speriamo di aumentare di qualche poco la media con le novità. Pilotto va bene.

Dammi notizia di tutto. Salutami Olinda, baciami Ninnimia e Andreuccio, e un bacio forte forte abbiti tu

dal papà tuo *Luigi*

¹ TL, 102-103.

² Marchi.

Genova, 5.IX.1926

Mio caro Stefano,
rispondo per ordine:

– ti rimando la cambiale Bemporad, firmata a tergo, per Baratto: fatti rilasciare ricevuta a conto.

– sta bene quanto hai convenuto con Società Autori; ma ti faccio osservare che non ho ancora ricevuto l'esposizione esatta dalla Banca Comm. e non so ancora pertanto come regolarmi al bisogno.

– la lettera di Ferminelli, hai detto d'accludermela, ma non me l'hai acclusa. So però di che si tratta. Salvini ne aveva ricevuto un'altra da lui. Gli ho fatto rispondere che l'avvocato potrà garantirsi il pagamento del suo onorario e le spese sui due premi, come ogni altro creditore.

– Spagna. Vil[il]aregut. Firmato, spedito lettera Sociedad Autores. Avrai ricevuto a quest'ora e spedito a tua volta copione *Amica delle mogli*. Altri copioni per Feist, Crémieux, ecc. ti spedirò domani. Hai tu fatto cavare quelli di *Diana e la Tuda* per spedirne uno, subito, a Crémieux? Bemporad si fa sordo per l'invio degli stamponi del romanzo o li ha già mandati?

– Ha risposto Gallimard per *Uno, nessuno, centomila*?

– Agire di Ninuzzo, scorrettissimo. Non doveva mai trattenersi un denaro mandato a me, per un debito tuo personale. Così io verrò a rimmettercelo due volte: una volta, perché dovevano venirmi e non mi son venute, e un'altra volta, perché dovrò restituirle. E andiamo avanti! È proprio vero che non c'è più canaglia della gente onesta.

– Sempere: speriamo che il rendiconto a tutto giugno non sia magro, come quello del Kra.

– E speriamo di trovare un compenso lautissimo nell'offerta di Feist da Vienna! Ma, non so perché, ci conto poco.

– Mi pare che abbiamo addosso una bella disdetta! Ci voleva proprio la morte sciagurata del Legato di Columbia! Le altre trattative circa la vendita della villa saranno certo più difficili e meno buone. Pazienza! Dall'avv. (e non ing.) Capo non m'aspetto più nulla.

– Sta bene com'hai disposto circa la traduzione de *L'esclusa* in Francia.

– Ma bisogna che tu domandi a Feist come va che, invece di M. 2000 per lo stesso romanzo, come s'era convenuto, ne ha mandati poco più di mille.

– Quanto a Giordani, vada a farsi fottere.

– Quanto a Salvini, forse andrà a farsi fottere. Ma non credo. Ho dovuto castigarlo, mettendolo su l'ordine del giorno per negligenza: se n'è avuto per male e s'è licenziato. Ma forse ci ripenserà e non ne farà di nulla. Non posso più dargli però l'incarico che tu mi consigli.

[...]

– Qua gli affari vanno male. Jeri sera (sabato) abbiamo fatto il massimo incasso coi *Sei personaggi*: in tutto L. 3200: netto per la Compagnia, 1700. E ho dovuto dare a Chellini L. 6000 per completare la cinquina che scadeva jeri. Ma è già piovuto, e speriamo che la gente s'affretti a ritornare dalla villeggiatura, e che le novità ci portino un po' su e attenuino la perdita.

Mi pare d'aver risposto a tutto. Prossimamente ti darò notizie della nuova Compagnia. Seguita a dare annunzio a tutti della revoca della procura specialmente all'agente dell'Argentina.

Salutami affettuosamente Olinda, baciami Ninnimia e Andreuccio e un forte abbraccio abbiti tu dal papà tuo

¹ TL, 103-105.

Luigi

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[9260909]¹

Genova, 9 settembre 1926

Caro Stefano,

ti mando i due moduli di procura che spedirai subito alla Commerciale a Milano dopo averne firmato uno tu e l'altro Fausto.

Ho scritto anche io alla Commerciale autorizzandola a prelevare dal mio conto ordinario di Roma le L. 12.624,75 che, per errore, non si era prese dall'ultimo versamento della Società Autori.

Ti abbraccio con Fausto

tuo papà *Luigi Pirandello*

¹ TL, 105.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Genova, 10.IX.1926

Caro Stefano,

– ho subito rimandato all'Ag. 2 B.C. la lettera che mi hai mandato da firmare.

– Feist ha scritto anche a me per l'affare dei films. Gli ho risposto telegraficamente indicandogli il minimo da chiedere per la *Nuova Colonia* e per i *Sei personaggi*.

– Ti ho pure rimandata, firmata, la cambiale Bemporad.

– Hai fatto male a commissionare altre copie de *L'Amica delle mogli*; ne avevo fatte fare 9 copie io, e te ne avevo subito mandato una perché tu la mandassi a tua volta a Villaregut. Ti manderò subito le altre, appena le avrò tutte rivedute.

– Ma come hai fatto a perdere la “battuta” di Giuncano che ti avevo dettato? Ora ti scrivo dal camerino del teatro, mentre si recita *Il piacere dell'onestà* e non ti posso trascrivere a memoria quella battuta. Mi pare che sia così: “Potere dar loro con la forma il movimento e avviarle, dopo averle scolpite, per un viale infinito, sotto il sole, dove esse soltanto potessero andare, andare, andar sempre, sognando di vivere lontano, fuori dalla vista di tutti, in un luogo di delizia che non si trova sulla terra, la loro vita divina”. Sì, mi pare che sia esattamente così.

E questo è quanto! Io ho già rimesso a Genova, fino ad oggi, ben 12 mila lire. E andiamo avanti. Lavoro! Rimando a Bemporad le bozze del romanzo corrette. Baciarmi Olinda, Ninnimia, Andreuccio. Dammi notizia di tutto. E un forte bacio abbiti tu dal papà tuo

Luigi

¹ TL, 106.

Firenze, 19.IX.1926

Mio caro Stefano,

due parole, per dirti che ho ricevuto la tua lettera con le notizie d'Aguirre e della vendita del villino e sulla proposta Widmar circa l'andata a Budapest da Fiume.

Sui primi dell'entrante settimana verrà a Firenze Paradossi e gli parlerò di questa proposta di tournée in Ungheria e fors'anche in Romania. Dimmi i nomi e gl'indirizzi degli agenti dei Balcani e della Grecia e anche di Polonia per cercare di fare un raccordo d'itinerario.

Palermi mi telegrafa da Roma offrendomi 5 mila dollari per i *Sei personaggi*. Ho telegrafato a Feist e aspetto risposta.

Ti ho mandato il copione corretto dell'*Amica delle mogli*.

Qua a Firenze s'è cominciato benino. Ma oggi, col caldo soffocante, abbiamo una *diurna* molto fiacca. Speriamo meglio in seguito.

Scrivimi a lungo, dandomi buone notizie. Baciami Olinda, Ninnimia, Andreuccio e un forte bacio abbiti tu dal papà tuo

Luigi

¹ TL, 107.

[9260924]¹

Firenze, 24 settembre 1926

Caro Stefano

Ti unisco questa lettera della “London General Press” nella quale mi si chiede:

1° – Il permesso per la rappresentazione del *Ciascuno a suo modo*.

2° – Ch’io scriva un articolo di mille parole su Shaw, dietro compenso di quattro sterline.

Rispondi tu direttamente dicendo, per la prima parte, che si rivolgano a Livingston e per la seconda, che io non scrivo per così poco. Ho ricevuto la lettera con gli indirizzi degli agenti e ti ringrazio.

Ti abbraccio

tuo papà *Luigi*

P.S. Perché non scrivi?

¹ TL, 107-108.

[92610??]¹

Mio caro Lopez,

Mi promettesti una commedia e oggi ti ricordo la promessa poiché, oltre al piacere di rappresentare una tua opera, essa sarà per me doppiamente gradita.

Per volere del Governo e del Comune di Roma, il vecchio teatro Argentina, riattato secondo le moderne esigenze tecniche, andrà acquistando in breve il carattere di teatro stabile, e nella prossima quaresima io ne inaugurerò la stagione di prosa. Questa prima stagione dovrà acquistare davanti agli occhi del mondo teatrale e intellettuale una grande importanza, come tu facilmente comprenderai, e per questo io mi rivolgo ai migliori commediografi italiani perché mi affidino qualche lavoro nuovo che io avrò mezzo di rappresentare in una veste degna. Tu non vorrai certo mancare all'appello, mio caro Lopez, esponente, come sei, di un periodo gloriosissimo del nostro teatro.

In tale attesa ti abbraccio fraternamente,

Luigi Pirandello

¹ GUIDO LOPEZ, «*Caro Pirandello...*», cit., p. 44.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[9261004]¹

Roma, 4.X.1926
Via Piemonte 117.

Caro d'Annunzio,

mi volete concedere l'onore e dare la gioja di rinnovare in Roma i fasti de «La Nave»?

Il Teatro Argentina diverrà col prossimo anno teatro stabile, per volere del Duce e del Governatore di Roma, sotto la mia direzione e con la mia Compagnia accresciuta e migliorata. Perché l'avvenimento abbia valore di celebrazione dell'Arte italiana la nuova stagione (che avrà principio il giorno 8 di marzo) dovrebbe aprirsi con una vostra Opera, che io preparerei e curerei con grandissimo amore, e porterei, dopo Roma, nell'America latina, e poi in tutto il mondo.

La battaglia che tentai di combattere con Voi per il risanamento della vita teatrale italiana, sarebbe certo vinta con una vostra Opera nuova affidata a me: pensateci!

Come già dissi a vostro figlio Gabriellino sto preparando con ogni cura la rappresentazione della «Figlia di Iorio» per il prossimo novembre, a Venezia e a Trieste. Posso sperare nel vostro intervento? Ne sarei felicissimo.

Attendo con ansia una vostra parola, e intanto vi porgo il mio più cordiale saluto

Vostro
Luigi Pirandello.

¹ EMILIO MARIANO, *Appendice a Il teatro di Pirandello e D'Annunzio*, in AA. VV., *Atti del Congresso Internazionale di studi pirandelliani*, Firenze, Le Monnier, 1967, p. 435, dove si specifica che le lettere sono conservate al momento della pubblicazione negli Archivi del Vittoriale (Archivio personale, nr. 24863 e Archivio generale, LX, 2).

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Pesaro, 17.X. 1926
COMPAGNIA DEL TEATRO D'ARTE DI ROMA
DIRETTA DA LUIGI PIRANDELLO

Mio caro Stefano, mio caro Fausto,
due parole, dal camerino del Teatro Duse prima che cominci lo spettacolo.

Sta bene quanto al film *Sei personaggi – Interlandi*. Gli ho scritto jeri circa alla riconciliazione con Giordani, fissando i cinque punti fondamentali.

Mi dici, caro Stefano, che sono al mio conto corrente circa 25.000. Ma vorrei che mi fossi più preciso nell'indicarmi la provenienza del denaro che versi, per sapermi regolare.

Non so se potrò contentare Bemporad per l'articolo o altro scritto che mi chiede.

La nota del Tilgher circa al mio silenzio nel resoconto dell'annata teatrale non mi sembra così velenosa com'è sembrata a te. È naturale ch'egli lo interpreti così. Si potrebbe rispondere che egli stesso nei suoi *Relativisti contemporanei* stimò conseguentissima la mia entrata nel fascismo e quella del Gentile. Ma mi sembra proprio inutile rispondergli. Meglio lasciarlo cuocere nel suo brodo.

Ho dato a Salvini la lettera dell'agente del *Drei Masken* perché gli risponda, mettendo le cose a posto.

Sta bene risposta a "Nouvelle Revue Française" per *Uno, nessuno e centomila*.

Ho rimandato a te la procura per Federico Lauricella, non essendo sicuro dell'indirizzo. A quest'ora l'avrai ricevuta e rimandata a destino.

Non mi dici nulla circa alla vendita del villino! Non avrò pace finché non mi sarò levato dal petto quest'enorme peso morto!

[...]

Non è proprio possibile che Interlandi parli a M.² circa al premio Nobel?

Ho letto con molto piacere, caro Fausto, la tua lettera del ritorno da Anticoli con la buona notizia del lavoro nuovo ben riuscito. Ma vorrei la fotografia del quadro di Venezia. Io sarò a Venezia il giorno 3 e spero di poterlo ancora vedere.

Manderò da Rimini, dove saremo da martedì 19 a tutto il 23, i copioni di *Bellavita*. Uno si potrebbe mandare a Petrolini. Un altro a Villaregut.

Intanto lavoro alacremente a *La nuova colonia* e spero che presto sarà finita. Ne sono molto contento. Ho finito di correggere e subito rimandato le bozze in colonna del romanzo *L'esclusa*; vi ho apportato molti miglioramenti. Bisognerà sollecitare la pubblicazione di *Uno, nessuno e centomila* che sta lì in attesa d'una copertina che io [ho] detto di *non volere*. Credo che questo tempo il Bemporad lo stia perdendo apposta.

Bisognerà sollecitare anche da Livingston per *radio-lettera* l'invio del rendimento semestrale giusti i termini del contratto. Possibile che, bussato a denaro, questo Livingston si faccia sempre servo?

Rispondetemi su questi punti.

E intanto coi saluti affettuosi e gli auguri a Olinda e anche a Andreuccio per la sua pronta guarigione, bacio forte forte Ninnimia e tutti e due voi, figli miei,

vostro Papà

¹ TL, 108-109.

² Mussolini.

[9261022]¹

Padova, 22.X. 1926
Politeama Garibaldi

Mio caro Stefano,

[...]

Aspetto una tua lettera particolareggiata, con le notizie di tutto l'andamento degli affari in corso. Non mi hai detto, tra l'altro, che la Società degli Autori ha risposto alla mia protesta per la rappresentazione del *Giuoco delle parti* a Buenos Aires; e io da Rimini mandai un telegramma di risentimento alla Società per mancata risposta.

Basta. Baciami Ninnimia, Andreuccio, Giorgio (sono già tre!), salutami affettuosamente Olinda e baci a Fausto e a te dal papà tuo

Luigi

¹ TL, 110.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Padova, 25.X.1926
Grand Hôtel Storione

Mio caro Stefano,

ricevo la tua lettera frettolosa, con le due accluse del San Secondo e del Bemporad. Farò al primo un telegramma da Verona, dove sarò il giorno 29; rispondi tu al secondo come si merita.

Mentre aspettavo la risposta di D'Annunzio al mio invito per il Teatro Argentina, hai visto la parata di Giordani e dei suoi compari Morello e Varaldo? Imbalsameranno un cadavere putrefatto; ma questo, da secoli e secoli, è stato sempre l'ufficio dell'Italia; e chi è vivo, alla forca!

Non mi par l'ora di scomparire dalla scena! Ma intanto né il villino ha probabilità d'esser venduto, né nulla si combina per il film dei *Sei personaggi*, né si riesce per l'assoluta noncuranza del Governo a farmi almeno entrare in candidatura per il premio Nobel. C'è in questi giorni a Roma la Regina di Svezia: l'occasione potrebbe essere favorevole; ma sì! ne approfitteranno Papini o la Deledda.

Basta. Vedi di darmi tu qualche buona notizia. Hai visto Andreossi? Ha promosso i festeggiamenti a Chiarelli a Ginevra. Io mi sono impegnato ad andare a Zurigo per i giorni 19 e 20 novembre: il 19 farò una conferenza al Leserzirkel, o un colloquio col pubblico, il 20 assisterò alla prima rappresentazione di *Diana e la Tuda* in tedesco.

Seguito a lavorare alla *Nuova Colonia*, e intanto ho pensato a un nuovo lavoro: *Lazzaro*. Te ne parlerò un altro giorno.

A Macerata, ad Ancona, a Pesaro, a Rimini s'è fatto bene: festeggiamenti, banchetti, entusiasmo: nessuno ne sa mai nulla. Qua a Padova, s'è cominciato benone e si andrà bene di sicuro fino al 28. A Verona siamo assicurati a L. 3500 per sera, fino al primo di novembre. Il 2, giorno dei Morti, riposo. Il 3 a Venezia, Teatro Goldoni, fino al 15.

Baciami Olinda, Ninnimia, Andreuccio e Giorgio, e un bacio abbiti tu con Fausto dal papà tuo

Luigi

¹ TL, 110-111.

Venezia, 3.XI.1926
COMPAGNIA DEL TEATRO D'ARTE DI ROMA
DIRETTA DA LUIGI PIRANDELLO

Mio caro Stefano,

stavo per mandarti un telegramma, irritatissimo per la mancanza di notizie in cui mi tieni, quando finalmente mi giunse la tua del 28 aggiornata il 31 ottobre, e qui arrivata il 3 mattina.

Rispondo punto per punto.

– Il pettegolezzo del nome di Marta Abba in grande, è uno dei soliti, messo in giro dalla solita masnada (leggi sig.na Aillaud e compagnia). Si trattava della *serata d'onore*; invece di usare quest'espressione volgare, si pensò di mettere semplicemente: M.A. nella *Donna del Mare* di Enrico Ibsen, per esprimere il particolare impegno che avrebbe messo l'attrice nell'interpretare quella parte. E questo è tutto. Ma ormai tanto io quanto questa povera figliuola siamo in mezzo alla vita teatrale Italiana come il famoso asino al mercato. Il mio sdegno è arrivato al colmo. Se vedi il Liberati digli che per carità non si faccia portavoce di simili sudice miserie e rompa in faccia sdegnosamente a chi glielo riferisce, se veramente è amico mio. O altrimenti io rompo in faccia a lui, in malo modo. Nessuna attrice italiana ha così poca vanità e maggiore rispetto per l'arte di Marta Abba, e per questo io la stimo e le voglio bene.

– Per ciò che riguarda le tue relazioni col signor Ferraguti, tu sai da un pezzo come io la penso, e ciò che secondo me da un pezzo avresti dovuto fare. E mi è apparso chiaro fin da principio ch'egli ti volesse sfruttare.

Se hai messo avanti ben chiaramente i tuoi fatti, hai fatto bene.

– Bisogna *assolutamente* impedire che si nomini un consiglio di famiglia nelle persone dei fratelli Portulano e del famigerato zio Pasquale. Guaj se questo accadesse! Ricusa nel modo più reciso, anche a costo di mandare a monte la vendita. Non voglio saperne!

– Sta bene per £ 1.200.000 la vendita del villino col conto che mi fai del pagamento della rata residua al Baratto, delle £ 18.000 al Nardelli, della percentuale all'Ing. Pastina e delle 250.000 del Mutuo; si potrà dare e promettere la dote alla delinquente sulle 836.000 lire, e comprare come tu proponi con le residue £ 600.000 uno stabile, gravandolo anche di mutuo in modo che si possa ricavare un reddito di £ 100.000 annue.

Ma speriamo che quest'affare si combini, e non resti in tronco come l'altro.

[...]

– Avrai scritto al Livingston domandandogli conto e ragione del perché non ha mandato ancora i 1.000 dollari degli atti unici.

– Hai visto sull'ultimo numero della "Fiera Letteraria" un telegramma da Berlino, che dice attendibilissima la voce che il premio Nobel di quest'anno sarà assegnato a me? Ne informerò l'Interlandi che mi ha scritto.

– Ho telegrafato al Chapiro per Max Reinhardt.

– Ti sei dimenticato di dirmi il mio conto corrente alla banca e la nota degli introiti.

– Ti bacio con Olinda, Fausto, Ninnimia, Andreuccio e Giorgetto.

P.S. Ti sei dimenticato la lettera di M. Praga. Mandamela!

Il papà tuo *Luigi*

¹ TL, 117-118.

Venezia, 9.XI.1926
Hôtel Danieli

Mio caro Stefano,

sono di nuovo senza tue lettere e dunque senza notizie, torno a ripeterti che bisognerebbe seguitare a battere per il conferimento a me del premio Nobel, prima che ci arrivi altri.

Non mi dici nulla della vendita del villino; nulla dei miei conti con la Banca Commerciale. Il giorno 19 dovrò essere a Zurigo per la conferenza e la prima di *Diana e la Tuda*, e avrei imprescindibile bisogno d'una pelliccia, il cui costo non potrà certo essere coperto dai pochi risparmi che ho in tasca. Voglio perciò sapere lo stato dei miei conti col fab[b]isogno delle scadenze e dei pagamenti. Dai a Fausto ciò che gli abbisogna, e tu prenditi per la nascita di Giorgetto quello che hai avuto per le altre tue nascite precedenti. Le tue lettere non riescono mai a darmi un quadro completo di tutta la situazione. Bisognerebbe prevenire un po' la stampa per l'imminente andata in iscena di *Diana e la Tuda* e su ciò che importa e significa ch'essa sarà prima rappresentata e pubblicata all'estero, anziché in Italia. Possibile che Mussolini seguiti a occuparsi di tutto, tranne che del teatro e della letteratura e lasci fare ancora man bassa di tutto ai farabutti e ai ciarlatani?

Io ne sono più che mai sdegnato. Dell'Accademia d'Italia non si parla più; possibile che sia per la misera ragione che m'hanno detto? Mi pare incredibile.

Hai ricevuto i copioni di *Bellavita*? Raggio ti ha dato più notizia del *Berretto a sonagli* in Inghilterra? Ti accludo una lettera del Teatro Internazionale che chiede *Così è* e *Vestire gli ignudi* per una traduzione in Fiammingo. Vedi quanto s'è chiesto per *Il piacere dell'onestà* e per i *Sei personaggi* e regolati, rispondendo al più presto, e chiedendo anche di più. Qua a Venezia si va bene: siamo su una media di L. 4000 nette per la Compagnia. Che cosa s'è convenuto per la traduzione in francese del romanzo? Bisognerebbe che tu mi tenessi a giorno delle notizie di tutti gli affari in corso.

Basta. Aspetto tue lettere, e ti bacio con Fausto e tutti i tuoi.

Il papà tuo Luigi

P.S. Non perdere più tempo ad andare dall'avv. Pulieri e da Renzo Rossi [...].

¹ TL, 119-120.

Venezia, 11.XI.1926
COMPAGNIA DEL TEATRO D'ARTE DI ROMA
DIRETTA DA LUIGI PIRANDELLO

Mio caro Stefano, mio caro Fausto,

la mia ultima lettera, nella quale ancora una volta mi lamentavo del lungo silenzio di Stefano e delle scarse notizie che ho di tutto e di tante dimenticanze, s'è incrociata con la tua di jeri, mio caro Fausto, che dà appunto ragione ai miei lamenti, ed è gravissima. Tanto più grave, quanto più mi fa riconoscere necessario seguire il consiglio che tu hai dato a Stefano. Mi aspettavo che tu, caro Stefano, non saresti durato a lungo al lavoro a cui la procura che ti ho fatta ti obbligava; ma non m'aspettavo, per dir la verità, che ti saresti stancato così presto.

Quello che urge soprattutto in questo momento è la vendita del villino e l'investimento della somma che se ne ricaverà in qualche modo stabile e sicuro, che sistemi una volta e per sempre la vostra posizione, così che io – assolto [il] mio compito verso di voi [...] – possa disporre per il poco tempo che ancora mi avanzerà del reddito che resterà disponibile. Appena assicurata con questa vendita la nostra posizione, avocherò a me del tutto la trattazione dei miei affari, trovando qualcuno adatto alla corrispondenza con gli agenti, gli editori, gl'impresarii, insomma un segretario e amministratore mio particolare, che curi i miei affari e sbrighi tutto quello che ci sarà da fare, viaggiando con me e seguendomi da per tutto. Non è possibile che questo sia l'avv. Sermonti, digiuno affatto di cose letterarie. Mi bisogna un segretario *pratico* e che abbia anche una certa iniziativa. Non sarà certo facile trovarlo. Intanto, Stefano, fai lo sforzo di mettermi *al corrente di tutto*: stato del bilancio; introiti che debbono arrivare; pendenze e tasse da pagare; corrispondenza da sbrigare, ecc. ecc. – è un'altra tegola che mi cade sul capo: pazienza! Per il vostro bene, cari figli, adoperatevi in tutti i modi a vender il villino: poi, a tutto il resto, penserò io. La salvezza di tutto, di tutti, è lì: nella vendita del villino: salvezza vostra e mia. Comprato uno stabile che assicuri il vostro assegno, starete tranquilli voi, e starò tranquillo anch'io. Tanto più che non è detto ch'io possa resistere a dimorare in Italia in queste condizioni per me insopportabili. Voglio anche per questo sistemare al più presto la vostra posizione; tanto da non pensarci più. Dovunque, comunque, io troverò sempre da vivere: fuori, fuori di questo porco paese che non sa dare altro che amarezze e in cui un uomo del mio stile non può essere considerato altrimenti che un nemico.

Tanti baci a voi e a tutti dal papà vostro

Luigi

¹ TL, 120-121.

[9261113]¹

Hotel Royal Danieli
Venise

13 novembre 1926

Caro D'Amico,

la sera del 20 Novembre si rappresenterà allo Schauspielhaus di Zurigo, in lingua tedesca, la mia nuova commedia "Diana e la Tuda". Mi informano che molti giornalisti italiani ed esteri interverranno alla rappresentazione. È inutile che vi dica con quanto piacere vi vedrei quella sera a Zurigo, tanto più che è mia ferma intenzione non far rappresentare in Italia questa commedia, né le altre nuove, fintantoché la vita teatrale italiana non sia risanata da quella immonda camorra che la opprime. Solo così posso protestare.

Vi saluto affettuosamente
vostro

Luigi Pirandello

¹ ALFREDO BARBINA, *Pirandello, D'Amico, Gobetti*, cit., p. 5.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[9261121]¹

ZURIGO, 21.XI.1926

SUCCESSO TRIONFALE TRENTADUE CHIAMATE – PAPÀ.

¹ TL, 121. Telegramma.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Trieste, 24.XI.1926
Hôtel Savoja

Mio caro Stefano,

ho trovato di ritorno da Zurigo la tua lunga lettera e un'altra anche più lunga di Vitale. A questa ho potuto risparmiarmi di rispondere perché, venuto a trovarmi all'albergo Peppino Marchesano e avendogli io dato da leggere la lettera di Vitale, mi disse che si sarebbe occupato lui della cosa, mandando a chiamare il Vitale stesso e suo genero Sermonti.

Un telegramma di Interlandi mi chiama a Roma per la proposta riconciliazione col Giordani. Debbo ritenere che siano rimasti ben fermi i cinque punti posti da me come base; se non fosse così, me ne ripartirei subito. Mi risparmio così di rispondere anche alla tua lettera, perché sabato venturo, credo alle 14, sarò a Roma. Parleremo di tutto, e conto di mettere ogni cosa a posto. Chi t'ha detto ch'io non abbia risposto al Kra circa al film da cavare dal *Si gira?* Ho subito risposto, ricopiando la letterina in francese da te mandata, e facendola spedire per raccomandata espresso. Scrivi al Bemporad (che a quest'ora dovrebbe già aver messo fuori *Uno, nessuno e centomila*) che per *L'esclusa* già tutto composto può tralasciare la lettera-prefazione al Capuana, bastando la data della composizione del romanzo (1893) all'ultima pagina. Così i volumi di cui deve pagare le percentuali anticipate saranno quattro: due di teatro e due romanzi; per *Uno, nessuno e centomila* le copie devono essere dieci mila. Col ricavato, ci sarà da pagar tutto; ma c'è poi l'incasso del terzo trimestre del teatro.

Basta. Ripeto, parleremo di tutto al mio arrivo. Ti telegraferò l'ora precisa, appena avrò stabilito con quale corsa partirò. A rivederci. Baci a tutti e a te dal tuo

Papà

¹ TL, 122.

[9261207]¹

POLA, 7.XII.1926

POLA FINO DIECI FIUME DALL'UNDICI AL DICIAS[S]ETTE GORIZIA DICIOOTTO DICIANNOVE BACI
– BABBO.

¹ TL, 124. Telegramma.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

1927

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[9270119]¹

Milano 19 Gennaio 1927

Caro Andreotti,

il contributo della vostra grande Arte è stato per me preziosissimo e io vi esprimo tutta la mia riconoscenza per aver voluto dare anima alla statua di Diana, elemento indispensabile alla mia tragedia. La sua linea, ampia e tormentosa, aderisce così bene allo spirito del lavoro che io mi domando come si è stata possibile la vostra mirabile interpretazione.

Farò eseguire a Milano il calco in cartapesta che dovrà seguirmi per le varie peregrinazioni della compagnia fino in America, prima di entrare a far parte del materiale del Teatro di Stato, ma il modello in gesso verrà da me conservato nella mia villa a Roma e mi ricorderà così la collaborazione che il massimo scultore italiano ha voluto offrirmi.

Vi prego di ringraziare a mio nome, caldamente, i vostri allievi, così bravi e volenterosi, che hanno saputo esprimere col loro lavoro la giovanile passione che li ha mossi e il grande spirito del Maestro che li ha guidati.

Credetemi vostro affezionatissimo

Luigi Pirandello

¹ CLAUDIO PIZZORUSSO, *Liberio Andreotti e Pirandello. Una scultura in scena*, in LUIGI PIRANDELLO, *Diana e la Tuda*, Firenze, Giunti, 1994, p. 7. Lettera dattiloscritta con firma autografa.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Genova, 25.I.1927

Cari Stefano e Fausto,

ricevo in questo momento la vostra lettera. Al solito, per ciò che si riferisce agli affari non ci capisco nulla, poiché nulla so d'entrate, d'uscite, di tutto l'andamento delle cose. Mi avevi detto qua a Milano che sul mio conto corrente c'erano più di 30 mila lire; ora mi dici che ce ne sono 21, e che 12 devi mandarle a Federico Lauricella non so perché cosa!!! Intanto io per sopperire alle perdite delle repliche di Milano, con l'onerosa spesa della messa in iscena di *Diana e la Tuda*, ho dovuto prelevare dal conto corrente £ 8000, essendo esaurito il fondo del conto speciale. Non è assolutamente possibile andare avanti così, senza che mi si dia conto di quello che esce, di quello [che] entra, settimana per settimana. Nessuno scrive più per sollecitare l'invio dei danari. Crémieux deve avere collocato a Parigi romanzi e novelle; dovrebbe essere uscito il 2° volume del teatro. Ah, cari, mi avete reso, o meglio, avete reso a voi stessi un bel servizio assumendovi la procura dei *vostri* affari! [...] Io farò presto a farmi saltare la testa. E vi ringrazierò del favor che mi avrete fatto.

Vi bacio

vostro Papà

¹ TL, 125.

COMPAGNIA DEL TEATRO D'ARTE DI ROMA
DIRETTA DA LUIGI PIRANDELLO

Torino, 31.I.1927
Albergo Europa

Mio caro Ugo,

dovevo scriverti da Milano; ho voluto aspettare che il giusto risentimento per quanto mi è stato fatto, posandosi in fondo all'animo, non mi desse più il turbamento che m'ha dato e non turbasse neanche te e la nostra fraterna amicizia di tanti anni.

Ti scrivo ora con perfetta calma.

Mi è stato fatto questo, dal «Corriere della sera», a tua insaputa.

Ricevetti, nel mio ultimo giro a Praga, a Vienna, a Budapest, onori trionfali che tanto più erano da far notare al pubblico italiano in quanto ottenuti in paesi copertamente o apertamente nemici, come Praga e Vienna. A Budapest ebbi finanche un banchetto dal Governo ungherese, con un discorso, a nome del Governo, del Ministro della P.I. che, com'ebbe a dirmi S.E. il Conte Durini di Monza, nostro Ministro colà, aveva veramente carattere e valore politico. Nota che, questi giri artistici che io compio con la mia Compagnia, a Londra, a Parigi a Berlino e in altre 18 città della Germania, ora a Praga, a Vienna, a Budapest, non servono affatto a far conoscere la mia opera di scrittore, perché vi rappresento lavori miei *già conosciuti* e giudicati; servono assolutamente per propaganda d'italianità, per far conoscere anche come si recita e si mettono in iscena le opere di teatro in Italia. Questo, in paesi che spendono decine di milioni ogni anno per dotare i loro teatri di Stato, o municipali, e che hanno dell'arte drammatica un vero appassionatissimo culto.

Far soldi nell'America Latina, facendo fallire gli impresarii, com'è avvenuto alla Compagnia Niccodemi, Melato-Betrone e Fiori-Almirante, è un conto; ricevere gli osanna dalla critica e dal pubblico delle Capitali d'Europa, affrontando il paragone dei più reputati teatri del mondo, è un altro, ne converrai.

Orbene, arrivò al «Corriere» da Budapest una corrispondenza, nella quale si parlava degli onori che m'erano stati resi², e si riportava per volontà del Ministro Conte Durini il discorso del Ministro della P.I. a nome del Governo ungherese, e si riferivano i giudizi della stampa, entusiastici sui singoli attori e su tutto il complesso della Compagnia: *la corrispondenza fu cestinata*; perché – *pare* – il corrispondente del «Corriere» da Budapest è uno *sgrammaticato*. Le notizie, compiute, magnifiche, le ebbe il giornale «Il Tevere» di Roma, che pubblicò per disteso anche il discorso del Ministro di Budapest. Il «Corriere», al mio giusto lamento, rispose mandandomi Possenti per una intervista. Apparve l'intervista sul «Corriere», e fu per me una nuova disillusione e più acerba amarezza: *nessuno* dei giudizi espressi dai giornali di Praga, di Vienna, di Budapest, che avevo fatto debitamente tradurre e che avevo consegnato a Possenti. Protestai; mi fu risposto che Simoni s'era opposto alla pubblicazione «perché i giudizi sugli attori» spettano a lui. Io non nego che spettino a lui, *in Italia*; ma che spetti a lui di rifiutare il riconoscimento che i critici *stranieri*, rigorosissimi in fatto di teatro, fanno spontaneamente dei nostri attori dopo averli paragonati coi loro; questo sì, lo nego; perché qua adesso non si tratta più delle antipatie o simpatie del signor Simoni, ma d'un riconoscimento all'estero di valori nazionali. L'intervista di Possenti, in luogo *cestinata corrispondenza*, doveva servirmi per preparare un po' il pubblico milanese inquinato da

¹ CI, pp. 101-104 e pp. 223-226.

² Correzione su un precedente «fatti».

due anni di lotta ferocissima contro di me, con trionfo di *Problema centrale* ecc. ecc., a ricevere il mio nuovo lavoro «Diana e la Tuda» che io sapevo di venire a gettare in bocca ai lupi. Non mi servì a niente per il modo come fu fatta. Andai da Simoni per fargli notare se questo era il modo di trattarmi; per miracolo non mi si buttò ai piedi – tu sai com'è – protestandomi la più sviscerata amicizia e ammirazione; si mise a piangere dicendomi che «gli davo una sensazione», cioè che un *genio* come me andava a parlare a *un pover'uomo* come lui; e mi promise che avrebbe rimediato a tutto; volle tenersi il giornale «Il Tevere» per il discorso del ministro di Budapest, i giudizi della stampa estera, per fare lui un'intervista alla vigilia della prima rappresentazione di «Diana e la Tuda. Naturalmente, non fece di nulla. Sul «Corriere» apparvero una diecina di righe che non volevan dir nulla, con la scusa che il «Corriere» non è il solito annunziare con più di tre righe le «novità» che si rappresenteranno la sera; e che perciò per me, anzi, era stata fatta una grande eccezione. Tutto questo, in riparazione della corrispondenza cestinata, che sarà stata, magari, sgrammaticata, ma che intanto era *importantissima* per i riferimenti che dava. E non si potevano correggere gli errori di grammatica?

Veniamo ora alla critica dopo la prima rappresentazione di «Diana e la Tuda». Giornalisticamente, per intenderne tutta la perfidia, bisogna paragonarla a quella fatta, poco dopo, al lavoro di Forzano e all'altra fatta al lavoro di Niccodemi. Nella mia, tutte le riserve e i disappunti in principio: una colonna e mezzo di riserve, per poi venire in fine a quattro lodi generiche a me e agli attori della Compagnia. Nelle altre due, al contrario: una colonna e mezzo di lodi e di consensi in principio, e le riserve in fine. Tu comprendi bene che cosa importa questo modo di fare: mandare a fiumi il pubblico all'«Olympia» e al «Manzoni» e sgomentare quello dell'«Eden» con i garbugli filosofici del mio «Problema centrale» impugnato come un'arma micidiale contro tutto il mio teatro.

Tutto questo, lasciamelo dire, caro Ugo, è vile.

Io voglio avere stima, e in un certo senso *amare*, i miei nemici. Ho stima di Marco Praga che mi combatte apertamente e impugna tutte le armi che ha a sua disposizione, spuntate, di cartapesta, per combattermi. Non posso stimare Simoni. Mi sia anche lui apertamente nemico; non pianga e non mi baci quando mi vede. Se crede di non potermi combattere a viso aperto – com'io vorrei che facesse – per un riguardo alla mia vecchia collaborazione al «Corriere» e all'amicizia che tu hai per me; ti prego di dirgli che non si faccia scrupolo né dell'una né dell'altra. Rinunzio alla collaborazione del «Corriere»; non rinunzio alla tua amicizia perché, per fortuna, è tale e così disinteressata, che nessuno deve credere mi possa servir di scudo.

Tuo, sempre, con l'antico affetto.

Luigi.

Torino, 17.II.1927

Caro Stefano,

la Società degli Autori mi fa avere per mezzo del suo agente di Torino il rendiconto dell'ultimo trimestre 1926 che importa la somma di L. 63736,00 (sessantatre mila settecento trentasei). Non so perché questo rendiconto sia stato insolitamente spedito a me. Ma forse per farmi strasecolare. Vedo infatti in esso che le L. 50000 che tu mi avevi detto tolte in prestito alla Società degli Autori, furono date invece dalla Società del Teatro Drammatico, cioè a dire da Giordani, e ora sono state restituite al Giordani dalla Società, lasciando solo a mia disposizione il residuo, vale a dire L. 13203,25. E la Banca Commerciale? Tu sai bene che il 50% dei miei diritti deve essere versato a questa banca a scarico del mio conto corrente speciale (compagnia). Dunque, L. 31868. La Società del Teatro Drammatico poteva al massimo, a scomputo del suo credito, prendersi l'altra metà; ma non tutte intere le L. 50000, contravvenendo al nostro precedente impegno con la Banca Commerciale.

Assolutissimamente, assolutamente bisogna che Giordani, o chi per lui, ripari al più presto all'enorme scorrettezza che mi pregiudicherebbe irreparabilmente presso il Toeplitz. Io t'ho lasciato prendere le L. 50000, perché mi hai dato a intendere che le avrei ottenute dalla Società Autori, e che avrei perciò potuto restituirle con tutto il comporto, a poco a poco, come tanti altri autori hanno fatto e seguitano a fare, com'io stesso feci quando ebbi bisogno di danaro [...] Non ti avrei mai permesso di prenderle, se avessi saputo che avrei dovuto restituirle tutte in una volta sul trimestre ultimo dell'annata, che non solo sapevo per metà impegnato con la B.C., ma che contavo anche di devolvere intero alla B.C., possibilmente a saldo del mio conto speciale.

Ora il Toeplitz m'ha scritto concedendomi la riapertura del credito di L. 150000 per l'anno comico 1927-28; ma da questo nuovo conto speciale saranno fin dall'inizio detratte tutte quelle diecine di migliaia di lire che io resterò a dare ancora del conto speciale di quest'anno. Come vedi, è mio interesse allora che il mio debito con la Banca resti quanto più basso possibile, perché io possa disporre di almeno L. 100000 per l'anno venturo. Vedi dunque di sistemare le cose in modo per cui il mio conto speciale di quest'anno con la Banca si chiuda con un mio dare di L. 50000; regolando il debito con la SITEDRAMMA altrimenti, d'accordo con Raggio.

Conto che farai tutto questo al più presto, perché, avendo bisogno in questo momento di molti danari per le anticipazioni di tante spese per il nuovo anno comico, viaggi, trasporti, anticipazioni ai nuovi attori, ecc., sono costretto a prelevare il danaro dal mio conto corrente, non potendo più togliere nulla dallo speciale finché non è di nuovo sistemato. Qua a Torino, poi, la stagione sta andando a rotta di collo. La crisi è terribile per tutti. Non faccio nemmeno una media di L. 1600.

Aspetto sempre tue notizie precise e particolareggiate. Che hai fatto col contratto del Sempere di Valencia? Non si vede e non si sente più nulla! E tutti i film in trattazione con Raggio?

Pim! Pam! Botte e fumo.

Basta. Provedi subito a quanto t'ho detto. Baciarmi tutti i tuoi e Fausto. E un bacio abiti tu dal

tuo Papà

¹ TL, 127-128.

[92705??]¹

Maggio 1927.

Messaggio di saluto e d'invito.

Saluto il mio grande compatriotta Alessandro Moissi, uno dei più perfetti interpreti di molti miei personaggi e gl'invio il mio imperituro ringraziamento. Mi è tanto dispiaciuto, caro Moissi, di non aver potuto ammirare personalmente proprio il suo Enrico IV che nella sua interpretazione ha avuto tanto successo; ma voglio sperare che Ella possa presto venire in Italia per mostrarci col suo Enrico, i molti altri personaggi che il suo genio ha creato. Da lontano le stringo amichevolmente la mano.

Luigi Pirandello

¹ WANDA CAPODAGLIO, *Prima rappresentazione a Roma di Enrico IV, ed ultimi incontri*, in AA. VV., *Atti del Convegno Internazionale di studi pirandelliani*, Firenze, Le Monnier, 1967, p. 900.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[9270617]¹

Buenos Aires, 17 giugno 1927
COMPAGNIA DEL TEATRO D'ARTE DI ROMA
DIRETTA DA LUIGI PIRANDELLO

Miei cari Figli,

due parole per arrivare a tempo alla partenza del "Re Vittorio" che ritorna in Italia.

– Accoglienze trionfali. *Diana e la Tuda*, successone: teatro gremito; presidente della Repubblica, presente spettacolo: incasso 34 mila lire. Tutta la stampa scioglie inni.

Speriamo ottimo proseguimento stagione.

– Datemi frequenti notizie di voi e delle mie cose.

– Oggi è il compleanno di Fausto; il 14 fu quello di Stefano. Vi ho ricordati bene entrambi.

– Cercate di vendere il villino.

– Non ho ricevuto nessun radiote[le]gramma circa l'affare di New York, intendo da parte del Morton. Domandatene notizia alla signorina Aillaud e tenetemi informato. Io non voglio più ritornare in Italia; e bisogna a ogni costo concludere quest'affare. Sei stato tu, Stefano, a trovare la contessina De² Robilant? E Livingston s'è fatto vivo?

– Ho ricevuto il "benarrivato" appena attraccato alla banchina del porto di Buenos Aires.

– Che notizia c'è del premio Nobel?

– Ho trovato qua un libro del critico drammatico della "Nación" Ottavio Ramirez *El teatro de Pirandello* – molto bello.

– Raccomanda a Telesio Interlandi che si dia da fare per l'assegnazione del premio alla Compagnia da parte del Ministro Belluzzo. Dammi presto *La Croce del Sud*.

– Ho preso alloggio al "Cecil Hotel".

– Buenos Aires è una bella grande città, ma *carissima*.

– Sono stato e sono tuttora *rubatissimo* dei miei diritti d'autore: si rappresentano in Argentina 4 o 5 miei lavori tradotti, e non c'è verso di recuperare nulla dalla provincia.

– Non si trova un libro delle traduzioni spagnuole del Sempere.

– Il viaggio è stato buono quasi tutto; alla fine però abbiamo avuto una vera tempesta, e s'è corso un grave pericolo. Io non ho mai sofferto, e sto bene.

– Vi raccomando di scrivermi e di tenermi informato di tutto.

– Abbiatevi tanti tanti baci forti forti dal papà vostro

Luigi

¹ TL, 129-130.

² Di.

[92706??]¹

Rio de Janeiro, giugno 1927

Un saluto da Rio dal vostro Papà.

¹ TL, 130. Cartolina postale.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Napoli, 22.X.1927

Cari Figli,

ho ricevuto la vostra lettera con tante notizie in sospenso; ho aspettato che mi annunziaste qualche conclusione; e invece, niente: silenzio. Sempre così! Possibile che la Sig.ra Berg non sia tornata a Roma? Si dovrà pur sapere qualcosa, già sulla fine d'ottobre, sulla seconda votazione per il P.N. di questo anno!

E che esito hanno avuto le nuove trattative per la vendita del villino annunziate da Fausto? Batto sempre su questi due punti per me e per voi capitali. Ho ricevuto dalla sig.na Aillaud una lettera molto sommaria. Le ho risposto. Nulla da Bemporad!

Se il villino si vendesse, tu Stefano, potresti fare a meno di vendere la tua casa, perché io sistemerei col prezzo della vendita voi tre figli dando a Lietta la dote, a te quanto ancora ti aspetta delle 200.000 lire che ti ho promesso e interessi; a Fausto altre 165.000, oltre le 35 che ha avuto e ha ancora, competendogli poi l'assegno di L. 200[0] al mese finché ne avrà bisogno. Ma bisogna che il villino si venda. Voglio intanto sapere che disponibilità ho sulla B.C.; e questo settimana per settimana. Qui la stagione prosegue buona. Abbiamo una media netta per noi di circa 3.500, finora.

Scrivetemi, anche brevemente, rispondendomi di tutto.

Tanti baci a tutti

dal vostro Papà

¹ TL, 130-131.

Illustre Amico,

mi dispiace dovermi esprimere con Lei in termini molto risentiti, ma non vorr  negare che lei me ne ha date e s guita a darmene tutte le ragioni.

È questo, scusi, il modo di procedere verso un autore che   il sostegno pi  valido e pi  autorevole della sua Casa? Le ho lasciato, prima di partire per l'America, due volumi di novelle da pubblicare, incaricando mio figlio Stefano della correzione delle bozze. C'erano parecchie ristampe da fare, di volumi esauriti o prossimi ad essere esauriti. Non   stato fatto nulla! Soltanto un volume di novelle (l'XI) esce adesso: l'altro non   neanche messo in composizione! E non vedo nulla delle ristampe.

Le domando se   possibile andare avanti cos .

E, ogni volta, appena la richiamo ai suoi obblighi di pagamento, ai termini prescritti del contratto, son proposte d'accomodamenti, dilazioni, impicci di cambiali e che so io.

Sono veramente stanco e stufo di tutto questo. Intendo che si venga subito tra noi a una spiegazione chiara e precisa. Non posso assolutamente permettere che Ella si tenga per dei mesi nei cassetti della sua scrivania i volumi da mandare a stampa o che si lascino esaurire cos  i volumi gi  pubblicati. Intendo che, quanto ai pagamenti delle percentuali anticipate, il contratto sia rigorosamente rispettato. Per il volume di novelle, di cui io vidi in America la seconda edizione, a suo tempo mi fu mandata dalla Societ  degli Autori l'avviso di timbratura per copie 7 mila. Ore Lei mi dice che in realt  le copie erano 3500. Ma scusi, da che mi risulta questo? Che controllo avr  pi  io, se Lei di sua testa e senza dirmene nulla, contrariamente al contratto, agisce cos ?

E non   ancora affatto risolta la questione della differenza dei prezzi tra Firenze e il resto d'Italia e la percentuale in pi  dei volumi rilegati, e l'aumento del costo dei volumi d'anno in anno, mentre io ho avuto pagata la percentuale in principio sul costo basso. Come vede, un sacco di irregolarit  e di cose malfatte che si devono subito mettere in chiaro e regolare e riparare. Spero che Ella non vorr  stancare ancora la mia pazienza, costingendomi a rivolgermi a un avvocato. Ripeto, cos  non si pu  pi  andare avanti.

Voglio una risposta esauriente su tutto quello che Le ho detto. Punto per punto. Su le sue intenzioni per l'avvenire, riguardo alle pubblicazioni: su tutte le questioni che pendono; un quadro completo delle giacenze, per le ristampe da preparare: il pagamento immediato di quanto mi si deve, mandandomene l'esatto rendiconto.

Sar  a Napoli fino al primo Novembre. Per tutto Novembre sar  a Palermo, al Teatro Biondo. Aspetto li le bozze del XIII vol. delle novelle. Le rimander  corrette a volta di corriere.

In attesa. Le stringo cordialmente la mano.

Suo
Luigi Pirandello

¹ ALFREDO BARBINA, *Editori di Pirandello*, cit., p. 328.

Palermo, 13.XI.1927

Caro Stefano,

poche parole. Guarda bene a quello che hai fatto; mettilo in bilancia con quello che fecero tua sorella e il signor Aguirre, e dimmi come debbo trattare te, dopo aver trattato loro nel modo che sai, se non voglio usar un peso e due misure.

Dunque sono sei mesi che non si pagano le rette di Mamma, e tu, dopo avere trascurato per tanto tempo questo debito sacro e aver lasciato che si accumulasse la somma di 9.500 lire, avendo sottomano il danaro che doveva servire a questo, te ne sei appropriato, lasciando me e Fausto e tutti nell'imbroglio, prosciugando anche la mia disponibilità alla B.C.! – E dopo questo, vorresti ancora che ti lasciassi in mano altro danaro e il trattamento dei miei affari?

Doveva toccarmi anche questo, nella vita!

Di non potermi fidare nemmeno dei miei figli! Nessuno mi ha dato conto di come siano andati a finire tutti i miei proventi, di ciò che è entrato, di ciò che è uscito. Mi vedo prosciugato, e con un sacco di debiti da pagare: tasse arretrate, rette arretrate, e tutti addosso a me, a rosicchiarmi le ossa dopo aver divorato la polpa!

Basta! Basta! Basta!

Voglio avere al più presto tutte le indicazioni su ciò che devo pagare, il modo e gli indirizzi; come s'è stabilito il pagamento dell'assegno a Lia, l'indirizzo preciso della Casa di Salute per le rette di Mamma; voglio che mi siano mandate le cartelle di rendita; insomma che mi si metta in grado di prendere le redini di tutta l'amministrazione; perché possa fare da me. Recati dall'avv. Gino Pierantoni perché mi mandi il segretario. Ma no, lascia! gli scriverò io oggi stesso. Recati piuttosto dal Notaio Guidi per la revoca della procura a te e a Fausto: sarà meglio che lo faccia tu stesso e mi mandi qui l'atto di revoca da firmare Per la vendita del villino darò la procura al Pierantoni o a qualcun altro e vedrò quel che ci sarà da fare. Quello che importa per ora è mettere su un altro piede tutti gli interessi per scongiurare, se è possibile, la rovina totale. Parlarti d'altro è ormai inutile: la recita, i premi Nobel, ecc. ecc.

Fai quanto t'ho detto per il bene di tutti.

tuo padre *Luigi*

¹ TL, 131-132.

Palermo, 20.XI.1927

Caro Stefano,

sta bene quanto mi dici circa al villino. Io vorrei che restassero nette, dalla vendita, le 600 mila; perciò s'era arrivato a un minimo di richiesta di L. 850 mila, dovendone dare per il mutuo al Monte dei Paschi 250 mila. Ma penso che già qualcosa si deve aver pagato di questo mutuo, che dovrebbe venire a noi dalla vendita.

A ogni modo, accordati anche alla fine per 800 mila lire. Se la vendita si effettua, per come mi lasci sperare, è mia intenzione di comperare subito cartelle di rendita intestate (con vincolo dotale) per L. 190 mila a Lietta; pagare le tue 68 mila di debiti (e così potresti risparmiare di vendere la casa). E contando le lire 50 mila che già ti ho dato, darti il resto delle tue lire 200 mila, comperare per Fausto cartelle di rendita intestate a compimento delle 35 mila che già gli ho date, in modo da sistemare tutto, finalmente, vita natural durante. Va da sé, che sarà pagato Nardelli e anche il Follignami. Manderò a Mamma, appena Bemporad finirà di pagarmi le percentuali, le L. 9.500. Mi par impossibile che la signorina Aillaud non abbia ancora fatto nessun versamento per mio conto alla B.C. Dico per l'invio del denaro a Lietta e per il pagamento del guardiano della villa. Vai ad informarti all'agenzia n. 2 e dimmi se [c'è] qualche fondo disponibile per questo, altrimenti provvederei io di qua. A Palermo si va pessimamente. Abbiamo una rimessa di più di L. 1.000 al giorno. Presto avrò bisogno delle L. 50 mila del premio che ancora non si riesce a svincolare. E dire che mi avevi dato per certa la cosa! Procura per mezzo di tutte le tue aderenze e mie, per mezzo di Pierantoni, per mezzo di Interlandi e altri pezzi grossi del partito a che queste L. 50 mila mi siano versate al più presto.

Io conto di aver pronta per Roma *La nuova colonia* e *Lazzaro* poi non so che farò. Una sola cosa, vorrei: MORIRE.

Tuo padre *Luigi*

¹ TL, 133.

[9271127]¹

Caro e illustre Amico,

possibile che Ella debba ridurmi ogni volta a mendicare come un pitocco il pagamento delle mie percentuali, che mi sono dovute all'atto della pubblicazione dei miei libri? E non basta che faccia il pitocco una volta, ma due e tre e quattro volte, perché per ogni libro Lei mi manda a spizzico la somma. E poi per giunta mi sento dire che dovrei anche ringraziare per questo bel trattamento che mi è fatto, dopo la noja e la spesa di telegrammi su telegrammi! È veramente il colmo! Creda, mio caro Amico, che non ne posso più e che questa storia non si dovrebbe più ripetere.

Aspetto dunque il saldo, e intanto le mando la dichiarazione firmata.

Cordiali saluti.

Dal Suo
Luigi Pirandello

¹ ALFREDO BARBINA, *Editori di Pirandello*, cit., pp. 329-330.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Girgenti. 29.XI.1927
Hotel des Temples

Caro Silvio,

leggo su “Comoedia” il vostro articolo “L’ideologia di Pirandello”. Tengo prima di tutto a smentire la voce ch’io mi sia voltato contro Adriano Tilgher per il suo famoso studio sul mio teatro. È una vilissima calunnia. E sono dolentissimo che il Tilgher abbia potuto credere di me una tal cosa.

Ma non dovete credere neppur voi, caro Silvio, ch’io abbia avuto bisogno del saggio di Adriano Tilgher per pensare come penso, per sentire come sento.

Se avete potuto affermarlo, è segno – permettete che ve lo dica – che voi non conoscete bene tutto quello che ho scritto; il che – se non è una colpa per il lettore D’Amico – è una colpa per il critico D’Amico, quando afferma cose che non dovrebbe affermare.

Vi basti sapere che il Tilgher lesse nel manoscritto “Uno, nessuno e centomila” prima di scrivere il suo saggio: e che tutto quello che in questo saggio è scritto era stato scritto prima da me, con le stesse stessissime parole nei miei romanzi e in tante e tante mie novelle. V’invito a leggere “I vecchi e i giovani” (II vol.) e per citare qualche novella, “La trappola” e “La carriola”. Se non che il Tilgher non ha inteso bene il mio pensiero quando ha detto che il mio teatro consiste nella rappresentazione del conflitto tra Vita e Forma, quasi che la Forma non fosse una necessità della Vita. Il conflitto non è tra Vita e Forma, ma tra il “movimento” e la “forma”. E la vita per me è tragica perché deve obbedire a queste due opposte necessità, del movimento e della forma: necessità fatali. Il conflitto è di queste due necessità. Se la vita obbedisse a una soltanto di esse, e fosse soltanto movimento, non consisterebbe mai. Per consistere deve obbedire a un’altra necessità, darsi una forma. La forma imprigiona il movimento. Il movimento logora e abbatte le forme. Donde il perpetuo fatale susseguirsi di movimenti e di forme, in continuo conflitto, che è appunto la vita.

Questo ho detto io chiarissimamente, prima assai che il Tilgher scrivesse quel suo saggio; e l’ho detto più per averlo sentito che pensato. Io penso quel che sento, e sento quel che penso. E non ho bisogno, credete, di redenzione. Perché io sono religiosissimo, caro Silvio: sento e penso Dio in tutto ciò che penso e sento. Ma non intendo ora farvi una professione di fede. Avremo tra breve occasione di riparlarne.

Il mio “successo” e la mia “fama mondiale” non cominciano affatto dal giorno che la critica drammatica scopre, o crede di scoprire, la mia ideologia, ma dal giorno che la Stage Society di Londra e il Pemberton a New-York, senza saper nulla della mia ideologia, rappresentano “Sei personaggi in cerca d’autore”, e a New-York le repliche filano per undici mesi di seguito; dal giorno che a Parigi per tutto un anno si rappresentano i “Sei personaggi” alla Commedia dei Campi Elisi, cioè assai prima, caro Silvio, che venisse il saggio di Tilgher.

Voi fate bene, certamente, a difendere il Tilgher caduto dagli assalti dei nemici ingiusti; ma per far codesta giusta difesa non dovete dare a credere, scusate, che io e il mio teatro siamo stati creati da lui che fin dopo i “Sei personaggi” continuò a negarci. Non ho proprio, credete, da ringraziare nessuno del mio riconoscimento nel mondo; e debbo solo a questo riconoscimento di tutto il mondo quel po’ di considerazione masticata e di stima a denti stretti e tutta piena di riserve di cui il mio glorioso Paese rimerita i miei quarant’anni di lavoro. Non me n’importa niente. Non ho mai scritto per aver fama; non ho mai pensato a lettori né a spettatori scrivendo, e tanto meno al rispetto dei miei connazionali. Spero di potervene dare tra breve la prova più lampante.

¹ ALFREDO BARBINA, *Pirandello, D’Amico, Gobetti*, cit., p. 214-215.

Abbatevi intanto i più cordiali saluti dal

vostro affmo
Luigi Pirandello

[9271203]¹

COMPAGNIA DEL "TEATRO D'ARTE DI ROMA"
DIRETTA DA
LUIGI PIRANDELLO
Amministrazione: R. M. REGOLI

Messina 3.XII.1927
Teatro Mastrojeni

Caro Fausto,

due parole in fretta in furia per accompagnare l'unito vaglia bancario di L. 9500 girato dall'Amministrazione di villa Giuseppina. Lo porterai tu stesso, così com'è. Scrivo alla Sig.na Aillaud a Milano perché siano mandate tanto a te quanto a Stefano le due mila lire dell'assegno mensile. Ma Stefano non mi ha detto nulla circa l'altro assegno da mandare in America, e io non so come regolarli. Aspetto l'indicazione anche per gli altri pagamenti da fare. Spero che ti sia rimesso del tutto. E intanto ti bacio forte forte.

Tuo papà

Luigi.

¹ AB, 120; AA. VV., *Pirandello, vita e arte nelle lettere*, cit., pp. 124-125. Lettera autografa.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

1928

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

1822

Caro Fausto,

la tua decisione di partire per Parigi m'arriva d'improvviso; e l'animo con cui dimostri d'averla presa, non mi piace. Se alla tua età, e libero e solo come tu sei, io avessi avuto un padre che m'avesse assicurato di poter attendere alla mia arte senza darmi pensiero di nulla, io sarei stato in ben altro animo del tuo; mi sarei infischiato di tutto e di tutti, e avrei soltanto atteso a lavorare, a lavorare, a lavorare. A me toccò, da giovane, andare all'estero, ma non per far l'arte ma per studiare filologia, cioè per mettermi in grado di guadagnare meglio facendo il professore: figurati che allegria! Eppure, andai lieto: e tutto il mondo allora mi pareva mio! Ora tu parli d'esilio, parli come uno sconfitto, e della cattiveria dei tuoi colleghi, e ti lamenti della tua sorte! Tu caro Fausto della tua sorte! Sei libero, pensa! Hai la libertà della tua arte assicurata! Che t'importa della cattiveria dei tuoi colleghi? Non deve importarti di nulla, nella tua condizione! Lavora, lavora e basta! Vuoi andare a Parigi? Vacci, ma non con codesto animo! Vacci per lavorare e per divertirti. Ma dammi un po' di tempo per prepararti l'arrivo colà. Voglio scrivere a Crémieux, almeno, e a qualche altro amico. Dimmi quando pensi di poter partire. Bada che è già un gran titolo di cui devi valerti l'essere stato accolto nella passata biennale veneziana senza la minima raccomandazione. Avresti potuto mandare qualche lavoro anche quest'anno: invece non l'hai fatto, e hai fatto poco in questi due anni. Bisogna che tu vinca codesta scontentezza di te, e l'unico mezzo di vincerla è di liberarti di tanti sterili tentativi: bozzetti, progetti e via dicendo. Mettiti a un'opera seria, senza preoccupazioni di sorta (voglio dire, di tecnica esteriore, novecentismo e non novecentismo, baggianate!) a un'opera che esprima, che esprima davvero qualche cosa. Tu ne avevi tante, che io so! Quel Cristo deposto tra i piedi dei filistei! Ma fallo! Fallo! Fallo! Ecco un'opera che dovrebbe prenderti tutto: mettici un anno a farla: farai una cosa che significherà molto; e presentala a Parigi: trionferai. Ti bacio forte forte

Papà

¹ AA. VV., *Pirandello, vita e arte nelle lettere*, cit., pp. 126-127.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[9280207]¹

COMPAGNIA DEL "TEATRO D'ARTE DI ROMA"
DIRETTA DA
LUIGI PIRANDELLO
Amministrazione: R. M. REGOLI

Firenze, 7.II.1928

Mio caro Fausto,

la tua ultima lettera mi ha rattristato più della prima. Perché parti con codest'animo? Chi ti obbliga a partire così angosciato? Ti ho detto e ti ripeto che tu non hai nessunissima ragione d'essere così, perché puoi infischiarci di tutto e di tutti. Pensa a lavorare, e non hai bisogno d'altro! Se devi andare a Parigi per aprirti un più largo orizzonte, voglio che ci vada ben provvisto di tutto, col tuo corredo d'abiti e di biancheria in regola. Non posso per il momento mandarti nulla, perché Bemporad non mi ha ancora² pagato le percentuali del libro che uscirà in settimana; ma ti manderò al più presto quanto ti bisogna per il tuo rifornimento e il tuo viaggio, perché vada lieto e da padrone a Parigi, e non come un mendico. Qui gli affari purtroppo vanno a rotta di collo! Ma per fortuna siamo ormai agli ultimi mesi. E chi sa che, a settembre, liberatomi della Compagnia, non venga anch'io a stabilirmi a Parigi con te. Ma dovrebbe prima vendermi il villino, o almeno, affittarsi. Vedremo. Sto per dare gli ultimi tocchi alla *Nuova colonia*. Abbiti un bacio forte, forte, Fausto mio, dal papà tuo che ti vuole assai, assai più bene che non sappia dirti, e stai allegro

Papà

¹ AB, 120; AA. VV., *Pirandello, vita e arte nelle lettere*, cit., pp. 127-128. Lettera autografa.

² In *Pirandello, vita e arte nelle lettere*, «ancora» assente.

[9280319]¹

[ROMA, 19.3.1928]

MAFFII COR. SERA MILANO

PREGOVI PUBBLICARE DOMANI INTERVISTA BOTTAZZI STOP NUOVA COLONIA ANDRÀ VENERDÌ
VENTITRE SALUTI PIRANDELLO

¹ CI, 227. Telegramma.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Milano, 12.IV.1928
Corso Hôtel

Mio caro Stefano,

ho ricevuto la tua lettera. bisogna insistere e star dietro per avere il premio: è necessario, più che necessario, imprescindibile, o saranno guai grossi e serii. C'è ancora tanto da pagare! E i fondi, tu lo sai, sono esauriti. Qui si tira avanti, per ora: forse andremo un po' meglio con le novità; ma non ci sarà da sperar molto.

Sono stato dalla signorina Aillaud due volte. Questa saranno spedite le copie dei contratti inglesi, o meglio, americani al tuo indirizzo; e speriamo che si riesca finalmente a concludere qualche cosa di serio. La sig. Aillaud mi assicura che il vaglia a Fausto è stato spedito all'indirizzo che tu mi hai scritto,

Oggi ho incontrato un signor Ferreira, brasiliano, che veniva da Parigi, amico – pare – di Fausto. Mi ha detto ch'era stato con lui due sere fa e che stava bene, un po' più rianimato; pare che Crémieux lo colmi d'amorosissime cure. Me lo ha confermato Guido Salvini che è venuto a trovarmi, anche lui di ritorno da Parigi.

Quel signor Ferreira si occupa di affari cinematografici; ritorna a Parigi tra quattro o cinque cinque [sic!] giorni, poi si recherà a Berlino. È rimasto impressionatissimo dall'idea di trarre un film dai *Sei personaggi*, e ha detto che se ne sarebbe occupato subito col massimo fervore. Se n'è interessato qua vivamente anche un certo Reboa, commendatore ricchissimo, dentro il mondo cinematografico. L'ho conosciuto per mezzo di quel Torelli che un giorno a Roma stampava il giornale "Il Contropelo" e che ora è magna pars della "Luce". Il Torelli ha messo in mente a questo Reboa che l'impresa sarebbe da tentare in grande e da darle il carattere della vera rinascita del film italiano; il che ha persuaso molto il ricchissimo commendatore; ma ci vorrebbe, dice Torelli, una spintarella politica, se è vero che il governo vuole la rinascita della cinematografia italiana. Potresti parlare a Interlandi per questa spintarella? Basterebbero forse due righe di compiacimento per l'impresa da parte di Turati. Una vernice politica.

Sono addoloratissimo per ciò che mi dici di Mamma. Speriamo che la crisi le passi presto.

Scrivimi, se hai notizie da darmi. Mi raccomando per il premio. Baciarmi tutti i tuoi, e un bacio abbiti per te

dal papà tuo *Luigi*

¹ TL, 134-135.

Milano, 16 aprile 1928 – Ore dieci della mattina
Albergo Corso

Caro Stefano,

rispondo punto per punto alla tua lettera, trovata in albergo al ritorno del teatro, vale a dire dopo mezzanotte.

Premio. – Inutile ogni recriminazione. Bisognano, e dunque si debbono prendere, frenando la voglia di buttarle in faccia con tutto lo sdegno che provocano. Ricordati che Fioravanti s'era profferto di farle versare subito, in un giorno solo. Ma già, per la riscossione bisognerà aspettare il ritorno di Cecchino. Fai quanto più presto e possibile.

Banca Commerciale. – T'inganni, supponendo ch'io abbia trascurato d'andare dall'avv. Mattioli. Ci sono andato, gli ho recato la lettera che tu mi avevi rimessa, e mi disse che importante era ch'io avevo avuto le L. 30 mila, che a tutto il resto ci avrebbe pensato lui. Mi stupisce perciò moltissimo quanto ora mi scrivi. Ritournerò questa mattina stessa, verso le 11, dal Mattioli a domandare spiegazioni, e spero d'appianare ogni cosa. Tanto più che egli non mise in dubbio l'esistenza del mio conto speciale e l'accordo con me che potessi prelevare ancora qualche somma quando i versamenti avessero ridotto di molto la somma concessami. Non esiste dunque né chèque in bianco né millantato credito. Baje! Non vorrei, questo sì, che avesse noje il povero direttore dell'Agenzia.

Riprenderò a parlartene più tardi.

Ore 11,30. – Ritorno dalla Banca Commerciale. È tutto sanato. Oggi stesso sarà telefonato al Direttore dell'Agenzia Nro 2 che stia tranquillo. Tutto è dipeso dalla mancata comunicazione da parte d'un direttore assente e ritornato in ufficio soltanto questa mattina.

Film – Ho altre trattative, che paiono molto serie, con quel signor Ferreira, brasiliano, e Alberto Megale, tutti e due residenti a Parigi, e interessatissimi all'affare. Sono ritornati a Parigi e andranno a Berlino. Io li ho autorizzati a trattare per un periodo di due mesi e mezzo. Qua anche Torelli della "Luce" mi ha parlato d'un soggetto da proporre per un film in glorificazione del lavoro. Credo che ci sia da fare.

Articoli sul mio teatro. – Ne ho già parlato con Maffii, che è impaziente d'averli. Ma prima di cominciare a pubblicarne uno bisognerebbe concertare tutto e averne pronti per lo meno quattro. E per ora non ho tempo. Voglio prima finire il *Lazzaro*. Intanto, ci penso.

Villino. – Sì. Tenerlo sempre in vendita. Che tu vada intanto ad abitarlo, non credo che possa pregiudicar la vendita. E sarebbe più curato, e – coi mobili – si presenterebbe meglio. Intanto, frutterebbe almeno l'affitto del tuo appartamento. E potresti portare i tuoi figliuoli al mare. Ma non so e rifuggo assolutamente dal pensare per ora su ciò che farò io, su ciò che sarà di me, appena finiti i miei impegni.

L'idea di chiudermi in una vita sedentaria mi fa orrore. E terrore la compagnia di me stesso. Sono pieno di nausea e d'amarrezza. Bisogna che per ora non pensi a questo.

Assicurata. – Ti mando questa lettera assicurata con L. 3500. Ma se non arriva presto il premio non so proprio come tirare avanti.

Ti bacio con tutti i tuoi.

Papà

¹ TL, 135-136.

[9280504]¹

PARMA 4 MAGGIO 1928
ORE 19,10

EDITORE FORMIGGINI – CAMPIDOGLIO.

PREGOVI CARO AMICO FARMI AVERE PER ESPRESSO COPIA *FUORI DI CHIAVE* PARMA TEATRO
REINACH. GRAZIE SALUTI, PIRANDELLO.

¹ ELIO PROVIDENTI, *Formiggini editore di Pirandello*, cit., p. 81. Telegramma.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Padova, 12.V.1928

Caro Stefano,

gli articoli che io intendevo scrivere sul “Corriere della Sera” erano sul mio teatro e non sul teatro internazionale come tu mi scrivi. Sul mio teatro avevo inesauribili cose da dire, d’ogni genere, d’ogni colore; che vuoi che dica del teatro internazionale? Dovrei, prima di tutto, esserne informato giacché per tanta parte lo ignoro; e poi, anche informato, scrivere del teatro russo, o tedesco, o inglese, o francese, o spagnolo ti par che possa adescarmi? Non m’adesca affatto. Sì, troverei da dire, per l’inglese su Shaw, per il francese su Romaine e su qualche altro. Ma 20 articoli senza vena, fuori della materia che mi proponevo di trattare, sono un onerosissimo impegno, e temo che non potrei sopportarlo, specialmente nell’animo in cui mi trovo. Non so come a te sia potuto venire in mente “questo teatro internazionale”, sapendo bene quali erano le mie intenzioni per i venturi articoli sul “Corriere”.

A ogni modo, ne riparleremo.

Più considero la mia situazione, quel che m’è stato fatto, quel che mi s’è lasciato fare, e più i miei propositi per l’avvenire m’allontanano da ciò che tu forse t’immagini che debba essere la mia vita, cessati i miei presenti impegni. Il mio animo è agitatissimo; sono pieno di sdegno, nauseato di tutto.

Aspetto che tu mi scriva la lettera promessami.

Qua a Padova ci sto almeno cavando le spese; tutti i giovani dell’Università sono con me. Spero che andrà bene anche a Venezia.

Ti bacio con tutti i tuoi.

Tuo papà *Luigi*

¹ TL, 138.

Udine, 2.VI.1928
Grande Albergo Italia
Udine

Mio caro Stefano,

mi dici nel tuo telegramma che sei a letto a Nettuno per una caduta. Dove sei caduto? quando? come? Non me ne dici nulla. Potevi scrivermi, dopo il telegramma, o farmi scrivere per darmi notizie; così non so ancora che male ti sii fatto e per quanto ancora ne avrai; ma voglio sperare che a quest'ora sia tutto passato.

Non ho risposto alla tua ultima lunga e bella lettera perché, un giorno dopo, m'arrivò un'altra lettera di Interlandi sullo stesso argomento; così la tua come quella d'Interlandi mi fecero molto riflettere e considerare tante cose, e prima di tutto il mio animo e poi le condizioni della presente vita italiana; riflessioni e considerazioni amarissime; le esposi ad Interlandi, pregandolo di comunicarle anche a te e invitandolo a riscrivermene insieme con te, dopo averci meditato su bene. Ora non so se attribuire il silenzio alla tua caduta che ti trattiene ancora a letto a Nettuno, o all'effetto che abbiano prodotto nell'animo vostro quelle mie riflessioni e considerazioni. Non so neppure se tu abbia letto la mia lettera di risposta a Interlandi, e dunque anche a te, sempre a cagione di codesta tua malaugurata caduta.

Aspetto, a ogni modo, che voi mi rispondiate.

Da Acquarone ti ho fatto tracciare l'itinerario della Compagnia fino al 2 luglio: sarà una corsa da perdersi il fiato, e speriamo che sia il fiato soltanto. Si potranno anche perdere le lettere, a non calcolar bene le date della partenza e dell'arrivo. E io aspetto con molta ansia quel vergognosissimo premio, che non so ancor dove mi raggiungerà.

Avrei voluto rispondere a Fausto, ma non ne so l'indirizzo; l'ho cercato nella sua lettera e non l'ho trovato. Comunicamelo subito e gli scriverò. Non ti so dire quanto m'angustino le condizioni di spirito di questo benedetto ragazzo. Solo e senza pesi di sorta, con la libertà del suo lavoro, potrebbe almeno star tranquillo, e invece è sempre così triste e scontento e incerto!

Nella lettera a Interlandi ti dicevo che accettavo di scrivere i 20 articoli sul teatro. Bisognerebbe ora fissare la data e i termini del reciproco impegno. Appena sarà fatto, scriverò a Maffii e mi metterò subito al lavoro. Hai saputo delle rappresentazioni dei *Sei personaggi* a Londra? È stato tolto il veto della censura.

Basta. Baciami tutti i tuoi. Dammi notizie. E abbiti un abbraccio dal papà tuo

Luigi

¹ TL, 139-140.

Pordenone 10 VI 1928

Mio caro Fausto,

finalmente Stefano mi comunica il tuo indirizzo e posso rispondere alla tua ultima lettera, che, come puoi bene immaginarti, mi ha afflitto moltissimo.

È curioso come tu, che sai vedere ed esprimere così bene ciò che avviene in te, non trovi poi la via per uscire da codeste opprimenti condizioni di spirito. Perché, quando ti metti a dipingere, guardi con gli occhi degli altri, tu che hai così buoni occhi per guardare in te? Bisogna che tu ti liberi da ogni preoccupazione di modernità e finisca di dipingere come tutti oggi dipingono, cioè brutto. Ho visto a Venezia i Novecentisti: orrori, da un canto, e insulsissima accademia dall'altro; e tutti uguali. È veramente una sconcia e spaventevole aberrazione, di cui non si vede la fine. Per ritornare ingenui scarabocchiano come ragazzini, per dimostrarsi saputi copiano freddamente e stupidamente. Nessuna sincerità. Sforzi inani. Abborrimento d'ogni naturalezza, d'ogni spontaneo abbandono. E nessuno pensa che l'unico pittore moderno che sia riuscito a fare qualche cosa, a esser *lui*, è stato lo Spadini per quest'unica e semplicissima ragione: che a un certo punto non volle sapere più nulla e s'abbandonò alla gioja di dipingere come vedeva e quel che vedeva. Non c'è altra via, non c'è altra salute che questa. Se la tua sincerità è pensare in un tuo modo particolare, che riesci a esprimere così singolarmente nelle tue lettere, ebbene dipingi questi tuoi pensieri, sarai sincero e ti esprimerai: esprimerai qualche cosa. La sorveglianza critica uccide l'arte. La critica d'arte moderna è micidiale. L'avete tutti nel sangue. Bisogna liberarsene.

Non so che cosa tu voglia fare quest'estate. Sarebbe bene, forse, che tu ritornassi in Italia fino a ottobre o novembre, per poi ritornare a Parigi, se ti piacerà. Ti lascio liberissimo di fare come più ti piace, insomma. Vorrei che fossi tu a prendere le tue decisioni, secondo le tue convenienze e i tuoi umori, senza dipendere dagli altri. Mi va così e faccio così. Sappi approfittare di questa libertà che t'ho donata, d'arte e di vita: è l'unico modo di compensarmi.

Vederti così incerto, così malcontento è per me una grande afflizione, come se tu ti dimostrassi ingrato. Se hai bisogno di danaro per partire, non hai che da avvertirlo in tempo e ti sarà mandato.

Crémieux non m'ha più scritto, e non so dirti perciò che cosa realmente pensa di te. Gli ho mandato "La nuova colonia", ho risposto con due lettere ad alcune informazioni che mi chiedeva per la sua tesi di laurea, gli ho parlato dei due libri che mi mandò. Silenzio di tomba. Digli che mi scriva, indirizzando la lettera a Roma, perché per tutto questo mese di giugno fino al 2 di luglio sono in "debutti" di uno e due giorni per il Veneto e la Romagna. Avrò certamente da dirti tante cose. E vorrei che mi parlasse di te sinceramente.

Il 2 luglio io sarò a Rimini fino al 15. Dal 15 al 31 a Genova al "Giardino d'Italia"; dal primo agosto al 15 a Viareggio. E lì finirà la Compagnia. Non ho ancora deciso che cosa farò poi. Se vedi Megale o Ferreira di loro che aspetto con impazienza che mi sappiano dire che cosa hanno concluso per il film, dipendendo dalla loro risposta altre decisioni che dovrei prendere. È vero che, per la risposta, essi hanno preso tempo fino a tutto giugno, ma forse qualche cosa sono in grado di dirti fin d'adesso. Faresti bene ad andarli a cercare: il Megale abita a 121 Rue Lafayette e il Ferreira a 99 Rue de Rome.

¹ ANTONIO ALESSIO, *Pirandello pittore e critico d'arte (con una lettera inedita)*, in «Quaderni d'italianistica», vol. II, n. 2, Ottawa, 1981, pp. 201-202; AB, 120-121. Lettera dattiloscritta, firma autografa. In PIERLUIGI PIRANDELLO; ALFONSO VENEROSO, *Il Pirandello dimenticato*, cit., p. 99, n. 3, la lettera è segnalata presso la Fondazione Fausto Pirandello.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Aspetto le tue decisioni, e intanto raccomandandoti di star lieto e col cuore leggero e la mente serena, ti bacio forte forte.

Papà.

[9280620]¹

Reggio E., 20.VI. 1928

Caro Stefano,

eccoti la ricevuta firmata e scritta tutta di mio pugno. Risponderò alle tue lettere che mi arrivano insieme. Per ora mi preme far partire subito la ricevuta per aver subito il danaro del premio, di cui sono abbruciato. Ritira le £ 2071 per te e fa' del resto un assegno della Banca Commerciale da spedire a Forlì dove mi troverò il giorno 27 fino al 29.

Tuo papà *Luigi*

¹ TL, 141.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Signorina
Marta Abba
Grand Hôtel des Termes
Salsomaggiore

Roma 4. VII. 1928

Cara Marta,

sono contento d'essere venuto a lasciarti a Salsomaggiore; così posso ogni momento immaginarti in codesto luogo di cura e di riposo; e se la realtà non risponderà in tutto e per tutto alla mia immaginazione, pazienza! posso a ogni modo augurarmi che la cura e il riposo gioveranno alla tua salute e al tuo spirito.

Ho visto a Milano, prima di partire, lo Bernstiel che tratta con la Ufa. Le proposte che egli fa sono le seguenti: un impegno di sei mesi come direttore artistico, con uno stipendio *mensile* di 6 mila marchi, pari a lire 27 mila; tre soggetti di films, in cui Tu dovrai prendere parte come protagonista, con un contratto a parte, che a me sarebbero pagati marchi 15 mila e una percentuale del 10 su tutti gl'incassi lordi. La proposta, come vedi, è accettabilissima; ma io l'ho tenuta sospesa in attesa che si concluda prima l'altra coi signori Ferreira e Megale. Il Bernstiel partirà tra pochi giorni per Berlino e vuole portare con sé alcune tue fotografie, perché anche a lui ho messo come condizione imprescindibile la tua partecipazione artistica nei films che si faranno. Non so se le fotografie Tu le abbia portate con te a Salsomaggiore o lasciate a Milano; ma son rimasto d'accordo con tuo

Papà che le farà avere in tempo, cioè al più presto al Bernstiel.

Qua a Roma fa un caldo soffocante. Il villino è deserto. Stefano è venuto da Nettuno per tenermi compagnia. Io stasera andrò a Nettuno per un giorno e domani l'altro sarò qui di nuovo, e mi metterò a finire il "Lazzaro". Sono in una cameretta dell'Ufficio della *Sitedramma* in attesa del Ragioniere Nannarelli che mi deve dare il conto delle tasse da pagare. L'ufficio è vicino alla Posta; e appena sbrigatomi di questo impiccio delle tasse, scapperò a impostare la lettera.

Aspetto con ansia e impazienza tue notizie. Voglio sapere come stai, se la cura ti stanca e che profitti ne ricavi.

In questo lago di ardentissimo sole che è Roma non si muove nulla, e tutti boccheggiano come tanti pesci fuor d'acqua.

Basta. Scrivimi. Sta sana e lieta e serena. Salutami la Mamma e Cele. E tu abbiti, Marta, tutte le cordialità del tuo

Luigi Pirandello

¹ LMA, 31-32.

Signorina
Marta Abba
Grand Hôtel des Termes
Salsomaggiore

Nettuno 5. VII. 1928

Mia cara Marta,

ti scrivo da Nettuno, dove ho trovato in quest'Albergo "Neptunia" una bella camera con una finestra che guarda nella magnifica villa dei Principi Borghese, dalla famosa pineta, e una grande terrazza al mare, col Porto d'Anzio a destra e, lontano lontano, a sinistra, dove si chiude l'immenso arco dell'orizzonte, l'antico Castello d'Astura. C'è una gran pace: il silenzio corroso da questa sega assidua delle cicale e trapunto dal cinguettio d'uccellini qua nella Pineta; e di là la grande calura del mare sfavillante di sole.

Nel quartierino di Stefano di tre sole stanze non ho trovato posto; e non me ne lagno, anzi, ne sono molto contento. Meno scomodi loro, e più comodo io. Del resto, non è detto che debba rimanere a Nettuno. Voglio vedere come ci starò tutto quest'oggi a lavorare. Se ci starò bene rimarrò, pur recandomi a Roma ogni due giorni; o se no, ripartirò domattina per trattenermi al villino.

Jeri nell'ufficio del Giordani ho regolato il gran guajo delle tasse, formulando il reclamo per il triennio venturo. Spero d'ottenere un sensibilissimo alleggerimento. Ho visto il Monicelli, il quale mi ha smentito recisamente che intenda far Compagnia per l'anno venturo: non se lo sogna nemmeno. E poi venuto Giordani, che ha posto la sua candidatura per la direzione dell'apporto italiano nella combinazione Luce-Ufa; altra candidatura è quella del barone Fassini; e son già cominciate nei giornaletti cinematografici le lotte feroci tra i due. Ma né l'uno né l'altro possono pretendere a una direzione artistica; l'uno o l'altro potranno al più riuscire a ottenere la direzione amministrativa: tutto sta, ora, che quella artistica riesca a non esser soggetta a questa. Interlandi lavora strenuamente a questo fine, e pare il sottosegretario S. E. Bisi, che ha in mano le trattative, sia d'accordo con lui. Vedremo.

Vorrei avere con me la scatola dei colori. Guardando la Pineta m'è nata una struggentissima voglia di dipingere. Vorrei fare per te almeno un bozzetto di questa Pineta. Nel folto grandioso della verdissima macchia assoluta ci sono gli scheletri bigi di due immani cipressi; uno un po' reclinato, tristissimo; l'altro, invece, erto e possente. Così tutto preciso e intero nella trama dei bronchi e delle frondi che formavano la corona sul tronco vigoroso, vederlo arido senza più una foglia tra i tanti compagni vivi attorno fa una gran pena. Son sicuro che, se avessi pennelli tavolozza e colori, saprei esprimere bene questa pena; e Tu, da qui a qualche tempo, guardando questo grande albero morto ancora in piedi, tra gli altri vivi minori, penseresti... – Ma bando alle malinconie! Se sentissi com'è fitto stridulo insistente questo stridio delle cicale. Forse, a quest'ora, si saranno messe a stridere anche sugli alberi del parco davanti al tuo albergo. Eppure è una cara voce dell'estate, questa delle cicale.

Jeri notte sono stato fino alle due seduto nella terrazza a guardare la Luna sul mare. E pensavo che è uno scherzo facile dire che alla Luna ora non si bada più, dacché ogni strada di città ne ha tante e tante di Lune in fila. Sì, tante; ma una lampada ad arco fa un ambito di luce attorno a sé di venti passi; e questa Luna, come la vedevo io questa notte sul mare, la poteva vedere Marta

¹ LMA, 32-35.

dalla sua finestra sugli alberi del parco a Salsomaggiore. E ti vedevo alla finestra della tua cameretta... Ma Tu, certamente, alle due di questa notte, dormivi nel tuo letto.

Non mi par l'ora di ricevere tue notizie; come stai, come ti porta la cura; come passi queste lunghissime e caldissime giornate? Papà mi ha scritto, trascrivendomi la lettera che gli hanno inviato i padrini avversarii e domandandomi il parere su quella che gli ha dettato il prof. Geraci in risposta. Gli ho risposto a volta di corriere, approvando la risposta; e così l'affare sarà concluso e non se ne parlerà più.

Ho una gran paura di restar solo con me stesso. Tutte le belve del mio serraglio si risvegliano per dilaniarmi. E non so come placarle. Che angoscia guardar la vita con questo sentimento che ho, di perderla. Mi stringo quanto più posso a un'Immagine consolatrice. Salutami la tua mamma e Cele. E tu credimi sempre cordialmente tuo.

Luigi Pirandello

Signorina
Marta Abba
Grand Hôtel des Termes
Salsomaggiore

Nettuno, Venerdì sera, 6. VII. 1928

Cara Marta,

ritorno ora da Roma, dove ho ricevuto a breve distanza l'una dall'altra due tue lettere, la prima per espresso e l'altra no, datate difatti entrambe del 4, mercoledì. Vedo che ti ha sdegnato moltissimo la lettera dei padrini avversarii; ma era da aspettarsela. Pensa che, se Papà fin dal primo momento che questi due padrini si presentarono a lui avesse ricusato d'accettare la sfida, essi avrebbero scritto su per giù le stesse cose al loro rappresentato, cioè a Zoepgni. In fondo, il prof. Geraci ha condotto le cose in modo da arrivare, o meglio, da rimetterle al loro punto di partenza, annullando tutte le male fatte dei Signori Spotti a Roma, levandoseli dai piedi e dichiarando quello che i Signori Spotti a Roma non avevano avuto il coraggio di dichiarare, che cioè il signor Zoepgni era un *calunniatore confesso* e che, come tale, non meritava altro trattamento di quello che aveva avuto. Era naturale che i padrini avversarii non potessero accettare questo giudizio e dovessero dire quello che hanno detto nella loro lettera a Zoepgni; ma, ripeto, questo l'avrebbero sempre detto, al primo rifiuto di Papà di battersi con un indegno calunniatore. Ciò che è mancata del tutto è stata l'assistenza a Papà da parte dei suoi padrini; e questo purtroppo lo sappiamo. Se essi seguivano il mio consiglio di mettere Papà a disposizione d'uno dei padrini avversarii, ricusando ogni soddisfazione cavalleresca allo Zoepgni per indegnità, ora questi padrini avversarii non avrebbero potuto negare la qualifica di gentiluomo a Papà. Non avendolo fatto, le cose ritornano, per merito di Geraci, al punto d'inizio, da cui Papà – secondo le sue intenzioni – non avrebbe dovuto scostarsi: vale a dire, “m'infischio della vostra qualifica di gentiluomo, io sono e resto un uomo onesto; un vigliaccone ha calunniato pubblicamente mia figlia e io l'ho scazzottato in pubblico; seguirò a scazzottarlo se mi ricapita tra i piedi; non m'intendo di cose cavalleresche e andate a farvi benedire tutti quanti.”

Questo, in fondo, viene a essere il riassunto di tutta la vertenza; rimesse a posto le cose e tolte di mezzo le persone che, invece di chiarirle, le avevano ingarbugliate, per spocchia, per sciocchezza e per vigliaccheria.

Appunto per tutte queste considerazioni io ho approvato l'ultima lettera che Geraci ha fatto scrivere a Papà in risposta a quella dei padrini avversarii. E mi pare che ormai non ci sia più nulla da fare.

O piuttosto, c'è da far questo: che Tu, Marta mia, ti stia tranquilla, senza più dartene pensiero, a riposarti l'anima e il corpo e ad attendere fiduciosa e serena alla tua cura. Ti sono grato delle indicazioni che dai su come passi la giornata. Ora so quando fai l'inalazione, quando il bagno, quando la polverizzazione, quando pranzi, quando ti riposi.

È certo che, finito questo calvario dell'anno comico a metà agosto, ci sarà aperta la via in Germania per grandi cose e grandi fortune. E io ne sono felicissimo, credi, Marta, per Te. Non penso a altro. Ho comprato a Roma tanti libri su Beethoven, per quell'idea che Tu sai; e son dietro a leggerli. Verranno visioni magnifiche, e cose non mai viste.

Riposarmi? Come vuoi che mi riposi così lontano? Spero che riuscirò a finire il “Lazzaro”.

¹ LMA, 35-37.

E poi... e poi...

Scrivimi, scrivimi. Salutami la Mamma e Cele e Tu abbiti i miei più cari saluti e tutta la mia cordialità.

Luigi Pirandello

Signorina
Marta Abba
Grand Hôtel des Termes
Salsomaggiore

Nettuno 8. VII, 1928

Cara Marta,

tutto jeri sono stato a letto con una forte febbre gastro-reumatica; ho anche oggi una leggera febbretta, e seguita il disturbo viscerale. Forse avrò preso freddo allo stomaco. Ma è cosa da nulla; domani sarò certo guarito del tutto, e ritornerò a Roma. Non mi par l'ora che questi giorni d'esilio finiscano; non trovo più requie e mi sento mancare il respiro. Potessi almeno lavorare! Non posso; son digiuno da due giorni; e questo caldo, e la debolezza, e le mosche...

Basta. Non voglio affliggerti, cara Marta, parlandoti di me. Leggo sul "Corriere" che S.E. Bottai ha convocato per domani a Roma, capocomici, impresari di teatro, critici ecc. per discutere intorno alla crisi del teatro. Domattina io sarò a Roma e vedrò di che si tratta e m'affretterò a riferirtene.

Ma è inutile, per il momento, sperare che si venga a qualche seria risoluzione. Si faranno le solite chiacchiere. Se il Governo volesse veramente fare qualche cosa per i teatri non dovrebbe consultare nessuno. Ha consultato tanti e tante volte, e non ha fatto mai nulla. Se seguita a consultare gente che non potrà mai mettersi d'accordo, perché in contrasto d'interessi, è segno che vuol dare a vedere di darsi cura del teatro, ma che in fondo non farà nulla ancora, e chi [sa] per quant'altro tempo!

Non potrà tardare ancora a lungo la risposta dei Signori Ferreira e Megale. Forse troverò qualche loro notizia domani a Roma, e subito te la comunicherò.

Bisogna, bisogna andar via per qualche tempo dall'Italia, e non ritornarci se non in condizioni di non aver più bisogno di nessuno, cioè da padroni. Qui è un dilaniarsi continuo, in pubblico e in privato, perché nessuno arrivi a conseguire qualche cosa a cui tutti spudoratamente aspirano. La politica entra da per tutto. La diffamazione, la calunnia, l'intrigo sono le armi di cui tutti si servono. La vita in Italia s'è fatta irrespirabile.

Fuori! fuori! lontano! lontano!

Come vai tu, Marta? Mi dà pensiero il fatto che la tosse non sia ancora scomparsa; ma scomparirà, ne sono sicuro, alla fine della cura. Non preoccuparti di nulla, stai tranquilla; e pensa soltanto che tutto andrà bene quando ci saremo liberati dall'incubo della compagnia, con la nuova via che abbiamo aperta davanti.

Salutami la Mamma e Cele, e Tu abbiti, cara Marta, tutti i miei più cari saluti e tutta la mia cordialità

Luigi Pirandello

¹ LMA, 37-38.

Sig.na
Marta Abba
Grand Hôtel des Termes
Salsomaggiore

Nettuno, lunedì sera, luglio 1928

Mia cara Marta,

ritorno adesso da Roma dove ho trovato la tua bella lunga lettera-espresso, e un'altra di Tina, a cui rispondo a parte.

Ma Tu dici che le lettere ti turbano e che non vorresti riceverne più, neanche da me, perché ti portano un soffio di malinconia che vorresti scacciare, e questo mi mette in tanta confusione; perché, come farei io se non ti dovessi più nemmeno scrivere, e se, avendo il bene di ricevere tue notizie, non ti dovessi nemmeno rispondere? Ma io ti voglio lieta e serena, Marta mia, senza pensieri e senza malinconie; e le mie lettere non te ne debbono dare, anche se ti dico che sto male, perché il male di cui soffro Tu devi pensare che è sempre un bene per me; e che assai peggio sarebbe se non dovessi soffrirlo più.

Dunque ridi. Ecco, ti voglio veder ridere, ridere della tua bella cara risata, quella che certe sere ti sentivo fare con Cele dalla camera accanto.

Mi dici che sei stata a sentire l'ultimo lavoro di Bernstein. Senti, se ti è piaciuto, puoi essere certa che nella traduzione l'hanno tutto tagliato e aggiustato in modo da renderlo sopportabile, togliendo via tutte le sconcezze e le brutali oscenità che ho lette io nel testo, specialmente nel secondo atto ch'era d'una lubricità volgarissima, spaventevole. Ho troppo rispetto di Te, della tua squisita nobilissima sensibilità femminile [sic!], per farti anche lontanamente intendere ciò che in quel secondo atto avveniva su la scena tra i due amanti. Ora non è possibile, se codesto secondo atto ti è potuto piacere, che simili orrori ci fossero anche nella traduzione, e che Tu avresti potuto minimamente accettare di rappresentare una parte come quella dell'amante che si prestava a commettere simili orrori sulla scena. Evidentemente, nella traduzione, non li commette più. Ma resta sempre, ad ogni modo, la situazione che, comunque castigata, è d'una rivoltante brutalità. E ti confesso, che non riesco a comprendere come Tu abbia potuto riceverne una buona impressione. Io ne ho ricevuto quasi un orrore fisico. E credi che, se ho respinto il lavoro, l'ho fatto con vero dispiacere, perché mi sarebbe invece piaciuto far cosa grata al Bernstein, accettandolo, per ricambiargli tutte le cortesie che mi aveva prodigato a Parigi. *Bellezza e umanità* in quella donna che è soltanto una bestia lasciva e spudorata, la quale, scazzottata dall'amante dopo averla costretta a raccontargli certe turpi enormità con cinque uomini, alla fine conchiude l'atto con lui in una maniera che non ti dico? No, no, Marta: è certo, è certo che tutto è stato soppresso e cancellato. Prova ne sia che nessuna prima donna ha voluto accettare di rappresentare la commedia così com'era: e soltanto la rappresenta la compagnia Bagni e Ricci, che, ripeto, ha dovuto tutta tagliarla e ripulirla. Ora ti figuri una commedia di Bernstein rappresentata in Italia soltanto dalla compagnia Bagni-Ricci? Pensa che Bernstein è amicissimo di Niccodemi, e che anche Niccodemi (che è tutto dire) non l'ha accettata. Questo per dirti le ragioni per cui, appena finii di leggere la commedia in francese, te ne parlai come d'una cosa che non era affatto per Te. Ora resto proprio male nel sentirti dire che a Te invece è piaciuta, e che ti ho privata così di rappresentare una parte che a Te sarebbe

¹ LMA, 39-41. La data è quella di lunedì 9 luglio, ma il timbro dell'ufficio postale di Nettuno sulla busta è del 10. Sulla busta è stampato l'indirizzo della Pensione Neptunia, via di Anzio 39, Nettuno.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

andato di rappresentare. Che vuoi ti dica? Non l'ho supposto. E penso naturalmente che avevo ragione di non poterlo supporre, conoscendo Te e conoscendo la commedia come realmente è nel testo che io ho letto.

Ora parliamo d'altro.

Vuoi sapere dei "Dieci"? Avvengono cose incredibili! Hanno ottenuto dal Governo 250 mila lire per formare la Compagnia, di cui faranno parte i relitti della Compagnia Campa-Capodoglio Olivieri, senza il Racca, con Benassi e Sabbatini e Enzo Biliotti, amministratore Pio Campa, e altra prima-donna Giulietta De Riso. Il repertorio: quello dei Dieci: Marinetti, De Stefani, D'Ambra, Martini, Viola, Varaldo, Beltramelli, Bontempelli, Milanese e il decimo che non ricordo più chi sia. – Centocinquantamila lire hanno avuto per il romanzo, che è una inqualificabile gaglioffata. E il Governo li riceve e li protegge e li sussidia, e tutta la nobiltà romana e il mondo diplomatico fanno a gara per aiutarli, e fonderanno anche una casa editrice e non [so] che altre diavolerie.

Chi più sporca la fa... – con quel che segue.

Non mi par l'ora, cara Marta, di fuggirmene lontano.

La riunione d'oggi presso il Sottosegretario Bottai era sindacale, cioè dei rappresentanti dei singoli sindacati artistici, o così detti artistici. Nulla di serio e tanto meno conclusivo.

M'accorgo d'aver scritto due foglietti e sono già le due di notte. Ho paura che anche Tu, Marta, vedrai la luna delle due, se scenderai qualche sera alla "Taverna". Chi sa, stasera forsanche, mentre io sto qua tutto intento a Te, a scriverti. Se servirà a divertirti, a distrarti, gioverà almeno allo spirito il riposo che avrai tolto al corpo, e non sarà male, cara Marta, Ti vorrei – non visto – veder lieta.

Domattina, ritornerò al lavoro.

Scrivimi qua a Nettuno: Pensione Neptunia. Vi starò fino al giorno 14. Salutami la Mamma e Cele a cui risponderò domani e Tu abbiti i miei più affettuosi saluti.

Luigi Pirandello

Sig.na
Marta Abba
Grand Hôtel des Termes
Salsomaggiore

Nettuno, Martedì², VII. 1928

Mia cara Marta,

ecco passato un altro giorno – (li conto a uno a uno come i carcerati!). Non posso dire che sia passato invano, perché ho lavorato tutta la mattinata e parte del pomeriggio al 3° atto del “Lazzaro”, e mi sembra che abbia lavorato bene. Poi sono sceso un po’ alla spiaggia. Che carnaio! Certe donne... La spiaggia è angusta, e il mare se la vien mangiando sempre più, d’anno in anno. Pigiate tutti – uomini e donne – in quel po’ di rena sporca, pasticciata. Certe scene! certe esposizioni! Me ne sono risalito alla mia terrazza, stomacato. E ho ripreso a leggere sulla vita e sulle nove sinfonie di Beethoven per la preparazione dei lavori che Tu sai. Mi pare che debbano venire magnificamente. Ma mi manca la suggestione della musica. Bisognerà che trovi il modo di riudire attentamente, una per una, tutte le nove sinfonie: forse, con qualche buon disco di grammofono. La lettura di questi libri mi dà intanto lo stato d’animo e il clima spirituale del Musicista nei varii momenti delle sue composizioni.

S’avvicina il giorno della partenza e vorrei mettermi d’accordo con Te per il tuo arrivo a Genova. Io arriverò certo prima, perché partirò da Roma la sera del 15 col diretto, e sarò a Genova nelle prime ore del mattino del 16, credo alle 6 o alle 7. Andrò a fissare le stanze all’Hôtel d’Europe, come siamo intesi e poi verrò a prenderti alla stazione; ma bisogna che Tu fin d’adesso consulti l’orario delle Ferrovie e mi sappia indicare con precisione l’ora in cui arriverai alla stazione. Io sarò là ad attenderti, e non mi parrà l’ora di rivederti. No[n] so se tuo Papà arriverà lo stesso giorno che arriverete Tu e Cele, o qualche giorno dopo. Me lo saprai dire. La tua lettera con queste notizie e l’indicazione dell’ora del tuo arrivo a Genova mi arriverà spero a tempo, prima del 15, se risponderai subito a questa mia. Io l’aspetto. La indirizzerai a Roma: via Onofrio Panvinio, perché il 15 sarò a Roma per prepararmi a partire e spedire il baule.

Voglio rivederti, cara Marta, non solo ristabilita, ma lieta e fidente. Che fai a quest’ora? È l’una e un quarto dopo mezzanotte. Forse sei a letto e dormi. Dormi tranquilla, Marta mia, ti dico senza svegliarti, e Ti saluto così in silenzio, con la mano.

Tuo *Luigi Pirandello*

¹ LMA, 42-43.

² La data è del 10 luglio.

Sig.na
Marta Abba
Grand Hôtel des Termes
Salsomaggiore

Nettuno, Giovedì 11. VII. 1928²

Mia cara Marta,

questa mattina a Roma, appena ricevuta la tua lettera, mi sono recato a casa di Marchesano, ma ho trovato la porta chiusa. Il portiere non ha saputo dirmi altro che l'onorevole è con tutta la famiglia a Santa Marinella. Ho pensato allora di scrivergli se può venire a Roma prima del giorno 15, dovendo parlargli di cosa che preme, o di sapermi dire, nel caso contrario, se conta di venire a Genova entro la seconda quindicina di questo mese. Avrò senza dubbio la risposta prima della mia partenza da Roma. Se mi risponderà che né può venire a Roma né conta di venire a Genova, otterrò da lui sicuramente una presentazione e una raccomandazione efficace per uno dei migliori avvocati di Genova, esponendogli di che cosa si tratta, o meglio, dicendogli che serve a Te. Stai tranquilla, che la signora Govi si guarderà bene dal fare scandali. Sarte come lei sono abituate ad aspettare per anni e anni, e quando saprà che ci sono di mezzo avvocati di vaglia, mattane, di quelle che Tu temi, stai sicura che non ne farà. Le hai già dato a buon conto ventimila lire; e non le hai ancora manifestato il proposito di non darle più altro. O Marchesano o un altro avvocato di Genova ti dirà come dovrai regolarti, e ci penseranno loro a farglielo capire con le buone o con le cattive, evitandoti noje e dispiaceri.

Mi parli nella tua lettera delle meraviglie d'un film che sei andata a vedere. Sì, cara Marta, si possono fare col cinematografo cose veramente meravigliose; ne sono convinto da un pezzo; e vedrai che riuscirò a farne, da sbalordire tutti, se mi ci metto. Ho in mente cose straordinarie. E non mi par l'ora di concludere per attuarle e per levare i piedi da questo nostro paese dove avvengono cose inaudite, che non ti posso riferire per lettera, ma che ti dirò a voce a Genova. Ne ho parlato a lungo con Interlandi, da cui appunto le ho sapute; e sempre più mi s'è ribadita l'idea di spatriare, convinto come sono ormai che per uno come me non è più possibile vivere in Italia. Ritorrerò, se ritornerò, quando non avrò più bisogno di nessuno. Intanto sarà bene a Genova rimettere subito in ordine il tuo passaporto.

Com'hai fatto a conoscere costà Umberto Notari? Io lo conosco appena; avrò parlato con lui due o tre volte in tutto; credo che, dopo la morte del figlio, se ne stia ormai da parte. Ho potuto lavorare pochissimo al Lazzaro a causa delle sofferenze viscerali di cui t'ho fatto cenno, e che mi son seguitate fino ad oggi. Sono andato e venuto da Roma ora per una cosa ora per un'altra, e il tempo m'è passato più a leggere che a scrivere. Scrivere, ho scritto a Te, tutti i giorni. Ero tanto contento di veder firmate "Marta" le tue lettere precedenti: l'ultima, quella d'oggi, scritta dalla sala della polverizzazione, era invece firmata "Marta Abba" e fredda fredda.

Ma non prenderti quest'osservazione come un rimprovero. Se sapessi che bene m'hanno fatto le tue lettere e come le ho tutte benedette! E se sapessi quante e quante cose vorrei dirti, che non ti dico. Vorrei saper la musica per esprimere, senz'essere inteso da nessuno, neppure da Te,

¹ LMA, 43-45.

² La data del timbro dell'ufficio postale di Nettuno è 13 luglio. La vera data è giovedì 12 luglio, e non 11, come Pirandello erroneamente scrive, probabilmente perché, come da abitudine, ha scritto la lettera di notte impostandola il giorno dopo.

tutto questo tumulto di vita che mi gonfia l'anima e il cuore. Nessuno lo saprà mai, cara Marta, anche se il mio cuore ne dovesse scoppiare.

Basta. Quest'esilio finirà tra poco. Salutami la Mamma e Cele, e Tu abbiti tutte le più vive cordialità dal tuo

Luigi Pirandello

[280713]¹

Sig.na
Marta Abba
Grand Hôtel des Termes
Salsomaggiore

Nettuno, Venerdì 13. VII. 1928

Mia cara Marta,

ecco la tua prima lettera che viene a raggiungermi qui direttamente: lunga, bella, bella, con quell'efficacissima descrizione d'una scena del film, che m'ha rappresentata quella fanciulla perduta tra le nebbie d'una grande città come Londra o Berlino, con tale potenza espressiva, che io stesso – mi pareva – stessi a vederla con Te sullo schermo. E poi dici che non è vero che con un po' di studio e di concentrazione diventeresti una scrittrice! Tu sei una scrittrice nata. Ma tu sei anche TUTTO², Marta mia; e credi che tutto quello che soffri, le tue stanchezze, i tuoi disturbi, mali che sembrano del corpo e non sono, mali di cui nessun medico troverà mai la ragione, hanno in questo la loro ragione, invece: che sono la Vita, tutta la Vita che è in Te, tutte le possibilità d'essere che sono in Te, che vivono in Te, senza che tu forse nemmeno lo sappia, e che ti logorano, ti struggono, ti abbattono, ti esasperano, facendo di continuo impeto nel tuo spirito, o cercando di forzare i freni della coscienza in cui ti sei chiusa, forse troppo ristretta e borghese; mentre la tua volontà resta inerte e non insorge né a difendere il tuo corpo da questi rapitori venti dello spirito che tante volte io ti vedo passare negli occhi attoniti e assorti, né a persuadere la tua coscienza ad allentare quei freni per soddisfare a un tempo le prorompenti esigenze del tuo spirito e della tua carne. Io sarei un gran medico per Te, Marta mia; ma bisognerebbe che tu fossi solo affidata alle mie cure.

Non credere che non abbia pensato a lungo, assiduamente e con profitto sempre maggiore alla sceneggiatura cinematografica dei "Sei Personaggi". L'ho quasi tutta in mente, ormai; e appena saremo insieme, a Genova, te l'esporrò per avere la tua approvazione e, chi sa, anche la tua collaborazione, perché voglio che in tutto e per tutto questo lavoro sia NOSTRO, nato da NOI DUE, una cosa sola e NOSTRA. Vedrai quante cose ho pensato, e come verrà bene; e come tutto sarà chiaro, e d'una straordinaria potenza fantastica e drammatica!

Ferreira e Megole non mi hanno ancora scritto nulla; ma in una lettera di Fausto arrivata jeri da Parigi l'affare era dato per concluso; e questo è certo che gliel'avranno detto loro. Forse sono di nuovo a Berlino anche per l'altra combinazione: quella beethoveniana, che aprirebbe un campo tutto nuovo alla cinematografia, come espressione visiva, non più della parola, ma della musica: melo- grafia. Marta, è la via della nostra fortuna.

Il progetto del giornale? Sì, ho visto Interlandi tutte le volte che sono stato a Roma e ho parlato con lui più di due ore alla volta. Il giornale è pronto a farlo, a un mio cenno. Ma io non ho nessuna fiducia, ora più che mai, per tutto quello che so, per tutto quello che egli stesso mi ha detto e che io non posso riferirti per lettera, ma che ti comunicherò a voce: cose incredibili, cara Marta, che mi hanno accresciuto l'orrore del mio paese e la convinzione che, per me, la vita non vi è più possibile, almeno per ora. Bisogna stare per lo meno un anno in Germania, come ti ho scritto jeri, e realizzarvi una grossa fortuna. Poi si tornerà, ma da padroni.

Questa è la penultima lettera che ti scrivo. Ne abbiamo già 13. Spero di ricevere domani

¹ LMA, 45-47.

² La parola «tutto» è scritta con la "t" maiuscola e le restanti lettere in caratteri minuscoli di formato doppio del resto. Le altre parole riportate in maiuscolo sono scritte in caratteri minuscoli di formato doppio.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

un'altra tua risposta con le indicazioni dell'ora in cui arriverai a Genova il 16; così verrò a prenderti alla stazione, e avrò fissato intanto le stanze all'albergo. Non ci so credere io stesso, che quest'esilio che m'è parso eterno, sia già per finire.

Salutami la Mamma e Cele, e Tu tieni per Te tutte le mie più vive cordialità.

Tuo *Luigi Pirandello*

[9280810]¹

*Viareggio 10.VIII.1928
Grand Hôtel & Royal*

Mio caro Ugo,
grazie del tuo invito. Ti manderò la novella per la tua rassegna «Pégaso», a cui faccio i più cordiali augurii. Sappimi dire per quando la vorresti.

Avrei anch'io tanto, tanto desiderio di confidarmi con te, a cuore aperto! Ma quando potrà avvenire? Tra pochi giorni mi sarò liberato della Compagnia; ma non riesco più a star fermo; andrò ancora fuggendo, e il più lontano possibile, dall'Italia. Forse andrò in Germania, forse nell'America del Nord.

Tu indirizza le lettere in Via Onofrio Panvinio, 11 a Roma. Penserà mio figlio a farcele avere.

Credimi sempre fraternamente tuo

Luigi.

¹ CI, 105.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[9280820]¹

GRAND HOTEL & ROYAL
VIAREGGIO

Viareggio, li 20.VIII.1928

Caro Ugo,

mi tratterò a Viareggio sino alla fine d'Agosto in attesa d'esser chiamato in Germania da una grande Casa cinematografica che mi ha proposto di mettere sullo schermo i «Sei personaggi».

Vieni a trovarmi: parleremo insieme di tante cose, dopo tanto tempo e tante vicende. Forse, dalla tristezza dei nostri discorsi, potrebbe nascere qualche bene – per gli altri – se non più per noi.

T'aspetto.

Tuo, fraternamente

Luigi.

¹ CI, 106.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Roma 21. IX. 1928
Via Onofrio Panvinio 11

Mia cara Marta,

dopo la tua partenza, con quel diavolo di treno notturno che mi parve una brutalissima violenza di rapina su te, su me, da cui a stento io mi potei liberare, puoi immaginarti come sia rimasto a pensare a voi due rapite nella furia del mostro, senza posto, sballottate nel corridoio, coi viaggiatori da svegliare negli scompartimenti al buio e con le tendine tirate, per trovar modo di sedere e passare il resto della notte.

Non meno accidentato è stato il mio viaggio di ritorno, il giorno dopo, cioè jeri. Tutto il treno era zeppo di viaggiatori, e una folla di partenti era con me alla stazione di Viareggio. Inutile aggiungere, dopo questo, che son rimasto in piedi nel corridoio pigiato e tra sacchi e pacchi e valige rammontati, che non lasciavano dare un passo né in qua né in là. Dovevo andare al Wagon-restaurant per far colazione. Non mi fu possibile. Dovetti aspettare la stazione di Pisa per scendere e risalire. Ma mi è toccato aspettare fino alle tre, perché al Wagon-restaurant tutte le tavole erano occupate per la seconda serie, e una terza serie suppletiva e straordinaria poteva offrire soltanto una colazione ridotta. Basta. Soltanto a Grosseto, alle 4 e 1/2, potei trovar posto in una vettura aggiunta. Sono arrivato a Roma con venti minuti di ritardo; ho trovato Stefano in stazione con la piccola Ninni e son venuto qua nella villa preparata per accogliermi.

Nulla di nuovo. Soltanto una lettera di Raggio che mi chiede sollecitamente il “Lazzaro” perché atteso da Maria Melato e da Ruggeri che formerebbe compagnia se troverà lavori da rappresentare. Gli rispondo che ne riparleremo tra giorni a Milano. A Milano gli dirò di no. *Lazzaro* sarà rappresentato all'estero, a Berlino.

Ho trovato anche un biglietto di Feist scritto da Monaco. Mi avverte che non è più andato a Parigi e che aspetta lì a Monaco nostre notizie. Gli telegrafo che io [ho] spedito una lettera per lui a Francoforte; che se la faccia mandare e che mi risponda e gli annunzio che noi saremo a Berlino i primissimi del prossimo ottobre. Intanto telegrafo anche alla Contessa Trenberg a Viareggio che non ha trovato nulla da parte del figlio e la invito a telegrafare lei a New York per avere notizie. Telegrafo anche a Bernstiel per fargli sapere che sono di ritorno a Roma e che m'informi sulle sue trattative. Questa sera verrà a cena da me Telesio Interlandi a cui parlerò di Bisi e della cinematografia italiana qua adesso in gran subbuglio. Ti terrò informata di tutto. Tu scrivimi e dammi notizie di Te, quanto più puoi. Intanto porgi i miei saluti devoti a tutti i Tuoi e Tu abiti le cordialità più affettuose dal tuo

Luigi Pirandello

¹ LMA, 47-49.

Roma 22. IX. 1928
Via Onofrio Panvinio 11

Mia cara Marta,

gersera è stato a cena da me Interlandi, che s'è trattenuto fin dopo mezzanotte. Mi ha parlato della confusione che è in tutti gli animi per l'incertezza della situazione d'ognuno. Ormai s'è capita la tattica. Appena qualcuno accenna a conquistarsi una posizione preminente in qualsiasi campo, per quanto sappia guardarsi e difendersi, andar cauto, con l'occhio a tutto, pronto a parare insidie e a sventar trame, si fa in modo che cominci lui stesso a sentirsi esposto e isolato e a provar disagio per ogni gesto che faccia, per ogni passo che muova, e si obbliga così a rientrare, disajutato, tra le file; per qualche altro cominciano subito le mormorazioni, le accuse vaghe o anche le polemiche aperte, suscitate a tempo, troncate a tempo e poi riprese; e per un terzo che già si vanti d'esser sicuro del suo ascendente e d'un potere ammesso e riconosciuto, ecco subito una smentita in pieno, uno scacco reciso che lo mette a terra nel più goffo atteggiamento; e così via. Ciò che si vuole è che nessuno predomini, nessuno alzi la testa. Attorno a Lui, un livello di teste che gli arrivino appena appena al ginocchio e non un dito più su. Tutto, così, resta in basso, per forza, e confuso; e non c'è altro veramente che bassezza e confusione.

Abbiamo parlato del Bisi preposto all'Ente nazionale per la Cinematografia. Pareva ottimamente disposto verso di me. Son venuto a sapere che Bisi, appena nominato, non è più sicuro del suo posto. Sembra di fatti che sarà mandato via e non si sa ancora chi sarà messo in vece sua. È un continuo fare e disfare, mettere e levare. E cresce in tutti un senso di precarietà che avvilitisce e angoscia.

Dopo aver conversato tre ore, io mi son sentito cadere più che mai le braccia e venir meno il respiro.

Sì, sì cara Marta, bisogna andar fuori, fuori, a respirare, a lavorare, a riacquistare il senso della propria personalità. Non mi par l'ora!

Aspetto risposta ai telegrammi spediti jeri. Intanto mi preparo per la partenza; e preparo tutto il lavoro che mi son proposto di fare. Vedrai quanto sarà e quante cose faremo!

Tu che hai trovato di nuovo a Milano? Come stai passando queste giornate d'attesa?

Aspetto con un'ansia che puoi bene immaginarti tue notizie, spero oggi stesso, forse domani.

Bemporad mi ha mandato un grosso fascio di bozze da correggere.

A rivederci tra pochi giorni, cara Marta. Salutami caramente tutti i tuoi, e tu abbiti le più affettuose cordialità dal tuo

Luigi Pirandello

¹ LMA, 49-50.

Roma 23. IX. 1928
Via Onofrio Panvinio 11

Mia cara Marta,

non ricevo ancora nessuna tua lettera e comincio a stare in apprensione. Speravo di ricevere oggi tue notizie; mi lusingo pensando che forse una tua lettera sarà arrivata e che non posso averla perché di domenica si fa una sola distribuzione postale. Così mi conforto che l'avrò domattina.

Io sto malissimo qua; non riesco a dormire la notte; duro il letto, dure le seggiole; e piove, piove, piove.

Ma lasciamo questo discorso. Ho da comunicarti tre notizie, una delle quali curiosissima: una lettera di Ruggeri [sic!] Ruggeri da Parigi che dice così: "Illustre Amico, ho desiderio di parlarle, di intrattenerla di cosa che mi interessa e che, penso, potrà interessare anche Lei. Ho telegrafato in Italia per avere il suo recapito attuale, e spero me lo abbiano dato giusto sì che questa mia Le pervenga. Ora vorrei che Lei mi fosse cortese di comunicarmi il Suo indirizzo (o i suoi indirizzi) da oggi fino a metà Ottobre. In questo lasso di tempo io verrò certamente in Italia, ma non so con precisione a quale data – mi occorre dunque sapere ove trovarla quando verrò. Ho letto nei giornali che prossimamente Lei andrà a Berlino... a girare! Me ne compiaccio con Lei. – Non è escluso che anch'io abbia a venire da quelle parti – dunque se vi andrà prima del 15 ottobre, sia gentile di darmi il Suo indirizzo anche di laggiù. – In attesa Le invio i più amichevoli saluti". Che ne pensi? Che cosa supponi che mi voglia dire? Non credo che si tratti del "Lazzaro", perché parla di Berlino dove è probabile, dice, che sarà intorno al 15 del mese venturo; e se fosse per il "Lazzaro", del resto, me l'avrebbe detto. Evidentemente, vuol parlarmi d'altro. Io ho fatto tante supposizioni, e tra le altre questa: che voglia far compagnia con Te e con me, per l'estero dove smania di recitare e dove già sa per esperienza che solo non può andare; col Tuo nome e col mio forse pensa che ci riuscirebbe. – Non so quanto possa esserci di vero in questa supposizione; ma certo la lettera che mi ha scritto è strana e deve avere avuto nello scrivermela qualche intenzione che importerà un lungo discorso a voce. Io gli ho risposto oggi stesso dicendogli che il giorno 28 sarò a Milano e che mi tratterò costà fin forse al giorno 8 di ottobre e che poi partirò per Berlino. Gli ho dato appuntamento al Corso Hôtel. E sentiremo che cosa vorrà.

L'altra notizia è di Bernstiel che mi annunzia il suo ritorno a Milano da un viaggio all'estero e si mostra molto costernato per il gran parlare che si fa in Germania del film dei "Sei personaggi" dov'io prenderò parte come attore. Dice che la Casa con cui tratta per i tre films è in allarme per questo film dei "Sei personaggi" che attirerebbe tutto l'interesse del mondo cinematografico mondiale e metterebbe in ombra ogni altra trattativa. – Gli ho risposto assicurandolo che nulla c'è ancora di veramente definitivo per i "Sei personaggi" e che se la Casa con cui tratta mostra tanta costernazione e tanto interesse per questo film noi non chiediamo di meglio che entrare in trattativa con essa anche per i "Sei personaggi", purché questo non nuoccia alle trattative per le altre tre films. Gli ho scritto anche di tenersi pronto a partire con noi per i primi d'Ottobre, e che io sarò a Milano per parlare di tutto il giorno 28.

La terza notizia è un invito che ho ricevuto dal Governo Belga per mezzo di Guido Carlo Visconti di Modrone di tenere una conferenza a Bruxelles in gennaio in compagnia di altri cinque scrittori di fama mondiale di diversa nazionalità. Ho accettato, con la riserva che non mi trovi in America per quel tempo.

E questo è quanto.

¹ LMA, 51-53.

Conto con la massima impazienza i giorni che mi separano dalla partenza. Non ho ricevuto nulla da Treuberg. La contessa mi ha scritto da Viareggio annunciandomi che ha già telegrafato a Bubi.

Aspetto con ansia tue notizie, Marta mia. Intanto porgi per me i migliori saluti ai Tuoi e Tu abbiti quelli più affettuosi dal tuo

Luigi Pirandello

Roma 25. IX. 1928
Via Onofrio Panvinio 11

Mia cara Marta,

ecco, via Cajazzo 52 e non 56! Ma ci credi che lacerai la busta della prima lettera che ti scrissi e dove appunto avevo scritto 52, perché non mi parve giusto? Non mi parve giusto perché il 2 mi parve del 22 di via Torino e che non potesse essere anche del 50 di via Cajazzo. E allora via Torino 22 e via Cajazzo 56, mi sonò bene così e mi parve che così fosse giusto. Vedi un po' dove va a ficcarsi l'orecchio, o mia gran guidatrice d'automobili! Mi pare di buon augurio che Tu impari a guidare. Guiderai presto in America, e non una comunissima Ford, ma una Super-macchina d'una Super-Casa per le superstrade di Hoolliwood; o Diva Marta, Regina di tutti gli schermi del mondo! Sì, il telegramma di Trenberg è promettentissimo. C'è d'aspettarsi davvero che s'apra per Te la grande porta! E anche per me, quella degli affari. Guadagneremo, e poi ritornerai – da padrona – al teatro. Ed io – dopo assolto il mio compito – ti leverò d'accanto l'ingombro della mia presenza, per viverti dentro, in spirito, mia cara Marta, della vita che Tu vorrai seguire a darmi, se vorrai!

Ma non parliamo di malinconie! È che mi son rifatto or ora la barba, e mi son guardato allo specchio. Bisognerebbe che io non mi guardassi mai allo specchio, e mi vedessi solo per come sono e mi sento, nella potenza del mio cervello, nella vigoria del mio animo e nella forza prodigiosa dei miei nervi.

Dunque, dicevamo... Ah, sì: Ferreira. Mi ha scritto da Parigi il 17, ma s'è tenuta in tasca la lettera fino al 22 e l'ha impostata da Milano, dove si trova al viale Lombardia 60 – come ti ho scritto nel telegramma. Eccoti, con tutti gli spropositi di lingua, quanto mi dice: “Causa i nostri affari sino oggi non ho potuto recarmi in Italia, come era mio desiderio; cosa che farò lunedì prossimo, recandomi a Salsomaggiore, per proseguire per Montecatini, dove pretendo rimanere sino fine mese. Sarò a Berlino al primo d'ottobre. Io sono convinto di riuscire nel nostro affare, avevo già trovato di fare lavorare la Signorina Abba, ma la parte del film che mi offrivano, non era sufficiente alle sue qualità. In questo momento sono in trattativa per un Super-Film e credo riuscire a farla entrare come protagonista. A Berlino sono in trattativa con una Casa, riguardo ai suoi scenarii, che dissero d'attendere dopo le vacanze, cioè ai primi d'Ottobre per definire. Approfitto dell'occasione per comunicarle che abbiamo sciolta la società di fatto tra me e il signor Megale, che non ha saputo *per troppa avidità* definire l'affare. Per tanto la prevengo che sono oggi l'unico titolare della ditta, e che continuo a lavorare per portare a buon fine il nostro affare. Cordialmente distinti saluti. Prego porgere i miei omaggi alla Signorina Abba e sorella. Il nostro Fausto sta benissimo e lavora per esporre. – Ferreira”. Come vedi, si dispone ad andare a Berlino anche lui, e dunque ce lo porteremo con noi. Se il primo affare è andato a monte per la troppa avidità di Megale, sarà bene trattare di presenza d'ora in poi, con le Case; e si riuscirà sicuramente. Ma prima aspetteremo qualche altro giorno notizie di Trenberg da New York. Qua o là, si andrà certo, prestissimo; e perciò fai bene a prepararti in gran fretta per la partenza; oltre il giorno 8 di Ottobre non resteremo in Italia. Feist mi ha scritto che è già a Berlino per preparare il nostro arrivo. È felice della nostra decisione. Dice che sarebbe bene nei primi giorni alloggiare all'Adlon perché è il quartiermastro di tutta la cinematografia tedesca e mondiale; ma pare che costi molto caro. Ora gli risponderò che attenda per fissare un nostro telegramma da Milano. E intanto telegrafo a Ferreira che non parta da Milano prima del giorno 28, perché voglio che parli con noi. Io ho già fissato il wagon-lit per la sera del 27, così la mattina del 28, alle ore 8 e 1/2 sarò a Milano. Appena ti svegli,

¹ LMA, 53-55.

telefonami al Corso Hôtel e dimmi quello che debbo fare: ardo di rivederti. Sto lavorando e intanto mi preparo per la lunghissima partenza, che forse per me sarà senza ritorno, benché sappia che il Blanc si sta adoperando per farmi parlare a lungo con Mussolini prima della mia partenza da Milano per la Germania (cosicché – se mai – mi toccherebbe rifare una scappata a Roma per questo colloquio – ma non ci credo) e benché Lucio d’Ambra sia venuto jeri sera ad assicurarmi che sarò fatto senatore a gennaio, e voleva mettere una grossa scommessa con me. – Se sarà vero, la nomina mi arriverà in Germania o in America. Ma sì, aspettala! Sarà come per la commenda mauriziana! – Via, via, via da questo letamaio! Aria! aria! aria!

Salutami caramente i Tuoi, Marta mia, e Tu abbiti le cordialità più affettuose del tuo

Luigi Pirandello

a Maria Abba
via Cajazzo 52
Milano

Roma 26. IX. 1928
Via Onofrio Panvinio 11

Mia cara Marta,

lo sbaglio del numero di casa nell'indirizzo è possibile che abbia portato di conseguenza lo smarrimento di qualche mia lettera. Tu puoi fare bene il conto: ti ho scritto ogni giorno, e questa è l'ultima lettera che ti scrivo, perché domani sera (27) alle ore 8 e 1/2 partirò. Conta i giorni: tanti giorni, dalla mia partenza da Viareggio, e tante lettere: non puoi sbagliare. Tutte le lettere le ho spedite per espresso.

Le tue, io le ho ricevute tutte. L'ultima, mi è arrivata questa mattina. Mi dici di rimandare di qualche giorno la mia partenza per Milano, dato che non potremo lasciar l'Italia prima del giorno 8 ottobre. Ma hai dimenticato che io ho dato appuntamenti a Milano per il 28 e che dunque non posso mancare. Qua sto male, malissimo, e non combino nulla, smanioso come sono. Mi raccoglierò meglio in una stanza d'albergo. Bisogna che prepari la conferenza di Colonia sulla "Stampa e il Teatro". Pare che dovrò farla presto, a quanto mi scrive Feist da Berlino.

Intanto questa mattina è venuto ad intervistarmi Bottazzi, per il *Corriere della Sera*. L'ha mandato Maffii che vuole che riprenda presto con qualche novella la mia collaborazione al "Corriere". Gli ho promesso che lo farò; e nell'intervista ho parlato un po' di tutto. A Milano, poi, andrò a trovarlo perché bisogna che mi accordi con lui per una serie d'articoli sul mio teatro per cui ho steso il contratto col Morgan rappresentante a Roma dell'*United Press*. Ma bisognerà prima lasciar passare la baraonda dell'elezione presidenziale agli Stati Uniti. Tutti i giornali, in questo momento laggiù non si occupano d'altro.

Io non penso, in questo momento, che a scenari da comporre per la cinematografia. Ne ho già pensati sette, tutti per disteso, quasi quadro per quadro, e suddivisi in quattro e cinque parti. Anche *L'Esclusa*, non dubitare. Interessantissimi tutti, pieni di movimento, di trovate e d'intensissima drammaticità. Bisogna che riescano a meraviglia; e la fortuna è fatta.

Domani dedicherò tutta la giornata fino alle cinque del pomeriggio alla preparazione dei due bauli che mi porterò. Sono sfornito d'abiti. Me ne farò almeno due a Milano, sotto la tua guida. Bisognerà presentarsi bene in Germania. A Milano troverò certamente da vestirmi meglio che a Roma. Libri, ne porterò pochi; ma scelti; e intanto prenderò con me tutti i miei, specialmente le novelle che mi potranno servire per gli scenari cinematografici.

Sul *Tevere* di jeri è apparsa in una finta corrispondenza da Viareggio, piccola piccola, cioè in formato ridotto, la testa di Cele. Interlandi è partito per Bolzano a riprendere la famiglia che villeggia lassù. Forse sarà di ritorno questa sera, e lo vedrò prima d'andar via.

Jersera è venuto a trovarmi qua nella villa Cesare Giulio Viola (autore del *Cuore in due*) che ora è il redattore-capo della *Nuova Antologia*. Mi disse che lo mandava S.E. Tittoni, presidente del Senato e Direttore della *Nuova Antologia* stessa, per invitarmi a dare qualche cosa alla rivista, che si onorava di aver pubblicato tanti e tanti anni fa "Il fu Mattia Pascal". Gli dissi che non avevo nulla da dargli; e alla fine se ne andò portandosi lo "Scamandro" che pur essendo *stampato* per dono di nozze non è stato mai *pubblicato*. Comincio a notare nei miei riguardi una resipiscenza da parte di

¹ LMA, 56-58.

tutti. Forse perché mi vedono disposto e pronto a partire. Basta. A rivederci il giorno 28, Marta mia. abbiti intanto per oggi e domani tutte le mie cordialità.

Tuo

Luigi Pirandello

Berlino, 17.XI.1928
Hitzigstrasse, 9

Caro Stefano,

ti par giusto che io debba esser lasciato così senza notizie da te, mentre pendono trattative per la vendita d'un villino che è il mio incubo, e tu lo sai? Sono forse andate a monte anche queste? Eppure, mi avevi fatto sperare che questa volta la vendita poteva considerarsi quasi sicura. Non posso supporre che il villino sia stato venduto, senza che tu me ne abbia detto nulla fin oggi.

È vero che io finora non ho avuto un solo momento di tempo per scriverti, e né l'animo di farlo, perché nel primo trambusto di questa mia nuova vita. Non ti ho neppure comunicato il mio nuovo indirizzo che è quello segnato in cima a questa lettera. Ma tu potevi bene seguitare a indirizzare al Bristol le tue lettere, che mi sarebbero pervenute lo stesso, senz'aspettare ch'io ti scrivessi.

Qua le trattative sono difficilissime e prendono un tempo infinito. Qualche cosa spero di concludere presto. Ma nulla finora per i *Sei personaggi*. Il *Pipistrello* l'ho finito io.

È stato qui Fausto per alcuni giorni. Sempre lo stesso. È venuto col Ferreira, e se n'è ripartito solo. Avrei voluto trattenerlo per qualche altro giorno; non ha voluto saperne. Ora m'ha scritto una delle sue solite lettere da Parigi. Non si decide a nulla ed è sempre scontento.

Basta. Aspetto che tu ti decida a scrivermi che cosa sia avvenuto del villino e delle altre cose che possano riguardarmi.

Baciami i bambini, salutami Olinda, e un bacio abbiti anche tu

dal tuo papà *Luigi*

¹ TL, 147.

Berlino, 8.XII.1928
Hitzigstrasse, 9

Caro Stefano,

rispondo alla tua del 4, con la bella pillola della citazione di quella gran canaglia del Pilotto.

Finora non ho potuto concludere nulla né con l'UFA, né con TERRAFILM, né con altre case, né per *Sei personaggi*, né per il *Pipistrello*, né per altri soggetti. Le trattative sono estremamente difficili. Vogliono pagar poco e si spaventano d'ogni soggetto appena appena intelligente. Un solo contratto ho potuto concludere, impensatamente e per caso, con la Casa Eichberg che cercava un soggetto per un'attrice cinese, Anna May Wong, e che, sapendo che Pirandello era a Berlino, ha avuto l'ispirazione di domandarlo a me. Lì per lì ne ho trovato uno; è piaciuto: ma è ancora da fare; alla firma del contratto mi hanno pagato soltanto una piccola anticipazione; e per così poco han voluto fare la strombazzatura di quella fotografia, sperando forse che possa servire per la vendita in America. Il signor Eichberg è, difatti, di tipo americano. Per dirti la mentalità di questi direttori di Case tedesche, quello della Terrafilm aveva in principio fatto intendere al Feist che avrebbe accettato i *Sei personaggi* se Pittaluga, con cui la Terrafilm ha un contratto per 6 soggetti, li avesse presi in considerazione. Ebbene, Pittaluga non solo accetta i *Sei personaggi*, ma risponde a Terrafilm che è disposto a pagare metà delle spese del film. Tra parentesi, io vengo a sapere privatamente che la ragione di questo fervido consenso del Pittaluga è *politica*, per ingraziarsi il Regime e parare il colpo dell'accordo ENTE-UFA. Lo crederesti? Il direttore di Terrafilm mi fa lavorare cinque giorni come un matto per stendere lo scenario dei *Sei personaggi*, e alla fine, non ostante il concorso di Pittaluga per metà delle spese e l'adesione anche d'una Casa francese rappresentata da un certo Dottor Fines, che anch'essa per un terzo voleva concorrere alle spese, mi rifiuta il lavoro perché troppo artistico e non adatto alla mentalità della maggioranza degli spettatori dei cinematografi. Pittaluga risponde da Torino che è molto seccato di questo rifiuto, forse perché sa che era intenzione dell'ENTE cominciare col film dei *Sei personaggi*. Questo lo argomento dal fatto che, parendo certa in quei giorni la conclusione Terrafilm-Pittaluga, il Fiore, incontrato da me per caso nell'*hall* dell'Hotel Bristol, ebbe a manifestarmi il suo disappunto per questa conclusione, con le seguenti testuali parole: "Peccato! Ci proponevamo di farlo noi, appena firmato il contratto con la UFA". Nota che il Fiore era venuto a Berlino per preparare il terreno per il prossimo incontro Bisi-Ufa. Ma il signor Bisi, venuto a Berlino, e sapendo che io ero qua, s'è guardato bene dal farsi vivo con me in qualunque modo, né con un biglietto né con un invito ad andarlo a trovare, proprio come se di me non volesse affatto sapere. Sarà bene che tu informi di tutto questo l'amico Interlandi, non perché spero nulla, ma per dargli ancora una prova di come sono trattato anche all'estero dai rappresentanti del mio paese. Il signor Bisi sa che sono a Berlino per trattare di cinematografia: viene a Berlino per un grande affare cinematografico: e non domanda neppure di vedermi e di parlarimi! Cose d'Italia! – Io spero ancora di concludere qui qualche cosa per i *Sei personaggi*, ma non mi nascondo che l'affare è già molto compromesso. Inizierò poi le trattative per il *Pipistrello* che è venuto molto bene; ma appunto per questo sarà difficile collocarlo.

Sento che tutte le trattative per la vendita del villino sono andate e seguitano ad andare a monte. Tu sai che cosa vuol dire per le mie spalle il peso morto di codesto mausoleo, di codesta tomba di tutti i miei risparmi dedicati a voi figli [...]. Con codesti risparmi io dovevo liberarmi del pensiero di voi: e mi resta invece intero, oltre quel peso morto, il peso vivo dei vostri assegni

¹ TL, 148-152.

mensili che mi schiacciano addirittura l'esistenza. Ho 61 anni; e mi vedo ancora costretto a campare alla giornata, dibattendomi tra difficoltà senza fine, assillato dalle continue preoccupazioni di provvedere ai vostri bisogni, come se foste ancora bambini o ragazzi, mentre già siete tutti in età da provvedere a voi stessi e risparmiare un po' vostro padre che avrebbe pur diritto a un po' di riposo e di tranquillità. Il troppo lavoro, dacché sono a Berlino, le trattative, i dispiaceri, m'hanno stremato di forze; ho da una diecina di giorni il tormento fisso d'una nevralgia fac[c]iale che mi sta facendo impazzire; vuoto mezza scatola di cachets Fevre al giorno, senza nessun risultato, se non d'un sollievo momentaneo; e con tutto questo tormento devo ancora finire un atto per Ruggero Ruggeri venuto espressamente da Parigi per commissionarmelo; ho potuto mandargliene solo metà prima che partisse per New York, dove con questo mio atto unico darà spettacoli di mezz'ora per sera in una tournée propostagli da Mo[r]ris Guest; l'altra metà bisogna che gliela mandi laggiù al più presto.

Caro Stefano, io vedo che tu seguiti a mandare articoli alla "Nación" di cui, naturalmente, ti trattiene il pagamento; ti ho lasciato prima di partire due mensilità della mia pensione, un'altra hai potuto riscuoterne; ora ci sono queste mille cinquecento cinquantasette lire del conto Treves che puoi farti dare da Tuminelli e trattenere per te. Vuoi che ti mandi ancora altro danaro? Pensa che pago ancora per te due mila lire al mese alla Società degli autori per il tuo debito.

Sono vessato da tutte le parti. Anche qui un avvocato mi cita a comparire al tribunale di Monaco per il pagamento della sua assistenza nel processo contro l'editore Haeger [sic!] che mi frodò più di lire 40000. Ho vinto la causa per finta, e per di più mi tocca pagare le spese dell'avvocato che ammontano a più di L. 15000.

Come se tutto questo non bastasse, ecco qua il signor Pilotto che, credendo ch'io stia sguazzando tra i milioni del cinematografo, tenta di sgranfignarmi – mica poco – cinquanta e più mila lire.

Bisogna che tu vada subito da Sermonti e metta nelle sue mani la cosa. Il signor Pilotto è un mariuolo. Non è vero niente che io assunsi l'impegno di pagargli la penale col Prandi e di questo sono testimoni l'amministratore Chellini e il Bissi che promise di mettersi di mezzo tra lui e il Prandi, assicurandomi che non c'era nessun pericolo che tale penale si dovesse pagare. A questa condizione io scriverai anzi il Pilotto, il quale anche lui mi diede tutte le assicurazioni d'averne in mano le più valide ragioni contro le ingiuste pretese del Prandi, a cui doveva soltanto L. 8000 (ottomila) per un'anticipazione ricevuta. Queste ottomila lire gli furono pagate da me. E io non dovevo pagar altro. La prova migliore che il signor Pilotto sa bene che l'obbligo di pagar la penale al Prandi, se vi fosse stato condannato, spettava a lui e non a me, sta nel fatto che realmente l'ha pagata lui. Non l'avrebbe certo pagata se da qualche documento o scrittura risultasse che avrei dovuto pagarla io: bastava esibire questo documento per farmi chiamare in causa dal Prandi e liberarsi lui. È dunque certo che il Pilotto non ha in mano nulla; e ci sono poi, com'ho detto, le testimonianze del Bissi e del Chellini. È anche da tener conto che il signor Pilotto, dopo solo sei mesi, volle di sua iniziativa sciogliere il contratto che aveva con me di *un anno e mezzo*, mettendosi a servizio della Compagnia d'Annunziana ed esponendosi da solo, con questo, alle minacce del Prandi per il pagamento della penale, non potendo naturalmente pretendere più che la pagassi io dopo questa rottura provocata da lui; questo, nel caso ch'io avessi veramente l'obbligo del pagamento di questa penale; ciò che – ripeto – non è. La rottura del contratto da parte del signor Pilotto annulla da sola ogni mia responsabilità circa al pagamento della penale, dato e non concesso che la avessi, perché con questa rottura tutti gli obblighi della scrittura del signor Pilotto con la mia compagnia furono di comune accordo annullati, e s'intende anche l'obbligo del pagamento della penale al Prandi, dato e non concesso, ripeto, che io avessi quest'obbligo.

Esponi a Sermonti questa situazione, che mi sembra chiarissima e inconfutabile. Il signor Pilotto ha pagato perché sapeva di dover pagare; ora ha immaginato anche lui ch'io stia

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

guadagnando qui i milioni con la cinematografia e ha pensato di vedere se gli possa venir fatto di arraffarmi 50000 lire con la pretesa buffa dei danni morali e materiali, mentre s'è beccato 600 lire al giorno con la Compagnia d'Annunziana, lasciando la mia, con cui guadagnava solo 220 giornalieri. È tempo che tutte codeste buffonerie finiscano in Italia e che io sia lasciato in pace, dopo aver rimesso col teatro più di seicento mila lire. Non sono ancora contenti?

Basta. Ti rimando la citazione. Sorveglia perché non abbia altre noje da questa parte. Ho scritto alla Aillaud, ma non s'è degnata di rispondermi. Scriverò direttamente a Giordani. Baciarmi tutti i tuoi e un bacio abbiti anche tu, con tanti auguri dal tuo

Papà

1929

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Berlino, 20.I.1929
Hitzigstrasse, 9

Caro Stefano,

non hai creduto di rispondere alla mia lettera che, per quanto grave ti prospettasse la mia situazione, pur non ti negava recisamente l'aiuto che mi chiedevi: ti scrissi, infatti, che avresti potuto farti dare da Tuminelli le L. 1700 del rendiconto Treves; e ti feci notare che tu, a preferenza degli altri figli, Fausto e Lietta, t'avvantaggiavi a ogni modo, sia pur con qualche tuo sacrificio o lavoro, di quattro cose: e cioè, il provento della mia modesta pensione, l'alloggio gratis, quanto ti resta del fitto della tua casa in via Piemonte, il pagamento degli articoli della "Nación". Il che, a mio avviso, unito al tuo stipendio di giornalista di L. 1800 e al resto che riesci a guadagnare con altri articoli o novelle, poteva costituire per te e per la tua famiglia, nelle presenti condizioni, un modo di vita sufficiente, senza venir meno alla promessa che mi avevi pur fatta di non chiedermi più altro fino all'estinzione di quel grosso tuo debito ch'io ti pagai prendendo il danaro dalla Società degli Autori.

Ora le cose, durante questo tuo sordo silenzio, si sono fatte molto più gravi.

Sono di nuovo ai ferri corti con quella canaglia di Giordani.

Dopo una mia lettera di giuste lagnanze alla signorina Aillaud che non si faceva più viva con me né per informarmi dell'andamento dei miei affari teatrali e librari, né per mandarmi i rendiconti mensili e trimestrali, ebbi da lei una risposta che non avrebbe potuto essere peggiore: liquidazione totale; nessuna compagnia italiana voleva più sapere di me e dei miei lavori; niente veniva più dall'estero né niente si poteva più recuperare di quanto dall'Inghilterra, dall'America e dalla Spagna m'era dovuto; conclusione, L. 27595,75 di debito verso la Sitedrama per gli assegni continuati a Fausto e a Lietta e il pagamento delle tasse.

Indignato di questa risposta, scrissi direttamente a Giordani, il quale mi rispose con la lettera che qui ti unisco e che conserverai come documento. A questa lettera io risposi subito, cioè il 30 XII 1928, con una seconda lettera esauriente, di cui ti unisco copia che ugualmente conserverai come documento. Sono passati ben 20 giorni, e benché, com'hai potuto vedere, io abbia scritto in termini garbati, quasi affettuosi, e a ogni modo conciliativi, nessuna risposta mi è ancora arrivata. Ma una lettera di Fausto m'annuncia disperatamente che questo mese di gennajo non gli è stato mandato l'assegno di lire due mila; e suppongo che non sia stato mandato neanche a Lietta. La risposta dunque è stata questa. Bisogna che tu vada subito a trovare il Nannarelli in via della Mercede e a informarti se veramente ha ricevuto dal Giordani quest'ordine di sospendere assegni e pagamenti. Se fosse così, tu comprendi che razza di porco sarebbe il Giordani, perché avrebbe dovuto almeno avvertirmi che intendeva far questo, e non lasciarmi per un mese Fausto a dibattersi tra le difficoltà.

Queste difficoltà, sospesi da parte di Giordani gli assegni e i pagamenti, si faranno ora gravissime. È evidente che quel poco che seguirà a venire dall'estero, appena qualche migliajo di lire al mese, egli vorrà tenerselo tutto a scomputo del suo credito, come anche quei pochi centesimi che potranno venire dall'*Agro de limone* di Petrolini o da qualche altra recita sbandata di Sgurgola o Pontelagoscuro. Tutto il mio teatro in Italia e all'estero non frutta più nulla, e non c'è più da fare su esso alcun assegnamento. La sentenza è data. Sono liquidato. Il *Lazzaro* in Italia non si vede il modo di darlo. Crémieux a cui è stato mandato per la Francia – gli ho scritto due volte, da Milano prima di partire e poi da qui – non risponde: e forse col silenzio vuol significare che il lavoro non

¹ TL, 153-156.

gli piace, come non gli è piaciuta la *Nuova Colonia*. È stato anche tradotto in tedesco da Feist e consegnato a Felix Bloch-Erben; ma la Germania adesso è invasa da commedie poliziesche e vaudevilles americani e non vuol sapere d'altro. Non vedo via d'uscita. Resta Bemporad, a cui non c'è verso di far pubblicare un volume dopo mesi e mesi d'attesa, con tante ristampe che ha ancora da fare, e il cinematografo. Ho scritto jeri una lunga lettera a Interlandi per informarlo di ciò che sto combattendo per i *Sei personaggi*, e pregandolo di venirmi in ajuto, se può, per mezzo dell'Ente Luce. Ho parecchie trattative; ma di concluso ancora nulla, tranne il film per l'attrice cinese Anna May Wong, per cui ho avuto soltanto una piccola anticipazione che mi ha permesso di vivere finora modestissimamente. Pare che tra giorni me lo pagheranno; ma se faccio il conto di tutto quello che devo dare, il guadagno non arriverà a coprire tutti i debiti!

Come tirare avanti, in queste condizioni, con tutti i pesi che ho addosso?

Il terribile momento ch'io prevedevo è venuto. Non riesco più a guadagnare quanto basta a sostenere il carico che mi schiaccia. E il villino resta lì!

Io lavoro, a 61 anni, dalla mattina alla sera, senza darmi un momento di tregua. Ho finito l'atto per Ruggeri. Sto per finire *Questa sera si recita a soggetto*. Ma che frutto ne caverò e quando? I bisogni sono urgentissimi. A Fausto potrò mandare da qui, spero lunedì, se mi sarà pagato il film da Eichberg, le due mila lire. Ma come faccio a mandarle a Lietta da qui, se non so neppure l'indirizzo? E per quanto tempo potrò ancora mandargliele, se il villino non si ve[n]de e io non posso più contare sulla continuità dei miei guadagni per come ho contato finora? Questo vale anche per Fausto.

Bisogna assolutamente venire a un rimedio radicale. Io resto per ora qua a Berlino, perché, dovendo lavorare come lavoro, è meglio che resti in un centro d'affari dove le probabilità di concludere qualche cosa sono maggiori, e le spese, su per giù, le stesse. Resterò almeno fintanto che avrò concluso qualche discreto affare che mi dia la possibilità d'aspettare qualche mese e provvedere a far fronte a una condizione di cose così grave, un mese di respiro per orientarmi di nuovo. Intanto, per gli assegni, mi metterò a scrivere qualche novella da mandare al "Corriere", o vedi di combinarmi con Morgan quella serie d'articoli sul teatro. Se a marzo si farà l'Accademia e io vi sarò compreso, avrò almeno un piccolo sostegno fisso. Ne sa qualche cosa Interlandi? Domandaglielo.

Stai sicuro che nulla mi lega qui e nulla mi tiene, se non il pensiero di trovare il modo di uscire – non per me, per gli altri – da questa situazione; per me, il modo d'uscirne, è sempre facile. Ma ci sono gli altri. E chi mi dà pensiero è soprattutto Fausto, che seguita a scrivermi lettere tali che fan disperare.

Salutami i tuoi, sopra tutti un bacio a Ninnì mia, e un bacio abbiti anche tu dal tuo

Papà

[9290208]¹

Berlino, 8.II.1929
Hitzigstrasse, 9

Mio caro Stefano,

contentati per ora di queste due parole con cui t'accompagno la somma di L. 12400 che mi levo proprio dalla bocca. Resto quasi sprovvisto di danaro; ma non voglio che manchi per me la vendita del villino. Lire 9200 serviranno per pagare su[bi]to il Monte dei Paschi; le altre per il pasticcio dell'acqua di cui m'hai parlato, ma non ci ho capito nulla. Avevo risposto alla tua prima lettera con una lettera che ora sono contento di [non] averti spedito, non perché ci fosse qualche cosa contro di te, figliuolo mio, ma perché credevo che la vendita del villino ancora una volta fosse andata a monte, e questo m'induceva a considerazioni e a propositi, che almeno per ora restano in sospeso. Spero e conto che il villino si venda. Non vedo per ora altra via d'uscita. Son sicuro che tu farai di tutto per riuscirci. Ma per ora basta. Mi preme farti arrivare subito questo danaro. Ti riscriverò presto. Intanto tu tienimi informato.

Ti bacio con tutti i tuoi

il tuo Papà

¹ TL, 157.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Berlino 14.II.1929
Hitzigstrasse 9

Mio caro Fausto,

avrà ricevuto a quest'ora le due mila lire di febbrajo. Quelle di gennajo ti arrivarono così tardi perché soltanto il giorno 20 venni a sapere che Giordani aveva sospeso tutti i pagamenti per mio conto. Il momento è molto difficile. Ma tu stai tranquillo, figlio mio, che finch'io viva, l'assegno non ti mancherà mai. Pare che si riesca finalmente a vendere il villino. In questo caso, io dividerei tra voi tre figli il ricavato, e farei in modo che a te venissero sicure, con la cartella delle 35000 lire che già possiedi, mille lire al mese di rendita; e le altre mille te le manderei io mensilmente. Stai dunque sicuro e attendi a lavorare senza tormentarti anche per questo. Se io posso, verrò a Parigi per l'inaugurazione della tua esposizione personale. Non mi conviene per ora muovermi di qui, finché pendono con molte probabilità di riuscita le trattative per parecchi soggetti dei films. Uno l'ho già combinato, benché non abbia avuto finora che acconti. Spero anche di fare qualcosa coi teatri, e intanto sto per finire *Questa sera si recita a soggetto*, che è forse la più originale delle mie commedie, e mi pare che stia venendo benissimo. Crémieux non mi scrive nulla; e credo che abbia perduto ogni interesse per le cose mie. Nulla ha voluto fare per *Diana e la Tuda*, nulla per *L'amica delle mogli*, nulla per *La nuova colonia* e nulla ora fa per il *Lazzaro*. Ha torto. *Lazzaro* è un capolavoro. Il suo silenzio mi dimostra che non l'ha capito. Com'è andata a finire intanto la rappresentazione del *Pensaci, Giacomino* promessa dal Crémieux²? Tu capisci che, dopo avergli scritto tre lettere senza aver mai ottenuto una risposta, non sta più a me riscrivergli per domandar notizie. Ma tu potresti confidare il mio dispiacere alla Signora Crémieux per questo modo d'agire del marito verso di me. Basta, mio caro Fausto. Sono molto stanco e seccato. Ma resisto alle gelate di questo freddissimo inverno, seguitando a lavorare con passione. Non tormentarti. Liberati della critica. Abbandonati. Lascia che dentro ti nascano le cose con la loro più ingenua apparenza: e non le sofisticare, cercando d'esprimerle. Non le *fare*, ma fai che nascano. Un bacio forte forte dal tuo

Papà.

¹ AA. VV., *Pirandello, vita e arte nelle lettere*, cit., pp. 133-134.; AB, 121. Lettera dattiloscritta. Ultimo periodo e firma autografi.

² In AB: «Gemier».

Berlino, 3.III.1929

Caro Stefano,

sono ancora in attesa che, in seguito al tuo ultimo telegramma e dopo aver ricevuto le lire dodici mila, tu mi comunichi l'avvenuta vendita del villino. Ogni giorno che passa, senza codesta sospiratissima notizia, è per me una morte, perché non vedo più altro modo d'uscire da una situazione che di giorno in giorno si fa più grave e irrimediabile.

Ora ti scrivo per dirti che ho cambiato alloggio. Il mio nuovo indirizzo, dal primo di marzo, è:

Hotel Herkulesbrucke
Friedrich-Wilhelmstrasse, 13
BERLIN W. 10

Come debbo spiegarmi il tuo silenzio? Mi dicesti, è vero, che la vendita, nel miglior dei casi, non poteva avvenire che dentro la prima quindicina di marzo. Ma avresti potuto almeno avvisarmi d'aver ricevuto il danaro, che ti spedii per lettera assicurata e, secondo le esigenze tedesche, in due buste a parte, non essendo possibile mandare più di mille marchi alla volta. In una delle due buste doveva esserci un vaglia cambiario di lire cinque mila, mandato da Bemporad, e a te girato. Con l'avviso della recezione di questo danaro speravo che mi dessi qualche informazione, invece nulla. E puoi figurarti in che animo mi tenga codesto tuo inescusabile silenzio.

Io sto qui aspettando che mi si paghi il saldo del film scritto per Eichberg. Ho ancora parecchie trattative per i *Sei personaggi*, e non ho perduto del tutto la speranza d'arrivare a qualche conclusione. Ma bisogna assolutamente tener fermo e non mollare. Il guadagno può esser grosso e mi darebbe la tranquillità per un buon pezzo, senza contare che, se il successo fosse grande, tanto di questo quanto dell'altro film, le commissioni piovrebbero e la posizione allora sarebbe assicurata per sempre.

Intanto lavoro per il teatro.

Ha destato un grandissimo interesse in tutti i direttori di teatro l'annuncio e quanto s'è scritto del mio nuovo lavoro *Questa sera si recita a soggetto* che è già quasi finito. Ma sono ormai ai ferri corti col Feist, che mi s'è dimostrato una canaglia da trattar col bastone. Sono in mano d'un avvocato per cercare di sciogliermi dal contratto che ho con lui. Mi hanno detto tutti che le sue traduzioni son pessime, e che nessuno mai le prenderà, perché irrapresentabili. Quella di *Diana e la Tuda* pare che faccia addirittura ridere. E falsa, opaca, sorda pare che sia quella di *Lazzaro*. Non so come debba fare per oppormi che il nuovo lavoro sia tradotto da lui, finché il contratto è in vigore. Aspetto che il mio avvocato e Felix Bloch-Erben mi suggeriscano qualche mezzo. Pare che ci sia un tribunale teatrale che abbia facoltà di decidere sulle traduzioni. In questo caso, sarei a cavallo. Staremo a vedere.

Non ho ricevuto nessuna risposta da Interlandi. Il nostro ambasciatore Conte Aldrovandi mi ha promesso che penserà lui a procurarmi un abboccamento con Bisi appena questi ritornerà a Berlino. Ma sarebbe bene che Interlandi facesse sapere del fervore con cui il Duce accolse la mia idea di riforma del cinematografo, e che questo signore, invece d'andare girando di nazione in nazione, come fa, coprendosi di ridicolo, approfittasse della mia idea per venir fuori con una produzione assolutamente nuova, che darebbe il vanto d'una scoperta all'Italia, senza aver bisogno di quei lumi che pare vada mendicando, con impegni avviliti e patti da minorenne. È vergognoso! Ho sentito dire che forse verrà a Berlino in compagnia di Giordani. Possibile che questo manigoldo

¹ TL, 157-159.

si sia già inteso anche col Bisi? Alla mia ultima lettera, intanto, non ha risposto; e non so perciò come intenda regolarsi con me.

[...]

Ho veduto all'Ambasciata la "Nuova Antologia" con lo *Scamandro* pubblicato in due puntate. Viola avrebbe potuto mandarmelo e mandarmi anche il compenso. "Pègaso" pubblicherà nel fascicolo d'aprile il prologo della mia nuova commedia.

Fatti vivo; scrivimi; informami di tutto. Sai nulla dell'Accademia? Ojetti mi ha scritto, e in fine della sua lettera c'era questa domanda: "Quando ritornerai in Italia? Per l'Accademia?". Mi è parso segno che sapesse ch'io sono tra i compresi. Ma forse se lo immagina. Tutto ormai è possibile, anche che io ne resti escluso. Non mi aspetto più nulla da nessuno.

Baciami i tuoi bambini, Olinda, e un bacio abbiti anche tu

dal tuo Papà

Berlino 14. III. 1929
Hotel Herkuleshaus
Friedrich-Wilhelmstr. 10 [ct]

Mia cara Marta,

sei ancora in viaggio e ancora io ti seguo col pensiero, come fin dal primo momento che il treno si staccò per la partenza. Come io sia rimasto, te lo puoi immaginare. Non so come Tu abbia potuto sopporre che potessi andare a cenare all'*Aida*. Cenare? Come, con questo nodo d'angoscia che mi serra la gola? Credi che riuscirò a sciogliermelo più, se Tu non torni? Me ne son tornato a casa, mi son buttato a sedere sulla poltrona accanto alla finestra, e son rimasto lì, non so quanto, al bujo, col solo chiarore che veniva dai lumi della piazza. Il silenzio della stanza accanto, dove fino a poche ore fa Tu avevi abitato, mi dava il senso della morte. Mi sono sfogato a piangere per ore e ore. Perdonami, se te lo dico. Ero solo, e potevo piangere. Alle dieci e mezzo, disfatto, dopo aver cavati fuori i tuoi ritratti, presa con me la tua sveglietta, me ne sono andato a letto. Questa tua sveglietta, che pur mi segna le ore crudeli della solitudine in cui sono piombato, mi dà tanta compagnia! Penso che Tu hai pur avuto negli orecchi, quando te la mettevi accanto, il suo ticchettio.

Mi sono svegliato questa mattina alle 6 e 1/2, e son durato a letto fino alle 8, quando la donna di servizio è entrata nello studio per accendervi la stufa. Mi son fatto portare il caffè e preparare il bagno.

Dalle nove sono qui alla scrivania. Ma non ho potuto scriver nulla! Due, tre volte ho tentato; non mi è possibile. Guardo la tua fotografia che mi sorride, come per farmi animo; ma penso che non è vero; che sorride per sé questa tua immagine, e non per me; e allora questo sorriso, che è pur così bello, così pieno di nobile grazia, mi diventa anch'esso crudele, e il mio sguardo lo rimprovera, mentre il cuore se ne bea.

Speriamo che la sorte, una sola volta almeno prima ch'io chiuda gli occhi per sempre, mi voglia essere benigna e Ti riconduca a me, Marta, perché io possa riavere una ragione di vivere, che ora mi manca del tutto.

Non so come farò tra poco ad andare dai Solari. Non vorrei veder nessuno. Non posso mangiare. Di che debbo parlare? Mi pare che tutte le cose non abbiano più senso.

Philips mi ha telefonato che Lantz verrà oggi alle 5; da Felix Bloch-Erben mi hanno telefonato che Whrede verrà alle 6. Parlare d'affari, sì, forse potrò; perché mi parrà d'avvicinarmi a Te, o di cercarne la via; e poi, perché Tu me l'hai consigliato. Ma bisognerebbe concludere il grande affare; quello che risolverebbe tutto, per Te e per me.

Aspetto, come un assetato, una tua parola.

Io Ti terrò informata di tutto. Ma bisogna che la forza di resistere, me la dia Tu. Puoi darmela Tu sola.

Seguiterò a venirti dietro col pensiero nel tuo viaggio fino alle 7 e 3/4. E dalle otto in poi ti penserò a casa tua. La vedo, come se vi fossi.

E Tu mi vedi?

Addio, Marta. Addio

Luigi Pirandello

¹ LMA, 63-64.

a Marta Abba
via Cajazzo 52
Milano

Berlino, 15. III. 1929

Mia cara Marta,

dunque poi jeri sono andato dai Solari. Sono arrivato (colpa della cara sveglietta) un quarto d'ora più tardi. C'erano Aponte del "Corriere", Bojano del "Popolo d'Italia", e Ivo Pannaggi, entusiasta degli sgorbi di Fausto, mostrati da Solari.

S'è parlato del più e del meno. I soliti discorsi. Cose d'Italia, cose di qua. Ma ne ho saputo una bella. All'Ambasciata, il giorno dopo ci andai io a colazione, ti ricordi? doveva intervenire un certo Curtius, che è presidente di non so che istituzione germanica a Roma; insomma un pezzo grosso; furono invitati per fargli onore Aponte e Bojano; l'Ambasciatore avrebbe voluto che ritornassi io, ma siccome io gli dissi che non avrei potuto, invitò, in mia vece, Rosso di San Secondo. Ora sta' a sentire. Quel Curtius, per darsi a conoscere come uno straniero in Italia al giorno di tutto, domanda a un certo punto a Rosso di San Secondo:

– E quando risentiremo a Berlino la sua Cena delle beffe?

L'Ambasciatore Aldrovandi s'affretta a rimediare alla gaffe dell'ospite illustre:

– "Io ho sentito dire, veramente, che del Signor Rosso sarà forse presto ripreso a Berlino *Il piacere dell'onestà*".

Puoi figurarti i centomila colori della faccia di Rosso di San Secondo. Tossisce; tenta di sorridere, e dice:

– "No; se mai *Marionette, che passione!*"

E allora, il Curtius:

– "Marionette? Sì, sì, che bellissime, le ho viste da Podrecca, al Teatro dei Piccoli, bellissime!" –

Non ti dico la gioja feroce con cui i due giornalisti raccontavano questa miserevole avventura di Rosso di San Secondo. Quasi non sembra vera.

Alle tre sono ritornato a casa. Nessuna lettera, da nessuna parte. Soltanto una comunicazione telefonica di Philips, durante la mia assenza, della prossima venuta di Lantz insieme con un signore del Tonfilm mandato da Eichberg per accordarsi con me circa alle parti parlabili e musicabili del film della Cinese.

E alle cinque questo signore è venuto col Lantz. Un lanternone con gli occhiali e tutta la faccia mangiata dal salso, su un collo stralungo. Si chiama dottor Tempel².

È musico e architetto. Lo crederesti? Ha già preparato per il Tonfilm quattro *Sinfonie* di Beethoven e due *Notturmi* di Chopin. La mia idea, già attuata; il mio segreto!

Figurati come io sia rimasto! Ed era già quasi un anno che me la portavo dentro di me, la mia idea! Non la volevo dire a nessuno; e un altro – questo signor Tempel – da quattro mesi (come lui stesso mi confessò), da soli quattro mesi l'aveva accolta in sé, e subito s'era affrettato a comunicarla ai signori del Tonfilm, che ne faranno tesoro!

Ora la via è aperta, e non so che altro mi resti da fare. Ho difeso, davanti al Lantz e davanti al Philips la priorità della mia concezione; ma non c'è purtroppo da far nulla contro lo sfruttamento

¹ LMA, 65-67.

² Lempel.

che ne farà con pieno diritto questo signor Tempel, che non può certo essere accusato d'avermi rubato l'idea. Mi resta la consolazione che come potrò farla io un'interpretazione di Beethoven e di Chopin non potrà certo farla lui; ma intanto il merito dell'invenzione e del primo tentativo se lo prenderà lui, e questo merito non saprà forse neanche sfruttarlo degnamente; tanto mi par mediocre e lontano dall'immaginare tutto lo sviluppo che si potrà cavare dalla concezione.

Gli antichi credevano che a un certo punto il destino di un uomo fosse pesato da Giove, che, nel suo giudizio imperscrutabile, o lo teneva alto o gli dava il tracollo. Penso che da un pezzo in qua io sia stato pesato da Giove e abbia avuto il tracollo. Non me ne va più una bene; ed è inutile durare a combattere e ostinarsi e non darla vinta alla sorte nemica.

Eppure Tu, partendo, mi hai detto: "Bisogna vincere!".

Ma vedi, ora sono qui solo: senza Te, senza vita...

Addio, Marta. A domani.

Luigi

a Marta Abba
via Cajazzo 52
Milano

Berlin 16. III. 1929

Mia cara Marta, questa mattina ti sarà arrivata la mia prima lettera, e penso con rammarico all'afflizione che te ne sarà venuta. Che puoi Tu fare per me, e perché devi seguitare ad affliggerti della tristezza e della desolazione mia? Bisogna ch'io mi pianga in silenzio tutte le mie lagrime, senza fartene sapere più nulla. E così farò. Ma dovrei almeno ottenere la grazia che l'estro del lavoro mi si riaccenda. Allora almeno le ore del giorno mi diventerebbero sopportabili. Lavorando, sentirei meno, certo, questa mia atroce solitudine. Resterebbero insopportabili soltanto le ore della sera. Anche jeri sera son ritornato a casa dall'*Aida* alle 9 e 1/2. Non mi va d'andare in nessun luogo, né a teatro, né al cinematografico [sic!]; non parliamo dei caffè, dove, solo, senza potere scambiare una parola con nessuno, avvertirei più che mai lo sgomento di questa solitudine. Lo sgomento viene dalla coscienza della mia condizione, alla mia età, col poco tempo che mi resta da vivere, se ne valga più la pena, oramai...

Ma ecco che seguito ad affliggerti, pur avendo manifestato il proposito di non farlo più.

Via, via! Parliamo d'altro, parliamo d'altro! Di Te, che da jeri hai ripreso a vivere a Milano. Che hai fatto? Sei uscita? Chi hai veduto? Hai certo fatto tante carezze a Bullino. Io t'ho immaginata a letto; e poi quando ti sei levata; e poi... poi supposizioni, forse farà questo, forse farà quest'altro. Mi par d'essere sicuro che di mattina non sei uscita. Sarai uscita nel pomeriggio; ma per andare dove? La mia angoscia è questa, che il mio pensiero, che pur ti vede in tutte le ore del giorno, non sa dove seguirti...

Ma non voglio ricascare a parlarti d'angoscia. Le notizie di quel che fai, di come passi le tue giornate, me le darai Tu, se vorrai darcele; e intanto io guardo il tuo ritratto che mi sorride.

Jeri è tornato il Philips, che mi ha tranquillizzato alquanto nei riguardi di quel signore del Tonfilm che si chiama Lempel e non Tempel come ti scrissi jeri. La cosa non è tanto grave, come mi è apparsa in prima. Pare che sia un semplice dilettante, questo signor Lempel, che nessuno prende in seria considerazione. Ha fatto piccoli tentativi mediocri, piccoli assaggi con meschini risultati; e certo non è capace di fare di più. È senza dubbio sulla mia stessa via, ma gli mancano le gambe per camminarci. Su questo punto Philips mi ha pienamente rassicurato; e ora che io mi son dovuto sbottonare con lui, mi ha promesso che mi metterà subito a contatto con gli Americani per lo sfruttamento in grande della mia idea. Mi pare che ne sia rimasto infiammato.

Staremo a vedere. Per i "Sei personaggi" seguitano ancora le trattative ed è più viva che mai in Philips la fiducia che si arriverà a una conclusione.

Intanto, Eichberg pare che si risolverà domani, o lunedì, a finire di pagarmi il film della Cinese.

È venuto Wrede, il Direttore della Casa Felix Bloch-Erben, a intendersi con me per la nuova commedia e mi ha ripetuto che ci sono parecchie richieste. Ma c'è da risolvere la questione del traduttore. Ho telefonato all'avv. Falkenstein perché mi sapesse dire come debbo regolarmi dopo la rottura che egli ha fatto del contratto con Feist; cioè, se debbo ritenermi sciolto e se posso affidare ad altro traduttore la nuova commedia. Mi ha risposto, perplesso, che questo non sarebbe senza rischio; benché a lui sembri che un tribunale non possa assolutamente darmi torto dopo un esame

¹ LMA, 67-70.

delle pessime traduzioni fatte dal Feist. Io allora ho consigliato il Wrede d'agire d'accordo col Falkenstein per trovar la via d'eliminare ogni rischio e superare tutte le difficoltà. Ma ci voleva anche questa! Speriamo che il "Deutsches Theater" prenda "Ma non è una [cosa] seria", per cui non ci sono difficoltà, non avendo Feist nessuna ingerenza né alcun diritto su questa commedia, che è anche libera d'ogni Agenzia, essendo scaduto il termine contrattuale con lo stesso Felix Bloch-Erben. Nel caso che la commedia fosse accettata, dovrebbe farsi un nuovo contratto, che sarebbe di competenza di Giordani; ma ecco un altro scoglio, subito: come debbo regolarmi con Giordani? Ancora non ricevo risposta sulle sue intenzioni; ed ho qua due lettere, una da Parigi e una da Varsavia che aspettano risposta. In quella di Parigi il Soupault mi domanda a chi deve mandare i danari degli incassi dell'*Esclusa*, che devo supporre rilevanti, dato il successo che il romanzo ha avuto in Francia.

A proposito di Parigi, questa mattina ho ricevuto una delle solite lettere di Fausto, piena di scontentezza. Pare che il Vildrac non abbia fatto le cose come andavano fatte. Ha venduto un quadro e qualche disegno. Ma pochi visitatori alla mostra. Spera che ne avrà oggi sabato e domani domenica.

E questo è tutto, Marta mia. Aspetto, figurati con che ansia, la tua prima lettera, che mi rialzi un poco, una scintilla che mi riaccenda l'estro. Ne ho tanto, tanto bisogno!

Addio. Addio.

Tuo, sempre

Luigi

[9290316/bis]¹

Berlin W.10 16.III.1929
Hôtel Herkuleshaus
Friedrich-Wilhelmstrasse 13.

Mio caro Fausto,

ricevo la tua lettera del 14 coi lamenti per la mancata preparazione della tua mostra. Solari mi diede da leggere l'articolo su *Comoedia* e mi mostrò le fotografie. Non potrei dirti in breve le mie impressioni; ti dico che piacquero moltissimo a Ivo Pannaggi che era da Solari. Speriamo che prima che la mostra si chiuda, avrai qualche viva soddisfazione e qualche risultato di vendita. Io non son potuto venire perché trattenuto qua dagli affari. Ma conto di venire a Parigi, presto. Ho cambiato alloggio, come vedi. Son ritornato in un albergo, dal 19 del corrente mese. Le signorine Abba sono partite; sono ritornate a Milano; e io sono qui solo. Lavoro. Ho finito una nuova commedia *Questa sera si recita a soggetto*, che mi pare la più originale tra tutte quelle che ho scritte finora. Forse la porterò io stesso a Crémieux. Qui pare che l'attenzione dei teatri si risvegli per me e le cose mie. Ho numerosissime richieste. Sta sicuro per il tuo assegno. Non ti mancherà mai. Lavora tranquillo. Ti bacia forte forte il tuo

Papà.

¹ AB, 122; AA. VV., *Pirandello, vita e arte nelle lettere*, cit., pp. 134-135. Cartolina postale autografa indirizzata a: Monsieur Fausto Pirandello Rue Bardinet 16 bis Paris (XIV) (France).

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

A Marta Abba
via Cajazzo 52
(Italia) Milano

Berlino, 17-III-1929

Mia cara Marta,

oggi, domenica: è il tocco e mezzo; ritorno adesso dall'*Aida*; poca gente, forse perché è una bellissima giornata, limpida, primaverile: si presagiva jeri sera, guardando tra gli alti rami spogli dei lecci neri lungo questo triste canale della Sprea, nettissima in cielo, la falce d'oro di questa luna nuova di marzo, tra le stelle. Naturalmente, fu più triste che mai il mio pasto, lì solo, al solito posto, nella nostra nicchietta. Siedo, dove sedevi Tu, sul divanetto; m'appoggio, come facevi Tu; ma mangiare, mangio poco. A un certo punto, il biondo è venuto a farmi vedere nell'ultimo numero dell'"Illustrazione Fascista" il tuo ritratto: un brutto ritratto, che non so come né dove se lo siano procurato, con sotto una scritta che ti dava ancora a Berlino, interprete della ragazza nei "Sei personaggi". Benché brutto il ritratto, figurati quanto tempo io sia rimasto a guardarlo, lasciato là su la tavola dal cameriere. Mi ha fatto un po' compagnia.

Questa mattina m'aspettavo di ricevere la tua prima lettera. A fare il computo dei giorni, avrei potuto riceverla, se Tu avessi scritto il giorno 15. Ma evidentemente, il giorno dopo il tuo arrivo, non ne avrai trovato né il tempo né il modo. Speriamo che sia per domani.

Nessuna lettera.

Sono costernato del perdurante silenzio di Stefano. Gli ho fatto, due giorni fa, un telegramma, nel quale gli dicevo di farsi vivo comunque. Nessuna risposta. Interpreto questo silenzio in tre modi; o che abbia saputo che non sono compreso nella lista degli Accademici, e non mi voglia dare il dispiacere di farmelo sapere avanti; o che la vendita del villino ancora una volta, non ostante l'invio di quelle dodici mila lire, sia andata a monte, e non abbia il coraggio di dirmelo; o che sia gravemente ammalato qualcuno dei figliuoli. Tu sai che ne ha uno gracilissimo, il più bellino. Non so perché, ho sempre il timore che mi debba da un giorno all'altro arrivare qualche cattiva notizia di questo bambino, Dio non voglia! Per quanto riguarda le due prime ipotesi, io son già bell'e preparato; non vorrei davvero che la ragione del silenzio fosse la terza!

Jeri, inattesa, verso le cinque, sono venuti a trovarmi Pannaggi, Bojano del "Popolo d'Italia" e Solari. Erano insieme, dissero, e pensarono di farmi una visita. Ma non è vero; lo scopo della visita l'aveva in corpo Pannaggi, e lo buttò fuori a un certo punto, domandandomi per incidenza come s'erano messe le mie cose con Feist; saputo che il mio avvocato aveva rotto il contratto, mi propose d'affidare la traduzione della nuova commedia alla sua amica, che è un'attrice adesso fuori di Berlino, che conosce molto bene e parla correttamente l'italiano; che ha già tradotto dalla nostra lingua cose di Bontempelli, di Panzini, di Vergani; che essendo attrice conosce lo stile drammatico; che sta bene con parecchi direttori di teatro, specialmente con Harchtung direttore del "Renaissance Theater" ecc. ecc. Mi schermii rispondendogli che non potevo prendere ancora alcuna decisione, essendo *sub judice* la questione col Feist, e che non potevo sapere che cosa ne pensasse il Wrede a cui il lavoro appartiene e che ha i suoi traduttori, che sono il Kahn e lo Zoff, i quali sanno tutti e due benissimo l'italiano.

Si parlò d'altro. Il Bojano mi domandò:

– Ma che ha fatto lei a Corradini?

¹ LMA, 70-72.

Gli risposi:

– Che ho fatto? I *Sei personaggi*, *L'Enrico IV*, *Così è (se vi pare)*, *Il piacere dell'onestà*, *Ciascuno a suo modo*, *La vita che ti diedi...* –

Se ne sono andati, senza farmi per oggi nessun invito. Forse meglio così! Ogni discorso mi dà fastidio; e non posso per ora veder nessuno.

Ho tentato questa mattina, alzandomi, di rimettermi al lavoro. Ho fatto dapprima uno sforzo enorme, come a tirarmi su da un pozzo. Ma poi il lavoro s'è un po' riavviato. Vedo che sarebbe utile finirlo questo lavoro, se devo restare e durare a trascinarla questa catena. Mah...

Basta. Basta.

Addio, Marta. Scrivimi per carità! Almeno una parola...

Addio.

Luigi

a Marta Abba
via Cajazzo 52
(Italia) Milano

Berlino 19. III. 1929

Mia cara Marta,

come vedi, non sono partito; te ne dico le ragioni. L'unico motivo che m'avrebbe fatto partire era quello d'obbedirti, di seguire il tuo affettuoso consiglio, che mi parve in prima dettato da un'urgenza che Tu vedessi, per qualche cosa che ti fosse stata riferita, una necessità che non ammettesse indugio, tanto che finanche mi suggerivi di servirmi d'un aeroplano. Se non fosse stato già tardi, chi sa, forse sarei partito. Non essendo più a tempo, pensai di farti il telegramma che avrai ricevuto, e un altro telegramma a Interlandi così concepito: "Trattenuto seriissimi impegni, telegrafatemi se mia presenza Roma imprescindibile questo momento. Fido vostra amicizia". Aspettai tutto jeri una risposta a questo telegramma; sarei partito jeri sera, se mi fosse arrivata una risposta nel senso affermativo. Invece, non m'è arrivato nulla; e neanche questa mattina. Io intanto ho avuto tempo di riflettere a tante cose; e prima di tutto, che ormai è troppo tardi; troppo tardi, anche se fossi partito, subito dopo ricevuto il tuo telegramma, e in aeroplano. Vuoi che a quest'ora e già da un pezzo, non sia stabilito chi saranno i primi 30 accademici? O io son tra questi trenta, o ne sono stato escluso. Impossibile rimediare all'ultimo momento; né io, trovandomi a Roma, sarei stato capace di muovere un dito per farlo. Avrei avuto, invece, l'aria, e senz'alcun risultato, di essere corso anch'io a brigare, o ad aspettare d'essere preso in considerazione, pauroso che mi si potesse fare un tal torto. – Se me l'hanno fatto, addio! Peggio per loro che me l'hanno fatto; non peggio per me, se l'ottenere la nomina non doveva dipendere dal riconoscimento puro e semplice, indiscutibile, dei miei meriti letterarii, ma da pressioni e raccomandazioni e brighe. Non me ne sarebbe venuta la più piccola soddisfazione, a ottenerla così; e allora perché? per non darla vinta ai miei nemici? Se i miei nemici possono valer tanto da mettersi sotto i piedi tutti i miei meriti e le mie opere e la mia fama mondiale, vuol dire che non c'è più posto per me nel mio paese. T'immagini, dopo la mia sconfitta, come me ne sarei tornato all'estero? Invece, sto qua, ad aspettare, nell'attesa più dignitosa. Viene il riconoscimento; e ne sarò lieto tanto più, quanto meno avrò fatto per averlo; non viene, e nessuno potrà dire che anch'io ero corso a perdifiato per sollecitarlo.

Il silenzio d'Interlandi si può interpretare nel senso che non stima imprescindibile la mia presenza a Roma; forse perché anche lui ritiene che sia troppo tardi e che non ci sia più da far nulla, in qualunque caso; forse perché cercherà di sapere qualche cosa, prima di telegrafarmi. Certo non deve sapere ancor nulla; o se sa, non vuole annunziarmelo per telegramma, e m'avrà scritto una lettera, che potrò ricevere domani. Ma è anche possibile che m'arrivi qualche telegramma in giornata. Io, Ti ripeto, sono preparato a tutto; e ormai non m'aspetto più nulla da nessuno.

Ricevo in questo momento una lettera di Stefano che mi parla della vendita del villino. "Quanto all'Accademia – mi scrive – tutti mostrano di ritenere certissimo che tu sii tra i 30 che saranno nominati il 23. Interlandi però non sa nulla di preciso. Gli dispiace che tu in questo momento sia assente dall'Italia, perché la lontananza d'uomo è una brutta consigliera per chi deve assegnare, a pochi posti fissi, una caterva di persone sollecitanti con ogni mezzo."

E perché allora, se pensa così, non mi ha telegrafato di partire subito? Le ipotesi che ho fatto, più su, mi pare che siano le più attendibili. O non sa ancor nulla di preciso, e aspetta di sapere

¹ LMA, 73-76.

qualche cosa, per telegrafarmi; o sa già, e non lo vuole annunciare per telegramma; in ogni caso, ritiene certo che la mia partenza sia ormai inutile, perché troppo tardiva.

Del villino Stefano mi dice che si può ritenere già venduto, per lire 865.000; ma che gli atti di vendita, lo svincolo degli incartamenti, ecc. prenderanno ancora qualche mese. “Circa gli affari cinematografici – mi scrive Stefano – Interlandi ha già parlato tre volte con Antongini (segretario di Bisi) e due volte con lo stesso Bisi: tutti hanno assicurato di essere nelle migliori e più cordiali disposizioni verso di te e pronti a realizzare tuoi films, anche quello dei *Sei Personaggi*: ma che per ora non si può che parlarne, perché la lavorazione non potrà cominciare prima di circa dieci mesi, quanti ne occorrono perché i primi grandiosi impianti dell’Ente, che deve costruire una vera e propria *Città del Cinematografo* possano cominciare a funzionare. Bisi ha assicurato che ti scriverà al più presto”.

Aspetta cavallo che l’erba cresce...

Ho ricevuto jeri una lettera, breve, di Giordani. Al solito, ha viaggiato all’estero, e poi non mi rispondeva perché dalla mia penultima lettera era rimasto con l’impressione – dice – che io mi volessi sciogliere dal contratto. “Se invece – soggiunge – tu vuoi ancora restare con noi, poiché chiedi di eliminare la parte cinematografica, io aggiungo che rinunzieremo anche a quella editoriale, per la quale, del resto, il contratto non ci faceva obbligo: resterebbe, così, il solo repertorio drammatico, come erano le nostre primitive intese.”. Come vedi, un quieto e docilissimo lago di condiscendenze. Risponderò ringraziando e accettando.

Sono intanto in grandissima ansia di sapere quanto ti avrà detto jeri la signorina Aillaud. Sono tanto contento d’aver ricevute già due tue lettere, Marta, senza contare il telegramma! E la prima scritta proprio il 15, il primo giorno dell’arrivo, con l’invito a ritornare del caro Franchino che mi bacerai tanto tanto, e gli dirai che Pirandello non chiederebbe di meglio che di ritornare come prima, con zia Marta, sempre sempre, ma che la sorte è nemica e gli uomini sono tanto cattivi...

Basta, Marta. A domani. Ho ancora tante cose da dirti. Per oggi, addio. Salutami affettuosamente Cele e tutti i tuoi. Addio, Marta.

Luigi

Berlino W. 10, 19.III.1929
 Hotel Herkuleshaus
 Friedrich-Wilhelmstrasse, 13

Mio caro Stefano,
 rispondo alla tua lunga lettera del 13, punto per punto.

Vendita del villino. – Perché, figlio mio, credi che da me o da altri tu debba o possa esserne incolpato domani? Tu hai avuto da me l'ordine di vendere per questo prezzo; e l'hai avuto, non per capriccio, non per ragioni di cui io debba o possa farmi domani un rimorso, ma perché costretto dal bisogno, per uscire da una situazione insostenibile. Il tuo torto è questo: di credere che la situazione sia qual è, non per *dati di fatto* come tu dici, brutti e intricati, sì, ma tutti superabili e riparabili, bensì per l'animo, per la volontà di non ripararla, ma di toglierla di mezzo. Parliamoci chiaro, Stenù. A che vuoi alludere? Vuoi alludere alla mia relazione con la Signorina Marta Abba? Io ti dissi una volta di che natura è questa relazione: e tu, non ostanti tutte le infamie con cui s'è voluto insudiciarla, mostrasti di comprenderla e di credere a quanto io ti dissi. Dimmi ora francamente: non lo credi più? Hai torto, Stenù. Io sento per la signorina Abba un affetto purissimo e vivissimo, per le cure filiali che ha avuto per me, per il conforto che m'ha dato della sua compagnia in tre anni di vita raminga, per l'amore fervidissimo e l'intelligenza che ha dimostrato sempre d'aver per la mia arte, la difesa che n'ha sempre fatta, le lotte al mio fianco combattute, per la superiorità vera di spirito e l'abnegazione con cui, sfidando il vilipendio, m'è durata accanto, paga soltanto della sua coscienza pura e onesta. Vedi? ti dico questo ora che ella non è più con me. Stava con la sorella nell'appartamentino accanto al mio; è venuto il padre a riprendersela e se le è riportate a Milano, perché Marta ora riprenda da sé la sua via nell'arte. Era venuta con me a Berlino credendo in un contratto che quel venditore di fumo di Bernstiel ci aveva assicurato di dover concludere con l'Ufa; è stata circa sei mesi ad aspettare che arrivassero a una conclusione le trattative per il film dei *Sei personaggi*; e alla fine, visto che le trattative vanno ancora per le lunghe e che lei aveva bisogno di farsi viva a Milano per le prossime formazioni, è partita. Ora io sono qua solo e molto triste per la sua partenza; la fine d'una compagnia cara a cui m'ero già abituato mi è molto dolorosa; ma ho capito ch'era giusto ch'ella partisse, e che non poteva rimanere qua attaccata a me per non lasciarmi solo, avendo il suo cammino da fare e la sua vita da vivere. Io resto qui, trattenuto dalle molte proba[bi]lità che ho di concludere qualche grosso affare; ma non bisogna aver fretta di concludere, e bisogna invece avere molta pazienza. Certo, se il grosso affare si concludesse sollecitamente, non ci sarebbe bisogno di vendere il villino. Ma questa proba[bi]lità non la vedo. E allora dimmi tu come si può fare a uscire dalla situazione in cui mi trovo. Non si tratta che di dati di fatto. Cifre. Debiti da saldare. Tasse da pagare. Assegni da corrispondere. Con quali mezzi? Dal teatro, ch'era il mio maggior cespite, non c'è nulla da sperare per ora. Ho il *Lazzaro* che non riesco a far rappresentare; ho finito ora una nuova commedia, che forse potrà avere un grande successo; ma aspetta cavallo che l'erba cresce. I bisogni incalzano, il tempo di pagare i debiti stringe, il fisco non sente ragione né concede dilazioni, gli assegni bisogna pur darli. Come si rimedia? Di ritornare in Italia in queste condizioni io non me la sento. Eppoi, parliamoci ancora una volta chiari, Stenù. Ritornare dove e a far che? Tu parli d'animo, parli di volontà. L'animo, sì. Io sono con l'animo esacerbato e senza pace, gonfio di disperatissima vita, che debbo e tante volte non so come frenare. Ho bisogno di fuggire e di fuggirmi. L'idea di dover star fermo mi spaventa. Io so, Stenù, il grande grande amore che tu hai per me, lo so, ne sono certo, e sono certo che di questo amore, se io stessi con te, tu non ti

¹ TL, 162-166.

stancheresti mai di darmi la prova; ma vedi, Stenù, io non dubito di te, io dubito di me, di guastare la tua pace, con quest'animo mio che non ne può avere, e penso e sento che nella vita che tu ti sei formata attorno e di cui ti gridi così felice, in questa vita che più che tua è dei tuoi perché gliel'hai data e fatta tu, io sarei di più, sarei di più per forza; ho avuto anch'io con me mio padre vecchio, e so ch'è così. Eppoi, che farei? Vuoi che a sessantadue anni, mi rimetta a tirar la carretta? Come vorresti risolvere la situazione altrimenti? Essa è tale, per dati di fatto, che si può risolvere solamente in due modi: o con un grosso affare cinematografico, o con la vendita del villino. Così soltanto, devi convenirne, io posso levarmi dalle spalle un peso insostenibile. Il lavoro alla giornata non mi è più possibile; i figli, non parlo tanto di te quanto di Fausto e di Lietta, non possono pretendere ch'io a sessantadue anni, seguiti a lavorare giorno per giorno per mantenerli come quand'erano bambini e io avevo trent'anni; trent'anni ora li hanno loro. Finché il danaro affluiva in quantità da tutte le parti, potevo darne a tutti, e l'ho dato, tanto che ora non ne ho più niente per me: c'è nel villino tutto quello che s'era potuto mettere da parte; ebbene lo do a voi figli come avevo promesso; Lietta aspetta la dote, e voi avrete altrettanto. Questo sì posso farlo, e lo faccio. Tirare avanti, portando ancora il peso di tutti, a sessantadue anni, mettendo insieme giorno per giorno con oppressura d'un lavoro obbligato tanto che basti non solo per me ma anche per i figli che hanno trent'anni e una che ha anche il marito, questo no, questo non posso più farlo; non sarebbe neanche morale che voi figli m'obbligaste a questo, quando mi vedete pronto a spogliarmi per voi di tutto quello che ho. Non è ch'io voglia levarmelo questo peso d'addosso – dico a te che parli di volontà – è che non vedo i mezzi e il modo di portarlo ancora. Se tu li vedi, dimmeli; io ti posso assicurare che la mia volontà c'è, e intera come prima e come sempre. Fare un altro debito, prendendo danaro a una banca, per uscire dalle presenti strettezze, ti pare un rimedio? Aggiungere debiti a debiti, un altro gravame, come se il danno non fosse il troppo peso che ho addosso? Bisognerà pur pagarlo il nuovo debito, e intanto tutti gli altri pesi quotidiani permarranno; l'allevio, il respiro sarebbe per un momento, per uscire da una stretta, e poi mi riavvierei con un peso più grave sulle spalle. Non ti pare che sia così? Il vero male è il guadagno ch'è venuto meno, non perché io abbia cessato di lavorare, ma per la guerra ch'è stata fatta al mio lavoro, tanto che nessuno più lo cerca e lo vuole come prima; e cessato il guadagno, tutti i pesi che sostenevo, non posso più sostenerli, è chiaro. Se tu vedi ch'io possa ancora guadagnare come prima, tanto da poter portare addosso, non dico più i pesi perché allora non sarebbero più pesi; dimmelo; io sono qua; ti ripeto che la mia volontà c'è tutta, come e più di prima. Non è mutato l'animo, insomma, come tu credi; non ci sono più i guadagni; l'animo è offeso, è esacerbato; ma per voi figli è sempre quello di prima. Anche per me ti chiedo che tu mi faccia vedere il modo – se lo sai – di dimostrarvelo.

E passiamo ad altro.

Affari cinematografici italiani. Zero, per ora, a quanto pare. C'è da fidarsi delle assicurazioni di Bisi e d'Antongini per l'avvenire ancora lontano di dieci mesi? Te lo domando in riferimento a quanto ho scritto più su.

United Press. Non capisco perché Morgan sia rimasto male dall'altra volta. Che gli abbiamo fatto? Io avevo tracciato i sommari degli articoli. Si rimandò l'affare per le elezioni del Presidente. Ora vengono fuori le trattative dirette. E siano! Finora però non mi s'è presentato nessuno. Certo, assicurarmi una collaborazione fissa, non gravosa, pagata bene, all'United Press, sarebbe una gran cosa.

L'Accademia. Quando riceverai questa lettera (cominciata il 19; oggi è il 21) saprai se sarò stato compreso o escluso. Lo saprai prima di me. Ho ricevuto da Interlandi il 19 sera un telegramma che diceva: "Posso darle quasi certezza". *Quasi*. Vuol dire, ancora appeso per un po' di giorni.

Certo, la nomina, con un assegno fisso di tre mila lire al mese, faciliterebbe la situazione e il mio ritorno.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Ma quel “quasi” m’ha freddato. E ormai ci spero poco.

Mi pare d’averti risposto su tutto, esaurientemente. Non ti fare la minima illusione su Bemporad; mi ha scritto una lettera che fa cader le braccia, perché volevo che mandasse a Fausto le 2 mila lire dell’assegno mensile. Le ha mandate questo mese, perché mi doveva danaro; ma ha detto che non può assumersi impegni di sorta, date le condizioni della sua Casa, date le imposizioni del *libro di Stato* e non so che altri guaj del genere; il commercio librario pare che sia rovinato.

Baciami tutti i tuoi, Ninnimia che ora sa scrivere, l’ometto responsabile che sa portare con dignità le sue ferite, Giorgino dal ciuffetto espressivo, e un bacio abbiti tu con Olinda

dal tuo Papà

P.S. Viola non mi ha mandato né l’“Antologia” né il compenso. L’hai preso tu?
Perché Interlandi non mi manda “Il Tevere”?

Berlin 20. III. 1929

Mia cara Marta,

quando t'arriverà questa lettera, Tu saprai già dai giornali se io avrò avuto, o no, la nomina all'Accademia; inutile dunque parlarne ancora. Nel "Corriere" arrivato oggi a Berlino (del giorno 19) c'è del resto la notizia che in data del 18 il Re ha firmato il decreto di nomina dei primi 30 accademici; dunque la nomina è fatta; e il "Corriere" ha pubblicato il nome dei sette scienziati eletti, promettendo che gli altri saranno resi noti nei giorni seguenti.

Jeri sera, rincasando dall'"Aida" alle 9 e 1/2, ho trovato in portineria questo telegramma di Interlandi:

"Posso darvi quasi certezza. Affettuosamente. Interlandi".

Quasi certezza! Il *quasi* significa che fino a jeri il mio nome era ancora appeso? Non è possibile, se il decreto, per tutti i 30 accademici è stato firmato il 18. *Quasi* allora significa che Interlandi riteneva non sicuramente attendibile la notizia di chi gli aveva data per certa la mia nomina. Ma a quest'ora il *quasi* non c'è più. Ci sono o non ci sono. E Tu lo saprai prima di me; anzi lo sai già, mentre leggi questa mia lettera.

È no? È sì?

Mi è venuto prima di scrivere il no.

A ogni modo, comunque, ho fatto bene a non partire.

Altro che aeroplano avrei preso, se tu invece di richiamarmi in Italia per le elezioni accademiche, mi avessi richiamato per ritornare accanto a Te. Perché dopo tre anni di starti vicino, ora, senza Te, per quanto mi sforzi, per quanto cerchi di resistere, sento che io muojo. Muojo perché non so più che farmene della vita, in questa atroce solitudine non ha più senso per me vivere, né valore né scopo; il senso, il valore, lo scopo della mia vita eri Tu, nell'udire il suono della tua voce a me vicina, nel vedere il cielo nei tuoi occhi e la luce nel tuo sguardo, la luce che m'illuminava lo spirito. Ora tutto è morto e spento, dentro e intorno a me. Questa è la terribile verità. È inutile che te la faccia sapere; ma è così. La colpa è mia che mi son lasciato riprendere dalla vita, quando non dovevo. Ora non mi è più possibile sentirmene abbandonato; più i giorni passano, più cresce la mia angoscia e la mia disperazione; e non so che sarà di me domani...

Basta. Vedo che séguito ad affliggerti, Marta; abbi compassione di me, e perdonami. Io non riesco più a comandare me stesso, a impedire al mio dolore d'esprimersi, anche sapendo che Tu ne soffri. Cercherò di non farlo più, torno a prometterlo; e se non potrò più reggere, che so... fa' conto che... che farò una cosa qualunque... berrò un bicchiere d'acqua per spegnere questa sete, questa sete! Tu mi devi perdonare.

Per oggi basta.

Luigi

¹ LMA, 76-77.

a Marta Abba
via Cajazzo 52
(Italia) Milano

Berlino 21. III. 1929

Mia cara Marta,

da due giorni non ricevo tue lettere. Forse non mi hai più scritto, supponendo ch'io fossi partito; forse per altro. Dovresti dirmi se ti seccano le mie lettere giornaliere. Io non posso fare a meno di scriverti. Potrei privarmene, soltanto se tu lo volessi; ma sarebbe per me come acquistare ancora di più il senso che sono proprio morto.

Non voglio ricascare nell'abisso di ieri. Mi ci son sentito tutt'a un tratto precipitare, scrivendo. Ora mi tengo su, aggrappato a uno sterpo di non so che speranza ancora radicata in questa mia anima pericolante, finché non si strappa.

Coraggio! – Sono ancora senza notizia del tuo colloquio con la Signorina Aillaud. Le hai parlato? Che ti ha detto? È venuto fuori il discorso su me? Ti ho detto che ho ricevuto una lettera da Giordani. Non gli ho ancora risposto, perché non riesco per ora a pensare a nulla, e rifuggo da tutto. Gli risponderò, forse domani. E forse oggi rispon[derò] a Stefano. Oggi, domani, non so più che cosa significhi il tempo. Perché oggi è oggi? Che vuol dire più oggi? Che vuol dire più domani?

Basta. Sai chi son venuti a trovarmi jeri qua all'albergo, all'improvviso? I signori Ferreira: marito e moglie. La cognata è rimasta a Parigi. Mi hanno detto che venivano dall'Italia, da Milano, dove tutto è morto e dove non c'è da fare più nulla. Non sapevano che tu fossi partita; e la signora disse che avrebbe avuto tanto piacere di rivederti. Sono stati una mezz'ora a chiacchierare, m'annunziarono che domenica sarebbero ripartiti, e se ne sono andati promettendomi che questa mattina mi avrebbero telefonato; ma non si sono fatti finora vivi; e spero che mi lascino tranquillo. Ah, dimenticavo che mi dissero anche del ritorno di Mari dall'Italia; ma che, appena arrivato a Berlino, s'è rimesso a letto con la *grippe*; dove pare che sia tuttora; e starà dunque a letto con lui anche la società che dice d'aver formata, anzi una casa cinematografica addirittura: *Febo Mari-film*, (bum!) Berlino.

Non posso levarmi più d'addosso Pannaggi, che è tornato a telefonarmi questa mattina, perché dice d'aver saputo che Wrede, della Felix Bloch-Erben ha deciso di dar incarico a Otto Zoff della traduzione della nuova commedia. Dal *Deutsches Theater* non ho saputo più nulla; i dieci giorni sono passati, e se qualcosa di positivo avessero deciso per "Ma non è una cosa seria" certo a quest'ora me l'avrebbero partecipato direttamente o fatto partecipare da Bloch-Erben. Intanto seguitano a rappresentare *Le allegre comari di Windsor*.

Philips da due giorni non si fa più vedere; né mi ha telefonato. So che Eichberg è occupatissimo a tagliare insieme con Lantz il nuovo film della Cinese, quello dove ha preso parte Cele, che sarà proiettato al Capitol quando saranno finite le proiezioni della "Fräulein Else" con la Bergner. Pare che durino tuttora affollate, e che il film abbia avuto veramente successo. Philips aspetta l'arrivo dall'America del signor Blumenthal, che è uno dei direttori o non so che pezzo grosso della *Paramount*, che s'interessa – dice – dei "Sei personaggi"; sarà a Berlino tra pochi giorni, perché è già in viaggio e lo porterà da me perché io gli parli della idea dei films musicali. Si mostra ancora pienissimo di fiducia e mi raccomanda d'aver pazienza perché certo grandi affari si faranno. Intanto Eichberg non mi paga ancora i seimila marchi, benché mi abbia fatto sapere che se

¹ LMA, 78-80.

io voglio altri due, o tre mila marchi, non ho che chiederli e mi saranno dati subito. Ho detto che non ne ho di bisogno, e che posso aspettare fino a domenica perché pare che per tal giorno il Lantz abbia promesso d'aver finito il suo lavoro; e allora il pagamento mi sarà fatto intero, e non se ne parlerà più.

D'altro, niente di nuovo. I Solari non si sono fatti vivi. Questa mattina la cameriera portandomi il caffè mi ha fatto tutta contenta i saluti della signorina Diomira Jacobini, che pare sia ritornata al suo appartamento qui. Ma chi l'ha mai veduta?

Aspetto una tua parola, Marta; spero domani. “*Domani*” allora vorrà dire per me qualche cosa...?

Addio.

Luigi

Ho buttato via il *Pirandello* che mi faceva, scrivendo a Te, un peso insopportabile; ma se vuoi, lo riprendo.

a Marta Abba
via Cajazzo 52
(Italia) Milano

Berlino 22. III. 1929

Mia cara Marta,

come ti dissi nel telegramma, la comunicazione della nomina la ebbi direttamente questa mattina da Mussolini stesso, con queste parole:

“Sono lieto di parteciparle che Sua Maestà il Re su mia proposta ha nominato la S.V. Accademico d’Italia per la classe delle lettere”

Mussolini.

Ma già jeri sera, rincasando dall’“Aida”, avevo trovato dal portiere un telegramma di Interlandi che diceva:

“Lietissimo, affettuosamente abbracciola”

Interlandi.

Per cui, senza che il telegramma lo dicesse, avevo compreso che la nomina era ormai sicura.

Un altro telegramma ho ricevuto insieme con quello di Mussolini, e che anzi ho aperto prima di questo. Diceva:

“Fraternamente felice alto auspicatissimo riconoscimento”

Margherita Sarfatti.

A Mussolini ho risposto così:

“Soprattutto orgoglioso Suo alto riconoscimento, ringrazio Eccellenza Vostra grande onore e torno a esprimerLe mia intera profonda devozione.”

Dunque sono Accademico d’Italia. Ma rimango, mia cara Marta, lo stesso stessissimo pover’uomo di prima, che nessun premio, nessun onore potrà mai ricompensare della perdita che ha fatto della tua compagnia che, sola, avrebbe potuto farmene gioire, e più per Te che per me. Sai quello che ho pensato, quando ho ricevuto il telegramma della Sarfatti e quello di Mussolini? Che intanto il tuo non m’arrivava; e quando, poco dopo, è arrivato, mi parve *opaco* perché non portava il tuo nome, e la gioia che esprimeva non era *tua* era *vostra*, si confondeva con quella di tutta la famiglia; ed era – sì – molto per me; ma non era la luce che me ne sarebbe venuta, se *Marta*, Marta, anche a nome di tutti i suoi, mi avesse espresso tutta la *sua* gioia.

Ma questa Marta che nel telegramma ha voluto che la sua gioia, senza il suo nome, m’apparisse confusa con quella dei suoi; questa Marta che m’ha lasciato per andarsene coi suoi (non te lo dico per fartene un rimprovero, ma perché, purtroppo, è per me l’atroce verità); questa Marta che, sapendomi qua solo, non può pensare che in questa mia solitudine indicibile, io possa esser lieto della nomina se non pensando che ne è lieta Lei; questa Marta, ecco, sono ormai tre giorni, tre giorni che non mi scrive più; che mi lascia nella morte di questa solitudine senza nemmeno quell’eco di vita che sarebbe una sua lettera. Io la aspetto ogni mattina per prendere da essa la forza di durare a vivere la giornata, almeno finora [sic!] alla sera, quando l’angoscia poi mi prende più forte, fino a soffocarmi; posso dire almeno: “M’ha scritto!”; posso dire: “Non è più qua; non me la vedo più accanto; non la sento più parlare; ma mi ha scritto, ha pensato a me...”.

Io ardo di sapere che fai, che pensi, che pensi di fare, che *sentì*... Sei stata a teatro? Come passi le sere? Conti di andare, come dicevi, in Riviera, a San Remo? Ci andrai sola? Che speranze

¹ LMA, 80-82.

hai per l'anno venturo? Ti prepari? Leggi qualche cosa? Sei andata a sentire i Pitoëff al Manzoni? Hanno dato le *Tre sorelle* di Cecoff. Anche noi volevamo darla... Che bella cosa è... Come la sento in questo momento! Cecoff è il più disperato dei poeti, anche più forse del nostro Leopardi... Il dolore del Leopardi era intenso, sì, ma alto e *pensato*; in lui c'è almeno questa larghezza del pensiero; Cecoff è stretto, stretto come la stessa angoscia; e non pensa, ma vive la disperazione della vita, la vive non in sé soltanto, ma in tutti, in tutte le povere anime umane, nella vita di tutti i giorni la vive, anche nel sole delle belle giornate, anche nei fiori delle vane primavere. Io vorrei avere qua le *Tre sorelle* per rileggermele; ma sono anche senza libri... Non ne sentivo prima la mancanza; non sentivo la mancanza di nulla, prima; ora sento che anche i libri mi mancano; dico, certi libri...

Pensi qualche volta a me? E pensi che debba esserne più di me, di noi? *Me* non vuol dire altro...

Mi scriverai? Mi dirai tutto? Non vuoi che ti scriva più?

Addio, Marta. Non posso più continuare.

Luigi

a Marta Abba
via Cajazzo 52
(Italia) Milano

Berlino 23. III. 1929

Mia cara Marta,

questa mattina m'è arrivata finalmente una tua lettera! Quella del 21; e piuttosto lunga; ma firmata, come per farlo apposta, *Marta Abba*, nome e cognome, chi sa potessi sbagliare, e confondere Marta con un'altra Marta! Perché hai voluto farmi questo male, Marta? Come se fosse poca la lontananza, allontanarti anche nella lettera che mi scrivi, firmando nome e cognome? Non è possibile che Tu, con la tua sensibilità, non avverta queste cose; e allora debbo pensare che hai voluto farlo di proposito, forse per rimproverarmi, senza dirmelo, ch'io ho messo nelle mie ultime lettere il solo nome senza il cognome. L'hai fatto per questo? Sì, perché le due prime lettere erano firmate Marta solamente. Ma te l'ho detto perché l'ho fatto. Se ho fatto male, perdonami. Era per sentirmi più con Te, meno lontano; per esser con Te, almeno nelle mie lettere, io, senza cognome, io che non ho più nessuno nella vita che mi chiami e mi pensi senza il mio cognome, o senza la mia qualità di professore, o di maestro, o di padre. E va bene. Vuol dire che non lo farò più!

Queste che io ti scrivo, sono le sole lettere che io scriva a penna, quantunque non sappia più scriverti, tanto ne ho perduta ormai l'abitudine. Ma non mi viene in mente di potere usar la macchina scrivendo a Te; mi parrebbe orribile adoperare un mezzo meccanico per esprimere a Te il mio sentimento. Ma pare che Tu, facendoti così più lontana, non più Marta – Marta Abba – mi dica: la finisca, non voglio più saperlo il suo sentimento; m'ha seccato; mi lasci in pace ... – Non è così?

No, Marta, non deve esser così, non deve esser così; guaj per me se fosse così! – Ma pure se è così, dimmelo: voglio che Tu lealmente me lo dica, perché Tu non devi essere costretta a mentire con me, né per pietà né per altro.

Lasciamo ora questo discorso. Dunque sei stata dalla signorina Aillaud; niente, almeno per ora, di conclusivo. Senza che te lo dicesse lei avevo capito da me che quelle risposte firmate da Giordani alle mie lettere erano scritte da lei, e difatti non rispondevano perché non avevano nulla da rispondere ai miei attacchi e alle mie argomentazioni. Essendosi arresa in tutto, con l'ultima lettera, ho scritto accettando di rimanere con la Sit per il solo teatro, alle condizioni di prima, vale a dire con l'obbligo per me di dare alla Sit due nuove commedie all'anno e in cambio con l'obbligo della Sit di anticiparmi lire quattromila al mese sulle percentuali di questi due lavori. Sono gli stessi patti del contratto primitivo. A conti fatti, io vengo a prendere da Bemporad più di quarantotto mila lire all'anno, tra nuove edizioni e ristampe; e allora, con le quattro mila lire anticipate da Giordani e le tre mila dell'Accademia, verrei a mettere su ogni mese con sicurezza undici mila lire, con cui, liberato da tutti gli impegni con la vendita del villino, ormai sicura, potrei vivere; avendo in più tutto ciò che frutterebbe il mio lavoro oltre le due commedie; e segnatamente, il guadagno dei films. Eichberg mi ha dato la commissione d'un nuovo soggetto e m'ha detto che ha già, per me, il biglietto per andare a Londra insieme con lui prossimamente per trattare con la *Britisch International* un altro soggetto per Dupont e la May Wong. Mercoledì poi verranno questi signori dall'America, che debbono abboccarsi con me per i "Sei personaggi" e per l'attuazione dell'idea dei films musicali. Pare che vogliano acquistare l'esclusività, firmando con me un contratto impegnativo. Sarebbe, in questo caso, la vera ricchezza; e probabilmente dovremmo andare in

¹ LMA, 83-85.

America, Tu e io. Lo vedremo tra poco.

Marta mia, hai veduto l'elenco degli Accademici? Son cadute a tutti le braccia leggendolo: Beltramelli, Marinetti... e Trombetti, che è uno scienziato glottologo, e Formichi che è un filologo, e Romagnoli che è un traduttore, filologo anche lui, messi tra i letterati; e non D'Annunzio, e nemmeno Ojetti al posto di quel Beltramelli; e non parliamo di tutto il ridicolo che rovescia sull'elenco la nomina del Marinetti che per tutta la vita ha sparato i suoi fragorosi ma innocui cannoni contro tutte le Accademie e tutti i musei e le biblioteche e le scuole... Se avessi saputo che il mio nome doveva andar confuso tra codesti altri, avrei sollecitato che mi lasciassero fuori; perché in codesta compagnia è meglio restar fuori dell'Accademia, che esserci. Meno male che son con me il Di Giacomo e il Panzini.

La carta è finita. A domani, Marta. Addio.

Luigi Pirandello

a Marta Abba
Via Caiazzo 52
(Italia) Milano

Berlino 24. III. 1929

Mia cara Marta,

jeri, sabato, sono stato a colazione da Bertelè, che aveva a tavola oltre a un consigliere della Legazione polacca con la moglie; un marchese vicentino, di cui non ricordo più il nome, nipote di Antonio Fogazzaro, con la marchesa moglie, appassionatissima del teatro e tua fanatica ammiratrice; e il giornalista Salvatore Aponte; venne alla fine, per il caffè, il figlio di Guido Carlo Visconti di Modrone, un bel ragazzone più alto del padre, che si trova da qualche mese qua a Berlino presso una banca. Si parlò del più e del meno, e, naturalmente, dell'Accademia, e della mia nomina. L'impressione di tutti è quella che ti dissi jeri. Venni a sapere che l'Ambasciatore Aldrovandi è partito da alcuni giorni per l'Italia e che ritornerà tra una diecina di giorni.

Ritornando a casa alle 3 e 1/2 mi son sentito stanchissimo, e cascante più di noja che di sonno, m'ero buttato sulla greppina qua davanti al mio tavolo da scrivere; ma alle 4 è venuto Philips a portarmi mille marchi da parte di Eichberg a conto di quelli che ancora mi deve dare e che avrò – pare – finalmente, mercoledì sera, dopo un'ultima e definitiva conferenza sul soggetto. Per questi mille marchi eravamo rimasti d'accordo due giorni or sono, quando Eichberg, sollecitato da Philips, promise che li avrebbe dati in vista d'una mia probabile partenza per l'Italia.

Alle 6 mi è toccato d'andare al Fascio, per la Cerimonia commemorativa del X annuale della fondazione dei fasci; e ho dovuto assistere fino alle 7 e 1/2, figuratevi con quale e quanto divertimento, alla rivista, al rancio, e ascoltare i discorsi di Parich e anche del Consigliere dell'Ambasciata Rocco, che per fortuna si limitò a leggere soltanto il messaggio di Mussolini. Volevano anche trattenermi al banchetto; ma dissi che avevo un appuntamento e me ne liberai.

Alle otto, non invitato, venne a trovarmi Lantz all'Aida in compagnia d'un'attricella russa, per cui pare che abbia un debole. Ma guarda un po'! chi l'avrebbe mai supposto? questo Lantz, tutto *meine Frau e mein Sohn...* seduttore!!! È carina, bruna, con lunghe ciglia di coniglietta tirate su col mastice, e tutta moine e smorfiette, quest'attricella russa, che, parlocchiando il francese con una pronuncia inverosimile, mi diceva; "*Vous etes triste, cher Maitre... Pourquoi etes vous si triste?*". Ho dovuto seguire la coppia, che mi è parsa addirittura grottesca, perché mi rivelava il Lantz sotto un aspetto che mai avrei immaginato, al *Cabaret* degli Artisti in Kurfürsterdam, e passarvi tutta la serata fino alle 11 e 1/2. Volevano poi portarmi al bar del *Nelson* per prendere un caffè; ma ho detto che mi faceva male la testa e ch'ero stanco; e me ne sono andato, lasciando soli i due colombi a tubare. Piovigginava, e mi son bagnato tutto venendomene a piedi piano piano, sprofondato in pensieri che non ti dico. Era da un pezzo che non rincasavo più a mezzanotte e un quarto. Non ti dico come mi apparve squallida e orribile, entrando nell'appartamento, la mia solitudine. Nel silenzio, udii il ticchettio pur così sottile, della tua sveglietta sul mio tavolino; chiusi gli occhi; la immaginai sul tuo tavolino da notte, quando la ricaricavo prima di darti la buona notte e andarmene di là; mi son messo a piangere, a piangere, come non avevo mai fatto in vita mia...

Oggi mi sento tutto svuotato, e con la testa come intontita da tante botte che mi ci avessero dato. È domenica; niente tue lettere; solo una lettera – indovina di chi? Di Carlo Veneziani; in nome di tutti i socii del Circolo degli Autori drammatici italiani. Dice così: "Caro Maestro e Amico, a

¹ LMA, 85-88.

nome mio e degli amici di Milano, mandiamo un evviva all'Accademico, non soltanto, ma volgiamo il nostro entusiasmo all'Accademia stessa, oggi che si onora del tuo nome. E ti desideriamo tra noi. Ti desideriamo nostro socio, oggi che siamo centodieci – ossia tutti gli scrittori di teatro d'Italia – e quindi non può mancare il Maestro tra noi. Aspettiamo il tuo consenso. Terremo un banchetto, il prossimo 7 aprile, nei locali della Pennadoca, vorremmo festeggiarti, quanti siamo autori in Italia. Ci sarai? O ci manderai almeno un tuo saluto? Ti abbracciamo tutti idealmente, con acutissimo il desiderio di abbracciarti personalmente. Tuo Carlo Veneziani”.

Che te [ne] pare? Ti dirò domani come avrò risposto.

Addio, Matta. Scrivimi!

Luigi Pirandello

a Marta Abba
via Cajazzo 52
(Italia) Milano

Berlino 25. III. 1929

Mia cara Marta,

ho ricevuto questa mattina i tuoi quattro foglietti da taccuino del 22; ancora quelli del “Casanova” di qui, ricordo del Capod’anno: strano, penso che son passati circa quattro mesi; prima i giorni mi pareva che volassero; dalla sera del 13 mi pare che il tempo non passi più; sono bastati questi pochi giorni per farmi sentire lontanissima, lontanissima quella nottata di Capod’anno al “Casanova”, con Te tutta accesa che tiravi coriandoli e stelle filanti e mi raccomandavi di tenerti da conto il majalino di gomma, che poi Cele, per volerlo troppo gonfiare, bum! un botto, e ammencito per sempre, con tanto tuo dispiacere.

Sento che sei ritornata dalla Aillaud e ti ci sei trattenuta due ore e mezzo per venirtene via con l’opinione più che mai ribadita che quello è un covo di malfattori, la caldaja infernale di tutti i pettegolezzi di codesto sudicio mondo del teatro italiano. Tu dici: “Ma almeno qua sanno il mio valore; mentre costà, senza conoscenze, senza poter parlare, mi pareva di non essere più nulla”. Ah, Marta mia! Io dico, meglio non esser più nulla, e valere tanto, tanto, per noi stessi e per chi veramente sia capace d’intenderci e di pregiarci, che valere qualche cosa per costoro! Ma capisco che ci vuole, per pensare così, un’esperienza e un sentimento della vita che Tu non puoi ancora avere. Eppoi non avevi più in cuore, a trattenerti, il sentimento che prima avevi per me, e la fiducia in me; e l’attesa ti stancò, e sei ritornata a risentire la nausea di codesta immonda cloaca, ad aspettare, anche costà; ma che cosa? una ventura che per forza (date le presenti miserrime condizioni del teatro italiano) non può essere che incerta e mediocre. Guardati, guardati, Marta mia! Tu non sei consigliata bene; non perché non ti si voglia un gran bene da tutti quelli che ti stanno attorno; ma perché Tu hai bisogno, per ciò che sei, per ciò che devi essere, di consigli non mediocri attorno, di attuazioni non meschine a pur che siano; e di vedute larghe, larghe... – lontane perciò, e sopra, molto sopra di codesto pozzo nero di via Giuseppe Sacchi Nro 9, dove tuo padre t’ha ricondotta ad affogarti. Io lo so, pover’uomo, è smanioso di rivederti sulla scena; teme che, standone lontana, Tu perda terreno; non vive più, si può dire, che di tutto il chiacchierio che si fa attorno e dentro il mondo dei comici; e si sente mozzare il respiro per ogni cosa che senta dire e che ha paura possa essere di svantaggio a Te... Mi fa una gran pena; ma credi, Marta, che tutto questo per Te è deleterio. Tu hai bisogno di respirare in altro clima intellettuale. Tu hai bisogno di arieggiarti l’anima in altri orizzonti. Tu sei una delle veramente Elette; non venir meno, non venir meno per carità, non venir meno per considerazioni mediocri al Tuo destino, Marta! che è alto, e dev’essere alto!

Ma Tu puoi domandarmi? [sic!] E che stavo io ad aspettare ancora a Berlino? – Che? Quello che sto ad aspettare io; dico meglio: quello che *stavo* ad aspettare io, perché non lo aspettavo *per me*, Marta, ma *per Te*, *per Te*: quello che doveva permetterci di ritornare in Italia da padroni, a far l’Arte, Tu (anche senza di me se non mi volevi più accanto a Te, come prima), la vera Arte, come dev’esser fatta, come Tu sola la puoi fare, da padrona, da regina; da regina e da schiava; ma solo dell’Arte schiava! – Ecco: questo: aspettare questo qua con me, senza impazienza; e intanto, vedere, studiare, conoscere, arricchirsi [sic!] lo spirito facendosi una cultura, imparare le lingue, con

¹ LMA, 88-90.

metodo, con volontà... – questo; senza la smania, le pigrizie di Cele accanto, che deve fare da sé il suo cammino e deve lasciarti in pace per la tua via, che non deve né può esser la sua. Tutto questo! – E i denari verranno, verranno per forza, e molti, molti; ma bisogna saperli aspettare, con animo fermo, e lavorando sempre, sempre, com'io ho fatto tutta la vita.

Tu dici, ebbene, non c'è lei?

Io, sì, Marta; eccomi qua. Ma l'animo mio, Marta, l'animo mio, come vuoi che sia, qua fermo ancora ad aspettare, senza più Te? Io in questo abbandono, io con la prova che Tu non hai più per me il sentimento di prima, e che hai voluto, forse consigliata dai tuoi, allontanarti da me, e forse per sempre? SONO SOLO! SONO SOLO! SONO SOLO!¹ Dio ti guardi, figlia mia, dal potere un giorno comprendere tutta l'atrocità che è dentro questa parola!

Luigi Pirandello

¹ Le parole qui riportate in maiuscolo sono scritte in lettere minuscole ma di formato doppio rispetto al testo.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Berlin, 26. III. 1929

a Marta Abba
via Cajazzo 52
(Italia) Milano

Mia cara Marta,

privo anche oggi di Tue lettere, ne ricevo una lunghissima di Stefano, che mi prospetta totalmente mutata, raddrizzata la mia posizione in Italia, da capovolta che era; e questo, per effetto della nomina ad accademico.

Evidentemente, perché un tale effetto abbia potuto darsi, mi si doveva creder morto e sotterrato dai tanti nemici che mi hanno fatto la guerra. Non vederli una volta prevalere, rivedermi in piedi e vivo, fatto segno d'un attestato di simpatia e di considerazione da parte del Duce, ha valso a far subito abbassar la cresta ai nemici, e rifiutare i tanti e tanti, che, credendomi in disgrazia e finito, non osavano più dir nulla in mio favore.

Tardi mi comunica Stefano tutti i telegrammi che sono arrivati alla mia villa a Roma. Mussolini stesso, prima che all'Ambasciata qua a Berlino, aveva telegrafato *urgente* a Roma al mio indirizzo di via Onofrio Panvinio. Il ministro della Grazia e Giustizia S.E. Rocco ha telegrafato così: "Vivissimi rallegramenti per la meritata nomina ad Accademico d'Italia e distinti ossequi". E Bottai, Sottosegretario al Ministero delle Corporazioni (l'amico di Giordani): "Rallegramenti vivissimi e cordiali saluti". E il Ministro dei Lavori Pubblici, Giuriati: "Vivamente mi felicito per la sua nomina meritatissima ad Accademico d'Italia". E il Presidente della Corte dei Conti: "Vivissime congratulazioni per l'alta e meritata nomina". E, particolarmente notevole, Mameli, Capo della Segreteria Particolare del Duce: "Pregola gradire mie cordiali vivissime felicitazioni". E il Senatore Borletti: "Vivissime sincere congratulazioni". E il Comm. Fedele, nuovo Direttore generale della Società degli Autori: "Vivissime felicitazioni"; e poi Francesco Pastonchi in nome dell'Accademia Mondadori, e Giuseppe Brunati, Umberto Notari, Angiolo Orvieto, ecc. ecc. – un plebiscito.

Ma questo non è niente. Sta' a sentire. I "Dieci" mi offrono la direzione "ben remunerata" della nuova grande rivista letteraria che pubblicheranno "Rivista di Villa Madama", (perché è stata loro ceduta, come sede, la villa Madama, una delle più splendide di Roma). Interlandi mi offre altre due mila fisse al mese per due articoletti al "Tevere" *senz'obbligo di consegna*, o, se voglio, anche lui, la direzione già propostami d'un nuovo giornale letterario settimanale di battaglia. La nomina del Com. Fedele, voluta espressamente da Mussolini, a Direttore Generale della Società degli Autori, è stata un terribile schiaffo per Morello e un calcio nel sedere per Giordani; D'Annunzio l'ha giurata a Morello; e il Comm. Fedele ha detto a Interlandi che non vede impossibile, ormai, un accordo tra me e D'Annunzio; e me, prossimamente, alla Presidenza della Società degli Autori. Bisi ha poi detto allo stesso Interlandi che l'Ente mi domanderà certamente un soggetto; non solo, ma che si ventila l'idea di chiamarmi all'Ente stesso con la funzione di alto consigliere per la scelta dei soggetti. È poi certissimo che i Teatri di Stato saranno fatti, col mio progetto, perché Mussolini tutto quello che promette, lo mantiene; bisogna saper aspettare, perché ci mette tempo; guaj con lui a chi si stanca. A compimento di tutto questo ben di Dio, Marchesano mi scrive (credendomi a corto di quattrini) che mette a mia disposizione sessantamila lire, perché io ritorni subito in Italia; dicendomi che gliele restituirò quando ne avrò da buttar via. E intanto l'atto di vendita della villa è già stato firmato, e intorno al venti aprile avrò il pagamento in 865.000 lire; di cui però 230.000 andranno al

¹ LMA, 90-93.

Monte dei Paschi; con le 635.000 restanti sistemerò i figli, darò la dote a Lietta; pagherò i debiti alla Banca Commerciale; mi libererò insomma di tutto, e una quarantina di migliaia di lire potranno restarmi in tasca.

Qui, d'altra parte, le cose pare che si mettano molto bene. Va tutto a serie: prima era infilata la serie delle disgrazie, ora infila quella delle fortune. Per il Tonfilm (secondo la mia idea) oltre l'interesse dell'America, per cui avrò una conferenza il 3 aprile, ci son premure vivissime da Londra; e verrà uno oggi alle cinque a parlarmi, dopo avermi ansiosamente domandato per telegramma se io non ho finora altri impegni. E anche la realizzazione dei "Sei personaggi" si farà con ogni probabilità col Tonfilm, o in America, o a Londra.

Buone, buone notizie, Marta mia; ma che non valgono tutte insieme a ridarmi un alito di vita; quell'alito di vita che mi ridarebbe una Tua parola, un Tuo sguardo, un Tuo sorriso... L'animo mio, dopo la tua partenza, e per non aver Tu voluto più credere in me, e per esserTi da me allontanata per far la Tua via ed io la mia; l'animo mio, Marta, è irrimediabilmente ferito. La Tua via? Sì, *Tu puoi fare* la Tua via e la farai. Ma io, la mia? Il riconoscimento, la giustizia, gli onori, il prestigio, l'autorità, i guadagni, che potranno più valermi, se non ho più la mia vita, *la mia vita?*

Luigi Pirandello

a Marta Abba
via Cajazzo 52
(Italia) Milano

Berlino, 28. III. 1929

Marta mia, Marta mia, m'arriva in questo momento il tuo grido di sabato sera! Io lo sapevo, lo sapevo che, partendo, ritornando in Italia così, Tu saresti andata incontro a codesta disperazione; e tanto più forte è stato il mio strazio, vedendoti partire, allontanare da me, in quanto sentivo di non potere, di non dovere far più nulla per impedirtelo, pur sapendo; perché ormai ogni mia parola, ogni mia persuasione non avrebbe avuto più nessuna efficacia, sia perché sarebbe sembrata interessata, cioè perché io non ti volessi far partire, per me; per non restare io in questa atroce solitudine; e sia perché era chiaro che Tu avevi perduta ogni fiducia in me e ti pareva d'esser più sicura affidandoti alla Saccenteria incongruente di tuo padre, alla saccenteria infinitamente sciocca di tua sorella Cele. Oh Marta mia, il mio avvillimento per tutto questo! il mio avvillimento di non poter mettere ancora contro la tua decisione di partire una ragione convincente, una prova di fatto, un contratto concluso, qualcosa che, potendosi toccare con le mani, avesse dato peso e forza alle mie parole!

Ma è inutile che ti dica ora tutto questo. Tu hai bisogno d'aver tolta, in questo momento, la disperazione che ti gonfia l'anima e d'esser consolata, consolata, Marta mia, da chi ti vuol bene, da chi non vive più che per Te. Come puoi dire che *non sei più*, che *non esisti più*, che non hai più nemmeno la tua arte, che *il tuo posto è stato preso*? Tu *sei* Tu, tu *esisti* per Te stessa, per quello che sei, per quello che vali, come Artista e come Donna, per tutte le doti della tua anima geniale che, per forza, come già si sono imposte, per forza debbono tornare presto a imporsi a tutti; per le doti del tuo cuore, per la tua bellezza che è grande quanto la tua bontà; esisti per tutti quelli che ti vogliono bene e che non possono aver bene senza di Te; e come non hai più la tua arte? non l'hai in Te la tua arte? forse, perché in questo momento non la eserciti, l'hai perduta? vive, e rivivrà domani sulla scena! E chi può aver preso il tuo posto? Il tuo posto non potrà mai prendertelo nessuna; perché è *tuo* e non può esser d'altre; il tuo posto, per ora, nell'arte italiana, può esser vuoto, perché Tu non reciti, ma non può esser preso d'altra attrice, *mai*; perché nessuna t'arriva al ginocchio; e Tu sei Tu, inconfondibile, insopprimibile, insostituibile; Tu con un tuo modo d'essere, di sentire, di pensare, d'esprimerti, di parlare, di muoverti, che sono tuoi, e non possono esser d'altre; che ti fanno MARTA ABBA², nome segnato dal destino e consegnato alla gloria. Ma questa *Marta*, non dev'essere *marta*, questa MARTA³ senza queste disperazioni, deve conservarsi degna del suo destino! E io sono qua per questo; io sono qua perché il suo destino (ricordatelo!) *glielo ha un giorno predetto*; e Marta non deve allontanarsi da quella *predestinazione*! Io sono il suo uomo; l'uomo che il suo destino le ha assegnato; sono il suo Destino, e non sono più altro; tanto è vero che, senza questo, vale a dire senza di Te, io non sono più nulla. Lo capisci Tu questo, Marta mia?

Le cose ora mutano. Io VALGO⁴. Tu lo sai che io valgo. Gli altri credevano che io non valessi più nulla. Ma non è vero; *io valgo*; si accorgeranno tutti, presto, quanto io ancora *valgo*. Ma nulla, veramente nulla, Marta, se non dovessi valere per Te; il mio valore sei Tu; e se perdo Te, perdo tutto. E allora, come io non posso perderti, così Tu non mi devi voler perdere. È per Te e per

¹ LMA, 93-96.

² Il nome riportato qui in maiuscolo è scritto in minuscolo ma con formato doppio.

³ Il nome è scritto in minuscolo ma con formato triplo.

⁴ La parola è scritta in minuscolo ma con formato doppio.

me, veramente, questione d'*esistenza*.

Guarda, Marta. La villa è venduta. Messi a posto i figli, io sono libero. E questo sarà alla fine d'aprile. Tu mettiti a pensare fin da ora, *seriamente*, alla *TUA*¹ compagnia, che avrai col prossimo settembre; pensa ai lavori che ti piacerà fare, non miei, niente miei; ne parleremo insieme, se mai, discuteremo; Tu in settembre devi avere la *Tua* compagnia; lascia a me tutto il pensiero per l'effettuazione materiale di essa; la Padrona sarai Tu, e *Tu sola*. Tu non devi aver bisogno d'altri, che di me, e *di me* vuol dire come *di Te stessa*, perché io non sono altro che *Tu*; non posso più considerarmi altrimenti, e neanche Tu devi considerarti altrimenti: *io*, per *noi*, vuol dire *Tu*. Pagato in Aprile il debito residuale alla Banca Commerciale, potrò farmi aprire un altro credito da Töplitz in settembre per base finanziaria della nuova compagnia; conosco Töplitz, conosco la sua signora, conosco il Mattioli, segretario particolare di Töplitz; ho con la Commerciale tutte le aderenze possibili e immaginabili: un credito come prima, di almeno, 150 mila lire mi sarà aperto, se non m'avverrà nel frattempo (vale a dire da qui a settembre) fare il grosso guadagno che m'aspetto dalla cinematografia; ché allora non ci sarebbe più bisogno di nulla.

Ma ripeto, tutto questo dev'essere pensiero soltanto mio. Marta non deve pensare che al *suo* repertorio, alle sue interpretazioni, alla sua Compagnia, e ai suoi abiti, non per pagarli, ma per il gusto di portarli e adattarli ai personaggi che deve interpretare. Marta non deve piangere, Marta non deve disperarsi, Marta deve pensare sempre sempre che c'è per Lei il suo

Luigi

¹ La parola è scritta in minuscolo ma con formato doppio, e sottolineata tre volte.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Berlino W. 10, 28.III.1929
[Hotel] Herkuleshaus
Friedrich-Wilhelmstrasse, 13

Mio caro Stenù,

non voglio affatto negare che la mia nomina sia importantissima, ma solo per ciò che tu dici, per ciò che significa *politicamente*, contro i miei nemici; non già come attestato di considerazione e distinzione, che l'esser considerato pari a Beltramelli, a Marinetti e mescolato con Trombetti e Formichi e Romagnoli, è segno evidente di disistima letteraria; con questo di più, che l'esclusione di tanti più meritevoli, che non può non saltare agli occhi di tutti, e segnatamente l'inclusione di quei primi due, abbassa fin dalla fondazione il livello artistico e morale dell'Accademia, le toglie prestigio e autorità, fino al punto che, essendoci quei due, il non esserci diventa quasi segno di distinzione. E ti par poco il ridicolo che rovescia su tutto l'elenco dei nomi la nomina di Marinetti che per tutta la vita ha sparato le sue fragorose e innocue cannonate contro tutte le accademie e le biblioteche e i musei e le scuole? Forse perché un'accademia fondata dal Fascismo dev'esser diversa da tutte le altre? Ma grazie tante, diversa così? Una diversità come quella che potrà imprimerle Marinetti, non potendo esser presa da nessuno sul serio, le toglie per forza serietà e la rende ridicola. Sono sicuro che la penseranno come me tanto il Di Giacomo quanto il Panzini. Ma se può tanto oggi la politica da permettersi di sfidare impunemente tutti i giudizi contrarii accordando una distinzione letteraria a chi non la merita affatto, tu hai ragione, *politicamente* la mia nomina vale moltissimo.

Non so di che intervista tu parli, che ha potuto servir di pretesto a un nuovo attacco del "Resto del Carlino"; è sempre la stessa, a proposito della diversità tra me e Shaw; e io non ho mai detto "cittadino del mondo", ma sempre "un uomo sulla terra" in considerazione soltanto della qualità "filosofica" della mia arte, in contrapposto a quella "satirica, sociale, politica, civile" dello Shaw, per cui lo Shaw non è tanto, come me, "un uomo sulla terra", quanto "un cittadino del suo paese". Ma grazie tante, per il governo politico d'un paese, avere un cittadino [sic!] come Shaw!

Lasciamo questo discorso ch'è il non plus ultra dell'insulsaggine.

La sera del 21 io ricevetti per mezzo dell'Ambasciata di qui la comunicazione diretta del Duce della mia nomina ad accademico, con le stesse parole contenute nel telegramma urgente mandato a casa costà. Risposi subito con un altro telegramma: "Soprattutto orgoglioso Suo alto riconoscimento ringrazio Eccellenza Vostra grande onore e torno a esprimerle mia intera profonda devozione". Ora, con ritardo, ho risposto a tutti gli altri di cui m'hai trascritto i rallegramenti e le congratulazioni.

E veniamo a parlare della mia situazione.

Non vedo, Stenù mio, come tu la possa considerare pienamente e definitivamente risolta. Almeno, per ora, no. Appena venduto il villino, io avrò sistemato voi figliuoli, almeno nei limiti della promessa che vi avevo fatta; darò la dote a Lietta, e mi leverò il peso degli assegni, salvo le mille lire da passare ancora mensilmente a Fausto finché n'avrà bisogno, e mi leverò anche il peso non indifferente del mutuo; pagherò il debito residuo alla Banca Commerciale; rifiaterò; ma non credo che mi resterà un soldo in tasca.

Prospettive di guadagni. L'emolumento dell'Accademia comincerà a decorrere da ottobre in poi. Avrò tre mila lire al mese, più le 600 della pensione. Per ora, voglio dire fino a ottobre, questa soltanto, che è cosa irrisoria. Tu mi proponi due cose: la direzione della rivista dei "Dieci" che sarà

¹ TL, 167-170.

ben remunerata, ma non mi par da accettare senza pregiudizio e compromissione della mia arte e del mio posto nella letteratura (che ne pensi tu, facendo astrazione dal lato materiale?); e la direzione del giornale settimanale letterario di Interlandi, che prima di tutto dal lato artistico, e poi dal lato morale e politico, sarebbe di gran lunga da preferire. Ma la responsabilità sarebbe troppo grave da portare, a imbarcarsi; si potrebbe fare un gran bene di sicuro, ma a costo di molti sacrifici come sempre; io penserei più a questo bene che a me (come sempre) e allora, anziché il vantaggio materiale che ora andiamo cercando, io procurerei da questo lato il mio danno. L'altra proposta dei due articoli al "Tevere" sarebbero la deprecata carretta; e allora tanto varrebbe che che [sic!] li facessi per il "Corriere della Sera", tanto più diffuso del "Tevere" e che mi frutterebbero al mese tre mila lire, cioè mille di più. Scrivere articoli... se devo ridurmi a questo, li potrei scrivere soltanto ottenendo almeno un contratto con un'agenzia internazionale come l'"United Press", che mi offrirebbe un discreto provento e non sarebbe più tanto una carretta. Allora sì. M'avanzerebbe tempo per scrivere liberamente le mie novelle e le mie commedie. Quello di cui ho soprattutto bisogno ora è questa libertà del mio lavoro, che a 62 anni dovrei già aver conquistata. Il solo pensiero della goccia dell'articolo obbligato mi leva il respiro.

Ringraziami tanto tanto Marchesano per la sua fraterna profferta. Non so se ci sarà necessità d'accettare, per pagamento di tasse o d'altro. Io ho qui per ora da vivere; spendo pochissimo; e appena vedrò che sarà tempo di ritornare, avrò da pagarmi il viaggio e da conservare anche qualche cosa in tasca; poco, per qualche mese. Vedi tu, ma avvertimi avanti; perché è sempre meglio non contrarre altri debiti, dato che ho la cattiva abitudine di pagarli sempre tutti, e di non avere pace finché non li pago.

Quanto mi dici della Società degli Autori, dopo la nomina di Fedele, mi conforta molto. Quello sì sarebbe un posto per me, almeno fino a tanto che non si faranno i Teatri di Stato. E anche un posto ben remunerato all'Ente andrebbe benissimo, e l'attuazione della mia idea, se non si potrà fare qua, prima, come spero.

Ecco, ancora un po' di tempo bisognerà dare a questa grande speranza che ho tuttora, fondata su seriissime proba[bi]lità. Piantarla per poco o nulla, sarebbe un delitto. Ho altre due proposte di film, una dello stesso Eichberg e un'altra della Britsch [sic!] International, per cui dovrei andare presto a Londra, per una settimana.

Aspetto insomma, per venire una conclusione importante, veramente importante; e verrò. Qua per ora molte proba[bi]lità di venire a una di queste conclusioni ci sono, e non bisogna avere impazienze. Verrò, Stenù, lavora che verrò. Sono così triste, qua solo! Ma mi conviene aspettare ancora un po'.

Oltre il tuo gran cuore, il tuo grande amore, il tuo grande desiderio di riavermi con te, io non vedo ancora una cosa altrettanto grande per cui dovrei venire così subito come tu vorresti, lasciando qua tutto in aria dopo tanto affanno e tanto lavoro. La mia posizione, qua, era a terra e l'ho rialzata; così nei teatri, come nel giornalismo. Ci sarà una grande ripresa dei miei lavori, prossimamente; e questo, che non è poco, l'ho potuto ottenere stando qua. Ho finito come t'ho detto la nuova commedia, e già cinque teatri l'hanno chiesta; Max Rheinart [sic!] ha promesso di riprendere *I sei personaggi*, cosa insolita nei teatri tedeschi; e intanto altre proposte vengono.

Scrivimi; tienimi a giorno di tutto; sono sempre pronto per partire. Baciarmi tutti i tuoi; salutami Interlandi e gli altri amici, e un abbraccio forte forte con tutto il cuore abbiti tu

dal tuo Papà

a Marta Abba
via Cajazzo 52
(Italia) Milano

Berlino, 29. III. 1929

Mia cara Marta,

questa notte non ho potuto dormire, ancora sotto l'impressione delle tue parole di jeri, che mi hanno tutto sconvolto, e messo in un orgasmo che non ti so dire. La mente m'andava a cento parti alla volta, un sorgere e crollar precipitoso di propositi; partenza, rivederti, scuoterti, riportarti qua con me, parlare insieme della Compagnia nuova, gli attori, quello no, questo sì, i lavori da fare, preparazione, e intanto comprare qua gli attrezzi luminosi, i più moderni e i più potenti, e impararne il funzionamento; e studiare, studiare tutti e due insieme. Tu e io soltanto; aprirmi la mente e travasare in Te in pochi giorni tutta la mia cultura, per arricchire il Tuo spirito di tutte le nozioni letterarie necessarie; studiare il francese oltre il tedesco, per darti il possesso di almeno due altre lingue oltre l'italiano, per le tue tournée[s] all'estero; cose tutte che devono, *devono* di nuovo avvenire, a saper fare le cose come devono essere fatte; con costanza, con volontà, senza smarrimenti e senza deviazioni. Ma bisognerebbe che Tu ti facessi veramente un programma inderogabile, da seguire punto per punto, con disciplina assoluta e massima precisione. Perdi troppo tempo davanti allo specchio, a studiarti, a curarti; e non hai tutto questo tempo da perdere; non devi più averlo; e del resto è inutile; perché non ne hai bisogno: sei sempre bella lo stesso. Ti devi alzar presto, e sempre alla stess'ora; e non andar mai a letto dopo la mezzanotte e mezza; bagno, toilette per la mattina, basta un'ora; colazione, e mettersi a studiare, prima le parti, come facevi un tempo; nel pomeriggio, le lingue; ma lo studio dev'esser fatto anche sulle commedie, da coglierne fino in fondo lo spirito per farne venir fuori tutta la vita che vogliono avere, il senso e il valore che hanno; e poi tutti gli effetti che, rappresentandole, se ne possono cavare, non mai arbitrarii, sempre legittimi, sebbene personali, perché risultanti da una illuminazione della tua particolarissima intelligenza. E non aver tempo, non aver tempo mai per la noja e per i rimpianti; riempiendo costantemente d'opere la nostra giornata; la vita non apparirà più vuota; non ci parrà d'averla perduta, se ogni giorno la ritroviamo desta e pronta in noi, per nutrirne la passione nostra per l'arte, che non si sazia, non si stanca e non si contenta mai.

Il tuo grido, Marta, è stato come una sferzata anche per me. "Se Marta ha tanto bisogno di conforto – mi son detto, – io non debbo più star prostrato in questo mortale abbattimento in cui m'ha gettato la sua partenza!". E questa notte stessa dopo tutto il rimuginio di pensieri che t'ho detto, non potendo più stare a giacere, mi sono levato. C'era sulla scrivania la nuova commedia, lasciata lì senza la fine da tanto tempo, e l'ho finita, l'ho finita in quattr'ore di fervidissimo lavoro. La vittoria dev'essere nostra, Marta, per forza. Tu non devi allontanarti da me: dobbiamo vincere per forza contro tutta la guerra dei nostri nemici, vincere con l'opera, vincere col valore, vincere con l'orgoglio e con la costanza; e non arrendersi, e non andare a mettersi, così arresi, nelle loro mani. Tu sei stata consigliata male, male, male; Tu non puoi che aver male da codesti nemici; anche se volessero fare qualche cosa per Te, non ne avresti che male; perché non sanno e non vogliono far altro che male; e chi sta con loro, non può far altro che male. Marta, io t'assicuro che saranno presto sconfitti, che saranno presto ai nostri piedi. Ribellati, ribellati, Marta, a chi ti consiglia di piegare d capo davanti a loro; anche se lo piegassi perché fanno l'atto di volerti cingere una corona, non lo

¹ LMA, 96-99.

piegare: la corona che loro ti cingerebbero, ti farebbe sanguinare la fronte, e tutta l'anima, ti peserebbe più d'un giogo. Essi non possono che imporre gioghi, gioghi d'avvilimento, se non pur d'infamia; gioghi di degradazione. Non credere più alla loro potenza; se ne danno ancora l'aria, ma sotto la maschera di tiranni i loro visi sono bianchi, debbono essere bianchi di paura, perché il *dies irae* lo debbono sentir vicino; troppo male hanno fatto e lo debbono pagare, e lo pagheranno. Lasciami ritornare in Italia; debbo pur ritornare; ma non come sei ritornata Tu (che ti sei arresa ai consigli di chi è venuto a distaccarti da me, facendo a Te e a me tanto male); io debbo ritornare dopo aver vinto qua in pieno, così nel film, come a teatro, con un grande successo che mi ridia tutto il prestigio del mio paese, dove già, con la nomina, ho ottenuto contro tutti i nemici una vittoria. Il valore della nomina, per me, è tutto qui: politico e non letterario; ha pur un valore, perché significa che mi servirà per combattere e per vincere ancora e definitivamente; perché io non avrò vittoria completa finché non avrò schiacciato a terra i miei nemici.

Animo! animo! animo, Marta mia! Scrivimi, dimmi tutto quello che hai pensato dopo la mia lettera di jeri.

Addio

Luigi

Berlino 30. III. 1929

Mia cara Marta,

ti arriveranno insieme, forse, questa lettera d'oggi e quella di jeri; perché jeri, dopo aver scritto la lettera, per la nottata che avevo passata senza dormire e lavorando come un matto a finir la commedia, sono cascato sulla greppina qua davanti la scrivania in un sonno di piombo e ho dormito, dormito fino alle 9 e 1/2 della sera; né mi sarei forse svegliato, se la cameriera, impressionata di non vedermi uscire per la cena, non fosse venuta a picchiarmi all'uscio, con una certa costernazione, dovendo anche apparecchiare il letto per la sera. Così, alle 9 e 1/2 (e s'erano anche fatte quasi le dieci, prima che fossi in ordine per uscire a impostare) la lettera non è potuta più partire a tempo.

Ma tutto questo mio scrupolo di scriverti ogni giorno, non è certo neppure osservato da Te, perché già è il terzo giorno, oggi, che non ricevo nulla da Te, e una parola, almeno una parola avresti potuta farmela arrivare, dopo quelle scritte sabato! Sono otto giorni, otto giorni! E non so più che cosa pensarne, e la mente mi va a tante cose... Quando penso che m'hai scritto: "Non ho una parola di conforto da nessuno, nemmeno da lei...". Da me, Marta? Conforto da me, dopo che m'hai lasciato così?

Quando non sanno, né possono dartene quelli che ti stanno attorno, i tuoi, con cui hai preferito andartene; mentre io solo, qua, io solo ero in grado di dartelo, ora più che mai, con quello che è avvenuto, con quello che ancora avverrà, io solo, se fossi rimasta qua, come dovevi. Tu sei una natura troppo impressionabile, Marta, e tua sorella Cele soprattutto è quella che sa approfittarsene; Tu cedi, senza saperlo, alle sue suggestioni che sono tutte, tutte per te malefiche; ella ti ha portato sempre dove ha voluto; Tu hai finito sempre per fare come lei ha voluto. Io so che il mio torto è stato questo: di non aver più avuto di fronte a Te nessuna volontà, d'essermi rimesso a Te in tutto; grave torto, non riguardo a Te, perché so bene che tutto ciò che Tu vuoi è sempre retto e giusto; ma perché, quando c'è tua sorella accanto a Te, non sei più Tu a volere, ma è lei; e tante volte, tante volte m'è toccato di cedere a lei per obbedire a Te, pur sapendo che la volontà non era tua, che quella volontà Te l'aveva messo in testa lei, e non era retta, non era giusta. Perdonami, Marta, se tutto l'amore che ti porto mi dà il coraggio di dirti questo; Te lo dico, Marta, soltanto per il tuo bene, non perché io voglia nulla. Non vorrò mai nulla di fronte a Te; ma devi esser *Tu, Tu soltanto* a volere, a comandare, e non gli altri in Te; e allora sì, con gli occhi chiusi mi abbandono a Te, come un cieco alla mano di chi lo guida, perché son sicuro, che Tu, con l'anima e il cuore che Dio t'ha dati, mi guiderai sempre sulla via dell'onore, anche se tra i sassi e le spine; e non mai per vie dove ci si perde, o se non altro, si perde certo il tempo e il decoro. Tua sorella è in Te, tua madre è in Te, tuo padre è in Te (tutta brava gente, Dio mi guardi dal negarlo, e che ti vogliono tutti anche più bene che a sé stessi, già te l'ho detto) ma che non ti capiscono, non ti possono capire! Solo una cosa, purtroppo, hanno capito bene di Te; che Tu sei così enormemente impressionabile, e hanno imparato a meraviglia l'arte d'impressionarti, con una notizia, anche con una semplice esclamazione talvolta; sanno che Tu t'accendi subito e ti monti subito; e ti fanno far quello che vogliono. Ora, ti facessero fare almeno cose che ridondino poi a tuo vantaggio! Ma no, ti fanno far cose per forza incongruenti; perché io ti confesso, Marta, che non ho conosciuto mai, nella mia lunga vita e con la pratica che ho di migliaia e migliaia di persone, non ho conosciuto mai un uomo più incongruente di tuo Padre. Affidandoti a lui, che pare sappia tutto e non sa mai niente, Tu non

¹ LMA, 99-101.

potrai fare che incongruenze; e andare avanti e indietro, scombinatamente, e in un cerchio d'azione ristrettissimo e meschino, scantonando a ogni ombra di sospetto, nell'incertezza di tutto. Credi che è proprio così, Marta, io non esagero; e credi sopra tutto che queste cose io non te le dico affatto a fin di male, perché Tu debba detrarre con questo la minima parte di affetto e di rispetto a tuo Padre; te lo dico per svegliare in Te la facoltà che più ti manca, la volontà, la volontà *tua*, che dev'esser sempre la *sola e vera tua* volontà, quella che deve nascere dal tuo vero sentimento, illuminato dalla tua intelligenza. Hai capito? Io voglio che Tu sia Tu, e Tu soltanto, come senti, come pensi, come credi. Tu sola. Non io, dunque, nemmeno, né altri. Tu sola. Vedi che non parlo per me?

Aspetto una tua lettera. A domani

Luigi

a Marta Abba
via Cajazzo 52
(Italia) Milano

Berlino, il giorno di Pasqua

Mia cara Marta,

Tu sei malata? a letto? Ti ho spedito jeri un telegramma per domandartelo. Non mi pare più ammissibile altra supposizione; perché non posso credere, dopo la lettera che mi hai scritto, dopo quelle che io ti ho scritte, che Tu abbia potuto lasciarmi senza un Tuo rigo, una tua parola, senza nemmeno un augurio formale per questa Pasqua che passo qua solo, per tanti e tanti giorni, in un silenzio che mi sta facendo impazzire.

Non so quante volte ho riletto le poche parole disperate della tua ultima lettera; le so a memoria; dicono sì, d'un *male* che avevi dentro e ch'era traboccato; ma d'anima, *male d'anima*; non c'è almeno, nelle tue parole, un cenno che si tratti d'una *malattia* del corpo. Eppure dev'esser così; altrimenti, ripeto, non è spiegabile questo Tuo silenzio.

Mi rompo la testa a cercar di ricordarmi che cosa io t'abbia scritto nella lettera del 22 che diede occasione al traboccare del male che Ti covava dentro. Purtroppo le mie lettere non han potuto esser piene che dello sconforto e della desolazione in cui m'ha gettato la tua partenza; tanto che ti confesso mi parve anche ingiusto che Tu, gridando che *non hai una parola di conforto da nessuno*, la volessi e te l'aspettassi da me, *proprio da me* così sconfortato e desolato per causa tua! Come volevi che il conforto ti venisse da me, se con Te se n'era andata tutta la mia vita? Se qua con me non era rimasto altro che il rimpianto continuo di Te, di tutte le ore, di tutti i minuti? – Questo era l'unico conforto che Ti potesse venire da me, sapere che c'è uno al mondo che Ti ama più di sé stesso, uno che non vive, che non può vivere senza di Te, che dunque vive per Te; e siccome quest'uno non è *nessuno*, siccome quest'uno qualcosa vale e non è uno straccio da prendere con due dita e buttar via; l'amore così grande di quest'uno, che era qua tutto per te, un conforto Te lo poteva e te lo doveva dare. *Se non te lo dà più* la colpa non è mia, se ti senti *sola e abbandonata*, è perché non vuoi più me, non mi hai più voluto e te ne sei andata; *me*, se Ti fossi *ancora* nel cuore, mi avresti sempre, e me solo non avresti dovuto, dunque, rimproverare di volerti negar conforto. *È che nel cuore Tu non mi hai più*. Questa è per me la tremenda verità. Altrimenti non te ne saresti andata. Ti senti sola per questo. Ti senti con la tua vita *inutile*, per questo. Pensi che (Dio liberi!) morendo, potresti dare un po' di dolore *soltanto ai tuoi*. A me, no! – Io non ci sono più dunque proprio proprio per Te; me lo dimostri coi fatti, me lo dici con le parole, e ti lamenti che *neanche da me* ti venga una parola di conforto. Oh Marta, la tua crisi è nata da questo: *da un sentimento che non hai più*. Tu gridi che *non sei più, non esisti più* per questo. Tu *saresti*, Tu *esisteresti*, Tu *ritroveresti la tua arte e riprenderesti il posto che credi d'aver perso*, se ti si rinnovasse appena appena nel cuore *il sentimento* che ora è morto. Io non m'inganno, non posso ingannarmi. Interroga bene Te stessa, leggi in fondo al tuo cuore, e vedrai che è così.

Quando te ne sarai convinta, sarà totalmente la mia fine. Ma Tu, che sei giovane, saprai come guarire.

Luigi Pirandello

¹ LMA, 102-103.

Berlino 1. IV. 1929

Marta mia,

dunque proprio malata? Ci arrivai, aspettando giorno per giorno, ammettendo e poi scartando tutte le supposizioni, e facendo il computo dei giorni che tu non scrivevi, tre, quattro, cinque, ma possibile? sei, sette, otto, finché s'arrivò a sabato, quando, costernatissimo, feci il telegramma: era la vigilia di Pasqua; una Pasqua così triste, con la pioggia e la bruma invernale! Solari m'aveva invitato per telefono a passarla in casa sua; ero in uno stato d'animo che ti puoi bene immaginare; aspettai tutta la mattina di domenica, una risposta al telegramma, pensavo: "possibile che mi voglia lasciare anche senza un augurio? con tutte le lettere che ho scritto anche se non si sente bene e non può rispondere, un telegramma per dirmi che è malata me lo farà!" – niente, niente, niente – ero disperato – e all'una telefonai a Solari che mi scusasse: non mi sentivo bene; col tempo così cattivo, mi pareva meglio che restassi a casa; insistette, volle sapere che avessi; un forte mal di capo; niente di grave; e allora, meglio che mi muovessi, mi avrebbe fatto bene; mi aspettavano, avevano trovato l'abbacchio, poco ma buono; basta, batti e batti, per non dare a veder nulla, presi un'automobile e andai. Non ti dico, arrivando, la vergogna! C'era il cugino tedesco e la cugina tedesca, e c'era Aponte del "Corriere", che sapevano che era Pasqua, e avevano portato tutti le lepri con gli ovetti di cioccolato per la pupa; perché devi sapere che qua usano, oltre i soliti ovetti e ovoni, anche le lepri che li portano ai bambini; queste lepri si divertono a nasconderli nella casa, qua e là, dimodoché i bambini fanno una gran festa a cercarli da per tutto, con grandi gridi di giubilo e di sorpresa quando ne trovano uno. Io trovai tutti là come impazziti, che andavano cercando per la casa insieme con la pupa, ridendo, gridando. Dapprima, non capii nulla; la mortificazione mi prese poi, quando mi spiegarono quella storia delle lepri. Io non avevo portato nulla. Meno male che sapevano che stavo male e che non sarei voluto andare. Basta, come Dio volle, il pranzo passò; alle tre ritornai a casa, con la speranza di trovare almeno una risposta al mio telegramma; niente ancora; niente per tutta la giornata! Ma già alla supposizione che Tu dovessi esser malata ero arrivato la mattina, scrivendoti la lettera che avrai ricevuto con la data di Pasqua; una lettera che a poco a poco, scrivendola, mi si fece sotto la penna, cattiva. Te ne domando perdono, Marta mia, quantunque sia imperdonabile aver potuto scrivere quella cosa, con la supposizione che Tu dovessi esser malata; ma sono perdonabile, sì, perché è la furia della passione che ti porto, che me le ha fatte scrivere; il tormento che ho della tua lontananza; l'angoscia di non avere più quel tuo sentimento di prima. – Sai quando mi arrivò il tuo telegramma? Alle 11 meno dieci, quando, levandomi dalla greppina dove m'ero buttato al bujo, mi disponevo ad andare a letto, con l'anima in subbuglio e il cuore gonfio da scoppiarmi. "Sto meglio"! Che hai avuto dunque, Marta mia? febbre? che altro male, oltre quello grande della tua anima ferita e sconfortata? Sei ancora a letto? No, non voglio supporlo; se mi dici che già stai meglio, voglio esser certo che quando riceverai questa lettera, ti sarai già levata; tutto il tuo male sarà passato, e guarderai con altri occhi tutto quello che ti riguarda, e anche me, anche me, che sono qui in attesa di una tua parola buona, che mi ridia un po' di vita.

Ti darò qualche notizia: devo partir per Londra con Eichberg fra qualche giorno; ma non partirò se prima non ricevo una tua lettera, anche di poche righe, che mi rassicuri della Tua guarigione; vado a Londra con Eichberg per contrattare altri due films; prima di partire, domani o doman l'altro, vedrò qua gli Americani; ho già preparato il mio memoriale, dove ho esposta, con la massima chiarezza ed efficacia, la mia nuova idea; la mia speranza più grande è qua; se l'idea è

¹ LMA, 104-106.

accettata, Marta, la *nostra* fortuna è fatta: faremo tutto quello che vorremo. Prega, Tu che sai pregare nel Tuo cuore, come una bambina, il buon Dio. Scrivimi! scrivimi subito! anche due righe! Ma dimmi tutto! Che mi vuoi bene! Basterebbero queste due parole! Per me, son tutto.

Addio

Luigi

a Marta Abba
via Cajazzo 52
(Italia) Milano

Berlino 2. Aprile 1929

Mia cara Marta,

mi arrivano contemporaneamente questa mattina due Tue lettere così diverse. Una, ha la data del 22 marzo – cominciata – lasciata – ripresa, e poi interrotta più che finita, anzi spezzata più che interrotta: appare scritta in piena crisi – e la crisi appare proprio quella da me intuita e descritta; tanto che, leggendola, e vedendo l'effetto che le mie lettere ti facevano in questo momento – effetto di pietà, crudelissima tanto per Te quanto per me – m'ero proposto di domandarti se preferivi che io non Ti scrivessi più, per aiutare col mio silenzio la Tua guarigione.

Questa lettera, o ha un errore di data, o Tu l'hai tenuta con Te, senza impostarla, fino al giorno 30. M'arriva difatti insieme con quella del 31, giorno di Pasqua; ma ne è remotissima! Tanto l'una è prostrata a terra, straziata da quella pietà e grondante lagrime; quanto l'altra è ritta in piedi, animosa e squillante, quasi senza più memoria di quanto era scritto nell'altra. “Avrà avuto a quest'ora la lettera dove le scrivevo *della mia piccola indisposizione dell'altro jeri che però è passata*”.

Marta mia, tanto meglio! Ma io Ti ho potuto scrivere tutto quello che Ti ho scritto sulla Tua fierezza, sulla Tua volontà, sulla fiducia che devi avere in Te, sulle suggestioni meschine che non devi soffrire dagli altri, appunto per quello che Tu stessa mi avevi scritto nelle due Tue ultime disperatissime lettere, arrivatemi dopo un silenzio di ben NOVE² giorni: il mondo perduto. Tu che non eri più e Tu che non esistevi più, il tuo posto preso, nessuno che ti diceva una parola di conforto... – Ho io sognato? Me le hai scritte davvero queste lettere; io le ho lette, rilette, disperandomi; mi sono disperato nove giorni aspettando una Tua parola; e proprio una, una di queste lettere di ciò che Tu ora chiami “la tua piccola indisposizione già passata”, ecco che mi arriva insieme con quest'altra che grida la tua volontà, la tua fierezza, l'orgoglio, e che non sarai mai vinta! – Ripeto, tanto meglio, Marta mia! Ma io casco dalle nuvole, io non riesco a mettere insieme le due lettere; a rendermi conto chiaramente di quanto è avvenuto in Te, durante tutti quei giorni del tuo silenzio e poi tra il disperato abbattimento di prima e il confidente risorgimento di oggi. – La Pasqua? – Dio voglia che sia così! – Per me la Pasqua non è venuta; non verrà mai più, dico per me UOMO³, che vuoi che m'importi più ormai di risorgere altrimenti, con vittorie che mi pajono uno scherno? – io sono morto come uomo, morto e sotterrato; e sono un uomo *ancora vivo*, Marta, disperatamente vivo – *vivo e senza più vita* – non si può dare miseria più spaventosa e atroce di questa!

Tu vuoi che io non Te ne parli più, per non turbarti. Lo so; non devo farlo più, per non turbarti; ma la forza che dovrei farmi, non riesco a farmela, Marta, non riesco a passar sopra a questa mia disperazione, a soffocare questo mio feroce dolore. Non parlare d'egoismo, Marta, è la vita che mi è tolta, *la VITA*⁴; non è la “miseria che s'attacca all'umanità” è la VITA! la VITA!⁵ – Tu

¹ LMA, 106-108.

² La parola è scritta in caratteri più grandi del resto della lettera.

³ La parola è scritta in minuscolo ma in formato doppio.

⁴ La parola è scritta in caratteri minuscoli ma di formato doppio, ed è sottolineata due volte.

⁵ Scritto in caratteri minuscoli ma di formato doppio.

mi dici: *basta*, Marta, e non capisci che *basta* per me significa *NON VIVER PIÙ?*¹ – Io posso tacere, tacere per sempre; *basta* può essere solo così per me. C'è tanti modi di morire, anche quando la morte materiale non venga o non si procuri. Questo è *basta*. Non vivere più. Capirai che non si può fare questo passaggio dalla vita alla porta [sic!], che, o parlandone con disperazione, con disperata rassegnazione (se la rassegnazione è possibile per certuni) e questo, se si fa tanto d'aprir bocca; o in silenzio, serrando i denti, e facendosi dentro divorare dal proprio dolore finché ogni fibra di vita non sia estinta. Ma parlare d'altro, come si può? – Parlare di Te, posso. Ma parlare di Te vuol dire parlare ancora della Vita, quando già sono morto. Sì sulla mia morte, con tutti e due [i] piedi su me morto, io posso mettermi a parlare di Te, Marta, e della tua vita. Tu la devi vivere senza di me la tua vita, e dev'essere bella, piena di gioje, e gloriosa: la vita che un'anima come la tua, un cuore come il tuo, si meritano; e quando l'avrai piena, colma di gioja e luminosa di gloria, penserai un po' a me, Marta, a me che non sarò più, a me che t'amai tanto, tanto, tanto, fino a morire per essermi costretto a non parlatene più.

Il tuo povero

Maestro

¹ Scritto in caratteri minuscoli di formato più grande.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

a Marta Abba
via Cajazzo 52
(Italia) Milano

Berlino – il giorno dopo jeri – sopra la fossa

Mia piccola Marta, anima grande, grande,

l'“Uragano” di Ostrowski lo conosco – me lo aveva dato da leggere il Campa, a Firenze, nella sua traduzione – era stato rappresentato come spettacolo inaugurale dal Teatro del “Convegno” di Enzo Ferrieri, con scarso successo, e non mi parve da prendere per la nostra Compagnia perché – pur pregiandolo – lo stimai più adatto ormai alla lettura che alla rappresentazione, da conoscere per la conoscenza del teatro russo, di cui è un caposaldo, e non da rimettere in vita, così ormai vecchio e lontano, in un teatro che non avesse un programma quasi didattico, di riesumazioni storiche. Della “Giulietta e Romeo” di Shakespeare, Tu sai che cosa io pensi. Shakespeare dovresti conoscerlo tutto, e studiarlo profondamente: è, come sai, col nostro Dante, il poeta più grande che abbia avuto l'umanità. Ma bisognerebbe che lo leggessi nelle buone traduzioni; non ce n'è; le migliori sono quelle che ti indicai, pubblicate nelle edizioni del Sansoni di Firenze, in una raccolta diretta da Guido Manacorda. Sai anche che cosa io pensi delle “Tre sorelle” del Cecoff, e di tutto il teatro di lui. Non conosco “Il primo amore” di Turghièneff, che stimo però miglior narratore che drammaturgo, benché il “Pane altrui” sia un bel dramma. Libro sommo, ma forse non ancora per Te, *Le confessioni* di Sant'Agostino; e quanto ai “Pensieri” del Leopardi Ti dico che certo, in luogo dei soli pensieri in codesta raccoltina del Sonzogno, avresti fatto meglio a comprare tutte le così dette “Operette morali”, e meglio anche tutte le “Prose”. Benché, per le presenti condizioni del tuo spirito, Ti consiglierei letture ben altre che di Sant'Agostino e di Leopardi e di Schopenhauer. Schiller – ti dico la verità – mi fece fremere da ragazzo, ma ora lo sopporto poco; e, facendo un bel salto, mi è insopportabile addirittura Maeterlinck, piccola e leziosissima scimmia di Shakespeare; per quanto debba convenire che in codeste composizioni minori, come “L'intrusa” – “I ciechi” – e “L'interno”, riesca a dare lo sgomento del mistero. “La commedia dell'amore” di Ibsen, mi pare, per ora, una delle migliori scelte che Tu abbia fatto.

Dovendo prendere lezioni di lingue, ti consiglio di studiare sopra tutto il francese, col massimo impegno; è la lingua che potrà servirti di più, viaggiando all'estero; studia da te il tedesco per non perdere quel tanto che ne hai imparato, ora che la pronunzia l'hai un po' negli orecchi; e poi – bene – l'inglese, che potrà servirti assai più del tedesco.

Dunque sei stata a sentire Ruggeri di ritorno alle scene, con la Compagnia del Teatro d'Arte? Ho visto dal “Corriere” che nella compagnia è rimasto il Pilotto dopo la lite col Calò, di cui ci parlò qua a Berlino tuo Papà. Hanno ancora Acquarone come amministratore? Suppongo che il rifiuto del “Lazzaro” da parte del Ruggeri lo avrai saputo dalla signorina Aillaud. Io sono al bujo di tutto, perché né codesta Signorina mi scrive né Giordani ancora risponde alla mia ultima lettera, cosicché non so neppure se sono ancora con loro, benché io abbia confermato di voler restare per il solo teatro. Bisognerebbe che mi dicessero alla fine che cosa intendono fare, e mi dessero le informazioni di cui non posso fare a meno. Il rifiuto del “Lazzaro” è apparso naturale anche a me, e non me ne dolgo affatto, anche e sopra tutto perché mi era intollerabile il solo pensiero che la parte di “Sara” potesse esser fatta dalla signora Pagnani e quella di “Diego Spiga” dal Calò o dal Pilotto. Nel *Corriere* di jeri ho letto che Ruggeri porterà in America il “Pensaci, Giacomino!”; ma chi sa se

¹ LMA, 109-113.

sarà vero. Era una sua vecchia idea. “Il nuovo idolo”, sì, è un bel mattone, e il Simoni difatti lo loda, per far vedere che il teatro di pensiero – quello di Pirandello no – ma questo di De Curel, sì, lo sa lodare. Forse per la cattiva messinscena Ruggeri pensa che la responsabilità non sia sua, ma della Compagnia del Teatro d’Arte che lo ospita.

E dunque, Marta (come vedi, seguio, per risponderti, punto per punto la tua cara lunga lettera) – dunque sei ritornata dalla Signorina Aillaud. Senza la minima ombra di passione – te lo giuro su ciò che ho di più caro – solamente per il tuo bene, Marta, ti consiglio di non fidarti della simpatia che Ti dimostra; nulla in codesta donna (che è la Perfidia fatta persona) può essere sincero; nulla in lei può partire da un moto spontaneo e naturale, che non sia cattivo. Quella che a Te pare simpatia non è altro – credilo – che il piacere, che realmente prova, nel vedere che Ti sei staccata da me, e Ti blandisce per questo; sa bene, nella sua perfidia, che non ti deve parlare male di me e te ne parlerà anzi benissimo; ma gode, gode dentro di sé velenosamente, del fatto che Tu non sii più con me, e sopra tutto per godere di questo, ti chiama e ti vuole vicina. Questo, Marta, ti dico, non perché Tu debba tener conto del sentimento mio, ché anzi non ne devi tener conto affatto, e devi invece giovarvi di lei quanto e come meglio potrai e saprai; ma per stare in guardia Tu stessa e non cadere nell’illusione d’una sua *non calcolata* simpatia. Il sentimento mio mettilo pure sotto i piedi; non m’importa; purché ti giovi; ma guardati da questa donna. Non posso imputarmi a colpa, Marta, la colpa altrui: ho scritto a tutti, *a tutti* gli autori italiani, anche ai miei nemici più dichiarati, al Benelli, al Chiarelli, a tutti, che mi mandassero lavori da rappresentare: *nessuno me ne mandò*, e son sicuro che sono stati loro, codesti che ora Tu vorresti almeno in parte scusare, codesti della setta nefasta, a impedire che ci fossero mandati; alcuni li promisero a noi e poi li mandarono ad altri, ricordati! Io fui obbligato a dare i miei, e quasi soltanto i miei, perché gli stessi direttori di teatro, dovunque, volevano così, perché si riusciva con essi a far sempre qualche cosa di più che con gli altri; e Tu questo lo sai; e non fui mai io a isolarmi dagli altri, ma loro, loro, sempre loro a farmi apposta il vuoto attorno, perché la nostra Compagnia morisse; e loro, coi loro commessi viaggiatori all’estero, Fraccaroli, Chiarelli, San Secondo, loro a spargere anche fuori d’Italia il mio discredito, il signor Giordani stesso per vendicarsi, primo di tutti. No, Marta, non li scusare, non li scusare! sèrviti di loro, ma non li scusare, incolpando me; io spero e Ti auguro con tutto il cuore che ti possa venire da loro tutto il bene, in cambio del male che Tu possa credere ti sia venuto da me; ma per scusarli non mi dar colpe che non ho. Ne avrò altre, ne avrò tante, ma non mi dar carico anche delle loro! – E credi che non voglio affatto vendicarmi; non voglio più nulla, io, ora; più nulla, Marta; voglio solo una cosa: *che Tu viva, sulla mia morte*. E non parlarci perciò mai più di mie vittorie. Tutto quello che potrà venirmi non mi toccherà più; e quanto più vorrà esser vita, tanto più male mi farà, come ad un cadavere esposto all’ardore d’un sole d’agosto.

Ma basta, basta di me. Non una parola di più di me.

Parlami, invece, della compagnia, come pensi di farla. So che pensavi al Calò come direttore; ma se è vero che la Compagnia del Teatro d’arte di Milano andrà in America con Ruggeri e passerà dall’America del Sud a quella del Nord, Calò, se resta con questa Compagnia, non potrà esser libero per settembre. Mi dici che hai rivisto a teatro il Salvini. Ricevetti da Salvini una lettera e – cosa strana – non so perché – prima che Tu mi parlassi di lui nella tua lettera – ricevendo la sua da Milano, intuii subito che il mio indirizzo doveva averlo avuto da Te. Come te lo spieghi? Telepatia. Mi scrive che è stato invitato dal *Teatro d’Arte* di Mosca (niente di meno) per andare a mettere in iscena là una mia commedia, e mi domanda quale preferirei, lasciandomi però intendere che il suo piacere sarebbe avere la mia commedia nuova *Questa sera si recita a soggetto*. Aspetta da me una risposta a Firenze; mi dice però che il cinque sarà di ritorno a Milano. Io non potrò avere prima di domani le copie della commedia, che ho dato a dattilografare a un’agenzia di qua: ne avrò quattro copie, e la prima sarà per Te, perché Tu la legga, bada! – Certo, Salvini è da prender a preferenza d’altri.

ROBERTO LOI, *Per un’edizione dell’epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell’età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

E ora, mia piccola (grande grande) Marta, addio.

L.P.

Qua nevicata da due giorni: jeri sera 3 gradi sotto zero.

a Marta Abba
via Cajazzo 52
(Italia) Milano

Berlino, 5. IV. 1929

Marta,

ricevo le tue poche parole di mercoledì, 3, firmate ancora *Marta Abba* (non ostante il male che sai di farmi firmando così) e poi dici di temere “che anche ora, come sempre, non t’avrò capita”. No, Marta, non Ti posso capire, se veramente credi, dopo le mie ultime lettere, *ch’io non Ti abbia capita*. Non so più, non so proprio più, che cosa io debba capire. Tutto ciò che m’era parso di dover capire da tutto quanto mi hai scritto, da quanto mi hai detto di Te, di me, io te l’ho manifestato chiaramente; e ora Tu mi dici che non t’ho capita! – Che cosa debbo capire allora? Io non so più! *Nulla di bene*, certo, per me, se – dopo avermi detto così – ti firmi *Marta Abba*. Il bene, a me, può venirmi soltanto da Marta. – Marta Abba che mi fa *i suoi auguri di bene*, perché parto per Londra, è per me come un controsenso; perché tutto il bene che mi può venire da Londra, o dall’America, o da Roma o da tutto il mondo, non ha più senso, non è più niente per me, se poi il *vero* bene, l’*unico* bene non viene più da Marta. Questo te l’ho detto e ripetuto; Tu sì non puoi certo non avermi capito; T’ho parlato sempre, in tutti i modi, chiaramente. – Da Te, invece, non una parola chiara mi è mai venuta, a levarmi da questo tormento: mi sono messo a cercare d’intendere che cosa Tu mi volessi fare intendere attraverso le espressioni dei tuoi sentimenti, del Tuo stato d’animo, dei tuoi propositi, e sono arrivato, a furia d’interpretazioni e di supposizioni che mi hanno fatto sanguinare il cuore e piangere le lacrime più amare della mia vita, sono arrivato alla più tremenda conclusione a cui potessi arrivare: la mia morte nel tuo cuore. Anche questo, te l’ho scritto, e Tu mi dici che *anche ora, come sempre*, non t’ho capita; e ti firmi Marta Abba. In nome di Dio, Ti scongiuro di dirmi chiaramente che cosa io debbo capire! Ti dò la mia parola d’onore, Marta, te lo giuro sull’amore che Ti porto, che è per me la mia stessa vita, lacererò la lettera che Tu mi scriverai, chiara, perché io ti possa alla fine capire e uscire da questo tormento che mi sta facendo impazzire!

La natura del mio sentimento per Te, Marta, non può mutare; non può divenire soltanto *affetto*, e basta, se non a costo di sentirmi morire. Anche questo, vedi, Te lo dico chiaramente. Un semplice affetto, un lontano affetto, per alto e nobile e disinteressato che sia, se non vorrà essere *altro che affetto*, affetto *soltanto* e basta, *affetto e nient’altro*, da parte Tua, sarà per me come la morte. *Morto*, sì, posso esser morto; ho già considerato tutto l’orrore di questa morte, e mi ci sono sprofondato; l’hai veduto dalle mie ultime lettere; ma *vivo*, sensibile ancora a un bene che mi possa venire dalla vita, di qualsiasi altro genere, fosse anche il bene d’un tuo semplice *affetto*, no, questo non mi è più possibile: non avrò più bene al mondo, se Tu mi togli *il bene* della mia Marta, mia, *mia* che vuol dire però *tutta la mia vita per Te*, perché tutta la mia vita sei Tu. E l’esser tutta la mia vita non implica, bada, che Tu non debba far da sola nell’Arte la Tua via, ch’io Ti debba star sempre vicino, attaccato, no; mi basta che Tu mi senta *vicino* nel Tuo cuore, come prima, sempre *vicino*; e che quando non mi sentirai più così, me lo dica, lealmente, come non può non dirlo un’anima nobile e pura qual’è la Tua. Ecco, questo. Senza false pietà. Perché io ho un animo fiero e forte, e posso chiudere con mano ferma la porta alla vita e rinserrarmi, muto, nel mio dolore, e nella morte.

Aspetto, Marta, non ti dico con che ansia, una Tua parola. Addio. Il tuo

¹ LMA, 113-115.

Berlino, 6. IV. 1929

Marta mia piccola e grande,

non so come ti sia venuta tutt'a un tratto la supposizione ch'io dovessi partire d'improvviso per Londra. Te ne avrei avvertito per telegramma, come te ne avvertirò, almeno due giorni prima. Figurati se vorrei perdere o non ricevere a tempo una Tua lettera! – Partirò per Londra forse giovedì; ma prima Eichberg mi dovrà pagare il resto della commissione che ancora mi deve: L'ho messo per patto! Non pretenderà che io mi rimetta al soggetto della Cinese dopo aver veduto a Londra i miracoli del film-parlante. Prima dovrà pagare il soggetto così com'è, perché la commissione io l'ho avuta per un film muto. Se vorrà che ci rimetta le mani per farlo parlante, bisognerà che paghi altro danaro. Philips è d'accordo su questo punto, e terrà duro. È assolutamente certo che riceverò un'altra commissione di Eichberg e una a Londra dal *Britisch* [sic!] *International* ma tutte e due insieme non faranno che centosessantamila lire. Tutto il mondo cinematografico è in rivoluzione. Pare che il film-parlante sia veramente un prodigio: sono riusciti ad ottenere alla perfezione la voce umana, vicina, lontana, timbrata in tutti i modi. Il che vuol dire che avranno bisogno per forza degli attori che sappiano parlare, e anche perciò bisogno degli autori drammatici che sappiano far parlare i personaggi del film non più muto. Tu capisci: se i personaggi del film d'ora in poi parleranno, non li potrà far parlare un signor X qualunque: ci vorrà per forza uno scrittore che conosca l'arte del dialogo drammatico o comico; uno scrittore di teatro. Si dovranno accaparrare i migliori. Resterà sempre però da risolvere la internazionalizz[azi]one del film, che con la parola verrà a essere distrutta: gli attori inglesi non potranno parlare che inglese; i tedeschi, tedesco; i francesi, francese; gl'italiani, italiano; né si può ricorrer alle traduzioni; perché gli stessi attori non potranno pronunziar bene le parole tradotte in una lingua a loro straniera; non si avranno allora più films internazionali; ma inglesi, tedeschi, francesi, italiani, con enorme danno della diffusione che ha potuto permettere finora di spendere fortissime somme per la produzione d'ogni film. Non so come risolveranno questo problema, che non è soltanto linguistico, ma anche finanziario. Per ora sono tutti invasati della prodigiosa novità del film che parla (*in inglese*); ne sono invasati gli Inglesi, e anche i Tedeschi perché contano che presto parlerà anche *in tedesco*; ma quando parlerà in tedesco, come farà a farsi intendere dagli Americani e dagli Inglesi, e viceversa? Non ci pensano. Affermano però con una tracotanza da prendere a schiaffi che il teatro è morto e sepolto; che nessuno tra qualche tempo vorrà più saperne, perché d'ora in poi ci sarà il film-parlante, che non solo ne farà le veci, ma potrà far cose che il teatro non si è mai sognato di fare.

Stando così le cose, io non so che risoluzioni prenderò al mio ritorno da Londra. Felix Bloch Erben, nelle cui mani ho messo la mia idea del film musicale, lavorerà per trovare, o in America o qua, chi voglia attuarla, ma pagandola a milioni. Bisogna farsi forti, perché finora mi pare che sia l'unico modo di risolvere il problema della internazionalizzazione pur facendo il film *sonoro*. Sonoro e non parlato. L'immagine come la musica possono essere intese da tutti; la parola, no, perché è soltanto della lingua che uno parla. Ma un rappresentante del Tonfilm inglese, con cui il Bloch Erben (cioè il signor Wreede) ha parlato oggi, ha detto che l'idea gli pareva genialissima, ma per pochi eletti (al solito!) e non per le masse. “Pirandello è troppo un poeta d'eccezione” gli ha detto, “che io personalmente ammiro moltissimo; ma non può rappresentare un affare”. – Se la pigliano così anche gli altri, posso far le valigie e tornarmene. Ma Wreede ha fiducia nell'affare, e ha voluto un'opzione di tre mesi.

Stefano mi scrive che Bisi ha manifestato un grandissimo interesse per me, e che è pronto a

¹ LMA, 115-117.

prendere un soggetto proposto da me che mi sarebbe pagato lautamente, quasi il doppio di quanto mi ha pagato Eichberg: centocinquanta mila lire e fors'anche più; e che potrei anche trattare per più d'un soggetto; anche per i "Sei personaggi". Io prenderò in considerazione la cosa, al mio ritorno da Londra; e intanto scrivo a Stefano di mettersi e tenersi in trattative.

Aspetto, aspetto, aspetto. Oh Marta, una tua parola mi ridarebbe la vita! Se sapessi come è l'animo mio!

Il tuo Maestro

Berlino 7. IV. 1929

Mia cara Marta,

ho la Tua del giorno 5. Non dubitare: tutte le Tue lettere sono stracciate appena finite di leggere: soffro a lacerarle; mi sento lacerare anch'io, lacerandole, ma le lacero, per obbedire al Tuo comando, per mantenere la promessa che t'ho fatto; le lacero in minutissimi pezzi; dunque scrivi sicura e fiduciosa; ciò che scrivi mi rimarrà sempre nel cuore; ma di scritto su una carta non rimarrà nulla; puoi scrivere tutto quello che *senti* e pensi, senza la minima preoccupazione per questo. Io sono qua ad aspettare la Tua parola, che mi farà ritornare alla vita o mi rimetterà nella morte.

E basta, per ora, di questo.

Rispondo alla Tua lettera del 5. – Rilevo, da quanto mi dici incidentalmente, che fa cattivo tempo anche a Milano. Qua seguita a nevicare, e tutti i tetti delle case e gli alberi e le vie sono bianchi di neve, come nel cuore dell'inverno; e jeri sera erano 7 gradi sotto zero; e quando mi sono ritirato alle nove e mezzo dall'Aida, parevo una statua di neve; tutto gelato. Oggi, domenica, è piovuto tutta la mattinata; c'è un cielo aggrondato che tiene l'anima in una tetraggine attonita; e il tempo pare che non passi più. Questa sera, nevierà ancora di certo.

Dunque, sei stata al *Lirico* per l'“*Enrico IV*”. Io ho visto l'annuncio della recita sul “*Corriere*” nella nota degli spettacoli soltanto, senza nessun preavviso da parte del signor Simoni che ha invece preavvisato per ben due volte la ripresa del “*Brutto e le belle*” di Sabatino Lopez. E bada che il preavviso poteva esser necessario perché la sera avanti il *Lirico* era rimasto chiuso, non so per qual ragione. Ma lasciamo andare. Mi fa tanto piacere che Tu abbia veduto un buon teatro, con un buon loggione. Non ho supposto, che Tu ci andassi; e anche questo, che Tu ci sii andata, mi ha fatto tanto piacere; più che piacere, una vera gioja. – Ho letto sul “*Corriere*” la colonnina di Possenti su Jevreinoff. Possenti sì, parlava della venerazione di questo autore russo per Pirandello, e citava anche D'Amico che ne parla: il signor Simoni, nemmeno un cenno. Dunque, scarso incasso e insuccesso? Mi dispiace per Jevreinoff, ma mi fa un gran piacere per la Paulova. Mi avevi detto che faceva al “*Filo*” una stagionona; i maggiori incassi; forse prima che venisse la Galli, se ora mi dici che questa fa più di tutti.

E veniamo all'Aillaud. Non ti ho io sempre parlato di tutto il male che è capace di fare questa donna, lingua infernale, non mai sazia di pettegolezzi, quando prende a bersagliare qualcuno? Ti ho detto, che un certo tempo, quando io ero ancora a Roma e non avevo ancora la Compagnia, costei mostrava d'aver per me affetto e stima; questo sì, te l'ho detto e lo confermo; imparai a conoscerla al tempo della polemica con Giordani; è stata lei a inimicarmi tutti per farmi il vuoto attorno, approfittando vigliaccamente delle confidenze che mi tirava a fare, nelle conversazioni quasi quotidiane e nelle lettere, su questo o su quell'autore, su questo o su quel lavoro. Non devi dire, dunque, che *solo ora* io mi sia messo a parlar male di lei, quasi abbia qualche interesse a volertene allontanare. No, Marta, te lo giuro; nessunissimo interesse: ho parlato solo per Te, perché Tu sappia guardartene; e se mi dici che l'hai già capita, tanto basta; m'interessa solo che Tu possa giovartene, occorrendo, e nient'altro. – Ho dovuto fare un telegramma, intanto, per aver risposta su ciò che intendono fare col mio contratto; e perché il signor Giordani non prenda la scusa dei suoi continui viaggi all'estero, ho indirizzato il telegramma non a lui personalmente ma alla Società *Sitedrama*, che è obbligata ad agire senz'aspettare ogni volta i ritorni del signor Giordani dall'estero. Intanto, per essere in regola da parte mia, ho mandato una copia di *Questa sera si recita a soggetto*. A Te, Marta mia, ho preferito mandar l'originale. Ho messo, anche in tutte le copie, una

¹ LMA, 118-120.

[data] anteriore alla vera, perché avevo dato per finita allora la commedia, che non era invece finita. L'ho finita di getto una notte, lavorando con un fervore che non ritrovavo più in me da tanto tempo; e credo che tutto il finale sia tra le mie cose più felici. Leggi di seguito tutto il lavoro, con tutti gli effetti che ci son da cavare rappresentandolo bene, e dimmi le tue impressioni: sono quelle a cui tengo soprattutto. Ma leggilo senza pensare affatto di rappresentarlo Tu, voglio dire giudicandolo da questo punto di vista: io non so se ci troverai una parte che a Te possa piacere di fare; ho scritto il lavoro in vista dei teatri di qua e degli attori e attrici di qua; desidero le tue impressioni sul lavoro per sé stesso. Io l'ho riletto tutto d'un fiato e m'è parso, specialmente dalla cacciata del Direttore in poi, potentissimo.

La *Dorotea Angermann* di Hauptman è un polpettone indigesto, che qua ha avuto un grande insuccesso, sebbene per rispetto al nome dell'autore sia stato sopportato per parecchie sere. Non conosco gli altri due lavori che hai avuto in lettura. Ma se quello di Molnar t'è piaciuto, è già qualche cosa. – Sento dello strombazzato futuro grande progetto “Sinimberghi”: sette compagnie, niente di meno, e non una sola grande, tanto per guastare il mio progetto; e poi Zacconi per direttore? Simoni per il repertorio? Poveri noi! Si salvi chi può. La vera compagnia, Marta, snella, compatta, organica, attrezzata di tutto punto, la farai Tu – e sarà la tua compagnia: ne riparleremo a lungo al mio ritorno da Londra, che non sarà certamente prima di venerdì. T'avvertirò della partenza due giorni prima.

Scrivi. Addio.

Il tuo Maestro

a Marta Abba
via Cajazzo 52
(Italia) Milano

Berlino 8. IV. 1929

Mia cara Marta,

nessuna Tua lettera, oggi. Forse, quella che aspetto, verrà domani. E mi ridarà, spero, la pace. Quel che più mi impressiona, da varie notti, è che non riesco più a dormire. A tutti i dolori della mia vita, che sono stati tanti, una tregua, finora, un certo rimedio, per la salute almeno del corpo, l'avevo trovato nel sonno. Sarei certo impazzito, se tutti i tormenti del cuore e tutto il travaglio della mente non avessero trovato requie durante la notte. Ora, da varie notti, i miei occhi rimangono aperti nel bujo, e le ore diventano *enormi*; mi dibatto e – cosa spaventosa – se un po' gli occhi mi si velano in un quasi bianco assopimento – sento il mio corpo gemere, parlare. Come un tempo...

Non me la prendo con nessuno; mi ribello contro l'insonnia stessa; mi sforzo di dormire, inibendomi di pensare, di sentire; non posso; il corpo non vuole; la bestia che non si stanca, per quanto frustata, non vuole; ha il sangue in subbuglio, il cuore che batte troppo, e non vuole: forse cova un male che ancora non so; ma se non riesce ad aiutarsi da sé, io non l'ajuterò di certo.

Avrai visto sul "Corriere" alcuni miei appunti. Mi hanno riscritto, tanto Maffei quanto Stefani, per farmi gli auguri per la nomina (ne ho ricevuti tanti e poi tanti; cosa incredibile, soprattutto dai nazionalisti, come Maraviglia, per esempio, o come Oppò), e tanto Maffei quanto Stefani mi hanno chiesto insistentemente di riprendere la collaborazione al "Corriere". Ho risposto che non avevo nulla per ora da mandare, altro che questi appunti dei miei vecchi cartolari, di cui anche qualche volta m'ero servito nelle mie opere; mi hanno pregato che li mandassi perché anche questi potevano interessare i lettori del *Corriere*, e li ho mandati. Ho visto che li hanno pubblicati, in una colonna a parte, nel numero di domenica. Anche il Pégaso nel numero del 1° aprile ha pubblicato il prologo della nuova commedia, che a quest'ora Tu avrai ricevuto.

Ora mi son messo a scrivere *O di uno o di nessuno* per fare che il mio repertorio si riavvii, con commedie adatte per questa o quella compagnia: *O di uno o di nessuno* par nata apposta per Almirante o Tofano con scarsa parte di donna. Se la voglia mi dura e l'estro m'ajuta, la finirò presto: ho già quasi composto tutto il primo atto; ma temo che non possa essere svolta in meno di quattro. –

Vedo che è una necessità far così, perché non so chi potrà recitare *Questa sera si recita a soggetto*, delle Compagnie italiane ora in formazione. Qua in Germania si rappresenterà certamente, ma non in questo scorcio di stagione (che sarebbe un gran danno), nel prossimo autunno. Pallemberg ne è entusiasta, e l'ha presa per sé. Si rappresenterà certo anche in Francia e in Inghilterra e fors'anche in America: è commedia per fuori; per essere inscenata ha bisogno di molti mezzi che possono essere arrischiati solo con la probabilità di numerose repliche.

Lo stesso sarà per "I giganti della montagna", a cui penso sempre. La mia tentazione più forte sarebbe di mettermi a scrivere quest'altro «mito», terzo ed ultimo. Ma bisogna che freni per ora questa tentazione, e vada al sodo. Ne vedo i quadri, uno più bello dell'altro; ne vedo i personaggi, tutti, a uno a uno; li carezzo con la fantasia: questa notte nell'insonnia il primo quadro era fatto da cima a fondo; Dio sa che sforzi ho fatto questa mattina, alzandomi, per lasciarlo lì e

¹ LMA, 121-123.

riaprire invece la cartella dove sono già 24 pagine dattilografate di *O di uno o di nessuno*.

Ho letto sul “Corriere” di sabato il gran progetto delle sette compagnie. M’immagino che potranno essere in mano loro, coi loro criteri! e i mezzi di cui vorranno dotarle e il repertorio che faranno a ognuna! Tienimi informato. Non credo che Giordani (benché non figuri) avrà l’impudenza d’appropriarsi, così senz’altro, del mio progetto, che in parte è anche suo, dico per la parte amministrativa, d’attuazione pratica, non per l’idea che è assolutamente mia. L’idea, sì, è stata deformata; ma tutta la possono riconoscere, anche così deformata, come presa da me. Spero che mi riuscirà impedirne a tempo la deformazione. Mussolini arriverà senza dubbio ai Teatri di Stato, o comunali; forse più presto che non si creda: manterrà, manterrà la promessa; mantiene sempre, tutto, presto o tardi, quello che dice. E allora – se debbo vivere, Marta – verrà la mia volta. Se non debbo vivere, non m’importerà più di nulla.

Questa sera con Philips e Eichberg si deciderà il giorno della mia partenza per Londra. Sarà giovedì o venerdì. Due giorni avanti avrai il mio telegramma. Credo che non starò a Londra più di quattro o cinque giorni. Ti telegraferò lo stesso giorno del mio arrivo; e da Londra ti scriverò, per darti notizie e informazioni. Comunicami per ogni buon fine l’indirizzo del *Tuscany Hotel* dove Tu fosti a Londra. Chi sa che non vada lì!

A momenti è un mese che Tu sei partita, e mi sembra un tempo infinito... Ti manderò forse, uno di questi giorni, un mucchietto di poesie composte in queste sere perdute. Sono fatte perché le legga Tu sola e non per altri lettori... – non perché vi sia nulla di male, ma perché sono solo per Te. Addio.

Il tuo Maestro

Berlino W. 10, 9 aprile 1929
Hotel Herkuleshaus
Friedrich-Wilhelmstrasse, 13

Caro Stenù mio,

visto che la lettera più lunga, promessa per “prestissimo: spero domani” non arriva (si vede che non hai ancora nulla di concreto), rispondo alla tua del 2.

Le speranze che avevo nella venuta a Berlino degli americani Warner Brothers (i re del film-parlante) e degli Inglesi di Londra, in fierissima concorrenza, l’ho in gran parte perdute. L’editore Felix Bloch Erben (vale a dire Fritz Wreede, titolare della Casa dopo la morte del Bloch Erben e mio presente rappresentante) ne ha ancora, convintissimo com’è della mia idea di riforma. Ma fatto sta che il Warner gli ha risposto che la cinemelografia delle nove sinfonie di Beethoven non “gl’interessava”, sai come fanno presto a dire gli Americani negli affari; e che gl’inglesi, un sacco di complimenti per me, grande poeta, tutta la loro ammirazione personale, se poi ti ricantano il solito ritornello che Pirandello non è per le masse ma per la minoranza degli eletti. Insomma, con questi non se n’è fatto di nulla. Wreede dice, ci sono tanti altri, e m’ha chiesto un’opzione di tre mesi, per dimostrarmi che crede a un buon affare sulla mia idea. Ci crederei anch’io, se non avessi ormai acquistato la convinzione che questa gente è stupida anche negli affari, proprio cioè dove più si tiene. Non vedere un affare nel film dei *Sei personaggi*, non vedere un affare nelle mie “cinemelografie” come le ho definite ed esposte in un bellissimo memoriale dato al Wreede, è proprio da stupidi. La risonanza mondiale dei *Sei personaggi* fa da sola, per il film, un grande affare; e la cinemelografia, ora ch’è venuta quest’enorme infatuazione del film sonoro, è l’unico espediente per salvarne l’internazionalità, che per forza coi films parlanti verrà a mancare. E l’incongruenza poi delle ombre che parlano, l’incongruenza delle immagini che sullo schermo sono sempre fuori della sala, cioè nei luoghi che il film rappresenta, un bosco, una strada, un piroscavo, una casa lontana, e le loro voci che ti suonano dentro la sala, presenti, vicine! Ho esposte nel memoriale queste incongruenze, inovviabili, indiscutibili, per far notare invece il vantaggio della pura visione e della pura musica, che parla a tutti, e che è il solo linguaggio possibile delle apparenze, per tutti, perché tutti, ascoltando la musica, immaginano sempre qualche cosa; gli uni hanno alzato le spalle; gli altri:” bellissimo! geniale! ma non è per le masse, e non se ne fa di nulla!”.

Così stando le cose, io ho cominciato a riflettere.

Tanto Eichberg quanto la British International Pictury [sic!], che sono in società, pajono fermi nell’intenzione di darmi due nuove ordinazioni di soggetti e mi pagano il viaggio e tutte le spese per andare a vedere a Londra questo prodigio che fa trasecolare del film-parlante, perché vogliono appunto da me due soggetti di film-parlante e mi vogliono convincere con la prova del nuovo miracolo. Io andrò a vedere, perché mi giova. Tanto, non mi costerà nulla, solo lo strapazzo del viaggio. Partirò giovedì o venerdì. Starò a Londra quattro o cinque giorni. Al ritorno, prenderò le mie decisioni, e te le comunicherò.

Intanto, ciò che mi dici di Bisi, vedo che può essere veramente importante. Mi avevi prima parlato di poco danaro, ora mi dici che danari ce n’è; di quaranta mila lire per un soggetto, e ora mi dici che a Bisi pajono una miseria cento e centocinquanta mila lire per un soggetto di Pirandello. Ohé, apriamo gli orecchi; di prender qui centocinquanta mila lire per un soggetto non me lo sogno nemmeno! Se è vero che Bisi me ne darebbe anche di più, trattare subito, trattare subito, caro Stenù.

¹ TL, 170-172.

Soggetti ne ho quanti ne vuole. Facendoli cascare molto molto dall'alto, per arrivare a una somma congrua, si potrebbe trattare anche dei *Sei personaggi*, premettendo, per girar bene la cosa, che forse, chi sa, sarebbe ancora possibile averli per l'Ente, rompendo le trattative ancora in corso. Dimmi, a ogni modo, la letterina che ti dovrei scrivere per autorizzarti a trattare; e se tu vedi ch'è veramente possibile far con l'Ente un ottimo affare, anche con la mia idea della "cinemelografia", dimmelo, e al ritorno da Londra verrei senz'altro indugio.

Aspetto. Salutami il caro Interlandi e tutti gli amici. Baci ai tuoi e a te, forti forti

dal tuo Papà

a Marta Abba
via Cajazzo 52
(Italia) Milano

Berlino 11. IV. 1929

Marta mia,

dopo tanti giorni d'angosciosissima attesa (jeri, disperato, non ho potuto più trattenermi dal farti un telegramma) ricevo questa mattina la tua del giorno 9 che *parla d'altro*. Dunque Tu vuoi che capisca da me; per ciò che m'era parso di dover capire, e per cui mi son sentito morire. Tu m'hai scritto che non capisco niente, come non ho mai capito niente di Te; che conclusione devo trarre da tutto questo? Che io ti sono ancora nel cuore? che Tu sei sempre la mia Marta? Io non voglio altro, io non chiedo altro, Marta mia, piccola piccola Marta mia, grande grande Marta mia, che non vuol capire – Lei, questa volta, non vuol capire (o forse non può capire) – che l'essersi dopo tre anni staccata da me – quest'orribile avvenimento – non può essere stato per Lei quello che è stato per me! La vita me la son sentita staccare io; il cuore, tutta l'anima, me li son sentiti staccare io; con la Sua partenza, e non Lei; e io e non Lei son rimasto qui solo, in una solitudine che non è soltanto materiale, ma totale e infinita, la più spaventosa delle solitudini. – Ma su tutto questo Tu fai e vuoi che sia silenzio. Non vuoi dir nulla. Parli d'altro. Così mi comandi che parli d'altro anch'io.' Parlerò d'altro, Marta, per obbedirti, parlerò d'altro, ma pensa che il cuore, sotto la pressione di questo silenzio, mi scoppierà, Marta, qualche volta; quello che sto soffrendo non te lo puoi immaginare!

Parliamo d'altro.

Sì, credo anch'io che siamo ancora lontani dalla conclusione dei "Sei personaggi", benché fino all'altra sera Philips ripettesse che se gli dessero non più 2 mila marchi ma 5 mila, non lascerebbe l'affare, che si concluderà di certo. Ma per ora, tutto il mondo cinematografico è sossopra per questi films-parlanti, e questi films-parlanti fanno da per tutto un tal fracasso, che non si può più parlare d'altro. Non è improbabile che se ne possa sentir parlare in Italia, se le ultime notizie datemi da Stefano sono attendibili; sulle intenzioni di Bisi a mio riguardo. In questo caso, ciò che Tu dici nella Tua lettera, avverrebbe: starei accanto a un grande organismo, che ha un più grande bisogno d'avere accanto una testa, per non funzionare a vuoto. – Vedremo.

Cambiare la mia vita. Tu dici? Non già *arrivato alla mia età*; è stata sempre questa, Marta, la mia vita: anche a vent'anni era questa; anzi ora, nel senso che Tu dici, è di tanto più attiva. Io non ho mai saputo far altro che pensare cose belle e alte; scriverle, m'è riuscito, tante volte sì, qualche volta no; alla vita pratica sono stato sempre inetto. Non mi dovrei allora dolere della mia sorte, e non mi dolgo infatti per me; me ne dolgo per gli altri, i quali, pur sapendo che è questa, fanno invece come se non lo sapessero e pretendono da me quello ch'io non posso dare. Di tutto il mio lavoro di quarant'anni, che ha fruttato molto e molto danaro, io non ho nulla; se lo son preso sempre gli altri, è servito sempre agli altri, io voglio ancora lavorare, sempre lavorare, perché so che non so far altro; non so perché ora non vogliono più che il mio lavoro frutti come prima; seguirebbe caso mai, a fruttare per gli altri e non per me, perché del danaro io non ho mai goduto, non ho mai saputo che farmene per me, m'è sempre servito per far contenti gli altri; e l'unica mia infelicità è adesso non poterne infatti far contenti gli altri come prima e più di prima.

Ma farò presto come Tu mi consigli, Marta mia. Ottenute le due commissioni di Eichberg e

¹ LMA, 124-126.

di Londra, dopo il ritorno da Londra, verrò in Italia. A Londra non andrò certo prima di lunedì. Avrò – non dubitare – un segretario appena sarò tornato in Italia.

Ho sentito – figurati con quale urto di stomaco – dell’Aillaud, del Raggio, di Sinimberghi. Lasciali perdere, Marta mia! Son indegni finanche del Tuo disprezzo. Lasciami tornare in Italia. Andrò a trovare il Duce. I Teatri di Stato si faranno; puoi star certa che si faranno. O questi, o i teatri comunali, secondo l’altra mia idea. Ma a risolvere davvero fascisticamente la questione del teatro in Italia si arriverà; e la cricca sarà spazzata via; ne puoi star sicura. Il tempo è maturo. Si danno tanto da fare per questo; ma non approderanno a nulla, perché la sola capacità che hanno è quella di far male; e ne hanno già fatto tanto, che la misura è colma, e lo sentono tutti! Lo sentirà anche Mussolini. E allora verrà la nostra volta. – Ma prima Tu – a settembre – avrai la Tua compagnia. Tua, e non d’altri. Tua, e non loro. Tua, e non mia. Tua, Tua – solamente Tua.

Scrivimi, scrivimi. Pensami. Sentimi. Addio. Il tuo

Maestro

a Marta Abba
via Cajazzo 52
(Italia) Milano

Berlino 12. IV. 1929

Marta, Marta mia,

ho la tua del 10. Non partirò per Londra, se prima non ottengo il pagamento delle residue migliaia di marchi che Eichberg ancora mi deve; 5 mila. Tu capisci? mi trovo in questa situazione: tra Eichberg che non vuol pagare se Lantz non ha finito di scrivere il soggetto; e Lantz che non vuol finirlo perché dice che Eichberg si vuol prendere il gusto di farglielo finire per poi dirgli che, così com'è, non saprà che farsene, dovendo ridurlo assolutamente, per ordine della British International, a film-parlante. – Ora, il mio contratto con Eichberg parla di film muto e non di film-parlante; egli non può pretendere perciò da me un film-parlante; e difatti, non lo pretende; mi propone d'andare a Londra a sue spese per vedere e udire i films-parlanti; io gli dico di sì, che son disposto a andare; che sono disposto anche a vedere se nel soggetto che ho fatto è possibile introdurre la parola; ma prima voglio che egli lo paghi per come l'ha commissionato, cioè muto, avendolo io da mesi e mesi finito e non avendo colpa se il signor Lantz non l'ha ancora consegnato; egli ripete che è pronto a pagarlo ma quando Lantz l'avrà consegnato; e Lantz s'è impuntato e non lo vuol consegnare! – Che Te ne pare? – In tutta questa faccenda, Philips dà ragione a Eichberg perché dice Eichberg deve avere il soggetto da Lantz per pagarlo; se non l'ha, non può pagare quello che non ha; io gli dico che il mio soggetto il signor Eichberg l'ha avuto, e che io non debbo andarci di mezzo, se quei due litigano tra loro e si sono tutt'e due impuntati. Philips mi assicura che non c'è dubbio che io avrò il mio danaro, ma bisogna che non m'impunti anch'io a pretenderlo rompendo tutto, perché, così facendo, perdo le altre due commissioni che già ci sono; e insomma mi trovo in questo bellissimo imbarazzo; coi denari che mi son quasi finiti, gli ultimi 750 marchi che debbo pagare all'avv. Adler il giorno 15 per riavere indietro i miei anelli e il mio orologio, se non voglio perderli; e tutto sospeso, il mio viaggio a Londra, le commissioni... – Roba da non credere! Tutto per questa diavoleria dei films-parlanti. Devi aggiungere, il fiasco enorme toccato a Eichberg jeri sera con la prima proiezione del film della May Wong a cui prese parte Cele, e a cui jersera io, invitato, ho assistito al cinema *Universum*, benché non mi sentissi bene. Fiasco enorme – confermato da tutti i giornali. – La parte di Cele – quella poca parte – era stata nel montaggio tagliata anche di molto – tutto s'è ridotto a due brevi fuggevolissime apparizioni. Figurati con che ansietà io abbia cercato sullo schermo Cele tra la folla degli altri tumultuanti: l'ho trovata, m'è parsa graziosissima, venuta proprio bene, ma s'è subito confusa con gli altri e sparita; due volte. Dopo questa apparizione – che aveva per me un particolarissimo interesse – il film m'è sembrato più stupido che mai; ma d'una stupidità incredibile – e questo è stato il giudizio universale. – Nulla di nuovo neanche come quadri, come *regie*: le solite rifritture; senza mai un momento di vero interesse, un lampo, un guizzo d'intelligenza. Sordo, opaco: robaccia nata-morta! – Dopo questa sconfitta, Eichberg è inaccostabile: non gli si può per il momento parlar di nulla; anche perché quella scimmietta sciocca della sua Tilla Gorten ha fatto la più infelice delle figure, a detta di tutti; e s'era preparata a uscire agli applausi – m'ha detto il Philips – in un trionfo di fiori! Male è venuta anche la May Wong, continuamente con le lagrime sulle guance lustre di bronzo e tra gli occhioni con le ciglia artificiali. Un altro film, sciocco come questo, e l'attrice-stella-cinese è bell'e tramontata per sempre. Forse

¹ LMA, 126-129.

questo fiasco porterà bene a me, perché tanto Eichberg, quanto la British Internation[al] hanno ancora in contratto quattro films con la May Wong, e vedono ora la necessità di rialzarla con buoni soggetti e un nome come il mio. Ma bisogna che paghino, e paghino bene.

S'intende, Marta mia, che se vado a Londra, vado spesato di tutto punto: viaggio e permanenza. E figurati se il mio primo pensiero non sarà d'andare a trovare Cokhran per parlargli di Te! – Ti avevo chiesto l'indirizzo del Tuscan Hotel, chi sa, a un bisogno mi potesse servire, essendo gestito da italiani. Dall'Ambasciata di qui è stato scritto a quella di Londra per prevenire l'ambasciatore Bordonaro (che dev'essere mio parente, tra l'altro) del mio prossimo arrivo.

Hai letto *Questa sera si recita a soggetto?* Ho una grandissima ansia di avere il Tuo giudizio. Qui le cose con Feist volgono al peggio; ci sarà forse prestissimo la causa. Anche questa contrarietà doveva capitarmi! E codeste canaglie della Sitedrama che ancora non rispondono né alla mia lettera né al mio telegramma, pur avendo loro mandato il copione della commedia. Dovrebbero mandarmi le 4 mila lire; silenzio di tomba. Tutto è contro di me! E in queste condizioni debbo seguitare a combattere, a lavorare, senza più nemmeno il conforto che mi veniva dalla Tua presenza accanto a me. Ah che vita... E non mi sento bene; tanto che oggi non sono uscito, e ho preso soltanto un brodo qui in camera e un po' d'acqua minerale. Scrivimi, Marta, non ho altro bene che le Tue lettere. Addio

Il tuo Maestro

Marta Abba
via Cajazzo 52
(Italia) Milano

Berlino 13. IV. 1929

Marta mia,

jeri sera s'è risolta finalmente la questione Eichberg, che pareva insolubile; e s'è risolta proprio per la ragione che avevo intravista: cioè, che dal fiasco dell'ultimo film con la May Wong, progettato l'altra sera all'*Universum*, potesse venirne un bene a me. Eichberg ha pagato e ha tutto disposto per la partenza mia e di Lantz per Londra, lunedì, accompagnati da uno della "British International". Mi sono affrettato questa mattina stessa, alle nove, a farti un telegramma per preavvisarti della partenza due giorni prima, per come ti avevo promesso. Partirò dunque lunedì alle ore 13 e alle 8 e 1/2 di martedì sarò a Londra. Andrò per la via dell'Olanda. A Londra, per mezzo del Consolato italiano, mi procurerò subito l'indirizzo di Pettinati (Tu non lo ricordi? Non ce l'hai?) – Pettinati mi servirà d'interprete per parlare con Cokran, che non parla altro che inglese; e mercoledì o giovedì senza dubbio dirò a Cokran di Te, di una Tua *tournee* a Londra; di tutto quello che si potrà fare; ma credo che ci vorrà sempre l'impresario, perché Cokran è soltanto direttore di una società di teatri, e non piglia imprese; potrebbe solo far la scrittura per una serie di recite, in un suo teatro. Quando siamo stati a Londra con la Compagnia del Teatro Odescalchi, il viaggio s'è pagato da noi, e l'impresa era d'un francese, che sta a Parigi, in Rue de la Paix, di cui non ricordo più il nome: impresa per modo di dire, giacché non ha fatto altro che procurarci, *di luglio*, il teatro *Eduard VI* e poi – non so se ti ricordi – un sacco di guaj per far ritornare la Compagnia in Italia e pagar le spese dell'albergo a Ruggeri. Ne sa qualche cosa Salvini, a cui toccò di penare più di tutti; e io ci rimisi non so più quante migliaia di lire, con l'aggiunta di umiliazioni e mortificazioni senza fine: tutto per colpa di quel Suardo, che Dio lo danni, che doveva dare, per come aveva promesso a Mussolini, più di 300 mila lire, e per strappargliele, e potere io riavere il mio, si dovette faticare e stentare fino all'ultimo giorno. Se il Teatro Odescalchi è morto, com'è morto, la colpa è principalmente di questo imbecille ubriacone: se avesse dato a tempo opportuno i sussidi governativi, senza farci impazzire con tutti i creditori che assediavano il teatro, si sarebbe tirato avanti, pagando tutto a poco a poco, regolarmente, con la Compagnia che agiva e agiva bene! Invece, per causa di lui, sopravvenne in tutti l'avvilimento e la stanchezza; chi si squagliò di qua e chi di là, per non aver noje dai creditori; la Compagnia se n'andò randagia per l'Italia; e addio! – Ma inutile, ormai, pensarci più! "Vorrei avere adesso, con l'esperienza che ho acquistato, quel Teatro com'era, con le speranze che aveva acceso in tutti; una vera Compagnia d'arte tutta di giovani; Te, prima di tutti, (come Ti vedo ora); messe in iscena come saprei farle adesso, dopo la scuola di qua; un repertorio variato; riaccendere in tutti quel fuoco di prima, fare di quel piccolo Teatro un centro d'arte per tutto il mondo; un regno d'arte, e Te regina di questo regno... – Sogni! Saprei attuarli, se trovassi accanto a me gente capace e onesta: ma non l'ho mai trovata! mai! mai! E per me, così inetto ad amministrare, è stata sempre non solo necessaria, ma indispensabile. Ragion per cui, a 61 anni, tranne la mia opera letteraria, non sono riuscito a edificar nulla! È vero che gli altri, col mio danaro, hanno edificato... hanno edificato una villa, che è il non *plus ultra* degli spropositi!

Parliamo d'altro.

¹ LMA, 129-132.

Mi domandi se sono più stato a teatro. Tranne l'altra sera che sono andato all'*Universum*, e quella sera che il Lantz mi portò al *Cabaret* degli Artisti con quell'attricella russa che non s'è più vista, non sono più stato a nessuna parte, Marta; né mi va d'andare in nessun luogo. Viene all'*Aida* qualche sera a tenermi un po' di compagnia lo scrittore Angermayer, che legge per conto di Felix Bloch Erben commedie inglesi e francesi; brav'uomo, pieno di rispetto per me, e posso quasi dire d'affetto; si parla di teatro, di letteratura, di quel farabutto di Feist, di tutto il male che m'ha fatto in Germania... Si occupa anche di radio-fonia, e giorni or sono ha tenuto al radio una conferenza su me, e fa di tutto per ottenere che del mio "Lazzaro" si faccia una presentazione orale, con attori, alla stazione radiofonica di Berlino: è cosa però rarissima a ottenere; qua, tranne Kaiser non l'ha ottenuta nessuno; pagano due mila marchi di diritti d'autore; e subito dopo la stazione di Berlino, altre 30 o 40 stazioni della Germania quasi sempre vogliono avere la stessa audizione, cosicché ci sarebbe da guadagnare una bella somma, con una propaganda del lavoro a più di due milioni d'ascoltatori. – Se son rose... Kaiser vuol venire a farmi visita, me l'ha fatto dire da questo Angermayer. Sarà al mio ritorno da Londra... Pallemberg, più che mai fanatico di *Questa sera si recita a soggetto*, ha telefonato a Wreede se era possibile far tradurre la commedia allo scrittore Bruno Frank, che par sia un suo nipote, molto conosciuto e apprezzato qua in Germania. Il Deutsches Theater s'è rifatto vivo per "Ma non è una cosa seria", la commedia è piaciuta moltissimo; Wreede ha dato l'incarico di correggere, o meglio, di rifare la traduzione all'amica di Pannaggi, che è un'attricella tedesca, pare piena d'ingegno e che conosce benissimo l'italiano: ha veduto Te, al teatro Argentina, rappresentar la commedia, e non rifiniva di dichiararsene incantata, ammirata, sbalordita, dichiarando che non aveva mai sentito nessuna attrice recitare così. Anche per il "Pensaci, Giacomino!", al *Renaissance Theater* le speranze non sono perdute... Si avrà in Germania, certamente, una grande ripresa di Pirandello – anche il Wreede ne è ormai certissimo.

Non so se riavrò la gioja di ricevere un'altra Tua lettera domani o stasera. Domani, domenica io tornerò a scriverti. Poi Ti scriverò da Londra. Sabato sarò certo di ritorno a Berlino, spero con buone notizie. Addio, Marta. A domani. Addio.

Il tuo Maestro

a Marta Abba
via Cajazzo 52
(Italia) Milano

Berlino 14. IV. 1929

Marta, grande piccola mia,

ho preparato la valigia; ho qua il biglietto del viaggio (s'intende, di prima), andata e ritorno, cuccetta per dormire, passaggio sul piroscafo dall'Olanda in Inghilterra. Il viaggio per mare sarà più lungo di quello da Calais a Dover; sarà di circa sette ore; e si ballerà bene sulla Manica, con questo tempaccio, su un piccolo piroscafo; ma Tu sai che io non soffro il mal di mare. Jeri sono stato a parlare a lungo con uno dei direttori generali della British International. Sono tutti infatuatissimi del film-parlante. Dicono proprio e sostengono che tra due, tre anni il teatro non esisterà più; tutto sarà cinema: così il teatro di prosa, come quello di musica; attrici, attori, cantanti non faranno più esecuzioni che davanti alle macchine di presa; gli spettacoli saranno fotografati (oltre che nelle messe in scena, e nei movimenti, anche nelle voci e nei suoni) e questi soli spettacoli, così fotografati, e non più gli attori e i cantanti, andranno davanti al pubblico. Capisci? Tu, da qui a due anni, non reciterai più in un teatro, ma soltanto in un *atelier* cinematografico; le prime si daranno lì, e poi, fotografate, passeranno al pubblico. – Mi è parso di parlare con un pazzo. Me lo son goduto e non ho voluto contraddirlo; del resto, era così sicuro che [non] ci potesse esser dubbio su tutto quello che diceva, che non mi ha chiesto nemmeno che cosa io ne pensassi. L'ho lasciato dire; dichiarando che da parte mia ho sempre creduto ai miracoli, e che perciò ero dispostissimo a credere anche a questo. Volevo prima soltanto udirlo. E andrò a vederlo a Londra martedì, cioè lo stesso giorno dell'arrivo.

Ho ricevuto or ora una telefonata dall'Ambasciatore che voleva invitarmi a una colazione in onore del maestro Umberto Giordano, venuto qua per la rappresentazione della sua opera *Andrea Chenier*. Mi sono scusato coi preparativi della partenza. L'Ambasciatore è stato molto gentile; ha telegrafato a Londra anche per farmi trovare alla stazione all'arrivo Pettinati. E così spero che lo troverò. Mi è indispensabile per parlare con Cohkran. Del resto, ora so l'indirizzo. Me l'ha telegrafato Guido Salvini, a cui jeri ho fatto un telegramma con risposta pagata perché sapesse indicarmelo: l'indirizzo è 52 Wardour street London W. 1. Se non lo troverò alla stazione, so come e dove trovarlo.

Sai che Feist è stato a Milano? Sì, ha [sic!] parlare con Giordani. L'ha scritto lui stesso al mio avvocato Frankenstein; e ha avuto l'impudenza di dirgli che «tutti i più importanti rappresentanti del teatro in Italia e *Giordani* stesso gli hanno affermato che Pirandello da più d'un anno è scomparso completamente dal repertorio italiano e che l'astro Pirandello è ormai tramontano [sic!] definitivamente». – Che abbia parlato anche con Giordani, mi pare una menzogna; non perché non stimi Giordani capace d'avergli detto questo; ma perché so che [sic!] come la pensa Giordani sul suo conto. È probabile, sì, che la signorina Aillaud gli abbia detto così. Vorrei che Tuo Papà, alla larga se ne informasse, di questa visita di Feist, se vera, se Giordani si trova a Milano. Vorrei anche saperlo, perché non arriva risposta né al mio telegramma né alla mia lettera; e non può avere altra scusa che l'assenza da Milano; se vengo a sapere che si trova invece in sede, saprò come tornare a scrivergli.

Basta, Marta mia. La vita, a non volertene appartare, ti obbliga a mangiar fango. Io ne ho lo

¹ LMA, 133-135.

stomaco pieno. E mi guardo attorno, e Ti cerco, e non Ti trovo! Mi domando, angosciato, perché devo durare e dibattermi ancora così. Domani, ancora un lungo viaggio, a Londra, poi ritornare qui; combattere, combattere; e quando avrò vinto? Che soddisfazione? Per gli altri? E chi mi ricompensa di questa amarezza che ho nella gola, per cui la vita ha ormai perduto ogni sapore per me?

Basta, basta, Marta mia. Ti riscriverò da Londra, martedì. Ora, addio. Pensa sempre al tuo povero

Maestro

a Marta Abba
via Cajazzo 52
(Italia) Milano

Martedì 16. IV. 1929

Marta mia,

ti scrivo da Londra, come vedi. Sono stanco morto, perché, dopo dieci ore di ferrovia, dall'una del pomeriggio alle 23, imbarcatomi in Olanda per passare la notte sul mare e approdare alle 6 e 1/2 di questa mattina ad Harwich in Inghilterra, sul piroscafo non potei chiuder occhio perché mi toccò assistere Lantz assalito subito dal mal di mare. Il mare era veramente cattivo; ma Lantz è stato con me molto più cattivo del mare. Non ho mai visto un uomo avvilitosi così. Poverino, sta male di salute, soffre di calcoli alla vescica; il mal di mare lo ha debellato. Basta, come Dio volle si arrivò a superare la notte. Ma, sbarcati, si dovette seguitare, o meglio riprendere il viaggio in treno, per altre due ore e mezzo fino a Londra. L'Ambasciatore mi volle fare il regalo di farmi trovare alla stazione il caro Pettinati, che ci accompagnò qua al Savoy, dove abbiamo preso alloggio in due stanze con un bagno in mezzo. Avevo tutto il diritto di mettermi a letto a riposare. Non ho voluto. Sempre in piedi: è la mia divisa! Misi a letto Lantz. E subito con Pettinati si intraprese l'assalto a telefonate della città. Volli che la prima telefonata fosse per Cochran², per come ti avevo promesso. Ma purtroppo la risposta fu che il signor Cochran era fuori Londra e che non sarebbe ritornato prima della fine dell'entrante settimana, cioè circa tra quindici giorni! La disdetta, però, non è tanto disdetta; perché son venuto a sapere che, abbattuto il teatro "New-Oxford" dove noi abbiamo recitato, il Cochran si occupa ormai soltanto di riviste e operette, e non vuol più sapere del teatro di prosa. Se anche lo avessi trovato a Londra, dunque, non avrei potuto concluder nulla lo stesso. – Forse, se la fortuna m'ajuta, qualche cosa spero di concludere per il film dei "Sei personaggi". Ho domani, qua al Savoya, un appuntamento col *Sicclair*³ che è il proprietario e il direttore d'una delle più forti case di qui. Pare che abbia preso fuoco: parla nientedimeno di volerne fare due edizioni: una muta, l'altra parlata. Forse, poi, non farà né l'una né l'altra. Per dopodomani intanto ho fissato l'appuntamento anche con la casa Gaumont.

Son venuti al solito giornalisti, tutta la mattinata, a intervistarmi, e fotografi, perché già i giornali della mattina portavano l'annuncio della mia visita. Non so quante interviste son fissate per domani. All'una e mezzo son stato con Lantz e Pettinati a colazione dall'Ambasciatore, che è davvero un po' mio parente dalla parte materna; palermitano, competitissimo, intelligente e molto molto cortese. Dopo colazione sono andato a visitare l'attrice Praise⁴, che fece il "Così è (se vi pare)" con molto successo, e che aveva fin da jeri telegrafato a Pettinati perché sull'*Observer* era apparsa una notizia molto stuzzicante sulla mia nuova commedia, e – senza sapere ch'io dovessi venire a Londra – aveva domandato a Pettinati come si potesse fare per averla. Il Pettinati, già informato dall'Ambasciatore, le rispose che aveva avuto una sensazione telepatica, perché io oggi sarei arrivato a Londra e lui mi avrebbe subito espresso il suo desiderio. Difatti, questa mattina si fissò l'appuntamento. Non ti descrivo l'accoglienza che mi fece: è fanatica del mio teatro; s'è impegnata di far rappresentare per la prossima *season*, cioè in giugno, *Questa sera si recita a*

¹ LMA, 135-137. Lettera scritta su carta intestata del Savoy Hotel di Londra.

² Cochran.

³ Sinclair.

⁴ Nancy Bache Price.

soggetto. Ma bisogna vedere se ci riuscirà. Dopo la visita a quest'attrice sono andato a vedere con Lantz il primo film parlant[e]. Non ti dico che *orrore!* Certe voci... La distruzione d'ogni illusione! Le figure parevano ventriloque: si vedeva aprir loro la bocca, ma la voce non usciva da lì; non si sapeva da dove uscisse: una voce che non era umana! – Se Dio vuole, e codeste bestie vogliono seguitare così, sarà la morte della cinematografia e la salvezza e il risorgimento del teatro. Sentir parlare le immagini avrà segnato la morte dell'immagine, e dunque dello schermo; e il trionfo del teatro di prosa! – Ne vedrò ancora altre tre o quattro per dare soddisfazione a questi signori della British International che mi han pagato il viaggio e le spese; ma per me è bastata quest'una che ho vista.

Tornerò a scriverti domani, Marta mia, e a tenerti informata di tutto.

Intanto buona notte. Gli occhi mi si chiudono da soli. Sono le dieci e mezzo e vado a letto.

Pensa a me! Pensa a me! A domani. Addio

il tuo

Maestro
che ti vuol tanto bene.

a Marta Abba
via Cajazzo 52
(Italia) Milano

Berlino 21.IV.1929

Marta mia,

eccomi di nuovo a Berlino. Sono arrivato da due ore. Da Londra, dopo la prima lettera non ho potuto più scriverti, perché è stata una tale rapina dalla mattina alla sera da non darmi un solo momento di requie; e la sera, appena ritornato all'albergo, cascavo morto dalla stanchezza.

La ragione per cui Eichberg e la British International mi avevano mandato a Londra insieme con Lantz è al tutto fallita. Sono ritornato con la più ferma convinzione che il film-parlante è il più brutale degli errori che l'industria cinematografica abbia mai commesso; e sono lietissimo di sapere che il piccolo grande Charlot è d'accordo con me. Ma tutto questo porterebbe a un lungo discorso che ora non è il tempo di fare. Leggerai quello che ne scriverò in un lungo articolo, che sarà il primo dei tanti che farò per conto dell'Anglo-American Newspaper Service, con cui a Londra ho firmato un contratto vantaggioso: £ 6.000 per ognuno: uno al mese. Un altro contratto vantaggioso per dieci novelle (non da fare, ma da tradurre da quelle già fatte e pubblicate nella Collezione delle "Novelle per un anno") ho firmato con un'altra Casa che ha fatto il trust delle riviste mensili e quindicinali inglesi illustrate: dieci novelle all'anno, che mi saranno pagate in ragione di 150 sterline l'una, da dividere col traduttore. Pensa che ogni sterlina è circa cento lire delle nostre; e che questo sarà per me tutto guadagno su un lavoro già fatto. Solo con questi due contratti mi sono assicurato da vivere discretamente: e il lavoro sarà poco: un articolo al mese di dieci facciate dattilografate.

Mario Pettinati, che insieme alla sua signora si ricorda di Te con tanto affetto, mi è stato in tutto questo d'aiuto preziosissimo; e io l'ho nominato mio rappresentante a Londra. Non puoi immaginarti l'attività di quest'ometto già divenuto un vero inglese dopo 20 anni di residenza a Londra. In quattro giorni ha fatto tutto. Mi ha messo in relazione con uno dei più noti direttori di teatro di Londra (ha tre teatri) (il nome non lo ricordo); si son fatti due abboccamenti per la commedia nuova e per la ripresa del "Così è (se vi pare)" con la Preice; pagherà lui la traduzione per poter leggere subito in inglese la commedia, che dovrebbe andare nel prossimo giugno come primizia mondiale, con la mia presenza a Londra. Tre abboccamenti mi ha poi procurati il Pettinati con una delle primarie Case cinematografiche inglesi, di cui è direttore il Sinclair. Un mio film sarà fatto di certo, se non saranno scelti, per via della censura, i "Sei personaggi". Il Sinclair, che è stato in Italia e che è entusiasta di me, mi ha dato le più ferme assicurazioni che studierà con Pettinati quale tra le commedie e le novelle si presterà meglio a una riduzione cinematografica. – Ho saputo che la Preice ha chiesto e richiesto per mezzo dell'Agenzia Goldon Dreit che rappresenta la Società di Giordani a Londra, "La vita che ti diedi", e sai che cosa hanno offerto invece? "La scala di seta" di Chiarelli, che la Preice ha sdegnosamente rifiutata. Me l'ha detto la Preice stessa, in presenza del Com. Gheraldi che è agente di Giordani a Parigi. Figurati come c'è rimasto! Disse che non gli pareva possibile che una tal cosa sia stata fatta a Milano e che doveva esserci stato qualche malinteso; s'è preso un appunto e ha promesso che ci sarebbe stato un chiarimento sollecito, tanto più che Giordani era [a] Parigi, ha detto, e gli avrebbe parlato il giorno appresso. Ma a me, poi, andata via la Preice, ha confessato che veramente negli uffici del Giordani a Milano c'era una deplorable confusione, un ristagno di tutta la corrispondenza, dovuto forse alla malattia della

¹ LMA, 138-140.

sig. Aillaud e alla insipienza e alla pigrizia proverbiale di Raggio. Giordani – mi disse – ha in questo momento perduto la testa coi films-sonori, e non gli si può parlare d'altro.

Non ho ancor visto nessuno qua a Berlino, e non so perciò che novità ci sono. Ho trovato una lettera di Stefano che mi richiama a gran voce a Roma, dove – dice – è sicurissimo che farò un affare importantissimo con l'Ente. Dice che per me il tempo è già maturo a Roma, e che bisogna assolutamente la mia presenza. Forse farò una scappata in Italia per la fine del mese. Ma di questo riparleremo domani. Ora ardo di avere Tue notizie! Sei ancora a Milano? Bisogna che Ti veda; non posso più stare senza vederti, parlarti, sentire la Tua voce che mi consiglia. A domani, a domani! Addio, Marta. Il tuo

Maestro

Berlino 22. IV. 1929

Marta mia,

mi pare d'aver perduto la bussola, dopo tanti e tanti giorni che non ricevo una tua parola. Non so come orientare il mio cuore e il mio spirito. Mi pare di gettare in un vuoto senza fine le mie parole senz'eco. Penso che cosa atroce e insopportabile sarebbe per me se Tu non mi dovessi mai più rispondere, se io non Ti potessi far più arrivare le mie parole. Ora esse vanno, volano, e lontano lontano c'è il tuo seno che le accoglie. Come sono, Marta, i tuoi capelli? Io qui non te lo dissi; non ero più in animo di dirtelo, gli ultimi giorni che fosti in questo quartierino accanto, ma la Tua testolina tonda dietro, con quel pizzetto di capelli sulla nuca, come mi parve bella e che Ti stesse bene! Hai ancora così la testolina?

Come ti pettini? Io so tutti i modi con cui guardano i Tuoi occhi. Non ho che da socchiudere i miei per vedermi guardato dai Tuoi in tutti i modi. Le sopracciglia non te le sarai fatte più toccare. E quella vena azzurra sotto gli occhi, la simpatia di quella pinna sinistra del Tuo nasetto, il sorriso della Tua bocca, i Tuoi dentini di latte... – Ah, come Ti vedo, Marta! E io sono qua, tanto lontano... – Anche dalla Tua mente, forse, lontano, come uno che non si dovrà avvicinare mai più, come uno che dovrà sparire nel tempo, sempre più lontano, dalla Tua vita solo presente agli altri e a Te stessa. Chi ode la voce che esce dalle Tue labbra! Io non l'odo più... Ah, Marta, quando questo pensiero mi prende e m'afferra la gola, io mi sento cadere in una disperazione infinita e maledico i miei anni e la mia sorte, e nulla più vale a consolarmi della mia sventura.

Basta. Bisogna non ricadere in un discorso che Tu non vuoi ascoltare. Ma come faccio a tirarmi su da questo pozzo? Su, su. Ah potessi una volta respirare, tirare un solo, un solo respiro dal fondo fondo dei polmoni, ormai da tanto tempo oppressi. Dopo tanti e tanti anni d'indicibile sventura, respirarono per Te un momento; ora di nuovo l'oppressione me li soffoca. – Basta.

Non sapevo che il "Corriere della Sera" del giorno 19 avesse già portato la mia intervista di Londra col Rizzini venuto a trovarmi al Savoy. Me lo disse jeri uno dei due proprietari dell'*Aida* quando andai a desinare. Non so se a Te sia sfuggita anche questa intervista. Se non T'è sfuggita, avrai letto ciò ch'io penso dei films-parlanti. E non ostante questo mio giudizio contrario, farò, farò un film-parlante; ma che sarà contro i films-parlanti. Stai a sentire. Un'idea originalissima. L'uomo ha dato alla macchina la sua voce, e la macchina ora parla, parla con una voce che è divenuta sua, e non è più umana; come un diavolo le è entrato dentro; e si diverte, parlando, a commentare l'azione del film muto con le sue ombre in movimento; le chiama, le spinge, le arresta, suggerisce loro questo o quell'atto, le inganna, sghignazza di loro; svela un segreto, sventa una trama; fa tutto quello che le pare e piace. Sarà un film-parlato; ma parlerà solo la macchina; e la voce da ventriloquo allora non offenderà più, perché non vorrà più essere una voce umana; ma la voce della macchina, e tutto sarà salvo. – L'idea è magnifica. Bisogna che la offra dapprima a questi signori della British International che hanno pagato le spese del mio viaggio a Londra. Ma debbono pagarla fior di quattrini; se no, non gliela cedo. Con una idea come questa, oggi, si possono far molti danari. È una vera trovata. E ne ho tante, ne ho tante ancora di idee! Non ne ho mai avute tante! Ma non sto più bene in salute, e la notte non dormo più come prima... Forse è l'ultimo incendio di idee che mi divorerà! Se sapessi, se sapessi che cosa ho pensato per i "Giganti della montagna"! E come sta venendo bene "O di uno o di nessuno"... La mia penna non è stata mai più leggera d'adesso; ha le ali... Sono quando scrivo come in aria, felice; non dovrei più toccar terra...

Hai letto *Questa sera si recita a soggetto*? Aspetto con tanta, tanta ansia che Tu me ne parli.

¹ LMA, 140-142.

Le poesie? Te le manderò. Ma devi leggerli [sic!] Tu sola. Addio, Marta. Addio.
Il tuo povero

Maestro

Berlino W. 10, 22.IV.1929
[Hotel] Herkuleshaus
Friedrich-Wilhelmstrasse, 13

Caro Stenù mio,

sono ritornato jeri mattina da Londra, dove in quattro giorni ho fatto più che in sei mesi a Berlino. Ma a Londra ho trovato un ometto pieno d'attività e di risorse che in quattro e quattr'otto mi ha messo in relazione con società giornalistiche, agenzie, case di films, direttori di teatro, attori, attrici. È Mario Pettinati. L'Ambasciatore nostro a Londra, S.E. Bordonaro, avvertito dall'Ambasciatore Aldrovandi di qua, me lo ha fatto trovare alla stazione di Londra al mio arrivo. E subito, senza neanche darmi il tempo di lavarmi la faccia, s'è messo a condurmi di qua e di là. Ho fatto due contratti. Uno con l'Anglo American Newspaper Service per un articolo al mese: Prezzo L. 6000; l'altro con un trust di riviste mensili e quindicinali illustrate per dieci novelle all'anno da tradurre da quelle già pubblicate nella collezione: prezzo, sterline 150 l'una da dividere col traduttore. Bisogna che tu ti affretti a mandare a Mario Pettinati tutti e tredici i volumi della collezione. Se qualcuno te ne manca, va' a comprarlo. L'indirizzo di Pettinati a Londra è il seguente:

Cav. Mario Pettinati
2, Grane Court Fleet Street
London E.C.

Ho parlato poi con uno dei maggiori direttori di teatro (non ne ricordo più il nome) che s'è interessato tanto della nuova commedia da pagar subito le spese d'una traduzione per poterla leggere in inglese e rappresentarla senz'altro nella imminente stagione di giugno, che è la massima per i teatri di Londra. Io ho dovuto promettere che sarei tornato a Londra per la prima mondiale. Così Pallemberg verrebbe secondo qua a Berlino in autunno. Ti dirò poi che cosa è avvenuto coi *Sei personaggi* e con l'*Enrico IV*, nei due teatri londinesi. Una delle migliori attrici inglesi, la signora Preice, mia fanatica ammiratrice, che ha rappresentato il *Così è (se vi pare)* e che si propone di riprenderlo prossimamente, mi ha informato di tutto. Vuole anche rappresentare *La vita che ti diedi*; l'ha chiesto e richiesto all'agenzia Goldon Brait che rappresenta a Londra Giordani, e ogni volta sai che s'è vista offrire in cambio del mio lavoro? un lavoro di Forzano o uno di Chiarelli. Naturalmente li ha rifiutati, sdegnatissima.

Tiriamo via. Ho parlato col direttore d'una delle primarie case cinematografiche dell'Inghilterra. Per i *Sei personaggi* teme della censura: ma vuole assolutamente fare un mio film, muto o sonoro. Studierà con Pettinati da quale lavoro teatrale o da quale novella si potrà cavare. E Pettinati è un ometto che non molla. A Londra ho visto i films parlanti: un orrore! Avrai letto ciò che ne ho detto a Rizzini che è venuto a intervistarmi per il "Corriere della Sera". Ma non ostante questo, farò un film-parlante contro i films-parlanti. Un'idea originalissima. L'uomo ha dato la sua voce alla macchina, e la macchina parla con una voce ch'è ormai divenuta sua, non più umana; è come se il diavolo fosse entrato in lei: e con spirito diabolico commenta l'azione muta del film, arresta gli attori nelle loro azioni, li chiama, suggerisce loro questo o quell'atto, li incita, ride di loro, fa cose da pazzi. Che te ne pare? È una magnifica trovata. Dovrò prima offrirli a questi signori del British International che mi hanno mandato a Londra a spese loro. Ma dovranno pagarmela fior di quattrini, se no non gliela cederò. Sono in un fervidissimo momento creativo, ho nell'anima un incendio d'idee; ma temo che mi divorerà; non mi sento bene di salute; la notte non posso più

¹ TL, 173-174.

dormire. Forse verrò a morire a casa mia. Ma come va che non l'hai ancora venduta? Non me ne dici più nulla!

Salutami tutti, baciami i tuoi, a rivederci a presto, e un bacio forte forte per te

dal tuo Papà

a Marta Abba
via Cajazzo 52
(Italia) Milano

Berlino, 24. IV. 1929

Marta mia,

speravo di ricevere questa mattina la Tua prima lettera dopo il mio ritorno da Londra; spero di riceverla ancora – l'ho ricevuta! l'ho ricevuta adesso adesso! (sono le 4 e 1/2) – per espresso – e lunga, di tre pagine! – Curioso! mentre principiavo a scriverti! Di solito, se non vengono di mattina, le lettere d'Italia, non le distribuiscono più che la sera alle 7 e 1/2. Si vede che questa l'hanno portata perché *espressa*. Mi sono tutto rianimato. Ma Tu mi dici che non ti senti bene... Sarà forse per codesta clausura volontaria... E poi, anche il Tuo animo è turbato e le Tue parole sono piene d'amarezza... Addio, gioja! – Non Tu sola, Marta, porti le conseguenze d'aver durato tre anni all'infame guerra che ci è stata fatta. La guerra, e ferocissima, seguitano a farla anche a me. Non so perché seguitino a farla a Te, ora che, allontanandoti da me, hai potuto dimostrare di non voler più condividere la mia sorte. Se la inimicizia per Te derivava dall'essermi Tu rimasta accanto tre anni, e non per altre ragioni d'avversità personale contro di Te, ora la inimicizia avrebbe dovuto cessare. Se non cessa, è dunque perché sono nemici anche a Te, come Te, per quello che Tu sei, come donna e come artista, e non più per riferimento a me. – E non può essere che così, Marta, credi! La tua dignità di donna, la Tua personalità, la difesa che Tu fai santamente della Tua arte, del tuo orgoglio: basta questo, e ce n'è d'avanzo, per farti nemici tutti questi vigliacchi miserabili e schifosi. Staccandoti da me, avrebbero dovuto accoglierti a braccia aperte, farti subito la compagnia, lusingarti in tutti i modi. Se non l'hanno fatto, se diffidano, non è più per me, Marta, è per Te, soltanto per Te, per quello che Tu sei, per quello che Tu vali. Ti odiano perché sei un'Artista, Ti odiano perché vuoi rispettata la Tua dignità di donna. Non te la pigliare con me, Marta, che ho subito tre anni e seguito a subire da loro la stessa guerra per le stesse ragioni di arte e di dignità! Io non avrei mai combattuto contro di loro, come non mi va di combattere contro nessuno, se loro non mi avessero fatta la guerra più iniqua, per stroncarci e sopprimerci. Io ho difeso sempre il giusto e l'onesto, io ho voluto salvar sempre l'arte: non vivo per altro. E siccome le mie battaglie sono sempre per un fine disinteressato e ideale, quando ho fatto queste sante difese, poi nella vita pratica ritorno senza rancori, non do più importanza ai fatti e alle persone, e posso anche dire “caro Paolo” e “caro Pietro”. Avrò torto; farò male; non bisogna agire così, volendo restare nella vita... – dovrei andarmene, dovrei andarmene una volta e per sempre, ora che veramente non so perché dovrei starci più... – Ma diversamente non potrei starci, né saprei: vivere a forza di transazioni, d'ingrati, con la lingua legata, adattandomi, accomodandomi, mi farebbe schifo. Bisogna ch'io parli forte, dica forte quello che sento. Poi, mi passa. – Ma Tu hai ragione, Marta, hai ragione; mi merito il Tuo rimprovero, e i Tuoi consigli sono santi! Così la mia natura mi permettesse di seguirli sempre, per il bene che Tu mi vuoi e che mi dimostri col darmeli!

Vengo a sapere adesso da ciò che Tu mi dici, che mio figlio Stefano è stato a Milano e ha parlato con l'Aillaud di cose che io ignoro affatto: cioè della vendita della villa, della ripartizione già stata fatta ai figli, del mio prossimo ritorno in Italia... – Ma dove? Ma quando? – La villa è ancora da vendere: si seguita a trattare, ma non è ancora venduta; la ripartizione ai figli, cioè la dote a Lietta, il compimento ai due maschi della somma promessa, sono ancora da venire; e quando

¹ LMA143-147.

verranno, sarà la mia liberazione totale perché finiranno gli assegni, si pagherà il Monte dei Paschi, la Banca Commerciale, e potrò finalmente respirare. Quanto al mio ritorno, le cose stanno al punto di come Ti scrissi prima di partire per Londra. – Nessuno può sapere le cose mie prima e meglio di Te, perché io non scrivo che a Te – non mi confido che con Te; Ti scrissi che se al mio ritorno da Londra non riuscivo a concludere *subito* nuovi affari, con Eichberg o con altri, e dato che da Roma s’era mostrata chiaramente l’intenzione di fare qualche cosa con me, *forse* era inutile ch’io restassi qua con le mani [sic!] in mano ad aspettare. Ma non ho preso ancora nessuna risoluzione. A Londra ho fatto, come Ti scrissi, due buoni contratti (belli e firmati), e gettato le basi per un affare cinematografico col Sinclair, e collocato la nuova commedia. Qua, la nuova commedia è collocata con Pallemberg, che l’ha presa per sé. Domani, mercoledì, vedrò Eichberg che m’ha fissato l’appuntamento per la sera: non so che mi dirà: ho, come t’ho detto, un’idea magnifica per il film-parlante, e la offrirò a lui e alla British International, che è sua socia, perché è mio dovere offrirla a loro prima che ad altri. Se sarà accettata, bene; se no, no; ma devono pagarla molto, molto di più che il soggetto della Cinese. Non ho fatto male, credi, a dir chiaro e tondo ciò che penso dei films-parlanti. Ci voleva uno che avesse il coraggio di parlar forte contro quest’aberrazione; e ho trovato consensi senza fine. Sono tutti ancora incerti sul da fare. Io porto argomenti solidissimi e indiscutibili nella mia critica. Del resto, vogliono un film-parlante? Eccolo qua: pronto! Più parlante di così... Ma parlerà la macchina, perché è un’assurdità pretendere che parlino le immagini; e tutto sarà salvo, e incontestabile l’originalità. Inoltre, pare che la Terra-film s’interessi adesso del soggetto “Nel segno” e che l’abbia dato a Norbert Falck per averne lo scenario. Sarebbe un altro affare. In questo caso, come vedi, avrei da fare a Berlino; e non vedrei più la ragione di ritornare in Italia, se non per una scappata, come Tu mi consigli, e non perdere del tutto i contatti.

M’arriva nuovo ciò che dici di Bottai e dei teatri. Di che si tratta? Che cosa ha approvato Bottai? Io non ne so nulla di nulla! Nessuno me ne ha scritto nulla, e nulla ne ho letto sui giornali. Già, qua, non arriva che il “Corriere della Sera” e il “Popolo d’Italia” che vedo qualche volta all’“Aida”. Bisogna che Tu m’informi e mi spieghi, perché – ripeto – io non so nulla.

Come nulla so, oltre quello che Tu mi dici, della mia nuova commedia. Nessuno ancora m’ha scritto per darmi qualche informazione, su ciò che intendono farne. So anch’io che è difficilissima da mettere in scena. L’ho scritta per i teatri di qua, lo sai. E qua sarà, senza più dubbio, rappresentata in autunno da Pallemberg, con le regie di Reinhardt o di Hartung. In Italia bisogna che trovino il *regisseur*. Ma per ora non m’importa delle difficoltà; m’importa di sapere che a Te, Marta mia, è piaciuta. Stavo con trepidazione in attesa del Tuo giudizio. Avevo la coscienza d’aver fatto una cosa bella; ma volevo soprattutto che paresse bella a Te, perché Tu potessi dire, non agli altri, ma a Te stessa, che io non sono da meno di quello che sono sempre stato; per Te, per Te! Sono ancora tanto vivo, tanto vivo, Marta! Perciò sento così forte la tragedia della mia sorte... – questa morte. –

Sono giustissimi gli appunti che mi fai, e ne terrò conto; attenerò le espressioni. Ma non mi pare veramente che ci siano più interruzioni come prima, dacché il direttore è stato cacciato. – Tutto è fatto per aiutare a condurre a fine l’azione, non per interromperla. A ogni modo rileggerò, tenendo presente questa tua osservazione. Sono felice che il lavoro ti sia piaciuto, che ti abbia «divertita e commossa», come Tu dici.

E ora basta. Ho riempito, questa volta, due foglietti.

Temo sempre che Tu non riesca a leggere questa mia scrittura che si fa sempre più piccola; non so perché.

A domani, Marta. Sta’ sana e serena. Se Tu mi dicessi che cosa è veramente avvenuto in Te... Io non so, non so... Tu non vuoi parlare! E io sono qua... – Basta. A domani. Addio

Il tuo Maestro

a Marta Abba
via Cajazzo 52
(Italia) Milano

Berlino, 24. IV. 1929

Marta mia,

come stai? è passata l'emicrania? Certo a quest'ora dev'esser passata! Due giorni ha messo la Tua lettera a venire a me; e ciò che si scrive è del momento in cui si scrive. Quando poi ti arriverà questa mia, quel momento si sarà già allontanato di tanti e tanti giorni, che Tu forse non ricorderai più d'avermi scritto che soffrivi d'emicrania. Ma il male è appunto questo: che siamo lontani, non solo nello spazio, ma anche nel tempo. Il presente di questo momento della nostra vita, è due giorni lontano da ciascuno di noi.

Vorrei che fosse rasserenato il tuo animo, e Dio sa se vorrei far di tutto per rasserenartelo! Non io, Marta, ho voluto staccare la Tua sorte dalla mia; hai voluto Tu, o altri ha voluto per Te, staccare da me, con la Tua partenza, la mia stessa vita. Io sono qua sempre per Te; e Tu non devi dire che sei rimasta sola a piangere le conseguenze della guerra che ci è stata fatta. Non sei rimasta sola, *hai voluto rimanere sola* allontanandoti da me. Ti senti sola perché non mi vuoi più vicino a Te; ma io non ti sento sola perché col cuore e con tutta l'anima mi sento sempre vicino a Te. E allora la vera solitudine è soltanto la mia, perché è del mio sentimento, che anche accanto a Te, resta solo; mentre la tua solitudine è della tua volontà, cioè di Te che *vuoi* esser sola, e anche *sentirti* sola, quando invece non sei. Tu non mi vuoi, proprio come se io non ci fossi più. Hai tirato le somme, Tu. E io sono rimasto qua, Dio sa come... Tu parli di me, come di uno, condannato ad andare per la sua via, lontano ormai da Te per sempre. Così ne parli. E poiché ancora il tuo sentimento è d'affetto, non ostante la volontà che vorrebbe essergli nemica, il tuo sentimento mi vien vicino e mi dà dei consigli amorosi e ammonimenti. Sopravviene la volontà, tua o d'altri, o me lo strappa d'accanto, o lo rende ombroso e diffidente. Tu non *vuoi* parlare, non vuoi più sentire. La tua volontà fa di tutto per uccidere i resti del tuo sentimento, che ha avuto la debolezza di darsi vinto e di seguirla. E ora siamo così.

Ma quando io Ti dico che siamo così, Tu mi rispondi che non ho capito e che seguito a non capire nulla di Te. E intanto, parlare, non vuoi parlare.

Parliamo d'altro. Per tutta l'importanza che possono avere per me tutte le cose, dopo questo discorso...

Basta. Aspetto il convegno di questa sera con Eichberg. Vedremo quello che mi propone. Aspetto anche che Philips mi dia una risposta categorica circa l'idea della Terra-film su "Nel segno". Intanto apprendo dai giornali tedeschi che la "United Artistes" di New-York pare che abbia fatto società con essa. La mia idea – che i films-parlanti siano un trucco americano per impadronirsi di tutte le case cinematografiche europee, e forsanche di tutte le sale di proiezione – avrebbe in questa notizia una conferma. Prevedo che ne vedremo presto delle belle. E tutti questi imbecilli che si lasciano prendere come pesciolini all'amo! – Credo che non si sia avuto mai spettacolo più miserando di stupidità umana. Sono proprio tutti a bocca aperta, come pesci fuor d'acqua.

Sai chi è tornato l'altro jeri da Vienna? Fontana, che s'è messo dietro a Brignone, come Da Silva dietro a Genina. È venuto jeri a trovarmi e mi ha detto che Brignone vorrebbe un soggetto da me per presentarlo a una casa tedesca che gli ha ordinato due films. Gli ho detto che non potevo

¹ LMA, 147-149. Timbro postale: Berlino-Charlottenburg, 24.4.1929.

così su due piedi trattare con lui senza nessuna garanzia di serietà: che doveva dirmi prima che Casa era, e che poi Brignone doveva venire da me a darmi tutte le garanzie e le informazioni necessarie prima che io dicessi sì o no. Se n'è andato, mi pare, un po' mortificato. Doveva venire all'*Aida* oggi all'una; e non è venuto.

Qua c'è il Principe di Udine, e per oggi l'Ambasciatore mi aveva invitato a colazione. Non sono andato perché ho una guancia grossa così, a causa di un'altra nevralgia come quella che ho avuto mesi fa, quando stavamo a Hitzigstrasse. Sarà per un colpo d'aria. Qua fa ancora freddo. Domenica ha nevicato. Adesso piove e tira un vento gelido invernale. Ciò che più m'affligge è l'insonnia persistente. Questa notte non ho potuto prender sonno prima delle cinque, già all'alba e alle 8 e 1/2 la cameriera è venuta a portarmi il caffè.

Basta. Riceverò domani una Tua lettera? Oggi, niente.

Ricordati sempre, Marta, del tuo povero

Maestro

a Marta Abba
via Cajazzo 52
(Italia) Milano

Berlino, 25. IV. 1929

Marta mia,

neanche questa mattina mi è arrivato nulla, e mi cresce il timore che la Tua indisposizione continui. Anch'io non sto bene. Son tormentato di nuovo dalla nevralgia alla guancia. Ho saputo ieri sera che c'è a Berlino Otto Kahn, il quale ha manifestato il desiderio di vedermi. Ma ignora, credo, il mio indirizzo; e io con questa guancia gonfia non posso andar fuori. Oggi prenderò in camera, se n'avrò voglia, i miei pasti. Non sto bene neanche di stomaco.

Ma non voglio parlarti d'afflizioni.

Ho cominciato, e spero di finirlo stasera, il primo articolo per l'Anglo-American Newspaper Service: "Se il film-parlante abolirà il teatro". L'articolo dovrà essere di almeno due mila parole. Ne ho già scritte circa un migliajo, e sono ancora ben lontano dall'aver detto tutto quello che avrei in animo di dire sull'argomento. Come potrà il film parlante abolire il teatro, se vuol essere una copia meccanica e fotografica del teatro, e quando sarà riuscito a diventar questa copia, farà nascere più che mai il desiderio dell'originale, cioè del teatro vero? se il film vuol finire d'esser film per essere teatro, al più al più, non sarà né film né teatro, ma una cosa meccanica che non potrà soddisfare né come teatro né come film. Non so come questo non si capisca da tutti. Ma è un'aberrazione generale. Leggerai l'articolo, se in Italia sarà riprodotto. Mi sta venendo pieno di brio umoristico. E dire che lo scrivo con tanta tristezza nell'animo! Picchiare, bisogna picchiare, ma allegramente, e a fin di bene. L'arte può trarre partito da tutto, anche dalla bestialità umana; la satira ne vive. E c'è tanti modi di far la satira. Io quando voglio, so averne l'estro. E pare che questa volta mi si sia acceso bene. Ce n'è per gli Europei e per gli Americani. Questo diavolo d'invenzione della macchina che parla è in fondo divertentissimo. Tutto sta a sapersene servire. Si possono anche far dire alla macchina, sotto sotto, tutto quello che la coscienza si guarda bene dal dire. E veder la coscienza degli uomini onesti e civili restar male alle parole della macchina che svela i segreti potrà essere uno spassosissimo spettacolo. Ah se Dio volesse e gli uomini volessero darmi tempo e modo di fare! Il mio spirito è inesauribile e pronto, e potrebbe ogni giorno ricominciare a inventare... – Ma non dovrei avere tutte queste preoccupazioni che m'opprimono, questa guerra ingiusta che sono inadatto a combattere, dovrei essere lasciato al mio lavoro e compensato solo, alla fine, di tutti i prodigi che mi sentirei di fare, dalla benignità d'un sorriso...

Basta, Marta. Soffro troppo. Bisogna che per oggi finisca qui. Addio.

Il tuo

Maestro

¹ LMA, 150-151.

a Marta Abba
via Cajazzo 52
(Italia) Milano

Berlino, 27. IV. 1929

Mia cara Marta,
ricevo la tua lunga lettera del 25 e rispondo punto per punto a tutto quello che in essa mi dici.

Mi parli prima del tuo ritorno dall'Aillaud e della colazione con lei al Gallo d'oro. Ricordo perfettamente questo ristorante in via Borgospesso, come ricordo tutti i posti dove sono stato con Te. Non so che cosa sia avvenuto (non me lo dici) per cui mi possa spiegare d Tuo ritorno all'Aillaud, da cui l'ultima volta t'eri separata con avversione. Bada, io non intendo dire affatto, con ciò, che Tu abbia fatto male a ritornarci, se a Te pare d'aver fatto bene. Io per conto mio la giudico perfida e nefasta; ma non c'è nessuna ragione per cui Tu debba giudicarla come me. Ella può benissimo essere perfida con me, nefasta a me; e sincerissima con Te, benigna a Te. Tutto sta nell'accordo che si stabilisce tra due, imponderabile. Può dolermi che quest'accordo tra Te e lei si sia anche stabilito fino al punto che Tu abbi potuto darle ragione su tutto il male che ti ha detto di me; ma non importa. Mi premerebbe soltanto di sapere che ragioni ha potuto aver lei d'esser tanto irritata e arrabbiata della mia ultima lettera. E non perché m'importi di lei, mi premerebbe saperlo, ma perché Tu aggiungi: "*irritata, arrabbiata, e con ragione*²". Se Tu, come mi dici, hai letto la mia lettera, non so che ragioni abbi potuto trovarvi per giustificare la *sua* irritazione e la *sua* rabbia. Ho chiesto informazioni, e ne ho date. C'era, al più al più, da discutere, ma non da irritarsi né da arrabbiarsi. Il motivo della sua irritazione e della sua rabbia io lo so, ed è questo: che ho scoperto che tanto in Germania, quanto a Londra essi non hanno nessuno e non possono far nulla; che io adesso mi muovo per riconquistar la mia posizione compromessa qua e là per il modo come essi hanno trattato i miei affari, rovesciando tutta in una volta sul mercato tedesco la mia produzione venduta alla Wetzi; e ora che faccio di tutto per uscire dal silenzio in cui vorrebbero seppellirmi, si irritano e s'arrabbiano. Tu sai, cara Marta, in quale terribile momento della mia vita mi colse Feist a Roma, quando mi carpì il contratto; e almeno per questo avresti potuto trovare qualche attenuante per me. T'ingannasti anche Tu sul conto di Feist, credendolo prima, almeno almeno, un gentiluomo e un uomo onesto, che avrebbe avuto cura dei miei interessi. Quanto al Pettinati, chi ha detto alla signorina Aillaud che io l'abbia incaricato di fare una traduzione e gli abbia ceduto la mia nuova commedia come un sacco di patate? Prima di tutto io non gli ho ceduto nulla; ho detto al Pettinati che tutte le trattative per la commedia dovevano passare attraverso l'Agenzia Giordani, dimodoché sarà sempre l'Agenzia Giordani, e non mai il Pettinati, a trattare. Il Pettinati si moverà a Londra per cercare un collocamento della commedia, visto che l'Agenzia Giordani non ha nessuno là che veramente e con serietà se ne possa occupare. E questo è tutto. La traduzione di cui si faceva cenno nella lettera è quella letterale e provvisoria che il direttore Maurice Browe del Savoy Theatre (il quale l'anno venturo avrà due nuovi teatri a Londra) si volle pagare per suo conto, unicamente per poter leggere in inglese la commedia; ma non è la traduzione artistica che se ne dovrà fare e che farà al solito Scott-Moncrieff, di cui ho chiesto appunto perciò l'indirizzo alla signorina Aillaud. Questo direttore, che è uno dei più importanti, manifestò a me direttamente un grande interesse per

¹ LMA, 151-159.

² Le parole «e con ragione» sono sottolineate due volte.

la commedia, tanto che promise che, se l'avesse trovata di suo gradimento, l'avrebbe inscenata per la prossima *season*; ma anche a lui dissi e ripetei più volte che di ciò avrebbe dovuto trattare, per mezzo del Pettinati, con la Società del Giordani, unica mia rappresentante. Quali sono, in tutto questo, i miei torti, per cui la signorina Aillaud si è tanto irritata e arrabbiata della mia lettera, e Tu le hai dato ragione? Non ho fatto assolutamente nulla di cui si potesse irritare; l'ho informata semplicemente di trattative avviate, che potranno avere o no qualche risultato favorevole; ma appunto di questo s'è irritata, ch'io abbia trattative e mi muova mentre loro non fanno assolutamente nulla e sono del tutto fuori del mercato tedesco e del mercato inglese. Ho nominato Pettinati *soltanto per la parte letteraria*, e in quattro giorni di permanenza a Londra, per mezzo suo ho firmato due contratti vantaggiosissimi per gli articoli internazionali e le novelle. Non credo d'aver fatto con ciò una sciocchezza; e intanto avrò a Londra un controllo e un informatore, che farà dispiacere alla signorina Aillaud ma a me farà molto comodo.

Andiamo avanti.

Tu scrivi: "Quel suo accanimento poi a battere continuamente e a stringere anche per le commedie nuove, ancora calda l'ultima, mi pare esagerato". Accanimento? battere? stringere? Ma dove, Marta mia? quando? con chi l'ho mostrato codesto accanimento? "Lazzaro" è scritto ormai da circa un anno, e io stesso ho voluto che in Italia non fosse rappresentato senza di me. Io non ho affatto parlato di dare il "Lazzaro" a Ruggeri, dopo quello che Tu avesti a scrivermi sul giudizio che egli ne aveva dato e l'impossibilità per lui di metterlo in scena. Io ho chiesto semplicemente l'indirizzo di Ruggeri per parlargli dei lavori che egli già dava, e segnatamente il "Tutto per bene" che dopo tanti e tanti anni che non si recita sarebbe come nuovo in Italia. Del "Lazzaro" parlavo nella lettera all'Aillaud, perché dovevo pur chiedere qualche informazione su i due lavori nuovi; e dicevo soltanto che in questo momento di conciliazione col Vaticano mi piacerebbe far udire in Italia una voce coraggiosa e salutare che metta a posto la coscienza moderna sul problema religioso. Nient'altro! Non battevo su questo, non stringevo, non mostravo nessun accanimento, non nominavo né attori né compagnie. Il nome di Ruggeri, non l'avevo fatto io, l'avevano fatto *loro* pubblicando la notizia che egli avrebbe rappresentato il "Lazzaro"; ma già sapevo da Te che non ne avrebbe fatto più nulla. Io volevo soltanto provocare qualche informazione sul riguardo, per conoscere le loro intenzioni. Sapevo benissimo che Tu studiavi la parte di "Sara". Oh, Marta mia, come puoi dire di me una cosa simile, se io unicamente *per Te*, scrivendo il "Lazzaro", ho dato a "Sara" la parte più importante di tutto il lavoro, l'ho posta in tutti e tre gli atti e al centro dell'azione, sulla scena più grande e più bella col figlio, in preminenza sul figlio stesso? Ho poi avuto il dolore di vedere che la parte non Ti piaceva, benché ascoltandola a Viareggio con gli altri Ti sia commossa anche Tu; ora mi ripeti che non Ti piace, e che, non ostante questo, per fare un favore a me, la studiavi. Ma io sarei felice, Marta, felice se la parte di "Sara" la facessi Tu: io l'ho scritta tenendo presente Te, sempre; e questo lo sai. Dicendo che sarebbe tempo di fare udire una voce coraggiosa su la vita e la morte, sul Dio dei vivi e il Dio dei morti (proprio il Fascismo e il Vaticano), non potevo alludere al Ruggeri (di cui sapevo le intenzioni), non potevo alludere alla Melato di cui io stesso per primo avevo scartato l'ipotesi d'una interpretazione, quand'appunto a Milano se ne parlò con l'Aillaud; io intendevo promuovere l'intenzione che si facesse una compagnia speciale – dato il momento – per rappresentare il "Lazzaro"; nient'altro! Figurati se potevo pensare *alla Pagnani!* – Ma come puoi credere di me che io ti nasconda qualche cosa e di nascosto spinga per altri e con altri? Che dici? Io ti ho detto sempre tutto; e se qualche piccola cosa ti ho taciuto è stato sempre o per non suscitare la tua impressionabilità (come fanno gli altri) o per non farti dispiacere. E Tu m'accusi d'*insincerità!* È bel compenso quello che mi dai, d'essermi aperto a Te come nessuno ha mai fatto! – Non te lo dico per lagnarmene, bada! Se non mi confido con Te, con chi mi dovrei confidare nella vita? Se non dovessi più credere al tuo bene, al *solo* bene che può venire *soltanto da Te*, a che cosa dovrei più credere? – Te lo dico solo per manifestarti il

mio dolore per il rimprovero ingiusto che mi fai. Non ho nulla, nulla da nascondere a Te, Marta mia! – Per ciò che riguarda *Questa sera si recita a soggetto*, sai che non ho ricevuto dalla Società Giordani nemmeno un cenno di reazione al copione? Altro che premere e battere e stringere! Ho domandato semplicemente che cosa intendessero farne; e mi pare che fosse mio diritto saperlo dopo averglielo mandato da circa un mese e non essersi loro fatti vivi nemmeno per dirmi “l’abbiamo ricevuto”. Li ho informati di ciò che avevo fatto io a Berlino e a Londra, e basta. Ti pare esagerato? Tra loro che non mi accusano nemmeno ricevuta del lavoro dopo un mese che l’hanno ricevuto, e io che domando semplicemente dopo un mese che cosa intendano farne, ha ragione la signorina Aillaud e torto io? – La notizia che intenderebbero darlo a Sem Benelli o alla Za Bum la so da Te, non da loro, e la sto sapendo adesso. – Loro non mi dicono nulla e aspetto che scrivano ciò che Tu dici mi dovrebbero rispondere “circa al mondo di sciocchezze” che io ho fatto con Pettinati, per ripetere quello che ho già detto a Te sull’argomento. – Ma il male per me è questo! Che vuoi che m’importi del giudizio che può avere e fare di me la signorina Aillaud, con tutta la sua perfidia. Il male è che Tu, a occhi chiusi, lo condivida e me lo butti in faccia, prendendo per giunta le sue difese contro di me! Io non ho dato a Pettinati da tradurre la commedia, io non gli ho lasciato nessuna libertà di trattative, io ho detto e ripetuto a tutti che l’affare deve passare attraverso Giordani che è il mio rappresentante e dunque l’unico responsabile dell’affare stesso e Tu, sulla fede dell’Aillaud, mi dai torto e dici che ho fatto male!

E veniamo alla corrispondenza col Salvini! Io, corrispondenza? Mi scrisse da Milano dopo aver parlato con Te; e della sua lettera e del contenuto di essa. T’informai subito. Gli risposi con una letterina di una ventina di righe, dicendogli che lo ringraziavo della proposta di mettere in iscena una mia commedia a Mosca, e che la nuova non potevo mandargliela perché ancora in mano del copista; ma che avrebbe potuto vederla quando l’avrei mandata a Milano, a Giordani. Questo è tutto. Dov’è la corrispondenza di cui non ti avrei detto nulla? Ti dissi della lettera, ti dissi della proposta che vi era contenuta; non c’è stato altro che la mia brevissima risposta negativa; e tutto è qui. Ma anche per la Russia ti pare che abbia fatto “un mondo di sciocchezze”? No, Marta, non le ho fatte perché c’è qua un poeta russo che è rappresentante del ministro della pubblica istruzione russa, Luniaciarski, da cui ho potuto ottenere che fosse levata la censura sui miei lavori in Russia, e questo poeta russo, che si chiama Marianoff, (conosciuto per mezzo di Lantz) tradurrà lui la commedia nuova in russo e avrò così la salvaguardia dei diritti d’autore, se la commedia, come pare, raccomandata da Luniaciarski, sarà rappresentata. Anche questa informazione, dunque, che ti ha data la Aillaud per dimostrarti ancora una volta la mia sciocchezza, è falsa e perfida. Non lavorerò in Russia per la gloria con la g minuscola del signor Salvini, e fai male a unirti alla signorina Aillaud per farmelo notare con aria di derisione; ah, Marta immaginare Te accanto a quella strega, alleata con lei per deridermi!!! Ma possibile che Tu possa essere arrivata fino a questo? Da credere a tutto quello che lei ti dice, anche lo scherno di me sulla gloria? E non t’accorgi che è sempre la stessa ragione che fa stridere codesta losca baldracca, cioè che il mio teatro penetri anche in Russia; che c’è qualcuno che ancora se n’interessa e si muova per esso? Deridiamolo, la gloria con la g minuscola, fumo, neanche un soldo di provento, e il “mondo di sciocchezze” che io continuo a combinare!

Non mi voglio scusare, Marta; non m’importa di scusarmi; son io il primo di fronte a Te, (ma di fronte a *Te sola*) a confessare sempre le mie sciocchezze; Te l’ho detto tante e tante volte che non so vivere, che mi manca assolutamente il senso pratico della vita, che non ho tenuto mai a essere e a sembrare un uomo accorto; e la massima delle prove è questa, che sono povero dopo aver tanto lavorato, così povero che se per disgrazia domani non potrò più lavorare son padrone d’andarmene a morire in un ospedale. Ma mi si può compatire, non deridere per questo; o mi devi deridere *Tu sola*, Marta, perché da Te mi posso prendere tutto, anche la derisione, se per mio bene Ti pare che io me la meriti. Da Te, tutto; ma che Tu mi derida anche a nome della signorina Aillaud,

ROBERTO LOI, *Per un’edizione dell’epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell’età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

no, Marta; questo, se Tu lo fai, mi fa soffrire enormemente, soffrire per Te, perché la derisione allora, mista a quella di lei così piena di veleno, mi pare che non possa più colpire me, ma insozzi Te che le stai accanto, dello stesso veleno. No, no, Marta! Seguita a rimproverarmi Tu sola, e difendimi dai rimproveri altrui e specialmente da quelli ingiusti e perfidi di codesta strega che è riuscita a ispirarti fiducia. È una donna diabolica, Marta; guardatene! guardatene! Vedi quanto veleno già t'ha messo nel sangue contro di me? E già Tu la difendi e in nome di lei m'accusi, m'accusi e mi deridi delle mie presunte sciocchezze. Ebbene, no: di fronte a lei mi ribello; di fronte a lei non commetto sciocchezze, non ne ho mai commesse; lo grido forte *io* poiché non hai voluto dirglielo *Tu*, come dovevo aspettarmi da Te che avresti fatto. Non importa che non l'abbia fatto, se nel tuo sentimento non sono più tanto, che Tu mi possa difendere anche a torto; non importa; io non ho da vantarmi di fronte a Te, né voglio avere alcun pregio; sono e mi sento nulla di fronte a Te; prontissimo a confessare tutti i miei torti, ad ammettere tutto quello che Tu vuoi, d'errori, di sciocchezze, di mancanze; per cui Tu puoi sempre rimproverarmi, anche bistrattarmi, e consigliarmi e ammonirmi; so che lo fai per mio bene, e te ne sono grato, e ti benedico. Ma da quella no, Marta; da quella non mi piglio nessun rimprovero: se osa farmene uno le salto alla gola come un tigre, perché per un torto che possa aver io, lei ne ha cento; io sono un onesto uomo e lei la feccia di tutte le donne; il male che ha fatto a Te e a me, durante la nostra compagnia, è incalcolabile; è una nemica, la più perfida delle nemiche; e Tu devi difendermi da lei, Tu che sai tutti i miei torti, tutte le mie manchevolezze, tutte le mie sciocchezze. A Te le posso confessare, con Te le posso ammettere, ma davanti a Lei no, no e no; nemmeno una.

Delle intenzioni sul mio ritorno, se pure avverrà, ne parlerò domani a Te, ma a Te sola, non perché Tu le faccia sapere alla Sig.^{na} Aillaud. E per oggi, basta. Addio, Marta

il tuo Maestro

a Marta Abba
via Cajazzo 52
(Italia) Milano

Berlino, 28. IV. 1929

Marta mia,

sono stato a contemplare a lungo a lungo la tua immagine che sta qua sopra la mia scrivania, e non Ti so dire quello che ho provato pensando che questa Tua bocca non è più schiusa ora per me a un così dolce sorriso, e che questi Tuoi occhi non mi guardano più con una così intensa e tenera grazia contenuta. Il Tuo cuore è ancora buono per me, vuole ancora il mio bene; ma la bocca è piena d'amare parole; e gli occhi non mi guardano più benignamente. Se Tu potessi sentire quanto soffro, son sicuro che avresti un po' di pietà per me. Tu non mi parli più di Te, io non Ti vedo più nelle Tue lettere, non so più nulla, mi parli di tutto fuorché di quello che vorrei sapere e m'interessa; mi fai rimproveri – sì, lo so – a fin di bene, ma che mi obbligano a scusarmi, a scriverti lunghe lettere stupide come quella di jeri, che mi fanno apparire piccolo e forsanche cattivo, mentre non sono, se così piccola e cattiva e veramente miseranda non fosse, invece, la vita, che mi obbliga ad atti, a relazioni, a contatti per cui non mi sento fatto, che compio (e faccio malissimo) senza ponderazione, per levarmene comunque il fastidio, cadendo anche in contraddizioni inescusabili, per cui è così facile cogliermi in fallo e credermi insincero. No, Marta; è il fastidio che mi danno le cose che non vorrei fare e che pur son costretto a fare; gli uomini a cui non so sfuggire e che pur non mi par l'ora di levarmi d'attorno; la sopportazione che m'impongo e a cui poi non resisto più; tutto questo e tant'altre cose del genere son cagione del cattivo giudizio che, a non comprendermi, si può fare di me, tanto più erroneo, quanto più contrario. Bisognerebbe volermi comprendere, e allora mi si compatirebbe, perché veramente non c'è un uomo più infelice di me e a cui la sorte abbia potuto essere più nemica e crudele.

Ma non voglio più oltre infastidirti, parlandoti di me.

Ritornare in Italia? Più ci penso e più sento mancarmene l'animo. Con la gente che c'è, e che il solo pensiero di rivederla mi fa rivoltare lo stomaco; con questa mia natura, e tutto lo studio che dovrei fare per seguire i tuoi santi consigli, i freni che dovrei impormi, le attenzioni che dovrei usare; ti dico la verità, ora che mi manca tutto, ora che non vedo più la ragione per cui dovrei far tutto questo, non mi sento più di farlo; non mi sento! Per il gusto che me ne verrebbe – non potendo stare vicino a Te – tanto vale che la mia vita rimanga qual'è, qua lontano; niente più m'attira, se non posso starti vicino. Se anche mi dovessero tutti riportare in trionfo, son così pieno d'amarezza, così senza più vita ormai per questo, che mi sembrerebbe ormai quasi uno scherno. Tu non vuoi calcolare, Marta, quello che ho perduto! L'avevo ottenuto, insperatamente, come premio supremo, come compenso incomparabile a tutte le sventure della mia vita; e quando meno dovevo perderlo, l'ho perduto. Tu te ne sei andata, la mia vita è finita. Seguito a muovermi, seguito a parlare, seguito a combattere, scrivo, mi do attorno – ma tutto questo ormai mi pare che non abbia più scopo; ci sono i bisogni della vita quotidiana, i pesi che devo ancora sopportare, il mio nome che è divenuto un peso per me anch'esso da far valere e rispettare quand'in fondo non me n'importa più nulla, come non m'importa più di tutto il resto; credimi, Marta, l'unico viaggio da fare sarebbe per me quello da cui non si ritorna più.

Qua ho ancora da fare. Debbo sistemare a tutti i costi la questione Feist prima di partire. È

¹ LMA, 159-162.

necessario. Ricorrerò, se egli non mi vuol chiamare ancora in causa davanti al Tribunale, a un arbitrato presso la Società degli Autori tedeschi. So che è mal visto da tutti. Ho raccolto testimonianze da parte di editori, di scrittori, di direttori di teatri. Jeri l'editore Simrock, con cui spero di collocare il "Pensaci Giacomino!" e il "Berretto a sonagli", mi diceva che egli lo cacciò via dalla porta circa un anno fa, ingiungendogli di non metter più piede in casa sua. Lo paragonava a un'anguilla che non si lascia prendere e sguscia dalle mani, viscido e tortuoso. Con Eichberg ho ancora trattative; lo rivedrò domani. La mia idea si fa strada; c'è Otto Kahn che mi fisserà un appuntamento prima di giovedì. E se non avrò più nulla da fare qui, dopo aver sistemato tutte le cose e preparato una grande ripresa dei miei lavori in Germania nel prossimo autunno, perché ritornare in Italia? Me ne posso andare a Londra o a Parigi; o più lontano ancora, in America. Consigliami Tu, Marta mia! Ti par veramente che io debba ritornare? Io sono straniero in Italia, e solo quando l'eco arriva dei miei successi stranieri, mostrano di riconoscermi e di tenermi in pregio. È così, purtroppo! E io sono nell'animo che Ti ho detto. Ma seguirò il consiglio che Tu mi darai. Tu sei come la mia buona Fata; l'unica veramente disinteressata, che vuole soltanto il mio bene, e a cui io possa credere e di cui mi possa fidare. Aspetto. Addio.

Il tuo infelicissimo

Maestro

a Marta Abba
via Cajazzo 52
(Italia) Milano

Berlino 29. IV. 1929

Marta mia *devota*,

ma “devota” l’hai aggiunto dopo, per non lasciare il “*sua* – Marta” come avevi scritto prima; chi sa mi potesse nascere *ancora* la speranza che ti volessi dire *ancora* “mia”! Non sei più mia, Marta, lo so, lo so; e dopo questo, se puoi anche dirmi “mi scriva soltanto se vi sono cose *della massima importanza*”, io non dovrei più scriverti, perché l’unica cosa della *massima importanza* è per me proprio questa che Tu non vuoi più sapere; e tutto il resto è nulla. Ma io Ti ho chiesto la grazia di sopportare almeno le mie lettere finché ancora mi sento la forza di vivere; una forza che di giorno in giorno mi viene meno sempre più, nel vuoto e nell’assoluta desolazione in cui mi hai lasciato, e da cui non potrò sollevarmi mai più. Più passano i giorni, e più in fondo mi trovo; finché uno alla fine ne verrà (e forse sarà presto) che la mia voce non ti potrà più giungere, così a fondo io me ne sarò andato. Per ora, abbi la carità di lasciarmi scrivere, anche se Ti dico sempre le stesse cose. Tanto, per Te, è come se non t’avessi detto mai nulla. Non mi rispondi nemmeno una parola. – Parliamo dunque di cose della “massima importanza”.

Annibale. Sì, fu il più grande e più fiero nemico di Roma. Arrivò fino alle porte di Roma. Poi si distrusse, vittorioso, nei famosi “ozii di Capua”. E la retorica, che è quella rompiscatole che tutti i rompiscatole hanno per concubina, ne fece un mōnito proverbiale. I Romani erano impreparati a fronteggiare il terribilissimo nemico Annibale. La gloria di Fabio Massimo, detto “il temporeggiatore” fu appunto quella di cansar sempre una battaglia campale con lui, ricorrendo a infiniti strattagemmi e “temporeggiamenti” d’ogni sorta; finché non venne Scipione che non solo poté sconfiggere Annibale stremato dagli ozii in Italia, ma andò anche [a] sconfiggere tutti i cartaginesi a Cartagine. È molto facile ironizzare tutta questa storia. Non conosco la commedia di Robert Emmet Sherwood, ma so che è una imitazione – nello stile e nella condotta – del “Cesare e Cleopatra” di Shaw. Imitazione fatta da un americano, bisogna aggiungere. La commedia a Vienna ha avuto successo; sarà rappresentata nella prossima stagione autunnale anche qua a Berlino. L’ha tradotta in tedesco Angermayer, con cui ne ho parlato, e so appunto da lui che è un’imitazione shawiana. Io credo che in Italia, appunto perché di spiriti antiromani, non la lasceranno passare. Nel lavoro di Shaw, per quanto ironico, la grandezza di Giulio Cesare era, non solo rispettata, ma anzi esaltata. Da quello che mi dici non pare che l’americano faccia altrettanto di quella di Fabio. E allora, oggi come oggi, l’affare diventa pericoloso in Italia. Le ragioni per cui Annibale, vincitore, si ritirò a Capua, non sono ben certe nella storia. Era stanco? era malato? aspettava soccorsi dai suoi? si sentiva troppo lontano dalla sua terra? Certo è che, da magnifico barbaro, si lasciò allettare dalle donne e dai piaceri, e forse sentì la vanità di tutte le imprese nell’infinita rapina del tempo. Lo scrittore americano aveva bisogno d’una donna che corrompesse l’eroe, come Cleopatra tentò di corrompere Cesare (senza riuscirvi però), e poi Antonio parente di Cesare, e prese, per supremo oltraggio a Fabio, la moglie di Fabio.

Salambó di Flaubert è un capolavoro, per lo meno, di stile. Conosco il romanzo, non conosco la commedia che ne è stata tratta. Certo la cornice per una messa in scena sarebbe magnifica. Ci sono traduzioni italiane di *Salambó*, che Tu dovresti leggere. Io l’ho letto in francese.

¹ LMA, 162-164.

Ma, andando alla libreria Treves, troverai certo una traduzione. Io vi ho ammirato lo splendore dello stile; ma l'opera mi ha lasciato molto freddo.

Il romanzo di Dostojewski puoi leggerlo in un volume della Biblioteca universale Treves, è intitolato "Povera gente"; è un capolavoro. Non so che valore possa avere la riproduzione teatrale; ma se ci hai trovato belle scene, la commozione non può non nascere, e potentissima, da esse.

L'argomento dell'altra commedia russa di cui mi fai cenno, mi sembra molto interessante; mi dispiace che somigli troppo alla mia novella che è vecchia di molti anni: fu pubblicata nel 1913 nel volume che portava il titolo "La trappola".

Mi parli di queste Tue letture, di queste Tue preparazioni; ma non mi dici altro; delle Tue intenzioni, dei tuoi progetti... Come se fossero cose che non mi debbono più interessare. Distaccato.

I Solari? E chi li vede più? Altro che tenermi compagnia! Neanche un colpo di telefono! Dopo Pasqua li ho visti una volta sola. Vedo Lantz e vedo Angermayer che è un bravissimo commediografo e un più bravo uomo, che ha preso gusto alla cucina italiana e viene a cenare spesso all'*Aida*; si fanno le dieci, al massimo, e poi a casa lui e a casa io. E questo è quanto. Niente cinematografi, niente teatri. Non mi va più nulla. Tu non vuoi veramente capire come sono rimasto; ma se è stato niente per Te, Marta, distaccarti da me, per me invece... Basta. Addio.

L.P.

a Marta Abba
via Cajazzo 52
(Italia) Milano

Berlino 29. IV. 1929²

Marta mia,

benché non abbia ricevuto oggi nessuna Tua lettera. Ti scrivo perché ho una cosa della “massima importanza” da dirti.

Sono stato oggi invitato a colazione all’Adlon da Otto Kahn che si trova a Berlino. Come sai. Otto Kahn è uno dei più ricchi uomini del mondo; dicono che nell’ordine dei più ricchi sia il sesto. Tu sai anche che egli ha per me molta simpatia. Dunque, mi ha voluto a colazione, oggi, all’una e mezzo: me solo. Ha lasciato tutti; mi ha preso sotto braccio e mi ha condotto alla sala da pranzo dell’Adlon, dove è rimasto con me per un’ora e mezza, fino alle tre. Ha voluto essere informato di tutte le mie idee sulla cinematografia, e quando gliel’ho esposte, se n’è mostrato *entusiasta*, entusiasta dei “Sei personaggi”, entusiasta dei films-musicali, entusiasta anche della nuova idea del film-parlante con la sola macchina che parla. Ha detto testualmente: “Tutte codeste cose, oltre ad essere magnifiche e geniali, sono anche dei grandi affari, e bisogna essere veramente stupidi per non capirlo. Un uomo così pieno di idee nuove come voi non può aver fortuna in Europa; voi dovete venire in America. I due direttori generali della Paramaunt sono adesso a Parigi; io parlerò con loro e dico che c’è da fare con voi dei veri grandi affari”.

Ha voluto il mio indirizzo di qui e quello di Roma, perché parte doman l’altro da Berlino. Domani mattina io gli manderò all’albergo il soggetto dei “Sei personaggi”.

Se Otto Kahn vuole (e a giudicare da ciò che m’ha detto e dalla maniera con cui è stato con me, non si può mettere in dubbio che voglia) l’affare dovrebbe esser fatto, perché, chi dà il danaro alla Paramaunt, è lui. Se egli dà il soggetto dei “Sei personaggi” personalmente ai due direttori generali a Parigi e dice loro, come ha detto a me: “questo è un grande affare”, i due direttori generali non potranno dirgli di no. E in questo caso, si andrà in America a fare i “Sei personaggi”, e una volta in America, una volta entrati alla Paramaunt, verrà da sé tutto il resto. Chi sa che non sia veramente la fortuna. Ma ormai io diffido troppo della mia sorte per accogliere nel mio animo spento altre speranze. L’animo mio non si riaccenderà più per qualche cosa che possa venirmi dalla vita; e so che la morte è cieca. Avevano i miei occhi un’ultima luce, e s’è delegata...

Addio, Marta.

Il tuo, sempre tuo

Maestro

Dimmi Tu, Marta, come dovrò fare per far sapere che non voglio affatto che la mia nuova commedia si rappresenti in questo scorcio di stagione e che bisognerà aspettare la stagione ventura? Nessuno risponde alle mie lettere, non posso mica tornare a scrivere all’Aillaud che non ha risposto alla mia prima lettera; e mi trovo in questa bellissima situazione. Consigliami Tu. Vuoi che venga

¹ LMA, 165-166.

² La data del timbro postale di Berlino è quella del 1° maggio. Ortolani tuttavia data la lettera al 30 maggio ritenendo la data riportata da Pirandello un errore in quanto «pare quasi impossibile che Pirandello abbia atteso un giorno intero a impostare. Date le abitudini del Maestro, è assai più plausibile pensare che questa lettera sia stata scritta la notte del 30 aprile e impostata il primo maggio».

ROBERTO LOI, *Per un’edizione dell’epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell’età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

per qualche settimana in Italia? Una diecina di giorni! Quattro giorni a Milano; tre giorni a Roma; altri tre giorni a Milano, e ritorno in Germania. Che te ne pare? Ancora, addio
il tuo

Maestro

a Marta Abba
via Cajazzo 52
(Italia) Milano

Berlino 1. V. 1929

Marta mia,

è il secondo giorno che non ricevo Tue lettere, e temo tanto che Tu possa essere sdegnata con me per la lunga lettera che Ti ho scritto in risposta a quella in cui Tu mi parlavi di quella donna che io non posso più neanche nominare. Ti chiedo perdono, Marta, con tutto il cuore, se ti ho cagionato sdegno. Ma Tu non puoi figurarti il dolore che ho provato nell'immaginare soltanto la Tua persona, che adoro, in contatto con quella fradicia strega! Ho sofferto come per un ribrezzo fisico, intollerabile. E a sentirtela difendere; a sentirti dire che Tu la stimavi degna della Tua fiducia, una di cui non s'è potuto fidare mai nessuno, perché è veramente, a giudizio di tutti, la perfidia in persona; a sentirti parlare della *sua sincerità*, mentre dicevi me *insincero*; non mi son potuto più tenere! M'è arrivato così all'improvviso il colpo, poiché l'ultima volta che Tu mi parlasti di lei fu con lo sdegno stesso che ne avevo e che ne ho io... Tutt'a un tratto, in pieno accordo con lei, a dar torto a me di tutto, su tutto, e ragione a lei, ragione a lei, di tutto, su tutto. – Mi son sentito rivoltare l'anima in petto!

Marta mia, Marta mia, comprendimi per carità, io non voglio aver ragione davanti a Te. Riconosco davanti a Te come davanti a una divinità che adoro e che temo, tutti i miei torti, tutte le mie manchevolezze, i miei errori, le mie deficienze; a Te posso dir tutto, con Te confessarmi, davanti a Te inginocchiarmi; perché mi so e mi sento Tuo, come una cosa Tua, che Tu puoi anche pestarti sotto i piedi e rimanere Tua sempre, per quanto qualche volta, punto dal Tuo piedino sul vivo, per qualche percossa che gli è sembrata ingiusta, abbia potuto far cenno di mordertelo, come il tuo Bullino. Tu mi devi perdonare! Il veleno di quella vipera, la bava di quella strega dal ventre putrefatto, non deve entrare nelle Tue parole, quando Tu mi rimproveri e mi fai notare tutti i miei torti a nome di lei; non posso, non posso ammettere che Marta mia parli a nome di lei, s'unisca a lei per accusarmi; Marta mia mi deve scusare davanti a lei, sempre! e poi accusarmi, sì, ma *Lei, Lei sola*; ed essere *con me*, e non *con Lei*.

Hai capito ora, Marta mia, perché il dolore m'ha sopraffatto e t'ho scritto quella lunga e stupidissima lettera, che forse t'ha sdegnata? Per questo, unicamente per questo! Mi sono graffiata tutta la fronte, come quella volta che mi volesti dare a credere che Feist t'aveva regalato a Milano quella spilla di Tua Madre. Lo stesso orrore, lo stesso ribrezzo. Tu mi devi compatire Marta! Quello che ora soffro, mi fa degno veramente del Tuo compatimento.

Aspetto una tua lettera, una Tua lettera *buona*, che Ti venga dal Tuo cuore buono, dalla Tua grande anima, a questo piccolo uomo che non può più vivere senza almeno un po' d'affetto della sua Marta lontana.

Il tuo povero, povero

Maestro

¹ LMA, 167-168.

a Marta Abba
via Cajazzo 52
(Italia) Milano

Berlino 4. V. 1929

Mia cara Marta,

dunque, è finita? Tu non vuoi più scrivermi? Ho atteso quattro *eterni* giorni una parola di risposta a tre mie lettere, che Ti spiegavano la ragione per cui, sconsigliatamente, nel primo impeto. Ti scrissi quella lettera malaugurata che ha dovuto provocare il tuo sdegno. Ti ho chiesto perdono, Ti ho chiesto compatimento. Almeno il compatimento Ti dovrebbe esser facile, Marta, dopo la confessione del mio torto, se ancora un po' d'affetto Ti resta nel cuore per me. Se ho perduto anche questo – addio, non ho più da dir nulla, né da far nulla. Ma non è possibile, non è possibile ch'io abbia perduto il Tuo affetto, per tutto lo sdegno che un mio torto abbia potuto suscitarti, se poi del mio torto io T'ho fatto la più piena confessione, *scongiurandoti di compatirlo* per tante considerazioni che ti ho messe avanti, non per scusarmi, ma perché valessero a spiegarti il mio animo nel momento sciagurato che Ti scrissi quella lettera.

Queste considerazioni, Marta, Tu le puoi fare, se ora il Tuo *giusto* sdegno si è un po' placato; le puoi fare e le devi fare, non già per riconoscere che Tu non abbia avuto *tutta la ragione* di sdegnarti di me per tutto ciò che Ti scrissi e il modo con cui Te lo scrissi, ma soltanto per indurti al *compatimento di me*, che T'ho offesa nel Tuo affetto e nelle Tue premure per me.

Compatimento e non scuse. Non mi devi scusare, perché ho troppo mancato; mi devi soltanto compatire. Per far le considerazioni che Ti chiedo, non mi rivolgo alla Tua ragione perché giudichi; mi rivolgo al Tuo cuore perché perdoni.

Le considerazioni sono queste, Marta; che fosti testimonia qua a Berlino di tutti i contrasti che io ebbi con Giordani, sotto al cui nome Tu sai che c'era l'Aillaud (per confessione sua stessa a Te); fosti testimonia di tutta la lotta, di cui io dovetti difendermi con lettere che Tu stessa approvasti, dandomi in tutto e per tutto ragione. Giordani dovette arrendersi; alla mia ultima lettera non seppe che rispondere, e non rispose mai; addivenne a restar legato con me solo per il teatro. Io avrei potuto sciogliermi anche per questo e restar libero, giacché egli me ne fece l'offerta, pur protestando che mi sarebbe rimasto amico. Non volli sciogliermi per una misura di prudenza; perché non si potesse dire che egli mi faceva la guerra perché io avevo voluto sciogliermi. Ho anzi tenuto a restare nella sua Società, apposta. Questa era la situazione fino al momento della Tua partenza da Berlino. Della campagna che avevo condotta e che era finita col riconoscimento pieno delle mie ragioni, io avevo fin'allora la Tua convinta approvazione. Nulla d'allora in poi era mutato; nulla avvenuto, per cui il mio animo avesse potuto mutare nei riguardi di Giordani e della signorina Aillaud: la stessa noncuranza di tutti i miei affari, *lo stesso silenzio, nessuna informazione*. Da Milano Tu mi scrivesti a parecchie riprese dell'Aillaud; e – devi convenirne – non simpaticamente; anzi, la penultima volta che ne scrivesti, manifestasti il proposito di allontanarti da lei per sempre, convenendo in tutto e per tutto nel mio giudizio su lei, che fosse una pettegola e il suo ufficio in via Giuseppe Sacchi un covo di serpi velenose. – Io, dopo l'ultima lettera del Giordani, che stabiliva l'accordo di restar legati soltanto per il teatro, e che m'annunciava una prossima lettera dell'Aillaud per darmi informazioni su tutto; rimasi per giorni e giorni in attesa di questa lettera. Ma la signorina Aillaud, per dimostrarmi il suo animo *amico*, questa lettera non me la scrisse mai. Stanco

¹ LMA, 168-171.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

d'aspettare, non avendo neppure un rigo di ricevuta della mia commedia nuova per cui avevo avuto trattative qua in Germania e a Londra (trattative che pur dovevo comunicare), mi decisi a scrivere io per primo alla signorina Aillaud, la lettera che Tu dici d'aver veduta e per cui mi scrivesti che ella era rimasta *irritata e arrabbiata*. – Ebbene, Marta, vederti *così all'improvviso e inaspettatamente*, prendere le difese della signorina Aillaud, darle in tutto ragione contro di me, sentirti dire che ormai essa aveva tutta la tua fiducia e che Tu la stimavi degna d'aver la tua fiducia, senza sapere che cosa fosse avvenuto, come e perché Tu fossi tornata a lei, per qual ragione dalla disistima, mostrata nella tua penultima lettera, così d'un tratto fossi passata alla stima, alla fiducia, all'amicizia per questa donna; non solo, ma a unirti a Lei per condannarmi e quasi per deridermi insieme con lei per la presunta mia sciocchezza con Salvini, tutto questo, tutto questo, Marta, mi cagionò tanto dolore, tanto bruciore nell'anima, che non so più quello che mi uscì dalla penna! – Ripeto, non torno a parlartene *per scusarmi*, ma per farti considerare che almeno il Tuo compatimento me lo merito, se non potei lì per lì pensare che se Tu mi rimproveravi, se Tu anche mi deridevi, in fondo lo facevi per il mio bene; e io non dovevo badare ad altro e pensare ad altro. Che vuoi? Mi parve di sentirmi mancare accanto la mia Marta vedendoti così all'improvviso accanto a quella, e perdetti la vista degli occhi. Marta, te n'ho chiesto perdono e torno a chiedertelo! Scrivimi, per carità che m'hai perdonato. Non mi far morire in tanta angoscia.

Il tuo Maestro

a Marta Abba
via Cajazzo 52
(Italia) Milano

Berlino 5. V. 1929

Marta mia,

ricevo questa mattina la Tua del 3 *Marzo* (volevi dire *Maggio*: il *tre marzo* Tu eri ancora qua a Berlino, e non te ne fossi mai andata!). Temevo non mi volessi più scrivere; e ancora jeri, dopo alcuni giorni di mortale attesa, Ti scrissi una lettera per supplicarti di rispondere alle mie lettere. In questa che mi arriva oggi, nemmeno un cenno dello sdegno che m'immaginavo dovesse essere in Te, e a cui attribuisco il Tuo silenzio. "Caro Maestro, ho ricevuto le sue lettere, l'ultima del 29. Nessuna novità da parte mia, apprendo però intanto le sue". – La pietra che cala su una sepoltura non potrebbe essere più fredda di così.

Mi domandi di Eichberg. Tutto finito con lui. Consegnato il soggetto; pagato; si è rimasti d'accordo che, se vorranno introdurre nel film qualche parte dialogata, mi pagheranno altri diecimila marchi. Ma pare che sia arrivato da Londra, dalla British International da cui lui dipende totalmente e di cui è il volgarissimo servitore, un nuovo soggetto, più stupido di tutti gli altri, per Anna May Wong, a cui si darà la precedenza sul mio. Facciano pure! Non me n'importa più niente, ora che hanno pagato fino all'ultimo centesimo. Finiranno per rovinare la reputazione della Stella cinese e di rovinare lo stomaco del povero Lantz, a cui hanno comandato di far la scenografia del nuovo mostro arrivato dall'Inghilterra. – Eichberg non è persona con cui io possa trattare.

Spero molto da Kahn, invece, che ha preso veramente a cuore la mia idea di riforma e anche il soggetto dei "Sei personaggi". So che prima di partire da Berlino, di sua iniziativa, ha scritto una lunga lettera ai due direttori generali della Paramount che sono ora a Londra. Questi due signori saranno a Berlino tra una diecina di giorni. E Otto Kahn sarà di ritorno qua, dopo un suo breve giro automobilistico per la Germania. Bisogna che io aspetti questo suo ritorno che può decidere forse – se Tu vuoi ancora – della Tua e della mia fortuna.

Intanto, jeri, ho ricevuto dalla sig.^{na} Aillaud questo telegramma; "Prego telegrafarci subito se accetta cessione forfait diritti mondiali fonocinema *Come prima* per diecimila dollari, stop. Inutile contro richiesta urgendo concludere. Saluti. Aillaud". Diecimila dollari sono circa duecentomila lire. Ho accettato l'offerta.

Altra notizia. Tu sai che aveva alloggio qua la Diomira Jacobini: Dal primo di Maggio se n'è andata via. Prima di andarsene, benché io non la conoscessi, volle venire a salutarmi nel mio appartamento e mi parlò di Righelli che, come sai è un suo mezzo-cognato. Mi disse che Righelli voleva venire a trovarmi per spiegarsi con me su tutto il pasticcio della "Nuova Colonia". Ebbene, Righelli è venuto jeri e s'è trattenuto con me circa tre ore. A sentir lui, è una vittima della "Nuova Colonia"; ci ha rimesso 35 mila lire; due anni di lavoro; un sacco di dispiaceri, tra cui quello, più grave di tutti, d'essersi guastato con me, e per colmo d'irrisione la perdita del soggetto, rimasto alla Lothar Stark, con cui ha ora rotto il contratto. Io gli ho risposto che tutto questo gli è avvenuto per essersi voluto tener lontano da me fin dal giorno del mio arrivo a Berlino. Se fosse venuto a trovarmi, tutto si sarebbe subito chiarito e "La nuova colonia" sarebbe a quest'ora in porto con sua e mia soddisfazione. Mi rispose che s'era tenuto lontano per consiglio di quella canaglia di Feist. Basta. La conclusione della lunghissima visita è stata questa: che ora egli col *massimo impegno*

¹ LMA, 171-176.

vuole dimostrarmi di essermi stato sempre amico e il più devoto ammiratore, e me lo dimostrerà facendo accettare dalla nuova Casa con cui lavora (“L’Emelka”) un soggetto tratto dalla mia novella “In silenzio” – di cui s’è dimostrato entusiasta. Mi ha detto che l’Emelka è contro il film parlante e che prenderà come insegna di guerra il titolo della mia novella “In silenzio” perché il cinematografo dev’essere muto. Partirà questa sera per Parigi per mettersi d’accordo con una Casa francese con cui l’Emelka è in società. In Francia tutti sono contrarii ai films-parlanti: “In silenzio” sarà assunto come un grido di rivolta contro lo sconcio della nuova brutale invenzione americana. – Io non voglio far più caso di parole, che sono vento. Ma era veramente infervorato, e veramente tiene a darmi una prova di quanto ha detto. Forse riuscirà. In questo caso sarebbe un altro affare: gli ho detto che non cederei il soggetto per un soldo meno di centomila lire.

Per la questione Feist siamo già per venire a una soluzione: ha chiesto per lo scioglimento del contratto un indennizzo di due mila marchi; io ho risposto che non gli devo nemmeno un soldo; e allora Felix Bloch-Erben, che ha interesse di non avere impicci per la prossima stagione quando si rappresenterà *Questa sera si recita a soggetto* s’è fatto avanti e ha detto che pagherà lui di sua tasca i due mila marchi. Così tutto sarà finito.

Ho concluso poi un altro affare con un’altra Casa Editrice, quella di Simrok, che prenderà le due commedie “Pensaci Giacomino!” e “Il berretto a sonagli”. Pagherà il doppio di Felix Bloch Erben; cioè un *à valoir* di mille marchi per commedia, in tutto duemila. Firmerò il contratto domani, lunedì, per conto della Sitedrama, a cui farò rimettere il denaro e il contratto stesso per la firma d’approvazione di Giordani. La prossima stagione segnerà una ripresa del mio teatro in Germania. La preparazione è cominciata in grande stile in tutti i giornali, non soltanto di Berlino. L’attore rivale di Pallemberg, Curt Bois per cui tutte le donne di Berlino vanno matte, mi ha fatto sapere per mezzo d’Angermayer che assolutamente anche lui vuol rappresentare una mia commedia quest’anno: gli darò “Il Berretto a sonagli”.

Marta, mi dici che a Milano fa brutto tempo, un tempo che Ti mette tanta tristezza nell’animo. Qua a Berlino adesso fa un tempo magnifico. Tutti gli alberi della piazza, tutti gli alberi lungo il canale sono fioriti: il Tiergarten, tutto verde, è un paradiso. Se Tu vuoi andar via da Milano, perché non torni qua per qualche mese, con poco bagaglio a distrarti? Ci sarà ora a Berlino il festival-teatrale; verranno compagnie francesi; per l’Italia verrà Toscanini con gli spettacoli della Scala; sarà un mese di grandi festeggiamenti teatrali; Tu puoi ben venire nella Tua qualità di Attrice. Marta, vieni! Ci sarà Otto Kahn; si concluderanno i grandi affari; a ogni modo, io avrò certo guadagnato tanto da poter ritornare in Italia con Te, quando per Te sarà il momento di formare la Tua compagnia, che dev’esser Tua, solamente Tua, di cui Tu sola devi esser la padrona. Che vuoi che proposte Ti faccia codesto miserabile Polese, essere immondo a cui di nuovo t’hanno fatto stringere la mano? Perché vuoi aver bisogno di costoro, che sono tutti esseri abietti, mercanti sozzi e gretti, che non sanno veder altro che il loro lercio commercio di quattro soldi, senza neanche il denaro della pulizia? Marta, non hai dunque davvero più fiducia in me? Io risorgerò; son già risorto; io sono ancora il primo; sarò sempre il primo, perché Dio m’ha dato il dono d’essere il primo, e nessuno me lo potrà levare. *Io solo so scrivere ancora grandi e nuove cose.* Ne ho ancora tante, tante in mente! Nessuno è più giovane di me! E se io sono il primo, Tu devi essere la prima, per forza! Nulla io posso detrarre a Te; perché la Tua gloria d’attrice è una cosa e la mia d’autore è un’altra, e l’una non esclude l’altra; nulla la gloria di D’Annunzio detrasse a quella della Duse: l’Attrice, se è grande, è grande per sé, come Attrice; il Poeta, se è grande, è grande di per sé, come Poeta. E del resto, io non vorrò più figurare con Te, nella Tua Compagnia, che dev’essere, ripeto, unicamente Tua, condotta da Te, per fare il Tuo repertorio, e non il mio, se non in quanto a Te potrà far piacere di dare ancora, da quando in quando, qualche lavoro mio. Vieni, Marta, vieni, vieni! Levati da codesta bruma d’oscuramento! dal contatto di tutta codesta sozza gente! Vieni per questo festival artistico a Berlino: la ragione del Tuo viaggio è trovata: sarà questa. Staremo ancora qua

fino alla fine di giugno; gli affari saranno conclusi; poi s'andrà al mare; poi Tu formerai la Tua compagnia, nell'agosto; a settembre reciterai, e io ritornerò solo a Berlino per la ripresa dei miei lavori; ritornerò in ottobre in Italia, per l'Accademia. Sai che gli Accademici avranno, come i deputati e i senatori, i viaggi gratis in tutte le ferrovie dello Stato? Potrò dunque di tanto in tanto, quando avrai la Tua Compagnia, venirti a trovare qua e là per qualche giorno, se Tu vorrai. Ma ora vieni! vieni! Basterà che porti con Te due soli bauli, potrai avere qua abiti, senza stare a portarli, per un mese e mezzo, due mesi. Aspetto che mi dica: "Vengo!". Ah che luce s'aprirà nell'anima mia! Marta, Marta...

Il tuo maestro

[9290508]¹

a Marta Abba
via Cajazzo 52
(Italia) Milano

Berlino 8. V. 1929

Mia cara Marta,

ti ho fatto un telegramma per sapere dove dovrò indirizzare e per quanto tempo le mie lettere, poiché nella Tua, che mi è arrivata questa mattina, m'annunzi *per giovedì al più tardi* la Tua partenza da Milano. Oggi è mercoledì, la lettera non partirà prima di stasera; anche a far prestissimo, non potrà essere a Milano, distribuita come espresso, che a tarda sera di domani, cioè quando Tu certamente non ci sarai più. Conoscendo per telegramma l'indirizzo, manderò là la lettera, e così Tu la riceverai appena arrivata, per darti appunto il

*BEN ARRIVATA!*²

E dire che io Ti avevo proposto di venire a Berlino, al festival teatrale! – A quest'ora la proposta ti è già arrivata; e penso: Chi sa che al mio telegramma non risponda: “Vengo!” – Ma sarebbe troppo bello; e io ormai non m'aspetto più nulla di bello nella vita che ancora m'avanza.

Ricupera, Marta, in codesto nuovo soggiorno, che ancora mi è ignoto, il pieno vigore e la calma; e sii senza pensieri, lieta e serena. Ti accolgano sulla soglia tutti i miei auguri di salute e di tranquillo riposo! Io non Ti scriverò più nulla che Ti possa minimamente turbare. Se ho buone notizie, Te le darò, le tristi le lascerò per me.

Forse, se me ne darai il permesso, venendo in Italia per qualche settimana (non ora, più tardi), prima di ritornare quassù, verrò a farti una visitina d'un giorno; tanto per rivederTi: dico, se vorrai darmene il permesso; se no, no. Ardo tanto di rivederti, di riudire il suono della Tua voce, di risentirmi guardato dai Tuoi occhi! – Ma non voglio far sogni! Dici nella Tua lettera: “laggiù” e parli d'un “piccolo paese” dove potrai fare la stessa cura che a Salsomaggiore. Dove sarà? Perché non me l'hai detto subito? *Laggiù...* pare lontano lontano... pare in Toscana, dove veramente ci sono questi paesini di cura... *Chianciano...* Io ci sono andato per tre anni di fila. Ma vi ho fatto cura di lingua viva. Ah come si parla in tutta la campagna senese! Tempi della mia vita lontana... Non pensavo al teatro; scrivevo le mie novelle, e per me solo, qualche poesia... Ero come il carcerato che non spera più di potere uscire dalla sua carcere. Perché carcere allora mi pareva tutta la vita. E non avevo più di trent'otto anni! La barba bionda, e tutti i miei capelli...

Via, via, queste malinconie! Dovunque andrai, Marta, troverai ora la bella primavera. Tutta l'erba, anche sulle prode delle stradette, è d'un verde così nuovo e fresco, e i prati sono fioriti; e contemplare la natura libera e aperta è un'ebbrezza divina e pare che il tempo si fermi e che tutte le cose restino in uno stupore attonito. Risoccherà sulle Tue labbra il fresco fiore del Tuo sorriso, roseo e non rosso, tenero e non ardente, dolce e non violento. Hai bisogno di essere quieta. Non Ti portar libri che Ti possano far male! Così potessi io per Te inventare una favola bella, di primavera, per le Tue letture in campagna! Col riso di tutti i rivoli d'acqua e quella pace arcana che scende sulla campagna al calare del sole...

Una volta, per fare la mia villeggiatura, condannato com'ero in città, scrissi il *Liola*...

Vai con Cele in campagna? O vai sola?

¹ LMA, 176-178.

² Scritto in lettere maiuscole in formato grande.

Chiudo la lettera senza sapere dove verrà a raggiungerti.
Sulla busta chiusa apporrò l'indirizzo, appena mi arriverà il telegramma di risposta.
Sii lieta, Marta! Ritrova la Tua serenità.
Addio. Il tuo

Maestro

Berlino W. 10.V. 1929

Illustre Amico,

è veramente deplorabile come Lei non avverta che c'è modo e modo di *non essere inadempienti* ai contratti; e che poi me lo dica in questa occasione, affermando d'aver avuto sempre per me la massima deferenza! No, illustre Amico, fa proprio male a dirmelo, mentre in tutti i modi mi dimostra il contrario, e tutti i fatti, da almeno due anni a questa parte, sono contro di Lei! Lei approfitta in una maniera ormai intollerabile dell'unica cosa che nel contratto non sia stata prevista, la data delle pubblicazioni, e s'appiglia a questa per scontentarmi quanto più può, ed esaurire la mia sopportazione fino al suo limite estremo! Ma questa data delle pubblicazioni non fu prevista perché, nel tempo che si fece il contratto, pareva tutto l'opposto, che volesse Lei, cioè, garantirsi in tutti i modi che non dovesse mancarLe la mia opera, da pubblicare al più presto, una fretta di chiedere quando sarebbero stati liberi i volumi ancora impegnati col Treves; una smania d'aver altro materiale! Ora passano come niente dieci mesi, otto mesi, perché venga fuori un volume già tutto stampato e corretto e ricorretto; un anno d'attesa, prima che il volume vada in tipografia; e poi un'eternità per l'invio delle prime bozze, e un'altra eternità per l'invio delle seconde, e quando tutto è stampato, impaginato, corretto, ricorretto, un secolo per mandare i frontespizii alla timbratura; e così passa tutto un anno senza metter fuori un libro di mio! – Questo è avvenuto, è avvenuto, e Lei non può negarlo! Altro che deferenza, Illustre Amico! altro che inadempienza! – Inadempienza al contratto, no – purtroppo! – perché nel contratto una simile enormità non poteva essere prevista; ma Lei da due anni a questa parte, con gravissimo mio danno, la sta commettendo! E mi parla di deferenza! E fa questo con me, con l'unico autore che non Le ha mai dato perdite, con l'unico autore con cui veramente dovrebbe avere un po' di deferenza! Eh via! Non poteva immaginare che mi avrebbe fatto esplodere così la notizia che mi dà che *a giorni* manderà alla Società degli Autori i frontespizi del romanzo *Il turno*, che doveva esser pubblicato nell'ottobre dell'anno scorso? che secondo la sua ultima promessa entro il mese d'aprile deve esser fuori? Io le chiedo le percentuali che mi servono d'urgenza per partire per Parigi, e Lei invece di mandarmele mi dà la consolazione che ancora non ha mandato i frontespizii alla Società degli Autori, e che Le manderà *a giorni*. Se non è un'irrisione, se non è uno scherno, io domando che cos'è, o piuttosto *che cosa vuol essere!*

Lei dimentica, Illustre Amico, che io ho quattro – dico quattro famiglie da mantenere – oltre me – che i guadagni che posso fare con la mia attività inesausta – lavorando come faccio per tutti dalla mattina alla sera, senza un momento di requie, – non possono essere una scusa per Lei per rimandarmi l'invio d'un danaro su cui – credendo alla sua parola – ho tutto il diritto di fare assegnamento!

Le debbo dire che ho ancora da riparare al deficit di seicento mila lire che mi costò nel nostro felicissimo paese il mantenimento per tre anni d'una Compagnia drammatica, a cui tutti i proprietari di teatro, legati in congrega di masnadieri, fecero la più accanita e iniqua delle guerre? Tutti i miei guadagni non bastano ancora a finir di colmare questo deficit enorme! E ben per questo le dicevo che abbiamo tutti le nostre difficoltà e che a volere allentare la corda al collo altrui la stringiamo al nostro fino a restarne strozzati!

Vede, Illustre Amico, mi ha fatto scrivere nell'orgasmo! E al dispiacere che la sua lettera mi ha cagionato, fortissimo, s'aggiunge anche questo che ora mi cagiona la risposta che sono stato

¹ ALFREDO BARBINA, *Editori di Pirandello*, cit., pp. 330-332; TL, 381, n. 337 (frammento). Lettera dattiloscritta; autografi: «perché me lo merito», «suo aff.mo» e la firma.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

costretto a darle. Ma aspetto da sabato questo danaro che Lei sacrosantamente mi deve, non a termine di contratto ma sulla sua parola di galantuomo! Perché mi fa questo? Lei avrà le sue difficoltà; ma creda che crearne a me, immeritadamente, è proprio un di più!

Consideri, pur sotto le aspre parole, il bene che Le voglio; faccia quanto deve; e mi voglia bene anche Lei, perchè me lo merito!

Suo aff.mo
Luigi Pirandello

[9290513]¹

Berlino W. 10 13.V.1929
Hôtel Herkuleshaus
Friedrich-Wilhelmstrasse 13

Caro Maffii,

spero di mandarvi presto una novella per il «Corriere», dopo tanto tempo... E di riprendere la mia collaborazione. Ma vorrei sapere se mi sarà pagata qua a Berlino la mia collaborazione del mese scorso; e quanto mi darebbe «La lettura», a cui non collaboro più da tanto tempo, per un atto unico non ancora rappresentato in Italia SOGNO (MA FORSE NO) che potrebbe destare molto interesse. Scusatemi se vi parlo di queste cose; ma è meglio tornare a intendersi con l'Amministrazione, non sapendo più ormai come voglia regolarsi con me. Un tempo Balzan mi voleva bene. Me ne vuole ancora? Tastategli il polso per me...

L'atto unico ve lo manderei subito dopo la vostra risposta.

Cordiali saluti dal vostro aff.mo

Luigi Pirandello

¹ CI, 230; SARAH ZAPPULLA MUSCARÀ, *In margine ad alcune lettere inedite di Luigi Pirandello*, in AA. VV., a cura di Enzo Lauletta, *Pirandello e il cinema*. Atti del convegno internazionale, Agrigento, Centro Nazionale di Studi Pirandelliani, 1978, p. 259.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Berlino W. 10, 16.V. 1929

Mio caro Stenù, mio caro Fausto,

m'aspettavo, non so perché, che avrei ricevuto da voi due insieme una lettera che mi chiamasse a Roma per stare alla fine qualche giorno riuniti sotto lo stesso tetto. Verrò; ma non così subito! Ho bisogno almeno di dieci o dodici giorni, per lasciar qui le cose avviate, in modo che non abbiano danno dal rilascio di qualche settimana nelle trattative. Potrei venire circa al 28, per stare al massimo 6 o 7 giorni; fino ai primi di giugno, insomma; poi andrei per 3 o 4 giorni a Milano per intendermi con Giordani, e ritrovarmi a Berlino in tempo per tornare a vedere Otto Kahn, che ripartirà da Amburgo per l'America. Otto Kahn, con cui sono stato per più di un'ora e mezza a conversare in una colazione che m'ha offerto all'Adlon, durante la quale siamo stati sempre noi due soli, s'è interessato moltissimo di tutte le mie idee sul cinematografo, e m'ha promesso con grande fervore tutto il suo appoggio. Saprete che la sua banca a New York è quella che dà i fondi alla Paramount. Non posso lasciarlo ripartire dall'Europa senza tornare a vederlo. Ho poi qui altre serie trattative, e devo finir di sistemare la questione Feist e le ultime disposizioni da prendere per la grande ripresa del mio teatro in Germania, con *Questa sera si recita a soggetto*, e forse due altre commedie.

Che vengo a trovare in Italia? Tu mi metti bene in guardia, Stenù! Nel letto di quella triste deserta stanza, dall'intonaco roseo arricciato e cascante, tutte le spine delle tasse da pagare, dei debiti da colmare alla Banca. Per riposarmi una settimana, una magnifica prospettiva! – Fossi almeno certo di concludere con Bisi un affare, non perché mi restassero quattro soldi in tasca, ma per far fronte a questi pagamenti! Trovassi, ti dico, almeno, pronto il contravveleno per il veleno che mi vedo apparecchiato, venendo! Il veleno è certo, e tu non me lo nascondi; anzi mi chiami proprio per venirlo a bere! Il contravveleno... figliuoli miei, il vostro affetto, sì, ch'è molto dolce; ma è anche tanta, tanta, figliuoli miei, l'amarezza mia! tanta! tanta! Mi vedo a 62 anni nella condizione di guadagnarli ancora a soldo a soldo la vita, oppresso da pesi che non riesco più a sostenere, pieno di debiti che non so come pagare, e, pur così costretto a strisciare ignudo tra i sassi e le spine, lo scherno atroce di codesto guscio di lumaca addosso, che è, signori miei, LA MIA VILLA! LA MIA VILLA!!! LA VILLA DEL GRAN SIGNORE! LA VILLA DELL'ILLUSTRE LETTERATO DI FAMA MONDIALE CHE SE DOMANI CASCA AMMALATO NON SA PIÙ COME MANGIARE! – Ho la villa! ho la villa! E se pago le tasse non mi resta da sfamarmi; se pago i debiti, mi schiacciano le tasse; e la villa è lì, la villa è lì: non c'è verso di levarmela d'addosso; è lì è lì; non si può vendere; debbo morir di fame, debbo crepare per questa villa; debbo guadagnare per lo meno quattro milioni perché mi hanno edificato questa villa, se no la villa si mangia me, con tutto il danaro che devo ancora dare a voi mentre se l'è ingojato lei, con tutto il mutuo fresco, mi dici, Stenù “Saprai della lettera con cui Martucci ha troncato le trattative già quasi concluse...” – C'è la Banca Commerciale che aspetta per la fine di giugno cinquanta mila lire, che si dovevano pagare con la vendita, che pareva sicura, della villa; ora ci sono altre dieci mila scoperte sul conto corrente, suppongo per le 2 mila lire della dote che la banca seguita a mandare mensilmente a Lietta; anche la dote doveva esser pagata con la vendita della villa, per non aver più addosso il peso di queste altre 2 mila lire mensili! Siamo punto e daccapo con in più le tasse non pagate e accumulate; i debiti cresciuti; e tutti i pesi addosso come prima, come quando guadagnavo 600000 mila lire all'anno!

Figliuoli miei, come volete che muti il mio animo, se non m'ajutate a mutare codeste

¹ TL, 175-178.

condizioni? Tu, Stenù, con un gran grido che partiva soltanto dal tuo gran cuore per me, mi gridasti: “Sono ormai finite per sempre le preoccupazioni finanziarie!”. E m’offrivi due mila lire al mese per conto d’Interlandi e 60000 per conto di Marchesano da pagare sulla vendita del villino.

Ora vedi tu come mi troverei, se avessi accettato!

Non c’è via di scampo, figliuoli miei! Volentieri, se potessi, volentieri finché potrò, sconterò io solo [...] la colpa d’aver investito in codesta villa tutto il danaro ch’era destinato, com’è destinato, a voi. Ma non è giusto, non è morale, ora che i miei guadagni sono così diminuiti, ora che campo quasi alla giornata, come quando avevo trent’anni e voi eravate piccini o non eravate ancor nati, non è giusto, non è morale, ora che trent’anni li avete voi e io son vecchio, ch’io seguiti a portare un peso che non posso più sopportare! Bisogna vendere il villino! bisogna vendere il villino! bisogna vendere il villino! non darsi requie, non darsi tregua finché non s’è venduto! Questo è l’unico ajuto che mi potete dare! non potete pretenderne più alcuno da me, se non m’ajutate in questo!

Con che dovrò pagare le tasse? con che colmare lo scoperto alla banca? con che pagare le 50000 lire alla Commerciale?

Siamo sempre lì: o vendere il villino; o fare un grande affare con la cinematografia. A vendere il villino ci dovevi pensare tu, Stenù; a fare il grande affare, io. Finora non ci siamo riusciti né io né tu. Ma io è più facile che lo faccia qua, o in America, il grande affare, come lo sto trattando, anziché costà, con Bisi. A ogni modo, ti dico che anche con Bisi verrò a tentare. Preparami insieme con Interlandi il terreno: verso il 28 sarò certamente a Roma, per sei o sette giorni: di più non posso rimanere! Ho quella magnifica idea che t’ho detto, della macchina che parla; ho i *Sei personaggi*; ho la grande riforma dei films musicali! Ci sarebbe da diventar milionarii con una sola di queste idee... Ma anche dovessi diventar milionario, alla vendita del villino dovete venirci sempre, perché non potrete restare neanche voi con codesto villino addosso!

Io intanto ho finito un’altra commedia, oltre *Questa sera si recita a soggetto*; ho finito *O di uno o di nessuno*. Gl’imbrogli sono per il presente. Dove trovare il danaro per pagare le tasse e i debiti? Ci vorranno circa cento mila lire! Dovrei subito combinare un affare cinematografico. Credi che potrei così subito in Italia?

Basta, vedremo. Aspettatemi. Il giorno 28 sarò con voi. Ho già scritto e m’è stato pagato il primo articolo per Anglo American. L’occhio è vivo! Sono in gamba! Ma non posso pensare al villino! Mi viene di fare, a pensarci, cose di FUOLLE!

Tanti baci a tutti e a rivederci

vostro Papà

a Marta Abba
Hôtel Milano
(Italia) Terme di Miradolo
(prov. di Pavia)

Berlin 23. VI. 1929²

Marta mia,

ricevo finalmente questa mattina la Tua del 17-18, con tre ritagli di stampa. Jeri, aspettando, t'ho scritto una lunga filastrocca sul Tuo silenzio; e Tu intanto avevi già scritto e la lettera era alla porta! Ma veramente il silenzio c'è stato, e lungo di parecchi giorni...

È inutile che ti risponda su quella baggianata di quel mio presunto direttorato artistico delle case riunite Pittaluga British International. – Ti ho già scritto che ho chiuso ogni mia relazione con Eichberg, e perciò anche con la British International. Forse l'idea di questo direttorato è nata nella fantasia del giornalista essendo noto che io sono stato a Londra a vedere i films-parlanti per conto della British. Resta da vedere quanto c'entra Pittaluga nella diffusione di questa falsa notizia, di cui già m'era arrivata l'eco prima che Tu mi mandassi questo ritaglio del giornale: segno che la notizia ha fatto senso e che si è molto diffusa. Meno male che non è data per certa, ma come un "si dice". Non mi par serio smentirla, perché parrebbe che io dessi serietà a un simile *ballon d'essai*. Meglio lasciarlo sgonfiare in aria da sé. Si dà invece per certo che Pittaluga, mancato il suo contratto per sei films di soggetto italiano con la Terra-film di qua, sia stato incorporato dall'Ente, ma non come un vinto, anzi come un salvatore, come l'unico capace in Italia di dar consistenza alla rinascita del film italiano!!! – Hai capito? Come se non si sapesse di quali infamie di films sia stato finora capace il signor Pittaluga, e non si conoscessero le sue vedute artistiche, il suo livello mentale e morale, e non avesse tutta la stampa gridato allo scandalo quando mise fuori quel famigerato "Carnevale di Venezia" ch'era una sciagurata diffamazione del nostro Paese! – Pittaluga non è che un volgarissimo mercante genovese, furbo di tre cotte, che s'è servito di tutti i mezzi per diventare il padrone di tutta l'industria cinematografica italiana ridotta agli estremi, padrone e tiranno, accorto per la parte commerciale, bestiale per la parte artistica! Ma, messo l'Ente in mano a un incapace come il Bisi, il quale è andato facendo da per tutto contratti disastrosi, non han trovato altro rimedio per salvare la situazione che ricorrere a Pittaluga che volevano prima distruggere e annientare, come ladro, come anti-italiano, come liquidatore della dignità cinematografica del nostro paese! Lo aveva giurato solennemente Bisi che entro un anno Pittaluga sarebbe morto! – Eccolo morto! – È diventato il Salvatore! – E siccome c'è subito il mezzo di rifarsi puliti davanti al nostro paese, *italiani, decorosi*³, (D'Annunzio non c'è per nulla), si offrono 500 mila lire a D'Annunzio perché dia un soggetto. E questa vecchia carogna fradicia e puzzolente lo dà, prestandosi ancora una volta a coprire col suo nome davanti all'Italia tutte le porcherie cinematografiche pittalughiane, come prima aveva coperto lo scandalo degli ammanchi alla Società degli Autori prendendosi le 250 mila lire che andarono a portargli a Gardone Vincenzo Morello, Alessandro Varaldo, Paolo Giordani, Leopoldo Barduzzi e Tomaso Monicelli, con la promessa di fargli una Compagnia Nazionale. Tutte le cloache d'Italia sfociano a Gardone. E l'Italia ha tanto stomaco da sopportare ancora tutto questo!

Cara Marta, che vuoi che ti dica? Cascano le braccia, casca l'anima e il fiato... Che debbo

¹ LMA, 178-181.

² Pirandello scrive per errore «VI», ma la lettera è datata 23 maggio, come da timbro postale.

³ Parole sottolineate due volte.

venire a fare io, in un paese dove è possibile tutto questo? Dove l'imbroglio e la disonestà, da una parte, e l'incapacità e la burbanza dall'altra, imperano e non lasciano campo? – I fradici e gli impotenti ci possono sguazzare: D'Annunzio – quel piccolo miserabile Chiarelli che s'è venduto per qualche centinaio di mila lire a Giordani che lo protegge e lo ficca da per tutto, non perché lo stimi (ché anzi lo disprezza) ma perché gli serve col suo nome “d'autore italiano” per tutte le sue losche speculazioni col teatro estero. Lo spaventoso è questo, Marta mia, che tutti i giornalisti, tutti i così detti letterati tipo Chiarelli, sono cani famelici, a cui basta buttare in bocca un tozzo di pane per farli star zitti e averli schiavi! E il signor Giordani lo sa, il signor Pittaluga lo sa... C'è bisogno d'un boccone più grosso per il signor D'Annunzio; ma quello salva tutto, con quello si fa tacere tutta l'Italia, e allora gli si dà volentieri, quando si vuol tirare il gran colpo. – Concorsi a premi di centomila lire? Tutte lustre, fumo negli occhi... Così il signor Gino Rocca, entrato consigliere alla Società degli Autori, scriverà un bell'articolo sul “Popolo d'Italia” sulla ricostituita italianità della Società, di cui seguitano a far parte Giordani, Barduzzi e compagnia... E Chiarelli va a rappresentare a Madrid il teatro italiano. – Questa è l'Italia! E Tu puoi non stracciare le mie lettere, figliuola mia... Addio, addio.

Il tuo Maestro

a Marta Abba
Hôtel Milano
(Italia) Terme di Miradolo
(prov. di Pavia)

Berlino 26. V. 1929

Marta mia,

mi è arrivata jeri sera la Tua del 23 e questa mattina la Tua del 21, impostata il 24 a Milano per come mi dici nella lettera stessa. Tu avrai intanto ricevuto il mio telegramma di questa mattina che t'annuncia la mia partenza per martedì sera. Sono stato due giorni senza scriverti perché in continui appuntamenti con Wreede e con gli avvocati per cercare di definire la questione Feist, come Ti dirò appresso.

La decisione di partire martedì sera l'ho presa perché da Norimberga ho ricevuto un telegramma di Otto Kahn che mi annuncia il suo ritorno a Berlino per il giorno 18. Mi dice che starà qui anche il giorno 19 e che vuole avere il piacere di stare con me per tal giorno.

Così stando le cose, è venuta a mancare la ragione per cui avevo postergato a dopo il giorno 6 giugno la mia partenza per l'Italia. La data della prima adunanza dell'Accademia d'Italia non ha influito per nulla nella decisione. Ero pronto a mandare una lettera per avvertire che non avrei potuto trovarmi presente. Vengo in Italia per affari, perché ho ricevuto una lettera di Bisi, che vuole entrare in trattativa con me; ma al signor Bisi io darò a vedere, invece, che in Italia dovevo venire per trovarmi presente alla prima adunanza dell'Accademia, e non perché lui mi ha invitato. E tratterò come uno che non abbia affatto bisogno dell'Ente per concludere i suoi affari; dati quelli già conclusi e quelli in via di conclusione con l'estero. Per questo, la scusa della prima adunanza dell'Accademia mi servirà benissimo. E del resto, dicendo così, dirò in tutto la verità. L'affare con la Fox d'America è concluso; ho trattative per le novelle "Nel segno" e in "In silenzio" – quella con Mülneiser², e questa con Wangerhoff; ho trattative per i "Sei personaggi" con l'"Emelka" e col Pines della "Sofra" di Parigi (trattative che conduco per le lunghe in attesa di Otto Kahn), e ho finalmente questo *à tout* in mano di Otto Kahn – posso ben dir, mi pare, d'aver trattative con l'estero.

Di Philips t'ho parlato ultimamente; t'ho detto che ha lasciato la Paramaunt e che [è] entrato in una casa anche più grande "L'Elektrich-Warner Broders"³; ora è a Parigi, e tornerà, credo, domani o martedì mattina; da Parigi m'ha scritto, annunciandomi che avrebbe parlato per me al Direttore generale della nuova Casa. Non so se lo rivedrò prima di partire; ma a ogni modo lascio qui incaricato il fedelissimo Lantz di tenermi informato di tutto. Se qualche cosa il Philips avrà ottenuto me lo farà sapere per lettera. – Jeri, intanto, sono stato per circa tre ore in compagnia del celebre *metteur en scene* russo Tayroff⁴, che è come il Max Reinhardt della Germania, il quale è entusiasta del mio teatro, e ora che la censura è stata tolta, metterà in scena oltre la nuova commedia, anche i "Sei personaggi", l'"Enrico IV" e "Così è se vi pare": i diritti d'autore mi saranno garantiti dal ministro Lunaciarski in persona, d'accordo col nostro ambasciatore a Mosca, Cerruti, che veramente, come il Tayroff m'ha detto, s'è molto interessato per me. Mi ha detto che

¹ LMA, 181-186.

² Mülneiser.

³ Electric Warner Brothers.

⁴ Tairov.

guadagnerò molto, perché il *rublo oro* è molto alto, e almeno trecento teatri in Russia rappresenteranno le cose mie, perché in Russia il mio nome è popolarissimo, e la censura ha giovato moltissimo, perché la curiosità è cresciuta e tutti ora correranno a vedere le mie opere. Mi ha invitato a Mosca per dicembre, dicendo che mi vorrà ospite in casa sua. Ti dico, entusiasta!

Ma veniamo a quella canaglia di Feist. Ha tempestato di lettere e di visite l'Ambasciatore e Bertelé pregando e scongiurando che mi levassero dalle mani dell'avvocato Frankenstein che mi costringe a fare la causa a lui, povero agnellino, che invece vorrebbe riconciliarsi. Sì, sai come vorrebbe riconciliarsi? passando sopra a tutto quello che mi ha fatto, e riottenendo da me il permesso di tradurre la nuova commedia, ora che la sa tradotta da un altro, accettata da Pallemberg e da Reinhardt! – È veramente incredibile! M'ha tenuto due giorni in confabulazioni continue con Wreede, con l'avvocato di Wreede e col mio avvocato Frankenstein. Questi m'assicura che posso star tranquillo; ma Wreede e il suo avvocato non sono tranquilli. Aveva detto, come t'ho scritto, ti ricordi? che si sarebbe contentato di due mila marchi per rompere il contratto; e che il Wreede era pronto a pagarli di tasca sua. S'è rimangiato tutto! Dice che non vuol saperne del danaro, perché ne ha da buttarne via, (e un po' dice che è povero) si tratta adesso d'onore, non di danaro, e non vuol cedere, non può cedere. Wreede s'è indignato e l'ha messo fuori della porta. Ha fatto male, perché ora, vedendosi trattato così, diventerà più furioso, idrofobo addirittura. L'Ambasciatore, che m'ha invitato jeri a colazione col Podestà di Milano, mi ha assicurato che sua impressione è che abbia una paura matta della causa, a cui non vuole arrivare perché non venga fuori la dimostrazione pubblica che le sue traduzioni sono cattive e che è una persona intrattabile, come il mio avvocato s'è incaricato di provare con perizie e testimonianze. Uscirebbe dalla causa con le ossa rotte; e perciò, non vuole che si faccia; ma d'altra parte non vuole arrendersi e cercherà di [dare] noje e fastidii fino all'ultimo momento. Wreede pensa di farlo mettere a posto dal Tribunale speciale della Società degli Autori tedeschi. Ha ormai tutto l'interesse di spuntarla, lo stesso interesse che ho io, perché vede sicuro un grosso affare con la rappresentazione di "Questa sera si recita a soggetto" nel prossimo autunno.

Speravo di partire con questo affare già sistemato, e invece mi toccherà sentirne ancora parlare al mio ritorno qua il giorno 15.

Marta mia. Tu mi parli della mia assenza da tutti i ricevimenti in onore di Toscanini e della Scala di Milano. A tutti i ricevimenti, del Teatro, dell'Ambasciata, del Municipio di Berlino, del Ministro degli Esteri sono stato invitato, e non sono voluto andare. Sono stato jeri a colazione dall'Ambasciatore, sempre con me gentilissimo, perché la colazione era per il Podestà di Milano De Capitani, e non Toscanini che non posso soffrire. Ammiro il maestro concertatore – lo stimo il più grande direttore d'orchestra del mondo – ma l'uomo e tutta la gente che si porta dietro mi sono insopportabili, i Foligno, i Castelbarco, i Fraccaroli... Tutta codesta gente ha ben saputo che io ero stato invitato e che non ho voluto vederli. Aponte del "Corriere" mi ha detto che le figliole di Toscanini si struggevano dalla voglia di conoscermi... Non sono andato apposta. Avrò fatto male, Marta; ma certe soddisfazioni bisogna che io me le prenda. Se mi fanno male per un verso, mi fanno bene all'anima per un altro verso.

Ho pensato alle novelle per il "Corriere", ma Tu sai, Marta, che scrivo già un articolo al mese per l'Anglo-American Newspaper Service, che me lo paga £ 6000: ho già scritto il primo, che m'è stato pagato subito alla consegna, uscirà tradotto in tutti i più grandi giornali del mondo e, credo, anche sul "Corriere"; ora devo scrivere il secondo, e mi piglia sei o sette giorni di tempo ogni mese. Caricarmi anche del peso d'una novella al mese, ora che sto scrivendo "I giganti della montagna" ("O di uno o di nessuno" l'ho finita da pochi giorni!) – mi par troppo. Ma riprenderò a scrivere le novelle appena avrò finito "I giganti" – Te lo prometto, sono tanto contento che Tu mi spinga a scriverle, perché ne ho bisogno per completare la collezione; e ne ho tante appuntate nelle mie carte. Quest'estate, quest'estate le scriverò! Ti mando due altre poesiette...

Ti rivedrò mercoledì sera a Milano, per come mi scrivevi, o verrò io da Milano in taxi a Miradolo? Arriverò alla stazione di Milano alle 17,55 di mercoledì. Ah che sarà per me rivederti, Marta, dopo più di due mesi – due secoli!

Questa è l'ultima lettera che Ti scrivo. Debbo impostarla senza ceralacca sulla busta perché è domenica e tutte le botteghe son chiuse. Ho domandato qua in albergo se ne avevano, non ne hanno. Pazienza! La manderò espressa come le altre.

Non bevo più vino la sera, Marta: solo acqua minerale; il vino, un quintino, solo la mattina; e mangio a cena un po' d'insalata fredda con l'olio e l'aceto e due uova a bere: all'*Aida* le hanno freschissime, e se le procurano per me. Nient'altro. Come vedi, sono obbediente.

A rivederci, a rivederci, a rivederci! Salutami tanto tanto la buona Mamma, e anche Cele. A rivederci, Marta, mercoledì sera! Spedisco i bauli direttamente a Roma. A rivederci!

Il tuo Maestro

FILASTROCCA

Vivo del sogno di un'ombra nell'acqua
Ombra di rame verdi, di case
giù capovolte, di nuvole. Tutto
trèmola: lo spigolo bianco d'un muro
nel cielo azzurro; una corda
che l'attraversa; un fanale, ed il tronco
nero d'un albero, tagliato a mezzo
da un foglio giallo opaco
di carta che galleggia.
Ombra nell'acqua – liquida città...
luminoso tremore – vastità
di cielo chiaro – verde verde verde
di foglie – tutto par che vada e sta
e vive e non lo sa;
non lo sa l'acqua, non lo sanno gli alberi
non lo sa il cielo né le case... Solo
un pover'uomo lo sa, che va
lungo l'argine triste
d'un lugubre canale.

a Marta Abba
via Cajazzo 52
Milano

Roma, 9. VI. 1929

Mia cara Marta,

domani sera alle 9 e 25 partirò da Roma e sarò a Milano martedì mattina alle 8 e 25. Scenderò al solito al Corso Hôtel. Viaggerà con me mio figlio Fausto che ritorna a Parigi e che si fermerà a Milano fino alla sera per poi proseguire il suo viaggio. Io mi tratterrò a Milano fino a tutto il 14.

Tra le nove e mezzo e le dieci di martedì mattina, cioè dopo essere arrivato, ti telefonerò dal Corso Hôtel.

In tutti questi giorni non Ti ho scritto per tante e tante ragioni che Ti dirò a voce. Intanto stai sicura della sorte di quell'ultima Tua lettera spedita a Berlino, che mi è arrivata qui a Roma, *intatta*, il giorno dopo il mio arrivo. L'ho letta e, come tutte le altre l'ho lacerata, disperdendone fino i più piccoli minuzzoli. Così non l'avessi letta! Ma basta.

Non ti dico quel che ho sofferto in questi giorni passati a Roma. Me ne riparto col senso di un distacco assoluto, per sempre. Qua non c'è più vita possibile per me. Il terribile però è questo: che non vedo più, per quanto cerchi, dove trovare una possibilità di vita per me, altrove. La vita mi ha chiuse tutte le porte. Non so più a quale debba andare a picchiare. Non vedo più, proprio, una ragione di vivere. Le energie che ho speso in tanto lavoro fatto per risorgere ancora una volta, in questi dieci giorni, mi si sono rilasciate fino a farmi cadere in uno sfinimento morale che non ti so esprimere, al pensiero che vano è ormai ogni mio risorgimento, poiché nulla più varrà a compensarmi di ciò che ho irrimediabilmente perduto. Ho fatto un sogno questa notte, un sogno così orribile...

Basta.

L'Accademia? Una buffonata. Chiacchiere stomachevoli. Ho cercato di lavorare piuttosto con Fedele, Direttore della Società degli Autori, per il progetto sui teatri. T'informerò di tutto a voce. Avrò con lui, questa sera, un'ultima seduta conclusiva. È l'unico lavoro serio che ho potuto fare. Ti dirò delle persone che ho viste e dei discorsi che si sono fatti.

Chi non ho potuto vedere è proprio quel Bisi per cui particolarmente ero venuto a Roma. Lo stesso giorno che sono arrivato egli ha dovuto partire per il congresso internazionale di Parigi, che deciderà le sorti della cinematografia europea. Prima di partire mi chiamò al telefono, dicendosi dolentissimo di questo imprevisto contrattempo; mi promise che sarebbe stato di ritorno il giorno 6; ma ne abbiamo già 9 e ancora non è ritornato. È sicurissimo che concluderò con l'Ente un affare importante; forse un contratto per uno o due soggetti all'anno; ma l'intesa arriverà per lettera, o al mio ritorno in luglio, se lo stomaco mi reggerà di ritornare a Roma sia pure per pochi giorni. Questo congresso di Parigi può avere per me una grande importanza, come Ti spiegherò a Milano. Ma può darsi anche che tutte le prospettive cangeranno dopo il mio incontro a Berlino con Otto Kahn. Bisogna che l'animo mi regga, e almeno una speranza mi sostenga; perché così disperato come sono, così a terra come sono, non aspetto più che il piede d'un becchino che mi faccia rotolare nella fossa.

E dire che avrei ancora in me tanta vita, tanta! Tutte le idee che ho nella mente, tutti i sogni

¹ LMA, 186-188.

che ho nell'anima... Ma è ben questa la disperazione! A che mi servono?

A rivederci, Marta. Salutami caramente tutti i Tuoi. E Tu abbiti tutte le cordialità del tuo
povero

Maestro

a Marta Abba
via Cajazzo 52
(Italia) Milano

Berlino 16.VI.1929
Hôtel Herkuleshaus
Friedrich-Wilhelmstrasse 13

Marta mia,

sono arrivato da quattro ore. Il treno, che credevo dovesse trovarsi alla stazione di Berlino alle 3, ci s'è trovato invece all'una e 3/4. Ma questa volta lo sbaglio non è stato mio, è stato di Rizzi portiere del Corso Hôtel. Cosicché nessuno era ad attendermi alla stazione. Ho preso un taxi e me ne sono venuto diritto filato all'Herkuleshaus, dove il nuovo portiere e la cameriera Elisabetta mi hanno accolto con molta festa e alloggiato nell'appartamento che avevo prima. Mi sembra d'essere ritornato a casa.

Ho viaggiato bene e ho trovato a Berlino un bel fresco, a paragone del caldo di Roma e di Milano.

Dopo essermi rinfrescato mi son messo subito a contatto telefonico con Lantz, il quale è venuto a trovarmi immediatamente. La prima cosa che gli ho domandato, come puoi figurarti, è stato se Otto Kahn era ancora a Berlino. Mi ha risposto di sì. E allora ho annunziato all'Adlon il mio ritorno, telefonando al segretario, il quale con molta amabilità mi comunicò [che] il signor Kahn aveva già chiesto di me qua all'Herkuleshaus, e che oggi, essendo domenica, era in gita fuori di Berlino; ritornerà questa sera e subito sarà avvertito del mio ritorno.

Probabilmente mi farà telefonare, o questa sera stessa, o domattina, e non è escluso che domani stesso in giornata lo vedrò.

Speriamo bene.

Le notizie che mi ha dato Lantz sul mondo cinematografico tedesco sono scoraggianti. Non c'è denari e le Case non lavorano. Pare che egli si sia guastato del tutto con Eichberg. Il che non vuol dire che sia andato a monte il mio affare con l'Eichberg stesso. Anzi, al contrario. Eichberg accusa il Lantz d'essersi messo troppo tra me e lui, e dice che vuol trattare direttamente con me senza di lui. È vero, a quanto pare, il contratto tra Pittaluga e la British International, di cui parlava quel giornale di cui Tu mi mandasti il ritaglio dov'era annunziato ch'io sarei stato il direttore artistico di questa combinazione. Un giornale cinematografico di Parigi, molto importante, ha ripetuto di questi giorni la notizia. La quale è falsa e vera nello stesso tempo. Falsa, per ciò che riguarda la direzione artistica; vera per ciò che riguarda il nuovo soggetto che Eichberg mi ha commissionato per conto della British International. Le cose stanno così: avendo venduto alla Paramount quel soggetto che io scrissi per Anna May Wong; e avendo la British International fatto cenno a Pittaluga che avrebbero avuto un film di Pirandello, invece di quello ne vogliono un altro, appunto perché un film di Pirandello è nei patti del contratto con Pittaluga. Mi sono spiegato? Così stando le cose, l'affare non dovrebbe mancare. Domani stesso mi metto in contatto diretto con Eichberg.

Pare inoltre che Righelli si metterà presto a lavorare il film tratto dalla mia novella *In silenzio*. In questo caso, invece di pagarmelo a mille marchi ogni 15 giorni, me lo pagherà tutto in una volta, e sarà tanto di guadagnato, perché 50 mila lire in mano rappresentano una discreta

¹ LMA, 188-190.

sommetta, mentre mille marchi ogni quindici giorni ti vanno via come la rena di tra le dita.

Domani stesso, poi, di mattina, andrò dal mio avvocato per la questione Feist.

Questi giorni mi passeranno in gran faccende. Ardo intanto di riprendere *I giganti della montagna*.

Ti riscriverò domani per darti altre informazioni. Ma anche Tu, scrivimi, scrivimi. Salutami affettuosamente tutti i Tuoi, Papà e Mamma che mi duole tanto di non aver riveduto prima della partenza dopo tante gentilezze usate a me e a Fausto dal Tuo buon Papà; e la cara Cele e [la] cara povera Cleopatra. A tutti le cordialità del tuo

Maestro

[9290616/bis]¹

Berlino W. 10 16.VI.1929
Herkuleshaus
Friedrich-Wilhelmstrasse 13

Caro Maffii,
vi siete messo d'accordo con l'Anglo American di Londra? Spero di sì desiderando veder presto sul «Corriere», in questi giorni di grande infatuazione cinematografica, l'articolo sul film parlante che precisa molte cose.

Cordiali saluti dal vostro aff.mo

Luigi Pirandello

¹ CI, 232; SARAH ZAPPULLA MUSCARÀ, *In margine ad alcune lettere inedite di Luigi Pirandello*, in AA. VV., a cura di Enzo Laretta, *Pirandello e il cinema*. Atti del convegno internazionale, Agrigento, Centro Nazionale di Studi Pirandelliani, 1978, p. 260.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

a Marta Abba
via Cajazzo 52
(Italia) Milano

Berlino 17. VI. 1929

Marta mia,

è chiaro che i due giorni che Otto Kahn mi aveva fissato telegraficamente per il nostro incontro a Giugno, erano i soli in cui avrebbe potuto vedermi. Di fatti, non è neanche oggi ritornato a Berlino. I giorni fissati erano il 18 e il 19. Dunque l'incontro avverrà domani o domani l'altro. Può darsi che ne riceverò l'avviso prima di questa sera. Egli ha all'Albergo Adlon tutto un ufficio di segreteria.

Intanto oggi alle 3 è venuto a trovarmi all'Albergo un impresario tedesco-americano, che da più di 20 anni abita a New-York e che qui è molto conosciuto come persona facoltosissima e abilissima: un certo Norbert Salter. Pare che sia uno dei più grandi *Manager* di laggiù. Credeva che io avessi ancora la Compagnia ed era venuto a propormi una *tournee* di un mese e mezzo agli Stati Uniti, a patto di non portare più di 18 persone: quattro lavori del mio repertorio, assicurazione congrua versata in una banca; anticipazione viaggi; nessun rischio. Io gli ho risposto che non avevo più la mia Compagnia, ma che Tu – che eri stata mia socia – presto la avresti avuta, e che forse non sarebbe stato improbabile combinare questa *tournee*, se i tuoi impegni te lo avrebbero permesso. Ho voluto dirgli così, per far cadere – se mai – la cosa dall'alto. Non c'è bisogno che stia a dirti come gli ho parlato di Te e dei tuoi successi a Londra, Parigi, Berlino e in tutta la Germania, Vienna, Praga, Budapest e tutta l'America del Sud. Egli m'ha detto d'esserne informato. Siamo rimasti che io Te ne avrei scritto come di una proposta da prendere in considerazione; e che egli intanto avrebbe scritto a New York per fare le sue offerte concrete, ma sempre in base di una Compagnia di non più di 18 persone, oltre le quali ogni impresa sarebbe inattuabile, dato l'enorme costo dei viaggi e tutte le spese inerenti. – Non ho voluto compromettermi per nulla; e tutto è rimasto nel campo d'una semplice proposta. Tu mi dirai che ne pensi, se credi che sia cosa fattibile, senza intralciare minimamente le trattative che hai con la Suvini-Zerboni. Si tratterebbe, se mai, d'una *tournee* di un mese e mezzo, a cui bisognerebbe aggiungere i giorni di viaggio, circa un altro mese, tra andata e ritorno: per esempio, ottobre-novembre e metà dicembre. Non potrebbe che essere una formazione *ad hoc*: da durare per il tempo della *tournee*, due mesi e mezzo; al massimo tre mesi; e poi saluti a tutti. Le difficoltà da superare non sarebbero poche né lievi. Forse, per levarsi da ogni difficoltà e da ogni impiccio con gli attori, si potrebbe girare la proposta a Giordani, come un Tuo apporto, da compensare a parte. Mi spiego: Giordani deve formare una Compagnia, di cui Tu sarai il fulcro, per portare in giro in Italia *La coquette* e la *Maria Antonietta*. Bene, con questa compagnia Tu potresti andare prima in America, per fare una *tournee* negli Stati Uniti, con quattro lavori miei a Tua scelta, (che smetteresti subito appena tornata in Italia); Tu avresti per questo un compenso a parte, lasciando a Giordani i profitti della *tournee* per liberarti da tutti gli impegni che altrimenti dovresti assumerti con gli attori, se volessi formare Tu la Compagnia per questa *tournee*. Avresti insomma un compenso per tale apporto all'impresa: due *tournee* accoppiate, con la stessa Compagnia: una negli Stati Uniti e l'altra in Italia; una coi lavori miei all'estero; e l'altra con *Coquette* e *Maria Antonietta* in patria.

Bada: son cose che arzigogolo io e che Tu puoi far cadere con un soffio, se non Ti pajono

¹ LMA, 191-193.

serie. Certo, al tuo prestigio gioverebbe molto una *tournée* nell'America del Nord; e andare a dire a Giordani che ne hai avuto la proposta: una proposta da cedergli, mediante un compenso da stabilirsi, per risparmiarti la noja di formare *ad hoc* una compagnia temporanea. Ma ci sarà tempo per questo. Di sicuro, per ora, c'è la proposta di questo impresario Norbert Salter, e un semplice accordo tra me e lui, cioè, che io ne avrei scritto a Te, e che lui ne avrebbe scritto a New-York. Tu pensaci, scrivimene; e quando il signor Salter verrà a fare le sue offerte concrete si discuterà tutto, se accettare, non accettare, e i modi e le condizioni. Io ho fatto il mio dovere, informandoti della cosa, e non ci metto né pepe né sale. Aspetto con ansia una Tua lettera e non aggiungo altro. Abbiti tutte le mie più vive cordialità.

Il tuo Maestro

a Marta Abba
via Cajazzo 52
(Italia) Milano

Berlino W. 10. 19. VI. 1929

Marta mia,

giornata piena, quella di jeri, tanto che non ho trovato un momento per scriverti. Eccomi a informarti di tutto, con ordine.

Con puntualità americana, Otto Kahn mi mandò di mattina un valletto dell'Hôtel Adlon con un biglietto che m'invitava a prendere il tè con lui alle 5 e 1/2. Alle 10 venne di nuovo a trovarmi all'albergo d signor Norbet Salter l'impresario americano per riparlarmi della *tournée* negli Stati Uniti e farmi leggere le lettere che aveva già mandato a New-York per trattare questa tournée in compagnia con lo stesso impresario, d'origine italiana, che trattò quella della Duse, cioè Fortunato Gallo. Tutto questo – beninteso – senz'alcuno impegno né da parte Tua né da parte mia: approcchi che egli fa per conto suo. Volle inoltre mostrarmi i calcoli sommarii che egli aveva fatto delle spese dei viaggi e del costo della compagnia (18 persone). Ha calcolato che, portando sei delle 18 persone in prima classe, e pagando gli attori da un massimo di 600 dollari a un minimo di 50 dollari per settimana, sarebbe rimasto un margine di circa 1800 dollari per settimana, domandando un'assicurazione settimanale di Dollari 5.500. La *tournée*, oltre il tempo per i viaggi di andata e ritorno, dovrebbe durare, come già Ti ho scritto, sei settimane. Ho fatto il conto che la paga massima (che sarebbe la Tua, unica) di 600 dollari, corrisponderebbe a circa £ 12000 (dodici mila) settimanali. Gli ho detto che non mi pareva una gran cosa. Strabiliò, assicurandomi che si contavano sulle dita gli attori americani pagati a tal prezzo. Mi disse che la vita in America è molto più a buon mercato che in Europa, e che con due mila lire per settimana ci si vive da gran signori. Domani, mercoledì, egli partirà per l'Italia; giovedì sarà a Milano e verrà a parlare direttamente con Te. Parla in modo intelligibilissimo l'italiano, ed è un uomo simpatico il signor Norbet Salter, sui cinquant'anni. Tu potrai ascoltarlo e discutere con lui, senza impegnarti minimamente, in attesa d'un'offerta concreta, che ci sarà sempre tempo d'accettare o di rifiutare, dopo aver riflettuto sulla convenienza e su tutte le difficoltà che si dovrebbero superare. Io gli darò soltanto il Tuo indirizzo telefonico, quello di casa (24137) per modo che egli Ti possa chiamare al telefono e fissare con Te un appuntamento, dove Tu vorrai. Egli mi ha chiesto inoltre una lettera di presentazione a Giordani, con cui vorrebbe entrare in relazione. Nel dargliela, io gli ho raccomandato di non parlare affatto a Giordani di questa proposta di *tournée* in America senza averne prima parlato con Te, dicendogli che stava soltanto a Te decidere se sarebbe convenuto parlargliene, o no. Alle dodici se n'è andato, dopo avermi invitato per questa sera a cena a casa sua alle ore 8 e 1/2. Questa sera, dunque, lo rivedrò.

Andiamo avanti. Alle 12 e 1/2 mi sono recato a far colazione all'Aida. Ci è capitato Righelli, che mi ha dato altri mille marchi a conto del film "In silenzio". Mi ha detto che forse comincerà a girarlo prima della fine del mese. In questo caso, mi pagherebbe in una volta sola il resto del prezzo convenuto, cioè gli altri otto mila marchi. È andato via subito. Ed ecco sopravvenire, felicissimo, Lantz, nientemeno per annunziarmi che alle due e mezzo mi avrebbe portato all'albergo Herkuleshaus Joe May in persona, uno dei più grandi nuovi *régisseurs* della Ufa, il quale voleva da me un soggetto per il celebre attore Jannings, tornato dall'America e scritturato per tutto l'anno

¹ LMA, 193-197.

venturo dalla Ufa. Era raggianti Lantz, come per un trionfo che io avessi ottenuto, dato il modo indegno con cui la Ufa s'era comportata con me al mio arrivo a Berlino. Ma pare che adesso siano entrati nella grande Casa uomini nuovi con nuovi criterii. Alle due e 1/2 il signor Joe May è venuto puntualissimo con Lantz. È persona compitissima, simpatica e anche – dato l'ambiente cinematografico – intelligente. Nel frattempo io avevo pensato al soggetto da proporgli per Jannings. Il più proprio mi parve quello della novella *L'abito nuovo*. Il signor Joe May parla discretamente il francese e lo intende benissimo. Potei dunque esporgli in francese, senza troppo stento, la favola, che gli piacque moltissimo. La conversazione s'animò subito; infiammato dal soggetto, collaborò con me per renderlo più accetto a Jannings, e si rimase d'accordo che io per venerdì gli avrei scritto cinque o sei pagine di esposizione da presentare a Jannings. – Vedo molto probabile la conclusione di quest'affare. Lantz m'ha detto che debbo chiedere almeno 40 mila marchi per il soggetto, cioè circa duecentomila lire.

E veniamo a Kahn. Sono stato con lui un'ora e mezzo all'Adlon. Cortesissimo come sempre, mi parlò prima dei suoi viaggi in automobile per tutta la Germania medioevale, che ancora non conosceva. Poi mi parlò dei "Sei personaggi" dichiarandosi entusiasta della trama del film. Mi disse che lui personalmente avrebbe dato questa trama alla direzione della Paramount a New-York, facendo sapere tutto quello che lui ne pensava, e cioè che, oltre tutto, credeva che sarebbe stato *un grande affare, da guadagnare molti e molti dollari*. Una cosa simile – detta da lui – acquista un valore inestimabile. Bisogna attendere, con molta fiducia, che egli arrivi in America. Si può essere sicuri che una gran cosa ne nascerà. Mi sono licenziato da lui con questa impressione e, a ogni modo, con la certezza che io ho la sua simpatia – che egli si interessa vivamente di me.

Ritornato all'albergo ho avuto una telefonata da Völmüller ritornato da due giorni da Hoollivod, dove pare abbia fatto un film parlante. M'invitava a passare la sera con lui, a casa sua. Ci sono andato. Ci ho trovato le solite donnette; attricelle belline, ballerinette, e ragazze viziose; c'era anche Francesco Mendelsohn (più che mai antipatico) e c'era Eichberg con Tilla Garten, il figlio dell'ex-ministro inglese Asquith, che fa il *régisseur* cinematografico a Londra (ragazzo molto intelligente) il quale mi disse di aver letto sul *Times* il mio articolo "Se il film parlante abolirà il teatro", che avrai anche Tu letto sul "Corriere" di domenica. Mi sono trattenuto fino alle 12 e mezzo, con quest'unico profitto: che ho potuto finalmente riportarmi a casa l'ombrello, che vi avevo lasciato tanti e tanti mesi fa.

Oggi alle tre ho l'appuntamento con l'avv. Frankenstein, per trovare il modo di liberarmi di Feist. Ma Wreede, della Ditta Felix Bloch Erben, non è a Berlino, fa la cura delle acque in un paese dell'Austria. Assisterà però alla riunione il suo avvocato. Speriamo di venire finalmente a una conclusione. Oltre Berlino, il teatro di stato di Francoforte ha preso per la prossima stagione autunnale "Questa sera si recita a soggetto". Angermayer mi dice che certamente tutti i maggiori teatri della Germania chiederanno questa commedia, dopo Berlino e Frankfurt.

Non ricevo ancora notizie da parte della Sig.^{na} Aillaud. Tu l'hai veduta? A una decisione dovranno pur venire! Lari non s'è fatto più vivo? È uscita su "La sera" la sua intervista con me? Vorrei averla.

Mi pare d'averti detto tutto. Aspetto che Tu mi mandi la Tua prima lettera: spero di riceverla domani; non mi par l'ora! Qua fa ancora fresco, la sera, e la temperatura, di giorno, è primaverile. Berlino, così tutta verde, è bellissima.

Porgi i miei più affettuosi saluti a tutti i Tuoi, e dimmi qualche cosa della povera Cleopatra, la cui sorte infelicissima mi ha tanto impressionato. Tu abiti, Marta mia, tutte le cordialità del tuo

Maestro

a Marta Abba
via Cajazzo 52
(Italia) Milano

Berlino 20. VI. 1929

Marta mia,

ieri dopo pranzo ho ricevuto il tuo telegramma. Nello scriverti, ho fatto uno dei miei soliti sbagli di data: ti ho detto che il Salter sarebbe partito per l'Italia *mercoledì*, mentre parte oggi *giovedì*; ma io credevo che ieri fosse *martedì*. Ieri sera sono stato a cena in casa sua e abbiamo parlato ancora a lungo della *tournée* per stringere le trattative. Quando ti arriverà questa lettera, Tu forse avrai già parlato con lui, perché egli mi ha detto che, appena arrivato a Milano, ti avrebbe telefonato per fissar un appuntamento con Te. Oggi, dunque, è giovedì; egli sarà a Milano domani venerdì verso le tre e mezzo; scenderà all'albergo Milano; ti telefonerà nel pomeriggio; potrete vedervi sabato mattina o dopo mezzogiorno.

Ricevo in questo momento (sono le 6 e 1/2) la Tua lettera del 19. Comprendo il tuo stato d'animo a combattere con codesta gentaccia; ma credo che Tu abbia sempre tempo a rompere le trattative. Aspetto ora d'aver parlato con questo Salter che già sa d'aver da fare con la più nuova e la più grande delle attrici italiane, l'unica che sia stata in *tournée* in tutti i paesi del mondo tranne l'America del Nord, ottenendo trionfi da per tutto. Il buon Lantz si è unito a me per decantargli la tua signorilità regale e la tua bellezza, oltre la potenza e l'originalità della tua arte. Tu sentilo; mi pare che sia un uomo pratico, che va per le spicce; vecchio volpone di teatro che traduce tutto in cifre. Dimostra per me un grande interesse; ma io gli ho detto che la Compagnia sarà Tua, e che devi esser Tu tutto: l'anima e il lustro e il fulcro di essa, e Tua dovrà essere la decisione, come Tuoi soltanto i beneficii dell'impresa, oltre la paga assicurata.

Dopo aver parlato col Salter, potrai, se credi, andare a Parigi. Ma io vorrei essere avvisato della tua partenza qualche giorno prima, e vorrei poi che m'indicassi il tuo indirizzo di Parigi e per quanti giorni Ti tratterai là. Ti ricordi ancora l'indirizzo di Fausto? Rue Bardinet 16^{bis}, Paris (XIV). – Io sono legato qui dagli affari: quello di Feist è il più nojoso di tutti. Frankenstein, il mio avvocato, avrà domani un convegno con l'avvocato avversario e con l'avvocato di Felix Bloch Erben per cercare di venire a un'intesa, ma il carattere di questa solennissima canaglia fa disperare tutti. Da questa mattina lavoro indefessamente con Lantz per il soggetto da presentare a Joe May per l'attore Jannings. Lavorerò anche tutta questa notte, dopo cena, dalle 10 in poi, perché domani, venerdì, Joe May partirà per raggiungere Jannings in non so qual luogo di cura, e gli porterà il soggetto, che perciò a mezzogiorno dev'essere finito. Ho la testa come un pallone. Speriamo che non mi scoppia.

Oggi Kahn è partito, ma non sarà a New-York che al 1° d'agosto. Vuol prima visitare la Scandinavia e poi di là andare a Londra a imbarcarsi per l'America a Liverpool. Licenziandosi, mi ha detto: "A rivederci a New York!". Buon segno: vuol dire che conta di farmi concludere con la Paramaunt. In questo caso, Marta mia, tutte le tribolazioni sarebbero finite. E chi sa che non si debba combinare insieme la tua *tournée* col Salter e il film dei *Sei Personaggi* a New-York, il teatro e il cinematografo.

Io [mi] darò qua alla fatica con un unico intento, e Tu lo sai. Non è possibile che tutta questa forza di lavoro e di resistenza non abbia un compenso! Se non potrò goderne io, dovrai goderne Tu.

¹ LMA, 197-199.

Ho bisogno di credere a questo, perché se questa fede mi mancasse, non troverei più la forza di lavorare come sto lavorando!

Ho letto il ritaglio che mi hai mandato con le parole di quel buffone di Bragaglia. Quando mai ho io parlato con costui? Evidentemente allude alla fine della nostra compagnia e alla mia venuta a Berlino, attribuendo le due cose alla tirannia di Giordani. Il bello è che poi è andato a mendicare proprio lui a Giordani, di fargli fare una tournée da Trieste a Napoli! – Buffone!

Basta. Scrivimi e informami di tutto, Marta mia. Io farò altrettanto. Salutami tutti i Tuoi e Tu abbiti tutti i più fervidi auguri e le più affettuose cordialità dal tuo

Maestro

a Marta Abba
via Cajazzo 52
(Italia) Milano

Berlino 22. VI. 1929

Marta mia,

ricevo in questo momento (sono le 19) il Tuo espresso del 21. Son sicuro che, avendo a quest'ora parlato col Salter, il timore che Ruggeri ti possa portar via la tournée ti sarà passato. Prima di tutto, Ruggeri ha il suo contratto con Moris Gest: lo stesso contratto che aveva l'anno scorso; in secondo luogo, al Salter non importa nulla di Ruggeri: egli è sopra tutto interessato al mio repertorio, cioè al collocamento nell'America del Nord dei miei lavori tradotti in lingua inglese, e dal Giordani vorrebbe avere una rappresentanza del mio teatro a New-York. La lettera ho dovuto fargliela, perché sono stato costretto a dirgli che non potevo disporre dei miei lavori teatrali se non per mezzo della Società del Giordani. Quanto alla tournée egli non deve affatto parlarne, perché io ben chiaramente gli ho detto che questo non è un affare che riguarda per nulla Giordani. Io gli ho parlato soltanto di Te, della Compagnia che Tu avrai prossimamente. L'idea di farci entrare Giordani, *se a Te conveniva*², non l'ho mica manifestata a Salter, l'ho manifestata a Te in previsione di tutte le difficoltà che avresti avuto di disfarti d'una compagnia tua dopo i tre mesi della *tournée* in America; e anche perché Tu, accettando questa proposta di Salter, non perdessi la formazione che Giordani ha detto di voler fare con Te per portare in Italia la *Coquette* e *Maria Antonietta*. Mi pareva insomma che potesse convenirti abbinare le due cose, risparmiarti le preoccupazioni d'una Compagnia tua temporanea per soli tre mesi, cedendo Tu stessa a Giordani la proposta della tournée americana, *se lo stimavi conveniente*. Questo è quanto!

Il Salter voleva condurre la mia compagnia agli Stati Uniti. Io gli ho detto che non avevo più nessuna compagnia; ma che quella che avevo avuto era in società con Te. L'idea d'andare in America non era da scartare. Tu avresti avuto la Tua compagnia in autunno; si poteva fare a Te la proposta di questa *tournée*, a cui io, soltanto come autore, avrei potuto unirmi. Ma prima di tutto la proposta doveva esser accettata da Te. Così rimasero le cose, naturalmente senza nessun impegno da parte Tua. Il Salter mi annunciò che sarebbe partito per Milano il giorno dopo, per parlare con Te di questa *tournée* e con Giordani per la rappresentanza del mio teatro a New-York: due cose distinte e separate; credo che sia anche venuto per un altro affare, cioè per fare scritture di cantanti italiani per la prossima stagione invernale qua in Germania, essendo egli sopra tutto impresario musicale. È uomo attivissimo e molto intraprendente, energico e sbrigativo: ha sempre un sacco d'impresari per le mani; e m'assicurano che vuole portarle tutte a buon fine.

Ma, ripeto, a quest'ora Tu avrai parlato con lui. Mi assicurò, prima di partire, che subito appena arrivato, ti avrebbe telefonato. Sono certo che lo avrà fatto, perché puoi ben immaginarti come gli parlai di Te.

Ora sto in attesa ansiosa di Tue notizie. Le sorprese che la vita ci riserva sono infinite. Parliamo con una persona, crediamo di avergli comunicato il nostro sentimento, le nostre intenzioni; ma chi sa poi come questo nostro sentimento e queste nostre intenzioni si sono tradotti in lui? Il senso e il valore che le nostre parole avranno acquistato nella traduzione mentale che egli, straniero fra l'altro, ne avrà fatto. Ma forse Tu, nel caso che egli abbia frainteso, riuscirai a fargli

¹ LMA, 200-202.

² Sottolineata e scritta in caratteri più grandi.

intendere rettamente quello che vuoi, quello che io ho voluto per Te.

Non mi par l'ora che mi arrivi la Tua lettera, dopo il convegno che avrai avuto con lui.
Intanto, Ti mando i saluti per tutti i Tuoi e le più affettuose cordialità per Te.

Il tuo

Maestro

Berlino W. 10, 22.VI.1929
[Hotel] Herkuleshaus
Friedrich-Wilhelmstrasse, 13

Mio caro Stefano,

non so che cosa pensare del tuo silenzio dopo il telegramma con cui, confermandoti il vecchio indirizzo, ti domandavo informazioni.

Avresti dovuto dirmi com'hai regolato insieme con l'Avv. Pàstina il conto delle tasse. Con le otto mila lire residuali del conto di Mamma e non pagando per ora la rata di luglio al Monte dei Paschi, debbono essere avanzate parecchie migliaia di lire delle 60 mila date da Marchesano. Voglio esserne informato. Dove verserai codesto danaro? Il debito con Marchesano comincia a pesarmi moltissimo, perché pare che siano sorte difficoltà con la censura in America per il film contrattato con la Casa Fox. Certo i dieci mila dollari ancora non vengono; e per ora non vedo da quale altra parte mi possa venir danaro per restituire subito a Marchesano la somma che mi ha data in prestito. Tranne che non si riesca a vendere la villa: estremo bisogno e supremo tra i miei desideri. Si sono riprese le trattative con la Provincia? a che punto sono? Io non mi darei un momento di requie, escogiterei mezzi, cercherei di metterci di mezzo persone, prometterei mance. Possibile che tu non riesca nemmeno a questo, Stenù mio? Sarebbe la mia salvezza e la mia rinascita! E una prova di fatto per te del bene che mi vuoi. Come debbo farti capace di questa necessità? Tu non ti adoperi, tu non t'adoperi, Stenù mio, come dovresti, per liberare tuo padre! E tuo padre rischia di restare schiacciato dal peso di questa villa, e tu non te ne dai per inteso! Muoviti, muoviti, datti attorno, vai da Marchesano a domandargli se ha aderenze nella Provincia, se conosce – com'è facile – codesto Prof. Maimone... Io non so più che altro debba dirti! Grido ajuto e nessuno mi risponde.

Hai mantenuto le relazioni con Bisi? C'è ancora speranza che qualche profitto possa venire di là? Anche di questo dovresti informarmi.

Intanto mandami a volta di corriere quel volume delle *Novelle per un anno* che contiene *Il dovere del medico* e quel volume delle *Maschere nude* che contiene il dramma in un atto omonimo. Bisogna che li abbia al più presto, avendo qualche probabilità di concludere un affare con questa novella.

Ho parlato due volte con Otto Kahn, già partito per la Norvegia. Mi ha promesso che consegnerà lui stesso personalmente il soggetto dei *Sei personaggi* ai direttori della Paramount e parlerà loro di tutti i miei nuovi progetti cinematografici, dicendone quel che ne pensa, e prima di tutto, questo: che sono grandi affari coi quali si potranno guadagnare molti e molti dollari. S'è licenziato da me con questo augurio: "A rivederci a New York!". Ma a New York egli non sarà che ai primi d'agosto.

Intanto, mi do da fare qua a Berlino, trattando adesso direttamente con uno dei più influenti direttori della UFA, per nome Joe May. L'UFA cerca un soggetto per Jannings, ritornato dall'America. Io ne ho presentato uno a Joe May, scritto a tempesta in due giorni e una notte. A Joe May il soggetto è piaciuto moltissimo; tanto che è partito espressamente per comunicarlo a Jannings che si trova in un luogo di cura in Austria. Se, come spero, a Jannings piacerà, l'affare si può dir concluso. Ma le offerte sono infinite; e anche qui la camorra è potentissima, e naturalmente nemica delle cose pulite e delle persone perbene. Fortuna che Joe May ha anche lui la sua potenza negli affari della UFA.

Basta. Vedremo che nascerà.

¹ TL, 178-180.

Aspetto i due libri e la buona notizia delle trattative per la vendita della villa. Aspetto le altre informazioni.

Baciami Olinda e Ninì, Andreuccio e Giorgio, salutami Ercolino e D'Andrea e un bacio abbiti tu, forte forte, dal tuo

Papà

a Marta Abba
via Cajazzo 52
(Italia) Milano

Berlin W. 10 24. VI. 1929

Marta mia,

ricevo la Tua del 22 (sabato), e indirizzo questa mia a Milano, benché, a stare a quanto mi scrivi, Tu dovresti essere a Parigi da jersera. Ma strano che non mi sia ancora pervenuto il telegramma che mi promettevi d'inviarmi da Parigi, subito appena arrivata, per indicarmi l'indirizzo. Forse lo avrò più tardi, e in questo caso (voglio dire se il Tuo telegramma mi arriva prima che io abbia impostato questa lettera) invece che a Milano, la indirizzerò a Parigi.

Mi aspettavo, Marta mia, la Tua disillusione dopo la visita del Salter. Codesta disillusione doveva nascere, per forza, dal contrasto tra la Tua giusta fretta di venire a una conclusione e la prudenza dell'uomo d'affari che non poteva ancora farti alcuna assicurazione. Bisogna che egli abbia prima una risposta dall'America. Si tratta per lui di cimentare nell'impresa da settecento a ottocento mila lire, in sei settimane: circa un milione. Non può decidere l'affare, così, su due piedi. Deve avere anche lui da laggiù le sue assicurazioni e tutto il tempo di predisporre la *tournée*. Accettata l'idea in America, verranno le trattative precise e gl'impegni concreti. Come Ti ho detto, bisogna dar tempo al tempo. La seria intenzione di far l'affare il Salter l'ha dimostrata nella lettera che ha scritto a Fortunato Gallo e che io ho letta. Null'altro, fuor che questo, poteva dirti a Milano, venendo a visitarti. Non sarebbe stato serio da parte sua far promesse e dare assicurazioni in questo primo momento. Egli ha potuto solo avanzare una proposta, e l'ha fatto; ma naturalmente ancora senza impegni né da una parte né dall'altra. Un uomo come lui ha poi sempre tanti affari per le mani. Egli scrittura continuamente artisti di canto per l'America e per la Germania; è in relazione in America con Gatti-Casazza per il "Metropolitan", e fu lui a portare la prima volta laggiù Caruso e Titta Rufo. A Milano, oltre che per vedere Te e per mettersi in relazione con Giordani per il mio repertorio, veniva – come Ti ho scritto – per scritturare una compagnia di canto. Dunque Tu eri *uno* dei suoi affari; e gli sarà certo bastato vederti per aver la conferma di quanto io gli avevo detto di Te. Domani, o al più tardi doman l'altro, sarà di ritorno a Berlino, e son certo che subito verrà a visitarmi. Ti saprò dire l'impressione che Tu gli hai fatto, e tutto quello che avrà concluso a Milano.

Anche per ciò che riguarda la tua tournée in Italia, vedi che effettivamente è come Ti scrivevo io nella mia ultima lettera. Ancora Lari deve finire la sua traduzione, che sarà piuttosto un riadattamento, e speriamo che non sia una magnifica polpetta. A ogni modo, hai fatto bene a venire a un discorso conclusivo con codesta gente, prima di partire, e anche a dimostrar loro, con quell'accento alla *tournée* all'estero e con questa partenza, che non dipendi da loro e che hai altro per le mani. Non vorrei però che Ti agitassi troppo, da sentirti poi male. Cerca di far tutto con calma e di non mostrare nessuna impazienza: Tu devi essere, Te l'ho detto, *sicura di Te* e certa del Tuo avvenire che non può mancare. Vedrai che la Suvini-Zerboni verrà alle mille lire di paga e alla percentuale; ma Tu, secondo me, non avresti dovuto riscaldarti davanti a Polese; dovevi fare una bella risata alla proposta delle 500 o 600 lire per giorno; e dir tranquillamente che per meno di mille lire e d'una congrua percentuale non poteva convenirti di accettare. Io credo che per loro tutto dipenda dall'assegnamento che possono fare sul successo della commedia che Tu dovresti portare in tournée. Se prevedono un grande successo, aderiranno alle Tue pretese. Ma ho timore che, alla

¹ LMA, 202-204.

prima lettura, la commedia li abbia lasciati un po' diffidenti, e che appunto perciò si siano tenuti bassi nell'offerta, senza tener conto dell'impressione che una tale offerta doveva fare a Te. O forse m'inganno.

Sei a Parigi? Non vivo più che d'immaginazione; e non sapere dove immaginarti, dove venire a cercarti col pensiero, come faccio in tutte le ore del giorno, è come se fossi cieco e mi mancasse l'aria da respirare. Se sei a Parigi e conti di rimanerci per una quindicina di giorni, forse ci rivedremo perché anch'io conto d'essere a Parigi sui primi di luglio. Ti ho scritto l'indirizzo di Fausto; se vuoi quello di Ferreira è *Rue du Cardinal Mercier 10*: se vuoi quello di Crémieux è: 29, Passage des Favorites (X). Crémieux parla magnificamente l'italiano e potrebbe condurti da Gémier all'*Odeon* e farti conoscere molta gente di teatro, agenti e direttori. Se vuoi qualche mia lettera avvertimi. Io sto in attesa ansiosissima di Tue notizie. Ti faccio a Milano per telegramma tutti i miei auguri più affettuosi per il Tuo compleanno che cade domani. Possa Tu avere, Marta mia, tutto quello che Tu desideri e che Ti meriti. Dio dovrebbe metter veramente la fortuna a servizio delle sue creature più degne. Tu sei la prima! Tutte le cordialità del tuo

Maestro

[9290624/bis]¹

Berlino W. 10 24.VI.1929
Herkuleshaus
Friedrich-Wilhelmstrasse 13

Caro Maffii,

ho visto sul «Corriere» l'articolo sul film parlante: segno che vi siete messo d'accordo con l'Anglo-American di Londra.

Il mio recapito berlinese, come vedete dall'indirizzo sopra segnato, è rimasto lo stesso. Aspetto che avvertiate Aponte per una conversazioncina che vorrei avere con lui. Intanto vi sarei grato se comunicaste a Ferrigni il mio indirizzo, perché mi sappia dire se intende, o no, pubblicare su «La Lettura» quel mio atto unico.

Colgo l'occasione per ricordare all'Amministrazione che ancora mi si deve pagare quella colonna di «Appunti» pubblicati nel mese di maggio. Fu convenuto il prezzo di L.500.

Cordiali saluti dal vostro aff.mo

Luigi Pirandello

¹ CI, 233; SARAH ZAPPULLA MUSCARÀ, *In margine ad alcune lettere inedite di Luigi Pirandello*, cit., pp. 260-261.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

M.lle Marta Abba
Hôtel Vendome
(France) Paris

Berlin W. 10. 25. VI. 1929

Marta mia,

aspettai tutto jeri il tuo promesso telegramma e finalmente la sera alle 7 spedii a Milano la lettera e anche un telegramma d'auguri per il Tuo compleanno, perché Ti arrivasse questa mattina per tempo. Lettera e telegramma Ti saranno respinti da Milano; ma chi sa quando Ti arriveranno; e io non ho voluto che la giornata d'oggi passasse senza che Tu ricevesti i miei augurii. Così ho risposto oggi con un altro telegramma al tuo che m'è arrivato oggi poco dopo mezzogiorno.

Dunque sei a Parigi! Hai rimandato di un giorno la Tua partenza da Milano, o non hai trovato jeri il tempo di telegrafarmi il Tuo arrivo? Hai trovato Rivolta a Parigi? Non mi par l'ora di ricevere una Tua lettera che m'informi di tutto. Forse vedrai Fausto, che verrà senza dubbio a trovarti, se lo avverti della Tua presenza a Parigi; ti ripeto, per ogni buon fine, il suo indirizzo: Rue Bardinet 16^{bis}. Certo vedrai il buon Camillo Antona-Traversi, che mi farai il piacere di salutarmi. Nella mia lettera di jeri ti ricordavo anche l'indirizzo di Crémieux, per il caso che volessi vederlo: 29, Passage des Favorites (XV).

Quanto tempo conti di trattenerti costì? Nella Tua ultima lettera mi hai scritto una quindicina di giorni, cioè fin verso il 9 di luglio. Ora ai primi di luglio, tra il 4 e il 6, dovrei trovarmi anch'io a Parigi, per come avevo stabilito; così potremo rivederci. Che ne dici? Venire a Parigi dopo il 10 sarebbe quasi inutile per me, perché non troverei più nessuno, e mi premerebbe molto parlare con persone del teatro per una ripresa dei miei lavori anche a Parigi; e per i molti conti che mi debbono rendere gli editori Kra e Gallimard.

Salter tornerà a Berlino domani. E domani sarà anche di ritorno Wreede della Ditta Felix Bloch Erben. Ho già fissato con lui un appuntamento per il pomeriggio. Si deciderà la questione Feist e si parlerà di tutte le richieste della mia commedia "Questa sera si recita a soggetto" da parte dei teatri tedeschi. Ho conosciuto in questi giorni Meinhard, che fu uno dei migliori *régisseurs* berlinesi ed è ora padrone di quattro teatri a Berlino, beato lui! È uomo intelligentissimo; lo stimo tale, naturalmente, perché innamorato del mio teatro. Talmente innamorato che, dopo 7 o 8 anni che s'è ritirato dalle scene, ora vuole ritornarci per mettere in iscena, lui personalmente, un mio lavoro: forse il "Ciascuno a suo modo". La cosa farebbe una grandissima impressione, perché il Meinhard qua a Berlino è molto stimato e si sa che smise di fare il *régisseur* perché non trovava più nel repertorio moderno un lavoro che gli piacesse.

Che tempo hai trovato a Parigi? Qua piove da quattro giorni ed è ritornato un freddo di febbraio; tanto che ho dovuto comperarmi un soprabito di mezzastagione per non prendere un malanno. Ne avevo di bisogno, perché quello che avevo, era già vecchio e, del resto, lo avevo lasciato a Roma con tutto il resto degli abiti. Spero che Tu avrai portato da copirti bene, nel caso che a Parigi facesse lo stesso tempo di qua.

Non ho visto il Mattoli, che, secondo quanto Tu mi hai scritto, dovrebbe essere a Berlino. Si vede che non sente il dovere di venire a visitarmi. La signorina Aillaud persiste nel suo silenzio. Non mi ha ancora scritto nemmeno un rigo; eppure aveva promesso di mandarmi dentro la settimana l'anticipazione che avevo domandato sui nuovi lavori. Si scuserà al solito con l'assenza di

¹ LMA, 205-207.

Giordani da Milano. Finché io, stanco d'abbozzare, non tornerò ad esplodere.

Così non so nulla di nulla, né di quello che avviene a Milano né di quello che avviene a Roma. Anche mio figlio Stefano tace.

Tu frequenterai certo i teatri, benché credo che di questa stagione poco ci sia più da vedere a Parigi. Procura di divagarti quanto più puoi, e non pensare a nulla! Pensa soltanto un pochino a me. Non dovrebbe esserti difficile perché, se Ti volti, il mio pensiero lo trovi sempre accanto. Aspetto che Tu mi scriva una bella lettera lunga. E intanto, salutami Papà e Cele, e Tu abbiti ancora i miei auguri e tutte le mie cordialità.

Il tuo

Maestro

M.lle Marta Abba
Hôtel Vendome
(France) Paris

Berlino, 27. VI. 1929

Marta mia,

jeri non Ti ho scritto perché non avevo nulla da dirti; nulla avrei da dirti anche oggi, veramente; ma è già per me una gran pena l'essere stato un giorno senza scriverti, pur avendo pensato tutto il giorno a Te, a Te a Parigi. Chi sa quante belle cose vedi! Sarai dalla mattina alla sera in giro, di qua e di là, passeggiare, negozi, caffè, teatri, affari... E non trovi, naturalmente, neppure un momento per scrivermi. Non te ne fo un rimprovero, bada! Comprendo benissimo che dev'esser così... Non puoi neppur pensare a scrivermi, perché per ora è in Te un subbuglio d'impressioni fuggenti, ansia di vedere e di fare, cose in aria e sparpagliate... Ti riempiono e ti fanno volar via la giornata, senza che Tu stessa sappia come.

Impossibile raccoglierti un momento a precisarle. Potrai farlo dopo.

Comprendo benissimo, ma pur vorrei tanto sapere qualche cosa!

Non ho mai tanto desiderato d'esser folle quanto adesso. Soltanto la follia può darci tutto ciò che la sorte ci ha negato. La ricchezza, la gioia... Per i pazzi, il possesso dei beni non è illusorio, né immaginario il compimento dei desiderii. La felicità è raggiunta. Sarà fatto d'uno straccio qualunque, il bimbo a cui una povera madre pazza dà il latte del suo seno; ma che importa? ella ha veramente da quello straccio tutta la gioia della maternità, e guaj a toccarglielo. Sarebbe la più crudele delle crudeltà dire a questa madre: "Svegliati, tu stai sognando!" – Tutti, dormendo, siamo folli. Ai folli il sogno dura anche coi sensi svegli.

Non so perché, con la penna in mano, stando a pensare mi è venuto di far queste considerazioni... – Ma ho tanto guardato il Tuo ritratto che mi sorride, qua sul tavolino... – Eppoi di questi giorni (cosa per me rarissima) provo – e non so da che dipenda – il piacere e l'angoscia dei sogni. Ah, vendicarsi, dormendo, di tutti i pudori e di tutta la logica del giorno! rovesciare con beata tranquillità tutte le così dette verità più fondate! ammettere con salutare soddisfazione le più ridicole contraddizioni a codeste rispettabili verità! moltiplicare tre per tre diciotto; quattro per cinque sessantanove, con l'agile sicurezza di chi possiede ormai istintivamente la più elementare e ovvia delle nozioni, e praticarla così, con la massima serietà e senza far ridere nessuno! – Ora, se il sogno è una breve follia, pensa che la follia è un lungo sogno, e immagina come debbano essere beati i folli... – I folli, s'intende, che non siano cattivi. Perché guaj se il sogno diventa cattivo!

Io ne ho fatti anche di cattivi; e purtroppo mi durano anche coi sensi svegli...

Basta.

Salter non è ancora tornato dall'Italia, ma sarà qui forse stasera o domani. Hai visto che bel pancino? È gravido della tournée in America. America del Nord. Partorirà un bel sacchetto d'oro.

Neanche Wreede è ancora ritornato a Berlino. Così i giorni passano, senza che io concluda nulla. Ma pare che anche lui questa sera sia qui. In questo caso, domani alle 11 lo vedrò. Joe May mi ha fatto saper per mezzo della moglie Mia May che sarà di ritorno domani e che mi aspetta per doman l'altro a colazione da lui. Pare che le cose con l'Ufa si mettano bene.

Anche il Wangherhoff mi ha mandato a dire che desidera parlarmi per il soggetto d'una mia novella letta in una rivista russa, di cui non ricorda più il titolo. Verrà forse a trovarmi domani

¹ LMA, 207-209.

dopopranzo all'albergo.

In tanto aspettiamo le risposte dall'America. Io ne aspetto, per conto mio, parecchie: anche quella del film contrattato con la Fox e inceppato all'ultimo momento dalla censura.

Ma quelle che aspetto con più ansia sono le Tue da Parigi. Chi sa quando m'arriveranno!

Hai potuto vedere Fausto?

Mi struggo di non poter scappare! Nessuno ancora mi scrive, né da Milano, né da Roma. Sbuffo, smanio, e in preda a tanta impazienza non trovo più il modo di rimettermi a lavorare.

Parlo da solo col tuo ritratto.

Ho saputo che s'è buttato il freddo anche in Italia. Qui abbiamo un temporale al giorno. Spero che a Parigi faccia bello.

Scrivimi, se trovi un minuto di tempo. Salutami Papà e Cele. Divertiti, fai belle cose e abbiti tutte le mie più affettuose cordialità.

Tuo

Maestro

M.lle Marta Abba
Hôtel Vendôme
1 Place Vendôme
(France) Paris

Berlino 28. VI. 1929

Marta mia,

ho ricevuto la Tua del 25 e sono felicissimo e Ti ringrazio con tutto il cuore degli auguri, che, se sono mancati per l'onomastico, mi giungono a tempo invece per il compleanno. Compio oggi 26 anni! Anima e corpo mi consentono di mettere il 6 dopo il 2. Figurati che sono rincasato questa mattina alle 4 e 20, dopo aver passato tutta la notte in casa di Angermayer ad assistere al radio alla drammaticissima lotta pugilistica tra il campione spagnolo Paolino e il campione tedesco Schmeling. Non avevo veramente nessun particolare interesse per questa lotta, ma tutta la Germania era in ansia per le sorti del suo giovane campione, e per compiacenza ho aderito all'invito di Angermayer. È stato un giovanilissimo spreco di sonno. Alle otto e 1/2, inesorabile, Elisabeth è venuta a portarmi il caffè e a prepararmi il bagno. Dopo sole 3 ore e 1/2 di sonno sono *zompato* dal letto (come dicono a Roma), e fresco e disinvolto mi son tuffato nella vasca. Mi sono rinfrancato con un'oretta di sonno sulla greppina, dopo aver desinato all'*Aida*. Non so come, qua all'Herkuleshaus si sapeva che oggi era il mio compleanno; lo sapevano anche all'*Aida*. Ho trovato fiori tanto qua che là, dai proprietari dell'albergo e del ristorante. E fiori mi hanno mandato anche Lantz, Eichberg, Tauber e Philipps. Evidentemente, ci deve essere qua in Germania qualche dizionario d'uomini illustri che porta la data di nascita degli scrittori. Non saprei come spiegarli altrimenti che tutti sapessero che oggi cadeva il mio compleanno.

Ma finiamo una buona volta di parlare di me.

Sento quanto mi dici di Rivolta. La combinazione delle tournée americane potrebbe farsi passando dal nord al sud attraverso il Messico e l'Havana. Ma in questo caso, per l'America del Sud, dovresti cominciare da Rio de Janeiro, per poi passare a San Paulo e quindi a Montevideo e a Buenos Aires, cioè il giro inverso di quello che abbiamo fatto l'altra volta. Salter è arrivato jeri sera, e questa mattina mi ha subito telefonato per dirmi che Ti ha veduta a Milano e che *non è andato da Giordani*, avendo saputo da Te che non era a Milano: telefonò all'indirizzo che Tu gli comunicasti e, avendo avuto per telefono la conferma che Giordani era fuori d'Italia, non andò. Ci siamo dati convegno per questa sera: L'ho invitato a cenare con me all'*Aida*, così gli potrò parlare a lungo di Te e della *tournée*; cercherò di fargli fare un cablogramma a New-York per affrettare la risposta di Fortunato Gallo, e cercherò di metterlo attraverso Te in comunicazione con Rivolta perché combinino insieme l'affare. Gli darò il tuo indirizzo di Parigi: Hôtel Vendôme, 1 Place Vendôme, Paris.

Contemporaneamente alla Tua lettera ne ho ricevuta una di Fausto che mi dice d'aver avuto un telegramma pneumatico di Tuo Papà. A quest'ora sarà certo venuto a trovarvi, e saprete da lui che Crémieux non è a Parigi, ma a Vienna per certe conferenze e che la signora è in gran faccende per il cambiamento di casa.

Sei stata ad assistere al *Melo* di Bernstein? M'immagino la noja che avrai provato alla Comédie Française; e vedrai che disillusione avrai da tutti i teatri di costà dopo aver veduto i teatri tedeschi. Qualcosa di passabile potresti vedere se fossero ancora aperti i teatri di Dullin (l'*Atelier*) e

¹ LMA, 210-212.

di Gaston Baty: non per altro, ma perché imitano le messe in iscena di qua. Quanto conti di trattenerti a Parigi? Se sei alloggiata così bene all'Hotel Vendôme e Ti tratterai fino alla prima quindicina di luglio, com'è probabile, potrei venire allo stesso albergo anch'io, se non Ti dispiace. Ma ho ancora tanto da combattere qua con Feist. È come l'anguilla: sguiscia dalle mani appena lo vuoi afferrare. Basta, vedremo l'esito del congresso dei tre avvocati. So da Wreede, tornato stamani, che Reinhardt è entusiasta del lavoro. Spero che avrai ricevuto a quest'ora la risposta di Polese; ma se rispondono con la stessa fretta con cui la signorina Aillaud risponde a me, hai voglia d'aspettare. E allora il meglio sarebbe che Tu potessi dar loro la stessa risposta di Ruggeri. Liberati, a Roma, io non lo vidi. È curioso che neanche D'Amico sapesse della cosa. Basta. A domani. Scrivi. Saluti per tutti e tutte le cordialità per Te –

Maestro

Mlle. Marta Abba
Hôtel Vendôme
1, Place Vendôme
(France) Paris

Berlino 29. VI. 1929

Marta mia,

sono stato jeri sera a cena con Salter e tutto il tempo s'è parlato di Te e della tournée. Egli mi ha detto della grande impressione che Tu gli hai fatto, nel poco tempo che ha potuto vederti, ma che gli è bastato – esperto com'è – per comprendere tutto quello che c'era da fare con Te. Gli ho parlato del Rivolta che attualmente è a Parigi e col quale si potrebbe stabilire un accordo per abbinare le tournées del Nord e del Sud. L'idea gli è piaciuta; ma ha detto che bisognava trovare il modo di congiungere le due *tournées* attraverso il Messico e l'Havana, proprio come ti ho scritto io jeri. Di questo potrebbe occuparsi lui, anche d'accordo con Rivolta. Mi promise che oggi stesso egli ti avrebbe scritto a Parigi, all'indirizzo che gli ho dato. Tu farai leggere la sua lettera al Rivolta, e allora i due potranno mettersi in corrispondenza tra loro direttamente per trattar l'affare. Ho saputo qua a Berlino che questo Salter è uomo abilissimo, ma di cui bisogna sapersi guardare con tanto d'occhi. È bene, forse, farlo capire al Rivolta. I mercanti di teatro sono tutti d'un pelo. Negrieri. Gli onesti sono tutti imbecilli, non guadagnano e non fanno guadagnare. Bisogna lasciar fare, purtroppo, agli imbrogliatori, sapendosene guardare quanto è più possibile. Stabilire i patti, punto per punto, con la massima precisione, per modo che non diano pretesto a scappatoie; e non imbarcarsi senza aver prima avuto in deposito presso le Banche le somme d'assicurazione e tutte le garanzie possibili e immaginabili: anticipazioni e viaggi. Prima di firmare i contratti, consultare avvocati o gente pratica. Ma già non hai per nulla il tuo Papà accanto a Te. Ma prima di tutto deve arrivare la risposta di Gallo dall'America. Il Salter non ha stimato opportuno né prudente affrettarla con un cablogramma, che arriverebbe prima della sua lettera. Lo farà lui, il Gallo, il cablogramma, se l'affare gli conviene; benché sempre, nei grandi affari, sia conveniente andar piano e pensar molto prima di fare un passo.

Io mi sto disperando qui per il tempo che mi fanno perdere inutilmente questi avvocati, che non trovano mai il modo di mettersi d'accordo per il convegno: un po' manca per l'uno, un po' per l'altro; e rimandano di giorno in giorno. Il convegno doveva aver luogo domani, domenica; oggi però l'avvocato di Felix Bloch Erben mi ha scritto che deve partire questa sera da Berlino e che bisognerà rinviare a martedì o mercoledì. Vedrai che martedì o mercoledì non potrà l'avv.^{to} di Feist e proporrà che il convegno abbia luogo venerdì o sabato, e così via di settimana in settimana. Non ne posso più! Intanto, se non si viene a questo accordo io rischio di perdere la stagione che si presenta per me trionfale, con almeno quattro commedie nei teatri di Berlino. Il "Lazzaro" andrà a Londra ai primi di luglio. Me lo annuncia una lettera della Sig.^{na} Aillaud arrivata questa mattina con dentro uno *chéque* di £ 10 mila. La lettera è brevissima: mi dice che ancora non sa nulla del film della Fox perché la Cutti non le ha risposto; mi dice che De Santis ha scritturato l'attore Riccione e che Lei ha protestato imponendogli il Ricci per la parte del *figlio* e domandandogli quale prima attrice pensa di scritturare per la parte della madre; mi annuncia, come ti ho detto, la rappresentazione del "Lazzaro" a Londra, accludendomi il prospetto a stampa del teatro che lo

¹ LMA, 212-214.

rappresenterà, e infine mi dice che riceverò a parte, sotto fascia, un copione di “O di uno o di nessuno” già mandato ad Almirante.

Questo è quanto.

Aspetto che Tu m’informi del tempo che intendi trattenerti a Parigi, e se mi sarà dato di raggiungerti costà. Se no, dove conti di passare l’estate, per starti vicino a lavorare a finir la nuova commedia. Intanto salutami Papà, la Cele, e Tu abbiti tutte le affettuosità più vive

dal tuo Maestro

M.lle Marta Abba
Hôtel Vendôme
1, Place Vendôme
(France) Paris

Berlino W. 10. 30. VI. 1929

Marta mia,

ho ricevuto questa mattina il tuo biglietto del 28. Vedo quasi impossibile ch'io arrivi in tempo a trovarmi a Parigi per il 4, Anche partendo mercoledì sera, dopo il convegno dei tre avvocati, arriverei giovedì sera, troppo tardi e senza aver concluso nulla, perché il convegno tutt'al più potrà soltanto tentare il modo di venire a un accordo; ma non è detto che ci si giunga. D'altra parte è di mio capitale interesse venire anche a Parigi per riprendere contatto con direttori di teatro, editori e soprattutto con Crémieux; e non potrei far nulla di tutto ciò lasciando passare questa prima quindicina di luglio. A Parigi, o vengo adesso, o è inutile venirci più tardi per non trovarci più nessuno. Bisogna prendere una decisione entro questi tre primi giorni della settimana ventura.

Quanti giorni conti di rimanere a Parigi dopo il 4? Io forse potrei venire per una settimana, o poco più. Dal 4 al 15. Poi tornare a Berlino per finire di sistemare le cose. Nei giorni che saremmo insieme a Parigi si potrebbe stabilire dove passar l'agosto almeno. Mi hanno detto che ci sono posti deliziosi nell'Alto Adige, freschi, quieti e di poca spesa. Tu potresti informartene, ritornando a Milano; o decidere altrimenti: io verrei dove Tu avrai prescelto di passare il mese o mese e mezzo di gran calura: verrei direttamente da Berlino. Qua devo tornare per forza perché, a causa della lungaggine di questa gente, mi restano un sacco di cose avviate e in sospenso.

Sì, è meglio che faccia così. Parto mercoledì sera, 3. Il giorno due sono a colazione da Joe May e spero di venire a una prima conclusione, o, almeno almeno, a un'intesa. Il giorno 3 mattina, convegno con gli avvocati, e spero di venire a un accordo per la questione Feist. La sera, partenza. Parentesi parigina di una diecina di giorni. E poi ritorno a Berlino per riprendere le trattative e gli affari, che porterei in termine alla fine di luglio. L'agosto e i primi di settembre in Italia, dove Tu passerai l'estate: anche a Milano, se Tu resterai a Milano: posso lavorare dovunque, anche a Milano, perché no? Devo finire *I giganti della montagna*, e li finirò. Dopo i primi di settembre, si vedrà ciò che ci sarà da fare. Forse si aprirà la gran porta d'America. Se non s'apre, altre porte s'apriranno in Europa, certamente; e molti, molti danari entreranno, che saranno questa volta ben sorvegliati perché passeranno tutti per le mie mani: in Germania, in Russia, in Italia, spero anche in Francia (e perciò sarà utile adesso la mia venuta) e in Inghilterra.

Sono perfettamente *in forma*, come si dice nel mondo dello sport. Andrò di qua e di là per non lasciarmi scappare quest'ultima fortuna, e chi sa che non verrà alla fine, a coronare tanta attività, anche il premio Nobel. Ne ho sentito parlare, di questi giorni, in Germania.

Spero che Salter Ti abbia già scritto, per come mi ha promesso. Non dubitare, Marta mia, che tutto quanto si potrà ottenere da lui, *lo otterrò*. Lo rivedrò certo prima di lasciar Berlino: Mercoledì stesso, nel dopopranzo, fisserò un appuntamento con lui e Ti riferirò poi a voce a Parigi giovedì l'esito del discorso. Egli del resto, non ritornerà in America che in settembre; cosicché, al mio ritorno da Parigi, lo ritroverò qua ancora, per seguir le trattative.

M'aspettavo la notizia che mi dai del silenzio di quella gentaccia. Non rispondere è la loro tattica. L'ho visto durante la polemica epistolare con Giordani. Non dev'esser vero che l'avv.

¹ LMA, 214-217.

Mattoli è a Berlino. Nessuno l'ha visto. Jeri è venuto a trovarmi un certo Fazio che è un loro mezzo-agente, o corrispondente per la Germania; neanche lui sapeva nulla della presenza del Mattoli a Berlino. Io gli ho detto, così in aria: "Mi par d'aver sentito dire che è qua." Mi ha assicurato di no. Ma non ostante questo, sono sicuro che al Tuo ritorno a Milano, d'una maniera o nell'altra combinerai per la tournée coi due lavori. Che ci sia del losco là dentro, non è da dubitare. Bisognerà sapersene guardare. Ma riparleremo di tutto a Parigi. Tieni d'occhio, intanto, una stanza per me in codesto Hôtel Vendôme, che io lascerò qua come indirizzo per i giorni che resterò fuori.

Salutami Papà e la Cele. A rivederci dunque presto. E tutte le cordialità del tuo

Maestro

M.lle Maria Abba
Hôtel Vendôme
1, Place Vendôme
(France) Paris

Berlin W. 10. 1. VII. 1929

Marta mia,

ricevo in questo momento (sono le 9 del mattino) il tuo espresso del 29. Non rispondere nulla per ora a Polese! La cosa più importante da fare per ora a Parigi è pensare seriamente a ciò che Ti conviene di fare, dopo l'incredibile proposta che hanno osato farti. Secondo me, bisognerebbe seguirli un po' – dapprima – nell'ambigua, tortuosa manovra d'aggiramento che hanno tentato per mezzo del D'Arborio (vecchia canaglia che conosco bene).

Al biglietto di codesto Torre io risponderei, press'a poco, così:

“Egregio Signore,

ho sentito parlare a Roma di codesto lavoro americano che il signor D'Arborio vorrebbe darmi in lettura; ma ho ragione di ritenere che la Suvini-Zerboni non deve aver molta fiducia nel buon esito di esso in Italia, se appunto per la parte della protagonista, che lei vorrebbe farmi prendere in considerazione, offre – a quanto pare – condizioni che soltanto a una mediocrissima attrice potrebbero non sembrare irrisorie.

Così stando le cose, il lavoro non è certamente per me.

Le ricambia i saluti

Marta Abba.”

Non so se Tu gli abbia già risposto, né come. Ma questa, a mio parere, sarebbe la risposta più accorta e conveniente.

Dico la verità, non mi aspettavo nulla di buono dopo il colloquio che Tu avevi avuto con Polese prima di partire; ma una cosa così non me la sarei mai aspettata. Secondo me, ha agito malissimo quel Lari. Egli doveva prima domandare a Te quali erano le Tue pretese, e poi andare lui solo a saggiare il terreno della Suvini-Zerboni sulle condizioni ch'erano disposti a farti. Per lo meno, vedendo fin da principio quanto erano lontani i limiti da una parte e dall'altra, non si sarebbe perduto tanto tempo; e con una persona di mezzo che discuteva prima con Te le tue pretese e poi con gli altri le loro proposte, cedendo un po' là (se Ti era possibile) e aggiungendo un po' qua (con le giuste persuasioni), si sarebbe forse arrivati a un accordo. Conduirti subito con lui da Polese, darti occasione di mostrare a quel volpone la tua irritazione per il troppo tempo che Ti avevano fatto aspettare, farti enunziare così senz'altro quello che pretendevi di paga, è stato un errore o un cattivo servizio. Non stava a Te d'avanzare prima le Tue pretese; stava a loro farti le proposte o l'offerta; ma tanto queste che quelle dovevano essere preparate avanti da qualcuno che si fosse messo di mezzo, cioè il Lari stesso, per cercare d'avvicinarle il più possibile, se era il caso, e per far intender subito a una parte ed all'altra l'impossibilità di venire a un accordo.

Non ostante tutto questo però, mi par di scorgere nella lettera di Polese qualche espressione che vuol far da gancio per ulteriori trattative; e certo è sintomatica codesta manovra tentata a Parigi per mezzo del D'Arborio.

Discuteremo di tutto al mio prossimo arrivo. Già ti ho avvertito per telegramma che arriverò il giorno quattro, alle ore diciassette, cioè alle 5 e 5 del p.m. Verrò direttamente con la valigia

¹ LMA, 217-219.

all'Hôtel Vendôme. Strano che avevo già preso jeri, come avrai rilevato dalla mia lettera del 30, la decisione di partire e proprio per le stesse ragioni che Tu mi dici nella Tua lettera d'oggi. Ma ora si tratta soprattutto di Te. Vedrò Salter certamente prima di partire, e puoi star sicura che mi terrò sempre in contatto con lui anche dopo il mio ritorno a Berlino, che non sarà più tardi del 15. Ma di tant'altre cose dovremo anche parlare. Non Ti dar pensiero di nulla, intanto, e sgombra l'animo d'ogni preoccupazione; nulla Ti deve, non dire [sic!] affliggere, ma neanche turbare minimamente. Ho davanti a me un tuo ritratto che ride divinamente *guardando in alto*. Così Marta deve ridere.

Hai letto sul "Corriere" di sabato un asterisco del notiziario sulla Compagnia Niccodemi? Te lo mando, insieme a un telegramma da Londra pubblicato nello stesso numero.

A rivederci, Marta mia, giovedì alle cinque. E abbiti tutti i più cari saluti dal tuo

Maestro

a Marta Abba
via Cajazzo 52
(Italia) Milano

Berlino W. 10. 16. VII. 1929
Hôtel Herkuleshaus
Friedrich-Wilhelmstrasse 13

Marta mia,

dopo la Tua partenza, Parigi mi restò deserta. Fui a colazione con Fausto dai Crémieux. Alle 2 e 1/2 ritornai all'Hôtel Vendôme, pagai il conto, salii per chiudere la valigia in camera mia; nel ridiscendere, vidi chiusa la porta del N° 5: chiusa, la mia vita. Impressioni, che non si comandano.

Partii alle 4 e 20, accompagnato alla stazione da Fausto, che mi parve, a sua volta, restasse molto triste così solo a Parigi.

Il primo pensiero che ebbi in treno fu che anche Tu contemporaneamente eri in treno per un'altra via, che Ti allontanava sempre più da me; e che questo sarebbe durato fino alle 10 e 1/2 della sera. Lontana, lontana, sempre più lontana... Poi alle 10 e 1/2, ti vidi arrivare a Milano, ti vidi uscire dalla stazione, salire su un taxi, poi arrivare a casa; al portone di via Cajazzo Ti lasciai e, d'un tratto, ritornato al mio treno, mi vidi ormai solo a proseguire il viaggio, il mio viaggio fino a Berlino.

Mi son subito messo, appena arrivato a Berlino, in relazione con tutti, telefonicamente. Prima di tutti, con Salter. Ancora nessuna risposta dall'America. Mi disse della lettera che aveva ricevuto da Rivolta e come gli aveva risposto. Mi domandò di Te, se Ti eri divertita a Parigi. Conclusione: ancora nulla di certo; la sua buona intenzione di fare l'affare, e la promessa d'informarmi subito, appena riceverà qualche comunicazione di Fortunato Gallo.

La signora Lantz mi telefonò che suo marito sarebbe arrivato da Londra mercoledì nel pomeriggio e che per carità non ripartissi prima del suo arrivo perché aveva molte cose da comunicarmi. Saranno forse cose di Joe May che potranno interessarmi. Sapremo domani sera di che si tratta, e Ti riferirò.

Fritz Wreede (il titolare della ditta Felix Bloch Erben) mi telefonò per dirmi che i tre avvocati avevano già definito i termini dell'accordo legale per la soluzione del contratto col Feist. Telefonai allora al mio avvocato per conoscere questi termini e il Dr. Frankenstein mi diede appuntamento per oggi, o meglio, per questa mattina alle 11 nel suo studio in Behrenstrasse 23. Ci sono stato; ed ecco quali sono i termini: pagamento di duemila marchi, mille subito alla firma del concordato, e mille alla data della prima rappresentazione, che si prevede intorno ai primi d'ottobre; e poi il 15% sulla metà dei diritti d'autore spettante all'Agenzia Felix Bloch Erben. Il patto è onerosissimo specialmente per questa pretesa enorme e svergognata del 15%, ma poiché sarà a carico del Wreede e non a carico mio, il Frankenstein mi ha consigliato di accettare il concordato per liberarmi di una così esosa persona, che potrebbe darmi ancora infiniti fastidii. Resta a mio carico il pagamento di marchi 2000, che saranno però anticipati da Wreede sulle mie percentuali e scontati su queste gradatamente, per modo che quasi non me ne accorga. L'importante è che ormai sono libero per la nuova stagione. Max Reinhardt vuole avere un convegno con me per metterci d'accordo su alcuni punti della commedia; e il convegno avverrà dentro il mese, cioè prima della mia partenza. Verrà espressamente da Vienna per questo convegno. Intanto il Meinhard prepara altri

¹ LMA, 219-222.

due lavori, di cui uno sarà certamente il “Ciascuno a suo modo”. Non ti dico le cortesie e l'affetto che mi dimostra quest'ultimo. Mi ha fatto trovare in camera un gran mazzo di fiori e il regalo d'un magnifico bastone con una gran testa d'avorio, l'anello d'oro con la dedica incisa, e anche la ghiera d'avorio, e duecento sigarette. Ha aspettato il mio ritorno e oggi è partito per il suo castello in Baviera, invitandomi a passar l'agosto da lui. L'ho ringraziato e gli ho detto che non mi era possibile andare, perché debbo ritornare in Italia.

Ho avuto il dispiacere di non trovare libero il mio solito appartamento qua all'Herkuleshaus; mi hanno dato per lo stesso prezzo un magnifico appartamento al primo piano, di due grandi stanze, letto a due, e bagno; ma mi sentivo più a posto su, benché debba riconoscere che qui è molto, molto meglio. Basta, a domani, Marta mia. Scrivo come d'intesa all'Aillaud. Aspetto con ansia Tue notizie. E intanto Ti mando i miei più cari saluti.

Tuo Maestro

a Marta Abba
via Cajazzo 52
(Italia) Milano

Berlino 18. VII. 1929

Marta mia,

jeri ho scritto una lunga lettera all'Aillaud, dicendole, come d'intesa, che, quanto al "Lazzaro", Tu saresti andata a fare una proposta alla Suvini-Zerboni, e (per politica) l'ho pregata di appoggiare caldamente questa proposta. Ma forse l'Aillaud Ti avrà fatto leggere la mia lettera, ed è inutile che io ora qua Ti ripeta tutto quanto le ho scritto. Non so però se Tu sii già andata alla Suvini-Zerboni. Suppongo di sì. E in questo caso, vorrei subito sapere com'è andato il colloquio col Riboldi. Se non accettano questa proposta, è proprio perché non vogliono far nulla né per Te né per me; perché più ci penso, e più mi pare accettabilissima, sotto tutti i punti di vista. Tre novità: due straniere da varare in Italia, e una italiana già varata con successo all'estero: richiamo dell'Attrice che ritorna alle scene; richiamo del lavoro italiano e interesse per le due novità americane: c'è un complesso di elementi che dovrebbe invogliarli all'impresa, se proprio di proposito non volessero essere contrarii. – Ma forse seguiranno a tenerti sulla corda con la scusa che Giordani è assente da Milano e che bisognerà aspettare il suo ritorno, o che l'altro lavoro (Burlesque) per ora non c'è e si dovrà esaminarlo e poi, se mai, farlo tradurre e riadattare per le scene italiane dal signor Lari o da altri... La solita storia!

Io credo che un punto fermo contro tutte le loro tergiversazioni possa essere per Te il "Lazzaro", se Tu vuoi che io scriva loro esplicitamente che dev'essere riservato a Te, senz'altro, troncando tutte le altre trattative. È certo che il "Lazzaro" essi lo debbono far rappresentare, ora più che mai dopo il successo di Londra. Nelle Tue mani può essere un *à tout*. Questo è il mio modo di vedere, ma può darsi che Tu non sia di questa opinione e che abbia altre vedute. Io non so. Sono qua pronto a fare tutto quello che Tu mi dirai; aspetto un tuo cenno. Lavori, anche se non hanno ancora "Burlesque", chissà quanti ne hanno, da mettere insieme a "Coquette" e a "Lazzaro"! O decidono subito, o Tu farai la Tua compagnia. Non puoi mica star ad aspettare le loro grazie!

Io intanto mi metto a scrivere la nuova commedia, che sarà per Te, a protagonista. Debbo ancora veder chiaro il 2° atto; il primo ed il 3° li ho chiarissimi. Il titolo che avevo trovato a Parigi non mi contenta più, bisogna trovarne un altro più preciso, e lo troverò. Pensaci anche Tu, e se Ti nasce qualche idea, suggeriscimela. Voglio che il lavoro sia *Tuo*, tutto *Tuo*, e mi ci metterò tutto, tutto, tutto.

Come sei arrivata dal lungo viaggio? Ardo di sapere di Te, che fai, che pensi di fare... Tante notizie! Com'hai trovato Milano, che vi hai trovato di nuovo? quanto c'è di vero nelle cose che ci disse il Bellotti a Parigi, quel che bolle in pentola...

Troverai, spero, presto un momento per scrivermi!

Qua fa ancora molto fresco. Ieri sera, alle dieci me ne son tornato a casa. Oggi, nel pomeriggio, dovrebbe tornare da Londra Lantz. Sentiremo le cose che ha da dirmi.

A domani, Marta mia. Salutami affettuosamente tutti i tuoi; anche a Bullino una carezzina. E Tu abbiti tutte le mie più vive affettuosità.

Tuo

¹ LMA, 222-224.

a Marta Abba
via Cajazzo 52
(Italia) Milano

Berlino 19. VII. 1929

Marta mia,

ricevo in questo momento (sono le 9 e 1/2 del mattino) la Tua di mercoledì, che mi ha tutto scompigliato. Si era rimasti d'accordo a Parigi che per il "Lazzaro" io avrei scritto all'Aillaud che Tu saresti andata a fare una proposta alla Suvini-Zerboni, e cioè, di metterlo insieme con due altri lavori loro, la Coquette e un terzo ancora da scegliere (*Burlesque*, di cui parlava il Torre, o un altro qualsiasi) per una *tournee* a spese loro. E in questo senso io ho scritto all'Aillaud.

Ora, invece, vedo dalla Tua lettera che Tu a Riboldi sei andata a fare un altro discorso; sei andata cioè a parlare dei teatri per una Compagnia da riunire in Ottobre, o per conto loro, o in società o da sola, in vista d'una *tournee*, senza parlare del "Lazzaro", che nelle tue mani, in questo momento, poteva essere un *à tout*: dico, per forzarli a farti la compagnia e darti i teatri. Se hai creduto più conveniente fare diversamente per considerazioni che non hai avuto occasione di manifestarmi, (che hai fatto cioè dopo la Tua partenza da Parigi) io non ho niente in contrario; solo avrei voluto saperlo prima, per non scrivere all'Aillaud come le ho scritto, secondo quanto avevamo stabilito a Parigi in riguardo al "Lazzaro".

Se ti ricordi bene, il progetto di fare da Te la Compagnia Tu avresti dovuto presentarlo dopo, cioè se falliva la *tournee* coi tre lavori, due americani e uno italiano (il "Lazzaro"). Invece, l'hai presentato prima, senza parlare affatto della proposta, di cui io dovevo scrivere all'Aillaud, pregandola *per politica* di appoggiarla caldamente presso i suoi padroni.

Non importa nulla per me. Te lo dico, solo perché è venuto a mancare l'accordo tra quanto io ho scritto e quanto Tu hai detto; e vada pure a farsi benedire il "Lazzaro", se Tu credi che non Ti serva a nulla!

Credo che lo scompiglio sia venuto, perché poi tra me e Te si parlò del lavoro nuovo, ancora di là da venire. Io mi metterò a scriverlo subito, e spero che l'avrò pronto per l'ottobre, e sarà – come t'ho detto – tutto per Te. – Quanto al "Lazzaro", se Tu non lo vuoi più, sarà quel che sarà. Avendo scritto all'Aillaud che era per Te, non so più adesso come rimediare. Ma non è possibile che lo facciano dare in agosto all'Olimpia alla Compagnia Niccodemi. Nella lettera che la Aillaud mi scrisse a Parigi, e che io Ti feci leggere, era detto *chiaramente* che, riuscendosi a liberarlo dall'impegno col De Santis, la Compagnia Niccodemi lo avrebbe dato a Milano, *non ora in agosto*, ma al suo ritorno nell'*inverno*. Io debbo stare a quanto era scritto in questa lettera. Ma temo che ora la Aillaud sarà montata su tutte le furie, e non saprà più come regolarsi dopo la mia lettera che le avrà scombinato tutti i suoi progetti di *Madreterna*. Dirà che non può combattere con me, se un po' le dico una cosa e un po' un'altra. Pazienza! Ripeto, sarà qual sarà. Ciò che importa sopra tutto adesso è che Tu abbia una compagnia e che si trovi il modo migliore e più sollecito per raggiungere questo scopo. – Certamente, si arriverà a un chiarimento di tutto, appena l'Aillaud Ti domanderà della proposta che dovevi fare alla Suvini-Zerboni circa al "Lazzaro". A quest'ora, anzi, si sarà tutto chiarito. Io non posso scrivere nulla all'Aillaud, se prima non saprò da Te come si saranno chiarite le cose dopo la mia lettera e le spiegazioni che Tu le avrai date, manifestando le Tue intenzioni. Io sono qua pronto a seguirti in tutto ciò che deciderai e m'indicherai. Aspetto tue notizie per sapermi

¹ LMA, 224-226.

regolare.

Qua nulla di nuovo, per ora. Lantz è tornato da Londra jeri sera, e lo vedrò in giornata. Stefano mi ha scritto che la vendita del villino è *certa* dentro il mese. Io conto di potere essere a Milano ai primi d'agosto, dopo aver sistemato tutto ed essermi accordato con Reinhardt per "*Questa sera*" e stabilito la rappresentazione degli altri lavori. L'attore Körtner s'è innamorato del "Lazzaro". – Vedremo. Con tutto l'affetto Ti saluta il tuo

Maestro

Marta Abba
via Cajazzo 52
(Italia) Milano

Berlino 20. VII. 1929

Marta mia,

ho la tua di giovedì (18), che mi pare rimetta tutto a posto, per quanto Tu l'abbia scritta prima che la mia lettera fosse arrivata all'Aillaud. Ora temo che lo scompiglio lo porterà (cioè, l'avrà portato a quest'ora) quanto io dico in questa lettera, intorno alla proposta che Tu saresti andata a fare per il "Lazzaro", e che viceversa poi non hai fatta. Ma a quest'ora Tu avrai anche dato le Tue spiegazioni, parlando del nuovo lavoro che scriverò per Te, e l'effetto di scompiglio che la mia lettera avrà potuto produrre, sarà cancellato e non se ne parlerà più. Non vedo chiara la risposta che Ti deve dare Riboldi lunedì, ma forse perché non so precisamente quale sia stato l'argomento dei vostri discorsi, per quale lavoro, oltre il mio, Tu abbia parlato o egli Ti abbia parlato, da portare in tournée, e tant'altre cose che avranno formato l'oggetto d'una proposta concreta, su cui la sua proposta dovrà essere precisa e definitiva. Ma se Tu hai l'impressione che *tutto si metta bene e che qualche cosa di buono* si concluderà, tanto meglio. È tutto quello che si desiderava! Suppongo che *le tante cose*, da cui hai potuto argomentarlo, non saranno soltanto l'annuncio sui giornali; ma un'intenzione *seria* in codesti signori di profittare di un'Attrice come Te per i loro stessi interessi: intenzione che Tu avrai potuto scorgere in loro attraverso le parole di Riboldi. Non è così? – Credo inoltre che ci sarebbe da prospettare anche il caso che le Tue *tournées* nell'America del Nord e in quella del Sud (per una dannata ipotesi) non si potessero combinare per quest'anno. Io ho fiducia in quella di Rivolta, e mi faccio scarsissime illusioni per quella del Salter, il quale, da alcune referenze che mi sono state fatte in confidenza, mi puzza di bacato. È vero che tutti gli impresari, su per giù, sono così; ma pare che questo ne abbia fatte già troppe, e che ormai il suo credito in America sia di molto diminuito. A un bel veder ci corre poco: una risposta alla fine la dovrà pur dare o per il sì o per il no, stringendolo a una conclusione in vista dell'accordo che si dovrebbe stabilire per il tempo e per i viaggi, nel caso che Carpentiero rispondesse a Rivolta affermativamente. Ma prevedendo il peggiore dei casi (come bisogna sempre fare, trattando d'affari) cioè che le due *tournées* per quest'anno andassero a monte, come si regolerebbero con Te codesti signori di Milano, finito il Tuo giro in Italia? Mi pare che sia un punto da prendere in considerazione, perché potrebbe offrirti molte probabilità, secondo gli accordi che prenderete, o di seguitare con altri lavori a recitare in Italia regolarmente sino alla fine dell'anno comico, o d'intraprendere (sempre con altri lavori) un'altra tournée, dopo qualche mese di riposo, cambiando gli elementi della formazione secondo i nuovi lavori prescelti, ecc. ecc. – tante probabilità. Ma forse Tu stimerai che sarà meglio non metterle avanti per ora; e lasciare le cose come si presentano adesso. Tutto considerato, credo anch'io che sia meglio così.

Venendo a me, ciò che mi secca sopra tutto è che, nell'ordine che Tu mi hai tracciato della rappresentazione dei miei lavori, il primo sarebbe "O di uno o di nessuno" in settembre, con l'Almirante. "O di uno o di nessuno" è lavoro minore; non è certo il "Lazzaro", non è certo "Questa sera si recita a soggetto". Invece di rientrare dal portone rientrerò da un usciolino. Ma non importa.

Parliamo del lavoro nuovo. Si era fuso, come sai, coi "Giganti della montagna"; ora debbo liberarlo, estrarlo quasi da questa montagna, e vederlo intero e vivo, per sé stante, e non più parte di

¹ LMA, 226-228.

quell'altro. Debbo fare uno sforzo di concentrazione, che non è facile. Quanto avevo pensato andava bene come argomento d'un dramma, di cui dovevano venir fuori alcune scene soltanto: le più importanti. Ora bisogna che venga fuori tutto il dramma, dal principio alla fine, libero di ogni elemento estraneo, e organico in sé. Ci riuscirò? Debbo riuscirci a ogni costo. Metterò in opera tutte le forze del mio spirito. Bisogna che venga fuori un capolavoro per la mia Marta.

Qua s'è messo da jeri un caldo feroce, tutt'a un tratto. Questa notte non ho potuto dormire. Ho ancora un sacco di fastidii per definire la questione con Feist, e non mi par l'ora di scapparmene e di liberarmi da tutte le preoccupazioni d'ogni genere che mi vessano e non mi danno requie. Ah che vita infelice è questa mia, Marta, fino all'ultimo! fino all'ultimo! E non mi restano che pochi anni ancora da vivere... Basta! Non parliamo di malinconie. Cari saluti e le più belle cose dal tuo

Maestro

a Marta Abba
via Cajazzo 52
(Italia) Milano

Berlino 21 (domenica) VII. 1929

Marta mia,

questa mattina sono senza Tua lettera; e poiché di domenica si fa soltanto una sola distribuzione, non ho speranza di ricevere più nulla durante la giornata. La posta è già venuta, e non m'ha recato altro che una lettera di Allatini da Parigi, con la notizia della liquidazione di Antoine dal teatro Rothschild.

Temo che il Tuo silenzio di oggi sia dovuto all'arrivo della mia lettera alla sig^{na} Aillaud, e non puoi immaginare che rincrescimento ne abbia, quantunque non possa farmi nessuna colpa d'aver agito per come si era rimasti a Parigi. Il mio rincrescimento è accresciuto dal fatto di quel maledettissimo "Lazzaro" che pare io Ti voglia far recitare ad ogni costo, mentre nelle mie intenzioni era messo avanti soltanto per agevolare la proposta della tua *tournée*. Ma io non sapevo che, andando a parlare a Riboldi, Tu non Te ne dovessi più servire; e la mia lettera, arrivata dopo, avrà fatto nascere un pasticcio e Ti avrà cagionato un dispiacere. Di questo soprattutto mi dolgo, ma ripeto, la colpa non è mia; e non potendo prendermela con me, me la prendo con "Lazzaro", a cui scaravento tutti gli accidenti, trattandolo da presuntuoso imbecille che ha creduto per un momento d'essere indispensabile e s'è voluto ficcar di mezzo in trattative, che si sono potute intavolare benissimo senza di lui. La giusta punizione che si merita per la sua presunzione è che abbia in Italia un solennissimo fiasco; ma son sicuro che la mia Marta è tanto generosa che non vorrà augurarglielo e lo perdonerà del dispiacere che le avrà cagionato.

Ci sarebbe un altro mezzo più forte di punirmi e sarebbe che Tu venissi fuori, come s'era stabilito in principio, con nulla di mio. Al "Lazzaro" difatti s'era pensato a Parigi, solo come a un espediente per non darla vinta alla Società di Giordani impegnato con me a fare una *tournée* con quel lavoro. Scartato il "Lazzaro" come espediente, che bisogno c'è più di Pirandello per la tua *tournée*? Nessun bisogno; puoi farne senza; e, non essendo necessario, può essere per Te nocevole, in questo primo momento del Tuo ritorno alle scene, portare ancora del Pirandello, dopo averne fatto tanto. Che ne dici? - Tutto questo, beninteso, se non scombina il piano che Tu hai prospettato, parlando con Riboldi. - Insomma, voglio che Tu intenda questo ben chiaramente, Marta mia: che io sono qua, come prima, come sempre, pronto a fare tutto ciò che mi ordini, pronto ad approvare tutto ciò che fai e che pensi, perché il Tuo bene è il mio bene, perché so che è giusto sempre quello che fai, non essendoci nessuno al mondo più disinteressata di Te, e in fine perché non Ti sei mai stancata di darmi prova del bene che mi vuoi. La nuova commedia io la scrivo, e sarà soltanto per Te; vuol dire che, se non sarà per ora, sarà per poi; o sarà per ora, se così vorrai. Aspetto un tuo cenno.

I giorni passano, tutti eguali uno dopo l'altro, e qua non si conclude nulla. È morto jeri, a 52 anni, di mal di cuore il fratello di Reinhardt, e con la morte di questo fratello Reinhardt ha perduto il suo braccio destro. Sarà anche per me una disgrazia, perché Reinhardt con questo lutto non potrà prossimamente venire a Berlino e intendersi con me per la nuova commedia. Non puoi figurarti come e quanto sono seccato di tutto. Ho un'afa, un'afa della vita che non ti so dire! Non mi par l'ora che finisca... Tanto, così solo, che sto più a farci?

¹ LMA, 229-230.

È meglio metter punto, per non affliggerti. Abbiti le mie più vive cordialità

tuo Maestro

a Marta Abba
via Cajazzo 52
(Italia) Milano

Berlino, 22. VII. 1929

Marta mia,

ricevo alle 4 e 1/2 del pomeriggio il Tuo espresso del 20 (sabato), e mi stupisce moltissimo ciò che mi dici, d'aver cioè ricevuto *due* mie sole lettere! Dal 16 in poi, vale a dire dal primo giorno dopo il mio arrivo, io ti ho scritto *tutti i giorni*, il 16, il 17, il 18, il 19, il 20, il 21 e oggi 22²; e sempre per espresso! – Le Tue lettere io le ho ricevute tutte e, per come s'era rimasti d'intesa, in ognuna delle mie Te n'ho accusato ricevuta. Tu invece, a quanto pare, non hai ricevuto le mie. Facendo il conto, il giorno 18 dovevi ricevere la mia del 16, il 19 la mia del 17, il 20 la mia del 18: essere cioè in possesso di almeno *tre* lettere delle *sei* che t'ho scritte, e sette con questa d'oggi. A quanto pare, è andata smarrita quella del 17, dove Ti dicevo che avevo scritto alla Sig^{na} Aillaud del progetto che andavi a fare alla Suvini-Zerboni per come s'era rimasti d'accordo a Parigi. – È strano che in questa Tua lettera di sabato, vale a dire dell'altro jeri, non mi dici nulla di questa mia lettera all'Aillaud, che mi ha cagionato tanto turbamento e per cui mi sono tanto affannato, nel timore d'averti fatto, senza volere, un dispiacere. Non ritorno più (per carità!) sull'argomento. A quest'ora, le cose debbono essersi appianate. Tu hai fatto la proposta sul mio lavoro nuovo (di cui ancora non trovo il titolo) e su la “Gemma verde mare” di Molnar e la “Coquette” americana; io credetti che si fosse rimasti d'accordo che la avresti fatta su “Lazzaro”, invece che sul lavoro nuovo. Tutto lo sbaglio è stato questo. Non ne parliamo più!

Oggi è lunedì, e Riboldi deve averti dato la risposta definitiva. Quale sarà stata? Tu, quando riceverai questa mia, già lo saprai; io mi perdo invece in tante supposizioni, che stimo inutile comunicarti, destinate come sono ad arrivarti in ritardo. Il giuoco che codesti signori fanno, è sempre lo stesso; voglio dire, *ambiguo*. Lo rilevo dal modo con cui finisce la notizia data sul “Corriere della sera” di sabato: “Per queste *tournées* verrà costituita un'apposita Compagnia”. Che una compagnia si dovrà costituire per recitare tre lavori drammatici, non ci può esser dubbio, ma chi la dovrà costituire? Questa è la questione. E loro non dicono mica: “Per queste *tournées* la Suvini-Zerboni, o l'impresa Za Bum, costituirà un'apposita compagnia”. Dicono, così, ambigualmente: “*verrà costituita*”. – Spero, Marta mia, che sarai stata con tanto d'occhi aperti nell'ascoltare la proposta di Riboldi che ancora ignoro. Mi auguro che sarà stata in tutto e per tutto favorevole, e che Tu non debba aver pensieri, oltre a quelli della Tua preparazione artistica. Non mi par l'ora di ricevere da Te questa notizia.

Intanto puoi star sicura circa alla data di consegna del mio nuovo lavoro: l'avrai certamente prima del termine che mi assegni, e così possa riuscire degno di Te e della Tua grande arte! Mi sono già messo a scriverlo. Il primo atto sarà tempestoso. Debbo salvare la sincerità di questa donna e coonestare la sua finzione, *in profondità*. Questa donna, non solo disinteressatamente, per carità, ma anche *per se stessa*, per le condizioni del suo animo e della sua vita, deve potere diventare un'altra, *sinceramente*: essere l'altra, veramente viva; dimodoché, quando l'altra poi arriva, spenta, *morta* nell'anima, il sacrificio di lei appaja, di fronte a questa morta, il sacrificio della vita, un sacrificio vero e potente, e non la conseguenza d'una finzione scoperta, d'una finzione che in fondo non c'è

¹ LMA, 231-233.

² Probabilmente la lettera del 17 non fu mai trovata.

stata, se il marito stesso se n'era già accorto prima. – Hai inteso bene ciò che ho voluto dire? – Lascia fare a me: ci sono già dentro. Seguimi in questa profondità in cui bisogna calarsi con coraggio. Ma vorrei averti vicina! Non mi sono mai sentito tanto infelice, quanto adesso. Tocco veramente l'ultimo fondo della mia solitudine disperata. Ti giuro, Marta, che mi faccio forza solo pensando che *debbo lavorare per finirti questa commedia*. Me l'assegno come un compito, per trovare ancora una ragione di vivere. Ma andrò giù, andrò giù, nelle viscere stesse della disperazione, con questo lavoro che sarà il mio supremo. Se non farò piangere con questo lavoro, vuol dire che tutti i cuori saranno diventati di pietra.

Vorrei gridare aiuto; ma a chi?

Basta, Marta. Addio. Il tuo

Maestro

a Marta Abba
via Cajazzo 52
(Italia) Milano

Berlino, 23. VII. 1929

Marta mia,

oggi, nessuna lettera. Ho voluto aspettare apposta tutta la giornata, fino all'ultima distribuzione, per mettermi a scrivere. È vero che gli espressi possono portarli fino alle 7 e 1/2. Ma faccio il conto: la lettera che mi sarebbe arrivata oggi, Tu avresti dovuto scriverla domenica. Di domenica, non Ti sarà andato di scrivere. Forse, chi sa, con questo caldo sarete andati fuori. Qui abbiamo 38 all'ombra!

Non mi avevi detto nulla, nei giorni passati, d'esserti sentita poco bene, e la notizia della visita che ti sei fatta fare da Cesa Bianchi m'è arrivata all'improvviso. A Parigi un po' più magrina mi sembrasti, ma non patita affatto.

Certo, i grandi calori, se sei un po' giù di nervi, rischiano di prostrarti. Ed è bene iniziare una cura con questi grandi calori? La Fitina è un preparato di fosforo vegetale, e credo che faccia molto bene; è però anche un eccitante. Forse Ti è stato prescritto per la bassa pressione arteriosa. Se Cesa Bianchi Ti ha detto di poter fare la cura in piena estate, saprà certamente che potrai tollerarla senza danni, non solo, ma col profitto che se ne ripromette. L'unica cura veramente efficace però sarebbe che Ti levassi da tutte le preoccupazioni e contrarietà e arrabbiate e con la mente serena e l'animo sgombro di cure Te n'andassi in un bel posto di campagna, in collina, a respirare in mezzo al verde, all'ombra dei castagni, fuori da questa cloaca dei teatri che è Milano, il più possibile lontana da tutti codesti negrieri.

Siamo già a martedì. La risposta di Riboldi l'avrai già avuta. Io l'ignoro ancora, e sto qua impaziente ad aspettarla; ma non mi aspetto nulla di buono da codesta gente, lo sai. Tutto però è possibile; anche che Ti abbiano fatto qualche proposta accettabile, forse d'una combinazione sociale, giacché non credo che vogliano fare compagnia per conto loro. Lo rilevo dai comunicati del Polese, che lasciano al contrario intendere che la Compagnia sarà assolutamente Tua, senz'alcun concorso da parte loro. Io, da lontano, non riesco a rendermi conto dei loro umori a mio riguardo, e quanto perciò li possa tentare a partecipare alle spese d'una Compagnia (per quanto ridotta) l'inclusione nel programma d'una mia commedia nuova. Certo un certo interesse debbono averlo per "Coquette", che hanno pagato fior di quattrini, se è vero quanto ci disse Torre a Parigi; ma è anche un fatto che avevano per lo meno mostrato di disinteressarsene. Forse sarà stata una tattica per abbassare le Tue pretese. Evidentemente però la "Coquette" sola per loro non basta, dopo le referenze date da Torre che non la stima capace di sostenere per sé stessa una tournée. Del mio lavoro nuovo ancora non sanno nulla, o sapranno solo quanto Tu hai potuto loro accennarne. E il "Carnevale" del Molnar non credo che possa avere per loro un interesse *decisivo*. Perciò io a Parigi – unicamente per forzar loro la mano – avevo pensato a "Lazzaro", che, dopo il successo inglese e la risonanza che questo successo aveva avuto in Italia, poteva costituire una spinta, insieme con "Coquette". Bada, ne sto riparlano adesso, solo per seguire il mio ragionamento, e non per altro, ai fini dell'impegno che loro avrebbero potuto avere a costituirti una compagnia per la tournée, tutta a loro spese. Il lavoro nuovo è per loro cosa di là da venire; può riuscir bene, può riuscir male; il "Lazzaro" invece sanno bene quello che è, e il successo inglese non si può negare.

¹ LMA, 233-235.

Il ragionamento è ormai inutile perché tardivo. Se Tu hai creduto di fare altrimenti, avrai avuto le Tue buone ragioni. Io son qui tutto per Te, anima e corpo impegnato a finirti per metà settembre il nuovo lavoro. Ho lavorato tutt'oggi, non ostante il caldo soffocante; seguirò a lavorare tutti i giorni senza requie. È anche un bisogno per me, per il mio spirito che attraversa una terribile crisi. Spero che mi riuscirà di finire con esso, che quest'ultimo, supremo sforzo mi libererà della vita insopportabile. Passo, la notte, ore che non ti dico...

Basta.

– Allegrìa! – diceva il matto notturno del “Mattia Pascal”.

Ah se m'avvenisse d'incontrarlo per le vie di Berlino, come l'incontrai quella notte lontana lontana a Roma, per Borgo Pio...

AVEVO TRENI'ANNI¹ – allora!

Addio, Marta. Tutte le cordialità
dal tuo povero

Maestro

¹ Scritto in caratteri minuscoli ma con formato doppio.

a Marta Abba
via Cajazzo 52
(Italia) Milano

Berlino W. 10 25. VII. 1929
Hotel Herkuleshaus²
Friedrich – Wilhelmstrasse 13

Marta mia,

neanche oggi (almeno fino a quest'ora: sono le 11 e 1/4) nessuna Tua lettera. Jeri sono stato ad aspettarla tutto il giorno e, sperando di riceverla da un momento all'altro, non Ti ho scritto. Contavo di riceverla almeno questa mattina, e invece ancora nulla! Non so più che pensare, con la testa che mi va a tante parti... – Vorrei spiegarmi la ragione di questo Tuo silenzio, proprio nel momento che con più viva ansia sto aspettando Tue notizie, dopo la risposta che deve averti data lunedì l'avv. Riboldi. Oggi è giovedì; l'ultima Tua lettera è di sabato. Lunedì, dunque, dopo la risposta del Riboldi non mi hai scritto; non mi hai scritto neppure martedì... Che cosa è avvenuto? Sarà per il malaugurato imbroglio della mia lettera all'Aillaud, con la maledettissima proposta del maledettissimo "Lazzaro"? Ma a quest'ora debbono esserti arrivate tante mie lettere che Ti avranno chiarito l'equivoco in cui caddi scrivendo all'Aillaud nel modo con cui ci eravamo intesi a Parigi in un primo tempo; e certo Tu avrai avuto tutto il tempo di mettere a posto le cose, parlando del lavoro nuovo da sostituire al "Lazzaro" nella proposta della tua *tournee*. – La mia lettera all'Aillaud è, credo, in data del 17; dev'esser dunque arrivata il 19. L'ultima Tua è in data del 20, e in essa mi dici di aver parlato in quello stesso giorno con l'Aillaud. Possibile che ella non t'abbia fatto cenno della mia lettera ricevuta il giorno avanti?

Io ci perdo la testa! Dubito della posta. Scrivo, mando telegrammi. Ne ho mandati a mio figlio Stefano a Roma, a Bemporad a Firenze. Nessuno mi risponde! Da tre giorni non ricevo nulla da nessuno. Temo che anche le mie lettere non siano arrivate! Tu mi dici d'averne ricevute soltanto due fino a sabato, quando te ne dovevano essere arrivate almeno tre. E le altre? Dove sono andate a finire? Non posso credere assolutamente che Tu, dopo le spiegazioni che in esse Ti ho date, non mi scriva a causa di quel pasticcio del "Lazzaro" che Dio lo danni in eterno! Ma non so allora a quale altro motivo attribuire il tuo silenzio. Non voglio figurarmi che Tu non stia bene, benché mi abbia parlato di quella visita fatta a Cesa Bianchi! Dopo la visita però mi hai scritto che Cesa Bianchi ti aveva trovato *sanissima*. Dunque. La risposta di Riboldi? Ma m'immaginavo che, conoscendo l'ansia con cui l'aspetto, comunque questa risposta possa essere stata – affermativa o negativa o così così – me l'avresti subito comunicata... – Se non l'hai fatto, ci dev'essere una ragione. Forse ancora Riboldi non te n'ha data nessuna? Seguitano il giuoco di tenerti sulla corda fino all'exasperazione? Ripeto, non so più che pensare e la testa mi va via dietro alle più strampalate supposizioni. Intanto, Tu lo capisci, avrei bisogno della maggiore tranquillità di spirito per scrivere; e almeno il conforto delle Tue lettere... Il pensiero che tu possa essere sdegnata con me e che non mi scriva per questo mi tiene in una inquietudine angosciosa, che prima mi leva il respiro e poi mi fa cadere in un abbattimento disperato. – Ma perché sdegnata con me? Se posso essere caduto in un malinteso, non l'ho fatto certo a fin di male, per cui Tu debba essere sdegnata... E allora? Che è avvenuto?

¹ LMA, 236-238.

² Pirandello sottolinea il «W 10» e la «H».

Mi forzerò di tenere a freno la mia pazienza tutt'oggi. Se domani non ricevo Tue notizie, farò un telegramma con risposta pagata, per essere in qualche modo ragguagliato.
Il lavoro va avanti. Ho già quasi tutto il primo atto abbozzato.
Ma quest'attesa...
Tutte le cordialità più affettuose dal tuo

Maestro

a Marta Abba
via Cajazzo 52
(Italia) Milano

Berlino, 26. VII. 1929

Marta mia,

ecco quello che è avvenuto: sembra quasi incredibile! Uno dei postini che recano la corrispondenza all'Hôtel Herkuleshaus, di sua testa, senza dirne niente a nessuno, *per dar prova di zelo*, ha rispedito a Parigi, Hôtel Vendome, parte della mia corrispondenza. Il fatto si spiega così: durante il mio soggiorno a Parigi arrivò qui una raccomandata al mio indirizzo, che non poteva essere rilasciata al portiere senza la mia firma. Il portiere allora dovette comunicare a questo postino il mio indirizzo di Parigi: Hôtel Vendôme. Ebbene, tutte le lettere che sono capitate a lui d'allora in poi egli le ha senz'altro rispedito a Parigi, credendo di rendere così un servizio di cui dovesse essere ringraziato. Per fortuna, non tutta la corrispondenza diretta a me è capitata nelle sue mani; e così ho potuto ricevere tutte² le prime tue lettere fino a quella di sabato 20, ma quella di domenica pomeriggio 21, quella di lunedì 22 e non so se un'altra di martedì 22 [sic!] (se me l'hai scritta), essendo venute per disgrazia in sue mani, sono andate a finire a Parigi. – Ho potuto fare la scoperta di questo guaio che mi avveniva, quasi inverosimile, e che chi sa per quant'altro tempo sarebbe durato, per un caso fortuito. Andando jeri a visitare Wreede (il titolare della Ditta Felix Block-Erben), costui mi presenta una lettera che mi aveva scritto in data del 17 c.m., e che gli era stata rispedita dall'Hôtel Vendome di Parigi. Ora Tu capisci, il 17 io ero già da due giorni a Berlino; la lettera era indirizzata qua, all'Herkuleshaus, dove sapevano bene che io ero arrivato e alloggiavo da due giorni; vado dunque dal portiere a fare le mie rimostranze, puoi figurarti, col sangue agli occhi, disperato com'ero di non ricevere più Tue lettere da tanti giorni, e proprio le lettere che aspettavo con più impazienza. Il portiere mi risponde che non sa nulla, che non s'è mai sognato di respingere mie lettere a Parigi dopo il mio arrivo a Berlino. Per farla breve, è corso all'ufficio postale, dove, dopo una breve inchiesta s'è venuto a scoprire quanto Ti ho detto sopra, per confessione ingenua dello stesso *zelantissimo* postino. Jeri sera stesso ho fatto un telegramma all'Hôtel Vendôme pregando che mi fosse rimandata tutta la corrispondenza inoltrata per errore a Parigi; e son sicuro (data la cortesia del proprietario dell'Hôtel Vendôme) che lo faranno con ogni sollecitudine.

Intanto io non so nulla di quanto mi hai scritto nelle Tue lettere di domenica, di lunedì e fors'anche di martedì. Debbo per ora contentarmi di ciò che mi riferisci in questa di mercoledì 24, arrivatami questa mattina. Comprendo benissimo tutta la Tua nervosità, Marta mia, per tutti questi imbrogli e pasticci, e soprattutto per ciò che m'accenni su quanto è avvenuto con la Suvini-Zerboni. Ignoro ancora come siano andate le cose; ma illusioni non me ne facevo; non me ne sono mai fatte, e purtroppo i fatti, o piuttosto, la conoscenza che ho di quelle persone, mi hanno dato ragione. Tu mi dici che sei stata sempre calmissima davanti a loro, e m'immagino bene quanto Ti dev'esser costato. Ma che t'hanno detto? Hanno rifiutato senz'altro la proposta? O t'hanno fatto patti e condizioni assolutamente inaccettabili? – Tutte queste cose Tu me le hai scritte certamente, ma io debbo ancora aspettare il ritorno delle Tue lettere da Parigi per saperle. Ciò che mi appar chiara dalla Tua lettera d'oggi è la decisione che hai preso di formare per Tuo conto la Compagnia, se Ti sei abboccata con Paradossi per le "piazze", se Nulli s'è profferto di andare per Te a Genova a parlare con Chiarella, e

¹ LMA, 238-240.

² La parola è sottolineata due volte.

se in fine mi dài l'incarico di tastare il terreno qua con Febo Mari. Lo farò subito, Marta mia, cominciando con l'informarmi oggi stesso dove sta di casa: so che ha lasciato l'alloggio di cui mi aveva dato l'indirizzo e so che era in procinto di sloggiare da Berlino per sempre; spero che non sia ancora partito: lo saprò oggi stesso; e domani, se non è partito, avrò un abboccamento con lui, e ti riferirò tutto.

Io spero di poter essere a Milano per i primissimi di Agosto. Ma se Tu non puoi aspettarmi, non hai che da indicarmi dove andrai in campagna, o in collina, o al mare, e verrò a raggiungerti. Abbiamo tante cose da fare e da dirci, da lavorare, da intenderci. Proprio non vuoi che Ti sia vicino? Farò come Tu vorrai, come Tu ordinerai: aspetto che me lo dica, e obbedirò. Ma tieni un po' conto, per carità, anche del mio animo, se puoi...

Per ora mi preme farti avere subito questa mia lettera di spiegazione su quanto è accaduto delle lettere, e non aggiungo altro. Abbiti tutte le cordialità più affettuose dal tuo

Maestro

a Maria Abba
via Cajazzo 52
(Italia) Milano

Berlino 27. sabato, VII. 1929.

Marta mia,

dunque ho parlato con Mari, accorso alla mia telefonata. A vederlo, ha l'aria di uno che mangi una volta al giorno, *mezzo spento*. Dovette accorgersi di questa mia impressione; mi disse che non si sentiva bene, e alla fine mi confessò che soffriva di cuore, da qualche anno. Quando s'è messo a parlare però, la stessa spocchia – come il suo cuore – inguaribile.

Io gli dissi, con tatto, di che si trattava; e, prima di tutto, della tua intenzione di formare una compagnia limitata, in vista di due probabili *tournées* nelle due Americhe; e poi, che avevi saputo da Polese della sua disponibilità, e che mi avevi incaricato per lettera di parlare con lui, prospettando la possibilità d'assumerlo nella compagnia, anche con funzioni di direttore per certi lavori che Tu non avessi voluto dirigere, e in qualità di primo attore, ma senza ruolo fisso ed esclusivo.

Cominciò col ringraziarmi calorosamente d'averlo chiamato e col pregarmi di esprimere a Te la sua gratitudine per aver pensato a lui; ma poi, seguitando a parlare, tutte le pretensioni son venute fuori, per quanto egli, in verità, cercasse di tenerle a freno. Ho bell'e capito che non si sarebbe mai adattato a fare una parte di fianco. Parlava di "fraterna collaborazione", di figurare nel repertorio con lavori in cui il protagonista doveva esser lui; e che nel tuo interesse Tu non avresti dovuto permettere che un artista del suo nome ti stesse accanto come un qualunque Solieri o Cornabuci; ecc. ecc. Conveniva che nel repertorio la preponderanza doveva essere per Te (e qui dichiarazioni d'ammirazione per la tua arte, per la Tua intelligenza); ma una parte, sia pur minore, doveva esser fatta anche [da] lui. Quanto alla paga mi pareva disposto a riconoscere le tristissime condizioni del teatro in Italia, e che non avrebbe avuto eccessive esigenze. Lo strinsi a precisare; non volle dire una cifra; disse: "quanto basta ad alloggiare decentemente e a vivere con una certa dignità", facendomi capire che per lui, insomma, la paga era il meno, e che, quanto a questa, un'intesa sarebbe stata possibile. Così, come di mio arbitrio, tastai il terreno di una possibile società; mi confessò che *non aveva più capitali* disponibili, oltre il materiale scenico.

La mia impressione generale è [che] qua lui *stia facendo la fame*; ma, orgoglioso com'è, non si vuol dar sotto; e sopra tutto in Italia si vuol tenere alto. Parla ancora, disgraziato, del "suo avvenire in arte"; come se non fosse tramontato per sempre, e della "sua posizione da mantenere", come se ne avesse ancora una! –

Gli dissi che Ti avrei riferito tutto, pretese e condizioni; e che nel caso che un accordo fosse stato possibile le trattative sarebbero seguitate tra voi direttamente. Si licenziò, esprimendomi ancora la sua riconoscenza per Te, d'aver pensato a lui, e incaricandomi di salutarti affettuosamente, e mi annunciò che intorno al 14 agosto sarebbe stato a Milano; dimodoché, eventualmente, della cosa si sarebbe potuto riparlare a voce tra poco, fra tutti e tre.

Questo è quanto. Del tatto con cui ho saggiato gli umori e tastato il terreno, Ti puoi rendere conto dal modo con cui s'è licenziato.

Ma io sono ancora all'oscuro di tutto, mancandomi le lettere nelle quali, certo, mi parlavi delle tue intenzioni sulla compagnia da formare. Queste lettere dovrebbero arrivarmi domani sera da

¹ LMA, 241-243.

Parigi, insieme con tutta l'altra corrispondenza inoltrata colà. Son sicuro che mi arriveranno; ma almeno fino a domani sera mi toccherà struggermi aspettando.

Sono con un cuor d'asino e un cuor di leone circa a codesta Tua decisione. Le condizioni presenti del teatro in Italia mi fanno paura. Ma d'altra parte è certo che Tu non puoi stare ancora lontana dalle scene. Io sono con Te, Marta, *sempre*; non c'è bisogno che Te lo dica: *con Te e per Te, tutto, sempre*. I danari non mancheranno. Il mio lavoro non mancherà. Sarò con Te, con tutti i mezzi, con tutta l'anima, senza figurare minimamente, senza che nessuno lo sappia, senza che nessuno mi veda, ad assistere dall'ombra, ad assicurare, a togliere quanto sarà più possibile ogni preoccupazione materiale alla mia Marta in questo suo gran cimento!

Parleremo di tutto alla mia prossima venuta, che sarà, come Ti ho detto, ai primi d'agosto. Spero di concludere in tempo un contratto con un nuovo editore che mi darà un'anticipazione di almeno 5 mila marchi. Intanto, finalmente, di Feist mi sono liberato! Il concordato è stato firmato e il contratto è rotto. Mi è toccato pagare 2 mila marchi; ma non importa; ne guadagnerò tanti la prossima stagione. E il villino è *venduto*. Ogni preoccupazione per me è finita: sono libero. Ma questo non vuol dire purtroppo che... – niente: non voglio aggiungere altro. Solo tutti i miei auguri e tutti i miei saluti più vivi e più cari

Il tuo

Maestro

a Marta Abba
via Cajazzo 52
(Italia) Milano

Berlino 28. VII. 1929

Marta mia,

mi sono finalmente ritornate da Parigi tutte le lettere – un fascio – inoltrate colà da questo postino imbecille! Ce n'erano tre tue; due dell'Aillaud, una di Pettinati, una di Scott-Moncriff, una di Alladini, una di Bemporad – ben nove lettere! – Ma quel che più conta è che tra le tre tue c'è quella di *martedì (pomeriggio)* subito dopo il tuo arrivo da Parigi. Io credevo di aver ricevute *tutte* le tue lettere fino a sabato venti; e te l'ho ripetuto anche jeri; mi mancava invece questa, e cioè proprio la sola che mi avrebbe chiarito tutto fin da principio, perché in essa appunto mi parlavi della Tua prima visita all'Aillaud e del regalo che ella aveva molto gradito e del "Lazzaro" già impegnato. Le altre due Tue lettere sono, una in data di *domenica 21*, l'altra in data di lunedì 22.

Da quanto mi dici in quest'ultima, ora che so come si sono svolte le cose, non dispero ancora che, con la mia venuta, Tu possa combinare qualche cosa con la Suvini- Zerboni. Io avrò il mio nuovo lavoro per Te, e potrò parlar forte. Avrò mezzo di convincerli a fare per esso una compagnia, mettendolo insieme a due altri loro lavori. A ogni modo mi proverò, con tutte le forze e tutto l'impegno. Ma non aver timore di nulla, Marta mia! Nel caso che questo non dovesse avvenire, Tu devi avere e avrai a tutti i costi la Tua compagnia. Io sono qua tutto per Te. Avrò tutto il danaro che Ti dovrà occorrere. Venuto a Milano, andrò di persona a parlare a Toeplitz per farmi aprire di nuovo un conto speciale di £ 150 mila con la garanzia della metà di tutti i miei diritti d'autore, che saranno molti quest'anno, con quattro commedie nuove. Io devo ancora alla Banca Commerciale 50 mila lire; ma le pagherò subito con la vendita che s'è fatta del villino alla Provincia di Roma. Il compromesso è già firmato; e, trattandosi di un Ente pubblico, non c'è più dubbio sul riguardo. Ma nel caso che Toeplitz, rinnovando per un anno questo mio conto speciale in vista dei miei pingui *borderaux*, volesse aprirmi il conto soltanto per centomila lire trattenendosi le cinquanta dell'anno passato, bene, saranno centomila; le altre cinquanta, parte le ho di già, parte le avrò sicuramente dentro l'anno. Non c'è da preoccuparsi. E io non voglio che la mia Marta si dia il minimo pensiero di questo; deve star tranquilla, rimettersi in forze con la cura e il riposo, e sopra tutto con la mente serena. Che vuoi che ne faccia ormai dei danari, se non mi debbono servire per questo? *Se ancora sono in vita, se ancora seguito a lavorare, lo debbo a Te. Né l'una cosa, né l'altra sarebbero più, se Tu non ci fossi.* Dunque lasciami fare, perché non faccio nulla che non sia il mio piacere e il mio dovere verso di Te, *figliuola mia: l'unica da cui non abbia mai avuto altro che bene!* Tu sai che conto ho fatto sempre del danaro: m'è servito soltanto per darlo agli altri, che non sono rimasti mai contenti...

Venduto il villino, pagati i debiti, diviso ai figli tutto quello che ho, resto libero; non ho da pensar più a nulla. Ho in vista grandi guadagni, in Germania, in Russia, in Italia, in Francia, in America. Per chi vuoi che mi servano se non per Te? Io non ho bisogno di nulla. Quel che mi resta da vivere è così poco; e la mia vita, se dovessi pensare soltanto a me, non avrebbe più scopo...

Ma tutte queste son chiacchiere inutili, che non hanno nemmeno ragione d'esser fatte... Si tratta ora di così poco, che non val nemmeno la pena di parlarne.

La signorina Aillaud nelle sue lettere mi dice dell'impegno del "Lazzaro" con Niccodemi e

¹ LMA, 244-246.

dell'impegno di "O di uno o di nessuno" con l'Almirante-Tofano; mi parla molto affettuosamente di Te; mi dice che la Cutti è impegnatissima a farmi vendere il film in America, e che ha già collocato il "Lazzaro" a New-York ottenendo un'anticipazione di duemila dollari, e che anche "Questa sera si recita a soggetto" è prossima a concludersi per gli Stati Uniti; in somma un sacco di buone notizie.

Allatini mi scrive da Parigi che Philipp Rothschild è andato di persona a trovarlo per domandargli il mio lavoro che farà mettere in scena al Teatro Pigalle o da Baty o da Pitoeff, a mia scelta.

Siamo a cavallo, Marta mia. Coraggio e avanti. *Intanto lavoro alla Tua commedia, con tutta l'anima. Non dubitare, ci sarà la cornice!*

Tu sta' sana, curati attentamente, e allegra, allegra, allegra... – Bisogna ch'io stia ancora qua tre o quattro giorni, fino al 2 agosto o al 3 al massimo, per concludere con l'editore Auerbach che ristamperà tutta la mia opera passata e la nuova. È un buon affare, di cui Ti dirò a voce. Sarebbe bene che Tu mi aspettassi, ma se non puoi, dimmi dove vai e verrò a raggiungerti dopo aver concluso tutto a Milano. Abbiti intanto i miei saluti più cari.

Il tuo

Maestro

a Marta Abba
via Cajazzo 52
(Italia) Milano

Berlino 29, lunedì VII. 1929

Marta mia,

ricevo questa mattina la Tua di venerdì-sera, seguitata e conclusa il sabato 27, alle ore 16, senza firma, senza neanche un salutino, e con un'interrogazione cattiva cattiva: – “*Ha dunque ancora e sempre così poca fiducia in me?*” – E questo, perché non ho supposto la cosa che a Te (perché la sapevi) è parsa la più naturale, cioè che il “Lazzaro” fosse impegnato! Io avevo invece ragione di supporre tutto il contrario, cioè che un vero e preciso impegno non ci fosse ancora, se la signorina Aillaud, nella lettera mandatami a Parigi (che Tu hai letta) mi parlava di De Santis e m'annunciava che Lupi sarebbe venuto a Parigi per parlarmi. Credevo che, durando le trattative tra i due e tenendo ancora in sospeso anche il Betrone, un impegno *definitivo* non ci fosse ancora con nessuno. Non avendo ricevuto la Tua lettera del martedì 17 luglio, né quella della signorina Aillaud di pari data, nelle quali era detto chiaramente che il “Lazzaro” era impegnato con la Compagnia Niccodemi, la notizia che Tu, facendo la proposta al Riboldi, avessi parlato soltanto della *nuova commedia* e non del “Lazzaro” per come s'era rimasti, mi sorprese, mi scompigliò, ma *soltanto per il fatto* che io m'ero trovato a scrivere diversamente alla signorina Aillaud; e non per altro! Che c'entra in tutto questo la mancanza di fiducia in Te? La colpa è stata della Posta che mi ha privato di due lettere che mi avrebbero reso edotto di tutto. Se mi sono affannato tanto, è stato per Te e non per il “Lazzaro”, è stato perché a Parigi avevo creduto che a Te potesse servire di più il “Lazzaro”, dopo il successo di Londra, nel fare la proposta a Riboldi, anziché il lavoro nuovo che codesti signori ancora non conoscevano. Ecco tutto! E allora, non sapendo né potendo sapere dell'impegno definitivo con la Niccodemi, supposi la cosa più naturale: che essendosi parlato tra noi della nuova commedia, in cui Tu avresti avuto una parte che Ti piaceva assai più di quella che avresti avuto nel “Lazzaro”, avevi proposto a Riboldi questa nuova commedia, anziché il “Lazzaro”. *Nientissimo di male in tutto questo*; solo il disappunto che m'ero trovato a scrivere alla signorina Aillaud in un altro senso, e basta. Rimproverarmi, dunque, che *seguito a non aver fiducia in Te*, non è giusto, Marta mia: devi convenirne. La fiducia non c'entra; tutto il mio rammarico è stato soltanto per Te, ripeto, e non merito, non merito nessun rimprovero da parte Tua. Vedi Tu piuttosto se è giusto che Tu seguiti ad avere (non so perché) codesto cattivo concetto di me, mentre io non vivo, non penso, non respiro che per Te, e non so che farei per Te in questo momento! Perché immagini che io possa non avere fiducia in Te? Ti sei staccata da me, e io son rimasto legato a Te come prima e più di prima. Ti ho dato con questo, io credo, la massima prova di credere ciecamente *alla Tua lealtà*.

Ma non parliamo più di questo. Ogni cosa, in questo momento, mi dà un tale rovello, per cui non faccio che ripetere e ripetere continuamente la stessa cosa. Perdonami, Marta mia, se t'ho stancata. Sono forse così, per la troppa tensione cerebrale. Bisogna che Tu mi compatisca. Seguirò la lettera più tardi.

Riprendo alle 4 e 1/2. Non rileggo quello che ho scritto più su per non amareggiarmi ancora. Rileggo, invece, la Tua, la quale comincia con un'affermazione che è in perfetto contrasto con l'interrogazione finale: “ricevo il suo telegramma, *e capisco tutto perfettamente*”. – Basta! – Non mi dici qual'è la proposta che Nulli è andato a fare per Te a Torino al Chiarella. Nulli è veramente un

¹ LMA, 246-249.

bravissimo uomo, come credo che se ne incontrino pochi in codesto sporchissimo mondo del teatro; ragion per cui è vilipeso e deriso dalla masnada dei negrieri come un povero imbecille. Non so che possibilità abbia di persuadere il Chiarella a qualche impresa. Chiarella è un furbone di tre cotte, che può e sa dar filo da torcere alla masnada, di cui, fino a poco tempo fa, faceva parte; è dello stesso pelame; e i lupi tra loro non si mangiano. Se è per avere a Genova e a Torino buoni teatri e in buona stagione, può darsi che riesca. –

Non mi par l'ora d'essere a Milano per ispirarti, Marta mia, la stessa fiducia che ho io, che tutte le cose andranno bene per Te, come debbono andare, se Tu non hai fretta d'impegnarti con nessuno, pur di levarti da codesta incertezza che t'opprime. Stai sicura, sicura, aspetta; avrai l'imbarazzo della scelta; non domandare nulla a nessuno; sceglierai Tu, *avrà la Compagnia che vorrai*, per la metà d'ottobre. Io sarò a Milano, con la massima precisione, il 3 agosto. Aspettami! Decideremo tutto, e tutto sarà per il meglio. Non ti preoccupare di nulla! Ti avvertirò per telegramma dell'ora precisa del mio arrivo. Avremo tante cose da dirci e da fare. Quando Tu sarai tranquilla, sarò tranquillo anch'io, per lavorare.

Abbiti intanto i più cari saluti dal tuo

Maestro

[Milano,] 6.VIII.1929
Hôtel Corso Splendid

Caro Stenù mio,

la notizia che mi dai sulla perizia dell'ingegnere governativo mi ha gettato a terra. Tu sai bene che non mi è possibile tornare a galla, se non a patto di vendere codesta villa. Si vede che debbo per forza affogare! Ormai non mi trovo più fiato neanche per domandarti se ci sia ancora qualche lontana speranza. Codesto signor Martucci è proprio l'ultimo degli imbecilli. Da che mondo e mondo, le perizie sono state sempre combinate avanti e preparate dai sensali. Lo spolverino legale sui contratti stipulati. Ho paura che la combinazione ci sia stata, ma ai danni nostri, in un accordo segreto tra codesto ingegnere che ha parlato troppo e il signor Martucci che non ha detto nulla. E allora, il signor Martucci non sarebbe più un imbecille, ma un imbrogliatore di tre cotte anche lui. Imbrogliatore e imbecille. Perché, se ha voluto fare all'ultimo codesto imbroglio, ha commesso una bestialità, perché noi non saremo così gonzi da credere alla perizia e abbassare le nostre pretese. Forse per troppa ingordigia di guadagno, s'è data la zappa sui piedi.

Dimmi, a ogni modo, se non debbo pensarci più.

Mi hai mandato la tessera della libera circolazione sulle Ferrovie dello Stato. M'immagino che, insieme con la tessera, sarà venuto l'onorario di L. 2000 (per questo primo mese). Dov'è? Non me ne fai parola. Io non potrei lasciarti anche questo, come faccio per la pensione, Stenù. Codesto onorario rappresenta, ormai, ciò che ho di sicuro finché campo, e non posso in alcun modo rinunziarci. Ti prego pertanto di darmene notizia, se è arrivato, se deve ancora arrivare, se mi sarà mandato e dove e in qual modo. Voglio riceverlo mensilmente. Tu dici che uno degli incubi della tua vita è "la miseria". Hai torto, Stenù mio, a dire così. Tu hai circa quattromila lire al mese e la casa gratis. Se questa è miseria, che sarà quella dei tanti e tanti che non hanno neppure la metà di quello che hai tu? Non dico che hai da sguazzare, con la moglie e tre figli, ma di miseria non devi parlare, se regola ed economia governano la tua casa. Con casa franca e quattromila lire al mese dovresti poter campare tranquillamente e decentemente. Se non riesci a camparci, il difetto dev'essere nella regola e nell'economia.

Ma lasciamo anche questo doloroso discorso. È veramente una fatalità crudele ch'io debba lavorare fino all'ultimo in mezzo alle amarezze e alle contrarietà!

Più volte, e sempre invano, t'ho chiesto notizie sul mio progetto dei teatri regionali. Che ce n'è più? Dovrei scrivere un articolo per il "Corriere della Sera". Se credi che per mezzo di Fedele non ci sia nessuna speranza di venirne a capo, mandami tutti gli appunti, ne scriverò sul "Corriere".

Io mi tratterò ancora un po' di giorni qua. Poi andrò a Torino. Poi verrò a Roma. Indirizza qua. Non avverti a male di quanto ti ho potuto scrivere di spiacevole. Papà tuo ha pur bisogno di sfogarsi certe volte. Ma ti vuol bene sempre allo stesso modo, Stenù, come quand'eri piccino come i tuoi figliolini. Baciamegli, baciami Olinda e un bacio forte forte a te

il tuo Papà

¹ TL, 180-181.

[9290822]¹

Illustre Amico,

Le confermo quanto Le scrisse più su l'amico Pelosini. L'essere obbligato – come sono – a rispettare un impegno da me assunto a suo tempo con ogni forma legale, non significa per me alterare d'un punto i nostri amichevoli rapporti. Il fatto stesso d'averle mandato recentemente l'ultimo mio manoscritto, ora in corso di stampa, Le dimostra che io non Le avrei inviato la presente disdetta, se – come Le ripeto – non fossi stato richiamato, all'osservanza di un impegno tassativo.

Mi creda, con immutato affetto

Suo amico
Luigi Pirandello

¹ ALFREDO BARBINA, *Editori di Pirandello*, cit., p. 334. Lettera manoscritta allegata a lettera dattiloscritta dell'avvocato Mario Pelosini.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

a Marta Abba
via Cajazzo 52
(Italia) Milano

Berlino, 13. IX. 1929

Marta mia,

jeri mattina, all'arrivo del treno, ho trovato Lantz alla stazione, il quale mi ha dato subito il tuo telegramma (senza firma) che mi comunicava la notizia della Quirinusfilm. Ho subito telegrafato il mio indirizzo; ma finora (sono le 4 e 1/2 p.m.) non ho ricevuto risposta. Lantz non aveva fissato alcun appartamento per me, pur avendone visitati parecchi qua nei dintorni; non aveva voluto prendersi la libertà di fissarli senza prima sapere se mi fossero piaciuti; cosicché per il momento son disceso all'Herkuleshaus dove, dico la verità, mi trovo ormai come a casa mia, con tutto il personale che mi conosce e che ha per me cura e rispetto. Si paga caro, lo so, ma il posto è bel[l]issimo, quieto, e non si hanno noje di sorta. Penso che forse non varrà la pena muovermi di qua, dovendo presto ripartire o per la Russia o per l'Italia. A ogni modo, se dovessi cambiare, ti avvertirò avanti.

Il viaggio lunghissimo e noiosissimo mi ha molto prostrato; passai quasi insonne la notte. Passai tutto il dopo pranzo di jeri a letto; ma era tanta la stanchezza che non riuscii a prendere sonno. Mi sono un po' rifatto stanotte; ma ora [ho] un fortissimo mal di testa. Passerà!

Ho trovato di nuovo un'infame pubblicazione di Feist, su un giornale socialista, contro di me che mi ha obbligato a dargli querela per diffamazione con ampia facoltà di prova. Dice che io l'ho truffato; che non è vero che io ho rotto con lui, ma che lui ha rotto con me, perché il mio teatro non vale più nulla né in Italia (dove nessuno più mi rappresenta) né in Francia, né in nessun paese del mondo; e via di questo passo. Quest'infame pubblicazione ha indignato qua tutti e ha fatto più male a lui che a me; ma naturalmente, obbligandomi a dargli querela, egli è così riuscito a mandare a monte l'accordo che s'era già concluso col pagamento da parte mia dei 2 mila marchi, ed è arrivato al punto a cui voleva arrivare per nuocermi, cioè a venire a una causa in tribunale per impedire che si rappresentino i miei lavori in Germania nella prossima stagione.

Tanto jeri che oggi (jeri alle dodici e oggi alle due) sono stato con Lantz dal mio avvocato per studiare il modo di far la causa senza intralciare con questo la rappresentazione dei miei lavori. Frankenstein spera di escogitare questo modo, ma non è sicuro della riuscita. Wreede (della Ditta Felix Bloch-Erben) è ancora assente da Berlino, e non tornerà prima di martedì della settimana ventura. Bisognerà prendere accordi con lui per parare le ripercussioni che la causa potrebbe avere sulle rappresentazioni.

Intanto la querela è già spiccata, e son sicurissimo di vincerla e di subissarlo nella pubblica disistima. Egli sa che perderà, sa che ha mentito; agisce soltanto a fine di nuocere, da quel pazzo farabutto che è. La dignità, come uomo, se l'è messa da un pezzo sotto i piedi. Ma non parliamo più di lui. Fa schifo!

Non so ancora nulla riguardo la mia partenza per la Russia perché non ho ancor visto Marianoff. Lo vedrò questa sera all'Aida. Righelli è fuori di Berlino; mi dicono che sia in Italia, a Torino, ma che dovrà presto ritornare. Ho trovato qua le bozze di stampa di "Questa sera si recita a soggetto" già tradotte in tedesco da Harry Kahn; si pubblicherà a giorni e mi sarà pagata.

Per il resto nulla di nuovo.

¹ LMA, 249-251.

Aspetto ansiosamente notizie tue, della risposta di Gualino, della formazione della Compagnia, dell'esito della telefonata di Marcacci, ecc. ecc. Sto con il pensiero sempre fisso a Te. Qua tutte le novità di principio di stagione sono cadute; anche "Annibale ante portas" ha fiascheggiato, e anche una commedia nuova di Kaiser "Due cravatte". Mi terrò a giorno delle novità per acchiappare a volo qualche buona cosa per Te, se capiterà. Scrivimi! Io spero di rimettermi domani al lavoro, tranquillamente. Procura d'andar presto a Salso e poi in campagna; curati, e stai serena e non ti dar pensiero di nulla. Salutami tutti i tuoi, e Tu abbiti tutte le più affettuose cordialità dal tuo

Maestro

a Marta Abba
Grand Hôtel
(Voghera) Salice (Terme)

Berlino 14. IX. 1929

Marta mia,

ricevo la tua del 12 (giovedì) ancora indirizzata in casa di Lantz, perché non poteva ancora esserti arrivato il telegramma che ti dava la notizia della conferma del mio vecchio indirizzo. Sono contento di tutto quello che mi dici, del malinteso chiarito con la telefonata del Marcacci, e in fondo anche di quanto è venuto a dirti Nulli al suo ritorno da Torino. Speriamo che Gatti mantenga la promessa a che ti accordi almeno 10 giorni al teatro di Torino con un'assicurazione di 6 mila per recita. Un debutto a quel teatro è come un titolo d'arte alla Compagnia. Certo, una delle due compagnie francesi con cui Gatti s'è impegnato è quella della *Petite Scene* che porterà in *tournee* "La vita che ti diedi". Non importa affatto che non mi abbia saputo riferire, nella confusione della Tua bella testolina, quanto Nulli ti disse circa "Questa sera si recita a soggetto" nei riguardi di Gatti. Forse me ne scriverà lo stesso Nulli, se si tratta d'una cosa seria. E se non me ne scrive nulla, pazienza. Vorrei però essere informato di ciò che si pensa sul mio conto nell'ambiente Gualino per sapermi regolare. Ma chi potrebbe darmi queste informazioni? Non ne credo capace, né credo adatto il Nulli; e del Salvini non mi fido.

S'è data tanto tanto da fare la mia piccola Marta perché m'arrivasse al più presto la risposta della Quirinus-film: telefonato all'albergo, poi corsa alle 11 di sera per ritirare il telegramma, poi corsa alla Posta centrale per telegrafare a Berlino; e sissignore: risultato, ancora zero. O perché ancora assente l'amministratore o non so perché altro, il fatto è che dopo la comunicazione del mio indirizzo di Berlino quei signori non si son fatti vivi, fino a tutt'oggi. Speriamo che abbiano pensato di mandare una lettera, invece d'un telegramma, per spiegarmi questo ritardo. Ma pare anche a me che, dopo il primo telegramma che parla chiaramente d'accettazione, l'affare si debba considerare concluso. Aspettiamo tranquilli. "Tranquillità", d'ora in poi dev'essere la mia e la Tua parola d'ordine. Vedrai che si arriverà presto a ottenere tutto quello che vorremo. Bisogna infatti voler sempre con tranquillità e fermezza.

A quest'ora, stando a quello che mi scrivi, Tu dovresti essere a Salso, e aspetto che mi comunichi il tuo indirizzo. Intanto, mando questa lettera a Milano. Hai deciso dove andare dopo Salso, per un po' di riposo in campagna? Di riposo hai bisogno, dopo la cura ch'è stanchevole e ingrata. Devi trovarti perfettamente in forze per affrontare il gran lavoro che T'aspetta e lo spreco di tanta energia. L'animo può molto, ma bisogna che il corpo sia sano e forte. Tu sei forte e sana, ma i tuoi nervi han bisogno d'un rilascio di tensione: troppo te li hanno scossi i continui dispiaceri per sciocchezze da nulla! Rimani in solitudine per almeno un mesetto, senz'atriti, senza contatti irritanti, riacquista intera la tua bella serenità, e tutto tornerà a posto, Marta mia.

Jersera ho rivisto Marianoff, il quale mi ha detto che bisognerà ancora aspettare una settimana per conoscere la data precisa della mia partenza per la Russia. Ma temo che non possa essere per la fine di settembre, come s'era previsto, benché Marianoff non lo escluda. Se fosse per l'ottobre, mi guasterebbe tutto, perché non saprei più come spartirmi, dovendo anche trovarmi in Italia per la rappresentazione dei lavori e per l'Accademia. Basta. Stiamo a vedere. Anche per la Germania mi toccherà aspettare fino a martedì venturo il ritorno di Wreede. Stasera andrò a vedere

¹ LMA, 252-254.

al teatro di Piscator “Il mercante di Berlino”, che è stato però un insuccesso: mi dicono che la messa in scena è prodigiosa, e ci vado per questo. Mi ha mandato il biglietto d’invito Carl Meinhard, che è il proprietario del teatro (quello del bastone).

Qua fa un caldo da crepare, forse più che a Milano. Ancora nessuna notizia di Righelli. Oggi l’avv. Frankenstein ha spiccato la querela per diffamazione contro Feist. Saranno spese e fastidii senza fine; ma... “tranquillità!”.

Aspetto, Marta mia, il tuo indirizzo da Salso e Tue notizie. Saluti a tutti. A Te tutte le più vive e care cordialità del tuo

Maestro

a Marta Abba
via Cajazzo 52 (Italia) Milano²

Berlino, 18. IX. 1929

Marta mia,

mi forzo a non scriverti, come facevo prima, ogni giorno, perché Tu m'hai detto di non farlo; ma T'assicuro che star così due e tre giorni senza scriverti; quattro, cinque e sei giorni senza ricevere nemmeno un rigo da Te, due parole, un saluto, è per me, così lontano e solo, una grande grande sofferenza. E sono certo che Tu non vuoi che io soffra così.

Mi avevi promesso che mi avresti mandato l'indirizzo di Salsomaggiore, dove mi figuro che sarai da sabato scorso, vale a dire da quattro giorni. Non hai trovato in quattro giorni un momento per mandarmelo, per darmi, anche brevemente, notizia della Tua salute. Mi sento come abbandonato. Devi considerare, Marta mia, che questa mia vita qua è ben dura, e che per seguitare a viverla (non questo soltanto, ma tutto quel po' di vita che mi resta) ho bisogno d'un conforto, che mi può venire soltanto da Te: il conforto almeno d'una parola! Senza questo, la lontananza diventa insopportabile; e poiché a questa lontananza sono ormai condannato per sempre, diventa insopportabile la vita.

Bisogna che Tu receda, Marta mia, dal proposito di non scrivermi più come prima, se vuoi avere considerazione di questa mia sofferenza che – Ti ripeto – è veramente grande. Ti sarai accorta di come sono restato, quando mi manifestasti questo proposito, presente la Mamma, una sera. Mi sottomisi, perché mi sottometto a tutto quello che Tu vuoi, ma mi sentii ferire fino in fondo all'anima. Quest'attesa in cui sto sempre d'una Tua parola che mi conforti a passar senza vita la giornata, restando delusa, dà luogo a una tale angoscia, a una tale scontentezza di tutto, a un tal senso di vuoto e di vano, che non mi riesce più far nulla, né scrivere un rigo, né muovere un passo.

La prima cosa che guardo, ogni mattina, quando alle otto e mezza Elisabetta mi porta a letto il caffè, è se reca in mano, insieme con la salvietta, una lettera. Pensa con quale altro animo salterei dal letto per mettermi a scrivere la commedia, Marta mia, se ogni mattina Elisabetta mi recasse una Tua lettera!

– “Niente di posta per me?”

– “Niente.”

Mi alzo dal letto; vado a scrivere, sì, ma mi ci vuole un pezzo per ritrovare l'anima e il fiato.

Perché vivo? perché scrivo? Per Te. Pensa a questo, Marta: che veramente, se seguito a vivere, se seguito a scrivere, è solo per Te. Dammi un po' d'aiuto, con una parola, almeno.

Non so più nulla di nulla. Quelli della Quirinusfilm non si sono fatti più vivi dopo il telegramma che Tu mi hai trascritto nell'unica lettera che ho ricevuto da Te.

Non so che pensare di questo modo d'agire. In quel telegramma era ferma l'accettazione. Possibile che l'amministratore sia ancora assente da Roma? Anche Righelli, che mi deve già *quattromila marchi*, vuol dire circa ventimila lire, s'è squagliato da Berlino. Ho domandato di lui; mi hanno detto che si aspetta tra pochi giorni. Ho qua ritrovato, tra le mie carte, un resoconto dell'*Aillaud del luglio 1928*, mandatomi a Genova al Politeama Margherita, dove in quel momento agiva la nostra Compagnia. Ebbene, in quel resoconto era segnato: “Mensilità Fausto e Lietta, £ 4000”. La “bestia immonda” ha avuto il coraggio di sottrarmi ultimamente £ 4000, per “Mensilità

¹ LMA, 254-256.

² La lettera fu fatta proseguire da Milano al Grand Hôtel di Salice Terme (Voghera).

Fausto e Lietta del luglio 1928 *erroneamente non conteggiata*". Capisci? Rubarmi così quattromila lire, sicuri che, col mio disordine, io non avrei conservato i resoconti passati e non mi sarei accorto di nulla! – Mi sono affrettato a reclamare queste quattromila lire, da aggiungere alle 20 mila che mi deve la Cutti per mancata riscossione dell'anticipo dei "Vecchi e i Giovani" stampati in America. Sto in attesa della risposta. Domani ti parlerò a lungo delle cose di qua. Intanto Ti mando tutte le mie cordialità più vive.

Il tuo

Maestro

a Marta Abba
Grand Hotel
(Italia) Salice Terme
(Prov. di Voghera)

Berlino 19. IX. 1929

Marta mia,

jeri mi lagnavo di non ricevere Tue lettere, e intanto la figliuola mia bella mi aveva scritto una cara lunga lettera, con tante tante notizie... Figurati come mi son pentito di quanto t'avevo scritto! Se avessi potuto impedire che la lettera Ti giungesse...

Dunque, sei a Salice; e il posto è bello, anzi incantevole... Mi pento di non aver letto la descrizione del parco fatta dalla Negri sul "Corriere", a cui Tu mi richiami. E quel numero del "Corriere" non lo trovo più! Ma me lo descriverai Tu, il parco, e sarà molto meglio; così Ti vedrò e saprò dove venire a cercarti col pensiero per stare con Te... Qua sto così male!

Ma non parliamo d'afflizioni!

Approvo in tutto e per tutto la tua decisione circa al nome della Compagnia. Come non potrei approvarle, se le hai prese Tu, dopo aver fatto tante considerazioni che mi sembrano giustissime? Resta da vedere se quel Marcacci, per via delle cinquantamila lire, non s'adombrerà vedendo soltanto il tuo nome, come titolare della compagnia. Son così sciocchi e presuntuosi gli attori! Ma nel caso che si dovesse adombrare, peggio per lui. Alla fin fine, non ci sarà tutto questo bisogno delle sue cinquanta mila lire, e Tu potrai fare benissimo senza di lui, *da sola*. Le cinquanta mila lire non mancheranno di essere versate, a un bisogno. E poi verrà il resto. Il danaro non potrà costituire nessuna difficoltà. Sì, Marta mia, è tempo che Tu ti faccia avanti, così risoluta come sei, e prenda il posto che Ti è dovuto e che è Tuo. Nessuno più di Te può avere il senso della responsabilità che ti assumi; e se ti senti d'assumerla, vuol dire che senti il tuo animo capace di sostenerla; e io sono qua, con Te, a scortarti con tutte le mie forze in questa prova suprema a cui Ti metti. La mia Marta *vincerà*; non ne ho mai dubitato: *vincerà* su tutto e su tutti!

Ricevo in questo momento una lettera di Gigetto Almirante, scritta in presenza dell'Aillaud, su carta intestata della Suvini-Zerboni. L'Almirante mi dice che *è stato invitato da Gualino* di andare a mettere in scena ai primi di novembre la mia commedia "O di uno o di nessuno" al Teatro di Torino. Come ti spieghi questa manovra? È evidente che si servono del mio nome per ottenere assicurazioni dal Gualino. La compagnia è stata a Torino il mese scorso, al Politeama Chiarella; tornerebbe dopo appena un mese, col passaporto della mia novità. Non vorrei che tutto questo fosse per intralciare a Te il contratto col Gualino, e che fosse perciò una manovra della Suvini-Zerboni. In questo caso, si servirebbero proprio *di me* per danneggiare *Te*. Sarebbe il colmo della perfidia! Mettere *me* contro la mia Marta! Un mio lavoro contro un altro mio lavoro! Un giuoco di concorrenza tra un lavoro *fatto* e un altro *da fare*! – Vorrei sapere quello che Tu ne pensi. A me il sospetto s'è affacciato subito, vedendo quella carta intestata. La lettera era raccomandata, e il postino m'è entrato in camera mentre facevo il bagno. Vogliono una *sollecita* risposta per telegrafare a Gualino che "il desiderio di godere per primo della mia commedia *O di uno o di nessuno* sarà soddisfatto [sic!]" (parole testuali). – Tu vedi in quale imbarazzo mi mettono! Ma ho il modo di allontanare per ora l'adesione alla richiesta. Ti unisco qui la lettera di Almirante perché Tu

¹ LMA, 256-259.

possa leggerla per intero e giudicare. Bisogna che sappia al più presto¹ quello che ne pensi. Intanto io gli scrivo che *non posso assolutamente permettere* che Tofano non reciti la parte di *Tito Marena*, e che ritiro senz'altro la commedia se egli ricusa di far la parte. Così prendo tempo prima di dargli il consenso che mi chiede. Ma posso fin d'ora far notare che avendo già stabilito di dare il "Lazzaro" e "Come tu mi vuoi" a Torino (quest'ultima, nello stesso teatro di Gualino) dare una terza novità sulla stessa "piazza" mi sembra troppo. Intanto lascerò passare tutt'oggi senza rispondere. Tu scrivimi subito, dicendomi chiaramente quello che ne pensi, se ti pare che il mio sospetto sia più o meno fondato, e come credi meglio che io mi regoli in tutta questa faccenda.

La mia Marta sa vederci meglio di me, e ha più di me la testa sulle spalle. Se ti avessi accanto, chiuderei gli occhi e mi lascerei condurre come un bambino.

Salice... C'è la mia Marta; sola... Il grande parco silenzioso... Dov'è, a quest'ora?... Che fa?... Mi smarrisco in un vuoto senza fine...

Tante, tante care cose dal tuo

Maestro

¹ L'espressione «al più presto» è sottolineata due volte.

[9290919]¹

Eccellenza,

gravissimi impegni m'impediscono di muovermi da Berlino in questo momento. Non potrò essere dunque presente alle due riunioni indette per la fine di questo mese, e ne sono molto dolente. Prego l'E.V. di scusarmi. Se è possibile, secondo il regolamento, che si tenga conto di una proposta di nomi, per le prossime elezioni accademiche, fatte per iscritto, io vorrei delegare l'E.V. a proporre per conto mio i nomi di: Ugo Ojetti, Massimo Bontempelli; e, in sostituzione del compianto Prof. Trombetti, P.E. Pavolini. Di più e di meglio non saprei proporre. Né credo sia giusto che ciascun votante stenda una sfilza di nove nomi per i tre posti vacanti. I nove nomi da proporre al Capo del Governo per la scelta e la nomina dei tre accademici della sezione letteraria risulteranno delle varie votazioni che gli Accademici faranno; ma ciascun votante mi sembra che debba soltanto proporre i nomi di coloro che stima più meritevoli della nomina. Non presumo d'aver ragione, se è stato altrimenti stabilito. Arbitro della scelta e della nomina sarà il Capo del Governo; ma bisogna pure che ciascuno, almeno facendo la proposta, scelga per conto proprio. E io ho scelto come sopra.

La prego, Eccellenza, d'accogliere il mio più devoto ossequio.

Luigi Pirandello

¹ ADA FICHERA, *Luigi Pirandello. Una biografia politica*, Firenze, Edizioni Polistampa, 2017, pp. 88-89.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

a Marta Abba
 Grand Hôtel
 Salice Terme
 (Italia) (Prov. di Voghera)

Berlino 20. IX. 1929

Marta mia,

puoi immaginarti la mia gioja, e insieme, il mio rimorso, nel ricevere anche questa mattina una Tua lettera, quella del 17: rimorso d'essermi lagnato ingiustamente, e gioja di sapere dove e come passi le giornate: *ho visto* codeste Terme, la Tua camera a pianterreno, col bagno dirimpetto: ti vedo uscire ogni mattino alle 7 e 1/2 dalla camera ed entrare nel bagno, fare il bagno e le inalazioni; poi rientrare in camera per la colazione, poi attendere un po' (non molto) alla cura femminile della faccia, delle manine; poi vestirti; si son fatte forse le dieci o le dieci e mezza – no? – e allora, lo studio, o scrivere qualche lettera, fino all'ora della colazione... Tu mi fai il conto delle lettere: sì, le ho ricevute *tutte*, nell'ordine che mi dici, e te ne ho accusato ogni volta ricevuta perché potessi star tranquilla. Non so perché dici: “come farò ad arrivare al quindicesimo bagno” – chi te l'impedisce? Se ti trovi così bene, non puoi rimanere costà fino alla fine della cura e anche più? Perché soggiungi subito dopo “Ma bando alle malinconie”? Che sarebbero codeste malinconie? Difficoltà che T'impediscono di rimanere? Non devono esserci per Te di codeste difficoltà. Ti prego, Marta mia, di dirmelo. Tu non devi aver pensiero di nulla; Tu devi poter fare quello che più T'aggrada, senza preoccupazioni di sorta: io sono qua per questo, tutto tutto per Te. Non credo che si tratti del tempo che Ti manca: il tempo l'hai; se è per la sarta, puoi pure andare e venire da Milano, che è – come mi hai detto – a un'ora e mezza; studiare, puoi studiare meglio in codesta solitudine, che a Milano; e il Nulli e lo Strenkowski, se mai, possono far bene una scappata fino a Salice se hai bisogno d'intenderti con loro. Aspetto dunque che Tu mi chiarisca codesta Tua esclamazione: “Bando alle malinconie!”.

Quelli della Quirinusfilm non si sono fatti più vivi, e credo che ormai l'affare sia tramontato. Ho scritto una lettera confidenziale al Pittei per sapere che cosa sia avvenuto; ma non spero più nulla. In cambio, ho una nuova trattativa qua per quel soggetto che scrissi per Jannings, se Ti ricordi, prima di partire per l'Italia. Il Lantz diede a leggere questo soggetto all'attore Körtner che se n'è innamorato; e ora pare che si stia trattando per il finanziamento. Con questa volgarissima gente della cinematografia non c'è da farsi la minima illusione; è gente che promette e non mantiene, capace di mandare a monte un affare all'ultimo momento, quando pare tutto concluso. Ho posto per patto che dentro una settimana le trattative devono essere terminate: o concludere o non parlarne più. Anche il Philipps, partito ora per Lipsia, mi ha detto prima di partire che aveva da parlarli seriamente al suo ritorno per un affare importante con l'America. Stiamo a vedere.

Vedo che Ti dai pensiero anche Tu di come farò a spartirmi tra la Russia, la Germania e l'Italia, con tanto da fare che ho qua e là. Il giorno 24 aspetto qua Max Reinhardt che cenerà con me e con Wreede per parlare e stabilire circa alla rappresentazione di “Questa sera si recita a soggetto”. La difficoltà massima è per Pallemberg che è impegnato fino alla fine dell'anno a Vienna. Sostituirlo, ai fini del successo, sarebbe un gran danno. Con Pallemberg il trionfo sarebbe certo, ritiene il Wreede, e anche Reinhardt è di quest'avviso. Poi c'è di mezzo la querela intentata a Feist, e le noje che questo farabutto potrebbe dare. Il giorno 24 parleremo di tutto questo, e Ti terrò

¹ LMA, 259-262.

informata di quanto sarà deciso. Intanto il lavoro, prima che a Berlino, potrebbe essere rappresentato a Frankfurt o ad Hamburg, che, dopo Berlino, sono le due “piazze” più importanti della Germania. L’impegno con queste due città è sicuro, i contratti sono firmati coi due direttori dei teatri di Stato; ma Wreede giustamente vorrebbe che la prima rappresentazione avvenisse a Berlino. Per la Russia, Marianoff aspetta ancora notizie da Mosca: l’annuncio della partenza potrebbe venire da un momento all’altro; e in questo caso, *tre giorni* prima di partire Ti telegraferei. Pettinati m’informa da Londra che hanno rappresentato costà, al Radio, il “Così è (se vi pare)” e l’“Enrico IV”, oltre all’“Uomo dal fiore in bocca” ripetuto per ben tre volte, e che il Livingston, da quel truffatore che è, ha intascato ogni volta il denaro! Pettinati ha fatto a mio nome la protesta, e vedremo ciò che verrà fuori. Per il 28 Ottobre io dovrei trovarmi assolutamente in Italia per l’inaugurazione dell’Accademia, e dovrei certo trovarmi prima di tale data a Torino per assistere alle prove di “Lazzaro”. Papà dovrebbe avvertire l’Aillaud che io aspetto di sapere il giorno preciso in cui queste prove cominceranno. Intanto al mio reclamo per le 4 mila lire sottrattemi la “bestia immonda” non s’è fatta ancora viva. Che sia a Milano l’ho saputo dalla lettera di Almirante che ti ho mandata. Aspetto che Tu mi scriva subito a proposito di questa lettera. E intanto Ti mando per oggi tutte le mie più care e vive cordialità.

Il tuo

Maestro

Mio caro Fausto,

sono a Berlino da 10 giorni. L'ultima tua lettera, senza data, m'arrivò a Milano, pochi giorni prima ch'io partissi. Mi dicevi in essa che Crémieux sarebbe stato presto di ritorno a Parigi; poi non avendo avuto da te altre notizie, ho creduto che tu avessi già avuto da lui il tuo mensile, e sono stato tranquillo. Benedetto figliuolo, ma che ci voleva parlar forte a codesto sordo e gridargli il tuo bisogno? Bastava dirgli che papà non ti mandava per questo settembre il tuo mensile perché aveva destinato a te i 2500 franchi della parte a lui spettante della pubblicazione di *Tout pour le mieux* su *Les Oeuvres Libres*! La pubblicazione è avvenuta nello scorso luglio, nientemeno; dunque, il primo d'agosto è stata certamente pagata. Non è possibile che Crémieux non abbia ancora riscosso i 5000 franchi. Ora gli ho telegrafato ingiungendogli di versarti subito il danaro per toglierti dalle strettissime angustie in cui ti trovi dopo tanta attesa. (...) ² Veniamo alla tua esposizione di Vienna. Sei convinto a torto della perfidia che tu stesso sai d'aver detto, che cioè io non ti voglia aiutare. Non posso ammettere che, dopo avermi sacrificato per più giorni a sederti davanti come un fantoccio posato, tu disprezzi quello che hai fatto e butti via così, come se fosse nulla, il mio sacrificio. Tu sei padrone di essere scontento di quello che fai, ma non puoi esser padrone di condannare gli altri a esser le vittime di codesta tua scontentezza. Ti faccio questo ammonimento, non solo per me, ma anche per tutti i ritratti che t'avverrà di fare. Devi star bene attento a quello che fai, quando obblighi un altro a star lì con tutta la sua vita sospesa, per ore e ore al tuo servizio. Eppoi uno come me, che non riesco a star fermo un momento! Ma lasciamo star questo. La tua esposizione si apre a Vienna il primo novembre; il 28 ottobre io devo essere a Roma per l'inaugurazione dell'Accademia. Dentro l'ottobre e il novembre ho due prime rappresentazioni, tutte e due a Torino, quella di *Lazzaro*, credo al Teatro Alfieri, e quella di *O di uno o di nessuno*, al teatro di Gualino. Debbo sui primi dell'entrante mese andare in Russia, a Mosca, per la prima di *Questa sera si recita a soggetto*. Sono, come vedi, preso da tutte le parti, e non so come spartirmi. Ci sono poi gli impegni di qui; la probabilità d'una corsa che dovrò pur fare a Parigi, a quanto mi scrive dalla Turenna l'Allatini, e non tengo il minimo conto che ho 62 anni, e che potrei essere stanco. Non sono stanco. Non sarei mai stanco per te, a ogni modo, cioè per andare anche a Vienna a fare il bene del mio figliuolo. Andrò anche a Vienna, non dubitare; danne pure l'assicurazione al Signor Heller; ma non posso precisare nessuna data, perché sono veramente nell'assoluta impossibilità di farlo, con tanti impegni che mi assediano e di cui non posso governare il tempo, perché non dipende solamente da me. Sarà a novembre, dentro novembre; potrò preannunciare di qualche giorno la mia andata; di più non posso promettere. La villa a Roma è veramente venduta. Se n'avrà il pagamento entro il mese venturo. Così io, ancora in vita, manterrò la promessa fatta a voi figli di darvi una scorta per la vita: Tu dovresti pensare al modo d'impiegare le L. 165.000 che ti verranno. Per tante considerazioni non mi sembra affatto prudente che le investa in cartelle di rendita. Dovresti pensare a un altro investimento sicuro, che ti fruttasse un maggiore interesse. Io non saprei consigliarti, perché non m'intendo di queste cose.

Papà.

¹ AA. VV., *Pirandello, vita e arte nelle lettere*, cit., pp. 136-137.

² Non si capisce se i punti di sospensione facciano parte della lettera o se stiano ad indicare delle omissioni nella pubblicazione.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

a Marta Abba
Grand Hôtel
(Italia) Salice Terme
(Prov. di Voghera)

Berlino 23. IX. 1929

Marta mia,

ricevo la Tua, *una e trina*: cominciata il 18 sera, ripresa il 20 (venerdì), continuata e finita sabato 21 alle ore 13.

Spero che, arrivata jeri domenica a Milano, Tu avrai trovato una mia lettera (la terza) indirizzata a casa, in via Cajazzo 52 (quando ancora non sapevo che fossi partita per Salice). Voglio supporre che i Tuoi si siano dimenticati di rimandartela. In essa mi lagnavo a torto del tuo silenzio, senza considerare che Tu dal 12 (data della Tua prima lettera) al 15 (data del tuo arrivo a Salice) t'eri dovuta preparare per la partenza e occupare di chi sa quante cose! Ma la Tua lettera del 15, capisci?, mi arrivò il 18 (forse perché impostata di domenica); così che, dal 12 al 18 io aspettai per ben 6 giorni invano Tue notizie; e questi sei giorni mi parvero eterni! Subito, ricevendo il giorno 18 la Tua bella lunga lettera da Salice, mi pentii d'essermi lagnato tanto, il giorno avanti, del tuo silenzio. Ecco tutto. In detta lettera Ti parlavo anche della truffa di 4.000 lire che aveva tentato di farmi la Sitedrama. Voglio sperare che non sia andata perduta, e che solo per una dimenticanza dei Tuoi Tu non l'abbia ricevuta in tempo a Salice e l'abbia trovata adesso a Milano.

E veniamo ora alla Tua di oggi, piena di belle notizie che già però in parte conoscevo, perché me ne aveva fatto cenno la cara Cele in una sua rossa fiammante letterina: cioè la visita di Strenkowski a Salice, e l'accordo Nulli-Giordani. Se non che Cele mi diceva che Tu a Salice stavi molto bene; e Tu ora, Marta mia, mi dici che ti alzi ogni mattina con un forte mal di capo; però alla fine della lettera soggiungi che la cura Ti fa bene, e anche l'aria e il sole che si godono costà. Qua l'estate è finita, piove e fa freddo, specialmente la sera: la temperatura è scesa a 10 gradi.

Ho sentito della Cele! E io che credevo che stesse per cominciare con il teatro milanese, e jeri le scrissi una lettera d'augurii, in risposta alla Sua! Ma forse meglio così, che si rimetta a recitare in italiano. Peccato che, in compagnia Ruggeri, non avrà da figurare molto; anche prima attrice, sarebbe sacrificata. Dopo tutto però, tanto per ricominciare, sarà bene che accetti; anziché restare a casa...

Son contento che tutto finora proceda nel migliore dei modi, per come mi dici. Marcacci non ha fatto la minima osservazione sul cangiamento del nome della Compagnia? Vedo dal telegramma che Ti ha spedito con Nulli da Reggio Emilia che è nelle migliori disposizioni; e speriamo che così duri! – Mi piace che Strenkowski abbia accettata la mia idea per la scena della “Nostra Compagnia”. A proposito. Che lavoro stai studiando per ora? Non me l'hai detto, e non so neanche se hai scelto il lavoro di debutto, e quale sarà la prima novità. Nulli finora non mi ha scritto nemmeno un rigo. Ma preferisco sapere da Te, Marta mia, come procedono le cose e quello che Ti proponi di fare. Vai d'accordo con Strenkowski che mi pare un elemento veramente prezioso; ma pensa pure che Tu non hai bisogno di nessuno, perché Dio t'ha dato il genio, e Tu sei la creatura *più eletta* che io abbia mai incontrato sulla terra. Se il lavoro degli Alvarez-Quintero' è nuovo per l'Italia, e a Te piace, non solo per la Tua parte ma anche come lavoro in sé, e ti pare che possa avere un buon successo – prendilo, per quanto il nome dei due autori sia un po' compromesso artisticamente per le loro *oleografie*

¹ LMA, 262-264.

sceniche allo scioppo d'amarena. Servirà di contrasto ai pezzi forti e crudi del tuo nuovo repertorio, e a dimostrare la tua duttilità e le varie facce della Tua recitazione. Questo, quante volte il lavoro Ti piaccia *veramente*; perché, se fosse così così, sarebbe meglio – come programma d'arte – lasciarlo lì. Nella lettera che mi riferisci di Nulli non c'è, mi pare, nessuna notizia particolareggiata del suo accordo con Giordani: dice soltanto che avrà l'imbarazzo della scelta, quanto ai teatri. Certo, è tutto, ma sarebbe bene sapere, per quale via c'è arrivato, e come il signor Giordani, così feroce prima, sia diventato tutt'a un tratto un agnellino. “Fai la gnagna, a[g]nellino...”

Mi dici di aspettare il Tuo telegramma per dare il consenso ad Almirante. E io aspetto. Non vorrei però che io fraintendessi quello che mi dici nella lettera. Pare che il Gatti sia già d'accordo col Nulli per la concessione del teatro di Torino per otto giorni. A ogni buon fine, ti mando un telegramma per dirti che sono in attesa di tue istruzioni e che tengo tutto in sospeso.

Lavoro con passione alla commedia, pure in mezzo a tante brighe che non Ti dico. Sono oppresso da tutti e da tutto: non respiro più! – Quelli della Quirinus non si sono fatti più vivi; spero di combinare qua qualche cosa col Lantz. Ho buone notizie dalla Russia: la commedia è già in prova; la mette in scena Popoff¹, che è il più artistico e nuovo dei *régisseurs*. La mia partenza per Mosca non dovrebbe essere lontana. Mi dovrei comperare una pelliccia per non morire di freddo... Ma il freddo che ho dentro, chi me lo leva?

Basta, Marta mia, tante tante belle cose; è inutile che ti parli delle malinconie di questo tuo povero

Maestro

¹ Popov.

a Marta Abba
Grand Hôtel
Salice Terme
(Italia) (Prov. di Voghera)

Berlino 25. IX. 1929

Marta mia,

ricevo la lettera di Nulli del 23 c.m. su carta intestata della “Società”, a cui Tu hai fatto seguire cinque righe di conferma. Mi sono affrettato a scrivere la lettera di risposta nei termini indicatimi, e credo che mi sia riuscita molto efficace. Nulli te lo dirà.

Di ritorno a Salice avrai trovato un mio telegramma su quest’affare Almirante, e anche una mia lettera. Mi farai sapere se a Milano hai trovato anche l’altra che non t’era arrivata a Salice. L’ultima che Tu mi hai scritta è quella che ha per terza data il sabato 21 ore 13, e che m’è arrivata lunedì mattina. Spero di riceverne domani una da Salice.

Questa è l’ultima che t’indirizzo costì, per stare all’avvertimento che m’hai fatto. Siamo già alla metà della settimana. Ma non sarebbe meglio che Tu prolungassi ancora di qualche giorno la cura, se Ti fa bene? Perché ritornare al frastuono di Milano prima della fine del mese? – Forse nella prossima lettera che mi scriverai, mi darai nuove istruzioni sul riguardo. Dopo il fatto che l’ultima lettera spedita a casa non t’è arrivata, non mi fido più tanto.

Sai dirmi qualche cosa di quei signori della Suvini-Zerboni? Siamo alle solite; scrivo e non mi rispondono. È già la terza lettera che mando. Ho denunciato la *sottrazione* che mi hanno fatto delle 4 mila lire, ò sollecitato a mandarmi certe notizie che mi sono state promesse per smentire in tribunale quella canaglia di Feist (notizie che mi possono dare soltanto loro, e che il mio avvocato aspetta d’urgenza per la causa). Ho denunciato altri *furti* che mi sono stati notificati da Londra, di percentuali mandate a Livingston dalla “London Play Company” per incuria del loro rappresentante di Londra (se è vero che ne hanno uno, come asseriscono). Silenzio assoluto! Io ne ho fino alla gola. E intanto Tu mi dici, – Nulli mi conferma, che dopo il famoso *colloquio* (di cui non ho potuto saper nulla) adesso Ti sono stati aperti tutti i teatri delle principali città. – Come si spiega? Un po’ son tutti addosso a Te; e con me gentili; ora, viceversa. Così ottengono che non possa far nulla Tu per non danneggiare me; e che non possa far nulla io per non danneggiare Te. È un bel gioco! Ma Ti ripeto che ne ho proprio fino alla gola.

Quell’Imbastaro che venne a sedere alla nostra tavola una sera al “Diana”, quando si andò a cenare con l’Enrico, ti ricordi?, mi scrive una lettera per pregarmi di raccomandare la Bazzi al *régisseur* americano che metterà in scena il “Lazzaro” a New-York, e me ne fa il nome, che è nientemeno quello di Arturo Hopkins – il più famoso e quotato dei régisseurs di New-York. Pare che la prima rappresentazione sia fissata per la seconda quindicina d’ottobre. – Capisci? Tutti gli estranei ne sanno più di me; e le cose mie io debbo saper dagli altri, perché quella carogna – scriverà le sue lettere appassionate al suo vitellone “Ruggero” – ma a me non scrive. Il “Lazzaro” intanto mi è stato chiesto anche dalla Spagna, e devo io passar gli affari a codesti ladri farabutti che poi si pigliano il 10% senz’aver fatto nulla, non solo, ma senz’aver saputo nemmeno impedire ch’io sia rubato da tutti, oltre che da loro, a man salva!

Questa mattina è ritornato a Berlino da Vienna Max Reinhardt, e aspetto che il Wreede mi chiami per il convegno che dobbiamo avere insieme. Sarà, credo, in settimana. Intanto “Questa sera

¹ LMA, 265-267.

si recita a soggetto” è già stampata e presto ne avrò la prima copia: la prima sarà per Te, Marta mia. Della Russia ti ho già detto. Da Parigi ho la notizia che Philippe di Rothschild pare voglia incaricare Gaston Baty di mettere in iscena, anziché Pitoeff, che ha avuto un nuovo grave insuccesso col lavoro rappresentato recentemente al *Teatre des Arts* [sic!]. Pitoeff è aspettato qua a Berlino quest’inverno in tournée, e non so se porterà l’“Enrico IV” o i “Sei personaggi”; mi dicono che uno dei miei lavori l’avrà di certo. Il Barsanti, rappresentante della Società degli Autori argentini in Germania, di cui ti parlai una volta, jersera venne a trovarmi All’*Aida* per dirmi che *Tutto per bene*, tradotto in argentino, aveva avuto un successo colossale a Buenos-Aires e che era anche annunciata la prossima andata in iscena del “Piacere dell’onestà”. Quante percentuali m’arriveranno per queste rappresentazioni? Chi ne ha mai veduto i conti? Mi scrivono: “Diritti dalla Cecoslovacchia... tanti, diritti dalla Spagna... tanti, diritti da Varsavia... tanti”; chiedi di vedere i *borderaux*, chiedi di sapere almeno il nome dei lavori che si rappresentano; non ti rispondono nulla: ti devi contentare della manciata di soldi che ti buttano in gola, senza nessun controllo. Provatli a denunciarli per la galera di cui sono degni: te lo proibiscono!

Smettiamola! Ho la bocca piena di veleno, Marta mia. Perdonami se t’ho amareggiata, cedendo a un bisogno di sfogo. Tu devi star tranquilla! Non dimenticare di dirmi che lavoro stai studiando per il primo: “La nostra compagna”? Scrivimi quanto più puoi, mi sento qua così solo... Tante tante care cose, le più care dal tuo

Maestro

[9290927]¹

a Marta Abba
via Cajazzo 52
(Italia) Milano

Berlino 27. IX. 1929 (o 28? non
lo so! Non so nemmeno
se sia venerdì o sabato)²

Marta mia,

ho la Tua di martedì 24, arrivatami soltanto oggi, con molto ritardo. Com'ha fatto l'ultima ad arrivarci invece così presto? Misteri della posta! Anche a non far così presto, questa di martedì, avrebbe dovuto arrivarci jeri mattina. M'arriva oggi.

Sono contento che abbi trovato a casa quella mia del 18 che non avevi ricevuta. Anche questa, per stare a quanto mi hai prescritto, te la indirizzo a casa. Dovrebbe arrivare sabato sera o, al massimo, domenica mattina; ma forse Tu sarai ancora a Salice, con Cele e il Bull. La troverai al Tuo ritorno a Milano, appena arrivata.

T'ho detto d'aver già scritto a Nulli una lettera, credo molto efficace, da far leggere al Gatti per ottenere almeno 15 recite al Teatro di Torino, invece di nove, quanti ve ne sono stati accordati [sic!]. L'assicurazione serale di £ 5.000 non è male. Ma dovresti far di tutto, Marta mia, di non superare il costo giornaliero della Compagnia di £ 1500; perché resti almeno per Te alla fine dell'impresa, non dico un congruo guadagno, ma un qualche rinfranco del tanto e tanto lavoro che ti sarà costata.

Dunque, comincerai il 19 a Varese; non mi hai detto ancora con qual lavoro. Vorrei conoscere tutto il giro finora stabilito, piazze e date, per poterti seguire, almeno col pensiero. E sapere per ogni piazza, col loro ordine, i lavori che darai. Così, sempre col pensiero, da lontano, ogni sera. Ti sentirò recitare. Ti vedrò vivere le Tue parti.

Sarà per me uno strazio questa lontananza! In tre anni che fummo insieme non mi stancai mai una sola sera di sentirti recitare! Mai, della vita che può e sa dare l'arte, mai mi venne un godimento pari a quello che mi desti Tu! Forse Ti chiedo troppo; ma spero che Tu col tuo affetto mi vorrai contentare. Non mi resta altro conforto che questo, in quest'orribile solitudine in cui mi sento, e più mi sentirò, appena Ti sarai ridata all'arte. Non mi dimenticare, Marta mia, per carità! Pensa che, da lontano, con tutta l'anima mia Ti sarò sempre accanto, sarò lì dietro le quinte del palcoscenico a bearci della Tua voce, a seguire ogni Tuo gesto, ogni Tua mossa, ogni Tua espressione, a ridere se Tu ridi, a piangere se Tu piangi. Nessuna creatura umana ha mai sospeso la propria vita a quella di un'altra creatura, come io alla Tua, Marta. Pensa sempre a questo.

Quanto piacere m'ha fatto sentirti domandar notizia dell'ultima *tua* commedia "Come Tu mi vuoi"! Sono ancora alle prese col secondo atto, che voglio più bello del primo, come il terzo dovrà venire più bello del secondo. Mi par che finora proceda di bene in meglio. Debbo continuamente frenarmi, perché m'avviene ormai una cosa stranissima: vedo *così vive* le creature della mia fantasia, *così indipendenti da me*, che non riesco più a contenerle nella composizione che debbo farne: mi scappano via per conto loro; tendono più che mai a uscire dalle loro parti assegnate e a far altro, a parlar d'altro, le cose più impensate, che nascono dal caso, da un cangiamento d'umore,

¹ LMA, 268-270.

² Dal timbro dell'ufficio postale di Berlino sulla busta della lettera si può accertare che la lettera è stata scritta venerdì 27 settembre.

come avviene a noi tutti nella vita. Ricondurli, quasi per forza, alla loro azione nel dramma, mi costa ogni volta una fatica incredibile. Chi sa che cosa verrebbe fuori ad abbandonarmi ai loro estri e a lasciarli fare come vogliono, quello che vogliono...

Così, oltre che con gli altri, da cui ricevo tante noie e tante contrarietà, mi tocca, Marta mia, di combattere anche coi miei personaggi. Ma questo combattimento mi piace, e basta soprattutto a farmelo piacere il pensiero che lo faccio per la mia Marta, la quale, spero, alla fine, ne sarà molto contenta.

Mi domandi del Duvernois? Sì, è un buono scrittore, che puoi accogliere nel tuo repertorio, se il lavoro Ti piace e Ti serve. Quanto alle cattive traduzioni da correggere, non Ti fare scrupolo, Marta mia: sono qua tutto per Te; mandamele, troverò il tempo di correggerle e Te le rispedirò subito. Quanto più mi dai da fare per Te, tanto più contento io sarò.

Sono preoccupato dell'insonnia di cui Ti lamenti; hai bisogno di dormire, d'un bel sonno pieno, per ristorare le forze che consumi durante la giornata (e chi sa quante ne consumi, studiando e con tutte le ansie e le preoccupazioni dell'impresa imminente!). La parola d'ordine, ricordi? È... *tranquillità!* Appena a letto, dunque... *tranquillità!* – Bando a tutti i pensieri: *dormire!* – Ad Almirante ho scritto per la prima volta soltanto jeri, dicendo di non poter ammettere la distribuzione delle parti come lui l'ha fatta; e che se Tofano non prende quella di "Tito Morena" gli levo la commedia. Aspetto la risposta, di cui Ti terrò informata.

Intanto, Marta mia, le più care cose dal tuo

Maestro

a Marta Abba
via Cajazzo 52
(Italia) Milano

Berlino 29. IX. 1929

Marta mia,

ancora da Salice mi arriva la Tua del 26 sera. Oggi è domenica e non so se sei già ritornata a Milano. Sarebbe un peccato, se fa costà lo stesso tempo splendido di qua; nel parco dovrebbe essere oggi una delizia, col tepore voluttuoso di questo sole di settembre che muore nell'oro delle piante, ancora tutte cariche delle loro foglie stanche. Figurati che anche a me che non mi muovo mai dalla mia scrivania è venuta la tentazione di allontanarmi dalla città, d'andare a respirare un po' in campagna. Mi ha solo trattenuto il pensiero della troppa gente con cui avrei dovuto mescolarmi, poiché tutta Berlino è scasata, per andare a Po[t]sdam, ai laghi, ai boschi. E non c'è di peggio che trovarsi tra una moltitudine per sentire maggiormente la tristezza irrimediabile della propria solitudine. Non c'è bisogno che ti spieghi perché *irrimediabile*. Ma veniamo alle cose che mi dici nella Tua bella e lunga lettera.

Mi pare che si sia fatto bene a troncarsi con Bertrand se si faceva tanto pregare. La colpa, in gran parte, è anche, e sempre, di codeste canaglie della Suvini-Zerboni che tiene in aspettazione d'una probabile scrittura vantaggiosa da un momento all'altro tutti questi eterni illusi che sono i còmici, e rende difficile parlare e trattare con loro, pur in mezzo alla miseria che li minaccia. Vedrai che Zambuto è un brav'uomo e anche, se si conserva com'io l'ho conosciuto, un bravo attore; ha troppo grossa la testa; ma non è un testone. Bisogna però che scenda a più modeste pretese, e non sarà difficile, perché lo conosco discreto.

Sento della lettera di Rivolta. Quel Carpentiero è sempre lo stesso. Un continuo piagnisteo. È il vizio di tutti quelli che non sanno più muoversi per la pancia che han messo. E com'è possibile che vadano loro bene gli affari? Se li fanno, li lasciano andare, perché non sanno seguirli né guidarli. È il caso che gli capitò con noi, che all'ultimo momento, per la sua incuria, gli andò a rotta di collo. – Carpentiero però è un galantuomo, di cui ci si può fidare; nel senso che, comunque gli vada l'affare, anche a costo di fallire, rispetterà sempre la sua firma. Bisogna invece stare con tanto d'occhi aperti nel trattare con gli altri, che possono anche non farsi scrupolo ad abbandonare una compagnia, in terra straniera, di là dell'Oceano, com'è capitato a tanti. Chi è questo Cairo del teatro *Maipo*? E che teatro è questo *Maipo*? Non ricordo d'averlo mai sentito nominare quando siamo stati a Buenos-Aires. Sarà un teatro nuovo. Ottocento pesos, quanti ne erano stati offerti alla Vergani, non sarebbero male. Noi siamo andati assicurati a 750. È vero che avevamo parte delle recite diurne. Perché ha rifiutato la Vergani? per il prossimo matrimonio o perché non s'è fidato del Cairo? Bisognerebbe saperlo. A ogni modo, mi pare che Tu abbia fatto benissimo a rispondere a Rivolta com'hai risposto. A trattare, non ci si perde nulla. Ed è probabile che da cosa nasca cosa.

Intanto, bisogna che io sappia la verità circa la durata della Compagnia Niccodemi. Se si scioglierà in primavera, come farà a portare il "Lazzaro" in tutte le città principali d'Italia? Sarebbe per me una fortissima ragione di levarglielo, perché – Tu capisci – quale altra Compagnia se lo prenderebbe più, sfruttato a mezzo da loro? E io son sicuro che il "Lazzaro" avrà un grandissimo successo. Vedrai l'enorme risonanza che avrà la rappresentazione d'America, con la messa in iscena di Arturo Hopkins, che è il più grande dei régisseurs americani. Non per nulla hanno dato

¹ LMA, 270-275.

un'anticipazione di 2 mila dollari.

Pensa bene alla cosa, Marta mia, e col Tuo giudizio sappimi dire quello che Tu ne pensi. A scrivere io faccio presto. E nessuno può trovare a ridire, se io difendo le sorti d'un mio lavoro, che certamente sarebbero compromesse da un anticipato e intempestivo scioglimento della Compagnia a cui è affidato con patti che, da questo scioglimento, verrebbero a essere annullati. – Attendo, su questo una Tua risposta, sollecita e chiara.

Neanche Tu riesci a veder chiaro nel *famoso* colloquio Nulli-Giordani. Sta bene ch'egli odii a morte il Giordani, ma insomma questi teatri per Te ci sono o non ci sono? Dipendono dal repertorio? E se non te lo danno! Si può sapere che vogliono?

Mi domandi, se ho visto Salter. Sì, Marta mia, l'ho visto. Non te n'ho detto nulla, perché nulla egli ha fatto: è un venditore di fumo, e nient'altro; un imbroglione che per averne fatte troppe, non riesce più a far nulla; dice sempre di dover partire per l'America, ed è sempre qua a Berlino, schivato da tutti. Il Lantz s'è illuso sul conto suo, e m'ha illuso. Non bisogna più pensare a lui. Forse una *tournee* in America è possibile, se riesco ad andarci io per il film dei "Sei personaggi" o per il "Lazzaro". Le speranze non sono ancora perdute. So da Rudolph Kommer, segretario tedesco di Otto Kahn, che questi lavora per me a New-York, ancora fanatico delle mie idee. Il Kommer partirà per raggiungere il Kahn tra otto giorni, e mi ha promesso che presto mi scriverà da laggiù, e spera con ottimi risultati. Voleva anzi che io partissi con lui per trovarmi presente all'andata in iscena del "Lazzaro", sicuro che con la mia andata certo qualcosa si sarebbe combinato. Ma come faccio ora a muovermi, legato come sono da tanti impegni, tra la Russia, l'Italia e la Germania?

Ho scritto (figurati se potevo dimenticarlo) ad Allatini; ho avuto in risposta solo una cartolina dalla Turenna, dove si trova in villeggiatura con la moglie. In essa mi diceva che appena ritornato a Parigi, sui primi d'ottobre, si sarebbe occupato della cosa col massimo impegno, parlandone direttamente con Philippe de Rothschild. Senz'aspettare ancora, gli scriverò domani o doman l'altro, per rinfrescargli la memoria, ora che il suo ritorno a Parigi dev'essere prossimo.

Per quel farabutto di Feist – dopo aver spiccato la querela – aspetto che il Tribunale lo chiami. L'avvocato ha preparato tutto: documenti e testimonianze. Intanto, io procedo nelle trattative per mezzo di Wreede e di Ahn e Simrock, che sono i miei agenti di Berlino. Non è ancora sicuro se "Questa sera si recita a soggetto" la metterà in iscena Max Reinhardt o Piscator; ma o l'uno o l'altro, è certo che la daranno, non subito, perché non è possibile; ma durante l'anno. Si darà certo anche "Pensaci, Giacomino".

Avevo letto sul "Corriere" il ritaglio che mi hai mandato sull'Accademia. Io ho fatto di qua la mia votazione, con una regolare delega al Presidente Tommaso Tittoni. Aspetto che qualcuno osi rimproverare chiaramente la mia assenza per rispondere come si deve. Finché si limitano a notarla soltanto, lascio correre.

Non ti pajono troppi, Marta mia, per il Tuo debutto a Varese *quattro* lavori miei? Se in principio Ti fanno comodo, è un conto; ma sarebbe bene che a poco a poco Tu li lasciassi, magari senza abbandonarli del tutto, rinnovando il Tuo repertorio. Il Tuo Maestro è sempre con Te, anche se Tu non lo rappresenti. Tu puoi fare quello che vuoi, tanto di lui quanto dei suoi lavori – sono cosa Tua; sarò sempre contento, come ora lo sono leggendo questo primo elenco. Tu avrai compreso che per altra ragione (per la ragione che Ti dissi) vorrei essere informato da Te di quello che reciti la sera.

Dunque la prima novità sarà "La nostra compagna". Mi par che abbia scelto bene, e ben pensato di mettere una novità alla volta durante i primi debutti in provincia. Io spero di mandarti, anzi di venire a portarti il "Come tu mi vuoi", per la fine d'Ottobre, al posto che m'indicherai. Forse sarò a Varese per il 19, all'apertura delle Tue rappresentazioni, se ancora non mi si precisa il tempo della partenza per la Russia. Mandarti prima della fine d'ottobre la commedia, non mi sembra possibile. Vi lavoro ogni giorno, ma voglio che sia la più bella delle mie cose; e stai sicura che sarà

così! In un mese potrà esser finita.

Dall'Ambasciatore non sono ancora stato, per mancanza di tempo. Sto attento a tutto ciò che si rappresenta di nuovo nei teatri; per ora, niente d'interessante; tutta roba a tendenza, brutta, e – del resto – caduta. *Le due cravatte* di Kaiser non sono una commedia, ma una rivista – stupidissima – e – del resto – caduta anch'essa. Jeri sera sono andato a vedere *Chiangali*¹, l'unico successo, per modo di dire, della stagione: è un dramma a tendenza anch'esso, per difendere il diritto alla donna d'*abortire*, figurati con questi lumi di Luna in Italia: Chiangali è un rimedio, o meglio, un veleno che procura l'aborto. E si vede a teatro questo magnifico spettacolo, con certe tirate che mandano in visibilio tutti i comunisti seguaci del verbo di Mosca. Dì tutte queste cose a Nulli che mi ha scritto per avere le novità di qua. Per ora, son queste. Ma non mancherò, ripeto, di guardare se qualcosa Ti possa convenire.

La lettera s'è fatta molto lunga. Son già le 6 e 1/4 e bisogna che vada a impostarla questa sera.

Mi pare che Ti abbia risposto su tutti i punti. Abbiti, Marta mia, tutte le cose più care dal sempre tuo

Maestro

Nulla più dalla "Quirinusfilm"!

¹ Cyankali (Cianuro di potassio), di Friedrich Wolf (1888-1953).

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

a Marta Abba
via Cajazzo 52
(Italia) Milano

Berlino 1. X. 1929

Marta mia,

rispondo a parte a Papà; e a Cele, di cui ho ricevuto or ora una lettera, mando, unita alla lettera per Papà, quella che anche Tu mi avevi chiesta per Ruggeri. Speriamo che abbia buon esito.

Dalla lettera di Cele rilevo che Tu, intanto, sei ritornata da Salice, senz'aver ottenuto dalla cura e dal riposo quel giovamento che ne speravamo. E questo mi secca moltissimo e mi tiene in pensiero. Il lavoro che T'aspetta è tanto, così grande lo spreco delle energie! Dovresti esser forte, Marta mia, ben ritemprata, e invece... – Ma ho fiducia che, mettendoti all'opera, come per prodigio tutte le Tue forze rinasceranno, davanti al pubblico che t'aspetta per ridarti il trionfo. Buon sangue non mente! – Bisogna che ora Ti levi da tutti gl'impedimenti della preparazione: la stanchezza passerà; non è mai il lavoro nostro, il lavoro che ci è *proprio*, che ci produce stanchezza; ma al contrario, il restarne lontani per dovere attendere a tante cose che non hanno nulla da fare con esso. Preso l'abbrivo, correrai, con tutta la lena rinnovata.

Ho rimorso della preoccupazione che ti ho data per quella canaglia dell'Aillaud, che tuo Papà chiama “la Scrofa”. Magnifico! La Scrofa tra i *Suini*. I Suini che sarebbero i *Suvini*! Magnifico! – Aspetto ancora la risposta, e chi sa quanto mi toccherà aspettarla: deve pur trovare qualche nuovo imbroglio per mascherar la truffa delle 4.000 lire!

Basta. Non parliamo più di lei, per non sentircene insudiciati.

Mi risponderai presto per quanto Ti ho detto circa al “Lazzaro”, minacciato di restare in tronco a mezza stagione, se è vero che la Vergani sposerà in primavera. Gigetto Almirante non ha ancora risposto all'intimazione che gli ho fatto di levargli la commedia, se Tofano si ricusa d'assumere la parte che gli spetta. Ho spiegato chiaramente che non era possibile la distribuzione come lui l'aveva fatta; adducendo ragioni; illustrandogli lo spirito della commedia, con calma e perfetta chiarezza. Non credere che gli abbia scritto una letteraccia. Gli ho scritto una lettera *ferma* e *persuasiva*. Ha commesso un errore, e bisogna che lo riconosca e ripari. Se no, peggio per lui! Su questo punto io non posso transigere.

Come t'è parsa la lettera per Gatti? Ha già risposto? A quest'ora la Compagnia dev'essere al completo, e aspetto che Nulli, per come ha promesso, me ne mandi l'elenco. Siete riusciti a restar nei limiti del bilancio? Vorrei sapere di sì, ma temo di no.

Qua sto combattendo la fede di Cristo tra tutti questi giudei d'avvocati, editori, direttori di teatro, e chi più ne ha più ne metta!

Reinhardt, come una mosca senza capo dopo la morte del fratello, liquida un sacco di pendenze e non trova un momento di tempo per attendere agli impegni; rimanda di giorno in giorno il colloquio con Wreede e con me; Marianoff è partito per Dresda e io aspetto ancora di sapere quando dovrò partire per la Russia. So che le prove a Mosca sono già cominciate; e non so più altro. Il tempo stringe, e mi troverò soffocato. Certo per la metà d'ottobre sarò chiamato in Italia da altri impegni e lascerò qua tutt'in aria. Credi, Marta mia, che non ne posso più!

Eppure... *Tranquillità!* Bisogna averne e ne avrò. *Debbo scrivere la commedia per la mia Marta*, e la sto scrivendo, sono già ben avanti, e ne sono contento. Ah, la mia vita! Se qualcuno

¹ LMA, 275-277.

veramente la sapesse! Ma non m'importa che la sappia altri che Tu, Marta mia. A domani.

Il tuo Maestro

a Marta Abba
via Cajazzo 52
(Italia) Milano

Berlino 2. X. 1929

Marta mia,

questa mattina, appena ricevuta la Tua del 30 u.s. (breve breve), feci un cablogramma lungo lungo a Ruggeri – figurati che mi costò Marchi 93, vale a dire poco meno di 500 delle nostre lirette. Non importa nulla, purché la cara Cele ottenga quello che desidera e Marta mia sia contenta. Te ne volli dare avviso per telegramma. A Ruggeri trovai il modo di dire con la più breve efficacia tutto quello che Tu mi suggeristi nella tua letterina.

E ora veniamo a noi.

Mandami subito una copia di quella pubblicazione-*réclame* che facemmo per la nostra Compagnia prima di partire per l'America, e poi una copia del riassunto dei giudizi della stampa su Te che pubblicammo una volta in occasione d'una Tua serata in onore, e infine quante più fotografie puoi, sia di Te attrice nelle Tue varie parti, sia di Te bellissima tra tutte le più belle signorine del mondo. Il mio amico Fred Angermayer è stato incaricato da una casa editrice tedesca di scrivere un profilo, da pubblicarsi in volume, su un grande attore o una grande attrice, a sua scelta, non importa se tedesca o straniera. Angermayer ha scelto di scrivere su MARTA ABBA, e ha cominciato già. Aspetta, per le riproduzioni, codeste fotografie, e le notizie che ho promesso di dargli. Questa pubblicazione Ti farà, Marta mia, un gran giuoco, tanto in Italia, quanto qua e da per tutto. Unisci alla prossima lettera che mi scriverai (lunga lunga e tutta quanta per me) una letterina che io possa mostrare ad Angermayer, e che dica su per giù così:

Caro Maestro,

sono felice della notizia che mi dà, che il suo amico e grande scrittore Fred Angermayer ha cominciato a scrivere un profilo su me. Non ho il bene di conoscere personalmente questo suo Amico, ma so di certo che deve avere una bell'anima, se intende così a perfezione il conforto che può dare un attestato di riconoscimento a chi, come me, lavora con passione e con coscienza. Manderò notizie e fotografie.

Gli porga, la prego, i miei più vivi ringraziamenti, e gli dica di valersi di me come d'una vera amica. E intanto, così per lui, come per lei, caro Maestro, i migliori saluti da

Marta Abba.

Conviene che Tu dica le parole “valersi di me”, perché Angermayer è drammaturgo tra i più reputati in Germania, della scuola nuova, kaiseriana. Un suo dramma fu rappresentato (ma figurati come!) da Bragaglia nel così detto Teatro degli Indipendenti; si chiamava “La commedia di Rosa” ed ebbe un grande successo di critica. Non è lavoro per Te, perché non c'è parti di donna: la commedia comincia quando la donna, Rosa, è morta, ed è gustosissima, di caricatura sociale. Ne ha pronto però un altro, che sarà rappresentato in novembre qua a Berlino, al Lessing-Theater. Io gli domanderò questa sera se c'è in esso una grande parte di donna. So che è un lavoro *tirolese*; speriamo che non sia a tendenza. Se è così, cioè senza tendenza, e c'è una grande [parte] di donna, e capisco che possa aver successo in Italia, lo faremo tradurre e – piacendoti – potrà essere per Te. Ma bisognerà agire con molto tatto, perché non sembri che Tu voglia ricompensarlo di ciò che sta facendo per Te. Lasciami fare, che saprò come regolarli. Egli finora non ha fatto il minimo

¹ LMA, 278-281.

accenno al suo lavoro; e spontaneamente, per quello che ha sentito dire a me e a Lantz di Te e del Tuo valore di Artista, s'è deciso a scrivere il tuo profilo per la Casa editrice che gli aveva dato l'incarico; senza nessun secondo fine.

Oggi sono molto contento del modo come va avanti "Come tu mi vuoi". Ho riletto tutto quello che ho scritto e ne ho avuto un'ottima impressione. Quando m'avviene questo, la vita mi pesa meno, Marta mia, come se fossi meno lontano da Te.

Ho ricevuto oggi la risposta di Almirante, che si sottomette a tutto quello che gli ho scritto. Dice che rimetterà in prova la commedia al Goldoni di Venezia e m'invita per la seconda quindi[c]ina del corrente mese ad assistere alle prove a Brescia. Aspetto ora di sapere quando comincerà Lupi quelle di "Lazzaro", e dove; ma prima voglio il giudizio sulle considerazioni che Ti ho fatto circa al "Lazzaro" appunto.

Spero di conoscere dentro la settimana la data della rappresentazione in Russia di "Questa sera si recita a soggetto", e la decisione di Max Reinhardt per Berlino. Ma ormai c'è poco da dire – sono stretto da tutte le parti, e non so più come dividermi; bisogna che qua o là lasci d'andare. Anche riguardo a questo vorrei il tuo consiglio, Marta mia! Me lo darai, quando Ti potrò dire qualche cosa di preciso.

Qua tutt'a un tratto, da tanto bello che era il tempo, siamo piombati in pieno inverno. Piove da due giorni e s'è messo un freddo da lupi. La mia cara nuora s'è tenuta a Roma tutti i miei paletots pesanti – capisco che erano vecchi; ma almeno per questi primi freddi mi potevano servire. Ora sono col solo paletot d'estate, e ho una gran paura di prendermi un malanno. Speriamo di no.

Fausto mi scrive che Crémieux ha terminato la traduzione di "Questa sera", ma lui non si fa più vivo. Ho riscritto ad Allatini: ed aspetto risposta. Ho scritto anche a Stefano per cercare di riprendere l'affare con la "Quirinus film" che non mi ha più risposto.

Vedremo. Aspetto la lettera che m'hai promesso. E intanto, Marta mia, abbiti le più care cose dal tuo

Maestro

a Marta Abba
via Cajazzo 52
(Italia) Milano

Berlino, 4. X. 1929

Marta mia,

ho la Tua – cominciata in negozio al 1° ot. – ripresa a casa, la sera – e terminata poi il 2, alle ore 17, suppongo ancora in negozio, dopo la visita della Scrofa.

Non t'arrabbiare più con nessuno – ti prego! Tanto, otterrai tutto meglio e sempre, se, invece d'arrabbiarti (cosa, che fa male a te, e pena a chi Ti vuol bene e gusto a chi vuol male) Ti provi a usare altri mezzi per comandare che si faccia altrimenti e per riparare ciò che s'è fatto male. Prendilo, come regola: mai arrabbiarsi!... *Tranquillità*. Specialmente ora che Ti rimetti a contatto con gli attori.

Son contento che abbi avuto un'ottima impressione di Zambuto: sì, è veramente buono, bravo e colto, e credo che saprà tenerti bene la disciplina di palcoscenico, se lo incaricherai di questo. È del mio paese e, se non è tralignato, le mosche sul naso non se le lascerà posare. La moglie – quando l'ho conosciuta io – era molto bravina, molto più brava di lui, allora, e prometteva di farsi una prima attrice proprio per la quale – poi, non ne ho saputo più nulla. Sì, otteneva nella *Morsa* un applauso a scena aperta; ma che ne sarà più ora? Da tanto tempo non se n'è inteso più parlare: confusa nella caterva degli anonimi. Non saprei dunque che consiglio darti. Il ruolo di *madre* è molto importante! Non avevi per esso in trattative la Benvenuti? Se la Benvenuti t'è fallita, consigliarti la Zambuto, in coscienza, non potrei: mi mancano tutti i dati per farlo: l'ho conosciuta da giovine, e non l'ho mai più né vista né sentita recitare. Ma se fosse in qualche modo emersa, si saprebbe; e invece, ripeto, non se n'è saputo più nulla.

Sento della coppia Bellini e della coppia Cristina; e da ciò che mi dici del Bellini argomento che non s'è potuto combinare col Lombardi, o per troppe pretese o perché impegnato con altri. Sento anche di Panicoli, invece del Cestari. Ma ancora mi manca la visione intera della Compagnia per poter giudicare del suo complesso. Vorrei che risultasse veramente buono, se, per ottenerlo, hai dovuto superare di 200 lire il preventivo della spesa giornaliera!

Dunque Gatti non ha proprio potuto accordare più dei nove giorni convenuti; peccato! Quindici giorni a cinque mila lire, sarebbe stato un bel mettere da parte per affrontare i rischi delle "piazze" scoperte! Ma pazienza. Vedrai che tutto andrà bene lo stesso.

D'Almirante t'ho già detto jeri. Non gli avevo scritto nulla, aspettando come si mettessero le Tue trattative con Gualino. Lo tenni sulla corda fino all'ultimo, e perciò appunto Gatti fece pressioni per lui. Basta, ora la cosa s'è accomodata.

Ho ricevuto finalmente la risposta della "Scrofa". Mi confessa che ha sbagliato parlandomi della mensilità di *luglio* '28; doveva dire "giugno '28"; e io non ho il mezzo di controllare, perché codesto rendiconto di giugno mi manca! Avevo trovato per caso nella mia borsa quello di luglio, e m'era saltato agli occhi il conto di quella mensilità. Per giugno, vattelapesca! Ha buon giuoco lei, e bisogna che mi rimetta! Mi manda tutte le notizie che mi bisogna, per smentire Feist, e mi promette di scrivermi il giorno appresso per darmi notizie dell'America, dove, mi dice, è sorto tra tutti i *regisseurs* di teatri un grande interesse per me, tanto che la Cutti ha trattative avanzate, oltre che per "Questa sera si recita a soggetto" e "O di uno o di nessuno" per altri lavori che sta facendo

¹ LMA, 281-284.

ritradurre, perché le traduzioni di Livingston sono pessime. Staremo a vedere; e intanto aspetto questa nuova lettera domani, se è vero che me l'ha scritta.

Rispondendole, io le domanderò questa sera notizie della Compagnia Niccodemi per il "Lazzaro", seguendo il Tuo consiglio. Bisogna che scriva a lei, perché non so dove Lupi si trovi. D'altra parte, tutte le considerazioni che Tu fai sulla non-convenienza di togliere la commedia, mi sembrano giuste. Lasciandola, non dev'essere lontano il tempo dell'andata in scena, se la prima rappresentazione deve avvenire in ottobre, al "Carignano" di Torino. Ammesso che sarà verso la fine del mese, volendo assistere a qualche prova, nella seconda quindicina di questo mese dovrò trovarmi per forza in Italia: pensa che il 28 è l'inaugurazione dell'Accademia. E poi a Brescia avrò le prove di "O di uno o di nessuno" con l'Almirante. – Non temere, Marta mia, per la Tua commedia: dovunque sia, mi riserberò tutte le mattine per scriverla. Qua, del resto, per il momento, dopo il giorno 16, non avrei nulla da fare. Sono arrivate notizie dalla Russia: hanno bisogno di almeno altre 40 prove per la commedia e non sarà possibile che vada in scena prima dei primi di novembre. Io dunque farò così: partirò il 16 o il 17, dopo che avrò visto Righelli di ritorno a Berlino, che mi deve dare la bellezza di 30 mila lire; avrò intanto parlato con Reinhardt nel frattempo; il 18 sera potrò essere a Milano, raggiungerti il 19 a Varese per l'andata in scena, poi andrei per le prove un po' da Lupi, un po' da Almirante e per il 28 sarei a Roma per la seduta inaugurale; sui primi di Novembre ritornerei quassù, passando da Vienna ad assistere all'inaugurazione dell'esposizione di Fausto, poi partirei per la Russia da Berlino. Dio me la mandi buona con tutti questi viaggi! Per dicembre sarei di nuovo con Te per la nostra commedia. Che Te ne pare? – A domani, Marta mia! Le più care cose dal tuo

Maestro

Sai che si son rifatti vivi quelli della "Quirinus film"? Mi scrivono che Barattolo è ancora a Parigi e mi pregano d'aver un po'di pazienza ancora. – Speriamo!

a Marta Abba
via Cajazzo 52
(Italia) Milano

Berlino 6. X. 1929 – Domenica

Marta mia,

mi aspettavo questa mattina una Tua lettera, e invece, nulla. Non so neppure se sei rimasta contenta di quanto ho fatto con Ruggeri, della risposta che ho mandato a Papà, e se anche Cele è rimasta contenta di quanto ho scritto per lei. D'altra parte, appena Ti so a casa e a contatto con la gente e con gli affari, sto in continua preoccupazione delle arrabbiate che seguiti a prenderti, e della Tua salute che ne va di mezzo. Questo silenzio mi fa pensare a tante cose. Voglio sperare che sia soltanto per il troppo da fare che hai, man mano che il tempo stringe per la preparazione; e che non ci siano intoppi né contrarietà.

Mi hai scritto nell'ultima Tua, che il Marcacci era arrivato a Milano, ma che non l'avevi ancora veduto. Non ho potuto saper nulla, se aveva trovato qualcosa da ridire sulla decisione da Te presa di non chiamare più la compagnia "Compagnia della tenda gialla", ma "Compagnia Marta Abba". Temetti per un momento che potesse osare pretendere che il suo nome figurasse accanto al Tuo; ma non avendomi Tu detto nulla al riguardo, questo timore m'è passato. Conoscendo la vanità e la presunzione dei comici, non era facile ammettere senza dubbi una simile remissione da parte sua. Se si è rimesso, senza opporre né pretendere nulla, è caso da segnare – come dicevano i Latini – col carbone bianco. Ma vorrei esserne informato, per non accogliere in me altri timori.

I contratti saranno certo in regola. Non posso supporre che Nulli, esperto di compagnie, non li abbia saputo fare come andavano fatti; e quel Gittardi m'è sembrato animato delle migliori disposizioni. Manca forse ancora l'intero elenco della Compagnia? Vado cercando i motivi di probabili dispiaceri che Tu possa avere, e non so che farei per levarteli. Ho tanto bisogno di saperti tranquilla per poter attendere tranquillamente al lavoro che sto facendo per Te. Se Tu sei serena e fiduciosa, anch'io son sereno e fiducioso. Ma dovrei saperlo. Il silenzio mi tiene in continua apprensione. Non faccio che domandarmi: – "Che sarà avvenuto?" sapendo che Ti trovi in tanto trambusto; e io così lontano da Te, e così desolato per questa lontananza, proprio nel momento che vorrei esserti più utile e di riparo contro tutte le immancabili avversità.

Ma Tu devi sapere, Marta mia, che io sono qua tutto per Te, pronto a lasciare qualunque cosa a un tuo minimo richiamo; e questo Ti deve dare tranquillità e sicurezza. Io non Ti posso mancare! Per tutte le difficoltà che possa avere, ci sono qua io. Pensa sempre a questo, e vai avanti sicura.

Ho avuto la seconda lettera dell'Aillaud, coi contratti d'America. Bisogna che li faccia vistare dal consolato americano, prima di rimandarglieli. Mi dice che ha notizie dalla Cutti d'un gran fervore per le mie opere a New-York da parte di tutti i *managers* dei teatri e che chiede per me forti anticipi, visto questo fervore, per farmi concludere ottimi affari. Seguita poi a insistere, parlando di "O di uno o di nessuno" che Tòfano non vuol fare la parte, evidentemente perché non sa che Almirante m'ha scritto tutt'al contrario, che cioè Tòfano ha accettato e che tutto è già a posto. Poi mi domanda quando credo di poter tornare per le prove di "Lazzaro", che così lo farà sapere a Lupi. – Le risponderò domani che non potrò essere in Italia prima del 18.

Iersera al Romanisches Café, dove vado a prendere un moka con Lantz dopo la cena all'*Aida*, ho visto Solari con la moglie, la quale mi ha detto che aveva ricevuto una Tua cartolina.

¹ LMA, 284-286.

Hanno cambiato casa, stanno ora qua vicino alla Nollendorfpfplatz, in una via di [cui] non ricordo il nome, l'hanno ammobigliata per conto loro, e sono ancora in trambusto, con tutti gli operai in casa, tanto che vanno a mangiar fuori due volte al giorno. Al *Romanisches Café* ho rivisto anche Angermayer che aspetta le Tue fotografie e le notizie; intanto va avanti a scrivere e Ti fa i migliori auguri per l'imminente ripresa della Tua carriera artistica.

Aspetto anch'io, Marta mia, che Tu mi scriva. E Ti mando intanto anch'io i miei augurii fervidissimi e tante cose – le cose più care – con la raccomandazione di pensare sempre
al tuo

Maestro

a Marta Abba
via Cajazzo 52
(Italia) Milano

Berlin 8. X. 1929

Marta mia,

finalmente ricevo la Tua di domenica 1. Non puoi figurarti in quale trepidazione sono stato per la Tua salute! Anche questa mattina, sembrandomi che la risposta al mio telegramma di jeri *non fosse tua*, ti ho fatto un altro telegramma. Non mi è parso possibile che fosse formulata da te quella risposta; *non ci ho sentito la Tua mano*. Dimmi se non è vero! Quel telegramma era di mano di tuo Papà, o di Nulli; *non tuo!* E siccome nella sua lettera Papà mi aveva scritto che Tu *deperivi sempre più*; puoi figurarti! ho temuto che fossi a letto, ammalata; che non potessi scrivermi; che lasciassi rispondere dagli altri... Non Ti so dire come sono stato! Da domenica, cioè da quando mi arrivò il primo telegramma di Papà, e poi la lettera che m'annunziava la ribellione di Marcacci, tutta l'inquietudine che avevo a causa del Tuo silenzio e che profeticamente mi faceva presentire ciò che davvero è poi avvenuto, è andata crescendo, crescendo, mi ha portato via la testa... A saperti così deperita, in mezzo a questa bufera, proprio alla vigilia del gran cimento, essere così lontano, non poterti dare ajuto, risparmiarti urti e contrasti, è stata ed è tuttora un'angoscia rabbiosa che non ti dico. Non posso ancora sapere, qua così lontano, a che punto sono ora le cose. Avete ricorso a un grande avvocato teatrale per far che? per difendervi dalle assurde pretese del Marcacci? Ci sono le scritture con gli attori, gl'impegni coi teatri, le date fissate per il giro in provincia con le assicurazioni: tutto già doveva esser pronto per cominciare. Comincerete senza il Marcacci, o il grande avvocato servirà per dipanare tutto questo imbroglio d'impegni già esistenti? Mi struggo di non poterlo sapere, e la mia mente va da una supposizione all'altra, senza requie. – La chiusa della Tua lettera, dopo il colloquio con l'avvocato Palomba, se da un canto promette una soluzione quieta, dall'altro fa balenare il timore che non si sa che cosa possa avvenire domani. Ciò che è certo [è] che Tu devi essere stanca, stanca, stanca, Marta mia, e basta questo a levarmi ogni tranquillità. Che conforto può essere il sapere che vai a rifugiarti nel sonno perché non ne puoi più dalla stanchezza? E se poi il sonno non viene?...

Non so chi sia questo Stival, di cui Papà mi ha cantato i più grandi elogi. Sai che diffido dei giudizi che suol dare Papà degli attori. Per lui anche Calò è un grande attore! Se Tu però credi che possa sostenere degnamente parti di primo attore accanto a Te, è un altro pajò di maniche. Pretendere che non abbia presunzioni e che non si dia arie, è un conto; ma bisogna che sia anche bravo, *veramente bravo*, per non farti sfigurare. Tu puoi far miracoli, ma se non hai accanto uno capace di sostenere la sua parte, tutta l'ammirazione che il pubblico avrà per Te sarà sconcertata dal dispiacere di vederti accanto uno che non ci sa stare. Era proprio quel che avveniva con Solieri. Per carità, Marta mia, non rimettertelo accanto... Con quella figura, con quella voce! con quei gesti! Papà mi dice che questo Stival è un bel giovane, almeno molto simpatico... Ma sai che con la Grammatica ci sono stati anche certi cani, come primi attori! Io ne so qualche cosa! Hanno anche fischiato "Ma non è una cosa seria", quando aveva di questi cani in compagnia, non ostante tutta la sua bravura! – Ma sto parlando, s'intende, senza conoscere neppure di vista codesto Stival. Può darsi che sia veramente bravo. Tu puoi giudicarlo, certo, meglio di me. E tutto sta che ti accontenti!

Certo, la Compagnia – come elenco – *scade* con lo Zambuto al posto del Bertramo, con lo

¹ LMA, 287-289.

Stival al posto del Marcacci. Scade, dico, almeno come nomi. Può darsi che invece ci guadagni come *valori*. I nomi sono vetrina. Ma un po' di vetrina anche ci vuole.

Basta. Tu sei in ballo; e io sto qui a far considerazioni... Ci vuol altro, così con l'acqua alla gola! Bisogna ormai fare il meglio possibile, in questo poco tempo che resta.

È già tardi, e forse non arrivo a far partire la lettera questa sera. Ma la Tua m'è arrivata alle 7 e 1/2 proprio mentre mi disponevo ad andare a cena all'*Aida*. Stai tranquilla, Marta mia, per carità. Scrivimi, tienimi informato. Io sono qua tutto per Te, inutile che Te lo ripeta: lo sai! – Tutte le cose più care

Il tuo Maestro

a Marta Abba
via Cajazzo 52
(Italia) Milano

Berlino 11. X. 1929

Marta mia,

com'è che non mi scrivi? proprio in questo momento, che sono in tanta ansia angosciosa per Te, sapendoti tra le contrarietà e gl'imbarazzi? Almeno una parola! Nulla, nulla da domenica scorsa m'hai più scritto, e siamo già a venerdì! E non so nulla, come si siano messe le cose, se la rottura col Marcacci è definitiva, a che siete con la compagnia, come s'è rimediato a sostituirlo, se andrete il 14 a Varese per cominciare il 19... Nessuna notizia! E non so più che cosa pensare, come darmi un momento di requie! Certo, se qualche cosa si fosse stabilita, me l'avresti scritto. Se non mi hai scritto ancora nulla, debbo supporre che tutto sia ancora in alto mare... E puoi figurarti dunque in quale agitazione d'animo io sia! – Non mi posso per il momento muovere di qua, perché quella canaglia di Righelli, arrivato da due giorni a Berlino, non si fa ancora vivo: mi deve 6 mila marchi, pari a trenta mila lire! È certo che non potrà darmele tutte in una volta; ma qualche cosa mi deve pur dare: non gli lascerò respiro se non me la darà. Mi ha promesso per telefono che verrà a trovarmi questa sera all'*Aida*. Debbo mandare ancora le due mila lire del mensile a Fausto (e ne abbiamo già undici del mese!) e debbo qui pagare due settimane, e poi aver il danaro per partire. Ho fatto il conto: *debbo avere più [di] cento mila lire*, quaranta dall'America, trenta da Righelli, trenta dall'editore Hobbing, che ancora non si decide a mandar fuori i due libri già corretti e stampati; senza contare altre 14 mila che mi debbono venire da Bemporad per la pubblicazione di "O di uno o di nessuno" già pronta, e da Mondadori per quella del "Lazzaro", anch'essa pronta. È un momento terribile da per tutto. Non c'è verso di strappare un soldo, nessuno vuol pagare! E con tanti crediti che ho – *uno più sicuro dell'altro* – sono qua con poche centinaia di marchi in tasca, nell'impossibilità di partire se non mi pagano. Un sacco di dilazioni e d'impegni legali impediscono ancora di riscuotere dalla cassa della Provincia di Roma il danaro della vendita del villino, già fatta. Stefano mi scrive che non se ne potrà venire a capo, se non a metà novembre, perché intorno al venti del corrente mese pagheranno le prime 450 mila lire, il 15 novembre le altre 450. Il villino è stato venduto per 900 mila lire; ma a noi ne verranno 865, nette, che (detratte le 230 del mutuo sul Monte dei Paschi) si ridurranno a 625. Dando l'assegno promesso ai figli, e pagando tutti i debiti, a me non verrà niente; ma avrò la liberazione da tutto il mio passato: *non dovrò più nulla a nessuno*², grazie a Dio! Ed essendo già arrivato a questo, lo considero come la mia più grande fortuna, da che son nato! – Potrei non pagar subito le quaranta e più mila lire che debbo alla Banca Commerciale; e scontare il debito con la metà dei diritti d'autore, come sto facendo adesso. In questo caso, dalla vendita del villino resterebbe a me, per i bisogni del momento, questa somma. I proventi che mi verranno dal teatro, con tre commedie nuove d'imminente rappresentazione, saranno tanti, si spera, che presto, cedendo la metà, finirei per saldare il debito. Ma ci sono gl'interessi, che non son lievi, e che seguirebbero a gravarmi per tutto il tempo che occorrerà fino al saldo. Sarebbe dunque meglio pagare senz'altro, e liberarsi. Tanto, i crediti che ho, mi dovranno pur essere pagati, presto o tardi, e i proventi del teatro verranno tutti a me, e respirerò finalmente. Danari ne poveranno da tutte le parti: America, Russia, Germania, Francia, Inghilterra, Spagna, Ungheria, Austria, Polonia, Italia.

¹ LMA, 289-291.

² Scritto in formato più grande.

La riscossa sarà completa. E Marta bisogna che sia liberata con me una volta e per sempre. Liberata da tutte le angustie e da tutte le miserie di codesto mondaccio del palcoscenico italiano. Seguirà, se vuole, a far l'Attrice, ma da *Signora* e da *Padrona* assoluta, e avrà tutto quello che vuole – la liberazione anche Lei: finalmente! E allora io me ne andrò dalla vita, contento; perché avrò fatto per la mia figliuola più cara quello che dovevo: ben poco, nulla, a confronto di tutta quella vita che avrò dato e seguirà a dare alla mia arte, di tutto quel conforto inestimabile che negli ultimi anni, con abnegazione intera, volle dare in compenso della sorte sempre nemica al suo povero

Maestro

A Marta Abba
via Cajazzo 52
(Italia) Milano

Berlino, 14, X. 1929

Marta mia,

non so dirti l'impressione che m'ha fatto vedermi arrivare jersera una lettera di Tuo Papà, invece che una Tua, *tanto tanto attesa!*² E le parole: "Risponda, se vuole, a me direttamente qua al negozio, *perché Marta non ha tempo di scrivere*". M'è parso di cadere da non so qual precipizio! Nemmeno un minuto di tempo per me, in tanti e tanti giorni, dal 5 a tutt'oggi? Solo quel telegramma, in cui mi dicevi ch'eri *contentissima*... E ora invece so di tutte le imbecillità di Nulli, che, dopo l'insipienza assoluta con cui trattò l'affare Marcacci, ha fatto perdere la piazza di Varese! Altro che *contentissima*, mia povera Marta... Ma chi si sarebbe mai aspettato che Nulli, alla prova, si dovesse dimostrare così *nullo*? Comprendo l'animo in cui devi trovarti, comprendo tutto il da fare che hai, la sarta, lo studio delle parti, la formazione della Compagnia; ma se ora si deve andare in iscena il 26 e non più il 19, un po' più di tempo davanti a Te lo hai, e dunque *un momentino* per buttare giù due parole al Tuo maestro che le aspetta come la manna dal cielo, avresti potuto trovarlo, volendo! Non posso e non voglio assolutamente pensare che Tu possa essere in collera con me, e che non mi scriva per questo. Non so che ragione di collera possa io averti data; non ne trovo nessuna; sono qua tutto per Te, con tutta l'anima, con tutto il cuore, al lavoro; le Tue preoccupazioni sono le mie, le Tue rabbie sono le mie; partecipo da lontano alle Tue ansie, al Tuo lavoro... Io non so! Questo farmi dire, così, che "non hai tempo di scrivere" e che "se voglio, posso corrispondere con Tuo padre" mi ha ferito fin nell'anima, come a vedermi chiudere la porta in faccia. Tu puoi trattarmi come vuoi, Marta mia; sai che da Te mi prendo tutto; ma credi che m'ha fatto proprio male, in un momento come questo, che Dio sa quanto sto penando a star così lontano, sapendo che Tu ti trovi in mezzo a tante difficoltà!

Basta! Ora non hai più davvero tempo di scrivermi, perché giovedì sera (finalmente!) potrò partire, e venerdì sera sarò a Milano. Ti telegraferò l'ora precisa. Questa lettera ti raggiungerà due giorni prima del mio arrivo. A rigore, dunque, avrei potuto non scrivertela; ma te la scrivo per darti una bella, bella notizia. I direttori del "Neues Schauspielhaus" (vuol dire del "Teatro Nuovo") di Vienna, Otto Preminger e Jacob Feldhammer, credendo che sia ancora in piedi la nostra prima Compagnia, mi fanno scrivere dall'agenzia "International Theatergeschäftsbureau" del signor Heinrich Lauterstein, "se noi abbiamo l'interesse e la possibilità di dare delle rappresentazioni, da 10 a 15, a Vienna" e "quale sarebbe la data che ci converrebbe di più". "La grandezza del Teatro" soggiungono "che comprende circa 1900 posti, può far contare su un risultato finanziario ottimo in considerazione del grande interesse del pubblico di Vienna per le vostre rappresentazioni". E termina con queste parole "Vi prego di rispondere *en principe* alla mia domanda e di farmi sapere le vostre ultime condizioni a questo proposito". Porterò con me la lettera, che è scritta in francese. Io mi sono affrettato a rispondere, che la Compagnia ormai è Tua, e non più mia, ma che, occorrendo, io potrei anche venire a Vienna a presenziare le 10 o quindici rappresentazioni, e che, quanto alle condizioni che Tu faresti per portare là la Tua compagnia, io avrei risposto da Milano, dopo averti consultata, tra pochi giorni. L'affare può essere veramente ottimo, il tempo quello che più Ti

¹ LMA, 292-294.

² Sottolineato tre volte.

converrebbe, e la risonanza d'una scrittura all'estero, a Vienna, Ti farebbe un gran giuoco in Italia.

Angermayer va avanti nel lavoro, ma aspetta sempre notizie e fotografie.

Io mi sento come in barca su un mare tempestoso... Non so più che pensare, che dire; e il lavoro certamente ne soffre... Mah! Quella benedetta... *tranquillità!* – Non mi par l'ora d'esserti vicino. A rivederci a presto! Pensa un pochino a questo povero povero

Maestro

Milano, 26.X.1929

Mio caro Renato,
permettimi di far noto per tuo mezzo ciò che m'avviene.

Ora è un mese, il *Corriere della Sera* informava i suoi lettori della somma di lavoro da me preparato per le scene: quattro commedie: *Lazzaro*, *Questa sera si recita a soggetto*, *O di uno o di nessuno*, *Come tu mi vuoi*. Di questi quattro lavori, il primo, *Lazzaro*, è pronto da più d'un anno; il secondo, *Questa sera si recita a soggetto*, da circa otto mesi. È naturale che, aspettando la rappresentazione di questi due lavori, io abbia avuto il tempo di scriverne altri due. Non è naturale, al contrario, che nelle presenti miserevoli condizioni del teatro in Italia, un autore del mio nome abbia dovuto aspettare tanto tempo per la rappresentazione dei suoi lavori. Mi si è voluto far credere che, per il fatto ch'io abbia avuto per tre anni una mia compagnia, mi sia alienati tanto i proprietari quanto le attrici e gli attori di tutte le altre compagnie, cosicché sia stato difficilissimo collocare adesso i miei lavori. Non voglio entrare in pettegolezzi di questo genere. Sta di fatto che, ritornato nello scorso agosto in Italia, trovai annunziato il *Lazzaro* al Teatro Olimpia di Milano e *O di uno o di nessuno* al Politeama Chiarella di Torino. Tu capisci, d'agosto! Non mi restava da far altro che impedire le due rappresentazioni così fuor di luogo e di stagione. Quanto all'altro lavoro, *Questa sera si recita a soggetto*, per cui s'era convenuto di formare un'apposita compagnia che, dopo averlo messo in iscena a Milano, lo portasse nelle altre città d'Italia, trovai che l'impresa si rifiutava di prendere l'impegno della rappresentazione del lavoro, se prima non vedeva come sarebbe stato messo in iscena all'estero.

Ora tu comprendi, mio caro Renato, qual è la mia situazione, e vorrei che con te la comprendesse l'opinione pubblica italiana. Il *Lazzaro*, prima che in Italia, è stato rappresentato in Inghilterra e sarà ora rappresentato a New-York in America e a Lipsia in Germania; *Questa sera si recita a soggetto*, prima che in Italia dovrà essere per forza rappresentato all'estero per poter sperare che poi si decidano a rappresentarlo nel mio paese; e sarà difatti rappresentato prima a Mosca e poi in Germania e in Francia. Sicché dunque, dopo un anno e mezzo d'attesa, e dopo aver tanto lavorato, mi tocca ora di ripresentarmi al giudizio del pubblico e della critica in Italia soltanto con un lavoro minore, il terzo dopo quei due maggiori, il quale doveva servire, nel mio intendimento, solo come un'aggiunta alla grande ripresa del mio teatro in Italia. Mi toccherà anche levare il *Lazzaro* alla compagnia a cui è stato affidato, perché vengo ora a sapere che questa compagnia è quasi alla vigilia del suo scioglimento e non compirà il giro per cui s'era impegnata.

Dopo tutto questo, non aspetto altro che mi si dica che io mi glorio d'esser prima rappresentato all'estero e che sdegno o non mi curo di presentare al giudizio del pubblico e della critica della mia Patria i miei lavori.

Profondamente amareggiato, ti prego di pubblicare questa mia lettera²; e credimi sempre con affetto tuo

Luigi Pirandello.

¹ CI, 235-238; SARAH ZAPPULLA MUSCARÀ, *In margine ad alcune lettere inedite di Luigi Pirandello*, cit., pp. 261-262, MN (ed. 2010), VIII, 269-270.

² La lettera, non pubblicata dal «Corriere della Sera», apparirà con alcune modifiche sul «Tevere» del 12 dicembre 1929.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

a Marta Abba
Teatro Sociale
Busto Arsizio

Roma 28. X. 1929

Marta mia,

mamma ti avrà riferito quanto mi disse Simoni per Te, e puoi figurarti com'io ne sia stato felice! Le promesse non potevano essere più grandi né più fervide. Pareva che sentisse come un suo *obbligo* preciso quello d'ajutarti, perché Tu sei una *vera artista* che andava difesa a tutti i costi e in tutti i modi. Mi ha detto che era a Tua disposizione; che Tu potevi valerti di lui in ogni opportunità; e che sarebbe stato orgoglioso di venire a metterti in scena – lui personalmente – un lavoro di Goldoni: perché questo *lo poteva e lo sapeva fare*. Si mostrò finanche preoccupato dell'effetto che poteva avere a tuo danno la lettera che io gli avevo portata per la pubblicazione sul "Corriere", perché – disse testualmente – "*quella gente si vendica*: e si vendicherà non soltanto su te ma anche sulla Signorina Abba". Io allora gli dissi che aveva poco ormai da seguitare a vendicarsi su Te, perché già s'era vendicata abbastanza tenendoti per sei mesi sulla corda, e poi prendendo a pretesto che Ti eri messa col Nulli, per negarti i teatri migliori nelle migliori stagioni e anche il repertorio; Tu non avevi più nulla da sperare da loro, come io, più nulla. E allora mi consigliò, perché la lettera – a suo modo di vedere – *avesse una maggiore autorità* – che io, anziché a lui, la indirizzassi impersonalmente al direttore del "Corriere", "Egregio Sig. Direttore", e non "Caro Borelli", dando del "lei". Promise che avrebbe fatto un commento alla lettera, stigmatizzando la cosa. Ma io non mi faccio illusioni: lo conosco: è pauroso: farà il commento, se lo farà, ma blando. Non importa! La lettera, qui, anche senza il commento di Simoni, sarà riprodotta dalla "Tribuna" e dal "Tevere" e farà scandalo. Tanto il D'Amico, quanto l'Interlandi a cui l'ho letta, se ne sono interessati moltissimo, provandone stupore e indignazione. Interlandi si dice pronto a sferrare un attacco a fondo, anche a costo che il giorno appresso gli sia imposto di tacere, come l'altra volta. Sa che il protettore di Giordani è Bottai, il quale – senza che nessuno ne possa dire la ragione – è *un mio nemico*: forse perché lo vidi ragazzotto a casa mia, in via S. Martino al Macao, quando mi portava *il quartarolo* del vino di Velletri, ogni quindici giorni. Ma se questa è la vera e sola ragione, il signor Bottai, S. E. Bottai deve avere molti e molti nemici: tutti i signori che venti e più anni fa hanno abitato nel vasto quartiere del Macao a Roma!

Basta. Io aspetto domattina Pelosini, che verrà a trovarmi qua al villino, per parlare di tutto e decidere sul da fare.

Questa mattina alle 10 c'è stata l'inaugurazione dell'Accademia. Puoi immaginarti che *comparsaria!* Io parevo un ammiraglio: ero – a giudizio generale – *il più elegante di tutti* – nato con la divisa. Entrando e vedendomi, Mussolini mi sorrise e mi salutò con la mano: fece questo atto confidenziale a me solo; poi salì sulla predella, e cominciarono i discorsi; *tre* col suo; e le più belle parole le disse lui. Alle dodici, tutto finito.

Per la stipula del villino si deve aspettare fino a domani 29. Ma domani sera partirò; ho già fissato la cuccetta ai *Wagons-lits*. Il 30 mattina sarò a Milano e subito verrò a trovarti a Busto Arsizio.

Come vai, come vai, Marta mia? Non puoi immaginarti in quanta ansia viva per Te, sapendoti così randagia per i piccoli paesi, malferma in salute, oppressa dalle prove e dalle

¹ LMA, 294-296.

responsabilità che Ti sei assunte. Ma vedrai che tutto andrà bene, superate le prime difficoltà! Io ne sono sicuro. E questa sicurezza del Tuo trionfo finale compensa, almeno in parte, questo strazio della mia vita lontano da Te, lontano da tutto, senza più speranza di porto e di pace.

A rivederci presto, dunque, e per poco ormai purtroppo. Abbiti tutte le cordialità più vive del tuo povero

Maestro

a Marta Abba
 Politeama Principe Umberto
 (Italia) Pavia

Vienna 4. XI. 1929

Marta mia,

arrivato jersera a Vienna dopo 24 ore di viaggio, ho trovato che l'esposizione di Fausto alla Galleria Haller  rimandata al giorno 10. Fortuna che non sono venuto solamente per assistere all'inaugurazione di questa mostra; altrimenti, figurati che arrabbiatura avrei presa! Jersera stessa, stanco com'ero del lunghissimo viaggio, mi sono abboccato fino all'una e mezzo della notte con l'impresario della tua tourne Lauterstein che era venuto a prendermi alla stazione. Egli ha voluto che gli rilasciassi a Tuo nome e a mio nome una autorizzazione a trattare questa tourne, in qualit di esclusivo *manager*. Ho dovuto combattere un bel po' per fargli accettare le condizioni d'un minimo d'assicurazione di lire 5.000 giornaliera e dei viaggi dal confine al confine; ma finalmente le ha accettate. Egli rileverebbe la Compagnia Marta Abba da Trieste. La tourne, nella sua intenzione, dovrebbe essere lunghissima: Praga, Vienna, Budapest, i maggiori centri della Germania, poi Olanda, Danimarca e Svezia e Norvegia. Sempre alle stesse condizioni, 5 mila d'assicurazione e viaggi. Impone per patto che io segua la Compagnia in tutto il giro, ma io ho imposto a mia volta che debba risultare ben chiaro che *la tourne  di Marta Abba, con la sua Compagnia*, di cui io figurer soltanto come ospite temporaneo. Per domani alle 5  indetta una conferenza, qua all'Imperial, con tutti i rappresentanti della stampa, per lanciare l'annuncio di questa grande tourne. Se tutto risponde alle previsioni, sar veramente una grande cosa. Ti riscriver da Berlino, appena arrivato. Partir da Vienna la mattina del giorno 6 e arriver a Berlino alle 10 e un quarto della sera. Domani sar a colazione dal nostro Ambasciatore Auriti, alle ore 1,30. Ho veduto jeri notte il conte Castiglione, l'arcimilionario, in compagnia d'italo Zingarelli, corrispondente da Vienna alla *Stampa* di Torino. Stasera andr al *Raimund Theater* per parlare con Pallemberg che rappresenta con poco successo l'ultima commedia di Molnar "Uno, due e tre". Domani sera sono invitato dai due direttori del "Neues Deutsches Schauspielhaus", dove Tu verrai a recitare, per assistere alla prima rappresentazione d'una commedia di Wedekind, con cui il teatro si riapre al pubblico. Son cos stanco, che stento a reggermi in piedi. M'aspetto da un momento all'altro di cader gi a catafascio, per non rialzarmi mai pi; e questo sar forse il pi bel momento della mia vita. Tutto sta a non perdere l'equilibrio, finch resto in piedi. Ma non darti alcun pensiero di me. Debbo far cos e morir cos:  il mio destino, ed  bene che sia cos. Dio mi deve solo concedere la grazia di veder Te avviata sul cammino dell'immancabile gloria: e quando Tu sarai nella Luce² per cui sei nata, io potr sparire nell'ombra che non avr pi giorno.

Ho trovato qua a Vienna Cari Meinhard che mi ha fatto un mondo di feste, forse ritorneremo a Berlino insieme mercoled mattina. Oggi alle cinque sono invitato da lui al Bristol, che  qua dirimpetto all'Imperial. Mi hanno dato la stessa stanza dove hai dormito Tu, col bagno accanto. Come sono magnifici questi letti di Vienna! Ma io ero jeri notte ridotto in tali condizioni, che prima di prender sonno s'era fatta l'alba. Alle 9  venuto a trovarmi Lauterstein per riparlare della tourne, e ritorner ancora questa sera alle 7. Non avr certo tempo di riscriverti domani; lo far da Berlino, dove conto di trovare una Tua letterina con le ultime notizie, appena arrivato. Riguardati, sta' lieta e

¹ LMA, 296-298. Lettera scritta su carta intestata dell'Hotel Imperial, Wien.

² Scritto in caratteri pi grandi.

tranquilla e pensa qualche volta con affetto al tuo povero

Maestro

Caro Direttore,

mi si permetta di far noto per mezzo del vostro giornale ciò che mi avviene.

Ora è un mese, il “Corriere della Sera” informò i suoi lettori della somma di lavoro da me preparato per il teatro: quattro commedie: *Lazzaro*, *Questa sera si recita a soggetto*, *O di uno o di nessuno*, *Come tu mi vuoi*. Di questi quattro lavori, il primo, *Lazzaro*, è pronto da più di un anno; il secondo, *Questa sera si recita a soggetto*, da sette mesi. È naturale che, aspettando la rappresentazione di questi due lavori, io abbia avuto il tempo di scriverne altri due. Non è naturale, al contrario, che nelle presenti miserevoli condizioni del teatro in Italia, un autore del mio nome abbia dovuto aspettare tanto tempo per la rappresentazione dei suoi lavori. Mi si è voluto far credere che, per il fatto ch’io abbia avuto per tre anni una mia compagnia, mi sia alienati tanto i proprietari quanto le attrici e gli attori di tutte le altre compagnie, cosicché sia stato difficilissimo collocare adesso i miei lavori. Non voglio entrare in pettegolezzi di questo genere. Sta di fatto che, ritornato nello scorso agosto in Italia, trovai annunziato il *Lazzaro* al Teatro Olimpia di Milano e *O di uno o di nessuno* al Politeama Chiarella di Torino. Non mi restava da far altro che impedire le due rappresentazioni così fuor di luogo e di stagione. Quanto all’altro lavoro, *Questa sera si recita a soggetto*, per cui s’era convenuto di formare un’apposita compagnia che dopo averlo messo in iscena a Milano lo portasse nelle altre città d’Italia, trovai che l’impresa “Za Bum” si rifiutava di prendere l’impegno della rappresentazione del lavoro, se prima non vedeva come sarebbe stato messo in iscena all’estero.

Ora, voi comprendete, Signor Direttore, quale è la mia situazione, e vorrei che con voi la comprendesse l’opinione pubblica italiana. Il *Lazzaro*, prima che in Italia, è stato rappresentato a New York in America e a Lipsia in Germania; *Questa sera si recita a soggetto*, prima che in Italia, dovrà per forza essere rappresentato all’estero per poter sperare che poi si decidano a rappresentarlo nel mio paese, e sarà difatti rappresentato prima a Mosca e poi in Germania e in Francia. E io spunto, dopo circa un anno e mezzo d’attesa, al giudizio del pubblico e della critica in Italia con un lavoro minore, il terzo dopo quei due maggiori, che doveva essere come di complemento a una grande ripresa del mio teatro in Italia. Mi toccherà anche levare il *Lazzaro* alla compagnia a cui è affidato, perché questa compagnia già prevede il suo prossimo scioglimento. E dopo tutto questo, non aspetto altro che mi si dica che io mi glorio e ho piacere di esser prima rappresentato all’estero, e che sdego o non mi curo di presentare al giudizio del pubblico e della critica della mia patria i miei lavori.

Profondamente amareggiato, vi prego di pubblicare questa mia lettera e di credermi sempre il vostro

Luigi Pirandello

¹ IVAN PUPO, *Un frutto bacato. Studi sull’ultimo Pirandello*, Roma, Bulzoni, 2002, p. 138. La lettera era stata pubblicata su il «Tevere» del 4 novembre 1929.

ROBERTO LOI, *Per un’edizione dell’epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell’età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

a Marta Abba
Teatro Nuovo
Bergamo

Berlino 10. XI. 1929

Marta mia,

dal 2 che son partito, non ho ricevuto nessuna notizia di Te; neanche un rigo! So, so che hai *tanto, tanto* da fare: ma almeno una cartolina, con un saluto, perché io non mi senta qua così solo, così solo da morirne! Te lo chiedo, per carità; ho bisogno di vedere almeno la tua firma: Marta. Così, e basta.

Com'io stia vivendo in questi giorni, non te lo puoi immaginare. So che il "Tevere" ha pubblicato la mia lettera, con un violentissimo commento; ma non so se il Giordani abbia risposto. Nessuno mi scrive; nessuno m'informa di nulla. Potrebbe informarmi almeno il Nulli. Non so che abbia fatto il Pelosini, a cui avevo dato l'incarico di difendere i miei interessi. Io non posso, in questo momento, occuparmi di nulla. Sto finendo la commedia per Te. Nessun momento della mia vita è stato più tempestoso di questo. Come non mi scoppia la testa, non lo so. Lo sforzo che devo fare per costringermi a non pensare a nulla, fuori che al lavoro, è enorme. Ti ho spedito questa sera il I° Atto di cui ormai non ho più bisogno. Fra pochi giorni, quattro o cinque, ti spedirò il II, e poi verrò io stesso, il 20, a portarti il III. Mi pare che il II venga magnificamente: finirà con l'entrata della *Demente*, e sarà un finale grandioso; il più impressionante di tutto il mio teatro. La tua parte, in quest'atto, è enorme. Vedrai!

Ho ricevuto una lettera dall'impresario Lauterstein, il quale ha scritto – mi dice – anche al Nulli. Fa proposte che non hanno più nulla da vedere coi patti stabiliti. Non capisce, o non vuol capire, che i viaggi non possono essere addebitati a voi, né alla Direzione dei teatri in cui si farà la *tournee*. Ai viaggi *deve pensarci lui*, domandando tali assicurazioni ai teatri da spuntarsi sulle spese senza far pagare a un teatro solo tutte le spese, ma suddividendole secondo le tappe della *tournee*. Gli ho scritto chiaramente in questo senso. Non è possibile accettare l'impegno di Vienna, anche se convenissero le 4 mila di assicurazione e il 50% sugli introiti delle recite, se prima non è organizzata la *tournee* in Svizzera, e tutto il giro negli altri paesi, perché bisogna fare il raccordo delle date e delle piazze.

Ripeto, gli ho scritto, dicendogli tutte queste cose. Egli è entusiasta dell'impresa, e la preparazione della stampa a Vienna ha saputo farla egregiamente. Ma bisogna parlargli chiaro. Son sicuro, che, con un po' di pazienza, l'affare si concluderà.

Qua tutto va col passo delle tartarughe: si saprà domani, lunedì, se Reinhardt accetta di mettere in scena anche il "Ciascuno a suo modo" per il Teatro am Nollendorfplatz², con cui ho già firmato il contratto. Altrimenti, bisognerà scegliere un altro régisseur. Il Klopfer, direttore del teatro, è disposto a far venire anche il Pitoëff³ da Parigi, avendo saputo che mise in scena il lavoro al Theatre des Arts.

Basta. Vedremo.

Ho letto sul "Corriere" che hai dato "La nostra compagna" a Pavia. Forse questa sera la darai a Bergamo. Per mia tranquillità, avvisami se hai ricevuto costà il I° atto della commedia. Dio

¹ LMA, 298-300.

² Theater am Nollendorfplatz.

³ Pitoëff.

liberi se si perdesse: è l'unica copia. Buona sera, Marta mia! Ti ho scritto in fretta in furia, dopo una giornata intera di lavoro: mi fuma la testa! È tardi. Corro a impostare. Tutte le cose più care dal tuo

Maestro

[92912??]¹

[...]

Fuggito vigliaccamente il Giordani davanti alla mia sfida e liquidato così il tentativo della sua diffamazione, domando all'Illustre Signor Presidente della Società Italiana degli Autori ed Editori quali provvedimenti prenderà codesta Società, dopo attento esame della vertenza in base alla mia risposta al memoriale del signor Giordani, contro un suo Consigliere e membro della Commissione per la Sezione drammatica, a cui pubblicamente s'è potuto dare del diffamatore, mentitore e venditore di fumo, sena che egli abbia reagito; e a cui con prove irrefutabili e documenti da lui stesso addotti s'è potuto fare la dimostrazione di tante spudorate menzogne e incredibili perfidie.

[...]

¹ CLAUDE AMBROSE, a cura di, *Leonardo Sciascia. Opere. 1971-1983*, Milano, RCS, 2001, pp. 684-685; IVAN PUPO, *Un frutto bacato. Studi sull'ultimo Pirandello*, Roma, Bulzoni, 2002, p. 112, n. 85. La lettera è un «abbozzo o brutta copia» destinata a Roberto Forges Davanzati scritta su un foglietto intestato all'Hôtel Bonne Femme di Torino. Per quanto riguarda la datazione, Sciascia si limita ad un generico post 1927; Pupo la circoscrive verosimilmente alla prima decade del dicembre 1929.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

A Marta Abba
Hôtel Bonne Femme
Torino

Milano 10. XII. 1929

Marta mia,

jeri notte, rientrando dall'aver accompagnata Cele a casa dopo la recita al *Trianon* (a cui vollì assistere), trovai all'albergo il Tuo espresso. Questa mattina ho fatto venire Nulli qua al "Corso", e puoi figurarti come l'abbia trattato per la lettera che Ti ha scritta. L'ho fatto diventare un pizzico! Voleva fare lo gnorri; pareva cascato dalle nuvole; come se non comprendesse la ragione della mia ira, e il caso che si stesse facendo d'una sua innocentissima lettera informativa. Questo suo atteggiamento mi fece montare in bestia, e gli gridai che se non era *volutamente* incosciente, doveva pur rendersi conto dell'effetto disastroso che quella sua lettera doveva produrre in Te, dopo tanta attesa e dopo essere stata piantata a Torino, com'eri stata, di sorpresa con la sua fuga. Mi giurò e spiegò ch'era partito per lavorare per la compagnia e stringere le trattative e venire ai nuovi contratti; che sta facendo una vita d'inferno, senza un minuto di requie, tra difficoltà di giorno in giorno più gravi; perché i teatri sono impegnati e nessuno di quelli rimasti vuol più pagare; per la concorrenza che ora si sta mettendo a fare, nella stessa provincia, l'impresa Za-Bum coi suoi spettacoli sensazionali, il "*Broadway*" (che hanno rimesso su) e la Mary Dugan e il K. 41, per cui è una corsa a perdifiato a chi arriva prima; e insomma, un sacco di ragioni, che magari possono esser vere, e saranno vere; ma l'errore fondamentale suo – come gli ho dimostrato – è di regolarsi, come si regola con Te: a scappa e fuggi, senza tenerti al corrente di nulla, di tutte queste difficoltà, di tutte queste peripezie; di non saperti stare accanto, come prima, a farti vedere e toccare con mano ogni cosa, a prender consiglio, in una parola a intendersi con Te, spiegandoti tutto e cercando di andar di conserva per portare in porto la barca. Mi ha promesso che cambierà tattica e mi ha fatto leggere la lettera che Ti ha scritta dopo il mio telegramma di questa mattina. Ora è sceso per cercare di mettersi in corrispondenza telefonica con Te per informarti d'una proposta di recita pagata a Firenze in un teatro nuovo che inaugure[re]sti Tu con la Tua compagnia. Date le enormi difficoltà del momento, forse la proposta è accettabile: Firenze non è Torino e di Gualino ce n'è uno solo in Italia, purtroppo! Sarebbero 2400 serali per 9 giorni, oppure 2200 per 14 giorni. Ma bisognerebbe dar la risposta subito. Gli ho consigliato io stesso di telefonarti, e anzi vorrei che Tu ogni giorno stabilissi un'ora, d'accordo con lui, per corrispondere telefonicamente da ogni paese dove ti troverai con la Compagnia. Man mano che la stagione progredisce e s'approssima al suo periodo più redditizio, la difficoltà di trovar teatri pagati o assicurazioni cresce sempre più, bisogna avere sollecito scambio di proposte e risposte: l'unico mezzo è il telefono, perché da che lui scrive e Tu gli rispondi, passano due giorni, se non tre, e gli affari si perdono. In una telefonata c'è modo e tempo di dire tante cose, e il contatto è sempre mantenuto. Per farla breve, gli ho dimostrato, che tutta la sua tattica è sbagliata, e dà motivo a far pensare di lui ciò che forse in fondo non è. Diventa impossibile seguitare a trattar con una persona di cui non si ha più fiducia. E Lei pare che di proposito – gli ho detto – faccia di tutto per farsi perdere questa fiducia! –

Voglio sperare che la lunga e dura lezione abbia giovato.

Marta mia, io son così stanco e con l'animo a terra. Cele è voluta venire oggi alle prove con me all'Olimpia. Pare che vadano bene. Ma nulla più m'importa ormai. Sono come spento. E aspetto

¹ LMA, 300-302.

che questo supplizio abbia fine. Non mi par l'ora! – Tutte le cose più care dal tuo

Maestro

a Marta Abba
Hôtel Bonne Femme
Torino

Milano 11. XII. 1929

Marta mia,

finite alle 5 le prove, son passato dal negozio in via Torino per stare un po' a parlare con la Mamma Tua, e ora eccomi qua, stanchissimo, all'albergo. Ho trovato, entrando, una busta con la soprascritta che in prima mi pareva di Tuo pugno, ebbi per un momento la gioia di credere che fosse un'altra Tua lettera; era invece il telegramma dei Dieci che Papà tuo mi rimandava da Torino. Niente.

Ho letto quanto ha scritto quella carogna della *Stampa* anche su "La nostra compagna", o più tosto, sulla interpretazione, perché anzi del lavoro, questa volta, parla bene. Non curartene minimamente, Marta! L'inimicizia, il proposito deliberato di dir male a qualunque costo si scopre così chiaramente, che, anziché far male, quest'imbecille fa bene. E poi c'è pronto il controveleno in ciò che dice Bertuetti sulla "Gazzetta del Popolo". Mi dispiace soltanto che – a quanto pare – il pubblico non sia stato numeroso.

Anche questa mattina ho avuto un lunghissimo colloquio col Nulli qua all'albergo. Mi disse che jeri non trovò modo di mettersi in corrispondenza telefonica con Te e mi mostrò copia della lettera che ti scrisse in luogo della telefonata. Su per giù le stesse cose che ti avevo scritto io precedentemente. Sarà bene che questa corrispondenza telefonica giornaliera avvenga, per come Ti scrissi jeri. Si potrebbe, per esempio, stabilire che avvenisse ogni giorno alle 5, alla fine delle prove, appena Tu torni all'albergo; lui, Nulli, si potrebbe trovare al negozio in via Torino per quell'ora, cosicché Mamma potrebbe anche essere informata di ciò che Tu gli dici e di ciò che lui Ti risponde. Questo consiglio è della Tua stessa Mamma, e a me pare giustissimo.

Ingozzato, Marta mia, il calice amaro della messa in iscena del "Lazzaro", a cui io purtroppo ho dovuto indurti, solo in vista del contratto Gualino, sarà bene, ora, che Tu vada buttando a mare questo cadavere del repertorio pirandelliano; e così potessi anch'io colare a fondo con lui! Libérati, libérati di me, figliuola mia! Io ho ormai bisogno di morire. Non sento più altro che questo bisogno: estremo². Me ne sono venuto via da Torino, con niente altro che questo bisogno nel cuore. Fammi morire! – A ogni lavoro nuovo che metti in iscena, via uno mio, finché non ne avrai più. Jersera ho visto Antonelli che mi disse di avere un lavoro per Te, appena finito: *La donna in vetrina*. Gli dissi di mandartelo subito a Torino. Altri ne verranno, di altri, italiani, stranieri; Tu parlerai altre parole, entrerai in personaggi altri dai miei; e io Ti sarò, a poco a poco, sempre più lontano – sempre più lontano... – finché non mi vedrai più. Resterò, Marta, finché potrai scorgermi: a salutarti, a benedirti, figliuola mia, con tutta l'anima, con tutto il cuore, del bene che fino all'ultimo volesti farmi, augurandoti la Gloria, la Gloria per la Tua arte e la Gioja, la gioia per la Tua giovinezza, senza più nemmeno un ricordo del tuo povero

Maestro

¹ LMA, 303-304.

² La parola «estremo» è scritta in caratteri più grandi.

a Marta Abba
Hôtel Bonne Femme
Torino

12. XII. 1929

Marta mia,

sono ripassato alle 5 e 1/2, dopo le prove, dal negozio, dove il Dr. Fels mi ha fatto leggere il verbale della seduta coi sindaci. Tutta la contesa è stata, in fondo, per una sciocchezza da nulla; figurati che non si arrivava neanche alle mille lire. Il Fels stesso mi ha detto questo, e allora io gli ho domandato se valeva proprio la pena, per così poco, mettere il campo a rumore e dar l'allarme e far nascere tanti sospetti e tanta diffidenza. Bisogna che Tu sia liberata da tutte queste piccolezze meschine e affliggenti, e che Ti si lasci respirare l'aria pura e vivificatrice dell'Arte! Bando a tutte le contese intorno a Te! Si dia altri il pensiero di condurti in porto, con profitto finanziario e senza nessuna perdita! Non dubitare che a questo si arriverà: *si arriverà certamente*. Ciò che più importa è che Tu stia bene, senza preoccupazioni che Ti tolgano di attendere alla Tua arte, di studiare, distogliendo la Tua intelligenza dalle cure che Tu sola puoi dare per la buona riuscita dei tuoi spettacoli.

Nessuno più di me è in grado di conoscere e d'apprezzare codesta Tua divina intelligenza: ne ho la prova nei confronti che posso fare. Se sapessi come s'è ridotta la parte di "Sara" fatta dalla Melato! Mi pare una lavandaja! Abituato a Te, è uno strazio sentire il mio teatro interpretato da altri. Cento volte meglio che muoja – muoja per sempre – e non se ne parli più! Già io stesso non posso sentirne parlare più... – Con Te, Marta, mi pareva ancora mio, più che mio: *tuo e mio*; ora non mi pare più di nessuno..., come se non avesse più senso... Tu eri Fulvia, per me. Tu eri Ersilia, Tu la signora Frola, Tu la Figliastra, Tu Silia Gala, Tu Evelina Morii... – *Sono morte, tutte; e io morto, con loro*.

Mi sento, Marta, Ti giuro che mi sento veramente morto. A Torino nella Tua stanza, addossato al muro, l'ultima sera, nel licenziarmi da Te, ho avuta questa precisa sensazione della mia morte; e me ne corre ancora il brivido per la schiena.

Tu non l'hai forse avvertito. Se l'avessi avvertito, avresti forse avuto una parola di pietà per me, o piuttosto, di compianto.

Basta.

Nulli, fissati i contratti, verrà a Torino. Io bisogna che stia qui, a questo strazio. Si andrà, pare, al principio della settimana ventura: lunedì, forse, il teatro resterà chiuso per la prova generale, e si andrà martedì sera. Tu, lunedì, nel recarti a Piacenza, potrai passare, anzi credo dovrai passare per Milano: così Ti vedrò, e subito poi, mercoledì mattina, verrò a raggiungerti per qualche giorno a Piacenza; e T'informerò di tutto: poi, se le forze m'assisteranno, andrò a Roma per riprendere a combattere: vedrò di parlare, farò di tutto per arrivare a parlare a Mussolini per la fondazione dei teatri regionali. Bisogna, *bisogna*, ch'io abbia ancora questa forza; aiutami Tu, Marta: vorrei far quest'opera di bene, prima di sparire dalla scena! Non lo faccio per me, lo faccio per il nostro Paese, per la nobiltà della nostra Arte, per Te, Marta, che resterai, quand'io non ci sarò più!

Il tuo Maestro

¹ LMA, 305-306. Lettera scritta su carta intestata dell'Hôtel Corso Splendid di Milano.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

1930

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

2073

[9300224]¹

ad A. Mondadori
con amicizia

Luigi Pirandello

Milano 24. II. 1930 – VIII

¹ AA. VV., *Il cinquantennio editoriale di Arnoldo Mondadori. 1907-1957*, Verona, Mondadori, 1957, p. 144.
Dedica di accompagnamento a fotoritratto di Pirandello.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

a Marta Abba
via Cajazzo 52
(Italia) Milano

Berlin W. 10 27.11. 1930
Herkuleshaus
Friedrich-Wilhelmstrasse 13

Marta mia,

eccomi di nuovo seduto a questo tavolino, col tuo ritratto davanti e la tua sveglietta che vorrebbe confortarmi col suo ticchettio. Le due finestre aperte su la Lützow-Platz, costellata di lumi; e, sotto, il triste canale silenzioso sotto il ponte d'Ercole, e i grandi alberi ischeletriti...

Perché sono tornato a Berlino? Non lo so! Non vedo più la ragione di nulla. Ma non voglio parlarti delle condizioni del mio spirito...

Sono arrivato questa mattina alle nove, stanchissimo del lungo viaggio; dopo essermi dibattuto tutta la notte nella cuccetta, senza poter prendere sonno nemmeno per un minuto. Alle 9 ho trovato alla stazione il buon Lantz, che mi ha ragguagliato di tutto. Ma le condizioni, tanto dei teatri, quanto delle case cinematografiche a Berlino sono in questo momento spaventose. Più di 6 teatri sono falliti e son chiusi, tra gli altri, la *Renaissance*, quello di Hartung, e lo Schauspielhaus, cioè il teatro di Stato, è in crisi, Jessner cacciato via, con un deficit di 5 milioni di marchi, e anche i tre teatri di Barnoski sono sull'orlo del fallimento. Reinhardt tira avanti stentatissimamente con un teatro solo.

Si sta meglio in provincia. E il successo di "Questa sera si recita a soggetto" a Köni[g]sberg è veramente straordinario e la risonanza che ha avuto in tutta la Germania, grandissima. Io andrò a Köni[g]sberg la sera del 4, e mi tratterò là tutto il 5, per far ritorno a Berlino il 6. Mi faranno, pare, grandi feste. Intanto sono avanti le prove della stessa commedia a Francoforte.

Ma verso il 10 del prossimo mese io me ne vorrei andare a Parigi, e fermarmi là per qualche tempo. Non ho più requie. La mèta del mio viaggio dovrebbe essere infinitamente più lontana, per trovare pace, dato che vicino non ti posso stare. Parigi, New-York... ecco, sì, l'altro mondo... Guadagnare, guadagnare tanti tanti tanti danari... per vincere la sorte nemica... e, dopo averla vinta, dire: ecco – t'ho vinta – basta!... Me ne posso andare! – Perché nessuno vuole ch'io stia.

Aspetto ansiosamente che Tu mi dica che hai deciso, dove andrai dopo Milano, se debbo mandarti subito il III atto di *Coquette*, e che cosa avviene costì circa l'affare Giordani. Ho bisogno del tuo itinerario per seguirti almeno col pensiero. Sei rimasta al *Regina* o sei rientrata a casa? Per non sbagliare, Ti mando questa lettera in via Cajazzo 52. O dimmi altrimenti come vuoi che faccia.

Scrivimi per carità! Non mi resta altro...

Il tuo

Maestro

¹ LMA, 307-308.

a Marta Abba
via Cajazzo 52
(Italia) Milano

Berlin 28. II. 1930

Marta mia,

sono come una mosca senza capo; non so né dove volgermi né che fare; mi passano le ore, seduto qua al tavolino, pensando a tante cose... – se qualcuno, di nascosto, mi stesse a spiare, mi crederebbe inebetito. Ho invece dentro di me un tal tumulto di pensieri e di sentimenti, che tutti si sentirebbero travolti come nelle spire vorticosi d'una bufera, solo a immaginarlo per un momento, e ne avrebbero tale vertigine da impazzirne o da morirne. Io riesco ancora a resistere e mi tengo fermo. Mi terrò fermo fino all'ultimo. E se debbo morire – non temere – saprò morire, come uno che *ha saputo tanto soffrire*. Parliamo d'altro!

Parliamo di Te, Marta mia. Sii, prima di tutto, senz'ombra di preoccupazione, e non derogare mai, nemmeno d'un punto, a Te stessa. Credi, Marta, che questo è il momento della Tua vittoria; ma a patto che Tu resti *quella che sei*. Hai vinto perché *sei stata così*! Non mancare dunque a Te stessa, non lasciarti piegare per consigli mediocri e meschini, non scendere ad accomodamenti con nessuno, non chiedere nulla, non cercare d'ingraziarti nessuno: vai avanti altera e sicura per la Tua via, che è *soltanto tua*, e non può essere d'altre; non prendere esempio da nessuna, perché devi insegnare - e tu sola - a te stessa il tuo cammino, facendo tutto a modo tuo, come si conviene a Marta Abba! Vedi come sarebbe stato meglio se Tu non avessi scritto a Simoni quella lettera! A che t'ha giovato? Non s'è fatto vedere; e resta che Tu gli hai chiesto aiuto e consiglio. – No, no – non chiedere più niente a nessuno – tutti ora debbono venire a Te; ora che Ti sei imposta e hai vinto. Nessuno s'aspetta che debba andare a sollecitare il favore altrui e l'altrui considerazione. Hai vinto così; seguita a vincere così!

Ti dico queste cose, non perché Tu ne abbia bisogno; so la Tua fierezza e la coscienza che hai di Te e del Tuo valore; Te lo dico, perché purtroppo quelli a cui tu vuoi più bene non sono sempre in grado di capirlo e, senza volerlo, spesso Ti consigliano male e Ti inducono, tuo malgrado, a cose di cui più tardi Ti devi pentire. Non credere, Marta mia, per carità, che io abbia *per me stesso* avversità contro i tuoi parenti: se sono stato tante volte contrario è *solo per Te*, per questa gelosia che ho del tuo bene, come lo voglio io, come sento che è degno di Te – così soltanto e non altrimenti! I tuoi sono la più brava gente del mondo, ma non hanno affatto l'intelligenza per comprenderti e assisterti nel Tuo *difficile* cammino; te lo vorrebbero far *facile* a modo loro, senza capire che per viuzze facili Tu non puoi andare avanti, ti perderesti a valle, mentre devi salire alla cima! Come vuoi che abbiano lena da seguirti fino alla cima, fatti come sono per la pianura? Io mi spavento ogni volta che sento dirti da tuo Padre: "Lascia fare a me", e sento darti un consiglio, benché sappia sempre che ti è dato a fin di bene, ma il *bene* come lo intende lui non può essere un bene per Te! Il Tuo bene² è un altro, tanto più grande, tanto più alto! – E io che lo comprendo così bene, devo starti lontano...

Ma non importa di me, di quello che soffro, così lontano. Importa che Tu vada avanti, sempre, e senza bisogno di nessuno. Avanti, avanti, e sempre più su, sempre più su!

Ho visto sul "Popolo d'Italia" d'oggi (curioso però che il "Corriere" non ne faceva cenno!)

¹ LMA, 308-311.

² La parola «bene» è scritta in caratteri più grandi.

che questa sera (venerdì) darai “Il grillo del focolare”. Si vede che le repliche del “Come tu mi vuoi” a prezzi normali non hanno retto. Poco male! Speriamo che il “Grillo” attacchi e regga fino all’ultimo. Aspetto che Tu mi dia notizia di tutto. Specialmente di ciò che hai deciso per il giro. Non sapere dove sei dopo Milano, mi farebbe impazzire. Come t’ho detto la sera del 4 io partirò per Köni[g]sberg; ma starò assente solo il giorno 5; il 6 mattina tornerò a Berlino. Certo per il 13 di marzo sarò a Parigi e forse mi tratterrò là qualche tempo. A ogni modo Ti terrò avvisata di ogni mio movimento e tutto ciò che combino. Questa sera andrò, invitato da Reinhardt, a sentire “L’imperatore d’America” al *Deutsches Theater*. Negli altri teatri, tra i pochi aperti, nulla d’interessante.

Forse, domani, se l’animo m’assiste, riprenderò a lavorare. Non c’è per me altra salvezza. Ma l’animo me lo devi dar Tu. Abbiti, Marta mia, tutto il bene che Ti augura sempre, sempre, e Ti vuole il tuo povero

Maestro

a Marta Abba
via Cajazzo 52
(Italia) Milano

Berlin 1. III. 1930
Sabato

Marta mia,

avrei potuto ricevere oggi la Tua prima lettera; e per un momento ebbi la gioia di crederlo; ma, aperta la busta intestata della Tua Compagnia, vi trovai invece due lettere arrivate al mio indirizzo e rimandatemi, suppongo, da Tuo papà o da Rissone, senza un rigo d'accompagnamento. Io Ti ho già mandate due lettere, questa è la terza, indirizzate tutte in via Cajazzo 52, non sapendo ancora se hai lasciato l'Hôtel Regina. Ti ho mandato anche una rivista berlinese "Scherl" dove, a pag. 306, troverai una tua bella fotografia che prende tutta la pagina. Non so perché, sotto, han voluto metterci "*Bruno fiore del Sud*", mentre Tu, dalla stessa fotografia mostri di non essere affatto bruna. Gli occhi sono meravigliosi. Spero che la rivista Ti arriverà: l'ho mandata in busta raccomandata. Andando all'Aida per la colazione, ho comprato poi, al solito, il "Corriere" di venerdì 28 feb., e con mia grande sorpresa, nell'elenco degli spettacoli ho trovato al Filo "Come tu mi vuoi", mentre mi aspettavo di leggervi "Il grillo del focolare". La notizia del "Popolo d'Italia" era dunque sbagliata, o forse data ad arte. Ed è probabile invece che le repliche seguitino, per come Tu avevi contato, fino a domenica. Meglio così, se lo spettacolo séguita a reggere. Non lo dico per me, ma per Te, Marta mia! Io non ho più nessun interesse mio particolare; tutti i miei interessi sono i tuoi stessi, perché l'ambizione mia, adesso, e l'unico scopo per cui trascino quest'esistenza orribile, (orribile perché lontano da Te) sono questi soltanto: di concorrere con tutte le forze (e sono ancor tante!) a farti ricca e padrona del Tuo destino, così nell'Arte come nella vita. Tu stai recitando, Marta mia, un lavoro nel quale con tutta la forza della Tua anima gridi e dimostri che la *verità vera* non è quella dei fatti, ma quella dello spirito. Ora, nel caso nostro, la *verità vera* è questa: che il tuo vero padre sono io, sono io, e che Tu sei la creatura mia, la creatura mia, la creatura mia di cui tutto il mio spirito vive con la potenza stessa della mia creazione, tanto che è *diventata cosa Tua e tutta la mia vita sei Tu*. E la *verità vera* è che io non sono vecchio, ma giovine, il più giovane di tutti, così nella mente, come nel cuore; così nell'arte, come nel sangue, nei muscoli e nei nervi. In nome dei fatti che mentiscono, altri può rinnegare queste verità vere; ma Tu no, Marta mia: Tu devi essere sempre in questa verità dello spirito! Io sono Te, come Tu mi vuoi; e se Tu non mi vuoi più, io – per me stesso – non sono più nulla, e vivere non m'è più possibile.

Andrò oggi alle 4 e 1/2 a parlare a Felix Bloch-Erben sulle cose mie in Germania. Le recite a Köni[g]sberger [sic!] seguitano con enorme successo e seguiranno per tutto il mese di marzo: il che è inaudito, trattandosi di una città di provincia. Non avviene quasi mai che in provincia si diano più di otto o dieci repliche d'un lavoro. Il mio si replica da circa un mese e seguirà a replicarsi per un mese ancora. Ma voglio sapere che cosa si fa per il "Lazzaro" per "Ciascuno a suo modo" per "Tutto per bene" e per "Pensaci Giacomino". T'ho detto del fallimento di tanti teatri: è una vera *débaçle*. Determinata anche qui dalla cattiva importazione di lavori stranieri, specialmente americani, di cui il pubblico non vuol più sapere.

Gino Rocca mi ha scritto d'aver ricevuto invito da Roma ad andare con me a parlare con Bottai. Io gli risponderò questa sera che faccia lui del suo meglio: che si rechi da Interlandi e si

¹ LMA, 311-313.

faccia dar copia di tutta la corrispondenza scambiata con la Società degli Autori e copia anche del mio memoriale, e che lo illustri lui punto per punto a Bottai. Io già ebbi a Milano, prima di partire, una lunga conversazione con Rocca e gli lessi tutto l'incartamento. Certo, in questo momento, la mia presenza a Roma sarebbe stata utilissima. Ma è sopravvenuta una tempesta che non mi sarei mai aspettata, e che m'ha lanciato di colpo così lontano. Non ho più visto la ragione di nulla; e se Tu, Marta mia, non fossi stata così buona e non fossi venuta, a quest'ora, io, credi, non ci sarei più! Inutile, ormai, ritornare su quanto è avvenuto. Ti vedo seduta accanto a me, la mattina della mia partenza, nello scompartimento del wagon-lit, e questo mi basta a rasserenarmi... La vita è fatta di momenti...

Scrivimi, scrivimi, Marta mia, anche poco, ma scrivimi, e informami di tutto; dove sei... che pensi... che fai... non voglio saper altro! Abbiti tutto il bene che ti vuole il tuo

Maestro

a Marta Abba
via Cajazzo 52
(Italia) Milano

Berlino 3. III. 1930

Marta mia,

finalmente questa mattina ho ricevuto la Tua cara di venerdì. Jeri, non potendone più di restare senza Tue notizie, Ti mandai un telegramma al “Filo”; ma la risposta mi è arrivata questa mattina, insieme con la lettera, benché spedita jeri sera alle 8 e 50.

Vedo dall’instestazione del foglietto che sei rimasta all’Hôtel Regina. Le notizie che mi dai – per il solo fatto che pensi di darcele – mi fanno piacere; ma non sono certo quelle che io vorrei. Io vorrei *tue, tue* notizie, di Te Marta, delle Tue giornate; per vederti, per seguirti, per sentirmi un po’ con Te! M’immagino tante cose, odo la Tua voce, so tutte le espressioni del Tuo volto, tutti i tuoi gesti e le tue mosse, come volgi gli occhi e come guardi, tanto se parli con una, quanto se parli con un’altra persona; potrei dirti tutto di Te, ogni minimo moto del Tuo animo, ogni più riposta piega del Tuo pensiero, tutta la “momentaneità” della vita che passa in Te senz’aver il tempo di confidarsi neanche a Te stessa e di riflettersi per un istante sulla Tua coscienza. Ma non mi dici nulla e non so nulla. Resto a immaginare a vuoto: “sarà così?” – “sarà vero?” – La mattina penso: “sarà ancora a letto”; poi dico: “ecco, ora forse si alza”: ma non so più dove fai colazione, se in albergo o in negozio o in qualche restaurant; non so più se e quando vai alle prove; fino alla sera che vai a teatro a prepararti per la recita non riesco a *vederti* più, e non puoi immaginarti come e quanto ne soffra.

Mi dici in questa lettera che finita il 7 la stagione al “Filo”, passerai al “Fiorentini” di Napoli per tutto il marzo, con un contratto pagato di 2100 per sera, e che forse poi andrai in Sicilia per aprile e maggio, per fare infine il giugno al “Quirino” di Roma. Certo, il pagamento napoletano non è lauto, e due mesi in Sicilia mi pajono troppi; il giugno al “Quirino” è ancora buono. Ma ho fiducia che farai bene dovunque. Del resto, non preoccuparti di nulla, almeno prima del tempo. Vai ora a Napoli, dove certamente starai bene, respirando aria di mare: il pubblico napoletano ti vuol bene e ti darà

nuove e grandi soddisfazioni. Procida non lo troverai più, perché il “Mezzogiorno” è stato soppresso; ma troverai il buon Cipolletta al “Mattino”, che ti è stato sempre amico. Subito, arrivando a Napoli, mi farai sapere l’albergo dove scenderai.

Sento delle repliche del “Come tu mi vuoi”. Perché hai creduto, Marta mia, che potesse farmi dispiacere, se Tu venerdì cambiavi spettacolo? Se lo facevi Tu, per me era bene. Non avere mai più di questi scrupoli per me: tutto quello che disponi circa al mio teatro, è per me ben fatto, sempre; è cosa Tua; deve servire solo a Te e a nessun altro; la padrona assoluta sei Tu, e puoi dare a Nulli tutti gli ordini che vuoi, per questo e per quel lavoro, come pare a Te che sia meglio disporre. Io finirò, spero, tra oggi e domani, il III atto di “Coquette” e subito te lo manderò, perché lo abbia a tua disposizione per le prove, quando vorrai riprenderle.

Domani sera, come t’ho detto, parto per “Königsberg” [sic!] e starò fuori soltanto il 5: il 6 sarò di ritorno a Berlino. Nella conversazione di sabato con Felix Bloch-Erben s’è stabilito di rinunciare alla *regia* di Reinhardt, troppo occupato, e di dare il lavoro al Martin della Volksbühne, che oggi è al primo posto tra i teatri berlinesi. Il Martin verrà con me, martedì sera, a Königsberg [sic!] per assistere alla messa in iscena del lavoro fatta dal Müller, che pare sia bellissima. Mi si

¹ LMA, 313-316.

preparano là grandi feste; ma non so come farò a rispondere a queste feste con l'animo che mi trovo. Son come spento; tanto che il buon Lantz non mi riconosce più, e non fa altro che domandarmi perché sono così.

Ho ricevuto una lunghissima lettera di Crémieux, piena di buone notizie. Bisogna che vada a Parigi prima del giorno 13, e che mi trattenga là per un buon pezzo. È decisa la rappresentazione, oltre che della "Vita che ti diedi", anche di "Questa sera si recita a soggetto" con Pitoeff. Andrò a vedere; ma credi, Marta mia, che non mi potrà più venire *da nulla* la vita – vada là o resti qua – se dentro di Te Tu senti veramente di non potere più darmela: è stato *mortale* per me, mi ha *tagliato vivo*, ciò che m'hai detto a Ferrara, prima, e poi a Lucca prima di partire... Non puoi immaginarti che sforzo atroce mi costi da allora questo trascinarsi ancora nella vita, in questa vita che non è più vita; tanto più che non una parola, non un gesto Tu hai più avuto da allora che smentissero quella condanna per me capitale...

Basta. Spero sempre in una Tua parola! Ho ricevuto da Malaparte della "Stampa" una lettera che m'invita a far parte della Commissione per l'assegnazione del premio di £ 50.000... – Se il lavoro non ha più forza di riprendermi e di distrarmi da questo assiduo tormento, sono perduto. Abbiti, Marta mia, tutto il bene che Ti vuole e ti augura il tuo povero

Maestro

a Marta Abba
via Cajazzo 52
(Italia) Milano

Berlino 4. III. 1930

Marta mia,

questa è l'ultima lettera che Ti indirizzo a Milano; arriverà il giorno 7, cioè proprio alla vigilia della Tua partenza per Napoli. Mi figuro che non Ti sarà possibile recitare il giorno 8 al "Fiorentini" di Napoli; il viaggio è lunghissimo, e non credo neppure che il giorno 8 potrai arrivare d'un sol tratto a Napoli. Ti converrà prendere il rapido Milano-Roma; arrivare a Roma la sera e pernottarvi, e ripartire la mattina del 9 per Napoli. Altrimenti, lo Strapazzo per Te sarà enorme! Non so come si regolerà Rissone per far partire la Compagnia. Il costo del viaggio e quello del trasporto saranno tali e tanti che forse assorbiranno tutto il piccolo margine d'utile che resterà dalle recite napoletane pagate a 2100 per sera. Non so se questo calcolo è stato fatto. Ma evidentemente, se avete deciso così, è segno che non si poteva fare altrimenti, all'ultimo momento. Certo, è l'eterna storia di tutte le Compagnie; si lavora per le Ferrovie dello Stato, nelle quali (questo non è però il caso vostro) tutti gli amministratori delle Compagnie trovano il loro utile. I Capocomici perdono coi viaggi e i trasporti, e gli Amministratori s'ingrassano, frodando da una parte i Capocomici e dall'altra lo Stato d'accordo con gli spedizionieri delle Ferrovie. Così io sono stato in gran parte rovinato. Ma questo, ripeto, non è il caso vostro. Rissone non s'ingrasserà, si assottiglieranno soltanto i Tuoi utili, Marta mia, delle recite napoletane. Perciò sarebbe stato utile provvedere a tempo di toccar prima Genova, anche per 3 o quattro giorni, e poi andare per mare a Napoli.

Ma ormai sono inutili recriminazioni.

Il cinque e il sei io sarò a Königsberg, e forse di là, dopo la rappresentazione, ti farò un telegramma ancora a Milano. Di ritorno a Berlino, Ti scriverò indirizzando al "Fiorentini" di Napoli, in attesa che Tu mi dia il recapito dell'albergo dove scenderai. Vorrei sapere se hai ricevuto tutte le mie lettere, la prima te l'ho spedita per espresso, giovedì, cioè lo stesso giorno del mio arrivo; quelle di venerdì e di sabato, raccomandate; domenica non ti ho scritto, ma ti ho mandato un telegramma a cui Tu hai risposto; jeri, lunedì ti ho mandato un'altra raccomandata (ma ero, Marta mia, così triste, così triste, che mi son subito dopo pentito pentito d'avertela mandata; e Ti prego di perdonarmi ancora una volta del dolore che ti avrò cagionato con le mie parole!). Sono in uno stato d'animo che non puoi assolutamente figurarti! Ma forse te lo figuri, e perciò hai tanta misericordia di me.

Spero di ricevere ancora una Tua lettera da Milano. Non ne ho ricevuta che una sola, quella di venerdì, per quattro mie (e cinque con questa). Conto di partire la sera del 10 per Parigi. Ho dato incarico a Crémieux di prendermi un alloggio, da lavorarci quieto. Subito Ti farò sapere l'indirizzo. Pare che Fausto voglia ritornare a Roma. Io, anche se restasse a Parigi, non starei con lui, che del resto vuole star solo anche lui a fare i suoi comodi, nel suo studio. Compagnia, certo, non me ne darebbe; e io non ne vorrei. Ho bisogno d'altro! E quest'altro non me lo può dare *nessuno*. Questo è il terribile per me! Mi domando che cosa sto più a farci, io, sulla terra, se l'unico bene m'è negato, senza il quale non mi è più possibile vivere? Averlo lontano, questo bene, è come avere lontana la vita e trascinarsi di qua e di là come morto. Nulla più mi scuote, nulla più m'attira, nulla più mi sostiene: solo il pensiero di potere ancor fare qualche cosa per questo bene che mi è negato.

¹ LMA, 316-319.

Jersera è venuto a trovarmi il giornalista svedese Thorstad, che ha preso per la Danimarca, la Svezia e la Norvegia il “Lazzaro” e “Questa sera si recita a soggetto”. Mi ha detto che gli consta che è stato proprio Mussolini a impedire che il premio Nobel fosse dato a me “per non suscitare gelosie pericolose in Italia” (ed è evidente che sottintendeva quella di D’Annunzio) e “che fosse dato alla Deledda, che non avrebbe suscitato alcuna rivalità”. Mi disse che questo aveva fatto una pessima impressione in Svezia; e che è certo che il premio prossimamente sarà dato a me, per cui c’è una corrente favorevolissima. Egli, che [è] corrispondente berlinese del maggior organo della stampa svedese, scriverà in questo senso nella lunga intervista che ha avuto con me, jeri sera. Io gli ho detto che non muoverò un dito per avere il premio, e lui m’ha risposto che gli altri muoveranno le mani per darmelo.

Staremo a vedere. E forse la sorte muterà, allora! Ma ci vuole anche l’America! Sono pronto ad andare anche in America! Dovunque, dovunque...

Scrivimi una parola, una parola, Marta mia, che mi conforti! E abbiti tutto il bene che ti vuole il

tuo Maestro

a Marta Abba
Teatro Fiorentini
(Italia) Napoli

Berlino 7. III. 1930

Marta mia,

arrivato questa mattina alle 9 da Königsberg, mi sono precipitato all'albergo, sicurissimo che vi avrei trovato una Tua lettera. Vi ho trovato invece soltanto un telegramma, nel quale mi prometti di scrivermi da Napoli. Non puoi figurarti, Marta mia, il dolore che n'ho provato! In 10 giorni che son partito da Milano, ho ricevuto soltanto una lettera da Te; l'altro venerdì! Sono stato tutti questi giorni in uno struggimento continuo d'avere Tue notizie; sempre, minuto per minuto, pensando a Te, sforzandomi a immaginare ora per ora dove sei, che fai, come ti passa la giornata... – e non potere saper nulla, non potere aver il conforto d'una Tua parola per questo strazio continuo che mi costa la lontananza! Eppure, prove, che io sappia, non ne hai più avute in teatro... E allora? Che altre occupazioni puoi avere avute così assorbenti, da toglierti in tanti giorni la possibilità di scrivere al tuo povero Maestro almeno due righe? Nel telegramma mi parli della Tua bella serata d'onore con "Come prima"; teatro imponente; e Ti dici "felice" dei miei successi. È bastato il dolore di non trovare a Berlino la Tua lettera perché quei miei successi diventassero per me come un'irrisione, anzi peggio, uno scherno. Che vuoi che m'importi dei miei successi, Marta mia, se non ho più Te? Se Tu non hai saputo trovare una mezz'oretta di tempo in otto giorni per il tuo Maestro? Io do un calcio a tutti i miei successi; io non trovo più l'animo per ritornare a lavorare; mi diventa insopportabile la vista di tutte le cose e di tutte le persone che vogliono trattar con me d'affari che non m'interessano più... Tutto invece toma a interessarmi, tutto mi ridiventa vivo, e mi risento vivo, vivo anch'io di tutta la mia vita, che è tanta, se Tu mi scrivi, se Tu mi parli di Te, se Tu mi dici d'essere ancora la mia Marta, per cui debbo vivere, lavorare, interessarmi ancora di tutto, e anche dei miei successi. Ah, allora sì! Volo anche in capo al mondo!

Ho visto che hai fatto Tu, di Tuo pugno, l'indirizzo a una busta che m'è arrivata dalla California. È della Metro-Goldwin, che mi chiede soggetti per films parlanti. Ho risposto che sono pronto a partire per l'America, se vogliono trattare sul serio. Naturalmente, partirei se ci fossero davvero grandi guadagni da fare – come sembra dalla proposta che mi fanno. Ma Tu comprendi per quale unico scopo partirei. Senza questo, che m'importerebbe l'America con tutti i suoi guadagni?

Ti ho mandato quattro lettere, e non mi hai neppure detto se le hai ricevute; Ti ho mandato anche una rivista illustrata tedesca che portava a pag. 306 un tuo ritratto, e non mi hai detto se l'hai ricevuta; dal Mar Baltico, che è a 20 minuti d'automobile da Königsberg, ti ho mandato una cartolina coi saluti anche dell'Intendente Jessner dello Schauspielhaus, che ancora Ti ricorda con grande ammirazione, con sua moglie Lucia e col buon Lantz, e chi sa se Ti ricorderai di dirmi se l'hai ricevuta. Le feste che mi hanno fatto in quella città sotto la neve, al confine con la Russia, patria di Kant, sono state veramente commoventi.

Il presidente della Ostenpreuss (vuol dire Prussia orientale), che equivale al titolo di Governatore, rappresentante il Governo, e l'Oberburghmeister mi hanno tenuto un banchetto con più di 50 invitati, le maggiori autorità della regione, e mi hanno offerto un magnifico suggello d'ambra, come dono della Città. La sera, dopo la rappresentazione trionfale, altri banchetti con tutti gli artisti e il personale del teatro. La rappresentazione è stata magnifica; e il lavoro risulta vivo e

¹ LMA, 319-322.

potentissimo dalla prima battuta all'ultima. Il teatro era gremito. Quando verrò in Italia, Ti porterò il suggello d'ambra, che conserverai in memoria del Tuo Maestro, insieme con l'altre cose. Tutto perde per me il suo valore e il suo senso, se non lo riporto e non lo riferisco a Te. Ti mando anche un ritratto che mi hanno fatto là, e che hanno pubblicato ingrandito su tutte le riviste e i giornali.

A Königsberg è venuto a trovarmi il Console della Lettonia (perché Riga è vicina al confine prussiano) e ha fatto il contratto per "Questa sera si recita a soggetto" e per "Lazzaro".

I teatri della Germania pare che comincino a muoversi un po' tutti; ci sono parecchie richieste per questa fine di stagione e per la prossima. Ma io l'11 mattina partirò per Parigi, e vi arriverò la sera stessa dell'11. Ti telegraferò subito in teatro l'albergo in cui scenderò. Per ogni buon fine ti lascio per ora l'indirizzo di Crémieux che è il seguente: 40, Rue Deutfert-Rochereau – Paris (V^e) – Quando sarai a Napoli, partendo da Milano? Non prima certo del 9 mattina. Hai pensato a questo, scrivendo nel telegramma "scriverò da Napoli?". Dove scriverai? Qua a Berlino? Anche scrivendo il 9 stesso, la lettera non arriverebbe a tempo per la mattina del giorno 11. Chi sa quanto, dunque, mi toccherà aspettare Tue notizie! E questo, per non aver trovato un quarto d'ora di tempo per scrivermi da Milano! Più ci penso, più mi dispero. Ma che cosa t'ha preso così tutto il tempo? Io non sono più esistito per Te... Otto giorni, non un rigo... Poi, un telegramma buttato così in un minuto... Non mi so dar pace! Basta. Buon viaggio, buone cose e tutto il bene che ti vuole

il tuo Maestro

a Marta Abba
Teatro Fiorentini
(Italia) Napoli

Berlino 8. III. 1930

Marta mia,

che è avvenuto? Apro questa mattina il “Corriere” del 7 e sotto la rubrica Spettacoli leggo: Filodrammatici (chiuso); mentre il “Corriere” stesso del giorno avanti annunciava che la Compagnia di Marta Abba avrebbe lasciato la sera del 7 il teatro. Hai dunque anticipato d’un giorno la fine della stagione milanese; hai terminato il 6 invece del 7. Perché non dirmene nulla? La mattina del 7, appena arrivato da Königsberg, ti mandai un telegramma, proprio al teatro “Filodrammatici”, sicuro che per tutto il giorno Tu fossi là; sarà rimasto in portineria; diceva così: “Addoloratissimo non trovare tua lettera, aspetto notizie da Napoli. Scrivo. Saluti affettuosi tuo Maestro”.

Dunque forse tutto jeri Tu avrai viaggiato alla volta di Napoli. Oggi 8, vi sarai arrivata; e questa sera, certo, vi reciterai. Io non so più nulla di nulla. E mi sento così solo e sperduto!

Nulli non mi scrive; telegrafa, e mi fa prendere certe arrabbiature che non Ti dico! Figurati che avevo combinato con Drei Masken Verlag un contratto vantaggiosissimo, per cui pagavano 5 mila marchi d’anticipazione globale per i miei lavori futuri (senza alcuna determinazione di numero: potevano essere due, o tre, a piacere). Quest’anticipazione doveva essere riassorbita dalla casa, senza nessun interesse, sulle percentuali che sarebbero venute [sic!] dal lavoro o dai lavori da scrivere. Vale a dire che, consegnando, per esempio, “I giganti della montagna” (quando avrò finito di scriverli), io non avrei preso più nulla fino a tanto che la Casa non si rifaceva dei 5 mila marchi anticipati, e tutto il di più sarebbe stato diviso, metà alla Casa e metà a me. Come vedi, un ottimo affare, perché con 5 mila marchi anticipati la Casa avrebbe avuto tutto l’interesse a collocare subito e alle migliori condizioni il lavoro o i lavori che mi sarei impegnato a dare.

Quest’imbecille di Nulli (che tra l’altro non deve neppur saper leggere) mi manda a monte tutte le trattative, facendo offrire dal suo agente Bianchini di Parigi alla Drei Masken Verlag condizioni irrisorie e inaccettabili; *cinquecento* marchi (e non *5 mila*) di anticipazione globale, e 1500 marchi di opzione per ogni lavoro accettato, con l’impegno di scriverne non meno di tre e non più di cinque! – Puoi immaginarti come l’ho trattato per lettera, il meno che gli ho dato è del cretino; e gli ho domandato se intendeva proprio a questo modo trattare i miei interessi. Prevedo che mi prenderò un sacco di bili. Le offerte come lui, o piuttosto, il Bianchini, le ha fatte, non sono per me in alcun modo accettabili, perché io non posso legarmi in precedenza né per 3 né per 5 lavori. Se li faccio, tanto meglio; ma farli, perché costretto, non mi sarebbe possibile. Feci un contratto simile con Felix Bloch-Erben e me ne son tanto pentito. Sono ancora appeso a lui per “O di uno o di nessuno” e per “Come tu mi vuoi”.

Intanto il signor Mondadori non mi manda ancora le bozze di stampa di quest’ultima commedia che qui, come in Francia e come in America e in Inghilterra, mi è tanto richiesta. E io non so che sollecitazione fargli per inviarmele, giacché, essendo in partenza per Parigi, temo che non faccia a tempo a riceverle qua a Berlino, e non so ancora a quale indirizzo farle mandare a Parigi.

Anche per le Tue lettere, Marta mia, sono in questa perplessità angosciosa. È vero che qui

¹ LMA, 322-324.

rimane il Lantz al mio stipendio di segretario, con l'incarico di passare ogni giorno dall'Herkuleshaus e di rimandarmi tutta la posta che seguitasse ad arrivare per me a Berlino. Ma c'è tanta confusione nella portineria di quest'albergo, che temo sempre qualche lettera possa andar smarrita. Sono veramente desolato al pensiero che non avrò più notizie chi sa per quanti giorni! Mi par che una tempesta sia passata, sbalzandomi lontano da Te in modo che neanche la voce mi possa più giungere, e ogni immagine anche di sogno mi debba essere negata. Dove sei? Ho del teatro "Fiorentini" un ricordo lontanissimo e confuso. Il palcoscenico dev'esser molto piccolo... Non ho idea dei camerini... E pensare che Tu già vi reciti! In quale albergo sei scesa? Pensi almeno qualche volta a me? Non potrei assicurarlo... E io non faccio altro che pensare a Te.

Ancora non mi hanno mandato i rendiconti del primo trimestre di quest'anno, e siamo quasi a metà di marzo, cioè verso la fine del 2° trimestre! Quel che avviene nella Società degli Autori è veramente inaudito! Intanto anche il signor Pelosini m'ha piantato in asso senza farmi saper più nulla né da parte di Giordani né da parte di Bemporad. Guaj a chi s'allontana! Veramente partire è come morire! Ma io non sarei mai partito... Sono partito lasciando tutta la mia vera vita, e qua sono come morto; se sono anche morto costà, addio, posso andare a seppellirmi! – Dimmi di no, Marta mia, e abbiti ora e sempre tutto, tutto il bene che ti vuole

il tuo Maestro

a Maria Abba
Teatro Fiorentini
(Italia) Napoli

Berlino 10. III. 1930

Marta mia,

ricevo questa mattina, alle 8 e 1/2, il Tuo telegramma, spedito evidentemente all'uscita dal Teatro alle 0,35, nel quale mi prometti che *scriverai* a Parigi. A Parigi io starò soltanto quattro giorni. Partirò domattina alle 8 e 1/4 col *Train bleu*, arriverò domenica sera alle 11 e 1/2: starò il 12, il 13, il 14, 15 e la mattina del 16 ripartirò per Berlino. Vado soltanto per assistere alla prima della "Vita che ti diedi" e per intendermi con Crémieux e con Pitoeff per "Questa sera si recita a soggetto", per vedere gli altri miei affari in Francia con gli editori Gallimard e Kra, e sistemare la mia situazione con l'agente Bloch e con la Società degli Autori francesi. In questo momento non mi conviene lasciare Berlino e la Germania. La risonanza del successo di Königsberg si fa di giorno in giorno più grande e si prospetta imminente ciò che sto ad aspettare da un anno e mezzo, la grande ripresa qua del mio teatro. Voltare le spalle proprio ora, dopo aver tanto atteso, mi dicono tutti che sarebbe una vera pazzia. Più di 10 direttori di teatri tedeschi sono andati a Königsberg a vedere "Questa sera si recita a soggetto", Meinhard ci andrà il 15 per portare lo spettacolo qua a Berlino. Bisogna perciò che il 16 io sia di ritorno da Parigi per intendermi con lui. Andrò poi io stesso ad Amburgo e a Lipsia. Angermayer ieri sera mi diceva che comprerebbe lui la commedia per centomila marchi, sicuro di fare un ottimo affare. Centomila marchi sono mezzo milione di lire. Ma Angermayer dice che altro che questo guadagnerò, dato il calore della stampa e ciò che si dice della commedia: mezzo milione di marchi, – e non di lire! Tutti i trecento teatri della Germania la vorranno rappresentare, ora e nel prossimo autunno. Facendo la tara a tutte queste iperboli, resta che veramente commetterei uno sproposito ad abbandonare il campo, dopo aver seminato, proprio al momento della raccolta. Debbo ritornare a Berlino il 16. Coticché lascerò qui all'Herkuleshaus i due bauli, e andrò a Parigi solo con una valigia, per 4 giorni. Una visita a Parigi farà bene.

Vedi che Ti sto scrivendo come un uomo sennato che sappia fare bene i suoi conti. Non ci credere. Ho l'inferno nell'anima. La pazzia di partire la stavo commettendo perché non posso più star fermo in nessun luogo; ma è inutile che io fugga; dovrei fuggire solo da me stesso; andarmene dalla vita; non posso più vivere così! Quello che soffro, Marta, non te lo puoi immaginare. Come faccia a resistere a questa continua atroce sofferenza, io stesso non lo so. È che ogni volta, dopo la stretta più forte della tortura, casco in uno stordimento infinito; inerte, incapace di muovere perfino un dito. M'avanzerà, una volta o l'altra, tanta forza da stendere una mano per farla finita...

Basta. Aspetto a Parigi prima del 15 la tua lettera. Dovresti pure avere tante cose da dirmi... Poi, sarò di nuovo qua, all'Herkuleshaus.

Abbiti tutto il bene che ti vuole
il tuo

Maestro

¹ LMA, 325-326.

a Marta Abba
Hotel Univers
(Italia) Napoli

Parigi 12. III. 1930

Marta mia,

sono come vedi al Vendôme, e occupo la stanza N° 5, quella stessa che occupavi Tu, e dormo nello stesso letto su cui Tu dormisti durante le Tue vacanze parigine. Così mi sento un po' meno lontano da Te. Ho qui in queste stanze presente la Tua immagine d'allora, coi due grandi cappelloni di paglia, il bianco e il nero, che Ti stavano tanto bene, e l'abitino bianco e azzurro con la mantelletta... Ti vedo qui accanto al tavolino su cui scrivo, davanti alla finestra del salotto, sdraiata sulla greppina di *peluche* verde... mentre parli con quell'odiosissimo Torre che ti mangia con gli occhi di smalto da finto mago impostore, e soffro a notare che Tu gli sorridi d'un modo diverso di come sorridi al buon Camillo Antona-Traversi... La mia disgrazia è proprio questa, di notar tutto e di soffrire di tutto... mentre non dovrei dare nessunissima importanza a cose [che] per Te non ne hanno nessuna... Ma quando la dedizione è così intera e assoluta e non si vive più che della vita che c'è data da un'altra persona, se una anche minima parte di questa vita ci viene per un momento a mancare, accade purtroppo così! Per questo, Marta, Tu devi perdonarmi e non offenderti. È sofferenza e non è rimprovero; è confessione di una debolezza e non altro. Merito il Tuo compatimento, che Tu puoi accordarmi solo se intendi la ragione del mio soffrire.

Basta. Sono qua. Son venuti a prendermi alla stazione B. Crémieux e la sua signora. Di Fausto non hanno notizia, e non hanno potuto perciò comunicargli la mia venuta a Parigi. È sloggiato dal Boulevard Saint-Germain, e pare che sia andato ad abitare in via Roma. Questa mattina ho mandato un ragazzo dell'albergo a cercarlo in via Roma, ai numeri 57, 77, 87, che mi erano stati indicati dalla signora Crémieux come probabili indirizzi; il garzone è ritornato dicendomi che in uno di quei numeri aveva trovato un portinajo che gli aveva dato l'indicazione d'un piccolo albergo di via Roma, dov'era sceso Fausto per una notte; dove sia andato di là non si sa. È partito: si sa questo soltanto. Ma partito per dove? Ho telegrafato a Stefano a Roma, se ne sa lui qualche cosa.

Jersera Crémieux mi ha parlato a lungo delle prove de la "Vita che ti diedi". Pare il lavoro risulti bene. Oggi alle tre assisterò alle prove generali. La prima sarà domani sera. La signora Crémieux ritiene che sarà un grande successo. Anche qua sono arcistufi degli spettacoli americani tipo Za-Bum e di giuochi d'artificio dei régisseurs moderni. Baty è stato cacciato a vergogna dal Teatro Pigalle. E la stagione parigina di quest'anno è stata disastrosa. Il momento, dunque, è propizio, così per la "Vita che ti diedi" come per "Questa sera si recita a soggetto". Non bisogna lasciarselo sfuggire. Hai visto che a Milano *La veglia dei lestofanti* di Bragaglia ha fatto fiasco? Ci ho provato un gusto! – Mi tratterò qua a Parigi fino alla sera del 18, e il 19 sera rientrerò a Berlino. Combinerò qua certamente qualche cosa. Ma bisogna che io sappia che cosa fai Tu, se no perdo la testa, e non vedo e non odo più nulla, come se non esistesse più niente... Non voglio mica sapere come va il teatro, che cosa rappresenti; voglio sapere di Te, *vederti* nelle ore della Tua giornata, che pensi, di che ti occupi, se sei sola con Papà o se anche Cele è con Te, com'è questo teatro dei Fiorentini... Non so più nulla di nulla, e mi par d'essere sperduto, cieco, sordo... assolutamente incapace di concludere qualche cosa. Ti mando tutte le mie più vive cordialità

¹ LMA, 327-328. Lettera scritta su carta intestata dell'Hôtel Vendôme di Parigi.

tuo Maestro

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

a Marta Abba
Grand Hôtel Univers
(Italia) Napoli

Parigi 15. III. 1930

Marta mia,

puoi immaginarti la mia gioia nel ricevere finalmente la Tua lunga lettera, e, dentro la lettera, la Tua istantanea di Santa Lucia, col tuo Papà e Bull e lo scugnizzo! Ho voluto guardare prima la Tua immagine, e non mi sono contentato di guardarla soltanto; poi, leggere la lettera; ma non mi saziavo mai di guardare, e la lettera aspettava. Quando ho cominciato a leggere, mi sono subito rattristato. Dunque, non stai ancora bene? seguita la stanchezza? codesto stiramento che avverti alle gambe è segno di nevrastenia, cioè proprio di stanchezza nervosa. Bisogna che tu ti riposi, Marta mia, ma sul serio; e che ti rafforzi, che ti rafforzi con cure energiche, oltre che col riposo. Ti sei troppo spesa, e troppo tormentata. Ora basta! Sei ancora nel tuo fiore, e devi essere come un fiore, fresco, e col Tuo bel sorriso luminoso negli occhi e nei denti! E devi averlo nell'anima il sorriso: bellezza, gloria e gioventù. Oh, Marta mia! Tu avrai tutto, anche la ricchezza, oltre quei tre doni supremi. E devi essere felice! Nessuna donna del mondo ne è più degna di Te!

Sento dei Tuoi progetti per la Sicilia. Che vuoi che ti dica? Fai bene, dopo la lezione che abbiamo avuta, durissima, a non fidarti. Il ritorno a Palermo è pericoloso, dopo i cinque giorni. Non accettare, se non pagata. Non imbarcarti allo sbaraglio; son paesi senza risorse e senza possibilità di scampo. Una volta imbarcati, se non si è fatto tanto da restare a galla con assicurazioni o recite pagate, si va a fondo, come siamo andati a fondo noi al ritorno dall'America.

Sento anche della riforma che ti toccherà fare della Compagnia. A questo, per forza, Marta mia, devi deciderti. La Compagnia, così com'è, non potevi lasciarla. Capisco che Ti spaventa l'idea di riprovare con altri attori; ma non devi più Tu assoggettarti a una così infeconda ed enorme fatica. Lo dovrà fare il nuovo direttore che sceglierai. Son sempre d'avviso che il migliore per Te sia il Donadio, abituato a stare in sott'ordine in compagnie nelle quali il primo posto era tenuto da una grande Prima Attrice. Accanto al Donadio bisognerà certo mettere un primo attor giovane diverso e capace, all'occorrenza, di poter sostenere certe parti di primo attore inadatte al Donadio. Ma certamente, se Tu vuoi, Marta mia, noi ci rivedremo prima che finisca questo primo giro, prima delle vacanze che ti prenderai, e potremo parlarne a voce. Non vuoi più rivedermi, Marta mia? Debbo restar sempre in quest'esilio che m'uccide? Esilio per me significa "lontano da Te"; e non altro! Perciò dico che m'uccide... Tu potresti almeno alleviarmelo un po' scrivendomi spesso e parlandomi sempre di Te, di Te soltanto, di nient'altro che di Te! Pensa che solo a questo patto posso seguitare a vivere!

Qui mi stanno facendo un mondo di feste. Ma a chi le fanno? A un morto.

La rappresentazione di queste attrici e di questi attori è piaciuta e la lodano tutti. A me non è piaciuta affatto. Troppo lenta, troppo patetica. Ma l'atmosfera tragica era creata bene, questo sì, e devo riconoscerlo. Il successo è stato veramente grande e caldissimo. Ora il Dullin e il Pitoeff si disputano "Questa sera si recita a soggetto". Domani sera sarò a pranzo dalla Simone, che mi ha rimproverato di non aver dato a lei *La vita che ti diedi*, e che vorrebbe un altro lavoro per sé. C'è in tutti un grande interesse per le cose mie. Parigi ritorna a essere mia, in pieno. Ma io non sono più di

¹ LMA, 329-331. Lettera incompleta per mancata autorizzazione alla pubblicazione integrale da parte degli eredi discendenti di Fausto Pirandello.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Parigi; io non ricevo più vita che da Te.

Ho ricevuto a Berlino, sì, un bigliettino di Papà tuo, fatto l'ultima domenica dopo la matinée al Filodrammatici, dall'Amministrazione del Teatro, dove mi diceva dell'incasso. Marta mia, debbo dirti la verità? Mi misi a piangere, ricevendo quel bigliettino! Erano i giorni in cui con più ansia aspettavo una tua lettera. Vedermi arrivare da Milano, dal Teatro, quel bigliettino di Papà tuo, con la notizia dell'incasso, invece d'una Tua lettera che mi desse un po' di conforto, mi parve uno scherno di una crudeltà inaudita! Come una pugnata al cuore. Avevo, ed ho, certo, motivo di ringraziare Papà tuo del piacere che credette di farmi scrivendomi a quel modo. Non era obbligato a sapere ciò che io soffrivo in quei giorni per il tuo silenzio! Ma lo strazio io l'ho provato lo stesso, e m'è durato per tanto tempo! Non una parola da parte tua, e quelle cifre, come se potessero compensarmi del tuo silenzio e della lontananza! Tu capisci... – Perciò non te n'ho fatto parola... Sono sicuro che Tu comprenderai.

A domani! Io lascerò Parigi, come t'ho già scritto, martedì sera, 18. Il 19 sarò a Berlino, al solito indirizzo. Fammi trovare là, Marta mia, una tua bella, bella lettera che mi riapra il cuore e mi richiami al lavoro serenamente. Anche il mio lavoro dipende da Te, come la mia vita.

Abbiti tutto, tutto il bene che Ti vuole
il tuo

Maestro

a Marta Abba
Grand Hôtel Univers
(Italia) Napoli

Parigi 16. III. 1930

Marta mia,

ricevo la Tua del 13, e mi preoccupo sempre più delle notizie che mi dai della Tua salute. Non avrai nulla di grave, questo è certo, ma è certo altresì che tutti i sintomi che accusi denotano una grande prostrazione del Tuo organismo, l'abuso che hai fatto delle Tue forze vitali, e il bisogno che hai, urgente e assoluto, d'un riposo, d'una tregua. In queste condizioni mi domando se fai bene a seguitare a tenere la Compagnia dopo la scadenza dei tuoi impegni con gli attori a metà aprile, o se non Ti convenga piuttosto approfittare di questa scadenza per anticipare il tuo riposo, il riposo che le Tue condizioni di salute così imperiosamente reclamano; senza darti più pensiero di nulla. Avessi ancora davanti a Te i mesi buoni, avessi buoni teatri pagati e assicurati, prospettive liete; potrei capire uno sforzo, una frustata alla Tua tanta stanchezza (ma, veramente, non capirei neanche questo, perché con la salute non bisogna scherzare e a furia di sforzi non si deve andare avanti) – il meglio dell'anno comico è già passato, vai a imbottigliarti in Sicilia, con poco o nessun affidamento, con novità che non sono affatto per codesti paesi del mezzogiorno; ne vale la pena? Lo sfruttamento del *Come tu mi vuoi?* Lascialo perdere! È cosa Tua, riprenderai la commedia alla nuova ripresa teatrale in settembre, quando Ti sarai perfettamente rimessa. Il più importante di tutto è questo, per ora! Io non posso più tollerare che Tu ti lamenti tanto di non sentirti più bene e che debba seguitare a lavorare come lavori! È crudele, crudele verso Te stessa prima di tutto; e non Ti dico poi quanto anche per me. Meritasse il pubblico questo sforzo che stai facendo! Ma come te ne ricompensa? Con incassi di 600 lire! Eh via! Se io fossi nei panni di Tuo Papà, approfitterei di questi giorni pagati di Napoli, per cercare di combinare per i quindici giorni che ti restano d'aprile, prima di sciogliere la Compagnia, una rapidissima tournée di uno o due giorni per tappa col "Come tu mi vuoi", per riavvicinarmi a Milano; dunque, una tournée in su, toccando tutti i paesi sulla linea da Roma in su, o per la via Pisa-Genova, o per la via Firenze-Bologna; anziché andare a finire imbottigliata in Sicilia e così lontano da Milano, all'altro capo d'Italia. Che ne pensi? – Non puoi immaginarti, Marta mia, l'impressione che ho ricevuta dalle ultime parole della Tua lettera; questa stanchezza del Tuo spirito aggiunta a quella del corpo, e non so se causa o conseguenza! Vorrei farti un delirio di proposte... Tu sai, Marta mia, che non vivo che per Te, son cosa Tua; io sono sempre a Tua disposizione, sempre; se tu vuoi, quando Tu vuoi, come Tu vuoi, posso accorrere a Te; Tu puoi venire a me, se, come e quando vuoi; non voglio, non voglio che sia così stanca e sfiduciata e senza più interessi nella vita! La vita, tutta la vita dev'essere per Te: è tuo diritto! Marta mia, coraggio! coraggio! Pensa che ci sono io, tutto per Te: uno che è pur *qualcuno... qualcuno* che pur non è più niente senza di Te! – A domani. Con tutto il bene

del tuo Maestro

¹ LMA, 332-333.

a Marta Abba
Grand Hôtel Univers
(Italia) Napoli

Berlino W. 10. 19. III. 1930
Herkuleshaus
Friedrich-Wilhelmstrasse 13

Marta mia,
eccomi di ritorno a Berlino.

Ho visto che i giornali italiani non hanno riportato il grande successo di Parigi. È veramente inaudito quello che fanno i giornalisti italiani: la loro incoscienza, la loro leggerezza non hanno limiti. Invitati tutti ad assistere alla così detta *répétition générale* (che a Parigi equivale alla prima rappresentazione nostra), non sono venuti alla *Petite Scene*, perché hanno creduto che l'invito fosse per la grande serata di gala che avrà luogo il 24 marzo a proposito del 2° millenario della nascita di Virgilio, che sarà appunto festeggiato a Parigi con una recita della "Vita che ti diedi". Così dunque è venuto a dirmi all'Hôtel Vendôme Aponte, che è il corrispondente del "Corriere della sera". Solo il "Popolo d'Italia" ha annunciato il successo, perché al *Restaurant Monteverdi* ho visto il corrispondente Pierazzoli che desinava colà il giorno 13 e gli ho potuto far sapere che quella sera stessa alla *Petite Scene* ci sarebbe stata la prima de "La vita che ti diedi". Altrimenti, non sarebbe andato neanche lui. Aponte mi promise che avrebbe cercato di rimediare in qualche modo, prendendo pretesto dai giudizi della stampa sul lavoro. I giudizi sono tutti favorevoli, e la tragedia ha fatto una profonda impressione, quantunque, come t'ho scritto, la rappresentazione non fosse quale doveva essere. Tutti hanno stimato la Rivain inferiore alla parte; ma in complesso, l'atmosfera del lavoro è risultata, e la battaglia è stata vinta. Ho lasciato Parigi ottimamente disposta ad accogliere altri miei lavori. Dullin de l'*Atelier* e Pitoeff al *Theatre des Arts* si disputano *Ce soir on improvise* (cioè "Questa sera si recita a soggetto"), la Falconetti, che ora ha un teatro per sé, l'Avenue, vuole "Come tu mi vuoi", Paulette Pax, che ha l'*Oevre*²) e la Simone vogliono il "Lazzaro", e si parla anche della "Nuova Colonia" per il Pigalle con Baty. Ad ogni modo, per il prossimo autunno ci sarà una ripresa del mio teatro a Parigi, promettentissima. Ho visto moltissima gente, critici, autori, agenti, e sono stato da tutti molto festeggiato. Invece di passare, come voleva Nulli, da Bianchini, sono rimasto da Bloch, il quale, per avermi ancora per dieci anni nella sua Agenzia, ha versato a Nulli 30 mila franchi, di cui la metà verrà a me. Ho fatto anche per i libri due nuovi contratti con l'editore Kra e con l'editore Gallimard per i romanzi "Il turno" e "Uno, nessuno e centomila". L'editore Grosset pubblicherà inoltre un volume di mie novelle tradotte, e su *Les Oevres*³ libres sarà presto pubblicata la traduzione francese della *Vie que je t'ai donnée*. Così t'ho informata di tutto quanto ho fatto a Parigi.

Ti dirò domani di quello che ho trovato a Berlino, cioè di ciò che Lantz ha fatto durante la mia breve permanenza a Parigi. Mi ha parlato di tante cose che sono in maturazione.

Speravo di trovare qua una Tua lettera. L'ultima che mi mandasti a Parigi, (in tutto, due) era così triste, che mi ha tenuto e mi tiene tuttora in un'agonia che non ti so dire. Non so che farei! Il

¹ LMA, 334-336. Lettera incompleta per mancata autorizzazione alla pubblicazione integrale da parte degli eredi discendenti di Fausto Pirandello.

² Œuvres.

³ Œuvres.

tormento di questa lontananza, già di per sé insopportabile, acuisce il cilicio di tutte le sue spine, a saperti in codeste condizioni di spirito e di salute. Hai riflettuto su quanto Ti scrissi nella mia ultima lettera? Non credi che veramente Ti convenga scioglierti alla fine dei Tuoi impegni il 15 aprile e anticipare il Tuo riposo? Io sono qua in attesa di qualunque Tua decisione. Disporrò di me, Marta mia, in tutto – per tutto: pronto al tuo minimo cenno. Io non potrò mai mancarti, lo sai, qualunque cosa Tu voglia da me. Ripeto, son cosa tua; e tua è la mia vita, perché la mia vita sei Tu. Che altro potrei dirti? Basta che Tu voglia, qualunque cosa voglia.

Aspetto con ansia tue notizie. Pensami, scrivimi e abbiti tutto il bene che ti vuole
il tuo

Maestro

a Marta Abba
Grand Hôtel Univers
(Italia) Napoli

Berlino 20. III. 1930

Marta mia,

mando in questo momento, sono le 10 e 1/2 del mattino, un telegramma con risposta pagata, per avere prima di questa notte Tue notizie. Questa notte sono stato agitatissimo, ho fatto un orribile sogno; ho bisogno di tranquillarmi! Non puoi immaginarti in quanta preoccupazione io viva. Le cose più folli mi passano per la testa e non trovo un momento di requie... Pensa a me, pensa a me, Marta: io son qua unicamente per Te; non veder chiusa entro limiti angusti la Tua vita; il Tuo destino è grande; Tu sei un'Eletta; non puoi circoscrivere in un ambito mediocre la Tua esistenza.

È tornato in scena Philipps. Sai, quello che mi fece concludere l'affare con Eichberg? È venuto a parlarmi jeri per conto della Metro-Goldwin-Mayer, che mi scrisse a Milano la lunga lettera che Tu mi rimandasti. Pare che questa Casa americana, in società con la Paramount di Parigi, abbia in progetto una ventina di films europei, che saranno fatti appunto a Parigi, di soggetti francesi, italiani, e spagnuoli, commissionati perciò a scrittori francesi, italiani e spagnuoli, ed eseguiti da attrici e da attori francesi, italiani e spagnuoli. Come scrittore italiano hanno scelto me; jeri stesso ho fatto spedire a Philipps un telegramma perché come attrice italiana sia scelta Tu. So che uno della Società forse deve capitare a Napoli, perché già un film di soggetto napoletano è in lavorazione sotto la direzione di Gallone, "La città che canta". Non è improbabile, dunque, che qualcuno venga a trovarti al Teatro Fiorentini per parlarti della cosa. Philipps dice che è quasi certo che questa volta un affare si combinerà. In questo caso, si andrebbe a Parigi; e una volta là, tutto l'orizzonte si allargherebbe. Tu hai bisogno di questo largo respiro, Marta mia: non puoi e non devi affogare nell'affliggente mediocrità dei palcoscenici italiani. La Tua personalità è già affermata da per tutto; tu sei Marta Abba, non puoi più ricevere ombra da nessuno; nessuno Ti può detrarre quanto Ti spetta di fama, per ciò che sei e per ciò che fai. È inconfondibile, perché personale: di Marta Abba. Non c'entra più né Pirandello né nessun altro. Tu vivi per Te, nel regno dell'arte, di vita tua. Non hai bisogno della mia arte per vivere. Al contrario! La mia arte, per vivere, ha bisogno di Te. Nessuna al mondo saprà farla vivere meglio di Te. Questo è stato detto, ed è la verità. Tu sei Tu, e di noi due chi ha più bisogno dell'altro, sono io e non sei Tu; e quello che io faccio per Te è il meno ch'io possa fare. Ti devo tutto, Marta mia; e se t'ho fatto soffrire, credi che il mio pentimento è senza fine, e che tutta la colpa è di questa mia cattiva gioventù che non vuol passare.

Qua pare che le cose si mettano molto bene. L'interesse per le cose mie cresce sempre più. Bisogna far grandi danari. Lavorare, lavorare... *I giganti della montagna* e poi un'altra diavoleria, che già mi balena... Una donna rossa, di sogno... la felicità... con un poeta, pupazzo di pezza, che ha una moglie pazza... che lo affoga in un pozzo. Staremo a vedere! La mia fantasia non è mai stata tanto fertile... Ma l'anima mia è in un'ansia terribile... come in preda a un vento che non so dove mi debba portare... Al porto della felicità? Ma quella moglie pazza... Forse la mia morte è vicina.

Basta, Marta. Farnetico... Perdonami! È per tutto il bene che ti vuole

il tuo Maestro

¹ LMA, 336-338.

a Marta Abba
Grand Hôtel Univers
(Italia) Napoli

Berlino 21. III. 1930

Marta mia,

m'arrivano insieme due Tuoi telegrammi, uno firmato "Abba" e uno firmato "Marta". Quello firmato "Abba" era di risposta al mio, (proprio quello!), doveva arrivare jersera per farmi riposare tranquillo; è arrivato questa mattina. Devo credere che stai bene? Figurati come vorrei crederlo! Aspetto la lettera che mi prometti. Forse mi arriverà domani. Ma perché firmare "Abba"? La data del telegramma, cioè, propriamente, l'ora della spedizione, era 19.35, vale a dire le sette e mezzo della sera. Un'ora e mezzo dopo, cioè alle 21 (dal teatro, dunque) hai spedito l'altro (e questo, propriamente Tuo, perché firmato Marta) nel quale mi chiedi l'invio di *Coquette*.

Marta mia, *Coquette* – il terzo atto – è quasi finito; sarà finito domani sera, certo, e subito Te lo manderò. Non te l'avevo più mandato e non avevo più ripreso il lavoro, interrotto sulla fine alla partenza per Parigi, perché con la stanchezza che accusavi nelle Tue lettere e il proposito di non voler più spendere – almeno per ora – le Tue forze alle prove, credevo che non avessi intenzione di metterlo in iscena per questo scorcio di stagione. Questa mattina stessa, appena ricevuto il Tuo telegramma, ho ripreso il lavoro, dove l'avevo lasciato, cioè alla scena tra Norma e Stanley; la finirò prima di questa sera; domani farò l'ultima, che sarà la finale col padre, e spero di fare in tempo a mandarti tutto il terzo atto finito. Sarà breve, d'una ventina di pagine in tutto, molto serrato e drammaticissimo. Del resto, nel testo originale, era anche breve, di 25 pagine. Su per giù, come il mio. Vedrai che è tutto riscritto da cima a fondo. – Conti di metterla in iscena a Napoli? Ho l'impressione che la Tua richiesta sia come un correre a un riparo; che cioè anche le repliche del "Come tu mi vuoi" Ti siano mancate, come quelle della "Nostra Compagna" e che abbia bisogno di un'altra novità per finire codesta stagione napoletana. Se è così, è stata veramente una fortuna che siate andati a Napoli pagati. Non so ancora che cosa conti di fare dopo Napoli, se vai cioè in Sicilia, come avevi divisato. Affrontare a percentuale certe "piazze" refrattarie mi sembra un'impresa disperata, Marta mia! Si può affrontar Roma, Torino, Venezia, Firenze, Trieste, o che so io; ma non la Sicilia! Non ti lasciare indurre, per carità, dopo l'esperienza fatta! La Sicilia è *sorda*. E se Tu sei così stanca...

Basta! Ti ho scritto da Parigi quale sarebbe la mia opinione; ma certo che Tu vedi le cose da vicino e sai tante cose che io non so così da lontano. Ti regolerai come sarà meglio o il meno peggio possibile. Io sono in attesa delle Tue decisioni. Ma comunque vada, non Ti preoccupar di nulla, Marta mia, e procura soprattutto di star serena e sana.

Napoli sarà un paradiso, di primavera. Non mi hai detto se Cipolletta o altri dei giornalisti son venuti a trovarti. Come si chiama il rappresentante della "Società degli Autori"? Non ricordo più il nome, ma ricordo che s'era dimostrato un buon amico. E c'era poi quell'altro giovane giornalista del "Mattino" che ci aveva proposto. Ti ricordi?, di condurci a Capri. A proposito, ci sei finalmente andata? Ti vedo nel sole, Marta mia, davanti al mare, sotto l'azzurro intenso del cielo nostro... Ma non ho nessun dato, nessun Tuo cenno per seguirti... E quelle Tue parole sfiduciate nell'ultima lettera m'oscurano ogni visione e addio primavera! mi sento piombare nell'inverno più nero e tempestoso. Quando finirà?

¹ LMA, 338-341.

Parliamo d'altro!

Qua al *Kammerspiele* rappresentano da quattro sere "La nostra compagna" che in tedesco porta il titolo "L'amabile nemica". Ha avuto un certo successo, rappresentato da Lili Darvas che Tu conosci, la moglie di Molnar. Non sono andato ancora a vederla. Forse ci andrò domani sera, non perché ne abbia curiosità o voglia, ma soltanto per poterne parlare a Te. Ti dirò come fa, come il lavoro è stato messo su, e tutte le altre cose che troverò degne di nota.

Ricevo in questo momento un telegramma di Righelli, che mi deve ancora 25 mila lire. Dice che questa sera verrà a trovarmi alle 8 e 1/4 all'*Aida*. Sentiremo. Ma il tono della voce non prometteva danari. Mi vorrà forse parlare della sua scrittura alla Metro-Goldwin-Mayer, di cui ti parlai nella mia lettera di jeri. Se però vuole fare un affare col mio soggetto, s'inganna, perché, venuto meno ai patti, egli non ha più nessun diritto su quel soggetto. Questa sera metterò io bene le mani avanti e le cose a posto. Ti terrò informata di tutto. Nulli mi ha scritto un sacco di chiacchiere inconcludenti sulla sua posizione rispetto a voi dopo le dimissioni presentate e non accettate. Mi dice che il quarto trimestre dei miei diritti d'autore 1929 è di lire 41.938,25 (circa quarantadue mila lire), di cui però me ne resteranno ben poche, perché la metà andranno alla Banca Commerciale, un quarto alla Società degli Autori per il residuo del debito contratto per mio figlio Stefano. Con il primo trimestre di quest'anno, infine, respirerò, perché tutti i debiti saranno pagati. Devo ancora una ventina di mila lire alla Banca Commerciale e tre mila e qualcosa alla Società degli autori; tutto il resto verrà a me. Della Società degli autori non so più nulla; nessuno mi ha più scritto, e ignoro se qualche decisione sia stata presa sulle mie dimissioni da socio. Ho visto dai giornali che Gino Rocca è stato però a Roma, e forse avrà parlato.

Di Salvini non so più notizie. Ho messo in guardia il Nulli circa il "Questa sera si recita a soggetto", e ho preteso che il Salvini mi scriva dicendomi quale sono le sue intenzioni e che contratto vuol fare. Non ho voluto scrivergli io per il primo; e aspetto che mi scriva lui. Anche di questo, appena saprò qualche cosa, Ti terrò informata. Intanto, torno a lavorare a *Coquette*, visto che la lettera ha passato la solita misura.

Per carità, Marta mia, scrivimi anche Tu tutto; credi che non è altrimenti possibile questa lontananza... Vivo di Te soltanto. Abbiti tutto il bene che ti vuole

il tuo Maestro

a Marta Abba
Grand Hôtel Univers
(Italia) Napoli

Berlino 22. III. 1930

Marta mia,

per questa sera non potrò finirti il III atto di *Coquette*. Pare che il Lazzaro, a Roma, non sia andato bene. La lettera di Stefano non mi è arrivata; arriverà forse domani. Domani spero di ricevere anche la Tua. Mi pare di aggirarmi in un sogno insensato, nel quale stiano avvenendo le cose più assurde... M'aspetto di tutto! Non so più nulla... E in queste condizioni, dovrei lavorare. Seguita la sorte a spassarsi con me ferocemente, come a sfidare la mia sopportazione. "Ancora non ti basta?". Guardo la tua bella immagine, che mi sta sempre davanti qua sul tavolino, e che mi sorride. Per questo sorriso io ancora resisto. E ancora Tuo, questo sorriso? o è soltanto dell'immagine? Sei Tu, Tu Marta, con la Tua fronte luminosa, e i Tuoi occhi e la Tua bocca... Tu in uno dei tuoi momenti più belli, fissato qua per la mia consolazione. Basta che lo guardi, e per sconcolato che mi senta, un po' di conforto mi viene...

Penso che domani è domenica. Se la Tua lettera non m'arriva di mattina, addio! starò tutto il giorno senza averla. Di domenica, si fa una sola distribuzione.

Jersera è venuto a trovarmi Righelli all'*Aida*. Non ha combinato nulla né in Italia, né in Francia; da otto mesi è senza lavoro; non lavora più neanche la Jacobini, prima perché coi film parlati e cantanti non trova più da lavorare, poi perché ormai appassita. L'ha lasciata a Roma con la sorella Diomira. Lui dice che si sta dando attorno qua con parecchie case. Ha voluto sapere da me se intendo conservargli il diritto, che sa d'aver perduto, sul soggetto, nel caso che riesca a combinare con qualche casa. Io gli ho risposto che voglio prima vedere il contratto che fa e regolarmi sul prezzo che gli sarà pagato per il soggetto. Insomma, ogni offerta dev'essere prima presentata a me, come se egli non avesse più nessun diritto sul soggetto. Mi contenterò della cifra che ancora mi resta a dare, cioè di 25 mila lire, se non gli daranno più di dieci mila marchi per il soggetto, tenendo conto che già 25 mila me le ha date; ma se gliene danno di più, questo di più deve venire a me. Non ammetterò che egli speculi sul soggetto, dopo avermi fatto tanto aspettare e averne perduto ogni diritto. E intanto sono qua in attesa del ritorno di Philips da Vienna che avverrà tra 7 giorni. Può darsi anche che nel frattempo arrivi la risposta diretta della Metro-Goldwin-Mayer dalla California. Ho fiducia che questa volta qualche grosso affare si debba davvero combinare.

Bisogna lasciar passare il sabato e la domenica – che sono i due giorni migliori per il teatro – per chiedere al *Kammerspiele* il biglietto che mi permetta d'assistere gratis alla rappresentazione della "Nostra compagna". Ci andrò certamente lunedì.

Questa sera me ne starò in albergo a lavorare a *Coquette*, per spedirti il III atto domani. Aspetto ora Lantz che, poverino, si dà un gran da fare per me; ma non me lo posso più levare d'addosso: viene sera e mattina a mangiare con me all'*Aida*, e spesso si porta appresso Robert, il figlio, e qualche volta, la sera, anche la moglie. È senza occupazione, e l'unica entrata sono le due mila lire che gli passo io ogni mese: c'è ora anche il vitto... – e insomma, non è una spesa indifferente. Ma, poverino, ripeto, mi serve, ed è così devoto e affezionato, e parla di Te con tanto affetto e ammirazione, sempre! Tu sei il Sole, per lui. E io me ne abbaglio e ne sento tutto il calore,

¹ LMA, 341-343. Lettera incompleta per mancata autorizzazione alla pubblicazione integrale da parte degli eredi discendenti di Fausto Pirandello.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

a sentirlo parlare.

Sono le 6 e 1/2. Che fai, Marta mia, a quest'ora? Sei in albergo? Sei fuori a passeggio? stai cenando? Non so dove cercarti... E io sono qua così solo...

Abbiti tutto il bene che ti vuole il
tuo

Maestro

Berlino 22. III. 1930

Mio caro Fausto,

mi è parso a Parigi, sentendo parlare il Ferreira, e mi pare anche adesso, leggendo la tua lettera, di fare un sogno insensato.

Ferreira mi si presenta a Parigi e mi dice:

– Ho giù il taxì. Se vuole che andiamo...

– Dove?

Lo vedo cascare dalle nuvole.

– Come! Non sa nulla? Fausto non le ha scritto dell'incarico che mi ha dato?

– No. Fausto non mi ha scritto nulla. Che incarico?

– Di portarla a vedere suo figlio?

– Suo figlio? Che figlio?

– Il figlio di Fausto.

– Il figlio di Fausto? Fausto ha un figlio?

– Sì. Qua a Parigi. Con la madre.

– Che madre? Io non so nulla di nulla. Fausto non mi ha mai parlato di sue relazioni amorose, né a Parigi, né altrove. Tanto meno di un figlio, che da una di queste relazioni gli possa esser nato. Lei è pazzo. Vuole che in queste condizioni, al bujo di tutto, mi assuma la responsabilità di andare a vedere un bambino e la madre? Chi è questa madre? Una francese?

– No. Un'italiana.

– E chi è?

– Non lo so.

– Lei l'ha vista?

– Sì. Una bruna... E il bambino è bellissimo. Il ritratto di Fausto, spicciato.

Ho qua ora davanti il ritratto che tu mi mandi. Il ritratto parla chiaro. Il bambino, così bello, così sano, così forte, con quel suo sorriso, innamora. Ma di chi sono quelle mani che lo² sorreggono? E vedo che una, la sinistra, ha al dito l'anello. Neanche tu me ne dici nulla. Che vuoi che ti dica, che vuoi che faccia, Figlio mio, – lo domando anche a te – in queste condizioni? Posso esprimerti soltanto il mio stupore e il dolore che sento, crudelissimo, che tu non mi abbia confidato mai nulla e che ancora, senza dirmi nulla, ti presenti a me d'improvviso ponendomi davanti il fatto compiuto, d'una così tremenda responsabilità.

Non so né quello che hai fatto, né quel che vuoi fare. Hai sposato la donna da cui hai avuto il figlio? Bisogna che tu mi dica tutto. Perché Stefano, nella sua lettera, non mi fa cenno di nulla neanche lui? Volete farmi impazzire? La mia povera Mamma, quando un'enormità di questo genere le si parava davanti inaspettatamente, soleva esclamare: "Mi sento presa dai Turchi!". Dovete³ proprio esser voi – voi figli miei – i Turchi per me? Non basta che tutta l'Italia sia⁴ per me la

¹ PIERLUIGI PIRANDELLO, ALFONSO VENEROSO, *Il Pirandello dimenticato*, Roma, De Luca Editori d'Arte, 2017, pp. 9-12. A p. 14 è riprodotta una copia della lettera, che è dattiloscritta. Riportata, con differenziate impaginazione ed alcune lievissime differenze nell'utilizzo dei segni grafici anche in AA. VV., *Pirandello, vita e arte nelle lettere*, cit., pp. 139-140. In *Il Pirandello dimenticato*, p. 99, n. 1, l'originale è segnalata presso la Fondazione Fausto Pirandello. Il testo è stato pubblicato integralmente sul settimanale «L'Espresso», 4 novembre 1999 e poi in FLAVIA MATITTI, *Fausto Pirandello, gli anni di Parigi (1928-1930)*, presentazione di Claudia Gian Ferrari, Roma, Artemide, 2009, pp. 17-19.

² «lo» aggiunto a penna.

³ «te» aggiunto a penna.

⁴ «sia» aggiunto a penna.

Turchia? E che la turca più turca di tutti i turchi sia stata per me la vostra povera madre? Ancora? ancora e sempre? Io veramente non ne posso più. E quel che Stefano mi dice di quell'altra sciagurata¹ lontana...

Sono qua. Ditemi che volete ancora da me. Che questo bambino così bello, che ride così sano, non sia anche lui un infelice! almeno questo bambino così bello!

Ero venuto a Parigi a regolare i conti con te. Tu non hai saputo più dirmi quanto ti dovessi mandare in supplemento, o meglio, a complemento dell'assegno che ti avevo promesso di L. 2,000 mensili. Non intendo affatto tirarmi indietro. Ma bisogna che tu mi risparmi ogni calcolo complicato, e mi dica chiaramente quanto ti debba mandare ogni mese e dove. Ero venuto anche a dirti a Parigi che c'era la possibilità d'una esposizione di tuoi quadri qua a Berlino. Ma come farai a vivere, non più solo, con due mila lire al mese? Come intendi mettere a frutto il tuo piccilo [sic!] capitale? Parlami di tutto. Io ti mando intanto 5,000 mila lire. Baci.

Il tuo Papà.

Risponderò a Stefano a parte².

¹ Correzione a penna di un precedente «scagurata».

² «Baci», «il tuo Papà» e «Risponderò a Stefano a parte», scritto a penna.

a Marta Abba
Grand Hôtel Univers
(Italia) Napoli

Berlino 24. III. 1930

Marta mia,

nel mandarti in gran fretta il terzo atto di “Coquette”, non mi sono accorto jeri sera che la pagina 15, con cui si chiude la scena tra Norma e Stanley, era rimasta sul mio tavolino. Me ne sono accorto stamattina e mi affretto a unirti qui questa pagina, che ti arriverà – pazienza! – un giorno dopo!

Jeri sera, rincasando alle 10 e 1/2, dopo la magra cena, ho avuto la sorpresa di trovare in portineria il Tuo espresso di venerdì. Figurati con quale ansia e quanta gioja l’aprii sentendolo tra le dita voluminoso! Ma erano tutti ritagli di giornali: feccia sulla mia arte e sul mio viso; e di Tuo non c’era che un mezzo foglietto di scrittura larga, poche parole... – Ero così triste, rincasando... Puoi immaginarti come restai! Unico conforto, la promessa che in questo mezzo foglietto mi fai di scrivermi il giorno dopo, cioè sabato. Dovrei ricevere la lettera questa sera o domattina alle 8 e 1/2. Ma son così prive le Tue lettere di ciò che più mi premerebbe di sapere, voglio dire di Tue notizie, per modo che io Ti possa v e d e r e, vedere in quello che fai, come vivi, dove sei... Questo solo ha importanza per me! Questo solo è il mio tormento, non sapere più nulla di Te. E credi, Marta mia, che è tale questo tormento che non so per quanto tempo vi potrò resistere ancora. Il mio spirito è caduto in preda a una così spaventosa tetraggine, che vedo prossima e inevitabile la mia fine. Non c’è forza umana che possa bastare a sopportare quello che sto soffrendo... Non so perché debba seguitare a soffrire così... non ho più un momento di bene... da qualunque parte mi volti, Spine e amarezze di tutti i generi... Non avvertirei più nulla se avessi almeno dalle Tue lettere un po’ di conforto... Ma nulla! Tu non mi scrivi; o se qualche volta, in fretta, volando, butti giù due parole per me è per parlarmi d’altro, e mai di Te, mai di Te... Quale conclusione debbo trarre da tutto questo? Mi trovo come di fronte a un muro. L’unica conclusione è qua nel tiretto del mio comodino.

Prima che Tu mi mandassi questi ritagli di giornali sapevo dalla lettera di Stefano, ricevuta in giornata, che la stampa romana aveva malmenato il “Lazzaro”, tranne – pare – il Cecchi, sul *Tevere*; e che la rappresentazione era stata pessima, un *canile*; sapevo anche del “*Giornale d’Italia*”, che però – forse per isbaglio – aveva portato un lungo articolo favorevole, firmato Luigi Antonelli, quando la Compagnia Almirante-Rissone-Tofano rappresentò, al Teatro Argentina stesso, “O di uno o di nessuno”. Che vuoi che ci faccia, Marta mia? Non vedo, in nessun male che io abbia fatto, la ragione di tanto livore contro di me. Ho lavorato, ho dato in un anno quattro lavori alla letteratura drammatica del mio paese. Se son vivi e vitali, il tempo mi darà ragione: i miei lavori resteranno, e resterà al mio paese il torto di non aver saputo pregiarli e d’avermi offeso ingiustamente. Ormai, a queste offese sono avvezzo, e non mi toccano più. Soffro per ben altro...

Sono contento per Te che il “Come tu mi vuoi” anche a Napoli sia stato ascoltato bene, quantunque il concorso del pubblico abbia fatto difetto. Non potendo subito “Coquette”, e bisognandoTi un’altra novità, non potresti dar “Fiamma” o “Il grillo del focolare”? Ti mancano ormai solo 7 giorni a finir la stagione; non credo che possa avere il tempo di mettere su la “Coquette”. Che decisione hai preso per il Tuo giro? Andrai in Sicilia? Non mi dici più nulla; non rispondi alle tante domande che Ti ho fatto nelle mie lettere... Eppure t’ho parlato di cose anche

¹ LMA, 344-346.

gravi, e ti ho esposte considerazioni che meritavano d'esser tenute in conto... Non una parola! E, ripeto, non so che farai, dove andrai, se seguirai dopo il 15 aprile... nulla! E non vivo che di Te! – Che vuoi che sia più la mia vita? Che vuoi che m'importi che gli altri mi bastonino?

Il peggio è che non riesco a tirarmi più su da questo pozzo, per rimettermi a lavorare. Ho lavorato a “Coquette” perché era per Te! Qua si danno tutti attorno, adesso, per “Questa sera si recita a soggetto”... – li guardo, faccio un bel sorriso incoraggiante con le labbra... – dentro, non sento più nulla... facciano, facciano...

Nulli? Sì, è un cretino! Seguita a scrivermi lettere in cui non ci si capisce nulla... – ma credi anche, Marta mia, che s'è fatto male a non prender atto delle sue dimissioni, dopo averle pretese... – non è stato logico, per lo meno! Presa la via di tenerlo in conto di nemico, o per lo meno, di non amico, atti d'amicizia non si possono più pretendere da lui. Agisce *da non amico*, come s'è voluto. Aspetto la lettera in cui mi dici che vuoi parlarmi di lui; e sentirò se vuoi che faccia ancora qualche cosa, sul riguardo, intromettendomi.

Abbiti, Marta mia, tutto il bene che Ti vuole

il tuo Maestro

Berlino, 24.III.1930

Mio caro Stenù,

non so se Fausto t'abbia fatto leggere la mia lettera. Sono ancora trasecolato. Ma come? Si fa così col padre? Con un padre come me, che voi figliuoli conoscete pur pieno d'umana comprensione? Non dirmene nulla! Nessuna confidenza! E non so ancora nulla di nulla: né come, né quando, né da chi gli sia nato questo figlio, né che abbia fatto, né che voglia fare. E pretendeva che così al bujo di tutto io lo andassi a vedere a Parigi questo bambino [...] e per tre giorni io lo cercai, al boulevard St. Germain e in rue de Rome, dove mi dissero che s'era trasferito, e sono anche andato in casa del pittore Martinelli a cercarlo, e poi allo studio d'una pittrice russa, di cui non ricordo più il nome, per averne notizia. Al boulevard St. Germain alla signora Crémieux dissero ch'era arrivata una signora con un bambino, che Fausto l'aveva sposata al Consolato d'Italia e ch'era partito. [...] Dal ritratto del bambino che Fausto mi ha mandato mi pare che non possa sorgere il minimo dubbio che sia suo figlio. Il bambino è magnifico. Pare un putto di Donatello. Ride, ch'è un amore. Nel mandarmelo, Fausto m'ha scritto una lettera che non diceva nulla e che m'ha lasciato più al bujo di prima. Aspetto che almeno tu mi dica come stanno le cose. Io gli ho mandato intanto cinque mila lire. Ma come farà a vivere, non più solo, con l'assegno che ha? Bisogna che si metta a guadagnare, procurandosi lavoro.

Tu m'informi, Stenùmio, dell'accoglienza che la critica e il pubblico romano ha fatto al LAZZARO. Ho letto quel che ne ha scritto il D'Amico. Non avrei mai creduto che potesse arrivare fino a tanto. Rovescia tutta la sua unta volgarità di sudicio prete sulla favola, nel riferirla a modo suo, per modo che appaja illogica e incredibile, e osa dire che Sara (la cui figura scenica parve al "Manchester Guardian" gloriosa) "s'accoppia *sic et simpliciter* col primo contadino che capita" per figliargli come una bestia due bambini. Che vuoi, figlio mio? Quando s'arriva fino a questo punto, bisognerebbe dare una querela per calunnia e diffamazione. Ogni discussione non è più possibile. Ma come si spiega che a Milano, la prima sera, il LAZZARO, rappresentato così male dalla stessa compagnia, ebbe ventiquattro chiamate, con una grande ovazione a me alla fine del secondo atto? E tutta la critica, a Milano, fu favorevole, senza nessuna eccezione! Cose d'Italia! – Ho visto però dai giornali che nonostante la cattiva accoglienza del pubblico delle prime e della stampa, il lavoro, almeno fino a sabato, s'è replicato.

Il vero pubblico, spregiudicato, è ancora per me e con me. L'ho visto a Torino, l'ho visto a Milano, a Bologna, a Firenze, in tutta la provincia anche piccola, lo sto vedendo ora anche a Napoli, dove il "Come tu mi vuoi" seguita a replicarsi trionfalmente. Il resto non conta. Tanto più che il LAZZARO è veramente una bella cosa.

Sì Stenù, le feste di Königsberg sono state grandiose. Feste non solo di teatro, ma di tutta la città, di tutta la Prussia orientale, rappresentata, al grande banchetto che mi fu offerto, dal suo Governatore in persona. E l'Oberburgmeister di Königsberg volle offrirmi in nome della cittadinanza, onorata dalla prima rappresentazione del mio lavoro in tutto il mondo, un magnifico regalo: un sigillo d'ambra contornato di zaffiri.

Non ti parlo dei discorsi. Parlò anche, esaltatissimo, quel maestro Cherchen² che venne al nostro Odescalchi, ricordi? a dirigere *L'Histoire d'un [sic!] soldat* di Strawinsky, e che fu purtroppo

¹ TL, 185-188. Nella nota 385 a p. 392 è specificato che la lettera è apparsa in parte sul «Corriere della Sera» del 1° dicembre 1984 con una nota di Enzo Lauletta e una di Roberto De Monticelli. In PIERLUIGI PIRANDELLO; ALFONSO VENEROSO, *Il Pirandello dimenticato*, cit., p. 99, n. 1, è tuttavia specificato che la lettera sarebbe del 28 marzo e non del 24.

² Scherchen.

trattato così male. Ora è direttore dell'Operahaus di Königsberg, e se tu avessi sentito il bene che disse di Roma, dell'ospitalità nostra, dei nostri attori e del nostro piccolo teatro! Ne restai commosso, perché si dimostrò veramente generoso.

Ora, certo, *Questa sera si recita a soggetto* verrà rappresentata anche a Berlino e tra la fine di questa stagione e il principio della nuova, tutti i teatri della Germania la rappresenteranno.

E la ripresa di tutto il mio teatro segnerà una nuova data memorabile. Qua le cose si fanno così.

Non ti dico il fervore di questi giorni attorno a me; non so come liberarmene. Figurati che si parla anche della fondazione d'un Teatro Pirandello per la rappresentazione dei miei lavori. A capo di questi fanatici è una piccola signora ebrea tutta fuoco, Ninfa Egeria di tutti i direttori di teatro di Berlino e di tutti i critici drammatici più in vista, a cominciare da Alfredo Kerr, la signora Betty Stern, che ha il salotto più frequentato di Berlino e di tutta la Germania: pare una matta; vuole a tutti i costi il Teatro Pirandello. Le è compagna in questo entusiasmo Tilly Wedekind, vedova di Frank Wedekind, che è una brava attrice.

Ma parliamo d'altro.

Non ho scritto la lettera che tu m'hai dettata per la Banca Commerciale perché non ho voluto, specie in così triste momento, diminuire l'assegno di Lietta. Come seguito a dare il supplemento a Fausto, come ho lasciato a te quanto mi viene dalla pensione di professore, così seguirò a mandare a Lietta le 2 mila lire dalla Banca Commerciale, e tu mensilmente seguirai a versare alla Banca la pigione della casa di Lietta, trattenendoti la prossima volta, cioè sulla pigione d'aprile, le spese che hai fatto per me.

A proposito della Banca Commerciale debbo dirti che sarà bene che tu domandi come stanno ormai i miei conti. Dall'ultimo trimestre del '29, che fu di circa 42.000 lire, furono versate alla Comit L. 20.670,35; L. 10.335,20 furono trattenute dalla S.I.A.E. a sconto dell'altro mio debito con essa, e L. 10.335 sono venute a me. Ora, con la fine di marzo, è maturato il primo trimestre di quest'anno, che deve ammontare a più di L. 60.000, secondo i calcoli che ho fatto. Versando, al solito, la metà alla Banca Commerciale, io dovrei aver finito con questo trimestre di saldare il mio debito che s'aggravava intorno alle 50.000 lire.

Quanto al debito con la S.I.A.E., mi restano ancora da pagare poco più di tre mila lire. Mi dovrete fare il piacere di andare a chiarire tutta questa situazione sia alla Comit, sia alla Società degli autori. Pazienza, Stenù mio: è necessario!

Vorrei sapere intanto che decisione hanno preso circa le mie dimissioni da socio. Non mi è stato comunicato più nulla. Salvini mi scrisse da Milano che Gino Rocca, in seguito alla lettera da lui scritta al Di Giacomo, aveva ricevuto invito di andare a parlare a Bottai insieme con me, e che Gino Rocca mi avrebbe scritto in questo senso.

Non mi ha scritto nulla; ma so che è stato a Roma, e forse avrà parlato con Interlandi prima di recarsi dal Bottai per come io gli feci suggerire dal Salvini. Il quale nella sua lettera soggiungeva che il Giordani sarebbe stato buttato a mare dal Bottai: che le azioni della Suvini-Zerboni sarebbero state comprate dall'industriale Ponti di Milano per le sollecitazioni del Bottai stesso, e che il Giordani se ne sarebbe andato in America.

Che c'è di vero in tutto questo? A una decisione debbono pur venire circa alle mie dimissioni: non possono farne a meno. Le accetteranno? Le respingeranno? Bisogna pur che l'Assemblea si riunisca e deliberi in un senso o nell'altro. Che intende fare Interlandi con tutto il mio incartamento? Io ho pur messo il signor Forges Davanzati con le spalle al muro.

Ma facciano poi quello che vogliono! Me ne strafotto! Non ho voluto mai nulla da nessuno! Ho dato sempre a tutti, e seguito a dare, anche al mio Paese: tutto un teatro. Non se ne dimostra degno? Peggio per lui. Finché l'estro m'assiste io sono salvo, e nessuno mi può far male.

Tu hai, Stenù mio, il gran conforto della tua bella famiglia, con codesta gioja di Ninnì e

l'amore dei due maschietti e la compagnia sicura, la divina "due-tudine", come dice il poeta Dehmel, con la tua Olinda. Se le cose del teatro ti vanno ancora male, ti puoi in qualche modo consolare.

Verrà certo il tuo momento, perché scrivi belle cose, e *Un gradino più giù* è cosa bellissima. Ma che puoi sperare dalle compagnie italiane, come sono ora ridotte? Un lavoro come il tuo è fatto per un pubblico speciale preparato ed educato in un teatro adatto. Il pubblico dei soliti teatri non credo che possa sopportare tale spasimo d'umanità.

Scriverò domani a Lietta. Ti bacio forte forte con tutti i tuoi

il tuo papà

a Marta Abba
Grand Hôtel Univers
(Italia) Napoli

Berlino 25. III. 1930

Marta mia,

la Tua di sabato mi è arrivata questa mattina, alle 8 e 1/2; e mi porta queste notizie: che hai messo in prova per la Tua serata d'onore a Napoli "Vestire gl'ignudi", che hai preso al solito alle prove un bel raffreddore, un *Calmin* per farti passare il mal di testa, che da qualche tempo in qua ti suol prendere fortissimo e improvviso; che a Napoli il sole c'è e non c'è; che sei contenta delle belle notizie che Ti ho date col mio espresso del 20, e che non Ti vedi più in un film perché sei diventata troppo brutta e sciupata! – Benissimo! Una volta che sei diventata così, dimmi un po', Marta mia, brutta come sei, sciupata come sei, Ti vuoi buttare via? buttati via! io sono qua con le braccia aperte per accogliere questa cosa brutta e sciupata che è diventata la Marta mia! E il bello è questo, che non darei un'unghietta del suo piedino in cambio di tutte le più belle donne del mondo, se mai ce ne sono! La facciamo questa scommessa magnifica, Tu di buttarti via da Napoli, io di raccoglierti a braccia aperte qua a Berlino? Ho paura che Ti soffocherei nella stretta, tanta è la brama che ho di Te! Queste cose son dette per ischerzo. Nella Tua lettera poi mi parli di quell'imbecille di Nulli e mi unisci copia della lettera che gli ha scritta Papà. Mi pare che questa lettera sia scritta bene; ma non posso giudicare con cognizione di causa perché non so che cosa lui abbia scritto a Papà. Spero che ogni controversia si appianerà col mio intervento, quando Tu crederai utile che io lo faccia. Non aspetto che un Tuo cenno. Ma già, rispondendo alla sua lettera, circa la gestione del mio teatro (a cui mi dispiace che Tu, così da lontano, debba restare estranea, mentre la considero come una cosa Tua e di Tuo esclusivo interesse), rispondendo, dico, alla sua lettera, gli ho scritto sommariamente che non mi pareva più il caso di ritornare da parte sua su una questione che si doveva considerar finita con le dimissioni date. – Non avere preoccupazioni al riguardo, Marta mia! Nulli, nel caso che dovesse ancora darti fastidio, te lo metterò a posto io. Certo, come Ti ho scritto nella mia lettera precedente, la condotta verso di lui non è stata conseguente; ma ciò non vuol dire che egli se ne debba approfittare e che abbia ragione. Non ne parliamo più, per carità.

Dopo avermi dato quelle poche notizie e avermi parlato di Nulli, Tu concludi: "Basta per oggi". Basta? Come basta? E tutto il resto? Siamo già quasi alla vigilia della fine della Tua stagione di Napoli, non mi hai risposto nulla su ciò che hai deciso di fare in seguito, e dici basta? Se io non so ancora nulla di dove andrà e cosa farà la mia Marta brutta e sciupata, dopo Napoli!...

Vedi il male qual è, Marta mia? Che Tu mi rispondi di tanto in tanto, volando; non tieni conto delle mie lettere, di ciò che in esse Ti dico, di ciò che in esse Ti domando; e così mi par come di parlare al vento e non con Te; che la mia voce si perda nel deserto; e resto deluso e afflitto senza sapere mai nulla. Dovresti almeno una volta rispondermi a tono e dirmi e farmi intendere che ho sempre in Te, sempre, la mia Marta di prima. Marta, per conto mio, è sempre in me, sempre, quella di prima e non può cangiare e non cangerà mai.

Jeri sera sono stato al "Kammerspiele" a vedere "L'amabile nemica", cioè a dire "La nostra compagna". Ecco, Ti dirò; la messa in iscena, senza nessuna trovata. Un cimitero, lugubre. Tante tombe dipinte sulla scena di fondo, apposta di maniera, stile romantico, salici piangenti, urne funerarie, e cielo afflitto, anch'esso di maniera; altre tombe, rilevate, praticabili, una a sinistra, più

¹ LMA, 346-350.

antica, con cancellata dorata, colonne e architrave: quella del Marinajo; e il Marinajo in persona è arrampicato e steso a giacere sull'architrave, sollevato su un gomito e col capo appoggiato alla mano, come si vedono le sculture di certi sarcofagi; l'altra tomba, quella del marito, è a destra, con ringhierina tutt'intorno a l'ajuola fiorita. Il marito è in marsina, non si sa perché. Parla col Marinajo, lui di giù, seduto su di una sedia da giardino, e quello arrampicato lassù. Poi il Marinajo, aggrappandosi alle sporgenze della tomba, discende, e sai come avviene la scena? Si fa bujo, e cala dall'alto uno spezzato, come noi facevamo per costruire il giardino dei "Sei personaggi", si sentono stridere le carrucole; la scena è fatta sommariamente, con una sola colonnetta a tortiglione, di legno, come quella che hanno i fotografi, e su questa colonnetta si appoggia col gomito la "Fidanzata" in atteggiamento proprio da fotografia romantica 1880, come se ne vedono ancora in certi vecchi albums di famiglia, scolorita. Tutta la recitazione è come le diverse scene; non di *caricatura*, ma assolutamente di *parodia*; parodia della Fidanzata, parodia della Moglie, parodia dell'Amante-vampiro; parodia, infine, della vecchia Madre ipocrita. Non ti dico la brutalità con cui era fatta la parodia dell'*Amante-vampiro*! Ma era *parodia*, e come tale, faceva ridere e poteva passare. Gli elementi di scena, così appena appena sommari, calavano dal soffitto una volta da una parte e una volta dall'altra: nulla insomma voleva essere verosimile; anche quegli elementi di scena erano parodistici. Non c'è da far paragoni né con la Tua interpretazione né con la Tua messa in scena. Una ben altra cosa! Ma così, parodisticamente (essendo molto più facile) la Darvas non si può dire che abbia fatto male. I costumi, bellissimi, specialmente quello di *Moglie* in grigio-perla con cappellino piumato, assettato sulla pettinatura alta, tutta a boccoli e nastri. La vestaglia della Amante-vampiro era verde-crudo, calze nere, culotte nera, sguaiatissima, e parrucca rossa ardente: gesti da piovra, gambe all'aria, e quel che si vedeva si vedeva: roba da... parodia: puoi figurarti! Siccome non appariva fatto sul serio, ripeto, passava. – Mirabili nel loro giuoco, gli uomini, specialmente il *Marito* e l'*Amante*. Il marito era uno dei più bravi attori di Berlino, di cui ora non ricordo il nome: è un nome russo; forse è il più bravo caratterista della scena tedesca, e forse interpreterà lui la parte di "Sampognetta" nel mio "Questa sera si recita a soggetto"; ma non so perché s'era messo in *frack*. L'amante, a metà del second'atto, viene in costume sportivo, elegantissimo, tait grigio, calzoncini grigi, panciotto bianco, ghette bianche, cilindro grigio, e appesa a una spalla per la cinghia la custodia d'un binocolo da corse. Nel terzo quadro è poi in un elegantissimo pigiama di seta nero con una rosa rossa in petto. E così compare alla fine dalla tomba che sta nel centro, in fondo. – Il pubblico ride, ma poi applaude pochissimo: si dà al lavoro il valore d'una farsa in più quadri, e il successo è molto mediocre. Veramente è rappresentato come una farsa elegante. Niente di più.

Sei soddisfatta di questa relazione che te n'ho fatta? Marta mia, quanto ti voglio bene! Lasciamelo dire! Non l'avrei fatto per nessun altro che per la mia Marta. Non so perché, oggi mi sento leggero. Ho anche buone notizie di quello che qua si prepara per me. Ti terrò informata.

A domani. Marta mia. Scrivimi! Scrivimi! E abbiti tutto il bene che ti vuole il tuo

Maestro

a Marta Abba
Grand Hôtel Univers
(Italia) Napoli

Berlino 28. III. 1930

Marta mia,

spero che questa mia Ti arrivi in tempo prima della Tua partenza. Ma possibile che la Tua noncuranza verso di me sia arrivata fino al punto che, quasi alla vigilia della Tua partenza da Napoli, io non sappia nemmeno dove indirizzarti le mie lettere domani? A Palermo? Ma dove? Al Teatro Biondo? Mi pare che la scrittura Tu l'abbia avuta, non da Andrea, ma da Eugenio Biondo, il quale ha un altro teatro per conto suo, di cui ignoro il nome. E dopo Palermo? Non mi hai più informato delle Tue decisioni sull'itinerario e le date del Tuo giro dopo Napoli, dove andrai, che farai, se seguirai fino a tutto giugno... Nulla! E ricordo che prima mi dicevi tutto, e volevi sapere che ne pensavo, prima di deliberare... Più nulla!

Ti ho mandato un telegramma con risposta pagata per avere in tempo informazioni sul riguardo.

Jeri sono stato tutto il giorno a letto con la febbre e un potentissimo raffreddore. Ti avevo scritto dal letto una lunga lettera, che poi, rileggendola, ho lacerata. Speravo di ricevere questa mattina Tue notizie. Invece, ancora nulla. Il raffreddore mi seguita, ho ancora un po' di febbre, benché jeri abbia preso ben quattro *cachets Fabre*; mi sento la testa vacillante; ma mi sono alzato, non potendo resistere a letto alle smanie disperate in cui mi dibatto. Ma che T'importa di tutto questo? Non so perché, io Te lo scriva!

Ho ricevuto da Nulli una lettera, nella quale non mi parla più della vertenza con voi, ma a proposito di trattative per il collocamento di "Come tu mi vuoi" con gli Stati Uniti, mi scrive: "*Per l'America sto inoltre trattando perché possa andarvi ad ottime condizioni la signorina Marta per un giro proficuo*". – Suppongo che parli dell'America del Nord. È sempre così impreciso in tutto quello che scrive! Da Parigi mi è poi arrivato un lungo telegramma di Bellotti, ma addirittura indecifrabile. Pare, da quel che ho potuto capire, che chiedano dall'America il "Come tu mi vuoi" per un film-parlato e che offrano dieci mila dollari, pari a 200 mila lire; ma a quali condizioni non ho potuto interpretare. Ho risposto: "Suo telegramma arrivatomi indecifrabile. Telefoni domani ore 17 Bismark 96.31". – Spero, per telefono, capirci qualche cosa. Quel che è importante è che dall'America già si muovono da tante parti verso me; e che è più che probabile perciò che qualche grosso affare si combini.

Ho avuto da Roma la dolorosa notizia che il povero Scott-Moncrieff è morto di cancro in una clinica, il mese scorso. L'ho ancora davanti agli occhi, come mi si presentò, dopo aver ricevuto dal dottor Bastianelli la sentenza di morte! Chi sa quanto avrà sofferto prima di morire! – Ho perduto con lui un vero amico, oltre che il migliore dei traduttori. Non so se abbia finito di tradurre "Questa sera si recita a soggetto", per cui l'America offre oltre due mila dollari d'*à valoir*, come per "Come tu mi vuoi". Saranno, se gli affari si combinano, oltre ottanta mila lire; ma certo non potrò più fidarmi delle traduzioni, come mi fidavo di quelle del povero Scott-Moncrieff! Le recite di "Lazzaro" in Inghilterra le dovevo unicamente a lui e, per conseguenza, anche il collocamento di questo lavoro in America. Mi pare di restar sempre più solo. Guadagnerò certo ancora tanto danaro;

¹ LMA, 350-353.

ma perché¹ farne? Lo do con tutta la fiamma della mia anima, e non me ne viene che cenere, solo cenere ormai... Il focolare è spento. E io torno a domandarmi perché debba seguitare a soffrire così, quando sarebbe così facile... fare uscire domani una bella notizia su tutti i giornali del mondo...

Ricevo in questo momento da Königsberg una telefonata del buon Lantz. Jeri sera m'ha lasciato a letto; alle dieci e 1/2 è partito con Joe May e altri quattro direttori di teatro di Berlino per Königsberg, dove le repliche del mio lavoro seguitano trionfalmente. Ora di là mi telefona per domandarmi come sto. Ho avuto la tentazione di rispondergli: "Sono morto, caro Lantz, mi saluti tanto la mia commedia; per me è finita!". Gli ho risposto invece che sto meglio. Ma sai quanto starei meglio, veramente, da morto? Quando mi manca ormai l'unica ragione di seguitare a vivere. – Tu me lo dimostri, di giorno in giorno, sempre più chiaramente.

Forse dovrei lacerare anche quest'altra lettera. Lacerala Tu, Marta mia, e dimmi che non vedi la ragione perché io debba scriverti così... Mi basterebbe questo per resuscitare...

Abbiti intanto tutto il bene che ti vuole il tuo

Maestro

¹ Secondo Ortolani, Pirandello probabilmente intendeva scrivere «per che farne».

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

a Marta Abba
Compagnia drammatica italiana Marta Abba
Teatro di
(Italia) Salerno

Berlino 29. III. 1930

Marta mia,

ti scrivo ancora dal letto, appoggiato a una pila di guanciali, col petto e con le spalle che mi bruciano come se me li fossi scottati al fuoco. La febbre è ancora sui 38; ma la minaccia d'una polmonite pare ormai scongiurata. Chi s'è spaventato meno, sono stato io. Il buon Lantz ha messo in grandissima apprensione tutti quanti. Anche l'Ambasciatore ha mandato il Segretario d'Ambasciata Anfuso. Sono accorsi Solari con la moglie, Da Silva, Bajano, il Colonnello Senzadinari, addetto per l'Aereonautica, Angermayer con la moglie; e han voluto per forza chiamare un'infermiera, che m'assistesse per la notte. Il medico ha ordinato delle frizioni potentissime con una certa pomata infernale al petto e alla schiena: la pomata pareva fatta di fuoco, e di ferro parevano fatte le mani dell'infermiera che mi tenne alla tortura a più riprese non so per quanto tempo, fregando ininterrottamente, fino a levarmi la pelle, tutto nudo, prima davanti e poi di dietro. La reazione è stata così forte, che non ho più avvertiti i dolori interni; forse perché il bruciore di fuori era tanto più forte. Ogni reuma scompariva; mi sento ancora un punto che mi duole, sordamente, in mezzo della schiena, quando traggo forte il respiro. Ma ora posso respirare senza stento. Forse la febbre, ancora piuttosto alta, mi viene da questa spellatura al busto che mi brucia come il fuoco. Avrò ancora, credo, da stare a letto parecchi giorni. Ciò che soprattutto mi ha fatto soffrire è che non ho potuto più sapere nulla di Te. Non puoi immaginare che impressione m'ha fatto, nello stato in cui mi trovavo, il non ricevere risposta nemmeno al telegramma, al primo per cui avevo ben pagato la risposta di 15 parole. Avevo la febbre sopra 39 ed ero come in preda a un delirio. Non Ti dico ciò che immaginai per questo Tuo silenzio; ciò che mi pareva di vedere, ciò che anzi vedevo con tanta evidenza, che per sottrarmi all'atroce dolore che ne provavo avrei voluto springare dal letto e andarmi a buttare dalla finestra. Invece, Marta mia. Tu eri forse a letto come me, anche Tu malata... Hai avuto la febbre? Hai dovuto interrompere le recite? Il raffreddore preso alle prove di "Vestire gli ignudi" s'è fatto cattivo? Anche il mio male è partito da un raffreddore non curato. Aspetto con ansia la risposta a un telegramma che Ti ho fatto spedire stamattina per aver notizie della Tua salute. Mi sento così spossato, ora, così come vuoto dentro, e in un immenso vuoto anche di fuori... Questa sera, però, manderò via l'infermiera: tanto, non ci sta a far nulla, dorme nella stanza accanto, sulla greppina, perché non la voglio qua con me durante la notte... Penso che cosa orribile sarebbe, se dovessi un giorno o l'altro morire così lontano, Marta mia, senza poterti vedere un'ultima volta, senza poter affiggere gli occhi alla Tua immagine e lasciarti il ricordo del mio ultimo ultimo sguardo, dei miei occhi felici, nel chiudersi, d'averti veduta...

Non posso più scrivere; sono troppo stanco. A più tardi, o domattina, Marta mia, riprenderò questa lettera... Stasera torneranno a venire un po' tutti, e mi stancano tanto...

Domenica, 30

¹ LMA, 353-356.

Come debbo spiegarmi che neppure questa volta ho ricevuto risposta al mio telegramma? Né jeri, né questa mattina. Eppure ho detto di farlo con risposta pagata di 15 parole. Che ci vuole a rispondere a un telegramma che sta lì pronto col suo foglio accluso per la risposta? Il Tuo telegramma diceva: “Anche io malata”. E non era naturale che io ti domandassi subito notizie della Tua salute? Ora, di nuovo, non so più che pensare. Giornali di Napoli qui non ne arrivano per vedere dall’elenco degli spettacoli se Tu reciti o no... Malata anche Tu... Un telegramma si fa per aver notizie in giornata... Se la risposta non si riceve, la testa parte dietro a tutte le supposizioni possibili... e non si ha più pace finché una risposta non arriva. C’era, nel tuo, la promessa che avresti scritto. Ma non è arrivata nemmeno la lettera, e oggi è domenica, e non c’è più speranza di riceverla ormai per tutta la giornata. Debbo star dunque così, in questa smaniosa sospensione, fino a domani, senza saper nulla su la Tua malattia. Che vita!

Jeri sera sono tornati tutti qua, fino alle 11 e 1/4; Solari con la moglie, Angermayer con la moglie, Lantz con la moglie, e poi da Silva e Bajano. Per fortuna si son messi a conversar tra loro nello studio accanto... e quando sono andati, si son portata via con loro anche l’infermiera, dietro le mie insistenze... Mi toccherà pagare un bel conto, di caffè e thè e liquori... e poi un medico e poi l’infermiera... – Questa mattina la temperatura è a 26 [sic!] e 9. Sono senza febbre; ma non è la temperatura normale. Dato lo stato di debolezza, dovrei avere al massimo 26 [sic!] e 3 o 26 [sic!] e 4. Se di mattina ho 26 [sic!] e 9, significa che questa sera arriverò di nuovo ai 38; e non me ne spiego la ragione, perché non ho più nessun dolore al petto, quando traggo il respiro... Basta, è inutile stare a pensarci. Mi terrò qua riguardato a letto e aspetterò che passi... Non credo che ci possa essere più pericolo di complicazione.

Questa lettera Ti arriverà a Salerno. Salerno! Non ci sono mai stato... L’ho vista, sulla spiaggia del mare, passando in treno... Credo che neanche Tu ci sia mai stata... Chi sa come dev’esser bella! – Com’è venuta fuori questa scrittura, invece di Palermo? Da Salerno proseguirai poi direttamente per terra fino a Messina? A Messina troverai il teatro nuovo, costruito dall’Ing. Salvatore, che è ora podestà della città. Meno male! troverai in lui un amico. Non so se mi ricordai di dirti che vidi qua a Berlino la signora in casa della Lanel, che mi volle invitare a una colazione prima della mia partenza per l’Italia... Forse ella stessa te lo ricorderà. Si parlò tanto di Te durante quella colazione! A Messina starai 10 giorni, e poi? Seguirai il giro in Sicilia? Certo la stagione per la Sicilia è ora la più propizia. Ma a Siracusa troverai, credo, gli spettacoli classici nell’Anfiteatro greco, che chiamano molto pubblico e molti forestieri... Basta, m’informerai, spero, di tutto; non per altro, per seguirti col pensiero, Marta mia, in questo tuo pellegrinaggio per la mia terra natia. Ti assista la fortuna! Io Ti faccio di qua tutti i miei auguri... Se Ti avvenisse di toccare per qualche giorno Girgenti (pagata, s’intende!) scrivendone a Federico Lauricella, perché Ti combini la “piazza”, salutami il pino del Caos e la vecchia bicocca dove sono nato. Forse non li vedrò mai più!

A domani, Marta mia. Aspetto, aspetto, aspetto Tue notizie... Non vivo d’altro, se questa – così – si può chiamar vita...

Abbiti ancora e sempre tutto il bene che ti vuole
il tuo

Maestro

Berlino, 30 marzo 1930

Mio caro Salvini, ricevo la Sua del 27 da Firenze, e m'affretto a risponderle.

Sono stato, come Lei saprà, a vedere la rappresentazione di Königsberg. Mirabile. La commedia vive tutta, di vita meravigliosa, senza posare un momento, e il pubblico, che vorrebbe aver cento occhi e cento orecchi, ne resta incantato dal principio alla fine. Lo stupore diventa subito il clima naturale della commedia, per cui naturali appaiono anche i fulminei trapassi dal comico al tragico, e tutto è accettato con gioia quasi infantile dal pubblico che a un tempo ride e si commuove.

Qualche taglio bisogna fare, ma con molto accorgimento, al discorso di Hinkfuss, rispettando le cose nuove ed essenziali che dice.

Il régisseur Hans Carl Müller ha dato un magnifico e vistosissimo risalto tanto alla processione religiosa, quanto alla scena del Cabaret che scatta subito dopo, in stridentissimo contrasto, di straordinario effetto. Dopo la scena della presentazione, a sipario ancora chiuso si cominciano a sentire le campane, il suono dell'organo e il coro dei devoti entro la chiesa; poi dal fondo della sala attaccano le cornamuse e gli acciarini. Con bella trovata, si fa uscire dalla chiesa sul palcoscenico incontro alla processione che muove dal fondo della sala, un prete parato di tutto punto, col nicchio, il camice e la stola, preceduto da quattro chierici, i due primi coi turiboli, gli altri due con le candele accese; dopo il prete, ci sono le quattro "verginelle" che reggono per le mazze il baldacchino celeste; muovono dalla chiesa lentamente, arrivano fino alla ribalta e là sostano aspettando che "la sacra Famiglia" seguita dalla processione attraversi cantando al suono delle cornamuse e degli acciarini che seguono, tutta la sala; prendono sotto il baldacchino "la sacra Famiglia" e rientrano nella chiesa.

Il codazzo è numeroso e di bellissimo effetto pittorico. La trasparenza della parete del Cabaret è ottenuta magnificamente: scatto immediato, di suoni, di luci, di colori. Luci variopinte; colori, parte cupi, lugubri dal lato della Chanteuse, parte sgargiantissimi dal lato delle ballerinette che, molto brillanti e vivaci, intercalano nel canto impressionantissimo della tragica Chanteuse stridule grida gioiose e risate e colpi di mani alle cosce e schiocchi di dita in mirabile concerto dissonante; il jazz intanto impazza. La scena, con questi risalti, si sostiene un bel po'. Opportunamente, quando sono state messe le corna sul cappellaccio di Sampognetta, si dà molto rilievo alla parte di uno degli avventori che trattengono la Chanteuse, quando questa si muove per strappare quelle corna dal capo di Sampognetta. Quest'avventore si dimostra violentissimo, dà alla Chanteuse uno schiaffo e la fa cadere a terra: evidentemente è il suo amante, quello stesso che poi accoltellerà Sampognetta. Così, mentre alcuni degli avventori si portano Sampognetta fuori dal Cabaret, altri nel Cabaret sollevano da terra la Chanteuse, e la trasparenza cessa su questa doppia scena di Sampognetta che esce e della Chanteuse rialzata, col doppio effetto raggiunto in modo meraviglioso; cosicché al pubblico pare d'uscire dal Cabaret insieme con Sampognetta e quegli altri che lo conducono fuori.

Non meno opportunamente il Müller ha disposto che la scena del teatro nel teatro avvenisse, non in un solo palco, ma in due palchi, a riscontro, per modo che nessuna parte degli spettatori fosse sacrificata. Tutti quei giovanotti con tutte quelle ragazze e l'ineffabile madre, si distribuiscono parte in un palco e parte in un altro dirimpetto; la madre parla dall'uno e le figliole dall'altro. Con una

¹ MN (ed. 2010), VIII, 293-298, dove si specifica che la lettera era stata pubblicata in «La fiera letteraria», 19 maggio 1966, pp. 22-23; ALESSANDRO TINTERI, *Arlecchino a palazzo Venezia. Momenti di teatro nell'Italia degli anni Trenta*, Perugia, Morlacchi, 2011, p. 25 e sgg. (frammenti). Frammenti sono riportati anche in AA.VV., a cura di Stefano Milioto, *Pirandello, vita e arte nelle lettere*, cit., p. 6, dove si specifica che la lettera è tratta da «Rivista di studi pirandelliani», n. 4, giugno 1990, p. 90.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

ingegnosa trovata, il Cabaret intanto è stato trasformato con pochi elementi sintetici e parodistici in scena di melodramma; si rifà la trasparenza della parete, e mentre il pubblico che non ci pensa più sta a guardare i due palchi illuminati e ciò che vi avviene, che è e che non è dai due lembi del sipario accostati fino a prendere in mezzo solo quella parete trasparente, si vede lassù una Primadonna e un Baritono che cantano goffamente al suono d'un grammofono il finale del primo atto d'un melodramma italiano.

L'effetto è irresistibile. Pare una vera opera di magia. Altro che Fregoli! In un batter d'occhio, tutto cangiato. Siamo veramente in un teatro d'opera di provincia, d'opera per ridere, di cui si fa la caricatura e la parodia, cantanti che si sbracciano vestiti di velluto e piumati, e il grammofono invece dell'orchestra.

E subito dopo questa, una nuova sorpresa e una nuova trovata. Calato il sipario tra lo scandalo che avviene in teatro per opera della Signora Ignazia, la sala viene illuminata al comando del Dottor Hinkfuss montato sul palcoscenico; ma il pubblico non esce dalla sala, benché dagli uscieri siano aperti gli usci che danno sul corridojo: non esce, perché, mentre il Dottor Hinkfuss seguita a parlare sul palcoscenico, attraverso gli usci aperti si vedono passeggiare a braccetto le coppie dei giovanotti con le ragazze La Croce, e nel palchetto si vede ancora la Signora Ignazia rimasta con due degli ufficiali; il Dottor Hinkfuss, finito il suo discorsetto, fa tirare di nuovo il sipario, e allora avviene il prodigio: tutto il teatro recita! Il Dottor Hinkfuss sul palcoscenico fa smontare la scena dai macchinisti e dagli apparatori; nel mentre, giù nella sala illuminata, entra un ragazzotto che va vendendo cioccolatini e caramelle e giornali, con la sua cassetta ad armacollo, e il suo berrettino da barman gallonato; Nenè e Totina lo vedono e trascinano dal corridojo nella scena davanti al palcoscenico, sotto la buca del suggeritore, i due giovani che sono con loro, Pomarici e Sarelli, a comprare quei cioccolatini, e la prima scenetta si svolge lì; poi, questi quattro s'allontanano, se ne vengono fin sotto al palco dov'è rimasta la madre, e intanto entrano da un altro uscio nella sala, conversando, Dorina e Nardi, che infine chiamano e si uniscono agli altri quattro, e finita la scenetta d'insieme, tornano a uscire sul corridojo; ma già nella sala sono entrati Verri e Mommina a far la loro, appoggiati alla ringhiera d'un palco di prima fila; il pubblico non sa dove voltarsi prima; è preso da tutte le parti; l'ultima delle scenette, quella della Signora Ignazia coi due ufficiali si svolge nel palco.

Intanto sul palcoscenico il Dottor Hinkfuss ha fatto smontare la scena della chiesa e del Cabaret e montare quella del campo d'aviazione; ne dà l'effetto; in un batter d'occhio la fa smontare, e ordina quindi che sia calato il sipario per dar tempo alla famiglia La Croce di ritornare a casa. Come in confidenza dice al pubblico che ora ha luogo la "vera" pausa, e si ritira dietro il sipario.

Come vede, caro Salvini, tutto si fa avvenire nella sala e sotto gli occhi degli spettatori, che si divertono un mondo.

Dare l'intervallo dopo la morte di Sampognetta, come Lei vorrebbe, non mi sembra opportuno, perché la ribellione dei comici e il rifiuto di proseguire la rappresentazione, naturalmente, avverrebbe allora durante questo intervallo e non dopo. Hinkfuss non deve saper nulla della risoluzione dei suoi attori, dopo il mancato effetto della morte di Sampognetta; deve credere che, col suo discorso al pubblico, stia rimediando a tutto; la ribellione lo deve cogliere alla sprovvista, mentre stiracchia il suo discorso, aspettando di momento in momento che da dietro il sipario gli si faccia cenno che le donne si sono già rivestite di nero. Che aspetti questo cenno, dovrà apparire evidente per qualche mossa o gesto d'imbarazzo o d'impazienza, che l'attore troverà facilmente, finché, scostando un'ala del sipario, non l'esprimerà chiaramente.

Per ciò che riguarda il film sonoro, le ho già risposto, esponendole come si è fatto a Königsberg e come potrebbe fare anche Lei, per risolvere ogni difficoltà.

Non è possibile non fare intervenire il Dottor Hinkfuss al finale. L'effetto tragico dev'essere ottenuto appieno con la morte di Mommina e il sopravvenire del marito con la madre e le sorelle. Che il dottor Hinkfuss lo spezzi esprimendo la sua soddisfazione è naturale. Quella scena tragica finale non può essere fine a se stessa. Bisogna arrivare alla conclusione di tutto quell'esperimento di "recita a soggetto". E la conclusione dev'essere che il teatro dev'essere reintegrato nei suoi tre elementi: poeta, régisseur, attori. Ho piuttosto pensato d'aggiungere qualche battuta per rendere più perspicuo il senso di tutto questo. quando Verri si china su Mommina rimasta a terra e le dice, su per giù: «Si rialzi, Signorina; non ha capito che bisogna finire con una buffonata?»; Mommina, tirata su per le braccia, è inerte, come morta davvero, sfnita, esausta: ha vissuto, non ha recitato. Gli attori non possono far questo ogni sera. Ecco che cosa costa lo sforzo che han potuto fare per una sola sera. Gli attori debbono avere una parte da recitare. E ci vuole il poeta che la dia loro. Questo, veramente, è detto, ma forse troppo sinteticamente, e più sottinteso che espresso. Mi manca ora il testo per aggiungervi queste tre o quattro battute tra gli attori. Aspetto che Mondadori mi mandi qualche copia del lavoro già stampato. Provando, per il momento, le aggiunga Lei. Su per giù, potrebbero esser queste:

VERRI Si rialzi, Signorina: non ha ancora capito che bisogna finire con una buffonata? (*si prova a tirarla su per le braccia; Mommina resiste; è lì inerte, sfnita; allora, chinandosi con gli altri su lei:*) Oh Dio, Signorina, che cos'ha?

DORINA Si sente male davvero?

SIGNORA IGNAZIA Il cuore, davvero?

L'ATTORE CARATTERISTA Eh sfido! Ha vissuto, non ha recitato! Questi sono sforzi che si possono fare per una sera soltanto! (*A Hinkfuss*) Lei non vorrà mica che ci lasciamo la pelle!

VERRI Su, su, Signorina, piano piano, l'ajuto io... Una sedia... I Sali... [...]

L'ATTORE CARATTERISTA (*a Hinkfuss*) Ci vuole, caro lei, l'autore che ci dia le parti da recitare...

Ecc. ecc. – riattacando come nel testo.

Lo schizzo che m'ha tracciato delle stanze in casa La Croce risponde alla didascalia; solo che la sala da pranzo è a sinistra e il salotto a destra. Le pareti sarà meglio farle piene, come nella fotografia che le mando.

Per ciò che riguarda il pericolo degli "ufficiali" sulla scena, veda di farli giovani ingegneri minerarii belgi alla dipendenza d'una Società belga, assuntrice d'un campo minerario in Sicilia. Rico Verri potrà figurare come apprendista, in tirocinio, presso codesta Società. Insomma, immaginare che ci sia come una scuola per codesti ingegneri, d'esercitazione pratica; per cui possano avere una specie di *costume*: giacche azzurre o kaki e calzoni bianchi, con berretto a baviera di cuojo, o altrimenti, purché faccia colore. Il Dr Hinkfuss in questo caso, invece che un campo d'aviazione, potrebbe apparecchiare questo campo minerario in Sicilia, con qualche forno Gill, e in fondo questa scuola di ingegneri belgi.

Quanto all'Avemaria, che vuole che le dica? Mi avvilisce pensare che siamo arrivati fino a questo punto... Vada per San Gennaro!

Mi pare di averle risposto su tutti i punti. Aspetto sue notizie, e la saluto cordialmente. Suo

Luigi Pirandello

a Marta Abba
 Compagnia drammatica Marta Abba
 Teatro di
 (Italia) Salerno

Berlino 31. III. 1930

Marta mia,

jersera alle sette, quando non me l'aspettavo più, con un giorno e mezzo di ritardo, ho ricevuto la risposta al mio telegramma: "persiste mia indisposizione, pur recitando, scrivo, auguri". Mi dici "scrivo". Anche nel telegramma precedente mi avevi detto "scrivo", e non hai scritto. E io che mi aspettavo per oggi la Tua lettera! Chi sa quando scriverai e quando arriverà la Tua lettera, ora con la partenza da Napoli, i bauli da riordinare, le disposizioni da dare... Ormai non so più come mendicare risposte che non arrivano mai, notizie che non vuoi più darmi, confidenze che non vuoi più farmi... – hai voluto del tutto allontanarmi da Te e non farti più viva, se non con qualche parola buttata là, di tanto in tanto, senz'importanza: due righe e via... Non vuoi ch'io sappia più nulla di Te, non vuoi saper più nulla di me... A chi scrivo? Perché scrivo? Eppure mi sento prendere dalla morte, al pensiero di perderti; mi si fa la tenebra davanti agli occhi; non vedo come e perché dovrei più vivere senza almeno il pensiero di Te. Lo sai Tu questo? E com'è che allora non Te ne dai più per intesa? Sei indisposta, lo so; ma anch'io sono qua a letto, e T'ho scritto con la febbre forte; non ho pensato che a Te, durante tutta la malattia; jersera avevo ancora la febbre, a 38; questa mattina ero di nuovo sfebbrato; ma ora sento che la temperatura risale col sopravvenire della sera; non me la sono ancora misurata; gli orecchi mi ronzano per questo maledetto salicidato di chinino... Pare che si tratti d'una vera influenza a decorso lungo, se la febbre riprende, con questi persistenti dolori alla schiena... E ormai non ne posso più di stare a letto! Quel che soprattutto vorrei è di essere lasciato in pace... Tanta premura da parte degli altri, estranei, mi pare quasi uno scherno, mentre soffro tanto dentro di me per la Tua noncuranza e indifferenza... Che m'importa che gli altri si diano pensiero di me? Io li vorrei pregare d'andarsene e lasciarmi solo a piangere della mia disperazione. Si sono installati qui la moglie di Lantz e il figlio Roberto, mentre lui, il Lantz, va di qua e di là per concertare col Wreede la rappresentazione che par ormai decisa di "Questa sera si recita a soggetto" a Berlino, forse al "Lessing Theater". Si stanno scegliendo il régisseur e gli attori principali... Qua tutti, la sera, discutono su questo o su quel nome, da non finirla più... Io li sento dalla stanzetta accanto, benché tenga l'uscio socchiuso per non far entrare il fumo delle sigarette che fa di là una nuvola... Penso alla sera che sopravviene, e mi viene il terrore... Domani mi alzerò, anche con la febbre, per far finire questa storia.

Nulli mi ha oggi telegrafato così:

"Combinato Cutti America 'Come tu mi vuoi' due mila dollari à valoir. Scrivo. Ossequi".

Mi fa piacere, perché hanno comprato sul nome, senza conoscere la commedia. Ciò vuol dire che c'è interesse per me a New-York e che si vuole e si paga bene la mia opera. Due mila dollari sono 40 mila lire. E se un lavoro attacca laggiù son centinaia e centinaia di mila lire. Ma tutto questo mi può far piacere, soltanto se posso seguitare a riferirlo a Te, soltanto se posso dire ancora: "Sono per Marta mia!" Questo e tutto il resto, il premio Nobel, se verrà, tutto quello che verrà... Se no, per la miserabile vita che mi resta, in questo vuoto assoluto, senza il conforto d'un sentimento *vivo* dentro di me, ancorché mi dia il tormento; che vuoi che m'importi di tutti i danari,

¹ LMA, 357-359.

di tutti gli onori del mondo? Ci rinunzio, pianto tutto, e me ne vado.

Ancora dallo stato d'animo in cui sono caduto, solo una Tua parola mi potrebbe rialzare; ma non viene, non viene... Viene invece quest'atroce sera, che mi nega anche la solitudine dove vorrei sprofondare.

"Comment allez-vous Maestro?" miagola in francese la moglie di Lantz, sporgendo la testa dall'uscio.

"Bien, Madame! Tres bien, merci!" Morire, grido dentro di me.

Basta. Addio, Marta, con tutto il bene del tuo povero

Maestro

a Marta Abba
Hôtel S. Lucia
(Italia) Salerno

Berlino 2. IV. 1930

Marta mia,

ricevo finalmente la Tua di domenica 30. Sono ancora a letto, malato e privo di forze. Mi pare ormai inutile esprimerti tutto il dolore che mi hanno cagionato le Tue parole, l'interpretazione che hai voluto dare, offensiva, all'ansia che ho avuto di ricevere Tue lettere e Tue notizie, alla desolazione che ho provato nel non avere mai una risposta, un segno di gradimento o di partecipazione, o di curiosità, o di dispiacere, d'un anche minimo interesse insomma, alle tante cose che T'ho dette, comunicate, descritte, rappresentate nelle mie lettere; nemmeno un cenno d'aver ricevuto "Coquette", nemmeno un cenno su un gran dolore che ho avuto: nulla, nulla, nulla: il più assoluto disinteressamento; come se le mie lettere non le avessi più nemmeno lette. E soltanto ora, con un tono che mi ferisce fino in fondo all'anima, mi domandi se sono contento di sapere "ciò che in parte facevi

e hai fatto a Napoli", come se io Te l'avessi mai domandato e avessi voluto saperlo a *fin di male* non soltanto per sentirmi meno lontano da Te avendo tutte le notizie che prima mi davi. Se Tu credi che le Tue scarse lettere, scritte di tanto in tanto, senza uno *spirito di presenza* viva e vera in tutto ciò che scrivevi, non mi abbiano dato motivo (non di rimproverarti, ché non l'ho fatto mai) ma di doverti esprimere tutto il mio dolore per un tale immeritato trattamento – che vuoi che Ti dica, Marta mia? – il torto sarà mio, di sentire come sento, e la ragione dalla parte Tua, di scrivermi ora come mi scrivi. Ma puoi credere sul serio che io abbia potuto mancarti sul serio di rispetto, rammentandomi *a chi* io scrivo? Io ho creduto di seguire a scrivere sempre a quella stessa Marta, a cui per tanto tempo ho scritto, a cui non è possibile ch'io manchi di rispetto, essendo Ella per me la più alta e la più nobile creatura della terra.

Dopo questo, non so più cosa dirti. La mia debolezza è tale e tanta, che mi sento veramente finito, e non so più come rialzarmi da questo letto.

Addio.

il tuo Maestro

¹ LMA, 359-360.

a Marta Abba
Hôtel S.Lucia
(Italia) Salerno

Berlino 3. IV. 1930

Marta mia,

non posso ancora lasciare il letto. Grazie della risposta che dà al telegramma con cui Ti davvo il “benarrivata” a Salerno e Ti domandavo notizie della Tua salute. Non so quanto tempo metterò a riacquistare la salute e le forze; la scossa è stata forte; ma sento che non avrebbe potuto tanto su me, se l’animo mi avesse ajutato a sostenerla. Ora è anche così per il recupero delle forze: l’animo non mi ajuta più, perché non vedo più veramente, dopo quanto ho sofferto e sto soffrendo, la ragione di rimettermi in piedi. Che invito può farmi più la poca vita che ancora mi avanza?

Eppure, fino a jeri, mi sentivo ancora giovane. Che è avvenuto? Io non lo so. So che da jeri l’animo mi ha del tutto abbandonato, e ora sento che il corpo pesa tanto da non poterlo più risollevar: peso di cadavere, il corpo che prima non sentivo! – Ma non parliamo più di me...

Mi scrivi per tranquillarmi... Vorrei essere tranquillo sulla Tua salute. Mi hai scritto che “non stai bene... niente niente”. Perciò io fin da Parigi Ti avevo consigliato d’anticipare il Tuo riposo alla fine dei Tuoi impegni con gli attori, il 15 di questo mese, tanto più non avendo davanti a Te prospettive di buone “piazze”, ed essendo ormai finita la migliore stagione. Ma Tu dici che “bisogna” andare avanti, a costo anche di rimetterci la salute, e io non ne so il perché. Ruggeri pare che smetta adesso, per riprendere a settembre. Mi ha scritto, chiedendomi per settembre un nuovo lavoro. Io non gli ho ancora risposto. A Messina andrai *pagata*? Certo, per poco. Credo anch’io che a Palermo, di questa stagione potrai far bene... Ma avventurarti fino a Malta! – Non vedo il “bisogno” che Tu hai di logorare così le Tue forze, oltre il termine che fin da principio avevi stabilito. L’avrei capito per una seria proposta che Ti fosse sopravvenuta, e se non Ti fossi sentita così stanca e depressa... – ma così, alla ventura, e per poco prezzo, e mal’andata in salute... Basta! Se hai deciso così, vuol dire che avrai avute le Tue buone ragioni; e se non le hai avute, è inutile con gl’impegni già presi, stare ancora a recriminare. Speriamo piuttosto che Ti rimetta subito e bene in forze e che tutto vada per il meglio: trionfi e quattrini!

Mi è arrivato oggi, finalmente, il resoconto del IV° trimestre del 1929. Te lo mando per il caso che avessi curiosità di vederlo e di confrontarlo. Da circa 60 mila lire, a furia di detrazioni, le percentuali si sono ridotte a poco più di 40 mila. Ventimila sono andate alla Banca Commerciale; diecimila alla Società degli Autori, e diecimila a me, in un vaglia che ancora conservo intatto, messo da parte. I miei debiti (cioè di circa 26 mila lire alla Banca Commerciale e di 3 mila alla Società degli Autori) saranno certamente saldati col 1° trimestre di quest’anno, spirato ora a marzo, che dev’essere maggiore del precedente; e così il mio bilancio tornerà ormai tutto in attivo, e anche questo sarà messo da parte. A me basta così poco! Tra le visite che ho ricevute durante questa malattia, interessante è stata quella d’una certa giornalista portata da Angermayer per farmi un’intervista per un giornale olandese: mi ha voluto leggere la mano che tenevo abbandonata sul letto; me la guardava con molta attenzione; a un certo punto mi chiese il permesso d’esaminarla; vi lesse un mondo di cose che non sto a dirti, e fra le altre, con molto compiacimento, questa: che guadagnerò ancora *viel Geld! viel Geld!* molto danaro. Pare che questa mia povera mano, ora così stanca e così triste, come una cosa che non debba più servire, sia piena di tanto danaro, da non

¹ LMA, 360-362.

poterlo più contenere...

Aspetto ora, figurati con quale ansia, la Tua lettera promessa! Ho fiducia che basterà essa sola a guarirmi e a ridarmi le forze. Grazie di nuovo, Marta mia; perdonami se t'ho fatto male. E abbiti tutto il bene che ti vuole
il tuo

Maestro

a Marta Abba
Hôtel S.Lucia
(Italia) Salerno²

Berlino 4. IV. 1930

Marta mia,

non ho potuto ancora calcolare quanto tempo ci metta una lettera ad arrivare da Berlino a Salerno. Conto che domani sera, 5, questa sarà a Milano, e che dal 5 al 7 farà ancora in tempo ad arrivarti a Salerno. Per precauzione, scriverò sulla busta, “con preghiera di far proseguire per Messina, Teatro Savoia, nel caso d’assenza”. E manderò la lettera raccomandata, così, a ogni modo, non andrà perduta.

Sto un po’ meglio. La febbre jeri sera era di poche linee, 37 e 4. Ma sono debolissimo e, non so perché, respiro con molto affanno, come se avessi una grave oppressione al petto. Tanto i polmoni quanto i bronchi sono però sgombri. Forse quest’oppressione è dovuta alla stanchezza del cuore. Speriamo che passi. Avrei bisogno di arieggiarlo un po’, con aria luminosa di sole, questo cuore stanco. Mandami Tu un po’ di primavera di codesto Mezzogiorno d’Italia! Qua è ancora così grigio il cielo... Ho provato questa mattina ad alzarmi un po’, e mi ha fatto una così curiosa impressione il risentirmi in piedi: sono andato subito a risdrajarmi sulla greppina dello studio, con la coperta sulle gambe. Ma ci si sta così male su quella greppina... Mi sono tutto indolenzito, come se tutto il corpo fosse scampato da poco ad una solenne bastonatura che gli avessero data: male al busto, alle reni, alle gambe... E ho capito che non ero ancora in grado di levarmi e di cominciare a fare il guarito. Bisogna aspettare ancora qualche giorno. Aspettare che arrivi la Tua lettera, a ridarmi questo respiro che mi manca, a levarmi questa oppressione che mi schiaccia, a riportarmi insomma la salute.

Penso a tante cose della mia vita... Penso a come sta finendo questa mia vita fino all’ultimo tormentata...

Ma non voglio dirti nulla che t’affligga inutilmente, Marta mia. Tu sola non ne devi essere afflitta. Se un bene ho mai avuto, l’ho avuto da Te, come da una Santa. E te ne siano rese grazie in eterno.

Non posso più seguitare, Marta mia. Bisogna che smetta di scrivere. A domani!

Con tutto il bene che Ti vuole
il tuo

Maestro

¹ LMA, 363-364.

² Poi inoltrata al Teatro Savoia di Messina.

a Marta Abba
Teatro Savoia
(Italia-Sicilia) Messina

Berlino 5. IV. 1930

Marta mia,

ecco alla fine veramente una lettera *Tua*², una di quelle che prima mi scrivevi sempre così, così carica tutta di brio rappresentativo, di vivaci guizzi espressivi, che *mi Ti fanno vedere*: viva, *presente*, in ogni parola! Così, così scrive la mia Marta; così la riconosco per quella di prima; e non in quelle vuote lettere *assenti* che mi scriveva da Napoli, senza dirmi nulla, senza più farsi vedere... Come vuoi che m'inganni, leggendoti? Come vuoi che non sappia, uno che viva del sole, se una nuvola passi ad oscurarglielo? Io non so che nuvola sia passata; ma certamente è passata; e il mio sole s'è oscurato, e mi è venuto tanto freddo nell'anima, tanto che ancora non mi passa...

Ora da Salerno è rispuntato il sole per me, e un raggio misericordioso del suo calore m'arriva come una carità. Marta mia, Marta mia, sii ringraziata e benedetta per questa carità che mi rimette in piedi e m'ajuta a tenermi ancora per qualche tempo, così solo come sono, in questa vita nemica che mi punge da tutte le parti.

Sento delle grandi, grandi feste che Ti sono state fatte a Napoli, e ne sono felice! Come avrei voluto sentirti cantare, vestita di bianco, sul fondo rosso della tenda, nel fulgore della sala *Quann'ammore vo' filà*... Mi figuro il delirio d'applausi, e Te, raggianti, a ringraziare... a concedere il bis... il trionfo! Me ne sento gonfiare il cuore, e provo la stessa felicità che devi aver provata Tu in quel momento, quando s'avverte che una cosa che parte da noi, una cosa che siamo noi³ riempiamo e infiamma una moltitudine. Tu che sei donna, devi certo averlo provato di più... Sarà la debolezza in cui mi trovo, piango dalla tenerezza immaginandoti come dovevi essere piccola sorridente, creatura di grazia e d'amore, in tanta gloria, nell'ammirazione di tutti delirante... Oh Marta mia, e io ero qua, senza poter godere di tutto questo... E Tu salirai sempre più e chi sa dove arriverai, e io sarò tanto, tanto lontano... dove nessuno potrà raggiungermi più... Ma questa è la vita: questo è il Tuo Destino, e io ne sono felice per Te, Marta mia, credi; io che ho sempre avuto di Te questa visione luminosa, che ora mi ha fatto piangere di tenerezza e di gioia...

Sono veramente d'una debolezza impressionante. Ti ho telegrafato che stavo meglio, ma non è vero. Non sto meglio. Ho lasciato il letto, perché non ne potevo più. Ma la debolezza è tanta che non mi reggo in piedi. Se mi metto in piedi, mi piglia l'affanno. Il cuore è scosso fortemente. Il medico ha trovato un po' di pleurite, che spiega i dolori, pleurite secca, come tre ditate; una sopra la scapola e due sotto l'ascella sinistra, che a premerle mi fanno tanto male; e un'altra in mezzo alla schiena. Speriamo che mi passino con questa applicazione di termos... Ma non ho più febbre, e ti dico che ho già lasciato il letto. Sono steso con la cartella sulla greppina, a scriverti. Ho acceso il lume sulla tavola, che illumina col paralume giallo il Tuo ritratto che mi sorride d'un divino sorriso... Bisogna che chiuda la lettera per farla partire. Ti darà il "benarrivata" a Messina, dove l'indirizzo. Intanto, buona sera, Marta mia; e pensa a tutto il bene che Ti vuole

il tuo povero Maestro

¹ LMA, 364-366.

² Scritto in lettere grandi.

³ «Siamo noi» scritto in lettere grandi.

a Marta Abba
Teatro Savoja
(Italia-Sicilia) Messina

Berlino 6. domenica, IV. 1930

Marta mia,

né jeri sera né questa mattina mi è arrivata la lettera che mi promettevi per domani, nell'ultima Tua da Salerno; e questa mattina non ho saputo resistere alla tentazione di telegrafarti per sapere in giornata come stai e avere qualche Tua notizia, non potendo più sperare, di domenica, arrivo di altra posta.

Attribuisco al male della lontananza il mancato arrivo della Tua seconda lettera. Penso che, dopo avermi scritto la prima. Tu avrai ricevuto le altre mie lettere di lamento e quella in risposta alla Tua ultima di Napoli, e che, leggendole, naturalmente, si sia alterata la benevola disposizione del Tuo animo verso di me, senza considerare che quelle lettere erano state scritte prima, e che perciò Tu ormai, mutate le condizioni, non avresti dovuto tenerne più conto. Ma il male della lontananza è appunto questo: ciò che è stato scritto *prima* arriva *dopo*: si legge, e senza far questa considerazione, si muta d'animo; ciò che è già passato nell'animo di chi scriveva, diventa presente nel nostro a cui oggi arriva –, senza che noi lo vogliamo ci rimette nel sentimento di prima... Considerando questo, leggendo la Tua ultima lettera, sentendomi rinascere a ogni Tua parola, io avrei voluto annientare col pensiero, specialmente quella mia in risposta alla Tua ultima di Napoli, che Ti sarà arrivata forse lo stesso giorno o il giorno dopo che Tu m'hai scritto da Salerno; non so che avrei pagato per non fartela più arrivare; ma, d'altra parte, non potevo assolutamente permettere che cadessero in mano ad altri o andassero disperse, e io stesso T'ho dovuto avvisare che le avevo indirizzate all'Hotel S. Lucia; in un telegramma, ostensibile a tutti, non potevo dirti di distruggerle; e così ho dovuto serrare i denti e sopportare il dolore che Tu le ritirassi e le leggessi, a costo d'amareggiarti ormai inutilmente, e a costo per me d'un mutamento nella disposizione del Tuo animo.

Non è così? Non mi hai forse più scritto la seconda lettera per questo? Che disgrazia e che tormento questa lontananza, quando si ha la disgrazia e il tormento di poter così col pensiero andar frugando tutte le probabili spiegazioni di quanto può essere avvenuto!

Ma ormai, basta! Quando leggerai questa lettera a Messina, avrai pur ricevute, a Salerno stessa, le altre scritte dopo il Tuo telegramma: le sole di cui avresti dovuto tener conto. Ora, a Messina, altro clima, altro animo. L'anima è in preda a tutte le sensazioni e impressioni, e può perciò mutare continuamente; purché non muti il sentimento: questo è l'importante: e col sentimento, la volontà d'essere, di seguire ad essere in un dato modo. Le impressioni passano, le sensazioni si spengono: il sentimento resta, quando è un vero sentimento...

Finalmente, oggi, è spuntato un po' di sole. E io mi sono seduto dopo tanti giorni al mio tavolino da lavoro, su cui questo po' di sole batte, per prendermelo. Chi sa quanto Tu ne avrai costà a Messina! Vedrai il podestà Salvatore, che avrà il piacere d'averti ascoltata nel nuovo teatro costruito, suppongo, da lui, e spero con comodi e decenti camerini. A quale albergo sarai scesa? Al *Centrale*, che è di Musco, o altrove? Aspetto che me lo indichi. Come vorrei essere anch'io in Sicilia! Chi sa se m'avverrà più di venirci! Quest'estrema mia vita è tutta fondata ormai su estreme speranze, di cui non posso nemmeno parlare... Ma la forza del mio lavoro non la farà crollare.

¹ LMA, 366-368.

Mi sento meglio. Se questo sole dura, sarò presto di nuovo solidamente in piedi. Il cuore mi dà meno affanno, e queste ditate secche alla pleura, che finché durano così, non son gravi, presto passeranno. Mi rimetterò al lavoro. Ne ho pensato uno nuovo che può aver per titolo "*Quando si è qualcuno*" Cosa strana! Ho pensato il titolo in tedesco, la prima volta: "*Wenn man jemand ist*", "Quando si è qualcuno" è una traduzione. Peccato che non possa anche scriverlo in tedesco da me...

Penso che, di tappa in tappa. Tu ti vai sempre più allontanando, e che una lettera ormai, per raggiungerti o per arrivarci, ci metterà almeno quattro giorni. Se poi andrai a Malta, figuriamoci! Questa ti arriverà il 9 o il 10. Aspetto l'ultima Tua da Salerno, con un'ansia che puoi immaginarti. Mi sento, non so perché, come insordito, in questo momento, dentro di me. Sarà per la delusione della Tua lettera che non è arrivata... A domani, Marta mia, con tutto il bene che ti vuole

il tuo Maestro

a Marta Abba
Teatro Savoja
(Italia-Sicilia) Messina

Berlino 7. IV. 1930

Marta mia,

ricevo in questo momento la Tua di giovedì 3 e venerdì 4 da Salerno, con due fotografie fatte a Napoli, che mi hanno fatto un'impressione... un'impressione che non so dirti! Non mi sembri quasi più Tu, se comparo queste immagini a quelle che ho di Te, a quella viva che ho dentro di me; specialmente negli occhi... un altro sguardo... Non dico che siano brutte fotografie, in particolar modo quella con Bullino in braccio, e firmata (l'altra, dall'espressione di scugnizza molto intelligente, pare che abbia un po' il naso schiacciato). Ma gli occhi... gli occhi... l'espressione dello sguardo... e anche del sorriso... – Sono rimasto più di mezz'ora a guardarle, a interrogarle... Tutt'e due lontane lontane, assortite in sé, in quel loro sguardo a me ignoto, in quel loro sorriso... – nessuna risposta... – Quegli occhi serii di Bullino, con quel grugno all'erta, con quelle orecchie all'erta, di cagnolino che non si capacità, sono un amore! Caro, caro Bullino, come ti vorrei baciare... – che birbonata Ti vuol fare, così imbacuccato dietro la macchina, codesto signor Macario, da cui t'hanno condotto? Non basta a tranquillarti la Tua Padroncina che sorride? Forse di questo sorriso appunto tu non ti capacità, e stai col grugnetto e con gli orecchi all'erta...

Basta. Si scorge chiaramente, più dall'altra fotografia però senza cappello, che sei giù di forze, Marta mia, e molto patita. Questi dolori alle giunture, Te l'ho già detto, sono segni d'astenia nervosa, di troppo abuso d'energia: non potrai rimettertene che col riposo. Vivere e lavorare a lungo sullo sforzo, e non sulle forze, è impossibile; e si paga caro. Non so perché Tu ti sia ostinata a farlo, quando avresti potuto liberartene: te l'ho detto due o tre volte, ma non ho mai avuto risposta sul riguardo. Incidentalmente mi parli delle prove di "Coquette", e così vengo a sapere che l'hai ricevuta. Non mi facesti neanche sapere, se non per mera incidenza e dopo parecchi e parecchi giorni, dell'esito di "Come tu mi vuoi" a Napoli, né mi mandasti i giornali. – Ma non parliamo più di Napoli per carità! *Marta non può far male* – questo dev'essere d'ora in poi un'assioma per me – se ha fatto così vuol dire che per tante circostanze non poteva far altrimenti, e basta. Sono una tale grazia per me le Tue lettere, che senza replicare, senza muovere la minima osservazione, io Ti debbo benedire, Marta mia, ogni volta che me ne mandi una; *non vivo più d'altro!* Ti prometto che non Ti dirò nulla, se soffro quando aspetto qualche Tua notizia che non viene, che è per me come morire... Aspetterò in silenzio, senza lamentarmi, e mi contenterò sempre di quanto vorrai dirmi. Cercherò d'ora in poi che le mie lettere, non solo non Ti facciano dispiacere, ma Ti portino qualche sollievo e Ti rianimino. Vedrai! Le ultime, non tutte cattive però, che Ti ho indirizzate erroneamente all'Hotel Santa Lucia, le hai tutte ritirate? Sono state tre, di cui una, la penultima, in una busta grande, col rendiconto del mio IV trimestre... L'ultima ultima, che faceva seguito al telegramma, avrebbe dovuto, secondo i miei calcoli, arrivarti il giorno 7; ma se Tu il 7 sei partita da Salerno, non avrai potuto ritirla. Io ho creduto finora che il 7 dovessi ancora recitare a Salerno, perché in una lettera da Napoli Tu mi scrivevi dal 1° al 7 a Salerno. Ora vedo invece che dal 7 comincerai, (o meglio, avrai già cominciate) le recite a Messina. Per fortuna, nella busta della lettera (raccomandata) ho scritto: "Con preghiera di far proseguire per Messina, Teatro Savoja, se destinataria già partita". Così anche questa lettera Ti arriverà costà, dove, già arrivata, ne avrai

¹ LMA, 369-372.

trovate due altre. Aspetto che mi comunichi l'indirizzo, cioè l'albergo, di Messina.

Non ho saputo più nulla di Philips durante questa mia malattia, da cui mi vado ora rimettendo. Lantz mi dice che dev'essere partito per Parigi e che al suo ritorno saprò qualche cosa. È certo che col Fontana ci dev'essere stato qualcuno della Metro-Goldwin-Mayer, a cui io avevo fatto telegrafare da Philips. È facile però che veramente, oltre Te, cerchino fotografie di altre attrici perché pare che vogliano fare una ventina di films tra francesi, italiani e spagnuoli, per cui abbiano bisogno di più d'una Attrice. Appena saprò da Philips qualche cosa, subito Te la comunicherò.

Altro che cooperato, Marta mia, al successo di "Come tu mi vuoi"! L'hai *creato* Tu, prima in me stesso, e poi per gli altri sulla scena. Io ho potuto farlo, soltanto perché c'eri Tu; e non è possibile separare il lavoro mio da Te; la creatrice, così del lavoro, come del successo sei Tu, e tutto è Tuo e soltanto Tuo... – A Milano, Marta mia, io... – No, ecco, che stavo a rivangar cose che fanno dispiacere... e Tu non devi più averne da me... come non devi più parlare, per carità, no! della... "mia cara amicizia"... che Ti volevo togliere... Togliere potevo soltanto *la vita: a me*, e Tuo Padre e Tua Madre che vennero a trovarmi all'albergo, te ne potranno dire qualche cosa... Ma basta, basta, di questo! Mi è parso che le parole "cara amicizia" le abbia proferite una delle due fotografie che mi hai mandate...

Vedo purtroppo nel giro che hai fatto trascrivere a macchina da Rissone, che ci sono due bei vuoti: dal 17 al 19 tra Messina e Palermo, e poi dal 12 maggio al 15 giugno (nientemeno!) circa un mese! Non potrai mica riempirlo in Sicilia, circa un mese, a "piazze" pagate! e nemmeno a percentuale! Non sarà possibile risalire, toccando per esempio Reggio Calabria, Lecce, Taranto, Bari, che so io, per accostarti a Roma? In Sicilia, non avresti che Caltanissetta o Trapani, ma per qualche giorno, e fors'anche Girgenti; ma non Ti potranno mai riempire il vuoto di circa un mese. In su, forse, si potrebbe provare. E Bari è una città importante, che comporterebbe un discreto numero di recite.

Quanto a Strenkowsky mi sembra giusto ciò che Tu pensi. Per ora, Ti è inutile... per poi, sarà meglio aspettare. Né credo che ti convenga per questi pochi mesi di gravarti d'un altro régisseurs [sic!], ammesso che se ne possa trovare qualcuno che si voglia muovere a codeste condizioni e che sappia l'italiano. Caso mai, si potrà cercare per la nuova formazione, in settembre... Ma che pensi che sarà di me, da ora ad allora.? Tante cose potranno maturare...

Ho letto sul "Corriere" – come no? – del debutto di Cele all'"Arcimboldi" e me ne sono tanto compiaciuto!

Marta mia, a domani! Grazie della Tua bella lettera, e abbiti sempre tutto il bene che Ti vuole

il tuo Maestro

a Marta Abba
Teatro Savoja
(Italia-Sicilia) Messina

Berlino 8. IV. 1930

Marta mia,

m'immagino come T'avrà jeri stancata il lungo viaggio da Salerno a Messina! E poi la sera, recitare... Ma a che ora sarai partita da Salerno? So che per attraversar la Calabria c'è un treno notturno, che arriva a San Giovanni un po' dopo l'alba, e passa lo stretto sul *ferry-boat* di primissima mattina. Ma non so a che ora tocchi Salerno, e se Tu perciò abbia fatto in tempo a prenderlo dopo l'ultima recita a teatro, la notte del 6. Mi auguro di sì, perché, un po' dormicchiando nello scompartimento, e poi arrivando la mattina presto a Messina, se questa fortunata coincidenza si è avverata, dello strapazzo del viaggio Ti saresti risentita meno, potendo riposare tutta la giornata prima della recita serale. Forse però non Ti sarà stato possibile, perché mi par di ricordare che da Napoli il treno per le Calabrie parte un po' dopo le otto della sera; e da Napoli a Salerno c'è ben poco...

Com'è questo teatro nuovo di Messina? Non so che ordine hai dato alle tue recite; e perciò, pensando la sera, non posso immaginarti nelle parti che stai rappresentando. So ogni Tuo gesto, ogni Tua mossa, ogni Tua inflessione di voce, e, sera per sera, se sapessi quello che reciti, calcolando la durata degli atti, ti vedrei, ti sentirei vivere sulla scena... – A proposito, sai che al Lessing-Theater, da questa sera, Kathy Dorsch (che è una delle più brave attrici di qui) dà "Fiamma" di Müller? È una ripresa. Con questa "Fiamma" di Müller, tanti anni fa, la Dorsch, che prima aveva sempre cantato nelle operette, divenne famosa come attrice di prosa, e ora, ogni tanto, per gratitudine la riprende. Credo che la reciterà sino alla fine del mese. Così, più in là, quando potrò senza danno passar fuori una sera, andrò a sentirla per riferirtene, come feci per la "Nostra Compagna" che ancora si rappresenta al "Kammerspiel". Ma guarda che combinazione! Proprio le due tue nuove interpretazioni, "Nostra Compagna" e "Fiamma", rappresentate contemporaneamente a Berlino: quella, dalla Darvas; e questa, dalla Dorsch. Per la "Nostra compagna" tra la Tua interpretazione e quella della Darvas non c'è confronto possibile, come già Ti dissi; vorrò ora vedere, per questa di "Fiamma", che confronto c'è da fare tra la Tua e quella della Dorsch. Quando ti descrissi minutamente l'interpretazione della Darvas di "Nostra compagna", non mi facesti alcun cenno, nemmeno d'aver letto quanto Te ne scrissi. Vedremo ora che mi dirai, quando Ti riferirò, costà a Messina, sull'interpretazione della Dorsch del personaggio di "Fiamma". Capisco che alla Darvas c'era da dar poca importanza: vale ben poco. La Dorsch vale molto di più, almeno a giudizio di tutti, qua: è reputata con la Hofflich² la più grande attrice tedesca. Tu l'hai sentita soltanto cantare in un'operetta, "Federika"³ di Lehar⁴, dove aveva ben poco da fare; io l'ho anche sentita in un'altra operetta "Marietta" di Strauss⁵ e Guitry (quella stessa che ora fa tanto infelicemente Emma Grammatica), e mi è molto piaciuta; poi, come attrice drammatica, l'ho anche sentita in un brutto dramma di Neumann intitolato *Haus Danieli* (Casa Danieli), robaccia in costume; e m'è piaciuta meno. Ho curiosità, ora, di sentirla in "Fiamma". Son sicuro che accentuerà

¹ LMA, 372-375.

² Höflich.

³ Friederika.

⁴ Lehar.

⁵ Straus.

anche lei sguajatamente la parte volgare del personaggio, senza dargli, come Tu fai, quella nobiltà che poi giustifica il suicidio, e senza imprimergli quel senso tragico weinhingeriano, del conflitto tra l'istinto materno e il sessuale. La Tua interpretazione consiste in questo, e perciò è grande, e nobilita il lavoro, illuminandolo superiormente. Marta Abba ce n'è una sola, per questo.

Mi ha scritto Jirina da Praga, incaricandomi di mandarti i suoi saluti. Mi dice che le repliche de "L'amica delle mogli" seguitano ancora al Teatro Nazionale e vorrebbe che ci andassi: mi farebbero, anche con tanto ritardo, grandissime feste. Ma come faccio a muovermi, così mal'andato come sono? Mi parla poi dei lavori che si daranno nella prossima stagione d'autunno: "Questa sera si recita a soggetto" e "Pensaci Giacomino", al Teatro Municipale, e a Burno¹ e a B[r]atislava "L'uomo, la bestia e la virtù". È sempre quel bravo Jirina che noi conosciamo, contento del suo lavoro, contento della sua moglie e della sua figliuola... Che felicità, poter essere così!

Tu mi dici, Marta mia, di rimettermi ora *sereno* alle mie occupazioni. Mi sono provato questa mattina e non ho potuto. *I giganti della montagna* sono qua, a mezzo, sulla mia scrivania ingombra di carte. M'è entrato ora nella mente il diavolo di "*Quando si è qualcuno*"... Ma vorrei lasciar tutto e mettermi a pensare a un nuovo lavoro per Te (se Tu lo volessi...) per la Tua nuova stagione: un lavoro diverso, non tormentoso, gajo, se possibile... da farti respirare... Ne vorrei parlare con Te, ma quando? ma dove? Mi sento così sperduto. – Dimmi, non Ti scordare, l'indirizzo preciso di Messina. Salutami il sole della mia Sicilia. E pensa a tutto il bene che ti vuole il tuo

Maestro

¹ Brno.

a Marta Abba
Teatro Savoja
(Italia - Sicilia) Messina

Berlino 9. IV. 1930

Marta mia,

prima di tutto per sapere come fossi arrivata dal lungo viaggio, e poi per non seguitare a indirizzarti le mie lettere al teatro, T'ho spedito jeri, verso le 13, un telegramma con risposta pagata. La risposta non è arrivata né jeri notte, come speravo, e nemmeno questa mattina. Non importa! Arriverà più tardi. Purché il ritardo non sia dovuto a un male che Tu abbia o ad altro motivo che ignoro!

Aspettare chi sa quanti giorni, tutti quelli che ci metterà una lettera per arrivare da Messina a Berlino (forse cinque o sei), mi è parso troppo... – Bisogna che io faccia un calcolo esatto di questo tempo che una lettera impiega a far tanto cammino, per sospendere al giorno giusto d'indirizzarti costà lettere e mandarle alla volta di Palermo. Non posso farlo, se prima non m'arriva una Tua risposta; e forse, quando m'arriverà, se sarà verso il tredici o il quattordici, sarà troppo tardi, terminando costà le Tue recite il giorno diciassette. Bisognerà che qualche giorno prima che la Tua prima lettera arrivi, io abbia già incominciato a indirizzare a Palermo. Tanta, purtroppo, è la lontananza! Rispondere già a Palermo a una lettera che Tu mi scrivi da Messina... Ma l'ho già provata questa pena, indirizzando a Messina la risposta alle due lettere che mi hai mandate da Salerno; e Dio sa se avrei voluto che Ti arrivassero subito, a Salerno stesso il giorno dopo, in cambio di quelle anteriori cattive che seguirono ad arrivarti senza ch'io potessi più impedirlo! – Le avrai trovate a Messina, arrivando, le risposte alle Tue lettere...

Per Te che vivi *presenti* i Tuoi giorni, siano come siano, tristi o così così, presi dalle cose che hai da fare, siano come siano, dispiacevoli o così così, il danno è minore. Io non vivo, se non come *da lontano*, questo tempo che passa e mi sembra che non mi tocchi più e non sia più per me. Mi fa l'impressione che sia tutto passato, e che io sia come morto, e che perciò, se dico una cosa... ecco, no, *la dicevo*... e se faccio una cosa... no, *la facevo*... la gente che vedo, *la vedevo*... se mi parla, mi *parlava*... e così via... – È una spaventosa impressione: vedere come passato il presente! Ma di questo stranissimo fenomeno, che senza dubbio sembrerebbe un manifesto segno di pazzia se lo dicessi a uno psichiatra, io vedo chiarissimamente la ragione. La mia vita è presente in Te, che sei lontana. Io vivo qua, perciò, come lontano dalla mia vita e da me stesso, come in un passato. Ciò che è lontano come spazio, si fa anche lontano come tempo... e dunque, *dicevo, facevo, vedevo, mi parlava*... – È proprio così!

Quando ritornerò da questa lontananza?

Quando ritornerà presente la mia vita?

Dovrei forse venire in Italia, per cercare, se è possibile, adoperandomi con tutte le forze, d'impedire il disastro di "Questa sera si recita a soggetto" a Torino. Questa scrittura della Peroni per la parte di "Mommìna", m'arriva a tradimento! Ho protestato e fatto protestare da Nulli. Prima, il Salvini, a Milano, aveva parlato di Rossana Masi, che, come figura, non sarebbe stata male, e pare, anche dotata d'una discreta vocetta per cantare. Ora è spuntata fuori questa Peroni che (dice il Salvini) ha una bellissima voce. Ma chi è? Che capacità ha? La parte non è d'una cantante; dev'essere recitata, e come! se poi cantata con poca voce, importa poco; anzi, bisogna proprio

¹ LMA, 375-378.

cantarla così, con poca voce, come a Königsber[g] fa la Stengel, ottenendo un effetto commoventissimo. Ma il Salvini aggiunge che questa Peroni sa anche recitare e che sarà una sorpresa per tutti. Io non ci credo, e – come Ti dico – ho protestato e fatto protestare. Il lavoro dovrebbe andare al teatro di Gualino il 13 o il 15. Ho scritto una lunghissima lettera, mettendo le mani avanti... Ora aspetto una risposta. Ricci, per la parte di *Rico Verri*, potrà andar bene; bene il Biliotti per la parte di *Sampognetta*; ma come andrà Carlo Ninchi per la parte del *Dottor Hinkfuss* e la Starace-Sainati per quella della *Signora Ignazia*? – E sta a vedere la messa in scena e tutti gli effetti che c'è da ottenere... Io non sono purtroppo in condizioni di muovermi, un lungo viaggio, in questo momento, m'ammazzerebbe; né avrei assolutamente le forze d'assistere e di resistere alle prove. Che fare? Fido nella potente costruzione della commedia. L'ho vista alla prova a Königsberg. Mi pare che non possa cadere, anche se fatta male. Aspetto notizie, a ogni modo, per decidere sul da fare. Il cuore ancora non mi regge bene: lo sento che mi batte, la notte, e non mi fa dormire. Questa notte, alle tre, ero in piedi, in pijama, a passeggiare nello studio, scappato dal letto, per non sentirne il rombo nell'orecchio sul cuscino. Basta. A domani, Marta mia. Addio, con tutto il bene del tuo

Maestro

a Marta Abba
Grand Hôtel
(Italia-Sicilia) Messina

Berlino 10. IV. 1930

Marta mia,

il Tuo telegramma m'è arrivato jeri sera alle 7; e l'annunzio d'una Tua prossima lettera, m'ha riempito di gioja. Così potrò calcolare anche quanto tempo ci mette una lettera per arrivare dalla Sicilia a Berlino, e viceversa: due giorni, penso, dalla Sicilia a Roma, un giorno da Roma a Milano; e due da Milano a qui, prendendo a tempo tutte le coincidenze: cinque giorni. – Oggi, intanto, e ancora per altri due giorni, potrò indirizzare sicuramente a Messina, Grand Hôtel (è quello di Musco?).

Jeri sera stessa, sul tardi, alle 10 e 1/2, ho poi ricevuto da Firenze anche un telegramma da Salvini così concepito:

“Seguito suoi suggerimenti commedia risulta perfetta. Spero esserne degno. Attendiamola Torino quattordici”.

Ma io, oltre che dalle condizioni di salute, che – come jeri Ti scrivevo – ancora non mi consentono né strapazzo di viaggio né spreco di forze che tutt'ora non ho; sono qua trattenuto dalle trattative in corso per la rappresentazione a Berlino della stessa commedia, trattative che verranno a conclusione proprio in questi giorni. La commedia è contesa da due, e cioè dal Saltenburg, direttore del “Lessing Theater”, (dove ora si sta rappresentando “Fiamma” con la Dorsch) e dal Gerasch, impresario, che la vuol dare al “Bauerschiffdamm Theater”², (dove, ti ricordi? sentimmo insieme 3 *Groschen Oper*³) e poi condurla in tournée per tutta la Germania e a Vienna. Il Lessing Theater è senza dubbio uno dei più importanti di Berlino; ma l'altra proposta, mi dicono tutti, è molto più vantaggiosa. Al Lessing Theater avrei la *regie* di Hartung che è, dopo Reinhardt, il più grande *régisseur* della Germania. L'Hartung ha dovuto chiudere il “Renaissance Theater”, di cui era il direttore, perché il teatro, troppo piccolo, non gli pagava le spese delle rappresentazioni (con le paghe che esigono qui gli attori e le attrici di prim'ordine e, di più, le percentuali del 10, del 15 e anche del 20 sugli incassi); ed è tornato a fare il *régisseur* come prima, in questo e quel teatro. Ora è col Saltenburg al “Lessing”; e questa sera, alle sei, verrà a trovarmi all'Herkuleshaus per intendersi con me circa alla messa in scena di “Questa sera si recita a soggetto”. Bisogna che io mi sappia barcamenare, senza prendere nessun preciso impegno, perché poi, alle 9 e 1/2 di questa sera stessa, avrò (sempre qua all'albergo) appuntamento anche col Gerasch che in giornata tratterà per l'affitto del “Bauerschiffdamm Theater” e verrà a darmi la risposta conclusiva di tutte le sue pratiche.

Come vedi, è proprio venuto il buon momento. Come faccio a muovermi? Tutti gli appuntamenti li ho qui all'albergo, da cui ancora – col brutto tempo che fa – pioggia, vento (ciò che qua in Germania chiamano *Aprilluft*, e noi diciamo *marzeggia*) – non mi sono arrischiato a uscire, per non dar pretesto a queste ditate di pleurite di stizzirsi. Sto però molto meglio veramente; e bisognerà che a uscire mi decida oggi o domani, anche perché il prendere i pasti qua all'albergo mi sta costando un occhio della testa, essendo il restaurant per sé stesso carissimo e importando il servizio in camera un aumento del 20 per cento su ogni ordinazione. Figurati che la settimana

¹ LMA, 378-380.

² Theater am Schiffbauerdamm.

³ Die Dreigroschenoper.

scorsa ho dovuto pagare la bellezza di 361 marchi! Moltiplica per cinque e vedi che orrore! C'è pure che (mi dispiace osservarlo) il Lantz spesso e volentieri si ferma *a tenermi compagnia* anche durante la colazione e la cena. E dire che mangia appena un uovo in una tazza di brodo e, sì e no, un quarto di pollo bollito o una fettina di manzo lesso con tre patate!

Pazienza! Per questa volta l'ho scampata. Tutto sta ora, che mi ritorni l'estro del lavoro.

Son ansiosissimo di sapere che cosa mi dirai della Sicilia, questa volta; come sono andate le prime recite, che accoglienza hai avuto; se hai veduto i Salvatori e come sono stati con Te.

Nulli mi ha scritto mandandomi la metà dei 30 mila franchi pagati da Bloch a Parigi. Metto anche questo vaglia da parte. Come s'è risolta la vostra questione con lui? Vuoi che gliene scriva? Egli non m'ha detto più nulla. Chiacchiere, chiacchiere, e conclude poco o nulla. Vorrebbe che scrivessi un lavoro per Ruggeri, forse perché ha saputo che Ruggeri m'ha scritto. Io avrei pensato a "Quando si è qualcuno"... Ma per ora non posso far nulla; non riesco a concentrarmi; sono troppo *lontano*... Dove sono?

Vicino soltanto a tutto il bene che ti vuole il tuo

Maestro

a Marta Abba
Grand Hôtel
(Italia-Sicilia) Messina

Berlino 12. IV. 1930

Marta mia,
tre cose, jeri:

- 1) uscito per la colazione;
- 2) andato al the della Stern;
- 3) visto “Fiamma” di Müller:

ho voluto far tre, e non mi risento affatto di nulla. Ti parlerò di tutto, e prima di tutto Ti confermo l’ultima notizia di jeri. Il contratto tra Felix Bloch Erben e il direttore del “Lessing Theater” è stato firmato; “Questa sera si recita a soggetto” sarà rappresentata verso la fine di maggio a Berlino sotto la direzione di Hartung, con attrici e attori di prim’ordine che ora si stanno scegliendo tra i disponibili. Pare intanto certo che avremo la Valletti² per la parte della “Signora Ignazia” e il Soko- loff per quella di “Sampognetta”. E siccome una cosa tira l’altra, sai che avremo qua a Berlino tra pochi giorni? Anche una ripresa dei “Sei personaggi in cerca d’autore”, non però da Reinhardt, che si trova attualmente a Vienna, ma in una nuova edizione che ne farà il “Theater in der Klosterstrasse”.

Sarà come uno squillo per tutti i teatri della Germania: una sveglia. Veramente lo squillo è partito da Königsberg; ma bisogna che la sveglia suoni da Berlino, e sonerà forte. Il momento è venuto.

E ora comincerò a riferirti della terza delle cose che ho fatto jeri, perché è quella che potrà interessarti di più: l’interpretazione di “Fiamma” da parte della Dorsch.

Che delusione, Marta mia! Delusione per l’attrice, enorme; delusione per il lavoro, da far vomitare, come è qua inteso, rappresentato e messo in scena. Non mi sono affatto ingannato immaginandomi il risalto che avrebbero dato alla parte brutale del lavoro. Tanto la Ilonka, chiamata al primo atto dalla Fasal quando viene il cliente Impiegato, quanto poi la Gasti vengono in scena quasi nude, peggio che nude: sconce addirittura. E non ti dico che cos’è la Fasal! Parlano tutte, compresa la Dorsch, in un *gergaccio* da trivio, proprio a codesta risma di gente, che non avrei potuto capire senza conoscere come conosco la commedia. Naturalmente, questo gergo nella traduzione è perduto (e perciò la traduzione su cui io ho lavorato era in tanti punti incomprensibile), ma il maggior colore che dà alle battute, è tutto a scapito e per nulla in vantaggio del lavoro, perché gli conferisce una sguajata volgarità stomachevole e insopportabile. Già Ilonka parla come un’Ungherese che abbia imparato quel basso gergaccio tedesco, e questo fa un po’ ridere, ma è un riso che fa schifo. Tutto fa schifo: gesti, atti, parole, atteggiamenti. E la Dorsch ottiene a buon mercato gli effetti del conflitto, che è in lei, dell’istinto brutale e dell’aspirazione alla maternità, passando senza trapassi, d’un balzo, dall’uno all’altra, e viceversa. – Ah, come avrei voluto averti qua, Marta mia, su queste tavole di palcoscenico a insegnare a questa gente come si recita, come si dà senso e valore a un personaggio sulla scena, anche quando lo stesso autore non si è neppur sognato di darglielo; e quel che può fare un’Attrice *veramente grande*, assumendo nel proprio spirito una parte come questa! Ho potuto misurare, Marta mia, nel confronto, tutta la Tua grandezza.

¹ LMA, 380-383.

² Valetti.

Non ne avevo affatto bisogno, per me, di questo confronto; ma mi è servito per misurare a che altezza sei di fronte a una Diva di qui, come la Dorsch; e, se di tanto la superi, in che conto saresti tenuta, se recitassi in Germania.

Prima del teatro, alle 5 e 1/2, ero andato al the della signora Stern. È una signorinetta ebrea, sulla quarantina, mora, tozza, vivacissima, balzante come una palla di gomma, tra scatti di riso e un continuo arruffio di parole; simpatica nell'insieme perché senza pose d'intellettualità, cordiale, espansiva, amica di tutti. Pare la caricatura ingrandita d'una sua figlioletta di otto anni, che salta anche lei nel salotto davanti a tutti; cosicché non sai più dire, se la mamma faccia come la figlia, o se la figlia faccia come la mamma. Mi hanno fatto tutt'e due un mondo di festa. E la gente che c'era! Attrici, attori, critici, giornalisti, veramente tutto il mondo artistico di Berlino. Molto affabile con me è stata la moglie di Fritz Lang, sai quel *metteur en scene* [sic!] della Ufa? Lui non c'era, perché in viaggio. La moglie s'è dimostrata entusiasta dello scenario già pubblicato in tedesco dei "Sei Personaggi", e m'ha detto d'averlo mandato al marito perché lo legga. Delle attrici ho visto la Bergner, la Greta Noger, la Valetti, la Höfflich e tante altre di cui non ricordo il nome; di attori, il Kortner, il Forster, il Pallemberg, il George, il Klopfer¹, il Deutsch, Curt Bois e molti altri; ho parlato col Kerr, felicissimo della prossima recita di "Questa sera", e con un nugolo di giornalisti del "Tempo", del "B. Z al Mittag"², della "Vössiche Zeitung"³, e di quasi tutti i giornali di Berlino. Ho potuto a stento liberarmi alle 7 e 1/2. Lantz era raggiante, perché dice che tutto questo gioverà. Ma io ero stanco morto. Basta, a domani, Marta mia. Tutte le cose più belle. Il tuo

Maestro

¹ Klöpfer.

² Berliner Zeitung am Mittag.

³ Vössiche Zeitung.

a Marta Abba
Grand Hôtel
(Italia-Sicilia) Messina

Berlino 13. IV. 1930

Marta mia,

rimasto in casa jeri sera per castigo severissimo del Dr. Stein, di aver fatto secondo lui un enorme sproposito esponendomi così d'un tratto anche al fresco notturno con quella mia andata a teatro per veder "Fiamma"; è stato inutile che gli dicessi che il castigo l'avevo già avuto assistendo a quella recita di "Fiamma"; ha voluto assolutamente che gli promettessi di usarmi il massimo riguardo per via di questi dolori alla scapola e sotto l'ascella; ho accettato il castigo e sono rimasto in casa, tutto potendo aspettarmi, tranne di dover ricevere per questa mia obbedienza il premio più grande e più bello che mai potessi sperare. Alle 10 e 1/2 leggevo nel mio studio dopo l'insulsa cena apparecchiata da Elisabeth, quando sento picchiare discretamente all'uscio, e chi è? il ragazzo di giù che mi porta il Tuo espresso arrivato allora allora. Figurati la mia gioja! Butto via il libro, apro la lettera, guardo la data..., ma possibile? "mercoledì ore 17 1/2"! arrivata dunque, dalla sera di mercoledì alla sera di sabato, dopo *tre soli giorni*, un miracolo! per me che contavo per lo meno 5 giorni! Ma come ha fatto, da Messina a Berlino, in tre soli giorni, se ci vogliono 2 giorni perché una lettera arrivi da Milano?

Marta mia, Marta mia, *devo* stare bene, sì! e se Tu mi dici che "non solo devo star bene ma essere felice, contento di vivere e di creare", ecco che sono già felice, *veramente* felice, contento di vivere; e ancora, ancora creerò, ritornerò domani stesso al lavoro, assistito da Te così, come se Ti avessi accanto! Ma sulla lettera, Marta mia, ho visto le tracce delle Tue lagrime: tre grosse tracce di lagrime, quando sgorgano dagli occhi che ne sono pieni; e poi dici che vado cercando io stesso le ragioni per affliggermi. Come vuoi che, in mezzo alla felicità che le Tue parole mi hanno recato, non m'affligga di queste Tue lagrime, su cui ho posato le labbra, a lungo, a lungo, sentendomene anch'io riempire gli occhi? Questa mia tanta tristezza Tu dovresti pur saperlo da che proviene: dovrei aver vinto tutte *le orribili necessità* che mi obbligano a starmi lontano, per non sentirla: *esser libero di me*, ricco... – allora sì! Ricco sarò, presto; *lo sento, lo voglio, e sarò*² – se non per me, almeno per alleviare questa irrimediabile tristezza col renderla sorgente di bene a chi ancora resterà nella vita. Io devo vivere per questo, per questo star bene e lavorare, e avrò, avrò, se Dio vuole, quella felicità che tutti ora – come Tu dici – m'invidiano. La *devo* avere!

Mi parli nella Tua lettera, Marta mia, delle difficoltà del Tuo giro. Ho preveduto, come sai, che saresti andata a imbottigliarTi in Sicilia. Non c'è alcuna risorsa in codesto estremo lembo d'Italia, e a sbandarci così alla ventura, senza aver prima tutto fissato e predisposto, non si trova più modo d'uscirne: ritornar su è un disastro. Mi par difficile che possa ottenere il "Quirino" prima del tempo stabilito. Ti avevo segnata una traccia per il ritorno verso Roma. Avete fatto tentativi in questo senso? Se no è certamente meglio venire alla decisione a cui Tu accenni: sciogliere a Catania la Compagnia e metterti – come io vorrei assolutamente – a riposo³. Credi, Marta mia, che ne hai bisogno; e altro se Te lo sarai meritato! Arcimeritato⁴! Intanto, secondo lo schema tracciato da

¹ LMA, 383-385.

² La parola «sarò» è sottolineata due volte.

³ La parola «riposo» è scritta in caratteri grandi.

⁴ Scritto in caratteri grandi e sottolineato.

Rissone, non so dove andrai dopo Messina, nei due giorni scoperti tra il 17 e il 19. Nella Tua lettera, non me ne parli. Indirizzo ancora questa lettera a Messina. Ma poi? Ti farò domani un telegramma per saperlo.

Sento del caso capitato a Cele e ne sono dispiaciutissimo. Mi aveva colpito la notizia letta sul "Corriere" che l'Arcimboldi fosse rimasto chiuso per un giorno. Ora me ne spiego la ragione. Cele non deve farsene! Era certo comodo per lei restare a Milano; ma all'"Arcimboldi" sarebbe stata come una mosca chiusa in una bottiglia. Bisognava presto uscirne; e se è stato così subito, il male non è poi così grande. Al solito, Tu vedi giusto, Marta mia: sempre giusto!

Domani Ti dirò quanto si sta stabilendo con Hartung per la formazione della compagnia che rappresenterà "Questa sera si recita a soggetto". Ho ricevuto da Torino un telegramma da Nulli che dice: "Prove perfette". Nient'altro. È andato a Torino in seguito alla mia lettera d'allarme. Speriamo bene. Io non vado. A domani, Marta mia. Scrivimi! Abbiti tutto il bene che Ti vuole

il tuo Maestro

a Marta Abba
Compagnia drammatica italiana "Marta Abba"
Teatro Biondo
(Italia-Sicilia) Palermo

Berlino 14. IV. 1930

Marta mia,

veramente vivo fuori del tempo! Non sapevo che domenica ventura sarà Pasqua e che perciò il giorno 18 sarà il venerdì santo. Ecco che alla fine mi si è chiarita da sé (ma ce n'è voluto!) la lacuna che c'era nel Tuo giro da Messina a Palermo: *Non reciterai in nessun posto, perché di venerdì santo non si recita!* La gente fortunata che sa tutte queste belle cose, non si spiega come un povero infelice, che non le saprà mai, non se ne sappia render conto là per là, e domandi spiegazioni che naturalmente le sembrano assurde. Il buon Rissone non pensò di mettere nello specchietto "18, venerdì santo" perché certo suppose che io lo dovessi sapere. Per ammenda, ora bacerai Rissone che mi ha creduto capace di tanto!

Già, ma con tutto questo, pur spiegandomi adesso che nel Tuo giro non c'è la lacuna d'un giorno, non riesco ugualmente a sapere dove passerai questo forzato giorno di sciopero del venerdì santo, essendo col 17 finita la Tua stagione al Teatro Savoja di Messina. Ne approfitterai, suppongo, per recarti a Palermo riposatamente. Così mi par chiaro che io debba indirizzare al teatro Biondo di Palermo questa mia lettera, in attesa che Tu mi comunichi il nome dell'albergo in cui scenderai, senza più stare ad aspettar la risposta al telegramma che T'ho spedito stamani per tempo quando ancora non mi s'era fatto lume!

T'ho dato in questo telegramma la grande notizia della proposta che la Metro-Goldwin-Mayer mi fa di recarmi in America. La proposta è questa: "Viaggio pagato – andata e ritorno – impegno di restare tre mesi a Hollywood a disposizione della Metro-Goldwin-Mayer – con opzione di rinnovare l'impegno per altri tre mesi alla scadenza dei primi tre – per trattare su soggetti di film-parlanti, per ciascuno dei quali naturalmente si farebbero contratti a parte". La proposta è evidentemente in risposta alla lettera che io scrissi in seguito alla prima richiesta della Metro-Goldwin (quella che Tu ricevesti a Milano, ricordi?). In quella lettera io scrissi che sarei stato pronto ad andare in California a trattare direttamente per i soggetti che mi chiedevano. Hanno accettato e mi propongono d'andare, domandandomi quanto chiedo per stare là tre mesi, o sei, a disposizione della Casa. Io non so che cifra fare. Non vorrei chieder troppo, né troppo poco. Son sicuro che, appena là, un grosso affare, almeno uno, riuscirò a combinarlo di certo; ma debbo anche prevedere il caso di non combinare nulla; e in questo caso, bisogna che il tempo che andrei a perdere (tre o sei mesi) mi sia ben pagato. Almeno almeno, io penso mille dollari alla settimana, o forse 5 mila al mese (pari a £ 100.000). Sarebbero il meno, naturalmente, se poi combinassi l'affare: uno, due o tre films. Tornerei coi milioni. Ho mandato Lantz a informarsi (senza fare minimamente il mio nome) sulla cifra che potrei chiedere, dovendo dare la risposta in giornata. La mia partenza dovrebbe aver luogo in agosto o al più tardi ai primi di settembre.

Non Ti so dire, Marta mia, qual'è il mio animo. Allontanarmi ancora di più (e così di tanto!) puoi ben immaginarti che cosa significhi questo per me. Sì, tre mesi passano presto, e se poi questa lontananza dovesse fruttar la ricchezza... pensa!... Io non penso che a Te! La prospettiva è grande, e non bisogna esitare. Bisogna vincere la sorte, e la vincerò, se Tu me ne darai l'animo e la forza. In

¹ LMA, 386-388.

mezzo a tutta la ricchezza del mondo, come in mezzo a tutta la gloria – senza di Te – cadrei come un cencio per terra, perché non saprei più che farmene, proprio!

Sabato, qui andranno intanto i “Sei personaggi in cerca d’autore” al Theater in der Klosterstrasse. Jeri sera è venuto a trovarmi il direttore, che fa anche da *régisseur*, giovane, molto intelligente, che mi ha parlato della vivissima attesa del pubblico per questa ripresa, di tutte le prenotazioni che già riceve e delle congratulazioni che tutti gli fanno. Mi ha invitato ad assistere in settimana a qualche prova del lavoro. La rappresentazione ufficiale per tutta la stampa avverrà soltanto il martedì 22, per dar tempo agli attori di assettarsi bene nelle loro parti durante la prima recita di sabato, le due della domenica e quella di lunedì.

Oggi avrò una lunga conferenza con Hartung per la formazione completa di “Questa sera”. Piove, c’è una gran nebbia, e io me ne sto qua tappato in albergo per obbedire al Dr Stein.

Ti penso già a Palermo. Vedrai certo quell’odiosissimo Ardizzone, a cui è morto anche il fratello, di recente, a Torino. Forse andrai allo stesso Hotel des Palmes, che è vicino al Teatro Biondo. Aspetto con tanta ansia che mi dia notizie, ma di Te, di Te soltanto, Marta mia: non m’importa d’altro! Comincio già a lavorare: jeri ho lavorato con la Tua lettera vicina... A domani! Con tutto il bene

il tuo Maestro

a Marta Abba
Teatro Biondo
(Italia-Sicilia) Palermo
Berlino 15. IV. 1930

Marta mia,

questa mattina alle 8 e 1/2 Elisabeth mi ha portato col caffè questi tre telegrammi:

“immenso successo – esecuzione sorprendente – pubblico entusiasta – saluti”. Nulli.

“comunicandole magnifico successo di recita a soggetto ringraziandola aver dato suo lavoro teatro Torino – porgole affettuosi rallegramenti – ossequi” Gatti.

“felice per lei immenso successo ed anche per noi caro maestro augurissimi – suo Biliotti”.

Ancora nulla da parte di Salvini, che forse è un po’ offeso che io abbia mandato a Torino Nulli a esprimergli la mia preoccupazione.

Dunque pare che sia andato ottimamente, almeno a giudicare da questi telegrammi. Resta a vedere ora come saranno i giornali, perché i veri nemici sono lì, e non nel pubblico che mi vuol bene. Ma io li ho in precedenza strigliati ben bene nel mio lavoro, strigliati a sangue, e ne porteranno come tanti asini i guidaleschi per un buon pezzo.

Vedrai, Marta mia, che da per tutto si rinnoverà per “Questa sera si recita a soggetto” il miracolo che è avvenuto coi “Sei personaggi”. Il lavoro è stato preso in quasi tutto il mondo, e dovunque il grande successo non potrà mancare: l’ho visto io, a Königsberg, ne ho avuto la prova. Sui “Sei personaggi” ha questo vantaggio: che è *divertente*, che è *tutto chiaro*, e che si ascolta *molto volentieri*, passando continuamente *da una sorpresa all’altra*. Qua Hartung ne è entusiasta, e va dicendo a tutti che questa messa in scena al Lessing Theater sarà la più grande impresa della sua vita. E pensare che quei signori della Sitedrama e quegli ineffabili Mattioli e Ramo della Za Bum si son tenuti per sette mesi questo lavoro senza volerne far nulla! Ora alla risonanza dell’immenso successo si morderanno le dita. Dio li ha castigati. Hanno avuto in mano la loro salvezza e si sono affogati. Tutti i nemici si morderanno le dita. Il più giovane di tutti sono sempre io, sono sempre io, e finché campo il più giovane di tutti sarò sempre io, perché Dio me l’ha messa nel sangue e nel cuore e nel cervello questa eterna giovinezza vera²! Ancora ho tanto da fare e da dire, da fare sbalordire il mondo; e tutti i bestioni saranno per l’eternità bollati dai miei “Giganti della Montagna”.

Ora debbo darti un’altra buona notizia. Qua s’è sparsa subito la voce dell’invito che m’ha fatto la Metro-goldwinmayer di recarmi a Hollywood; sarà stato il rappresentante stesso della Metrogoldwin o non so chi altri, non è stato certo il Lantz né il Philips che si trova adesso a Parigi. Il fatto è che s’è sparsa la voce, e il Lantz mi ha detto che non c’è da farne meraviglia, perché nel mondo cinematografico si sa subito tutto. Basta. Jeri nel pomeriggio s’è presentato a me, qua all’Herkuleshaus, il rappresentante dell’*United Artist* di Hollywood, che è figlio di Hoffmansthal³, a farmi a nome dell’*United Artist* altre proposte. L’*United Artist*, in aspra concorrenza in America con la *Western Elektrik* e la *Metro Goldwin* e la *Paramount*, sapendo che queste società hanno impiantato una succursale a Parigi (quella per cui il Fontana è venuto a chiederti le fotografie), ne ha subito impiantata una sua qua a Berlino, con fortissimi capitali e diramazioni a Parigi e a Londra e in Italia (Luporini) e in Spagna. Insomma la conquista dell’Europa. Volendo fare films-parlanti,

¹ LMA, 388-391.

² La parola «vera» è scritta in caratteri grandi.

³ Hofmannsthal.

hanno bisogno (come io ho previsto fin da un anno fa) di autori drammatici e di attrici e di attori drammatici per forza! Marta mia, il tempo è venuto! C'è da passare, da un grande guadagno all'altro, da Parigi a Berlino. L'Hoffmansthal ha veduto sul mio tavolino la Tua fotografia ridente, e ha domandato chi era questa *wundervoll* Attrice; c'era qua Lantz da me e figurati come ha parlato (lui, non io) di Marta Abba, naturalmente poi ne ho parlato anch'io. S'è parlato dei "Sei personaggi" in film, s'è portato da leggere il libro già stampato dello scenario fatto col Lantz. Intanto io ho fatto spedire un cablogramma alla Metrogoldwin con la mia risposta: quindici mila dollari per tre mesi, trenta mila per sei, con l'obbligo che almeno un soggetto sarà preso e pagato a parte nei primi tre mesi, e un secondo nell'eventualità che io debba restare a Hollywood per altri tre mesi. Da qui a settembre si potrà intanto combinare qualche cosa, restando in Europa, a Parigi o a Berlino, con l'*United Artist* o con la *Metro-Goldwin*. Marta mia, sarà, sarà la ricchezza, vedrai, e tutti i triboli finiranno.

A domani! Con tutto il bene che ti vuole

il tuo Maestro

a Maria Abba
Teatro Biondo
(Italia-Sicilia) Palermo

Berlino 16. IV. 1930

Marta mia,

anche jersera, mentre erano nel mio studio il Lantz, che aveva preso un boccone di cena qua da me, e l'Hartung arrivato da poco dal teatro, che viene ormai quasi tutte le sere per parlarmi della messa in scena della commedia e degli attori che va scegliendo; m'è toccata la benedizione d'una Tua lettera: quella del 12. Dio sa che sforzi ho dovuto fare per contener la gioja quando il ragazzo della portineria è venuto a portarmela, e il supplizio di doverla mettere in tasca e aspettare che quei due se ne andassero per poterla aprire e leggere. Se ne sono andati, pensa un po'! alle 12 e 1/2. Friggevo d'impazienza!

Dunque, ancora, Marta mia, non stai bene, non stai bene e T'affatichi a provare, a metter su altri lavori... Dovresti invece riposarti, riposarti dalle enormi fatiche che hai durate e che Ti hanno così logorata. Sei ora alla fine della stagione, hai messo su tanto che Ti può bastare. Perché vuoi struggerti ancora così?

So per prova che agitazione e che sconcerto dà il vento di mare, a chi soffre di nervi ed è indebolito. Ma pare che in questo momento tutta l'Europa sia sconvolta da venti e da tempeste. Fa un tempaccio anche qua a Berlino! E io me ne sto chiuso in casa. Ti sei lasciata prendere dalla tentazione di bere il latte di capra... Ah! piaceva tanto anche a me! Ma che coliche! Sì, è bonissimo, quando te lo portano su, ancora con la schiuma, munto allora allora, tepido... Ma bisogna stare molto attenti. I pascoli in Sicilia non sono come in Lombardia. Le capre s'arrampicano dappertutto e mangiano talvolta erbe cattive, strappate dai dirupi, che danno le coliche...

Sento quanto T'è toccato combattere, con la Tua solita energia, e ajutandoTi *soltanto da Te*, per levarti da codesto maledetto imbottigliamento del Mezzogiorno d'Italia! Te l'ho detto: guaj a chi ci s'avventura senza aver bene prima fissato tutto, per modo che riesca facile levarne i piedi! Tu ci sei riuscita perché sei Tu, ma il signor Campanile t'aveva combinato un bel trabocchetto, te lo dico io! Per due mesi in Sicilia, alla ventura...

Dunque, sarai il 13 di Maggio all'Argentina di Roma. Non Ti lamentare che sia per sette giorni soltanto. L'Argentina nella 2^a metà di maggio non è più buona. Hai il "Come tu mi vuoi" e altre novità, riempirai i sette giorni magnificamente, e farai bene anche a Firenze, di nuovo, e anche a Milano, al Diana. E poi, se Dio vorrà, ah! ti riposerai²! - Un bel riposo grande, così³!

Te lo sarai meritato, Marta mia! Ed io, che forse sarò in partenza per l'America, verrò a trovarti, lieta e rimessa bene in salute, dove sarai, per avere da Te l'augurio del buon viaggio, perché riposo io non me ne darò quest'anno, non me ne darò più se prima non avrò conquistato la ricchezza! E qui [sic!] sa quante cose, da qui ad allora, si saranno maturate, ora che il tempo è pieno di nuovo di grandi promesse per me. L'America, *Metro-Goldwin* e *United Artist*, ripresa del teatro in Germania e da per tutto, il premio Nobel... - Ho saputo che in Olanda hanno ripreso, dopo il successo di Parigi, "La vita che ti diedi", già rappresentata cinque anni fa; e ora s'apprestano a rappresentare anche "Questa sera si recita a soggetto" e il "Lazzaro". Hai visto, intanto, che denti

¹ LMA, 391-393.

² «Ti riposerai» è scritto in lettere grandi.

³ «Grande, così» è scritto in lettere grandi.

stretti il “Corriere” nell’annunziare il successo “vivissimo” di Torino? Appena una quarantina di righe nell’ultima pagina, mentre tre terzi di colonna, nel posto giusto dei teatri, per “L’agnello del povero” di Stefan Zweig caduto al “Burgertheater”¹ di Vienna.

Non c’è nulla, proprio nulla da segnalarti, Marta mia, in tutti i teatri di Berlino e della Germania. Robetta o robaccia... Non ho mai dimenticato la Tua raccomandazione di stare attento se ci fosse qualche cosa per Te. Nulla, nulla, nulla... Sudiciume pseudo-freudiano, come *Die Kreatur*, il nuovo lavoro di Bruchner caduto al “Deutsches Theater”, o lavori a tendenza, comunistici o contro la guerra, o insulse farse inglesi, tipo “Sex appeal” (l’appello o il richiamo del sesso, figurati!) del resto a protagonista uomo. Ci si sciala al “Deutsches Künstler Theater”² l’antipaticissimo Bassermann.

Forse questa lettera, Marta mia, Ti arriverà il 20, che sarà il giorno di Pasqua. Ti farò certo un telegramma d’auguri, ma i più belli Te li voglio fare qua, ora, per tutto ciò che Tu desideri, Marta mia, e che Dio Ti deve concedere perché nessuna creatura al mondo si può meritare più di Te il compimento dei suoi desideri, che certamente saranno i più puri, i più alti, i più nobili.

A domani, con tutto il bene che Ti vuole

il tuo Maestro

¹ Burgtheater.

² Deutsches Künstler-Theater

a Marta Abba
Teatro Biondo
(Italia-Sicilia) Palermo

Berlino 17. IV. 1930

Marta mia,

oggi è l'ultimo giorno che starai a Messina, e io Ti ho già mandato tre lettere a Palermo, e questa è la quarta. Forse avrei potuto indirizzartene ancora qualcuna a Messina, ma ho temuto che le avvenisse come all'ultima indirizzata a Salerno, che non Ti trovò più là. Al "Teatro Biondo" le troverai; ne troverai giacenti, forse, più d'una. Attendo che mi comunichi ora il Tuo nuovo indirizzo, cioè l'albergo in cui scenderai, per non indirizzarle più al teatro.

Ho ricevuto oggi, con una lettera esaltatissima del Salvini, le critiche dei giornali torinesi "La Gazzetta del popolo" e "La Stampa", che Ti mando qui unite. Jeri nel pomeriggio ricevetti questo telegramma firmato dal Salvini stesso e dagli attori:

"La ringraziamo, Maestro, di averci dato modo di giungere fino a Lei –

Salvini - Ricci - Biliotti - Bella Starace - Laura Peroni - Ninchi - De Antoni - Riva - Diaz - Disangiorgio - Banchelli".

Come vedi, ci sono parecchi attori della nostra prima e della nostra seconda formazione. Nella lettera poi Salvini mi nomina tutti gli altri minori, e anche la Lia De Lorenzo che faceva la parte della *Chanteuse*, e Maroffi tra gli avventori del *Cabaret*. È evidente che protegge molto questa Laura Peroni e la difende dall'aver mancato in parte nella scena finale del lavoro, che è certo la più bella, o almeno, la più potente. Pare che l'abbia fatto [sic!] sembrare un po' lunga. Ma il successo del lavoro dev'essere stato veramente grandissimo ed eccezionale.

Anche quel miscredente della "Stampa" appare convertito, e il Portuetti scioglie addirittura un inno. Il pubblico s'è divertito e ha applaudito con entusiasmo. Sono così, a breve distanza l'uno dall'altro, due strepitosi successi: "Come tu mi vuoi" e "Questa sera si recita a soggetto". Speriamo che finiscano una buona volta i direttori di teatro di dire che non vogliono saper di Pirandello. E intanto quel Mondadori che non mette ancora fuori il libro del "Come tu mi vuoi"!

Bisogna che domani alle undici mandi al diavolo il Dr. Stein e non ostante il tempaccio cattivo mi ficchi in un taxi e vada ad assistere almeno a una prova dei "Sei personaggi" al *Theater in der Klosterstrasse*, che andranno sabato sera. Ho parlato, è vero, più di tre volte col direttore Soltinger, che ha fatto anche la *regie* del lavoro, e che reciterà lui stesso la parte del "Direttore capocomico"; ma è pur necessario che assista a una prova, per vedere gli attori, se sanno stare nelle loro parti e come procede il lavoro. Mi dicono tutti che il Soltinger è bravissimo, e che tutta la critica qua a Berlino ha per lui molta considerazione. Staremo a vedere.

Ti parlo di tutte queste cose perché, a parlarti d'altro, Tu poi mi dici che Ti scrivo "volumi di parole inutili". Ma in queste "parole inutili" è poi veramente tutta la mia vita, e tutto il resto non ha per me importanza se non in quanto si può riferire o può conferire un qualche valore alla sostanza vitale di quelle "parole inutili". I successi... la fama... tutto l'utile che ne può venire, e ne verrà, senza quell'"inutile", diventerebbero nient'altro che cenere.

Ho ripreso a lavorare con tanto fervore! "I giganti della Montagna", Marta mia, saranno un lavoro veramente gigantesco. Ho pensato cose... cose... Ma non so come faranno a farsi rappresentare, non dico in Italia, ma anche qua... Cose grandi! prodigiose! Ho preso la favola del

¹ LMA, 394-396.

“Figlio cambiato” e l’ho trasformata magnificamente per servire da dramma: quel dramma che l’eroica Contessa va portando in giro, a prezzo della sua vita. La trasformazione è venuta così bene, che anche questa volta, come per il “Come tu mi vuoi”, debbo forzarmi a vincere la tentazione che ho di farne un lavoro a sé: verrebbe magnifico! Te ne parlerò domani. Ma altre e altre cose ho anche pensate e vado pensando! Se dovessi morire, sarebbe un vero peccato in questo momento. Ma non morirò, non morirò! Faccio le corna! Pasqua di resurrezione, aiutami tu! Ajuta Marta, a cui mando tutto il bene che Le vuole il suo

Maestro

a Marta Abba
Teatro Biondo
(Italia-Sicilia) Palermo

Berlino 18. IV. 1930

Marta mia,

torno in questo momento dalla prova dei “Sei personaggi” al “Theater in der Klosterstrasse”. Ho fatto sforzi inauditi per trattenermi! Mi veniva da interrompere non solo ad ogni scena, ma ad ogni battuta. A lasciarmi fare, avrei fatto tutto diversamente. Tu capisci, avevo Te davanti agli occhi, la Tua interpretazione, il Tuo viso, i Tuoi gesti, le Tue espressioni, negli orecchi e nell’anima la Tua voce. Poi, seguivano, non l’ultimo testo del lavoro, come noi lo mettemmo in iscena al nostro Odescalchi, ma la prima prima edizione, senza il nuovo finale. Il lavoro m’è parso monco. Ma era ormai troppo tardi per proporre mutamenti; ho dato appena qualche suggerimento per il finale e per l’interpretazione di alcuni punti che apparivano oscuri. E i suggerimenti sono stati accettati ed eseguiti subito alla prova con ottimo risultato. Il Lantz che assisteva con me alla prova mi assicura che così com’è rappresentato il lavoro ha un potentissimo *wirkung* cioè una potentissima efficacia, e me ne son contentato. Ma egli non ha mai visto la Tua interpretazione e non sa come il lavoro risultava nella nostra edizione. Qua hanno un altro modo d’interpretare, un’altra sensibilità; coloriscono perciò e danno altrimenti rilievo alle battute, specialmente drammatiche, e conviene lasciarli fare a modo loro, anche a costo di sentirsi infradiciare lo stomaco. L’attrice che prima faceva la parte della “Figliastra”, ricordi? si chiama Kinz; quella di adesso, (guarda che combinazione!), si chiama Kainz². Ma non credo che la Kainz valga la Kinz. Però, bisogna dire che non è affatto sguajata. La Kinz io non l’ho sentita; ma questa, di fronte a Te, è il nulla assoluto. Ma già lo dissero allora, e anche dopo tre mesi, i giornali di qui che; “Dopo Marta Abba nessun’attrice tedesca nella parte della Figliastra potrà avere buon giuoco”. Nessun’attrice tedesca? Nessuna attrice del mondo!

A quest’ora, Marta mia, (sono le 17) sarai forse arrivata a Palermo e, passando dal Teatro Biondo, avrai ritirate le mie lettere. Vorrei già sapere il nome dell’albergo, per non mandarti anche quest’altra a teatro; ma chi sa quando lo saprò. Certo, non prima di domenica sera o lunedì mattina, quando risponderai al telegramma che Ti farò domani sul tardi, perché Ti giungano i miei auguri per la mattina di Pasqua. Questa sera non reciterai e ti potrai così riposare dal viaggio. Chiudo gli occhi e vedo Palermo, vedo l’Hôtel des Palmes, dove fummo insieme l’ultima volta. C’era con Te la Tua buona Mamma e anche la Cele, che quest’anno, poverina, passerà la Pasqua amareggiata dal gran dispiacere che ha avuto... Anche Tu passerai la Pasqua lontana da casa; ma non sarai così sola come me. Ma io lavorerò, e non mi sentirò più solo, lavorando e pensando a Te. Sto lavorando di vena, come Ti dicevo jeri: di vera vena. E sono contento; solo che la salute non m’assiste ancora bene; questo diavolo d’intacco alla pleura sinistra non mi vuol passare. Sono andato e ritornato in taxi chiuso dal teatro in der Klosterstrasse, e non ho preso affatto fresco. Non temere, mi curo bene, e non lascerò la pelle a Berlino: sarebbe troppo atroce, senza poterti rivedere un’ultima volta almeno! – Parliamo d’altro.

Nulli m’ha scritto di ritorno da Torino, parlandomi anche lui del trionfo di “Questa sera”, e annunziandomi che, dato questo trionfo, Salvini ha ottenuto di fare altre repliche del lavoro al

¹ LMA, 396-398.

² Kanitz.

“Teatro Carignano”, dopo quelle che farà al “Teatro di Torino”. Poi, senz’aggiungere una parola in proposito, mi manda una copia della relazione che egli ha presentata al Consiglio d’Amministrazione della presunta Società Anonima della Tua Compagnia. Io ho letta questa relazione, e non dubitare che gli risponderò per le rime. Gli dirò prima di tutto che finisca di fare il buffone, perché egli sa bene che Società Anonima e Amministratore Unico e Consiglio d’Amministrazione e Sindaci e Assessori e Assemblee e via dicendo erano tutte finzioni; e che di vero non c’era altro che il Tuo danaro, e Te in ballo, Te che *sola hai lavorato* e da sola *trionfato*; Te e basta, di cui si doveva essere amici disinteressati, amici e nient’altro, secondo le prime promesse. Questo gli dirò, e che si deve vergognare d’aver scritto come ha scritto, e d’aver preso in diverso modo la sua parte. A domani, Marta mia! Il tuo

Maestro

a Marta Abba
Teatro Biondo
(Italia-Sicilia) Palermo

Berlino 19. IV. 1930

Marta mia,

ti riscrivo dal letto; non è niente: è soltanto che ancora con questo brutto tempaccio non debbo uscire di casa. Jeri, come T'ho scritto sono andato alle prove dei "Sei personaggi"; il teatro, di giorno, benché me ne sia stato sempre col cappotto addosso, era un po' umido, e i dolori alla scapola e sotto l'ascella mi si sono rincruditi un po', per darla vinta al Dr. Stein. Oggi e domani (Pasqua!) me ne starò a letto. Dovrei stare anche per ordine espresso del dottore con le braccia sotto le coperte e tutto il busto coperto; ma come farei a scriverti con le braccia sotto le coperte? Così, le ho tirate fuori e Ti scrivo.

Ti mando l'invito per la rappresentazione dei "Sei personaggi" al "Theater in der Klosterstrasse", l'invito è per la serata ufficiale di martedì 22, ma i "Sei personaggi" vanno questa sera sabato 19. Me li vedrò in sogno. Ci andrà Lantz e mi riferirà questa sera alle 11, l'esito e l'accoglienza del nuovo pubblico. Dall'invito, vedo che l'attrice che fa la parte della Figliastra non si chiama (come credevo, o piuttosto, come mi pareva d'aver sentito) Kainz, ma Kanitz: nome terribile per un'attrice! Mi pare che un po' Kanitz sia veramente, poverina.

Una gioja! una gioja! una gioja! Non so come, alle 14 e 1/2, mi portano su la Tua di mercoledì (oh Dio, quanti ne avevamo mercoledì?) aspetta... faccio il conto tornando indietro da oggi sabato... mercoledì 16... – Tu hai messo mercoledì ore 18 e 1/2 e basta – Com'è che m'è arrivata a quest'ora, invece che questa mattina? A quest'ora non sogliono arrivare mai lettere. Ma forse è la distribuzione delle 13 che si fa oggi con ritardo perché la posta si sarà accumulata, non essendoci stata jeri che quella delle 7 di mattina soltanto. Ecco spiegato il mistero.

Del grande successo di "Questa sera" Ti parlai già l'altro jeri. Son contento che anche la buona cara Cele Te lo abbia annunziato subito con un telegramma. Io, pur certo che Ti avrei dato una gioja, non Te lo feci... per modestia d'autore. Ma Ti trascrissi per lettera i telegrammi ricevuti da Torino.

La piazza di Palermo credo che sia diventata ormai impossibile per tutti, perché codesti due imbecilli e sciagurati fratelli Biondo si fanno la concorrenza a vicenda per nuocersi l'un l'altro e nuocciono per conseguenza anche alle compagnie; perché contemporaneamente ne scritturano una l'uno e una l'altro, e Palermo non ha pubblico per due compagnie di prosa. Non ha pubblico nemmeno per una, figurati! Basta, speriamo in Dio che Tu faccia ottimamente. E hai ragione a non avere stima di questi... siciliani; abbila però soltanto per me.

In fondo alla Tua lettera trovo due parole della Graziosi. Fammi il piacere di ringraziarla per me. Ma com'è che ora di nuovo l'hai così tanto appresso? Capisco che bisogna essere cristiani e perdonare... E Tu sei più che cristiana, Marta mia: sei una Santa. Ma pur da cristiano, io me ne vorrei guardare... – per la fama che ha.

Basta. Bisogna che rimetta le braccia sotto le coperte. A star così sollevato sul letto, questi cagnolini di dolorini si fanno sentire... Mi rimetto il termos, attaccato col filo per la presa alla lampadina del comodino. Bella Pasqua! – Ma non stare in pensiero, Marta mia, che non è nulla.

Tutti i belli auguri di nuovo, tutte le più belle cose, con tutto, tutto, tutto il bene che Ti vuole

¹ LMA, 399-400.

sempre sempre sempre

il tuo Maestro

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

a Marta Abba
Teatro Biondo
(Italia-Sicilia) Palermo

Berlino 20. IV. 1930

Marta mia,

sono le 11 e 1/2 e ancora non ricevo la risposta al mio telegramma di jeri, con cui auguravo la buona Pasqua a Te e a Papà tuo, e Ti pregavo di comunicarmi il nome dell'albergo dove sei scesa. Forse arriverà più tardi, in giornata; aspetterò che arrivi per scrivere l'indirizzo sulla busta di questa lettera, e se non dovesse arrivare a tempo, indirizzerò – pazienza! – anche questa lettera al teatro. Ho una gran curiosità di sapere com'è andata jeri la Tua prima rappresentazione a Palermo; se c'era un buon teatro; se T'ha nuociuto l'altra Compagnia sulla "piazza"... – cose tutte che, certo, non saprò dal telegramma che attendo ora. Me le dirai, forse, nella prima lettera che scriverai da Palermo. Ma temo che le feste in Sicilia non inducano (come negli altri paesi del Continente) la gente in teatro. Son festajoli, i Siciliani, ma le feste le fanno tappati in famiglia, nelle case, lasciando perciò deserti i teatri e i caffè. Poi credo che il sabato santo, nelle chiese, si faccia anche, di sera, lo spettacolo teatrale della Resurrezione, col Santo Sepolcro che si spacca nel mezzo, e il Cristo che ne scatta, come da una scatola a sorpresa, con la bandierina in mano, e gli Angeli alati che s'abbattono dallo stupore, uno di qua e l'altro di là; e le campane che suonano, e tutti che s'inginocchiano osannando! Almeno ai miei tempi, quand'ero ragazzo, si faceva così. Lasciai la Sicilia, che avevo quattordici anni; tante cose trovai cambiate, tutte le volte che per poco tempo ci tornai; anche questa Resurrezione teatrale sarà forse cambiata, o almeno me lo auguro perché attirava tanta gente, allora, come un vero spettacolo teatrale, che tutte le chiese ne erano gremite, da non lasciar respirare; e nessuno pensava d'andare a teatro.

Jersera Lantz, accompagnato dalla moglie e dal figlio Roberto, che erano stati tutti e tre a teatro ad assistere alla prima dei "Sei personaggi", venne sul tardi a riferirmi l'esito della rappresentazione: ottimo! successone! teatro esaurito; grandi applausi; hanno chiamato l'autore; l'autore era a letto coi cagnolini addentati alle spalle, che però al caldo del letto s'erano di già addormentati. Dormono anche questa mattina. Se qualcuno appena appena si sveglia, se un po' mi muovo malamente, sbadiglia a questa bella Pasqua che sto passando a letto, solo solo; come dalla finestra sbadiglia il cielo velato di nebbia, come sbadiglia quest'uscio aperto dello studio... e questa perenne goccia d'acqua che piomba sul lavabo dalla chiavetta che non chiude bene... ah Dio, non la posso più sentire... Parliamo di cose allegre! Il telefono ha già squillato tre volte sul tavolino dello studio e l'ho lasciato squillare. Avevo avvertito jeri Elisabeth di non farmi dare da giù nessuna comunicazione telefonica, non potendo rispondere dal letto. Ma oggi Elisabeth non c'è, perché è la festa della santa Pasqua; chi sa chi sarà rimasto in portineria, che non saprà dell'ordine dato jeri; e avrò questa delizia degli auguri telefonici, finché un cane non si presenterà, a cui potrò rinnovare l'ordine, che non mi rompano le tasche col telefono. Dio santo, non potrò mica restare così a letto ancora a lungo, con tutto quello che ho da fare! È questo maledettissimo tempo, così umido, così squallido e pernicioso, che mi fa star male, se un po' di sole alla fine spuntasse ad asciugare tutta questa umidità micidiale dell'aria, e a dare un po' di tepore primaverile, non solo potrei alzarmi, ma andar fuori! fuori all'aperto! Martedì cominceranno le prove al "Lessing theater" e vorrei trovarmici, per vedere come dirige l'Hartung, conoscere le attrici e gli attori scelti... – posso star qui

¹ LMA, 401-403.

a friggere nel letto? Nessuno si vuol persuadere che le smanie mi fanno più male di questi cagnolini... – Aspetto un po' di sole: Tu, certo, ne hai tanto costì, Marta mia: mandami un pajo di raggi, caldi caldi, in una Tua bella lettera allegra: ecco, me li applico dove mi duole, e sono guarito, bell'e in piedi, e vado alle prove.

Scrivimi, scrivimi, Marta mia! Se sapessi che bisogno ho delle Tue lettere... Ma anche Tu hai tanto da fare... No, non Ti dar pensiero di me: scrivimi quando puoi, ma non lasciar passare tanto tempo da una lettera all'altra... – ecco, così...

A Palermo, al “Giornale di Sicilia” c'è per critico drammatico il buon barone Francesco Colnago. Se viene a trovarti, salutamelo. Lui sì, Colnago, è un brav'uomo, un gentiluomo, che mi vuol bene. E ha tanta ammirazione per Te.

Sono le 17. La Tua risposta al telegramma d'augurio non è arrivata. Chiudo la lettera e mando a impostare. Spero che domani Ti potrò dare migliori notizie di me. Intanto, ancora, tutte le cose mie più belle con tutto il bene che Ti vuole il

tuo Maestro

[9300420/bis]¹

[...]

Le confesso che, indebolito come sono, affrontare un così lungo viaggio di andata e ritorno, senz'aver tempo di riposarmi un poco mi dà pensiero. E poi. Per tant'altre ragioni, rimetter piede in Italia... Ma non voglio dirLe subito e senz'altro di no... Vedremo.

[...]

¹ A. TINTERI, *Arlecchino a palazzo Venezia. Momenti di teatro nell'Italia degli anni Trenta*, cit., p. 29.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

a Marta Abba
Hôtel des Palmes
(Italia-Sicilia) Palermo

Berlino 21. IV. 1930

Marta mia,

sai a che ora mi è arrivato jeri sera il Tuo telegramma? A mezzanotte meno venti minuti! Ma non importa: ora so che sei all'Hôtel des Palmes, e Ti vedo, come Ti vedo nel camerino del Teatro Biondo, nell'ora che suoli andarci ogni sera per prepararti alla recita. Così, ora, fino al 4 maggio. Ieri sera, insieme con Lantz è venuto a trovarmi il Dottor Lehrmann, direttore del vecchio Theater am Zoo, ora chiuso, uomo intelligente, studioso, e qui molto reputato. Tu non puoi immaginarti che piacere m'abbia fatto, e ora Ti dico perché. Era stato anche lui la prima sera, cioè sabato, alla rappresentazione dei "Sei personaggi" che non gli è affatto piaciuta, benché al pubblico sia piaciuta moltissimo, tanto che si prevede una lunghissima serie di repliche. Ebbene, a proposito di questa rappresentazione dei "Sei personaggi", il Dr. Lehrmann attaccò a parlare di Te, come Ti aveva veduta in quella parte allo "Schauspielhaus", e non la finì più. Disse testualmente che tutte le più brave attrici tedesche messe assieme non valgono neppure il tuo dito mignolo. Disse che rimase incantato come da una apparizione prodigiosa sulla scena, sbalordito dalla potenza e dalla mutabilità delle Tue espressioni, affascinato dal ritmo perfetto e incantevole di tutti i Tuoi movimenti, che rispondeva meravigliosamente alla divina musicalità della Tua voce, pur senza mai canto. Nessuno al mondo, – disse – potrà mai rappresentare i "Sei personaggi" come Marta Abba; e non già per la bravura d'attrice, con cui li recita, ma per qualcosa che trascende ogni più stupendo particolare della sua recitazione, ed è la "essenzialità ideale" per cui da ogni tono di voce, da ogni gesto, da ogni sguardo, da ogni movimento, fa comprendere di essere, non un'attrice, ma "un personaggio" uscito dalla fantasia d'un poeta e venuto sulla scena. Questa appare come un miracolo. Si sente; se n'è certi; e non si riesce a capire come sia ottenuto.

Io l'ascoltavo, e mi sentivo beato di quanto diceva con tanto calore d'intelligente ammirazione, perché non diceva una parola che non fosse un preciso rilievo, e tutto il suo entusiasmo era giustificato da una critica profonda e minuta, da una coscienza abituata ad esprimersi coi termini più aderenti alla cosa pensata e sentita, senza una parola di più. Sì, sì, Marta mia, fuori! fuori! fuori! Le grandi vie del mondo sono per il Tuo cammino; e non codesti sudici, storti e sassosi sentierucoli di provincia, e l'angustia di farsi avanti tra le gomitate e le spinte e gli urtoni, le ingiurie, le villanie e la stupida prosopopea del mondo teatrale nelle così dette grandi città d'Italia. Tu devi respirare e avere la Tua gloria, fuori! Lo troverò io, qua, con l'aiuto di questo Dr. Lehrmann un impresario che Ti prepari per la stagione ventura una grande *tournée*, e non solo in Germania: ne abbiamo parlato a lungo jeri sera: si dovrebbe cominciare dalla Svizzera tedesca e passare da Basilea a Vienna, a Budapest, a Praga, poi entrare in Germania, da Dresda e toccare tutte le più grandi città tedesche, di nuovo, fino ad arrivare a Berlino, e poi Amburgo, Brema, Hannover, Düsseldorf, e da Düsseldorf passare ad Amsterdam, in Olanda, e poi nel Belgio, a Bruxelles, e poi a Parigi, in Francia, e poi nella Svizzera francese, a Ginevra, e poi a Lugano, per ritornare di lì in Italia per riposarti di questa grande impresa. Dovresti fin da adesso pensare ai cinque o sei lavori da rappresentare in questa tournée: la *Locandiera* di Goldoni potrebbe intanto essere uno, ma messa in un modo e con un gusto assolutamente nuovo, e perfettamente italiano: qui l'hanno vista, falsata

¹ LMA, 403-406.

nello stile, falsata nella grazia incomparabile, falsata in tutto; ma l'hanno vista anche dalla Duse; e la Tua, dev'esser Tua, e non potrà certo essere da meno, ma di più, nella grazia e nella penetrazione intelligente. E intanto, intanto, Marta mia, imparare, imparare almeno il francese; col francese potrai aiutarti da per tutto; e non ci sarà mica bisogno neppure che lo parli a perfezione. Visto che hai perdonato alla Graziosi e l'hai costì vicina, comincia con lei, sacrificando un'oretta ogni mattina. Bisogna che la tua volontà si tenga tutta desta. Io Ti assisterò da lontano e da vicino con tutte le mie forze. E intanto Ti informerò di tutti i passi che andrò facendo.

Sono purtroppo ancora a letto. Ma molto, molto meglio. Il tempo pare che accenni a migliorarsi. Se domani spunta il sole, mi alzo. La mia guarigione dipende dal sole. Dipende anche... – ma zitto, per non aumentare il “volume delle parole inutili”.

Marta mia, a domani! Scrivimi! E sii sempre sicura di tutto, tutto il bene che Ti vuole il Tuo

Maestro

a Maria Abba
Hôtel des Palmes
(Italia-Sicilia) Palermo

Berlino 22. IV. 1930

Marta mia,

non ne potevo più e mi sono alzato! Sto benissimo. Ce un po' di sole. Velato, ma c'è. Non uscirò di casa, ma a letto non voglio starci più. Ci sono stato tre giorni, basta. I dolori li sento ancora un po' soltanto se ci premo su con le dita. Passeranno, appena s'asciugherà quest'umidità della stagione. E allora potrò andare alle prove di "Questa sera si recita a soggetto", che cominceranno, credo, giovedì al "Lessingtheater". Hartung è stato questi giorni di Pasqua ad Heidelberg a studiare e a contrappuntare il copione (come fanno qua tutti i *régisseurs*). Dev'essere tornato jeri sera o questa mattina. Forse stasera verrà a trovarmi qua all'albergo per comunicarmi il frutto di tutto il suo studio di questi giorni. Aspetto una telefonata. Ma capirai che non potrà venire sempre da me, ora che le prove gli cominceranno. Dovrò andare io a teatro. La sua *régie* m'importa fino a un certo punto; voglio vedere gli attori. Si stenta molto a trovare l'attrice per la parte di "Mommìna", che – anche con poca voce – deve saper cantare. Ma la difficoltà non è per questo: qua, tutte le attrici di prosa, sanno su per giù cantare, perché sono obbligate a studiare il canto, e chi non ha almeno un po' di voce non può far l'attrice. S'era pensato alla Dorsch, che ripete ancora "Fiamma" e la ripeterà fino alla fine d'aprile; ma, dopo "Fiamma" ella lascia il "Lessingtheater" ed è scritturata per un film sonoro, un'operetta in film, di cui ha fatto la musica Benaski². S'era anche pensato alla Mosheim, che molto pallidamente, almeno d'aspetto, Ti somiglia. Ma la Mosheim, purtroppo, è anch'essa scritturata per un lavoro di Unhrue³ che si darà al "Deutsches Theater". I giornali avevano, giorni fa, accennato alla scrittura di Gerda Müller per il mio lavoro. Ma Gerda Müller non la voglio io. È una bravissima attrice, ma per fare Lady Macbeth, o Sofonisba. Una tragica quadrata, bene appetata, fosca e solida. Per "Mommìna" ci vuole altro tipo d'attrice. Tenera, e che si concili la commiserazione. Uno stangone, stonerebbe. Tutte le buone, sono impegnate. Ma le attrici in Germania son tante e poi tante, e non sono tutte a Berlino. Hartung mi disse prima di partire di non stare affatto in pensiero, perché avrebbe pensato lui a qualcuna delle attrici, più adatte alla parte, che sono in provincia, nei grandi teatri, ad Amburgo o a Dresda, a Francoforte o a Lipsia. Ardono di venire a Berlino, e si possono anche aver per meno. Certo l'impegno, tanto del Saltenberg (direttore del "Lessing") quanto di Hartung è grandissimo, e la compagnia sarà formata a perfezione e tutta d'elementi di prim'ordine. Già in tutta Berlino se ne fa un gran parlare. E il successo della ripresa dei "Sei personaggi" ha rinfocolato la curiosità. Speriamo bene. La prima sarà tra il 15 e il venti di maggio.

Oggi all'una si riprenderanno le trattative con gli *United Artistes* [sic!], interrotte per le vacanze di Pasqua. Lantz andrà lui, all'una, all'ufficio per parlare con l'Hoffmanstahl, non potendo andarci io. Mi chiameranno al telefono, se occorrerà, e io potrò intervenire telefonicamente alla conversazione, per rispondere a qualche domanda o dare qualche spiegazione. È certo che un affare con me lo vogliono fare, prima di lasciarmi andare in America con la Metro-Goldwin-Mayer. Intanto alla Metro-Goldwin io ho mandato la mia risposta. Dalla Germania in America si va in soli

¹ LMA, 406-408.

² Benatzki.

³ Unruh.

5 giorni, ma poi bisogna calcolare il viaggio da New-York a Hollywood che credo sia di 4 giorni. La mia lettera a quest'ora sarà già arrivata a New York; ma non potrò aver la risposta che ai primi di maggio. La partenza per l'America sarebbe sempre, a ogni modo, per l'agosto o per i primi di settembre; e avrei dunque tutto il tempo di combinare prima qualche cosa qua con gli *United Artistes* [sic!].

Bisogna, bisogna che io stia bene¹. Questo è il tempo di star bene: il buon tempo della grande raccolta, e debbo aver solide le gambe e vaste le braccia. Lo spirito è desto, alacre l'animo e lucidissima la mente. Il cuore batte troppo, ma lo terremo a posto. E Marta mia, mi ajuterà. Ma io sono molto, molto più giovane di Lei.

Aspetto anche una telefonata del Dr. Lehrmann che comincia, d'accordo con me, a gettar le reti per la Tua grande tournée. Ti terrò informata di tutto, per come T'ho detto jeri. Ma chi sa quant'altre cose matureranno...

Aspetto ora che Tu mi scriva la Tua prima lettera da Palermo, piena di sole. Se no, non posso guarire. Scrivimi presto, Marta mia, e parlami di Te, solo di Te, a lungo a lungo, *ch'io Ti possa vedere*. Salutami il Tuo Papà, e Tu pensa sempre a tutto il bene che Ti vuole il Tuo

Maestro

¹ Le parole «stia bene» sono scritte in caratteri grandi.

a Marta Abba
Hôtel des Palmes
(Italia-Sicilia) Palermo

Berlino 23, mercoledì, IV. 1930

Marta mia,

questa mattina col buon giorno Elisabeth mi porta la Tua di sabato 19, vigilia di Pasqua. Curioso! Ci ha messo un giorno di più, di quelle di Messina: quattro giorni, ad arrivare. Intanto Ti ringrazio d'aver pensato subito a scrivere al Tuo povero Maestro, appena sistemata in codesto bell'Hôtel des Palmes, il giorno dopo del Tuo arrivo a Palermo. Ero sicuro che avresti trovato giacenti al Teatro mie lettere; dici due, credevo di più. Ma non si può sbagliare. Ti scrivo ogni giorno, e se le date corrono senz'alcun salto, vuol dire che nessuna lettera è andata perduta.

Dalle ultime, che forse a quest'ora avrai ricevute, saprai che ho avuto una piccola ricaduta, per cui sono stato altri giorni a letto (compreso quello di Pasqua). Ma da jeri sono di nuovo in piedi. E non obbedisco al medico, Marta mia, tenendomi così riguardato; ho obbedito al cattivo tempo, all'umidità micidiale, che ora, con un po' di sole, comincia a passare, e ho obbedito... – ma Tu non vuoi sentire “parole inutili”. Ti rimando in busta separata e raccomandata il finale del II° quadro del II° atto e il III° atto di “Coquette”; ma purtroppo vi troverai quasi tutte le battute cancellate e con le correzioni scritte sopra: per fortuna, sotto le cancellature, le parole sono tutte leggibili, così che Ti sarà facile ricostruire il testo nella prima versione. Se devi però restituire il copione a quell'Aillaud, certo così com'è ridotto non potrai restituirlo e Ti toccherà farlo ribattere a macchina, com'era: il che, per un copista dei soliti, non sarà facile: dovrà essere particolar fatica del Rissone. Sono saltato dal letto, appena Elisabeth mi portò la Tua lettera e vi lessi questo Tuo desiderio che Ti rimandassi il copione, perché lì per lì ebbi il timore che, finito il III atto, io avessi lacerato il testo del lavoro sgorbiato dalle correzioni; invece no, per fortuna: lo trovai dentro il cassetto della scrivania e tirai un respirone di sollievo.

Con le notizie che mi dai della “piazza” di Palermo, così poco teatrale, invasa da ben quattro compagnie in concorrenza tra loro, la mia preoccupazione è cresciuta, e insieme l'ansia di sapere se i fatti hanno risposto alla fiducia che, nonostante tutto, Tu mi manifesti in questa lettera scritta alla vigilia della prima rappresentazione. È inutile che Ti dica quanto io lo spero!

Dunque Strankowski è andato via amichevolmente e, a quanto sento, hai intenzione di rimettere su la “Bambola francese”. Non trovi proprio nessuna novità, né da Nicolai, né dall'Aillaud, né da altri?

Qua, Te l'ho scritto, non c'è proprio nulla, nulla, nulla. La “Bambola francese”, sì, è un lavoro provato, e c'è una bella parte per Te, ma ce n'è una anche migliore per il primo attore, e a chi la farai fare? Non potrà certo farla lo Stival, così effeminato e contrario alla maschia e brusca impostatura del personaggio; la farai fare a De Macchi? Temo che non ci riesca, perché poi quella brutta maschilità deve rivelarsi piena d'un sentimento così ingenuo e profondo, che il De Macchi non sarà capace d'esprimere. Ma vedi Tu! E non tenere alcun conto di quest'osservazione che ho creduto di fare, non per darti un consiglio, di cui non hai bisogno, o per farti notar cose che certo avrai notate da Te, ma perché, dovendo rimetterti – così stanca come sei – alla fatica di mettere in iscena un altro lavoro, forse potresti con miglior risultato impiegare questa fatica, almeno con una novità.

¹ 409-411.

Ho sentito che a Parigi ha avuto buon successo una commedia di Bourdet intitolata il “Sesso debole”. Non so che cosa sia; il titolo fa supporre che sia a protagonista-donna. L’hai veduta? Forse sarà una delle solite sconcezze... d’amor moderno, irrepresentabili in Italia, come la “Prigioniera”. Dovendo andare a Milano, “La crisi” di Praga... – Ma ci vorrebbe certo una novità... Dove trovarla? Non posso darti alcuno aiuto da qui, e me ne struggo.

Jeri ho ricevuto la telefonata del Lehrmann. Mi ha detto che la persona con cui vuol parlare non è ancora ritornata a Berlino dalle vacanze pasquali, ma che tornerà tra poco. Bisognerà dunque aspettare qualche giorno. Lantz jeri sera è tornato tardi a riferirmi l’esito del colloquio col Melnitz (che è il vero rappresentante dell’*United Artistes* [sic!]) e con l’Hoffmansthal che è il vicerappresentante. Le cose si mettono bene. Sono interessatissimi a trattare con me. Lantz ha loro esposto la trama del soggetto che avevo ideato per Jannings, ed è piaciuta moltissimo, vorrebbero affidarla a Kortner, che già la conosce, e aspettano di parlargliene appena anche lui ritornerà a Berlino. Il Melnitz stesso verrà uno di questi giorni a trovarmi in albergo. Ma io, se il tempo come pare si rimette, domani uscirò. Non posso più vedermi qua chiuso, e mangiare la robaccia che mi mandano da giù e che debbo pagare un occhio della testa. Basta, a domani, Marta mia! Questa lettera è un po’ con le ali cadute. Ma penso tante cose... tante cose in questa mia solitudine... Il sole di Sicilia... Te... Addio, con tutto il bene.

Il tuo

Maestro

a Marta Abba
Hôtel des Palmes
(Italia-Sicilia) Palermo

Berlino 24. IV. 1930

Marta mia,

continuo a rispondere alla Tua lettera di jeri. Le rileggo tante volte, tante volte, io, le Tue lettere: tengo sempre l'ultima con me fino a tanto che non mi arriva la nuova; e così mi pare che non ci siano interruzioni, e che Ti abbia sempre vicina, col Tuo modo vivo di parlare, di pensare, di giudicare, di muoverti nel discorso, secondo ogni piega del sentimento e il volgersi dell'animo.

Mi parlavi di Cele e di Salvini. Certo che, se mi avessi fatto un minimo cenno che desideravi che la Cele fosse scritturata nella *tournee*, il Tuo desiderio sarebbe diventato legge per me, e a quest'ora la cosa sarebbe fatta. Ma credo che Cele era allora scritturata all'Arcimboldi, no? Il Salvini riunì la sua Compagnia a Firenze il 27 marzo. Ma già, se Tu mi dici che Cele manifestò all'Aillaud il desiderio di far parte di quella *tournee*, è segno che doveva essere disponibile. Benedetta ragazza, che ci voleva a scrivere una parola a Te o a me? Certo, con me il Salvini non avrebbe fatto come l'Aillaud, che prima promise e poi non mantenne. Ora egli m'ha scritto da Genova per mandarmi tre fotografie della sua messa in scena e i giornali di là, con critiche entusiastiche tutti quanti, perché anche a Genova, al "Paganini", il lavoro ha avuto un trionfo. Ti unisco qui la critica del Panzeri sul "Secolo XIX", che scioglie un inno anche [a] lui Salvini e a tutti gli attori, nominati a uno a uno. È evidente che me l'ha mandato per contrapporre questo giudizio del "Panzeri" a quello dei giornali di Torino. Anche in questa lettera, come nell'altra precedente, mi prega e mi scongiura di recarmi a Milano per assistere alla prima al "Filodrammatici" il giorno 3 di maggio. Io non mi sento assolutamente d'andarci. Prima di tutto mi preoccupa, nelle presenti condizioni di salute, il lungo viaggio d'andata e ritorno, senza aver tempo di riposarmi tra l'uno e l'altro, perché al massimo, se andassi, non potrei trattenermi a Milano più di tre giorni; e poi (questa è l'altra ragione) non voglio in questo momento lasciar Berlino, dove la mia presenza è necessarissima per le trattative che ho con gli *United Artistes* e con la *Metro-Goldwin-Mayer*, e per soprintendere alla formazione della Compagnia e alle prove di "Questa sera" al "Lessing theater". L'idea di rimetter piede in Italia, inoltre, mi riuscirebbe insopportabile, senza poterti almeno un momento rivedere. No, no, impossibile! Lontano, a Berlino, ci sono e bisogna che ci resti, ancora per qualche tempo; ma essere a Milano e non vederti, mi sarebbe insopportabile. Questa è la più forte ragione per cui non vado; perché poi, forse per tre giorni potrei allontanarmi, e quanto allo strapazzo del viaggio, il mio corpo, per quanto acciaccato in questo momento, ha fatto sempre quello che ho voluto io.

Ti mando insieme col ritaglio del Panzeri anche un ritaglio del "B. Z. am Mittag" di Berlino, che riproduce il busto che mi ha fatto lo scultore Isenstein, e me accanto a questo busto. Nella riproduzione il busto appare brutto, per la luce falsa che vi ha proiettato su il fotografo; invece è bellissimo; l'Isenstein me lo fece qui nel mio studio all'Herkuleshaus, in 5 giorni, prima ch'io m'ammalassi. La "B. Z. am Mittag" l'ha riprodotto ora a proposito della ripresa dei "Sei personaggi". Ma anch'io nella riproduzione sono venuto malissimo, con un nasone da ebreo che consola e una faccia da imbecille che si domanda: "Che cosa è questo mostro che mi sta accanto?". I fotografi sono capaci di perpetrare questi delitti, e anche di peggiori.

¹ LMA, 412-414.

Mi parli, Marta mia, dei contratti di Roma e di Firenze.

E non la sai la piaga delle prelevazioni e dei palchi padronali? L'Argentina ha i palchi per metà occupati dal Governatorato, dal Governo, dalla Prefettura, dal Partito, dalla Questura, e chi più ne ha più ne metta. Le prelevazioni dell'impresa sono il meno! Il Niccolini di Firenze dispone, credo, di pochissimi palchi liberi. Purtroppo è questa la delizia del teatro in Italia! E poi vogliono che il teatro prosperi... Nessuno può alzar la voce, nessuno pensa a portarci rimedio; e se qualcuno vuol far qualcosa, l'ostracismo; vada fuori! all'estero! Cattivo italiano.

Basta, non amareggiamoci il sangue, Marta mia! Aspetto con ansia Tue notizie da Palermo. Io t'informerò sempre di tutto. E addio con tutto il bene che Ti vuole

il tuo Maestro

a Marta Abba
Hôtel des Palmes
(Italia-Sicilia) Palermo

Berlino 25. IV. 1930

Marta mia,

questo tempo fa disperare; torna a piovere, e io me ne sto a guardare la pioggia, dietro i vetri delle finestre del mio studio, e questi poveri grandi alberi lungo il canale, che non riescono, già quasi a maggio, a rivestirsi di verde. Hanno sui cimignoli tanti bottoni, che rischiano d'imbozzacchirsi tutti; aspettano per sbocciare un occhio di sole che non viene, non viene, non vuol venire. Addio, primavera! Si salterà dall'inverno all'estate. Ma passasse almeno questa maledetta umidità! Il poeta Arrigo Heine cantava:

In Germania non c'è estate
l'estate è un inverno
verniciato di verde...

Ma non si vede ancora, quasi a maggio, nemmeno un primo accenno di questa mano di verde... Tutto brullo, tutto brullo: umido, muffa, e il nero della lavatura che fa la pioggia di tutto quest'umido e di tutta questa muffa... Non ne posso più!

Hartung ha ritardato d'un giorno il suo ritorno da Heidelberg; jeri ho avuto da parlare tutto il giorno col direttore Saltenburg e non s'è fatto vedere; mi ha promesso per telefono che verrà oggi dalle 13 alle 14 qua all'Herkuleshaus per sottomettermi la lista degli attori che a lui pajano i più adatti per l'interpretazione delle singole parti di "Questa sera". Bisogna che io mi fidi di lui, perché, non conoscendo neppur di nome tutti gli attori, non posso né giudicare né scegliere *a priori*: il giudizio sulla scelta che avrà fatto lui, potrò darlo soltanto alle prove, ma bisogna anche che cambi il tempo, e che io ci possa assistere a queste benedettissime prove! Cominceranno al più tardi lunedì venturo (oggi è venerdì) e siccome il tempo stringe, l'Hartung si propone di provare anche di notte, dopo lo spettacolo. Dunque, figurati: dovrei stare proprio bene, più che bene, e invece...

Ma non voglio affliggerti con queste inutili lamentele del tempo cattivo e della salute che non va bene... Forse avrai noje anche Tu da codesta stagione palermitana; ma voglio sperare di no! Voglio pensare almeno Te, lieta, nel sole... Sì, sì, per sollevarmi il petto, con un lungo, lungo respiro, almeno pensando a Te fuori, per grazia di Dio, da tutte queste brume!

Sono alle prese coi "Giganti della montagna". La trovata del "Figlio cambiato" come nucleo del dramma, mi ha risolto tutto. Ora sto componendo, quasi in forma di fiaba, in versi, questo "Figlio cambiato", per prenderne poi quanto mi servirà per la rappresentazione che la Compagnia della Contessa ne farà un po' al prim'atto, davanti al poeta Cottone e ai suoi "scarognati", e un po' al terz'atto davanti ai Giganti. Ma già, non conoscendo ancora né tutta la trama del lavoro né i personaggi, Ti è impossibile comprendere. È meglio che non te ne dica nulla, e che tutto il lavoro T'arrivi nuovo, quando sarà finito e io potrò leggertelo per avere il tuo giudizio. Se i Tuoi occhi s'illuminano, se la tua bocca sorride, se il tuo volto si commuove... – questo è l'unico premio per me, per cui scrivo ancora... Sarei già morto da un pezzo; ero già morto dopo il "Ciascuno a suo modo". Se ancora vivo e scrivo lo debbo unicamente a Te. E perciò tutto T'appartiene. Tutto, anche se poi qualche lavoro non lo reciti Tu. Che importa? È Tuo lo stesso! Lo scrivo sempre per Te, perché piaccia a Te, anche se non lo devi recitare, come "O di uno o di nessuno", come "Questa sera

¹ 414-416.

si recita a soggetto”, e come fors’anche questi “Giganti della montagna”, che probabilmente, per la messa in scena di cui abbisognano, non troveranno da essere rappresentati in Italia.

Non ricevo notizie da Nulli. Non credere che non gli abbia scritto per come Ti dissi, a proposito della famosa relazione che mi mandò. Gli ho scritto proprio in quei precisi termini. E forse ora tarda a rispondermi per questo. Tienimi informata [sic!] di come si volge la vertenza, e se Tu vuoi, tornerò a intervenire.

È quasi l’una. Ordino già da mangiare. Ma non ho per nulla appetito. Forse a quest’ora Ti prepari anche Tu a scendere per la colazione... Ma non posso vederti... – Basta, a domani, Marta mia!

Con tutto il bene che Ti vuole

il Tuo Maestro

a Marta Abba
Hôtel des Palmes
(Italia-Sicilia) Palermo

Berlino 26. IV. 1930

Marta mia,

ricevo in punto la Tua lettera di Mercoledì 23 (benché con la data del 22), e sento di questi continui dispiaceri che Ti prendi, col bel risultato di restare digiuna per tutto un giorno, per finire di rovinarti la salute, con tutto il lavoro che Ti grava sulle spalle e che Ti è poi compensato come Te lo sta compensando codesto ottuso stupido inerte pubblico palermitano, che è sempre rimasto sordo a ogni espressione d'arte. I palermitani sentono con quella stessa pigra mollezza con cui parlano, stiracchiando in dittongazioni miagolate tutte le vocali: *conchiusiùone affeziùone...* e con una cantilena insopportabile, da mezzi addormentati... Che vuoi che capiscano e s'interessino di teatro? Mi pare mill'anni che ne levi i piedi! Son città più vive Messina e Catania. Palermo, per l'arte, è sempre stata l'ultima; ma anche quelle altre due Te le raccomando! Chiunque dei siciliani ha voluto viver d'arte, Verga, Capuana, io, De Roberto, tanti altri – tutti siamo dovuti andar via dalla Sicilia – scapparcene! Peccato che sia una così bella terra! Ma soltanto da beararsi in ozio per pochi giorni, visitandola, e poi subito via, via, via! Son certo che anche il “Come tu mi vuoi” Ti avrà procurato una delusione, tanto conosco l'ottusità di codesta gente che non si smuove per nulla! No, no, Marta mia, dopo l'esperienza fatta, a Palermo non dovevi andarci, se non assicurata almeno per il costo della compagnia. Ammazzarsi a lavorare per codesti porci e rimetterci anche le spese è un vero delitto da cui dovevi essere salvaguardata.

Nelle mie lettere (Ti pajono tante e me lo dici come se Ti seccassero; per me, scriverti, è l'unica gioja e l'unico conforto che ho nella giornata; se debbo privarmene perché Ti secca, dimmelo, perché ho giurato a me stesso di non fare mai più nulla che Ti debba dar dispiacere) – dunque, dicevo, nelle mie lettere Ti ho prevenuta per ciò che mi dici in questa Tua ultima, riguardo al Salvini e riguardo al Nulli. Bastava, sì, che Cele scrivesse una parolina a Te o a me, invece di andare a depositare il suo desiderio nell'animo di quella vipera dell'Aillaud, di cui con tanto mio dispiacere seguita a fidarsi. Ma come va che questa vipera schizza adesso il veleno della frase detta da Salvini, mentre prima aveva detto a Cele che a lei il Salvini *aveva promesso* la scrittura e poi non l'aveva mantenuta? O aveva realmente fatto quella promessa, e allora non poteva aver detto quella frase; o aveva detto questa frase, e allora non poteva aver fatto la promessa. Di qui, non si scappa. O prima o poi l'Aillaud ha certamente mentito. Avrà mentito per la promessa, e sarà vera invece la frase detta del Salvini; ma io vorrei sapere la ragione perché l'Aillaud l'ha messa fuori soltanto adesso. La ragione sai qual è? che il lavoro ha avuto un gran successo, contrariamente a ogni sua aspettativa. Se il lavoro fosse andato male, come sperava, avrebbe detto a Cele: “Non stare a lagnarti della promessa non mantenuta; vedi che, dopo tutto, il danno non è stato grave”. Il lavoro è andato bene, e allora ha buttato fuori il veleno di quella frase. – Dicendo questo, Marta mia, bada bene, non intendo minimamente né scusare né perdonare il Salvini della frase che ha detto, tutt'altro! intendo soltanto convenire con Te che Cele ha fatto male a non esprimere a Te e a me il suo desiderio, invece che a quella vipera piena di veleno; e allora il signor Salvini avrebbe veduto se *con la famiglia Abba non si sarebbe preso anche il dolore* di vedersi levato il lavoro! – Il *dolore* a cui egli allude è evidentemente quello, che disse d'essersi preso, quando dalla Tua mamma mi fu

¹ 417-420.

riferito che nel tuo camerino al “Filodrammatici” egli aveva consigliato il mio allontanamento da Te. È bene non tornar più a rivangare tutta codesta storia dei dolorosissimi malintesi. Per grazia di Dio, la Cele non ha bisogno del Signor Salvini; e Tu, Marta mia, sei troppo alta per abbassarti a raccattare una frase come quella, di cui conosci la ragione, e che quella vipera dell’Aillaud ha voluto insaporare di tutto il suo veleno. Lascia correre! Né contro Te né contro i tuoi i nemici potranno più prevalere. Tu li hai tutti schiacciati col Tuo valore e col Tuo disprezzo. Se tentano ancora di mordere all’ombra coi loro denti guasti e malfermi, lasciali pur mordere e non te ne curare, non possono più neanche scalfirti, e né far male ai Tuoi. Hai vinto¹! Vincerai ancora e sempre, respira², dunque, fuori e sopra a tutte codeste piccole e volgari miserie, a codeste meschine ridicolaggini! Sissignori, la Famiglia Abba ha dato al signor Salvini parecchi dolori. Ma guarda un po’, povero signor Salvini! – Che vuoi che significhino *i dolori del signor Salvini*, di fronte alla gloria di Marta Abba? Può Marta Abba abbassarsi a domandare al signor Salvini conto *dei suoi dolori*? E non si sa, forse, quali possano essere? Curarsene, mi sembra che sia dargli troppo onore. Non ti pare?

Quanto al Nulli, come Ti ho detto ieri, gli ho scritto a lungo, e chiamato pane il pane, e vino il vino, gli ho detto come, da galantuomo, dovrebbe regolarsi. Ancora non mi ha risposto. Ma certamente una risposta me la dovrà dare. Vedremo quale sarà, e non dubitare, Marta mia, che sarà messo a posto.

Non Ti voglio, non Ti voglio più sapere in mezzo a tutte codeste afflizioni! Non so che farei per liberartene e farti alla fine attorno quel largo luminoso in cui devi muoverti da regina. Tu che regina sei nata, e regina sei negli occhi e nel portamento e in tutto. Non fa che ripetermelo il buon Lantz: “*Wie eine Königin! Wie eine Königin!*”. – All’anno venturo si penserà insieme, a Milano, quand’io ritornerò, magari per poco, ma con tanti, tanti, tanti danari, e spazzeremo via tutti i Nulli, i *null*i d’ogni genere e faremo piazza pulita. Io mi ricordo sempre del castello, Marta mia, e del treno e del cavalluccio bianco... È divenuto il sogno della mia vita!

A domani. Con tutto il bene che Ti vuole

il tuo Maestro

¹ «Hai vinto!» scritto in lettere grandi.

² «Respira» scritto in lettere grandi.

a Marta Abba
Hôtel des Palmes
(Italia-Sicilia) Palermo

Berlino 27. IV. 1930

Marta mia,

jeri all'ultimo momento non ho saputo resistere alla tentazione d'inserire nella lettera una delle fotografie mandatemi dallo scultore Isenstein a dimostrazione che il suo busto non era così cattivo come appariva, dalla riproduzione fattane dall' [sic!] "*B. Z. am Mittag*". Anch'io ho voluto far la dimostrazione di esser molto, ma molto più bello del busto dello scultore Isenstein, e soprattutto più vivo e più fresco, quantunque veramente questo ritratto sia stato preso prima della mia malattia e ora non possa dire d'essere in tutto e per tutto come appajo in esso. Ma presto, non dubitare, riapparirò così, appena mi sarò perfettamente rimesso.

Tu mi domandi, Marta mia, come mai i giornalisti corrispondenti da Berlino non abbiano fatto saper nulla in Italia della mia malattia. Ma è stato perché il grave della minaccia durò appena due giorni: il mio petto e le mie spalle sanno ancor bene come fece il Dr. Stein a farla sparire: se poi la pleura sinistra, cessata quasi subito l'infiammazione polmonare, *si seccò* in quattro o cinque punti sotto la scapola, sotto l'ascella, e in mezzo alla schiena, questo non costituiva più un pericolo né alcuna gravità, ma solo un motivo di riguardo, a cui io ebbi il torto di venir meno due volte, la prima, andando ad assistere a "Fiamma", e la seconda, alle prove dei "Sei personaggi". Il cattivo tempo, l'umidità dell'aria hanno ritardato la mia guarigione, mi hanno obbligato a rimettermi a letto due volte e a star riguardato in casa: questo è capitato durante le ferie di Pasqua, che il Solari è andato a passar con la famiglia nell'Alta Slesia dai parenti della moglie, e il Bojano del "Popolo d'Italia" è dovuto partire per Milano per la malattia del padre, morto proprio il giorno di Pasqua. Il nuovo corrispondente della [sic!] "Corriere della sera", non l'ho mai veduto, so che si chiama Ridòmi, ma non lo conosco affatto; e quanto al Da Silva è corrispondente per modo di dire della "Tribuna" di Roma, non può far telegrammi, se non pagandoli lui; e del resto, il Direttore della "Tribuna" è il signor Forges Davanzati, a cui, come a tanti altri, l'annuncio della mia malattia avrebbe fatto un grandissimo piacere, che io non ho voluto che gli fosse fatto. Io a dispetto di tutti i miei nemici, *debbo star bene*, star bene *sempre e in gamba*. Ma non Ti ricordi con che soddisfazione si fece circolare per tutta Milano, una volta, la notizia che io fossi affetto di nefrite e quasi spacciato? – No no, basta di queste soddisfazioni a tutto [sic!] coloro che mi hanno (e non so perché!) come la polvere negli occhi. *Io sto per tutti benissimo*, e faccio tanto di corna.

Hai avuto ragione, Marta mia, di rifiutare il contratto del "Niccolini" di Firenze. Farsi mettere così il capestro al collo, per farsi strozzare, è da sciocchi. Se puoi sciogliere quando Ti pare la Compagnia, hanno poco da farti i proprietari e i gestori dei teatri. Io vorrei sapere adesso le date precise dei Tuoi spostamenti. Secondo lo specchietto mandatomi da Rissone, a Palermo starai fino a tutto il 4 maggio; poi, dal 5 all'undici a Catania, Teatro Massimo; passerai il 12 in viaggio, e il 13 sarai all'"Argentina" di Roma, fino a quando? fino al 19? Se va bene così, non ho bisogno di saper altro per ora. Vuol dire che poi mi avviserai su quanto avrai deciso dopo Roma.

Qua fervono intanto i preparativi per le prove di "Questa sera" che cominceranno martedì. La Compagnia è già formata; c'è solo ancora qualche dubbio sulla scelta della prima attrice che farà

¹ LMA, 420-422.

la parte di “Mommìna”. È probabile che sia la Neger¹, sai quella che fece al “Kammerspiel²” col Werner e col Romanowski “I matrimoni sono in cielo destinati”? Ma è mezzo impegnata con il direttore Klein del “Deutsches Künstlertheater”, e non si sa ancora se riuscirà a liberarsi. Nel caso contrario, si farà venire una di fuori. L’elenco degli attori è magnifico, di primissimo ordine. Ralph Benaski scriverà appositamente le musiche che si eseguiranno sulla scena: coro sacro in chiesa, coro della processione, musica del *Cabaret*, canzone della Chanteuse e jazz delle ballerinette. Questo farà, come dicono qua, *sensazione*, perché il Benaski è tenuto in grandissimo conto. Sono già assediato dai giornalisti che chiedono interviste per tutti i paesi. Ieri ne ho ricevuto tre, per il “New York Times” d’America, per il “Neu Wiener Journal” di Vienna, e un norvegese, un certo Ornulf Ree, che venne a intervistarmi per un giornale di Oslo, capitale della Norvegia. Come dare una “prima” in Italia, che nessuno ne sa nulla! C’è voluto un successo come quello che Marta Abba ebbe con “Come tu mi vuoi”, perché l’eco ne arrivasse perfino in America, ma ha pensato poi il signor Nulli a distruggerne l’effetto! Basta, a domani, Marta mia, con tante altre cose da dirti. Tutto il Tuo affetto in cambio di tutto il bene che Ti vuole

il tuo Maestro

¹ Neher.

² Kammerspiele.

a Marta Abba
Grand Hôtel des Palmes
(Italia-Sicilia) Palermo

Berlino 28. IV. 1930

Marta mia,

ricevo in punto una lettera del Nulli in data del 26 aprile, nella quale mi parla di tante cose, circa al collocamento del mio teatro all'estero e le questioni pendenti col Giordani, ecc.; venendo poi a rispondermi su quanto io gli scrissi di quella sua famosa *relazione* ai sindaci, e di tutta la vertenza, mi dice testualmente così: "Per la Dio grazia (ti raccomando lo stile!) dal 17 corr. mi sono liberato di ogni responsabilità. Le assicuro Maestro che ho tirato un grande sospiro di sollievo. La mia relazione, che Lei chiama buffonata, era necessaria in questa forma perché altrimenti, davanti la legge, io avrei potuto avere sgradevoli conseguenze. Ora che mi sono liberato, amico più di prima! Sono orgoglioso e felice di aver dimostrato che la signorina Marta Abba retta da una sagace amministrazione è la sola che oltre al grande successo artistico può avere anche un adeguato successo finanziario, malgrado i tristi momenti che attraversa il teatro. Fino al 31 Marzo giorno preciso in cui s'è chiusa la mia gestione la compagnia poteva vantare un forte attivo. Mi auguro di tutto cuore che così continui, lo auguro alla signorina Marta, che è al di sopra di ogni elogio per la sua incomparabile attività e la sua grande arte." Non aggiunge altro, lasciandomi supporre con questo che ogni vertenza è chiusa e ogni questione appianata. Ma è proprio così? Aspetto che me lo dica Tu, e mi faccia sapere come devo regolarmi. Che egli si vanti della sua così detta "gestione", quando Tu e io sappiamo bene quello che ha fatto, avrebbe in fondo poca importanza, se realmente poi ha derogato alle sue ingiuste pretese e s'è arreso ad accettare le nostre proposte. Voglio appunto sapere questo da Te, perché questo è ciò che importa sopra tutto. Il resto, son chiacchiere.

Mi portano su in questo momento (sono le 10 e 1/2) la Tua bella lunga lettera di venerdì 25. Non dubitare, non dubitare, Marta mia, che mi riguardo, non stare più in pensiero per me: ora s'è messo, tutt'a un tratto, un gran caldo, ma il tempo è inquieto; sole di mattina e pioggia la sera; e la sera io non esco. I dolori si sono di molto attenuati, e presto scompariranno: *sto bene!* E porto ancora addosso le maglie pesanti di lana, quelle stesse che ho portato per tutto l'inverno. Basta della mia malattia!

Sono felice del grande successo che ha avuto anche costì il "Come tu mi vuoi", voglio dire la Tua interpretazione nel "Come tu mi vuoi": per me le due cose sono inscindibili, e non posso immaginarle separate; le vidi unite fin dal momento che cominciai a scrivere la prima parola del lavoro, *che è Tuo, Tuo in tutti i sensi*. E son contento che il Colnago si sia diportato come doveva. Io lo conosco bene: non ha grandi capacità mentali, ma ha gusto d'arte, e certamente non pregerà molto le recite che all'altro teatro dà il Falconi con la Paola Borboni; ma dovendo scrivere in un giornale che è d'Ardizzone, il quale è cognato del Falconi, forse sarà obbligato a trattar bene anche l'altra compagnia. L'Ardizzone è venuto a trovarti?

Passa sopra, Marta mia, a tutto quello che può scrivere "Il Loggione", e altri giornali siffatti, che non sono neanche degni del Tuo disprezzo! Tutta la stampa italiana, tranne rarissime eccezioni, è inquinata, in mano a bestie presuntuose, ignoranti e in malafede, corrotte e servili, a cui con niente si può far dire bianco il nero e nero il bianco. Tu hai bisogno d'un maestro? Ma se tutti possono venire ad imparare da Te! – Non leggere, non leggere simili baggianate, la Tua forza è nel tuo

¹ LMA, 423-425.

disprezzo: così hai vinto, così seguirai a vincere, facendo quello che pare a Te e come pare a Te: Dio T'ha dato per questo il genio: per imporre Tu agli altri la Tua legge, il Tuo modo d'essere, e non essere come Ti vorrebbero gli altri per i loro sporchi fini. Tra giorni tornerò a vedere il Dr. Lehrmann, che è dovuto partire per Amburgo per una conferenza al Rund-funk, e quest'estate si concreterà la tournée, a tutti i costi. È necessario! E ci sarà fors'anche l'America. Sì, sì, Marta mia, fuori! fuori! Aria! aria! Tu non devi più soffocare in mezzo a codeste miserie!

Sento della proposta della piccola, cara e festosa Canicatti. Vorrei sapere a tempo se accetterai. Aspetto il Tuo telegramma. Certamente Ti farebbero accoglienze trionfali.

Da quanto mi dici di "Coquette", suppongo che il copione Ti sia già arrivato. Te lo spedii subito, in busta a parte e raccomandato, appena ricevuta la Tua lettera che me lo richiedeva. Così com'è, non credo, Marta mia, che possa rappresentarlo senza andare incontro a un sicuro insuccesso. Ma perché non Ti danno altri lavori decenti da rappresentare, consigliandoti di non rappresentare più Pirandello? Li diano, li diano, si facciano avanti! Dove sono questi buoni lavori? Magari ci fossero! Tu non chiederesti di meglio. Io li cerco qua in Germania. È un pianto!

Ti parlerò domani del complesso che è stato messo su per "Questa sera". Domani cominciano le prove.

Ti è sempre accanto, sempre, Marta mia, tutto il bene che Ti vuole

il tuo Maestro

a Marta Abba
 Grand Hôtel des Palmes
 (Italia-Sicilia) Palermo

Berlino 29. IV. 1930

Marta mia,

domani sarà finito il mese, che m'è parso un'eternità; figuriamoci come mi parrà lungo il maggio, che dovrò passare qui tutto quanto! A giugno finalmente Tu sarai di nuovo a Milano, libera, e io ritornerò; e concerteremo insieme quello che si farà l'anno venturo. Potrà darsi che mi toccherà andare in America; ma chi sa che non ci verrai anche Tu per una *tournée*, o sola, se si combina laggiù (ma questa volta sul serio e con tutti i sacramenti) per i "Sei personaggi"? O altrimenti la *tournée* la farai in Europa, secondo la traccia che Ti feci, e in America ci andrò io solo, se Dio me ne darà la forza, a far l'ultima grande raccolta. Si farà di tutto perché Tu vada fuori quest'anno dall'Italia, a far grande grande il Tuo nome nel mondo, a condanna di tutti codesti piccoli piccoli pidocchi paesani, che hanno il bene vicino e non lo sanno vedere. Quando l'eco dei trionfi lontani risonerà loro negli orecchi, allora riconosceranno la voce a cui non vollero dare ascolto mentre parlava loro da presso. Tu sei ancora giovine, Marta mia, e non T'arriverà come la Duse, che volle perdere dieci anni della sua vita artistica; sicché, quando vecchia ritornò alle scene, e per non morire di fame dovette spatriare e andar raminga per il mondo fino in America, per esser glorificata e quasi santificata le toccò prima morire, e certo d'una atroce morte tra il fumo e il fracasso delle macchine di una città di là dell'Oceano. Tu sei giovane, e il trionfo che per tempo – *non in patria* – ma Ti conquisterai *nel mondo*, te lo potrai godere, e ripagherai allora, col bene che avrai fatto al Tuo paese diffondendo da per tutto la gloria del Tuo nome, tutto il male che anche a Te il Tuo paese prodigò negli anni più difficili della prima conquista. Toccherà anche a me di lasciare un giorno o l'altro, chi sa dove, le ossa; e soltanto allora forse l'Italia rimpiangerà lo scrittore che avrà perduto, lo scrittore combattuto e amareggiato fino all'ultimo, a cui nulla fu mai concesso se non a denti stretti e con le pugne serrate dal dispetto. Mi dispiacerà allora di non poter più alzare la testa dalla mia cassa per tirare uno sputo in faccia ai miei postumi esaltatori.

Ma lasciamo questo discorso. Per grazia di Dio, non ho alcun bisogno che la gloria, postuma o presente, mi venga dal mio paese. Della Gloria, con la g majuscola – consacrazione decorativa – io me n'infischio! Non l'ho mai cercata, non ho mai fatto nulla per procurarmela, non mi son mai atteggiato a statua, su un piedestallo; ho camminato per le vie della vita, uomo tra gli uomini. Mi è bastata la ricchezza della mia anima, la potenza del mio cervello, e l'enorme facoltà di sentire del mio cuore. Questa è stata la vera mia gloria *viva!* E l'aver trovato Te², per vederla vivere. Che m'importa di tutto il resto?

Sono qui adesso con questa nuova compagnia che il "Lessing theater" ha formato per la mia commedia. S'è potuto ottenere (o almeno pare) che la Lennahrt³ si sciogliesse dall'impegno con il Reinhardt per fare la parte di "Mommìna". Sai chi è la Lennahrt? Quella che rappresentò la "Katherina Knie", che Tu andasti a vedere e io no. Te la ricordi? Ti parve buona? Qui tutti la considerano una bravissima attrice, e molto adatta alla parte. Io non l'ho mai sentita recitare. Ho parlato oggi con lei e mi pare che sia entrata perfettamente nello spirito del lavoro e del sentimento

¹ LMA, 426-428.

² «Te» scritto in caratteri grandi.

³ Lennartz.

del personaggio che deve rappresentare. Il “Verri” sarà l’attore Wiehmann¹, bravissimo: reputato il primo tra i giovani primi attori tedeschi. Ha veemenza di sentimento e simpatia: quello che ci vuole per la parte. Il “Dottor Hinkfuss” sarà, pare, Otto Geburg, al presente impegnato in [non] so che parte in un teatro d’Amburgo. Non si potrà avere che ai primi di maggio, e per ora si proverà senza di lui. “Sampognetta”, che qui è detto “Pfifichus” sarà l’attore Sokoloff, russo, ma che recita in tedesco, di primissimo ordine. “La signora Ignazia” sarà la Mängel, caratterista anche lei di prim’ordine. La Valetti non s’è potuta avere perché impegnata col Klein; ma la Mängel non è per nulla inferiore alla Valletti [sic!]. Queste, le parti principali; poi c’è una schiera di bellissime ragazze e di bellissimo giovanotti, molto vivaci, per tutte le altre parti giovanili. “La Chanteuse” sarà forse Hasta Nielsen, sai? la grande Diva del film. Ho dovuto aggiungere per lei una scena al lavoro, che darà risalto alla parte e le imprimerà un forte rilievo drammatico. L’attesa è già vivissima in tutta Berlino. Fioccano le interviste.

Speriamo che tutto vada bene.

Attendo Tue notizie. Il telegramma del Tuo spostamento non arriva. Spero che la stagione palermitana si sia un po’ aggiustata con le recite domenicali. Ormai non Ti restano che sei giorni da stare costì. Mi farai poi sapere l’indirizzo di Catania. A domani, Marta mia! Nell’ultima Tua lettera Tu mi hai scritto “A rivederci!”. Magari, a rivederci... domani! Quanti e quanti giorni devono ancora passare! Sempre con tutto il bene che Ti vuole

il tuo Maestro

¹ Wiemann.

a Marta Abba
Grand Hôtel des Palmes
(Italia-Sicilia) Palermo

Berlino 30. IV. 1930

Marta mia,

sono nel più ardente fervore del lavoro, e mi sento di nuovo come un Dio! La salute ritorna ad assistermi in pieno; e se muojo in questo momento non importa, muojo in piedi, lavorando! La creazione e le prove: prove *vive*, perché il lavoro è straordinariamente vivo, vivo come alla lettura non si suppone nemmeno: appena si tocca, vibra, si muove tutto, balza, schizza, non si sa più come contenerlo, trova in sé stesso nuovi motivi di sviluppo, non si fa a tempo a corrergli dietro; e io godo, godo un mondo a vedere che qua c'è da cogliere un cenno e là da seguire una traccia insospettata... Vien da ricrearlo tutto momento per momento, così è nato tutto prodigiosamente, quasi per continuazione, come un miracolo di vitalità. Bisogna vederlo con questi attori e con tutto l'apparato scenico e tutti gli effetti di luce che ha ideato l'Hartung, meravigliosi. Sarà una festa, che parrà un portento. Io l'ajuto senza stancarmi, con tutte le mie forze. Tolgo, aggiungo, vi mescolo dentro tutta la mia vita, con la fantasia in fiamme e il cuore in tumulto.

Poi, tornato a casa, altro lavoro, diverso. I giganti della Montagna che prendono davvero corpo gigantesco. Peccato che Tu certo non ti ricordi più, o forse non hai mai letta, quella mia novellina "Il figlio cambiato"! Se sapessi com'è diventata, entrata a far parte del "mito"! È la storia di una madre che crede che il figlio le sia stato cambiato, in fasce, quando aveva sei mesi. C'è in tutta l'Italia meridionale la credenza popolare che le notti d'inverno, le notti di vento e senza luna, vadano per l'aria le streghe, certe streghe dette "Le Donne", che si introducono nelle case per la gola dei camini e per gli abbaini, e alle povere mamme che dormono tolgono d'accanto i bambini, o intrecciano loro sul capo certe treccine che non si possono più disfare, e guaj a toccarle col pettine e a tagliarle con le forbici: il bambino ne morrebbe; o passano sulle palpebre chiuse delle creaturine la punta delle dita sottili, e la creaturina la mattina apre gli occhi, e li ha storti; oppure fanno l'orribile dispetto di cambiare il figlio a una mamma: cioè le portano via il bimbo bello e gliene lasciano uno brutto, andando a portare il bello a un'altra madre in cambio del brutto. Questo è capitato alla madre di quella mia novellina. E da qui ho tratto il dramma. Hanno fatto credere a questa povera madre che il suo figlio bello sia stato portato dalle streghe in una casa reale, e che il suo figlio sia stato dunque cresciuto e allevato come un figlio di re: un re del Nord, come l'Islanda, o la Finlandia. Ora avviene che nella riviera ove questa madre vive, arriva un giorno col suo seguito un principe giovinetto, malato, che ha bisogno per cura del nostro mare e del nostro sole. Dicono appunto che questo principe giovinetto sia il figlio d'un re, mandato in Italia per curarsi, in incognito. Il regno è lontano, fosco di nebbie e di geli, e torbido d'invidie e di passioni politiche. Qua c'è la serenità d'una eterna primavera, il sonoro riso del mare, il voluttuoso tepore del sole. Viene un giorno la notizia che il re, nella capitale del regno, sta per morire. Il principe giovinetto deve ritornare lassù per cingere la corona, alla morte del padre. Tu già immagini che quella madre ha creduto fin dal primo momento dell'arrivo di quel giovine principe, che questi sia il suo figlio, quello che le fu rapito in fasce. Ella si è cresciuta e allevato un mostriattolo, che tutti chiamano per scherno "il figlio del re" e va girando con una corona di cartone dorato sul testone ciondolante. Ora il conflitto nasce tra questo mostriattolo deriso e il principe giovinetto, condannato ad andare a morire sul

¹ LMA, 429-431.

trono, se lascia il paese del sole; con questa madre di mezzo, che riesce a trattenere presso di sé quello che crede il suo vero figlio, e lascia andare al trono il mostriciattolo.

T'ho riassunto la favola in breve. Io sto trattando tutto come una leggenda, in scene come di sogno, liriche. E mi pare che venga fuori benissimo. Sono contento.

Questa è la penultima lettera che Ti indirizzo a Palermo; ancora domani un'altra, e poi indirizzerò a Catania. In quella di domani per precauzione metterò la preghiera di far proseguire per Catania, se Tu sarai già partita al momento dell'arrivo. Mi pare ormai certo che a Canicattì non andrai più.

Ti mando la prima copia del "Come tu mi vuoi" che m'arriva adesso da Milano. Il libro, come sai, è dedicato a Te.

A domani, Marta mia! Ora e sempre con tutto il bene che Ti vuole

il tuo Maestro

a Marta Abba
 Grand Hôtel des Palmes
 (Italia-Sicilia) Palermo

Berlino 1. V. 1930

Marta mia,

oggi, primo maggio: noi, per fortuna, in Italia, ce ne siamo dimenticati; ma qua, così detta repubblica social-democratica: sciopero generale, tutto chiuso, niente giornali. L'altro anno, nei quartieri popolari, si sparava dalle finestre delle case; ci furono più di venti morti; e la sparatoria durò poi parecchi giorni, per rappresaglia dei comunisti contro la polizia. Chi sa se qualcosa di simile non avverrà anche quest'anno... Io son rimasto in casa, a lavorare, e anche per riposarmi un po' dello strapazzo di jeri. Avrei da rispondere a una montagna di lettere, ma volto la faccia per non vederle. Dio mio, pagare come sto pagando questo buono e affezionato Lantz, due mila lire al mese, che è lo stipendio e che è il meno; colazione con me, cena con me; se vado a un caffè, anche la consumazione; e poi cento marchi (che sono cinquecento lire) per il giorno di Pasqua; e poi questo e poi quello; e alla fine non poterlo neanche avere questo benedettissimo segretario che mi levi quest'incubo di tutte queste lettere che aspettano una risposta! Servizi, sì, me ne ha resi e molti, il buon Lantz; sotto un certo punto di vista è stato un bene per me che egli non sapesse una parola d'italiano, una parola di francese, perché così mi ha obbligato a parlare in tedesco e a farmi riprendere la pratica di questa lingua, che per me era perduta; ma d'altra parte è per me un vero guaio averlo per segretario, e pagarlo come lo pago, senza potermene servire affatto per la corrispondenza fuori della Germania. Dice da un anno che vuole imparare l'italiano, non ha ancora incominciato neppure a conoscere le vocali. E mi fa poi tanta pena vederlo così sprovvisto di mezzi e senz'altri proventi da quelli che gli vengono da me (gravi per me e scarsissimi per lui) con la madre da mantenere e la suocera e la moglie e un figlio alle scuole, che cresce a vista d'occhio, e anche un grosso cane, e la casa e il telefono, il telefono per cui avrebbe bisogno d'un patrimonio al giorno, tante telefonate fa, a 15 Pfeng.² l'una, che sono quasi 70 cet mi³! Uscito dalla casa Eichberg, non trova più da collocarsi presso altre Case di films. L'aveva preso per qualche mese con sé Joe May, ma ora anche lui Joe May, caduto in disgrazia dell'Ufa, deve cercar lavoro per sé, ed è andato a cercarlo in America. Gli Americani intanto vengono in Europa. È finalmente arrivato a Parigi, e sarà tra pochi giorni a Berlino, il signor Lawrski⁴, che è il rappresentante generale della Paramount. Da Parigi stessa ha fissato per telegramma (e il telegramma l'ho visto io) l'appuntamento con me per i giorni che sarà qua a Berlino. Questa è un'altra proposta, che non ha niente da fare con quella della Metro-Goldwin-Mayer né con quella degli *United Artists*. Io suppongo che la devo a Otto H. Kahn, che ne avrà parlato al Lawrski a New-York prima della partenza. Otto H. Kahn è infatti uno dei più forti finanziatori della Paramount. Staremo a vedere che vorrà e che proposte mi farà. Certo è un altro sintomo del grande interesse dell'America per me. Intanto io ho rifiutato una proposta che il sudicio Pittaluga mi ha fatto arrivare per mezzo del signor Mülenheiser di qui, per un soggetto adatto a un film che hanno già venduto in tutto il mondo col titolo "Ave Maria", senz'aver null'altro in mano. Io dissi a Mülenheiser che prima di mettermi a pensare al soggetto volevo almeno due

¹ LMA, 431-434.

² Pfennig (un centesimo di marco).

³ Centesimi.

⁴ Laski.

mila marchi a fondo perduto, per il tempo – quattro o cinque giorni – che avrei speso a pensarci; e poi il soggetto col dialogo e tutto, mi doveva essere pagato almeno 30 mila marchi. Naturalmente, lo scenario poi doveva essere pagato a parte, al Lantz o ad altri. Il signor Mülenheiser jeri sera ha telefonato al Lantz per comunicargli la risposta di Pittaluga. Sai qual'è? Stanno bene i 2 mila marchi a fondo perduto; ma il soggetto, dialogo e trama, e compreso lo scenario, cioè il lavoro di Lantz: tutto per 20 mila marchi. Il che vuol dire che sui 20 mila marchi (che sono appena 100 mila lire) il Lantz avrei dovuto pagarlo io, e anche un traduttore che facesse intendere al Lantz la mia trama e il mio dialogo. Brutto pidocchio! Non ho fatto bene a rifiutare? Il film costerà più di 800 mila marchi, e non vogliono spenderne neanche 30 mila per avere un buon soggetto! E poi credono di saper fare gli affari. Combineranno un altro disastro!

Speravo, Marta mia, di ricevere questa mattina una Tua lettera con le ultime notizie. Non è arrivata! Forse la colpa è del 1° maggio, e l'avrò domattina presto. Jeri ho preso un po' di fresco, e i dolori alla schiena, no, non mi si sono risvegliati, ma mi è venuta un po' di nevralgia alla guancia sinistra, che mi fa molto male: ho già preso due cachets Faivre. No, non sto ancora del tutto bene. Ricevo un nuovo telegramma che mi scongiura di andare a Milano il 3 per la prima di "Questa sera". Rispondo che non posso andare. Come stai Tu, Marta mia? Quando, quando Ti rivedrò? Come verrei io in Italia senza rivederti? Addio, addio con tutto, tutto il bene che Ti vuole sempre sempre

il tuo Maestro

[9300502]¹

a Marta Abba
Teatro Massimo
(Italia-Sicilia) Catania

Berlino, 2. V. 1930

Marta mia,

la colpa non è stata del 1° maggio, la Tua lettera non è arrivata jeri; non è arrivata oggi, perché Tu, almeno fino a mercoledì 30 aprile, non hai più scritto. L'ultima Tua è del 25 aprile, venerdì, vale a dire di otto giorni fa. Non hai più scritto, perché evidentemente non hai potuto; e non per altro: se faccio il rilievo è perché ne ho sofferto, e non per muovere il minimo rimprovero a Te. Soltanto non vorrei che questo Tuo silenzio dipendesse perché non Ti senti bene, o perché Ti sei presa dispiaceri o arrabbature per questa maledettissima stagione a Palermo, o per altro.

Io sono molto sofferente per questa nevralgia alla guancia sinistra. Questa mattina, alzandomi, me la son trovata molto gonfiata. Vi faccio applicazioni calde d'acqua borica, e poi me la tengo fasciata con la bambagia. Prendo quattro cachets Faivre al giorno. Credo che questa notte abbia avuto un po' di febbre. Insomma, non mi posso ancora rimettere, come vorrei; e non sto bene, non sto bene, non sto bene. Non puoi figurarti come ne sono stizzito, con tutto il da fare che ho. Ho avuto finora il governo del mio corpo, da farne quello che n'ho voluto; ed ecco che, sul meglio, questa bestia che m'ha portato finora obbediente e rassegnata a tutti gli strapazzi e alla mia noncuranza, mi s'arresta; la frusto e, non che non voglia andare, non può.

Bisognerà dargli qualche giorno di tempo per rimettersi bene. Pazienza!

Ti scrivo queste poche righe, Marta mia, e smetto perché la guancia mi fa troppo male. Indirizzo questa lettera a Catania, Teatro Massimo, perché Tu possa trovare il giorno stesso del tuo arrivo là, e darti il "benvenuta" tutto il bene che Ti vuole il tuo

Maestro

¹ LMA, 434-435.

a Marta Abba
Teatro Massimo
(Italia-Sicilia) Catania

Berlino 3. V. 1930

Marta mia,

m'arriva finalmente la Tua, datata da lunedì 28, ripresa il martedì e forse impostata tardi. Ma inutile stare a far calcoli, l'importante è che m'è arrivata. È l'unica gioja che ho, il conforto unico di questo esilio.

Sento della malattia del povero Bullino e della pena che Ti fa a vederlo così a terra! Come fece a prendere la bronchite a Salerno? E codeste tracce di cui soffre di pleurite essudativa, son quelle stesse che son rimaste a me dallo scampato pericolo d'una polmonite. Ma ora non le sento quasi più. Soffro ancora molto, invece, per questa maledetta nevralgia alla guancia, che questa notte non mi ha lasciato dormire, e per cui mezza faccia m'è gonfiata come un pallone. Ho potuto prender sonno nella mattinata, un pochino, e m'è bastato per addormentarmi un po' il dolore, che ormai, con tutto questo gonfiore dovrebbe cessare: anche tutte le glandole del collo mi si sono gonfiate: un disastro! Bisogna assolutamente che non prenda fresco in questo momento. Ci credi? Non soffro tanto per il dolore, quanto a vedermi la faccia così gonfia. Perché voglio esser bello. Non sono bello, di la verità, nel ritratto che T'ho mandato accanto al mio busto? L'hai ricevuto? Tornerò ad essere così bello al mio ritorno in Italia, a giugno, quando finalmente potrò ricomparirti davanti. Non mi par l'ora!

Questa sera andrà in iscena a Milano "Questa sera si recita a soggetto". Come vedi, non mi son mosso. Tu mi dici che sarebbe stato bello, ch'io fossi andato. Ma come ci andavo? E poi da Milano chi mi teneva dal venire in Sicilia a vederti almeno per un giorno? Senza questo, non sarei mai andato. Ma non era possibile in tutti i modi che andassi, così sofferente e con questa faccia. Speriamo che tutto vada bene. Tu ne riceverai notizia domani a Catania, io qua a Berlino.

Ricevo da Roma, Hôtel Plaza, una nuova lettera affettuosissima da Ruggeri che mi parla prima del trionfo a Torino di "Questa sera", a cui egli assistette, e poi mi scrive: "Un mese fa circa, a Milano, il Nulli mi disse che aveva motivo di credere che lei avrebbe prossimamente scritto qualche cosa che io avrei potuto interpretare. Forse egli disse ciò senza una vera certezza, sapendo di darmi una gioja e pensando che, se anche la cosa non era vera per ora, avrebbe potuto prima o poi divenirlo.

Comunque, da allora il mio desiderio si è acuito, e io già glielo ho manifestato. Lei sa che io non ho mai abbandonato il suo 'Enrico IV' e il 'Piacere dell'onestà'; fin dall'anno passato ho ripreso il 'Tutto per bene' e l'anno venturo conterei riprendere 'Il gioco delle parti' – vorrei tanto poterne aggiungere un'altra al numero. A fine giugno vado in vacanza – vi resterò per tre mesi, tre mesi e mezzo; poi, a metà Ottobre circa riprenderò un nuovo giro in Italia e per primavera ho grande probabilità di una seconda tournée nell'America del Sud. Pensi che gioja se in Agosto o in Settembre io mi vedessi arrivare a Parigi, 130 avenue de Versailles, un suo manoscritto, che io avrei agio di studiarli durante le rimanenti vacanze e di mettere in iscena alla ripresa del mio lavoro. Cerchi, caro e grande amico, in uno dei suoi preziosi carnets che racchiudono il seme di tanti soggetti che la sua inesauribile fantasia fissa in brevi annotazioni, e ne tragga e ne faccia fiorire uno per me. Vuole? Se una sua buona parola mi giungesse, mi farebbe infinitamente lieto. Non voglio

¹ LMA, 435-439.

tediarla più a lungo. Accolga frattanto i miei saluti più affettuosi e devoti. Suo R. Ruggeri”.

Ti ho voluto trascrivere la lettera perché sicuro che Ti farà piacere il rispetto e la devozione con cui scrive questo Attore che vale senza dubbio più di tutti gli altri primi attori messi insieme, i Betrone, i De Santis, i Mari e compagnia bella, che non si son mai sognati di mettere in iscena un mio lavoro; e non parlo di quel vecchio trombone dello Zacconi! – Gli risponderò che spero di potergli approntare “Quando si è qualcuno”, appena avrò finito “I giganti della montagna”. Ma bisogna prima che stia bene! Voglio domandargli anche spiegazione di quel famoso telegramma che gli spedii a Rio de Janeiro per Cele, e vedere che cosa mi risponde. Ti terrò informata della risposta che mi darà.

Marta mia, la “Marietta” che io ho sentito qua a Berlino (e che non ha avuto affatto successo) era da cima a fondo *un’operetta*, tutta cantata dal baritono Bohme¹ che faceva il “Napoleone III” e dalla Dorsch che faceva la primadonna o la “soubrette”, Marietta. Quella che ha rappresentato la Gramatica è la prima versione, come è stata data a Parigi dallo stesso Guitry e dalla Printemps, con qualche musichetta qua e là dello stesso Oscar Strauss, che ha poi scritto la musica per tutta l’operetta. Ma io quella versione non l’ho vista, non t’ho potuto perciò consigliare di prenderla: non sapevo neppure che esistesse! L’operetta che ho vista qua non poteva in nessun modo essere per Te e per la Tua compagnia: grande orchestra, cori, e tutti cantanti scelti. Manderò Lantz a informarsi per l’acquisto del nuovo lavoro di Molnar, se è vero che è finito. Il Molnar non è in questo momento a Berlino. Appena saprò l’indirizzo, gli scriverò io stesso, dicendogli che Tu lo vuoi acquistare per l’Italia. Ma temo che Ti toccherà pagarlo salato, perché il Molnar è abituato molto male, ormai, coi successi che gli han voluto fare con delle porcherie come “Uno, due, tre”, o come “Olympia”. – Te ne saprò dire presto qualcosa, perché farò subito correre Lantz.

Ho letto anch’io della tournée della Gramatica a Vienna, a Budapest, a Praga. Ma vuoi sapere come fa, Marta mia? È una pietà! Va per quattro bajocchi, e con una sola cesta, e quattro gatti. Piglia tutto e si contenta di tutto. A Vienna, nello scorso febbrajo, avresti potuto andarci anche Tu al “Neues Schauspielhaus”, e di là certo a Budapest e a Praga; ma Tu Ti rispetti, e giustamente, non pigli tutto e non Ti contenti di tutto; e allora ci sono le insormontabili difficoltà dei viaggi, dei trasporti, d’una compagnia regolare, e via dicendo. Così il progetto di quell’impresario viennese è andato a monte. Ma si concreterà ora col Lehrmann quest’altro, molto in grande, che non sarà solo per réclame in Italia come questi girettini della povera Emma che fanno pietà. Lasciami fare: combineremo qua, e andremo anche in Olanda, in Danimarca, in Svezia e Norvegia: in giro grande, e anche forse in America. Dei lavori di Bourdet² e del Rostand non saprei che consigliarti. Non li conosco. Leggili. Se vuoi che li legga anch’io, mandameli. I nomi sono così così. Ma se hai preso Antoine, puoi anche prendere questi altri, che, come livello artistico, non sono certo più giù. Certo, che hai bisogno di novità. E io sto qua alla posta, se ne vien fuori qualcuna.

Sento della passeggiata che hai fatto in automobile con quel povero piccolo screato di Ro’ La Lumia che con tutti i suoi milioni fa il corrispondente di quella sozza “Arte Drammatica” del Polese. È un poverino malato di letteratura. Dio dà il pane a chi non ha i denti per mangiarlo.

Basta, a domani, Marta mia! Sono felice della promessa che mi fai di scrivermi ancora da Palermo. Mi avrai scritto oggi, suppongo, perché domani 4 sarà l’ultimo giorno che ci sarai, per fortuna! Ne leverai i piedi e non ce li metterai più, si spera, dopo questa seconda esperienza. Speriamo che Catania si comporti meglio. Il “Massimo” è un bellissimo teatro; ma troppo grande, teatro per la musica. Io ci ho tenuto la conferenza per Verga, tanti anni fa. Ti auguro che lo veda sempre gremito, come lo vidi io gremito quel giorno! Povero Verga! Erano le feste per il suo ottantesimo compleanno, e morì due anni dopo.

¹ Boehme.

² Bourdet.

A Catania starai fino all'11 (undici) e il 13 sarai a Roma; non è così? Ricordati di confermarmelo perch'io sappia regolarmi. Questa è la seconda lettera che Ti indirizzo a Catania, mentre so che sei ancora a Palermo. Mi fa l'effetto di starti a parlare dove non sei, come se Ti avessi accanto e ti rivolgessi la parola altrove... – Fanno così i ciechi...

Basta. Con tutto, tutto il bene che Ti vuole sempre, sempre, sempre il Tuo

Maestro

a Marta Abba
Teatro Massimo
(Italia-Sicilia) Catania

Berlino 4. V. 1930

Marta mia,

ricevo da Nulli questo telegramma: “Successo trionfale, chiamate infinite, saluti”. Ma hanno mandato di sabato la “novità”, e i giornali, di domenica, non escono: solo il “Corriere” nel pomeriggio; no no, sbaglio, tanto il “Corriere” che il “Popolo d’Italia” escono la mattina della domenica; [mancherà]² solo la “Sera”. Tu forse potrai leggere prima di me le critiche di Simoni e di Rocca; io dovrò aspettare che arrivino a Berlino. Ma dicano quel [che] vogliono, il successo c’è stato, e, pare, trionfale. Vuol dire che il pubblico, almeno, è con me. Bisognerà sapere però se, di questa stagione, al “Manzoni”, era numeroso. Speriamo di sì. Cele e la Mamma lo potranno dire, perché suppongo che ci saranno state.

Io con la guancia sto un po’ meglio. È ancora gonfia, e credo che mi durerà così un bel pezzo. È una bella seccatura perché il giorno sette *L’associazione internazionale degli Studenti* (che in tedesco si chiama *Internationale Studenten Vereinigung*) terrà nella villa Humboldt un ricevimento in mio onore, nel quale io dovrò leggere, in italiano, qualche mia breve novella, come potrai vedere da un invito che Ti mando, a cui purtroppo non potrai aderire. Come farò a rispondere alle feste e a far la lettura con questa guancia gonfia? Rimandarlo non è più possibile, perché tutti gli inviti sono già diramati, e non bisogna contrariare il fervore dei giovani che anche qui, come da per tutto, mi vogliono bene. Bisogna vedere in che folla accorrono al Teatro in der Klosterstrasse, dove si rappresentano i “Sei personaggi”; me lo dice il figlio di Lantz – Roberto – che è del numero e che ci torna quasi tutte le sere.

Sai chi s’è rifatto vivo questa mattina al telefono? Giacalone, quello del film, rappresentante di Pittaluga. Ti ho scritto della proposta del Pittaluga e del mio sdegnoso rifiuto. Ora il Giacalone mi dice che è tornato jeri sera da Roma, dove ha parlato di nuovo con Pittaluga sul soggetto “Ave Maria”. Lo vogliono da me. Per le condizioni, dice, ci accorderemo. E ha preso l’appuntamento, per domani, lunedì, qua all’Herkuleshaus. Io non mollerò d’un centesimo: o trenta mila marchi, o niente. Pare che Righelli abbia poi combinato a Roma, con lo stesso Pittaluga, per la novella “In silenzio”. In questo caso mi dovrà pagare le rimanenti venticinque mila lire che ancora mi deve. Staremo a vedere. I successi di teatro avranno forse risvegliato l’interesse del signor Pittaluga per me. Ma se intende pagar poco, s’inganna.

Mi portano adesso da giù una scodella di brodo con un quarto di pollo bollito, dentro. Per non lasciarlo freddare, interrompo un momento la lettera.

Ecco fatto. Ho mangiato. Ho bevuto la mia mezza bottiglia di Apollinaris. Per fortuna, oggi, domenica, Lantz fa vacanza e non m’ha aiutato a spendere il doppio.

Tu hai oggi, povera Marta mia, doppia recita, doppia fatica per niente, con codesta gentaccia di Palermo, che se Dio vuole, lascerai per sempre stasera! Suppongo che jeri, sabato, avrai fatto la Tua serata, col solito regalo del Biondo e si spera un pochino di pubblico in più. Il pubblico più simpatico Tu l’hai avuto, tra le grandi città, a Firenze e a Napoli.

Qua finalmente s’è messo a fare bel tempo. Fa anzi caldo, almeno di giorno. Al

¹ LMA, 440-442.

² Lettura incerta in quanto il manoscritto non è chiaramente leggibile.

“Lessingtheater” le prove proseguono. Io non ho potuto più andarci. Lantz è venuto a riferirmi che si son fatti alcuni cambiamenti d’attori, che alle prove non sono risultati adatti alle parti. Domani, se sto un po’ meglio con la guancia, ci vado.

Cominciano alle 10 e finiscono alle 17. Mi terrò riguardato. Tu capisci, Marta mia, che da questa rappresentazione di Berlino dipendono tante e tante cose! Di nuovo tutta la Germania in settembre, alla riapertura della stagione, potrà rimettersi a rappresentare in pieno il mio teatro. E qui il teatro, con quello che rende, può dare veramente la ricchezza. Non posso starmene così a curarmi la salute, mentre sono in gioco tanti interessi. Il corpo deve tornare a obbedirmi; se no, che sto più a farci nella vita? In piedi, in piedi, al lavoro! al lavoro!

Se mi hai scritto venerdì, è facile che domani sera m’arrivi la Tua lettera. E Tu domani viaggerai da Palermo a Catania per tante e tante ore... Basta. Quando questa lettera Ti arriverà, Ti sarai già riposata da parecchi giorni a Catania. Aspetto l’indirizzo dell’albergo. A domani, Marta mia! Con tutto il bene del tuo

Maestro

a Marta Abba
Hôtel Bristol
(Italia-Sicilia) Catania

Berlino 5. V. 1930
e 6. V. 1930

Marta mia,

jeri avevo messo la data e l'intestazione a questa lettera, ma letteralmente *non trovai un minuto* in tutta la giornata per scrivertela! M'ero alzato un'oretta più tardi del solito, alle 9 e 1/2, per via di questo dolore e gonfiore alla guancia; avevo fatto il bagno e alle 10 e 1/4 m'ero appena seduto al tavolino, che una telefonata di Hartung mi chiamò al Lessing theater per risolvere d'accordo una difficoltà sopravvenuta alle prove. Dovetti accorrere, prendendo un taxi, al Lessing theater, e vi rimasi digiuno fino alle 2 e 1/2. Tornato all'albergo, avevo ordinato giù la solita colazione, che una telefonata di Philipps m'annunzia che tra un quarto d'ora verrà a prendermi perché Lasky della Paramount ha fissato per le 3 all'Adlon l'appuntamento con me. Non ho fatto a tempo a mangiare. Prima che da giù mi portassero la colazione, arriva Philipps che ha già il taxi, bisogna scappare. Alle tre arriviamo all'Adlon. Lasky, che è come un re, ci fa subito passare. La conversazione e le trattative sono durate dalle tre alle sei. Alle 7 e 1/2 il Lasky doveva ripartire per l'America. Io ho trattato con lui da pari a pari, da re a re. A furia di rifiuti netti e recisi, dopo proposte e discussioni che non finivano più, lo costrinsi ad arrendersi su tutti i punti. Sapevo da Philipps che egli aveva ricevuto la mattina stessa un lungo cablogramma da New-York che gli diceva di concludere con me. Ho ragione di supporre che Otto Kahn (finanziatore tra i primi della *Paramount*) abbia agito laggiù efficacissimamente. Di continuo, la nostra conversazione era interrotta dal sopravvenire di usceri che annunciavano visite, visite, visite: doveva esserci nell'anticamera una folla di gente, essendo l'ultimo giorno, gli ultimi momenti del soggiorno di Lasky a Berlino. Lasky rimandava tutti per seguitare le trattative con me: ti dico 3 ore, fin quasi al momento della sua partenza. E io, duro. Non mi sono arreso se non quando ottenni nei fatti l'assicurazione che almeno *due* soggetti saranno presi dalla Paramount. Ma il contratto contempla *quattro* soggetti, per l'ammontare di 67 mila dollari; più un pagamento per tre mesi in ragione di mille dollari la settimana per il mantenimento e il viaggio pagato di andata e ritorno: obbligo di restare parte dei tre mesi a New-York e parte a Hollywood. Partenza, in agosto o in settembre, appena sarò chiamato dalla Sede. Inoltre il Lasky s'è dimostrato interessatissimo alla filmazione dei "Sei personaggi", che io ho voluto escludere dal contratto, perché, se mai, oggetto di un contratto a parte. Licenziandomi egli mi disse che avrebbe letto la trama del film durante il viaggio e che si riservava di scrivermi sul proposito appena sbarcato a New-York. Credo fermamente che farò anche il contratto per i "Sei personaggi". Intanto, il Lasky stesso ha dato gli ordini jeri, prima della partenza, che fosse diffusa in tutto il mondo la notizia che [sic!] contratto firmato con me per quattro soggetti e della mia andata a Hollywood per trovarvi materia per altri lavori originali. Difatti, questa mattina la notizia è apparsa in tutti i giornali della Germania, e apparirà di sicuro anche nei giornali italiani, perché diffusa dall'*United Presse*, che è un'agenzia giornalistica internazionale. Oggi, in tutta Berlino non si parla d'altro. Ma io ho saputo che è attualmente in Europa Gilbert Miller, uno dei maggiori proprietari di teatro di New-York, e importatore di commedie europee laggiù. Il Miller è legato alla Paramount, e ha già acquistato due miei lavori

¹ LMA, 442-444.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

(credo che siano “Questa sera” e “Come tu mi vuoi”). Adesso egli è in Ungheria per acquistare i nuovi lavori di Molnar. Sarà qui a Berlino tra pochi giorni. Andrò a trovarlo e gli proporrò per la prossima stagione una Tua tournée nell’America del Nord in combinazione con la Paramount. Così verrai in America anche Tu, anche Tu, Marta mia! Farò le umane e divine cose per riuscirci. Andremo insieme, lavoreremo là e ritorneremo carichi di danari e di gloria. Che ne dici, Marta mia? In tutto questo io non vedo che Te, io non penso che a Te: a Te sola, a Te sola, a Te sola. A Te a cui vuole tutto, tutto, tutto il suo bene il tuo

Maestro

a Marta Abba
Hôtel Bristol
(Italia-Sicilia) Catania

Berlino 7. V. 1930

Marta mia,

sono ancora sorpreso della rapidità con cui tutta questa nuova avventura della mia vita vagabonda s'è svolta. Mi sento come sbattuto in un mare percosso da tutti i venti, su una navicella senza più timone, con tutte le vele lacerate, che non pesa più d'un guscio di noce. Ho solo un'ancora, e sei Tu. Guaj se quest'ancora mi mancasse. Ma il porto, il porto dov'è?

Ti mando qui due dei cento ritagli di stampa dov'è annunciata la mia partenza per l'America. Come se la Germania fosse l'Italia, anche qui adesso rimbrottano l'industria cinematografica tedesca che non ha saputo valersi della mia presenza a Berlino per più d'un anno, e che mi ha lasciato portar via dagli Americani. Ora il rimprovero è fatto a tutta l'Europa. Via dall'Italia, via dalla Germania, via da tutta l'Europa; in America! Che destino è questo mio! Mi fanno andar via, e poi dicono; "Che vergogna è la nostra d'averlo fatto andar via!" E quando non sarò più in nessun posto, diranno; "Che vergogna è la nostra, di non averlo tenuto vicino, d'averlo mandato lontano, sempre più lontano! Tanto lontano, che alla fine è scomparso dalla vista di tutti!".

Ma non parliamo di malinconie. Finché ho Te, ho tutto, e quest'orribile solitudine della mia personalità nel mondo non mi spaventa. Mi dà anzi orgoglio e potenza.

Mi sono rimesso al lavoro. Questa sera mi toccherà andare a questo ricevimento in mio onore dell'Associazione Internazionale degli Studenti. Verrà, pare, anche il Ministro della Cultura. È venuta oggi in forma ufficiale una commissione d'una ventina di studenti, di tutte le nazioni, a prendere gli accordi per il ricevimento, e mi hanno detto e ripetuto: "Lei Maestro è più giovane di tutti noi!". Lo credo bene! È la volontà di Dio che io muoja, di qui a qualche tempo, giovanissimo².

Non Ti dico degli inviti che ora mi fioccano da tutte le parti. Ma non vado in nessun posto. Faccio rispondere a tutti da Lantz che sono stato infermo e che ho bisogno di riposo. Del resto, è la pura verità. Ma anche senza questo, non sarei andato. Ho declinato anche due inviti della signora Lenel, che è l'unica forse da cui sarei andato volentieri, perché avrei potuto parlare di Te e perché è una casa dove Tu sei andata.

Aspetto con impazienza il ritorno di Gilbert Miller da Budapest. Sarei felice se questa combinazione potesse farsi, come spero con tutte le forze dell'anima, della tua tournée nell'America del Nord, mentre ci sarò anch'io per i films. Ne ho parlato a lungo col Philipps, e anch'egli la crede attuabilissima, tanto più che il Miller ha preso due miei lavori, come Ti dicevo jeri, ed è legato con la Paramount. Il Miller stesso, dopo New-York, dovrebbe farti il giro negli altri paesi degli Stati Uniti e della California; e poi combinare qui col Märten, a cui ho fatto telefonare jeri, per il Messico, il Brasile e tutta l'America del Sud. Il Märten ha risposto per telefono che ha buone proposte per l'America del Sud e che mi manderà qua in albergo il figlio appena sarà tornato da Parigi, tra qualche giorno. È mia intenzione mettere d'accordo il Miller col Märten.

Oggi non sono andato alle prove al "Lessingtheater", le difficoltà non si sono ancora del tutto appianate circa alla sostituzione dell'attore Wiemann nella parte di "Verri". Ma le prove proseguono alacremente sotto la direzione di Hartung. Già tutte le più grandi città della Germania,

¹ LMA, 445-447.

² «Giovanissimo» scritto in caratteri grandi.

Amburgo, Dresda, Francoforte, Lipsia, Colonia, ecc. hanno firmati i contratti per la prossima stagione. L'Hartung vorrebbe fare con la sua rappresentazione una tournée in Svizzera e anche in Italia.

Ricevo in questo momento il giornale "L'Ora" di Palermo, che suppongo mi hai fatto mandare Tu sotto fascia da Rissone o da Papà, perché l'indirizzo è dattilografato. C'è l'annuncio della Tua serata col "Vestire gli ignudi" e l'annuncio per il sabato del "Giucoco delle parti" e del "Lazzaro" in matinée la Domenica. Poi la recensione parla del "Grillo del focolare" e della Tua interpretazione. Oh Marta mia, io sono veramente dove sei Tu: basta una notizia, e Ti vedo, e mi risento subito vivo. Ma ora sei a Catania e non più a Palermo. Come va costà la stagione? Da Palermo poi non mi hai più scritto. Ora, nel telegramma che mi comunicava jeri l'indirizzo dell'albergo, è ripetuta la promessa che mi scriverai. E io aspetto con ansia. A domani, Marta mia. Con tutto il bene che Ti vuole

il tuo Maestro

Berlino W. 10, 7.V.1930
[Hotel] Herkuleshaus
Friedrich-Wilhelmstrasse, 13

Mio caro Stenù, mio caro Fausto,

rispondo con questa lettera, indirizzata a tutti e due, alle vostre due lettere separate, e rispondo con ritardo perché non sono stato bene tutto questo tempo e non sono ancora del tutto rimesso. M'è anche sopravvenuta una forte nevralgia alla guancia sinistra, che mi fa molto soffrire; e con questa sofferenza mi toccherà questa sera alle nove intervenire a un grande ricevimento che dà in mio onore l'Associazione Internazionale degli Studenti e leggervi anche qualcosa di mio.

Andiamo avanti. Affari. Io non ricordo nulla del prezzo a cui furono vendute le terre e la casa di Mamma; e non pensai affatto a guardarmi di Federico Lauricella, prima di tutto per la fiducia che ho avuto nella sua onestà e poi perché il tribunale e il notajo hanno presieduto alla vendita. Certo è però che io non ho mai avuto da lui alcun danaro supplementare sulla vendita della Petrusa, né alcun danaro è mai passato per le mie mani. C'è però stato – ricordo in confuso – non so che imbroglio per quel deposito delle caparre manomesse dall'Aguirre e di qualche cosa che s'è dovuto fare per supplire a quella manomissione. Mi par difficile (e sarebbe enorme) che il Lauricella si sia appropriate 49 mila lire. Codesto signore ch'è venuto ad accusarlo, dovrebbe portar le prove della sua accusa. Le cartelle depositate alla Banca Commerciale ammontano a circa 600.000 lire, e questa somma sarà certamente superata quando saranno vendute le due terre di Labiso e di San Francesco. Dunque, un capitale per voi di più di 200.000 lire a testa. Come fai tu, Fausto, a dire che di tutto il patrimonio di Mamma non si caverà nemmeno 400.000 lire? Ti avverto, Stenù, prima che mi passi di mente, che il Lauricella, mesi or sono, o forse qualche anno fa, a Milano ebbe a dirmi che un pezzo del podere di San Francesco era stato venduto, non so se alla Provincia o al Comune di Montaperto, e che egli del denaro della vendita ne avrebbe fatto un'altra cartella intestata a Mamma. L'ha fatto? Bisogna che tu gliene chieda conto. Ora se voi trovate convenienza a investire più proficuamente codesto patrimonio materno, io son qui pronto a darvene l'autorizzazione. È stata anzi in principio una idea mia. Ma bisogna agire con la massima avvedutezza. Certo il danaro di Mamma e il vostro messo insieme, e non più lasciato lì inerte in cartelle o depositato in una banca, potrebbe fruttar tanto da pagar la retta a Mamma e il vostro mantenimento. Bisogna che tu Fausto, figliuolo mio, mi venga in ajuto e ti risolva una buona volta per l'impiego del tuo danaro, e mi sappia dire chiaro e tondo quanto ti debbo mandare di supplemento ogni mese. Per mandarti il mese scorso quattrocento marchi pari alla somma in lire che t'è pervenuta, m'è toccato perdere più di tre ore di tempo, in calcolazioni che non so fare, e non ti dico le bestemmie e le arrabbiate. Ora unisco qui, girato a te, Stenù, il vaglia dell'Accademia d'Italia; darai a Fausto il supplemento che egli ti dirà e verserai il resto al mio conto corrente alla Banca Commerciale Agenzia N. 2, insieme con l'importo di un altro vaglia di L. 888 che ti rimando parimenti girato a te. Bisogna che tu poi avverta l'Amministrazione dell'Accademia d'Italia che il mio stipendio mensile io desidero che sia versato ogni volta all'Agenzia N. 2 della sede romana della Banca Commerciale, la quale però mi deve mandare un libretto di chèques che io non ho più. Così la Banca avrà il fondo costantemente per mandare a Lietta l'assegno e per pagare a Fausto comodamente il supplemento. E io, una riserva, con la pigione del quarto di Lietta che seguirai a versare alla stessa Agenzia. Siamo intesi? Non credo che la Banca, con l'entrata mensile dello stipendio dell'Accademia abbia più bisogno d'altro per coprirsi dei versamenti. Mi spoglio, come

¹ TL, 189-192.

vedete, anche dello stipendio dell'Accademia, come mi sono spogliato della pensione. Ora vorrei essere lasciato un poco in pace, figliuoli miei.

Mi parlate del vostro disegno di passare insieme i mesi estivi. Voglio che siate insieme, voi che avete il bene delle vostre famigliuole; e voglio che i vostri bambini abbiano il beneficio della campagna o del mare, a vostra scelta. Pagherà il Nonno la casa che affitterete su una spiaggia o in collina per i miei nipotini, e io verrò certo a salutarvi prima di partire in Agosto per l'America.

Ho firmato lunedì scorso un contratto con la Paramount. Mi fa specie che i giornali italiani non abbiano pubblicata la notizia, che qui è apparsa su tutti i giornali. La Paramount stessa ne ha fatto fare la comunicazione per mezzo dell'“United Press”. Ma forse c'è stata l'imposizione del silenzio. Dunque un contratto che m'impegna per tre mesi, con l'opzione di altri tre mesi, parte a New York e parte a Hollywood. Viaggio pagato, andata e ritorno. Mille dollari alla settimana per il mantenimento. Contratto per quattro lavori: due assicurati, due d'opzione. Trattative a parte per il film dei *Sei personaggi*. Queste, le condizioni. Ho fatto il contratto direttamente col Lasky venuto a Berlino. Come se la Germania fosse l'Italia, i giornali di qui se la pigliano con l'industria cinematografica tedesca che non ha saputo avvalersi della mia presenza a Berlino per più d'un anno, e fanno anzi il rimprovero a tutta l'Europa d'avermi fatto portar via dagli Americani. Via dall'Italia, via dalla Germania, via da tutta l'Europa: in America! Prima mi fanno andar via, e poi dicono: “Che vergogna è la nostra d'averlo fatto andar via!”. E quando morirò diranno: “Che vergogna è la nostra di non averlo tenuto vicino, di averlo fatto andar lontano, sempre più lontano, tanto lontano che alla fine è scomparso dalla nostra vista!”. Buffoni. Me ne vado con quest'amarezza, e forse per non rimettere piede mai più in Europa. Tu fammi il piacere, Stenù mio, di mandarmi dalla mia biblioteca una grammatica inglese-italiana, che dev'esserci di certo e anche un dizionarietto inglese-italiano.

Dì a Interlandi, ti prego, che non ho affatto ricevuta la sua lettera. Gli mando da pubblicare sul suo giornale (per fare un piacere allo scultore e non a me), questa fotografia d'un busto che l'Isenstein mi ha fatto. L'Isenstein è uno dei più valenti giovani scultori tedeschi.

Sulla fine del mese andrà al “Lessingtheater” di qui *Questa sera si recita a soggetto*, sotto la direzione di Gustavo Hartung, che è uno dei più grandi regisseurs di Berlino e di tutta la Germania. Le prove sono cominciate da parecchi giorni. Anche a Milano il lavoro ha avuto un trionfo da parte del pubblico. Tutte le grandi città tedesche hanno già accaparrato il lavoro per il prossimo autunno. Peccato che io non ci sarò più. M'imbarcherò per l'America da Amburgo o da Brema, secondo il piroscalo che sarà fissato da New York.

Mi pare d'avervi risposto su tutti i punti e d'avervi dato tutte le notizie che dovevo darvi. Tanti baci a tutti i vostri, e a voi, forti forti, figli miei,

dal vostro Papà

a Marta Abba
 Hôtel Bristol
 (Italia-Sicilia) Catania
 rispedita a:
 Hôtel Minerva, Roma

Berlino 8. V. 1930

Marta mia,

guardando meglio nel giornale “L’ora” mandatomi da Palermo, ho visto una colonna segnata nella cronaca e subito m’è saltato agli occhi il Tuo nome, sottolineato da Te, tra quelli degli invitati alla festa sulla corazzata tedesca. Credevo che m’avessi mandato il giornale (non potendo scrivermi) per farmi veder l’annuncio della Tua serata d’onore e l’ordine degli ultimi spettacoli. Non m’immaginai affatto che potesse essere per altro. Tra gl’invitati non c’era il nome del Tuo Papà, ma il Tuo solo, e suppongo che sia andata sola, da Marta Abba, per ciò che Marta Abba è e rappresenta: grande Attrice e Donna. Ti sei divertita? Ho visto che c’era un mondo di gente: il fior fiore dell’aristocrazia palermitana; e ho visto che la distinzione d’un invito come personalità artistica era stata fatta per Te soltanto. Paola Borboni, infatti, non c’era, e non ci poteva essere, dove s’invita Marta Abba. Siamo, in questo momento politico, in luna di miele con la Germania e anche con l’Austria, e il motivo è, al solito, la fiera tensione con la Francia. Codesta corazzata tedesca, che fa sfoggio di bandiere italiane alla festa, l’hai ritrovata a Catania al Tuo arrivo, e vi hai trovato anche il nostro Re che è andato a visitarla, per visita ufficiale e sintomatica: l’ho letto sui giornali di qui e anche sugli italiani, che han voluto dare grande importanza all’avvenimento, a bella posta. La sera, il Re avrebbe potuto assistere alla Tua prima recita al Massimo; ma naturalmente, al solito, se n’è guardato bene. Mi sono letta apposta tutta la corrispondenza da Catania al “Corriere”, con la speranza che questa notizia saltasse fuori; non c’era niente.

Ora aspetto che Tu mi parli di tutte codeste feste nella lettera che hai promesso di scrivermi. Il telegramma, in cui facevi codesta promessa, è dell’altro jeri; e dunque la lettera dovrebbe essere qui domani. Ma forse mi parlerai d’altro. Da martedì della settimana scorsa, 29 aprile, a oggi, giovedì 8 maggio, son nove giorni che non so più nulla di Te. Ma che ne so poi, quando mi scrivi? Nulla lo stesso. Di Te non mi parli mai, rarissimamente, di sfuggita; mi parli solo dei teatri e della Compagnia. E io avrei tanta sete di “parole inutili”! Ora che sono alla vigilia di una grande fortuna, ora che forse la porta della ricchezza mi è aperta, vedo tutta la mia miseria. *Non ho nulla!* Sono in una lontananza, in una solitudine, che fa spavento. E se grido quello che sento, tutto lo spavento di questa lontananza e di questa solitudine, son “parole inutili!”. I-nu-ti-li²: devo morire in questa lontananza e in questa solitudine. La Gloria? la Ricchezza? Tu, primo che passi per la via, le vuoi? te le do, te le do per nulla, te le do in cambio della ventura che a te, pover’uomo, può toccare, ritornando a casa, di sentirti dire una “parola inutile”! Ieri sera, dopo il ricevimento all’Associazione internazionale degli Studenti, dopo tanti applausi e discorsi d’esaltazione, e scoppii di magnesio per fotografie della festa, e firme firme firme anche sui polsini delle camicie dei giornalisti, ritornando a casa, mi son buttato, così vestito com’ero, in smocking [sic!], sul letto, a piangere come un dannato, a piangere tutte le lagrime di questa mia sorte disperata. – Ma via, via, via – avevo giurato di non affliggerti più con le mie “parole inutili”! Via! via! Fa’ conto che non t’abbia detto nulla, Marta

¹ LMA, 447-450.

² Scritto in caratteri grandi.

mia! Scarica d'un temporale, come quello che abbiamo avuto jeri qua a Berlino, verso le 5 del pomeriggio: un fulmine d[ev]'essere'caduto qua in prossimità della Lützoff Platz. Al tuono, come una cannonata, son balzato sulla sedia, mentre scrivevo. Sto finendo "I giganti della Montagna" o, per lo meno, sono molto avanti. Devo averlo finito prima della partenza per l'America, e devo aver finito anche un altro lavoro: i due di quest'anno; perché poi, una volta laggiù, nel parapiglia di New-York e di Hollywood, addio teatro, dovrò rompermi la testa coi films. Sto pensando però anche a quali potrebbero essere i soggetti per i quattro films del contratto. Bisogna che ne abbia pronti parecchi, perché il Lasky mi disse che, oltre ai quattro, ne potrebbero prendere degli altri, anche sette o otto; e, finito il contratto con la Paramount, chi sa come pioveranno le offerte delle altre Case, la Fox o la Metro-Goldwin-Mayer che è rimasta indietro, soppiantata nelle trattative dalla Paramount.

Vado alle prove al "Lessingtheater". A domani, Marta mia! Scrivimi, perdonami! E pensa a tutto il bene che Ti
vuole il tuo povero

Maestro

Berlino, 9.V.1930

Caro Stenù mio,

ricevo la tua del 6, che s'è incrociata con la mia dell'altro jeri. Casco dalle nuvole, alla notizia che mi dai del telegramma di Lietta.

Io non le ho mai scritto. Tante volte mi sono provato a scriverle, e ogni volta me ne sono distolto, non riuscendo a vincere tutto il subbuglio dei sentimenti che mi suscita il dover rimettermi in comunione con lei, dopo quanto è avvenuto. Ho fatto per lei assai più che per te e Fausto, e tu lo sai e lo sa anche Fausto.

In cuore le ho perdonato tutto il male che m'ha fatto, tutto il danaro buttato via stoltamente come se non fosse costato a suo padre sudori di sangue, le ho abbonato tutto, ho seguitato a mandarle intero il suo assegno: scriverle, non ho potuto. Ora, vuol tornare. Ma come?

Sola. Con 15 mila lire non può tornare che sola. Il viaggio costa tanto! Non so neanche io che pensare. Certo è che non si sente più di durare nelle condizioni in cui si trova, con quel marito, e straniata.

Ma in quali condizioni si troverà ritornando, abbandonando la sua casa e trovando distrutta la mia? Io sono un uomo con una valigia in mano, ormai: oggi qua, domani là, finché sto in piedi; e non posso prenderla con me.

In Agosto o in Settembre, partirò per l'America, e non so se e quando ritornerò. A ogni modo, hai fatto bene a mandarle il danaro richiesto. Quando arriverà, sapremo e, comunque, si prenderà una decisione.

Fausto mi aveva già parlato di codesto acquisto della palazzina a Monteverde. Che vuoi che ti dica io di qua? Sai che d'affari m'intendo poco, anzi niente.

Le tue considerazioni mi pajono giuste; non so da che dipendano le molte incertezze di Fausto. Se a te l'affare par buono, e Marchesano ve lo consiglia, io sono del parere che si debba fare, per dare – ma avvedutamente, per carità! – un maggior frutto al danaro, ora specialmente che Lietta ritornerà.

Io non posso in questo momento lasciare Berlino. Ho le prove al Lessingtheater. Debbo vedere molte persone, che ora sono in viaggio dall'America, della Paramount, e poi impresarii americani, come Gilbert Miller e altri. Sarò di ritorno in Italia verso la prima quindicina di Giugno, e allora potremo parlare di tutto a lungo.

Sono molto turbato, molto stanco, e non sto ancora bene in salute.

Quando finirà?

Basta. Ti bacio forte forte con tutti i tuoi

il tuo Papà

¹ TL, 192-193.

a Marta Abba
Hôtel Minerva
Piazza della Minerva
(Italia) Roma

Berlino 11. V. 1930

Marta mia,

ricevo finalmente, dopo 13 giorni d'attesa, la Tua da Catania, cominciata la notte di martedì 6 e terminata la sera di mercoledì 7, nella quale mi parli degli ultimi giorni di Palermo e di tutte le feste che ti sono state fatte: balli, inviti, passeggiate... la consolessa germanica, la contessina Trigona, il barone La-Lomia (non lo ricordo affatto), la principessa Comitini... – e il Tuo povero Maestro che aspettava, felice della promessa, la tua lettera “*tornerò a scrivere domani*” – questo domani non venne più! Ma se Ti sei divertita, tanto meglio così, Marta mia, purché abbia pensato almeno un po' al Tuo povero Maestro lontano e malato, che Ti scriveva ogni giorno...

Ogni giorno... – ma le lettere del 9 e del 10, dopo averle scritte, rileggendole prima di chiuderle nella busta, non Te le ho mandate: le ho lacerate; erano troppo tristi; ed ho giurato di non farti sapere più nulla di quanto ti possa affliggere, dei sentimenti e dei pensieri che mi dilanano e mi sconvolgono lo spirito fino a farmi impazzire. Non vorrei che la stessa sorte toccasse anche a quest'altra. Arrivato in fondo, se non troverò la forza di comprimere il mio sentimento, di assoluta disperazione, lacererò anche questa. Quello che sto soffrendo è inenarrabile.

Basta.

Riprendo a scriverti dopo una mezz'ora passata sulla greppina qua davanti alla scrivania.

Mi domandi con quale Casa americana ho firmato il contratto. Non Ti ho detto che è la Paramount? L'ho firmato con lo stesso Lasky, direttamente qua a Berlino. Il Lasky è nella Ditta: “Paramount-Famous-Lasky-Corporation C.^{nie}”. La Metro-Goldwin, che aveva avanzato per prima la proposta dell'America, non ha fatto a tempo a rispondere. Il Lasky, che si trovava in Europa, evidentemente sapendo che la Metro-Goldwin mi voleva, ci ha preso avanti e, venuto a Berlino, ha concluso il contratto che ora mi lega. Il contratto è di un milione e mezzo per tre mesi: dall'agosto all'ottobre, o dal settembre al novembre, secondo quando mi chiameranno, se sarò ancora vivo...

Anche il povero Bullino, dunque è così tanto ammalato, e la notte non Ti fa dormire! Chi sa se i cani, oltre che nel corpo, quando sono malati, hanno anche pene d'anima... Bullino, per sua fortuna, è tanto bello, ma non è tanto intelligente. Temo che durante il lungo viaggio da Catania a Roma Ti abbia dato molti fastidii, nello stato in cui poverino si trova. Ma Tu hai con lui tanta pazienza...

Ora sei a Roma, Marta mia. Speriamo che non abbia a prenderti dispiaceri, né col pubblico né con la critica. Ma per quest'ultima ci ho i miei dubbi. Non so se vorrai vedere i miei figli, che ora sono tutti e due a Roma. Regolati come Ti senti e come Ti pare, Marta mia, senza nessun riguardo per me. Io non ho avuto altro da loro che amarezze senza fine, e ancora non mi lasciano in pace. È arrivato l'altro jeri da quell'altra sciagurata che sta in America un telegramma a Roma così concepito: “Pregovi mandarmi quindicimila posta aerea mio viaggio di ritorno, evitare conseguenze irreparabili, avvisare papà”. Naturalmente, mi hanno subito avvisato. Scusami se Ti ho parlato di questo. È per dirti qual è il mio animo verso i miei figli, perché Tu comprenda, che comunque Tu pensi di regolarTi, essi sono una cosa, io un'altra: nulla di comune con loro, altro che i dolori e i

¹ LMA, 450-452.

dispiaceri che mi danno.

Aspetto di sapere che cosa farai dopo Roma. Dovresti avvertirmelo subito perché a Roma, se non ci sono cambiamenti, starai in tutto sette giorni: dal 13 al 19, non è vero? Dovresti avvertirmi subito: in 7 giorni c'è appena il tempo per uno scambio di lettere, prima che una giunga e l'altra arrivi, da così lontano.

Mi rialzerò da questa mortale depressione? Non lo so. Abbi pietà, Marta mia, un po' di pietà per tutto, tutto il bene che Ti vuole il Tuo povero disperatissimo

Maestro

a Marta Abba
Hôtel Minerva
(Italia) Roma

Berlino 12. V. 1930

Marta mia,

fra tre giorni, quando riceverai questa mia. Ti sarai già riposata di tutta la stanchezza dell'interminabile viaggio, che ora stai facendo. Arrivata a Roma, non avrai trovato nessuna mia lettera. Quella che T'ho scritto jeri, Ti arriverà forse domani sera, cioè un giorno dopo il Tuo arrivo.

Sono qua con la penna in mano sopra il foglio di carta. La penna è come un fucile con la bajonetta innestata, in mano d'una sentinella che abbia l'ordine d'impedire che entri nel foglio di carta ogni parola che Ti possa affliggere, ogni espressione cioè del mio vero sentimento e del mio più assiduo pensiero. Le due cose che mi stanno facendo morire.

Al largo! al largo!

Nulli. Parliamo di Nulli. Mi hai scritto che Norsa Ti ha mandato il libro di spese. Ma come? Non è già tutto finito, con Nulli? E che m'ha scritto allora quest'imbroglione? "La Dio grazia..." cominciava proprio così! E io ero tutto contento che non se ne dovesse più parlare. Invece, dall'accento che me n'hai fatto nella Tua ultima, pare che se ne debba parlare ancora. Che pretende? Se vuoi che torni a scrivergli, sono pronto. Nell'ultime lettere che m'ha scritte, tutte inconcludenti, non mi ha più parlato della Compagnia. Non mi parla di nulla! È un armeggiare a vuoto, continuo. Non sa che pesci pigliare. Gli sguizzano tutti dalle mani. Per il "Come tu mi vuoi", per esempio, mi mandò il telegramma della Cutti di New-York così concepito: "Venduto Come mi vuoi due mila dollari cessione diritti per tutti paesi lingua inglese". Quest'imbecille non comprende che oggi in America i lavori bisogna venderli così, con la cessione per tutti i paesi di lingua inglese, perché vogliono con ciò salvaguardarsi i diritti per la riduzione cinematografica, ora che i films si fanno parlati. E rispose, credendo di fare il furbo, che accettava di vendere il "Come tu mi vuoi" in America alle stesse condizioni con cui era stato venduto il "Lazzaro". Ora, il "Lazzaro" era fin da principio in altre condizioni, perché era stato la prima volta rappresentato proprio in Inghilterra. Tornò a telegrafare la Cutti questa differenza, e insistendo perché il "Come tu mi vuoi" le fosse ceduto alle condizioni richieste. Sai come le rispose il Nulli? Che per l'Inghilterra era in trattative con l'agenzia Curtis-Brown. E queste trattative erano per duecento sterline. Conclusione: è rimasto con un pugno di mosche in mano. Non ha venduto il lavoro né in America né in Inghilterra. E il telegramma della Cutti, *che ho visto io*, soggiungeva: "Mando contratto e danaro". Capisci?

Fortuna che le cose si mettono in modo che ormai non avrò più bisogno di lui in America, né altrove. Tutto sta che riesca a vincere l'abbattimento in cui il mio animo è caduto. E se non riuscirò a vincerlo, potrà bene anche tutto andare a rotoli: sarà lo stesso! La fine.

La penna a questo punto mette di nuovo *l'alt!* E non lascia passare altre parole. Consente soltan[to] il passo a una preghiera che non Ti turbi: "Marta mia, per carità. Tu puoi tutto, salvami Tu!". Non una parola di più. Tu puoi leggere tutto il resto nel Tuo cuore, per conoscere il mio in questo momento. Che cosa sia avvenuto non lo so; so che sono caduto in questo abbattimento mortale da un giorno all'altro, improvvisamente.

A domani, Marta mia! Farò di tutto, farò di tutto per vincermi...

Abbiti tutto, tutto il bene che Ti vuole sempre, sempre il tuo povero

¹ LMA, 452-454.

a Marta Abba
Hôtel Minerva
(Italia) Roma

Berlino 13. V. 1930

Marta mia,

alle sedici e un quarto, uscendo oggi dalle prove al “Lessing theater”, ho trovato la Dottoressa Grete Ring, che mi aspettava da un quarto d’ora. Questa Dottoressa Grete Ring (che io prima d’oggi non conoscevo affatto) ha non so che ufficio nella Galleria d’arte di Paul Cassirer qua a Berlino e, a quanto me ne dice il Lantz, è una delle più intelligenti intenditrici di teatro. Indovina perché è venuta a trovarmi all’uscita del “Lessing theater”? Per parlarmi di Te. Marta mia, è molto brutta questa signorina Grete Ring, ma io me la sarei baciata non so quante volte! È stata a Palermo, la signorina Ring, ora di recente; ritorna da un suo viaggio in Sicilia; a Palermo è stata due volte a teatro, al “Biondo”, per sentirti; Ti ha sentita nel “Come prima meglio di prima” e alla prima del “Come tu mi vuoi”. Era affascinata, delirante d’ammirazione per Te. Non posso ripeterti tutto quello che ha detto della Tua arte; ne ha parlato come d’un miracolo a cui lei stessa quasi non sa credere d’aver assistito, tanto a ricordarlo le sembra sopra ogni credibile immaginazione, quasi inverosimile. Ha sentito, nei suoi viaggi – m’ha detto – le più grandi attrici d’ogni nazione; nessuna le è sembrata lontanamente paragonabile con Te: perché Tu hai tutto veramente, una inaudita potenza drammatica e insieme una dolcezza da incantare, l’impeto e l’armonia, lo scatto e la misura; e oltre a tutto questo, la gioventù e una bellezza che inamora tutti. Me la sono portata col Lantz, con l’Hartung e col Lupu Pick in un caffè vicino al teatro per farla ancora parlare di Te, perché tanto l’Hartung che il Lupu Pick sentissero tutto quello che diceva. Ho provato una delizia che non Ti puoi immaginare, un senso di sollievo da questo mio abbattimento, che mi sarei messo a piangere dalla riconoscenza, come un povero cane che si senta accarezzato dopo essere stato battuto e battuto; mi sono frenato a stento, per non dare spettacolo della mia miserabile debolezza. Se tutta l’umanità in coro si fosse messa a cantare le mie lodi, non mi avrebbe fatto provare la delizia che mi ha fatto provare questa ignota viaggiatrice tedesca che tornava dal suo viaggio lontano, in Sicilia, piena del più fervido entusiasmo per Te. E da questa delizia e da questa tanta voglia di piangere che mi urgeva negli occhi, ho potuto misurare tutta la profondità del mio disperato sentimento. Sai chi è il Lupu Pick? Il celebre régisseur cinematografico. È anche uno dei più grandi attori tedeschi. Fa in “Questa sera” la parte del padre, che nella versione tedesca si chiama “Pfficus”, meravigliosamente. Non recitava più da cinque anni; ha accettato la parte per devozione a me, e la cosa ha fatto qui molta “sensazione” come dicono: tutti i giornali l’hanno notato. Ma non voglio parlarti di me. Anche il Lupu Pick, come l’Hartung, Ti ricordavano nell’interpretazione indimenticabile dei “Sei personaggi” alla “Schauspielhaus”, ma la Ring s’ostinava a ripetere che i progressi che hai fatti in questi anni Ti hanno fatta balzare sopra ogni comparazione, e Ti ha descritta punto per punto nelle due parti del “Come prima” e del “Come tu mi vuoi”, che ha mostrato d’aver capito a perfezione. La “unsere Orska” era diventata una cosa che, a confronto con Te, faceva ridere nel “Besser als fruher” (cioè nel “Come prima”), e giurò che se il “Come tu mi vuoi” sarà rappresentato in tedesco ella non andrà a vederlo, per non togliersi l’impressione che Tu le hai fatto in questo lavoro.

Marta mia. Ti sono grato di questo bene che m’è venuto da Te indirettamente. Non avevo

¹ LMA, 454-456.

bisogno di questa prova per comprendere, che nessun bene mi può più venire al mondo, che non mi provenga da Te, anche senza che Tu lo sappia. Ho potuto trarre un respiro in mezzo a tanta angoscia, finalmente, e Te ne ringrazio: lo devo a Te.

Questa sera è la Tua prima recita a Roma. Tutti i miei auguri con tutto il bene che Ti vuole senza fine il
Tuo

Maestro

a Marta Abba
Hôtel Minerva
(Italia) Roma

Berlino 14. V. 1930

Marta mia,

per la commedia di Molnar (non credere che me ne sia dimenticato) aspetto ancora risposta dal Marton di Vienna, che è il suo agente. La compera o l'accaparramento non si potevano fare qui. Avrei potuto qui parlare col Molnar stesso, se fosse stato a Berlino; ma non c'è. Ma forse lo stesso Molnar non avrebbe potuto far nulla senza quel suo Agente di Vienna. Ora il Marton io lo conosco, e so che è legatissimo al Giordani, a cui forse non vorrà fare il torto di levargli una commedia di Molnar; non per troppo riguardo, ma perché col Giordani la commedia potrebbe aver collocamento in parecchie compagnie, mentre vendendola a Te sarebbe per Te sola, e in questo caso (accettando) Te la farebbe pagare molto cara. Sono tutte supposizioni che sto facendo, in attesa della risposta che ritarda. Ma può darsi che questa risposta ritardi anche perché non è vero niente che Molnar abbia finito del tutto la commedia. Quando un lavoro si promette per la stagione ventura non c'è [da] fidarsi, se s'annunzia finito tre mesi prima. Sarà finito al momento opportuno. A ogni modo, una risposta il Marton me la dovrà dare. Appena l'avrò, sarà mia cura comunicartela.

Aspetto di sapere che cosa farai dopo Roma. I giorni son pochi. Per me, sono anche meno, perché debbo calcolare il tempo che ci mette una lettera per arrivare da Berlino a Roma. E già ne abbiamo 14! Calcolo che ci metta tre giorni. Tu a Roma starai fino a tutto il 19; dunque so soltanto fino al 16 dove indirizzarti le lettere. Fra due giorni, non saprò più nulla, se entro questi due giorni non mi sarà arrivata, come spero, una Tua lettera.

Sono anche ansioso di sapere come sarà andato il "Come tu mi vuoi" costà. So che razza di canaglie c'è nella critica romana: quel porco gesuita del D'Amico, che ora stroncandomi sa di far piacere al suo principale Forges-Davanzati; l'Antonelli col Corradini al "Giornale d'Italia" che fa l'ostruzionismo; e quell'altro imbecillotto del "Messaggero", che dopo averlo accolto alle prove della "Nuova colonia" perfidamente il giorno dopo ne scrisse male, Ti ricordi? Forse l'unico amico, o meno nemico, è il Tieri del "Popolo di Roma". Ma dopo tutto, se c'è stampa che non conta nulla, è proprio quella romana; ed è inutile amareggiarsi il sangue per ciò che quattro bestie in mala fede, pagate, ne diranno! Da tanti segni vedo che non c'è colla tra me e tutti i profittatori del Partito, che sono quelli che hanno in mano i giornali in quasi tutta l'Italia, e non solo a Roma. E purtroppo sono quelli che imperano!

Avrai veduto forse, alla prima, Peppino Marchesano che sarà venuto a trovarti in camerino. Marchesano ha le sue idee sull'arte, molto antiquate e bracalone; nella sua vita egli non ha mai sofferto (tranne forse che per la morte della figlia) e la vita gli ha dato gioje facili in compenso della spregiudicata brutalità con cui egli l'ha trattata e vissuta. Dalle esperienze che ha potuto fare, trattando la vita così e riuscendogli tutto bene, ha acquistato una filosofia comoda, ma che fa cadere le braccia. Però, a suo modo, mi vuol bene, E vuole anche molto bene a Te, Marta mia. Ma so anche che fa di tutto per allontanarti da me, come se io non fossi già abbastanza lontano! Nessuno vuole avere pietà d'un uomo che sta morendo della sua atroce solitudine. Sanno che Tu hai affetto e pietà di me, sanno che difendi e sostieni la mia arte, e non si stancano di gridarti appresso: "Ma quando la finirà? Quando alla fine lo lascerà morire, questo Pirandello?" – Pronti, appena sarò morto, magari a

¹ LMA, 457-459.

glorificarmi, dopo aver fatto di tutto per farmi morire.

Ma Tu no. Tu no, Marta mia! Tu m'ajuterai e mi difenderai, Tu! Non mi farai morire. Tu!

Ho tanto, tanto bisogno di non sentirmi così solo nella vita! D'un'anima che m'intenda, d'un cuore che senta un po' di vero affetto per me! Non posso più vivere senza questo. E m'avanza ancora così poco tempo da vivere! Non si ravvederà mai l'Italia della sua feroce ingratitudine verso i suoi figli migliori! E anche Tu, Marta mia, che sei destinata a grandi cose, proverai questa mia stessa amarezza e rimpiangerai d'esser nata italiana. – Ma Dio non voglia! Tu meriti d'essere adorata, oltre che per la Tua grandezza, anche per la Tua bontà. Abbiti ancora, con tutti gli auguri, tutto tutto il bene e la riconoscenza del Tuo

Maestro

a Marta Abba
Hôtel Minerva
(Italia) Roma

Berlino 15. V. 1930

Marta mia,

gersera ho avuto la gioja inattesa di ricevere la seconda Tua lettera da Catania, finita proprio sul punto di salire in treno per partire alla volta di Roma. Hai pensato di scrivermi ancora una volta di laggiù. Questa è tutta la mia gioja! Non curarti, per carità, Marta mia, delle triviali scipitagagini di codesto sozzo “Travaso” di bili e non d’idee! Mi dispiace tanto che Papà tuo seguiti a comprarlo, non solo, ma anche a mostrartelo. È fango, fango che bisogna lasciare a terra e non raccattare. Perché insozzarsi le mani? Perché presentarlo come se fosse un cibo, in un piatto, per avvelenarti? Comprenderei, se si trattasse d’una critica degna d’esser presa in considerazione! Ma si tratta proprio di fango, di laida malignità, di gusto di mordere con sozzi denti avvelenati; ma mordere che cosa? mordere i tacchi delle Tue scarpette, senza che Tu ne sappia nulla, né te n’accorga nemmeno! Perché Tuo padre te ne deve fare accorgere? Te lo deve far sapere? Come se Ti mancassero amarezze! Lavorare e non veder gente a teatro, tanta che basti, non già compensare il lavoro che hai fatto, tutte le pene che Ti sei date, l’anima che hai buttato, ma neppure le spese che ti costa la compagnia, gli strapazzi dei viaggi, l’alloggiar male e il sonno che perdi: non sono abbastanza amarezze, queste? Metterci per giunta anche il fango del “Travaso”, no, perdio, è troppo! è troppo! Papà tuo potrebbe intenderlo, alla fine!

Sento di Milano, che ha accettato. Dove? Al Diana? Dunque non scioglierai dopo Roma? Ma dove andrai? A Firenze, al Niccolini? o all’Arena? o a Salsomaggiore? Certo, prima di ricevere questa mia lettera, che Ti arriverà alla vigilia della Tua partenza da Roma, avrai presa la decisione. Io dovrei saperla al più tardi domattina, per sapere dove indirizzarti la mia lettera di domani. Ma forse domani ne avrò notizia.

Ricevo in questo momento una lettera che Lantz mi comunica da parte dell’Agenzia Felix Bloch-Erben, a cui si era rivolto per mio incarico, dopo che Tu mi manifestasti il desiderio d’avere la nuova commedia di Molnar. Giusto Te ne scrivevo jeri, senza sapere ch’era già arrivata da Vienna la risposta del Marton. Ti accludo la lettera, con la traduzione sotto. La baronessa Mantica-Veszi, di cui è parola nella lettera, abita ora a Firenze, ma non so in quale via. Non Ti sarà forse difficile appurarla. A ogni modo, non Ti sarà possibile *comprare* per l’Italia la commedia. Si vede che il Molnar ha stabilito per patto del divorzio di cedere alla sua ex-moglie le sue opere per l’Italia, e ciò perché forse gli è fatto obbligo di concorrere al mantenimento di una figlia che egli ha avuto dalla Veszi e che abita appunto con la madre, ora passata in seconde nozze col barone Mantica. Questi, prima, abitava a Roma ai Parioli; ora s’è trasferito a Firenze, ma, ripeto, non so dove precisamente. Se vai a Firenze, fanne domandare a qualche giornalista che forse lo saprà, perché la Veszi fa anche lei la giornalista, corrispondente di giornali tedeschi, austriaci e ungheresi dall’Italia. Se non comprare, Ti potrai almeno accaparrare per l’Italia la commedia, dato che Ti vada.

Da Silva, corrispondente da Berlino della “Tribuna” di Roma, mi ha fatto leggere sul Numero del 13 maggio l’annuncio delle Tue recite all’Argentina. Ho cercato sul “Corriere” di oggi, se c’era qualche telegramma da Roma annunziante l’esito del “Come tu mi vuoi”; ma non ho trovato nulla. Per ogni altro autore, della risma d’un qualunque Cantini, i corrispondenti dalle varie

¹ LMA, 459-461.

città italiane fanno un telegramma al “Corriere”; per me, non si scomoda nessuno, o se qualcuno si scomoda, il telegramma forse è cestinato. Bisogna, finché la dura, abbozzare e lasciar correre! Ma come è andato a Roma il “Come tu mi vuoi”? Ciò che importa è che, almeno per il pubblico, sia andato bene.

Io sto ora un pochino più sollevato. La Tua lettera, Marta mia, mi ha fatto tanto tanto bene. Scrivimi, per carità! Mi sento così solo, così solo e a terra! Qua le prove vanno bene, ma mi stancano tanto. Basta, a domani, con la speranza d’aver Tue notizie da Roma. E sempre con tutto il bene che Ti vuole

il tuo Maestro

A Marta Abba
Hôtel Minerva
(Italia) Roma

Berlino 16. V. 1930

Marta mia,

non mi è arrivata questa mattina la lettera che speravo di ricevere da Te; ma veramente è ancora troppo presto per potere aver notizie, e anche se mi avessi scritto il 13, non avresti potuto dirmi ancora nulla. Solo da qualche telegramma avrei potuto essere informato; ma non ne valeva la pena. L'esito del "Come tu mi vuoi" a Roma intanto m'interessa, in quanto può servire a Te per codesto breve periodo di recite all'"Argentina". So d'aver tutti contrarii, ora più che mai; e li ripago tutti col più alto disprezzo; vorrei solo che il pubblico, quello spassionato, venisse al teatro per Te. Hai al "Valle" la concorrenza della Niccodemi, a cui l'Antonelli ha dato la sua nuova commedia "La donna in vetrina", che in un primo tempo aveva promesso di dare a Te. Era annunciata per il 15, cioè per jeri sera. Niente di più facile che abbiano buttato giù il "Come tu mi vuoi" per portare ai sette cieli "La donna in vetrina". E facciano! Di carnevale, ogni scherzo vale. Ed è tutta una tragica carnevalata la vita artistica teatrale e letteraria italiana di questi giorni. Ti giuro, Marta mia, che non me ne curerei affatto affatto, se non ci fossi in mezzo Tu: Tu sola schietta in mezzo a codeste sconce maschere. Tu sola che vali in mezzo a codeste tronfie e volgari nullità. Se Tu potessi venirne subito via, per non rimetterci piede mai più, cancellerei l'Italia dalla mia carta geografica. Ma Tu sei legata costà da tanti affetti e da tanti scrupoli, e purtroppo non ne potrai spiccare il volo se non per tournées temporanee, finché vorrai durare a recitare nelle presenti condizioni. Non ci sarebbe che un solo mezzo di liberarsi: quello che Tu stessa un giorno vagheggiavi, di andare in giro per il mondo recitando Tu sola. Potresti sempre, volendolo; tutte le porte allora Ti sarebbero aperte, dico le porte del mondo, fuori, fuori, fuori d'Italia: Tu sola che basti a Te stessa, con tutte le risorse della Tua arte, animando tutto intorno a Te, in un continuo giuoco a tante facce, guizzante, brillante, ora tragico, ora comico, ora di sogno, fantastico, come Tu vorresti.

Ma parleremo ancora di queste e di tant'altre cose.

Ora aspetto la risposta al telegramma che Ti ho spedito stamattina, per sapere il Tuo nuovo indirizzo dopo Roma. Temo però che ancora non lo sappia Tu stessa. Io faccio conto che anche questa lettera Ti possa arrivare a Roma, e solo per precauzione scriverò sulla busta la preghiera di far proseguire. Raccomandata, non si perderà di certo.

A furia di scansare tutti gli argomenti che Ti possano dare qualche afflizione, metto tanto tempo a scriverti; tutta l'anima è tesa nello sfogo dei sentimenti che cercano un ajuto e un conforto; e trattenerla, Marta mia. Ti assicuro che non è facile. Non esiste più nulla, più nulla per me! In tutto il mondo non ci sei che Tu sola! E sei tanto lontana... Non ho più patria, se non per le ingiustizie che ne ricevo; non ho più figli, se non per le amarezze e le spese che mi danno. Non ho più niente né nessuno. Te, per vivere in questa solitudine; il mio lavoro, per essere ripagato com'è ripagato... Che sto più a farci nella vita?

Ed ecco che, senza volerlo, lo sfogo è venuto fuori. Perdonami, perdonami, Marta mia! Se sapessi che giorni sto passando... La mia salute non è ancora buona. Vado alle prove, che qui sono lunghissime e stanchevolissime, per non vedermi in questa spaventosa solitudine. Per provare una piccola scena di quattro battute ci mettono due ore; sempre daccapo, sempre daccapo! Per ottenere

¹ LMA, 462-464.

un effetto una giornata di prove! E alla fine, non se ne può più. Ma così riescono a ottenere tutto quello che vogliono. È morta, sai? la povera Orska. S'è avvelenata. Basta! Non so dove scriverti domani. Ma forse più tardi lo saprò. Addio con tutto tutto il bene che Ti vuole il tuo

Maestro

a Marta Abba
Grande Albergo Minerva
(Italia) Roma

Berlino 17. V. 1930

Marta mia,

jeri sera, dopo che la mia lettera era già andata via, m'arrivò la Tua di mercoledì 14, e ora m'arriva la risposta al telegramma che ti spedii jeri mattina, con la notizia che starai a Roma fino a tutto il 23 e che dal 24 al 30 sarai a Salsomaggiore.

Nun, gut – come dicono qua a Berlino. Ora so come regolarli.

“Allegro, Maestro, che il mondo è suo!” Il mondo, Marta mia? E che me ne faccio? Se Tu lo pensi per me e lo racchiudi nel senso con cui lo penso e in cui lo racchiudo io, ah! allora sì, altro che allegro, mi fa felice, se mi dici *che è mio!* Altrimenti è per me un'esortazione augurale vuota di senso. Il mondo... Una via che conduca a una mèta... una dolce casa che sia questa mèta... Ma così, senza via e senza casa, vagabondo e solo, solo e vagabondo... il mondo, il mondo... pare tanto, è nulla! meno che nulla, Marta mia!

“Parole inutili”!

Dunque dunque... dicevamo? Hai accettato per quattro giorni il “Valle”, fino al 23. Non era meglio Firenze, dato che a Roma il “Come tu mi vuoi” non t'ha chiamato gente? Ma se hai deciso così, è segno che, a conti fatti, T'è convenuto meglio restare sulla “piazza”. È inutile, Marta mia, che mi mandi i giornali di Roma; preferisco non leggerli affatto: tanto, m'immagino ciò che possono aver detto, e non me ne importa un fico secco. Dopo Salsomaggiore, andrai a Milano al “Diana”, non è vero? E a Milano, alla fine, se Dio vorrà, ci rivedremo! Io vi verrò verso il 10 di giugno. E parleremo, parleremo di tante cose! C'è da concertare *tante e tante cose* per l'anno venturo.

Sento che a Roma è venuto a trovarti il Bellotti. Per carità, Marta mia, scaccialo da Te e non dargli ascolto: è un imbroglione di tre cotte, falso come la stessa falsità! L'ho sperimentato io, a Parigi, Crémieux l'ha scoperto in tutto il suo giuoco, come un baro, l'ha messo con le spalle al muro e l'ha costretto con le prove a confessare che aveva agito slealmente: slealmente verso me, slealmente verso Nulli, slealmente verso Bloch, slealmente verso Bianchini e verso tutti. Ci ha fatto una figura che non Ti dico! Non penso minimamente di difendere il Nulli; tu sai che stima io ne faccio; ma non bisogna affatto dar retta al Bellotti che è assai peggiore di Nulli: ripeto, un imbroglione, gesuita, capace di qualunque falsità. Guardatene! Aspetto, a ogni modo, che Tu – come mi prometti in questa lettera di oggi – me ne riparli. Ma hai pur tant'altre cose per il capo, povera Marta mia, di questi giorni, e chi sa se te ne ricorderai... Per ogni buon fine, io Ti ripeto soltanto – come mio consiglio – di guardarti dal Bellotti.

Anch'io in questi giorni – benché non mi sia ancora rimesso del tutto – ho molto da fare. Le prove; appuntamenti; interviste; trattative... Spero che anche qui “Questa sera” sia un grande, grande successo: la commedia vien fuori da queste laboriosissime prove magnificamente. Fritz Lang mi cerca per concertare, se è possibile, qua a Berlino il film dei “Sei personaggi”. Ci troveremo una di queste sere. Mi dicono che ne parla con molto entusiasmo. Ma io mi tengo riservatissimo. Ho idea che il film dei “Sei personaggi” si debba realizzare in America, quando sarò là. E ho idea che debba esserci, che debba esserci anche Tu. Ma di questo parleremo tra poco, a

¹ LMA, 464-466.

voce, come di tant'altre cose!

Appena alzo gli occhi dalla carta, gli occhi mi vanno al mio busto, di cui lo scultore Isenstein mi ha voluto regalare una copia in gesso. L'ho collocata sulla me[n]soletta della stufa monumentale che è nel mio studio – ti ricordi? – all'angolo presso l'uscio. Con quel busto di gesso, la stufa pare la mia tomba; e io mi vedo come in camposanto. Una vista allegra! Il busto però è molto bello. Lo darò a Te, al mio ritorno, se lo vorrai. Ho accettato il regalo per questo, come il sigillo di Königsberg, come la medaglia d'oro d'America, e ogni altra cosa che m'appartiene... Se per me hanno un valore, l'hanno soltanto per questo.

Basta. A domani, Marta mia. Mi son messo a studiar l'inglese, un'ora al giorno. E Tu, il francese? Parlami di Te, di Te... E addio con tutti gli auguri e tutto il bene, tutto il bene che Ti vuole il Tuo

Maestro

a Marta Abba
Grande Albergo Minerva
(Italia) Roma

Berlino 18. V. 1930

Marta mia,

la Tua seconda lettera, dove promettevi di parlarmi di tante altre cose per cui, nella prima, non avevi tempo, non è arrivata; e io comincio ad avere una gran paura ogni qual volta mi dici “tornerò a scriverte *domani*”. Il domani non viene più. Io so, Marta mia, che hai tanto da disperarti! Non mi lamento; faccio una constatazione, perché due volte, da Napoli e da Palermo, è capitato così; son rimasto con l’ansia, o con la curiosità, di sapere ciò che promettevi di dirmi il giorno seguente; e poi, naturalmente, ho sofferto dell’ansia delusa. Non ne parliamo più. Temo purtroppo che abbia inquietudini per codesta magra di pubblico alle recite romane. Roma non è più quella d’una volta. Roma è veramente avversa. Io ero lieto che ci dovessi restare solo per sette giorni, e Ti avevo scritto – se Ti ricordi – di non lamentarti che fossero così pochi. Ora vedo però che hai prolungato di altre quattro recite il soggiorno, e suppongo che, più che per elezione, l’abbia fatto perché, a corto di tempo, non hai più avuto facoltà di scelta.

Vedo dal “Corriere della sera” che la nuova commedia dell’Antonelli è finita tra i contrasti, all’ultimo atto. Leggendo il riassunto del lavoro: la vetrina, le collane, m’è parso di capire perché codesto sporcaccione, dopo aver promesso di darlo a Te, alla fine non te l’abbia più dato. Ma forse m’inganno. Lo chiamo sporcaccione, non per altro, ma perché mi dà proprio l’impressione che non si lavi e che non si sia mai lavato. Ha tenuto tanto a farmi sapere che T’ha conosciuta prima di me, quand’eri ancora in negozio e ardevi tutta di darti all’arte, e che egli progettava di far compagnia con Te. Io ho conosciuto lui, invece, quando si faceva mantenere da Maraini, amministratore della “Tribuna”, a cui andava a portare, in cambio, a casa, la prima moglie, la famosa Lucilla, e poi gliela lasciava per sei mesi partendo per Buenos-Aires, dove il Maraini gli aveva trovato un posto alla “Patria degli Italiani”. Allora, redattore della “Tribuna illustrata”, veniva col cappello in mano a portarmi in casa, in via Mario Pagano, qualche lettera del Maraini che mi chiedeva qualche novella per la “Tribuna”, e se per esempio gliene capitava qualcuna come “Le disdette di Pitagora”, me la rubava e ne faceva “L’uomo che incontrò se stesso”. Acqua passata... Ora codesto cialtrone, che non è altro, si dà arie di giudice e d’innovatore. Lasciamo andare... Io sono qua a Berlino, e lui è il critico drammatico del giornale di Corradini. E mentre Tu, divenuta quella che sei, rappresenti all’*Argentina* “Come tu mi vuoi”, lui fa rappresentare dalla Niccodemi al *Valle* la sua “Donna in vetrina”.

Oggi è domenica, e si fanno prove anche oggi, dalle undici della mattina alle quattro e mezzo del pomeriggio. Tu hai costà due recite! Buttare il fiato, dar la propria anima... Che sforzo enorme mi costa far intendere, in una lingua non mia, ciò che ho voluto dire, a questi attori tedeschi, che sono bravi sì, ma prima che capiscano una cosa e riescano a ottenere un effetto, ti fanno sudar sette camicie! Devo anche imbrigliarmi per non offendere la suscettibilità dell’Hartung che dirige le prove; ed è un affar serio quando mi tocca raddrizzar le gambe anche a lui che ha frainteso e insegnato diversamente a dire una battuta o a fare un movimento. Poi c’è anche la diversità dei temperamenti. Qua urlano quando noi mormore[re]mmo appena, e mormorano quando noi urleremmo. In questo, bisogna lasciarli fare; è questione di natura, e poiché il lavoro si rappresenta

¹ LMA, 466-469.

qui, bisogna che agli spettatori tedeschi arrivi con quei toni che sono proprii a loro, e così contrarii intanto alla nostra sensibilità. La Lennartz mi pare che abbia inteso bene la parte di “Mommina” e l’Andersen quella di “Verri”; magnifica è la Wangel come “Signora Ignazia”. L’Hartung stesso farà la parte di Hinkfuss, ma per ora l’accenna appena, dovendo badare agli altri. La rappresentazione è ormai fissata per il 31, così che si faranno ancora molte prove, in tutto una cinquantina. Io arriverò all’ultima, morto. Speriamo che il successo mi compensi dell’enorme fatica, in queste non liete condizioni di salute.

Che tempo fa costì a Roma? Qua, ancora cattivo. Roma dovrebbe esser bella di maggio! Vai a far qualche passeggiata, a far colazione in qualche osteria all’aperto? Ah se potessi esserti vicino! Ma io ho questa bell’allegria del mondo che è mio...

Basta. A domani, Marta mia! Ripeto ogni giorno così, e i giorni passano, passa la mia vita, a furia di ripetere a domani, a domani... Non passa mai tutto il bene che Ti vuole il Tuo povero

Maestro

a Marta Abba
Grande Albergo Minerva
(Italia) Roma

Berlino 19. V. 1930

Marta mia,

ricevo questa mattina una lettera del Bellotti, con la data del 14, ma impostata poi il 16 (come si ricava dal timbro postale). Il 14 diceva “parto domani per Milano”; il 16, invece, era ancora a Roma. Basta. Nella lettera mi descrive com’è stata a Roma la prima di “Come tu mi vuoi” ed il trionfo che Tu sei riuscita ad avere, con la coscienza della Tua forza e la perfezione della Tua arte, contro un pubblico più che ostile nella sua scarsità, freddamente preparato a seppellire il lavoro. Tu l’hai a poco a poco convinto e riscaldato, fino a vincere i più riluttanti e a strappare alla fine il grande applauso a scena aperta nel 11° atto. – Grazie, Marta mia, il trionfo è Tuo, a Roma come a Milano e da per tutto; ma sopra tutto a Roma, dove – non so perché (ma già, purtroppo lo so) – i miei nemici hanno ormai il loro quartier generale. La ragione è politica. Devo questo alla oscena camorra dei nazionalisti che hanno in mano la stampa, Corradini e Forges Davanzati, Federzoni e Bottai e compagnia: tutti amici del Giordani. Che vuoi farci, Marta mia, se denunciarli è impossibile, se dall’alto non viene una parola che impedisca loro di fare ciò che stanno facendo contro uno scrittore come me? Hanno allontanato il pubblico; a denti stretti sono costretti a decretare il trionfo; proibiscono ai loro critici d’occuparsi di me e dei miei lavori; cestinano le notizie dall’estero; apertamente non possono combattermi e distruggermi per il posto che occupo nell’Accademia; e allora la congiura del silenzio, lo spegnitio, la mormorazione segreta, tutti i mezzi coperti e delittuosi della più iniqua camorra.

Che consolazione vuoi che sia per me, così amareggiato, combattuto e straziato, che da qui a qualche secolo, la grandezza del mio lavoro, la potenza dell’opera mia, da tutti in segreto e con dispetto riconosciuta, liberata dagli odii del tempo sarà proclamata e rifulgerà come un sole? Il sole io non lo vedrò più, e non udrò più nulla, e avrò la bocca piena di terra, che sarà peggio di questo veleno di cui me la riempiono oggi. Sarebbe come nulla tutto questo, se Ti potessi star vicino, perché l’unica, vera, grande, divina consolazione che m’è toccata nella vita sei Tu, da cui – per far più disperato il mio strazio – debbo star lontano, per come Tu stessa vuoi, in una solitudine così piena d’angoscia, che mi sta uccidendo, Marta mia.

Ma lasciamo, lasciamo questo discorso! Il silenzio che debbo impormi ha lo stesso sapore della terra che m’empirà la bocca domani. Dio ha voluto darmi questa condanna.

Parliamo d’altro. Ma di che? Nessuna cosa ha ormai per me importanza. A furia di combattere ancora, per come ho combattuto tutta la vita, avrò altre vittorie, qui, altrove; guadagnerò, non per me; farò onore al mio paese che m’ha cacciato via; ma il compenso d’una gioja viva, d’una “parola inutile” non l’avrò, e appunto di questa angoscia sto morendo.

Parliamo d’altro, jeri è venuto a trovarmi Solari per portarmi il suo romanzo uscito ora a Lanciano per i tipi dell’editore Carabba. Ha voluto sentire “I giganti della montagna”, e ne è rimasto sbalordito. La favola del “figlio cambiato”, come vi ho inserita, è veramente una cosa enorme. Io Te l’ho accennata appena, Marta mia, e suppongo, molto male, perché Tu non me ne hai detto nulla. Sto scrivendo con una così disperata esaltazione, che ogni controllo mi manca, sono come in preda a un vento che mi portano [sic!] in alto, in alto (questo lo sento) e lontano, lontano. Ti dico, il Solari

¹ LMA, 469-471.

è rimasto proprio sbalordito, ne ha avuto come un senso di vertigine. Ne parlerà, mi ha detto, sul suo giornale in Italia, per accrescere il dispetto di tutti.

Oggi è l'ultima giornata che reciterai all'"Argentina"; questa lettera Ti troverà da due giorni passata al "Valle". Aspetto che Tu torni a scrivermi per sapere qualcosa di codesto Tuo breve soggiorno romano. Speriamo che al "Valle" vada meglio! Sono quasi le undici, e m'apparecchio ad andare alle prove.

A domani, Marta mia! Chiudo ogni giorno, con la lettera che Ti scrivo, l'unica parentesi di *vera vita* della mia giornata. Poi, non ho altro. Solo il pensiero di Te, che non mi lascia mai. Con tutto, tutto il bene che Ti vuole il tuo

Maestro

a Marta Abba
Grande Albergo Minerva
(Italia) Roma

Berlino 20.V. 1930

Marta mia,

ricevo la Tua, cominciata giovedì 15 e ripresa e terminata sabato 17. Io Ti mando ancora quest'ultima a Roma con la speranza che Ti arrivi prima della Tua partenza per Salsomaggiore.

Ancora, ancora questi dolori alle braccia, alle spalle! Hai bisogno di riposo, Marta mia! Spero anch'io che i giorni di cura a Salso Ti faranno bene, ma vi dovrai pur recitare, e questo è il male! Non mi par l'ora che arrivi alla fine di tutti i Tuoi impegni e che possa metterti un po' quieta a ristorar le Tue forze. Sono sicuro che, forte come sei e sana, Ti basteranno pochi giorni. Ma soprattutto l'animo bisognerà tener riposato e sereno.

Ti faccio la predica, e sono io il primo, intanto, a non potere aver pace! Ma Tu non hai le ragioni né, dentro di Te, il sentimento, che a me non danno requie, né ne possono dare.

Sento di Bellotti, ciò che Ti ha riferito del Nulli. Sarà poi vero che la Società, di cui il padre del Bellotti è uno degli esponenti, non abbia saputo nulla dello stipendio che il Nulli si prendeva in qualità di Amministratore Unico della Tua Società? Lo afferma Bellotti, e io ho imparato a mie spese a Parigi, che non bisogna credere, così in prima e senza prove, a ciò che il signor Bellotti afferma. Può darsi che sia vero; ma è anche vero che il Bellotti è pieno di livore contro il Nulli; e bisogna dunque guardarsene e non fidarsene ciecamente. Chi Ti dice, per esempio, che *d'accordo con la Sua Società* il Nulli non abbia fatto il tiro di gravare il bilancio della Tua gestione dello stipendio di lire 250 mensili alla Signorina dell'ufficio? Dico questo, come vedi, contro il Nulli, che a ogni modo – a Te – avrebbe fatto sempre una cattiva azione. Diffido però del Bellotti, perché l'ho sperimentato una persona falsa, capace anche di nuocere a se stesso, per il gusto d'agire con falsità. Non c'è dubbio che il Nulli con Te s'è comportato malissimo, e io condivido pienamente il Tuo sentimento e il Tuo giudizio contro di lui, ma Ti dico ancora una volta guardati anche dal Bellotti, perché è più intelligente, ma anche molto più cattivo del Nulli; e se il Nulli è capace d'agire scorrettamente, il Bellotti è capace d'agire in modo d'esser mandato in galera, e lo sa bene il suo stesso padre, che lo salvò appunto dalla galera per un miracolo.

Ma speriamo veramente che presto Tu non debba più sentir parlare né dell'uno né dell'altro!

Non illuderTi poi, Marta mia, che il Rocca faccia qualche cosa. Non farà mai nulla, il Rocca, nemmeno per il rifiuto della rappresentazione del suo lavoro al "Valle"! Ormai lo conosco; e so che è un uomo di stoppa. Fa l'adirato; poi gli dicono due paroline per ammansirlo, e lui s'ammansa subito. A ogni modo hai fatto bene a scrivergli come gli hai scritto.

Sento della passeggiata che hai fatto con Marchesano e mia cugina Bianca, sua moglie. M'immagino tutto quello che avrà potuto dirti, perché, ogni qual volta mi vede, non fa che ripeterlo anche a me: che sono affliggente; che dovrei scrivere qualche cosa allegra, per esempio, cavare una commedia dal romanzo "Il turno", e via di seguito. Io faccio le viste di prestargli ascolto, gli sorrido perché anch'io gli voglio bene e so che lui me ne vuole altrettanto, e tutto finisce così.

Mi dispiace molto che Donadio si sia impegnato con la Rissone. Era veramente un buon attore per Te, che Ti avrebbe risparmiato tante noje e tanto lavoro e a cui avresti potuto affidarti con una certa fiducia. Ma parleremo a voce di tutte queste cose, e anche del Tuo nuovo repertorio e delle

¹ LMA, 472-474.

novità. Non credere che il lavoro di O'Neil[1] possa essere rappresentato in Italia per la sua enorme crudezza di dramma freudiano. Qua non ha avuto alcun successo. A ogni modo, se vuoi, scriverò alla Cutti a New-York per fartelo avere direttamente. Questa mattina ho avuto un lungo colloquio all'albergo col signor Farley della Paramount, venuto espressamente da Parigi per intendersi con me sui quattro soggetti. Poi sono scappato alle prove. Non mi pare l'ora che tutto sia finito e che possa ritornare un po' accanto a Te, Marta mia, per riprendere un po' d'anima e di fede nella vita e di coraggio. Non ne posso più! Abbiti sempre tutto, tutto il bene che Ti vuole il tuo

Maestro

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

a Marta Abba
Hôtel Milan
(Italia) Salsomaggiore

Berlino 22. V. 1930

Marta mia,

prima di tutto, “Benvenuta” a Salsomaggiore, con la speranza che il Tuo caro corpicino, così tanto affaticato e indolenzito, non abbia sofferto troppo dal lungo viaggio; e con l’augurio che il breve corso di recite che farai costà Ti dia qualche compenso, se non molta soddisfazione.

Jeri m’è mancata la gioia di scriverti. Ho potuto soltanto telegrafarti. E ho avuta la risposta questa mattina presto. Perché, ogni volta, non approfitti del numero delle parole che sono a tua disposizione per la risposta? Pago la risposta per 15 parole; e Tu non ne approfitti che per 10 al massimo; tante volte per 8, tante volte anche per meno. Son così poche 15 parole... Figurati poi 8 o 5! Ma [ad] ogni modo so che sei a codesto Hôtel Milan. È quello del Parco dove sei stata l’ultima volta, o un altro?

Jeri sono stato preso tutta la giornata, senza un momento di respiro. Appena alzatomi, ho dovuto scrivere una scena nuova per “Questa sera”, ancora una, di cui ho veduto alle prove la necessità; e m’è venuta benissimo. Ho fatto appena in tempo a farla tradurre, cartella per cartella, mentre la scrivevo, da Kahn che era qui con me fin dalle 8. Alle undici abbiamo finito, e subito con un taxi siamo corsi al “Lessing theater”. Si può dire che da tanti giorni, dacché durano queste prove, non faccio più colazione. Si mangia in piedi qualche sand-wich durante l’interruzione che non dura più di una decina di minuti. Per me è grave, perché la mattina non prendo mai nulla, altro che una tazzolina di caffè, così che resto digiuno da una sera all’altra; ma ho preso nelle ventiquattro ore tanto caffè e ho tanto fumato, che quando viene la sera – stanco come sono e con lo stomaco bruciato – non mi va più da mangiare. Come faccia a reggermi ancora in piedi, non lo so. M’ajuta la forza dei nervi. E veramente la mia resistenza fisica è prodigiosa. Perché poi l’animo, purtroppo, è sempre a terra! Ma lasciamo andare... – Tornato dalle prove alle 17, ho avuto ancora un lunghissimo colloquio col signor Farley della Paramount, che è ripartito, questa mattina per Parigi. T’ho già detto che questo signor Farley è venuto qua a Berlino espressamente per intendersi con me circa ai soggetti. C’è da combattere con la mentalità americana così diversa dalla nostra, per non dire opposta. Io ho dichiarato – forte del mio contratto – che non mi si può obbligare a scrivere per le loro così dette “vedettes” come se fossi un sarto che deve far l’abito per la persona dei clienti: un abito che s’attagli al signor Chevalier, un altro abito che s’attagli a un altro imbecille della stessa risma. Io sono un poeta, e debbono pensar loro a trovar gli attori più adatti a figurar i personaggi della mia fantasia. Abbiamo discusso più di due ore. Il signor Farley, a sostenere che questo era il sistema americano; io, a ribattergli che questo sistema americano era bestiale, perché sacrificava gli scrittori e uccideva gli attori, condannandoli a rappresentare sempre lo stesso tipo, senza mai cangiare; così che il pubblico alla fine si stancava di rivedere continuamente nelle loro pose stereotipate la Garbo o la Schwanzon², la Pickford o non so chi altra, la Dolores del Rio, per esempio. Finita questa interminabile discussione, s’è parlato dei soggetti. E questo sì e questo no... – altre due ore! Alla fine, alle 9 e 1/4 se n’è andato carico di libri: quindici volumi miei, tra di novelle, di romanzi e di commedie, dicendomi che me li rimanderà da Parigi dopo che avrà fatto in

¹ LMA, 474-476.

² Swanson.

essi la scelta dei 4 soggetti che, a suo parere, si adattino meglio al gusto americano. Ripeto, io sono forte del mio contratto, e ormai debbono striderci. Ma prevedo che mi prenderò un sacco d'arrabbiature. Non si può dar gente più stupida di questa del cinematografo! È il signor Farley è anzi uno dei meno stupidi, e debbo aggiungere che s'è mostrato molto gentile e deferente verso di me. Basta. Staremo a vedere che cosa sceglierà. È condannato a leggere a vita il signor Farley!

Sono molto contento delle prove. Ma arriverò vivo alla prima rappresentazione? A domani, Marta mia! Aspetto Tue notizie. Tu Ti vai avvi[ci]nando a casa... E io sempre lontano; ma vicino sempre a Te con tutto, tutto il mio bene.

Tuo Maestro

a Marta Abba
Hôtel Milan
(Italia) Salsomaggiore

Berlino 23. V. 1930

Marta mia,

m'arriva ora la Tua, da Roma, del 20, con la notizia della trionfale chiusura con la popolare all'“Argentina”. Ma ora è già il 23, cioè l'ultimo giorno del Tuo debutto al “Valle”. E quando Ti arriverà questa lettera, Tu sarai già da due giorni a Salsomaggiore! Ciò che io vengo a sapere oggi, per Te è già passato di almeno sei giorni, e lontano, quando, leggendo le mie lettere, Ti ci senti richiamare; e forse esclami: “Ah, già! la ‘popolare’ all'Argentina... Vestire gli ignudi... Ah, già, la visita dell'Aillaud...”. Passato... passato... Cose di Roma... – A proposito dell'Aillaud, ricevo una lettera di Nulli con la sibillina notizia: “Stanno svolgendosi fatti che, se si realizzano, possono mutare molte cose nel teatro italiano”. Non so a che fatti voglia alludere. A qualche passo di Gino Rocca, in seguito alla Tua denuncia per il rifiuto al “Valle” del suo lavoro? O si tratta del passaggio della “Suvini-Zerboni” dalle mani del Giordani a quelle del Ponti? Mistero!

Il Giordani ha giocato troppo di tracotanza, e finora gli è sempre andata bene; ma deve pure arrivare la volta che la pagherà per tutte! La temerarietà, l'impudenza, la prepotenza, più durano a lungo impunte, e più tremenda è la punizione che alla fine ricevono. Tutti i tiranni sono finiti male.

Marta mia, Marta mia, non Ti voglio sapere depressa, amareggiata e sempre stanca, sempre stanca... Darei tutto il sangue delle mie vene, per saperTi sollevata, serena, riposata e lieta, lieta, sicura del Tuo avvenire, che dev'essere splendido per forza e grande, grande com'è grande la Tua anima, grande il Tuo cuore, grande la Tua Arte! Tu sei una Creatura che, dovunque cammini, da sé i sassi si dovrebbero scostare, e i fiori spuntare; e nebbiare il cielo e l'aria allargarsi e sorridere, se guardi. Di che temi? Sì, sì, è vero, il tempo è tale che con ragione Tu puoi domandarti perché fai l'Attrice! Il teatro italiano non è degno d'avere un'Attrice come Te! E Dio sa se io non mi struggo per poter levarti da codeste sudice tavole che non meritano d'esser calcate dai Tuoi piedi! Qua c'è la Germania... c'è l'America dove andrò... ci sarà poi Londra o Parigi... e ci sarà la ricchezza e la gloria... Vieni via! vieni via! La Paramount vuol fare films italiani. Quale altra Attrice italiana potrà prendere, se non Te? Che vuoi confonderti con codesto pidocchioso cretino di Pittaluga? Son curioso di sapere, se poi sei andata a visitare i suoi stabilimenti alla Cines. Ora credo che stiano girando col Righelli un film tratto dalla mia novella “In silenzio”. Chi sa che porcheria ne verrà fuori! Io mi sono bene salvaguardato, lasciandone a loro tutta la responsabilità. La mia novella è quella che è, e il film sarà annunziato come “tratto liberamente” da essa. Trova, trova il tempo, Marta mia, d'esercitarti un po' nel francese: credi, è necessario, necessario più d'ogni cosa in questo momento, per il Tuo avvenire, per la Tua vita! Bisogna assolutamente uscire da tutte le angustie! Aprire, aprire la propria vita! Non soffocare la propria anima, il proprio corpo! Spazio! spazio! – Io mi sono di nuovo ripreso. E lavoro! lavoro! Per Te lavoro, Marta mia! Per Te mi sono tutto ripreso, e lavoro con tutte le mie forze, che sono tante, tante, e tutte vive ancora, più vive di quelle di tutti gli altri autori del mondo presi in fascio! Ma ho bisogno di Te! di sapere che lavoro per Te! Vedrai, vedrai quello che saprò ancora fare! Vedrai quello che verrà fuori da questa rappresentazione berlinese di “Questa sera si recita a soggetto”. Non è tardi, no; per la Germania, non è tardi; si supererà l'estate e si andrà avanti, avanti, e tutti gli altri teatri, intanto, seguiranno; in tutta la

¹ LMA, 477-479.

Germania si riprenderà il mio teatro; e già questo solo basterà a dare la ricchezza; ma non sarà nulla, questo! Vedrai, vedrai tutto quello che verrà, tutto quello che ancora saprà fare il *tuo* Maestro: *tuo*, *tuo*, sì, veramente, e tutto tuo, solamente tuo. Non sono “parole inutili”, Marta mia! Non mi dire più così, o cado come cencio a terra. Non senti che forza è ancora la mia? Ho ancora tutto il sole nell’anima; e posso, posso – tutto quello che voglio! Posso e voglio!

Il tuo

Maestro

a Marta Abba
Hôtel Milan
(Italia) Salsomaggiore

Berlino 24. V. 1930

Marta mia,

sono rimasto a lavorare tutta la notte. Alle tre ho cominciato a vedere ai vetri delle due finestre dello studio la prima trasparenza dell'alba, come un mistero che provasse a rivelarsi da lontano lontano, incerto se la rivelazione si sarebbe poi interamente compiuta. Le case nere dell'altra parte della grande piazza di Lützow parevano profili di monti su quel primo chiarore; e io ho avuto – non so perché – di quest'alba lo stesso sentimento che ebbi di un'altra, ormai tanto remota, che mi s'affacciò dai vetri d'un finestrino di treno, mentre viaggiavo, e lontane, all'orizzonte, c'erano ancora nere alcune colline. Un sentimento di misteriosa e profondissima pena. Pena per tutta la vita condannata ogni giorno a ridestarsi dal sonno smemorato della notte. Il beneficio del sonno m'era questa notte negato; e il viaggio... non era tutto un viaggio, senz'arrivi, senza requie, la mia vita? Qua seduto davanti alla scrivania, in una casa straniera, lontana, io senza più casa sulla terra, senza più un letto mio su cui dormire, l'alba, come dai vetri di quel finestrino di treno che era corso tutta la notte, m'ha sorpreso ugualmente insonne, questa notte, dai vetri delle due finestre del mio studio. Il lavoro che ho fatto potrà mai compensarmi della pena che quest'alba m'ha data, annegando l'amarezza della mia sorte particolare nella generale amarezza di questa inutilissima vita mortale? Ma non facciamo una meno inutile filosofia. Oggi anche Tu, Marta mia, viaggi; hai questa sorte anche Tu di viaggiare continuamente; e tanti viaggi hai fatti già, da che ci siamo lasciati a Milano; mentre io me ne sono stato qui: da Milano a Napoli, da Napoli a Messina, da Messina a Palermo, da Palermo a Catania, da Catania a Roma, ora da Roma a Salsomaggiore. Torneremo a rivederci presto a Milano?

Non so che diamine sia avvenuto, con questo maledetto Bellotti che di nuovo s'è cacciato di mezzo a metter male, com'è della sua natura. Ricevo da Nulli una breve lettera, da cui – ignorando i fatti – non riesco a comprendere nulla. A quanto sembra il Bellotti, ritornando a Milano, è andato a vuotare il sacco di quanto Papà Tuo gli disse contro il Nulli. Capisci che servizi rende codesto signor Bellotti? Ignoro che cosa Papà tuo gli abbia detto di così grave da suscitare nel Nulli una così fiera ribellione: parla di vigliacche menzogne e di vergognose calunnie, e si dichiara fermamente deciso a non permettere più che tuo Padre continui a diffamarlo. Ti unisco la lettera, perché Tu sappia regolarli. Una cosa è certa, che codesto Bellotti è un essere nefasto. Perché, qualunque cosa Tuo Padre, sfogandosi, abbia potuto dire contro il Nulli, non doveva egli andarlo a riferire al Nulli per far nascere ora un guajo o non so che diavoleria.

Perché si dev'essere così cattivi? Perché Tu e io, che lavoriamo, che abbiamo per l'arte nostra tanti tormenti e buttiamo nel lavoro nostro tutto il nostro sangue, dobbiamo poi essere le vittime di simile gente, che ci sta attorno, e che, non contenta di succhiarci il sangue, ci dà noje, amarezze, ci crea ostacoli, non ci lascia un momento tranquilli? Io combatto ancora con quel farabutto di Pilotto e il 15 giugno debbo trovarmi a Roma, alla causa che si discuterà in Corte d'appello, giacché pare che in prima istanza il Pilotto abbia vinto per la testimonianza di quel giuda del Chellini il quale ha giurato davanti al Tribunale che io avevo promesso di pagare la penale al Pilotto. Capisci? Son sicuro che i due compari hanno fatto il patto di div[id]ersi insieme la somma.

¹ LMA, 479-481.

Ma stanno freschi! Io non pagherò. Ora noje e spese anche Tu, con codesto Nulli: hai trovato il giuda anche Tu in codesto Bellotti. E andiamo avanti, che il mondo è allegro! – Informami, Ti prego, di come stanno le cose, perché io possa rispondere per le rime a questo signor Nulli. Sono pronto a intervenire in tutte le maniere, quando avrò saputo di che si tratta. Ma perché, in nome di Dio, strascicare così le cose che non hanno nella vita nessuna seria importanza? La vita degli artisti dev'essere sacra, e come una cosa sacra rispettata! Affoghino gli altri in codeste miserie; noi abbiamo bisogno di respirare un'altra aria!

Basta! Aspetto Tue notizie, Marta mia! Povera, povera Marta mia, anche Tu... Ah, liberarti da tutte le noje! Quando verrà questo giorno? A domani. Con tutto, tutto il bene che Ti vuole il tuo

Maestro

a Marta Abba
Hôtel Milan
(Italia) Salsomaggiore

Berlino 25. V. 1930

Marta mia,

ho ricevuto un invito dall'Ambasciatore d'Italia N. U. Orsini Baroni di "andare a cena il giorno 28 corrente mese alle ore 22,30, *per incontrare* il Maestro Toscanini". Il biglietto d'invito diceva proprio così: *per incontrare*. Saggio di lingua italiana in bocca o, peggio, nella penna d'un Ambasciatore d'Italia. "S'incontra" un nemico; "s'accoglie" un ospite; ma qui era il caso di dire "per onorare" o "per festeggiare" il Maestro Toscanini. Sono stato in forse d'accettare quest'invito, prima di tutto perché così tardi questo signor Ambasciatore si è ricordato della mia presenza a Berlino, e poi perché, pur avendo una grande ammirazione per la bravura del Toscanini quale direttore d'orchestra, non ho nessuna stima né alcuna simpatia per l'uomo: borioso, scostumato e camorrista. Ma ho infine considerato che dimostrare antipatia, anziché solidarietà, tra Italiani, in terra straniera, non era bene; ho considerato che, proprio jeri, mandandomi a mano l'invito, l'Ambasciatore mi ha fatto ricevere con molta premura, dopo due soli giorni, il mio passaporto rinnovato per un altro anno (scadeva il 3 giugno), e che dunque, rifiutando con qualche scusa l'invito, avrei risposto con uno sgarbo a tanta premura; ho considerato ancora che il 31 avverrà al "Lessing theater" la prima rappresentazione di "Questa sera si recita a soggetto", la quale, facendo parte come i due concerti del Toscanini del programma ufficiale della "Kunstwoche" (o settimana artistica) di Berlino sotto l'alto patronato di S. E. il Ministro della Cultura tedesco, richiede di prammatica la presenza dell'Ambasciatore d'Italia; ho imposto un freno al mio primo impeto contrario, e ho accettato.

Credo che Tu mi approverai, tenendo conto di tutte queste considerazioni. Sai pur bene che non posso soffrire queste comparserie ufficiali e che, quando ho potuto, me ne son tenuto sempre lontano, con una scusa o con un'altra.

Ti confesso che sono in grande agitazione per questa "prima", che sarà la sera di sabato venturo. L'attesa è grande, come si può vedere dalla stampa e dalle prenotazioni alla cassa, affatto insolite qua a Berlino a così lunga distanza di tempo. Qua le "prime" si fanno (come del resto anche a Parigi) in gran parte per inviti. Ora invece alla cassa la vendita è tale, che già si pensa di fermarla, per timore che non rimangano posti sufficienti per gli invitati che sono in lista. Capisci? È la dimostrazione più chiara del grande interesse del pubblico, che qua di solito, fuori del cerchio degli invitati abituali, si manifesta il giorno dopo la "prima", quando si leggono le critiche dei giornali. L'agitazione dipende dall'amara certezza che ho, d'essere ormai uno straniero per il mio Paese, e di dovere perciò conquistare un'altra patria alla mia arte. Tutto dipende da questa "prima", a cui, con la presenza del Ministro della Cultura e con l'inclusione nel programma ufficiale della "Kunstwoche", si darà una grande solennità. Il successo mi ridarà alla ventura stagione tutti i teatri di Berlino e della Germania. Noto nelle prove alcuni difetti d'incomprensione da parte dell'Hartung, che m'affanno a correggere. Ormai si prova anche di notte, dopo lo spettacolo, e si torna a casa alle quattro del mattino. L'attore che mi contenta di più è l'Andersen, che fa la parte di "Rico Verri". Ma è buona anche la Lennartz. Gli attori, su per giù, rispondono tutti, le mie apprensioni sono per l'Hartung, che pure è reputato come uno dei migliori régisseurs della

¹ LMA, 482-484.

Germania. È cocciuto, e per farlo arrendere alle mie osservazioni debbo sudar sette camice.

Basta. Speriamo bene! Sono in grand'ansia di sapere che è questa nuova e così grave "grana" col Nulli, fomentata dall'innata cattiveria di codesto "magro" di Bellotti, occhi, naso e mani di debole grifagno. Non scuso affatto il Nulli, accusando della sua perfidia il Bellotti. Nulli s'è dimostrato una canaglia, e seguita a far canagliate, e non dubitare che sarà messo a posto, a dovere. È anche un buffone e un profittatore. Non amareggiarti il sangue, Marta mia, che non ne val la pena per simile gente; Tu stai tranquilla; penseremo noi uomini a tenergli testa, e io il primo, di tutti. Stai tranquilla, serena, e riposati. Tutte miserie da disprezzare freddamente e alteramente. Aspetto che mi scriva. A domani! Con tutto il bene che Ti vuole il tuo

Maestro

a Marta Abba
Hôtel Milan
(Italia) Salsomaggiore

Berlino 26. V. 1930

Marta mia,

alla lettera di Nulli, che Ti ho mandato jeri, per non lasciarla senza risposta fino a quando non avrò saputo di che si tratti, ho voluto intanto rispondere questa mattina, che non gli permettevo affatto di usare all'indirizzo di Tuo papà termini men che corretti, scrivendo a me. E ho soggiunto che respingevo sdegnosamente i suoi giudizi offensivi, e che s'ingannava di grosso se credeva che io, in una contesa tra lui e Tuo padre, potessi stare contro tuo padre e in favore di lui. Questo, per mettere fin da principio le mani avanti, o diciamo, a modo di preludio alla sonata che verrà poi, quando sarò informato da Te di ciò che quella canaglietta del Bellotti abbia potuto riferirgli, di cose dette da Papà Tuo a carico di Nulli. Bisogna ch'io lo sappia. Egli parla addirittura di "calunnie vergognose"! L'espressione lascia supporre chi sa che cose, ledenti la rispettabilità personale, in ciò che ognuno custodisce più gelosamente. Ma forse egli avrà detto "vergognose" così, senza ponderare il valore dell'aggettivo, pur di buttarne giù uno che facesse colpo. Quello che soprattutto secca è lo strascico che si dà a codesta maledettissima vertenza, che doveva essere una volta e per sempre stroncata. E questa è la canagliata che ha commessa il Bellotti, il quale ha tutto l'interesse, adesso, a pescare nel torbido, messo alla porta da me per ciò che cercò di fare a Parigi, tentando in tutti i modi di guastarmi col Bloch e col Crémieux. Tu non puoi immaginarti, Marta mia, come sia pieno di veleno codesto pertichino dalla faccia verde! Sa del contratto che io ho col Nulli, perché c'è di mezzo suo padre che ha versato le 50.000 lire; sa che Nulli è stato poi mescolato nella gestione della Tua compagnia; voleva fare affari con me a Parigi, tagliando fuori il Crémieux da una parte e il Nulli dall'altra, e non gli è venuto fatto, perché io ho denunciato subito all'uno e all'altro la sua falsità; ora in Italia, a Roma, trovò Te in questione col Nulli; avrà proposto, suppongo, di fare anche con Te qualche affare a Parigi, scartando – s'intende – il Nulli, che pure è il rappresentante del suo stesso padre nell'affare degli acquisti delle commedie straniere; e non gli sarà parso vero di succhiare da Papà tuo tutto quanto ha potuto, per andarlo a vomitare a Milano, e stare a vedere che cosa ne nascerà di bene per lui. Eccoti in breve tutta la sua sporca manovra. La quale non copre – siamo perfettamente d'accordo – le sporche manovre che, dal canto suo, avrà commesse il Nulli a danno Tuo e a danno della sua Società. Son due bei galantuomini tutti e due! E noi, intanto, ci andiamo di mezzo!

Sei già da due giorni a Salsomaggiore, e suppongo che oggi o domani mi scriverai. Starai a Salsomaggiore fino al 30, per come mi hai comunicato per telegramma, o fino al 31? Mi nasce questo dubbio, che Tu abbia potuto non ricordarti che maggio è 31 giorni. Se al "Diana" comincerai a recitare il 1° di giugno, il 31 dove sarai? Ti faccio questa domanda per sapermi regolare nell'invio delle lettere. Ma dopo il 28 sarà meglio che io le indirizzi in via Cajazzo 52. Là certamente non si perderanno.

Hai letto sul "Corriere" la notizia che Gino Rocca a braccetto con Paolino Giordani e col Chiarelli e il Forges-Davanzati e il Barduzzi, se n'è andato a Budapest a rappresentare la Società Italiana Autori ed Editori al congresso che si terrà colà? Questi sono gli uomini! Che vuoi sperarne? Tu gli denunzi il rifiuto che il Giordani ha fatto d'una sua commedia al "Valle", e lui se ne va a

¹ LMA, 484-486.

braccetto col Giordani a Budapest. E se Giordani gli sputa in faccia, lui gli dice “grazie”, cava il fazzoletto e s’asciuga lo sputo, come se fosse “il sudore della sua fronte onorata”. Questi sono gli autori che dovrebbero difendere il teatro italiano! Rocca, Chiarelli, Antonelli, Veneziani... da un lato, Giordani, Barduzzi, Forges Davanzati dall’altro... E vedrai i telegrammi che verranno dal Congresso di Budapest! Che schifo! che schifo! che schifo!

Basta, Marta mia! Tu sei giovane, e forse avrai la ventura di vedere giorni migliori. Si parlerà allora di me che sarò crepato in terra straniera per aver cercato di fare qualche cosa in pro del teatro italiano quando i giorni erano tristi. Ma non parliamo di malinconie! Sono ancora in gamba bene. A domani! Scrivimi, pensando sempre a tutto il bene che Ti vuole il

tuo Maestro

a Marta Abba
Hôtel Milan
(Italia) Salsomaggiore

Berlino 27. V. 1930

Marta mia,

ricevo la Tua di lunedì 25. Mi dispiace che Tu dica che ti trovi in codeste condizioni per causa mia. No, Marta mia, non devi dirlo! Fin da principio, appena cominciarono i dissensi col Nulli, io Ti dissi che non era possibile seguitare a trattare d'affari con uno di cui non si aveva più fiducia, e che perciò bisognava disfarsene. Mi fu fatto osservare che disfarsene sarebbe stato difficile, perché egli sarebbe rimasto aggrappato al suo posto. Io mi presi l'impegno di liberarvene *in un solo giorno*; e difatti, andai a Milano e gli feci scrivere la lettera di dimissione da Amministratore Unico. Questo feci per la Tua liberazione. Lo promisi e lo feci. È colpa mia, se per tante circostanze e tanti ritardi, non siete poi riusciti a liberarvene? Doveva finir tutto, lì per lì. Non posso essere chiamato da Te responsabile di questo strascico, che appunto con quelle dimissioni io avevo cercato d'impedire. Io mi sono preoccupato d'una sola cosa, sempre: della Tua pace e dei Tuoi interessi, Marta mia, sempre, senza guardare in faccia a nessuno. E devi credere, Marta mia, che se qualche volta mi sono messo anche contro il Papà tuo, non l'ho mai fatto per astio personale (che astio vuoi che io abbia contro persone della Tua famiglia, a cui Tu vuoi bene, e che perciò sono sacre anche per me?) l'ho potuto fare soltanto perché m'è parso che Tuo Papà facesse cose contrarie appunto alla Tua pace e ai Tuoi interessi; l'ho fatto, insomma, sempre, unicamente per Te, in Tua difesa. Avrò potuto sbagliare, ma non per difendere il Nulli contro Tuo padre! Figurati se poteva esserci in me un simile pensiero! M'importava un corno del Nulli! M'importava della Tua pace! E seguitavo a ripetere a Tuo padre, che faceva male a farti notare che il Nulli non si diportava da amico, mentre lo si trattava – e giustamente! – da nemico. “Se lo considerate un nemico – gli dicevo – perché pretendete che vi tratti da amico? L'unica cosa da fare qui è liberarsene, liberarsene, liberarsene!” E Ti ricordi? Feci venire prima quel gesuita del Felz per regolare i conti; e quel gesuita del Felz si regolò nel modo che Tu sai. Poi ottenni, da un giorno all'altro, le dimissioni del Nulli. Ora perché dici, Marta mia, che Ti trovi in codeste condizioni per causa mia? Come c'entro io? Il Nulli non lo cercai io; lo trovai da Te, in casa Tua, arrivando da Berlino, che collaborava con Te per la formazione della compagnia e del repertorio. Come Te, precisamente, lo ritenni in prima un amico e che facesse tutto per amicizia e per devozione; appena Tu cominciasti a diffidare di lui, io non presi mica le sue difese, mi permisi solo di far notare che non era coerente il modo d'agire di Tuo papà: da un nemico non si può pretendere d'esser trattati da amico. Il nemico si caccia via! – Questa, e non altra, è stata la mia azione in tutta codesta maledettissima faccenda; e ripeto, non ho mai avuto altra di mira che la Tua pace e i Tuoi interessi! E quale altra mira posso aver io, Marta mia, se non questa? Mi addolora tanto, ora, che Tu possa credere che devi a me codesti dispiaceri, proprio a me che Te li ho voluti levare! Ma soprattutto m'addolora saperti in codesti dispiaceri. Che Te la prenda con me, anche ingiustamente, non importa, se può offrirti uno sfogo: quello che è grave è che Tu soffra ancora di tutto questo, e delle arrabbature che Ti prendi e dei dolori che Ti cagionano! – Saprai a quest'ora come ho già scritto a Nulli in risposta alla lettera che Ti ho mandata. Il male l'ha fatto codesto tristaccio del Bellotti, che ha attribuito a Tuo padre ciò che gli avevi detto Tu. Io non ne sapevo nulla; e subito, appena ho saputo che il Bellotti era venuto a

¹ LMA, 487-489.

trovarti a Roma, Ti misi sull'avviso contro di lui, col presentimento che qualche guajo si preparava, conoscendo la falsità e la vigliaccheria di codesta canaglia!

Ora sono in ansia di sapere com'è andata a finire! In ansia per Te, Marta mia, che sei corsa a Milano tutta rimescolata e col sangue amareggiato! Avrai messo a posto tutti: Tu, nella Tua rettitudine, non hai niente da temere da nessuno. Chi fa le porcherie, le paghi! Mi dispiace di non poter essere a Milano, come vorrei! Se ci fossi stato, tutto questo non sarebbe certamente accaduto. Io sono qua però a rispondere di tutto, se Tu mi chiami in causa. Starò io di fronte al Nulli, se osa far qualche cosa contro di Te o contro Tuo padre: non dubitare che l'ho già messo in guardia! Aspetto Tue notizie. A domani, Marta mia! Sempre, con tutto il bene

il tuo Maestro

a Marta Abba
Hôtel Milan
(Italia) Salsomaggiore

Berlino, 27. V. 1930

Marta mia,

ritorno in questo momento – sono le 19 e 1/2 – dal “Lessing theater”, dove da questa mattina, ore 10 e 1/2, sono stato alle prove: ho la testa come un pallone, una stanchezza, che casco a pezzi. Non ho preso neanche un boccone in tutta la giornata; ho soltanto fumato, fumato, fumato, e sono con la gola arsa e le labbra amare. Rincasando all'albergo, trovo sulla scrivania una Tua lettera; appena la vedo mi passa tutto; non sono più stanco; la apro e la leggo.

Oh, guarda, la Rivi! E da chi ha avuto la bambina? da codesto farabutto del Marchesini? Mi pare che si fosse messa con lui, negli ultimi tempi... – E Tu, dalli a riprovare i lavori per sostituire gli attori! Che vita! E per tutto compenso, giù la media degli incassi! Sì, Marta mia, ho letto del giro della Gramatica. Ma Lantz mi assicura che non si sa nulla di nulla nei teatri di Berlino di questa annunciata venuta di lei, con l'*Amleto*, in Germania. Il momento, in tutti i teatri tedeschi, è difficilissimo, come tutta la vita è difficilissima adesso in Germania: non circola un soldo: la crisi è generale! I teatri sono vessati dai così detti “prominenti”, attori di nome, che pretendono tali paghe e tali percentuali sugli incassi, da rendere impossibile ogni gestione. Anche con le sale piene non si riesce a compensar le spese, e i teatri falliscono e si chiudono. Questa è la vera situazione. E in così fatta situazione è d'una difficoltà quasi insuperabile, parlar d'affari coi direttori di teatri e con gl'impresarii. Non ostante queste difficoltà, io spero ancora di riuscire. E spero che m'ajuterà molto il successo della commedia al “Lessing theater”. Non penso che a Te, non desidero di trionfare altro che per Te, Marta mia! solo, solo, solo per Te! Voglio portarti buone notizie al mio ritorno.

Dopo Salso andrai dunque a Brescia? il 31? Io credevo a Milano! E ora, dunque, non so più nulla del tuo prossimo itinerario! Quanti giorni, a Brescia? Quanti a Como? quanti a Lecco? e quando sarai a Milano? Bisogna che lo sappia per sapermi regolare. Cele adesso è con Te? Dalle un bacio per me. – Non voglio saper più nulla di quel sudicio pretaccio del D'Amico! Il “citato” Pirandello gli sputa in faccia! Sputagli in faccia anche Tu, Marta mia: ma no! non merita neanche il Tuo sputo! Se ne potrebbe lavare il grugno di unto gesuita. Io ritorno in Italia soltanto per veder Te, e così potessi levartene via per sempre, per sempre! strapparti lontana per sempre da tutte codeste carogne che rendono impossibile la vita nel più adorabile paese del mondo!

Hai conosciuto anche Tu codesto farabutto del Bellotti? Io ho ben capita tutta la sua manovra. Ma bada che il Foà è anche l'avvocato del Nulli, il suo consulente legale. Io non so ancora che cosa voglia fare il Nulli, come non so che cosa sia successo per le male arti del Bellotti. Aspetto che Tu mi dica come stanno le cose.

Sento di Pittaluga. Non confonderti col film italiano in Italia. Il film italiano si farà all'estero, e questa è una delle mie più grandi speranze per levarti dall'Italia: si farà parte a Parigi, parte in America. L'avvenire dell'arte drammatica e anche degli scrittori di teatro è adesso là – credi – bisogna orientarsi verso una nuova espressione d'arte: il film parlato. Ero contrario; mi sono ricreduto. Ma parleremo a lungo di questo. Non prendere per ora impegni. A domani, Marta mia! Vado a prendere un boccone all'Aida e poi ritorno a teatro per la prova notturna. Abbiti tutto il bene che Ti vuole

¹ LMA, 489-491.

il tuo Maestro

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

a Marta Abba
Teatro Sociale
(Italia) Brescia

Berlino 30. V. 1930

Marta mia,

c'è un personaggio, in una commedia, mi pare del Giraud, che va dicendo a tutti: "voglio essere ringraziato della sollecitudine", perché in compenso del suo zelo previdente gli capitano tutti i guaj. Sì, Marta mia, ho fatto male a mandarti la lettera del Nulli, ma Tu mi rimproveri a torto quando dici che, invece di chiedere a Te spiegazioni, dovevo subito respingere sdegnosamente le ingiurie del Nulli a Tuo padre: *è proprio quello che ho fatto*; il mio errore è stato di mandarti la lettera, ma capirai! m'era arrivata come una schioppettata a bruciapelo, sapevo che c'era di mezzo il Bellotti (che stimo capace di qualunque falsità), la lettera finiva con quella minaccia "l'avverto perché nulla le giunga di sorpresa"; mi sono impressionato, e ho creduto di far bene mettendoti nelle mani un documento di cui potevi aver bisogno per provar l'insidia del Bellotti e l'animo del Nulli contro Tuo padre. Troppo zelo, don Desiderio! (Don Desiderio, è il personaggio di Giraud, che in questo caso sarei io).

Troppo zelo, ma devi anche tener conto, Marta mia, che le spiegazioni non Te le domandavo per poter rispondere al Nulli nel modo come ho risposto (cioè proprio come Tu volevi, e senz'aspettare che me lo dicessi Tu), ma realmente per sapere ciò che era accaduto *di nuovo* per opera di quell'infame Bellotti. Ma spero che tutto ormai sia composto saggiamente dall'avvocato Foà, e non ne parliamo più, per carità!

Ho il tuo espresso del 25, martedì, arrivatomi questa mattina, perché jeri – Ascensione – la Posta fece una sola distribuzione. Jeri è stata per me una giornata campale; sono uscito di casa alle 10 del mattino e sai quando sono rincasato? *questa mattina*, alle 6! Tutta la notte, dalle 9 di sera alle 6 di questa mattina, è durata la prima prova generale, con scene luci e costumi; e durante tutta la giornata, dalle 10 del mattino, ci sono state prove particolari, di questa e di quella scena. Ho dormito dalle 6 e 1/2 alle 10 e 1/2 quattr'ore in tutto; ora sono le 11 e 1/4 e ho appena il tempo di scriverti: devo scappare di nuovo a teatro, per cercare di ottenere qualche rendimento maggiore da parte della Lennartz, che jeri sera s'è dimostrata la più debole di tutti. Il lavoro ha fatto a tutti coloro che assistevano alla prova generale, un'*enorme* impressione.

Ma io dell'ultima parte, che è la più bella, non sono rimasto molto contento. Ci vuole un'attrice potentissima, una Marta Abba², per far la scena finale: io scrivo tutto, misurando il respiro della parte con la potenza dell'arte di Marta Abba, poi trovo una Peroni a Torino, una Lennartz a Berlino, e addio, mi casca tutto! Sono abituato male. Ma tutti predicono, che, non ostante questo, il successo sarà strepitoso. Speriamo!

Mi domandi come andò l'*incontro* con Toscanini? Non ci andai. Mandai la sera del 27 un telegramma all'Ambasciatore, nel quale dicevo: "Fissata per domani sera prima prova d'insieme mia commedia Lessingtheater prego l'E.V. scusare mia assenza cena Maestro Toscanini. Ossequi". – La mattina del 28, ricevuto il telegramma, l'Ambasciatore in persona mi chiamò al telefono per pregarmi di far di tutto per intervenire perché teneva molto alla mia presenza. Io lo ringraziai, ma gli dissi che era indispensabile, assolutamente indispensabile (ed era vero, del resto) la mia presenza

¹ LMA, 491-494.

² Scritto in caratteri grandi.

a teatro per giudicare dell'opportunità, o no, d'una nuova scena aggiunta; e non andai.

È stato lo stesso Ruggeri, Marta mia, a far pubblicare sul "Corriere" un brano della lettera che gli scrissi in risposta alla sua seconda lettera e seconda richiesta d'un lavoro per lui. Ti sono grato, grato dei consigli che mi dà, di non girare sempre sullo stesso pernio. Hai ragione, Marta mia, e vorrei che sentissi che cosa sto facendo nei "Giganti della montagna"! Rispondo proprio, coi fatti, al Tuo consiglio amoroso. "I Giganti della Montagna" sono il trionfo della fantasia! il trionfo della Poesia, ma insieme anche la tragedia della Poesia in mezzo a questo brutale mondo moderno. Vedrai! È il mio autentico capolavoro. Ma chi me lo potrà rappresentare in Italia? Il "Quando si è qualcuno", se mai lo farò, non avrà nulla da veder con gli altri miei precedenti lavori. Sarà tutto a quadri fantastici e imprevedibili, novissimo.

Ma di tutto questo, e d'un nuovo lavoro per Te, se proprio lo vuoi, Marta mia, parleremo a lungo a voce, prossimamente. Intanto Ti lascio con tutto, tutto il bene che Ti vuole sempre, sempre, sempre, il tuo e tutto tuo

Maestro

a Marta Abba
Albergo Italia
(Italia) Brescia

Berlino 31. V. 1930

Marta mia,

un'altra notte in piedi! Sono ritornato all'albergo alle 4 e 1/2 del mattino, dall'ultima prova generale. Quante illusioni mi sono cadute sulla decantata "organizzazione" tedesca! Tutto all'ultimo momento, come da noi! Ma almeno noi abbiamo la scusa del poco tempo e degli scarsi mezzi per metter su uno spettacolo! Qua hanno tutto: tempo (un mese e mezzo!) un esercito di dipendenti d'ogni specie, e denari: e jeri sera (vigilia della rappresentazione) non Ti so dire quante cose mancavano... – ogni cinque minuti, un'interruzione, perché non s'era pensato a questo, non s'era pensato a quest'altro... – e qua ci voleva questo, e là quest'altro... – per modo che, dalle 8 e 1/2 della sera s'è andato a finire anche questa seconda prova generale alle 4 del mattino; e un monte di cose son rimaste da provvedere e da rimediare in giornata! Mi son potuto rendere conto di che cosa saremmo capaci noi, con la nostra prontezza e apertura mentale, se avessimo a nostra disposizione anche la decima parte dei mezzi di cui dispongono qui.

Lo spettacolo risulterà magnifico, senza dubbio.

Quello che ho potuto notare, e che più mi tiene in pensiero, è la mancanza di ciò che qui chiamano "tempo" nella rappresentazione, con parola italiana cavata dal vocabolario musicale: "tempo", cioè misura, ritmo. Il mio lavoro è come un affresco del Tiepolo, tutto mosso, come da un vento, estroso; l'Hartung s'è messo in mano, invece, un pennellino di frate Angelico, un pennellino da miniatura; s'è messo a sofisticare su ogni battuta, su ogni parola; non ha visto l'insieme e s'è perduto nei particolari. Manca l'impeto, l'estro: è una iscenatura pretenziosa e pedantesca. Sarà forse di gusto tedesco, non è affatto di mio gusto. Alla prima prova generale, in tanto, mi contentava più la prima parte, che la seconda; jeri sera invece è stato il contrario: m'è piaciuta più la seconda parte e meno la prima. E cosa strana, gli attori che mi parevano migliori, alla prova di jersera, mi sono scaduti, e son venuti fuori, invece, meravigliosamente, la Wangel (signora Ignazia) e la Lennartz (Mommina).

Basta. Questa sera, alla "prima" sarà quel che sarà. C'è un teatrone mai visto. Lo [sic!] "Spannung" come dicono qua, cioè l'*attesa che attrae*, è grandissima. Da per tutto non si fa altro che parlare della "Stegreif-Kömoedie"² di Pirandello. Ti farò un telegramma alla fine della rappresentazione. Tutti i giornalisti italiani, corrispondenti dei principali nostri giornali, sono stati invitati. Io sono calmissimo: lontano già dall'avvenimento.

Questa sera Tu "debutti" a Brescia. Jeri, rincasando, ho trovato il Tuo telegramma con l'itinerario fino al 14 di giugno, che sarai a Milano. Io, il 15 dovrei essere a Roma per la causa in Corte d'Appello contro il Pilotto, chiamato dal Giudice a un interrogatorio. Io non so come si sia arrivati a questo; come lo scioglimento amichevole del contratto, senza alcuna riserva da parte del Pilotto, non abbia fatto cadere ogni impegno reciproco da ambo le parti, dato anche che il Chellini in una lettera avesse assicurato il Pilotto sul pagamento della penale a Prandi. Ma la giustizia non è altro che trabocchetto; guaj a metterci il piede! E quando trovi un testimonio giuda come il Chellini... – Ah che disgusto, che schifo, che schifo, Marta mia, di tutto questo mondo teatrale, che

¹ LMA, 494-496.

² Stegreif-Kömodie.

schifo di tutte le fradice istituzioni... La vita potrebbe essere così bella! Tu mi esorti a spaziare in questa bellezza... – ma non vedi che cosa ne hanno fatto gli uomini? Quel che tocca soffrire a Te, a me, che di questa bellezza vorremmo vivere, perché la sentiamo in noi? C'è in tutta la mia opera il rimpianto di questa bellezza contaminata... col compatimento per gli uomini che forse sono costretti a contaminarla dalle necessità stesse della vita.

Basta. A domani, Marta mia! Aspetto tue notizie da Brescia. E a rivederci presto: non mi par l'ora! Prendo un boccone e vado alle 13 alla prova. Pensa sempre, sempre a tutto il bene che Ti vuole

il tuo Maestro

a Marta Abba
Albergo Italia
(Italia) Brescia

Berlino 1. VI. 1930

Marta mia,

dunque, come Ti telegrafai, serata tempestosa. M'è parso di ritornare alla "prima" dei "Sei personaggi" a Roma. Ma la tempesta di quella serata memorabile fu scatenata da nobili passioni, fu l'urto violento dei giovani contro i vecchi; jersera invece fu l'osceno livore d'una masnada d'invertiti che si scatenò aizzata dal Feist, dalla sua famigerata cugina, e da altri del gruppo Reinhardt e da altri avversarii dell'Hartung e del Saltenburg. Questa oscena gente, ostensibilmente, nel *foyer* del teatro, prima che cominciasse lo spettacolo, ha fatto la prova dei fischietti di cui s'era armata venendo a teatro. Parecchi son corsi in palcoscenico a darne l'annunzio, e il panico s'è diffuso tra gli attori. Più di tutti se ne spaventò l'Andersen che faceva la parte di "Rico Verri". Eroica fu invece la Lennartz che difese e sostenne fino all'ultimo il lavoro, trascinando tutta la sala ad una impetuosa e veemente reazione. Purtroppo il lavoro offriva il fianco ai nemici per la sua pessima iscenatura. Te n'ho parlato jeri. Tutto lo spirito dell'opera era smarrito nell'incomprensione assoluta dell'Hartung, tutto il brio perduto, ogni particolare slegato, guizzante di per sé scompostamente, come un pezzo di serpe staccato. Chi conosceva la commedia per averla letta non sapeva più riconoscerla alla rappresentazione. Ogni senso, ogni valore era scomparso. Tutto è sembrato arbitrario; nessuno, anche per il panico degli attori, capiva più perché tutte quelle scene si susseguivano senza nesso, pazzesche. Pareva un'orchestra in cui, cacciato via il direttore, ogni strumento si fosse messo a sonare per conto suo. E i fischietti del pubblico sonavano dal canto loro, guazzanti in una gioja che non Ti dico. Io, guardando dal palco, mi divertivo un mondo. Alla fine, la reazione della maggior parte del pubblico (più dei tre quarti del teatro) prese il sopravvento, e allora scoppiò un delirio d'applausi, un uragano d'ovazioni; ma solo per me, per me e per la Lennartz che, come Ti dicevo, fu eroica, perché fu l'unica a non smarrirsi, e di questo il pubblico volle rimeritarla. Le chiamate non potei contarle; non finivano più! I malintenzionati, fatto il guasto che volevano, se n'erano andati; e allora si vide com'erano pochi, perché il teatro rimase pieno ed erano tutti in piedi a gridare evviva e a rompersi le mani applaudendo.

Come puoi figurarti, non ho provato alcun compiacimento per tutta questa dimostrazione. Il lavoro, per me, era stato ucciso dall'Hartung. Mancandomi il palcoscenico, ero disarmato e sconfitto. Per me aveva vinto chi aveva fischiato; avrei fischiato anch'io, in luogo d'inchinarmi a quegli applausi e a quelle ovazioni, che volevano farmi piacere e m'urtavano.

Vedi, Marta mia, che avevo tutta la ragione di sentirmi agitato. Ho presentito la tempesta. Ho pensato anche al Feist; ero stato messo sull'avviso che qualche cosa si preparava contro di me e contro il lavoro. Non ho voluto far nulla per impedirlo, per non scendere al livello di quella sporca gente. Avrei voluto la sicurezza del palcoscenico; e questa mi mancava, per difendermi e andare contro il pubblico, come sono sempre andato. Non mi restava altra arma che la serenità della mia coscienza, e questa l'ho conservata intera, fino all'ultimo, fino a respingere, nel mio intimo, sdegnosamente tutto quel trionfo finale, fatto alla mia persona e non all'opera mia orribilmente ferita e mancata.

Questa è Berlino. M'è parso jer sera d'essere in Italia. Non so più ormai dove me ne debba

¹ LMA, 496-498.

andare. Gli odii m'inseguono da per tutto. Forse è giusto così: che me ne vada dalla vita, così, cacciato dall'odio dei vili trionfanti, dall'incomprensione degli stupidi che son la maggioranza; e in punizione di tanti miei peccati che Tu, spirito veramente eletto, mi hai sempre rimproverati.

Basta. A rivederci ancora per poco, Marta mia! Mi manca quasi l'animo di dirti ancora tutto il bene che Ti vuole sempre, sempre il Tuo

Maestro

a Marta Abba
Albergo Italia
(Italia) Brescia

Berlino 2. VI. 1930

Marta mia,

ho la Tua del 30 u.s. Leggendola, non ho capito dapprima perché mi davi dell'egoista; poi mi sono accorto ch'era in riferimento a quella nota del D'Amico sulla Tua serata a Roma. Chi ci pensava più? Ma dunque davvero, Marta mia, Ti pare che io sia stato *tanto egoista* da pretendere di tener chiusa una grande Attrice come Te nel cerchio della mia arte soltanto, come se non fossi stato io il primo a riconoscere tutte le più diverse possibilità d'essere della Tua ricchissima natura artistica? E non fui io a consigliarti di "debuttare" a Roma con "Nostra Dea" di Massimo Bontempelli, tanto ero certo che, al cimento d'una parte come quella, Tu ti saresti fatta onore, anziché in una parte piatta e sciocca come quella della "Pauletta" del Giovannetti? E non sono stato io a lavorare tanto per prepararti un testo degno per la interpretazione della "Donna del Mare" di Ibsen; io ultimamente a fare altrettanto per la "Fiamma" del Müller, per la "Susanna" del Pasteur²? io a scrivere a tutti gli autori italiani, a cominciare dal D'Annunzio (a cui non avevo mai voluto scrivere) fino ai minori, perché ci mandassero lavori da rappresentare? io a costringerti a rappresentar contraggenio "Marionette, che passione!" di San Secondo, per averne un lavoro nuovo; io a persuaderti a rappresentare almeno un lavoro di Praga, io a consigliarti di debuttare a Milano col lavoro di Rocca? io qui da un anno a cercare lavori degni di Te, senza poterne trovare uno, come tra i tanti campioni³ letti con Te a Milano per la formazione del repertorio della Tua compagnia? – Perché devi credere di me una cosa così ingiusta, che io non voglia lasciarti *spaziare*? Spaziare, spaziare, ma nell'*alto*, nel bello, nel nobile, nell'arte, nella vera e grande arte, perché Tu non perda questo stemma di nobiltà, che Ti fa *unica*, che deve formare inconfondibilmente la Tua personalità artistica e segnarla nella storia del teatro? – Questo io penso e sento per Te, io che conosco tutta la Tua grandezza *presente*; e allora, non per gretto e meschino egoismo m'infastidisco di ciò che ha scritto quel pretaccio velenoso del D'Amico, ma perché ancora con gli altri aspetta di assegnarti "il posto che Ti compete nel Teatro italiano". Che aspetta? aspetta, come tutti, che Tu lasci Pirandello, e poi Ti assegnerà il posto che Ti compete... *nel teatro italiano*? Fuori, fuori questo teatro italiano! Ti dicano una buona volta che cosa Tu dovresti rappresentare, lasciando Pirandello, e se Tu non lo rappresenti, o se Pirandello si ha a male che Tu lo rappresenti, allora sì Pirandello è il più schifoso egoista! Ma finché, proprio a proposito d'una Tua serata d'onore in cui rappresentavi "*Scrollina del Torelli e non un lavoro mio*", il signor D'Amico schizza il veleno di negar la Tua presente grandezza e di augurarti di lasciar Pirandello per "occupare il posto che Ti compete nel teatro italiano", Pirandello non è più egoista, Pirandello è soltanto sdegnato, Marta mia, da questo misconoscimento di Te, di ciò che Tu vali *ora*! Il veleno del D'Amico non mi ha morso che per Te. E tant'è vero questo, che mi pesa ora enormemente che Tu seguiti a rappresentar lavori miei col convincimento che sia a Tuo danno! È il più gran dolore – questo – che mi possa esser dato da soffrire; che io cioè cagioni danno a Te; e non posso, non posso tollerarlo! Se Tu senti questo, se tu soffri di questo, butta, butta a mare tutto il mio repertorio, Marta mia, e mi farai contento, perché il

¹ LMA, 499-501.

² Passeur.

³ Il manoscritto non è chiaro: potrebbe trattarsi di una svista per «copioni».

solo pensiero che Ti pesa mi è insopportabile: via! via! via tutto! io non voglio che Marta mia ne soffra più: tanto sono egoista, che nemmeno uno dei miei lavori voglio che sia nel Tuo repertorio l'anno venturo, nemmeno uno; la figlia mia, la creatura mia deve prender mando da sé, esser lei, perché è grande, grande già *ora*, avendo fatto vivere Pirandello come l'ha fatto vivere sulle scene italiane e di tutto il mondo; sarà ugualmente grande *anche domani* facendo vivere altri. Il torto che fanno alla mia figlia *grande* è questo, di dire che deve *aspettare domani per divenir grande*, quando non rappresenterà più Pirandello. Questo non è giusto, non è giusto perché dimostra due cose: misconoscimento per Marta Abba e livore per Pirandello; volontà bieca di mettere Marta Abba contro Pirandello, per separarla da me a farmi ancora di più restar solo. E sia! Di questo tanto livore contro me e l'arte mia la mia Marta *non deve più soffrire*. Io Ti faccio, Marta mia, veramente male, non male alla Tua *grandezza*, ma male al *riconoscimento della tua grandezza*. Io dovevo notare l'ingiustizia dell'appunto, ma io stesso ti dico (e già ebbi a dirtelo un'altra volta) che – dato che io sono tanto odiato e invisibile a tutti – non so perché – è bene, è bene sì che d'ora in poi mi lasci da parte anche Tu. Per chi si ama come io Ti ama [sic!] è una gioia anche morire. Non sono egoista, non sono egoista, purtroppo, Marta mia! Sono per tutti, e nessuno è per me. Sono solo. Con tutto il bene che Ti voglio. Il tuo

Maestro

a Marta Abba
 Albergo Moderno Gallo
 (Italia) Brescia
 Piazza Duomo

Berlino 3. VI. 1930

Marta mia,

ho la Tua di domenica, primo giugno. Vedo dall'intestazione della carta e dalla busta che sei scesa all'Albergo Moderno Gallo e non all'Albergo Italia, dove T'ho indirizzate le lettere finora; ma come il telegramma T'è giunto, così spero che anche le lettere Ti saranno giunte, o avrai mandato a ritirarle. Questa è l'ultima che Ti indirizzo a Brescia, da cui fra tre giorni sarai via. Io sono costretto a trattenermi qui ancora qualche giorno, forse fino al dieci, perché debbo aver notizie dall'America, attraverso Philipps: notizie che non potranno tardare fin oltre il 10. Verrò a salutarTi, a Lecco o a Como, dove sarai; poi scenderò fino a Roma, dove dovrò trovarmi il 15 per la causa; mi tratterò qualche giorno, e ritornerò a Milano tra il 19 e il 20, e allora parleremo di tante e tante cose, di quelle che sono accadute, a Te e a me, e di quelle che – se Dio vuole – accadranno.

Qua la gazzarra della stampa non è minore di quella del pubblico alla prima, la sera del 31. Ho osato toccare il Dio, capisci? Max Reinhardt, proprio nelle feste giubilari che gli si stanno facendo. Tutti han voluto vedere nel Dr. Hinkfuss la satira del dio dei régisseurs tedeschi. Max Reinhardt, e così si spiega la tempesta che mi s'è scatenata addosso. Dàlli al sacrilego, dàlli all'iconoclasta straniero, al profanatore del tempio! Via! via! via! Mi cacciano proprio, a furia d'insulti e di vituperii. Tutto questo pandemonio, tanto in teatro quanto nei giornali, è concertato, non c'è il minimo dubbio: il Feist, l'ho saputo, è da cinque mesi agli stipendi di Reinhardt, come capo propaganda stampa: l'attacco l'ha sferrato lui con tutto l'*entourage* Reinhardt! Lui ha dato a credere a tutti che nel Dottor Hinkfuss io abbia voluto raffigurare il Reinhardt, che oggi tutta Berlino festeggia; di modo che la rappresentazione del mio lavoro, proprio nella stessa sera che alla "Marmorsaal" si teneva il grande banchetto del Festeggiato, è parso un insulto inaudito, e tanto più grave, in quanto scagliato da uno straniero. La dedica del mio lavoro, proprio al Reinhardt, non solo non è valsa a distruggere la perfida insinuazione, ma è parsa un'impudenza e una tracotanza inaudita; e ne han veduto la prova (cosa che io non m'immaginavo affatto) nella persona dell'Hartung, che qui è considerato come il rivale del Reinhardt, il rivale sconfitto e privato del suo teatro, il rivale cacciato dal "Renaissance-theater" proprio per aver voluto competere col dio Reinhardt. Capisci? Tutte queste cose io non le sapevo affatto; son venuto a saperle adesso, nello stordimento di quest'assalto che m'è sopraggiunto di sorpresa. Non credere, Marta mia, che io ne sia menomamente avvilito. Tutt'altro! Perché questo dio Reinhardt non è dio per tutti, neanche qua a Berlino: ha con sé la stampa, ma non il pubblico. Nella sua stessa casa, al "Deutsches Theater", alla prima di *Phaea* di Unhrue², data undici giorni or sono e *caduta*, proprio all'inizio delle sue feste giubilari, il pubblico gridò: "Pfuì Reinhardt! Pfuì Reinhardt!" che è peggio che "abbasso Reinhardt!", perché nel *pfui* c'è un senso di sputo. E il pubblico, nella maggioranza, *era con me* la sera della prima rappresentazione, e solo i congiurati fischiarono e fecero baccano, e poi tacquero quando alla fine scoppiarono le grandi ovazioni di tutto il pubblico in piedi, che mi evocò gridando "Och Pirandello" cioè "Viva Pirandello!" per più di 20 volte. E ora ogni sera il pubblico riempie il

¹ LMA, 502-504.

² Unruh.

teatro e si diverte un mondo e si spella le mani a applaudire, indisturbato: la commedia trionfa ogni sera, come trionfò a Königsberg. Ma mi secca di passare, in terra straniera, come il conduttore d'una battaglia personale, che non ho pensato affatto di dare, perfidamente inventata e messa su da una canaglia che non avrei mai stimato capace di tanto.

Il Nulli, dopo aver saputo che io Ti ho mandato la sua lettera contro Papà Tuo, non mi ha più scritto. Ora certamente vorrà fare questione anche con me. Non me n'importa! Anche Tu dici che non avrei dovuto mandarti questa lettera. Ma io l'ho fatto a fin di bene, per metterti sull'avviso. M'arrivò di sorpresa, conteneva ingiurie e minacce; *respinsi le ingiurie*, ma per le minacce stimai opportuno che Papà tuo stesse in guardia, tanto più che non sapevo che infamie quel Bellotti era potuto andare a riferire contro di lui al Nulli. Non credo affatto di essermi regolato male. Il male l'avrò fatto al Nulli, ma in punizione di questa sua lettera. Il dispiacere che ho potuto cagionare a Te, mandandotela, è stato per metterti a conoscenza d'una cosa, che poteva cagionarti dispiaceri maggiori. S'appianerà tutto prossimamente a Milano.

Intanto bacia per me la cara Cele e salutami Papà Tuo e anche la Mamma, se la vedrai. Tu abbiti sempre, Marta mia, tutto, tutto il bene che Ti vuole il tuo

Maestro

a Marta Abba
Politeama Fratelli Marcenaro
(Italia) Como

Berlino 5. VI. 1930

Marta mia,

attendo la risposta al mio telegramma di jeri per mettere l'indirizzo giusto su questa lettera che Ti darà la "Benvenuta" a Lecco. La lettera di jeri, dopo averla scritta, l'ho lacerata: era troppo triste e non ho voluto affliggerti.

Qua comincia, non nel pubblico che è stato sempre per me, ma nella critica dei giornali una certa respiscenza. Nessuno ricorda una simile aggressione contro uno scrittore; è stata una canèa selvaggia e feroce, in cui tutti i più ignobili sentimenti, antipatie, rabbia di vendetta, odio di parte, contrasti di tendenze artistiche e sociali si sono mescolati, i giornali socialisti e comunisti per un verso, i giornali cattolici e di destra per un altro. La respiscenza è cominciata, quando s'è saputo che gli scrittori tedeschi di maggior nome, a cominciare da Thomas Mann, riuniti in casa da Hans Heinz Ewers (che Tu hai conosciuto, ma che io non conosco ancora: quello del romanzo d'una donna che diventa uomo, di cui Tu dovevi fare il film. Ti ricordi?) si proponevano di fare una pubblica protesta, dissuasa da Felix Bloch Erben come nociva a me. La protesta m'è arrivata lo stesso, ma privata: ho ricevuto fiori senza fine e lettere, lettere, lettere, a cui il buon Lantz è dietro a rispondere. Ha cominciato il "Vorwaerts" (cioè "L'Avanti!") a sorgere in mia difesa: bada bene, un giornale socialista; poi è venuta la "Neue Zeit", di destra, a domandare conto in nome della coltura e della civiltà tedesca dello scandalo inaudito; e la maggior parte dei giornali della provincia, Amburgo, Dresda, Colonia, Francoforte, Monaco e, prima di tutte Königsberg, dove la commedia aveva avuto un trionfo, insorgono contro Berlino. A Königsberg, per protesta, la commedia è stata ripresa e il teatro annunzia che la prossima stagione un altro mio lavoro sarà rappresentato. Lo scandalo alla fine si ritorcerà contro chi l'ha promosso, e tutti mi dicono che avrò una rivincita altrettanto clamorosa. Ma io sono con la bocca amara, e affogato di nausea. So che debbo essere superiore a tutto questo, so che debbo aver coscienza di quel che valgo; ma quest'esperienza di malvagità umana ha finito di stomacarmi della vita. Penso che sono irrimediabilmente solo, penso che nessun conforto posso sperare dal mio paese, penso a tante e tant'altre cose e mi domando perché debbo ancora seguitare a soffrire così.

Ma non voglio ricascare nelle tristezze di jeri, che mi hanno fatto lacerare la lettera.

Se servo ancora a qualcuno, eccomi qua. Non devo cadere così. Bisogna che mi faccia forza, soprattutto per vincere la nausea del lavoro. Quel che mi manca è di potermi sfogare il cuore con qualcuno, uno che di questo mio restare in piedi mi dia conforto, sapendomene dare contro me stesso una ragione, una ragione che valga contro tanto soffrire.

Oggi, nel pomeriggio, avrò una lunga conferenza con Felix Bloch Erben. Domani da Parigi arriverà Philipps. Aspetto da lui notizie della Paramount. Bella prospettiva, adesso, andare a combattere in America con la stupidità dei cinematografari! È meglio che metta punto. Vedo così nero da per tutto, che anche questa lettera rischia d'essere lacerata, se continuo. Basta, basta, Marta mia: non ho altro conforto davanti a me, che quello di rivedere Te tra pochi giorni: i Tuoi occhi di cielo e la Tua fronte luminosa.

Così fosse domani! Tutti gli auguri più belli a te e tutto, tutto il bene che Ti vuole

¹ LMA, 504-506.

il tuo

Maestro

Ricevo in punto, come un pugno, firmato “Abba” il tuo telegramma: “cambiato prima come sette otto nove poi lecco quattro giorni – abba”.

E va bene! Indirizzo la lettera a Como. Potessi avere almeno una parola Tua cara.

a Marta Abba
 Politeama Fratelli Marcenaro
 (Italia) Como

Berlino 6. VI. 1930

Marta mia,

grazie, grazie della Tua lettera di martedì 3, che m'ha dato tanto tanto conforto e m'ha fatto tanto bene! Non davanti agli altri, ma solo con me stesso, ero jeri così a terra, così a terra, così bisognoso d'una mano pietosa, che mi tirasse su, che ricevere da Te senza il Tuo nome, segnato col solo cognome, come per un estraneo, quel telegramma che m'annunciava senz'altro lo spostamento del giro (Como prima di Lecco) e neppure un saluto da Marta, m'è parso proprio un pugno per rigettarmi più a terra. E invece Tu, Marta mia, il conforto me l'avevi già dato con la Tua lettera ch'era ancora per via e stava per giungermi; e un ben altro telegramma avresti voluto farmi subito, appena ricevuta la notizia della sconfitta, e solo una squisita attenzione Te n'aveva trattenuta. Vedi come sa essere anche ingiusta questa crudele lontananza!

La sconfitta è dovuta alla perfidia dei nemici, e non all'opera d'arte. Lo sa bene tutto il pubblico, e lo sanno anche loro i nemici, che han creduto di trionfare, e debbono riconoscere che non è vero. Hanno solo guastato malvagiamente uno spettacolo, si son presi il gusto di spegnere una luce per restare a gridar nel bujo contro di me. Ma voci ormai sorgono da tutte le parti a gridare invece contro di loro e voler che la luce si rifaccia per me. Tu dici la critica? Ma la vera congiura è stata ordita dal Feist proprio là, come capo della propaganda stampa del Reinhardt[t]. Nel pubblico ha potuto far poco: ha mandato una masnada di omosessuali pari suoi, gente ricca che ha pagato regolarmente l'entrata per acquistare il diritto di mostrare in pubblico i fischietti e fischiare. Il vero pubblico li ha sopraffatti e la serata è finita con un'enorme dimostrazione a me, trionfale; più di venti chiamate di fila, e tutta la sala era in piedi. La critica non ne ha detto nulla; ha parlato solo dello scandalo di quei quattro farabutti, e ha preso da esso il pretesto per scagliarsi contro di me. Lì il Feist aveva gettato il veleno che il mio lavoro fosse contro il Reinhardt, come t'ho detto jeri. Ma non parliamo più, per carità, di tutta questa feccia, di cui mi sono ormai lavato. Le recite al Lessing theater seguitano, e seguiranno ancora per un po'. Il pubblico si diverte, applaude e non capisce perché tanto scandalo sia stato fatto. Le stagioni qui non sono come da noi. Questo anzi è il tempo del Festival teatrale berlinese, il "clou" della stagione; e il mio lavoro era stato compreso nel programma ufficiale del Festival sotto l'alto patronato del Ministro della Cultura, come i concerti del Toscanini. Il Reinhardt ha presentato a questo Festival la sua maggiore novità la "Phaea" di Unruhe², che è caduta; e questa caduta appunto, del pezzo più forte del Festeggiato Reinhardt, ha deciso le sorti del mio lavoro. L'ho saputo adesso! Da undici giorni, dalla caduta cioè della "Phaea" in tutto il mondo teatrale berlinese si diceva, circolava come una parola d'ordine, che anche "Questa sera si recita a soggetto" sarebbe caduta. La sentenza di morte era stata data. Il successo sarebbe stato una condanna per il Reinhardt nelle feste del suo giubileo. Ma tutta la Germania, ripeto, è contro Berlino. Nulla è perduto. La stagione ventura le più grandi città tedesche, Amburgo, Francoforte, Lipsia, Monaco, Dresda, Colonia rappresenteranno il mio lavoro. Felix Bloch Erben m'ha assicurato pienamente su questo punto. Ma io non rimetterò più piede in Germania, dove una simile mostruosità ha potuto aver luogo.

¹ LMA, 507-509.

² Unruh.

Quello che farò, Marta mia, lo decideremo insieme, o piuttosto – giacché non ho che Te – me lo dirai Tu. Dovrò prima andare in America. A costo di qualunque amarezza, bisogna che la ricchezza venga, e verrà. Poi vedremo. Mi esorti a non dimostrare di essere sconfitto. No, Marta mia! Figurati! Non mi sento affatto sconfitto, mi sento offeso, ferito, rivoltato nella mia qualità d'uomo per questo spettacolo di viltà umana malvagia e scempia. Questo sì! Solo pensando a Te, l'umanità si rifà nobile ai miei occhi. Ci sei Tu, creatura umana e divina; basta per ricompensare di tutte le malvagità e le viltà degli uomini! E per Te sola resto in piedi e non ho schifo d'esser uomo. Grazie, Marta mia. Coi ginocchi a terra davanti a Te e con tutto, tutto il mio bene! Il tuo

Maestro

a Marta Abba
Hôtel Firenze
(Italia) Como

Berlino 7. VI. 1930

Marta mia,

ricevo la Tua di giovedì 5. Mi domandi come non ho preveduto tutto questo putiferio. E come avrei potuto prevederlo? Che Feist fosse passato da alcuni mesi agli stipendii di Reinhardt l'ho scoperto soltanto adesso, capisci? Questo brav'uomo di Lantz, del tutto disadatto alla vita, sapeva tante cose, che non ha creduto di dovermi riferire, perché non gli è parso verosimile che si potesse arrivare fino a tanto. Me le ha riferite, indignato, alla fine. Era sicuro del trionfo, avendo veduto due volte la commedia a Königsberg. Anche con la cattiva inscenatura dell'Hartung, era sicuro del trionfo. E alle voci di cattivo presagio, che gli arrivavano da tante parti, non volle mai prestare ascolto, e non me ne disse nulla *per non turbarmi!* Ma che avrei potuto fare, anche se avessi saputo a tempo di questi presagi? Contro un proposito deliberato, mandare amici che sostenessero il lavoro? Non ce n'era bisogno, perché tutto il pubblico, il *vero* pubblico, era con me e sostenne il lavoro contro i disturbatori organizzati ch'erano un'infima minoranza. La vera e grande organizzazione il Feist l'aveva fatta nella stampa con l'insinuazione che la commedia era contro Reinhardt. E contro questa organizzazione, purtroppo, non avrei potuto far nulla, perché era stata preveduta l'unica prova che avrei potuto addurre in contrario, cioè la dedica al Reinhardt, e ritorta contro di me già in precedenza. Son capitato, Marta mia, in un paese di briganti! Il cialtrone che ha riferito su codesto giornale di Brescia che io sono stato cacciato dal palcoscenico, quando trascinato dagli attori mi son dovuto presentare, mentisce, sapendo di mentire. È avvenuto proprio il contrario di quanto egli ha riferito. Il pubblico chiamava me a gran voce, e invece di me si presentava la Lennartz, perché io non volevo assolutamente venire fuori. Allora il pubblico, a un certo punto, disapprovò la Lennartz, perché voleva me alla ribalta, e io mi son dovuto arrendere a comparire perché, seguitando le ovazioni *di tutta la sala in piedi*, la Lennartz disapprovata si ricusava assolutamente di presentarsi più oltre; appena comparvi io le ovazioni arrivarono al cielo. Questa è la verità, e i giornali l'hanno taciuta. Ma non credo che ci sia a Berlino un corrispondente di codesto giornale di Brescia. La notizia dello scandalo dev'essere stata manipolata a Brescia stessa, traducendo dai giornali di qui. E non è in alcun modo possibile che in Italia non si venga a sapere come sono andate le cose. Tanto il "Corriere" quanto il "Popolo d'Italia" hanno soppresso le notizie; ma la "Gazzetta del Popolo" di Torino ha esposto la verità dei fatti, come l'ha scrupolosamente narrata il buon Solari, e così la "Tribuna" di Roma, pubblicando in terza pagina la corrispondenza del Da Silva. Le cose saranno messe a posto, non dubitare, e non solo in Italia, ma anche qui. Già son parecchi giornali che parlano di "organizzazione contraria" e di "scandalo preparato", e *tutti, tutti* i giornali dei maggiori centri della Germania sono a me favorevoli ed esaltano la mia commedia contro la critica berlinese. Si spiega! Tutti codesti corrispondenti da Berlino dei giornali di Amburgo, Dresda, Colonia, Francoforte, Lipsia, ecc. ecc., sono andati a teatro la seconda sera, e hanno assistito al trionfo incontrastato, com'è ancora ogni sera; e non han saputo affatto spiegarsi lo scandalo di cui parlano i giornali di Berlino. Ma ora la ragione se la spiegano tutti, senza però dire apertamente a chi sia dovuto lo scandalo.

Ma ora basta, basta, Marta mia, di questa disavventura stomachevole, che mi ha rivoltato

¹ LMA, 509-511.

l'anima e dato una tristezza, di cui non avevo mai provato l'uguale. Ti indirizzo ancora a Como questa lettera, con preghiera di far proseguire a Lecco, Teatro Sociale, se già sei partita. Io partirò forse il giorno 11 e verrò, spero, per un giorno a salutarti a Lecco, o se no, il 14 a Milano, un momento, prima di partire per Roma, dove dovrò essere assolutamente il 15 per la causa. Dico così perché non credo che prima di giovedì sera potrò lasciare Berlino, per la risposta che aspetto dall'America. In questo caso, forse non farei a tempo a venire a Lecco. Ma bisogna, bisogna che Ti veda, ne ho bisogno, affogato come sono di tristezza e di nausea, come dell'aria da respirare. Non sopporterei più un momento la vita, se non avessi questo! A rivederci presto. Con tutto, tutto il bene che Ti vuole il tuo

Maestro

a Marta Abba
Teatro Sociale
(Italia) Lecco

Berlino 9. VI. 1930

Marta mia,

arrivata a Lecco, jeri, non vi hai trovato la mia lettera. Ho combattuto tanto con me stesso, se mandartela o non mandartela; alla fine, ho deciso di no e l'ho strappata. Sorveglierò molto questa che Ti scrivo oggi.

Evidentemente io ho fatto, come al solito, un conto sbagliato. Noverando questi ultimi giorni della mia sciagurata permanenza a Berlino, e dando a ciascuno il suo nome, mi sono accorto che il 15 – giorno che credevo destinato alla causa in Corte d'Appello a Roma – è *domenica*. Ora di domenica non si fanno cause in nessun paese del mondo; non può dunque stare che la data di questa causa sia il 15. Così, ho fatto un telegramma con risposta pagata a Roma, per sapere esattamente quando la causa è fissata. La risposta dovrebbe arrivarci in giornata. Un altro telegramma aspetto da Parigi, nel quale il signor Farley della Paramount mi dovrebbe dire che cosa ha fatto con tutti i miei libri che s'è portato da leggere colà. Anche questa risposta dovrebbe arrivarci in giornata, o forse domani martedì, perché oggi, seconda festa di Pentecoste, tutti gli uffici son chiusi, e suppongo, anche quello della Succursale della Paramount a Parigi, presso a cui il signor Farley risiede.

Non ho ricevuto nessuna Tua lettera da Como, ma non so se dipenda dal fatto che oggi non c'è distribuzione di posta; oppure che Tu, sapendo da mie lettere precedenti che forse sarei partito il 10, non m'abbia più scritto. Oggi difatti è il nove. Temendo questo, jeri, dopo avere strappato la lettera, Ti feci un telegramma per avvisarti che avevo rimandato la partenza alla sera del 12 e che sarei stato a Milano il 13 sera, e Ti pregavo di sapermi dire per lettera a che ora contavi d'essere a Milano la mattina del 14. Sciocco! Come se Tu, da Como, sette giorni prima potessi sapere con precisione l'ora in cui partirai da Lecco... – Ma è che a Lecco, io non potrò certo venire, arrivando la sera del 13 a Milano, e il pensiero di perdere un solo momento senza vederti subito al Tuo arrivo, venendo a prenderti alla stazione, mi fa star male. Come si fa? Ecco: arrivato a Milano, io telefonerò a casa Tua, alla Mamma Tua, che certo allora saprà l'ora del Tuo arrivo la mattina dopo, e così potrò venire a tempo alla stazione; se Tu per la sera del 13 non vorrai avvisarmi da Lecco con un telegramma al Corso Hotel dell'ora di questo tuo arrivo a Milano la mattina del 14. Tutta, tutta l'anima mia sarà negli occhi, perché certo non avrò più voce. Tu, vedendomi, mi domanderai: "Oh, Maestro, come sta?" E io con la bocca Ti dirò una menzogna: "Bene"; e la verità l'avrò negli occhi...

Spero, spero di riceverla ancora una Tua lettera! La sciocchezza del telegramma di jeri può avere almeno servito a questo, di farti sapere che fino a tutto il 12 sarò qui, e che perciò dal 9 al 12 una lettera da Lecco a Berlino ha tutto il tempo d'arrivare senza nessun pericolo che vada perduta. Ma forse già da Como mi avrai scritto e avrò la lettera domani.

Qua gli atti di resipiscenza continuano da tutte le parti. Jeri la "Vössische Zeitung" portava due lettere di fiera protesta, da parte del pubblico che aveva assistito alla "prima", protesta alla stampa che aveva parlato solo dello scandalo, senza dire che era stato organizzato, e dichiarando che era una vergogna per Berlino aver fatto contro di me ciò che a Parigi i Francesi avevano fatto

¹ LMA, 512-514.

contro Wagner alla “prima” del Tannhäuser all’“Opera”. Sono già tanti i giornali che bollano di “Respektlose Bande” (cioè di “turba irriverente”) quei disturbatori della prima rappresentazione, e parlano del “Kampf in Dunkeln” (cioè della “lotta al bujo”), dicendo che alla luce nessuno avrebbe avuto il coraggio di disapprovare.

Sono amare soddisfazioni, ed è meglio non parlarne più.

Bisogna che io veda qualche cosa davanti a me. Non vedo nulla, Marta mia! Vedo...

Ma ho filato la lettera fin qui, e non voglio rischiare di strapparla all’ultimo, dicendoTi quello che vedo. Mi trattiene lo schifo d’un gesto che in questo momento si potrebbe malamente interpretare. Quando si è qualcuno... – Basta! A tra poco, Marta mia... Rimando tutto a questo mio ritorno imminente... E intanto, ancora e sempre Ti mando tutto, tutto il bene che Ti vuole
il Tuo

Maestro

a Marta Abba
Teatro Sociale
(Italia) Lecco

Berlino 10. VI. 1930

Marta mia,

la lettera che speravo di ricevere questa mattina, non è arrivata; non è arrivata la risposta al telegramma con cui ho domandato la data precisa della causa in Corte d'Appello a Roma. Sicché non so ancora nulla, e sto qui in attesa, in uno stato d'animo che mi guarderò bene dal descriverti.

Jeri sera è venuto a trovarmi Ilija Motylew, che è uno dei più bravi giovani régisseurs russi, espatriato perché invisato ai bolscevichi, e occupato adesso nei teatri tedeschi e olandesi, a Dresda, a Lipsia, ad Amsterdam. Conosce perfettamente il tedesco e l'olandese; sta studiando l'italiano e, con la prontezza che hanno i russi a imparare le lingue, ha fatto in men d'un mese tali progressi, che si può esser certi allo spirare del terzo parlerà l'italiano come il russo. Egli vuol venire in Italia, e partirà tra pochi giorni per un giro fino in Sicilia, appena ricevuto il lasciapassare. Vorrebbe lavorare in Italia. Io ho letto ciò che scrivono di lui; delle sue messe in iscena i giornali tedeschi e olandesi: mirabilia. Le sue pretese sarebbero modeste, e non vorrebbe nemmeno una scrittura fissa. Vorrebbe venire a parlarTi per intendersi con Te per qualche lavoro da mettere in iscena, la stagione ventura, per darti prova di ciò che sa fare; e starebbe a Te poi decidere se tenerlo o no, e per quali lavori, e per il tempo che vorrai. Siccome deve venire in Italia, io gli ho detto di capitare a Milano nel tempo che Tu ci sarai, e si potrà vedere. S'intende, senza il minimo impegno. Non ha preferenze artistiche, tragedia classica o dramma romantico, commedia borghese o *pochade*, tutto gli va bene, purché si presti a una bella, moderna, originale iscenatura. Sentendolo parlare, m'è parso che fosse in tutto d'accordo con le Tue vedute. A ogni modo, una conversazione con lui a Milano, così senza impegno, Ti potrà sempre essere utile, e non Ti costerà nulla. In Olanda, ad Amsterdam, dovrebbe mettere in iscena un mio lavoro per incarico dello stesso teatro che ora ha rappresentato "La vita che ti diedi" con un enorme successo; e per questo è venuto a trovarmi. Ma mi ha parlato della mania che ora gli è nata dell'Italia, di lavorare in Italia, e così è venuto il discorso della Tua compagnia. Egli Ti conosce; T'ha vista qua in Germania nei "Sei personaggi", non a Berlino, in una delle tante città tedesche per cui allora passammo, non ricorda quale, forse Dresda, forse Amburgo, e sa perfettamente chi sei e quanto vali. A me basta che uno mi parli un poco di Te, e mi sento tornar subito nell'anima tutta la vita.

Ma non debbo neanche parlare di questo, per non rimuovere, per non rimettere in subbuglio i sentimenti, che stento tanto a tenere in freno in questo momento orribile, così orribile, che forse non riuscirò a superarlo da me solo, voglio dire senza alcuno che m'ajuti. Marta mia, Marta mia, ho la morte dentro di me e non so come mi regga ancora in piedi.

Hai notizia del "Lazzaro", com'è andato a Bologna il mese scorso, rappresentato dalla Melato? Forse l'hanno fischiato. Lo suppongo dalla lettera che qui Ti unisco, rinviatami così senz'altro dal Nulli, a cui a sua volta l'aveva rinviata il Mondadori. Non è detto chiaramente, ma la lettera ha tutta l'aria d'essere una protesta contro un verdetto contrario, come ne ricevo tante in questo momento qui per "Questa sera si recita a soggetto".

I fischi degli idioti e dei nemici non mi farebbero nulla, se il mio animo potesse essere ancora quello di prima. Ma ho perduto anche l'orgoglio della mia solitudine, ho perduto anche

¹ LMA, 514-516.

l'amore della mia sconsolata tristezza... Son rimasto con due occhi inesorabili, fissi nella disperazione, così fieri, così stanchi, gravati d'una pena che nessuno potrà mai intendere né dire.

Una grande, assoluta immobilità.

Spero che Tu riesca a scuotermene, Marta mia; se no, è veramente la morte. Ma forse tutto questo mi passerà, appena Ti rivedrò. Una sola cosa è viva, ed è questo bene senza fine che Ti vuole sempre, sempre il tuo

Maestro

[9300714]¹

HÔTEL CORSO SPLENDID – MILANO

Caro Torre,

mentre autorizzo la presentazione della mia prima commedia musicale *Just like that*² (Proprio così³) autorizzo a identiche condizioni di contratto per quanto mi riguarda di preparare una seconda commedia musicale americana valendosi con tutta libertà del soggetto della mia novella *Lumie di Sicilia*⁴.

Resta inteso che la trama della commedia musicale dovrà essere da me approvata.

Cordiali saluti

Milano 14. VII. 1930

Suo
Luigi Pirandello

¹ GIUSEPPE PARON; GIACOMO SEBASTIANO PEDERSOLI, *Un amico di Pirandello. Il periodo parigino del Premio Nobel*, Latisana (Udine), Edizioni “Fondo Torre Gherson”, 2008, p. 64. Copia dell’originale è riprodotta nell’Insero tra p. 50 e p. 51. Riportata anche in SARAH ZAPPULLA MUSCARÀ; ENZO ZAPPULLA, *I Pirandello. La famiglia e l’epoca per immagini*, Milano, La nave di Teseo, 2017, p. 33, con alcune differenze nella punteggiatura.

² Sottolineato in rosso.

³ Scritto in rosso.

⁴ Scritto in caratteri maiuscoli rossi.

ROBERTO LOI, *Per un’edizione dell’epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell’età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

a Marta Abba
Albergo del Cav. Uff. Enrico Abba
Caspoggio
(Italia) (Provincia di Sondrio)

23. VII. 1930

Marta mia,

Ti scrivo, come vedi, dall'Hôtel Vendôme, dove occupo l'appartamentino N^{ro} 5, che Tu occupasti a luglio dell'anno scorso. È tutto ancora tal quale. Posso illudermi che Ti stia aspettando. Ho davanti a me il ritratto che Ti fece Manuel. E mi pare che da un momento all'altro Tu debba rientrare.

Così mi sento meno solo!

Sono arrivato oggi alle 14,32. Ho trovato alla stazione Guido Torre e la signora Crémieux col figlio Francis. Lui, Crémieux, era partito a mezzogiorno per La Havre [sic!], dove domattina s'imbarcherà per l'America del Sud, scritturato per un giro di conferenze nell'America Latina, Argentina, Uruguay e Brasile. Tornerà alla fine di settembre. La signora mi lasciò alla stazione dopo avermi invitato per domani sera a cena. Il Torre m'accompagnò all'albergo per raggiuagliarmi sul primo incontro con lo Schubert². L'audizione della commedia musicale andò benissimo; ma non così i patti che intendeva stabilire il negriero americano. Il Torre sostiene che guastò tutto quella scrittrice americana che hai conosciuta al Savini. Fatto è che non fu possibile mettersi d'accordo, perché troppo grande la distanza tra la richiesta e l'offerta. Ho domandato allora al Torre perché mi ha fatto venire a Parigi. La ragione c'è. Sentendo le condizioni che lo Schubert era disposto a fare per l'operetta, il Torre propose di farmi a Milano un telegramma per impedire la mia venuta; ma lo Schubert s'oppose manifestando il desiderio di conoscermi e trattare per l'acquisto delle due commedie. Il Torre gli fece allora osservare ch'era inutile farmi venire, se intendeva far condizioni simili a quelle fatte per l'operetta. Non ostante questo, lo Schubert insistette perché io venissi. Ed eccomi qua. L'appuntamento è per domani alle 12, qua da me, al Vendôme. Se son rose, fioriranno. Torre è sicuro che lo Schubert riparlerà anche dell'operetta. Ho visto anche il giovane Berles, che Tu e Cele conosceste qua a Parigi l'anno scorso. La musica è del fratello, e pare che sia bellissima. Il Berles sostiene che l'affare è sicuro, e che frutterà moltissimo moltissimo. Poco importa, se non si combina con lo Schubert! Si combinerà con altri di certo. Bisogna tenere duro. Domani Ti darò l'esito del mio incontro con lo Schubert.

Lasciai a Genova la Lietta con Stefano. Sono partiti per Positano dopo di me. Niente di tragico. Prima della partenza marito e moglie si sono riconciliati. Il marito venderà là a Santiago il villino, liquiderà la pensione di colonnello e verrà tra qualche mese a raggiungere la moglie con l'altra figlia. Pare che abbiano intenzione di stabilirsi al sud della Francia, sulla Costa Azzurra, presso Cannes. Tanto meglio così.

Conto che Tu sia partita oggi da Milano; ma forse sarai partita jeri. Qua fa freddo da soprabito! M'immagino che farà più freddo in montagna, e voglio sperare che Tu ti sia portata da coprirti bene. Sei partita con l'automobile di Màsperi o in ferrovia?

Forse non mi farai saper nulla per tutti i giorni che sarò qua a Parigi, fino a domenica. Ma Tu a Caspoggio non mi vuoi! Chi mi vuole? Dove andrò? Che farò? Ah, Marta mia, se al colmo della

¹ LMA, 519-521. Scritta su carta intestata dell'Hôtel Vendôme di Parigi.

² Shubert.

vita, dopo aver tanto lavorato e penato, Ti si prospettasse una fine così atroce come questa che ho io davanti... Ma non voglio affliggerti! Sta' lieta e sana, divertiti, riposati e non pensare alla sconsolata tristezza del tuo povero

Maestro

a Marta Abba
Albergo del Cav. Uff. Enrico Abba
Caspoggio
(Italia) (provincia di Sondrio)

26. VII. 1930

Marta mia,

non so più come scriverti! Tre volte mi son provato, e tre volte ho lacerato ciò che avevo scritto. Non voglio affliggerti; ma d'altra parte, se non ho di vivo in me altro che questa disperazione senza rimedio; e tutto il resto, le notizie che potrei darti, le cose che m'avvengono, i casi che mi capitano, non hanno più per me né senso né valore? La vita mi s'è come spenta, dopo quanto m'hai detto e lasciato intendere chiaramente, e il vuoto più orrendo mi s'è fatto dentro e intorno. Non so quanto potrò durare in questo stato. Sono come un morto che cammina, che fa atti tanto per farli, che dice parole tanto per dirle, senza vederne più né lo scopo né la ragione. Oggi o domani mi stancherò di stare in piedi e stramazzerò a terra. Aspetto quest'estremo di stanchezza, se la disperazione, prima, cogliendo qualche momento più atroce, non mi vincerà, armandomi la mano per farla finita.

Ho firmato il contratto con Shubert, oggi alle 14,30. Ho quattro mila dollari in tasca. A New-York si farà quest'anno un'intera stagione di opere mie: quattro, e cinque col "Lazzaro". È venuto a trovarmi il signor Farley della "Paramount", quello stesso che venne a Berlino con l'incarico di trovare nei miei libri i quattro soggetti del contratto. Mi ha invitato a colazione per domani alle 13, assicurandomi che il contratto sarà ripreso dopo le segnalazioni che egli ha fatto laggiù alla Paramount di tutta la ricchezza che si trova nelle mie opere. Mi ha detto che ha segnalato già 15 soggetti, e specialmente "L'Esclusa" (te lo dico perché so che a Te piace tanto!) – ottime notizie, come vedi – affari già conclusi – denaro in tasca – ma che me ne faccio, in nome di Dio, a che mi serve più tutto questo e ciò che potrà ancora venire, se mi manca quello che costituiva l'unica² ragione della mia vita?

Tutti i giornali di Parigi parlano in questo momento di me. Torre Te li ha voluti mandare, supponendo che Ti avrebbero fatto piacere. Shubert voleva comprare il soggetto della mia operetta, ma non ha voluto comprare la musica di Berles. Mi ha scritto Ricordi per comprare "Liola" per la musica del maestro Mulè. Gli ho chiesto un terzo dei diritti d'autore e 25 mila lire d'anticipazione. Un altro affare. E Torre è sicuro di vendere a Londra l'operetta. Valgo ancora qualche cosa per gli altri... e non valgo più un centesimo per me... Ah, Marta mia... Addio.

Il tuo povero

Maestro

¹ LMA, 521-522.

² Sottolineata e scritta in caratteri grandi.

a Marta Abba
Albergo del Cav. Uff. Enrico Abba
Caspoggio
(Italia) (Prov. di Sondrio)

27. VII. 1930

Marta mia,

questo mio viaggio, molto fruttifero, si protrarrà forse fin oltre tutta la settimana ventura.

Come sai, con Shubert ho concluso per quattro lavori, due già fatti “Questa sera” e “Come tu mi vuoi”, due da fare “I giganti della montagna” e “Quando si è qualcuno”. Ha pagato tutto, fidandosi sul nome. E lui stesso ha fatto annunciare, tanto qua, quanto a Londra e in America, che a New-York si farà quest’anno una stagione pirandelliana, a cui l’autore assisterà. Firmato il contratto, ho telegrafato per consiglio di Torre a Cochran a Londra nei seguenti termini: “Venduto oggi Shubert due mie nuove commedie ‘Come tu mi vuoi’ e ‘Questa sera si recita a soggetto’, pregovi telegrafarmi se affare interessavi per Londra. Saluti – Pirandello”.

Questa mattina ho ricevuto la risposta:

“Extremely interested delighted to hear from you kindest regards from my wife and myself – Charles B. Cochran”.

Così, mercoledì mattina partirò per Londra, dove son quasi certo di concludere lo stesso affare. Porterò Torre con me; e si tratterà anche per l’operetta, poiché il Cochran, oltre che a Londra, ha anche teatri a New-York. Personalmente, poi, io parlerò a Cochran d’un’altra cosa che Ti riguarda. Ne ho parlato anche a Shubert; ma, di questo, per ora, acqua in bocca.

Ho riallacciato infine attraverso il Farley le trattative con la Paramount. Già l’avv^{to} Wolff mi ha scritto da Berlino di star sicuro, perché l’impegno contratto dalla Paramount non può essere sciolto, se non per accordo, avendo tutto il suo valore giuridico, che quei signori debbono rispettare. Come Ti ho detto il Farley ha proposto ben 15 soggetti da trarre dalle mie opere. A un suo telegramma, la Paramount ha risposto jeri che questi soggetti, di cui Farley ha fatto l’esposizione, sono ancora allo studio presso lo “Scenarium-Departement”, e che lunedì venturo verrà a Parigi l’avv Schwarz per intendersi con me circa a un nuovo contratto. Intanto, il Farley, felicissimo dell’affare concluso con lo Shubert che certamente avrà una grandissima influenza sulla Paramount, mi ha condotto a visitare la nuova Hollywood che la Società ha fondato alle porte di Parigi, a Jonville. Mi hanno accolto come un re. Ognuna delle 10 compagnie che fanno le copie in varie lingue dello stesso film americano, ha desiderato di far una fotografia in gruppo con me. La direzione della Paramount mi ha offerto un *lunch*. Ho visto gli attori italiani che riproducevano “La donna che ha mentito”, Carmen Boni, Alessandro Salvini, Carlo Lombardi e altri, ho visto la Fontana, e Oreste Biancoli che fa la traduzione in italiano. Poi mi hanno fatto assistere al primo film che sarà progettato in Italia fatto dalla Jacobini, da Pavanelli e Bilancia. Non ti dico che *orrore!* Sarà certamente fischiato, e i fischi faranno crollare le pareti e il soffitto. Roba da filodrammatici di villaggio! Erano tutti avviliti e mortificati.

Ti ho fatto jeri un telegramma per pregarti di darmi tue notizie. Come stai a Caspoggio? Ti diverti? Io sono “un morto affaccendato” (ti ricordi donn’Anna Luna?). Così. “Per non far piangere lei dovrei piangere io”. Tanto poco ormai valgo! E dire che avrei ancora in me tanta, tanta, tanta²

¹ LMA, 523-524.

² Il terzo «tanta» è scritto in caratteri grandi.

vita!

Basta. Scrivimi, almeno, per carità! per carità, Marta mia! E abbiti ora e sempre, tutto, tutto il bene che Ti vuole d tuo povero

Maestro

a Marta Abba
Albergo del Cav. Uff. Enrico Abba
Caspoggio
(Italia) (Prov. di Sondrio)

30. VII. 1930

Marta mia,

ho ricevuto jeri la Tua di domenica mattina, e ne sono stato felicissimo. Per la sete che ho di tue notizie è stato, sì, come bere acqua in un bicchierino da rosolio, ma pur le poche gocce in questa tanta arsura sono state un refrigerio. Arsura, badiamo bene, del cuore, perché, quanto al tempo, altro che arsura, fa freddo e piove, piove dalla mattina alla sera. Meno male che mi son portato il soprabito! – Spero che anche Tu in montagna Ti sarai portata da coprirti bene. Per carità, Marta mia, sta' attenta! Tu non hai nulla certamente, sei di costituzione sanissima, ma hai vissuto per tanto tempo nello sforzo e il Tuo organismo può non avere più contro l'intemperie quella resistenza che può permettere di sfidare qualche incostanza del clima o uno strapazzo o un'intemperanza. Vedi già che la Cele ha avuto il mal di gola. E Tu hai bisogno di gran riposo e di sonno e di tranquillità di spirito. Si dorme così bene in montagna! Ma non bisogna aver distrazioni, se no, addio sonno! Non so che ospiti raccolga codesto Albergo, ma se Ti hanno invitata ad escursioni notturne, temo che siano più nemici che amici del Tuo riposo. E hai fatto benissimo a non accettare.

Jeri è stato il Tuo onomastico, Santa Marta. Spero che avrai ricevuto il mio telegramma d'augurio. L'ho spedito urgente perché Ti arrivasse di mattina, ma chi sa quando Ti sarà arrivato! Certo ti avranno fatto festa; io così da lontano mi son dovuto contentare d'un telegramma, ma Tu sai che sono qua tutto per Te, e fuori di Te non vedo, non sento e non ho nulla. Se sapessi che giorni passo così lontano, e che cosa sono le mie notti! Ma ormai è inutile che Ti parli di me, delle mie sofferenze, della mia disperazione. Tu non vuoi saperne più nulla, e il guaio è che io non so per quanto tempo ancora potrò durare a sopportarle; di giorno in giorno il mio stato diventa più grave e ho veramente paura di me stesso.

Sto aspettando un nuovo telegramma di Cochran per sapere se verrà lui qua a Parigi o dovrò andare io a Londra. Il telegramma dovrebbe arrivare oggi, mercoledì. Ho poi appuntamento con l'attrice France Ellis che vuole avere per la prossima stagione a Parigi "Come tu mi vuoi". Ho combinato con Ricordi per *Liola*.

Hai letto sul "Corriere della Sera" la corrispondenza da Parigi che mi riguardava?

Stai sicura che le trattative con la Paramount saranno riprese su nuove basi anche più vantaggiose all'arrivo di Schwarz, che avverrà probabilmente sabato prossimo. Prima di quel tempo io non potrò muovermi da Parigi. Ma dove andrò poi? Dovrò fare certamente una scappata di pochi giorni a Positano per stabilire qualche cosa circa alla situazione di mia figlia in attesa del ritorno in Italia del marito. Mi toccherà consultare Marchesano. Poi, finalmente raccogliermi un po' per lavorare. Ma l'animo, l'animo chi me lo darà ormai? Perché sto facendo tutto questo?

L'America... Londra. – Parigi... cinematografo... commedie... operette... e non desidero che di morire, di levarmi da questa tortura che è ormai la mia vita!

Tu che farai? Resterai ancora a lungo a Caspoggio? Conti d'andare altrove? Non so più nulla, non vuoi dirmi più nulla; ed è ben questa – in mezzo a tanta vita – la mia morte.

Addio.

¹ LMA, 525-526.

Il tuo

Maestro

a Marta Abba
Albergo del Cav. Uff. Enrico Abba
Caspoggio
(Italia) (Prov. di Sondrio)

31, VII. 1930

Marta mia,
ho il tuo espresso di lunedì.

Non posso muovermi per ora da Parigi. Domani, venerdì, arriva da New-York lo Schwarz, che è il direttore generale della Paramount, e ho già fissato per mezzo di Farley un convegno con lui, che sarà decisivo, nel senso che, o si verrà a un accordo su quattro soggetti e a un nuovo contratto, o si adiranno le vie legali con l'assistenza dell'Avvocato Ernst Wolff di Berlino, il quale mi assicura che le mie ragioni sono perfettamente salvaguardate dal contratto stipulato col Lascky nel maggio scorso all'Hôtel Adlon.

È sperabile che lo Schwarz, di fronte al mio fermo atteggiamento, riconosca la validità delle mie ragioni e retroceda dalla mascalzonata che vorrebbero farmi. Sarà testimonia del nostro colloquio il Farley da lui stesso incaricato di venire a Berlino per prendere contatto con la opera letteraria e segnalare alla Paramount i soggetti adatti per i 4 films. Il Farley ha segnato, non 4, ma ben 15 soggetti. Tu vedi in quale imbarazzante situazione si troverà dunque questo signor Schwarz, con la piena coscienza d'essere dalla parte del torto. E considera inoltre che ora il mio potere è più grande che mai, dopo il contratto stipulato, firmato, e pagato qua a Parigi, con lo Shubert per *quattro* commedie, e tutta la réclame che lo Shubert farà a New-York per preparare la stagione pirandelliana. La potenza dello Schubert [sic!] in America non è minore di quella della Paramount. E se lo Shubert, senza conoscer l'opera, a occhi chiusi l'ha acquistata e già pagata, voglio vedere se non lo farà anche la Paramount che ormai la conosce con gli occhi stessi della persona da lei incaricata di prenderne visione.

A domani, dunque, questo colloquio decisivo, e Dio m'assisti, e anche Marta mia, per cui lavoro.

Devo trattenermi anche a Parigi per Cochran che, suppongo, deve capitare qui da un momento all'altro. Ho ricevuto da lui un telegramma che m'annunziava la sua prossima probabile venuta, ragion per cui io sospesi la mia andata a Londra. Aspetterò fino a tutto domani, e domani sera, venerdì, dopo il colloquio con Schwarz, se non ricevo ancora notizie, farò un nuovo telegramma a Cochran col quale lo informerò della mia urgenza di ritornare in Italia, pregandolo di sapersi dire se è certa la sua venuta a Parigi o se, data questa mia urgenza, preferisce ch'io vada a Londra per concludere l'affare.

Con France Ellis ho concluso per due commedie: "Come tu mi vuoi" e "L'innesto". Ha portato con sé lo scrittore francese Segur, che farà la traduzione dei due lavori. Il suggerimento dell'"Innesto" la Ellis l'ha avuto dal Segur che è entusiasta di questo lavoro e sicurissimo che a Parigi, oggi, avrebbe un enorme successo. Il contratto sarà fatto da Torre in base a 5 mila franchi d'*à valoir* per ciascuno dei due lavori con il 50% a me dei diritti d'autore e il 50% al Segur.

Sento delle Tue difficoltà per la Tua mancanza di qualcuno che T'assisti nelle trattative per la formazione della Compagnia, essendo il Rissone così debole. Conti di ritornare a Milano dopo i 15 giorni di Caspoggio? Io forse, se Tu vuoi, Marta mia, Ti potrò essere utile. Nessuno forse potrà

¹ LMA, 527-529.

darti una migliore assistenza di me. Potrei tornare a Milano al tuo ritorno, e lavorare per me e per Te, dopo la capatina che dovrò dare per forza a Positano. Il lavoro di Noel Coward non lo conosco; ma l'autore è buono, forse, dopo lo Shaw, il migliore che abbia oggi l'Inghilterra. È giovanissimo, credo che non

abbia più di 27 anni, e ha avuto molti successi; è una specie di Maurice Rostand inglese, voglio dire un uomosessuale; ma ha ingegno; e da quanto me ne dicono, il lavoro mi pare molto interessante. Ti rimando la lettera per il Malasomma. Quanto alla Tua stagione parigina, si sta pensando di imbastire ben altro, per come Ti accennavo in un'altra mia. Dài un po' di tempo al tempo. Io sono qua tutto per Te, e non penso che a Te e non faccio nulla che non sia per Te, per Te sola, non avendo più altro che Te e basta. Lo sai.

Il tuo Maestro

a Marta Abba
Albergo del Cav. Uff. Enrico Abba
Caspoggio
(Italia) (Prov. di Sondrio)

2. VIII. 1930

Marta mia,

ho la Tua del 30. Piove anche qui, e tanto è l'umido, la sera, che mi son tornati i dolori alla scapola e sotto le ascelle. Non ci bado. Andiamo avanti.

Anziché a Londra mi toccherà domattina (domenica) partire per Berlino, non avendo potuto definir nulla, qua, jeri, con lo Schwarz. Costui partirà domani per Berlino, e partirò anch'io. La definizione si troverà probabilmente là, dopo che egli avrà conferito col mio avvocato Ernst Wolff. Verrà a Berlino con me anche il Torre, il quale è sicuro che io la spunterò, perché la ragione sta dalla parte mia e i diritti che mi vengono dal contratto sono inoppugnabili. Se non vogliono rispettarli, bisogna che paghino il risarcimento dei danni, che non sarà indifferente.

Non puoi immaginarti quanto sia seccato di tutto questo. Ma bisogna assolutamente che mi sobbarchi al fastidio, allo strapazzo e alla spesa di questo nuovo viaggio. Pazienza! Mercoledì, o al più tardi, giovedì sera, conto d'essere di ritorno a Parigi. Questa sera, prima di prendere il biglietto del *Train bleu* per Berlino, farò un telegramma a Cochran per differire a metà della settimana ventura il nostro incontro a Londra, dove dovrò pure andare. Starò a Londra il venerdì e il sabato. Mi riposerò qui tutta la mattinata della prossima domenica; e il lunedì sarò a Milano. Da Milano, dopo un riposo d'uno o due giorni, mi toccherà andare almeno 4 o 5 giorni a Positano. Vedi un po', se quest'è vita! Non dico, in considerazione della stanchezza a cui non penso nemmeno, ma del lavoro che m'aspetta e che dovrò pur fare! La stanchezza, anzi, se fosse tanto da uccidermi, sarebbe da me benedetta!

Non temere, Marta mia, che debba mancarti il mio aiuto e la mia assistenza, se Tu ne avrai bisogno. Chi vuoi che venga prima di Te? Il mio tempo, come tutto ciò di cui io possa disporre, è cosa Tua. Se a Te piace "L'Annonce faite a Marie" del Claudel sono prontissimo a tagliarlo, a ridurlo, come Tu vorrai, rileggendolo insieme con Te per far tutto d'accordo. A me il lavoro non piace, ma questo non ha importanza, se piace a Te. Falsa arte, falsa poesia, falso mistero, falso medio-evo. Meglio allora il nostro D'Annunzio della "Figlia di Jorio". C'è più sangue e più carne. E meno barba! A Parigi il lavoro è stato tentato due volte, e tutt'e due le volte senza fortuna. Non è stato disapprovato, ma ha annojato. Claudel è vivo tuttora; avrà su e giù l'età mia, forse qualche anno di più, come D'Annunzio; è Ambasciatore di Francia agli Stati Uniti d'America, e gode d'una grande fama per così dire ufficiale anche nella repubblica delle lettere. È insieme con Gide, il più gran nome della letteratura francese contemporanea. Ma con questa differenza, per me, che André Gide è ancora vivo nel mondo dell'arte, e lui è morto e sotterrato da un pezzo. Ma questo, ripeto, non importa ora per Te. Se a Te "L'annuncio fatto a Maria" piace, o piuttosto, se la parte di Violaine Ti piace, io Te ne farò la riduzione. Non so come sia la traduzione che Ti hanno dato da leggere. Nell'originale, tutte le battute sono in versetti biblici. Hai pensato che per due atti, cioè dal second'atto in poi, sarai fino alla fine velata da un velo nero, con la faccia divorata dalla lebbra e gli occhi spenti? E al modo come, sulla scena stessa, avviene il miracolo, cioè come da Violaine vergine rinasce la bimba morta di Mara, mentre questa legge gli evangelii e le omelie e la lettera del

¹ LMA, 529-532.

santo Papa Leone. “Si vede un piedino nudo di bimbo apparire dall’apertura del mantello di Violaine, muovendosi quasi oziosamente” – Tutto questo, che vuol parere santo e sublime, così materializzato nella carne, se penso che la carne è mangiata dalla lebbra, a me sembra semplicemente schifoso. Nessuno mai vide come la Vergine Maria mise al mondo Gesù. E la Vergine Maria non aveva la lebbra. Sì, Violaine dice tante belle parole dolci. Parole. Ci vorrà molto uso di quel [...]¹. Lo adopreremo per questo. E Motylew potrà fare certo una magnifica messinscena. Ma lo spettacolo Ti costerà moltissimo. L’esito? Che vuoi che Ti dica? Non mi par certo.

Mi domandi se ho visto quel giovine bravo della *Paramount* venuto a Milano per scritturarti. L’ho visto, era con l’Abonfi, e m’ha ripetuto che era veramente un peccato che Tu non avessi potuto accettare il prezzo che Ti offrivano. Peccato? Fortuna², Marta mia! Vedrai che roba in Italia! I fischi e le risate...

Ti darò da Berlino altre notizie. È venuto jeri Genina a propormi un affare. Tu seguita, Marta mia, a scrivermi indirizzando qui all’Hôtel Vendôme. Così subito al ritorno troverò tue notizie. Ci sono molti ospiti a Caspoggio? Ti ritroverò a Milano, ritornando in Italia? Mi sento come perduto in un deserto. Non c’è altra voce viva per me, che la Tua che m’arriva da lontano. Ma che mi dice? Nulla. Abbiti tutto, tutto il bene che Ti vuole il tuo povero

Maestro

¹ Serie di parole incomprensibili.

² «Fortuna» scritto in caratteri grandi.

[9300804]¹

Berlino, 4 agosto 1930
Eden Hôtel

Miei cari Stefano, Lietta e Fausto,
Saluti da Berlino, dove sono stato chiamato per l'affare Paramount. Ritournerò per tre giorni.
Non potrò essere a Positano che verso la fine della settimana ventura.
Baci a tutti

Papà

¹ AB, 122; TL, 194. Cartolina illustrata autografa dell'Eden Hotel di Berlino indirizzata: a Stefano Lietta Fausto Pirandello Casa D'Urso Positano (Prov. di Salerno) (Italia). Si segnalano differenze tali da rendere necessaria la riproduzione del testo pubblicato in TL:

Saluti da Berlino, dove sono stato chiamato per l'affare Paramount. Ritournerò Parigi giovedì. Mi toccherà poi andare a Londra per tre giorni. Non potrò essere a Positano che verso la fine della settimana ventura. Bacio tutti.

Papà

4.VIII.1930

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

a Marta Abba
Albergo del Cav. Uff. Enrico Abba
Caspoggio
(Italia) (Provincia di Sondrio)

Berlino 4. VIII. 1930

Marta mia,

partito da Parigi alle 9 del mattino sono arrivato jeri notte a Berlino alle 12.29. Ho trovato Lantz alla stazione, che s'è trattenuto con me e con Torre fino alle 2 e 1/2. Ho preso alloggio qua all'Eden per essere più vicino. Conto di trattenermi oggi e domani. Mercoledì mattina ripartirò, dopo aver parlato con l'Avv^{to} Wolff e stabilito con lui come dovrò regolarmi nella pendenza con la Paramount. Questa venuta era necessaria dopo il contegno tenuto dallo Schwarz a Parigi. Lantz mi ha informato che l'avv. Wolff è più fermo che mai nella convinzione del mio pieno diritto a pretendere l'adempimento del contratto o un congruo risarcimento nel caso d'inadempienza. Io vedrò Wolff oggi alle 6 nel suo studio all'*Unter den Linden*, e la seduta sarà lunga certamente. Non essendoci ancora dirette comunicazioni da parte della Paramount, le mosse da fare, per non compromettere in alcun modo la situazione, sono delicatissime e debbono essere studiate e ben vagliate da tutti i punti di vista. Non so ancora per tanto quali saranno. Il Wolff le ha tutte studiate e me le comunicherà oggi. È in certo qual modo confortante il fatto che, da quanto la Paramount ha scritto a Otto H. Kahn si rivela chiaramente che le disposizioni sono amichevoli e che si cerca comunque un accordo.

giorno 5, ore 18 e 1/2

Riprendo la lettera jeri interrotta.

Dopo lunga discussione con l'avv. Wolff, siamo venuti nella decisione di non muovere ancora nessuna azione penale, per la quale ci sarà sempre tempo fino allo spirare del mese di settembre. Wolff ritiene che è più prudente per ora servirci di Otto H. Kahn, che da sé ha voluto farsi intermediario tra me e la Paramount mettendo a mio servizio tutta la sua influenza. Egli stesso scriverà la lettera per Kahn toccando tutti i punti essenziali della vertenza. E così facendo, è sicuro che si arriverà in porto con soddisfazione di tutti, senza spese di processo e senza violenze.

Sono in piena rottura col Nulli, a proposito del contratto che ho stipulato con Shubert. Per questo contratto io ho dovuto pagare, giustamente, il 10% al Torre. Ho scritto al Nulli, dicendogli [che] non potevo pagare il 10% anche a lui, che non aveva fatto nulla e se n'era stato in panciolla a Milano. Gli proponevo di dividere a metà il 10% pagato al Torre, pagando io, cioè, a lui Nulli il 5%, anziché il 10. S'è ribellato. E io allora, senz'altro, ho denunciato il contratto con questo telegramma: "Sua patente provata impossibilità trattare miei affari estero constringemi denun[zia]re contratto". Mi servirò a Milano dell'avv^{to} Masperi, o d'altro avvocato, dandogli tutte le prove dell'incapacità del Nulli, per riuscire allo scopo e spero che la spunterò.

Parto per Parigi domattina alle 8,05 e sarò di nuovo all'Hôtel Vendôme la sera alle 11,30. Conto di trovarvi almeno una Tua lettera. Forse mi toccherà andare a Londra per un giorno o due. Al più tardi mercoledì o giovedì della settimana ventura sarò a Milano. Ho concluso anche a

¹ LMA, 532-534. Lettera scritta su carta intestata Eden Hotel, Berlin.

Berlino un buon affare. Ti parlerò di tutto a voce a Milano.

Non passa un'ora che non pensi a Te, e non mi domandi: "Che farà? dove sarà?" Penso che dài agli altri, non so a chi, la gioja di vederti, di parlarti, penso a questa lontananza a cui mi vedo condannato, e l'angoscia e la disperazione mi riprendono e non so dirti quanto mi senta infelice. Basta. A rivederci, Marta mia. Pensa un po' a me, scrivimi e abbiti tutto, tutto il bene che Ti vuole il tuo povero

Maestro

a Marta Abba
Albergo del Cav. Uff. Enrico Abba
Caspoggio
(Italia) (Prov. di Sondrio)

7. VIII. 1930

Marta mia,

eccomi di ritorno a Parigi. Sono da 7 giorni senza Tue notizie, poiché l'ultima Tua è del primo. Speravo di trovarne un'altra al mio arrivo; non ho trovato nulla. Pazienza, purché Tu stia bene, con questo tempaccio, in montagna. Freddo e pioggia a Berlino, freddo e pioggia anche qua a Parigi. Forse è prossimo il tempo del Tuo ritorno a Milano, se, come mi hai scritto, contavi di rimanere costassù per un'altra diecina di giorni, vale a dire dal primo al dieci. Io non potrò ripartire prima di martedì sera, perché sono ancora in attesa d'un telegramma da Cochran che mi fissi l'appuntamento, o qua a Parigi o a Londra, non più tardi di quel giorno. Se questa sera o domattina Cochran mi telegrafa che non potrà venire a Parigi, partirò io domani sera o sabato mattina per Londra; vi starò al massimo fino a domenica sera, e lunedì mattina sarò di ritorno a Parigi, per ripartirne definitivamente martedì sera, ed essere a Milano mercoledì 13. Sono stanco, da non poterne più, ma ho concluso già molto, e altro ancora concluderò prima di martedì.

Per combinazione, jeri in treno da Berlino a Parigi ho incontrato Asta Nielsen col suo marito russo Grigori Thmara, anche lui attore. Ero con Torre nel mio scompartimento di prima, quando questo Thmara mi si presentò con una copia del "Come prima" in tedesco, e mi pregò di apporvi la firma per l'attrice Asta Nielsen, che, come sai, è danese, ma recita anche in tedesco; e mi disse che la Nielsen stava studiando questa mia commedia per portarla in *tournee* in Danimarca e in Scandinavia, dopo averla recitata in Germania. Ne fui lieto; apposi la firma; e poco dopo mi vidi comparire nello scompartimento Asta Nielsen in persona, che veniva a ringraziarmi della dedica. Questa mattina, essendo nuova di Parigi, l'ho invitata a una colazione a Montmartre e di là Ti abbiamo mandato una cartolina illustrata, perché naturalmente s'è parlato di Te come della "vera" creatrice della parte di "Fulvia Gelli". La Nielsen è venuta qua a Parigi per un film, e ritornerà a Berlino fra 5 settimane.

Credo d'averti trovato a Berlino una commedia, nuovissima, molto graziosa, che s'intitola "Coriandoli". Me l'ha segnalata Lantz, che ha promesso di mandarmela domani. È di Ducinski, ed è nuovissima, non ancora rappresentata, neanche in Germania. All'occorrenza, dopo averla letta, la potresti comprare.

Mi fa specie che Motylew non Ti abbia più scritto. Ti ho detto il mio parere su "L'Annunciazione" del Claudel, ma non vorrei per carità, Marta mia, averti distratta dal rappresentarla, se a Te piace; T'ho detto anzi che sono pronto a lavorare con te per tutti i tagli da apportarvi. Non è detto affatto che Tu non debba avere quest'anno la mia commedia nuova; io non penso ad altro, non ostante gl'impegni già assunti. Tutto sta che l'abbia matura in mente, e lascerò tutto, perché prima di tutti viene Marta mia. A domani. Con tutto il bene che Ti vuole il tuo

Maestro

¹ LMA, 534-536.

a Marta Abba
Albergo del Cav. Uff. Enrico Abba
Caspoggio
(Italia) (Prov. di Sondrio)

8. VIII. 1930

Marta mia,

ho la Tua del 6: breve breve anche questa, e con la cattiva notizia che sei rimasta un giorno a letto, indisposta. Voglio sperare che a quest'ora sia tutto passato.

Avrai ricevuto a quest'ora la mia lettera da Berlino, che Ti ragguagliava sul motivo della mia andata colà e su quanto ne avevo ricavato.

Né tutto jeri e nemmeno oggi fino a quest'ora (sono le 16), è per anche arrivato il telegramma il [sic!] Cochran, che evidentemente non sarà a Londra. Gli ho dato tempo da venerdì a martedì per la risposta. Forse la riceverò domani, sabato. Un giorno prima di lasciar Parigi, Ti telegraferò l'ora e il giorno del mio arrivo a Milano, che sarà con ogni probabilità mercoledì; e così ci rivedremo e parleremo a lungo di tutto. Non mi par l'ora!

Hai fatto bene a scartare quell'orribile telone d'arena popolare che è la "Cleopatra" del Sardou. Tieni sempre ben fermo davanti a Te il Tuo nome! Tu sei Marta Abba². C'è troppa gente attorno a Te che te lo vuol far dimenticare; ma io che Ti voglio bene più che a me stesso, finché vivrò, non mi stancherò mai di rammentartelo. Tu sei Marta Abba³. La "Cleopatra" di Sardou, come tant'altri lavori dello stesso genere, non possono essere per Te.

Sono invece felicissimo che abbi trovato di Tuo gusto un lavoro di Joyce. Io non lo conosco; ma Joyce è un grande e interessantissimo scrittore. Ho letto di lui "L'Ulisse" e il "Dedalus", due romanzi che hanno fatto epoca nella nuova letteratura inglese. Joyce è un autore per Te.

Tu hai confuso, Marta mia, Paul Claudel con François de Curel. "La danza davanti allo specchio" è di De Curel, e non di Claudel. Son due autori d'opposta natura. E perciò l'uno mi piace e l'altro no. De Curel ha uno "stile di cose", e il Claudel "uno stile di parole". Io non posso soffrire le parole che stiano per sé, in luogo d'esprimere una cosa; le parole che si dicono "belle", che fanno suono. Prototipo di quest'arte è oggi D'Annunzio. Claudel è anche lui un sapientissimo costruttore di cattedrali verbali. Fatti accosto ad esse; non c'è bisogno che ci soffii; pròvati soltanto a dir "pane", pròvati soltanto a dir "vino", e quelle magnifiche cattedrali crollano come un castello di carte. Mi spiego? Ma ciò non vuol dire che Claudel non debba essere anche lui un autore per Te. Tu puoi anche mettere in iscena un lavoro di Claudel, "L'Annunciazione", se Ti piace. È in una linea d'arte, e nobilissima. Che importa che non sia di mio gusto?

T'ajuterò a leggere, a leggere, perché bisogna che Tu abbi, Marta mia, un repertorio magnifico, quest'anno d'ardua prova. Devi rispondere alla grande aspettativa della critica e del pubblico. Guaj se non avviene questo! Non lasciarti tentare. Dobbiamo vagliare tutto, andar cauti, prepararci formidabilmente. E vinceremo. Tu in Italia, io in America; e dopo, sarà quel che Dio vorrà. La ricchezza e la gloria, e una cosa semplicissima: la coscienza d'aver fatto umilmente e nobilmente il nostro dovere.

Sto ancora in piedi, se Tu mi ci tieni. Ho ancora tanta, tanta vita. Un indovino messicano jeri

¹ LMA, 536-538.

² «Marta Abba» scritto in caratteri grandi.

³ Id.

a Montmartre mi ha detto, *senza conoscermi*, che la mia mano predice grandi cose: che la mia vera ascesa comincia adesso, che mi devo prendere una grande rivincita contro il mio paese, che il mio riconoscimento sarà totale e che vivrò 79 anni. Troppi! Me ne bastano ancora due. A presto, Marta mia! Con tutto tutto il bene che ti vuole

il tuo Maestro

a Marta Abba
Albergo del Cav. Uff. Enrico Abba
(Italia) Caspoggio
(Prov. di Sondrio)

10. VIII. 1930

Marta mia,

quest'è l'ultima lettera che Ti scrivo da Parigi. Jeri è stata per me una giornata d'umor nero, per cui mi sono astenuto di farmi vivo. "Farmi vivo", che bella espressione per chi è lontano! Significa che essere lontano è veramente come "esser morti"; ed ecco che uno scrive e "si fa vivo", o almeno, s'illude di farsi vivo... Ma lasciamo andare queste riflessioni.

Non ho più tempo di partire per Londra. Sono stato finora ad aspettare una risposta del Cochran al telegramma che gli ho spedito da Berlino. La risposta non è ancora arrivata. Forse Cochran non è più a Londra; e non so come spiegarmi la sua condotta dopo i due telegrammi avuti da lui. Nel primo si dichiarava "extremely interested" estremamente interessato, non solo, ma anche "delighted" deliziato d'entrare in rapporto con me per i 4 lavori venduti a Shubert in America; nel secondo mi diceva che mi avrebbe telegraficamente avvertito, se dovevo andare io a Londra, o se sarebbe venuto a Parigi per trattare. Da allora in poi, non si è... *fatto più vivo*. Morto non sarà di certo; ma io ho perduto qua tanti giorni ad aspettarlo o ad aspettare un invito a recarmi a Londra; e ormai, se quest'invito venisse oggi o domani, sarebbe troppo tardi perché io non posso più postergare il mio ritorno in Italia per tante ragioni, una più grave dell'altra. Prima di tutte, la questione col Nulli. O egli addivene all'accordo con Torre, o bisogna ch'io trovi modo assolutamente di sciogliermi da lui, il che non sarà facile. Ma t'informerò di tutto a voce al mio arrivo. Conto di partire col treno Pullmann mercoledì mattina alle 8; sarò a Milano la sera dello stesso mercoledì alle ore 8,30. Ma a Milano non potrò trattenermi per più di due giorni, e cioè tutto il giovedì e il venerdì fino alle 9 della sera. Andrei per una settimana a Positano per sistemare le faccende di famiglia, e subito dopo, ritornerò a Milano per trovarmi un posticino quieto dove lavorare prima della mia partenza per l'America, che avverrà sulla fine di settembre. Ho bisogno di raccogliere tutte le mie forze: sono ancor tante, ma bisogna che siano sostenute; e il sostegno non può essere che uno solo! Se mi manca, non so più che farmi di tutto il resto.

Questo viaggio è stato utilissimo. A Milano verrò anche a firmare, in questi due giorni prima di partire per Positano, il contratto con la Casa Ricordi per "Liola". Già te n'ho fatto cenno. Domani alle 5 con France Ellis firmerò il contratto per "L'innesto" e per "Come tu mi vuoi" che saranno rappresentate a Parigi.

Ti dirò anche di ciò che ho concluso a Berlino.

Lantz mi ha mandato l'esemplare di "Coriandoli" del Duchinski per Te; ne ho letto il 1° atto e non mi pare tanto per la quale; andrò avanti oggi e vedrò di che si tratta.

Tutti, anche qua a Parigi, si lamentano di non trovar lavori da recitare. Asta Nielsen per la Germania, France Ellis per la Francia. È un affar serio. Non si pensa che al cinematografo.

Basta. A presto, Marta mia! Ti farò un telegramma prima di partire. Sta' lieta e sana e pensa un poco al tuo povero

Maestro

¹ LMA, 538-540.

a Marta Abba
via Cajazzo 52
(Italia) Milano

13. 8.1930

Marta mia.

Eccomi a Londra, da jeri alle 15,30. Vedrò Cochran oggi, all'ora che mi fisserà per telefono. Ti riferirò a voce l'esito del colloquio, venerdì sera al mio arrivo alle 8,45 col treno Pullman che parte da Parigi alle 8 del mattino.

A Parigi, prima di partire, ho ricevuto l'ultima Tua da Caspoggio, che m'annunciava per lunedì scorso il Tuo ritorno a Milano con la macchina del signor Pallavidini. Spero che non Ti sarai strapazzata molto. Ho sentito che hai ricevuto una lettera dal Criscuolo con l'invito di prender parte a non so che recite nei giardini reali di Napoli, e che Tu hai accettato l'invito. Ma come? Con tutto il da fare che avrai in questi giorni (vedo dal "Corriere" che anticiperai l'andata in iscena il 23 settembre a *Brescia!*) hai accettato di recarti a Napoli per un giorno, da Milano? Avrei capito, se da Milano Ti avessero invitato, che so io, a Torino, o mettiamo anche a Bologna; ma fino a Napoli, andata e ritorno... io non so! Tutto questo viaggio, e coi giorni contati per la formazione della Compagnia e del repertorio... Per chi, e davanti a chi, saranno codeste recite *nei giardini reali*? E quando saranno?

Basta! Se Tu hai accettato, è chiaro che avrai avuto le tue buone ragioni d'accettare che io non so. Non so più nulla.

Anche delle recite di Brescia, se son vere, non mi hai detto nulla finora. Ma ricordo che a Brescia ultimamente avevi fatto male; ritornarci a così poca distanza di tempo... È chiaro che avrai, anche per questo, le Tue buone ragioni, che io ignoro.

A Parigi, Scardaoni mi ha dato da leggere una sua commedia "Venere e i fabbri", per avere – dice lui – un consiglio, dopo la lettura, se può osare di presentarla a Te. Io me la son portata qua a Londra, e jeri sera, a letto, ho letto il 1° atto, che mi è sembrato scadentissimo. Finirò in giornata gli altri due. Ho letto "Coriandoli", che non val nulla – già è a protagonista uomo – ma poi è tutta una scemenza senza né capo né coda, e una parte impossibile per Te. Non si trova nulla, nulla, nulla.

Da Milano, prima di partire per Londra, ho ricevuto un telegramma della Cutti che diceva: "Pregola indicarmi giorno suo arrivo Milano per interessanti comunicazioni. Grazie. Saluti." Sarà una manovra del Nulli. Ho risposto che sarei stato a Milano all'Hôtel Corso sabato mattina. E sentiremo.

Non Ti dico come io stia e come mi senta. Non è stanco il corpo; è l'animo a terra. Mi sento come un mendico davanti a una porta chiusa. A tra poco. Con tutto il bene che Ti vuole sempre, sempre

il tuo povero Maestro

¹ LMA, 540-541. Lettera scritta su carta intestata "Savoy Hotel, London".

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[9300821]¹

LIETO ANNUNZIARLE AVVOCATO DOPO ESAME CONTRATTO ASSICURAMI MIA LIBERTÀ TRATTARE
ESTERO RICEVERÀ TRA GIORNI MIO MANDATO PIENA REGOLA INTANTO PREGOLA INFORMARMI AFFARI
IN CORSO SALUTI = PORANDELLO [sic!]

¹ GIUSEPPE PARON; GIACOMO SEBASTIANO PEDERSOLI, *Un amico di Pirandello. Il periodo parigino del Premio Nobel*, cit., p. 73.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[9301010]¹

a Marta Abba
Grand Hôtel Danieli
Venezia

Roma 10. 10. 1930
Via Piemonte 117

Marta mia,

jeri mattina, appena arrivato, son corso alla Farnesina, sede dell'Accademia, e benché stanco morto, mi sono battuto dalle 10 fino alle 2 del pomeriggio perché fossero eletti i due che portavo. Ci sono riuscito per uno, cioè per Ugo Ojetti. Quando s'è passato all'elezione dell'altro, cioè del Bontempelli, è venuta fuori la camorra e, quantunque il Bontempelli avesse ottenuto quattro voti e F. M. Martini 3, hanno fatto risultare eletto il Martini dandogli prima il voto del Presidente, e facendo perciò 4 a 4, e poi, ottenuto così il ballottaggio, facendo che un secondo voto del Presidente, arbitro in caso di ballottaggio, desse la maggioranza di 5 voti al Martini, contro i quattro effettivi del Bontempelli. E tutto questo per far piacere al Capo del Governo, che voleva eletto il Martini, mutilato di guerra.

Non faccio commenti. Puoi farli da Te.

Ritornato a casa, ho trovato un invito del Pittaluga per andare a vedere il film "La canzone dell'amore", *libera riduzione cinematografica d'una novella di Luigi Pirandello*, al "Supercinema". Non ti dico che porcheria è venuta fuori! Non ci si capisce nulla. Tutti gli effetti mancati. Un dialogo da far rizzare i capelli. Sono belle soltanto le fotografie, e l'effetto delle voci non è sgradevole, tranne per quella del Pilotto, orribile, cavernosa e stonata. Ma nessuno degli attori sa recitare, o recita come un filodrammatico. Durante la rappresentazione, al bujo, sono stato saettato da tutte le parti da lampi di magnesio, perché tre, quattro macchine fotografiche tirano istantanee, e una, dopo il "secondo tempo" è venuta a impostarsi di faccia, e me ne ha tirata una a bruciapelo. Tutto il pubblico allora m'ha riconosciuto, e m'ha fatto un'ovazione, a cui, dalla vergogna, non sapevo come rispondere.

Questa mattina sono andato da Marchesano per sistemare la posizione di Lietta e sono stato a parlare con lui fino alle 13 e 1/2. Ora sono di nuovo stanchissimo. Ma la stanchezza non è tanto del corpo, quanto dell'animo. Non temere però che te ne parli. Sono col pensiero fisso a Te, t'immagino ora per ora, seguendo l'orario che conosco, nel tormento delle prove. Darai stasera la prima di "Penelope", o l'hai rimandata a domani? Dovresti pregare Rissone di mandarmi l'itinerario della stagione, dopo Venezia, con tutte le date e l'ordine degli spostamenti. Almeno questo!

Sta' sana e lieta, e ricordati sempre di tutto il bene che Ti vuole

il Tuo Maestro

¹ LMA, 542-543.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[9301010/bis]¹

ROMA, 10.10.1930

RICEVUTO LETTERA. ASPETTO NOTIZIE FINO GIORNO QUATTORDICI. VIA PIEMONTE 117, ROMA.
SALUTI – PIRANDELLO.

¹ GIUSEPPE PARON; GIACOMO SEBASTIANO PEDERSOLI, *Un amico di Pirandello*, cit., p. 206. Telegramma.
Dest. Guido Torre Gherson, Rue Caulaincourt 18 – Paris.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

a Marta Abba
Grand Hôtel Danieli
Venezia

Roma, 14. X. 1930

Marta mia,

per come ti ho telegrafato l'altro jeri, parto questa sera alle 9 per Milano. Non Ti dico che cosa sono stati questi cinque giorni passati a Roma. Ti basti sapere che jeri, entrato all'Accademia alle 10 del mattino, ne sono uscito la sera alle 8 e 1/2, con una breve interruzione d'un'ora per andare a prendere un boccone in un'osteriuccia nei pressi della Farnesina. E tutto questo per ottenere alla fine il bel risultato che s'è ottenuto, con l'elezione imposta di F.M. Martini. Me ne riparto più che mai stomacato dalla vigliaccheria umana, di cui ho avuto in questi giorni la prova più sconcia e lo spettacolo più osceno. Ma bisognava che una volta tanto io ci dèssi un tuffo, vale a dire che facessi atto di presenza. L'ho fatto, e non se ne parli più.

Ho atteso tutti questi giorni una visita o una chiamata dell'Avv^{to} Màsperi che a Venezia aveva promesso di venirmi a trovare a Roma dal 10 al 13 del c.m. Ne sai più nulla tu? A Roma, non è venuto di certo, perché ogni mattina ho telefonato all'Hôtel Plaza per averne notizie e m'hanno sempre risposto che, non solo non era arrivato, ma non aveva nemmeno annunciata come prossima la sua venuta. Sarà forse ritornato a Venezia per parlare con Te, dopo l'incontro che deve aver avuto a Milano col Nulli? Nel corridoio dei camerini al Goldoni m'è avvenuto d'udire le parole che diceva al Calò nel salutarlo: "*Ora ci vedremo spesso*". Ma tanto, mi pare ormai inutile seguitare a sperare nella sua assistenza nella controversia col Nulli, avendo così chiaramente dimostrato di non volersene occupare seriamente.

Passiamo ad altro. L'altro jeri ho perduto tutta la mattinata da Alinari per cercarti i quadri da riprodurre nella "Divozione" e li ho trovati quasi tutti, ma in bianco e nero. L'Alinari mi ha promesso che me li farà avere prestissimo in tricromia e che me li manderà a Milano appena li avrà da Firenze, dove si fanno le riproduzioni. A mia volta, appena li avrò ricevuti, Te li rispedirò a Verona.

Sono ansiosissimo di sapere com'è andata "Penelope" a Venezia, e se hai fatto la Tua serata d'onore col V Canto della "Divina Commedia". Speravo che mi facessi almeno un telegramma; non ho ricevuto nulla. Ma forse la recitazione del canto dantesco la farai stasera, 14, mentr'io sarò in viaggio per Milano. Non ho ricevuto neppure l'itinerario del tuo giro, dimodoché non so nemmeno dove indirizzarti a Verona le lettere. Questa, per espresso, Te la mando ancora a Venezia al Danieli.

Ti mando anche l'ultimo numero della "Lettura" dove si parla di Te ed è riprodotta una tua fotografia.

Pare che si concluda l'affare con Palermi per il "Piacere dell'onestà" a Parigi. Starò a Milano alcuni giorni in attesa di qualche Tua notizia. Con enorme sforzo su me stesso, seguito a non parlarti del mio animo. Durerò con questa impossibilissima vita finché ne avrò la forza. Ma quanto? A ogni modo, sii sempre certa, Marta mia, di tutto il bene che Ti vuole

il Tuo Maestro

¹ LMA, 543-545.

a Maria Abba
Teatro Nuovo
Verona

Milano 16. X. 1930

Marta mia,

finalmente ho avuto la gioia di ricevere una Tua letterina, buttata giù a lapis volante, durante la prova. Poco prima avevo ricevuto il Tuo telegramma, dov'erano press'a poco le stesse parole ripetute poi nella lettera: il desiderio vivissimo di rivedere la Tua mammina e un grazie a me se verrò a salutarti prima della partenza per Parigi. S'intende che verrò per accompagnare soltanto la Tua mamma.

Jeri mattina, appena arrivato all'albergo, le telefonai al nuovo numero 44360 per aver notizie, e per telefono Ella mi disse che la sera del 15 sarebbe stata la Tua serata d'onore a Venezia; ragion per cui Ti feci un telegramma d'augurio. Quando poi nel pomeriggio andai a trovarla nella casa nuova in via Aurelio Saffi, venni a sapere che la Tua serata era stata invece il giorno 14 e che solo per sbaglio in mattinata mi aveva detto il 15. Trovai la Tua mamma di florido aspetto, quantunque si lamentasse d'essere stata indisposta in questi ultimi giorni e disturbata alla gola da una lisca di pesce. Era stata dopo mezzogiorno da un medico per farsi levare quella lisca; ma per fortuna il medico, esaminata bene la gola, non ce l'aveva più trovata e aveva soltanto riscontrato qualche lieve sgraffiatura, che passerà prestissimo. Sta' dunque tranquilla, che non è niente. La Mamma sta benissimo e verrà con me a Verona nei prossimi giorni, forse mercoledì, della settimana ventura.

Ho telegrafato a Masperi in questi termini: "Attesola Roma fino giorno 14; prégola venire, se può, Milano definire pendenza Nulli prima mia partenza per Parigi. Grazie. Saluti". Speriamo che venga e che riesca a concludere qualche cosa.

La Tua nuova casa è magnifica; solo m'è dispiaciuto che sia stata messa la sala da pranzo dove invece doveva essere la Tua camera da letto, accanto allo studio, e col bagno lì vicino. Così com'è stato fatto. Ti mancherà quel raccoglimento ch'era tanto desiderabile. Lo studio accanto alla sala da pranzo, e non attiguo alla Tua camera, è assolutamente fuor di posto, e non Ti ci potrai più concentrare. Ma è sempre al solito: le esigenze dell'arte e le ragioni dello spirito non son vedute, e son sacrificate alle esteriori comodità della casa. Forse ha ragione chi vede soltanto queste, e noi siamo due poveri pazzi. Io almeno, per conto mio, mi stimo tale: senza più casa, senza più nulla; ho dato a tutti tutto quello che avevo; disposto a dare ancora e sempre tutto quello che ho, *nessuno più [mi] vuole*, tutti, dovunque vada, mi fanno capire che *sono di più*, e che è bene che me ne vada e stia lontano. Me ne andrò. Devo morir solo: voltare la faccia al muro e chiudere gli occhi per sempre, se non voglio più vedermi e sentirmi attorno questa disperata solitudine e quest'orrendo abbandono. Ma dove andare? Ricevo, da Torre, il biglietto che Ti accludo. Vado a Parigi perché, a restare in Italia, sarebbe veramente troppo questo strazio d'esser privato dell'unica ragione di vita che ormai mi resta, quella di almeno vederti e sentirti, separato non dalla distanza, ma da un'altra ben più grave ragione, che mi sta facendo morire: il Tuo cessato sentimento per me. Perdonami, Marta mia, questo sfogo che mi è venuto, senza volerlo. Se sapessi com'è gonfio d'amarezza il mio cuore, e in quali condizioni di spirito mi trovo! Non posso più lavorare; non so più che fare! Non ne fo colpa a nessuno; meno che mai a Te! È giusto, è giusto che Tu mi voglia lontano, perché è giusto

¹ LMA, 545-547. Dalla busta della lettera risulta che Pirandello scrive dall'Hôtel Corso Splendid di Milano.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

veramente che io muoja. Troppo ho tardato. E la vita, che non mi doveva riprendere, è ormai tempo che si concluda così.

Ti mando questa lettera, non sapendo altro indirizzo, al Teatro Nuovo di Verona, dove forse a quest'ora sarai arrivata.

A Te tutte le cose più belle, con tutto il bene che Ti vuole ancora e sempre il Tuo disgraziatissimo

Maestro

a Marta Abba
Albergo Accademia
Verona

Milano 17. X. 1930

Marta mia,

Jeri sono arrivato a casa della Tua mamma pochi minuti dopo la Tua telefonata da Verona, e ho saputo dalla Tua mamma che hai chiesto *anche di me*. Ho saputo anche che sei scesa all'albergo Accademia, dove T'indirizzo questa lettera, e dove forse martedì verremo a trovarti.

Oggi a mezzogiorno vado a prendere la Mamma a casa e la porto fuori a mangiare con me al Savini. Jeri sono stato al Manzoni perché Salvini vuol rimettere in iscena "Questa sera si recita a soggetto" e riprenderlo qui a Milano venerdì o sabato della settimana ventura. Le cose gli vanno malissimo, tant'è vero che prima della commedia "Alla prova" di Lodsda (che è andata benino) si trattò anche di sciogliere la compagnia. Chiarella non entra né punto né poco nella combinazione: la Compagnia è stata messa su coi denari rubati del Chellini e qualche esiguo apporto di altri e coi pochi quattrinucci risparmiati dalla Rissone; ma pare che ormai abbiano dato fondo a tutto il capitale. Questa sera daranno un'enorme scempiaggine del Campanile, che vorrebbe essere spiritosa, e non sanno come la piglierà il pubblico. Se sarà un tonfo, non è improbabile che non coli a picco anche la compagnia, il che sarebbe un peccato perché ha buoni elementi, specialmente quel De Sica (amico della Rissone) e il Sibaldi e anche l'attore brillante Melnati.

Al Trianon la Compagnia Almirante Pagnani Besozzi non fa un soldo, a quanto mi dicono: ma hanno dietro il gruppo Sininberghi. Ottima stagione, nonostante i ripetuti fiaschi o i fiaschi assieme a successi (come quello di Jerisera) sta facendo invece la nuova Niccodemi, entrata (almeno per ora) nelle grazie del pubblico; ma a quanto ho sentito dire al Savini nessuno crede che questo favore del pubblico durerà, perché son già tutti sazi di questo sapor di caramella, che solo il Tòfano si forza con la sua agrezza stonata a mitigare, e non ci riesce.

Sono stato tutte e due queste sere con Roma che è venuto a prendermi all'albergo alle 7 e 1/2. Vorrebbe due tue belle fotografie delle nuove per illustrare l'articolo che comparirà nel prossimo fascicolo di "Comoedia". Io le ho chieste jeri alla Tua mamma; le abbiamo cercate insieme e non le abbiamo trovate: c'è soltanto quella del Manuel di Parigi che a Te piace molto, e anche a me, ma non è recentissima. Torneremo a cercare anche oggi. Il Roma vorrebbe a tutti i costi anche un mio articolo di soggetto teatrale, dicendomi che il nuovo direttore di "Comoedia" me lo pagherebbe al prezzo che voglio, cioè a qualunque prezzo, pur d'averlo. Non ho voluto prendere l'impegno perché... perché non riesco a concluder nulla, nello stato in cui mi trovo. La penna mi cade di mano, se non è soltanto per scrivere a Te. Scrivere è meditare, e al punto in cui sono giunto una sola meditazione mi è possibile, che esclude per sempre tutte le altre.

A rivederci, Marta mia, per l'ultima volta, e poi addio. Con tutto il bene che Ti vuole ora e sempre il tuo povero

Maestro

¹ LMA, 547-549.

[9301018]¹

a Marta Abba
Albergo Accademia
Verona

Milano 18. X. 1930

Marta mia,

tanto jeri che oggi sono stato con la Tua Mamma, jeri al Savini, oggi da Cossé: sono andato a prenderla e poi l'ho ricondotta a casa, sempre parlando di Te. Oggi mi diceva d'aver ricevuto una lettera da Papà, dove tra l'altro le parlava del grande successo che avevi riportato nel "Vestire gli ignudi".

Ieri sera ho assistito al Manzoni al fiasco colossale di quella scipita buffonata del Campanile. Ero in un palco con Niccodemi. Ad un certo punto, inaspettatamente, tutto il teatro si rivolse verso me e cominciò a gridare "Viva Pirandello", tutti sorsero in piedi, improvvisandomi una grande dimostrazione che durò cinque minuti, tra ovazioni senza fine. Io allora, interpretando che quella dimostrazione era per protesta contro la scempiaggine del lavoro, indicai Niccodemi che mi sedeva dietro, un po' nascosto, lo trassi avanti nel palco, e allora tutti si misero ad applaudire anche a Niccodemi che, poverino, commosso e piangente, mi stringeva la mano. Poi cominciò, tra un delirio di fischi che non ti dico, il terzo atto della commedia che non arrivò alla fine. La messa in iscena del Salvini era però ottima, e bisogna dire la verità, anche la recitazione degli attori, senza suggeritore, perfetta: capivo che si trattava d'una facile caricatura stilizzata, senz'ombra di coerenza e di verità. Mirabile, a ogni modo, che nessuno si sia perduto in mezzo a quella tempesta di fischi e di urli, tra le continue beccate.

Ero stato a cena, prima del teatro, col Borelli, direttore del "Corriere della Sera", al Savini; poi a teatro, negli intervalli, vidi un po' tutti, Lari, Rocca, Possenti, Franci, Roma, Bevilacqua, e tanti altri; tutti parlavano di Te, tutti d'accordo dicevano che sei la più grande Attrice italiana, e generale era la voce che avevi cominciato magnificamente la stagione a Venezia, che sei l'unica attrice che porti un repertorio e novità interranti [sic!]; e insomma ho potuto avere l'esatta e sicura percezione che Tu farai una trionfale stagione prossimamente al Manzoni, perché tutti Ti aspettano con la più grande fiducia e *credono* in Te. Non puoi immaginarti come, segretamente, il cuore mi scoppiasse di gioia nell'udire questo coro unanime attorno a me. Stai dunque tranquilla e sicura, Marta mia; non dare importanza ai piccoli intoppi, ai contrasti, alle difficoltà di questo primo momento; serba l'animo Tuo grande *per le lotte degne di Te*. Io Ti vedo, come se già Ti guardassi da fuori della vita, nella luce della Tua gloria, quasi santificata dal sacrificio della Tua bellezza e della Tua gioventù: grande, grande, grande². Non ti far dunque toccar e offendere dalle cose piccole.

Penso continuamente a Te, non posso e non so fare altro. Se avessi una Tua parola di conforto, forse mi riscoterei un po', troverei un po' di forza per rimettermi al lavoro... ma Tu non mi vuoi più sentire...

Il Tuo

Maestro

¹ 549-551.

² I tre «grande» scritti in caratteri progressivamente crescenti.

Verona, 26-X-1930

Caro Torre,

sono dolentissimo di quanto avviene. La signora Bachrach mi scrive contro di lei, Lei mi scrive e telegrafa contro la Bachrach; mi trovo cacciato in un bell'impiccio, e intanto non si conclude nulla!

La signora Bachrach l'ha, in un primo tempo, scelta Lei come sua collaboratrice; me n'ha detto a Parigi un gran bene; poi me l'ha portata a Milano; ed è stato proprio Lei a proporre ch'ella traducesse dal francese le mie novelle. Ho ricevuto a Milano la traduzione francese della riduzione di *Ma non è una cosa seria* per operetta: la riduzione mi par buona. Che cosa è avvenuto poi tra Lei e la Bachrach? Ella, la Bachrach, mi scrive di poter fare più speditamente di Lei attraverso il suo agente di New York, e poter concludere un grosso affare con la traduzione delle novelle, perché si impegna di venderle da 1.500 a 2.500 dollari l'una, secondo la lunghezza; mentre pare che Lei finora non abbia trovato che da collocarne *una sola*, al «Cosmopolitan», per soli 500 dollari; il che sembra alla Bachrach un prezzo derisorio per me.

Io Le ho telegrafato, caro Torre, che sarei venuto a Parigi prestissimo, se vedevo certa la conclusione di qualche affare. Invece di ricevere da Lei un'assicurazione che m'incoraggiasse a partire, ricevo prima false notizie, e poi notizia di queste sue beghe con la Bachrach, che certamente non facilitano la conclusione d'un affare minore come sarebbe quello delle novelle. E intanto, più nulla circa all'affare Palermi; più nulla circa a quella Casa cinematografica che abusivamente aveva annunciato di voler mettere in film *Il lume dell'altra casa*, com'era annunciato nel *Paris-midi*, e di cui avrebbe dovuto occuparsi; più nulla di Shubert, più nulla di Duliani... Le confesso che mi sento avvilito. Che piattaforma è preparata a Parigi per la mia venuta? Vorrei essere rassicurato da Lei, prima di venire.

Sono stato qui tre giorni a Verona; partirò domattina per Gorizia, dove mi tratterò [sic!] fino al 31 di ottobre in attesa d'una sua lettera diretta al "Teatro Comunale Verdi" Gorizia.

Intanto si abbia i miei più cordiali saluti.

Luigi Pirandello

¹ GIUSEPPE PARON; GIACOMO SEBASTIANO PEDERSOLI, *Un amico di Pirandello*, cit., pp. 70-71. In nota è segnalato che l'originale è stato trafugato all'erede.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Trieste, 3-XI-1930
Teatro Verdi

Caro Torre,

non so come non senta l'irritazione e il dispiacere che naturalmente mi cagiona quanto ora avviene, e il tempo che si sta perdendo, e il tramonto di tutto ciò che mi aveva lasciato sperare lo scorso agosto a Parigi. L'andata in America era *una cosa certa*, e me lo fece dire a tutti gl'intervistatori e a quanti lo vollero sapere. *Bella figura ci faccio ora a non andar più! L'America doveva essere per me... la California! Milioni a palate*. Non se ne parla più! Codesta signora Bachrach me la mise Lei tra i piedi. Il primo libretto dell'operetta, ch'era una porcheria, per Lei invece – mi ricordo benissimo – era cosa che avrebbe potuto portare il mio nome senza scapito. Ora vuole che giudichi io quest'altro, lasciandomi intendere che è una porcheria anche questo! E perché vuole allora che perda altro tempo con tutta codesta storia, che ha messo su Lei senza che io ne volessi sapere? Mi scusi, caro Torre! Lei avrà le sue buone ragioni d'essere urtato di codesta *scocciatrice* americana, ma prudenza voleva e doveva consigliarle di non farmene saper nulla, levarselo e levarmela dai piedi senza perder tempo, e provve[re]dere [sic!] subito altrimenti. Lei se ne lava invece le mani, dopo avermi messo in questo bell'impiccio, e vuole che me ne liberi io da me e ne liberi anche Lei! Io non ho tempo, né modo, né voglia di giudicare un lavoro che ha fatto far lei, a persona che prima era di sua *piena fiducia*, e ora non più! Glielo rimando, senz'altro.

Le ho scritto e telegrafato per domandarle se vede con qualche sicurezza la probabilità d'un buon affare per me a Parigi, dove vorrei venire al più presto. Non mi risponde nulla sul proposito, e seguita a mettermi a parte di tutte queste beghe con la Bachrach, prima per le novelle e ora per il libretto. Palermi? Duliani? – Silenzio!

In attesa di leggerla qua a Trieste – (Teatro Verdi) = Le stringo cordialmente la mano.
Suo aff.mo

Luigi Pirandello

¹ GIUSEPPE PARON; GIACOMO SEBASTIANO PEDERSOLI, *Un amico di Pirandello*, cit., pp. 72-73. Parti della lettera sono riportate anche in SARAH ZAPPULLA MUSCARÀ; ENZO ZAPPULLA, *I Pirandello. La famiglia e l'epoca per immagini*, Milano, La nave di Teseo, 2017, pp. 32-33.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[9301202]¹

MILANO, 2 DICEMBRE 1930

RIMANDATA PARTENZA. ARRIVERÒ GIOVEDÌ MATTINA ORE OTTOQUARANTACINQUE –
PIRANDELLO.

¹ GIUSEPPE PARON; GIACOMO SEBASTIANO PEDERSOLI, *Un amico di Pirandello*, cit., p. 74.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

a Marta Abba
via Aurelio Saffi 26
Milano

5. XII. 1930

Marta mia,

jeri, appena arrivato, ho trovato Torre in cattive condizioni di salute. Pare che, in seguito all'influenza, sia rimasto affetto di nefrite e di sciatica, per cui non può muoversi e deve usare le cure più attente. Ha infatti una brutta faccia. Speriamo che riesca a superarla, poveretto! Naturalmente in queste condizioni, non ha potuto far nulla, e ben poco potrà occuparsi di me. Vedrò oggi la Bachrach, quella del libretto dell'operetta e delle traduzioni delle novelle. È una bella grana, di cui non so come riuscirò a liberarmi. C'è un compromesso scritto che bisognerà annullare, se davvero il libretto è così scadente e inaccettabili le traduzioni. Chiameremo un giudice, che sarà un certo Putnam, scrittore americano, a cui potrò affidare le novelle da tradurre.

Ieri ho visto Crémieux e Allatini, e jeri sono stato a trovare Dullin all'"Atelier". Dullin recita il "Piacere dell'onestà" tutti i martedì d'ogni settimana, e jeri sera mi disse che vuol recitare quest'anno "Il giuoco delle parti". Quanto a "Questa sera si recita a soggetto", il suo teatro non gli pare adatto, perché troppo piccolo, e la sua *troupe* troppo limitata. Questa mattina sono stato a colazione da Allatini, che si occuperà seriamente per la parte cinematografica, introdotto com'è nella Casa Gaumont e Paté, che sono le maggiori di qui. Questa sera sarò a casa dai Crémieux e forse, dopo cena, andremo a trovare Pitoeff. Ti terrò informata di tutto.

Vorrei anch'io però essere informato di come vanno le Tue cose, Marta mia! Me ne son partito con una grande angoscia, lasciandoti preoccupata per il non felice inizio della Tua stagione a Milano. Meno male che alla stazione ho trovato il buon Roma che era venuto ad augurarmi il buon viaggio. Questa mattina mi sono affrettato a comprare il "Corriere della Sera", per vedere se ripetevi "Penelope". M'è parso segno che la replica non dev'essere andata male. Aspetto con grande ansia Tue notizie.

Qui fa un freddo intensissimo e c'è una nebbia che accora.

Ho ricevuto una telefonata da Bontempelli, arrivato anche lui jeri sera a Parigi. Meno male! Così almeno non starò solo. Lo vedrò oggi alle cinque.

Fra qualche giorno avrò un appartamento, una camera da letto, un bagno, una sala da studio. Se ne sta occupando il segretario di Torre. Mi metterò subito al lavoro con la speranza di trovar quiete.

Penso sempre a Te, Marta mia. Scrivimi, per carità, anche poche parole. E abbiti tutto il bene che Ti vuole il Tuo

Maestro

¹ LMA, 551-552. Lettera scritta su carta intestata dell'Hôtel Vendôme di Parigi.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

a Marta Abba
via Aurelio Saffi 26
Milano

Domenica 7. XII. 1930

Marta mia,

mi sto dando attorno in tutti i modi, prima di tutto per trovare un appartamento decente e tranquillo e risparmiare le forti spese dell'albergo; poi per concludere qualche cosa.

Domani mattina alle 10 e 1/2 andrò a vedere con Torre un appartamento nei pressi dei Champs-Élysées, dove pagherei circa 2,800 franchi al mese col caffè alla mattina e il servizio; mentre adesso qua al Vendôme ne vengo a spendere circa 4500. Se sarà appena conveniente, lo fisserò senz'altro; e subito, appena installato, mi metterò al lavoro. Ho proprio urgente bisogno di lavorare. Spero che l'animo m'ajuterà. Ma è così a terra...

Sai chi è venuto questa mattina ad alloggiare al Vendôme? Eligio Possenti con la moglie, per una settimana. L'indirizzo gliel'avevo dato io, a Milano. Appena arrivato, è venuto a trovarmi. Abita sopra di me. Mi ha dato la bella notizia che "Penelope" ha attaccato; che fai teatri più che discreti; che Simoni gli ha detto molto bene di Te a proposito dell'interpretazione di *Penelope*, e che ha anche lui l'impressione che farai una buona stagione a Milano. Questo mi ha consolato, perché gl'inizii non sono stati lieti, tutt'altro, e me ne sono partito col cuore serrato. Possenti mi ha detto che anche la Compagnia Gramatica non fa male al "Filo", perché "Stefano" ha incontrato bene. Tu hai poi il piacere d'aver vicino in questi giorni la Cele, che mi farai il piacere di salutarmi affettuosamente.

Ardo dal desiderio di avere Tue notizie, di sapere ciò che fai, chi vedi, se pensi un poco a me... Non ho più nessuna vita, se non quella che può venirmi da Te.

Domani sera sono invitato a cena e poi a teatro da Philippe de Rothschild insieme con Crémieux e Allatini; e si parlerà del lavoro che dovrà essere rappresentato al "Pigalle", o "La nuova colonia" o "Questa sera si recita a soggetto". Poi martedì andrò, sempre con Crémieux (o piuttosto, tornerò) all'"Atelier" per concertare con Dullin per il "Giuoco delle parti", e intanto assisterò alla recita del "Piacere dell'onestà".

Forse combinerò qualche film con Palermi. Intanto Allatini si dà attorno per spuntarla con la Gaumont o con la Paté. Qualche cosa si metterà su, di certo.

Hai sentito del povero Fracchia? Come si muore...

Qua fa un gran freddo, e piove!

Ti raccomando di non dimenticarti di telefonare al Corso Hôtel 81.155 per la posta. Tornerò a scriverti domani. Tu intanto salutami tutti i Tuoi e Tu abbiti tutto, tutto il bene che Ti vuole ora e sempre il tuo povero

Maestro

¹ LMA, 553-554. Lettera scritta su carta intestata dell'Hôtel Vendôme di Parigi.

[9301210]¹

a Marta Abba
via Aurelio Saffi 26
Milano

Parigi 10. 12. 1930
Avenue Victor Emmanuel III, 5

Marta mia,

non posso dunque nemmeno sperare d'avere un Tuo rigo? Sono già partito da una settimana; mi promettesti, prima di partire, che m'avresti scritto; io T'ho mandato tre lettere e un telegramma, e sono ancora senza Tue notizie; non ti so dire in quale stato d'animo mi trovo.

Ho già preso alloggio in questo quartierino a pianterreno della *Avenue* dedicata al nostro re, presso al Grand Palais, in principio dei Champs-Élysées. Il punto è bellissimo e, relativamente, centrale. E il quartierino è molto agiato e ben messo. Ho lo studio, con un'alcova che mi ripara, un bel divano verde, una bella librerietta, due tavolini, uno per scrivere e uno per le riviste e il telefono; due poltrone. Poi, una magnifica camera da letto; poi il bagno accanto, comodissimo; poi un'entratina. Chiudo la porta, e resto assolutamente solo. Il servizio viene a farmelo la mattina la moglie del portiere, che mi porta la colazione alle 8 e 1/2. Quando ho bisogno chiamo col telefono. Pago 3.000 franchi al mese, più 300 franchi per la colazione e il servizio. Il riscaldamento è compreso.

Ma questa prima notte non ho potuto chiudere occhio. Il letto nuovo, il senso di quest'orribile solitudine... Non so come farò a resistervi e ad abituarvi... Ho passato una notte atroce. Ero stato al teatro "Atelier" ad assistere a una rappresentazione del "Piacere dell'onestà", che il Dullin dà magnificamente. Erano con me Massimo Bontempelli e la sua giovane amica Paola Masino. Vivono insieme, beati loro, in un alberguccio sul Boulevard Montparnasse. A teatro era venuta da sé anche la Mimi Aylmer, che si trova a Parigi, benché non abbia più da far nulla con la Paramount, per cui era venuta. Mi ha fatto un sacco di profferte, trovandosi a spasso, se avevo bisogno d'una dattilografa, se avevo bisogno d'una *c[h]auffeuse* ecc. ecc. Mi ha voluto accompagnare fino a casa con la sua automobile; l'ho ringraziata, e addio. A cena prima, da Monteverdi, avevo avuto con me Eligio Possenti, con la sua signora. Possenti insiste tanto per avere prima di ripartire per Milano la novella per la "Lettura". Mi son provato oggi a rimettermi a scrivere; non ho potuto. Son come spento. Vedo tutto, punto per punto, cioè che dovrei scrivere; ma la mano si ricusa; mi si ricade inerte; come inerte è il mio animo. Così non posso più vivere, ma non vedo per il momento, come potrei altrimenti.

Questa mattina mi è arrivata dall'Agente signor Bloch, di questa Società Francese degli Autori, la proposta d'una casa di cinematografia per la novella "Il lume dell'altra casa". Andrò oggi con Torre a trattare chiedendo centocinquanta mila franchi, netti per me. Da Torre ho incontrato il famoso Mario Bellotti che ha ora a Parigi una buona posizione nella Casa cinematografica Braunberger insieme con Genina che vi fa da régisseur. Questo Braunberger era venuto da me nel luglio scorso a trovarmi, con Genina appunto, all'Hôtel Vendôme, per trattar con me di qualche soggetto di film. S'interessò molto, allora, dei "Sei personaggi", ma poi non si fece più vivo. Ora il Bellotti mi ha detto che forse si potrà concludere qualche affare. Ma io che so di che pelame è, me ne guardo, e lascio fare a Torre che lo conosce bene e sa come si deve trattare con lui. Intanto ho saputo che lui, il Bellotti, sta cercando di mettere su una Società italo-francese, con un capitale di

¹ LMA, 554-557.

due milioni di lire, che dovrebbe incorporarsi l'agenzia Nulli e, naturalmente, anche me, se io non ho nulla in contrario. Quest'agenzia si propone di promuovere tournées in Italia e in Francia, ciascuna con due lavori, uno francese e uno italiano, il francese tradotto in italiano e l'italiano in francese. Il Bellotti mi domandò, se Tu ci saresti stata. "E perché no? gli risposi io, se si tratta d'una cosa seria, credo che la signorina Abba potrebbe prendere in considerazione la proposta, naturalmente al termine dei suoi presenti impegni. Ma so, ho aggiunto, che Le sono arrivate altre proposte, anche dall'America del Nord". E questo è quanto, per ora.

Ti scongiuro di scrivermi almeno un rigo. Se sapessi quanto bisogno ne ho! Potessi almeno rimettermi a lavorare... Basta, Marta mia. Torre verrà a Milano per 2 giorni e Ti parlerà di me. Voglimi un po' di bene per tutto quello che te ne vuole il Tuo

Maestro

a Marta Abba
via Aurelio Saffi 26
Milano

Roma² 12. XII. 1930
Avenue Victor Emanuel III, 5

Marta mia,

jeri ho avuto la gioia di ricevere la Tua del 10; benché le notizie che mi davi fossero tutt'altro che liete. Aspetto con impazienza di leggere domattina il "Corriere della Sera" per conoscer l'esito della prima di "Madame Legros" avvenuta jeri sera. Voglio sperare che il successo sia stato grandissimo e che, con le repliche di questo lavoro, le sorti della Tua stagione a Milano si debbano rialzare. Lo capirò subito dal tono della critica di Simoni. In quella per "Penelope", fu al suo solito, cattivo e nemico. Amico si dimostrò invece alla Gramatica parlando di "Stefano", che difatti ha avuto una lunga serie di repliche. Qua a Parigi le repliche di questo lavoro sono arrivate a tutt'oggi a 270, e il teatro è ancora sempre pieno. Quando penso che il buon Camillo Antona-Traversi Ti scrisse che "Stefano" non sarebbe stato possibile rappresentarlo in Italia e che te ne sconsigliò l'acquisto! Ma non so veramente se nella commedia c'è una buona parte per Te.

Dei lavori che si presentano ora nei teatri di Parigi, ben quattro sono di Jules Romains, e tutt'e quattro a protagonista-uomo e tutt'e quattro brutti; cioè, tutt'e quattro, no, perché uno dei quattro è *Knok*, di ripresa alla "Comédie des Champs-Élysées", che non è brutto. Degli altri tre, nuovi, ne ho già visti due, il "Musse" all'"Atelier" e il "Donogoo" al "Pigalle": discussioni politico-sociali, un po' alla France³, un po' alla Shaw, con qualche tratto di spirito qua e là, e poi barba, barba, barba.

Il più brutto e il più barba di tutti pare che sia il terzo che si rappresenta all'"Odeon" e che ancora non ho visto, intitolato "Boen, o il possesso dei beni." Negli altri teatri si rappresentano ancora "Topaze" e "Marius" che sono arrivati alla 700^{ma} replica, il "Sexe Faible" e fino a pochi giorni fa "L'Acheteuse". Nessun nuovo grande successo. Uno, mediocre, è quello de "La petite Catherine" al teatro Antoine, commedia in tre atti e sette quadri di Alfredo Savoir, storica, in costume, con musica; non sono andato ancora a vederla; ma chi l'ha vista, me n'ha detto un gran male, però lodando molto l'esecuzione.

Non dubitare che starò molto attento per segnalarti il primo buon lavoro, appena apparirà sulle scene. Per ora, è il deserto. E tutti se ne lamentano.

Questa mattina Torre è partito per l'Italia, e certo, quando Ti arriverà questa mia, Tu l'avrai veduto costà, e avrai saputo direttamente da lui, come sto, dove sto. Al suo ritorno, che sarà tra pochi giorni, egli mi parlerà di Te e io lo invidierò tanto d'averti veduta e sentita. Non voglio affatto che Tu stia in preoccupazione per quanto riguarda l'andamento della Tua compagnia. Ho già visto parecchi affari che si presentano bene, di cui forse il Torre ti parlerà. Domattina verrà a trovarmi qui nel mio appartamento l'Allatini con un certo Ossy⁴, che ha fondato una nuova Casa cinematografica con vistosissimi capitali e che vuole trattare con me. T'informerò domani stesso del colloquio. Intanto pare certo che otterrò 150 mila franchi per il "Lume dell'altra casa". E il Farley

¹ LMA, 557-559.

² Pirandello scrive per errore «Roma» ma la lettera è spedita da Parigi.

³ France.

⁴ Osso.

mi ha assicurato che finirò per spuntarla con la “Paramount”: staremo a vedere. Procura Tu dunque di star tranquilla e allegra, invece di raccomandarlo a me. Io starò come posso stare, lontano da Te. Mi basterà di poter riprendere a lavorare, se potrò. Mi provo; non posso; almeno per ora. È così dura, e nuda, e gelida, questa mia solitudine...

Basta. A domani, Marta mia. Non mi dimenticare! Pensa che sto qui ad aspettare come un mendico una Tua parola. Parlami anche di Te e non mi parlare soltanto del teatro; di Te, di Te, Marta mia, e rispondi almeno un poco a tutto il bene che Ti vuole il Tuo

Maestro

a Marta Abba
via Aurelio Saffi 26
Milano

Parigi 13. XII. 1930
Avenue Victor Emanuel III, Nro 5

Marta mia,

va via in questo momento da me Eligio Possenti, che è venuto a licenziarsi. Parte domani da Parigi per rientrare a Milano e riprendere il suo lavoro al “Corriere”. Mi sono sfogato con lui a proposito dell’articolo di Simoni su “Madame Legros”; e anche lui era d’accordo con me nel deplorare tutta la miseria spirituale che codesto articolo dimostra. Insulso esibizionismo d’inutile erudizione storica, quand’egli stesso poi dice: “sul dramma di Enrico Mann la storia non è che un pretesto.” E allora perché una colonna di sproloquio storico? E perché poi un’altra mezza colonna sul bene e sul male? sull’umanità che non c’è, che c’è e non c’è? e sì e no, e no e sì; tutta roba che confonde chi legge e fa che nessuno ci si raccapizzi, per concludere infine (quando uno non ne può più) che il lavoro è nobile, che il pubblico ci s’è molto interessato, che ha applaudito 3 e 4 volte ogni atto, che la Tua interpretazione è stata *potente*, che la messa in iscena era molto bella in tutt’e tre i suoi quadri. Oh perché non ha cominciato così l’onesto signor Simoni, come pure suol fare quando vuol favorire qualche Compagnia e mandar gente a teatro? Per “Stefano” ha fatto così! Ma s’è guardato bene dal farlo tanto per “Penelope” quanto per “Madame Legros”. Temo purtroppo che dopo un articolo antipatico e scostante come questo, non potrà *Madame Legros* tenere a lungo il cartello. Ma Dio disperda questo mio timore, e Ti dia invece un po’ di tregua, Marta mia.

Questa mattina sono stati da me i signori della società “Des Films Osso” condotti da Allatini. Si sono trattenuti a trattare dalle 11 alle 12 e 1/2, e ho l’impressione che farò un ottimo contratto con loro per parecchi soggetti, almeno tre. Mercoledì all’una sono stato invitato a una colazione negli uffici della Società e una visita ai loro ateliers. Stanno qui vicino nell’Avenue des Champs-Élysées, 73. I prezzi qui, per le grandi firme, sono da franchi 150.000 a franchi 200 mila per soggetto. È molto consolante che a capo dell’ufficio incaricato di scegliere gli scenari ci sia un letterato che ha una fervidissima ammirazione per me e per tutto il mio teatro, che conosce a meraviglia. Si chiama Colin.

Mi sento, dopo questo convegno, molto rinfrancato.

Spero da lunedì in poi di rimettermi con lena al lavoro. E penserò prima di tutto a una nuova commedia per la mia Marta, ma dev’esser bella come la mia Marta, grande come la mia Marta, e come farò a farla così grande e così bella? Basta. Ci proveremo. Non sono stato intanto capace di portare a fine oggi una novella che avevo promesso di dare a Possenti perché la portasse a Ferrigni per la “Lettura”. Forse la finirò e la manderò, ma non ne son sicuro. Mi fa un così curioso effetto scrivere novelle dopo tanto tempo che non ne ho più scritte! Non mi contentano più. Ma bisogna pur che mi rimetta a scrivere per compir la collezione delle “Novelle per un anno”.

Aspetto, Marta mia. Tue notizie, puoi figurarti con che ansia e che impazienza, ora più che mai, che Ti so in un difficile momento. Ma non dartene alcun pensiero, te ne scongiuro! Questo momento passerà, deve passare per forza; non si può far il bujo dov’è la luce; e la luce, Marta mia, è con Te. Tutto il resto non ha importanza.

Scrivimi, scrivimi! Io sono qua così solo, e ho tanto bisogno d’una Tua buona parola.

¹ LMA, 559-561.

Aspetto. Salutami tutti e abbiti sempre tutto, tutto il bene che Ti vuole il Tuo

Maestro

[9301215]¹

a Marta Abba
via Aurelio Saffi 26
Milano

Parigi 15.12.1930
5, Avenue Victor Emmanuel III

Marta mia,

mi è arrivata questa mattina la Tua di sabato 13, col seguito delle notizie non liete su codesta Tua stagione milanese. Mi ha fatto meraviglia che sii rimasta contenta dell'articolo di Simoni su "Madame Legros". Ma se non poteva essere peggiore per chiamare gente a teatro! Lo stesso Possenti, che sabato dopopranzo era da me, ebbe la stessa impressione. Sfido che gl'incassi, dopo un tale articolo, sono stati mediocrissimi! Se avesse cominciato con la cronaca felice della serata, tanti applausi col 1° atto, tanti nel secondo, tanti al terzo, e a lodare la Tua potente interpretazione, e poi la bellezza della messinscena, e poi la nobiltà del lavoro, avresti visto che incassi venerdì, sabato, domenica, e che serie di repliche! Ma ha cominciato con la storia di Latude, il signor Simoni, per mettere avanti la sua vanità d'erudito in istoria e fare esclamare a tutti: "Ma guarda com'è bravo questo Simoni! come la sa lunga! e quante cose sa! Perfino che madame Legros si chiamava Enrichetta! Perfino che Latude aveva tentato tre volte d'evadere dal carcere, che non era la Bastiglia!" Cose tutte, che non avevano nulla da vedere col senso profondo e col valore effettivo del dramma del Mann, e che parevano messe apposta per rompere la testa dei lettori e far loro passar la voglia d'accorrere in teatro. Questa l'impressione tanto mia, quanto del Possenti: e mi fa meraviglia, ripeto, che Tu invece ne sii rimasta contenta.

Ma un'altra notizia, oltre questa del cattivo andamento della stagione, maggiormente m'addolora e mi tiene in pensiero, Marta mia: la notizia che Tu non stai bene! Le due cose sono strettamente unite: la stanchezza del corpo, l'estenuazione per la fatica, l'indebolimento dell'energia nervosa possono tanto più quanto più grave è la preoccupazione dell'animo per le cose che vanno male. Se avessi invece il rinfranco e il conforto di veder le cose andar bene, la stanchezza sarebbe meno, e la Tua salute non ne soffrirebbe tanto. Io lo so; e mi struggo di non poter far nulla per portare un rimedio a tutto questo. Speriamo adesso nella "Buona fata"! Ma non farti assillare, Marta mia, da preoccupazioni estranee, d'indole finanziaria; queste poi no, non devi averle affatto: ci sono qua io, per queste. Ho in prospettiva più d'un grosso affare, di pronta realizzazione; e Tu sai, Marta mia, che il danaro ha ormai per me una sola attrattiva, quella di destinarlo a Te, tutto quanto, per l'unica gioja che ormai mi resta nella vita: quella di guadagnarlo unicamente per Te.

Ti pare ch'io spenda troppo? Gli alloggi qui costano molto cari; e bisogna, per le persone con cui tratto, che mi tenga in un appartamento decoroso. Non lo faccio tanto per me, credi, che potrei vivere dovunque e comunque, quanto per questo. Del resto, non spendo più per altro. Quasi tutte le sere alle 9 e 1/2 sono a casa. Torre t'ha detto che vedo spesso il De Stefani? E quando? dove? L'ho visto in tutto due volte, perché è venuto a cercarmi per farsi presentare al Dulin², con la faccia tosta che lo distingue, per il suo "Calzolaio di Messina".

Io non posso più vederlo, da quando mi tradì al tempo della mia prima polemica col Giordani. Ho visto parecchie volte invece Massimo Bontempelli, che però domani parte da Parigi per recarsi in Egitto, dove darà conferenze. Vedo soltanto persone estranee, per affari: il Bloch, il

¹ LMA, 561-563.

² Dullin.

Putnam traduttore inglese, il Colin della società di films Osso, il Direttore della Società degli Autori di films che sta appianando la questione per “Il lume dell’altra casa”, il Dulin, il Rothschild che pare bene intenzionato a mettere in iscena al “Pigalle” *La nuova colonia* e *Questa sera si recita a soggetto*.

Sto finendo per “La Lettura” la novella “Uno di più”. Poi seguirò il tuo consiglio e mi metterò a “Quando si è qualcuno”. E intanto aspetto notizie dall’America. Ho scritto di nuovo a Kahn, e ho telegrafato alla Cutti, dopo quanto ebbe a dirmi il Farley che vidi qua a Parigi prima che il Torre partisse. Ora il Torre domani sera dovrebbe essere di ritorno. Non mi par l’ora di rivederlo per avere notizie dirette di Te. Io non sto tanto bene. Non mangio, non dormo, e mi sono tornati un po’ i dolori alle spalle. Pazienza! A domani. Marta mia! Sta’ sana, mi raccomando e pensa sempre a tutto il bene che Ti vuole

il Tuo

Maestro

a Marta Abba
via Aurelio Saffi 26
Milano

Parigi 17. XII. 1930
Avenue Victor Emanuel III, 5

Marta mia,

jersera alle 10 e 1/2 è venuto a trovarmi Torre di ritorno dall'Italia per darmi Tue notizie, e la mattina avevo ricevuto una lettera dal buon Roma che parlava a lungo di Te e della tua magnifica interpretazione di "Madame Legros". Torre non Ti aveva mai veduta sulla scena; poté vederti soltanto, due volte, nel III atto del dramma del Mann, e rimase sbalordito e incantato della potenza e della semplicità della tua arte. Dichiarò di non aver mai sentito un'Attrice che gli avesse al pari di Te suscitato impressioni così fuor dal comune. Mi disse che s'era accompagnato con Te due volte all'uscita del teatro, dopo la rappresentazione; e che una volta siete andati al Savini, dove tu hai mangiato risotto con tartufi, e l'altra volta, stanca, sei tornata subito a casa col *catorcetto* di Papà; che l'altro jeri venne a trovarti durante le prove sul palcoscenico del "Manzoni" e che poi andaste insieme a non so che pasticceria per trovare la Cele che non c'era, e che poi Tu te ne andasti dall'Aillaud. Mi disse anche che le prove de "La buona fata" non erano affatto mature, tanto che Tu prendesti la decisione di rimandare la prima a venerdì. Difatti questa mattina sul "Corriere" di martedì "La buona fata" è annunciata per venerdì. L'annuncio a tanta distanza di tempo è cosa veramente insolita sul "Corriere". Segno, forse, di respiscenza. Speriamo che almeno la fine della stagione sia un po' meglio del principio, e che "La buona fata" eserciti il suo benefico influsso un po' meglio che sul malcapitato Iporum della commedia.

Sento che il De Stefani t'ha mandato la traduzione de "La petite Catherine" del Savoir. Ma ora Torre mi dice che ha saputo dall'Aillaud che la censura l'ha proibita in Italia, non so perché. La commedia io non l'ho sentita, ma ripeto che me n'hanno detto male, e pare che porti grandi spese di messinscena. D'altro per ora, qua a Parigi, non c'è nulla. La Pitoeff ha ripreso al "L'O[e]vre" la "Casa di bambola" di Ibsen, ma la critica (cosa insolita) ha questa volta unanimemente stroncata l'interpretazione.

Ho ricevuto, dopo un lunghissimo giro, una lettera da Stockholma indirizzata al "Teatro Verdi" di Trieste e di là respinta a Milano, in via Aurelio Saffi 26 presso Abba; ma a questo indirizzo, cioè al Tuo, non è stata ricevuta; il postino ci ha scritto su "sconosciuto in via Aurelio Saffi 26"; è ritornata a Trieste, e questa volta il bigliettinajo del Teatro ha messo un mio vecchissimo indirizzo di Roma, chi sa dove e come appreso, Via Pietralata 23; da Via Pietralata è stata portata in casa di Stefano in Via Piemonte; e finalmente da Roma mi è arrivata qua a Parigi questa mattina. La lettera è di quella stessa signora che mi chiese a Trieste per telegramma l'acquisto dei miei quattro ultimi lavori per la Danimarca, la Svezia e la Norvegia. Ora mi dice che il grande attore Svedese Anders de Wahl ha fatto, a mia insaputa, una tournée per tutti i paesi scandinavi e la Danimarca con l'"Enrico IV" e che l'ha già rappresentato più di 50 volte con enorme successo; tanto che questa primavera si propone di fare un'altra tournée col "Piacere dell'onestà". Lo stesso attore pare abbia rappresentato a suo tempo magnificamente la parte del "Padre" nei "Sei personaggi", e ora si propone di fare un numero unico sul mio teatro, coi ritratti dei maggiori interpreti di esso in ogni nazione; dice d'avere tutti i ritratti degli attori tedeschi e francesi

¹ LMA, 564-566.

che hanno rappresentato cose mie, e naturalmente mi domanda per l'Italia il Tuo ritratto e quello di Ruggiero Ruggieri. Si dimostra informatissimo di tutto, e vuole il "Lazzaro". Glielo manderò, insieme con un Tuo ritratto che fingerò d'aver comprato qua a Parigi.

Passo giornate e serate d'una tristezza che non Ti so dire. Alle 9 e 1/2 di sera, dopo un boccone di cena, ritorno a casa, e alle 12 vado a letto, dopo essere rimasto due ore e mezzo su una sedia come un fantoccio posato, a considerare questa miseria della mia vita che si chiude in una così disperata solitudine. Non mi va di leggere, non mi va di scrivere, non mi va più di far nulla. Sono veramente maturo per la morte, se qualcuno o qualche cosa non viene [a] scuotermi da questo letargo.

Basta. Voglimi un po' di bene, Marta mia, per tutto quello che Te n'ha sempre voluto e ancora Te ne vuole il Tuo povero

Maestro

a Marta Abba
via Aurelio Saffi 26
Milano

Parigi 19. XII. 1930
5, Avenue Victor Emmanuel III

Marta mia,

l'ultimo Tuo bigliettino (ne ho ricevuti due in tutto!) è di otto giorni fa, e non mi diceva nulla. Non so più nulla di Te! Sono ormai diventato per Te uno dei tanti che Ti scrivono e a cui Tu, se pur pensi qualche volta di rispondere, non rispondi mai, o una volta tanto, scusandoti al solito col gran da fare, le cure e le prove, che sono pur cosa vera, non dico di no, cose che possono e debbono scusarti con tutti, ma che per me non dovrebbero valere, se davvero anch'io non sono diventato uno dei tanti che Ti scrivono... Se pensassi un poco a questa tristezza che m'uccide, a questa cosa orrenda, spenta, vuota di senso e di valore, che diventa la mia vita appena lontano da Te, sono sicuro che almeno per pietà troveresti nella giornata un momento per scrivermi.

Fra quattro giorni, il 23, andrai via da Milano. Non c'è stato verso d'ottenere da Rissone, per quante volte gliel'abbia chiesto, il Tuo itinerario, con la data delle singole tappe o il nome dei teatri nelle varie città che toccherai. Cosicché, da qui a quattro giorni, non saprò più neppure dove dovrei indirizzarti le lettere, dato che Tu, non rispondendomi più affatto, voglia che ancora io Te ne scriva...

Se sapessi che effetto fa parlare così come al vento, aver bisogno d'una voce, che almeno da lontano risponda alla tua disperazione, e non sentire che il silenzio che fa più grande lo sgomento della tua infinita solitudine! Meglio morire; perché tanto, così, è la morte lo stesso, ma di cui Tu abbia l'atroce sensazione e la piena coscienza. Queste cose non si può dire che Tu non le sappia. E allora, sta tra due: o che Tu non le creda, o che non T'importino nulla, perché io sono veramente come morto per Te. Non lo credi? Tanto peggio per me; perché vuol dire allora che Tu m'immagini *vivo d'un'altra vita che io non ho*. E come credi che si debba chiamare *uno che non ha più nessuna vita*?

Nessuna, nessuna, Marta mia. Mi trascino, un giorno dopo l'altro, senza saper più a che cosa attaccarmi; ogni sostegno mi manca; non mi vien più d'aprir bocca con nessuno; d'andare di qui e di là; starei continuamente seduto a vedermi allargare intorno sempre più il vuoto, in cui sempre più sprofondo, sempre più. E come un tocco magico, basterebbe una Tua parola a rimettermi in piedi, vivo! una Tua parola, che desse di nuovo un senso e valore alla mia vita che si perde, perché – appena Tu taci – non ne ha più nessuno.

Ho visto che mercoledì sera hai dovuto smettere le repliche di “Madame Legros”. Hai letto intanto come ha incominciato Simoni il suo articolo su “Purezza” interpretato dalla Gramatica? Lasciamo andare! Forse faranno cattivi affari anche al “Filodrammatici”. Pare che sia un pianto da per tutto. Ma qua dicono che i teatri quanto i cinematografi vanno benissimo. Le poche volte che sono andato a teatro, ho trovato anch'io la sala colma, a “L'Oevre”, al “Pigalle”, all’“Atelier”. Jeri sera, giovedì, hai dato “La tragedia senza eroe”, e mercoledì “Scrollina”. Questa sera, benché sul “Corriere” non abbia visto rinnovato l'annuncio, darai, m'immagino, la prima de “La buona fata”. O l'hai ancora rimandata? Mi sembra strano, perché nel caso che abbia successo, com'è sperabile, Ti resterebbero ormai pochissimi giorni per sfruttarla, dato che una serata dovrai darla a Calò per la

¹ LMA, 566-569.

sua beneficiata, e un'altra debba occuparla per Te: dal 19 al 23, son cinque giorni: levandone due, ne resterebbero soltanto tre per la novità, e quattro con la diurna di domenica. Ma forse basteranno. Son tutte supposizioni, in mancanza di notizie precise.

Dove Ti proponi di alloggiare a Torino? Al "Bonne Femme", come l'altra volta? Non ricordo più bene se da Milano andrai direttamente a Torino o se prima dovrai andare ad Alessandria. Spero che, almeno questo, me lo farai sapere in tempo.

Qua fa un freddo atroce, e mi vengono i brividi solo a pensare che dovrò uscir di casa per andare a prendere un boccone di cena. Fa freddo anche in casa pur col termosifone acceso; ma sto a pianterreno con due finestre a usciache danno su due aiuole qua davanti, protette da una cancellata; e l'umido dalla strada penetra nella stanza. Davanti alla finestra ho il Grand Palais. La via è bellissima.

Basta. A domani, Marta mia. Aspetto Tue notizie. Salutami i Tuoi e Tu abbiti sempre tutto il bene che Ti vuole il Tuo

Maestro

a Maria Abba
via Aurelio Saffi 26
Milano

Parigi 21. 12. 1930
5, Avenue Victor Emmanuel III

Marta mia,

speravo che almeno questa mattina la posta mi recasse qualche Tua lettera; invece, niente; e per oggi, domenica, passata la mattina, non ho più nulla da sperare, perché si fa una sola distribuzione.

Non vuoi proprio scrivermi più?

Vuoi forse che anch'io smetta di scriverti?

Quando veramente il pensiero di scrivere c'è, il tempo di buttar giù due paroline di lettera, su un qualunque pezzo di carta, si trova sempre.

Manca in Te il pensiero di scrivermi e perciò Ti manca anche il tempo. E sapendo bene che cosa importi per me un Tuo rigo, una Tua parola, ciò che il Tuo silenzio viene a dimostrarmi è veramente una morte.

Questa è l'ultima lettera che Ti mando a Milano, da cui partirai tra due giorni.

Ho visto questa mattina sul "Corriere" che "La buona fata" ha avuto un felicissimo esito; e questa volta sì, l'articolo di Simoni è fatto in modo da mandarti a teatro molta gente. Il guaio è che ti sei ridotta proprio all'ultimo momento. Ma com'è? Io son partito il giorno 2 e ricordo che quello stesso giorno si fece la prima prova di lettura della commedia. Dal 2 Ti sei ridotta al 19, vale a dire 17 giorni di prove, per una graziosa commediolina leggera da metter su al massimo in 6 o 7 giorni. Come avete fatto? Da che è potuto dipendere tutto questo ritardo? Eppure, provare, avete sempre provato! Non avete fatto altro! Diciassette giorni di continue prove sono proprio troppi. E Tu vedi, Marta mia, che se questo successo, che par veramente vivo, fosse venuto prima, le sorti della stagione si sarebbero rialzate a tempo. Ora è certo molto tardi. Ti restano per sfruttarlo tre giorni soltanto che, per bene che vadano, non basteranno, non potranno in nessun modo bastare a compensarti del danno dell'enorme ritardo.

Penso che devi essere molto stanca e frastornata dalle preoccupazioni, se fino al giorno che Torre ripartì da Milano, Tu gli potesti confessare che non riuscivi ancora a saper la parte! Tu che in 4 giorni a Londra potesti andar in scena con "Vestire gli ignudi"!

Ma speriamo che ciò che t'è mancato a Milano, lo troverai raddoppiato a Torino. Hai una commedia di più, di sicuro successo e piacevolissima, che per Torino andrà benone.

Ho visto dagli annunci degli spettacoli sul "Corriere" che le recite della Compagnia Gramatica al "Filo" son finite, e che dunque Cele sarà partita, non so per dove. È partita prima di Te. Lascerai tra pochi giorni anche Tu la Tua casa, le due Tue camerette, dove per tutti questi giorni io Ti ho sempre immaginata.

Io...

Ma è meglio che concluda quest'inutile lettera. Mi sento soffocar dall'angoscia, e non voglio più seguitar a darti questo miserando spettacolo di me.

Il tuo

¹ LMA, 569-570.

a Marta Abba
Teatro Carignano
Torino

Parigi 23. XII. 1930
5, Avenue Victor Emmanuel III

Marta mia,

questa lettera verrà a raggiungerti a Torino, spero a tempo, il giorno di Natale, e Ti porterà rinnovati gli augurii che già T'ho fatti questa mattina per telegramma.

Ho finalmente ricevuto una Tua lettera, la prima, di quattro facciate, con la data di domenica 21. Hai fatto benissimo a disporre che la Tua stagione torinese s'inizii con la "Buona fata". Il titolo della commedia è augurale, e ora, dopo il successo di Milano, c'è da star sicuri che "La buona fata" manterrà tutto quello che col suo annunzio promette. Meglio non avresti potuto scegliere per un periodo di festa, quale sarà quello d'apertura della Tua stagione. A Torino poi troverai un amico fidato qual'è il Bertuetti, divenuto già redattore-capo della "Gazzetta", e troverai anche il buon Carlo Mortari. Mi farai il piacere di salutarmi caramente l'uno e l'altro, appena verranno a trovarti, che sarà certo la sera stessa del "debutto". Tanto il Bertuetti quanto il Mortari non sono della razza del Franci, che è un isterico imbecille presuntuoso, sempre col cocomero in corpo, dispeptico e maligno. Ti meravigli che Ti si sia voltato contro. Ma lui è sempre voltato contro; va come i gamberi! È sempre di parer contrario, come il marchese Colombi. E neanche a fargli le carezzine lo cangi, perché sa che, se non è contrario, non è più nulla. Niente paura, nessuno gli dà ascolto. E i suoi malumori se li rùguma da sé.

Del resto, è vero quanto Tu dici della critica e del pubblico. La critica può dire quello che vuole, se il pubblico trova da divertirsi, comunque, corre a teatro. Tornerà a teatro a Torino, attirato dalla "Buona Fata", che sarai Tu.

Ma sento che questa povera buona Fata, che è la mia Marta, vive fra due inferni. Quello "roseo" della Tua casa, lo sapevo; ma quello "rosso" che è dentro di Te? Posso bene immaginarlo; e vorrei che subito m'incenerisse, per non farmi sentir la pena di come Ti deve bruciare! Ardo anch'io, da lontano, nel fuoco di quest'inferno, benché Tu abbia voluto ritrarne da me le fiamme.

Un bicchiere di Champagne alla Tua salute, alla Tua fortuna, alla Tua gloria, Marta mia, lo berrò soltanto col pensiero, e con tutto il cuore, con tutta l'anima, la notte di Natale, che passerò qui solo, coi due ospiti inseparabili della mia mensa, la tristezza e il silenzio. Tu invece, bevendo per me, Marta mia, fammi, se veramente mi vuoi ancora un po' di bene, fammi l'augurio che sia al più presto liberato da questo insopportabile peso della vita, che è tormento per il mio spirito e continuo strazio per il mio cuore.

Torre è ebreo, e non festeggia il Natale; poi non sta bene, e ogni sera, alle 8, appena chiuso l'ufficio in rue de la Paix, se ne va a casa. I Crémieux sono anch'essi ebrei, e non festeggiano il Natale. Mi aveva invitato l'Allatini, ma sta ad Auteil, a casa del diavolo, donde poi la notte non avrei saputo come venir via. Ho ringraziato e ricusato. Si sta proprio male, così soli e sperduti, all'estero, in mezzo alla festa di tutti. Ma se tutto il male fosse questo! Se almeno un po' di caldo venisse al cuore da lontano! – Basta, è inutile rammaricarsi è [sic!] affliggerti, Marta mia! Mi figuro che avrai almeno la Mamma con Te a Torino, per Natale. Pensa un po' anche a me, di' tra Te e Te, un momento: "Come sarebbe felice il povero Maestro, se in questo momento mi fosse accanto!"

¹ LMA, 571-573.

Promettimi che penserai così, un momento, la notte di Natale... Mi basterà questo, per essere contento.

Addio, Marta mia. Mi sto forzando a lavorare. Bisogna che mi levi da questo letargo. Ma chi m'ajuta più? La vita m'ha lasciato e s'allontana da me sempre più.

A domani, con tutto il bene che ti vuole sempre, sempre il Tuo

Maestro

a Marta Abba
Hôtel Bonne Femme
Torino

Parigi 26.12.1930
5, Avenue Victor Emmanuel III

Marta mia.

Non so se jeri Ti sia arrivata a tempo con gli auguri per il giorno di Natale la mia lettera del ventitré, indirizzata al Teatro Carignano, perché il Tuo caro telegramma d'augurio, con l'indirizzo dell'albergo in cui sei scesa, m'arrivò troppo tardi, cioè quando già avevo impostata la lettera. In questo telegramma c'è la promessa che mi scriverai, e perciò m'è stato doppiamente caro.

Questa mattina mi sono affrettato a procurarmi i due giornali di Torino, "La Gazzetta del popolo" e "La Stampa" per conoscer subito l'esito del Tuo "debutto" al Carignano con "La buona fata". E ho subito notato il perfetto accordo dei due critici: uno diceva "bianco" e l'altro "nero". Ma ho notato anche con dispiacere che la critica della "Gazzetta" non era più del Bertuetti. Me l'aspettavo, dopo la sua promozione a vice-direttore. Ma chi è questo "Signor M. T." che ha osato dir soltanto buona la Tua interpretazione, appajandola con quella del De Macchi, mentre ha detto *ottima* quella del Calò? Ci vuole un bel coraggio! e quell'ineffabile "f. b." della "Stampa", che stronca tutto, commedia, interpretazione, e Ti dà della "gentile attrice"...? Roba da chiodi! Ma del signor "F. b." si sapeva; è della razza del Tranci; dice sempre male di tutto e di tutti. Sentirai ciò che dirà del "Come tu mi vuoi", quando lo darai! Ti ricordi ciò che disse del "Lazzaro"? Solo il "Questa sera si recita a soggetto" trovò abbastanza grazia presso di lui; ma dovette essere un miracolo. E dire che oggi, insolitamente, m'è arrivato un telegramma del suo direttore, Curzio Malaparte, con "auguri vivissimi e cordiali"! È vero che l'epilogo alla fine terminò tra gli zittii? A leggere la "Gazzetta" il lavoro ha avuto pieno e incontrastato successo. Ma, come a farlo apposta, vedo che hai in concorrenza al teatro "Alfieri" la compagnia di Niccodemi, e che al "Chiarella" c'è *La rivista viennese* Schwarz, che, suppongo, chiamerà molto pubblico. Ma niente paura! Nonostante tutto, ho fiducia che a Torino Ti andrà bene. La Compagnia Niccodemi non ha niente, e potrà contare fino a un certo punto sulla simpatia quasi di prammatica che godono gli attori che la compongono. Tu sei ben provvista di "novità" interessanti e hai polvere da sparare. I conti dovranno farli alla fine con Te.

Aspetto la tua lettera che mi ragguagli di tutto. Ciò che più d'ogni altra cosa mi preme di sapere è di Te, come stai, dell'animo in cui Ti trovi: ciò che pensi, ciò che senti. I fatti, anche contrarii, non hanno importanza, si vincono, quando l'animo sa resistere e li domina. E io voglio che il Tuo animo sia sempre fermo e sicuro nella Tua fede e non si lasci mai abbattere dai fatti, né da nessuno. Così soltanto sopporto lo strazio di non esserTi più accanto, nella lotta che stai durando da sola. So che non Ti arrenderai mai; e così alla fine vincerai veramente, così soltanto, non derogando mai a Te stessa, mai: restando sempre Marta Abba².

Ho ricevuto dalla Cutti buone notizie, e i giornali che parlano del "Come tu mi vuoi". A Filadelfia il lavoro ha avuto un trionfo. Man mano la riduzione e la esecuzione si va migliorando e il lavoro a New-York arriverà perfetto. Tutti i giornali parlano della potenza del dramma e lodano soprattutto il terzo atto, che chiamano "magnifico". Pare che la Anderson sia eccellente. Te ne

¹ LMA, 573-575.

² «Marta Abba» scritto in caratteri più grandi.

mando la fotografia, ritagliata da un giornale di Filadelfia. Pare che la Cutti stia combinando con Philips per la mia andata a Hollywood e che stia trattando con altre due case. Promette ulteriori notizie, anche telegrafiche, e chiede fotografie.

Io sono nell'animo che Tu sai. Ho finito la novella "Uno di più" per "La Lettura", e la manderò a Ferrigni che mi tempesta di lettere e di telegrammi. È venuto a trovarmi Ruggeri, per chiedermi ancora una volta il "Quando si è qualcuno". Dice che vorrebbe fare una tournée di pochi mesi in Italia, con due o tre lavori, e vorrebbe che uno, certo, fosse il mio. Gli ho promesso che glielo farò. Ma glielo farò? Tutto sta che mi vinca. Non sto più neanche tanto bene in salute. Non mangio, per quanto mi forzi. Basta! In un modo qualunque, passerà. Scrivimi, Marta mia, fa' che almeno un po' di vita mi venga da Te. E in compenso abbiti tutto il bene che Ti vuole sempre, sempre il Tuo

Maestro

a Marta Abba
Hôtel Bonne Femme
Torino

Parigi 28. XII. 1930
5, Avenue Victor Emanuel III

Marta mia,

m'aspettavo oggi la lettera che mi avevi promesso dal telegramma del 24 con le notizie di questi primi giorni della stagione torinese; ma T'è toccato di fare una fila di doppie recite, e non Ti sarà stato possibile scrivermi. Le notizie, poi, ho potuto purtroppo indovinarle dai giornali. Nella "Gazzetta" arrivata qui questa mattina è annunziato che oggi, domenica, darai "Scrollina" in diurna e "Vestire gli ignudi" in serata. Dunque "La buona fata" ha potuto sostenere a Torino solo 6 repliche, tenendo conto delle doppie di Natale e di Santo Stefano. Ma voglio augurarmi che almeno per Natale abbia fatto due buoni incassi.

Ora, fra tre giorni, sarà il 1° dell'anno. Puoi bene immaginarti, Marta mia, quali siano i voti che faccio per Te con tutta l'anima mia, perché Tu abbia tutto quello che desideri nell'anno nuovo e sempre, e prima di tutto il giusto compenso e la tranquillità del Tuo lavoro, base e fondamento di tutto, perché la ragione vera del Tuo lavoro possa innalzarti e crearti nella gloria quella vita che è sola degna di Te. Non si tratta mica per Te soltanto del lavoro come lavoro. Se fosse per questo, Tu non dovresti lavorare. Altri dovrebbe lavorare per Te per guadagnarsi la gioia d'averti. La ragione del Tuo lavoro è un'altra: la Tua passione, e ciò che da essa Ti aspetti, non solo soddisfazioni, ma anche, purtroppo, amarezze. Ebbene, faccia Dio che le soddisfazioni siano le più grandi e le più belle possibili, e poche le amarezze, poiché non si può sperare che Ti siano tutte risparmiate.

Io passerò qui il capo d'anno, non so ancora come. Certo, lavorando, almeno nella mattinata, per farmi l'unico augurio, che in queste mie condizioni è possibile farmi: che possa cioè lavorare tutto l'anno. L'unica mia salvezza, se ancora una ce n'è, è nel lavoro. Mi pare ch'esso ormai cominci a riavviarsi bene. Mi si riaccende soprattutto l'estro delle novelle. Ora che ne ho finita una, mi verrebbe di scriverne tante; e almeno tre, di fila, le scriverò perché non posso farne più a meno. Del resto, devo preparare il nuovo volume per Mondadori e portare avanti la collezione che è rimasta da un pezzo ormai al XIII volume.

Sto poi pensando a tant'altre cose, di cui Ti parlerò, quando saranno più mature.

A Parigi si lavora bene, molto meglio che a Berlino.

Tutte le trattative d'affari in corso sono in questi giorni sospesi [sic!], e sarà [sic!] così fin dopo il capo d'anno e l'epifania. Ne ho per ora due, buone, di cui già Ti ho fatto cenno: quella per "Il lume dell'altra casa" e quella con la Società dei films Osso, che può essere un buon affare di parecchie centinaia di migliaia di franchi, se come pare vorranno fare il contratto per 3 soggetti. C'è poi l'affare di cui mi parlava nella sua ultima lettera la Cutti, riguardante l'America. Ma in America io non andrò, se non sarò più che sicuro del contratto e non avrò tutte le garanzie possibili e immaginabili. Pare, dalle notizie che arrivano, che laggiù ci sia il caos. Non sanno più che cosa fare e a che voltarsi prima. Il rovescio della Borsa è enorme e sempre più travolgente: ingoja banche, case, istituzioni. Bisogna stare con tanto d'occhi aperti! Se avrò in mano una forte anticipazione, che a un bisogno mi salvi e mi dia modo di ritornarmene sicuro, andrò; se no, no. Queste cose ho scritte chiaramente alla Cutti.

¹ LMA, 575-577.

Aspetto qui ora risposte dal Teatro Pigalle e da Dullin per l'accettazione di due lavori presentati a loro richiesta da Crémieux. Il teatro del "L'Oevre" posso averlo quando vorrò, col "Lazzaro"; son disposti a rappresentarlo anche subito. Ma stimo che sia bene ancora aspettare un po'.

Basta per oggi, Marta mia. Aspetto ora, e puoi figurarti con quale e quanta ansia. Tue notizie. Conti adesso di mettere in iscena qualche altro lavoro? Hai l'impegno per "Coquette". Vorrei sapere per seguirti col pensiero in quello che fai. Pensa un po' a me, e abbiti sempre, sempre tutto il bene che Ti vuole il Tuo

Maestro

a Marta Abba
Hôtel Bonne Femme
Torino

Parigi 29. XII. 1930
5, Avenue Victor Emanuel III

Marta mia,

proprio al ritorno dall'aver impostato la mia di jeri, ho trovato in casa la Tua, più triste di quanto m'aspettassi purtroppo, dopo aver letto ieri sui giornali la bella accoglienza che Ti avevano preparata.

Ho visto tutto come in un quadro, al solo annunzio che facevano della Compagnia Niccodemi all'"Alfieri". Tutte le grazie per i deliziosi attori, per gl'impareggiabili attori di questa Compagnia, inni e afflusso di pubblico, teatri strazepi, con che? con "La bella avventura", con la "Presa di Berg-op-zum"... Fortuna, e dormi! Che giova ammazzarsi a studiare, logorarsi l'anima e la salute? Sulla stessa "piazza", in un teatro, un'Attrice come Te, che ha dato sempre di sé, della sua grande Arte, della sua intelligenza, del suo valore, le prove più luminose e più difficili, che inizia la sua stagione con una novità d'un autore accontato come Molnar, di cui pur dev'essere arrivata l'eco del grande successo recentissimo, ottenuto a Milano; in un altro teatro, una capretta lasciva, che bela rauca, e che più di questo non ha saputo mai fare, con una vecchia farsa della più rancida cucina teatrale francese; e sissignori! tutto il pubblico si rivolge alla capretta e alla vecchia farsa; e la critica dei giornali, invece di risentirsi aspramente e richiamare il pubblico verso la grande attrice, lo seconda e lo esorta anzi: "Va' dove si bela! va' dove si bela!".

Hai ragione, Marta mia, di dire che l'ingiustizia è così feroce, che non fa trovar le parole per rammaricarsene. Ma andare a mostrare il tuo rammarico e il tuo sdegno, a un tipo della specie di Curzio Malaparte, no, no, Marta mia, non te lo consiglio; non è cosa degna di Te! Proteste, il Malaparte, non ne sa accettare: più sono giuste, più sono oneste, e meno è indotto, per spirito e per natura, ad accettarle. E allora? Certo per favore non glielo chiederesti, non sarebbe da Te e non lo faresti mai. Lui, sì, per favore te lo farebbe, ma te lo farebbe pagare a ben caro prezzo. La fortuna a costo d'un avvilito? Non l'accetteresti mai, ne avresti schifo; e del resto, non sarebbe mai una fortuna per Te. Dunque, no. No. No². Lascia sì parlare Curzio Mortari, piuttosto; ma temo che in quella congrega della "Stampa", fra il Malaparte e il signor Mino Maccari, il buon Mortari ci stia come un cane scottato.

Ma io non posso saperti, Marta mia, così avvilita; e non so che farei per ridarti l'animo che Tu devi sempre avere; il Tuo, il Tuo, Marta mia, quello che T'ho sempre conosciuto, che ha saputo sempre affrontare, fermo e fiero, tutte le difficoltà. Vai avanti, non darti pensiero di nulla. Tu hai tutto risolto, creandoti quella che sei, e non devi risolvere dunque nulla: tutte le difficoltà si supereranno, se son d'ordine materiale; altre non ne devi avere. Quelle d'ordine artistico, sarà sempre bello e degno di Te affrontarle, andarle anzi a cercare per vincerle, come le hai sapute sempre vincere. Se minimamente credessi di potere aver bisogno di me, ch'io Ti fossi accanto, non hai che a fare un cenno e io volo. Sono sempre, sempre, tutto per Te, lo sai. Di quello che si farà l'anno venturo, ci è ancora tanto tempo a parlarne. Le cose non si risolvono così... Le risoluzioni devono essere ben altre. E saranno! C'è tutto il mondo che ancora T'aspetta.

¹ LMA, 578-580.

² Scritto in caratteri più grandi.

Bisogna salutar l'anno nuovo, guardando oltre alla meschina realtà del momento presente, con Fanimo tutto teso verso il grande avvenire, che è Tuo e Tuo soltanto! Promettimi che farai così! A mezzanotte del 31, col bicchiere levato, promettimi che per un momento, prima di bere, fisserai il pensiero a me; io farò altrettanto, e Tu sentirai che il mio pensiero Ti leverà alta, alta, nella luce della gloria e della gioja.

Abbiti tutto quello che desideri, Marta mia, e sempre, sempre quest'infinito bene che Ti vuole, il Tuo

Maestro

[9301230]¹

a Marta Abba
Hôtel Bonne Femme
Torino

Parigi 30, XII. 1930
5, Avenue Victor Emanuel III

Marta mia,

ricevo in questo momento la Tua cara del 29, domenica, che mi ha subito confortato per il tono più rinfrancato e il piglio più vivo con cui mi scrivi.

Ma puoi credere davvero, Marta mia, che “un cretino qualsiasi”, come Tu stesso lo chiami, possa “sciupare, distruggere (nientemeno!) il Tuo lavoro di mesi, di anni[”]? Ti può far danno, sì, momentaneamente, come certo Te l’ha fatto, sciupar l’esito finanziario d’una commedia; ma poi basta! Tu resti quella che sei, nel concetto di tutti; e quello resta il cretino che è.

Ti avevo jeri sconsigliata d’andare da Curzio Malaparte. Ora sento che l’hai invece veduto e che è stato con te molto cortese e gentile. Te l’ha consigliato Ridenti, e speriamo che il suo consiglio Ti giovi più di quell’atteggiamento che io invece avrei preferito che Tu tenessi, come più degno di Te. Può darsi ch’io sbagli, che vuoi che Ti dica? Ma son di parere che non si guadagna nulla a mostrar di temere che una critica contraria ci possa far male. Non dico che non ce lo faccia; ma guaj a mostrar di temerlo.

Comunque sia, ormai il fatto è fatto, ed è inutile tornarci su.

Mi stupisce molto il contegno di Bertuetti, che s’era dimostrato sempre molto amico, benché, sì, un po’ ritegnoso e a sé. Si vede che gli ha dato alla testa il posto a cui è salito. Il Direttore effettivo della “Gazzetta” è ormai lui, perché l’Amicucci se ne sta sempre a Roma; e a Torino il giornale lo fa lui. Ma si è fatto sostituire da un bell’imbecille nella critica drammatica! Sai chi è codesto M. I.? La “Gazzetta” non è certo meno letta della “Stampa”, e bisognerà aver l’occhio anche a lui.

Son contento che Ridenti seguiti a dimostrartisi amico, e anche il buon Mortari, di cui non ho mai dubitato. Speriamo che il Capo d’Anno, Marta mia, Ti passi meno triste del Natale! Ricordati di ciò che Ti ho scritto jeri; e Ti rinnovo, anche per la Tua buona Mamma e il Tuo Papà e la cara Cele lontana, tutti i miei più cari e fervidi auguri. Della mia tristezza, così solo, non Ti parlo, per non affliggerti. Invidio ferocemente tutti quelli che Ti possono star vicini, vederti, sentirti. Tu, per compensarmi, anche senza dirmelo, pensami un poco, quando sei con gli altri; e fa’ così, che almeno per Te, nel Tuo pensiero, io non sia così solo... È la cosa più atroce che si possa immaginare...

Ho letto la pappolata del Teglio², che mi hai mandata. Capisco i tuoi scrupoli, a farla pubblicare col Tuo nome. Non c’è modo di correggerla? di sfrondarla, almeno di tante “ingenuità” (chiamiamole così) che non possono andare? È più che altro la forma che non va. L’eccessivo fervore artificiale, la puerile esaltazione, il *pim, pam* delle frasi che vorrebbero dire e non dicono nulla. Levare almeno queste! “E dissi alla fiamma di cui ardevo: prenditi la mia vita, i miei desiderii, la mia carne...” Fa ridere! E tant’altre frasi, come questa, fanno ugualmente ridere.

Via, via, via. “Ho collocato la mia arte sopra un altare e, in ginocchio, con le mani congiunte, l’ho idolatrata”. Ma Ti pare? Se avessi fatto questo, staresti fresca! Hai lavorato, altro

¹ LMA, 580-582.

² Si riferisce al critico de «La Gazzetta del Popolo» Intaglietta.

che stare in ginocchio. Ti sei logorata l'anima e il corpo... – Insomma, così com'è, non mi pare che Tu lo possa lasciare andare. Digli che lo riscriva, o che lo corregga spogliandolo di tutte codeste banalità, che non lo possono far pigliare sul serio.

Te lo rimando subito, qui unito.

È già sera. Esco per andare a cenare. Alle 9 e 1/2 al massimo sarò di ritorno a casa. Penserò a Te che reciti il “Così è (se vi pare)”, leggerò qualche libro, alle 12 andrò a letto. Addio, Marta mia! Pensami, e pensa sempre a tutto il bene che Ti vuole sempre più il tuo povero

Maestro

[9301230/bis]¹

30.12.1930

I CONFIRM EXPIRATION DECEMBER THIRTYFIRST OUR CONTRACT EDITIONS

¹ GIUSEPPE PARON; GIACOMO SEBASTIANO PEDERSOLI, *Un amico di Pirandello*, cit., p. 208. Telegramma indirizzato alla casa editrice E. P. Dutton.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[9301231]¹

a Marta Abba
Hôtel Bonne Femme
Torino

Parigi 31. XII. 1930
5, Avenue Victor Emmanuel III

Marta mia,

voglio scriverti ancora una volta, l'ultima, con la data di quest'anno 1930. Chi sa se Ti scriverò più sino alla fine del 1931: ho l'impressione ch'io debba esser morto. Ma non voglio parlarti di malinconia.

Mi aspettavo questa mattina un telegramma sull'esito del "Come tu mi vuoi", ma almeno finora, sono le 10 e 1/2 del mattino, non è venuto. L'esito non mi premeva tanto per me, quanto per le sorti della Tua stagione torinese. La notizia d'un teatro esaurito e d'un esito eccellente mi avrebbe consolato moltissimo. Speriamo che sia Stato così. Aspetterò con ansia di conoscerlo dalla lettura dei giornali di Torino domattina: o da una Tua letterina, se avrai pensato di scrivermi.

Io oggi lavorerò tutta la giornata. Sto scrivendo una lunga novella stranissima, forse la più originale delle mie novelle. E la scrivo con molto piacere. Jeri sera son rimasto a tavolino fino all'una e mezza; e ho passato una notte agitatissima. Questa sera, ultima dell'anno, la passerò in casa di Crémieux, che m'ha invitato. A mezzanotte, bevendo, volerò a Te col pensiero, e spero che ci incontreremo nell'augurio. Con chi sarai Tu? Se potessi ucciderli, li ucciderei tutti, salvi, s'intende, i Tuoi genitori: tutti, per il solo fatto che possono starti vicino, mentr'io sono così lontano. Tu vedrai la loro faccia, e non la mia; tu parlerai con loro, e non con me; tu udrai la loro voce, e non la mia, e toccherai con loro il tuo bicchiere e farai a loro gli auguri di rito. Io sarò, se sarò, un pensiero, chi sa quanto lontano, tra tanti vicini; o peggio, se con qualche vicino soltanto.

Perdonami questo sfogo, Marta mia! Se sapessi quanto soffro... Tu non puoi immaginarlo! Ma bisogna che duri, finché le forze m'assistono, a questa non-vita. Sento che tutte le energie del lavoro mi si sono ormai riaccese: produrrò ancora e cose nuove e potenti. Morrò lavorando, come ho sempre vissuto. E debbo ancor fare un'altra fortuna, e la farò. Affari grandi stanno per venire. E in America vedrai che ci andrò. E tornerò con la nuova fortuna. Poi faremo un giro per tutto il mondo, Europa e America. E Tu resterai, grande e felice, in qualche parte; e io allora morirò. Non è una traccia di sogno; è la verità.

Bisogna che chiuda questa lettera per farla partire prima di mezzogiorno. Voglio che l'abbia domani, primo dell'anno, con tutti i miei auguri, ancora una volta, Marta mia! Possa Tu essere felice, Marta mia, comunque e dovunque Tu ponga la Tua felicità, anche a costo della mia morte!

E con quest'augurio bacio le Tue manine belle di bambina e Ti mando sempre tutto il bene che Ti vuole il Tuo

Maestro

¹ LMA, 582-584.

1931

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

a Marta Abba
Hôtel Bonne Femme
Torino (Italia)

Parigi 1. 1. 1931
5, Avenue Victor Emanuel III

Marta mia,

ho ricevuto questa mattina il Tuo caro telegramma d'augurio col trionfo del "Come tu mi vuoi" a Torino: trionfo Tuo. Ho letto soltanto "La Gazzetta del Popolo", che mi portano a casa la mattina col caffè; non ho letto ancora "La Stampa". Ma non m'importa affatto di sapere che cosa il signor "F. b." dica del lavoro, vorrò vedere che cosa questa volta dice di Te. Quello de "La Gazzetta" ha sciolto un inno, e parla di teatro *affollato*, sarà vero? Jersera mi è arrivata una lettera di Tuo papà, a cui risponderò a parte, che purtroppo mi parlava della prenotazione scarsissima. Il Tuo telegramma è di jeri, alle ore 18.40, vale a dire dopo la recita diurna; la parola "trionfo" mi fa sperare in un grande concorso di pubblico; ché un trionfo solamente morale sarebbe un ben magro trionfo, e poi, diciamo così, anche superfluo, perché non avevi proprio bisogno di venire a Torino per sentirti dire da uno scarso pubblico che fai del "Come tu mi vuoi" un'insuperabile *creazione*. Dio voglia che il pubblico T'assisti per molte repliche e che davvero le sorti della stagione si rialzino per merito di codesta prova del Tuo genio interpretativo e creativo, che è certamente una delle più grandi e potenti che Tu possa dare e abbia dato finora. Torre mi telefona in questo momento dal suo ufficio in rue de la Paix per farmi gli auguri e mi dice che anche l'articolo de "La Stampa" è favorevole. Speriamo dunque bene.

Ieri all'ultimo momento, mi giunse un pneumatico di Crémieux che m'avvertiva d'una "grippe" che gli era sopravvenuta e che lo obbligava a restare a letto con la febbre; cosicché l'invito a passare in casa sua la fine d'anno è andato a monte. Sono andato a cena solo e, al solito, alle 9 e 1/2 son ritornato a casa. Sul tardi, verso le 10 e 1/2 è venuto a trovarmi Torre, che insieme col suo giovine segretario Calvet mi ha portato in casa la signorina Paola Masino, che è la giovine amica di Massimo Bontempelli, in questo momento in Egitto a tener conferenze. Sono rimasti fino all'una e mezza da me; alle 12 in punto s'è sturata una bottiglia di Champagne, e Tu devi sapere a chi, bevendo, io abbia tenuto fermo, fermo, il pensiero, il cuore, l'anima, tutto me stesso.

Come hai passato Tu la fine dell'anno? Dove? con chi? E hai pensato a me? Una cosa è strana. A un certo punto della serata, mentre ascoltavo le chiacchiere che quei tre facevano attorno a me, mi son sentito dentro come chiamare "Maestro!" con la Tua voce, Marta mia. Tanto che m'è venuto istintivamente di guardar l'orologio. Erano le 11 e 5 minuti. Ebbene, Marta mia, forse veramente era il Tuo pensiero che mi chiamava, perché tra Francia e Italia c'è una differenza oraria di 55 minuti appunto; cosicché quando qua in Francia sono le 11 e 5, in Italia è mezzanotte precisa. Ma hai pensato Tu a me a mezzanotte precisa, veramente? Forse eri ancora nel Tuo camerino dopo la recita. Vorrei che Tu m'accertassi di questo, per sapere se ho avuto proprio un caso di telepatia alle 11 e 5 di jeri sera.

Non sto troppo bene. Sono molto dimagrito. Da cinque giorni soffro poi d'un disturbo circolatorio, di cui non soffrivo più da circa venti anni. Perdo in straordinaria misura il sangue e le forze. Se seguita, come pare, bisogna che consulti un medico per aver qualche rimedio a tanta perdita. Basta. Questo è il meno! Se avessi almeno l'animo lieto. Speriamo che il Tuo augurio mi

¹ LMA, 587-589.

porti fortuna, Marta mia. Abbiti tutto il bene che Ti vuole il tuo

Maestro

a Maria Abba
Hôtel Bonne Femme
Torino (Italia)

Parigi 2. 1. 1931
5, Avenue Victor Emanuel III

Marta mia,

voglio sperare che avrai ricevuto a quest'ora la mia raccomandata del 30 con l'articolo del Teglio. Come Ti ho telegrafato questa mattina in risposta al Tuo telegramma, l'articolo io Te lo rimandai subito, lo stesso giorno che mi arrivò, rispondendo alla Tua lettera e sconsigliandoti di farlo pubblicare così com'era. Ti unisco qui la ricevuta della raccomandata, che è l'unica che T'abbia fatta da che sono a Parigi, avendo spedito tutte le altre lettere o per espresso o con la semplice affrancatura. Nella lettera Ti facevo le osservazioni per cui non mi pareva consigliabile la pubblicazione dell'articolo, così com'era. Ma ripeto, spero a quest'ora Ti sia pervenuto. I ritardi postali (e Dio non voglia, anche gli smarrimenti di lettere) in questi giorni festivi son probabilissimi; e ho notato, che le lettere che ritardano maggiormente sono proprio le raccomandate.

Le Tue, Marta mia, siano raccomandate o no, ritardano tutte; ma non per colpa della posta italiana o francese; ritardano tutte perché non me le scrivi. *Due sole* ne ri[ce]vetti da Milano, in 23 giorni; due ne ho ricevute in tutto da Torino. L'ultima è di domenica; e siamo già a venerdì! È vero che il 31 mattina m'è arrivato un telegramma d'auguri con l'annuncio del buon esito del "Come tu mi vuoi"! Ma alla sete che ho, di sapere di Te tante cose, come può soddisfare un telegramma? È come una goccia d'acqua a chi ne desidera un mare! Non so più niente; e tutto il mondo perciò mi par vano, con tutti i suoi rumori e il suo movimento, che non m'interessano affatto. Una cosa sola m'interessa, la Tua vita, quello che dici, quello che pensi, quello che fai, e non ne posso saper nulla. È ben questa la mia morte. E perciò non posso più concluder nulla. Se qualche pensiero Tu avessi ancora per me, non mi lasceresti morire così. Ma a che prò stancarti con questo continuo rammarichìo? Non ottengo nulla. Ma d'altra parte, come vuoi che, restando in vita, mi rassegni a vedermi così morire nel Tuo cuore, mentre per altri sei viva, ad altri parli, ad altri esprimi i Tuoi pensieri e i Tuoi sentimenti? Non dovrei più restare in vita; e a questo penso già da un pezzo; ma neanche di questo Tu Ti dai pensiero, perché troppe volte me l'hai sentito dire; è vero; ma credi che anche la tortura di trascinare una vita impossibile si accetta, e questo non vuol dire che non sia una tortura; vuol dire che qualche lusinga, qualche barlume di speranza ancora sussiste, anche la speranza che, restando ancora in piedi, un certo bene ne possa venire agli altri, se non più a sé. E io ho ancora per Te questa speranza; l'unica che mi resti! Non posso averne in compenso, ora che Ti sono così lontano, almeno qualche lettera, che mi parli di Te?

Che hai in prova adesso? Metterai in scena *Coquette*, per come ne hai l'impegno, o pensi di dare un altro lavoro? Hai ancora quasi tutto un mese da stare a Torino; non ho potuto mai avere la data e l'ordine delle Tue piazze; ma mi pare che la stagione al "Carignano" deve durare 34 giorni. Quante repliche potrai fare del "Come tu mi vuoi", data la concorrenza dell'altra compagnia all'*Alfieri*? Poi hai "Penelope" e "Madame Legros". Temo che altre due sole novità non Ti possano bastare. Ma vado così per supposizioni, non essendo a conoscenza di nulla. Ho saputo non so da chi, mi pare da parte d'Aponte (corrispondente del "Corriere" da Parigi) che il critico della

¹ LMA, 589-591.

“Gazzetta” si chiama Intaglietta. Tu l’hai veduto? E s’è fatto vedere Niccodemi?

Domande senza risposta! E vorrei che a qualcuna almeno, tenendo presenti le mie lettere quando Ti decidi alla fine a scrivermene in fretta in furia qualcuna, rispondessi. Alla domanda, specialmente, che T’ho rivolta nella mia precedente, sulle 11 e 5 del 31 dicembre, che segnava per Torino la mezzanotte e cioè lo spirare dell’anno.

Basta. Sono le 3 e 1/2 del pomeriggio; scrivo a Papà una letterina, con cui gli ricambio gli auguri già del resto inviatigli per telegramma, ed esco ad impostare. Sto ancora male, e non so dopo tante perdite, come ancora mi regga in piedi. Mah! Finché la va, la va. Addio, Marta mia! Compatisci, per tutto il bene che Ti vuole, il tuo povero

Maestro

a Marta Abba
Hôtel Bonne Femme
(Italia) Torino

Parigi 3. 1. 1931
5, Avenue Victor Emanuel III

Marta mia,

questa mattina, come la risposta ai miei lamenti di jeri, mi è arrivata la tua cara di giovedì 1° gennaio, scritta dal ristorante, con la data bene in ordine, questa volta, ma senza né un saluto né la firma. In compenso però, tra tante cose purtroppo non liete, me ne diceva qualcuna che mi ha rappresentato viva la mia Marta, viva con tutto il suo animo e tutto il suo cuore, quando alla fine dello spettacolo è voluta andare, non ostanti tutti i dispiaceri, a bere *anche contro l'avversa fortuna*, alla salute dei suoi cari e del suo Maestro lontano. Mi hai scritto che con voi era il solo Motylew. Ma come? Motylew non ha finiti i suoi impegni? È ancora con Te? Credevo che se ne fosse andato. Ma allora salutamelo, il buon Motylew, sempre fedele e devoto. Sento la grande disillusione che fu per la cassetta la “prima” di “Come tu mi vuoi”, e quanto mi dici del pubblico torinese riguardo al mio teatro. Eppure l'ultimo lavoro che fu dato a Torino, prima del “Come tu mi vuoi” fu “Questa sera si recita a soggetto” e fu un trionfo, non solo al teatro di Gualino, ma poi anche, in recite supplementari, al “Carignano”. Ma c'è poco da dire, se tu hai palmari le prove dell'ostilità, e se proprio la Tua Mamma con le sue orecchie ha sentito dire che di Pirandello non ne volevano più sapere. Sarà un partito preso, o un'antipatia preconcepita che s'è ormai diffusa, perché poi, quelli che vanno a teatro sono costretti a applaudire e a decretare il successo del lavoro. Alla fine il “Come tu mi vuoi” ha avuto anche il suo successo a Torino, Tu mi dici “grandioso”, e un po' di risipiscenza pare che ci sia stata, se gl'incassi – e questo è l'importante – sono, e non di poco, migliorati, a confronto almeno della prima sera. Quello che sopra ogni altro mi preme è che Tu non Ti abbatta, Marta mia; e che il tuo animo resti sempre fiero anche in mezzo alla bufera. La bufera passerà e non Ti deve affatto piegare; anche se qualche foglia si strappa, le foglie rinasceranno tutte, perché la tua pianta è viva e forte e sana; e Tu sei l'unica vera grande Attrice, non solo italiana, e questo nessuno lo potrà mai contrastare. Se Pirandello non va più, via Pirandello, Marta Abba troverà sempre modo d'affermare con altri autori e altri lavori la Sua grandezza. Lo capisci Tu, Marta mia, che quando si tratta di Te non m'importa più nulla di me stesso? Aspetto che Tu mi risponda subito subito circa alla proposta della tua tournée in Ispagna di cui Ti parlai jeri. Mi par d'averti esposto chiaramente tutti i calcoli che dovrai fare per dare una risposta; credo d'aver contemplato tutto; paga, soprasoldo, penali, viaggi, assicurazioni, anticipazioni, base per stabilire il guadagno che dovrai averne. Quanto al repertorio lo sceglierai Tu.

Questa mattina, insieme con la Tua lettera, ho ricevuto un telegramma confortante della Cutti, che m'annunzia che il “Come tu mi vuoi” ha avuto un *grande* successo a Chicago. Ora Chicago è la più importante città dell'America del Nord, dopo New-York, forse anche più ricca di New-York, benché conti tre milioni e mezzo d'abitanti, mentre New-York ne conta sette. Un grande successo a Chicago vuol dire molto finanziariamente; e c'è dunque da esserne lieti. La Cutti se ne mostrava lietissima. Nel telegramma mi dice anche d'aver parlato con Lasky della Paramount, e che mi scriverà. Tutto il tono del messaggio augurale è promettentissimo. Speriamo bene. T'informerò di tutto, appena ricevuta la lettera. Sai che il Torre fa il mago o l'occultista che dir si voglia. Dice

¹ LMA, 591-593.

che ha consultato l'oracolo per me, e che quest'anno "sarà il mio anno". Forse è segno che debbo morire, perché credo che a questo solo patto la sorte si potrà voltare per me. Ma non sarebbe male se prima, mi desse almeno da guadagnare, non per me, grandi danari. Bisognerà però che siano *grandi* davvero.

Basta. A domani, Marta mia! Aspetto risposta a tutte le domande che t'ho fatto. E con tutto il bene che Ti voglio, credimi sempre il tuo

Maestro

a Marta Abba
Hôtel Bonne Femme
Torino (Italia)

Parigi 5. 1. 1931
5, Avenue Victor Emmanuel

Marta mia,

seguito a passare giorni molto tristi, così per l'animo come per il corpo. Jeri, domenica, ho trascorso quasi tutta la giornata a letto. Sono fiacchissimo, non solo disappetente, ma quasi con l'orrore del cibo. Il disturbo di cui ho sofferto per tanti giorni, accenna a diminuire; ma è anche vero che mi sono impoverito tanto di sangue che poco più ormai me ne resta da perdere. Certo, il sangue si fa presto a rifarlo; ma bisognerebbe che mi nutrissi; e invece non mi nutro più affatto. Seguitando così, non so quante probabilità mi restino ancora per recuperare le forze e la salute.

Ma basta di questo. Questa mattina, dopo l'ultima giornata dell'anno ormai tramontato, è venuta a trovarmi la Signorina Paola Masino, l'amica di Massimo Bontempelli, per dirmi che partiva questa sera per l'Italia, e propriamente per Torino, dove domani dovrà incontrarsi proprio con Massimo, che ritorna dalle sue conferenze in Egitto. Mi ha detto che si propone di venire una sera a trovarti con Massimo Bontempelli al "Carignano". Ha per Te una grande ammirazione e una vivissima simpatia, non che riconoscenza per aver portato al trionfo, Tu sola, la "Nostra Dea". È innamoratissima di Massimo, tanto che a costo d'una vera tragedia suscitata in casa sua e tuttora accesa, ha abbandonato i genitori, la casa, per vivere con lui, pur sapendo di non poterlo sposare. E non si può dire davvero che non sia una bella ragazza, e giovanissima: ha poco più di vent'anni; mentre Massimo ne ha già 52.

Ho voluto informartene, per il caso che vengano davvero a trovarti al "Carignano".

Dalla "Gazzetta" o dalla "Stampa" di questa mattina son venuto a sapere che hai condotto fino alle due recite, diurna e serale, di domenica il "Come tu mi vuoi". Non è stato troppo? Questa sera, a prezzi popolari, darai "La buona fata", e speriamo che Ti frutti almeno come il "Così è (se vi pare)" in popolare.

In questo momento mi telefona Torre dal suo ufficio per dirmi che ha finito ora di leggere l'ultimo lavoro di Benavente "Il rovescio della porpora" che ha avuto in Ispagna un grandissimo successo; e desidera che io Te lo segnali, per il caso che Tu lo voglia prendere in esame. Il lavoro tratta della pretesa tragedia amorosa di Eleonora Duse con Gabriele d'Annunzio. Io ho i miei [...] ² dubbi sull'esito che un tal lavoro potrebbe avere in Italia, dato e non concesso che la censura lo lasci passare, trattandosi d'un lavoro a chiave. Certo, susciterebbe una morbosa curiosità, e dal punto di vista "cassetta" potrebbe interessare ³. Torre sostiene che è anche un *bellissimo lavoro*, ma del giudizio estetico di Torre, dico la verità, non mi fido affatto. A ogni modo, potresti leggerlo. Torre mi dice che l'hanno quelli della Sitedramma, cioè la signorina Aillaud, ma che hanno paura della censura. Chiedilo, se credi, e senti che cosa Ti rispondono. Io non ho voluto mancare di fartene la segnalazione, e mi farò dare anche il lavoro da Torre per leggerlo e potertene dire la mia opinione.

¹ LMA, 594-596.

² Parola illeggibile.

³ Riportato anche in SARAH ZAPPULLA MUSCARÀ; ENZO ZAPPULLA, *I Pirandello. La famiglia e l'epoca per immagini*, cit., p. 32.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Sono le sei e mezzo della sera. Due visite, una dopo l'altra, mi hanno fatto fare così tardi. È venuto prima Crémieux, guarito dalla sua "grippe", a invitarmi per domani sera; e poi, indovina chi? Luigi Amaro che, come sai, abita a Parigi da tanti anni. Abbiamo, naturalmente, parlato di Te. Egli si occupa di studii metapsichici e ha scritto anche, mi ha detto, una commedia metapsichica, che ha dato da leggere a Dullin.

Basta, Marta mia, a domani! Speriamo che la "Befana", domani, Ti sia propizia. Io vorrei che mi portasse una bella morte, nel sonno, mentre sogno di Te. Pensa un poco, Marta mia, al tuo povero

Maestro

a Marta Abba
Hôtel Bonne Femme
Torino (Italia)

Parigi 6. I. 1931
5, Avenue Victor Emanuel III

Marta mia,

contavo di ricevere questa mattina una risposta circa alla proposta d'una Tua tournée in Ispagna; ma capisco che Tu metti un po' di tempo a rispondere perché vuoi prima far bene tutti i Tuoi calcoli, che non sono facili. Non dovresti però perdere molto tempo, perché Torre teme che l'impresario spagnuolo, con cui è in corrispondenza, vedendo tarda la risposta, si possa rivolgere diret[t]amente ad altre compagnie, di cui faceva cenno nella lettera, come la Niccodemi, o la Pàvlova, o la Melato. Torre vorrebbe assolutamente che fosse invece la Tua. E io ho pensato che forse gioverebbe che Tu includessi nel Tuo repertorio questo nuovo lavoro di Benavente, che per ora a Madrid ha un clamoroso successo. Benavente, come sai, è il primo tra i commediografi spagnuoli. Il lavoro in Italia non andrebbe di sicuro; ma in Ispagna, interpretato dalla Palou, fa furore. La Palou io la conosco. Le ho sentito recitare a Barcellona il "Due in una", e so perciò che Tu te la metteresti in tasca, recitando a confronto con lei la parte di "Laura Dolenti" (come è chiamata la Duse in questo lavoro di Benavente "Los andrajos de la pùrpura[?]"). Il lavoro io l'ho letto questa notte, non potendo dormire: non val nulla; è tutto di maniera, invece di commuovermi mi ha fatto ridere; ma ha una gran "partona", e c'è la morte di "Laura Dolenti" che fa un certo effettaccio. Bisognerebbe averne subito la traduzione. Io credo che susciterebbe un grandissimo interesse, se Tu andassi là a recitare in italiano questo lavoro del loro più grande commediografo. Che ne dici? In questo caso, dovresti forzare la Signorina Aillaud a farti approntare in pochissimi giorni la traduzione. Torre m'ha detto che ne dispongono loro. Ma se così non fosse, alla traduzione penserei io. Per la mia Marta son pronto a fare questo e altro.

Oggi è venuto Allatini a riferirmi che Filippo de Rothschild ha letto e ha fatto leggere al padre "Questa sera si recita a soggetto", e che tutti e due ne sono entusiasti, e che prendono un'opzione sul lavoro per il teatro "Pigalle". Terminato di recitare il "Donogoo" di Jule Romain, senza però ancora recitare un altro lavoro di Steve Passeur; poi, il loro amministratore Astruc era in trattative avanzate per cedere il teatro per alcuni mesi a una Casa cinematografica. Bisognerebbe che trovasse il modo di ritrarsi da queste trattative. Allatini crede che si tratti d'una delle solite camorre di tutti i direttori amministrativi dei teatri parigini. Pare che questo Astruc sia famoso in materia. Vogliono tutti mangiare sui diritti d'autore. Se si tratta di questo, penserà lui, Allatini, a metter le cose a posto; e allora il "Questa sera" andrebbe al "Pigalle" magnificamente. Questa sera io sarò da Crémieux e gli riferirò quanto Allatini m'ha detto.

Sono sempre in attesa della lettera promessami dalla Cutti. Intanto ho scritto una letteraccia da levare il pelo a quella canaglia del Nulli, che non si fa più vivo. A proposito, hai letto sul "Corriere" tempo fa, che l'avv^{to} Masperi è stato finalmente diffidato dal Partito per *millantato credito*? Moralmente è per lui una rovina, anzi una morte. Forse perciò non si è fatto più vivo. Chi sa in che vespajo d'intrighi e di camorre era andato a cacciarsi tra Brescia e Roma, da cui è uscito così punzecchiato e avvelenato! Aveva sempre l'aria, difatti, di chi lascia intendere misteriosamente d'aver modo di metter tutti e tutto a posto con le sue aderenze. Ed è pubblicamente sconfessato! Ma

¹ LMA, 596-598.

mi duole, perché, almeno per me, senza secondi fini, in principio si dimostrò pronto a dimostrarmisi amico.

Basta. Avrò forse domani la Tua lettera, Marta mia! Seguito a non star bene, purtroppo; e questa notte non ho dormito. Non so come faccia a reggermi in piedi. Ti lascio con tutto il bene che Ti voglio sempre, sempre, e sempre più grande.

Il tuo Maestro

a Marta Abba
Hôtel Bonne Femme
Torino (Italia)

Parigi 8. 1. 1931
5, Avenue Victor Emanuel III

Marta mia,

ho la Tua di lunedì, scritta – come Tu stessa dici – in un momento di grande stanchezza e confusione, dopo una prova di “Coquette”, che Ti ha convinta di non poterla assolutamente dare così come io, per cercare d’aggiustarla, l’ho ridotta. E va bene! Che vuoi che io tenga a codesta riduzione a cui lavorai unicamente per fare un piacere a Te? Se Ti pare che non vada, buttala via. – Mi dispiace piuttosto di non aver trovato né ordine né precisione nella risposta circa alla tournée proposta in Ispagna. L’impresario spagnuolo ha chiesto a Torre, come una cosa a cui s’interessava molto, una Compagnia italiana di prosa, senza precisare alcun tempo, per un corso di recite in Ispagna. S’aspetta adesso che Torre gli risponda: “Avrei la Compagnia drammatica della Signorina Marta Abba, che è disposta a venire, dal giorno tale al giorno tale, a queste condizioni”. Io pensavo che a Te convenisse saltare la stagione di Genova e ridare [sic!]² un po’ quella susseguente di Firenze, imbarcandoti da Genova per Barcellona, e facendo la tournée in Ispagna di poco più d’un mese, dopo Torino, e insomma in febbraio. Ma son cose che devi decidere Tu, a conti fatti, e dopo aver bene vagliato tutto. Papà vorrebbe lasciar fare a Torre, come esperto un [sic!] questo genere d’affari; ma Torre non è affatto esperto di queste cose, e non si può mettere a fare i conti per lui, così approssimativamente. Le cose da calcolare, (e calcolare molto attentamente e con precisione) io Te le ho indicate tutte nella mia lettera; basta dunque mettersi di buona voglia a studiare sulla base che io ho tracciata, indicando paga e soprappaga, spese di viaggi e di trasporti, da Genova a Barcellona e viceversa, e lasciando poi quella della condotta in Ispagna all’impresa, assicurazione, anticipazione, e calcoli di guadagni in base al 70%. Mi par chiaro! Un conducente esperto come Rissone mi pare che non dovrebbe incontrar difficoltà a dare dati e cifre precise in una risposta concreta ed esplicita. Lasciar fare ad altri i nostri conti non è consigliabile. Torre non vuole assumersi la responsabilità d’una richiesta che potrebbe poi risultare inadeguata.

Tu devi perdonarmi, Marta mia, se spesso Ti affliggo col lamentarmi di non ricevere Tue lettere e Tue notizie; non sono mica rimproveri, i miei; son l’espressione di quel che soffro così lontano, senza vederti, senza sapere per giorni e giorni più nulla; Tu devi compatirmi, intendendo perché lo faccio e immaginando quale può essere il mio dolore. Dici che io “non credo a nessuno”; questo sì, vedi è un rimprovero; come non credo? e di che vivrei, così lontano e solo, se non credessi? Posso ancora resistere in vita, anzi solo per questo: *perché credo*. E mi è sonato come un’irrisione il consiglio di starmene a Roma “fra gente che ancora mi vuol bene”! Se dovessi affondarmi a considerare tutto il senso contenuto in questo consiglio che mi dà, forse riconoscerei la tremenda pazzia di sentire come sento e di vivere come sto vivendo... o non vivendo³!

Basta. Son contento che, non ostante tutto, pare che le sorti della stagione si siano almeno fatte un po’ più soddisfacenti. Spero che “Penelope” jeri sera sia andata bene e che Tu possa fare una bella serie di repliche.

¹ LMA, 598-600.

² Il curatore ha reso «ridurre».

³ «O non vivendo» scritto in caratteri più grandi.

Qua s'è messo un freddo acutissimo e la caligine continua opprime e centuplica l'angoscia. L'altra sera da Crémieux ho incontrato la moglie tedesca (seconda moglie) di Lucien Luchaire, la quale m'ha dato la notizia strabiliante che Max Reinhardt sta preparando a Vienna al "Josephstadtheater" una seconda messa in scena dei "Sei personaggi in cerca d'autore", dicendo in un'intervista di avere scoperto un senso più profondo nel mio lavoro. È veramente incredibile; ma la signora Luchaire m'ha assicurato d'aver letto la notizia su la "Vossische-Zeitung" e che mi manderà il giornale per farmelo leggere.

Basta, Marta mia. Ti lascio con questo, e con tutto il bene che Ti vuole, il tuo

disilluso Maestro

a Marta Abba
Hôtel Bonne Femme
Torino (Italia)

Parigi 9. 1. 1931
5, Avenue Victor Emanuel III

Marta mia,

ho la Tua di mercoledì 7, cominciata alle 18, dopo le prove e finita a mezzanotte dopo il felice esito della “Penelope”. Sento che anche Tu non stai bene in salute, Marta mia, e alle tante preoccupazioni che ho, ora s’aggiunge anche questa. Papà ha il gusto di portarti sempre a mangiare in certi posti dove Tu non dovresti mai andare. Son contento che ora abbia *cambiato* e che mangi proprio al “*Cambio*”. Certe economie sono veramente [...] ², perché ciò che uno risparmia (ed è ben poco) lo perde poi di dignità; e se poi, per giunta, ci si rimette anche di salute, s’è fatto davvero un bel guadagno! Abbiti cura, Marta mia, per carità! Attenta a quello che mangi, e procura di mangiar sempre regolarmente alle stesse ore.

Non sapevo che avessi preso impegno anche di rappresentare “Anna Karenina”. Sapevo soltanto di “Coquette”. Certo, per tutt’e due non potrai mantenere l’impegno; ma credo che lo debba, a ogni modo, per “Coquette”, perché se non la rappresenti entro Gennajo, quelli della Sitedramma perdono ogni diritto su essa, spirando il termine dell’opzione. E mi pare che il Tuo impegno sia formale.

Mi scrivi che hai visto Bontempelli e la Masino, che Ti hanno parlato delle mie non liete condizioni di salute. Deperisco così, Marta mia, perché l’animo mio è a terra, e caduto ormai per non rialzarsi mai più. Non l’hanno abbattuto gli altri, né le avversità della sorte. S’è abbattuto perché... – ma come posso dirti perché, se Tu mi dici che dovrei ritornare in Italia... e a Roma... e che mi vuoi veder sereno, “d’aver vissuto comunque la mia vita”? No, Marta mia, è meglio che soffochi la mia disperazione in questo nodo d’angoscia che mi serra la gola, e che non Ti dica più nulla. Per fortuna ho qualche Tuo ritratto a cui posso confidarmi, senza aprir bocca, solo guardandolo e ricordando... e se devo presto morire, come con tutto il cuore mi auguro, mi sarà dolce morire così, in silenzio e lontano.

Torre ha scritto in Ispagna all’impresario con cui è in corrispondenza, ma sulle generali, in attesa d’avere dati più precisi o da parte di Papà o di Rissone, vorrebbe avere anche qualche Tuo bel ritratto da spedire e l’elenco dei lavori che hai in repertorio. Credevo di trovare nella Tua lettera qualche parola che si riferisse a quest’argomento; invece, nulla. Ma a quest’ora avrai ricevuta la mia precedente, con cui Ti sollecitavo una risposta più precisa, e Ti parlavo dell’ultimo lavoro del Benavente.

Qua ho vista l’attrice Bovy della “Comédie française”, che mi ha mandato un invito perché qualcuno, tempo fa, le disse ch’ella avrebbe dovuto interpretare il “Come tu mi vuoi”. Non mi ha detto chi fosse questo “qualcuno” ma evidentemente uno che avrà visto Te, a Milano o altrove in qualche lavoro. È una donnina tutta nervosa e, pare, intelligente, la più moderna, certo, tra tutte le cariatidi della *Comédie française* con Cecile Sorel alla testa. Sarebbe, senza dubbio, un grande onore, essere rappresentato alla *Comédie*. Io ho fatto modestamente il grande, e le ho detto che ne avrei parlato a Crémieux. Qualcosa di mio finirà per rappresentarsi, presto o tardi, perché veramente

¹ LMA, 601-603.

² Parola illeggibile.

c'è una grande vuotaggine in tutto ciò che si rappresenta oggi a Parigi, come del resto, ovunque. – Io forse me n'andrò presto, ma il mio teatro resterà, come l'unico che abbia detto veramente qualche cosa di nuovo. E, meglio, tutti lo riconosceranno, quand'io non ci sarò più. Allora, Marta mia, anche tu penserai più che mai a tutto, tutto il bene che Ti vuole sempre, e che fino all'ultimo respiro Ti vorrà il tuo povero

Maestro

a Marta Abba
Hôtel Bonne Femme
Torino (Italia)

Parigi 11. 1. 1931
5, Avenue Victor Emanuel III

Marta mia,

si sono fissate due date, il 16 con Abran², Direttore del teatro “Odeon”, per la lettura di “Pensaci, Giacomino!”; e il 27 con la Bovy per la lettura di “Due in una”, e non di “Come tu mi vuoi”, per consiglio di Crémieux. Infatti Crémieux fece giustamente notare che per un lavoro come il “Come tu mi vuoi”, dove la parte della protagonista è così assolutamente predominante si sarebbe senza dubbio accesa la gelosia delle altre attrici *sociétaires* della “Comédie française”, rivali della Bovy, che più di lei si sarebbero stimate meritevoli di sostenere la parte. Così s’è pensato allora a “Due in una”. Crémieux leggerà prima ad Abran, che ci ha invitato in casa sua, il “Pensaci, Giacomino!” improvvisando lì per lì una traduzione francese sul testo italiano; ci sarà una stenografa che andrà man mano fissando questa prima traduzione improvvisata, e lo stesso poi si farà per “Due in una” con la Bovy. È incredibile quello che avviene tra le attrici e gli attori della “Comédie française”; non lo avrei mai creduto: gelosie, rivalità, guerre accanite, nascoste, palesi perfidie, si odiano, si denigrano, l’una cerca di sopraffare l’altra, e la vince chi è più protetto. La Sorel è una vera arpia. Come Ti ho detto la Bovy è la più giovane tra tutte, e la più dotata di sensibilità moderna; pare che sia appoggiatissima dal ministro della Pubblica Istruzione e che perciò in questo momento detti legge. È fanatica di portar Pirandello sulle scene della “Comédie Française”, e vuol esser lei, dice, la prima a segnare il ritorno trionfale del teatro di Pirandello a Parigi. Io naturalmente la lasciai dire. Ripeto, sarebbe veramente un grande onore essere rappresentato alla *Comédie* dove non può entrar chi vuole; è la Casa di Moliere; e gli stranieri non vi hanno accesso se non per rarissima eccezione. Chi vivrà, vedrà. Bisogna essere molto prudenti e andarci con molta discrezione. Per ora tutti i teatri vorrebbero Pirandello; ma se sapessi ciò che si dice di Jules Romains che in questo momento ha quattro commedie in quattro teatri di Parigi. Una volta a me avvenne lo stesso; ne ebbi tre in tre teatri, come ebbi cinque commedie in cinque teatri di Berlino; e l’ho pagata cara tanto a Parigi, quanto a Berlino. La Comédie, l’Odeon, il Pigalle, L’Oeuvre, l’Atelier, il Theatre des Arts, troppa grazia Sant’Antonio! Andiamoci piano. Mi basterebbe aver un autentico grande successo in uno solo di questi teatri, con una sola commedia, tra la desolante mediocrità della presente produzione francese. Ieri sera all’Odeon ho visto *Boen*, la quarta delle commedie di Romains, un mattone insopportabile, tre ore di predicazione sul danaro, sulla ricchezza e sulla povertà, con tirate che non finivano mai. Oggi, a mezzogiorno e mezza, domenica, sono a colazione proprio da lui, da Romains, e non so come me la caverò, se, com’è certo, il discorso cadrà su questo lavoro e sugli altri tre. Parlerò di *Knock*.

Ho visto che Tu, Marta mia, ripeti oggi due volte “Penelope” e che per domani hai annunciato in popolare “Come tu mi vuoi”, per come già mi hai scritto. Speriamo che tutto seguiti ad andar meglio. Attaccherai poi “Madame Legros”. Ti restano ancora, credo, altri 16 giorni da star a Torino, fino al 27. Fammi fare, Ti prego, da Rissone, l’itinerario completo. Dopo Torino toccherai Alessandria, mi sembra, per 4 o 6 giorni pagati; e poi sarai a Genova al Paganini. Ma non sono

¹ LMA, 603-605.

² Abram.

sicuro delle date, come vedi.

Basta, sono le 11 e 1/2 ed esco per impostare. Da due giorni Parigi è tutta bianca di neve e tutta velata di nebbia. Freddo umido intensissimo che si attacca alle ossa. Mi tengo, come posso, riguardato. Ti scrivo col lume acceso sul tavolino perché anche di mattina, altrimenti, non ci si vedrebbe. È l'inverno, fuori e dentro, che malinconia! Quando rivedrò il sole nella luce dei Tuoi occhi? Addio, Marta mia. Sempre con tutto il bene che Ti vuole il tuo

Maestro

a Marta Abba
Hôtel Bonne Femme
(Italia) Torino

Parigi 12. 1. 1931
5, Avenue Victor Emanuel III

Marta mia,

m'affretto a rimandarti corretto l'articolo *tuo*, ma scritto da Intaglietta, per come mi dici. Benché non ne abbia mai fatto parola e non abbia risposto alla mia domanda, avevo intuito bene che dovevi aver conosciuto codesto Intaglietta, nuovo critico drammatico della "Gazzetta del Popolo", in sostituzione di Bertuetti. E tante delle idee e anche delle parole contenute in quest'articolo sento infatti che sono veramente tue. L'articolo, nel suo complesso, mi è parso molto buono; come vedrai, ho cercato di levare alcune ridondanze e parole che par che dicano e in fondo non dicono o non aggiungono nulla. Ho tolto senz'altro ciò che Ti seccava nei confronti con la Duse, lasciando l'esempio della sua vita per ciò [che] si riferiva al falso concetto che il pubblico si è fatto dell'attrice. E ho aggiunto un pensiero che è assolutamente tuo, fin dai primi tempi del Teatro Odescalchi, a proposito dell'esperienza che l'attrice dovrebbe fare nella vita per potere creare nella finzione dell'arte. Questo pensiero veniva in taglio, e ve l'ho inserito. Tutto il resto sta bene.

Mi ha molto impressionato ciò che mi dici, o piuttosto ciò che mi accenni di sfuggita nelle frettolosissime parole buttate giù nella stanchezza che accompagnano l'invio dell'articolo: "le scriverò quando avrò più tranquillità, che mi manca da tanti giorni". Di che si tratta? Nell'ultima tua lettera, che non è di molti giorni fa, mi è parso di notare anzi un animo più sollevato, o meno depresso. Ora mi parli di "tranquillità che Ti manca da tanti giorni", e non so più che pensare. Aspetto con infinita ansia che Tu me lo dica.

Ho ricevuto dalla Cutti un telegramma che mi chiama a New-York a nome di Shubert per assistere alla prima rappresentazione del "Come tu mi vuoi" colà, il giorno 27 di questo mese. Dovrei dunque partire subito. Shubert mi offre, oltre il viaggio, mille dollari al giorno per *pochi giorni*, forse una settimana, ma non specifica nulla, dice soltanto "per pochi giorni", e la Cutti consiglia d'accettare in vista degli affari da concludere per la cinematografia. Vuole una risposta immediata; ma bisogna che io ci pensi bene, non solo per le condizioni di salute in cui mi trovo, ma per tutte le trattative in via di conclusione che ho qui a Parigi in questi giorni sia per il teatro sia per il cinematografo. Mille dollari al giorno sono una bella somma, cinque soli giorni di permanenza là rappresenterebbero già £ 100.000 di cui certo non ne spenderei nemmeno la quarta parte. Ci sarebbe l'enorme strapazzo del viaggio d'andata e ritorno. Prima di prendere una decisione dovrò riflettere e considerare un mondo di cose, e con l'animo in cui mi trovo, frastornato e turbato anche da quanto ora mi dici... Io non so, ho la sensazione che una tempesta mi s'addensi attorno e mi voglia schiantare e travolgere... Dio m'assisti! Non ho sentito mai tanto senza presa le radici di quest'albero sbattuto, che è la mia vita, da cui i venti si sono portati già via tutte le foglie, e resta il tronco stravolto e il nodo dei fortissimi rami scontorti.

Prega per me, Marta mia, e abbi compassione per tutto il bene che Ti vuole il tuo povero

Maestro

¹ LMA, 605-607.

a Marta Abba
Hôtel Bonne Femme
(Italia) Torino

Parigi 13. 1. 1931
5, Avenue Victor Emanuel III

Marta mia,

m'è arrivata a sorpresa attraverso i giornali di Torino, la notizia dell'andata in scena di "Anna Karenina". Non me ne avevi fatto cenno se non come d'una cosa ancora di là da venire e non ben decisa; e a ogni modo credevo che prima dessi "Madame Legros". Invece a Te è convenuto disporre altrimenti per ragioni che ignoro, e mi auguro intanto che ieri sera sia stato un trionfo, perché so che Tu *sentivi* quella parte e l'avrai certo interpretata come Tu sola sai fare, sviscerandola senza scomporla, anzi tenendola tutta unita da dentro, e calda del calore stesso della vita, e vibrante in tutto il Tuo divino fervore.

Ma ho un gran timore che così Tu, Marta mia, a furia di spenderTi tanto, tra le gravi preoccupazioni che Ti opprimono, d'ogni genere, disparate, senza una valida assistenza attorno a Te, che T'allevii le cure e tolga i pensieri che non dovresti avere, finisca per rovinarti la salute e ammalarti seriamente di nervi e di cervello. I segni della Tua scrittura, nelle ultime righe che mi hai buttate giù di furia accompagnandomi l'articolo d'Intaglietta, mi hanno costernato gravemente, per ciò che rivelan delle condizioni del Tuo spirito e del Tuo corpo. E Tu stessa, del resto, mi parlavi della tranquillità che Ti manca da tanti giorni. Ignoravo, ripeto, che Tu Ti fossi così d'improvviso immersa nell'interpretazione e nella realizzazione di una parte formidabile come quella d'"Anna Karenina". E sfido allora perché sei così! Dopo tante amarezze, tra difficoltà e bili e fastidii senza fine, lo studio, le prove, la trepidazione d'un lavoro nuovo da presentare al pubblico per la prima volta, abiti, mess'in scena; e capisco ora anche perché Motylew sia ancora presso di Te, mentre doveva andar via dopo tre mesi dalla scrittura. Tutto questo mi capita perché, non avendo più notizie di quello che fai, vado per supposizioni e sbaglio; ma la colpa non è mia. Alle mie domande non trovo mai risposta, forse Tu non leggi più neanche le mie lettere, o le leggi così di sfuggita che poi non ricordi più nulla. Vorrei che mi dicessi lealmente se desideri che Ti risparmi questo fastidio e questa pena di seguitare a ricevere notizie di me che non T'interessano più affatto. Sarebbe così veramente la fine di tutto per me, la vera morte; ma se dovesse portare un sollievo alla Tua vita...

Basta. Sono in attesa d'una risposta dall'America alle proposte fatte dietro l'invito che ho ricevuto di partire. Partirò, se le proposte saranno accettate, ma ne dubito. La risposta dovrebbe arrivare entro oggi, perché non avrei altro piroscampo a disposizione, per arrivare a tempo a New-York per la prima del "Come tu mi vuoi" (che sarà il giorno 27), se non il "Bremen", piroscampo tedesco che parte da Cherburg il giorno 15, cioè fra due giorni. Non mi pare possibile in alcun modo fare a tempo. Sto del resto malissimo. Partendo, telegraferei. Ma vedrai² che non potrò partire. Cerco di darmi comunque da fare per sostenermi ancora in piedi, ma mi sento ormai abbandonato dalla vita; e chi ancora parla e cammina non sono più io.

Vivo ho solo nel cuore tutto il bene che Ti voglio e Ti vorrò fino all'ultimo respiro.

Il tuo

Maestro

¹ LMA, 607-609.

² Il manoscritto non è chiaro e pare restituire «vedrò».

a Marta Abba
Hôtel Bonne Femme
Torino (Italia)

Parigi 14. 1. 1931
5, Avenue Victor Emanuel

Marta mia,

spero che Ti sarà a quest'ora pervenuto l'articolo e la lettera unita. Nella stessa mattinata, subito dopo averlo ricevuto, lo lessi, lo corressi, scrissi la lettera per dirtene le mie impressioni e renderti conto delle correzioni, e rimandai tutto, senza perder tempo, affrancando la lettera nello stesso modo con cui Tu l'avevi affrancata, cioè per *espresso*, solo che, fatta pesar la lettera nel dubbio che passasse di peso, l'affrancatura è stata doppia. Non so proprio spiegarmi il ritardo, Ti doveva arrivare il giorno dopo, portata a mano dal postino degli espressi. Nella lettera, oltre che dell'articolo, Ti parlavo d'un telegramma della Cutti che m'invitava a nome di Shubert a partire per l'America per assistere alla prima di "Come Tu mi vuoi" fissata a New York per il 27 di questo mese. Ti dicevo che non avevo altro modo di partire che il "Bremen" che salpa il 15, cioè domani, da Cherburg, ma che le mie condizioni di salute pur troppo non mi consentivano d'affrontare per così poco un così lungo viaggio. Feci alla Cutti altre proposte per aderire all'invito dello Shubert, ma finora non ho ricevuto risposta telegrafica; e ormai, anche se arrivasse e fosse favorevole, non potrei più partire, sia perché troppo tardi, sia perché seguito a star male, se non peggio d'alcuni giorni fa. Vado perdendo le forze in un modo veramente impressionante. Ma non voglio più parlarti di questo.

Ho letto questa mattina sulla "Gazzetta del popolo" l'articolo contrario dell'Integlietta alla prima dell'"Anna Karenina". Non ho ancora visto la "Stampa". Purtroppo ho veduto confermato in tutto e per tutto il giudizio che avevo dato dopo la lettura della riduzione del romanzo: troppo da mano, inadeguata alla strapotente grandezza e ampiezza delle vedute morali, che fanno l'interesse precipuo del romanzo e danno senso e valore agli atti dei personaggi. Tolti da quel clima morale, svuotati, i personaggi si sono afflosciati come sacchi vuoti tanto che non è nemmeno bastata a sorreggerli la potenza della Tua arte, Marta mia. Quella traduzione del Feline a me è parsa una cattiva azione, da delitto di lesa arte, e lo dissi al Motylew che s'ostinava a ripetere ch'era una bella cosa. Son sicuro che se Tu, Marta mia, con la Tua intelligenza, avessi letto prima il romanzo saresti stata della mia stessa opinione. Ma Tu avevi soltanto veduto il film della Garbo, dove forse questo scempio era tanto, che Ti parse, al confronto, accettabile la riduzione del Feline. A legger la cronaca della serata pare però che, non ostante tutto, il lavoro sia stato accolto da applausi a ogni fine d'atto, tanto che lo replichi; e speriamo che possa seguitare replicando almeno fino a Domenica. Ma tanto lavoro perduto, tanto spreco d'energie, tante spese, senz'alcun risultato soddisfacente almeno dal lato artistico! Meno male che il teatro era gremito per la prima, a stare a quanto dice la "Gazzetta", ma dopo un giudizio così contrario temo purtroppo che le repliche non potranno esser grasse.

Ieri ho avuto qui in casa mia una lunga conferenza col signor Colin, della Società dei films Osso; pare che si addiverrà tra giorni alla firma d'un contratto per almeno tre soggetti. Al signor Colin è delegata appunto la scelta dei soggetti, ed è entusiasta della mia opera. Mi ha detto che se trovassi uno capace di metterla in valore commerciale, farei con le sole novelle milioni e milioni. Allatini allora gli disse: "E perché non potrebbe esser lei?". E lui gli rispose: "Ci penserò". Cosa

¹ LMA, 609-611.

strana per un francese, il signor Colin è uomo di poche parole. Speriamo che sappia concluder “fatti”. Intanto Shubert mi ha mandato dall’America due enormi fasci di ritagli di giornali col grande successo del “Come tu mi vuoi” a Chicago; e i rendiconti delle prime di due “piazze” di Washington e di Philadelphia, in pochi giorni s’è incassato più [di] 16 mila dollari, un incasso medio di circa 30.000 lire al giorno: non c’è male. Mancano i rendiconti di Chicago, che sono i più importanti. E vedremo il 27 l’esito di New York. Una sola delle 4 commedie vendute a Shubert potrebbe farmi ricco, se attacca bene. Shubert è il più grande degli impresarii americani.

Basta, Marta mia. In attesa di Tue nuove, Ti mando tutti i miei auguri e sempre tutto il mio bene. Il tuo

Maestro

a Marta Abba
Hôtel Bonne Femme
(Italia) Torino

Parigi 17. 1. 1931
5, Avenue Victor Emanuel III

Marta mia,

nessuna risposta ancora al mio telegramma di jeri, ma finalmente ricevo una Tua lettera del 15 notte, chiusa in una busta dell'Albergo Centrale, su cui hai fatto scrivere l'indirizzo non so da chi, tanto che, nel riceverla, non so più quante diavolerie ho immaginate. Ma poi ho visto che, dentro, la lettera almeno, era Tua. Quante sorprese. Credevo che la stagione di Torino fosse di 34 giorni, e che perciò dovesse durare fino al 27 di questo mese, e invece mi scrivi che già lunedì, cioè il 19, finirai di recitare al Carignano; credevo, dopo aver letto il favorevolissimo articolo della "Stampa" su "Anna Karenina", e l'annuncio sul "Corriere" di Milano del grande successo, di trovare nella Tua lettera uno sfogo di risentimento contro l'Intaglietta, e invece Te la pigli con Te e gli dai quasi ragione dicendo che non sapevi la parte; cosa che m'ha fatto grandissimo dispiacere, non perché dai ragione a Intaglietta, ma per ciò che significa riguardo alle condizioni del Tuo spirito e alle condizioni della Tua salute, coi sintomi che accusi alla testa e coll'estrema stanchezza di cui Ti lamenti. Marta mia, bisogna che Tu ti usi i più grandi riguardi; puoi, Dio liberi, ammalarti di anemia cerebrale seguitando così. Io sono in una terribile angoscia per Te, e darei questa poca vita che m'avanza per ridarti la tranquillità e le forze che T'abbisognano e che Ti mancano.

Dunque il 20 sarai ad Alessandria per 4 giorni, ma non so né a qual Teatro né a qual albergo; poi non sai neppur Tu dove sarai per cinque giorni; spero me lo farai sapere da Alessandria; poi dal 27 al 2 febbraio a Como, Albergo Firenze. E quando andrai a Genova? Non ci andrai più? Tutto l'itinerario non c'è stato mai verso di poterlo sapere. Ma ci vuol dunque tanto al signor Rissone per tracciarmelo in un pezzettino di carta? Non Ti debbo più nemmeno seguire con l'immaginazione, dove sarai domani?

Ho letto questa mattina sulla Gazzetta del 16 il Tuo articolo "Un'attrice allo specchio." Vedo che il signor Intaglietta non ha voluto quasi tenere alcun conto delle mie giuste correzioni, e che Tu l'hai lasciato fare; ma avrebbe potuto anche risparmiarti di farti commettere spropositi in grammatica, come nell'espressione; "qual religioso dono, d'esortazione e di riscatto *redentrici* ci ha fatto Eleonora Duse". E a tante frasi sconclusionate e roboanti, davvero di falsa letteratura, non ha voluto rinunciare, che stonano enormemente figurando come scritte da Te. Perciò io le avevo cancellate, specialmente tutte quelle in principio. Ma basta. Tu hai creduto che avesse più ragione il signor Intaglietta a fartele scrivere che io a cancellarle, e non se ne parli più. Del resto, ci sono nell'articolo ottime parti, come quella dov'è detto che "la materia dell'attrice è sé stessa" (e tutto questo brano son sicuro che è Tuo), e tutta l'ultima parte a cominciare dal punto in cui dice: "Io vivo soltanto di teatro e per il teatro". Non Ti so dire l'impressione che mi ha fatto vedere la Tua fotografia, dall'aria così nobile e triste! È una fotografia nuova. Te la sei fatta a Torino?

Sento che darai stasera, sabato, la Tua serata d'onore con "Madame Legros". Ma non era una novità Madame Legros per Torino? E non hai concesso al Calò la sua serata neanche per questa piazza? – Seguito a domandare così a vuoto, perché prima volevi informarmi di tutto, e ora non so più nulla. Non Ti rimprovero, Marta mia. Tu devi soltanto compatirmi, perché vivo sempre e tutto

¹ LMA, 612-614.

di Te, non vedo, non sento, non concepisco più altra vita fuori della Tua, ed essendone così privo e lontano, vedi qual'è l'effetto, che non ho quasi più vita, son come un cieco mendico sperduto che va chiedendo invano, e a cui più nessuno risponde. Non prenderTi dunque come un rimprovero quel che è soltanto lamento da compatire con un po' di pietà. Spero che non avrai da usarne ancora a lungo con me. Tutti gli auguri di bene dal tuo

Maestro

a Marta Abba
Compagnia Drammatica Marta Abba
Alessandria (Italia)

Parigi 19. I. 1931
5, Avenue Victor Emanuel III

Marta mia,

ho fatto un telegramma a Tuo papà per vedere se mi sarà alla fine possibile d'avere il preciso itinerario della Tua compagnia; non so più neppure a qual teatro indirizzarti le lettere! Spero che mi risponderà sollecitamente.

Intanto non ho potuto ancora leggere l'esito della Tua serata con "Madame Legros", perché questa mattina la "Gazzetta del popolo" di domenica non è arrivata; arriverà forse più tardi, e potrò leggerla quando uscirò per la colazione, verso le 12 e 1/2. – Ma quando riceverai questa mia lettera. Tu sarai già ad Alessandria, e la serata di Torino sarà per Te una cosa ormai lontana.

Sarà meglio che Ti parli di ciò che mi ha scritto jeri la Cutti da New-York nei Tuoi riguardi. Mi ha scritto purtroppo in inglese, perché è a letto ammalata e non ha potuto dettare in italiano alla segretaria italiana assente; ha dettato in inglese alla segretaria americana. Parla di Shubert e dice così: "He spoke of Marta Abba and said he would still be interested in having her come here next season, if times were better." Press'a poco vuol dire che ha parlato a Shubert di Te e che egli se n'è molto interessato e pensa d'averti nella prossima stagione, quando il tempo sarà più propizio. Poi soggiunge: "The italian Consul Mr. Grazzi is doing all he can about a subscription season for Marta Abba with you as guest, and before the end of April, we will know definitely what can be done", che press'a poco significa: che il console italiano Signor Grazzi sta facendo tutto il possibile per una sottoscrizione (s'intende nella colonia italiana e nei simpatizzanti americani) per una stagione di Marta Abba, con me come ospite, che dovrebbe avvenire alla fine di Aprile, di cui ci informerà a tempo quando ci sarà qualcosa di definito. Io spero molto che il grande successo di "Come tu mi vuoi" faciliterà la cosa enorme[me]nte. In meno di due mesi si sono già incassati più [di] 61 mila dollari, vale a dire più di un milione e duecento venti mila lire; e la commedia non ha toccato ancora New-York; son denari di Chicago, Washington e di Philadelphia soltanto; ma a Chicago il successo è stato clamoroso; lo rilevo da tutti i giornali che mi sono stati mandati, e del resto gl'incassi parlano chiaro da sé. Se il giorno 27 New-York risponde così, la fortuna è fatta. E metti che le condizioni del teatro sono spaventose anche laggiù. Ma quando il pubblico per qualche lavoro dice di sì... – Insomma, speriamo bene, Marta mia!

Io seguito però a star male. Non so bene cos'abbia; o piuttosto lo so troppo bene. Mi manca la vita... Come posso star bene? Non riesco più a mangiare; non mi va più nulla. E i giorni mi passano... ah, meglio che Tu non Te lo immagini, come mi passano!

Non ne parliamo. Mi ha un po' confortato il tenore del Tuo telegramma di jeri "Scritto. Tutto bene. Parto martedì per Alessandria. Marta". Speravo che mi dicessi a quale teatro sei andata. Al Municipale? Metterò sulla busta: preghiera di recapitare al teatro dove la Compagnia Marta Abba recita: e così son sicuro che Ti sarà recapitata. Mi aspetto che mi dica telegraficamente dove avrai deciso d'andare dopo i 4 giorni d'Alessandria.

Basta. Addio, Marta mia, con tutti i miei auguri di bene e con tutto il bene che Ti vuole e ti vorrà sempre, sempre

¹ LMA, 614-616.

il Tuo

Maestro

[9310121]¹

a Marta Abba
Hôtel Terminus
Alessandria (Italia)

Parigi 21. 1. 1931
5, Avenue Victor Emanuel III

Marta mia,

ricevo con gioia la Tua ultima lettera da Torino, insieme con quella scritta dai Tuoi genitori e l'itinerario del Tuo giro. E c'è in questa Tua lettera, per giunta, la promessa che mi scriverai anche domani da Alessandria. Ogni Tua lettera è come una boccata d'aria a uno che non respira più! Sono felice che Tu sia partita da Torino con la certezza d'aver conquistato in pieno il pubblico e la sensazione dell'ebbrezza che dà la vittoria, dopo aver tanto stentato e trepidato per strapparla. Sia sempre così, Marta mia! E la Gloria, di cui sei degna. Ti compensi sempre di tutte le amarezze e i sacrificii del Tuo grande spirito e della Tua fervida carne.

Avrai trovato, arrivando ad Alessandria, la mia lettera. Spero che questa faccia in tempo a esserTi recapitata prima che parta per Bergamo il 24. Vedo dall'itinerario che farai breve [sic!] tappe di pochi giorni prima d'esser a Genova il 3 di febbrajo, e sarà un affar serio calcolar il tempo, a tanta distanza, per scriverTi. Ma farò in modo, anticipando, che nessuna lettera vada perduta.

Dopo aver passato una notte assolutamente insonne (figurati che alle quattro, non potendone più, di soffrire e smaniare a letto, mi sono alzato e mi son messo a tavolino), questa mattina mi è toccato ingojarmi una colazione dalle "Amitiés franco-italiennes" in mio onore, con la presenza del Ministro degli Interni e di tutte le notabilità della Accademia di Francia, artisti, letterati e giornalisti, circa una sessantina, discorso di Pierre de Nolhac, discorso di Rivaine, a cui m'è toccato di rispondere. E mi toccherà assistere domani a un the di risposta che darà al "Circolo interalleato" l'Unione franco-italiana, anch'esso in mio onore. Se mi lasciassero un po' tranquillo, in questo momento che sto così male, e Dio sa se ho voglia d'atteggiar la bocca a sorrisi di convenienza e di ringraziamento! Aspettassero almeno quando sarò morto...

Ancora dalla Spagna non arriva nessuna risposta; ma Torre ritiene che l'impresario dev'essere in viaggio per Parigi, e che si potrà l'affare l'affare [sic!]² della Tua tournée, di presenza. Ora però, come Ti ho scritto, ci sarebbe per l'Aprile la probabilità d'andare a New-York, che sarebbe incomparabilmente meglio. Ah, se veramente da Napoli ci si potesse imbarcare insieme per l'America! Chi sa! Io ho gran fiducia che tutto, e presto, si debba risolvere bene. Ogni volta che sono arrivato a toccare proprio il fondo fondo [sic!] dell'abisso, una fortuna improvvisa m'ha sempre rialzato e ritirato a galla, e il mio petto oppresso s'è rigonfiato di vita, e la benedizione dell'estro mi ha riilluminato la fronte. Il mio spirito è ancora tanto ricco, e così pronta l'ideazione: mi mancano le forze perché il cuore è bujo e chiuso, dacché nessuna parola Tua più vi spira un po' di luce e lo riapre. Ma questi non sono rimproveri, Marta mia! Mai, mai i miei sono rimproveri. Te l'ho detto. Lasciami un po' piangere così...

Addio. A domani. Sempre, sempre con tutto, tutto il bene che Ti vuole

il tuo Maestro

¹ LMA, 616-618.

² Probabilmente la ripetizione è in luogo di «fare l'affare».

a Marta Abba
Hôtel Moderne
Bergamo (Italia)

Parigi 23. 1. 1931
5, Avenue Victor Emanuel III

Marta mia,

non ho ancora ricevuto la Tua promessami da Alessandria, ma forse m'arriverà più tardi, fors'anche me la scriverai oggi, che è l'ultimo giorno del Tuo breve soggiorno colà. Scrivo *colà* perché anche Tu ne sarai lontana, quando leggerai questa lettera indirizzata a Bergamo, secondo l'itinerario tracciato da Tuo papà. Spero che, inviandola per espresso, Ti arriverà in tempo il 25, prima della Tua partenza per Cremona; a ogni modo, per prudenza, sulla busta metterò: "con preghiera di far proseguire per Cremona, Teatro Verdi, se destinataria già partita". Vorrei che mi dicessi se Ti è arrivata la mia prima lettera spedita ad Alessandria, senza indicazione di teatro né d'albergo.

Iersera ho passato una serata in piena tedescheria. Verso le 7 1/2 è venuta a picchiare alla porta del mio appartamento una certa signora Ebelsbecher, conosciuta nello scorso dicembre per mezzo di Massimo Bontempelli, la quale mi aveva proposto l'acquisto del "Come tu mi vuoi" in Germania da parte di non so che agenzia ch'ella rappresenta, qua a Parigi. Erano insieme con lei l'attore Klopfer, che interpretò a suo tempo a Berlino il "Piacere dell'onestà", con la giovane "terza" moglie, e un'altra attrice tedesca, di cui non ricordo più il nome (attrice di mezza taglia) venuta qua col Klopfer per la versione tedesca del film *L'Aiglon*, che sta preparando la Casa Osso. Mi hanno invitato a cenare con loro al restaurant *Homar*, che si trova in fondo a questa stessa Avenue Victor Emanuel III, ma dall'altra parte del Rond-Point des Champs-Élysées. Benché non mi sentissi bene, tanto che avevo in mente d'andarmene presto a letto prendendo qui stesso in casa un semplice caffè e latte, è stato così cordiale e pressante l'invito, così prossimo il locale dove si doveva andare, che mi sono arreso, e non me ne son pentito, perché quando questi tedesconi sono in vena di fare qualche cosa veramente col cuore, viva la faccia! s'apprezza quanto la loro cordialità, magari grossolana ma schietta, valga di più di tutta questa compita *politesse* francese, avara non solo *d'argent* ma soprattutto di cuore. Mi hanno fatto bere anche lo Champagne, e non volevano che finissi più di bere e di mangiare con loro, e che discorsi, come se in terra di Francia, fossi diventato un tedesco anch'io come loro, non solo della stessa terra ma della stessa famiglia, un fratello. Si stette insieme fino alle 11, e poi tutti m'hanno di nuovo accompagnato fino a casa. Temevo di dover star male la notte, invece, forse per quel po' di vino bevuto, ho dormito, e m'è parsa una benedizione dopo tante notti d'insonnia.

Ieri, nel pomeriggio, sono stato invitato ad assistere all'Accademia di Francia al ricevimento del Generale Petain² tra i quaranta "immortali". Conoscevo molti degli accademici, e il Doumic, Paul Valery, Pierre de Nolhac, Marcel Prevost, mi hanno fatto molta festa. Dalle 14 alle 17 mi è toccato sorbirmi due interminabili discorsi. Meno male che in quello del Petain c'era un generoso accenno alla guerra italiana, accolto da un lunghissimo e caloroso applauso. Oggi alle 5 mi toccherà assistere a un thè in mio onore dell'"Unione franco-italiana", che è di risposta alla colazione che mi hanno offerta l'altro jeri *Les amities franco-italiennes*. Naturalmente, nessuno dei giornalisti italiani

¹ LMA, 618-620.

² Pétain.

ne ha parlato nei giornali d'Italia, e mi dispiace non tanto per me, quanto perché era presente il Ministro dell'Interno francese, che naturalmente rappresentava il Governo, il quale aveva tenuto certo a dimostrare con quell'intervento una sua simpatia verso l'Italia. Ma è inutile guastarsi ancora il sangue con ciò che m'avviene nel mio Paese. Ho ben altre ragioni di più intime amarezze nel cuore e il mio animo è avvolto in ben altro lutto, e così lontano dall'affliggersi per così meschine miserie...

Marta mia, come sono andate le recite d'Alessandria? Come stai Tu? Bada, bada alla regolarità dei pasti... Non t'affliggere di nulla, ché tutto alla fine dei conti dovrà certo andar bene per Te. Vorrei esserti vicino, e allora sì che Ti farei scrivere, io. Basta. Auguri per Cremona, auguri per Como, dove tornerò a scriverti. E dammi Tue notizie. E abbiti sempre tutto, tutto il bene che Ti vuole il tuo

Maestro

a Marta Abba
Teatro Verdi
(Italia) Cremona

Parigi 25. 1. 1931
5, Avenue Victor Emanuel III

Marta mia,

puoi figurarti come sia rimasto ricevendo, invece della Tua lettera, il telegramma del Tuo papà da Alessandria: “Marta grave influenza – domani Bergamo – scrivo – saluti.” Non riesco a mettere insieme con un nesso accettabile i due termini “grave influenza” e “domani Bergamo”. Come facevano a portarti via da Alessandria e a metterti in viaggio con una “grave influenza”? Erano pazzi? Caddi in una costernazione che non Ti puoi immaginare. Tutta l’Europa è invasa dall’“influenza”, per fortuna, pare, con decorso benigno; però un viaggio con l’influenza addosso e per giunta “grave” poteva rappresentare un serio pericolo. Come non ci si pensava? Passai una giornata che non mi provo nemmeno a descriverti, in attesa della risposta al telegramma che spedii subito a Tuo papà, per avere Tue notizie da Bergamo, appena arrivata. Finalmente alle sette jersera ebbi la consolazione di ricevere il Tuo telegramma spedito alle 4 e 10 del pomeriggio: “Superato felicemente malattia – grazie – scriverò – Marta”. Ora attendo che mi dica come son passate le cose. Io m’immagino che, appena arrivata ad Alessandria, Tu sia stata colta dall’influenza e sia stata obbligata a startene a letto per tutto il giorno, senza potere attendere più a nulla. Papà pensò all’ultimo momento ad avvertirmene, quando la gravità dell’attacco era già superata, perché altrimenti non sarebbe stato possibile metterti in viaggio per Bergamo. Il Tuo telegramma mi ha confermato che la mia supposizione era stata giusta. Ma dirmi così a bruciapelo “Marta grave influenza” m’ha fatto l’effetto d’una mazzata in testa. Ora, non ostante il tuo “felicemente superata”, sono in grande preoccupazione per Te, perché so come lasci stremato di forze l’organismo questa malattiacca; e di forze Tu, povera Marta mia, devi averne ben poche, per quanto poi, è vero, non si è giovani come Tu sei per nulla: giovane e di pianta sana e vigorosa. Io non dico che ho timore, ma sto in pensiero che possa essere da un giorno all’altro attaccato anch’io, così indebolito come sono, perché tutta Parigi è presa dal male, sotto la tristezza di questa nebbia e di questa pioggia continua; e mi toccherebbe di farmi trasportare a un ospedale, perché non avrei un cane attorno per assistermi. Ma speriamo che riesca a scamparne perché, dopo tutto, giovane no (Tu almeno non vuoi più credermi, per Te ho anzi “una certa età”) ma sono anch’io, non ostante tutto, di pianta sana e vigorosa. Tu non sai che scoprendomi per caso d’improvviso a uno specchio, la desolazione di vedermi con l’aspetto che ora ho, uccide ogni volta in me lo stupore di non ricordarmene più. E allora soltanto, con quest’aspetto che mi scopro ma di cui non riesco mai a ricordarmi *mentre vivo e mentre sento*, provo un senso di vergogna del mio cuore ancora giovanissimo e caldo. Credo che gli altri debbano vedermi il cuore, *dove io vivo*, mentre mi vedono invece in questa triste maschera degli anni, che è un’apparenza *di cui non mi ricordo*; e tutti i malintesi e i disinganni vengono da ciò, e mi usano un rispetto di cui non so che farmi e che mi ferisce spesso come una crudeltà.

Ma seguito a parlarti di me, mentre è solo di Te, e di nient’altro, che voglio sapere, della Tua salute, dei Tuoi pensieri, dei Tuoi sentimenti. Non dovresti parlarci d’altro. Tu che vorresti metterti a scrivere. Ecco, per farci la mano, dovresti cominciare così, scrivendone a me, senza

¹ LMA, 620-622.

preoccupazioni di forma, senza nessuna preoccupazione, come man mano Ti viene sotto la penna, scrivendo una lettera. Pensaci poi a coordinare e a raddrizzar tutto, a metter insieme i Tuoi pensieri e i Tuoi sentimenti. Pensaci! È forse la via. E così Ti servirei almeno a qualche cosa.

Basta. In attesa, Marta mia, Ti mando tutti i miei più belli auguri con tutto, tutto il bene che Ti vuole sempre, sempre il Tuo

Maestro

a Marta Abba
Hôtel Firenze
Como (Italia)

Parigi 27. 1. 1931
5, Avenue Victor Emanuel III

Marta mia,

ho la Tua di Bergamo, per espresso, e non Ti so dire con quanta tenerezza, di tutta l'anima, abbia letto la preghiera che Tu facesti al buon Dio, ad Alessandria, al buon Dio con cui Ti eri messa "perfettamente d'accordo", senza che ci potessero più entrare di mezzo né i medici né quanti Ti stavano d'attorno, perché con la febbre a 39 e 5 T'assistesse, come poteva Lui solo, e Ti desse il coraggio e la forza di farti recitare la sera e di farti vincere il male! Marta mia. Tu che hai potuto accogliere nell'anima l'idea d'un tal miracolo e, senza sentir ragioni di prudenza e di paura, Ti sei fidata ad essa ed hai voluto metterla alla prova. Tu sei una divina santa bambina, a cui nessuna grazia può esser più negata. Ho letto la Tua lettera con una trepidazione che non avrebbe potuto essere maggiore, se quella sera tra le quinte fossi stato a spiarti sulla scena mentre recitavi con la febbre quasi a 40. Altro che i miracoli del personaggio della "Buona fata" che recitavi; miracoli per ridere: lo stavi compiendo in Te, il vero miracolo! miracolo dello spirito che supera la carne e la libera dal male! Marta mia, con un animo così, chi può essere degno di Te sulla terra? Te lo dice uno che per lo spirito ha combattuto tutta la vita e che per lo spirito seguita ancora a combattere e a soffrire. La vita, a cui poi ci condanna la sorte, non è purtroppo degna di queste vittorie. Ma Tu, con la Tua generosità, non hai disprezzo, anzi hai pur tanta compassione della vita che è così, e dici che bisogna accettarla com'è, e cercare anche di farli ridere con qualche favola gaja, gli uomini che soffrono e vogliono dopo tante sofferenze divertirsi un po'... Favole gaje! Ah Marta mia, le può scrivere Molnar, che ha preso tre mogli e s'ubriaca ogni sera, a cui tutto va bene, domani anche una quarta moglie, quando sarà stanco di portar le corna che la Darvas gli sta mettendo con Hermann Timmig, e di cui egli non s'incarica affatto purché Hermann Timmig gli rappresenti bene con la moglie le sue gaje commedie che gli fruttano fior di quattrini... Ci vogliono felici nature come la sua. Ma ammesso che domani io scrivessi una commedia gaja, sai che direbbero? Che io non son più io, e non la terrebbero in nessun conto. Ho pure scritto commedie gaje, a mio modo, "Così è (se vi pare)", "L'uomo, la bestia e la virtù", "Questa sera si recita a soggetto"... Il pubblico ha riso; non posso farlo ridere altrimenti. "Quando si è qualcuno..." E anche i "Giganti della montagna", dopo tutto, sarà una tragedia da ridere... – Il riso leggero? Può essere soltanto di chi vede tutto alla superficie e di passata... Io ho per mia disgrazia uno sguardo che penetra e due occhi da diavolo. Tu me li conosci bene.

Ieri al "Journal" mi hanno invitato a una colazione, dov'era raccolta tutta la "Presse latine", vale a dire i giornalisti corrispondenti da Parigi di tutti i giornali del mondo latino. Il presidente del banchetto, direttore del "Paris-midi", s'è gloriato della mia presenza e ha invitato tutti a bere "al più grande autore drammatico che abbia oggi l'Europa e che onora in questo momento della sua presenza Parigi", tutti si sono alzati in piedi e mi hanno fatto una grande ovazione che non finiva mai. Io, con la mano in tasca, premevo con tutta la forza del mio cuore la Tua lettera, quest'ultima Tua lettera, dove Tu mi dici che "sei orgogliosa del tuo Maestro". Che significa la gloria se non si può dare in omaggio a qualcuno? Io ne ho goduto soltanto perché poteva fare un piacere a Te, che

¹ LMA, 623-625.

hai la Tua, di cui anch'io godo, molto, ma molto più, infinitamente più che della mia, Marta mia. E Tu poi non sei soltanto gloriosa, sei buona e sei bella, e sei Donna e sei giovane; mentre io... Basta! Riguardati, scrivimi, parla di Te, e abbiti sempre tutto, tutto il bene del tuo

Maestro

a Marta Abba
Hôtel Firenze
Como (Italia)

Parigi 29. 1. 1931
5, Avenue Victor Emanuel III

Marta mia.

Torre sostiene d'aver letto nella famigerata "Arte drammatica" (che, pare impossibile, arriva fino a Parigi) che Tu sia stata in questi giorni, dopo Bergamo, a recitare a Tortona. Ma che Tortona! io gli ho detto; dal 26 al 28 Marta ha recitato a Cremona, e gli ho fatto vedere l'itinerario tracciato da Tuo papà. Il dubbio però, di fronte all'assicurazione di Torre d'aver letto Tortona, ora è nato anche a me; non essendo del tutto improbabile che Papà Tuo, scrivendo, tra Tortona e Cremona abbia potuto sbagliare. Io non so se a Tortona il teatro si chiama "Verdi", come non ricordo se si chiami così il teatro di Cremona. Fatto si è che a Cremona Teatro Verdi io ho indirizzato una lettera, seguendo l'indicazione di Tuo papà e non vorrei che fosse andata perduta. Un'altra lettera ho poi indirizzata all'Hôtel Firenze di Como, che avrai ricevuto quest'oggi (29) arrivando. Sono ancora in tanta ansia di Tue notizie, sapendo che a Bergamo eri arrivata sposata dopo la malattia superata miracolosamente, e non essendomi ancora arrivata la lettera che mi promettevi. Spero che queste Tue notizie le riceverò da Como, dove starai fino al 2 febbrajo. Se domani non ricevo nulla Ti farò un telegramma con risposta pagata per levarmi da quest'ansia.

Jeri T'ho mandato a Como un numero del "Figaro" col discorso dello scrittore Marsan su me. Peccato che non possa leggere in inglese tutto quello che scrivono i critici americani sul "Come tu mi vuoi" che ha un successo veramente trionfale. Figurati che in soli tre giorni a Chicago, dal 1° al 3 gennajo, si sono incassati 12318 dollari, vale a dire circa 225 mila lire. Per noi, sono somme fantastiche. La commedia è chiamata da tutti "potente e magnetica". Shubert, mandandomi i giornali e i rendiconti, mi fa i suoi rallegramenti e mi sollecita a mandargli subito gli altri due lavori "I giganti della montagna" e "Quando si è qualcuno", annunciandomi intanto che sta preparando la prossima andata in scena di "Questa sera si recita a soggetto", e che ha anche fatto tradurre "La nuova colonia", perché è sua intenzione mettere di moda nei grandi teatri di Broadway a New-York l'opera e il nome di Pirandello. Jeri sera, intanto, e non il 27, è andata al teatro Elliott "Come tu mi vuoi", dopo il grande successo di Chicago e aspetto in giornata, da un momento all'altro, un telegramma che mi annunzi l'esito. Basta che una o due di queste commedie vada come deve andare e la grande fortuna è fatta. Il cinematografo poi verrà da sé.

Da jeri io mi son rimesso intensamente al lavoro, e spero che le forze m'ajuteranno. Conto di portare a fine in pochi giorni "I giganti della montagna" già maturo in ogni sua parte e per tanta parte anche già scritto; attaccherò poi "Quando si è qualcuno", che intanto mi si è venuto bene maturando. Peccato che, per questa urgenza che mi ha fatto Shubert, ho dovuto lasciare in sospeso la lunga novella, quasi un romanzo, che avevo condotto a un buon punto, intitolata "Soffio", che mi sembra una delle mie cose più felici. Leggerai sul fascicolo di febbrajo della "Lettura" la novellina "Uno di più".

Questa mattina sono di nuovo a colazione all'Ambasciata, dove vedrò S.E. Bodrero che mi preme riavvicinare. Bodrero è un galantuomo, come pochi, e uomo colto e di sano criterio. Parlerò con lui volentieri, ma senza farmi alcuna illusione. Dopo colazione ritornerò subito al lavoro. Jeri

¹ LMA, 625-627.

sera ho lavorato fino all'una dopo mezzanotte, con gli orologi d'Italia, fino alle 2 meno 5. Da Como m'immagino che potrai fare qualche scappatina a Milano, ora che la Mamma dev'essere già colà. Vivo d'immaginazione e di supposizioni; non faccio altro che immaginarmi che cosa Tu faccia in questa o in un'altra ora del giorno, e Ti seguo continuamente col pensiero. Se ancora lavoro, se ancora mi muovo, se ancora in qualche modo son vivo è per Te. Non lo dimenticare mai, Marta mia, e sentiti sempre circondata da tutto, tutto il bene che Ti vuole sempre il Tuo

Maestro

a Marta Abba
Hôtel Firenze
Como (Italia)

Parigi 31. 1. 1931
5, Avenue Victor Emanuel III

Marta mia,

ho la Tua da Cremona in data 28, ma ancora nessuna risposta al mio telegramma di jeri; però son più tranquillo circa alle condizioni della Tua salute, per quanto mi dica che passi ancora tutta la giornata a letto e Ti alzi soltanto la sera per andare a recitare. Il letto, certo, è l'unico rimedio del raffreddore; ma bisogna saperci stare per guarire; e poi non tenerlo troppo a lungo, perché alla fine non riposa più, ma infiacchisce. Non c'è pericolo che Tu lo tenga a lungo per piacere; puoi tenerlo soltanto perché ne senti il bisogno; sono state troppe difatti le fatiche durate a Torino per vincere le avversità del primo incontro, troppo lo spreco delle energie, troppe le arrabbature; e come se non bastassero, T'è sopraggiunta poi la malattia ad Alessandria; e devi scontare lo sforzo con cui miracolosamente hai saputo superarla.

Comprendo benissimo, Marta mia, l'amarezza che devi provare leggendo tutto quello che si fa e si dice per colei che è ormai diventata una vergogna pubblica dell'Italia. Ho letto gli articoli del signor Simoni, e ne ho provato schifo come Te. Ma l'unica arma contro tutte codeste porcherie credo sempre che sia il più altero disprezzo. Mostrare di conoscer bene le ragioni vili per cui tutte queste lodi le son fatte, tutti questi inni le sono sciolti, per modo che le lodi e gli inni perdano ogni valore e acquistino un senso di vergogna che tutti dobbiamo provare per lo scempio che il Signor Simoni fa della dignità del nostro paese messa come un tappeto regaleo [sic!] sotto i piedi puzzolenti di una vecchia ebrea avventuriera russa, che oltre il decoro gli mangia i denari. Tutti sanno che è così. E credi, Marta mia, che nulla tutto questo può fare alla purezza della Tua gloria virginea, che splende su un palcoscenico, come potrebbe splendere su un altare. Nel turibolo che il Simoni sbatte sotto il naso alla Pavlova bruciano tutte le sozzure e col fumo di tali sozzure egli incensa la sua divinità. Storci il naso, e non Te ne curare. La via che conduce alle vette è sempre la più scabra e la più difficile.

Non sapevi della causa che il signor Pilotto ha avuto la tracotanza di farmi per la penale che dice d'aver dovuto pagare al Prandi dopo l'"amichevole scioglimento" che mi chiese del contratto allo spirare dei sei mesi che fu con noi? Ma sì che Te n'avevo informata! Affidai la causa all'avv^{to} Sermonti, genero di Marchesano, e me ne partii per la Germania. Ebbene, il Tribunale di Roma mi diede torto e mi condannò a pagar la penale di £. 10.000. Allora Sermonti s'appellò, e sissignori, anche la Corte d'appello mi diede torto e confermò la sentenza del Tribunale, condannandomi a pagare anche tutte le spese. L'ho saputo adesso, da una lettera di Marchesano, che s'è messo di mezzo e che, minacciando un ricorso in cassazione appoggiato e sostenuto da lui, è riuscito a spaventare tanto il Pilotto quanto il suo avvocato i quali, pur essendo forti di due sentenze in loro favore, si sono arresi e son venuti a una transazione per cui io, solo a titolo di "rimborso di spese giudiziarie" ho pagato soltanto £. 6000. Avrei dovuto pagarne almeno diciottomila. Questa purtroppo è la giustizia in Italia! Naturalmente, pagandone 6 invece di 18 mila, ho dovuto ringraziare Marchesano, a cui debbo un risparmio di 12 mila lire.

Meno male che le soddisfazioni e i guadagni che [sic!] mi vengono, in compenso, da fuori.

¹ LMA, 627-629.

Mi è arrivato jeri un telegramma della Cutti che m'annunzia il grande successo di "Come tu mi vuoi" a New-York, all'"Elliott-Theater". Verranno ora molti denari. E in aprile, Marta mia, noi andremo laggiù! E laggiù Tu farai la Tua fortuna; e poi sempre fuori, fuori, lontana da tutte codeste miserie e vigliaccherie. Ti aprirai le grandi vie del mondo. È stato sempre questo il destino dei grandi italiani, e sarà per forza anche il Tuo, come fu della Duse. E soltanto allora "gloria straniera" in Italia T'esalteranno.

Basta. A domani, Marta mia! Mando ancora questa lettera a Como, con la speranza che Ti arrivi il 2. Son sicuro che da Como sarai andata a Milano. Aspetto la lettera che mi prometti in quest'ultima Tua, e Ti rinnovo tutti gli auguri più belli con tutto il bene che Ti vuole il tuo

Maestro

Parigi, 31 gennaio 1931

[...] Ah figli miei che vi siete messi ciascuno per sé nella sua vita, come avete voluto, o era destino che fosse, come posso volervi più io e che altro volete ormai più da me? Io sono condannato a questa atroce solitudine, e affogo in una tristezza senza più riparo né altro scampo, fuori che nella morte. Voi non potete darmi aiuto, né io posso darvene, per il male che tutti staccandoci per forza ci siamo fatti. Né a tornar col pensiero a quando si era tutti insieme, c'è da esser lieti: quanto male anche allora, che ancora duole!

Per un disperato è già qualche cosa non aver da rimpiangere, ricordando. Disperato fisso, senza né su né giù di provvisorie altalene. [...]

Vostro padre

¹ TL, 199; MARIA LUISA AGUIRRE D'AMICO, *Vivere con Pirandello*, cit., pp. 145-146.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

a Marta Abba
Teatro Paganini
Genova (Italia)

Parigi 2. II. 1931
5, Avenue Victor Emanuel III

Marta mia,

jeri ho ricevuto la risposta al mio telegramma, ma non la lettera promessami nell'ultima Tua da Cremona il 28. Oggi è l'ultimo giorno che Ti trattiene a Como, da cui spero mi avrai scritto jeri, ch'era domenica, per indicarmi a quale indirizzo dovrò mandare a Genova le mie lettere. Questa Te la mando al Teatro Paganini; ma provo un certo ritegno a indirizzarti a un teatro le lettere, e aspetto perciò che mi faccia sapere a quale albergo sei scesa. Anzi, per saperlo più presto, domani stesso Ti manderò un telegramma, nella cui risposta Tu non avrai che da segnare il nome dell'albergo e spedirla subito, senz'altro fastidio. Ho notato più volte che Tu non senti la fretta di rispondere quando Ti si manda un telegramma con risposta pagata. Ma non prenderti questa osservazione come un altro rimprovero, no; è una cosa che ho notato e su cui richiamo la Tua attenzione, perché so per esperienza che fa male non ricever subito una risposta che s'attende con ansia, tanto che, per averla subito e col minimo disturbo del corrispondente, s'è pagata la risposta. Ecco tutto.

Spronato dalle notizie d'America e dalle reiterate sollecitazioni dello Shubert ho ripreso a lavorare con alacrità, e mi sento meglio. Il lavoro fila, con bella pienezza, agile e colorito. Conto di finire tra pochi giorni, lavorando così, il primo dei due lavori, e subito lo manderò a New-York: la seconda copia, perché la prima (cioè, l'originale) sarà, come tutte le altre, per Te. Poi, comincerò il secondo. Crémieux ha fatto la lettura in francese di "Due in una" all'attrice Berta Bovy della "Comédie Française", che n'è rimasta, come qua si dice, *emballée*. Dice che penserà lei a vincere tutte le difficoltà che si frappongono perché un autore straniero sia rappresentato sulle scene della *Comédie*. È un atto di distinzione eccezionalissimo, ma che per Pirandello, a suo dire, si può e si deve fare. D'altronde, la Società degli Autori francesi mi ha invitato a far parte, come socio effettivo, della Società, con tutti i diritti degli autori francesi: e anche questo è un atto di distinzione assolutamente unico, non concesso ancora a nessuno degli autori stranieri, che sono soltanto socii aderenti. Cosicché io, d'ora in poi, potrei, volendo, fare amministrare tutto il mio repertorio, anche per l'estero, cioè per tutto il mondo, dalla Società degli Autori francesi, levandolo del tutto da quella italiana. Lo meriterebbero; ma non lo farò per non suscitare uno scandalo, nella mia qualità di Accademico d'Italia. Non starò a riferirti tutti gli attestati di simpatia che ricevo da parte dei letterati francesi, Romain, Giraudou[x], Amiel, Bernard, Nozier, Boisi, Marsan, Vignand, e da parte di tutti i direttori di teatro, attori, attrici, critici e da tanta parte degli spettatori intelligenti dei teatri, che aspettano nuove rappresentazioni di miei lavori a Parigi; ne han tutti sete, perché han tutti una grande afflizione di ciò che si rappresenta di questi tempi a Parigi. All'Ambasciata, ho incontrato la celebre pianista Thomson invitata anch'essa a colazione, che aveva assistito a Chicago alla rappresentazione di "Come tu mi vuoi" e mi diceva del grande successo che vi aveva avuto e che il mio nome non era mai stato tanto popolare in America quanto è in questo momento. La rivincita, piena e grande, comincia adesso, Marta mia: e un sintomo è la notizia ormai certa, pubblicata su tutti i giornali tedeschi, che Max Reinhardt darà non solo a Vienna, ma anche a Berlino, una seconda rappresentazione dei "Sei personaggi", che anche a New-York saranno ripresi

¹ LMA, 630-632.

da Pemberton come stanno trionfando in questo momento a Bucarest. Naturalmente, i giornali italiani non fanno il minimo cenno di tutto ciò, o cercano di soffocare e di diminuire tutte le notizie che arrivano. Ma vedrai che presto non potranno più. Oh Dio, m'accorgo adesso che ho riempito due pagine parlando di me, Marta mia, mi perdoni? Ma son notizie che, son sicuro. Ti faranno piacere. Così potessi io sapere di Te tante cose... Ma Tu sei avara di notizie, Marta mia, o ne sono io troppo ingordo. Basta. A domani! Aspetto. Forse avrò domattina una Tua lettera. Abbiti sempre, sempre tutto tutto il bene che Ti vuole il tuo

Maestro

a Marta Abba
 Hôtel Méditerranée
 Pegli (Genova)
 (Italia)

Parigi 4. II. 1931
 5, Avenue Victor Emmanuel III

Marta mia,

ho aspettato fino a questa mattina una lettera; non avendola ricevuta, starò certo parecchi giorni ancora in attesa, perché è chiaro che nei cinque giorni che sei stata a Como non hai trovato tempo o modo di scrivermi, e forse non li troverai subito, appena arrivata a Genova. Infatti nel telegramma che m'arriva ora, in risposta al mio di ieri, non c'è nessuna promessa né nessuna indicazione, né che mi scriverai né che m'hai scritto. Pazienza! Aspetterò. Sono rimasto un po' confuso, leggendo questo Tuo telegramma, dice; "Scesi Hôtel Méditerranée Pegli. Saluti. Marta". Pegli è il secondo nome dell'albergo? o è Pegli paese sulla riviera? M'è venuto in mente che, essendo Pegli molto vicino a Genova, Tu con la macchina di Tuo papà... Ma non mi par verosimile! So che non Ti fidi molto di codesta macchinetta; e poi penso che sarebbe per Te troppo strapazzo, la notte, alla fine dello spettacolo andarti a ridurre fino a Pegli per dormire... Il telegramma poi è stato inviato *da Genova* questa mattina alle 11 e 45: da Genova e non da Pegli; e di mattina, se tu alloggiassi a Pegli, non avresti telegrafato da Genova. Vedi che lungo sproloquio per l'ignoranza, in cui sono, che a Genova esista un "Hôtel Méditerranée Pegli". Se fossi scesa al Bristol o al Centrale o all'Isotta, dove altre volte eri solita scendere, della mia ignoranza non mi sarei lamentato e tutto questo sproloquio non l'avrei fatto. Ma anche Papà Ti conduce in alberghi che egli solo conosce! Basta. Come è andata a Como? Hai fatto da Como le Tue capatine a Milano? Penso che il tempo di scrivermi da Como Ti sia mancato per questo; avendo Milano a così poca distanza... Ma non so nulla in fondo neanche di come sia andata a Cremona e a Bergamo. Tutti questi viaggi, così inferma, uscir dalla macchina o dal treno per metterti a letto e uscir dal letto per andare a recitare, che vita! E ora ci saranno questi 15 giorni di Genova, che Dio te la mandi buona! Hai molte novità, è vero; e Panzeri² finora s'è dimostrato amico, benché ci sia quel porco-poeta di Mario Maria Martini che, non si sa perché, sia tutt'a un tratto diventato nemico... Speriamo che i pronostici si dimostrino falsi; tante volte avviene! Manchi da Genova da molto tempo e questa volta ci ritorni ben munita di lavori. Non mi hai più parlato degli umori della Compagnia; se Calò, dopo quanto è avvenuto, si diporta bene, nonostante che né a Milano né a Torino abbia avuto la sua serata d'onore... – E la Mamma dopo Alessandria, è tornata a Milano? o, essendo Tu ammalata, Ti ha seguita a Bergamo e poi a Cremona e anche a Como? Il telegramma dice: "scesi", ma suppongo che Tu alluda a Papà e a Te solamente; e che la Mamma, forse da Como, se non prima, sia andata a Milano, o Tu ve l'abbia lasciata partendo per Genova. Tutte supposizioni che faccio, seguendo con l'immaginazione la mia Marta così di qua e di là; ora che non so più nulla... io che non vorrei perderne né uno sguardo né un respiro, e che starei a guardarla giorno e notte, senza dir nulla, contento solo almeno di vederla...

Torno al lavoro, che va avanti bene. Ieri ho avuto la visita del mio editore americano Dutton, in viaggio per l'Europa. Ho parlato a lungo delle mie cose in America, dopo le ruberie di quel pazzo

¹ LMA, 632-634.

² Panzeri.

ladro del Livingston; e spero d'aver messo bene le cose a posto, rifacendo il contratto. Pubblicherà quest'anno almeno tre volumi, pagando mille dollari d'anticipazione per ciascuno; vuol dire circa 60 mila lire. Anche qui le cose si mettono bene, e spero di poterti dare tra poco notizie concrete. Intanto a New-York il "Come tu mi vuoi" procede trionfalmente, con straordinarii incassi.

A domani, Marta mia. Scrivimi, Te ne scongiuro! Non ho altro bene che le tue lettere. Né altro sentimento fuori di questo bene che Ti vuole, sempre, sempre e tanto tanto il tuo

Maestro

a Marta Abba
Hôtel Méditerranée
Pegli (Genova)
(Italia)

Parigi 6. II. 1931
5, Avenue Victor Emmanuel III

Marta mia,

l'ultima Tua lettera è da Cremona e porta la data del 28 febbrajo; finiva con queste parole: "Le scriverò ancora *domani* e attento Maestro a non prendere malanni". Malanni io, almeno finora, non ne ho presi; ma la lettera Tua non è venuta², e sto ancora ad attenderla; l'ho attesa da Como, ora l'attendo da Genova, o meglio, da Pegli. Perché alla fine (pare quasi impossibile) l'ho capita! Pegli è a venticinque minuti da Genova; credo che ci sia anche una linea tranviaria da Genova a Pegli; credo anche che Pegli sia diventata una frazione di Genova; e Pegli ha un bell'albergo che si chiama Hôtel Méditerranée, dove Tu sei scesa. Ce n'è voluto! Ma a non saper le cose... e a non poter indovinare come una macchinetta possa suggerir l'idea d'andare ad alloggiare a Pegli dovendo recitare a Genova... Basta! Un altro abbaglio (te ne sarai accorta) avevo preso: ho contato che le Tue recite a Como fossero cinque, perché ho dato a febbrajo... ma guarda! oh Dio, che bestia! febbrajo è cominciato adesso; Tu hai fatto veramente cinque recite a Como, perché ci sei stata alla fine di gennajo che, salvo errore, ha 31 giorni: dunque è vero che sono ben 9 giorni che non mi scrivi. Quasi quasi mi rimproveravo di lamentarmi, considerando erroneamente che il 28, data della Tua ultima lettera, fosse l'ultimo giorno di febbrajo e che dunque il ritardo non era che di soli sei giorni; ma febbrajo è adesso, e quel 28 era di gennajo, e dopo il 28 c'è stato dunque il 29 e poi il 30 e poi il 31, vuol dire altri tre giorni, i quali con i sei di febbrajo che sono già scorsi, fanno propriamente nove: nove.

Cambiamo discorso. Mi hanno dato confuse informazioni di avvenimenti e cambiamenti di qualche rilievo che stanno per avvenire nel misero mondo teatrale italiano. Non so se Tu ne abbia sentito parlare. La Sti era all'orlo del fallimento, ed è stata, pare, momentaneamente salvata, con un apporto prima di 50 mila lire, poi di altre 50 mila e infine di trecento mila lire, che son però pannicelli caldi applicati su un irreparabile disastro amministrativo. Ora pare che stia per sorgere una nuova Società composta da Papa, proprietario o gerente del Teatro "Odeon" di Milano, da Rossi, proprietario o gerente del "Quirino" di Roma, da Gatti, gerente del "Teatro di Torino", e da un quarto, di cui non so il nome, gerente o proprietario di un nuovo teatro di Genova "Augusto", che, con a capo Varaldo come rappresentante artistico, si metterebbe contro il trust capitanato dalla Suvini-Zerboni; assumendo per i quattro teatri in gestione di Milano, di Torino, di Genova e di Roma, quattro delle principali compagnie della Sti che andrebbe in liquidazione, vale a dire la Compagnia Galli-Gandusio; la Tatiana Pavlova, la Niccodemi e la Lupi-Borboni-Pescatori. – Non so quanto ci sia da prestar fede a queste informazioni, che però mi dicono molto attendibili e di prossima attuazione. Tu dovresti saperne qualche cosa. So anche che la Aillaud va dicendo a tutti con un gran gusto che Tu hai perduto nella sola stagione di Milano ben 50 mila lire e che la Tua Compagnia naviga in pessime acque. – A tutte queste notizie io mi son sentito rompere lo stomaco

¹ LMA, 635-637.

² In LMA, 1461, n. 1 alla lettera [310206], è segnalata nel manoscritto la presenza di virgolette non riportate nel testo.

dalla nausea; m'è parso d'affogare in una cloaca, tra il pestifero puzzo di tanti cadaveri putrefatti ancora galleggianti sulla melma di codesto così detto "teatro italiano": nocchiero della cloaca Giovacchino Forzano, timoniere Paolo Giordani, sirena incantatrice Olga Aillaud. Purtroppo la pietà che sento per il mio Paese è più forte della contentezza che dovrei provare vedendomi lontano da così fatte sozzure. E come potrei poi esserne contento, sapendo che ci sei Tu, Marta mia, impegnata a navigarci in mezzo, col candore delle Tue vele e le bandiere accese della Tua passione? Non mi par l'ora di saperti in salvo e lontana; forse il porto, il grande porto è vicino; bisogna aver fede e sperare.

Scrivimi, Te ne scongiuro! Dammi soprattutto notizie della Tua salute, e di Te, di Te. Forse sarai ora alle prese con codesta maledettissima "Coquette" che devi recitare a Genova. Basta, aspetto con impazienza. Pensa a tutto il bene che Ti vuole

il tuo Maestro

a Marta Abba
 Grand Hôtel Méditerranée
 Pegli (Genova)
 (Italia)

Parigi 8. II. 1931
 5, Avenue Victor Emmanuel III

Marta mia,

ho finalmente la Tua da Pegli, senza data, ma dev'essere del 4, spedita o arrivata con ritardo; con dentro l'articolo del Panzeri²: "Apparizione di Marta Abba". Puoi immaginarti, Marta mia, con che gioia l'abbia letto: è vero che mi par sempre poco tutto quello che gli altri dicono di Te, in confronto con quello che ne penso io; ma è anche vero che questo riconoscimento del Panseri, nella sua spontaneità, e per le sue coraggiose affermazioni, dà una grande soddisfazione; e Tu hai fatto bene a scrivergli come gli hai scritto. Non i consensi dell'Italia soltanto, Marta mia, ma quelli del mondo *intero*, presto, debbono venire da Te, *interi* e trionfali: Tu devi essere proclamata la più grande e la più originale Attrice del mondo, tra tutte quelle che già ci sono state, tra tutte quelle che mai ci saranno. E allora io ne sarò contento; io che per tale T'ho sempre riconosciuta, non per l'affetto che Ti porto, ma per giudizio obbiettivo, e dopo aver ascoltato tutte le così dette maggior attrici d'ogni paese. Nessuna T'arriva, nemmeno al ginocchio! La Tua naturale potenza espressiva, la Tua facoltà illuminatrice d'ogni più riposta piega del pensiero o del sentimento, l'originalità spontanea e imprevedibile d'ogni Tuo atteggiamento o d'ogni Tua mossa sulla scena, ogni sguardo, ogni gesto, ogni tono, che Tu trovi senza cercarlo, non solo per divino intuito, ma per il lampo della Tua sovrana intelligenza, Ti fanno unica³ al mondo: Marta Abba⁴. – Leggo nei giornali americani gl'inni che sciolgono tutti i critici drammatici su Giuditta Anderson per l'interpretazione del "Come tu mi vuoi", tutti i ritagli di giornali sono pieni della sua effigie; e non puoi immaginarti il dispetto che ne provo, perché per me il "Come tu mi vuoi" è Tuo, e non posso vederci altri che Te, e quest'altra che ci vedo al Tuo posto, mi sembra un'intrusa; e tutti questi signori critici, che parlano di "great creation", mi fanno ridere, e vorrei gridar loro: "Se aveste veduta la mia Marta!", e non mi par l'ora, non mi par l'ora che Tu vada a mostrare il miracolo della Tua vera creazione a questi signori critici americani e a tutto il pubblico che ne resterà sbalordito. Ma vedi che cosa strana, la moglie dell'on. Ludovici, che è una scrittrice americana, di questi giorni di passaggio per Parigi, jeri mi ha detto che questa Judith Anderson, tra tutte le attrici americane, è l'unica che si possa accostare un po' a Te; e sostiene anche che Ti somigli un po', fisicamente. Per curiosità. Te ne mando un altro ritratto. Forse, lontanissimamente, per qualche tratto; ma la mia Marta è bella, è bella, e questa no...

Come vorrò vedere domani la signora Berta Bovy della "Comédie française" nell'interpretazione di Evelina Morli a confronto della creazione che ne hai fatto Tu! – Dico domani per modo di dire; il lavoro tradotto col titolo "Eve et Line" (Eveline) è stato accettato; ma difficilmente potrà passare, cioè trovare il suo turno, in questa stagione, perché tutto il lavoro è stato prestabilito; andrà nel prossimo ottobre, cioè a stagione nuova, tranne che la Bovy, entusiasta della

¹ LMA, 637-639.

² Panseri.

³ «Unica» scritto in caratteri grandi.

⁴ «Marta Abba» scritto in caratteri grandi.

parte, non riesca a compiere un miracolo. Per venerdì sono invitato a colazione dai Rotschild, e forse si deciderà anche per “Questa sera si recita a soggetto” al “Pigalle”.

Ma non voglio parlarti di me. Sento come Ti sono passati i giorni di Como, la gente che hai vista, e figurati come ho invidiato tutti, per il solo fatto che Ti hanno vista e hanno parlato con Te. A me pare un secolo che non Ti vedo, che non odo più la Tua voce... A Te, ormai, lo so non importa più nulla di vedermi, d’udirmi... Ma per me, è naturale, e Tu devi intenderlo, non può essere così. Io se perdo la speranza di riveder la mia Marta, muojo. Ma quando sarà? Subito appena potrò. E so io cosa m’intendo per questo “potrò”! Una cosa grande grande. Godo di sapere che la Tua Mammina è con Te, e anche *Bull*, e che hai adesso una bella macchina, che Ti porta da Pegli a Genova... Ah se ci fosse un posticino per me... Basta. Pensa sempre, sempre, Marta mia, a tutto il bene che Ti vuole il Tuo lontano

Maestro che t’è sempre vicino.

a Marta Abba
 Grand Hôtel Méditerranée
 Pegli (Genova)
 (Italia)

Parigi 10. II. 1931
 5, Avenue Victor Emmanuel III

Marta mia,

vorrei che Ti venisse più spesso l'ispirazione di scrivermi, perché il bisogno che ho sempre avuto delle Tue lettere, come dell'aria per respirare, in questo momento è più grande che mai; e Ti dico perché. Credo veramente ch'io stia componendo, con un fervore e una trepidazione che non riesco a esprimerti, il mio capolavoro, con questi "Giganti della Montagna". Mi sento ascenso in una sommità, dove la mia voce trova altezze d'inaudite risonanze. La mia arte non è stata mai così piena, così varia e impreveduta: così veramente una festa, per lo spirito e per gli occhi, tutta palpiti lucenti e fresca come la brina. E scrivo con gli occhi della mente fissi a Te. Poco importa che Tu poi non debba rappresentare questo lavoro, o perché non creda che sia per Te, o perché o [sic!] non possa per tante ragioni; è una questione secondaria: ciò che importa, non solo, ma mi è assolutamente necessario in questo momento, è pensare che lo sto scrivendo per Te. Non potrei più andar avanti d'una parola, se la Tua divina Immagine ispiratrice m'abbandonasse per un istante. Io la seguo questa Tua Immagine, nelle situazioni in cui l'ho messa, ed Essa a mano a mano mi trova le parole e mi crea le scene, e mi porta avanti, avanti, suggerendomi, indicandomi ciò che debbono dire, ciò che debbono fare anche gli altri personaggi, per rispondere al suo giuoco, per placare o per accrescere le sue ansie, per far nascere dal contrasto l'armonia suprema della composizione. Senza saperlo, così da lontano, non pensando più forse minimamente a me, presa da altri pensieri, da altre cure, il lavoro me lo stai facendo Tu. Ora io penso che cosa sarebbe, se Tu invece ti facessi più viva con me, viva com'eri prima, quando pensavi più e più Ti stava a cuore il Tuo maestro, che senza il Tuo pensiero (dico almeno il Tuo pensiero) non può più vivere. Ah, Marta mia, per seguitare a lavorare come sto lavorando, bisogna ch'io pensi assolutamente che Tu sei sempre la stessa per me. Se per un momento mi s'affaccia la certezza che Tu con la mente e col cuore già Ti sei distaccata, e io son diventato ormai uno come un altro, da cui Tu sei lontana e a cui solo di tanto in tanto rivolgi un pensiero o un sentimento alieno; tutto mi muore dentro, mi sento cader l'anima e il fiato, ogni luce si spegne nel mio cervello, e la mano mi casca sulla carta, inerte come una pietra. Ajutami, aiutami, per carità, Marta mia, non mi lasciare, non m'abbandonare, sono gli ultimi miei momenti: ho tanto, tanto bisogno di Te, di sentirti uguale e vicina, quella di prima... Scrivimi, fatti viva, ho tutta la mia vita in Te, la mia arte sei Tu; senza il Tuo respiro muore. Tu stai *creando*, e non lo sai. Tu con tutta la potenza della Tua arte, coi toni della Tua inimitabile voce, col fulgore dei Tuoi occhi che trovano lo sguardo per ogni passione; stai creando con l'ardore che dalla Tua mente, dal Tuo cuore, da tutta la Tua persona è venuto in me, perché io lo trasfonda nell'opera che attraverso Te sto scrivendo, e che non è mia ma Tua: *creazione Tua*. Seguita fino all'ultimo a soccorrermi, Marta mia, non mi abbandonare; pensa che non morirei io soltanto, ma anche l'opera Tua. Non è possibile che Tu non sia, come autrice vera e sola, in tutto quello che ancora faccio. Ma io sono la mano, Quella che in me detta dentro, sei Tu; senza più Te, la mia mano diventa di pietra.

Ho avuto jeri un po' di febbre, forse l'ho anche oggi; ho preso dei *cachets* Fevre, e mi tengo

¹ LMA, 640-642.

riguardato; ma non è nulla: *lavoro!* Non ho più bisogno di nulla, quando lavoro; ho soltanto bisogno di Te. Se m'arriva oggi una Tua lettera, son bell'e guarito. Io credo che anche se fossi morto, arrivando una Tua lettera, risusciterei. Sono così solo, così solo, Marta mia, e non Ti puoi figurare le serate che passo. Appena si fa sera, mi prende un'angoscia... Ma non voglio affliggerti inutilmente. Addio, Marta mia. Scrivimi! Rispondi in qualche modo a tutto il bene che Ti vuole il tuo

Maestro

a Marta Abba
Grand Hôtel Méditerranée
Pegli (Genova)
(Italia)

Parigi 12. II. 1931
5, Avenue Victor Emmanuel III

Marta mia.

Ti avevo scritto la più triste delle mie lettere, l'avevo chiusa nella busta e stavo per uscire a impostarla, quando il postino è venuto a bussare alla mia porta e mi ha messo in mano (figurati con quale mia gioja!) la Tua del 9. Ho senz'altro lacerato la mia, e mi son messo a leggere la Tua. Ma già stamattina, non potendo più, Ti avevo spedito un telegramma con risposta pagata, per avere almeno notizie della Tua salute. E la mia Marta, invece, dopo essere stata in festa quattro giorni, in festa "di famiglia" coi suoi "ritrovati parenti", se ne stava come una bella contadinotta al sole col fazzolettone in capo (m'immagino che quadro divino!) a rileggersi la lettera del suo Maestro... che forse il giorno prima non aveva avuto il tempo o la voglia di leggere... – Ma la vera festa è questa di leggere, Marta mia, come Tu descrivi in poche righe l'avventura di questi Tuoi "parenti ritrovati". Che brio, che vivezza, e quanto colore in pochi tocchi! Non so quante volte ho baciato la carta della lettera, per la gioja che mi dava la lettura, la festosità delle Tue espressioni. Ma sì, Marta mia, Tu sei una scrittrice, e dev'esser vero, vero, verissimo che G.C. Abba fu della Tua famiglia e del Tuo ceppo. Senonché, non hai da gloriarti Tu d'esser sua parente, ma dovrebbe provar lui un brivido d'orgoglio nella sua tomba d'aver parente nella gloria Marta Abba. Il Tuo nome, domani, andrà molto più lontano del suo, o piuttosto poiché portate lo stesso nome, Tu porterai questo nome molto più lontano e più in alto di quanto abbia potuto far lui. Se Ti ricordi, io Te l'ho sempre detto, che una parentela doveva esserci. – Così ora anche mi spiego perché dopo la promessa di riscrivermi subito, sei stata cinque giorni senza scrivermi: assediata, come Tu dici, anzi sequestrata, dal cugino grosso Colon[n]jello, dai cugini più piccoli a scala, che devono essere uno più bello dell'altro specialmente quel Sandro se Ti somiglia tanto! Ecco a quel Sandro io già sento che voglio bene, molto, e lo vorrei un po' qua con me!

Marta mia, sento il pianto che Tu fai del teatro italiano, e lodo il Tuo proposito di non rifar compagnia l'anno venturo. Vedrai quello che salterà fuori l'anno venturo. Grandi cose si prepareranno, che già sono in incubazione... e la mia Marta avrà per palcoscenico il mondo, e ci camminerà da regina. Più nessuna angustia, più nessuna preoccupazione, e via questi lembi di tenebra che sbattono in faccia come tante ragnatele, unico scenario dei palcoscenici italiani! Non darti cura di nulla, assistimi un po' soltanto da lontano, per ora, col pensiero e con l'affetto: il mio animo è pieno, e sto facendo grandi cose; sento che non c'è altri, fuori di me, che possa farle; se Tu, però, Marta mia, da lontano m'assisti e m'aiuti. Posso farle unicamente perché ci sei Tu, fuori e dentro di me: così grande come sei, così bella come sei, così TU come sei! TU, TU, TU – non c'è altri al mondo: la mia sola Marta²!

Perdonami questo stato d'esaltazione; se sapessi come in questo momento è per me naturale. Non mi lasciare, non m'abbandonare. Scrivimi, scrivimi, altre lettere come questa; ho bisogno delle Tue parole, tanto, tanto, Marta mia, e che Tu tenga vivo, vivo nel cuore tutto l'infinito bene che Ti

¹ LMA, 642-644.

² Tutti i «tu» e «Marta» scritti in caratteri grandi.

vuole

il tuo Maestro

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

a Marta Abba
Grand Hôtel Méditerranée
Pegli (Genova)
(Italia)

Parigi 14. II. 1931
5, Avenue Victor Emmanuel III

Marta mia,

una giovane, bella dama russa, maritata a ricchissimo signore inglese (di cui non ho capito bene il nome, da poterlo trascrivere), sedendo jeri accanto a me a tavola, durante la colazione offertami dal Barone Rotschild nella sua reggia di La Muette, mi diceva d'aver sentito recitare in Italia, a Venezia, una grande, grande attrice, e mi domandava se io La conoscessi: Marta Abba. Ebbi quasi la tentazione di risponderle: "No, non la conosco"; per sentirla liberamente discorrere di Te; ma mi parve troppo, e Le risposi che, essendo stato all'estero in questi ultimi anni, non avevo potuto avere una prova diretta del gran bene che avevo sentito dire di Te. E allora lei, con molto fervore, mi assicurò che era vero, vero, che eri una delle più grandi attrici che ella avesse mai udita in tutto il mondo, che forse soltanto qualcuna in Russia Ti si poteva accostare, ma che non ce n'era nessuna in Francia e in Germania che potesse starti a pari. Figurati come io stavo ad ascoltarla, fingendomi ignaro! E mi parlò d'un lavoro, specialmente, che Ti aveva sentito recitare a Venezia, nel quale la Tua grandezza le si era maggiormente rilevata. Non se ne ricordava più il titolo; ma ricordava che l'eroina aveva avuto un'avventura nel Marocco e poi moriva... Un'avventura nel Marocco? E qual mai lavoro poteva essere? Mi stavo rompendo la testa a cercare, quando l'atto della morte, il gesto del morire, ch'ella ricordò come il gesto più sublime che avesse mai veduto fare sulla scena, "voltar la faccia al muro", mi fece esclamare: "Vestire gli ignudi"! Non sapeva che il lavoro fosse mio, non si ricordava nemmeno il titolo; non ricordava che Te, Te sola, in quella scena, Marta mia. Te grande. Te unica! E io, senza darlo a vedere, ne ero felice, tremavo, entro di me, di gioja. – La colazione fu magnifica. Eravamo più d'una ventina, tra signore e signori. Di letterati c'erano F. Mauriac e Paul Morand, oltre me e Crémieux. C'era anche la principessa Bilasco, se vogliamo contarla tra i letterati. Al "Pigalle", forse ai primi dell'anno venturo, sarà rappresentata una sua *féerie*, scritta in collaborazione con Savoir. Era piuttosto bella; in quattro anni s'è così sciupata e imbruttita che in prima non l'ho riconosciuta: non me la perdonerò più finché campa, o piuttosto, finché campo. Mi dicono ch'è diventata una donna terribile, pettegola e intrigante. Dopo colazione, siamo rimasti, io e Crémieux, a conversare col padre e col figlio, Henry e Philippe. Il padre è un bestione, mezzo svanito, che scrive commedie anche lui, di genere leggero, e se le fa rappresentare a sue spese: in arte, forse lo sai (diciamo "in arte" così per ridere) si fa chiamare André Pascal, e la via alla Muette dove s'è fatto costruire la reggia, l'ha fatta chiamare Rue André Pascal. In questo momento che Jouvét è in tournée, al teatro dei Champs-Élysées si rappresenta un suo lavoro intitolato *Le bon patron*. Si parlò del *Ce soir on improvise*: sono tutti e due *enchantés, emballés* della pièce; ma non possono per il momento dir quando si potrebbe rappresentare: la vogliono, la prendono, m'hanno fatto vedere dove la tengono, nella casella delle commedie accettate; ma credono che per questa ragione io debba aver pazienza: *Donogoo* di Jules Romain fila bene, non si può parlare di toglierlo per ora dal cartello, poi c'è *Passeur*, forse *Gantillon*; impegni precedenti... prima d'ottobre non se ne potrà riparlare. Non so che cosa decideremo Crémieux e io. Per ora, abbiamo ringraziato di tutte le

¹ LMA, 644-646.

gentilezze e abbiamo lasciato la commedia là, nella sua casella. Ma che reggia, che saloni, e che meraviglia di quadri! C'è una collezione di Guardi, del nostro Guardi veneziano, che è una vera delizia! Ma perché la ricchezza, Dio benedetto, deve cader sempre in mano agli imbecilli? Penso, se io fossi ricco così... Ma forse, anzi certo, non sarei più io... La ricchezza dev'essere degli stupidi; e forse è lei che fa stupidi. Basta. Tra pochi giorni lascerai Pegli per Firenze, e non so se questa sarà l'ultima lettera che Ti indirizzerò costà! Aspetto Tue notizie. Intanto, seguito a lavorar di vena. Le cose in America vanno benissimo. Pensa, Marta mia, almeno un po' a tutto il bene che Ti vuole sempre e sempre più il tuo

Maestro

a Marta Abba
Compagnia drammatica "Marta Abba"
Teatro Niccolini
Firenze

Parigi 16. II. 1931 5, Avenue Victor Emanuel III

Marta mia,

ritorno dalla cena: sono le 9 e 25, per Te – in Italia – le 10 e 20: è lunedì; so che stai recitando "Come prima, meglio di prima", in serata popolare: m'immagino che sarai al 2° atto, e per tutto l'atto in iscena: Ti vedo. Ti ascolto. Ti posso seguire, battuta per battuta: mi risuona nell'anima la Tua voce, di cui conosco ogni inflessione. Gli occhi mi si riempiono di lagrime: non per la dolcezza soltanto che dal suono della Tua voce mi viene, Marta mia, ma per l'angoscia che mi dà il ricordare, in questa sconsolata solitudine, il tempo che T'ero vicino, e non mi saziavo mai d'ascoltarti di tra le quinte; ricordi? E ora sono così lontano! e da tanti mesi ormai più non Ti vedo, non ascolto più la Tua voce; né più so di Te, se non quel poco che me ne dici nelle Tue lettere. Quando penso a questo – che questo sia potuto avvenire – ch'io mi dovessi così distaccare da Te – dalla mia stessa vita – per ridurmi ciò che ora sono, cupa e vuota ombra di me stesso – una tale disperazione mi prende, che... - Ah no, Marta mia, basta! basta! non debbo più ricadere a scriverti di queste cose... Perdonami! Tu sei sempre ancora la mia Marta di prima, anche così da lontano; e se così è avvenuto, è segno che così doveva avvenire, poiché a Te è parso giusto. E presto forse mi dirai che il tempo di questo mio martirio è per finire, e che io non merito di morire così disperato e in quest'angoscia, perché Tu non vuoi, perché Tu hai pietà di me, e non vuoi! Con questa speranza, sto lavorando senza requie perché il mio lavoro vinca e trionfi di tutto, sfondi ogni ostacolo, scardini ogni pregiudizio, gridi come una vittoria sopra gli anni la mia inestinguibile gioventù! Ancora, ancora, Marta mia, vedrai, m'affermerei come il più forte di tutti, il più giovane di tutti; giovane io solo; vivo io solo; e tutti gli altri vecchi e morti putrefatti. Sentirai che cosa sono "I Giganti della montagna"! C'è tutto, è l'orgia della fantasia! Una leggerezza di nuvola su profondità d'abissi: risa potenti che scoppiano tra le lagrime, come tuoni tra le tempeste; e tutto sospeso, tutto aereo e vibrante, elettrico: nessun paragone con quello che ho fatto finora: sto toccando l'apice, vedrai! Ma sei Tu, sei Tu che lo tocchi, Marta mia! Tu con tutta la Tua anima, che esulta in me e mi fa dentro quest'aria favolosa in cui tutti i personaggi respirano, e le parole sbocciano come fiori che pajono loro stessi stupiti d'esser nati. C'è qualcuno, Marta mia, che sta vivendo la Tua vita, e Tu non lo sai. La Tua vera vita!

Questa lettera Te la mando domani, perché ho timore che, a indirizzartela a Pegli, non Ti arrivi a tempo. Te la mando a Firenze, al Teatro Niccolini, perché ancora non son certo se scenderai all'Albergo "Parlamento", come l'ultima volta. Devi avere ancora una risposta pagata del mio ultimo telegramma; adoperala per darmi la conferma che sei scesa al "Parlamento". Non vorrei seguitare a indirizzarti le lettere al teatro. Non fare ancora progetti per l'anno venturo! So che T'è venuta la proposta di girare una versione italiana d'un film, che prima era muto e ora vogliono far parlato: è intitolato "Mater dolorosa"; forse Te ne ha scritto un tale che si chiama Mosco, un greco che sta trattando qua a Parigi per la versione francese dello stesso film; è vero? Tu gli hai risposto, o gli hai fatto rispondere, che fino a tutto maggio avevi impegni coi teatri. Sai chi me n'ha dato notizia? Allatini, che è amico di questo Mosco. Tu non me ne hai scritto nulla, perché? Te ne sarai

¹ LMA, 647-649.

dimenticata, trattandosi di cosa ancora di là da venire. Ma io, informandomi così senza parere, forse potrei saperti dire – se lo desideri – se si tratta di cosa seria, o no. Se non lo desideri, me ne starò zitto. Ho trattative anch'io. Te l'ho detto – una con un'altra casa, la Casa Osso, che vorrebbe fare un contratto con me per tre soggetti: forse si verrà a una conclusione tra giorni; ma che gente impossibile, Marta mia. Son quasi due mesi che tratto! Basta. Speriamo bene! Ti do il “ben arrivata” a Firenze, e tutti i più belli e cari auguri, con tutto, tutto il bene che Ti vuole il tuo

Maestro

a Marta Abba
Teatro Niccolini
Firenze (Italia)

Parigi 19. II. 1931
5, Avenue Victor Emanuel III

Marta mia,

... “le scriverò ancora”... e da Pegli non mi hai scritto più, tranne che oggi, sul tardi, non m’arrivi di là un’altra lettera. Senza dubbio, lo debbo ai tuoi “ritrovati parenti”; ma non so volergliene, se veramente son riusciti a distrarti, a darti compagnia, a esserti cari. Il povero Maestro lontano (non il “vecchio” Maestro lontano, Ti prego di credere, perché in questo momento sono giovanissimo) il povero Maestro lontano è già abituato ad aspettare, e non aver che rare risposte alle sue lettere, tutt’al più una risposta per almeno cinque sue lettere: può aspettare; e, intanto, aspettando, supporre... immaginare... – Ma immaginare, Marta mia, non è sempre senza tormento, quando si è così lontani! Quanti sinuosi fantasmi possono obliquamente sguisciare dalle profonde caverne dell’immaginazione... in una natura che ha tante nascoste caverne come la mia!

Basta. Forse a quest’ora (sono le 14), in macchina, avrai lasciato Pegli per Firenze. Quando Vi arriverai, troverai a Teatro la mia lettera, che Ti darà il “benvenuta”. Aspetto la risposta al mio telegramma, che m’indichi con precisione a quale albergo sei scesa. Papà, nel suo itinerario, m’ha indicato il “Parlamento”. Ma può anche darsi che Tu abbia cambiato opinione e sii andata ad alloggiare altrove. L’estro d’andare ad alloggiare a Pegli, dovendo recitare a Genova, l’hai pure avuto... Non si sa mai, quando si possiede una macchina, che estri possano venire... L’indirizzo del Teatro Niccolini è almeno sicuro.

Come sono andate le ultime recite a Genova? Non mi hai più detto, se hai poi veduto il Panseri. Qui non arrivano giornali da Genova, e perciò non ho potuto seguire le Tue recite là, come potei seguire sulla “Gazzetta del Popolo” e sulla “Stampa” quelle di Torino. Tu quasi non mi dici più nulla. Prima sapevo tutto; mi scrivevi della Compagnia, delle prove, degli spettacoli, di chi vedevi... tante cose, che m’ajutavano a sentirti vicina, a sentirmi vicino... Ora non più: mi tieni lontano, lontano da Te, da tutto quello che pensi e che fai... Se rileggo le Tue lettere, e le confronto a quelle di prima...

Mi manderai almeno una copia delle nuove fotografie che Ti ha fatto il De Virgiliis? Sì, Marta mia, mandamene almeno una. Te ne prego, perché possa vedere una recente immagine di Te, dopo tanti mesi che non Ti vedo più... Ti sei fatti ritratti anche a Torino; quella che fu pubblicata sulla “Gazzetta del popolo” per esempio: prima, l’anno scorso, anche, me li mandavi, perfino da Napoli: due; li ebbi a Berlino... ora, né quelli di Venezia, né quelli di Milano, né quelli di Torino... Vidi su “Comœdia” una fotografia di “Buona Fata”, c’eri Tu abbracciata con De Macchi, nella scena del I° Atto, suppongo.

Mi venne sotto gli occhi d’improvviso, aprendo la rivista, e rimasi lì, incantato, a mirarti... C’erano tant’altre fotografie, press’a poco tutte uguali: la Tua staccava tra tutte: c’era nell’atteggiamento, nell’espressione del volto, nella mossa delle braccia, nel ripiegamento della persona, Marta Abba, inconfondibile, unica. E stando a mirarti (cosa strana!) ebbi la sensazione precisa di quanto Tu Ti eri fatta ormai lontana... lontana... lontana da me; mentre io con tutto il cuore, con tutte le forze del mio spirito, ora, scrivendo I giganti della montagna, Ti sono più che mai

¹ LMA, 649-651.

vicino, vicino, vicino, e Tu non mi senti più!

La sera, quando smetto di lavorare, benché resti com'ebbro e febbricitante, avverto un'enorme stanchezza, da cui sembra che non mi debba più riavere; ma la mattina, appena mi alzo dal letto, ritrovo tutte le mie forze intatte e mi rituffo nel lavoro con la stessa febbre. Non ho mai lavorato con tanto estro! Me lo riaccende subito la Tua Immagine, appena vi volgo gli occhi: l'ho qui sul tavolino: quella che mi sorride, quella che mi soccorre, quella che mi sostiene... Ma sei ancora Tu, Marta mia? sei ancora Tu?... Vedi quali fantasmi vaporano, nella lontananza e nella solitudine, dalle tristi caverne dell'immaginazione, quando la Tua voce viva mi manca e mi avvolge un silenzio di deserto... Basta. A domani. Pensa, Marta mia, sempre, sempre, a tutto il bene che Ti vuole il Tuo

Maestro

a Marta Abba
Hôtel Cavour
Firenze (Italia)

Parigi 20. II. 1931
5, Avenue Victor Emanuel III

Marta mia,

meno male che non ho seguito l'indicazione, datami dal Tuo papà, da Alessandria, circa all'albergo di Firenze, dove saresti scesa! Avrei a quest'ora indirizzato due lettere all'"Albergo del Parlamento". E invece sei scesa all'"Hôtel Cavour", che non so in quale via e in quale parte di Firenze si trovi. Chi te n'ha dato l'idea? Prima era il "Baglioni"; poi fu il "Parlamento", e credo di ricordarmi che Tu rimanesti contenta di quest'albergo, dove, Ti ricordi? io finii di scrivere il "Come tu mi vuoi", che poi leggemmo a Pistoja. Ero tutt'altro che lieto, nell'anima mia, in quei giorni, come tutt'altro che lieto sono adesso; ma allora come ora, la stessa febbre di lavoro; e ora, come allora, l'anima mia – per quanto dolorante – tutta accesa della luce che mi viene da Te... Mi sarebbe piaciuto perciò immaginarti nell'"Albergo Parlamento", che ricordo benissimo mentr'invece ignoro affatto codesto Hôtel Cavour, come suppongo dovevi ignorarlo anche Tu, prima che qualcuno Te lo indicasse, di recente. Basta. Il Tuo telegramma fin dalle prime parole "Teatro pieno" m'ha sollevato il cuore, dopo le notizie deprimenti di Genova. Così sia ogni sera di questa nuova stagione che fai a Firenze, città che amo perché Ti ama! – Ma il telegramma per me finiva male, senz'annuncio che mi avevi scritto, senza promessa che mi avresti scritto. L'ultima Tua lettera è del 13: di *sette* giorni fa, vuol dire. Anche ammesso che m'abbia scritto oggi, prima di lunedì 23 non potrò avere altra Tua lettera. Non è l'umiliazione di rappresentarmi come un mendico alla porta della Tua carità; no, Marta mia, è il timore del fastidio e dell'afflizione che Ti do, con questa continua richiesta di lettere, che mi fa soffrire tanto. E un'altra cosa è, assai assai più grave: ciò che significa tutto questo... ciò che significa non rispondere più... ricorrere alle solite scuse a cui ricorriamo tutti quando una corrispondenza *non preme più*... il troppo da fare... il tempo che manca... o una scusa, o l'altra... Lo so ben io che non rispondo a nessuno, e che il tempo di scrivere a Te lo trovo sempre, e troverei anche la forza di scriverti in punto di morte... e anche se ritrovassi un migliajo di parenti al giorno! – Ma lasciamo questo discorso...

Son cominciati ad arrivare i danari dall'America, già più di 50 mila lire di diritto d'autore, nella sola Chicago, fino al 17 gennajo; c'è da conteggiare ancora di Chicago altre due settimane; e poi New-York, dove gl'incassi sono di gran lunga cresciuti. Il critico d'uno dei più importanti giornali di laggiù scrive testualmente: "Se questa commedia non avrà una lunga carriera, io getterò la penna e non farò più il critico drammatico". Questo vuol dir molto, Marta mia; perché "una lunga carriera" per l'America vuol dir mesi e mesi; e andando di questo passo, c'è da metter su un patrimonio non indifferente. Altre 64 mila lire mi son poi venute dal contratto-nuovo che ho fatto col Dutton per la pubblicazione di 4 volumi di commedie, dunque, sempre dall'America. Naturalmente, ho messo tutto da parte, cioè in deposito alla *Chase Bank*, che è una banca americana, con sede anche a Parigi, solidissima; e ho depositato tutto in dollari, cioè senza cambiare né in franchi né in lire. Ti prometto, Marta mia, che sarò *milionario* alla fine di quest'anno: e milionario non d'un solo milione; perché non è arrischiato supporre... – ma non voglio farti troppe promesse. Lavoro! Vedrai che rivincita! Ha cominciato l'America. Sarà dovunque. Ma Tu mi devi

¹ LMA, 652-654.

ajutare... Tu mi devi ajutare... Devo tutto questo a Te... perché se non fosse per Te, non m'importerebbe più di nulla... Il vero pericolo è questo: che ricada nell'abbattimento e nella noncuranza di tutto, in cui sono stato per circa un anno, e da cui ora soltanto, col lavoro, mi sto rialzando. Ma vedi? Basta che una Tua lettera ritardi più del solito, per farmi ricadere: e ogni volta mi costa di più lo sforzo di rialzarmi; finché non ne potrò più e mi lascerò andare per sempre... Inutile seguitare, se in Te sono già morto. In me e per me, io non vivo.

Scrivimi, dunque, Marta mia, per provarmi che sono ancora vivo in Te, senza neanche dirmelo, parlandomi invece di Te, rispondendo, come avevi promesso, alle mie lettere, prima che partissi. Ti ricordi? Devi pur pensare a tutto il bene che T'ha voluto, Ti vuole e Ti vorrà sempre il tuo povero

Maestro

a Marta Abba
Hôtel Cavour
Firenze (Italia)

Parigi 22. II 1931
5, Avenue Victor Emanuel III

Marta mia,

oggi domenica, una sola distribuzione postale, alle 9 della mattina. Nessuna lettera. Spero domani! Alle 10 e 1/2 m'è arrivato un telegramma dalla Cutti da New-York, che Ti trascrivo e Ti traduco:

“Sold picture rights Metro-Goldwyn fortythousand dollars Comemivuoì stop. Per contract Shubert your share onethird must have your telegraphic acceptance immediately. Regards – Cutti”

“Venduto diritti cinematografici “Comemivuoì” alla Metro-Goldwyn per quarantamila dollari. Stop. Per la terza parte a voi spettante secondo il contratto Shubert occorre la vostra accettazione telegrafica immediatamente. Ossequi – Cutti”.

Quarantamila dollari è un prezzo, anche in America, eccezionalissimo: il che dimostra il successo anche eccezionale che la commedia ha laggiù. Di solito, il prezzo che ormai si paga per ogni soggetto d'autore quotato non supera i 15 o al massimo i 20 mila dollari. “Come tu mi vuoi” è stato pagato dalla “Metro-Goldwyn” il doppio. Purtroppo di queste ottocentomila lire, a me non tocca che il terzo, perché così è previsto nel contratto che ho stipulato con Shubert per tutt'e quattro le commedie: un terzo a me, un terzo a Shubert, e un terzo al traduttore: cioè dollari 13,333, pari a £. 200 sessantaseimila e seicento sessanta. Naturalmente ho telegrafato accettando. A quest'ora l'ammontare dei diritti d'autore dev'esser salito a più di duecentomila lire: come vedi, sono dunque veramente bene avviato verso il milione: siamo a febbrajo e sono quasi alla metà. E intanto Shubert sta approntando il secondo spettacolo con “Questa sera si recita a soggetto” in un altro teatro. Sarà laggiù l'anno pirandelliano. Quello che non ho potuto avere in Italia con 4 commedie nuove, l'avrò a New-York, e saranno, saranno i milioni; perché vedrai, col gran successo, dietro l'esempio della Metro-Goldwyn, ora altre case cinematografiche si moveranno; Brock Pemberton riprenderà i “Sei personaggi” per cui ha già pagato *l'à valoir*; forse mi toccherà andare in America, e ne ritornerò con la fortuna fatta, che dovrò tutta a Te, Marta mia, perché mai e poi mai avrei scritto il “Come tu mi vuoi” senza di Te, come non avrei scritto più nulla se Tu non m'avessi ridato la vita. Penseremo insieme, che cosa sarà meglio fare di questa fortuna. Ci penserai Tu. Intanto io la metterò da parte, qua all'estero, e al sicuro.

Sto trattando con una grande Agenzia Internazionale, diretta da un certo Desirè Schwarz, per la gestione della mia opera narrativa, romanzi, novelle, in tutto il mondo, ed edizioni delle mie opere complete, anche di teatro, tradotte in tutte le lingue, e dello sfruttamento di esse in cinematografia, che mi dia una garanzia sicura di almeno un milione di franchi all'anno; io pagherò all'Agenzia il 10% sul primo milione; il 20% su quanto supererà questa cifra entro l'anno. Così farò come ha fatto Shaw in Inghilterra, e per il tempo che ancora mi resterà da vivere mi leverò ogni preoccupazione finanziaria. Non tratterò io direttamente: tratterà un avvocato di qui, pratico in questo genere d'affari. E il contratto sarà fatto con ogni prudenza: un anno di prova, dopo il quale, rinnovazione per un altro anno, e alla fine di questo second'anno, se i risultati saranno stati soddisfacenti, impegno per 5 anni. Vorrei sentire, sul proposito, il Tuo parere. Il teatro non è

¹ LMA, 654-657.

contemplato nell'affare. Si tratta soltanto del cinematografo e delle traduzioni e pubblicazioni delle mie opere nelle varie lingue. Pensa che ogni novella tradotta e pubblicata soltanto in America in una rivista frutta mille dollari, vuol dire venti mila lire; e di novelle io ne ho circa 300! La mia opera non è stata sfruttata mai da qualcuno che sapesse farlo, come è stata sfruttata quella di Shaw, che ha scritto molto meno di me e che intanto è venti volte milionario, appunto perché ha avuto in MacDonald l'uomo che ha saputo sfruttarne l'opera. Se io ora all'ultimo l'avessi trovato, potrei alla fine stare tranquillo e seguire a lavorare senza più questa preoccupazione.

T'ho riempito la testa di cifre, Marta mia; ma credo che ne sarai contenta, perché questo danaro servirà, non soltanto per dar la pace, ma per lavorare ancora, liberamente, e far cose belle e grandi, degne di Te! Non abbiamo altra ambizione! Ancora e sempre l'Arte, ma senza più avvilitamento, con l'agiatezza e la libertà. Il mio sogno è che Tu abbia un teatro Tuo, che sia tutto e soltanto Tuo, dove Tu possa recitare come e quando vuoi e ciò che Ti pare e piace; e poi riposarti; recitare solo 3, 4 mesi e non più: Teatro Marta Abba. Ajutami, e ci arriverò: presto! Basterà solo che tu pensi un po' a tutto il bene che Ti vuole

il tuo Maestro

a Marta Abba
Grand Hôtel Cavour
Firenze (Italia)

Parigi 23. II. 1931
5, Avenue Victor Emanuel III

Marta mia,

finalmente, dopo dieci giorni d'attesa, ho la Tua del 20, la prima da Firenze. Non manco mai, Marta mia, d'accusar ricevuta delle Tue lettere! Se conservi e rileggi le mie, puoi accertartene e anche rilevare quante poche me ne hai scritte, e a quanta distanza di tempo l'una dall'altra, e le cose che in ciascuna mi dicevi, perché io rispondo veramente a ogni Tua lettera, tenendola sotto gli occhi; cosa che non fai Tu, o piuttosto, che *ora* non fai più, perché *prima* lo facevi.

Tutte le Tue lettere le ho qui, le porto sempre sempre con me, nella tasca interna della mia giacca, sul petto, perché mi danno conforto e mi fanno sentire meno solo. Non c'è pericolo che mi facciano troppo ingombro, son così poche! Quante credi d'avermene scritte dal giorno che son partito da Milano, all'inizio della Tua stagione colà? In tutto, quattordici! E cioè una, da Milano; sette da Torino; nessuna da Alessandria; una da Bergamo; una, da Cremona; *tre* da Pegli; e *una* adesso da Firenze (nessuna da Como, prima di Pegli): se fai la somma, son 14. Né credo che se ne sia smarrita qualcuna, perché tutto il contesto delle lettere corrisponde, né si scorge alcuna lacuna. Di una richiesta che Ti avevano fatta di partecipare a un film mi parlasti, e propriamente nell'unica lettera da Cremona (vale a dire, dopo Bergamo e prima di Como), ma come di cosa non seria, da parte del famigerato Giannini del giornale "Kinos". Forse allora il Giannini Ti scriveva per conto di questo Mosco che conosce Allatini? Se è così, credo che le trattative siano ancora da riprendere, perché Allatini mi riferiva che questo Mosco non aveva trovato in Italia altre attrici capaci di sostener la parte della protagonista di questa sua "Mater dolorosa", all'infuori di Te; e che perciò doveva aspettare la fine di maggio, che Tu fossi libera dagli impegni teatrali. Se lo desideri, per mezzo dell'Allatini, se ne potrà riparlare. Ma io vorrei che Tu a Parigi venissi a riposarti, a riposarti bene, a divagarti, a divertirti: ci sarà l'Esposizione coloniale, di tutti i paesi del mondo; tutti i teatri saranno aperti, ci saranno grandi festeggiamenti e attrazioni di tutti i generi. Niente più lavoro, e nessuna preoccupazione più, per la mia Marta! Si penserà insieme, qua, riposatamente, a ciò che converrà meglio fare per l'anno venturo, se non si sarà maturata a tempo la *tournee* che prepara la Cutti a New-York insieme con l'Ambasciatore e il Consolato italiano di laggiù. Che vuoi che sia la versione italiana, d'un film già fatto? Dobbiamo ora pensare per Te a cose grandi, grandi, e *degne di Te!* La mia Marta dev'essere come una regina!

Da quanto mi scrivi in fine della Tua lettera, che appare troncata improvvisamente da un invito che T'abbiano fatto a uscire, argomento che la Mamma non è più con Te; suppongo che sia tornata a Milano da Pegli. *Bullino* è rimasto? o è tornato a Milano anche lui? E di Cele che notizie hai? Va ancora avanti la Compagnia della Grammatica [sic!]? Hai letto il copione che Ti diede a Torino la Vi- vanti? Che lavoro era? L'hai accettato o rimandato? Sento che cerchi per il ritorno a Milano in Maggio un altro lavoro da metter su dopo la *Coquette*... Qua purtroppo non c'è nulla. Una sequela d'insuccessi che si trascinano... in mancanza d'altro! Un lavoro di Denis² Amiel,

¹ LMA, 657-659.

² Denys.

*Decalage*¹: nojoso, da levare il fiato; un altro di Lemormand², *Les trois chambres*, ha suscitato – cosa insolita – uno scandalo, l’indignazione generale, al teatro “Edward VII”: pareva d’essere in Italia a una “prima”. Inutilmente crudele, vecchio, sgarbato, a protagonista uomo. Sento che del Lemormand la Melato ha messo in iscena la *Medea*, che andrà domani qua al teatro “Odeon”. Un altro lavoro del Lemormand (tre!) nuovo, “Elisabetta d’Inghilterra”, ha avuto un enorme insuccesso a Berlino: abbassato il cartello alla seconda sera...

Basta. A domani, Marta mia! Aspetto la lettera che mi prometti. Auguri d’una buona stagione a Firenze; saluti a Papà e a Te tutto il bene che Ti vuole il tuo

Maestro

¹ Décalage.

² Lenormand.

a Marta Abba
Grand Hôtel Cavour
Firenze (Italia)

Parigi 25. II. 1931
5, Avenue Victor Emanuel III

Marta mia,

ho ricevuto jeri una lettera da Milano della Tua cara Mammina, che mi ha fatto un infinito piacere, perché non mi parlava d'altro che di Te, di come T'aveva curata durante l'attacco d'influenza, di come vanno le Tue cose, della concorrenza sostenuta a Torino con la Compagnia Niccodemi, di come T'aveva lasciata a Pegli, partendo lei per Milano e Tu per Firenze; e tant'altre notizie mi dava di Compagnie pericolanti, del disastro Sinimberghi, del disastro Chellini Rissone; e poi con molto affetto mi domandava di me e delle cose mie. Le risponderò in giornata, ringraziandola tanto tanto della gioja che m'ha data scrivendomi.

Io sono stato orribilmente male tutta questa notte; mi è parso di dover morire da un momento all'altro, col cuore che mi tempesta in petto e non mi faceva più respirare, e tutto il sangue alla testa, e una smania per tutto il corpo che non Ti dico; stare in piedi non potevo, a letto neppure, e neppure seduto sulla poltrona; a un certo punto mi sono visto proprio perduto... Bisogna assolutamente che mi proibisca di lavorare la sera... Ma Tu capisci: rincaso presto alle 9 e 1/2; che vuoi che faccia solo in casa? C'è lì il tavolino con le cartelle sparse de "I giganti della montagna"... Per sottrarmi all'angoscia della solitudine, mi lascio tentare... Jeri sera lavorai fino all'una della notte; ero talmente sovraccitato, quando mi levai dal tavolino per andare a letto, che sapendo di non poter subito prender sonno, mi provai a leggere qualche pagina d'un libro tedesco sul poeta Rilke; non l'avessi mai fatto! provai uno spavento indicibile avvertendo un fenomeno che non m'era mai capitato: tutte le righe, tutte le lettere stampate mi ballavano letteralmente sotto gli occhi, come se la lampadina elettrica in capo a letto sussultasse; ma la luce era ferma; ballavano le righe del libro. Impressionatissimo, mi rizzai a sedere sul letto, e allora cominciò a tempestar mi il cuore e a mancarmi il respiro... – Basta! Sono stato così male fino alle 6 del mattino; poi la stanchezza m'ha prostrato e son rimasto abbattuto sulla poltrona fino alle otto e mezza; m'ha svegliato il portiere che ogni giorno a quest'ora mi porta il caffè e latte e i giornali: l'avrei mandato al diavolo! Bevuto il caffè, mi son buttato a letto e vi sono stato fino alle dieci, ma senza poter più dormire. Ora ho una faccia pesta da morto e un abbattimento che non riesco a sollevare un braccio. Mi dispiace, perché oggi alle quattro deve venire per la firma del contratto il rappresentante Schwarz dell'Agenzia internazionale "Copyright" di cui Ti parlai nella mia ultima lettera. Il contratto è stato preparato da uno dei più valenti avvocati di qui, e avrò l'assistenza anche del mio agente teatrale Alfredo Bloch, espertissimo, della Società degli Autori francesi, ora che sono stato eletto socio effettivo e ho perciò diritto a questa assistenza. L'affare è ottimo: pagherò il 10% se il guadagno annuale sarà d'un milione; il 15 su tutto quello che supererà il milione fino ai tre milioni; dopo i tre milioni, pagherò il 20. È un'opera colossale di lancio in tutto il mondo. Quello che non è stato mai fatto finora per me, sarà fatto: tutto il corpo delle novelle, dei romanzi, del teatro, tradotto in tutte le lingue e diffuso da per tutto; sviluppati tutti i soggetti capaci di sfruttamento cinematografico. Una persona partirà per l'America espressamente per me. Con questa agenzia un autore francese, che non ha neppure il decimo della fama che ho io, François Mauriac, ha guadagnato in un anno più di quattro

¹ LMA, 659-661.

milioni: il suo ultimo romanzo è stato tradotto in pochi mesi in 16 lingue. Lo Schwarz assicura che c'è da far tesori soltanto con le novelle. Per me, la garanzia è questa: che tanto più egli guadagna, quanto più mi fa guadagnare, e che se il guadagno annuale s'arrestasse al milione, egli nell'affare ci perderebbe, perché le spese a cui va incontro per le traduzioni e il lancio superano le 100 mila lire della sua percentuale. È dunque impegnato a farmi guadagnare di più, perché il suo guadagno comincia oltre il primo milione. Ma se pensi che la Metro-Goldwyn ha pagato 800.000 lire per filmare il "Come tu mi vuoi".

Basta, Marta mia! Ti darò altre notizie sul proposito. Ma Tu scrivimi, scrivimi, non mi lasciare così senza una Tua parola e il Tuo consiglio. Ah se T'avessi vicina in questo momento! – A domani. Tutto per Te, tutto per il bene che Ti vuole

il tuo Maestro

a Marta Abba
Grand Hôtel Cavour
Firenze (Italia)

Parigi 26. II. 1931
5, Avenue Victor Emmanuel III

Marta mia,

ho la Tua del 24, arrivata dunque regolarmente dopo due giorni. Mi stupisce che la mia del 20 Ti sia arrivata dopo quattro giorni, cioè il 24. Non vorrei che un tale disguido di posta si ripettesse, perché, corrispondendo così da lontano con Te che ora sei in una città e ora in un'altra, conto sempre i giorni che una lettera dovrebbe mettere regolarmente ad arrivarti; se avvengono di queste irregolarità, addio, non posso più esser sicuro che le ultime, a ogni termine di stagione, Ti arrivino.

Tu dici, Marta mia, che dedichi sempre più tempo a me, che agli altri, e che io non sono mai contento. Io non so chi siano "gli altri" a cui Tu alludi; ma io, non propriamente per ciò che sono per Te, ma per ciò che Tu sei per me, non è possibile che sia mai contento, perché sei Tutto, e dovresti pertanto pensar sempre a me, come io a te, senza comparazioni possibili con "gli altri". Contento, non potrei essere altrimenti. Poiché questo non è possibile, consentimi almeno di non potermi dir contento, e perdonami se sempre Ti chiedo che mi scriva. Per Te forse una mia lettera è cosa ormai superflua; per me una Tua è cosa necessaria, più dell'aria, più del pane.

Firenze T'è stata sempre amica e benigna; e son felice che anche questa volta, non ostante la difficoltà dei tempi, abbia risposto alla Tua aspettazione. Non credo che il modo come Tu intendi rimediare alle enormi manchevolezze della "Coquette" possa condurre a salvamento la commedia. Gli errori più gravi e fondamentali son due: primo, che non sia affrontata la scena dell'uccisione di Michele, e che il Dr. Besant, che l'ha lì davanti e si sente dire in faccia che la figlia s'è data a lui, lo lasci andare e poi lo vada a uccidere a freddo nell'albergo; secondo (più grave ancora) che Nora s'uccida inutilmente, senza salvare il padre col suo suicidio. La legge non ha riguardi; non si tratta di sottilizzare; tutti sanno che, con un processo in corso, in un caso come quello in cui si trova il Dr. Besant, l'autopsia del cadavere di Nora è imprescindibile; e basta che la trovino nello stato in cui [...] ², per rendere insostenibile la posizione del padre, che sarà per forza condannato a morte. Io mi sono soprattutto preoccupato di questi due punti, per rendere accettabile e coerente il lavoro; non ho avuto altri intenti: togliere al padre la premeditazione del delitto, facendolo avvenire lì per lì, per forza irresistibile; e fare che Nora, uccidendosi, veramente riesca a salvare il padre col suo sacrificio. Ma non voglio con questo forzarti minimamente a seguire la mia versione; Tu fa' come Ti pare. Ti ho voluto soltanto spiegare perché ho fatto quelle correzioni dopo averci molto pensato.

Ti ho già detto che a Parigi di questi tempi non c'è assolutamente nulla che valga la pena d'esserti segnalato. La commedia che ha voluto mandarti Torre, contrariamente a quello che io gli feci notare, cioè che non era affatto per Te, è cosa orribile e assolutamente inaccettabile in Italia. Figurati che si tratta d'una donna bianca che sposa un *boxeur* negro; e la commedia è piena di negri, e d'una volgarità spaventosa. Io l'ho letta, e ho potuto valutare fin dove arriva la mancanza di gusto e di discernimento di questo povero Torre. Ma [ad] ogni modo, Tu, per fargli piacere, leggila. Son sicuro che la rifiuterai, come cosa impossibile a essere rappresentata in Italia.

¹ LMA, 662-664.

² Pirandello dimentica di terminare la frase.

Basta, a domani, Marta mia. Ho scritto alla Tua Mammina, tanto triste lontana da Te. Figurati come io la comprendo! Anche Bullino, comprendo! Come si può stare lontano da Marta? Benché Marta poi non sappia pensare quanto forse sarebbe giusto a tutto tutto il bene che Le vuole

il suo Maestro

a Marta Abba
 Grand Hôtel Cavour
 Firenze (Italia)

Parigi 28. II. 1931
 5, Avenue Victor Emmanuel III

Marta mia,

sono stato a vedere l'altra sera allo "Studio des Champs-Élysées" una commediola di Martinez-Sierra "*Chant du berceau*", cioè "Il canto della culla", graziosissima e commovente; ma in due soli atti, per quanto lunghi; qua la danno preceduta da un altro lavorino in un atto. Il lavoro si svolge in un convento di suore; suore bianco-vestite, col cappuccio nero come le rondinelle; e tre educande, prossime a prendere il velo, tutte vestite di bianco. Son quasi tutte donne, una diecina; e due uomini, cioè un vecchio medico e un giovanotto che appare solo nel 2° atto dietro la grata d'un parlatorio. La favola è quanto mai gentile. Un giorno, nella ruota del convento si trova una cesta coperta; e dentro la cesta, una bambina neonata, e una lettera della madre (una donna perduta) che raccomanda alle suore di tenersi e d'allevare quella creaturina abbandonata. Tra il primo atto e il secondo passano 18 anni. Nel primo è rappresentato l'imbarazzo di tutte quelle suore al rinvenimento della bambina, l'istinto della maternità che si risveglia d'improvviso prepotente in ognuna; nel secondo è rappresentato il momento in cui la bambina, alla quale tutte le suore, ma specialmente una, hanno fatto da madre, divenuta ormai giovinetta di 18 anni, va sposa e lascia il convento. Tutti e due gli atti sono trattati con una delicatezza, una grazia, una poesia fatta di cose e non di parole, incomparabili, con qualche vena comica, che tempera l'amarezza di tutte quelle donne senz'amore e madri: ti dico, una cosa commoventissima. Il successo qui è stato grande. Le parti principali son due: quella della Madre Superiora, che vuol far la rigorosa ma è un cuor d'oro e perdona tutto, e quella della terza educanda, che poi divien suora nel II atto, e che fa veramente da madre alla piccina: parte piena d'una così intensa dolcezza e d'una umiltà così rassegnata, che strappa veramente il cuore. – Io Ti consiglio di leggere questo lavoro. Bisognerebbe che Ti informassi con l'Aillaud, se è nel repertorio della Sitedramma o a chi appartiene. Potresti anche scrivere a Silvio D'Amico a Roma, che Ti potrebbe approntare la versione dallo spagnuolo, poiché so che egli conosce bene tutto il teatro di Martinez-Sierra, il quale poi non è di Martinez-Sierra, ma della moglie. Sì, è una storia che non par vera. La moglie di Martinez-Sierra pare che sia l'autrice vera di tutte le commedie che vanno sotto il nome del marito, il quale poi è notoriamente l'amante della sua prima attrice, la Bárseña, con cui convive. E la moglie arriva fino al punto di scrivere commedie per la Bárseña, espressamente per lei e per far cosa grata al marito. Non sembra credibile, eppure qua a Parigi mi hanno assicurato che è vero. Difatti, nei manifesti del teatro, la commedia è annunciata come di *Monsieur et Madame Martinez-Sierra*.

Ho ricevuto questa mattina un altro telegramma della Cutti che m'annunzia prossimo l'invio della somma di 13 mila e 300 dollari, per il terzo a me spettante dei 40 mila dollari del film di "Come tu mi vuoi". La Metro-Goldwyn ha firmato il contratto con Shubert, e adesso questo contratto è in viaggio per la mia firma. Appena questo danaro arriverà avrò qua in deposito e messo da parte alla Chaise² Bank più di mezzo milione. È poi certa ormai la vendita di "Lontano" alla Società Osso-films, e il contratto sarà probabilmente per tre soggetti, "Lontano", "Lo scaldino", e

¹ LMA, 664-666.

² Chase.

“L’uomo, la bestia, e la virtù”. Quest’ultima commedia mi è stata anche chiesta dal teatro “Georg[e] V”. E il direttore Abran¹ ha preso per l’“Odeon” il “Pensaci, Giacomino!” che Crémieux sta traducendo. – Vedi bene, Marta mia, che della mia lontananza, sto traendo buoni frutti. Che avrei fatto nel nostro disgraziatissimo Paese, tagliato fuori purtroppo, per tutto ciò che riguarda il teatro, (come l’hanno ridotto!) dalle grandi correnti del mondo? E vedrai, vedrai quante altre cose farò, se Tu m’assisti! La rivincita dev’essere enorme, mondiale. La consacrazione, grandiosa. Hanno voluto uccidermi. Hanno voluto staccarti da me. Vedremo chi la vincerà! La vittoria è alle porte. Scrivimi, scrivimi! Pensa sempre a tutto il bene che Ti vuole

il tuo Maestro

¹ Abram.

a Marta Abba
Grand Hôtel Cavour
Firenze (Italia)

Parigi 2. III. 1931
5, Avenue Victor Emmanuel III

Marta mia,

ricevo ora la Tua di venerdì, 27 febbraio. Leggendola, m'è parso di scorgere nella Tua scrittura i segni d'una grande stanchezza, quasi come se scrivendola, gli occhi Ti si chiudessero da soli, per non aver dormito la notte precedente. Vorrei che mi dicessi, se ho indovinato. Hai ben dormito, o hai dormito poco e male, la notte dal 26 al 27 febbraio? Ti dirò poi il perché di questa mia curiosità, che non è però curiosità soltanto, ma soprattutto costernazione per la Tua salute, se non ristori bene col sonno le Tue forze, se la troppa stanchezza riduce la Tua facoltà di sopportazione, e ti logora le energie in irritabilità che sono a Te stessa spiacevoli. – Nulla di tutto questo è manifestato in ciò che mi scrivi nella lettera; non mi parli né d'insonnia, né di stanchezza, né di dispiaceri che Ti abbiano irritata; ma tutto questo, per intuizione, m'è parso di dovere interpretare dai segni della Tua scrittura; e vorrei sapere se è vero.

Ho rimandato a mercoledì venturo la firma del contratto con l'Agenzia Internazionale Schwarz, per far le cose con la massima prudenza, e non ripetere il madornale errore commesso col Nulli, che Tu mi ricordi ben a proposito! No, questa volta, non ci sarà pericolo ch'io faccia le cose avventatamente come col Nulli. Ho consultato l'avvocato, e gli ho lasciato la bozza del contratto da studiare; e il contratto è solo per un anno, e rinnovabile d'un anno all'altro, solo a condizione che i guadagni per me, netti, siano d'un milione all'anno, *come minimo*. A queste condizioni posso sottoscrivere naturalmente con tutte le garanzie che l'avvocato mi suggerirà. Il contratto, come Ti ho detto, riguarda solo la parte letteraria e cinematografica: il teatro è escluso. – E il teatro è quello che va per il momento a gonfie vele a New York. L'editore americano Dutton, che è passato per Parigi per rinnovare il contratto che aveva con me e ch'era scaduto il 31 dicembre 1930, lasciandomi 30 mila lire d'anticipazione, mi ha mandato questa mattina da laggiù un telegramma che dice così: "Saw "As you desire me" last night. Marvellous play. Very warm and affectionate congratulations", cioè "Visto "Come tu mi vuoi" ieri sera. Meravigliosa commedia. Caldissime affettuose congratulazioni". La commedia si recita ormai ininterrottamente da quattro mesi, cioè dallo scorso novembre, ed è già da un mese a New York, perché la "prima" colà fu il 28 gennaio. Ce ne saranno altre tre, e la terza sarà questa dei "Giganti della montagna" che sto finendo; il mio capolavoro, Marta mia! Vedrai, vedrai...

Sono felice della festa che Ti faranno oggi al "Lyceum". La De-Blasi aveva invitato anche me, tempo addietro, a tenere una conferenza su la "Sicilia", ma l'invito (che del resto non avrei potuto accettare) m'arrivò tardissimo, rimandatomi da Roma; e commisi anche la scortesia di non rispondere, come purtroppo m'avviene spesso di fare. La novella "In silenzio", che Tu leggerai (come vorrei sentirtela leggere!) è la prima del VI vol. delle "Novelle per un anno", e dà anche il titolo al volume. Ma Tu devi averla, con tutto il resto dei miei libri in una cassa che avrai lasciato a Milano; e là dentro dev'esserci anche l'unica copia che ancora resta di "Fuori di chiave", che io non ho più. Spero di ricevere la visita che mi annunzi della signorina Tassinari, da cui potrò avere notizie di Te; ma chi sa se verrà! – Mi auguro che a quest'ora la signora Cleopatra si sia del tutto

¹ LMA, 666-668.

rimessa, e Tu non debba più stare anche con questo pensiero. Forse la Mamma risponderà alla mia lettera, e me ne darà notizie. Il numero della casa in via Aurelio Saffi è 26? Non vorrei aver sbagliato! Mi hanno detto qua a Parigi che il portiere Rizzi del Corso Hôtel è stato cacciato da Zaccheo. Vorrei pregar la Mamma, se ha tempo, di passar di là a vedere se vi giace posta per me. Basta. A domani, Marta mia! Torno al lavoro, di cui sono molto contento. E tornando al lavoro, non m'allontano da Te, anzi Tu sei più che mai con me! Pensa, pensa sempre a tutto il bene che Ti vuole il tuo

Maestro

a Marta Abba
Grand Hôtel Cavour
Firenze (Italia)

Parigi 4. III. 1931
5, Avenue Victor Emmanuel III

Marta mia,

com'è andato il Tuo ricevimento al Lyceum? Hai poi letto *In silenzio?* – Ma io comincio male questa lettera, con domande a cui non risponderai. Potresti però rispondere almeno a quella che Ti feci, ora è qualche settimana, dei Tuoi recenti ritratti, quelli del De Virgilis: è una risposta senz'altro fastidioso per Te, che quello di pregare il Tuo papà di farmene la spedizione. Ma non è solo il fastidio di rispondere; è che proprio Ti dimentichi di tutto ciò che Ti domando, perché leggi (se leggi) senza più interesse le mie lettere, così superficialmente, che tutto Ti vola via, come se ci soffiassi su. Ma non Ti voglio rimproverare! È ormai così la Marta mia, che si può fare? Prima di mezzogiorno, di solito, non è pronta; poi la colazione; poi le prove; dopo le prove, qualche visita o qualche commissione, o la parte da ripassare; poi la cena; poi la recita... Non trova il tempo di scrivere se non tra un boccone e l'altro, facendo colazione, scriver di furia, a lapis... E com'è possibile, così, tener conto delle domande che Le si son fatte in tante lettere, di cui ormai non si ricorda più? È grazia se, di tanto in tanto, risponde? Vuol dire allora che è una corrispondenza che più non Le preme? No, non vuol dire neanche questo. È che è sicura che il suo Maestro, comunque Lei lo tratti, Le vuol sempre bene allo stesso modo; e se soffre a esser trattato così, pazienza! anche Marta soffre a far la vitaccia che fa, così senza mai requie e in mezzo a tante preoccupazioni... – Ma ormai queste preoccupazioni la mia Marta, per male che tutto vada, non deve averle più: ella sa bene che tutto il mio è suo, e non deve darsi più pensiero di nulla; certo, saggia com'è, ha tutto l'impegno che tutto vada il meglio possibile e che, se non si guadagna, almeno si perda il meno possibile; ma quest'impegno non dev'essere a costo della sua salute, a costo d'amaezze e d'arrabbiate; una scrollatina di spalle, come le fa da "Scrollina", e via! Ormai siamo ricchi.

Sì, Marta mia, in questa casa che Tu non conosci, sono proprio solo. È un appartamento a pianterreno, con due grandi finestre a usciache che dànno su un terrazzino con la ringhiera di ferro su l'Avenue Victor Emmanuel III, che è magnificamente alberata, e ho di fronte il *Grand Palais*. È il quartiere più bello e più aristocratico di Parigi, quello dei Champs-Élysées. Ti faccio il disegno dell'appartamento:

[...]²

La camera da letto è bella grande, lo studio più piccolo. Io Ti scrivo dal tavolino che è segnato³ qui con la sedia davanti: il tavolino è purtroppo piccolissimo. Ma in compenso, lo studio ha un magnifico divano verde dove ci si può mettere anche a dormire comodamente. Ma la vedrai questa casetta quando verrai a Parigi, a respirare, dopo quest'inferno che stai passando sui palcoscenici italiani, di cui mi parla il Tuo papà, in una lettera che ho ricevuto in questo momento, e a cui risponderò domani. M'ero tanto rallegrato vedendo la busta dell'Hôtel Cavour! Non che non

¹ LMA, 669-671.

² Segue disegno.

³ Lettura incerta in quanto la parola non è chiaramente leggibile.

m'abbia fatto piacere la lettera di Papà, ma certo non è il piacere che m'avrebbe fatto la Tua. Non T'impegnare per l'anno venturo in nessuna maniera, Marta mia; dai ascolto a me; vedremo qua insieme a Parigi ciò che si dovrà fare: il meglio che Tu possa desiderare. Stai tranquilla e serena e fiduciosa: non Ti mancherà nulla: ancora tre mesi di tortura, e poi basta! basta! Chiudi gli occhi e riposa in tutto il bene che Ti vuole sempre sempre il tuo

Maestro

a Marta Abba
 Grand Hôtel Cavour
 Firenze (Italia)

Parigi 5. III. 1931
 5, Avenue Victor Emmanuel III

Marta mia,

ricevo la Tua di martedì 3, dove mi parli, ma poco poco, delle feste che Ti hanno fatto al Lyceum, e di cui sono felice; avrei voluto saperne di più; tra l'altro. Ti sei anche dimenticata d'accludermi il ritaglio del giornale dove, suppongo, c'era il resoconto della festa. Pazienza! Ciò che importa è che Tu n'abbia avuto conforto e soddisfazione; quanto purtroppo non Ti dà in questo momentaccio infame il teatro. Lasciar quasi deserta una Tua "novità", per andare a vedere quella vecchia carcassa sfiatata della Mistinguet[t], mummia antidiluviana, che qua a Parigi non chiama più un cane e che è oggetto di derisione in tutti i couplets dei canzonettisti di Montmartre e di Montparnas[s]e, è veramente un colmo, che soltanto in un fradicio paese di snobs come il nostro può avvenire. Lasciamo andare! Ripeto, Marta mia, non pigliartene di nulla, non dartene alcun pensiero. Mi par mill'anni che questo strazio per Te finisca! Vorrei soltanto che Tu mi avvertissi a tempo, con un telegramma, se dopo il 9 rimani a Firenze o vai altrove, prima di recarti a Roma. Questo, per sapermi regolare nelle lettere.

Vorrei sapere come ha fatto l'Aillaud ad avere la notizia che mi ero interessato della commedia che in inglese ha per titolo "Gente come noi" e che qua a Parigi, all'*Ouvre*, si chiama "La folle du logis", cioè "La pazza di casa". Mi aveva interessato soltanto il primo atto e parte del secondo, perché quasi una copia del mio "Giuoco delle parti"; poi basta. E credo che Tu abbia fatto bene a non volerne sapere. Vorrei che leggesti invece "Il canto della culla" di M. e M. Martinez-Sierra. Del resto, non c'è nulla per ora, nei teatri parigini, da segnalarti.

Mi dispiace molto che la povera Teresina abbia perduto il padre e sia stata costretta a lasciarti priva delle sue cure per alcuni giorni. Meno male che da jeri T'è ritornata. Ti prego di farle le mie condoglianze. Non riesco a immaginare che genere d'operazione abbia dovuto subire la povera signora Cleopatra; ma godo che ora vada rimettendosi e Le auguro che sia presto guarita del tutto.

Mi domandi che so di Roma e dei miei figli. Al solito cose amare e penose, di cui non Ti parlo per non affliggerti inutilmente; ma giacché me ne chiedi. Ti dirò che il marito della Lietta non è ancora ritornato e pare ormai certo che non verrà in Italia; d'altra parte la Lietta non vorrebbe più ritornare laggiù; ma, così facendo, si metterà dalla parte del torto, almeno legalmente, poiché egli la ha invitata parecchie volte a ritornare al Cile. Ne ho scritto a Marchesano, perché trovi il modo di risolvere questa situazione ormai insostenibile. Per me, Lietta *deve ritornare da suo marito* e dall'altra sua figlia rimasta laggiù col padre. Bisogna che *da madre* faccia questo sacrificio: non può restare con una bambina là e un'altra qua, e senza più stato, né casa, né nulla, levando a lui ogni responsabilità, e senza potersene assumere una lei di fronte alla figlia e a sé stessa. Io oggi ci sono e domani non ci sarò più; ho già fatto per lei quanto dovevo; posso provvisoriamente, finché le cose non s'accomodano, darle qualche ajuto ancora; ma basta; a non distruggere la sua famiglia, a provvedere al suo avvenire e a quello delle sue figlie deve pensar lei con suo marito. Ho fatto su questo punto ben ferme le mie dichiarazioni, e non intendo recedere d'un passo. Tanto più che tutta

¹ LMA, 671-673.

la questione col marito pare che sia nata per il frutto della dote che Lietta voleva tenersi tutto per sé, per i suoi abiti e le sue civetterie, con la scusa che il marito non voleva spendere nulla per lei. Il che non dev'esser vero! Basta vedere con quanti abiti e cose sopraffine è venuta dal Cile, così lei come la bambina. Stefano e Fausto, insieme con me, ne sono rimasti meravigliati. E allora. Tu capisci, Marta mia, la tragedia che lei diceva, tra tutti quei pizzi e tutte quelle galanterie, è parsa cosa da ridere, a guardarla da fuori, e da rivoltare, a guardarla da dentro. Io per il primo, padre, ho dovuto darle torto e dirle in faccia che non poteva costringere il marito a tanto lusso, e che i danari della dote ella non poteva appropriarseli e tenerli tutti per sé.

E ora basta, basta di tutte queste odiose miserie, Marta mia! Ho bisogno di respirare, e torno al lavoro. Non temere, che ormai so difendermi bene, e non ricadrò più nelle dabbenaggini di prima. Basta, coi figli! Basta! Ho da pensare ad altro! A domani, Marta mia, con tutto il bene che Ti vuole il tuo

Maestro

a Marta Abba
 Grand Hôtel Cavour
 Firenze (Italia)

Parigi 7. III. 1931
 5, Avenue Victor Emmanuel III

Marta mia,

ho finalmente ricevuto la copia de “La Nazione” col resoconto del Tuo ricevimento e della Tua Lettura al Lyceum. Non Ti so dire che commozione m’ha suscitato la descrizione fatta dal giornale, di Te che leggevi, tutta raccolta e a occhi bassi, la novella, con tutta l’anima nella “voce”. Ho preso il Tuo ritratto e me lo son premuto sul petto, tremando tutto, di riconoscenza e di tenerezza! Nello stesso giornale ho poi letto la recensione della “prima” di “Buona Fata”, di cui Tu m’avevi fatto cenno. Spero che le repliche, finanziariamente, siano andate meglio della “prima”. Non ho ben capito se, in seguito alla telefonata di quella strega dell’Aillaud, Ti sii liberata dall’impegno di dare “Coquette”, o se dovrai darla prima della fine della stagione, che sarà il 9, se non otterrai il proseguimento della stagione, dopo il fallimento del contratto pagato di Terni. Spero che almeno, per questo contratto mancato, Ti avranno pagato la penale. Io ancora non so se dopo il 9 sarai ancora a Firenze; e per ogni buon fine sulla busta di questa lettera metterò “con preghiera di far proseguire, se Destinataria già partita”. Così ho scritto anche jeri sulla busta della lettera a Tuo papà. Da Milano ho ricevuto una seconda lettera tanto cara dalla Tua buona Mamma, a cui voglio tanto tanto bene. La poverina è molto angustata per Te, non parla che di Te, non pensa che a Te, e per questo le sue lettere mi sono tanto care. È in grave preoccupazione per il “Valle” di Roma. Farai bene a richiamarla presso di Te, perché così lontana e sola, soffre; e nessuno la può comprendere e compatire più di me... Tu hai i pensieri, la lotta, le difficoltà, è vero; ma questa cosa atroce che si chiama “la solitudine”, quest’angoscia spaventosa che si chiama “la lontananza”, “l’esilio”, non le sai. Ti scavano l’anima e la faccia; tenebra e pietra, come la morte. So io che sforzi faccio per tirarmi su da questa morte, e lavorare, come sto lavorando! Non potrei farlo, se non ci fossi Tu, il pensiero continuo di Te, l’immagine Tua che viene come un Angelo a porgermi la mano; e poi subito si cangia e diventa come una fiamma che mi riaccende l’estro, incarna il personaggio della Contessa, m’illumina tutta la scena, mi detta le parole, mi apre tutte le vie per andare avanti, fino in cima alla Montagna. E tutte le potenze del mio spirito, così accese da Te, mandano lume, Marta mia, e creano quest’opera insolita, magica, che non ha riscontro in nessun’altra, e resterà unica al mondo: opera Tua.

Sono stato invitato ad andare a Berlino per un congresso delle più grandi personalità del teatro, indotto dal grande giornale “8 Uhr-Abendblatt”, che si terrà nei giorni 14 e 15. “Salviamo il teatro!” è il grido di questo invito rivolto ai più grandi autori d’ogni nazione. Per l’Italia ci sarò io soltanto. Il giornale paga tutto, viaggio e spese. Io partirò il 13 sera da Parigi e il 17 mattina sarò di ritorno. La sera del sabato, 14, i Direttori dei teatri berlinesi daranno un ricevimento a tutti gli ospiti. Naturalmente, Ti terrò informata di tutto. Ci sono molti segni di una viva risipiscenza in tutta la Germania. Ho richieste di lavori dal “Drei Mascken² Verlag”, e da case cinematografiche, e non per nulla Max Reinhardt ha fatto annunciare da tutti i giornali la ripresa a Berlino e a Vienna dei “Sei personaggi”.

¹ LMA, 674-676.

² Masken.

Basta, a domani, Marta mia! Aspetto il telegramma per sapermi regolare circa al luogo dove indirizzar le lettere. Scrivimi! E pensa sempre, sempre a tutto il bene che Ti vuole

il tuo Maestro

PS A uno scultore americano che sta a Parigi e che si chiama Fite Waters, è stato commissionato dall'America un busto di Pirandello, e oggi per due ore, dalle 2 alle 4, mi è toccato fare la prima posa. Ne avrò per altri tre giorni; ma come facevo a rifiutarmi?

a Marta Abba
Grand Hôtel Cavour
Firenze (Italia)

Parigi 9. III. 1931
5, Avenue Victor Emmanuel III

Marta mia,

ho la Tua di sabato, 7, che mi parla del non lieto esito di “Coquette”, già del resto da Te previsto. E hai ben ragione d’affermare che d’ora in poi nessuno T’indurrà più a mettere in iscena un lavoro, di cui Tu non sia persuasa. A furia di queste costrizioni quelle canaglie di Milano hanno ucciso il teatro in Italia! – Nell’invito che ho ricevuto da Berlino al congresso internazionale delle più eminenti personalità del teatro, che si terrà il giorno 15, era detto che io avrei parlato delle “presenti condizioni del teatro in Italia”. Ho risposto che non potevo parlare su questo soggetto; e son sicuro che Tu, Marta mia, approverai questa mia risposta. I panni sporchi si lavano in casa. Denunciare quello che i masnadieri di Milano hanno fatto e seguitano a fare con la connivenza della Società degli Autori, non si può sulla stampa italiana, perché prima di tutto il Governo non lo permetterebbe, né l’ammetterebbero i giornali stessi, conniventi anch’essi quasi tutti, sia per lucro, sia per amicizia col Giordani. Fare all’estero quello che non è possibile fare in Italia, non è da me, per carità di patria. Ultimamente, non so se Te l’ho detto, ho rifiutato un’intervista che m’era stata chiesta sullo stesso argomento dalla rivista parigina “Les Nouvelles Littéraires”. Bisognerà aver pazienza e aspettare che la cloaca crolli da sé, e crollerà presto! Hai letto del nuovo fiasco a Milano della Za Bum al “Filo”? Chi sa quanto avranno speso per metter su un simile baraccone da fiera, coi due Falconi e sessanta altri attori e numeri di *varietà* come per il famigerato “Cerchio della morte”! E dopo aver assassinate tutte le Compagnie italiane, ora i [sic!] tutti i teatri d’Italia son invasi dagli spettacoli stranieri: Schwartz, Mistinguet, Suzy Prim, Spinelly, Joset, Pitoeff... come se non bastasse l’importazione dei fondacci di palcoscenico del teatro americano, inglese, francese, tedesco, ungherese, austriaco, e chi più ne ha più ne metta! Ma salva per tutti l’onore del teatro italiano Giovacchino Forzano! Finché scrive “Don Bonaparte” e “Campo di maggio” e guida per la Penisola i “Carri di Tespi”, l’onore è salvo, e tutti contenti e soddisfatti.

Mi scrivi che pensi di mettere in iscena “Divorziamo” di Sardou. Leggilo! Ho gran paura che Ti debba sembrare tremendamente invecchiato. Le polemiche sul divorzio erano cosa viva e d’attualità al tempo che il Sardou scrisse codesta “pochade”, e tutte le satire sociali perdono il loro sapore e i loro effetti col tempo. Avresti poi bisogno, credo, d’un bravo brillante che Ti manca, d’uno di quei brillanti che non esistono più. Forse soltanto il Biliotti, oggi, potrebbe ancora cavarsela nella parte dell’amante. Ma Tu hai tanta intelligenza, Marta mia, da vedere e da decidere da Te, se il lavoro Ti conviene. Io vorrei vederti ad altri cimenti, più degni di Te, se la stagione ormai non fosse così avanzata e le condizioni del teatro non fossero quelle che sono. Ma di questo, come di tante e tante altre cose parleremo a lungo a voce, quando finalmente verrai a respirare qua a Parigi, finita la *via Crucis* che stai percorrendo quest’anno!

S’è fatto tardi, e bisogna che esca subito a impostare per fare in tempo a far partire questa lettera. A domani, Marta mia! Coraggio; non Ti preoccupar di nulla! Pensa solo e sempre, sempre, a tutto il bene che Ti vuole il Tuo

¹ LMA, 676-678.

a Marta Abba
Grand Hôtel Cavour
Firenze (Italia)

Parigi 11. III. 1931
5, Avenue Victor Emmanuel III

Marta mia,

speravo di ricevere questa mattina un telegramma o una lettera di conferma del prolungamento della Tua stagione a Firenze fino al giorno 15. Non è arrivato nulla, almeno finora, e interpreto come conferma il Tuo silenzio, e Ti mando perciò a Firenze anche questa lettera.

Qua tutt'a un tratto s'è buttato un freddo terribile, e c'è un palmo di neve sulla via. Mezza Parigi è a letto con l'influenza. Dallo scultore Biagini² venuto da Roma jersera, ho saputo che in Italia è ricomparsa la "spagnuola" in forma grave; e subito mi sono messo in allarme per Te, Marta mia (facendo tutti gli scongiuri possibili e immaginabili!). So la vita che fai, so che non stai più in forze come prima, che Ti sei molto dimagrita, che vai soggetta ai raffreddori; e sto tanto in pensiero! Io sono ormai "uno di più"; se crepo, tanto meglio; ma la mia Marta si deve tener riguardata dall'inclemenza di questo tempaccio che pare impazzito. Siamo ormai alle porte della primavera; dovrebbe darci i fiori e ci dà la neve; i tepori del sole, e ci dà 12 gradi sotto zero. Codesto Hôtel Cavour è lontano dal "Niccolini"? Ti servi della macchina per andarci e per tornare? Ricasco sempre a farti domande, a cui di solito Tu non rispondi mai. Non mi hai più parlato, per esempio, degli umori della Tua compagnia; Ti domandai, tempo fa, come s'era adattato il Calò a vedersi negate le serate, così a Milano, come a Torino; non mi hai dato risposta. Ora non so più come egli si regoli con Te, dopo i dissapori di cui io fui testimonia a Trieste. Ma m'immagino che, andato via io e andato via Motylew, si sia quietato. E forse non me ne hai più parlato per questo. E i Fossi? E quella Seconda Donna, di cui non ricordo più il nome? E il Sabbatini? – Vedo che quest'ultimo è sempre nominato appena nelle recensioni che si fanno sui giornali, e argomento da questo che non è riuscito a fare nelle parti nessuno spicco, né in "Anna Karenina" né in "Buona Fata". Ho visto su "Comoedia" due brutte fotografie di "Anna Karenina"; in una c'eri Tu tra Sabbatini (brutto, in divisa, coi baffi) e Calò, da marito; nell'altra, un po' migliore, Te, seduta, col bambino, il Calò e, dietro l'uscio, la Mover. Sono ormai due i lavori in cui non T'ho vista e non T'ho sentita, e mi pare che mi manchi una parte viva di Te. Chi sa quando mai Te li sentirò recitare!

Ieri dopopranzo s'è fatta qua in casa mia la lettura della traduzione francese di "Come tu mi vuoi". Erano presenti Gaston Baty e l'attrice Jamois, che dovrà interpretarla. C'era anche la signora Crémieux. La lettura è stata fatta da Crémieux stesso, e l'effetto che ha prodotto tanto nella Jamois quanto in Baty è stato enorme. La Jamois è una giovane attrice molto intelligente e sensibile; non bella di faccia, ma con profondi occhi, intensi e vivi; bellissima di corpo e con una voce incantevole; è rimasta presa dalla parte formidabile, e da tutto ciò che ne ha detto, ho capito che l'ha veramente penetrata. Ora bisogna vedere come saprà renderla. Ma sarà per la stagione autunnale, alla ripresa dei teatri; in ottobre o novembre. Bisognerà che io ci vada molto piano. Non voglio che si diano più di due lavori, alla volta, e intanto ne sono impegnati quattro, anzi 5 col "Lazzaro" all'"Ouvre"; e ancora, altri direttori di teatro me ne chiedono. Non hanno più niente, e vorrebbero buttarsi come affamati sul mio repertorio. Ma io mi guarderò bene dal ripetere l'errore commesso a

¹ LMA, 678-680.

² Il nome non è chiaramente leggibile nel manoscritto.

Berlino, non da me ma dagli stolti speculatori, cinque anni or sono. A proposito, ho deciso di non andar più a Berlino venerdì venturo. Mi vogliono far parlare per forza sul teatro italiano. E allora, niente! Resterò a Parigi. Mi dispiace per il Giraudou[x], con cui s'era concertato di partire insieme.

Scrivimi, Marta mia! Aspetto ansiosamente Tue notizie. Papà ha ricevuto la mia lettera? Risponderò alla Mamma. E Tu pensa intanto sempre sempre a tutto il bene che Ti vuole

il tuo Maestro

a Marta Abba
 Grand Hôtel Cavour
 Firenze (Italia)

Parigi 12. III. 1931
 5, Avenue Victor Emmanuel III

Marta mia,

questa mattina, una delusione: invece di ricevere – come mi aspettavo – una Tua lettera, ne ricevo una di Tuo papà. Ora mi è caro certamente che anche Tuo papà, di tanto in tanto, mi scriva, purché nello stesso tempo non mi manchino le lettere Tue; ma se mai Tu pensassi che debba o possa essere per me la stessa cosa che mi scriva lui o che mi scriva Tu, e che una sua lettera possa sostituire una Tua, questo no, Marta mia, questo no: preferirei allora non ricevere nessuna lettera e stare ad aspettare che Tu abbia il tempo e la voglia di scrivermi. Il solo fatto che qualcuno così accanto a Te abbia il pensiero di scrivermi; e mi scriva in vece Tua, mentre Tu non ci pensi e non lo fai, si riduce per me a un doppio dolore; e m'impedisce inoltre di far buon viso a una lettera, di cui pare dovrei esser grato a chi me l'ha scritta. Cosicché oggi son molto triste d'aver ricevuto Tue notizie, non da Te.

La notizia, prima di tutto, che anche “Madame Legros”, dopo “Coquette”, non è andata bene, e che il teatro era misero. So però – sempre da altri, cioè dai giornali – che è andata benissimo, invece, “La buona fata”, e che Tu sei stata in essa d'una grazia incomparabile. Poi Tuo papà sibillinamente mi parla d'un castello presso Firenze a cui Tu lunedì 9 sei andata per “un the d'onore offerto da signore”. Suppongo che sia un seguito di quell'altro the d'onore che Ti avevano offerto al *Lyceum*: un invito di signore che avrai conosciute là o a teatro. Ma che castello sarà? Immagina, Marta mia, che piacere sarebbe stato per me, se me ne avessi scritto Tu, dicendomi delle feste che certamente T'hanno fatte, dell'impressioni che ne hai avute, se Ti sei divertita, ecc. ecc. Ma forse me ne scriverai! Ancora una volta, prima di lasciar Firenze, vorrai scrivermi! Ne abbiamo già 12; quando Ti arriverà questa mia sarà il 15, cioè l'ultimo giorno della Tua prolungata stagione. L'ultima Tua lettera è del 7; non vorrai stare più di otto giorni senza scrivermi! E vorrei che mi facessi sapere, scrivendomi, se a Roma scenderai all'Albergo “Minerva”, come le altre volte, o se andrai altrove. Nel dubbio che Te ne possa dimenticare, il sedici mattina Ti manderò, per saperlo, un telegramma con risposta pagata indirizzato al Teatro Valle; ma Tu non fare come al solito, rispondi.

Come Ti ho scritto jeri, non partirò per Berlino la sera di venerdì, e resterò a Parigi. Farò domattina un telegramma all'“8 Uhr-Abendblatt” scusandomi in qualche modo di non potere andare. Sono ormai scottato dalle deformazioni che perfidamente si fanno in Italia delle cose che dico all'estero; e stai sicura che ormai non mi ci pigliano più. Non apro più bocca con nessuno. A grandi caratteri tutti i giornali berlinesi avevano annunziato: “Luigi Pirandello parlerà del teatro in Italia”. Farò restare tutti i corrispondenti dei giornali italiani (compreso il buon Solari) con un palmo di naso. “Il teatro in Italia”... andate a farvelo dire da un altro, cos'è e com'è!

Io intanto seguito a lavorare per me e, se Dio vuole, per l'America. A Chicago hanno dato con gran successo anche il “Lazzaro”. Shubert ha scritto che, oltre ai quattro lavori già acquistati, sta pensando alla “Nuova colonia”. Ho saputo da gente arrivata da New-York, che laggiù in questo momento non si parla che di me. Di bene in meglio!

Scrivimi, scrivimi, Marta mia! Io T'indirizzerò la prossima lettera a Roma. Pensa sempre a

¹ LMA, 680-682.

tutto il bene che Ti vuole

il tuo Maestro

Parigi, 12 marzo 1931

Mio caro Mondadori,

grazie della Vostra lettera esplicativa: ma è ben certo che nella Vostra prima lettera parlavate di “novità” e di “ristampe” per l’edizione “popolarissima”, proponendo una tiratura maggiore per le novità e una minore per le ristampe. Sarete caduto in errore. Ora, con la Vostra rettifica, sono lieto d’annunziarVi che posso, in massima, aderire al Vostro progetto. Predisponetemi dunque un piano completo, preciso e particolareggiato, con campioni di volumi, di copertine, date di pubblicazione, ecc. di tutte le mie opere e appena avrò finito di studiarlo e considerarlo ponderatamente in ogni sua parte, Vi darò lo sta bene.

Credetemi intanto con la più affettuosa amicizia. Vostro

Luigi Pirandello

¹ AA. VV., *Il cinquantennio editoriale di Arnoldo Mondadori. 1907-1957*, Verona, Mondadori, 1957, p. 143; ALFREDO BARBINA, *Editori di Pirandello*, cit., p. 343.

ROBERTO LOI, *Per un’edizione dell’epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell’età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

a Marta Abba
Compagnia drammatica “Marta Abba”
Teatro Valle
Roma (Italia)

Parigi 14. III. 1931
5, Avenue Victor Emmanuel III

Marta mia,

in attesa che Tu mi dica a quale albergo sarai scesa a Roma (visto che a Genova e a Firenze hai voluto cambiare) Ti mando questa prima lettera al Teatro Valle, dove il 16 indirizzerò anche un telegramma con risposta pagata, perché Tu *la sera stessa*, in questa risposta pagata, possa segnare il nome dell'albergo, senza ch'io stia chi sa quanti giorni ad aspettarlo per lettera.

Intanto Ti accuso ricevuta della Tua del giorno 11, che mi auguro non sia l'ultima da Firenze. M'aspettavo che mi parlassi in essa del the d'onore, che non so quali signore Ti devono avere “offerto a un castello alle porte di Firenze”, secondo la notizia datami da Tuo papà; e invece non me ne fai il minimo cenno; com'è? Non ci sarai forse andata? O non T'è parso che mettesse conto di parlarmene, non essendo per Te cosa d'importanza? Mi parli invece a lungo d'un film Pittaluga, che sei andata a vedere e che non T'è piaciuto. Questo signor Pittaluga, che guadagnò *sette milioni* di lire con la mia “Canzone dell'amore”, invece di rivolgersi a me per altri soggetti, s'è rivolto al Petrolini, s'è rivolto al Blasetti, s'è rivolto a Rosso di San Secondo, e a non so chi altri; e mi ha fatto provare il gusto di sapere che i milioni guadagnati con me li ha perduti tutti con uno solo degli altri a cui in seguito s'è rivolto, voglio dire col Petrolini, e altri ne rimetterà con questo film del Blasetti che Tu hai veduto a Firenze, e con “La scala” del San Secondo, a cui adesso lavora. Così come il teatro, anche la cinematografia è destinata al fallimento in Italia, per le mani in cui è caduta. Qua a Parigi è un'altra cosa. Vedrai, Marta mia, che venendo a giugno Tu combinerai certamente, qua, qualche ottima scrittura con la Casa Osso, che ormai s'è affermata come una delle più grandi, non solo della Francia e di tutta l'Europa, ma anche del mondo. Io ho già con essa il contratto per tre soggetti, e si comincerà con la novella “Lontano”. Hanno per *metteur en scène* il Genina, italiano, e anche un altro italiano, il Gallone, perché vogliono fare ottimi films italiani. Io ho già parlato di Te come della più grande attrice italiana vivente, e anche il Genina ha confermato quanto io ho detto. Non mi par l'ora che Tu venga! Quando sarai qua, chi sa quante mai cose concerteremo! Intanto la Cutti mi scrive da New-York che anche “Come prima, meglio di prima” è in procinto d'esser venduto, e che ha richieste da Hollywood per la mia andata colà per almeno tre mesi. Ma io non andrò in America, se non si combina nello stesso tempo una Tua *tournée*. Tu devi fare assolutamente una *tournée* mondiale, e in Italia non Ti devono veder più, se non quando Tu, come per una degnazione regale, vorrai farci una breve comparsa di qualche mese pagata a peso d'oro. Sai che ho ricevuto una visita di Gaby Morlay, venuta a trovare il suo “compaesano”? Gaby Morlay è di Girgenti, come me; e di nome si chiama Francesca, il cognome – chi sa perché – non me l'ha voluto dire; ci dev'essere sotto un mistero, che teme io possa penetrare, essendo del suo stesso paese. Mi ha detto peste e vituperii di Bernstein, che l'ha sfruttata in tutti i modi al “Gymnase”. Ora vuole liberarsene, e alla nuova stagione non starà più con lui. È molto amica col Colin della Casa Osso; e questo Colin ha per me un'ammirazione e un affetto che non Ti dico: si farebbe in quattro per me. Qua è la via; e qua si potranno fare veramente le grandi cose. Ripeto: non

¹ LMA, 682-684.

mi par l'ora che Tu venga. E ormai preoccupazioni finanziarie non ce ne saranno più. Basta, a domani, Marta mia! Scrivimi, scrivimi, e pensa a tutto, tutto il bene che Ti vuole il tuo

Maestro

a Marta Abba
Teatro Valle
Roma (Italia)

Parigi 15. III. 1931
5, Avenue Victor Emmanuel III

Marta mia,

puoi immaginarti la mia gioja nel ricevere jersera, a soli due giorni di distanza dalla prima, una seconda Tua lettera, quella del 13. No, Marta mia, ho fatto bene a non recarmi a Berlino. Io so come sono i Tedeschi: avendo messo in programma che io avrei parlato sul teatro in Italia, se fossi andato, mi avrebbero costretto a parlare su tale argomento; e che avrei potuto dire, senza suscitare perfide ripercussioni in Italia? Non conosco soltanto i Tedeschi; conosco purtroppo anche gli Italiani! – Certo, ho sacrificato i miei interessi, non andando, perché ho mostrato di non volere accettare i segni evidentissimi di una forte risipiscenza della Germania a mio riguardo. Bisogna vedere quello che mi scrivono i più reputati giornalisti; quello che ha fatto la redazione del “Berliner Tageblatt” e della “8 Uhr-Abendblatt” per costringermi a tutti i costi ad andare. Ieri mattina, alle 7 e 1/2, mentr’ero ancora a letto, m’è piombato in casa il Dr. Paul Bloch corrispondente da Parigi dei giornali del gruppo Ublstein, di cui fa parte “8 Uhr-Abendblatt”, per esprimermi la desolazione del giornale a Berlino per il mio rifiuto ad andare, e la proposta di noleggiare per me un aeroplano per farmi arrivare a tempo al ricevimento che tutti i direttori dei teatri tedeschi offrivano jeri ai congressisti: a sentirlo, mancando io, era come se fosse mancato tutto! – Ho resistito; gli ho detto che proprio mi sentivo male e che il medico mi aveva rigorosamente proibito di mettermi in viaggio. Avevo anche un invito di Einstein (sai, il celebre scienziato e filosofo) che ritorna adesso dall’America, per incontrarmi in casa sua, la sera di lunedì, cioè domani, con Chaplin ovverosia *Charlot* che di questi giorni si trova a Berlino. Ma Charlot lo vedrò qua a Parigi il giorno 21; so già che anche lui mi vuol vedere, e si combinerà in qualche modo l’incontro, per restare insieme a parlare qualche quarto d’ora. Conosce ben le mie idee sul film parlato, per averle lette sul “New-York Times”. Ieri finalmente alla presenza dell’avvocato Marius Moutet ho firmato il contratto con l’Agenzia Internazionale Schwarz che si assume la gestione della mia opera letteraria (escluso il teatro) in tutto il mondo e m’assicura un milione di guadagni annualmente, come minimo. Il contratto è stato steso dallo stesso avvocato Moutet, che qua a Parigi è uno dei primi, deputato al Parlamento francese e uomo d’alta reputazione nel mondo giudiziario e politico. Non c’è pericoli di sorta. Se dopo un anno di gestione, io non avrò guadagnato il minimo d’un milione, posso sciogliere il contratto, che ha la durata di tre anni, ma sempre con questa clausola che mi lascia libero di sciogliermi alla fine d’ogni anno se i guadagni non avranno raggiunto come minimo la cifra di un milione. La percentuale è del 10, fino a un milione; per tutto quello che oltrepassa il milione fino ai tre milioni all’anno, ho da pagare una provvigione supplementare del 5%, che può diventare anche del 10% se i guadagni per caso superassero i 3 milioni. Intanto, per cominciare, jeri s’è posta anche la firma al contratto con la Osso-Films, che impegna due soggetti, “Lontano” e “Lo scaldino”, e prende l’opzione su altri due da destinarsi. Pagamento, Franchi 100 mila per soggetto. S’intende, che lo Schwarz tratta anche le riduzioni cinematografiche. Naturalmente è escluso il contratto già firmato in America con la Metro-Goldwyn-Mayer per il “Come tu mi vuoi” per cui ho pagato la percentuale alla Cutti.

¹ LMA, 685-687.

Sono contento delle notizie che mi dai sull'andamento della Compagnia; almeno ho il conforto di sapere che non Ti prendi più arrabbature con gli elementi di essa, anche se non sono in tutto come Tu li vorresti. Ma ringrazio Dio che presto Ti libererai d'ogni peso e verrai a respirare qua a Parigi, dove concerteremo grandi cose!

Io vado a mangiare a una trattoria, non molto lontana da casa, dove mi usano molti riguardi. È una trattoria italiana, che si chiama "Le Quirinal" ed è in rue Marbeuff ai *Champs-Élysées*. I Ferreira non li ho mai visti; non so neppure se siano ancora a Parigi. Allatini lo vedo quasi ogni giorno, ed è amico vero, affezionatissimo. Ha fatto di tutto per avermi ospite in casa sua; ma abita ad Auteill, troppo lontano; vado non di rado a mangiare in casa sua. Vedo molte persone; ma mi difendo da tutte, per star molto a lavorare. Bisogna che ajuti con tutte le forze il buon momento che è finalmente venuto senza risparmiarmi: tutto questo fervore e tutta questa fortuna mi vengono dalla mia Marta, per cui sto facendo tutto questo, per il solo compenso ch'ella riposi sempre sicura dell'infinito bene che Le vuole il suo

Maestro

a Marta Abba
Hôtel Minerva
Roma (Italia)

Parigi 17. III. 1931
5, Avenue Victor Emmanuel III

Marta mia,

ho ricevuto questa mattina per tempo la risposta al mio telegramma di jeri, con l'annuncio che sei scesa al "Minerva" e che la stagione romana par che prometta bene. Speriamo che la promessa s'avveri! So da una cartolina di Tuo Papà da Firenze dell'esito trionfale della Tua serata al "Niccolini", feste, il palcoscenico tutto pieno di magnifici fiori e teatro esauritissimo. Così, almeno alla fine, il pubblico fiorentino ha saputo farsi onore e Ti ha fatto partire con un buon ricordo di sé. Ma sei proprio partita in macchina la notte di domenica? Io non ho potuto prender sonno fin quasi alla mattina di lunedì, immaginandoTi per tutta la notte in viaggio da Firenze a Roma, stanca di due recite nella giornata di domenica, sballottata nel lungo percorso, col Papà al volante che, Dio liberi, poteva da un momento all'altro esser preso dal sonno... e mi dibattevo intanto nel letto per farti scansare immaginari pericoli, e il cuore mi batteva forte forte e mi mancava il respiro... Per vincere l'agitazione e la preoccupazione, mi dicevo che forse quelle mie ambascie erano fuor di luogo, perché probabilmente Tu non eri partita, avendo ricevuto da Cele qualche notizia... che so, che aveva tempo d'aspettarTi a Roma, senza che Ti strapazzassi a viaggiar di notte. Insomma, un gran farneticchio. Ora aspetto di sapere da Te come sono andate le cose, se veramente sei partita, se tutto è andato bene, se hai visto la Cele, se soprattutto non hai molto sofferto dello strapazzo dopo le due recite domenicali a Firenze. M'immagino che a Roma, dopo partita la Cele, Ti sarai ben riposata, perché poi la sera Ti sarebbe toccato di recitare il "Come tu mi vuoi" niente po' po' di meno! – Hai trovato al "Valle" la mia prima lettera, al Tuo arrivo? Un'altra Te n'ho indirizzata al teatro, per obbedire a quanto Tu mi avevi scritto nella Tua ultima di Firenze, non ostante che Papà nella sua cartolina mi dèsse per recapito il "Minerva". Si vede che Tu, fino all'ultimo, non sei stata ben sicura di scendere, come di solito, in codesto albergo.

Poiché a Roma ci sono i miei figli e c'è anche Marchesano che probabilmente verrà a trovarti e a parlarti con quella sua solita urtante brutalità di cose che mi seccano, io Ti scongiuro, Marta mia, di tenermi separato, nel Tuo pensiero e nel Tuo cuore, da ogni cosa che riguardi la mia famiglia o che intorno ad essa possa dirti il Marchesano, col suo falso interesse per me. Tu non curarti di nulla; non mescolare me con gli altri. Pensa solo a una cosa, che io non ho altro bene nella vita, se non quello che può venirmi da Te; tutto il resto è la mia morte. Tu non vorrai, come gli altri, la mia morte. Regolati con codesti altri come meglio credi; e se codesti altri non riescono a regolarsi con Te come dovrebbero, non volermene, e spiégati tutto considerando che in fondo è naturale: Tu sei per me quello che sei: la vita; e loro, seguitando ad essere come sono, per me sono la morte; e chi deve difendermi da loro, se Tu vuoi che io viva, sei proprio Tu: difendermi, intendo, dentro di Te, tenendomi separato, non curandoti di loro e di ciò che Marchesano possa dirti. Io mi sento proprio sulle spine, sapendoti a Roma, e non mi par l'ora che codesta Tua breve stagione al "Valle" finisca. Spero che tutto andrà bene, e che Tu a Roma Ti potrai un po' riposare e distrarre, se, come qua a Parigi, il tempo si sarà rimesso e la primavera farà la sua entrata festosa al Pincio e a Villa Borghese, coi fiori rosei del pesco e i fiori bianchi dei mandorli. A domani, Marta mia! A Roma

¹ LMA, 687-689.

soprattutto pensa, pensa minuto per minuto, a tutto, tutto il bene infinito che Ti vuole sempre,
sempre il tuo

Maestro

[9310319]¹

a Marta Abba
Hôtel Minerva
Roma (Italia)

Parigi 19. III. 1931
5, Avenue Victor Emmanuel III

Marta mia,

aspetto con ansia la Tua prima lettera da Roma. Oggi è il terzo giorno che Tu vi sei, e questa è la quarta lettera che io Ti indirizzo costà. Non so il perché di quest'ansia. Ho in me certi avvertimenti curiosi. Son quasi sicuro che, oltre e fuori della mia coscienza, il mio spirito comunica con la Tua vita, Ti vede, Ti segue, sa cose che non mi dice, ma di cui mi dà oscure e confuse sensazioni, che mi fanno star male o bene, in ansia o in preoccupazione, o sereno e fidente. Questi avvertimenti cambiano da una città all'altra che Tu tocchi nel Tuo giro, cambiano anche durante la Tua permanenza in una stessa città. Per esempio, quando sei stata a Pegli durante la stagione di Genova: non avrei potuto specificare che cosa Ti fosse avvenuto, ma avvertii, avvertii chiaramente che qualche cosa doveva esserTi avvenuta; ed ecco che poi Tu mi parlasti di quei Tuoi "ritrovati parenti". Insomma, a tanta distanza, benché non abbia precisa coscienza, io mi sento ridare o mancare la vita. Tanto vivo di Te!

Qua le cose seguitano ad andare di bene in meglio. Jeri è arrivato da New-York a Parigi Shubert, che ha già parlato con Torre. Domani io lo inviterò a colazione. È contentissimo di me, del grande successo di "Come tu mi vuoi" che seguita a rappresentarsi al teatro "Elliott" con una media di dieci mila dollari la settimana, vuol dire di duecentomila lire ogni sei giorni, perché in America la domenica non si recita; contentissimo della vendita del film alla Metro-Goldwin [sic!] Mayer, che per lui più che per me è stato un affarone: essendo certo che degli altri due terzi, egli avrà dato una manciata di dollari al riduttore e tutto il resto sarà andato a finire nelle sue tasche. La prova della sua contentezza è che jeri stesso, appena arrivato, ha dato incarico a Torre di preparare un nuovo contratto per l'acquisto della "Nuova Colonia", alle stesse condizioni degli altri quattro. Cosicché sono cinque ormai i lavori che gli ho venduto; e credo che altri ne vorrà, perché ha una grande infatuazione per me in questo momento.

Verranno a trovarti a Roma, se già non sono venuti, l'On. Ludovici e la moglie, che è una brava scrittrice americana. Sono stati qua a Parigi, sono amicissimi di Torre, e sono anche divenuti amici miei. Ti daranno certo notizie di me, della vita che faccio, delle arrabbiate che mi prendo a causa di quel maledettissimo contratto con quella canaglia del Nulli. Il Ludovici, che è un valentissimo avvocato, ha promesso di recarsi per me a Milano allo scopo di mettere a posto le cose con codesto messere e, se è possibile, di liberarmi di lui. Figurati che sulle percentuali che mi vengono dall'America vorrebbe farmi pagare il 10% alla Cutti e il 10% a lui, vale a dire quasi un quarto di tutti gl'incassi, quando, secondo il contratto, non dovrei pagare che il 10% a uno solo, di provvigione. E osa anche avanzare pretese sulla vendita del film, come se l'avesse venduto lui! Spero che Ludovici sarà capace di indurlo a una pacifica soluzione; altrimenti, sarò costretto a fargli causa. Ti mando una fotografia fatta alla firma del contratto Schwarz nel mio studio. Il primo, a sinistra, è Colin della Osso-films, col quale ho firmato anche il contratto per due soggetti; accanto a me, nel mezzo, c'è Allatini; Schwarz è l'ultimo, a destra. Come vedi, siamo tutti sorridenti.

Basta. Spero di ricevere domattina la Tua prima lettera, e che tutto Ti vada bene al "Valle",

¹ LMA, 690-692.

Marta mia! Sta' lieta, pensa a me, pensa sempre, sempre a tutto il bene senza fine che Ti vuole il tuo

Maestro

Perché mi scrivi "Marta", così, senza mai "Sua"?

a Marta Abba
Grande Albergo Minerva
Roma (Italia)

Parigi 20. III. 1931
5, Avenue Victor Emmanuel III

Marta mia,

ho la Tua del 17 e sono felice che, quasi appena arrivata a Roma, Tu abbia pensato a scrivermi: felice! Sento anche con gioia che la stagione s'è iniziata magnificamente. Posso poi seguirti nelle Tue recite, perché, per grazia di Dio, i giornali di Roma almeno arrivano a Parigi; e compro ogni giorno "La Tribuna" e "Il giornale d'Italia". Saprò doman l'altro come sarà andata "Penelope" che dài stasera. Sul "debutto" "La Tribuna" portava poche righe, ma buone. Mi piacerebbe assai una resipiscenza del pubblico romano. Vedo che hai ancora, come a Torino, la concorrenza della "Niccodemi"; ma speriamo che questa volta riesca a vincerla in pieno!

Mi ha commosso quanto mi dici della cara Cele, dell'amore che ha per Te e della tristezza di starti lontana. Sì, certamente è triste; ma credi, Marta mia, che nel suo stesso interesse, se deve seguitare per questa via crucis dell'arte, è anche necessario. Accanto a Te, non potrebbe mai fare alcuno spicco; bisogna che si tracci il suo cammino da sé fuori del Tuo solco, che è così profondo, e deve restar solo e Tuo. Ma del resto, chi sa! l'avvenire può preparare tante cose... Non mi par l'ora che Tu venga a Parigi per parlarne: avremo da parlare di tante cose! Tutte le condizioni saranno mutate; avremo i mezzi, e starà a noi di foggiarlo questo prossimo avvenire! Io sono tutto, tutto per Te; non penso che a Te, non vivo che di Te, per farTi bella e grande la Vita, come Tu Te la meriti, Marta mia, o piuttosto come la vita merita di essere per diventar degna d'essere vissuta da Te. Perché non ho mai conosciuto sulla terra una creatura a cui fosse dovuto di pieno diritto, come a Te, quanto di più bello e di più grande ha la vita. Chi più bella e più grande di Te?

I progetti di Gino Rocca... Hai fatto bene a rispondergli come gli hai risposto: infingardo egoista, che non è altro! Basta ficcargli in bocca una noce per chiudergli il becco, come a un tacchino, e fargli abbassar le penne arruffate... Quei masnadieri di Milano lo conoscono bene, e sanno come trattarlo. Non può essere amico di nessuno, nemmeno di se stesso, se dovesse farsi un piacere.

Perché Ti sono venuti così in odio tutti gli alberghi di prima? Mi pare che del "Minerva" eri un tempo contenta; e poi credo che sia il più vicino al "Valle", come all'"Argentina". Mah! Capricci della bella testolina...

Jeri è venuto a farmi visita il buon Camillo Antona-Traversi, e naturalmente non si fece che parlar di Te. C'era con me Schwarz che trattava dei primi affari... Ma sono le 12 e 1/2 e bisogna che io scappi per la colazione che offro a Shubert al "Cabaret". Riprenderò la lettera al ritorno per dirti delle cose che avremo trattato. A tra poco!

Ritorno a casa che sono le 3 meno cinque. La colazione è andata ottimamente. Oltre "La nuova colonia" per cui è stato fatto il contratto, Shubert sentendo dire che alla "Comédie française" sarà rappresentata nella prossima stagione "Due in una", vuole anche "Due in una". E dice che anche proporrà a Pemberton di riprender nei suoi teatri "I sei personaggi"; insomma vuol diventare l'impresario di Pirandello in America. Mi ammira perché dice che sono, tra tutti gli autori che ha conosciuto, compreso lo Shaw, il solo, vero "gentleman" [sic!], davanti al quale è costretto a

¹ LMA, 692-694.

sentire soggezione, per il solo fatto che io non l'impongo. Tutto va dunque benissimo, come vedi, anzi come meglio non si potrebbe! A domani, Marta mia. Sta' lieta e tranquilla. È qua, tutto, tutto per Te

il tuo Maestro

a Marta Abba
Grande Albergo Minerva
(Italia) Roma

Parigi 21. III. 1931
5, Avenue Victor Emmanuel III

Marta mia,

sono indignato di ciò che “Il giornale d’Italia” e “La Tribuna” hanno stampato a proposito della prima di “Penelope” al “Valle”. Lasciamo “Il giornale d’Italia” con tutte le riserve di quel ciabattino abruzzese dell’Antonelli; ma “La Tribuna” con la mezza-colonna velenosa di quel porco prete del D’Amico! Osa ancora parlare di Te come d’una “promessa”, osa parlare di “parossismo alla Gandusio”! Meriterebbe d’esser preso a sputi in faccia e a calci nel sedere! Quando la Pitoeff ridusse a una verginella piagnucolosa “Giovanna D’Arco” e a una monachella sentimentale “Margherita Gauthier”, questo vigliaccone baciapile ebbe la tracotanza di stampare che tutte le attrici italiane dovevano andare a scuola da lei! E adesso va cercando lo stile “inglese” con cui dovrebbe essere recitata la commedia... Ma porci, che non sono altro, se il pubblico s’è divertito e ha applaudito, come loro stessi sono obbligati a confessare! Ajutano così a risolvere la crisi, a chiamar gente a teatro, dicendo male della Compagnia anche quando il pubblico ha dimostrato di gradire lo spettacolo che gli è stato offerto? Bisognerebbe mandarli tutti alla forca! Io vedo qua come si regolano i critici dei giornali francesi per gli spettacoli veramente pietosi che offrono i teatri parigini in questo momento! Lodi incondizionate, e a ogni “repetition generale”, non solo il resoconto del lavoro, ma poi, a parte, quello dell’interpretazione, e poi, ancora a parte, quello della “eleganza della sala” col nome di tutte le notabilità e delle signore più in vista del mondo parigino. Tutta réclame che serve a chiamar gente a teatro, e così il teatro qua prospera e fa incassi maggiori del cinematografo. Quanto all’arte, il nostro è veramente un paese di cannibali!

Oggi ho ricevuto un telegramma dall’“Ufa” di Berlino che mi chiedeva se erano liberi i diritti di filmazione del “Come tu mi vuoi”. Mi sono preso la soddisfazione di rispondere telegraficamente: “Venduti alla Metro- Goldwyn-Mayer per quaranta mila dollari.” La firma, e nient’altro. Anche questa mossa dell’“Ufa” è un segno evidentissimo della respipiscenza tedesca, di cui Ti ho già parlato. Ma ora è venuta la mia volta. Sarò duro come un macigno. La Lothar-Stark mi ha mandato uno dei suoi direttori per persuadermi a cedergli il diritto di vendita del soggetto “La nuova colonia” a un’altra casa tedesca che ne vuol fare un film parlato. Io l’ho mandato a trattare con Shubert che, come T’ho scritto ieri, ha comperato “La nuova colonia” per l’America. E anche questa è stata per me un’altra soddisfazione. Non Ti dico la faccia che ha fatto questo direttore, quando gli ho mostrato il recentissimo contratto di vendita. So che in Germania stanno trattando anche per filmare “Il piacere dell’onestà” con l’attore Klopfer che lo interpretò da Max Reinhardt. Aspetto che me ne facciano la proposta, e sentiranno le mie pretese.

Marta mia, perché non mi fai mandare le fotografie del De Virgilis? Se sapessi come ardo di rivedere una Tua immagine recente, di sapere come sei vestita, come gli altri Ti vedono oggi per le vie di Roma. Dove sei? Che fai? Quando questa smania di “vederti” m’assale, non so che farei! Non riesco a sopportare più nulla; fracasserei tutto... Mi sfogo a far progetti da solo; ne sto combinando tanti... Son venuti a trovarti i Ludovici? Chi vedi a Roma? Basta, a domani, Marta mia! Scrivimi! Scrivimi! Sentimi vicino e pensa sempre a tutto il bene senza fine che Ti vuole il tuo

¹ 694-696.

[9310323]¹

a Marta Abba
Grande Albergo Minerva
(Italia) Roma

Parigi 23. III. 1931
5, Avenue Victor Emmanuel III

Marta mia,
ho la Tua del 21, con l'articolo (come tu dici bene "sbagliatissimo") del Marchese Dr. Alessandro Tassoni Estense, a cui non credo che valga la pena di rispondere. Te li [sic!] ritorno, qui unito. Al più, potresti mandargli un biglietto da visita con queste due parole sotto:

MARTA ABBA

che sopra e oltre a un'arbitraria rappresentazione storica (che è servita all'autore di pretesto) ha visto in "Mme Legros" un tragico e umanissimo conflitto per la ricerca dell'assoluto, ringrazia per le gentili espressioni a suo riguardo l'autore dell'articolo.

Mi pare che possa bastare. Delle critiche romane a "Penelope" Ti ho già parlato, prevenendo la Tua indignazione. Qua il "Tevere" non arriva; arrivano soltanto "la Tribuna" e "Il giornale d'Italia". Mi fa meraviglia che il signor Antonelli pensi a rifilarti commedie vecchie e compromesse, mentre le nuove le destina alla Merlini. Credo Tu sii stata molto buona con lui a promettergli di leggere "La bottega dei sogni"; quando lui stesso ebbe a dirmi che "La donna in vetrina" era fatta per Te, e poi la diede alla Compagnia Niccodemi. Ma se così hai fatto, è segno che dev'esser più giusto così. Santa Marta non può mai sbagliare. Ma Santa Marta è troppo buona, specialmente con certi porci tipo Antonelli. Non mi hai mai risposto circa al modo come Ti sei regolata col copione della Vivanti. L'hai letto? L'hai rimandato?

Io mi porto addosso da due giorni una febbretta, che non riesco a indovinare da cosa dipenda. Non sono raffreddato; non sto male di stomaco; non mi sento debole; solo le mani mi scottano, e a posarmele sulla testa, mi pare che la fronte sia diaccia; ma non è vero. Mi son messo il termometro sotto l'ascella: segna 37,8. Da due giorni, così. Non vorrà certo dire che sia tifico. Mi schiaffeggerei come un vigliacco, con una simile malattia! Forse è una leggera forma d'influenza? Mi tengo riguardato per ogni buon fine. Ma bisogna pur che esca per i pasti due volte al giorno: meno male che il ristorante non è molto lontano, e che l'inverno è passato. Fa bel tempo: tepido.

Mandami i tuoi ritratti recenti, Marta mia! Ti voglio vedere, voglio sapere come sei vestita! Vai a spasso con la tua automobile? Al Pincio? A Villa Borghese? Hai imparato a guidare? Che tempo fa a Roma? Io ho la nostalgia soltanto della mia Marta, ma tanta, tanta, tanta...

Speravo che mi dicessi della visita dell'on. Ludovici; ma si vede che non è venuto ancora a trovarti, come aveva promesso qua a Torre e a me. Ho gravissime seccature con quella canaglia di Nulli che osa avanzare pretese anche sul film di "Come tu mi vuoi". Ho ricevuto oggi una lettera che bisogna comunicare al più presto al Ludovici, perché gli risponda, ma non basterà rispondergli: è necessario che vada a trovarlo a Milano, a metterglisi di fronte, per venire a una soluzione che mi

¹ LMA, 696-698.

ridia la tranquillità del lavoro. Spero che per la parte letteraria mi sia già messo a posto bene con lo Schwarz. A proposito, hai ricevuta la fotografia che Ti ho mandato raccomandata?

Non credo che sia per ora conveniente che Tu T'impegno con la Tonti Casadei. Aspetta a prendere tutte le Tue nuove decisioni dopo la Tua venuta a Parigi: abbiamo da parlare di tante cose! Io penso di prendere una casa più grande per il primo di maggio, perché Tu possa starci più comoda coi Tuoi. Non darti pensiero di nulla. Pensa a una sola cosa, sempre, al bene che Ti vuole senza fine, senza fine il tuo e solamente Tuo

Maestro

a Marta Abba
Grande Albergo Minerva
(Italia) Roma

Parigi 25. III. 1931
5, Avenue Victor Emmanuel III

Marta mia,

ho avuto ieri una lunga conferenza con Shubert all'albergo Scribe, dopo la firma del contratto di vendita de "La nuova colonia" alle stesse condizioni degli altri quattro lavori. Lo Shubert vorrebbe preparare per il prossimo ottobre una *tournée* nell'America del Nord e Centrale, della durata dai tre ai quattro mesi, riservandosi di portare la compagnia anche nell'America del Sud, se la *tournée* avrà dato al Nord e al Centro risultati soddisfacenti. Nel repertorio del mio teatro dovrebbero essere comprese le cinque commedie che ha acquistato. Dice che sarebbe inutile portare in America una numerosa compagnia, perché a New-York e in tutti gli Stati Uniti già si trovano moltissimi attori e attrici italiani, tra cui si potrebbe fare una buona scelta per tutte le parti secondarie e di contorno; vorrebbe perciò che attorno a Te, ci fossero non più di sette attori principali per coprire i ruoli più importanti, attori valenti e ben portanti, attrici belle e ben vestite, possibilmente tutti giovani. Mi ha chiesto che spesa importerebbe la scrittura di questi sette tra attori e attrici principali, con Te; e che io studiassi il progetto di questa *tournée* di cui lui si farebbe impresario, nei suoi teatri di New-York (quattro settimane), Chicago (due settimane), Philadelphia (una settimana) e poi del Messico e di Cuba. Io gli ho risposto che era già in progetto una tua *tournée* a New-York sotto il protettorato dell'Ambasciata Italiana e del Consolato Italiano, *tournée* [sic!] nella quale io avrei figurato in qualità di "ospite" soltanto. Gli ho detto che la Compagnia, a ogni modo, avrebbe dovuto raccogliersi sotto il Tuo nome e che io Ti avrei scritto per chiederTi se la proposta Ti conveniva. Tutte le spese sarebbero a suo carico. Compagnia, messinscena, viaggi, trasporti: tutto: l'impresa insomma, sarebbe sua, così per la perdita eventuale, come per l'eventuale guadagno. Egli, da me, vuol sapere soltanto il costo della scrittura Tua e degli altri sette attori e attrici principali. Ma questo non vuol dire che noi non dobbiamo avanzare altre pretese, se in massima il progetto ci sembrerà accettabile. Si potrà discutere. Egli parte questa sera per Londra e sarà di ritorno a Parigi lunedì venturo per trattenersi qui ancora due o tre giorni. Tu dovresti rispondermi *a volta di corriere*, cioè che *in massima* ne pensi, senza il minimo impegno per ora da parte Tua, come io non mi sono impegnato in nulla. Non c'è alee da correre; c'è il grande prestigio della *tournée* nell'America del Nord e del Centro con un impresario famoso in tutto il mondo come Shubert; si può chiedere il prezzo che si vuole, tenendo conto di tutto e calcolando tutto. La scelta degli altri elementi è lasciata a noi. Considera tutto bene, e rispondimi subito, perché io possa dargli a mia volta una risposta di massima, favorevole o no. Naturalmente, tornerò a scriverti sul proposito con maggior precisione, appena, al suo ritorno da Londra, avrà [sic!] riparlato con lui. Ciò che Shubert vuole è che tutto sia di prim'ordine, tale da costituire un'attrazione straordinaria, una *tournée* insomma da fare epoca negli annali teatrali di New-York. Alla *réclame* penserebbe lui, e come lo sa far lui, non lo sa far nessuno al mondo. Naturalmente, ci vuol guadagnare; ma il lancio del Tuo nome, fatto da lui, sarebbe *enorme*².

Senza frasi, senza commenti, Ti ho voluto esporre la proposta, così come mi è stata fatta.

¹ LMA, 698-700.

² «Enorme» sottolineato due volte.

Voglio che Tu, con la Tua bella testa illuminata, Marta mia, di tanta saggezza e di tanto avvedimento, giudichi da Te. Io, senza Te, non farò nulla. Aspetto la Tua risposta.

Seguito, e non so perché, ad essere febbricitante; ma vado avanti lo stesso. Purché non stia covando qualche grosso male, che per ora non so. Basta. A domani. Pensa sempre, Marta mia, a tutto, tutto il bene senza fine che Ti vuole il tuoù

Maestro

a Marta Abba
Grande Albergo Minerva
(Italia) Roma

Parigi 27. III. 1931
5, Avenue Victor Emanuel III

Marta mia,

ho la Tua del 23, arrivata con un giorno di ritardo, nella quale, ancora una volta e giustamente, Ti lamenti della critica indegna, della scarsa affluenza del pubblico, delle noie e dei fastidii di palcoscenico e dici che l'arte così per Te è diventata un martirio! Lo credo bene! Ma vedrai, vedrai, Marta mia, che tutto questo finirà, finirà presto. Alla fine di maggio, subito appena liberata da tutti gl'impegni, volerai qua [a] Parigi, senza perdere neppure un giorno di tempo in preparativi. Ti rifornirai qua di tutto quanto Ti bisogna, abiti, biancheria; io prenderò una casa più grande, come Ti ho detto, per i primi di maggio, e la preparerò per accoglierti. Intanto, si comincerà a maturare i piani per l'anno venturo. C'è l'America, c'è la Francia; ci sarà tutto il mondo per Te, e Tu non devi avere più alcun pensiero, fuori di quello della grandezza della Tua arte. Intanto, prima di tutto, riposo e divagazione. Accettando la proposta di Shubert, bisognerà pensare agli attori e alle attrici da scegliere e da proporre; poi fare – e largamente – tutti i calcoli. Ma voglio che Tu prima mi scriva sul proposito.

Il Ludovici – come mi assicura il Torre che è suo amico di lunga data – è un ottimo avvocato; ma bisogna che io sondi ancora bene il suo animo e la sua abilità prima di mettermi nelle sue mani, nell'azione che intendo intraprendere contro il Nulli. Egli dovrà tornare qua a Parigi tra giorni e gli parlerò a lungo. Sento della visita che ti hanno fatto il Bolla e il Carli. Il Bolla lo conosci bene, e sai quello che vale; il Carli lo conosco bene io: è un farabutto ricattatore di prima forza, mani fecciose, anima fecciosa; tutto feccioso. Si vendette per venticinque mila lire a Giordani e gli mise a disposizione "L'Impero" che fu poi soppresso dal Regime per tutti i ricatti che faceva. Sudicio arrivista, tronfio, ignorante, ventoso: uno dei peggiori, se non il peggiore arnese della così detta "nuova generazione" italiana. E lo lasceranno venire a Parigi? Non basta che ci sia già l'Aviante? E anche il Bolla! L'Italia può star fresca: sarà ben rappresentata!

Ho visto, Marta mia, "Il sesso debole" di Bourdet qua a Parigi, e credo che abbia fatto benissimo a dire che non era per Te. Sì, i personaggi ci sono, e c'è l'ambiente; ma tutto il lavoro è una sudiceria disgustante, che non ha nulla da fare con l'arte, come nulla ha da fare con l'arte una cartolina pornografica. Quanto a Romain Coolus è un autorucolo, ormai invecchiato, da boulevard, che qua nessuno ha mai preso sul serio, e questa "Mad" è stata un fiasco, di cui tutti i giornali – (quelli onesti, non pagati) – hanno detto male. Non perdere il Tuo tempo a leggerla. Non è cosa né autore per Te, Marta mia, per carità! Non ci mancherebbe altro che Ti mettessi a recitare Coolus! Né cosa per Te è "Il Bianco e nero" che Ti ha mandato Torre e di cui Ti ha parlato la signora Ludovici: una commedia di negri, figurati! Torre me la diede da leggere e gli sconsigliai di mandartela perché tra l'altro irrepresentabile in Italia, e poi ben brutta come la stessa bruttezza. Ludovici non è quello che scrive le commedie, no: è un avvocato meridionale che ha sposato un'americana. "Bianco e nero" è una commedia per l'America. Sono felice per i ritratti che mi manderai, figurati con quale ansia li aspetto. A domani, Marta mia! Scrivimi! Pensa a tutto il bene che Ti vuole senza fine il Tuo

¹ LMA, 701-702.

a Marta Abba
Grande Albergo Minerva
(Italia) Roma

Parigi 29. III. 1931
5, Avenue Victor Emmanuel III

Marta mia,

non mi è stato possibile jeri comperare i giornali di Roma che portavano le critiche sulla “Buona fata”; oggi, domenica, inutile cercarli. Ma forse meglio così: mi sarò risparmiate le bili che ogni volta ci piglio; o le avrò almeno rimandate di qualche giorno: fino all’arrivo della Tua prossima lettera, che sarà, spero, domani. Son sicuro che Tu me ne parlerai. Ma qualunque cosa abbia potuto dir la critica, mi auguro che il pubblico, come al solito, sia stato con Te, e che la commedia festosa del Molnar Ti abbia riempito il teatro fino alle due recite di oggi, per lo meno. Ti restano ancora cinque giorni di recite a Roma, fino a giovedì 2 marzo [sic!], secondo l’itinerario tracciatomi da Papà tuo da Torino. Ma secondo questo itinerario le Tue recite al “Fiorentini” di Napoli han principio il 4 marzo [sic!]. E allora, dove sarai il giorno 3? T’è rimasto scoperto? Ah no, che bestia! Non tengo mai conto del calendario ecclesiastico! Il 3 marzo [sic!] è il venerdì santo, e i teatri sono chiusi. Ma Tu resterai a Roma il venerdì santo, o partirai per Napoli? Vorrei saperlo, come vorrei sapere a quale albergo scenderai. Non più all’“Universo”, spero, che non è assolutamente degno di Te. C’è a due passi il “Londres”. Ma Ti ricorderai di darmi a tempo, scrivendomi, tutte queste informazioni? Prevedo che dovrò, come le altre volte, mandarti un telegramma con risposta pagata, giovedì venturo. Spero che a Napoli, quest’anno, non avrai più tanto attorno quell’odiosissimo Petriccione, e non avverrà che io debba soffrire per il Tuo silenzio quel che mi toccò soffrire a Berlino: sudo freddo, solo a pensarci!

Ho letto sul “Corriere” di stamane che la compagnia Betrone s’è sciolta a Torino e che la compagnia Salvini è stata rilevata da una nuova formazione Za Bum per non si sa quali spettacoli: l’annuncio suona come un S.O.S, naufragio e salvataggio. È annunciata anche la venuta del Salvini qua a Parigi, e spero che non avrà la faccia di presentarsi a me dopo il modo balordo con cui s’è regolato a proposito di “Questa sera si recita a soggetto”; ma sarà difficile che non mi tocchi d’incontrarlo, perché so che è molto amico di Allatini. In questo caso, però, non dubitare, saprò dirgli il fatto mio. C’era anche sul “Corriere” un annuncio di recite del Marcacci per conto della “Dante Alighieri” qua a Parigi, di cui io però non so nulla. Sono sciocchi “canards” giornalistici a uso del pubblico italiano. Chi si muove qui per conto della “Dante Alighieri” è un certo Lionello Fiumi, che nessuno ha mai preso sul serio. Figurati che potrà mai fare il Marcacci qua a Parigi sulla piattaforma della “Dante Alighieri” sorretta da Lionello Fiumi! Roba che, per la dignità del nostro Paese, dovrebbe essere impedita dal Governo, se non avessimo un ambasciatore imbecille come il conte Manzoni. Mi dispiace, perché è Milanese e porta il nome glorioso del Manzoni; ma è proprio così. Ma non parliamo più di queste miserie! Mi sa mill’anni, Marta mia, che Tu esca una volta e per sempre da tutte codeste miserie del teatro italiano, quale è stato ridotto dai masnadieri che impunemente han potuto farne la loro preda, manutengola la Società degli Autori. Verrai a respirare qua a Parigi! Concerteremo fuori d’Italia grandi cose. Con Te soltanto, e non con me, il teatro italiano potrà dar prova di vita *vera, grande, profonda*, e la darà *all’estero*: e sarà l’unico teatro italiano (perché altro non ne esiste), ma fuori d’Italia, poiché in Italia non hanno voluto che

¹ LMA, 703-705.

esistesse. Il teatro italiano, nella sua più grande Attrice e nel suo più grande Autore han trovato nello Shubert il più grande impresario del mondo. Non bisogna lasciarsi scappare una simile occasione di rivincita. Basta, a domani, Marta mia! Scrivimi e pensa sempre a tutto il bene che Ti vuole, senza fine, il *tuo*

Maestro

a Marta Abba
Grande Albergo Minerva
(Italia) Roma

Parigi 30. III. 1931
5, Avenue Victor Emmanuel III

Marta mia,

ho la Tua del 27, e benché in essa mi dica tante cose tristi del Tuo animo per l'indegnità della critica romana, sono felice della Tua risoluzione d'evadere finalmente e di liberarti! Sì, Marta mia, via! Via! Esercitati bene, in questi due mesi che ancora Ti resta da passare in Italia, nella lingua francese, attacca a parlare, non importa se malamente, purché cominci a prenderne l'abitudine: ti basterà per ora, il francese; cominceremo poi qua a Parigi l'inglese, tutti e due insieme. Sono felice! Liberati però, liberati di tutto e di tutti e affidati a me! Faremo cose grandi! Io ho veramente la febbre del lavoro; tutte le potenze del mio spirito sono in ebollizione. Ma senza Te, sono come un'asta senza bandiera: la bandiera devi essere Tu: Marta Abba; per tutto il mondo. Non devono conoscere che Te, Te sola: il mio teatro non deve vivere che nella luce del Tuo nome; e poi si spegnerà con Te, per modo che il mio nome resti inseparabile dal Tuo, che gli avrà dato *la sua vera vita*; e sarà *gloria Tua*, nel mondo, se ha potuto essere martirio in Italia, dove da Dante in poi ogni gloria ha patito sempre il martirio. Non c'è affatto collisione tra la gloria d'un poeta e la gloria di un'Attrice: sono due glorie distinte e separate, che possono procedere accanto, senza che l'una detragga nulla dall'altra: creare sulla scena non è gloria minore che creare sulla carta, o nel bronzo o sulla tela; e chi crea sulla scena, e acquista gloria per questa creazione, può stare ben accanto a chi per conto suo ha acquistato gloria sulla carta. Tu resti Marta Abba, la grande Attrice, anche se reciti Tolstói, Pirandello o Molnar. Irving restò Irving, recitando Shakespeare. Gloria distinta e separata.

Torre dice che lire 1500 al giorno per Te sono poche, e che devono essere almeno due mila; ma non si tratterà per oggi di cifre nel colloquio che avremo con Shubert, tornato questa mattina da Londra. Bisognerà studiare bene tutto il progetto, calcolar tutto, scegliere gli attori e le attrici che dovranno farti corona. Si stabiliranno oggi gli accordi, e fissata nelle sue linee fondamentali l'intesa, si procederanno le trattative per lettera. Naturalmente, Ti terrò informata di tutto. Intanto bisogna che Tu mandi *subito* molte e molte Tue fotografie, tra le più belle, e in più copie, per cominciare fin da ora la réclame in America. Sarà dato l'annuncio della *tournee* in tutti i giornali del mondo. Shubert vuol fare le cose *grandiosamente*. Non per nulla è il più grande impresario che esista sulla terra. Moris Gaest, quello che portò la Duse, al suo confronto fa ridere. Figurati che la *Shubert Theatre Corporation* ha nella sola New-York 64 teatri di sua proprietà e gestisce 268 teatri in tutti gli Stati Uniti, Canadá, Messico e Cuba. Noi andremo a recitar sempre nei teatri di Shubert per tutta l'America del Nord e Centrale. È una fortuna inaudita. E quando sarai in America, portata dallo Shubert, vedrai come fioccheranno da per tutto le proposte per il film. Hai già visto per il "Come tu mi vuoi". *Quarantamila* dollari è un prezzo colossale, come da un pezzo non si pratica più. I films al massimo in America si pagano 12, 15 mila dollari e solo qualche volta si arriva ai 20. Per "Come tu mi vuoi" è stato fatto il doppio; e questo si deve a Shubert.

Arrischio di mandarti quest'altra lettera a Roma. Aspetto per giovedì il Tuo telegramma che mi indichi l'indirizzo di Napoli. Masperi ha avuto la faccia di presentarsi a Te dopo il modo indegno con cui si regolò con tutti e due, voglio dire con Te e con me? Sai che è stato squalificato dal

¹ LMA, 705-707.

Regime? E tu gli hai fatto buon viso? Chi era codesto avvocato che è stato con Te alla birreria Dreher? Come l'hai conosciuto? Marta mia, guai se si pensa alla realtà che ci danno gli altri! Non hai letto "Uno, nessuno e centomila"? E non ti ricordi di ciò che dice "Enrico IV" nel secondo atto? Ciascuno bisogna che si crei *la sua realtà*, per sé e in sé; a curarsi di quella che gli danno gli altri ci sarebbe da impazzire o da non vivere più. Liberatene, e respira: Tu, nella libertà del Tuo sentimento onesto e della Tua mente retta e nobile, non devi dar conto che a Te stessa, e basta. Non confonderti con codesta piccola gente, e non lasciarti irretire e angustiare da giudizi meschini! A domani, Marta mia! Scrivimi, scrivimi! Pensa a me, a tutto tutto il bene senza fine che Ti vuole il tuo, sempre Tuo

Maestro

[9310401]¹

a Marta Abba
Compagnia drammatica "Marta Abba"
Teatro Fiorentini
(Roma) Napoli

Parigi 1. IV. 1931
5, Avenue Victor Emmanuel III

Marta mia,

Ti dò con questa lettera il "ben venuta" a Napoli e voglio dartelo con una buona notizia: ho ricevuto questa mattina un telegramma della Cutti che dice:

Have definite picture offer Comeprima 12500 Dollars Cable immediately acceptance and authorization to close deal. Regards

Cutti.

Che significa:

Ho definita offerta film "Come prima" 12500 Dollari, telegrafate immediatamente accettazione e autorizzazione concludere affare. Ossequi

Cutti.

Naturalmente, ho telegrafato accettando. 12500 dollari sono oltre 250 mila lire. Come vedi, siamo ad aprile, e si viaggia a vele spiegate verso il milione. Ma non è ancora nulla. Molti ne devono venire; molti; ma non per avere milioni; per fare che la mia Marta possa liberarsi e fare le cose grandi che Ella ha in animo e che io ho in animo per Lei. Per questo soltanto verranno i milioni, per questo soltanto io son venuto via dall'Italia e sto durando al lavoro accanito, che mi costa però molto meno della pena grande di stare lontano da Lei, senza più il conforto di almeno vederla, di sentirla parlare... Ho le Sue lettere, dove Ella mi dice che è la mia Marta, ho le Sue lettere dove Ella mi promette che presto verrà, e questo per ora mi basta e mi dà nuova forza e nuova lena al lavoro. E si lavorerà sempre, per far cose sempre più grandi, degne di Te e di me, finché io me ne andrò e Tu proseguirai nella grande via, sola e grande. Pensa a questo soltanto, Marta mia, fatti corazza della Tua coscienza e non Ti lasciar ferire dalla gente meschina. Tu sei nata a grandi cose e pensa che Dio ha voluto che la Tua giovinezza desse sempre vigore al mio spirito per creare e per fare grandi cose. Non è degno di Te qualunque giudizio che non sappia sollevarsi a quest'altezza e vederti in questa luce. Sta a noi la scelta dei giudizi. Guai alla gru che vada a chiedere d'essere giudicata dalle galline. Una gru non deve sentirsi ferita dalla beccata d'una gallina. Vanno tanto alte le gru (facendo in aer di sé lunga riga) che forse non sanno neppure che sulla terra razzolano le galline. E quante galline ha l'Italia! Quante galline raspano la critica sui giornali italiani! Via, via, via! Fuori, fuori, fuori! E in alto! In alto! In alto!

Il mio lavoro prosegue, glorioso. "I giganti della montagna" respirano veramente in altura. Non mi par l'ora di leggerteli. Li troverai pronti al Tuo arrivo. Qua a Parigi, dopo una tregua di riposo e di distrazione, troverai certo, se vorrai, da occuparti: me ne sto occupando col Colin e con Allatini che sono dentro al mondo cinematografico. Ma avremo da pensare a tante cose per la tournée in America, che dev'essere grandiosa. Oggi, all'una, ho una lunga conferenza con Shubert a questo proposito. Domani ti riferirò. Mando ai "Fiorentini" questa lettera, che Tu troverai al Tuo arrivo. Spero di ricevere domattina una Tua lettera, l'ultima da Roma, che mi indichi il tuo indirizzo

¹ LMA, 708-710.

di Napoli. Se non la ricevo, ti manderò un telegramma con risposta pagata. Forse a Napoli verrà a trovarti un giovane, per nome Cantarella, che credo abbia scritto un buon lavoro per Te: il Cantarella ha veramente ingegno e doti non comuni per il teatro: lo conosco da molti anni. Ricevilo con la Tua grazia solita e leggi il lavoro, che forse Ti potrà interessare. Intanto, scrivimi! Non lasciarti più affliggere dai Petriccioni. E pensa sempre a tutto il bene senza fine che Ti vuole sempre, sempre, il Tuo

Maestro

a Marta Abba
Compagnia drammatica Marta Abba
Teatro fiorentini
(Roma) Napoli

Parigi 1. IV. 1931
5, Avenue Victor Emmanuel III

Marta mia,

faccio seguito alla mia di stamattina; ma Ti scrivo di sera, e dunque questa seconda lettera Ti arriverà un giorno dopo, perché non faccio ormai più in tempo a impostarla perché parta oggi stesso. Dio, che periodo arruffato! Ma non ci badare... Scrivo con la febbre! Ho avuto oggi due ore di conversazione con lo Shubert, che s'è presa cura delle Tue fotografie per portarsele in America e ne vuole tante e tante altre per cominciare la *réclame* in tutti i giornali. Altro che il conto di 3900 lire al giorno che facevi Tu, Marta mia! S'è fatta la cifra di 600 dollari giornalieri, vale a dire di 12 mila lire al giorno! In queste 12 mila lire giornaliere, oltre la Tua paga e la mia, debbono entrare quelle degli altri sette tra attori e attrici: sta a noi, cioè a Te, sceglierli e trattarli: tutto quello che avanza sarà Tuo guadagno. Ma Shubert vuole attorno a Te elementi assolutamente di prim'ordine: quanto c'è di meglio nel teatro italiano, da fare una magnifica figura: bella gente, ben vestita e che sappia recitare. Vuole assolutamente che la tua tournée – come Ti dicevo – faccia epoca. Guardando la Tua fotografia non rifiniva più d'esclamare: "Fine! Fine! Fine!" Ha detto che la Compagnia, con Te e con me, dovrebbe trovarsi a New-York il 10 Settembre per cominciare la Tournée il 1° ottobre: venti giorni di preparazione non sono molti; bisognerà lavorare di lena; il contratto sarà per tre mesi con l'opzione di altri tre mesi, dopo i primi tre, perché lo Shubert vuol riserbarsi il diritto di portare in tournée la Compagnia anche nell'America latina, dopo quella del Nord e Centrale. Tutte le spese a suo carico. Per Te ci saranno 12 mila lire al giorno, con cui saranno pagati gli attori e le attrici che verranno con Te dall'Italia. Ma bisogna che il piano completo e preciso sia fatto da noi. Tu pensa a quali elementi ci si dovrà rivolgere, quale paga assegnare a ciascuno, scegliendo i migliori. Debbono essere sette, tra uomini e donne, per i ruoli principali. Chi diresti Tu? È necessario mettersi subito a pensare per la scelta. Fatta la scelta, si penserà a trattarli. Aspetto che Tu mi dica, Marta mia. È una grande fortuna, sotto tutti i sensi, e una grande rivincita, un'enorme soddisfazione, che deve ripagarti di tutto quanto T'è toccato patire quest'anno. Vedrai come creperanno tutti dalla bile, appena la notizia verrà fuori! Ma non bisogna avere nessun basso sentimento di sdegno per tutti questi miseri vigliacchi: bisogna guardare in alto e raccogliere le forze e mettere tutto l'animo ad assolvere bene il grande compito, degno di Te, Marta mia! È la grande porta che si apre. A Te da [sic!] entrarci, da regina! Io sono felice, felice per Te.

M'aspettavo oggi una Tua lettera, ultima da Roma, ma non è ancora arrivata. Arriverà forse stasera o domattina. Intanto Ti spedisco un telegramma per sapere l'indirizzo di Napoli; e Ti mando quest'altra lettera ai "Fiorentini". Ti faccio tutti i più caldi auguri per la stagione napoletana, benché sappia vai colà pagata. Basta, a domani, Marta mia! Mi affretto a chiudere questa lettera perché è già molto tardi. La spedirò domani. Stà sana, lieta, non curarti di nulla e pensa solo e sempre a tutto il bene senza fine che Ti vuole il Tuo

Maestro

¹ LMA, 710-712.

a Marta Abba
Teatro Fiorentini
(Italia) Napoli

Parigi 3. IV. 1931
5, Avenue Victor Emmanuel III

Marta mia,

sono stupefatto, ferito fino in fondo all'animo della Tua lettera del 1mo aprile. Ma come, Marta mia? Tu presti fede con tanta leggerezza a un annuncio di giornale, venuto non si sa da dove, e non alle mie lettere? E non sai che fucina di menzogne, di vigliaccherie, di turpitudini sono i giornali? Tu stessa ora ne stai avendo la prova amarissima da codesta schifosa stampa romana, dove ogni verità è negata, dove la luce stessa della Tua arte è negata; e per quattro righe di false informazioni su un sudicio foglio come "Il Messaggero", monti sulle furie, e mi tratti a questo modo? La notizia è falsa da cima a fondo. Io ho scritto a Possenti come stanno le cose; e spero che Possenti pubblicherà sul "Corriere della sera" le informazioni *esatte*, come gliele ho date io. Io ho parlato di Te, della Tua *tournèe*; *tournèe* Marta Abba nell'America del Nord e Centrale; della Tua nuova Compagnia che dovrà trovarsi a New-York il 10 settembre per cominciare le recite il 1° d'ottobre. Ah, povera, povera figliuola mia, come devi essere amareggiata, inasprita di tutta questa guerra infame! Io Ti comprendo e non mi ho a male, se Ti sei rivolta anche contro di me, che non ho alcuna colpa, contro di me che vivo di Te e per Te soltanto, non pensando che al Tuo bene! Soffro troppo per Te in questo momento per pensare al dolore che mi hai dato, scrivendomi come mi hai scritto. Sono sicuro che, quando leggerai le mie due ultime lettere, dirette a Napoli, e saprai le cose come stanno, soffrirai Tu stessa d'avermi scritto così, ferito così; ma voglio che non Te ne affligga: basterà una Tua buona parola per levarmi il bruciore di questa immeritata ferita. Io ho detto a Shubert d'aver passato a Te, Marta Abba, che sei la più grande Attrice d'Italia e la più grande interprete del mio teatro, la proposta d'una *tournèe* di lavori miei, da sei a sette, nell'America del Nord e Centrale. Gli ho detto che Tu avevi accettato la proposta e gli ho portato una delle Tue fotografie, perché non si è mai parlato d'altro che di Te, di Te soltanto. Io ci sarei soltanto come "ospite" della *Tua Compagnia*. Ma la *tournèe* è Tua, e *soltanto* Tua. Di questo, che è la verità (e Torre è testimonia) io posso rispondere davanti a Te; non delle menzogne che stampano, non so per quale "sentito dire", come sono soliti, i giornali! E Tu credi ai giornali e non a me, dopo tutte le lettere che Ti ho scritte? Ah, Marta mia, Marta mia, come devi essere tutta scombujata per diventare, Tu così giusta, ingiusta a tal punto verso di me! Che vuoi che vada a farci io in America, *senza* di Te? Io ho accettato *con gioia* per Te, e *solo a Tuo nome* la proposta. Per me, *senza di Te*, l'avrei non una volta sola, ma cento, *rifiutata*. Sono pronto a rifiutarla ora stesso! Ma non devo rifiutarla io; devi rifiutarla Tu, perché la proposta è fatta a Te e non a me, non entrandoci io se non in qualità di "ospite" della *Tua Compagnia*. Ti ho scritto a Napoli le condizioni fondamentali della *tournèe*: le altre si tratteranno a parte, quando Tu avrai scelto gli elementi della formazione. Ma io sono ora tutto scambussolato da questa Tua lettera, da quello che Ti avviene; dal modo come mi scrivi, buttandomi là con le mie commedie come un sacco di stracci, solo perché un sudicio giornale ha stampato quattro righe di falsa informazione... Ah, Marta mia, Marta mia, non mi merito davvero questo da Te! "Scriva, *se crede*, al Teatro Fiorentini, le farò sapere poi l'indirizzo". Se credo? Vuol dire, che per Te fa lo stesso, se Ti scrivo o non Ti scrivo? E questo, sempre per quelle

¹ LMA, 712-714.

quattro sudice righe d'un giornale? Ah, Marta mia, Marta mia... E dire che io non lavoro, non respiro, non vivo che per Te e di Te... Aspetto una Tua parola buona che mi rassereni e intanto pensa a tutto il bene che Ti vuole sempre il Tuo

Maestro

a Marta Abba
Via Caracciolo 14
(Italia) Napoli

Parigi 7. IV. 1931
5, Avenue Victor Emmanuel III

Marta mia.

Ti scrivo dal letto, ancora con la febbre. Ho passato tre giorni amarissimi, solo come un cane, poiché – gratta, gratta – l'ebreaccio è venuto fuori anche in questo Torre che mi faceva l'amico, e ho dovuto romperla con lui; l'Allatini si trova di questi giorni in Italia; e solo il Colin ha potuto farmi qualche visita. Ma basta di ciò; la furia dell'assalto è in gran parte cessata; complicazioni non se ne prevedono; starò ancora un paio di giorni a letto, e tutto sarà finito. Ma l'assalto è stato veramente forte.

Ho ricevuto, Marta mia, i due tuoi telegrammi e la lettera di sabato. Godo che abbia trovato d'alloggiarti bene e che abbia potuto subito, fin dalla prima sera, con l'aiuto degli amici mettere a posto le cose per la stagione che hai già cominciato da tre giorni: la penultima, se Dio vuole! Ma spero che Napoli ti tratti bene, come t'ha sempre trattata. Non Ti consiglierai, Marta mia, di riscrivere a D'Amico e di seguire la polemica. Hai tempo ancora a far la Tua vendetta e a prenderti la Tua rivincita, un artista non deve mai polemizzare coi suoi critici. Hai fatto bene a scrivergli come gli hai scritto; ma hai visto che conto ha tenuto lui dei Tuoi dati e dei tuoi fatti? Il critico ha il giornale dalla sua, e l'ultima parola la dirà sempre lui. Non ho visto sul "Corriere" la notizia della Tua tournée in America. Sono sempre quegli stessi porci che hanno soppresso tutte le corrispondenze e tutte le informazioni dove si facesse cenno del mio teatro! Aponte, corrispondente da Parigi, venne da me per attingere la notizia precisa e io gliela diedi; due giorni dopo m'arrivò una lettera di Possenti, nella quale mi diceva d'aver ricevuto una telefonata da Parigi con l'informazioni, ma che non gli bastava e mi chiedeva perciò una notizia più particolareggiata. Gliela scrissi, in due pagine di lettera a macchina; ero sicuro che l'avrebbe pubblicata, poiché era stato proprio lui a chiedermela; Tu l'hai vista? Io ancora no.

E andiamo avanti! Che ci vuoi fare? È tutta una congiura. È una cosa talmente miserabile, che io non riesco più a provarne nemmeno sdegno.

La questione che ho avuto col Torre è stata generata dalle sue assurde pretese sui guadagni che sto facendo in America. Invece di mettersi d'accordo col Nulli per dividersi il 10% che io sono obbligato a rilasciare sui miei diritti d'autore; pretende senz'altro da me questo dieci per cento, come se il mio contratto col Nulli non ci fosse; un altro dieci per cento, pretende la Cutti da New-York; e così io, invece del dieci, dovrei pagare nientemeno che il 30% su tutti gl'incassi: dieci a ciascuno dei tre. Sono pazzi! Basta questo solo fatto per far saltare il contratto Nulli. Nulli, e non io, deve dare qualche cosa al Torre e qualche cosa alla Cutti sul suo 10%: pretenderlo da me, come vuol fare il Torre, è un assurdo, per[ché] egli sapeva bene che il mio teatro era legato per 5 anni a Nulli e che perciò non poteva trattare con Shubert, se non attraverso lo stesso Nulli. La mia situazione è chiarissima e non mi lascerò ingarbugliare: sta' sicura!

I lavori da rappresentare nella tournée Shubert voleva che fossero da A a Z; sono ancora da stabilire; egli ha parlato dei lavori acquistati, ma bisognerà ancor intenderci – Tu manda intanto le fotografie – A domani, Marta mia! Sono stremato di forze. Mi par d'aver ricevuto tante mazzate in

¹ LMA, 714-716.

testa. Scrivimi, sta lieta e sana e pensa sempre sempre a tutto il bene che ti vuole

il Tuo Maestro

A Marta Abba
Via Caracciolo 14
(Italia) Napoli

Parigi 10². IV. 1931
5, Avenue Victor Emmanuel III

Marta mia,

finalmente, non perché le forze me lo consentissero, ma perché gli affari mi obbligano, ho lasciato il letto, non solo, ma sono anche uscito di casa: dovevo recarmi al consolato americano a far legalizzare la mia firma sui contratti di vendita dei due films “Come tu mi vuoi” e “Come prima e meglio di prima”. L’affliggente meticolosità dei formalismi legali americani è incredibile! Figurati che hanno voluto perfino la dichiarazione giurata di Gaston Baty che, acquistando il diritto di mettere in scena a Parigi il “Come tu mi vuoi” per la stagione autunnale, non ha però acquistato nessun diritto per la cinematografia!

Era necessario che io rinviassi subito in America alla Cutti questi contratti con la firma legalizzata per avere il danaro, ma non tutto: la metà soltanto: l’altra metà resterà depositata in una banca americana fino a tanto che lo Shubert non darà alla Metro-Goldwyn-Mayer il diritto di cominciare a filmare il soggetto; e questo non potrà avvenire se non quando saranno terminate le rappresentazioni al teatro “Maxine Elliott” del lavoro, che forse filerà fino a dicembre. Lo Shubert per lo meno ha preso tempo fino a dicembre: vuol dire che, dati gl’incassi, prevede che il lavoro si rappresenterà tutto l’anno. C’è, come vedi, da rallegrarsene. Ma io sono proprio a terra. Pare impossibile come mi abbiano stremato questi quattro giorni di febbre! La Tua ultima lettera da Roma ha coinciso con l’improvviso assalto del male; e io ho avuto l’impressione d’una accoppiatura a tradimento, che m’abbia voluto atterrare, a una svolta di strada, mentre andavo tutto lieto e festante. Me ne sento ancora tutto indolenzito e vacillante la testa. Ci s’è unito anche l’agguato di questo cane giudeo del Torre. Ciò che m’ha fatto è inverosimile; incredibili le pretese che ha osato avanzare. Buon per me che non ha nulla in mano da far valere. È pur vero che da questa razza maledetta bisogna guardarsi come dalla peste. Ti fanno gli amici, e poi, quando meno te l’aspetti, ti si scoprono per quel che sono. Io gli avevo detto, per fortuna davanti a testimoni, l’Allatini: “Guardi, Torre, che lei non può trattare i miei affari *da agente*, perché io sono legato per contratto al Nulli e di agenti non posso avere altri che lui; se li vuol trattare da amico, mettendosi di mezzo tra me e Shubert, è un conto; io le farò un regalo adeguato al tempo che perderà per questo; ma se vuol trattarli da uomo d’affari bisogna che si metta d’accordo col Nulli per dividere con lui la provvigione del 10%; io non posso pagare il 10% a lei e il 10% al Nulli.” Io credo che non s’aspettava questo grande successo del “Come tu mi vuoi” in America. Difatti dapprima si contentò del regalo che gli feci di ben 18 mila franchi per le 3 o 4 ore di tempo che perdette a fare da intermediario tra me e lo Shubert, nelle due visite che lo Shubert m’ha fatto, prima al Vendôme, in luglio dell’anno scorso, e questa volta qua a casa mia. Ora, non essendosi voluto mettere d’accordo col Nulli, che dice *di non voler riconoscere* non ostante le mie dichiarazioni preliminari, eccolo che accampa le pretese del 10% non solo su tutti gl’incassi delle rappresentazioni americane, ma anche sulla vendita del film alla Metro-Goldwyn-Mayer, come se l’avesse fatta lui e non la Cutti là in America. Roba da galera! Fortuna, ripeto, che nei contratti con Shubert il suo nome non figura

¹ LMA, 716-718.

² Pirandello sbaglia la data: la busta reca il timbro dell’ufficio postale di Parigi del 9 aprile.

affatto, come del resto non aveva alcuna veste per figurare: il contratto figura stipulato tra me e Shubert per trattativa diretta senz'alcuna interposta persona. – Basta, illusioni che si perdonano, Marta mia, e insegnamenti per la vita! Ma questa volta, lo sciocco, non sono stato io; è stato lui. Io ho fatto tutto bene; ho messo bene le mani avanti, specificato e chiarito tutto; dunque peggio per lui! Spero di non dovertene più riparlare. Ma posso dire d'aver passato quest'anno una bella Pasqua... Basta! Aspetto Tue notizie, Marta mia, e le fotografie e le Tue proposte. Intanto, scrivi, scrivi, ho tanto bisogno delle Tue lettere e di sapere che sei contenta di tutto il bene che Ti vuole sempre sempre

il Tuo Maestro

a Marta Abba
Via Caracciolo 14
(Italia) Napoli

Parigi 10. IV. 1931
5, Avenue Victor Emmanuel III

Marta mia,

m'aspettavo oggi una Tua lettera; m'è arrivata invece una cartolina dal papà Tuo, dove, insieme con gli auguri per la mia guarigione, trovo le notizie liete delle recite trionfali al "Fiorentini". Ne sono felice; ma vorrei che in mezzo a questi trionfi napoletani la Marta mia non si dimenticasse di me; avrei tanto gradito che invece di commuoversi il babbo per la mia infermità si fosse commossa un po' Lei e questa commozione Le avesse ispirato di scrivermi, immaginando il conforto che sarebbe stato per me una Sua parola, mentre giacevo solo a letto prostrato da una febbre violenta, durata quattro giorni e quattro notti. Ora sono veramente all'estremo delle mie forze. E il Tuo silenzio, e ciò che questo silenzio mi fa immaginare, col ricordo di ciò che l'anno scorso mi toccò soffrire a Berlino durante l'altra Tua stagione a Napoli (Napoli è per me funesta!), mi tengono in un'angoscia mortale. S'unisce a tutto questo la notizia che mi è arrivata in questo momento da Roma della morte del mio povero cognato, Ing^t De Castro, marito della mia sorella maggiore Lina, e puoi figurarti in quale stato d'animo mi trovo.

Dacché apro gli occhi, la mattina, fino a che li chiudo la notte per dormire, ora per ora, mandando avanti sempre d'un'ora la mia immaginazione, per modo che se in questo momento sono per me le 11 del mattino, io Ti immagino a Napoli alle 12; ora per ora, con quest'ora di spostamento, per tutta la giornata mi domando: "Che farà? Dove sarà?" Cerco d'immaginarci codesta casa di Via Caracciolo, con la balconata... ma non so se, oltre che dormire, vi mangi; non so nulla... So solo che non trovi il tempo di scrivermi; e come il tempo Ti passi, lo ignoro. Hai lavori in prova? Vai alle prove? Chi sa che bel tempo farà a Napoli, di primavera... Qua il tempo è così grigio e umido... sempre questa nebbia, questa nebbia...

Eppure avresti tante e tante cose da dirmi, tante da pensarne per la proposta di Shubert, che aspetta in America decisioni, indicazioni, fotografie, ecc. ecc. – i lavori da scegliere, gli attori da trattare, per fare laggiù un'offerta concreta e precisa. Lo Shubert ha detto: "Io voglio, con la Signorina Marta Abba, altri sette attori di prim'ordine, per rappresentare da 6 a sette lavori di Pirandello; completerei la Compagnia in America; la signorina Marta Abba dovrebbe trovarsi coi suoi attori a New-York il 10 settembre per cominciare la tournée il 1° d'ottobre; Pirandello dovrebbe essere ospite della 'tournée Marta Abba': voglio sapere quanto mi costerebbe". S'è fatta una prima cifra, come T'ho scritto: 600 dollari, pari a £ 12 mila. Dentro questa cifra che, come vedi, è assai larga, sta a Te, Marta mia, di muoverTi come credi. Non bisogna perder tempo. Aspetto che Tu mi scriva a lungo e particolareggiatamente in proposito. Ieri io intanto ho scritto a Possenti per domandargli le "misteriose ragioni" per cui né una telefonata del corrispondente parigino né una mia lettera precisa, in risposta a una sua esplicita richiesta, sono valse a far pubblicare sul "Corriere della Sera" un'informazione di tanta importanza. Aspetto che mi risponda e Ti comunicherò ciò che saprà dirmi. Scommetto che, ancora una volta, l'ostruzionismo parte da Simoni. Ma ormai, s'affannano a nascondere il sole con la rete. L'America è conquistata, e la nostra fortuna, Marta mia, sarà laggiù! Ti scongiuro di scrivermi! Non farmi odiare Napoli! Scrivimi, scrivimi, pensa

¹ LMA, 719-720.

sempre, sempre, sempre a tutto, tutto, tutto il bene senza fine che Ti vuole

il Tuo Maestro

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

a Marta Abba
Via Caracciolo 14
(Italia) Napoli

Parigi 11. IV. 1931
5, Avenue Victor Emmanuel III

Marta mia,

jeri verso sera mi è arrivata la Tua di mercoledì, 8, ma partita certamente il 9, a cui mi sono affrettato a rispondere per telegramma, perché in mattinata Ti avevo scritto una lettera di lamento per il Tuo silenzio, assolutamente ingiustificata. Perdonami, Marta mia! Non puoi figurarti quanto m'abbia afflitto, più che afflitto straziato, ciò che hai aggiunto dopo la Tua firma! "Stanca di vivere in questo mondo" Tu, Marta mia? Tu che per me sei la vita e la gioja del mondo, unica? È vero, sì, è vero, questo laido mondo non è degno di Te; Tu non puoi che soffrirvi, col cuore che hai, con l'anima che Dio T'ha data! Ma pensa, Marta mia, che sei sul fiore dei Tuoi anni, e che tutto muterà, deve mutare per Te, e presto! Io sono stato amareggiato, bersagliato, combattuto tutta la vita, eppur non mi sono mai dato per vinto. La vittoria sarà Tua, per forza, come sarà mia alla fine; non bisogna mai perdersi d'animo! Io mi perdo d'animo soltanto, se sento che Tu un poco mi manchi. Ma se Tu sei con me, come io sono tutto per Te, chi potrà vincerci? Ancora grandi, grandi cose si devono maturare, e tutti i nemici saranno atterrati.

Lo Shubert non c'entra minimamente nell'annuncio che fu dato da Parigi al "Messaggero". Io so chi dette quest'annuncio, fu il giornalista Pirazzoli che sentì parlare della cosa al "Café Napolitain", in termini molto indeterminati, dal Calvet, segretario del Torre. Il Calvet, che non sapeva nulla di preciso, dette delle trattative tra me e Shubert un'interpretazione di sua testa; e il Pirazzoli, senza informarsi meglio dal Torre su come stavano le cose, con la solita leggerezza di tutti i giornalisti, pensò di fare un telegramma in Italia. Ho voluto andare io in fondo per scoprire l'origine della notizia, e finalmente l'ho scoperta. Ciò che Tu dici dei lavori da rappresentare nella tournée, che devono essere da sei a sette nel concetto di Shubert, non è esatto. Shubert parlò, è vero, dei cinque lavori miei che aveva acquistati; ma di questi cinque, uno solo è stato rappresentato in America, il "Come Tu mi vuoi", e due non sono ancora finiti. Io gli dissi che era conveniente non rappresentare laggiù in italiano lavori nuovi, del tutto sconosciuti, e che la tournée doveva essere Tua, assolutamente Tua, per come già ne erano corse trattative con l'Ambasciatore d'Italia e il Console nostro a New-York. Allora egli mi chiese di vedere la Tua fotografia, ed io gli portai tutte quelle che avevo, ed egli scelse quella che gli piacque di più per portarsela in America, non rifinendo d'esclamare: "Fine! fine! fine!". Tutto il resto, allora, circa ai lavori da portare rimase indeciso, capisci? E dev'essere oggetto di scelta, sottoposto all'idea della tua tournée, su cui si rimase d'accordo. Si parlò del tempo, si fissò la data del 10 Settembre; si buttò lì una cifra, 600 dollari, egli insistette per l'opzione di altri tre mesi, dopo i primi tre; e si rimandò tutto a un'ulteriore corrispondenza epistolare. Questo è quanto. Come vedi, Marta mia, l'impressione che Tu hai avuto dalla lettura di quella sciagurata notizia sul "Messaggero", di cui Ti ho fatto la storia precisa, è un'impressione che non risponde per nulla al vero; che T'ha turbata senza ragione e amareggiata tanto, invano. L'amarezza che m'è venuta a me è indicibile, dopo aver fatto tutto unicamente per Te! È stata tanta, che devo ad essa certamente il male che m'ha colpito per quattro giorni e da cui stento ancora tanto a riavermi. Ma ora che T'ho chiarito tutto, basta! Aspetto che mi

¹ LMA, 721-723.

scrivi, aspetto lettere liete dalla “mia” Marta, e non da “Marta” soltanto come queste due ultime;
dalla mia Marta che deve pensar sempre, sempre a tutto il bene che Le vuole senza fine
il Suo

Maestro

a Marta Abba
Via Caracciolo 14
(Italia) Napoli

Parigi 13. IV. 1931
5, Avenue Victor Emmanuel III

Marta mia,

che vuoi che Ti dica? Sono tutti d'una risma! Tanto la telefonata d'Aponte, quanto l'informazione scritta da me portavano per titolo: "*Tournée di Marta Abba nell'America del Nord e Centrale*". Te lo giuro su ciò che ho di più caro al mondo, vale a dire su *Te stessa*, e aggiungo la cosa per me più terribile: "ch'io non debba rivederTi mai più, se non è vero!" Mi vedo costretto, di fronte alla pervicacia di queste canaglie di giornalisti, a ricorrere all'avvilimento di simili giuramenti e scongiuri! Ma come si fa a capovolgere così una notizia, a far d'una subordinata la parte principale; e relegare in fine ciò che doveva andare in principio, facendo della parte principale una subordinata? Questo ha fatto il signor Possenti! Ha cominciato con l'intitolare dal mio nome invece del Tuo la notizia; ha dato campo alla vecchia informazione della vendita dei quattro lavori a Shubert nello scorso luglio, che io scrivendogli avevo messo in sott'ordine, con avanti un "come si sa" per non dare alcuna importanza di novità alla notizia, e così ciò che soprattutto doveva risaltare, la proposta fatta a Te dallo Shubert e la Tua tournée nell'America del Nord e Centrale son venute come una subordinata, con la vigliacca soppressione di tutti gli aggettivi che Ti riguardavano: "l'attrice italiana", così senz'altro! E soppresso anche tutto il periodo che si riferiva ai lavori del mio repertorio che Tu avresti interpretato, a Tua scelta, nella tournée, e lasciato soltanto il "Come prima, meglio di prima". Insomma, un massacro! E ha avuto il coraggio di scrivermi in risposta alla mia lettera, "Vedrete che la notizia è fatta in modo che Vi sod[d]isferà"! – Ma se voleva soddisfarmi veramente, perché non l'ha pubblicata tal quale io gliel'avevo mandata? Anche Tu, anche Tu, Marta mia, hai *per Tuo conto* i Tuoi nemici, oltre quelli che Ti colpiscono per volere colpire me! Va' là, che formiamo tutti e due, Tu per un conto e io per un altro, un bel bersaglio all'odio di tutti i vigliacchi d'Italia, nemici d'ogni vero valore! Tutto questo è stato fatto, non forse per vero odio, ma certo a ogni modo per diminuirTi, per detrarti importanza; e con ciò, perfidamente, han creduto di *soddisfarmi*! Che ci vuoi fare, Marta mia? Comunque faccia non c'è da aspettarsi nulla da questa gente, altro, che la guerra e il disconoscimento! Ad arrendersi è peggio; a mettersi nelle loro mani, è peggio! Bisogna affrontarli, uniti! Sfidarli e vincerli con la forza, che è nostra; loro non hanno che la vigliaccheria. L'unica arma è il disprezzo e il non curarsene! Fare, fare, e andare avanti, verso la gloria e la ricchezza. Quando ci sarà l'una e l'altra, cadranno vinti, per forza! E oltre la gloria la ricchezza ci sarà, Marta mia: io ne sono sicuro! Non dico per me, dico per Te: l'America T'aprirà certo le grandi porte. La Cutti mi ha scritto d'aver mostrato alle grandi Case di cinematografia la Tua immagine, e tutte le hanno chiesto se "questa bellissima Attrice" sapeva parlare inglese. Bisogna che Tu impari l'inglese, Marta mia, e la Tua grande fortuna è fatta! Bisogna andare in America. Vedi che sono io, a spronarTi, io che non ho davanti a me che pochi anni di vita! La vita è Tua, dev'esser Tua, resta a Te! Se io ne ho ancora, tutta quella che ho la devo a Te, e perciò Te la do: non Ti do nulla: Ti do quello che Tu m'hai donato; e poi me n'andrò, sparirò, finirò... o forse seguirò a vivere ancora, in altro modo, della vita che ancora Tu mi darai, anche quando non ci sarò più.

¹ LMA, 723-725.

Altre cose si maturano, di cui Ti parlerò poi. Intanto aspetto Tue notizie. Salutami tanto tanto la Mamma Tua e il Tuo Papà. Sta' allegra, non preoccuparTi di nulla, non dire più le brutte parole che sei stanca di vivere. Tu devi vivere. Tu devi vivere. Pensa a tutto il bene che Ti vuole il

Tuo Maestro

a Marta Abba
Via Caracciolo 14
(Italia) Napoli

Parigi 14. IV. 1931
5, Avenue Victor Emmanuel III

Marta mia,

ho la Tua di sabato 11, con le belle e strabilianti notizie dei Tuoi teatri pieni e della trasformazione in cantante lirica, niente po' po' di meno che del San Carlo di Napoli! Sono miracoli! Napoli sola è capace di farteli compiere, ormai per la seconda volta, e sempre in crescendo! La voce? Eh, bella forza! Lo so, che l'hai e magnifica; ma l'abilità di fartela tirar fuori, in pubblico, e davanti alla ribalta del San Carlo... Sarà un altro trionfo, di cui purtroppo non potrò godere che da lontano ancora: venerdì... Farai *Mimi* che muore di freddo? Ti toccherà cantare a letto, aspettando il manicotto... E poi Rodolfo, il tenore, si butterà su Te, piangendo... Cara musica di Puccini così intensamente compenetrata dal rimpianto della giovinezza! Mi ricordo d'aver pianto come un bimbo, la prima volta, a Roma, nascosto in un palco... Muore con Mimi la giovinezza... quella che fu la giovinezza romantica, quando tante cose belle ancora esistevano, che ora per la gioventù d'oggi non esistono più: e prima di tutte, l'amore... Ho letto l'intervista della Pavlova sul "Mattino", di cui m'hai mandato il ritaglio; e ho notato con piacere che però è molto gentile per Te, Ti nomina prima di lei, dice: "Marta Abba ed io" e aggiunge che, tolte quelle due cariatidi delle sorelle Gramatica, non ci siete che voi due che fate Arte. La canagliata è, come sempre, del giornalista, che falsa la verità dando a credere che il pubblico manchi a Te come sta mancando alla Pavlova. Conosco codesto signor Artieri, è un pedissequo novecentista della coorte di Bontempelli; venne a trovarmi a Sorrento l'estate scorsa, quando ci fui per un giorno ospite di Criscuolo, no... che dico Criscuolo? Ospite del rappresentante della Società degli Autori... come si chiama? Ho il nome sulla punta della lingua e non mi riesce di dirlo... Sarà forse venuto a trovarti anche lui; si dimostra un buon amico, e anzi mi disse che bisogna Tu stia bene attenta al Migliucci che si trova in verbi difettivi... – E Petriccione s'è fatto vivo questa volta? Non me ne parli, e suppongo di no.

E veniamo alla *tournee*, Marta mia, in tutto io ho visto Shubert due volte, per pochi momenti, assediato da centomila persone. Non puoi figurarti che cosa sono questi uomini d'affari americani! La prima volta lo vidi prima che partisse per Londra, e la seconda al suo ritorno. Mi chiesi [sic!] i Tuoi ritratti la prima volta e io glieli portai al suo ritorno da Londra. I termini della conversazione sono stati quelli che io precisamente t'ho riferiti; è ancora tutto da definire, e non si potrà che per lettera. Shubert non parla nessuna lingua fuori dell'americana e non scrive che in americano; io mi servirò d'ora in avanti per corrispondere con lui di Allatini, che è persona mia, amico assolutamente disinteressato, e *vero* amico. Certo che Shubert Ti scriverà e si rivolgerà a Te quando le trattative s'intavoleranno per iscritto, io sarò soltanto il tramite, perché potrò scrivere tutto e interpretar le risposte da Allatini. Non dev'esser mica Torre a formarTi la Compagnia; chi Te l'ha detto? Torre non ci ha più niente da vedere, ed è eliminato del tutto. Per fortuna, la seconda volta che sono andato da Shubert, essendomi già mangiata la foglia sulle cattive intenzioni del Torre a mio riguardo, io volli portare con me Allatini, che conosce l'inglese meglio di Torre e lo parla da quel signor che è, e lo presentai a Shubert che si prese subito di simpatia per lui. Ora tratterò per mezzo di Allatini, che sarà interprete fedele e disinteressato, come Ti dico, di tutto quanto noi gli

¹ 725-727.

diremo. Egli ritornerà oggi o domani dall'Italia; e subito come arriverà gli farò scrivere la prima lettera a Shubert, per stabilire le basi della tournée e avvertirlo che deve scriverne a Te; gli dirò dei lavori da fissare d'accordo con Te, e insomma tutto, giacché per ora non ci sono state che proposte di massima e assolutamente indeterminate. Non dubitare, Marta mia, che tutto sarà fatto secondo le Tue intenzioni, *o se no, niente!* Per ora, di fisso, c'è questo soltanto: che egli Ti vuole laggiù con una Compagnia per recitare alcuni miei lavori. Tutto il resto è da stabilire. Sta' tranquilla e divertiti a far la Soprano assoluta al San Carlo. Qua c'è il Tuo maestro, tutto per Te. Il Ludovici è un ottimo avvocato, patrocinate in Cassazione, l'ho saputo, e sto vedendo che si regola bene: spero che metterà tutto a posto. Basta! Scrivimi e pensa sempre, sempre, Marta mia, a tutto, tutto il bene senza fine che Ti vuole il Tuo

Maestro

a Marta Abba
Via Caracciolo 14
(Italia) Napoli

Parigi, 16. IV. 1931
5, Avenue Victor Emmanuel III

Marta mia,

ho la Tua di lunedì 13. Ieri sera, alla *répétition generale* d'una scemenza in 3 atti all'"Atelier", incontrai il buon Camillo Antona Traversi, il quale, tutto costernato mi s'avvicinò per domandarmi spiegazioni d'una notizia che gli aveva data il Tuo papà, non so se in una lettera o in una cartolina postale, che Tu cioè Ti saresti messa a cantare al "San Carlo" di Napoli. "Non penserà mica" mi disse "a lasciar la prosa per la musica!" Io gli spiegai allora la cosa com'era; che Ti prestavi graziosamente per una matinée [sic!] di beneficenza, come già avevi fatto l'anno scorso, dato che Dio aveva voluto dotarti anche d'una bella voce, ecc. ecc. E il buon Camillo si rasserenò. Come vedi, la cosa fa chiasso anche qua a Parigi. Quando questa lettera Ti arriverà. Tu avrai già superato anche questa grande prova e, son sicuro, trionfalmente; chi sa quali e quante feste Ti saranno fatte, a cui io sciaguratamente non potrò partecipare! Mandami, Ti prego, i giornali che parleranno dell'avvenimento, poiché qua, quelli di Napoli, non arrivano: voglio leggere, voglio sapere. Intanto, prendi gli auguri, che ora Ti faccio scrivendoti alla vigilia del gran giorno, come congratulazioni, quando Tu il giorno dopo li accoglierai. Marta mia al "San Carlo"... cantante... *Mimi*... tra il tenore e il baritono e il basso... a piena orchestra... mi pare un sogno!

Per tornare alla proposta della tournée, ora che questo birbaccione del Torre ha voluto guastarsi con me, bisognerà prima di tutto aspettare il ritorno dall'Italia di Allatini, che se non sarà oggi sarà certamente domani, per fargli scrivere, o meglio, tradurre in inglese, una mia lettera a Shubert per intavolare, come Ti scrivevo, le trattative per iscritto con Te, prima di tutto, come osservi bene, sulla scelta dei lavori da rappresentare, per passar poi alla scrittura degli attori e delle attrici. Shubert parlò qua a Parigi solo di lavori miei, e disse, da 6 a 7, per tutta la *tournee*; parlò in un primo tempo di far rappresentare i 5 lavori che aveva acquistati, ma io subito gli obbiettai che certo il "Quando si è qualcuno" non sarebbe stato finito e che non essendo a protagonista donna non poteva essere per Te; poi gli dissi che non mi pareva affatto conveniente portare lavori nuovi, del tutto sconosciuti al pubblico new-yorkese. Così tutto rimase in sospenso sul proposito. Ma la prima cosa da stabilire adesso per lettera sarà questa. "Come tu mi vuoi" sarà uno, è fuor di dubbio; un altro sarà certo "Come prima, meglio di prima". Io direi di proporgli un elenco di lavori e di lasciare scegliere a lui; ma prima la scelta di questi lavori da proporgli la farai Tu. Si penserà poi agli attori, che sceglierai, tenendo conto soprattutto che siano giovani, ben portanti, e i più bravi: su questo punto lo Shubert s'è raccomandato specialmente: vuole il meglio che ci sia sulle scene italiane.

Hai fatto bene a scartare il lavoro del Passeur, che è stato rifiutato qua a Parigi, dal "Pigalle", dov'era già impegnato: lavoro grigio e insulso. Lascia alla Melato il Merè², per carità: non sono autori per Te, Marta mia. Meno male, Tristan Bernard, autore comico di qualche reputazione; forse per l'"Olympia" potrà andar bene. Sento delle noje che seguitano a darti in compagnia: mi par mill'anni che Ti liberi! Ho pensato anch'io al gesuitismo di codesto bel tomo del Calò leggendo gli assalti della stampa romana. Ora non puoi più dire davvero che io m'ingannassi a suo riguardo.

¹ LMA, 728-730.

² Méré.

Tutta la sua compitezza è ipocrisia; sotto, c'è il mascalzone che è sempre stato. – Le fotografie che io mostrai a Shubert, e che gli piacquero tutte, erano quelle ultime del Badodi: manda queste: bella sopra tutte è quella seduta, con una gamba accavalcata su l'altra, e le braccia posate sulle gambe; mandane parecchie copie; gli servono per la réclame preventiva; e vedi di sollecitar quelle del De Virgilis da Genova. Il De Virgilis è bravo, e son certo che Te ne avrà fatte di bellissime. Ce ne vogliono molte. Marta Abba dev'essere lanciata in America, e nessuno potrà farlo meglio di Shubert.

Basta. Ora torno al lavoro, Marta mia. “I giganti della Montagna” saranno presto finiti. Mi hanno distratto dal lavoro tutte queste canaglie fameliche addosso a me, parassiti dell'ingegno, vampiri: volevano prendersi il 30%, capisci? Su tutti gl'incassi! Ma sto combattendo ancora. E mi tocca di lavorare ancora così. Meno male che ora sto un po' meglio. Ma Tu non dirmi che non ami la vita, Marta mia! Vieni a Parigi! Intanto, pensa sempre a tutto il bene che Ti vuole senza fine il tuo

Maestro

a Marta Abba
Via Caracciolo 14
Napoli (Italia)

Parigi 18. IV. 1931
5, Avenue Victor Emmanuel III

Marta mia,

jeri è stata per Te la gran giornata. Non so a che ora ha avuto luogo la matinée di beneficenza; ma tutta la giornata, costantemente ho tenuto fisso il pensiero a Te, immaginandomi la scena del III atto della Bohème e Te nelle vesti di Mimì e il teatro “San Carlo” ricolmo di spettatori in delirio! Non mi par l’ora che m’arrivi una Tua lettera con la descrizione di quello che hai provato cantando e delle feste che Ti hanno fatte! Aspetto anche i giornali che, son sicuro, mi manderai.

Jeri sera al “Teatro Antoine” sono andato a sentire la “repetition generale” della nuova commedia di Steve Passeur, quella stessa che Tu hai avuto l’accorgimento e il buon gusto di rifiutare. In francese è intitolata “La Chaine”. Che bojata! Come dicono a Roma. Il pubblico ha protestato continuamente, indignato della brutalità a tutti i costi; ma gli amici invitati han tentato di fare “un successo” all’autore. Ero anch’io un invitato, e come tale mi son guardato bene di manifestare la mia disapprovazione; ho applaudito gli attori che han recitato discretamente i tre atti. Peccato, questo Passeur! Ha del talento; ma ha preso una cattiva strada e s’allontana a gran passi sempre più dall’arte, per andarsi a impantanare nel cattivo teatro dei crudi colpi di scena alla Bernstein della prima maniera! Me ne sarei andato alla fine del II atto, ma me ne sono astenuto perché sicuro che la mia uscita dal teatro prima della fine dello spettacolo sarebbe stata notata. Ormai, a teatro, tutti gli occhi sono su me, e bisogna che mi sorvegli e non lasci trasparire le mie impressioni; negli *entr’acts* critici, autori, attori m’attorniano, ma io che conosco la suscettibilità francese e i miei doveri di ospite, ho imparato a schermirmi abilmente e con disinvoltura. All’uscita del teatro, pioveva e ho dovuto prendere un taxi per farmi ricondurre a casa; sceso davanti al portone della mia casa, cerco il portafogli per pagare nella tasca dietro dei calzoni e non lo trovo; cerco in tutte le altre tasche dei calzoni e della giacca e non lo trovo. L’avevo perduto! Non credo che mi sia stato rubato; mi sarà forse scivolato dalla tasca. Era quel portafogli a barca, per sole carte-monete, che mi aveva regalato la Tua Mamma a Milano, insieme con l’altro giallo. Per fortuna, tutte le carte e la tessera dell’Accademia l’avevo in questo, che tengo nella tasca interna della giacca. In quello avevo soltanto i denari, non molti – anche questa è una fortuna – un biglietto da mille franchi, qualche carta da cento e carte piccole da 10 e 5 franchi. Questa mattina ho telefonato al “Quirinal” dove vado a mangiare; non avevano trovato nulla; ho anche telefonato al Teatro Antoine e mi daranno una risposta alle 2 p.m. Non sono andato altrove. O l’ho perduto al Quirinal o a teatro. Mille franchi al giorno d’oggi fan gola a tutti, e perciò non spero più possa essermi restituito. Pazienza! Questa brutta commedia del Passeur mi costa qualcosa come mille e duecento franchi e il disgusto che n’ho avuto. Per pagare lo chauffeur del taxi che m’ajutò a cercare un pezzo, invano, nell’interno della vettura, potei rimediare dandogli dal piccolo portamonete 15 lire italiane in argento che per combinazione conservavo insieme con qualche marco tedesco e qualche franco svizzero; di moneta spicciola francese non avevo che un pajo di franchi. Questa mattina pur m’è toccato uscire per andare alla *Chase Bank* dove ho il deposito in dollari a rifornirmi di denaro. Basta. Non ne parliamo più. Mi dispiace soltanto di non aver più il portafogli che era un

¹ LMA, 730-733.

regalo della Tua buona Mamma che mi portava fortuna. Ma ho ancora l'altro, giallo, troppo piccolo per tenerci i grossi biglietti; e questo stai sicura che non lo perderò.

Spero di ricevere oggi o domani mattina una Tua lettera. Mi hanno riferito del Torre cose ignobili: si sta diportando come un vero mascalzone ebreo della peggiore risma; è affogato perché la sua impresa è andata fallita, ed è pieno di veleno. Camillo Antona-Traversi, trovato jeri sera a teatro, mi diceva di lui peste e vituperii ed era indignato del modo con cui si sta regolando con me. So che anche il Ludovici gli ha scritto una letteraccia dandogli del pazzo. È un istrione isterico; non è un pazzo; voleva scroccarmi denaro e non gli è venuto fatto: ecco tutto. – Basta, a domani, Marta mia! Non T'impressionare di nulla. Tutto va bene, e andrà sempre meglio. Purché Tu pensi sempre, sempre a tutto il bene che Ti vuole senza fine il Tuo

Maestro

a Marta Abba
Via Caracciolo 14
Napoli (Italia)

Parigi 20. IV. 1931
5, Avenue Victor Emmanuel III

Marta mia,

mi pareva di poter giurare che questa mattina mi sarebbe arrivata una Tua lettera; e invece, niente! Forse verrà più tardi, ci sono ancora tre altre distribuzioni di posta nella giornata; me lo auguro per ovviare la preoccupazione; perché l'ultima Tua lettera è di lunedì 13 e siamo a lunedì 20. Possibile che almeno sabato non m'abbi scritto per parlarmi dell'avvenimento della *matinée* di venerdì al "San Carlo"? Possibile che non m'abbi neanche mandato i giornali? Non mi pare possibile, sapendo con quale ansia e quanta impazienza attendevo la notizia... Non so che pensare, la testa mi va a tante cose... e l'unica forse è questa: che io sono, in questo momento, l'ultimo dei Tuoi pensieri. Non è certo confortante per me, vale a dire per uno per cui Tu sei, non solo *il primo*, ma *l'unico* dei pensieri. Ma prima di sconfortarmi così, attendiamo le altre distribuzioni. (Intanto è arrivata la seconda, delle 10 e 1/2, e non m'ha recato che una raccomandata de "La Stampa" di Torino, con un vaglia "a rimborso spese sostenute dai benemeriti membri della Commissione esaminatrice per il Premio letterario di L. 50.000". Veramente, di spese, io non ne ho sostenute altre che quelle di due telegrammi per indicare e sostenere il nome di Corrado Alvaro, a cui poi il premio veramente è stato aggiudicato; ma è vero altresì che le 1000 lire che mi hanno mandate non mi pagano certo tutto il tempo che ho perduto a leggere un monte di libri concorrenti a questo premio!)

Questa mattina alle 9 e 1/4 ho ricevuto una telefonata di non so che pittore di Firenze (al telefono, non ho inteso bene il nome), a cui Tu – mi disse – Ti eri molto interessata, durante la Tua stagione colà al "Niccolini". Ora non ricordo che Tu, nelle Tue lettere da Firenze, m'abbi mai parlato di pittori. Fatto sì è che questo pittore dice d'averne anche una lettera di Tuo papà per me, e che verrà a portarmela oggi alle 2 e 1/2 del pomeriggio. A quel che ho capito, pare che faccia un'esposizione di suoi quadri qua a Parigi. Basta, oggi sentirò. Ma sono d'un tale umoraccio, che forse farebbe bene a non venire. Sarà anche a causa del tempo! Jeri mattina è nevicato; il cielo è una caverna; piove e tira un vento gelido e umido che rompe le ossa. Ma chi sa come subito mi scoppierebbe di gioia nell'anima la primavera, se ricevessi in giornata la Tua lettera! Scommetto che accoglierei anche con festa questo pittore... Non puoi figurarti come tutto nella mia vita dipenda da Te, Marta mia... La gente, che non può indovinarlo, non se lo spiega, e chi sa che pensa di me, trovandomi in certi giorni così cangiato, muto, senza più interesse per nulla...

Mi è arrivato dall'America un telegramma che m'annunzia il grande successo della ripresa dei "Sei personaggi" al teatro della 49^{ma} Strada a New-York, messi in scena dal Van Dyke. E intanto proseguono trionfalmente le repliche del "Come tu mi vuoi" al teatro "Maxine Elliott". Va tutto bene, insomma, ma come posso essere contento, se Tu non mi scrivi? Allatini ha annunciato per mercoledì il suo ritorno dall'Italia; e non mi par l'ora, per fargli scrivere a Shubert. Potrei servirmi del Colin, che conosce anche lui molto bene l'inglese e lo scrive; ma non voglio metter di mezzo molte persone. Il Colin s'occupa d'altro in questo momento per me, insieme con lo Schwarz s'occupano dei films. Non ricevo ancora notizie dal Ludovici che sta trattando col Nulli, a cui ho respinto i conti con la minaccia della denuncia del contratto. Spero di venire a uno scioglimento, o a

¹ LMA, 733-735.

un accordo che mi lasci libertà di trattare per mezzo d'altri. Questo, per scansare un processo che andrebbe per le lunghe e chi sa quali complicazioni porterebbe, oltre le spese senza fine. Non ho potuto sapere come si è scusato Masperi con Te per il suo modo [di] agire anche nei Tuoi riguardi, quando l'hai veduto a Roma. Non ne posso più di liti; ma come fare, se tutti mi vogliono mangiare? – Penso di cambiar casa verso il 10 del venturo maggio, per trovare un appartamento più grande, in attesa della Tua venuta a Parigi, ma vorrei sapere, per sapermi regolare, con chi verrai dei Tuoi. S'aspettano circa 15 milioni di visitatori da tutto il mondo per la grande Esposizione Coloniale; e non sarà facile trovare; ma ho già dato voce, e io troverò. Aspetto una Tua parola sul proposito. Se ricevo lettera in giornata, riscriverò. Intanto, preoccupato, costernato, afflitto. Ti saluta il tuo

Maestro

a Marta Abba
Via Caracciolo 14
Napoli (Italia)

Parigi 22. IV. 1931
5, Avenue Victor Emmanuel III

Marta mia,

è passato tutto il lunedì, è passato tutto il martedì, è arrivata la prima posta del mercoledì, e nessuna Tua lettera! Jeri, non sapendo più che pensare del Tuo silenzio (dopo aver sepolto sotto le mie maledizioni Napoli, con tutti i suoi abitanti, come fu sepolta sotto i lapilli del Vesuvio Pompei) Ti mandai per disperato un telegramma pregandoTi di darmi Tue notizie. Ricevo questa mattina la risposta. La notizia che mi dà in essa, non mi pare una ragione sufficiente perché Tu non m'abbia scritto per tanti giorni, pur sapendo con quanta ansia attendessi l'esito della Tua *matinée* al "San Carlo" di venerdì della scorsa settimana; e l'annuncio che mi dà del prolungamento di tutto un mese della Tua stagione in codesta maledettissima Napoli, invece di tranquillarmi, mi dà a temere il prolungamento fino a tutto maggio del tormento in cui mi tiene l'"avvertirti" così tanto alienata da me, precisamente come avvenne l'anno scorso, mentr'ero a Berlino. E poi dici che non sei "mediterranea", che non sei "solare", che non sei "meridionale", come io Ti sento e T'ammiro e Ti voglio! È certo per me che Tuo padre, che per tanti anni, nel più bel tempo della sua gioventù, visse sul Mediterraneo, nel darti la vita mise tutto l'impeto e l'ardore di codesto mare e di codeste terre del Mezzogiorno in Te, nell'azzurro dei Tuoi occhi e nelle fiamme dei Tuoi capelli, in tutto l'oro delle Tue carni, senza saperlo, inconsciamente, e Ti creò mediterranea e solare. Appena Ti tuffi nel Mezzogiorno, Tu T'esalti, fai quello che non faresti altrove; io lo so, lo sento, e ne godrei come dell'esaltazione stessa di tutto il mio sangue nativo e della mia anima, se – ripeto – non "avvertissi", come avverto, che invece, ogni volta, Ti alieni da me, in luogo di sentirmi in quest'azzurro e in questa fiamma più vicino. "Non farmi odiare Napoli" Ti scrissi; ed ecco che la sto odiando, mentre invece vorrei amarla, amarla, come l'ho sempre amata, per tutto il bene che codesta città Ti ha sempre voluto e Ti vuole, per tutte le feste che Ti fa, perché Ti sente "solare", fatta del suo azzurro e della sua fiamma. Io sono felice di questo; Ti sento costà nel Mezzogiorno come a casa mia; ma vorrei... vorrei che anche Tu mi sentissi vicino a Te, a godere di codeste feste, e non così lontano... così lontano... – Perdonami, Ti prego, Marta mia, questo sfogo, perché ho tanto sofferto questa settimana... ho tanto trepidato per Te, per la prova difficile a cui T'eri messa; ho tanto aspettato... – Mi perdoni, è vero? E ora aspetto la lettera che m'annunzi nel telegramma; dovrebbe arrivare stasera, o domattina, se m'hai scritto lunedì o martedì. Dunque, quelle canaglie della Suvini-Zerboni T'hanno tolto l'"Olympia" di maggio? Con quale scusa? Mi pare enorme che abbiano osato farlo, così, per soperchieria! Ma son capaci di tutto! Jeri sera alla *repetition generale* d'una commedia nuova di Bernard Zimmer "Notre beau Danube rouge" al Teatro di Montparnasse, di pretta marca pirandelliana, come tutti hanno notato, ho parlato con Denys Amiel che ritornava dall'Italia. Era indignato di Giordani e aveva la schiuma alla bocca di quel che gli avevano fatto, dando la sua ultima commedia "Decalage" in una pessima versione e in una pessima interpretazione della Compagnia di Sem Benelli; mi disse ch'era una vergogna, un vero vituperio ciò che avveniva nei teatri in Italia per opera di questo negriero, e che si proponeva di denunciarlo alla Società degli Autori francesi. Non riusciva a immaginare come in un paese civile, quale dovrebbe essere l'Italia,

¹ LMA, 736-738.

siffatte enormità potessero essere tollerate.

Tali cose debbo sentirmi dire all'estero del mio Paese, senza poter nulla replicare. E Pirazzoli del "Popolo d'Italia" m'annunziava l'altro giorno che il Duce in persona parlerà del teatro italiano alla Società degli Autori, dove il signor Giordani impera. – Basta, a domani, Marta mia! Perdonami ancora una volta lo sfogo, e scrivimi, scrivimi, per carità! Spero che oggi arrivi dall'Italia Allatini. Io non sto tanto bene; ma non sarà nulla. Mi basta che Tu pensi sempre sempre a tutto il bene senza fine che Ti vuole il tuo

Maestro

Ho visto il pittore Giovanni Costetti, che m'ha portato la lettera di Papà Tuo, scritta da Napoli il giorno 17. Mi si parla in questa lettera d'una certa "Anieka Laggev" amica di Marta, che è quella "danzatrice mistica", di cui Tu mi scrivevi, che T'invitò a veder le sue danze in una villa vicino a Firenze. Sono [andato] a vedere l'esposizione dei quadri del Costetti e ho goduto sentendolo parlare di Te con tanta ammirazione. I suoi quadri non mi sono piaciuti. Ti mando un ritaglio del "Notiziario" della "Gazzetta del Popolo" dov'è l'annuncio della Tua *tournee* in America.

a Marta Abba
Via Caracciolo 14
(Italia) Napoli

Parigi 23. IV. 1931
5, Avenue Victor Emmanuel III

Marta mia,

la Tua di lunedì 20 mi è arrivata (finalmente!) jeri sera alle 7 e 1/2, mentr'uscivo per andare a cena. Puoi figurarti, sono subito rientrato per leggerla. Che vuoi che Ti dica, Marta mia? La tracotanza e nequizia di codesta gente sorpassa ogni limite; ma se le jene si mangiano i cadaveri, la colpa non è delle jene, perché si sa che è proprio delle jene mangiarsi i cadaveri; la colpa è di chi le lascia impunemente scorazzar nel cimitero. Codeste jene di Milano bisogna pur che finiscano di mangiarselo il cadavere del teatro italiano! Tutte le compagnie, a una a una, sono state abbattute; ne resta ancora in piedi qualcuna? Giù! Addosso! Addosso a Marta Abba che osa ancora resistere fino all'ultimo! E non potendo la testa, le jene si son lanciate a tentare di rosicchiarti i piedi.

Se hai potuto ottenere il prolungamento della stagione per tutto il mese di maggio; meglio, Marta mia, che rimanga a Napoli, sì, senz'altri spostamenti e risparmiando le spese di viaggio. Forse per Te, che sei diventata la Beniamina del pubblico napoletano, il miracolo sarà possibile, di tenere per due mesi una "piazza", che tutti finora han ritenuto refrattaria al teatro di prosa. Ma per carità, Marta mia, vuoi proprio ridurti a mettere in iscena la commedia di Duliani, sgrammaticato corrispondente del "Secolo-Sera", che qui a Parigi nessuno ha mai preso sul serio, e che ha filato a teatri vuoti una serie di repliche solo perché la moglie, Françe Ellys, discreta attrice, s'è ostinata a tenerla in cartello? Parecchie volte invitato, io non sono andato a vederla, perché tutti, lo stesso Torre amico del Duliani e Scardaoni e Pirazzoli, mi hanno sconsigliato d'andare, come a cosa che non meritava affatto d'esser veduta. La critica l'ha preso sottogamba e l'ha trattato come un lavoro senza nessuna importanza. Possibile che Marta Abba, accanto ai nomi dei suoi autori, tutti rispettabili, metta quello del Duliani? È proprio sotto zero, Marta mia! Non posso immaginare come il lavoro abbia potuto piacerti. Andrei a vederlo; ma non si rappresenta ormai più; non so neppure di che si tratti; ma mi basta conoscere l'autore, il quale del resto ha almeno il buon senso di non prendere lui stesso sul serio quello che fa e parla della sua commedia come d'una cosa fatta tanto per fare, avendo la moglie che gliela recita. Tutto potevo aspettarmi, tranne che la Tua scelta potesse cadere su un simile lavoro, recitato qua a Parigi in un teatrino decaduto di quart'ordine come i "Mathurins"; se una tale idea avesse potuto passarmi per il capo, sarei andato a vederlo; ora è troppo tardi; non si recita più. Ma varrebbe meglio che recitassi chiunque... chi potrei dirti? Onet, Merè... chiunque, anziché Duliani... Chi Ti manda da leggere una simile roba? È gente che Ti vuol male, Marta mia, e vuole distruggere il Tuo patrimonio ideale, quello che Ti fa grande: l'arte! Non posso pensare al Tuo nome mescolato a quello d'un Duliani, che vuoi che Ti dica? Mancherei a me stesso, a tutto quello che sento per Te, se non Te lo dicessi; ma detto che Te l'ho, non per odio di nessuno, credi (conosco il Duliani, e non ho proprio nulla contro di lui, che è dopo tutto un brav'uomo) – fai come Ti pare, Marta mia: era mio dovere richiamarTi a Te stessa, e l'ho fatto.

Dunque la *matinée* al "San Carlo" è stata rimandata? Sarà domani, venerdì 24, il gran giorno? Mi riprende l'ansia dell'attesa e la trepidazione, benché sia sicuro che sarà per Te un nuovo trionfo. Gli auguri, tutti i miei più fervidi auguri, Te li faccio in cuore, perché ormai Ti arriverebbero

¹ LMA, 738-740.

troppo tardi; ma se “Ti fa bene” che io pensi a Te nella prova di domani, sii sicura che il mio pensiero Ti sosterrà, fermo, costante, fortissimo: tutta l’anima mia sarà con Te. Ma Tu scrivimi, scrivimi subito, Marta mia, e mandami i giornali; non mi fare attendere così... Pensa che vivo di Te; pensa che se Tu non mi scrivi, mi prende la morte, non vivo più; e ho tanta vita ancora e tanto mondo, che sono Tuoi e di cui Tu non Ti curi. Basta, a domani. Con tutti gli auguri e tutto, tutto il bene che Ti vuole sempre, sempre, il Tuo

Maestro

a Marta Abba
Via Caracciolo 14
(Italia) Napoli

Parigi 27. IV. 1931
5, Avenue Victor Emmanuel III

Marta mia,

l'altra sera, appena ritornato dall'ufficio postale di rue de la Boétie, dove mi reco ogni volta a impostare le lettere per Te, m'è divampata una febbre violenta che m'ha abbattuto a letto per tutta la notte e la giornata di jeri. Già, scrivendoTi, avevo avvertito di sentirmi male. Ma il male, io lo so, è assolutamente dall'animo che non ha più requie; non è dal corpo; e la febbre che m'ha assalito con tanta violenza è stata una febbre cerebrale, di quelle che fanno impazzire; e difatti è stata accompagnata nella notte da una specie di delirio allucinatorio così sconcertante e penoso, che non Ti descrivo per non turbarti. Tutto jeri, abbattutissimo, son rimasto a letto; oggi mi sono rialzato; perché è stata un'effimera, e nient'altro, come chi dicesse una scarica di tempesta nello spirito, accumulatasi per tante sofferenze, per tanto lavoro, di cui Ti si scopra d'improvviso, in un momento di spaventosa tetraggine, l'assoluta inutilità. Ma basta, è passata, non parliamone più. Mi son trovato accanto tutto il giorno il buon amico Allatini, per fortuna ritornato l'altro jeri dall'Italia. E non ostante l'abbattimento in cui fossi caduto, a letto, ho voluto dettargli in italiano la lettera per Shubert, perché in giornata stessa, qua da me, egli la traducesse in inglese e, battutala a macchina, la impostasse. Ho voluto prima fissare i punti che s'erano stabiliti nelle due conversazioni qua a Parigi, perché restassero così documentati nella carta; e prima di tutto che la *tournée* sarà di Marta Abba, della quale io sarò soltanto ospite; poi, che la Signorina Marta Abba porterà con sé altri sette tra attrici e attori scelti tra quanto di meglio offre il presente teatro italiano per bravura artistica, prestanta di forma, giovinezza ed eleganza; che la durata della tournée sarà di mesi tre, con diritto d'opzione per la Shubert Theatre Corporation di prolungamento di altri tre mesi nell'eventualità di una tournée anche nell'America del Sud. Fissati questi punti, ho scritto che, quanto al repertorio, (il quale, secondo il convenuto, non doveva oltrepassare il numero di sei o sette commedie) la Shubert Theatre Corporation *doveva rivolgersi direttamente a Te per un accordo e un'intesa*, scrivendoTi a Napoli, Teatro Fiorentini, prima di tutto *per contrarre personalmente con Te un impegno di massima* e poi *per la scelta di quei lavori in cui, da protagonista, hai ottenuto i Tuoi maggiori trionfi*. Ho espresso la mia opinione che non dovessero essere portati lavori nuovi, del tutto sconosciuti al pubblico americano, e gli dicevo che dei cinque lavori miei acquistati dalla Shubert Theatre Corporation Tu ne avevi rappresentati soltanto due, e cioè "Come tu mi vuoi" e "La nuova colonia" e dei lavori che sono già stati rappresentati in America, "Sei personaggi", "Come prima, meglio di prima", "Vestire gli ignudi", "Così è (se vi pare)". Tu li avevi portati al trionfo tutti quanti, come pure un altro lavoro, di cui la Shubert Theatre Corporation s'interessa adesso, cioè "*La signora Morli, una e due*". Ma soggiungevo, ben sottolineandolo, che dicevo questo soltanto a titolo informativo, e che l'intesa, circa alla scelta del repertorio, *doveva essere stabilita direttamente con Te*. Passando alle condizioni finanziarie, dicevo che il costo della Tournée della Signorina Marta Abba, con me in qualità di ospite, e i sette altri attori che Tu avresti portati, non potrà essere meno della cifra già fatta di Dollari 600 giornalieri, oltre il pagamento del viaggio d'andata e ritorno. La Signorina Marta Abba s'impegna di trovarsi con la Sua Compagnia il 10 settembre a New-York per

¹ LMA, 741-746.

iniziare la *tournee* il 1° ottobre p. v. E per concludere dicevo che su queste basi saranno condotte le trattative per la determinazione delle ulteriori condizioni particolareggiate, circa *al repertorio*, ai componenti della Compagnia, alle garanzie reciproche, ecc. ecc.; ma che queste trattative, se potevano esser condotte per mio tramite, bisognava che fossero prima precedute da un impegno di massima stabilito direttamente tra la Shubert Theater Corporation e la Signorina Marta Abba (Teatro Fiorentini, Napoli).

Questa è la lettera che ho scritto jeri a Shubert, promettendo che Tu avresti al più presto mandato un pacco di Tue fotografie, insistentemente da lui richieste prima di partire.

Le fotografie, Marta mia, sono una cosa essenzialissima! Te le ho richieste non so quante volte! Se avessi potuto mandarle insieme con la lettera, lo Shubert avrebbe potuto cominciare la *réclame*, che per l'America è la cosa più importante. Ma Tu non vuoi darmi ascolto, e poi dici che sono io che non Ti rispondo...

Non tener conto, Ti scongiuro, di queste cose che Ti dico, come di quelle che Ti ho scritte nell'ultima lettera. Sono veramente con l'animo tutto sconvolto; non so perché, mi vedo, mi sento abbandonato da Te, e mi par d'impazzire; non saprei dire da che mi viene quest'avvertimento; ma è così, mi sento mancare il respiro, il calore, la vita... Sto proprio male, male, male, senza più anima e senza più forza. Perdonami!

Ho sentito della Pavlova, a cui sei riuscita a dare a Napoli, finalmente, il colpo di grazia. Era tempo! Comprendo, Marta mia, la Tua soddisfazione, e figurati con che cuore la condivido. La *débauche* è totale. Da Roma mi scrivono che il discorso di Bottai all'insediamento della Corporazione dello Spettacolo e tutto il tono della discussione nelle prime sedute hanno sonato come una fierissima rampogna contro il Giordani. Pare che oltre quello che Gino Rocca è riuscito a ottenere per il teatro di prosa a Milano, Silvio D'Amico stia per ottenere due milioni d'erogazione, oltre a una serie di provvidenze molto utili, viaggi gratuiti, abolizione delle "prelevazioni" e del "mediatorato" (leggi Paradossi, Levi, Polese e C^{ia}); si ha insomma l'impressione che non debba essere lontana la rinascita e la liberazione. Mi ha fatto male vedere, che anche dopo quello che T'hanno fatto, Tu possa rimpiangere che io mi sia messo contro a codeste canaglie che hanno distrutto il teatro italiano, per il bel guadagno. Tu dici, di cadere nelle mani del signor Nulli! In questo hai ragione; ma se non ho guadagnato nulla cadendo nelle mani del signor Nulli, non per questo avrei guadagnato qualche cosa a restare nelle mani di quei nemici giurati, nemici non soltanto miei, ma del teatro italiano. Il signor Nulli è un imbecille, di cui sto facendo di tutto per sbarazzarmi, e da cui mi sbarizzerò, vedrai; non conta nulla, è *nullo* come il suo nome, gli altri bisogna abbattere, contro agli altri bisogna star di fronte, ora più che mai. Cadranno! Cadranno! E se domani, com'è certo, un teatro italiano, comunque, risorgerà, non potrà fare a meno di me, perché se un teatro italiano esiste nel mondo, si chiama col mio nome. Io non muoverò un dito, non farò un passo; ma domani, son sicuro, che verranno a me, debbono per forza venire a me, per tutto quello che ho fatto, per l'atteggiamento che ho preso e manterrò fino alla fine; per quello che rappresento nel mondo. Già ci sono parecchi segni di resipiscenza. M'ha scritto Giuriati; so che S.E. Rocco, ministro della Giustizia e Presidente della Società internazionale di cultura a Parigi, ha scritto di sua spontanea iniziativa in quest'ultima qualità di Presidente a Stokolma perché sia assegnato a me il premio Nobel. Non so se l'otterrò, questo per il momento ha una secondaria importanza; importante è per ora il fatto che Rocco si è mosso in nome di una Società internazionale di cultura, essendo ministro d'Italia e tra gli uomini più ascoltati del Regime. La mia posizione cresce, non solo finanziariamente, ma moralmente, moralmente, di giorno in giorno, sempre più. Vedrai ciò che sarà qua a Parigi l'anno venturo, dopo l'America. Il teatro sono io, sono ancora io, in tutto il mondo. Se qualche commedia, che valga, qua come altrove, ha successo, è perché nasce dal mio teatro, e tutti lo riconoscono... Farnetico, farnetico, perdonami, se Ti dico queste cose, Marta mia; te le dico, non perché non siano vere, ma per arrivare alla conclusione, che

non me n'importa nulla, più nulla – nulla di nulla – se Tu mi manchi, se Tu non hai più fiducia in me, se mentre T'aspetto qua a Parigi, Dio sa con quale ansia, per parlarTi di tante cose del Tuo grande avvenire, quale io lo vedo, quale sarà, Tu mi parli della Tua *via crucis* che deve seguire... e pensi... No, no, Marta mia! Levati d'attorno tutte codeste cose piccole, cure meschine e affliggenti... Tu sei grande, e devi restare *alta! alta!*¹ E devi aver fiducia nelle cose grandi, che verranno, che debbono venir per forza! Tutti i nemici cadranno e strideranno nella polvere che diverrà per loro fango di cui saranno sepolti. Tu, com'hai finora trionfato di tutte codeste piccole miserie, così trionferai nei Tuoi grandi cimenti, nel mondo intero. Il Tuo trionfo dev'essere degno di Te. Te lo dice uno che non ha saputo mai fare frasi, ma fatti; che ha saputo veramente, a furia di soffrire e di lavorare, imporsi nel mondo. L'on. Ludovici è ottimo avvocato, e non guasta affatto che sia, non in relazioni d'affari, ma d'amicizia soltanto, col Torre. Non guasta, perché, in questo momento, anche il Torre è contro il Nulli, e l'incarico che egli ha è difendermi contro il Nulli e liberarmi dal contratto. Non temere che ho tutto preveduto e a tutto provveduto. Tutto questo, purtroppo, e l'animo in cui sono, mi distaccano dal lavoro; e questo è il vero guajo! Ma tutte le potenze del mio spirito sono in me, intatte; e basta che Tu, Marta mia, mi scriva serena e confortante, e mi faccia intendere che sei ancora e sempre la *mia* Marta, per farmi ritrovare l'amore del lavoro e la pace della mente e del cuore. Per far questo, non hai che da ricordarti sempre, sempre, di tutto il bene che Ti vuole senza fine il tuo

Maestro

¹ Le due parole «alta» scritte in caratteri più grandi.

a Marta Abba
Via Caracciolo 14
Napoli (Italia)

Parigi 29. IV. 1931
5, Avenue Victor Emmanuel III

Marta mia,

un altro giorno e un'altra notte di febbre, questa volta con disturbi di fegato, assolutamente insoliti in me: si vede che tutto l'organismo è sconcertato e scosso, così come tutto l'animo mio è conturbato. È una crisi da superare! Speriamo che riesca a superarla. Ma forse sarebbe meglio no... Intanto, non mi voglio dare per vinto, e ho lasciato il letto e sto in piedi. Mi farebbe tanto bene una Tua lettera, che fosse com'io la desidero... E speriamo che anche questa venga... Oggi è mercoledì.

Si sta trattando adesso della vendita del film sui "Sei personaggi". È venuto a trovarmi il rappresentante della Metro-Goldwyn-Mayer per parlarmi appunto dello scenario che io feci in collaborazione col Lantz a Berlino e pubblicato in francese sulla rivista *Cinema*, che si stampa qua a Parigi, edita dal Gallimard. Ho chiesto il doppio di quanto fu pagato il "Come tu mi vuoi" dalla stessa Casa, vale a dire 80 mila dollari, dato che, oltre il soggetto e oltre lo scenario, dovrei dare anche la mia opera d'attore. La cifra non è parsa esagerata a questo rappresentante della Metro-Goldwyn; ed è stata trasmessa in America in risposta alla richiesta che n'era venuta. Ora bisognerà attendere che da laggiù rispondano. Questa volta, se l'affare si conclude, non me ne toccherà un terzo come per il "Come tu mi vuoi"; avrò l'intera somma, tranne qualche provvigione da pagare; e ottanta mila dollari son due milioni di franchi. Ho dato naturalmente la preferenza a questa trattativa con la Goldwyn- Mayer; ma non credere che, se questa trattativa fallisse, non ne abbia altre. Due Case francesi vorrebbero entrare in combinazione tra loro e con me per fare qua in Francia il film. Le due case metterebbero il capitale, da tre a quattro milioni, io metterei il lavoro: e l'utile, che si potrebbe modestamente calcolare in dieci milioni, sarebbe diviso in tre parti uguali. Questa la proposta di massima. Ho chiesto un mese di tempo per rispondere, in attesa che l'altra trattativa con la Metro-Goldwyn intanto si svolga; e poi per prendere tutte le mie precauzioni, giacché – inesperto come sono d'affari – non entrerei mai in siffatte combinazioni senza l'assistenza d'esperti di cui mi possa fidare. Oramai, sono scottato abbastanza. Ci sarebbe, nell'un caso e nell'altro, lo scoglio del "parlato". Se il film sarà fatto in America, naturalmente con attori americani della Metro-Goldwyn, si faranno certamente per l'Europa le versioni nelle varie lingue, compresa – s'intende – l'italiana; e per questa mi sono riservato nelle trattative la facoltà di scelta degli attori che dovranno eseguirla. Se il film si farà in Francia, sarà internazionale, per necessità, nella scelta degli attori; e poiché io sarei nella combinazione, la scelta di questi attori di varie nazionalità, dipenderà anche da me, e alle due case francesi, con cui la combinazione si farebbe, ho già detto a chi dovrà essere destinata la parte della "Figliastra". – La conquista dell'America, attuata in pieno, col contratto Shubert, coi successi del "Come tu mi vuoi" e ora della ripresa dei "Sei personaggi" porterà i suoi grandi frutti. Tutti i giornali, anche in prima pagina, ne parlano: "*Pirandello all'ordine del giorno a New-York*", "*Pirandello aggiunto alla lista di Broadway*" (Broadway è la famosa via di New-York dove sono tutti i teatri più importanti). Ora figurati che cosa sarà per Te, quando in ottobre sarà annunciata la Tua *tournee*. Già si sarebbero pubblicati i Tuoi ritratti, se Tu li avessi mandati. Shubert li aspetta! E appena si vedrà la Tua immagine, chi sa come floccheranno le richieste delle Case Americane; ah se

¹ LMA, 746-748.

Tu imparassi un po' l'inglese! Ma ora che l'internazionalità del film è perduta, e tutte le Case Americane pensano di produrre in America stessa in varie lingue, e s'accaparrano il meglio di quanto l'arte produce in ogni nazione del mondo, son sicuro che si volgeranno a Te, appena Ti avranno veduta sulle scene di Broadway, come a una "stella" di prim'ordine di tutto il firmamento teatrale. Chi più attrice internazionale di Te? Bisogna che venga via, via, via, da questa che Tu chiami *via crucis* del teatro italiano, a cui – non so come, non so perché – Ti senti rassegnata. Questa Tua sfiducia, proprio nel momento della mia maggior fiducia – è stata la mazzata in testa, che m'ha atterrito in questi giorni. Tu devi esser stanca, stanca, stanca, Marta mia! Perciò voglio che venga subito a Parigi, a ritemprarti, a respirare, a divagarti; non mi par l'ora! A levarti da tutte codeste angustie e afflizioni, dalle pastoje di codesto sudicio mondo teatrale italiano. Se la fortuna viene, per chi vuoi che venga, se non per Te, Marta mia? Ma bisogna che Tu Ti liberi! Ti liberi! Ajutami, sostienimi con la Tua fiducia! Mi basta questa, per lavorare ancora e sempre meglio, per Te! Per Te! Per Te! Non ho più altro al mondo che Te; e di tutto il resto non m'importa più nulla. Se Tu mi manchi, è finita! Ma Tu non mi mancherai, penserai sempre a tutto il bene senza fine che Ti vuole sempre, sempre, sempre, il tuo

Maestro

a Marta Abba
 Parco Margherita 4
 Napoli (Italia)

Parigi 30. IV. 1931
 5, Avenue Victor Emmanuel III

Marta mia,

con l'ultima distribuzione di jeri, alle 7 e 1/2, m'è arrivata la Tua di lunedì 26, che finisce proprio con le parole – così tristi! – con cui io jeri terminavo la mia: che Tu cioè devi essere stanca, stanca, stanca. Non puoi immaginare come il mio cuore, già stretto da tanta angoscia, si sia sentito stringere ancora di più da questa Tua conferma; e ho maledetto tutti coloro che, senza volere tener conto di questa Tua stanchezza per tanto lavoro e tante preoccupazioni, Ti cacciano per il loro gusto, con la scusa della beneficenza, in imprese così difficili e rischiose come quella del S. Carlo e poi T'abbandonano senza difesa, allo sbaraglio. Avrebbero dovuto imporsi al direttore d'orchestra per farti raggiungere almeno una sufficiente preparazione. Io ho trepidato veramente per Te, appena ho saputo che, così a cuor leggero, T'eri esposta a un rischio così grande, di cantare un atto d'opera a piena orchestra! La prima esclamazione che m'è venuta in bocca è stata questa: “Ma che son pazzi?” E Ti confesso che è stato per me cagione d'un vero tormento il vederTi cedere così facilmente a una simile richiesta. Non Te n'ho detto nulla; ma speravo almeno che codesti maledetti (Dio li sprofondi per sempre!) T'assistessero convenientemente nella prova formidabile. Invece T'hanno lasciata andare al cimento quasi del tutto impreparata, e hanno permesso che gli altri, quelli con cui avresti dovuto figurare, degni in qualche modo per il loro nome della concessione che Tu facevi di star loro accanto – si tirassero indietro! – Ma questa doveva essere per Te la scusa migliore di tirarti indietro anche Tu... – Basta; è inutile parlarne ancora e tornare ad affliggersene; io non ce l'ho né contro quei grossi cani né contro il direttore d'orchestra; ce l'ho con chi T'ha esposta al pericolo e poi non T'ha saputo assistere e difendere; suppongo che sia il Criscuolo, bel tipo di leggerone, come tutti codesti napoletani *tir'a campà'... nun te n'incarrica'...* anche se ricevono uno sputo in faccia e un calcio sul di dietro. Perdonami, Marta mia, se non riesco a tenermi in corpo quello che penso e che sento; ma l'indignazione è troppa! Non sai quello che può essere costata a un'energia già scossa, come la Tua, l'emozione di quella prova in parte mancata davanti a un pubblico così strabocchevole e anch'esso forse neanche bene preparato dalla stampa? E abusano ancora di Te, così tanto stanca, come se fossero poche le prove e le recite, invitandoTi anche a recitare al loro Circolo della Stampa, oggi, giovedì! E ci sarà codesto cafoncello d'Artieri, che non contento d'averlo lui, come unico titolo di gloria, il bollo di “novecentista” attaccato alla coda dei giovincelli seguaci di Massimo Bontempelli, vorrà attaccarlo anche a Te, proclamandoTi “attrice novecentista”, vale a dire della scuola bontempelliana, buffone! Mentre Tu sei “universalmente” l'Attrice più grande e più moderna di tutto il mondo. “Novecentista” è una casacca bontempelliana; e Marta Abba è senza casacche: è Lei, e basta: Marta Abba. Ma tutto ciò che è nuovo, essi lo chiamano “novecentista” per farlo loro; e alla fine, bisogna lasciarli dire, tutto fa pro', purché dicano, dovendo Tu stare ancora un mese – purtroppo! – costà. Se parlo, è perché vorrei che non T'affaticassi ancora... Ma se hai accettato, vuol dire che non T'ha fatto dispiacere, o che hai stimato – com'io penso – che possa giovarTi tenerTi in grazia della stampa.

Io non sto ancora male [sic!]: febbre anche stanotte, e insonnia spaventosa. Mi sono alzato

¹ LMA, 749-751.

perché ho orrore del letto; ma mi tratterò in casa tutta la giornata, a dieta, per via del fegato. Fuori, fa un freddo cane e piove quasi ogni sera. Potessi almeno lavorare e finire questi “Giganti della Montagna” che sono veramente una grande cosa! Ma me ne mancano, in questo momento, le forze. Aspetto di giorno in giorno notizie da Ludovici circa alla soluzione col Nulli, che si sta trattando a Roma. Io intanto ho messo a posto le cose circa alle percentuali, rivolgendomi in America a Shuhert, perché tutti gli incassi mi siano mandati direttamente qua a Parigi. So dai giornali che mi sono arrivati, che anche il successo della ripresa dei “Sei personaggi” è stato clamoroso. Ma perché ci debbono essere questi cani parassiti che t’addentano le gambe, che vivono del tuo lavoro, e sono così ciechi da non vedere che addentandoTi così e dandoti tanti dispiaceri, ostacolano il lavoro e, cessando il lavoro, viene a mancare anche il loro guadagno? – Basta, a domani, Marta mia! Confortami, che ne ho bisogno, con una lunga, bella lettera animosa, che sia proprio della *mia* Marta e non di “Marta” soltanto, che ha tutto, tutto l’amore del suo

Maestro

a Marta Abba
Via Caracciolo 14
(Italia) Napoli

Parigi 1. V. 1931
5, Avenue Victor Emmanuel III

Marta mia,

il solo fatto che la mia lettera del 25 T'abbia cagionato tanto dispiacere e tanto sdegno, basta a giustificare la punizione che m'infliggi respingendola; e Ti prego ancora una volta, Marta mia, di perdonarmi! Forse, se avessi aspettato le altre mie lettere, che Ti parlano delle perturbazioni mentali e delle condizioni assai tristi della mia salute in questi giorni, mi avresti, se non scusato, almeno perdonato, perché il perdono è cosa che parte dalla bontà del cuore, e il Tuo cuore è il più buono che esista sulla terra, come il Tuo animo è il più retto. È giusto che Tu, soffrendo i dispiaceri che Ti vengono dagli altri, respinga quelli che Ti vengono da me, perché se da tutti puoi aspettarteli, da me, no, non devi; e veramente è imperdonabile che io Te ne abbia dato e seguiti a dartene. Prima di lacerare – per punirla anch'io – in minutissimi pezzi la lettera che mi hai rimandata, ho voluto rileggerla, anche per rendermi conto dello stato mentale in cui ero nello scrivertela. Ormai, dopo questo perturbamento di delirii notturni accompagnato da febbri, comincio a diffidare di me e ne sono impressionatissimo. Tra tante cose che giustamente dovevano provocare il Tuo sdegno e dispiacerti, (e altre, purtroppo, Te ne ho i scritte nelle lettere seguenti, che ora riconosco simili a queste, e sono frutto di questa morbosa impressionabilità da cui presentemente sono afflitto) ho potuto constatare, per *mia tranquillità*, non come una scusa che possa valere davanti a Te, che però in tutto il tono della lettera, se non nelle cose che Ti dicevo, non era mai smentito un momento questo bene senza fine che Ti voglio, Marta mia, questo sentimento che ho, fino alle più profonde radici del mio essere, che senza Te la vita non mi sarebbe più possibile. Solo in grazia di questo bene, solo per la coscienza di questo sentimento, ho il coraggio di chiederti ancora perdono, come un premio che Tu, chiudendo gli occhi pietosamente sul dispiacere che T'ho dato, possa concedermi. E son sicuro che me lo concederai, tanto più sapendo che di questi giorni sto così male.

Degli attori di cui mi parlavi, Marta mia, avevo nominato soltanto il Calò; degli altri, il De Macchi, il Sabbatini, lo Zambuto, non avevo fatto il nome perché, approvando ciò che Tu dicesti, che la scelta doveva dipendere dai lavori che si sarebbero portati, era inutile per ora determinar questo o quello. Se vuoi sapere il mio parere, dei tre, solo il Sabbatini mi pare accettabile, e fors'anche, in un certo senso, il De Macchi; ma non lo Zambuto con quei capelli da vecchio negro e quella faccia da africano. Il pubblico americano tiene molto alla bellezza degli attori e alla loro eleganza; e lo Shubert ha insistito molto su questo: belli, giovani, eleganti. Per mia scusa soltanto, quanto al portafoglio perduto, non Te n'ho parlato come d'una sciagura grande che mi fosse capitata (conteneva poco più d'un migliaio di franchi, e Tu sai bene che conto io faccia del danaro), credetti che potesse interessarti il dispiacere che esprimevo d'averlo perduto, perché era un dono della Tua buona Mamma, che io tenevo caro. Nient'altro! M'aspettavo un rimprovero per la mia sbadataggine; non avevi voluto farmelo: ecco tutto! Quanto alla leggerezza che mi rimproveri come "enorme", d'aver annunziato *la tournée*, era tutt'altra la mia intenzione che di farti dispiacere, Marta mia! Nelle due conversazioni con Shubert la tournée è stata STABILITA², se non determinata

¹ LMA, 751-754.

² Parola sottolineata due volte.

in tutti i punti (perché ancora non poteva essere); io ho fatto annunziare ciò che è *vero e incontestabile*; ho detto che lo Shubert *ha proposto* di fare questa *tournee*. Chi lo può negare? E ho creduto che far sapere questo doveva farti piacere, e non dispiacere, dopo l'infame attacco della stampa romana. Ho sbagliato? Ho fatto male? Se lo credi, ancora una volta perdonami, considerando che la mia intenzione era tutt'altra! Le trattative, su una base già stabilita, ora sono in corso: la proposta *c'è stata*, la data *s'è fissata*, s'è fatta *una cifra*, s'è detto dell'*America del Nord* e dell'*America Centrale*; lo Shubert ha voluto l'opzione di altri tre mesi per l'eventualità d'andare anche nell'*America del Sud*. Che altro è stato annunziato che non risponda alla pretta verità? E allora perché "leggerezza" e per giunta "enorme"? Anche ammesso che le trattative possano fallire, il fatto della *proposta*, non da parte Tua o mia, ma *da parte dello Shuhert stesso*, resta, e nessuno può negarlo: se non hai fiducia in me, in quello che Ti dico, ci sono due testimonii, uno dei quali non mi è più neanche amico, il Torre, e l'altro è Allatini che per fortuna ho voluto portare con me nella seconda conversazione con Shubert, non fidandomi più tanto del Torre, dato che lo Shubert non sa una parola di francese e parla soltanto americano. Chiamar testimonii per ciò che si dice, non Ti sembra, Marta mia, la cosa più triste che possa capitare? Significa ammettere la possibilità di non essere creduti; e questo è l'avvilimento che provo, tanto più doloroso, in quanto tutto quello che faccio è inteso al Tuo bene, come all'unica cosa che abbia di mira: non ho altro intento, non ho altro fine! Ti dico questo perché Tu, anche se sbaglio, possa perdonarmi *sempre*, ricordandoTi *sempre* di questo bene senza fine che Ti vuole il tuo

Maestro

a Marta Abba
4 Parco Margherita
(Italia) Napoli

Parigi 3. V. 1931
5, Avenue Victor Emmanuel III

Marta mia,

puoi immaginare quanto bene m'abbia fatto il Tuo telegramma! La sera di giovedì 30 (tutto il giorno per prudenza ero rimasto a casa e a dieta), guardavo dietro i vetri della finestra a usciata nel viale, quasi deserto, sotto la pioggerella rada ma continua e opprimente, quando vidi passare davanti il terrazzino, che ha la ringhierina di ferro sul viale, una vecchia che veniva dalla campagna con una cesta appesa al braccio piena di mughetti, certo per andare a venderli a mezzanotte sui boulevards ai signori che uscivano dai teatri o dai caffè. Perché c'è l'uso gentile d'offrire un gambo di mughetto, coi suoi quattro bianchi campanellini odorosi, come porta-fortuna, la notte del 30 aprile, per salutare l'entrata del maggio, o come gli antichi dicevano, il calendimaggio. Subito aprii la finestra, mi feci sul terrazzino e chiamai quella vecchia per comperare anch'io il mio gambo di mughetto porta-fortuna. Lo misi nell'acqua d'un piccolo portafiori, e non ostante che mi sentissi a poco a poco riprendere dalla febbre, volli aspettare la mezzanotte, leggendo. Quando fu la mezzanotte, in punto, presi il gambo di mughetto e andai a offrirlo al Tuo ritratto, che è in camera mia, inserendolo nell'orlo in basso del sovrappiù di cuojo, per modo che i quattro campanellini bianchi odorosi arrivassero all'altezza del Tuo viso sorridente. Questo ritratto è uno dei tanti che Ti fece a Milano il Badodi, a me il più caro: quello, giovanilissimo, con l'abitino nero guarnito di bianco, il giacchettino aperto, il berretto in capo alla Raffaello, e le due mani alla cintola. Non Ti dico tutti gli auguri che ti porsi col cuore. La febbre era già alta; mi misi a letto; ricominciarono le smanie e poi [il] delirio. Ogni tanto, levavo il capo e, al lume della lampadina rimasta accesa tutta la notte, guardavo il gambo di mughetto infisso nella cornice del Tuo ritratto, e non puoi immaginarti che conforto e che refrigerio mi venisse da quei quattro freschi campanellini bianchi accanto al Tuo volto che sorrideva come se li gradisse. Così passò tutta la notte; quando furono le sette e 1/2 chiamai al telefono (che è sul mio comodino) in portineria, perché mi portassero una limonata: bruciavo. Venne la moglie del portinajo, buona vecchia, nizzarda che mi fa i servizi, dopo una mezzoretta d'attesa, e mi portò la limonata, i giornali e le lettere della prima distribuzione (prima e unica, perché il 1° maggio, qua, è sciopero generale). Lettere, ce n'era una sola, e – suprema irrisione – era una mia di ritorno, accompagnata da Tue poche parole di giusto sdegno e di giusta punizione. Tu a quest'ora, Marta mia, m'avrai perdonato: me lo dice chiaramente il telegramma che ho ricevuto jeri mattina. Ma tutta la giornata del primo maggio e tutto jeri io sono stato a tormentarmi ripensando a tante cose cattive che ho seguitato a scriverti, sentendomi, non so perché, forse per questo male che m'ha preso al cervello infiammato, abbandonato [d]a Te. Sono rimasto a letto; è venuto a visitarmi Allatini, è venuto anche il Caprin, qua in missione per il "Corriere della sera"; non ho voluto che dicessero che sono malato; ho voluto dimostrare di non esserlo; ho fatto scrivere Allatini sotto dettatura, ho conversato a lungo con Caprin; ho scritto io stesso, facendomi portare l'occorrente qua a letto. Questo sforzo che ho fatto su me stesso, m'ha giovato; oggi sto meglio; mi sono alzato, ma resterò in casa: piove, piove ancora, piove sempre... Non avverto più il dolore al fegato: mi si dev'essere un po' mossa la bile in questi giorni; la dieta m'ha giovato. Sono

¹ LMA, 754-756.

debole e stanco; ma vedrai che presto, se ho un po' di calma, mi ripiglierò. Santa Marta, col Suo perdono, m'ajuterà. Ma io sono imperdonabile di questi dispiaceri che Le do, tanto più che non vivo che di Lei e per Lei; e se Lei poi mi punisce è per me la morte. Ma non avverrà più, non avverrà più. Marta mia. Te lo giuro per tutto il bene che Ti vuole senza fine, senza fine

il tuo Maestro

a Marta Abba
4, Parco Margherita
(Italia) Napoli

Parigi 6. V. 1931
5, Avenue Victor Emmanuel III

Marta mia,

ho passato due giorni tra i più orribili della mia vita. Non te ne dirò nulla per non affliggerti inutilmente, ora che sono passati. Ma temo purtroppo che sia soltanto una breve tregua, come quando, nel forte d'un uragano, lo scoppio d'un tuono allarga un po' il cielo; e poi, a poco a poco, la nuvolaglia, squarciata per un momento, torna ad agglomerarsi lenta e più fosca di prima. Speriamo di no! È così abbattuto ora il mio spirito, che nessun cattivo proposito violento sorgerà a fustigarlo a disperate risoluzioni. Mi si dovrebbe aprire almeno un occhio d'azzurro... Mi aspettavo questa mattina la lettera che mi avevi promessa nel telegramma; ma non è arrivata; forse mi arriverà in giornata, o alle 4 e 1/2 del pomeriggio, o questa sera alle 7 e 1/2. Il Tuo telegramma era del 1° maggio e oggi ne abbiamo 6. Aspetto con ansia e trepidazione questa lettera del Tuo perdono, Marta mia, come nell'Arca, in mezzo al Diluvio, s'aspettò la colomba col ramoscello d'olivo. Mi par d'essere un cieco: via Caracciolo la vedevo, sapevo dov'era; ma dove sarà codesto Parco Margherita dove ora Ti sei trasferita? Non lo so; e non so neppure perché hai lasciata la prima casa, e se Ti sono pervenute le ultime lettere mandate al primo indirizzo: tre o quattro. Certo, lasciando via Caracciolo avrai disposto in modo che la corrispondenza non andasse smarrita. Al Parco Margherita 4, Ti ho indirizzata finora una sola lettera, che a quest'ora Ti dev'essere arrivata. Vorrei che me la descrivessi, codesta nuova abitazione, e mi dicessi in quale parte di Napoli si trova.

Anch'io qua cerco casa, per non star più così sulla strada, a pianterreno; il viale è piuttosto quieto; ci sono i grandi alberi, adesso tutti verdi e bellissimi, benché il tempo non accenni di rasserenarsi, e ancora i termosifoni siano accesi, almeno nel mio appartamento. Scostandomi un po' dall'Avenue, forse potrò avere pagando lo stesso prezzo un alloggio migliore e di più stanze. La Tua Mamma e il Tuo Papà avranno la loro stanza, e un'altra Tu e la Cele, se anche lei verrà. Ho sentito dire (ma non so quanto fondamento abbia la notizia) che Irma Grammatica [sic!] verrà a recitare nella sezione della Esposizione coloniale destinata all'Italia, non so che lavoro italiano di sfondo coloniale. Ne hai sentito parlare? Non mi ricordo più, se me lo disse Camillo Antona-Traversi o qualcun altro, prima che m'ammalassi. Era anzi una cosa che Ti volevo domandare e che poi, nella tempesta che m'ha sconvolto, m'è sfuggita. Non vorrei pensare più a nulla, tanto il mio cervello è stanco e turbato; ma devo rispondere a una lunga lettera dell'on. Ludovici che s'è abboccato col Nulli a Roma e che ora mi scrive da Aix-les-bains e m'invita anzi a passare qualche giorno colà. Ma ora non sono in grado di muovermi. Se andrò più tardi, per uno o due giorni. Te ne avviserò a tempo. Le cose che mi dice nella lettera non sono tutte accettabili, io non voglio cedere su nessun punto, ma forse non sarà troppo difficile venire a un accordo favorevole con tutti i contendenti. Te ne terrò informata. Intanto, ciò che importa soprattutto è che le cose in America procedono tutte magnificamente; Shubert è contentissimo; mi ha mandato un telegramma, dove si dichiara d'accordo con me nella contesa tra Torre-Nulli e la Cutti, e m'annunzia una prossima lettera. Appena arrivata, Te la comunicherò. Avrei ora bisogno assoluto d'un po' di tranquillità, per rimettere in sesto il mio cervello. La scossa è stata troppo forte, e speriamo che non si rinnovi. –

¹ LMA, 757-759.

Basta, a domani, Marta mia! Sta' tranquilla e scrivimi, scrivimi di Te a lungo, a lungo; è la sola e unica ricetta per il mio male, e guarirò! Non vivo che di Te e per Te! Non Ti scordare mai di tutto il bene senza fine che Ti vuole il Tuo povero

Maestro

a Maria Abba
4 Parco Margherita
(Italia) Napoli

Parigi 7. V. 1931
5, Avenue Victor Emmanuel III

Marta mia,

sono pieno di gioia per la Tua lettera arrivatami finalmente stamattina alle 7 e 1/2! Il bene che m'ha fatto non Te lo puoi immaginare! Ero in piedi dalle 6, abbattuto dall'insonnia di tutta la notte; m'ero fatto il caffè con la mia macchinetta, non potendo ancora chiamare, perché troppo presto, la portiera per la colazione; stavo sulla poltrona, davanti a una delle finestre, quando ho visto passare per il viale il postino con la prima distribuzione; aprii la finestra, mi feci sul terrazzino e domandai se c'erano lettere per me; ne porse due: una, era la Tua; non volli veder più altro; rientrato nella stanza, me la lessi e rilessi non so più quante volte, come un affamato, come un assetato che non se ne potesse saziare! Dov'era andata a finire l'altra lettera? Quando me ne potei sovvenire, circa due ore dopo, mi cercai in tutte le tasche, la cercai sulla specchiera, sul canterano, sul tavolino da scrivere nello studiolo, sul tavolino del telefono davanti all'altra finestra, e alla fine la trovai sotto la poltrona. Sai di chi era? Di G. Bernardo Shaw, scritta in un mezzo italiano buffissimo, mezzo francese e mezzo tedesco, così: "Caro Pirandello, impossibilissimo di Lei cercare oggi. Partirò domani – molto bagaglia – sposa malata – et in quest'ultimo momento tutto il mondo, leggendo "L'Intransigeant", m'a scoperto qui in Parigi et m'a comblé des invitations et des causeries à telephone dont non comprendo una parola. E il conto, e le mancie, e le mille cose si terrifiant pour un uomo nervoso!!!! Sie werden mich entschuldigen, nicht wahr? Auf wiedervederci – G. Bernard Shaw" E poi in poscritto: "Quando Lei ritornerà a Londra envoyez moi votre indirizzo. Il mio è 4 Cohdehall Court London S.W.I" – Buffo e simpatico, come ogni suo tratto. Te l'ho voluto citare, perché so che Ti farà piacere. Qui la Sua intervista sul "L'Intransigeant" ha suscitato uno scandalo enorme: diceva peste e vituperii del teatro francese e derideva spietatamente Ludmilla e Giorgio Pitoeff per il modo come gli recitano i suoi lavori. È una bella prova di coraggio e d'ingratitude; ma T'assicuro che ci ho provato gusto per i Pitoeff. Da me che li ho rimessi al mondo qua a Parigi con i "Sei personaggi", e lo sanno e lo dicono tutti, s'aspettano forse che io li vada a pregare perché mi rappresentino qualche lavoro (e stanno freschi!); preferiscono rappresentare un lavoro sbagliato di Shaw come "L'imperatore d'America" e Shaw li piglia a calci così pubblicamente. Ha fatto male, senza dubbio, ma che vuoi che Ti dica? Ci ho provato gusto.

Sento quanto mi dici della nuova casa che hai avuto la fortuna di trovare, a Parco Margherita che non so dove sia; m'ero immaginato che quella in via Caracciolo doveva esser brutta, perché mi parlavi soltanto della bellezza del balcone, o piuttosto, della vista che di là si godeva, e soggiungevi che questa Ti compensava di tutto; sapevo poi che via Caracciolo è una via vecchia, di vecchie case, e tutto ciò che a Napoli è brutto, è proprio brutto forte. In questa via, dopo il Tuo telegramma che m'annunciava il trasferimento, non T'indirizzai altre lettere; ma c'erano, in viaggio ancora, le altre, tutte brutte e cattive, spedite prima. Vedrai che ora, Marta mia, la mia salute si rimetterà; non certo subito subito, ma presto; non c'è bisogno di medici; basti Tu, con ciò che puoi sull'animo mio. Chi a una certa età non ha imparato a curarsi da sé, è un imbecille. Il male è quando manchi la voglia di curarsi. Ora l'ho, questa voglia! E vedrai che guarirò. Riprenderò le forze. Tu purtroppo, Marta mia,

¹ LMA, 759-762.

con la vita che stai facendo e le preoccupazioni, chi sa come devi essere stanca e debilitata! Questi raffreddori continui ne sono il segno, io lo so; e non mi par l'ora che venga qua a Parigi, a riposarti, a divertirti, a ristorarti; troverai una bella casa grande; jeri c'è stata l'inaugurazione della magnifica Esposizione Coloniale; ero invitato dal Governo Francese; ma non ci son potuto andare; mi tengo riguardato ancora per qualche giorno. Finalmente, oggi, fa bello, come per festeggiare l'arrivo della lettera della *mia* Marta! Non preoccuparTi di nulla, Marta mia, se la stagione costì non va tanto bene: ho qua tanti danari, e tant'altri ancora ne debbono venire. Ormai non c'è d'aver più preoccupazioni per questo. Pensa solo all'Arte, a cose belle, e a star lieta e sana. Dei lavori da preparare per la *tournee* in America, io vorrei lasciare a Te soltanto la scelta, ma escluderei "Lazzaro" su cui Tu, del resto, hai messo un punto interrogativo, e parecchi altri seguiti dallo stesso punto interrogativo. Sui primi quattro e su "Due in una" non mi pare che ci possa esser dubbio. Bisogna sceglierne altri due, e sarà bene forse per questo aspettare la lettera di Shubert. Intanto, il Biliotti mi pare che potrebbe andar bene; la Frigerio non so com'è ridotta; il Rossi non lo conosco; è *ben portante*? L'America bada molto a questo, e Shubert è americano! Tieni presente questo dato, nel pensare a comporre la lista che vagheremo poi insieme. – Il Ludovici, come Ti ho scritto jeri, si trova ad Aix-les-bains – e forse andrò a trovarlo per qualche giorno. Basta, a domani, Marta mia! Scrivimi, sta' lieta, serena, sono felice, e abbiti sempre tutto, tutto, tutto il bene senza fine che Ti vuole il tuo

Maestro

A Marta Abba
4, Parco Margherita
(Italia) Napoli

Parigi 8. V. 1931
5, Avenue Victor Emmanuel III

Marta mia,

ho avuto questa mattina la gioia di ricevere la Tua del 5, dopo quella di jeri, e mi sento rialzato, come se Tu m'abbia teso non una sola, ma tutte e due le Tue care manine belle per tirarmi su e rimettermi in piedi. Sapendo ciò che Tu sei per me, puoi bene immaginare tutto il bene che mi fai! Supponevo che la visita agli scavi d'Ercolano dovesse parerTi una ripetizione in minore di quella agli scavi di Pompei; ma speravo che la gita Ti distraesse un po', e che non ne ritornassi con un senso di delusione e – (a me pare quasi incredibile, col tempo qua ancora così umido e freddo) – con la sofferenza d'un caldo soffocante. È vero che mi dici che poi la sera è piovuto. Con codesti sbalzi di temperatura sto in pensiero, sapendoTi così raffreddata. Attenta, per carità, Marta mia! Non T'alleggerire ancora, riguardati, considerando che le fatiche di tutto un anno, le preoccupazioni, le lotte continue, debbono avere per forza stancate le Tue energie, che son pur giovani e tante! La primavera è la più insidiosa delle stagioni, quella di cui c'è da fidarsi meno, forse perché la più bella. Godo della notizia che mi dà dei buoni teatri che fai, in mezzo a questa *debacle* [sic!] generale del teatro in Italia. Ma non credere che io veda l'“Arte drammatica” di quel sudicio Polese. La vedevo qualche volta da Torre, quando ci andavo, perché lui la riceve in abbonamento; ma ora non la vedo più, dopo la rottura. So però che la *débacle* [sic!] esiste, perché le notizie corrono e arrivano anche a Parigi; prima me n'ha parlato Denis Amiel, poi è venuto a parlarmene il Lenormand, tutti e due di ritorno dall'Italia. Tu, pure in mezzo alle peripezie d'ogni genere, puoi almeno vantarti d'aver vinto e d'aver condotto fino al porto la Tua barca. Ti par poco? – Perché non scrivi al De Virgiliis per le fotografie? Anche quelle del Badodi – non tutte – ma alcune – son buone, e allo Shubert erano piaciute; se ne prese una, ma lodò anche le altre che gli mostrai, e disse che avrebbe voluto averle in molte copie. Fattele dunque mandare! Di codesti fotografi di Napoli, Ti dico la verità, non mi fido molto. Cerca d'aver pazienza fino all'ultimo con gli elementi... diciamo così, torbidi, della Tua Compagnia, pensando che tra pochi giorni ormai (e fosse domani!) Te ne libererai. Ho ricevuto, sì, Marta mia, la lettera di Papà Tuo, e Ti prego di presentargli le mie scuse, se ancora non gli ho risposto, con questo male che m'ha colpito e tutti i dispiaceri che mi sono sopravvenuti da parte di Torre, di Nulli, della Cutti, parassiti voraci, da cui ancora mi difendo. Papà mi parlava della *tournee* in America e di quanto aveva fatto la Suvini-Zerboni per il contratto dell'Olympia: cose, insomma, che già erano state oggetto di corrispondenza tra me e Te. Ci ho gusto per quanto avviene nell'America del Sud alla Compagnia *protetta* Lupi-Borboni-Pescatori. Andrà in malora anch'essa. Tanto, non ha nessun diritto d'esistere per l'arte. Sento quanto mi dici del film di San-Secondo e Righelli. Me l'immagino bene! Se da una novella come “In silenzio” avevano cavato un film come “La Canzone dell'amore”, figurarsi che cosa ha potuto cavare da una commedia come “La scala”... – Marta mia, Te l'ho detto io per primo, sì, sì, sì. Tu devi uscire dall'Italia, devi d'ora in poi lanciarTi all'estero; io non penso che a questo, io non voglio altro che questo; e perciò Ti aspetto a braccia aperte qua a Parigi; si deve a tutti i costi riuscire, e si riuscirà, non dubitare! Fuori! Fuori! Aria! Aria! Quante volte non Te l'ho detto? Io già sto un po' meglio, ma

¹ LMA, 762-764.

poco, ho il cervello un po' offuscato, forse stanco, e le forze depresse; ma son sicuro che presto mi riavrò, e Tu mi ritroverai guarito del tutto e in gamba come al solito, come prima, meglio di prima. Non star in pensiero per me; ma pensami sempre e pensa a tutto il bene senza fine che Ti vuole il Tuo

Maestro

[9310511]¹

a Marta Abba
4 Parco Margherita
(Italia) Napoli

Parigi 11. V. 1931
5, Avenue Victor Emmanuel III

Marta mia,

eccomi di ritorno a Parigi dopo un giorno e mezzo d'assenza. Chiamato urgentemente da un telegramma dell'On. Ludovici la mattina di sabato, decisi di partire il sabato stesso con la corsa delle 15 e 20, accompagnato dal Colin, non fidandomi ancora molto delle mie forze. Il viaggio, all'andata, mi parve lunghissimo: otto ore di treno, perché Aix-les-bains, come sai, è in Savoia, a due ore da Modane, a quattro ore da Torino. È in somma sulla linea che conduce in Italia; e a un certo punto, Ti confesso, che mi son sentito prendere dalla nostalgia, respirando l'aria che mi parve venisse dall'azzurro e dal verde del mio Paese. Ma tutt'insieme, il mio Paese, per il mio cuore e per l'anima mia, sei Tu. Null'altro mi chiama, null'altro m'attira. Arrivai ad Aix-les-bains, dieci minuti prima della mezzanotte. Il Ludovici era ad attendermi alla stazione con la signora, benché raffreddatissimo; montammo su l'autobus e scendemmo all'Hotel Bernascon, di cui il Ludovici pare che sia comproprietario (se ho ben capito). Essendo già tardi ed essendo io molto stanco, decidemmo di parlare del caso Nulli-Torre-Cutti e di tutto il resto, la mattina dopo alle 9 e 1/2, e me n'andai a cercar di dormire su nell'appartamento magnifico ch'era stato messo a mia disposizione: camera da letto, salotto, bagno (è vero, però, che il grandissimo albergo era quasi deserto, non essendo ancora aperta la stagione per la cura delle acque termali che chiama ad Aix-les-bains gente da tutto il mondo). Dormii male, anzi non dormii quasi affatto; prevedendolo, m'ero portato due libri, il "1900" di Paul Morand e il "Peseur d'âmes"² di André Maurois; e lessi un po' nell'uno e un po' nell'altro, riaccendendo non so quante volte la luce durante la notte. Alle 8 vennero a darmi la sveglia col caffè e latte; feci il bagno; alle 9 e 1/2 ero pronto e telefonai al Ludovici che venne su a trovarmi nel salotto. Mi riferì dei lunghi colloqui avuti a Roma col Nulli e mi disse che, per quante manchevolezze possano essergli addebitate, non gli pare che giudiziariamente queste possano darmi ragione di sciogliere il contratto. Secondo lui, per ora, sarebbe più prudente cercare di venire a un accordo per ottenere che io sia lasciato libero di trattare i miei affari, rilasciando a lui solo il 5 % invece del 10%, e lasciandogli ancora la veste di rappresentante. Questo significa che, dovendo poi dare il 10% a quei mediatori che m'ajuteranno a concludere gli affari, o qua a Parigi, o in America, o altrove, e il 5% a lui, io verrò a pagare il 15% di provvigione su ogni affare; ma intanto avrò almeno acquistato la libertà di trattare; risparmiando in fondo il 5%, perché adesso, di fatto, sto pagando il 20% e cioè il 10 a lui e il 10 a chi mi fa concludere questo o quell'affare. Ma sta a vedere, ora, se il Nulli si contenterà. Il Ludovici ha un convegno con lui per martedì a Genova. Lo minaccerà di processo, se non vorrà addivenire; ma prima cercherà in tutti i modi di persuaderlo. Intanto, nell'attesa che il Nulli rilasci questo 5%, io pagherò qui al Torre da parte mia il 5 delle somme finora incassate; e la Cutti, per ciò che si riferisce agli incassi teatrali, sarà d'ora in poi eliminata. Questo è tutto quanto s'è convenuto. Jerisera, a mezzanotte, colmato di gentilezze da parte di Ludovici e della Signora, che non han permesso assolutamente che pagassi un soldo, tranne le mancie, son ripartito in wagon-lit col Colin, e dopo un'altra notte presso che insonne, eccomi di

¹ LMA, 764-767.

² Le peseur d'âmes.

nuovo a Parigi nel mio appartamento, e sempre, con tutta l'anima e tutto il cuore, qua come altrove, con Te, Marta mia. Sono molto stanco; ma il tempo è migliorato, e con un po' di calma, se il sonno mi ritorna, spero di rimettermi presto. Ho trovato qui un biglietto dell'Avvocato di Shubert, Dr. Warren, venuto espressamente per difendere i miei interessi in tutta questa competizione tra Nulli, Torre e la Cutti; mi dice che è partito per Londra e che ritornerà in settimana a Parigi per abboccarsi con me. Questa è una prova, come Ti dicevo, dell'ottime disposizioni dello Shubert in mio favore: ed è la cosa che vale di più. Attendo Tue notizie; io intanto Ti terrò informata di tutto. Aprendo il "Corriere" di domenica, trovo il pezzo di Caprin su me. Hanno soppresso tutta la parte che si riferiva alla Tua *tournee*, di cui avevo parlato al Caprin, forse perché ne avevano già fatto oggetto d'informazione nel "notiziario"; Caprin è ancora qui a Parigi; gli domanderò se è stato lui a non parlarne e se è stato il giornale a sopprimere. Sono sempre gli stessi!

Basta, a domani, Marta mia! Scrivimi e pensa sempre a tutto il bene che Ti vuole, senza fine,
il tuo

Maestro

a Marta Abba
4 Parco Margherita
(Italia) Napoli

Parigi 12. V. 1931
5, Avenue Victor Emmanuel III

Marta mia,

jeri sera mi è arrivata la Tua di sabato 9, con la cattiva notizia d'un nuovo assalto del Tuo solito disturbo, per fortuna non frequente, che ogni volta Ti fa tanto soffrire. Temo che abbia preso freddo allo stomaco. Come se lo prevedessi, Ti avevo raccomandato tanto ultimamente di guardarTi, perché la primavera è la stagione più insidiosa, per tutti i versi, e soprattutto per la salute. Ciò che maggiormente m'addolora e mi tiene in pensiero è che, pur così sofferente, sei obbligata a lavorare, a sospingere come Sisifo su per un'erta, che ormai s'è fatta insuperabile, codesto masso che, più lo spingi, e più Ti ricasca sulle braccia. Per carità, Marta mia, non lasciarTi indurre né da Calò né da altri a seguitare per un altro mese codesto supplizio! Non Ti lasciar tentare! Tu hai bisogno assoluto di riposo e di distrazione; hai da pensare ad altro! Staccati da codesto carro maledetto, che T'ha logorato le forze tra i sassi e le spine! Non so com'abbia potuto ascoltare, senza ribellarTi subito, una simile proposta da uno che, naturalmente, aveva tutto l'interesse a fartela. "Società"? ma neanche per sogno. Marta Abba non deve fare di queste cose. Ricorrono a codesti mezzi, di seguitare in "società", tutte le compagnie fallite, quelle a cui è abituato il signor Calò. Marta Abba ha mantenuto fino all'ultimo i suoi impegni; ha portato la barca in porto in mezzo alla tempesta; e ora basta! Seguiti lui, se ne ha voglia, il signor Calò coi suoi compagni sperduti, che non hanno altro santo a cui votarsi, e che d'ora in poi, se vogliono seguitare a tenersi in qualche modo a galla in codesto naufragio del teatro italiano, debbono far così. Vuoi apparire anche Tu come una di questi naufraghi che si mettono insieme alla buona di Dio? No, no, Marta mia, non è dignitoso per Te, no a qualunque costo! La Tua battaglia Tu l'hai vinta; vieni a respirare a Parigi, e a proporti ben altre imprese, degne di Te, quando Ti sarai un po' riposata e distratta dalle cure che T'hanno oppressa per tanti mesi. Venendo con Tuo papà e la Tua mamma, non so che male ci sarebbe, avendo io una casa qua a Parigi, che Tu fossi con loro mia ospite; ma ho giurato di non darti più il minimo dispiacere, e se Tu dunque mi comandi di non più insistere, io non insisterò più e farò come Tu vorrai. Potresti forse ancora rifletterci un po'; io non ci vedo male, e sarei felice; ma è forse Tuo papà che non vuole? Temo che gli alberghi, per via dell'Esposizione Coloniale, e tutti i forestieri che s'aspettano con le enormi facilitazioni di viaggio da tutto il mondo, e specialmente i piccoli alberghi come il Vendôme, saranno strapieni e alloggiarvi, se pur ci si trovi posto, sarà penosissimo; devi considerare anche questo; ma, ripeto, farò come Tu vorrai. A quest'ora, Ti sarai comunque liberata dall'incubo di codesta *Coquet[t]e* che T'ha oppresso col peso d'una soperchieria tutto l'anno. Mi dispiace molto che "Madame Legros" non abbia retto alle repliche; al pubblico napoletano che si dimostra così intelligente avrebbe dovuto piacere; il terz'atto è poi forse il migliore. Io sto un po' meglio; ho passato la notte con agitazione minore, ma non posso dire d'aver dormito bene, ho letto molto. Se sapessi quante cose mi passano per la testa!

Quante cose vorrei fare! La mia fantasia non è stata mai tanto sveglia. Sarebbe veramente un peccato se la salute venisse, sul meglio, a mancarmi, se dovessi morire senza riveder la mia Marta! Non ho altro sospiro! Pensavo questa notte a quei soggetti da farTi perché Tu potessi andare in

¹ LMA, 767-769.

tournée per tutto il mondo, recitando sola, senza bisogno di nessuno, come fa Ruth Draper che adesso ha qua a Parigi un enorme successo, recitando in inglese i suoi monologhi. Sarebbe un'altra cosa, ben più nuova e potente, la Tua, con le scene e le maschere mute. Una cassa di fantocci, una cassa di scenarii e attrezzi luminosi, un *metteur en scene* e un truccatore: tutto lì: sono certo che sarebbe la Tua fortuna, la liberazione di tutto, l'unico mezzo di risolvere l'incomprensione della lingua italiana, perché con poche righe di traduzione nelle varie lingue si darebbe spiegazione del contenuto delle Tue azioni sceniche, e addio Italia! Tutti i teatri del mondo aperti! E tutti gli incassi per Te sola. Il debutto si potrebbe fare qua a Parigi. Pensaci, Marta mia, e pensa sempre, sempre al Tuo Maestro che è tutto per Te, non pensa che a Te, non vive che di Te e senza Te sarebbe morto.

a Marta Abba
4, Parco Margherita
(Italia) Napoli

Parigi 13. V. 1931
5, Avenue Victor Emmanuel III

Marta mia,

ho avuto la gioia di ricevere anche jersera con l'ultima distribuzione un'altra Tua lettera, quella del 10. Alle prime parole "le scrivo dal letto" mi sono messo in allarme; ma non credere che poi mi sia tranquillato, sapendo che tra un'ora Ti saresti levata per andare a recitare; tutt'altro! Vedo, sento in me, più forse che non lo senta in Te stessa, che Tu non stai bene, che hai bisogno urgente di cure, ma soprattutto di riposo, di riposo, riposo del corpo e dello spirito, liberazione dai pesi che T'opprimono. Non mi par l'ora che questo avvenga! Sarà, per fortuna, tra poco.

Per quanto mi dici nel seguito della Tua lettera, su tutte queste liti che sto avendo col Nulli, col Torre e la Cutti, tengo prima di tutto a rassicurarti che è mia intenzione *fermissima* di non lasciare questa volta le cose a mezzo e di venire a una conclusione, a qualunque costo. Tanto è vero, che pure a costo della salute perduta, anche per le tante bili che ho fatto in tre mesi di lotta accanita, hai visto che mi sono recato ad Aix-les bains per conferire tutta la giornata di domenica con l'on. Ludovici appunto su queste liti, che in un modo o nell'altro debbono assolutamente finire perché io possa riacquistare la tranquillità del mio lavoro. Il ritardo della soluzione non è dipeso dalla lontananza del Ludovici, ma da una malattia del Nulli che gli ha impedito di recarsi al convegno di Roma per una spiegazione su tutte le controversie. Avvenuto il convegno, durato due giorni in continue discussioni, il Ludovici, prima di partire per Aix-les bains, mi scrisse una lunghissima lettera in cui mi riferiva l'esito del convegno. A questa lettera io risposi con un'altra, molto più lunga, nella quale punto per punto ribattevo tutte le asserzioni del Nulli e stabilivo chiara e precisa la mia posizione nei confronti di lui, non solo, ma anche del Torre e della Cutti, soggiungendo che da questa posizione non intendevo rimuovermi d'un passo. Il consiglio che Tu, Marta mia, mi avevi dato, di fare una scappatina in Italia, figurati con che cuore l'avrei seguito, ma si rendeva vano per il fatto che il Ludovici, con cui dovevo trattare, e che è l'unico ormai che

sia in possesso di tutti i dati, non solo miei, ma anche dei miei avversari nella contesa, non si trovava più in Italia, ma ad Aix-les-bains. Io Te ne feci cenno in una lettera, e credetti che con questo Tu dovessi comprendere che per il momento era inutile una mia scappata in Italia, e che se mai dovevo recarmi ad Aix-les-bains, come di fatti mi sono recato, non ostante che le condizioni della salute non me lo consentissero. Ora, aspetto l'esito del nuovo convegno Ludovici-Nulli avvenuto jeri a Genova. Ho spavento Marta mia, dei processi. Ma ci verrò, non dubitare, se non si verrà a un accordo risolutivo, che rimedii a tutto, plachi gli incomposti appetiti, mi risarcisca delle indebite appropriazioni e mi ridia la libertà e la pace del lavoro. Si tratta, in fondo, di questo: che io ho guadagnato finora le seguenti somme col teatro e col cinematografo (le altre somme, guadagnate coi libri, non sono oggetto della contesa):

A valoir di Shubert per cinque lavori acquistati...	Dollari	5,000
Percentuali arrivate fino al 15, IV, di "Come tu mi vuoi"	»	5,324

¹ LMA, 769-772.

Mia parte della vendita del film alla Metro-Goldwyn (3 ^a parte)	»	13,333
Vendita film “Come prima, meglio di prima” all’ “Universal”	»	12,500
A valoir ripresa “Sei personaggi”...	»	900
<hr/>		
in tutto Dollari		37,057

che, tradotte in lire, fanno circa settecento quaranta mila. Orbene, codesti signori Nulli, Torre e Cutti si sono gettati come cani affamati su questa somma, su cui io dovrei pagare soltanto una provvigione del 10%, vale a dire £ 74000 (che potrebbero dividersi onestamente tra loro, pur senza aver fatto nulla) e nossignori, non se ne contentano; pretendono iniquamente il 10% ciascuno, non su l'intera somma, per fortuna, ma sulla somma dell'affare di Shubert che però è il più importante. Se vedo che il Ludovici non riesce a risolvere la questione, prima di passare le carte alla giustizia per un processo, penserò se non è il caso di ricorrere a un altro avvocato, e verrò senza dubbio in Italia per consigliarmi, prima di tutto con Te, Marta mia. Ma per ora debbo aspettare qua a Parigi l'avvocato di Shubert che arriverà, forse in giornata, da Londra. Viene espressamente per proteggere i miei interessi. Il contratto, per mia fortuna, non nomina né il Nulli, né il Torre, né la Cutti, è stipulato direttamente tra Shubert e me; e Shubert è d'accordo con me; questo è l'importante! Sentirò il consiglio che ora mi darà questo avvocato americano, e lo comunicherò al Ludovici. E questo è quanto, per ora. Non dubitare, Marta mia, che saprò difendermi, anche a costo di sacrificare il mio lavoro e arriverò a una conclusione. Mi ci son messo, e tengo fermo. Sto un po' meglio, mi pare che cominci a riprender le forze. Ma sono preoccupato per Te, Marta mia! Per carità, riguardati, scrivimi e pensa sempre, sempre al Tuo Maestro che vive per Te.

a Marta Abba
4, Parco Margherita
(Italia) Napoli

Parigi 15. V. 1931
5, Avenue Victor Emmanuel III

Marta mia,

jeri, festa dell'Ascensione, sono stato male, e sono rimasto a casa tutto il giorno e per gran parte a letto, tanto più che pioveva, come piove anche oggi, sebbene il freddo sia del tutto passato. M'impedisco quanto più posso di ripiombare nella tristezza, pensando a Te e alla Tua prossima venuta, ai progetti per l'avvenire, "alla possibilità di belle cose che la vita può ancora offrire", come Tu mi hai scritto.

Ero invitato a passare qualche giorno in Inghilterra, ospite del Wareing che ha messo in scena "La vita che ti diedi" e che voleva fossi presente alla prima rappresentazione, che ha avuto luogo l'altro jeri. Non sono potuto andare. Avrai visto sul "Corriere" la notizia del successo e la buona accoglienza della stampa inglese. Un'altra più lunga corrispondenza era sulla "Gazzetta del Popolo" di Torino; forse altri giornali d'Italia, che io qua non vedo, ne avranno parlato, o fors'anche avranno soppresso o tagliato la notizia. Ho rivisto il Caprin, che è partito jeri per Ginevra, e m'ha difatti confermato la supposizione che avevo avuta leggendo la sua intervista: hanno tagliato tutta la parte che si riferiva alle notizie già pubblicate precedentemente nel "notiziario". Ma per quanto malanimo dimostrino, alla fine bisogna che s'arrendano tutti, Marta mia, così davanti a Te, come davanti a me. Sta a noi di vincerli; e credi che la miglior arma contro costoro, quando si è veramente forti, è la dimostrazione costante della nostra forza che non si piega e non viene a patti. Non concedere nulla, e andare avanti, superando tutti gli ostacoli. La vittoria è certa. Tra chi è tutto inteso a distruggere e chi è tutto inteso invece a creare, chi vuoi che vinca alla fine? La distruzione non può esser vittoria. Avranno creduto d'abbatterti, e Ti avranno invece spazzato il terreno per la riedificazione che tu, seguitando a creare, sarai pronto [sic!] a farvi. Il nuovo teatro in Italia – quello che io ho creato – ha ancora da sorgere, e sorgerà; poco importa che io non ci sia più; ci sarai Tu, senza di me, e basterà. Forse sarà bene, anzi che io non ci sia più. In Italia, per tributare onori, si è sempre aspettato questo. E poiché molto mi hanno finora maltrattato, molto avranno da riparare, e ripareranno. Non staranno allegri allora quelli che più m'avranno combattuto. E Tu godrai per me della loro sconfitta. Lascio pure che, cessando col maggio la Tua compagnia, non si rappresenti più in Italia alcun mio lavoro. Credi che con questo il Signor Giordani e tutta l'associazione a delinquere, la stampa compresa, avranno vinto? Pirandello può fare a meno dell'Italia; l'Italia, se vuole avere un teatro, non può fare a meno di Pirandello. Non avrà più teatro. La questione è posta su questi termini. Io vivo all'estero, e il teatro muore in Italia. L'America avrà commedie di Pirandello, ne avrà la Francia, ne avrà l'Inghilterra, ne avranno tutti i paesi, tranne l'Italia. Questo si saprà, e si dirà, come già si dice, che il teatro in Italia è morto. L'unico suo grande vero autore è internazionale, e vive sui palcoscenici di tutto il mondo. Così il signor Giordani, sopprimendomi in Italia, avrà vinto. E vuoi che non la paghi? Io non ci sarò più; ma stai sicura che la pagherà. Basta, ho speso troppe parole su un argomento che non lo meritava. Sto in pensiero per Te, Marta mia, che non stai bene e che jeri, suppongo, avrai fatta doppia rappresentazione. Aspetto con ansia Tue notizie! È già mezzogiorno, e tra mezz'ora andrò al "Quirinale", dove ho con me a colazione

¹ LMA, 772-774.

l'avvocato americano e il rappresentante di Shubert a Parigi; mi farà da interprete l'amico Allatini e anche il Colin; ma io già comincio a comprendere bene l'inglese. Parleremo di tutto, e io esporrò chiaramente all'avvocato i termini della contesa. Sono agguerritissimo, non temere. Ti riferirò domani l'esito del colloquio. Tu parlami di Te, di come stai, voglio saperti sana, e lieta, senza preoccupazioni più di nessuna sorte, e col solo pensiero di tutto il bene senza fine che Ti vuole sempre, sempre il Tuo

Maestro

Parigi, 15. V. 1931
5, Avenue Victor Emmanuel III

Caro Stenù mio, cara mia Lietta, caro Fausto mio,

è un secolo che non vi scrivo, pur pensando tante volte di scrivervi, cari figli miei, sia per rispondere alle vostre lettere, sia per darvi notizie di me; ma ogni volta o la stanchezza o i fastidii senza fine che mi hanno oppresso e continuano ad opprimermi mi hanno fatto rimandare ad altro giorno la lettera che finalmente v'arriva adesso. [...] Tutto il male proviene dal non avere accanto nessuno che badi con onestà e zelo ai miei affari e li guidi con amore intelligente e conservi e tenga in ordine le mie carte. Io le carte non le perdo; ma quando le cerco, non riesco mai a trovarle, tanto è il mio disordine e la confusione: non trovo contratti, non trovo lettere che mi sono state scritte, nelle quali pur ricordo che ci sarebbe una prova in sostegno di quanto affermo, non faccio copia delle lettere che scrivo. Ma come pretendere da me quest'ordine e questa diligenza d'archivista e di contabile? L'altra mia colpa più grave è l'essermi messo senza discernimento con gente incapace e disonesta, o a dir più propriamente, incapace se onesta, e se capace, disonesta. [...] Mi duole, miei cari figli, di non poter stare in frequente comunione con voi; ma vedete che ho molto molto lavoro; e potete esser sicuri che, se non vi scrivo, penso sempre a voi e sempre con voi è tanta parte del mio cuore qua solo.

[...] Caro Stenù mio, il tono è questo, purtroppo, d'un addio che si ripete in ogni mia lettera, con la più grande angoscia; perché non so più proprio quando potremo rivederci per rimpiangere insieme la vita, quale avrebbe potuto essere e l'avversità della sorte e l'inimicizia degli uomini non ha permesso che fosse. Ma bisogna essere forti. Accettare e resistere, non per gusto di vincere, ma per questa coscienza di forza che sempre più s'illumina e si purifica. Andiamo avanti. La lettera per la Melato non te la scrissi, perché costei mancò a tutte le promesse fatte, sia per il *Lazzaro* sia per altre mie commedie che avrebbe dovuto riprendere e tenere in repertorio. *Così è, Come prima e Vestire gli ignudi*; non solo, ma dopo aver proibito alla Abba di dare il *Lazzaro* perché doveva darlo "nuovo" lei, quando le sarebbe toccata la stagione colà, non lo diede e trovò connivente la Società degli Autori per non pagare la penale per le sue mancate recite e i danni per le mancate recite della Abba, con la scusa che le sue presenti condizioni finanziarie non le consentivano di pagarla. L'articolo che mi mandasti perché te lo rimandassi firmato dopo averlo letto e approvato, non te lo rimandai, non perché non lo approvassi, ma perché mi trovo ormai in un bell'imbroglione col contratto che ho stipulato con questa Agenzia Letteraria Internazionale (ALI), a cui tutti gli articoli dovrebbero essere consegnati. Ho potuto salvare soltanto questi che tu fai sotto il mio nome per "La Nación", dicendo allo Schwarz, proprietario dell'Agenzia, ch'era un contratto precedente, che datava ormai da più di dieci anni e col quale perciò la sua Agenzia non aveva nulla da vedere; ma non ho potuto concederti che lo passassi al Morgan perché cercasse di collocarlo anche altrove. Ho parlato allo Schwarz dell'intenzione che avrei di collocare anche altrove, nell'America del Nord, in Inghilterra, in Germania, questi articoli, e lo Schwarz se ne sta occupando, cosicché spero di poterti dare presto una buona notizia. Ma bisognerebbe trovare argomenti d'interesse generale; pensaci e mandane. La tournée nell'America del Nord e Centrale è tuttora in trattativa; è stata una proposta dello Shubert stesso e sarebbe pagata e senz'alcun rischio; non la farei io, del resto, ma la Marta, e io vi figurerei soltanto in qualità di "ospite", con un contratto a parte, senza nessuna responsabilità. Ora vorrei, Stenù mio, che tu mi facessi il piacere di raccogliere dal cassetto della scrivania tutti i

¹ TL, 200-202; TP, 310-311 (parziale). La lettera è pubblicata con delle omissioni, riportando prevalentemente la parte indirizzata a Stefano.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

miei versi perduti e me li mandassi. *Mal giocondo, Pasqua di Gea, Zampogna, Fuori di chiave, Elegie renane*, e tutti gli altri manoscritti o stampati in giornali. Mi bisognano. Ti ho fatto fare la fatica della ricerca dei volumi; ma costano un occhio, e ti prego di rinviarne per ora la spedizione, perché spero d'averli da Mondadori che finalmente, in seguito a un accordo, ha riscattato tutte le giacenze del Bemporad e si metterà ora a preparare le nuove edizioni. Sento con piacere che sei tornato al romanzo e che conti di finirlo presto. Gli articoli con lo Schwarz (basterebbe un articolo al mese) potrebbero risolvere la tua situazione, naturalmente come un rimedio precario, finché io vivo. Ho provato molto dolore per la scomparsa del povero Zio Calogero, tanto buono. Ho fatto un telegramma a Zia Lina; spero che lo abbia ricevuto. Ma forse neanche la morte sarà una liberazione.

Basta, figliuoli miei, la lettera è lunghissima! L'ho cominciata il 15 e più volte ripresa partirà oggi che è il 18! Scrivetemi, datemi vostre notizie, e abbiatevi per voi e per tutti i vostri tanti baci forti forti

dal vostro Papà

Non so se Lietta sia già partita per la spiaggia abruzzese dove si proponeva d'andare. La sua situazione mi costerna enormemente. Io ho scritto a Marchesano ciò che la coscienza mi dettava. Per i pochi anni che ancora mi restano da vivere (e bisogna che purtroppo, se voglio far qualcosa, li viva lontano così dal mio paese, oggi qua, domani là), di fronte ai molti anni che ancora restano da vivere a lei e alle sue due figliuole, io non posso assumermi una responsabilità gravissima, che poi la lascerebbe allo scoperto, allo sbaraglio, senza uno stato, senza una figlia e sempre in bisogno. A pochissimi è dato (e forse non sono da invidiare) di difendere sino alla fine ciò che più si vuole, o si vorrebbe, nella vita; il momento di sacrificarlo viene per tutti, presto o tardi; e per me è venuto più volte, e l'ho sacrificato, tanto che la vita m'è rimasta deserta. Nulla ho più di quel che volevo; e così senza più nulla, seguito a vivere per gli altri e non più per me. Bisogna che Lietta, se vuol esser saggia, consideri questo, per quanto duro le possa essere; e non faccia appello alla tenerezza e alla compassione degli altri perché l'ajutino a non considerarlo a tempo. Ha sposato uno straniero, non può pretendere di stare in Italia, se il marito non vuole e la chiama a sé. Se crede d'averne diritto, per torti ricevuti, domandi la separazione, l'altra figlia e gli alimenti; ma restare così dalla parte del torto assolutamente non le conviene. E poi bisogna vedere se i torti del marito son tali che, per conservare alle figlie una famiglia e una casa a cui hanno diritto, ella non possa perdonarli. Mia madre perdonò anche sapendo che il marito aveva avuto una figlia da un'altra donna. E amore dei figli, la soddisfazione stessa che dà il sacrificio che si compie per essi, bastano a compensare e a riempir la vita. Se ella non si sente di compiere questo sacrificio, io posso seguitare ad ajutarla, ma pensi che quest'aiuto è precario, oltre che piccolo, ho 64 anni, e lei non è la sola figlia, e domani resterà senza più ajuto e senza stato.

Tuo padre, Lietta, i pochi giorni che ancora gli avanzano, bisogna che li passi così solo, senza più casa né fissa dimora in alcun luogo; oltre che un bisogno del suo spirito ormai irconciliabile con ogni abitudine della vita, questa è una necessità, poiché il destino avverso gli ha concitato così i nemici del suo talento e del suo valore, che ormai non c'è più posto per lui in patria. La vita, e non più per sé, bisogna che se la guadagni fuori, qua e là. Spero di morire in piedi, per non andare a finire in un ospedale o di Francia o d'America. Ma non me ne curo. Penso per ora a lavorare, e lavorerò finché posso. La morte non mi fa paura, perché vi sono da gran tempo preparato, come a tutte le cose della vita. È un'amarissima serenità conquistata a prezzo d'aver tutto accettato. E non vedo più, neanche nella morte, una liberazione. Lietta mia, pensa che almeno tu hai ancora la gioia d'aver piccole le tue figliuole, e quella che per qualche tempo puoi credere più tua, è

ancora la più piccola¹.

¹ LL, 10-11. Frammenti di questa parte, che costituisce un'integrazione della lettera del 15 maggio, sono riportati anche in CI, 237, n. 10; MARIA LUISA AGUIRRE D'AMICO, *Vivere con Pirandello*, Cles (Tn), Mondadori, 1989, 147-148; ALFREDO BARBINA, *La biblioteca di Luigi Pirandello*, Pubblicazioni dell'Istituto di Studi Pirandelliani, 5, Roma, Bulzoni, 1980, p. 14, n. 7; DIEGO FABBRI, *Pirandello poeta drammatico*, in AA. VV., *Atti del Congresso Internazionale di studi pirandelliani*, Firenze, Le Monnier, 1967, p. 47. Rif. Terzo Programma, ERI, 1961, 3.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[9310517]¹

a Marta Abba
4, Parco Margherita
(Italia) Napoli

Parigi 17. V. 1931
5, Avenue Victor Emmanuel III

Marta mia,

dopo una bella serie di quattro lettere a breve distanza l'una dall'altra, un arresto che dura già da domenica della settimana scorsa, data della Tua ultima, che era il 10; e poiché in quest'ultima, che Tu mi scrivevi dal letto, era detto che non Ti sentivi bene, jeri non ho più potuto resistere alla costernazione e Ti ho spedito un telegramma per avere almeno notizie della Tua salute. Questa mattina mi è arrivata la risposta: "Grazie, tutto bene, auguri anche per lei". Meno male! Mi sono tranquillato per la salute. Avrei voluto trovare nel telegramma l'annuncio che mi hai scritto, o la promessa che mi avresti scritto; non c'era nulla. Oggi è domenica; una tristissima domenica (piove a dirotto); l'unica distribuzione postale è già stata fatta; non ho più dunque d'attendermi nulla, e forse nemmeno domani, né doman l'altro, poiché il telegramma non ha annunziato né promesso; mi è arrivato invece un fascio di tre numeri di quello sporco giornale del Polese "L'Arte Drammatica", mandato, suppongo, da Papà Tuo, per Tuo incarico, forse perché in una lettera Ti dissi che non andando più da Torre, non lo vedevo più. Ma Te lo dissi, Marta mia, perché in una Tua lettera, facendo accenno al disastro della Compagnia Lupi-Borboni in America, Ti riferivi a codesto giornale che ne riportava la notizia e mostravi di supporre che io già ve l'avessi letta; Ti risposi che non poteva più avvenirmi di leggerlo, dopo la rottura con Torre; ma non manifestavo con questo né rimpianto di non leggerlo più, né desiderio di leggerlo ancora. Tutt'altro! A ogni modo, Ti ringrazio, Marta mia, d'aver avuto il pensiero di mandarmelo: ho scorso i tre numeri, ho visto che in tutti e tre si parlava di Te, della Tua «superstagione» napoletana, delle richieste che Ti fanno gli attori per la *tournee* in America; e ho letto anche che la Cele col 2 di maggio ha lasciato la Compagnia di Irma Gramatica. È vero? Se vero, forse a quest'ora la Cele sarà venuta a raggiungerTi a Napoli; ed è questa probabilmente la ragione del Tuo silenzio per tutta la settimana scorsa. O è forse tutta mia immaginazione, e Tu non m'hai più scritto, o perché stanca, o perché presa troppo dal lavoro. Basta. Aspetterò!

Ho avuto due giorni di colloquio con l'avvocato americano mandato dallo Shubert, e con mia grande soddisfazione mi son sentito dar ragione in tutto. Penserà Shubert a difendermi d'ora in poi dalla voracità del Torre e della Cutti non facendo più passare il danaro per le mani di nessuno. Mi disse che né la Cutti né il Torre hanno il minimo diritto di pretendere percentuali da me, e che debbono rivolgersi a Nulli per parteggiare con lui il solo 10% che sono obbligato a pagare di commissione; e non un soldo di più. Così, da questa parte, con l'appoggio dello Shubert, sono tranquillo. Resta da definire la situazione col Nulli, e attendo su questo riguardo notizie da Ludovici, dopo il convegno di Genova. Ti terrò informata anche di questo, e delle decisioni che prenderò, a seconda di ciò che mi riferirà il Ludovici; ma non moverò un passo senza prima avere il Tuo consiglio, Marta mia; all'uopo, farei anche una scappata fino a Napoli per sentire il parere di codesto avv. Migliucci, di cui Tu mi vanti la bravura e la devozione con le quali Ti sta assistendo nella contesa con quei briganti della Suvini-Zerboni.

Io non mi sono ancora rimesso del tutto. Passo le notti insonni e agitatissime, parlo e sparlo,

¹ LMA, 775-777.

e non mi par l'ora che spunti l'alba, ma poi passo il giorno tra malesseri indefiniti, che invano mi sforzo di dimenticare lavorando. Temo d'aver perduto la salute, e non so che ho. Ma ho questo: che sono tanti e tanti mesi che non Ti vedo! Sono sicuro che la Tua sola vista basterebbe a guarirmi d'improvviso. Non potrei più sentirmi male, se Ti vedessi, Marta mia: è questo! è questo! E perciò Ti chiedo sempre la carità di non farmi mancare almeno le Tue lettere, che rispondano in qualche modo a tutto il bene senza fine che Ti vuole sempre, sempre, il Tuo povero

Maestro

a Marta Abba
4, Parco Margherita
(Italia) Napoli

Parigi 18. V. 1931
5, Avenue Victor Emmanuel III

Marta mia,

vedi come sono, e che natura disgraziata è la mia; è bastato che nel Tuo telegramma non mettessi “scritto”, per figurarmi che non avrei ricevuto Tue lettere prima di mercoledì o giovedì venturo, e immaginare non so quante cose per spiegarmi il Tuo silenzio durante tutta una settimana. Invece Tu, Marta mia, mi avevi scritto il giorno di venerdì 15, due volte, la mattina alle 10, e poi alle 13 1/2. Pensa dunque con che gioja abbia accolto questa Tua duplice lettera, mandata per espresso, questa mattina, allo svegliarmi.

Il Tuo consiglio di mettere il “fermo” ai pagamenti di Shubert è stato seguito, Marta mia, da un pezzo, per impedire che la Cutti detraesse dagli incassi il 10% a New-York e un altro 10% detraesse poi il Nulli a Milano. Non posso per ora mettere il fermo alla Società degli Autori a Roma, perché pendono tuttavia le trattative del Ludovici col Nulli; ma subito, se queste trattative non conducono all’accordo e il Ludovici mi consiglia di denunciare il contratto, metterò il fermo anche a Roma. Intanto ho respinto i rendiconti dell’ultimo trimestre dell’anno scorso, ottobre-dicembre 1930. E a questo proposito vorrei pregarti di pregare il Tuo papà di fare una verifica nei *bordereaux* di questi mesi appunto, *ottobre, novembre e dicembre* 1930, che sono i primi di questo Tuo corrente anno comico. Nei rendiconti del signor Nulli figura un incasso di sole £ 600 in tutti questi tre mesi per la Commedia “Come prima, meglio di prima”, mentre per “Vestire gl’ignudi” e per “Così è (se vi pare)” gl’incassi figurano superiori alle lire due mila. Ora questo non mi è parso assolutamente possibile, perché so che Tu hai battuto più il “Come prima” che le altre due commedie, almeno nel primo trimestre quando io seguii la Compagnia, e che lo desti anche in serata d’onore. Tu capisci, che se io potessi cogliere il Nulli con le mani nel sacco, in seguito a codesta verifica, sarei a cavallo! Ma mi dispiace sottoporre il papà Tuo a questa noja d’andar a verificare tutti i *bordereaux* d’ottobre, novembre e dicembre 1930. I rendiconti del primo trimestre di quest’anno, gennaio-marzo, non li ho ancora ricevuti; ma respingerò anche questi, perché negli incassi dall’estero vi figureranno certamente il 10% alla Cutti e il 10% a lui Nulli. Non dubitare, Marta mia, che questa volta saprò difendere strenuamente i miei interessi; mi ci son messo e non smetterò finché non mi sarò liberato o non avrò regolato tutto come si deve. Ci ho perduto anch’io la salute come Te, perché Tu capisci, noi siamo considerati come le cicale, perché facciamo l’Arte, e mentre cantiamo per obbedire alla nostra natura, dev’esser lecito alle formiche rubarci, e guaj se ci ribelliamo!

Mi parli, Marta mia, della convenienza, o no, di mettere in iscena una commedia del Bracco. Che vuoi che Ti dica? Non mi dò pensiero che di Te, dell’impressione che potrebbe fare il Tuo gesto, oggi che purtroppo tutto si tinge di colore politico. Ricorderai quello che successe ad Emma Gramatica per aver voluto rappresentare “I pazzi” dello stesso Bracco; s’è compromessa con la stampa e col Partito. Rappresentarlo a Napoli è poi più che mai pericoloso, perché tutti gli scontenti verranno alla rappresentazione e insceneranno una dimostrazione all’autore, come avvenne per “I Pazzi”. Pensaci! Distinguere le due cose – arte e politica – nel caso Bracco non è ormai più possibile in Italia. E non essendo l’arte del Bracco tale che si debba rimpiangerne la perdita (avendo

¹ LMA, 777-780.

fatto ormai il suo tempo, ed essendo veramente mediocre e di pretta imitazione francese), ripigliarla non avrebbe altra scusa che quella di fare un favore personale all'autore, con tutte le conseguenze che Te ne possono derivare. Questo è in coscienza ciò che Ti posso dire, non preoccupandomi, Marta mia, che di Te. Tu fai come credi, ma io, nel Tuo solo interesse, Te lo sconsiglio. Dovendo mettere in iscena altri lavori, riprendi "Le vergini" di Praga, o "La crisi", o qualcosa del Lopez, che so; ma lascia Bracco: non è prudente.

Sento che la Mamma partirà (o forse è già partita) per Milano per preparare la casa ad accoglierti. Certo andare a Milano, dopo Napoli, dovrai per riposarti un po'; ma io vorrei che volassi subito a Parigi per distrarti e respirare fuori del chiuso di codesto mondo teatrale italiano. Quando verrai? Figurati con quale e quanta ansia T'attendo! Vuoi che venga a prenderti? Non m'hai detto ancora l'ultima parola per la casa. Fra 13 giorni avrai finito di recitare; quanto conti di trattenerTi a Milano? Non mi par l'ora di rivederti. Ma queste tendine alle finestre... Sì, certo che ci vogliono; ma quanto tempo Ti faranno perdere? Basta, scrivimi, scrivimi almeno, Marta mia; sono qui impaziente ad attenderti, per parlarti di tante cose che dobbiamo fare! Sono tutto per Te, tutto con tutto il bene che Ti vuole sempre, sempre, sempre, il Tuo Maestro, che diventerà subito bello e sano.

a Marta Abba
4, Parco Margherita
(Italia) Napoli

Parigi 20. V. 1931
5, Avenue Victor Emmanuel III

Marta mia,

m'è arrivata jeri sera la Tua di domenica 17. Comprendo bene quanto Ti debbano costare questi ultimi giorni di lavoro, il peso che deve farti sulle spalle già tanto stanche questa soma di prove ponderose e quasi inutili, perché, all'estremo della salita, subito dopo avertela caricata, dovrai buttarla via! Così, come nel martirio di Cristo, l'“ultima stazione” sarà stata per Te, quest'anno, la più penosa, povera Marta mia! E tutto, alla fine, per ajutar codesto brav'uomo del Migliacci, a pagarti appena lo scotto! Ma presto – se Dio vuole – tra 11 giorni, sarà tutto finito! Farai molto più presto di me. Tu con la Tua bella giovinezza, a riprendere tutte le Tue forze, dopo pochi giorni di riposo e liberata dalle cure che T'hanno oppresso per otto mesi; io stento molto invece a recuperare le mie, sia perché non posso aver riposo né liberazione dalle mie cure, sia perché Tu mi sei lontana, Tu che sola potresti fare il miracolo di restituirmi d'un tratto la salute. Sono ancora in attesa d'una risposta del Ludovici; ma prevedo contrario a ogni accordo l'atteggiamento del Nulli; quanto agli incassi d'America T'ho detto come mi sono regolato; più grave è la situazione nei confronti con la Cutti, a cui è stata tagliata la provvigione del 10% che abusivamente si tratteneva su quegli incassi, perché ora essa può vendicarsi sugli affari cinematografici, trattati per mezzo di lei, e sui quali io non ho la minima difficoltà a rilasciarle la percentuale che le spetta. Nossignori, la vuole anche su ciò che non le spetta! E non c'è verso, finora, di farle intendere la ragione. Sostiene che le prime trattative dell'affare con Shubert, benché andate a monte, furono intavolate da lei, e che questo basta a darle diritto alla percentuale; il Torre qua a Parigi sostiene che l'affare l'ha concluso lui e che gli tocca perciò il 10%, sia pure come mediatore soltanto; e il Nulli che non ha fatto nulla, naturalmente lo pretende in base al contratto nella sua qualità di rappresentante generale e concessionario del mio teatro. Così, secondo loro, dovrei pagare il 30% in luogo del 10. Da tutte codeste stolide e disoneste pretese mi sto difendendo; ma il guaio, ripeto, è la complicazione degli affari cinematografici con la Cutti, che debbo trattare da nemica per il teatro e da amica per il cinematografo; e non so più da qual parte pigliarla.

Le dicerie che circolano negli ambienti teatrali circa alla scrittura di Ruggeri nella *tournee*, puoi smentirle, Marta mia, nel modo più reciso e assoluto: *non hanno la minima ombra di fondamento*. Nelle due conversazioni con Shubert qua a Parigi non si è trattato che *di Te*, e basta. Shubert non si è mai sognato di fare il nome di Ruggeri, che forse non conosce affatto. Nessuno ci ha mai pensato; e su questo punto, Marta mia, puoi star sicura e tranquilla. Sono piuttosto impressionato delle catastrofiche informazioni che codesto avvocato di Shubert mi ha dato circa l'andamento dei teatri e anche dei cinematografi a New-York e in tutta l'America in questo momento di crisi spaventosa di tutte le finanze negli Stati Uniti, crolli di Borsa, fallimento di Banche, disoccupazione, scioperi e via dicendo. Gli ho fatto osservare che gli incassi di “Come tu mi vuoi” al “Maxine Elliott Theater” erano però ottimi, da sei mesi; m'ha assicurato ch'era un caso *eccezzionalissimo*; tutti gli altri teatri dello Shubert erano andati quest'anno malissimo; tanto che chiuderà il bilancio della stagione con un deficit rilevantissimo: il “Maxine Elliott” è uno; Shubert

¹ LMA, 780-782.

ne ha 65, a New-York soltanto, di sua proprietà. La situazione, ha concluso, per tutta l'America è in questo momento d'estrema gravità. Gli ho parlato della *tournée* proposta qua a Parigi dallo stesso Shubert per il prossimo ottobre; egli non ne era informato; mi domandò che condizioni erano state prospettate e come io gli dissi la cifra di 600 dollari al giorno, si mise a far calcoli su un pezzo di carta e in quattro e quattr'otto concluse che, per spuntarcela su questa base, Shubert avrebbe dovuto incassare settimanalmente da dieci a undici mila dollari: il che gli pareva, nella presente situazione, estremamente difficile, anche per una Compagnia eccezionale. – Ma non mettiamo il carro davanti ai buoi, e aspettiamo la risposta dello Shubert, che ormai non può tardare di molto. Quest'avvocato ha fatto i calcoli per suo conto, ed era molto impressionato. Io penso di scrivere al nostro Ambasciatore in America, che s'è già dimostrato con un magnifico telegramma, molto favorevole alla *tournée*, per metterlo in relazione diretta con lo Shubert, a incoraggiarlo. Sento del modo indegno con cui s'è comportato con Te il Bontempelli; e ne sono indignato e stomacato. Stai sicura che, se lo rivedo, saprò come trattarlo. Basta, a domani, Marta mia! Grazie della lunga, cara lettera! A rivederci presto, sana e lieta! E intanto pensa sempre a tutto il bene che Ti vuole, senza fine il Tuo

Maestro

a Marta Abba
4, Parco Margherita
(Italia) Napoli

Parigi 22. V. 1931
5, Avenue Victor Emmanuel III

Marta mia,

ho avuto questa mattina la Tua di martedì 19. M'immagino quanto più duri Ti saranno questi ultimi giorni della stagione, tra le insopportabili fatiche delle prove, senza il conforto della Tua mammina, che jeri giovedì sarà partita per Milano. Sul "Corriere" di questa mattina ho viste annunziate all'"Odeon" le recite della Compagnia Gramatica-Carini; e la commedia nuova, in cui la cara Cele mi dici che ha una bella parte, suppongo che sia "La seconda signora Fraser" accennata sul giornale. TrovarTi costì sola, ancora alle prese con gli attori, con le tavole del palcoscenico che Ti bruciano sotto i piedi, mentre puoi pensare alla Tua casa lontana di Milano, dove già la Mamma sarà arrivata, dove la Cele, dopo tanta lontananza, Ti aspetta, dove anche il riposo sospiratissimo e meritatissimo T'aspetta, dev'essere – lo so – un supplizio. Mi conforto, pensando, che quando fra tre giorni questa mia lettera Ti arriverà, sarà il 25 o il 26, e che dunque per arrivare alla fine non avrai più che 5 o sei giorni da patire.

Io sono qui ancora a difendermi senza tregua dalla voracità degli agenti. Ho messo il "fermo", come Ti dicevo, presso Shubert, d'accordo con l'avv. Dello Shubert stesso; ma jeri m'è arrivata una lunga lettera della Cutti che crede di far valere i suoi diritti, dicendo che il contratto con lo Shubert è dovuto a lei, benché sia stato poi concluso da altri qua a Parigi. Per fortuna, ho una dichiarazione esplicita dello Shubert stesso, nella quale è affermato nel modo più reciso che, se pur qualche trattativa c'era stata per il solo "Come tu mi vuoi", con lei, questa trattativa era fallita e che dunque nessun diritto può lei accampare a una provvigione. Ma, forse, prevedendo questo e non sentendosi tanto ben sicura su questo terreno del diritto, ora la Cutti cerca di commuovermi soggiungendo che da dieci anni lavora per me in America e che mi ha fatto concludere l'affare del "Come prima, meglio di prima" con la "Universal"; il che è vero, ma è un'altra cosa. Il 10% sugli affari cinematografici io non glielo nego, le nego quello sugli incassi teatrali, che non le spetta. Ancora il Ludovici intanto non si fa vivo e non so perciò che decisione prendere contro il Nulli e contro il Torre. Jeri stesso gli ho fatto un telegramma a Roma, e aspetto risposta. Non temere, Marta mia, che mi lasci sfuggire il danaro. Non mi par l'ora che Tu venga qui, anche per averTi vicina in questa difesa, col Tuo consiglio e la Tua avvedutezza. Capisco anch'io che non è più il caso di fare una scappata a Napoli. Vorrei però che mi dicessi un'ultima parola sulla casa da prendere o da lasciare. Ho saputo del caso Toscanini. Tu sai che quest'uomo mi è insoffribile per le sue arie e il suo pessimo carattere; quello che ha fatto a Bologna è querendabilissimo, tanto più che a Londra pare che abbia diretto l'Inno inglese, quando il Re d'Inghilterra è intervenuto a un suo concerto; ma hanno fatto male, secondo me, a schiaffeggiarlo, non perché non si meritasse gli schiaffi, ma per la risonanza che codesti schiaffi avrebbero avuto all'estero, come difatti l'hanno avuta. S'è fatto il giuoco di tutti i maligni, e per questa sola ragione l'incidente è deplorabile. T'ho già detto delle notizie poco liete che l'avvocato dello Shubert m'ha date dei teatri in America; lo Shubert ancora non risponde; ma io, messo in allarme, per sollecitar la risposta e averla favorevole, ho qui avuto due lunghi colloqui con Irwing Marx, che è il rappresentante dello Shubert a Parigi, e ho creduto

¹ LMA, 783-785.

opportuno (sapendo che lo Shubert gli accorda una grande fiducia e ne segue i consigli) d'interessarlo vivamente alla *tournee*; e so già che egli l'altro ieri gli [ha] scritto una lunga lettera sul riguardo. Io, dal canto mio, ho scritto al nostro Ambasciatore De Martino e anche al Console Generale, perché si facciano vivi anch'essi con lo Shubert e gli assicurino un sostegno morale e materiale da parte della nostra Colonia laggiù. Questo lo spingerà e lo conforterà nell'impresa, dato il difficile momento. Non so nulla dei progetti del Ruggeri, né di che cosa sia venuto a fare in Italia; per ora si sta mangiando a Parigi con la moglie i denari messi da parte, che non credo debbano esser molti; forse sarà venuto il tempo di darsi da fare, o nel cinema o nel teatro, vedendo prossima la fine dei suoi risparmi. Ma come T'è venuto in mente che in Italia si possa pensare a prendere a soggetto di film un mio lavoro? Chi sa a quanti ha fatto dispetto il successo de "La canzone dell'amore"! Lo combineremo qua, un film, Marta mia, o con la Casa Osso o con altra Casa, vedrai! Non sperar nulla dall'Italia, caduta purtroppo in mano a chi ci vuol male, tanto per il teatro, quanto per il cinematografo. Ma ne avranno per poco ancora! Non concluderanno nulla senza di me, per il solo fatto che l'unica forza viva del Paese, sia per il teatro, sia per il cinematografo, sono io; io non ho bisogno di loro, ma loro hanno bisogno di me, e volendo far senza di me, sono condannati all'impotenza; peggio per loro e per il Paese! Io sto bene e non mi muovo. T'aspetto qua, e quando avrò Te avrò tutto. E tutto quello che avrò sarà per Te, Marta mia, perché io sono tutto per Te. Il mondo è nostro, sì! Vale a dire che è Tuo, Tuo soltanto, perché io ci sto per Te, e non vedo né voglio altro. Tutto, tutto per Te il tuo

Maestro

a Maria Abba
4, Parco Margherita
(Italia) Napoli

Parigi 24. V. 1931
5, Avenue Victor Emmanuel III

Marta mia,

ti unisco qui il ritaglio d'un articolo di quel prete gesuita di Silvio D'Amico sulla "Gazzetta di Torino", tutto in difesa, anzi in esaltazione di Ludmille Pitoeff "meravigliosa attrice, fra quante ne abbiám conosciute", e contro lo Shaw, non solo, ma in contraddizione con quanto prima egli stesso aveva scritto. Ammira la capziosità degli argomenti sofisticati, con cui questo prete cerca di salvarsi dalla contraddizione. L'articolo è datato da Parigi; egli dunque è stato qui, e proprio in questo mese di maggio; ma si è guardato bene dal farsi vedere da me, pur parlando di me nell'articolo, in principio e poi nel mezzo, per bocca del Pitoeff al quale fa dire che "il gran Pirandello è un mediocre *metteur en scène*" e meno male che soggiunge che "Shaw non si sogna neppure da lontano le possibilità sceniche della sua opera drammatica". Tutto questo perché, avendo sul palcoscenico del teatro dei "Champs-Élysées" un ascensore se n'è servito nel mettere in iscena i "Sei Personaggi"; ed io che non l'avevo, non ci ho potuto pensare! Non dice intanto che il personaggio della "Figliastra" era interamente, o quasi, scomparso nell'interpretazione di quella "meravigliosa attrice" che è sua moglie, e che, come scrisse l'Antoine, il pubblico parigino dopo un anno che sentiva i "Sei personaggi" doveva aspettare la venuta di Marta Abba a Parigi, per scoprire che accanto al personaggio del "Padre" c'era nei "Sei Personaggi" una figura di uguale e forse più potente rilievo, quella della "Figliastra". Il signor Pitoeff, che non è "un mediocre *metteur en scène*" come me, e che conosce tanto meglio di Shaw tutte le possibilità sceniche d'un'opera, di queste deficienze della moglie nel far venir fuori il personaggio della "Figliastra" in "Sei personaggi" e di "Delia Moreno" in "Ciascuno a suo modo" non si è accorto; e il signor Silvio D'Amico (che certo ha goduto sentendomi dare del mediocre *metteur en scène*) s'è guardato bene dal farglielo notare, perché avrebbe dovuto in questo caso lodar Te e buttar giù "quella meravigliosa attrice, fra quante ne abbiám conosciute". – Penso di scrivere queste cose in un articolo di risposta intitolato "Per fatto personale" sulla "Gazzetta del Popolo". Direi delle condizioni del teatro italiano, che non consentono a nessuno di divenire un *ottimo metteur en scène* con le compagnie condannate a spostarsi da un palcoscenico all'altro ogni 15 giorni, e che anche il signor Pitoeff venendo a Roma non poté dare, come voleva i "Sei personaggi" perché non trovò al "Valle" l'ascensore, ch'era tutta la sua gran trovata... E direi... ah, quante cose potrei dire... Ma Ti pare proprio, Marta mia, che ne valga la pena? Quando l'avrò dette, bisognerebbe seguitare una campagna a fondo in favore del teatro italiano e contro tutti coloro che lo hanno ucciso: con quale risultato, se sono tutti interessati a perpetuare questo stato di cose, e il signor Forges-Davanzati si porta con sé a Londra il Giordani a rappresentare il teatro italiano? Impegnarmi da lontano in una simile battaglia, senza fiducia nell'esito, col Governo che forse impedirebbe ancora una volta di tirare in ballo la "Società degli Autori", come dovrei, perché il vero marcio è lì, sarebbe per me una perdita enorme di tempo – avvilluppato come sono in tante difficoltà private in questo momento – e si potrebbe anche pensare che io volessi avere sul teatro italiano interessi che non ho, perché posso farne benissimo a meno. Tutte queste considerazioni mi tengono perplesso e frenano il mio primo impulso. Una volta partito,

¹ LMA, 786-788.

dovrei non fermarmi più. Ma se il “fermo” mi viene dall’alto?

Ancora uno scatenarsi d’odii, a cui sarebbe negato uno sfogo in pubblico, e che si tramuterebbe in un ingorgo di feroci livori e in una guerra privata e segreta, più accanita che mai. E tutto questo perché? Per una cosa che più non esiste, il teatro italiano, e per un’istituzione e una congrega di persone destinate a crollare da sé, nella sfiducia e tra la nausea del pubblico. Tanto Tu che io siamo invece destinati a vincere altrimenti, senza sporcarci a combattere miseramente costoro. Non ne vale la pena. Ma dimmi ciò che Tu ne pensi, dopo queste mie riflessioni. Se scrivo, debbo per forza allargare il *fatto personale* che in fondo “per me” è piccolo, trattandosi della mia “mediocrità” come metteur en scène, e dovrei parlare delle condizioni del teatro italiano. Allora certo la polemica s’aprirebbe, e dove andrebbe a parare? Il punto da riflettere è questo. E riflettendo per conto mio sono arrivato alla domanda: “Ne vale la pena?” in considerazione dello scopo e delle persone che avrei di fronte, miserie e vergogne, vergogne e miserie! Abbiamo altro da fare Tu e io! – Basta, a domani, Marta mia! Aspetto Tue notizie. Io sto meglio. Pensa sempre a tutto il bene senza fine che ti vuole il tuo

Maestro

a Marta Abba
4, Parco Margherita
(Italia) Napoli

Parigi 26. V. 1931
5, Avenue Victor Emmanuel III

Marta mia,

ricevo con un ritardo di due giorni, certo a causa di questa festa della Pentecoste, la Tua del 21 con la notizia che m'ha cagionato tanto dolore e tanta costernazione del male riscontrato nel Tuo organismo dal prof. Guardi. Non T'impresionare, Marta mia! Il Tuo male è conseguenza diretta della vita orrenda che stai facendo, di lavoro accanito, senza requie, di preoccupazioni d'ogni sorta, di bili che Ti prendi continuamente, ecc. ecc. Lo sforzo ininterrotto, la stanchezza cagionano queste perdite. Ho notato poi sempre che Tu digerisci malissimo e non assimili; mangi senz'orario e sempre soprapensiero, non dai tempo alla digestione, perché torni al lavoro; allora il chilo si forma male, e Ti logora il rene, che è il filtro dello stomaco: il Tuo male è lì, nello stomaco e nel rene, l'uno àtono e l'altro strapazzato. Col riposo, con la tranquillità dello spirito, con un po' d'attenzione ai pasti, Ti passerà tutto. Bisogna che Ti liberi da codesta galera del teatro che T'ha sfinita! Ancora *cinque* giorni! Vorrei che fosse domani! Ma sarà domani, quando Ti giungerà questa mia lettera. Ha fatto benissimo la Tua buona Mammina a restarTi accanto sino alla fine, e vorrei baciarLe per riconoscenza tutte e due le mani! Vedrai che rifiorirai subito appena arrivata a Parigi, con la pace e le distrazioni; devi promettermi che non penserai a nulla, solo a divagarti senza strapazzi, solo a goder del meritato riposo con tutto quello che può offrirti di piacevole una grande bella città come Parigi, che io ora conosco bene. Decideremo al Tuo arrivo che cosa dovrò fare di questa mia casetta, dove ho già tanti libri, se lasciarla o tenerla; lasciarla per una più grande, o lasciarla per venirmene anch'io in un albergo. D'un "pied'a terra", non avendo più casa, ho bisogno. Appena mi fermo un po' in un posto, mi s'accumulano intorno tante cose, che non mi è più facile poi trasportare altrove, perché non entrano più nei miei bauli e nelle mie valige, non essendo cose né da bauli né da valige, ma consistenze d'una casa che da sé riprende a formarsi senza ch'io lo voglia: triste, perché sola; mia e non mia; una grande malinconia. Muterà un giorno questo mio destino? Chi sa!

Non ti dar troppa pena, Marta mia, per carità, nello stato in cui Ti trovi per i "Sei personaggi"! Lasciali andare come possono, senza affaticarti per loro più di quanto sei affaticata! Non posso sopportare che Tu debba fino all'ultimo soffrire a causa dei miei lavori. Basta di questo tormento!

Sai che è capitato al 1° trimestre di questo anno dei miei diritti d'autore in Italia? L'esattoria del Governatorato di Roma l'ha pignorato presso la Società degli Autori, per le tasse che io non ho più pagato. Ecco un'altra bella noja che mi piomba addosso! Fare opposizione è inutile; Marchesano ha detto a Stefano che bisogna pagarle; soltanto posso ottenere di pagarle, non tutte insieme, ma in diverse rate, d'accordo con l'Esattoria a cui Marchesano andrà a parlare; e non sarà male infondo pagarle sui proventi degli incassi italiani, su cui non faccio assegnamento. Quando, con le Tue recite questi incassi verranno a cessare, l'Esattoria avrà la prova tangibile che in Italia io non guadagno più nulla e mi lascerà in pace. Forse non tutti i mali vengono per nuocere. Ma dovrò rimediare col Nulli la situazione; sono contento intanto che non potrà per ora toccar nulla neanche lui. Come vedi, il "fermo" che dovevo mettere presso la Società degli Autori, e che Tu mi

¹ LMA, 788-791.

consigliavi, ha pensato bene di metterlo il Fisco per il momento. Ma ormai non ho più paura di nulla. C'è l'America, e la mia situazione è risolta. Non ho visto l'articolo di Bertini su "Comoedia". Ti dirò domani d'una voce che circola a Roma, di cui ebbe a parlarmi giorni fa il giornalista Pirazzoli di ritorno dall'Italia. Se è vera, il regno del signor Giordani è finito. Basta, Marta mia, non mi par l'ora che venga [l'] 8 giugno, data che Tu prevedi per il Tuo arrivo a Parigi! Di quante cose parleremo! Ma senza affaticarti! Ti manderò ancora a Napoli la sola lettera di domani; poi Ti scriverò in via Aurelio Saffi 26 Milano. Salutami affettuosamente la Mamma e il Papà tuo, e Tu pensa sempre, sempre, a tutto il bene senza fine che Ti vuole

il Tuo Maestro

a Marta Abba
4, Parco Margherita
(Italia) Napoli

Parigi 27. V. 1931
5, Avenue Victor Emmanuel III

Marta mia,

jersera m'è arrivata la Tua di domenica 24, scritta a lapis dal camerino del teatro. Penso con sollievo che finalmente oggi, mercoledì, Ti libererai dalle prove dei "Sei personaggi" e che almeno questo tormento finirà; e poi, tra quattro giorni, sarai libera del tutto! Non ho il minimo dubbio che, liberata da tutti gl'impegni e tutte le preoccupazioni, liberata dalle prove e dalle recite, subito, con un po' di riposo e di cura, Ti ripiglierai, le Tue forze vitali rifioriranno, e non avrai più bisogno di medici e medicinali. Lascia che si dibattano gli altri, adesso, Calò e compagnia, in codeste melmose acque del teatro italiano, ributto della cloaca massima di Milano! Il Pirazzoli, tornato da Roma, m'ha riferito d'una voce che girava là, di liquidazione di tutti i *trusts* e di tutte le agenzie teatrali; pare che il Governo voglia fare obbligo che tutto il repertorio teatrale, italiano e straniero, vada alla Società degli Autori ed Editori, che d'ora in poi incorporerà tutto, togliendo così di mezzo – pare – ogni speculazione privata. Sarebbe in fondo, a quanto m'è parso di capire, un salvataggio del Giordani e della Suvini-Zerboni, a cui sarebbero dati parecchi milioni in cambio del repertorio e del trust dei teatri, che passerebbe alla Società degli Autori; ma sta a vedere se il Giordani, così liquidato, sarà poi allontanato dalla Società e dai teatri. Certo qualcosa si sta maturando nel seno della Corporazione del teatro. Si comincia a capire che le cose, così come vanno, non possono più seguitare ad andare, e che a qualche rimedio bisognerà venire. Purché poi il rimedio non sia peggiore del male... Se non si mutano gli uomini, a cui col danaro si sarà data maggior potenza e libertà di nuocere, come potranno migliorar le cose? Ma sembra che gli umori nella Corporazione non siano più favorevoli al Giordani, riconosciuto ormai da tutti autore del presente disastro del teatro in Italia. Dicono che anche il Bottai gli sia ormai contrario; ma il fatto è che Forges-Davanzati se l'è portato con sé a Londra e che l'hanno eletto segretario della Federazione delle Società degli Autori. Chi può vederci chiaro in tutte queste manovre segrete? È tutta una società a delinquenza [sic!]... Meglio non pensarci!

Ho saputo che è qua a Parigi, arrivato l'altro jeri, Otto H. Kahn; jeri stesso gli ho telefonato al Ritz, e aspetto che egli mi fissi un appuntamento. Voglio parlargli della *tournee*, e porterò con me il Marx, che – come t'ho detto – è il rappresentante parigino di Shubert. Egli può far molto a New-York per la preparazione dell'ambiente, formare un patronato di notabilità americane e dei maggiorenti della nostra colonia con cui è in relazione, e incoraggiare in tutti i modi lo Shubert in questo difficile momento.

Sento quanto mi dici per la casa, e per non farTi dispiacere, non insisto più oltre. Si deciderà con la Tua venuta; e intanto aspetterò che mi dica da Milano con precisione quando potrai essere a Parigi. Prima mi avevi detto verso l'8 o il 9; ma capisco che non puoi fissare per ora una data precisa. Il più presto possibile, Marta mia! Ho letto questa mattina sul "Corriere" le lodi che fa alla Cele il Simoni per il modo come ha recitato la sua difficile parte nella "Prima signora Fraser", e me ne sono tanto compiaciuto. Io non mi sono ancora proprio del tutto rimesso, ma sto certo meglio, quantunque le notti mi passino per gran parte insonni. Quanto alle beghe con gli agenti T'ho detto a

¹ LMA, 791-793.

che punto mi trovo; aspetto ora una lettera da Ludovici, annunziatami jeri per telegramma. Pare che sia stato assente da Roma. Vorrei venire a un accordo, ma la volontà non dev'essere soltanto mia; se io cedo in un punto, bisogna che anche gli altri cedano dal canto loro; se no, non si tratta più d'accordo ma di sconfitta; e io non devo perdere, perché ho ragione. Basta. Quest'è l'ultima lettera, Marta mia, che Ti mando a Napoli; ti arriverà il 30 o il 31, l'ultimo giorno o la vigilia della Tua partenza. Troverai a Milano, giungendo, la prossima mia lettera, che Ti darà il "ben tornato" alla Tua bella nuova casa, dove troverai la cara Cele ad attenderti con impazienza. Salutamela, e salutami la Tua Mammina e il Tuo Papà. Gran conforto, essere insieme! Io sono qua solo. T'aspetto! Pensa, Marta mia, con che cuore, se Ti ricordi sempre di tutto il bene senza fine che Ti vuole il Tuo

Maestro

[9310529]¹

a Marta Abba
26, via Aurelio Saffi
(Italia) Milano

Parigi 29. V. 1931
5, Avenue Victor [sic!]

Marta mia,
prima di tutto Ti do il “benvenuto” alla Tua casa di Milano, dove, appena arrivata, troverai questa mia lettera.

Te la scrivo, non pensando che sei ancora a Napoli e che vi sarai ancora per altri due giorni dopo questo, il 30 e il 31, e faccio conto che sia il primo giugno, e fors’anche il due o il tre, perché suppongo che possa anche essere partita con la macchina e che abbi fatto il viaggio in due o tre tappe. Forse lo saprò di certo da qualche lettera che Tu m’avrai scritto prima della Tua partenza da Napoli e che mi potrà arrivare domani o doman l’altro. Come al solito, la mia immaginazione viaggia su tutti gli itinerari fantastici della probabilità. Ma vorrei che partissi con la Mamma comodamente in treno, prendendo il letto da Roma a Milano, perché, viaggiare con la macchina, così sofferente come sei, sarebbe un’imprudenza, segnatamente per il rene; e spero che non Ti sii lasciata indurre a farlo. Il viaggio è così lungo e scomodo!

Spero che il Migliacci avrà fatto a Napoli per intero il suo dovere e che almeno gli sforzi eroici che Tu vi hai fatto in questi ultimi giorni, mettendo in iscena altri lavori per sostener la stagione, abbiano avuto, se non il compenso che meritavano, la soddisfazione di non essere stati fatti invano. Forse, dopo due anni di silenzio, una ripresa dei “Sei personaggi”, specialmente dati in Tua serata d’onore, avranno potuto interessare. Ma non mi par vero che Tu alla fine Ti sia liberata da tutti gli impegni e che ora possa respirare, sollevata e soddisfatta almeno di questo: che hai portato a compimento la Tua impresa, tra ostacoli e difficoltà senza fine: il che – date le condizioni presenti del teatro in Italia – è una vera e grande vittoria.

Purtroppo non ho potuto vedere Otto Kahn, che s’è fermato a Parigi solo tre giorni; e io ho potuto sapere del suo arrivo solo poco prima della partenza. Ho ricevuto da lui un’affettuosissima lettera, dove mi esprimeva il vivo dispiacere di non potersi incontrare con me e mi prometteva che al suo prossimo ritorno (che prevede non lontano) verrà a trovarmi in casa. So da Irving Marx, rappresentante di Shubert a Parigi, che presto avremo da lui una risposta, che si augura favorevole. Anche lui gli ha scritto, sollecitandolo, e io gli ho fatto annunciare che il Tuo indirizzo era ormai cambiato, perché, avendo terminato la Tua stagione al “Fiorentini” di Napoli, ora stavi a Milano, 26 Aurelio Saffi, e che dentro il giugno saresti venuta a Parigi. Aspettiamo; sarà questione ancora di pochi giorni; e a scegliere gli attori, di qui a settembre, ci sarà tempo. Ora non pensare a nulla; riposati, sta’ tranquilla, e vieni presto, presto, presto, per distrarTi! Son sicuro che Ti ripiglierai in un batter d’occhio! Tutti i teatri sono ancora aperti, benché non ci si rappresenti nulla d’importanza; ma ci sono tre o quattro lavori che meritano in qualche modo d’esser veduti, e poi c’è l’Esposizione Coloniale, che ha cose veramente maravigliose; e poi Parigi è Parigi... Aspetto, con un’ansia che puoi bene immaginarTi, che Tu m’annunzi il giorno (ormai vicino vicino) della Tua partenza.

Devono tra qualche giorno arrivare a Parigi il Lemle, direttore dell’“Universal” (che ha comprato il “Come prima, meglio di prima”) e il Talberg, direttore della “Metro-Goldwyn” che ha comprato il “Come tu mi vuoi”; tutti e due hanno già fissato un appuntamento con me; e ho

¹ LMA, 793-795.

moltissima fiducia, per non dire la certezza, che combineranno altri affari con me. Ormai la via dei grandi guadagni è aperta, Marta mia, e potremo pensare a grandi cose; io ho un grande sogno per Te, di cui vedo prossima la realizzazione! Ne parleremo al Tuo arrivo. Sii fidente, serena e lieta; salutami la Tua cameretta; e pensa sempre a tutto il bene che Ti vuole, senza fine e sempre, sempre, sempre il Tuo

Maestro

a Marta Abba
26, via Aurelio Saffi
(Italia) Milano

Parigi 31. V. 1931
5, Avenue Victor Emmanuel III

Marta mia,

ho la Tua di giovedì 28, cioè la Tua ultima da Napoli; e le cose che in essa mi dici, come la città, Ti sono ora lontane, e non Te ne parlo neppure, perché ogni ricordo m'immagino che Ti dev'esser penoso. Voglio solo sapere se il viaggio, così lungo, non Ti ha strapazzato, come Ti senti e quando prevedi che potrà effettuarsi il Tuo viaggio a Parigi. Ho letto stamani sul "Corriere" che la Compagnia Gramatica-Carini starà all'"Olympia" fino al giorno 5. Dal giorno 6 in poi anche la cara Cele, dunque, sarà libera. Non so se a Milano faccia caldo; qua a Parigi fa un fresco primaverile delizioso; e vorrei che decidessi subito la partenza. Ma so purtroppo qual forza invincibile d'attrazione abbiano per Te la casa e la famiglia, confini del Tuo mondo invalicabili. Io che non ho più casa, io che non ho più famiglia, io che ho valicato per sempre tutti i confini, e sono nel mondo –solo – con l'Arte unica compagna, e tutti i sentimenti e tutti i desideri nemici della mia pace, in questa solitudine; sento di chiamarti senza speranza. Verrai con la Tua famiglia, chiusa dentro i confini del Tuo mondo; la Tua casa, anche quando ne sei lontana, è sempre idealmente con Te. Io sono come il "Marinajo" della "Donna del mare". Ma bando a tutte codeste malinconie! Comunque sia, io sono sempre e tutto per Te, non ho che Te al mondo, per cui senta ancora di vivere; e mi basterà di rivederTi, Marta mia, di riavere dalla luce dei Tuoi occhi il più puro calore della gioia più pura. Vieni presto!

Non credere, Marta mia, all'apparenza della vita di Ruggero Ruggeri: è un disgraziato, peggio di tutti gli altri; si sta finendo gli ultimi risparmi; ha bisogno di lavorare, e non trova; ora gli hanno proposto un film; non gli potranno dar molto per la sola edizione italiana; qua a Parigi vive ritiratissimo con la moglie; ha un umor nero che accora; sa però portare magnificamente la sua maschera di snob elegante e sdegnoso. Questo sì, ma credo che soffre anche lui, e tanto, del vuoto che gli s'è fatto attorno, e credo anche dentro, perché attore ormai irrimediabilmente *demodé*. Non l'invidiare. Tu che hai tutto l'avvenire davanti a Te.

Sì, Marta mia, se Tu ti senti di scrivere l'articolo secondo le idee che Tu stessa mi hai accennate nella Tua lettera, io posso stenderlo subito, quasi sotto Tua dettatura e seguendo questa traccia punto per punto, per modo che Tu possa, in piena coscienza, firmarlo senz'altro come Tuo. Mi ci metterò oggi stesso.

Quanto al "fermo" del Fisco sulle mie percentuali giacenti presso la Società degli Autori, stai sicura, Marta mia, che le percentuali – frutto della Tua fatica – saranno salvate, perché il Nulli figura "concessionario" del mio Teatro per 3 anni, e dunque il frutto di esso – non può essere toccato da altri, per 5 anni. Il fisco stesso ha dovuto riconoscerlo; tanto è vero che è andato a mettere il "fermo", adesso, sul mio assegno d'Accademia d'Italia. Bisogna assolutamente che io paghi, e ho già disposto perché un avvocato che s'intende di queste cose, il Pàstina di Roma, vada all'Esattoria a mettersi d'accordo con l'esattore perché la somma sia frazionata in parecchie rate di pagamento. Così il "fermo" sarà levato anche dall'Accademia. La tassa è ingiusta, perché su ogni rappresentazione teatrale anch'io pago la tassa, come sull'assegno d'Accademia e sulla pensione di

¹ LMA, 796-798.

professore. Per gli altri guadagni che faccio all'estero sto pagando il 5 % di tassa, in dollari, all'America. Quante volte devo pagare. Ma col fisco non si ragiona. L'opposizione è stata respinta. Bisogna pagare. Non sarebbe nulla, se tutto questo non mi cagionasse i fastidii, che mi cagiona, e non m'allontanasse dal lavoro. Basta, a presto, Marta mia! Intanto, scrivimi da Milano, una bella lettera, che sia della "mia" Marta, e non di Marta sola. T'aspetto! T'aspetto!

T'aspetto! Sempre, con tutto il bene, senza fine, che Ti vuole il Tuo

Maestro

a Marta Abba
26, via Aurelio Saffi
(Italia) Milano

Parigi. 1. VI. 1931
5, Avenue Victor Emmanuel III

Marta mia,

tutta la notte son rimasto sveglio a seguirTi nel Tuo lungo viaggio da Roma a Milano. Jeri ricevetti il Tuo telegramma che m'annunziava per il mezzogiorno la Tua partenza da Napoli. Sarai rimasta, suppongo, dalle 4 alle 8 e 45 a Roma per aspettare la partenza del diretto notturno Roma-Milano, via Sarzana. E finalmente questa mattina poco prima delle nove sarai arrivata a casa! T'ho vista arrivare, col pensiero, ho assistito alle feste che hai fatto alla Cele, e poi "Ah, il mio Bullino! Il mio Bullino!" e tante feste anche a Bullino, che chi sa come sternutava dalla contentezza di rivedere la sua padroncina!

Ma già questa scena del Tuo arrivo sarà lontana di almeno due giorni, quando leggerai questa mia lettera. Sono con la testa un po' vacillante per il sonno perduto. Ho scritto l'articolo e Te lo mando qui unito. Mi pare d'aver detto, seguendo la Tua traccia, tutto quello che Tu desideravi dire. Non so se Ti piacerà; ma Tu sei libera di mutare, d'aggiungere, di togliere, come Ti parrà meglio. Le parole del Ministro Balbino Giuliano non ho trovato modo d'innestare alla fine, perché, dovendo citare, si è costretti a seguire un testo del discorso che io non ho, e che a Te sarà facile rintracciare. Come chiusa, mi parrebbe adattissimo.

Ho ricevuto da Otto Kahn, ormai in partenza per ritornare in America, una lunga lettera affettuosa, nella quale, pur confermando il difficile momento che stanno attraversando gli Stati Uniti, mi promette che parlerà allo Shubert in favore della Tua tournée, appena arrivato a New-York. Una parola del Kahn può avere un gran peso sulle decisioni di Shubert, che ormai non potranno più tardare. Il signor Irving Marx, rappresentante a Parigi dello Shubert, è stato felicissimo di questa lettera, e m'ha assicurato che questa sera stessa la trasmetterà a New-York.

Ma io desidero che Tu, Marta mia, in questi giorni non Ti dia pensiero di nulla, e Ti riposi beatamente di tutte le fatiche durate, senza preoccupazioni per l'avvenire, che ormai, in qualunque modo, non potrà più essere dubbio. Penseremo qua a Parigi, appena verrai (ma presto, ma presto!) alle cose da fare. Tu [sic!] renderai conto Tu stessa della nuova situazione; Ti darò in mano tutto quello che già c'è, tutto quello che deve ancora venire; le proposte, le trattative in corso; faremo i conti e prenderemo le determinazioni che Ti parranno più convenienti. Io Ti aspetto da un giorno all'altro, e sarò felice quando Tu mi annunzierai: "Parto domani!". Ma quando sarà questo domani? Fosse domani davvero!

Basta. Non mi reggo più. Bisogna che mi butti un po' sulla poltrona, in camera, per cercar di dormire almeno un'oretta. È proprio la notte che non mi riesce più di dormire come prima. A domani, Marta mia, aspetto la Tua prima lettera da Milano, forse giovedì, o venerdì.

Parlami a lungo di Te, in una lettera che sia della "mia" Marta, che sa di tutto il bene senza fine che le vuole il suo

Maestro

¹ LMA, 798-800.

[9310603]¹

Parigi, 3 giugno 1931

Io sono nemico delle parole.

Io sono nemico del domani.

Fatti.

Oggi.

E tutto per iscritto, avanti, codesto piano delle edizioni, in tutti i suoi particolari.

E tutto fissato, tirature, ordine e data delle pubblicazioni.....

Vediamo di intenderci, dovendo procedere insieme. Le cose per aria io non ho potuto mai soffrirle².

Luigi Pirandello

¹ AA. VV., *Il cinquantennio editoriale di Arnoldo Mondadori. 1907-1957*, Verona, Mondadori, 1957, p. 143; ALFREDO BARBINA, *Editori di Pirandello*, cit., p. 344.

² In *Editori di Pirandello*: «non ho mai potuto soffrirle».

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

a Marta Abba
26, via Aurelio Saffi
(Italia) Milano

Parigi 4. VI. 1931
5, Avenue Victor Emmanuel III

Marta mia,

mi portano con ritardo questa mattina il Tuo telegramma, spedito jersera alle 7 e 45, che m'annunzia il Tuo arrivo a Milano, quando io già Ti supponevo arrivata da 3 giorni! Sei dunque proprio partita in automobile da Napoli? Aspetto con ansia la lettera che mi prometti, per saperlo; e intanto mi contento della notizia che mi dà d'essere arrivata bene. Il tempo messo per arrivare a Milano la sera del 3, essendo partita da Napoli a mezzogiorno del primo giugno, m'assicura che hai saggiamente diviso il viaggio in più tappe, e che perciò lo strapazzo non sarà stato troppo. Ma avrei preferito che riposassi comodamente in treno! Basta. A Milano avrai trovato ad aspettarTi almeno due mie lettere, e altre Te ne arriveranno oggi e domani. Ammesso che Tu mi scriva oggi stesso, io non potrò averne una Tua prima di sabato sera o di domenica mattina. E il giorno della Tua venuta a Parigi si fa ora più lontano!

Io ho passato anche questa notte insonne e agitatissimo, avvolto come in un fumo d'incubo soffocante. Non riesco più a vincere questa angosciosa insofferenza della vita, dei tanti fastidii che mi dà, dell'unico bene che mi nega. Sono stato chiamato jeri dall'Ambasciatore, sono andato senza sapere che cosa mi volesse dire, e mi voleva dire soltanto questo: che il signor Ministro della Pubblica Istruzione francese, dichiarandosi mio fervido ammiratore, ha manifestato il desiderio ch'io vada a fargli una visita. Figurati che divertimento! Ma poiché la "Comédie française" mi farà l'insigne onore, concesso eccezionalmente a pochissimi autori stranieri, di rappresentare nella prossima stagione un mio lavoro, la faccenda diventa un avvenimento diplomatico, e bisogna che vada. Non per niente ho la Legion d'onore e sono ora socio effettivo della Società degli Autori francesi, con diritto alla pensione di sei mila franchi all'anno (avevo scritto "al mese"! Magari...).

Non so come si stia sbrogliando, tra l'avv. Pastina, Nulli e mio figlio Stefano, l'imbroglio delle tasse; so che bisogna pagare, e aspetto che mi dicano come, se a rate o tutt'in una volta. Meglio forse pagar tutto, far levare i pignoramenti e non pensarci più, incaricando poi la Banca Commerciale di pagare regolarmente a ogni bimestre le rate, perché non s'accumolino con multe e sopra-multe. Allegria della patria, anche quando se ne sta lontani e non se n'ha più nulla! Ma certo rinunciare alla qualifica di cittadino italiano non posso, non devo e non voglio. Dunque, pagare. Mi hanno mandato adesso anche la tessera di "fascista" per il corrente nuovo anno IX; abito in Via Vittorio Emanuele III; vado a prendere ogni giorno i miei pasti al ristorante "Quirinale"; più italiano di così? Dunque, pagare.

Sono in attesa dei due direttori della Metro-Goldwyn e dell'Universal che devono capitare a Parigi di questi giorni. Vorrei che Tu fossi arrivata! Certo qualcosa si combinerà. Ora è già quasi l'una, e bisogna che vada a impostare e poi vada a far colazione. Ci ho alle due e 1/4 lo scultore americano Fite Waters che mi prende la "forma" delle mani. È quello scultore che m'ha fatto il busto per commissione dell'America, e che me n'ha promesso una copia in bronzo; e così, son due. Basta, a domani, Marta mia! Non sono allegro. Aspetto con ansia Tue notizie. Parlami a lungo, a lungo di Te; è l'unico interesse che abbia per me la Vita, e non vorrei più ascoltare altra voce! Ma

¹ LMA, 800-802.

sia una lettera della “mia” Marta! Arrivederci, con tutto il bene che Ti vuole, senza fine, sempre,
sempre il Tuo

Maestro

a Marta Abba
26, via Aurelio Saffi
(Italia) Milano

Parigi 6. VI. 1931
5, Avenue Victor Emmanuel III

Marta mia,

che gioja jersera nel ricevere così presto il Tuo espresso, con la conferma del viaggio in macchina! Mi dici che è stato delizioso, e lo credo, ma mi dici anche che Ti senti stanca stanca, stanchissima; meno male che adesso non Ti mancherà tempo e modo di riposarTi quanto e come vuoi, a casa Tua. Mi pareva assai che, subito appena arrivata, non Ti pigliasse l'estro di rimuovere i mobili e mutar l'aspetto delle stanze! O perché allora si chiamano "mobili" i mobili – pensa giustamente la testolina di Marta – se poi li si condanna a star sempre fermi in un posto? La specchiera davanti la finestra, in camera Tua, starà benissimo; la vedo; mi convince meno il divanetto e le poltrone anch'essi davanti la finestra nello studiolo; farai seder la gente controlume; ma se a Te piace così, c'è poco da dire, è bene così, senz'altro; e io, cioè il mio busto, ci abbiamo guadagnato moltissimo: Ti abbiamo di faccia anziché di lato!

La gioja s'è centuplicata quando ho letto nella Tua lettera che spero d'essere a Parigi per il 10, vuol dire tra quattro giorni! Quasi non ci so credere! Ah Marta mia, che felicità sarà per me rivederTi, tremo tutto solo a pensarci! Mi farai un telegramma il giorno prima della partenza? Vuoi che passi dal "Vendome" [sic!] a fissarti, almeno per i primi giorni, il quartierino di prima, se è ancora libero? Io sono sono [sic!] ancora qua, in questo appartamento a pianterreno; mi corre la pigione fino al giorno 9; ma dovrei, credo, disdire la locazione 15 giorni prima. Tu non hai voluto dirmi nulla, rimettendo ogni discorso sul proposito al Tuo arrivo; ma comprenderai che tortura sarebbe per me starTi lontano, mentre sarai qua a Parigi: non vorrai impormela; ma sta' tranquilla, che farò come Tu vorrai. Ho paura, ora, che questa lettera non T'abbia ad arrivare troppo tardi; ma spedendola per espresso, Ti arriverà certo domani sera o, al massimo, lunedì mattina. Puoi immaginarTi che felicità m'abbia recato la notizia che mi dà, che già in America si parla moltissimo della Tua prossima andata colà. Qua Ti farò vedere il signor Marx, rappresentante di Shubert, che è ancora in attesa di comunicazioni. È anche imminente – come T'ho detto – l'arrivo dei due direttori della Metro- Goldwin e dell'Universal, che conoscerai, e chi sa! trovandoTi in America quest'inverno, da cosa nasce cosa... La coincidenza a me par favorevole, così per intuito! Io dovrò invitare a colazione prima l'uno e poi l'altro direttore; è naturale che, trovandosi a Parigi la mia più grande interprete, inviti anche lei: la creatrice, tanto del "Come tu mi vuoi" per la Metro-Goldwin, quanto del "Come prima" per l'Universal. Lascia fare!

Jeri c'è stata qua a casa mia la riunione di tre direttori dei teatri parigini "Variétés", "Michel" e "Saint George" e cioè Max Maurey², Trebo[r] e Deutsch, che sono socii, ma si disputano amichevolmente "L'uomo, la bestia e la virtù" per la prossima stagione; in uno dei tre teatri la commedia sarà data certamente, ma non si son messi d'accordo in quale dei tre, perché ciascuno la vorrebbe per il suo. Questo mi ha fatto un gran piacere, come sono sicuro che lo farà anche a Te, considerando che in Italia nessuno ormai – finite le Tue recite – mi vuol recitare. Qui invece tutti vorrebbero cose mie per la prossima stagione; e io devo stare in guardia a difendermi dalle richieste,

¹ LMA, 802-804.

² Mauret.

perché il mio teatro non sia *troppo* rappresentato: ci sono già 5 lavori in vista: “Come tu mi vuoi” con la Jamois al “Montparnasse” messa in scena da Gaston Baty; “Due in una” alla “Comédie française”, “Questa sera si recita a soggetto” al “Pigalle” con Jovet, “Pensaci, Giacomino” all’“Odeon” e “L’uomo, la bestia e la virtù” o al “Variétés” o al “Michel” o al “Saint George”. Penseranno i direttori stessi a distanziarli l’uno dall’altro per non farsi la concorrenza; io ho fatto di tutto per schermirmi dalle richieste; ma dopo tutto, questo scoppio del mio teatro in Francia avrà una grande risonanza dovunque, e farà impallidire qualche faccia in Italia; se poi, a coronamento di tutto, venisse il Premio Nobel... So che la proposta è stata fatta a Stoccolma dalla Presidenza della Società Internazionale di Cultura a Parigi e anche dal Rettore dell’Università di Roma, su proposta di S.E. il Ministro Rocco. Chi vivrà, vedrà. A rivederci presto, Marta mia, fra 4 giorni! Nulla regge al confronto del bene che mi viene da Te, nulla al confronto del bene che Ti vuole, senza fine, sempre, sempre il tuo

Maestro

a Marta Abba
26, via Aurelio Saffi
(Italia) Milano

Parigi 8. VI. 1931
5, Avenue Victor Emmanuel III

Marta mia,

m'arriva il Tuo espresso di sabato 6, con la notizia che non potrai essere a Parigi prima del 12! E io che Ti aspettavo per doman l'altro! Ma vedrai che, se non fai premura in qualche modo per i passaporti, non potrai essere neanche per il 12 a Parigi, neanche per il 15! Mi rimprovero amaramente di non aver pensato ad avvertirTi in tempo, mentr'eri ancora a Napoli, di mettere in regola il Tuo passaporto. Basta! Speriamo che riuscirai a superar quest'inciampo in pochi giorni, e che veramente in settimana Tu possa essere qua! Sono in un'ansia che puoi bene immaginarTi! Pensa a fissare in tempo il wagon-lit qualche giorno prima della partenza, perché coi grandi ribassi ferroviari per l'Esposizione Coloniale, questo forse è il momento della maggiore affluenza dei viaggiatori, e non sarà facile trovar posto lo stesso giorno. Certo è segno d'estrema debolezza questo ridurTi così suscettibile a ogni minimo cambiamento di tempo, a ogni spirar d'aria; e bisogna che viaggi con tutte le comodità e le maggiori precauzioni. Ai medicinali ci credo poco; Ti basterà il riposo, la liberazione dalle cure opprimenti, la tranquillità dell'animo soprattutto.

A proposito della Sig^{na} Aillaud, che sei andata a visitare, per come mi dici nella lettera, ho pensato se non era il caso per me di farmi ridare i manoscritti dei "Sei personaggi" e dell'"Enrico IV", che ella si tenne quand'io glieli diedi a copiare a macchina per conto del Giordani, che aveva per contratto l'obbligo d'approntarne i copioni. Questi due manoscritti hanno adesso un enorme valore; se ne potrebbero cavare, qua sul mercato di Parigi, centinaia e centinaia di migliaia di lire. Perché debbo lasciarli in mano della mia più sfegatata nemica? Io li voglio indietro. Potevo lasciarglieli, come un regalo spropositato, finché m'era amica (o fingeva d'essere); ma ora sarebbe un'imperdonabile dabbenaggine [sic!]. Me lo faceva notare l'altro giorno il Crémieux. Sono due cimelii preziosi per la storia del teatro mondiale. Bisognerebbe assolutamente trovare la via per riaverli. Che mi suggeriresti Tu? Pensaci!

Sento della proposta che ha osato farTi l'Arista: mettere insieme Te con quelle due cariatidi e col sotto-ufficiale Betrone, Te sotto la Gramatica... davvero il timone, la bussola, la carta dei venti e tutto s'è perduto nel naufragio di codesto teatro italiano. Non fa neanche sdegno; fa ridere semplicemente! Codesto signor Papa del Teatro "Odeon" aveva una volta un certo progetto, di cui ebbe a parlarmi, o piuttosto, a farmi cenno Enrico Roma: d'una compagnia stabile, tipo Teatro Odescalchi, con Te e con me; un focolajo d'arte d'accendere e tener vivo nel cuore di Milano, come non s'era potuto fare a Roma... Il Roma voleva che io lo vedessi prima di partire, ma poi non se ne diede l'occasione. Io non Te ne parlai, perché tutto restò così per aria e troppo vago l'accenno... Ora, se vedi il Roma, per curiosità, potresti richiamarglielo alla memoria. M'è venuto in mente, sentendomi parlare da Te di codesto signor Papa.

Vuoi una notizia sensazionale? Ho ricevuto questa mattina una lettera – indovina di chi? di Feist, che si trova a Parigi. Mi scrive, come se nulla fosse stato, "caro Maestro" e mi dice che "sente sempre lo stesso affetto e la stessa ammirazione per me"; che gli pare "una cosa penosa e quasi indegna, essendo stato il lavoro fatto per me un mezzo della sua vita, terminar così per sempre", e

¹ LMA, 805-807.

che ogni rancore dev'essere "sfuggito", e che egli "è rimasto sempre Pirandelliano" e che "non è per affari" che mi scrive; ma per il desiderio ardentissimo di "stringermi ancora una volta la mano". Capisci? Così è la gente! Come le bestie, si scrollano d'addosso la memoria di ciò che hanno fatto, perché il male è cosa che si fa, nella vita, e poi non ci si pensa più. Che vuoi che gli risponda? – Come Ti vorrei vicino, per aver lume da Te per tutte le cose che mi càpitano! Ce n'è di tutti i colori... Io mi sono così distaccato dalla vita, che tutto mi par buffo e vano. Sono attaccato a due sole cose; a Te e all'Arte; ma prima a Te; e tutto il resto non ha più senso né valore, se non riesco a interpretarlo secondo Te e secondo l'Arte. Ma l'Arte è per il regno dei fantasmi; e per la vita non ci sei che Tu, il senso che Tu dai alle cose, il giudizio che ne fai. Basta, a presto, a presto, a presto, Marta mia! M'aspetto ancora un'altra Tua lettera e poi un telegramma che m'indichi l'ora precisa dell'arrivo. A rivederci con tutto tutto il bene che Ti vuole senza fine

il Tuo Maestro

[9310609]¹

Parigi 9.VI.1931
5, Avenue Victor Emmanuel III

Mio caro Ugo,

Palazzeschi, o Marino Moretti, non ricordo bene, insomma uno dei due mi aveva detto che saresti venuto a Parigi presto e io m'ero promesso il piacere di rivederti dopo tanto tempo. Non sei venuto. Vorrei parlare con te di molte cose, a lungo, con l'antica confidenza e l'immutato affetto.

Se t'avviene d'andare a Roma prossimamente, va', ti prego, a visitare la mostra personale di mio figlio Fausto da Bardi; e se ti pare che lo meriti, dinne qualcosa; te ne sarei gratissimo. Faresti al mio Fausto, ch'è un bambino di trent'anni molto serio, un gran bene (sempre, ripeto, se ti pare che lo meriti).

Ti mando per «Pégaso» una novella. Fraternali saluti dal tuo

Luigi.

¹ CI, 108.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

a Marta Abba
26, via Aurelio Saffi
(Italia) Milano

Parigi 11. VI. 1931
5, Avenue Victor Emmanuel III

Marta mia,

ho ricevuto la Tua di domenica 7 e questa mattina la risposta al mio telegramma di jeri, con l'annuncio che forse partirai sabato. Siamo a giovedì, e posso dunque avventurare anche questa lettera con la speranza che Ti arrivi prima della partenza. Jeri, sul punto di scriverti, fui trattenuto dal dubbio che Ti fossi messa in viaggio oggi, giovedì, e preferii invece telegrafarti per esser più sicuro.

Penseremo qua, Marta mia, a tutte le cose che ancora bisogna per rendere più belle e rifinire in ogni punto le due stanze e anche il salotto, che T'appartengono nella Tua casa. Ma chi sa che, quanto a casa, non ci sarà da pensare ad altro, adesso. Sei forse sicura di dover presto ritornare in Italia? Tante e tante cose sono per avvenire! Tante porte s'apriranno, e non bisogna coi desiderii imprigionare la sorte. Studiare, questo sì, la lingua segnatamente! Ma il francese lo imparerai presto qui, stando qui un pajo di mesi, in Francia, non dico a Parigi quando verrà il caldo forte, su una spiaggia del Nord, o in campagna, se preferisci, cioè in collina; c'è punti deliziosi; e parlerai solo in francese, con tutti. Bisogna che il francese assolutamente lo possieda, e nessuna maestra vale più dell'uso vivo d'una lingua, dove si parla nativamente. Qua imparerai alla fine il francese, e non sarà tempo perduto, ma un gran guadagno fatto per tutto l'avvenire. Quanto poi alla coltura generale, solo quello che Ti giova e non di più. È un errore infarcirsi la mente di tante nozioni inutili; la mente s'ingrassa e s'appesantisce come una pancia, e addio freschezza e agilità! Bisogna nutrirsi di ciò che s'assimila, di ciò che s'appetisce e che confà al nostro nutrimento spirituale; se no, sono indigestioni di bolse e inutili saccenterie. Alla larga! Coltura appropriata e sostanziosa, senza intingoli ma pur saporita. Basterebbe la fermezza di durarci per un anno un'ora al giorno, con un programma ben definito in ogni sua parte. Io te lo traccero. Ma un'ora al giorno, ferma, Tu dovrai consacrarla; e non transigere mai! Mi fai ridere con la Tua "passata gioventù"... Sta a Te di rifiorire in un minuto; basta ancora che lo voglia, liberandoti d'ogni oppressione. Verrà il libro dei "pensieri", verrà il film, verrà "La divina Commedia", verranno tante cose, tante cose... ne parleremo insieme; io sono qua tutto, tutto per Te, come Tu vorrai, sempre. Pensare a Te? Ma non faccio altro, Marta mia, non ho altro pensiero che quello di Te, continuo, divenuto tutta la mia vita; e vedi che sono riuscito a escludermi, pensando a Te, anche da Te stessa, che pur sei la mia vita; e difatti non vivo più, dacché Tu non m'hai voluto più vicino; non vivo più, se non per pensare da lontano a Te, come alla sorgente unica della mia vita. Per questo devi volermi bene; e se dici che me ne vuoi, sono felice. Tu sei la prima, la più bella, la più pura, la più giusta, la più santa tra tutte le donne: premio divino a tutto quanto ha potuto costare a un uomo di lavoro e di sofferenze la vita. A rivederci, Marta mia, tra pochi giorni, forse domenica (non ci so credere!), forse lunedì... Aspetto il Tuo telegramma, impaziente, trepidante! Ah, Marta mia, non mi par vero! Troverai con tutto, tutto il bene senza fine che Ti vuole il tuo

Maestro

¹ LMA, 807-809.

[9310619]¹

Parigi 19.VI.1931
5, Avenue Victor Emmanuel III

Mio caro Ugo,
m'affretto a rimandarti le bozze corrette.

Grazie del tuo affettuoso ricordo e della premura che mi dimostri per il mio Fausto. Il suo indirizzo a Roma è: Via Augusto Valenziani 5. Non so fin quando durerà aperta la sua esposizione da Bardi. Gli scriverò.

Quando ci rivedremo? Forse in autunno, quando tu verrai a Parigi, io sarò partito per l'America del Nord. Ma può darsi che, prima di partire, ci vedremo a Roma, in qualche seduta dell'Accademia. Almeno lo spero.

Un abbraccio fraterno dal tuo

Luigi

¹ CI, 109.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Parigi, 22.VI.1931
5, Avenue Victor Emmanuel III

Caro Stenù mio,

non so come spiegarmi il fatto che la mia lettera raccomandata non ti sia pervenuta. Mi pare impossibile. La lettera fu presentata da me all'Ufficio postale di Rue de la Boétie, che è una traversa dell'Avenue dei Champs-Élysées, dove di solito mi reco a impostare, prima di recarmi a Rue Marbeuf al ristorante del Quirinal. Naturalmente, non trovo più la ricevuta della raccomandata, dopo averla cercata in tutte le tasche e tra tutte le carte della mia scrivania. Ma ho trovato invece lo chèque che t'avevo mandato prima, con la correzione del nome del mese, da te firmato a tergo. Nella raccomandata (che ormai devo ritenere smarrita) ti avevo unito un nuovo chèque tratto dal nuovo carnet di chèques che Fausto mi fece ultimamente mandare da codesta Agenzia N. 2 della Banca Commerciale. Ora ti rimando l'antico chèque, su cui ho scritto: "Accetto la correzione". Spero che non ti faranno altre storie. Intanto non ho potuto sapere che danari ci siano al mio conto corrente presso codesta Agenzia N. 2. Fausto mi aveva scritto che c'erano le 3 mila lire per la compera dei 2 quadri; ma poi è sopravvenuto il guajo del pignoramento sull'assegno dell'Accademia, e ormai non so più che pesci pigliare. Vedi in nome di Dio, Stenù mio, di levarmi da questo imbroglio per mezzo del Pàstina. Ho scritto a Nulli di mettersi d'accordo col Pàstina, per un'azione comune. Tolto il pignoramento sulla SIAE e potendo il Nulli incassare le L. 13800 del mio I trim. di quest'anno, egli dovrebbe pagarmi un'anticipazione di L. 25000, che io verserei subito al Fisco, come prima rata del mio debito. Altre L. 20000 dovrebbe versare Allatini all'Agenzia N. 2 della Banca Commerciale al mio conto corrente; so che ha dato l'ordine di questo versamento alla famiglia del Conte di Robilant (il Generale), da cui il Pàstina potrebbe recarsi a sollecitarlo. È un danaro che ho prestato all'Allatini prima della sua venuta a Roma e per cui egli m'ha rilasciato uno chèque su questa Banque Française & Italienne. Dovevo presentare questo chèque il primo Maggio per la riscossione, ma l'Allatini mi pregò di pazientare un altro po', perché non aveva i fondi sufficienti, e mi disse che avrebbe dato ordine ai Robilant a Roma di vendere alcune sue cartelle di rendita in deposito presso di loro. Io voglio sapere adesso dal Pàstina se quest'ordine è stato dato veramente o altrimenti, come stanno le cose. Ti unisco qui un biglietto di presentazione che io faccio al Pàstina per la Contessa di Robilant, che conosco. Espongo nel biglietto il motivo della visita. Un altro biglietto ti unisco dello stesso Allatini per la figlia maggiore della Contessa, che abita nella stessa casa della madre, al Palazzo del Grillo. Con queste 20000 lire che mi deve Allatini e le 25000 che devono venirmi dal Nulli, intendo pagare subito la metà della somma che devo al Fisco; ottenere che sia levato il pignoramento tanto dall'Accademia quanto dalla SIAE; tenere depositato all'Agenzia N. 2 della COMIT il resto, per garanzia che il resto della somma sarà pagato a rate; e che saranno d'ora in poi pagate regolarmente ogni bimestre le tasse, come gli assegni a voi, ritornando mensilmente all'Agenzia gli assegni dell'Accademia.

Grazie, Stenù mio, di quanto farai per il tuo disperatissimo papà. Vedo che il biglietto dell'Allatini presenta senz'altro il Pàstina alla Marchesa Margherita Chanaz-Robilant; non c'è dunque bisogno che gli faccia io un altro biglietto di presentazione per la Contessa madre. Può andare al Palazzo del Grillo con questo solo biglietto dell'Allatini. Il Pàstina deve appurare dalla visita: 1) se è vero che l'Allatini ha in deposito presso i signori di Robilant (per come mi ha assicurato più volte) cartelle di rendita al portatore; 2) se è vero che ha dato ai signori di Robilant ordine di venderle per pagare il debito che ha con me di L. 20000, e che finora i signori di Robilant

¹ TL, 202-205.

non gliel'hanno voluto vendere per non fargli fare un cattivo affare, data la depressione dei titoli in borsa; 3) se è vero che nel suo ultimo telegramma (fatto sotto la mia pressione) egli ha dichiarato ai signori de [sic!] Robilant ch'era per lui un debito d'onore versare al mio conto corrente presso l'Agenzia N. 2 di codesta B.C. le L. 20000 che mi deve. Voglio ancora credere che tutte queste cose siano vere; perché, se mi risultassero false, protesterei subito l'effetto che ho in mio potere e lo manderei in galera senza pietà. Il Pàstina si sappia regolare, da bravo avvocato, e parli chiaro e senza ambagi per scoprire la verità e ottenere senza la minima dilazione l'intera somma, facendo notare l'urgenza e la mortificazione che mi ha cagionato questo ritardo dell'Allatini a pagare. Egli mi deve la somma dai primi d'Aprile.

Ricevo in questo momento la tua del 20. Le notizie che mi dai dello scandalo che è stato fatto da codesta Esattoria m'indignano talmente, che quasi quasi non vorrei più dare la soddisfazione di pagare. Da 47000 il mio debito è saltato a 52000 in pochi giorni, e pretendono che io paghi in una volta sola? Io mi vendo l'Italia. Cessate le recite della signorina Abba, io non guadagnerò più un soldo col teatro in Italia, e così il Fisco vedrà che cosa gli frutta il pignoramento alla SIAE. E se aspetta di rifarsi con gli assegni dell'Accademia, starà fresco: dovrà aspettare tre anni per pagarsi, e intanto si sarà accumulato un altro patrimonio! Figurati se io vado a parlare all'Ambasciatore di simili cose! Il Capo del Governo ha voluto essere informato? Gli son bastate le informazioni del Fisco? Ebbene vada ora il Fisco a dirgli che Pirandello non vuol pagare. E venga allora il Capo del Governo a domandarmi, se vuole informazioni, perché non voglio pagare! Avrei anch'io da domandargli a mia volta tant'altre cose. Per esempio, che ha fatto del mio progetto sui teatri di Stato, approvato dal Consiglio dei Ministri, e diventato legge dello Stato, che ora mi lascia rubare come niente dal signor Silvio d'Amico! E quante mai altre cose avrei da domandargli! Ha potuto permettere, coi suoi Bottai, coi suoi Corradini, coi suoi Forges-Davanzati che Pirandello fosse cacciato dal teatro italiano; e ora che Pirandello non guadagna più in Italia nemmeno un soldo, osa pretendere che paghi le tasse al suo paese coi denari che come un povero bracciante è venuto a guadagnarsi all'estero per non morir di fame? E tu, figlio, dopo questo mi consigli le suppliche e mi predichi il ritorno all'ovile? Io ho ormai tanto schifo della vita, che posso gettarla da un momento all'altro. Non ho più paura che di me.

Ti bacio con tutti i tuoi.

Il tuo Papà

[9310704]¹

Parigi 4.VII.1931 – IX
5, Avenue Victor Emmanuel III

Caro Maraini,
so che la prossima Biennale veneziana non sarà aperta al concorso degli artisti, ma composta per inviti.

Spero, mio caro Maraini, che non sarà dimenticato mio figlio Fausto, che già espose alla Biennale del 1926 e che ha già fatto tre mostre personali, a Parigi, a Vienna e ora ultimamente a Roma.

Se si ricorda, parliamo di lui, l'ultima volta ch'ebbi il piacere di trovarmi con Lei a Venezia. So che egli ha lavorato molto e bene in questi ultimi anni e che merita perciò di non essere dimenticato. Mi permetto perciò di ricordarglielo. Egli abita e ha studio in Via Augusto Valenziani, Numero 5 – Roma.

Sicuro che vorrà tener conto di questo mio ricordo, e ringraziandola, mi creda, caro Maraini, con affetto

Luigi Pirandello

¹ AB, 122. Lettera dattiloscritta, firma autografa.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[9310704/bis]¹

Parigi 4. VII. 1931
75, Avenue Victor Emanuel III

Caro Nardelli,

sì, questi, su per giù, sono i casi che mi sono occorsi; e questo è l'animo con cui o li sopportai o li superai o li promossi. Ne risulta una vita che posso, senza orgoglio e con pietà, riconoscere per mia, se Lei me la dà, convinto.

Quella che mi do io, cangia di continuo, secondo l'animo che promuove altri casi e ne sopporta o ne supera; e so che non ha mai pace.

Grazie, caro Nardelli, della sapiente delicatezza con cui ha trattato la mia dolorosa umanità segreta, e del suo cosciente affetto.

Suo
Luigi Pirandello

¹ FEDERICO VITTORE NARDELLI, *Vita segreta di Pirandello*, Roma, Vito Bianco Editore, 1962, p. V; TL, 363-364, n. 262, che riporta il testo dell'edizione della *Vita segreta di Pirandello* del 1932 e specifica che la lettera è reperibile anche in *Pirandello l'uomo segreto*, a cura e con prefazione di Marta Abba, Milano, Bompiani, 1986, p. V.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

a Marta Abba
26, via Aurelio Saffi
(Italia) Milano

Parigi 16. VII. 1931
5, Avenue Victor Emmanuel III

Marta mia,

la cosa più dura da sopportare, dopo la Tua partenza, un vero incubo, un vero strazio, è stata la compagnia e la conversazione di Colin. VedendoTi partire, allontanare sul treno, mi sono sentito mancare le gambe; la cosa più naturale sarebbe stata per me buttarmi a terra e non rialzarmi più; invece m'è toccato andare fino a casa con Colin, parlare con lui delle solite cose, ancora d'Allatini, ancora di Vosper, ancora di non so che altro... A casa, ho trovato un telegramma di Allatini che dice; "Banca avvisami causa giorni feste riceverà conferma con piccolo ritardo, suppongo verso venerdì, abbracci". Séguita la commedia. Se veramente la Banca gli avesse fatto questo avviso, il Direttore me l'avrebbe detto. È tutto un modo di prender tempo, credendo così di menarmi per il naso. M'informerò se è vero; e se il direttore m'assicura che con questo telegramma egli m'ha detto una nuova menzogna, agirò senz'altro: cioè, consegnerò alla mia Banca, la "Chase Bank", l'effetto per il pagamento, mettendomi prima d'accordo con la "Banque Française et Italienne" che dovrebbe effettuare il pagamento, per un'azione comune; stretto dalle due parti, il signor Allatini non avrà via di scampo: o pagherà o sarà arrestato come uno scroccone. Non avrò pietà. – Verso le 10 Colin se n'è andato, e finalmente mi son potuto abbandonare alla pena infinita della Tua partenza e di questa mia solitudine: t'ho immaginata, ormai lontana lontana, nel treno, nella notte... e sono rimasto sulla poltrona, inerte, vuoto, non so per quanto tempo, in un rilassamento mortale. Come farò a rimettermi in piedi? Eppure bisognerà che mi faccia forza. Mi ridarai Tu tutto il cuore e tutta l'anima che sono partiti con Te. Mi bisognano, non per me, ma per Te, Marta mia, perché possa rimettermi al lavoro. Spero di trovar presto un nuovo appartamento, meno funebre di questo. Non perderò tempo! Vedo soltanto nel lavoro la mia salvezza.

Anche Tu, Marta mia, non perder tempo! Prima cosa da fare: l'istitutrice inglese, e va con essa al mare o in montagna; di ritemprarti hai bisogno, prima di tutto; l'impresa a cui Ti accingi comporta pienezza d'animo e di forze; il tempo che Ti ci vorrà ad acquistarla, non devi considerarlo perduto, ma anzi guadagnato; la compagnia dell'istitutrice inglese Ti servirà anche sulla spiaggia o nell'albergo montano, dove preferirai d'andare, per metterti nell'orecchio fin da principio il suono della nuova lingua per i primi bisogni della vita. Ti manderò presto la traduzione inglese di "Come tu mi vuoi" e anche la riduzione americana. E io intanto penserò a scrivere gli *skeatches* [sic!]. Stai sicura che sarò qui tutto inteso a preparare il Tuo grande avvenire, in tutte le forme e in tutti i modi: per l'Arte, per la ricchezza, per la vita. E stai tranquilla, Marta mia, tranquilla e lieta! Solo così, se Ti so lieta e tranquilla, potrò sopportare questa disperazione di vedermi qui solo. Non hai ragione d'angustiarTi; hai solo bisogno di rifarTi forte per le prove che Ti attendono, grandi e sicure. Dunque lieta, lieta, lieta. E pensa sempre a me, a me che non vivo d'altro che di Te e per Te, tutto – sempre – Marta mia, Marta mia

il tuo Maestro

¹ LMA, 809-811.

a Maria Abba
26, via Aurelio Saffi
(Italia) Milano

Parigi 18. VII. 1931
5, Avenue Victor Emmanuel III

Marta mia,

m'aspettavo questa mattina una Tua lettera, anche breve, che mi desse notizia del viaggio di ritorno e dell'arrivo. Mi arriverà forse più tardi. Ti puoi immaginare, com'io sia rimasto dopo averTi avuta vicina per un mese: tutto morto, non so più dove guardare, dove andare, dove sedere; non mi pare che ci sia più una cosa che valga la pena d'esser detta. Bisogna assolutamente che mi riscuota. Tanto l'altro jeri, che jeri, uscendo dal "Quirinal" dopo la colazione, sono andato un po' in giro per cercarmi il nuovo alloggio, e credo ormai d'averlo trovato in Rue de la Perouse 37, proprio vicino all'"Etoile". È al 6^{sto} piano, ma c'è l'ascensore, e si gode dallo studio una vista magnifica: tutto il piazzale dell'Arco di Trionfo con la diramazione dei grandi viali alberati, aria, aria e luce. Lo studio ha quattro finestre, figurati, e arredato con gusto; c'è poi una bellissima camera, con un gran letto, un[a] sala da bagno più grande del mio studio attuale, luminosa; e un'entrata signorile, grande anch'essa come una stanza abitabile, tutto per 1800 franchi, più il 10% di servizio (vale a dire Fr. 180, in luogo dei 300 che pago qui) più Fr. 60 per il telefono. La luce è compresa nella pigione. Penso di comprarmi un po' di biancheria, per non stare ad affittarla; non spenderò più d'un migliaio di franchi, e sarà un risparmio alla fine, e almeno dormirò sul mio: due paja di lenzuoli, tre asciugamani spugnosi, sette lisci, due accappatoi per il bagno, e basta. L'alloggio non sarà libero che il 1° d'Agosto. Lunedì andrò a fare il contratto di locazione.

Jeri, venerdì, sono ritornato alla Banque Française et Italienne per domandare se era vero il telegramma dell'Allatini. Un'altra menzogna. Allora, tornato a casa, gli ho scritto testualmente così: "Basta con gli inganni, assolutamente indegni e meschini, con cui hai creduto tenermi a bada finora. Aspetto che a giro di posta tu mi fissi la data per l'esazione del danaro che t'ho prestato. T'avverto che a codesta data presenterò lo chèque, con tutte le conseguenze spiacevoli che te ne potranno derivare". La firma, e nient'altro. E ho raccomandato la lettera, dopo averne preso copia.

Colin, in questi due giorni, s'è fatto poco vedere, preso com'è da tutti gli affari arretrati per i sette giorni che è stato a Londra con noi. Pare che la Casa Osso abbia avuto e abbia tuttora gravissime noje per il crollo finanziario della Germania, con cui aveva dodici contratti di films. Sperano di rimediare.

Non so come passar la sera, in questa tristezza del mio funebre appartamento, anche jeri sera son tornato a casa alle 10 meno un quarto, e mi son messo a parlare coi tuoi ritratti. Ah, Marta mia, tu in effigie mi sorridevi; anche la mia bocca, davanti al Tuo sorriso, s'atteggiava di sorriso; ma dov'eri Tu, mentr'io Ti guardavo e Ti parlavo? Ho immaginato che potessi esser a teatro, forse alla prima recita della Compagnia Lupi-Borboni di ritorno dall'America. Ma fors'anche eri rimasta a casa a discorrere di tutti i progetti coi Tuoi genitori... Chi sa? Aspetto con ansia che Tu mi dica dove conti d'andare, se al mare o a Caspoggio; se hai pensato all'istitutrice inglese, che cosa insomma pensi di fare. Io sono qui fermo e pronto ad attuare quanto s'è stabilito; con l'occhio a tutto.

Ho quasi finito "Sgombero". Te lo manderò subito; attaccherò subito un altro skeatchs [sic!],

¹ LMA, 811-813.

quello che mi si presentò più vivo alla fantasia. Su me puoi contare, sempre e per tutto. Per ciò che valgo, valgo tutto per Te.

Jeri sono stato chiamato dal nostro Ambasciatore, il quale m'ha mostrato due lettere del Ministro della P.I. francese, Rostand, che propugna la recita alla "Comedie Française" dandogli una grande importanza *politica*. Oggi, alle 5 con Crémieux andrò a vedere Fabre per intendermi con lui, dopo queste due lettere del Ministro. Ma nulla di quanto mi viene può interessarmi, se non per il riflesso che possa avere in Te, Marta mia, a cui mi sono votato. Scrivimi, scrivimi, aspetto la vita da una Tua lettera, da una lettera che sia della "mia" Marta, come io sono, tutto, tutto, e per sempre, il "tuo"

Maestro

a Marta Abba
26, via Aurelio Saffi
(Italia) Milano

Parigi 18. VII. 1931
5, Avenue Victor Emmanuel III

Marta mia,

poco dopo impostata la mia, mi giunse jeri la Tua – triplice – per due parti scritta in treno e la terza a casa, di sera, il giovedì. Ah come sono trasparenti, trasparenti e deliziose, Marta mia, queste Tue letterine! Come ho potuto vedere tutto ciò che T'è mulinato dentro, durante il viaggio! che scarica violenta ha voluto darsi la Tua istintiva diffidenza, compressa per tanti giorni, e come mi è piaciuta! Piaciuta, come ogni cosa Tua; poiché io amo anche di Te ciò che agli altri sembra un difetto, Marta mia, e non è, perché Tuo carattere, Tuo mondo, in cui bisogna sapere entrare, per amarTi e ammirarTi, tutta intera, bella come sei tutta, nell'anima e nel corpo. È spirito di giustizia; rettitudine, che d'ogni cosa ambigua e non chiara subito s'aombra [sic!] e si para, armata, in difesa; bisogno di precisare e stabilire e mettere a posto, onestamente, le cose. Bisogna capirti così; chi non Ti capisce e vuol pescare nel torbido, Ti chiama diffidente. Anch'io, ma sorridendo, a Londra e a Parigi, T'ho chiamata diffidente, perché la diffidenza bisogna averla, ma non mostrarla, Marta mia; e io desideravo che Tu non la mostrassi; e per non fartela mostrare, Te la mettevo davanti; ma sentivo e sento come Te, perché anch'io – dopo tanta esperienza crudele – diffido, dentro di me, del Colin e di tutti. Non temere, Marta mia, che saprò mettere e tenere a posto le cose, pur come Tu giustamente reclami. Il signor Colin non avanzerà pretese di sorta su quanto è stato precedentemente imbastito da Te e da me; se egli scrive, scrive perché è mio segretario, e io lo pago per questo: ho già dato ordine che tutte le lettere devono venire a me ed essere firmate e controllate da me; egli non s'appropiterà di nessuna nostra iniziativa, sta' sicura. Non ho compreso bene ciò che dici a proposito degli *skeatch* [sic!], che cercherai un socio, che apporterà capitali e che sarà partecipe dei guadagni. Ah no, questo no, Marta mia! Capitali, per il Tuo lavoro, *Tu non devi accettarne mai*; per tutto quello che Ti potrà bisognare, ci sono io, che sono Te stessa, perché tutto quello che è mio è Tuo. L'impresa è assolutamente sicura, senz'alcun rischio, perché non ci sei che Tu sola a cui provvedere; non hai bisogno di socii, ma di scritture; e i guadagni debbono essere tutti tuoi, perché Tu sola lavorerai. Avrai bisogno d'un "maneger" [sic!], che Ti faccia le *tournées*, e che pagherai, una specie di Bertrand che conosca tutti i paesi, i teatri, e provveda ai viaggi, ai trasporti molto semplici, e Ti faciliti tutto; per tutto il resto ci sarà Papà tuo. Ma socii, no; socii, niente; e niente capitali, di cui non hai affatto bisogno, e che darebbero ad altri, estranei, gli stessi diritti che hai Tu. Tu devi esser libera! Che socii, in un'impresa come questa! Tu sola, Marta mia! Se stiamo appunto lavorando per questo, perché non abbia più bisogno di nessuno!

Parliamo ora d'altro. Quando conti di partire per il mare? Aspetto che mi sappia dire ciò che avrai deciso. La Tua partenza improvvisa, subito dopo il ritorno da Londra, ha impedito che si stabilissero bene i piani per il prossimo avvenire. Hai, senza dubbio, bisogno di riposo, per ritemperarti. E io intanto ho da lavorare. Questa pausa è perciò necessaria. Ma non bisogna perder d'occhio tutto quello che dobbiamo fare. Io non mi darò requie, Marta mia: te lo puoi immaginare. Ma scrivimi, scrivimi, sostienimi almeno con le lettere belle, che mi dicano tutto, per come mi hai promesso. Se sapessi come sono rimasto! – Ho già fatto fare la spedizione del busto e dei libri.

¹ LMA, 814-816.

Comparirà in settimana su “Comoedia” l’intervista a firma di M. Fruntel. Tu sei a casa, tra i Tuoi; pensa che io sono qua solo, solo, solo, senza sapere più come passare la sera; alle 10, solo, in questa tomba. Piove a dirotto da tre giorni; fa fresco, quasi freddo, la sera. Lavoro e penso a Te, col Tuo ritratto sempre davanti; ma poi m’abbatto col capo tra le braccia e mi metto a piangere; non resisto più all’atrocità di questa solitudine.

Basta. Non voglio affliggerti oltre. Scrivimi, confortami, Marta mia, ché n’ho tanto bisogno! E pensa sempre, sempre, al bene senza fine che Ti vuole il tuo povero

Maestro

a Marta Abba
Hôtel Astoria
Via Serra 1
(Italia) Genova²

Parigi 21. VII. 1931
5, Avenue Victor Emmanuel III

Marta mia,

sono ancora senza Tue indicazioni, forse perché Tu stessa ancora non hai deciso ciò che farai, o forse perché sei già partita improvvisamente per qualche posto... Ma no: mi avresti telegrafato prima di partire, secondo la promessa... Forse aspetti di trovar prima l'istitutrice inglese, e intanto i giorni Ti passano così, senza né riposo né profitto. In questa incertezza, solo e vuoto come sono rimasto e con tutto il cuore e tutto l'animo volti a Te, mi sento anch'io come sospeso e smarrito. Per trovare un punto fermo, mi obbligo al lavoro. Ho tenuto conto di tutte le Tue osservazioni, e ho rifatto da cima a fondo "Sgombero", che ormai è quasi finito; te lo manderò, e mi metterò subito a un altro, e poi a un altro e a un altro, finché non li avrò tutti finiti. Per me, non mancherò di certo. È l'unico mezzo che mi resti per sentirTi vicina.

Togliti qualunque preoccupazione per ciò che riguarda il Colin, a cui ho parlato seriamente, e non solo per Te, ma anche per me. Gli ho dimostrato, e fatto toccar con mano, che tutto ciò che sono riuscito finora a concludere, l'ho concluso io direttamente o per mezzo d'altri, e non di lui, sia in America, sia qua a Parigi; che tutto ciò che tanto Tu quanto io ci proponiamo di fare in avvenire, è stato pensato e imbastito da Te e da me, e che egli perciò non c'entra per nulla, se non per qualche lettera che io gli ho fatto tradurre o scrivere direttamente in inglese o in francese nella sua qualità di segretario, *per cui è pagato*. Egli ha dovuto convenire in tutto ciò, e ha dichiarato di non aver la minima pretesa, né del resto di poterla avere, privo com'è di qualunque autorizzazione da parte Tua. Dunque, Marta mia, sta' assolutamente tranquilla riguardo a questo. Per tutto ciò che si riferisce a Te, Tu non sei in relazione che con me, e basta: vale a dire con uno che è Te stessa, e che non ha altri interessi fuori dei Tuoi.

Ho ricevuto una lettera di mia figlia Lietta che m'annunzia per il prossimo settembre il suo ritorno al Cile e mi chiede naturalmente che io le paghi il viaggio. Lo farò, per rimettere in regola la sua situazione col marito. Son qui di passaggio, col maestro Casella, Mario Labroca, cognato di mio figlio Stefano, e sua moglie, che vanno a Londra non so per qual congresso musicale.

Parlami Tu di Te, Marta mia: almeno il Tuo bene, creatura dell'anima mia... che sappia Te lieta! Voglio che non abbi nessun pensiero, nessuna preoccupazione: lieta e fidente, che tutto ti deve andar bene, purché Tu voglia. Io sono qua tutto per Te. E ho forza di vincere tutti gli strazi, tutte le difficoltà, forza di vincere qualunque avversa fortuna, forza di resistere a questa vita, se Tu sei con me, se Tu mi dai il conforto, per me unico, del Tuo affetto e che pensando a Te e immaginandoTi, bella come sei, il mio animo oppresso si possa aprire come a un raggio di sole, a un occhio d'azzurro. Scrivimi, scrivimi, non mi lasciare così senza Tue notizie, e pensa sempre a tutto il bene senza fine che Ti vuole

¹ LMA, 816-818. Lettera incompleta per mancata autorizzazione alla pubblicazione integrale da parte degli eredi discendenti di Fausto Pirandello.

² Lettera indirizzata a Milano e fatta proseguire per Genova.

il tuo povero Maestro

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

a Marta Abba
Hôtel Astoria via
Serra 1
(Italia) Genova

Parigi 22. VII. 1931
5, Avenue Victor Emmanuel III

Marta mia,

che gioja, la lettera da Campo Fiori su Varese. Come m'hai fatto vedere, in pochi tocchi, il paesaggio! come mi hai fatto sentire l'aria dell'altura! M'è parso, leggendoTi, di vederti di nuovo beata, com'eri sull'areoplano che ci portava in volo da Parigi a Londra, figlia dell'aria, quando le Tue palpebre per esprimermi la gioja avevano il battito dell'ala! Ah, Marta mia. Tu hai le ali veramente, tutto il Tuo spirito è alato veramente; e commette un delitto chi Te le mozza o Te le frena. Vuoi che anche il Tuo Maestro sia lieto? Sì, ma soltanto così, di riflesso: vedendo Te lieta, Marta mia! Come potrei altrimenti esser lieto?

Ora aspetto che da Milano mi dica dove avrai deciso d'andare, se a Pegli o altrove, per i bagni. Io farò la villeggiatura, cambiando di casa, e vedendo gli alberi del Largo dell'"Etoile" e dei viali, dall'alto del V° piano, dove andrò ad abitare, in Rue La Pérouse, 37: il primo agosto. RUE LA PÉROUSE, 37. Ricordati. Ma avrò tempo di scrivertelo tante volte.

Non mi par l'ora di levarmi da questa tomba che accresce di tanto la mia tristezza e rende più che mai tetra la mia disperata solitudine. Eppure se penso che Tu sei stata qua, che qua Tu mi puoi immaginare, perché conosci queste due stanze, mentre la casa nuova non sai neppure dove sia, provo dispiacere a staccarmene. Perché per me che vivo soltanto, sempre, dei Tuoi ricordi e della Tua Immagine, il dolore più forte è quello di non poterti immaginare nei luoghi che non conosco, dove non sono mai stato con Te. Mi pare di perdermi, come chi non sappia più dove volgersi a cercare una persona cara che gli sia sparita davanti. Ah, Marta mia, provo ormai da anni questo dolore; e Tu non sai che sia, e Ti auguro di non saperlo mai! Con esso è entrata per sempre l'angoscia nell'anima mia. Me ne libero soltanto quando, di tempo in tempo, Ti rivedo. E in questo momento, che ho finito or ora di rivederTi, la sento più forte che mai, fino ad averne la gola serrata. Basta, non voglio affliggerTi, Marta mia.

Ti mando in ritaglio la Tua intervista su "Comoedia", per cui mi son preso questa mattina un sacco di bile. Ho rimproverato aspramente il Colin, che prima di tutto ha voluto ficcarsi in mezzo, poi perché gli avevo detto che non si doveva affatto parlar di me, poi perché è detto continuamente Mme Marta Abba e non *Mlle* Marta Abba; poi perché ha fatto pubblicare quel ritratto in tre, in luogo di di [sic!] Tuo solo. Il Colin ha trovato le scuse per tutti i rimproveri che gli ho fatti: che tutte le grandi attrici son chiamate *madames*, Sara Bernhardt, la Rejane² (che non ebbero mai marito) e mai *mademoiselles*, e che del resto lui al Frantel disse sempre *Mlle* Marta Abba; che il Frantel volle nominarlo perché parlò soltanto con lui; che di me s'è parlato solo per incidenza; e che infine lui diede due dei ritratti del Manuel insieme con quello a tre, e che fu preferito questo da "Comoedia" perché quelli di Manuel pare che siano riusciti male (io non li ho visti). Il "Paris-Midi" e "Le Soir" porteranno, del resto, questi ritratti di Manuel. Dopo tutto, l'intervista non è male; e tutto sommato, è sempre una buona réclame. Scrolla le spalle, Marta mia, e tiriamo avanti.

¹ LMA, 818-820.

² Réjane.

Dunque hai comprato il *Linguafon*? E l'istitutrice inglese? Aspetto che mi riscriva! Ci sarebbe la possibilità di fare a novembre in francese "Vestire gli ignudi" in film. Me l'ha chiesto il Maret che ha filmato il "Jean de la lune" e mi ha domandato perfino se Tu saresti capace di far il film in francese. Io gli ho promesso che Te l'avrei domandato. Ma inglese... francese... povera Marta mia. Ti vogliono poliglotta! Ma tutto questo Ti dimostra che Tu devi uscire dall'Italia, perché sei destinata al mondo: sarai per antonomasia l'Attrice internazionale. Nessuna in tutto il mondo Ti vale. C'è bisogno nel mondo d'una grande, bella, giovane Attrice, e questa devi esser Tu! Per l'Inghilterra, per la Francia, per l'America, per tutto il mondo! Coraggio e via, Marta mia! Io sono qua tutto per Te, per sparire in Te, quando Tu non avrai più bisogno né di me né di nessuno. Intanto lavoro agli *skeatchs* [sic!]. Scrivimi e pensa sempre al Tuo, tuo, tuo

Maestro

a Marta Abba
Hôtel Astoria & Belgrano
(Italia) Genova

Parigi 25. VII. 1931

Marta mia,

ho la Tua del 23, da Genova. Supponevo che fossi già partita da Milano, benché nell'ultima Tua m'avessi promesso che, prima di partire, m'avresti riscritto ancora una volta di là. Ora mi dici come si son passate le cose. Jeri, nell'incertezza, aspettando Tue notizie, Ti avevo scritto una lettera, che poi ho lacerata, perché troppo triste. Marta mia, mi Ti ho vista mancare quasi da un momento all'altro; mi pare ancora un sogno che Tu sii stata qua; un sogno, un volo (e il volo c'è stato davvero) – puoi bene figurarTi come sono rimasto! Al mare – se Ti ricordi – qua in Francia, per una quindicina di giorni, si doveva andare insieme; poi, tutt'a un tratto, partenza per Londra – sette giorni a Londra – altri progetti – anche quello che Tu restassi a Londra – ritorno a Parigi – e lì per lì decisione di ritornare in Italia; senza neppure dar tempo a tutti i progetti che l'animo nostro, insieme, ci si posasse bene sopra, per raffermarli in una volontà decisa, e avviarli o trovar la via migliore per la loro più felice attuazione. Ora, da lontano... rimasto così tutto per aria... e io rimasto senza più anima e col cuore come strizzato in un pugno... Ma basta. Tu sei al mare, Ti voglio lieta, Marta mia, e non voglio ricascare a scriverti di nuovo ciò che ho lacerato jeri. Mi basta che Tu sii sempre, dovunque, la mia Marta, e che pensi a me, che sono qua, sempre, tutto per Te. Puoi immaginare con quale curiosità sia rimasto della cosa che hai da dirmi e con quale e quanta ansia perciò attenda la nuova lettera che mi hai promesso e che, se è vero che me l'hai scritta la sera del giovedì, dovrebbe arrivarmi in giornata o, al massimo, domattina, domenica. Che possono essere le "tante cose che, nel silenzio, Ti parlano dentro e che vorresti fare intendere soltanto a me?" Tu hai ben ragione di credere che nessuno Ti conosce più di me e sa che divini tesori sono in Te, Marta mia! – Ma Ti confesso che mi sono subito accigliato, sentendoti nominare il Bernstiel. È un *venditore di fumo*, di cui bisogna assolutamente guardarsi. Ricordati bene di ciò [che] ci fece a Berlino! Vantava entrate nella "Ufa" per mezzo del fratello, che non esistevano affatto; è un imbroglione della peggiore specie, e sotto le forme più garbate nasconde la sua natura di tedescaccio brutale, capace di tutto. Se è un affare che Ti propone lui, tienetene lontana, per carità! Ricevo in questo momento una lettera del Nulli dove, tra l'altro, è detto: "La signorina Abba ritengo possa considerarsi scritturata; vi è un grande fervore intorno a Lei per crearle una compagnia, che dovrebbe essere omogenea e di ottimi elementi". – La notizia non può esser vera, perché certo Tu me ne avresti già scritto; vero senza dubbio dev'essere il grande fervore intorno a Te: sfido! se non c'è intorno a Te, il fervore, intorno a chi dovrebbe essere? Ma questo è il mio più grande timore, Marta mia: che Ti prendano da questo lato; che Ti facciano una nave tutta pennoni e bandiere, con vele di seta, e Ti ci imbarchino con molte lusinghe, per correre un altr'anno tra gli scogli e le secche di codesto sporco mare morto. La mia unica fiducia è nella Tua luminosa intelligenza; Marta mia, che *saprà vedere*, ne sono sicuro. Tu sai chi sei, chi *devi* essere, chi puoi essere. Non hai bisogno di nulla. Solo di Te stessa, delle Tue forze, della Tua volontà. Io non sono qualche cosa all'infuori di Te: mi considero Te stessa, così tutto per Te come sono: forza unica e Tua. Tu vagherai tutto, col senno che Ti ha sempre assistito, commisurando tutto: la Tua anima, le Tue forze, la Tua volontà, il difficile che è grande, il facile che è piccolo: insomma tutto. Aspetto la Tua lettera, Marta mia.

¹ LMA, 820-822.

Pensa sempre che hai *me*, che sono *Te*, e per me nessuno all'infuori di Te; qualunque cosa Tu deciderai, se l'hai decisa Tu, sarà per me ben fatta. – Ricordati che dopo il 28, o il 29, dovrai indirizzare: 37, Rue La Pérouse. Sentiti tutta dentro il bene senza fine che Ti vuole il tuo

Maestro

[9310726]¹

a Marta Abba
Hôtel Astoria & Belgrano
(Italia) Genova

Parigi 26. VII. 1931
5, Avenue Victor Emmanuel III
e tra poco:
37, Rue La Pérouse

Marta mia,

speravo di ricevere questa mattina la lettera che avevi promesso di scrivermi la sera di giovedì, al Tuo ritorno dal mare. Non l'ho ricevuta, né, essendo oggi domenica, posso aver speranza che m'arrivi con altre distribuzioni. Mi arriverà domattina, se l'hai scritta; ma ne dubito. Io non ho fatto che pensare a codeste cose "che, nel silenzio, Ti parlano dentro, e che vuoi fare intendere a me solo". Quante ne ho immaginate, che m'hanno tenuto l'animo in subbuglio, tutta la giornata e gran parte della notte! "Vuoi farlo intendere a me solo" – questo privilegio, per uno come me, che ammira e ama la Tua anima quanto la Tua persona, m'ha dato dapprima un'esaltazione d'orgoglio e di gioja, poi un'ansia trepidante che ancora mi tiene e non mi dà requie. Puoi dunque figurarTi come le attendo!

Tu sai, Marta mia, ciò che sei per me. Il supplizio d'immaginarTi lontana, tra gli altri che possono aver la gioja di vederti, di parlare con Te, di starTi vicini, mentr'io sono qua *senza vita*, perché non posso vederti né parlare con Te né starti vicino, può essere mitigato solo dal pensiero che Tu mi senti in Te e che anche da lontano mi dai vita, e che nel Tuo silenzio mi vedi e mi parli; che io sono, insomma, vivo e vicino a Te, più di quelli che Ti vedono, Ti parlano e Ti stanno intorno. Perciò m'ha esaltato tanto la promessa di voler fare intendere solo a me le tante cose che nel silenzio Ti parlano dentro. Marta mia, nessuno può comprenderTi, potrà mai comprenderTi più di me, come nessuno mai più di me potrà amarTi: forse non c'è oggi sulla terra uno spirito che più comprenda della vita e tanta ne sappia accogliere in sé, quanto il mio; e Tu puoi dire e affermare, senza paura che nessuno Ti possa smentire, che questo spirito, che oggi vive sulla Terra per comprenderne tutta la vita e dare agli altri il modo d'intenderla e di concepirla, Tu lo hai tutto per Te, cosa Tua, da farne tutto quello che Tu vuoi; s'annulla davanti a Te, sparisce; o diventa a terra la Tua ombra, inseparabile. Guarda, sì, guarda a terra la Tua ombra, Marta mia: sono io, che Ti seguo, che Ti sto accanto; non mi puoi perdere! E Tu puoi parlare, come a Te stessa, con la Tua ombra, fedele.

È passato jeri da Parigi Lee Shubert, che sono andato a vedere al Ritz. È ripartito la sera stessa. M'ha detto che la signora Collier, quella che abbiamo vista a Londra, si sta occupando attivamente della *tournee* e che ha le più fondate speranze nella riuscita della cosa; che il 1° agosto partirà anche lei per l'America e che subito attiverà, appena arrivata, tutte le pratiche in corso. Bisognerà darle tempo, disse, ancora per cinque o sei settimane, e che lui conta molto sull'impresa e si terrà in corrispondenza con me. TrovandoTi a Genova, Marta mia, dove hai la fortuna d'avere sotto mano un fotografo bravo come il De Virgilis, approfittane! Fammi mandare copie di quelle che Ti fece l'altra volta, al Tuo passaggio da Genova; e intanto, fanne altre, fanne altre, e mandamele, quante più puoi. Quelle del Manuel non le ho ancora viste, ma pare che non siano buone, Te l'ho detto.

¹ LMA, 823-825.

Jeri sera ho passato tutta la serata, dopo cena, a lacerar carte inutili, in vista del prossimo trasporto: vorrei fare un po' d'ordine; ma con questa mia vita senza più radici... E tutti questi libri...! Ho spediti, col busto, quelli che Cele aveva scelti e lasciati sul divano; ma tanti ne sono rimasti, di cui non so che farmi. A proposito: chi riceverà il busto a Milano, quando arriverà? Forse dev'essere già arrivato. Io sono oggi a colazione con Brigitte Helm che vorrebbe fare un film mio col marito che è venuto a impiantare qua a Parigi una casa cinematografica. Mi ha fatto l'invito per mezzo di Colin. Vedremo, se si combinerà. Intanto, per le nostre cose, tengo l'occhio a tutto: al Lemle per la versione del "Come prima" e aspetto che si stabilisca per le altre cose. Marta mia, a domani! Pensa sempre a me, scrivimi, divertiti, sta' lieta e sana: qua piove, mandami un po' di sole e d'aria di mare, fammi odorare un po' il mare nelle Tue manine! Parlami degli ombrelloni per lo *skeacht* [sic!]. Ma ce ne sono al Lido di Genova? Come faccio a sapere a tempo, se Ti trasporti a Pegli? Telegrafami, se mai! Scrivimi una lettera che sia tutta, tutta, della "mia" Marta. E sentiti tutta, tutta, nel bene senza fine che Ti vuole il tuo

Maestro

a Marta Abba
Hôtel Astoria e Belgrano
(Italia) Genova

Parigi 27. VII. 1931
Da[l] 1° d'agosto:
37, Rue La Pérouse

Marta mia,

la lunga lettera, con le “tante cose”, ormai è certo che giovedì sera (23) non me l’hai scritta; non me l’hai scritta neppure venerdì, e forse neanche sabato. Ti sono grato, a ogni modo, di avermela promessa, Marta mia, per quanto l’ansia, che naturalmente doveva destarsi in me, sia rimasta fino ad oggi delusa. Ma comprendo che la vita della spiaggia, il mare, i parenti che hai vicini, non Ti lasciano il tempo di scrivere... Purché Tu Ti distraiga, purché il tempo Ti passi lieto, e la Tua salute tragga giovamento dal mare e dal sole, sopporterò l’attesa, bastandomi che almeno col pensiero non m’abbandoni e che Ti sto nel cuore come prima... Dal mezzogiorno di jeri fino alle quattro del pomeriggio di oggi, non ho fatto che covare il più aspro dei rancori contro l’ingiustizia della fortuna. Ti ho detto jeri che mi recavo al “Claridge” invitato a colazione da Brigida Helm, che vi alloggia col marito, di cui non ricordo il nome. La Helm è senza soggetti per il suo prossimo film, e ne vorrebbe uno da me, avendo saputo che in America Greta Garbo interpreterà un film mio. Ella posa alla “star” di maggiore grandezza del cielo cinematografico europeo, come la Garbo è la “star” di maggiore grandezza del cielo americano. Io – duro – ho detto al Colin che non intendevo proporre alcun soggetto, se prima non c’era il contratto: il soggetto, o anche i soggetti, avrei potuto proporli, discuterli, lavorarli, soltanto dopo un impegno debitamente sottoscritto, e dopo approvate le condizioni. O così, o niente. Dopo la colazione al “Claridge”, la Helm propose di fare una gita in macchina a Deauville, al mare, alla famosa spiaggia, sulla Manica. Detto fatto, il marito apprestò la magnifica “Mercedes” della “diva” e in quattro, io, la Helm, il marito e Colin siamo partiti. Così, Marta mia, sono stato al mare anch’io, jeri. Ma che mare! Pareva di piombo fuso! Un freddo, un vento, un deserto... Non ho fatto che pensare a Te, Marta mia, al mare, al sole d’Italia... – ma solo perché splendore di sole e azzurrità d’acqua marina erano lume e cornice alla luminosa bellezza del Tuo corpo, alla gloriosa esultanza del Tuo spirito! Se avessi visto che insulsa e spenta statua di carne è questa Brigida Helm, stupida bionda, che ride di nulla. Erano proprio adatti per lei quel cielo opaco, bambagioso, e quel mare fangoso, perché lei li guardasse con gli occhi di porcellana cilestri ed esclamasse, guardandoli: “Wunderschön! Wunderschön!”. Arrivati alle 7 e 1/2 di sera, mi toccò pernottare a Deauville al “Royal”; dopo cena, si andò al Casino, dove il marito giocò e vinse circa 15 mila franchi. Pagò tutto lui, s’intende. A mezzogiorno d’oggi ci siamo rimessi in macchina; alle 4 mi hanno depresso a casa mia. Questa sera, aspetto la risposta circa al contratto. Io mi sono tenuto sempre sulla mia, senza dare la minima confidenza. Già, ormai, basta che senta parlar tedesco, perché mi metta di malumore. Ma lei ha tenuto ad esser molto molto gentile con me, a farsi vedere con me, all’Hôtel, al Casino, alla spiaggia. Peccato che non c’era molta gente! – Parlavano loro, e io pensavo a Te, Marta mia, a quello che sei, a quello che vali... Ma questa Brigida Helm – che non è niente – parla una lingua che è intesa in quasi mezza Europa, tutta la Germania e tutta l’Austria, e i tedeschi sono dappertutto e non sono come gl’italiani; poi parla anche bene il francese e l’inglese, ed è in trattative per fare films in tre lingue, capisci? Questo è tutto! Un’oca, Ti dico!

¹ LMA, 825-827.

Bella, non si può dire di no, ma d'una bellezza che non sa di nulla: una bambola di Germania, capelli di stoppa, occhi di vetro. E io pensavo ai capelli e agli occhi di Marta mia, pensavo a tutto il mondo che Marta mia ha sul cervello e nel cuore, e mi sembrava un farle offesa pensare d'accostarla minimamente a costei. Basta, Marta mia, bisogna che smetta di scrivere per fare in tempo a impostare questa lettera. Aspetto al più presto la Tua! Pensami, sentimi, e sentiti tutta in tutto il bene che ti vuole senza fine il Tuo, tuo, tuo

Maestro

a Marta Abba
Hôtel Astoria e Belgrano
(Italia) Genova

Parigi 27 sera, di ritorno dalla cena,
ore 21,30

Marta mia,

eccomi, tutto a Te, con l'anima piena di Te, di Te sola, a dirti le parole che Ti attendi da me, dopo aver letto, riletto e ben considerato quanto mi scrivi nella Tua lunga lettera di sabato 25. E prima di tutto come vuoi che *proprio io* Ti prenda per "una bandieruola"? Tu sei per me (e non mi fa velo affatto l'amore che Ti porto) la donna con la testa più a posto di tutte e di tutti; la più ferma, la più retta; tu, per volere, vuoi esser sicura – prima – di ciò che *devi* volere, di ciò che *puoi* volere; il che vuol dire, che se hai da dare un passo, non vuoi mettere il piede in fallo e vuoi saggiar prima il terreno, se è solido e non ti farà scivolare: e questo, non perché non abbi il coraggio di lasciarTi andare; ma per questo istintivo bisogno di *sicurezza nella Tua volontà*, che è fondamentale della Tua bella, franca e solida natura. Tutti i voli più ariosi, tutte le accensioni, anche tutti i capricci sono possibili nel Tuo spirito, che è come un cielo aperto, corso da nuvole, nel Tuo sangue che è caldo, nella Tua indole che è varia; voli, accensioni, capricci, anche fino al limite estremo d'un precipizio; ma d'improvviso a una minima instabilità che infallibilmente avverti con l'istinto o nella coscienza, (che vuoi sempre serbar chiara e sicura) ti ratteni, t'arresti. *Tu Ti sai comandare. E nessuno mai Ti comanderà.* Io solo, ma non perché *sia io*, ma perché *sono Te stessa*, a volere ciò che Tu vuoi, sempre; perché ciò che Tu vuoi è sempre giusto. Io dunque, ora, Marta mia, Ti dico, ciò che Tu vuoi che Ti sia detto. *Io sono la Tua sicurezza.*

Premesso questo, ragioniamo insieme.

Inoppugnabili tutte, le considerazioni che fai; ma hai fatto proprio esatto il bilancio dell'*attivo* e del *passivo* d'ogni cosa che Ti sta davanti, il bilancio del *certo* e dell'*incerto*? Rifletti un po', Marta mia. Prendiamo in esame, ad uno ad uno, i quattro progetti più serii del Tuo prossimo avvenire:

- 1° scrittura in Italia (progetto Bernstiel)
- 2° sei mesi a Londra (recitare in inglese)
- 3° *tournee* nell'America del Nord e Centrale (progetto Shubert)
- 4° gli *skeachts* [sic!] (progetto Tuo stesso e mio)

Di questi quattro progetti, solo il primo, per ora, Ti pare *certo*; gli altri tre, *incerti*, difficili, di là da venire, ancora imprecisi e inconsistenti, tanto che dell'ultimo non parli neppure, come se non fosse neanche il caso di tenerne conto. Sta bene. Sono con Te. Ti seguo in tutte le Tue considerazioni. Tu metti al *passivo*, quanto al progetto di Londra, i sei mesi che perderesti per imparare l'inglese; le spese che avrai, non indifferenti, per il tuo mantenimento là, per i tuoi studii, per la Tua preparazione; lo scàpito che avresti abbandonando il Tuo posto d'attrice già affermata e in prima linea in Italia, per divenire a Londra una scolarotta; poi la scrittura che non è ancora certa; poi l'esito che può anche essere incerto, o mediocre, e una nuova vita d'arte da cominciare, forse tra le stesse gelosie, gli stessi astii, ecc, ecc. – Sì, Marta mia, tutto questo, innegabilmente è *passivo*; ma Tu, nel conto, Ti sei dimenticata di mettere all'*attivo* una cosa che è grandissima: cioè, che comunque Ti vada, anche nel caso d'un esito non felice (cosa a cui non credo, perché Tu, *se*

¹ LMA, 828-834.

veramente vuoi, sei destinata a riuscire in tutto); in capo a sei mesi, avrai *a ogni modo imparato l'inglese*¹. E sai che vuol dire questo? Entrare da padrona, con la Tua arte, in un altro mondo, accogliere in Te tutto un mondo nuovo, aprirTi una via larghissima, che Ti potrà portar lontano, lontano, offrirti tutte le possibilità, nel teatro, nel cinematografico, nella vita; senza perderne nessuna di quelle che adesso hai. – Ma senza dubbio, io dico, di fronte alla certezza *innegabile* di questo guadagno: il possesso, dopo sei mesi, della lingua inglese. Tu devi aver almeno una salvaguardia contro tutte le *incertezze* che T'aspettano: avere cioè, almeno, assicurata come certa una scrittura. In questo sono perfettamente d'accordo con Te. Alle spese e a tutto il resto non hai da pensare affatto.

Per riassumere, intorno a questo progetto di Londra, Tu – se vuoi acquistare *la sicurezza della Tua volontà* – devi fare il bilancio così: che hai al passivo tutte le difficoltà gravissime da superare, ma all'attivo, dopo sei mesi, comunque vada, il possesso della lingua inglese, con tutto quell'avvenire che, un tal possesso, Ti aprirebbe. Ma l'avvenire è un termine vago; ci vorrebbe almeno, per cominciare, qualcosa di concreto nelle mani: la *certezza* almeno d'una scrittura da contrapporre alla *certezza* delle difficoltà che vai ad affrontare. È così? Dunque, per deciderTi (se mai) – almeno questa certezza di scrittura bisogna che Tu l'abbia. Il resto verrà poi.

Passiamo al progetto della tournée in America. Non è ancora *certa*: questo è il suo più grave torto. Ma poiché tutte le trattative sono ancora in corso, e seriissime; poiché si tratta di Shubert, che è disposto a tener l'impegno se gli si dà una garanzia all'impresa; poiché di questo si sta occupando fervidamente una persona influentissima e di gran nome come Miss Costance Collier, che anche oggi ha scritto che è sicurissima di riuscire arrivando a New-York (parte il 1° Agosto); poiché c'è di mezzo anche l'Ambasciatore e il Console Generale d'Italia con tutte le influenze che possono avere nella Colonia italiana colà, e c'è di mezzo anche Otto Kahn e tutti i ricchi americani che la Collier conosce; io non credo prudente, Marta mia, non tener conto affatto di questo progetto, come se non ci fosse, perché non è ancora *certo*. Miss Collier, intanto, si dichiara *certa* di riuscire. Ma lasciamo andare! Io ritengo che almeno *una riserva* Tu la dovresti assolutamente fare, davanti a qualunque altra trattativa; mettere questa clausola, che ogni impegno cade o è postergato nel caso che le trattative per la Tua *tournée* in America vengano a una conclusione, per tutto il tempo che la *tournée* durerà. Non sembra anche a Te prudente, Marta mia?

E veniamo ora al progetto di Bernstiel.

Ho il rammarico di averTi scritto male di lui nella mia lettera precedente, perché temo che Tu possa ora pensare che io sia mal prevenuto nel giudicare il progetto che Ti ha presentato. Ma non devo avere questo timore, perché so che Tu mi conosci spassionato quando si tratta di vedere il Tuo bene. Ebbene, Marta mia: di fronte all'*incertezza* dei tre altri progetti, stimi Tu veramente *certo* questo di Bernstiel?

Lasciamo andare la persona del signor Bernstiel. Informati bene sul conto di lui. Non è nessuno; e nessuno lo prende veramente sul serio. È editore di musicchette; importatore d'operette, e di cattiva roba tedesca, di cui nessuno vuol sapere. Ha molta burbanza e si vuol dare arie da gran signore garbato. Maschera! Grattalo, è un villanzone tedesco. Non ha nessun credito nella prosa e nessuna entrata nel mondo dei teatri, che Tu sai bene a chi appartiene. Non conosco il Cav. Olivieri, né so quali capitali possa rappresentare. Il merito d'aver salvato Sinimberghi dal fallimento, che significa? L'avrà salvato dalla galera per debiti; ma il fallimento dell'impresa Sinimberghi lo sanno bene le compagnie ch'egli formò. Così, domani forse, potrebbe anche salvare il signor Bernstiel, mandando a gambe all'aria la Tua compagnia. Questo non può essere un merito per Te, ma per il signor Sinimberghi e per il signor Bernstiel: alla larga di questi meriti, per uno che lavora e che s'affida! – Dunque, prima di tutto, certezza assoluta che i capitali ci sono, da durare in

¹ «A ogni modo imparato l'inglese» scritto in caratteri grandi.

pie di per tutto l'anno, comunque vada. Ma che certezza puoi Tu avere, Marta mia, che la cosa andrà? Le sorti del teatro italiano sono forse cangiate per il fatto che il danaro da impiegare nell'impresa non sarà più il tuo, ma quello del signor Bernstiel e compagnia? Se Tu col Tuo danaro, lavorando come hai lavorato, con una compagnia che Ti costava poco, non sei riuscita neanche a tirare la Tua paga, come vuoi che ci riesca, in peggiori condizioni, con una compagnia che certamente gli costerà molto di più (se 700 lire al giorno dovrà darle a Te soltanto) codesto signor Bernstiel? C'era Papà tuo che pensava a tutte le economie, e l'hai spuntata appena, senza la Tua paga; come vuoi che ce la spunti il signor Bernstiel? – Ti può dare questa *certezza*? Nulla può esser certo, oggi, nelle presenti condizioni del teatro italiano. Tu potrai difenderti dal repertorio imponendo come clausola che la scelta debba dipendere esclusivamente da Te. Kaiser? Quel poco che di lui poteva essere rappresentato in Italia, è già stato rappresentato; il resto (io lo conosco tutto) è irrepresentabile da noi, assurdo, arbitrario, niente per Te; Ludwig? è l'autore di quelle famigerate polpette, altrimenti dette "biografie romanizzate"; ha scritto una sola commedia, che è caduta e di cui nessuno ha voluto sapere; Hauptmann? stravecchio, cadavere vivente; il meglio è stato già da gran tempo rappresentato, strapassato remoto, quel po' che a tutti i costi vuol far ancora, non si regge, come la "Dorotea Angermann", caduta col Bonelli; Sudermann? lo stesso, con quest'alleggerimento, che almeno non pesa più, poveretto, sulla terra, definitivamente morto; autori giovani? tedeschi? quali? non scrivono, se ce n'è, che lavori a tendenza, per uso e consumo esclusivo della Germania. Questo, il repertorio del signor Bernstiel. E vuol combattere, con codesto repertorio, contro quello del Giordani? E spera con questo d'avere i teatri? – Tutto è possibile; ammettiamolo. Tu metterai la clausola del repertorio; metterai la clausola della scelta degli attori; vorrai vedere le stagioni e i teatri che il signor Bernstiel riuscirà ad avere. Ma non essendo mutate le condizioni del teatro in generale, chi Ti assicurerà, Marta mia, con le 700 lire al giorno fissate sulla carta del Tuo contratto, che dopo due o tre mesi l'impresa non vada a fondo? Bisogna anche che Tu sappia *assicurati* i capitali, comunque vada l'impresa, anche in pura perdita per tutto l'anno. E allora sì – il tran-tran, da una città all'altra, dall'ottobre al luglio, un tempo che Tu considererai *non perduto*, perché Ti avrà lasciato mettere da parte – *senza gioja* – come Tu stessa dici – un 100 mila lire di risparmi.

Marta mia, per una *certezza* come questa (dato che Tu riesca ad ottenerla sicura ed assoluta su tutti i punti, paga, repertorio, attori, giro, e soprattutto, capitali) – certezza senza gioja, certezza opaca e chiusa, credi di dover rinunciare a quell'*incerto* largo, aperto, animoso, degno di Te? Non lo fai certamente per le 100 mila lire di risparmi da metter da parte (se tutto andrà bene); ne hai messe or ora da parte 180 mila; e tutte quelle altre che ho qui sono a Tua disposizione, Marta mia, perché Tu possa aver tutto il tempo e l'agio e il modo d'aprirTi le grandi vie del mondo, di cui Tu sei degna, la gloria grande da per tutto, il grande, grande avvenire; perché Tu possa riacquistare, con questa gloria grande grande, quello che credi d'aver perduto, affogata nel fiume amaro, come Tu dici, dei teatri e della critica italiani, che t'hanno dato giustamente il disgusto. In Italia stessa – quand'anche Tu volessi restare – pensa che il signor Bernstiel è nulla – proprio nulla – nulla di nulla, anche facendoTi tutte le assicurazioni possibili e immaginabili. Perché hai tutta questa fretta, tutta questa impazienza d'impegnarti, come se non avessi nulla davanti a Te? Non Ti manca nulla, non Ti mancherà nulla, per prenderTi sei mesi di tempo per la preparazione d'un Tuo altro e ben più grande avvenire. Sei mesi, imparerai la lingua inglese; questo è *certo*, sei mesi: io scriverò tutti gli *skeachts* [sic!]: anche questo è *certo*. Si maturerà *certo*, entro questo tempo (e assai prima) la *tournee* americana; ci sono anche altri progetti di *tournees*, di cui non s'è tenuto conto; c'è la versione dei films dell'"Universal" e di "Osso"; ma lasciamo andar tutte le probabilità; mettiamo solo come *certezza* l'acquisto della lingua inglese e i miei *skeachts*; anche ammesso che tutto tutto vada perduto, siamo a luglio, sarà gennajo: un lavoro nuovo, in Italia, o mio o d'altri, una *tournee* di sei mesi fino a giugno, e niente più sarà perduto. Vedo che, per concluder presto, come se ne avessi

un'urgenza imprescindibile, Tu Ti chiudi tutte le grandi porte che stanno per aprirsi, o che possono aprirsi davanti a Te. Se non avessi la sicurezza del Tuo domani, capirei! Ma l'hai!

Tu devi essere grande in tutto il mondo, Marta mia, e ricca e lieta nella Tua gloria¹. Così Ti voglio e così Tu devi volerti.

Non rompere le trattative; ma non prendere per ora nessun impegno fermo: lascia aperta assolutamente la porta della tournée in America; la Collier scrive testualmente così: "We shall certainly have to have the amount of backing we require, as the season will need a great deal of preparation and propaganda to bring it off in the grand manner. I will see the Italian Ambassador as soon as I get to New-York. I am sailing the end of this week". Intanto, chiedi tutte le informazioni, tutte le assicurazioni prima d'impegnarti. Stai tranquilla e *sicura*, Marta mia: sicura di Te, del Tuo avvenire; io sono qua con Te e tutto per Te. Scrivimi, pensa a me, sentiti tutta nel bene che Ti vuole senza fine, il tuo, tutto tuo,

Maestro

¹ Tutta la frase è scritta in caratteri grandi.

[9310729]¹

a Marta Abba
Hôtel Astoria e Belgrano
Via Serra Nro 1
Genova

Parigi 29. VII. 1931 – ore 9 1/2 di sera
dal 1° Agosto
37, Rue La Pérouse

Marta mia,

sono qui solo a casa, di sera, al ritorno dalla cena; ma non ho mangiato nulla... Dove sei Tu, a quest'ora, Marta mia? Come passi a Genova le sere? Mi hai descritto meravigliosamente il mare e gli scogli e il vento tra i Tuoi capelli; ma non mi hai detto nulla delle Tue giornate, delle Tue serate; e per me è come se non sapessi più nulla della mia stessa vita, né chi fossi, né dove fossi... Così col pensiero sempre fisso a Te, non poterti immaginare nei luoghi dove sei, nelle occupazioni che Ti dà, è uno strazio indicibile. M'immagino come sarai bella nel Tuo nuovo costumino da bagno, e solo per non togliere a Te il piacere d'essere ammirata soffoco in me il desiderio d'accecare tutti gli occhi a cui è data la gioja di vederTi. Dovresti farmi la grazia, Marta mia, per un po' di carità verso questa tristezza nera che m'uccide, così escluso da Te che sei la mia sola vita, di dirmi come su per giù passi la giornata. Vai di mattina al mare... Dove prendi i pasti? Non rientri che alla sera all'albergo? Stai spesso coi Tuoi parenti? Mi parli nelle Tue lettere solo delle Tue preoccupazioni, che Ti vorrei tutte levare, per saperti lieta e serena e, più che fidente, sicura, *sicura*, Marta mia, del Tuo avvenire, che sarà grande, come Tu sei grande, che sarà bello, come Tu sei bella. Vorrei farTi sentire tutta la mia tenerezza come la soavità d'un guanciale di piume, dove la Tua cara testolina, tormentata da tanti pensieri che non dovrebbe avere, può riposare, riposare, riposare. Non ci sono qua io per levarTi tutte le noje, e fare in modo che Tu – *libera* – senz'angustie – senza diminuzioni – lavori per farti grande, *Tu sola*, nel mondo? Che sto più a farci io nella vita, se il sacrificio che faccio di durare a vivere così, non deve servire almeno a questo?

Ti mando due ritagli: uno della "Gazzetta del Popolo", che dà con prudenza la notizia della Tua recitazione in inglese – *che già sai*; l'altro del "Paris-midi" con la riproduzione della stessa fotografia pubblicata da "Comoedia".

Ho ripensato a lungo e torno di continuo a pensare a quanto mi hai scritto. Uno dei mezzi più efficaci per mettere alla prova la serietà della proposta Bernstiel sai quale sarebbe? Che Tu nelle Tue trattative (ancora senza impegno, bada!) mettessi tra le altre condizioni imprescindibili anche questa: che almeno la Tua paga di £ 700 al giorno per tutta la durata del contratto fosse depositata in garanzia presso una banca, da cui Tu cinquina per cinquina potessi ritirarla, e col diritto che, in caso che la Compagnia venisse a mancare prima del termine stabilito, Tu potessi ritirarla tutta, o sotto forma di penale o in risarcimento dei danni e interessi che verresti ad avere per essere stata lasciata in sospenso a metà d'anno. Così, almeno, saresti assicurata. La formula (che nella sostanza dovrebbe esser questa) potrebbe essere trovata e redatta da un avvocato. Ma io che conosco bene per esperienza il signor Bernstiel, e so chi è e che vale, sono sicuro che non Ti potrà dare nessuna di queste sicure garanzie; e se Te le desse, avrei paura per Te, perché arrivati i nodi al pettine, per liberarsi della garanzia data, comincerebbe a mettere avanti, cavillando, tanti pretesi Tuoi torti e inadempienze, da crearti una vita d'inferno, da obbligarti ad andar su un filo di rasojo, e alla fine,

¹ LMA, 835-837.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

per disperata, a uscirte comunque. Riflettici, riflettici bene, Marta mia: le condizioni del teatro italiano sono quelle che sono, peggiori potranno diventare, migliori no, l'anno venturo. In vista di questo, in vista della nausea che Tu ne hai avuto – se ci dovessi restare ancora un anno – premunisciti, premunisciti, in tutti i modi, non T'affidare a codesto venditore di fumo! Esigi tutte le garanzie più serie; e hai il diritto, nelle condizioni in cui sei per grazia di Dio, che non Ti obbligano a un bisogno immediato; hai sempre tempo davanti a Te, anche se tutto dovesse fallire e non Ti sentissi l'animo d'affrontare le difficoltà delle vie più grandi che sono degne di Te, d'aspettar quello che si sta preparando, hai sempre tempo per andare a finire ancora un anno in Italia. Vàluta bene tutto ciò che Ti ho scritto nella mia lunga lettera precedente, e lascia aperta per carità – comunque decida – la via della *tournee* d'America. Scrivimi, scrivimi, dimmi tutto, Marta mia, sii sempre nelle Tue lettere la “mia” Marta e non Marta soltanto; io sono sempre, sempre, con tutto il bene che Ti voglio, il tuo, tuo

Maestro

Parigi, 30. VII. 1931
37, Rue La Pérouse

Cara Lietta mia,

sono stato a Londra; ho cambiato casa. Il mio nuovo indirizzo è quello segnato sotto la data. Dunque, Lietta mia, dopo le cattive notizie arrivate dal Cile (e altre ne sono arrivate, peggiori, di questi giorni) hai fatto con molta tristezza l'animo al ritorno per il prossimo settembre? Se tu vedessi l'animo mio, figlia, com'è senza pace né alcuna speranza di possibile ristoro, ne avresti paura. Ma non voglio affliggerti anche per me. Tu hai già tante afflizioni per conto tuo. Né posso io, padre, consolarti delle tue; né puoi tu, figlia, consolarmi delle mie. Una casa, una patria, non sono più per me. Il mio animo s'è ormai alienato da tutto e non trova più contatto con nulla né con nessuno. Non tollero che le mie idee piglino alcun sesto; né ammetto che abbia alcun nesso la mia vita. E così tiro avanti giorno per giorno. Oggi, ancora qui, domani forse altrove. Non so io stesso come faccia a resistere in questo stato, né perché duri ancora; ma un altro ormai mi sarebbe impossibile. È così.

Cerca e trova in te una certezza, Lietta mia, e tienti ad essa aggrappata che non ti sfugga. Non potrai trovarla, se non te la crei. E dunque non cercare nulla che non ti venga da te. Un sentimento di te, della tua vita, che sia di qualche cosa, in cui tu possa consistere, certa. È difficile. Ma pensa che tu hai ancora piccole le tue figliuole. Quando saranno grandi – forse non te lo dirai – ma sarai come me.

Basta. Ti ho dato nelle tue figliuole ancora piccole, ancora soltanto tue (o tu di loro) una certezza, che ti deve bastare per ora. Poi sarà come Dio vorrà. Forse non sarà lontano il tuo ritorno in Italia, vedrai.

S'intende che per la partenza avrai l'ajuto che ti bisognerà. Scrivimi, baciarmi la mia cara piccolina, e un bacio forte forte abbiti tu

dal tuo Papà

¹ LL, 111-112; TP, 311.

a Marta Abba
Hôtel Astoria & Belgrano
Via Serra 1
(Italia) Genova

Parigi 1. VIII. 1931
37, Rue La Pérouse

Marta mia,

eccoTi la prima lettera dalla casa nuova. Finisco or ora – sono le 6 e 1/4 del p.m. – di mettere le cose a posto, almeno sommariamente, e sono stanchissimo.

Ho trovato qua, questa mattina, la Tua risposta al mio telegramma di jeri. Ho guardato la data di spedizione e ho visto che mi hai risposto jeri sera alle ore 11 e 10, forse rientrando all'albergo. Un'altra cosa ho visto, che mi ha addolorato, cioè che dici "scrivo", e non già "scritto". Ora la Tua ultima lettera era di "sabato mattina, dalla spiaggia"; oggi è sabato, dunque sei stata otto giorni senza scrivermi; otto giorni senza pensare neanche un momento a me, che Ti penso *tutti i momenti*. Eppure i giorni son così lunghi, che un momento per scrivermi potresti trovarlo! Sono così triste e sconsolato... M'è nato finanche il dubbio che le mie lettere non Ti siano tutte arrivate, tanto m'è parso impossibile che, conoscendo l'animo in cui mi trovo, non Ti sia nata la carità di darmi almeno un conforto con due parole. Capisco che sono uno sciocco a scriverti così; perché ciò che è grave per me, è che in otto giorni Tu non abbia pensato di scrivermi nemmeno un rigo, nemmeno una parola, pur avendone tutto il tempo; e ora aggravo questo male, facendotelo notare, e dandoti perciò un dispiacere. Perdonami, Marta mia, ma soffro troppo; e questo soffrire mi toglie la possibilità d'ogni occupazione, e mi rende intrattabile, come un ferito a cui nessuno si possa accostare. Sono di nuovo senza sonno, di nuovo con la nausea d'ogni cibo, senza voglia di nulla, tetro come una notte che covi una terribile tempesta. Non manca altro che un fulmine che mi spezzi il cranio. Non ne posso più!

Sono entrato, come vedi, nelle migliori disposizioni d'animo, nella nuova casa; e tutto questo perché, entrando questa mattina, dopo una settimana d'attesa, avevo sperato di trovarvi una Tua lettera, e vi ho trovato invece un telegramma, provocato dal mio, solo con l'annuncio che "mi scriverai". Basta, speriamo che tutto questo cangi, perché altrimenti...

Ho seminato anche qui da per tutto le Tue fotografie. Quella che sorride è qui sul mio tavolino; ma non posso guardare in questo momento d'atroce sofferenza il suo sorriso, che mi pare spietato. Eppure è stata lei, sempre, ad aiutarmi; lei a farmi scrivere il "Come tu mi vuoi", lei a consolarmi... Perché mi pare ora così spietato il suo sorriso?

Perdonami questa lettera, Marta mia. Tu devi comprendere che è veramente uno strazio grande grande, che me la fa scrivere, e mi compatirai, e troverai una parola affettuosa per farmi sentire il Tuo compatimento; ne ho tanto tanto bisogno! Se alla lontananza s'unisce anche il silenzio, meglio la morte! Il tuo

Maestro

¹ LMA, 837-839.

a Marta Abba
Hôtel Astoria & Belgrano
Via Serra 1
(Italia) Genova

Parigi 2. VIII. 1931
37, Rue La Pérouse

Marta mia,

non me lo so perdonare! jeri T'ho scritto una lettera di rampogna, perché sei stata otto giorni senza scrivermi (come se ne avessi l'obbligo!) e non avessi da ringraziare Dio ogni qual volta vuoi farmi la grazia d'una Tua lettera (ma sono momentacci che mi pigliano, perché non Ti vedo più e tutto mi diventa nero come la pece). Tutta stanotte non ci ho dormito; e a un tratto – verso le quattro – come per lo scatto d'una molla – sprango sul letto, un palmo; il 29, Santa Marta, non me ne sono ricordato! – E ho osato rimprover[ar]Ti che sei stata otto giorni senza scrivermi! – E il 29 io Ti ho scritto, Ti ho scritto e non ho pensato ch'era Santa Marta; pur sapendolo, sapendolo che il 29 luglio è Santa Marta; te l'avevo ricordato io stesso qua a Parigi, quando il 25 giugno si festeggiò il Tuo compleanno; è vero che Tu il 21, me presente, non Ti ricordasti ch'era San Luigi, ma Tu non avevi alcun obbligo di ricordartelo, per me non do nessuna importanza alla cosa; ma non ricordarmelo io, nemmeno scrivendoTi lo stesso giorno, questo non me lo so perdonare, Marta mia! che avrai pensato di me, non vedendoTi arrivare i miei auguri, mentre forse ne ricevevi tanti dagli altri, che avendoTi presente Te li porgevano? “Il mio Maestro non ci ha pensato”. E ci avevo pensato da un mese! E poi venuto il giorno, non mi son più ricordato, pur scrivendoTi, pur scrivendoTi! – Non puoi dire, dunque, che non abbia pensato a Te; non ho pensato più che il 29 era Santa Marta: una cosa che so! E così ora tutti i miei augurii, tutti quelli che il mio cuore pieno tutto di Te soltanto, Marta mia, Ti può fare, Ti arrivano con ritardo! Tu puoi bene immaginare quali sono: li hai Tu stessa nel cuore, e io voglio per Te tutto quello che Tu desideri, anche se debba importare la mia morte per la Tua felicità: tanto Ti voglio bene, per Te stessa, Marta mia, e non per me. Appunto questo mi fa sicuro che un bene, maggiore del mio, sulla terra Tu non lo troverai.

Ho passato, dunque, anche questa notte insonne – la prima, nella casa nuova. Alle sei ho lasciato il letto; ho preparato il bagno, con la speranza che la tensione de' miei nervi si sciogliesse; e s'è sciolta di fatto per un poco; non avendo pazienza d'aspettare fino alle 8 e 1/2, ora indicata jeri sera alla nuova portinaja per la colazione della mattina, mi sono fatto il caffè da me nella mia macchinetta. La casa, come sai, è molto più grande, sono quattro camere, tutte piene d'aria e di luce, anche col tempo piovoso. Sono proprio nel tetto della casa, al V piano; e la tempesta di fulmini scoppiata jeri sera verso le 10 m'è parso che mi scoppiasse proprio sulla testa. In compenso, dal basso, quasi non m'arriva più alcun rumore: abito in cielo. L'Arco di Trionfo l'ho accanto, a sinistra, quasi a portata di mano; e vedo dalle finestre la piazza, e tutti i viali. La nuova portiera è una bestia madornale e tardigrada, con una pappagorgia da madre abbadessa e due occhi chiari che guardano ciascuno per conto suo. Ho comprato la biancheria: tre mute di lenzuoli, sei federe, due accappatoj, otto salviette: ho speso purtroppo 2072,70 franchi. Ma sai quanto mi mettevano d'affitto per un pajo di lenzuoli ogni volta? Fr. 49! – Basta; ora aspetto con impazienza la Tua lettera. Tu perdonami, Marta mia, quella di jeri. Abbi compassione di me, pensando che vivo di Te soltanto, e che non posso resistere otto giorni senza respirare. Tu non puoi comprendere quello che significa.

¹ LMA, 839-841.

Se lo comprendessi, son sicuro che mi scriveresti. A domani! Sentiti tutta nel bene senza fine che Ti vuole il tuo

Maestro

a Marta Abba
Hôtel Astoria & Belgrano
Via Serra 1
(Italia) Genova

Parigi 3. VIII. 1931
37, rue La Pérouse

Marta mia,

finalmente ho la Tua, di cui non posso precisare la data, cominciata nientemeno lunedì, dell'altra settimana, cioè il 27 luglio; poi ripresa, per ben due volte, nientemeno, venerdì 31 luglio, e spedita il sabato 1 agosto. Mi consolo, notando che, almeno a intermit[t]enze, hai pensato a me, un poco. Ma sono felice per la notizia che mi dà che stai benone; e se Tu stessa mi dici che il Tuo aspetto è floridissimo, m'immagino come devi esser bella, una gioja nel sole, da fare impazzire. Io sono qua sotto un cielo invernale, tra la pioggia continua, con scarichi di tuoni tutte le notti, e già il fresco autunnale: l'estate è finita! A pensarTi in questo momento nel sole, in costumino da bagno, quasi nuda, mi pare che non possa esser vero, ma un sogno; e se penso che altri può aver la gioja d'averTi viva e vera sotto gli occhi... vicina...

Mi sono alzato; sono andato a buttarmi, con la faccia in giù, su un magnifico divano di cuojo che prende tutta la parete di fondo del mio studio, e sono stato un quarto d'ora a mangiarmi un braccio. Ora eccomi qua di nuovo. Calmo.

Dunque aspetti per oggi, lunedì, il signor Bernstiel, che viene a Genova, naturalmente per cercare di stringerTi in un impegno. Tu mi scrivi che non ne prenderai, e farai bene, Marta mia, perché non si tratta soltanto di farlo cadere sul repertorio, che è il meno; si tratta di ben altro. Le informazioni da prendere. Le assicurazioni imprescindibili. Medita bene su quanto Ti ho scritto. Per ora, di tutta la mia lettera pare che Tu abbia ritenuto soltanto il punto in cui Ti dicevo, che a gennajo potresti sempre fare qualche cosa in Italia; e Ti pare che con questo Ti abbia fatto "un conto molto problematico". Ma no, Marta mia: io volevo soltanto dirTi che, per male che vada tutto, dovendo ridurti a navigare ancora un anno in codesto mare morto del teatro italiano, troveresti sempre modo di farlo, comunque; che vuoi che abbia importanza, questo? Ma comprendo che Tu ancora non hai avuto il tempo e il modo di rispondere a tutto ciò che Ti ho scritto, riflettendoci bene; presa come sei dalla delizia del mare e del sole in questo momento. Se Tu senti che Ti fa bene, Marta mia, è tutto quello che ci vuole, e non darti pensiero di nulla, sta' lieta e godi. Si parlerà poi di tutto, dopo. Hai bisogno per ora di rifar salute, forza, energia. Solo pensa un pochino pochino di più a me, e sii la "mia" Marta quando mi scrivi.

Ho letto questa mattina sui giornali italiani il varo della "Rex" a Sestri Ponente, a cui mi scrivi che avresti assistito, suppongo in compagnia di codesti Tuoi parenti... Ci sarai andata in macchina, forse, o col treno se hai dovuto metterti in via così presto. La mia immaginazione, in questo momento, è così restia... La vorrei uccidere, tanto mi fa soffrire. Aspetto la lunga lettera che mi prometti "per domani"; ma domani è proprio il giorno della gita, sabato... Non ci avrai pensato.

È venuto a trovarmi Mòtyleff, il quale mi ha ripetuto su per giù la stessa cosa che Tu mi avevi scritto. Dice che ha più che mai la nostalgia dell'Italia e che spera di trovar di nuovo posto da Te. Mi ha detto che gli hai dato incarico di ritirare non so che cosa al "Vendôme". E non c'ero io qua? Hai dato l'incarico a un altro... Basta. Hai lasciato quella "cartolina-ricordo" del Tuo volo a

¹ LMA, 841-843.

Londra; te la rimando.

Sono felice! Ricevo in questo momento la Tua di sabato! Me l'hai scritta davvero, dopo il ritorno da Sestri! E la lettera – questa sì – è tutta della “mia” Marta, che ha pensato a me! Sono felice. Risponderò domani, a lungo! Intanto, passo oggi stesso dal “Vendôme”. Marta mia, Marta mia, vedi? Basta una Tua parola a rimettermi l'anima in corpo. Ora sono un altro! A domani! Sentiti tutta nel bene che Ti vuole senza fine

il Tuo Maestro

a Marta Abba
Hôtel Astoria e Belgrano
Via Serra 1
Genova

Parigi 4. VIII. 1931
37, rue La Pérouse

Marta mia,

prima di tutto, la commissione per il “Vendôme” è stata fatta e la borsa da letto con tutto il resto è partita già per il suo indirizzo a Milano; è anche partito un altro involtino arrivato da Londra. A questo proposito, vorrei sapere se da Milano Ti hanno segnalato l’arrivo del mio busto e dei libri. È stato spedito pochi giorni dopo la Tua partenza da Parigi, e a quest’ora dovrebbe essere arrivato da un pezzo. Temo che lo spedizioniere abbia fatto qualche pasticcio, perché è veramente strano che il busto non sia ancora arrivato. Ti prego d’informartene, scrivendo a casa, per potere nel caso provvedere.

Sono felice, come Ti scrivevo jeri, della Tua ultima lettera! Ora posso immaginarTi lungo tutta la giornata. Sono le 10 1/2 e so che a quest’ora Ti disponi ad andare alla spiaggia. Mi par quasi impossibile, col tempo che ora fa qua a Parigi, che Tu, infilando il Tuo costumino, entri nel mare per bagnarti. So che i bagni li fai brevi. Son felice di ricordare il Ristorante del Lido, dove vai a far colazione. Serbo un ricordo preciso, incancellabile, di *tutti, tutti* i posti dove sono stato con Te, dal primo all’ultimo, a cominciare da Como prima della partenza della *tournée* per la Germania. E sono felice che Tu, parlandomi del Ristorante del Lido, hai pur ricordato d’esserci stata a pranzo una volta con me. Oggi il riso del Tuo ritratto è tornato per me quello di prima. Bisogna ch’io conosca assolutamente codesti Tuoi parenti, che Tu chiami per nome, Mario, Elena, Pin, che Ti sono veramente divenuti familiari e hanno per Te tanto affetto e tante cure. Ora anch’io li amo, perché Tu li ami e perché so che Ti fanno lieto e sereno codesto soggiorno al mare, che Ti ha recato tanto giovamento alla salute. Non è vero, Marta mia, che Tu stai perdendo il tempo costà; non aver rimorsi: il primo dei guadagni è la salute; e non voglio affatto, che, standoTi beata col corpo in abbandono sulla spiaggia, la Tua mente sia turbata da pensieri. I pensieri devi averli, non è possibile che non li abbia, perché Dio T’ha dato un cervello ricco e così alto da attingere tutte le cime; ma non pensieri per turbarTi, Marta mia! Al contrario, per farti trovare e riconoscere in Te le certezze vere della Tua vita. E tra questi pensieri, non perdere mai, non perdere mai quello di me, anche quando io non sarò più vivo: sarò sempre, anche allora, Marta mia, la Tua sicurezza.

Sento quanto mi dici del De Virgiliis. L’idea ch’egli Ti suggeriva del film notturno – come un bel sogno può passare; ma come “affare” sarebbe sballato: lanciare un film è la cosa più difficile, se non si è nel giro degli affari; e chi è deputato a questo lancio è sempre qualche messere che vede l’arte come il fumo negli occhi. Vorrei piuttosto che non trascurassi, prima di partire da Genova, *le Tue fotografie*, di cui hai *assoluto bisogno*. Va’, va’, Marta mia: sono necessarie per la *tournée* d’America, e il De Virgiliis è veramente un buon fotografo; ma lascia fare a lui, senza *volerTi* in qualche modo, mi raccomando!

Sono impaziente di sapere come sia andato il colloquio Tuo di jeri col Bernstiel. Per me, Tu sai come io la penso, tanto su lui, quanto sulla proposta. Aspetto che Tu me ne scriva.

Per il brillantino perduto, [sono] certo che il signor Carrier lo rimetterà quando passerai da

¹ LMA, 844-846.

Parigi. Ma come hai fatto a perderlo?

Dello “Sgombero”, che è finito, e degli altri *skeachts* [sic!] non T’ho più parlato, visto che in quella Tua lunga lettera non li mettevi più neanche in discussione. Ma ora Ti ricopio a macchina “Sgombero” e Te lo mando. Non sono stanco né affaticato, Marta mia: se sono vivo in Te, posso tutto; ma bisogna che senta, senta d’esser sempre vivo in Te; se no, è la morte e non vedo più la ragione di far nulla e d’esistere. Una Tua lettera mi ridà la vita; un’altra me la toglie; il silenzio m’uccide. Dipendo tutto assolutamente da Te. E posso fare ancora grandissime cose. Ti parlerò d’una nuova commedia per Te. Per ora, acqua in bocca. A domani, Marta mia. Sentiti tutta, tutta, tutta, nel bene senza fine, che Ti vuole sempre, sempre, sempre il tuo, tutto tuo

Maestro

a Marta Abba
 Hôtel Astoria e Belgrano
 Via Serra 1
 (Italia) Genova

Parigi, giovedì 6. VIII. 1931
 37. Rue La Pérouse

Marta mia,

forse, lunedì, Bernstiel non sarà venuto a trovarTi a Genova, perché suppongo che, se il colloquio fosse avvenuto, me l'avresti scritto, forse lo stesso lunedì. Ma può darsi che l'abbia fatto martedì e che la Tua lettera sia ancora in viaggio e che m'arrivi stasera con l'ultima distribuzione, o domattina. Le condizioni economiche di tutti gli Stati d'Europa e anche dell'America si prospettano per l'anno venturo spaventose. Non si tratta più di crisi, si tratta piuttosto del fallimento della borghesia in tutto il mondo. L'ordinamento borghese, nella politica, nell'industria, nella giustizia sociale, in tutte le relazioni tra capitale e lavoro, in tutta la sua così detta "civiltà" minaccia di crollare sulle sue fradice basi. Dove questo per ora si risente meno, è qua in Francia, perché appunto qua, con la Rivoluzione francese, questo ordinamento borghese è nato, e qua ha le sue più profonde radici. Si fanno sforzi dovunque per sostenerlo ancora in piedi, e scongiurare che vada tutto a catafascio; ma sono sforzi per ora disperati e non si vede ancora da che parte possa più venir l'ajuto: un ajuto valido e durevole, dico, e non effimero come questo che per ora è portato un po' alla Germania, un po' all'Inghilterra. L'avvenire è più che mai torbido e incerto. Bisognerebbe che si capisse a tempo che la così detta "tecnica", la così detta "scienza" applicata all'industria, è una terribilissima forma di pazzia, che ha lanciato la vita umana a distruggere le sue due categoriche necessità: lo spazio e il tempo. Bisogna che l'umanità, per ritrovar la sua pace e il suo respiro, riabbia il tempo e lo spazio. Come vuoi più senza tempo e senza spazio creare la vita? tutto è fuga vertiginosa, rapina. Bisogna semplificare la vita e ridarle le sue radici; abbattere tutte le sue forsennate costruzioni e renderla di nuovo naturale; distruggere tutte le macchine, tutte, e far che riabbia le sue mani, i suoi piedi, la sua testa per pensare le cose belle, il suo cuore per sentire gli affetti sani. Così è la pazzia scatenata; e non c'è nulla che più basti; ogni ricchezza ingojata, ogni forza naturale sfruttata per questa generale insoddisfazione, che diventa di punto in punto più esasperata e farneticante.

Ma di che Ti vado io mai parlando quest'oggi, Marta mia, mentre Tu Ti stai godendo il Tuo riposo davanti al mare sotto il sole? Io non ho mare, io non ho sole, io non ho riposo: sarà per questo! Questa notte, prima delle 4, ho lasciato il letto per sfuggire alle smanie della più orribile insonnia; mi sono affacciato a una finestra a respirare l'aria umida della tanta pioggia caduta e a guardare questo tetro cielo della città, rossa fumèa spettrale, sugli irti comignoli dei tetti... Come non impazzire sotto un simile cielo? E mi son messo a pensare a Te, Marta mia, a Te che dovrai ancora per tanto e tanto tempo durare a questa vita, che per me sarà finita tra poco; e ho provato la terribile sconsolazione di chi s'arresta perché non può più andare e vede l'altro andare e allontanarsi sempre più, sempre più... Ma basta ormai con queste malinconie! – finirò oggi di copiare a macchina "Sgombero" e Te lo manderò. Intanto aspetto Tue notizie. Lo spedizionario m'avverte che il busto dovrebbe già essere arrivato a Milano. Vorrei anche sapere se sono arrivati gl'involti rimandati dal "Vendôme". Quanto conti Tu di trattenerTi ancora costà? Ho la speranza viva – viva –

¹ LMA, 846-848.

d'un Tuo prossimo ritorno qua a Parigi. Tu ricevi regolarmente tutte le mie lettere? Non me lo dici più come prima, e resto sempre in dubbio che qualcuna possa non esserTi arrivata. Stai lieta e serena, Marta mia: mandami in una lettera bella una boccata d'aria marina, e sentiti tutta tutta dentro il bene che Ti vuole senza fine il Tuo

Maestro

a Marta Abba
Hôtel Astoria e Belgrano
Via Serra 1
Genova

Parigi 8. VIII. 1931
37, rue La Pérouse

Marta mia,

ho la Tua del 5, arrivatami jersera, che ha occupato, con le tante riflessioni e considerazioni suggeritemi, tutta la mia insonnia di questa notte! Marta mia, che vuoi ch'io Ti dica? Vuoi ch'io vada contro il Tuo sentimento? Vuoi ch'io Ti consigli ciò che Tu non Ti senti di fare? L'animo dev'esser Tuo! E se il Tuo animo sente *così doloroso il distacco*; se il Tuo animo sente che l'estero, sì, può essere una bella cosa, ma “come un'ubriacatura che può portare dolorosi risvegli”; se il Tuo animo sente che “un successo in patria è più di qualunque altra cosa”; se il Tuo animo è disposto a riconoscere che infine sono giuste le ragioni per cui Ti si rifiutano l'assicurazione della paga e la libertà di scelta del repertorio; se, valutato tutto, credi che accettare otto lavori (anche dopo averne preso visione *per sapere almeno di che morte devi morire*) non sia “insomma una cosa tanto grave”, che vuoi che Ti dica più io, Marta mia ?

T'ho parlato del signor Bernstiel, e Ti ho detto che *non è affatto persona da fidarsene*. Ti ho parlato del suo repertorio, sui nomi degli autori da Te indicatimi, Kaiser, Ludwig, Hauptmann, Sudermann: roba impossibile, o assurda o vacua, o stantia, morta e sepolta. Puoi bene dunque immaginare “di che morte devi morire”. Il pericolo vero, Marta mia, è questo: che Tu, pur non essendo nemmeno sicura della Tua paga, rischi di *non acquistare nulla* con un simile repertorio, mettendoti per contratto a servizio di esso, e di *perdere tutto*: voglio dire ciò che *Ti distingue*, ciò che fa di Marta Abba un'Attrice che ha un suo proprio patrimonio ideale inconfondibile. È il pericolo, Marta mia, di cui Ti ho sempre parlato, per scongiurarTi di sapertene sempre guardare! Ma Tu capisci com'è delicata, su questo punto, la mia situazione. Non puoi pensare, però, che dicendoTi questo, io parli per il mio interesse: se Ti sconsiglio d'accettare. Te lo sconsiglio per Te, e non per me, perché io – comunque sia – se Tu resti a recitare in Italia, in qualunque condizione, avrei sempre almeno il vantaggio di qualche rappresentazione o dell'uno o dell'altro dei miei lavori, mentre, andando via Tu, posso esser certo di non essere più rappresentato da nessuno. Non parlo dunque affatto per me. Io non penso che a Te, a Te soltanto, Marta mia; e non voglio vedere che il Tuo bene, il Tuo, esclusivamente. VederTi sottostare a condizioni di contratto che possono nuocerti, comprometterti, come se fossi condannata, come se fossi costretta dal bisogno, come se non avessi luogo a scelta o via di scampo, mi procura uno strazio intollerabile. Perché vuoi far questo? chi Ti costringe? Ti si offrissero tutte le garanzie possibili e immaginabili; Ti si fosse presentato qualcun altro; Ti si offrissi la scelta in un repertorio artisticamente ricco e vario; capirei! Ma Ti si è presentato il signor Bernstiel, che non rappresenta nulla, con vecchia robaccia tedesca, di cui nessuno vuol sapere, senza credito né entrata nei teatri, venditore di fumo, che non Ti dà garanzie sicure di nessun genere, in un momento come questo del teatro italiano; e Tu Ti fidi? e Tu Ti senti propensa piuttosto verso questo progetto che verso altri? – Che vuoi che Ti dica più io, Marta mia? L'intervista del “Candido”, commentata dal Panseri, di cui mi hai mandato il ritaglio, è *inventata di sana pianta*, combinata in redazione su notizie sparse qua e là; nessuno è venuto a

¹ LMA, 848-851.

intervistarmi; a nessuno ho detto che Tu reciterai in inglese la mia commedia; e il signor Panseri dovrebbe saper che io ho rappresentato sempre l'Italia in tutti i miei lavori, novelle, romanzi, commedie, e ho imposto l'Italia in tutto il mondo: ecco “quello che ho fatto” dell'Italia; e vorrei che una grande Attrice italiana corresse per il mondo e s'imponesse all'ammirazione di tutto il mondo, recitando in italiano; per cui avevo pensato di comporle una ventina di *skeachts* [sic!], quanti per un anno potevano bastarle per raccogliere allori e quattrini in tutto il mondo; e intanto, perché no? prendersi anche la soddisfazione di recitare in inglese; ciò che poteva offrirle il campo di altri più vasti riconoscimenti e guadagni, nei teatri, nei cinematografi, senza perciò rinunciare per sempre all'Italia: tutt'altro! anzi per rientrare poi in Italia, ricca, ammirata, riconosciuta da tutto il mondo, per fare un teatro italiano, come Lei sola, con la Sua grande anima e la Sua grande arte, avrebbe potuto e saputo farlo. Questo – se ne valesse la pena – vorrei fare intendere a codesto signor Panseri, che osa domandare a me (dopo letta una falsa intervista) che “cosa ne faccio” dell'Italia!

Ma non ne vale la pena¹. Se a Te l'animo manca, Marta mia, per me non vale più la pena di nulla. Mi capita in questo momento un ritaglio della “Stampa” che Ti mando. Parla di Te entusiasticamente; riconosce i Tuoi diritti alla conquista del mondo; dice che se io ho fatto bene a Te, Tu ne hai fatto tanto a me (com'è vero!), che Tu insomma sei *Tu, Tu, Tu!* e che perciò, se io Ti sono stato accanto, non ho potuto detrarre nulla alla Tua personalità, che, anche accanto a me, s'è imposta per se stessa! Non sono cose che io stesso Ti ho detto tante e tante volte?

Liberati, liberati, liberati, Marta mia! Tu hai aperte tutte le vie del mondo. Non T'incatenare mediocrementemente, sarebbe un delitto! Questo è il grido che mi parte dall'anima, il grido di uno che crede in Te. Ma l'animo dev'esser Tuo, Marta mia; e io non Ti consiglierò mai nulla che sia contro il sentimento Tuo *vero*. Sono qua, ora e sempre, finché vivo, tutto, tutto, tutto per Te, qualunque cosa Tu decida. E tu sentiti sempre, sempre, sempre, dentro il bene senza fine che Ti vuole il tuo – tutto tuo –

Maestro

¹ Frase scritta in caratteri grandi.

a Marta Abba
 Hôtel Astoria e Belgrano
 Via Serra 1 (Italia) Genova

Parigi, lunedì 10. VIII. 1931

Marta mia,

il giorno avanti che m'arrivasse la Tua ultima lettera, m'ero trovato sul tavolino, ricopiato a macchina, "Sgombero", e Te l'avevo mandato perché Tu precedentemente me l'avevi chiesto. Rispondendo poi alla Tua lettera, non Te n'ho fatto il minimo cenno. Se Te ne parlo adesso, è solo per dirTi che la spedizione è anteriore, e che l'ho fatta solo per rispondere a un Tuo desiderio. Ti dico questo, Marta mia, perché non Ti paja ch'io voglia minimamente mettermi di mezzo tra il Tuo animo e le decisioni che Tu sola, secondo il Tuo giudizio e il Tuo sentimento, dovrai prendere dopo aver tutto valutato. Io non prenderei affatto sul tragico le cose, come se si trattasse di decidere tra la vita e la morte, o come se la decisione da prendere importasse un irrevocabile mutamento del Tuo destino nella vita. Non si tratta affatto di questo, né di tagliare i ponti, né di dire addio per sempre a qualche cosa. Tutto resta com'è. Il teatro italiano, per quello che è. La proposta Bernstiel, per quella che vale. Ti conviene accettarla? – A me, *a priori* – pare di no, per tutte le ragioni che Ti ho dette, ma questo non vuol dire che sia da scartare senz'altro; bisogna vederci bene in fondo. Gli ostacoli più gravi sono due:

1) la serietà della persona, l'importanza che una sua impresa può avere (tra la "Suvini-Zerboni" da una parte, e "Chiarella" dall'altra); il credito di cui può godere per avere i migliori teatri nelle più grandi città e nelle migliori stagioni.

2°) il suo repertorio, per la minaccia che esso rappresenta alla Tua personalità artistica, d'Attrice eminentemente moderna, nuova, con un suo geloso patrimonio spirituale da difendere, che è il Tuo patrimonio, la Tua ricchezza, la Tua vittoria sinora su tutte, quello per cui sei Marta Abba, che non deve subire imposizioni, alterazioni, tuffi nel vecchio, obblighi contro il suo genio. Marta Abba – per grazia di Dio – in questo momento non ha bisogno di sottostare a simili patti. O si viene a Lei per farla vivere sulla scena – intatta – per quello che è e vuol essere – che è già tanto² – la cosa più grande che abbia il teatro italiano – o si lascia stare. Lei non ha niente da perdere, aspettando; chi perde qualche cosa è il teatro italiano, non lei.

Bisogna bene *assicurarsi* contro questi due ostacoli, e i mezzi sono facili: informazioni sulla serietà delle persone e dell'impresa; garanzie solide finanziarie; giro e formazione della compagnia; assicurazione della paga; *scelta del repertorio da parte Tua, secondo la Tua coscienza artistica* – perché così soltanto per l'impresa sarà un affare, senz'essere per Te uno sfruttamento e un fallimento. Hai diritto a questo rispetto della Tua coscienza artistica, nella scelta del repertorio. Se no, è chiaro che Ti vogliono sfruttare. E non c'è perché Tu debba perdere la Tua personalità, la Tua libertà di scelta, e debba affliggerti, sacrificarti per far guadagnare quattro soldi al repertorio del signor Bernstiel, che non vale neanche un soldo. – Non sei mica in bisogno, tu, da accettar questo. O Ti prendono, libera e alta³ come sei, per fare il loro affare; o se no, no: Tu non devi farti schiava d'un contratto e assoggettarti, lasciarTi imporre condizioni che ti facciano comunque soffrire. E perché ci sarei io allora, Marta mia, qua tutto per Te? Non vuoi che ci sia almeno per questo? per

¹ LMA, 852-854.

² «Tanto» scritto in caratteri grandi.

³ «Libera e alta» scritto in caratteri grandi.

salvaguardare la libertà e la grandezza della Tua arte?

Tutti gli altri progetti, oltre questo del Bernstiel, bisogna considerarli come decisioni da prendere con calma, senza nulla di tragico e di definitivo. Aspettando proposte e combinazioni migliori, che non possono assolutamente mancare e ce ne saranno tante da tentare e da prendere, non si tratta né di dire addio all'Italia, né di diventare attrice straniera, né di mettersi a correre il mondo per sempre. Si tratta di spender bene il tempo di quest'attesa: imparare una lingua straniera, l'inglese: per tutte le vie che essa potrà aprire, nel teatro, nel cinematografo, nella vita, cercar d'uscire, se è possibile, da una morta gora, dove per il momento il profitto di restarci è quasi nullo; preparare le condizioni d'un ritorno più in grande, accresciuto da un riconoscimento di tutto il mondo; aspettare lavorando per accrescersi, non è perder tempo, Marta mia. Tu studii l'inglese, io preparo gli *skeachts* [sic!]; nulla di compromesso, nulla di perduto: si tratterà di quattro o cinque mesi, durante i quali chi sa quant'altre cose si potranno maturare, senza mai tagliare i fili né con l'Italia per altre trattative, né con l'America, né con la Francia. Ecco quello che io dico. E calma, riflessione! Aspetto Tua nuova. Qua fa già freddo! Scrivimi, pensa un po' più a me e sentiti tutta nel bene grande, grande, senza fine che Ti vuole sempre, sempre, sempre il Tuo, tutto tuo

Maestro

[9310810/bis]¹

Parigi, 10 agosto 1931

Caro Mondadori.

Vi rimando finalmente le bozze corrette del romanzo *I vecchi e i giovani*, opera per me capitale, nella quale è rappresentata la tragedia del Meridione d'Italia, e specialmente della Sicilia, dopo la costituzione della Patria. Merita d'essere messa nel posto che le spetta nella storia della prosa narrativa italiana.

Luigi Pirandello

¹ AA. VV., *Il cinquantennio editoriale di Arnoldo Mondadori. 1907-1957*, Verona, Mondadori, 1957, p. 144; ALFREDO BARBINA, *Editori di Pirandello*, cit., p. 344.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

a Marta Abba
Hôtel Astoria e Belgrano
(Italia) Genova

Parigi 11. VIII. 1931, martedì

Marta mia,

jeri sera m'è arrivata la Tua di sabato 8, con la vivacissima descrizione della Tua gita... e dei Tuoi incontri, e m'è parso di volare in macchina con Te per la riviera, di vedere il golfo di Paraggi, e il mare di qua e di là da Portofino, e di rivedere Santa Margherita e l'albergo di Miramare, dove alloggiammo insieme... Mi ricordo? Altro se mi ricordo! Non vivo più d'altro io, Marta mia, e Tu mi sei sempre presente: sempre! dovunque! tutta! in tutto! – Mongiardino..? Ne ho conosciuto uno, io, una volta; ma si chiamava Alfonso, e scriveva anche lui commedie... Ma già, chi non scrive commedie in Italia? Tutti i Mongiardini della Penisola... Al mio mancavano per metà i piedi, perché li aveva lasciati, poveretto, sotto un tranvai. Al tuo mancherà forse per metà la testa se, fornito d'una macchina e con una figlia di già signorina, dunque non più in tenerissima età, si diverte ancora a scrivere commedie... – E a Paraggi com'hai fatto il bagno? T'eri portata dietro il costumino o l'hai preso là a nolo? e non era già tardi, partita alle quattro pomeridiane dal Lido di Genova? Sono felice, Marta mia, che Ti stai divertendo, e che mi dici tutto come a un'altra Te stessa. Sono, sono veramente un'altra Te stessa, come Tu sei per me un altro me stesso, in tutto, in tutto e per tutto. Dunque hai rivisto quello sciagurato che perdette la divina ventura di poterTi essere compagno per la vita? “Niente... tempo che fu, lontano... abisso di tempo... eppure ancora vicino, se penso a questi anni veloci e lunghi, martoriati e belli della mia vita”. Chi scrive così bene? Solo Marta mia! solo Marta mia!

Ricevo dentro la Tua lettera lo stesso ritaglio di giornale che Ti mandai io. A me lo diede il Nardelli, che qua a Parigi, compra la “Stampa”. Che vuoi che Ti dica, Marta mia? Se la notizia della Tua andata a Londra è servita a suscitare un commento come questo, che certamente deve averti fatto piacere, come l'ha fatto a me, perché c'è il pieno e intelligente riconoscimento di quello che sei e che vali, e un bel calcio negli stinchi al signor D'Amico – io non so veder male che la notizia sia stata pubblicata. Lascia dire, lascia dire; serve per saggiare il terreno; sarai più pregiata e desiderata. Ti ho scritto jeri una lettera che mi pare in tutto ponderata. Sì, Marta mia, Tu hai un impegno morale, ma non davanti al pubblico, no, davanti a Te stessa, un grande grande impegno morale con la grande grande Arte, col Tuo grande grande avvenire! Non temere di perder tempo, liberati da queste angustie meschine! Debbono sempre tutti venire a Te, perché tu sei la grande, e la sola. Non Ti piegare, imponi i Tuoi patti (che non sono di soperchieria, ma di pura arte e dovuto rispetto alla Tua personalità che non dev'esser toccata!) – e non avere impazienze: fatti desiderare, che solo così non perdi nulla. Vai a Milano a prepararTi per la partenza, ma tranquilla, serena, sicura di te, senza pensare a distacchi definitivi; farai una tappa qua a Parigi d'alcuni giorni, parleremo ancora di tante, tante cose, tant'altre ne stabiliremo; Tu a Londra, io a Parigi, per tutto ciò che Ti potrà occorrere, caso mai, saremo così vicini: due ore e mezzo di volo, e sarò da Te. A Parigi, imparerò anch'io l'inglese, per poterTi parlare in inglese, e Tu mi correggerai! Ho già qui la traduzione inglese di “Come tu mi vuoi”, e Te la darò. Ma tutto, partenza, viaggio, soggiorno a Londra, studio, dev'esser calmo, sicuro, dominato dall'animo cosciente della propria forza e del proprio destino, di cui il governo è sempre nelle Tue mani sicure. Niente di straordinario:

¹ LMA, 854-857.

esperienze, studio, arricchimento della propria vita, il possesso d'un'altra lingua, porte aperte nell'avvenire: Ti puoi permettere questo per cinque mesi, e Ti assicuro che non perdi nulla in Italia e guadagni assai per il mondo. Le considerazioni mie politiche dell'altra volta non avevano alcun riferimento né alla *tournee* d'America, per cui la Collier è seriamente impegnata, né per la Tua andata a Londra. Le facevo così in astratto... Dunque, decidiTi, Marta mia: io Ti dico: *parti!* T'aspetto qua a braccia aperte, per chiuderti tutta nel bene senza fine che Ti vuole, Marta mia, Marta mia

il tuo Maestro

a Marta Abba
26, via Aurelio Saffi
(Italia) Milano

Parigi 13. VIII. 1931

Marta mia,

ricevo questa mattina il telegramma, che Tu mi hai spedito jersera alle 11, per annunziarmi la Tua partenza da Genova per oggi. Speravo veramente di ricevere una lettera, invece d'un telegramma così asciutto asciutto, senza neppur la promessa che presto mi avresti scritto. Ma mi scriverai certo da Milano. Non so, e non vorrei, che sia stata la mia ultima lettera a indurTi così precipitosamente alla partenza. Non mi pare possibile che la mia lettera, impostata l'altro jeri alle 13 e partita perciò il giorno 11 sera, Ti sia arrivata la sera del 12; troppo presto! Forse la riceverai questa mattina; spero in tempo, prima della partenza, decisa da Te stessa, per come del resto mi avevi lasciato intendere nell'ultima Tua.

Troverai a Milano il Papà e la Mamma ritornati da Caspoggio? O andrai Tu a Caspoggio per qualche giorno da loro? Qua fa un tempo così freddo, che si stenta a immaginare che si possa provar piacere a stare in montagna, come del resto anche al mare. Ho già tirato fuori il soprabito, e lo porto anche di giorno. Per fortuna le quattro finestre del mio studio non mi fanno sentir troppo la tetraggine di questo cielo perpetuamente aggrondato. A paragone di quella grotta infernale, dove stavo prima, qua mi sento in paradiso, e m'è tornata la buona voglia di lavorare. Aspetto che Tu mi dica delle Tue decisioni, non sapendo che cosa argomentare di preciso da questo telegramma arrivato or ora, e rimaste come sono senza risposta le mie ultime lettere. Non so neppure se – dopo sabato (data della Tua ultima lettera) – Ti sia arrivata qualche comunicazione da parte del Bernstiel, che aveva promesso di mandarTi a Genova una bozza di contratto, perché servisse di base per ulteriori trattative concrete. Ripeto, non c'è bisogno di tagliare i ponti con nessuno. Trattare si potrà sempre con tutti, ora, in seguito: purché siano trattative serie, con sicure garanzie, e sia salvaguardata in tutto la libera affermazione della Tua personalità artistica. Tu non devi avere nessun'ansia, Marta mia, come se Ti potesse mancare il domani: il domani è Tuo, sicuramente. Basta resistere a ogni impazienza dell'oggi, perché potrebbe appunto compromettere il Tuo domani. Oggi, hai già tanto da stare ugualmente sicura; sei quella che sei; se aspetti, è solo perché non vedi in questo momento la Tua convenienza ad accettare quello che Ti si offre; dunque non perdi nulla; nemmeno il tempo, perché vai a studiare. E intanto, si lavora. È semplice, è chiaro. Vedi che hanno fatto i signori padroni dei teatri d'Italia? quattro compagnie per farse e commedioline così dette leggere, del loro repertorio. Poi c'è per il teatro così detto serio e d'arte quella vecchia baldracca russa; non parliamo delle due vecchie Gramatica, e tanto meno della Melato o della Sperani col Picasso (roba da ridere) o della Fontana... Ti pare un teatro di cui ci si possa contentare? Il quadro è questo, del teatro in Italia, oggi. Non c'è altro. E non Ti pare la dimostrazione più chiara e precisa, che se veramente si vorrà fare qualche cosa di serio, che valga la pena d'esser fatta, nuova, insolita, geniale, questa non potrà esser fatta che da Te: l'unica da cui si attenda che sia fatta; l'unica a cui si dovrà per forza ricorrere? Non aver dunque nessun timore, nessuna impazienza, Marta mia: aspetta, lavora studiando, preparati, arricchisci il Tuo spirito, per accogliere dentro di Te sempre più potente la certezza del Tuo grande avvenire e non Ti confondere con tutte codeste miserie del teatro presente in Italia: paese disgraziato! Lo faremo ancora noi – domani – quando Tu vorrai – il vero

¹ LMA, 857-859.

teatro in Italia, e sarà Tuo, solamente Tuo, inconfondibilmente Tuo, di nessun altro che Tuo.

Aspetto con impazienza che mi scriva. Hai ricevuto “Sgombero”? Lavoro ad altro. T’aspetto! Scrivimi! E sentiti tutta, sempre, nel bene che Ti vuole, senza fine, il Tuo,

tutto tuo Maestro

a Marta Abba
 Hotel Astoria
 (Italia) Genova

Parigi 15. VIII. 1931

Marta mia,

casco dalle nuvole! Il Nulli, con cui sono ai ferri corti, rispondendo a un ritardo di 10 giorni e con le sue solite menzogne e tergiversazioni idiote a una mia lettera che più delle altre lo stringeva e lo metteva con le spalle al muro, alla fine, come per farmi la bocca dolce, chiude la sua lettera con questa notizia: “Il 1° Ottobre cominceranno le recite della Signorina Abba all’“Odeon”. Sono sicuro del più grande successo, tanto più che si sta preparando fin da ora tutto ciò che può contribuire a dar risalto alla sua venuta in quel magnifico teatro”. Non credo nulla di nulla di quanto mi scrive il Nulli; perché so che Tu non sei ancora venuta a nessuna conclusione né con Bernstiel né con altri; mi hai parlato dell’“Odeon” soltanto per dirmi che il Papa ha fatto la compagnia alla Pavlowa; ma nessun accenno che fosse in qualche modo probabile che ci recitassi Tu; e poi con quale compagnia, se non l’hai ancora formata? con quale repertorio, se non Ti sei ancora accordata sulla scelta? Questo del Nulli dev’essere, senz’altro, un “canard”. Ma forse c’è di vero soltanto questo: che Tu sei partita così d’improvviso da Genova, chiamata a Milano da qualche nuova proposta che io ignoro, o dallo stesso Bernstiel, che forse Ti ha offerto garanzie che hai stimato serie e discutibili, e di cui mi parlerai nella prossima lettera annunziatami nel telegramma di jeri. Io ho dato principio a questa lettera dicendoti che cascavo dalle nuvole perché, stando alle notizie della Tua ultima, nella quale mi parlavi del Tuo “impegno morale” di andare adesso a Londra, ho supposto finora che fossi partita da Genova per cominciare a prepararti a questo viaggio. Non avendomi Tu parlato d’altro, non potevo fare altre supposizioni, benché m’abbia un po’ stordito l’annuncio a bruciapelo della Tua improvvisa partenza da Genova: “Parto domani Milano – saluti – Marta”, senza nessun cenno alla ragione che Ti spingeva a partire. – Basta, aspetto ora, con più impazienza che mai, la Tua lettera promessa, che forse m’arriverà domani e che certo mi spiegherà tutto. Ma come oggi è Ferragosto e domani è domenica, non c’è che una sola distribuzione, la mattina; e temo che mi toccherà restare in quest’ansia anche domani. Vorrei aver le ali per volare a Milano e passare la sera del Ferragosto con Te! Buon ferragosto, Marta mia! Io sono qua solo, tremendamente solo! Cele è rimasta a Genova? I tuoi genitori sono ritornati da Caspoggio? Anche da sola. Tu, con la Tua intelligenza, con la Tua accortezza, col giusto orgoglio che Ti viene dalla coscienza di ciò che sei e che vali, di tutto quello che devi pretendere *perché non hai bisogno di nulla* e gli altri invece hanno bisogno di Te, e pensando un po’ anche a me che faccio di tutto perché Tu sii *padrona di Te* e non soggetta ad alcuno – sono sicuro che Ti saprai difendere e imporre a tutti, senza prendere impegni compromettenti la Tua personalità, il Tuo prestigio e il Tuo grande avvenire.

Non aver paura intanto per il busto, Marta mia. È assicurato per 2 mila dollari, vale a dire per 40.000 lire. Ci devono pensare, a non farlo andare alla malora e a non perderlo! Lo spedizioniere ha in regola la bolletta di spedizione; ha già telegrafato a Modena e a Milano, e presto se n’avrà notizia. Può darsi che sia giacente alla dogana per la verifica. Lunedì te ne saprò dire qualche cosa. Io spedii il busto coi libri pochi giorni dopo la Tua partenza da Parigi.

Basta, a domani, Marta mia! Sono qua ad attendere la vita da Te. Pensa a me, sempre, scrivimi tutto: io sono Te stessa. E sentiti tutta, sempre, sempre, nel bene che Ti vuole, senza fine,

¹ LMA, 859-861.

senza fine, il Tuo, tutto tuo

Maestro

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

a Marta Abba
 Hotel Astoria
 (Italia) Genova

Parigi 16. VIII. 1931

Marta mia,

ricevo la Tua del 14. Sono tutto scambussolato! Che T'avviene, Marta mia, perché Ti scoraggi e Ti dispererai così? Pare che Ti stia cascando addosso la casa o che Ti senta mancare il terreno sotto i piedi; scappi, prendendo risoluzioni improvvisate; Ti senti soffocare tra le smanie, come se non avessi più domani davanti a Te, Ti pare di trovarTi nel vuoto, senza più niente, senza più nessuno.

Perché? Hai tutto e credi di non aver nulla! Sfido! Se non vuoi tener conto di quello *che sei e che hai!* Che Ti manca? Una scrittura nelle presenti condizioni del teatro in Italia? E Ti pare che sia degno di Te disperarti per questo? Marta mia, che spavento vuoi aver Tu del domani, se sei l'unica sola Attrice di domani, e tutti lo sanno e lo proclamano – l'Attrice moderna per eccellenza, quella a cui tutti tengono fissi gli occhi, se domani l'Italia dovrà pur avere un teatro vero e degno? Vuoi una scrittura commerciale, oggi, per diventare *commerciale* anche Tu, come si può essere oggi commerciali nello sporco commercio teatrale italiano che forma le compagnie per le commedioline leggere e le farse francesi? vuoi questo? Non è possibile che Tu lo voglia! Sarebbe la Tua rovina! Marta Abba finirebbe di essere Marta Abba e diventerebbe peggio di Elsa Merlini e di Paola Borboni, perché Elsa Merlini e Paola Borboni sono molto più adatte di lei a recitare il repertorio che da loro esigono il signor Chiarella e i signori Suvini-Zerboni; e solo a questo patto si può essere oggi commerciali in Italia! Tu il Tuo pubblico l'hai – Tu – per quello che sei – il pubblico che Ti ama e T'ammira, appunto perché non sei commerciale² a quel modo che intendono i signori Chiarella e Suvini-Zerboni! Ti vuoi mettere nelle loro mani per finire d'esser Tu, tradire il Tuo pubblico, tutti quelli che guardano a Te come alla sola cosa bella e alta che abbia il teatro italiano, e rovinarTi? Posso capire il Tuo sdegno, Marta mia, per questo sporco commercio che si fa del teatro in Italia, ma non la Tua disperazione perché ne resti esclusa! Questa è per Te una fortuna, che Ti deve fare orgoglio! Perché a un rimedio, domani, si dovrà pur venire! Da tanta sozzura il teatro italiano si dovrà pur rilevare, e per forza allora *domani* (Tu che temi di non averne!) si dovrà ricorrere a Te, unica degna, per trovare questo rimedio! L'avvenire è tuo³ – se saprai salvarTi dalla sozzura commerciale d'oggi. Detesta come la peste che i commercianti vengano a Te e Ti facciano delle proposte? [sic!] Credi con questo d'essere lasciata alla deriva? È la Tua salvezza!⁴ Non Te ne rammaricare! Se venissero, sarebbe per ridurti col loro repertorio al livello di Elsa Merlini o di Paola Borboni. Per fortuna li trattiene il rispetto che sanno che Tu hai di Te, il Tuo giusto orgoglio: questo li trattiene, credi pure, Marta mia: questo, che è il Tuo vero patrimonio, che Ti libera dalle miserie del presente e sarà la Tua ricchezza domani. Abbi fiducia in Te, Marta mia! Tienti alto l'animo, [che] come Dio Te l'ha fatto! Vieni, vieni qua a Parigi per ora, parleremo di tutto! Hai sempre tempo a tutto per l'Italia, come e quando vuoi! Rasserrenati! Più vicino del "Clari[d]ge" c'è l'albergo "Astoria", qua sull'"Etoile": potrai avere una camera con bagno per 75 franchi. Pensa che

¹ LMA, 861-863.

² Frase quasi interamente scritta in caratteri grandi, specialmente per quanto concerne l'espressione «Tu il Tuo pubblico l'hai» e la parola «commerciale».

³ Frase scritta in caratteri grandi.

⁴ Frase scritta in caratteri grandi.

io sono qua tutto, tutto, tutto per Te e non solo per oggi – per domani, quando sarai vecchia (come Tu dici) – non preoccuparTi di nulla; il disturbo ai bronchi non deve affatto impensier[ir]Ti, con un po' di cura passerà. Scaccia tutti i pensieri, divagati, sta' lieta. T'aspetto subito! Possibile che non Ti senta sicura in questo bene senza fine che Ti vuole il tuo

Maestro?

a Marta Abba
 Hôtel Astoria e Belgrano
 Via Serra 1
 (Italia) Genova

Parigi 18. VIII. 1931 – Martedì

Marta mia,

il Tuo telegramma di risposta da un canto mi rassicura e dall'altro mi tiene in sospenso, perché contavo di partire mercoledì alle 3 e 20 p.m.; e ora invece mi tocca aspettare la lettera che forse a quest'ora è in viaggio. Non posso, non voglio credere assolutamente che il minimo pericolo sia nel male che Tu con la solita, deplorabile incuria della Tua salute, hai trascurato. I medici trovano tutto; trovano anche, sezionando i cadaveri, che raramente nei polmoni di qualcuno non ci sia traccia di calcinazione spontanea di piccoli antichi focolari infettivi; il che significa che quasi tutti si è o si è stati soggetti a questo male, in momenti diversi della vita, e che l'organismo *vivo* (quello appunto che i medici non capiscono, perché nessuno realmente può conoscere) con le sue sole energie naturali ha curato e vinto da sé stesso. Quando l'organismo vivo non basta da sé a combattere e a vincere il male, non dubitare che lo fa sempre sapere, col suo deperimento palese, con le febbri notturne e i sudori. Se questi segni d'allarme non ci sono, i medici operano, secondo me, inconsultamente, a scoprire e a far palese ai malati la loro segreta infezione, perché allarmando loro l'organismo, ne deprimono le energie naturali, che sono le sole veramente adatte a combattere e a vincere il male. – Tu non puoi, Tu non devi correre nessun pericolo, Marta mia (per carità, io impazzirei, io non potrei resistere al tormento d'un simile pensiero!) – Tu non hai niente, Tu devi soltanto riposare, riposare, riposare, soprattutto nello spirito riposare, star calma, serena, divagata e lieta! La “cavernetta grande quanto una noce” al polmone, sii sicura che, se non Ti fossi tanto strapazzata, se non Ti fossi date tante pene e tanti travagli di spirito, se non avessi fatto tanto scempio delle Tue forze, si sarebbe calcinata da sé da due anni! Stai ora attenta alle cure; ma non te ne dare il minimo pensiero, per carità! Tu sei sana, Tu sei forte. Ti basterà un po' di serenità di spirito e di riposo del corpo per rimetterTi pienamente in salute! Io vorrei però assolutamente, Marta mia, che Tu T'allontanassi per alcuni mesi da tutto e da tutti; che Ti prendessi un'istitutrice colta e calma, più sapiente di vita che di libri, e te n'andassi in Svizzera, in certi luoghi perfetti per clima e naturali delizie: luoghi di vero riposo, più che di cura, che soccorrono spontaneamente alla natura e allo spirito. Questo vorrei! Lontana, lontana da tutte le miserie e i travagli della vita, in alto, serena, nella sola intimità della natura. Ecco! Verrò a dirTi questo, Ti persuaderò a questo; sceglieremo l'istitutrice; sceglieremo il luogo, che sarà il più bello, il più adatto, il più confortevole; e andremo Tu, Cele e io a lasciarti là con l'istitutrice; senza darti più il minimo pensiero di nulla! In un sacco imbottito, per tante ore, al sole sul verde d'un prato, facili passeggiate, serene letture, liete conversazioni, e perfetta, ristoratrice tranquillità di sonno: non ci vuole altro! – Non sto più alle mosse; attendo con la più spinosa impazienza la Tua lettera e parto: spero che non m'impedirai di partire con la Tua lettera, perché me lo dovresti impedire? Se io ora non Ti rivedo, muojo! Bisogna che Ti riveda e che Ti parli; non ho più requie, per carità, Marta mia, sta' sana, sta' sana, pensa a me, tutta stretta nel bene senza fine che Ti vuole il tuo

Maestro

¹ LMA, 863-865.

a Marta Abba
Hôtel Astoria e Belgrano
(Italia) Genova

Parigi 19. VIII. 1931

Marta mia,

ho la Tua tristissima del 16, partita il 17 mattina, come argomento da una nota sovrapposta. M'è arrivato poi il Tuo telegramma del 18 sera che dice: "Attenda odierna lettera dopoché decida sempre lieta rivederla" – Attendo, per ubbidirTi; ma domani giovedì parto perché non reggo più, sapendoTi nello stato d'animo in cui T'hanno messa. Per carità, per carità, Marta mia, reagisci con tutte le forze del Tuo spirito! È pernicioso, pernicioso, codesta depressione di cui mi dà prova nella Tua lettera! Tu non hai niente², Tu non puoi aver niente di grave, né di minaccioso: basterà che Ti riposi un po' e che stia con l'animo tranquillo e spensierato: il tuo stesso organismo, che è vivo e vitale, se codesti maledetti medici non lo preoccupano (solo conoscitori della morte e ignoranti della vita), farà tutto da sé. – Ma se Tu stessa, scusa, in una delle Tue lettere da Genova, poco fa, mi scrivesti, ch'eri "floridissima"! Qua T'ho trovata in perfette condizioni, sì, hai preso quel raffreddore; ma poi da Genova non m'hai detto che bene della Tua salute; quest'è il miglior segno che la natura si difende da sé, basta che abbi, sì, certamente, quella cura che tutti debbono averne e il riposo, il riposo, il riposo, perché troppe hai speso delle Tue forze e troppo con l'animo in questi anni Ti sei affannata! Ma basta questo, e non hai da preoccuparTi d'altro, per carità! Non adagiarTi nel pensiero che Tu sia minacciata, ammalata, toccata, non disporti l'animo ad accogliere pensieri deprimenti, per carità, Marta mia, no! Sono cose a cui tutti i giovani sono soggetti! Io stesso, giovane, a ventisei anni, sono stato minacciato; tutt'e due i miei figli, Stefano e Fausto, che ora sono vegeti e forti, sono stati colpiti d'apicite: Fausto a tutt'e due i polmoni. Stai dunque senza la minima preoccupazione, Marta mia: curati, sì, ma soprattutto riposati e sta' tranquilla: tutto, in qualche mese, passerà. E non dire, non dire, Marta mia, che da tutti i tuoi sacrificii, da tutte le Tue lotte, da tutto il Tuo lavoro, tirando le somme, hai guadagnato soltanto codesto leggero male che in un mese di cure e di riposo passerà: no, Marta mia, Tu hai guadagnato, dentro di Te, nell'accrescimento della Tua anima, nell'arricchimento del Tuo spirito, nel senso che hai acquistato della vita, *la Tua grande personalità*; e fuori di Te, l'ammirazione di quanti sanno ciò che vuol dire Arte e nobiltà di costumi e purezza d'aspirazioni; hai acquistato anche qualche cosa di cui non vuoi tener conto... e che mi fa tanto piangere a vedere come Tu lo trascuri... oh Marta mia, questo sentimento che ho per Te, che se T'ha portato molte amarezze, T'ha pur fatto così interamente devoto e grato e tutto dedito a Te un uomo che pur qualche cosa vale e che non vive e non pensa, se non per Te e a Te. Non vedi, non senti questo, Marta mia? A presto! A presto!

Il tuo Maestro

Sì, mi è arrivata quella lettera a cui Tu accenni. Non Ti risposi nulla sul proposito perché in attesa d'informazioni precise di quel Maggior Kleark. Parleremo di tutto al mio arrivo. Ma non pensare a nulla per ora! Stai tranquilla, tranquilla: avremo tempo di pensare a tutto e di far tante

¹ LMA, 865-867.

² «Tu non hai niente» scritto in caratteri molto grandi. I caratteri restano grandi, decrescendo progressivamente fino a tornare di dimensioni normali una quindicina di righe dopo.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

cose grandi, grandi, degne di Te, Marta mia. A presto!

a Marta Abba
Hôtel Astoria e Belgrano
Via Serra 1
Genova

Milano 27. VIII. 1931
Hôtel Corso

Marta mia,

jeri sera alle 7 il Nulli non si presentò al convegno; feci telefonare a casa sua e venni a sapere che in mattinata era partito per Viareggio, con recapito al Teatro Eden, che – suppongo – è quello dello Zacconi. Allora gli telegrafai, ingiungendogli di venire a Milano a raggiungermi dovendo definire con la massima urgenza la trattativa inglese con la mediazione Colin; e di telegrafarmi l'ora del suo arrivo. Fino a questo momento, sono circa le 2 p.m., non è arrivata la risposta. Aspetterò tutt'oggi, e domani agirò. Ma bisognerà trovare un avvocato di prim'ordine, che faccia al caso. Finora non l'ho trovato. Mi sono consigliato jersera con Roma, accorso alla mia telefonata; ma il consiglio ch'egli m'ha dato di rivolgermi all'Avv^{to} Danesi m'è risultato del tutto sbagliato. Il Danesi è un penalista di valore, che non s'è mai occupato d'affari di questo genere, e non ha poi l'autorità che ci vuole. C'è qua in albergo il Farinacci, che avrebbe l'autorità (almeno politica) ma non ha il valore giuridico; non sento di mettermi nelle sue mani. Ci vuol altro! Andrò oggi a trovare, verso le 5, l'avv^{to} Mattioli, segretario particolare di Toeplitz, alla sede della Banca Commerciale, anche per parlargli di qualche film con la Cines (che, come sai, è alle dipendenze della Comit), e mi consiglierò con lui per la scelta d'un avvocato. Il Mattioli è un amico, conosce tutti, e son sicuro che mi consiglierà bene. Prenderò così due piccioni a una fava.

Ho telefonato in mattinata a casa tua, e Tua zia m'ha annunziato che il busto è arrivato jeri. Mi ha detto inoltre che c'era per Te corrispondenza e mi ha domandato se Te la doveva rimandare a Genova, io le ho risposto di sì. E intanto le ho annunziato per più tardi una mia visita, perché vorrei vedere in che stato è arrivato il busto.

Tu che hai fatto, Marta mia? Sei stata jeri a Rapallo? o ci andrai oggi? Forse oggi hai passata la nuova visita del Capocaccia. Sono impaziente di Tue notizie. Ti converrà forse aspettare costà la risposta della Casadei; fissare la residenza a Rapallo dopo gli accordi opportuni; e poi partire per l'acquisto della macchina, passando per Milano e fermandoti qui qualche giorno, mentre ci sono io.

Questa mattina, recandomi a far colazione al Savini, ho incontrato sotto i portici Biliotti, il quale m'ha detto che l'impresa Bernstiel è andata a monte. Questo venditore di fumo aveva promesso di formare anche a lui una compagnia comica, e un'altra aveva proposta di formarne alla Migliari, e una quarta al Giorda! L'accordo, che sperava di concludere col Cavazzini per mezzo dell'Olivieri, è fallito in pieno; e il Biliotti è rimasto con un palmo di naso, fuori dall'impresa Za-Bum, senza una scrittura. Con niente in mano, ha osato intanto far contratti con parecchi teatri e ora non sa a che santo votarsi: di suo pare non abbia disponibile nemmeno un soldo. Il Biliotti sapeva anche della proposta fatta a Te; ma io gli dissi che Tu non avevi dato alcuna importanza alla cosa.

Parlammo jersera a lungo di Te, io e il buon Roma, come puoi bene immaginarTi. Naturalmente non dimenticai di dirgli che Tu a Parigi subito m'avevi parlato della sua intenzione di scrivere la mia vita. Alle 10 e 1/2 sono ritornato all'albergo. Ora aspetto, Marta mia, Tue notizie, per sapermi regolare, se devo ancora scriverTi a Genova o attenderTi qua a Milano. Salutami la cara

¹ LMA, 867-869.

Cele e sentiti tutta sempre nel bene senza fine che Ti vuole

il Tuo Maestro

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

a Marta Abba
 Hôtel Astoria e Belgrano
 Via Serra 1 (Italia) Genova

Milano 28. VIII. 1931

Marta mia,

m'è arrivata la Tua del 26, che s'è incrociata con la mia di jeri. Spero che l'abbia trovata al Tuo ritorno da Rapallo, e che finalmente jeri stesso il Capocaccia sia venuto a visitarti, dimodoché, trovata conveniente la residenza di Rapallo e fissate le condizioni da una parte, e dall'altra assicurata dalla visita di Capocaccia che tutto procede bene, Tu possa ora prendere una decisione e levarTi da codesta noja del soggiorno genovese. Spero di rivederTi prestissimo qua a Milano prima di recarTi a Como per l'acquisto della macchina. Jeri io non ebbi tempo di recarmi a casa Tua per vedere in che condizioni era arrivare [sic!] il busto; telefonai sul tardi alla Tua zia per avvertirla che sarei andato invece oggi, e mi propongo difatti d'andare nel pomeriggio verso le 4. Tua zia m'ha detto che il busto è ancora dentro la cassa, che lei non ha voluto aprire. L'aprirò io, e così troverai il busto a posto nel Tuo scrittojo.

Veniamo ora alle cose mie. Il Nulli ha avuto la faccia tosta di rispondere al mio telegramma in questi termini; "Impossibile venire subito dovendo proseguire. Scrivo." Capisci? Non ha il coraggio di comparirmi davanti; scappa. Jeri mi sono dato molto da fare per trovare un bravo avvocato, che avesse tutti i requisiti necessari. Mi recai alla Direzione della Banca Commerciale per consigliarmi, come Ti avevo scritto, col Mattioli, segretario di Toeplitz; ma non lo trovai: è in vacanza e non tornerà a Milano che il 1° settembre. Alla fine, sul tardi, qua in albergo ebbi dal Colvagli (che è l'amministratore e che conosce tutta Milano) l'indicazione dell'Avv^{to} Gianturco, gerarca del Partito, capo del Sindacato degli avvocati milanesi, pezzo grosso, valentissimo civilista. E questa mattina mi sono abboccato qua con lui, perché lui stesso è voluto venire a trovarmi all'albergo. Ha trovato la mia situazione *fortissima*; mi ha fatto fare un nuovo telegramma a Nulli d'intimazione a concludere entro tre giorni la trattativa inglese. Passati i tre giorni, cioè lunedì, inizierà gli atti spiccando la citazione. Egli è sicuro che il Nulli si spaventerà, perché segnatamente per l'affare fallito della "Vita che ti diedi" a Londra, il suo torto è schiacciante ed evidente. E allora – senza far la causa – il Gianturco è sicuro che con la sua autorità politica riuscirà a ottenere l'amichevole scioglimento del contratto, abbonando tutti i danni e interessi che io avrei il diritto di pretendere. Ho avuto di lui un'ottima impressione. È nipote del celebre Ministro Emanuele Gianturco, che resse per tanti anni il ministero di Grazia e Giustizia, e che io conoscevo benissimo. Ho la convinzione d'essermi messo in ottime mani.

Ho molto pensato alla commedia, Marta mia, e spero di mettermi prestissimo al lavoro, appena maturati alcuni punti che ancora mi restano oscuri, al 2° atto. Il 1° e il III ormai li vedo benissimo. Entrerò subito in azione fin dalla 1^a scena: vedrai!

Aspetto ora che tu mi dica quando Ti muoverai da Genova. Ha risposto la Casadei? Ha risposto il Peverelli? Ormai la temperatura qua a Milano s'è rinfrescata, e ci si sta benissimo; quasi tutti sono rientrati; il Savini a mezzogiorno e alle 8 di sera è pieno zeppo, dentro e fuori. Ma io anche jersera sono ritornato all'albergo alle 10 per finire di correggere il romanzo e poi pensare alla commedia. Scrivimi, Marta mia, e pensa sempre a tutto il bene senza fine che Ti vuole

¹ LMA, 869-871.

Milano, 10.IX.1931
Hotel Corso

Cara Lietta mia,

sono venuto a Milano chiamato dal mio avvocato Luigi Emanuele Gianturco che m'assiste nella causa che ho dovuto intentare al mio rappresentante Nulli. Purtroppo mi toccherà ripartire fra due o tre giorni, perché il 16 dovrò trovarmi a Lisbona e bisognerà che prima rientri per uno o due giorni a Parigi. Non mi sembra prudente il tuo ritorno al Cile finché così forti vi durano i torbidi rivoluzionarii. Puoi restar d'intesa con tuo marito circa il ritorno, ma rimandarlo ancora fino a cose quiete. Sei stata lontana tanto tempo, che puoi – d'accordo con tuo marito – trattenerti qualche mese di più. Ma regolati, del resto, come credi meglio. Io ritornerò in Italia a metà del prossimo ottobre per qualche settimana e verrò a Roma a rivederti prima della partenza, se avrai deciso di partire. Vi troverò anche Stefano e Fausto. Intanto ti mando gli assegni di settembre e d'ottobre e le due mila lire di caparra per il viaggio. Non ho tempo di darmi attorno per ottenere qualche facile riduzione del prezzo del viaggio. Basterebbe che tu ne scrivessi a Marchesano, il quale l'otterrà facilmente per mezzo di Michele Fileti, suo cognato e mio cugino, pezzo grosso della Navigazione Generale Italiana. Si potrebbe prendere un biglietto di seconda classe e farsi passare in prima, come fanno tanti che dispongono anche di minori aderenze. Il viaggio verrebbe a costare meno della metà! E viaggeresti in prima lo stesso. Non ti pare? Diciassette mila lire sono una bella somma, Lietta mia. Più di cinquanta ne ho pagate di tasse; e poi supplementi straordinarii a te, a Stefano, a Fausto; sapete bene che mi sono spogliato di tutto; e bisognerà pure che pensi un poco alla mia vecchiaja, se proprio non volete che vada a finire in un ospedale. Sono esausto! Un po' di considerazione. Avreste potuto essere ricchi e vi siete condannati tutti e tre alla povertà e ai continui bisogni, con me e coi vostri figliuoli. A 64 anni io non ho nessuna posizione e sono ancora obbligato a lavorare per vivere e farvi vivere! È duro. Basta. Recriminazioni inutili. Ti bacia, Lietta mia, con la tua piccola il tuo

Papà

¹ LL, 112-113.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

a Marta Abba
Albergo Pizzo Scalino
Caspoggio (prov. di Sondrio)
(Italia)

Parigi 15. IX. 1931

Marta mia,

appena arrivato questa mattina, ho preso uno dei miei solenni raffreddori, benché abbia trovato a Parigi il sole; ma un sole senza calore, e il clima rigidissimo. E purtroppo, con questo raffreddore, mi toccherà partire giovedì mattina per Lisbona! Resterò a letto tutt'oggi e domani, passerò in cuccetta tutto il lungo viaggio di due giorni e una notte, e così spero d'arrivare laggiù in buone condizioni. Ma non ci voleva!

La Mamma, Papà e Cele sono stati con me affettuosissimi e gentili fino all'ultimo; mi hanno prima lasciato all'albergo, poi Cele e Papà mi hanno accompagnato in macchina alla stazione. Qua ho chiamato Cele in disparte, mentre Papà s'era accostato al carretto dei giornali, e con affetto, in attesa di mandarle l'anello promesso da Parigi, le ho profferito il regaluccio del "necessaire" da camerino, sapendo che ne ha bisogno ora che comincia la nuova stagione con la Gramatica; volevo darle anche da comperare quella cesta per Te da Franzi; ma con mio vivo dispiacere, non so perché, Cele ha rifiutato, tanto il regaluccio per sé, quanto l'importo di quella cesta. Ci son rimasto proprio male; tanto che, a un certo punto, non ho saputo più insistere. Basta. Son partito. Ho viaggiato male, al solito, lasciando con tanto rimpianto l'Italia che m'è parsa sempre più bella, il sole di Caspoggio, la visione di Te tra codesti monti della Valtellina, tra il bianco delle nevi alpine e il verde degli abeti e dei fieni. Alla stazione ho trovato ad aspettarmi il Colin con qualche buona notizia. È certo intanto che il Laemmle farà la versione italiana di "Come prima, meglio di prima" a Parigi; e la farà con Te, ma dopo finita quella americana; ci sarà dunque tempo. Talberg considera molto seriamente il soggetto dei "Sei personaggi". C'è una buona proposta di "Columbia" per i dischi. Shubert metterà con grande pompa in novembre "Questa sera si recita a soggetto" a New-York. Nessuna notizia ancora da parte della Collier. Raccomandata a parte Ti ho spedito una copia di "As you desire me", pubblicata già da Dutton. C'è la dedica a Te, come nel testo italiano, e il Putnam nella prefazione fa un accenno a Te: "I can only remember Marta Abba's marvelous interpretation at Milan". Qua il "Come tu mi vuoi" andrà in ottobre, dopo una breve ripresa di "Maya". Ti mando l'indirizzo del Portogallo per i giorni che vi starò, che saranno almeno dieci, speso di tutto; pare che mi si preparino grandi onori. Ti scriverò di là, dandoti notizie e impressioni. L'indirizzo è:

Estoril Palacio
ESTORIL
(Portogallo) (Lisbona)

Estoril Palacio è il nome dell'Albergo, Estoril è la città, che è una dipendenza di Lisbona, come chi dicesse la spiaggia di Lisbona.

Farei tanto volentieri a meno di questo viaggio; ma ormai mi sono impegnato; e poi è molto probabile che porti bene. Mi raccomando, Marta mia, abbi cura di non prender freddo e di non trattenerTi a Caspoggio, se il tempo non vi dura bello. Ti vedo nella tua cameretta e poi giù su la terrazza, come una bella lucertolina al sole; e poi alle prese col tuo "Linguafone"... Ti scongiuro di non farmi mancare le Tue notizie! Questa lettera, scritta oggi, partirà domani, per espresso. Pensa

¹ LMA, 872-874.

alla Tua “Alfa Romeo”; io al ritorno cercherò gli oggetti per la tua scrivanietta. Fammi trovare a Estoril una Tua bella lettera; sta’ lieta, tranquilla, che tutto andrà magnificamente. Attenta al freddo! E pensa sempre, sempre al bene senza fine che Ti vuole il Tuo

Maestro

a Marta Abba
via Aurelio Saffi 26
(Italia) Milano

Estoril 19. IX. 1931

Marta mia,

Ti scrivo su foglietti intestati “Avenida Palace Hôtel”, perché anche in quest'albergo, che è il più bello di Lisbona, i promotori del “Congresso” – che mi stanno colmando d'onori e di gentilezze – hanno voluto fissarmi una stanza, perché nelle pause delle sedute possa venire a riposarmi. Estoril, sull'Oceano Atlantico, è a circa 25 minuti di automobile da Lisbona; luogo incantevole, dove ancora si fanno i bagni, come in piena estate, luogo mondano, ricco d'amenissime ville, di sontuosi alberghi, con un Casino dove si giuoca alla “roulette” e al “baccarà”. Ma procediamo con ordine. Il raffreddore preso a Parigi all'arrivo, me lo son covato due giorni a letto, così che il 17 mattina alla partenza per Lisbona n'ero quasi guarito. Tutta la prima parte del viaggio, fino alla frontiera spagnuola è stata scomodissima; poi ho avuto il mio singolo in una bella vettura-letto di nuovo modello e mi son potuto coricare. Due giorni e una notte in treno, attraversando un paesaggio monotono, prima, poi nella Spagna, arido e desolato, sono ben lunghi e difficili a passare. Il paesaggio s'è fatto bello nel Portogallo appena è apparsa la vista del fiume Tago, che è uno dei più grandi d'Europa, tutto percorso da piroscafi, da bastimenti e da barche dalle vele arancione. A una stazione prima di Lisbona, di cui non ricordo più il nome, mi è venuto incontro il Ministro d'Italia accompagnato da un segretario della Legazione, per porgermi il saluto e invitarmi ad alloggiare alla Legazione; ma il Presidente del Congresso, Antonio Ferro, quello stesso che Tu hai conosciuto a Parigi, pregò il Ministro Conte Valen[tino] di lasciarmi ospite del Comitato del Congresso stesso, che mi aveva preparato – come t'ho detto in principio – due alloggi; uno qua all'Estoril, e un altro a Lisbona. Il Ministro allora m'invitò a colazione almeno per la domenica, che è oggi. Ho viaggiato con la Commissione della critica drammatica e musicale francese, che mi ha usato un mondo di cortesie e circondato di cordiale e rispettosa devozione. Ci sono i critici dei più importanti teatri francesi. Nel Portogallo ho trovato ammiratori entusiasti in tutto il giornalismo portoghese. Sono stato nominato Presidente Onorario del Congresso internazionale della critica di tutti i paesi d'Europa e d'America, accolto dal Presidente della Repubblica, dal Ministro della Pubblica Istruzione e dal Ministro degli Esteri, e salutato da unanimi applausi da tutto il teatro Nazionale dove si tengono le sedute del Congresso. Ma il programma, così dei lavori, come delle feste, dei ricevimenti e delle gite, è schiacciante. Banchetti e² discorsi senza fine. Mi trattano come un re. Ti dico queste cose, Marta mia, perché so che Ti fanno piacere. Una delle “comunicazioni”, che saranno fatte al Congresso è sul mio teatro, e la farà il più intelligente dei critici drammatici portoghesi, che ha un nome italiano, Scarlatti, il quale mi sta attorno e mi adora come un Dio. Domani sera al “Teatro Nazionale” rappresenteranno “Sogno (ma forse no)”, tradotto in portoghese. Ho visto già una prova, che lasciava molto a desiderare; ho fatto le mie osservazioni e spero che avranno giovato. L'attrice è molto brava, l'attore è mediocre, la messa in scena, difficilissima, è così così. Speriamo che vada bene; ma io ho tolto naturalmente ogni importanza alla cosa, benché veramente a quanti hanno assistito alla prova il lavoro è piaciuto moltissimo. La sera avanti di

¹ LMA, 874-877.

² La resa di «e» sembra la più logica, per quanto una lettura certa sia resa impossibile da una macchia sul foglio.

partire da Parigi, venne a trovarmi a casa, e a letto dove mi trovavo, il Pitoeff, che si trattenne con me per più di due ore. Sai perché? Per domandarmi appunto quest'atto "Sogno (ma forse no)", da recitare in Italia, in *italiano*, nella *tournee* che farà in gennaio da noi. La moglie ha imparato l'italiano. Puoi figurarTi come io abbia accolto la proposta. Mi son messo a ridere, come per uno scherzo; gli ho domandato anzi proprio se lo dicesse sul serio. Siamo venuti a una lunga spiegazione, durante la quale io – senza mostrare il minimo risentimento – con molta superiorità gli ho pur detto il fatto mio. Egli ha voluto rovesciar tutta la colpa sul Crémieux di pretesi malintesi tra me e lui. Era già tardi; mi sentivo male, con un gran peso alla testa; se n'andò promettendomi che al mio ritorno a Parigi sarà [sic!] venuto di nuovo a trovarmi col Crémieux per rimettere a posto – come disse – la nostra amicizia. E così tutto rimase in sospeso.

Marta mia, qua il Ferro pensa seriamente alla Tua *tournee* tanto in Ispagna, quanto in Portogallo. Mi diceva jeri ch'essa si farà senza il minimo dubbio. Ci si metterà a tutt'uomo appena liberato da questi opprimenti lavori del Congresso. S'incarica lui di preparare prima la *tournee* nella Spagna per poi portarla nel Portogallo. Qua tutti i giornalisti Ti conoscono e sanno tutti che sei una delle più grandi artiste del mondo. Lo Stephan, critico austriaco, ha parlato di Te a tutti gli altri critici internazionali come d'una rivelazione quasi divina, nella parte della "Figliastra" nei "Sei personaggi" e in "Così è (se vi pare)".

Sono senza Tue notizie, e mi struggo di sapere come stai, come si comporta il clima di Caspoggio, se Ti godi costà lo stesso sole, quasi estivo, che allieta qua questi estremi confini occidentali d'Europa. Quando riceverò Tue notizie? Hai ricevuto il libro di "As you desire me" e la mia ultima lettera da Parigi? –

Ti scriverò ancora una volta prima di lasciare il Portogallo, per darti il resto delle informazioni.

Intanto, Marta mia, sta' sana, lieta, tranquilla; vinci tutte le impazienze nemiche della Tua pace; abbi la più illimitata fiducia nel Tuo glorioso destino; e sentiti sicura nel bene senza fine che Ti vuole sempre il Tuo

Maestro

a Marta Abba
26, via Aurelio Saffi
(Italia) Milano

24. IX. 1931

Marta mia.

Ti scrivo questa seconda lettera prima di partire da Estoril per Oporto. Non so più nulla di Te; so che sei partita da Caspoggio e che da lunedì sei a Milano; non altro; e questa mancanza di notizie dell'unica persona al mondo che m'interessi, tra tutti questi festeggiamenti qua, che non m'interessano affatto, mi cagiona un fastidio irritato, un'insofferenza, che riesco a vincere a stento per non parer scortese. Mi hanno resi onori regali. Il Presidente della Repubblica, dopo la rappresentazione al Teatro Nazionale del "Sogno (ma forse no)" mi ha insignito della più alta onorificenza portoghese "la gran Croce di San Giacomo della Spada" che il Ministro della Pubblica Istruzione mi ha appeso al collo, pronunciando un discorso d'occasione. Tutto il teatro era in piedi, e non Ti dico le ovazioni fino al delirio. Sono stanco morto. Visite, banchetti, escursioni senza fine.

Ho visto a Villafranca la caccia dei tori selvaggi. Cose interessantissime, piene di calore. L'esaltazione degli animi, qua, è lo stato normale. Ma è un popolo veramente ospitale e generoso. Sono stato assistito in modo mirabile dal Ministro d'Italia, S.E. il Barone Valentino e dalla Ministressa, che m'hanno messo a disposizione la magnifica sede della Legazione e la loro automobile. Mi hanno offerto un the tanto il Ministro degli Esteri quanto quello della Pubblica Istruzione, quanto quello della Marina. Tutti i discorsi erano in mio onore, e insomma tutto il Congresso è consistito sulla mia presenza a Lisbona. Ho saputo dai vari congressisti di tutti i paesi d'Europa di tante recite di miei lavori di cui non ho avuto mai notizie, e questo mi servirà per la causa contro quel mascalzone di Nulli.

Ma basta, adesso, di me. Qua tutti vogliono adesso lavori di Pirandello. Una *tournee* è cosa facilissima; ma bisogna concertarla prima con la Spagna; cosa a cui Antonio Ferro si dedicherà subito con tutto l'impegno. Suppongo che da Caspoggio sia partita a causa del cattivo tempo o perché il freddo Ti abbia cacciata. Ma resterai adesso a Milano? O conti di partire presto per Rapallo? So che una lettera, per arrivare in Italia, ci mette almeno 5 giorni! Coticché temo che quando questa giungerà a Milano, Tu debba esserne di già partita. A ogni modo, da casa Te la rispediranno. Io non potrò essere a Parigi prima del giorno 28. Per quel giorno. Ti supplico, Marta mia, di farmi trovare là una Tua lunga lettera con tutte le notizie Tue che mi mancano. Hai pensato alla macchina? Andrai da Milano a Como a prenderla o la acquisterai a Milano stessa? Aspetto che Tu me lo dica appena sarò arrivato a Parigi. I giornali italiani hanno parlato di questa mia venuta a Lisbona? Qua non arrivano che con enorme ritardo. Il Portogallo è come tagliato fuori dall'Europa; eppure è un paese vivo e molto progredito, che s'interessa moltissimo delle cose d'arte e soprattutto del teatro. Tutti Ti conoscono per fama e sanno che sei una delle più grandi attrici del mondo e incontestabilmente la prima d'Italia.

Da Oporto, dove resterò due giorni, andrò a Coimbra dove resterò un giorno, e da Coimbra farò ritorno a Parigi, dove, ripeto, sarò il 28. Congiungo ancora una volta le mani per pregarti di farmi trovare là una bella lunga, lunga lettera, che sia tutta di Marta mia, e intanto Ti mando tutti gli auguri del mio cuore per la Tua salute, per la Tua felicità, Marta mia, e tutto, tutto il bene senza fine che Ti vuole il tuo

¹ LMA, 877-879. Lettera scritta su carta intestata Estoril Palacio – Estoril.

[931????]¹

a Marta Abba
26, via Aurelio Saffi
(Italia) Milano

31. IX. 1931

Marta mia,

sono felice della Tua del 27 trovata qui, insieme con quella del 14 scritta da Caspoggio lo stesso giorno della mia partenza e purtroppo non arrivatami a tempo prima della mia partenza per il Portogallo, dove invece mi giunse con qualche ritardo la Tua del 21, indirizzata a Estoril e rinviatami di là a Oporto insieme con tutta l'altra posta del Congresso, perché tutti i congressisti avevano dato come recapito unico quello di Estoril. Come vedi dunque, tutte le Tue lettere mi sono pervenute e anche i due telegrammi, e nulla è andato perduto.

Sono un po' stordito da tutti questi giorni di viaggio per tutto il Portogallo e poi fin qua a Parigi, stordito da tante impressioni nuove e da tutti i festeggiamenti che dovunque mi sono stati fatti con un'aggressività meridionale così impetuosa e soffocante da levarmi proprio il respiro. Posso dire d'essere stato proprio investito dall'entusiasmo di tutto un popolo, da cui non sapevo più come risparmiarmi a Estoril, a Sintra, a Curia, a Busacco, a Oporto, a Coimbra, a Braga, a Viadana do Castro, dovunque; non vedevano e non volevano vedere altro che Pirandello. Mi sono schermito in tutti i modi, ma per quanto facessi, mi son dovuto alla fine arrendere per soddisfare al desiderio universale di vedermi e d'intendermi. Basta; non ne parliamo più. Il mio nome è divenuto adesso popolarissimo in tutto il Portogallo e sarà facilissimo ad Antonio Ferro preparare laggiù la Tua *tournée*, che fino all'ultimo momento mi ha data per sicura; naturalmente andrà di persona a Madrid e a Barcellona per concertare la tournée anche in Spagna, senza la quale non sarebbe possibile quella del Portogallo a causa del lungo viaggio. Mi domandò, prima della partenza, quando Tu saresti stata disposta a questa impresa e io gli ho risposto dal dicembre al marzo. Ma ci sarà senza dubbio da riprendere le trattative col Brown per "As you desire me", ora che le recite della Newcomb sono fallite. Oltre che le trattative per la Romania e per tutta l'Europa orientale, compreso l'Egitto, saranno facilitate dalla conoscenza che ho fatto dei congressisti di quei paesi. Parlerò io al Bertrand e lo metterò in diretta corrispondenza con Te. Il Colin è venuto anche lui in Portogallo in qualità di critico drammatico del "New-York Herald" cioè a spese dell'organizzazione del Congresso. Quanto al Crémieux, Marta mia, mi sarò espresso male, o in modo da lasciarti fraintendere: siamo nei soliti rapporti di buona amicizia; a Parigi non l'hai veduto, perché nei primi giorni dopo il Tuo arrivo la moglie era ammalata, e poi tutta la famiglia è partita per la Corsica, donde è ritornata soltanto il giorno prima della mia partenza per il Portogallo. Il Pitoeff mi disse che m'avrebbe portato il Crémieux in casa per indurmi a cedergli "Sogno (ma forse no)" di cui dovrebbe fare la traduzione francese, perché – secondo lui – soltanto la moglie dovrebbe recitare in italiano, e lui in francese: roba da matti, da non prendere in alcuna seria considerazione. Te n'ho parlato, per tenerti al corrente di tutto quello che mi capita. Puoi figurarti come mi ha fatto felice il Tuo desiderio di venire a Parigi quando si rappresenterà il "Come tu mi vuoi" al Teatro di "Montparnasse". Vedrò uno di questi giorni il Baty per sapere quando cominceranno le prove, e Ti terrò informata di tutto. Non lasciarti tentare, Marta mia, da nessuna proposta in questo momento,

¹ LMA, 879-882. Scritta su carta intestata di Pirandello, 37, Rue la Pérouse. La lettera, datata da Pirandello «31. IX. 1931» è catalogata come [310931]. Trattandosi evidentemente di un errore, potrebbe essere datata tra il 25 settembre ed il 1° ottobre, ossia gli estremi delle lettere che la precedono e la seguono.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

bisogna assolutamente che prima Ti liberi da ogni traccia del male; sento con gioja che stai bene, ma questo è appunto il beneficio del riposo e delle cure che ti sei date; bisogna continuare e non avere impazienza. Prima la salute, Marta mia, e poi riprendere all'estero, o all'Occidente: Spagna e Portogallo; o Londra; o all'Oriente: Jugoslavia, Romania, Egitto. Per l'Italia, ci sarà sempre tempo. Due mesi di Rapallo Ti faranno bene certamente, ma vorrei che fossi assistita da qualcuno. Non hai saputo più nulla della Casadei? Temo che la Tua lettera non le sia pervenuta. Potresti ritentare a scriverle: per la coltura generale potrebbe molto giovarti, e soprattutto per la compagnia che Ti darebbe. Ho sentito dell'incontro al Teatro Odeon col Rocca e col Salvini. Hai fatto bene a non dir nulla al Rocca circa alla sua commedia promessa a Te e data alla Russa. Tu non devi chiedere nulla a nessuno; dev'esser grazia per gli altri affidarti un lavoro, e non per Te l'averlo. Non lasciarTi persuadere, Marta mia, a derogare a Te stessa, mai, al Tuo giusto orgoglio: Tu non hai bisogno di nessuno: nessuna attrice vale quanto Te, e l'avvenire è Tuo: sii sicura di questo, e va' avanti a fronte alta, sempre! Non vorrei che Ti privassi dell'Alfa Romeo, non potendo ottenere la riduzione che desideri. Contentati di quella che il Paverelli può riuscire ad avere, e dimmi subito a quanto ammonterebbe la spesa; non voglio che Marta mia rimanga con questo desiderio insoddisfatto! Intanto io oggi stesso m'occuperò del "necessario" per la Tua scrivania e spero di mandartelo al più presto a Milano, insieme con due magnifici fazzoletti da capo, un sacchetto e una bella bambola "copri-tejera" che mi hanno regalato a Viedana do Castro una commissione di signore in costume.

Avvertimi, Marta mia, della Tua partenza per Rapallo. Qua a Parigi ho trovato un tempo magnifico. Perché, se devono venire il Papà e la Mamma, non Ti accompagni con loro? Magari mi facessi una simile sorpresa! Io mi metterò ora al lavoro assiduamente. Intanto, Ti mando con tutto il cuore tutti gli auguri più belli e pensa sempre a tutto il bene senza fine che Ti vuole il tuo

Maestro

a Marta Abba
26, via Aurelio Saffi
(Italia) Milano

2. X. 1931

Marta mia,

spero che questa lettera T'arrivi prima della Tua partenza per Rapallo, se ancora conti di partire per il 4 o il 5 ottobre. Io mi sono un po' ripreso dal trambusto del lungo viaggio, e ho ripreso jeri a lavorare. Non ho trovato purtroppo nessuna notizia da parte dell'avv^{to} Gianturco (ho dimenticato di dirtelo nella prima lettera), e gli ho già fatto un telegramma per esprimergli questo disappunto e pregarlo di darmene; ma non sarebbe male certamente, Marta mia, che, se non proprio Tu, Papà Tuo si mettesse in relazione con lui per spingerlo e sostenerlo nella trattazione sollecita dell'affare. Egli ha lo studio in Via Montenapoleone 38. Tu, o Papà tuo, potreste anche illuminarlo bene sul conto di codesta canaglia e sottometergli anche la trattazione della vostra pendenza. Credo ch'egli sia ricorso alla cooperazione del Pelosini per essere informato bene circa al passaggio della rappresentanza dal Giordani al Nulli e tutti i pasticci che da codesto passaggio son derivati, per cui – secondo me – dev'esser nato un segreto accordo tra il Nulli e la Sitedrama. È un mio sospetto, forse non del tutto infondato. Mi fa specie questo suo silenzio, benché per scusarlo ci sia il fatto che sapeva della mia partenza per il Portogallo e che sarei stato assente da Parigi fin quasi alla fine del mese ora scorso. Intanto, io sono qui con le braccia legate. La Fasset mi scrive da Londra che in uno dei teatri del centro si vuol dare "Nacked" (cioè "Vestire gli ignudi"); io non posso trattare direttamente, né fargli [sic!] – come vorrei – la proposta della rappresentazione di "As you desire me" con Te, al teatro di Brown. La Fasset è la rappresentante della "London Play Company", che è una delle più importanti agenzie di Londra, quella stessa che sta trattando per il film da ricavare dalla "Vita che ti diedi" con una delle più importanti case americane. Bisogna che il Gianturco trovi il modo di rendermi le mani libere per non perdere tutti gli affari. Sui giornali tedeschi è annunziato che Elisabetta Bergner interpreterà quest'inverno a Berlino il "Come tu mi vuoi", nella traduzione che ne ha fatto la signora Ebelsbacher, che mi chiese tempo fa il lavoro qua a Parigi. Per Parigi stesso ci sono ancora da firmare i contratti col Baty e col teatro "S. Giorje"² che metterà in scena "L'uomo, la bestia e la virtù"; e non so come fare. Manifestai al Gianturco tutti questi inconvenienti, ma egli mi rispose che sperava molto da un suo prossimo abboccamento con l'avv.to Rimini, patrocinatore del Nulli, per risolvere amichevolmente il contratto proprio verso la fine del mese di settembre.

Attendo con ansia le sue informazioni; ma non sarebbe male dargli di presenza una spinta, facendogli notare l'imbarazzo in cui mi trovo. Chi dovrà firmare questi contratti? e come faccio io, legato come sono, a trattar direttamente gli affari che mi si propongono? – Ho visto il Baty che ha già fatto la distribuzione delle parti del "Come tu mi vuoi" e si dichiara entusiasta del lavoro. Vorrebbe da Te, se le hai, le fotografie della tua messa in scena e m'ha detto che sarà felicissimo d'averti al suo teatro alla prima rappresentazione; conta di rappresentare il "Come tu mi vuoi" per tutto l'anno, e non vorrebbe che dessi un altro lavoro per non distrarre dal successo che prevede grandissimo il pubblico parigino. Intanto qui tutti i direttori di teatro sono disperati perché non han lavori da rappresentare, su cui possano fare assegnamento. Al "Gymnase" un nuovo lavoro di

¹ LMA, 882-885. Scritta su carta intestata di Pirandello, 37, Rue la Pérouse.

² St-Georges.

Passeur ha fatto fiasco con la Simone, al “Th. des Mathurins” è andata molto male una novità di Natanson intitolata “Fabienne”; e male è anche andata – figurati! – “La sacra fiamma” di Maugham arrivata dopo 3 anni a Parigi e rappresentata jerisera al “Th. des Ambassadeurs”, con Susanna Deprés. Non sanno più a che santo votarsi. E intanto i teatri son pieni. Il Baty con la ripresa di “Maya” fa una media serale di 7000 franchi.

Questa mattina ho avuto una telefonata di Crémieux, che m’invita a cena per questa sera. Ti mando una pagina dell’“Illustrazione Italiana” del 20 Settembre, che reca l’intervista che mi ha fatto il Ferrigni nell’*hall* del Corso Hôtel ultimamente a Milano. Mi pare che abbia saputo dire con molto garbo cose molto scottanti. Sono stato da due antiquarii per il “necessaire” della Tua scrivania; anche qua non è facile trovare; ma tanto l’uno quanto l’altro mi hanno promesso che domani mi daranno a vedere e da scegliere cose molto belle. Ho cercato del Bertrand, ma per il momento è fuori di Parigi e non si sa precisamente quando potrà essere di ritorno. Me ne terrò e Te ne terrò informato. E ora, Marta mia, sono in attesa di Tue notizie. Vivo con tutta l’anima protesa e intenta a Te; non penso ad altro; e tutto ciò che m’avviene lo riferisco a Te, come alla fonte unica della mia vita. Credo che non si possa dare un assorbimento così totale d’una vita in un’altra, come della mia nella Tua. Più passa il tempo, e più cresce, rinnovandosi. Vorrei che mi dicessi tutto di Te. Sei stata altre volte a teatro? Verrai col Papà e la Mamma a Parigi prima di partire per Rapallo? Il tempo è molto mite, ci son giornate di sole! Sai chi è venuto a stabilirsi a Parigi? La contessa Tauber. Questa mattina mi son veduto comparire in visita il figlio, reduce dall’America. Forse verrà a trovarmi anche la madre. Non so perché, mi hanno l’aria di spie. Basta. Ho il presentimento di ricevere una Tua lettera domattina bella, tutta “tua”, della “mia” Marta, come l’ultima. Sta’ sana e lieta, Marta mia, pensa sempre a me, e sentiti tutta tutta nel bene senza fine che Ti vuole, sempre, sempre, il Tuo

Maestro

a Marta Abba
26, via Aurelio Saffi
(Italia) Milano

Domenica 4. X. 1931

Marta mia,

ho la Tua di mercoledì sera (wednesday evening) partita certo il giovedì e arrivata a Parigi la sera di venerdì. Tu avrai a quest'ora ricevute le mie due dopo il ritorno dal Portogallo, con tutte le notizie che ho potuto darti un po' affastellate.

Ieri ho ricevuto un telegramma dall'Avv^{to} Gianturco, che m'annunzia secco secco, in risposta al mio, che il processo è stato rinviato il [sic!] 16 novembre. Tu capisci, cominciano i soliti rinvii di tre mesi in tre mesi per far durare le cause anni e anni. Io gli ho scritto jeri una lunga lettera per farlo capace del danno enorme che un tal prolungamento mi cagionerebbe, coi contratti che ci sono da firmare, le trattative da allacciare, gl'incassi da riscuotere; e che non è perciò possibile che non si venga a un provvedimento che porti riparo a questo danno, finché duri il processo. Ora aspetto che mi risponda e che m'informi di quanto ha fatto e perché è accondisceso a codesto rinvio. Gli ho detto inoltre che io non posso stare con le mani legate dal contratto, mentre dal canto suo il Nulli viene meno a tutti gli obblighi che il contratto stesso gl'impone. Difatti, è rimasto a darmi £ 10.000 dell'ultimo trimestre (il 2° di quest'anno) e non si fa vivo con me in nessun modo.

Sono curioso di sapere che proposta sia venuto a farti l'Arista, o per conto suo, o per conto della Sitedrama, di cui supponi che egli sia una *lunga mano* e dopo che gli è fallita la combinazione Emma Gramatica-Betrone-Benassi. Ho letto nel "Notiziario" di jeri del "Corriere" che i primi due faranno compagnia per conto loro. Tu dici, Marta mia, che il Tuo motto per il momento è "non cercare nessuno, ma non rifiutar nulla". Io lo correggerei così: "Non cercare nulla, e aspettare che mi si facciano serie proposte da prendere in considerazione, per il tempo che potrò rimettermi a recitare". Dài ascolto a me, Marta mia, per carità, non lasciarTi tentare, ora che cominci a risentire i vantaggi del riposo e delle cure e le Tue forze riprendono e la Tua salute rifiorisce: questo è il momento più difficile per Te, perché potresti perdere in un punto tutto quello che hai finora recuperato. Ti senti bene, ma non sei ancora del tutto – *radicalmente* – guarita, e devi prima guarire, guarire assolutamente, Marta mia, per non ricadere subito dopo, e in condizioni certamente più difficili e gravi. Non perdi nulla, credi pure, *proprio nulla*, aspettando: farai invece un gran guadagno, studiando, e il maggiore degli acquisti: il recupero intero delle Tue forze e della Tua salute. Allontanati da Milano, vieni a Parigi (dove il tempo è splendido, primaverile) o va' in Riviera, dove vuoi; scordati per qualche mese ancora il teatro, per carità! – Io sto lavorando per Te, per quando Marta mia sarà del tutto guarita e nel suo massimo fiore. Lascia codesta peste del teatro italiano, così come l'hanno ridotto. Hai visto il bell'elenco delle commedie italiane nuove pubblicato nell'ultimo "Notiziario"?

Ho letto il brano della conferenza di Reinhardt che mi hai mandato e tutte le sottolineature che vi hai fatte. Quante espressioni Tue in questo brano! Mi è parso di rileggere ciò che scrivesti Tu (attraverso la cattiva prosa dell'Intaglietta) su "La Gazzetta del Popolo" di Torino. Ne terrò conto, non dubitare, per il lavoro, che sarà il vero dramma dell'Attrice. Ora vado segnando tutti i movimenti in contrasto (non dell'azione, ma dello spirito) e le espressioni supreme di questi varii movimenti. Vivere tutte le possibilità d'essere che sono in noi; trasfigurarsi; diventare altri; sì:

¹ LMA, 885-888. Scritta su carta intestata di Pirandello, 37, Rue la Pérouse.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

l'Arte è per l'Attrice l'unica possibilità per vivere tante vite; ma la nostra? la propria stessa? Quando uno *vive, vive e non si vede*. Guaj a vedersi vivere. Conoscersi è morire. Quando scriverai, Marta mia, i tuoi "Pensieri"? Questo è il momento del raccoglimento e dello studio; vinci tutte le smanie irrequiete; le preoccupazioni che non devi avere, respira nel lume della Tua anima che è grande, e non Ti perdere in ambasce meschine, non hai e non avrai mai bisogno di nulla, sta' tranquilla che il grande grande avvenire è Tuo, nel mondo, e [non] nelle angustie e le miserie dei palcoscenici italiani. Ora è il tempo di lavorare, studiare, pensare: scrivi e divagati e curati. Verrai? Il mio lavoro sarebbe tutto illuminato dalla Tua presenza! Basta. Aspetto che mi dica ciò che vuoi fare, il tempo sarebbe veramente propizio. Scrivimi e sentiti tutta nel bene senza fine che Ti vuole il tuo

Maestro

a Marta Abba
26, via Aurelio Saffi
(Italia) Milano

Parigi 6. X. 1931

Marta mia,

ho la Tua del 2, spedita il 3, come Tu stessa avverti, con la notizia del colloquio con l'Arista e di quanto è avvenuto a Cele e a Papà sulla soglia dei teatri della Savini-Zerboni. Ritengo anch'io che probabilmente Arista era venuto da Te per conto di questa benemerita Società a farti la proposta d'una Compagnia. Avresti potuto forse domandargli fin da principio, per stabilire una base alle trattative, se egli veniva in nome proprio o per conto d'altri; il signor Arista, per quanto abbia potuto rubare in qualità d'esperto amministratore, non credo che debba adesso disporre di molti denari *suoi*. Trattandosi di formare una compagnia, per cui c'è bisogno di capitali non indifferenti, dati i difficilissimi tempi che corrono per il teatro, domandare innanzi tutto le garanzie economiche dell'impresa sarebbe stato legittimo da parte Tua; ma forse il signor Arista avrebbe trovato modo di non precisare nulla rispondendoti. A ogni modo, è inutile adesso seguitare a parlarne, dato che le trattative sono state subito troncate, appena toccato il punto del repertorio. Quanto a ciò che supponi del Calò, Tu ricorderai, Marta mia, la stima che io ho fatto sempre di lui, non solo come insignificantissimo attore, ma anche come uomo, anzi soprattutto come uomo. Ma fai bene ad aggiungere, che a Te conviene per ora star sopra a tutte codeste meschinità e andare a respirare un po' d'aria pura.

Hai letto l'intervista del Ferrigni sull'"Illustrazione italiana" che T'ho mandata? Ora Ugo Ojetti sul "Pegaso" ha pubblicato una nota, che riassume crudamente quell'intervista caduta nel vuoto, e ne domanda conto e ragione. Te la mando. Sappimi dire ciò [che] ne pensi. Le cose dette con molto garbo nell'intervista del Ferrigni, qui assumono un piglio aggressivo, che forse farà più effetto, ma che non mi piace. È vero che nessuno potrà imputarlo a me. Io rispondo soltanto delle cose dette al Ferrigni e del modo come le ho dette. L'Ojetti chiama adesso in ballo il Forges-Davanzati e anche il Bottai, il D'Amico, il Rocca, il Bragaglia e non so quanti altri. Chi si farà vivo? Forse nessuno. Ma se qualcuno parlerà, come farà a saperlo? Bisognerebbe che lo sapessi, per rispondere, all'occorrenza. Il signor Bottai e il signor Forges-Davanzati dovrebbero ripetere in pubblico ciò che hanno detto in privato: cioè, che stimano il mio teatro contrario a tutte le idealità del Regime e che perciò dal canto loro sono lietissimi se Pirandello non si recita più in Italia. Ma figurati se avranno il coraggio di rispondere così! Allora sì che io avrei un bel gusto a rispondere! Ma il signor Forges, non sapendo che cosa dire intorno alle mie dimissioni da socio, si guarderà bene dall'aprir la bocca, e altrettanto farà il signor Bottai "ministro delle Corporazioni, dal quale dipende anche la Corporazione del teatro". Risponderà forse soltanto il D'Amico sulla "Tribuna", non so che cosa sulla taciuta rappresentazione dei "Sei personaggi" al festival di Salisburgo; perché D'Amico è collaboratore del "Pegaso" e non potrà far finta di non aver veduta questa nota dell'Ojetti che lo tira in ballo. Ma, ripeto, come farò a saperlo? E varrà la pena di rispondere a qualche rettifica su questa mancata notizia della rappresentazione a Salisburgo dei "Sei personaggi"? Io non provo ormai più che fastidio di tutto ciò che mi viene dall'Italia, fastidio come del ronzio d'una mosca. Mi lascio star tranquillo: io non chiedo nulla, non voglio nulla; l'Italia non ha bisogno di me, non sa che farsi del mio teatro; il mio teatro, per grazia di Dio, può vivere fuori

¹ LMA, 888-890. Scritta su carta intestata di Pirandello, 37, Rue la Pérouse.

dell'Italia, nel mondo, e dunque basta. Seguito ad amare il mio Paese perché è il più bello del mondo, la mia lingua perché è la più bella del mondo, che posso fare di più, se han voluto mettermi fuori? Ci sto, e non se ne parli più.

Non prenderai in considerazione, Marta mia, la proposta che T'ho fatta di venire a Parigi col Papà e la Mamma prima di recarti a Rapallo? Non fa affatto freddo, il tempo è splendido, assisteresti all'inizio della stagione nei teatri parigini. Ti riforniresti d'abiti, si parlerebbe di tante cose... Pensaci! Aspetto ancora la risposta del Gianturco. Intanto io lavoro alla commedia. Dimmi che verrai! A presto, Marta mia, e sentiti tutta nel bene senza fine che Ti vuole il tuo

Maestro

a Marta Abba
26, via Aurelio Saffi
(Italia) Milano

Parigi, giovedì VIII. X. 1931

Marta mia,

ho la Tua di martedì 6, se non hai sbagliato ora e data, perché mi pare impossibile che, scritta alle 9 di sera, mi sia potuta arrivare alle 7 e 1/2 di sera del mercoledì, in meno di ventiquattr'ore, miracolo di rapidità. È vero che in principio della lettera mi dici che uscivi con Cele e la Mamma per recarTi dal sarto. Avrai impostato la lettera uscendo: sarà partita col treno di mezzanotte; e così l'eccezionalissima puntualità.

Se mi dici che l'Avv^{to} Gianturco è stato assente da Milano, mi spiego anche la mancanza di sue notizie e quel telegramma secco secco che m'annunciava il rinvio della causa. Il telegramma sarà stato fatto da qualche commesso dello studio, in assenza del principale. Ma questa è una spiegazione che a ogni modo consola poco. Ho ricordato anch'io, Marta mia, il consiglio di Marchesano, che le cause è meglio lasciarsele fare che farle; ma con un contratto come quello mio, di *cessione* di repertorio, vale a dire di *alienazione* (sebbene temporanea) *di proprietà* nelle mani del Nulli, Tu capisci, che nel confronto dei terzi io mi troverei, e mi sarei trovato, a vendere ciò che non è mio, e sarebbe bastata una qualunque diffida ad annullar la vendita e a mandare a monte qualunque affare, senza neanche bisogno che il Nulli facesse, lui a me, la causa. Ogni mio atto, in base a quel contratto, risulta nullo per sé stesso: basta la sola presentazione del contratto ad annullarlo. Non c'è via di mezzo: se voglio liberarmene, devo fare io la causa. Sono con le braccia legate. Ma spero ancora che il Gianturco troverà il modo, un qualsiasi provvedimento provvisorio, per non farmi perdere gli affari che sono in corso, dato che il signor Nulli non adempie ai suoi obblighi secondo il contratto stesso. Questo è il punto da far valere per ottenere, nell'urgenza degli affari da concludere, il provvedimento che mi bisogna. Cominceranno lunedì al "Th. Saint-Georges" le prove de "L'uomo, la bestia e la virtù", che andrà in scena di qui a un mese, e non c'è ancora il contratto firmato. Debbo firmarlo io. Il Nulli potrebbe non riconoscerne la validità. Non lo farà; ma potrebbe farlo, e in questo caso, dovrei essere sempre io a chiamarlo davanti a un Tribunale responsabile della mancata rappresentazione del lavoro. La situazione, da cui bisogna assolutamente uscire, è proprio questa. Ringrazio intanto con tutto il cuore Papà tuo della pena che s'è data, andando allo studio del Gianturco, e che si darà, tornandoci sabato. Se Tu potessi accompagnarlo, per fargli intendere più chiaramente l'urgenza di questo provvedimento, forse non sarebbe male, ma lascio la cosa al Tuo giudizio, sicuro che come Tu giudicherai di fare, sarà sempre ben fatto. Ti mando sotto fascia a parte il Manifesto del Teatro Montparnasse, dove troverai il ritratto della Jamois che interpreterà il "Come tu mi vuoi" e segnato al secondo posto nell'elenco delle "Ouvres nouvelles" il mio lavoro, e nella pagina seguente, dov'è l'annuncio della "Tournée d'Europe", ancora segnato il mio lavoro.

Tu mi consigli, Marta mia, di prendere il treno e venire a Milano, se occorre, per assistere il Gianturco nella difesa dei miei interessi; ma come faccio con le prove che mi cominciano la settimana ventura? Figurati con che cuore verrei! E verrò, se sarà assolutamente necessario. Tu potrai vedere se c'è questa necessità, da ciò che dirà sabato il Gianturco, e me lo farai sapere. Qua il tempo da jeri s'è un po' guastato e rinfrescato; non fa ancora freddo, ma non è più bello come

¹ LMA, 890-893. Scritta su carta intestata di Pirandello, 37, Rue la Pérouse.

prima. Sento della nuova proposta del Papa, e aspetto sul proposito altre Tue notizie più precise, quando sarai in grado di darmele; ma pensa prima di tutto alla Tua salute, Marta mia, per carità; Ti vorrei in questo momento fuori da tutte le tentazioni che, trattandosi del teatro italiano, non possono essere che meschine e indegne di Te, finché le condizioni non muteranno. Rischiare di perdere per nulla, o per ben poco, i benefizii della cura, sarebbe un vero delitto contro te stessa. Ma senti, a ogni modo, ciò che si vorrebbe da Te! Ho paura nel sentirti dire che *“Ti piacerebbe molto”*. In questo momento no, no, Marta mia, anche se Ti senti bene! Pensa che hai sempre tempo e modo, e non lasciarti andare. Come faccio a convincere questa Strombolina mia, che per ora deve covare il Suo fuoco? – Seguilo a indirizzare a Milano, fino a un contrario avviso. Ma hai già stabilito dove alloggerai a Rapallo? Cele sarà a quest’ora partita – tutti i miei voti l’accompagnino! Sentiti sempre tutta, Marta mia, nel bene senza fine che Ti vuole il tuo

Maestro

a Marta Abba
26, via Aurelio Saffi
(Italia) Milano

Parigi, venerdì 9. X. 1931

Marta mia,

eccomi a spiegarTi la ragione del mio telegramma di jersera, che m'immagino come dev'esserTi sembrato strano! Dunque mi trovavo jeri alle 18 negli uffici del Teatro Varietés, dove Max Mauret aveva riunito i suoi socii Trebor e Deutsch per discutere con me circa alla distribuzione delle parti dell'"Uomo, la bestia e la Virtù", di cui si devono subito cominciare le prove al Teatro "S. Georges". Vogliono fare una distribuzione, cioè una scelta d'attori tutta di prim'ordine. Per il "trasparente signor Paolino" non si discute: la scelta cade unanime sul Lefort, il creatore al "Varietés" della parte di "Topaze". La discussione invece s'accende interminabile sulla scelta della prima attrice per la parte della "virtuosa Signora Perella"; chi propone un nome e chi un altro; ma nessuno dei nomi che si fanno, accontenta; finché il signor Trebor salta su a domandarmi se non si poteva avere la signorina Marta Abba, sapendo che Tu in Italia avevi anche interpretato questa parte. Restai lì per lì senza sapere che cosa rispondere, tanto la domanda m'arrivava inattesa; dissi che Tu non avevi mai recitato in francese; ma mi fecero subito osservare che questa non era una ragione, avresti potuto imparare con la scorta d'un buon ripetitore la parte che non è poi tanto lunga; quanto all'*accento* prima di tutto non avrebbe affatto guastato, sarebbe stato anzi una grandissima attrazione col nome di Marta Abba, e poi si sarebbe potuto facilmente dissimulare sotto l'alterazione della voce "virtuosa" che è propria del personaggio; si sarebbe fatta una grande réclame su questa Tua venuta, ecc. ecc. — Che potevo io rispondere? Rifiutare, senz'altro, senza dirtene nulla, certamente non potevo. Dissi che quella parte Tu non avevi rifiutato di recitarla in italiano, data la Tua prodigiosa versatilità, e che avevi trovato in essa note e tratti e atteggiamenti d'una nuova e incomparabile comicità, ma che veramente non era una parte per Te, usa a sostenerne e a viverne sulla scena di ben altre; mi fecero notare che tutti sapevano per fama chi Tu eri, e che la grande personalità d'un'attrice si può rivelare in qualsiasi parte, e che di tutto questo, del resto, si poteva prevenire il pubblico, senza rinunciare all'occasione per Te di ripresentarti al pubblico parigino recitando in francese in una parte di primario rilievo, ma su cui non pesa intera la responsabilità del lavoro. Per tutte queste considerazioni fui indotto dai tre direttori a farti il telegramma di proposta, premettendo che io non potevo affatto sapere come Tu l'avresti accolta e se l'avresti accettata. Ecco tutto. Ora sono in attesa della Tua risposta, che non riesco a prevedere. Dal canto mio, come puoi ben pensare, Marta mia, non mi sarebbe mai passato per la mente di farTi una simile proposta, ma trattandosi che la proposta veniva da altri, non potevo arrogarmi a rifiutarla senza fartela almeno conoscere. I tre direttori in società sono entusiasti del lavoro e prevedono che sarà rappresentato sulle scene del "Saint Georges" (che è un teatro dei boulevards) *per tutto l'anno*. La parte è quella che è. Fatto il primo sforzo d'impararla a memoria in francese; tutto poi filerebbe liscio e senza minimo sforzo nelle repliche. L'occasione è forse da acciuffare, per metter piede nelle scene parigine; poi da cosa nasce cosa. Parigi è sempre la gran vetrina del mondo, e oggi più che mai: è l'unica nazione che oggi si regge ritta in piedi, solidamente ricca e ordinata. Che ne dici? A Te giudicare e decidere, Marta mia! Ma decidendo per il sì, dovresti partire subito subito perché le prove cominceranno la settimana ventura e non dureranno più d'un mese. Io sono soltanto

¹ LMA, 893-895. Scritta su carta intestata di Pirandello, 37, Rue la Pérouse.

preoccupato per le condizioni della Tua salute. Il tempo s'è rimesso di nuovo, e oggi è una magnifica giornata; ma quanto durerà? L'inverno parigino, se non rigidissimo, è umido e piovoso, nebbioso, senza mai sole; è vero che quello di Milano non scherza! E c'è poi che non avresti da faticare, passato il primo momento. Ma non voglio ascoltare tutte le cose in favore che mi sono suggerite dalla felicità che sarebbe per me l'averti vicina a Parigi. Tu devi vedere tutto il pro e il contro della proposta, da Te, e rispondermi subito perché sono tutti in attesa d'una Tua risposta. Abbiti sempre tutto il bene senza fine che Ti vuole il tuo

Maestro

Parigi, 16.X.1931
37, rue La Pérouse

Miei cari figli,

non ho tempo di scrivervi delle grandi feste che mi sono state fatte in tutto il Portogallo. M'è parso di fare un viaggio in Sicilia; ma in una Sicilia invasa dai Napoletani. Vi racconterò poi tutto a voce. Per ora mi preme annunziarvi che ho ricevuto dal Presidente Marconi il seguente telegramma: "Accademia ha deciso commemorazione solenne Giovanni Verga entro corrente anno. Classe lettere unanime designa vostra eccellenza oratore celebrazione grande Siciliano cui per vostra parola anche governo nazionale gradirebbe tributare degne onoranze entro quindici dicembre. Prego vostra eccellenza accettare designazione e indicarmi telegraficamente data da lei prescelta. Con particolare Osservanza. Marconi". Tegola sul capo. Mi son sentito obbligato a rispondere così: "Accetto, ringrazia[n]do Vostra Eccellenza e colleghi classe lettere designazione. Occupatissimo prove due mie commedie Parigi prego Vostra Eccellenza fissare data subito dopo adunanza elezioni novembre. Con particolare ossequio. Pirandello". Questo, per non fare due volte il viaggio. Le commedie che ho in prova a Parigi sono: *L'uomo, la bestia e la virtù* al teatro Saint-Georges, e *Come tu mi vuoi* al teatro Montparnasse. È per me veramente un enorme sacrificio muovermi in questo momento e attendere ad altro lavoro. Non avrei potuto accettare, se a trattare di Giovanni Verga non fossi già preparato. Ma tu dovresti farmi il piacere, Stenù mio, di rintracciare tra le mie carte una copia d'una vecchia rivista "L'Eloquenza", dove fu riprodotta l'orazione da me letta a Catania al Teatro Massimo nell'occasione dell'ottantesimo compleanno del Verga. Mi par d'aver inteso che questa mia orazione fu poi ripub[b]licata negli "Studi Verghiani" pubblicati da una donna studiosa del Verga, di cui non ricordo più il nome. Tu mi dovresti insomma, Stenù mio, far riavere a tutti i costi questa mia orazione, senza la quale sarei ora perduto e non potre[i] assolvere al compito che mi sono assunto. Dovresti anche rintracciarmi una copia delle vecchie "Cronache d'attualità" del Bragaglia, dove apparve un mio scritto intitolato *Dialettalità*, nel quale parlavo del Verga. Mi raccomando a te, Stenù mio. Intanto t'annunzio che ho mandato al "Corriere della Sera" l'articolo *I muricciuoli, un fico, un uccellino* e ti manderò le L. 1,20 appena me le manderanno. L'altro articolo è più difficile da collocare; ma proverò.

Sento, Lietta mia, le notizie che mi dà di tuo marito e del Cile. Stàttenne per ora in Italia, e speriamo bene. Ti manderò prima che finisca il mese gli altri assegni mensili.

Ho saputo da una lettera d'Ojetti, Fausto mio, della tua accettazione alla Biennale Veneziana, e puoi figurarti quanto me ne sia compiaciuto.

Ho fretta d'impostare questa lettera e non aggiungo altro. Abbiatevi con tutti i vostri, cari figli miei, tanti baci forti forti

dal vostro Papà

¹ TL, 205-207.

[9311109]¹

Parigi, 9.XI.1931
37, rue La Pérouse

Lietta mia,

due paroline, per accompagnarti l'invio degli assegni mensili di novembre e dicembre. Sento che hai fissato la partenza per il 9 dicembre. Così ti rivedrò a Roma, dove dovrò trovarmi il 3 per la celebrazione del Verga, che mi tiene in tanto orgasmo, mentre sono occupatissimo per le ultime prove de *L'uomo, la bestia e la virtù*, che andrà al Teatro Saint Georges il giorno 18. Ancora non m'arriva la mia commemorazione del Verga, letta a Catania, di cui Stefano m'aveva già annunciato la spedizione, e non so più che pensare di tanto ritardo! Se non m'arriva questa commemorazione sono perduto; perché non avrei né tempo né modo (senza un libro del Verga con me) di preparare un nuovo discorso. Di' a Stefano che mi venga in aiuto per carità! Io sono preso qua tra le prove di due commedie! Appena finite queste de *L'uomo, la bestia e la virtù*, mi cominceranno quelle del *Come tu mi vuoi* al Teatro di Montparnasse; cosicché non potrò trattenermi a Roma che pochissimi giorni: due o tre. E sono stanchissimo.

Basta, Lietta mia; è meglio che non ti parli di me. A rivederci presto a Roma. Salutami Stefano e Fausto. Baciami la tua piccina. E un bacio forte forte a te

dal tuo
Papà.

P.S. Bisogna che codesta Agenzia N.2 della B.C. mi mandi subito un nuovo libretto di chèques avendo con questi consumati gli ultimi due.

¹ LL, 113-114.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[9311119]¹

GRAND HÔTEL STORIONE – PADOVA

Padova 19-XI-1931

Caro Torre,

che avviene? Non ho più nessuna notizia di Lei. Che cosa ha concluso circa alla controversia con la Bachrach? Io, naturalmente, non Le ho più scritto, né mi son fatto più vivo, pur tempestato di lettere, telegrammi e bozze di contratto, con le quali ho capito bene che ella intendeva di scavalcar Lei e venire direttamente a una conclusione. Ma capirà, caro Torre, che in un modo o in altro bisognerà pur risolvere codesta questione, avendo firmato una convenzione per il *Just licke* [sic!] *that*. Non le pare? Io ero, e sono ancora prontissimo, a venire a Parigi; ma volevo da Lei un'assicurazione che qualche affare con la mia venuta si sarebbe concluso. Non ho potuto aver risposta su questo proposito. Mi scriva a Milano, Hôtel Corso, dove sarò tra un pajo di giorni. E, se sarà necessario, verrò anche subito a Parigi per appianare ogni questione.

Aspetto la sua lettera, e Le stringo cordialmente la mano.

Luigi Pirandello

¹ GIUSEPPE PARON; GIACOMO SEBASTIANO PEDERSOLI, *Un amico di Pirandello*, cit., p. 107. Allegata delega in bianco.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

1932

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Caro Mondadori,
alle V del 14 c.m.

Lagnanze per lagnanze. Non è il modo di rispondere. Prima di tutto, perché le mie sono giuste e le vostre no. Poi perché, se io minimamente vi avessi obbligato a farlo, e non ne aveste veduta voi invece la necessità per uscire da una situazione in cui voi stesso spontaneamente, e non sollecitato da me, vi eravate messo; se codesto sforzo, dico, è costato a voi la somma che mi dichiarate, dovete pensare che è costato anche a me due anni di quasi assoluta cessazione d'ogni guadagno nel commercio librario. E dunque la parola d'apprezzamento, da parte mia, per codesto sforzo, non può venirvi prima che ne veda un qualche frutto, dopo due anni di pazientissima attesa.

Richiamato, or sono due anni, da voi per mezzo di Pelosini, a un contratto a cui non pensavo più affatto, ebbi dallo stesso Pelosini e da voi l'assicurazione che nessun danno, nessun fastidio avrei avuto dal passaggio da Bemporad a voi. Eravate l'uno e l'altro sicurissimi del vostro pieno diritto. Poi, di fronte a una frase per lo meno ambigua contenuta nel contratto Bemporad, codesta sicurezza cominciò a vacillare un poco nel giudizio dei vostri stessi legali, tanto che preferiste passare ad accordi col Bemporad prima d'affrontare un processo. Il raggiungimento di codesti accordi durò due anni, che naturalmente passarono a mio danno. Le spese furono, come dovevano essere, a carico vostro, e non sono in nessun modo o misura imputabili a me, da rinfacciarmele come voi fate. Io vi venni in aiuto, rinunciando al 5 e al 15 % sui miei diritti d'autore.

Questo è quanto.

Bilancio: per voi, L. 200.000 immobilizzate, ma realizzabili ancora, sebbene lentamente; per me, due anni perduti, non più realizzabili, e scàpito, ugualmente irrevocabile, dal 25 al 20 e al 10% su un prezzo di copertina a L. 5.

Volete che ne sia contento? Io non chiedo di meglio. Aspetto di poterlo essere. Sta a voi contentarmi, mantenendo le promesse, regolando puntualmente i conti, togliendo la confusione degli ordini tra voi e i vostri collaboratori.

E torniamo agli addebiti:

1) Ho parlato del mancato lancio dell'*opera*, pari a quello che avete fatto per l'*opera* di D'Annunzio e per quella di Fogazzaro, come mi era stato promesso. Avrete fatto invece il solito lancio dei tanti libri che pubblicate anche per *I Vecchi e i Giovani*, il solito cartello ai librai, la solita notizia alla stampa. Mi parlate di annunci sui principali giornali. Intanto, sul "Corriere della sera", che è il primo fra tutti, finora nessun annuncio. Smentitemi.

2) quanto alla copertina speciale, nessun equivoco da parte mia. Mi furono mandati da voi stesso alcuni esemplari di copertina anche per i romanzi: due anzi, per il solo *Fu Mattia Pascal*, su carta dello stesso tipo di quella adottata per le copertine, a provare che ho ragione io e non voi. Ne avrete qualche copia anche voi che vi dimostrerà che non risponde al vero quanto ora asserite.

[...]

¹ ALFREDO BARBINA, *Editori di Pirandello*, cit., pp. 345-346.

a Marta Abba
via Aurelio Saffi 26
(Italia) Milano

Parigi 18. 1. 1932

Marta mia,

T'ho seguita jeri col pensiero lungo tutto il viaggio, costernato dalle possibili noje che forse Ti sarebbero venute dai bagagli, dalla stanchezza di tutta una giornata passata in treno, forse sola o, peggio, tra compagni di viaggio disgradevoli. Non so quante volte ho consultato l'orologio per argomentare dall'ora il punto dove probabilmente potessi essere arrivata... già a Belfort, alle tre; ora sarà in Svizzera; ora passerà la frontiera italiana... un'ora d'attesa... l'avranno fatta scendere per la visita della dogana. Quando finalmente l'orologio segnò le 10 e 3/4 trassi un lungo respiro di sollievo; erano con l'ora italiana, le 11 e 3/4. Ti vidi scendere dal treno e andare incontro ai Tuoi che ti attendevano alla stazione. Ti vidi montare sulla macchina guidata da Papà, Ti seguii fino a casa per le vie di Milano... Eccoti nella Tua cameretta... tutta intesa a dare informazioni alla Mamma, a Papà, e a riceverne... E mi sono sentito tanto contento per Te, del conforto che finalmente ricevevi dalla vista intorno delle persone e delle cose care: la famiglia, la casa... questi due beni, che io non avrò mai più.

Puoi immaginarti come io sia rimasto. Ma non Ti dirò nulla per non attristarti inutilmente. Ti scongiuro soltanto, Marta mia, di non farmi mancare Tue notizie. Jeri sera, tornato a casa alle 10 (Colin cascava a pezzi dalla stanchezza e se n'è andato a dormire, perché, dopo tornato dalla stazione fu obbligato a sgomberare da solo l'appartamento di Glower assente, per consegnarlo ai padroni di casa), alle 10 di sera, dico, mi sono messo a pensare al Tuo prossimo arrivo a Milano: ancora 3/4 d'ora, i più duri... – poi, quando furono le 11 – mi venne la tentazione di domandare al telefono la comunicazione con Milano 44360, per sentire almeno la Tua voce, per aver notizie del Tuo viaggio, se eri arrivata bene... Ho avuto paura che Ti paresse troppo; d'intromettermi fin dal primo arrivo tra Te e i Tuoi; mi sono fatto forza e ho vinto la tentazione. Sono stato fino alle 1 e 1/2 a tavolino, senza sonno... Ho scritto, ho letto... poi sono andato in camera per cercar di dormire.

Questa mattina ho lavorato alla commedia per Te. Spero di finirla presto, se l'animo m'assiste! Ma starò qui a premere su Colin perché qualche affare per Te si combini o al cinema o a teatro. Vedrò ancora il Ferro oggi dopopranzo, a un the, presso il critico inglese Karr.

Ho ancora da rispondere a Motylew, per il "Liola". Tu forse lo vedrai e potrai dirmi qualche cosa di questa sua impresa, che non mi pare affatto seria. Forse vedrai anche il Torre, ancora a Milano.

Scrivimi subito, Marta mia: mi raccomando! Salutami affettuosamente la Tua Mamma e il Tuo Papà; e Tu seguita sempre a sentirti nel bene senza fine che Ti vuole il Tuo

Maestro

¹ LMA, 899-900.

a Marta Abba
via Aurelio Saffi 26
(Italia) Milano

Parigi 20. 1. 1932

Marta mia,

ho la Tua del 18, con le prime notizie dopo il Tuo arrivo, la gioia di rivederTi accanto la Tua buona Mammina, la nebbia della notte e il sole del mattino. Anche qua, oggi, è una magnifica giornata, per chi abbia l'animo per godersela. Tu devi averlo, Marta mia: comprati subito la macchina, impara a guidarla e via! via, di volo, all'aperto, a divertirti, a far crepare di rabbia e d'invidia tutti quelli che ci vogliono male. Quando Ti vedranno gaja e spensierata, penseranno che è inutile opposti ostacoli e metterti bastoni fra le ruote, e s'arrenderanno. Mostrarsi preoccupati, incerti dell'avvenire, bisognosi d'aiuto, è dar loro soddisfazione, riconoscere la loro vittoria e la nostra sconfitta. Tu vuoi andare ancora a trovare quelli della masnada; io non ci andrei, cercherei il modo, se mai, che vengano loro da Te: l'Aillaud o il Polese, come lo pretendi dal Papa. Quest'andare che fanno tutti ai loro piedi ha radicato in loro stessi il concetto d'essere i padroni di tutti, i tiranni assoluti a cui tutti i sudditi indistintamente debbano sottomettersi: fanno soprusi, stracciano contratti, negano commedie, altre ne impongono, impediscono rappresentazioni, e non ostante questo, la loro anticamera è tutta un ondeggiare di schiene ossequiose... Basta. Tu règolati come credi. Io forse non so vivere. Ma "il saper vivere" mi cagionerebbe una tale nausea della vita, che preferirei allora non vivere più. È una questione di stomaco. Il mio non resiste al minimo urto, e dà fuori. "Saper vivere" è sapere ingozzare. Fortuna che, dopo la cronaca, si fa la storia.

Jerisera sono andato al "Vieux Colombier" a veder il film di Jean Cocteau "Le sang d'un poete" proiettato per invito della Signora Fellow, che Ti saluta tanto, ha voluto sedersi accanto a me e mi ha parlato di Te a lungo con la più viva simpatia, rimpiangendo che Tu fossi ritornata in Italia. Dopo il film, al solito, aveva apparecchiato agli invitati un lauto "souper", ma io mi sentivo molto stanco e triste e me ne sono andato senza parteciparvi.

Questa mattina, insieme con la Tua lettera, ne ho ricevute altre due, una del Dutton, che mi manda sei copie del nuovo libro "Horse in the Moon", raccolta di 12 mie novelle (Te ne mando a parte un esemplare); e una della Cutti, che Ti trascrive: "Non ho ancora nulla di concreto da dirle a proposito di Osborne, perché sembra che si sia spaventato dalla nostra richiesta per 'L'uomo, la Bestia e la Virtù' e 'Il piacere dell'onestà'. Ho scritto a lui dopo che ho ricevuto la sua lettera, invitandolo a farmi una proposta. Nel frattempo càpita l'occasione di far rappresentare 'L'uomo, la bestia e la virtù' a Hollywood per una stagione breve, di circa tre settimane, con una garanzia di un piccolo versamento dei diritti d'autore in anticipo. Non voglio perdere questa offerta, e la prego di telefonarmi autorizzandomi a combinare se sarà possibile. Il manager vorrebbe più tardi portar la commedia a New-York. Ho pregato il Colin, scrivendogli a parte, di farmi avere subito delle fotografie sue e della Signorina Abba, *perché ho delle trattative ottime*. Ancora non posso dire definitivamente nulla, perché lei sa come sono lunghi a concludere offerte in America. Sono sempre alla presa con una casa cinematografica per dei soggetti originali chiestimi. Ne ha alcuni? La prego di dirmi se veramente la Signorina Abba *sa l'inglese*. Mi occorre saperlo *subito*. Saluti affettuosi – Berta Cutti". Quanto al Tuo inglese le risponderò oggi stesso che Tu avevi incominciato a studiarlo seriamente, ma che lo hai interrotto per recitare in francese a Parigi; che però lo riprenderai ora per

¹ LMA, 901-903.

essere in grado di parlarlo tra alquanti mesi. Le dirò anche che le migliori trattative per Te per il momento sarebbero quelle d'una tournée in italiano. Poi da cosa nascerebbe cosa. Quanto all'“Uomo, la bestia e la virtù” le ho telegrafato che stimo pericoloso e compromettente altri affari in Hollywood lasciar rappresentare una commedia così difficile a interpretare, senza serie garanzie artistiche e probabilità di congrui guadagni; ma che tuttavia lascio a lei decidere per il meglio, nel mio interesse.

Stiamo ora ad aspettar la risposta, circa a quelle trattative che lei stessa dice “ottime”. Sorveglierò Colin, non dubitare. Sai bene che non mi fido più di lui. I tuoi ritratti sono stati tutti spediti. Avrai la fotografia di Antoine, che per ora è malato. Scrivimi, Marta mia, una bella lettera e sentiti tutta, sempre, nel bene senza fine che Ti vuole il Tuo

Maestro

a Marta Abba
via Aurelio Saffi 26
(Italia) Milano

Parigi 21. 1. 1932

Marta mia,

jerisera, rincasando, ho avuto la sorpresa e la gioja di trovare una seconda Tua lettera, dopo la prima della mattinata. Sento tutto quello che mi riferisci della Tua visita all'Avv^{to} Gianturco e resto meravigliato che la causa, dichiarata da lui stesso prima *sicurissima*, ora gli si presenti *difficile* e *arruffata*. Non capisco perché metta questo in relazione con l'atteggiamento della Società degli Autori, a mio riguardo, come se la causa col Nulli non stesse a sé, indipendentemente da ciò che la Società degli Autori possa fare circa al pagamento dei trimestri e al tener conto, o no, della diffida che noi le abbiamo fatta. La diffida, certo, si riferisce alla causa, ma come qualcosa che ne dipenda. Ora pare invece che il Gianturco faccia caso di questa diffida non accettata dalla Società degli Autori, come se al contrario ne dipendesse la causa! Una cosa è la Società degli Autori e tutto il suo modo d'agire nei riguardi con le mie dimissioni; questione da vedere e da discutere a parte; un'altra cosa è la causa col Nulli, da considerare e da risolvere per se stessa. Che valore può più avere un contratto, quando uno dei contraenti manca in pieno a tutti gli obblighi di esso e non si tiene più in corrispondenza con l'altro contraente, prima che un giudizio sia emesso che dia torto o ragione all'uno o all'altro dei contraenti venuti in contrasto? Io ho chiesto al Nulli danni e interessi per tre affari specificati da lui mandati a monte, di cui ho portato le prove, e conseguentemente ho chiesto lo scioglimento del contratto per incapacità del Nulli stesso, provata, all'adempiere alle sue funzioni contrattuali.

Questa è la causa, che al Gianturco pareva *sicurissima* in un primo tempo. Come questa causa, che sta a sé, sia divenuta adesso difficile e arruffata solo perché la Società degli Autori, commettendo un arbitrio, non ha voluto tener conto d'una diffida che le è stata fatta, questa è la cosa che non capisco affatto. Vinta la causa col Nulli, io potrò chieder conto e ragione alla Società degli Autori di non aver voluto accogliere la diffida, e dei danni che con questo suo modo d'agire m'avrà cagionato, seguitando a pagare i trimestri al Nulli, come se non ci fosse un processo in corso; ma questa è un'altra faccenda! Perché mescolare e ingarbugliare, adesso, le due cose insieme?

Non chiamato da me, ma spontaneamente, è venuto jeri a trovarmi il Gheraldi per leggermi da capo a fondo una lunga lettera di Forges-Davanzati, che gli spiegava com'era passato in Consiglio l'affare delle mie dimissioni. Il Rocca ha mentito; ha mentito davanti a me e a Te al Teatro Olympia, una prima volta, ha mentito poi davanti a me, a Gianturco e a Pelosini, attribuendosi una parte che non ha mai sostenuta. Mi cresce, fino ad affogarmi, lo schifo di tutta questa gente! È stato il Marinetti, dopo che il Consiglio prese atto delle mie dimissioni senza discuterle né domandarne le ragioni, a sollecitare il Presidente perché cercasse di farcele ritirare. Il Presidente, cioè Forges-Davanzati, si scusa di nuovo di non averlo fatto e di non avermi comunicato nulla, per timore che, essendo ancora vicina la causa per cui io m'ero dimesso, e troppo vivo in me il risentimento, ogni sua sollecitazione non sarebbe stata da me accolta.

Io sono rimasto freddissimo a questa lettura. Ho domandato semplicemente perché la Società degli Autori, nella persona del Presidente Forges-Davanzati, credeva arrivato il momento di

¹ LMA, 903-906.

sollecitarmi a rientrare in seno alla Società stessa, proprio ora che in una controversia tra me e il Nulli si schiera contro me e in favore del Nulli. Il Gheraldi ha risposto che questo non è affatto vero: che lui è stato mandato anzi da Forges perché la Società vuol mettersi dalla mia parte, creando un accordo che evidentemente non è stato raggiunto tra il legale della Società, avv^{to} De Santis, e l'avv^{to} Gianturco; e mi promise che egli stesso avrebbe scritto sul proposito al De Sanctis [sic!] stesso per procurare quest'accordo, se strette ragioni legali non vi si oppongono. Mi soggiunse che lo stesso avvocato corrispondente del Gianturco a Roma aveva riconosciuto giuste tutte le ragioni espostegli dal De Santis, per cui non comprendeva come il Gianturco potesse ancora parlare di "enorme ingiustizia" o "d'enorme arbitrio". Che vuoi più comprendere in un tale pasticcio.

Ora, dopo la Tua lettera, ho telefonato al Gheraldi.

Non era in ufficio. Ho lasciato detto alla sua segretaria che voglio parlargli. Appena verrà gli dirò, freddissimamente come Tu mi consigli, che se fra otto giorni io non ottengo piena soddisfazione, prendo il treno e vado a esporre al Duce tutto quanto mi è stato fatto. Spero che prima della Tua partenza per Savona mi scriverai per farmi sapere dove dovrò indirizzare le mie lettere. Ma possibile che esse debbano seguitare a trattare soltanto di queste miserie? Senza una sola parola, una sola, che mi ridia un po' di cuore a vivere ancora? Come se non valesse nulla tutto il bene che Ti vuole il Tuo

Maestro

a Marta Abba
via Aurelio Saffi 26
(Italia) Milano

Parigi 22. 1. 1932

Marta mia,

ricevo in questo momento (sono le 12 meno 5) la Tua del 20 sera. Dapprincipio mi sono allarmato: che sarà? Ma mi sono subito tranquillizzato, dopo lette le prime righe.

Segui, Marta mia, l'impulso del Tuo animo, se credi che la Tua visita possa portar bene a una causa nobile, com'è quella a cui Tu miri. Forse per mezzo del Marpicati, ma anche senza il Marpicati, non Ti sarà difficile ottenere l'udienza. Sarà per Te una soddisfazione. Ti riceverà, si congratulerà con Te della Tua vittoria. Ti domanderà quali sono le Tue intenzioni per l'avvenire... e sarà tanto, suppongo, il piacere di vederti che non vorrà guastarlo con altre domande, che potrebbero condurre la conversazione su argomenti, che solo a Te e non a lui piacerebbe di toccare; o forse quelli che toccherebbe lui, non piacerebbero a Te. Questo è ciò ch'io pensavo, conoscendo l'uomo. Insomma, su l'esito non mi faccio alcuna illusione. Resta soltanto, per Te la soddisfazione d'esser ricevuta, e il dispetto che i nemici ne potranno provare. È già qualche cosa, senza dubbio; ma Ti basterà, se T'aspetti altro?

La fitta rete degli interessi coalizzati, nel mondo del teatro è ormai intrecciata in tal modo con la creazione della Corporazione dello spettacolo, che non sarà più possibile sfondarla e penetrarvi. Lui stesso l'ha lasciata fare per trovarsi dietro un riparo, contro ogni estranea pretesione. Rimanda alla Corporazione, e se ne lava le mani. Giordani non si può più levar di mezzo per questo. Fa parte della Corporazione. Poiché il sindacato dei proprietari e gerenti di teatro l'hanno eletto come suo rappresentante, è di diritto membro della Corporazione dello spettacolo, come di diritto membro del Consiglio della Società degli Autori. Chi dovrebbe combatterlo è Luigi Chiarelli, suo dipendente stipendiato, Gino Rocca, che Tu e io conosciamo bene, e quel vecchio rimbecillito e sopportato di Giannino Antona Traversi, ma poi lui, oltre il Chiarelli, ha dalla sua Goffredo Pantassi e Raggio; vuol dire, nella migliore delle ipotesi, quattro contro due, ammesso che Rocca si metta contro: basta che gli offrano la direzione del futuro teatro stabile di Milano e se lo mettono in tasca. Gli faranno fare quel che vogliono loro. Stando così le cose, com'è possibile illudersi? Ma questa mia assoluta sfiducia, non deve impedire a Te di fare tutti i passi che Tu ti senti di fare. Anche se ci fosse, non dico la certezza, ma solo la probabilità che, abbandonando del tutto me, Tu riuscissi a ottenere quello che vuoi, Ti direi: non curarti più di me, va' con gli altri, lasciami solo; ma con gli altri Tu non potrai andare, perché Tu sei nobile, Tu sei retta, Tu vuoi il giusto, Tu ami l'arte; e gli altri Ti detestano per questo e non Ti vogliono, come detestano e non vogliono me. Ma io, con loro, mi sentirei debole e vinto, anche se mi offrissero la bacchetta del comando; mentre, così solo, mi sento forte; e quanto più solo, tanto più forte. E morto, anche più forte che vivo. Perciò jeri Ti dicevo che per fortuna dopo la cronaca c'è la storia. Bisogna aver schifo della cronaca. Tutti i critici drammatici sono della cronaca. L'opera, se viva, resta nella storia. E non c'è bisogno che l'opera sia scritta; qualunque opera nobile, un atteggiamento superbo, un atto di coraggio, qualunque cosa superi la cronaca e s'imponga al rispetto e all'ammirazione, anche per poco, se non per sempre, anche per un solo momento, se può servir d'esempio, o di sprone, o di condanna a tutti gl'inetti e a tutti i vili.

¹ LMA, 906-908.

Il Marpicati, del resto, credo che Ti potrà consigliare ottimamente, lui che è più vicino alle cose del momento. È un buon amico, con lui potrai parlare; potrai fargli sapere tante cose che forse non sa; e saperne Tu da lui tant'altre che noi non sappiamo; che vento spira in alto per noi... Gli potrai dire che mi proponevo di scrivergli per sapere da lui queste cose, e che, all'occorrenza, lo farò, ma che intanto lui potrà confidarle a Te.

Marta mia, sono in uno stato d'animo atroce. Non resisto più a vivere così, con questo mollume attorno di Colin... Soffro troppo, non vedo più la ragione di vivere e di soffrire così. La compagnia di me stesso, tutto il giorno solo, mi è divenuta insopportabile, e ormai non vedo l'ora di levarmi di me stesso e di finirla. Non mi va più di lavorare, non mi va più di far nulla. Tutto il fuoco che è ancora in me, tanto, tanto, serve solo per bruciarmi l'anima e non più ad altro. E non è meglio allora spegnerlo per sempre?

Il Tuo Maestro

a Marta Abba
via Aurelio Saffi 26
(Italia) Milano

Parigi 24. 1. 1932

Marta mia,
ho la Tua di venerdì sera, 22.

Puoi immaginare quanto abbia sofferto, leggendo della Tua visita a Borelli e di ciò che T'avvenne. Un amico, quando sia vero amico, non lascia commettere un'ingiustizia, e dopo averla lasciata commettere, non la ribadisce con una seconda lettera come quella che codesto signore T'ha scritta in risposta alla Tua protesta. Ora Tu mi dici che è stato "gentile" e che "ripetutamente T'ha promesso che soltanto lui e personalmente s'occuperà di tutto ciò che Ti concerne". Grazie della gentilezza e della degnazione! Dopo aver patito l'ingiustizia, ricevere a costo delle nostre lacrime conforto e promesse di compenso, è la cosa che più di tutte provoca sdegno e avvilitamento. Sì, Marta mia: meglio non parlarne: basta! basta! basta!

Quando uno s'è formata una "personalità", e questa personalità è combattuta con tutte le armi che si vogliono usare, l'ingiustizia o il ridicolo o il silenzio, cercare comunque di accostarsi a chi ci combatte, è sempre un male, un derogare a noi stessi, un segno di debolezza. L'ingiuria si vince col disprezzo; il ridicolo col rigettarlo addosso a chi ha voluto gettarlo su noi; il silenzio col costringere a far parlare di noi, affermando sempre più la nostra personalità. Ogni transazione degrada; ogni proposta di tregua è un dichiararsi stanchi e abbattuti, se non vinti; cercare ajuti è ancora peggio, un dimostrarsi non più sicuri di vincere con le nostre proprie forze e ricorrere ad altri, a mezzi estranei e superiori, oltre quelli del nostro combattimento: tanto vale allora arrendersi e consegnarci nelle mani dei nostri nemici che ci tratteranno come stracci da turare qua un buco e là un altro, roba da calpestare o da buttare in un canto con una pedata.

No, no, no! non seguire consigli di prudenza. Tu non devi piangere, Marta mia! Tu sei destinata ad essere, contro chiunque voglia il contrario, una vittoriosa. Tu hai tutto per Te, e prima di tutto l'indipendenza, che non Ti potrà mai mancare: sii sicura di questo! Tu non hai da temere da nemici esterni: l'unico vero Tuo nemico l'hai in Te, quello che Ti fa soffrire, quello che Ti fa smaniare così per nulla, che non Ti dà mai requie e non Ti lascia mai contenta di nessuna cosa. Pensa che Tu sei sempre riuscita, non in quello che hai voluto, perché Tu non sai veramente e fermamente ciò che vuoi, ma sei sempre riuscita in tutto ciò che hai fatto e che sarà sempre così, perché Tu sei nata per riuscire in tutto quello che fai; e dopo averlo fatto, per non contentartene più; perché questo è il destino dei grandi. Ci sarà sempre dentro di Te una voce che griderà: "No, non è questo! Questo non mi basta!" Gli anni che passano... un giorno solo che passa... e ciò che dovrebbe avvenire... Ciò che dovrebbe avvenire, guaj se avviene! Non Ti basterà ancora, non Ti basterà mai... la voce seguita a gridarTi dentro: "No! non è questo!". E poi alla fine Ti accorgerai che ciò che doveva contentarTi è proprio quello che è stato; quello che hai fatto... E ringrazierai di non essertene contentata... d'una soddisfazione avuta... d'una vittoria conquistata... d'un bene donato... di tutta una vita spesa ardentemente e nobilmente, nell'atto stesso che la spendevi e la donavi... Oh Marta mia piccola e grande, come Ti comprendo! Come Ti sono vicino e compagno! Le Tue lacrime stesse, lacrime sante, mi bruciano gli occhi mentre Ti scrivo... Nessuno potrà mai comprenderTi meglio di me; e Tu lo sai. Tu che pure non vorresti più saperlo! E io son qua solo, e

¹ LMA, 909-911.

da questa solitudine che m'uccide, unicamente per Te ormai, trovo ancora la forza di consigliarTi, la forza di scrivere... Non posso ormai più scrivere, se non a Te, o per Te...

Il Tuo

Maestro

a Marta Abba
via Aurelio Saffi 26
(Italia) Milano

Parigi 26. 1. 1932

Marta mia,

ho la Tua di domenica sera, dopo la visita al Marpicati. Per quanto riguarda me, sono venuto a sapere che la sera ch'io tenni all'Accademia il discorso su Verga, "lui" andò ad assistere a una rappresentazione degli attori inglesi, pur avendo fatto dire all'Accademia che non assisteva al mio discorso "perché si sentiva molto stanco". Fu castigato, perché gli attori inglesi rappresentavano quella sera una commedia del Vosper, che per confessione del suo stesso autore è "pirandelliana"; cosicché, volendo sfuggire a un discorso del vero Pirandello, andò a sbattere contro un lavoro d'un Pirandello falso. Lasciamo andare! Che salute posso più sperare per la mia arte nel mio paese da uno, che ha voluto agguagliare le sue espressioni e aspirazioni artistiche a quelle d'un Gioacchino Forzano? Meglio non pensarci più. Del resto, veramente, dopo la tristissima esperienza fatta col Teatro Odescalchi, prima, e poi col famoso progetto dei teatri di Stato, non ci ho mai più pensato. Ma ora, o spontaneamente o per suggerimento d'altri, è nata in Te quest'idea di farTi ricevere da lui; e certo per Te è un'altra cosa, e "a ogni modo – come t'ha detto il Marpicati – una buona cosa", sebbene io non sappia veder quale, oltre alla semplice soddisfazione d'esser ricevuta. Se Ti basta, non occorre altro, come Ti ho scritto precedentemente; se dovesse poi venirne qualche cosa di più, starà a Te d'esserne, o no, contenta, secondo che sarà nel Tuo sentimento o nel suo. Certo, a ogni modo, sarà bene per i nemici che si sappia che "Marta Abba è stata ricevuta dal Duce".

Ho detto al Colin dei "prodotti inglesi" per il trucco, e mi ha promesso che presto Te li invierà, quantunque io sappia che per il momento egli ha delle altre storie con la Giorgia. Gl'indirizzi che desideri posso comunicarteli io:

Prof. Fortunat Strowski: 54, Rue Jacob – Paris

Pavlovski: 107, Rue de la Faisanderie – Paris

Gabriel Boissy: "Comoedia" – Avenue des Champs-Élysées, 346-150 – Paris

André Antoine: Place Dauphine, 28 – Paris

Étienne Ray: come per Boissy.

Crémieux: 40, Rue Danfort – Rochereau (Paris, V)

Robert Kemp: Boulevard de Clichy, 104 (Paris, XVIII)

Antonio Ferro: Hôtel Ambassador – Boulevard Haussman.

Non vorrei farti dell'altro dispiacere, rispondendoTi a quanto mi dici intorno al mio stato d'animo, che Tu impropriamente chiami "nervosismo nocivo". Si trattasse di questo! Ma Tu sai bene che si tratta di ben altro. Non ho più nervi; ho la disperazione più nera e spaventosa, che mai a un uomo ancora "vivo", vivo per una sola cosa, in cui tutta la sua vita è concentrata, sia mai potuta avvenire! Questo ho, e sento che non può più durare; sento che non mi è più possibile resistere così a questa orrenda necessità che mi costringe assolutamente a farla finita una volta e per sempre. Mi sono staccato da tutto e da tutti; tenevo ancora per un sottilissimo filo di speranza alla vita, che ora mi s'è inesorabilmente spezzato.

Cambiare, mutare, muoversi? Dove vuoi che vada? Come può mutare questo mio sentimento? È la fine...

¹ LMA, 911-913.

Il Tuo

Maestro

a Marta Abba
via Aurelio Saffi 26
(Italia) Milano

Parigi 28. 1. 1932

Marta mia,

m'affretto a rispondere al Tuo telegramma arrivatomi solo questa mattina alle ore 8 1/2.

Mi domandi consigli come devi comportarti? L'udienza non durerà che pochi minuti soltanto. Se dovesse durar di più, sarebbe per l'interesse ch'egli potrebbe prendere alla visita rivolgendoti domande, a cui con la Tua prontezza della Tua intelligenza e con la schiettezza del Tuo animo sarà facile rispondere. Tutto sta fissar bene fin da principio la ragione della Tua visita, cioè quello che Tu devi dire, entrando; tutto il resto verrà da sé agevolmente, dalla piega che prenderà la conversazione secondo le domande che egli ti farà e le risposte che Tu gli darai. Ora, la prima cosa da dire, quella cioè che pone la ragione della visita e che risponde perfettamente alla verità dei fatti e del Tuo sentimento, mi par questa: "Eccellenza, in questo momento che tante compagnie francesi vengono in Italia, scritturate, a rappresentare lavori francesi e stranieri, essendo io la sola attrice italiana, scritturata in Francia per rappresentarvi un lavoro italiano, ho desiderato cogliere questa occasione per presentare il mio omaggio d'attrice e d'italiana alla Eccellenza Vostra". Mi par che in questo ci sia tutto. Per Te, nessuna difficoltà a dire queste parole perché – ripeto – rispondono alla verità dei fatti e del Tuo sentimento. Per lui, se vuole intendere, ci sarebbe subito l'appiglio di parlare delle condizioni del nostro teatro, su cui Tu non hai certo bisogno d'essere consigliata da me per dargli quelle risposte che Ti sembreranno più opportune. Se poi egli non vorrà intendere, Ti dirà che ha saputo con piacere del Tuo buon esito in Francia, recitando in francese. Ti domanderà se hai provato difficoltà a recitare in un'altra lingua, o pánico... Domande, insomma, a cui per altro verso Ti sarà facile rispondere. Ma io non posso certo prevedere tutte le pieghe che potrà prendere la conversazione. Tutto sta avviarla, e nel poco o molto interesse ch'egli vi prenderà, o anche nel genere d'interesse che egli vi prenderà. Tu Ti comporterai a seconda, con quel tatto e quella misura che Ti suggerirà il senso d'opportunità. Vedrai che ad un certo punto, dopo una Tua risposta, egli non muoverà più altre domande; è il momento d'alzarsi e di prendere commiato. "Ringrazio V.E. d'avermi ricevuta e Le porgo il mio più devoto ossequio". Non so se ancora il Marpicati Ti accompagnerà alla visita, come potrebbe; o se andrai sola. Nel primo caso, certo, tutto ti sarebbe più facile, e potrebbe essere anche più proficuo, essendo Marpicati un vero amico, franco, leale e più che mai adesso autorevole, chiamato a far parte del Gran Consiglio. Ma se andrai sola, sono sicuro che saprai da Te comportarti benissimo, superato il primo imbarazzato [sic!] dell'entrata. La sollecitudine con cui è stata accordata l'udienza dimostra chiaramente la buona disposizione di lui e il piacere ch'egli prende alla tua visita.

Fra quattro giorni, dunque, tu sarai a Roma. Febbrajo quest'anno è di 29. Partirai forse il 2. Non so ancora se conti di trattenerTi a Roma qualche giorno, per non stancarTi troppo con un altro viaggio; ma penso che vorrai recarti a Genova da Cele, che conterai di riabbracciare il 1° febrajo. Aspetto che indichi con una lettera tutto il Tuo itinerario, e come io dovrò regolarmi. Fammi da Roma un telegramma, dopo l'udienza. Sono ansiosissimo di saper l'esito. Ti spedisco questa per espresso, con la speranza che Ti giunga a tempo prima della partenza. Abbi Tu, Marta mia, l'animo che ormai manca del tutto al Tuo

¹ LMA, 913-915.

a Marta Abba
via Aurelio Saffi 26
(Italia) Milano

Parigi 29. 1. 1932

Marta mia,

non so se Ti arriverà in tempo, prima della partenza per Genova o per Roma, questa mia lettera in risposta alla Tua di Mercoledì 27, arrivata dopo che io avevo risposto al Tuo telegramma recapitatomi alle 8 e 1/2 del mattino. Ho voluto perciò telegrafarti subito, appena terminata la lettura della tua lettera, per rimmetterTi con tutta la fede nello stesso animo che Ti aveva spinto a chiedere l'udienza. Il primo suggerimento che Ti diedi fu di seguire appunto l'impulso del Tuo animo; avrei dovuto tenermi per me le amare riflessioni della mia esperienza e della mia sfiducia. Ad ogni modo, ciò che Ti ho scritto jeri, mi pare che possa valere per dare una ragione alla Tua visita e intavolare la conversazione. Troverai modo d'entrare a parlare di ciò che è stato fatto, se vuoi, ma a patto di non lasciarti prendere dalla commozione: questo no, per carità: i Tuoi occhi debbono restare asciutti e alteri. Puoi dire che sei ritornata in Italia per riformare una Compagnia, e delle enormi difficoltà che incontrerai per svolgere il Tuo programma d'arte, con tutti i teatri nelle mani d'un *trust* e il repertorio che questo *trust* impone e senza il quale non concede i teatri, per modo che non ci può esser salvezza, se non si è in tutto e per tutto in loro potere. Vedrai che Ti risponderà. Potrai dire che in Francia c'è almeno una legge che proibisce ai detentori di repertorio di gestire più d'un teatro, perché non vengano a costituirsi monopoli com'è avvenuto in Italia e che a ogni modo si dovrebbe trovare il mezzo di rompere questo monopolio, avocando forse per legge alla Società degli Autori tutto il repertorio teatrale, di proprietà degli editori e degli autori, per modo che fosse liberamente ed equamente amministrato, e non più imposto o concesso agli uni e negato agli altri.

Non T'ho parlato della visita di Gheraldi perché ancora senza nessun risultato pratico. Parole, parole, promesse... Alle mie ferme e fredde imposizioni, mi rispose che avrebbe riscritto a Roma, e scritto a Gianturco e a De Santis; Gianturco mi ha mandato copia dello scambio di lettere tra lui e De Santis, ma ho anch'io l'impressione che non sappia veder chiaro nella faccenda. Gli riscriverò a lungo oggi stesso, o domani, per rimmetterlo in carreggiata. Tutti gli avvocati sono fatti per ingarbugliare le cose e per perdere le cause più giuste. Guai ad aver ragione e a voler far valere queste ragioni servendosi di loro, le pigliano di traverso e arzigogolano tanto, che avete ragione e alla fine risulta che avete torto.

Ho letto sul "Corriere" l'articolo di Simoni su "L'uomo da rifare" del Chiarelli. Pare che alla fine ci siano stati dei contrasti. Questo buffone ha la natura della scimmia dispettosa. Rifà tutto. Ora anche la "Morte civile" del Giacometti, e trova modo d'insinuarci dello stupido veleno contro di me, dopo aver rifatto il mio "Fu Mattia Pascal" nella "Maschera e il volto". "Tutto è assoluto", dice lui, e invece di provarlo scaraventa un sacco d'insulse ingiurie contro il relativismo, di cui non capisce nulla. Non è da tenere in altro conto che di povero accattone.

Jeri sera sono stato a veder "Bifur" di Gantillon al teatro Montparnasse. Un indegno aborto. È prevedibilissimo che non durerà che poco. Io vedrò Baty oggi o domani. E ti terrò informata sull'esito del colloquio.

C'è qua a Parigi Barattolo, e oggi si deciderà della versione italiana e francese del "Come

¹ LMA, 915-917.

prima, meglio di prima". Colin è andato a trovarlo all'albergo per metterlo in contatto con Lemle dell'Universal. Ti terrò informata anche su questo. Spedisco anche questa lettera a Milano, e aspetto che Tu mi dica come dovrò regolarmi per le seguenti.

Sentiti sempre, tutta, Marta mia, nel bene senza fine che Ti vuole il Tuo

Maestro

a Marta Abba
Hôtel Plaza 123
(Italia) Roma

Parigi 1. 2. 1932

Marta mia,

quando Ti arriverà questa lettera, se pur Ti arriverà a Roma (metto per prudenza sulla busta: con preghiera di recapito, se destinataria già partita), il Tuo colloquio sarà già avvenuto. Aspetto con infinita ansia un Tuo telegramma che me ne dica l'esito. Tu hai seguito l'impulso del Tuo animo, e Dio voglia che il Tuo animo, sospinto da un impulso nobile e retto, non abbia patito un disinganno! Io t'ho fatto da lontano, e trepidante, quest'augurio, trepidante, perché so che il Tuo bisogno di sfogare l'amarezza che hai in Te per una piaga che Ti brucia, qualunque sia l'esito del Tuo colloquio, non potrà avere alcuna soddisfazione; perché il bisogno è Tuo, del Tuo animo nobile e retto, e il rimedio per sanar la Tua amarezza o per lenire il bruciore della Tua piaga, non Ti può venire né di fuori né dall'alto; ma puoi soltanto, e devi soltanto trovarlo in Te, nel Tuo animo stesso, riconoscendo il dolore di cui soffri come uno di quei mali di crescenza, mediante il quale s'indurisce e rivegeta e prende nuovo spicco la gioventù della Tua grandezza. Che rimedio vuoi che ci portino gli altri? Risparmiarti questo dolore, con misure esteriori, imposizioni, protezioni, vorrebbe dire ucciderTi; Tu lo sai, tant'è vero che non vuoi nulla di tutto questo; e allora? Come vuoi che s'impedisca di farTi ingiustamente soffrire, mentre altre attrici (e Tu sai bene perché) sono esaltate? Solo la Tua coscienza può levarTi la sofferenza di codesta ingiustizia, riconoscendo che per Te non avrebbe alcun prezzo, ma anzi lo sdegno di te stessa, un'esaltazione ottenuta coi mezzi di cui si servono quelle altre attrici. Per Te sarebbe una degradazione e non un'esaltazione. Metti che domani venisse un ordine: "che Marta Abba non sia più ingiustamente combattuta; la sua gioventù oppressa dall'ostinata e crudele ingiustizia della critica; il suo giusto orgoglio, malinteso, male interpretato come superbia, come intrattabilità; e che le sue vittorie siano riconosciute, riconosciuto e premiato il suo valore". È possibile, prima di tutto, emanare un simile ordine? Sarebbe il più giusto e il più sacrosanto degli ordini. Ma se domani fosse emanato, la stessa malignità, che ora ti nega il giusto riconoscimento dei Tuoi meriti e delle Tue vittorie, che Ti combatte e Ti strazia, dirà che questo ordine è stato emanato perché Tu sei una "protetta", perché sei riuscita a ottenere la più alta delle "protezioni". Perché nessuno di questi maligni vorrà arrendersi a dichiarare che Tu sei stata ingiustamente misconosciuta e criticata e combattuta. Così è purtroppo, Marta mia; e appunto perciò il riconoscimento della grandezza non è mai da andare a cercare nella cronaca, ma nella storia. La vita, o si vive o si scrive. La vita che si scrive, è storia; la vita che si vive, è cronaca. Chi vuol viverla, non scriva; chi vuol scriverla, non viva, o costretto anche a viverla, ne sopporti le inevitabili amarezze, che [sic!] la coscienza d'un grande compenso duraturo, di non esser passato invano sulla Terra; e che i beni della vita non possono dare per se stessi soddisfazione, quando si è nati con un animo che ha bisogno di levarsi sugli altri, per respirare nella gloria.

Aspetto che Tu mi scriva, per sapere dove indirizzare le mie lettere. Se Barattolo non dovesse venire oggi (lunedì) a trovarTi all'Hôtel Plaza, verrà certamente domani o dopodomani, poiché lui stesso ha chiesto, prima di partire venerdì da Parigi, il Tuo indirizzo e la data del soggiorno a Roma per mettersi d'accordo con Te per le due versioni, francese e italiana, del "Come

¹ LMA, 917-919.

prima". Tratterai da sola con lui, o avrai condotto con Te tuo Papà a Roma, in vista di queste trattative? Non so nulla. La scelta dell'Hôtel Plaza me ne fa dubitare. A proposito, come Ti sei decisa ad andar in codesto albergo, dove finora non eri mai stata? Ho l'impressione che si trovi presso piazza di Spagna. Ma ormai non ricordo quasi più nulla di Roma.

Non mi è stato ancora possibile vedere il Baty, per parlare del "Come tu mi vuoi". Ma ho già preso un appuntamento col Crémieux per andar a parlare insieme con lui. E gli domanderò che cosa ha fatto con il Raynal per la commedia nuova "Al sole dell'istinto". Né "Bifur" e né "Les tricheurs" di Steve Passeur sono per Te; una vacua e insulsa metempsicosi, la prima, un'inutile brutalità, l'altra; tutte e due, del resto, a protagonista-uomo. Basta, a domani o a presto, Marta mia! Attendo Tue notizie, e intanto sentiti tutta nel bene senza fine che ti vuole il Tuo

Maestro

a Marta Abba
Hôtel Isotta
(Italia) Genova

Parigi 6. 2. 1932

Marta mia,

ricevo finalmente la Tua lettera del 4 che mi spiega tutti i precedenti e susseguenti telegrammi, l'ultimo dei quali, ricevuto or ora, mi dà l'indirizzo: "Hôtel Isotta" fino al giorno 9.

Sono addirittura indignato dal modo d'agire di codesto mascalzone di Barattolo; e puoi bene figurarTi come ne ho parlato al Colin. Gli ho imposto di scrivere immediatamente per domandargli spiegazioni della sua balorda condotta verso Te, dopo che Lui stesso aveva chiesto il Tuo indirizzo a Roma e la data del Tuo soggiorno colà. Ho detto a Colin di fargli intendere d'aver agito come un Pulcinella, e poiché Colin – da quel perfetto imbecille che è – m'ha detto d'aver paura che, scrivendogli così, mandava a monte l'affare, io sono montato su tutte le furie e son tornato a gridargli in faccia la sua insipienza nel trattare gli affari, e che per le sue maniere non si fa prendere sul serio da nessuno, tanto che tutti credono di potersi permettere ogni cosa con lui, come se trattassero con l'ultima ruota del carro; e che, così comportandosi, non faceva rispettare né Te né me né le cose stesse che tratta per mio conto. Il signor Barattolo – gli ho detto – ha da fare con una casa americana come la "Universal", con Marta Abba e con Pirandello: sono tre nomi con cui non gli è lecito scherzare. Dunque alle corte: assegnargli un termine, d'una settimana al massimo, per concludere, o mandarlo a quel paese, lui e tutta la sua "Caesar film". Ne ho già fino alla gola, di questo attendere e attendere e attendere, senza mai venire a una conclusione, neppure per il più piccolo affare! Ho preteso che mi mostrasse la lettera che scriverà a Barattolo oggi stesso, e se non è come dev'essere, gliela farò rifare sotto i miei occhi e sotto dettatura.

Ho letto, come puoi immaginarTi, con la più viva ansietà quanto mi riferisci del Tuo colloquio, dell'impressione che ne hai avuto e dello scoraggiamento che in fine Ti ha preso per l'esito di esso. Chiunque non accetta – perché non può accettare – quanto si perpetra oggi in Italia a danno dei valori morali e spirituali, ha "un brutto carattere". Hai "un brutto carattere" anche Tu, Marta mia, se intendi seguitare ad agire nobilmente e rettamente; ne avrai uno bellissimo, invece, quando Ti accomoderai a tutte le camorre, quando t'assoggetterai a tutte le prepotenze, e accetterai tutte le sopraffazioni e Ti sottoporrai al giogo e andrai dove loro vorranno e farai quello che loro t'imporranno. Allora sì, Marta Abba avrà un bellissimo carattere. Pirandello ne ha uno "brutto" perché, chiamato a onorare Giovanni Verga, ha il coraggio di denunciare pubblicamente la persona e la ragione che per tanto tempo impedirono che Giovanni Verga fosse onorato, come meritava, dagli Italiani. Pirandello ha "un brutto carattere" perché trattato come è stato trattato dal suo paese, ha avuto resi, come egli dice, "tutti gli onori" (io vorrei sapere quali, forse l'Accademia insieme con Marinetti, Formichi, Angiolo Silvio Novaro e compagnia bella?); ma poi escluso da ogni rappresentanza attiva, escluso dal teatro, escluso dalla Società degli Autori, bersaglio d'una lotta accanita d'un malfattore che ha distrutto il teatro italiano, ha dovuto riparare all'estero per guadagnarsi da vivere. "Brutto carattere" veramente questo Pirandello, che seguita intanto a dir bene di Lui, a esaltarlo come un salvatore del suo paese, come un genio costruttore a cui l'Italia deve tutto mentre l'Italia a Pirandello taglia i viveri, e lo vessa di tasse, e rischia di farlo morir di fame. – Lasciamo andare! Io ho per me bisogno di levare in alto il suo mito;

¹ LMA, 920-922.

anche se lui mi dice che ho “un brutto carattere”. Questo carattere me lo tengo con il più legittimo orgoglio, qualunque sacrificio mi possa costare, anche il sacrificio della mia stessa vita. Si dirà un giorno in che consisteva questo “mio brutto carattere”. Basta. Tu, Marta mia, non affliggerTi di nulla e non ti sgomentare affatto. Vedrai che tutto, presto, muterà. Come le Tue conquiste sono certe, così dev’esser certa la Tua fede. Tu non puoi fallire. Quieta la Tua ansia e le Tue smanie. Qui ti ricordano ancora tutti, pieni della più grande e viva ammirazione, Antoine, Kemp, Boissy, Ray, Strowski, tutti! E mi domandano quando ritornerai... Aspetto altre Tue notizie! Sta su con l’animo, ritemprati, e sii certa di Te come del bene senza fine che Ti vuole il Tuo

Maestro

a Marta Abba
Hôtel Plaza
(Italia) Roma

Parigi 9. II. 1932

Marta mia,

che gioia sentire jeri notte la Tua voce al telefono! Senza nessun preavviso, una telefonata a quell'ora, mentr'ero a letto con la febbre... sarà uno sbaglio – pensavo – Colin è stato qui fino alle 10 e 1/2; sa che sono a letto, malato, e che perciò non devo alzarmi per andare al telefono nello studio; non può dunque esser lui. Non volevo muovermi! Ma le chiamate insistevano, incalzanti... Tutto potevo aspettarmi, tranne che fossi Tu, Marta mia... Non dormivo; non dormo più da due notti, con questa febbre e una tosse che mi rompe il petto... E ora m'è anche sopravvenuto il raffreddore di naso. Ma non è niente: si tratterà di restare qualche altro giorno di più a letto. Charlie mi manda da mangiare dal "Quirinal"; la portiera pensa al resto; e Colin viene a tenermi un po' di compagnia durante il giorno e la sera.

Ora egli m'ha fatto leggere la lettera di risentimento che ha scritto a Barattolo, nella quale gli domanda conto e ragione del suo inqualificabile modo d'agire e gli annunzia che Tu ritorni a Roma per stare un po' in compagnia di Tua sorella. La lettera mi pare efficace. Barattolo la riceverà per espresso stasera, e domani riceverà dal Colin stesso un telegramma che gli annunzierà che Tu sei discesa all'Hôtel Plaza, perché venga a darti spiegazioni e si metta in rapporto con Te per le due versioni del film. Speriamo che questa volta non sorgano altri incidenti e contrarietà inesplicabili. Ma ormai io, Marta mia, ho perduto ogni fiducia in tutti gli affari che tratta Colin. Di giorno in giorno lo sperimento sprovvisto d'ogni serietà, e sempre più mi convinco che nessuno può prenderlo sul serio, benché tutti lo trattino come un bravo ragazzo, simpatico, di cortesi maniere... Non è altro che questo! E se la bontà potesse bastare... Ma purtroppo non basta, e ci vuol altro per trattare gli affari.

È evidente che la notizia del Tuo colloquio non è apparsa, perché l'Ufficio Stampa del Capo del Governo non l'ha comunicata ai giornali. Bisognerà appurare se è stato un ordine o una dimenticanza. Io sono stato vivamente sollecitato a inviare un pensiero per una pubblicazione che farà il Partito per il X^{mo} anniversario della fondazione della Milizia fascista. Ho ponzato questo pensiero e lo ho mandato a Marpicati, accompagnandolo con una lettera di cui lui forse Ti parlerà.

Aspetto con ansia, Marta mia, Tue notizie. Io starò a letto due o tre giorni ancora, forse, almeno finché non mi sarà passata la febbre. Spero che la visita che passerai oggi a Genova darà i più rassicuranti risultati. Scrivimi subito, salutami la cara Cele, e sentiti tutta, sempre, nel bene senza fine che Ti vuole il Tuo

Maestro

¹ LMA, 922-924.

a Marta Abba
Hôtel Plaza
(Italia) Roma

Parigi 11. II. 1932

Marta mia,

ho l'ultima Tua da Genova, prima della partenza, scritta dal "Teatro Paganini". Io sono ancora a letto, ma più per prudenza che per altro. Parigi è sotto la neve, piombata in un freddo polare, annunciato l'altra notte da una così violenta bufera, che i vetri di tutta questa mia finestra sotto i tetti parevano dovessero cadere da un momento all'altro e il vento invadere la mia stanza fracassando e scompigliando tutto. Poi, cessata la bufera, comincio a nevicare, e la mattina, dopo, cioè jeri mattina, Parigi si risvegliò tutta bianca, comignoli, tetti, alberi, strade; e un freddo, un freddo, che non so più quali altre coperte farmi mettere sul letto per ripararmene. Non bastando il termosifone, mi son fatto portare in camera anche un irradiatore elettrico; e con tutto questo, la giacca del pijama da camera e il *plaid* sulle spalle, ho le mani gelate che appena possono reggere la penna stilografica. E dire che, due giorni fa, pareva che fosse già entrata la primavera! Mah! il tempo è impazzito come l'umanità. Anche Colin se n'è andato jeri sera verso le 9 1/2 dicendomi che si sentiva male, e questa mattina mi ha telefonato da casa per avvertirmi che ha la febbre e resta a letto tutta la giornata. Io mi sono fatto trasportare il telefono in camera da letto. Charlie, sempre pieno di premure, pensa a mandarmi da mangiare dal "Quirinal", e la pachidermica portiera provvede al resto.

Spero l'ineffabile signor Barattolo, richiamato efficacemente da Colin ai suoi impegni di Parigi e avvertito anche per telegramma, si sia fatto finalmente vivo. Non gli è stato mica detto che Tu ritornavi a Roma per lui, ma solo per stare un po' di giorni in compagnia di Tua sorella che fa parte della Compagnia Irma Gramatica-Carini. Questo Tuo ritorno a Roma fu perciò presentato a lui come una fortunata occasione che gli si offrisse per riparare al suo inqualificabile modo d'agire della prima volta e venire a trattare e a concludere con Te.

Quanto al "Come tu mi vuoi" in francese io non ho potuto vedere ancora il Baty, né l'ha potuto vedere Crémieux che jeri mattina è venuto a visitarmi e m'ha trovato a letto; mi ha promesso che andrà espressamente a parlargli oggi. Intanto so che "Bifur" di Gantillon va molto male, con incassi lordi di Fr. 2200; ma Gantillon che è molto ricco, paga per tenere l'*affiche*; ma fino a quando? Dullin ha preso il "Berretto a sonagli"; ma purtroppo si trova in questo momento in cattive acque. Sono in attesa di risposte dall'America, sia da parte della Cutti, sia da parte della Vincent.

Appena mi alzerò dal letto, spero domani, mi rimetterò alla Tua commedia, a cui non ho mai cessato di pensare. Approfondendo, vedo che, come non sarà possibile per lui che divenga "tutti", così non è possibile per lei che divenga "una", per cui né lei potrà "trovarsi" nel solo amore di lui, rinunciando all'arte, né lui potrà "trovare" in sé d'esser "tanti" per riempire tutta la vita di lei che non può esser "una". Penserò anche, come Tu mi suggerisci, al lavoro per Ruggeri. Ma bisogna che mi rifaccia l'animo al lavoro, e il mio animo è per ora tanto depresso... La vita presente mi soffoca; ne ho un disgusto invincibile. Solo Tu, Marta mia, puoi fare il miracolo di richiamarmi all'Arte; solo per Te l'estro mi si potrebbe riaccendere.

Godo che l'esame dei medici abbia avuto ottimi risultati; non poteva essere altrimenti. Ma anche il Tuo animo ha bisogno d'esser tenuto su. Stai tranquilla e fiduciosa, Marta mia, sicura

¹ LMA, 924-926.

almeno del bene senza fine che Ti vuole il Tuo

Maestro

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

a Marta Abba
Hôtel Plaza
(Italia) Roma

Parigi 13. II. 1932

Marta mia,

speravo di ricevere questa mattina la Tua prima lettera da Roma; ma non è ancora detto che non la riceva in giornata in una delle tre altre distribuzioni dall'Italia. Ho ricevuto, invece, jeri sera una lettera dai Tuoi genitori da Milano, nella quale il Tuo Papà mi parlava della Tua partenza da Genova con la Cele e del loro viaggio di ritorno in macchina a Milano tra la neve e le difficoltà del cammino. Ho visto infatti che questo freddo glaciale e la neve e il vento del polo si sono buttati anche sull'Italia; e subito mi sono messo in pensiero per Te, Marta mia. Per carità, guardatene; se non hai portato maglie pesanti, corri a comprarne, e copriti bene! Io mi alzo oggi per la prima volta dal letto. Fa una bellissima giornata, sole splendido, ma siamo a 10 gradi sotto zero, e dicono che ne avremo ancora per parecchi giorni.

Sono in tanta ansia di sapere come si sarà regolato Barattolo questa volta alle pressioni della lettera e dei telegrammi di Colin. Mi consta che due volte egli ha tentato anche di telefonargli a Roma, ma che tutte e due le volte non è riuscito a mettersi in comunicazione col suo studio, che non ha risposto alle chiamate. O non ci va, o dà ordine di non rispondere. Eppure, mi pare strano! una chiamata da Parigi, non sa mica che sia di Colin, può essere d'altri, perché so che ha altri affari in corso qua a Parigi; non rispondere può essere anche segno che non si trovi a Roma. Fatto è che non si fa ancora vivo, né con Colin né con l'“Universal”, che attende da lui il *budget* secondo l'accordo già stabilito. È un bel farabutto, che c'è da aspettarsi di tutto da lui, anche questo gusto malvagio di venir meno agli impegni contratti con una casa come l'“Universal”, quando gli sarebbe stato così facile dire che non voleva saper dell'affare; tutto stabilito: il concorso finanziario dell'Universal per la versione francese e il suo per la versione italiana; stabilito che le due versioni si sarebbero fatte a Roma, nello stabilimento della “Caesar film”, con Te; che gli attori francesi sarebbero venuti costi; restava soltanto da fissare il *budget*, ossia lo “spesato”; luce, attrici e attori, *metteur en scene*, manovratori, decori, ecc. ecc.; che era un conto che doveva far lui sul posto, cominciando prima di tutto con l'intendersi con Te, che rappresenti per le paghe da dare agli artisti la paga più forte. Non pare credibile che all'ultimo momento, e così senz'alcuna ragione, dopo essersi accordato su tutto qua a Parigi, ora si tiri indietro e non si faccia più vivo. Ho telefonato in questo momento (sono le 11 e 1/2) a Colin per sapere se egli aveva notizie da Roma; mi ha risposto di no; e allora io gli ho suggerito di tentar ancora una volta di telefonargli e, se non ottiene risposta come le altre volte, di fargli un altro telegramma con risposta pagata, perentorio, per conoscere finalmente le sue intenzioni e farlo uscire da questo silenzio in cui s'è chiuso.

Come passi Tu intanto codeste Tue giornate a Roma? Mamma mi scrive che Cele Ti terrà tanta affettuosa compagnia; ma io penso che Cele, tra le prove e le recite, avrà così poco tempo da stare con Te. Ho letto sul “Tevere”, cioè no, sul “Notiziario” del “Corriere” del 12, che la Compagnia Gramatica-Carini farà una “tournee” in Italia fino al 15 giugno con un lavoro del Maugham, che sarà dato a Roma per la prima volta il 18 febbrajo alla Sala Umberto. M'immagino allora che almeno fino al 18 febbrajo Tu starai a Roma con Cele. Ma aspetto, ripeto, Tue notizie. Così al bujo di tutto, mi sento una mosca senza capo; non so come né dove immaginarti, perché tra

¹ LMA, 926-929.

l'altro non so neppure dove sia codesto Hôtel Plaza in cui sei scesa. Hai rivisto Marpicati?

Io mi sento debolissimo dopo questi giorni di letto, e il pensiero d'uscire con questo freddo mi preoccupa; ma bisogna pur che esca. Nessuna notizia ancora dal Baty, perché Crémieux che mi aveva promesso di ritornare a visitarmi non è ancora venuto. So che la "troupe" [sic!] del Marais che rappresenta al "Ouvre"¹ *Le mal de la jeunesse* gli ha chiesto un mio lavoro da mettere in iscena a Bruxelles. Gherardi mi ha finalmente portato la lettera di Forges-Davanzati di mia soddisfazione, dove è espressa chiaramente: "la cordialità del vostro desiderio che gl'incidenti passati siano dimenticati" e che io "*superando apprezzamenti su persone e su cose*, mi voglia considerare sempre come parte della Società, che tiene il nome di Luigi Pirandello fra i maggiori della sua storia ormai cinquantenaria". Io gli ho risposto brevemente, parafrasando i termini della lettera, specialmente le parole sottolineate; e così questa faccenda è finita. Ho scritto poi una lettera di ben 5 facciate dattilografate a Gianturco, dove gli ho impostato tutta la causa, che sarà discussa il 22 febbrajo. Forse mi toccherà venire a Milano per questo. Poi andrei a Roma. Per il 22 Tu sarai certamente a Milano. Non tralasciare, Marta mia, lo studio e l'esercizio del francese; chi sa che debba venir presto l'occasione d'un Tuo ritorno a Parigi! Intanto, sta' tranquilla e sicura, e su con l'animo. Riguardati, curati, e pensa sempre a tutto tutto il bene senza fine che Ti vuole sempre sempre il Tuo

Maestro

¹ Œuvre.

a Marta Abba
Hôtel Plaza
(Italia) Roma

Parigi 14. II. 1932

Marta mia.

La tua prima lettera da Roma mi è arrivata di fatti jeri con la distribuzione del pomeriggio, e mi ha recato circa al Barattolo le notizie che purtroppo m'aspettavo. Jeri Colin è riuscito finalmente a mettersi in comunicazione con Roma; ma dallo studio gli fu risposto che il B. era a Napoli e che sarebbe ritornato a Roma il lunedì (cioè domani), che si sapeva del Tuo ritorno a Roma, all'Hôtel Plaza, e che per lunedì a ogni modo il B. sarebbe stato informato della telefonata. Domani stesso Colin ritelefonerà a Roma a B. direttamente, e se non riuscirà a mettersi in comunicazione, farà il telegramma a risposta pagata per come gli ho suggerito io jeri. Alla "Caesar Film" sanno che Tu ti tratterai a Roma fino al giorno 18. La proposta per questo film fu fatta al B., anziché alla "Cines", perché circa due anni fa, quando il "Come prima" era ancora impegnato in America con la "Fox", il B. stesso era venuto a trovarmi a Roma per propormi lui² di fare un film con questa commedia; mi parve dunque il più adatto a entrare in trattative con l'"Universal", perché conosceva già il soggetto del lavoro, stimato da lui stesso passibile di una riduzione cinematografica e da lui stesso già scelto anteriormente. La "Cines" invece s'era interessata di "Lontano", quando la Casa "Osso" pareva disposta a trarne un film. Mancata la "Casa Osso" e sorta la combinazione inglese e svedese, si pensò dunque alla "Cines" per proporre la versione italiana di "Lontano". Ma ora, anche la combinazione inglese e svedese pare sia sfumata; e in questo caso, non facendosi più il "Lontano", se il Barattolo non tiene la parola per "Come prima, meglio di prima", si penserà a mettere in relazione l'"Universal" con la "Cines". Quello che è importante per ora è questo: che l'"Universal" vuol fare le versioni francese e italiana del "Come prima" e sta aspettando che arrivi dall'America lo scenario, perché desidera che le due versioni siano fatte quanto più possibile simili al "film", che sarà girato colà nell'originale inglese. *E l'"Universal" tiene che entrambe le versioni siano fatte da Te.* Io credo insomma, per questa ferma volontà dell'"Universal", che l'affare si faccia, prima o poi, o con la "Caesar" o se no, con la "Cines". Bisogna aver pazienza e aspettare. Il momento è veramente difficile e quanto mai incerto.

Mi dispiace molto, Marta mia, che Tu mostri tanto rammarico per una delusione, che io avevo prevista e m'aspettavo. L'uomo è quello che io t'ho descritto, credi, e non merita perciò codesto Tuo rammarico: ruvida e grossolana stoffa umana, fatta per comandare con disprezzo gente mediocre e volgare, capace di tutto e incapace di scrupoli. Non può vedersi attorno gente d'altra stoffa. Chi ha scrupoli, chi non soggiace, chi ha il coraggio di dire una verità a fronte alta, ha "brutto carattere". E pur non di meno, io riconosco che in un tempo come questo "brutale", della storia politica e sociale contemporanea, un uomo come lui è necessario; necessario, mantenere il mito che ce ne siamo fatto, e non ostante tutto, credere e serbarci fedeli a questo mito, come a una durezza indispensabile che in certi momenti sia utile imporre a noi stessi. Non bisogna dunque rammaricarsi, né aspettarsi da lui ciò che non può dare: quali e per chi siano le sue simpatie, quali le sue aspirazioni (anche nel campo dell'arte) l'ha dimostrato. Sopportare le offese che queste sue simpatie e queste sue aspirazioni recano al nostro amor proprio è la vera prova del disinteresse con

¹ LMA, 929-931.

² «Lui» sottolineato due volte.

cui noi ci serbiamo fedeli al suo mito.

Per Ruggeri è venuta già la notizia che non si è potuto mettere d'accordo con la Suvini-Zerboni a causa delle sue eccessive pretese finanziarie: l'ho letto non ricordo bene se sul "Corriere" o sulla "Gazzetta del Popolo". Parleremo a lungo di Te, Marta mia, alla mia prossima venuta a Milano, perché pare proprio che io debba venire per la causa Nulli, chiamato da Gianturco a cui ho scritto jeri un'altra lunga lettera per la "comparsa conclusionale" che mi ha mandata. La causa è fissata per il 22. Il 4 Marzo devo essere a Roma per le elezioni all'Accademia. Spero di portarti buone nuove da Parigi. Intanto, in attesa d'altre Tue lettere. Ti mando coi saluti per Cele tante e tante cose care per Te; e sentiti sempre sempre nel bene senza fine che Ti vuole il tuo

Maestro

a Marta Abba
Hôtel Plaza
(Italia) Roma

Parigi 16. II. 1932

Marta mia,

mi è arrivata jersera la Tua del 13. Io sono di nuovo a letto, per una cosa inesplicabile che m'è sopravvenuta all'improvviso verso le 10 1/2 mentre stavo a leggere seduto al tavolino; mi sono sentito tutt'a un tratto soffocare, per un['] interminabile esplosione di gas dall'interno che m'urgeva senza fine alla gola e m'impediva di respirare o mi mandava in gola anche il cuore, che mi faceva un tale rombo da averne intronate le orecchie; ero congestionato; ho provato ad alzarmi e sono caduto, le gambe non mi reggevano più; mi sono tirato su, fino ad andarmi a buttare a letto, dove sono rimasto fin verso le due vestito, credendo di morire soffocato da un momento all'altro; era una cosa terribile questo fiotto di gas continuo che mi scoteva tutto. A cena non avevo quasi mangiato; non poteva dunque essere indigestione; qualche cosa certo mi s'era corrotta dentro, senza che potessi dir quale, questa corruzione ecco che mi cagionava quest'insolito fenomeno impressionante; mi sono alzato, sono andato nella sala da bagno a prendere del bicarbonato; ho preso anche del cognac; mi hanno fatto un po' di bene; ma m'è rimasta una grande oppressione al petto, che m'impedisce il respiro; mi dolgono anche le braccia, specialmente alle spalle e ai gomiti, e il cuore mi tumultua in petto, battendo all'impazzata. Mi par d'essere come avvelenato da questo gas che preme sul cuore e sui polmoni. Non ho chiuso occhio tutta la notte. Ora sto un po' meglio; tanto che Ti posso scrivere; ma ancora di tanto in tanto il fiotto mi riprende e torna ad abbattermi. Io penso che così una volta o l'altra morirò, solo, di notte, come un cane, e il mio unico rimpianto sarà di non averti veduta, Marta mia, un'ultima volta. Basta. Lasciamo queste malinconie. Colin attende ancora la risposta *pagata* al suo telegramma di jeri; poiché qui dal Minghella, rappresentante del Barattolo a Parigi, ha saputo, cioè ha avuto la conferma che questi tutta la settimana scorsa è stato a Napoli e che solo jeri, lunedì, sarebbe tornato a Roma. Ho visto io il telegramma che jeri Colin gli ha spedito anche per conto dell'"Universal". Ma, come Ti dico, ancora non è arrivata la risposta *pagata*. È un farabutto, con cui veramente non si può aver da fare. Ora Colin si rivolgerà alla "Cines". Intanto, altre cose maturano, di cui, appena ci sarà qualcosa di positivo, Ti informerò. Dalla Cutti ancora nessuna risposta; ma spero che presto si farà viva.

Del Tuo proposito d'andare a Londra per impiegare bene questi mesi d'attesa, parleremo prossimamente alla mia probabile venuta a Milano per la causa Nulli. Aspetto di questi giorni una lettera del Gianturco, che mi chiami, poiché io mi sono messo a sua disposizione. L'altra sera, la seconda sera che uscivo di casa dopo l'influenza, ho visto al "Quirinal" il Papa del Teatro Odeon, col quale parlai a lungo. Pare che abbia grandi intenzioni; parlava di teatro stabile; parlando anche del proposito d'aprire su un più grande teatro, dove è ora il cinematografo, perché dice che col cinematografo perde e col teatro guadagna; sapeva del Tuo successo di Parigi, e disse che è sua intenzione far qualcosa per Te. Domandò a me se avevo dei lavori nuovi; io gli risposi che ne avrò presto tre. Ora è ritornato a Milano.

Sono stato a veder "Domino" di Achard. È una imitazione vergognosa del "Piacere dell'onestà", non puoi figurarti fino a qual punto! Naturalmente, è a protagonista-uomo, perché *Domino* è la copia conforme di Baldovino. Bisogna che vada a vedere "C'era una volta..." di De

¹ LMA, 931-933.

Croisset, in cui pare che la protagonista sia donna: Gaby Morlay; ma prima devo rimettermi in piedi. Però è certo che a quest'ora la Suvini-Zerboni l'avrà incettata.

Non so quanti giorni ancora Ti tratterai a Roma, Marta mia, e se questa lettera ti giungerà a tempo. Nel caso io dovessi partire Ti telegraferò; e Tu fa' lo stesso per me. Salutami Cele e sentiti tutta nel bene senza fine che Ti vuole

il Tuo

Maestro

a Marta Abba
Hôtel Plaza
(Italia) Roma

Parigi 18. II. 1932

Marta mia,

ricevo unite le Tue lettere di lunedì e martedì, e sono veramente addolorato di averTi fatto dispiacere con la mia lettera al Marpicati. Credevo in buona fede che Tu, dopo il colloquio, avessi riferito al Mar. ciò che era stato detto anche di me; ragion per cui non pensavo affatto di scoprirTi parlandogliene nella mia lettera; del resto, consideravo Mar. come mio vero amico, affezionato alla mia persona e alla mia arte, lontanissimo dal supporre che anche lui fosse contaminato dai nemici e che facesse dei miei lavori un tale giudizio. Tutto quello che gli ho scritto era diretto a un altro Marp., quale io ancora me lo figuravo, e a cui “senza diminuirmi” potevo dire certe cose tristi, sicuro che avrebbe compreso l’animo con cui glielo dicevo. Ora Ti dò perfettamente ragione, e lamento anch’io moltissimo d’avergli scritto una tal lettera. Non ne parliamo più. Se lui mi scriverà, saprò come regolarsi, e non temere più, Marta mia, ch’io possa tornare a scoprirTi, ora che so come stanno le cose.

Veniamo all’affare del “film”. Oggi stesso manderò io personalmente al Pedrazzini della “Cines” tutti i termini dell’accordo con l’“Universal” per la versione francese e italiana del “Come prima”, con Te protagonista per tutt’e due le versioni. Il “film” deve costare due milioni, e l’“Universal” mette dal suo canto “un milione e duecento mila lire”; il resto deve metterlo di suo la Casa che farà la versione italiana, compreso tutto lo spesato e l’uso dello “studio”, perché la “Universal” non ha “studio” qua a Parigi, ed entrambe le versioni devono esser fatte perciò in Italia; e propriamente a Roma. Il Barat. aveva accettato in pieno questi termini d’accordo qua a Parigi. Ora gli stessi identici saranno mandati alla “Cines”, che sono sicuro li accetterà, perché sono vantaggiosi ed entrare in relazione con una Casa mondiale come l’“Universal” è già per sé stesso un affare e un grand’onore. Non capisco perciò come il Barat. abbia potuto agire così: si vede che è veramente affogato. Tanto meglio se il Marpicati può appoggiare la proposta alla “Cines”; Tu puoi dirgli che oggi stesso io l’ho avanzata. E ho molta fiducia che questa volta riusciremo perché Pedrazzini non è Barattolo, e l’ultima volta a Roma lo trovai molto ben disposto verso di me. Farà lo stesso per lui filmare il “Come prima” invece di “Lontano”, e per la “Cines” significherà molto di più entrare in società con l’“Universal” anziché con una casa svedese e un socio inglese che all’ultimo momento è venuto a mancare. Speriamo dunque bene.

Io sono ancora in attesa d’una lettera di Gianturco per decidere della mia venuta in Italia per la causa del Nulli e per il mio intervento alle votazioni dell’Accademia a Roma, che saranno, credo, il 4 Marzo. Ma non sto ancora bene. L’oppressione al petto mi seguita, e credo che dipenda dal cuore. Tutti questi dispiaceri, e il non poter rimettermi al lavoro, mi finiscono. È stato qui di passaggio Paolo Monelli e mi ha parlato del gusto preso dal pubblico strabocchevole dell’“Olympia” a Milano alla rappresentazione del “Pensaci Giacomino!” fatto dal Tofano. “Dopo tanta esposizione d’aborti” mi disse “si respirava!”. Pare che il Tofano sia magnifico.

Basta, Marta mia. Aspetto oggi alle 3 Cremieux che verrà a riferirmi del colloquio avuto con Baty l’altra sera a proposito del “Come tu mi vuoi”. Per domattina Colin ha fissato una visita di Osso in casa mia, perché pare che questo signore si sia finalmente deciso a entrare in rapporti con

¹ LMA, 934-936.

me per due soggetti. Io ho accolto la notizia con molto riserbo, deludendo apposta l'aspettazione di Colin ch'è venuto tutto trionfante a darmela. "Ah sì?" gli ho detto. "Bene, non perderemo molto tempo in chiacchiere; se il signor Osso vuol concludere un affare con me, prima il contratto." Staremo a vedere domani. Io sto qui pensando sempre a Te. Quanto Ti tratterrai ancora a Roma? In questa incertezza, non so dove indirizzarti le mie lettere. Aspetto notizie. Salutami tanto la Cele. Perdonami i dispiaceri che, senza volerlo, Ti do, e pensa sempre a tutto, tutto il bene senza fine che Ti vuole sempre, sempre il tuo

Maestro

a Marta Abba
Hôtel Plaza
Roma

Parigi 20. II. 1932

Marta mia,

seguito a scriverti a Roma finché non mi arrivi una tua lettera o telegramma che mi preannunzi la Tua partenza. Penso che, se pur ne fossi partita improvvisamente senza preavvisarmi, Cele a ogni modo resta costà fino alla fine del mese, che prenderebbe la lettera e Te la rimanderebbe a destinazione.

Dunque, purtroppo, niente di concluso per ora, Marta mia, quanto al film. Barattolo, contrariamente agli accordi stabiliti qua a Parigi con l'“Universal”, s'è finalmente fatto vivo con un telegramma al Laemle, per dirgli che se l'“Universal” *anticipava la sua quota*, egli era pronto a iniziare le versioni. Con questo, ha scoperto la sua mancanza di capitali, non solo, ma soprattutto la mancanza di serietà. Ora è arrivata al Laemle la notizia dall'America che c'è laggiù un rinvio di almeno tre mesi alla esecuzione del testo americano. In questo caso, il Laemle non sa più se la sede centrale americana ritenga opportuno che si facciano le versioni francesi e italiane in Europa prima che il film originale sia girato in America. L'ha chiesto per *cable* laggiù, e sta aspettando la risposta. Se questa è affermativa, subito s'inizieranno le trattative con la “Cines”. Può darsi che l'“Universal” voglia adottare lo “scenario”, che dovrei preparare io per le due versioni francese e italiana sullo schema inglese, anche per il testo originale. Insomma, si resta per ora in attesa della risposta dall'America. L'affare è certo, perché l'“Universal”, come sai, m'ha già pagato il soggetto; le due versioni sono *fermamente* decise dalla Casa americana; ora si tratta di risolvere se queste due versioni possono esser fatte prima che il film si giri in America. La risposta arriverà presto qua a Parigi e subito Te la comunicherò.

Intanto ho ricevuto una lettera dal Rivolta, che m'invita a un convegno con l'impresario Susini del teatro “Odeon” di Buenos-Aires, di questi giorni qua a Parigi. Il Rivolta mi scrive che Ti ha già mandato una lettera a Milano il 27 gennaio per domandarti notizie riguardo al progetto della Tua tournée nell'America del Sud. Avrai certamente ricevuto codesta lettera, ma non so che cosa Tu gli abbia risposto. Il Rivolta mi dice che è in corrispondenza sul proposito anche con l'impresario di Santiago del Cile e con quello di San Paolo del Brasile, e soggiunge: “se si attivano un po' le cose, credo che potrò riuscire a concretare”. Io non so perché il Rivolta scriva a me queste cose; io l'ho invitato a venire a casa mia oggi per dirgli che io, al massimo, *e solo se a Te piaccia*, potrei essere “ospite” di codesta *tournée*, che dev'esser *Tua*, e soltanto *Tua: Tournée Marta Abba*, e basta. Così il programma artistico della *tournée*, come le condizioni finanziarie, devono essere trattate unicamente con Te e con Te stabilite. Dal tono di tutta la lettera mi pare di potere argomentare che questa volta le cose si mettano bene.

Osso è venuto a trovarmi in casa in compagnia di Colin e poi anzi mi ha invitato a far colazione con lui *Chez Albert* ai Champs-Élysées. Mi disse che vuol fare un contratto con me per due soggetti da scegliere tra le novelle o i lavori teatrali, in combinazione con case tedesche e ungheresi. Io, naturalmente, domandai prima il contratto, per come T'ho scritto. Egli prese allora quattro giorni di tempo, per stabilire avanti, mi disse, non so che accordo con un certo Potok con cui è in trattative. E così, dopo colazione, ci lasciammo.

¹ LMA, 936-938.

Ho letto sulla “Gazzetta del Popolo” del 19, cioè di ieri, due “Ultime teatrali” e riguardano Te e me. Una è intitolata “Sei personaggi in cerca d’autore, nuovamente rappresentati a Londra” al Westminster Theatre con vivissimo successo; l’altra è intitolata “Marta Abba a Roma, i suoi progetti per un «teatro d’arte»”, e riferisce l’intervista avuta con Te con un redattore (il Tonelli) del “Giornale d’Italia”.

Io sto un po’ meglio, Marta mia, quantunque ancora depresso d’animo e di corpo. L’oppressione al petto, quantunque attenuata, mi dura ancora; e sono del tutto disappetente. Vorrei una “tua” bella lettera che mi rianimasse. Non c’è più alcun rimedio per me. Tutto è qui, Marta mia, in questo bene senza fine che Ti vuole il Tuo

Maestro

Parigi, 21.11.1932
37, rue La Pérouse

Mio caro Stenù, mio caro Fausto,

è un secolo che non vi scrivo, e non mi posso neanche lamentare che le vostre lettere, per questo mio prolungato silenzio, si siano fatte di mano in mano più rare. Non passa giorno che non pensi a voi, ma ogni qual volta mi propongo di scrivervi, subito me ne manca l'animo e rimando la lettera al giorno dopo. Il rimorso me lo spunto con la scusa d'avervi risparmiate tutte le afflizioni che avreste avute leggendomi. Sono, figliuoli miei, in tali condizioni di spirito, che la vita non mi è più quasi sopportabile. Mi s'è freddata in un disamore di tutto, così squallido e vano! Scrivervi per farvi saper questo, mi sembra una crudeltà che farei meglio a gettare in bocca, come un lacerto putrefatto, a questi cani sdrajati a terra, ammalati di noja, che sono i giorni della mia vita presente; anziché al vostro cuore, figliuoli miei, che certo ne soffrirà.

Le rappresentazioni de *L'uomo, la bestia e la virtù* furono 64, quanto quelle dei *Cento giorni* al teatro Ambigu. Ma la mia commedia, in un teatro molto più piccolo come il Saint Georges, fu levata con una media d'incasso di Fr. 8000 per sera, mentre la media dei *Cento giorni* era scesa a poco più di Fr. 2000.

I direttori del Saint Georges commisero la sciocchezza di scritturare per *L'uomo, la bestia e la virtù* un complesso d'attori che costava seralmente circa Fr. 6000, più il 12% di diritti d'autore, più le tasse: cosicché non restava loro più nulla, in un teatro che eccezionalmente non può fare più di Fr. 120000 [sic!] o 13000. La media di 8000 era normale per tutti i teatri di Parigi in questo momento di crisi: ma bastava appena a coprire l'esagerata spesa. Così pensarono di metter su un altro lavoro che costava molto meno. Questo avvenne il 5 Gennajo.

Ho fatto rimandare al prossimo ottobre la rappresentazione del *Come tu mi vuoi*, destinata per contratto a passare dopo *Bifur* di Gantillon. *Bifur* durerà fino a tutto marzo, probabilmente. Aprile sarà troppo tardi. E allora, d'accordo col Baty, ho stabilito il rinvio ad autunno, col patto che il *Come tu mi vuoi* sarà la prima "novità" del teatro Montparnasse.

Dullin darà *Il berretto a sonagli* e il Pigalle *Questa sera si recita a soggetto*. Sempre alla ripresa autunnale.

È uscito a New York (ed. Dutton) un volume di novelle *Horse in the Moon*. Due volumi di novelle usciranno in Francia, uno da Grasset e l'altro da Fayart. Gli Shubert, data la terribile crisi in America, hanno rimandato la rappresentazione di *Questa sera si recita* in autunno; ma il Dutton la pubblicherà il prossimo marzo. A Londra hanno ripreso i *Sei personaggi* e a Berlino sarà presto rappresentato il *Come tu mi vuoi* con Maria Barth.

Sono in trattative per due soggetti di film.

Queste le notizie che posso darvi. Ah, dimenticavo che è in programma al Teatro Nazionale di Lisbona *O di uno o di nessuno*.

So da Marta Abba, che in questo momento è a Roma (ella lasciò Parigi il 18 gennajo), che Marpicati mi deve scrivere, non so che cosa. Pare che abbia parlato al Duce per me, o di me. Son curioso di sapere; ma voi non v'occupate affatto della cosa e fate come se non sapeste nulla. Non so neanche io, del resto, di che si tratta. E vi confesso anche che non m'importa nulla di saperlo. Vorrei sapere piuttosto, se l'Avv. Pàstina ha fatto il reclamo per quella tassa ingiusta sul "valore locativo" d'una casa che non ho più, e che esito ha avuto il reclamo. Il "Tevere" dovrebbe smettere di "speculare" sui letterati italiani che stanno a Parigi, perché non c'è solo Aniante ma anche

¹ TL, 207-209.

Pirandello, e perché Pirandello sta a Parigi e non in Italia, Interlandi lo sa bene. Mi spiego?

Basta, figliuoli miei. Parlatemi di voi, di quello che fate. Tu, Stenù mio, baciami Olinda, Ninì (non credere, Ninì mia, che t'avessi dimenticata! Credevo d'avere scritto "Olinda e Ninì, Andreuccio e Giorgino", e con sorpresa, rileggendo, vedo che Ninì non c'è! Ma figurati se tu non ci sei nell'amore del tuo Nonnino, tu che sei l'unica nipotina che gli scrivi!)¹, Andreuccio e Giorgino, tu, Fausto mio, Pompilia e il piccolo Picci. Lietta m'ha scritto tristemente da Santiago. Le scriverò. Tanti baci forti forti a voi due

dal vostro Papà

Bisogna pagare £ 12 per ritirare dalla "Nuova Antologia" gli estratti de *I fantasmi* che vorrei avere. Te ne potresti occupare tu, Stenù?

¹ La parentesi è stata aggiunta successivamente, a piè di pagina.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

a Marta Abba
Hôtel Plaza
(Italia) Roma

Parigi 22. 2. 1932

Marta mia,

l'ultima Tua del 18 è piena di costernazione per le condizioni della mia salute; e, leggendola, mi sono tanto pentito d'avertene parlato e d'averTi cagionato tanta costernazione. Non sto bene, è certo; è anche possibile che il mio cuore si risenta di troppi affanni del mio spirito che non ha requie, e sia oppresso e depresso e me ne dia segno a ogni disturbo dell'organismo, o per un cibo mal digerito o per un po' di freddo che abbia preso; ma che rimedio vuoi, Marta mia, che ci sia per questo? che ci potrebbero fare tutti i medici del mondo? Quando il male è la vita, d'un tal male non si guarisce che morendo. E io non ho mai creduto ai medici e alla medicina. Mi so curare da me, non dubitare, finché una cura è possibile; e riesco sempre difatti a ravvivarmi, bene o male, dopo una caduta, e ancora senza bisogno di bastone e tanto meno di stampelle; dritto in piedi. Il cuore, siamo giusti, ha tutto il suo diritto di sentirsi stanco. Un giorno o l'altro, mi mancherà, e buona notte. Non vorrei che mi desse troppi fastidii, finché vado. Fumo meno, e non credere che beva, Marta mia: tengo qualche vino per gli altri, non per me; a colazione, a cena, bevo acqua minerale, al solito; dovrei muovermi forse un po' di più; ma andare così, senza scopo, non ho mai potuto. Basta; non parliamo più di questo, e Tu sta' tranquilla, Marta mia, ché ora sto meglio: mi riavvio.

Non ho ricevuto da Marpicati alcuna lettera; né riesco lontanamente a supporre che cosa mai possa esser passata in seguito a quella mia sciagurata lettera confidenziale (da amico ad amico, quale lo supponevo) la quale finiva testualmente: "Mi lascino stare. Non voglio nulla. Non chiedo Nulla." Chiedevo soltanto ch'egli s'occupasse, come aveva fatto l'anno scorso, del rinnovo della mia tessera, risparmiandomi le noie della richiesta e del pagamento della tassa annuale. Che può dunque esser passato d'altro? Staremo a vedere.

Ancora non è arrivata risposta dall'America circa al film di "Come prima", e restano perciò per il momento sospese le trattative che si volevano iniziare con la "Cines", fallito il Barattolo.

Oggi aspetto in casa la visita del Rivolta e dell'impresario dell'Odeon di Buenos Aires signor Susini. Verranno, credo, verso le tre. Non dubitare, Marta mia, che mi esprimerò come nella lettera già scritta al Rivolta in risposta alla Sua. Sarebbe stato bene che Tu ti trovassi a Parigi per parlare direttamente con lui; ma egli verrà in Italia, e verrà certamente a trovarti o a Roma o a Milano. Ho paura che la Suvini-Zerboni lo accalappii per mandare laggiù la "Merlini-Cimara-Tofano". Io farò di tutto per fargli firmare qua a Parigi stesso un compromesso col Rivolta per la *Tua*² tournée. Intanto ho visto Ferro, che ormai si dispone a ritornare in Portogallo con la moglie, e gli ho parlato delle trattative col Susini, per la Tua Tournée anche in Portogallo, prima di partire per l'America del Sud.

Ricevo in questo momento la Tua del 20, sabato, e la lettera del Marp. che Ti accludo. Non dice nulla, o piuttosto, le solite storie. Io non ho inteso affatto, parlandogli del mio "brutto carattere", che egli ne facesse cenno al D., e difatti, s'è guardato bene dal farlo. Sì, hai ragione, Marta mia, non parliamone più. Né parliamo più di codesto farabutto del Barattolo, che senza saper nulla delle Tue pretese, dice al Ciarlantini che l'affare non si conclude per causa Tua, mentre qua

¹ LMA, 939-941.

² «Tua» sottolineato due volte.

telegrafa all'*Universal* che è disposto a concludere se l'*Universal* è disposta ad anticipare il milione e duecentomila lire della sua quota, venendo così meno ai patti convenuti.

Sai che sono morti quasi contemporaneamente il Wareing a Londra e il Roberto, traduttore della "Vita che ti diedi" a Roma? E ora la Nancy Price mi telegrafa da Londra per domandarmi di nuovo di metter in iscena "La vita che ti diedi". Oggi dovrebbe discutersi a Milano la causa del Nulli. Il Gianturco non mi ha chiamato, non s'è fatto vivo in alcun modo dopo le mie *due lunghissime lettere*, e io non mi son mosso. Ma la sua ultima "comparsa" mi pare efficace. Basta, a domani Marta mia! Salutami Cele tanto tanto, e Tu pensa sempre al bene senza fine che ti vuole il Tuo

Maestro

a Marta Abba
Hôtel Plaza
(Italia) Roma

Parigi 24. II. 1932

Marta mia,

né l'altro jeri né jeri ho visto il Rivolta che doveva venire a visitarmi insieme con l'impresario Susini di Buenos Aires. Li ho aspettati a casa; non si son fatti vivi. Forse, dopo la mia lettera, hanno stimato inutile venire da me, e avran pensato di intendersi con Te direttamente, com'è giusto; forse il Susini è già partito per l'Italia. La mia paura, come t'ho detto, è che a Milano quelli della Suvini-Zerboni l'accalappino, non tanto per la "Lupi-Borboni-Pescatori" che l'anno scorso fiascheggiò laggiù, quanto per la "Merlini-Cimara-Tofano"; e avrei voluto perciò che il Rivolta firmasse un compromesso prima della partenza del Susini per l'Italia. Soltanto per questo mi è dispiaciuto che non siano venuti. Ma forse, chi sa, è possibile che vengano oggi o domani, se il Susini non è ancora partito. Il Rivolta non ha il telefono in casa; oggi stesso gli farò un pneumatico per domandargli notizie. Intanto, non so come, il pittore spagnuolo Madrazo (che abita a Parigi e col quale mi son messo in relazione) ha ricevuto dal Visconte De Manblas di Madrid, che fu consigliere d'Ambasciata della Spagna qua a Parigi e che ora è ritornato nella capitale spagnuola, una proposta per una Tua *tournée* in Ispagna il prossimo venturo mese di Marzo. Questo Visconte De Manblas è uno che si occupa appassionatamente del teatro, a detta del pittore Madrazo, ma non so che poteri abbia a Madrid, o che relazioni con direttori o gerenti di teatro; se ha fatto la proposta, è segno che si trova nella possibilità di farla. Avrà letto del Tuo grande successo di Parigi; e forse crede che Tu abbia presentemente in Italia la Tua compagnia, tanto che Ti propone d'andare ora in Marzo in Ispagna. Io mi sono subito affrettato a comunicare la proposta ad Antonio Ferro, che partirà venerdì mattina da Parigi, per metterlo subito in relazione con questo Visconte de Manblas, a concertare insieme la *tournée* nei paesi di Spagna e di Portogallo, non per quest'anno (che non è più possibile) ma per l'anno venturo, mettendola anche in relazione con la probabile *tournée* nell'America del Sud. Proprio in questo momento il Rivolta mi telefona per avvertirmi che il Susini non è ancora partito e che all'una e 1/4 verranno insieme a trovarmi al "Quirinal". Io non parlerò certamente d'affari al ristorante; dopo colazione li inviterò a venire da me e a casa, tranquillamente, farò di tutto perché il Susini firmi un compromesso col Rivolta per la Tua *tournée*. Mi terrò poi in attiva corrispondenza col Ferro, tanto per la Spagna quanto per il Portogallo. E forse la *tournée* si potrebbe anche ingrandire: toccare Marsiglia, Lione, Parigi, e poi da Parigi discendere a Bordeaux e da qui a Barcellona, poi altre città della Spagna e Madrid, poi una ventina di giorni in Portogallo; poi imbarcarTi da Lisbona per l'America Latina. C'è tutto il tempo per preparare questa grande impresa. Soltanto l'America latina Ti prenderebbe da quattro a cinque mesi, perché questa volta s'andrebbe anche nel Cile. E poiché da cosa nasce cosa, una volta sul Pacifico, si potrebbe concertare con la Cutti (che ha detto d'aver "ottime trattative") per toccare anche, attraverso il Messico, l'America del Nord. Sarebbe allora veramente una *tournée* mondiale². Ma bisogna andarci piano, con la massima cautela, e preparare tutto a perfezione. Come sarebbe stato bene che, anziché a Roma ad annojarti, Tu ti fossi trovata a Parigi in questo momento! ma spero che nulla sarà

¹ LMA, 941-943.

² Riportato anche in SARAH ZAPPULLA MUSCARÀ; ENZO ZAPPULLA, *I Pirandello. La famiglia e l'epoca per immagini*, cit., p. 30.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

perduto, e che tutto si concluderà felicemente.

Ho letto questa mattina sul “Corriere” l’esito della nuova commedia di Maugham rappresentata costà dalla Compagnia Gramatica-Carini: non pare che sia stata molto felice, e probabilmente non faranno tanti affari a portarla in tournée a questi lumi di luna.

La signorina Giorgia Grawes mi ha detto che Ti ha scritto al Plaza, per aver indicato da Te, su non so che catalogo, la gradazione della tinta per il Tuo “trucco”. Hai ricevuto questa sua lettera e il catalogo? Attende una Tua risposta. Io sto un po’ meglio; non ancora rimesso del tutto, ma in via di rimettermi, e son tornato al lavoro. Il freddo è passato. Nessuna notizia da Gianturco; gli farò oggi stesso un telegramma. Ieri sera ho rivisto Osso; forse si combina qualcosa. Aspetto Tue notizie. Saluti cari a Cele. E Tu, Marta mia, sentiti sempre tutta nel bene senza fine che Ti vuole il Tuo

Maestro

a Marta Abba
Hôtel Plaza
(Italia) Roma

Parigi 25. II. 1932

Marta mia,

ho la Tua di martedì 23, col ritaglio della Tua intervista col Tonelli, che per il tono e le cose che hai dette mi è piaciuta moltissimo.

Faccio seguito in tanto alla mia di jeri per unirti qui il compromesso firmato dal Susini in casa mia dopo la colazione al “Quirinal”. Come vedi, sono riuscito ad ottenerlo. Il Susini è un pezzo... come dire? non d’omone, perché, Dio mi perdoni, ha l’aspetto e tutti i segni d’un magnifico cantore della Cappella Sistina... è però intelligente, e pare amante dell’arte e disinteressato; non è italiano, ma parla correttamente e correntemente la nostra lingua; è argentino, d’origine orientale (lui dice, greca) ma certo di discendenza veneta. Questo importa poco. Quel che importa è che pare ottimamente disposto a effettuare la tournée. Ha voluto fare soltanto una riserva fino al 15 di maggio, perché per ora egli ha l’affitto dell’“Odeon” per un solo anno, cioè sino alla fine del prossimo agosto, ma con diritto a un’opzione per altri due anni. Gli abbonamenti di quest’anno gli hanno reso bene; ma egli vuole aspettare fino al 15 maggio per vedere, a occhio e croce, il bilancio di tutta l’annata, e decidere se si avvarrà del suo diritto d’opzione per conservare l’affitto del teatro per altri due anni. È una misura di prudenza. Ma il solo fatto che ha pensato d’accaparrarsi la Tua tournée per l’anno venturo, dimostra la sua intenzione di tener per sé l’Odeon fino al 1934. Per fortuna, egli ha rinunciato al viaggio in Italia: parte oggi (e guarda, combinazione!) insieme con Antonio Ferro per Lisbona, perché va a imbarcarsi colà sul transatlantico francese “Atlantic” che fa il viaggio fino a Buenos-Aires in soli 11 giorni. È stato richiamato laggiù dalla grave malattia d’una sua sorella. Così in [sic!] pericolo che potesse cadere in mano di quei pirati della Suvini-Zerboni è scartato.

Il compromesso, con le sue sei clausole, così come stanno scritte, è stato redatto in due copie, d’accordo, dal Susini stesso e dal Rivolta: io ho soltanto assistito. Non volevo che nella prima clausola fosse messo l’inciso “di cui Luigi Pirandello sarà ospite” senza prima aver la Tua approvazione. Ma il Susini ha insistito perché ci fosse messo. Io ho fatto allora notare che non volevo affatto gravare sulle spese sulla compagnia, e quanto a questo il Susini si riservò di fare da laggiù, appena arrivato, altre proposte. Per quel che riguarda l’assicurazione si determinò di fissarla metà in lire italiane e metà in pesos argentini, perché il pesos ha in questo momento la tendenza a salire, cosicché potrebbe essere un vantaggio per Te avere giornalmente 500 pesos, invece di altre 2500 lire italiane. Quanto alle *matinées*, una sola è stata riservata all’impresa, tutte le altre sono per Te. Ma, ripeto, ha fatto tutto il Rivolta nel Tuo interesse; l’anticipazione va da sé, e sarà messa in contratto come di regola: questo, per ora, è soltanto un compromesso. Tu ne farai una copia e la manderai al Rivolta, al suo indirizzo di Parigi, che Ti darà tutte quelle spiegazioni e delucidazioni che potrai chiedergli. Quando il Susini se n’è andato, egli si mostrava molto contento di quanto aveva ottenuto, dato il momento difficilissimo e la concorrenza sleale che fanno le compagnie francesi che, agevolate dal governo, possono accettare condizioni di scrittura impossibili per tutti gli altri paesi d’Europa. Gaby Morley² andrà questo marzo all’*Odeon* con tali facilitazioni per

¹ LMA, 944-946.

² Morlay.

l'impresa, che nessun'altra compagnia né italiana né spagnola potrà mai ottenere. Ma pare che ormai laggiù siano molto stanchi delle compagnie francesi. Solo gl'italiani, in Italia, pare che non se ne stanchino, e il signor Papa pareggia con la Suvini-Zerboni nel non finir più di scriverne! L'Italia è diventata per tutti gli attori francesi una cuccagna, un paese coloniale come l'America del sud. E nessuno alza la voce! Compagnie straniere e commedie straniere a tutto spiano: ecco il teatro italiano!

Basta, Marta mia! Ti prenderai Tu la rivincita, presto. Aspetto che mi dica dove andrai, dopo Roma. Salutami Cele, e Tu abbiti sempre tutto il bene senza fine che ti vuole

il Tuo Maestro

a Marta Abba
via Aurelio Saffi 26
(Italia) Milano

Parigi 28. II. 1932

Marta mia,

né jeri, né oggi tue notizie, cioè quando proprio più me le aspettavo per sapere dove indirizzarTi questa lettera, che non fa più a tempo a trovarti a Roma. Te la mando a Milano, contando che Tu vi sarai la sera del primo o la mattina del 2 Marzo; e che a ogni modo, indirizzata a casa tua, non andrà perduta e Ti sarà rinviata, se per caso dovessi recarti altrove. Lo saprò certo domani, perché non mi par possibile che Tu non mi scriva, o non m'abbi già scritto, un'altra volta prima di lasciare Roma: la Tua ultima lettera pervenutami è quella di martedì 23, oggi è domenica 28, e in questi giorni T'ho scritto due lettere importanti, a cui Tu certamente avrai risposto: la risposta, con la notizia che aspetto, di dove andrai dopo Roma, sarà in viaggio e arriverà probabilmente domattina, se pur non è arrivata oggi e giacerà alla Posta, perché di domenica non si fa che una sola distribuzione, la mattina.

Vorrei che Tu fossi a Milano, Marta mia, per rivederTi la mattina del 3, perché proprio sento la necessità di partire per cercar di riprendermi, se mi è possibile. Ho deciso di partire nel pomeriggio del 2. Tanto, il 7 mattina dovrò essere a Roma per le elezioni all'Accademia. Mi fermerò a Milano dal 3 alla sera del 6, mi tratterò a Roma fino al 12, cioè finché dureranno le sedute dell'Accademia; e poi deciderò sul da fare. Se debbo vivere ancora, bisogna che pensi seriamente alle condizioni della mia salute, e forse più a quelle del mio spirito. Così non vado più avanti. Mi sento nel vuoto, sospeso nella continua inquietudine d'una vana attesa, quando pur so che non ho più nulla da attendermi dalla vita, non essendo io nato per ricevere, ma soltanto per dare. Debbo dare; e forse questa inquietudine mi proviene dal non aver da dare per il momento abbastanza, quanto vorrei. Le opere mi s'accavallano, mi ci metto e poco dopo non mi soddisfano più; vorrei altro, ben altro; tutto mi par poco; vorrei qualche cosa in cui tutto il mio spirito fosse impegnato... non so! Qualcosa nascerà, certo, da questo tormento; ma bisogna che prenda una risoluzione e che mi levi da questa vana attesa, che mi tiene in un affanno, a cui il mio cuore non resiste più. Forse questo ritorno in Italia mi farà bene. Ritoccare la terra, risentire le cose, con cui sento d'aver perduto il contatto... Ma aspetto, prima di prendere qualunque risoluzione, che Tu mi consigli, Marta mia, come Tu sola puoi e sai fare. Perciò vengo prima a Milano, dove spero di trovarTi al mio arrivo. Trattengo qua ancora il mio appartamento, che s'è ancora tutto riempito di libri: peso e condanna della mia vita, come la palla del galeotto. Ho un bel dire che sono un uomo con la valigia in mano! E tutti questi libri? Ne ho lasciati tanti a Roma, ne ho lasciati tanti a Berlino! Appena mi fermo un poco, mi ripiovono addosso da tutte le parti...

Basta, si vedrà... Ora ho bisogno di tornare, anche per poco, in Italia. Soffoco, e ho bisogno di respirare. Poi, si vedrà... Decideremo.

A Milano vedrò anche il Gianturco, che mi ha risposto con un telegramma, il quale mi fa supporre che ancora una volta il processo è stato rinviato: m'annunzia infatti d'avermi spedito copie della comparsa avversaria, che però non mi è ancora arrivata. E vedrò anche il Mondadori che ancora non si risolve a lanciare la nuova edizione dei miei libri.

A rivederci presto, Marta mia, a Milano. Ti telegraferò l'ora precisa del mio arrivo. E

¹ LMA, 946-948.

intanto, sentiti tutta sempre nel bene senza fine che Ti vuole il Tuo

Maestro

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

a Marta Abba
via Aurelio Saffi 26
Milano

Roma 9. III. 1932
France [sic!]

Marta mia,

per due giorni, dalla mattina alle 10 e 1/2 alla sera alle 7 e 1/2, con una breve interruzione per la colazione, sono stato preso dai lavori dell'Accademia alla Farnesina, puoi figurarti con quale e quanta noja. Libero oggi, dovrò tornare domani alle 10 per una prima serata che tratterà dell'assegnazione di £ 50.000; e non Ti dico la ressa dei postulanti, a cominciare da quell'odiosissima Sibilla Aleramo, che si crede in diritto d'aver il premio anche lei per il solo fatto che l'anno scorso l'ha avuto Ada Negri. È stata tanta la petulanza che a un certo punto ho perduto la pazienza e l'ho mandata a farsi benedire, insieme col mio collega Arturo Farinelli che la protegge.

Nella votazione per i nuovi accademici è riuscito ad aver il maggiore numero di voti il candidato proposto da me, cioè Giovanni Papini.

Sono stato ascoltato con molta deferenza e cordialità da tutti i colleghi, e sento attorno a me molto più calore di simpatia, non so perché, ma come se per ordine qualcuno avesse riscaldato l'aria in precedenza, per modo ch'io trovassi più agevole il respiro e più confortevole il soggiorno. Ho visto due volte Marpicati, il quale mi ha invitato a colazione per domani a casa sua. Tu sai che sta di casa in una palazzina accanto all'Accademia, che fa parte dell'Accademia stessa. Dopo i lavori della mattinata, andremo insieme a casa sua e parleremo di tutto. Ma io gli ho già accennato le cose che desidero discutere con lui, e l'ho trovato calorosamente disposto ad accoglierle; tanto che d'accordo, per ciò che riguarda la causa, abbiamo fatto un telegramma al Gianturco invitandolo a venire subito a Roma. Liberatomi il giorno 11 dei lavori dell'Accademia, vedrò Forges-Davanzati. Domani, a colazione da Marpicati, parleremo anche d'una probabile visita al Duce, benché io sia riluttante; e parleremo della proposta da fare alla Cines, andando a parlare insieme a Pedrazzini. Non ricordo bene se D'Amico abbia detto a Te che aveva intenzione di vedermi e di parlarmi. A ogni modo finora non s'è fatto vivo. L'impressione che ho, da quanto vedo e sento, non mi sembra favorevole a un mio prossimo ritorno in Italia: c'è un senso di precarietà che fa cadere ogni proposito e accora. Nessuno è sicuro di poter seguitare a far domani ciò che sta facendo oggi, e si va avanti così, da oggi a domani. Trovare in queste condizioni una piattaforma stabile è molto difficile e problematico.

Basta. Non mi sarà possibile, credo, riscriverTi domani; ma non mancherò di darTi tutte le notizie, Marta mia, e comunicarTi le mie impressioni. Salutami la Mamma e il Papà tuo, e Tu sentiti tutta, sempre, nel bene senza fine che Ti vuole il Tuo

Maestro

¹ LMA, 948-950.

a Marta Abba
via Aurelio Saffi 26
Milano

Roma 10. III. 1932
Via Piemonte 117

Marta mia,

Colin mi respinge da Parigi il telegramma qua unito. Evidentemente a Bordeaux credono che Tu sii ancora a Parigi e vorrebbero trattare per qualche rappresentazione teatrale, col Tuo concorso. Risponderò al Console, o domanderò direttamente al Comitato France-Italie di Bordeaux (105, Rue de la Course) spiegazioni su la richiesta, e intanto vorrei approfittarmene, se non per ora, per poi, cioè per quando Tu farai la Tua *tournee*. Sarà bene metterla fin da ora sotto il patronato di codesto Comitato France-Italie.

Ieri sono stato a colazione e in lunghissimi conversari con Marpicati: gli ho esposto chiaramente, ma senza il minimo rammarico, la situazione che m'è stata fatta, non solo materialmente, ma anche moralmente, per dimostrargli che, se non muta, non mi è assolutamente possibile ritornare in Italia. Egli n'è rimasto pienamente convinto, e mi ha detto che deve ad ogni costo mutare, perché il Duce vede male che io stia all'estero e specialmente a Parigi.

Mi ha detto che sabato o Domenica egli gli parlerà a lungo, informandolo bene di tutto, e che, se sarà il caso, chiederà un colloquio per me, perché io possa esporgli a viva voce come stanno le cose. Intanto abbiamo fissato per uno di questi giorni (appena saranno finite queste asfissianti sedute dell'Accademia) un incontro con Pedrazzini, a cui proporremo un soggetto di propaganda (Donna Mimma) e un soggetto di fantasia (L'Esclusa). Gianturco ha telegrafato che sarà qui domattina. Parlammo con Marpicati a lungo di te, come puoi ben immaginarti, e anche della Tua visita al Duce. Non sapevo che Tu gli avessi scritto (dico al Duce) per chiedergli una nuova udienza; so che Tu la desideravi per riparlargli su cose che non avevi avuto modo di dirgli la prima volta. Marpicati è d'accordo con me nel pensare che non c'è nulla da aspettarsi per il momento e che perciò è inutile ogni tentativo. È miracolo se si può ottenere al massimo che egli capisca la situazione e lasci tranquilli; ma quanto al metterci riparo, sperarlo, è assolutamente illusorio.

Sono soltanto pochi giorni che mi trovo qui, e già la mia tristezza è al colmo per tutto ciò che vedo e sento. Mi sento oppresso d'una indefinibile oppressione. Io che non ho nulla da rimproverarmi, io che non ho nulla da chiedere, io che voglio solo lavorare, lavorare e basta, come ho fatto sempre, mi sento come aduggiato da un'ombra che sovrasti impalpabile, che toglie ogni serenità e fa guardinghi.

Basta. Aspetto che si venga comunque ad una conclusione. Spero di ricevere qualche Tua notizia. Ti terrò informata di tutto. E intanto abbiti tutto il bene senza fine che Ti vuole il

Tuo Maestro

¹ LMA, 950-951.

a Marta Abba
via Aurelio Saffi 26
Milano

Roma 14. III. 1932

Marta mia,

ho ricevuto la Tua di sabato e puoi immaginarti la gioja che ne ho avuta, tanto più grande e viva, quanto meno attesa. Ho tardato un giorno a risponderti perché per jeri sera era fissato il mio colloquio col Duce, e, scrivendoti, volevo informarTi dell'esito di esso. Magnifico. Sono stato accolto con la massima cordialità, e trattenuto a parlare di tutto per circa un'ora. Appositamente il colloquio era segnato in fondo alla nota della giornata, perché, essendo l'ultimo, potesse durare più a lungo di tutti gli altri.

“Oh Pirandello, finalmente vi si rivede! Godo di trovarvi più fresco e più giovine che mai! Sedete.” Queste sono state le sue prime parole. Notai subito, fin dalla sua prima domanda: “Che contate di fare?” che egli voleva veramente entrare a parlare con me di cose *precise e interessanti*, e non tenere il discorso sulle generali, parlando del più e del meno, senza alcun vero interesse. E allora presi a dirgli tutto quello che avevo in animo di dirgli – tutto – dall'*a* alla *zeta* – mi svuotai – sentendo, man mano che parlavo, che tutto ciò che dicevo era giusto, col tono appropriato, altero e sereno, ogni cosa guardata dall'alto, non dettata da un interesse particolare, da un risentimento meschino. Tanto è vero, che mi lasciò parlare e parlare, senza interrompermi mai, se non con brevi esclamazioni di consenso – “è vero” – “è così” – “senza dubbio” – gli occhi acuti e lucidissimi fissi nei miei, e il bel sorriso intelligente sulle labbra, che dava a vedere il godimento di sentirmi parlare così. Tu puoi bene immaginarti, Marta mia, tutte le cose che gli dissi, in un'ora di conversazione; non tralasciai nulla, nulla. Sarebbe lungo esporti tutto per filo e per segno; te lo riferirò a voce al mio prossimo ritorno a Milano. Ti basti per ora sapere che a un certo punto, quando gli parlai del mio progetto dei dieci teatri regionali presentato alla Società degli Autori perché gli fosse rimesso, batté un pugno sul tavolo irosamente, esclamando: “Voi potete ben credere che codesto progetto non mi è stato rimesso! Ne domanderò conto e ragione alla Società degli Autori.” E prese subito l'appunto. Volle esposto da me particolareggiatamente il progetto col più vivo interesse, e alla fine mi disse: “Credo veramente che sia la via più giusta per risolvere la questione del teatro in Italia. Non dubitate, Pirandello, studierò questo vostro progetto e vi saprò dire quello che penso”. Queste furono le sue ultime parole. Io sono uscito dal colloquio molto contento di lui e di me. E ne sarai contenta anche Tu, Marta mia, quando Ti riferirò tutto a voce, punto per punto. Intanto ho passato a Marpicati gli appunti che mi hai mandati per l'onorificenza al Tuo Papà, e Marpicati mi ha promesso che se ne occuperà subito, e che è certo d'ottenere l'onorificenza. Ho scritto a Bordeaux nel senso che Tu mi hai detto. Devo trattenermi almeno fino a sabato perché Pedrazzini ha fissato il convegno con Marpicati e me per la fine della settimana in corso, e io voglio andarci coi due scenarii già pronti “Donna Mimma” ed “Esclusa”. Intanto sto riscrivendo anche il progetto per mandarlo direttamente al Duce, con una lettera d'accompagnamento. Sono pieno di fede e di fervore. Spero veramente che questa mia venuta a Roma porterà frutti da far cambiare le sorti del teatro italiano. Forse farò una scappata a Milano per intendermi con Te, e poi ritornerò qua a Roma dove la mia presenza è utilissima in questo momento. Dammi intanto Tue notizie, salutami la Mamma e il Papà, e Tu sentiti tutta, sempre, nel bene senza fine che Ti vuole

¹ LMA, 952-953.

il tuo Maestro

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

a Marta Abba
via Aurelio Saffi 26
Milano

Roma 18. III. 1932

Marta mia,

ho la Tua del 16. Sono in mezzo al lavoro più intenso e preso da tutte le parti. Bisogna che Tu abbi la pazienza, Marta mia, d'aspettarmi fino a Domenica sera, perché ho bisogno di tutto il Tuo consiglio prima di prendere le mie decisioni. Partirò col treno che Tu mi hai indicato e sarò a Milano la sera di domenica per informarTi di tutto.

Ho dovuto ricostruire tutto il progetto dei 10 teatri regionali, e oggi stesso il Mar. lo porterà al D. So che questi, subito dopo la mia visita, lo domandò alla Società degli Autori, e so che la Società degli Autori gli fece rispondere di non averne più alcuna copia. Intanto, jeri mattina, come per un ordine ricevuto, si sono presentati qua in via Piemonte Forges-Davanzati, Gino Pierantoni e Fedele, tutti e tre sull'attenti, e mi hanno invitato a una colazione in campagna "Al piccione" e poi a visitare la nuova sede della Società. Non Ti dico gli ossequii, la deferenza: pendevano dalle mie labbra, "Voi siete un gigante, un gigante!", hai capito? Erano spaventati dalla richiesta del Duce. Hanno trattenuto qui l'importo del trimestre, senza mandarlo al Nulli, hanno sollecitato il pagamento della mia pensione; e a coro tutt'e tre mi hanno ripetuto non so quante volte, durante tutta la colazione: "Voi dovete rimanere tra noi, in Italia; il teatro italiano ha bisogno di voi; una forza attiva come la vostra, un'energia come la vostra non deve stare all'estero". Evidentemente ripetevano una parola d'ordine che avevano ricevuta dall'alto. Io mi sono schermato con la più disinvolta destrezza, cortese e sereno. Il mio lavoro lo faccio separatamente col Marpicati; lavoro diretto col Duce. Intanto fiuto gli umori dei nemici e conto gli amici. Ti parlerò di tutto a voce.

Jeri mattina ebbi una telefonata dall'ufficio da cui dipende la nomina a cavaliere del Papà tuo. Si vede che Marpicati ha subito fatta la pratica per l'onorificienza. Volevano sapere il nome di Papà. Vedrò oggi alle 4 p.m. Marpicati al Palazzo del Littorio per consegnargli una copia del Progetto battuto a macchina, da portare al Duce questa sera alle 6; gli dirò che, se il Duce vuole chiarimenti, sono a sua disposizione. Domani intanto c'è l'appuntamento con Pedrazzini. Ma jeri stesso è venuto a trovarmi a casa il Luciani che [è] il consulente artistico della "Cines", direttore dello scenario e persona di fiducia del Pedrazzini, che mi ha offerto un suo libro sulla "Cinematografia" e s'è intrattenuto con me a lungo a parlare del cinematografo. Ho parlato de "L'Esclusa" come d'un magnifico soggetto. La visita è sintomatica, e ho l'impressione che il Luciani è una persona su cui possiamo contare.

Aspetto oggi una lunga lettera di Colin con la traduzione d'un'altra lunga lettera di Shubert arrivata a Parigi ultimamente; stanno mettendo in iscena "La nuova Colonia" e intanto la Cutti pare abbia già trattative con una grande Casa cinematografica per farne il film, e mi domanda se Tu saresti in grado di sostenere in inglese la parte della "Spera". Parleremo anche di questo a voce, domenica sera o lunedì. Salutami la mamma e il Papà. Ti farò domani sera un telegramma di conferma al mio arrivo. E intanto, abbiti sempre tutto il bene senza fine che Ti vuole il tuo

Maestro

¹ LMA, 954-955.

a Marta Abba
via Aurelio Saffi 26
Milano

Roma 26. III. 1932
Via Piemonte 117

Marta mia,

jeri, venerdì, dovevo vedere – come sai – Gino Rocca; ma ho ricevuto invece un suo telegramma da Milano, con un madornale incredibile sproposito di lingua: “Trattenuto *costi*² affari urgenti, sarò Roma tre aprile, rispettosì ossequi”. “Costì a Milano” potevo dirlo io da “qui”; ma lui “da costi” doveva dir “qui”. Come fa uno scrittore a non sapere nemmeno questo? – Basta, insomma, non è venuto.

Quanto alla “Cines” ho avuto la conferma di ciò che ebbe a dirmi a Milano, fuggevolmente, il Camerini. Ma per ora, sotto Pasqua, non c’è da far nulla, e bisognerà aspettare che si riunisca l’assemblea degli azionisti per prendere atto delle dimissioni forzate del Pedrazzini.

Ho chiamato Marpicati al telefono per aver qualche notizia sul disegno dei 10 teatri presentato al Duce. Nessuna notizia. Ma veramente si sta traversando un periodo politico particolarmente laborioso, e si può credere che il Duce non abbia avuto né il tempo né il modo di occuparsi del disegno.

Attenderemo.

Per ciò che riguarda “L’Argentina” oggi alle 4 e 1/2 vedrò l’Oxilia che verrà a trovarmi a casa. L’Oxilia è un pezzo grosso del Governatorato di Roma, mio fervidissimo ammiratore, che potrà darmi tutte le informazioni, non solo, ma prepararmi la via in Campidoglio per una conferenza col Governatore, se nulla è di già compromesso e la cosa è fattibile. Fratello maggiore di Nino Oxilia, autore di “Addio, Giovinezza!”, e poeta anche lui, Andrea Felice Oxilia potrà essermi di validissimo aiuto anche per sventare le possibili trame della Corporazione dello Spettacolo, che certamente mi si metterà contro.

Ciò che prende corpo veramente è l’affare del giornale. L’on. Castellino, che è il proprietario de[l] “Giornale d’Italia” e l’amministratore Banti, sono entusiasti del progetto, ne intendono tutta l’importanza e il significato e studiano ancora le basi finanziarie da dare all’impresa per assicurarle la massima solidità e il massimo prestigio, sentendo tutta la responsabilità che viene a codesta impresa dal mio nome. Ancora jeri c’è stata un’adunanza nel salone del “Giornale d’Italia”, a cui è intervenuto anche il ricco editore Caraffa, che concorrerà alle spese. Corrado Alvaro, che per ora mi rappresenta in queste trattative preliminari (perché io intendo intervenire soltanto all’ultimo, quando tutti i miei punti di vista saranno accettati e stabiliti tutti i fatti e le condizioni), Corrado Alvaro mi diceva jeri sera ch’era uno spettacolo impagabile quest’adunanza nel salone, sotto un busto di bronzo d’Enrico Corradini, d’arcigna bruttezza. Pareva verde dalla bile e che da un momento all’altro dovesse spalancare ferocemente la bocca a maledire. Sa pur dare di simili soddisfazioni la sorte!

Io ho trovato qui la temperatura molto bassa, e il mio raffreddore non passa, anzi m’opprime più che mai. Jeri sono stato a visitare le mie due sorelle, tutt’e due gravemente ammalate, una, la maggiore, di nefrite con una minacciosa complicazione alla vescica e l’altra d’aortite, cioè del mal di cuore di cui probabilmente dovrò morire anch’io. Non Ti dico, ma potrai bene immaginare,

¹ LMA, 956-958.

² «Costi» sottolineato due volte.

quanta tristezza mi sia venuta da questa visita. Pur sentendomi integro e forte, ho visto nelle mie sorelle il disfacimento del mio corpo stesso. Hanno quasi la mia stessa età: una due anni più di me, l'altra due meno. Bisogna abituarsi al pensiero d'una non lontana morte. Morte del corpo. Lo spirito non muore.

Ma via questi pensieri, alla vigilia di Pasqua! Te la auguro lieta con tutti i Tuoi, Marta mia, e la mia vita è tutta per Te. Sentiti tutta, sempre, nel bene senza fine che Ti vuole il tuo

Maestro

a Marta Abba
via Aurelio Saffi 26
Milano

Roma, 28. III. 1932

Marta mia,

ho ricevuto jeri mattina il Tuo caro telegramma d'augurio; e spero che contemporaneamente tu abbia avuto la mia lettera, mandata apposta per espresso, coi miei auguri per Te e i Tuoi e le poche notizie che ero in grado di darti. Di questi giorni è una gran pena per chi ha fretta: bisogna segnare il passo; non si procede. Anche oggi, tutto fermo.

Sabato ho avuto la visita d'Oxilia, al quale ho fatto tutta la storia della concessione del Teatro Argentina al Paradossi, al Morichini e al Liberati, che poterono ottenerla soltanto mettendo avanti il mio nome. L'Oxilia mi promise che si sarebbe subito informato di come stavano le cose in Campidoglio su questa questione del teatro; se c'era qualcosa di vero nell'opposizione del Governatore alla cessione del teatro alla Corporazione dello spettacolo, o se, al contrario, è levar la mangiatoja a chi vuol mangiare. Pierantoni da un canto e D'Amico dall'altro. Basta, si vedrà. Io intanto seguirò a lavorar sottomano nel governatorato per l'Argentina.

Lavoro anche a stendere i due soggetti da presentare quanto prima alla Cines, appena la direzione si sarà ricostituita.

Quanto al giornale s'aspetta il ritorno a Roma dell'on. Castellino, proprietario del "Giornale d'Italia", andato a Napoli per le feste pasquali.

Ho ricevuto una telefonata da Parigi da Colin che oggi parte per la Romania e che sarà di ritorno il 5 o il 6 d'Aprile. Mi ha detto che si sono riprese le trattative per "Lontano" con l'Inghilterra e che il Laemle non sa nulla a Parigi della filmazione a New York del "Come prima" annunziato dalla Cutti. "La nuova Colonia" sarà interpretata a teatro da Pola Negri, appositamente scritturata dagli Shubert: ciò che farà un'enorme "sensazione".

Questo è quanto. Scrivimi, Marta mia, per darmi Tue notizie. Consigliami! Come Ti vorrei in questo momento accanto a me. Ma Ti penso sempre, in tutto ciò che penso, in tutto ciò che dico. Salutami Papà e Mamma. E abbiti sempre, sempre, tutto il bene senza fine che Ti vuole il Tuo

Maestro

¹ LMA, 958-959.

a Marta Abba
via Aurelio Saffi 26
Milano

Roma 31. III. 1932
Via Piemonte 117

Marta mia,

ho la Tua del 29 con la copia della lettera del Rivolta. Non so se partirai oggi per Rapallo, ma in attesa del Tuo telegramma che me ne dia l'avviso, indirizzo a Milano questa lettera con la certezza che a ogni modo, anche se non Ti sarà subito rimessa, non andrà perduta.

Mi pare che tutti i Tuoi conti e le Tue considerazioni sulla *tournee* e sulla lettera del Rivolta siano giusti e giudiziosi. Il Rivolta sbaglia calcolando che nulla va pagato alla Compagnia durante i viaggi; ma non credo che Ti voglia ingannare a ragion veduta, cioè dopo aver fatto i conti, dicendoTi che ce la spunti, mentre sa bene di no. Egli fa molto assegnamento su una cosa che Tu invece non hai calcolata, voglio dire su le entrate libere (cioè non provate dalla ritenuta quota viaggi) delle *matinées*. Non è guadagno preci[s]abile perché aleatorio; ma è da ritenere che a ogni modo, poco o molto, guadagno sarà. Egli piuttosto, in luogo di seccarti insistendo sulla *compagnia di prim'ordine*, dovrebbe seccare il Susini insistendo a dimostrargli che con un'assicurazione di sole cinque mila lire, tenendo conto dei mezzi spesi dei giorni di viaggio e delle *matinées* e del soprassoldo oltre le paghe, una compagnia di *prim'ordine* non è possibile ottenerla, perché tutt'al più si potrà ottenere una compagnia che costi, secondo i Tuoi calcoli giudiziosissimi, due mila lire e non un soldo di più. E con questo ragionamento, cercar d'ottenere qualcosa di più delle 5 mila lire. Ma forse non è prudente ritornare su questo argomento. Quanto alla mia paga, Marta mia, Tu non ti devi dar pensiero assolutamente. Se Tu desideri che io venga, all'ultimo momento penserei io a scrivere al Rivolta dicendogli che, avendomi Tu persuaso a seguire la *tournee* in qualità di ospite, io ho accettato ma solo a patto di non gravare minimamente sulla Tua assicurazione di £ 5.000, e di essere pagato a parte. O se vuoi, puoi scrivere Tu stessa in questi termini al Rivolta, visto ch'egli non fa più accenno alla cosa.

Intanto, mi compiaccio con Te, Marta mia, di quanto sei riuscita a ottenere dalla Corporazione, e mi pare che faccia bene a non dirne nulla per ora al Rivolta e a fargli sapere al contrario ciò che egli dimostra d'ignorare, cioè che durante la traversata la Compagnia è pagata.

Quanto alla "novità assoluta" credo anch'io con Te che la pretesa sia eccessiva, per non dire assurda. Tranne che una simile pretesa non porti un accrescimento dell'assicurazione. Se Buenos-Aires vuole avere la soddisfazione che sia varata nel suo teatro Odeon una novità di Pirandello si paghi questa soddisfazione portando l'assicurazione giornaliera ad almeno £ 5500 per compensare la perdita che Tu avresti in sette mesi ritardando la messa in iscena della novità per vararla in Argentina. Al Rivolta poi dovresti far notare che Tu tratti con la certezza assoluta d'avere anche i contratti col Cile, il Brasile e l'Uruguay (cioè Montevideo), perché per i 40 giorni soltanto dell'Argentina, non solo non metterebbe conto di darsi tanta pena, ma sarebbe come andare incontro ad un disastro per le troppe spese che non lasciano intravedere il minimo margine di guadagno.

Il mio raffreddore, Marta mia, è ormai quasi passato. Stai attenta Tu, piuttosto, se il freddo è ritornato così crudo a Milano. Qua da due giorni fa bel tempo. Ma il figlio di Fausto ha purtroppo la difterite. Gli è stata fatta a tempo l'iniezione del siero anti-difterico; jeri stava meglio, e contiamo

¹ LMA, 959-961.

che si salvi, se non sopravvengono complicazioni. Ieri ho avuto a colazione Marpicati, che servirà di tramite per un mio incontro con Bottai, di cui naturalmente Ti terrò informata. Tutte le altre trattative sono state riprese dopo l'interruzione delle feste pasquali. Io sto in attesa di qualche conclusione per decidere sul mio ritorno in Italia, e aspetto intanto che Colin ritorni a Parigi dalla Romania. Visto che il Tuo telegramma ancora non arriva, mi decido a impostare questa lettera indirizzandola a Milano, con la speranza che Ti arrivi prima della Tua partenza. Sentiti tutta, Marta mia, nel bene senza fine che Ti vuole sempre, sempre il Tuo

Maestro

a Marta Abba
via Aurelio Saffi 26
Milano

Roma 2. IV. 1932

Marta mia,

vedo che ritardi ancora la Tua partenza per la Riviera, e non ne so la ragione; non vorrei che fosse per qualche indisposizione che Ti sia sopravvenuta: Ti prego di rassicurarmi in questo dubbio che m'è sorto: Ti so indecisa, è vero, e so che i giorni spesso Ti passano senza che Te n'avveda; ma so anche dalla Tua ultima lettera che il freddo era ripiombato su Milano improvvisamente e, conoscendo come vai soggetta ai raffreddori... Basta, aspetto Tue notizie.

Qua pare che le cose si mettano molto bene. È stata una buona ispirazione quella di promuovere per mezzo di Marpicati un'intesa col Bottai. Ti trascrivo la lettera che ho ricevuto da lui subito dopo aver parlato con Marpicati. Mi fu portata a mano, a casa, e scritta tutta di suo pugno, non dattilografata. Dice così:

Illustre e caro Maestro,

il mio amico e camerata Marpicati mi à, ieri sera, in una rapida conversazione, accennato alla convinzione, che non so quali chiacchiere avrebbero insinuata nel Vostro animo, di una mia ostilità all'opera Vostra di scrittore in genere, di scrittore di teatro in inspecie. Marpicati Vi dirà, credo, la mia sorpresa e il mio dolore nel vedermi attribuiti sentimenti e intenzioni tanto lontani dalla grande sincera ammirazione, che io ho per Voi. Ve ne potrei citare esempi, anche recenti; mi impedisce di farlo una sorta di pudore, che Voi comprenderete bene. Spero che non mi manchi una qualche occasione di vederVi. Parleremo dei problemi del Teatro italiano, che tanto ci stanno a cuore. Intanto, abbiatevi i miei saluti migliori. Bottai”

Io ho risposto così:

“Illustre e caro Amico,

Vi ringrazio della Vostra lettera, così chiara e premurosa, che segna la fine d'uno stato d'animo, per me – Vi confesso – amaro e tedioso. Avrei anch'io desiderio di vederVi per parlare con Voi, non del valore politico della mia opera di scrittore, ma dei problemi del teatro italiano, sicuro che un accordo tra la mia e la Vostra esperienza porterebbe qualche frutto. Coi miei migliori saluti – Pirandello”.

Jersera, in seguito a questa mia lettera, ebbi una telefonata con la quale il Bottai mi ha invitato a colazione a casa sua martedì venturo, *domandandomi il permesso* di invitare anche il Pierantoni, quale presidente della Corporazione dello Spettacolo, e il De Pirro, quale segretario della Corporazione stessa, perché questo colloquio sul teatro abbia un carattere conclusivo. Io ho subito accettato, per avere la discussione aperta e di fronte, anziché nascosta e alle spalle. Difenderò a spada tratta il mio disegno, con tanta maggiore convinzione, in quanto che son venuto a sapere che, buttato a mare il D'Amico, non sanno più che pesci pigliare, e il desiderio manifestato dal Duce che si faccia di tutto perché io rimanga in Italia.

Questo è quanto. Io andrò molto guardingo a questo colloquio. La mia tattica sarà semplicissima: quella di chi *vuol dare*, e non di chi *vuol ricevere*. È il Paese, è il Regime che deve volermi per un'opera di bene; io non voglio nulla per me, voglio dare, energia, opera, idea, per il bene di tutti, disinteressatamente; il bene di tutti, sarà anche bene mio, perché bene del teatro

¹ LMA, 962-964.

italiano. Credo che il tempo sia veramente maturo. È entrato nel convincimento che bisogna alla fine far qualcosa di serio. Non deve mancare per me.

Ho avuto questa mattina un lungo colloquio con Interlandi, venuto a trovarmi a casa. Anch'egli è d'opinione che io debba rimanere in Italia. Abbiamo parlato di tante cose e anche del giornale. Il giorno 9 si riunisce l'assemblea generale del "Giornale d'Italia" per deliberare sul progetto, già studiato amministrativamente dall'on. Castellino che ne è il proprietario. Ma forse è bene non mettere troppa carne al fuoco, o almeno troppa in una volta sola, per non allarmare i delusi, i gelosi, gl'invidiosi e gli scontenti. Ciò che un po' mi fa cader le braccia è quest'atmosfera livida e pregna d'invidia, avida e vorace. Bisogna guardarsi avanti e dietro e tutt'intorno, addosso a chi acquista un posto prominente, ma si combatte a furia di vociferazioni coperte, ingenerando la paura, seminando il discredito. L'aria insomma è pestifera; e non so se i miei polmoni resisteranno a lungo a respirarla.

Basta, vedremo. Mi ha scritto Motylew, che forse avrà saputo da Te il mio indirizzo romano. Io vorrei venire a trovarTi, per un pajo di giorni, dopo il mio colloquio con Bottai; ma non so se sarai più a Milano. Aspetto Tue notizie. Intanto, Marta mia, sta' lieta e sana. Salutami la Mamma e Papà, e Tu abbiti sempre, sempre, tutto il bene senza fine che Ti vuole il Tuo

Maestro.

Roma, 3 aprile 1932
via Piemonte, 117

Illustre e caro Amico,

eccoLe i due primi quadri del «Figlio cambiato», secondo la promessa fattaLe a Milano. Ma non ho aggiunto quelle parole che Lei desiderava per l'intermezzo, non so farlo perché nella *mia* concezione, in quel punto, la Madre non può fare altro che ripetere: «Figlio mio! Figlio mio!».

Intendo però benissimo le Sue esigenze e, come Le dissi già a voce, lascio a Lei piena libertà d'aggiungere, togliere, adattare: ciò che conta è che sia rispettato lo spirito dell'opera, e io non posso avere il minimo timore a questo riguardo, avendola affidata a un artista come Lei. Forse Lei potrebbe trovare nel II° quadro un «concetto pregnante» espresso dalla Madre (il mio cuore di mamma – val più d'ogni regno – e più d'ogni splendore), che farebbe al Suo caso.

Mi ricordi alla Sua Signora, alla quale porgo il mio devoto ossequio, e Lei si abbia, caro Maestro, i saluti cordialissimi.

Il suo *Luigi Pirandello*

¹ GIORGIO PETROCCHI, *Il carteggio Pirandello-Malipiero*, in «Ariel», 3, anno I, n. 3, Settembre/Dicembre 1986, p. 127.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

a Marta Abba
Hôtel Bristol
Rapallo

Roma 6. IV. 1932

Marta mia,

mi arriva questa mattina la risposta al mio telegramma. Nella Tua lettera di venerdì 1 Aprile, scritta al ritorno della Tua gita a Modena, m'annunziavi tre cose; 1^a) che saresti partita per la Riviera domenica mattina, cioè il giorno dopo; 2^a) che il giorno di sabato avresti risposto a Rivolta e che mi avresti mandato copia di questa risposta prima di spedirla; 3^a) che avevi il raffreddore e che anzi Ti si era riacutizzato appena di ritorno a Milano.

Conseguenze di queste 3 cose contenute nella Tua lettera: 1°) che domenica e lunedì sono stato ad aspettare la Tua lettera con la copia della risposta al Rivolta; 2°) che non vedendo arrivare né domenica né lunedì codesta lettera, ho supposto che sabato non l'avessi scritta; che domenica fossi partita per Rapallo; che lunedì m'avessi scritto da Rapallo per darmi il Tuo nuovo indirizzo, e che dunque martedì mattina io avrei ricevuto Tue notizie; 3°) che non avendo ricevuto nulla neanche martedì mattina, e non sapendo più che pensare del Tuo silenzio, se fosse silenzio da Milano o silenzio da Rapallo, pensai, per spiegarmelo in qualche modo, al Tuo raffreddore, e allora T'ho fatto il telegramma che T'esprimeva il mio timore e Ti pregavo di darmi Tue notizie.

Ora so che mi hai scritto jeri, cioè martedì, e che oggi, mercoledì mattina, parti per Rapallo. La lettera non l'ho ancora ricevuta, arriverà certo in giornata; spero che mi dia qualche indicazione per spedirti questa mia, che sarebbe assurdo indirizzarti a Milano, sapendo che ne sei partita. Ma a quale albergo indirizzarla a Rapallo? Dovresti farmelo sapere con un nuovo telegramma. Nell'attesa, Ti descrivo la mia colazione da Bottai, presenti la moglie, Pierantoni, De Pirro, Marpicati. Bel villino in Valle Giulia; ben messo, con gusto moderno, ma senza sfarzo. Moglie bruttina, ma graziosa e non priva d'intelligenza, modesta e a modo; tre bambine, piuttosto bruttine come papà, che ha una testa da negro intelligente, corretta un po' nel naso e nella bocca. Grandi effusioni di deferenza e di cordialità all'arrivo, la solita storia di trovarmi ringiovanito di 10 anni (io a furia di ringiovanire morirò bambino); *cocktails*, cerimonie e a tavola; buona colazione di 4 portate, compreso l'antipasto di *caviar* autentico russo; a colazione si parla del più e del meno; Bottai conferma d'aver scritto la frase: "bisogna sforzare il teatro"; io allora difendo Forzano, e dico che Forzano ha diritto di vivere anche lui, perché ci sarà sempre tanto pubblico per Forzano; Bottai acconsente, ma proclama: "Sì, ma Forzano non deve essere tutto; bisogna che questa storia finisca!" Bravo, lo dice a me! come se non avesse qualcun Altro a cui dirlo più opportunamente! Ma sono tutti furibondi perché Forzano non impera soltanto sul teatro di prosa, ma anche sul teatro lirico con le sue messe in scena, che costano ciascuna dal mezzo milione alle novecento mila lire, per opere che tengono il cartello una, due sere o al massimo tre! – Io faccio allora, teoreticamente, una carica a fondo contro il melodramma in generale, cadavere putrefatto che profondendo milioni si vuole ancora tenere in piedi, quando al massimo dovrebbe essere relegato in un teatrino da marionette; tutti consentono e Bottai di nuovo proclama che si dovrebbe istituire un sindacato degli intelligenti per riformare il gusto del pubblico e abolire le forme morte che servono di campavita a tanti che non avrebbero più ragione d'esistere. Finita la colazione, si passa nel salotto per il caffè e allora s'inizia la discussione sul teatro di prosa. Vengo a sapere di straforo che il D. ha parlato al Bottai del

¹ LMA, 964-968.

mio progetto; dall'interesse con cui vuole esserne subito informato posso argomentare in quali termini il D. glien'ha parlato. Io lo tiro subito fuori e glielo do a leggere, commentandoglielo diffusamente parte per parte; egli approva tutto; il Pierantoni e il De Pirro avanzano qua e là delle obiezioni; io le ribatto vittoriosamente; a un certo punto Bottai mi domanda: "Ha suggerito lei al D. di costruire teatri nuovi? Mi ha detto che vuole si costruiscano teatri per la prosa di 50 mila posti!" Io sorrido e gli rispondo che ho detto al D. che sarebbe utile costruire teatri nuovi, moderni, senza palchi, capaci d'accogliere molto pubblico, come le sale cinematografiche, per tener basso un prezzo unico d'entrata e compensare col numero la esiguità del prezzo. Basterebbero teatri capaci di 1500 o 1800 posti ad anfiteatro e perciò raccolti e armonici. Si sono or ora stanziati 70 milioni per nuove aule universitarie; basterebbe stanziarne 40 per i dieci teatri regionali del mio progetto. Ciò che è importante è questo: che quando si vuole, i milioni si trovano. Le aule universitarie ci sono; costruirne di nuove per 70 milioni significa dar da lavorare ai nuovi architetti, come si sta facendo anche per le stazioni ferroviarie, dopo Milano, anche a Firenze e a Napoli e a Bologna... Bisogna che entrino in programma, ora, anche i teatri: è tutto qui; e i denari si trovano. *Volere i teatri*. Se il D. li vuole per 50 mila posti, ce n'è più che d'avanzo. Ma si può incominciare, ho concluso, con quelli che già ci sono; e se non con tutt'e 10, come sarebbe opportuno, con due o tre o quattro. Tutti d'accordo! Anche Pierantoni, anche De Pirro. "Ma bisogna che Lei, Pirandello, resti con noi e lavori con noi – conclude il Bottai – Io parto domani per Pisa; sarò di ritorno tra pochi giorni; al mio ritorno, studieremo insieme per l'attuazione del suo progetto." Io prometto che rimanderò il mio ritorno a Parigi e che resterò a disposizione per tutto quell'ajuto d'energia, d'idea, d'esperienza e di prestigio che potrò dare all'opera. "Intanto," – soggiunge il Bottai, rivolgendosi al Pierantoni e al De Pirro, "bisognerebbe provvedere presso le Compagnie per una ripresa del repertorio pirandelliano". "Ah no! – scatto io, subito, – mi scusi. Bottai, non intendo che si faccia nulla in questo senso!" – "Ma ne sentiamo tutti il bisogno!" risponde lui. E io "Sarà; ma io non tollero che questo s'ottenga per forza o per sollecitazione della Corporazione – o del Governo! Io non voglio nulla per me; voglio che si faccia tutto per il teatro italiano, per la liberazione del teatro in Italia, e basta! Quando s'otterrà questo; si sarà ottenuto tutto." Così ci siamo lasciati.

Ricevo in questo momento la tua del 15, Marta mia; mezzo foglietto, così con le braccia cadute e pieno di stanchezza e malumore, che fa cadere anche a me, non solo le braccia, ma anche l'anima e il fiato. Perché così, Marta mia? ho tanto bisogno di saperti con me, animosa! Io sono qua per lottare, non più per me, ormai: domani io non ci sarò più; per chi ancora ha da vivere, nel teatro e del teatro, di cui io tutt'al più non potrò vedere che l'alba; Tu che sei la prima, l'Unica per me, per cui faccio questo, sei così? Su, su, su, Marta mia! Come vorrei farti respirare un'altra aria fuori di questa che Ti soffoca! Ma Tu hai preso da un pezzo a considerarmi un povero vecchio, mentre io sono il più giovane di tutti nell'anima e nel cuore e nel corpo! – Su, su, Marta mia! – Aspetto in giornata il Tuo telegramma per mandarti questa lettera all'indirizzo che m'indicherai. Ti riscriverò domani. Intanto sentiti tutta, sempre, sempre, nel bene senza fine che Ti vuole il Tuo

Maestro

a Marta Abba
Hôtel Bristol
Rapallo

Roma 10. IV. 1932
Via Piemonte 117

Marta mia,

da tre giorni sono oppresso dai lavori dell'Accademia, dalla mattina alle 9 e 1/2 alle 8 e 1/2 della sera, per l'assegnazione dei premi Mussolini di 50 mila lire l'uno, e per i sussidi e i premi d'incoraggiamento, per cui sono arrivate ben quattro mila domande da esaminare a una a una. Anche oggi, Domenica, abbiamo avuto seduta, soltanto di mattina, per fortuna; ma domani, bisognerà ritornare, e ne avremo certo per tutta la giornata. Il premio Mussolini per le lettere è stato assegnato quest'anno a Marino Moretti. La prof. Ofelia Mazzoni, dietro la mia insistenza, è riuscita ad avere qualche cosa; ma poco, purtroppo.

E ora veniamo a noi. Ho la Tua prima lettera da Rapallo in data del 7, che non mi par molto lieta. Bisognerà, per non annojarTi in tanta solitudine, che trovi modo d'occuparti in qualche modo. Non basterà soltanto la lettura dei copioni che hai portati con Te. Hai trovato qualche signora straniera che T'insegni l'inglese o Ti faccia ripassare il francese? Io credo che così sola non potrai resistere. Sarebbe stato meglio provvederTi d'una istitutrice, come è stata sempre Tua intenzione e come finora non T'è mai riuscito d'avere. Non è possibile durare così, come in un esilio, su una spiaggia deserta, a tu per tu con te stessa. M'immagino come dev'essere, a una certa ora del giorno, quando comincia a far sera, non trovando neanche una persona con cui scambiare due parole. Non faccio altro che pensare a Te, costernatissimo. Almeno la Mamma avrebbe potuto rimanere con Te fino a quando non Ti fossi sistemata con l'aiuto del Salvìotti². Io sono qui in mezzo a un grande fervore di lavoro. Ho fatto fare dall'architetto Aschieri e dall'ing. Villa il progetto per la costruzione dei 10 teatri nazionali di prosa, che presenterò martedì prossimo al Bottai; intanto ho continue conferenze con Pierantoni, con cui combatto accanitamente. Il nemico da vincere è lui. Dietro di lui è tutta la masnada, accampata. Se non riesco a sconfiggerlo, ritornerò dal D., per appellarmi a lui; ma prima devo cercar di far di tutto per vincere da solo, nel campo dov'egli ha voluto mettermi, che è il campo del Bottai. Dovevo vederlo sabato; la riunione è stata rimandata a martedì. Ma io non ho perduto questo tempo; mi sono agguerrito di nuovi documenti, ho completato il mio progetto, corredandolo di tutti i conti e di tutti gli specchi, spesa gestione del teatro, spese complementari, costo delle compagnie, ecc. ecc., per poter rispondere su tutti gli argomenti e a tutti i tasti che saranno toccati insidiosamente.

Io mi trovo qua intanto in disagiatissime condizioni. Ho lasciato a Parigi tutta la mia roba, e bisogna che vi ritorni per sistemare le mie cose per l'estero e ritirare questa roba che mi serve. Aspetto di giorno in giorno un telegramma di Colin che m'annunzi il suo ritorno dalla Romania. Vorrei partire prima della fine della settimana ventura, cioè fra sei o sette giorni, dopo il colloquio con Bottai e il D. – Dimmi Tu, Marta mia, come debbo fare per vederTi, se costà a Rapallo o a Milano; voglio decidere con Te tante cose; ho bisogno di Te, del Tuo consiglio; senza Te mi sento sperduto, scontento, divento intrattabile, smanioso, oppresso, senza più interesse a nulla e per nulla. Bisogna assolutamente che Ti veda e parli con Te di tutto e su tutto. Qua tutti vorrebbero prendermi,

¹ LMA, 968-970.

² Saviotti.

e io non mi lascio prendere da nessuno. Scrivimi, per carità, dammi Tue notizie; fa' che Ti veda, come nel momento che sei scesa alla spiaggia per vedere da vicino il Tuo mare; vorrei vederTi in tutta la Tua giornata! Non faccio altro che domandarmi: "Che farà Marta a quest'ora?". E siccome sono triste io senza Te, e mi sento così solo, spesso mi sembra che debba esser triste anche Tu, Marta mia, così sola. Basta, a domani. Sentiti tutta, sempre, nel bene senza fine che Ti vuole il Tuo

Maestro

a Marta Abba
Hôtel Bristol
Rapallo

Roma 13. IV. 1932

Marta mia,

sono ancora senza Tue notizie; forse m'arriveranno nel corso della giornata. Io ho atteso finora per potertene dare; ma ancora nessuna è precisa; tutto si rimanda da un giorno all'altro e chi sa quando s'arriverà a una conclusione. Oggi alle 12 e 1/2, dopo aver atteso invano tanti giorni d'abboccarmi con Pierantoni, sarò da Bottai a cui mi sono rivolto direttamente. Parlerò chiaro e forte. Il signor Pierantoni ha voluto stancarmi, rimandando da un giorno all'altro l'abboccamento e certo nel frattempo lavorando sott'acqua per silurare il mio progetto. Tu capisci, codesto gagà con le ghettoni può fare il Presidente della Corporazione dello Spettacolo finché la vita teatrale italiana resta quella che è, cioè nulla affatto; domani, se fosse quale il mio progetto la farebbe diventare, egli non potrebbe essere più che un bigliettaio o una maschera di teatro; perché mi sai dire che altro posto potrebbe competere al signor Gino Pierantoni in un teatro fatto sul serio? – Questo Ti spiega tutto. Se Pirandello rientra nella vita teatrale italiana, il signor Gino Pierantoni è perduto, appiedato, annientato. Dunque, lavorare segretamente perché il progetto Pirandello sia dimostrato assurdo, pazzesco, inattuabile; stancarlo, irritarlo, sfiduciarlo, e fare che, magari con tutti gli onori, se ne ritorni all'estero e che vi rimanga in perpetuo: lontano lontano lontano. Io andrò oggi a dire tutto questo a Bottai; cioè, che ho capito il giuoco del Pierantoni e che perciò stimo del tutto incompatibile, tanto per il signor Pierantoni quanto per me, seguitare a trattare con lui che mi sfugge. Io non posso trattare che con lui Bottai, direttamente, e poi insieme col Bottai, col Duce. Ho completato il mio progetto con tutti i conti delle spese; il progetto adesso è studiato e preciso in ogni sua parte; io sono pronto a rispondere punto per punto, ad assumerne la responsabilità in pieno. O l'accettano o lo rifiutano. Se l'accettano, bene; se lo rifiutano, me ne ripartirò tranquillo d'aver fatto tutto quanto ho potuto per la rinascita del teatro in Italia e che non è mancato per me.

Oggi saprò da Alvaro le decisioni circa al giornale; e questa sera avrò un colloquio col Cecchi (Emilio) per concludere in qualche modo per la Cines. Il Pedrazzini è saltato; Ludovico Toeplitz, nuovo direttore, s'è messo interamente nelle mani di Emilio Cecchi, che pare ottimamente disposto per me; ma è l'uomo più *difficoltoso* del mondo. Vedremo questa sera. Ho voluto stringere e venire al dunque, perché ormai è passato più di un mese, e io voglio far vedere che non ho tempo da perdere in chiacchiere e salamelecchi.

Ho ricevuto una lunga lettera della cara Cele, che mi parla della poca soddisfazione con cui seguita la sua vita randagia e faticosa di paese in paese. Non so dove risponderle; andrà il 19 maggio all'Olympia di Milano fino al 28. Se Tu sai dove scriverle, ringraziala tanto tanto per me e dille che la sua lettera mi ha fatto tanto piacere. Intanto non so come Tu te la passi a Rapallo; spero, ripeto, di ricevere in giornata Tue notizie. Ti riscriverò dopo la visita a Bottai per riferirti tutto; poi bisognerà che parta per Parigi dove ho lasciato tutto in sospeso. Pare che il Colin non vi sia ancora ritornato. Aspetto un suo telegramma; ma se tarda, partirò lo stesso. Vorrei che tu mi dicessi se devo passare da Rapallo e se Tu andrai a Milano; vederTi, debbo a ogni costo. A presto, Marta mia, con tutto, tutto il bene senza fine che Ti vuole il tuo

¹ LMA, 971-972.

a Marta Abba
Hôtel Bristol
Rapallo

Roma 14. IV. 1932

Marta mia,

ho la Tua di jeri mattina, martedì, per cui ho pagato per la seconda volta la multa, perché priva di francobollo e munita soltanto del bollo dell'espresso (Te ne avverto per metterTi in guardia d'una probabile marachella di qualche inserviente di codesto albergo, che rischia di mandar perdute le Tue lettere), e m'affretto a dirti, dopo questo, che sono lietissimo di quanto mi hai fatto sapere, che hai trovato cioè il modo di passare simpaticamente le Tue giornate a Rapallo, con qualche gita a Recco, e anche col giuoco del tennis nella casa del buon Saviotti e di suo fratello avvocato. So che la mia Marta, anche divertendosi un poco, penserà sempre al suo vecchio Maestro che qua lavora, non da vecchio; e sarà sempre quella santa che è, servendo Dio in letizia.

Veniamo alla mia visita al Bottai, e alla conseguente visita del Pierantoni a casa mia. Dal Bottai sono stato la mattina alle 12 e 1/2 al Ministero delle Corporazioni. Accoglienza franca e cordiale. Gli ho esposto i nuovi studi sul progetto dei teatri, ormai esaurienti. Se n'è mostrato pienamente convinto: unica difficoltà la situazione economica del Paese; ma mi ha promesso che farà di tutto per superare questa difficoltà, studiando il modo d'attuare il progetto con gli enti edilizi delle varie regioni per esonerare d'ogni spesa lo Stato. Lunedì venturo ripresenterà lui stesso al Duce il progetto, corredato da questi nuovi studi, e dichiarando che la Corporazione dello Spettacolo è pronta a far suo il progetto, accogliendolo in pieno; e se il Duce, com'è da sperare, sarà favorevole. Bottai e io andremo un'altra volta a trovarlo insieme perché io possa fargliene una illustrazione particolareggiata. Pare veramente, insomma, che le cose si mettano bene, e non avrei mai supposto di trovare in Bottai un collaboratore tanto entusiasta. La spiegazione avuta col Duce nella prima visita comincia a portare i suoi frutti; l'aria è cangiata; e questo lo devo alla mia Marta, che ha avuto il coraggio d'affrontare per la prima la situazione per rompere quest'aria, e che poi ha saputo consigliarmi a seguire il Suo esempio. Sì, Marta mia, basta che io tenga fermi a Te, alla nobiltà santa del Tuo spirito illuminato e giusto, i miei pensieri, e regoli, pensando sempre a Te, le mie azioni, per non fallire. Circola ora la voce (e Te la riferisco per pura cronaca, senza sapere quanto ci sia di vero, per cui Tu non devi comunicarla a nessuno) che alla fine del prossimo maggio il Forges-Davanzati sarà liquidato, e che il posto di Presidente della Società degli Autori sarà dato a me. È una voce, che mi è arrivata jeri, e proprio per bocca del Pierantoni il quale, senz'esserne certo, m'ha assicurato d'aver sentito dire così. Egli era certo, jeri, con la coda tra le gambe e s'è messo a mia disposizione, senza dubbio per ordine del suo principale. Ma io so che debbo guardarmene, ora più che mai, e misuro tutte le mie parole con lui. Venerdì poi avrò una conferenza conclusiva alla "Cines" e si firmerà il contratto impegnativo forse per 4 soggetti, tra cui "L'Esclusa". Già la "Cines" in una seduta del nuovo consiglio d'amministrazione ha messo in programma questo contratto con me; per cui possiamo contarlo come certo.

Ho poi ricevuto da Parigi una lunga lettera del Ruggeri che Ti trascrivo. Dice così; "ho finalmente firmato un contratto per un giro in Italia; giro che, a cominciare dall'Ottobre, avrà la durata minima di quattro mesi; e potrà prolungarsi indefinitamente a seconda delle commedie nuove di cui potrò disporre. Da quando la pregai di pensare a me per un lavoro, oggi soltanto – sono

¹ LMA, 973-975.

passati due anni! – mi trovo in condizioni di poter corrispondere alla gentile promessa che allora Ella mi fece con così amichevole premura. Eccomi dunque a chiederle se Lei è ancora di quel pensiero e se mi sarà data la fortuna di avere presto fra mano il manoscritto del Suo “Quando si è qualcuno”. La informo frattanto che nel mio programma appena abbozzato delle commedie che farò, vi è la ripresa del “Giuoco delle parti” che io non faccio dal 1919 perché dalla partenza della Signora Vergani io non ebbi più accanto un’attrice che potesse assumere il personaggio di Silia Gala. Oggi la cosa è diversa: avrò la Borboni, la quale è attrice di notevole valore. Credo inutile insistere nel dirle quali siano le mie speranze. Coi migliori ossequi – Ruggeri” – E questo è quanto. Bisogna che io rimandi alla ventura settimana la mia partenza per Parigi. Ti avvertirò quando sarà venuto il momento; per ora bisogna che resti qui. Scrivimi, Marta mia, perché senza Tue notizie sono spento; mi manca l’aria e la luce. Ma voglio una lettera della “mia” Marta, non di Marta soltanto. E col francobollo. Sentiti tutta, sempre, sempre, nel bene senza fine che Ti vuole il Tuo

Maestro

a Marta Abba
Hôtel Bristol
Rapallo

Roma 17. IV. 1932

Marta mia,

ho la Tua di sabato con l'annessa bozza di contratto; so che oggi verrà a trovarti costì il Mannozi che non conosco né mai prima d'oggi ho sentito nominare (presente amministratore e conduttore della compagnia Pavlowa); e che forse oggi stesso, dopo il colloquio, partirai per Viareggio in cerca d'una villa e che prestissimo, mercoledì, sarai di ritorno a Rapallo, dove, se deciderai di partire, troverai ad aspettarTi questa mia lettera. Ho letto attentamente la bozza preventiva e imperfetta del contratto che, con le necessarie perfezioni, può dirsi accettabile o no, a seconda delle garanzie fondamentali che dovranno esserTi offerte. Son d'accordo con Te che per se stesso il contratto è tra i migliori che potevano esserti offerti. Ma quando il signor Manlio Mannozi pretende d'assumere di fronte a Te, *agendo in proprio e per conto di costituenda società Anonima*², la parte e la figura del Capocomico, bisogna assolutamente che dia le necessarie e più sicure garanzie, prima che Tu firmi un contratto col quale Tu dà a lui tutte le garanzie più impegnative. Così com'è il contratto, non c'è *nessun corrispettivo* per Te. Se *in proprio* il signor Mannozi non ha che "il baule dei suoi abiti", come Tu dici, e la Società Anonima ancora *non esiste*, perché è *costituenda* e non *costituita*; Tu non hai nessuna garanzia, e perciò Ti impegneresti in tutto da parte Tua senza nessun corrispettivo per Te. Io, al Tuo posto, farei notare fin da principio, che il contratto preventivo, così come T'è presentato, manca d'ogni e qualsiasi base per Te. Il signor Mannozi, difatti, poteva presentarsi a Te solo nel caso che egli potesse garantire in proprio o per conto d'una società *già costituita e non costituenda*. Questa sarebbe stata la base per i Tuoi impegni; se no, no. Ma è evidente che il Mannozi ha bisogno del Tuo impegno preventivo per trovare i capitali e costituire la Società anonima. Sta bene; ma allora il Tuo impegno non dev'essere che temporaneo e condizionato; Tu puoi rilasciare al massimo, allo stato presente delle cose, soltanto *una lettera impegnativa* al signor Mannozi *per un periodo di tempo limitatissimo* (15 o 20 giorni), nella quale lettera Tu, accettando in massima e coi necessari perfezionamenti la profferta del signor Mannozi, Ti impegni all'osservanza di essa a patto però che al termine del breve termine accordato (15 giorni, o 20 giorni, o un mese) la Società sia *costituita* in modo e nella misura da offrirti la più seria e più sicura garanzia. Se allo spirare di questo termine il signor Mannozi non avrà costituito la società, con le garanzie opportune, perderà le £ 15,000 d'anticipo che Tu dovrai ricevere alla firma della *lettera impegnativa*; come Tu dovrai restituire queste 15 mila lire d'anticipo e più la penale di £ 30 mila nel caso che Ti volessi ritrarre dall'impegno dopo che lui avesse costituito la società e Ti avesse offerto tutte le garanzie. Ma siccome dal momento della costituzione della società, che dovrebbe essere al massimo da qui a un mese, all'inizio delle rappresentazioni fissate per il 30 Ottobre, correrebbero cinque mesi, Tu dovresti essere anche garantita (com'essi pretendono da Te una garanzia in caso d'inadempienza) con una penale corrispettiva da parte loro, perché potrebbe darsi il caso che durante i cinque mesi d'attesa o la Società si sfasciasse o il signor Mannozi

¹ LMA, 975-979.

² «In proprio» sottolineato due volte; per quanto riguarda «costituenda» e «costituita» le note segnalano che «in queste righe» sono sottolineate tre volte. Poiché le parole compaiono più volte, non si comprende se le sottolineature coincidono con ogni ripetizione.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

venisse meno comunque all'impegno; e Tu avessi così perduto tutto il tempo utile per formare una Tua compagnia o avessi rifiutato tutti gli altri contratti che avrebbero potuto pervenirTi da altra parte. Insomma, la penale non dovrebbe essere prevista soltanto per Te, ma anche per loro, e per loro in ben più ampia misura che per Te, perché Tu rischieresti di perdere tutto un anno di lavoro e prevedibili guadagni. Non Ti pare? Venendo poi ad altre considerazioni, oltre a queste che sono fondamentali, tra i perfezionamenti da apportare alla bozza di contratto mi pare che sia per Te necessario includere quello della scelta del repertorio, di cui non è fatta menzione nelle clausole; e questo, Marta mia, non Te lo dico affatto *per me*, ma unicamente *per Te*, perché Tu, cioè, non sia costretta a recitare, nel caso che non sia prevista la scelta almeno di comun accordo, tutti quei lavori che il capocomico T'impone. Sta bene che Tu debba recitare di tutto e con la maggiore larghezza, ma a patto di non perdere la Tua linea, i Tuoi caratteri, la Tua dignità artistica, che formano il Tuo patrimonio, la Tua personalità inconfondibile, quello che Ti fa essere, nella stima di tutti, nell'aspettativa di tutti, *Marta Abba*. Ma a questo, certamente. Tu avrai già pensato da Te.

Poco per ora ho da aggiungere alle notizie che T'ho dato di me. Oggi, lunedì, Bottai dovrebbe andare dal Duce e parlargli degli studi complementari del mio progetto per i Teatri Nazionali. Ho saputo che il Governatorato di Roma costruirà di pianta, mediante una convenzione fatta col Monte dei Paschi, un teatro per la prosa in Piazza Barberini, lasciando al suo destino così com'è il teatro Argentina. Questo teatro nuovo dovrebbe essere incluso nel mio progetto, come prima attuazione secondo il prospetto da me tracciato, cioè capace di 1500 posti per modo che il pubblico possa andarci pagando nei primi 30 posti £ 12 al massimo, nei secondi posti £ 7 (riducibili a 5) e nei terzi posti £ 5 (riducibili a 3): tutte poltrone uguali: la differenza, determinata soltanto, dalla maggiore o minore distanza dal palcoscenico; ma tutti i posti ad anfiteatro, cioè situati in modo da offrire una perfetta visibilità. Milano farà altrettanto, e altrettanto si cercherà di fare avvenire negli otto compartimenti teatrali trovando combinazioni con enti edilizi locali. Io aspetto, dopo il colloquio col Duce, una nuova chiamata del Bottai. Intanto, mi trattengo ancora a Roma perché c'è fra l'altro molto prossimo il Congresso internazionale del teatro, dal 25 al 28, a cui dovrò assistere, e non farei a tempo ormai ad andare a Parigi e a ritornare per il 25, con tutto il da fare che avrei là per sistemare le mie cose con l'estero e spiantare la casa in Via La Pérouse. Del resto Colin non è ancora rientrato a Parigi: ho ricevuto da lui finalmente una lettera da Berlino, nella quale mi dice che è ripartito dalla Romania e che è passato per la Germania, da dove mi scrive con tutta la famiglia Lantz una lettera più d'auguri che d'altro, riservandosi di riscrivermi prossimamente da Parigi. Io conto dunque di partire subito dopo il Congresso, cioè alla fine del mese, e di ritornare da Parigi definitivamente nella seconda quindicina di Maggio, per mettermi al lavoro che con tanta urgenza m'attende: prima di tutto la commedia per Te, Marta mia, poi quella per Ruggeri, e la fine della "Favola del figlio cambiato" che ho promessa a Malipiero che vuole musicarla. Ci sarà poi tutto il lavoro per il cinematografo, che dovrà stabilirsi domani, martedì, con Cecchi e Artoni, per come siamo rimasti d'accordo sabato scorso, in una prima, sommaria seduta della "Cines". Le basi del contratto sono ormai *sicure*; mancano le determinazioni dei lavori e dei rispettivi compensi per ciascuno, secondo gl'impegni che io posso prendere circa alla prestazione dell'opera. Non vorrei gravarmi troppo in considerazione di tutto quello che ho da fare. Ciò che mi dà pensiero è la mia nuova sistemazione, cioè dove e come abitare, se solo in un albergo, o in un quartino accanto a mio figlio Stefano per non aver cura della casa; ma provvisoriamente, a ogni modo, ritornato da Parigi, dovrò per forza andare a pensione in un albergo, forse in quello di Russia, al Pincio. Basta, ci sarà tempo di consigliarsi per questo. Tu non mi parli più della Tua andata a Milano, dove potrei fare una breve scappata per rivederTi e parlare di tante cose. Aspetto che mi scriva e mi dia Tue notizie. Intanto io seguirò a informarTi di tutto e con tutto il bene senza fine che Ti vuole sempre, sempre il Tuo

Roma, 19 aprile 1932
via Piemonte 117

Caro e illustre Amico,

non Le ho risposto prima perché aspettavo di veder meglio delineata la possibilità per me di restare a lavorare in Italia. Gli impegni di lavoro raccolti finora me lo consentiranno, anzi sono forse più gravi che non desiderassi, specialmente quello che sto per contrarre con la «Cines» e che, per certi riguardi, è il più importante. Debbo però consegnare a settembre due commedie. Per di più dovrò spiantare la casa a Parigi, rifarla a Roma, e sistemare una rete di miei rappresentanti in tutte le nazioni. Non sarà un lavoro da poco.

In queste condizioni, l'impegno che ho con Lei (per me il più delicato), mi dà pensiero. Sto lavorando un po' in questi giorni alla «Favola del figlio cambiato», ma non può essere un lavoro conclusivo, date le interruzioni e le distrazioni inevitabili. Tutto il mese di maggio se ne andrà tra la sosta a Parigi e un viaggio in Ungheria, quale rappresentante italiano a un congresso internazionale. Potrò avere anch'io la mia clausura per un lavoro veramente proficuo e definitivo verso la fine di maggio. E poiché lo scrivere la «Favola», in condizioni favorevoli, certo non mi occuperà più di tre settimane, abbondando, potrei impegnarmi con Lei di consegnarle per intero il manoscritto ai primi di luglio.

Circa poi gli impegni che Lei dice di volere contrarre con me, Le confesso che non me ne intendo. Sarà meglio dunque che li stenda Lei stesso, con l'esperienza che ha di questi rapporti, per me al tutto nuovi.

Mi ossequii la Sua elettissima Signora, e mi abbia, coi più cordiali saluti.

Suo Luigi Pirandello

¹ GIORGIO PETROCCHI, *Il carteggio Pirandello-Malipiero*, cit., p. 128.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

a Marta Abba
via Aurelio Saffi 26
Milano

Roma 21. IV. 1932
Via Piemonte 117

Marta mia,

sono a letto da due giorni, ma oggi mi alzerò: uno dei miei soliti raffreddori tempestosi, con febbre, che m'ha impedito di recarmi l'altro jeri alla "Cines", a concludere. Lo farò probabilmente domani, tempo permettendo. Ho le Tue di lunedì, da Rapallo, e di mercoledì, da Viareggio. Tu avrai già trovato la lunga mia costi, scritta avanti il Tuo colloquio col Mannozi. Ora le notizie che mi dai di questo colloquio fanno in parte cadere le considerazioni che io avevo fatte leggendo ed esaminando la bozza del contratto. Si tratta ormai di fiducia; e io non posso più giudicare, non conoscendo affatto codesto Mannozi neanche di vista. Fai bene però a pretendere sempre le garanzie, e a non legarti affatto prima di averle. Quattro mesi pagati (se Ti mostra i contratti) sono certo una buona assicurazione; ma cinquanta mila lire di capitale, se 45 mila son preventivate per la messa in iscena, con una Compagnia che costerà, compresa la Tua paga, almeno 3500 al giorno, non sono molte, bada, tenendo conto delle presenti condizioni del teatro in Italia, e avendo tre mesi scoperti. Ma, ripeto, è ormai questione di fiducia. Se Tu hai sentito di poterla avere, è segno che il Mannozi la merita, perché so bene che Tu non sei facile ad accordarla. Ma metti ben chiari tutti i tuoi patti e le tue condizioni, per salvaguardarti (non sia mai!) da possibili disillusioni. Io andrò domani alla "Cines", e poi, sabato, bisogna che faccia una scappata a Milano per trovarmi presente domenica alla rappresentazione di "Liola" al teatro Eden, avendolo fermamente promesso al Motileff. Non so come fare per vederTi e parlare un po' con te. Non potresti Tu, che sei più vicina, recarTi a Milano domenica, invece di far venire il Mannozi a Rapallo? Così domenica Ti vedrei a Milano. Ti faccio questa proposta, perché lunedì bisogna che io mi ritrovi assolutamente a Roma per prender parte al Congresso internazionale del Teatro, avendo già fissato un appuntamento con Max Reinhardt, e non potrei perciò al ritorno fermarmi per almeno una mezza giornata a Rapallo. Se Tu domenica in mattinata potessi essere a Milano, avremmo tutto il tempo di vederci e d'intenderci su tante cose. Che ne dici? Questa lettera ti arriverà domani, venerdì; non farai a tempo a rispondermi, se non per telegramma sabato mattina. A ogni modo, nella mattinata di domenica, appena arrivato, io telefonerò a casa tua.

Ho ricevuto jeri, a letto, una lunga telefonata da Parigi di Colin, finalmente di ritorno. Il 27 mi aspettavano colà per un banchetto in mio onore del Circolo *Faubourg* presieduto dal Ministro della Istruzione pubblica. Ho dovuto farlo rimandare ai primi di Maggio, perché conto di partire, come Ti ho già scritto, il 29, alla fine del Congresso del teatro. Sarò a Parigi per la fine del mese e mi tratterò almeno una ventina di giorni per sistemare tutto e riprendere la mia roba. Ma di questo parleremo, spero, a Milano, domenica, come di tant'altre cose. Colin mi ha telefonato, tra l'altro, che Irving Max gli ha domandato un soggetto di film per l'America. Aspetto intanto una sua lunga lettera, che mi ha preannunziato piena di tante altre notizie. Staremo a vedere.

Sono pieno di curiosità per il Tuo "entusiasmo" di Viareggio che pare si risolva anche in un "buon affare". Aspetto che me lo descriva, ma aspetto anche il Tuo telegramma con un "arrivederci domenica Milano". Sentiti sempre tutta nel bene senza fine che Ti vuole il Tuo

¹ LMA, 980-981.

Maestro

Stai sicura che le Tue lettere le lacero tutte, come Tu vuoi.

a Marta Abba
Hôtel Eden
Viareggio

Roma 27. IV. 1932

Marta mia.

Finalmente ricevo il Tuo telegramma con l'annuncio della partenza per Viareggio e l'indirizzo, a cui posso scriverti.

Queste son giornate per me vertiginose. Il Congresso, le trattative... Ho fatto a tempo ad assistere alla serata al teatro Valle, che è stata veramente trionfale. Il teatro era gremito in ogni ordine di posti, *parterre des rois*. Le acclamazioni che mi sono state fatte alla fine del "Pensaci, Giacomino!" sono state per me di grandissimo conforto, perché mi han fatto risentire il fervido consenso che avevo una volta dal pubblico romano, e riaverlo così pieno, così caldo, così lungo, così intenso davanti ai rappresentanti di tutto il mondo teatrale internazionale è stato per me di immensa soddisfazione. Tanto più che ho saputo quel che si osò fare nel retroscena per levarmela. Il Forzano, furibondo, non si peritò di andare dal Duce a protestare perché in luogo del "Pensaci, Giacomino!" si rappresentasse "Villafranca". Contro tutti il D'Amico, appoggiato dal Bottai, combatté strenuamente per non dargliela vinta e non farlo figurare come il maggior rappresentante del teatro italiano, mentre c'era Pirandello che come tale è considerato da tutto il mondo. Tutta la Federazione del Teatro, Pierantoni, il Segretario del Partito, erano per Forzano. Per fortuna riuscì a vincere D'Amico. L'interpretazione di Tofano è veramente mirabile; il successo, anche per il decoro del teatro italiano, ripeto, fu trionfale. Ci fu una processione di visite al mio palco, a cominciare da Max Reinhardt e poi da parte di tutti i congressisti internazionali. Max Reinhardt mi chiese per la Timmig² il "Come tu mi vuoi". Domani dopo pranzo, finalmente, firmerò il contratto con la "Cines" e la sera assisterò all'Argentina alla rappresentazione dell'"Enrico IV" della Compagnia olandese del De Vries, che è venuto alle spese del Governo Olandese per rendermi omaggio.

Spero il 29 di potermi staccare da Roma. Ho dovuto fare un telegramma a Parigi perché stasera ci sarà il banchetto in mio onore, nel quale sarò rappresentato da Pierre Wolff. Colin mi ha di nuovo telefonato annunciandomi parecchie novità. Io Ti avvertirò per telegramma dell'ora del mio arrivo a Viareggio. Hai intanto combinato col Mannozi? Sono in grande ansia di saperlo. A tra poco, Marta mia, non mi par l'ora di respirar un po' liberamente, e voglio godere nella gioja di vedere il tuo bel villino "Mezzaluna". Sentiti tutta nel bene senza fine che Ti vuole il Tuo

Maestro

¹ LMA, 982-983.

² Thimig.

a Marta Abba
 Costa Fiorita
 Lido di Camaiore
 (Italie) (Viareggio)

Parigi 4. 5. 1932

Marta mia,

ho viaggiato da Viareggio a Parigi in compagnia di Bottai e della sua signora, qui venuti per la “Fiera di Parigi” in restituzione della visita fatta alla “Fiera di Milano” dal Ministro del Lavoro francese. Non Ti dico di tutte le cortesie usatemi durante tutto il viaggio e dei discorsi che lui stesso tenne a farmi sul teatro; mi disse che starà a Parigi solo tre giorni e che di ritorno a Roma comincerà a chiamare dalle varie regioni gli enti edilizi che, come il Monte dei Paschi, si potrebbero assumere l'onere della costruzione dei teatri senza preventivo aggravio sul bilancio dello Stato. È veramente pieno di fervide intenzioni. “Al suo ritorno da Parigi – mi disse – vedrà che io avrò fatto tutti i miei approcci per la costruzione dei teatri, e allora, gettate le basi finanziarie e risolto da questo lato il problema, ci recheremo assieme dal Duce per discutere la parte artistica del progetto; se occorre, riuniremo il Consiglio della Corporazione, dopo un accordo col Segretario del Partito. Insomma vedrà che verremo questa volta a una seria conclusione; e io intanto risolvo la questione dei repertorii per liberare le Compagnie dal Monopolio.” A Parigi, appena arrivati alla Gare de Lyon, s'è fatto avanti l'Ambasciatore, col Ministro francese del Lavoro, il Console, e un nugolo di giornalisti fotografi; io mi son tirato in disparte, ma lui mi ha chiamato e ha voluto che gli stessi vicino nelle fotografie che si sono fatte al suo arrivo; poi ci siamo licenziati con la promessa che forse ci saremo riveduti prima della sua partenza, se gl'inviti ufficiali gli lasceranno un momento di tempo; ha voluto perciò e s'è trascritto il mio indirizzo telefonico. Lui è sceso all'Albergo Principe di Galles. Perdonami, Marta mia, tutte queste scombiccherature sulla carta; la mia penna stilografica è una sporcacciona. Alla stazione son venuti ad accogliermi Colin, Crémieux e Signora, Malaparte e Pirazzoli; avevo, come vedi, anch'io il mio seguito. Novità: la più seria, la determinazione a cui pare sia venuto il Talberg di fare il film dei “Sei personaggi” dopo il “Come tu mi vuoi”, di cui il Lawrence (rappresentante della Metro-Goldwyn) dice mirabilia; dice che la Garbo sta facendo un'interpretazione *stupefacente* e che il film sarà oltre ogni dire “sensazionale”. C'è poi un grandissimo interesse per me in Inghilterra, suscitato in gran parte dall'America. È uscito il volume in magnifica edizione del “To-night we improvise” traduzione del “Questa sera si recita a soggetto” e a Londra usciranno due volumi di novelle. Qui, teatri, cinema, tutto morto. Dulin, dopo aver fatto una ripresa di 20 giorni del “Piacere dell'onestà” è partito in tournée nella provincia. Baty ha interrotto jeri le prove del “Come tu mi vuoi” perché il padre gli sta morendo a Lyon; ma Crémieux è entusiasta delle prove a cui ha assistito, e prevede un successo clamoroso. Le prove saranno riprese appena Baty sarà di ritorno, e spero di potervi assistere. Non posso darti per ora che queste notizie sommarie e fuggevoli, perché ho potuto parlar poco con Colin, dato che c'erano tanti altri, fra cui Malaparte che Tu sai che chiacchierone è. Speravo di poter parlar a lungo jersera, ma Colin era impegnato per un consiglio molto importante della Casa Osso, che pare navighi in un mare tempestoso, e non si sa se potrà restare a galla. Par che le condizioni della cinematografia francese siano disastrose, e il risultato delle elezioni le peggiorerà perché le Banche sono contrarie ad un governo di sinistra e negheranno più che mai ogni credito alle industrie.

¹ LMA, 983-986. Lettera scritta su carta intestata: Luigi Pirandello, 37, Rue La Pérouse.

Basta. Ti scriverò a Milano. Mando intanto un pneumatico a Rivolta per vederlo, possibilmente nel pomeriggio o in serata. Qua fa un tempaccio orribile; ma non fa freddo; anzi l'aria è tiepida, primaverile; insomma, come da noi. Io Ti aspetto a braccia aperte con la Mamma, e non mi par l'ora che arrivi; ho bisogno del Tuo consiglio per sistemare qua le mie cose. Non debbo assolutamente perdere in questo momento i miei contatti con l'estero; c'è un grande risveglio d'interesse per me in tutti i paesi: sono l'unico *veramente vivo* dovunque, e il tempo della vera e grande raccolta deve cominciare adesso; bisogna ch'io non mi vada a confinare in Italia, tagliandomi fuori proprio ora. Salutami affettuosamente i Tuoi e Tu, Marta mia, sentiti tutta sempre, sempre, nel bene senza fine che Ti vuole il Tuo

Maestro

a Marta Abba
via Aurelio Saffi 26
(Italie) Milano

Parigi 6. V. 1932

Marta mia,

ricevo questa mattina il tuo telegramma che m'annunzia la tua partenza da Milano per oggi. Io Ti ho scritto il giorno 4, all'indirizzo segnato da Papà tuo: Costa Fiorita, Lido di Camaiore (Viareggio); ma temo, se parti oggi, che la mia lettera non faccia a tempo ad arrivarTi e che possa perciò andar perduta. Te l'ho scritta, fidandomi che saresti rimasta a Viareggio fino al giorno 8, per come avesti a dirmi. Se avessi potuto prevedere, che avresti anticipato di 2 giorni la partenza, avrei indirizzato la lettera a Milano. Ora come si fa? Non è possibile ch'essa giunga prima di questa sera a Viareggio, partita il 4. Basta, spero che Papà avrà provveduto, avvertendo Duilio per il caso che fosse arrivata posta per Te, di rimandarla a Milano.

Jeri mattina, rispondendo al mio pneumatico, è venuto a trovarmi a casa il Rivolta, il quale mi ha promesso di scriverti. Ha parlato con me a lungo della Tua *Tournée* e mi ha mostrato molti ritagli di giornali americani del Sud che già ne parlano come d'un grande avvenimento artistico; segno che il Susini pensa di mantenere l'impegno firmato nel compromesso. Ormai il 15 è prossimo; e il Rivolta mi diceva che egli preparerà in questi giorni lo schema del contratto, che Ti invierà, perché Tu possa studiarlo e discuterlo con lui. Dato che il peso oscilla ed è andato anche sotto le £ 5, gli ho consigliato che, volendo lasciare l'assicurazione divisa metà in lire italiane e metà in pesos, per non correre il rischio che Tu possa aver meno di £ 5000 al giorno bisognerà aver l'accortezza di mettere in contratto che in tutti i casi la metà in pesos non rappresenti mai meno di £ 2500 giornalieri: così nulla Tu perderesti e correresti invece l'alea d'aver di più nel caso che il peso valesse più di £ 5. Per quanto riguarda me, ho messo come *conditio sine qua non* che io non debbo gravare minimamente sul bilancio della Tua *tournee* e che perciò egli si deve intendere a parte col Susini e con gli altri impresari circa alla mia eventuale venuta. Da questi altri impresarii, oltre il Susini, il Rivolta non ha avuto ancora conferme, e mi ha detto però che non poteva neanche averne prima del 15, cioè prima del termine fissato dal Susini nel suo compromesso; ma io gli ho fatto notare che Tu non avresti convenienza a firmare un contratto col Susini, che T'assicura soltanto 40 giorni senza esser certa che la *tournee* avrà un seguito anche negli altri paesi dell'America del Sud, l'Uruguay, il Brasile, il Cile e fors'anche il Perù, dove c'è Lima che è uno dei centri più intellettuali di laggiù. Il Rivolta mi ha assicurato che avrà presto i contratti anche per questi paesi. Del resto, Tu lo vedrai e parlerai con lui al Tuo prossimo arrivo a Parigi con la Mamma, per come gli ho annunziato. Ho già tutto predisposto con la portiera circa a questa Tua prossima venuta, che mi auguro vicinissima, *vicinissima*. Io avrò un letto mobile qua nello studio, che la portiera stessa penserà di farmi trovar pronto ogni sera, quando si uscirà per la cena. Non mi par l'ora che Tu arrivi! Ho avuto qualche dispiacere con la "Cines", venuta meno ai patti già stabiliti a Roma; l'offerta da 100 mila lire è discesa a 70 mila, ma con l'impegno di fare un film all'anno, di cui dovrò dare soltanto il soggetto. Date le stretture del momento, ho dovuto accettare. Spero di concludere qui, dentro il mese, col Marais che vuol fare "Vestire gli ignudi", e con Marcel De Sano, il famoso regista della Metro-Goldwyn, attualmente di passaggio a Parigi, che vuol fare un acquisto personale d'un mio soggetto, ch'egli stesso si riserva di mettere in iscena a Hollywood al

¹ LMA, 986-988. Lettera scritta su carta intestata: Luigi Pirandello, 37, Rue La Pérouse.

suo prossimo ritorno. La proposta è seria e potrà avere un effetto immediato. Il Baty non ritornerà a Parigi prima di domenica, cosicché, nella migliore ipotesi, le prove del “Come tu mi vuoi” non potranno essere riprese che ai primi della prossima settimana. Ho notato a Parigi, dopo appena due mesi, più palesi che mai i segni della depressione economica; un’impressionante aridità nell’aria di tutta la città, e in tutti gli animi l’attesa che riàliti un po’ il vento della fortuna, che a Parigi un tempo spirava sempre, e vi faceva più vivace che altrove la vita.

Basta, aspetto, Marta mia, Tue notizie. Io mi sto dando attorno per stabilire la rete degli agenti nei varii paesi; ma bisogna andarci con la massima cautela. Oggi vedrò quel giovane ungherese, marito d’una delle figliastre del Nardelli, che Tu conosci. Ho altri appuntamenti. E intanto penso ai lavori che dovrò portare a termine quest’estate. Salutami affettuosamente i Tuoi, e tu abbiti tutto, tutto il bene senza fine che Ti vuole sempre, sempre

il Tuo Maestro

Tutta Parigi è in questo momento sottosopra per l’attentato al Presidente Doumer.

a Marta Abba
via Aurelio Saffi 26
(Italie) Milano

Parigi 8. V. 1932

Marta mia,

ho la Tua del 6 sera, e son contento di sapere che la mia prima lettera Ti sia arrivata pochi momenti prima della Tua partenza da Viareggio. Temevo che non avesse fatto in tempo ad arrivare.

Quanto mi dici delle mie “vampate d’entusiasmo” e di Te che, sul momento, te ne lasci prendere e poi da dentro Te le senti smorzare dall’acqua diaccia della ragione, mi ha fatto sorridere penosamente. Ma la notizia del Talberg non viene dal Colin, viene dal Lawrence, che si trova al presente qua a Parigi di passaggio, e col quale ho parlato. Il Lawrence è uno dei direttori amministrativi della Metro-Goldwyn ed ha nella casa un posto non inferiore a quello del Talberg stesso. Tutto dipende dal successo di “Come tu mi vuoi” con la Garbo; se il successo, com’è probabilissimo, ci sarà, è certo che io farò un altro grande affare con la Metro-Goldwyn; e questa volta, direttamente, e non con la mediazione di quel brigante dello Shubert. Non mi pare d’averTi prospettato in altri termini la notizia. Quanto alla Casa “Osso”, sì, è vero, séguita a lavorare, ma per *combinazioni* con case estere, tedesche e ungheresi, di cui s’assume soltanto la versione francese, con attori francesi; di proprio non produce più nulla. Ma tutto questo non toglie che il Colin non sia quell’amabile leggerone che ormai per esperienza Tu e io conosciamo e di cui da un pezzo non mi fido più affatto. Non mi verranno più da lui, certamente, quelle “vampate d’entusiasmo” che T’hanno fatto sorridere.

Di Rivolta T’ho scritto nella mia precedente lettera. Lo vedrai e gli parlerai al Tuo prossimo arrivo a Parigi.

Penso che oggi è domenica e che Tu a quest’ora (sono circa le 11 e 1/2) sei forse arrivata a Como e sarai in compagnia della Cele, che mi saluterai tanto. Non so che farei, darei il mio sangue, per toglierTi dall’animo in cui Ti trovi. Dici che soltanto dal lavoro Ti attendi un po’ di dolcezza, e poi pensi ad esso come a una dura catena che dovrai trascinare faticosamente! io mi sento cader le braccia, nel vederTi così, perché penso che ormai per la Tua vita è come se io non ci fossi più, e che Tu non pensi più, nemmeno lontanamente, di poter fare alcun conto di me. Se per te è triste, figurati con questo che cosa diventa la vita per me, che ragione ho io più di vivere e di seguitare a lavorare!

Bisognerebbe poter prendere la vita con la spaventosa leggerezza con cui ha dimostrato jeri di prenderla questo così detto “spiritualissimo” popolo francese! Mentre al Palazzo dell’Eliseo il Capo dello Stato, nobile e degno vecchio di 75 anni, che aveva dato quattro figli alla Patria, giaceva così barbaramente assassinato, tutti i teatri, tutti i ridotti notturni erano aperti, il “Casino de Paris” esibiva le sconcezze della nuova Revue con la Dubas in “repetition generale” e alla nuova *boite* di moda “Montmartre” si ballava e si beveva lo champagne. Nessun segno di lutto, come se fosse morto un cane. Ne sono rimasto veramente disgustato.

Al teatro sono andato solo due volte, una sera al “Montparnasse” a vedere “Chambre d’hotel” che va a gonfie vele, con una media d’incassi di Fr. 9000 per sera (serie d’undici quadri, senza principio e senza fine, di tutto quello che può accadere in una stanza d’albergo, della vita che vi passa, scene comiche, scene tristi, casi fortuiti, sconci, goffi, tragici – alcuni molto ben rappresentati; altri insipidi, macchiette, macchiette, macchiette); l’altra sera, all’“Avenue” a vedere

¹ LMA, 989-991. Lettera scritta su carta intestata: Luigi Pirandello, 37, Rue La Pérouse.

“Plus j'aimais ça” di Angermayer, una ingenuità pacifista, in un cimitero di guerra, componimento retorico da quarta elementare, messo su per 10 sere dall'imbecillito Pitoeff che si trova (e ci ho gusto) sulla paglia. Il teatro era vuoto.

Domani, lunedì, andrò io stesso dal signor Gaupy a dirgli che pensi agli abiti per “Divorziamo”, che discuterà poi con Te alla Tua prossima venuta. Andrò una di queste sere al “Varietes” a vedere il Maurey che dà “L'undicesimo comandamento” di Deval, con discreto successo. La nuova commedia “pirandellianissima” di André-Paul Antoine, al Teatro Antoine, è andata male; seguita a recitarsi e la vedrai, ma par che sia tutta per parti d'uomo. D'altro, c'è poco. La stagione muore miseramente. Ho visto Boyssy che Ti saluta affettuosamente, come mi saluti Tu in questa Tua ultima lettera. Io invece non Ti saluto affettuosamente, ma torno a ripeterti tutto, tutto il bene che Ti vuole senza fine, sempre, sempre, il Tuo

Maestro

[9320508/bis]¹

REALE ACCADEMIA D'ITALIA

Parigi, 8 maggio 1932

Caro Borelli,

che volete che Vi dica? La Vostra lettera affettuosa mi tira proprio per quei capelli che non ho più a considerazioni che certo non starebbe a me di fare; ma la colpa è vostra, che siete un amico. Benedetto paese il nostro, caro Borelli, dove un uomo vivo, col suo valore schietto, solo per quello che è, anche se sia tanto che riempia di vita mezzo mondo e si porti dietro un popolo di scimmie parlanti in tutte le lingue la sua, non può esser valutato che come tutti gli altri galantuomini di merito, e se pure un po' di più, sempre però in rapporto con loro, perché qui da noi fuori d'ogni rapporto ci si² vien messi solo se si rinuncia a esser vivi e schietti, se si fa i pagliacci o le mummie indorate in un mausoleo; oppure da morti, che è il più sicuro, ma in un caso solo: ed è il mio. Sì, caro Borelli: che volete che Vi dica? Mortificatissimo, accetto tutto e anche di contenere gli scritti, se li scriverò. E vi stringo affettuosamente la mano.

¹ CI, 241; ALFREDO BARBINA, *Editori di Pirandello*, cit., p. 352; id. *La Biblioteca di Luigi Pirandello*, cit. p. 176. Lettera battuta a macchina e non firmata.

² In *Editori di Pirandello*: «si» assente.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

a Marta Abba
via Aurelio Saffi 26
(Italie) Milano

Parigi 10. V. 1932

Marta mia,

speravo di ricevere questa mattina una Tua lettera, ma suppongo che Tu sia rimasta a Como per stare un po' in compagnia di Cele e compensarla così dei giorni che lei sarà a Milano e Tu non ci sarai. In questo caso, non avrai veduto la mia ultima lettera, e fors'anche resterà qualche giorno ad aspettarTi a Milano. Penso però che la Tua venuta non dovrebbe più essere lontana, perché siamo già al 10, e m'aspetto da un momento all'altro un telegramma che me l'annunzii. Non dimenticarTi, per carità, di mettere nel telegramma il nome della stazione in cui scenderai, perché non abbia a verificarsi di nuovo il caso dell'altra volta.

Questa mattina, con la magnifica macchina di Marcel De Sano (il *régisseur* della Metro-Goldwyn, di cui T'ho parlato) sono andato a Versailles per assistere all'elezione del nuovo Presidente della Repubblica. Abbiamo fatto colazione là; ma a un certo punto ci siamo seccati di stare ad aspettare l'esito delle votazioni dei senatori e deputati, nello spiazzale davanti al Castello; e alle quattro siamo ritornati a Parigi. Abbiamo fatto bene, perché la cerimonia s'è protratta fino alle 6, ora in cui comodamente dalla finestra del mio studio io mi son potuto godere la sfilata della cavalleria, che in doppia fila fiancheggiava la vettura del nuovo Presidente, nel suo passaggio per la Piazza dell'*Étoile*, di ritorno da Versailles. Tutte le vie, lungo il percorso, sono rimaste ostruite; la circolazione riprende adesso e me n'arriva dalla strada il fragore indiatolato; file di scarafaggi in tutti i sensi; rombi di motore, strafare di trombette di tutti i toni, un badanai che non Ti dico. Non so ancora chi abbiano eletto; davano per sicuro il Lebrun, finora Presidente del Senato; pareva che non avesse competitori; ma se le elezioni son durate fino a quest'ora, è che per lo meno a primo scrutinio non è stato eletto. Lo saprò più tardi, quando uscirò per la cena. Sono questa sera invitato a cenare da Crémieux. Speravo oggi nel ritorno da Lyon di Baty per assistere a una prova di "Come tu mi vuoi"; ma il Baty, che doveva arrivare jeri sera, non è invece arrivato, forse per un nuovo aggravamento del padre, che doveva essere, e forse è già stato operato. Mi auguro che Crémieux mi dia buone notizie, stasera sul riguardo. Jeri sera sono stato a sentire la nuova commedia di André-Paul-Antoine "La Prochaine?" d'un "pirandellismo" sfacciato. Se Ti ricordi, egli stesso lo disse, durante quella colazione che ci offrì il padre. Ma la commedia è del tutto inconsistente; accolta malissimo dalla critica, è già alle sue ultime repliche, e il teatro jersera era vuoto. La commedia comincia fantastica, alla Pirandello, coi personaggi che vengono fuori da una scatola; ma poi affoga nella politica, contro la guerra, e con l'esaltazione del socialismo. Insomma, nulla; ciò che qui si dice un *four noir*. Mi sono interrotto per una visita che è venuto a farmi lo scrittore francese Charles Oulmont, il quale ha fatto un giro di conferenze sul mio teatro, in Scandinavia, in Olanda e in tutta la Francia; ora sono le 7 e 1/2 e tra un quarto d'ora dovrò partire per essere puntuale alle 8 in casa di Crémieux. Hai letto una corrispondenza da Roma alla "Stampa" di Torino del giorno 7? Te la ritaglio, perché mi pare sintomatica in questo momento; parla del "ritorno di Pirandello". Ritournerà presto un po' da per tutto, Pirandello. Quest'oggi, a Versailles, la signora De Juvenal di ritorno da Ginevra mi diceva che colà Dullin in tournée aveva avuto uno strepitoso successo col "Piacere

¹ LMA, 991-993. Lettera scritta su carta intestata: Luigi Pirandello, 37, Rue La Pérouse.

dell'onestà" o "Volupté de l'honneur" come la chiamano.

Basta, a domani, Marta mia, e poi a presto, a presto, a presto! Devi far di tutto d'esser a Parigi prima del 15. Ho già parlato col Gaupy, che Ti manda tanti saluti cordiali; mi ha detto che penserà agli abiti. Salutami i Tuoi, e Tu sentiti tutta sempre, sempre, nel bene senza fine che Ti vuole il Tuo

Maestro

a Marta Abba
via Aurelio Saffi 26
(Italia) Milano²

Parigi 12. V. 1932

Marta mia,

nemmeno oggi, Tue notizie; e non so che pensare del Tuo silenzio; né lettere, né telegramma! Ti prepari a venire e non trovi il tempo di scrivermi, pensando di telegrafarmi da un giorno all'altro la partenza? Non voglio neppur lontanamente immaginare che Tu non stia bene, o che altri in casa Tua possa non star bene. Penso piuttosto che il ritardo possa essere cagionato dalle lungaggini della Questura per il rilascio del passaporto di Mamma. E faccio anche il cattivo pensiero (e se non è vero, Tu mi scuserai) che il tuo Papà frammetta qualche ostacolo, perché m'è parso di scorgere a Viareggio il desiderio in lui di non esser lasciato a Milano, con la proposta che avanzava di condurvi lui, te e la Mamma, in macchina fino a Parigi: cosa che a Te, e giustamente, non è parsa da metter neanche in deliberazione, data la distanza, l'intemperie e l'enorme strapazzo che vi costerebbe un così lungo viaggio. Altre supposizioni non mi spiegherebbero il Tuo silenzio. Trattative col Riboldi o con altri? Me l'avresti scritto. E così anche se il Mannozi si fosse fatto vivo. Fra tre giorni, intanto, scade il termine del compromesso col Susini di Buenos-Aires. Il Rivolta tace; segno che non ha ricevuto alcuna disdetta, finora, da laggiù. Cosicché, dopo il 15, il compromesso diventerà valido e sarà necessario formulare, in base ad esso, i termini del contratto. La Tua presenza a Parigi, per tal giorno, sarebbe dunque indispensabile; oltreché si farebbe troppo tardi, se Tu ritardassi ancora la venuta oltre il 15. Con oggi la bufera politica che s'è abbattuta su Parigi, assassinio del Presidente, elezioni generali della nuova Camera, elezione del Presidente nuovo, funerali del Presidente assassinato, sarà passata, e la vita riprenderà il suo corso normale. Il Goupy ha telefonato che stentava a trovare il "Divorçons" di Sardou per leggerlo e studiare le combinazioni degli abiti; gli ho fatto indicare da Colin dove potrebbe provvedersi del testo, perché anch'io ne sono senza. Non mi pare possibile che anche a Parigi non debba trovarsi facilmente una copia d'una delle commedie più famose del Sardou. Ah, i tempi in cui tutti i teatri del mondo non vivevano che degli incantesimi artificiali di questo vecchio Mago della scena! *Sic transit gloria mundi!*

L'altro jer sera, come T'ho detto, sono stato a cena da Crémieux che oggi parte per Budapest, dove si terrà il congresso del Pen Club, a cui ero stato invitato anch'io in qualità di ospite d'onore. Ho rinunciato ad andarci, non potendo perdere in questo momento una diecina di giorni, con tutto il da fare che ho. Attendo notizie dall'Inghilterra per la nomina dell'agente colà. L'Inghilterra è per ora la "piazza" da conquistare al mio teatro. Il direttore del nuovo teatro shakespeariano, inauguratosi di recente, pensa di mettervi su una nuova straordinaria edizione dei "Sei personaggi". Ma tant'altro ci sarebbe da fare a Londra: la nomina di un buon agente, che dovrebbe occuparsi *esclusivamente* del mio teatro e di me, è di somma importanza.

Mi ha scritto Ferro, che sta traducendo in portoghese il "Come tu mi vuoi" e che mi parla della Tua tournée in Spagna e in Portogallo, di cui è sicuro. Si tratta di concertarla in relazione con la *tournée* nell'America del Sud, appena tutto sarà stabilito. E anche di questo, dunque, ci si dovrà occupare fin d'adesso, con la Tua venuta a Parigi, trattando col Rivolta. Il viaggio, partendo da

¹ LMA, 994-996. Lettera scritta su carta intestata: Luigi Pirandello, 37, Rue La Pérouse.

² Rispedita da Milano a Parigi «Chez M. Pirandello, 37 Rue La Pérouse».

Lisbona, sarebbe accorciato di almeno sei giorni. Spero di ricever al più presto una Tua lettera e un telegramma, che m'annunziano la Tua partenza. Io Ti aspetto, Marta mia, a braccia aperte. Con tutto, tutto il bene che Ti vuole sempre, sempre il Tuo

Maestro

a Marta Abba
via Aurelio Saffi 26
Milano

Roma, martedì V. 1932²
Via Piemonte 117

Marta mia,

ho avuto tre giorni e una notte d'intensissimo lavoro per approntare il "soggetto" da presentare alla "Cines" prima della fine del mese. Grazie a Dio, ci sono riuscito! Ho dato al film il titolo "Giuoca, Pietro!", e questa mattina sono arrivato a leggerlo al Cecchi. L'impressione è stata *enorme*. Il "soggetto" è riuscito veramente bene, e, se sanno farlo, riuscirà un film di primissimo ordine. Peccato che, svolgendosi tra le macchine d'una Acciajeria e nel ceto operaio, la parte della donna non ha potuto essere preminente; ma ho dato a "Chiara Diana" tutto il rilievo ch'era possibile darle; e altro cercherò di dargliene lavorando in questi giorni allo "scenario". Non s'è ancora parlato d'attori; ma io ho già detto al Cecchi che per la parte di "Chiara Diana" avevo pensato a Te. Egli mi disse che prima bisognava avere lo "scenario", il quale sarà fatto in una decina di giorni. Lo farò io, dunque non dubitare. Lascierò che la cosa vada da sé; ma, all'occorrenza, saprò impormi. Tanto più che è probabilissimo si facciano contemporaneamente le versioni francese e tedesca; e per quella francese, oltre che per l'italiana, potresti essere scritturata Tu. Si tenterà d'avere per *metteur en scene* il Papbst³, coadiuvato da un italiano, che forse sarà il Blasetti. Intanto, non c'è più dubbio, il contratto è stato firmato, e domani, all'arrivo di Artan da Firenze, avrò lo chèque di £ 70.000. È sicuro che un film all'anno, almeno, non mi mancherà dalla parte della "Cines"; ma io conto su ben altro. Sarà un affar serio trovar gli attori maschi per le parti dei due rivali, e specialmente di "Giovanni Gennadi".

Colin m'ha scritto da Parigi due lettere. Con una mi ha mandato da firmare il contratto con l'editore inglese Lane per le novelle; con l'altra, della posta arrivata a Parigi per me, e mi ha annunziato d'aver già fatto la spedizione delle casse.

Jeri, all'1 e 1/2, dopo colazione, sono stato da Marpicati per consegnare alla signora il Tuo dono, che è stato graditissimo e ammiratissimo. Naturalmente, non ho voluto parlare a Marpicati dell'onorificenza per il Tuo babbo, perché non paresse che Tu avessi fatto il dono per sollecitarla. Troverò il modo di riparlargliene al più presto, alla prima occasione. Pare che a Ferrara, in non so qual congresso, siano avvenute cose spiacevoli per il Bottai, che forse non è più tanto sicuro al suo posto di comando. Se fosse così, ne avrei un gran dispiacere perché col Bottai s'era già stabilita una corrente di simpatia e a qualche cosa si sarebbe certamente arrivati per il teatro italiano. Basta. Oggi stesso, verso le 6 del pomeriggio, io telefonerò per prendere un appuntamento con lui e sapere se si è fatto qualche passo per l'attuazione pratica del progetto. Vedrò anche il Pierantoni e il D'Amico, che già mi ha annunziato per telefono la sua visita. Corrado Alvaro, che s'occupava della faccenda del giornale, è per ora assente da Roma, in un giro di conferenze in Svizzera; ma sarà presto di ritorno e saprò a che ne siamo.

Ho parlato con Marpicati della causa col Nulli, riferendogli ciò [che] mi ha detto a Milano il sostituto dell'Avv. Gianturco. Mi ha promesso che scriverà al Questore di Milano, suo amicissimo,

¹ LMA, 996-998.

² Pirandello non scrive la data del giorno, che dalla busta della lettera risulta essere il 31 maggio.

³ Pabst.

per avere un rapporto dettagliato su codesto signore, quali sono i suoi santi protettori, che cosa c'è sul conto di lui. Si vedrà d'agire, per impedirgli in qualche modo che si mantenga in codesta attitudine di ricattatore. Appena riceverò la copia dattilografata della sentenza vedrò anche di parlare col Forges-Davanzati e col Fedele per prendere gli opportuni provvedimenti a salvaguardia dei miei diritti d'autori [sic!] e dei contratti che dovrò fare.

Questo è quanto. Aspetto ora, Marta mia, che Tu mi dia a Tua volta Tue notizie. Io Ti terrò informata di tutto. Sta' sana e serena e sentiti sempre, tutta, nel bene senza fine che ti vuole il Tuo

Maestro

[9320602]¹

Roma, II giugno 1932. X.
via Piemonte, 117

Caro Malipiero,

ho già terminato il terzo e il quarto quadro della Favola. Sto lavorando al quinto e ultimo. Sono perciò quasi certo di poterLe mandare tutto alla fine della prossima settimana. Così avrò mantenuto l'impegno prima della... scadenza.

Ho voluto avvertirLa, per toglierla dall'ansia con cui Mario mi dice che sta aspettando.

Mi ricordi alla Sua Signora, e si abbia, caro Amico, i miei affettuosi saluti

Luigi Pirandello

¹ GIORGIO PETROCCHI, *Il carteggio Pirandello-Malipiero*, cit., p. 129.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

a Marta Abba
via Aurelio Saffi 26
Milano

Roma 3. VI. 1932
Via Piemonte 117

Marta mia,

ho la Tua del 1° sera, e sono contento che Tu abbia preso la Tua prima lezione d'autista. Di qui a 15 giorni non sarai certamente bocciata, perché bocciata, per destino, Tu non puoi essere in nulla, e già Ti vedo al volante sulla via da Milano a Viareggio... Chi potrà più tenerti? Sento le notizie che mi dai delle trattative col Riboldi prima e poi col Papa, per Tua iniziativa. Io ho l'impressione che con la Suvini-Zerboni non combinerai; perché, pur ammesso che vengano alla fine nella determinazione di far la Compagnia, Ti faranno tali condizioni, che Tu non potrai accettarle. Spero molto di più in un'assicurazione di quattro mesi da parte del Papa e ritengo che sarebbe per Te, per i Tuoi progetti, per la Tua libertà, per i Tuoi interessi, molto più semplice e vantaggioso. Ma sto a vedere se l'assicurazione arriverà. Quanto al progetto del piccolo teatro d'arte, che vuoi che Ti dica? Non dovrebbe esser mai, a ogni modo, l'"Arcimboldi", a cui Tu – senza Tua diminuzione – non potresti ridurti. Marta Abba può fondare ex-novo un piccolo teatro d'arte; Marta Abba non può andare a finire all'"Arcimboldi". Farebbe una pessima impressione, perché codesto teatrino è già discredito. Motylew è un "missionario per dilettanti". La "professione" ha, e deve avere, ben altre esigenze.

E veniamo al film della "Cines". Inutile smentire le frottole che corrono a Milano. Quello che è certo, è che il soggetto ha mandato tutti in visibilio, e che dopo questo io ne farò molti altri, quanti altri ne vorrò. Pensano di fare le cose in grande; figurati che mi hanno fatto scrivere una lettera a Eisenstein, che è il più grande régisseur russo, e forse del mondo, quello della "Corazzata Potemkin", per domandargli se è disposto a venire da Mosca per girare il mio film; ne vogliono fare addirittura una cosa "mondiale". Col nome di Eisenstein il film andrebbe di sicuro anche in America. La proposta del Tuo nome è stata accettata in pieno, e riceverai tra giorni una lettera dalla Casa. Io ho detto che s'affrettino perché sapevo che avevi altre offerte dalla Francia. Appena avrò una copia dattilografata del "soggetto" te la manderò perché Tu possa vedere la "parte". Il contratto è stato firmato; il "soggetto" m'è stato pagato. Attendo ora a stendere punto per punto lo "scenario" in compagnia d'un giovane "scenarista" molto intelligente, che si chiama Soldati, il quale è stato per lunghi anni in America e sa molto bene il fatto suo. Ma c'è ormai poco altro da fare, perché il "soggetto" è stato tutto pensato e descritto "cinematograficamente". In attesa della risposta dei "régisseurs" stranieri (si è scritto anche a Pabst, oltre che a Eisenstein) e dell'[I]e trattative con l'estero, invece che a luglio, il film sarà girato in agosto, nei primi, e non andrà oltre il 25 o 26. Io dovrò trattenermi qui a lavorare, almeno fino a sabato della settimana ventura, data fissata per la consegna dello scenario. Ma intanto lavoro anche per finire "La favola del figlio cambiato". Sto piuttosto male. È strano! Fui per circa 30 anni a Roma, bene. Ora, non ci sto più bene. Mangio male, digerisco male, dormo male; sto di malumore, con lo stomaco gonfio e la testa greve. Ho telefonato a Bottai; mi ha risposto che partiva, ma che tra due giorni m'avrebbe telefonato lui. Pierantoni ritornerà lunedì e verrà a trovarmi in casa. Ho ottenuto il "modus vivendi" col Nulli attraverso la "Società degli Autori". Gianturco è stato a Roma di passaggio e siamo andati insieme a

¹ LMA, 998-1000.

parlare con Forges-Davanzati e all'Avv^{to} De Santis, consulente della "Società degli Autori". Qua il "Pensaci Giacomino" ha fatto furore, è stato ripetuto sei volte a teatro esaurito; tutti ne parlano come d'una novità; la Compagnia s'è licenziata con esso in diurna: un trionfo. Basta. A presto, Marta mia! Scrivimi, ma voglio una lettera della "mia" Marta. Con tutto il bene senza fine che Ti vuole sempre, sempre,

il Tuo Maestro

a Marta Abba
via Aurelio Saffi 26
Milano

Roma 7. VI. 1932
Via Piemonte 117

Marta mia,

speravo di ricevere jeri una Tua lettera; ma né jeri né oggi (o almeno questa mattina) ho ricevuto nulla; e non so che pensare del Tuo silenzio, perché Tu non hai certamente tutto il da fare che ho io, di questi giorni. Mi tocca di difendere punto per punto il mio “soggetto” cinematografico perché non venga tradotto in uno dei soliti scenarii, togliendone via quanto vi è d’insolito e di originale, con la scusa che il pubblico non lo comprenderebbe...

M’arriva proprio in questo momento la Tua... non “tua” ma soltanto di “Marta”, con la data di domenica 5; e sento della gita a Monza, dei traccheggiamenti tanto della Suvini-Zerboni quanto del Papa, della telefonata del Lari, della “lettera” del Mari, della trombonata dello Zacconi esaltata dai giornali e portata ai sette cieli; e finalmente della confortantissima visita al medico. Ritengo anch’io che, quanto alle trattative con gl’impresarii, è bene non precipitarle; quantunque Tu non possa restare in sospeso indefinitamente. Prima della Tua partenza da Milano bisogna arrivare a una qualsiasi decisione. Ritengo che la lettera della “Cines” Ti arriverà tra pochi giorni; ma, come Ti ho detto, la lavorazione è stata rimandata d’un mese, in attesa delle risposte dei “régisseurs” stranieri a cui s’è scritto: e si farà in agosto. Io avrò finito d’attendere allo “scenario” alla fine di questa settimana; dopo di che sarò libero di mettermi all’altro lavoro – più importante – delle commedie. Ancora Bottai non s’è fatto vivo, per come aveva promesso; ma oggi, credo, si farà vivo invece il Pierantoni, di ritorno da Firenze. Il “Giovanni Episcopo” che hai sentito recitato dal Mari è uno dei più sfacciati plagi del D’Annunzio, già denunziati con tanto scandalo dal Thovez: plagio da Dostojewski, così nello spirito come nella lettera. Ed ebbe il coraggio di premettervi una prefazione nella quale dichiarava: “O rinnovarsi o morire”. E il “rinnovarsi” per lui significava sostituire ai modelli francesi, finora copiati, i modelli russi. M’immagino che sarà diventato nella recitazione del Mari. Sono felice, Marta mia, che il nuovo medico T’abbia levato ogni resto di preoccupazione sulla Tua salute. Quanto a me, che vuoi che vada a presentare alla visita d’un medico? Un corpo, che è quello che è, con quella poca vita che gli permetto di fare. Dovrebbe cambiar di padrone, per rifiutare un po’. Non c’è medicine che possano giovargli, sotto il governo a cui è sottoposto. Per obbedire alle prescrizioni d’un medico, dovrei cambiar vita. Ma se avessi questa libertà, o questa intenzione, non ci sarebbe bisogno d’andare da un medico: mi curerei da me. Ciò che ho, lo so. E, tutto sommato, data la mia età, mi posso contentare. Tutti seguitano a dirmi che “sono ringiovanito di dieci anni”. Il cuore? Eh... il cuore, Marta mia, non si cura. Comanda lui, il cuore, in certe nature come la mia, e non c’è cure che tengano! Del resto, almeno per ora, non mi dà fastidio: quell’affanno di cui mi lamentavo a Parigi, m’è passato. Puoi accogliermi, così come sono, alla “Mezzaluna”. Ma quando conti d’andarci? Qua il tempo è ancora incerto; un po’ fa caldo, un po’ piove, e le sere sono umide. Questa mattina dovevo andare ad Ostia con la Sarfatti, ma è spuntata una mattinata piovosa, e la Sarfatti alle 9 ha telefonato per rimandar la gita ad altro giorno. Io non sono mai stato ad Ostia, e prevedo che, perduta questa occasione, non ci andrò più. Basta. Torno al lavoro, Marta mia, in attesa di scapparmene al più presto. Non c’è più aria per me, a Roma; e tutti i

¹ LMA, 1000-1002.

ricordi m'opprimono. Scrivimi, per carità, e sentiti sempre, tutta, nel bene senza fine che Ti vuole il
Tuo

Maestro

a Marta Abba
via Aurelio Saffi 26
Milano

Roma 11. VI. 1932
Via Piemonte 117

Marta mia,

ho la Tua del nove, con la notizia del Papa e della Suvini-Zerboni. Che posso dirti? Se penso alle condizioni in cui è ridotto il teatro italiano, che non potrebbero essere peggiori, il caso di poterci durare quattro mesi, sicuri, con una paga di £ 400 al giorno, non è una fortuna – d'accordo – ma che sia da rifiutare senz'altro, sdegnosamente, non direi. Il guaio vero sarà nei patti che Ti vorranno fare! Perché, accettare dopo un anno d'attesa una tal paga, è certamente il massimo delle concessioni a cui Tu possa scendere; il massimo *per Te*; ma non *per loro*, che, stimando già la paga (dato il momento) conveniente, considereranno naturale imporre per giunta condizioni, che a Te, anche se minime, non potranno che riuscire insopportabili, data quella paga. È certo che Tu, a ogni imposizione, comincerai a dire: “Ah, 400 lire, e per di più questo? e quest'altro? e quest'altro?” E finirai per scoppiare: “Voi siete matti!”. Marta mia, non sono matti; sono per natura e per professione, esosi. Guai a mettercisi! Se Tu non fossi quell'Artista che sei, se Tu non avessi quella fierezza che giustamente hai, perché Ti viene dalla coscienza del Tuo valore; se Tu fossi insomma una delle solite attrici che tirano a recitare, come si tira una carretta, per mestiere, carica non importa di che immondizie, Ti direi: accetta! Ma Tu non puoi essere addetta al trasporto delle immondizie; Tu non solo non puoi tollerare soprusi, ma hai davanti a Te una via retta da seguire, quella dell'arte, che non è stata mai, che non sarà mai quella di codesti signori: potrai accettare, per così poca paga, e perdere la libertà? Non potrai, anche se in principio in un momento di debolezza, dirai di sì, al primo intoppo ti ribellerai, e saranno guaj. Quando sarai sul lavoro, io so come Tu sei fatta, la Tua arte nasce dal fervore di tutta la Tua anima, dal fremito di tutti i Tuoi nervi; a freddo, come una qualsiasi mestierante, non sei più nulla; e potrà Marta Abba non esser più lei? Non disporre più, come si sente, come le pare, della sua personalità, messa a servizio degli altri per 400 lire al giorno?

La salvezza, per ora, sarebbe in un film; ma uno solo non potrebbe bastare; ce ne vorrebbero due, tre. Intanto, uno, pare che ci sia; questo della “Cines”. È arrivato da Parigi un telegramma del Toeplitz, che domandava d'urgenza un sommario in poche pagine del “soggetto” del mio film in tedesco, per darlo da leggere a Pabst. Già sulla “Gazzetta del Popolo” è venuto un articolo di Giovannetti “Pabst interpreterà per la Cines un soggetto di Pirandello”. Se è vero, il film avrà senza dubbio molte versioni e un'importanza e una ripercussione internazionale. Senza dubbio, arriverà anche in America. In questo caso, Marta mia, sarà un gran bene anche per Te. So che dalla Cines Ti hanno scritto; non so in quali termini. Si danno un'enorme importanza; e fanno ridere. Tutto qua è pieno di prosopopea; ogni ragazzino che scrive una novellina di due colonne di giornale, proclama che la nuova letteratura italiana comincia da lui. Non scherzo; il caso è veramente avvenuto. E non se ne rida; si è scatenata una polemica sul “Lavoro fascista” perché a quel ragazzino qualcuno ha risposto sul serio che c'erano altri scrittori prima di lui che avevano dato mano a una nuova letteratura italiana... – Ah, Marta mia, che scopa ci vorrebbe per spazzare l'Italia! Ma poi penso: “Mi resteranno da vivere altri quattro giorni...”

¹ LMA, 1003-1005.

Basta. Sono di mal'umore. Non so che ho. Un peso alla testa. Una noja mortale. Domani finirò lo scenario e finirò anche per Malipiero "La favola del figlio cambiato". Insomma immediatamente mi rimetterò alle commedie: [sic!] Scrivimi, per carità; dammi un po' d'aria, sòffoco! Salutami i tuoi. E Tu, Marta mia, sentiti tutta, sempre, nel bene senza fine che Ti vuole il tuo

Maestro

[...]²

Cara Lietta mia,

è un secolo che non ti scrivo, ma ho pensato sempre a te, costernatissimo, a ogni triste notizia arrivata dal Cile; ora c'è anche quella della rivoluzione... Se ci fosse speranza di riaverti, almeno in Europa, se non proprio in Italia, ora ch'è tornato al potere Alessandri! Crede tuo marito che gioverebbe scrivergli? Lo faccio subito. Io ho lasciato per questi mesi estivi Parigi; debbo lavorar molto, finire due commedie, per l'America e per qua; una per Ruggeri che ritorna in ottobre alle scene. Non è improbabile che l'anno prossimo, di questi tempi, io sia al Cile, o prossimo ad arrivarci, in qualità di ospite d'una tournée pirandelliana che la Signorina Abba è in trattative di fare in tutta l'America del Sud. Ma il mio augurio sarebbe che di qui all'anno prossimo Tu fossi di ritorno, se non, ripeto, in Italia, almeno in Europa, per modo che con un breve viaggio io potessi venire a trovarti, o tu a trovarmi, senza andare o venire – una volta soltanto – da o fino al Cile! Verso la fine di settembre conto di ritornare a Parigi per assistere ai primi d'ottobre all'andata in scena colà del *Come tu mi vuoi* al teatro Montparnasse col Baty. Ma se – come pare – il film con la Garbo ha successo in America, può darsi che questo inverno io non resti in Francia e vada piuttosto a Hollywood a girare per la Metro-Goldwyn-Mayer i *Sei personaggi in cerca d'autore*, di cui il direttore Irving Thalberg è seriamente interessato. È mio destino, Lietta mia, andar correndo il mondo senza requie, finché non muojo in qualche luogo in piedi, come presto mi auguro, visto che fermo ormai non posso più stare in nessuna parte. Il mio paese – ho tentato – non riesce a trovar modo d'impegnarmi e trattenermi. Io sono per i fatti; e se parlo, la mia bisogna [sia] sempre azione parlata, che conduca a qualche cosa per la via più giusta e più dritta. Cosicché... Basta. Ti faccio con tutto il cuore tutti i miei auguri, Lietta mia. Baciarmi le tue belle figliuole e salutami Manuel. A te un abbraccio stretto stretto e baci forti forti dal tuo

Papà

¹ LL, 114-115; TP, 311-312 (parziale); CI, 237, n.10 (frammento).

² La prima parte della lettera è scritta da Stefano.

a Marta Abba
via Aurelio Saffi 26
Milano

Roma 15. VI. 1932
Via Piemonte 117

Marta mia,

Finalmente! Stavo per farTi un telegramma! Ma le notizie che mi dà in questa Tua del 14 mi spiegano perché sei stata tanti giorni senza scrivermi. Dunque sei stata a Torino, con Cele e la Tua amica Donata Ridenti; e non solo Ti sei liberata dell'oppressione di spirito in cui eri caduta, ma hai respirato di sollievo, a una speranza non infondata, che potrà essere forse il Chiarella a farti condizioni meno esose di scrittura, in una Compagnia che formerebbe per Te. Qua a Roma, sere or sono, nell'atrio del Teatro Argentina, dove mi ero recato ad assistere a quell'indegno polpettone patriottico "Anita" (che orrore, la recitazione della Gramatica! che goffaggine spaventosa, quella del Benassi-Garibaldi!) incontrai Mario Corsi, che, parlandomi di Te, mi diede per sicuro che la Suvini-Zerboni Ti avrebbe fatto la Compagnia. Gli domandai da chi aveva questa notizia; mi rispose: "Da Sacerdoti"; e si meravigliò che io non ne sapessi niente. Gli dissi che avevo saputo, tempo fa, passando da Milano, di trattative con Te, ma che non sapevo che fossero approdate a una conclusione, e lo salutai, esclamando: "Tanto meglio!". Ora so invece come stanno le cose; le 500 di Ruggeri erano 700; e le 400 a cui Ti vogliono tirare con l'esca che sono soltanto un'assicurazione sulla paga, son destinate a restar 400 perché alla fine della gestione non vedresti un soldo di più. E intanto t'appiccicherebbero il Lupi. No, Marta mia! Son sicuro che a quest'amo non Ti lascerai prendere. Mi meraviglia il fatto che non Ti sia ancora arrivata nessuna lettera della "Cines". Lo stesso Cecchi mi assicurò che Ti era stata spedita. Ho telefonato oggi per domandar spiegazioni; ma il Cecchi è assente per due giorni. La lettera però Ti arriverà di sicuro. Non credere alle balle di Torino sulla direzione di Forzano! La "Cines" è in mano della Banca Commerciale e, per essa, di Lodovico Toeplitz, che non può soffrire il Forzano e ha la massima confidenza in Emilio Cecchi. Perché Ti pare che stiano agendo male con me? Mi hanno dato 70.000 lire – quando a tutti gli altri non ne danno più di 10.000 – per *la sola versione italiana*; è certo che si faranno almeno due altre versioni, ciascuna delle quali mi sarà pagata a parte, altrettanto; stanno trattando perciò con [un] grande regista estero come il Pabst, i cui film si vendono da per tutto "a busta chiusa". Forse perché hai sentito che ho lavorato anche allo scenario? Ma ho voluto farlo io, scottato di ciò che aveva fatto il Righelli, riducendo nel modo che sai la mia novella "In silenzio". Così sono sicuro che il mio "soggetto" non è stato in nulla alterato nella sceneggiatura. Ora ho finito; aspetto di sapere quali attori saranno scelti, oltre Te; quando sarà cominciata la lavorazione, perché voglio assistervi, essendo questo il primo film di cui veramente io risponderò davanti al pubblico; parlerò ancora con Cecchi; e intanto finisco una novelletta per il "Corriere", che verrò a portar io stesso a Borelli a Milano, fra tre o quattro giorni; vengo anche a parlare con gli occhi fuori della testa al Mondadori che seguita a nicchiare e non mi manda i conti; mi tratterò due o tre giorni. Tu quando conti di partire per Viareggio? Bisogna pur che io mi chiuda per mettermi a scrivere le commedie. Sono contento che Ruggeri sia stato tanto gentile con Te e con la Cele, la quale andrà con lui, a quel che sento! Avevo letto sui giornali ch'egli era ritornato in Italia per la formazione della Compagnia. Ma quella Borboni!... Basta. Scrivimi subito, prima ch'io parta, Marta mia, e dammi belle notizie!

¹ LMA, 1005-1007.

Oggi respiro: ho ricevuto la Tua lettera, e presto Ti rivedrò! Sarò con Te certamente il 25. A presto!
Sentiti tutta, sempre, nel bene senza fine che Ti vuole il tuo

Maestro

Roma, 20 giugno 1932.X.
via Piemonte, 117

Caro Malipiero
Le spedisco a parte gli ultimi tre quadri della Favola.
Nel I°, a pag. 10, quart'ultimo rigo, dove diceva:

«L'UNA
Era un altro!»

ho cambiato così:

«L'UNA
Che pianto!»

E nel 2°, a pag. 22, la battuta:

Crescerà senza sapere
più nulla del suo stato...», che era assegnata a «L'ALTRA», la ho data alla MADRE.

Spero che anche gli ultimi quadri Le piacciono, come i primi. Io già vedo che, specialmente nel IV e nel V, la musica non potrà forse prendere tutto ciò che io ho dovuto esprimere, senza correre il pericolo di sfibrare l'azione scenica. Sulle necessità musicali, torno a dirLe, Lei sarà giudice assoluto. Altro è un testo poetico, che deve soddisfare alle leggi del suo organismo estetico, e altro è un tessuto «logico» che deve divenire materia da riesprimere in un diverso organismo estetico, con altre sue proprie leggi. Il creatore ha sempre e in ogni caso tutti i diritti: quando è un vero creatore, com'è Lei, caro Malipiero, che non può fare a meno, d'altra parte, d'ubbidire col massimo scrupolo a quel corrispettivo di doveri che inconsciamente ognuno di noi si assume verso la propria creatura. Perciò io non credo che una nostra collaborazione diretta, oltre quella che è nel fatto stesso d'averLe io con la mia opera offerto una pura e semplice «materia» da adoperare per l'opera Sua, possa riuscire utile; perché Lei deve restar solo e libero di fronte al Suo lavoro, come sono stato io di fronte al mio.

Accetterei con molto piacere, mio gentile Amico, l'ospitalità che mi offre, se non avessi tanti impegni di lavoro. Debbo consegnare due commedie entro il prossimo settembre, e mi toccherà perdere qualche settimana per sorvegliare la lavorazione d'un film, che ho dato alla Cines. Dovrò badare al minuto. A ogni modo, mi permetta di non pronunziarmi ancora: quando avrò avviato il lavoro, verso la fine del mese venturo, potrà vedere meglio le mie possibilità di spostamento.

Stefano le manda i suoi affettuosi ossequii. Io La prego di ricordarmi alla Sua Signora e di gradire i miei cordiali saluti,

Suo aff.mo *Luigi Pirandello*

¹ GIORGIO PETROCCHI, *Il carteggio Pirandello-Malipiero*, cit., p. 130.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Viareggio, 9 luglio 1932.X.
Albergo Oceano, Lido di Camajore.

Caro Malipiero,

lavoro tutta la giornata a una commedia che devo consegnare fra un mese; poi dovrò subito attaccare una seconda nuova fatica e condurla a termine con uguale ristrettezza di tempo: e sono minacciato d'una interruzione di qualche settimana, in agosto, per assistere a Roma e a Terni alla lavorazione del mio film con la Cines, in previsione della quale sono obbligato a stringere ancor più il ritmo del lavoro, per non mancare agli impegni

Come vede, non sono più padrone del mio tempo. E Le sarò molto grato, caro Amico, se vorrà² esimersi dal rimetter gli occhi su LA FAVOLA, che sarebbe per me un grave pericolo. Il pericolo che mi li riaccenda nella fantasia e mi induca, invece che a cavarne semplicemente la lista dei personaggi, a tornarci a lavorare, limare, mutare... e = chi sa = buttar tutto per aria, per rifar tutto da capo. Sarebbe un disastro, nelle condizioni in cui mi trovo, sapendo come so che la mia coscienza d'artista sarebbe sorda a qualsiasi considerazione di convenienza appena alla fantasia balenasse che c'è un modo migliore di dire ciò che ho già detto. Spero che Lei mi comprenda. Non mi tiro indietro da un lavoro, che è semplicissimo; Le chiedo di scansarmi la possibilità d'un grave pericolo, dati i termini fissi e ristretti di cui dispongo per il mio presente lavoro.

Mi sembra = ma come Le ho detto, non me ne intendo = che l'impegno con l'UNIVERSAL EDITION sia una cosa buona; e io da parte mia accetto la percentuale del 40. Quanto mi dice dell'editore Ricordi mi rattrista. Io sono però in buoni rapporti coi dirigenti e, presentandosene l'occasione, senza cercarla, se Lei non avesse difficoltà, potrei mostrare il desiderio che quest'opera fosse acquistata da loro.

I «grotteschi» richiestili dalla Cines non debbono riguardare il soggetto che io ho fatto per la Casa. Se Lei vuol sapere con qualche fondamento il perché della richiesta, si rivolga a Mario Labroca, dal quale Emilio Cecchi, che dirige la CINES, accoglie volentieri consigli e suggerimenti per ciò che riguarda la parte musicale dei films. È una semplice congettura: ma credo che l'invito, per suggerimento appunto di Mario, sia stato rivolto a Lei e a pochissimi altri musicisti, per avere qualche saggio da sperimentare attraverso i loro mezzi di ripresa.

La prego di presentare i miei ossequii alla Sua Signora, e di accogliere i miei affettuosi saluti.

Luigi Pirandello

¹ GIORGIO PETROCCHI, *Il carteggio Pirandello-Malipiero*, cit., p. 131.

² Nel testo: «vorrà».

[9320711]¹

Lido di Camajore (Viareggio), 11.VII.1932
“Albergo Oceano”

Mio caro Stenù,

di dove t'è venuto fuori quel “Lecco”? Lecco, sarà forse “Secco”, che è il nome di questo punto del Lido di Camajore. Ma l'Albergo si chiama “Oceano” e basta; e non c'è bisogno d'indicare il punto “Secco” di questo lido. L'indirizzo basta farlo com'è segnato in capo alla lettera. È un punto solitario e delizioso, davanti al mare: pago sole £. 25 al giorno; e lavoro a finire la commedia *Trovarsi*; spero, tra pochi giorni... Mi pare che venga molto bene. Vado a prendere i pasti nel villino Abba, che è circa a un chilometro e mezzo da qui; vado con la macchina e ritorno in pochi minuti.

Sto bene; non faccio bagni, non scendo mai alla spiaggia. Del resto, il tempo è così contrario per chi vuol bagnarsi... Io sono fortunato, perché mi godo il fresco lasciato dalle piogge... Ho visto soltanto il Pea con il Ludovici², venuto da Carrara a leggere alla Signorina Abba la sua commedia. Sono contento del lavoro, e sto sereno.

Scrivimi. Io verrò prima che finisca il mese. Ti abbraccio forte forte con tutti i tuoi e ti bacio

il tuo Papà

¹ TL, 221.

² Lodovici.

a Marta Abba
Villa Mezzaluna
Costa Fiorita
Lido di Camaiore
(Viareggio)

Castiglioncello (Livorno)
4. VIII. 1932

Marta mia.

ho ricevuto il Tuo telegramma e la Tua lettera; ma già sapevo la notizia da una telefonata da Roma di Nicola de Pirro. Jeri stesso poi ho ricevuto una lettera dal De Feo, che Ti trascrivo:

Illustre Maestro,

con vivo dolore ricevo in questo momento il seguente telegramma della Metro-Goldwyn: “Siamo immensamente spiacenti non potere inviare in tempo magnifica realizzazione ‘Come tu mi vuoi’ di Pirandello. Stop. Richiesta vostra telegrafica pervenuta or sono dieci giorni non ci consente approntare tempo debito copia et spedirla perché arrivi Europa et Venezia nel momento desiderato. Stop. Contiamo ogni modo inviarla appena possibile felicissimi grande scrittore possa controllare come pellicola è stata realizzata.” Così cade una delle nostre speranze maggiori! Noi contiamo sempre, Maestro illustre, di poterla avere a Venezia. Volevo, in ogni modo, comunicarle quanto sopra. Con devoto e grato animo mi creda – Luciano De Feo –

È la lettera spedita dall’Albergo Oceano, che Tu mi hai rimandata. Come vedi, tutte le supposizioni maligne circa l’insuccesso del film in America, sono sventate, ed era stata giusta invece la Tua supposizione che la Metro-Goldwyn non aveva fatto in tempo all’ultimo momento a mandare il film a Venezia. Ora però codesti signori dell’esposizione, che si erano affrettati ad annunciare in tutti i giornali, come un avvenimento, la prima visione del “Come tu mi vuoi” a Venezia, dovrebbero anche affrettarsi a comunicare questo telegramma della Metro-Goldwyn, perché “i maligni” appunto, non vedendo comparire il mio film nel programma dell’Esposizione, non divulgano il sospetto che sia stato un insuccesso. Di’ questo a mio nome al Fontana. Ma suppongo che il Fontana non sia ormai più a Viareggio, e che sia partito per Venezia. Spedisco a Roma a De Feo questo telegramma; “Manca ormai ragione distrarmi mio pressante lavoro. Stop. Pregola comunicare stampa telegramma Metrogoldwyn evitare erronea interpretazione su mancata visione mio film. Stop. Grazie saluti – Pirandello”. E così questa storia sarà finita. Ma c’è l’aggiunta d’un altro telegramma ricevuto in questo momento da Colin: “Telegraphiez date depart Venise et hotel. Stop. Je pars jeudi soir ou vendredi matin pour Venise. Stop. Telegraphiez si possible que nous nous reincontrions en route. Stop. Affectionné – Colin”². Gli ho risposto: “Non potendo Metro mandare in tempo mio film manca ragione mia andata Venezia. Stop. Venite, se possibile, vedermi Castiglioncello. Saluti. Pirandello”. – Se per caso dovesse venire, faremmo insieme poi una corsa a Viareggio. Io qua ho subito ripreso a lavorare di fitto, per finire subito “Trovarsi”. Avrò altri due o tre giorni di lavoro, e poi conto di partire per qualche giorno per Roma, annunciando fin d’ora con una lettera a Cecchi la mia andata per parlare *molto seriamente* del film e naturalmente di Te. Qua il posto è veramente delizioso: un paradiso. Un silenzio! una quiete! Bellezze naturali incantevoli;

¹ LMA, 1007-1009.

² Non è possibile stabilire se gli errori nello scrivere il francese siano nella trascrizione di Pirandello o nell’originale di Colin.

ROBERTO LOI, *Per un’edizione dell’epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell’età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

molto, molto superiori a quelle di Viareggio e di Camaiore e di Lecco; Ti dico, un vero paradiso. Io sto tutto il giorno a lavorare, al cospetto del mare. La sera vedo qualcuno, D'Amico, il pittore Corcos, il pittore Bartoletti e Pasquarosa sua moglie, Pavolini e qualche altro. Domani arriverà Bontempelli. Dimmi se vai a Milano, e dammi Tue nuove, Marta mia! Benché qua sia così bello, non posso dimenticare Mezzaluna! E tutta la Tua affettuosa ospitalità! Torno al lavoro. Salutami la Mamma, Cele e il Papà; i Ridenti se sono ancora costà, Lodovici se è tornato. E Tu sentiti sempre tutta nel bene che Ti vuole senza fine il Tuo

Maestro

[...]

Sarà bene che io le parli chiaro finché siamo in tempo. Ho visto l'annuncio del mio film sulla «Gazzetta del Popolo» e a Viareggio ho incontrato Ludovico Töpliz. Due cattive impressioni. Non mi piace restarci sotto e dunque cerchiamo di chiarire. La prevengo che da parte mia mi avvarrò di tutti i mezzi di cui dispongo perché il film soddisfi prima di tutto la mia coscienza artistica, unica arma di buon successo nella quale avrò fiducia. Io mi trovo per la prima volta, da che do soggetti al cinematografo a doverne rispondere davanti al pubblico.

Finora io rispondevo solo della mia opera da cui i films venivano tratti e anzi, in un certo senso, i produttori dovevano rispondere a me e al pubblico del modo con cui la usavano. Era nel libro la mia opera e chiunque poteva verificare a chi spettasse la colpa delle boiaggini del film. Questa volta che ho dovuto fare un soggetto inventandolo addirittura sul tema dato, non soltanto devo io solo rispondere del soggetto in se stesso, ma poiché manca ogni possibilità di verificare, ho messo anche la mia firma sotto la realizzazione che se ne farà. Ho letto che si vuol fare soltanto l'edizione italiana... Apro una parentesi. In quei tempi si facevano di solito delle edizioni diverse a seconda che i films fossero destinati al mercato italiano, francese, tedesco, eccetera. Ho letto che si vuol fare soltanto l'edizione italiana, cominciamo a ridurci sul piede di casa. Ho letto che il film si chiama ora «Acciaieria» e che lo dirigerà il Ruttman. Che vogliamo fare una specie di documentario su quella misera baracca di ferri vecchi che è una fonderia italiana? Tutto il mio sforzo è stato di cavare dalla stupidità meccanica un po' di dramma umano. Stantuffi in primo piano ne abbiamo visti fino alla sazietà.

Sento dire che il Ruttman non dispera di trovare gli attori fra gli stessi operai. Sì, se vogliamo ridurre i personaggi a macchiette. Ma non scherziamo. Per il mio film c'è bisogno di veri attori e di un musicista sul serio.

Desidero che mi mandi qui una copia dello scenario che ho fatto con Mario Soldati perché lo veda Mario Castronovo Tedesco che può interpretare bene i ritmi del film, e vuole provarsi a farlo, per ora senza impegno da parte vostra. E desidero che si risponda alla signorina Marta Abba indicata da me come la più adatta all'interpretazione della parte di Chiara. Un'attrice intelligente, ricchissima di possibilità, che potrebbe rivelarsi come la grande attrice che la cinematografia italiana va cercando da anni e non riesce a trovare.

¹ GIOVANNI GRAZZINI, *Introduzione ai lavori*, in AA. VV., a cura di Enzo Lauro, *Pirandello e il cinema*. Atti del convegno internazionale, Agrigento, Centro Nazionale di Studi Pirandelliani, 1978, p. 26.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

a Marta Abba
via Aurelio Saffi 26
Milano

Castiglioncello (Livorno) 11. VIII. 1932

Marta mia,

saprai a quest'ora da Cele che lo stesso giorno della Tua partenza per Milano, precisamente 20 minuti dopo la Tua partenza, io ero dietro la cancellata della Tua villetta "Mezzaluna", venuto con l'automobile di Massimo Bontempelli a Viareggio col pretesto del "Premio letterario", ma in realtà con l'unico scopo di rivederTi e di parlare un po' con Te. Mancato lo scopo, puoi figurarti che bel divertimento! E mi toccò durarci fino alle 3 della notte, cioè del mattino del giorno successivo, per arrivare a Castiglioncello alle 5 col sole già alto sull'orizzonte. Basta. Son tornato a Viareggio jeri dopo pranzo, chiamato da un telegramma urgente di Gigetto Almirante da Torino, così concepito: "Pregola trovarsi Viareggio ore 18 caffè Poldo dovendo comunicarle affare importante costretto partire subito dopo bacio le mani." Il telegramma mi arrivò alle 4 1/2; alle sei e 1/2, sempre con l'automobile di Massimo Bontempelli, ero a Viareggio. Da Poldo mi dissero che alle 6 in punto l'Almirante era stato a cercarmi e che, non trovandomi, era andato a trovar la moglie al bagno. Aspetta, aspetta; si presentò alle 7 e 1/2. Ci appartammo. Mi disse che T'aveva vista a Milano dall'Aillaud, e che aveva potuto parlare con Te appena del suo *grande* progetto, accennandoti il Lupi ch'era anche lì, ma quasi di sotterfugio, perché c'erano tanti... c'erano tanti... e non era possibile in mezzo a quel pettegolezzajo fare un discorso serio; mi disse d'averTi parlato anche di me e che anzi Tu stessa gli avevi comunicato il mio indirizzo di Castiglioncello. Io non mi sarei mosso da qui, se al suo telegramma spedito (nota bene) da *Torino*, non avessi fatto la supposizione che egli fosse andato colà per parlare col Castagnato, nipote del Chiarella, finanziatore – mi pare – della sua prima Compagnia "Almirante-Rissone-Tofano". Supposi cioè che, rimasto a terra dopo lo scioglimento della Compagnia Gandusio, egli si fosse rivolto ancora una volta al Castagnato per la formazione d'una Compagnia, e che là si fosse di nuovo parlato di Te, e che l'"affare importante" di cui mi parlava nel telegramma potesse perciò riguardare Te, che pure avevi avanzato l'ipotesi di comprendere l'Almirante in una possibile combinazione. Soltanto per questo andai all'appuntamento di Viareggio. Ma fin dalle prime parole compresi che il Castagnato non c'entrava per nulla. L'Almirante mi parlò subito di Te, del suo incontro con Te dall'Aillaud; mi disse che Tu sei l'unica Attrice italiana con cui si possa fare il teatro sul serio e che era felice che Tu avessi mostrato di non essere aliena di trattare con lui. Non so se Ti espose la linea del suo "grande" progetto; a me disse di sì, ma soggiungendo che poté farlo soltanto per cenni, data la confusione della gente che pettegolezzava dall'Aillaud, e che Tu non t'eri mostrata contraria. "Ebbene, gli dissi io allora – mi dica di che si tratta!". – "Si tratta, – mi disse lui – di formare la *grande Compagnia*, che l'anno venturo diventerà la *Compagnia di Stato*: la Compagnia 'Marta Abba-Ruggero Lupi-Luigi Almirante' – con primo attore Renassi, e Ricci, con Ione Frigerio, madre, la Maltagliati o la Bonora, lo Scalzo attor giovane – insomma quanto c'è di meglio – e la bomba: Luigi Pirandello, direttore artistico" – Tu puoi figurarti, Marta mia: appena sentii fare il nome di Ruggero Lupi... Ma lui, a protestare che Ruggero Lupi è uno dei più solidi e intelligenti attori del teatro italiano; che con Lupi non ci sarebbe stato bisogno di prendere un caratterista, perché ottimo promiscuo... – che questo sarebbe stato l'ideale d'una grande Compagnia italiana, come dai tempi di Talli non si

¹ LMA, 1009-1013.

vedevano più; che avrebbe fatto i danari a palate, con la più grande attrice moderna, ormai di fama mondiale – e me, direttore, da poter andare in tutto il mondo – e con la sicurezza di diventar domani la Compagnia di Stato, ecc. ecc.” – “E i danari” domandai io a questo punto, – “Lei non se n’incarichi! – mi rispose pronto. – Ci [sic!] “penseremo noi: li troveremo noi: tre, quattrocento mila lire: ci basta che la Signorina Abba e lei aderiscano.” – “Ma lei crede che la Signorina Abba, – gli dissi io, – possa aderire? A me pare che abbia altre idee e altri propositi; credo che voglia formare per conto suo un’ottima compagnia e che sia andata a Milano per questo. Io ho altre cose da fare; altri impegni; e il mio nome poi stabilirebbe subito un atteggiamento in contrasto dichiarato con la Suvini-Zerboni e creerebbe un monte d’ostacoli e un sacco di difficoltà”. A queste mie affermazioni egli protestò vivacemente: che subito, con una Compagnia così, tutti i teatri sarebbero aperti e che la crisi sparirebbe come d’incanto, perché il pubblico non aspetta altro che una Compagnia *sul serio* che s’imponga con l’autorità dei nomi. Volle da me una sola promessa, che io Ti esponessi il suo progetto particolareggiatamente, senz’aggiungerci nulla di mio. “Tutto sta, concluse, che la Signorina dica di sì, e che Lei dica di sì”. – Io gli promisi allora che T’avrei scritto, e nient’altro, riservandomi, quanto a me, a decidere, anche dopo la Tua risposta, se potevo o no accettare, e questo per salvaguardare Te e non impegnarmi in nessun modo.

Che vuoi che t’aggiunga adesso in commento, Marta mia? Il mio solo pensiero sei Tu, e tutto il resto non ha valore per me, se non in quanto può giovare o nuocere a Te e farti piacere o dispiacere. Farmi avanti o tirarmi indietro, partecipare o astenermi, non è questione per me d’un mio interesse personale; *non ne ho più nessuno*; Tu sola disponi di me, e io faccio soltanto come a Te piace e come a Te giova. Se questa gente trovasse veramente i denari sulla Tua adesione e la mia, Ti converrebbe? Sarebbe meglio, certo, che io non ci fossi, che io dicessi che non m’è possibile – dati i miei impegni – accettare – : io sono pronto a fare come Tu vuoi, se Tu credi che possa essere per Te conveniente entrare in quest’ordine d’idee. Ho messo già le mani avanti per questo. ToglierTi, se mai, da ogni preoccupazione finanziaria potrebbe essere un vantaggio; ma suppongo che le garanzie per l’apporto dei capitali le vorrebbero in massima parte da me, cioè dalla mia partecipazione. L’Almirante aspetta a Roma una risposta, che io [ho] promesso di dargli dopo aver scritto a Te, lasciandogli però ben capire – come t’ho detto – che la mia adesione non dipendeva affatto dal Tuo rifiuto o dalla Tua accettazione, per modo che Tu, ai loro occhi, non entri affatto nella decisione che io debbo prendere (e che tra Te e me sarà quella che Tu vorrai).

Ti accludo ora una lettera della “Cines” in risposta a una mia violentissima, diretta a Cecchi. Risponderò a quest’altra, subito, dicendo che “sta bene lasciare al Direttore artistico la responsabilità del film, ma che bisogna pure tener conto dell’autore che, scrivendo il suo soggetto, ha pensato agli interpreti capaci d’interpretarlo, come il Signor Cecchi stesso ebbe a dirmi”. Non dubitare che mi batterò fino all’ultimo. Ma l’opposizione deve pur venire da qualche parte, e io sospetto sempre che sia da parte del Toeplitz. Se occorre, andrò io stesso a Roma, a parlare col Ruttman, dopo questa seconda lettera che manderò oggi stesso.

Aspetto, Marta mia, Tue notizie al più presto. Qua ho Stefano ammalato d’un *ascesso chimico* derivato da un’iniezione fatta due mesi fa. Figurati che l’altro jer sera son dovuto correre a Livorno a chiamare il Prof. Anzillotti, chirurgo primario, e a portarlo qua a mezzanotte, perché Stefano aveva la febbre a 40 gradi e delirava; ho avuto paura che potesse trattarsi di setticemia; ma per fortuna ogni pericolo è escluso; tanto che jeri stesso potei andare a Viareggio. Ora, in seguito a impacchi medicinali, la febbre è a 38, 38 e 5 – l’ascesso si matura, e dovrà tornare l’Anzillotti per tagliarlo.

Basta. A tra poco, Marta mia! Scrivimi, sta’ sana e tranquilla, e sentiti sempre, tutta, nel bene senza fine che Ti vuole il Tuo

Maestro

a Marta Abba
Villetta "Mezzaluna"
Costafiorita
Lido di Camaiore
(Viareggio)

Castiglioncello 16. VIII. 1932

Marta mia,

rispondo con un giorno di ritardo alla Tua di domenica. Ma avrai già ricevuto il mio telegramma con la notizia dell'operazione di Stefano, di cui Ti informò anche costì Massimo Bontempelli, incontrandoTi con Marpicati e con Cele da Poldo.

Subito dopo ricevuto il Tuo telegramma da Milano, lo trasmisi ad Almirante a Roma; e lui mi rispose con quello che jeri t'ho trasmesso. Altre notizie, finché lui non si fa vivo o con Te o con me, non posso darti. T'ho riferito punto per punto il discorso ch'egli mi fece a Viareggio, e le osservazioni che io gli feci, e come lasciai tutto in attesa che Tu mi facessi sapere come prendevi il progetto e che pensavi anche d'una mia eventuale adesione, ecc. ecc. – Ora Tu mi dici che stimi utile ch'io accetti la direzione; ed eccomi qua. Certo, non c'è tempo da perdere, anche perché Tu non puoi correre il rischio di perdere la combinazione che Ti si presenta col De Cenzo. D'altra parte, Tu capisci, Marta mia, io non posso rispondere della serietà dell'Almirante e della fondatezza del suo progetto. C'è veramente il suo accordo col Lupi? hanno modo veramente di trovare così subito sulla piazza tre, quattrocento mila lire sulla base della Tua adesione e della mia? Egli mi assicurò di sì, ma bisognerà ora che dia a Te e a me tutte le garanzie che può rispondere davanti a noi due di questa sua assicurazione. Finché non sappiamo questo, finché non si vede una base finanziaria *seria*, che garantisca una sicurezza, finché poi non si stabilisca un'intesa precisa su tutti i punti, tra Te e loro e me, è assolutamente prematuro parlarne. C'è per ora un progetto "vago", delle assicurazioni "vaghe": l'idea d'una combinazione che, certo, si presenta bene; ma nient'altro. Quanto c'è per ora, insomma non può bastare né a Te né a me; tanto meno a Te che hai, ripeto, un'altra combinazione fra le mani. Tu mi chiedi, e con ragione, *notizie precise*; ma io, Marta mia, non posso dartene, perché non ne ho; mi dici, e con ragione, che hai *urgenza* di decidere; questo lo dovrebbe comprendere benissimo l'Almirante, che perciò in questo momento non dovrebbe starsene a Roma a fare i suoi comodi, ma dovrebbe subito accorrere a Te. Io Ti consiglio, Marta mia, di fargli un telegramma così concepito: "Maestro comunicami suo progetto, avendo altre trattative, urgemmi prendere decisioni, pregola venire subito." – Il suo indirizzo è: Via Metaponto 10, Roma. Perché Tu capisci, se poi queste assicurazioni *serie* l'Almirante non le può dare, se le condizioni che egli offre insieme col Lupi, non sono accettabili, se insomma un accordo non è possibile con Te e con me (soprattutto con Te, in quanto io ci sarei soltanto se ci sei Tu, e non per me stesso) si perderebbe un tempo prezioso, con un danno per Te non facilmente riparabile.

Io sono già alle ultime battute della commedia. Il *terz'atto* è venuto brevissimo; ma credo d'una grande efficacia: sono in tutto due scene: due conclusioni: quella di Elj, quella di Donata. Ho lavorato tanto! Ho rilavorato tutto il 2° atto; e il 3° m'ha dato tanto filo da torcere! – Avrei già finito, se non fosse sopravvenuto questo guajo di Stefano, che m'ha tenuto in tanta preoccupazione e m'ha tolto tanto tempo, per assisterlo durante l'operazione dolorosissima e le non meno dolorose medicazioni giornaliere. Ora sta un po' meglio; ma ne avrà ancora per una diecina di giorni per lo

¹ LMA, 1014-1016.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

meno! Io spero di essere a Viareggio giovedì venturo, cioè doman l'altro, con la commedia finita; se Tu non mi chiamerai prima con un telegramma per l'arrivo d'Almirante. Smetto di scrivere perché è già tardi e temo di non far a tempo a impostare.

Salutami caramente tutti i Tuoi; Tu scrivimi e sentiti tutta, sempre, nel bene senza fine che Ti vuole il Tuo

Maestro

a Marta Abba
Villetta “Mezzaluna”
Costa Fiorita
Lido di Camaiore
(Viareggio)

Castiglioncello (Livorno)
22. VIII. 1932

Marta mia,

credo d’aver trovato, attraverso una Tua indicazione, il finale della commedia. Donata, rimasta sola, seduta davanti allo specchio, rivedendosi nell’abito e nella truccatura della scena, évoca quella battuta del lavoro che determinò la sua “liberazione”, e allora rivive tutta la scena del terz’atto che segnò il suo trionfo in teatro; compariscono nella stanza, ma come immagini della sua rievocazione, come “voci personificate”, gli altri attori, mentre lontanamente alle sue spalle, l’arco dell’alcova s’allarga come un boccascena e la tenda si apre come un sipario. La scena del lavoro rievocata dev’esser breve, serrata, potente; il pubblico *vero* del teatro dovrebbe irrompere in un applauso, perché a poco a poco la camera d’albergo si sarà trasformata in un palcoscenico, nel palcoscenico del teatro dove lei ha recitato; se per caso il pubblico *vero* non dovesse applaudire, poco male: l’applauso lo faremmo venire finto di là dall’arco allargato dell’alcova, in modo che appaja anch’esso come rievocato. Con quest’applauso la rievocazione sparisce, e Donata si ritrova sola davanti allo specchio – ancora con la sua maschera d’attrice e le mani vuote.

Credo aver trovato, così, quello che al terzo atto mancava: il colpo d’ala. E lo devo a Te.

Già lo vedo. E ora sono tranquillo. Ti manderò tutto tra pochi giorni.

Intanto, jeri, rimandata da varie parti, ho ricevuto una lettera di Donadio indirizzata all’Accademia d’Italia, che Ti unisco. Parla, come vedi, di Ridenti; ma non so perché dica “prima di dare la mia disponibilità avrei caro potermi accordare *con loro*” – che c’entro io? Gli farò intendere bene, se Tu vuoi che risponda io, ch’egli si deve accordare – se è possibile – con *Te sola*; o se no, glielo farai intendere Tu, o glielo farà intendere Ridenti, al quale hai dato l’incarico di trattarlo. Ma è a Torino Ridenti? Ho ricevuto jeri, anche, una sua cartolina, con la firma aggiunta di Donata e di non so chi altro, da Gardone, nientemeno! ragion per cui dubito ch’egli forse non avrà avuto a tempo il mio telegramma da Viareggio, nel quale appunto lo pregai d’occuparsi di Donadio. C’è, come vedi, in fondo alla lettera di questo, l’itinerario del Carro di Tespi N° 3, per metterti – se mai – in corrispondenza con lui.

C’è qua Colin da due giorni che parla al solito di tante cose che non arrivano mai ad una conclusione. Ora egli vorrebbe venire a Viareggio a salutarti, e io vorrei prendere l’occasione d’accompagnarlo per recarti io stesso la lettera di Donadio, stracciando questa; ma sono ancora in dubbio perché non so che treni partano per Viareggio; se facciamo a tempo a prenderne uno che arrivi costì in un’ora opportuna; e penso che forse Tu non avrai piacere di rivedermi a così poca distanza di tempo dall’ultima visita; e che forse anzi il Tuo piacere sarebbe di non vedermi mai più.

Vorrei senz’altro piantare tutto e ritornare per sempre a Parigi. Così, ci sarebbe almeno di mezzo la distanza! Soffrir questo caldo col gelo nell’anima; seguitare a lavorare, quando non vedo più la ragione di farlo, o d’alzare il braccio per prendere la penna, d’aprir la bocca per dire cose che non hanno più senso...

¹ LMA, 1016-1018.

Sarà meglio che lasci venire lui solo, Colin, a Viareggio, e gli consegni questa lettera per Te.
A presto, Marta mia, dammi Tue notizie; salutami tutti i Tuoi e Tu abbiti sempre tutto il bene che Ti vuole

il Tuo Maestro

Da Castiglioncello, 3 settembre 1932

Caro Mondadori,

dalla Sezione Libro della S.I.A.E. ricevo l'avviso che avete fatto timbrare 3045 frontespizii di SCIALLE NERO e 2040 di VESTIRE GLI IGNUDI. Vuol dire che avete ristampato un'altra edizione di questi due volumi coi vecchi "flams" riscattati dal Bemporad.

Vi dico subito che non siamo d'accordo.

Eravamo intesi, e io speravo una volta per sempre, che esaurite quelle giacenze del Bemporad, ragguagliate da Voi in un'edizione di circa quattromila copie per ciascun volume, coi frontespizii e le copertine cambiati, si rimettesse in composizione ciascun libro. M'avete più d'una volta assicurato che tutto era pronto e predisposto in questo senso nelle vostre officine. Invece delle bozze, m'arrivano ora questi avvisi di timbratura. Ecco che della mia opera séguita a circolare, truccata, la cattiva stampa da cui sono nati quasi tutti i miei screzii col Bemporad. E non un rigo che mi giustifichi con qualche ragione l'improvviso mancamento alle vostre promesse.

Quei "flams" avrebbero dovuto esser rilevati dal Bemporad solo per fare il conguaglio delle giacenze, e poi essere distrutti. Che Voi seguitiate a utilizzarli, può essere scusato soltanto come un rimedio "in extremis" per parare il danno della mancanza sul mercato di qualche volume esaurito; ma nello stesso tempo il fatto denuncia un'imprudenza di cui debbo dolermi.

È chiaro per me che alla vera nuova edizione, malgrado tutte le dichiarazioni che m'avete fatto, Voi ancora non ci pensate. Ma dovete rendervi conto che io non potrei sottostare più a lungo a un simile, troppo comodo, sistema di sfruttare l'eredità del Bemporad, che fra l'altro, per poco che continuasse, mi toglierebbe di rivedere da cima a fondo tutti i miei libri, come V'ho pur detto che intendo fare, per lasciarne l'edizione definitiva. Non ne avrei più il tempo; basta pensare agli anni che ho, al numero dei volumi, e al fatto che ogni volta che Voi me lo ristampate così, mi s'allontana forse d'un anno la possibilità di rimettere le mani in quel libro.

Bisogna bene che sia iniziata la vera ristampa, senza altri indugi, ma pure senza precipitazione: senza pigliare cioè decisioni grosse, generali, come quella di mandar di colpo in tipografia tutta la mia opera, che forse Vi piacerebbe per darmi una buona risposta, e non approderebbe a nulla. Perché nella fretta di licenziare tutte le bozze che Voi potreste farmi piovere addosso, io mi vedrei costretto a rinunciare a quell'ultimo lavoro di lima, che è possibile solamente se Voi saprete regolarvi in modo da mandarmi un volume dopo l'altro, con un po' di respiro fra l'uno e l'altro, e lasciandomi le prime bozze almeno per un mese, che io possa lavorarci su senza affanno e sicuro che nel mentre Voi tenete d'occhio il mercato e che il libro che sto curando è stato scelto giudiziosamente fra quelli di cui il mercato è ancora ben provvisto.

Questo obbligherà certo la Vostra Casa a una maggiore attenzione e a un interessamento meno superficiale verso la mia opera: ed è proprio quello che desidero.

Voi mi dovete almeno questo compenso ai magri affari che m'avete fatto fare finora. Dovete pur confessare, caro Mondadori, che se io avessi dovuto vivere della mia opera in libreria, e ne avrei avuto certo diritto, sarei stato per causa Vostra alla fame: da che ne ricavo col Bemporad da 70 a 100 mila lire l'anno. E nei quasi due anni che durò la vostra controversia con lui, tutto fermo, nemmeno un soldo; e in tutto un anno da che Voi avete ripreso a stampare e a ristampare, non ho potuto esaurire le vostre 25 mila lire d'anticipazioni. 25 mila lire in tre anni! E m'avevate assicurato che avrei più che raddoppiato con Voi i guadagni che facevo col Bemporad!

S'era rimasti d'accordo a Milano, sei mesi fa, che m'avreste subito cominciato a mandare le

¹ ALFREDO BARBINA, *Editori di Pirandello*, cit., pp. 347-348.

bozze della nuova edizione definitiva, e io sto ancora qua ad aspettarle. Passano giorni settimane e mesi, passeranno così gli anni: ne sono già passati tre dal mio passaggio nella Vostra Casa: troppi per giustificare ancora gli inconvenienti inevitabili in un primo periodo d'assestamento.

Fatemi il piacere di non rispondermi con una lunga lettera:
non voglio parole, ne ho avute troppe. Andiamo ai fatti

Cordialmente

Luigi Pirandello

a Marta Abba
via Aurelio Saffi 26
Milano

Castiglioncello 4. IX. 1932

Marta mia,

ho la Tua di domenica-lunedì, con l'unità del Maestro Botti; e subito ho scritto, in termini efficacissimi, non al Pavolini ch'era servito soltanto da tramite tra me e De Zuani, ma al De Zuani stesso, il quale ha l'incarico di trattare coi letterati e gli scienziati per questa propaganda d'italianità a Malta, e che per primo s'era rivolto a me, anche a nome di Piero Parini. L'idea di questa recita a Malta l'aveva avuta proprio lui, a complemento della conferenza che io vi darò, e tutto l'interesse che le recite si facciano, l'ha dunque lui principalmente, che s'è impegnato di dare la maggiore solennità possibile all'avvenimento. Io gli ho riferito le trattative intercorse tra Te e l'incaricato del Teatro di Malta, e gli ho riassunto la lettera del Botti, facendogli i miei commenti, e soggiungendo che non c'era bisogno che le recite fossero alternate e che si dovesse ottenere che Tu potessi farle di seguito. Staremo ora a vedere che cosa mi risponderà. Io ho fiducia che si verrà a una conclusione, senza pregiudizio di quel che si potrà ottenere di meglio l'anno venturo.

E ora veniamo alla nostra commedia. Tra le righe m'è parso di leggere che il terz'atto a Te non sia tanto piaciuto, o che per lo meno Tu abbia trattenuto nella penna tante aspirazioni che avresti avuto per esso, e tante osservazioni che non hai voluto più farmi. Ma io non saprei proprio che altro più farci. Ti confesso, che così com'è mi contenta; e vedo che qua ha contentato tutti, come costà Strenkowski e la Cele. Speriamo bene. Approvo in tutto e per tutto quanto Tu mi dici per gli abiti e la truccatura. La scena del dramma immaginario si svolge nella mia idea nella sala, o piuttosto nella camera d'un grande albergo, occupata dalla protagonista (proprio com'è il caso di Donata), se non che, questa Protagonista della scena è una grande avventuriera, e la scena si svolge durante una grande festa di ballo nell'albergo, nella stagione estiva. La Protagonista ha fatto salire l'amante nella sua camera, mentre giù nel giardino dell'albergo si balla; la moglie di lui è venuta a sorprenderli; e allora lei la scaccia. Ciò che a me sopra tutto importava, era questo: che il personaggio che Donata rappresentava quella sera in teatro fosse una donna che può avere l'amore, in assoluto contrasto con lei. E vorrei che l'ultima battuta di Donata, quando si rialza dopo la visione della scena rappresentata, fosse detta con la perfetta convinzione d'una conquista, con l'orgoglio sincero d'un trionfo dello spirito: "E questo è vero!... E non è vero niente... Vero è soltanto che bisogna crearsi, creare. E là soltanto, allora, ci si trova!" –

Per quanti travagli m'abbia costato, io sono in fondo molto contento, Marta mia, d'aver scritto questa commedia, quasi inconsistente nel fatto (come del resto doveva essere), e pur così limpida e perspicua in ogni movimento dello spirito. È proprio unicamente per Te, per la Tua arte fatta tutta di fervore e d'intelligenza, luminosa e chiara, vibrante e penetrante: nessuna, all'infuori di Te, potrà *viverla* sulla scena: è cosa assolutamente Tua, senza la minima possibilità che possa farla sua una qualsiasi altra attrice. Peccato che gli attori della Tua compagnia non siano forse quelli che ci volevano per recitarla a dovere. Non sappiamo ancora che cosa sarà in grado di dare l'Erler, nella vistosissima parte di Elj Nielson. Vedo il personaggio di Giviero molto fine, sinuoso, un po' affettatamente elegante, con artistica civetteria, e il Ninchi è duro; ma pur comprendo che la parte di Giviero Tu non potrai darla ad altri. La parte di Salò poi sarà meglio che Tu la dia a Barnabò

¹ LMA, 1018-1020.

anziché a un attore secondario; non credo il Barnabò molto intelligente, e perciò più adatto; anche per il corpo, così grosso, e per la sua voce troppo squillante, non lo vedo nel personaggio di Salò (per come l'ho descritto: piccoletto, con un naso aquilino impertinente, tipo Massimo Bontempelli); ma vedrai che nel primo atto Salò verrà molto fuori, e perciò non sarà possibile che Tu dia questa parte ad un attore secondario come il Meneghetti, che non so chi sia o che capacità abbia. Ma, del resto, Tu fa' come credi meglio, Marta mia: ho l'esperienza che sai far miracoli coi Tuoi attori; e la commedia è Tua. Quello che fai sarà sempre ben fatto per me.

Mi sono alla fine arreso a comprare a metà prezzo la Fiat propositami dal Senatore Agnelli: una magnifica 524 L., per 16 mila e 500 lire, pagabili in due rate a sei mesi. Così verrò a Milano in macchina, da Roma, se avrò l'autista. E ritornerò prima a Roma in macchina, con un autista provvisorio che mi fornirà l'agenzia di Livorno. Basta, son diventato anch'io ora un signore. Ma resto sempre, con tutto il bene senza fine che Ti vuole, il tuo povero

Maestro

a Marta Abba
via Aurelio Saffi 26
Milano

Castiglioncello, 5 lunedì, IX. '32

Marta mia,

ho ricevuto jersera la Tua di sabato, che m'annunzia la Tua partenza per Milano, dove a quest'ora sarai; ma non mi dice quanto tempo conti di restarci o se ritornerai presto o non ritornerai più a Viareggio.

A Roma, alla "Cines" forse stanno accadendo cose nuove; lo argomento dal fatto che ancora non m'arriva il contratto firmato da me, e che sono messe in giro al contrario voci d'accordo tra me e Ruttmann e che Tu sarai, anzi sei, l'unica attrice scritturata per il film, ecc. ecc. Sospetto che, o il Toeplitz, o l'Artone, o altri, venuti a conoscenza di quanto era avvenuto, abbiano dato torto a Cecchi e a Ruttmann, e stiano studiando il modo d'accomodar le cose, senza più darla così vinta al Ruttmann, convinti della grave responsabilità che si assumerebbe la "Cines" davanti al pubblico e alla critica, se si venisse a saper quel che è successo. È una supposizione, la mia, e nient'altro. A ogni modo, non c'è nulla da temere; perché se venissero meno a quanto s'è stabilito e stipulato in un contratto, firmato da me, in presenza di testimonii, come Te e Mario Labroca, io avrò sempre il coltello per il manico, e non potranno far nulla senza il mio accordo e il mio consenso. Intanto seguitano a giuocare – questo è vero – sul Tuo nome e sul mio nei giornali, e so che sul "Travaso" a proposito del Ruttmann si sono scagliati contro di me: "ecco Pirandello con gli occhi sempre fuori di casa." Questa storia bisogna che finisca. Tu capisci? proprio tutt'al contrario... Ma basta. Miserie. Peggio per loro... Io ho già esposto a tutti i giornalisti di qui, che non sono pochi, D'Amico, Valori, Pavolini, come sono andate le cose; e poi c'è Labroca e Nicola De Pirro, a Roma... Stanno freschi! Sapranno tutti, in Italia, fra poco, le belle prodezze della "Cines". E forse di questo, adesso, saranno preoccupati tanto il Toeplitz, quanto l'Artoni, e forse lo stesso Cecchi e il Dr. Oliva. – Stiamo a vedere.

Hai visto quelle canaglie del "Corriere" a che hanno ridotto le notizie che Tu comunicasti loro espressamente? Per le *tournées* del signor Forzano mettono anche le date delle recite a Roccaannuccia! Ma son io il primo a dirti che è meglio lasciar correre. Hai combinato poi col Donadio? Sul "Corriere" era dato per certo, mentre Tu non ne parlavi nella lettera che scrivesti al Passanti. Si vede che, per ciò che Ti riguarda, non basta che Tu dia le notizie che vuoi che si sappiano; loro ci mettono in mezzo anche quelle che qualcun altro ha il piacere di comunicare per altri fini interessati e particolari. Spero che Ti riuscirà, Marta mia, di combinare una compagnia ben equilibrata, adatta, e di non molta spesa. Il guajo è sempre per il benedetto attor giovane, ma speriamo che lo troverai, o in quell'Esler, o in un altro costà a Milano.

Io sono qua sempre, tutto per Te. Mi sono rimesso accanitamente al lavoro, e non mi dò un momento di requie, perché son molto arretrato. È stato un guajo aver perduto tanti giorni a Roma! Spero di mandarti tra pochi giorni a Milano "Trovarsi", tutto intero, per modo che possa ordinare a mie spese le copie dattilografate, e passarne una allo Strenkowski. Se hai un minuto di tempo, telefona al Gianturco per sapere se è prossima la data della causa; perché, se fosse prossima, potrei venire io stesso a portarti il "Trovarsi" e mi leverei la preoccupazione di spedirlo per posta, così in unica copia com'è.

¹ LMA, 1021-1023.

Aspetto, Marta mia, che Tu mi dia notizie. Io per ora seguito a indirizzare a Milano, sicuro che, a ogni modo, le mie lettere Ti arriveranno. Disponi di me, come Ti occorre. Ti raccomando calma, serenità, sopportazione; e, se non altro, d'aver almeno questa fiducia, che puoi riporre con *assoluta certezza* nel bene senza fine che Ti vuole sempre, sempre il Tuo

Maestro

a Marta Abba
26, via Aurelio Saffi
Milano

Castiglioncello 8. IX. 1932

Marta mia,

sono veramente costernato della Tua situazione e delle condizioni del Tuo spirito così esacerbate, proprio alla vigilia del nuovo cimento a cui ti metti e che è di tanta importanza per te e per il tuo avvenire artistico. Avresti bisogno di raccogliere tutte le Tue energie, d'aver sgombrato d'ogni preoccupazione la mente, sereno l'animo e forte e pronto il corpo. Come non lo capiscono i Tuoi? come con la Tua intelligenza non lo intendi Tu stessa? Parli d'abisso che Ti s'apre davanti inesorabilmente, ma come? dove, Marta mia? tra i Tuoi? nel porto sicuro della Tua casa, in cui, se pure non Ti si comprende; se pure, come sarebbe dovere di tutti, non Ti si segue; se pure, per sciocche suscettibilità o inconsulte presunzioni, Ti si urta; non puoi assolutamente negare che Ti si voglia bene e che si abbia per i Tuoi interessi quella cura che nessun altro potrà ugualmente avere? Non capisco che determinazione Tu voglia prendere, per cui creda d'aver bisogno di tanto coraggio; una determinazione, che se non hai questo coraggio, "si farà molto e *sempre più grave per Te*". Per principio, Marta mia, le determinazioni non bisogna mai prenderle *ab irato*; ma con la massima calma e ponderazione! Guai a prenderle in un momento di passione! La passione acceca. Tu lo sai, e non si sa più dove si possa andare a parare. Tu hai bene a posto la testa sulle spalle, da non perderla; ma hai il sangue che facilmente Ti monta alla testa, e farti trovare in un momento a uno sbaraglio, da cui potrebbe costarTi poi chi sa che disperazione a ritrarTi. Stai bene attenta, Marta mia, e rifletti, rifletti con calma; Te lo dice uno a cui puoi sempre pensare con la più assoluta sicurezza, che non Ti mancherà mai. Io vorrei almeno servirTi a questo, a dar questo presidio, questo senso di sicurezza al tuo animo incerto e esagitato; la certezza che se Tu domani, Dio liberi, dovessi trovarTi allo sbaraglio, da non poterne più, altri per altri, hai sempre me, sempre tutto per te, e che perciò non devi pensare che una determinazione, rimandata, Ti si possa fare sempre più grave. Io non morirò così presto, se da un dolore troppo forte e per me insopportabile non sarò ucciso. Non credere, nella situazione in cui anch'io mi trovo, ai sogni d'oro che Tu mi auguri nella fine della Tua lettera! Che sogni d'oro posso io fare, se devo star lontano dalla mia unica vita? Dio sa come io resisto, dentro di me, senza mostrarne nulla di fuori. M'ha aiutato finora il lavoro; spero che ancora seguirà ad aiutarmi; ma se domani non dovessi vederne la ragione e lo scopo... – Basta, ora si tratta di Te, Marta mia, ma io sento la mia vita così in dipendenza dalla Tua, che a saperTi ora, di nuovo, in tanta guerra, in tanto turbamento, mi sento tutto sconvolto anch'io. Questa notte non ho potuto dormire, pensando a Te. Son qui legato dallo sgombro che si deve fare oggi; domani alle 5 del pomeriggio sarò a Roma; martedì sarò alla Cines e parlerò con De Zuani. Mercoledì partirò per Milano. Se non posso con la macchina perché non ho ancora l'autista, partirò la sera col treno di Sarzana e la mattina di giovedì sarò da Te. Spero di trovarTi più calma, Marta mia; e se no, farò di tutto per calmarTi. Non temere ch'io possa mancare a Napoli alla prima, anzi alle ultime prove di "Trovarsi". Ma figurati!

Lascerei tutto piuttosto a Parigi. Ma la prima rappresentazione di "Come tu mi vuoi" al Montparnasse dev'esser prossima, se non imminente. Provano già; se son prove riprese dai primi dell'estate, dovevano già essere ben avanti; e del resto, ho fatto oggi un telegramma a Crémieux

¹ LMA, 1023-1025.

perché mi sappia dire la data precisa della prima. Così saprò regolarmi per partire. So da De Zuani, di cui T'accludo la nuova lettera, che il Botti riprenderà o ha già ripreso con Te le trattative. Si tratterà ora di fissare la data precisa delle Tue recite a Malta per fissare anche quelle della mia comparsa colà.

Calma, calma, calma, Marta mia, ché tutto andrà bene, sopportazione e fiducia, e non credere che sia un saluto vano quando Ti dico di sentirti sicura, sicura, sicura nel bene senza fine che Ti vuole sempre, sempre *il Tuo*

Maestro

a Marta Abba
via Aurelio Saffi 26
Milano

Castiglioncello 9. IX. 1932

Marta mia,

ho la tua – serena – del 6 e l’ho riletta tre volte, tanto m’è parso di sentirci il sapore della Tua rara e alta e pur dolente serenità. Poter guardare sempre, così dall’alto, i casi e le vicende della nostra vita, per tristi e inamabili che siano, e non perdere tuttavia la forza di combattere!

Leggo oggi nel “Notiziario” del “Corriere” l’annuncio definitivo della formazione della Tua Compagnia, e vi leggo notizie, a complemento di quelle contenute nella Tua lettera, molto confortanti, poiché son sicuro che le avrai date Tu direttamente al Possenti e che dunque son vere. La più confortante mi sembra quella del “Quirino” di Roma, in dicembre. Sei dunque riuscita a ottenerlo? Vedo poi completato il giro della Sicilia, con Messina e Trapani (e perché no, Catania?). Ti converrebbe, credo, da Palermo passar prima a Trapani, perché più vicina a Palermo che non Messina, e poi perché toccar per ultimo Messina Ti faciliterebbe il ritorno in Continente. Son sicuro però che tanto a Messina quanto a Trapani andrai con contratto pagato. Il carnevale a Torino dovrebbe essere ottimo. Ma l’aprile a Milano, dove? Non certo al “Manzoni”! Spero che avrai ottenuto l’“Olympia” o l’“Odeon”. In questo caso, andrebbe benissimo anche l’aprile a Milano; sennò non ci andrei, e anche a costo d’allonta[na]rmi, lo passerei tra Bergamo e Padova (pagata) Venezia e Trieste. Ma se Tu hai annunciato che in aprile sarai a Milano, è segno certo che hai ottenuto uno dei due teatri possibili detti sopra.

Io mi sto rompendo la testa con la scena finale del terzo atto di “Trovarsi”, che ancora non mi viene. Non voglio scoraggiarmi; mi verrà, a forza di provare e riprovare! Ha avuto tante botte sulle ali, questa povera commedia, uscendo dal nido per provarsi a volare, che ora ha le ali indolenzite e come mortificate, e a rispaccare adesso, così a freddo, il volo, starnazza, starnazza e non ci riesce. Non mi è mai avvenuta una cosa simile. Eppure ricordo che scrissi accanto a Te, seguendoti nel giro di tappa in tappa, il “Come tu mi vuoi” tanto che lo finii a Firenze nell’Albergo del “Parlamento”, ed ebbi tante volte la morte nel cuore, anche a Firenze mentre scrivevo l’ultimo atto. Ma forse perché così con la morte nel cuore, non commisi allora l’errore di leggerTi il lavoro pezzo per pezzo! – La creazione d’un lavoro è cosa tanto delicata, che non deve mostrarsi se non compiuta, perché i suoi elementi vivi, nell’atto d’intrecciarsi e comporsi tra loro, son così sensibili, che a un minimo urto contrario si ritraggono o si rilasciano, non trovano più i loro contatti spontanei, rischiano di spezzarsi e di non trovar più i loro ultimi e giusti legami. Ora questo m’è avvenuto più volte nel “Trovarsi”, e il primo, ora, a non *trovarmi* più sono io! Ma batti e batti, vedrai che alla fine, uno di questi giorni, mi troverò; e allora mi affretterò a mandarti la commedia, finita. Tanto, per qualche giorno ancora puoi aspettare. Le scene non son difficili, per Strenkowski; né il concerto dei movimenti e delle luci hanno bisogno di lungo studio e di lunga preparazione: in fondo, la commedia è delle più semplici: il difficile è trovar *l’assoluto*, con una donna che è attrice e che vuol essere donna, e come donna non si trova e rischia di non trovarsi più come attrice, e poi come attrice si ritrova, ma non ritrova più l’uomo che la faccia essere anche donna... Eh, perché il vero assoluto – inaccettabile nella vita – è quello che dice Salò nel primo atto: o donna, o attrice; che è poi quello che ho detto sempre io, per me: “la vita, o si vive o si scrive”. Ma Donata è

¹ LMA, 1025-1027.

giovane, è bella, e vuol anche vivere... Il suo dramma è questo, e tanto più complicato, in quanto non sa chiudere gli occhi; e la volta che li chiude, rischia di morire e non vede più nulla... Come “trovarsi” così? Ci si perde e non ci si trova; o a volta a volta ci si perde e ci si ritrova; e allora *come le altre...* – e nulla più d’assoluto! Questa mancanza d’assoluto fa che Donata non possa essere *un’eroina*; è la crisi d’un’attrice, che non si supera, perché lei stessa non vuole o l’una cosa o l’altra, vuole insieme le due cose, che non sono possibili se non *relativamente* e dunque senza conclusione vera. Bisogna trovarne una momentanea, e che sia bella! La troverò.

Aspetto, Marta mia, che mi dica se Ti tratterrai ancora a Milano. A Viareggio mi sarebbe più facile venirTi a trovare. Ancora nulla dalla “Cines”. Aspetto Mario Labroca di ritorno da Venezia. Scrivimi! Sentiti sempre, tutta, nel bene senza fine che Ti vuole il Tuo

Maestro

a Marta Abba
via Aurelio Saffi 26
Milano

Castiglioncello, lunedì, IX²

Marta mia,

ho il Tuo espresso di sabato, che m'ha commosso per l'interesse che prendi al mio lavoro, fino a farlo Tuo, Tua ansia, Tuo palpito, Tua vita! Voglio subito tranquillarTi. Il lavoro va. L'ingorgo è vinto, l'intoppo superato. È bastato ch'io leggessi – senza prevenzioni – a mente serena – i tre atti a Massimo Bontempelli; ed è avvenuto, quello stesso che è avvenuto a Te, narrando il contenuto della commedia a Strenkowski: che è apparso tutto chiaro – d'una chiarezza e d'una limpidezza meravigliosa – non soltanto a lui (che mi ha fatto molto piacere) ma anche a me, fino a farmene riacquistare, precisa e intera, l'idea, come un frutto da spiccare, venuto a perfetta maturità. E ora non c'è che da spiccarlo veramente, questo frutto; uno o due giorni di lavoro, per fissare sulla carta quello che ho già visto, vivo. La scena finale – breve – è di straordinario effetto. Ti mando per Strenkowski la descrizione della scena del terz'atto, perché egli studi l'attuazione di quello che io desidero per la scena finale. La scena per tutto il terz'atto è questa: "Camera d'un ricco albergo in una grande città. Alcova in fondo, con l'arco ornato da una tenda damascata che nasconde il letto. Vi s'accede salendo uno scalino. Davanti, è come un salotto, con un gran divano in mezzo, tavola di stile, poltrone. Sulla tavola, una grande lampada guarnita da un paralume violaceo, cupo. Nella parete sinistra è l'uscio comune. In quella destra, l'uscio che mette in comunicazione con la camera accanto, occupata da Elj. (Destra o sinistra *dell'attore*) Questa scena dev'essere in forte contrasto con le due precedenti: cupa, pesante, sovraccarica di densi colori, quanto gaje, leggere e luminose erano le altre". – Ora, per la scena finale, di Donata rimasta sola, seduta davanti allo specchio per cominciare a struccarsi, mentre nell'atto di strapparsi dagli occhi le ciglia finte, evoca la visione del teatro e della scena che le ha procurato all'ultimo il trionfo – io vorrei ottenere questo da Strenkowski: che la visione di Donata *si realizzasse* in quella camera d'albergo; cioè, che questa camera d'albergo, per così dire, *si dilatasse*, non solo con una luce d'una visione innaturale, ma anche *materialmente*, fino a diventare come una più vasta camera, da palcoscenico, col suo pubblico immaginario davanti, che poi è il pubblico reale del teatro. Mi spiego? – Questo si potrà ottenere facilmente, e specialmente nel fondo, dov'è l'arco dell'alcova con la sua tenda damascata. Inavvertitamente, cioè in silenzio e grada[ta]mente, la tenda bisogna che sia tirata (come un sipario che s'apre) e di là deve venire la luce innaturale della visione, mentre l'arco di qua e di là s'allarga scorrendo dal basso e scoprendo in alto, in mezzo, un'architrave, come un boccascena, pressapoco così:

[...]³

Nel fondo si dovrebbe vedere in confuso la sala buja d'un teatro durante una recita; ma non importa se non si vede nulla di là, nella semioscurità – tutta la luce dev'essere proietta[ta], qua sulla scena. Però alla fine della visione, con un movimento silenzioso ma rapidissimo, vorrei che la

¹ LMA, 1028-1030.

² La data, desumibile dal timbro postale sulla busta, è del 12 settembre 1932.

³ Nel foglio è inserito un disegno raffigurante una piantina della casa.

dilatazione sparisse d'un colpo, e subito si rifacesse la camera d'albergo, chiusa, oppressiva, senz'altro lume più che quello violaceo della lampada sulla tavola, per raccogliere tutta la scena intorno a Donata seduta su una delle poltrone, sola, con le mani vuote ma con la testa alzata al suono degli applausi che le riecheggiano negli orecchi.

La scena della visione – è forte; drammatica, è tutta quasi un monologo – con arresti efficacissimi, e cambiamenti di tono, come se Donata, in certi momenti, non fosse più sicura delle parole della battuta e se le volesse ricordare, o se le ripassasse con altra voce per mettersele bene a memoria e ritrovare il tono, che poi imbrocca giusto, e allora riprende a recitare per sé, com'ha recitato in teatro. – L'effetto, spero, sarà magnifico; o piuttosto, son sicuro che Tu con la Tua arte, Marta mia, saprai ottenerlo magnifico.

Spero di finire domani. Intanto ho mandato a Roma i primi due atti per poter fare 5 copie a macchina. Doman l'altro, manderò il terzo; e appena avrò le 5 copie di tutta la commedia, te le manderò a Milano; meno una che sarà per Mondadori, il quale per i primi di novembre dovrà approntare l'edizione del libro. – Sono ansioso di sapere l'esito della prova dell'Erler: il Morisi mi par troppo duro, e Tu hai già il Ninchi che è duro abbastanza: due pezzi di muro, troppi. Allegrezza in sogno, i teatri di Roma e di Milano. Speriamo che Caracciolo rimedi e provveda. Scrivimi, Marta mia. Coraggio e serenità. E sentiti tutta nel bene senza fine che Ti vuole il Tuo

Maestro

a Marta Abba
via Aurelio Saffi 26
Milano

Castiglioncello 15. IX. 1932

Marta mia,

ho letto la tua lettera, e faccio seguito al mio telegramma di questa mattina, nel quale Ti dicevo che avevo telegrafato a De Pirro, già partito da tanto tempo da Castiglioncello. Ora De Pirro risponde così al mio telegramma: “Impossibile venire prima di domenica”. La moglie è ancora qui, con la bambina, e pare che, stanca di star da sola nello stato in cui è (vicinissima a metter al mondo un'altra creatura), gli abbia scritto che sabato dopopranzo sarebbe partita per Roma. Per cui egli aggiunge nel telegramma arrivatomi adesso: “subordinando a quanto scrittomi mia moglie circa sua partenza sabato sera. Saluti. Depirro”. Io son corso a far leggere il telegramma alla moglie; ma non l'ho trovata né in casa né alla spiaggia; la vedrò certo più tardi per sapere se, venendo a conoscenza che il marito verrebbe qui domenica a Castiglioncello, lei è disposta a scrivergli che non partirà più sabato. Ma tutto questo, Marta mia, lascia ancora sospesa in aria ogni cosa. A De Pirro nel telegramma io non ho potuto dire di che si trattava; gli ho telegrafato soltanto: “Avendo urgentissimo bisogno opera sua, le sarei gratissimo se potesse venire Castiglioncello. Saluti.” Ma ripeto, non so tante cose: prima di tutto, se con la carica che ha nel Ministero delle Corporazioni, egli può esercitare ancora la professione d'avvocato; e poi, nel caso affermativo, se sarebbe disposto a mettersi contro la “Cines” di cui, come avrai visto a Roma, è molto amico. Io lo conosco da poco, e non so quanto ci sia da fidarsene. Mi si mostra devoto, e vedo che – almeno a parlare – è franco e senza peli sulla lingua.

Forse come intermediario sarà buono, capace come dimostra d'essere di *minacciare*, all'occorrenza, efficacemente. E poi è di già informato delle porcherie fatte dalla Cines, tanto a Te quanto a me. Ma bisogna in tutti i modi aspettare fino a domenica il suo arrivo. Io non credo che, *legalmente*, la “Cines” sia responsabile delle pubblicazioni sui giornali, perché potrà sempre dire che non sono comunicati suoi, ma false informazioni dei giornali, e dell'intervista del Ruttmann possono dire che riguarda il signor Ruttmann soltanto. L'unica cosa, secondo me, che possa far paura alla “Cines” è che si venga a sapere la porcheria che hanno fatto affidandosi ciecamente a quel messere tedesco che ha fatto scempio d'uno scenario commissionato a me espressamente e approvato. Annullati assolutamente tutti i personaggi, non hanno avuto più bisogno d'attori. Ma allora perché hanno invitato la signorina Marta Abba a sottomettersi a un provino, quando in precedenza sapevano di non dover servirsi di lei? Questo è il loro punto debole. Possono dire, perché Pirandello ha insistito che nel film la parte della donna fosse interpretata dalla signorina Marta Abba. Sta bene, ma Pirandello ha insistito perché ha creduto fino all'ultimo che la sua opera fosse rispettata e che la parte della donna fosse rimasta quella stessa ideata da lui per l'interpretazione della signorina Marta Abba. Se una salvaguardia morale e un risarcimento materiale sono stati dati a Pirandello per lo scempio fatto del suo soggetto, altrettanto deve farsi per la signorina Marta Abba che, invitata a presentarsi alla “Cines” e a sottomettersi a un provino, che ha dato risultati positivi, è stata giocata e danneggiata, perché i signori della “Cines” sapevano in precedenza di non doverla assumere e adesso pare che dopo la prova l'abbiano scartata. – Bisogna dunque che per riparare i signori della Cines facciano sapere: 1° che la signorina Marta Abba non

¹ LMA, 1031-1033.

prende più parte al film “Acciajo”, perché avendo il signor Ruttman ridotte al minimo tutte le parti dello scenario, non c’è stato più bisogno della speciale interpretazione d’un’attrice come la signorina Marta Abba; 2° che la “Cines” ha impegnato la signorina Marta Abba per un prossimo film. Questo è quanto si deve ottenere, e naturalmente *l'impegno formalmente stipulato*. Ci vuole poi una persona risoluta e di tatto, che sappia condurre l’affare, con fermezza e con calma. Io credo che De Pirro potrà essere adatto, se vorrà farlo. Altrimenti bisognerà cercare un altro, possibilmente un avvocato, che forse potrebbe essere il D’Angelantonio. Aspettiamo fino a domenica. Non so se devo mandarTi a Milano o a Viareggio questa lettera. Te la mando a Milano, di dove, se fossi già partita, Te la rimanderanno. Io sto male da tre giorni, per il troppo lavoro e il troppo fumare. Ti manderò ricopiato *Trovarsi* tra qualche giorno, appena il dattilografo avrà finito di battere tutti e tre gli atti già consegnati. Sentiti tutta sempre nel bene che ti vuole senza fine il tuo

Maestro

Reale Accademia d'Italia
Castiglioncello (Livorno), 17 settembre 1932 – A.X.

Caro illustre Amico, Le mando a parte il primo atto del *Quando si è qualcuno* e la descrizione delle scene degli altri atti, perché Ella possa cominciare a farle preparare. Mi riesce, credo, l'opera mia più bella, e forse perciò, come già le scrissi, mi sento come rattenuto nel lavoro, costretto a procedere lentamente. Tuttavia il second'atto è quasi finito, il terzo e il prologo li ho tutti appuntati e mi manca appena di svolgerli; di modo che posso sperare che il grosso della fatica sia superato.

La commedia avrà bisogno d'una messa in iscena fuori dell'ordinario e d'una Compagnia numerosa. Sono un po' preoccupato delle spese che necessariamente costerà: ma non potevo sminuire la mia concezione per ovviare a difficoltà di questo genere. C'è anche un altro fatto che mi preoccupa. Conosco l'elenco delle attrici della Sua nuova Compagnia: non ne vedo nessuna capace di sostenere la parte di "Veroccia". (Per la signorina Borboni ho fatto, quasi su misura, il personaggio di "Natascia"). Io credo che anche Lei, dopo aver letto il secondo atto, vedrà la necessità di scritturare un'altra attrice, idonea a questa parte, che sia fervida e vibrante, agile: dev'essere l'immagine viva e accesa della giovinezza.

Ho avuto richieste da parte di altre Compagnie per questo lavoro, e poiché debbo salvaguardare tutti i Suoi diritti di priorità sia pel battesimo della commedia, sia per le "piazze" in cui Ella la reciterà, per mia norma e a scanso d'ogni equivoco, sarà bene che Lei mi indichi qual è precisamente il Suo giro e quali sono le "piazze" che perciò debbo riservarLe. Mi tratterò qui a lavorare fino alla fine del mese; farò poi una corsa a Roma e un viaggio a Parigi per la "prima" del *Comme tu me veux*. Passando, La vedrò forse a Milano, almeno lo spero. Intanto, Le stringo cordialmente la mano.

Suo Luigi Pirandello

¹ LUCIO RIDENTI, *Teatro italiano fra due guerre. 1915-1940*, cit., pp. 39-40; CPR, 51.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[9320919]¹

a Marta Abba
Villa Abba, a Costa Fiorita
Lido di Camaiore
(Viareggio)

Castiglioncello, lunedì – IX. 1932²

Marta mia,

spero che avrai fatto un buon viaggio, e che sii arrivata alla Tua bella villetta di “Mezzaluna” con l’animo un po’ tranquillo, dopo le giornate agitate e combattute di Milano; tranquillo, dico, d’avere almeno ottenuto, in mezzo a tante difficoltà e contrarietà e all’ultimo momento e nella scarsità degli attori disponibili, quanto era possibile ottenere. Mi dirai poi, in conclusione, il risultato effettivo di tutto il tuo lavoro a Milano; ora riposati un poco, nella pace così dolce della Tua villetta (che io vedo e sento in questo momento, come se vi fossi), senza più pensare a nulla, almeno per qualche giorno. Hai bisogno di questa pausa, prima d’incominciare l’altro lavoro di preparazione artistica, per cui hai più d’un mese di tempo.

Ora io Ti riferisco l’esito del mio lungo colloquio con Nicola De Pirro, venuto espressamente da Roma jeri mattina e ripartito la sera stessa alle ore 7. Premetto che fin da principio m’ha dichiarato che egli non poteva più esercitare la sua professione d’avvocato per la carica che occupa, cosa che io, del resto, – come sai – supponevo; ma subito mi soggiunse che entrava nelle sue competenze, per così dire, giuridiche (e per cui gli serviva bene essere avvocato) ogni competizione, nel campo artistico ed economico, tra datori d’opera. Case editrici, Case cinematografiche, impresari, agenti, proprietari di teatri o di sale di spettacoli, da un canto, e letterati, attori, cantanti, ecc. ecc., dall’altro. Il Tuo caso, dunque, entrava perfettamente nella sua giurisdizione; ma egli non poteva affatto, per il suo ufficio, assumerlo e farlo suo come Tuo difensore, cioè per sostenere una parte in contrasto; il suo ufficio è di conciliare, di comporre gl’interessi contrarii e contrastanti, secondo il dettame fascista della collaborazione delle classi, e ottenere l’accordo positivo. Io allora gli ho esposto con la massima chiarezza il Tuo caso (che è anche in gran parte il mio) in questa competizione con la “Cines”. Egli ne era già sommariamente informato, ed è profondamente convinto di tutti i torti della “Cines”, uno più balordo dell’altro, sia verso Te, sia verso me, e sia, in generale, verso la decenza dell’arte e i valori nazionali da rispettare. Gli son parsi giustissimi i risultati a cui si deve arrivare, formulati da me in un pro-memoria che gli ho consegnato, battuto a macchina, di cui conservo copia; risultati che sono quelli stessi che io Ti esposi nella mia ultima lettera. Partendo, egli mi promise che avrebbe fatto di tutto per ottenerli e venire senz’altro al desiderato e definitivo accordo; nel caso contrario, mi promise che m’avrebbe indicato la via da seguire, all’in fuori di quell’opera che il suo ufficio gli consente d’esercitare.

Quest’è quanto. E io son di parere che sarà bene ora lasciarlo agire. Egli ha stimato ragionevolissima tanto la Tua, quanto la mia indignazione; e ha ben visto che la mia era già al colmo e che io sono anche pronto a fare uno scandalo, a qualunque costo. Si farà voce di questa indignazione; e siccome il torto è veramente dall’altra parte, possiamo sperare che qualche cosa s’otterrà; cioè quanto chiediamo, che è poi il giusto. Egli è d’opinione che sia molto meglio cercare di far valere prima, con ogni efficacia, anche minacciando, le proprie ragioni per via sindacalista, anziché mettendo le cose in mano d’un avvocato, perché la via sindacalista tende con ogni mezzo

¹ LMA, 1033-1036.

² La data, desumibile dalla busta, è quella del 19 settembre.

all'accordo. E raggiungere quel che è giusto con l'accordo – mi faceva osservare – è cosa che a Te, in fin dei conti, conviene, essendo la “Cines” l'unica Casa di cinematografia seria in Italia, in cui devi avere il posto che Ti meriti, e che dev'essere di convenienza stessa della “Cines” accordarti.

Con questa considerazione ci siamo lasciati. E ora non ci resta che aspettare l'esito dei suoi passi a Roma e la risposta che a ogni modo mi darà.

Io seguito a star male con lo stomaco. Avrò forse preso fresco in giardino, la sera; se non è infiammazione per il troppo fumare, com'io credo piuttosto. Ma più lavoro e più fumo. E sto lavorando come un dannato. Sono già alla fine del second'atto di “Quando si è qualcuno”. E ho già quasi tutto abbozzato il terzo. Spero di finirlo per la fine del mese. Mi vien bene! Aspetto da Roma le copie dattilografate di “Trovarsi”, spero di riceverle tra qualche giorno, e subito Te le manderò o Te le porterò io stesso a Viareggio, se Tu non hai l'intenzione di fare una corsa in macchina fino a Castiglioncello, che sarebbe per me una gioja grande. Sta' tranquilla, Marta mia, e riposa nel bene senza fine che Ti vuole il Tuo

Maestro

[9320926]¹

Reale Accademia d'Italia
Castiglioncello (Livorno), 26 settembre 1932 – A. X.

Caro e illustre Amico, oggi stesso Le ho spedito a Milano il primo atto del *Quando si è qualcuno*. Sapendo che Lei si sarebbe mosso da Parigi il 25, ho dovuto trattenere la copia, che l'improvvisato dattilografo di cui mi son servito m'aveva consegnata con parecchi giorni di ritardo; perché non avrebbe fatto più in tempo ad arrivarLe.

Nel frattempo ho lavorato ancora di lima, e così questo primo atto è perfetto. Ho terminato anche il secondo e lo sto rivedendo; è riuscito veramente bello. Sono sempre più soddisfatto del lavoro, che mi pare all'altezza delle mie opere migliori, e forse la più potente: ma preoccupato delle difficoltà di messa in scena di cui Le ho già parlato. Aspetto, anzi, una Sua parola in proposito, che mi rassicuri. Cordialmente

Suo aff.mo *Luigi Pirandello*

¹ LUCIO RIDENTI, *Teatro italiano fra due guerre. 1915-1940*, cit., p. 40; CPR, pp. 51-52.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

a Marta Abba
26, via Aurelio Saffi
Milano

Castiglioncello. 1. X. 1932

Marta mia,

ho ricevuto con ritardo la Tua, sabato sera. Jeri non ho potuto scriverTi, perché m'ero assolutamente impegnato a finire il 2° atto di "Quando si è qualcuno", che difatti ho finito, ed ho l'impressione che mi sia venuto più bello del primo. Con questo second'atto, la commedia si può dire quasi finita, perché il terzo sarà più che altro spettacolo.

Ma veniamo a noi. I Pavolini non sono più, da circa una settimana, a Castiglioncello (Ormai siamo rimasti qua in così pochi!) – e allora io ho scritto a Corrado a Roma per sapere che cosa s'era concluso. Ma non ho ancora risposta. Forse, a quest'ora, l'avrai Tu, se è vero che sabato, secondo la promessa, ti avranno telefonato. Meno di quanto hai chiesto, del resto, non avresti potuto chiedere. Io avevo domandato un minimo di almeno 4 mila a viaggio pagato, s'intende, e soprassoldo agli attori. Se non accettano le condizioni che hai fatto è segno che volevano proprio far le nozze coi fichi secchi.

E veniamo ora alla lettera De Pirro. Sì, Marta mia, io non Te n'ho parlato, per risparmiarti in questo momento di altre e più gravi preoccupazioni, in cui Tu hai bisogno di calma e di serenità per il Tuo lavoro, per non cagionarTi un nuovo dispiacere. Non c'è nulla, veramente, nella lettera, che possa nuocerti; si vede chiaramente che il De Pirro non ha sposato affatto la nostra causa; è andato a esporre la nostra protesta; e ora mi riferisce nella lettera ciò che i signori della "Cines" gli hanno risposto. Nulla contro di Te; ma che non è commerciale prendere impegni preventivi a lunga scadenza con attori e attrici per lavori ancora in aria, di là da venire e indeterminati. Che hanno intenzione di fare un film con Te, come loro stessi Ti avevano assicurato a voce; e che altro per ora non possono garantire. Quanto al provino ripetono quello che già dissero a Roma, che cioè devi esser trattata in base ad esso in modo da dare i migliori risultati. Il contratto me l'hanno mandato, ma io non l'ho ancora accettato, perché la clausola aggiunta l'ultimo giorno è così vaga che vale la pena ch'io abbia concesso altri due mesi di tempo per il pagamento per ottenere per te così poco: parlano d'esaminare l'*eventuale utilizzazione* della Tua opera. Ma dicono che non è possibile fare altrimenti: trattandosi d'un soggetto non ancora scelto e d'un film ancora di là da venire. Io ho veramente la nausea di questa gente. Andrò a Roma, prima di partire per Parigi e cercherò di farmi forza per seguitare a trattare e cercare d'ottenere qualche cosa. Partirò forse alla fine di questa settimana, venerdì, o sabato. A ogni modo, Ti telegraferò almeno due giorni prima.

Sono stremato di forze. Avvelenato dal fumo. Non so come resisto a lavorare per tante ore. Colin m'ha scritto da Parigi che Baty ha cominciato le prove sotto l'assistenza di Crémieux, ma non mi dice quanto dureranno. Bisogna che scriva a Crémieux per saperlo, perché lui, Colin, parte per Berlino per una 15^[na] di giorni; cosicché non si troverà a Parigi al mio arrivo. C'è ancora sfitto però il mio appartamento in Rue La Pérouse; e forse vi ritornerò. Ma a Parigi non potrò trattenermi a lungo. Mi basterà assistere alla prima di "Come tu mi vuoi" al Montparnasse; vedere come si mettono là le cose, perché anche al L'Ouvre pare che vogliono dare "Il berretto a sonagli"; e poi ritornerò in Italia; verrò cioè a Napoli per assisterTi, se vuoi, nelle prove di "Trovarsi". Il "Quando si è qualcuno" non potrà andare che in dicembre, sui primi, all'Argentina di Roma; e poi a Milano e

¹ LMA, 1036-1038.

a Torino. Ma Lupi lo porterà in giro altrove. Del resto, Ti parlerò di tutte queste cose passando da Milano per andare a Parigi, dopo essere stato a Roma.

Ti raccomando, Marta mia, la calma, la pace coi Tuoi e nel Tuo spirito, che ne ha tanto, tanto di bisogno. Lavora serena, che tutto – vedrai – t'andrà bene quest'anno; e anche a me (cioè, a Te ancora e sempre). E stai sicura, sicura nel bene senza fine che Ti vuole sempre, sempre il Tuo

Maestro

a Marta Abba
26, via Aurelio Saffi
Milano

Castiglioncello 7. X. 1932

Marta mia,

ho la Tua del 4 che s'è incrociata con la mia dell'altro jeri, e anche il telegramma, che m'è arrivato ora è poco. Anche la lettera del De Zuani, che qui Ti unisco, s'è incrociata con quella che, come T'ho già annunciato, gli avevo scritto io dopo aver ricevuto la Tua. Ora aspetto risposta, ma come puoi vedere leggendo questa, la disposizione, tanto di lui quanto di Piero Parini, non potrebbe essere migliore. Peccato che, per Alessandria d'Egitto, l'andata colà della Compagnia della "Petite Scene" con un mio lavoro (che sarà certo "La vita che ti diedi"¹) può affievolire un po' l'interesse d'aver anche una compagnia italiana, benché non ci sia da far paragoni con ciò che Tu sei e le cose che porteresti. E questo l'ho già scritto al De Zuani.

Intanto ho il piacere d'annunziarTi che domani finirò "Quando si è qualcuno". Sono alla fine del terzo e ultimo atto. Ho soppresso l'epilogo per non diminuir l'effetto del finale del terzo atto; e anche perché l'ho riconosciuto superfluo. La tragedia emerge intera – perfetta dai tre atti, e non ha bisogno d'altro: ogni aggiunta guasterebbe.

Non dubitare che ho aggiustato tutto per bene con Ruggeri e con Lupi, facendo definire le "finezze" e le modalità della recita dalla Società degli Autori. Ruggeri m'ha scritto che ha avuto da Riboldi carta bianca per me e per il mio lavoro, e che tutte le difficoltà saranno accettate e superate.

Quanto agli strapaz[z]i dei miei viaggi, Marta mia, non saranno soltanto quelli che T'ho già detti. Se devo andare in Egitto, se devo andare a Malta..., oltre che prima a Roma, e poi da Te a Milano, e poi a Parigi, e poi da Parigi a Napoli per "Trovarsi", e poi di ritorno dall'Egitto e da Malta, a Roma di nuovo, in dicembre per "Quando s'è qualcuno" – eh, avrò da girare! e poi – fatica enorme per me! – una conferenza da preparare in mezzo a tutto questo va e vieni, che bisognerà pure andar a ripetere a San Remo, prima, e a Nizza poi... – Dio, mi conservi il fiato e le forze! Ma Tu sai che voglio morire in piedi.

Hai ragione, a Parigi non prenderò in affitto alcun appartamento, per meno d'un mese che ci starò. Andrò forse al "Claridge", se mi faranno buone condizioni. Mi par d'averti già scritto che le prove del "Come Tu mi vuoi" sono già cominciate sotto la guida di Crémieux.

Dunque hai visto il film, privatamente, con la Garbo?

Sono felice che Ti sia piaciuto; e dev'esser molto bello, se a Te è piaciuto così tanto da commuoverTi. Io lo vedrò forse a Parigi, o forse a Milano all'Odeon, passando. Per me è di grande interesse che il film abbia un gran successo anche in Europa; così potrò esser più sicuro che farò un altro grosso affare con la Metro-Goldwin-Mayer. Se occorre, ritornerò a Londra, perché pare che Talberg vi arrivi alla fine d'Ottobre.

Ora sto qui nel trambusto dello sgombero imminente. Sono contento di Castiglioncello, dove ho finito dei lavori.

Appena ricevuto il primo Tuo telegramma, telefonai a Mondadori per farTi mandare almeno tre copie di bozze della commedia per la censura. Jeri mi rispose telegraficamente: "Possiamo assicurarle bozze saranno approntate tra due tre giorni e spedite indirizzo comunicatoci." (cioè il tuo). Coticché le avrai, come oggi Ti ho telegrafato, domani sera o al massimo lunedì. Se non

¹ LMA, 1038-1040.

T'arrivassero, sollecitale in Via della Maddalena, 1. Troverai l'indirizzo telefonico nell'Indicatore di costì. A rivederci a presto, Marta mia. Lunedì sarò a Roma con la mia macchina, che si chiama "la Verdone". Sentiti sempre, tutta, sicura, nel bene senza fine che Ti vuole il tuo

Maestro

Napoli, ?.X.1932
Hôtel Excelsior

Caro Stenù mio,

ho il tuo espresso di jeri. Ti ho già telegrafato il titolo della commedia *Bellavita*, e ho telegrafato a Volpi e a Lietta affermativamente. Dio me la mandi buona. Son quasi al secco, e tutte le spese cresciute, e i guadagni, se ce ne saranno, di là da venire. Basta, pazienza. Ho intanto quasi esauriti i pochi denari che avevo in tasca venendo a Napoli; ti mando perciò qua unito uno chèque di L. 5.000 che mi porterai, venendo a Napoli il 27. Questo danaro mi servirà per pagare qua i conti e per partire per Parigi, credo il 5 novembre, perché Marta farà di tutto per varare il 4 la commedia *Trovarsi*. Così potrò assistere anche alla prima di *Come tu mi vuoi* a Parigi. Mi tratterrei colà pochissimo. Ma conto su te per la conferenza di Malta il 4 dicembre. E vorrei che prima della tua venuta sistemassi lo scenario di *Giuoca, Pietro!* per lo "Scenario" di D'Amico. Qua a Napoli all'*Excelsior* non potresti alloggiare per meno di L. 50 al giorno con mezza pensione, dovendo prendere una stanza con un letto a due. Certo al *Londres* troveresti da spender meno. Ma questo si vedrà alla tua venuta. Il 27 mattina io ti mand[e]rò la macchina con l'autista provvisorio, e il 27 stesso tu ritornerai con quello fisso. La Compagnia di Marta, specie per gli attori di sesso maschile, mi pare ottima. Le prove proseguono alacramente, mattina, pomeriggio e sera, fino a mezzanotte. Il giovane Erler mi pare che sia entrato bene nella parte: è sciolto, fervido, animoso; ha forse qualche difetto di dizione, ma si correggerà. Non vedo ancora abbastanza realizzata la prima parte del primo atto e la seconda del terzo. Ma c'è ancora tempo per ottenere tutti gli effetti opportuni. Per *Quando si è qualcuno* il signor Riboldi e Ruggeri non si fanno ancora vivi, e io non posso più restare in attesa delle loro decisioni. È evidente che il Riboldi non è ancora riuscito a ottenere da Lupi la rinuncia per la tournée di Ruggeri. Io aspetto ancora tutt'oggi, e domani gli telegraferò.

Portami quel vecchio fascicolo della "Nuova Antologia" dove apparve la prima parte de *I giganti della montagna*: ci devono esser dentro alcune carte d'appunti per la seconda parte che mi bisognano.

A rivederci presto, e ti bacio forte forte con tutti i tuoi

il tuo Papà

¹ TL, 222-223.

a Marta Abba
Hôtel Excelsior
(Italie) Napoli

Parigi 8. XI. 1932

Marta mia,

ho il Tuo telegramma d'augurio, che puoi figurarti come sia giunto caro al mio cuore, e con la bella notizia che continua il successo di "Trovarsi". Dal mio telegramma saprai a quest'ora del magnifico esito di "Come tu mi vuoi" a Parigi. Ti dirò ora le mie impressioni sulla rappresentazione di jeri sera: interpretazione e messa in iscena. La Jamois recita con vera passione la parte dell'"Ignota" e, a detta di tutti, questa è la parte che ha interpretato meglio in tutta la sua carriera d'attrice. A me è piaciuta molto nel primo atto, molto meno nel secondo, e un po' di più nel terzo. Ma non c'è nessun paragone possibile con la grandezza della mia Marta, anche nell'atto interpretato meglio, cioè nel primo. Non Ti parlo poi dell'abisso che la separa da Te nella grande scena del secondo atto. Quel Tuo slancio divino, e quell'ardore e quel fervore! Qua chiaroscuri staccati, impeti studiati e non meno studiati smorzamenti: giuoco scenico e non movimento spirituale. Nel sentirla applaudire da tutta la sala, ho pensato: Ah, se tutti questi spettatori avessero sentito la mia Marta in questa scena! Nel terzo atto, specialmente per il felice movimento trovato da Baty e la disposizione dei gruppi nella scena, ha saputo imprimere un certo slancio drammatico a tutte le sue battute, ottenendo effetti molto persuasivi. La messa in iscena del Baty è stata veramente bellissima. Ha saputo creare l'atmosfera berlinese del 1° atto in una maniera prodigiosa. L'entrata dell'"Ignota" con la frotta degli ubriachi è stata impressionantissima. L'abito della Jamois è bellissimo, bianco e tutto frusciante di seta, amplissimo, con applicazioni nere. Il giuoco delle luci, magnifico. Tutta la parte corale ha avuto un potente rilievo, ma questo è merito soprattutto del Baty. Roger Karl è stato un ottimo Salter e Vitray un Boffi efficacissimo. Gli applausi sono stati infiniti e insistentissimi, l'attenzione del pubblico spasmodica. Io ero nel palco della direzione, e alla fine mi sono sporto a ringraziare. Denis Amiel, Gantillon, S.T. Bernard, Bourdet e altri autori e critici sono venuti nel palco a congratularsi; Bourdet, entusiasmato, ha detto che "Come tu mi vuoi" è il mio capolavoro. Ma ora ci sarà da sentire la critica. Il momento non è certo favorevole, con questa tensione violenta dei rapporti tra la Francia e l'Italia, e con la xenofobia che c'è in giro (cioè l'odio per tutto ciò che è straniero). Ma amici ce ne saranno. Il successo sarà di pubblico soprattutto; ma la crisi si fa molto sentire, e la depressione degli animi e di tutta la vita parigina è veramente impressionante.

Viene in questo momento a trovarmi Motileff che jeri sera era a teatro...

Finalmente se n'è andato. Povero Motyleff, bravo, intelligente, affezionato, ma quando si mette a parlare: soffocante! Un'ora e mezzo... Torna dall'Olanda, dove ha messo in iscena "La maschera e il volto" di Chiarelli, e vuol ritornare in Italia. Mi ha detto che a Amsterdam hanno messo in iscena "Vestire gli ignudi", in ottobre. Chi lo sapeva? Basta. È già tardi, Marta mia. Abbiti i saluti di tutti. Jeri sera non si faceva che parlarmi di Te. Tutti Ti ricordano, ammirati. Salutami i Tuoi genitori, e Tu sentiti sempre, tutta nel bene senza fine che Ti vuole il Tuo

Maestro

¹ LMA, 1040-1042. Lettera scritta su carta intestata Le Chateau Frontenac, 54, Rue Pierre Charron, Champs-Élysées, Paris.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

a Marta Abba
Hôtel Excelsior
(Italie) Napoli

Parigi 10. XI. 1932

Marta mia,

sono senza Tue notizie, oppresso da questa bruma parigina. La critica a “Come tu mi vuoi”, in complesso, è molto favorevole: Strowski, Kemp, Etienne Ray, Gabriel Boissy, Prudhomme, tutti hanno scritto che “Come tu mi vuoi” è tra le mie opere migliori e hanno registrato il grande successo. Il quale s’è rafforzato alla prima rappresentazione, cioè col pubblico pagante, che gremiva letteralmente il teatro, più grande, più vivo che alla “répétition generale”. Si prevede generalmente che il lavoro avrà una lunga serie di repliche. Io ho ritrovato la cordiale simpatia di prima da parte di tutti. Il nuovo Ambasciatore d’Italia ha assistito alla prima rappresentazione e oggi sono a colazione all’Ambasciata. Domani sarò da Crémieux e la settimana ventura da Jean Jack Bernard. Intanto vengono giornalisti da tutte le parti per interviste e informazioni. Ho cattive notizie dall’America. Pare che la grande Casa Editrice Dutton, che pubblica i miei libri e che mi deve più di 1000 dollari, sia in serie difficoltà finanziarie. Gli Shubert seguitano a dimostrarsi più negrieri che mai: mi devono ancora più di 600 dollari delle rappresentazioni di “As you desire me”; annunziano come prossima la rappresentazione della “Nuova Colonia” con Pola Negri, ma non vogliono dare alcun affidamento circa al pagamento delle percentuali, e in queste condizioni esigono da me l’invio del manoscritto di “Quando si è qualcuno”, che io invece non voglio mandar loro. Avrò domani a questo proposito un colloquio con Irving Max, che è il loro rappresentante a Parigi. Ma a proposito di “Quando si è qualcuno” le peggiori notizie m’arrivano dall’Italia. Jeri ho ricevuto un telegramma di Stefano che dice così: “Suvini comunica attuale compagnia Ruggeri inadatta lavoro stop Tournée esclusiva impossibile dato numero attori stop Scrivo. Baci. Stefano”. Come vedi, aprono addirittura le braccia. Che figura ci faccia Ruggeri in tutto questo, Te lo lascio immaginare, dopo le sue lettere e i suoi telegrammi. È evidente che le cose non possono finir così. Non so ancora che cosa mi scriverà Stefano. Si agirà d’accordo con la Società degli Autori. Ho una lettera di Ruggeri che testimonia nei termini più chiari, che, dietro le mie osservazioni sugli attori e le attrici componenti la Compagnia, egli interpellò l’Avv. Riboldi, e questi *promise* che avrebbe rifornito la Compagnia di tutti quegli elementi necessari per renderla *adatta* a rappresentare il mio lavoro, superando tutte le difficoltà della messa in scena. Questa lettera e il tempo che mi hanno fatto perdere apposta, per mandar a monte le trattative col Lupi, mi fanno forte per un’azione legale contro la Suvini-Zerboni. Ho fatto in questi sensi un telegramma a Roma; ma ora aspetto la lettera di Stefano. Se io posso, alla fine di tutta questa sporca faccenda, recarmi dal Duce e dimostrandogli [sic!] che un mio lavoro non può essere rappresentato in Italia perché la Suvini-Zerboni non vuole, è proprio quanto basta per suscitare e denunciare lo scandalo che ci vuole. Poi, il lavoro, se non in Italia, sarà rappresentato all’estero.

Ti prego, Marta mia, di trovare qualche minuto di tempo per scrivermi almeno due righe. Non so se farò a tempo a ritornare in Italia prima della Tua partenza da Napoli: ne dubito, perché qui sono in molte trattative e siamo già al giorno 10. Tu lascerai Napoli tra 7 giorni; e io non so

¹ LMA, 1042-1044. Lettera scritta su carta intestata Le Chateau Frontenac, 54, Rue Pierre Charron, Champs-Élysées, Paris.

ancora con precisione il tuo itinerario dopo Palermo. Attendo Tue notizie che mi auguro ottime. Stai tranquilla, e sicura almeno del bene senza fine che Ti vuole il Tuo

Maestro

[9321110/bis]¹

[PARIGI, 10 NOVEMBRE 1932]

ACCORDATI SIAE AZIONE CONTRO SUVINI PRESENTANDO LETTERA RUGGERI DOVE SUVINI PROMETTE RIFORNIRE COMPAGNIA ELEMENTI NECESSARI RENDERLA ADATTA RAPPRESENTAZIONE COMMEDIA. ATTENDO IMPAZIENTE TUA LETTERA. BACI PAPÀ.

¹ TL, 223. Telegramma.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

a Maria Abba
Hôtel Excelsior
(Italie) Napoli

Parigi 12. XI. 1932.

Marta mia,

ho la lettera del tuo Papà, con le poche righe che Tu vi hai aggiunto in fine. Subito, appena ricevuta la lettera, mi sono affrettato a scrivere a Rivolta per invitarlo a passare da me; ma né l'altro jeri, né jeri è venuto, forse per questi festeggiamenti in commemorazione dell'Armistizio, a cui quest'anno qua a Parigi s'è voluto dare un gran tono. Spero che verrà questa mattina.

Jersera al "Quirinale" ho visto Papa, il quale spontaneamente è venuto a sedersi accanto al mio tavolino. "E così? – gli ho domandato – la scrittura che Lei aveva promesso di mandare alla Signorina Abba dal 6 al 25 marzo all'Odeon?" – "Tengo, – mi rispose – ancora a disposizione la data, tanto più che la Gramatica non s'è ancora fatta viva, e quand'anche si facesse viva, sposterei la sua stagione dal 6 al 26 marzo, cioè dopo le recite della signorina Abba; ma i Signori della Suvini-Zerboni con cui per convenienza mi dovevo intendere per questa scrittura della Signorina Abba in marzo all'Odeon, mi hanno formalmente assicurato che la Abba *non andrà in America* e che dunque sarà all'Olympia a Milano". Io allora gli ho domandato come facevano i Suvini-Zerboni ad assicurare una tal cosa come se ne fossero certi, e ho soggiunto: "Ma scusi, Lei, caro Papa, non è libero di scritturare chi vuole nel suo teatro? Anche ammesso che la Signorina Abba non vada in America, non potrebbe venire prima all'Odeon e passare poi all'Olympia? la Compagnia avrà tali e tante novità, da poter stare a Milano, in diversi teatri, non solo due, ma anche tre mesi!".

Allora egli tornò a confermarmi che la data dal 6 al 25 marzo era ancora a Tua disposizione.

Ho interrotto la lettera per più d'un'ora, perché è venuto a trovarmi il Rivolta. Mi ha portato la copia di tutte le lettere scritte a Susini e agli altri impresari d'America, assicurandomi di non aver nulla tralasciato per condurre in porto l'impresa. Par che il Susini abbia ottenuto l'*Odeon* soltanto alla fine del mese di Settembre, e che non avrebbe perciò potuto impegnarsi prima. Ora egli è atteso a Parigi d'un giorno all'altro, avendo annunziato il suo arrivo per la metà di novembre. Con la presenza di lui a Parigi, Rivolta conta di concludere l'affare in tre giorni. Ma anche se il Susini non venisse, egli assicura fermamente che entro il mese di novembre sarà tutto deciso o per il sì o per il no. Si tratta dunque di aver pazienza ormai per pochi altri giorni. Ci sarebbe anche in trattativa il Venezuela e il Messico, e probabilissimo è anche il Cile in seguito all'elezione dell'Alessandri, italiano, a Presidente della Repubblica. Speriamo dunque bene e abbi pazienza d'attendere questi altri pochi giorni.

Non ricevo ancora la promessa lettera di Stefano circa a "Quando si è qualcuno"; ho ricevuto soltanto un telegramma nel quale m'annunzia che Forges-Davanzati e Fedele sono assenti da Roma e che ritorneranno soltanto oggi, sabato, o lunedì. Io vorrei scrivere una lettera a Ruggeri, ma aspetto che Stefano mi mandi unita alla sua lettera quella di Riboldi per sapermi regolare sul modo di scrivergli. Puoi immaginare in quale stato d'animo mi trovi. Fortuna che qua il "Come tu mi vuoi" va a gonfie vele; figurati che jeri c'è stata battaglia al botteghino, perché la gente, dopo aver aspettato un'ora a far la coda, non ha trovato posto e s'è messa a urlare. Il successo è

¹ LMA, 1045-1047. Lettera scritta su carta intestata Le Chateau Frontenac, 54, Rue Pierre Charron, Champs-Élysées, Paris.

veramente *eccezionale*. Basta, Marta mia, aspetto Tue notizie con ansia. Ti raccomando la calma e la sopportazione, tutto andrà bene, vedrai! E intanto sii sempre sicura del bene senza fine che Ti vuole il Tuo

Maestro

a Marta Abba
Hôtel Excelsior
(Italie) Napoli

Parigi 14. XI. 1932

Marta mia,

ho il Tuo telegramma di risposta, ma non ancora la lettera che in esso m'annunzi d'avermi scritto; temo che sia indirizzata, come la precedente, al Théâtre Montparnasse e che di lì mi sia stata rimandata per posta qua all'albergo, dove mi arriverà con 48 ore di ritardo. Dopo la "répétition generale" e la 1^a recita io non sono più passato dal teatro, per vedere altri spettacoli negli altri teatri; cose deficienti, o appena appena mediocri; ma so che "Come tu mi vuoi" seguita ad andare magnificamente, a sale piene: sabato, dodici mila; domenica, quattordici mila, e per tutta Parigi è diffusa la voce de[l] grande successo. Si sa anche del grande successo di "Trovarsi" a Napoli; e già da Londra la commedia mi è stata richiesta per l'Inghilterra e per l'America. Nel farti jeri il telegramma, col quale domandavo il Tuo consiglio, io non avevo in mente, Marta mia, nessuna Compagnia. Vedevo solo la necessità di trovarne un'altra, presso la quale collocare "Quando si è qualcuno" e volevo il Tuo consiglio. Per me era un modo d'offrirti il lavoro, senza osare dirtelo, sapendo che Tu hai già "Trovarsi" e che "Quando si è qualcuno" non è a protagonista donna; ma pur sapendo, d'altra parte, che la commedia, messa su a dovere, può rappresentare un ottimo affare. Ruggeri m'ha scritto una lunga lettera per scusarsi, Te la unisco. Io non gli risponderò. So che la sua "Compagnia" è un "disastro", e che i signori Chiarella-Suvini-Zerboni sono pentitissimi d'avergliela fatta, e che non vogliono perciò spendere nemmeno un soldo per essa, oltre il previsto, essendo già con lui ai ferri corti. Stefano, che mi dà questa notizia, stima che sia un bene, in fondo, che "Quando si è qualcuno" non sia rappresentato da questa compagnia, quantunque nessun attore avrebbe potuto rappresentare la parte del protagonista meglio di Ruggeri. Ma non c'è solo la parte del protagonista; c'è tutto l'insieme del lavoro, lo stile dello spettacolo, la novità della messa in iscena, che sono fuori delle vedute e delle possibilità direttoriali del Ruggeri, rimasto in fondo attore di vecchio stile e ormai fuori del tempo. L'unica è forse, per ora, d'aspettare a prendere una decisione per "Quando si è qualcuno" al mio ritorno in Italia, che sarà verso il 20; ma Tu sarai già in Sicilia e non so se Tu vuoi che venga a trovarTi.

Mi fa specie ciò che mi dici circa l'America nel Tuo telegramma. Non T'è forse ancora arrivata la lettera nella quale Ti parlavo del mio lungo colloquio col Rivolta? La risposta definitiva egli Te la potrà dare verso la fine del corrente mese, perché attende Susini qua a Parigi da un giorno all'altro, per come T'ho scritto.

La mia venuta a Parigi rischia d'aver scarsissimi frutti. Colin si dimostra al solito quel leggerone che conosciamo, invescato ora per di più nell'impresa di un cinema-teatro al Boulevard Raspaille². Ma finché io non mi libero del Nulli, non posso provvedere a mettermi nelle mani d'una persona capace di trattare i miei affari sul serio. La mia venuta può aver giovato soltanto per non perdere i contatti con Parigi. Ma forse qualche cosa anche concluderò.

Basta. Questa lettera Ti arriverà forse lo stesso giorno della Tua partenza per Palermo. Vorrei che il tuo Papà mi tracciasse il Tuo itinerario per sapermi regolare. Aspetto sempre con ansia Tue

¹ LMA, 1047-1049. Lettera scritta su carta intestata Le Chateau Frontenac, 54, Rue Pierre Charron, Champs-Élysées, Paris.

² Raspail.

nuove. Intanto, torno a rammentarti la calma e la sopportazione. Sentiti sempre tutta nel bene senza fine che Ti vuole il Tuo

Maestro

a Marta Abba
 Compagnia drammatica Marta Abba
 Teatro Bellini
 Palermo

Parigi 17. XI. 1932

Marta mia,

ho la Tua di domenica, arrivatami jeri mattina, mercoledì. Se ancora mi parli della risposta di Rivolta che Ti manca, è evidente che una mia lettera è andata perduta. Eppure Te le ho mandate tutte per espresso! Così si spiega che Tu non abbi ricevuto conferma dell'arrivo della Tua prima lettera speditami per espresso al Theatre Montparnasse. La lettera veramente non era Tua, ma di Tuo Papà, e Tu vi avevi aggiunto solo poche righe alla fine. Si parlava in essa, difatti, del Rivolta. Immediatamente dopo ricevuta questa lettera, io invitai per pneumatico Rivolta a venire da me e, scrivendoTi, Ti riferii tutto quello che Rivolta mi disse, cioè che aspettava l'arrivo di Susini da un giorno all'altro a Parigi, e che, se Susini non fosse venuto, lui gli avrebbe telegrafato o anche parlato per telefono, e che infine dentro il mese di Novembre Tu avresti avuto una risposta definitiva per il sì o per il no. Ti scrivevo inoltre che c'erano trattative anche per il Venezuela e il Messico, e che dopo l'elezione d'Alessandri, italiano, a Presidente della Repubblica del Cile rinasceva la probabilità di una *tournee* anche colà. A ogni modo, data la necessità per Te di sapere e di non star più sospesa tra speranze, trattative e probabilità, dovendo compire il giro dei teatri per tutto l'anno comico, dopo aprile, mi sono fatto assicurare da Rivolta che tutto dentro il Novembre sarebbe stato definito, ciò nella lettera che, a quanto pare, non Ti è pervenuta. Ora temo per la sorte di quest'altra, che non so dove indirizzarti con precisione, mancandomi l'itinerario preciso, che Tuo Papà dovrebbe essere così gentile da mandarmi. Oggi finisco [sic!] le tue recite a Napoli, e so che andrai a Palermo, al Teatro Bellini: metto dunque questo indirizzo per essere più sicuro, non sapendo se scenderai al solito all'Hôtel des Palmes. Sono contento delle notizie che mi dai della stagione di Napoli e mi auguro che anche ripetendo il "Vestire gli ignudi" per la Tua serata d'onore Tu avrai fatto un magnifico teatro. A proposito del "Vestire gli ignudi" io sto trattando qui col Marais per il film ch'egli ne vorrebbe cavare. Il contratto io lo farei adesso, prima della mia partenza, ma la lavorazione del film comincerebbe certamente nella primavera ventura. Marais avrebbe pensato a Te e m'ha chiesto, al solito, se Tu non avevi un "provino" da mostrargli e se non eri libera per questa primavera. Io gli promisi che te ne avrei scritto, e intanto gli dissi che in principio eri contraria al "provino" prima d'una regolare scrittura, nella certezza che, trattandosi di una Attrice come Te, non c'era bisogno di farti sottostare a una prova preventiva, perché senza dubbio – essendo fotogenica – saresti riuscita. "Ma come lo sa, la Signorina, che è fotogenica?" mi ha domandato. E io gli ho risposto: "Lo sa perché l'ha provato!" – "E allora, – egli soggiunse, – tanto meglio, mi mandi queste prove!" Io dovetti anche dirgli che avevi per la primavera delle trattative per una *tournee* in America; ma che se egli prendeva *il preciso impegno* di farti filmare il "Vestire gli ignudi", Tu forse avresti potuto pensarci. A questo egli mi rispose che egli non poteva così subito, senza far prima i conti e senza aver veduto nessun provino, prendere impegni. E siamo rimasti così. Certo l'intenzione in lui di fare questo film mi pare che ci sia sul serio; lo vedrò tra giorni perché l'impegno con me dovrà contrarlo prima della mia partenza. Quanto poi

¹ LMA, 1049-1051. Lettera scritta su carta intestata Le Chateau Frontenac, 54, Rue Pierre Charron, Champs-Élysées, Paris.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

all'attuazione, ci sarà tempo. Oggi sono invitato a colazione da Cecil Sorel che s'è fitto in capo di portare in tournée il "Come tu mi vuoi". Te l'immagini, così sessantenne, nella parte dell'*Ignota*? – E come T'è potuto venire in mente, Marta mia, ch'io possa affidare a Picasso "Quando s'è qualcuno"? Picasso non avrà *mai* da me un lavoro, ne puoi stare certa. Piuttosto non lo farò rappresentare in Italia, se non si riuscirà a formare un'apposita Compagnia. Potrò così almeno dar la prova di quali sono le condizioni del teatro in Italia. Sento che andrai anche in Sardegna, ma quando? Aspetto Tue notizie ansiosamente. Scrivimi e sentiti tutta sempre nel bene che Ti vuole senza fine il Tuo

Maestro

Parigi, 18.XI.1932
Le Chateau Frontenac
54, rue Pierre Charron

Caro Stenù mio,
rispondo alla tua del 15-16 c.m.

Hai fatto bene, a scampo d'un male maggiore, a mandare il copione a Lupi. Ma temo forte che il lavoro, dopo il rifiuto della Suvini-Zerboni, sia ormai irrimediabilmente compromesso, tanto nell'aspettazione del pubblico quanto per l'accettazione da parte di altre compagnie. Si spaventeranno tutte, appena si saprà la ragione del rifiuto, cioè che s'è già spaventata la più potente impresa teatrale italiana, che aveva a sua disposizione tutti i mezzi per mettere in scena il lavoro e l'attore più adatto, per cui il lavoro era stato scritto, come già tutti i giornali avevano annunciato. La jattura, che colpisce il lavoro prima ancora che sia rappresentato – non ci facciamo illusioni – è enorme.

Come avete fatto ad accettare così a occhi chiusi i conti dell'Avv. Sacerdoti? Sono esageratissimi; talmente esagerati che, se prima non si voleva credere alla nimicizia o alla cattiva volontà della Suvini-Zerboni, bastano essi soli a darne una prova irrefutabile. Posso ammettere tutte le attenuanti: le difficoltà imprevedute e un rischio di maggiori spese dove invece si prevedeva un rimedio facile a sanare lo sbilancio d'una compagnia sgangherata, e da per tutto accolta male, tutto quello che voi volete; ma i conti dell'Avv. Sacerdoti sono un'accusa e non una scusa.

Non è vero, prima di tutto, che la compagnia Ruggeri costi L. 3700 al giorno. Costerà al massimo 2700, e neppure, se si calcola che Ruggeri ha solo L. 700 di paga giornaliera. Basterebbe questo soltanto per far crollare tutti gli altri calcoli della loro impossibilità di mettere in scena il *Quando si è qualcuno*, che, secondo i loro stessi conti, importerebbe una spesa maggiore di altre L. 1000 al giorno. E poi, VENTI MILA LIRE di messa in iscena? ma quando? ma dove? Neanche DIECI MILA. Lo spettacolo si fa in gran parte da sé, con poco, naturalmente a saperlo fare. Ma l'enormità, che dimostra lampantissimamente la mala fede, è nel calcolo dei nuovi attori da scritturare, come se per tanti personaggi secondarii non si potessero fare i doppioni! Con una compagnia di 25 persone (che è forse oggi la più numerosa che agisca in Italia) e un po' di comparsame per l'ultimo atto, io mi fiderei di mettere in iscena qualunque più popoloso lavoro. A chi vuol darla a intendere l'Avv. Sacerdoti? Pensa che Salvini mise in scena con niente *Questa sera si recita a soggetto*. Mi fa specie che tu, Stenù mio, ti sia lasciato mettere nel sacco senza protestare, senza tirar mai per la manica l'Avv. Sacerdoti per farlo calare da quei suoi voli. Ma pazienza! Contro la cattiva volontà è inutile lottare, e io non avevo da aspettarmi nulla da quei signori. Potevano però non pigliarsi anche il gusto di prendermi per fesso con codesti calcoli sballati!

Non so che altro ci sia da fare adesso. Ho fatto tradurre in francese il lavoro, e la traduzione sarà pronta fra pochi giorni. Lo manderò all'estero, un po' da per tutto, sperando di collocarlo fuori d'Italia. Ma non sarà facile, senza la risonanza del successo in Italia. Già *Trovarsi* mi è stato richiesto per l'Inghilterra e per l'America, dopo il successo di Napoli.

Qua sono affogato dalle tante feste che mi fanno. Jeri un invito a colazione di Cecil [sic!] Sorel e la sera un ricevimento solenne in casa di Jean Iack [sic!] Bernard. I giovani *sociétaires* della "Comédie Française" hanno progettato di farmi anche loro un gran ricevimento, e un altro ne vuol fare la "Société des Autours [sic!]". La "Comédie Française" progetta di nuovo di mettere in scena un mio lavoro, di cui da un canto si vuol far madrina Cecil Sorel e dall'altro promotori i giovani

¹ TL, 236-238.

sociétaire. Il successo di *Come tu mi vuoi* è veramente grandissimo, straordinario. Nonostante la grave crisi, Gaston Baty prevede già le 100 repliche. Il successo della *Jamois* nella parte dell' *Ignota* è enorme. A Parigi non si parla d'altro, in tutto il mondo teatrale.

Tutte le amarezze debbono venirmi dal mio Paese.

Conto di ritornare verso la metà della settimana ventura. Te n'avviserò per telegramma.

Intanto, baci a tutti e a te, forti forti

dal tuo Papà

a Marta Abba
Compagnia drammatica Marta Abba
Teatro Bellini
Palermo
(Italia-Sicilia)

Parigi 19. XI. 1932

Marta mia,

sono felice della Tua lunga lettera di mercoledì, alla vigilia della partenza da Napoli. Avrai trovata a Palermo al Teatro Bellini l'ultima mia. Mi secca di dover indirizzare anche questa a teatro; ma non posso altrimenti; prima che una Tua lettera m'arrivi da Palermo per indicarmi dove sei scesa e che la mia risposta T'arrivi, Tu sarai di già partita e sarebbe inutile. Piuttosto, nella Tua lettera dovresti indicarmi o farmi trascrivere da Papà tuo l'itinerario della Sicilia, con l'ordine delle "piazze" e delle date, perché possa regolarmi, e poi anche, con l'ordine delle piazze e delle date, tutto il restante giro dell'annata, che ancora non so.

So purtroppo, Marta mia, che il pubblico dei teatri italiani non mi ama, anche quando sia costretto a riconoscere la novità e la potenza della mia arte. A gente che cerca piaceri facili ho detto verità spiacevoli e difficili. Come possono amarmi? E se ho riso, li ho sconcertati peggio che se li avessi costretti al pianto. Bisogna che mi rassegni alla mia sorte, e seguiti a lavorare, come so e posso, anche tra il disamore e l'incomprensione di tutti. Quanto a ciò che è accaduto per il "Quando si è qualcuno", io non ho chiesto né preteso nulla dalla Suvini-Zerboni; sono stati loro prima a promettere e poi a non mantenere. Per la riuscita del lavoro, non potevo non fare le osservazioni che ho fatte sulle attrici della Compagnia, specialmente sulla Borboni inadattissima alla parte di "Verocchia"; non posso pentirmi di queste osservazioni perché non posso riconoscerle ingiuste. E allora, se il rimedio non lo hanno voluto o non lo hanno potuto trovare, pazienza: io non dico nulla, perché riconosco di non avere alcun diritto di pretendere considerazioni di questo genere da parte della Suvini-Zerboni; mi lamento solo d'avermele prima promesse, ripeto, e di non averle poi mantenute; e basta. Ora di "Quando si è qualcuno" sarà quel sarà. Temo forte che non solo quella mia lettera dove ti parlavo del colloquio avuto col Rivolta, ma anche qualche altra sia andata perduta, se ancora puoi domandarmi a quale altra compagnia intendevo destinare "Quando si è qualcuno". Ti ho già risposto che non ne avevo in mente nessuna, facendoTi quel telegramma, e che doma[nd]andoTi un consiglio m'aspettavo che Tu mi dicessi: "Se non ha altri a cui darlo, lo dia a me"; ma questo, senz'osare dirtelo chiaramente, primo perché Tu hai già un'altra mia novità e secondo perché il "Quando si è qualcuno" non è a protagonista-donna, quantunque io ritenga che possa essere un ottimo affare. Possibile che non Ti sia arrivata neppure la lettera dove Ti spiegavo questo? E tanto più m'affrettavo a spiegartelo, in quanto nella Tua prima domanda avevo creduto di scorgere l'ironico sospetto ch'io potessi dare il lavoro al Picasso. E difatti soggiungevo che non avevo pensato affatto a lui, e che il signor Picasso non avrà mai da me né questo né alcun altro mio lavoro. Sono andato a vedere, Marta mia, il "Fior di pisello" di Bourdet; è un lavoro impossibile, di pederasti, dove c'è solo una sconcia parte di vecchia donna, mezzana di questi amori tra uomini e poi tutti uomini di questo genere. *Jeanne* di Douvernois² è invece uno sciropo d'amarena,

¹ LMA, 1051-1054. Lettera scritta su carta intestata Le Chateau Frontenac, 54, Rue Pierre Charron, Champs-Élysées, Paris.

² Duvernois.

un'oleografia romantica, più racconto che dramma, dove la protagonista muore vecchia rimpiangendo una figlia (*Jeanne*) che non ha avuta, perché è stata soppressa nel periodo della gestazione. "Periferia" è appunto quella commedia-cinematografica caduta clamorosamente la prima sera con la Compagnia Niccodemi a Milano. Anche qui è un mezzo-fiasco, e poi a protagonista-uomo. Jeri sera sono stato a sentire la "Margrave" di Savoir, che è un'operetta in prosa, con un terzo atto sconcio, che la Tessier non ha voluto fare, perché la protagonista è madre di due ragazze da marito, di cui procura per gelosia lo stupro. Grandissima messa in iscena, in costumi del 700, mezzo-fiasco anche questa. Ti parlerò domani della colazione con Cecil Sorel e dei suoi progetti, del ricevimento in casa di Jean Jack Bernard, del ricevimento che mi vogliono dare i giovani *sociétaires* della "Comédie Française", e delle feste che qua tutti mi fanno per il trionfo di "Come tu mi vuoi". Forse vedrò in questi giorni la Garbo qua a Parigi. Ma io vorrei presto ritornare in Italia, non più tardi della fine della settimana ventura. Basta, Marta mia, a domani. Riscrivo a Rivolta che non s'è fatto più vivo. Sentiti sempre tutta, Marta mia, nel bene senza fine che Ti vuole il *Tuo*

Maestro

Le Chateau Frontenac
54, Rue Pierre Charron
Champs-Élysées
Paris

Parigi, 20 novembre 1932 – A. XI

Illustre e caro Amico, ho ricevuto qua a Parigi la sua lettera. Le confesso che quanto è avvenuto mi è dispiaciuto tanto più, quanto mi son trovato ad aver da fare con gente, da cui m'ero allontanato con giusta indignazione e con la quale non volevo avere alcun rapporto. Io avevo scritto il lavoro per il mio grande interprete Ruggero Ruggeri, e a lui soltanto lo avevo consegnato, credendo che avesse il potere d'imporlo ai suoi impresari. Se minimamente avessi supposto che l'accettazione di esso dovesse dipendere da codesti suoi impresari, io non Le avrei certo mandato il lavoro. Consentii ad abboccarmi, dietro Sua richiesta, con l'avv. Riboldi, perché s'affacciò la probabilità d'una tournée; ma non mi sarei mai aspettato che, scartata codesta probabilità, il lavoro mi dovesse essere "rifiutato" anche per le tre "piazze" da Lei scelte e fissate per il Suo giro. Il danno che m'è venuto per questo rifiuto, come Lei può bene immaginarsi, è incalcolabile. Io non ho nulla purtroppo da chiedere a quei signori; mi lamento solo dell'occasione che è stata loro offerta di nuocermi ancora una volta e impunemente, messo senza possibile difesa nelle loro mani. Credevo, dopo le affermazioni ripetute nelle Sue lettere e nei Suoi telegrammi, di potermi fidare almeno per l'impegno delle tre "piazze"; ma codesto impegno risulta soltanto esplicito da una lettera del mio amico Ruggeri e non risulta da alcuna carta firmata da quei signori. Il legale della Società degli Autori mi dimostra che non ho dunque nulla da ripetere legalmente per il danno che m'è stato cagionato. E così sia, Amico mio. Non ho neanche da rimproverarmi un eccesso di fiducia, perché Lei sa bene che subito diffidai. Ma ripeto, non m'aspettavo nemmeno che si dovesse arrivare a tanto. Se Lei, mio caro Amico, non può farci nulla, a me purtroppo non resta da fare più altro.

O piuttosto, poiché siamo due gentiluomini in mezzo un'orda di mascalzoni, resta questo soltanto: di porgerle la mano e di confermarLe la mia affettuosa amicizia.

Luigi Pirandello

¹ LUCIO RIDENTI, *Teatro italiano fra due guerre. 1915-1940*, cit., p. 41; CPR, pp. 53-54; TL, 416, n. 505 (parziale), dove è specificato che è tratto da ALFREDO BARBINA, *Un carteggio in chiaro-scuro*, cit., p. 366.

a Marta Abba
Hôtel des Palmes
Palermo
(Italia-Sicilia)

Parigi 21. XI. 1932

Marta mia,

non potrò ripartire per l'Italia prima della sera del 25 o 26 per gl'impegni contratti fino a venerdì. Jeri sera sono stato a pranzo con Gillett e Eduardo Bourdet; mercoledì sono invitato a una riunione internazionale del Pen Club, presieduta da Paul Valery, e venerdì al ricevimento che mi farà la Società degli Autori francesi per la firma che apporrò al Libro d'oro dei "sociétaires". "Come tu mi vuoi" rappresenta forse il più grande successo che io abbia avuto finora in Francia, almeno dopo quello di "Chacun sa vérité"; e poiché si è sempre come alla Borsa, posso dire che tutte le mie "azioni" sono enormemente rialzate. Ora è di nuovo possibile che almeno una mia commedia all'anno sia rappresentata nei teatri di Parigi. Anche per i direttori dei teatri rappresento un sicuro affare, e tutti infatti oggi invidiano Gaston Baty, perché il maggior successo, anche finanziario, l'ha lui col "Come tu mi vuoi". Il risultato, come vedi, non poteva essere migliore. Ma anche grandissima è la risonanza del successo a cui Tu hai portato "Trovarsi" a Napoli. Figurati che finora ho avuto già tre richieste per l'America: una, da quest'agente americano che Tu conosci, Irving Max, la seconda dalla Fasset di Londra, per l'Inghilterra e l'America; la terza jeri per telegramma dalla Cutti, che con un telegramma antecedente, spedito a Roma e rimandatomi da Stefano, mi aveva chiesto il "Berretto a sonagli", prezzo ristretto per affare immediato. Le avevo risposto: "mille dollari d'à valoir per il teatro, e 15 mila per il film". Jeri la Cutti m'ha ritelegrafato: "Stesso impresario domanda se per stesse condizioni potrebbe avere anche Trovarsi". Le ho risposto: "Trovarsi già richiestomi Inghilterra America. Tuttavia pronto cedere diritti teatrali Berretto Trovarsi per à valoir tremila dollari purché conclusione immediata. Se no, concludete subito affare Berretto. Telegrafate risposta. Saluti." Intanto, ho già pronta la versione francese di "Quando si è qualcuno", che, in diverse copie, farò partire per tutti i paesi. Oggi stesso poi, seguendo il Tuo consiglio, Marta mia, scriverò una lunga lettera a Ruggeri; ma ormai, per dirti la verità, spero poco sull'effetto che potrà avere. Il Ruggeri, dopo quest'ultima prova, mi pare un attore finito.

Il Marais, che vuol fare il film da "Vestire gli ignudi" di questi giorni è partito per la provincia. Io credo che l'affare si farà; ma è un uomo che va coi piedi di piombo: l'ho visto due volte e mi pare convinto; vuol fare avanti tutti i conti perché non vuole sorprese. Il film tratto da "Susanna" di Steve Passeur non gli è andato bene e l'ha pagato all'autore 135 mila franchi.

La Sorel, da cui sono stato a colazione, m'ha fatto la curiosissima impressione d'una che non viva più, ma *sopravviva*, non so per quale virtù di magico e raccapricciante congegno elettrico. Ha una casa che non par vera, tutta d'oro e a colonne e con specchi per terra. Ha voluto fotografarsi con me, con un braccio sulle mie spalle. Vuole a ogni costo che si rappresenti un mio lavoro alla "Comédie française". Lo vogliono anche, come T'ho detto, i giovani sociétaires della Casa Di Moliere. Ma io dopo l'incidente con la Bovy non mi faccio più né caldo né freddo.

Passerò al ritorno in Italia da Milano per parlare con Gianturco e con Mondadori, e martedì o al massimo mercoledì della ventura settimana spero di trovarmi a Roma. Spero che saprò allora

¹ LMA, 1054-1056. Lettera scritta su carta intestata Le Chateau Frontenac, 54, Rue Pierre Charron, Champs-Élysées, Paris.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

dove Tu ti troverai, Marta mia, se Papà tuo mi avrà finalmente mandato l'itinerario. Aspetto intanto la Tua lettera da Palermo già promessami con notizie che m'auguro lietissime. Non avevo visto nella Tua ultima l'indirizzo che m'indicavi dell'Hotel des Palmes. Conto che Ti tratterai a Palermo fino a tutta la domenica ventura, se hai cominciato venerdì scorso e devi farvi 10 recite. Dopo Palermo non so più nulla. Basta, aspetto, Marta mia: tutta la mia vita è sospesa in Te; lontano da Te, è il vuoto che non so più come riempire. Ma Tu sentilo pieno tutto del bene senza fine che Ti vuole il Tuo

Maestro

a Marta Abba
 Grand Hôtel des Palmes
 Palermo
 (Italia-Sicilia)

Parigi 23. XI. 1932

Marta mia,

sono ancora privo di tue notizie dalla Sicilia, dove già ti trovi da sei giorni, contando quello dell'arrivo. Benché la distanza sia lunga, e ammettendo che Tu mi abbia scritto il sabato, forse questa sera una Tua lettera mi potrebbe arrivare; almeno lo spero. Non ho avuto mai bisogno d'averti, almeno con lo spirito, vicina, quanto adesso. Ma Palermo è purtroppo una città, che allontana... Basta. Conto che questa mia ti arrivi prima che Tu ne sia partita; e che la prossima Tua mi indichi dove debba indirizzarti le seguenti. Io lascerò Parigi o venerdì o sabato sera, per trovarmi a Milano lunedì mattina. A Milano forse mi tratterò due giorni e poi ritornerò a Roma; ma per quanto tempo? Non so. Di nuovo l'idea di dimorare in Italia mi è penosa, non perché non ami sopra tutti il mio Paese, ma perché vedo che non riescono a nulla tutti gli sforzi che faccio per trovarvi le condizioni favorevoli al mio lavoro. Ma è inutile ripetere le solite recriminazioni.

Rivolta, dietro il mio invito, è venuto a trovarmi con le braccia cascanti. Susini non è venuto a Parigi e non s'è fatto vivo per lettera. Ma dice che gli Americani del Sud sono tutti così e che [è] inutile sollecitarli negli affari. Li concludono, se li concludono, sempre all'ultimo momento, in quindici giorni. Quando fu della Melato la presero, pagando ben 40 mila lire di penale ai teatri con [i quali] la Melato si era impegnata per il suo giro. Preferiscono far così, anziché impegnarsi a quattro mesi di distanza. A ogni modo egli mi disse che avrebbe fatto il giorno stesso un telegramma perentorio per il sì o per il no, al quale almeno sperava che il Susini avrebbe risposto; dopo di che, nel caso negativo. Tu potevi senz'altro impegnarti per il restante Tuo giro. Ora aspetto ch'egli venga a comunicarmi questa risposta che non dovrebbe tardare. Aspetto anche la risposta della Cutti, al mio telegramma per "Berretto a sonagli" e "Trovarsi" e una lettera che lei m'annunciava d'avermi scritta. Auguriamoci che porti buone notizie. Intanto il "Come tu mi vuoi" seguita ad andare trionfalmente: sabato, più di 12 mila; domenica, più di 15 mila; di questi tempi, a Parigi, sono miracoli. Baty s'adopera in tutti i modi per impedire che sia proiettato il film, temendo che il successo teatrale sia sfruttato dal cinematografo, e finora c'è riuscito. Ma so che la Metro-Goldwyn ha scartato l'idea di farlo passare alla *Madeleine* e cerca una sala cinematografica più grande. Jersera è venuto a trovarmi quel régisseur danese che ha fatto il film famoso del Processo di Jeanne d'Arc con la Falconetti (ricordi che l'abbiamo veduto a Berlino?): si chiama Dreier². Dice che vuol fare un film con me, se io voglio onorarlo della mia collaborazione. Io gli ho risposto che volentieri. E siamo rimasti d'accordo che venerdì ci rivedremo per venire a un'intesa. Pare che abbia una Casa disposta a fargli fare un film. Sono occasioni che possono capitare soltanto in una grande città come Parigi, centro universale. Ma pare intanto che quest'anno il Talberg della Metro-Goldwyn non venga; e per lettera si tratta male. Basta, Marta mia, sono in attesa di tante cose; ma soprattutto d'una Tua lettera, che mi ridia vita. Ho scritto la lettera a Ruggeri a Napoli. Nessuna notizia da Stefano che forse aspetta di giorno in giorno il mio ritorno e non so cos'abbia concluso con la Società degli

¹ LMA, 1056-1058. Lettera scritta su carta intestata Le Chateau Frontenac, 54, Rue Pierre Charron, Champs-Élysées, Paris.

² Dreier.

Autori. È tornato a Parigi Curzio Malaparte portando i saluti di Aldo Borelli e la sollecitazione di mandare novelle al “Corriere”. Com’è andato a Palermo “Trovarsi”? Son sicuro che me ne scriverai. A rivederci, spero presto, Marta mia; e intanto abbiti sempre tutto il bene che ti vuole senza fine il tuo

Maestro

a Marta Abba
“Compagnia drammatica” Marta Abba
Teatro Comunale
(Italia-Sicilia) Trapani

Parigi 25. XI. 1932

Marta mia,

ho finalmente ricevuto la Tua di martedì mattina, che mi rassicura sulla sorte delle mie precedenti lettere, e questa mattina il telegramma di risposta al mio che T’esprimeva la mia costernazione per il Tuo silenzio.

Purtroppo il Tuo nuovo consiglio di non rispondere a Ruggeri mi arriva in ritardo. Già T’ho detto in una mia lettera d’avergli risposto, non perché l’animo mi portasse a farlo, ma proprio per seguire quanto Tu prima mi avevi consigliato. Non so per qual ragione Tu ora vorresti che non gli avessi risposto: sarà evidentemente per qualche notizia che Ti avrà comunicata da Napoli la cara e buona Cele. Vorrei saperlo. Ma nella mia lettera, molto breve, io non esprimevo altro al Ruggeri, che il rammarico di quanto era avvenuto. Basta; vedremo adesso come si potrà rimediare, al mio prossimo ritorno a Roma. Io partirò domani sera per Milano; arriverò la domenica e mi tratterò due giorni per parlare con Gianturco e con Mondadori, e mercoledì mattina sarò a Roma, dove mi potrai indirizzare le Tue lettere, senza timore che vadano perdute, Via Piemonte 117.

L’appartamento in Via Po non s’è preso, perché io ho voluto lasciare tutto in sospeso fino al mio ritorno. L’idea di riavere una casa, Ti confesso, Marta mia, mi è intollerabile come una prigionia. Potrei aver casa solamente con Te. Non mi è possibile altrimenti. E allora, cento volte meglio questa instabilità continua, che mi dà il senso, almeno, che tutto è precario nella mia vita, che domani forse potrà essere ciò che oggi non è. E così, finché la dura, cioè finché le forze m’assisteranno.

Mi domandi, Marta mia, se mi diverto a Parigi e come passo il mio tempo. Non mi diverto affatto affatto. Passo tutto il giorno all’albergo, a scrivere, a correggere bozze per la pubblicazione del mio teatro completo in dieci volumi; e soltanto la sera vado o a qualche teatro o a qualche cinematografo. Ma c’è poco o nulla finora che meriti d’esser veduto. Il più grande successo di Parigi è il “Come tu mi vuoi”: sens blague [sic!], come dicono qua. Ho avuto molti inviti e ricevimenti, come T’ho detto; oggi, l’ultimo, alla Società degli Autori Francesi, dove il Presidente Kisternakers² ha fatto in mio onore un discorso veramente magnifico e mi ha consegnato la medaglia di *soçietaire*. Ma Tu sai che tutti questi festeggiamenti, se d’un lato lusingano il mio amor proprio, poi in fondo mi seccano mortalmente e mi stancano. Dopo le formalità del ricevimento c’è stato un banchetto, a cui hanno preso parte i più reputati commediografi di Francia, e il banchetto è finito, figurati, alle quattro del pomeriggio. Stasera poi sono a pranzo col regisseur danese Dreier, di cui T’ho già parlato. Nella Tua lettera non mi hai detto nulla dell’esito a Palermo di “Trovarsi”; ma suppongo che sia andato bene; me lo auguro almeno. Qua Crémieux l’ha trovato freschissimo come scritto da un autore di 25 anni; e questo m’ha fatto un grande piacere. Perché io, con la penna in mano, mi sento ancora veramente giovanissimo. Domani, prima di partire, vedrò ancora una volta il Marais e gli dirò di scriverti. Siccome non so quando ne troverà il tempo, gli darò per essere più

¹ LMA, 1059-1060. Lettera scritta su carta intestata Le Chateau Frontenac, 54, Rue Pierre Charron, Champs-Élysées, Paris.

² Kisternackers.

sicuro che la lettera non vada perduta il Tuo indirizzo di Milano. Ti mando questa lettera a Trapani. Ormai ho l'itinerario e saprò come regolarmi. Aspetto Tue notizie a Roma. Intanto, Marta mia, sentiti sempre tutta nel bene senza fine che Ti vuole sempre, sempre il Tuo

Maestro

[9321201]¹

a Marta Abba
Compagnia drammatica Marta Abba
Teatro Massimo Bellini
Catania
(Sicilia)

Roma 1. XII. 1932
Via Piemonte 117

Marta mia,

sono arrivato jeri mattina da Milano e subito mi son dovuto dare attorno per tante cose da sbrigare in questi pochi giorni che mi tratterò a Roma. Ho un sacco di notizie da darti. Ma prima di tutto voglio dirti che sono stato dalla Tua buona Mamma, che ho ritrovato in perfetta salute. Arrivando, non m'ero fatto vivo, perché la credevo a Napoli da Cele; ma ho saputo che Tu le avevi telegrafato da Trapani di telefonarmi all'Hôtel Corso, e difatti, appena ricevuta la telefonata, io sono accorso e il giorno dopo sono tornato per cenare con lei prima della partenza per Roma. Mi è capitato tra capo e collo l'invito della Norvegia d'assistere quale rappresentante dell'Italia, alle onoranze del centenario della nascita di Bioerson² a Oslo. La rappresentanza sarà ufficiale perché io parto per delegazione del nostro Ministero degli Esteri; e questo, mi hanno detto in gran segreto (per cui bisogna che Tu non ne faccia parola con nessuno) preludia alla mia candidatura per il premio Nobel dell'anno venturo. La candidatura è stata posta già da parecchi mesi dal Circolo di coltura fascista presieduto da Giovanni Gentile, che ha mandato in Svezia il prof. Gabetti dell'Università di Roma a fare un ciclo di conferenze su me e sulla mia opera e a intendersi con i membri dell'Accademia Nobel, che son quelli che assegnano il premio. Ora è Gentile che vuole assolutamente che io vada a Oslo prima, quale rappresentante per l'Italia, e poi a Stoccolma. Partirò da Roma la sera del 4, arriverò a Oslo il 7, e vi starò fino al 9, poi passerò a Stoccolma dove conto di trattenermi altri quattro o cinque giorni per modo che verso il 16 conto d'esser ritornato a Roma. Quest'altro viaggio proprio non ci voleva; ma come si fa? Se, come dicono, è necessario, bisogna farlo, e lo farò. Altra notizia. A Milano, è venuto a trovarmi il Salvini che, avendo saputo del fallimento delle trattative con Ruggeri per il "Quando si è qualcuno", è venuto a propormi di fare una tournée col lavoro, con la Compagnia Fontana-Benassi, che si riformerebbe apposta, coi danari – come Tu forse saprai – del banchiere Carlo Orsi, presidente del Credito Italiano, amico e sovventore della Fontana. L'attuale Compagnia si metterebbe subito a riposo per riformarsi e prepararsi alla tournée; il banchiere Orsi, col quale a Milano ho fatto colazione, darebbe tutti i fondi necessari; e io avrei il Benassi per protagonista e Guido Salvini pe: la Fontana si contenterebbe della parte di Natascia. Io non ho detto a Milano, né si né no, col pretesto che doveva essere la Società degli Autori a decidere, e che io ancora non sapevo come si fossero messe le cose col Ruggeri e col Lupi. Il Salvini, per invogliarmi, mi disse che la compagnia Fontana-Benassi avrebbe ripreso anche "Questa sera si recita a soggetto". Jeri mi sono recato alla Società degli autori a parlare della proposta a Forges-Davanzati, e a Fedele, i quali mi hanno consigliato d'accettarla, naturalmente con tutte le debite garanzie che chiederanno loro stessi a nome della Società, e questo per non correre il rischio che la Compagnia Lupi, forte dei suoi impegni già acquisiti, non metta lei in provincia il lavoro. Anche la Compagnia Lupi, dal canto suo si riformerà e s'accrescerà per

¹ LMA, 1061-1063.

² Bjørnson.

mettere in iscena il lavoro nelle piazze secondarie, per cui l'ha già ottenuto; così il "Quando si è qualcuno" sarà rappresentato in tutta Italia da due compagnie, delle quali una, appositamente formata che la porterà in *tournee*. I fondi li darà, come Ti ho detto, il banchiere Carlo Orsi. Come attore, dopo Ruggeri, non avrei potuto trovar meglio del Benassi. E son sicuro che Salvini, sotto la mia guida, farà un'ottima messa in scena. Io ho avuto in Francia accoglienze trionfali. *Trovarsi* è già venduto in America a ottime condizioni. Marta mia, verrò a trovarTi al mio ritorno, dovunque Ti trovi. Questa sera vedrò Cele. Sentiti sempre, tutta, nel bene senza fine che Ti vuole il Tuo

Maestro

a Marta Abba
Compagnia drammatica Marta Abba
Teatro Massimo Bellini
(Sicilia) Catania

Roma, 3. XII. 1932

Marta mia,

sono stato fino a questo momento sotto l'incubo di partire domani sera per Oslo, ma sono riuscito adesso a liberarmi, con la scusa di non poter affrontare i rigori dell'inverno in Norvegia nelle mie condizioni di salute (che, tra parentesi, sono ottime). Così non andrò più in Norvegia, ma non potrò fare a meno d'andare in Egitto. Il giorno 11 sarò a Brindisi, arriverò ad Alessandria d'Egitto il 13; il 14 farò la conferenza e assisterò la sera a teatro a una recita della "Vie che [sic!] je t'ai donnée" in francese, rappresentata dalla *Petite Scene*; il giorno 19 sarò di ritorno in Italia.

Questo, per quanto riguarda me. Per venire a Te, so dalla cara Cele che si trova qua a Roma che Tu, prima di Catania, sei passata a Enna, che è lungo la linea, non so se per una o due recite ben pagate. Cele è già stata a colazione jeri da me e questa sera è a pranzo. Io avrei voluto averla a colazione e a pranzo tutti i giorni; ma lei questa mattina aveva un altro invito, m'ha detto, d'una sua amica, e non ha potuto accettare. Sono stato a sentire lo strazio del *Giuoco delle parti* la prima sera, a teatro esaurito. Il pubblico, bontà sua, ha applaudito a tutti e tre gli atti; io avrei fischiato da far crollare muri e soffitto. Stasera con Cele, dopo cena, andrò ad assistere alla "Vecchia canaglia"², dove Cele, come sai, ha solo una partecina. A Ruggeri non ho voluto fare il minimo accenno a "Quando si è qualcuno", come se non se [ne] fosse mai trattato. Egli mi parlò dei deliri di Genova e di Napoli per il "Tutto per bene" e io me ne mostrai lieto più per lui che per me. Visita di 10 minuti. Chi è imbestialito per il mancato varo della commedia all'Argentina è Liberati, che ne ha fatto una regolare protesta. Ho ricevuto da Rivolta la lettera e il telegramma di Susini che qui Ti unisco. Come vedi, il Rivolta stesso consiglia di rinunciare all'impresa, anche perché il Susini accetta sì il compromesso, ma non le Tue aggiunte, e poi perché il numero delle recite limitate solo a quelle di Buenos-Aires e forse di Montevideo non basterebbe ad ammortizzare le spese del viaggio. Così è meglio non farne più nulla.

Io aspetto, figurati con che ansia, la lettera che mi hai promessa. Mi par mill'anni, Marta mia, che non Ti vedo, e non mi par l'ora di ritornare dall'Egitto per venirti a trovare. C'è qua a Roma il Colin, venuto non per me, ma per intendersi con Toeplitz e la Cines per conto della Casa, cioè per la "Osso-films", che vuol fare non so che combinazione con la Cines. Affari loro. Stasera Cele lo vedrà qua a pranzo da me. Dalla Cines, oggi, egli ha visto il tuo provino e ne è rimasto *entusiasmato* e l'ha detto a tutti, dichiarando che qualunque Casa francese non esiterebbe un minuto, dopo una prova simile, a far di Te una "vedette" di primissimo ordine; la "Stella" della Casa. Alla Cines sono rimasti tutti a bocca aperta. Il Colin stesso ha detto che il Marais, con ogni probabilità, avrebbe fatto con Te a Parigi il "Vestire gli ignudi".

Ricevo in questo momento un telegramma di Chiavolini che m'invita a recarmi dal Duce domattina alle ore 11. Tornerò a dirgli tutto, non dubitare, Marta mia. Egli vorrà sapere delle accoglienze da me ricevute a Parigi; io gli domanderò del progetto mio, che cosa ne vorrà fare. Ti farò sapere domani stesso l'esito del colloquio. Intanto Ti lascio, Marta mia, per questa sera. Con

¹ LMA, 1063-1065.

² *Quella vecchia canaglia*.

tutto, tutto il bene senza fine che Ti vuole sempre, sempre il Tuo

Maestro

a Marta Abba
Compagnia drammatica Marta Abba
Teatro Savoja
Messina
(Sicilia)

Roma 6. XII. 1932
Via Piemonte 117

Marta mia,

non ricevo ancora la lettera che mi avevi promessa da Trapani, e non so più nulla di Te. L'ultima lettera è quell'unica che in tanti giorni (11) mi scrivesti da Palermo, con l'unica frase che "tutto andava a gonfie vele". Ho potuto sapere dalla Mamma a Milano e qua a Roma da Cele qualche notizia; quella, per esempio, della recita di Enna, impreveduta nel tuo itinerario; ma da Te nulla. Eppure io non ho mancato di scriverti e d'informarti di tutto!

Dovevo sì, per come T'avevo promesso, dopo la visita al D., scriverti; ma Ti confesso che me n'è mancato l'animo. Ho avuto di lui un'impressione, che addirittura m'ha gelato il sangue nelle vene. Dopo queste feste trionfali del Decennale m'aspettavo che mi sarei trovato al cospetto d'un Gigante (perché tale è l'immagine che si ha di lui all'estero); mi son visto davanti un malato, dalla faccia gialla, ingrigoito, scavato, quasi spento; e non solo così nel corpo depresso, ma anche e più nell'animo. M'accorse al solito affabilmente, all'ora segnata per l'udienza, e mi domandò subito. "Che ha da dirmi, caro Pirandello?" Gli risposi che venivo per dovere di cittadino, a riferirgli del senso che la Francia espressamente aveva voluto dare agli onori che m'erano stati resi con tanta solennità e del messaggio che tutta l'intellettualità francese m'aveva incaricato di portare all'Italia. Soggiunsi che sapevo per quali ragioni politiche l'Italia non poteva in questo momento gradire simili sensi e simili attestati; ma che, non di meno, avendone ricevuto l'incarico, stimavo mio dovere farglieli conoscere. Mi lasciò parlare senza mai interrompermi, sino alla fine. Non mi rispose nulla. In questo momento, la sua bestia nera è la Francia. Evidentemente, che la Francia mi abbia trattato bene, anziché fargli piacere, gli ha fatto un grosso dispiacere. In politica, oggi, tutto quello che la Francia fa all'Italia non può essere che male. Dunque, silenzio. Parlai allora dei due incarichi che avevo avuto dal Ministero degli Esteri, l'uno di recarmi al Polo, cioè in Norvegia, e l'altro di recarmi, quasi contemporaneamente, all'Equatore, cioè in Egitto. Sorrise pallidamente, e mi disse che era meglio per l'Italia che mi recassi in Egitto. Gli parlai poi del mio progetto dei teatri, di cui non avevo saputo più nulla dopo le dimissioni del Bottai. Allora egli si mise a parlarli come non mi sarei mai aspettato. Ciò che mi disse è veramente d'una gravità eccezionale. La situazione politica del momento in tutto il mondo è tragica; non è mai stata più tragica: tutto è possibile che avvenga da un momento all'altro, è anche imminente la probabilità d'una guerra. Parole testuali. Non c'è da pensare in questo momento che a questioni generali; le particolari di ciascuno Stato d'Europa e del Mondo, per necessarie che possano essere, debbono passare in seconda linea, tutte. Per ciò che riguarda gli spettacoli, il popolo bisogna che si contenti di quelli che può avere in massa, gli stadii e il cinematografo. Per tutto il resto, bisogna aspettare tempi migliori. Volle poi sapere dei miei lavori. Era informato del successo a Napoli di "Trovarsi". Gli parlai di "Quando si è qualcuno" che doveva darsi a Roma e gli dissi perché non si dava. "Siamo al solito, eh? La Suvini-Zerboni?" – "No, – gli risposi. – Le condizioni presenti del teatro. Io non ho

¹ LMA, 1065-1067.

nulla da chiedere né da pretendere da quei signori.” E la conversazione finì così, né poteva finire altrimenti, dopo quello che m’aveva detto dello stato delle cose in tutto il mondo. Ci salutammo con la consueta affabilità da parte sua; e questo è quanto. Sono ancora angosciato dalla spaventosa impressione ricevuta. Non aggiungo altro, Marta mia. Aspetto oggi Cele a colazione; jeri non è potuta venire, né domenica, avendo altri inviti. Scrivimi, per carità, fammi sapere qualche cosa di Te; mi pare che il mondo sia spento. Abbiti tutti i miei auguri e sentiti tutta, sempre, nel bene senza fine che Ti vuole il tuo

Maestro

1933

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

2725

[9330103]¹

a Marta Abba
Teatro Supercinema
(Sardegna) Cagliari

Roma 3. 1. 1933
Via Piemonte 117

Marta mia,

sono entrato nel nuovo anno con una solenne arrabbiatura. Era arrivato a Parigi il contratto di vendita del “Trovarsi” in America: due mila dollari di à valoir (pari a 40 mila lire) più il computo delle percentuali secondo gl’incassi delle rappresentazioni. Il signor Colin, invece di mandarmelo per la firma, incontra a Parigi un certo signor Martruin che lo porta a Londra a parlare all’attrice americana Fergusson; viene a scoprire che Cutti ha fatto un doppio contratto per “Trovarsi”, uno con me e uno con quest’attrice Fergusson, esigendo dalla Fergusson una percentuale maggiore sugli incassi di quella segnata nel mio contratto, e allora, di suo arbitrio, manda a monte il contratto della Cutti, e ne fa un altro direttamente con la Fergusson; se non che la Fergusson, a un certo momento, sparisce dalla scena senza firmare questo secondo contratto, e io resto con un pugno di mosche. Puoi immaginarti le parole di fuoco che ho scritto al Colin, chiamandolo responsabile di tutti i danni e gli interessi per l’affare perduto. L’obbligo suo era di mandarmi il contratto della Cutti per farmelo firmare, magari facendomi osservare la truffa di alcuni decimi di percentuale che la Cutti intendeva farmi; non d’agire di sua iniziativa e mandarlo a monte prima d’aver la firma della Fergusson sul nuovo contratto. Così m’ha fatto perdere tutto. Ma la cosa non passerà per lui così liscia. O ripara o gli faccio un processo.

Sono stanco e avvilito, Marta mia, di trovarmi così in mano a nessuno, d’aver da fare o con ladri o con imbecilli, che in una maniera o in un’altra mi rovinano il fegato e le tasche. Sono pieno di bile e Ti puoi figurare in quale stato d’animo! Così ho passato il capo d’anno.

Ho ricevuto il Tuo telegramma d’augurio e quello della Compagnia, raccolta di nuovo attorno a Te, e ho risposto ricambiando gli auguri e ringraziando. Ma vorrei che Tu mi scrivessi per darmi qualche notizia di queste Tue recite a Cagliari. Se proprio non puoi scrivermi, fammi sapere almeno per telegramma il giorno e l’ora in cui sbarcherai a Civitavecchia, perché è mia intenzione venire a prenderTi con la macchina allo sbarco e portarti a Roma in macchina insieme col Papà e la Teresina. Aspetto, bada, questo telegramma, se proprio non trovi un momentino per scrivermi. Pensa che Tu sei, Marta mia, nel bujo smanioso in cui sto affogando, l’unica mia Luce e il mio unico respiro. Mi sento male e ho il presentimento che questo sarà il mio ultimo anno di vita. Così sia. Non ne posso più.

Ma fino all’ultimo Tu sii sicura del bene senza fine che Ti vuole il Tuo

Maestro

¹ LMA, 1073-1074.

Roma 29. I. 1933 – A.XI
Via Piemonte 117

Mio caro Borelli,

Nel leggere la Vostra lettera mi son sentito cascare dalle nuvole. Non avevo letto la mia «intervista» su «L'Impero». Il signor Lisia [sic!] era venuto a intervistarmi prima della mia andata a San Remo per la conferenza; mi aveva promesso che mi avrebbe mandato le bozze dell'intervista per il mio «sta bene», e non lo fece. Non ricordavo affatto d'aver parlato di Simoni con lui. Fu lui invece a parlargli per incidenza, a proposito del lungo articolo di Simoni per la ripresa del «Giardino dei ciliegi» che, dopo l'altro su «Vera Mirzewa», ebbe a definire uno scandalo giornalistico per le note ragioni ecc. ecc. Io mi limitai a osservare soltanto che di solito per le riprese di lavori anche importanti i giornali non spendono più di otto o dieci righe. E fu tutto quello che dissi. Come queste «otto o dieci righe» che di solito i giornali spendono per le riprese siano diventate le presunte dieci righe spese dal Simoni per la Melato quando mise in iscena «Il giardino dei ciliegi» la prima volta a Milano, per il giornalista ve lo potrete spiegare meglio di me. Io ricordavo benissimo il lungo articolo del Simoni per la Melato a proposito del «Giardino dei ciliegi», come l'altro sul «Lazzaro» per cui gli sono grato. Potete esser sicuro che se il signor Lisia mi avesse mandato le bozze dell'intervista per come mi aveva promesso, nemmeno un rigo di essa per quanto riguarda il Simoni sarebbe apparso, non avendo io alcuna ragione di sfoghi *personali* contro di lui. Ma insegnatemi Voi, mio caro Borelli, come si fa a difenderci dai giornalisti! Io non parlai col Lisia che di cose generali, e al tutto disinteressate, condizioni del teatro in Italia, critica drammatica, ecc. e non avrei voluto che apparisse altro; potete credermi.

Vi stringo cordialmente la mano.

Vostro

Luigi Pirandello

¹ CI, 243.

a Marta Abba
Teatro Vittorio Emanuele
Torino

Roma, 9. II. 1933

Marta mia,

in attesa che Tu mi confermi d'essere andata ad abitare in casa dei comuni amici Ridenti in via Galileo Ferraris, 77, indirizzo la presente al teatro Vittorio Emanuele.

Spero che le altre due recite alla "Pergola" di Firenze ti abbiano dato la stessa soddisfazione della prima. Ne era tempo, dopo le amarezze di Roma! Ma credi, Marta mia, che l'aria di Roma, per quanto riguarda il teatro, s'è fatta veramente irrespirabile. La saccenteria di questi così detti critici drammatici, la loro pompa sacerdotale, l'assoluto di cui si sentono depositarii e per cui ogni ammissione è cosa da vedersi soltanto con Dio dopo averla vagliata e rivagliata in tutti i modi e purgata nelle spasimate angustie della loro coscienza, sono d'una tale goffaggine, che ogni anima d'artista, appena appena ancora viva, non può più sopportarle.

Non ostante questo, credo però che la Tua stagione a Roma, per quanto finanziariamente disgraziatissima, produrrà effetti benefici, poiché in fine *l'ammissione* c'è stata, e a pieni voti; e se l'hanno ammesso loro, Tu puoi star sicura, d'ora in poi sei *una grande attrice*; prima no! Purtroppo il mondo è fatto così, e a chi non vuole pigliarlo com'è non resta che una sola cosa da fare: andarsene a gambe levate, come m'apparecchio a fare io, che veramente non lo sopporto più.

Sto ancora in attesa d'una lettera del Colin in risposta alla mia di circa 10 giorni fa. Capisco che gli è duro rispondere. Aspetterò ancora tutt'oggi; verso sera gli farò un nuovo telegramma di sollecitazione, e se, dopo questo, non otterrò alcuna risposta, partirò col dottor Mauri per Parigi per ritirare tutti i miei incartamenti.

Intanto qui sto lavorando a preparare un disegno completo per l'istituzione d'un Teatro Nazionale di Prosa a Roma, prendendo l'"Argentina" così com'è, solo con l'abolizione dei palchi, cioè riducendo i palchi in tante gallerie, tolte le pareti divisorie, per farlo diventar capace di almeno 1200 posti da vendere agli stessi prezzi del cinematografo. Il disegno, dal lato finanziario, è già ultimato; ora preparo il disegno artistico sugli appunti già presi. Quando tutto sarà fatto, andrò da Alfieri per recarci insieme dal Duce. È l'ultimo tentativo che faccio per restare in Italia; se anche questo fallirà, andrò via per sempre, e l'Italia non mi vedrà più. Fortuna che mi resta ancora così poco tempo da vivere. Ma non parliamo di malinconie. Non sarò mai io lo sconfitto; sarà sconfitto, se mai, il teatro in Italia. Io sarò sempre, e dovunque, un vittorioso.

Basta. Aspetto, Marta mia, tue notizie. Salutami affettuosamente la cara Cele, gli amici Ridenti, che vorrei tanto rivedere, il Mortari e gli altri amici di Torino. Sta' sana e lieta e senza preoccupazioni di nessuna sorte. Pensa sempre a me e sentiti sempre sicura del bene senza fine che Ti vuole sempre, sempre, il sempre tuo

Maestro

¹ LMA, 1075-1076.

[9330211]¹

a Marta Abba
presso il Sig. Lucio Ridenti
Via Galileo Ferraris, 77
Torino

Roma 11. II. 1933
Via Piemonte 117

Marta mia,

speravo di ricevere questa mattina una Tua lettera, o almeno due parole che mi dicessero se sei scesa a un albergo (e a quale) o in casa di Donata. Seguitare a mandarTi le lettere a teatro mi secca, anche perché temo che possano andar perdute.

Ho letto su “La Stampa” un pezzo sul Tuo “debutto”; ma nemmeno un rigo ho trovato su la “Gazzetta”. Ho visto inoltre che non hai replicato la “Vedova scaltra”, ma annunziato per la seconda recita “Penelope”, e ne son rimasto malamente impressionato, come d’un cattivo pronostico, e ho fatto tutti gli scongiuri. Non mi par l’ora che arrivino per via aerea i giornali di Torino.

Intanto, Ti mando qui unite due lettere, l’una del De Santis in persona propria, diretta a Massimo Bontempelli (il De Santis è il tenentario del Casino di San Remo, come chi dicesse il re di San Remo), l’altra è del Pastonchi, diretta a me. Vedrai che in questa del Pastonchi c’è la proposta di recite a Savona, che forse Ti potranno convenire, dall’uno al 9 di Marzo, non potendo andare a San Remo. Se Ti convengono, puoi fare scrivere da Papà a quel Podestà facendo il nome del Pastonchi, come il Pastonchi stesso dice nella lettera. Savona è vicino Genova, e se trovassi da averla pagata, credo che sarebbe bene. Io sono rimasto qui malissimo dopo la Tua partenza; non mi so più vedere a Roma, e il più grave è che non mi so più vedere in alcun luogo. Tutta la mia anima è con Te, e appena Tu t’allontani, resto come un corpo inanimato; ma con questo, che smanio senza fine, e non trovo più dove né come quietare questa smania che mi prende. Bisognerebbe che ritornassi al lavoro; o altrimenti, morire. Non l’ho mai desiderato tanto, credi Marta mia! Perché del lavoro, ormai, ho una nausea indicibile. Quando penso che, al culmine della mia fama ho finito un lavoro come il “Quando si è qualcuno” e nel mio paese non trovo da rappresentarlo, come vuoi che m’inviti ancora il lavoro? Ma lasciamo questo discorso, che mi porterebbe a conclusioni che sarà meglio lasciare nella penna.

Trova, per carità, un momentino solo per darmi in poche parole Tue notizie. So che a Torino, oltre la compagnia di Cele a Te tanto cara, avrai anche quella di Donata; forse anche quella della Mamma che verrà a raggiungervi da Milano; ma un momentino solo, piccolo piccolo per me, trovalo, Marta mia, Te ne prego! Credi che n’ho proprio bisogno.

Salutami con tutto l’affetto che Le porto la cara Cele, e il Tuo Papà, salutami Lucio e Donata Ridenti, e Tu, Marta mia, sentiti sempre, tutta, nel bene senza fine che Ti vuole il Tuo

Maestro

¹ LMA, 1077-1078.

[9330225]¹

a Marta Abba
presso il Sig. Lucio Ridenti
Corso Galileo Ferraris 77
Torino

Parigi 25. II. 1933

Marta mia,

sono da due giorni a Parigi e ho quasi finito di raccogliere tutti gl'incartamenti e la corrispondenza annessa che si trovavano presso Colin. Mi ha aiutato molto la Sig^{na} Scialtel, rappresentante qua a Parigi della Curtiss Brown. Non ti so dire quanto m'è toccato combattere contro la melliflua *amorosità* del Colin per strappargli a una a una le carte che più mi premeva riavere; pareva che gli strappassi a ognuna un brano di carne viva. Ma sono stato senza pietà. Potrei fra qualche giorno ritornare in Italia, ma sarà bene che mi trattenga ancora un poco per riprendere contatto con autori, giornalisti e direttori di teatro e preparare il terreno per l'anno venturo. Mi ha fatto molto piacere un "feuilleton" di Pierre Brisson sul "Temps", nel quale parlava di tutta la produzione drammatica francese di quest'anno per concludere che nulla valeva di fronte al "Come tu mi vuoi", e che il "pirandellismo", che altri poté credere un fuoco di paglia, è ancora, dopo dieci anni, la cosa più viva e vera che il teatro mondiale abbia rivelato. Crémieux, che ho rivisto con la Signora (e questa sera sono a pranzo da loro) appare di nuovo un "convertito"; gli sono sbollite le infatuazioni per Giraudoux e per Raynal e si propone di lavorare esclusivamente per me l'anno venturo. Comincerà promovendo a tutti i costi la mia entrata alla "Comédie française". Probabilmente riprenderò in questi giorni le trattative con l'attrice americana Fergusson, che si trova di nuovo a Parigi, per "Trovarsi", da rappresentare a Londra e poi a New-York. Pare che abbia trovato danaro; è entusiasta del lavoro; dovrebbe pagare 25 mila franchi per Londra e 25 mila per New-York, d'*à valoir*; forse si sarà messa d'accordo con Gilbert Miller. La signora Crémieux, che Ti saluta tanto insieme col marito, mi diceva jeri che nessuno qua a Parigi può più soffrire i Pitoeff, né lui né lei; e che son quasi al fallimento e randagi per l'Europa; ora recitano a Londra, ma nessuno li va a sentire. Io andrò a vedere nei teatri se c'è qualche cosa per Te; ma Crémieux mi assicura che non c'è proprio nulla: una vera desolazione. Si aspettano i due lavori nuovi, [*La*] *Francerie* di Raynal sulla battaglia della Marna alla "Comédie Française" e *Intermezzo* di Giraudoux alla "Comédie des Champs-Élysées"; ma forse saranno due barbe. Vedremo. Spero di ricevere qualche notizia da Te, anche due righe. Mi saluterai e mi ringrazierai tanto la Signora Donata e il caro Lucio Ridenti, che son venuti a salutarmi alla stazione prima della mia partenza, così gentili e compiti entrambi da far riconciliare con l'umanità. Un bacio alla mia carissima Cele, saluti cari alla Mamma e a Papà, e Tu sentiti tutta, Marta mia, nel bene senza fine che Ti vuole il Tuo

Maestro

¹ LMA, 1078-1080. Lettera scritta su carta intestata: Le Château Frontenac, 54, Rue Pierre Charron, Champ-Élysées, Paris.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Parigi 4. III. 1933
54, rue Pierre Charron
Le Chateau Frontenac

Marta mia,

ho ricevuto la risposta al mio telegramma con la promessa che mi scriverai. Se mi scrivi oggi, sabato, o al più tardi domani domenica, son sicuro che la risposta m'arriverà prima della mia partenza che avverrà la sera di mercoledì 8. Il giorno 9 sarò a Milano per consegnare al Dr. Mauri tutti gl'incartamenti ritirati definitivamente da Colin e per spiegargli tutto l'andamento delle trattative in corso. Prevedo che in un giorno solo non riuscirò a terminare tutto ciò che avrò da fare a Milano, dovendo anche vedere il Gianturco e Mondadori; mi tratterrò dunque anche il 10 fino alla sera, cioè fino alla partenza del treno per Roma, via Sarzana, dovendo il giorno 11 trovarmi assolutamente all'Accademia per l'assegnazione del premio Mussolini. Starò a Roma tutto il tempo che tu passerai a Genova, e tornerò a Milano per "Trovarsi", appena Tu vi sarai. Ma vorrei sapere il giorno preciso del Tuo arrivo colà. Oggi nel "Notiziario" del "Corriere della sera" ho letto una notizia certamente errata, che cioè Tu inizierai la stagione di quaresima ad Alessandria. Non credo che siano avvenuti spostamenti; ma se per caso ne fossero avvenuti, dovresti subito avvisarmene perché io mi sappia regolare. Io so per ora che dopo Torino Tu andrai a Genova al Teatro Augusto (non è così?) e che da Genova passerai a Milano per fare l'ultima settimana del corrente mese al "Teatro Manzoni" e che passerai poi l'aprile all'"Olympia". Non so se sia ancora ferma la Tua decisione di dare al "Manzoni" il *Trovarsi* come prima recita. Anche di questo dovresti informarmi, sempre per sapermi regolare.

Ho segnato sulla "Gazzetta del popolo" il corso delle Tue recite torinesi dopo la mia partenza, e sul numero della "Gazzetta" arrivato oggi ho letto del felice esito di "Ruota" e me ne sono molto compiaciuto. "*Marta Abba è oggi indubbiamente la nostra più grande attrice*", diceva il giornale. Lo dicono adesso, avrebbero dovuto dirlo fin dal Tuo primo apparire sulla scena! Qui ancora tutti ricordano il Tuo trionfo parigino. Non ho mai trovato così depresso [sic!] Parigi in tutte le manifestazioni della sua vita come adesso. Da per tutto è un mortorio. La crisi dei teatri e anche dei cinematografi è forse peggio che da noi; il che è tutto dire. Sconforto generale, annaspate nel vuoto. Giraudoux m'ha invitato nel suo palco per assistere alla prova generale del suo "Intermezzo": un primo atto squisito; ma poi gli altri due, zero. Ho assistito anche alla prima di "Le temeraire²" del Decoin ai "Capucines": due atti da *pochade* e un terzo che voleva essere da commedia, ma qui cascava l'asino. Possiamo esser sicuri che lo vedremo subito rappresentato in Italia dal signor Ricci, perché il D'Arborio l'avrà immediatamente accaparrato per Giordani. E facciano pure! Tanto, ormai...

Ho visto qua a Parigi Dino Alfieri venuto con Fedele per non so che riunione tra presidenti e direttori di Società d'Autori di vari paesi. Sono stato a colazione con lui e mi promise che appena di ritorno a Roma avrebbe avuto un lungo abboccamento con me; ma a quanto m'è parso di capire a "Palazzo Venezia" non spira vento favorevole per nessun tentativo di salvazione del teatro italiano. Cosa che, del resto, supponevo. Basta, Marta mia, aspetto con ansia Tue notizie. Salutami tutti affettuosamente e Tu sentiti sempre sicura nel bene senza fine che Ti vuole il Tuo

¹ LMA, 1080-1082. Lettera scritta su carta intestata della Reale Accademia d'Italia. La busta con l'indirizzo è andata perduta, ma dal contenuto si può desumere che fu spedita, come la precedente, a Torino, presso i Ridenti.

² La téméraire.

Parigi, 4.III.1933
Le Chateau Frontenac
54, rue Pierre Charron
REALE ACCADEMIA D'ITALIA

Caro Stenù mio,
ho la tua del 27-28 feb. e del 2 marzo.

Ho già raccolto tutti gl'incartamenti e relative corrispondenze che si trovavano in mano del Colin e mercoledì sera, cioè il giorno 8 conto di partire per Milano per depositarli nella Segreteria del Dr. Mauri. Mi tratterò a Milano il 9 e il 10 fino alla partenza del treno che alla mattina del giorno 11 mi porterà a Roma, e così potrò assistere alla seduta dell'Accademia per l'assegnazione del premio Mussolini. A Milano vedrò il Mauri, s'intende, e anche il Gianturco e infine il signor Mondadori. Per l'arbitrato il [sic!] Foà, che vuoi che ti dica? mi fa l'amico, ma quando penso che è l'artefice del contratto, andarmi a mettere proprio nelle sue mani... Basta, mi consiglierò col Gianturco stesso...

Qua non ho avuto la minima assistenza dalla Sig.na Scialtel rappresentante parigina della Kurtiss-Brown [sic!]: l'ho vista una volta sola e poi s'è assentata da Parigi, lasciandomi – come dirò al Mauri – una pessima impressione. Prima del mio arrivo aveva scritto al Crémieux una lettera nella quale presentava la Kurtiss-Brown come *rappresentante* di Pirandello. O questa donna non capisce nulla, o il Mauri l'ha male informata. A vederla, a parlarle, non le si darebbero due soldi. Non so se riuscirò a rivederla al suo ritorno a Parigi prima della mia partenza. Ho buttato giù una lista di tutte le cose che ci sarebbe da fare a Parigi; ma tanto poco me ne fido, che non ho alcuna voglia di affidargliele. Meno male che per il teatro ho l'assistenza di Crémieux, che durante questo mio soggiorno mi s'è dimostrato premurosissimo; s'è recato per me dal Ministro De Monzie dell'Educazione Nazionale e il De Monzie ha scritto subito un'efficacissima lettera a Émile Fabre, direttore della "Comédie Française", perché *Chacun sa vérité* entri nel repertorio della Casa di Molière. "La mia, – gli ha scritto – non è una raccomandazione, ma una sollecitazione". Staremo a vedere la conclusione.

Ti dirò al mio ritorno tante cose sulla Francia.

Ho visto Dino Alfieri e Fedele a colazione al *Quirinal*; ma molto freddi, dopo il colloquio che l'Alfieri ha avuto, a quanto pare, a Palazzo Venezia circa al progetto dell'"Argentina". È stata questa almeno la mia impressione.

Non mi parli nelle tue lettere della "Cines" né di Di Cocco, se ha finito lo scenario di *Donna Mimma* insieme con Ercolino. Bisognerà pur venire a una conclusione di quest'affare al mio ritorno.

Tutti i miei libri sono passati alla N.F.R., cioè da Gallimard, che d'ora in poi sarà il mio solo editore in Francia.

Ma parleremo di tutto al mio ritorno.

Ho saputo della tua *influenza* e anche del disturbo di Giorgino. Voglio trovarvi tutti in buona salute. Io sto bene. L'inverno è passato. Riprenderemo a lavorare. Mi pento di [non] aver portato con me la macchina da scrivere.

Basta. Baci a tutti, anche a Fausto. E a te, Stenù mio, uno forte forte

dal tuo Papà

¹ TL, 238-239.

a Marta Abba
Hôtel Bristol
Genova

Roma 13. III. 1933
Via Piemonte 117

Marta mia,

arrivato a Roma, ho perduto tutta la giornata di sabato all'Accademia; avrei dovuto perdere anche la domenica per l'assemblea generale, ma la nausea provata il giorno precedente m'ha trattenuto in casa; e ancora non mi passa.

Di notizie Tue ho quelle che la Tua Mamma mi ha date a Milano, e la carissima Cele qua a Roma. So che molto dimagrita, oppressa dall'eterno raffreddore e anche con la febbre a 39 gradi, hai seguitato a recitare a Torino e ora anche a Genova, e che a questo corrispondeva l'"ottimamente" e il "tutto bene" dei Tuoi telegrammi di risposta ai miei da Parigi e da Milano che Ti chiedevano notizia della Tua salute. Perché hai voluto nascondermi così la verità? Io sono invece molto, molto preoccupato; e dall'ultima lettera di Papà a Cele ho anche appreso che a Genova durante la recita di "Trovarsi", professori medici e Tuo cugino Mario e Pin son saliti in palcoscenico a soccorrerti d'urgenza, perché Ti sei sentita male. Non mi par l'ora che Tu possa darti un po' di riposo per riprenderti e rimetterti in forze; ma penso che hai ancora 2 mesi e mezzo da durare in codesto sforzo estenuante, e la mia costernazione cresce e sto sempre col pensiero fisso a Te e sono d'umore intrattabile, perché vorrei subito crearti condizioni di vita e di lavoro quali dovresti avere, se il nostro paese fosse un paese civile e avesse un teatro, almeno uno solo, come lo hanno tutti i paesi civili del mondo. Ma lasciamo andare per ora questo discorso. Ne riparleremo a Milano, dove sarò qualche giorno prima del Tuo arrivo, cioè il 21. La Cele, tanto cara, è tutti i giorni da me, e si cerca in tutti i modi di procurarle lavoro; ci s'è messo anche con impegno Mario Labroca e speriamo che a qualche cosa si riesca, almeno nel *doppiato*. La *Cines* è sottosopra, pare che il Toeplitz sia stato cacciato via; resta quel pesce in barile che risponde al nome di Cecchi, ma senza nessun potere; il mio contratto lo debbono comunque rispettare, anche se a capo della *Cines* debba venire Paolo Giordani; ma questo pericolo, almeno per ora, pare che sia scongiurato, si dice per opposizione del Duce. Ma Tu capisci che volevano ficcarlo anche qua? Così si sarebbe assiso trionfante sulle rovine del teatro, e della cinematografia italiani! Paolo Giordani Re e Giovacchino Forzano suo Ministro.

A Milano, dove mi son trattenuto 2 giorni per rimettere al Dr. Mauri tutti gli incartamenti e le corrispondenze ritirati da Colin, ho avuto un convegno con gli Avvocati Gianturco e Dell'Aquila, a cui ha partecipato anche l'Avv^{to} Rimini, patrocinatore di Nulli, a fine di porre termine alla causa che minaccia di protrarsi per almeno altri *tre* anni, quando invece il termine del contratto è il 31 dicembre dell'anno venturo, cioè tra un anno e mezzo. Il Rimini stesso ha avanzato la proposta d'un accomodamento per via d'arbitrato, designando come arbitro il Foà. Naturalmente Gianturco ha rifiutato, essendo il Foà autore del contratto, su cui e per cui era sorta la causa... E allora s'è venuto a un accordo tra le parti con un primo colloquio in mia presenza: tra loro gli avvocati concerteranno un progetto d'accordo da sottomettere all'approvazione dei contendenti, se sarà approvato, bene; se no, si seguirà la causa. E si è rimasti così.

Io avrò qui dei nuovi colloqui con l'Alfieri e col Fedele, di cui Ti terrò informata.

¹ LMA, 1082-1085.

Intanto debbo dirti che jeri sera Massimo Bontempelli mi ha fatto lettura d'una sua nuova commedia che credo Ti possa molto convenire per la Tua prossima lunga stagione milanese, e potresti averla anche per Venezia e Trieste. Desidererei tanto che Tu l'accettassi: prima, perché mi è molto piaciuta (è senza dubbio la cosa migliore ch'egli abbia fatta finora per il teatro), poi, perché il nome di Bontempelli sarebbe nel cartello un bel richiamo per il pubblico (e sarebbe gradito anche alla Suvini-Zerboni, di cui ora per contratto è uno degli autori); terzo, per un fine interessato, di cui non Ti vorrei far parola, cioè per chiedere un premio all'Accademia, che non potrei chiedere io per Te, ma che farei presentare a lui. Il Bontempelli sarebbe felicissimo. La commedia mi è parsa bellissima: son tre atti e piuttosto brevi – modernissimi di taglio – ariosi e schietti – del suo solito stile, ma questa volta pieni anche d'umanità e alla fine commoventi – sette soli personaggi – la Tua parte, semplice e bellissima. La commedia s'intitola: *Bassano, padre geloso*. Il conflitto è tra un padre e una figlia: tra i limiti dell'amore paterno e il diritto alla vita e dell'amore della figlia che infrange quei limiti e li calpesta. Il padre si chiama *Bassano* e la figlia si chiama *Fenice* (bellissimi, l'uno e l'altra). Naturalmente sta a Te soltanto giudicarli, approvarli o no; Bontempelli li sottomette al Tuo giudizio, e Tu farai quel che vorrai.

La lettera s'è fatta lunga. Aspetto sopra tutto con ansia notizie della Tua salute, Marta mia, e Ti supplico questa volta di rispondermi subito. Saluti da parte di tutti, anche per Papà. E Tu, Marta mia, sentiti sempre tutta nel bene senza fine che Ti vuole il Tuo

Maestro

Roma 16. III. 1933
Via Piemonte 117

Marta mia,

ho la Tua del 14 e godo che la Tua salute sia migliorata; lo so anche dal prof. Capocaccia che mi ha scritto e che, parlandomi di Te, m'assicura che stai "bene", benché avrebbe voluto che il Tuo riposo fosse durato più a lungo. Parla, evidentemente, del riposo a cui Ti obbligò, quando volevi partire per Londra. Mi ha scritto perché vorrebbe essere invitato dall'Accademia a una conferenza scientifica; ma purtroppo io non posso fargli nulla, perché i ministri della Sezione scientifica si riuniscono a parte per le loro deliberazioni, e proprio nei giorni in cui non si riuniscono quelli della sezione delle Lettere; sicché non ci si vede mai, tranne che nelle rarissime adunanze generali, una o due volte all'anno. All'ultima, per i premi Mussolini, non sono intervenuto, e probabilmente non interverrò neanche a quella che si terrà ai primi d'aprile, il 9 o il 10, per le proposte di nomine dei nuovi accademici. L'intervento è proprio inutile, data la servilità del Presidente che va prima a interpellare su quali nomi gradirebbe il Capo del Governo che cadesse la designazione degli accademici. L'Accademia vota i nomi che il Capo del Governo gradisce; e allora, se dev'esser questa la sua funzione, tanto varrebbe che fosse soppressa e che senz'altro il Capo del governo nominasse (come, del resto, fa) chi vuole. Io non dico che faccia male; farà benissimo; ma per far questo, ci sono già tanti obbedienti, che è proprio inutile ch'io m'esponga a far la parte solitaria d'esprimere, secondo la mia coscienza, un parere contrario. La maggioranza decide, e io non credo alla storia che si fa come si vuole. Poi forse ne farò una io, a mio modo. Per ora la storia è questa, e c'è poco da dire, e meno da fare. Obbediente fino a questo punto non mi sento di poter essere, pur riconoscendo giuste, come sempre, Marta mia, le riprensioni che Tu mi fai sui miei tanti difetti ed errori della mia condotta. Ho paura di essere veramente un "cattivo carattere" e – almeno nel senso che si vorrebbe – del tutto incorreggibile. Peggio per me! Ma anziché "migliorare" in quel senso, preferirei mille volte morire, tanto la vita mi riuscirebbe intollerabile. Almeno così posso dire, e far dire a chi mi vuol bene che, se mi va male, la colpa [è] mia.

Non si parla più della nomina di Giordani a capo della "Cines", pare invece che sarà confermato il Toeplitz, secondo le ultime notizie. Ma comunque del mio film sarà a giorni pagata la seconda rata, e poi facciamo quello che vogliono. Non vorrei che T'impegnassi prima del tempo e senza serie garanzie per un film a Rapallo, essendoci molte probabilità di filmare "Vestire gl'ignudi" a Parigi col Marais alla fine di maggio. Tienimi, a ogni modo, informato. Quanto alla commedia di Bontempelli, par che la Suvini-Zerboni l'abbia ceduta in esclusiva alla Compagnia Cimara-Tofano, cosicché non ci sia più nulla da fare. Bontempelli stesso Te ne scriverà. Io partirò, come T'ho detto, per Milano qualche giorno prima di te, e ci rivedremo presto là, Marta mia. Cele e tutti qua Ti salutano. Io vorrei almeno un'altra Tua lettera. E intanto sentiti tutta sempre nel bene senza fine che Ti vuole il Tuo

Maestro

¹ LMA, 1085-1087. La busta è andata perduta, ma da contenuto si deduce che è indirizzata a Genova.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Roma, 18.III.1933. A.XI

Mia cara Lietta,

ti porta questa lettera il mio ottimo giovane amico Ettore De Zuani, che mi fu compagno affettuoso e premuroso in un viaggio in Egitto, e che ora viene nel Cile per istituire, credo, in codesta università di Santiago un corso di lingua e Letteratura italiana. Il mio amico sa ch'io sono molto afflitto d'averti così lontana, Lietta mia, e di non poter far nulla per il tuo ritorno in Italia, date sopra tutto le condizioni difficilissime del paese ove dimori. Provo ad ogni modo a scrivere ad Arturo Alessandri.

Le condizioni mie particolari, poi, non mi hanno reso finora possibile di recarti quel vantaggio che tu mi chiedevi e che io ti avevo già promesso. La promessa avevo potuto fartela, perché ero in vista di concludere un discreto affare con l'America del Nord, il quale disgraziatamente è andato a monte. Ora bisogna aspettare una nuova occasione, che forse non mancherà, quantunque sia tutt'altro che facile al giorno d'oggi concludere affari, non che fuori, ma anche, piccoli, nel nostro stesso paese. Ti basti sapere che una delle due commedie scritte da me la scorsa estate a Castiglioncello, e proprio quella a cui tenevo di più, *Quando si è qualcuno*, per qualche lieve e superabilissima difficoltà di messa in scena non ha trovato una compagnia che abbia voluto assumersi la spesa di rappresentarla e m'è rimasta, almeno per quest'anno, nel cassetto; mentre l'altra *Trovarsi*, di cui ti mando una copia, è stata rappresentata in tutta Italia da Marta Abba, e sarà certo rappresentata anche fuori.

Riceverai, Lietta mia, forse insieme con questa lettera, o un po' prima o un po' dopo, il ritratto che ti fece qua a Roma il Bertolotti da cui l'ho comprato per fartene un regalo che, son sicuro, gradirai. N'ho fatto fare la spedizione di questi giorni. Son tornato da pochi giorni da Parigi e ripartirò il giorno 21 per Milano, dove mi tratterò forse tutto il mese d'aprile; ma non ne son sicuro. Più vado avanti, cioè più m'avvicino al limite estremo della vita, e più mi riesce insopportabile fissare una data, stabilire un programma, tracciare un itinerario, prevedere comunque ciò che farò domani, dove andrò, se resterò. Rispondo a tutti che non lo so. E non lo voglio realmente sapere. Non riuscendo più a star bene in nessun posto, questo senso di precarietà in cui mi tengo dovunque mi rende sopportabili i soggiorni qua e là. Così un soggiorno mi si può anche allungare, ma guaj se mi s'affaccia l'idea che il soggiorno possa divenir dimora: me ne fuggo. Per questo son fuggito da Berlino, dopo 2 anni e mezzo; per questo, da Parigi, dopo due anni. Non prevedo di durare a lungo a Roma. Non so s'io vada fuggendo la vita, o la vita me. So che mi sento quasi al tutto «distaccato». Vedo la terra remotissima. Non te soltanto, dunque, mia piccola Lietta. Eppure di qui al Cile è una bella distanza! Ma io, da dove guardo ormai tutte le cose della vita, sono molto, ma molto molto più distante. E non ho bisogno d'andare nella stratosfera col Prof. Picard.

Basta. Speriamo comunque di rivederci, Lietta mia. Accogli bene il Prof. De Zuani che ti porta mie e nostre notizie. Bacia per me le tue care bambine. Salutami Manuel. E un lungo bacio forte forte a te dal

tuo Papà

¹ LL, 115-116; TP, 312 (parziale).

[9330328]¹

Milano, 28 marzo 1933
REALE ACCADEMIA D'ITALIA

Mio caro Stenù,
seguita il grande successo di *Trovarsi*, con magnifici incassi. Marta finalmente respira. Speriamo che duri...

Hai riscosso jeri lo *chèque* da Toeplitz? Non ho potuto insistere per *Donna Mimma* perché “il consigliere delegato uscente per dimissioni volontarie” non ha voluto assolutamente imporsi al nuovo con una scelta d'argomento che, tra l'altro, – mi disse – non era affatto nei suoi gusti. Pagare il *film*, sì; imporre alla nuova gestione anche il soggetto, no.

Ti mando nell'unito vaglia cambiario di L. 13248, la seconda rata da versare a Livorno in pagamento a saldo della macchina (L. 12000) e la tassa per la targa (L. 1248).

Sta bene quanto mi scrivi per la tassa locativa, e penseremo a compensare Mimì.
Sbrigherò tutto il resto con Mauri.

Saluti e baci a tutti da tutti. Sarò il 7 mattina a Roma. Un bacione a te forte forte

dal tuo Papà

¹ TL, 242-243.

[9330418]¹

REALE ACCADEMIA D'ITALIA

Milano, 18.IV.1933 – A.XI

Mio caro Borelli,
mio figlio Fausto ha esposto, in una mostra personale, alla Galleria Milano in via Croce Rossa 6, una trentina di lavori, già veduti dai vostri Caprin e V. Bucci. Non sta a me dirvene i pregi. Il mio Fausto è un artista «veramente serio».

Vi sarei gratissimo, se trovaste un momentino per visitare la mostra; son sicuro che qualcuno dei suoi lavori vi potrà interessare.

Grazie e cordialissimi saluti dal vostro

Luigi Pirandello.

¹ CI, 108, n. 3 e 244.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[9330507]¹

a Marta Abba
Teatro Goldoni
Venezia

Roma, domenica, 7 maggio

Marta mia,

non t'ho scritto tutti questi giorni per timore che, spostandoti in codesto Tuo giro da un luogo all'altro, la mia lettera non Ti arrivasse o Tu, nel trambusto, non trovassi nemmeno il tempo di leggerla. Ora starai per sette giorni a Venezia, e la sosta, per quanto breve, m'affida.

Sii la benvenuta, dunque, a Venezia e che Madama Rosaura chiami ospiti nel più gran numero possibile alla casa del suo glorioso Papà Goldoni. So che migliore augurio per ora non potrei farti.

Sono stato tutti questi giorni in cerca d'un posticino quieto dove ritirarmi a lavorare. Ne sento un estremo bisogno, stanco e nauseato come sono di tutto e di tutti. S'è presentato a me un rappresentante della Cooperativa per gli Accademici d'Italia, per la costruzione, a ottimi patti di costo e di pagamento, o d'un appartamento o d'un villinetto separato, a Roma o nei dintorni. M'è stato proposto Fregene, a 45 chilometri da Roma, nella famosa pineta; ci sono andato in macchina; una delusione, che m'ha fatto cader l'anima e il fiato. Jeri sono andato a Frascati, dove avrei trovato due ettari di terra tutta beneficata, con vigneto, frutteto, oliveto, orto, abbondanza d'acqua e vista deliziosa, a venticinque minuti d'automobile da Roma; ma bisognerebbe costruirci il villino. Bisognerebbe dare avanti una somma (credo qualche cosa di più di £ 30,000) e poi avrei tutto, vincolando per sei anni il mio assegno d'Accademico. La proprietà diventerebbe redditizia, perché il vino e l'olio prodotti dal terreno e anche l'ortaglia, si potrebbero vendere, per parecchie migliaia di lire all'anno, e abitando, e allevando galline, oche, tacchini, conigli, anche il majale, si avrebbe tutto e non si spenderebbe quasi più nulla. Il posto, ripeto, è veramente delizioso, come aria e come vista. Il riposo assoluto.

Bisogna che decida in questi giorni. Il pagamento non mi darebbe pensiero, perché quasi non lo avvertirei: pagherebbe l'Accademia direttamente col mio assegno mensile; si tratterebbe soltanto di versare la prima somma.

Ma è l'idea della casa che mi dà l'angoscia, quando non posso neanche sopportare l'idea d'avere una tomba e vorrei che del mio corpo arso fosse anche dispersa la cenere, perché più nulla rimanesse di me sulla terra!

Basta. Vedremo. Partirò la sera del 14 per il congresso di Bologna, dove mi tratterò il 15 e il 16. Trovandomi a Bologna, se vuoi vedermi, telegrafami al "Baglioni", e verrò a raggiungerti a Trieste. Potresti anche, prima del 14, scrivermi o telegrafarmi qua a Roma. Ti mando i saluti e gli auguri di tutti, Marta mia, e Tu sentiti sempre, tutta, nel bene senza fine che Ti vuole sempre, sempre il tuo

Maestro

¹ LMA, 1087-1088.

a Marta Abba
Savoja Excelsior Palace Hôtel
Trieste

Roma 17. V. 1933
Via Piemonte 117

Marta mia,

torno adesso da Bologna, ove ho preso parte al Congresso degli scrittori, come forse avrai saputo dai giornali. Ho presentato tre ordini del giorno [sic!] che sono stati approvati all'unanimità, sono stato designato a far parte d'una Commissione, che si presenterà al Duce per consegnargli questi ordini del giorno e i voti di tutto il Congresso, e spero che qualcosa almeno s'otterrà, e cioè, primo, un sindacato specifico degli Scrittori di teatro, che stia di fronte a quello dei proprietari e gerenti di teatro, e poi qualche disposizione che valga a rompere il prepotere del monopolio industriale. Quest'altro ordine del giorno – nota bene – mi fu suggerito da un certo Dottor Bizzarri della Federazione Generale Artisti-Professionisti, che rappresentava al Congresso la Federazione stessa. Il suggerimento mi è sembrato – ed è certamente – molto sintomatico. È ormai indubitabile che si stanno cercando *in alto* le armi per abbattere il monopolio. Me lo prova anche una circolare del Segretario del Sindacato Autori e Scrittori, a firma Corrado Govoni, nella quale mi s'invita a denunciare tutto quello che mi consta a carico del monopolio stesso. Dunque è evidente che si sta facendo un'inchiesta, dopo la quale saranno presi gli opportuni provvedimenti. Il Congresso è stato per me un trionfo. Tutti se ne sono tornati con la convinzione che siamo alla vigilia della soluzione del problema del teatro in Italia. Furibondi sono invece tutti i giornalisti per ciò che si è detto della critica e dei critici drammatici. Io non ho voluto prender parte a questa diatriba, che è diventata a un certo punto veramente eccessiva. Ho detto soltanto che i direttori dei giornali dovevano essere chiamati ad avere un maggior senso di responsabilità del danno che una maligna critica può fare alla parte industriale del teatro, cioè alle Compagnie drammatiche che sopportano gli oneri finanziari dello spettacolo. Un critico fa presto a demolire un lavoro e ad allontanare il pubblico da un teatro, come se si trattasse soltanto d'una palestra letteraria, mentre sono anche in gioco gl'interessi d'una impresa finanziaria. Mi sono limitato a dir questo, perché non paresse ch'io avessi risentimenti personali contro questo o quel critico. Ma tutti gli altri, invece, si sono scagliati con rancore e livore ad assalti personali, che certamente provocheranno deplorabili strascichi nella stampa, il che, in questo momento, era da evitare.

Ti ho voluto informare di tutto, Marta mia; ma sono molto stanco. Alla stazione di Firenze, nell'andare, incontrai il Dr. Marigonda che tornava a Venezia e che mi parlò, nei pochi minuti che il treno si fermò nella stazione, della Tua stagione al Goldoni. Non so se Te lo disse. Ora sei da tre giorni a Trieste, ma non so come vadano le cose. Mi par che siano anni che non Ti vedo, che non parlo con Te; e ogni cosa perciò mi par vana e inconcludente. Riprendo la lettera che non potei finire jeri sera. Questa mattina, 18, mi ha telefonato Marinetti per avvertirmi che alle 12 dobbiamo trovarci, noi della Commissione, alla Federazione Generale Artisti e Professionisti per fissare quando con Bodrero dovremo recarci dal Duce. Questa sera, poi, io avrò a cena da me Bottai, e dopo cena verranno in casa mia Fedele, D'Amico, de Pirro, Bontempelli, Labroca ed altri, un piccolo Congresso per parlare del Congresso grande e delle cose del teatro di prosa. So intanto che Giordani è corso subito a Roma per difendersi ed è stato visto jersera con Forzano, che è il vero

¹ LMA, 1089-1091.

nemico d'ogni nuova iniziativa per la rinascita del teatro in Italia. Non si abbatte Giordani senz'abbattere contemporaneamente Forzano: tutte le difficoltà consistono in quest'unione, perché si sa che Forzano è protetto dal Duce. Tranne che all'ultimo Forzano, temendo per sé, non butti all'aria Giordani. Ma allora il pericolo sarà Forzano; benché Forzano solo, senza più la spalla di Giordani, non sarà capace di fare tutto il male che adesso fanno tutti e due legati insieme...

Ma basta ormai di queste beghe del teatro. Ho saputo alla "Cines" che Solza, nuovo direttore, è vivamente interessato a un film da fare con Te. Me lo ha detto Cecchi. È evidente che gli è stato detto dall'alto. Naturalmente, io non ne ho fatto cenno. "Ne era tempo!" ho fatto osservare a Cecchi, "ora che lo dice Solza, si farà; quando ve l'ho detto io, avete lasciato trionfare il signor Ruttman. Ma così si procede in Italia...". Basta. Ciò che mi par certo, è che un film Tu ora lo farai. E non sarà uno solo. Non so se è per questo che Tu mi hai scritto, che verrai a Roma appena finiti gl'impegni con la Compagnia. Figurati come Ti aspetto, Marta mia! Riavrò con la Tua presenza l'aria e la luce.

Dammi subito, Ti prego, Tue notizie. Spero che Papà tuo si sia rimesso, e che, col riposo, riacquisterà presto il suo vigore. Fagli intanto tutti i miei auguri e porgigli i miei più affettuosi saluti e quelli di tutti i miei, che salutano anche Te con tutto il cuore. Sentiti, Marta mia, sempre, tutta, nel bene senza fine che Ti vuole il tuo

Maestro

[9330519]¹

[...] ²

Gli sporchi retroscena che hanno impedito la rappresentazione qui in Italia quest'inverno con la Compagnia Ruggeri

[...]

Nell'accettare l'offerta Susini io debbo esigere le massime garanzie di carattere artistico, perché una prima rappresentazione non curata come dovrebbe essere mi comprometterebbe le altre. Il lavoro abbisogna d'una regia intelligente e modernissima, e di molte e molte prove, d'un grande attore che sappia esprimere una vera intimità di vita e soprattutto che il complesso degli altri attori riesca a creare l'atmosfera particolare di tragedia attraverso il grottesco, dalla quale soltanto il dramma potrà prendere il suo valore.

[...]

¹ SARAH ZAPPULLA MUSCARÀ; ENZO ZAPPULLA, *I Pirandello. La famiglia e l'epoca per immagini*, Milano, La nave di Teseo, 2017, p. 30.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

A Marta Abba
Savoja Excelsior Palace Hôtel
Trieste

Roma, 23. V. 1933
Via Piemonte 117

Marta mia,

ho la Tua da Trieste. Per rispondere a S.E. Biagi, a voce (il giorno 24) o per iscritto. Tu non hai bisogno di formulare programmi straordinari, perché – come Tu dici bene – la giustificazione per ottenere quanto hai domandato possono ben trovarla in tutti i programmi delle Tue annate artistiche in Italia per ciò che riguarda l’italianità della produzione in confronto di tutte le altre Compagnie; cosicché, in piena coscienza, S.E. Biagi può riesaminare la Tua proposta e accoglierla senz’altro: l’*eccezionale interesse artistico* lo troverà costantemente in ogni tuo programma, passato, presente e avvenire.

Non ho capito bene da quanto mi scrivi a proposito della riunione dei capocomici a Firenze, di cui osava far parte il signor Giordani con tutti i suoi complici e manutengoli, se Tu hai firmato la dichiarazione di non aver avuto imposizioni per recitare qualche commedia straniera. A leggere le Tue parole, non si rileva. Sarebbe veramente un peccato, perché è proprio venuta l’ora del *redde rationem*, Marta mia: l’assalto è ormai da tutte le parti, e formidabile, l’inchiesta del Governo contro di loro, è sicura, e le condizioni in cui essi si trovano non potrebbero essere peggiori. Non so se tu hai letto il mio ordine del giorno approvato dal Congresso a unanimità; mi fu suggerito, come T’ho detto, dal Dr. Bizzarri, rappresentante della Confederazione Generale Artisti e Professionisti, che sa bene tutto ciò che bolle in pentola in questo momento contro quei signori. La Commissione eletta dal Congresso, con me alla testa, è stata già due volte da S.E. Bodrero, presidente della Confederazione Generale, ed io ho parlato forte. Il Bodrero è contrario alla costituzione d’un sindacato specifico “Scrittori di teatro” che stia contro al Sindacato specifico “Proprietarii e gerenti di teatro”, ma io ho smantellato tutte le sue argomentazioni, e ho ottenuto che il giorno 28 o il 29 la Commissione sia ricevuta dal Capo del Governo a cui presenterà tutti gli ordini del giorno approvati dal Congresso, che sono in gran parte i miei. Privatamente dal Tonelli son venuto a sapere che il Capo del Governo è favorevole ai voti del Congresso. È stato un errore l’ordine del giorno di quell’imbecille di Marinetti che con le sue intemperanze e incongruenze ci ha alienato almeno una parte della stampa. Purtroppo abbiamo da combattere non solo contro i nemici veri ma anche contro gl’imbecilli che si fanno con la loro imbecillità complici di quelli. Un altro del numero è Dino Alfieri, presidente della Società degli Autori. Ma forse questi non è imbecille soltanto. So che Giordani, corso qua ai ripari, sta tramando, d’accordo con Pierantoni e con lui, non so che progetto per il Teatro Argentina, nel quale irretire il Governatore di Roma. Me lo diceva il Fedele, direttore della Società, che però è tenuto al bujo di tutto e lasciato da parte. Nota che l’Alfieri sa del mio progetto per il Teatro Argentina; avrebbe dovuto presentarlo al Duce, e non ne ha fatto nulla; non l’ha tenuto neppure nella sede della Società, ma se l’è portato a casa. Ora se si servirà del mio progetto per attuarlo senza di me, io farò uno scandalo così grosso che arriverà fino alle stelle. Ho denunciato la cosa a Bottai, che, come T’ho detto, è stato a cena da me; il Bottai s’è preso copia del progetto e m’ha promesso che l’avrebbe portato lui al Duce. Intanto l’Alfieri non può far nulla, perché qualunque azione gli si prova a fare, esula dalle sue competenze, essendo la Società degli

¹ LMA, 1092-1094.

Autori soltanto una cassa d'esazione dei diritti erariali e d'autore. Parecchie volte il Capo l'ha già richiamato ad attenersi al suo compito strettamente, senza fare altro. Avremo modo di farlo richiamare un'altra volta, se occorrerà. Si dice che il Giordani gli abbia prospettato di fare stanziare dalla Società un milione per sussidiare quattro compagnie italiane che dovrebbero rappresentare soltanto repertorio italiano. Tu capisci l'insidia? Così egli verrebbe a dimostrare che per recitare repertorio italiano ci vuole il sussidio della Società degli Autori. Il merito della proposta spetterebbe a lui e intanto il danaro lo sborseremmo noi stessi per far rappresentare le nostre commedie, perché il milione della Società degli autori sarebbe danaro nostro, degli autori stessi; non ti pare? Furbo, l'amico. Ma se può accalappiare un imbecille come l'Alfieri non accalappierà noi i signor Giordani. Anche questo, del resto, esula dalla competizione [sic!] della Società degli Autori, che del resto non ha un soldo; e non c'è nulla da temere. Ma è sintomatico veder tanto il Giordani agitarsi in favore del repertorio italiano!

Mi par certo, Marta mia, che il film alla "Cines" Tu lo farai, e presto. C'è da premere, c'è da combattere, ma sia nel campo del teatro, sia in quello della cinematografia siamo alla vigilia della vittoria. Qualcosa certamente avverrà di definitivo. T'aspetto, puoi figurarTi con che gioja e quanta ansia! Abbiti i saluti affettuosi di tutti i miei anche per il Papà tuo. E tu sentiti sempre, tutta, nel bene senza fine che Ti vuole il Tuo

Maestro

Roma, 26. V. 1933
Via Piemonte 117

Marta mia,

ho la Tua di jeri, e m'affretto a risponderTi che non ho voluto farTi alcun torto, anche supponendo ciò che *dalla Tua lettera non si rilevava affatto*. Gestendo una Compagnia, Tu devi aver contatto per forza con codesta gente, nonostante che la Tua coscienza sia contro di loro. La colpa è per me di chi, dopo tant'anni che si grida, lascia perpetuare un simile stato di cose, senza neppure tentare di porvi un minimo riparo. Chi ha riconosciuto il diritto di codesti masnadieri a sedere nel consiglio della Società degli Autori e in quello della Corporazione dello spettacolo? Chi ha dato loro veste sindacale, e dunque, legale, di "Editori"; mentre sono volgari "importatori" da una parte e, dall'altra, non meno volgari "mediatori", contro la stessa legge sindacale che abolisce il "mediatorato"? Così han potuto legittimamente esercitare la loro nefasta tirannia su tutto il teatro, teatro-edifizio, teatro-autori, teatro-compagnie. Chi si è ribellato apertamente a questa tirannia ha finora avuto la peggio. Chi l'ha dovuta subire, è stato costretto a usare la più paziente prudenza. L'esserti Tu astenuta, senza firmare la dichiarazione ch'essi volevano, è il massimo del coraggio che, nelle presenti condizioni, potevi dimostrare. E sta bene; non parliamo più di questo. C'è stata ora la levata di scudi del Congresso di Bologna. Tra due o tre giorni la Commissione del Congresso sarà ricevuta dal Duce, e parlerà forte; denuncierà tutto; il Duce è certamente informato di tutto; tanto meglio; si proporranno i mezzi di smantellare il trust nei tre elementi che lo compongono: teatri, repertorio e compagnie. Per i teatri c'è già la proposta che sia fatto divieto a tutti i Municipii del Regno che i teatri comunali, eretti coi denari della comunità, siano fatti oggetto di speculazione privata, cioè dati in affitto a un gerente che possa far lega con altri gerenti a rafforzare il trust. Questa è una cosa perfettamente legale, che il Duce – se vuole – può fare. Tu gliel'avevi chiesta in privato, come una concessione particolare, e S.E. Biagi t'ha risposto ch'era una disposizione che si poteva studiare, ma che esigeva un programma eccezionale perché la disposizione non fosse concessa ad altre compagnie che avrebbero potuto chiederla. È stata già chiesta, difatti, ma non gratuitamente, nel Congresso di Bologna, come una cosa regolare da ottenere, e non impedisce in nulla, anzi agevola, la disposizione particolare che S.E. Biagi, se vuole, può prendere per Te con la proposta che Tu puoi fargli, e per Te facilissima, d'un programma eccezionale. Quanto al repertorio è stato proposto il contingentamento, e cioè, tanti lavori stranieri e tanti italiani. Ed ecco in che consiste la "eccezionalità" della Tua compagnia, che ha un repertorio, a cui non c'è bisogno d'imporre il contingentamento, perché i lavori italiani vi han sempre avuto la maggior parte. Basta guardare la Compagnia Ruggeri, che ora non ha più lavori italiani, tranne uno "Più che l'amore" di D'Annunzio. Ma si vede che il signor Ruggeri ha già fiutato il vento infido, e – cosa strabiliante! – per lunedì sera annunzia al Barberini la serata d'onore della Signorina Paola Borboni, indovina con che lavoro? col "Giuoco delle parti" di Luigi Pirandello, che dal febbrajo non si rappresentava più. La Borboni che sceglie Pirandello, non è un colmo?

Ma veniamo al Tuo colloquio col Biagi, Marta mia. In Francia c'è veramente una legge – a quanto mi fu detto – che vieta di gestire più d'un teatro a chi è detentore d'un repertorio. Il signor Giordani, facendo parte della Suvini Zerboni che gestisce a Milano tanti teatri, sarebbe in Francia fuori legge col suo repertorio d'importazione. Ma non siamo purtroppo in Francia per questo riguardo, ma in Italia dove questa legge non c'è. A ogni modo, è bene che Tu abbia conosciuto di persona S.E. Biagi e abbia potuto parlare con lui e stabilire un accordo per possibili intese. Tutto sta

¹ LMA, 1095-1097. La busta è andata perduta, ma dal contenuto si deduce che fu spedita a Trieste.

che ci sia in alto, veramente, una volontà di fare qualche cosa per il teatro, dico di farla sul serio, non con precarii rimedii che non approdano a nulla e lasciano il tempo che trovano. Questa è per ora, purtroppo, la mia impressione; ma non voglio dirti nulla, perché non vorrei scuotere in alcun modo la bella fiducia che Tu mostri d'avere. Tu mi rimproveri, Marta mia, e io accetto col bene che Ti voglio tutti i Tuoi affettuosi rimproveri; ma Ti voglio ricordare, Marta mia, che già ben due volte mi sono rivolto a lui personalmente, tre progetti ho ben studiati, dico tre, ch'egli conosce, gli ho detto quello che m'è stato fatto; e che ne ho ottenuto? Dopo l'ultima visita, avrei dovuto senz'altro ritornarmene in Francia; invece, sono rimasto in Italia; che volevi che andassi più a fare da lui? inutile andargli a ridire quello che gli avevo già detto. Ora, fra due giorni, tornerò a vederlo con la Commissione, e spero che insieme con gli altri mi vorrà prestare quell'ascolto che non ha voluto prestare a me solo. Ma come vuoi, dopo l'esperienza già fatta, che abbia ancora fiducia in lui, almeno per ciò che riguarda me? Io non so insistere, e se capisco che non si ha per me quella considerazione che si dovrebbe avere, rifuggo dal cercare qualunque via perché mi venga. Questa è la mia natura, e non ci posso far nulla.

Avvertimi in tempo. Ti prego, se seguiti dopo Trieste. Io Ti aspetto in grande ansia qua a Roma, e non mi par l'ora... Lavoro a un gruppo di novelle per un prossimo volume. Ma sono molto depresso, e non mi sento bene. Oggi poi fa un tempaccio, pioggia, vento... Basta. A presto, Marta mia, aspetto una Tua lettera, ma che sia «tua», come è sempre tuo tutto il bene senza fine che Ti vuole il Tuo

Maestro

[9330529]¹

VENIAMO FIRENZE MERCOLEDÌ PREGHIAMOTI RISERVARCI TRE POSTI SPETTACOLO BOBOLI PREGHIAMO
DARCI CONFERMA GRAZIE SALUTI = PIRANDELLO BONTEMPELLI

¹ CI, 112. Telegramma indirizzato: Ojetti Salviatino Firenze. Bollo postale: Roma 29. 5. 33.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[9330530]¹

GRAZIE PREGOTI MANDARE BIGLIETTI MIO NOME HOTEL EXCELSIOR ARRIVEDERCI = TUO LUIGI

¹ CI, 113. Telegramma indirizzato: Eccellenza Ojetti Salviatino Firenze. Bollo postale: Roma 30.5.33

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

7. VII. XI²
 Castiglioncello (Livorno)
 Villa Conti

Marta mia,

non Ti ho scritto, ma ho scritto e lavorato per Te. Credo che in questo momento Tu non abbia neanche il tempo di leggere le mie lettere. Ma questa che Ti mando la leggerai, perché è una *inaudita* lettera di Nardelli, arrivatami l'altro jeri, a cui ho risposto come vedrai dall'unita copia.

Tu fa' la vista di non saperne nulla per ora. Infatti io ho risposto, che scrivo prima di trasmettere a Te la sua richiesta. Dunque, Tu, per ora, non ne sai nulla.

La lettera, e la mia risposta, te le mando perché Tu sia informata con che razza di gente si tratta, perché Ti sappi guardare. Credo d'averlo messo a posto come si merita, e che non avrà più oltre il coraggio d'insistere, almeno su questo tono. Avesse avuto almeno la prudenza di chiedere come un favore, che Tu vedessi di poterti servire in qualche modo di sua moglie e della sua figliastra! Nossignore, lo pretende come un obbligo che Tu abbia, inderogabile! È pazzo.

Non faccio altro che pensare a Te, Marta mia, e al lavoro che stai compiendo e di cui ardo di aver notizie. Non posso pretendere che mi scriva Tu, ma potrebbe informarmi la Cele e gliene sarei gratissimo. Forse il forte delle scene è ormai superato per Te, e qualche momento libero lo avrai, mentre si girano le scene degli altri, a cui Tu non prendi parte. Ciò che vorrei conoscere è la tua impressione dopo aver veduto per la prima volta la tua azione e avere ascoltato la tua voce nel cinematografo. È stato gradevole? Io non ne dubito, non ne ho mai dubit[at]o. Credo che verrà fuori una rivelazione potentissima. Peccato che il lavoro non sia quello che avrebbe dovuto essere per Te! Ma a ogni modo c'è tanto quanto basta per una prima affermazione. E il meglio verrà dopo.

Hai notizia dei tuoi genitori, se sono ritornati al Lido di Camajore? Potrei andare a visitarli da qui. Non mi par l'ora che Tu ritorni e che passi da qui prima di recarti al tuo villino, dove verrò a trovarTi per pensare a tutto quell'altro lavoro che Ti aspetta, per il repertorio e la compagnia. A proposito, T'ha risposto il Salvini?

Io ho trovato qui un monte di bozze di stampa da correggere. Susini ha accettato le condizioni anche per le due conferenze e mi annunzia imminente l'arrivo del contratto. Cosicché non c'è più dubbio ch'io partirò da Genova il 17 Agosto col "Duilio". Non che per trenta repliche, Susini si propone di dare il lavoro sino alla fine della stagione, che sarà il 30 Novembre.

Oggi finirò di correggere le bozze, e attaccherò subito domani a lavorare ai "Giganti della Montagna", che sarà forse il mio ultimo lavoro drammatico. Spero di finirlo prima della partenza per l'America.

Al mio ritorno, se ritornerò, mi metterò al romanzo. Ho ancora tante, tant'altre cose da dire, come se dovessi cominciare adesso, e in un tono del tutto *nuovo*, più distaccato e lontano. Lo vedrai già, da alcune novelle che ho scritte.

Basta. A presto, Marta mia! Abbiti i saluti di tutti, anche per Cele, a cui mi raccomando. E Tu sentiti sempre, tutta, nel bene senza fine che Ti vuole il tuo

Maestro

¹ LMA, 1098-1099. La busta non è conservata, ma dal contenuto si desume che è indirizzata a Roma.

Castiglioncello (Livorno)
 Villino Conti
 13. VII. 1933 – XI.

Marta mia,

puoi immaginarTi con quale e quanta gioja abbia letto quanto mi scrivi sull'esito delle Tue prime prove cinematografiche, anche con quelle Tue riserve che non mi hanno fatto ridere, no, ma ammirare di più la Tua grande coscienza artistica, che se da un canto Ti dà continui tormenti, dall'altro con la incontentabilità génera il Tuo continuo progredire. Io sono stato sempre certo dell'esito; e ora che lo credi anche Tu, non vorrei che questo alla fine producesse un male, anziché un bene. Se ti si desse il modo di mettere la tua grande potenza espressiva, la Tua intelligenza, la Tua bellezza, la Tua gioventù, tutta Te stessa insomma, a profitto di cose nobili e belle, anche nel campo del cinematografico, io non vedrei nulla di male; ma temo purtroppo, che ormai, con l'improvvisa rivelazione e il grande successo anche in questo campo, ogni cialtrone fornito d'un centinaio di biglietti [sic!] da mille possa venir con questi ad adescarti per stupide, false e ignobili cose del corrente commercio cinematografico.

Ho saputo da Salvini, passato di qui in macchina con l'attore Renzo Ricci, diretti entrambi a Firenze, che hai avuto una nuova proposta dal famigerato Bonnard per un film da girare in due versioni, cioè in italiano e in francese. Conosco i gusti del Bonnard e gli orrori che ha sempre perpetrati. Io non so come riesca ancora a trovar modo di "lavorare" costui! È uno dei tre o quattro artefici massimi del fallimento della cinematografia italiana. E resiste ancora, col Righelli, col Palermi e compagnia bella! Che Marta Abba debba cadere in tali mani e mettere la sua arte e la sua intelligenza a servizio di costoro e dei loro ignobili attentati, è cosa che mi fa orrore solo al pensarla.

Per fortuna, c'è appunto la Tua intelligenza, Marta mia, che Ti farà da scudo, e la coscienza della Tua personalità e della dignità dell'arte Tua; e i cialtroni non l'avranno vinta. Ce n'è molti, ma molti di più, in codesto campo, che in quello del teatro; e se Tu finora sei capitata bene non Ti far tante illusioni per l'avvenire, Marta mia!

Mi costerna inoltre la stanchezza che Tu già accusi, dopo aver tanto lavorato tutta l'annata; e tremo pensando a tutto quello che ancora Ti resta da fare; tremo, dico, per la Tua salute. Tu hai bisogno assoluto di riposo, ormai, per ritemprare le Tue forze e prepararti al lavoro d'enorme responsabilità che Ti aspetta! Hai già per il teatro ottenuto quanto di meglio potevi desiderare, e il campo delle Tue grandi affermazioni dev'esser quello, come è sempre stato. Ci sarà anche, e ci deve essere anche il cinematografo, sì, ma come complemento. Si fosse in America! Ma siamo in Italia, purtroppo, dove la cinematografia è per forza destinata a restar circoscritta in un modestissimo ambito. E tutti i guadagni che ci saranno da fare, li farai, ormai, non dubitare, a suo tempo, senza sovraccaricarti a rischio di perderci la salute e di privarti del tempestivo e necessario riposo.

Io forse verrò tra giorni, in macchina, per firmare il contratto con la Casa Ricordi per "La favola del figlio cambiato", e in questa occasione prenderò nella macchina Fausto con la famiglia per condurlo qua a Castiglioncello. Verrò subito a vedere alla "Cines" il film che, certo, sarà quasi ultimato; e forse potremo ripartire insieme, Marta mia; e Tu potrai fermarTi per uno o due giorni, o quinto vorrai qua a Castiglioncello, e poi proseguire per Viareggio. A proposito, non mi hai detto, se già ci sono di ritorno i Tuoi genitori.

Il signor Nardelli, dopo la mia lettera, non si è fatto più vivo. Spero che non si sia fatto vivo

¹ LMA, 1100-1102. La busta non è conservata, ma dal contenuto si deduce che è indirizzata a Roma.

nemmeno con Te; ormai, dopo la visita del Cassinelli, non credo che ne possa avere più il coraggio. Ma non c'è da fidarsi, dopo la prova che ha dato. Alla larga!

Salvini mi ha detto dei vostri accordi, e anche a me ha promesso che Ti scriverà prestissimo e che Ti sarà esplicito.

Io sono angustiatissimo della mia forzata assenza durante il periodo della Tua formazione per l'anno venturo. È arrivato il contratto dall'America, e non c'è ormai più dubbio, che partirò il 17 Agosto. Vorrei poter finire la commedia; ma ho da preparare anche due conferenze; e durante il tempo che passerai a Viareggio vorrò dare tutto me stesso per aiutarti ad assolvere il compito gravissimo che Ti sei assunta con San Remo. Io non so come farò. Sto lavorando, e mi pare che il lavoro mi vien molto bene, d'estro! Lavoro, col mare davanti, e il sole m'ha già bruciata la faccia, come l'altr'anno. Ma se penso che Tu sei costì, al lume della lampada, a un lavoro snervante, provo rimorso.

Basta, Marta mia. È tardi, e voglio impostare. A rivederci presto. Aspetto un telegramma di Fausto. Diglielo, se lo vedi. Almeno mi sarà dato vederti per un giorno o due. Salutami tanto la carissima Cele che, vedo, ha accettato la parte. Mi congratulo tanto anche con lei. Sentiti sempre tutta, Marta mia, nel bene senza fine che ti vuole il tuo

Maestro

[9330717]¹

Roma, 17.VII.[1933] XI
Hôtel Excelsior
Ristorante “Il fagiano” con ritrovo “La fagianetta”
Roma, piazza Colonna

Caro Stefano,

mandami a volta di corriere la lettera di Mauri che si riferisce alle trattative con la Spagna fallite per colpa di Pierantoni, cioè per il ritardo di circa due mesi con cui mi fu comunicata la richiesta di quel teatro nuovo “de los Est[ud]jantes” per l’inaugurazione con mio spettacolo pirandelliano. Forse potrà essere la buccia sotto il piede per far cadere Pierantoni. Io aspetto Fausto da Anticoli, o una risposta al telegramma che gli ho spedito oggi.

Baci dal tuo Papà

Saluti da tutti a tutti.

¹ TL, 254.

ROBERTO LOI, *Per un’edizione dell’epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell’età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[9330813]¹

ASL CASTIGLIONCELLO 287 45/43,-12,-18/30-
MAESTRO MALIPIERO ASOLO

CONTRATTO OPERA FIRMATO OGGI CON CLAUSETTI STOP APPROVO SUE OSSERVAZIONI CONTRO
IDEE SALVINI REGIA DEVE SERVIRE LAVORO NON LAVORO REGIA STOP AFFIDOLE PIENI POTERI
DIREZIONE MESSINSCENA DOVENDOMI IMBARCARE GIORNO 17 GENOVA PER BUENOS AYRES DONDE
TORNERÒ PRIMI OTTOBRE CORDIALITÀ, – PIRANDELLO =

¹ GIORGIO PETROCCHI, *Il carteggio Pirandello-Malipiero*, cit., p. 133. Telegramma.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[9331024]¹

GRAZIE INVITO MIO CARO UGO STOP IMPOSSIBILE PER ORA CONTENTARTI STOP POTRÒ MIO
RITORNO SCANDINAVIA AUGURI SALUTI AFFETTUOSI = TUO LUIGI

¹ CI, 114. Telegramma indirizzato: S.E. Ogetti Il Salviatino Firenze. Bollo postale: Sanremo 24.10.33.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[9331210]¹

REALE ACCADEMIA D'ITALIA

Roma, 10 dicembre 1933 XII
via Antonio Bosio, 15

Caro Borelli,

mio figlio Fausto aveva sudato sette camice per render fino e morbido, come gli era stato consigliato di fare, il segno dei due disegni che Vi ha mandato pel CORRIERE; e Voi lo invitate a nozze raccomandandogli d'usare invece il tratto più robusto, che gli è proprio. Vedrete che Fausto, che già ottiene come pittore lusinghieri riconoscimenti in patria e fuori, è anche un ottimo disegnatore, educato per anni alla scuola severissima del Lipinsky; e perciò Voi potrete impiegarlo utilmente. Solo che gli son cadute le braccia al Vostro consiglio di non mandar disegni romani: viaggiare apposta per coglier vedute sarebbe più la spesa che l'impresa... Tutte le volte che andrà in giro, e non gliene mancherà certo l'occasione, ne profitterà per fare di questi disegni: ma intanto consentitegli anche di mandarVi cose di Roma. Roma è così grande e ha in questo momento un tale interesse, che ci possono trovar da fare, come tre, anche quattro disegnatori; e Fausto, dal canto suo, è così originale che non ripeterebbe i motivi di nessun altro. Accomodiamola così: e non togliete al mio ragazzo il modo di poter lavorare e guadagnare qualche soldo.

Voglio dirVi intanto che ho ultimato una novella per il CORRIERE, «I piedi sull'erba», già copiata e pronta per la spedizione. Ma non Ve la mando, perché ne ho in fattura altre tre, e non voglio levarmi lo stimolo di poterVe mandar tutt'e quattro insieme appena perfette, cioè fra poco tempo. Dopo questo primo getto conto di rimettermi in pieno alle novelle. Ne ho una gran voglia. Badate bene però di non rifarmi più le vecchie superate difficoltà per la pubblicazione: V'assumereste una brutta responsabilità! Di quello che scrivo me l'assumo io, intera; e Voi potete aver fiducia in me, che so avere misura in tutti i sensi.

AbbateVi il mio cordiale saluto.

Luigi Pirandello.

¹ CI, 246.

1934

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

2757

Firenze, 25.I.[1934] XII
Excelsior Hôtel Italie

Caro Stenù mio,
qua sono andati trionfalmente *Quando si è qualcuno* e *O di uno o di nessuno*. Firenze ha voluto farmi feste calorosissime.

Ha risposto Amicucci?

Marta mi dice che anche a Livorno la rappresentazione di *Quando si è qualcuno* è passata senza incidenti al III atto e con grandissimi applausi.

Io dovrei tornare sabato 27 a Roma; ma penso che non mi conviene, perché dovrei trovarmi il 30 a Genova per la prima colà al "Paganini". E allora ho deciso, trovandomi già a mezza strada, di risparmiarmi il doppio strapazzo di due viaggi consecutivi, senza il tempo di riposarmi. Vado a Genova e ritornerò a Roma nei primi di febbrajo.

A Genova si deciderà se mettere in scena il lavoro di Giraudoux, finalmente consegnato dal Panzini. Intanto le parti del tuo sono già cavate, e Marta pensa di metterlo in prova prima di quello di Massimo, che ha avuto parere contrario da parte di Almirante. Anche Marta non mi pare molto favorevole. E io non so come combattere la loro avversione.

Bisognerebbe che Silvio pensasse alle lettere d'invito, voglio dire a formularle insieme con Bruers per le più eminenti personalità. Io vedrei queste lettere al mio prossimo ritorno, e si potrebbero spedire.

Oggi intanto vedrò Ogetti per intendermi con lui circa alla riunione del Comitato in febbrajo. Voglio che ci sia e che ci sia anche Massimo, il quale mi ha scritto prima di partire per Milano, dove il 30 Ruggeri darà la sua commedia. Bisognerà che Silvio e Bruers facciano correggere il comunicato che l'Agenzia "Ala" va diffondendo ai giornali sul "Convegno Volta" comunicato nel quale Marinetti figura da segretario del Convegno. Bisogna mettere a posto le cose con molta discrezione. L'indirizzo dell'Agenzia Ala è "Via del Macao, 6 - Roma". Forse sarebbe bene avvertire che dei comunicati relativi al Convegno sono attendibili soltanto quelli emanati dalla Presidenza.

Quanto al Capitani è bene che tu non ti muova più. Marta gli ha scritto. Se hanno intenzione di mettersi in relazione con te, ti cercheranno; e se no, pazienza.

Mauri ha scritto? Nessuna notizia dalla Svezia? Nessuna dalle altre parti? Purtroppo questo Curtis[s] Brown non conclude nulla, tranne il collocamento di qualche novelletta in Inghilterra, dove ci sarebbe tanto da fare.

Speriamo il suo viaggio a Parigi e a Londra giovedì, che vuoi che ti dica?

Qui fa un tempo bellissimo, e Firenze è in una gloria di luce; ma i teatri sono vuoti: i due unici incassi della compagnia si son fatti con le mie novità; nelle altre sere, un pianto!

Basta. A rivederci, Stenù. Scrivimi a Genova al "Bristol". Ti bacio con Olinda e i bambini e anche Fausto

il tuo Papà

Saluti da Marta a te e ai tuoi.

¹ TL, 261-263.

a Marta Abba
via Aurelio Saffi 26
Milano

Roma, 22. II. 1934. XII
Via Antonio Bosio 15

Marta mia,

non ho ancora Tue notizie, ma so da Antonelli di ritorno da Milano e visto jersera all'“Argentina”, che la stagione all'“Odeon” s'è iniziata magnificamente e accenna a proseguire sempre meglio; che Tu sei stata festeggiatissima sia in teatro, sia poi al Savini alla fine dello spettacolo; insomma “Viva Milano!” e tutte le mie congratulazioni. Speriamo in una lunga serie di repliche e che tutte le “novità” vadano bene allo stesso modo.

Io aspetto che Tu mi dica cos'hai deciso per il “Quando s'è qualcuno”, se è possibile metterlo in scena in codesto teatro, e se e quando conti di riprendere le prove del lavoro di Stefano. Spero di portarti il bozzetto della scena che Fausto si prova a eseguire. A Milano io dovrò venire anche per intendermi con Mondadori e con Mauri. Ma aspetto che tu mi chiami.

Oggi avrò una nuova riunione all'Accademia per il “Convegno Volta”. Sai che il De Santis ha accettato di farsi impresario degli spettacoli? Anche Ruggeri ha accettato di far la parte di “Aligi” recitando con Te la “Figlia di Iorio”; “Lazzaro di Rojo” sarà Tumiati e “Candia della Leonessa” Irma Gramatica. Anche Max Reinhardt ha accettato di riprendere con la sua Compagnia del “Josephstadttheater” di Vienna i “Sei personaggi”. Oggi Pierantoni verrà a dirci all'Accademia che fondi la Corporazione dello Spettacolo metterà a disposizione del De Santis. Ma pare che le cose di [sic!] prospettino bene. Ci sarà da combattere ancora contro quel ventoso facilone del Romagnoli col suo Plauto, che Dio l'abbia in gloria! E il bello è che il “Miles gloriosus” è una scempia derisione del soldato romano!

Jersera all'“Argentina” s'è dato con mediocre successo il “Cicero” del Bonelli; farsetta; mezzo teatro; e Morichini m'ha lasciato intendere che gli affari vanno male. Però al “Quirino” Guitri s'è portato via 25,000 lire per sera: due recite, 50 mila lire. E poi parlano di crisi! Lo snobismo è più forte della crisi e paga 50 lire la poltrona ed esaurisce il teatro.

“Il caso Haller”, che si dà ancora al “Supercinema” e che in tutti i giornali è annunziato: “Il caso Haller, con Marta Abba”, è stato a Roma un vero e grande Tuo successo *personale*; il film non è piaciuto; s'è salvato unicamente per la Tua interpretazione, che ha riscosso l'ammirazione entusiastica di tutti. È una voce generale. Tutti si aspettano da Te grandi cose anche nel campo cinematografico. Sappi dunque farti forte e imponi le Tue condizioni. Vedi che significa “valere”? La Merlini s'è fatta avanti con un film a gran successo come “La segretaria privata”, e Tu invece con un cattivo film che s'è salvato per Te; ora la Merlini fiascheggia in tutte le sue nuove pellicole, e tutte le speranze si concentrano naturalmente in Te. Bisogna durare, durare, e non desiderare i successi facili; chi conquista difficilmente la sua posizione, la conquista per sempre e con la soddisfazione più grande.

Basta, Marta mia, aspetto al più presto Tue notizie. Io non sto tanto bene: ho un continuo mal di capo, che non so da che derivi, e una grande stanchezza di corpo e prostrazione di spirito. Lontano da Te sto peggio. Salutami i Tuoi e Tu sentiti sempre sicura nel bene che Ti vuole senza fine il Tuo

¹ LMA, 1105-1107.

a Marta Abba
26, via Aurelio Saffi
Milano

Roma
24. II. 1934 – XII
Via Antonio Bosio 15

Marta mia,

ho la Tua del 23, e sono anch'io felice del promettentissimo esito della stagione all'“Odeon” e che Tu ne sia così contenta e rianimata, non ostante la contrarietà della ricaduta del Calò, che Ti ritarda la preparazione dei lavori nuovi e Ti obbliga a riprovare i vecchi. Pazienza, purché questo non comprometta le sorti della stagione; ma non credo che ci sia pericolo, essendo il Calò un attore sostituibilissimo e così poco simpatico al pubblico. Il guaio sarà per il sovraccarico di lavoro che s'abbatterà sulle spalle di quegli attori che dovranno sostituirlo.

Stimo giudizioosissima la determinazione a cui sei venuta di non dare il “Quando si è qualcuno” costì, a causa delle condizioni del palcoscenico; ma forse sarebbe bene che presto, per non compromettere il lavoro, facessi annunziare dalla stampa il perché della mancata rappresentazione all'“Odeon” e la promessa al pubblico che esso sarà dato prossimamente al Tuo ritorno a Milano al Teatro Lirico, o al Teatro Olympia, secondo come avrai deciso. L'idea del “Lirico” non mi dispiace, con la clausola di passar subito all'Olympia, se le repliche non reggessero. Ma fa' Tu, e come Tu farai, sarà per me ben fatto. Certo, in maggio non sarà la stessa cosa che in febbraio o marzo all'“Odeon”; ma la colpa di questo non è imputabile che al lavoro, il quale esige per la sua messa in iscena condizioni particolari. Non è detto, del resto, che anche al “Lirico” non si debbano fare a maggio buoni incassi; e mi persuadono tutte le considerazioni che Tu fai in proposito.

Circa ai progetti per l'avvenire, cioè a quello di ritornare all'“Odeon” in settembre-ottobre, credo che Tu, Marta mia, debba tener conto che gli spettacoli che si faranno a Roma per il Convegno Volta, di cui il De Santis, come sai, ha accettato di farsi impresario, cadono dall' 8 al 14 *ottobre*, e che perciò la Compagnia, per quel tempo, cioè almeno fin dal 1° ottobre dovrà trovarsi all'“Argentina” di Roma per le prove della “Figlia di Jorio”. Essendo a Roma, almeno per la prima quindicina d'ottobre, non potrai essere contemporaneamente a Milano all'“Odeon”. Bisognerà trovare il modo di ovviare a questo contrattempo. Anche l'ottobre, a Roma, del resto, col richiamo della “Figlia di Jorio” in una edizione nuova e colossale, e con l'apporto finanziario della Corporazione dello spettacolo e dell'Accademia, non sarebbe male. Ho voluto prevenirtene perché Tu sappia regolarti e prenda fin d'adesso tutti i Tuoi provvedimenti, calcolando a tempo ogni cosa.

C'è qualche cosa più della mia salute che mi costerna gravemente in questo momento, Marta mia, ed è il momento particolarmente difficile che sto attraversando. Ormai da circa due anni non faccio più nessun affare, e il mio residuo al conto corrente è ridotto ai minimi termini; crescono tutte le spese, crescono le tasse (£. 5000 ogni bimestre), scema il reddito, scemano tutti i proventi, e io non vedo più come riparare; ho pensato finanche di smettere l'automobile, quantunque stando così lontano mi sia necessaria, ora che non ho più forza abbastanza per andare a piedi. L'altro jeri l'Antonelli mi telefonò per farmi sapere che il Capitani non vedrebbe male di trarre un film dalla sua commedia “Il Maestro”; mi disse che a Milano Te ne aveva parlato e voleva sapere da me che

¹ LMA, 1107-1110.

cosa io ne pensassi: *proprio da me*. “Caro Antonelli”, io gli risposi “che vuoi che ne pensi io? ti rivolgi proprio a me? se hai parlato con la Marta, la Marta ti avrà forse detto ch’ella aveva proposto al Capitani il mio romanzo ‘L’Esclusa’; ma se ora, avendo io chiesto un prezzo che il Capitani non si sente disposto a pagare, la Marta accetta di filmare la Tua commedia, io non ho più altro da dire, perché la Marta è perfettamente libera di fare ciò che Le pare e piace”. Ma non Ti pare curioso, Marta mia, che il signor Antonelli si rivolgesse proprio a me per questo? Io sospetto che ci sia sotto un tranello, e che non sia affatto vero che egli Ti abbia parlato a Milano della cosa, perché altrimenti Tu me l’avresti detto. Date le mie difficoltà del momento, io non sarei forse alieno di addivenire a un pagamento che si potrebbe forse portare a £ 50 mila (lui, il Capitani, me n’ha offerto 40) e una percentuale su gl’incassi, da stabilirsi; questo, s’intende, nel caso che Tu non abbia nulla in contrario e che Ti piaccia ancora far “L’Esclusa”; si potrebbe dire che io ho ceduto sul prezzo per fare un piacere a Te, dato che il soggetto Ti piaceva, o qualcos’altro, se non vuoi questo. Che ne dici? Certo che 50 mila lire in questo momento, fino all’assegnazione del Premio Nobel (se pure l’avrò!) sarebbero per me una manna!

Mondadori ha imbrogliato talmente i conti, che, dopo un anno e mezzo che non mi dà più nulla, con tutte le ristampe che ha fatto di libri miei esauriti, mi fa figurare ancora come suo debitore di parecchie migliaia di lire. Bisogna assolutamente che io venga a Milano per mettere a posto le cose, visto che il Mauri da solo non ci riesce. Ma prima di partire aspetto ancora una Tua lettera, perché voglio sapere che cosa Tu ne pensi.

Non Ti preoccupare però soverchiamente di me, Marta mia, per tutte le cose che Ti ho dette; io ho sempre tirato avanti alla meglio o alla peggio, e le difficoltà di questo genere non mi turbano se non per poco. Del resto, ho ancora tanto poco da vivere, e quando non si può più, non si può più: nulla di male.

Scrivimi, dammi ancora buone notizie; sta’ lieta e sana; salutami i Tuoi; Tu abbiti i saluti affettuosi di Stefano che si rimette in tutto e per tutto a Te, e sentiti sempre, tutta, nel bene senza fine che Ti vuole il Tuo

Maestro

a Marta Abba
26, via Aurelio Saffi
Milano

Roma
2. III. 1934 – XII
Via Antonio Bosio, 15

Marta mia,

non ricevo ancora risposta alla mia ultima lettera, e non so più che pensare di questo lungo ritardo, di cui vado cercando le più disparate spiegazioni; e prima le difficoltà e le preoccupazioni in cui certo Ti avrà messa la prolungata malattia del Calò, e poi l'esito non al tutto lieto (e non so spiegarmene il motivo) di "Un mese in campagna", con l'annuncio per venerdì della prima di "Cingallegra"². Ma quest'annuncio mi ha fatto sperare che forse Calò per venerdì sarà in grado di recitare, perché non vedo proprio chi potrebbe ripiegar la sua parte in questa commedia, se non forse il Cimara; ma sarebbe, un peccato, perché il Calò la faceva veramente bene. Ripeto, così privo di notizie, non so proprio che pensare! E allora cerco altre spiegazioni al Tuo silenzio, forse in qualche cosa che Ti dicevo nella mia lettera, che abbia potuto farti dispiacere. Io non so! Non vorrei che fosse per ciò che Ti dicevo del film e delle mie non liete condizioni finanziarie. Se è così, non starci minimamente a pensare, Marta mia; io posso fare a meno di tutto e troverò sempre da cavarmela in un modo o nell'altro. Tu sei assolutamente libera di fare come Ti parrà e piacerà, senza sentirti minimamente vincolata da nessuna preoccupazione per me. Mi sembra che questo risultasse ben chiaro dalla mia lettera e dalla risposta che io avevo data per telefono all'Antonelli. Se Ti avevo parlato dell'accettazione della profferta del Capitani, è perché veramente ho riflettuto che, date le condizioni presenti del mercato, mantener la cifra di cento mila lire è come voler rinunciare, senz'altro, a trattare affari del genere in Italia. Ma anche scrivendoTi di questo, mi sembra che chiaramente Ti facessi capire che sarei addivenuto ad accettare la profferta del Capitani, sempre nel caso che *a Te piacesse ancora di fare il film su "L'Esclusa"*. Ripeto, Tu non devi sentirti in alcun modo vincolata, anche se [in] principio abbia potuto manifestare un desiderio che ora non hai più.

Hai letto la smentita che l'Accademia ha dovuto dare all'articolo dell'Antonelli sugli spettacoli del Convegno Volta? È stato necessario dar questa smentita per rimettere le cose a posto. Il Pierantoni, invitato dall'Accademia nella sua qualità di Presidente della Corporazione dello Spettacolo, credette di potersi servire del Lopez per interrogare Ruggeri se consentiva di interpretar la parte di "Aligi" nella "Figlia di Jorio"; ora pare che il Lopez abbia lasciato intendere a Ruggeri che lo si invitava a interpretare anche la parte dell'"Enrico IV". Appena io venni a sapere questo, montai su tutte le furie e dichiarai che mi sarei dimesso da Presidente del Convegno Volta se nell'elenco degli spettacoli s'includeva un mio lavoro e proprio quello in cui la mia più grande interprete non aveva alcuna parte. Nell'ultima seduta dell'Accademia, prima dell'intervento del Pierantoni, s'era convenuto che si sarebbero rappresentati tre lavori, di cui uno solo italiano: "La figlia di Jorio" e poi una commedia di Plauto, "Il Miles gloriosus", a Ostia, all'aperto, e se era possibile, in tedesco, i "Sei personaggi" nella nuova edizione del Reinhardt. Si vide poi che questa rappresentazione in tedesco dei "Sei personaggi" avrebbe potuto dar luogo a gelosie da parte di altri congressisti stranieri, specialmente francesi, e allora si scartò senz'altro quest'idea. Io proposi che

¹ LMA, 1110-1113.

² Cinciallegra.

ufficialmente il Convegno Volta dovesse offrire soltanto uno spettacolo italiano, e cioè “La figlia di Jorio” con Marta Abba e Ruggero Ruggeri. Nessun lavoro mio. Ma siccome, sulla piazza, ci sarebbe stata la “Compagnia Stabile S. Remo Marta Abba” all’Argentina per quest’unica rappresentazione della “Figlia di Jorio”, extra-programma ufficiale, poteva darsi che la Compagnia, di cui era direttrice e prima attrice Marta Abba, desse anche un mio lavoro a sua scelta, a cui i Congressisti internazionali potevan essere invitati; come a Ostia il signor Romagnoli poteva far rappresentar il suo Plauto da un’altra Compagnia all’aperto. Una deliberazione in questo senso non poté esser presa per l’assenza del Romagnoli appunto, che si trova in questo momento all’estero. Ma si vide l’urgenza di smentire l’articolo dell’Antonelli apparso di sorpresa sul “Giornale d’Italia”.

Non vorrei che Ti avesse irritata la considerazione di cui mi vidi costretto a richiamarti, che cioè sui primi d’ottobre la Tua Compagnia avrebbe dovuto trovarsi al Teatro Argentina di Roma perché la data del Convegno Volta è fissata dall’8 al 14 di quel mese appunto. Io Te lo dovetti far notare perché Tu nei Tuoi progetti per l’avvenire mi scrivesti che volevi accaparrarti il settembre-ottobre all’“Odeon” di Milano; e Ti volli avvertir di questo, perché Tu potessi a tempo riparare a questo contrattempo in qualche modo.

Ma tutto questo non mi spiega il Tuo così lungo silenzio, che mi tiene in pensiero, di giorno in giorno vieppiù.

Spero di ricevere una Tua lettera che mi ridia la tranquillità prima della mia partenza per Milano che avverrà il giorno 6. Te ne preavviserò per telegrafo. È necessario che io venga a parlare al Mondadori. Ti mando intanto la ricevuta a saldo della Fiat per la Tua macchina, che sarà meglio conservi Tu per ogni buon fine...

A rivederci presto, Marta mia; ma prima scrivimi. Te ne scongiuro! Sentiti sempre tutta nel bene senza fine che Ti vuole

il Tuo Maestro

a Marta Abba
Teatro Goldoni
Venezia

Roma 19. III. – XII
Via Antonio Bosio, 15

Marta mia,

ho avuto la Tua del 17 e non ho potuto risponderTi jeri stesso perché alle 10 son dovuto andare in camicia nera al grande discorso del Duce alla II Assemblea Quinquennale del Regime, e m'è passata così tutta la mattinata; poi tutto il pomeriggio e la serata mi son passati alle prove della "Favola del Figlio cambiato" al Teatro Reale dell'Opera. La guerra che si fa al Malipiero è ignobile e veramente indegna d'un paese civile come dovrebbe essere l'Italia. Figurati che hanno perfino osato inventare di sana pianta sui giornali che l'opera era stata proibita in Germania, dove seguita invece ad avere successi trionfali, accusandola di "disfattismo culturale" e d'offesa allo "spirito d'autorità". Io e Malipiero ci siamo recati dal Conte Ciano, capo dell'Ufficio Stampa, per ottenere che la notizia fosse subito smentita come insussistente; e difatti è stata smentita da qualche giornale; ma non basta, bisognerebbe andar fino in fondo e scoprire chi è stato a fabbricarla in Italia. Il Ciano ci ha detto che il Duce è indignato del modo come si fa la critica in Italia, del suo spirito negativo; e per suo ordine egli ha chiamato all'Ufficio Stampa tutti i direttori dei giornali minacciandoli che, se i signori critici seguitano così, sarà soppressa la critica dai giornali.

Ti ho voluto dir questo, perché interessa anche Te. Ma ho ben altro da dirTi. Sappi che ho veduto due volte qua a Roma, a casa mia, il Comm. Belloni, mandato dal De Santis per intendersi con l'Accademia d'Italia, in sua vece, a proposito del Convegno Volta. Aveva già parlato con S.E. Formichi, Vice Presidente dell'Accademia; ed è stato il Formichi a mandarlo da me perché il presidente del Convegno Volta sono io. Ma egli mi disse che, a ogni modo, sarebbe venuto da me dopo la prima visita di convenienza all'Accademia. È evidente che il De Santis vuol servirsi di lui in tutto e per tutto, fingendosi indignato della veste che gli si vuol dare di "impresario", cioè di "speculatore", mentre egli vuol essere considerato puramente come un "mecenate", lontanissimo da ogni idea di "speculazione". Ma dal non avere inteso di fare una "speculazione", formando una Compagnia drammatica, al rimetterci quest'anno, secondo i suoi calcoli, circa 750 mila lire, ci corre un abisso! Non è possibile andare avanti di questo passo; bisogna venir a una qualsiasi intesa con Te. Tutto questo, come puoi immaginarti, il Comm. Belloni lo disse con la massima cortesia e con la più grande deferenza verso Te. Puoi anche immaginarTi come e con quali argomenti io gli abbia risposto. Gli ho domandato prima di tutto per chi è mancato finora di venire a un'intesa, avendola tu chiesta appunto ai sordi da tanto tempo, per non compromettere i loro stessi interessi per l'anno venturo, con un ritardo sotto tutti gli aspetti inqualificabile e ingiustificabile. Il Belloni ha dovuto riconoscerlo. E ha dovuto riconoscere che Tu, in tutto questo pasticcio di gente che non sa quel che si fa, non c'entri affatto e non hai la minima colpa. Tu sei pronta a rientrare nelle Tue intese contrattuali, sempre che il Comm. De Santis lo voglia, perché non Tu, ma lui (come ha avuto la franchezza di riconoscerlo in una lettera a Te diretta) se n'è voluto allontanare, scritturando a quelle condizioni il Borghesi e consentendo spese e ingrandimenti di compagnia, che certamente esorbitavano da quelle intese contrattuali. Ho fatto toccar con mano al Comm. Belloni che i termini del Tuo contratto sono equi e quanto mai modesti, perché 300 lire per la direzione con l'apporto del

¹ LMA, 1113-1117.

mio nome e della mia opera gratis, sono appena appena giuste, e 300 lire come paga a Te di Prima Attrice sarebbero assolutamente derisorie, e Tu certo non le avresti mai accettate, se nel contratto non avessi ottenuta la giunta del 10% sugli incassi serali.

Tieniti pronta, Marta mia, ai termini del Tuo contratto, perché, da quanto ho potuto capire da tutte le accomodanti cortesie del Comm. Belloni, si mira evidentemente a farti altri patti, forse a toglierTi questo 10%. E questa è l'intesa a cui vorrebbero venire con Te. Non transigere; difendi il Tuo contratto come lo formulò il Cassinelli, cioè lo stesso avvocato del Comm. De Santis; Tu devi soltanto attenerTi scrupolosissimamente alle Tue intese contrattuali, cioè che la Compagnia non costi più di £ 1400 al giorno, oltre la Tua paga. E devi pretendere che a questa intesa (che dev'essere l'*unica possibile* secondo il contratto) si venga *subito*¹ senza più perder tempo, per non andare incontro a un altro disastro l'anno venturo, perdendo i teatri e gli attori che bisogna accaparrare e confermare. Il Belloni ha scritto in questo senso al De Santis in mia presenza a casa mia; e, dopo avere scritto, mi ha letto per ben due volte la lettera; ma poi, ha lasciato aperta la busta, e non vorrei che all'albergo vi abbia aggiunto dell'altro. Ma Tu, Marta mia, col tuo contratto, sei come in una botte di ferro e non hai nulla da temere. La responsabilità dell'esito di quest'anno comico, non spetta a Te, e per dimostrarlo Ti basta esibire la lettera che Ti ha scritta il De Santis. Per Te, è preziosa: *non perderla!* Quanto al Convegno Volta il Belloni s'è impegnato a nome del De Santis a mettere a disposizione dell'Accademia quella Compagnia che risulterà formata secondo gl'impegni contrattuali con Te.

Prima di venire a una qualsiasi decisione, che dev'essere imminente, non vorrei che Tu pensassi ad altro. Non vedo una Tua unione artistica col Moissi, attore d'altra scuola e d'altro temperamento: vecchio attore tenoreggiante; tanto varrebbe allora che Ti unissi con Ruggeri, che vale molto di più, per non andarci d'accordo se non a costo d'un sacrificio impossibile, o tuo o di lui, che nessuno dei due potrebbe fare, né sarebbe giusto che facesse. Idea sbagliata, e senza frutto, né artistico né commerciale. Gli organismi vitali debbono essere armonici.

All'idea d'una Stabile a Milano è prematuro pensare, dovendo Tu ancora difendere fino all'ultimo il Tuo contratto con la Stabile di S. Remo.

A ogni modo, se Tu hai bisogno di me, chiamami, Marta mia, e verrò subito a raggiungerTi dove e quando m'indicherai. Oggi, con l'Assemblea generale delle 3 1/2, mi libererò delle sedute ufficiali dell'Accademia. Resteranno quelle particolari per il Convegno Volta da organizzare, ma starà a me indirle; e una scappata di pochi giorni qua o là potrò sempre farla.

Ti mando questa lettera a Venezia con tutti gli auguri.

Stefano e Olinda Ti salutano affettuosissimamente. E Tu, Marta mia, sentiti sempre, tutta, in tutto il bene senza fine che Ti vuole il Tuo

Maestro

¹ «Subito» scritto in caratteri più grandi e sottolineato due volte.

a Marta Abba
Hôtel Royal Danieli
Venezia

Roma 24. III. XII
Via Antonio Bosio 15

Marta mia,

ho la Tua cara del 22. Ho fatto l'intervista che mi consigli sulla "Favola del figlio cambiato"; ma il malanimo contro il Malipiero (forse più che contro di me) è tale e tanto, e così manifesto il proposito deliberato di far colare a fondo quest'opera bellissima, che il salvataggio giurato da tutti gli amici intelligenti non credo purtroppo che riuscirà. Ci sarà questa sera, senza dubbio, una grossa battaglia, e speriamo che la presenza del Duce varrà almeno a contenerla in qualche modo. Jersera, alla prova generale, tanto il libretto quanto la musica sono piaciuti a tutti, specialmente nei due primi atti; l'esecuzione del terzo è parsa deficiente, sia per l'orchestra sotto la direzione del Marinuzzi, sia per i cantanti. In Germania, questo terzo atto, è risultato intanto il migliore, mi assicuravano alcuni critici tedeschi venuti da Berlino. Altra concertazione orchestrale e ben altri cantanti! Basta. – Speriamo! Saprai dai giornali domattina l'esito che avrà l'opera questa sera a Roma, prima che Ti giunga questa mia.

E veniamo alle cose Tue.

Mi stupisce che il Belloni non si sia ancora in alcun modo fatto vivo con Te. Qua a Roma mi promise che l'avrebbe subito fatto, mostrandosi compenetrato dalla necessità di provvedere d'urgenza, sia per i contratti coi teatri, sia per la scritturazione degli attori, anche per l'interesse stesso del "Mecenate". Io sono pronto a scrivere al De Santis, Marta mia, ma non avrei che da ripetere ciò che già dissi al Belloni, e che il Belloni stesso in mia presenza a casa mia scrisse al De Santis in una lunga lettera che potrei ripetere parola per parola, perché, come ebbi a scriverti, me la rilesse per ben due volte. Il signor De Santis, dunque, non può negare che sa, perché ne è stato avvertito, in quali condizioni Ti mette col suo silenzio e in quali condizioni mette con Te la compagnia per l'anno venturo. Io, se fossi in Te, aspetterei ancora qualche giorno, prima di scrivere, poi farei un telegramma al De Santis così concepito: "Sollecito ancora una volta, scanso mia responsabilità, prendere decisioni contratti teatri, scritturazione attori, pronta attenermi nostre intese contrattuali, stop. Saluti – Marta Abba." Non aggiungerei altro, e resterei ad aspettare. Con questo, Tu, per tutte le evenienze, non solo Ti liberi di tutte le responsabilità scaricandole su loro, ma li metti in condizione di rispondere verso Te di tutti i danni che Ti cagionano moralmente e materialmente col loro imperdonabile ritardo a decidere per l'anno venturo. Questo ritardo fa sempre più forte la Tua posizione di fronte a loro, perché accresce il loro torto accrescendo il Tuo danno col lasciar circolare voci compromettenti e coll'aumentarti la difficoltà per trattare i teatri e gli attori. Non rimuoverTi in nessun modo da questa situazione, Marta mia, che è di ferro, e non *cercare altro per ora!* Se si viene a sapere che Tu cerchi altro e tratti altro, può esser per loro un appiglio a sostenere che Tu stessa non Ti senti sicura del Tuo contratto, cioè del Tuo fermo diritto che esso sia rispettato.

Per quanto riguarda il dramma di Stefano, Stefano non vuol esserTi d'ostacolo in nulla, Marta mia; e se Tu decidi, come la cosa migliore, di rimandare in ottobre, cioè al venturo anno comico, l'andata in scena del suo lavoro, fai così, che per lui sarà ben fatto. Credo anch'io, del

¹ LMA, 1117-1119.

resto, che sarà meglio così, non solo per Te ma anche per lui.

Seguirò il Tuo consiglio di non assumermi la responsabilità della “Figlia di Jorio”, non sapendo quale sarà in ottobre la Compagnia Stabile S. Remo.

Verrò senza dubbio a Torino, appena mi chiamerai. Nulla di nuovo qua a Roma. I teatri vanno così così. La commedia di Bontempelli è durata appena due giorni. Ho assistito al “Conte Aquila” dell’Alessi: mezzo teatro; tutto il resto, imbottito; lavoro forzanesco, ma senza neanche quel volgare nerbo drammatico del Forzano, l’ultimo atto è finito tra gli zittii, ma tutta la stampa non li ha registrati perché si sa che l’Alessi gode alte simpatie, e il lavoro pare un’auto-candidatura alla sostituzione del Forzano. Basta! Sentiti, Marta mia, sempre, tutta, nel bene senza fine che Ti vuole il tuo

Maestro

a Marta Abba
“Compagnia Stabile S. Remo Marta Abba”
Politeama Chiarella
Torino

Roma, 29. III. 1934. XII
Via Antonio Bosio, 15

Marta mia,

ho voluto aspettare il Tuo arrivo a Torino per farti trovare, appena giunta, coi miei auguri più cari e più vivi per Pasqua e per la stagione che ora vi cominci, la risposta alla Tua ultima da Venezia.

Sì, Marta mia, l'inimicizia preconcepita, l'ignoranza, la malafede, il proposito deliberato hanno avuto ragione d'una cosa bella, creata in purezza di spirito e in perfetta nobiltà d'arte. Il pubblico non mi aveva mai dato, come la sera del 24, un simile spettacolo d'inciviltà, che tanto più mi ha addolorato e offeso in quanto, attraverso la mia favola malignamente interpretata, s'è voluto colpire soprattutto il musicista contro il quale era il malanimo, anzi addirittura l'odio; e non si sa perché; o si sa benissimo, perché egli è, tra tutti i moderni musicisti d'Italia, quello che vale di più. S'è voluto enormemente gonfiare l'insuccesso, tanto che per ordine superiore si sono vietate le ulteriori repliche dell'opera. Così, le malignazioni ad arte e in precedenza sparse sui giornali, che nella favola fossero contenute sconce situazioni e offese alla religione e alla monarchia, han trovato credito. Ora sta di fatto che il Malipiero, una ventina di giorni prima che l'opera fosse rappresentata, scrisse al Capo del Governo una lettera per domandargli se non stimava *politicamente opportuno* che egli, cioè Malipiero, ritirasse l'opera e non la facesse più rappresentare, dato che le si voleva dare una così arbitraria e maligna interpretazione. Ebbene, dopo 14 giorni (cioè con tutto il tempo di vedere e di considerare, se veramente nell'opera ci fosse un qualsiasi appiglio per quelle maligne interpretazioni) fu risposto dal Capo dell'ufficio stampa al Malipiero, che le sue preoccupazioni erano eccessive e lo si assicurava che la rappresentazione dell'opera sarebbe avvenuta in ambiente d'assoluta serenità. Puoi figurarti, dopo questo, come ci abbia addolorati e sorpresi la comunicazione del divieto delle repliche, per ordine del Capo del Governo. Tanto io che Malipiero gli abbiamo subito scritto una lettera per rimettere le cose a posto, ed esprimere il nostro dolore e la nostra sorpresa. Non contenti di questo, abbiamo anche mandato Bottai. Questi ha risposto a Bontempelli, ch'era con noi, con la lettera che qui Ti trascrivo: “Caro Massimo, jeri sera sono riuscito a vedere il Capo; troppo tardi però per cercare di comunicare o con te o con gli altri amici. Vi dirò a voce al mio ritorno del lungo colloquio, dal quale ho tratta la convinzione che siamo dinanzi a un giudizio *personale* sfavorevole, *non alle persone*, per le quali ha avute alte attestazioni di stima, ma per questa loro opera. Sono riuscito a farmi promettere che riceverà entrambi i nostri amici, per esprimere loro la sua ammirazione e parlare di ciò che s'attende dalla loro collaborazione. Se Pirandello e Malipiero chiederanno, magari attraverso Marpicati, un'udienza troveranno il terreno preparato. Aggiungo, per Pirandello, che è esclusa ogni considerazione politica del genere che egli temeva; e per Malipiero, che non deve avere preoccupazione alcuna per il conservatorio di Venezia. Io resterò fuori fin dopo Pasqua, e spero che al ritorno ci rivedremo subito. Salutami i due nostri cari amici, ai quali vorrei dare ben più grandi prove del mio affetto.”

Malipiero è partito per Firenze; ma Stefano gli ha comunicato jeri questa lettera del Bottai.

¹ LMA, 1119-1122.

Aspetto che egli mi risponda per decidere insieme ciò che ci resta da fare. Intanto l'opera seguita ad avere trionfali successi in Germania.

Passiamo ad altro. Ho rivisto ancora una volta all'Accademia il Comm. Belloni, chiamato dal Formichi e non da me, per le recite durante il Convegno Volta. Non si è concluso nulla per le ragioni che Tu sai, cioè per la mancanza d'ogni decisione da parte del De Santis circa alla Compagnia; ma il Belloni promise formalmente che, approfittando delle Tue rappresentazioni a Torino e delle vacanze di Pasqua, senza dubbio il Comm. De Santis verrà a Torino, o manderà un suo rappresentante, per intendersi con Te e prendere alla fine d'accordo le decisioni per l'avvenire. Io, in presenza di tutti, gli ripetei ciò che gli avevo già detto, dei rischi cioè a cui il De Santis s'espone protraendo ancora le sue decisioni; ma è bene che Tu gli mandi, a scampo d'ogni Tua responsabilità, il telegramma che Ti ho suggerito, e che tenga duro contro ogni proposta che tenti infirmare il Tuo contratto. Credo che sia veramente indispensabile la mia venuta a Torino. Aspetto un Tuo telegramma che me lo confermi, e volerò.

Questa sera, venerdì santo, sono invitato a cena, non so perché, dal Dettori.

Di nuovo, buona Pasqua, Marta mia, anche a nome di Stefano e Olinda. E sentiti sempre, tutta, nel bene senza fine che Ti vuole sempre, sempre il tuo

Maestro

Roma, 5. IV. 1934 – XII
Via Antonio Bosio, 15

Marta mia,

mi ha tanto afflitto la notizia che mi dà su codesto inizio di stagione a Torino nella Tua di lunedì. Borghesi farebbe bene a muoversi e a trovar modo d'uscire da codesto mare morto con qualche espediente. Quando, con una novità fortunata, s'inizia la stagione con un incasso minimo, come quello che s'è fatto, non c'è remissione, bisogna a tutti i costi troncarla per non andare incontro a un disastro; restarvi a marcire per una lunghissima serie di rappresentazioni, sarebbe un vero e proprio delitto. Ma vedo che all'"Alfieri" recita la Compagnia Galli-Gandusio. O com'è? L'"Alfieri" non Ti fu negato perché impegnato precedentemente dal Govi? Com'è spuntata fuori adesso, là, la "Galli-Gandusio"? Farà poco, lo credo bene; ma son certo che Tu vi avresti fatto molto meglio che non adesso al Politeama Chiarella. Preferire a Te la Galli-Gandusio è proprio un volerti male e averla giurata contro i biglietti da mille del Comm. De Santis! E mi fa proprio sospettare che il Borghesi faccia da compare al Chiarella. Ma lasciamo andare! È bene a ogni modo, Marta mia, che Tu separi nettamente la Tua responsabilità da quella del Borghesi nei confronti del Comm. De Santis. Così avessi fatto sin da principio, senza cercare di difenderlo per tutte le sue malefatte! Il Borghesi s'è fatta facilmente la fama di buon amministratore, perché ha portato sempre compagnie che hanno avuto il vento in poppa, e le ha tutte lasciate appena il vento ha cominciato a spirar contrario: lasciò quella di Talli per mettersi con quella Niccodemi, e come buttò a mare Talli prima, così poi buttò a mare Niccodemi, per mettersi con la Cimara-Merlini-Tofano: tutte Compagnie con vento in poppa, dalla facilissima navigazione: e appena cessato il vento favorevole, via il signor Borghesi! Non è così? Accorto affarista, dunque; non buon amministratore. Il buon amministratore s'esperimenta nelle difficoltà, non quando tutto va a seconda e non c'è da manovrare, e vincere ostacoli e superare incagli e intoppi e uscir dalle secche a scansare scogli andando controvento. Ma è inutile ormai legger la vita al signor Borghesi. Tu difendi a tutti i costi il Tuo contratto e tienti alle Tue prime intese contrattuali. Mi fa specie che né il De Santis né il Belloni siano ancora venuti a trovarTi a Torino. Non perdere ancora tempo a spedire il telegramma che Ti ho suggerito. Forse avresti dovuto farlo fin da Venezia. Ma spero che, mentre sto scrivendoTi questa lettera, il colloquio sia già avvenuto o stia per avvenire. Avrei voluto esserci presente anch'io; ma se Tu hai diviso altrimenti, avrai avuto le Tue buone ragioni; e io resto qua in attesa che Tu mi chiami. Sento che sei anche rimasta sola di questi giorni, per la partenza improvvisa della Lina, e mi dispiace tanto che sii costretta a far tutto da Te. Speriamo che sia per poco. La commedia inglese di cui Ti parlavo non è, Marta mia, di facile esecuzione; potrebbe essere, se mai, per l'anno venturo: è una commedia del tempo elisabettiano: "La donna uccisa con la tenerezza" un capolavoro di Thomas Heywood, che bisognerebbe un po' ridurre e riadattare. Non è stata mai rappresentata in Italia. L'ho letta in un'infelice traduzione anonima; ma so che il Linati ne ha fatta un'altra che sarà certamente migliore. Ho domandato al D'Amico, ritornato da poco da Parigi, se aveva visto nei teatri di lassù qualcosa di buono: niente! una desolazione infinita! Sono andato a vedere al "Quirino" il nuovo lavoro del De Stefani rappresentato dalla Merlini, "Il tuo bacio"; si son messi in due, il De Stefani e il Romualdi, per comporre una scemenza che non Ti dico: c'era appena un terzo di teatro. Anche il Ruggeri al "Valle" ha fatto poco. All'Accademia, Panzini mi ha parlato dell'"Intermezzo" di Giraudoux e si lamentava del difficilissimo lavoro che aveva fatto per la traduzione, lavoro di cui

¹ LMA, 1122-1126. Lettera inviata a Torino, pur senza documentazione relativa all'indirizzo a cui fu spedita.

non vedeva ancora alcun compenso. Io gli dissi che il ritardo con cui aveva consegnato la traduzione era la causa di questo, e che ora non era più il caso di far premure per la rappresentazione; ma insistette tanto che dovetti promettergli che Te ne avrei scritto. Anche Bontempelli, partito per S. Remo, credo col Belloni, o per andarlo a raggiungere colà, a proposito dei premi che il Casino istituirà di £ 200,000 all'anno, 50,000 per ognuna delle Sezioni dell'Accademia d'Italia (il Bontempelli è riuscito a intrufolarcisi per mezzo del Formichi) vedrai che verrà a trovarTi a Torino; ma Tu sai già come devi rispondergli a proposito della Sua commedia, avendogli io già detto che Tu non avresti più messo in quest'anno neanche la commedia di Stefano, né alcun altro lavoro che avesse avuto bisogno di spese, di messa in iscena, e con una compagnia che certamente l'anno venturo sarà riformata, e che poi, essendo ormai in fine di stagione, neanche a lui sarebbe convenuto sollecitare la rappresentazione, dato che Tu, leggendo il 3 atto, lo trovassi accettabile.

Io ho già mandato al Mondadori il XIV volume delle mie "Novelle per un anno", novelle nuove, che usciranno, spero, prima della fine di maggio, durante la nuova Fiera del Libro. È uscito intanto in Inghilterra un nuovo volume di mie novelle tradotte in inglese, che stanno avendo un grandissimo successo. In grande confidenza Ti dico (ma bisogna tener la cosa in gran segreto) che il Gabetti mi ha confidato che per il Premio Nobel su *dieci* votanti, in primo scrutinio, ho avuto *nove* voti favorevoli, cioè la quasi unanimità. Ho ricevuto poi una lettera della "Universal", di California, in cui il Direttore stesso, Carlo Lemmle mi chiede un soggetto per un film. Capisci? Me lo chiedono direttamente dall'America, mentre nessuno me ne chiede dall'Italia. A questo proposito debbo dirTi che mi ha telefonato l'Avv. Besozzi per dirmi che sarebbe bene che Tu scrivessi al Capitani per domandargli come intende regolarsi riguardo al Tuo contratto, stringendo ormai il tempo e non avendo ancora ricevuto da lui nessuna proposta sulla scelta del soggetto, né alcun'altra notizia sulla lavorazione del film che dovrebbe cominciare, secondo il contratto, ai primi del prossimo giugno. Il Besozzi mi ha soggiunto che la nomina del Giordani ha provocato un grande allarme e ha messo lo scompiglio in tutto il campo del cinematografo italiano, in tutti i produttori indipendenti, a cui ha stracciato i contratti che avevano, facendo soperchierie inaudite, prepotenze d'una tracotanza inverosimile. Figurati che al Capitani ha negato il pagamento di £ 900,000 (quasi un milione) incassate nelle sale per films del Capitani stesso, tra cui anche "Il caso del giudice Haller"; dicendogli senz'altro: "Non ve le dò; fatemi la causa". Tu capisci? Il Capitani, mi diceva il Besozzi, è così, ormai, a terra, perché senza questo danaro non sa più come fare. Intentare una causa, vuol dire perdere due o tre anni di tempo, e intanto star con le mani legate, senza far più nulla, in attesa della sentenza. Il manigoldo s'avvale di questo per costringerlo a venire a una transazione, sottraendogli così due o trecento mila lire, stretto dal bisogno. E in un paese civile si deve permettere a un farabutto di questa specie di commettere tali prepotenze e azioni che non si commetterebbero neanche alla macchia! Il Besozzi mi ha pregato di telefonare a Marchesano per sapere se Giordani – come si diceva – era stato messo al posto di Direttore della "Cines" dal Beneduce, parente del Marchesano stesso; Peppino m'ha risposto che non [è] niente vero: chi ha messo Giordani a capo della "Cines" è il Mattioli, ma Marchesano suppone che non ci resterà molto perché è piombata sulla Banca Commerciale una valanga di proteste da tutte le parti che renderanno insostenibile la posizione del Giordani. Così fosse, e presto! Egli ha già una fama orribile in tutto il mondo degli affari e per quanto abbia ancora pezzi grossi che lo proteggono, non potranno più proteggerlo a lungo, fuori del suo campo che è stato finora il teatro. Nel mondo del teatro ha già prodotto il fallimento, non si vorrà che produca il fallimento anche altrove.

Basta, Marta mia! Il mondo non è veramente allegro e T'assicuro che proprio non mi par l'ora di levarne i piedi al più presto. Speravo d'avere un po' di pace, dopo tante lotte, almeno in questi ultimi anni, e la speranza come tutto il resto mi s'è fatta vana. Non ne posso più.

Abbiti i saluti dei miei, di Stefano specialmente, e Tu sentiti sempre, tutta, nel bene senza

fine che Ti vuole sempre, sempre, il Tuo

Maestro

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

a Marta Abba
Teatro Verdi
Trieste

Milano 29. IV. 1934 – XII

Marta mia,

sono da due giorni a Milano, chiamato dall'Avv^{lo} Gianturco per la causa col Nulli che dovrà definirsi tra breve, cioè quando il motivo della contesa è reso vano dallo scadere del contratto. Ah che trappola, la giustizia civile! Per non ottenere nulla, con tutta la ragione dalla parte mia, mi toccherà pagare parecchie decine di biglietti da mille che non ho, in spese e onorari agli avvocati, e questo nella migliore ipotesi, che un giudice intelligente mi dia vinta la causa, perché si può dare anche il caso contrario! Sono corso qui ai ripari, e mi sto dando attorno il meglio possibile. La causa si presenta bene, ma chi può fidarsene? Perde sempre chi ha ragione, specialmente quando, chi ha torto, non ha nulla da perdere. Dio me la mandi buona!

Mi tratterò a Milano fino a tutto il 2 maggio, anche perché ho ricevuto da Max Reinhardt da Vienna il seguente telegramma: "Recitiamo Sei Personaggi due maggio Milano stop sarei naturalmente infinitamente felice se ella ci darebbe l'onore della sua presenza stop rispettosissimo devotissimo – Max Reinhardt." C'è un errore di grammatica, "ci darebbe" invece di "ci desse", ma è un miracolo che adoperino la nostra lingua e si esprimano in termini di tanta deferenza. La recita, difatti, è annunciata con sfoggio di grandi manifesti per tutta Milano, al Teatro Manzoni, il 2 maggio. Ho risposto che sono già a Milano e lo ho [sic!] aspetto per trovarmi presente alla rappresentazione. Ma ho paura che, al solito, tutto questo, invece di far piacere, faccia dispiacere.

Come puoi bene immaginarti, sono stato già a casa Tua a trovare i Tuoi, anche per avere Tue notizie sugli ultimi giorni di Torino e il tuo viaggio fino a Trieste. Ho saputo così della Tua bella serata a Torino, che mi ha fatto tanto piacere, e che colà non è venuto nessuno a trovarti da S. Remo. So che a Roma il Belloni ha detto a Bontempelli che verrà a Trieste per parlare con Te, dopo aver vinto le riluttanze del De Santis, che pare non sappia che partito prendere. Bontempelli m'ha detto d'aver avuto l'impressione che l'anno venturo vorranno riformare la Compagnia su altre basi, ma che non pensano affatto a sopprimerla. Ho saputo che Ti sei avventurata in macchina, sola col Marini, fino a Trieste partendo da Milano alle 4 del pomeriggio. Chi sa a che ora sarai arrivata! Non so a che albergo sei scesa e indirizzo questa lettera al Teatro Verdi. Spero che costà le cose vadano bene. Io dovrò ritornare a Roma per tutti gl'impicci del Convegno Volta; ma ritornerò a Milano per il Tuo arrivo all'Olympia. Ieri è venuto a trovarmi all'albergo Enrico Marchesano, col quale ho parlato a lungo di tante cose. Lunedì sarò a colazione da lui. Mi disse che avrebbe scritto una bozza di lettera, che Tu dovresti mandare al De Santis per mettere le mani avanti; io l'ho approvata in pieno; ma è bene che, se viene il Belloni a Trieste, Tu sia assolutamente guardinga nel rispondergli; lasciati fare tutte le proposte possibili e, con la massima calma, prendi tempo a rispondere, così come Ti lasciasti detto io.

Scrivimi, Ti prego, qualche rigo, qui al Corso Hôtel. Se sapessi, Marta mia, in quale profondità di tristezza io viva e in quale esilio angoscioso si vada a poco a poco spegnendo l'anima mia. Non mi restava che un'ultima luce; ma anch'essa...

Basta. Perché T'affliggo così?

La Tua Mamma mi ha or ora telefonato. Ha ricevuto la Tua lettera da Trieste e mi ha dato le

¹ LMA, 1127-1129. Lettera scritta su carta intestata dell'Hôtel Corso-Splendid di Milano.

notizie che Tu le scrivi, del viaggio, del telegramma di Reinhardt, del Capitani.

Sono contento. Scrivi anche a me, e sentiti sempre nel bene senza fine che Ti vuole il tuo

Maestro

a Marta Abba
“Compagnia Stabile S. Remo – Marta Abba”
Teatro Nuovo
Verona

Roma, 4. V. 1934. XII
Via Antonio Bosio 15

Marta mia,

sono rimasto fino a jeri mattina a Milano in attesa d'una Tua lettera, di qualche Tua notizia, e mi son tenuto in continuo contatto coi Tuoi genitori fino all'ultimo, nella speranza che almeno da loro potessi sapere qualche cosa. Nulla.

Ho fatto su codesto Tuo silenzio, come puoi immaginarTi, le più disparate supposizioni. So che, quando veramente si voglia, un minuto per scrivere, non foss'altro due parole in fretta in furia, si trova sempre. Non hai voluto trovarlo. Ho ricevuto soltanto un telegramma, quando già la Tua Mamma mi aveva dato da leggere le lettere del Capitani e la traccia dello scenario ricavato dal dramma “Il conte Isola²”. Mi chiedevi in quel telegramma il mio giudizio e Te l'ho dato subito, esplicito, come la mia coscienza e *il Tuo solo interesse* me l'hanno dettato. Ti ho vista in tutte le situazioni di stereotipato romanticismo (sempre le stesse, dal “Romanticismo” del Rovetta in poi, dalla “Patria” di Sardou in poi), scene di sdegno per baci carpitati, congiure, perquisizioni, torture d'interrogatori polizieschi, magnanimamente sostenute da tutte le eroine e da tutti gli eroi, suppliche per grazie, fughe, carceri e visioni; una nausea insopportabile, tutto il vomito di tutto lo sfattume di quanto c'è di più vecchio nel fondaccio del più decrepito teatro e del più decrepito cinematografo! Possibile che Ti si voglia condannare a questo? Ma qualunque Isa Pola o Dria Paola sarebbe adattissima a questo! Ti vogliono indegnamente sacrificare a una falsa speculazione commerciale, di cui il pubblico ha già piene le tasche! La Tua arte viva e nuova, le Tue intuizioni che si rivelano così imprevedute in ogni atteggiamento e in ogni tono, qua dove tutto è solito, voluto, rifatto, ricalcato, fino alla sazietà? Sarebbe per Te una compromissione irreparabile agli occhi del pubblico. Tutti direbbero; “S'è ridotta a questo Marta Abba?” E la colpa non sarà più loro d'avertelo proposto, ma tua d'averlo accettato.

Questo m'ha imposto di dirti la mia coscienza, ripeto *nel Tuo solo interesse*. Ti hanno presa per la gola proponendoti, dopo un anno di tempo, all'ultimo momento un soggetto inaccettabile? Peggio per loro! Il soggetto doveva essere scelto di comune accordo, e dovevano dartene il tempo, quando ancora c'era, per la scelta. Che si siano ridotti così all'ultimo momento, la colpa non è certo Tua! Tu non Ti sei affatto trincerata dietro la Tua prima proposta; hai giustamente chiesto, a tempo, altri soggetti; non te ne hanno mandati. Ti mandano all'ultimo questo, e Ti forzano in tutti i modi ad accettarlo? Tu sei nel Tuo pieno diritto di rifiutarlo, se non Ti contenta. Nessuno, in base al contratto, potrebbe forzarTi. Nessuno, in considerazione della Tua convenienza. Sfido chiunque a sostenere che possa essere di tua convenienza fare un tale film! Per la mia posizione delicata, non Ti avrei dato questo mio giudizio, se Tu, Marta mia, non me lo avessi chiesto. Tu non puoi assolutamente pensare che io sia stato mosso, nel dirtelo, da fini interessati. Ogni acquiescenza, in questo caso, voglio dire per ragioni di delicatezza, sarebbe stata da parte mia imperdonabile. Io *dovevo* dirTi quello che Tu stessa, del resto, ne pensavi. Debbo adesso soggiungere, che se Tu ora,

¹ LMA, 1129-1131.

² Il Conte Aquila.

per altre ragioni estranee, pensi diversamente e sei disposta ad accettare o hai già accettato, pur non potendo ritirare il mio giudizio e tutto quanto T'ho detto, sono (come sempre) anch'io disposto da parte mia a riconoscere che quanto Tu hai fatto è fatto bene. E non se ne parli più! Ma vorrei che Tu mi scrivessi almeno un rigo. Non è venuto nessuno da S. Remo neanche a Trieste? Oggi è l'ultimo giorno che vi stai. È andata bene la stagione? Ti mando questa lettera a Verona, indirizzata al "Teatro Nuovo", come mi hanno detto a casa Tua. Spero che Ti arrivi. Ho assistito a Milano ai "Sei personaggi" di Reinhardt. Buono, il primo atto; forzati e falsi gli altri due, incomparabilmente inferiore tutto il lavoro alla nostra, cioè alla Tua interpretazione. Il successo, ciò non di meno, è stato ottimo. Ma tutti sentivano il desiderio di riveder Te nella parte della "Figliastrà". Tanto il Moissi, quanto il Ruggeri mi hanno detto di voler far l'*Enrico IV* l'anno venturo. Ti dirò a Milano al mio ritorno il giorno 9 quanto ho fatto per la causa col Nulli. Aspetto Tue notizie. E Tu sentiti sempre, tutta, nel bene che Ti vuole senza fine il Tuo

Maestro

P.S. Aspetto sempre che mi dica quanto hai pagato per me all'albergo di Torino.

Milano, 26.V.1934 XII
Hôtel Corso

Caro Stenù mio,

sono costretto a rimanere a Milano almeno fino a tutto il lunedì prossimo venturo, perché ho promesso di fare una breve presentazione al pubblico della commedia del povero Fracchia che sarà recitata appunto la sera di lunedì.

Il *Quando si è qualcuno* ha avuto qua un ottimo esito, otto repliche che al giorno d'oggi significano un'enormità, con sei compagnie di prosa (e non tre) in concorrenza tra loro. Benissimo è andato anche il *Come prima, meglio di prima*.

Mi sono aggiustato col Nulli, dopo un'udienza al Tribunale, per invito del giudice stesso. Ho pagato L. 6.000 (sei mila) in contanti e pagherò due mila al mese per tutto un anno a cominciare dal prossimo giugno sui miei diritti d'autore; ho rilasciato inoltre il 10% accantonato per il Nulli presso la Società degli Autori. Mi toccherà poi di pagare l'Avv. Gianturco, che non mi ha ancora presentato la sua parcella. Come vedi, un ottimo affare. Ma mi servirà di lezione, se un'altra volta mi pigliasse la pazzia di rivolgermi alla giustizia. Trenta mila lire le avrei avute soltanto di spese, se l'Avv. Rimini patrono del Nulli mi avesse trascinato fino in Cassazione con la speranza di farsi pagare da me ciò che il suo cliente non avrebbe potuto mai pagargli. E nessun interesse aveva il mio stesso avvocato a farmi vincere la causa, per la medesima ragione. Basta. Ho tagliato corto per non sentirne più parlare.

Mauri, che vedo quasi ogni giorno, mi ha dato il rendiconto di questi ultimi mesi, nel quale trovo segnato a mio debito un "Contributo mensile spese segreteria, dicembre, gennajo, febbrajo, marzo, aprile (L. 300 mensili)" vale a dire la somma complessiva di L. 1500. Ora, mio caro Stenù, ti prego di non avere moti inconsulti di generosità di cui poi ti penti, lasciandone il carico a me. Queste L. 300 mensili dovevi rilasciarle tu sulle 2000 che ti pago mensilmente e altre 300 avevi promesso di darne a Fausto; poi non le hai più date né a Fausto né a Mauri. Io non posso assolutamente assumermi il peso di queste altre L. 600 mensili. Non si fanno promesse sulla pelle altrui; è facile così essere generosi. Ho pagato al Mauri, oltre i due viaggi di Roma, anche L. 1000 di contributo per il viaggio Parigi-Londra che non ha portato alcun frutto, le spese postali di 5 mesi, in tutto L. 3484,80; oltre il 10% su tutti gl'introiti anche provenienti da affari non trattati da lui, come il *Trovarsi* in Finlandia e l'Articolo sul Romanzo italiano pubblicato sulla rivista inglese. Insomma, da un introito di circa otto mila lire, sai che parte ne è venuta a me? la metà: L. 4064,45. Mi pare troppo. Ma devo riconoscere che la colpa non è soltanto sua.

Qui le cose coi signori di S. Remo si son messe male. Propongono o lo scioglimento del contratto col pagamento d'una penale o un assegno mensile di una diecina di mila lire alla Compagnia soltanto per i mesi (otto) ch'essa reciterà. Roba da ridere. Nel contratto non è previsto il pagamento d'una penale e la parte inadempiente dovrà pagare perciò tutto l'importo del contratto e non la terza parte come sarebbe nel caso d'una penale. L'assegno, a conti fatti, non potrebbe essere inferiore a L. 300000 annue per tre anni. Ho paura che si verrà a una lite. Domenica prossima si avrà la risposta da S. Remo. Marta è assistita per ora dall'Avv. Giaconia indicato da Marchesano.

Fausto mi ha scritto due volte e mi ha mandato la fotografia della natura morta che gli hanno comprata a Venezia per quella Galleria Nazionale d'Arte moderna. Ho passato la fotografia all'"Ambrosiano" per la pubblicazione. Nel giorno che sono stato a Torino per la conferenza ho letto sulla "Stampa" alcune parole che riguardavano il suo quadro in una rassegna generale;

¹ TL, 271-273.

dicevano press'a poco: "Siamo certi che F.P. si libererà presto di certi elementi surrealistici e perfezionerà le ottime qualità cromatiche che si notano nel suo quadro *La Scala*".

La commedia di Contini e Sarazani all'Odeon è stata un fiasco clamoroso.

Spero di ritornare martedì sera alle otto o mercoledì mattina. Telegraferò.

Giacopol in questo momento mi comunica per cablogramma da Buenos-Aires il grande successo colà del *Tutto per bene* interpretato da Arata. So che Ruggeri interpreterà l'*Enrico IV* il venturo giugno qua a Milano al teatro Odeon per prevenire il Moissi, il quale allora, forse, non lo darà più.

Basta. Baci a te e a tutti e a presto rivederci

il tuo Papà

a Marta Abba
Compagnia Stabile S. Remo Marta Abba
Politeama
Como

Roma, 4. VI. 1934. XII
Via Antonio Bosio 15

Marta mia,

non ricevo ancora Tue notizie della decisione che quelli di S. Remo debbono a quest'ora aver presa, il giorno dopo il mio arrivo a Roma io mi recai da Marchesano, il quale mi disse d'averti scritto a Milano, da tempo, ma indirizzando la lettera in via Vincenzo Monti per un errore di memoria. A quest'ora l'avrai ricevuta costà a Como, indirizzata a codesto Politeama per mio suggerimento. Io riferii tutto per filo e per segno al Marchesano, che approvò senza la minima riserva quanto ha fatto per Te il Giaconia, valorosissimo e autorevolissimo avvocato e perfetto gentiluomo. Mi confermò che non avrebbe potuto metterTi in migliori mani. Quanto al Pastorelli mi disse che è nel novero di quei "parenti di parente che non vengono a esser niente", secondo un nostro proverbio siciliano. Egli lo conosce appena e lo stima in fondo *un buon diavolo*, ma dice che non c'è da fidarsene perché portavoce d'un altro avvocato del Casino, *molto valente*, che ha nome – mi pare – Santoro (ma non ricordo bene). Mi raccomandò che Ti dicessi di seguire in tutto e per tutto l'Avv^{to} Giaconia. Le difficoltà di S. Remo, secondo lui, non sono affatto temibili. I guadagni della bisca potranno esser più o meno rilevanti, ma guadagni son di certo, e non indifferenti. Son tutte storie quelle che vogliono dare a intendere i signori Belloni e C^{ia}. T'avverto che l'avv. Pastorelli non viaggiò con me sul rapido di venerdì.

Ma tutte queste notizie e considerazioni saranno ormai inutili, perché a quest'ora, ripeto, la decisione dev'essere, o in un modo o nell'altro, stata presa, e io ardo di conoscere quale sarà stata. M'arriverà, spero, oggi o domani una Tua lettera, o almeno un telegramma.

Io mi ritrovo qui come una mosca senza capo, come m'avviene, ogni volta, dopo essere stato per qualche tempo vicino a Te. Mi sento lontano da ogni vita e non vedo più la ragione di nulla. Mi rimetterò oggi o domani al lavoro. Scriverò novelle. Ma il Mondadori m'ha scritto che nel volume che stava per uscire la Prefettura di Milano ha segnato un passo, di cui ha avuto scrupoli d'assumersi la responsabilità, e ha perciò mandato tutto il fascio delle bozze qua a Roma per avere il *nulla osta* dalla Censura Centrale. Ora sta di fatto che si tratta d'una vecchia novella, che gira ormai *da venti anni*, parecchie volte stampata e ristampata; e quel passo, come può rilevarsi dal contesto del discorso, è innocentissimo, senza la minima offesa per nessuno. Tutto ciò è ridicolo, e fa passar la voglia di scrivere. Se si deve seguir così, ogni scrittore che si rispetti, butterà via la penna, sdegnato. A chi servirà tutto questo? Ho scritto al Ciano per suggerimento del Mondadori, e in questo momento il segretario del Ciano stesso mi telefona di star tranquillo perché il "nulla osta" è già partito per Milano e che dunque il volume potrà esser senz'altro pubblicato. Meno male! Ma intanto l'inciampo, per causa della Prefettura, c'è stato; e il vero guaio è proprio questo, che i subalterni allarmati, per paura d'assumersi la responsabilità, creeranno un sacco di questi inciampi spargendo il malumore in tutti gli scrittori.

Basta. Fra tre giorni Tu sarai ritornata a Milano per rimetterTi al nuovo lavoro del film. Spero che tutto procederà bene, senz'alcun dispiacere per Te. Io aspetto qua che si riunisca la

¹ LMA, 1132-1134.

Commissione per decidere intorno alle feste per il Convegno Volta, se sarà, o no, possibile farle.

La Commissione dovrebbe riunirsi in settimana. Aspetto che mi sia indicato il giorno. A Roma si soffoca dal caldo, ma dovrò pur starci tutto il giugno per lo meno. Nulla di nuovo per il momento. Scrivimi presto, Marta mia, e speriamo bene! Salutami il lago di Como, e sentiti tutta, sempre, nel bene senza fine che Ti vuole il Tuo

Maestro

Roma, 7. VI. 1934 – XII
Via Antonio Bosio 15

Marta mia,

ho la Tua del 5 da Villa d'Este. Non lasciarti impressionare dalla causa; non cedere minimamente, il Tuo contratto è di ferro; Tu sei fuori d'ogni responsabilità amministrativa delle perdite di cui vogliono farsi forti e dietro alle quali vogliono trincerarsi; Tu devi anzi impugnare queste perdite e girare la posizione, facendotene forte Tu, dimostrando, come puoi dimostrare, che *le hanno volute loro*, uscendo dalle intese contrattuali con Te, facendo a Tua insaputa un contratto disastroso con un amministratore che ha alterato tutti i termini di quelle Tue intese, e pretendendo ora, con l'arma di queste perdite cagionate da loro, far vittima Te che non ne hai nessuna responsabilità né la minima colpa. Ti dico questo perché, se non ci può esser dubbio su quanto in base al contratto Ti spetta e non Ti può esser negato, quello che Tu devi pretendere di risarcimento per i danni morali che questo *loro*, e non *tuo*, fallimento dell'impresa Ti cagiona, non dev'essere affatto *di meno*, ma anzi *molto di più* della somma che in base al contratto Ti debbono pagare. Intendimi bene, Marta mia: *il risarcimento per i danni morali, assai maggiore della somma che Ti spetta per l'inadempienza del contratto*. La ragione stessa che loro adducono per la rottura del contratto, non essendo in alcun modo imputabile a Te, dev'essere la Tua arma più forte per colpirlti, cioè per dimostrare che Tu ne sei stata la vittima, innocente, e che quanto più forti sono state le perdite, tanto maggiore è il danno che ne è derivato a Te: prima di tutto perché Te lo vogliono imputare (senza che Tu ne abbia colpa) e poi perché ne figuri responsabile davanti a tutti, con scapito enorme del Tuo valore artistico e commerciale.

Questi briganti patentati della macchia legale di San Remo la devono, una volta per tutte, pagare.

Sta' ferma e non temere! La pagheranno. E non darti pensiero delle spese. Pagheranno anche queste. Io credo che Giaconia basterà, ma ove non bastasse, potrà aggiungersi a lui il Marchesano. Non è possibile che non siano anche condannati alle spese processuali; e Giaconia e Marchesano troveranno il modo di farsi pagare da quei briganti. Ma vorrei essere io presente all'impostazione della causa! Essendo pacifico che loro credono d'uscirsene col pagamento d'una penale (e qui starà al Giaconia dimostrare che non si tratta di pagamento di penale, perché la penale non è contemplata nel contratto), io, dopo questa dimostrazione per ottenere la somma intera, come cosa su cui non possa cadere alcun dubbio, assumerei in pieno, come argomento capitale, il risarcimento per i danni morali e materiali, le condizioni d'assoluta inferiorità in cui Ti hanno ridotta per il Tuo lavoro futuro, il discredito commerciale, che Ti hanno cagionato. Altro che ottocentomila lire di danni! Chiederei almeno, per questo solo, un milione!

Inutile dirTi, Marta mia, che sono interamente a Tua disposizione. Doman l'altro, sabato, avrò la riunione all'Accademia, di mattina con la Commissione, nel pomeriggio all'ufficio Stampa del Capo del Governo; poi sarò libero, e Tu non hai che da chiamarmi. Ti comincerà il giorno 9 la lavorazione del film, e chi sa come sarai impegnata dalla mattina alla sera! Ti toccherà fra l'altro lavorare con un regista e due attori, l'uno più odioso dell'altro, il Brignone, il Cimara e il Bernardi, M'immagino tutte le esibizioni di quest'ultimo famosissimo... Basta! Io sono qui in attesa che Tu, se hai un momento libero, mi scriva. Ti raccomando di star tranquilla e sicura. E sentiti tutta, sempre, nel bene senza fine che Ti vuole il Tuo

¹ LMA, 1134-1136. L'indirizzo non è conservato, tuttavia dalla lettera del 04/06 si deduce che Marta era a Milano.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[9340611]¹

Reale Accademia d'Italia

Rome, le 11 juin 1934 – XII

Monsieur,

Pour mieux contribuer à la discussion du V ème thème de la Réunion Volta (Le théâtre d'Etat: expérience des organisations existentes, besoins, programmes, échanges), l'Académie d'Italie, aussi bien que la Présidence de la Réunion, vous prie de bien vouloir écrire et nous envoyer ensuite une très courte relation (de deux pages à peu près dactilographiées) sur l'activité que l'Etat explique en Belgique vis à vis du théâtre.

J'espère très vivement que vous accepterez l'invitation et dans cette attente je vous prie de bien vouloir agréer, Monsieur, avec mes remerciements anticipés, l'expression de ma très haute considération

Le Président de la Réunion Volta
Luigi Pirandello

Monsieur
Fernand Crommelynck
Paris
12, rue Alasseur

¹ AA. VV., a cura di Dina Saponaro e Lucia Torsello, *Archivio Luigi Pirandello. Corrispondenza. Convegno Volta per il teatro drammatico 1934*, Roma, Bulzoni, 2017, p. 131.

Lettera dattiliscritta con firma autografa.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[9340612]¹

Reale Accademia d'Italia

Roma, 12 giugno 1934 – XII

Illustre Signore,

Ella avrà certamente ricevuta la nostra lettera raccomandata del 25 maggio scorso, alla quale la Reale Accademia spera di ricevere una cortese risposta affermativa dalla S.V.

Per contribuire ad una larga ed esauriente discussione del 5° tema del Convegno (Teatro di Stato), la Reale Accademia d'Italia e la Presidenza del Convegno volta pregano la S.V. di voler apportare una brevissima relazione, di non più di due pagine dattiloscritte, sopra l'attività che lo Stato svolge in Grecia in rapporto al Teatro.

Nella viva speranza che la S.V., accettando il nostro invito, voglia darcene cortese partecipazione, La prego, anche a nome delle LL. EE. Marconi e Pirandello [cancellato], di accogliere i sensi della mia alta considerazione.

Il Presidente del Convegno Volta 1934
Luigi Pirandello

Illustre
Sig. Photo Politis
Teatro Nazionale
Atene

¹ *Archivio Luigi Pirandello. Corrispondenza. Convegno Volta per il teatro drammatico 1934*, cit. p. 132.
Lettera dattiloscritta con firma autografa.

[9340612/bis]¹

Reale Accademia d'Italia

Roma, 12 giugno 1934 – XII

Illustre Signore,

Per contribuire ad una larga ed esauriente discussione del V Tema del Convegno (Teatro di Stato), la Reale Accademia d'Italia e la Presidenza del convegno pregano la S.V. di voler apportare una brevissima relazione, di non più di due pagine dattiloscritte, sopra l'attività che lo Stato svolge in Italia in rapporto al teatro.

Nella viva speranza che La S.V., accettando il nostro invito, voglia darcene cortese partecipazione, La prego, anche a nome delle LL. EE. Marconi e Pirandello [cancellato], di accogliere i sensi della mia alta considerazione.

Il Presidente del Convegno Volta 1934
Luigi Pirandello

Illustre
Comm. Prof. Silvio d'Amico
Via Nazionale
Roma

¹ *Archivio Luigi Pirandello. Corrispondenza. Convegno Volta per il teatro drammatico 1934*, cit. p. 133.
Lettera dattiloscritta con firma autografa.

[9340612/ter]¹

Reale Accademia d'Italia

Illustre Signore,

Roma, 12 giugno 1934 XII

Ella avrà certamente ricevuta la nostra lettera raccomandata del 29 maggio scorso, alla quale la Reale Accademia d'Italia spera di ricevere una cortese risposta affermativa.

Per contribuire ad una larga ed esauriente discussione del 5° tema del Convegno (Teatro di Stato), la Reale Accademia e la Presidenza del Convegno volta pregano la S.V. di voler apportare una brevissima relazione, di non più di due pagine dattiloscritte, sopra l'attività che lo Stato svolge in Spagna in rapporto al Teatro.

Nella viva speranza che la S.V., accettando il nostro invito, Voglia darcene cortese partecipazione, La prego, anche a nome delle LL. EE. Marconi e Pirandello [cancellato], di accogliere i sensi della mia alta considerazione.

Il Presidente del Convegno Volta 1934

Illustre
Sig. J. Benavente
Calle de Atochie
Madrid

¹ *Archivio Luigi Pirandello. Corrispondenza. Convegno Volta per il teatro drammatico 1934*, cit. p. 134.
Lettera dattiloscritta non firmata.

[9340612/quarter]¹

Reale Accademia d'Italia

Roma, 12 giugno 1934 – XII

Illustre Signore,

Ella avrà certamente ricevuta la nostra lettera raccomandata del 16 maggio scorso, alla quale la Reale Accademia spera di ricevere una cortese risposta affermativa dalla S.V.

Per contribuire ad una larga ed esauriente discussione del 5° tema del Convegno (Teatro di Stato), la Reale Accademia d'Italia e la Presidenza del Convegno volta pregano la S.V. di voler apportare una brevissima relazione, di non più di due pagine dattiloscritte, sopra l'attività che lo Stato svolge in Russia in rapporto al Teatro.

Nella viva speranza che la S.V., accettando il nostro invito, voglia darcene cortese partecipazione, La prego, anche a nome delle LL. EE. Marconi e Pirandello [cancellato], di accogliere i sensi della mia alta considerazione.

Il Presidente del Convegno Volta 1934

Illustre
Sig. Meyerkold
Direttore del Teatro Meyerkold
Mosca

¹ *Archivio Luigi Pirandello. Corrispondenza. Convegno Volta per il teatro drammatico 1934*, cit. p. 135.
Lettera dattiloscritta non firmata.

Castiglioncello (Livorno)
Villino Conti, 26. VII. 1934

Marta mia,

quando Ti arriverà questa mia Tu avrai concluso, con l'ultima recita di questa sera, il Tuo duro lavoro, di cui pure devi essere lieta e orgogliosa, come so che sei. Da lontano, tutte queste sere, Ti ho riveduta col pensiero, come in sogno, nello splendore della Tua bellezza e della Tua arte, così armoniosamente composta, tutta illuminata e luminosa d'intelligenza, nobile e purissima. E ho pensato, Marta mia, alla nobiltà incomparabile della Tua anima bella, più della Tua stessa persona, se possibile! Non puoi immaginarti che gioja è stata per me, la vigilia della mia partenza, stare un po' insieme con Te e vederTi felice almeno dei risultati della tua annata di così intenso lavoro, felice come una bambina, battere le mani, con gli occhi ridenti. Non c'è al mondo una creatura più pura e più nobile di Te, Marta mia!

Ora Ti riposerai un po' in codesta incantevole spiaggia del Lido; Ti sarai già preso qualche bagno; troverai, spero, un momentino per scrivermi e tenermi informato di ciò che conti di fare. L'indirizzo lo troverai segnato in cima alla lettera.

Io mi son messo subito al lavoro, appena arrivato. Ho già quasi finito il primo atto di "Non si sa come", che mi viene benissimo; di colpo imbroccato, diritto come una spada. Cinque soli personaggi: precisi, totali in un'atmosfera densa di mistero, che desta fin da principio un interesse, che andrà crescendo sempre più acuto, fino allo spasimo, rapidissimamente, "Non si sa come" è tutta la vita che si vive di nascosto da noi stessi, all'ombra della coscienza, atti non pensati, colpe senza rimorso, involontarie, delitti anche, *innocenti*. Vedrai, Marta mia: sarà, spero, un capolavoro: un soffio nuovo, ancora impensato, d'umanità. Labile e profondo. Quasi inconsistente come un sogno, e drammaticissimo. Aereo e, nello stesso tempo, serrato e compatto. Quante cose avvengono nella vita, dentro di noi! E poi non è più nulla... Il gorgo si richiude, e tutto torna uguale.

Spero di finirlo prestissimo, a metà agosto o poco più in là. Te lo porterò a Camajore, appena finito. Ma non voglio che Tu ti metta in preoccupazione per esso. Nessuna preoccupazione! Io lo sto scrivendo, per il piacere di scriverlo, in piena e assoluta libertà. Lascio che nasca come vuol nascere. Nasce facilissimamente e va diritto da sé sulla scena, agile e svelto, coi soli suoi cinque personaggi, tutti vivi. Li vedo che scappano, con la loro furia segreta, e vado loro aggiustando appresso le vesti, perché compajano con un certo ordine e una certa decenza. La protagonista (donna) si chiama Ginevra, ed è moglie d'un capitano di vascello; il protagonista (uomo) si chiama Romeo Daddi. Il marito di Ginevra, capitano di vascello, si chiama Giorgio Vanzi. La moglie del Conte Daddi si chiama Donna Bice. Il quinto personaggio, trascurabile, è un marchese Nicola Respi, innamorato senza fortuna di Donna Bice. L'originalità del dramma consiste in questo, che è un dramma d'amore, ma proprio perché Ginevra è innamorata di suo marito, e Romeo Daddi di sua moglie. Sembra strano, ma è naturalissimo: il dramma è proprio qui, in questi due amori legittimi, tra cui s'è cacciata di mezzo, terribile antagonista, la realtà del sogno. "Non si sa come"!

Il titolo mi pare appropriato e bellissimo. Mi son lasciato andare a parlarti senza fine del mio lavoro, Marta mia; e vorrei scusarmi. Se non ne parlo con Te, con chi vuoi che ne parli? Ma tutto questo mio discorso, non c'è bisogno, spero, che Te lo dica, è senza la minima intenzione d'un secondo fine. Tu fai bene ad aspettare, dopo tanta fatica, che altri pensi a formare la compagnia; e se Ti converrà la proposta della *tournee* bontempelliana, con un compenso adeguato, accettalo. Verrà, vedrai, dopo il successo di "Teresa Confalonieri", qualche altra proposta di film; forse più d'una; e

¹ LMA, 1136-1138. Dal testo si deduce che la lettera fu indirizzata all'Hôtel Excelsior del Lido di Venezia.

allora, senz'altro strapazzo, sarai a posto. Sarà un vero peccato per il teatro. Ma è bene che il teatro Ti desideri e senta la Tua mancanza, e che jattura sarebbe per esso perdere la sua forza più viva, più nuova e più potente. Per me, Dio in qualche modo provvederà; spero presto, perché comincio a sentirmi stretto dal bisogno. Ma non me ne do pensiero. Sai che non me ne son mai dato. A tempo, il danaro che non ho mai cercato, è sempre venuto. Forse perché non l'ho cercato mai.

Basta. Sii lieta e divertiti, Marta mia! Salutami Cele. Scrivimi. Pensa qualche volta, come prima, al tuo povero vecchio Maestro, e sentiti tutta, sempre, nel bene ch'egli Ti vuole senza fine, sempre, sempre.

Castiglioncello (Livorno)
2 agosto 1934 XII

Carissimo Malipiero,

Lei non può immaginare quanto mi costerebbe tornar sopra la Favola. L'offesa gratuita e brutale che c'è stata fatta mi tiene lontano perfino dai «Giganti della montagna», in cui della Favola si parla e si cita qualche verso. Quella ch'è forse la mia opera maggiore di teatro m'è restata lì da allora; invece di terminarla, se mai la terminerò, mi son messo a un altro lavoro.

D'altra parte, vorrei che Lei, mio caro Amico, considerasse quel mio lavoro, in quanto libretto per la Sua musica, in tutto e per tutto come cosa Sua. Già glielo dissi, che glielo davo perché Lei se l'adattasse con la massima libertà: tutta quella libertà di cui un vero artista ha bisogno, e a cui ha diritto. Ogni espressione d'arte ha le sue esigenze; nessuno meglio di Lei stesso può vedere le Sue proprie. Io potrei darLe un'approvazione preventiva di tutti i tagli, mutamenti, adattamenti, che Lei stesso può far benissimo da sé nella Favola (la quale, benché espressa da me, liberamente, per come la sentivo vera, ora, per Lei musicista, che deve darle un'altra espressione, è da considerare come un materiale da costruzione): ma, se Lei lo preferisce, vedrò tutto il libretto rimaneggiato da Lei secondo le Sue esigenze e anche secondo le convenienze dell'opera, e Le dirò dopo francamente se ci sarà qualche cosa che io farei diversamente, e come la farei. Così mi pare che sia meglio per tutti e due.

È dispiaciuto anche a me non averLa vista a Venezia. Stefano e Olinda La salutano e porgono i loro ossequi! alla Sua Signora. Mi ricordi a lei, mio caro Amico, e mi abbia, con affetto, suo, sempre

Luigi Pirandello

¹ GIORGIO PETROCCHI, *Il carteggio Pirandello-Malipiero*, cit., pp. 136-137.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Castiglioncello (Livorno)
Villino Conti, 5. VIII. 1934

Marta mia,

come c'è il mare, in questa Tua lettera; come si sente, leggendola, che l'hai scritta alla spiaggia e a più riprese, frastornata da tante cose e persone e avvenimenti! Inviti, feste, incontri, tutto ciò che può offrire una spiaggia come il Lido, nel colmo della sua stagione! E io son felice di saperTi in mezzo a tanta gente, cercata e festeggiata, ammirata, fatta segno e centro d'attenzione da parte di tutti.

Qua è la quiete assoluta, il raccoglimento, e per mia fortuna, ancora, e l'unico, beneficio del lavoro! Certo, in questo momento, sarebbe stato di mia convenienza trovarmi anch'io a Venezia, e costà al Lido, non foss'altro per avvicinare Carl Lemle, il direttore e proprietario dell'“Universal”, che come sai, mi scrisse da California per avere da me qualche soggetto di film; so che si trova al Lido per il festival internazionale del Cinematografo, con altri produttori americani. Mi consolo pensando che almeno li vedrai Tu, Marta mia, o li avrai già veduti, per come mi scrivi, presentata dal Fontana, e spero con tutto il cuore che qualcosa di grande potrà nascere per Te da una tale congiuntura. Io non ho avuto più dal Lemle né dalla Metro-Goldwyn alcuna risposta, e Dio sa se avrei bisogno in questo momento di concludere un buon affare! Ma mi rassegnò ad attendere, e son più contento se lo conclude invece la mia Marta, mentre io concentro tutte le mie speranze di pronto soccorso su questo mio lavoro per il prossimo ottobre. Non mi resta altro santo a cui votarmi, se nemmeno quest'anno vorranno assegnarmi il Premio Nobel. Per il Rizzoli mi aveva scritto Enrico Roma, ma pare che per il momento non ci sia da far nulla, almeno per me. Speriamo che sii più fortunata Tu, Marta mia, dopo il grande successo, che sarà immancabile, di “Teresa Confalonieri”, grande successo *personale*² imma[n]cabile per Te, non so se anche per il film. Questa è la voce generale che circola a Roma, ed era detto sulla “Tribuna” dell'altro jeri, che riproduceva in capo alla 3 pagina una grande vignetta del film, con Te e Nerio Bernardi, dove Tu eri bellissima, e Nerio Bernardi insignificantissimo. Io son sicuro che se gli Americani Ti vedono in questo film, a Venezia, qualcosa nascerà di certo per Te. Figurati con qual cuore Te lo posso augurare, Marta mia; pur sapendo ugualmente di certo che, a vederTi rapita così lontana dalla Gloria e dalla Fortuna, io mi sentirei morire. Ma che importerebbe la mia morte, se la mia Marta avesse tanta ventura!

Vedrò prossimamente Liberati, che ha promesso di venirmi a trovare qua, da Viareggio; e non dubitare, gli parlerò della Tua paga; e quanto a Cele, stai sicura che sarà “Splendore”. Quanto alla Pagnani non è stata ancora trattata; Ruggeri ha raccomandato al Liberati la Marchiò per la parte di “Ornella”; ma io non l'accetterò assolutamente, e propongo invece la Rossana Masi; la Marchiò, se vuole, potrà essere “Favetta”. Solo nel caso che la Masi non potesse accettare per i suoi impegni, si ricorrerebbe alla Pagnani. E vedrò io lo specchietto delle paghe, stai sicura!

Sai se il Salvini è ancora costì? Bisogna che io lo abbia assistente, e m'intenda un po' con lui al più presto. Se lo vedi, diglielo; e che intanto mi scriva.

Quanto al Tuo sogno d'un teatro stabile, Marta mia, sai bene se non è anche la mia più viva e forte aspirazione: non vedo altro, non sogno altro! Ma che vuoi che faccia Biagi? Con le sole forze individuali, per potenti che siano, non credo che ci si possa riuscire, date le condizioni dell'Italia; bisogna che si crei *stabile* una *istituzione*; potrà crearla una città come Milano; come

¹ LMA, 1139-1141. Dal testo si deduce che la lettera fu indirizzata al Lido di Venezia, probabilmente all'Excelsior.

² «Personale» sottolineato due volte.

Roma, ma sarebbe molto più difficile; che la crei Napoli, non avrebbe importanza, sarebbe affatto locale e tagliata fuori dalla corrente viva del Paese, senz'alcuna risonanza, se non affatto mediocre, altrove. Aspettiamo il "Convegno Volta", forse a qualche cosa s'approderà. Ma se sarà il "Teatro di Stato", temo che saranno poi tante le pressioni, le limitazioni, le inframmettenze, le imposizioni, che solo a pensarci, nei riguardi dell'Arte, mi sento cader le braccia. Il meglio forse, per Te e per me, sarebbe che il Podestà di Milano volesse veramente istituire colà un teatro stabile.

Quando conti, Marta mia, di rivederci per parlare di queste tante cose che dobbiamo fare? Io voglio finire al più presto "Non si sa come". Sono già al 2° atto, bene avanti. Quando sarai a Camajore? Io dovevo essere oggi a Viareggio per la giuria del premio, e non ci sono andato, per non distrarmi dal lavoro. Verrò appena Tu vi sarai. Aspetto che me lo dica. Intanto, *scrivimi*, dammi belle notizie! E sentiti sempre, tutta, sempre, sempre, nel bene senza fine *e sempre lo stesso*, che Ti vuole, sempre, sempre

il tuo Maestro

Castiglioncello (Livorno)
Villino Conti, 12. VIII. 1934

Marta mia,

ho la Tua cara, senza data, ancora dalla spiaggia, tutta piena delle impressioni dei film veduti in codesto festival, ma con poche notizie di Te, perché ancora indecisa su ciò che farai prossimamente, su dove andrai. Io, nell'incertezza. Ti scrivo ancora al Lido, aspettando che Tu mi comunichi a tempo le Tue decisioni.

Godo che abbi ripreso le Tue lezioni d'equitazione, e che questo ti diverta o, come Tu dici, "T'alleggerisca l'anima". Da De Pirro, capitato qui jeri e questa mattina ripartito per costi, so che guidi anche, oltre che andare a cavallo (un castello, ricordi? e un cavallino bianco!). Sì, divagati, Marta mia, e non pensare a nulla! C'è sempre tempo di pensare alle cose che si combineranno da sé, naturalmente. Ora, se Ti divaghi un po', il tempo, sta' pur sicura che non l'avrai perduto. Hai tanto e così intensamente lavorato, che un po' di riposo e di distrazione non potranno che farTi bene.

De Pirro (proprio lui, figuraTi!) se n'è venuto indignato di ciò che avviene su codesta spiaggia e in codesto albergo "Excelsior": cosa da stomacare, dice: due cocottine che se ne sono scappate per la sleale concorrenza delle signore per bene; tutti i signori occupati dalle signore villeggianti; la notte, in tutti i corridoi, un entrare e uscire da tutte le porte; una bazza, per tutti i vecchi *gagà* ricchi, ecc. ecc. Io gli ho detto che veramente non avevo veduto nulla di tutto questo, nei giorni che avevo passato all'"Excelsior", ma forse sarà stato perché io non avevo i suoi occhi per scoprirlo e non andavo di notte in giro per i corridoi.

Ma lasciamo questi insulsi discorsi, che danno un urto di stomaco, solo a sentirli fare da un De Pirro.

Ho letto che è Mario Bonnard a voler fare in doppia edizione, francese e italiana, la "Marcia Nuziale" di Bataille. Per la versione italiana, diceva la "Tribuna", si sta cercando una grande interprete. Evidentemente alludevano a Te. Ma io non so come possono fare la "Marcia Nuziale" che termina con un suicidio: quello della protagonista, Grazia Plessing. Vorranno forse cambiare la fine; ma non vedo come, perché il suicidio è veramente l'unico epilogo di quella situazione. Se il film sarà girato in ottobre, ricordati però, Marta mia, che non potrà essere prima del 12, per la "Figlia di Jorio"; Te lo sarai ricordata rispondendo al Cantini, che Ti avrà scritto a nome del Bonnard. Per la "Figlia di Jorio" ho ottenuto da Liberati che Ti fossero pagate £ 15,000 (quindici mila). Cele dovrebbe contentarsi di 3, come la Marchiò; per Ornella, ancora indecisa (ma ho fatto scrivere alla Masi) sono stanziate £ 4,000. £ 5,000 per un regalo a Ruggeri che verrà gratis; e tutte le altre paghe non superano questa cifra. Sei sola Tu a 15.000, ma non certo a titolo di pagamento; solo, come compenso del favore che fai. Ho trovato modo di fare entrare anche Rissone, come generico e segretario.

Tutto questo ho combinato nelle poche ore passate a Viareggio con Liberati che non è potuto venire a Castiglioncello a causa dell'infermità (molto grave) della moglie: lei non lo sa, ma pare si tratti d'un cancro alla mammella. Oggi arriva da me Bruers, vice-cancelliere dell'Accademia, per stabilire tant'altre cose circa alla rappresentazione. Io Ti vorrei pur vedere, Marta mia, almeno per leggere insieme, una o due volte, la parte di "Mila". Ma bisogna che Tu decida prima dove andrai.

A Viareggio, per il premio, non sono andato, e non andrò neanche oggi per l'assegnazione. Senza Te a Camajore, Viareggio mi è odioso. L'altro giorno non mi pareva l'ora di levarne i piedi. Mi dispiace molto per il caro Saviotti; ma l'ho raccomand[at]o *molto* agli altri commissari, ho

¹ LMA, 1141-1144.

raccomandato lui a Alvaro. Ho detto che non partecipavo ai lavori della giuria perché (come del resto è vero) sto lavorando intensamente e non mi potevo distrarre dal lavoro. In previsione che il premio Nobel possa non arrivare neanche quest'anno (non si sa mai!) e in previsione che Tu l'anno venturo non farai compagnia, bisogna ch'io mi preoccupi seriamente e perciò mi premunisca con questo nuovo lavoro per tutte le occorrenze. C'è Moissi, disposto a fare una *tournee* in Italia e a formare una compagnia per esso; se Tu potessi unirTi a lui per questa *tournee* in Italia, d'un mese e mezzo, o due! Nel frattempo, egli tradurrebbe il lavoro in tedesco e lo porterebbe in un'altra *tournee* per tutto il mondo, in Europa e in America. Che ne dici? Bisogna che in questo momento io mi ajuti in tutti i modi. È grave, ma è così.

Basta, Marta mia. Non Ti preoccupare di nulla! Auguro al Tuo film il miglior successo, che superi quello di tutti e che Ti porti tutte le fortune che meriti; anche se debba sempre più staccarTi da me. Non importa! Non c'è pericolo che mi stacchi io, e Tu potrai sempre sempre sentirTi sicura del bene senza fine che Ti vuole il Tuo

Maestro

[9340821]¹

Castiglioncello, Villino Conti
21. VIII. 1934

Marta mia,

il lavoro, arrivato ormai alle scene culminanti del III atto, mi costringe proprio a privarmi della gioia d'assistere al Tuo trionfo il 23 sera. Sento che sarebbe una jattura enorme interrompere in questo momento la conclusione della commedia. Tu, col tuo cuore e la tua comprensione mi perdonerai, Marta mia. Ti rinnovo tutti i miei auguri! Francesco parte questa sera per Camajore per prendere i Tuoi genitori e sarà nelle prime ore del pomeriggio a Venezia con essi. Spero così d'averTi a Castiglioncello, mia ospite, prestissimo, per lavorare insieme e parlare di tante cose! In perfettissima pace.

Sentiti sempre tutta nel bene senza fine che Ti vuole il Tuo Maestro, e a rivederci subito, subito, subito!

¹ LMA, 1144.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Reale Accademia d'Italia

Castiglioncello, 12 settembre²

Caro Amico, soltanto oggi Franco Liberati (il quale ha rinunciato ad essere il gestore dello spettacolo per il Convegno Volta) mi trasmette copia della lettera che Ella gli ha inviato in data 8 corrente. La preparazione della *Figlia di Jorio* procede alacramente. I bozzetti delle scene, molto belle, e dei costumi, bellissimi, mi sono stati già consegnati da Giorgio De Chirico, pittore il cui nome non ha bisogno di presentazione, anche e specialmente costì a Parigi. Contrariamente a quanto altri poteva aver temuto, si tratta di quadri e figure concepiti senza nessuna stranezza, bensì con grande nobiltà e intima fedeltà allo spirito della tragedia. Credo che anche Gabriele d'Annunzio, il quale mi ha scritto una lettera piena di entusiasmo, ne sarà contento. Naturalmente mia prima cura è stata di far presenti al De Chirico i suoi desideri circa i colori e la sagoma del costume di Aligi, per il quale egli ha adottato i Suoi criteri. Abbiamo a disposizione una somma che, senza consertirci [sic!] inutili sprechi, ci assicura tuttavia ogni desiderabile larghezza. Il mio collaboratore per la regia sarà Guido Salvini. Marta Abba sta studiando con grandissimo amore, da alcune settimane, la parte di Mila, che per lei è nuova. Non nuovi all'esperienza saranno invece Teresa Franchini (Candia), Giulio Donadio (Lazzaro), e Franca Dominici (che probabilmente sarà Ornella). Tutti gli altri attori secondari formeranno un complesso di prim'ordine.

Alla prima rappresentazione (10 ottobre) è assicurato l'intervento di Benito Mussolini. La recita [sic!] sarà parte per inviti e parte per il pubblico. Una seconda recita, interamente a pagamento, sarà data il giorno seguente.

Le prove cominceranno il 20 corrente nel teatro Argentina, ma io sarò in Roma (Via Antonio Bosio, 15) sin da venerdì 14 p.v. Conto e spero di vederLa, secondo la Sua generosa promessa, il giorno 6 o il 7. Con i più cordiali saluti e ringraziamenti mi creda.

Suo aff.mo amico *Luigi Pirandello*

¹ LUCIO RIDENTI, *Teatro italiano fra due guerre. 1915-1940*, cit., p. 42; CPR, pp. 52-53.

² A matita, con calligrafia non di Pirandello, è segnata la data «936», ma la lettera, secondo CPR, è datata 1934.

[9340918]¹

REALE ACCADEMIA D'ITALIA

Roma, 18.IX.1934
Via Antonio Bosio, 15.

Mio caro Comandante,

mi promettevo il piacere di ringraziarti a voce della tua lettera e del graditissimo dono; ma Antonio Bruers mi fece sapere della tua indisposizione proprio nell'unico giorno che mi sarebbe stato possibile visitarti, dato il mio molto lavoro per la preparazione scenica della tua «Figlia di Iorio» e del prossimo Convegno Volta.

Sono lietissimo che quanto tu mi dici della tua mirabile opera concorda con la mia interpretazione. Sento anch'io «La figlia di Iorio» come una grande canzone da accentare popolarlescamente con ardore potente e in toni schietti. Farò di tutto perché gli attori sotto la mia guida si guardino «da quella preziosità letteraria di cui altre volte si sono compiaciuti. Ho intanto ottenuto dal pittore Giorgio de Chirico bozzetti di scene e costumi, in questo senso, perfetti.

Se tu avessi consigli e suggerimenti da darmi, mancando ormai il tempo di parlarne di persona prima della rappresentazione, potresti darmeli per lettera, e io te ne sarei gratissimo.

Ti abbraccio con la gioia che mi si sia offerta l'occasione di darti questa prova di fraternità artistica.

Luigi Pirandello

¹ EMILIO MARIANO, *Appendice a Il teatro di Pirandello e D'Annunzio*, in AA. VV., *Atti del Congresso Internazionale di studi pirandelliani*, Firenze, Le Monnier, 1967, p. 436, dove si specifica che le lettere sono conservate al momento della pubblicazione negli Archivi del Vittoriale (Archivio personale, nr. 24863 e Archivio generale, LX, 2).

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Roma, 21.IX.1934

[...]

Credo che il senso *non-umano* della tragedia del *non-si-sa-come*, vale a dire delle cose che avvengono oltre il potere nostro, e quello della responsabilità *umana* in confronto con esso, siano espressi perfettamente e nel modo più chiaro nel III Atto, che, a mio giudizio, è il migliore dei tre. Il ricadere, col cuore lacerato, *nelle cose che si fanno*, l'acettazione ironica e rassegnata di queste *cose che si fanno*, dopo avere scoperto che "la realtà del sogno" ha contaminato anche l'anima pura di Bice, mi sembra teatralmente di grande efficacia conclusiva e di sicurissimo effetto. Forse a Lei, mio caro Moissi, quest'effetto è mancato perché non ha letto il rifacimento del II atto, quello che prima era una confessione di Ginevra, è diventato dramma concitatissimo che si svolge in una scena a tre, fra Romeo, Ginevra e Bice. Non è possibile non tenerne conto. Il lavoro, letto seguitamente, tutto intero, acquista un equilibrio perfetto, e arriva alla sua giusta fine nel modo più soddisfacente. È veramente peccato che io non abbia potuto leggerglielo un atto dopo l'altro, come andava letto!² Son sicuro che a Lei, mio caro amico, non sarebbero venuti i dubbii che m'ha comunicato. Infatti, il II atto com'è ora, non acuisce più soltanto l'interesse sullo svolgimento dell'azione, ma appaga in tutto e per tutto il bisogno di *drammaticità* ch'è un'intima esigenza tanto dell'opera di teatro in sé, quanto dello spettatore: lascerà anzi, in uno spettatore avveduto quasi il timore che ve ne possa essere dell'altra. E Lei stesso vedrà come tutti sentiranno, alla fine del II atto, che il momento *drammatico* è, e dev'essere, passato, esaurito; e che restano ormai da sapere due cose, ugualmente incerte e interessanti, cioè: come potrà cavarsela Romeo per evitare proprio una nuova situazione drammatica (quella proposta da Vanzi) che, se accettata e sviluppata, risulterebbe esteriore al vero nucleo del lavoro (Non si sa come); e quale sarà il senso definitivo della tragedia. E alla soluzione di tutt'e due i punti s'arriva con la "trovata" che anche il personaggio *puro* di Bice ha soggiaciuto al fato comune, anche lei contaminata d'un atto, compiuto in quella terribile vita ch'è in noi misteriosa, di cui nulla sappiamo, e che, riportato nella vita ordinaria, ci appare come una colpa. Dopo una tale rivelazione, che tutti, anche i più puri di noi, siamo in questo senso "colpevoli", quali possibilità di dramma, se non esteriori e volgari, resterebbero? L'unico drama possibile è quello, spoglio necessariamente d'ogni drammaticità esteriore, dell'accettazione *della vita qual è*, dopo l'avvertimento, come un ammonimento per tutti, della sua misteriosa terribilità, che per un momento ha scosso dalle fondamenta l'esistenza del personaggio. La *vita qual è*: non vuota. Perché dovrebbe esser vuota? Non è accaduto in essa alcun dramma vero, che avrebbe potuto svolarla: il dramma è accaduto in quell'altra vita misteriosa e lì è rimasto, misterioso, ingiusto, inspiegabile: da non pensarci più, ora che, alla fine, vediamo i personaggi uscire da quella loro angoscia di sogno. E questo è chiaro. E l'accettazione della *vita qual è*, con le sue cose che si fanno, dopo il non si sa come, trova nel finale tutti i suoi toni: dalla rassegnazione ironica, ch'è anche sgomento, di Romeo, alla fredda soddisfazione e al sollievo di Ginevra, che a questa vita tiene tanto; dal pianto senza fine di Bice, alla recuperata sicurezza di sé manifestata da Vanzi. Lei pensi che quel finale sarà lentissimo e pieno di pause: la meraviglia che susciterà si riempirà a mano a mano di chiarezza,

¹ MN, IV, 920-922. Della lettera è conservata anche copia carbone dattiloscritta datata «24.IX.1934».

² A questo punto la minuta autografa si interrompe e Pirandello scrive una nota per Stefano: «Non ho nemmeno un minuto di tempo per finire questa lettera. Finiscila tu e mandamela per la firma. Papà». Il resto della lettera è infatti scritto con grafia di Stefano.

nascerà una lieve angoscia e svanirà anch'essa; resterà un senso di cose finite nella vita che non conclude mai.

[...]

Gabriele d'Annunzio
Gardone – riviera
8 ottobre '34 –

Con l'augurio più cordiale che la tua preziosa salute ti consenta d'accogliermi per un colloquio sulle cose più vive per te e per me che anch'io desidero da tanto tempo, ho la gioia d'assicurarti che la tua prodigiosa tragedia vibra di tutta la sua potente vita non solo in Marta Abba e Ruggero Ruggeri, ma anche nel complesso degli attori chiamati a interpretarla di cui ti mando i nomi secondo il tuo desiderio. Oltre a Guido Salvini mio collaboratore per la messa in scena, Teresa Franchini, Giulio Donadio, Franca Dominici, Achille Maieroni, Elisa Pantano, Cele Abba, Guido Riva, Erminio d'Olivo, Gina Graziosi, Ennio Cerlesi, Giulio Lacchini, Dora Baldanello, Carmen Fraccaro, Sara Ridolfi, Egloge Calindri, Alberta Arnaud, Emma Farnesi, Gina Zanchi, Vittorio Pianelli, Guido Gheduzzi, Luigi Volpi, Gildo Meneghetti, Dino Cardinali, Olga de Caro, Alba Fiori, Gianna Bianchi, Marina Dionisi, Lola Lacchini, Tilde Gheduzzi, Giovanni Rissone, Giorgio Manganelli, Gastone Barontini, Gino Besi, Dante Fabi – dipinse bozzetti e figurini Giorgio de Chirico, curarono le musiche i maestri Albanese e Massarani. Nessuna opera di magia potrebbe celare la tua corporale presenza, e io comprendo che tu te ne dolga. Purtroppo la mia magia di devoto e fervido interprete del tuo genio può solo valere a farti sentire a tutto il pubblico ammirato più presente che mai nella tua opera immortale. Ti abbraccio.

Luigi Pirandello

¹ EMILIO MARIANO, *Appendice a Il teatro di Pirandello e D'Annunzio*, in AA. VV., *Atti del Congresso Internazionale di studi pirandelliani*, Firenze, Le Monnier, 1967, pp. 437-438, dove si specifica che le lettere sono conservate al momento della pubblicazione negli Archivi del Vittoriale (Archivio personale, nr. 24863 e Archivio generale, LX, 2). *Telegramma*.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[9341010]¹

Roma, 10 ottobre 1934

Gabriele d'Annunzio – Gardone Riviera

Accolgo col più profondo sentimento la tua lettera assicurandoti che la mia devozione spirituale e artistica è stata pari alla generosa fiducia che nuovamente mi esprimi. Ho distribuito ai miei cari collaboratori le tue lettere i tuoi doni preziosi e ti assicuro che tutti porteranno alla tua grande opera un contributo che viene dall'anima. Ti abbraccio mio grande amico – tuo

Luigi Pirandello

¹ EMILIO MARIANO, *Appendice a Il teatro di Pirandello e D'Annunzio*, in AA. VV., *Atti del Congresso Internazionale di studi pirandelliani*, Firenze, Le Monnier, 1967, p. 438, dove si specifica che le lettere sono conservate al momento della pubblicazione negli Archivi del Vittoriale (Archivio personale, nr. 24863 e Archivio generale, LX, 2). Telegramma.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[9341012]¹

Roma, 12 ottobre 1934

Gabriele d'Annunzio – Gardone Riviera

Il magnifico successo di ieri sera si deve soprattutto alla magia e tuo canto al fervore alla piena dedizione che hai suscitato in tutti i miei elaboratori. Tu mi hai sorretto nella difficile prova con una profonda generosa fraternità che non dimenticherò mai. Ti abbraccio riconoscente

Luigi Pirandello

¹ EMILIO MARIANO, *Appendice a Il teatro di Pirandello e D'Annunzio*, in AA. VV., *Atti del Congresso Internazionale di studi pirandelliani*, Firenze, Le Monnier, 1967, p. 438, dove si specifica che le lettere sono conservate al momento della pubblicazione negli Archivi del Vittoriale (Archivio personale, nr. 24863 e Archivio generale, LX, 2). Telegramma.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[9341013]¹

ROMA, 13 OTTOBRE 1934

GABRIELE D'ANNUNZIO – GARDONE RIVIERA

PARTECIPANTI ITALIANI E STRANIERI CONVEGNO VOLTA SUL TEATRO RIUNITI PER L'ULTIMA SEDUTA INVIANO AL POETA GABRIELE D'ANNUNZIO UN FERVIDO E RIVERENTE SALUTO COME A COLUI CHE È STATO PRESENTE AI LORO LAVORI CON SPIRITO ANIMATORE E CON L'ARTE SOVRANA DEL SUO CAPOLAVORO.

PRESIDENTE CONVEGNO PIRANDELLO

¹ EMILIO MARIANO, *Appendice a Il teatro di Pirandello e D'Annunzio*, in AA. VV., *Atti del Congresso Internazionale di studi pirandelliani*, Firenze, Le Monnier, 1967, p. 438, dove si specifica che le lettere sono conservate al momento della pubblicazione negli Archivi del Vittoriale (Archivio personale, nr. 24863 e Archivio generale, LX, 2). Telegramma.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[9341021]¹

Roma, 21 ottobre 1934 XII
15, via Antonio Bosio

Mio caro Malipiero,

non abbia quest'idea che io mi sia allontanato col mio sentimento da Lei. Come Le ho già detto, io mi son dovuto allontanare = per il risentimento vivissimo che m'insorge nell'animo contro l'offesa che c'è stata fatta = dal pensiero della «Favola»: cerco, se posso, di non pensarci più. Perciò anche Le dissi di modificare la favola con la massima libertà: che tutto ciò che Lei stimasse giusto di fare era per me ben fatto.

Vorrei presto ritrovarmi con Lei, mio caro Amico, per parlare insieme di tutt'altre cose e per godere della Sua bella musica nuova. Quando verrà a Roma? È difficile che io possa venirLa a trovare ad Asolo, come sarebbe mio vivo desiderio. Ma mi toccherà purtroppo andare molto più lontano, appena mi sarà un poco riposato dal troppo lavoro che mi è costato il convegno Volta e la rappresentazione della «Figlia di Iorio».

Mi ossequii caramente la Sua gentile Signora, e Lei, con tutti i miei più vivi augurii, si abbia un fraterno abbraccio dal suo

Luigi Pirandello

¹ GIORGIO PETROCCHI, *Il carteggio Pirandello-Malipiero*, cit., p. 137.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

a Marta Abba
Hôtel Termale Valentini
Salsomaggiore

Roma 15. XI. 1934
Via Antonio Bosio, 15

Marta mia,

sono passati tanti giorni e non ho ricevuto di Tuo che una firma in una cartolina illustrata, tra tante altre firme, credo da Biella. Io, sì, non ho trovato letteralmente un minuto per scriverti, oppresso – è la parola – dai festeggiamenti che m'hanno fatto, dai giornalisti di tutti i paesi che m'hanno assediato, interviste e telegrammi, telegrammi, telegrammi; ne avrò ricevuto un mezzo migliajo a dir poco! da S. A. Reale Adalberto di Savoja-Genova alla tua ex-cameriera Lina! – Ne arrivano ancora da tutte le parti del mondo, e non so come fare a rispondere.

Non mi son sentito mai tanto solo e tanto triste. Il dolce della Gloria non può compensare l'amaro di quanto è costata. E poi, quando Ti arriva, se non sai più a chi darla, e che fartene?

Basta. Tra gl'inni di tutto il mondo, come hai fatto a notare e a segnalare a Cele l'articolo stupido di [...] ² che si vendica di non essere stato invitato al Convegno Volta? Cele mi ha telefonato oggi per dirmi della lettera che Tu le hai scritto e darmi il tuo indirizzo di Salsomaggiore. Mi ha detto che sei stata molto coi Valdameri e che hai fatto qualche gita, e nient'altro. Quanto al tuo affare con la "Tirrenia-film", mi ha detto che non sapevi più nulla. Io allora l'informai che la sera avanti in una cenetta che mi avevano offerta alcuni amici del "Quadrante", Bontempelli, Bardi, Gallian, ecc. ecc. avevo visto anche il Napolitano, il quale m'annunziò che aveva per il momento sospeso le trattative per il film perché non gli parevano serie le persone con cui trattava, né serio quello che volevano fare. Ora pare, a quanto mi riferisce Cele, che questa gente s'è squagliata e che al loro posto si trova un certo Chiovenda che io dovrei conoscere, ma che non sa nulla dell'affare. Non c'è da fidarsi di nessuno, Marta mia, in questo sporco mondo del Cinematografo, mondo di malfattori idioti e brutali, dove s'è accampato il rifiuto e il ributto di tutta la società, la putredine: avvocati imbrogliatori e senza cause, salumai arricchiti, commercianti senza capitali, gente d'ogni risma e d'ogni conio. E se il cinematografo è così, non è migliore il mondo del Teatro. Io sono stato in confabulazioni col Moissi e col Campa, questi giorni, per la mia nuova commedia, e tornerò a vederli anche questa sera alle 9, a casa mia. Il lavoro m'è chiesto in tutti i paesi d'Europa e d'America, ma non si trovano in Italia quattro attori che con Moissi possano presentare degnamente il lavoro. Mancano soprattutto le due donne. Pare impossibile; ma è così. A tal punto è ridotto il teatro italiano! Tutte le attrici disponibili sono inferiori a Wanda Capodaglio! Chi prendere? E intanto bisogna venire a una decisione prima della mia partenza. Io ho già troppo rimandato questa mia partenza e bisogna assolutamente che parta doman l'altro, cioè il giorno 17. Il 18 sarò certamente a Milano e mi tratterò fino alla sera del 19. Mi sarebbe tanto piaciuto vederTi e parlare un po' con Te, Marta mia! Ma il giorno 20 devo essere a Parigi dove mi aspettano e dove bisogna che mi trattenga almeno una settimana. Il giorno 27 partirò per Londra dove mi tratterò fino al 4 Dicembre. Da Londra ritornerò per due giorni a Parigi e poi, il 9 mattina mi troverò a Stoccolma per la Seduta Reale che sarà il 10 dicembre, resterò nella Capitale Svedese per tutti i festeggiamenti che mi faranno fino a tutto il 14 e poi il 15 partirò per Praga dove assisterò alla prima del "Non si sa

¹ LMA, 1145-1147.

² Nome illegibile.

come”, e terrò la conferenza. Sarò in Italia di ritorno, credo, intorno al 20, poco più o poco meno; e ripasserò da Milano con la speranza di trovarTi lì. Come vedi, starò fuori poco più d’un mese. Ma chi sa quante cose si potranno maturare in questo mese! E quando tornerò, se tornerò, a quante cose ci sarà da pensare e da provvedere! Io sento che, così come sono, non posso rimanere.

C’è speranza, Marta mia, di vederti ora a Milano, il 18 o il 19? Ho questa speranza! A Milano dovrò trattare di molte cose col Mauri e col Mondadori, per i miei libri, per il mio viaggio e per tutte le richieste dall’estero, e forse due giorni mi basteranno appena; ma di più non potrei trattenermi.

Sento che quanto c’è di più vivo in me è ancora è [sic!] sempre tuo, Marta mia, come prima e più di prima e voglio credere che Tu sii la stessa per me. Sentiti sempre sicura, a ogni modo, del bene che Ti vuole senza fine il Tuo

Maestro

[9341117]¹

Roma, 17 novembre 1934 XIII
15, via Antonio Bosio

Mio caro Amico,

La ringrazio con tutto il cuore delle Sue affettuose congratulazioni.

Parto oggi per Parigi, Londra, Berlino, Stoccolma, Praga: a Stoccolma sarò dal 9 al 14 dicembre, ospite della nostra Legazione; e lì Ella potrà farmi avere i due spartiti. Il nostro Ministro, marchese Paternò, uomo d'ingegno in cui ho intera fiducia, mi consiglierà e guiderà nei passi da fare. Egli è in grado di dirmi, senza errare, se, prima di tutto, è opportuno ch'io mi dia attorno di persona: io non lo so, né saprei come fare a profferire, specie all'estero, una cosa ch'è anche mia. Ma vedremo.

Grazie di nuovo, ossequii alla Sua Signora, e affettuosi saluti a Lei

Luigi Pirandello

¹ GIORGIO PETROCCHI, *Il carteggio Pirandello-Malipiero*, cit., p. 138.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

a Marta Abba
Hôtel Termale Valentini
(Italy) Salsomaggiore

22. XI. 1934

Marta mia,

ottimo viaggio. Trovata [sic!] alla stazione di Parigi, passando, Crémieux e Colin. A Parigi mi si preparano grandi feste. Pitoeff mette in isce[na] alla “Michodière” “Questa sera si recita a soggetto.” – Io sarò a Parigi di ritorno la sera del 26. Qua a Boulogne sur Mere ho trovato Pettinati venuto a rilevarmi da Londra, e ho fatto insieme con lui la traversata della Manica, placidissima. A Londra, al solito, nebbia nera, fittissima. Siamo arrivati in orario alle 5 e 20, ma pareva notte profonda. Mi si faranno anche qui molte feste; ma tutta Londra è presa dalle imminenti feste grandiose per il matrimonio del Principe Reale, quartogenito del Re, e il più amato di tutti.

Qua, a quanto già sospettavo e alle informazioni che mi ha dato il Pettinati, le cose mie sono malissimo organizzate. Bisogna stabilire tutto in altre basi. La Curtis Brown non fa nulla per me; lascia andar le cose per la china e come vanno vanno; e se non vanno, le lascia lì. Ci vuol altro. Jersera, sul tardi, cioè verso le 10 e 1/2, dopo cena, sono andato col Pettinati al “Royalty” e ho assistito di nascosto al III atto del “Come tu mi vuoi”. Il lavoro, come sai, si recita da circa due mesi, e il teatro era pieno e intentissimo e molte donne piangevano. La Robertson è una figurina fine, signorile, dalla bella voce. Pare che il pubblico ne sia molto contento. Recitavano con una lentezza per me esasperante. Lunedì faranno una serata di gala in mio onore. Lunedì stesso S.E. Grandi mi darà una colazione all’Ambasciata; un banchetto mi darà il Fascio per raccogliere attorno a me tutti gl’italiani della Colonia. Intanto io provvederò alle cose mie, vedendo editori, registi di teatro e di cinematografo. A rivederci, Marta mia, e sentiti sempre, tutta, nel bene senza fine che Ti vuole il Tuo

Maestro

¹ LMA, 1147-1148. Lettera scritta su carta intestata del Savoy Hotel di Londra.

ROBERTO LOI, *Per un’edizione dell’epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell’età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

a Marta Abba
Hôtel Termale Valentini
(Italy) Salsomaggiore

25. XI. 1934

Marta mia,

ricevimenti, interviste, teatri. Non c'è stato mai a Londra tanto movimento. Tutti gli alberghi pieni, tutti i caffè pieni, tutti i teatri pieni da non trovarsi un posto.

Lunedì ci sarà al "Royalty" la mia serata di gala, e intervengono tutte le maggiori personalità. Intanto ho visto due attrici, la Robson che farà "Trovarsi" e la Nie che farà "Ma non è una cosa seria". Alessandro Corda, il celebre regista cinematografico, s'è interessato molto a me con la sua Compagnia, che è la maggiore di Londra, e domani, lunedì avrò un appunt[ament]o con lui alle 3 e spero di concludere qualche cosa. Domani stesso avrò una colazione all'Ambasciata. Ho visto jeri la Sig^{na} Tassinari e, come puoi immaginarti, non abbiamo fatto altro che parlare di te. Ella sarebbe felicissima se Tu venissi a Londra. Ti mando un ritaglio di giornale, dove si parla di Te come della rivale della Bergner. Tanti qui, critici e giornalisti che sono venuti a intervistarmi, si ricordano di Te, e di Te parlano con ammirazione infinita. Sanno della Tua grande interpretazione di "Porzia" nel "Mercante di Venezia" e della interpretazione recente della "Figlia di Jorio". Ma non possono soffrire D'Annunzio.

È venuto a trovarmi Stefan Zweig, e il grande romanziere Welles² presiederà un ricevimento del PEN club in mio onore.

Io attendo per domani sera o per martedì mattina Mauri che accorre chiamato dalla Curtis Brown di cui mi sono mostrato scontentissimo. Non intendo affatto restare con loro. Ho fatto io più in tre giorni che loro in un anno e mezzo.

Martedì dopopranzo partirò per Parigi, ove alloggerò all'Hôtel George V. Ti scriverò di là.

A rivederci, Marta mia! Saluti cordiali alla Tua Mamma e Tu sentiti tutta nel bene senza fine che Ti vuole sempre, sempre il Tuo

Maestro

¹ LMA, 1148-1149. Lettera scritta su carta intestata del Savoy Hotel di Londra.

² Wells.

a Marta Abba
26, via Aurelio Saffi
Milano

29. XI. 1934

Marta mia,

non puoi immaginarti le feste che mi sta facendo Parigi fino dal mio arrivo. Ne sono profondamente commosso, tanto più quanto le comparo con quelle che mi ha fatto l'Italia! Al ricevimento del "Figaro" erano più di 1500 persone: tutte le maggiori personalità della politica e delle lettere, tutte le più grandi dame di Parigi, Ministri, Ambasciatori, Accademici, tutti i maggiori rappresentanti del teatro francese, autori, direttori, attori e attrici. Crémieux m'ha detto che non s'era mai vista una cosa simile. La mattina dopo sono stato ricevuto al "Paris-Soir" che è il giornale più diffuso di Francia; il Direttore ha fatto un discorso in mio onore e poi tutti i redattori e collaboratori hanno partecipato alla colazione che il giornale m'ha offerto. Jeri la stessa cosa ha voluto fare il giornale "L'Intransigeant". E questa mattina sono stato ricevuto alla "Société des Auteurs", che ha tenuto a farmi presiedere all'adunanza di tutti gli autori. Il Presidente ha pronunciato un bellissimo discorso, a cui io ho risposto, credo, anche bene; poi, colazione. Tanti e tanti mi parlavano di Te, Marta mia; puoi figurarti con quanto mio piacere. Lunedì sera avrò un altro ricevimento della "Société des Gens des Lettres". È certo che la "Comédie Française" rappresenterà uno dei miei lavori, o il "Così è (se vi pare)" o "Enrico IV" o il "Vestire gli ignudi"; Fabre vorrebbe vedere anche il "Non si sa come" e aspetta la versione da Crémieux, che ne è entusiasta. Intanto, verso il 20 del mese venturo Pitoeff metterà in scena "Ce soir on improvise" al teatro dei "Mathurins" con una magnifica distribuzione e un allestimento scenico meraviglioso. Le prove sono già cominciate. Sto respirando in un'atmosfera accesa d'entusiasmo per me. Questo può farlo solo Parigi, quando ama qualcuno. Son sicuro che non avrebbero fatto altrettanto, se il premio Nobel fosse toccato a un francese: me l'ha detto apertamente Pierre Benoit.

Le offerte piovono in questo momento da tutte le parti e soprattutto dall'America del Nord. Cinque Case cinematografiche hanno chiesto soggetti alla Curtis-Brown di New-York. Mi basterebbe concludere due o tre grossi affari, da incassare almeno un milione e mezzo di lire. Anche Corda a Londra con cui ho parlato, vuole un mio soggetto per la "London-film" e spero di concludere subito, cioè prima della mia partenza per Stoccolma, che avverrà il 5 o il 6. Ah come vorrei, Marta mia, che Tu fossi qua con me e che s'avverasse il disegno di Amelia Valdameri! Sarei felice! Così, senza Te, la gloria è spenta. La mia vera gloria sei Tu. Bisogna che la gloria sia giovane e bella, o non è più niente. E Tu poi la Gloria, ormai, l'hai per Te stessa, e hai la gioventù e la bellezza.

Qua tutti m'invitano a restare a Parigi. Io dovrei esservi di ritorno prima di Natale per assistere alla rappresentazione di "Ce soir on improvise" che avverrà intorno al 22, cioè dopo che avrò assistito a Praga alla prima del "Non si sa come". Sarò stanchissimo e avrò bisogno di riposarmi un poco. Forse per Natale sarò a Roma. Ma Tu vi sarai? Non potresti venire ora a Parigi a vedere qualche lavoro? Ne hanno dato uno jersera al teatro "Montparnasse" che ha avuto un grande successo, ma Crémieux m'ha detto che è molto pirandelliano, protagonista-donna. Andrò a vederlo stasera o domani sera. Vieni, Marta mia! Mauri è adesso a Londra per concludere con Corda, ripasserà di qui e potresti accompagnarti con lui al ritorno, se non vorrà venire Amelia Valdameri

¹ LMA, 1150-1152. Lettera scritta su carta intestata dell'Hôtel George V di Parigi.

per proseguire con Te il viaggio fino a Stoccolma.

Pensaci! Non sarebbe male che Ti facessi rivedere a Parigi dopo due anni.

Forse sto sognando. A ogni modo, Marta mia, sentiti tutta nel bene senza fine che Ti vuole sempre, sempre, sempre il Tuo

Maestro

30.XI.1934
Hôtel George V
Avenue George V – Paris

Caro Stenù mio,

i festeggiamenti che mi sta facendo Parigi sono veramente indescrivibili. Crémieux m'assicura che non s'erano mai fatti per nessuno in tale misura e con tale calore d'affetto. Al "Figaro" c'erano più [di] 1500 persone, tutta Parigi, tutta la letteratura francese, tutto il teatro, e Ministri e Accademici: uno splendore! M'è toccato stare in piedi tutta la serata a stringere la mano e a rispondere alle congratulazioni d'una sfilata interminabile di personalità di primo piano, come si dice. Non una nota stonata. Un consenso unanime. E simpatia umana, ciò che vale di più e più mi piace e mi conforta. Mi pare di respirare un'altra aria. Gli altri giornali, il "Paris-Soir", l'"Intransigéant", il "J[o]urnal", Comœdia" non han voluto essere da meno. Jeri la "Société des Aut[e]urs" mi ha fatto presiedere a una sua adunanza e poi m'ha invitato a una colazione intima; domani, cioè no, lunedì, sarà la volta della "Société de Gens des lettres". Inviti privati, senza fine; ma non posso accettarne che pochi. Lunedì sarò a colazione da Bernstein: non posso farne a meno. Jersera m'ha invitato ad assistere nel suo palco alla sua ultima commedia *Espoir*, che è brutta. Crémieux è entusiasta del *Non si sa come*, dice che dopo *Enrico IV* non ho scritto nulla di meglio e prevede un gran successo: Fabre, al "Figaro", gliel'ha chiesta in lettura per la "Comédie Française" appena sarà tradotta, ma Crémieux insiste perché sia data invece *Chacun sa vérité* come più adatta al pubblico della "Comédie". Intanto, sono già cominciate le prove di *Ce soir on improvise* ai "Mathurins" con Pitoëff. Andranno in scena prima di Natale, il 21 o il 22; e io penso allora di ritornare qua a Parigi dopo i giorni che passerò a Praga dal 15 al 20. Pare che colà la prima del *Non si sa come* sia fissata per il 19. Sarò certamente stanchissimo; ma sarei più stanco ritornando a Roma per ripartire subito dopo per Parigi. E forse è più utile che stia qui, per ora, a definire gli affari, sia con Londra, sia con l'America del Nord. A Londra ho parlato con Corda [sic!] che è dispostissimo a trattare per un soggetto per la "London film". Cinque case americane, come t'avrà detto Mauri, si sono rivolte alla Curtis[s] Brown di New York. Ma della Curtis[s] Brown, dopo l'esperienza di Londra, io non mi fido affatto. Qua a Parigi ho parlato con Irwing [sic!] Marx, che è venuto a trovarmi. Gli ho detto che non tratto che su queste basi: un milione cinquecentomila anticipate per tre film da scegliere in 6 mesi su tutta la mia produzione ancora libera, romanzi, novelle, teatro. Ed egli ha già telegrafato in America in questo senso. Ma spero di concludere prima col Corda [sic!]. Questi parla in italiano benissimo e ha per me una grande ammirazione; ha detto che per la parte finanziaria non ci sarà nessuna difficoltà. Adesso Mauri a Londra parlerà con lui insieme con Pettinati.

Formichi mi ha scritto la lettera che ti rimando, nella quale mi rimprovera di non aver risposto alle personalità della Svezia. Ma non abbiamo risposto già a tutti? Vedi di sbrigartela con lui. Mi ha meravigliato il tuo telegramma di jersera. Ho ricevuto da Paternò qua a Parigi lo stesso telegramma che tu mi trascrivi, e telegraficamente gli ho risposto pregandolo di risparmiarmi la conferenza dell'Accademia svedese, date le mie condizioni d'estrema stanchezza. Temo che il mio telegramma non gli sia arrivato perché senza indirizzo della strada, ma ho messo "Légation d'Italie". Tu hai avuto il torto di non dare a Mauri gl'indirizzi che potevano servirgli. Non so come rimediare.

Aspetto la tua lettera annunciata. Intanto, in gran fretta, ti bacio forte forte con tutti i tuoi e

¹ TL, 283-284.

con Fausto

il tuo Papà

P.S. Non trovo la lettera di Formichi; ma, tanto, te l'immagini. Telefonagli, o va a trovarlo all'Accademia per chiarire la cosa.

a Marta Abba
26, via Aurelio Saffi
Milano

6. XII. 1934

Marta mia,

sto facendo una vita veramente impossibile! Volevo rispondere jeri mattina alla Tua ultima di Domenica sera (non temere, ho ricevuto tutte le Tue lettere, quella di Londra e questa di Parigi): interviste, interviste, interviste; e poi, all'una, colazione da Pierre Brisson con Emile Fabre, direttore della "Comedie Française" per combinare e fissare quale dei miei lavori dovrà essere rappresentato alla Casa di Molière: s'è scelto, com'io volevo, il "Così è (se vi pare)", cioè, in francese, "Chacun sa vérité". Debbo questo al Brisson, che mi s'è dimostrato un vero amico e d'una cortesia così affettuosa, come soltanto in Francia si può trovare. Ma non voglio parlarTi più di me e delle cose mie che in questo momento sono in grandissimo fermento di grandi attese e, speriamo, di pronte realizzazioni. Voglio parlarTi della felicità che m'ha data la notizia del Tuo probabile viaggio a Stockholm con l'Amelia, benché questa, almeno fino al giorno d'oggi, non me n'abbia nulla scritto. Sarà impossibile, Marta mia, ottenere ospitalità alla Legazione d'Italia, dove, da ospite, non m'è lecito condurre altri ospiti; ma ciò non vuol dire che voi non possiate essere ospiti miei nel primo albergo di Stockholm per il tempo che io mi tratterò nella Capitale svedese, cioè dal 9 al 14 dicembre, partecipando a tutti i festeggiamenti che mi saranno fatti. Questo va da sé, e voi non avete da darvene alcun pensiero. Io ho rinunciato alla sosta a Berlino per non strapazzarmi troppo con altre visite e interviste colà. Partirò da Parigi domani sera alle 6 direttamente per Amburgo e da lì, con una breve fermata alla stazione, proseguirò per Stockholm, dove arriverò la mattina del 9. Il 10 ci sarà la solenne seduta all'Accademia Svedese col conferimento del Premio da parte del Re. Il programma dei festeggiamenti non m'è ancora noto; so che c'è un pranzo reale, so che [c'è] una recita al Teatro Nazionale del "Piacere dell'onestà" in mio onore e altre belle cose del genere. Il 15, partenza per Praga: altri infiniti festeggiamenti anche colà, da morirne dalla stanchezza: conferenza alla Casa di Cultura degli Italiani, banchetti, discorsi, e al 19 prima rappresentazione mondiale del "Non si sa come" in lingua ceca, traduzione del buon Jirina, al Teatro Nazionale. Il 21 mattina, partenza da Praga per Parigi, dove il 22 sera al Teatro "Des Mathurins" la Compagnia Pitoeff rappresenterà "Ce soir on improvise" ossia "Questa sera si recita a soggetto" che, si spera, avrà un grandissimo successo. Peccato che il teatro è troppo piccolo! – A Parigi si potrà restare quanto si vorrà, passarci tutte le feste di Natale e Capo d'anno e, dopo tanta tempesta, godere un po' di riposo. Speriamo che fra tanto qualche grosso affare si sia concluso in America, dove fervono le trattative, e in Inghilterra; dopo di che, ritornando in Italia, penseremo a risolvere in qualche modo l'assestamento, se possibile, di questi altri quattro giorni di vita che ancora mi restano. Due giornali americani mi hanno offerto, uno 12 articoli (uno al mese) a mille dollari ciascuno (vale a dire £ 12,000 ciascuno) e l'altro cinque mila dollari per un romanzetto o lungo racconto di 50 mila parole, come "Il turno". Gli manderò appunto questo, ancora inedito in America. Soltanto con queste due cosucce avrò da vivere largamente almeno per due anni, quasi in riposo. Ma voglio mettermi al romanzo e non tralasciare più le novelle. Un posto quieto, isolato. Ma la compagnia di me stesso, dopo il lavoro a cui mi dedicherò tutto, mi è insopportabile, Marta mia: assolutamente insopportabile. Per questo, dopo il lavoro, bisogna che io veda qualcuno o qualche cosa. Il posto

¹ LMA, 1152-1154. Lettera scritta su carta intestata dell'Hôtel George V di Parigi.

dovrà dunque esser vicino a una città. Basta. Vedremo. Mauri ritorna oggi nel pomeriggio a Roma e subito Ti telefonerà. Io non moverò più un dito in Italia per far nulla. Non so neppure se ci resterò. Ma di questo parleremo in seguito. Per ora, Marta mia, Ti aspetto a Stockholm con l'Amelia o a Parigi al mio ritorno il 22, come vorrai. Non altro di vivo in me. Sentiti tutta nel bene che Ti vuole senza fine, sempre, sempre
il tuo

Maestro

a Marta Abba
26, via Aurelio Saffi
Milano

Stockholm 12. XII. 1934

Marta mia,

ho la Tua del 9. Prima di lasciare Parigi ebbi anche la precedente, con la quale mi davi notizia del grave accidente automobilistico di cui per poco non è rimasto vittima il tuo Papà. Puoi figurarti il dispiacere che n'ho provato e l'impressione che m'ha fatto la viva descrizione con cui Tu me l'hai rappresentato. Grazie a Dio, l'ha scampata, e il mio odio per le "Balilla" s'è rafforzato.

Io sono addirittura stroncato da tutte queste feste. Ma ormai, se Dio vuole, il grosso è passato. Ho ricevuto il Premio dalle mani del Re nella seduta solenne, che ha veramente una grandiosità impressionante, con tutta la Corte e la folla degli invitati in tutto lo splendore delle decorazioni. Accademici, Ministri Generali e, sul palco, i candidati coi loro padrini. Te ne parlerò meglio a voce, e Ti mostrerò lo splendido diploma e la grande medaglia d'oro. Dopo questa cerimonia si va al banchetto nel magnifico Palazzo della Città: banchetto di almeno 500 persone, presieduto dai Principi Reali. Qui ho dovuto [fare] il discorso e m'è toccato farlo in francese per suggerimento del nostro Ministro, non essendo ammissibile che un interprete traducesse il mio italiano. Me la son cavata bene. Tutto jeri m'è passato a far visite di ringraziamento e puoi immaginarti come e quanto m'abbiano stancato. Jeri sera, pranzo a Corte, col Re e tutti i Principi Reali. Il Re è stato con me d'una cortesia senza pari; e uno dei Principi, il Principe Guglielmo, secondo genito del Re, s'è intrattenuto con me tutta la serata. Stasera pranzo alla Legazione in mio onore; domani rappresentazione di gala del "Piacere dell'onestà" al Teatro Nazionale. La più grande attrice svedese, Tura Teje², interpreterà il "Trovarsi" in una tournée per tutti i paesi scandinavi; alla Radio hanno dato il "Vestire gl'ignudi". C'è stato anche, la prima sera, al mio arrivo, un pranzo offerto in mio onore da tutta la federazione della stampa estera a Stoccolma. Quando penso che, appena finiti questi festeggiamenti svedesi, cominceranno quelli di Praga, mi vengono addirittura i brividi. Non mi par l'ora, Marta mia, di ritornare a Roma a riposarmi un po' almeno fino al 10 gennajo. Dovrò ritornare a Parigi per l'andata in iscena di "Questa sera si recita a soggetto" ai "Mathurins". Speravo di far tutta una tirata: da Praga a Parigi; ma Pitoeff, prima di partire, mi fece osservare che non gli sarebbe stato possibile approntare il lavoro per il 22 o il 23 dicembre, date le difficoltà della messa in iscena. Certo, immediatamente dopo le feste di Natale e Capo d'anno, non è il miglior tempo per varare un lavoro nuovo, e Crémieux è seccatissimo della cosa; ma d'altra parte, come si fa? Siamo rimasti che Crémieux m'avrebbe telegrafato a Praga per il caso che Pitoeff, forzando gli attori, sarebbe riuscito a dar la répétition generale prima di Natale. Ma mi pare al tutto improbabile.

Quando partirai Tu per Roma? Vorrei passare con Te le feste di Natale e Capo d'anno. Secondo quel che avevi divisato, dovrei essere a Roma. Vorrei che Tu me lo facessi sapere a tempo, scrivendomi a Praga ancora presso la "Légation d'Italie". Io partirò di qui la sera del 15 e mi troverò là la mattina del 17: il 20 sera lascerò Praga, o per Roma o per Parigi; ma conto senz'altro per Roma, tranne che Tu non sia ancora a Milano, nel qual caso mi fermerò a Milano.

Basta. A rivederci presto, Marta mia, a Milano o Roma, dove Tu sarai. Aspetto Tue notizie a

¹ LMA, 1154-1156.

² Tora Tje.

Praga. Auguri a Papà tuo per lo scampato pericolo e la pronta guarigione, auguri alla Tua Mamma.
E tu sentiti tutta nel bene senza fine che Ti vuole sempre, sempre

il Tuo Maestro

1935

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Miss. Marta Abba
chez Miss Letitia Emanuel
34 Campden Hill Gardens
Kensington W. 8
(England) London

28. I. 1935

Marta mia,

non puoi immaginare come sia rimasto male dopo la Tua partenza e quella della Mamma, avvenuta jersera. Io, Glover e Charlie siamo andati ad accompagnarla alla Gare de Lion e lì l'abbiamo raccomandata efficacemente al conduttore, che parlava benissimo l'italiano, e a cui abbiamo dato una mancia di Fr. 50. Egli ci assicurò che la Mamma non sarebbe stata disturbata da nessuno durante il viaggio, che sarebbe rimasta sola nello scompartimento fino a Milano, che avrebbe pensato lui a risparmiarle ogni noja alla frontiera francese e a quella svizzera e italiana.

Le mie preoccupazioni più vive sono per Te, Marta mia; ma mi [dà] qualche conforto il pensiero che almeno per i primi due giorni ci sarà ancora Colin a farti compagnia, e che poi avrai l'assistenza di Pettinati e della signorina Tassinari. Che tempo hai trovato a Londra? E com'è stata la traversata? Come hai passato la prima notte nella nuova dimora? E com'è la Tua ospite? Vorrei subito una risposta a tutte queste domande! Ti raccomando di chiedere subito un maestro o una maestra per la pronunzia inglese, e di metterti subito al lavoro; non per altro, per non sentirti più sola; non c'è nulla che tenga compagnia più del lavoro.

Io sto ancora qui ad aspettare la risposta dall'America e il signor Reece. Pare che dall'America sia arrivata una lettera al Marx dove è assicurato che l'affare si farà e che lui Marx ne sarà avvisato per telegramma: nulla di preciso, come vedi. Da Reece, ancora nessuna risposta al telegramma che abbiamo spedito. La signora Lacherin pensa che la risposta arriverà oggi, perché jeri era domenica e forse il Reece da Grasse sarà andato a Cannes o a Nizza. Staremo a vedere.

Jersera sono passato dai "Mathurins"; c'era gente e s'è divertita un mondo. La mattina, nella diurna, avevano fatto un incasso di Fr. 6.000; la sera, 4.000. Ma non c'è pubblicità. Me ne sono venuto via presto, dopo avere salutato i Pitoeff.

Glover mi ha tenuto compagnia. E anche oggi lo aspetto. Questa sera sarò a cena dai Seizlits (non so se si scrive così), amici di Colin.

Non mi par l'ora che Colin ritorni per avere Tue notizie sul tuo viaggio e il tuo arrivo e i primi giorni di Londra. Di nuovo tutta la mia anima è fuori di me, e qui è rimasto un poco [sic!] vecchio corpo stanco e seccato di tutto. Forse potrò rialzarmi se, ritornando in Italia, mi riprenderà la voglia di rimettermi al lavoro.

Basta, Marta mia! Son le dodici; tra poco andrò da Charlie per la colazione. Questa notte ho dormito malissimo.

Aspetto con ansia qualche Tua parola, anche in una cartolina postale, prima di lasciare Parigi. Ti avvertirò per telegramma della mia partenza; ma Tu comunicami il tuo indirizzo in minimi termini.

Salutami Colin, Pettinati e la signorina Tassinari, e sentiti sempre, tutta, nel bene senza fine che ti vuole il tuo

¹ LMA, 1161-1162. Lettera scritta su carta intestata dell'Hôtel George V.

28.1.1935
Hôtel George V
Avenue George V – Paris

Mio caro Stenù,

questa mia permanenza a Parigi s'allunga, trascinandosi di giorno in giorno, e non ne vedo ancora la fine. Vorrei a ogni modo che non andasse oltre il gennajo. Tutto è ancora in aria. Il Mauri ha lasciato trascorrere circa 10 giorni per dare al Reece le notizie promesse. Ora il Reece dovrebbe venire a Parigi prima della fine del mese per intendersi con me e presentare il progetto al Pinker di Londra. Lo aspetto di giorno in giorno. D'altra parte dovrebbe ancora arrivare la risposta della Metro-Goldwin dall'America. Non so però ancora se l'affare si farà o no. È un grosso affare e pare che lo stiano studiando. Ma io sono ormai stanco d'aspettare, e se le trattative minacciano di andare ancora per le lunghe, farò fagotto e ritornerò in Italia.

Tu non mi hai più dato alcuna notizia di costi, cosicché non so più nulla di nulla.

Non so se Silvio t'ha informato delle straordinarie feste che mi sono state fatte a Parigi. Ne parleremo presto a voce.

Mio fratello Enzo mi ha scritto da Porto Empedocle per ricordarmi il prossimo matrimonio di sua figlia Lairetta. Non so come debbo fare a mandargli il danaro prima della fine del mese, da qui. Dovrebbe conoscere le difficoltà e le limitazioni. Manderò un assegno di £. 3000 intestato a lui sul mio conto corrente e tu mi farai il piacere di farglielo avere al più presto con tutti i miei più affettuosi auguri. Ti mando anche girati a te e firmati due vaglia barrati uno del Credito Italiano di £. 1500 e l'altro della Banca Francese e Italiana per l'America del Sud di £. 1205,50 (il primo porta il Nro 372409, il secondo il Nro 1958), perché tu possa esigerli e far fronte alle spese. Faremo poi i conti al mio prossimo ritorno.

Ti bacio con Fausto e con tutti i tuoi

il tuo Papà

¹ TL, 290-291.

a Miss Marta Abba
chez Miss Letitia Emanuel
34 Campden Hill Gardens
Kensington W. 8
(England) London

30. 1. 1935

Marta mia,

ho la Tua carissima di jeri e le notizie che mi ha portato a voce Colin jeri sera, a mezzanotte. Sto molto in pensiero per il freddo della Tua camera, dato l'eccezionalissimo freddo della stagione che i giornali annunziano dall'Inghilterra. Se una stufa elettrica non basta, prendine due, prendine tre, Marta mia, ma guardati dal sentir freddo. Tu che vai così soggetta ai raffreddori, e tieniti cautelata con tutti i riguardi, mi raccomando; non fare spropositi di dormire con la finestra aperta, neanche uno spiraglio; non è il momento! E maglie ne hai? Il clima inglese non è l'italiano, che, per quanto freddo possa essere, non è mai così frigido e come di grotta, duro, senz'alcuna elasticità, che ti taglia le carni senza misericordia. Bada, bada, Marta mia! Fa molto freddo anche qua; ma abbiamo il sole, di giorno, almeno; un sole che non fa calore, ma tanta allegria a vedere, il cielo sgombro e chiaro. Tu avrai forse la nebbia, tanta nebbia. Non te ne lasciare opprimere, tuffati nel lavoro per non vederla. Per me è stato un conforto, che vuoi che Ti dica, sapere che la Miss Emanuel parla l'italiano; mi pare così che Tu sii meno sola, almeno in questi primi momenti della Tua solitudine a Londra. Quando avrai imparato a dire le prime cose, a farti intendere almeno come una bambina, allora sì, sarà meglio non avere accanto nessuno che ti parli italiano.

Colin mi ha riferito della Messinger. Mi pare un po' esagerata codesta signorina con tutta la sua *competenza*!

In fin dei conti, se "Teresa Confalonieri" non è un capolavoro cinematografico, ha pur fatto la sua figura alla Biennale di Venezia tra tanti e tanti film americani e d'ogni paese; e che poi Tu non [sic!] Ti riveli in questo film un'attrice cinematografica di prim'ordine, non si può negare se non per proposito deliberato o per il gusto di far "l'incontentabile" e la *snob* saputa. O vorrebbe la signorina Messinger standardizzarti come tutte le dive a serie americane? No, no e no! Io ho fiducia che Korda costì saprà apprezzarti col suo occhio di artista libero, voglio dire non americano, e certo qualche cosa farai con la London-film, appena avrai imparato l'inglese. Fai bene a non scoraggiarti per il giudizio di codesta difficile signorina Messinger. Attendo intanto con impazienza la risposta di Korda circa alla trattativa intavolata con me. Spero che Pettinati saprà condurre in porto l'affare.

Io contavo di partire per la fine del mese, cioè domani; ma devo rimandare ancora la partenza perché è annunciata la venuta del Reece, da Grasse, per venerdì mattina, primo febbrajo, e ho buone speranze di intendermi con lui per l'affare di Londra. Chi sa se, *concludendosi*, non mi tocchi venire a Londra per la firma del contratto col Pinker!

Ci sono poi buone notizie anche dall'America. Irving Marx dice d'esser *sicuro* che l'affare si farà e che aspetta di giorno in giorno un telegramma *conclusivo*.

Oggi sono a colazione da Jacques Ibert, il musicista ora in auge a Parigi, che ha vista l'altro giorno a Bruxelles la Rubistein, la quale vuol fare a qualunque costo una cosa mia con la musica di Ibert. Tu sai che donna ridicola è la Rubistein; ma è arcimilionaria e spende per l'arte come una pazza. D'Annunzio l'ha saputa sfruttare ottimamente col suo "S. Sebastiano" e con "La morte

¹ LMA, 1163-1165. Lettera scritta su carta intestata dell'Hôtel George V di Parigi.

profumata". Può essere anche questo un buon affare, e andrò oggi stesso a sentire. Se la proposta mi conviene e non mi obbliga a venir meno minimamente ai miei ideali artistici, accetterò; se no, no.

Prevedo di dover passare qui anche i primi giorni di febbrajo. A ogni modo, ti avvertirò per telegramma del giorno e dell'ora della mia partenza per l'Italia. Vorrei poterti avvertire d'una mia non improbabile comparsa a Londra per qualche giorno. Chi sa! Sarà difficile perché i grossi affari non si concludono così sui due piedi. Marta mia, sta' sana e lieta; io son con tutta l'anima e tutto il cuore con Te; non Ti lascio un minuto. Sentiti tutta, sempre, sempre, nel bene senza fine che Ti vuole il tuo

Maestro

Miss Marta Abba
c/o Miss Letitia Emanuel
34, Campden Hill Gardens
Kensington W. 8
(England) London

3. II. 1935

Marta mia,

ricevo il Tuo telegramma e la Tua lettera; te ne voglio avvertire prima della partenza da Parigi perché Tu non stia in pensiero. La Tua lettera era senza un saluto e senza firma; forse Ti sei affrettata a chiuderla in busta e a impostarla perché mi arrivasse prima ch'io partissi. Ma sono pieno di gioia per le liete notizie che mi dà di questi Tuoi primi giorni di Londra. Sì, Marta mia, tutto quello che fai è molto molto intelligente.

Io ho avuto qua a Parigi tre giorni di conferenza con Reece e alla fine s'è messo su il progetto che egli presenterà a Londra a Sir Edmond Davis. Questo progetto è per una Compagnia Pirandello, compagnia nel senso commerciale e inglese della parola, cioè Società per lo sfruttamento dell'opera, passata presente e futura, di Pirandello, con capitale di 4 milioni, di cui tre andranno a me, alla firma del contratto, e un milione servirà per le spese d'esercizio. Io cederò tutto, libri, teatro, cinematografia, finché l'anticipazione globale di tre milioni non sia recuperata; poi avrò il 60% dei proventi e lascerò alla Società il 40%. Ma l'organizzazione della Compagnia, che sarà presieduta e diretta dal Reece stesso, sarà complessa, perché avrà tante branche sia in Europa, sia in America. Siamo stati a lavorare in questi tre giorni più di 8 ore al giorno e spero che nel progetto si sia contemplato tutto; naturalmente, prima di passare alla firma del contratto consulterò un avvocato di prim'ordine, come Marchesano. Reece ha già chiesto da qui udienza al Davis; ma per raccogliere tutti i finanziatori del suo gruppo ci vorrà per lo meno una settimana; quando tutti potranno riunirsi il Reece sarà avvertito a Grasse e si recherà a Londra per trattare; ma egli è già sicuro dell'affare, perché il Davis è già prevenuto in massima e disposto a trattarlo. Tu capisci, Marta mia, che per me sarebbe una vera fortuna, mettermi tranquillo per questi ultimi anni che mi restano da vivere (seppure saranno "anni"), senza più pensieri, a lavorare a ciò che più mi piace! Ho voluto scriverti prima di partire perché Tu, non vedendomi venire a Londra, non abbia a credere che l'affare sia tramontato. Tutt'altro! Ma non può essere concluso così su due piedi. Però dentro un limite che non potrà essere lontano, si dovrà concludere. Saranno 15 o 20 giorni, io non so. Mi sono consultato col Reece stesso, se mi conveniva attendere a Parigi; mi ha consigliato di ritornare in Italia, assicurandomi che si terrà in continua corrispondenza col Mauri che è qua a Parigi con me, e partirà questa sera stessa con me per Milano. Se la mia presenza sarà necessaria a Londra, ci sarà sempre tempo a ritornare. Cosciché, Marta mia, con questa buona speranza, io sarò domattina alle 10 e 10 a Milano e vedrò i Tuoi genitori e parlerò di Te con loro per tutto il tempo che mi tratterò colà. Hai fatto benissimo a prendere lezioni dalla Freedman. Son sicuro che in 2 mesi Tu parlerai l'inglese e che a Londra stessa farai il tuo primo film con Korda, di cui però non so ancora nulla. Bisogna che il Pettinati si faccia più vivo; non scrive né a me né a Mauri. Ma Tu, Marta mia, non dirgli nulla per ora, nemmeno un lontanissimo cenno, del progetto Reece, mi raccomando! Martedì sera, partendo col Rapido da Milano, sarò a Roma, credo alle 8 e 30. Vedrò Cele mercoledì senza dubbio.

Intanto, Marta mia, sta' lieta e sana. Son anch'io lieto per Te e per me. Il tempo sarà sempre

¹ LMA, 1165-1167. Lettera scritta su carta intestata dell'Hôtel George V di Parigi.

più nostro. Sentiti sempre, tutta, nel bene senza fine che Ti vuole il tuo

Maestro

[9350206]¹

Caro Mignosi,

torno oggi da Parigi, e trovo la Sua lettera e i Suoi articoli su me, che mi sono molto piaciuti.

In che mai Lei m'avversa? Io vedo che Lei ha saputo leggere nella mia opera ciò che, non per deliberato proposito, ma perché è vero che la vita la sento così, religiosamente, ho pur dovuto trasfondervi; e che pure a molti occhi attenti, e non d'avversarii, è sempre sfuggito.

Se è vero che Lei è così irriducibile contro di me, come si definisce, io debbo esserLe doppiamente grato. Anzi, Le vorrò bene.

Luigi Pirandello.

¹ PIETRO MIGNOSI, *Il segreto di Pirandello*, Milano, Tradizione Editrice, 1937, pp. 175-176.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[Roma]

Caro Gentile,

la Sua lettera ha messo un po' di tempo a raggiungermi a Parigi, e dell'altro ne ho perduto io prima di riuscire a chiarire l'impressione vaga di contrarietà che ho ritratto dalla lettura della "voce" compilata dall'Alvaro.

Mi sento a disagio perché io stimo e amo Corrado Alvaro e temo di mortificarlo; ma troppo mi dorrebbe, per evitargli questa mortificazione, d'esser messo nelle pagine dell' "Enciclopedia" a certi contatti, perfino ripugnanti, con un Bernstein, e giudicato, più che dallo spirito d'uno, secondo certi preconcezioni d'una "generazione" che pare s'arroghi d'essere il punto di arrivo e di riferimento di tutta la vita e di tutta la storia, e d'avere il privilegio d'accogliere, di rifiutare o comunque di valutare per sempre un'epoca che, se è creata, è evidentemente fuori e oltre tutti questi significati. I quali sono più che legittimi se espressi in un articolo di rassegna, per illustrare come e perché la mia opera sia o possa apparir vicina ai fermenti del momento, ai desiderii degli altri che lavorano oggi nei campi dell'arte, ecc., ma mi inchioderebbero come su un letto di Procuste quando mi restassero fissati nelle pagine d'un libro monumentale come l'"Enciclopedia".

Veda, La prego, di fare intendere tutto questo, con ogni riguardo, al nostro caro Alvaro, e mi abbia con affetto

per il suo
Luigi Pirandello

¹ IVAN PUPO, *Come su un letto di procuste. A proposito di una lettera inedita di Pirandello a Gentile*, in «Angelo di fuoco», 2, 4, 2003, p. 76.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Miss Marta Abba
c/o Miss Letitia Emanuel
34, Campden Hill Gardens
Kensington W. 8
(England) London

Roma 8. II. 1935 – XIII
Via Antonio Bosio, 15
tel. 85.944

Marta mia,

appena sceso a Milano lunedì mattina ho preso un nuovo raffreddore, ma [ciò] non ostante son ripartito il giorno dopo col rapido per Roma. A Milano, naturalmente, sono stato a colazione dai tuoi Genitori, che ho trovato in buona salute e Papà ancora malcontento della Tua risoluzione di restare a Londra a studiare l'inglese.

Mi pare d'essere riuscito alla fine a convincerlo che hai fatto benissimo. La sera, a Milano, sono andato a trovare al "Manzoni" Moissi per mettermi d'accordo circa la tournée in tedesco nell'Europa Centrale che comincerà a metà di Marzo. Egli farà venire a S. Remo i quattro attori con cui intraprenderà la tournée, che al loro arrivo sapranno già a memoria la parte, e comincerà le prove sotto la mia direzione, se Salvini non sarà libero per dirigerle.

Giunto a Roma la sera di martedì, il raffreddore m'era molto cresciuto, e mi son dovuto mettere a letto, dove sono ancora. Ho fatto subito, la sera stessa dell'arrivo, telefonare a Cele, ma non era in casa; le ho fatto telefonare la mattina seguente da Francesco per avvertirla che ero a letto e che non potevo perciò andare a visitarla; l'ho invitata a venire lei a casa, ché le avrei mandato Francesco con la macchina a prenderla; ha risposto a Francesco che non poteva venire e che aspettava lui Francesco avesse un momento di tempo libero per portarle la mantellina di pelliccia e l'altro regaluccio involto nella carta. La stessa sera mandai Francesco, ma Cele non era in casa e le lasciai là i regali perché al suo ritorno li trovasse. Da allora sono a letto e non ne ho saputo più nulla. Forse è troppo occupata a lavorare, ma avrebbe potuto almeno telefonare per farmi sapere qualche cosa; io son sempre pronto a mandarle Francesco con la macchina; ma se non si vuol far viva neanche per domandarmi come sto, pur sapendo che sto a letto... Basta, lasciamo questo discorso che per me è molto doloroso. Tornerò a telefonarle io, appena mi sarò levato di letto, spero domani mattina e se riesco a mettermi in comunicazione con lei farò di tutto per persuaderla a venire in casa a colazione o a pranzo, come vuole, e a ristabilire le antiche consuetudini.

Domenica scorsa, prima di partire da Parigi, Ti ho scritto per informarti delle trattative col Reece, del quale, appena giunto a Milano, ho trovato un telegramma al Mauri che lo informava del favorevole accoglimento del progetto da parte del Sig. Edward Davis. Egli sta ora preparando il piano particolareggiato della "Pirandello C^o" e, appena finito, si recherà a Londra a esporlo di persona. L'affare dovrebbe essere concluso in una quindicina di giorni al massimo e con ogni probabilità io dovrei venire a Londra per firmarlo, trattandosi d'una così cospicua somma. Figurati come correrei, con la prospettiva di rivederTi, non foss'altro per qualche giorno, Marta mia! e in una occasione come questa, che segnerebbe per me la liberazione d'ogni preoccupazione finanziaria e di tutti i pensieri d'ogni genere!

Jeri, intanto, ho ricevuto un telegramma da Emile Fabre che m'annunzia che il Comitato di

¹ LMA, 1167-1170.

lettura della *Comedie Française* ha accolto all'unanimità il "Così è (se vi pare)". Anche questa è una bella vittoria.

Delle cose di qui, non so ancora nulla, perché, come Ti ho detto, appena giunto, mi sono messo a letto, e da Stefano non ho potuto aver notizie perché se n'è stato tutto il tempo in casa e senza nemmeno leggere i giornali, a finire il suo romanzo, che, se Dio vuole, è finito. Ha però anche preparato il progetto per il Teatro di Stato, ricostruendolo sui miei appunti; ora si sta ricopiando a macchina e, appena pronto, o lo manderò o domanderò un'udienza e lo presenterò io stesso al Duce.

Ma io mi muojo dall'ansia d'avere Tue notizie, Marta mia, sui tuoi progressi nella lingua inglese, sul modo come Ti passano questi giorni di Londra, sola, a contatto con la vita inglese. Scrivimi anche poco, ma scrivimi; non mi lasciare così al bujo di tutto; io non faccio altro che pensare a Te, e immaginare, ma senza alcun dato preciso, tante cose! So come sei perché ti vedo, ma non so dove sei; studii, certo, con tutto l'impegno; conosco il Tuo impegno quando sei dietro a imparare una cosa; Ti ricordo a tu per tu coi dischi del Tuo grammofono del Parlophon a Caspoggio. Ricordi anche Tu?

Basta. Aspetto che mi scriva al più presto, Marta mia! Ho anch'io una grande smania di rimettermi al lavoro. Sta' lieta e sana e senza pensieri. L'avvenire, e sarà grande, si matura. Intanto sentiti tutta, sempre, nel bene senza fine che Ti vuole

il tuo Maestro

Miss Marta Abba
c/o Miss Letitia Emanuel
34, Campden Hill Gardens
Kensington W. 8
(England) London

Roma 12. II. 1935 – XIII
Via Antonio Bosio 15

Marta mia,

permetti che Ti dica di non aver capito il Tuo telegramma di risposta. L'aver scritto a Cele non significa d'aver scritto a me, com'io ansiosamente desideravo e desidero. E non so perché Tu non mi abbia più scritto, né accenni ancora di volermi scrivere. Non Ti chiedo molto, poche righe per avere Tue notizie, e un segno almeno che non importi anche distanza d'animo tanta distanza di spazio! Ti riconfermo con dolore che non so più come regolarmi con Cele. È evidente dal suo modo d'agire che ella non vuol più avere alcuna relazione con me; e fa male, prima di tutto perché io le voglio bene, e se ho parlato a Te di lei, l'ho fatto soltanto a fin di bene e proprio per il bene che le voglio; secondo perché, per un riguardo a Te, per un riguardo alla vera amicizia che mi lega alla tua famiglia, non dovrebbe comportarsi così, qualunque possa essere il suo sentimento a mio riguardo.

Come Ti promisi, appena alzatomi di letto, telefonai verso mezzogiorno (propriamente alle 12 e 20) in via Pietro della Valle 1. Venne al telefono la sorella della signora Tuschini e mi disse che Cele non era ancora in casa, ma che l'aspettava di ritorno dalla "Metro-Goldwin-Mayer" tra pochi minuti per la colazione. Io allora la invitai pressantemente, affettuosamente, a farmi telefonare appena rincasata, dicendole quanto mi dispiacesse che la Cele non si fosse fatta viva in alcun modo, che aspettavo da lei un cenno, non potendo per il raffreddore muovermi ancora da casa, per mandarla a prendere con la macchina e vederci e parlarle. La sorella della signora Tuschini mi promise che avrebbe riferito subito e che avrei avuto tra poco una telefonata dalla Cele. Ebbene, nulla! Né poco dopo, né lo stesso giorno, né il giorno dopo: silenzio di tomba! Tornare a insistere mi sembra ormai inutile. Se lei volesse, un colpo di telefono non le costerebbe nulla; se non volesse venire in casa, potrebbe darmi un appuntamento per vederci fuori; sa che la macchina è a sua disposizione. È proprio che non vuol vedermi né parlarli. E sia fatta la sua volontà! Io non ci posso nulla.

Ma, come vedi, Marta mia, l'aver scritto a Cele – come Tu m'annunziò nel Tuo telegramma – a me non è giovato nulla, né per rimuovere Cele dal suo atteggiamento verso di me, né per farmi avere Tue notizie. Così che io non so più nulla e debbo contentarmi del "tutto bene" e dei "saluti", non dati neppure spontaneamente, ma procurati dal mio telegramma. E son rimasto perfino in attesa del seguito della Tua ultima lettera arrivatami senza conclusione e senza neppure la firma, come interrotta improvvisamente. Mi dovevi dire di Pettinati, se aveva parlato con Korda. Neanche il signor Pettinati s'è fatto più vivo, non scrive né a Mauri né a me; non si sa che combini; promette mari e monti e poi non conclude nulla e tace. Niente con Korda, niente col librajo Martin Sacker, niente con le novelle; niente di niente. Speriamo che almeno si faccia vivo con Te, se per caso T'avvenisse d'averne bisogno.

Jersera io ho chiesto al Sebastiani un'udienza per presentare al Capo il progetto per il Teatro Nazionale di Prosa, secondo la promessa che gli avevo fatto prima [di] partire. Spero di ricevere in

¹ LMA, 1170-1172.

giornata una risposta.

Io sto sempre in ansiosa attesa di concludere l'affare col Reece, che ci conta molto e vorrebbe che mi tenessi pronto a partire per Londra per firmare il contratto. Gli ho risposto che io sono prontissimo. È vero che qui il Ministro degli Esteri mi vorrebbe mandare un po' da per tutto: a Vienna, a Bucarest, ad Atene... Ma io sono stanco ormai di correre il mondo e vorrei rimettermi a lavorare quieto, a lavorare, a lavorare... novelle, romanzo, e la conclusione dei "Giganti della montagna".

Colin mi telefona da Sestrières che Irwing Marx è sicuro di concludere l'affare con l'America. Dice che mi aspetta a Torino per proseguire con me fino a Londra appena Reece mi chiamerà. Staremo a vedere.

Son venuti a trovarmi D'Amico, di ritorno da Varsavia e da Praga dove ha visto il "Non si sa come", Bontempelli e Marpicati.

Io aspetto, Marta mia, Tue notizie, anche brevi; non posso stare così senza sapere più nulla di Te. Scrivimi! E sentiti sempre, tutta, nel bene senza fine che Ti vuole il tuo

Maestro

Miss Marta Abba
c/o Miss Letitia Emanuel
34, Campden Hill Gardens
Kensington W. 8
(England) London

Roma 14. II. 1935 – XIII
Via Antonio Bosio, 15.

Marta mia,

ho la Tua di Domenica-lunedì e non Ti dico la gioja che ho provato nel riceverla, appena sulla busta ho riconosciuto i Tuoi caratteri; non ho potuto aprirla subito e ho dovuto nascondere la gioja, perché c'erano a visita da me Dino Alfieri e il Comm. Parisi, venuti, come puoi bene immaginarti, per darmi una delle tante *scocciature*: una conferenza da tenere a Roma a Palazzo Ruspoli. Non dovrei far altro, se dovessi accettare tutti gl'inviti e gli incarichi che, per conto del Ministero degli Esteri, mi piovono da tutte le parti: dovrei domiciliarmi in treno e correre il mondo per lungo e per largo: da Colonia ad Atene, da Vienna a Bucarest, da Barcellona a Bruxelles, ecc. ecc. – E le mie ossa? e il mio lavoro? E poi, Tu lo sai, non c'è cosa ch'io detesti tanto, quanto il tenere una conferenza. Cerco di liberarmi d'ogni impegno, adducendo in iscusata che ne ho già tanti.

Veniamo a Te, Marta mia! Dunque, hai deciso di lasciare la Emanuel alla fine della terza settimana. Se proprio non puoi più soffrirla per il modo come si regola riguardo al Tuo apprendimento dell'inglese, fai bene a lasciarla, poiché questo è l'unica ragione del Tuo soggiorno a Londra. Voglio augurarmi e sperare che con l'aiuto della cara signorina Tassinari e del Pettinati troverai meglio, e aspetto che mi comunichi il nuovo indirizzo. Io sto in attesa d'essere invitato presto dal Reece a partire per Londra per firmare il contratto.

Mi domandi notizie dell'Italia. La prima che posso darti è questa: che ho pronto il progetto per l'istituzione d'un Teatro Nazionale di Prosa a Roma, e che ho chiesto al Duce un'udienza per presentarglielo. Il Duce me l'ha fissata per il giorno 18, alle 17 e 30, a Palazzo Venezia: vale a dire, fra 4 giorni. Speriamo che l'accoglierà. Il fatto che oggi, al posto di Governatore di Roma, si trovi il Bottai, è molto favorevole. T'informerò subito dell'esito del colloquio. E Dio volesse, che mi toccasse di dovertene informare a voce, venendo subito dopo a Londra! Le due cose potrebbero avvenire contemporaneamente, cioè il colloquio da una parte e l'invito di Reece a partire dall'altra. Ma di questa mia probabile venuta a Londra Tu per ora non dirne nulla al Pettinati.

Jeri sono stato a colazione da Silvio D'Amico e ho saputo che circolava per Roma la voce d'un prossimo arresto di Paolino Giordani. Saran voci, forse senza fondamento, ma è certo che la sua posizione è molto scossa; egli è a Roma, è stato visto; forse è corso ai ripari. Durante un anno di gestione, pare che abbia prosciugato la Pittaluga, riducendo a 25 mila lire gli ultimi 25 milioni di capitale. Papà a Milano mi fece leggere uno degli articoli dell'Aniante sul giornale "Il Merlo". Tu sai che per me tanto l'Aniante quanto il Giannini, direttore del "Merlo", "ex-Becco giallo", sono due persone immonde; ma l'attacco al Giordani è così ben documentato, che non dev'esser farina del loro sacco; avrei voluto che colui o coloro che han fornito i documenti, si fossero serviti d'una firma meno bacata di quella di Aniante e d'un giornale meno infetto di quello del Giannini. Il fatto però che il "Merlo" possa aver diffusione in Italia, con un tale attacco aperto e coraggioso, è sintomatico. Veramente può darsi che il crollo tanto atteso sia prossimo, e sarebbe tempo! Col

¹ LMA, 1173-1175.

Giordani dovrebbero crollare tutti i distruttori del teatro in Italia! Ma forse avverrà che la rovina stessa di questo miserando teatro, ridotto ormai alla sua ultima degradazione, li seppellirà tutti sotto le macerie.

Cele mi ha telefonato, come a quest'ora saprai, e io oggi stesso verso mezzogiorno tornerò a telefonarle per darle Tue notizie. La inviterò a colazione fuori, visto che in casa non vuole venire; she does not like; se non potrà oggi, uno di questi giorni, prima della mia partenza; ma pare che abbia pochissimo tempo, occupata com'è a sincronizzare.

C'è a Roma di questi giorni Donata Ridenti e io l'ho invitata jersera a cena; poi siamo andati al Supercinema a vedere "Il cappello a tre punte" dei De Filippo, film di Mario Camerini. Vecchia roba, fotografia orribile e non si capiva una saetta, tanto il "parlato" in un napoletano che voleva essere italiano, era impossibile! Ma vogliono seguitare a fare i film coi Camerini, coi Brignone, coi Forzano, e buttano così via i quattro bajocchi che ci vogliono spendere! Non c'è più nessuna serietà, e il pubblico comincia a disertare anche i cinematografi. Avverrà per questi come per i teatri. Bisognerebbe prendere la scopa e spazzar via tutti e cominciare da capo, almeno *in my opinion*: dico bene?

Basta. Speriamo a presto rivederci, Marta mia! Studio anch'io l'inglese perché lo studii tu. Sta' lieta e sana! E sentiti tutta, sempre, nel bene senza fine che Ti vuole

il tuo Maestro

Miss Marta Abba
c/o Coventry
25 Old Court Mansions
Kensington W. 8
(England) London

Roma 17. II. 1935 – XIII
Via Antonio Bosio, 15

Marta mia,

jeri ero con Cele a colazione al Casino Valadier, quando Francesco, mandato a mangiare a casa, tornò col tuo caro telegramma che m'annunziava il cambiamento del Tuo indirizzo di Londra. Cele ne prese subito nota; voleva comunicarlo all'Avv. Graziadei; ma io le dissi che questi alle ore 16,30 sarebbe venuto da me, e che gliel'avrei comunicato io. Verso le due e 1/4 accompagnai Cele a casa sua, in via Pietro della Valle 1. Cele sta bene, un po' malinconica, si lamenta che non trova da lavorare abbastanza, con tanta concorrenza di disoccupati e soperchieria d'accaparratori: lavorare sei giorni, per poi passarne dieci a spasso, invece d'andare avanti, si torna indietro. Ma è inutile lamentarsi: non si trova per il momento da far altro. Tutte le compagnie vanno a rotta di collo. Da Milano m'hanno scritto i Tuoi genitori per domandarmi notizie della mia salute e del Teatro di Stato. Risponderò loro oggi stesso.

Domani alle 17 e 30 mi recherò per l'udienza a Palazzo Venezia e porterò con me il progetto studiato in ogni minimo particolare. Ho dovuto restringere la composizione della Compagnia, per limitar le spese che, triplicando i ruoli, sarebbero arrivate a cifre astronomiche: li ho soltanto duplicati. E in queste proporzioni, si potrà far ben poco. La Compagnia verrebbe a esser formata di 38 attori, e per tutto l'anno non verrebbe a costare meno di £ 3.000 al giorno, con tutte le paghe, s'intende, proporzionatamente ridotte, le due prime attrici, ciascuna a £ire 80 mila; i due primi attori, ciascuno a £ire 66 mila, e giù giù di questo passo; ma si deve tener conto, che la scrittura è per tutto l'anno, che il lavoro è diviso, che si sta fermi in casa e non più all'albergo, e tante altre facilitazioni.

Speriamo che il progetto sia accolto bene e che si arrivi questa volta a una conclusione!

Io sono ancora in attesa impaziente d'una lettera o d'un telegramma dal Reece che m'inviti a partire per Londra. So che egli lavora a stendere il progetto da presentare a Davis, che ha già accolto favorevolmente in massima l'affare. Il ritardo può esser soltanto di pochi giorni. Mauri ha fornito, col mio ajuto, tutti i particolari degli introiti negli ultimi 10 anni, e s'arriva a una cifra rispettabilissima di parecchi milioni; cosicché non dovrebbe fare alcuna impressione lo sborso di tre milioni per accaparrarsi per sempre tutta la mia opera, specialmente dopo il premio Nobel. Ho fatto vedere il compromesso all'Avv. Graziadei, che l'ha trovato accettabilissimo per entrambe le parti, anzi più per la parte contraente che per me; ma per me, disse, il vantaggio maggiore sarebbe di non dovermi più impacciare della trattazione degli affari; debbo però mettere una persona fidata per il controllo, sia morale sia finanziario, di tutto il movimento commerciale; e questa sarà il bravo Mauri, così attento e scrupolo[so] e versatissimo in materia. Appena arrivato l'invito della partenza, Ti telegraferò.

Jersera coi Bontempelli sono stato a cena in casa di Notari, che Ti è gratissimo dell'accompagnamento della salma della moglie, anzi addirittura commosso del Tuo gesto pietoso.

¹ LMA, 1176-1178.

Diceva: “Non lo dimenticherò mai!”. Par che piovesse, e ci fosse molto fango per le strade, e che Tu avessi seguito a piedi il carro fino al cimitero. Della perdita egli sembra ancora molto afflitto.

Sai che il Valdameri è riuscito a farsi nominare Presidente dell'Accademia di Brera? L'ha vinta contro il Calzini, e l'Amalia sarà trionfante. Speriamo che non venga a sapere che la lettera io non l'ho scritta. Il Bontempelli s'è adoperato molto col Partito per fargli ottenere il posto e scalzare il Calzini sostenuto a spada tratta dall'Ojetti. Per me, tra il Calzini e il Valdameri non c'è paragone possibile.

Basta. Ancora una volta, speriamo, a presto rivederci a Londra, Marta mia! Non mi par l'ora! Seguita a star lieta e sana, e sentiti tutta, sempre, nel bene senza fine che Ti vuole il tuo

Maestro

Miss Maria Abba
c/o Coventry
25 Old Court Mansions
Kensington W. 8
(England) London

Roma, 19. II. 1935 – XIII
Via Antonio Bosio, 15

Marta mia,

ho la Tua ultima, lunga, cominciata a penna e finita a lapis con la vivacissima descrizione della casa trovata e della famiglia dell'ospite. Ne sono lietissimo, e l'ho subito comunicata alla Cele, con la quale sono anche oggi a colazione; andrò a prenderla alle ore 13 con la macchina e la porterò a Monte Mario a prendere un po' di sole. Ne ho tanto bisogno anch'io! Quest'ultima influenza m'ha lasciato con uno strano malessere in tutto il corpo, di cui non riesco ancora a liberarmi.

Ma veniamo alla grande notizia. Dunque, jeri, alle 17 e 30, sono stato a Palazzo Venezia col mio bravo progetto sotto il braccio per l'istituzione d'un teatro nazionale di prosa in Roma. Sono stato introdotto subito, e subito il Duce, con la sua solita mirabile prontezza di spirito, s'è interessato alla "premessa" introduttiva, intitolata "Il teatro al popolo", senza perder tempo in disquisizioni inutili. Ha cominciato subito ad approvare quanto man mano leggeva; ha scorso tutto il progetto, intramezzando qua e là, qualche osservazione, qualche rilievo, per esempio, se non conveniva meglio chiamare l'istituzione "Teatro Reale di prosa", anziché "Teatro Nazionale di Prosa" e poi osservando lui stesso "ma forse 'Reale di prosa' suona male" e troncando: "basta, studieremo"; disse a un certo punto ch'era bene si trovasse oggi al posto di Governatore il Bottai che sarà certamente un collaboratore adattissimo al progetto; insomma ho avuto la precisa impressione che *la cosa è fatta*; figurati che alla fine mi disse: "Sarebbe bellissimo cominciare quest'anno stesso, ad ottobre!" Ora questa è perfettamente nel Suo stile, quando vuol fare una cosa. Oggi stesso Egli vedrà Bottai, e son sicuro che ne parlerà con lui e studierà con lui, se sarà possibile, dati i lavori di riadattamento che ci saranno da fare al Teatro Argentina, cominciare veramente in ottobre. Gli è piaciuta moltissimo l'idea di iniziare l'anno comico il 28 ottobre, anniversario della Marcia su Roma, con un lavoro vincitore d'un concorso internazionale, per far che Roma ridiventi centro mondiale delle arti e della cultura.

Appena ritornato, felicissimo, a casa, mi sono attaccato al telefono per comunicare la notizia a Bottai, che se ne mostrò entusiasta: "tanto per il teatro" disse "quanto per te". Insomma, Marta mia, pare che al nostro sogno siamo finalmente arrivati! Jeri sera erano tutti in gran festa da me, D'Amico e tutta la redazione di "Scenario", Bontempelli, Alvaro, e tutti parlavano di Te e dicevano che senza Te, costituire la compagnia, non sarebbe in alcun modo possibile. Il problema da risolvere sarà trovare qualcuna che possa starTi accanto! Ma di tutto questo parleremo prossimamente nell'occasione della mia venuta a Londra, che è stata rimandata circa al 9 o 10 di Marzo. Mi ha scritto il Reece che la conferenza dei banchieri finanziatori dell'affare non potrà aver luogo costà prima del 4 o 5 Marzo; che in seguito a questa prima conferenza egli il giorno 8 al più tardi mi telegraferà da Londra e che intanto io mi tenga pronto a partire per il 9 o il 10. Forse, *verso la fine di Marzo*, con l'affare concluso e con la prospettiva dei grandi lavori per il prossimo Teatro di Stato,

¹ LMA, 1178-1180.

formazione della Compagnia, formazione del repertorio, noi, Marta mia, potremmo ritornare insieme in Italia.

M'hanno letto la mano e m'hanno detto che avrò quanto desidero per tutto il tempo che mi resta ancora da vivere. E io non desidero che una cosa sola!

A rivederci, Marta mia! E sentiti tutta e sempre nel bene senza fine che Ti vuole il tuo

Maestro

Miss Marta Abba
c/o Coventry
25, Old Court Mansions
Kensington W. 8
(England) London

Roma, 25. II. 1935 – XIII
Via Antonio Bosio 15

Marta mia,

I have received la Tua di Saturday 23; ma capisco che non Ti scriverò mai in inglese, perché in questa lingua non usa dare del tu e io non Ti dirò mai che I have received *your* letter this morning. Lingua impossibile!

I come from Milano. Vi sono stato per due giorni, chiamato da un telegramma del Reece che voleva alcune informazioni sui miei affari. Vi sono arrivato il giovedì sera e il sabato sera ero già di ritorno. Naturalmente, ho veduto i Tuoi genitori che mi hanno invitato a colazione a casa. Li ho trovati in ottima salute. La Mamma tornava dal parrucchiere, tutta “in forma” perché in partenza per S. Remo, con la macchinetta rimessa a posto, come i denti di Papà. Ho loro augurato, come puoi bene immaginarti, buon viaggio e buona fortuna. Il Reece mi ha confermato tutta la sua sicurezza nella riuscita del mio affare e mi ha soggiunto di tenermi pronto a partire per Londra dall’8 al 10 di Marzo, cioè fra 13 giorni! Mi ha detto che il Davis mi avrebbe certamente invitato nel suo castello per qualche giorno; e questo non mi ha fatto piacere; ma tanto per dirti com’egli è sicuro che l’affare si farà.

Ho telefonato a Cele che in questo momento è contenta perché lavora tanto a doppiare quanto alla radio. Mi ha detto che sta bene, che ha Tue notizie e che uno di questi giorni ci vedremo e staremo insieme.

Sapevo da Graziadei della prima dilazione del Tuo contratto con quelli della “Tirrenia”; adesso Tu mi parli d’un’altra dilazione di 25 giorni, col De Pirro di mezzo. Io, se devo dirTi proprio quello che ne penso, vorrei che questo affare andasse a monte, perché prevedo che andrai incontro a serii dispiaceri per tantissime ragioni. Ne parleremo insieme alla mia prossima venuta a Londra. Io mi auguro ardentissimamente che Tu possa invece combinare qualche cosa col Korda costà.

Mi fa tanto piacere, Marta mia, vederTi così impegnata a imparare l’inglese. Non ho sentito mai tanta tenerezza per Te, così sola, fuor di patria, piena d’animo e di scoraggiamenti e di speranze, in quest’impresa avventurosa, a tu per tu con una nuova vita. Lo credo bene che Ti gioverà tanto! E Tu veramente, un bel giorno. Ti troverai a parlare, in inglese, quasi senza sapere come, perché a poco a poco incoscientemente Ti sarai saturata della lingua, a furia di studiarla e di sentirla parlare. La stessa cosa è avvenuta a me col tedesco quando andai in Germania la prima volta, da studente. Dopo alcuni mesi, tutt’a un tratto, mi misi a parlare.

A Milano andai a vedere “Il Messaggero” di Bernstein² rappresentato da Ruggeri. Un orrore. Il teatro era pieno. Andai anche a trovare i De Filippo nell’“Olympia” tutto rinnovato. E anche l’Olympia era pieno. Invece Falconi frigge all’“Odeon” con la scemenza di suo figlio.

Sabato sera rincasato a Roma ho saputo che è morta nella mattinata la moglie di Franco Liberati.

¹ LMA, 1180-1182.

² Bernstein.

Qua i teatri vanno malissimo. La Pavlova all'Argentina non fa nulla, e il Rizzoli ha già 400.000 lire di *deficit*; e l'anno comico non è ancora finito. Al "Quirino" friggono i Tofano-Rissone-De Sica, che si separeranno in Agosto.

Bottai m'ha telefonato di vederci in settimana per parlare del progetto.

A rivederci presto, Marta mia! Seguita a star lieta e sana, e sentiti tutta, sempre, nel bene senza fine che Ti vuole il tuo

Maestro

Miss Marta Abba
c/o Coventry
25, Old Court Mansions
Kensington W. 8
(England) London

Roma, 1. III. 1935 – XIII
Via Antonio Bosio, 15

Marta mia,

senza Tua risposta alla mia ultima, Ti riscrivo per farti sapere che ho avuto un primo colloquio con Bottai, Governatore di Roma, dal quale ho ricavato l'impressione precisa che il Teatro di Stato è veramente nella ferma intenzione del Capo, e che perciò *si farà*, ad onta di tutti gli ostacoli. Il Capo deve avere parlato al Bottai in tal modo della cosa, che questi mi s'è già mostrato tutto pronto e deciso, tenendo a dichiararmi ch'egli, come Governatore di Roma, era in tutto favorevole al progetto, e come Bottai mi avrebbe fraternamente e con tutto l'entusiasmo aiutato a portarlo a effetto. Bisognava però ancora vedersi con S.E. Galeazzo Ciano, che avrebbe anche riunito a consulto il Presidente della Corporazione dello Spettacolo, il Presidente della Società degli Autori e anche il Vice-Presidente dell'Accademia d'Italia, per trattare insieme circa alla costituzione dei fondi, vale a dire al milione e duecentomila lire della dotazione annuale del Teatro. Il danaro non debbono darlo loro: viene dalle spese cedute in pubblico dominio e da una percentuale sugli abbonamenti dell'"Eiar" devoluta per ora alla Corporazione dello Spettacolo. Forse tanto l'Accademia quanto la Corporazione faranno opposizione; e s'intende; tutto sta che il Capo tagli corto e faccia valere la Sua approvazione al progetto, dimostrando come gli è facile, che il danaro ricavato da una parte e dall'altra andrà più utilmente speso dotando con esso il Teatro di Stato, anziché sperperandolo nell'indecorsa piccola elemosina dei sussidi e dei premi d'incoraggiamento, come ora fanno l'Accademia e la Corporazione dello Spettacolo. Lo stesso Bottai ha preso l'impegno di fissare col Ciano la data della riunione, tra il 4 e il 6 di Marzo, cioè tra pochi giorni. Il termine l'ho fissato io, perché il giorno 8 aspetto il telegramma del Reece per partire per Londra.

Ah se potessi veramente, Marta mia, venire a darti l'annuncio che, insieme con la conclusione del mio affare, anche il Teatro di Stato è già una cosa ferma e stabilita! Vedrò subito dal modo come il Ciano m'accoglierà quali istruzioni gli avrà dato il Capo. Io ho tutti i motivi di sperare che codeste istruzioni debbano essere favorevoli. Ne ho già avuto una prova, ripeto, nel contegno di Bottai. Vedremo tra pochi giorni. Questa settimana sarà decisiva, per tutto e per tutti.

Qua a Roma fa un tempo pessimo, come del resto, a quanto si legge sui giornali, in tutta l'Europa e anche in America, pioggia, vento, uragani, alluvioni, tempeste, terremoti: il finimondo. Le navi che chiedono aiuto da per tutto non si contano. Resistere a tanti malanni diventa un compito assai difficile. Il vento, di notte, atterrisce. Sento di tanti spazzati via come foglie d'albero in autunno.

Non so se a Londra Tu avverta l'angoscia di tutta questa intemperia. Io sto col pensiero fisso a Te, Marta mia, in ogni ora del giorno, e non mi par l'ora di rivederTi! Studio anch'io l'inglese, perché così mi pare di stare in tua compagnia, d'esserTi un po' vicino. Ho riparlato jeri a lungo con Cele, che lavora e sta bene. Ieri sera poi sono stato invitato a cena dal D'Amico che mi si dimostra con tutta la famiglia più che mai affettuoso.

¹ 1182-1184.

Fausto ottiene un buon successo, anche di vendite, alla II Quadriennale. Sono stato a sentire “L’urlo” del “Valle” e Benassi m’è parso un cane. Buono, invece in una parte di fianco, il Giachetti. Mi pare che sia l’unico primo attore possibile di domani: bisognerebbe dargli una parte per rivelarsi.

Basta, Marta mia! Queste son chiacchiere, e Tu non hai tempo da perdere ad ascoltarle. Augurati con me che tutto riesca bene! Scrivimi! Sta lieta e sana e sentiti tutta sempre nel bene senza fine che Ti vuole il tuo

Maestro

Miss Marta Abba
c/o Coventry
25, Old Court Mansions
Kensington W. 8
(England) London

Roma 4. III. 1935 – XIII
Via Antonio Bosio, 15

Marta mia,

ho la Tua del 28 u.s., arrivatami con insolito ritardo dopo quattro giorni; ma forse Tu l'avrai impostata il primo marzo; sarà arrivata a Roma jeri, domenica, nel pomeriggio, dopo l'unica distribuzione mattinale, e così si spiega che mi sia arrivata oggi lunedì, mentre mi disponevo ad andare a prendere con la macchina la Cele per portarla con me a colazione alla casina Valadier.

Puoi figurarti come siamo rimasti sospesi in aria tanto io che lei dopo la notizia di quella misteriosa telefonata della Freedman al rappresentante della "Metro-Goldwin" di Londra, e del chiarimento che Tu ne avresti avuto il giorno dopo, alla Tua lezione di venerdì. A quest'ora, son già passati tre giorni, e Tu già saprai ciò che noi ci struggiamo di conoscere! Dio volesse, che la grande porta dell'America Ti fosse aperta! Dico per Te, Marta mia, non per me, certo, che sarebbe la morte, e tanto meno per il teatro italiano, ora che finalmente siamo sulla via di fondarlo sul serio e per sempre. Per incarico del Capo, Bottai già ne studia la fondazione sulle basi del mio progetto, senz'altre persone di mezzo, né Ciano, né la Corporazione, né la Società degli Autori, né l'Accademia. Così lo stesso Bottai m'ha annunziato per telefono. Io naturalmente mi sono messo a sua disposizione per tutto ciò che gli potesse occorrere da me, salvo che per questa prima quindicina di marzo, in cui dovrò essere in viaggio per affari.

Infatti parto domani stesso, martedì, 5, per Milano, chiamato colà dai fratelli De Filippo che vogliono mettere in scena la riduzione in napoletano del "Liola" e vogliono che assista all'impostazione del lavoro, fissato per la mattina del giorno 6. Naturalmente ho preavvisato il Reece a Grasse, che parte oggi o domani per Londra, di mandarmi a Milano invece che a Roma, il telegramma che m'inviti a partire per costà il giorno otto o il dieci. Puoi figurarti, Marta mia, con quale ansia e quanta trepidazione l'attendo. Dio voglia che mi levi una volta e per sempre da questo assillo degli affari e mi possa dedicare tranquillo in questi ultimi anni di vita che mi restano al lavoro che più piace. Ho ancora tutte intatte le mie facoltà fantastiche ed è cresciuto il vigore con cui le domino e le controllo.

Così, se Pettinati parte veramente oggi per l'Italia, se non si ferma a Milano e viene direttamente a Roma, non mi troverà. Non ha più scritto niente a nessuno. So che da Milano Mauri gli [ha] mandato una lettera di rimproveri per la sua assoluta inerzia. Viene per difendersi? Per questo solo non credo. Avrà, come Tu supponi, fiutato in aria qualche cosa? Può darsi. Lo sapremo tra poco.

A Milano, non troverò questa volta neanche i Tuoi genitori che, come saprai, si trovano a S. Remo. Cele questa mattina mi diceva che non ne ha notizia. Speriamo che la fortuna li assista!

Tu dici che il mio inglese cammina a grandi passi; ma vedo che Ti resto molto indietro, Marta mia, se Tu sei giunta tanto lontano da respirar nel clima della poesia inglese. Veramente, il brano che mi hai citato l'ho compreso bene: it's all in the state of *my mind*(e), e risponde così bene

¹ LMA, 1185-1187.

alla mia filosofia. Tu lo sai. Mi dici anche che stai studiando “As you desire me”. Ne sono tanto contento! Ma non sarebbe meglio che studiassi qualche altro lavoro non ancora rappresentato a Londra e di cui c’è già la traduzione, come per esempio “Trovarsi”?

Pettinati è stato in trattative per “Trovarsi” con l’attrice inglese che adesso fa non so che film con Korda; una bruttona, che anche tu hai sentito recitare in un lavoro in cui compariva vestita da uomo su una nave di pirati. Quest’attrice ha recitato anche la parte della “Figliastra” nei “Sei personaggi”. Io non so quanto valga; ma come sarebbe meglio se il “Trovarsi” lo recitassi Tu in un teatro di Londra, anche con la finzione che Donata Genzi è un’attrice straniera!

Ma di questo e di tant’altre cose auguriamoci, Marta mia, di poter parlare a lungo a viva voce durante la mia venuta costà, che dovrebbe essere imminente. Ti avvertirò con telegramma da Milano il giorno della partenza e l’ora del mio arrivo. E intanto sentiti tutta, sempre, nel bene senza fine, senza fine, che Ti vuole il tuo

Maestro

Miss Marta Abba
c/o Coventry
25, Old Court Mansions
Kensington W. 8
(England) London

11. IV². 1935 – XIII

Marta mia,
ho la Tua del 5, con le notizie che mi dà del Korda.

Io, come vedi, sono ancora a Milano. Sono stato tutti questi giorni, dal 6 mattina, in attesa del telegramma del Reece che sarebbe dovuto arrivare, secondo la promessa, il giorno 8. È passato l'8, è passato il 9, è passato il 10, che già mi sarei dovuto trovare a Londra, e niente! Temevo che l'affare fosse andato in fumo, e mi disponevo a ritornare a Roma questa sera o domani col diurno; quand'ecco, alle 3 del pomeriggio, arriva al Mauri un telegramma da Londra che dice testualmente così: "Domando perdono ritardo mio telegramma dovuto malattia capo finanziatore affare stop nonostante questo, contratto progredito favorevolmente stop spero arrivare conclusione entro questa settimana stop prego ossequiare Maestro - Reece".

Questo telegramma, data la depressione che la vana attesa m'aveva cagionata, m'ha rimesso il fiato nei polmoni. Ora si tratta se debbo rimanere ad aspettare qua a Milano o se non mi convenga meglio partire per Parigi e aspettare là che il Reece mi chiami con un telegramma a Londra. Sarei a sei ore di distanza. Di ritornare a Roma non lo metto neppure in discussione; rifare un'altra volta la via, quando già per circa metà l'ho fatta. Stare su le spese qua o a Parigi è press'a poco, lo stesso. A Parigi avrò certamente più da fare che qua, potrò assistere alle prove che già si stanno facendo alla "Comédie Française" di *Chacun sa vérité* che passerà nei primi d'aprile, potrò anche premere su Irwing Marx che ancora m'assicura che oltre la Metro, due altre Case cinematografiche si stanno occupando di concludere un affare con me. Io ho poi direttamente una proposta dalla Cutti per "Trovarsì", rappresentazione teatrale e film; e un'altra proposta da un'altra Agenzia americana, "Hans Bartsch" di New York, anch'essa per la rappresentazione e il film del "Piacere dell'onestà". Ch'io debba concludere con l'America almeno un grosso affare non mi pare che possa esser dubbio. E basterebbe soltanto questo per mettermi a posto senz'altro.

Ti comunico intanto l'indirizzo del Comm. Holroyd Reece a Londra: 27, Albermale Street.

Tu l'hai conosciuto a Parigi, Ti ricordi? Forse, potresti farTi viva con lui, telefonandogli; ma bisognerebbe trovare il numero del telefono che io non so; potresti forse (se Ti va) mandargli un biglietto per fissare un appuntamento. Ma se convenga o no, lo lascio decidere a Te. Egli parla bene, come sai, tanto l'italiano quanto il francese. Del resto, io non ho ancora perduto affatto le speranze d'essere a Londra verso la fine della corrente settimana, o sui primi della settimana ventura.

Entro domani deciderò se debba partire per Parigi e, nel caso affermativo. Te ne avvertirò per telegramma. A Parigi mi parrà d'essere alle porte di Londra, tanto più vicino a Te!

Sai che in Olanda hanno dato con grande successo il "Quando si è qualcuno" e a Bucarest il "Come prima, meglio di prima" con la Ventura? Il 19 Moissi darà a Zurigo il "Non si sa come" in lingua tedesca, e il 15 Aprile lo darà a Vienna, dove io dovrei trovarmi per una conferenza, che poi

¹ LMA, 1187-1189. Lettera scritta su carta intestata dell'Hôtel Corso-Splendid di Milano.

² Pirandello scrive per errore «IV», mentre dal contenuto e dalla data della busta si evince che la lettera è di marzo.

ripeterei a Firenze per il “Maggio-Fiorentino”. Sai che Ti s’invita quest’estate per luglio a Venezia a ripetere la parte di Porzia nel “Mercante di Venezia”? Anche Pastonchi m’ha domandato il tuo indirizzo di Londra perché vorrebbe affidarti la parte della protagonista della sua tragedia che si dovrebbe recitare in giugno all’aperto. Forse a quest’ora Ti avrà scritto. Qui tutti parlano del Teatro di Stato come d’una cosa già fatta, e tutti mordono il freno e sono in gran fermento. Io sono abbottonatissimo con tutti e rispondo soltanto: “Si sta studiando”. Ciò che, del resto, è vero. Ma non so quanto ci sia da fidarsi di Bottai. Staremo a vedere. Io, per ora, ho da pensare ad altro, cioè a me.

A rivederci presto, Marta mia! Almeno, auguriamocelo. Sentiti sempre tutta, nel bene senza fine che Ti vuole il tuo

Maestro

a Miss Marta Abba
c/o Coventry
25, Old Court Mansions
Kensington W. 8
(England) London

14. IV². 1935 – XIII

Marta mia,

ho la Tua del 12 sera. Avrai ricevuto a quest'ora la lettera che Ti mandai da Milano appena ricevuto il telegramma del Reece. A Milano, non temere, mi fu rimandata subito la Tua del 5. Così tutto è in regola. Non ho visto affatto Pettinati a Milano. Si vede che è andato direttamente a Roma passando da Torino, Ma tanto, non faccio più nessun conto di lui, né della sua capacità nel trattare gli affari. Quando scrive, poi, e fa il giornalista, è un'ira di Dio: io ho dovuto smentire pubblicamente una sua fantastica intervista per le castronerie che mi faceva dire. Ora gli sarà capitato lo stesso col Marconi.

Non vorrei, Marta mia, farti perdere a nessun costo il divertimento del Tuo week-end a Cambridge. Il giorno del mio arrivo a Londra dovrebbe esser proprio l'ultimo della settimana, secondo il telegramma del Reece; ma è una speranza, non una certezza; e quand'anche fosse una certezza, che Tu debba privarTi per me d'un divertimento, non saprei ammetterlo. Vuol dire che aspetterei al "Savoy" il Tuo ritorno lunedì, avvertendoTi a Cambridge per telegramma del mio arrivo a Londra, se dovesse esser sabato o domenica. Fino a questo momento non so nulla. Non dubitare, a ogni modo, che se entro oggi o domani o sabato mattina riceverò un telegramma dal Reece, subito Ti telegraferò. Questa sera intanto sono a cena dalla Signora Luchaire che, come sai, è quella che ha imbastito l'affare.

Avrai fatto a quest'ora il provino, o piuttosto, lo stai forse facendo proprio mentre Ti scrivo. Sono sicuro che Ti verrà benissimo. Lo fai per conto della "London-film"? cioè, per conto del Korda? Ma io non vorrei affatto, col nome che hai e con la dignità che devi salvaguardare, che Tu accettassi neanche per prova qualche parte secondaria in un film straniero. Né la Bergner né la Printemps ne hanno accettato. Quando una si chiama Marta Abba e vale quello che vale non può fare che la protagonista, magari in principio in una parte adattata per lei, cioè secondo le sue possibilità di pronunzia; o se no, no. La figura del Carminati non devi farla assolutamente. Non credere del resto che imparare una parte cinematografica Ti debba riuscire eccessivamente difficile: son sempre poche battute di dialogo che potrai studiare con la Freedman a perfezione. E per questo non vi sarà bisogno di conoscere prima a fondo l'inglese. L'inglese l'imparerai bene col tempo. Basta per ora che impari bene a disimpegnarTi d'una parte; ma dev'essere di protagonista e non secondaria! Non Ti lasciar persuadere ad accettare, pur di metterTi subito a fare qualche cosa. Ma già Tu hai tanta testa, che è proprio inutile ch'io Ti dica queste cose.

Marta mia, non mi par l'ora di rivederTi inglesina! Mi pare un secolo che non Ti vedo! Impazzirò dalla gioia a vederTi muovere disinvolta per le vie di Londra... Ma verrò? Sì, a ogni modo, trovandomi a Parigi, foss'anche per pochi giorni, verrò; ma certo sarebbe meglio che venissi anche per concludere l'affare.

¹ LMA, 1190-1191. Lettera scritta su carta intestata dell'Hôtel Corso-Splendid di Milano.

² Pirandello scrive per errore «IV», mentre dal contenuto e dalla data della busta si evince che la lettera è di marzo.

Basta, sarà questione di qualche giorno. A rivederci! E sentiti tutta, sempre, nel bene senza fine che Ti vuole il tuo

Maestro

a Miss Marta Abba
c/o Coventry
25, Old Court Mansions
Kensington W. 8
(England) London

18. IV². 1935 – XIII

Marta mia,

immagino che sia tornata da Cambridge o che stia per tornare. Io ho passato con Reece tutta la giornata di jeri. Ecco a che punto stanno le cose. Sir Edmondo Davis è favorevole al contratto e pronto a trattarlo, ma siccome non si tratta di materia sua (egli è industriale) vorrebbe che fosse trattato in società con un Lord di cui non ricordo bene il nome, proprietario di giornali, al quale lui sta facendo non so che grosso favore. Proprio in questi giorni, nell'accordargli il favore, gli chiederà che in contraccambio egli lo ajuti, partecipando al contratto che ha intenzione di fare con me. Reece mi assicura che non s'è dato mai il caso, che qualcuno abbia detto di no a una proposta di Sir Edmondo Davis. Per cui il Reece è pieno di fiducia che l'affare si farà. Del resto, non ci sarà da aspettare molto la conclusione, qualunque essa sia. Il giorno 25 il Davis parte da Londra, ed ha promesso fermamente al Reece che prima del 25, cioè prima della sua partenza, l'affare sarà definito. È questione dunque di pochi giorni, una settimana al massimo. Può da un momento all'altro arrivare un telegramma che mi chiami a Londra, Nella peggiore ipotesi, che il telegramma cioè dovesse arrivare negativo, io verrei sempre a Londra per salutarTi, Marta mia, prima di ritornare in Italia. Naturalmente farò precedere un telegramma per avvisarTi dell'ora del mio arrivo a Londra.

In Italia sono chiamato per la fondazione, ormai fermamente stabilita, del Teatro di Stato, di cui si sta occupando per incarico del Capo il Governatore Bottai. Stefano, come T'ho già scritto, è stato chiamato da Bottai perché io fossi informato di tutto. Sono stati incaricati alcuni ingegneri dell'ufficio tecnico capitolino dello studio per la trasformazione del Teatro Argentina: abolizione dei palchi, costruzione di due grandi gallerie a gradinate perché il teatro contenga 2000 posti, come vuole il Capo. Saprai a quest'ora per informazione del tuo Papà, del crollo miserando di tutta la baracca della Suvini-Zerboni, Sitedramma, ecc. Giordani è a terra (e pare, senza un soldo di suo) insieme con Riboldi, Sacerdoti e compagnia. Il Credito Marittimo ha comprato tutte le azioni della Suvini-Zerboni con l'obbligo di depositare tutto il repertorio della Sitedramma alla Società degli Autori, per l'amministrazione di esso e dei teatri del trust. Così è venuto finalmente il giorno del giudizio per l'infame masnada.

Ora si tratta di rifondare il teatro italiano ab imis fundamentis. Noi non dobbiamo mancare, Marta mia! È il nostro momento!

Parleremo di tutto questo a voce alla mia prossima venuta. Ma sarà bene che Tu intanto, in quest'attesa impaziente in cui io mi torco di venire, mi scriva qua al "George V" per informarmi dell'esito del Tuo provino. So da Graziadei che quei signori della "Tirrenia" hanno lasciato cadere l'opzione, com'io del resto prevedevo. Se debbo dirTi la verità, ne sono contentissimo. Non era un "soggetto" per Te e saresti andata incontro a un mare di guaj. Hai da fare ben altro Tu, Marta mia!

¹ LMA, 1192-1194. Lettera scritta su carta intestata dell'Hôtel Corso-Splendid di Milano.

² Pirandello scrive per errore «IV», mentre dal contenuto e dalla data della busta si evince che la lettera è di marzo.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

L'avvenire è tuo, e non Ti può mancare. Ormai lo sanno e lo sentono tutti. Trepidano tutti che, al momento dato. Tu non debba trovarTi al Tuo posto, a quel posto a cui le Tue prove, i Tuoi meriti, la Tua luminosa intelligenza e il Tuo carattere dritto, giusto e fiero, Ti hanno innalzata. Quel posto è Tuo! E Tu non puoi mancare.

Basta. A tra poco, Marta mia! Credo che partirò giovedì. Hai tempo di scrivermi! Sono pieno d'ansia e di speranza. Sentiti sempre tutta, nel bene senza fine che Ti vuole il tuo

Maestro

29.IV².1935
Savoy Hôtel, London

Mio caro Stenù,

prevedo che non mi sarà possibile trovarmi a Roma per la fine del mese. Ho passato circa 8 giorni a Londra sempre in attesa d'un telegramma di Reece che mi richiamasse a Parigi o m'invitasse ad andare alla Costa Azzurra per definire col Davis. Ancora nulla! Davis però ha incaricato Reece di farmi sapere, anzi d'assicurarmi che non lascerà cadere l'affare. Questo è già molto; ma bisognerebbe che non differisse indeterminatamente la conclusione. Oggi spedisco un telegramma a Reece ad Amburgo per avvisarlo che ritorno a Parigi al "Giorgio V", per non stare più oltre qui al "Savoy" che costa un occhio. Al "Giorgio V" spendo molto meno. Lo pregherò di provocare una risposta definitiva avendo già aspettato tanto tempo e non potendo tenere ancora a lungo sospeso il corso dei miei affari.

Sono ancora sotto l'incubo della morte del povero Moissi. Non ho potuto e non posso ancora pensare al danno che me n'è derivato, per non detrarre nulla al cordoglio che sento per la perdita dell'uomo.

Sono molto preoccupato per la conferenza che dovrei tenere a Firenze il 26 aprile. Non potrò essere a Roma, a quanto prevedo, prima dell'8 o del 10, se non più tardi. Puoi tu occupartene a prepararmela?

Ti mando intanto un vaglia di L. 2500 per le spese di casa. Faremo i conti al mio ritorno.

Lamento che né tu né Mauri mi scriviate per darmi qualche notizia. Sarò domenica sera a Parigi.

Baci forti forti a te e a tutti i tuoi e anche a Fausto

dal vostro Papà

¹ TL, 291-292.

² Errore di Pirandello in quanto la lettera è di marzo.

a Marta Abba
25, Old Court Mansions
Kensington W. 8
(England) London

2. IV. 1935 – XIII

Marta mia,

ricevo questa mattina il seguente telegramma di Reece: “Apprendo, senza conoscerne la ragione, che il convegno tra le due personalità inglesi non può aver luogo che dopo pasqua in Inghilterra stop pregovi farmi sapere se restate a Parigi e, se no, dove potrei scrivervi. Cordialmente – Reece.”

Questa mattina stessa ho telefonato lungamente al Reece ad Amburgo. Egli teme che il Davis sia ammalato e che perciò non gli abbia scritto nulla da Cannes; pensa che sia ritornato a Londra, perché da Londra appunto e non da Cannes ha ricevuto il telegramma del segretario del Davis nel quale è detto che il convegno con Lord Camrose non può avvenire che dopo Pasqua. Seguita ad assicurarmi che l'affare si farà senza dubbio, ma che bisogna aver pazienza. Ogni giorno che passa ha il suo peso e accresce la responsabilità morale del Davis verso me. Egli sa che io aspetto. Potrebbe non farmi più aspettare, dicendomi che non vuol più far l'affare. Invece, mi fa aspettare. Dunque, conclude il Reece, è certo che vuol far l'affare.

Ma Pasqua, quest'anno, cade il 21 Aprile. Non è possibile, Marta mia, che io resti a Parigi ancora per 20 giorni: Il 26 ho una conferenza a Firenze, che non ho finito di scrivere. Ho dunque deciso di partire Giovedì sera per Milano. Starò a Milano il venerdì e il sabato fino alla sera, e domenica mattina arriverò a Roma, dove mi tratterò fino a quando riceverò un telegramma di Reece che mi richiami a Londra per firmare il contratto. Mi toccherà, insomma, rifare tutto il viaggio, nella migliore ipotesi! Sarò nel frattempo in continua corrispondenza col Reece.

Il beneficio di tutto questo tempo perduto sarà stato uno solo, e grandissimo: l'essere stato una settimana con Te, Marta mia, l'aver avuto la gioia di rivederTi così animosa e decisa ad accrescere meravigliosamente la Tua grande personalità, per imporla a tutto il mondo. L'augurio migliore che io possa farmi è questo: che debba aver l'occasione di rivederTi fra un mese a Londra, di ritorno, per firmare il contratto col Davis!

Ripartire senza aver nulla concluso è veramente crudele; ma è bene che io vada a vedere a Roma come stanno le cose, e poi c'è questo maledetto impegno della conferenza a Firenze il 26. Forse, se non fosse per questo, mi converrebbe aspettare a Parigi; il viaggio è lungo e io sono veramente stanco. Ma come si fa?

Se scrivi subito dopo avere ricevuto questa mia lettera, farò a tempo a ricevere qua a Parigi la tua risposta giovedì mattina, prima della partenza che avverrà nel pomeriggio.

Domani alle 5 e 1/2 avrò un appuntamento con l'attore inglese Giorgio Arliss per “Quando si è qualcuno”. Spero di combinare.

Colin e i Crémieux Ti salutano e Ti mandano i più fervidi auguri. Io sono stasera da loro. Anche Charlie Ti saluta devotamente.

Sentiti sempre, tutta, Marta mia, nel bene senza fine che Ti vuole il tuo

Maestro

¹ LMA, 1194-1195.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Miss Marta Abba
c/o Coventry
25, Old Court Mansions
Kensington W.8
(England) London

Roma 8. IV. 1935
Via Antonio Bosio, 15

Marta mia,

finalmente posso scriverti! Ho dovuto rimandare d'un giorno la partenza da Parigi perché nell'hall del George V ho incontrato per caso il signor Reissmann, direttore generale dell'R.C.O. Pictures, il quale, stupito che la sua Società non avesse concluso un affare cinematografico con me sulla proposta della Messinger, volle fare un telegramma per essere incaricato a trattar lui l'affare. Non so che risposta gli sia venuta. Son partito venerdì sera e sono arrivato a Milano sabato mattina alle 10 e 12 minuti. Appena arrivato all'albergo ho telefonato a casa tua, ma nessuno dapprima rispondeva, poi, dopo reiterati tentativi, rispose la zia, che mi disse della partenza per Camajore dei tuoi Genitori. Coticché non potei vederli. Son ripartito la domenica col diurno da Roma e sono arrivato jeri sera alle 8,10. Ho trovato parecchie novità. La più importante di tutte, la creazione d'un Ispettorato del teatro, presso il Sottosegretariato della Stampa e della Propaganda, che fa *pendant* a quello della Cinematografia, e a capo del quale è stato messo Nicola De Pirro, *come persona a me devota*. Difatti, jeri sera stessa, il De Pirro, in compagnia del personale dell'Ispettorato, Cesare Lodovici e Mario Labroca (l'uno per il teatro di prosa, l'altro per il teatro lirico) sono venuti a trovarmi a casa, e si sono trattenuti da me fino alla mezzanotte. Il De Pirro è incaricato dell'attuazione pratica del mio progetto del Teatro di Stato, ed è venuto a mettersi in tutto e per tutto alle mie dipendenze. Ha chiesto innanzi tutto, per stabilire le intese, un mio colloquio col Ciano. Io ho voluto prender tempo a rispondere. Ho detto che ero molto stanco e che prima di 5 o 6 giorni non sarei stato in grado di pensare a nulla. Tu conosci il De Pirro. Mi fece la più aperta dichiarazione di fedeltà e di devozione, mi disse che ogni mia parola sarebbe stata legge per lui; che questo era nelle disposizioni partite dal Governo, che voleva in tutto e per tutto contentarmi, e che l'ordine era di risolvere al più presto la questione del teatro in Italia; che anche Milano era entrata nella disposizione di risolvere a sua volta la questione del teatro, e che perciò probabilmente il campo d'azione si sarebbe allargato. Questo è quanto. Andrò fra 4 o 5 giorni a parlare col Ciano e vedrò bene di cosa in fondo si tratta, per prendere in fine le mie decisioni. Naturalmente, Ti terrò informata di tutto.

Oggi, domenica, è venuto a trovarmi a casa S.E. Dino Alfieri che, come Presidente della Società degli Autori, vuole rendermi tutti gli onori che finora in Italia mi sono mancati. Per quanto abbia fatto per dissuaderlo da una tale idea, è stato irremovibile. Il 23 ci sarà questa baraonda nel Palazzo Ruspoli. Io ho approfittato dell'occasione per parlargli del Papà tuo, che lo nominasse ispettore della Società degli Autori o gli desse comunque un impiego. Mi promise che senz'altro lo avrebbe fatto.

Ho telefonato alla Cele, che sarà domani con me a colazione. Naturalmente, gli [sic!] porterò il tuo regaluccio e la informerò di tutto.

Ma come stai Tu, Marta mia? Non posso levarmi dagli occhi, come Ti vidi l'ultima sera a

¹ LMA, 1196-1198.

Londra prima della nostra separazione. Non ho mai sentito tanta tenerezza per Te, Marta mia, tanta ammirazione e tanto amore. Tu sei una creatura veramente eletta, come solo nei sogni si può pensare che ne esistano di somiglianti, così pure e perfette! Vedrai, Marta mia, che saprai vincere tutte le difficoltà più presto che Tu non pensi; solo resistendo e non scoraggiandoti! Ho visto a Milano Pettinati per una mezz'oretta soltanto. Mi ha promesso che Ti rivedrà appena di ritorno a Londra. Scrivimi! Io Ti riscriverò prestissimo. Intanto, sentiti sempre, tutta, nel bene senza fine che Ti vuole il tuo

Maestro

Miss Marta Abba
c/o Coventry
25, Old Court Mansions
Kensington W. 8
(England) London

Roma 14. IV. 1935 – XIII
Via Antonio Bosio 15

Marta mia,

non so più che pensare del Tuo lungo silenzio! L'ultima Tua la ebbi a Parigi il giorno stesso della mia partenza, venerdì 5; fu dunque scritta il giorno 4; oggi ne abbiamo 14; sono dunque 10 giorni che non ho più Tue notizie, e mi pare un secolo! Penso a tante cose, e sopra tutte a una: che possa non sentirti bene, o a qualche momento di sfiducia o di malinconia o di malumore: cose tutte che vorrei, e mi auguro con tutto il cuore, che fossero lontane da Te, Marta mia, perché Tu devi esser sana e lieta e forte e non soltanto con la fiducia, ma con la più ferma certezza che vincerai, vincerai, trionferai! Io ne sono sicuro come della luce di questo bel giorno d'Aprile.

Ebbi già a dirTi che a Milano, prima di partire, vidi il Pettinati, il quale mi promise che, appena arrivato a Londra, si sarebbe messo in comunicazione col Korda per conoscer l'esito del Tuo provino. Mi figuro che a quest'ora l'avrà fatto, e che Tu lo saprai. Qualunque sia quest'esito, mi è di conforto il ricordarmi quel che Tu mi dicesti a Londra: cioè, che, anche se sfavorevole, non ne avresti fatto alcun caso. Un "provino", infatti, non significa proprio nulla; bisognerebbe farne almeno dieci, e forse non significherebbero nulla lo stesso. Altro che "provino"; Tu hai già dato la prova! E la prova massima per Te – io Te l'ho già detto – dev'essere il teatro: poter recitare in inglese, una parte assegnata, di protagonista, che potrai studiare parola per parola (come hai fatto per quella poesia che reciti inappuntabilmente), compito delimitato, che Ti sarà infinitamente più facile che imparare così, in poco tempo e quasi d'un tratto, tutta la lingua. Sei più andata da Sir James Barrie e da Crohram²? Hai più visto il Vosper? Mi struggo di non saper più nulla! Anche Cele, con cui sono stato a colazione (e l'avrai visto da alcune righe che ho aggiunto in calce alla sua lettera) non ha saputo dirmi nulla.

Io ho avuto ottime notizie da parte di Reece. Il quale è più che mai sicuro che l'affare verrà a conclusione alla fine del mese a Londra. Il ritardo è cagionato, non da una infermità del Davis, come prima avevo creduto, ma di Lord Camrose, che non è potuto andare perciò a trovare il Davis a Cannes. L'appuntamento è fissato a Londra dopo Pasqua. Io ho avvertito il Reece che il 26 devo essere a Firenze per con [sic!] la conferenza e che potrò partire di là il 28 mattina per trovarmi a Londra il 30. Intanto mi sto dando un gran da fare per approntare questa conferenza, che avrà senza dubbio una grandissima importanza, come un preludio alla fondazione del Teatro di Stato. Sarà infatti intitolata: "Introduzione al Teatro Italiano". Dimostrerò in essa che il teatro italiano è la matrice del teatro mondiale: francese, inglese, spagnuolo. Vedrai che questa conferenza, per le cose che dico, farà epoca. Voglio che il teatro che si fonderà a Roma diventi il centro del teatro di tutto il mondo. E di questo Teatro Tu dovrai essere la Regina. La Regina di tutte le attrici del mondo. Faremo cose veramente grandi.

Ti ho detto dei Tuoi genitori, che si trovano attualmente a Fiumetto. Dino Alfieri pare che

¹ LMA, 1198-1200.

² Probabilmente Cochram.

abbia mantenuto la promessa di occupare il Tuo papà in qualche ufficio della Società degli Autori. So che è stato chiamato a Milano per metterlo alla prova (me l'ha comunicato il segretario dell'Alfieri); ma non so se egli vorrà accettare, ora che s'è messo a quest'impresa di gestire un albergo, per proposta – pare – d'Enrico. Io non so in quali condizioni si siano messi: l'impresa potrà, se mai, esser fruttifera soltanto nei mesi estivi. Speriamo che abbiano fatto con giudizio le cose, e che porti bene, e che Ti siano risparmiati, Marta mia, altri pensieri e altre noje.

Non mi par l'ora che arrivi la fine del mese per potere esserTi di nuovo vicino. Tante cose può darsi che maturino in questo frattempo! Tu allegra, Marta mia! Il tuo tempo, il nostro tempo è venuto. Bisogna saperlo prendere; ma sarà facile: è venuto da sé, resa di giustizia. A rivederci. Scrivimi a lungo, mi raccomando! E sentiti, sempre, tutta, nel bene senza fine che Ti vuole il tuo

Maestro

a Miss Marta Abba
c/o Coventry
25, Old Court Mansions
Kensington W. 8
(England) London

Roma, 17. IV. 1935 – XIII
Via Antonio Bosio, 15

Marta mia,

ho avuto da Cele la Tua ultima del giorno 11, proprio quando stavo per farti un telegramma nei seguenti termini: “Impensierito tuo lungo silenzio, prégoti darmi almeno notizie Tua salute”, e già, prima, il 14, Ti avevo scritto un'altra lettera dove mi lagnavo di questo Tuo silenzio, che ora, a conti fatti mi risulta di soli 7 giorni. Ma, appena qui, mi sento lontanissimo e il tempo mi si fa così lungo, che ogni giorno mi pare una settimana. È che veramente sto ad attendere ormai da troppo tempo; e attendere da più vicino, cioè da Parigi, m'era forse men grave che attendere da più lontano, com'è Roma, dove mi vedo con crescente impazienza trattenuto dalle consuete condizioni di vita, che vorrei mutare, e non so ancora come. Prevedo purtroppo che, anche mutando, non lo saprò mai, perché dovunque e comunque, mi sentirò sempre solo e senza requie. Non più solo, e in pace, e col tempo che mi passa senza che nemmeno l'avverta, mi sento soltanto nei pochi momenti che posso esserTi vicino. E Tu sei, ora più che mai, lontana!

Ti riscrivo, Marta mia, per farTi gli auguri di Pasqua, i più affettuosi e i più belli, che Tu possa aver presto quello che più desideri e Ti sta a cuore, anche se debba segnar per me la fine d'ogni vita; tutto perché Tu sia felice, Marta mia, come Ti vuole il tuo povero Maestro che vive unicamente del bene che Tu gli vuoi. Ma quello ch'egli Ti vuole è tanto tanto di più e arriva fino al punto di non veder più né se stesso né la sua vita, se si tratta della felicità o, comunque, del bene della sua Marta.

L'augurio ch'io mi faccio, più vivo, è quello di rivederTi al più presto, verso la fine del mese.

Ho letto nel programma pubblicato dal Sottosegretariato Stampa e Propaganda, cioè dal Freddi, l'elenco dei film che saranno prossimamente girati, e ho visto che nell'elenco figura anche il “Passaporto rosso” del Napolitano, edito da “Tirrenia film”. È chiaro che il Napolitano ha voluto attenersi in tutto e per tutto al suo soggetto, senza accettare le modificazioni da Te proposte e senza le quali non Ti sarebbe stato possibile assumere la parte di protagonista; ed ecco perché la “Tirrenia” ha lasciato cadere l'opzione, anche rimettendoci venticinquemila lire. Io, nei Tuoi panni, Marta mia, non insisterei. Così come lo vogliono fare non è un film per Te. E anche come lo avresti voluto far Tu, ammesso che Te lo avessero lasciato fare, non sarebbe stato un soggetto per Te. È cosa assolutamente di propaganda, senza speranza d'uscir fuori del nostro paese; Ti saresti dovuta far vecchia sullo schermo, e poveramente vestita, un'altra mezz'afflizione, e peggiorata, di “Teresa Confalonieri”, uno spreco senza possibilità di grandi risultati della Tua arte e del Tuo grande prestigio d'Attrice. Meglio niente, e aspettare la buona occasione: fare il film a Londra o in America. Per l'Italia sei troppo cara: fare il film con le paghe d'Inghilterra e d'America, non che mi piaccia, ma lo capisco; avvilirsi a farlo per pochi soldi, e certo male, in Italia, mi parrebbe, al posto Tuo, un sacrilegio. Lascialti perdere, come li lascio perdere io.

¹ LMA, 1201-1203.

Ancora non ho potuto veder Ciano per parlare del Teatro di Stato. Arriverà oggi o domani a Roma, dopo la conferenza di Stresa, dove ha accompagnato il Capo. Ma ho visto l'altra sera a cena in casa della Sarfatti il Bottai, Governatore di Roma, col quale ho parlato a lungo. Le disposizioni per ora sono ottime e tutto procede bene. Bottai mi disse che Giordani è stato mandato al confino, a Lipari, per 5 anni. Sacerdoti è stato cacciato via. Raggio diffidato a non più battere la via della Suvini-Zerboni. Tutte le compagnie sono ormai senza più fondamento e non sanno più che pesci pigliare.

Basta. A presto più precise notizie, appena avrò parlato con Ciano. Tu intanto scrivimi, Marta mia, parlandomi a lungo di te. E sentiti sempre, tutta, nel bene senza fine che Ti vuole il

tuo Maestro

[9350423]¹

LIIETISSIMO INVITO RINGRAZIO MA SABATO GIÀ IMPEGNATO COLAZIONE COMPAGNIA VISAGGI
SPERO VEDERVI DOMANI CONFERENZA CON AFFETTO PIRANDELLO.

¹ CI, 115. Telegramma indirizzato: Fernanda Ojetti Salviatino Firenze. Bollo postale: Firenze 23.4.35.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Miss Marta Abba
c/o Coventry
25, Old Court Mansion
Kensington W.8
(England) London

Roma 25. IV. 1935 – XIII
Via Antonio Bosio, 15

Marta mia,

sono sul punto di partire per Firenze, dove domani a Palazzo Vecchio inaugurerò il ciclo delle conferenze internazionali d'Alta Cultura con la mia che ha per titolo "Introduzione al teatro italiano". Ho scelto apposta questo tema perché la conferenza serva di fondamento al nascituro Teatro di Stato, e mi pare che abbia veramente un'importanza capitale.

Jeri mi sono stati fatti grandi festeggiamenti a Palazzo Ruspoli; ha parlato Dino Alfieri, poi io ho fatto una breve conversazione col pubblico e infine, in un teatrino improvvisato da Bragaglia nel grande salone, è stato recitato "L'Uomo dal fiore in bocca"; [sic!]

La sera, agli "Ambasciatori" mi è stato offerto un bacchetto [sic!] a cui è intervenuto S.E. Galeazzo Ciano, a cui è stato dato dal Capo l'incarico d'occuparsi della fondazione del Teatro di Stato e con cui ho avuto, prima e dopo del banchetto, lunghe conversazioni. Pare che vogliano fare le cose in grande, non uno, ma tre teatri di Stato, uno a Roma, uno a Milano, uno a Torino; ma questi ultimi due sarebbero alle dipendenze dei Comuni, mentre solo quello di Roma sarebbe dello Stato con la partecipazione del Governatorato. Per discuterne ampiamente, poiché si tratta sempre della realizzazione del mio progetto approvato dal Duce, abbiamo preso un appuntamento nella prima quindicina di maggio, per dar tempo a me di mettere a posto il mio affare.

Tutte le chiacchiere che vanno in giro, sparse ad arte dai soliti nemici, non hanno l'ombra del fondamento, e puoi perciò rassicurarti. Sarò io, se mai, che non vorrò saperne se le cose non saranno fatte nel modo che stimerò più conveniente per il bene del teatro italiano; ma finora l'accordo fra me e il Ciano, fra me e l'Ispettorato del teatro è perfetto, e tutto sarà fatto sulle basi di quest'accordo.

Non ho ricevuto finora dal Reece alcun avviso; ma egli sa che oggi io parto per Firenze e che vi starò, all'hôtel Excelsior, il 26, giorno della Conferenza, e il 27. Conto che l'avviso di partire mi arriverà là, per come siamo rimasti d'accordo. Non so dunque, finora, quello che farò dopo il 27. Secondo l'accordo, dovrei partire per Londra; ma temo che ancora il Davis e gli altri finanziatori dell'affare non saranno rientrati dalle ferie di Pasqua; benché il Reece m'abbia telefonato che il convegno Davis-Lord Camrose fosse già fissato costà, ma non so precisamente per qual giorno dopo Pasqua. A ogni modo, appena sarò informato, Te ne informerò, Marta mia, telegraficamente. Se l'affare si farà e a finora almeno non dovrei avere alcun dubbio che sarà fatto, a stare alle assicurazioni di Reece – sarà ormai questione di giorni, e conto di potertene informar subito, comunque, o da Firenze stesso, o da Roma, se ci sarà da aspettare qualche giorno di più.

Sono afflitto di questi giorni da una forte stomatite, con infiammazione alla bocca forse a causa del troppo fumare che ho fatto di questi giorni, lavorando.

Ho ricevuta una cara lettera dal Barrie, e i Tuoi auguri di Pasqua. Ho visto Cele anche jeri.

Sta sana e lieta, Marta mia, e arrivederci presto a Londra. Sentiti intanto sempre, tutta, nel

¹ LMA, 1203-1205.

bene senza fine che Ti vuole il Tuo

Maestro

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Miss Marta Abba
c/o Coventry
25, Old Court Mansions
Kensington W. 8
(England) London

Milano 2. V. 1935 – XIII
Corso Hotel

Marta mia,

come vedi Ti scrivo da Milano, dove sono arrivato jersera da Firenze. A Firenze ho ricevuto, prima, la Tua cartolina dalla “London film”, e poi, jeri mattina, la Tua lettera del 28 m.s., rimandatami da Roma da Francesco con altra posta.

La conferenza a Firenze a Palazzo Vecchio nel salone dei Duecento, enorme e stipato di pubblico internazionale, ha avuto un grandissimo successo. Era intitolata “Introduzione al teatro italiano”. Non s’era mai visto così pieno il Salone dei Duecento. La sera c’è stato un banchetto al “Grand Hôtel”, cui è intervenuto anche l’Ambasciatore della Francia e il Ministro francese della Pubblica Istruzione. Poi m’ha festeggiato da Gioacchino la Compagnia dei Visacci, che accoglie quanto c’è di meglio a Firenze dal lato dell’intellettualità e dell’Arte, da Papini a Samminiatielli, da Carena a Primo Conti. Hai ragione, Marta mia, non mi resta che imparare a ballare. C’erano, difatti, a Firenze anche Sergio Lifar e Ja Ruscaja.

Dovevo restare là soltanto 3 giorni, dal 25 al 27, ospite del Comitato del Maggio Fiorentino, all’Hôtel Excelsior: son rimasto invece fino al 30, cioè altri tre giorni, a mie spese, cambiando albergo e andando al “Baglioni”, per farmi mettere a posto la bocca dal nostro caro Dottor Fontana. M’ero ridotto che non potevo più mangiare! Ora mi sento rinato. Il Fontana, in tre giorni, mi ha combinato un apparecchio stupendo; ma in una sola settimana mi ha strappato cinque denti di fila, dico 5, uno appresso all’altro senza fiatare. Erano con me Stefano e Olinda, di cui avrai visto una cartolina; e al “Baglioni” abbiamo trovato Amalia Valdameri con la Signorina Germano, da cui Tu fosti una volta in visita a Sordevolo. L’una e l’altra Ti mandano i loro più affettuosi saluti.

Son venuto a Milano per Mondadori e per i De Filippo, che dovrebbero dare all’Odeon “Liola”. Credevo di trovarvi i Tuoi genitori, ma la zia mi ha telefonato che sono ritornati a Fiumetto. Sto ora qui in attesa della chiamata del Reece, che dovrebbe essere imminente. Se non arriva nella giornata, domattina gli telefonerò a Grasse, dove si trova. Mi struggo contando i giorni che allontanano la data della mia venuta a Londra. Telegraferò a Francesco che mi rimandi qua subito il copione della tragedia di Pastonchi. Me ne ha parlato Guido Salvini a Firenze, e da quanto m’ha detto ho potuto capire che dev’essere una bella barba: cinque atti, in versi, e a lunghe tirate. Ma pare che al 1° atto e poi agli ultimi due abbia un certo interesse. So che il Capo è impegnatissimo a farla rappresentare, e che ne darà lui stesso i mezzi.

Sento di Korda, quello che Ti ha detto e dell’interesse che Ti ha dimostrato. Io sono pieno di fiducia che la spunterai perseverando, ma torno a dirTi che bisogna cominciare dal teatro, il cinema vien poi di conseguenza. Credi, Marta mia, che hai fatto miracoli, e non devi affatto pentirti di essere stata a Londra tutto questo tempo. Non mi hai mai parlato nelle Tue lettere precedenti d’un ricevimento in casa “Emile Mond”, a cui devi prender parte, e non so perciò di che si tratti; ma se vi sarai molto festeggiata, puoi figurarTi come ne sarò felice!

¹ LMA, 1205-1207.

Chi sa che sarà di questi giorni Londra, nell'imminenza delle feste giubilari del Re! Io Ti vedo sempre, Marta mia, per codeste vie dell'immensa città, camminar disinvolta con le Tue belle spalle che assecondano il moto, e non mi stanco mai di seguirTi con gli occhi della mente! Potessi esserTi accanto! Ma spero che sarà tra breve. Pettinati non si fa vivo in alcun modo, né con me né con Mauri. Se lo vedi, sollecitalo a scrivermi qua a Milano. Intanto, Marta mia, spero che domani avrò notizie da Reece e Ti telegraferò per saperTi dire dove mi dovrai scrivere. Sta' sana e lieta e sentiti sempre, tutta, nel bene senza fine che Ti vuole il tuo

Maestro

Miss Marta Abba
c/o Coventry
25, Old Court Mansions
Kensington W. 8
(England) London

Milano 6. V. 1935 – XIII
Corso Hotel

Marta mia,

rimandato da Roma, ho ricevuto il libro del Pastonchi, l'ho letto, e m'affretto a rimandarlo insieme con le mie impressioni. Ho provato fin da principio, leggendolo, una tale repulsione, che avrei senz'altro scaraventato al muro il libro; ma siccome dovevo leggerlo per Te, e non per me, sono arrivato fino in fondo. Marta mia, è un aborto spaventoso, d'una goffaggine enorme, una tumida balordaggine, una putrefazione d'annunziana in cui non c'è più né occhi, né naso, né bocca, da capirci qualche cosa. Non una sola parola giusta e naturale, nessun costrutto; e neppure chiara la piaggeria, che pur risulta evidente. Nulla! Ènfasi a vuoto. Vacua esaltazione, non si sa di che cosa. Presunzione ventosa. Tutto campato in aria, scene e personaggi. Non si riesce a capir la ragione di quanto avviene, nemmeno a sofisticare per simboli. Chi è Nona? Lei stessa dice di sé che non si capisce. Ogni forma è morte. Grazie tante! Questo lo dice Pirandello. Ma Pirandello non si distrugge come un pazzo, cioè come Simma. Ma al contrario, col più lucido intelletto, compreso della tragedia inevitabile d'ogni forma necessaria, necessaria come il movimento destinato ad abbatterla. Qui è tutto arbitrio incosciente, o pura follia. Questa non è tragedia, è la distruzione d'un pazzo. Non si sa perché avvenga, come avvenga, contro chi avvenga. Resta, trionfante e vacua, una gonfiatura verbale, che annaspa goffamente qua e là, a tentoni, nell'aria. Cori che son di vento, scene a casaccio, e mai un'intimità sincera tra due che parlino, una parola che suoni viva e spontanea, che si possa pronunziare senza sforzature d'artificio. Mi sai Tu dire come potresti recitare senza falsarTi una sola battuta del personaggio che Ti è destinato? Anche la scena col padre, al IV atto, l'unica che abbia una certa consistenza drammatica, tutta quanta anch'essa arbitraria, senz'ombra di motivazione effettiva, è così viziata e artificiosa nella forma che bisognerebbe tradurla in parole sincere per poterla dire con arte: così com'è, rischia, come tutte le altre scene, di far ridere, a ogni parola, a ogni atteggiamento falsamente poetico, che si scopra più goffo degli altri.

Che vuoi che Ti dica, Marta mia? Mi sembra insomma una tale cialtronata, che non so proprio vedere come possa reggersi. Si resta, dopo la lettura, nell'ebullizione d'un tale guazzabuglio di frasi esaltate, di gesti incoerenti e insensati, che quasi non par vero che un brav'uomo con la testa ben piantata sulle spalle, come quel buon Pastonchi, abbia potuto metter su un affare simile.

Ci vorranno centinaia di migliaia di lire per rappresentarlo. A che prò? Si farebbe tanto più presto a mandar l'autore in Accademia, se è vero, come è vero, che non va cercando altro. Non si farebbe un così grande scorno all'arte e ci si risparmierebbero tanti denari.

Ma pare che si siano impegnati a farlo rappresentare. Tu leggi la Tua parte, Marta mia, e se Ti senti di poterla recitare, accettala, per far cosa grata; tanto non si potrà dire che dalla Tua interpretazione potrà dipendere l'esito del lavoro; la Tua parte è prominente tra le altre parti di donna, ma non decide affatto, non ha responsabilità nella condotta dell'azione: qualche frase, qualche atteggiamento potranno far ridere; ma, nel caso, non rideranno di Te, ma dell'autore.

¹ LMA, 1208-1210.

Ti consiglio così, perché è bene – per tante considerazioni – che Tu non sia assente da tutta questa montatura.

Non deve, in questo momento, mancare per Te. Tranne che non s'oppongano ragioni Tue particolari, cioè che proprio non Ti senta di recitare una tal parte; o per la probabilità d'altri impegni che, ne[1] frattempo, Tu possa sperare di contrarre.

Io sono qui in attesa ancora della chiamata del Reece, col quale [sono] in contatto telefonico e telegrafico. L'ultima telefonata è molto incoraggiante; ma ancora il giorno per la mia partenza per Londra non è deciso; appena sarà. Ti telegraferò. Ma vorrei Tue notizie! Scrivimi qui all'Hôtel Corso. La Tua lettera non andrà in alcun caso perduta; mi sarebbe rimandata all'indirizzo che lascerei partendo da Milano. Jeri sera sono stato a pranzo dalla Valdameri, e questa sera sono da Bompiani, l'editore.

A rivederci a presto, Marta mia, e sentiti sempre, tutta, nel bene senza fine che Ti vuole il tuo

Maestro

[9350509]

SEGRETERIA GENERALE DI S. E. LUIGI PIRANDELLO
MILANO, VIA F. CORRIDONI 39

Saul C. Colin
7 rue Lincoln
Paris

9 maggio 1935

Caro Colin,

Reece ha confermato anche a me, telefonicamente, il suo ottimismo; ma per accelerare la conclusione della trattativa, Mauri gli ha scritto prospettandogli l'opportunità di prendere a pretesto la mia imminente andata a Parigi e a Londra, per pregare i suoi amici di giungere finalmente a una conclusione, sì che io possa incontrarmi con loro per definire l'affare durante il mio soggiorno a Londra e a Parigi. Sono perciò in attesa della risposta di Reece per decidere la mia partenza che potrebbe essere quindi imminente. Perciò, quando c'incontreremo a Parigi, seconda dell'esito della trattativa Reece, potremo considerare insieme l'opportunità o meno del Suo viaggio in America. La informerò del mio arrivo e Le invio intanto cari saluti.

Suo aff.mo

Luigi Pirandello

Caro Mignosi,

ho letto con crescente commozione il Suo libro su me (non so dire più su la mia opera). Le sono profondamente grato d'averlo scritto.

In questo sentimento è tutto il giudizio ch'io posso esprimere su una cosa che mi riguarda così nell'intimo.

Saranno ritenute legittime le Sue conclusioni? Non sarà Lei amareggiato per averle tratte da un'opera che finora neanche i più benevoli han voluto riconoscere ispirata almeno da un libero e schietto amore per la vita? Ne avrei un gran dolore per Lei, caro Mignosi. Quanto a me, voglio dirLe che, comunque avvenga, il Suo atto m'è stato di gran consolazione, e già mi basta per tutto ciò che mi poteva venir da fuori, in questo senso; come mi basta, dentro il mio cuore, sapere che non ho mai voluto nulla per me dal mio lavoro, e che sono stato uno strumento puro, credo, nelle mani di Qualcuno sopra di me e di tutti. Il resto non ha importanza... Le mando il mio ritratto. E la saluto con affetto.

Luigi Pirandello.

¹ PIETRO MIGNOSI, *Il segreto di Pirandello*, cit., pp. 176-177; TL, 455, n. 674.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Miss Marta Abba
c/o Coventry
25, Old Court Mansions
Kensington W 8
(England) London

Milano 14. V. 1935 – XIII
Corso Hotel

Marta mia,

ho la Tua del 9, arrivatami il 12. Ti rispondo con due giorni di ritardo perché sono stato invitato a Genova per l'inaugurazione della prima Festa del Libro colà, e son tornato jeri a mezzanotte, dopo aver firmato un diluvio di miei volumi.

Ho visto con piacere che Tu sei d'accordo con me nel giudicare il lavoro, stavo per dire il misfatto, del Pastonchi; a proposito del quale bisogna che io retti[fi]chi le prime notizie che Ti ho dato. Pare che dal Capo il Pastonchi non abbia ottenuto che la promessa di un versamento di £ 100,000, come "sovvenzione personale, a patto che l'autore non ricorra ad altri organi statali per ulteriori sussidi". Ora Tu capisci che con sole lire cento mila non è possibile inscenare quel mostro monumentale; ce ne vorranno a dir poco trecento mila. Per cui il Pastonchi, insieme col Valdameri, è corso a Roma a parlare col de Pirro, nominato, come sai, Ispettore del Teatro. Ma il de Pirro ha tenuto duro, trincerandosi dietro il tassativo divieto del Duce e dicendo che avrebbe potuto solo favorire la formazione d'una compagnia che si avvalessse delle 100,000 lire, promesse dal Capo come sussidio, per una serie di rappresentazioni del lavoro in varie città, naturalmente in teatri chiusi e non all'aperto. Pare che il Pastonchi a questo si sia ribellato; egli vuole *una sola recita* e a Roma, sul *Palatino*. Vuol fare, insomma, un gesto imperiale, alla D'Annunzio. Ma chi vorrà prestarsi a farglielo fare? So che va dicendo, con una di quelle impronte fanfaronate che gli son proprie, che Tu sei *entusiasta del lavoro* e pronta a secondarlo. Tali fanfaronate bisogna lasciarle dire, se no, non si regge più su, povero Pastonchi e s'affloscia a terra con tutto il suo cravatton e il suo gilet. Gli resta per ora per consolazione la lettera del Capo e la promessa delle 100,000 mila [sic!] lire che non bastano. Tranne che Valdameri non trovi, a Genova o a Milano, qualcuno che dia il resto, cioè due volte tanto. Tutto è possibile, e anche questo. Ma finora non se ne sa nulla; io almeno non ne so nulla; forse ne saprai qualcosa Tu, se lo stesso Pastonchi o il Salvini Ti hanno scritto di recente per impegnarTi. La notizia della recita verso la fine di Giugno sul Palatino è vecchia d'un mese.

Quel che conta è il Tuo ritorno in Italia entro questo mese di maggio; e io ho fiducia che avverrà con me, Marta mia, alla conclusione del mio affare. Il telegramma del Reece dovrebbe essere ormai imminente, secondo le ultime notizie, ed io conto d'annunziarTi telegraficamente l'annunzio della mia partenza per Londra fra qualche giorno, e chi sa che non sia anche prima che Ti arrivi questa mia lettera.

Sono contentissimo intanto dei ricevimenti che hai avuti a Londra, all'Ambasciata e a casa della Signora Mond. L'Ambasciatrice io non la conosco, perché non era a Londra quando Grandi m'invitò a colazione; ma son felice che sia stata molto graziosa con Te. Quanto alla Signora Mond, sì, conosco la figlia sposata a Roma col povero Cippico, morto da alcuni mesi. Mi dispiace soltanto che, invece d'esserne contenta, Tu abbia goduto ben poco di codesta festa che Ti hanno fatto, se hai

¹ LMA, 1210-1213.

pensato a tutte le cose tristi che Ti son capitate nella Tua vita d'artista. Ma avviene sempre così, Marta mia! Mentre Parigi mi festeggiava, io pensavo che nulla, proprio nulla s'era fatto in Italia per me.

Non so nulla della venuta del Papà tuo a Milano per incontrarsi con Dino Alfieri. Mi pare strano che egli non me ne abbia avvisato, telefonandomi all'Hôtel Corso. A Roma, prima di partire, io vidi – come Ti scrissi – l'Alfieri e gli riparlai di Papà tuo, ed egli mi promise formalmente che si sarebbe occupato di persona di trovargli un posto. Ma non ho saputo più altro. Dispiace tanto anche a me della morte della povera Riri; andrò ora ad informarmi del superstite Rinin; ma ci vuol pazienza: queste povere bestioline si sa che durano poco. Forse a casa Tua avranno cessato d'accendere il termosifone e, poiché ancora fa freddo, specialmente di sera, la povera Riri sarà morta di freddo.

Quanto al film "Il Passaporto rosso" so che Napolitano è furioso per il modo come gli hanno conciato il soggetto e minaccia di fare una protesta sui giornali. Quanto a te, Marta mia, Roma, Enrico Roma, mi diceva che nel mondo cinematografico corre la voce che *non Ti si può avere* perché sei troppo cara; vogliono pagar pochissimo, 25, 30 mila lire al più, e un soggetto, non più di 20. Non sono prezzi possibili! Che ti vuoi dunque rammaricare? Non ne val proprio la pena. Bisogna aspirare ad altro, e ci arriveremo, ci arriveremo, io ne ho la ferma fiducia, Marta mia.

A rivederci prestissimo. E intanto, sentiti sempre, tutta, nel bene senza fine che Ti vuole il tuo

Maestro

[9350601]¹

1.VI.1935
Savoy Hôtel, London

Mio caro Stefano,

due parole per accompagnarti questo *chèque* di L. 2500 che ti serviranno per le solite spese mensili. Faremo i conti al mio prossimo ritorno. Reece promette di darmi notizie per il noto affare lunedì mattina. Staremo a sentire; ma ormai non mi faccio più nessuna illusione. L'Inghilterra è sorda per me. Ho trovato solo di fare un articolo per il "Daily News", pagato 40 sterline (prezzo enorme per qui) un articolo di 700 parole.

Ma ho cominciato a scrivere *Informazioni su un involontario soggiorno sulla Terra*; e sono contento.

Conto d'essere a Roma il 7 o l'8. Ti telegraferò da Milano il giorno e l'ora precisa del mio arrivo.

Ti bacio con tutti

il tuo Papà

¹ TL, 295.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[9350611]¹

REALE ACCADEMIA D'ITALIA

Roma, 11 giugno 1935 XIII
15, via Antonio Bosio

Caro Borelli,
eccoVi finalmente una mia novella. Spero di mandarVene regolarmente d'ora in poi una al mese, se non m'avverrà di partire per l'America.
Gradite i miei più cordiali saluti.

vostro *Luigi Pirandello*.

Non ho altra copia della novella. Ma nelle vostre mani è sicura.

¹ CI, 247.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Roma, 1° luglio 1935 XIII

Caro amico,

per invito delle competenti Autorità si è costituito qui in Roma un COMITATO ITALIANO PER IL CENTENARIO DI LOPE DE VEGA, ch'io sono stato invitato a presiedere.

Ti unisco qui lo schema della sua composizione e il programma della sua attività. Ti sarò vivamente grato se vorrai accettare di farne parte, dandone sollecita comunicazione alla Segreteria del Comitato stesso, presso l'Ambasciata di Spagna, Palazzo Barberini Roma.

Credimi con cordiali saluti, tuo

Luigi Pirandello.

Sede: Presso l'Ambasciata di Spagna, Palazzo Barberini, Roma.

Il Comitato dovrebbe essere così costituito:

LUIGI PIRANDELLO, accademico d'Italia, presidente.

(per ordine alfabetico):

GIULIO BERTONI, accademico d'Italia, dell'Università di Roma.

SILVIO D'AMICO,

ARTURO FARINELLI, accademico d'Italia, dell'Università di Torino.

EZIO LEVI, dell'Università di Napoli.

UGO OJETTI, accademico d'Italia.

RENATO SIMONI.

GONZALEZ ALONSO, Segretario.

PROGRAMMA

1°) Rappresentazioni in lingua spagnuola per opera della Compagnia Ufficiale del Teatro Espanol, comprendente i due maggiori attori della Spagna – Margarita Xirgu ed Enrico Borrás. La Compagnia a proprie spese, si recherà in Roma e in qualche altra grande città d'Italia, a rappresentarvi: *Fuente Ovejuna* di Lope de Vega, la *Medea* di Seneca e, per omaggio all'Italia, una commedia di Luigi Pirandello.

2°) Rappresentazioni in lingua italiana, da parte della Compagnia diretta da Sergio Tòfano, di una commedia di Lope de Vega, *La Niña Boba*, messa in scena e presentata al pubblico da Luigi Pirandello.

3°) Edizione d'un volume intitolato *Lope De Vega e l'Italia* nella «Biblioteca Hispano Italiana» diretta da Ezio Levi.

Edizione degli autografi di Lope de Vega esistenti nelle biblioteche d'Italia, curata dall'Ambasciatore di Spagna presso S.M. il Re d'Italia, che è il noto lopista Justo Gómez Ocerin.

I due volumi potranno essere offerti in omaggio alle supreme Autorità dei due Paesi, al

¹ CI, pp. 116-117.

Corpo Diplomatico, alle Accademie di tutti i paesi neolatini d'Europa e d'America, e alle più importanti Università straniere.

Essi costituiranno un contributo sostanziale e definitivo dell'Italia a questa celebrazione.

[9350711]¹

REALE ACCADEMIA D'ITALIA

Roma, 11 luglio 1935 XIII
15, Via Antonio Bosio

Caro Ugo,

Sono in partenza per gli Stati Uniti, dove mi tratterò fino a settembre, e prima di lasciare l'Italia voglio mandarti i miei più affettuosi saluti.

Ti prego di far pervenire la tua risposta all'invito del Comitato per le onoranze a Lope de Vega (Ambasciata di Spagna presso il Quirinale). Bertoni e Simoni hanno già risposto accettando. Si aspetta la tua per poter dare alla stampa il comunicato ufficiale.

T'abbraccio fraternamente, tuo

Luigi.

¹ CI, 118.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

a Marta Abba
Hôtel Danieli
(Italy) Venezia

21. VII. 1935 – XIII

Marta mia,

sono arrivato jeri all'alba, dopo una traversata magnifica. Ho trovato una folla di giornalisti e fotografi alla Quarantena ad attendermi. È stato un vero assalto. Per fortuna era prima salito sul piroscalo Colin e il Dr. Bonaschi, incaricato dal Sindaco di New York di ricevermi, che mi hanno difeso. Qua ho trovato tutta la stampa ostile alla nostra impresa africana, in nome dei famigerati principii democratici. Ma io ho tenuto testa a tutti. Oggi tutti i giornali sono pieni della mia strenua difesa delle ragioni italiane e citano in testa ai loro articoli la frase felice che io buttai in faccia ai giornalisti: "Anche l'America una volta era abitata dagli Indios e voi l'avete occupata". Non so quanto tutto questo possa giovare ai miei affari, ma non importa!

Qua ho trovato un caldo soffocante, con uragani che scoppiano improvvisi, lasciando un caldo più soffocante di prima; la pioggia cade bollente e cadono anche fulmini; jeri, uno, ha ucciso quattro persone sulla spiaggia dell'Hudson. Io sto qui sul grattacielo del Waldorf Astoria, quasi all'altezza d'una montagna, al 41^{mo} piano: ho un bell'appartamento, e Colin mi è vicino. Mi tratterò a New York forse ancora una diecina di giorni e poi partirò per Hollywood. Oggi è domenica e la città è come morta; tutti son fuori in campagna o ai bagni. Non posso veder nessuno. Domani comincerò a vedere un po' tutti, e mi par certo che combinerò qualche affare, e forse più d'uno. Ma per ora non posso dirti niente. Solo che sono stato accolto, al solito, regalmente, con la bandiera italiana che sventola su questo grande albergo, l'automobile del Sindaco di New York a mia disposizione, concerti in mio onore, banchetti, ricevimenti, ecc. ecc.

Ma tutti questi, come sai, sono enormi fastidii che mi mettono di mal'umore.

Marta mia, dove sei Tu? Suppongo che oggi sia partita per Venezia, ma non so se alloggerai all'"Excelsior", cioè al Lido; mando questa lettera al "Danieli" a Venezia con preghiera di fartela avere comunque. La imposto subito perché viaggi col "Conte di Savoja" che salpa per l'Italia martedì mattina 23. La lettera sarà a Napoli alla fine del mese, cioè nò, il 30; e Tu la potrai avere ai primi d'agosto; se subito, appena l'avrai ricevuta, mi farai un telegramma qua all'Hotel Waldorf Astoria (basterà mettere per indirizzo: Pirandello – Waldorf Astoria – New York) col tuo indirizzo e il tuo itinerario, sarei proprio felice.

Ti rinnovo tutti i più affettuosi auguri, Marta mia, per il tuo onomastico che cade il 29, e io sono purtroppo lontano, ma Tu mi sentirai più che mai vicino. E Ti sentirai tutta, sempre, sempre, nel bene senza fine che Ti vuole il tuo

Maestro

¹ LMA, 1213-1214. Lettera scritta su carta intestata del Waldorf-Astoria Hotel di New York.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

New York 30 VII 1935 XIII

Mio caro Vittorini,

tra i tanti Pirandello che vanno in giro da un pezzo nel mondo della critica letteraria internazionale, zoppi, deformati, tutti testa e niente cuore, strampalati sgarbati lunatici e tenebroni, nei quali io, per quanto mi sforzi, non riesco a riconoscermi neppure per un minimo tratto (il più imbecille di tutti credo che sia quello di Benedetto Croce), ha voluto anche lei metterne su uno, tutto suo, non per il gusto di storpiarmi e poi mostrarmi zoppicante; non per il gusto di presentarmi mascherato da una testa d'elefante e col cuore atrofizzato mediante quella pompa a filtro che è la macchinetta infernale della logica; io annaspante tra le nuvole o intenebrato nelle grotte; ma anzi tutt'al contrario; e di questo, come è naturale e come può bene immaginarsi, io le sono molto grato, caro Vittorini. Molto grato perché, tra tanti che credono di saper molto bene ciò che sono, io che non lo so affatto e ho sempre rifuggito dal saperlo come da una soperchieria a tutta la vita che mi si muove dentro di continuo, trovo in lei uno che mi fa andar dritto sulle gambe e mi dà tanto cuore quanto me n'abbisogna per amare e compatire questa povera umanità, sia quando ragiona e sia quando sragiona; uno che cerca di spiegare che se tanti mi credono strampalato è perché mi muovo a mio modo e non come gli altri vorrebbero; sgarbato, perché ho sdegno delle loro garbatezze; incomprensibile, perché non sanno ancora vedere e pensare e sentire come me.

Comunque, caro Vittorini, zoppo, deformato, tutto testa e niente cuore, strampalato sgarbato lunatico e tenebrone, io esisto e seguirò ad esistere, e loro no. È vero che questa non è una cosa che abbia per me molta importanza. Uomo, ho voluto dire agli uomini qualche cosa, senz'alcuna ambizione, tranne forse quella di vendicarmi dell'esser nato. Ma pure la vita, anche per tutto quello che m'ha fatto soffrire, è così bella! (Ed ecco un'altra affermazione senza nemmeno un'ombra di logica, ma tuttavia così vera e sentita.)

Basta, io la ringrazio cordialmente, caro Vittorini, dello specchio che con questo suo libro lei mi presenta, in cui con tanto gradimento io posso rimirarmi.

Luigi Pirandello

¹ DOMENICO VITTORINI, *The Drama of Luigi Pirandello*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 1935, p. VI; FERDINANDO TAVIANI, a cura di, *Luigi Pirandello. Saggi e interventi*, cit., pp. 1514-1515.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

a Maria Abba
 26, via Aurelio Saffi
 Milano
 (Italy)

Martedì 13. VIII. 1935 – XIII

Marta mia, se la mia lettera ha messo 10 giorni a raggiungerTi, la Tua a raggiungermi ne ha messo 13! È andata prima in volo in Francia, a Cherbourg, e lì s'è fermata ad aspettare un piroscafo in partenza per il Nord-America. È passato il piroscafo tedesco "Bremen" ed è partita col "Bremen". Per far arrivare la lettera con qualche sollecitudine (dico, relativa), bisogna conoscere la partenza dei piroscafi da Genova e impostare qualche giorno avanti.

Ma lasciamo questo discorso e veniamo a noi, o meglio, a Te. Subito appena arrivato, ho visto la Cutti, che mi ha parlato con la più viva ammirazione di "Teresa Confalonieri". Mi disse che era presente alla visione privata che ne diede il Capitani ai rappresentanti delle maggiori Case cinematografiche e ai giornalisti. Il film piacque mediocrementemente, ma tutti rimasero ammiratissimi di Te e domandarono chi era e dov'era "questa grande artista"; specialmente ammirato ne rimase il rappresentante della "Paramount". La Cutti entrò subito in trattative con esso e con altri; ma bisogna che Tu sappia che questo è il paese delle eterne trattative, che non conducono mai a una conclusione. La conclusione arriva tutt'a un tratto, non si sa come né perché, inattesamente, da dove meno Te l'aspetti; s'intende, quando arriva! le trattative non servono ad altro che a stancarti e disgustarti: soprattutto, a disgustarti. Il disgusto è l'impressione più forte che si riceve della vita americana. La Cutti assicura che Tu faresti affaroni se venissi in America. Non ci sono attrici che Ti valgano, né nel teatro, né nel cinematografo, e tutte le Case sono in cerca d'una grande attrice come Te; ma nulla fanno per trovarTi, e se qualche cosa Tu facessi per esser trovata facilmente, per esempio, venendo qua, allora farebbero gli sdegnosi e Ti stancherebbero e disgusterebbero con le solite eterne trattative. La Bergner che ha avuto tanto successo a Londra, ha fatto fiasco qui. Invece ha fatto successo la piccola Reiner², che faceva la parte della "figliastro" nell'ultima tournée di Reinhardt coi "Sei personaggi". Tutto sta, tra tante vie, infilare quella giusta, al momento opportuno, quando c'è bisogno. Son rare fortune. Non c'è merito, né abilità che tenga. La Cutti s'è messa nuovamente in moto appena io, dopo aver letto la Tua lettera, l'ho richiamata all'albergo e le ho detto che probabilmente Tu verresti in America, se si facesse però una seria preparazione, con molti mezzi, e suscitando prima un grande interesse come per un avvenimento artistico di prim'ordine. Ma anche prima che arrivasse la Tua lettera, io avevo parlato della cosa col nostro Console Generale Spinelli che, insieme coi maggiorenti della Colonia italiana, vedrebbe molto volentieri la Tua venuta. Ci vorrebbe l'appoggio materiale dell'Ispettorato del teatro, su cui forse si potrebbe fare pressione da qui. Ma io diffido della colonia italiana che, come sai, dovunque, non partecipa mai alle imprese italiane. E tutto quello che d'italiano si fa qui, la recita dello Sterni o quella del famigerato Guglielmo Emanuel Gatti, e i film del Musco in un cinematografo di infimo ordine, e adesso il "Porto" con la Gramatica e il Pilotto, fa veramente vergogna, e ribadisce più che mai il concetto che il popolo italiano è un popolo di straccioni, miserabile. Il Ministro della Propaganda dovrebbe impedire siffatte esportazioni che fanno al buon nome nostro un danno incalcolabile, e favorire invece un'impresa nobile, d'arte vera, dotandola largamente e agevolandola

¹ LMA, 1215-1218. Lettera scritta su carta intestata del Waldorf-Astoria Hotel di New York.

² Rainer.

in tutti i modi. Se ne sente il bisogno, più che mai urgente. E Tu sei la sola che possa fare questo bene all'Italia! Appena la Cutti verrà a dirmi qualche cosa delle sue nuove pratiche, tornerò a scriverti, e, se occorre, Ti telegraferò. Come vedi io sono ancora a New York impigliato in una rete di trattative che – Colin m'assicura – sono molto serie, trattative con la Metro, con la Paramount, con la "R.C.O.", con la Fox, con la Universal, e poi coi teatri, con la Anderson, con Pemberton, con la Guild, con lo Shumling, con altri; c'è anche in vista un contratto di 3 settimane con la Radio N.B.C. Ma ancora niente di concluso. Forse qualche cosa si concluderà. Pare che il Rubin, uomo d'affari, della Metro, sia venuto in Europa per concludere un affare con me, e non m'abbia trovato. Fatto sta che sul "Conte di Savoja" in viaggio io ricevetti un Marconigramma di Irving Marx da Londra che diceva: "Rubin here can arrange contract Metro stop cable address Newyork stop regards – Irving Marx." Ora si aspetta il ritorno di Rubin qui, che pare imminente. Il rappresentante della Metro qua a New York era sicuro che il Rubin avesse già fatto il contratto con me in Europa. Questa, di tutte le trattative, mi pare – non dico la più sicura – ma la meno incerta. Colin, invece, è più che sicuro che, non solo questo, ma faremo molti altri affari. Staremo a vedere. Intanto a qualche cosa il mio viaggio ha certamente servito. Vedo che c'è qui per me il più vivo interesse; tutti i miei passi sono seguiti dalla stampa, tutti mi vogliono vedere, direttori di teatro, registi, attori, attrici, e non Ti parlo dei giornalisti e dei fotografi. Da Hollywood Marlene Dietrich ha telegrafato che s'interessava di "Trovarsi". È venuta a trovarmi all'albergo Silvia Sydney per un soggetto. Anche la Anderson vorrebbe rappresentare, ma a teatro, "Trovarsi". Langner della Guild s'interessa al "Piacere dell'onestà". Ma è inutile che seguiti a parlarti di tutta questa ridda d'"in-teressi". Forse a qualche cosa s'arriverà. Intanto sono arrivato a stabilire per mezzo d'un avvocato specialista di contratti teatrali, il più bravo di qui, che il contratto con gli Shubert non ha alcun valore, e che tutte le minacce che questi briganti mi hanno fatto di rappresaglie, sono vani tentativi di ricatto e null'altro. Il contratto non esiste più.

Ti avvertirò per telegramma, Marta mia, della mia partenza per Hollywood, che dovrebbe avvenire tra pochi giorni, forse al principio della settimana ventura. Tutti mi dicono che sono attesissimo colà. Jeri me l'ha ripetuto il Mam[o]julian che è venuto appunto da Hollywood e farà colazione con me domani. Sai che, or sono sei anni, egli voleva fare un film da "L'Esclusa"? Me l'ha detto lui stesso, ma la casa con cui trattava gli ha imposto un altro soggetto. I Liborio Capitani non sono soltanto in Italia! Ma ora Mam[o]julian ha qui una ben altra posizione.

Ti mando questa lettera ancora per "Il Conte di Savoja" arrivato a New York questa mattina. Ripartirà doman l'altro per l'Italia. Lascio qua, al "Waldorf-Astoria", il mio indirizzo d'Hollywood per il caso che qualche Tua lettera sia in viaggio e arrivi dopo la mia partenza che, ripeto. Ti sarà preavvertita telegraficamente.

Hai ricevuto il 29 Luglio il mio telegramma d'augurio per Santa Marta? Lo spedii all'"Excelsior". Quanto Ti tratterai a Cortina d'Ampezzo? Io sono ancora incerto del Tuo itinerario, e in questa incertezza preferisco mandarTi a Milano la lettera, con la speranza che Ti sarà presto recapitata dovunque Tu ti trovi. Se sei ancora a Cortina, porgi i miei saluti alla Marchesa Rosetta Ricci e a suo marito. Io non faccio altro che pensare a te, Marta mia, è inutile che Te lo dica. Tu lo sai. Ti mando i saluti di Colin. Il caldo qui s'è un poco attenuato, a furia d'uragani. Mi sono molto dimagrito, ma sto bene. Ti bacio con tutto l'affetto. E sentiti sempre, tutta, nel bene senza fine che Ti vuole il tuo

Maestro

15.VIII.1935 XIII
The Waldorf-Astoria New York

Caro Stenù mio,

puoi immaginarti la mia gioja nel ricevere la notizia, pur prevista, del primo premio Viareggio assegnato a te; ma non dovevano metterti accanto a pari merito quel cicalone sperduto del Massa. Speravo che col ritorno del “Conte di Savoja” oggi di nuovo qui avrei avuto una seconda tua lettera; finora non ho avuto nulla. Come vedi, sono ancora a New York, impigliato fino a soffocarme in una rete di trattative di cui non si vede ancora la fine. Non so se e come e quando concluderò. Forse non concluderò nulla, benché Colin sia sicuro del contrario. Certo, ho potuto vedere che l’interesse per me è qui vivissimo, sia nel mondo teatrale, sia in quello cinematografico e della radio. Tra tutte le trattative la meno incerta mi sembra quella con la Metro; per definirla bisognerà aspettare il ritorno del Rubin, che è l’uomo d’affari della compagnia, dall’Europa, dove è andato fors’anche con l’incarico di fare un contratto con me. L’argomento dal fatto che durante la mia venuta mi sorprese in viaggio sul piroscifo un marconigramma di Irwing [sic!] Marx da Londra, che diceva: “Rubin qui, può trattare contratto Metro, telegrafatemi vostro indirizzo New York”. Ora Rubin arriverà lunedì col “Normandie”, e vedremo. Il rappresentante della Metro a New York era sicuro che Rubin avesse già firmato il contratto con me in Europa; dunque sapeva che questo contratto era incluso negli affari da trattare nel suo viaggio. Speriamo che sia così. E aspettiamo. Non faccio altro che aspettare. Forse partirò per Hollywood sui primi della settimana entrante. Mam[o]Julian, che ne viene, m’ha detto che tutti colà m’aspettano, e questo m’ha fatto un gran piacere, perché si vede che non sono io solo ad aspettare. Quanto a concludere è un altro affare. Pur non di meno credo che il viaggio alla fine non sarà stato inutile, per tante ragioni. Non foss’altro, avrò chiarito tante situazioni, con gli Shubert, col Livingston, col Dutton. Il contratto Shubert non ha più alcun valore e tutte le minacce che questi briganti mi hanno fatto sono vani tentativi di ricatto e nulla più. Ci sarà senza dubbio una buona ripresa teatrale quest’autunno a New York. La Guild s’interessa molto al *Piacere dell’onestà*, e qui si è tanto a corto di soggetti che basta che un lavoro abbia un successo teatrale, anche mediocre, perché venga di conseguenza la riduzione cinematografica. Colin è ancora pieno di confidenza e sicurissimo che faremo grandi affari; io intanto preferisco dubitarne; e vedremo chi avrà ragione. Naturalmente, mi auguro che abbia ragione lui. Ma sono anche preparato ad aver ragione io.

Come state a Castiglioncello? Sto in pensiero per tutti questi richiami di milizia. Avrai saputo del mio contegno di fronte alla stampa americana al mio arrivo. Ora gli umori sono un po’ cambiati in meglio; ma in Italia non si suppone quale idea qui si abbia generalmente del nostro Paese, l’ignoranza incredibile delle cose nostre; e non sopporlo è un gran guaio, toglie ogni efficacia alla pro[pa]ganda che si vuol fare. Sto arricchendo di tante esperienze le *Informazioni del mio involontario soggiorno sulla Terra*. Gli Inglesi sono impagabili. Sarebbe tempo che facessero la fine di Golia. Ho visto una recente fotografia del Duce nell’atto di parlare a Eboli: m’è parso il Davide del Bernini.

Olinda e i bambini stanno bene? Andrete in montagna? Fausto verrà a Castiglioncello? Non so più nulla di nulla. S’è accomodata la faccenda del pagamento della Lancia? Non ho più pensato che c’erano di mezzo le cambiali. Ma spero che avrai rimediato. Marta m’ha scritto da Venezia e so che ora è a Cortina d’Ampezzo, ma non so per quanto tempo vi si tratterà. Tu certo stai lavorando sotto la pace di codesti pini. Lavoro anch’io dentro di me. La stupidità umana non m’è parsa mai

¹ TL, 295-297.

tanto grande quanto in questa gigantesca città che, non so perché, questa volta mi sembra di cartone.

Basta, speriamo, Stenù mio, che la mia prossima lettera sia più consolante di questa. Ti avvertirò per telegramma della mia partenza per Hollywood e dell'indirizzo di colà. Intanto lascerò questo indirizzo qua al Waldorf Astoria per il caso che qualche tua lettera sia in viaggio e arrivi dopo la mia partenza.

Ti bacio forte forte con tutti i tuoi

il tuo Papà

Marta mia,

ho la Tua del 19 da Cortina d'Ampezzo, scritta prima d'aver ricevuto la mia che, per fortuna, pensai bene d'indirizzare a Milano. Spero che a Milano l'avrai trovata. Domani, 31, riparte il "Rex" che giungerà in Italia il 6 o 7 Settembre, con questa mia lettera. Tu potrai averla, al più tardi, il 10. Purtroppo, Marta mia, non Ti reca nulla di nuovo, in aggiunta a quanto Ti dicevo nella mia precedente. Molte trattative imbastite, ma nulla di concluso finora! E già anche il mese d'Agosto è passato. Adesso è qui Talberg. Alloggia in questo stesso albergo, ma ancora non l'ho visto. Forse lo vedrò, uno di questi giorni; ma ormai non spero più nulla, tanto è lontano dalla mente di tutti questi produttori di film ch'io possa dar materia adatta al genere della loro produzione. Mi ammirano troppo, capisci? ammirano troppo l'altezza della mia arte e temono che non si possa abbassare fino alla mediocre comprensione delle "masse". Hanno loro stessi il disprezzo di ciò che si dicono costretti a fare, e perciò non puoi lottare con loro. Insomma, anche qui è come da per tutto, e fors'anche peggio, ormai. Se vedessi che cosa sono i teatri, le commedie che hanno avuto maggior successo! E i film che si vedono! Ne ho il disgusto fino alla gola! Ma ormai ci sono e resterò fino alla fine del tempo che m'ero proposto, perché non si dica che sia mancato per me, di non aver saputo vincere la mia impazienza e la mia nausea. Mamulian vorrebbe tanto fare i "Sei personaggi" e "L'esclusa"; e m'ha suggerito di mettermi in relazione con un grande agente di Hollywood, che è il suo stesso agente; l'ho fatto, concedendogli l'esclusività per tre settimane, cioè fino al 24 di Settembre. Ora stiamo a vedere se qualcosa si conclude; ma, ripeto, io non spero più nulla.

Lo stesso è per Te, Marta mia. La Cutti si dibatte invano, picchiando a questa e a quella porta. Vorrebbe che Tu venissi, ma a far che, senza nessuna seria assicurazione? per fare ancora un "provino"? So che "Teresa Confalonieri" sarà progettato qua in autunno; ma sai dove? in un cinematografo di terz'ordine, tra la VI e la VII Avenue, dove sono stati anche progettati i film di Musco, frequentati dal popolino dell'infima colonia italiana. Né tu da costà, né io di qua, purtroppo, possiamo impedirlo; ma dubito forte che da una simile esibizione qualcosa di buono possa venire.

Sono contento, Marta mia, di quanto mi scrivi e di come hai saputo esprimere la Tua ammirazione e la Tua gioja nel leggere la "Santa Giovanna" di Shaw. Approvo la decisione che hai presa d'accettare la tournée di quattro mesi in Italia; ma non vorrei che abbandonassi l'inglese, come non vorrei che venisse meno allo stesso tempo il tuo prestigio di grande Attrice tanto in Italia, quanto in tutto il mondo. Bisogna che Ti si continui a vedere in teatro. Restarne lontani lungo tempo non è bene. Meglio, se Ti limiti a dare soltanto un saggio di grandi interpretazioni, come appunto Ti proponi.

Torno a dirTi, che se qualche cosa di nuovo arriverà, o per Te o per me, Ti telegraferò, Marta mia. Intanto Ti mando tutti i miei più fervidi e cordiali auguri. Colin, affettuosissimo, mi si è dimostrato più leggero e inconsistente che mai. Ho saputo del premio di Stefano e ne sono stato lietissimo. Grazie della Tua gioja. Abbiti, Marta mia, tutti i miei più cari saluti e sentiti sempre, tutta, nel bene senza fine che Ti vuole il tuo

Maestro

¹ LMA, 1219-1220. Lettera scritta su carta intestata del Waldorf-Astoria Hotel di New York.

¹ Rainer.

Marta Abba
26, via Aurelio Saffi
Milano (Italy)

7. IX. 1935

Marta mia,

la tua del 26 Agosto, da Milano, m'è arrivata oggi. Come vedi, ci mette molto più tempo. La via aerea francese, porta la lettera all'Havre o a Cherbourg e qui la trattiene in attesa d'un piroscalo francese o tedesco o inglese in partenza o di passaggio per l'America del Nord. E una via viziosa. Mandando invece la lettera a Genova direttamente, prima della partenza d'un piroscalo italiano, il "Rex" o il "Conte di Savoia", puoi esser sicura ch'essa m'arriva in una settimana.

Ma ormai questo discorso è ozioso. Quando questa mia Ti arriverà col "Conte di Savoia" che parte da qui il giorno 10 e che arriverà dunque in Italia il 17, la mia partenza sarà prossima, se in questi ultimi giorni che avanzano della mia permanenza in America qualche novità non si produrrà che potrebbe fare ritardare il mio ritorno. Colin seguita a sperare di sì; ma io seguito a esser certo di no. Ci sono qui a New York due produttori serii, il Siagnitz² e il Talberg. Questi è venuto con la moglie che, come sai, è Norma Scherer, la quale, l'altra sera, a una prima, appena m'ha visto, è venuta spontaneamente a salutarmi, staccandosi con molta meraviglia di tutti da un gruppo di gente che l'attorniava. Tanto il Siagnitz, quanto il Talberg hanno promesso che s'abbotcheranno con me. Ma si concluderà qualche cosa? Ne dubito, dato il vento che spira. Tutti i film che vedo sono stupidi e volgari, e per questa via della stupidità e volgarità sono più incornati che mai a persistere, fermi nella credenza che il pubblico non vuol altro. Non c'è dunque salvezza. Forse, se "Il piacere dell'onestà" ottenesse un buon successo a teatro, lo prenderebbero, perché ai successi teatrali, anche mediocri, sono molto sensibili, e con ciò si spiega che hanno preso "As you desire me". Quei porci degli Schubert, col loro fallimento, mi hanno recato un danno incalcolabile: doveva[no] rappresentare altri 4 miei lavori, tra cui "La nuova colonia", dalla quale certamente sarebbe stato tratto un film magnifico; ma queste sono ormai inutili recriminazioni. Mi sono ormai rassegnato a ritornare in Italia senz'aver nulla concluso, e non ne parliamo più. L'esperienza che, per scrupolo di coscienza, dovevo fare, l'ho fatta; e non mi par l'ora adesso di rimettermi tutto al lavoro tranquillamente, per riparare al tempo e ai molti danari perduti.

Vedo con molto dolore che anche Tu, Marta mia, non hai alcun motivo d'esser contenta. Non so che efficacia possa avere la Tua lettera in un momento di tanta costernazione politica come questo; ma se l'hai scritta, è segno che Ti è parso giusto scriverla; e speriamo che giovi. Spero anche che il Tuo viaggio a Roma abbia servito a stabilire per Te condizioni accettabili per fare il Tuo giro artistico di almeno 4 mesi. Ripeto che mi pare comunque opportuno un Tuo ritorno alle scene quest'anno, dopo un anno d'assenza. Ma ci voleva proprio quest'odiosissima tensione di rapporti tra l'Inghilterra e l'Italia! L'Inghilterra si sta dimostrando veramente, oltre che esosa, stupida e folle. Ma non l'avrà vinta. Anche qua, tutti, purtroppo, sono contro di noi, sebbene abbiano dichiarato la neutralità. Come per Te ritornare a Londra è impossibile, così per me trattare affari in America, in questi momenti, è molto difficile. Ma non importa; ciò che ora sopra tutto importa è che l'Italia superi tutte le difficoltà e gli ostacoli e vinca! Io so che Tu, Marta mia, condividi questi sentimenti e non rimpiangerai perciò d'esser stata frastornata dai Tuoi propositi. A

¹ LMA, 1221-1223. Lettera scritta su carta intestata del Waldorf-Astoria Hotel di New York.

² Selznick.

quest'ora, avrai certo deciso qualche cosa, ma forse non mi sarà dato di saperlo che al mio ritorno. Attenditi da un giorno all'altro un mio telegramma che Te lo preannunzi o che T'annunzi un rinvio, se concluderò qualche contratto. Godo che Cele abbia avuto un buon successo con Gandusio, e Ti prego di salutarmela con tutti i Tuoi. Io non sto tanto bene, ma nulla di grave. Il tempo è molto rinfrescato. Si sono avute grandi piogge e tempeste di mare. Basta, Marta mia, Ti rinnovo tutti i miei cari auguri, e sentiti sempre, tutta, nel bene senza fine che Ti vuole il tuo

Maestro

a Marta Abba
26, via Aurelio Saffi
Milano

23. IX. 1935 – XIII

Marta mia,

mi è arrivata col “Rex” la Tua da Roma e [...] ², prima, il telegramma che mi annunciava la Tua partenza per Milano il 20. Debbo supporre che, adesso, Tu ti trovi a Milano o Salso. Ho letto su un giornale di qui, “Il Progresso Italo-Americano”, che però ritaglia in ritardo le notizie dei giornali italiani, che Tu formerai compagnia il prossimo ottobre, cioè tra giorni, con Benassi, Giachetti, Almirante, la Masi, ecc. e seguiva anche l’elenco dei lavori che avresti interpretato. La notizia è smentita da quanto Tu mi dici nella Tua ultima lettera, almeno per ciò che riguarda la data della riunione.

Ma veniamo ai telegrammi, che, premuto dalla Cutti, T’ho spedito riguardanti il Lasky. Sappi, Marta mia, che io non credo ormai più a nulla di quanto mi dicono e mi propongono questi imbrogliatori chiacchieroni d’America, dopo circa tre mesi d’esperienza. E meno che meno credo alla Cutti e a tutte le sue proposte. Ma è venuta qui a farmi leggere una lettera e due telegrammi dell’Avv. Louis Shwatz (Shwartz) di Hollywood, consulente (pare) di Mary Pickford associata col Lasky per la produzione di nuovi film, dove con molta insistenza si parlava di Te ed era detto che il Lasky era molto interessato ad averTi. Pur senza credere affatto alla serietà della cosa, ho creduto mio dovere telegrafarTi nei termini che la Cutti stessa m’ha dettati, dopo averla più volte messa in guardia che per l’amor di Dio non mi facesse scriver cosa senz’alcun fondamento o che dovesse subito scoppiare in aria come una bolla di sapone, accendendo in Te vane speranze che avrebbero potuto distrarTi dall’attendere a cose più serie e concrete. Devi sapere che questo Lasky è quello stesso che prima era uno dei capi della “Paramount”, e che a Berlino fece con me quel falso contratto di quattro film; e che fu proprio questo Avv^{to} Louis Shwartz (allora consulente della Paramount) che mandò a monte il contratto. Ora il Lasky è in Europa, e se ha veramente buone intenzioni, potrebbe venire a trovarTi a Milano; ma io non ci credo, come non credo più a nulla. Che se anche venisse e T’impegnasse con qualche scrittura, poi arrivato a New York o a Hollywood, potrebbe rimangiarsi tutto, come fece con me. Perciò sarà bene che, se pur questo miracolo s’avverasse, Tu lasciassi far qui alla Cutti le trattative dell’affare. Non c’è peggiore di questa gente del Cinema, Marta mia, e io ne ho la nausea fino alla gola. Prima mi hanno detto ch’era inutile andare a Hollywood senz’aver concluso qui un affare preciso; ora mi dicono che gli affari precisi si concludono a Hollywood e non restando a New York. La verità è che, quando non si ha intenzione di concludere affari, non si concludono né a New York né a Hollywood. Io ne conclusi due stando a Parigi. Ma ora le condizioni sono molto mutate; il terrore delle “qualità superiori dell’arte di Pirandello” è molto cresciuto, e a me non mi par l’ora di ritornare in Italia a lavorare. Ho lavorato anche qui, sai? ho lavorato al romanzo e ho scritto ben cinque novelle che darò al “Corriere” subito appena arrivato. Volevo partire col “Rex” domani, 24, per essere in Italia il 1° ottobre; ma, scrupoli, attendo ancora una risposta del Lubisch e un’altra del Saltznick che dovrebbero arrivare tra giorni. Forse la Guild deciderà di rappresentare in Dicembre “Il piacere dell’onestà”. Ho deciso di partire, improrogabilmente, il 5 ottobre, prendendo di nuovo “Il Conte di

¹ LMA, 1223-1226. Lettera scritta su carta intestata del Waldorf-Astoria Hotel di New York.

² Breve parola illeggibile a causa di una macchia di inchiostro.

Savoja” sul quale ho viaggiato così bene, venendo, tra la cortesia e le cure di tutti gli ufficiali di bordo. Così che, questa mia lettera, precederà di poco, quando Ti sarà arrivata, il mio imbarco per il ritorno. Ti telegraferò, a ogni modo, il giorno della partenza, cioè il 5, per precisarTi il giorno dell’arrivo, che ancora non so se sarà a Genova o a Napoli, credo il 12. Mi auguro che, da qui ad allora, Ti ritroverò, Marta mia, in pieno e proficuo lavoro, impegnata in uno dei due film di cui mi parli. Ricordo d’aver veduto a Praga il regista cecoslovacco del film “Estasi” tutto imbevuto delle morbose teorie del Freud. Sono contento che Tu l’abbi notato, e io riconosco con Te l’innegabile sua abilità, da pregiare moltissimo, quando non dia in oziosi eccessi di bravura, come qualche volta gli avviene.

Sento che Ruggeri ha annunciato la prima del “Non si sa come” al “Carignano” di Torino per ottobre. Spero di fare in tempo ad assistere alle prove; ma l’idea d’affrontare ancora una volta il giudizio del pubblico mi ripugna. Vorrei ormai lavorar quieto al mio romanzo e alle mie novelle, e mi ritorna lo sdegno che avevo prima per il teatro. Forse è uno sdegno momentaneo, causato dal contatto che ho avuto continuo per tre mesi con tutta questa gente che s’occupa di spettacoli e che vive di spettacoli senza nessun rispetto della sacra intimità dell’arte.

Basta, Marta mia! La sola cosa lieta che ho per ora davanti a me, è che tra poco Ti rivedrò. Già da un pezzo non ho più altro bene nella vita, che questo. Salutami affettuosamente la Mamma che è con Te, e Tuo padre e la Cele. E Tu sentinti [sic!] sempre, tutta, nel bene senza fine che Ti vuole il tuo

Maestro

23.IX.1935 XIII
The Waldorf-Astoria New York

Caro Stenù mio,

ho ricevuto col “Rex” la tua del 12, e m’affretto a mandarti qui unito l’assegno di L. 3.000 sul mio c. cor. alla Banca Commerciale, per il prossimo mese d’ottobre. Parte col “Rex” di ritorno, domani; cosicché l’avrai a tempo, credo non più tardi del due. Io m’imbarcherò il 5 per il ritorno, di nuovo sul “Conte di Savoia”, su cui ho viaggiato così bene, tra la cortesia e le cure di tutti gli ufficiali di bordo che già conosco. Arriverò, credo, il 12, non so se a Napoli o a Genova: te lo preciserò con un telegramma prima di mettermi in viaggio. Tu intanto incarica il Mauri di avvertire il Ruggeri del mio prossimo ritorno, perché so ch’egli ha annunziato la prima di *Non si sa come* al “Carignano” di Torino per l’ottobre. L’idea d’affrontare ancora una volta il giudizio del pubblico mi provoca una repulsione invincibile. Forse ne è causa la nausea di cui m’ha riempito fino alla gola il contatto continuo di tre mesi con questa gente che s’occupa di spettacoli, che vive di spettacoli, offendendo brutalmente l’arte e quanto essa ha di più intimo e segreto. Ho riassaporato il gusto dell’arte narrativa, che parla senza voce, da una pagina scritta, direttamente a un lettore. Ho scritto cinque novelle e ho lavorato un po’ anche al romanzo. Non voglio più saper d’altro ormai. Inutile ripetermi che non sono riuscito a concludere alcun affare. Le condizioni del mercato cinematografico americano sono molto mutate, ed è cresciuto il terrore delle “superiori qualità dell’arte di Pirandello”, assolutamente inadatte al cinematografo. Potrei ripartire domani stesso col “Rex”. Non lo faccio, perché non si dica che non ho voluto aspettare un’ultima risposta che s’annunzia prossima del Lubi[t]sch e un’altra del Selznich [sic!] che è qui a New York e sta leggendo il *Piacere dell’onestà* per suggerimento della Guild, anch’essa in trattative per la rappresentazione della stessa commedia probabilmente in dicembre. E questo è quanto.

Ho sofferto molto in questi tre mesi di dura prova; e ora basta; la prova è fatta e non mi resta più da pensare che a una sola cosa: rimettermi tranquillo al lavoro, cosa che farò col più vivo piacere, come se dovessi cominciar daccapo. Ho scritto le cinque novelle, una dopo l’altra, di seguito, e ne ho in mente tante altre; e non finirò più di scriverne, fino al compimento dell’opera promessa. Ma vorrei anche sparire e non veder più nessuno e non sentir più parlare di nulla.

Basta fare un tuffo in America per acquistar la piena convinzione della stupidità e volgarità degli uomini.

Anche tu, figlio mio, ne stai facendo esperienza; e mi fa piacere sentirti dire che seguiti a lavorar contento come se nulla fosse. La verità è che ci vendichiamo, scrivendo, d’esser nati.

Basta; a tra poco, Stenù mio. Tra venti giorni, o poco meno. Attendi il mio telegramma. Mi leggerai subito *Il lato morale della cosa*. Marta non ha mai mancato di darmi notizia di tutto quello che ha fatto, o meglio, non ha fatto. Ha anche lei, povera creatura, in fondo così sola, una vita molto difficile e non facilmente contentabile. Il maggior pericolo è purtroppo nella sua età; e nessuno di noi può darle aiuto o rimedio. Ma ho molta fiducia nel suo orgoglio e nel suo buon senso innato. Con tutti i difetti innegabili del suo carattere, la sua indecisione, le sue incertezze, ha un’anima nobile e retta.

Baciami Olinda, Ninnì, Andreuccio e Giorgino. Buon lavoro e tanti baci forti forti per te, Stenù mio,

dal tuo Papà

¹ TL, 298-299.

a Marta Abba
Albergo Termale Porro
Salsomaggiore

Roma, 14. X. 1935 – XIII
Via Antonio Bosio, 15

Marta mia.

Ti scrivo dal letto, dove mi sono messo appena arrivato. Proprio la mattina stessa dell'arrivo, quando eravamo già fermi nel porto di Napoli, dopo una magnifica traversata, e dal ponte di [sic!] "Conte di Savoia" vedevo sulla banchina Stefano, Fausto, Francesco venuti ad accogliermi con un gruppo di giornalisti e d'amici, mi son sentito male improvvisamente: un dolore bruciante al petto, che mi toglieva il respiro e mi faceva mancar le gambe; mi videro tutti impallidire come un morto; e io mi sentii quasi morire veramente: avevo sulla fronte quel sudore di gelo che precede la morte. Ma invece d'avvilirmi, mi sono [fatto] forte, per resistere all'improvviso assalto del male. Gli amici e i miei figli sbigottiti mi hanno subito condotto all'"Excelsior". Qui le pronte cure, specialmente alcune compresse calde al petto, mi hanno fatto rinvenire. Sono stato all'albergo, così curato, fino alle 3 e 1/2 del pomeriggio; poi mi sono messo in macchina, ancora non del tutto ristabilito, per ritornare a Roma. Durante il viaggio non sono stato tanto male; ma appena arrivato a Roma, verso le 8, mi son fatto mettere a letto, dove sono ancora, molto abbattuto, molto debole, ma credo ormai sulla via di riprendermi. Non so a che cosa attribuire questo grave disturbo improvviso. A New-York sono stato benissimo, e benissimo durante tutto il viaggio che, ripeto, è stato ottimo, con un mare tranquillo e delizioso. Sono stato, è vero, molto disappetente e ho mangiato a bordo, forse, troppo poco. Il male è stato forse provocato da un cucchiaino di bicarbonato preso a digiuno la mattina dell'arrivo per rimediare a un po' di "bruciacuore" che mi dava fastidio. Mi ha cagionato un tal fermento di gas nello stomaco, che il diaframma si dev'esser sollevato fino a disturbare seriamente il cuore, che a un certo momento minacciò d'arrestarsi. Basta, ora sto meglio e spero che tra qualche giorno potrò rimettermi del tutto.

Ti ringrazio, Marta mia, del telegramma trovato all'arrivo, e della lettera che mi hai scritto subito da Salso. Anche Cele mi ha telegrafato da Firenze, tanto cara. Hai fatto bene, Marta mia, a non venire a Napoli, chi sa che spavento ti saresti presa a vedermi arrivare in quello stato. Ma ora ho tanto, tanto, tanto desiderio di rivederti. Se non fossi in queste condizioni, volerei a Salso; ma non posso. Bisognerà aspettare che mi rimetta bene. Sei stata cattiva a riprendermi il ritratto che tenevo in cornice a Roma; ero tanto affezionato a questo ritratto, che è uno dei Tuoi più belli, così nobile e altero e così semplice nello stesso tempo. Io lo rivoglio, Marta mia, bisogna che lo riabbia. Quel ritratto per me sei Tu nella mia casa, come la Dea tutelare della mia vita e del mio lavoro. Come mai T'è venuto in mente di levarmelo senza pensare al dispiacere che ne avrei avuto?

Bisogna che smetta di scrivere, perché sono troppo debole. Ti riscriverò appena potrò per parlarTi di tante cose che ho da dirTi; ma ora proprio non posso.

Salutami affettuosamente la cara Mamma che certo sarà con Te e salutami anche il Tuo buon Papà. E Tu, Marta mia, sentiti sempre, tutta, fin'all'ultimo, nel bene senza fine che Ti vuole il Tuo

Maestro

¹ LMA, 1226-1228.

a Marta Abba
Albergo Termale Porro
Salsomaggiore

Roma 16. X. 1935 – XIII
Via Antonio Bosio, 15

Marta mia,

ho la Tua del 15. Sì, in seguito a un altro attacco violentissimo, alle 5 del mattino del 15 mentre dormivo, ho chiamato il medico, cioè l'ha chiamato Stefano senza dirmene nulla. Si trova qui a Roma il Prof. Maselli, venuto per la morte del padre, da Belluno, fratello di Ercole che Tu conosci, e bravissimo clinico. Il Maselli esercitava prima a Roma ed era nostro medico di casa. Fu lui a curarmi quando ebbi quell'ascesso maligno alla faccia che rischiò di mandarmi all'altro mondo. Dunque Stefano, spaventato del nuovo attacco a tradimento dell'altra notte, l'ha chiamato jeri per visitarmi, e la visita purtroppo non ha avuto un esito confortante. Si tratta di fenomeni cardiaci. Non c'è ancora, a quanto sento, nessuna lesione organica, ma una seria minaccia all'aorta, e c'è un principio di pressione arteriosa. Bisogna curarsi, limitare sopra tutto di molto il fumo. Credo che, su per giù, si tratti dello stesso male di cui ha sofferto Giaconia; forse non così grave, data la regolarità della mia vita. Mi sono molto strapazzato in quest'anno coi continui viaggi e le troppe emozioni, feste di Stoccolma, feste di Praga, feste di Parigi, viaggi a Londra, viaggio in America, senza un momento di requie. Troppo. Bisogna che mi riposi veramente. Qui sono come in campagna, in un perfetto silenzio, tra gli alberi, e ho vicino l'amore di Stefano che è davvero tanto e così intelligente e devoto. È meglio che per ora non m'allontani, non cerchi cioè di sistemare altrove e altrimenti la mia vita, tranne che Tu non abbia pensato qualche altra cosa per noi, che Ti paja migliore. La campagna sarebbe certamente migliore, ma bisognerebbe che ci fossi Tu, almeno in una campagna vicina. Io Ti vorrei rivedere presto; non posso farne a meno. Quanto conti di trattenerTi ancora a Salsomaggiore per la cura? E dopo Salsomaggiore tornerai a Milano? o verrai a Roma? I tuoi progetti di film sono svaniti? La preparazione per la ripresa teatrale, lo studio delle nuove parti dove conti di farlo? In campagna, a Camajore? Ecco, allora la campagna sarebbe bella anche per me.

Io mi voglio tenere lontano dal teatro, seguendo il tuo consiglio, Marta mia, e dedicarmi al romanzo e alle novelle; ma purtroppo mi toccherà assistere Ruggeri nelle prove del "Non si sa come", e andare anche a Napoli dai De Filippo per il "Liola". E poi basta, basta, basta. Non dubitare che ormai mi so guardar bene da quei signori che sono sempre gli stessi e tutti d'una razza: è il teatro stesso che li fa così. E credi, non in Italia soltanto, ma in tutto il mondo. Gli onesti sono ingannati e destinati a fallire.

Ho ricevuto da Dino Alfieri, che, come saprai, è stato messo provvisoriamente al posto di Ciano, un biglietto di ben'arrivato con tanta cordialità. Forse andrò a trovarlo.

Domani Stefano ha un convegno con Gallone per *definire* circa a "Ma non è una cosa seria" con una società tedesca che mette capo a Rabinovich, ch'era prima *magna pars* della "Ufa". Pare che non ci sia più da discutere, e che si tratti soltanto d'accordarsi sul prezzo e le modalità del contratto. Le trattative tra Stefano e Gallone sono avvenute durante il mio viaggio e io non ne ho saputo nulla. Accetterò, se le condizioni saranno accettabili.

A rivederci presto, Marta mia! Salutami affettuosamente la Mamma, abbiti i saluti di Stefano

¹ LMA, 1228-1230.

e di tutti. E Tu sentiti sempre, tutta, nel bene senza fine che Ti vuole il tuo

Maestro

[9351018]¹

REALE ACCADEMIA D'ITALIA

Roma, 18 ottobre 1935 XIII
15, via Antonio Bosio

Caro Borelli,

Vi mando, appena tornato da New York, questa novella, e Vi prometto che riprenderò regolarmente la mia collaborazione perché è mia ferma intenzione compire le mie «Novelle per un anno», tenendomi lontano dal teatro.

Spero di rivederVi presto a Milano o qua a Roma, e intanto Vi abbraccio affettuosamente.
Vostro

Luigi Pirandello.

¹ CI, 248.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

a Marta Abba
Albergo Termale Porro
Salsomaggiore

Roma 19. X. 1935 – XIII
Via Antonio Bosio, 15

Marta mia,

la notizia che mi dà nel tuo biglietto di jeri, che verrai Tu, dopo la cura di Salsomaggiore, a vedermi, mi ha riempito di gioja. Io sto meglio, sempre certo col nemico agguattato dentro, pronto ad assaltarmi; ma se non gli do incentivo, mi lascia vivere, almeno finché non mi stanco di stare così al riparo da esso. Non è consentaneo alla mia natura di sperperatore, e una volta volta [sic!] o l'altra finirà per perdere la pazienza.

Faccio per ora attentamente la cura; non mi agito; anzi non mi muovo; fumo pochissimo, dopo i pasti; mi è tornato un po' d'appetito; la notte, il sonno è meno irrequieto; e l'oppressione al petto e alle spalle è quasi scomparsa. Non ho avuto più altro attacco. Se seguito così, senza ricadute, mi posso dir rimesso.

Sento delle fotografie che Ti sei fatte da Badodi e che non Ti sono piaciute; ma non capisco una cosa: dici che devi mandarle alla Cutti; non le hai dunque mandate ancora; e perché non mi rimandi dunque quella che mi hai tolta e a cui ero tanto affezionato? Io ho finito di perdere ogni e qualsiasi fiducia nella Cutti. Mandare fotografie è inutile; non si fidano neanche dei provini fatti da altri. Credi, Marta mia, che l'America ha finito d'esser l'America nel senso che si credeva prima; me ne sono accorto bene; è ormai tutta una montatura di cartone. L'unica cosa bella che ho veduta, una rappresentazione magnifica della "Bisbetica domata" di Shakespeare fatta dalla Guild, è stata vituperata dalla critica di tutti i giornali di New York. Che vuoi più sperare dopo questo?

Potrei forse tornare in America, ma con un contratto firmato e *ben pagato avanti*; e allora forse sarebbe bene che Tu venissi con me, perché *di presenza* e standoci senza fretta sul sicuro non sarebbe improbabile che qualche cosa concluderesti. È gente che non si fida più di se stessa e prima di prendere una decisione ci pensa cento volte e poi non la prende o ne prende un'altra.

Basta. Di questa e di tant'altre cose parleremo a vista, presto. Quante ne ho da dirtene, Marta mia! – L'affare di "Ma non è una cosa seria" s'è concluso con una casa tedesca e col Gallone; ma lo pagano solo 70 mila lire. Dopo tante spese, meglio d'un pugno in un occhio. Salutami affettuosamente la Mamma e Tu sentiti sempre, tutta, nel bene senza fine che Ti vuole il tuo

Maestro

¹ LMA, 1230-1231.

a Marta Abba
 Albergo Termale Porro
 Salsomaggiore

Roma 22. X. 1935 – XIII.
 Via Antonio Bosio, 15

Marta mia,

che gioja udire la Tua cara bella voce viva l'altro jeri al telefono! Come ho fatto presto a riconoscere e a sentire in tutto il sangue, in tutte le fibre del corpo, in tutti gli angoli più riposti dell'anima che la sorgente della mia vita, di quella poca che ancora mi resta, è in Te, Marta mia. Udendo la Tua voce, sentendoTi parlare mi sono sentito tutto ravnivare, e mi ha fatto più bene la Tua voce, che tutte le cure, che tutte le medicine e le attenzioni dei medici. Poi jeri ho ricevuto la Tua lettera del 19, cioè di sabato scorso, nella quale mi dà notizia della Tua preparazione per le parti che interpreterai nel Tuo prossimo ritorno al teatro. Non dubito minimamente che farai di Giovanna D'Arco una creazione scenica meravigliosa. Hai in Te stessa la parte: sarai Giovanna D'Arco che [sic!] come l'ha vista e la vuole lo Shaw. Non "Santa" avanti lettera; ma una creatura dei campi, sana e forte, naturalmente ispirata, con una *certezza divina* dentro di sé, la "voce" che la chiama a grandi cose; quella certezza dello spirito che crea il miracolo, lo fa avvenire, perché sa che ciò che vuole è giusto, è voluto dal cielo, e dev'essere così vincendo tutte le contrarietà materiali e meschine, delle galline che non fanno le uova, del vento che spira da un'altra parte. Le galline faranno le uova, il vento spirerà favorevole, perché la Francia dev'essere liberata, perché Dio lo vuole; e quando Dio lo vuole, basta una fanciulla dei campi, animosa e decisa, votata ed eletta a questo, perché la liberazione avvenga. Poi gli uomini la puniranno dell'opera che Dio ha compiuto per mezzo di Lei, e guasteranno anche l'opera, perché questo è purtroppo l'ufficio degli uomini. E poi si pentiranno e la glorificheranno e santificheranno.

Di "Questa sera si recita a soggetto" Salvini fa una rappresentazione intengrale [sic!], a quanto mi risulta. Soltanto, per mio consiglio, fa avvenire nella sala quello che nel testo avviene nel ridotto del teatro. Pitoeff aveva soppresso tutta la parte del teatro; e aveva arbitrariamente raccolto tutte le scene nel caffè; aveva insomma semplificato tutto, data la ristrettezza dei "Mathurins". Per ben due volte Salvini ha fatto con pieno successo la prova scenica del lavoro, e credo perciò che sia bene lasciarlo fare come ha sempre fatto. Le scene nella sala del teatro sono d'un grande effetto; di teatro, nel teatro; sopprimerle per trapiantarle in un volgare caffè notturno frequentato dalla mala vita, è arbitrario e dim[in]uisce l'effetto. È vero che questa volta gli effetti comici che riusciva a ottenere la Starace-Sainati non so se potranno essere ottenuti dalla Graziosi o da chi farà la parte della "Madre". Io ancora non so con precisione l'elenco dei tuoi attori e delle tue attrici. So che la Compagnia è numerosissima, per poter mettere in iscena quel mostro monumentale di "Simma". Per dirti la verità tutti prevedono un fiasco ugualmente monumentale. Il lavoro è assolutamente di parata, e non ha nessuna consistenza scenica. Cominciare con un fiasco di queste proporzioni può far correre alla compagnia il rischio di restarne schiacciata, tanto più che tutti gli altri lavori sono già noti, e alcuni, come la "Figlia di Jorio" molto sfruttati. Vorrei parlarTi seriamente di questo, a lungo, e lo farò durante la Tua prossima venuta a Roma. Avessi, oltre "Simma" un'altra novità interessante e di probabile successo! A ogni modo, io comincerei con "Santa Giovanna". L'interesse del pubblico di vederti in questa nuova creazione dovrebbe esser vivo, se ben preparato. Poi la

¹ LMA, 1232-1234.

“Figlia di Jorio”, poi “Questa sera” e in ultimo “Simma”. Ma riparleremo a voce di tutto questo, Ti riscriverò presto per darti notizie romane, d’una visita di De Pirro, d’una lettera d’Alfieri... Per ora, Ti abbraccio, Marta mia, con tutto tutto il cuore, il tuo

Maestro

a Marta Abba
26, via Aurelio Saffi
Milano

Roma, 25. X. 1935 – XIII
Via Antonio Bosio, 15

Marta mia,

la Tua del 23 m'arriva come un fulmine a ciel sereno! Ero così lontano dal supporre, ed era così fuori dalla mia intenzione, che quanto avevo scritto in quella lettera potesse e dovesse provocare tanta irritazione in Te, che ora, tutto confuso e dispiacente, mi domando come mai le mie parole, le mie osservazioni abbiano potuto sortire un effetto così contrario a quello che m'aspettavo, ch'era soltanto d'affettuoso interessamento alla Tua impresa. A Te è parso che io ce l'avessi contro la Graziosi; ma come? se sapevo già, da prima che partissi per l'America, che Tu l'avresti scritturata! So bene che è una Tua fedele; so bene quello che vale; che ha lasciato altre scritture per restare a Tua disposizione; come vuoi che non lo sappia dopo tanti anni che ho vissuto nel teatro accanto a Te? – Io non ho proprio nulla contro la Graziosi, approvo pienamente che Tu l'abbia scritturata e già ero sicuro, ripeto, che l'avresti scritturata. Quando mai T'ho parlato di buttarla via? Quando mai ho pensato che Tu dovessi buttarla via? Tu mi hai domandato se Salvini nella sua messa in scena di "Questa sera" lasciava sussistere le scene del teatro, e io Ti ho risposto di sì, e solo incidentalmente ho notato che forse, però, con la Graziosi *milanese* non si sarebbero ottenuti quegli effetti comici che si ottenevano con la Sainati *napoletana*. Non ho detto altro! Rileggi, Ti prego, a mente serena la mia lettera, e non vi troverai altro che questa semplice notazione, che non mi potevo sognare affatto che dovesse suscitare una sfuriata contro di me e la qualità dei miei sentimenti, e che io sono uno che... ecc. ecc. – Per me sta benissimo che Tu abbia scritturato la Graziosi e non la Sainati, e sono pienamente d'accordo con Te che valga molto più la Graziosi che la Sainati. Se altri preferisce la Sainati alla Graziosi, e avrebbe voluto che Tu non scritturassi la Graziosi per punirla di aver creduto sempre in Te, non è giusto che Tu mi confonda con questi altri, a proposito d'una semplice e incidentale osservazione che ho potuto fare su una scena della mia commedia.

Ora sappi, Marta mia, che io l'altra sera, a casa mia, mi sono battuto davanti de Pirro per il modo come procede questo Ispettorato del Teatro, per le persone che ancora vi tengono in piedi e che la gente per bene deve ancora trovarsi davanti, i Paone, i Corsi, l'Aillaud e compagnia bella, per il modo come han permesso che si formassero le Compagnie, ecc. ecc. Una carica a fondo. – Tu forse hai creduto che nella mia lettera io mi facessi portavoce di questi signori! Ma nient'affatto! Tutt'al contrario! Della Tua compagnia e della Tua tournée, non si è detta una sola parola. Non s'è parlato di "Simma"; non s'è parlato d'altra novità; non s'è parlato di Bontempelli! Ho parlato sempre io, e poi me ne son sentito male; gli ho buttato in faccia tutte le antiche accuse; e gli ho domandato perché, se era vero che questa gente ormai non poteva più nuocere, come asseriscono, ce la dovevano ancora tener davanti e ci obbligavano a trattare con essa? Certo ho fatto male a non dirtene nulla nella mia lettera precedente; forse Tu allora non mi avresti scritto la presente lettera che mi ha fatto tanto tanto male.

Ma non importa, Marta mia. Voglio che Tu sappia che io sono ormai disinteressato di tutto, tranne d'una cosa sola: *del Tuo bene!* E mi devi perciò scusare d'averTi fatto dispiacere, senza

¹ LMA, 1234-1236.

volerlo, con la mia lettera male da Te interpretata. La mia vita è ormai così precaria, voglio dire sul punto che può mancarmi da un momento all'altro, che – credi – non c'è più posto in me che per i soli sentimenti disinteressati ed eterni. Che vuoi che m'importi di “Simma”? Io mi preoccupo soltanto che Tu non avessi nella Tua *tournee* una novità di successo più sicuro, essendo gli altri lavori delle riprese; non pensavo affatto a Bontempelli, non pensavo affatto a me; pensavo a Te *soltanto* e alla gloriosa interpretazione che farai di “Santa Giovanna”. Sono proprio stanco e bisogna che smetta di scrivere. T'abbraccio con tutto tutto il cuore

Il Tuo Maestro

a Marta Abba
26, via Aurelio Saffi
Milano

Roma, 27. X. 1935 – XIII
Via Antonio Bosio, 15

Marta mia,

la Tua cara di jeri mi ha rimesso nel cuore tutta la dolcezza del Tuo affetto. Non parliamo più di tutte le miserie del teatro, da cui, secondo il Tuo consiglio, mi voglio tener lontano. Mi dimenticavo di dirTi che l'altra sera, dietro un invito di Dino Alfieri, mi sono recato al Ministero della Stampa e Propaganda, dove ho trovato riunita tutta la così detta Commissione di Lettura della Società degli Autori, di cui fanno parte tanti critici drammatici, Corrado Marchi, Lorenzo Ruggi e Sabatino Lopez, i quali tutti si vollero fermare un momento per darmi insieme con l'Alfieri il ben tornato dall'America. Quando se n'andarono, l'Alfieri m'invitò a dir due parole in teatro per l'apertura della stagione di prosa la sera del 29 al Teatro Argentina / A questo punto la lettera è stata interrotta dalla Tua telefonata da Milano / Ti ho detto per telefono che non volevo accettare, mettendo avanti il bisogno di riposo dopo tanti strapazzi di viaggi; ma alla fine ho accettato, trattandosi di due parole da dire. Per non sforzarmi a improvvisare, le scriverò e le leggerò.

Sono proprio felice che tra 4 o 5 giorni Ti rivedrò finalmente, Marta mia! Mi guarirà soltanto la Tua vista. Già il suono stesso della Tua voce, a udirla così attraverso il telefono, mi fa un bene incredibile, come se un balsamo mi si spandesse in tutte le vene. Ma non credere, Marta mia, che io sia molto malato. So che la mia vita può finire da un momento all'altro; ma non *mi sento* malato: *mi sento vivo*, e guaj se non fosse così! Non mi potrei adattare a restare a vivere, cioè a vegetar malamente, per non far più nulla. Ne avrei sdegno e schifo. Voglio che la morte mi colga in piena attività. Stando in piedi. Che vuoi che significhi altrimenti seguitare a vivere? Perché riposare? perché curarsi? Vivere per me significa lavorare, creare; quando non potrò più, cento volte meglio per me morire. Astenermi dal lavoro, riposare, m'è possibile solo per poco, e solo se mi dura la speranza, o meglio, la fiducia, che dopo questo necessario riposo, mi ricostituirò nelle forze di prima, per rimettermi in piedi, al lavoro.

Pare – almeno a quanto mi dicono – che non s'è determinato per ora alcun difetto organico, alcuna lesione al cuore; e che si tratta solo di minacce; e che dovrò dunque stare attento a non strapazzarmi troppo con viaggi come ho fatto tutto quest'anno; a non fumar più tanto; e a prender certe medicine che regolino il circolo sanguigno e abbassino un po' la pressione arteriosa che è appena sensibile. Ma santo Dio, certo che a 68 anni le arterie non possono essere elastiche come a 28. Stia la morte quanto vuole in agguato; io le domando solo che mi salti addosso all'improvviso e mi finisca, senza buttarmi a letto o su una poltrona con un contagocce in mano e nell'altra mano un bicchiere tremante.

Ma non parliamo più di questo, parliamo della gioja che mi apporterà la Tua prossima venuta a Roma. Avrò anche tanto piacere di rivedere la cara Cele. Jeri sono stato all'"Excelsior" dove hanno voluto festeggiare la fondazione della nuova Società Cinematografica "Columbus-film" con denaro tedesco e Gallone gestore. Cominceranno con "Ma non è una cosa seria". Il contratto l'ha fatto Marchesano; è di 65 mila lire, con 35 mila per ogni versione straniera: il massimo che finora s'è pagato in Italia. Hanno fatto molta festa; c'era tutto il mondo cinematografico, certi tipi!

¹ LMA, 1236-1238.

Io mi sono trattenuto solo cinque minuti, per conoscere i produttori tedeschi: pare che siano emissari di Rabinovich dell'“Ufa”. Basta, ne riparleremo al Tuo prossimo arrivo, che vorrei il più sollecito possibile. Salutami i Tuoi e miei cari di costà, la Mamma, il Papà; e Tu sentiti sempre, tutta, nel bene senza fine che Ti vuole

il Tuo Maestro

a Marta Abba
26, via Aurelio Saffi
Milano

Roma 30. X. 1935 – XIV
Via Antonio Bosio, 15

Marta mia,

ho avuto da Stefano la Tua carissima con le prescrizioni dettate da Giaconia e le raccomandazioni dettate dal Tuo affetto.

Le medicine prescritte dal mio medico sono su per giù le stesse di quelle indicate dal Giaconia, tranne il joduro che per me non fa al caso. Il riposo a letto non mi è necessario, in quanto non ho alcuna lesione al cuore e non si tratta per me di *angina pectoris* come per Giaconia. Il riposo, di cui io ho bisogno, è un altro, in tutto il metodo di vita. Bisogna che non abusi troppo delle mie forze di resistenza al lavoro. Insomma che lavori un po' meno, che non viaggi più tanto, che non fumi più troppo. E questo è tutto. Non ho difatti più avuto alcun sintomo del male.

Iersera ho fatto in teatro il mio discorso, senza risentirne alcun danno. C'era presente il Duce, come avrai saputo dai giornali, che poi m'ha voluto nel suo palco ed è stato con me affabilissimo. Il discorso gli è piaciuto molto e ha voluto lui stesso che fosse diramato in tutta Italia per mezzo della "Stefani". Il teatro era gremito. Ma purtroppo le due opere scelte per l'inaugurazione molto noiose. Il "Mese mariano" rappresentato dalla Palmer, una pietà: stonati tutti, soprattutto quello sgorbietto della Palmer che voleva far la "napoletana", figurati! e quel Betrone, che cane! Meno peggio degli altri, lo Scalzo, in una partecina di carattere. Non Ti dico della scipitaggine della "Tela di Penelope" del Calzini, insensibile. Tre atti senza costrutto e senza azione: falsa letteraturaccia, tirate benellesche, leziosaggini della Maltagliati che rappresentava una etèra da strapazzo; saporite soltanto le scene e i costumi disegnati dal Tofano stesso. La compagnia nell'insieme mi pare un po', anzi più d'un po' sgangherataccia. Cervi nella parte d'Ulisse era un cane che poteva fare il pajo col Betrone; se non che il Betrone è cane fisso, mentre il Cervi si può credere occasionale, a causa della parte. Io non vedo come possano far bene il "Ma non è una cosa seria" che hanno in programma. Certo il Tofano con il De Sica e la Rissone lo avrebbe rappresentato meglio. Pare che lo abbia fatto con successo a Bologna. Staremo a vedere.

Ho visto jersera a teatro Salvini che ha promesso di venire a trovarmi oggi o domani. Ho visto anche il Pastonchi che oggi è a colazione da me.

Cele mi ha scritto da Perugia e questa sera andrò a vederla al Quirino, alla prima recita. È tanto cara, sapessi con quanto affetto mi ha scritto!

Io non so quando partirai Tu da Milano. M'aspetto il Tuo telegramma da un momento all'altro. A ogni modo, credo che questa mia lettera Ti troverà ancora a Milano. Oggi alle 5 vengono quelli della "Columbus film" per lo scenario di "Ma non è una cosa seria", cioè Gallone e il soggettista tedesco. Basta, a presto presto, Marta mia! Non mi par l'ora! Portami il ritratto, mi raccomando! Saluti affettuosi a[i] Tuoi Genitori; e un abbraccio a Te con tutto il cuore

Il Tuo Maestro

¹ LMA, 1239-1240.

[9351102]¹

REALE ACCADEMIA D'ITALIA

Roma, 2 novembre 1935 XIV
15, via Antonio Bosio

Caro Rizzini,
ecco un'altra novella per il CORRIERE.
Cordiali saluti dal suo aff.mo

Luigi Pirandello.

¹ CI, 249.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[9351114]¹

Eccellenza,

Il Comitato per la celebrazione del terzo centenario di LOPE DE VEGA, considerando che il presente momento non è favorevole per le manifestazioni che si erano pensate, e cioè il discorso del Presidente dell'Accademia Spagnuola in quella d'Italia e le rappresentazioni della compagnia del Teatro Spagnuolo, stima prudente di differirle tutte quante alla prossima primavera.

Con la ferma speranza che esse possano allora essere riprese nelle più favorevoli condizioni, le porgo l'espressione del mio animo grato per l'adesione data all'opera del Comitato ed i più vivi saluti.

Il Presidente del Comitato per il centenario di LOPE DE VEGA.

Luigi Pirandello.

ROMA 14 NOVEMBRE 1935/XIV
A S.E. Ugo Ojetti
Firenze

¹ CI, 118.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[9351122]¹

[ROMA, 22.NOV. 1935]

CORRIERE DELLA SERA VIA SOLFERINO 28 MILANO

STUPITO RITARDO PUBBLICAZIONE ELZEVIRO PREGOVI CONFERMARMICI SE RICEVUTE BOZZE COL
TAGLIO RICHIESTO STOP SALUTI = PIRANDELLO

¹ CI, 251. Telegramma.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[9351208]¹

REALE ACCADEMIA D'ITALIA

Roma, 8 dicembre 1935 XIV
15 via Antonio Bosio

Caro Rizzini,

Le mando la novella che mi ha domandato per «*La Lettura*». Presto gliene manderò un'altra per il *Corriere*. Ma a questo proposito voglio dirLe che con Aldo Borelli, il quale si lamentava con me perché non ne inviavo più, io lamentai a mia volta la rigorosa esigenza di contenere entro le due colonne gli «elzeviri» di terza pagina. Promisi che mi sarei in tutti i modi adoperato a non oltrepassare questa misura; e in cambio Borelli mi promise che, ove qualcuna delle mie novelle avesse superato le due colonne, non mi si sarebbe domandato di mutilarla. Tutto quello che scrivo è veramente essenziale e non mai frondosità che sia anzi bene potare. Non può immaginare che pena m'abbia fatta l'amputazione di tutta la prima parte dell'ultima novella pubblicata sul *Corriere* (*Fortuna d'esser cavallo*). La pena è tanta che se si dovesse ripetere mi toglierebbe il piacere di pubblicare altre mie cose sul *Corriere*.

Coi più cari saluti suo aff.mo

Luigi Pirandello

¹ CI, 252.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

a Marta Abba
26, via Aurelio Saffi
Milano

Roma, 9. XII. 1935 – XIV
Via Antonio Bosio, 15.

Marta mia,

sono ormai, con oggi, quattro giorni che sei partita, e il tempo mi pare diventato *sordo*, d'una sordità di morte, perché soltanto il suono della Tua voce è per me vivo, e se non mi suona più agli orecchi e in tutta l'anima, la voce degli altri, i rumori della vita non m'arrivano più e non mi dicono più nulla. T'ho seguita col pensiero durante tutto il viaggio, e ne ho sentita tutta la lunghezza, specialmente quando è cominciata l'ombra della sera; non m'è parsa l'ora che arrivassero le 11 e 1/2 e che tu finalmente scendessi alla stazione di Milano, chi sa quanto intristita e stanca del viaggio. Ora Ti sarai riposata e avrai anche intrapreso lo studio delle parti. Ti vedo tra la Tua camera da letto, il Tuo studiolo e il salone; so come fai a studiare le battute delle scene; quante volte le ridici per trovar il tono giusto e l'espressione più efficace. Ti guardo, Ti seguo e pendo dalle Tue labbra, e mi dimentico del mio corpo abbandonato senza più vita su una poltrona, quella solita su cui siedo nel mio studio. Che vita posso più avere io per me? Non m'importa più di nulla. Di Te soltanto m'importa, di tutto ciò che Ti riguarda, Marta mia; se soffri, soffrire con Te e per Te; se sei sdegnata, sdegnarmi con Te; se spero, sperare con Te e per Te. E restare, finché vivo, finché gli occhi mi rimangono aperti, finché il cuore mi batte, finché l'anima è accesa in me, con gli occhi, col cuore, con l'anima incantati dalla Tua bellezza, dalle grazie della Tua persona, dalla divina nobiltà dei Tuoi sentimenti e del Tuo spirito. In adorazione.

Non ho più visto nessuno. Ho riletto le Tue note e non ho trovato nulla da mutarvi o da attenuare. Tutto quello che dici di Te mi pare anzi poco! Venerdì, quando sei partita, e sabato, sono stato alle prove. Non Ti dico quanto ho sofferto! Mi riduco, alla fine, uno straccio! Non so se debbo attendere che Alfieri Ti comunichi qualche cosa sul Tuo scritto riguardo alla pubblicazione. Oggi, cioè questa sera, all'uscita dalla prova, vorrei passare dal "Tevere" per parlare con Interlandi circa alla pubblicazione de "La mia vita d'Attrice" sul "Quadrivio", senza stare più oltre ad aspettare. Vuol dire che Tu farai sempre in tempo a comunicarmi, se per caso ricevessi da Alfieri un avviso contrario.

Aspetto comunque Tue notizie. Non vorrei farTi perder tempo a scrivermi a lungo, mi contenterei anche di pochi righe in un biglietto, per dirmi almeno come stai, di che umore sei, se lavori; mi basterebbe, per sostenermi. E non Ti dico altro, perché poi tutto ciò che farai, sarà per me ben fatto; e so che conosci che cosa Tu sei per me.

Spero ardentissimamente, Marta mia, d'aver poco ormai da vivere: non lo desidero più, veramente. Mi sento mancare ogni voglia e tutto, il mio stesso corpo, m'è ingombro.

M'accorgo adesso d'aver scritto in due fogli rimasti attaccati, e Ti prego di scusarmi. Li attacco con la gomma perché Tu possa facilmente scorrere la lettera. Salutami affettuosamente i Tuoi genitori e Tu, Marta mia, sentiti sempre, tutta, nel bene senza fine che Ti vuole il tuo

Maestro

¹ LMA, 1241-1242.

a Marta Abba
26, via Aurelio Saffi
Milano

Roma 12. XII. 1935 – XIV
Via Antonio Bosio, 15

Marta mia,

non vorrei dirTi della felicità che m'hai dato con le due Tue lettere in così pochi giorni, per paura che ci rifletta e Ti paja troppa. La prima s'è scontrata con la mia, e la seconda è arrivata jersera in subitanea risposta alla mia, appena ritornato dalle prove, al solito, stremato. Ma spero alla fine d'essere riuscito a plasmare i cinque attori (compreso Ruggeri) secondo i personaggi che debbono rappresentare. Batti e batti, dando loro la voce e quasi il respiro di questi personaggi, l'azione scenica, i movimenti, le pause espressive, insomma tutto, mi pare d'aver fatto il miracolo. Il più duro da plasmare è stato il Ruggeri, perché già plasmato a suo modo, al suo vecchio eterno modo, sempre lo stesso; scrostarlo, screpolargli addosso le ingiallite impostature è stata una fatica d'Ercole; non potrei giurare d'esserci riuscito a pieno, ma molto ho ottenuto, e conto che gli effetti, almeno i principali e ai punti supremi del dramma, ci saranno. Negli altri non ho trovato altra resistenza che nella loro insufficienza; ma la buona volontà ce l'hanno messa tutta, e si son lasciati adattare obbedienti e senza mai stancarsi, bisogna dire la verità. Oggi, ultima prova; e domani, la generale.

Ma per me, mancando Tu, Marta mia, chi ci sarà domani sera a Teatro?

Ci sarà il Lavoro, che vivrà, come solo.

Lasciamolo come gli altri al suo destino, e parliamo d'altro.

Dunque, prima di tutto, pare che Castelli abbia scritto a Lodovici per "Santa Giovanna". Tu la puoi dare senz'altro. Non c'è dubbio. Shaw vorrebbe perfino che si desse anche la sua commedia nuova "La milionaria", che pare però non sia una gran cosa. Tanto è lontano dal pensare di proibire rappresentazioni di cose sue in Italia. Anzi, pare gli sia stato detto che Tu interpreterai "Santa Giovanna", e se n'è mostrato felicissimo. Lo credo bene!

Altra cosa: Non m'è riuscito vedere Interlandi al "Tevere", perché la sera ci va tardissimo, come mi ha riferito l'usciera; ma le Tue note, Marta mia, saranno pubblicate ugualmente, in diverse puntate, nell'"Italia letteraria", che è molto meglio del "Quadrivio" ridotto in questi ultimi tempi proprio illeggibile per mancanza di mezzi e la pessima carta, carta da straccio che lascia trasparire i caratteri da una pagina all'altra. La direzione dell'"Italia letteraria" è stata assunta di recente, anzi sarà assunta fin dal prossimo numero, da Massimo Bontempelli, il quale jersera, venuto da me, s'è mostrato felicissimo di pubblicare "La mia vita d'Attrice". Fammi sapere se vuoi vedere le bozze per correggerle, o se vuoi che le corregga io qua. Massimo vorrebbe anche illustrare con vignette le Tue note. Dimmi se hai abbastanza materiale da dargli per questo; altrimenti si potrebbero fare illustrazioni artistiche, di fantasia. Bisognerebbe che al più presto Antonello desse quei cenni da inserire nelle note e che Tu mi trascrivessi la dedica francese del ritratto di Max Mauret. Le note andranno subito in composizione alla tipografia.

Non dubitare, Marta mia, che le Tue parole non mi siano rimaste negli orecchi. Altro che negli orecchi! Mi si sono impresse nell'anima, e tant'altro nel cuore, indelebilmente. Ti vedo seduta sul divano, o con le due gambette su esso, in ginocchio e tutta aggrappata, a parlarmi. Che ore sono

¹ LMA, 1243-1245.

state per me, inobliali! Ero felice. T'ho bevuta con gli occhi; dei Tuoi occhi, della Tua voce, della Tua luce, Marta mia, mi s'è riempita tutta l'anima, per sempre. Non vivo più d'altro. E vorrei che in questo mio studio non entrasse più nessuno.

Ti telegraferò l'esito del lavoro, domani sera, all'uscita dal teatro; ma forse lo saprai prima dai giornali di sabato mattina a Milano. Non so se Simoni verrà; verranno certo altri corrispondenti, a cui ha telegrafato lo stesso Alfieri; non io.

Studia tranquilla, Marta mia, e su con tutta l'anima. Santa Giovanna! Santa Marta! – Salutami affettuosamente i Tuoi Genitori. E Tu sentiti sempre, tutta, nel bene senza fine che Ti vuole il Tuo

Maestro

a Marta Abba
26, via Aurelio Saffi
Milano

Roma 15. XII. 1935 – XIV
Via Antonio Bosio, 15

Marta mia,

m'è arrivata jersera la Tua tanto cara del 13 sera. Ringrazio Dio che non eri presente alla prima del "Non si sa come"; avresti sofferto quanto me! È stato uno strazio da parte degli attori, a cominciare soprattutto da Ruggeri, che non ha inteso minimamente né lo spirito né la situazione del protagonista; non ha mai vibrato, non ha mai detto come doveva dire le sue parole. Prima di tutto, non le sapeva! Se il suggeritore non glielie soffiava, non andava avanti! E gli altri, che cani, Marta mia! Sì, il successo ci fu, e grande; ma che vuoi che m'importi del successo, se la mia opera mi è stata uccisa sotto gli occhi sulle tavole del palcoscenico? Il pubblico è stato generoso, e mi ha voluto solo alla fine per farmi un'ovazione interminabile, forse a compensarmi dello strazio che mi era stato inferto. Ci sono stato male due giorni; la stanchezza, la macerazione, mi hanno prostrato, finito. Non Ti dico che cosa è stato per me ricevere le congratulazioni di tutto un popolo dei vari Alfieri, Bodrero, Di Marzio e infiniti altri, alla fine del secondo atto. Quando sono rincasato, avevo la febbre, che m'è durata tutto ieri. Non ho potuto prendere un boccone e son rimasto tutto il giorno a letto. Ah, basta, basta col teatro: hai ragione Tu, Marta mia! Basta, non voglio più saperne! Anche se il successo seguita (ieri sera c'era un magnifico teatro, m'ha telefonato Morichini, e due teatri magnifici mi ha detto che si preannunziavano per oggi, domenica) io non ci andrò più. Non me la piglio con nessuno; me la piglio con me, che non ho seguito il Tuo saggio e amoroso consiglio, di non accostarmi più al teatro. Morto il povero Moissi, che avrebbe dato vita al mio personaggio, io non dovevo più tentare con altri, e meno che meno col Ruggeri ch'era il più disadatto. Dovevo pubblicare il libro, e amen. Non ne parliamo più, altrimenti mi ripiglia la febbre.

Dunque sì, Marta mia, i documenti fotografici per la pubblicazione delle Tue note dovresti mandarli subito: l'invio è improrogabile; T'ho detto che già le Tue note sono in tipografia per la composizione e cominceranno a pubblicarsi col primo numero della ripresa del giornale sotto la direzione di Massimo Bontempelli. Ciò che urge di più è lo scritto dell'Antonelli, a cui dovresti scrivere subito, invitandolo a mandarlo all'indirizzo di Massimo che è: Corso Trieste 112. La pubblicazione forse avverrà in 4 puntate, o 5 al massimo; man mano dovrebbero essere illustrate con le figure delle persone che nomini: Ofelia Mazzoni, Reinach, la Zucchini Majone, Ettore Paladini, Sabatino Lopez, Virgilio Talli, ecc. ecc.; ma non dartene troppo pensiero, lascia la cura di cercar le fotografie a Papà tuo, o si rimedierà altrimenti. Alla fine della pubblicazione avrai tutte le puntate raccolte in un estratto, in un fascicolo con copertina, che sarà il tuo primo libro. E sarà un libro d'importanza straordinaria, che susciterà un grandissimo interesse, e farà un bene enorme al teatro italiano.

Sento che a Milano ci sono già 6 centimetri di neve. Per carità, tienti ben riguardata, Marta mia, quando vai fuori, stai ben coperta, cura d'aver in casa il riscaldamento ben regolato; sto tanto in pensiero per Te! Fa anche qua un tempaccio da lupi. La sera della prima, proprio alle 20,30, si aprirono le cateratte del cielo. Meno male che il teatro era tutto venduto fin dalla sera avanti. È stato a Roma Valdameri e m'ha telefonato ieri sera prima di partire per Milano. Io mi sto tappato in casa,

¹ LMA, 1245-1247.

e non mi muovo. Ho saputo, sai? che il Duce stesso vuole che si dia “Santa Giovanna”. Ormai quei signori non possono far nulla in contrario. Alfieri, al solito, è stato molto gentile con me. Se quei signori seguitano a fare l’ostracismo e non danno il risalto dovuto all’avvenimento d’arte della Tua tournée, preparandola opportunamente con la réclame nella stampa, forse non sarebbe male che Tu ti rivolgessi a lui perché ordini che tutto sia fatto a dovere.

Ho paura che mi ripigli un po’ di febbre: ho le mani e i piedi gelati. Forse sarà meglio che mi rimetta a letto, per quanto m’avvilisca costituirmi ammalato. Non voglio essere ammalato; resisterò fino all’ultimo. Sono ancora così vivo! così vivo! Sarebbe un’ingiustizia. Sta’ attenta al freddo, Marta mia, e sentiti sempre, tutta, nel bene senza fine che ti vuole il tuo

Maestro

a Marta Abba
26, via Aurelio Saffi
Milano

Roma, 18. XII. 1935 – XIV
Via Antonio Bosio, 15

Marta mia,

ho la Tua del 16 sera. Ti confermo l'eccezionale successo del "Non si sa come". Ti basti sapere che in tre soli giorni, venerdì, sabato e domenica, gl'incassi hanno oltrepassato le 44 mila lire, di cui 20 mila nelle due recite di domenica; anche jeri alla V replica, un buon teatro; e tutto liscio, dopo la prima rappresentazione davanti ai soliti 400 seguaci [...] d'ogni prima romana. Non ne parliamo più. Hai ragione Tu, Marta mia, nel farmi osservare che non avrei trovato nelle presenti condizioni del teatro italiano da far dar meglio di così il mio lavoro; ma io me la son presa soprattutto con me, che l'ho fatto dare. Dato che il teatro è questo in Italia, non dovevo farlo dare. Mi bisognava un attore come Moissi; non c'era più, e dunque basta. Mi bisognavano due attrici; mi bisognava la creazione d'un'atmosfera attorno al lavoro, che Ruggeri era il meno adatto a creare: se tutto questo è mancato, il torto è stato mio; non potevo pretenderlo, né ottenerlo; ho ottenuto già troppo col successo; e non mi devo dunque lamentare. L'arte soltanto ha dovuto piangere; ma i diritti d'autore si sono salvati. Il successo c'è stato, e grande, soltanto il Teatro italiano ha dato una nuova prova della sua spaventosa povertà: *non trovare neanche cinque attori da mettere insieme per rappresentare convenientemente un lavoro*. Se non s'arriva a un Teatro di Stato, seguitare a lavorare in queste condizioni, è da pazzi. Non parlo più di me, s'intende! Per me è finita. Ripeto, Marta mia, le Tue amare parole: "Cadiamo sempre nello stesso solco, solco che ormai è scavato nei nostri cuori."

E veniamo a quanto mi scrivi a proposito della pubblicazione delle Tue note.

Tu sai, Marta mia, che per me unica regola di condotta nella vita è obbedire all'intimo avvertimento, che ciascuno di noi ha, di ciò che è bene e di ciò che è male, per ogni cosa che stiamo per compiere. Se Tu hai quest'avvertimento, che Tu chiami sublimemente "del Tuo pudore", che è dunque veramente il più intimo, il più nobile e il più puro, Tu devi rispettarlo, Marta mia, e seguirlo. Io non posso e non devo sostituirmi a Te, sostituire al Tuo ogni altro mio avvertimento di bene o di male. Io non potrei, per me, avvertirci un male; ma se Tu ce l'avverti, come una forzatura che si faccia in questo momento a ciò che Tu, con tanta altezza di spirito e squisita sensibilità femminile, chiami "il Tuo pudore"? Posso dirTi soltanto che l'impressione, non soltanto mia, ma di quanti hanno letto le Tue note, il D'Amico, l'Antonelli, la Sergio, la Trigona, credo anche il Graziadei, è stata ottima; le Tue note sono tutte improntate d'una grande nobiltà; se c'è qualche sdegno, se c'è tanta amarezza, sdegno e amarezza sono ugualmente nobili e nobilmente espressi, senza mai ombra di personalità; parli con venerazione dei Tuoi maestri, con venerazione della Duse; parli del bene che hai fatto in Patria e fuori, di tutto il bene che hai voluto per sempre, sempre, con tanti sacrifici e tra tante lotte, al teatro italiano; parli con tanta riverenza del Duce; non Ti esalti delle Tue vittorie se non in nome dell'Arte, senza mai alcuna vanità Tua personale; non vedo dove e come Ti possano attaccare in tutto quello che dici, in che punto colpirTi, o "demolirTi" come Tu dici. Ci vuol altro! Non mi sembra che offri il fianco ai detrattori di professione, ai maligni, ai nemici che non nomini,

¹ LMA, 1248-1250.

² Parola non chiaramente leggibile.

né con arie spavalde né con atteggiamenti che possano provocare la facile derisione. Ma tutte queste, Marta mia, sono considerazioni mie, che non vogliono né devono valer nulla contro il Tuo *intimo avvertimento*. Se Tu *avverti in Te* che non devi pubblicare per ora queste Tue note, non pubblicarle! Ci sarà sempre tempo. Ti basti per ora averLe espresse come un bisogno del Tuo spirito. Per me, ogni Tua decisione, Marta mia, come espressione di quanto c'è in Te di nobile, di puro, di giusto, di superiore all'umano, di veramente angelico nella Tua natura, è sacra. E sarà rispettata.

Aspetto in proposito una Tua parola. Sarà certo per Massimo Bontempelli un gran dispiacere; ma gli si potrà dire che Tu vuoi per adesso, in vista della tournée, rinviare la pubblicazione. L'Antonelli mi aveva telefonato per domandarmi per quando bisognavano le sue cartelle; io gli avevo risposto: *subito*; ma ora potrei tornare a telefonargli che non si dia tanta fretta, benché forse sarebbe meglio che egli desse questi suoi ricordi per integrare le Tue note anche se non dovessi pubblicarle per ora. Che ne dici?

Grazie, Marta mia, delle cure amorose che Ti prendi di me e della mia salute; avrei tanto bisogno veramente che qualcuno, in questo momento difficile della mia vita, se ne prendesse; sto un po' meglio, ma certo non bene; pare che si faccia di tutto per impedirmi di mangiare, di nutrirmi. Basta. Sia di me quel che vuol essere! Tu sta' sana e serena, Marta mia, riguardaTi con quest'invernaccio che attraversiamo, e sentiti sempre, tutta, nel bene senza fine che Ti vuole il tuo

Maestro

a Marta Abba
26, via Aurelio Saffi
Milano

Roma, 20. XII. 1935 – XIV –
Via Aurelio Bosio, 15

Marta mia,

ricevo questa mattina la Tua del 18, e mi fa meraviglia che non abbi ancora avuta la mia in risposta alla Tua lettera precedente. Forse, a quest'ora, l'avrai certamente avuta. Le considerazioni altrui non debbono valere nulla, contro il Tuo avvertimento, Marta mia, e men che meno quella del Giaconia "che sono cose che si possono dire a pochi soltanto". Le cose che diciamo, più sono nobili e alte, e più sono dette a pochi soltanto; e guaj se ci astenessimo dal dirLe per paura che gli altri non le comprenderanno. Nel dirle, noi ci dimostriamo uomini che han saputo raggiungere quest'altezza e questa nobiltà, e dobbiamo in noi stessi presumere che anche altri uomini, ascoltandoci, sapranno raggiungerla, siano anche pochi. Se no, con questa teoria, non si direbbero altro che stupidaggini e volgarità. Del resto, Tu stessa, Marta mia, osservi; "*come se dopo ciò che ho sofferto non dovessi cercare soltanto dentro di me la ragione vera che m'ha indotta a scrivere*". Chi scrive, scrive sempre perché ha trovato dentro di sé la ragione vera di farlo. Se poi se ne pente, è per altre ragioni che possono anche avere il loro peso e il loro valore, di convenienza, di prudenza; o la ragione può anche essere un intimo avvertimento, non meno nobile, com'è il caso Tuo, tanto degno di rispetto, quanto è stata la ragione che T'ha fatto scrivere. E allora non c'entrano "i pochi" o "i molti" che ci potranno comprendere; si tratta di noi stessi, d'un ritegno intimo che proviamo proprio noi, e su cui nessuno ha da fare considerazioni estranee. Giudici di quello che avvertiamo nella nostra sognata intimità, non dobbiamo essere che noi stessi: se una tal cosa sia bene o male farla. Santa Giovanna si sentiva "sola", ma con tutto questo sentimento della sua solitudine faceva ciò che lei sola sentiva *in sé* come "un bene da fare". E lo sentì fino al punto da farsi bruciare viva per averlo fatto.

Ma il teatro italiano non è la terra di Francia, e il signor Giordani e compagnia bella che lo invadono, non sono gl'inglesi del tempo di Santa Giovanna. E io mi domando se valga la pena che Tu, Marta mia, te ne dia tanta per simile gente, proprio in un momento come questo, che devi raccoglierti tutta per affrontare una grande prova, senz'esser fuorviata da tutte le notizie che vengono a darTi. È il momento di tirare innanzi diritti, come dice il Duce, non ostanti tutte le insidie e le congiure e gli ostacoli e le difficoltà. Marta Abba ritorni vittoriosa sulle scene; il pubblico che non T'è mai mancato, che T'ha sempre amata e ammirata, Ti aspetta; tutti i degni scrittori T'aspettano, quelli che sanno che il teatro italiano non ha altra luce che in Te. Non Ti curare d'altro! Vai incontro alle platee che Ti accoglieranno festanti, irradiate da questa luce che Tu sola, con la Tua arte, con la Tua anima, con la Tua bella persona, sai irradiare! E lascia gracchiar le cornacchie, se oseranno ancora gracchiare. Tu hai sempre vinto; *Tu sei nata per vincere*, e anche questa volta vincerai. Non pensare più a nulla, non travagliarti più di nulla, turati gli orecchi, non ascoltare più nessuno, concentrati tutta nella Tua missione d'arte; lei sola può darti la vittoria, che T'ha sempre data. Tutto il resto non conta. Le Tue note le pubblicherai, quando *avvertirai* in Te che sia opportuno e giusto pubblicarle.

Ti voglio serena², serena e luminosa. Lavora, non c'è altro rimedio, in questo momento, per

¹ LMA, 1251-1253.

² «Serena» scritto in caratteri grandi.

calmarTi; via tutte le preoccupazioni, via tutte le inquietudini! Mi darai ascolto?

Sento che la mia carissima Cele è stata di passaggio per Milano. Sì, ho ricevuto il suo caro telegramma e quello di Gandusio, ma solo dopo 5 giorni, perché non sono più passato dall'“Argentina”, se non la sera di martedì ma solo per versare le mie contribuzioni di £. 500 per una raccolta che la signora Ruggeri ha fatto in favore delle famiglie dei nostri soldati in Africa per le feste natalizie, pregata dalla Contessa Ciano, dalla moglie di Federzoni e dalla signora Bottai. Alle 9 e 1/4 ero già ritornato a casa. Jersera, invece, sono andato a cena fuori, invitato dall'avv^{to} Valdameri, che mi ha dato buone notizie di Te. È ripartito jeri sera stesso e, dopo cena, io con Bontempelli, verso le 10, sono passato un momento dai De Filippo al Teatro Quirino. Non ho visto nessuno e non so se a Roma si sappia già delle notizie che Tu mi dà del Giordani. Forse quei signori dell'Ispettore [sic!] la sapranno. Ma se, come Tu mi dici, il Capo stesso l'ha permesso... Il marcio è insopprimibile. Ma non credo che Giordani ormai possa più far molto: la condanna è stata generale; non potrà più, dopo questa, rialzare la testa; potrà seguitare a vivere, ma senza più potenza; non ne ha i mezzi né il modo. Vedrai.

Aspetto ancora, Marta mia, che Tu mi dica. Non so che fare per ridarti la tranquillità di cui in questo momento hai tanto bisogno. Vorrei esserTi vicino per ispirartela. Che condanna è questa per me, di dover star lontano! Ma sono qua tutto per Te. E sentiti sempre, tutta, Marta mia, nel bene senza fine che Ti vuole il tuo

Maestro

a Maria Abba
26, via Aurelio Saffi
Milano

Roma 23. XII. 1935 – XIV
Via Antonio Bosio, 15

Marta mia,

ho la Tua del 21 sera, con due paroline annesse della Tua cara Mamma, che mi sono giunte tanto gradite, e che Tu mi ringrazierai con tutto il cuore, ricambiandole tutti i miei più affettuosi auguri per le imminenti Feste di Natale e Capo d'anno, da estendere naturalmente anche al Tuo Papà.

Il troppo freddo, la neve di Milano, da cui Ti avevo raccomandato di guardarTi, ecco che hanno prodotto i loro effetti: la mia Marta è a letto raffreddata e rischia di passare a letto il Natale. Per carità, cautèlati, Marta mia; la stagione è orribile. Anche qua [a] Roma fa un tempaccio; piove; e io sono così triste, così triste...

Dirò a Bontempelli della Tua decisione. Intanto, sono sorte alcune difficoltà amministrative per la pubblicazione dell'“Italia letteraria”. Il proprietario Gherardini, succeduto alla vedova Fracchia, è stato messo in carcere per peculato. Un gruppo di creditori ha offerto la direzione a Bontempelli, ma un altro gruppo, rappresentato dal “Giornale d'Italia”, ha fatto opposizione. Forse i due gruppi si metteranno d'accordo per mezzo degli avvocati, e presto il giornale riprenderà le sue pubblicazioni, sia che passi a Bontempelli, sia che passi al “Giornale d'Italia”. Le Tue note saranno a ogni modo pubblicate, e le bozze andranno, come Tu desideri, ad Antonelli per le eventuali attenuazioni, se Antonelli crederà di farne. Stai dunque tranquilla. Intanto egli mi ha telefonato per dirmi che ha scritto le sue cartelle di ricordi da inserire nelle Tue note; dimodoché ormai è tutto a posto.

È inutile che Tu scriva all'Alfieri, il quale in questo momento si trova proprio costà a Milano. Domani mattina stesso, appena riceverai questa mia, telefonagli a casa, e gli parlerai. Credo che starà a Milano tre giorni, almeno così m'ha detto per telefono jeri prima di partire. Io credo che vorrà passare con la moglie e i figliuoli la festa di Natale, approfittando dell'arrivo di Ciano dall'Africa Orientale. Al ritorno, dice che vuol venire a visitarmi in casa. È sempre pieno di forme e d'attenzioni.

Intanto io ho ricevuto da Buenos-Aires il seguente telegramma, che ho dovuto comunicare ad Alfieri perché partiva dalla “Società degli Autori” rappresentata a Buenos-Aires da Giacompol: “Nel programma ufficiale festeggiamenti centenario fondazione Buenos-Aires, progettasi includere corso recite pirandelliane teatro San Martin con migliori elementi Compagnia Quiroga-Arata, con prima ‘Non si sa come’ traduzione Edmundo Guibourg et altra eventuale. Stop. Impresa Amorososo subordinando realizzazione progetto sua presenza direzione spettacolo offre viaggio andata-ritorno, premio 10.000 lire oltre diritti autore nonché due conferenze mille pesos ciascuna et rimborso spese alloggio Hotel Continental. Stop. Pregola telegrafarmi Giacompol Baires. Devotamente – Giacompol”

Capisco, Marta mia, tutte le considerazioni che ci sarebbero da fare in contrario, soprattutto quella delle condizioni della mia salute; ma Ti confesso che questa considerazione è proprio quella che posso meno sopportare. Se io non debbo più muovermi, neanche da qui ad aprile, per le

¹ LMA, 1254-1256.

condizioni della mia salute, meglio allora che io muoja; morirò almeno in piedi, come ho sempre desiderato. Il viaggio di mare sarà per me un riposo; le fatiche saranno laggiù, e gravissime, senza dubbio; ma sarà un grande onore per l'Italia, in questo momento, che un autore italiano entri a far parte del programma ufficiale dei festeggiamenti per il centenario della fondazione della città di Buenos-Aires. Io potrò fare laggiù un gran bene all'Italia. Prima di partire concerterei un programma di propaganda italiana, propaganda artistica, in Argentina, con l'invio laggiù della Tua prossima compagnia, che giusto in quel tempo si formerebbe. Questa d'una Compagnia italiana in Argentina è un'idea che si ha da parecchio tempo, e Alfieri e Pino Parini potranno servire benissimo a realizzarla. Io risponderò a Giacompol così: "Lusingato invito, accetto proposta. Stop. Dannata ipotesi mie condizioni salute impediscanmi partire, preavviserò in tempo. Saluti. Pirandello".

Così, Marta mia, avrò anche tempo d'ascoltare i Tuoi affettuosi e saggi consigli. Ma son sicuro che Tu approverai il tuo Maestro che non vuol considerarsi ammalato e diminuito. Io sono sempre in piedi. Buon Natale, Marta mia, e grazie del panettone! Buon Natale, e sentiti sempre, tutta, nel bene senza fine che Ti vuole il tuo

Maestro

a Marta Abba
26, via Aurelio Saffi
Milano

Roma 28. XII. 1935 – XIV
Via Antonio Bosio, 15

Marta mia,

da un Tuo biglietto mandato in risposta agli augurii di Stefano e Olinda ho saputo, o meglio, ho avuto la conferma a quanto prevedevo, che Tu cioè hai passato a letto tutti questi giorni, e forse jeri soltanto Ti sei levata. Vedendo che non rispondevi alla mia ultima lettera, fui più volte tentato di telegrafarTi per avere almeno notizie della Tua salute, ma fui ogni volta trattenuto dal pregiudizio di non voler fare un malaugurio, dopo averTi fatto nella lettera tutti gli auguri per il buon Natale. Vedi che avevo ragione di raccomandarTi di star bene attenta a non prender freddo con questo tempaccio che fa a Milano? Ma forse il raffreddore te l'ha attaccato la Cele nel suo passaggio come mi hai scritto ultimamente. Basta. Ora sarà passato e non ne parliamo più. Fra tre giorni sarà il Capo d'Anno, che Ti auguro felicissimo con tutti i Tuoi. Tutto, tutto quello che desideri, Marta mia, per la Tua felicità! Forse è l'augurio più sciocco, o almeno più superficiale, che si possa fare. Dovrei farTi un augurio più intimo e preciso, secondo quello che veramente *dentro di Te* desideri, e Te lo faccio, anche a costo della mia vita stessa, per dimostrarTi tutto il bene che Ti voglio. Ma vorrei che fosse, veramente e per sempre, il Tuo *vero* bene, quello che Tu Ti meriti e che sia in tutto degno di Te; perché altrimenti, non che m'importi di me, ma certo un augurio più modesto, voglio dire d'un bene possibile, d'un bene più stabile e sicuro, com'è più facile che si possa regolarmente conseguire nella vita, sarebbe da preferire.

Ora, tra pochi giorni, andrai incontro, non a una ripresa del Tuo consueto lavoro, ma a un lavoro che Tu assumerai con animo nuovo, e che son sicuro, apparrà a tutti come nuovo, in mezzo a tanta stagnante mortificazione di generale mediocrità che finisce d'imputridire le tavole dei palcoscenici italiani. Vibrerà la Tua voce, vibrerà tutta la Tua anima, e la Luce si riaccenderà sulle scene d'Italia. Questo miracolo lo può fare soltanto Marta Abba, per la gioia e l'esultanza di tutti gli animi nobili e assetati di bellezza.

Io che esco con tanto successo di cui ho sdegno, ma tanto mortificato di ciò che il teatro italiano ha saputo fare d'un'opera viva e alta che io gli ho a malincuore affidata, io esulterò e troverò un rinfranco meritato in quello che saprai far Tu, Marta mia, delle opere a cui potrai dar vita sulla scena, anche se fra queste ce ne sarà una a cui non potrai darne che poca, per la parte che Ti è affidata. Tutti i miei voti Ti accompagnano nella nuova impresa.

Spero di ricever presto una Tua lettera che, prima di tutto, mi rassicuri sulle condizioni della Tua salute, e che poi mi dia tue notizie e risponda alle cose che Ti ho scritte nella mia ultima lettera.

Qua è tornato il bel tempo; ma io me ne sto tutto il giorno in casa, sempre sofferente con lo stomaco: per Natale sono stato a digiuno. Ma è inutile parlar di me e affliggersi per la mia salute.

So che alla *Caesar* hanno cominciato a girare "Ma non è una cosa [se]ria" con una certa Cegani e il De Sica. Facciano pure! Io ho già ricevuto la seconda rata. E la mia commedia sanno tutti com'è. Non mi ci voglio immischiare.

Scrivimi, Marta mia: le Tue lettere sono il mio unico bene. Auguri di nuovo, a Te, ai Tuoi, e Tu sentiti sempre, tutta, nel bene che Ti vuole senza fine

¹ LMA, 1256-1258.

il tuo Maestro

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

a Marta Abba
26, via Aurelio Saffi
Milano

Roma 29. XII. 1935 – XIV
Via Antonio Bosio, 15

Marta mia,

jersera, sul tardi, verso le 7, è arrivato finalmente il tuo magnifico, monumentale panettone Motta, a cui puoi figurarTi che festa s'è fatta! Dentro, c'era il Tuo caro biglietto d'auguri, dove il Tuo cuore s'apriva grande e fragrante di tutto il bene che sa contenere; e i bambini festanti ci hanno trovato anche un bel sacchetto di cioccolattini. Il panettone io me lo son tenuto su nel mio appartamento, e mi servirà a sopperire, all'occorrenza, alle deficienze del mio nutrimento. Ma ho paura che a Capo d'anno sarà finito. Come un tuo dono non avrei voluto toccarlo, ma sarebbe stato come farlo venir meno allo scopo per cui me l'hai mandato, non è vero? Bisognerà mangiarlo!

Altro che *barba*, la vita, Marta mia! Dico, la vita di tutti i giorni, sempre la stessa, a guardarla nella ripetizione delle cose che comunemente si fanno e si dicono. Ma non bisogna guardarla così, e soprattutto non bisogna ridursi a viverla così. Solo gli animali, secondo la loro natura o assoggettati dagli uomini, ripetono sempre le loro azioni. Ma l'uomo ha l'animo che può dar sempre un nuovo senso e un nuovo valore alla vita. Cangia l'animo e cangia tutto. L'animo scatta in piedi, prende una bella tovaglia di bucato, la passa attorno alla gola della vita, le insapona le guance e, detto fatto, le rifà la barba, con un bel rasojo affilatissimo, saggiato sulla palma della mano! Ogni qual volta l'animo si lascia prendere dalle malinconie e s'accascia, la vita rimette la barba. Su, su, animo, dunque! su con la vita! Saviotti è senza dubbio un brav'uomo, e so quanto T'è devoto e T'ammira; ma poteva fare a meno di notare che sei abbattuta. Sfido che sei abbattuta, dopo un raffreddore che T'ha tenuta parecchi giorni a letto! Intanto vorrei cavargli gli occhi, perché lui T'ha veduta, e io no. Ah come vorrei vederTi, Marta mia! Quante cose Ti direi, per tenerTi su con lo spirito! Ma non con lo spirito soltanto! Su, con la Tua bella giovinezza, su con tutto il Tuo corpo in fiore, con la Tua vita traboccante di tanta generosità, che può aver tutto, dato che voglia, come le è solo possibile volere, coi sentimenti che ha, con le aspirazioni che le ardono nel cuore! Vorrei in tutti i modi tenerTi accesa, Marta mia, come quella fiamma di vita che Tu sei!

Parecchie volte ho telefonato a Graziadei per parlargli dell'affare Capitani. È stato fuori di Roma; è ritornato, ma non son riuscito a rintracciarlo. Questa mattina finalmente ho potuto mettermi in comunicazione con lui. Mi ha detto che non ha ricevuto nulla da Capitani, né ha saputo più nulla di lui. Io allora gli ho comunicato quello che Tu desideri avere da lui, cioè da Capitani; una risposta per iscritto, anche negativa, alla proposta che egli ha preteso per iscritto da Te circa il film. Mi ha promesso che se ne occuperà domani stesso e che Ti scriverà direttamente a Milano sull'esito del suo passo.

Qua nulla di nuovo. Io, sempre così così. La proposta dell'America, oltre che molto onorif[ic]a (e come tale molto approvata in alto), credo che sia anche discretamente vantaggiosa: sono 20 mila lire assicurate; aggiungi un minimo di altrettanto di diritti d'autore; viaggio e tutte le spese pagate, per un mese e mezzo che durerà tutto l'affare, credo che ne valga la pena. Io poi posso far laggiù tanto bene a tutti.

Ricevo da Bologna in questo momento un telegramma firmato Ruggeri-Silvestri, che dice:

¹ LMA, 1258-1260.

“Anche Bologna grande successo teatro esauritissimo oltre venti chiamate. Cordialità”.

Darò ordine a Francesco che Ti spedisca il bollettino che desideri.

Le parole d’Alfieri credo che si riferiscano al Qurlo, quello della Censura. Dunque, c’è lo stabene per la pubblicazione. Ma ancora la questione dell’“Italia letteraria” non s’è definita. Te ne informerò.

Intanto, Marta mia. Ti rinnovo tutti i miei auguri più cari e fervidi per l’Anno nuovo, a Te e a tutti i Tuoi, e sentiti sempre, tutta, nel bene senza fine che Ti vuole

il tuo Maestro

a Marta Abba
26, via Aurelio Saffi
Milano

Roma 31. XII. 1935 – XIV
Via Antonio Bosio, 15

Marta mia,

la Tua di domenica sera, arrivatami questa mattina s'è certo scontrata con la mia del 29 che Ti sarà arrivata lunedì 30. In questa, Ti parlavo appunto del Graziadei che finalmente ero riuscito a rintracciare. Spero che egli abbia mantenuto la promessa che mi ha fatta di scriver Ti, dopo avere ottenuto dal Capitani, non solo le informazioni del caso, ma anche la lettera di risposta che Tu desideri. Se non l'ha fatto, lo farà di sicuro.

Intanto Francesco T'ha spedito i due ultimi bollettini, e seguirà a spedirti gli altri, appena saranno pubblicati.

Sento che sei uscita per respirare un po' fuori dell'aria chiusa della casa. Forse non hai fatto bene ad entrare in quella viziata d'un cinematografo; sarebbe stato meglio all'aperto; ma mi dici che costà fa tempo umido e piovigginoso; a Roma, invece, c'è un bel sole, e io sento cinguettare i passeri sui rami degli alberi che mi circondano, come se fosse primavera; e Ti rivedo qui nel mio studio a conversare con me di tante cose, con gli occhi belli che sai fare quando parli e in cui colgo, incantato, il variar della luce negli sguardi, secondo i pensieri e i sentimenti che esprimi.

Ho sul tavolino quel Tuo ritratto, in cui lo sguardo degli occhi s'accorda col sorriso della bocca in una maniera così ineffabile, che mi basta guardarlo, perché l'anima mia se n'allieti tutta, e torni a raggiungere in questa Tua immagine quella che è stata e sarà sempre, finché io viva, la gioja unica della mia vita e l'unico compenso di tutto il mio lavoro e di tutti i miei dolori: il bene che Tu mi hai voluto e mi vuoi ancora, Marta mia, e di cui io Ti son grato, per tutta la nobiltà da cui è nato e di cui è fatto.

Ho visto già sul "Corriere", nell'annuncio che dava dell'imminente "debutto" del Ruggeri all'"Odeon", il bel tiro che m'hanno giocato, riserbando – senza dirne nulla al pubblico – il "Non si sa come" per la stagione susseguente al "Manzoni". C'era bisogno del "pezzo forte", per tirar la gente al "Manzoni" dopo la stagione redditizia all'"Odeon", e si sono serviti indegnamente di me, con la scusa – ho saputo – che il "Manzoni" era una sede più degna per la mia "novità". Il signor Ruggeri mi fa l'onore di farsi salvare gli interessi da me. Glieli ho salvati a Roma; glieli ho salvati a Bologna e vuole che glieli salvi anche a Milano, dove naturalmente gli è più difficile salvarli, dico al "Manzoni", dopo l'"Odeon". Io posso certamente protestare all'Ispettorato, che lascia far simili porcherie e protesterò, ma con dignità, come uno che abbia schifo a esser trascinato da loro a questa difesa dei proprii interessi manomessi da una sudicia speculazione sul mio nome e sulla mia opera. Esigerò che almeno il pubblico sia informato delle ragioni (se riescono a trovarne una decente) per cui il "Non si sa come" è rimandato all'altro teatro e non pensi che ciò si debba a un minor conto che il signor Ruggeri faccia della mia novità. Ne fa invece tanta, che non pensa di salvarsi altrimenti. Il Tofano ha finora fatto *quattro esauriti* all'"Alfieri" di Torino col "Ma non è una cosa seria", e friggeva. Lui stesso m'ha fatto un telegramma per ringraziarmi e augurarmi a nome di tutta la Compagnia il buon anno. Il 2 gennajo la Palmer, che *strafrigge* al "Carignano", darà il "Così è (se vi pare)" e m'ha invitato ad assistere alla rappresentazione, per le feste che vorrebbero farmi. Ho

¹ LMA, 1261-1263.

risposto, ringraziando, che impegni di lavoro m'impediscono di muovermi da Roma. Capisci? Ci hanno preso gusto, e ora ricorrono a me. Dovevo vedere anche questa! Ma non mi pigliano più. Son tutti contentini. Il Teatro sul serio non lo vogliono fare. E finché c'è questa gente non lo faranno mai!

Ma non amareggiamoci il sangue l'ultimo giorno dell'anno. Son sicuro che alla mezzanotte, bevendo un po' di spumante, Tu berrai, Marta mia, un sorso anche alla salute del Tuo Maestro, che berrà tutto il suo bicchiere alla Tua, con tutti i voti e tutti gli auguri per l'anno nuovo. E sentiti sempre, tutta, Marta mia, nel bene senza fine che Ti vuole

il tuo Maestro

1936

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

a Marta Abba
26, via Aurelio Saffi
Milano

Roma 3. 1. 1936 – XIV.
Via Antonio Bosio, 15

Marta mia,

ho la Tua del 1°, ma arrivatami soltanto questa mattina, coi rinnovati auguri di buon anno. Buon anno anche a Te, Marta mia, con tutto il cuore, come puoi bene immaginarTi. Tu dici che alla mezzanotte del 31 dic. hai brindato anche alla mia salute; io, accostandomi alle labbra lo spumante, prima che per tutti gli altri, tra me e me, ho bevuto per Te, per Te soltanto, per la Tua felicità, per la Tua gloria; e poi ho pensato a tutti gli altri, presenti e lontani, anche alla cara Cele a Venezia. Ero in casa, soltanto con Stefano e Fausto, Pompilia e Olinda, e i loro bambini; abbiamo cenato insieme giù, poi siamo saliti nel mio studio ad aspettar la mezzanotte; a mezzanotte e un quarto, finiti gli auguri per capo d'anno, io me ne sono andato a letto tranquillamente.

Sento che anche Tu hai fatto la bambina saggia e che Te ne sei andata a letto presto per riguardo alla Tua salute non ancora ben rimessa. Penso che oggi, cioè no, domani avrai la prima riunione della Compagnia al "Lirico", e sto in pensiero sapendoTi ancora così, in bisogno di riguardi. Non ci voleva proprio, Santo Dio, questo raffreddore, che dev'essere stato assai grave, se ancora dopo tanti e tanti giorni non Te ne sei del tutto liberata! Per carità sta attenta, Marta mia! Cautelati bene, copriti bene, bada alle correnti d'aria; non vorrei che, esponendoti alle prove sul palcoscenico, dovessi risentirti male! Dio non voglia!

Debbo dirTi che è imminente l'uscita della prima puntata delle Tue memorie su "l'Italia letteraria" che il giorno 9 o al massimo il 16 (se per il 9 non fanno a tempo) riprenderà le sue pubblicazioni settimanali. Le bozze di stampa saranno mandate, secondo il Tuo desiderio, a Luigi Antonelli, a cui Tu potrai scrivere per dargli quei suggerimenti che crederai opportuno circa al modo di regolarsi nel correggerle e rivederle. Dovresti anche affrettarTi a mandare quella fotografia che desideravi sia pubblicata. Altre, conto che se le provvederà Massimo Bontempelli. Per procurare le fotografie della Mazzoni, del Reinach, della Zucchini-Maione, del Paladini, di Talli, credo che potrebbe incaricarsene Papà tuo, magari con l'ajuto della signora Graziosi; ma dovrebbe far presto. S'intende che, a pubblicazione ultimata, avrai gli estratti raccolti in un fascicolo, da distribuire a chi vorrai.

Mi fa specie che il Graziadei non T'abbia ancora scritto. Eppure mi promise fermamente che l'avrebbe fatto. Tornerò a telefonargli in giornata.

Cosa che non m'avveniva già da tempo, ho ricevuto una montagna di telegrammi d'auguri da tutte le parti. Anche il Motta mi ha mandato in regalo un suo spettacoloso panettone. Attori, attrici, editori, autori, e tanta gente che non si faceva più viva, s'è rifatta viva all'improvviso. Ho pensato: "Che non sia veramente prossima la mia fine?" Ma mi son toccato e ho potuto accertarmi che sono ancora vivo, ben vivo.

Mauri non mi ha detto nulla di quanto ha detto a Te circa il romanzo. Dimostrerò con esso appunto come e quanto sono ancora vivo. Ma ho un gran bisogno di respirare fuori di questa casa e lontano da chi Tu puoi bene intendere, Marta mia. Qua soffoco! Basta. Questo importerebbe un lungo discorso tra noi; ma Tu per ora non avrai tempo e non voglio che Ti preoccupi di me. Ancora

¹ LMA, 1269-1271.

buon anno, Marta mia, a Te e a tutti i Tuoi, e sentiti sempre, tutta, nel bene senza fine che Ti vuole il
Tuo

Maestro

a Marta Abba
26, via Aurelio Saffi
Milano

Roma 6. I. 1936 – XIV
Via Antonio Bosio, 15

Marta mia,

soltanto questa mattina, a causa della domenica, mi è arrivato il Tuo espresso del 4.

Sento della visita che T'ha fatto l'amico della famigerata Aillaud per venirti a proporre una nuova commedia ungherese e di tutte le notizie che T'ha dato sull'andamento delle loro compagnie che, almeno fino a questo momento, non è veramente allegro e incoraggiante per loro, se è vero che Ricci a Roma con "Speranza" non incassa più di £ 2800 per sera, e che Liberati ha già perduto più di centomila lire con la Palmer che a Torino fa incassi di 500 lire. Sta di fatto intanto che così il Tofano come il Ruggeri i maggiori incassi li hanno fatti coi lavori miei; Tofano ha dovuto replicare ben otto volte "Ma non è una cosa seria" durante le feste, a teatri esauriti; e il maggiore incasso della Palmer è stato con "Così è (se vi pare)", che difatti ha dovuto riprendere dopo la novità andata a male. Le sanzioni verranno sempre più in ajuto del teatro italiano, che codesta masnada di briganti ha voluto per tanti anni soffocare. So che il Duce voleva assolutamente proibire rappresentazioni di commedie straniere, di qualunque genere e di qualunque nazionalità, e che i soliti si sono adoperati per farlo addivenire a un certo temperamento, perché le novità italiane non sarebbero bastate ai bisogni delle Compagnie. Ma questi tali non gli hanno detto che la colpa non è degli autori italiani che non producono abbastanza, ma delle compagnie che sono *troppe* e che sono state tutte formate apposta in miserabili gruppetti con l'unico intento di sfruttare il loro repertorio straniero. La verità è che in Italia, con le attrici e gli attori che ci sono, non c'è da formare che *una* o al massimo *due* compagnie decenti, e se ci fosse veramente, non un miserabile repertorio straniero da sfruttare, ma un po' di rispetto, non dico dell'arte, ma della decenza, che obbligasse alla formazione di complessi artistici, non dico perfetti, ma almeno almeno passabili, di autori italiani ce ne sarebbero anche troppi. C'è da combattere strenuamente anche contro lo snobismo inveterato del pubblico italiano, che si lascia attrarre da ogni novità straniera, pure insulsa e fatta male, mentre lascia deserte le novità italiane che se non valgono di più, tante volte non valgono di meno. E si deve vedere il signor Simoni consacrare una colonna del "Corriere" alla ripresa delle "Marionette" di Wolf per inneggiare all'arte di Ruggero Ruggeri.

Meglio lasciare questo discorso, per non ripetere sempre le stesse cose. Ma credi, Marta mia, che questa volta si vincerà, si vincerà, è cangiata l'aria della Nazione, il nostro popolo è divenuto veramente italiano, e Tu hai ragione, Marta mia, bisogna andare verso il popolo, verso il popolo schietto e veramente italiano, lui solo; i residui della fradicia borghesia saranno presto sopraffatti e travolti: tutto il loro repertorio è per questa fradicia borghesia, e sarà con essa sopraffatto e travolto.

Approvo pienamente il Tuo atteggiamento verso il Salvini. Fin dove stimi di lasciarlo fare, lascialo pur fare.

Credevo che la riunione della Compagnia fosse fissata per il 5; ora sento invece che vi riunirete l'8. Godo che la visita che Ti sei fatta fare abbia dato il più felice dei risultati; ma non mancare per questo d'averTi tutti i riguardi, Marta mia: la fatica a cui vai incontro, pensa che è veramente enorme!

¹ LMA, 1271-1273.

Dirò a Bontempelli quanto mi dici circa alle fotografie che dovrebbero servire a illustrare le Tue note. Io non le stimo assolutamente necessarie, nel caso che non si riuscisse a trovarle, ma gli suggerirò di rivolgersi al D'Amico e all'Antonelli stesso. La prima puntata, come T'ho detto, apparirà il 9 o il 16. Ti rinnovo tutti i miei auguri, Marta mia! Sono felice che Ti senta meglio. E sentiti sempre, tutta, nel bene senza fine che Ti vuole il Tuo

Maestro

a Marta Abba
26, via Aurelio Saffi
Milano

Roma 11. I. 1936 – XIV
Via Antonio Bosio, 15

Marta mia,

questa è la terza lettera che comincio a scriverTi, e non so se arriverò in fondo. Le altre due le ho lacerate per timore che potesse sembrarTi che io non consideri in quale periodo di lavoro Tu ti trovi in questo momento e per tutto il tempo che dureranno le prove al “Lirico”. Lo considero tanto, invece, che ho voluto impedire, lacerando le lettere, che Ti arrivasse anche un minimo accenno alla sofferenza che mi cagiona il non aver più notizia di Te da tanti giorni, abituato come mi ero alle Tue care lettere. So che non hai più il tempo di scrivermele; che alla fine delle prove, ti ridurrai così stanca che avrai un assoluto bisogno di riposarTi e di non pensare più a nulla. Non credere perciò, Marta mia, che io pretenda minimamente che Tu mi scriva. È naturale che Tu non mi scriva. Ed è naturale che io non viva più d’altro, così lontano come sono e senza più notizie di Te, che dell’immaginazione che mi fo’ di continuo di Te al lavoro, di Te che a mano a mano dà vita e rilievo e luce ai personaggi dei lavori che avete in prova. Mi figuro che avrete assegnate le prove giornaliere a un lavoro e quelle serali a un altro. So da Valdameri, che ho visto qui l’altro giorno, che Pastonchi è a Milano, suppongo per assistere fin dalla prima impostatura al suo “Simma”. Sono contento delle notizie che mi ha dato Valdameri della Tua salute, cioè che Ti sei del tutto rimessa. Ma sto tanto in pensiero, che appena guarita Ti sia piombata addosso una così immensa fatica! Eri stata tanto bene, che proprio non ci voleva che Ti dovessi sentir male proprio alla vigilia della riunione della Compagnia, e con un programma simile e con soli 16 giorni di preparazione. Anche ammesso che le prove saranno doppie, a dividerle fra quattro lavori, non saranno davvero molte, data la poderosità di ciascuno di essi.

Credi, Marta mia, che il mio interesse è soprattutto per la Tua interpretazione di “Santa Giovanna”, e non vorrei che questo lavoro, venendo per ultimo, avesse una preparazione non adeguata. Son sicuro che Tu Ti farai valere e otterrai che questo non accada. Il Tuo impegno più forte dev’essere per “Santa Giovanna”. Capita a “Questa sera si recita a soggetto” l’insperata fortuna di potersi presentare finalmente integrato da una grande interpretazione come sarà la Tua, e figurati come io possa esserne contento; ma per Te, Marta mia, per la Tua carriera gloriosa, quel che Ti farà segnare un passo avanti, sarà “Santa Giovanna”, a cui dovrai perciò dedicare le massime cure. Io non guardo che a Te, e non m’importa più d’altro che di Te.

È per me veramente un supplizio star lontano, mentre stai giocando una carta così decisiva per la grande affermazione della Tua personalità. Vorrei diventare invisibile e assistere a questa preparazione, diffondendo segretamente e partecipando a tutti il mio fervore. So che Tu non ne hai bisogno, e che basti Tu sola, Marta mia; e questo placa il mio supplizio e mi fa attendere sicuro la grande prova del 22.

Se puoi, quando puoi, almeno due righe in una cartolina, in un bigliettino: non oso chiederTi altro; almeno per dirmi che stai bene. E auguri di serena fiducia, Marta mia: io sono qua a ispirartela da lontano, continuamente. E sentiti sempre, tutta, nel bene senza fine che Ti vuole

¹ LMA, 1273-1275.

a Marta Abba
26, via Aurelio Saffi
Milano

Roma 13. I. 1936 – XIV
Via Antonio Bosio, 15

Marta mia,

ho la Tua del 10, che s'è incrociata con la mia di jer l'altro; sono dunque tanto più felice d'averla ricevuta non per mia sollecitazione, ma spontaneamente, per il Tuo pensiero di me. E sento che sei stata frastornata dalla costernazione di quel piccolo atto chirurgico che, ricordo bene. Ti consigliò anni or sono il Prof. Della Vedova, al naso. Hai fatto bene a rimandarlo dopo il giro imminente della Compagnia, nei mesi di riposo, dato che ora Ti senti bene e la voce T'è ritornata a posto, ma farai bene a risparmiarTi quanto più Ti sarà possibile alle prove. Dovrai purtroppo abusare di tutte le Tue forze, e soprattutto della voce, nelle recite di almeno tre formidabili parti, e segnatamente di due, "La figlia di Jorio" e "Santa Giovanna".

Credevo che le prove avvenissero al Teatro Lirico, e ora invece m'accorgo che il "Lirico" è occupato dalla Compagnia Schwatz con l'eterno "Cavallino bianco". E dove provate dunque? Vedo dall'elenco degli spettacoli a Milano che tutti i teatri sono occupati, tranne uno, quello grande che non ricordo più come si chiama, non lontano dall'"Olympia". Provate in questo? – Non sarà certamente riscaldato, e sarà freddo come la grande grotta di Postumia. Per carità, riguardaTi, Marta mia, specialmente se provate anche di sera, come suppongo. I giorni della preparazione sono così pochi! Spero però che Salvini avrà saputo dividere giudiziosamente il tempo; e sono contento che a Te paja vigile e attivo. Al teatro italiano manca purtroppo la base dei generici discreti. Non c'è nessuna preparazione; e l'ottusità proviene da questo. Mancano poi del tutto le maestranze, i tecnici, elettricisti, attrezzisti, scenaristi, che dovrebbero avere la stessa importanza degli elementi artistici d'ogni Compagnia. Se no, un vero teatro non si fa. Lo predico invano da tanto tempo.

Vedo che il D'Amico non ne ha tenuto alcun conto nel suo programma di riforma delle scuole di recitazione. Avrei voluto che Tu fossi presente l'altra sera, Marta mia, quando lo assaltai per la nomina della Paulova a *maestra² di regia* nella scuola di Roma. Mi disse che egli aveva proposto il Copeau, che il Ministro De Vecchi aveva accettato, ma che il Duce non aveva voluto saperne. Almeno il Copeau era un latino, veramente colto e intelligentissimo. Ma ora la Paulova passa per italiana; e nessuna è più russa di lei, russa di seconda mano, russa di provincia, lontanissima dalla sensibilità italiana. Ti dico, una carica a fondo, da ridurlo un pizzico. Si scusava col dirmi che dopo tutto si trattava soltanto d'un *incarico a prova per soli tre mesi*, e che poi si sarebbe veduto. Ti ricordi come si chiamava quel giovane regista italiano (ma con un cognome non italiano) che il primo anno era con Reinhardt a Venezia durante le prove del "Mercante"? C'era Mendelsohn, c'era Salvini, e c'era quest'altro, che studiava col Reinhardt ed era stato parecchi anni in Germania per apprendere appunto la regia. Te lo domando, perché avrei voluto buttare in faccia a D'Amico il nome di questo giovane, visto che, a suo dire, il Salvini aveva rifiutato, e lui non trovava altri italiani da proporre in luogo della *russa* Paulova. È una vergogna veramente insopportabile.

Avrai letto anche Tu, Marta mia, nei giornali l'annuncio della Tua causa per il "Passaporto

¹ LMA, 1275-1277.

² «Maestra» sottolineato due volte.

rosso". Sui giornali di Roma l'annuncio era più esteso. Ti unisco qui il ritaglio del "Messaggero". So che l'annuncio ha fatto, a chi l'ha letto, ottima impressione. C'è solo di più quella qualifica d'"interprete dei drammi pirandelliani", che forse però è dovuta ai due avvocati. A proposito di Cassinelli, hai saputo che è morta la madre della signora Cassinelli? Sarà bene che Tu le mandi un biglietto di condoglianza.

Io ho finito adesso di lavorare con De Filippo allo scenario della commedia "L'abito nuovo" in tre atti. Mi pare che sia venuto molto bene, c'è una partona per Eduardo.

Ora lavoro ad altro. Mi sento meglio, appena lavoro.

Ti bacio con tutta l'anima, Marta mia; e sentiti sempre, tutta, nel bene senza fine che Ti vuole

il tuo Maestro

a Marta Abba
26, via Aurelio Saffi
Milano

Roma 14. I. 1936 – XIV
Via Antonio Bosio, 15

Marta mia,

insperatamente questa mattina ho ricevuto l'altra Tua, scritta nel pomeriggio di domenica, e solo il pensare che Tu pensi a me, mi fa felice. Io passerei tutto il mio tempo a scriverti; vorrei dirti tutto quello che mi passa per la mente, tutto quello che mi pesa sul cuore, tutto quello che m'arieggia l'anima, fantasmi d'arte, sogni che sarebbe così bello se si potessero avverare. È proprio vero, è proprio vero, Marta mia, che il mio spirito ha ancora vent'anni; e quando rifletto che sono invece nell'età in cui purtroppo si muore, pieno come sono ancora di tante cose da fare, penso che il tempo assegnato all'uomo è veramente breve e che la morte per me sarebbe proprio ingiusta. Ma non pensiamo a queste malinconie. Del resto, ora sto bene.

Ho proprio indovinato (e per altro, era facile supporlo) che le preoccupazioni maggiori del Salvini dovevano essere per "Simma". S'è assunta una bella responsabilità di fronte al Capo, assicurandogli che il lavoro avrebbe retto alla prova della scena! Gli auguro con tutto il cuore che il miracolo riesca; e non solo per il bene della Compagnia e per lui stesso, ma anche per il buon Pastonchi, che è stato sempre nostro amico, qualunque siano le riposte intenzioni del suo lavoro. Le sue velleità sono purtroppo tanto più pericolose, quanto più ambiziose. E la sua ambizione è tanta, e le sue forze sono troppo inadeguate a sostenerla. Dio lo guardi dal precipizio! Ma Salvini per salvare, o meglio, per cercar di salvare ciò che forse non è salvabile, non dovrebbe trascurare gli altri lavori, che, se curati a dovere, hanno tutte le probabilità di salvare almeno l'impresa, a cui Tu, Marta mia, con tanta generosità d'animo e d'intenti Ti sei accinta. Questo, Salvini dovrebbe comprenderlo. Non c'è solo il suo interesse personale, per la responsabilità che s'è assunta. Ci sono altri interessi, ci sono i Tuoi, che sono quelli stessi dell'arte; mentre i suoi, con l'arte, trattandosi d'un lavoro come "Simma", non hanno nulla da vedere. Insomma, non dovrebbe esser solo questione di salvare un mostro, ma di salvare un'impresa d'arte. Ti ho detto già che, di fronte a Benassi, egli non ha alcuna autorità: Tu col Tuo prestigio e col Tuo tatto puoi rimediare, Marta mia, ai difetti e agli eccessi di quest'attore che, senza dubbio, ha un temperamento, ma guastato dall'ineducazione e artificiosissimo, intemperante perché assolutamente privo d'ogni istintivo freno di quel gusto che, o si ha per nascita, o si acquista con lunga, lunga educazione. E anche l'artificio allora si riesce ad accettare, come in Ruggeri, se c'è questa educazione, che in Benassi non c'è affatto, pur avendo questi, forse, più temperamento del Ruggeri. Non Ti pare?

Mi son voluto tener lontano, espressamente, dai lavori della Corporazione dello Spettacolo, che è una cosa diversa e molto più complessa dell'Ispettorato del Teatro. Pare che i lavori non siano ancora finiti, e non so a quali conclusioni siano per ora arrivati. Ho inteso dire che la parte cinematografica ha preso il sopravvento. Tutte le spese, le cure pare che saranno per la Cinematografia, che avrà una città addirittura, levata di sana pianta. Per il teatro, s'è parlato dei teatri comunali, che Tu, Marta mia, hai sempre reclamati; liberazione dei palchi in condominio e riadattamento delle sale e dei palcoscenici. Ma ancora della fondazione d'un Teatro di Stato vero e proprio, pare che non si parli. Del mio progetto, dei miei progetti, che pure hanno dato il via a tutti

¹ LMA, 1278-1280.

questi discorsi che ora si fanno sul teatro, non una parola.

Nessuno ha pensato a interpellarmi. Come se io non ci fossi, o fossi nessuno. E facciamo pure! Vuol dire che possono fare a meno di me, o non han piacere, o non credono d'aver convenienza che io mi c'immischi. Dunque figùrati, se io mi ci voglio immischiare. Spero che prendano il buono dai miei progetti; e se poi non me ne vorranno dare alcun merito, facciano pure, io sarò contento lo stesso. Ma faranno poi qualche cosa? Tutto è qui. E che facciano una buona volta sul serio e rettamente!

Basta. Dammi, appena puoi, Tue notizie, Marta mia. Io non penso che a Te. Riguàrdati. Sta' serena. E sentiti sempre, tutta, nel bene senza fine che Ti vuole

il Tuo Maestro

a Marta Abba
26, via Aurelio Saffi
Milano

Roma 16. 1. 1936 – XIV
Via Antonio Bosio, 15

Marta mia,

l'amministratore della Compagnia Tofano, venuto a Roma non so per qual ragione, ha fatto visita jeri a Stefano e gli ha detto che nel calendario della Compagnia è segnata per lunedì prossimo (20), la prima a Torino della commedia di Stefano "Un padre ci vuole". Jersera stesso Stefano ha telegrafato a Tofano per averne la conferma ed esprimergli il desiderio d'assistere almeno alla prova di sabato del suo lavoro, di cui Tofano pare sia contentissimo. Non è ancora arrivata la risposta al telegramma; ma nel caso affermativo, io parterei domani, venerdì, con Stefano per Torino, e mi tratterei colà fino a tutto il 20 per assistere alla prima; il 21 poi lascerei Stefano ritornare a Roma e io da Torino verrei a Milano per assistere, come Ti avevo promesso, all'inizio della Tua stagione al "Lirico" il 22 sera. Mi tratterei a Milano per assistere al varo dei quattro lavori e anche, probabilmente, alla prima del "Non si sa come" al Manzoni, per quanto mi ripugni. Dopo tanti mesi di soffocazione a Roma, sento estremo bisogno di muovermi e rompere l'aria. Poi non so se ritornerò a Roma o penserò di provvedere altrimenti ai casi miei. Ne parleremo durante il mio soggiorno a Milano. Bisogna assolutamente che prenda una risoluzione. Così mi vedo morire tra meschine e soffocanti abitudini. È vero che c'è il progetto d'un mio nuovo viaggio nell'America del Sud per il venturo aprile, che non è molto lontano. Dovrei partire il 1° aprile per arrivare a Buenos-Aires il 15, data dell'inaugurazione dei festeggiamenti per la fondazione della città. Non mi tratterei laggiù più di una ventina di giorni; dimodoché potrei essere di ritorno nella seconda quindicina di maggio. La risoluzione di provvedere altrimenti alla mia vita forse sarà meglio rimandarla al ritorno dall'America; ma intanto vorrei, se possibile, fissare qualcosa fin d'adesso. Il Tuo criterio così retto, i Tuoi consigli così saggi e giusti, m'ajuteranno. Io già disegno di far tante cose.

È arrivato in questo momento il telegramma di Tofano. La prima di Stefano a Torino è rimandata a martedì 21. Dunque io partirò la mattina di domenica con Stefano per Torino, dove resterò fino al 22 mattina. Il 22 stesso arriverò a Milano in tempo per assistere alla prima della "Figlia di Jorio" al Lirico. S'intende che da Torino, prima di partire, Ti farò un telegramma. Intanto, da qui a domenica, spero di ricevere qualche Tua lettera, anche breve, che mi dia Tue notizie.

Ho saputo che sono stati dati i fondi per il Teatro di Stato, che sarà edificato nello stesso posto ora ove sorge "l'Argentina". Non è ancora fissata alcuna data per l'apertura. Tutti i progetti sono allo studio. Non c'è nulla di stabilito per ora; solo che il Teatro di Stato ci sarà. E questo è già molto! Poi si vedrà come sarà fatto. Speriamo bene.

A rivederci tra pochi giorni, Marta mia. Non mi par l'ora che questi sei giorni passino. Saranno, per Te, i più faticosi, certo. Non m'hai detto fino a che punto è matura la preparazione dei quattro lavori. Ma vi ajuterete certo, anche durante le recite nei 20 giorni che resterete a Milano. Poi la *tournee* sarà più facile. Tutti i miei voti T'accompagnano, Marta mia, in questa nuova impresa!

Ti abbraccio con tutta l'anima. E sentiti sempre, tutta, nel bene senza fine che Ti vuole,

¹ LMA, 1280-1282.

a Marta Abba
26, via Aurelio Saffi
Milano

Roma 17. 1. 1936. XIV
Via Antonio Bosio, 15

Marta mia,

m'è arrivata jersera la Tua del 15 coi due ritagli del giornale "Regime fascista" e ho letto con tanto piacere, approvando a ogni frase, la Tua animosa e nobile e intelligentissima intervista e poi il commento del Sommi Picenardi sullo stesso giornale. Batti e batti, vedrai che alla fine s'arriverà a ottenere quello che più ci sta a cuore, anche se non saremo rimeritati di quanto abbiamo fatto. Il merito se lo vogliono prender loro, approfittandosi del lavoro nostro, anche a costo d'attuarlo male, perché non paja più che il Teatro di Stato si debba a noi. Male, ma vogliono essere loro ad attuarlo. Che vuoi farci? Io dico, alla fine dei conti, purché lo attuino! poi, una volta attuato comunque, da sé s'aggiusterà, se gli errori, commessi in principio, non saranno irrimediabili. Ma pajono bambini petulanti e boriosi, che si siano messi in mente di levare da soli, senza l'ajuto dei grandi, una costruzione senza le fundamenta opportune, anche a costo di restarne schiacciati. Non vogliono ascoltare i consigli di chi ne sa più di loro e di chi ha previsto tutto. Il pericolo più serio a cui vanno incontro è che l'edificio non si regga, perché mancherà il preventivo accordo di tutto il complesso delle parti componenti, che sono tante, e tutte da preparare avanti, perché sorgano tutte insieme, come un corpo vivo che fin da principio si sviluppa in ogni suo membro contemporaneamente; se no, nascerà un mostro, deforme in ogni sua parte, qua troppo sviluppato, e là zoppo e deficiente. È inutile alzar materialmente le pietre dell'edificio, se nello stesso tempo non si preparano fin dal principio tutte le altre cose, programmi, compagnia, maestranze tecniche, e soprattutto lo spirito vitale e coordinatore della grande impresa.

Hanno questo spirito? Sono capaci d'una così complessa e simultanea preparazione?

Cambiamo discorso. T'ho scritto ieri della mia prossima partenza per Torino con Stefano. Partiremo domenica mattina, credo alle 11 e saremo la sera a Torino, all'Hôtel Ligure e d'Angleterre. Martedì si farà la prima di "Un padre ci vuole". E mercoledì mattina, 22, lascerò Torino e arriverò, credo nella stessa mattinata, o nel pomeriggio, a Milano. Mi farai il piacere, Marta mia, di farmi prenotare una poltrona per la prima recita della "Figlia di Jorio". Ma naturalmente Ti preavviserò da Torino con un telegramma il mio arrivo. Scenderò, al solito, al Corso.

Sento con dispiacere che ancora, quasi alla vigilia degli spettacoli, mancano tante cose che, con tanto tempo davanti, avrebbero dovuto essere approntate. Ma siamo sempre gli stessi! Tutto all'ultimo momento! L'improvvisazione; "Arrangiarsi". E la cieca fiducia, che, comunque, debba andar bene. Andrà così, perché gli attori italiani hanno fatto sempre miracoli. Ma i *veri* attori, che a poco a poco vanno scomparendo; non sarà più così domani; è già molto, molto difficile che avvenga anche oggi. E nessuno mostra di preoccuparsi seriamente di questo! L'importazione di tanta scemenza ha popolato di mediocrità le scene italiane; e non c'è più da mettere insieme una sola compagnia italiana omogenea nel suo complesso, che possa degnamente figurare in tutte le sue parti: vogliono esser tutti primi attori e prime attrici. Si potrà ormai costringere la signorina Adani a comparir col grembiolino bianco sulla veste nera di servetta per annunziare: "La signora marchesa è

¹ LMA, 1282-1284.

servita”? Eppure bisognerebbe arrivare a questo; se no, il teatro italiano è finito.

Qui hanno notato tutti il furto del signor Viola de “La ragione degli altri”. M’era venuto spontaneo di scrivere due paroline pepate al Simoni; ma poi m’è parso che non ne valesse la pena. Gliel dire a voce, a Milano. Pare che ai furti il Viola sia avvezzo.

Spero di ricevere prima di partire un’altra Tua lettera, Marta mia; ma se non puoi, arrivederci presto: sai già il mio indirizzo di Torino. Ti telegraferò. Auguri. E sentiti sempre, tutta, nel bene senza fine che Ti vuole il tuo

Maestro

a Marta Abba
26, via Aurelio Saffi
Milano

Roma 18. 1. 1936 – XIV
Via Antonio Bosio, 15

Marta mia,

m'arriva in questo momento la Tua del 16 sera. Avevo sul tavolino le bozze di stampa della prima puntata delle Tue note composta dalla tipografia per uscire sul primo numero della rinnovata "Italia letteraria", sotto la direzione di Bontempelli e Bardi. Appena finito di leggere la Tua lettera, mi sono attaccato al telefono per comunicare al Bontempelli la Tua decisione di ritirare il manoscritto. Il Bontempelli ci è rimasto molto male, per la cosa in sé stessa, dopo il permesso avuto di pubblicare, e poi perché, all'ultimo momento, questa Tua decisione improvvisa gli scompaginava tutto il numero del giornale già pronto per uscire *mercoledì venturo*, in una tiratura di 35 mila copie.

Io gli feci notare che Tu non stimavi opportuno, anche per consiglio d'amici, alla vigilia di metterTi in un'impresa d'arte, impegnarTi in una pubblicazione che avrebbe potuto turbare comunque la serenità in cui deve respirare l'impresa. E tanto lo dissi che riuscii a convincere Massimo a desistere dalla pubblicazione, non ostante il guasto non facilmente rimediabile della scomposizione del numero. Anzi, debbo dir la verità, le ultime parole di lui furono; "Un desiderio di Marta, per me, è legge".

Stai dunque tranquilla che la pubblicazione non avverrà più.

Come vedi, Marta mia, hai amici disposti a seguirti in qualunque cosa, sia che Tu la voglia, sia che non la voglia più. Soltanto, sarebbe meglio certamente che fossi Tu, *solo Tu*, unicamente Tu, a volerla o a non volerla, perché gli altri non corrano il rischio d'esser considerati amici, *nel cui affetto o per lo meno nella cui amicizia vera* Tu possa credere, se Ti dicono "no", mentre gli altri Ti avevano detto prima "sì", per seguire un'altra Tua volontà diversa, anzi opposta. Finché sei Tu, sei Tu e basta; non si discute più. Ma se entra in ballo il buon Saviotti, dalla piccola piccola testa e dal povero povero animo, assoluta nullità, e si piglia la patente di amico vero e di persona nel cui affetto Tu puoi credere, e Ti dà un consiglio opposto a quello di altri, nel cui affetto o per lo meno nella cui amicizia vera Tu puoi ugualmente credere; e Tu lo segui; T'assicuro che questi altri ci restano proprio male. Il consiglio, Marta mia, non dev'esser d'altri, dev'esser Tuo stesso. E quand'è Tuo, siccome non può esser che giusto, dev'esser seguito e rispettato. Quando Tu mi dicesti che avevi avuto "un intimo avvertimento" di non pubblicare le Tue note, che Ti risposi io subito? "Seguilo", senz'altro. E spassionatamente Ti dissi quello che pensavo delle Tue note. Io sono dunque fuor di causa; io che pure ero stato testimone dello spontaneo impulso generoso che Ti aveva spinto a scrivere tutte, da Te, le Tue note. Tu ci ripensasti, dopo aver sentito tanti discordi pareri, e alla fine mi scrivesti di dare pure a pubblicare le Tue note al Bontempelli. Ebbene, la prima puntata era già stampata; ho qui la bozza di stampa, che Ti mostrerò a Milano prossimamente. Ora saranno scomposte, e non se ne parlerà più.

Te n'ho fatto un così lungo discorso, Marta mia, non per farti un rimprovero, ma perché vorrei che *Tu fossi Tu, Tu sola*, ad ascoltare sempre Te stessa e a decidere da Te, secondo il Tuo giudizio che è tanto, secondo la Tua divina rettitudine. E ora Ti dico che anche per me è meglio che Tu per ora, nell'imminenza della Tua tournée, non pubblichi nulla.

¹ LMA, 1285-1287.

Io non posso partire domani per Torino, perché ho in mattinata una seduta importante all'Accademia, a cui non posso mancare. Partirò lunedì mattina e mi tratterò all'Hotel Ligure fino a tutto il mercoledì. Giovedì mattina sarò a Milano e Ti farò, prima di partire, un telegramma. Tu riservami al "Lirico" una poltrona per la sera. A rivederci tra poco, Marta mia; non mi par l'ora! Perdonami di tutto quello che ho scritto, perché Ti voglio sempre decisa, decisa, decisa, e c'è andato di mezzo quel buon Saviotti, a cui anch'io voglio bene. Mi hai perdonato? E allora Ti bacio con tutta l'anima, e a tra poco. E sentiti sempre, tutta, nel bene senza fine che Ti vuole

il tuo Maestro

[9360118/bis]¹

REALE ACCADEMIA D'ITALIA

Roma, 18 gennajo 1936 XIV
15, via Antonio Bosio

Caro Rizzini,

eccoVi l'elzeviro che m'avete domandato col telegramma di jeri. L'avevo pronto. Supererà forse le due colonne; ma questa volta dovete farmi il piacere di non rimandarmene le bozze perché io ne tagli qualche rigo. Non c'è da togliere nemmeno una virgola.

Non m'avete fatto sapere se avete ricevuto la novella per la «Lettura», né quando sarà pubblicata. Aspetto da Voi due righe in proposito, e intanto Vi saluto cordialmente.

Vostro aff.mo

Luigi Pirandello

¹ CI, 255.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[9360219]¹

Roma, 19 febbraio 1936 XIV
15, via Antonio Bosio

Caro Edoardo,

ritorno adesso da Milano e trovo la lettera del vostro Argeri e i giornali coi resoconti del vostro trionfo.

Non m'aspettavo meno da Voi. Ciampa era un personaggio che attendeva da vent'anni il suo vero interprete. Se le mie condizioni di salute me lo consentissero, vorrei non privarmi della gioia d'assistere almeno a una rappresentazione. M'interesserebbe anche vedere *Ll'uva rosa*. Verrei venerdì venturo, per trattenermi sabato e domenica, scendendo al solito all'Excelsior. Confermatemi per telegramma se replicherete i lavori in quei giorni.

Vi mando intanto le fotografie per Saverio Procida, con preghiera che dopo la pubblicazione dell'articolo mi siano restituite perché non ne ho altra copia.

Salutatemi tanto Titina e Peppino, un abbraccio a Voi e arrivederci presto

vostro aff.mo
Luigi Pirandello

¹ CI, 366.

a Marta Abba
26, via Aurelio Saffi
Milano

Roma 26. II. XIV
Via Antonio Bosio, 15

Marta mia,

il Tuo ultimo telegramma m'ha fatto finalmente tirare un gran respiro di sollievo: hai lasciato il letto; stai meglio! E mi ha fatto tanto ridere la notizia che hai voluto darmi che "anche De Pirro" Ti ha mandato gli auguri per la guarigione. Io non l'ho più rivisto, né ho più sentito parlare di lui, credo che sia fuori di Roma, e non so più nulla di quanto combinano all'Ispettorato. So soltanto del grande fiasco dell'impresa del Teatro Nuovo italiano all'"Eliseo", perché c'ero. Roba pietosa! Quel povero Lodovici è proprio senza criterio. Credeva che la commedia del Federici, scelta per l'inaugurazione, fosse un *capolavoro*. Niente di più mediocre. Un'insulsaggine, senz'un'ombra di vita. E altro che giovine! Una barba di nonno centenario. E non ti parlo degli attori e non ti parlo della messa in scena di Bragaglia. Incasso, zero. Mezzo teatro, tutto di portoghesi, che non si sono neanche molto sbracciati ad applaudire. Insomma, come inizio, un disastro. Se sono queste le imprese, di cui l'Ispettorato si assume intera la responsabilità, addio teatro. La prova non poteva essere più lacrimevole.

Ma veniamo adesso alla Compagnia dei "Grandi Spettacoli", su cui pesa, pare, la maledizione di Simma. La Tua malaugurata malattia ha troncato il suo giro. Quando potrà riprenderlo? E da dove? Forse ormai è tutto da ristabilire. Ci sarà ancora Venezia? Torino? Oggi arriva a Roma la Cele, ma non so se lei sarà informata di quanto farà la Compagnia, quando Tu sarai di nuovo in condizione di riprendere a recitare. Io mi sono soltanto preoccupato finora della Tua salute, Marta mia; e non ho voluto affaticarTi con lettere, contentandomi solamente di sapere giorno per giorno come stavi. Ora che stai meglio e Ti sei alzata, sono felice! Tutto il resto, verrà, si vedrà, ha un'importanza secondaria. La batosta per Te è stata forte, e io non so bene ancora da che parte Ti sia venuta, così all'improvviso e a tradimento, quando l'attacco precedente pareva già superato. È evidente che il male Ti covava nascosto; che non era scoppiato ancora, perché Tu con rimedi violenti lo soffocavi, ma che alla fine è esploso e Ti ha abbattuta per tanti giorni a letto. Ora, per carità, abbiti tutti i riguardi, Marta mia, e non pensare che a Te, a Te soltanto! Pensando a Te, in questo momento, farai il bene di tutti; è anzi l'unico modo per farlo. Bisogna che riacquisti bene tutte le Tue forze, e possa disporre di Te novamente senza più preoccupazioni. Se Ti preoccupi invece della Compagnia e non pensi a Te, a rimetterti del tutto, farai non solo il Tuo danno, ma anche il danno dell'impresa. Dunque, attenta!

Sono stato a Napoli due giorni, chiamato dai De Filippo che ora sono a Firenze. Ho visto Procida, che Ti saluta tanto tanto; era felice del Tuo trionfo in "Santa Giovanna"! Qua tutti sono in grande attesa di vederTi in questo lavoro. Non so come vanno i teatri. Ho avuto molto da lavorare all'Accademia per il Vocabolario. Il tempo è così così; ma non fa più freddo; l'inverno a Roma è passato. Se puoi, Marta mia, scrivimi due paroline, anche per sapere ciò che conti di fare e se posso seguitare a scriverti a Milano. Sta' lieta, o almeno tranquilla e sentiti sempre, tutta, nel bene senza fine che Ti vuole il tuo

¹ LMA, 1287-1289.

a Marta Abba
Hôtel Turin
Torino

Domenica 1. III. XIV
Via Antonio Bosio, 15

Marta mia,

ancora ho la speranza che all'ultimo momento Ti risolva a partire con la Mamma, invece che in macchina, col treno, e che in macchina lasciate partire soltanto il Papà, per averla poi al vostro servizio a Torino. Il tempo è così cattivo, tutto bagnato di pioggia, umido; quattr'ore d'automobile, in un'automobile piccola e scomoda; le strade saranno cattive; ho paura che Tu t'esponi troppo, nelle condizioni in cui sei; e avrei preferito che viaggiassi per ferrovia: avresti fatto prima e saresti stata più comoda.

Ma cosa fatta, capo ha. Quando questa mia lettera Ti arriverà, Tu sarai già a Torino e mi auguro, dopo un buon viaggio e senza incidenti, e in buone condizioni, benché l'ultimo tuo telegramma di jeri m'abbia molto afflitto, con l'annuncio che Ti saresti messa in viaggio non ancora ristabilita.

Sono stato jeri sera a trovare la Cele al Quirino e, come puoi figurarti, non abbiamo parlato che di Te. Tra poco andrò a prenderla alla Pensione Alexandra e faremo colazione insieme, forse al Casino Valadier. Ma piove, piove, piove. Il tempo non vuol rimettersi neanche qua, per quanto non faccia più freddo. Mi sento anch'io l'umido nelle ossa e il capo che mi pesa.

Ho visto che nei giornali di Torino, jeri non c'era neanche [un] piccolo annunzio delle recite straordinarie dei [sic!] Compagnia dei Grandi spettacoli d'arte. Solo nell'elenco il titolo della commedia e l'ora dell'inizio della rappresentazione. Ma si fa così? L'imbecillità del Riva è proprio senza confini. Eppure ci sono amici carissimi nei giornali di Torino, a cui bastava scrivere mezzo rigo in tempo! – Ma non c'è ormai da darsi più pensiero per queste cose. L'unica costernazione mia è per la Tua salute, Marta mia! Non vorrei che, rimettendoTi a recitare, e ricominciando proprio con la "Figlia di Jorio", Tu avessi una ricaduta, se non sei ancora del tutto rimessa e Ti fa ancora male la gola. Spero che il cambiamento d'aria Ti possa giovare. Cele, jeri sera, mi diceva che l'andata a Lucca le giovò tanto. Ma Torino è perfido come Milano, non è Lucca.

Ho fatto anch'io le mie rimostranze a Bontempelli per il modo come è stata iniziata la pubblicazione delle Tue note. Ma il Bontempelli non ha nessuna sensibilità per queste cose. Mi ha detto che le Tue memorie hanno suscitato molto interesse e che non gli pareva che non [sic!] avessero bisogno d'essere messe particolarmente in vista, perché il risult[at]o se lo sarebbero dato da sé, esse sole, per quello che dicevano e per il modo come lo dicevano. È già uscita la seconda puntata. Gli ho comunicato il telegramma di Reinhardt. Crede che in altre due puntate, al massimo tre, la pubblicazione sarà finita. Intanto, conserva la composizione tipografica per tirare in fine gli estratti, che Ti saranno rimessi qua a Roma.

Domattina Ti telegraferò per saper subito come sei arrivata dopo il viaggio.

Qua, la vita solita. Lavoro e m'annojo mortalmente. S'è concluso per "Romolo" col Giunta. Si concluderà, pare, anche per il "Fu Mattia Pascal". Ma non m'importa più di niente. M'importa soltanto che Tu stia bene, sana, sana e lieta, Marta mia! Darei la mia vita per saperti felice!

¹ LMA, 1289-1291.

a Marta Abba
Grand Hôtel de Turin
Torino

Roma, 4. III. 1936 – XIV
Via Antonio Bosio, 15

Marta mia,

sono felice del telegramma con cui m'annunciavi d'aver superato felicemente la recita, e della lettera di oggi con cui mi confermi la notizia.

Sì, Marta mia, l'importante è solo questo, che ora Tu stai bene. Non dubitare che lo farò subito sapere a Cele. Domenica sono andato con Lei a colazione ad Ostia. Il mare era cattivo; c'era un po' di vento, ma il sole era caldo, e ce lo siamo goduto come due lucertoline, parlando di Te e dicendo proprio questo, che l'importante è che Tu stia bene, e che in tutti i giorni che Tu starai a Roma faremo proprio così, ce ne verremo a Ostia dalla mattina a pigliare il sole sulla spiaggia e ce ne torneremo a Roma solo la sera, quando purtroppo dovrai recitare davanti a un branco di critici idioti e di spettatori più idioti dei critici.

Questa sera e domani sera a Torino farai "Santa Giovanna". Vorrei che Ti riguardassi bene al quarto atto; è proprio allora che prendi il malanno, con quel costumino di paggetto, esposta in mezzo alla corrente, dopo aver recitato in corazza e imbottita; lo squilibrio è troppo; bisogna che tutte le porte siano ben chiuse sul palcoscenico, e che l'Amelia, quando alla fine dell'atto Ti portano via, stia pronta ad avvolgerTi nella pelliccia e a ricondurTi in camerino.

Il colpo dev'essere stato ben forte, questa volta, se hai tardato tanto a rimetterTi, Marta mia, e bisogna che d'ora innanzi stia molto attenta alla Tua salute che è preziosa non solo a Te ma a quanti Ti vogliono bene, che sono tanti, tanti.

L'altra sera sono andato a sentire "I due gemelli veneziani" dal Gandusio che, poverino, fa poco al Quirino. E [sic!] già fuori con più [di] 130 mila lire, né ha alcuna speranza di rifarsi, senza commedie e abbandonato dal pubblico. Speriamo che si tiri un po' su all'"Eliseo", teatro popolare, benché in questo momento abbiano noiato il suo solito pubblico con gli aborti innominabili del Teatro di giovani, messo su dal Ludovici, che costa la bellezza di 100 mila lire! Tu capisci: 100 mila per il Teatro dei giovani, altre 90 mila per la "Regina di Roma" della Paulowa; circa un milione per il "Savonarola" dell'Alessi; non so quant'altro per la "Caterina dei Medici"; tutto il danaro dello Stato se ne [va] via così, e non si combina mai nulla: o si combina soltanto questo: che mangiano tutti, e hanno sempre più fame di prima.

Che schifo! Non mi par l'ora d'andarmene, Marta mia!

A Milano, purtroppo, la commedia di Stefano ha avuto esito sfavorevole, e non s'è nemmeno replicata. Eppure, era una bella commedia: mah!

Che farai il giorno 6? Ancora "S. Giovanna"? Il 7 sarai al "Corso" di Bologna fino al giorno 11. Non credo che ci siano spostamenti, poi al "Verdi" di Firenze e poi a Roma all'"Argentina". Non mi par l'ora di rivederTi! Auguri, auguri, auguri, Marta mia; [fa'] passeggiate e divertiti! E sentiti sempre, tutta, nel bene senza fine che Ti vuole il Tuo

Maestro

¹ LMA, 1291-1293.

a Marta Abba
“Compagnia dei Grandi Spettacoli d’Arte”
Teatro Corso
Bologna

Roma, 6. III. 1936 – XIV
Via Antonio Bosio, 15

Marta mia,

sì, ho notato anch’io che la mia scrittura si va facendo sempre più illeggibile, irregolare, incerta, vacillante, ma non per trascuratezza, né perché scriva in fretta, né perché sia nervoso o mi senta male.

Forse, male, senza ch’io n’abbia avvertimento, si sentirà il mio corpo, trascurato e malandato. Lo strapazzo, e lui sopporta e non dice nulla. Gli occhi, da un pezzo, avrebbero bisogno d’esser aiutati, e nessuno li aiuta, e son forzati a leggere e a scrivere, come se ci vedessero come prima. “Oh guarda, lei Pirandello, legge ancora senz’occhiali? beato lei!” È [sic!] la vanità è tale, che quasi dell’invidia altrui mi compiaccio. Ma la verità è, che leggo senza occhiali, e leggo stentatamente, sforzandomi sempre più a decifrar le lettere, perché non ho gli occhiali; mi secca andar da un oculista a farmi misurare la vista diversa dei due occhi, scarsa ormai in tutt’e due, e a farmi fabbricare un pajo di lenti adatte. Forse scrivo così male, anche per questo. Mi ci farai pensare Tu adesso, Marta mia. Marta però lo scrivo sempre bene. Anche cieco, lo scriverei sempre bene, Marta.

È poi, che ho perduto quasi affatto l’abitudine di scrivere a mano, da che adopro la macchina. A mano, scrivo soltanto a Te, Marta mia. È vero però che scrivo spesso, e da tanto che Ti scrivo, l’abitudine la vorrei aver ripresa. Io dico che sarà la vista, o certi incontrollati e incontrollabili moti dei nervi che accusano, a chi sa trarre indizii dalle scritture, segreti squilibrii dell’organismo. Son certo che questi tali si accorgerebbero, per esempio, che sto scrivendo questa lettera con una cura particolare di render chiara quanto più m’è possibile ogni lettera. Ma te ne sarai accorta anche Tu; il che vuol dire che veramente io debbo mettere un po’ più di cura nello scrivere, perché i Tuoi cari occhi, Marta mia, non abbiano a stentare a decifrare quello che Ti scrivo. Che poi ci veda male e abbia bisogno degli occhiali, è un altro affare.

Ma finiamo di parlare delle mie miserie. Ci è tanta amarezza in quello che mi scrivi in questa Tua ultima lettera. Ma i nostri giudizi sono spesso fondati sulla conseguenza degli errori altrui. Nessuno s’è curato di preparare a dovere codesta stagione torinese, se pur si può chiamar stagione. Perché la passione nostra, la passione che mettiamo noi in una nostra impresa, abbia risonanza, si ripercuota fuori di noi, negli altri, e li interessi e li chiami a noi, ci vuol gente del mestiere, che sappia adempiere a quest’ufficio, che si chiama perciò di “richiamo”, benché tutti, e non senza ragione, lo chiamino alla francese.

Hanno almeno preparato un po’ meglio la “piazza” di Bologna? Si dovrebbe fare un gran bando per queste recite straordinarie, già fin da adesso, a Firenze e a Roma e a Napoli, se ci andrete: manifesti straordinari, opuscoletti colorati con scene e costumi, della “Figlia di Jorio”, della “Santa Giovanna”. Se tutto fosse preparato a dovere, vedresti, Marta mia, che folle ai teatri! Io bastonerei quell’imbecille di Riva dalla mattina alla sera per tre giorni di seguito!

Ma ormai non mi preme più d’altro che della Tua salute, Marta mia! Che Tu stia bene.

¹ LMA, 1293-1295.

Quello che avverti, non deve impensierirti: è l'effetto dell'influenza che hai avuta: lascia questo strascico di stanchezza e d'incertezza delle proprie forze. Non mi par l'ora che arrivi a Roma. Speriamo che il tempo, da qui ad allora, si sarà rimesso; sarà primavera, ci sarà il sole, andremo in campagna, andremo al mare. Su, su, Marta mia! Ti voglio lieta, ti voglio serena. E sempre, tutta, nel bene senza fine che Ti vuole il Tuo

Maestro

È uscita la terza puntata delle Tue note su l'“Italia letteraria”.

a Marta Abba
Hôtel Excelsior
Firenze

Roma 11. III. 1936 – XIV
Via Antonio Bosio, 15

Marta mia,

ho la Tua di lunedì, 9, che mi ha tanto rattristato per le notizie che mi dà, della Tua stanchezza e delle Tue condizioni d'animo. Non so quanto l'una cosa sia indipendente dalle altre, per quanto Tu dica che ci influisca anche l'andamento del teatro, e i dispiaceri che T'incolpi di prendertene ancora.

Non mi par l'ora che arrivi a Roma, Marta mia! Non so perché, ho fiducia che debba subito sentirTi meglio qua. C'è la Cele; ci sono io, il teatro andrà subito meglio qua che altrove; vedrai che non m'inganno. Ti rianimeremo, Ti faremo divertire; faremo gite; il tempo accenna a rimettersi bene, la macchina sarà a Tua disposizione; gli animi son tutti ben disposti ad accoglierTi e a farTi festa. Vieni da vittoriosa, vieni serena. Vorrei mettere tanto, tanto azzurro in codesto Tuo umor nero, ma prima ridarTi le forze che non hai ancor bene riacquistate, la pienezza della salute. Parleremo di tante cose, e anche di codesti benedetti incassi della Compagnia, che a Te non persuadono e non persuadono da un pezzo neanche a me. Se Te ne ricordi, Te lo feci notare anche a Milano. Non so se dipenda da imbecillità, da disonestà o da incuria. Forse dalle tre cose insieme. Ma quando i denari son d'altri, e peggio che mai, quando son dello Stato, purtroppo in Italia, e forse anche altrove, è avvenuto sempre così. La coscienza è la cosa più rara del mondo.

Oggi Ojetti all'Accademia mi diceva che a Firenze è molto attesa la Compagnia, e che non sa chi, forse Salvini o altri, lo aveva invitato a dire qualche parola all'inizio degli spettacoli, ma che egli s'era scusato dicendo che doveva partire per Roma per questi lavori asfissianti che abbiamo all'Accademia per la compilazione del Vocabolario. Per fortuna finiranno dopo l'assemblea generale che avrà luogo il 14; finiranno, dico, per questo mese di marzo: ne avremo per 5 anni. Ma dal 14 al 31 sarò libero, cioè per tutto il tempo che Tu sarai a Roma. Cele mi ha detto che Tu le hai dato l'incarico di fissarTi una camera agli "Ambasciatori". Hai fatto bene, la Pensione Alexandra non era per Te, e nello stesso tempo sarai vicinissima alla Cele. Hai dunque rivisto a Torino il Pastonchi? Con che faccia Ti s'è ripresentato? Te lo domando, perché la Cele mi ha detto d'aver ricevuto una cartolina firmata da lui e da Te. E mi ha detto anche della malattia del povero Lucio Ridenti, che però spero stia meglio a quest'ora, benché Cele mi abbia detto che era affetto di congestione polmonare, il che vuol dire, se non sbaglio, polmonite.

Ti ringrazio, Marta mia, dei consigli che mi dà e dell'interesse che Ti prendi della mia vista. Non posso per ora, occupato come sono all'Accademia; ma Ti prometto che avrò gli occhiali, almeno per leggere, quando Tu sarai a Roma. Ho chiamato anche il Dottor Trenti per una visita generale.

Ti mando questa lettera a Firenze, così la troverai arrivando all'Hôtel Excelsior. Pensa soltanto a Te, Marta mia, a star sana e lieta e, se non puoi lieta, almeno serena. E sentiti sempre, tutta, nel bene senza fine che Ti vuole il Tuo

Maestro

¹ LMA, 1295-1297.

a Marta Abba
Hôtel Excelsior
Firenze

Roma, 13. III. 1936 – XIV
Via Antonio Bosio, 15

Marta mia,

ho la Tua di jeri, scritta con una diversa calligrafia, tanto che a prima giunta m'era parsa una lettera di Cele, la quale scrive proprio così. Se debbo dirTi la verità, mi pare che così la Tua mano di scrittura perda di carattere e si uniformi a quella di tante altre. Tu devi aver la Tua; quella che Ti è propria e naturale, e che non si può confondere con nessun'altra: la calligrafia di Marta. Sarà come sarà, ma è la Tua. Così, invece, può essere di tutte, e perciò non è bene.

Ma, intendiamoci, la lettera m'ha fatto piacere lo stesso; anche perché m'è parsa più rianimata delle precedenti, come se Firenze, che Tu infatti dici incantevole, abbia avuto un benefico influsso su Te. Ho telefonato subito a Cele per comunicarle questa mia buona impressione. Poverina, la Cele, in questi giorni ha molto molto da fare con le prove, e credo che l'aria che si respira nella Compagnia Gandusio non debba essere molto allegra, perché gli affari vanno maluccio. S'era rimasti d'andare insieme a colazione qualche giorno, portando con noi anche Gandusio, e finora non s'è potuto. Aspetteremo il Tuo arrivo per farlo. Andremo un giorno qua, un giorno là; e speriamo che il bel tempo ci ajuti.

Ho lasciato qui jeri la lettera, interrotta dalla visita d'un giornalista indiano, certo Moulik, molto intelligente. La ripiglio oggi alle tre del pomeriggio, perché questa mattina m'è toccato andare all'Accademia per l'assegnazione dei premi Mussolini. Sono contento, perché sono riuscito a compiere una buona azione anche quest'anno, facendolo assegnare, per le lettere, ad Emilio Cecchi, che si trova in strettissimo bisogno. Tu sai, Marta mia, che non riesco a tener rancore contro nessuno. C'è tanti modi di vincere, e forse il migliore, o almeno il più cristiano, è quello di vincere facendo bene a chi t'ha fatto male, specie quando del male che t'è stato fatto, non tu da te, ma altri t'abbia già vendicato. Fare, in questo caso, una buona azione non è facile; e averla fatta è cosa meritoria. Perciò sono contento. Una povera moglie e tre poveri figli in bisogno m'avranno, oggi, benedetto.

Parliamo d'altro. Da alcuni giorni al Teatro Argentina c'è un grande sfoggio di manifesti per le imminenti recite della Compagnia dei Grandi Spettacoli d'arte. Spero che quelle di Firenze siano andate bene. Oggi e domani sera sono giorni gravosissimi per Te, Marta mia! M'immagino come Ti sentirai lunedì, ultimo giorno delle recite costà. Se non avessi tempo, voglia o modo di scriverti, Ti sarei gratissimo se m'avvertissi almeno per telegramma dell'ora precisa del Tuo arrivo alla stazione di Roma martedì, perché possa venirTi a prendere con la macchina, portando con me Cele se sarà libera dalle prove all'"Eliseo", o se no, io solo. Questa indicazione dell'ora dell'arrivo, almeno, me l'attendo. Spero di farti trovare un magnifico sole romano, anche pagandolo a peso d'oro. Ma già sento, in tutti i giardini attorno, i cinguettii dei primi uccellini primaverili.

A tra poco, fra tre giorni, Marta mia! Stai lieta, non curarti di nulla, ci divertiremo! E sentiti tutta, sempre, nel bene senza fine che Ti vuole il Tuo

Maestro

¹ LMA, 1297-1299.

Roma, 6. IV. 1936 – XIV
Via Antonio Bosio, 15

Marta mia,

ho la Tua di jeri da Livorno. E una disperazione, in un momento come questo, seguire il Tuo itinerario continuamente interrotto, quando, per non perder tempo, sarebbe necessario che Tu stessi ferma in un posto ad aspettar le notizie su trattative così importanti. Ma pazienza!

Ti unisco qui 1) una lettera di Colin anteriore ai suoi telegrammi, importante perché vi sono rispecchiate le intenzioni di Miller su Te, precisate meglio poi nei telegrammi successivi. 2) il telegramma di Colin in risposta al tuo di Napoli, nel quale è annunciata la partenza di Miller per Londra e il suo arrivo a Roma per la fine del corrente mese; e poi sono chiarite le condizioni, non d'un contratto vero e proprio, ma piuttosto di una intesa convenuta col Miller a New York a Tuo riguardo. Il contratto vero e proprio dovrai firmarlo Tu, qua a Roma, col Miller. Pare che sia soltanto per "Tovaritch"² in un primo tempo, da rappresentare a New York in ottobre, e 90 giorni dopo, Miller deciderà; due cose che non riesco a capire precisamente; me le farò e te le farò chiarire da Graziadei, che ho invitato a casa mia oggi e che verrà a trovarmi alle 15,30. Spero che al Graziadei, almeno, appariranno chiare. Ma se non dovessero apparire chiare nemmeno a lui, faremmo un nuovo telegramma a Colin, che certamente ha il torto d'aver in prima telegrafato in un modo sommario troppo favorevole, e ora in un altro modo aleatorio e, a dir poco, ambiguo e confuso. È sempre quel benedetto figliuolo, che subito s'infiamma, e non sa aspettare a stringer precise le cose che tratta e che propone. Bisognerà forse attendere la lettera che promette, nella quale spiegherà, speriamo, un po' meglio le due cose che Miller deciderà dopo la rappresentazione di "Tovarich" in ottobre. Comprendo, Marta mia, tutta la Tua ansia, e credi che non è minore la mia. Ripiglierò la lettera dopo la visita di Graziadei; ma già fin d'ora, rileggendo a mente più pacata il telegramma, mi pare che si debba intender questo: che Miller s'è impegnato a New York a firmare con Te un contratto a Roma per la rappresentazione del "Tovarich" in ottobre a New York; che dopo 90 giorni (ossia dopo tre mesi) deciderà (naturalmente, dopo il successo che avrai avuto col "Tovarich") due cose:

1°) di esercitare l'opzione per un secondo lavoro, pagandoti un minimum di 750 dollari per settimana;

2°) oppure per un contratto di 5 anni, teatro e cinema, con 40,000 dollari garantiti per anno. Tutto, insomma, dipenderà dal tuo successo in "Tovarich". Se il successo sarà così così, farà una seconda prova con un nuovo lavoro. Se invece il successo sarà (come io son sicuro) ottimo in "Tovarich", farà senz'altro il contratto per 5 anni con quaranta mila dollari garantiti per anno. Dato che il Miller non Ti conosce che per fama, e non Ti ha mai sentito recitare, la sua proposta mi pare ora, così, più ragionevole; mentre, come l'aveva annunciata nel suo primo telegramma Colin, mi pareva troppo fortunata ed eccessiva; non perché Tu non meritassi una tale fortuna, ma perché alla fortuna è sempre meglio non prestar troppa fede. Non ostante tutto, io son sicuro, Marta mia, che Tu l'avrai, perché non è possibile che Ti manchi il successo in "Tovarich"; e avuto il successo, la Tua fortuna in America sarà certa. Ti conviene, a ogni modo e a tutti i costi, accettare, anche se il contratto non è, come lo considera il Colin, "magnifico". Il certo è che sarai lanciata da un grandissimo impresario come il Miller (che è oggi il più grande di tutti) come "una grande vedetta". E il resto poi verrà da sé.

¹ LMA, 1299-1301.

² Tovarich.

Graziadei, venuto alle 3, Ti scrive la lettera che troverai qui unita e ti propone un telegramma da spedire a Colin, che io approvo. Il telegramma, a tua firma, lo farò spedire io oggi stesso da Francesco, dunque non farlo Tu.

Sta' lieta, o almeno, tranquilla, Marta mia, che tutto andrà bene certamente, come Tu desideri e Ti meriti. E sentiti sempre, tutta, nel bene senza fine che Ti vuole il tuo

Maestro

a Marta Abba
Albergo “Croce di Malta”
Spezia

Roma 8. IV. 1936 – XIV
Via Antonio Bosio, 15

Marta mia,

avrà ricevuto a quest'ora la mia lettera, quella di Graziadei e la lettera e il telegramma di Colin. La lettera di Graziadei pare fatta apposta, per presentarti nel peggior modo la cosa. Io gliel'ho lasciata scrivere come lui ha voluto, perché Tu sentissi anche la sua voce; ma non potei non fargli notare che tra quello che Tu dai per 500 dollari (minimum) alla settimana al Miller, e quello che il Miller acquista di diritti su Te, egli non calcolava affatto tutto ciò che il Miller dovrà spendere per il Tuo lancio di grande “Vedetta” in America, il beneficio inestimabile che Tu trarrai da questo lancio a sue spese, e l'alea che egli corre nell'impresa. Convenne allora egli stesso che il beneficio è tale, che Tu debba senz'altro accettare la proposta. Sarà bene, del resto, aspettare ancora la lettera promessa dal Colin, che dovrà arrivare tra giorni, e dove senza dubbio ci saranno i chiarimenti, per cui egli ritiene che il contratto debba considerarsi “magnifico”. Ieri stesso, intanto, io ho fatto spedire il telegramma dettato dal Graziadei.

Non ci può esser dubbio, Marta mia, sul successo che Tu avrai in “Tovarich”. E allora la Tua fortuna sarà fatta; per Tuo solo merito, e Tu la potrai gettare in faccia, come la Tua giusta vendetta, a tutti questi schifosi che hanno voluto amareggiarti e avvelenarti quella gloria a cui Dio T'ha destinata.

Mi pare che venga adesso a proposito il caso Giachetti, di cui Tu m'informi. Se sta in Te d'opportuni, tieni duro e non consentire a nessun costo. Giachetti, per le parti che copre in “Santa Giovanna” e in “Questa sera” non è assolutamente sostituibile, non per le sue qualità d'attore, ma per l'importanza delle parti e per la mancanza del tempo e del modo di provare. Scioglano piuttosto la Compagnia, pagando a tutti a vuoto le recite fino alla fine della stagione; e sia finita questa baldoria senza né capo né coda. È indegno che si proponga a tutti di sottomettersi all'immane e improba fatica di rimettersi alle prove dei tre lavori, negli ultimi giorni del giro, per dar modo a uno degli attori d'andare a fare altrove i propri interessi! Fosse per causa di forza maggiore, una disgrazia, una malattia; ma per una ragione così sfacciatamente egoistica, rovinare un'impresa che volge alla fine per favorire gl'interessi di un'altra e quelli d'un singolo attore, è veramente indegno e inaudito!

Non credo che sia male che Tu risponda al Giunta con la lettera, a cui io ho apportato qualche aggiunta e modificazione per renderla più efficace. Te la rimando insieme con quella di Giunta.

Ieri sera, rimasto in casa, ho saputo da Mario Labroca che Dino Alfieri ha fatto preparare una lettera per il Podestà di Milano che Ti riguarda, perché Ti sia concesso il Teatro Manzoni per la fondazione d'una Stabile milanese, promettendo al Podestà una sovvenzione annua da parte dell'Ispettorato. La lettera, mi ha detto il Labroca, è già pronta e aspetta la firma di Alfieri per esser mandata a Milano.

Ho voluto informartene, perché Tu sii al corrente di tutto; è inutile che Ti raccomandi la discrezione, per non compromettere il Labroca che mi ha dato in segreto la notizia. In questo

¹ LMA, 1301-1303.

momento, Cele di passaggio per Roma, mi telefona dalla stazione per domandarmi notizie di Colin. L'ho informata di tutto e anche del caso Giachetti.

Sta' tranquilla e lieta, Marta mia! Sei alla Tua più grande prova e hai bisogno di tutte le energie della Tua grande anima! Sarà la Tua grande vittoria! Coraggio e serenità! Ti bacio con tutta l'anima. Tuo

Maestro

a Marta Abba
Grand Hôtel Colombia
Genova

Roma, 10. IV. 1936 – XIV
Via Antonio Bosio, 15

Marta mia, ho le Tue dell'8 e del 9 da Spezia.

Se si è mancato qualche poco (ma ben poco) di discrezione coi giornalisti, circa la Tua scrittura in America, la colpa è proprio di Colin, che nei suoi primi telegrammi la dava per sicura e già firmata, come ricorderai; la parola "opzione" è venuta poi fuori a Napoli, nel telegramma trasmesso da Tuo Padre per la prima volta. E ora che sappiamo questo, non dubitare che la discrezione sarà in tutto e con tutti osservata. Del resto, non ci può esser dubbio che una scrittura, più o meno favorevole, ci sarà; e che la notizia in Italia, quando si potrà divulgare, farà l'effetto d'una bomba in tutto questo sporco e meschino mondo teatrale, e sarà la Tua più superba rivincita, Marta mia, e Ti ripagherà di tutte le amarezze che Ti hanno voluto dare.

Mi dici che Ti piace che l'incontro col Miller debba avvenire a Roma; ma io credo che anzi debba essere di Tua maggior soddisfazione che proprio qua a Roma, sede dell'Ispettorato, scoppi la bomba in faccia a tutti questi piccoli uomini verdi di bile. I bastoni tra le ruote, gl'impedimenti, gli ostacoli che han potuto mettere alla Tua carriera, sia nel teatro sia nel cinematografo, Te li han messi tutti; che vuoi che facciano più ora, che la liberazione e la vittoria Ti vengon di fuori? Non sta più a loro impedirtele.

Quanto ho ammirato, Marta mia, la forza d'animo di cui hai dato prova nel chiarirti con calma i termini del contratto, quali sono apparsi ormai delineati negli ultimi due telegrammi del Colin; e quella, più grande, con cui Ti accingi alla nuova conquista in un mondo nuovo e lontano! – Non ci può esser dubbio che le spese di viaggio Ti saranno pagate. Il contratto si stipulerà qui; Tu avrai l'assistenza di Graziadei che s'intende benissimo di contratti americani; se per caso queste ed altre spese non fossero contemplate nell'intesa già stabilita a New York tra il Miller e il Colin, si farà in modo da ottenerle in aggiunta qua a Roma. Poco, del resto, potrà ancora tardare la lettera promessa nel telegramma da Colin con tutti i chiarimenti sul riguardo. Non credere che egli si debba raffreddare per la risposta che gli s'è data; bisognava pur dirgli che il suo ultimo telegramma era molto diverso dal precedente; tuttavia gli dicevi che eri lieta di vedere a Roma il signor Miller. Le facilitazioni gli s'erano già fatte precedentemente; adesso bisognava soltanto fargli sapere che Tu avevi compreso i termini del contratto per come egli li aveva chiariti nel suo ultimo telegramma, ben differentemente da come apparivano al primo; e questo, per rispondere alla sua domanda. La Tua accettazione mi sembra sottintesa nell'espressione che "sei lieta *a ogni modo* di vedere a Roma il Miller". Questi, del resto, era già partito per Londra, quando il Colin fece il suo telegramma, e a quest'ora vi dev'essere arrivato.

Non posso ammettere, Marta mia, che Tu soffra ancora fino al punto di piangere come una bambina per codeste miserabili vicende dello sporco palcoscenico paesano. Lascia che vada tutto alla malora per colpa degli altri! Tu hai fatto di tutto per salvare l'impresa fino al punto di rimetterci la salute; se ora sprofonda, l'hanno voluto gli altri e non Tu. E sprofondi una volta e per sempre! Tu vai fino al termine della Tua scrittura, cioè il 21, e non un giorno di più, in codeste condizioni. Pensa soltanto a raccoglierti in Te, nella più lieta calma; rasserenati per apparir più bella. Distendi i

¹ LMA, 1304-1306.

nervi, aspetta nella pace più fiduciosa, e pensa in questi giorni a sceglierTi i più graziosi vestiti primaverili. Voglio che il Miller Ti veda qua a Roma come un fiore. Egli parla il francese perfettamente; lo inviteremo; e vedrai che tutto andrà felicemente in porto, con le vele aperte verso la fortuna e la gloria!

Non Ti curare più nulla, dunque, Marta mia! Pensa soltanto a Te. E sentiti sempre, tutta, nel bene senza fine che Ti vuole il Tuo

Maestro

a Marta Abba
Grand Hôtel Colombia
Genova

Roma, 13. IV. 1936 – XIV
Via Antonio Bosio, 15

Marta mia,

ho il Tuo telegramma di jeri da Genova, che mi lascia supporre che Mamma e Papà siano venuti con Te da Milano, forse in macchina, e attendo con ansia la lettera che mi prometti, perché da una lettera di Colin ricevuta jersera (che qui Ti unisco) suppongo che egli abbia scritto anche a Te.

Finalmente un primo contratto arriva da laggiù! Glielo rimanderò firmato domani stesso, dopo aver fatto vidimare la firma dal Console americano.

Ma la lettera è soprattutto interessante per Te, Marta mia. Interessante, perché c'è in Miller la previsione che "Tovarich" possa durare sulle scene più d'un anno con la Tua interpretazione, tanto che pensano che il "Trovarsi" possa essere rappresentato da un'altra attrice, la Hayes. Figurati quanto io sarei felice che "Donata Genzi" fossi Tu anche in America, e pur tuttavia, pensando a Te, alla fortuna che per Te sarebbe durare per un anno nella rappresentazione della commedia di Deval, mi auguro che non sia Tu, "Donata Genzi", ma la Hayes: un'altra che non potrà esser certo "Donata Genzi", perché nativamente "Donata Genzi" sei Tu e come Te non potrà essere nessun'altra. Ma che m'importa, se con "Tovarich" Tu riuscirai a far laggiù la Tua fortuna?

Ti mando la lettera di Colin perché Tu sia informata anche della sua proposta per il viaggio che intende fare in Italia, a mie e Tue spese, per trovarsi presente al Tuo convegno con Miller a Roma. Io approvo pienamente questo viaggio e senza stare ad aspettare la Tua adesione gli telegrafo d'imbarcarsi senz'altro sul primo piroscalo italiano in partenza da New York. Ho ancora 400 dollari in tasca, delle [sic!] 500 che lui chiede per le spese; non ci sarà perciò bisogno della Tua compartecipazione. L'utilità che lui si trovi presente alle trattative mi pare evidente; e Tu Ti sentirai senza dubbio più sicura, avendo accanto lui che ha intavolato l'affare col Miller. Non Ti pare? In certi momenti, non bisogna badar tanto alle spese, e meno che mai in questo, che si tratta della Tua fortuna, Marta mia! Io darei tutto il sangue delle mie vene.

Al telegramma farò seguire una lunga lettera di risposta al Colin, accompagnandogli il contratto firmato per "Trovarsi"; sarebbe bene perciò che Tu mi rimandassi la sua lettera, dopo averne presa visione.

Mi pare che tutto s'avvii a una felice soluzione. Una presa di contatto con Colin, dopo sei mesi, mi pare che debba giovare in tutti i sensi, sia per Te, sia per me. Come vedi, egli conferma in questa lettera tutte le intenzioni del Miller a Tuo riguardo. Non c'è bisogno che torni a raccomandarti di farti più bella che mai, Marta mia, in questi giorni; non dovrà costarti molto, perché bella sei, ma fatti anche elegantissima, e lieta e serena! Basterà che non Ti dia più la minima cura di quanto possa accadere in codesto sfacelo finale della Compagnia! Liberatene al più presto possibile, perché possa trovarTi a Roma a tempo per la venuta del Miller e nelle migliori condizioni per riceverlo, senza fretta e scavra di tutte le preoccupazioni: che egli Ti trovi in fiore, con l'anima piena di tutto questo fresco sorriso della primavera.

Io Ti parlo come se, dopo la Tua partenza per l'America, non mi dovessi sentir morire. Mi sosterrà il pensiero della felicità, Marta mia, l'ansia con cui aspetterò il Tuo successo laggiù! E

¹ LMA, 1306-1308.

quando Ti saprò vittoriosa e felice, potrò ben chiudere gli occhi per sempre, non avendo più nulla da aspettare per me quaggiù.

Ma senza mali[n]conie, almeno per ora! Divertiti, distratti! E sentiti sempre, tutta, nel bene senza fine che Ti vuole

il Tuo Maestro

a Marta Abba
Grand Hôtel Colombia
Genova

Roma 15. IV. 1936 – XIV
Via Antonio Bosio, 15

Marta mia,

ho letto, con la stessa Tua gioja, la lettera di Colin, che Ti rimando. Tu, contemporaneamente, avrai letto l'altra spedita a me. Avrei voluto jeri stesso fare esaminare il contratto Miller a Graziadei, ma non ho potuto perché Graziadei si trovava fuori di Roma e non [doveva] arrivare che alle 10 di sera. Alle 10 e 1/4 l'ho chiamato al telefono e gli ho parlato; siamo rimasti d'accordo che questa mattina per tempo Francesco gli avrebbe portato il contratto, di cui avrebbe fatto in due copie la traduzione, e che in giornata sarebbe venuto da me per parlarne e per scrivertene. Così jeri non ho potuto far altro che un lungo telegramma a Colin, formulato su tutti i punti che Tu mi avevi tracciato nella Tua lettera. Eccotene il testo preciso:

Colin Waldorf Astoria – New York

Urge sapere data precisa arrivo Miller et vostro Stop Marta impegnata tournée fino quattro maggio troverassi dal 25 al 30 Trieste, primo maggio Milano, dal 2 al 4 Lugano stop Preferibile riunione avvenga Milano stop Intendetevi con Miller stop Telegrafatemi circa pagamento vostro viaggio. Saluti.

Non aver nessuna apprensione, Marta mia, per la segretezza raccomandata dal Colin. È evidente che il Miller non vuole che la notizia del contratto si sparga in America prima del Settembre, quando egli comincerà il tuo lancio nella stampa di laggiù. Se qualche indiscrezione s'è potuta fare qua, la colpa è stata sua, dei suoi primi telegrammi, come già t'ho detto. Ora non se ne fiaterà più; e la voce cadrà del tutto, finché il contratto non sia debitamente firmato da una parte e dall'altra; e anche dopo, se il Miller desidera e consiglia così. Tutto andrà bene, magnificamente; non dubitare e non temere!

Manifesto il mio dubbio che in fatto di contratti teatrali, e con l'America, Giaconia sia preferibile al Graziadei, il quale s'è acquistato una specialissima competenza in tutti gli affari che si trattano con l'America, di cui conosce a perfezione le leggi e i costumi, non che la lingua. Io non so se il Giaconia parli, come il Graziadei, l'inglese. È vero che il Miller, come scrive il Colin, parla perfettamente il francese; ma il contratto bisognerà farlo certamente in inglese. Ma ora mi ricordo che il Giaconia è stato lungamente in relazione d'affari con l'America, e che perciò deve conoscere bene anche lui la legislazione americana, per quanto adesso sia fuori dal mondo degli affari. Se Tu hai più confidenza e fiducia in lui, credo anch'io che il Giaconia sia da preferire al Graziadei. E poi il Giaconia è un gentiluomo perfettamente disinteressato, e un vero amico; mentre col Graziadei c'è il caso che, ad affare concluso, pretenda un congruo onorario. Qualcosa, a ogni modo, bisognerà dargli per l'assistenza che presta in questo momento.

La Tua idea di farti vedere in scena dal Miller non mi dispiace affatto; e credo che per lui sarebbe molto più comodo venire a Lugano, dove potrebbe avvenire la riunione. In questo caso, non credo che per Giaconia rappresenterebbe una grossa difficoltà una breve corsa fino a Lugano (a poche ore, due o tre, da Milano): basterebbe invitarlo come ospite per un paio di giorni. Ma son cose che non si possono stabilire avanti, senza prima sapere come il Colin riuscirà a intendersi col

¹ LMA, 1308-1310.

Miller, ora che conosce tutto il Tuo itinerario. E tutto dipenderà dal tempo che ha disponibile il Miller per la trattativa di quest'affare con Te. È gente che ha sempre i minuti contati, e forse non potrà spostare né il giorno né il luogo del convegno fissato nel suo itinerario. Metti che per tutto il giro dei suoi affari abbia già fissato il 30 aprile a Roma come data e luogo del suo convegno con Te, come si farebbe a proporgli un'altra data e un' [sic!] altro luogo, Milano o Lugano, Venezia o Trieste? Ma non mettiamo il carro avanti ai buoi, e aspettiamo che Colin risponda al telegramma che gli ho spedito jeri.

Unirò a questa, la lettera che Ti scriverà Graziadei, appena verrà a riportarmi il contratto, dopo lo studio che n'avrà fatto e le copie che gli ho raccomandato di farne, e prima di sera Ti spedirò tutto costà. Salutami Mamma e Papà, che mi hanno anche spedito una cartolina da Genova. E Tu, Marta mia, sentiti sempre, tutta, nel bene senza fine che Ti vuole il Tuo

Maestro

[9360416]¹

a Marta Abba
Grand Hôtel Colombia
Genova

Roma 16. IV. 1936 – XIV
Via Antonio Bosio, 15

Marta mia,

ho la Tua di mercoledì sera. Tu avrai ricevuto a quest'ora la risposta mia e di Graziadei alla Tua raccomandata dell'altro jeri insieme col tuo contratto di ritorno e le due copie della traduzione di esso.

Mi è parso che Graziadei abbia saputo scorgere con molto acume i punti del contratto che presentano qualche serio svantaggio per Te e che bisognerà senza dubbio migliorare e precisare nella discussione che si avrà col Miller. Graziadei mi è parso competentissimo, perché conosce a perfezione i termini legali e contrattuali in materia di teatro. Tu avrai più fiducia in Giaconia, e io non te la voglio affatto levare, ma per scrupolo di coscienza non voglio tacerti che egli, fuori da un pezzo dal mondo degli affari, e senza alcuna pratica nel campo dei contratti teatrali, potrà sì ajutarsi molto con l'ingegno perspicace e prudente che possiede, ma non esser così pronto e padrone della materia, come uno che sia nella piena attività e nella pratica quotidiana delle trattative legali americane. Senza dubbio c'è da tener conto del disinteresse da gran signore con cui tratta il Giaconia, ma non mi priverei della prontezza e della perizia del Graziadei. Son cose, però, che dovrai decidere Tu, come senti e come credi. Io Ti ho espresso soltanto una mia opinione, e nient'altro.

Ti unisco intanto il telegramma che ho ricevuto da Colin questa mattina, nel quale però non è precisata alcuna data né dell'arrivo del Miller né del suo, per cui ritengo che non possa essere di risposta a quello che gli ho spedito io jeri, benché dica che attende un telegramma del Miller che gli precisi la data del fine aprile. Ora però io mi sono informato alla Navigazione delle Flotte riunite "Italia", sede di Roma, e ho saputo che nessun piroscafo italiano parte da New York prima del 25 aprile; dimodoché Colin non potrebbe essere in Italia prima del 2 o 3 maggio, col "Conte di Savoia". Se vorrà trovarsi presente alla stipulazione del contratto tra Te e Miller, bisognerà allora che egli ottenga da questi una breve dilazione del suo viaggio in Italia per incontrarsi con Te. E l'incontro potrebbe anche avvenire a Lugano o, dopo il 4, a Milano. Intanto io gli ho pagato il viaggio di andata e ritorno (New York-Genova, Genova-New York) in £ 6158,40, e ho risposto al suo telegramma così: "Pagato oggi vostro viaggio andata ritorno presso Navigazione Italia che informeranno direttamente Pallonca stop Spedito contratto Miller. Saluti" Vuol dire che egli poi s'intenderà direttamente col Miller circa la data dell'incontro con Te in Italia, quando avrà saputo a New York che non potrà partire da laggiù prima del 25 e non potrà trovarsi qui prima del 3 maggio. Circa alle sue percentuali bisognerà stare molto attenti con lui, perché è un buon ragazzo, senza dubbio, ma troppo largo e forse non sempre corretto nello spendere il danaro degli altri.

Intanto, Tu non preoccuparti, Marta mia, circa alle spese del suo viaggio. Io sono in un momento d'abbondanza perché ho concluso affari cinematografici che oltre alle £ 65,000 di "Ma non è una cosa seria" già incassate, m'apporteranno altre £ 120,000 dal contratto già firmato col Giunta, e altre £ 90,000 per il "Fu Mattia Pascal" con la Colosseum-Film in società con una Casa Francese, di cui il direttore artistico sarà lo Chanel. Come vedi, in tutto £ 275,000. Posso pagarmi il

¹ LMA, 1311-1313.

lusso di non farti partecipare alle spese del viaggio di Colin.

Non Ti curar più, Marta mia, delle sorti della Compagnia. Non saprei che consigliarti circa al modo di regolarTi con essa, non sapendo ancor nulla di preciso sulla venuta del Miller in Italia. Colin sa ormai tutto il suo itinerario e che i Tuoi impegni con la compagnia sono fino al 4 maggio; saprà presto che egli non potrà essere in Italia prima di questo giorno; penserà dunque lui a mettersi d'accordo col Miller, e Tu dunque potrai mantenere tutti i tuoi impegni con la Compagnia fino alla fine. Non ti pare? Non c'è bisogno che Ti dica che la proposta del Simoni è senz'altro da rifiutare. Bisogna che Ti raccolga a studiar bene l'inglese. Godo che Salvini abbia disimpegnato bene la parte del Capocomico in "Questa sera" in sostituzione del Giachetti.

Salutami la Mamma e il Papà e Tu, Marta mia, sentiti sempre, tutta, nel bene senza fine che Ti vuole

il Tuo Maestro

Roma 18. IV. 1936 – XIV
Via Antonio Bosio, 15

Marta mia.

Ti mando questa lettera in teatro perché temo che nel Tuo telegramma di risposta arrivatomi jersera ci sia un errore di trascrizione. Il telegramma dice così: “Scenderò *stazione* saluti”. Che significa? C’è un albergo “Stazione” a Padova? C’è, famosissimo, l’albergo “Storione”. M’è nato il dubbio che possa trattarsi di questo, e dunque, d’un errore di trascrizione o di trasmissione: “storione” diventato “stazione”. Nel dubbio, indirizzo la lettera al teatro, sebbene non ne sappia il nome, ma confidando che l’ufficio postale la recapiterà lo stesso.

Dunque, Colin mi manda in doppia copia una lunga lettera da trasmetterTi e la traduzione francese del “memorandum” per il Tuo contratto, nonché del mio.

La lettera è importante per quel che dice del Miller e delle sue intenzioni a Tuo riguardo.

Ma quel benedetto Colin, al solito, non può fare a meno d’esser leggero almeno in qualche punto della sua condotta. Lasciamo andare che prima ha parlato di 500 dollari, e poi di 600, e poi di 700, e ora parla anche *des frais de son voyage* e vedrai che in fine non basteranno tutti i mille dollari che dopo tre anni di lavoro è riuscito a farmi guadagnare con questo contratto di “Trovarsi” col Miller. Questo sarebbe il meno. Ormai il viaggio gliel’ho pagato e l’ho già avvertito del pagamento per telegramma. La leggerezza che commette è nel calcolo del tempo. Avrebbe dovuto informarsi a New York della data di partenza dei piroscafi italiani. Se l’avesse fatto, non parlerebbe ancora di trovarsi in Italia con Te, con me, con Miller, prima della fine del corrente mese, perché sta di fatto che nessun piroscafo italiano parte da New York prima del 25 aprile, e che dunque egli non potrà trovarsi a Genova prima del 3 maggio. Ora, se Miller sarà a Roma il 30 aprile, come farà lui a trovarsi presente al convegno? E se sa ormai qual è il Tuo itinerario, comunicatogli per telegramma, e ha già visto che Tu non potrai essere a Roma per quella data, perché non ha ancora avvertito Miller sul luogo dove potrà avvenire il convegno con Te, e del ritardo con cui egli arriverà in Italia, perché il Miller posterghi di qualche giorno la sua venuta? E perché con continui telegrammi, che costano un occhio della testa (e che saranno messi tutti a mio conto) seguita a domandarmi documenti per altre trattative in corso, senza calcolare che è inutile che io glieli mandi, perché arriverebbero dopo la sua partenza per l’Italia?

Questa sua leggerezza mi fa continuamente dubitare di lui, e non mi dà alcun affidamento. Non c’è più danaro che gli basti. Guaj a lasciarglielo in mano! Lo butta via, come ha sempre buttato via tutto il suo. Sta’ bene attenta, Marta mia, quando sarai a New York. Patti chiari e amici cari. Mi ha fatto volar via 60 mila lire in meno di tre mesi, senza concludere nulla. E di questo passo, tutti i guadagni, anche se li avessi fatti, non sarebbe[ro] mai bastati a pagar le spese. La prova me la darà subito con questi mille dollari del contratto Miller. Chi lo tiene più, ora che finalmente è riuscito a concludere qualche cosa?

Lo dico, Marta mia, non per voler diminuire il suo merito e non essergli riconoscenti di quanto è riuscito a ottenere; ma per star con gli occhi bene aperti e non lasciarlo mai a briglia sciolta; insomma trattenerlo e non fidarsi mai troppo.

Spero che penserà in tempo a mettersi d’accordo col Miller circa al viaggio e al luogo del convegno. Noi non abbiamo mancato di dargli tutte le indicazioni e le date. E ora stiamo ad attendere fiduciosi e tranquilli.

Sii, Marta mia, in tutto questo periodo, soprattutto serena, coi nervi distesi; non curarti di

¹ LMA, 1313-1315. La busta non è conservata, ma dal testo si deduce che fu spedita al teatro di Padova.

nulla, comunque vadano le cose attorno a Te, che per Te ormai non debbono più avere alcuna importanza. Pensa che son tutte piccole cose a confronto della grande fortuna che Ti attende. Hai già ricevuto la traduzione inglese del “Tovarich”? Ti sei provata a immaginar gli effetti che potrai cavarne? Come vorrei esserTi vicino in questi giorni d’attesa! Penso l’effetto che hai fatto a Parigi quando la prima volta Ti han sentito provare. Lo stesso avverrà a New York, ne sono certissimo.

Non so se il Tuo Papà e la Tua Mamma Ti han seguita anche a Padova. Se sì, salutameli. Spero che da Padova mi scriverai per indicarmi esatti gl’indirizzi di Venezia e di Trieste. A presto, dunque, Marta mia, e sentiti sempre, tutta, nel bene senza fine che Ti vuole

il Tuo Maestro

a Marta Abba
Compagnia dei Grandi Spettacoli d'arte
Abba-Benassi
Teatro Goldoni
Venezia

Roma, 22. IV. 1936 – XIV
Via Antonio Bosio, 15

Marta mia,

ho la Tua di lunedì 20, da Padova. Sei da jeri a Venezia, ma non so a quale albergo sia scesa (forse al Danieli?); nel dubbio, indirizzo questa lettera al teatro Goldoni.

Son contento che non intendi privarTi della perizia e della competenza del Graziadei, quantunque io condivida in tutto e per tutto la stima che Tu fai del caro Giaconia, il quale infatti potrà benissimo coadiuvare, come avvocato e come amico, il Graziadei. Ma credo che, almeno in principio, non sia bene che Tu Ti faccia vedere dal Miller circondata da avvocati, che potranno sempre intervenire al momento opportuno. Mi sembra più giusto che tanto l'uno che l'altro stúdiino bene il "memorandum" e Ti preparino con chiarezza e precisione le osservazioni che Tu devi fare sui singoli punti di esso, sulle modificazioni da ottenere e le garanzie da chiedere a Graziadei (o Giaconia). Ti dovranno stendere in inglese queste osservazioni, modificazioni e garanzie, per modo che Tu possa presentarle al Miller, il quale non potrà aver nulla da ridire sul fatto che Tu avrai dato da esaminare ad avvocati di Tua fiducia il memorandum che Ti ha mandato. Egli accetterà o rifiuterà le Tue osservazioni e le Tue nuove proposte; Tu non Ti mostrerai intransigente, ma prima di passare alla firma, domanderai qualche ora di tempo per riflettere, così potrai di nuovo consultare i Tuoi avvocati, che Ti diranno ciò che Ti converrà di fare, voglio dire, se accettare senz'altro e firmare o se insistere per ottenere, prima della firma, qualche modificazione o garanzia imprescindibile. Ma è facile che il Miller, se, come io credo, è ben disposto a trattare con Te, accetti le Tue osservazioni e richieste, e allora lì per lì potrai firmare, e l'affare sarà concluso.

Non temere che il passaggio del Miller per Londra possa influire sulle trattative già firmate da lui a New York per la Tua scrittura. Di solito, gli uomini d'affari americani non mescolano mai le varie cose che si propongono di fare. Fanno a Londra quello che han da fare a Londra, a Parigi quello che han da fare a Parigi, e così via. Avendo stabilito che verrà in Italia per trattare con Te, stai sicura che, in base a ciò che ha precedentemente fissato, non mancherà all'appuntamento; e non gli passerà neppure per la mente di parlare di Te a Londra, come non gli passerà per la mente di parlare in Italia di ciò che farà, putacaso, a Vienna, se è nel suo programma d'andare anche colà.

Sto anch'io però in molta ansia di sapere se Colin riuscirà a mettersi d'accordo con lui circa alla data e al luogo di convegno con Te e con me in Italia. Nel telegramma dell'altro jeri mi diceva: "J'attend toujours cable Miller". Ma sta a vedere se sul suo telegramma al Miller gli diceva che lui non potrà trovarsi in Italia prima del 3 maggio. Metti che il Miller venga, come ha previsto, prima della fine d'aprile, cioè tra pochi giorni, il viaggio del Colin sarebbe del tutto inutile, perché è assurdo pensare che il Miller si trattenga in Italia ad aspettare il suo arrivo. In questo caso il contratto si farebbe senza di lui, e allora a che scopo la sua venuta? Per quanto leggero sia, mi pare incredibile che non abbia calcolato i giorni che gli occorrono per venire, e che, conoscendo ormai il Tuo itinerario e sapendo perciò giorno per giorno dove Tu Ti trovi, non abbia fissato avanti col

¹ LMA, 1316-1318.

Miller il giorno e il luogo dove ci s'incontrerà.

Speriamo, Marta mia, che la notizia arrivi presto, per levarci da ogni dubbio. Ormai non potrà più tardare di molto.

T'unisco qui un biglietto di Marpicati e una lettera che si riferisce alla proposta per la nomina di Tuo Papà a Commendatore. Purtroppo ancora, come vedrai dalla lettera, fanno inchieste! supplementi d'inchieste! il che vuol dire perdono il tempo per non concludere mai nulla!

Ti prego d'indicarmi il Tuo indirizzo preciso di Trieste per il caso che dovessi farti un telegramma; Ti avevo pregato d'indicarmi quello di Venezia, ma Te lo sei dimenticato. Pazienza!

A presto, Marta mia, speriamo! Sta' tranquilla e lieta, e salutami Venezia, di cui ho felici ricordi. E sentiti sempre, tutta, nel bene senza fine che Ti vuole

il Tuo Maestro

a Marta Abba
Grand Hôtel de la Ville
Trieste

Roma, 27. IV. 1936 – XIV
Via Antonio Bosio, 15

Marta mia,

nessuna Tua lettera da Venezia. Sì, avevo supposto, come T'ho scritto, che saresti scesa al Danieli; ma supporre non è la stessa cosa che saperlo di certo e, dovendo mandare una lettera, ho preferito indirizzarla dov'ero più sicuro che Ti sarebbe arrivata.

Finalmente m'arriva questa da Trieste, che, scritta il sabato sera, doveva arrivarmi jersera. Ma era domenica; e me l'hanno portata soltanto stamattina, lunedì, ch'ero ancora a letto.

Nessuna notizia ancora da Colin; né c'è da aspettarsene per ora, perché dev'essere già partito da New York il 25 col "Conte di Savoia", tranne che non telegrafi da bordo, o non abbia scritto prima d'imbarcarsi e spedito la lettera con altro piroscapo partito prima del suo. Spero con Te che sia riuscito a mettersi d'accordo col Miller, prima di partire, telegrafandogli di non venire in Italia prima del suo arrivo che, ripeto, non potrà esser prima del primo maggio, se scenderà a Napoli, come suppongo; o se no, il 2 a Genova. Se non fosse così, c'è il caso che ci capiti all'improvviso il Miller da un giorno all'altro, domani o doman l'altro, qua a Roma o, conoscendo il Tuo itinerario, a Trieste. Ma speriamo di no, perché Colin ci scrisse che, alla partenza di Miller per Londra, erano rimasti d'accordo che si sarebbero ritrovati insieme in Italia. Comunque sia, Tu hai ragione che non vale la pena di starsene a preoccupare tanto: sarà come Dio vorrà.

Hai avuto più notizie di Graziadei?

Te lo domando perché, l'ultima volta che lo vidi, mi disse che doveva recarsi per alcuni giorni a Milano per affari e che avrebbe cercato di mettersi comunque in relazione con Te per riparlarTi più particolareggiatamente del contratto. È evidente che non ne ha fatto di nulla, perché suppongo che Tu me ne avresti scritto. Ma si può esser certi che lui sarà sempre pronto e preparato a intervenire ove occorra. A ogni modo, ci sarà sempre a disposizione il Giaconia, già al corrente di tutto.

Io sono premuto ancora in tutti i sensi e da tutte le parti perché vada nell'America del sud. Tutti i giornali dell'Argentina, del Brasile e del Cile, di cui Giacompòl mi ha mandato innumerevoli ritagli, son pieni della mia imminente andata colà. S'è festeggiata solennemente, alla presenza dell'Ambasciatore d'Italia e della rappresentanza ufficiale del Governo argentino, la 50^{ma} replica di "Questa sera si recita a soggetto" in lingua spagnuola, in una serata in mio onore, con un discorso del De Védia che annunciava il mio viaggio, e si parla di tutti i festeggiamenti che mi faranno in occasione della prima di "Non si sa come" tradotto dal Guibourg per la Compagnia Quiroga. Ma io non posso andare. Jersera è tornato da me il Prof. Trenti, che mi ha misurato di nuovo la pressione arteriosa. Mi ha detto che commetterei una follia a andare. Ora, se si trattasse d'un'altra follia, voglio dire d'una follia più piacevole e di mio gradimento, la commetterei volentieri. Ma rischiare di lasciar la pelle nell'America del sud, per onori di cui sono già sazio e che ormai non m'importano più nulla, non mi va, Marta mia. Non so più a chi darla e non so più che farmene, di questa mia gloria. Non mi son mai sentito così solo! Solo, ormai, davanti alla morte che mi pende sul capo. E non c'è da rattristarsene, perché non fa proprio alcun dolore.

¹ LMA, 1318-1320.

Via! via! via! Soffiamo su tutte queste malinconie! Il prof. Trenti vorrebbe spaventarmi; ma non ci riesce. Sta' tranquilla che non muojo. Aspetto il Tuo trionfo in America. Poi, sì, posso anche morire. Intanto, Marta mia, sentiti sempre, tutta, nel bene senza fine che Ti vuole

il Tuo Maestro

a Marta Abba
26, via Aurelio Saffi
Milano

Roma, 30. IV. 1936 – XIV
Via Antonio Bosio, 15

Marta mia,

ho ricevuto jersera la Tua del 28 mattina da Trieste, dove Ti avrà raggiunto un mio secondo telegramma in seguito a un secondo telegramma del Colin in viaggio sul “Conte di Savoja”. Mentre Ti scrivo, non so ancora che cosa Tu mi avrai risposto. Sto ad aspettare questa Tua risposta, per confermarti la data del 9 a Roma o a Milano. Io non vorrei complicare ancora le cose, e dato che il Miller ha stabilito Roma, lascerei Roma senz’altro, senza spostare il convegno a Milano; il che importerebbe un nuovo scambio di telegrammi tra Colin e Miller prima, e poi tra Colin e me, e poi tra me e Te, e poi di nuovo tra me e Colin, e non si finirebbe più! Ricevendo questo secondo telegramma del Colin, con una nuova dilazione di due giorni, cioè dal 7 al 9 maggio, io ho creduto mia obbligazione dare a Te la scelta, sapendo che Tu preferivi che il convegno avvenisse a Milano anziché a Roma. Però il fatto che Colin sapeva di questa Tua preferenza, che certamente avrà notificata al Miller, e che questi insista perché il convegno avvenga a Roma, mi fa pensare che egli abbia qualche suo altro particolare interesse di fermarsi qui anziché a Milano.

Ma quando Tu domani a Milano riceverai questa mia lettera, io avrò già risposto secondo il Tuo desiderio al Colin a bordo del “Conte di Savoja”, e dunque tutte queste considerazioni adesso sono, se non proprio superflue, inutili perché già sorpassate.

Non mi hai detto come sia andato “Questa sera” a Venezia e Trieste, dove era nuovo, e hai fatto bene, perché ormai non do più importanza a queste cose. Non so quanto questo sia bene, perché a furia di non dar più importanza alle cose della vita, la vita perde di consistenza, si vuota e finisce. Ma forse non è male che, a un certo punto, la vita finisca. Se faccio il conto delle cose che, tranne Te, ancora m’interessino, non trovo più nulla; e allora non Ti par giusto che dopo la Tua vittoria in America, alla quale soltanto Tu devi pensare, il migliore augurio che Tu, Marta mia, possa fare al Tuo maestro sia questo: che chiuda gli occhi per sempre, con la visione di Te laggiù, lontana, vittoriosa e felice? Avrò avuto anch’io, con questo, la mia felicità, e non avrò più altro da sperare e da aspettare.

Il prof. Trenti non l’ho chiamato io per le pressanti insistenze dell’America del sud; è venuto da sé per veder l’effetto delle cure che mi aveva prescritte per la pressione arteriosa. La cura non è giovata a niente. La pressione è ancora identica: 200 di massima e 90 di minima, ed è bastato questo per fargli dire che commetterei una follia a intraprendere un così lungo viaggio e ad andare incontro a grossi strapazzi ed emozioni. Ma io non mi sento né meglio né peggio di prima. Sono ancora forte e resisto al lavoro. Non mi lamento del corpo, mi lamento dell’animo, che perde la voglia di vivere e non si vuol dar più in alcun modo attorno per ajutarsi e riempire, non tanto il vuoto, quando [sic!] l’abbandono di tutto, in cui a mano a mano, deliberatamente sprofonda e annega. Bisognerebbe che una mano lo riacciuffasse. Ma ormai è tardi, e la morte diventa impaziente.

Finiamola! Tu non devi affliggerTi di queste cose, Marta mia, finché tu non avrai vinto, finché Tu non avrai raggiunto nella vita la felicità che meriti, io sono vivo e ancora in piedi, con tutta la mia forza e tutto il mio animo; che sono ancora grandi e pronti. Te l’assicuro. Se ancora

¹ LMA, 1320-1322.

un'occasione venisse, mi riscoterei all'improvviso, perché sta ancora a me di vivere. Basterebbe che lo volessi.

A presto, Marta mia! Salutami i Tuoi genitori. E sentiti sempre, tutta, nel bene senza fine che Ti vuole il Tuo

Maestro

a Marta Abba
26, via Aurelio Saffi
Milano

Roma, 5. V. 1936 – XIV
Via Antonio Bosio, 15

Marta mia,
ho la Tua di domenica 3, da Lugano.

Mi ha addolorato moltissimo lo spiacevole incidente occorso alla Tua buona Mamma, che mi auguro avrai trovato del tutto rimessa, ritornando oggi a Milano, o se non proprio del tutto (se il piede, dopo la caduta, s'è tanto gonfiato), almeno in via di guarigione, e da non dare più alcun pensiero. Ti prego d'esprimerle tutto il mio dispiacere e i miei più affettuosi auguri.

Sento che vuoi ritardare di qualche giorno la Tua venuta a Roma, dato che il Miller non arriverà prima del 9. Ma non ridurTi proprio alla vigilia, cioè a venire l'8, se vuoi che parliamo insieme tra noi e col Graziadei e il Colin con una certa larghezza di tempo, per prepararTi bene al convegno col Miller. Dovresti al più tardi esser qui doman l'altro, cioè il 7.

Colin mi ha subito telefonato da Napoli il suo arrivo col "Conte di Savoja". Lo aspettavo qua a Roma per la sera del 3; ma nella telefonata mi annunciò che sarebbe rimasto a Napoli per qualche giorno, per assistere un suo amico americano che, in viaggio con lui, s'è rotta una gamba facendo un bagno nella piscina del piroscavo. Cose che capitano naturalmente soltanto a un uomo come Colin. Non ha avuto cuore di abbandonare a Napoli questo amico che, dice, non parla una parola d'italiano. Lui che, a suo credere, lo parla benissimo, gli sta al capezzale, e lascia intanto me nell'impazienza di saper tante cose dell'America e di tutti i nostri affari. Capisci? Come se il viaggio gliel'avesse pagato l'amico che s'è rotta la gamba, e non io, per ragioni di somma importanza tanto per Te quanto per me. Ho finito or ora di telefonargli, fuori dei gangheri, all'Albergo Excelsior di Napoli, dove naturalmente alloggia a mie spese; e mi ha risposto che domani finalmente sarà a Roma alle 13.30. Mi ha domandato se Tu eri già a Roma, gli ho detto che arriverai il giorno 7. Intanto Graziadei, a cui ho telefonato subito, prepara tutti i suoi appunti sul contratto, in modo da poterne discutere con Te al Tuo arrivo. E vedrai, Marta mia, che tutto arriverà felicemente in porto tra pochissimi giorni!

Dunque, T'aspetto il giorno 7. Ti prego di telegrafarmi l'ora precisa del Tuo arrivo a Roma, perché possa venire a prenderTi con la macchina alla stazione.

Oggi, 5, dovrebbe tornare a visitarmi il prof. Trenti per accertarsi dell'effetto della nuova [sic!] cura. Io mi sento bene. Tutte codeste soverchie attenzioni mi seccano. Vorrebbero impressionarmi, ma non m'impressionano affatto. Nell'America del Sud non vado, perché non ho nessuna voglia d'andarci; altrimenti in barba di tutti i medici del mondo, ci andrei. Morire, se debbo morire, non mi fa la minima paura. Ma non ci credo. E poi sono già così lontano, così lontano, Marta mia, dalla Terra. La guardo, e mi pare un piccolo cece.

Il mio spirito è più vivo che mai. Il mio corpo ha ancora tutte le energie intatte, e posso lavorar di seguito tutta la giornata, anche se ho 200 di pressione arteriosa. Non ho mai creduto ai medici, e seguito a non crederci.

Basta, a presto, a presto, Marta mia! Sono così allegro per Te! Voglio essere allegro fino alla Tua partenza. E poi, se mi scoppierà il cuore, sarò allegro lo stesso. Vuol dire che me ne volerò in

¹ LMA, 1323-1324.

ispirito appresso alla mia Marta.

Tuo Maestro

a Marta Abba
26, via Aurelio Saffi
Milano

Roma 16. V. 1936 – XIV
Via Antonio Bosio 15

Marta mia,

ho rimandato da un giorno all'altro di scriverti per tanti incidenti che mi sono occorsi, dei quali il primo grave è stato un telegramma del signor Miller a Colin riguardante quel mio dannato contratto coi fratelli Shubert di New York. Uno di questi banditi si trova al presente a Londra e si è presentato al Miller per dirgli che lui ha precedenti diritti su "Trovarsi" e che in base a questi diritti si opporrà al contratto che il Miller ha firmato con me per l'acquisto di questo mio lavoro. Il Miller ha subito chiesto spiegazioni al Colin che, per fortuna, lo aveva già informato a New York di tutte le noje e le minacce che mi avevano dato e fatto codesti farabutti, ben conosciuti come tali in tutta l'America del Nord. Ma non è bastato rispondere al Miller che, tra i lavori venduti il 1928 agli Shubert, non era affatto compreso il "Trovarsi". Questi sono tornati alla carica e hanno detto al Miller che il contratto era per cinque lavori, di cui io avevo consegnato soltanto tre, e che se era vero che tra i due restanti non figurava il "Trovarsi", loro vi avevano ugualmente diritto in base al contratto, per gli *à valoirs* che mi avevano pagati. Tutto questo è falso, e loro lo sanno benissimo. C'è stato il fallimento; c'è stato il fatto che senza rinnovare il pagamento degli *à valoirs* loro hanno cercato di trattare i miei lavori oltre ogni termine di comperto, senza averne più alcun diritto, per cui son loro debitori verso di me e non io verso loro. Ma credono di potere passar sopra a tutto questo e fare il ricatto per impedirmi ogni trattativa d'affare in America. Mi è toccato andare e venire da casa all'Excelsior, dall'Excelsior allo studio di Graziadei per tranquillare il Miller, con telegrammi, lettere e documenti. Fortunatamente il Miller conosce bene gli Shubert; ma vuol esser sicuro che essi non gli potranno dar noje, e vuole perciò che quest'affare sia prima ben definito. Colin partirà domattina per Londra per affrontare Shubert e tranquillare Miller, che però non è per nulla impressionato. Sbaglio: Colin partirà prima per Parigi, perché Miller si trova adesso colà, e poi per Londra. A Parigi si tratterà probabilmente fino al Tuo arrivo, e poi da Calais v'imbarcherete insieme per Londra. Pare che il Miller stesso proporrà agli Shubert d'accomodare la faccenda con me. Credono d'aver diritto a due altri miei lavori? Ebbene, li avranno. Colin presenterà loro "Quando si è qualcuno" (contemplato nel contratto) e "Non si sa come", in luogo dei "Giganti della montagna" (non ancora finito), e non se ne parlerà più. Nel caso che vorranno mettere in scena uno dei due lavori, o tutt'e due, Miller s'è dichiarato disposto ad associarsi con loro; il che sarà per me una garanzia di serietà.

Ma lasciamo tutto questo discorso d'affari insopportabile!

Marta mia, so che Tu sei ancora in Italia; so che tra pochi giorni, martedì sera della settimana ventura. Ti rivedrò a Milano, e questo ancora mi sostiene; ma che sarà di me la sera del 23 maggio, quando Tu sarai partita per Londra? e che sarà di me in agosto, quando lascerai anche l'Europa e partirai per l'America? Mi sento a mano a mano affondare, come se il terreno sotto i piedi si facesse molle; e non so più a che cosa tenermi; non ho più presa. Ma Tu non devi curarti di me, Marta mia. Lasciami pure affondare. Tu vola verso la Tua fortuna e la Tua felicità, e farai felice anche me, quando avrai raggiunta l'una e l'altra. Bisogna pensare solo a questo. Tu devi esser

¹ LMA, 1325-1327.

felice.

A presto, Marta mia! Salutami tanto tanto i Tuoi Genitori.

Ti telegraferò prima di partire, martedì 19. E sentiti sempre, tutta, nel bene senza fine che Ti vuole

il Tuo Maestro

Roma, 26 maggio 1936 XIV

Cara Lietta mia,

puoi immaginarti quale e quanto dolore m'abbia cagionato la tua lettera, dopo la sorpresa e la confusione di quella del Giacropol. Tu fai male, cara figlietta mia, a non esser sicura del mio amore immutato per te, anche se spesso non riesco a giudicar favorevolmente il tuo modo di prender la vita e di comportarti. Vedi adesso tu stessa in quali gravi e difficili condizioni ti trovi e metti anche me. Bisogna ch'io te le faccia notare, non per me, ma per te stessa e per le tue figliuole. Notare, non per inutile recriminazione, ma per non aggravarle e renderle più difficili. Perché il tuo ritorno non abbia a portare, prima o poi, le più gravi conseguenze e le più pericolose complicazioni, è necessario che sia regolata avanti, in piena legalità, la situazione tua e delle tue figliuole rispetto a tuo marito, loro padre. Ti mando una lettera che l'avvocato Graziadei ha scritto all'avvocato cileno che dovrebbe assisterti, non intestata perché da qui io non so chi potrebbe essere questo tuo difensore. Toccherà a te sceglierlo e portargli questa lettera, in cui sono presentati in forma precisa e tecnica quelli che sono i risultati a cui tendere. Leggila attentamente. Da questa esposizione potrai farti un'idea di quei pericoli e di quelle complicazioni da cui occorre salvaguardarsi. Tu dici che tuo marito non solo non s'opporrebbe a lasciarti partire insieme con due figliuole, ma che non avrebbe neanche il modo di opporsi. Non so su che cosa tu possa fondare una simile asserzione che, a giudicare da lontano e senza conoscenza dei fatti, a me sembra una vera e propria ingenuità. Perché, quando uno voglia, può trovar sempre *nella legalità della sua figura di marito e di padre*, non uno ma centomila modi di opporsi. Il lasciarti partire, finché egli resta nella legalità di questa sua figura non infirma minimamente il suo pieno potere di richiamare te o le sue figlie quando lo voglia, mettendoti nell'obbligo di ubbidirgli o di passare senz'altro, legalmente se non moralmente, dalla parte del torto. Una separazione consensuale, in cui non sia intervenuta la legge, non dà nessuna garanzia né sicurezza. Chi ha accondisceso oggi, resta liberissimo domani di pentirsene, e tu stessa ne hai già fatto esperienza. Bisogna insomma garantirsi. Questo è ciò che la ragione detta, e che io, da qui, vedo necessario ottenere. Non faccio però nessun passo direttamente e in certo qual modo rimetto a te la scelta dei mezzi per arrivarci. Non vorrei che tu, per liberarti subito da una condizione che ti appare insopportabile, trascurassi di garantirti per un avvenire anche prossimo, in cui potresti trovarti in condizioni peggiori e irreparabili. Pensa che il lasciarti partire adesso senza opposizione da parte sua potrebbe essere una manovra insidiosa per mettere te e me allo sbaraglio di chissà quali pretese e a ogni modo in una falsa e insostenibile situazione. I legali che ho consultato mi dicono anzi che a nessun patto tu dovresti abbandonare il tetto coniugale, e per di più con le figliuole che sono tanto tue che sue, senza aver prima ottenuto da tuo marito un documento che, per esser valido, non può consistere soltanto in un consenso privato, ma deve avere il suggello d'una sanzione legale. Se tu hai ragioni di fatto, inoppugnabili, da far valere, questo non deve per nulla spaventarti o impressionarti, perché con l'aiuto di un bravo avvocato non sarà difficile ottenerlo. Io mi rivolgo in pari data direttamente al nostro Ambasciatore costi perché voglia assisterti con ogni suo mezzo. Tu recati subito a trovarlo. Lo ho preavvertito della tua visita. Conoscerai costà qualche bravo avvocato a cui affidare la tua difesa, nel caso che il consulente legale dell'Ambasciata, a cui l'Ambasciatore potrebbe raccomandarti, non godesse autorità sufficiente. Io sono pronto a pagarti tutte le spese. Aspetto con ansia che tu mi risponda, e ti bacio forte forte con le tue bambine

Il tuo aff.mo

¹ LL, 119-121; TL, 460, n. 695 (parziale).

[9360528]¹

[...]

A me sembra che Marta, partendo, si sia portato con sé quanto mi restava ancora di vita, e che io ormai sia restato qua vuoto e inerte.

[...]

¹ LMA, 1507, n. 3 alla lettera [360530].

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Miss Marta Abba
The Dorchester Hotel
Park Lane
London W.1 (England)

Roma 30. V. 1936 – XIV
Via Antonio Bosio, 15

Marta mia,

ho finalmente la Tua prima lettera da Londra, con le notizie sul viaggio e l'arrivo. Ma già sapevo dal telegramma che tutto era andato bene. E tutto andrà bene, vedrai, e sempre di bene in meglio, appena, con lo studio intenso e continuato, questo primo senso di smarrimento, che forse Ti è dato dall'immobile solitudine della Tua stanza d'albergo. Ti passerà. Sono le prime sensazioni, quasi sospese, nell'incertezza ancora lontana d'ogni intimità, di questa Tua nuova vita; apprensioni, sbigottimenti, vuoti, cose tutte che passeranno, Marta mia, appena comincerai a sentir solida e sicura la via sotto i Tuoi piedini animosi. E forse Ti sto parlando di cose già ormai superate. Avrai già avute le prime lezioni dalla nuova maestra; Ti sarai tracciata un orario di lavoro e d'occupazioni, da riempirti tutta la giornata; non avrai più campo di sentirti sola e di vagar con la mente, irresoluta. Pensa che la via per cui Ti sei messa, deve piacerTi, anche se aspra in principio e piena di difficoltà, perché è la via che Ti condurrà alla Tua grande fortuna e alla Tua piena felicità. Non cercar di scansarle, le difficoltà, ma anzi cercale e affrontale: così soltanto si diventa forti e si vince. Ma non debbo dire a Te queste cose, che Tu sai bene da Te: sei diventata forte e hai vinto sempre così; e ora sei già sulla via della vittoria con tanti sforzi e con tanti sacrifici conquistata. Hai tutto il diritto di camminarci, Marta mia, senza più chieder niente a nessuno.

Io, lo sai, ne sono felice per Te, benché, dacché sei partita, mi senta caduto in un abisso di tristezza senza fine. Ma non voglio parlarne. Voglio parlare soltanto di Te, di Te che, partendo, Ti sei portata quanto mi resta ancora di vita. Non posso più parlarTi che di questo resto di vita che ho in Te, che godrà di ciò che Tu godrai, che avrà luce e respiro della vita che Tu vivrai. E basta.

Non mi dici nulla nella lettera di Colin, fuori che Ti raggiunse alla stazione di Parigi e Ti accompagnò a Londra al Dorchester Hotel. Sì, mi dici che aggiusterà l'affare del "Trovarsi" col Pettinati. Ma del danaro non T'ha detto nulla? Nulla dell'incontro con quel bandito dello Shubert? Si tratterà a Londra fino al 10 giugno, o ritornerà a Parigi prima d'imbarcarsi per l'America? Perché non mi scrive?

Sento delle intenzioni di Miller a Tuo riguardo. Tre settimane ancora in albergo, e poi in campagna. In campagna con lui? Ma se probabilmente in Luglio Ti cimenterai a recitare nei dintorni di Londra, quando potrai andare in campagna? Domani l'altro comincerà il giugno. Ammesso che Ti trattenga a Londra fino a metà giugno o fino al venti. Ti resterebbero pochi giorni per la campagna; tranne che lui per campagna non intenda queste recite di prova nei dintorni di Londra. Ma non curarti di queste mie premature domande a distanza. Mi informerai a suo tempo di quanto avrete stabilito, o man mano che stabilirete. Sono contento che il Miller si dimostri sempre entusiasta di Te.

Mi trovo, come vedi, ancora a Roma. Forse domani, domenica, per fare un piacere a Fausto andrò con lui a Venezia per l'inaugurazione della XX Biennale; ma mi tratterò colà soltanto per pochi giorni, tre o quattro. Poi, al ritorno, andrò forse per qualche giorno ad Anticoli; ma ho paura

¹ LMA, 1327-1329.

di non resi[s]terci. Sono ormai come una mosca senza capo. Mamma Tua mi ha scritto da Milano per invitarmi a raggiungerla a Camajore, in giugno, nel tempo che ci sarà Cele. Le ho subito risposto ringraziandola e promettendole che andrò. È l'unico soggiorno che mi potrà far bene: dormire nel Tuo studiolo. Mi porterò da lavorare. Ma non mi va di fare più nulla. Eppure avrei ancora tante cose da dire e da fare! Mah! Sono ancora troppo giovane, e già troppo vecchio. Tu forse intendi ciò che voglio dire.

Senza tener conto di queste mie mosse. Tu séguita, Marta mia, a scrivermi a Roma: penserà Francesco a farmi avere la posta, dovunque mi trovi, seppure mi sposterò. Non posso farmi un programma, perché mi secca soprattutto prendere una qualsiasi decisione, nella certezza che non potrò star bene in nessuna parte. L'unico bene che possa avere e che mi attenda è dalle Tue lettere, Marta mia. Sentiti sempre, tutta, nel bene senza fine che Ti vuole il Tuo

Maestro

Miss Marta Abba
 The Dorchester Hotel
 Park Lane
 London W.1 (England)

Anticoli Corrado
 7. VI. 1936 – XIV

Marta mia,

ricevo insieme, proprio in questo momento, la Tua del 3 e il telegramma in risposta al mio del 5. Mi trovo, come vedi, ad Anticoli Corrado, in una villa affittata per Fausto, detta S. Filippo, sotto il paese. Arrivato il 4 da Venezia, non trovai la lettera che mi aspettavo da Te, e mi misi subito in pensiero. Perciò Ti telegrafai il 5 mattina. Ma la mia tristezza era tanta e tale, che cedetti all'invito di Fausto di venire a riposarmi e a distrarmi un po' in campagna. All'ultimo momento, Ninni la figliuola di Stefano, s'unì a noi. Partimmo con la pioggia; tutto jeri piovve a dirotto; un freddo da Siberia; un avvillimento, una malinconia che non Ti dico. Ma oggi finalmente, forse perché domenica, è spuntato un po' di sole. Avevo deciso di ritornare a Roma. Forse rimarrò ancora uno o due giorni; se il tempo si mantiene. A Venezia fu la stessa cosa. Pioggia e tristezza, due giorni, e gli altri due così così. Incontrai al Danieli Salvini che mi disse di volerTi scrivere e mi domandò il Tuo indirizzo. È a Venezia per le Sue commedie goldoniane, in cerca d'un "campo" adatto per la rappresentazione. Le metterà in scena insieme col Simoni, ma della compagnia di costui non pareva molto entusiasta, anzi tutt'altro! Pensavano a Te per "Il ventaglio"; io non volli dirgli nulla; gli dissi soltanto che mi pareva difficile che Tu potessi accettare, dati i Tuoi impegni per la preparazione e il troppo da fare che avrai in questi pochi mesi. Mi fece vedere l'elenco degli attori che si proponevano di scritturare: c'era lo Zacconi, c'era la Melato, il Ricci, il Bernardi, l'Adani, la Pagnani, e c'era un'attrice innominabile (tocca ferro!) la Gentilli, che non vedevo come ci potesse entrare, ma Salvini mi disse ch'era l'ultima avventura poco pulita, per non dire ignominiosa, del Simoni, che in questo momento fa lo scandalo di tutti.

E Simoni era a Roma, l'altro jeri, al mio arrivo da Venezia. Me lo disse la Donata Ridenti, venuta con Stefano e Olinda alla stazione. S'era precipitato a Roma per il saggio della Paulova alla scuola di recitazione "Eleonora Duse", che pare abbia fatto un gran chiasso. Stefano mi disse che avevano recitato tutti alla russa, e che aveva fatto furore nella parte di Santa Giovanna la nipote di Campa, che è proprio figlia d'una russa. Così avremo una continuazione della Paulova sulle scene italiane. Il Simoni n'era fanatico e gridava a tutti: "Fijóí, che attrice! che attrice!". Stefano diceva: Roba da sputargli in faccia. E D'Amico in frak, come un corvo con gli occhiali, gongolava.

Te beata, e veramente da invidiare, Marta mia, che hai voltate le spalle a tutta questa putredine marcia! Ho ringraziato Dio, che Te ne sei liberata. Andrai incontro a tante difficoltà; camminerai da principio sui sassi e tra le spine; ma alla fine, respirerai, avrai davanti la via larga, che Ti condurrà alla fortuna, al pieno e grande riconoscimento, alla vera ricchezza e alla vera gloria, fuori e lontana da questa lurida miseria, da questi sporchi imbrogli, da queste sozze camorre, di pretacci e di majaloni.

La Tua cara Mamma mi ha scritto per invitarmi a passare qualche giorno a Camajore con la Cele. Vorrei andarci, ma non so ancor bene se, con questo tempaccio, loro ci andranno. Se sì, ci andrò nella seconda metà di giugno, e fors'anche prima. Tu mi dici che hai ricevuto una loro lettera,

¹ LMA, 1329-1332.

ma ancora da Milano. M'informerò per sapere se e quando partiranno, e allora deciderò.

Marta mia, leggo tra le righe della Tua lettera, che Ti sei sentita un po' sperduta in questi ultimi giorni, lasciata sola a Londra. Ma son sicuro che ora, col lavoro. Ti sentirai meglio, come tenuta dai Tuoi stessi impegni, sulla via tracciata, che Ti si farà sempre più sicura sotto i piedi, un passo dopo l'altro, finché diventerà Tua, tutta Tua, e ci camminerai da padrona, come sempre. Non Ti sentire mai sola, Marta mia; in ogni momento del giorno, pensa che io Ti sono sempre, sempre vicino, che non stacco mai tutto il mio cuore, tutta l'anima mia da Te; puoi esser sempre sicura, che ci sono io che Ti penso e T'assisto e Ti seguo con tutto me stesso, tutto per Te.

Non c'è distanza; posso accorrere, appena Tu vorrai, se per un momento hai bisogno d'avermi vicino. Non vivo che di Te e per Te. Sentiti dunque sempre, tutta, nel bene senza fine che Ti vuole il Tuo

Maestro

Doman l'altro sarò a Roma. Scrivimi a Roma.

Miss Marta Abba
The Dorchester Hotel
Park Lane
London W.1 (England)

Roma 9. VI. 1936 – XIV
Via Antonio Bosio 15

Marta mia,

appena ricevuta ad Anticoli la Tua del 4, son partito per Roma e ho subito telefonato a Graziadei, il quale però m'ha detto che non può venire a casa mia prima di questa sera alle 19,30. Ma basta soltanto il Tuo animo, Marta mia, il Tuo animo forte e deciso, a chiarire con calma e con fermezza la nuova situazione in cui sei stata messa. Basta non perdere la calma e non allentare minimamente la volontà, per non lasciarsi prendere dallo sgomento: cosa che Tu non devi conoscere, data la Tua natura nativamente eroica. Se decidi che il tempo Ti dovrà bastare, sii sicura che il tempo Ti basterà; Tu sai come raddoppiarlo e triplicarlo. Saprai perfettamente la Tua parte e sarai padrona, come per incanto, del Tuo giuoco scenico. Tu saprai vincere con tutte le risorse della Tua arte, qualunque difficoltà, avvalendoti della difficoltà stessa per vivere imperterrita, da straniera, la Tua parte. Il lavoro si presta. Se Tu lo possiedi nello spirito e sai già come far vivere il personaggio, la materialità delle parole e della pronunzia non Ti deve affatto impacciare, gli sbagli in questo senso possono far parte dell'interpretazione e acquistare grazia comica. Tutto è che resti sempre padrone lo spirito. E Tu ne hai tanto, Marta mia, e di quello più raro, di quello che illumina tutto, ogni espressione del Tuo volto, ogni gesto della Tua persona. Sono sicuro del Tuo trionfo, Marta mia, come di me stesso. E così devi essere sicura anche Tu.

Sta bene la salvaguardia che Tu hai nel tuo contratto: cioè che Ti sei impegnata a recitare in ottobre a New York, e non in luglio in Inghilterra. Ma Tu, secondo me, non devi valertene, se non, nel caso, a discorso, e ridendone, come d'un cemento intempestivo che farai di tutto per superare, benché non sii tenuta a farlo così prima del tempo, in una preparazione – quanto alla lingua – affrettata. Altro è avere davanti a sé quattro mesi di studio intenso, altro avere quarantasei giorni. Questo, se Ti accadrà, lo devi dire per dare al Miller l'impressione d'un miracolo. Vedrai che ne resterà abbagliato e sbalordito: ne sono sicuro. La qualità della Tua arte è talmente superiore, che subito s'impone e conquista. Rammentati dello stupore dei quattro direttori parigini. Così, senz'alcun dubbio, avverrà anche a Londra.

Resta l'ingrata sorpresa della mancata ospitalità di Londra, che Tu hai ben ragione di dire che t'è arrivata come una mazzata in testa. La colpa è certo di Colin che non seppe chiarire e fissare a tempo questo punto. Fai benissimo, Marta mia, a non farne sapere nulla ai Tuo i genitori; non deve saperne nulla nessuno: Tu, a Londra, devi essere per tutti l'ospite del Tuo impresario americano. Ogni questione di danaro dev'essere, in questo caso, secondaria, e non ci si deve badare. Ma io mi preoccupo se tu, Marta mia, non hai danaro abbastanza. Non voglio assolutamente che ne chieda a casa, e certamente tra poco ne avrai bisogno. Hai fatto benissimo a rimanere all'Hôtel Dorchester, per il tono che devi dare alla Tua vita di fronte al Miller e di fronte a Te stessa, e anche per non distrarTi in cerca d'altro alloggio. Ti scongiuro di lasciarmi fare: tutto quello che faccio per Te, Marta mia, è come un regalo che faccio a me stesso, con la più viva e pura gioia. Tu lo sai. A queste cose Tu non devi pensare, come non ci penso io. Devi essere per questo come una mia figliuola, la

¹ LMA, 1332-1334.

più amata. Sarà il mio regalo per il 25 giugno, Tuo segreto compleanno, giacché non posso fartelo altrimenti, così da lontano. Sii lieta, lieta, Marta mia, e studia serena, senza preoccupazioni, fiduciosa nella vittoria che non potrà mancarTi. Tu sei nata per vincere, e tutti hanno il dovere d'adorarTi, perché sei una creatura eletta, la più nobile che io abbia conosciuta sulla terra. Se non dici a me tutto quello che hai sul cuore, a chi lo dirai Tu, Marta mia? chi Ti è più vicino di me, con tutto il cuore, con tutta l'anima? Io sono Tu, Marta mia, Tu stessa: come le Tue gioje sono le mie, così sono miei i Tuoi dispiaceri, i Tuoi sentimenti, i Tuoi pensieri. La Tua vita è la mia, e io sono qua sempre, tutto, per Te.

Chiuderò la lettera dopo la venuta di Graziadei che sarà qui tra un'ora.

Colin partirà domattina per l'America. Alla fine ho dovuto mandargli 2500 franchi per il viaggio e le spese. Non vorrei che avesse combinato qualche pasticcio, a corto com'è di danari. Ti dirò nella prossima lettera quello che mi ha scritto in due lettere da Parigi. Ma dopo tutto è un vero amico e un buon figliuolo, con tutti i suoi difetti. Ti accludo la lettera di Graziadei scritta qui a casa mia.

Ti abbraccio, Marta mia, con tutto il cuore. Tuo

Maestro

Miss Marta Abba
The Dorchester Hotel
Park Lane
London W.1 (England)

Roma 14. VI. 1936 – XIV
Via Antonio Bosio, 15

Marta mia,

ho le Tue carissime del[1']11 e del 12, che mi hanno rassicurato sulla disposizione del Tuo animo e riempito di gioja. Sono soprattutto contento della piena fiducia del Miller. È già apparso un comunicato della "Stefani" da New York sulla Tua scrittura in America, nel quale è detto che i giornali americani commentano con viva simpatia la notizia. Evidentemente l'avrà data il Miller, per cominciare il lancio del Tuo nome nella stampa di laggiù.

Approvo la Tua idea di rimandare il viaggio in Francia al 20 giugno coi Miller, per trattenerTi con loro in campagna, e poi ritornare a Londra a lavorare per la prossima battaglia di luglio. Ritornare per pochi giorni in Italia, anche col viaggio pagato, sarebbe forse una distrazione pericolosa in questo momento di concentrazione e di studio intenso. Figurati che gioja sarebbe per me rivederTi; ma non per tanto Ti dico di muoverTi. Sei nel duro della preparazione; bisognerà che vi resista senza remissione, con la più ferma perseveranza, perché quanto più resisti adesso fino alla piena vittoria, che non potrà mancare, tanto più Ti sentirai leggera e felice poi, con la via aperta e pienamente conquistata per l'America. Non Ti pare, Marta mia? Ormai sei lanciata verso i Tuoi nuovi grandi destini; non devi più, nemmeno per pochi giorni, tornare indietro. Fortificati sempre più; indurati in questo intensissimo lavoro di preparazione, senza tregua: la distensione dei nervi sarà poi più dolce e il respiro di liberazione che trarrai alla fine Ti compenserà di tutto, e Ti sentirai felice, sicura, padrona del Tuo avvenire.

Colin mi ha scritto che partirà da Parigi mercoledì, se gli mando il danaro della partenza, senza il quale non potrebbe partire. Ma evidentemente non ha il senso del danaro. Prima mi ha chiesto 2 mila lire, poi 2500 franchi; ora mi chiede 3 mila lire. Dice che ha combinato con Charlie del "Qurinal", il quale dovrebbe mandare in Italia, a un suo cognato, un['] egual somma. Mi suggerisce di mandargliela io da Roma; e lui Charlie darebbe in cambio le tre mila lire a Colin in moneta francese. Che ci vuoi fare, Marta mia, con un uomo simile? Gliene ho date 9 mila; gliene darò altre tre; e così si sarà presi tutti i 1000 dollari pagati da Miller per "Trovarsi", e ci avrò fatto questo bel guadagno. Non s'accorge il disgraziato che finisce di perdere così tutta la mia fiducia. Già pare che abbia perduta, a quanto mi scrivi, quella di Miller. La Tua non la perderà, perché Tu non gliel'hai mai accordata. Devi senza dubbio a lui la Tua scrittura; ma sta' bene attenta, Marta mia, al danaro; non gliel'affidare! Te lo spenderebbe, come ha fatto con me.

Sento quello che mi dici di Helen Hayas e del "Trovarsi". Se l'attrice ha 45 anni, la parte di Donata Genzi non poteva esser per lei. Il lavoro Miller l'ha pagato; o lascerà cadere l'opzione o troverà l'attrice che vorrà rappresentarlo. Pazienza! Cercherò di pensare, Marta mia, quest'estate, a *un lavoro per Te, di grande respiro e di corte battute*. Se mi riuscisse! Potrei ancora lavorare per il teatro soltanto per Te.

Cele mi ha scritto, che i Tuoi genitori mi aspettano a Camajore, e io ho promesso che andrò

¹ LMA, 1335-1337.

a trovarli colà per qualche giorno. Forse partirò giovedì. Te ne avvertirò per telegramma. Ma Tu avvertimi, a Tua volta, della Tua partenza coi Miller per la Francia e del Tuo indirizzo colà; quanto Ti tratterrai; così da sapermi regolare per la posta.

Ad Anticoli ho dipinto tutto il tempo: quattro paesaggi. Sono stati per me una grande distrazione. Ho trovato a Roma un gran caldo e la solita uggia. Uggia di tutto. Non so come mi andrà a finire. Non mi va di far nulla. Penso soltanto a Te, Marta mia. Tutta l'anima mia T'assiste, e Tu devi sentirtela attorno a farti cuore, e tenerTi compagnia, senza distrarTi dal lavoro, solo per sentirTi amata senza fine dal Tuo

Maestro

a M.lle Marta Abba
Maison gris – chez M. Miller
Montreuil sur Mere [sic!]
(France)

Lido di Camajore
21. VI. 1936 – XIV

Marta mia,

abbiamo ricevuto la Tua carissima da Londra prima della Tua partenza per Montreuil sur Mer e puoi figurarTi con quanta ansia l'abbiamo letta e come alla fine siamo rimasti contenti delle belle notizie che ci dài e delle liete condizioni di spirito in cui Ti trovi.

Son sicuro che Ti troverai bene nella villa del Signor Miller. Ma per quanti giorni Ti ci tratterrai non ce lo dici. Credo non per molto, dovendo seguitare la preparazione per la non lontana recita di luglio, benché ci dica ch'essa sia già bene avanti. Il forte è superar con ottimi risultati la prova; e di questo io sono sicurissimo; poi tutto andrà liscio come l'olio; e io non vedrei male che Tu, ottenuto il trionfo, dopo le due o tre settimane di recite nei dintorni di Londra, prima della partenza per l'America venissi per qualche settimana in Italia ad abbracciare i Tuoi cari e poi T'imbarcassi su un piroscafo italiano a Genova. Ma naturalmente farai come stimerai più opportuno e conveniente per Te. Io parlo perché avrei tanta gioia di rivederTi prima della partenza per l'America, ormai sicura del Tuo compito laggiù, padrona del Tuo lavoro e del Tuo avvenire.

Non so se T'avverrà di rivedere costì il Colin, che evidentemente si vergogna di scrivermi. Nel chiedermi le ultime 3 mila lire, mi scrisse che sarebbe partito lo scorso mercoledì. A quest'ora, se non fosse per le Tue lettere, dovrei ritenerlo già arrivato in America. Invece, si trova ancora a Parigi, se non è venuto a trovarTi a Montreuil. Io sono proprio nauseato del suo modo d'agire, della sua centuplicata leggerezza e inconsistenza. Non posso più soffrirlo. È la vera negazione dell'uomo d'affari. Tutti, appena l'hanno conosciuto, gli voltano le spalle o non lo pigliano più sul serio. Ho fatto di tutto per correggerlo, per tenerlo in freno; non solo non sono riuscito a nulla, ma è sempre peggiorato, e ormai non ho più pazienza con lui. Figurati che non ho potuto aver da lui neppure l'indirizzo preciso di quel cognato di Charlie a cui dovrei mandare le tre mila lire che Charlie gli ha anticipato per mio conto. Mi scrisse che avrei dovuto mandarle a *Varsallo-Seffia*, figurati! Io gli feci sapere che Varsallo-Seffia non esisteva in Italia; ma che esisteva invece in provincia di Novara un *Varallo-Sesia*, e lo pregavo di confermarmi quest'indirizzo per telegramma. Non s'è fatto più vivo, e io non so più come regolarmi. Per punirlo a dovere dovrei telegrafare a Charlie di non dargli più il denaro; ma temo purtroppo che gliel'abbia già dato; e così ci va di mezzo soltanto il povero Charlie, a cui io non posso restituire le tre mila lire per mancanza dell'indirizzo esatto a cui dovrei mandarle. Ti prego, se Tu lo rivedi, di fargli tutte queste mie rimostranze. Io non voglio più scrivergli. Passo, come vedi, Marta mia, il mio San Luigi coi Tuoi a Camajore. Tutti sono pieni d'attenzione e d'affetto per me. Si festeggia anche l'onomastico della zia Gina. Questa sera andremo a mangiare tutti da Tito, al mare. E tu sarai con noi, Marta mia, nell'anima nostra, nel più profondo del nostro cuore. Forse penserai a noi anche Tu. Volevo andar via il 23, doman l'altro; ma la Mamma ha voluto trattenermi fino al 26. Così il 27 sarò a Roma. Spero che saprò, prima di partire per Roma, dove dovrò indirizzarTi in seguito le mie lettere, se ancora a Montreuil o di nuovo al Dorchester. Me lo avviserai.

¹ LMA, 1337-1339.

Stefano e Olinda coi bambini partiranno, pare, per l'Alto Adige. Io ritornerò forse ad Anticoli da Fausto. Aspetto con ansiosissima impazienza che mi accenni alla commedia che Tu hai pensato, perché io Te la scriva. Ti scriverò la commedia e dipingerò. Ma non vorrei più sapere di letteratura.

Séguita a star lieta e serena e fiduciosa, Marta mia. Io sto con tutta l'anima sempre rivolta a Te.

Tuo Maestro

a M^{lle} Marta Abba
Maison grise
chez M^r Miller
Montreuil sur Mere
(France)

Roma 24. VI. 1936 – XIV
Via Antonio Bosio, 15

Marta mia,

sono arrivato a Roma jersera alle 8, appena in tempo per prendere un boccone e correre al “Quirino”, per assistere alla prima romana della commedia di Stefano “Un padre ci vuole”, che nel complesso è andata bene, con qualche lieve contrasto nel 3° atto, superato però dagli applausi, tanto che stasera si replica.

A Camajore, in compagnia dei Tuoi genitori e della carissima Cele, ho trascorso circa una settimana, in perfettissima pace. Puoi bene immaginarTi tutte le cure affettuose della Tua buona Mammina per me, l’assistenza graziosa di Cele. Ma anche il Tuo Papà è stanto [sic!] tanto buono. Si andava la mattina al mare, il pomeriggio a Viareggio; dove si tornava la sera per andare al cinematografo o per cenare. Ma c’era ancora pochissima gente. Abbiamo sempre, sempre, parlato di Te, Marta mia.

Questa mia lettera Ti arriverà dopo il telegramma che ti spedirò questa sera perché Ti arrivi in tempo domattina con tutti i miei più fervidi e affettuosi auguri per il Tuo compleanno. Qui ora Ti esprimo il rammarico di non poter far altro, per le difficoltà del momento e la Tua lontananza. Sei finalmente sulla via della fortuna, Marta mia! Se la prova che dovrai superare è difficile, tanto più facile Ti sarà raggiungere, dentro quest’anno augurale in cui i Tuoi grandi destini si compiranno, tutto quello che il Tuo animo nobile e forte, il Tuo purissimo cuore desiderano, quello che Ti meriti, Marta mia, e a cui Tu hai il più sacrosanto diritto. Impavida, con fedeltà animosa, sfidando tutte le difficoltà, hai seguito la voce che Ti chiama e Ti conduce sempre più in alto, sempre più in alto. Quale creatura più ammirevole di Te, Marta mia? Tuo padre, in questi giorni, ricordava quando, bambina gloriosa, Ti staccavi e andavi sola e spavalda per la Galleria di Milano. Vedi dove è giunta di già quella bambina gloriosa? E chi sa quant’altro cammino farà e dove arriverà! Io sono così felice di non essermi mai ingannato sulla potenza delle sue ali e d’aver combattuto contro chi voleva tenerghele chiuse, perché le aprisse sempre più ai grandi voli.

Jersera, alla commedia di Stefano, ho visto De Pirro, il quale m’ha pregato di scriverTi per indurTi ad accettare, se Ti era possibile, di prender parte ai primi di Settembre, prima della Tua partenza per l’America, a una recita che si farà a Vienna di “Questa sera si recita a soggetto”, nell’occasione del Congresso Internazionale del Teatro che si terrà colà. L’Italia potrebbe prender parte alle rappresentazioni teatrali internazionali di questo Congresso, soltanto così, cioè ricostituendo, magari perfezionandola in alcuni elementi, la Compagnia che fu Tua creazione, per dare quel mio lavoro, che per Vienna è nuovo. Tutto, naturalmente, sarebbe a spese del Ministero Stampa e Propaganda.

Io penso che, dopo le recite di Londra, non sarebbe male che Tu, in attesa di partire per New York, venissi per un po’ di giorni in Italia a salutare i Tuoi e ad imbarcarTi a Genova su un piroscafo italiano, sul “Conte di Savoia”, dove viaggeresti magnificamente, come in famiglia. Naturalmente

¹ LMA, 1339-1342.

dovresti chiederne il permesso a Miller, il quale credo che acconsentirebbe volentieri, perché sarebbe tutta réclame per la sua nuova “stella”. Il tempo per la partenza mi sembra che coincida, se è fissato per i primi di Settembre. Ci sarebbe lo strapazzo del viaggio fino a Vienna, che da Milano però non sarebbe un gran che. Pensaci, e sappimi dire qualche cosa, se lo credi possibile o probabile. Io, naturalmente, mi sono limitato a promettere soltanto che Te ne avrei scritto e che avrei riferito la Tua risposta, purché loro poi Ti scrivessero ufficialmente.

Non so ancora quanti giorni Ti tratterrai a Montreuil sur Mere [sic!] e se, di ritorno a Londra, abiterai al Dorchester Hotel. Aspetto perciò che mi comunichi il Tuo nuovo indirizzo, dandomi le ultime notizie di questo Tuo soggiorno in Francia, ospite dei signori Miller.

Ti rinnovo, Marta mia, con tutta l’anima e tutto il cuore gli auguri più fervidi e cari. E sentiti sempre, tutta, nel bene senza fine che Ti vuole

il Tuo Maestro

a Miss Marta Abba
c/o Miss Doddy Glyka
22, Jermin Street
London S.W.1 (England)

Roma 29. VI. 1936 – XIV
Via Antonio Bosio, 15

Marta mia,

mi è arrivata questa mattina la Tua carissima del 26, e jeri sera l'altra, più breve, che avevi mandata al Lido di Camajore e che Cele mi ha rimandata a Roma.

Dunque, a stare alle informazioni che mi dà, partirai oggi, lunedì, da Montreuil sur Mer per ritornare a Londra col Miller; o forse vi sarai già, se il Miller è venuto a prenderTi prima. Io so già il Tuo nuovo indirizzo di Londra, e mando questa lettera presso la Signorina Doddy Glyka. Ma che razza di cognome è questo? Pare russo, o scandinavo; non è certo inglese. Spero, a ogni modo, che nella nuova casa Ti troverai bene; se non come al Dorchester, almeno col vantaggio d'esser vicina al teatro, dove cominceranno presto (il 6 di luglio) le prove del "Tovarich".

Sì, ho veduto in "Desiderio" l'attore Halliday che Ti sarà compagno nella commedia del Deval. Per dirTi la verità, non mi pare né fine né simpatico, come dovrebbe essere il personaggio; a parte l'età. Ma forse nel film risulta antipatico per la parte che vi rappresenta. Faccio questa osservazione soltanto per il successo che vorrei fosse grandissimo, assolutamente eccezionale, della commedia a New York; che sarebbe l'unico modo di ripagarTi dell'eroico sforzo che stai compiendo. Non vorrei che mancasse per altri, se questo non dovesse avvenire, e ne pagassi Tu le conseguenze. Ma certo il fatto che il Miller l'ha scelto, dà affidamento che non sarà così. Del resto, Tu te ne accorgerai subito, durante le recite di prova in Inghilterra, e avrai tutto il tempo di farlo notare, con tatto, al Miller, prima della partenza per l'America. Ma dopo tutto non sarà forse male (e forse è stato un giusto accorgimento del Miller) che tutto l'interesse della rappresentazione del lavoro a New York sia concentrato unicamente su Te, sulla nuova Stella del teatro americano scoperta da Gilbert Miller. Io son così sicuro, Marta mia, che questo avverrà, che Ti dico di badare più che altro al Tuo giuoco scenico, all'interpretazione della Tua parte, alle trovate artistiche secondo le varie situazioni, atteggiamenti e movimenti espressivi, senza concentrare tutta la Tua attenzione e preoccupazione sulla lingua e la pronunzia. Più il giuoco sarà vivo e Tuo, vale a dire del Tuo personaggio, che avrà vita in Te e in tutta l'espressione inimitabile della Tua arte, e meno si baderà alla Tua pronunzia; anzi, se commetti qualche errore, questo entrerà a far parte della Tua parte, e non Ti deve togliere, ma darti più coraggio. Lo spirito si serve anche delle difficoltà materiali per affermare la sua vittoria, col non lasciarsene sopraffare e anzi approfittandone.

Mi preciserai Tu, a suo tempo, Marta mia, come dovrò seguirTi con le mie lettere durante il giro che farai nelle tre settimane di recite in Inghilterra, fino al 20 Agosto. Capisco che Ti resteranno pochissimi giorni per respirare dopo la Grande Prova, e che non avrai tempo perciò neppur di venire in Italia, prima d'imbarcarTi per l'America, se è probabile che parti con lo stesso Miller per intraprendere subito le altre prove a New York con gli altri attori della Compagnia americana. Ma aspetto che Tu decida tutto bene, dopo che avrai parlato sul proposito col Miller. C'è ancora tempo.

E ora Ti darò qualche mia notizia poco interessante. Tutto l'interesse della mia vita, della

¹ LMA, 1342-1344.

poca che mi rimane, è concentrato in Te, nel Tuo successo, come se fosse il mio stesso, nella Tua felicità, come se fosse la mia.

Dunque, jeri, ho compiuto 69 anni; sono alla soglia della settantina. Ma non me li sento, Marta mia; mi pare d'esser nato jeri; e a pensare che sono già nell'età, in cui di solito si muore, mi pare che la vita sia d'una brevità impressionante e assolutamente ingiusta. Che malinconia, a vedersi cader tanti accanto, già finiti. Verrà presto la mia volta, e addio. Ma non verrà, prima ch'io abbia veduto la mia Marta trionfante e felice; e poi vorrò anche vivere un bel po' della Sua felicità, e Dio non vorrà farmi sparire prima ch'io La riveda e le dia un bacio forte forte per salutarLa un'ultima volta.

Ma non parliamo di malinconia in questo momento. La mia Marta deve lavorare, esser forte, non pensare che al Suo lavoro e alla certissima vittoria. Addio, Marta mia, sii lieta e serena e fiduciosa, e sentiti sempre, tutta, nel bene senza fine che Ti vuole il tuo

Maestro

a Miss Marta Abba
Eyrie Mansion
22, Jermyn Street
S^t James
London S.W.1 (England)

Anticoli Corrado
4. VII. 1936 – XIV

Marta mia,

quanto tempo ha impiegato la Tua di martedì sera per venirmi a raggiungere fin quassù ad Anticoli, dove son tornato da due giorni! Ti sarà certo arrivata, a quest'ora, a codesto Tuo nuovo indirizzo, la mia precedente del 28 giugno, benché il nome della strada non fosse scritto correttamente (Jermin, invece di Jermyn, e senza l'indicazione S^t James). Io Te la mandai subito dopo ricevuta la Tua.

Sono contento, Marta mia, che Ti sia liberata da quella segretaria che il Miller Ti aveva data per compagna a Montreuil. Con essa avrai potuto avere un saggio di ciò che sono le donne americane, almeno quelle dozzinali, che sono la maggior parte. Ma vedrai che non sono poi molto migliori quelle così dette intellettuali e di più fina qualità. Si ubriacano tutte e ne combinano di tutti i colori.

Quando Ti arriverà la presente. Ti saranno già cominciate le prove al Teatro S^t James. Ardo di conoscere il risultato di questo primo incontro con la difficoltà di recitare in una lingua per Te nuova, la prima volta. Son sicuro che, se non subito alla prima prova, dopo tre o quattro prove avrai superati gli ostacoli e Ti sarai del tutto disimpacciata. E come Ti dicevo io, Ti avrà ajutata senza dubbio a vincer queste difficoltà e impacci materiali della lingua e della pronunzia l'intelligenza dell'interpretazione del personaggio nel suo spirito e nel suo giuoco scenico, dove nessun'altra attrice Ti potrà mai superare. Mi informerai, a ogni modo, delle Tue impressioni e di quelle del Miller. Mi struggo di non esserTi vicino in questo nuovo cimento della Tua vita artistica; ma tutta l'ansia della mia anima, tutte le energie del mio spirito, come forze magnetiche sono attorno a Te, Marta mia, per assisterTi e sostenerTi nella prova, non certo perché Tu ne abbia bisogno, ma perché ne ho bisogno io, per tutto il bene che Ti voglio. Tu vincerai, come hai sempre vinto, *da sola*, per Te e per tutti. Ben per questo, o sono così fiero di Te, e assai più per le Tue che per le mie vittorie.

So che il Ministero Stampa e Propaganda tornerà a insistere presso Te per la recita di "Questa sera" al Congresso Internazionale di Vienna. Mi hanno domandato per telefono il Tuo indirizzo di Londra e vedrai che Ti scriveranno, non ostante che io abbia riferito quanto Tu mi hai risposto sul proposito. È in fondo un invito che Ti farebbe il Governo italiano per mezzo d'un suo Ministro; e questo potrebbe lusingare il Tuo impresario americano, a cui dovresti mostrare la lettera. Deciderà lui, secondo le sue e le Tue possibilità, e naturalmente, se non ci sono ostacoli di tempo o di precedenti impegni o disposizioni, egli deciderà come farà piacere a Te, o per il sì o per il no. Io, naturalmente, dopo la mia risposta, non ho potuto impedire al Ministro di scriverTi. Ho pensato che questo Ti avrebbe giovato presso il Miller, perché gli avrebbe fatto vedere in qual conto sei tenuta nel Tuo paese. Ma se c'è veramente un'impossibilità materiale, o a Te, comunque, non piacesse o non convenisse affrontare strapazzi d'altri viaggi e convenisse invece partire da costì col Tuo impresario per l'America, non hai che da scriverlo, rispondendo direttamente al Ministro, quando Ti

¹ LMA, 1344-1347.

arriverà la sua lettera.

Io ritornerò a Roma domani sera perché Stefano con Olinda e i bambini partirà lunedì per l'Alto Adige, dove io non voglio andare. Se mai, vi passerò qualche settimana, dopo che sarò a Venezia verso la metà di questo mese, dal 15 al 18, per le rappresentazioni goldoniane, come ho promesso al Simoni e al Salvini. Passerò l'estate così, un po' qua, un po' là. Sarò forse a Viareggio in agosto per il premio, e ho promesso alla Tua Mamma di tornare a vederla a Camajore, dov'è sua intenzione ritornare.

Tu, Marta mia, seguita a scrivermi sempre a Roma, dove resta Francesco con l'incarico di rimandarmi subito le lettere in tutti i posti in cui mi troverò. Ma, gira gira, vedrai che, tranne qualche breve punta, io finirò per passare tutta l'estate a Roma, tranquillamente e solo, nella mia casa a Roma. Il corpo, a Roma; e tutta l'anima mia a Londra con Te che lavori, Marta mia. Tu firmi ormai Marta soltanto, con "aff." e lì [sic!]. Ma io sono sempre il *Tuo*

Maestro

Miss Marta Abba
c/o Miss Glyka
Eyrie Mansion
22, Jermyn Street
St. James
London S.W.1 (England)

Anticoli Corrado,
Giovedì 9. VII. 1936 – XIV

Marta mia,

la Tua carissima di sabato 4 mi arriva soltanto oggi! Vale a dire, dopo 5 giorni. Ma noto che è stata spedita da Londra il 5; sarà arrivata a Roma il 7; e un giorno avrà perduto per proseguire fino ad Anticoli.

Dunque le prove al teatro S^t James Ti sono cominciate soltanto martedì, cioè da tre giorni. Ed io che m'aspettavo le Tue impressioni in questa lettera! Dovrò attendere la ventura per averle, con tutta l'ansia che ne ho. Ansia, bada, non il minimo dubbio. Farai, come a Parigi, lo stupore di tutti; ma non T'aspettare che Te lo dicano o Te lo dimostrino. Gl'Inglese non sono i Francesi. Questi, magari, simulano quel che non sentono; quelli, di proposito, dissimulano quello che sentono. È vero che, spesso, non sentono molto, sia per incapacità naturale, sia anche perché si educano e s'abituano a non sentire e fanno di tutto per riuscirci. L'impressione che T'ho espresso sull'attore Halliday era fondata solamente sul film "Desiderio", nel quale faceva una parte antipatica. Può darsi invece che lui, di persona, sia simpaticissimo e in altre parti piaccia al pubblico e si faccia ascoltare volentieri. Certo, se il Miller l'ha scelto, mentre poteva scegliere tanti altri, ci sarà il suo perché; e Tu lo vedrai alle prove. Anzi, a quest'ora, lo avrai già veduto.

Suppongo che gli altri attori che Ti saranno compagni in queste poche recite in Inghilterra, saranno gli stessi che hanno recitato la commedia a Londra, ad esclusione dei due protagonisti. Dimodoché, poi, a New York, Tu e l'Halliday vi troverete nella situazione opposta a quella in cui vi troverete adesso rispetto agli altri attori. Per ora, gli altri sanno già le loro parti, e voi affrontate le vostre per la prima volta. A New York, i provetti sarete voi e i novellini saranno gli altri.

Più che mai mi convinco che il Miller è stato molto saggio nel predisporre così il Tuo lavoro nel farti affrontare in due tappe il cimento. Arriverai in America sicura, dopo queste prove, e con l'animo ben temprato e tranquillo, con le porte dell'avvenire spalancate. Ma non stancarTi troppo, ora, Marta mia, sta' attenta; devi sempre conservare integre le Tue forze, e curarTi della salute, che è per Te cosa preziosa. Se T'infiacchisci, se il corpo non Ti resiste alle enormi fatiche, se non Ti nutrisci a dovere e a dovere non Ti ristori col sonno, rischi di perdere quanto hai ottenuto. Bisogna soprattutto saper governare il proprio eroismo, quando, come nel Tuo caso, *deve durare*. So che su questo punto Tu non sei saggia abbastanza. Ti spendi troppo e Ti curi poco. Mi raccomando, Marta mia, non mi tenere in questo pensiero, e promettimi e assicurami che avrai attentissima cura di Te. L'unica mia preoccupazione è questa.

So che con tante cose che hai per la mente, non puoi aver modo né tempo per pensare a compleanni e ad onomastici, neanche ai Tuoi. Ma ai Tuoi ci penso io, sempre, e Ti ricordo che il 29 di questo mese sarà Santa Marta, che ti verrà ancora una volta con tutti i miei più cari e fervidi auguri. Io ho gradito tanto i Tuoi per i miei 69 anni. Tanti a quest'età che dicono rispettabile,

¹ LMA, 1347-1349.

muojono; io non la rispetto affatto; e sto qua ad Anticoli a dipingere, e vorrei cangiar professione. Punto e a capo.

Non so più nulla di Colin, che dev'essere a quest'ora arrivato da un pezzo a New York. Ha forse scritto a Te qualche cosa? Sarà partito, al solito, con cento cose per la testa, e si sparpaglierà in mille tentativi inutili, prima d'arrivare a concludere qualche altra cosa. Aspettiamo che si rifaccia vivo.

Avrai saputo della morte del povero Petrolini. Non aveva che 50 anni! E s'è "vergognato" di morire a quest'età. È veramente una vergogna morire quando ancora lo spirito è vivo.

Starò qui ad Anticoli, con Fausto e Pompilia che Ti salutano con tanto tanto affetto, in questa deliziosa campagna di S. Filippo. C'è solo l'inconveniente che la posta arriva con ritardo una volta sola al giorno, e io sto in continua ansia per le Tue lettere. Ho qui con me Francesco e la macchina. Stefano è partito con la famiglia, per Villabassa in Alto Adige, e si tratterà colà 2 mesi. Io forse andrò per qualche giorno a Venezia per assistere alla recita goldoniana. Tornerò a Roma il 14 mattina, sarò a Venezia il 15 fino al 18. E di là Ti scriverò per informarti dell'esito. Tu seguita però a indirizzare le Tue lettere a Roma, perché non vadano perdute. E sentiti sempre, tutta, Marta mia, nel bene senza fine che Ti vuole

il Tuo Maestro

a Miss Marta Abba
Eyrie Mansion
22, Jermyn Street
S^t James
London S.W. 1 (England)

Anticoli Corrado
S. Filippo – 12. VII. 1936 – XIV

Marta mia,

Ho la Tua di martedì 7, e sono felice della notizia che mi dài dopo la prima prova in teatro. Ne ero più che certo, ma veder confermata così splendidamente la mia intima certezza mi ha ri[e]mpito d'una gioja così esultante, che gli occhi mi si sono riempiti di lagrime. Se tu fossi stata presente, Ti avrei stretto forte forte al petto, Marta mia, in un abbraccio di tenerezza senza fine. Non era possibile che fosse altrimenti, che il miracolo non avvenisse anche questa volta, dato il fervore del Tuo spirito che riesce ogni volta a crearlo *naturalmente*, come facevano i Santi e come fanno sempre le creature di genio. Il miracolo avviene quando l'animo, a costo di tanti palpiti, di tante trepidazioni, di tante ansie, di tanti affanni, si predispone e man mano si matura a farlo avvenire quasi da sé, come se bastasse la sola presenza a compierlo; apparire, mettersi nel giuoco, muoversi con gli altri e parlare; il tono è quello, il gesto è quello, gli occhi illuminano le parole; tutta la persona esprime la vita del personaggio. M'immagino bene che il Miller sia rimasto entusiasta del prodigio che gli viveva davanti agli occhi! Non ho ragione io, Marta mia; hai ragione tu che sei una creatura divina; io ho soltanto ragione perché ho sempre, sempre creduto in Te, nella divinità del Tuo spirito che può tutto, perché non ci sono difficoltà, per aspre e terribili che siano, ch'esso non possa e non sappia vincere. E ancora una volta, ecco che Tu hai saputo vincerla.

E vedrai adesso il trionfo, Marta mia! Ti ho lontana, eppure da lontano hai trovato il modo di farmi felice.

M'impresiona codesto dolore che avverti alle gambe e che attribuisce ai pochi bagni fatti, suppongo, a Montreuil. Non vorrei che fosse a causa della eccessiva stanchezza, che può produrre anche un avvelenamento muscolare. Sta' attenta, Marta mia, torno a raccomandartelo, non mi tenere in pensiero! Bisogna che Tu non abusi delle Tue forze, e Ti nutrisca e Ti dia un congruo riposo. Son sicuro che i dolori alle gambe Ti passeranno.

Da un canto non vorrei che Ti strapazzassi troppo, ma dall'altro sarei tanto contento, se prima di partire per l'America venissi per qualche giorno in Italia e T'imbarcassi da Genova su un piroscafo italiano. Vedo che lo desideri tanto anche Tu. Sarebbe una bellissima cosa! VederTi partire ormai sicura, dopo la prova già superata, verso la fortuna e la gloria!

Io non so come riempio il mio tempo, come mi passino i giorni, uno dopo l'altro. Oggi non so ciò che farò domani; non ha per me più alcuna importanza fare una cosa o l'altra, restare dove sono, partire. Fausto e Pompilia, che ricambiano di nuovo i Tuoi affettuosi saluti, mi colmano d'attenzioni, e io non so come ricompensarli. Forse ritornerò da loro, dopo Venezia. Domani, lunedì, rivado a Roma. Martedì sera, 14, partirò per Venezia. Assisterò alla prima del "Ventaglio" il 15, alla prima delle "Baruffe chiozzot[t]e" il 17; sarò di ritorno a Roma il 18. Ma Tu, per le Tue lettere, Marta mia, non tener conto dei miei spostamenti, e seguita, come già Ti ho detto, a indirizzar sempre a Roma, dove è rimasta Clementina, la moglie di Francesco, per badare a me e farmi da

¹ LMA, 1350-1352.

mangiare nei periodi di tempo che passerò a casa. Non starò più con Stefano e Olinda, quando torneranno dall'Alto Adige. Loro se n'andranno ad abitare altrove, e nel piano di sotto abiterà, in ottobre, la mia figliuola Lietta che ritorna in Italia con le bambine, separata dal marito. Non ho voluto darTi prima d'ora, Marta mia, questa notizia che, son sicuro, Ti dispiacerà tanto per me. Cascherò dalla padella nella brace; mi cresceranno del doppio le spese. L'unica mia speranza è che sarà per poco; e così i miei figli avranno fatto il mio sterminio. Conto di stare a Roma il meno possibile e che la sorte mi chiami altrove, se è scritto che io debba vivere ancora.

Ma non affliggerti di queste cose, Marta mia. Finché ho il Tuo affetto, io ho tutto, ho il rifugio dove salvarmi da tutte le avversità. E il Tuo affetto l'avrò sempre, finché io viva, ne son sicuro, e tanto più mi crescerà, quanto più mi cresceranno le avversità. Per quanto il mio cuore è pieno di gratitudine per Te. Ti abbraccia forte forte con tutta l'anima

il Tuo Maestro

a Miss Marta Abba
Eyrie Mansion
22, Jermyn Street
S^t James
London S.W.1 (England)

Venezia
Giovedì 16. VII. 1936 – XIV

Marta mia,

ricevo questa mattina qua a Venezia la Tua carissima di sabato scorso, cioè di domenica secondo la data d'impostazione. Vedi se avevo ragione? Non credere a un cibo indigesto. Tu hai bisogno di cura, Marta mia, se non vuoi ammalarti e perdere così quanto sei riuscita a ottenere trionfalmente, con tanto lavoro, tanti sacrifici e tanto eroismo! Ti ho detto che la stanchezza, quando è troppa e continua, avvelena i muscoli, specialmente quelli delle gambe. Bisogna fare una cura disintossicante. E poi, nutrirsi razionalmente e riposarsi. Per carità, Marta mia, dammi ascolto! E non assicurarmi così presto che la Tua salute è già rimessa. Tanto, non ci credo. Tu sei forte e Ti fidi troppo delle Tue forze. Ma so come a furia di fidartene, alla fine Ti sei ridotta altre volte, da non reggerTi più in piedi! Pensa che hai davanti a Te il più splendido avvenire, e che non ci mancherebbe altro se lo compromettessi per eccesso di lavoro!

Avrai a quest'ora ricevuto la mia lettera che Ti esprimeva tutta la mia felicità per la prova superata. Ora sento che tutto seguita ad andare per il meglio, che il Miller è sempre più entusiasta di Te, che tutti i Tuoi compagni di lavoro sono con Te gentili e affettuosi, e tutto questo mi colma di gioia. Ma non credere, Marta mia, che sia bontà e degnazione degli altri; è sempre merito Tuo. Gli altri Ti danno quello che Ti è dovuto. È vero che questo non avviene molto di frequente, almeno qua in Italia. Ma il Miller sa bene che deve tenerTi molto di conto perché Tu sei per lui un acquisto prezioso. Io conosco le attrici americane: non valgono, tutte insieme, un'unghia del Tuo dito mignolo. Fatti perciò valere, senza venir meno naturalmente alla Tua innata cortesia e a quel Tuo caro spirito di fratellanza nel lavoro.

Come vedi, sono a Venezia. Ci sono tutti! Attori, autori, critici, amici del teatro. Jersera, prima del "Ventaglio", trionfo di Simoni. M'è parso un giuoco di bambini: commedia e recitazione e pubblico. La Pagnani, sempre una filodrammatica; la Melato, stonatissima; la Pagnani², il solito pappagal[l]etto; lo Zacconi, d'ottant'anni, il meglio di tutti; Ma che pena, a quell'età, preso in quel gioco di bambini! Speriamo che mi diverta di più alle "Baruffe chiozzotte". Qua tutti parlano di Te, dal Conte Volpi all'ultima pedina, e rimpiangono ora che Tu sii partita. Vogliono far cose grandi; ma con chi?

Lo sanno bene tutti, che senza di Te non possono far nulla.

Ritournerò a Roma il 19 al massimo, e Ti riscriverò, Marta mia. Sentiti sempre, tutta, nel bene senza fine che Ti vuole il Tuo

Maestro

¹ LMA, 1352-1354. Lettera scritta su carta intestata dell'Hôtel Royal Danieli di Venezia.

² Pirandello scrive per errore due volte «Pagnani», ma probabilmente intendeva scrivere «Adani», come notato da Marta Abba sull'originale.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Venezia, 17 luglio 1936 XIV

Cara Lietta mia,

detto a Stefano, qua a Venezia con me per le rappresentazioni goldoniane, questa lettera che ti ho promesso. Come hai visto dal mio telegramma, ho deciso per la tua partenza. Pagherò a Roma all'ufficio della Navigazione Italia il passaggio in prima classe per te e le bambine sul piroscafo «Ora- zio», in partenza da Valparaiso il 15 settembre. Penserà l'Agenzia della Navigazione Italia a farti avere in tempo i biglietti. Si è dovuto ritardare la tua partenza per dar modo a Stefano di trovarsi un'altra casa, e far trovare a te nello stesso tempo un alloggio che mi toccherà ammobiliare in un primo tempo almeno sommariamente. Tra il viaggio e questo ammobiliamento dovrò spendere una somma non indifferente, e le mie condizioni finanziarie sono tutt'altro che floride. Cerca perciò di portare con te quanto più puoi, di biancheria di casa, d'argenteria, e di roba per te e le bambine, per alleviarmi quanto più ti sarà possibile le spese. Per consiglio di Marchesano è assolutamente necessaria l'autorizzazione maritale per la tua partenza e quella delle bambine. Basterà questa autorizzazione, in quanto Marchesano mi ha assicurato che, mantenendoti io, ho diritto di mantenerti presso di me e di esigere che, se tuo marito pretenderà il tuo ritorno e quello delle bambine, egli dimostri di essere in grado di farlo lui. Naturalmente tu non dovrai fargli capir nulla di tutto questo. Rivolgiti all'Ambasciatore se incontrerai difficoltà di qualunque genere, poiché egli m'ha assicurato che ti darà tutta la sua valida assistenza. Parleremo di tutto il resto di presenza al tuo arrivo. Scrivimi per posta aerea, sempre a Roma, dove io farò capo tutta l'estate. Riceverai a tempo le tue pigioni di maggio e giugno pignorate dal Fisco per tasse arretrate non pagate da noi perché credevamo che le pagasse ancora Marchesano. Ti aspetto con lo stesso cuore di prima, e ti abbraccio forte forte con le tue bambine.

Il tuo
Papà

¹ LL, 121-122; TL, 460-461, n. 695 (parziale).

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

a Miss Marta Abba
Eyrie Mansion
22, Jermyn Street S^t James
London S.W. 1 (England)

Milano 21. VII. 1936 – XIV
Hôtel Corso

Marta mia,

arrivato jeri da Venezia alle 11,35 ho trovato la Tua carissima di mercoledì scorso, rimandatami da Roma. Tu avrai certo ricevuto a quest'ora la mia da Venezia.

Appena arrivato, ho telefonato subito alla Cele all'Hôtel Bertolini, seguendo la Tua indicazione, e jeri sera siamo stati a cena insieme alla Triennale e poi allo spettacolo di cinema e varietà. Come puoi immaginarTi, abbiamo parlato sempre di Te e delle belle notizie che Tu ci dàì sulle Tue prove e sulle Tue felici condizioni di spirito e *anche di salute*. Ma per queste ultime perméttimi ch'io seguiti a fare le mie riserve, finché non so bene, ma proprio bene, che Tu Ti curi. E intanto vorrei sapere il Tuo peso! Sono contento che sii rimasta soddisfatta dell'attore Halleday². Non si può dar di peggio che lavorare con un compagno d'arte sgradevole o troppo inferiore. E penso poi soprattutto alla durata dello spettacolo a New York, che Ti auguro lunghissima. Non credere, Marta mia, ricevendo tante insistenze da parte del Ministero della Stampa e Propaganda, che a me preme che Tu vada a recitare a Vienna. Io ho detto sempre e ripetuto anche ultimamente a Venezia ad Alfieri, che Tu non puoi. Alfieri aveva ricevuto la Tua lettera e, non ostante questa e le reiterate mie dimostrazioni sulla Tua impossibilità, ha voluto insistere con un nuovo telegramma. Pare che sia per opportunità politica, che l'Italia non manchi in questo momento d'essere rappresentata a Vienna; e senza Te non sanno come fare. Le Tue ragioni sono sacrosante, e figurati s'io posso transigere trattandosi della Tua salute e d'un po' di riposo che Tu hai tutto il diritto di prenderTi, dopo tante fatiche, e prima d'affrontare le nuove, partendo per l'America.

Finalmente ho ricevuto una lettera di Colin da New York in data del 14: una lettera che non mi dice nulla: "les gens meurent de chaleur comme les mouches [sic!]" ecc. ecc. "Je n'ai pas des nouvelles de Marta. J'espère que tout va bien pour elle et j'espère aller la chercher à Londres pour l'ammener ici." Dice che conta però di partire con Louis Shurr per Hollywood "pour faire enfin un grand contrat". Mi scrive dal Waldorf-Astoria, dove, pare, il 14, era già arrivato da una settimana.

Io ritornerò domani a Roma, dove forse mi tratterrò per riconcentrarmi un po' nel lavoro, da cui mi sono allontanato da parecchio tempo. Spero che il caldo non m'opprima troppo. Se sarà così, ritornerò ad Anticoli da Fausto.

È già annunciato per la fine d'ottobre il "Così è (se vi pare)" alla "Comédie Française", e forse prenderò quest'occasione per ritornarmene a Parigi, dopo l'arrivo della mia figliuola a Roma. Non so più dove fuggirmene, Marta mia! L'unica sarebbe, fuggirmene dalla vita. Veramente, veramente non posso più!

Cominciano a capire tutti ormai che perdita hanno fatto con la Tua partenza. A Venezia non si parlava d'altro.

Il De Pirro però rispondeva a tutti che alla costruzione del Teatro di Stato ci mancano ancora tre anni, secondo i calcoli preventivi; e che quando il Teatro, da qui a tre anni, sarà costruito. Tu

¹ LMA, 1354-1356.

² Halliday.

sarai certamente di ritorno e prenderai il Tuo posto dopo i trionfi d'America. Capisci? Questi trionfi d'America li vedono, in fondo, come un vantaggio per loro. Io, naturalmente, li ho lasciati dire. Erano tutti in gruppo, i signori critici romani, e c'era anche il D'Amico, e dei critici milanesi c'era il Lori. I lavori per la costruzione del Teatro di Stato cominceranno prossimamente, presso Villa Borghese, alla Villa Strolfer¹. Si è stanziata la somma di 35 milioni. Ricordi, Marta mia, ciò che ho detto sempre io? che in Italia non si fa nulla, se non si apre una grande mangiatoia? Stanziati 35 milioni, ora il Teatro di Stato si farà certamente. Io, col mio progetto, lo volevo fare con nulla.

Basta. Aspetto che Cele mi telefoni per condurla a colazione al Lido. Forse vedrò prima Mondadori.

Sta' lieta e sana, Marta mia! D'esser lieta hai già tanta ragione, e di conservarti sana è tuo obbligo sacro. Non mi stancherò mai di ricordartelo. Spero di trovare a Roma un'altra Tua lettera e Ti abbraccio forte forte con tutto il cuore.

Tuo Maestro

¹ Strohl-Fern.

Miss Marta Abba
Hôtel [...] Towers
Bournemouth (England)

Anticoli Corrado
27. VII. 1936 – XIV lunedì

Marta mia,

finalmente ho la Tua del 24, breve breve; ma comprendo benissimo che non avrai trovato né tempo né modo né forze di scrivermi in tutti questi ultimi giorni d'estrema fatica, d'impegno supremo e d'ansia trepidante. Sono felice, Marta mia, della Tua felicità. Non ho mai letto una Tua lettera così traboccante di gioia, come questa che mi scrivi a coronamento di tanto eroico lavoro. È chiaro che finalmente hai trovato in esso il premio a cui più ambivi. E chi sa come adesso Ti par tutto lontano, in mezzo a tanta gioia vicina; lontano anche il Tuo Maestro che pur Ti è tanto vicino, a godere di questa Tua gioia, Marta mia, come se fosse la sua stessa, perché lui ormai non può più averne altra che non gli venga da Te; ma non per lui, soltanto per Te; voglio dire, di quella che godi Tu, di quella che Tu Ti sei meritata in premio di nobiltà di lavoro e di vita.

Dunque, domani, la Tua prima recita in inglese! Spero che Ti arriverà a tempo il mio telegramma d'auguri, tanto per questa prima recita, quanto per il Tuo onomastico, che cade il 29, cioè il giorno dopo. Come avrei voluto essere presente al Tuo immancabile trionfo! So da Cele che desideravi aver vicino qualcuno dei Tuoi. Ma tanto, Marta mia, sarai qui tra poco, e puoi figurarTi con che cuore Ti festeggeremo tutti, al Tuo arrivo, da vittoriosa. Se conti di venire verso il 16 o il 17, son sicuro che Ti salteranno addosso ancora quelli dell'Ispettorato del Teatro, per la recita di Vienna; Ti diranno che non ci sarà bisogno di prove per un lavoro che hai già fatto tante volte; che lo strapazzo sarà minimo, perché da Milano a Vienna la distanza non è molta; e che si tratta di non far mancare l'Italia a un convegno d'arte mondiale. Bisogna che Tu tenga duro e non Ti lasci assolutamente piegare. Hai bisogno di riposo e di tranquillità, dopo aver tanto abusato delle Tue forze; di questa parentisi [sic!], davanti all'altro enorme lavoro che Ti aspetta in America; e bisogno di startene in pace coi Tuoi parenti, prima di lasciarli per tanto tempo, andandotene così lontana. Son tutte ragioni di facile comprensione. Ma io credo che debbano valere soprattutto su Te. Sei di animo così generoso, che se Ti prendono dal lato dell'onore nazionale, temo che Ti inducano a cedere, e allora io che ho detto tanto di no e di no, anche per ciò che riguarda me, ci resterei malissimo. Io non posso ammettere che Tu parta per l'America e io non assista alla Tua partenza e non Ti sia vicino in questi pochi ultimi giorni che passerai in Italia. Perciò ho fatto di tanto per mandare a monte la recita viennese. Del resto, sono convinti anche loro che senza Marta Abba non si può fare. Dunque, come Ti dicevo, tener duro. Te ne parlo ancora, e così a lungo, perché se devi essere in America per il 15 di Settembre, e arriverai in Italia il 16 o il 17 agosto; il tempo è proprio quello che loro hanno indicato, la recita viennese dovrebbe aver luogo il 4 settembre, e vedrai che torneranno all'assalto. Arrestali subito, tagliando corto.

Come vedi, sono ritornato qua da Fausto, nella pace della campagna. Ma il mio animo è in continuo ribollimento, e la pace non è fatta per me. Bisogna che io vada fuggendo, per non sentire questa mia atroce solitudine e il tormento non meno atroce di dover nascondere la mia gioventù sotto questa apparenza di vecchio! Il terribile è adesso che, avendo già troppo lavorato, il lavoro non

¹ LMA, 1357-1359.

² Il nome dell'hotel è solo parzialmente leggibile sulla busta perché cancellato dal timbro postale.

riesca più a prendermi. Ma non voglio affliggerTi e turbare la Tua gioja, parlandoTi di me. Arrivederci dunque a presto, Marta mia. Ti rinnovo dal più profondo dell'anima, tutti i miei auguri, e Ti abbraccio con tutto tutto il cuore. Il Tuo

Maestro

[9360728]¹

[Anticoli Corrado, 28 luglio 1936]

Caro Stenù mio, baci a te e a tutti i tuoi da

Papà
(pittore)

¹ TL, 301. Cartolina postale. Si tratta di una cartolina scritta da Fausto alla quale Luigi aggiunge i saluti. L'autografo è segnalato presso la Biblioteca-Museo Luigi Pirandello di Agrigento.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Miss Maria Abba
Eyrie Mansion
22 Jermin Street
S^t James
London S.W.1 (England)

Roma 1. VIII. 1936 – XIV
Via Antonio Bosio, 15

Marta mia,

ho la Tua del 29, Santa Marta, indirizzatami direttamente ad Anticoli Corrado e spedita da Bournemouth per posta aerea; ma vedo che l'Hôtel da cui mi scrivi non è quello che mi avevi indicato precedentemente, e temo perciò che non Ti siano arrivati né lettere né telegrammi indirizzati all'altro albergo, di cui in questa Tua non mi fai il minimo cenno. Ma non mi par credibile che Tu non abbia pensato a far ritirar la posta che poteva esserTi arrivata là.

Puoi figurarTi, Marta mia, tutta la mia gioja nel ricevere il telegramma di Miller. Ero sicuro del Tuo trionfo, ma vederlo annunciato e confermato dallo stesso impresario fu per me la prova tangibile e la misura di esso, e veramente quel telegramma mi fece piangere di gioja. Ti vidi come assunta nella gloria, dopo tanto eroismo, creatura degna della fortuna meritata a costo di tanto coraggio e di tanto lavoro! E ora, come per una consacrazione, reciterai a Londra. Questa mia lettera Ti arriverà proprio il giorno di lunedì, prima della rappresentazione, con tutti i miei voti e i miei auguri. Vedo che tutto il programma delle Tue recite è cambiato; non più in provincia, ma direttamente a Londra; suppongo per l'esito trionfale della prima recita. E forse dopo Londra verrai subito a riposarTi in Italia, avendo ormai il Miller acquistato la certezza d'aver trovato in Te quel che cercava. Hai veramente ragione di sentirTi felice, Marta mia! E ragione ho di sentirmi felice anch'io, che ho sempre, sempre creduto in Te e Ti ho spinta a uscir fuori, a respirare nelle grandi correnti del mondo, per estendere e imporre da per tutto la Tua gloria. Vedi ora com'erano misere e piccine le invidie e le gelosie, le risse e le competizioni in cui Ti volevano affogare qua in patria. Ora hai l'aria per i Tuoi polmoni.

Quando conti di ritornare in Italia? Ti fermerai per qualche giorno a Milano, o andrai direttamente a Camajore? Mamma mi ha scritto per domandarmi quando sarò a Viareggio. Debbo andarci per il premio. Ma vorrò prima trovarmi presente al Tuo arrivo, ed essere a Milano, se scenderai colà. Aspetto che Tu me lo scriva a tempo. Non mi par l'ora di rivederTi e riabbracciarTi, vittoriosa! Ma chi sa come sarai stanca, povera figliuola mia, e bisognosa di cure e di riposo! Sto sempre, sempre in pensiero per Te, non ostanti le Tue rassicurazioni. Vedo che, dopo chi sa quali emozioni, mi scrivi alle ore 8 della mattina! Dunque, non dormi a sufficienza, e confessi che le fatiche Ti lasciano le membra stanche e che il cuore Ti galoppa in petto. Non so che farei per affrettare il momento del Tuo riposo, che dev'esser completo e assoluto, perché Tu possa riacquistare tutte le Tue forze e ridare un po' di calma al Tuo cuore e al Tuo spirito.

Sono tornato da Anticoli jersera. Vorrei raccogliermi un poco nella solitudine di questa mia casa deserta, ma non ci riesco. Vorrei fuggire, ma non so più dove. Fuggire da me stesso. Non mi trovo più in nulla, né in nessun luogo. La verità è, che dovrei morire. Ho pure ancora tanta, tanta vita dentro! Ma non mi pare che metta più conto viverla, impiegarla in qualche cosa. Scrivere mi fa nausea. Il lavoro è lì pronto, e non m'invita più, né mi ci so più accostare. Speriamo che questo

¹ LMA, 1359-1361.

momentaccio passi. Per ora non vivo che nell'attesa delle Tue notizie, che mi danno tanta gioia e mi riempiono di tutta la Tua felicità.

A presto, dunque, Marta mia! E sentiti sempre, tutta, nel bene senza fine che Ti vuole il Tuo

Maestro

Miss Marta Abba
Eyrie Mansion
22, Jermyn Street
St. James
London S.W. 1 (England)

Roma, 4. VIII. 1936 – XIV
Via Antonio Bosio, 15

Marta mia,

rimandatomi da Anticoli ho il Tuo secondo espresso da Bournemouth di giovedì 30 luglio. Tu avrai trovato a Londra la mia, jeri, lunedì, data della Tua prima recita costì. Son sicuro che sarà andata anche questa trionfalmente, non ostante la stagione non più propizia per il teatro. Ho letto difatti che per il consueto esodo del mezz'agosto più di tre milioni di londinesi sono partiti dalla città. È vero che ne restano ancora più di quattro, e che, d'altra parte, non bisogna prestar molta fede a ciò che stampano i giornali.

E a proposito di giornali, qua la sola "Gazzetta del Popolo" di Torino ha pubblicato la notizia del Tuo grande successo di Bournemouth, in terza pagina, bene in vista. I giornalisti italiani all'estero, anche se corrispondenti dei principali giornali, non si curano degli onori che l'Italia si fa oltre i confini nel campo artistico, con un'Attrice come Te, un autore di teatro; ma s'affrettano subito a telegrafare, se un cavallo ha vinto una corsa, e un pugilista, anche di second'ordine, ha vinto un pugilato. Siamo sempre alle solite. Manca il senso dei valori. Quasi che lo sforzo da Te durato e superato per vincere la Tua grande battaglia non valga centomila volte di più di quello d'un pugile o d'un cavallo, e centomila volte di più l'onore che ne viene all'Italia. Viceversa però, quando un'attrice straniera, russa o francese, si presenta in Italia, tutti le s'inginocchiano davanti e per miracolo non la mettono in trono. Ma lasciamo queste amare considerazioni. Anche se pubblicamente non se ne dice nulla, tutti sanno e parlano del tuo trionfo; tutti Ti tengono in conto come la più grande Attrice italiana, e presto Ti riconosceranno orgogliosissimamente come la più grande del mondo. Avvenne così anche alla Duse, ma con questa differenza, che Ella s'affermò con un'anima sola, per quanto grande; e Tu, con tante anime, non meno grandi, cioè nelle lingue dei diversi paesi. E la vita privata di Eleonora Duse non fu quella purissima e nobilissima che è la vita di Marta Abba.

Quanto dureranno, Marta mia, codeste recite di Londra? M'immagino, tutta la settimana, da lunedì a sabato. Il giorno 8, dunque, se è così, potresti aver finito; e partire la domenica o il lunedì, ed essere in Italia il martedì, 11, oggi a otto; figurati che felicità! Tutta la mia tristezza scompare di fronte a questo scoppio di sole che sarà la Tua riapparizione tra noi! Non mi par l'ora! Aspetto di giorno in giorno il Tuo telegramma, per sapere dove trovarmi al Tuo arrivo, se a Milano o a Viareggio. Son qua solo a Roma, ansiosissimo di partire. Ho risposto alla Tua Mammina che, come Ti ho detto, mi ha invitato a Viareggio. Deve esserci, come Tu sai, anche il Premio. Ma il premio sarà per me soltanto una scusa. Il vero premio per me sarà un altro. Capisco che dovrai ancora lavorare, per tenerTi viva la parte; ma ormai il più è fatto, e quanto di più farai adesso, sarà un tanto di meno che ti toccherà poi di fare laggiù in America. Il Tuo cuore è così grande, Marta mia, che New York con tutti i suoi colossi di cartapesta non Ti deve sgomentare. È sicuro che Tu la conquisterai di colpo. Fin dal Tuo primo apparire, la luce del Tuo spirito vincerà tutte le luci

¹ LMA, 1361-1363

artificiali delle sue costellazioni pubblicitarie. Ti accorgerai che l'America è un gran bluff.

A presto, a presto, Marta mia! Sentiti sempre, tutta, nel bene senza fine che Ti vuole il Tuo

Maestro

Miss Marta Abba
Hôtel Albion
Brighton (England)

Roma, 8. VIII. 1936 – XIV
Via Antonio Bosio, 15

Marta mia,

ho la Tua di mercoledì 5, che mi rassicura sulla sorte della mia corrispondenza diretta a Bournemouth. Non Ti sei espressa male Tu, Marta mia, ma ho compreso male io, o piuttosto, ho frainteso la Tua espressione; “lunedì reciterò a Londra”, dimenticando che Tu mi avevi preavvertito che il teatro “Golders² Green” è nei suburbi di Londra. Così immaginai che la *tournée* fosse alterata. Dunque, avrai ora, cioè da lunedì, un'altra settimana di recite a Brighton, vuol dire dal 10 al 15 agosto. Da Brighton certo ritornerai a Londra domenica 16 per prepararti al Tuo ritorno in Italia. Dovrai preparar la roba, accordarTi col Miller. Non credo che potrai essere a Milano prima di mercoledì 19. Avrai certamente tempo di scrivermi una letterina da Brighton, dove riceverai questa mia, e poi di spedirmi un telegramma da Londra con la data e l'ora precisa del Tuo arrivo a Milano. La letterina da Brighton, intanto, potrai indirizzarla a Viareggio, Grand Hôtel Royal, ove sarò giovedì 13 per prender parte alla Commissione del premio Viareggio. Naturalmente mi recherò ogni giorno a vedere i Tuoi genitori a Camaiore. Da Viareggio poi volerò a Milano, appena ricevuto il Tuo telegramma con la data del Tuo arrivo. Ho tant'ansia di sapere dalla Tua viva voce tante e tant'altre cose di questa Tua trionfale *tournée* in Inghilterra, di tutti gli affanni che Ti sarà costata e delle grandi soddisfazioni avute. Non mi avevi detto che l'attore Hallydai [sic!] s'era ammalato; sento ora per inciso che, per fortuna, s'è rimesso, e mi dà tanta gioia apprendere che le papere le pigliano gli altri, mentre dalla Tua bocca tutto sgorga nitido e chiaro. Ti ricordi a Parigi? Avvenne anche lì lo stesso. L'enorme papera di Poulet alla prima dell'“Homme, la bête et la Virtù [sic!]”. E dopo otto giorni, Tu eri padrona della Tua parte e di quella di tutti gli altri, che la lessero fino alla prova generale sui loro scartafacci. Marta Abba è sempre, e dovunque, e recitando in qualsiasi lingua, Marta Abba. Ce n'è al mondo una sola!

Sapevo, Marta mia, che Gallone Ti avrebbe telegrafato, perché volle sapere da me il Tuo indirizzo di Londra, telefonandomi dall'Excelsior. Io non volli affatto sapere perché volesse il Tuo indirizzo, né lui me lo disse: glielo diedi senz'altro. Ma avevo saputo dalla moglie di Francesco che, durante la mia assenza, aveva telefonato ben cinque volte il giorno avanti, sempre domandando il Tuo indirizzo; e m'ero perciò immaginato che aveva da farTi qualche proposta, credevo però per Londra, sapendolo in relazione con quel bel tipo di Korda. Ora sento invece che era per “Scipione”. Condivido a pieno la Tua soddisfazione nel rispondergli come gli hai risposto. E non sarà questa sola la soddisfazione che Ti piglierai, Marta mia; altre e assai più grandi devi aspettartene, a mano a mano che Tu diventerai nel loro concetto sempre più grande e, avendo bisogno di Te, ne sentiranno sempre più la mancanza e Ti riconosceranno insurrogabile, e riconosceranno se stessi miseri e meschini. Questo io intendevo dirti, Marta mia. Il Tuo posto in patria non te lo leva nessuno, perché nessuno può levartelo, quando Te ne sei conquistato uno ben più grande nel mondo. Tutti si glorie[ra]nno di Te, allora, siine certa. Il nostro paese, purtroppo, è fatto così. Come io sono un grande scrittore che il mondo ha dato all'Italia, e non l'Italia al mondo; così Tu sarai un[a] grande

¹ LMA, 1363-1365.

² Golden.

attrice che, non l'Italia darà al mondo, ma il mondo all'Italia; e soltanto allora l'Italia Ti riconoscerà. Ma già, non dubitare, Ti hanno tutti riconosciuta. La guerra viene sempre, e soltanto, da tutti i cattivi e i disonesti che hanno le mani in pasta e amareggiano e ostacolano per i loro bassi interessi chi giustamente presume di sé e vuol far cose nobili e alte. Basta, Tu rispondi, dalla tua altezza, come la generosità del Tuo animo T'ispira. A presto, dunque, a Milano, Marta mia. Ti abbraccio con tutto il cuore e tutta l'anima mia.

Tuo Maestro

Roma, 11.VIII.1936 XIV
via Antonio Bosio, 15
REALE ACCADEMIA D'ITALIA

Caro Stenù mio,

jeri la Clementina mi ha dato da leggere la lettera d'Olinda per sapere come regolarsi nel risponderle.

Così ho saputo che soffri di reumi, che il tempo costà seguita ad esser variabile, con tendenza alla pioggia o, per lo meno, all'umido, e che voi perciò pensate di venir via il 20 c.m., cioè tra 9 giorni. Vorreste andare per un mese a Castiglioncello, cioè fino al 20 settembre. Io intanto mi domando, se non sarà troppo tardi, così, il vostro ritorno a Roma, col tanto da fare che ci sarà per il rimpatrio di Lietta: scelta della casa, sgombero, apprestamento anche sommario della casa di Lietta, sistemazione delle famiglie. Per la fermata a Castiglioncello, che, secondo me, non dovrebbe durare più d'una ventina di giorni, non potete fare alcun assegnamento su me. Io parto giovedì 13 per Viareggio, per prender parte alla Commissione del Premio, che sarà assegnato la notte del 16; poi andrò a Milano per l'arrivo della Marta che forse avverrà il 18 o il 19; ritornerò forse per qualche giorno a Viareggio, e poi sui primissimi di Settembre sarò a Vienna per la rappresentazione di *Questa sera* che avverrà il 4 e per il Congresso che durerà fino al giorno 8. Il 10 sarò a Genova per la partenza di Marta sul "Conte di Savoia" e l'11 ritornerò a Roma. Verso il 24 mi toccherà partire con Alfieri e Bodrero per Berlino. Sarò di ritorno entro la prima settimana d'ottobre, certamente. Come vedi, non mi è possibile in alcun modo venire a Castiglioncello, né d'altronde, ormai, mi piacerebbe più. Raccogliermisi per lavorarvi in pace tre mesi filati, sì, mi sarebbe piaciuto; ma per pochi giorni, chi sa dove, a parte che non potrei più per le ragioni che t'ho dette, no. Invece del raccoglimento e del lavoro proficuo, quest'estate è stato lo scompiglio, un po' qua, un po' là. Ho fatto lo spettatore a Venezia e il pittore ad Anticoli. Ora Fausto è qui con me a Roma per qualche giorno a tenermi compagnia, credo fino al 13 giorno della mia partenza per Viareggio. Francesco mi ha chiesto un permesso di 15 giorni per andare a vedere la madre che non ha più rivisto dopo la morte del padre, e gliel'ho concesso. Basta per me che si trovi a Roma per il giorno 11 al mio ritorno da Genova dopo la partenza di Marta.

Ho qui una montagna di bozze da correggere, tutti i volumi delle novelle per l'edizione definitiva. Capitani mi ha mandato la seconda rata di L. 20.000 per il *Pensaci Giacomino*. Ma io, oggi, debbo pagare il viaggio di Lietta, perché altrimenti non farei più a tempo al mio ritorno a Roma l'11 sett. Non sono ancora ben sicuro che per le due bambine basteranno 2 mezzi biglietti; bisognerebbe saper gli anni precisi dell'una e dell'altra; non vorrei che poi nascessero pasticci. Ho deciso di spedirle un telegramma con risposta pagata così concepito: "Dimmi se per viaggio bambine bastano due mezzi biglietti". Immaginati che disastro avverrebbe se, con la data di nascita segnata sul passaporto, risultasse che la maggiore ha superato quel limite d'età per cui si ha diritto di viaggiare col mezzo biglietto.

Francesco ha già fatto tutto quanto occorreva per farle avere a tempo gli arretrati delle pigioni e anche la pigione d'agosto. Ma chi sa quante spese avrà per il viaggio. Ho ricevuto di lei la lettera che qui ti unisco.

Del mio animo è meglio che non ti parli.

Non ho risposto né alla tua lettera né a quella tanto cara della mia piccola Ninì, collega autrice drammatica.

¹ TL, 301-303.

Baciamela coi fratellini. Salutami tanto tanto Olinda, e tanti baci forti forti abbiti tu, Stenù mio, dal tuo

Papà

Viareggio, 21 agosto 1936 XIV

Cara Lietta mia,

considerato bene ogni cosa e dato che anche a Stefano e a Fausto avevo già espresso la convenienza per me e per tutt'e tre voi figli che io facessi casa per me, che sarebbe aperta a voi tre figli ugualmente e senza alcuna differenza, son venuto nella determinazione di abbandonare a fin d'anno, cioè alla scadenza del contratto, la casa dove ora abito; la quale, come forse sai, è dipendente da quella di Stefano perché priva della cucina.

In questo modo, avendo anche tu casa per te, sarebbe più facile un augurabile ricongiungimento con tuo marito, che nella tua ultima lettera mi lasci intravedere. Mi sarebbe anche evitata la gravissima spesa di mobiliare da cima a fondo tutto un appartamento, mentre sarebbe facilissimo trovare per te e le tue bambine un grazioso appartamento mobiliato. Circa al tuo mantenimento io ti assegnerò, in via straordinaria, il doppio di quanto ti ho passato finora, e di quanto seguirò a passare ai tuoi fratelli, e cioè duemila lire al mese che, insieme con quanto ricavi dal tuo appartamento, fanno 2700 lire. In più ti pagherò le tasse e le spese di condominio, per modo che quelle 2700 lire ti restino nette, s'intende pagando tu su queste il fitto dell'appartamentino mobiliato, che ti troveremo prima del tuo arrivo per un prezzo non superiore alle 700 lire. Credi, figliuola mia, che nelle condizioni in cui ora mi trovo, più di questo non posso fare. Sono sicuro che i tuoi fratelli accetteranno di buon animo la parzialità che faccio verso di te con questo trattamento, perché sanno bene che fare altrettanto per loro mi sarebbe assolutamente impossibile. Riceverai in tempo dall'Agenzia della Navigazione Generale Italia il biglietto intero e i due mezzi biglietti di prima classe sul piroscafo «Orazio» che salperà da Valparaiso il 15 settembre. Ti saranno già arrivati il fitto di agosto e i due fitti arretrati di giugno e luglio che erano stati sequestrati dal Fisco e che io, pagando le tasse relative, ho potuto recuperare. Verrò a rilevarti a Genova il 14 ottobre al tuo arrivo. Auguro a te, Lietta mia, e alle tue bambine il buon viaggio e vi bacio forte forte. A presto rivederci.

Il tuo
Papà

¹ LL, 122-123.

[9360919]¹

Miss Marta Abba
c/o Henry Miller Theatre
124 West 43rd Street
New York city (U.S.A)

Castiglioncello (Livorno)
19. IX. 1936

Marta mia,

ho la Tua dell'11, da Gibilterra, che mi ha dato tanta gioja. Spero che il viaggio sia durato tutto nelle ottime condizioni dei primi giorni. Tu certo avrai ricevuto a bordo del "Conte di Savoja" il mio marconigramma, spedito nel terzo giorno della Tua navigazione. Per tutto il tempo che durò, cioè fino al giorno 17, io Ti seguì col pensiero, posso dire quasi momento per momento, tenendo conto debo [sic!] giornaliero spostamento d'un'ora, e immaginandoTi, o nell'interno della nave che conosco così bene, o sul ponte, nella Tua sedia a sdraio.

Ardo d'aver notizie del Tuo arrivo. Appena un accenno ne è venuto per straforo sul "Corriere della Sera", nel quale si parlava della disillusione dei giornalisti saliti a bordo per intervistare l'ex-regina di Spagna, i quali s'erano compensati fotografando Marta Abba accolta festosamente da molti artisti americani. La corrispondenza, s'intende, era fatta per l'arrivo in America della ex-regina spodestata, come se fosse più importante dell'arrivo d'un'altra regina autentica, trionfalmente regnante sul trono dell'arte. Ma queste sono le angustie mentali dei nostri giornalisti.

Ormai sei da due giorni a New York, e m'immagino le prime impressioni che ne avrai ricevute, di città colossale e fantasmagorica. Se non sempre bella, certo sempre molto impressionante. Ma penso sempre che la colossalità non è mai la maestà. I grattaceli spettacolosi non saranno mai i grandiosi monumenti della nostra civiltà. Stupiscono, ma non s'ammirano. E il Tuo spirito, che è tanto grande, Marta mia, non deve lasciarsi sopraffare dall'affannosa, avventurosa febbrilità della vita americana. Pensa che il coraggio che hai avuto Tu, affrontando con una volontà così tenace difficoltà che nessun americano riuscirebbe a superare, Ti fa superiore a tutti; e che non Tu, perciò, devi restare ammirata di ciò che hanno fatto e fanno gli altri costì, ma gli altri deve [sic!] restare ammirati fino allo sbalordimento di ciò che hai fatto e farai Tu.

Hai preso stanza nell'albergo, di cui non so come si scriva il nome? Me lo indicherai subito, scrivendomelo. Questa lettera te la indirizzo presso Miller, all'indirizzo che Tu stessa mi hai scritto.

E Miller è venuto ad accoglierTi alla Quarantena o l'hai trovato allo scalo di New York? Hai visto Margherita De Vecchi? Come t'ha accolto Colin? Io non gli ho ancora nulla risposto; ma Tu gli avrai già dato tutte le notizie che avrei dovuto dargli io. Del resto, non mi aveva scritto nulla d'importante, tranne della morte del povero Bickerton e delle intenzioni di Max Reinhardt di filmare i "Sei personaggi". Ma digli che attendo almeno che mi mandi i mille dollari pagati da Miller per il "Trovarsi".

M'immagino quanto avrai da fare in questi primi giorni del Tuo arrivo, Marta mia! Nella confusione, anzi nell'assalto delle impressioni nuove d'un'altra vita, le prove in teatro, la ricerca più di Te stessa che dei posti dove Ti stabilirai. Ti troverai a poco a poco; per ora sarai come in aria. Ma spero che troverai un momentino per scrivere almeno due parole in fretta in furia al Tuo povero Maestro lontano che non vive che di Te, Marta mia, non pensa, non sente, non sogna che di Te,

¹ LMA, 1366-1367. La lettera fu fatta proseguire c/o Tovarich Co., Auditorium Theatre, Baltimore.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

sempre a Te vicino con tutta l'anima, con tutto il cuore. E anche Tu, Marta mia, sentiti tutta, sempre, nel bene senza fine che Ti vuole il Tuo

Maestro

[9360921]¹

Castiglioncello (Livorno), 21 settembre 1936 – A. XIV

Caro e Illustre Amico, ho la Sua graditissima del 18, e non sto a esprimerle ancora una volta la gioia che ho avuto dalla Sua richiesta di riprendere quest'anno i *Sei personaggi*. Le confermo che son lietissimo dell'incarico che Lei mi dà di dirigerne la prova. Vorrei che questa nuova edizione attuasse interamente, o almeno nel miglior modo possibile, la visione che ho avuto del lavoro, quando l'ho scritto. Bisognerà evitare l'errore che si è sempre commesso, di far apparire i Personaggi come ombre o fantasmi, anziché come entità superiori e più potenti, perché "realtà create", forme d'arte fissate per sempre e immutabili, quasi statue, di fronte alla mobile naturalità mutevole e quasi fluida degli attori. Basterà, per ottener questo, dare al Direttore-capocomico e ai comici (corifeo e coro) il massimo del movimento, un'irrequietezza or divertita ora spaventata, e vesti leggere e quasi svolazzanti; e dare invece ai Personaggi una poderosa consistenza e una fissità d'espressione, che certo meglio s'otterrebbe con una maschera alla maniera della tragedia greca, maschere nuove espressamente formate da scultori, che esprimessero nell'atteggiamento più caratteristico il "rimorso" per il Padre, la "vendetta" per la Figliastro, il "dolore" per la Madre, lo "sdegno" per il Figlio. Si vedrebbe così, che questo dramma, ritenuto come la più nuova delle espressioni teatrali, è una vera tragedia classica rinnovata in tutti i suoi proprii elementi. Solo la corta vista e l'ignoranza dei critici non han saputo riconoscerla.

Ma non volendo por troppo impaccio ad usar le maschere, basterà fissare col trucco e con certi rilievi sul viso le espressioni di quei sentimenti, per modo che s'impongano e colpiscano per la loro immobilità. Vorrei che la Madre addolorata, come nella statua della Madonna che il venerdì santo si porta in processione in tutto il Mezzogiorno, avesse del livido negli occhi fissi e lagrime di cera, e la veste nera panneggiata come quelle statue. E così tutti gli altri nelle loro varie espressioni, con segni e rilievi che studieremo per ciascuno. Avrei tante e tant'altre cose da dirLe, caro e illustre Amico; ma ne parleremo meglio a voce, a Milano, al suo e mio ritorno in patria, il 5 ottobre, giacché anch'io fino al 3 ottobre sarò a Berlino e scenderò il 4 a Milano.

Son sicuro che con la nuova messa in scena il lavoro attirerà il pubblico come uno spettacolo al tutto nuovo. Ho già tante idee sul riguardo. C'intenderemo sulla distribuzione delle parti; ma ci vorrà una caratterista per "Madama Pace".

La prego d'ossequiarmi cordialmente la sua Signora, e Lei si abbia, mio caro Ruggeri, una fraterna stretta di mano.

Suo aff.mo *Luigi Pirandello*

¹ LUCIO RIDENTI, *Teatro italiano fra due guerre. 1915-1940*, cit., p. 43; CPR, pp. 55-56.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Miss Marta Abba
Hôtel Pierre
New York city (U.S.A.)

Berlino 27. IX. 1936 – XIV
Hôtel Bristol

Marta mia,

Ti scrivo, come vedi, da Berlino, ove son venuto con S.E. Alfieri e con Bodrero in commissione per il Congresso Internazionale della Società degli Autori ed Editori, e alloggio al Bristol, tutto a spese del Ministero Stampa e Propaganda. Ripartirò per l'Italia il 3 di ottobre, e scenderò a Milano per intendermi con Ruggeri circa alla ripresa dei "Sei Personaggi", se pur si potrà riprendere con la compagnia che ha, in tutti i sensi deficiente.

Ma queste son miserie. Parliamo di Te.

Prima di partire da Roma, ricevetti una letterina di Cele che mi dava notizie del tuo telegramma d'arrivo a New York e dell'indirizzo Hôtel Pierre (benché il telegramma, certo per errore di trasmissione o di recezione, dicesse Fiérré). La prima lettera io Te l'indirizzai al Teatro di Miller, e spero che a quest'ora l'avrai ricevuta, come spero che al mio ritorno io riceverò la Tua prima con le notizie del Tuo viaggio, che del resto so felicissimo, e dell'accoglienza che T'avranno fatto.

Sarai ancora adesso nel trambusto del primo assestamento costà, e in mezzo alle ansiose fatiche delle prove, per quanto ormai la commedia Ti sia nota. Ma vorrei tanto sapere le Tue prime impressioni della città e della vita americana. Le aspetto con infinita impazienza.

Io qui sono come assente, perché tutta l'anima mia e tutto il mio cuore sono con Te, e sono come ciechi che ardono di vedere con i Tuoi occhi e ancora non vedono nulla.

Ho ritrovato Berlino press'a poco com'era, ma quasi spenta. La vita teatrale segnatamente. Non si produce nulla. Tuttavia, fin da jersera son venuti a trovarmi due agenti, Ahn e Simrok, divenuti ormai, col nuovo regime, i primi di Berlino e della Germania, i quali sono animati dal proposito di fare una rinascita del mio teatro qui e mi hanno offerto condizioni vantaggiosissime. Alfieri ha promesso loro che ne avrebbe parlato domani o doman l'altro col Göbells che gli si dimostra amico. Se verrà l'autorizzazione, l'affare è fatto. Qua ci vuole l'autorizzazione per tutto; e per tal riguardo si sta molto peggio che da noi. Il Göbells lo vedrò certamente anch'io. A Roma, quando lo vidi, mostrò d'avere molta simpatia e considerazione per me. Staremo a vedere. Ma ormai, Marta mia, poco m'importa di tutto. Se l'affare si fa, sarò contento; e se non si fa, non prenderò il lutto per questo.

Ho parlato molto all'Alfieri, durante il viaggio che abbiamo fatto insieme, nello stesso scompartimento, di Papà e di Cele, e mi ha promesso che qualche cosa farà per l'uno e per l'altra; ma Tu sai com'è; e io credo che, essendo egli stesso un sopportato che deve adoperarsi in tutti i modi per mantenersi al suo posto, poco possa fare per gli altri; non osa chiedere; spende sorrisi e paroline e cambia subito discorso.

Sono come in sospenso, a mezz'aria, finché non ricevo Tue notizie, Marta mia. Non so perché ho voluto darTi queste mie da Berlino: ho l'impressione che non debbano più interessarTi, come non interessano più a me, forse per questo.

Vivo soltanto in attesa delle Tue. T'abbraccio con tutto il cuore.

¹ LMA, 1368-1369. Lettera rinviata al Forest Theatre di Philadelphia.

Berlino, 30.IX.1936 XIV
Hôtel Bristol
REALE ACCADEMIA D'ITALIA

Caro Stenù mio,

come vedi, sono sceso al Bristol e non all'Adlon, ma non ho ricevuto lo stesso tutta la posta. Jeri ho preso uno dei miei raffreddori e per prudenza oggi sto riparato in albergo e domani non andrò in gita a Dresda, com'è nel programma.

Pietro Solari, che ho trovato il primo giorno ancora a Berlino, e che dev'essere arrivato jeri sera a Roma nella casa vicina a noi, ti parlerà, se non ti ha già parlato, dell'affare concluso per suo mezzo con l'agenzia teatrale e letteraria Alen e Sirock per cinque lavori, tre di ripresa, e due nuovi, per il rilancio di Pirandello in Germania, con nuove traduzioni fatte da scrittori *ariani*. Il contratto sarà firmato oggi. L'à valoir sarà di 1500 marchi per lavoro. Vorrei che tu mandassi subito a questo indirizzo:

Herr Fred A. Angermayer
Kaiserdamm 3^a
Berlin-Charlottamburg

il testo italiano dell'*Enrico IV* e la versione francese del Crémieux che troverai nel sec. volume dell'edizione Gallimard N.R.F. Manda anche una copia dell'estratto della tua commedia *Un padre ci vuole*.

Ripartirò da Berlino la sera del 3 ottobre e il 4 verso le 2 del pomeriggio scenderò a Verona, donde con un altro treno proseguirò per Milano. Vi arriverò senza un soldo, perché, come sai, ho dovuto lasciare a Roma i soldi che intendevo lasciare a Mauri a Milano, quando ho saputo che non saremmo passati da questa città. Tu avrai ricevuto da un impiegato di De Pirro le 700 lire lasciate. Mandami a Milano le dieci mila lire pagate dal "Roma film", indirizzate all'Hôtel Corso perché possa cambiarlo il lunedì mattina. Avrei da riscuotere il vaglia del "Corriere della sera" per la novella, ma non so quando mi sarà pagato.

Hai già provveduto per la casa di Lietta?

Io non so ancora se verrò a Roma dopo aver parlato con Ruggeri. Forse sì, perché mi seccherò certamente ad aspettare a Milano fino alle 14. Ma deciderò a Milano, se restare o partire. A ogni modo, ti telegraferò.

Mi dispiace del tuo disturbo di gola, ma son contento che per Giorgino non ci sia stato bisogno d'intervento chirurgico.

Il naso mi sgocciola maledettamente e bisogna che smetta di scrivere.

Baciami tutti e un bacio forte forte per te

dal tuo Papà

¹ TL, 303-304.

Miss Marta Abba
Hôtel Pierre
New York (City)
(U.S.A.)

Roma, 7. X. 1936 – XIV
Via Antonio Bosio, 15

Marta mia,

so del trionfale successo a Baltimora. Me n'ha informato un telegramma di Colin, che mi è stato ritrasmesso a Berlino, dove mi è stata rimandata anche la Tua prima lettera del 18 settembre, con le notizie del viaggio e delle accoglienze ricevute all'arrivo. A Milano poi, dove mi sono fermato due giorni, ritornando da Berlino, mi è stata rimandata la Tua seconda lettera in data del 22, nella quale mi annunciavi la morte del padre di Colin e mi accusavi una stanchezza mortale per il lavoro delle prove, suppongo, e le emozioni per il trambusto della nuova vita costì.

Ora che la prova è superata magnificamente anche in America, e il tumulto delle prime impressioni si sarà placato, vedrai che risentirai placida e piena la gioja della Tua grande eroica conquista; ne assaporerai tutti i vantaggi, Ti sentirai felicemente vittoriosa e sicura del più fulgido avvenire.

Avrai ricevuto a quest'ora le due mie prime lettere, una da Roma, indirizzata al teatro Miller, l'altra da Berlino indirizzata all'Hôtel Pierre. Due lettere quasi senza contenuto perché non sapevo ancora nulla di Te. Ne so ben poco anche adesso, veramente, perché le Tue lettere sono soltanto dei primi 5 giorni di New-York; ma so almeno che all'Hôtel Pierre Ti trovi bene, che hai trovato una magnifica cameriera negra, e che il teatro, dove il 14 inizierai le recite newyorkesi è grande e centrale e, credo, anche vicino al Tuo albergo. Puoi immaginarTi i voti ch'io faccio, Marta mia, per il felice esito del lavoro a New York. Di Te, voglio dir del successo che avrai Tu, sono sicuro, ma deve piacere anche il lavoro, molto molto, perché abbia almeno un anno di repliche; così, dopo tante fatiche, Ti possa riposare alla fine e guadagnare tanti tanti danari e aver l'agio e il modo di godere infine la Tua vita. Io Ti voglio felice, Marta mia, e senza pensieri e serena, perché è quello che Ti meriti, per quello che sei, per quello che vali, per il cuore che hai, per la mente che hai, per la Tua bellezza, per la Tua bontà, mia creatura adorata.

Non Ti dico come sia rimasto io. Te lo puoi immaginare. Ho perduto con Te la mia luce. Non vedo più nulla. Non so perché seguito a vivere. Non c'è più nulla che m'interessi o m'attiri. Mi hanno portato a Berlino; ci sono andato; mi hanno fatto molte feste. Gobbels ha dato ordine che tutto il mio teatro, tradotto da ebrei², sia ritradotto e di nuovo rappresentato nei teatri della Germania. Un nuovo editore mi ha fatto un vantaggiosissimo contratto, e la ripresa si avrà con particolare solennità al Teatro di Stato di Berlino prossimamente. In altri tempi tutto questo m'avrebbe inorgoglito e rallegrato; ora senza di Te, non mi fa più nessun effetto. E così è per tutto. Non so come distrarmi; nessuna cosa più m'invoglia di vivere, e la stanchezza mi cresce di giorno in giorno così, che non mi sento più di trascinarci ancora nella vita.

Ti dico tutto questo, solo per farTi intendere che una cosa mi resta viva dentro e può ancora dare uno scopo e una ragione al mio sopravvivere, e sei Tu, Marta mia, il sapere che Tu sei felice,

¹ LMA, 1370-1372.

² Lettura non certa del manoscritto, dove la parola parrebbe «esteri» o «eberi», che sarebbe un lapsus invece di ebrei.

che serbi memoria e un po' di bene per me, che mi darai Tu l'aria da respirare con le notizie che mi darai di Te, un po' di calore che mi ristorerà e conforterà, parlandomi di Te, della Tua felicità, delle cose della Tua vita, di cui, qui lontano, resterò a vivere fino all'ultimo respiro.

Addio, Marta mia! E sentiti sempre, tutta, nel bene senza fine che Ti vuole il Tuo

Maestro

Miss Marta Abba
Hôtel Pierre
New York (City)
(U.S.A.)

Genova
13. X. 1936 – XIV

Marta mia.

Ti riscrivo, come vedi, da Genova, dove son venuto oggi per ricevere mia figlia Lietta, che arriva domattina, 14, col piroscavo “Orazio”, dal Cile, con le sue due figliuole. Domani stesso ripartirò per Roma.

Parte domani da Genova per New-York il “Rex”, e non voglio perdere questa occasione per farti avere fra una settimana mie nuove. Io, purtroppo, non ne ho più di Te dal 22 settembre, cioè da circa un mese! È vero che sei stata in *tournee*, prima a Baltimore, poi a Filadelfia. A Filadelfia avrei voluto telegrafarTi, ma non mi hai dato il nome del Teatro.

Domani, 14, farai la Tua prima recita a New York. Ancora, e sempre, tutti i miei voti Ti accompagnano, Marta mia! Ma sono certo del Tuo trionfo!

Forse, insieme con questa, Ti arriverà un'altra mia lettera da Roma. Non ho saputo tacerTi lo stato d'animo in cui son purtroppo piombato, e da cui dispero ormai di risollevarmi. Ma Tu, Marta mia, non devi darTene pensiero.

Pensa che una cosa sola mi può far bene, una sola cosa dar conforto, una sola cosa ridarmi coraggio di sopportare ancora questa mia atrocissima vita: saperTi felice!

Ne ho bisogno come dell'aria da respirare. Se Tu sei felice, io potrò seguitare a vivere, almeno di di [sic!] questa Tua felicità.

A Milano, ultimamente, telefonai a casa Tua, ma nessuno mi rispose. Segno che ancora non c'era nessuno. Forse saranno ancora a Camajore.

Vidi in quei giorni Simoni che mi pregò di dirTi di mandargli notizie e giornali, perché vuol fare un articolo su Te sul “Corriere”. Mandagli anche qualche fotografia. Verrà prossimamente a trovarmi a Roma perché vuol sentire i “Giganti della montagna”, che vogliono dare in gran pompa a Firenze per il “Maggio fiorentino”. Io sono ancora incerto, se darlo o no. Ormai, non m'importa più nulla.

Spero, Marta mia, di ricevere presto Tue lettere! Mi pare un secolo che non ne riceva! Com'è possibile seguitare a vivere così?

Anche Colin non mi scrive nulla.

Perdonami, Marta mia, se Ti scrivo queste cose! Sta' lieta e sana, e non Ti curare di me. Sii felice. E sentiti sempre tutta, nel bene senza fine che Ti vuole il Tuo

Maestro

¹ LMA, 1372-1373.

[9361013]¹

BENVENUTA. SARÒ DOMATTINA SCALO ORE OTTO. BACI. PAPÀ.

¹ LL, 12; MARIA LUISA AGUIRRE D'AMICO, *Vivere con Pirandello*, cit., p. 163. Telegramma.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Miss Marta Abba
Hôtel Pierre
New York (City)
(U.S.A.)

Roma 25. X. 1936 – XIV
Via Antonio Bosio, 15

Marta mia,

ho la Tua del 16, cominciata a Filadelfia e finita a New York dopo il trionfale successo, di cui, con un'efficacia meravigliosa, hai saputo esprimermi tutta la trepidazione e infine l'esultanza, che sempre in Te ha la caratteristica di divenir religiosa, perché si conclude in un rendimento di grazie a Dio. Leggendola, avevo le lagrime agli occhi e, quando ho finito di leggerla, l'ho baciata non so più quante volte. Marta mia, quello che Tu hai fatto ha veramente del miracolo, per cui facilmente Ti si dà ragione, quando con divina umiltà ne ringrazii Dio. Questo fa degna la Tua gloria del più puro rispetto e d'una consacrazione quasi sopraterrena, anche se poi in Te la donna, nella sua intimità, ne debba un po' soffrire. Ho detto queste cose, e credo nel miglior modo possibile, in "Trovarsi", e, come sai, le ho dette proprio per Te, Marta mia! Ma nessuna, nessuna gioja terrena vale quelle che può solo darci lo spirito, quando come il Tuo arriva a trionfare di tutte le difficoltà, in un cimento formidabile, affrontato così da sola, senza nessun ajuto, e superato così vittoriosamente in pochi mesi.

Ringraziami e salutami affettuosamente Margherita De Vecchi che Ti è stata vicina.

Io ho vicina in questi giorni la Cele, venuta da Milano per parlare ad Alfieri, a Freddi, a De Pirro, che però purtroppo non si fanno vedere. Freddi pare che sia lontano da Roma, all'estero. Io sono stato fino a jeri occupato dalla mattina alla sera all'Accademia per i lavori del "Vocabolario" e per la preparazione del VI Congresso Volta. Oggi, domenica, sarò con Cele a colazione per la seconda volta. Si voleva andare ad Anzio, ma il tempo è brutto e andremo forse di nuovo alla Casina Valadier. Poi domani vedremo quel che ci sarà da fare.

Mi sembra strano, ma non preoccupante, ciò che Ti avviene, circa al Tuo contratto, col Miller. Dico non preoccupante perché ormai, dopo il Tuo trionfo, è interesse di Miller non lasciarsi sfuggire un'Attrice come Te. Ma Tu tieniti ferma al Tuo contratto, se tutti ti assicurano che è buono per Te. È evidente che Miller ha disprezzo e antipatia per Colin. Ma mi pare che Tu gli abbia risposto benissimo. Colin è sempre quel leggerone incorreggibile e inetto, che non concluderà mai nulla. Ma se ho ragione io di dir così per ciò che mi riguarda; altrettanto non puoi dir Tu per il Tuo contratto. Non sarà per l'avvenire un agente degno di Te, come Ti dice il Miller; ma bisogna che Tu tenga bene gli occhi aperti, Marta mia, nel metterTi in mano d'altri. Quello che T'ha detto Miller è solo interessante per ciò che riguarda il cinematografo; ma sta' bene attenta che le agevolazioni che egli vorrà proporTi per questa parte non chiedano un compenso gravoso per Te per la parte che riguarda il Teatro. A ogni modo, ripeto, non Ti preoccupare innanzi tempo, e aspetta fiduciosa il ritorno di Miller dall'Inghilterra. Tu hai ormai il coltello per il manico, e non devi più temere di nulla.

Il Colin mi scrive lettere insignificanti, a scappa e fuggi. Non mi manda ancora né l'à valoir di 1000 dollari pagato dal Miller, né un soldo di tutto quello che mi deve; né una notizia, né una proposta d'affari. Vorrei che Tu gli facessi intendere che considero come una mancanza assoluta di

¹ LMA, 1373-1377.

riguardo le lettere di quattro inutili chiacchiere che di tanto in tanto mi manda. A me non si scrive così; ed è perfettamente inutile che seguiti a scrivermi, se non ha nulla da dirmi. Soltanto che, seguitando così, è anche perfettamente inutile ch'io resti legato a lui per contratto indefinitamente, e pretendo che sia posto un termine a questa burla della sua rappresentanza. È vero che questa volta, in fretta in furia, mi ha mandato quattro ritagli di giornali newyorkesi sulla Tua prima al "Plymouth", e mi ha detto che dopo la rappresentazione Tu hai avuto un banchetto "avec des tas des notabilites, Paulette Goddard (Mme Charlie Chaplin), Rouben Mamoulian, Warner Bros., etc." La lettera di 4 sole righe era infine strozzata così: "Je me depeche pour attraper la bateau [sic!]". Che battello! Per dove è partito? Mistero.

Non puoi credere, Marta mia, l'irritazione che mi produce un tal modo d'agire e di comportarsi. Come fa a non accorgersi, che, agendo così, nessuno lo può prendere sul serio? Ha fondato un'agenzia su Te e su me; ma che credito vuoi che abbiano i nostri nomi affidati a un uomo come lui e a un'agenzia come la sua? Egli si fa forte di noi, ma noi perdiamo ogni credito e ogni serietà affidati a lui. È questo certamente che ha voluto farTi notare il Miller; e io non so dargli torto. Lo Shurr gode forse di qualche reputazione, ma che reputazione vuoi che goda questa nuova agenzia fondata da lui, sul Tuo nome e sul mio, se egli si dimostra così leggero, ridicolo e inconsistente? Bisognerà parlargli chiaro. Tu forse, potrai meglio a voce, facendogli intendere che parli per il suo bene, com'io tante volte gli ho parlato. Se però Tu non vuoi parlargli, dimmelo, ché gli scriverò io una lettera da levargli il pelo. Non posso più sopportarlo.

Mi son cresciute, Marta mia, enormemente le spese con mia figlia che m'è ripiombata addosso con le due figliole. Per non dar subito fondo ai pochi quattrinucci che ho ancora da parte, ho bisogno urgentissimo di guadagnare; ma anche di scapparmene di qua per non morir di crepacuore. Sono schiacciato, oppresso. E in queste condizioni, non mi è neanche possibile lavorare. Dovrei finire il terz'atto de "I giganti della montagna", che senza il mio definitivo consenso sono stati inclusi nel programma del prossimo "Maggio fiorentino" in accordo, figurati, con la Compagnia della Città di Milano che per l'occorrenza sarà ampliata, e che poi li porterà in giro per tutte le città d'Italia. Io ho disdetto l'appartamento per la fine di quest'anno, e conto d'andarmi in un albergo, per non stare con nessuno dei miei tre figli. Ma questa non può essere una sistemazione per me. Lo capisco; ma non ne vedo altre. Rimettermi alla mia età con una valigia in mano, è ben duro. Ma che fare? Potessi almeno lavorare!

Non voglio più affliggerTi, Marta mia, parlandoTi ancora di me. Mi augurerei piuttosto di finire al più presto, se dovessi darTi ancora siffatte notizie di me. Tu devi essere felice, com'io Ti voglio, esultante della Tua vittoria; e lieta, serena, sana, per riacquistar subito le forze, dopo il grande, terribile abuso che n'hai fatto. Mi raccomando, Marta mia, abbiti tutti i riguardi, nutriti bene, riposa e divagati più che puoi. Ora comincia per Te il sereno, dopo tanta tempesta. Goditelo, Marta mia, e mandane un poco a me con le Tue care lettere, che sono il mio unico bene. Ti abbraccia con tutto tutto il cuore il Tuo

Maestro

Miss Marta Abba
Hôtel Pierre
New York (City)
(U.S.A.)

Roma, 1. XI. 1936 – XV
Via Antonio Bosio, 15

Marta mia,

sono senza Tue notizie dal 16 del mese scorso, vuol dire dal giorno dopo la Tua prima recita trionfale a New York. Non mi son sentito mai tanto solo e senza vita. Ho ricevuto una lunga lettera di Colin, di cui mi ha solo interessato quella parte che si riferiva a Te, alle gelosie di Miller, che vuol essere il solo ad avere il merito della scoperta d'un'Attrice come Te, e alla salvaguardia dei Tuoi interessi. Mi è parso che Colin dicesse, in tutta questa parte, cose giuste e sennate e di Tua convenienza. Per Te egli ha fatto veramente qualche cosa e bisogna tenerne conto ed essergliene grati. Per me, seguita a far parole, cioè promesse vane; che io guadagnerò ciò che mai nessun autore al mondo ha guadagnato; che la sua Casa produrrà almeno una mia commedia all'anno; che Warner Brothers firmerà con Rheinhardt il contratto per i "Sei personaggi" in dicembre o gennajo; ecc. ecc. Campa cavallo... Ma a furia d'aspettare che l'erba cresca... Meglio non dargli più retta.

Cele è ripartita per Milano. Ha fatto colazione con me; Ti ha scritto e ha accluso le sue parole nella mia lunga lettera partita il 24 col "Conte di Savoja". Io l'ho accompagnata alla stazione. S.E. Formichi mi aveva telefonato la stessa mattina che S.E. Medici del Vascello, capo degli Ordini Cavallereschi, gli aveva comunicato che Tuo Papà era stato nominato Ufficiale della Corona d'Italia, e non Commendatore come desiderava e come gli era stato promesso. Io ho protestato energicamente; ma mi è stato risposto che soltanto per meriti eccezionali si può fare il salto da cavaliere a commendatore. Bisognerà² perciò ancora qualche anno per essere promosso da Cavaliere Ufficiale a Commendatore. Incaricai la Cele di portare a Milano questa non piacevole notizia. M'è parso che lei sia partita ben decisa di concludere al più presto, probabilmente prima della fine dell'anno, il suo matrimonio con quel bravo giovane di Cagliari. Io gliel'ho consigliato con tutto l'affetto che ho per lei. La vita si fa sempre più difficile e precaria. Rifiutare, fra tante incertezze e tante difficoltà, uno stato sicuro e tranquillo, sarebbe una pazzia.

Io sono sempre più contento che Tu, Marta mia, Ti sii liberata finalmente da tutte le angustie, le miserie, gli affanni di questa nostra miserabile vita teatrale. Se vedessi che cos'è d'ignobile, di rabberciato, di raffazzonato, puntellato e cascante in tutte le parti, l'edificio delle Compagnie drammatiche di quest'anno! Non ce n'è una che possa reggersi senza ajuto e senza la sopportazione enorme dei pubblici della Penisola. E gli autori, sempre i soliti, De Stefani, Gherardi, De Benedetti, Contini, Bonelli, che per quattro soldi si scialano a scrivere per siffatte Compagnie! Fanno proprio schifo. Questo è il teatro italiano. E Nicola De Pirro n'è l'artefice trionfante. Renato Simoni ha sciolto un inno sul "Corriere" in suo onore, e siccome gli è venuta voglia di fare il regista, ha messo in iscena la "Carità mondana" di Giannino Antona-Traversi, per "debutto" della Compagnia stabile "Città di Milano[...]", con discorsi augurali del Sen. Borletti, del Podestà di Milano e di Gino Rocca. Per miracolo non han chiamato il Padreterno a fare una simile inaugurazione. "La Carità mondana"! Come clima imperiale, nulla di più adatto! A Roma, almeno,

¹ LMA, 1377-1379. Lettera inoltrata al nuovo indirizzo 6 W. 53rd St.

² Parola non chiaramente leggibile.

l'anno teatrale s'è inaugurato all'Argentina, con ["I rusteghi" di Goldoni, rappresentati dalla Compagnia della Città di Venezia, che raccoglie i migliori elementi del teatro dialettale veneziano. "Minnie la candida", rappresentata a Torino dalla Compagnia Tofano-Maltagliati, Cervi, s'è retta tra i contrasti per due sole sere, un tonfo.

E dire che Tuo padre ha potuto rimpiangere che Tu abbia lasciato un simile teatro! Te n'ho voluto apposta presentare un quadro, perché Tu possa costà già trarre più profondo un respiro di sollievo. Ma ora Tu respiri largamente nello splendore del Tuo trionfo, Marta mia, e non devi pensare più a nulla. Devi pensare un po' a me soltanto, che sono rimasto come in una fossa oscura, dove non può arrivarci aria e luce, se non quella che mi viene da Te di tanto in tanto. Scrivimi, per carità! T'abbraccia con tutto il cuore

il Tuo Maestro

Miss Maria Abba
c/o "Plymouth Theatre"
New York (City)
(U.S.A.)

Roma 14. XI. 1936 – XV
Via Antonio Bosio, 15

Marta mia,

ho la Tua del 1° Novembre, arrivata jersera, e subito, questa mattina, ho telefonato a Graziadei per interrogarlo a proposito dei Tuoi contratti col Miller e col Colin. Intanto non so più dove indirizzarTi questa lettera perché ignoro il nome della strada e il numero del Tuo appartamento. Te l'ho domandato due volte, e due volte Tu mi hai risposto: "Seguiti a indirizzare al Pierre", perché pareva che fossi fino all'ultimo incerta se prendere o no l'appartamento. Ma ora devo ritenere da quest'ultima Tua lettera che l'hai preso e che anzi dal 5 di Novembre vi alloggi; e che dunque hai lasciato il "Pierre". L'unica è che ti indirizzi la lettera al teatro, in attesa che Tu mi faccia conoscere il Tuo nuovo indirizzo, non volendo servirmi di quello di Colin.

L'avv^{to} Graziadei verrà a trovarmi a casa oggi alle ore 15,30 e porterà con sé il contratto che hai col Colin. Ti farò scrivere da lui stesso ciò che ne pensa, e troverai qui unito il suo parere.

Intanto io Ti dico il mio, dopo matura considerazione di tutta questa notte.

Io credo che non Ti convenga per nient'affatto liberarTi del Colin per *l'unico affare che Tu hai con lui*, cioè il contratto col Miller. E questo, per due ragioni:

1°) *di lealtà e di giustizia*, verso il Colin, che – bene o male – Ti ha fatto concludere l'affare per cui Tu ora, e meritatamente, trionfi in America.

2°) *di salvaguardia* dei Tuoi interessi, contro quelli che può avere il Miller di sbarazzarsi del Colin nei riguardi del Tuo affare.

Mi spiego.

Io non altero minimamente, dicendoTi questo, il giudizio che Ti ho espresso sul Colin. Tu dovresti avere, e avrai senza dubbio, un rappresentante diverso e assai più importante per gli affari che concluderai domani, sia nel campo teatrale, sia in quello cinematografico; ma non puoi e non devi avere altro rappresentante che Colin per l'affare che hai concluso col Miller, perché è lui che Te l'ha fatto concludere, anche se per il suo interesse, ed è naturale, egli se ne voglia ora troppo approfittare. Ma sta a Te unicamente, Marta mia, che egli non se ne approfitti troppo. Egli non è il Tuo agente *esclusivo*, come purtroppo è per me. Tu hai saputo difenderTi meglio, aiutata da Graziadei. Tu l'hai nominato Tuo rappresentante *soltanto* per l'affare col Miller. E il Miller ha perfettamente ragione, quando Ti dice che, *stracciando il contratto*, Tu puoi liberarti di Colin. Ma perché Ti dà questo consiglio il Miller? E quando hai stracciato il contratto, con che resti Tu? Non hai più nulla in mano, e resti nelle mani del Miller, senza nessuna salvaguardia. Anche se il Miller Ti proponesse un nuovo contratto da stipulare con un altro Tuo rappresentante di maggiore autorità e valore del Colin, appena Tu, stracciando l'attuale contratto, Ti fossi liberata dal Colin, Tu non dovresti mai e poi mai accettare, perché tutto questo sarebbe un inganno sleale da parte Tua e del Miller, contro cui il Colin potrebbe facilmente aderire [sic!] i tribunali. Francamente, io non vedo affatto le ragioni di tanta inimicizia del Miller per Colin. Sarà antipatia, sarà tutto quello che Tu vuoi, ma la sua condotta non mi persuade per nulla. Il guajo sarebbe per Te se agente e impresario si

¹ LMA, 1380-1383.

mettessero d'accordo ai tuoi danni; ma puoi star sicura che i Tuoi interessi son ben salvaguardati, se impresario e agente stanno l'uno contro all'altro. E Tu farai certamente il Tuo danno, se in questa lotta partecipi per l'uno o per l'altro, invece di stare in mezzo a vedere di portar sempre in favor Tuo le loro competizioni dicendo, come hai già detto, da una parte, al Miller che non puoi venire meno a quanto devi al Colin che Ti ha fatto concludere l'affare con lui, e assicurandolo che Colin non è per altro il tuo esclusivo rappresentante; e dicendo dall'altra parte al Colin che non Ti dia fastidio e che si stia al suo posto, senza spacciarsi per quel che non è; perché Tu altrimenti straccerei il contratto per liberarTi di lui.

ore 5 p.m.

Riprendo la lettera dopo aver conversato per un'ora e mezza con Graziadei, che ha scritto qui sul mio tavolino la minuta della lunga e particolareggiatissima lettera che Ti manderà a parte ricopiata a macchina insieme con la copia dei Tuoi contratti col Colin. Io Ti consiglio, Marta mia, di seguire in tutto e per tutto il parere di Graziadei a salvaguardia dei Tuoi interessi.

Sono felice di quanto ancora mi dici del Tuo trionfo a New York. È l'unica cosa che mi conforta e mi ajuti a sopportare questa mia vita spenta senza di Te. Ma vorrei che Tu non Ti dessi pensiero di nulla e di nessuno. Cele sposerà. La Tua Mamma e il Papà vivranno come me (pensa che io sono *orrendamente solo*, mentre Essi sono in due, anche se non vanno sempre d'accordo tra loro) vivranno, dicevo, come me della Tua felicità lontana. Non commettere l'errore, Marta mia, di farli venire da Te, Te ne scongiuro! La Tua vita non può essere la loro, né la loro vita la Tua. E Tu devi avere la Tua vita! Te lo dico io, Marta mia, che veramente *non vivo più* senza di Te. Dammi ascolto.

Sono tanto contento della buona compagnia che Ti dà la cara Margherita De Vecchi, che mi farai il piacere di salutarmi cordialissimamente. Non so nulla delle altre due signore, parenti del socio di Colin, di cui mi parli. Hai visto più il Cinelli? Chi altri hai visto degli Italiani di costì?

Ancora il socio di Colin non si è fatto vedere. Non dubitare che saprò bene guardarmi, se mi chiedono cose, in cui non mi converrà di seguirli. Il Colin intanto non mi scrive ancora nulla. Ma Tu, Marta mia, non Te ne dar pensiero e non far nulla circa al rimborso del danaro che mi deve. Sono preoccupato soltanto per Te che Ti trovi in mezzo tra lui e il Miller, e vorrei che non avessi noje di nessun genere, né dall'uno né dall'altro. Ma son sicuro di Te, che saprai, tra l'uno e l'altro, barca- menarTi e difenderTi a meraviglia.

Marta mia, è già tardi e bisogna che mandi in fretta in furia Francesco a spedire la lettera. Ti arriverà? Spero di sì.

Ti abbraccio con tutto il cuore. E Tu sentiti sempre, tutta, nel bene senza fine che Ti vuole il tuo

Maestro

Miss Marta Abba
6, West 53 str.
New York (City)
(U.S.A.)

Roma 21. XI. 1936 – XV
Via Antonio Bosio, 15

Marta mia,

ho la Tua del 10 Novembre, partita col “Normandia”. Ci ha messo, ad arrivarci, 11 giorni; ma ha dovuto anche attraversare la Francia. Tu avrai forse a quest’ora ricevuto la mia lettera indirizzata al “Plymouth Theatre” e quella di Graziadei indirizzata all’“Hôtel Pierre”, prima che mi facessi conoscere la strada e il numero del Tuo quartierino. New York è come una scacchiera; e, conoscendola, mi posso render conto benissimo di dove abiti: so la strada 53ma, dove taglia la VI Avenue (West); non ricordo soltanto se i numeri dispari siano a destra o a sinistra della strada. A che piano stai? Posso domandarlo al portiere. Già ci sono. Salgo con l’ascensore. Suono il campanello alla porta. Mi si presenta una “magnifica” cameriera negra.

– Miss Marta Abba?

E odo dall’altra stanza il Tuo grido:

– Maestro! Maestro!

Marta mia, che sogno! Soltanto a farlo, mi sento tutto rinascere. Ti farei, prima di tutto, un grosso rimprovero amoroso, d’aver trascurato la salute. Tu vuoi che non Te ne parli; m’assicuri che ora stai bene, che avrai cura di Te, ora che Ti sei rassettata in codesto appartamento, ma intanto la prima cosa ch’io notai, quando Graziadei venne a mostrarmi una Tua fotografia sulla rivista “Time”, dove insieme con Halliday sei ritratta nell’atto di sorridere mentre asciughi un piatto, la prima cosa che notai fu che – sì sei sempre tanto bella, tanto piena di grazia nella sapiente malizia del Tuo sorriso alle spalle del Tuo principe consorte – ma patita, patita, coi segni bene impressi d’una stanchezza fisica che non si vuol dare per vinta. So, so che hai avuto tanto da fare, che ciò che hai fatto ha del miracoloso, e che bisogna anzi ringraziar Dio che hai potuto resistere a tanto sforzo prodigioso e superarlo. Ma tutto sta ora a mantenere codesta resistenza, che non abbia a cedere tutt’a un tratto per l’abuso che hai fatto delle Tue energie! Mi raccomando, Marta mia! Rischi, altrimenti, di perdere tutto il frutto di tanta vittoria. Bisogna che mangi, poco, ma forte, e ordinatamente; che Ti distraiga, ma insieme, riposandoTi, e soprattutto che Ti disintossichi del veleno che ai muscoli e ai nervi dà la troppa fatica. I dolori che accusi alle gambe, i crampi allo stomaco, non derivano che da questa intossicazione muscolare, di cui devi man mano e con molta cura liberarTi. Vorrei fidarmi delle assicurazioni che mi dà, che ora stai benissimo e che “questa è la verità” – certo, se me lo dici Tu, mi fido, ma fino a un certo punto; il pensiero della Tua salute non mi passa, e sarà bene che non passi nemmeno a Te e che Tu stessa non Ti fidi delle Tue forze e della Tua sana e solida costituzione. Pensa che ora viene l’inverno, il quale costà è rigidissimo e traditore, con sbalzi improvvisi e violenti, vere tempeste, cicloni, e neviccate vorticose, aria di gelo che taglia la faccia. Tu vuoi ora risparmiare, ma io penso che sarebbe bene che avessi al più presto una macchina, che del resto costà potresti avere anche per poco.

E pensa, Marta mia, alla rinnovazione del Tuo passaporto, senza perdere altro tempo. Siamo ormai quasi alla fine di novembre, e in dicembre il Tuo passaporto scadrà; non puoi più aspettare.

¹ LMA, 1383-1388.

Conosci il Console; mandagli il passaporto e fattelo subito rinnovare.

Fai benissimo a non venir meno alle Tue gentilezze verso i Miller, ma non perdere mai di vista la salvaguardia dei Tuoi interessi. Miller ha venduto “Tovarich” a Warner Brothers, ma non ha permesso che la Casa facesse il contratto con Te, con la scusa che ci s’era messo di mezzo Colin prima del Tuo debutto a New-York. Colin avrà agito male, o almeno intempestivamente, nei riguardi di Miller, e il Miller giustamente se n’è irritato. Ma non vorrei che Tu ci andassi di mezzo, cioè che il Miller, per ripicca verso il Colin, facesse scontare a Te le ragioni della sua giusta irritazione. È certo che Warner Brothers Ti vorrebbe come interprete del film che sarà tratto da “Tovarich”; sarebbe anche l’interesse del Miller dare il suo assenso, perché avrebbe la metà della Tua paga. Possibile che l’antipatia per Colin arrivi fino al punto di non fare il Tuo e il suo stesso interesse? Ti assicuro, Marta mia, che non ci vedo chiaro! E vedo chiaro, invece, che egli Ti vorrebbe avere tutta interamente nelle sue mani, sbarazzandosi di Colin e facendoti vedere che questi non è di Tua convenienza e che fa male i Tuoi affari. Ora Colin sarà seccante, sarà invadente, sarà presuntuoso; ma puoi star sicura che il Tuo interesse lo saprà salvaguardare, non per altro ma perché è il suo stesso interesse, e Tu non devi propendere, nella competizione tra i due, verso il Miller, di cui non sono affatto chiare le intenzioni che ha nei Tuoi riguardi; ma stare a guardare, tenendoti ferma ai contratti che hai con tutti e due. Per liberarti dalle troppe insistenze del Colin e del fastidio che esse Ti possono dare, basterà che Tu, col Tuo prestigio e la Tua franchezza, gli faccia notare che purtroppo, se egli seguita. Ti vedresti costretta a usare del Tuo diritto di disfarTi di lui alla fine del primo anno. Con questo, sii certa, che egli se ne starà a posto. E se non lo farà. Tu gli darai veramente la disdetta. Ma gli dovrai sempre, anche se non più Tuo rappresentante esclusivo, pagare il 10% per tutto quello che Ti verrà dal contratto col Miller per tutto il tempo ch’esso durerà. Questo è inevitabile, e – bisogna riconoscerlo – è anche giusto. Te lo dico io, Marta mia, che non ho proprio nessuna ragione d’esser contento di Colin, almeno finora: e son già [più] di sei anni che lo conosco, e so quello che mi costa. Ma per Te ha fatto veramente qualche cosa. Non se ne deve troppo approfittare, questo sì. Ma hai tanto in mano da farlo stare a posto, e non mancherà a Te [capacità] di servirtene nella misura del giusto. Credo, fino a prova contraria, nella galanteria del Miller, e vorrei che non dimostrassi la minima diffidenza verso di lui; ma finché egli non manifesta chiaramente le sue intenzioni verso di Te, e manifesta invece troppo chiaramente quelle contro il Colin io, se fossi in Te, me ne starei in guardia, s’intende, senza mancare alle espressioni della Tua amicizia e devozione per lui.

La stessa linea di condotta mi pare che Ti abbia suggerito di seguire il Graziadei, al quale, bada bene, io non [ho] “fatto leggere”, come lui Ti scrive, la mia lettera, ma io “gli ho letta” soltanto quella parte che si riferiva alla Tua controversia col Colin. Questo, per precisare le cose.

E passiamo ad altro. Dunque, anche oratrice, e oratrice in due lingue! Ma brava la mia Marta! Le parole che hai dette alla “Dante” sono veramente belle e mi figuro il successo che hai avuto. Ti vedo poi in casa Falbo, dove anch’io sono stato più volte, anche con la cara Margherita De Vecchi. Hai ragione, quelle due figliuole Falbo sono terribili, e terribilissima la moglie! Ma Falbo è un brav’uomo. Vale poco, può poco, ma è d’animo generoso e amico dell’arte. Purtroppo, non c’è da contare minimamente sulla colonia italiana assai mediocre, benché in questi ultimi tempi qualche cosa abbia fatto per l’Italia.

Mi domandi di me, Marta mia, ti lamenti che non Ti parlo di me, di quel che faccio. Non faccio più nulla, Marta mia, sto tutto il giorno a pensare, solo come un cane, a tutto ciò che avrei da fare, ancora tanto, tanto, ma non mi pare che metta più conto di aggiungere altro a tutto il già fatto; che gli uomini non lo meritino, incornati come sono a diventare sempre più stupidi e bestiali e rissosi. Il tempo è nemico. Gli animi avversi. Tutto è negato alla contemplazione, in mezzo a tanto tumulto e a tanta feroce brama di carneficina. Ma poi, nel segreto del mio cuore, c’è una più vera e profonda ragione di questo mio annientarmi nel silenzio e nel vuoto. C’era prima una voce, vicino a

me, che non c'è più; una luce che non c'è più... Non mi sento più di lavorare; eppure dovrei, ne avrò tra poco il bisogno, lavorare come per una condanna, cosa atroce, alla mia età, dopo aver tanto tanto lavorato. Il poco messo da parte s'assottiglia, le spese, coi nuovi carichi addosso, son cresciute, crescono sempre più, non so come andrà a finire. Ecco perché, Marta mia, mi vieto di parlarTi di me. Perché affliggerTi? L'unico bene per me è il sapere che Tu hai vinto, che Tu trionfi, che Tu sei lieta, e hai tutta la ragione d'esserlo, perché tutto quanto hai fatto non è dono della fortuna, ma Te lo sei ben meritato, e altro, altro ancora Ti meriti, Marta mia, per quello che sei, per la grande, grande, pura luce della Tua anima, per la non meno grande nobiltà del Tuo cuore, per la bellezza e la grazia del corpo, creatura d'elezione, adorabile.

Ti ricordi di Milano, il critico amico di D'Amico? Ha letto tutti i giornali americani che han parlato e seguitano a parlar di Te, e si mostrava stupito che la stampa italiana non avesse nulla riportato di questo Tuo grande trionfo; che niuno dei corrispondenti italiani da New York avesse segnalato l'avvenimento straordinario. Lo farà lui prossimamente su "Scenariò"; ma non basta. Avrebbero dovuto occuparsene tutti i grandi giornali, i più diffusi di Roma, di Milano, di Torino.

Miserie! miserie! miserie! Carnera ha perduto? Tre colonne sul "Corriere". Marta Abba trionfa? Nemmeno un rigo.

Basta, non affliggerTene, Marta mia. Sta' allegra e abbi cura di Te! E sentiti sempre, tutta, tutta, nel bene senza fine che Ti vuole il Tuo

Maestro

[9361202]¹

Miss Marta Abba
6 West 53 Street
New York (City)
(U.S.A.)

Roma 2. XII. XV
Via Antonio Bosio 15

Marta mia,

dal giorno 10 *Novembre*, data della Tua ultima lettera, sono senza Tue notizie! Non so che pensare! Ti ho scritto in questo frattempo ben *tre* lettere, alcune lunghissime. Nessuna risposta. Perché? Non vorrei che Ti sentissi male; non vorrei che qualcuna di queste mie lettere Ti abbia fatto dispiacere. La testa mi va a tante altre cose che non Ti dico. Sono come una mosca senza capo.

Cele mi ha scritto da Milano. Pare che Tu a loro abbia scritto più di recente, benché non me lo dica. Io le ho risposto che dal 10 del mese scorso non so più nulla di Te, e l'ho scongiurata di sapermi dire qualche cosa se ha di Te notizie più recenti.

M'aprofitto della partenza del "Rex" che parte domani da Genova, per farTi avere queste mie due parole allarmate da tanto Tuo lungo silenzio.

Hai pensato alla rinnovazione del passaporto?

Spero che riceverò qualche Tua lettera prima che Ti arrivi questa mia.

Ti auguro fin d'adesso le buone feste, Marta mia. Scrivimi! Scrivimi! Non mi lasciare così a lungo senza Tue notizie. Vivo per Te e di Te. T'abbraccio con tutto il cuore. Il Tuo

Maestro

¹ LMA, 1388-1389.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Miss Marta Abba
6, West 53 Street
New York (City)
(U.S.A.)

Roma, 4. XII. 1936 – XV
Via Antonio Bosio, 15

Marta mia,

m'è arrivata finalmente la Tua cara del 25 Nov., partita col "Normandie".

Ho subito chiamato al telefono Graziadei, che è venuto a casa mia nella stessa giornata e qui, sul mio tavolino, me presente, ha scritto in bozza la lettera di risposta, che riceverai a parte, dattilografata, sulla Tua controversia con Colin.

Non vorrei, Marta mia, che Tu supponessi lontanamente in me la minima idea di favorire il Colin, o di volerTi fare diffidare del Miller. Io non penso che a Te, non bado che al Tuo interesse, esclusivamente, e non mi preoccupo d'altro. Se dovessi ascoltare il mio sentimento, sarei al contrario, come puoi bene supporre, *ferocissimo* contro il Colin, che s'è regolato, e seguita a regolarsi, nel modo più indegno verso di me; non mi scrive più, fin dal Tuo "debutto" a New York, non mi manda i mille dollari pagati dal Miller, non mi restituisce le 12 mila lire del suo viaggio, non si fa più vivo in alcun modo, proponendomi un qualche affare, dopo avermi fatto spendere ben 70 mila lire, per portarlo in America. Figurati dunque quel che debbo sentire per lui, e la stima che posso averne! Se ancora lo sopporto, se ancora non faccio nulla contro di lui, se ancora non gli do quel calcio sacrosanto che veramente si merita da me, è solo perché gli son grato di quanto, invece, ha fatto almeno per Te, Marta mia; e vorrei che anche Tu lo riconoscessi, Tu che sei così giusta! È stato lui a metterTi in relazione con Miller, col quale hai fatto un *ottimo affare*, da qualunque parte lo consideri, anche dal lato cinematografico, come Ti dimostra chiarissimamente Graziadei, perché il Miller potrà prendersi la metà dei tuoi diritti cinematografici soltanto se eserciterà la 2^a opzione, cioè nel caso che Ti scriverà per 5 anni impegnandosi a pagarTi per 40 settimane ogni anno quaranta mila dollari come minimo, e inoltre la metà di quanto percipirai per il film, vuol dire in 5 anni assai più che 5 milioni di lire, sei o sette. Ti par poco? Che se poi il Miller non esercita la 2^a opzione. Tu sarai libera per il cinematografo e non devi più nulla a nessuno.

È questo esser costretto allo spirare del novantesimo giorno a prendere una decisione che lo impegna per 5 anni, che irrita il Miller e lo imbestialisce contro il Colin. Finge allora d'essere indignato per la clausola a cui Colin t'ha sottoposta di pagargli la metà dei Tuoi diritti cinematografici; ma non è vero, perché in cambio di questa metà egli Ti deve garantire un minimo di 40 mila dollari all'anno per cinque anni. Capisci? Il Tuo contratto è magnifico, Marta mia, non toccarlo, non lasciarTi influenzare da nessuno! Se Ti è duro pagare al Colin il 10% su tutti i tuoi guadagni dell'affare col Miller, pensa che per guadagnare bisogna pur lasciare che gli altri almeno per un decimo guadagnino sugli affari che ci hanno procurato. È la regola, ed è anche giusto. Ciò che Ti dice Halliday non ha senso, per come Ti dimostra Graziadei. Tu Ti sei impegnata a pagare a Colin il 10%, non prima, ma ad affare *concluso*, e che affare! Sta a Te a farlo valere, e se il Miller non ci si trova bene, questo è merito e non colpa del contratto che gli ha fatto firmare Colin. Per carità, Marta mia, sta' bene attenta! Io sono felicissimo che il Miller seguiti a ispirarTi tanta fiducia, e non voglio affatto metterTi in guardia contro di lui, figurati! Ma non far nulla, te ne scongiuro,

¹ LMA, 1389-1392. La busta porta il timbro dell'Ufficio Postale di New York del 14 dicembre.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

non scendere a nessun accordo, prima che lui, allo spirare dei 90 giorni, non abbia esercitato una delle due opzioni. Se esercita la prima, e Ti vuol dare a intendere che questo lo fa per Te, perché Tu possa liberarTi di Colin, non gli credere, perché invece è il segno che non gli conviene legarsi con Te per 5 anni, e Tu resteresti nelle sue mani senz'alcuna garanzia. Se invece è Colin a proportelo, è soltanto perché è uno sciocco, com'è sempre stato, uno sciocco e un leggerone, che struggerebbe quell'unica cosa buona che, per combinazione, gli è avvenuta di fare.

Difendila Tu, Marta mia, anche contro di lui stesso, e contro tutti!

Se Ti secca troppo, minaccialo che allo spirare dell'anno lo licenzierai da tuo rappresentante esclusivo. Questo potrai anche farlo, se lo stimerai opportuno e di Tua convenienza. Non accettare da lui a occhi chiusi altri affari, senza prima consultare le persone legali di Tua fiducia. Questo per guardarTi dalle abborracciature di cui Ti parlava Graziadei.

Ma soprattutto, così ben salvaguardata come sei dal contratto, sta' tranquilla e lieta, Marta mia, a goderTi il Tuo trionfo che è grande e che Ti dà, di per se stesso, la sicurezza del presente e dell'avvenire, una soddisfazione infinita, che non devi lasciarTi turbare da nessun piccolo pensiero d'interessi mediocri.

Colin non deve rappresentare nulla per Te; pagalo perché è giusto e poi tienilo a posto; o, se no, via.

Marta mia, la lettera è già lunga, ed è tempo che la mandi alla posta. Ma quando Ti arriverà? Se penso alla distanza, mi sento subito piombare nell'atroce mia solitudine, come in un abisso di disperazione. Ma Tu non ci pensare! Ti abbraccio forte forte con tutto, tutto il cuore. Il Tuo

Maestro

[9361210]¹

Mie ultime volontà da rispettare.

I Sia lasciata passare in silenzio la mia morte. Agli amici, ai nemici preghiera non che di non parlarne sui giornali ma di non farne pur cenno. Né annunziî né partecipazioni.

II Morto, non mi si vesta. Mi s'avvolga, nudo, in un lenzuolo. E niente fiori sul letto, e nessun cero acceso.

III Carro d'infima classe, quello dei poveri. E nessuno m'accompagni, né parenti né amici. Il carro, il cavallo, il cocchiere, e basta.

IV Bruciatemi. E il mio corpo, appena arso, sia lasciato disperdere, perché niente, neppure la cenere, vorrei avanzasse di me. Ma se questo non si può fare, sia l'urna cineraria portata in Sicilia, e murata in qualche rozza pietra, nella campagna di Girgenti, dove nacqui.

Luigi Pirandello

¹ CI, 121. Copiato il 10 dicembre 1936 da Ugo Ojetti.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Integrazioni

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[886????]¹

Carissimi miei,

vi ho scritto due lettere e voi non mi avete risposto; una però mi son dimenticato io di spedirvela ed è ancora sul mio tavolo, e l'altra s'è dimenticata la Ninella di accluderla nell'ultima sua per voi. Vedete bene che a voi dunque ho pensato almeno coll'intenzione, ma voi non siete stati buoni a... Adesso piglio il sopravvento e guai a voi! Temo di farmi torto, pur non avendo tutte le ragioni.

Devo tornare a scuola e la colazione è bella e pronta: che vorreste farmi restar digiuno, facendo raffreddar la carne? Lasciatemi dunque finire e buon appetito!

Di questo tempo studio fisica, respiro fisica, mangio fisica, sogno fisica... caco fisica. C'è da uscire fisicamente pazzo. Nientemeno che la fisica sarà il quinto tema di esame scritto. Trrremate!

Addio, addio

Luigi

¹ LGPR, 136. Inserita tra la lettera del 14 luglio e quella del 7 Ottobre 1886.

[887????]¹

[...]²

ieri sera, a sei ore e mezza, dopo aver baciato e salutato tuo fratello, portatomi al caffè Milazzo, Felice mi ha ricapitato la tua lettera – io ho ordinato una tazza di caffè. E pensai: sorbirò due cose amare. Una scossa soffocante di tosse, uno sternuto da tacchino servirono di punti ammirativi a tanta frase: – sono dannatamente infreddato, more solito. Lessi la tua lettera non senza emozione, due volte. Sorbì il caffè, che era freddo. E dissi: Ci leggo meno che niente, e non intendo per che modo le piccole miserie, comuni a tutti, possano impedire, che si scriva così e così ad un amico; ad ogni modo, lo dice lui, e basta. Io non so che dire e che rispondere. Questo solo ripeto: me ne duole. Godo per altro che Milo e Haidee potranno avere in montagna, maggior cura, la mia vicinanza, abbrutito come sono, potrebbe guastare il loro idillio dolcissimo – Margherita paventava il riso di Mefistofele, che non è già il mio, ma è peggiore, però che io ho un ideale del bene, il quale per troppo elevarsi fuori dal fango, si è campato su le nuvole, sì che io lo guardo e sternuto. Questo sternuto farebbe male a Haidee, e però tu rimani dove sei (La Ninella sul cembalo scordato suona e maltratta sciaguratamente la nota frase della Traviata: Ah, perché venni incauta, Pietà, gran Dio, pietà gran Dio di me!)

Il 14mo di questo mese ritornerò a Porto-Empedocle, per soli 3 giorni. Dal 17mo al 31mo starò in Palermo – poi via.

Non ti dico altro. Stando con la testa piegata nello scrivere, infreddato come sono, colan dal naso sulla carta stille che non son di pianto.

È una molestia. Addio

Luigi

P.S. La lettera come vedi fu scritta con sollecitudine, secondo il tuo desiderio; ma non ho avuto quattro soldi da comprare un francobollo.

¹ PMi, 224-231; AM, 100-101. In alto a sinistra monogramma a stampa con le lettere LP a motivi floreali. Lettera senza indicazioni cronologiche né topiche. Per quanto riguarda la data, secondo Giuseppe Schirò jr. La lettera è del 13 agosto 1887. I curatori di AM avanzano tuttavia qualche dubbio chiedendosi se la lettera sia invece stata scritta nel mese di ottobre (Cfr. AM, p. 100, n. 1). Secondo i curatori di PMi, sulla base del contenuto è possibile dedurre che fu in ogni caso probabilmente scritta a Palermo prima del 14 ottobre.

² Testo incompleto per mancato rinvenimento di un foglio.

[890????]¹

Meine liebe, süsse Freundin,

Bevor ich Rom verlassen habe, begrüßte ich noch in meinem letzten Gesang die Venus des Frühling's [sic!]. Die schöne Göttin besuchte mich und brachte mir viele frische Rosen. Ich schlief und träumte vielleicht von Liebe; in neckischer Art weckte mich die Göttin und lachte laut über das plumpe Erwachen eines Sterblichen. Als sie mich, nachdem ich viele schöne Wunder geseh'n verliess, wandte sie sich in der Ferne noch einmal nach mir um, und rief mir zu: "Besinge mir das Erwachen der Erde!"

...Cantami la sacra
Pasqua di Gea.

Nun gut! In dieses wunderschöne Rheinland gekommen, fühlte ich von neuem auf den durch die Liebkosungen der Aprillüfte vom winterlichen Schläfe erwachenden Flächen irrend, ein Ungestüm neuen Lebens vom Herzen zum Gehirn steigen und mich trunken machen. Und vom Herzen und vom Gehirn, wie die Blumen von der Erde, brachen Gefühle und Gedanken hervor, und in jedem Gefühle, jedem Gedanken ein Gedicht. Nicht anders, glaube ich, fühlten auch die seligen Poeten der Provence, die zuerst die tiefen nächtlichen Schatten des Mittelalter's [sic!] abschüttelten und zur Liebe und Freude der Natur erwachten. Zur rechten Zeit dachte ich an den Befehl der Göttin, und der natürlichen Macht nachgebend, weshalb ja auch die Blumen duften und Vögel singen, begann ich dieses Gedicht des Frühling's [sic!].

Meine süsse Freundin, keinem Andern [sic!], wie Dir, könnte ich es widmen. Nimm es hin in Erinnerung dieser unvergesslichen Stunden, in Erinnerung eines italienischen Dichter's [sic!], der, wo er auch sein mag, immer Heimweh fühlen wird nach diesem schönen Land. An Deinem Lobe nur wird er sich freuen können, und auch kein anderes suchen und wünschen.

Bonn am Rhein, 1890.

[Tr.]

Mia cara, dolce amica,

prima di lasciare Roma ho salutato ancora nel mio ultimo canto la Venere della Primavera. La bella dea venne a trovarmi, portandomi molte rose fresche. Io dormivo e sognavo forse l'amore. La dea mi svegliò in maniera scherzosa e rise forte del goffo destarsi di un mortale. Quando mi lasciò, dopo avermi fatto vedere molte belle meraviglie, si volse da lontano ancora una volta verso di me gridandomi: "Cantami il risveglio della Terra!"

... *Cantami la sacra
Pasqua di Gea.*

Orbene, arrivato in questa meravigliosa Renania, alle carezze dei venti d'aprile vagando per le pianure risvegliatesi dal sonno invernale, mi sentii di nuovo salire dal cuore e dal cervello un

¹ GIOVANNI R. BUSSINO, *Jenny, l'amica renana di Pirandello*, cit., pp. 153-154. Scritta tra il 17 aprile ed il 2 luglio 1890, estremi delle altre due lettere a Jenny.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

impeto di vita nuova, inebriandomi. E dal cuore e dal cervello, come i fiori dalla terra, sbocciarono sentimenti e pensieri, e da ogni sentimento, ogni pensiero, una poesia. Non diversamente, credo, sentirono i beati poeti della Provenza che per primi si scossero di dosso le profonde ombre notturne del medioevo e si destarono all'amore e alla gioia della natura. In tempo pensai al comando della dea ed alla forza naturale che ne emana, per cui ecco che anche i fiori profumano e gli uccelli cantano, e cominciai questo canto della primavera.

Mia dolce amica, a nessun altro che a te potrei dedicarlo. Accettalo in ricordo di queste indimenticabili ore, in ricordo di un poeta italiano che, dovunque possa essere, sentirà sempre nostalgia di questa terra. Della tua lode soltanto egli si potrà rallegrare, senza cercare né desiderare altro.

Bonn sul Reno, 1890.

[891????]¹

Miei Carissimi,

il simpatico Inno... pardon! Enzo si è già *accla* – *aclimatizzato* a Roma, e ci sta benone. Non vi dico quanto io sia lieto di vedermelo a canto così cresciuto di corpo e d'animo. Ieri a me e a Rocco ha parlato lungamente, con molta e simpatica vivacità, di voi, di Lina madre, di Linuccia figlia (mi struggo dal desiderio di baciarla!) di Stefano e Caterina nonni, di Annetta zia brontolona dapprima, frenetica poi, della signora Lucia assistente al parto, in gran faccende, eccetera eccetera. – Ho passato un'ora felice!

Alla Lina ho rimandato lettere e tutto, dietro sua richiesta.

Vorrei sapere se ho lasciato costà due bottoncini d'oro da polso, che dovrei anche restituire, e non trovo.

Aspettiamo a braccia aperte Papà ed Annetta. quando verrete?

Vi abbraccio e vi bacio fortemente.

Luigi

¹ LF, 84. Collocata tra la lettera del 27 settembre 1891 e quella del [??] novembre 1891.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[89?????]¹

Caro Ugo,
sto leggendo, con vivo interesse, cui dà fiamma la grande simpatia che sento per il tuo ingegno e per la tua persona. Ma quante cose avrei da dirti!
Basta, lasciami leggere. Grazie dell'invio e credimi sempre
tuo aff.mo

Luigi

¹ CI, 15; SARAH ZAPPULLA MUSCARÀ, *Carteggio inedito Pirandello-Ojetti*, in «Rivista di studi pirandelliani», anno I, n. 1, settembre-dicembre 1978, p. 64. Biglietto da visita senza data. In CI collocato tra la lettera dell'8 agosto 1897 e quella del 17 febbraio 1898.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[??????]¹

Signor Direttore e Amico,

le solite noje m'impediscono di venire oggi dalle 12½ alle 2½ a far lezione. Debbo trovarmi alle ore 13 dall'Avvocato Grisostomi.

E ora, una preghiera. Potrebbe per pochi giorni soltanto prestarmi le solite L. 100? Spero che tra breve la mia trista condizione sarà migliorata e non mi vedrò più costretto a recarLe di tanto in tanto questo disturbo, quantunque io sappia che Lei lo sopporta con paterno cuore.

Grazie anticipate. E una cordiale stretta di mano dal suo aff.mo e dev.mo

Luigi Pirandello

¹ GIULIO NATALI, *Lettere inedite di Verga e Pirandello a G. A. Costanzo*, in «Nuova Antologia», vol. CDLXXII, fasc. 1889, Roma, maggio 1958, p. 126. Come specificato nella stessa pagina, la missiva fa parte della trentina di lettere e bigliettini di Pirandello indirizzati a Costanzo che vanno dal 1898 al 1912. Prestando fede all'indicazione per cui risalirebbe ai primissimi anni di insegnamento presso il Regio Istituto Superiore di Magistero Femminile, può essere circoscritta entro un arco temporale compreso tra il 1897 ed il 1900.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[901????]¹

Carissimo Pirro,

grazie con tutto il cuore della premura, del fraterno affetto che mi dimostri. Se posso aspettare? Ma sì, certo... Da anni e anni, senza alcuna speranza o lontana probabilità di pubblicazione, aspettano rassegnati tutti i miei lavori. E sette anni ha dovuto aspettare *L'Esclusa*; tanti che ora io, rileggendola su le bozze di stampa, provo stranissime impressioni che non ti saprei esprimere chiaramente.

Son d'accordo con te nel ritenere che, forse, insistendo a tempo debito, con lo Zanichelli potremo riuscire. Intanto io lavorerò di lima.

Mi hai suscitato una vivissima curiosità con la notizia molto vaga che mi dai d'un tuo poemetto in preparazione. Potresti darmene una notizia più precisa?

Grazie di nuovo e un affettuoso abbraccio dal tuo

Luigi

¹ ELIO PROVIDENTI, *Lettere di Luigi Pirandello a Pietro Mastri*, in «Nuova Antologia», anno 129, vol. 572, fasc. 2189, Firenze, Le Monnier, gennaio/marzo 1994, p. 246. Collocata tra la lettera del 15 luglio e quella del 16 agosto 1901.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[901????]¹

Caro Orvieto,

grazie delle cortesi parole. Le invio la prima parte d'un articolo, in cui ho raccolto la parte polemica d'un mio lungo studio su la Metrica, che mi costa parecchi anni di assiduo lavoro. Mi sembra che questo articolo possa vivamente interessare tutti i cultori di poesia, e non debba passare inosservato. È addirittura rivoluzionario! E sarà come una iniezione di ossigeno, alla maniera del dott. Ox, ai parruconi della scienza metrica.

Se questa prima parte Le piace, mi affretterò a mandarLe la seconda, prima di sabato.

Cordiali saluti dal suo

Luigi Pirandello

P.S. Parlerà qualcuno sul *Marzocco* della mia *Zampogna*? L'avrei caro.

¹ CI, 283. Collocata tra la lettera del 23 luglio e quella del 31 agosto 1901.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[901????]¹

Caro Orvieto,

mi affretto a rimetterLe la seconda parte dell'articolo *Il ritmo nella poesia*. Vedrà che farò strillare certamente qualcuno. Ho dubitato per un momento che questo mio studio non fosse acconcio al nostro Periodico, ma poi ho detto a me stesso: – O perché il *Marzocco*, così vivo e battagliero in tanti altri campi, non dovrebbe esserlo pure in quello dell'erudizione? *Erudizione*, per modo di dire: lo studio, come Ella vede, è tutto contro l'erudizione dei parrucconi, e si fa forte delle leggi della natura.

Mi resta ancora da mandarLe la terza ed ultima parte; e lo farò sui primi della settimana ventura.

Una forte stretta di mano dal suo

Luigi Pirandello

¹ CI, 284. Collocata tra la lettera del 23 luglio e quella del 31 agosto 1901.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[902????]¹

Caro Pirro,

no: torno torno al tuo cartoncino non c'era alcun accenno allo Z. – Ti sarà rimasto nella penna. Ma, tanto, me l'immaginavo! Ho dimenticato di risponderti intorno all'Oliva. Devi sapere che io una volta trattai come si meritava questo signore per un suo libro di versi (?) intitolato *Ritorno*. Ti mando anzi la sua recensione, che ti spiegherà tutto. È curioso intanto che nello stesso fascicolo, in cui il sig. Oliva mi metteva a fascio con tanti altri infelici poetucoli del bello italo regno, sia stampata una poesia *La mosca e il ragno* di Marino Marin, che non è altro in fondo che la traduzione in stil pascoliano del mio *Padron Dio*, con qualche lieve alterazione. Te ne sei accorto? Intanto Maggiorino Ferraris, forse per rimediare allo sgarbo del signor Oliva, mi ha chiesto dei versi per cinque o sei pagine della *Nuova Antologia*. Gliel'ho dati, e saranno pubblicati fra due o tre numeri. Te ne manderò l'estratto. Hai veduto il volume di Angiolo Orvieto? Gli scrivo or ora che, in complesso, non mi ha lasciato per nulla contento. I versi si fanno, o non si fanno. La corbellatura dei così detti *vers-libristes* non mi garba punto. E poi, dobbiamo sempre essere scimmie dei francesi? Eh via!

Non dimenticare il ritratto. Avrai il mio. Aspetto il tuo giudizio sul *Turno*. Un cordiale abbraccio dal tuo

Luigi

¹ ELIO PROVIDENTI, *Lettere di Luigi Pirandello a Pietro Mastri*, in «Nuova Antologia», anno 129, vol. 572, fasc. 2189, Firenze, Le Monnier, gennaio/marzo 1994, pp. 249-250. Collocata tra la lettera dell'8 marzo e quella del 3 aprile 1902.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[911????]¹

Caro Ugo,
eccoti il biglietto di presentazione per il critico russo. Vogliamo vederci per il romanzo? Sai che son romito; tutto il giorno in casa, fino alle 4 p.m.; la sera, sempre in casa. O vogliamo vederci fuori? A piacer tuo. Dimmi tu quando, se non vuoi venire a casa.

Tuo

Luigi.

¹ CI, 58. Biglietto da visita senza data collocato dai curatori tra la lettera del 9 febbraio e il telegramma del 18 marzo 1911.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[91?????]¹

[...]

Tu forse credi che Papà si sia rassegnato e acquietato alle condizioni in cui lo hai messo col tuo abbandono! Ma basta vedere in quale stato si trova, in quale tristezza disperata è immerso, perché nessuno, capisci? nessuno ti possa dare ragione!

Se fosse l'uomo che tu pensi, dovrebbe essere contento e lieto, non gli manca il danaro, guadagna più di mille lire al mese; ha tutta la libertà che vuole, e perché allora è così, d'una tristezza che spezza l'anima a guardarlo e non si cura del danaro e non si gode la sua libertà?

Ma è possibile che tu non capisca nulla veramente? tu sola! tu sola non capisca che quest'uomo, per vivere, ha bisogno di te, di tutta la sua famiglia attorno, perché tutta la sua vita è nella sua famiglia, e fuori non ha niente? che sei tu che provochi tutto il male, non riconoscendo questo, e offendendolo coi tuoi ingiusti sospetti e con le ingiurie? e che se tu fossi quale dovresti essere con un uomo che t'ama, tutta la nostra vita sarebbe un paradiso, perché non ci manca nulla, nulla, fuori del tuo affetto?

[...]

¹ FP, 15-16. Scritto su due foglietti ottenuti dividendo in quattro parti un foglio di protocollo. La scrittura è quella di Pirandello, che tuttavia scrive come se fosse il figlio Stefano. Di difficile datazione, è collocato da Andrea Pirandello negli anni 1912 o 1913.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[915??02]¹

Caro Papà,

sono stato costernatissimo per Stefanuccio, che, a causa di un patereccio, ha corso il rischio d'aver amputato il pollice della mano destra. Ora, per fortuna, il pericolo è scongiurato. Figurati che cos'è per me saperlo così malato sotto le armi, fuori di casa!

Basta! Datemi notizie di voi. Avete ricevuto il libro? Ve ne manderò un altro fra giorni. Baci alla Mamma mia adorata, a Te, ad Annetta, a Enzo ad Alfonso a tutti i piccini e riamate il vostro

Luigi

¹ LF, 386. Cartolina-vaglia. Timbro postale: 2. [mese illegibile]. 1915. È da datare entro i primi tre mesi dell'anno, perché la cartolina-vaglia che segue è di aprile.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[916????]¹

Caro Musco,

no: non c'intendiamo. Io non chiedo *elemosine di repliche* per vostra norma. Era obbligo vostro, avendo messo in iscena la mia commedia di lunedì, presentarla la domenica al pubblico delle recite diurne. Non l'avete fatto né la prima, né la seconda domenica. Mi concedete invece una serata stracca *alla vigilia della vostra serata d'onore*. Grazie tante! Una simile concessione m'offende di più: è come dare l'obolo a un mendicante. Dovreste comprenderlo; e se non lo comprendete, ve lo faccio comprendere io. Ripeto, non c'intendiamo. Avevo dato incarico a Nino Martoglio di ritirare il copione tanto di *Pensaci, Giacomino!*, quanto delle *Lumie di Sicilia*. Insisto. E insisto appunto per l'annunziata replica di domani sera, la quale, ripeto, m'offende più di qualunque altra cosa. Così, ora e per sempre, mi licenzio da voi

Luigi Pirandello

¹ PM, 30. Collocata tra la lettera del 23 luglio e quella del 14 agosto 1916. Scritta su carta intestata Fratelli Treves, Libreria Internazionale, Roma.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Cara Signora,

mi dispiace dirvelo, ma voi non fate in questa commedia una bella figura. E forse nessuna prima attrice di ruolo che si rispetti, vi avverrà di trovare, che voglia assumersi di rappresentare nella commedia la vostra parte.

Voi non siete soltanto una povera moglie sterile: oltre il bene, il conforto, il presidio dei figliuoli, tante altre cose vi mancano: la grazia, fors'anche la bellezza; e, quanto a maniere – lasciatemelo dire francamente – così povera siete, che dovrete soltanto vivervene appartata e schiva nell'ombra e nel silenzio del vostro irrimediabile dolore. Ma, a un certo punto, ecco che vi forzano, signora, a parlare, ad agire, a far valere le vostre ragioni e il vostro lungo tormento. Che ne segue? Ahimè, il torto più imperdonabile: ve lo dico sillabando: non sapete fare una scena!

Siamo giusti: potete pretendere sul serio che una qualche prima attrice di ruolo che si rispetti, si assuma di rappresentar nella commedia la vostra parte?

Una sola volta, nel terzo atto, ma pure con così evidente sforzo, prendendo tutto il vostro coraggio a due mani, vi provate a fare una scena capitale, una scena nella quale, come spesso avviene a chi per tanto tempo si sia imposto di soffrire in silenzio, non riuscite in prima a trovare alla vostra voce un tono che sembri giusto a voi stessa, e poi alla fine lasciate prorompere quasi farneticando lo strazio così a lungo compresso.

Sì; questo non sarebbe male: ma vi accade allora, cara signora, la peggior disgrazia che si potrebbe immaginare (sempre in riferimento a quella tale prima attrice di ruolo che si rispetti, la quale dovrebbe assumersi di rappresentar nella commedia la vostra parte); la disgrazia, voglio dire, d'esser cacciata via sul più bello da vostro marito, in presenza della sua amante. Vi par poco?

Ah, voi ve ne andate via diritta, lo so, e più alta e più nobile di prima; e il vostro spirito, se non più la vostra persona, s'èguita sì a dominare e a imporsi sulla scena sino alla fine dell'atto, più che se voi foste presente, e trionfate voi, voi soltanto in ultimo, sì; ma il fatto è che, a metà o poco più oltre di quest'ultimo atto, voi ve n'andate via e non comparite più sulla scena.

Può una prima attrice di ruolo che si rispetti tollerare una cosa simile, massimamente quando sulla scena resta invece quell'*altra*, l'amante di vostro marito, che ha una bella parte facile e di sicuro effetto: la parte d'una madre a cui voi, cara signora, avreste voluto togliere la figliuola; una povera madre che se la lascia poi portar via da vostro marito, la figliuola, alla fine, e resta lì, sola sulla scena, davanti al giocattolo della bimba che non c'è più: quella campagnina stesa sulla tavola, con gli alberetti e le pecorelle e il pastore e il cane; e che poi s'accorge d'aver tra le mani il cappellino di lei e rompe in singhiozzi disperati e cala la tela?

Ah, signora mia, di fronte a una parte come questa, e proprio al finale dell'atto e della commedia, ma nessuna prima attrice di ruolo che si rispetti, credetelo, può più esitare: butta via la vostra parte e prende questa!

La protagonista siete voi? Non importa, cara signora. Sarà verissimo che tutto ciò che avviene nei tre atti, avviene soltanto per il vostro particolar modo di pensare e di sentire; che quel che c'è di nuovo, di originale in questa commedia è ciò che dite voi e come voi lo dite: il sentimento vostro, di moglie sterile, la quale ha compreso che oltre e sopra il suo diritto sul marito c'è il dovere di questo verso la figliuola che un'altra donna gli ha dato e che lei non ha potuto dargli; e quella vostra logica precisa e diritta, per cui, quando avete saputo che l'amante stanca vorrebbe rimandare a voi vostro marito, andate da lei a dirle che questo non è possibile, poiché l'uomo che ella vi ha preso non è più soltanto vostro marito ma è anche padre qua adesso; e che

¹ LUIGI PIRANDELLO, *Lettera alla protagonista signora Livia Arciani*, in *Se non così*, Milano, Treves, 1917, pp. IX-XII.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

dunque, o il padre deve rimanere dov'è sua figlia, o ella vi deve dare anche la figlia insieme con lui.

Verissimo, sì, verissimo tutto questo; ma è anche vero, cara signora, ciò che vi ho detto in principio: che voi non fate in questa commedia una bella figura. Statevene qua, dunque, nel libro. Sui palcoscenici nostri, così com'essi sono e così come voi siete, non potete farvi strada per ora, ve lo dico io. Vi manca, signora mia, ciò che in gergo teatrale si chiama *la carrettella*.

Vostro affezionatissimo autore

Luigi Pirandello.

[??????]¹

[...]

La risoluzione, intanto, ch' Ella mi invita a prendere, in considerazione di queste enormi spese è quanto mai grave, perché, in primo luogo, stampando la collezione in 24 volumi, invece di 12, la ragione del titolo "Novelle per un anno" non si vedrà più. Ma questo è il meno. Non sarà più una *raccolta* ma piuttosto uno *sparpagliamento*. E pensi poi che i volumi del Treves, ancora esistenti, contengono 16, 18, 20 novelle ciascuno. Se Lei, invece di 30 per volume, ne offrirà soltanto 15, l'idea di annullare con la ristampa i volumi del Treves purtroppo fallirà. Il numero di 12 volumi di 30 novelle ciascuno, oltre che a giustificare il titolo di "Novelle per un anno" e a dar la sostanza e la forma d'una vera *raccolta*, d'un organismo compatto e vivo, d'un vero *corpus novellarum*, era predisposto anche nella mia intenzione, ai fini della concorrenza coi precedenti volumi del Treves. Se questi, ancora per parecchi anni esistenti, ne contengono 16, 18, e 20, e quelli che pubblicherà Lei ne conterranno soltanto 15, è evidente che i lettori troveranno maggior vantaggio a comperare ancora i volumi del Treves anziché i suoi.

[...]

¹ ALFREDO BARBINA, *Editori di Pirandello*, cit., p. 302. Lettera rinvenuta incompleta. Il contenuto, relativo alla pubblicazione delle *Novelle per un anno* da parte di Enrico Bemporad, la fa collocare a prima del 1922, anno di pubblicazione del primo volume.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[??????]¹

Hitzigstrasse 9

Mio caro Ugo,
che avrai pensato di me e del mio lungo silenzio?

Sono qua a combattere con queste teste dure, e spero che riuscirò alla fine a ottenere qualche cosa. Intanto lavoro a una nuova commedia che certo è, tra tutte, la più originale: «Questa sera si recita a soggetto». Te ne mando il prologo, che può stare da sé e che pone (mi pare) all'estetica in genere, e alla critica in particolare, un problema nuovo.

Se ti va, pubblicalo nel «Pégaso».

E intanto credimi sempre con affetto il tuo

Luigi.

¹ CI, 107. Collocata tra la lettera del 20 agosto 1928 e quella del 9 giugno 1931. La prima menzione del *Questa sera si recita a soggetto* nell'epistolario è riscontrabile nella lettera al figlio Stefano del 20 gennaio 1929, dove Pirandello annuncia di essere in procinto di portare la commedia a termine. Il contenuto della presente, restringerebbe l'arco cronologico ad un periodo tra l'agosto del 1928 ed il gennaio 1929. L'indicazione *Hitzigstrasse 9*, visto che la prima lettera da Berlino risulta essere quella a Stefano del 17 novembre, restringerebbe ulteriormente l'ambito temporale al 26 settembre, data dell'ultima lettera a Marta Abba da Roma prima della partenza per la Germania.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[??????]¹

Caro Formíggini,
accompagno a Lei con questo biglietto il mio caro Arturo Alcaro, autore di gustose novelle,
viste e tagliate a un suo modo particolare, che potranno piacerLe.
Le legga con amore e mi abbia sempre Suo

Luigi Pirandello

¹ ELIO PROVIDENTI, *Formigginì editore di Pirandello*, cit., p. 81. Biglietto da visita con l'intestazione di Luigi Pirandello. Il riferimento alle novelle di Alcaro potrebbe restringere l'arco temporale al periodo compreso tra il 1921, anno di pubblicazione di *La lanterna al volto*, ed il 1929, anno di pubblicazione di *Come li ho visti*.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[??????]¹

Caro e illustre amico,

la vostra lettera leale e affettuosa mi ha riempito di gioia, e anch'io ringrazio con tutto il cuore il felice incontro con la vostra nobilissima signora, che ha dato modo a me e a voi di chiarire un malinteso, che tanti fin qui s'erano affannati perfidamente a fare più torbido e profondo.

Non ho bisogno di riavvicinarmi a Voi perché il mio animo non si è mai veramente allontanato da Voi: Silvio D'Amico ve ne può fare testimonianza.

Ricordo che una sera, uscendo insieme dalla casa di Fausto Maria Martini, Voi, quasi presago di quanto purtroppo è avvenuto, mi raccomandaste di star sempre uniti, perché troppi avrebbero goduto d'un nostro dissenso e d'una nostra separazione, come troppi temevano e invidiavano e insidiavano la nostra unione. Ebbene, mio caro Tilgher, per quanto le tempestose vicende della vita politica italiana da quella sera a ora ci abbiano tenuti lontani, il mio animo, ripeto, non si è mai diviso da Voi, dall'affetto riconoscente che Vi porto, dalla stima, non solo del Vostro altissimo ingegno, ma anche dell'esemplare dirittura del Vostro carattere.

Un uomo come Voi, mio caro Tilgher, non può e non deve rimanere escluso dalla vita nazionale: Voi che intendete tutto così profondamente, non potete non intendere le necessità storiche che hanno condotto l'Italia al presente stato di cose, ancora in penoso e forzoso rivolgimento, per tante e tante ragioni che molti s'ostinano a non voler capire, ma che voi certo da un pezzo avete capito benissimo. È inutile che io Vi dica che sono e sarò tutto per Voi, per quanto io possa.

Non temete deviazioni per la mia arte. Voi che mi conoscete, sapete benissimo che non ho concesso molto per venire in fama. Come oggi non godo di averla, non mi affliggerei domani, se dovessi perderla. Vorrei che lo sapessero tutti quelli che mi sono nemici per invidia. Cerco una cosa sola: esprimere ciò che sento. Sento perché penso. Penso perché sento. E non mi sono mai curato di tutte le miserie della così detta letteratura militante e dei gusti e degli umori del pubblico.

Ho tanto desiderio di conversare con Voi! Ci rivedremo a Roma, presto. Ho tante cose da dirvi!

Abbatevi per ora, mio caro Tilgher, una stretta di mano fraterna dal vostro

Luigi Pirandello

¹ LEONARDO SCIASCIA, *Pirandello e il pirandellismo. Con lettere inedite di Pirandello a Tilgher*, Caltanissetta, Edizioni Salvatore Sciascia, 1953, cit., pp. 97-99. Senza data ma, nell'ordine che Tilgher aveva dato al gruppetto di lettere riportate da Sciascia, successiva alla lettera datata Roma 6 aprile 1925. Parzialmente riportata anche in GASPARE GIUDICE, *Luigi Pirandello*, cit., p. 396-397, dove si specifica che sarebbe posteriore non di molto alla pubblicazione del corsivo di Giovanni Amendola *Un uomo volgare* su «Il mondo» del 25 settembre 1924; ancora nello stesso testo, p. 399, n. 1, è specificato che «La lettera non è datata, ma è della fine del 1924, o dei primi del 1925».

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[925????]¹

Illustre Amico,

come saprà il giorno 25 del prossimo maggio partirò con la Compagnia per l'America Latina. Sarò prima a Buenos Aires, poi a Montevideo, San Paulo, Rio de Janeiro, ecc. Non ritornerò che verso la fine dell'anno.

Lei ha da circa due mesi il materiale per due volumi della Collezione *Novelle per un anno* (XI e XII). Se ne avesse subito iniziato la stampa, a quest'ora io avrei finito certamente di correggere almeno le bozze in colonna e fors'anche quella impaginate [sic!]. Ora non so né quando né chi potrà correggerle, se Lei non fa lo sforzo d'approntarle perché io possa attendere alla correzione prima della mia partenza. Va tutto con un deplorablevolissimo ritardo: non sono ancora uscite le ristampe dei volumi di teatro esauriti; e son sicuro che altri volumi, specialmente di novelle saranno esauriti e Lei non pensa di ristampare. Desidero, a questo proposito, che Ella mi faccia mandare subito uno specchio delle rimanenze di tutti i volumi già editi, perché io mi possa regolare. [...]

¹ ALFREDO BARBINA, *La biblioteca di Luigi Pirandello*, Pubblicazioni dell'Istituto di Studi Pirandelliani, 5, Roma, Bulzoni, 1980, p. 173. Da collocare prima del 25 maggio 1925.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[925????]¹

Eccellenza,

Ero venuto per essere ricevuto da V.E. dovendo comunicare cose gravissime, da risolvere urgentemente. Interlandi mi dice che è impossibile avere un colloquio con V.E. entro questa settimana. Riparto, e tornerò.

Debbo parlare a V.E., non nel mio interesse, ma per la cura gelosa che ho dell'autorità di V.E., su questi argomenti:

1°. SOCIETÀ AUTORI: Il gioco col quale Giordani, mercé la complicità del Signor Razza (connivente il Morello), è riuscito a frustrare i provvedimenti di V.E., cacciando gli Autori dalla loro sede naturale, contro la ragione legale per cui la Società era stata eretta in Ente Morale.

2°. SINDACATO AUTORI: come gli Autori anche nel loro Sindacato saranno irregimentati agli ordini del Giordani, mercé la complicità del Razza e di Luigi Chiarelli.

3°. PERICOLO DI MORTE DEL TEATRO ITALIANO: come il Giordani, avendo nelle mani il sindacalismo fascista per la devozione illimitata del Razza, godendo di alte quanto cieche protezioni del Partito, e potendo perciò far passare ogni suo atto d'arbitrio sotto il «visto e approvato» del Partito, potrà ora senza contrasti tirare un colpo mancino non solo al repertorio italiano, con l'importazione del repertorio straniero, ma alla vita stessa delle Compagnie drammatiche italiane, facendo venire le Compagnie straniere con sfacciate condizioni di favore (assicurazioni fortissime, fino a 16.000 lire al giorno!, viaggi pagati, affitto dei teatri gratis).

Queste e altre cose non meno gravi volevo esporre all'E.V. Lo farò quando potrà accordarmi un po' di tempo per ascoltarmi esaurientemente. Intanto porgo all'E.V. il mio più devoto ossequio.
dell'E.V. Obb.mo: *Pirandello*.

¹ ALBERTO CESARE ALBERTI, *Il teatro nel fascismo*, cit., p. 179. Nota di Pirandello alla Segreteria di Mussolini. La collocazione dell'originale è indicata in: Archivio Centrale dello Stato, Carteggio Ordinario della Segreteria Particolare del Duce, fasc. 509.734. Dati i toni, si può presumere che la lettera sia del mese di dicembre, in cui si può osservare una crescente irritabilità di Pirandello nei confronti della situazione del teatro italiano.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[927????]¹

SÈRVITI, CARO VIRGILIO, DI TUTTO QUELO CHE VUOI. FELICISSIMO DI FAR PARTE DELLE TUE PREZIOSE *MEMORIE* TI ABBRACCIO FRATERNAMENTE.

¹ SABATINO LOPEZ, *Dal carteggio di Virgilio Talli*, cit., p. 138. Il telegramma è stato datato al 1927 perché, pur privo di data, risalirebbe, secondo indicazioni del testo citato a «qualche mese prima» della morte di Virgilio Talli, avvenuta il 24 febbraio 1928. Inoltre la prima edizione delle memorie di Talli, *La mia vita di Teatro*, è proprio del 1927.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[929????]¹

Mio caro Mario, sono stato tutti questi giorni in attesa della lettera promessa. Se non se ne fa più nulla, dimmelo; ti prego, perché io dovrei fare una nuova e più solenne lavata di testa a Bemporad e non l'ho fatta aspettando di concludere col Mondadori. In questo caso, invece della lavata di testa, gli avrei dato un calcio. Non posso stare più a lungo con la gamba levata.

Luigi Pirandello

¹ AA. VV., *Il cinquantennio editoriale di Arnoldo Mondadori. 1907-1957*, Verona, Mondadori, 1957, p. 139; ALFREDO BARBINA, *Editori di Pirandello*, cit., p. 332, n. 78. La lettera, il cui destinatario dovrebbe essere l'avvocato Mario Pelosini, è inserita tra la lettera del 3 luglio e quella del 30 agosto 1929.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[??????]¹

[...]

La commedia ha suscitato una vera battaglia, perché la critica, tutta organizzata, ha voluto vederci una satira di Max Reinhart [...]

Poi, probabilmente, andrò in America o verrò a Parigi per passarci tutto l'inverno [...]

¹ GIUSEPPE PARON; GIACOMO SEBASTIANO PEDERSOLI, *Un amico di Pirandello. Il periodo parigino del Premio Nobel*, cit., p. 63. Destinatario: Marie-Anne Comnène. Il riferimento al periodo parigino potrebbe collocarla nel 1930/31.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[??????]¹

[...]

Ho visto De Pisis, che tentò anche di ritrarmi, o meglio di ritrarre uno che gli pareva fossi io. Lo lasciai in questa ben fondata convinzione, perché mi faceva male contraddirlo [...]

¹ GIUSEPPE PARON; GIACOMO SEBASTIANO PEDERSOLI, *Un amico di Pirandello. Il periodo parigino del Premio Nobel*, cit., p. 125. Destinatario: Fausto Pirandello. Il riferimento al periodo parigino potrebbe collocarla nel 1930/31.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[932????]¹

[...]

Vuoi i nomi degli scrittori che primerei oggi, sicuro di far bene e seriamente il giudice?

Enrico Pea, Nino Bavarese primissimi

[...]

¹ TL, 423-424, n. 538.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[932????]¹

[...]

Io le feci il nome della Signorina Abba perché pensai proprio a lei nell'ideare la parte di Chiara. Lei mi dice, caro Cecchi, che il sig. Ruttmann sta facendo con molta attenzione la selezione degli attori. Anche degli assenti? E con quale competenza lui tedesco per un film parlato italiano? Ci vogliono quattro attori di prim'ordine per le parti di Giovanni, Pietro, Chiara e Filippa.

[...]

¹ GIOVANNI GRAZZINI, *Introduzione ai lavori*, in AA. VV., a cura di Enzo Lauletta, *Pirandello e il cinema*. Atti del convegno internazionale, Agrigento, Centro Nazionale di Studi Pirandelliani, 1978, p. 27. L'anno si deduce in base al fatto che dovrebbe essere una lettera inviata in seguito alla risposta di Cecchi ad una missiva di Pirandello datata 5 agosto 1932.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[932????]¹

Riflettete, caro Mondadori, che se io avessi dovuto vivere della mia opera in libreria, come pur ne avrebbe il diritto uno scrittore che avesse prodotto come me, sarei stato, per causa vostra, alla fame: da che ne ricavavo, col Bemporad, da 70 a 100 mila lire l'anno. Voi m'avete letteralmente rovinato, come scrittore che pubblica libri. Nei quasi due anni che durò la vostra contesa col Bemporad, tutto fermo, dai miei libri non ricavai un soldo: in tutt'un anno, da che voi avete ripreso a ristampare, non ho potuto esaurire le vostre 25 mila lire d'anticipazioni... In tre anni, nemmeno 25 mila lire! Mi par d'essere tornato ai miei duri trent'anni, quando lottavo il centesimo col vecchio Treves, ma avevo ancora da conquistarmi il mondo, e nel petto un cuore che se l'era proposto: ora che ho vinto, ed è stata una fatica di cui è giusto morire, i compensi mi vengono dalle vostre mani riparatrici! Vi ricordate Voi le promesse, che le vostre mani avrebbero riparato tutti i torti che la vita m'ha fatto? Io no, ormai.

Ma a chi parlo di queste cose? Al mio editore? Voi non lo siete, mio caro Mondadori, e purtroppo io non mi rassegnerò mai all'idea di non aver più un editore, ma semplici e sia pure amichevoli rapporti con un geniale e facile uomo d'affari, il quale coi libri fa affari, e la mia opera nelle sue mani è caduta diventando un elemento qualunque del suo giuoco d'affari. Affari, affari. E per me, oltre tutto, fuori d'ogni altra considerazione, troppo magri perché me ne possa appagare. [...]

¹ ALFREDO BARBINA, *Editori di Pirandello*, cit., p. 351; id., *La biblioteca di Luigi Pirandello*, Pubblicazioni dell'Istituto di Studi Pirandelliani, 5, Roma, Bulzoni, 1980, p. 175. Abbozzata da Pirandello sul retro di una busta-réclame. Si ignora tuttavia se sia stata spedita. In *Editori di Pirandello* si chiarisce che è da credere del 1932.

[??????]¹

MIO IMMUTATO AMORE PATERNO PRONTISSIMO SEMPRE RIACCOGLIERTI.

¹ MARIA LUISA AGUIRRE D'AMICO, *Vivere con Pirandello*, cit., p. 161. Telegramma. Il riferimento alla disponibilità a riaccogliere la figlia potrebbe far datare il telegramma al 1930, quando Lietta, dopo anni di silenzio, chiede l'aiuto di Pirandello, rientrando in Italia con una figlia e lasciando in Cile il marito con l'altra; oppure al 1936, quando Lietta ancora una volta si appresta a tornare in Italia, portando con sé entrambe le figlie.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

[??????]¹

[...]

Hai visto le belve e i domatori nei serragli? [...] io, che pure sono il domatore, poi rido di me poiché mi vedo come tale in questa parte che mi sono imposta verso i miei sentimenti; e ti giuro che qualche volta mi verrebbe voglia di farmi sbranare da una di queste belve [...]

¹ AA.VV., a cura di Stefano Milioto, *Pirandello, vita e arte nelle lettere*. Atti del 55° Convegno internazionale di studi pirandelliani, Caltanissetta, Lussografica, 2018, p. 11, n. 13, dove si specifica che la lettera è tratta da LUIGI PIRANDELLO, *Il gioco delle parti*, in MN, vol. II, Mondadori, Milano, 2007, p. 193.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

BIBLIOGRAFIA

AA. VV., *Il cinquantennio editoriale di Arnoldo Mondadori. 1907-1957*, Verona, Mondadori, 1957.

AA. VV. *Atti del Congresso Internazionale di studi pirandelliani*, Firenze, Le Monnier, 1967.

AA. VV., a cura di Enzo Lauretta, *Pirandello e il cinema*. Atti del convegno internazionale, Agrigento, Centro Nazionale di Studi Pirandelliani, 1978.

AA. VV., a cura di Francesco Nicolosi e Vito Moretti, *L'ultimo Pirandello. Pirandello e l'Abruzzo*. Atti del Convegno nazionale di studi pirandelliani: Chieti, 15-16 dicembre 1986, Chieti, Vecchio Faggio, 1988.

AA. VV., a cura di Antonino Perniciaro, Filomena Capobianco, Cristina Angela Iacono, *Peppino mio. Lettere di Luigi Pirandello a Giuseppe Schirò (1886-1890)*, Palermo, Regione Siciliana, Assessorato dei beni culturali e ambientali e della pubblica istruzione, Dipartimento regionale Beni culturali e ambientali ed E.P., 2002.

AA. VV., a cura di Carlo Alberto Augieri, Laura Facecchia, Annarita Miglietta, *Nei cieli di carta. Studi per Ettore Catalano*, Progedit, Bari, 2017.

AA. VV., a cura di Anna Frabetti e Stefania Cubeddu-Proux, *Pirandello oggi: intertestualità, riscrittura, ricezione*, Fano, Metauro, 2017.

AA. VV., a cura di Stefano Milioto, *Pirandello, vita e arte nelle lettere*. Atti del 55° Convegno internazionale di studi pirandelliani, Caltanissetta, Lussografica, 2018.

AGUIRRE D'AMICO, MARIA LUISA, a cura di, *Lettere a Lietta*, Milano, Mondadori, 1999.

Id., *Vivere con Pirandello*, Cles (Tn), Mondadori, 1989.

ALBERTI, ALBERTO CESARE, *Il teatro nel fascismo. Pirandello e Bragaglia: documenti inediti negli archivi italiani*, Roma, Bulzoni, 1974.

ANDREOLI, ANNAMARIA (a cura di), *Luigi Pirandello. Taccuino segreto*, Milano, Mondadori, 1997.

ARMATI, ANGELA; BARBINA, ALFREDO (a cura di), *Amicizia mia. Lettere inedite al poeta Giuseppe Schirò (1886-1887)*, Quaderni dell'Istituto di Studi Pirandelliani, 9, Roma, Bulzoni, 1994.

ARGENZIANO, MARINA, *Antonietta Pirandello nata Portolano (Dialogo mancato con Luigi)*. *Le lettere di Luigi Pirandello alla fidanzata Antonietta dal 15 dicembre 1893 al 5 gennaio 1894*, Roma, Irradiazioni, 2007.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

BARBINA, ALFREDO, *Bibliografia della critica pirandelliana. 1889-1961*, Firenze, Le Monnier, 1967.

Id., *La biblioteca di Luigi Pirandello*, Pubblicazioni dell'Istituto di Studi Pirandelliani, 5, Roma, Bulzoni, 1980.

Id., *La mantellina di Santuzza. Teatro siciliano tra Ottocento e Novecento*, Roma, Bulzoni, 1983.

BENEVENTO, AURELIO, *Luigi Pirandello. Gli epistolari*, Napoli, Libreria Editrice E. Cassitto, 1998.

BORSELLINO, NINO, *Il dio di Pirandello*, Palermo, Sellerio, 2004.

BRAGAGLIA, LEONARDO, *Carteggio Pirandello-Ruggeri. Appunti per uno studio del rapporto fra autore e interprete*, Fano, Biblioteca Comunale Federiciana, 1987.

BUSSINO, GIOVANNI, *Alle fonti di Pirandello*, Firenze, Franco Cesati Editore, 2005.

CASTIGLIONE, MARINA, *Pirandello e la metaforesi. Due lettere inedite da Bonn*, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 2004.

D'AMICO, ALESSANDRO (a cura di), *Maschere nude*, III voll., Milano, Mondadori, 1986.

DONATI, CORRADO, *Bibliografia della critica pirandelliana. 1962-1981*, Firenze, La Ginestra, 1986.

FERRANTE, LUIGI, *Rosso di San Secondo*, Bologna, Cappelli, 1959.

FICHERA, ADA, *Luigi Pirandello. Una biografia politica*, Firenze, Edizioni Polistampa, 2017.

FIORAVANTI, ARIANNA, *Una vita senza vita. Pirandello in cinquant'anni di lettere*, Roma, Giulio Perrone Editore, 2017.

FRASSICA, PIETRO, *A Marta Abba per non morire. Sull'epistolario inedito tra Pirandello e la sua attrice*, Milano, Mursia, 1991.

GIUDICE, GASPARE, *Luigi Pirandello*, Torino, UTET, 1975.

IACONO, CRISTINA ANGELA, a cura di, *Bibliografia pirandelliana 1936-1996: 60 anni di studi critici in atti di convegni, cataloghi di mostre e raccolte di saggi dedicati al drammaturgo agrigentino*, Palermo, Regione siciliana, Assessorato dei beni culturali e ambientali e della pubblica istruzione, Dipartimento dei beni culturali e dell'educazione permanente, 2002.

LO VECCHIO MUSTI, MANLIO, a cura di, *Bibliografia di Pirandello*, Milano, Mondadori, 1937.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

LOPEZ, SABATINO, *Dal carteggio di Virgilio Talli raccolto da Egisto Roggero*, Milano, Treves, 1931.

MANOTTA, MARCO, *Luigi Pirandello*, Milano, Bruno Mondadori, 1998.

MARSILI ANTONETTI, RENATA, a cura di, *Luigi Pirandello intimo. Lettere e documenti inediti*, Tivoli-Roma, Gangemi, 1998.

Id., *Su dunque, al sogno mio rendi il colore. Luigi Pirandello alla sorella pittrice*, Roma, Gangemi, 2010.

MIGNOSI, PIETRO, *Il segreto di Pirandello*, Milano, Tradizione Editrice, 1937.

NARDELLI, FEDERICO VITTORE, *Vita segreta di Pirandello*, Roma, Vito Bianco Editore, 1962.

ORTOLANI, BENITO, a cura di, *Lettere a Marta Abba*, Milano, Mondadori, 1995.

PARON, GIUSEPPE; PEDERSOLI, GIACOMO SEBASTIANO, *Un amico di Pirandello: il periodo parigino del premio Nobel*, Latisana, Fondo Torre Gherson, 2008.

PIRANDELLO, ANDREA, a cura di, *Il figlio prigioniero. Carteggio tra Luigi e Stefano Pirandello durante la guerra 1915-1918*, Milano, Mondadori, 2005.

Id., a cura di Dina Saponaro e Lucia Torsello, *Luigi e Antonietta. Memorie di famiglia (1886-1919)*, Lanciano, Rocco Carabba, 2017.

PIRANDELLO, LUIGI, *Diana e la Tuda*, Firenze, Giunti, 1994.

Id., a cura di Ferdinando Taviani, *Saggi e interventi*, Milano, Mondadori, 2006.

Id., a cura di Manlio Lo Vecchio Musti, *Saggi, poesie e scritti vari*, Milano, Mondadori, 1960.

Id., a cura di Giovanni Macchia, *Tutti i romanzi*, 2 voll., Milano, Mondadori, 1973.

PIRANDELLO, PIERLUIGI; VENEROSO, ALFONSO, *Il Pirandello dimenticato*, Roma, De Luca Editori d'Arte, 2017.

PROVIDENTI, ELIO, *Archeologie pirandelliane*, Catania, Giuseppe Maimone Editore, 1990.

Id. (a cura di), *Epistolario familiare giovanile (1886-1898)*, Quaderni della Nuova Antologia, XXVI, Firenze, Le Monnier, 1986.

Id., *Lettere da Bonn 1889-1891*, Quaderni dell'Istituto di Studi Pirandelliani, 7, Roma, Bulzoni, 1984.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

Id., *Lettere della formazione 1891-1898. Con appendice di lettere sparse 1899-1919*, Quaderni dell'Istituto di Studi Pirandelliani, 10, Bulzoni, Roma, 1996.

Id., *Lettere giovanili da Palermo e da Roma 1886-1889*, Quaderni dell'Istituto di Studi Pirandelliani, 8, Roma, Bulzoni, 1993.

PUPO, IVAN, *Un frutto bacato. Studi sull'ultimo Pirandello*, Roma, Bulzoni, 2002.

RAUHUT, FRANZ, *Der junge Pirandello. Oder das werden eines existentiellen Geistes*, Munchen, C.H. Beck, 1964.

RIDENTI, LUCIO, *Teatro italiano fra due guerre. 1915-1940*, Genova, Dellacasa, 1968.

SAPONARO, DINA; TORSELLO, LUCIA (a cura di), *Archivio Luigi Pirandello. Corrispondenza. Convegno Volta per il Teatro Drammatico 1934*, Pubblicazioni dell'Istituto di Studi Pirandelliani, 14, Roma, Bulzoni, 2017.

SCIASCIA, LEONARDO, *Pirandello e il pirandellismo. Con lettere inedite di Pirandello a Tilgher*, Caltanissetta, Edizioni Salvatore Sciascia, 1953.

Id., *Pirandello e la Sicilia*, Caltanissetta-Roma, Leonardo Sciascia Editore, 1961.

Id., a cura di, *Omaggio a Pirandello*, «Almanacco Bompiani», Milano, Bompiani, 1987

SPAZIANI, MARCELLO, *Con Gégé Primoli nella Roma bizantina*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1962.

TARDINO, LUCIA (a cura di), *Bibliografia pirandelliana: atti di convegni e articoli di riviste sull'opera e la figura di Luigi Pirandello 1937-1995*, Agrigento, Biblioteca-museo Luigi Pirandello, 1998.

VITTORINI, DOMENICO, *The Drama of Pirandello*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 1935.

ZAPPULLA MUSCARÀ, SARAH, a cura di, *Luigi Pirandello. Carteggi inediti (con Ojetti-Albertini-Orvioto-Novaro-De Gubernatis-De Filippo)*, Quaderni dell'Istituto di Studi Pirandelliani, 9, Roma, Bulzoni, 1980.

Id., *Nel tempo della lontananza (1919-1936)*, Caltanissetta-Roma, Salvatore Sciascia Editore, 2008.

Id., *Pirandello-Martoglio*, Catania, C.U.E.C.M., 1979.

Id.; ZAPPULLA, ENZO, *I Pirandello. La famiglia e l'epoca per immagini*, Milano, La nave di Teseo, 2017.

ROBERTO LOI, *Per un'edizione dell'epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

ARTICOLI IN RIVISTE

ALAIMO, M. EMMA, *Pirandello*, «*Sicilia mondo*», marzo 1959, pp. 21-23

BARBINA, ALFREDO, “*Amami come fratello... Luigi*” (*destinatario: Carmelo Faraci di Sant’Agata di Militello*), «*Ariel*», anno XIV, n. 3, settembre-dicembre 1999, pp. 159-182

Id., *Editori di Pirandello*, «*Ariel*», anno XIII, n. 1/2, gennaio/agosto 1998

Id., *La grande (e piccola) «conversazione» Pirandello-Cesareo*, «*Ariel*», anno XVII, n. 1, gennaio/aprile 2002, pp. 139-156

Id., *Lettere d’amore di Luigi ad Antonietta*, «*Ariel*», anno I, n. 3, settembre/dicembre 1986, pp. 211-229

Id., *Luigi Pirandello. Bibliografia delle opere e della critica (1882-1891)*, «*Ariel*», 53, anno XVIII, n.2, maggio/agosto 2003, pp., 183-205

Id., *Luigi Pirandello. Bibliografia delle opere e della critica (1882-1905)*, «*Ariel*», 68, anno XXIII, n. 2, maggio/agosto 2008, pp. 179-214

Id., *Quei Mattaccini «simpatici e animosi»: Pirandello e Francesco Gaeta*, «*Ariel*», anno XV, n. 1, gennaio/aprile 2000, pp. 161-184

Id., *Pirandello-Martoglio. Storia di una amicizia*, «*Otto-Novecento*», maggio/agosto 1982, pp. 192-220

Id., *Repertorio delle lettere edite*, «*Ariel*», anno XVIII, n. 3, settembre/dicembre 2003, pp. 215-241

Id., *Un carteggio in chiaro-scuro*, «*Ariel*», 56/57, anno XIX, n. 2/3, maggio/dicembre 2004, pp. 303-371

BATTISTINI, FABIO, *Luigi Pirandello: Abbasso il pirandellismo. Con altri scritti dallo scorso gennaio*, «*Belfagor*», anno VLII, n. 1, Firenze, Olschki, 31 gennaio 1987, pp. 53-70

BOLZA, GIORGIO, *Quando Pirandello non era ancora commediografo*, «*Il Dramma*», anno XII, n. 245, 1° novembre 1936, pp. 28-29

BUSSINO, GIOVANNI, R., *Lettere di Pirandello a Monaci*, «*Ariel*», anno VI, n. 3, settembre/dicembre 1991, pp. 98-106

CAPUTO, RINO, “*Litterarum primordiis imbutus*”: *arte, vita e teatro nell’epistolario del giovane Pirandello*, «*Rivista di studi pirandelliani*», terza serie, n. 10, giugno 1993, pp. 7-28

D’AMICO, SANDRO, *Lettere ai famigliari di Luigi Pirandello*, «*Terzo Programma*», n.3, 1961, pp. 273-312.

ROBERTO LOI, *Per un’edizione dell’epistolario di Luigi Pirandello*, tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell’età moderna e contemporanea, Università degli studi di Sassari.

FAUSTINI, GIUSEPPE, *Pirandello critico di sé stesso*, «Nuova Antologia», vol. 587, fasc. 2220, Firenze, Le Monnier, ottobre/dicembre 2001, pp. 223-224

FINAZZI-AGRÒ, L., *Pirandello studente universitario*, «Nuova Antologia», anno 78, fasc. 1705, Roma, 1° aprile 1943, pp. 144-149

GIOVANELLI, PAOLA DANIELA, *Sono, per l'Arte, in un momento felice! Quattordici lettere inedite di Luigi Pirandello alla Società degli Autori (1918-1919)*, «Ariel», 54, anno XVIII, n. 3, settembre/dicembre 2003, p. 176

LOPEZ, GUIDO, «Caro Pirandello...». *Lettere di Sabatino Lopez e altri inediti d'archivio sugli esordi di Pirandello commediografo e sul mondo teatrale 1910-1930*, «Ca' de Sass», estratto, n. 91, settembre 1985

Id., *Epistolario Silvio D'Amico-Sabatino Lopez e una lettera di Pirandello. 1929-1942*, «Il Drama», anno XXXII, n. 241, ottobre 1956, pp. 37-46

MANCINI, ANDREA, *Pirandello, Ferrieri*, «Il Convegno», «Ariel» anno I, n. 3, settembre/dicembre 1986, pp. 139-152

MORACE, ALDO MARIA, «Un'altra via, in arte». *Un inedito epistolare di Pirandello a Verga*, «La modernità letteraria», n. 9, Pisa-Roma, Fabrizio Serra Editore, 2016, pp. 121-130

NATALI, GIULIO, *Lettere inedite di Verga e Pirandello a G. A. Costanzo*, «Nuova Antologia», vol. CDLXXIII, fasc. 1889, Roma, Maggio 1958, pp. 124-129

PETROCCHI, GIORGIO, *Il carteggio Pirandello-Malipiero*, «Ariel», anno I, n. 3, settembre/dicembre 1986, pp. 126-138

PROVIDENTI, ELIO, *Due lettere inedite di Luigi Pirandello da Bonn a Gaetano Di Giovanni (1890)*, «Pirandelliana», 2007, n. 1, pp., 127-130

Id., *Formiggini editore di Pirandello*, «Belfagor», anno LVII, n. 1, Firenze, Olschki, 31 gennaio 2002, pp. 71-86

Id., *Lettere di Luigi Pirandello a Pietro Mastri*, «Nuova Antologia», anno 129, vol. 572, fasc. 2189, Firenze, Le Monnier, gennaio/marzo 1994, pp. 231-254

PUPO, IVAN, *Come su un letto di procuste. A proposito di una lettera inedita di Pirandello a Gentile*, «Angelo di fuoco», anno 2, n. 4, 2003, pp. 75-91

ZAPPULLA MUSCARÀ, SARAH, *Carteggio inedito Pirandello-Ojetti*, «Rivista di studi pirandelliani», anno I, n. 1, settembre-dicembre 1978, pp. 55-77

ARTICOLI IN QUOTIDIANI

AFELTRA, GAETANO, *Due signori, un me grande e uno piccolo, convivono*, «Corriere della Sera», venerdì 4 aprile 1986, p. 9

Id., *Pirandello disperato cercava la morte*, «Corriere della Sera», venerdì 4 aprile 1986, p. 9

Id., *La moglie di Pirandello precipita nella pazzia*, «Corriere della Sera», sabato 5 aprile 1986, p. 9

Id., *Non voleva che fosse ricoverata, perché l'amava*, «Corriere della Sera», sabato 5 aprile 1986, p. 9

GERRA, FERDINANDO, *Lettere inedite di Pirandello indirizzate all'editore Voghera*, «Il Messaggero», sabato 28 ottobre 1967, p. 3

NAPOLITANO, GIAN GASPARE, *La solitudine di Pirandello riflessa nelle lettere a Bontempelli*, «Corriere della Sera», domenica 11 febbraio 1962, p. 3

Id., *Sono il conte di Calafuria padrone di tutti i fiammiferi*, «Corriere della Sera», domenica 18 febbraio 1962, p. 3

PETTINATI, DELFINA, *Tre lettere inedite di Luigi Pirandello*, «Stampa Sera», anno X, n. 206, Martedì 4-Mercoledì 5 Settembre 1956, p. 3

Id., *Un viaggio mancato*, anno X, n. 206, «Stampa Sera», Giovedì 6-Venerdì 7 Settembre 1956, p. 3

[...], *In cerca di una famiglia*, «L'Unità», Domenica 7 Dicembre 1986, p. 14

Si ringraziano, per le preziose consulenze che hanno consentito la realizzazione, anche tecnica, della ricerca:

il personale della Biblioteca Universitaria di Sassari, ed in particolare Andreana Canu e Pierangela Tondo;

Maria Immacolata Amorelli

Sergio Monagheddu;

Matteo Ninniri.